Riccardo Chissotti

Dizionario Esoterico

A cura di Esonet.ORG – La Tradizione Iniziatica tra Oriente e Occidente

http://www.esonet.org

http://www.esopedia.it

A.A.O.N.M.S.: Abbreviazione di una corporazione filantropica paramassonica di origine statunitense, diffusasi in varie altre nazioni a partire dal 1950, denominata Ancient Arabic Order of the Nobles of the Mystic Shrine for North America (v. Antico Ordine Arabo dei Nobili del Santuario Mistico del Nord America).

A.M.O.R.C.: Abbreviazione del nome completo di un Ordine Rosa+Croce (v.) fondato agli inizi del Novecento da H. Spencer Lewis (1833-1939). Il suo nome completo è *Antiquus Mysticusque ordo Rosae crucis* (Antico e Mistico Ordine della Rosa Croce). Per tradizione, ed in alcuni testi e documenti, è anche designato con l'espressione *"Antiquus arcanus ordo rosae rubrae et aurae crucis"* (Ordine antico e segreto della rosa rossa e della croce d'oro). La croce con una sola rosa rossa al centro è il simbolo di questa organizzazione. In tale simbolo la croce non ha alcun significato religioso, e non è in alcun modo legata a qualsiasi setta religiosa antica o moderna. Motto fondamentale dell'Ordine Rosacroce A.M.O.R.C. è *"la più grande tolleranza nella più rigorosa indipendenza"*. I membri possono appartenere a qualsiasi religione esistente, nessuna esclusa, oppure a nessuna. Molti sono per loro conto anche membri di altre organizzazioni antiche e rispettabili. Secondo la loro tradizione, è in Egitto che ebbe anticamente origine l'attuale organizzazione. Attualmente le lettere A.M.O.R.C. seguono spesso il titolo dell'Ordine allo scopo di associare il suo nome tradizionale alla sigla con la quale è ormai conosciuto nel mondo. In altre parole, correntemente è chiamato Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C. É un movimento filosofico, iniziatico e tradizionale che perpetua la conoscenza trasmessa nei secoli

dagli Iniziati. In genere, il suo scopo è di familiarizzare l'uomo con le leggi cosmiche ed insegnargli come vivere in armonia con esse, affinché possa conoscere la felicità ed acquisire il dominio della Vita, tanto sul piano materiale quanto su quello spirituale. Nel XVIII secolo l'Ordine della Rosa-Croce e la Massoneria erano strettamente legati, il che spiega perché uno dei più alti gradi massoni è quello di Cavaliere Rosacroce. Da allora le due Organizzazioni sono totalmente indipendenti e proseguono separatamente le loro attività. Vi sono dei Rosacrociani Massoni e dei Massoni Rosacrociani, poiché non esiste incompatibilità tra i due movimenti. L'A.M.O.R.C. non ha assolutamente niente in comune con una setta. In primo luogo, la caratteristica di una setta è obbligare i propri adepti a lasciare la famiglia e l'ambiente sociale. Al contrario, nell'Ordine, si chiede ai Rosacrociani di impegnarsi attivamente nella società ed assolvere al meglio il ruolo di cittadino. Inoltre, si considera la famiglia un gioiello nel quale conservare ad ogni costo l'unione e l'armonia. In secondo luogo, una setta è diretta da un capo carismatico o da un *"guru"*, autoproclamatosi a vita dirigente supremo. I Gran Maestri dell'A.M.O.R.C. sono eletti per cinque anni, dopodiché il mandato può essere rinnovato se si ritiene che abbiano svolto a dovere il loro lavoro; in caso contrario sono sostituiti da un uomo o una donna ritenuto più competente. Lo stesso *Imperator* segue questa regola. In terzo luogo, ai membri di una setta è sempre chiesto di cedere gran parte dei loro beni materiali, il più delle volte di finanziare il guru. I Rosacrociani, invece, devono unicamente versare una modica quota annuale che consente loro di ricevere l'insegnamento scritto dell'Ordine. Infine, ogni setta cerca di indottrinare i suoi seguaci, facendo in modo che non possano più lasciarla. Al contrario, l'A.M.O.R.C. fa della libertà di coscienza il fondamento della sua filosofia e coltiva la riflessione personale. Bisogna anche precisare che un Rosacrociano può interrompere in qualsiasi momento la sua affiliazione senza dare giustificazioni. Quindi l'A.M.O.R.C. non ha nulla a che vedere con una setta. Del resto non è mai stato incluso come tale nei vari rapporti ufficiali pubblicati sulle sette. In ragione della sua origine, natura e scopi, l' A.M.O.R.C. non è e non è mai stato una religione. Il fatto che alcuni suoi membri siano Cristiani, Ebrei, Musulmani, Buddisti, Induisti o di qualsiasi altra confessione religiosa, prova che non è una religione e dimostra anche il suo eclettismo e la sua tolleranza verso tutti i credo. Come provano la sua Tradizione e la sua storia, non è la creazione di un Messia o di un Profeta, ma l'opera di un Collegio di Iniziati che hanno cercato di perpetuare nel tempo la conoscenza sin dalla più remota antichità. D'altro canto l'Ordine non impone alcun dogma, lasciando ad ogni Rosacrociano la più assoluta libertà riguardo agli insegnamenti proposti. Da questo punto di vista non è una via di credenza, ma una via di conoscenza basata sulla ricerca personale ed il desiderio sincero di diventare migliore. In definitiva, la fede

non è e non è mai stata appannaggio di una religione, qualunque essa sia, né di una organizzazione mistica. É particolare ad ogni individuo che si interessi ai valori spirituali dell'esistenza e faccia di tali valori il fondamento della propria filosofia personale. Alcuni Rosa-Croce del passato praticavano l'Alchimia materiale ed operativa, consistente nel fabbricare oro partendo da metalli vili come il piombo. Non vi è alcuna prova che ci siano realmente riusciti e, comunque, non si è mai visto traccia d'alcun tesoro tra le eredità pervenuteci. I mezzi finanziari dell'Ordine si limitano alle quote versate dai Membri. I Rosacrociani moderni si consacrano piuttosto all'Alchimia spirituale, che consiste nel trasmutare ciascun loro difetto nella qualità opposta: l'orgoglio in umiltà, l'egoismo in generosità, l'intolleranza in tolleranza. Questo lavoro su sé stessi, unito allo studio degli insegnamenti tradizionali, rappresenta il valore, ma anche la difficoltà della filosofia Rosacrociana. Per quanto riguarda i simboli Rosacrociani, essi sono universali, nel senso che sono comuni a tutte le Tradizioni mistiche. Così è, per esempio, del punto, del triangolo, del quadrato e del cerchio. Tuttavia l'A.M.O.R.C. possiede anche numerosi simboli propri della Tradizione Rosa-Croce legalmente protetti in tutto il mondo. Il titolo *"Imperator"* nel senso profano era il titolo attribuito ai generali della Roma antica e naturalmente agli imperatori. Dal punto di vista Rosacrociano è, da secoli, il titolo tradizionale del massimo dirigente esecutivo dell'Ordine. Nella costituzione moderna dell'Ordine, l'Imperator è legalmente il Presidente del Consiglio di Amministrazione della Grande Loggia Suprema, che raggruppa tutte le Grandi Logge. É anche il garante della Tradizione Rosa-Croce, così come viene espresso dagli insegnamenti e dai rituali dell'A.M.O.R.C. Viene eletto nella sua funzione per cinque anni rinnovabili per voto di maggioranza dei Membri del Consiglio Supremo. Il termine Rosa-Croce designa il simbolo dell'A.M.O.R.C., ed in secondo luogo esso si riferisce allo stato di Perfezione che ogni Rosacrociano cerca di raggiungere mediante lo studio e l'applicazione degli insegnamenti dell'Ordine. Naturalmente l'accesso a tale stato richiede molto tempo ed un lavoro costante su sé stessi. Ogni Rosacrociano è totalmente libero nelle sue credenze religiose, e può seguire il credo di sua scelta per tutta la durata dell'affiliazione all'A.M.O.R.C. A questo riguardo non vi è incompatibilità tra il misticismo rosacrociano ed una qualunque delle religioni esistenti. Al contrario, ogni proselitismo in favore di una o l'altra è proibito nelle Logge, nei Capitoli e nei Pronaoi dell'Ordine. Ogni membro deve dar prova di riservatezza, ed evitare qualsiasi attività o discussione tendente a promuovere una qualsiasi confessione religiosa.

A.P.R.M.M.: Abbreviazione del nome di un Corpo Rituale Massonico: v. Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim.

Abalietà: Termine indicante la condizione di ogni essere che dipende da un altro essere, sinonimo di dipendenza e contrario di aseità (v.).

Abate: Termine derivato dall'aramaico *abba* (padre). Tra i monaci di Siria ed Egitto indicava il padre spirituale di piccoli gruppi, venerato per età, conoscenze e santità. In Oriente, fino al V secolo, ed in Occidente fino al VII, l'A. poteva essere un laico; dopo di che, nell'ambito del cristianesimo, il titolo diventò una dignità ecclesiastica maggiore che segue l'episcopato. L'A. era il *pater familias*, con piena autorità, cui era dovuta *pietas, reverentia et oboedentia*, e la regola benedettina codificò la figura dell'A. quale superiore del monastero *sui iuris*, ovvero autonomo con autorità suprema, che dirige la vita spirituale e materiale della comunità monastica. In Francia invece, già sotto i Merovingi, tale titolo fu dato anche a preti secolari, donde: A. *palatinus*, A. *castrensis* ed A. *castellanus*. Gli A. venivano aletti dagli stessi monaci ma, dopo il VII secolo, i principi intervennero abusivamente nelle elezioni, creando la figura dell'*abbacomites*, conti abati, fino alla riforma dell'XI secolo. Il vescovo diocesano conservò a lungo il potere di conferma delle elezioni; questa scomparve a misura che si estendeva il beneficio dell'esenzione, sull'esempio dei monasteri irlandesi fondati da San Colombano. Nel XII secolo agli A. venivano conferite insegne episcopali. Il Concilio Lateranense (1123) riconobbe agli A. le insegne episcopali. Nei secoli XIV e XV molte abbazie, per scarsità di monaci, venivano affidate a cardinali, vescovi od a sacerdoti come A. *commandatarii*. Con il concordato fra Leone X e Francesco I di Francia (1516), vennero concesse al re quasi tutte le abbazie, donde gli A. *secolari*. Molti A. erano membri di diritto degli ordini di governo, sia in Francia che in Inghilterra. In Francia l'espressione *"monsieur l'Abbé"* venne ad indicare, anche in tempi moderni, qualsiasi sacerdote. Nel 1700, in Italia, divenne titolo onorifico per semplici sacerdoti. Già nel medioevo gli A. di vari monasteri, sull'esempio di Cluny, erano usi riunirsi per decisioni comuni. Il Concilio di Trento stabilì l'obbligo di tali congregazioni, con la nomina di un A. *generale*. La confederazione benedettina, sotto Leone XIII, stabilì la nomina di un A. *primate*.

Abbraccio: Segno di pace e di fratellanza assai diffuso tra i primi cristiani. Varie Epistole di San Paolo si concludono con *"salutate invicem in osculo sancto"*, salutatevi scambievolmente con un santo bacio. In *Massoneria* è un segno indicante l'amicizia fraterna che unisce tutti i componenti della Istituzione. É triplice, ed è accompagnato da un bacio prima sulla guancia destra, poi sulla sinistra, poi ancora sulla destra. Il Triplice Fraterno Abbraccio è prescritto ogni volta che nel Tempio un Dignitario di Loggia temporaneamente cede il proprio posto ad un altro Fratello, nonché quando lo rioccupa. Di norma conclude una lettera indirizzata ad un Fratello, anche nella sua forma abbreviata (v.). In Germania è sostituita dalla frase *"in der uns heilige Zaht"* (i.d.u.h.Z.), ovvero "nel Numero che ci è sacro".

Abbreviazioni: Riduzione grafica di una parola o di una frase per mezzo di una sigla od in altra forma convenzionale. La *Massoneria* ha adottato, fin dalle sue origini, un ampio elenco di nomi, parole e frasi usati in forma abbreviata, specie per

iscritto. Tra quelle tuttora più usate troviamo: ¨ A.A.O.N.M.S. = Ancient Arabic Order of the Nobles of the Mystic Shrine - ¨ A.D. = Anno Domini (come l'E.V.): l'anno calendariale - ¨ A.G.D.G.A.D.U. = Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo - ¨ A.G.D.S.A.D.M. = Alla Gloria del Supremo Architetto dei Mondi - ¨ A.I. = Anno Inventionis: l'anno distintivo del Royal Arch, ottenuto aggiungendo 530 all'anno calendariale - ¨ A.L.A.M. = Antica Libera ed Accettata Massoneria - ¨ A.O. = Anno Ordinis (l'anno Templare, ottenuto sottraendo all'anno considerato 1118, anno di fondazione dell'Ordo Templi) - ¨ A.P.R.M.M.: Antico e primitivo Rito di Memphis e Misraim - ¨ A.Y.M. = Ancient York Masons - ¨ E.V. = Era Volgare (come l'A.D.): l'anno calendariale - ¨ FFrr\ = Fratelli - ¨ Fr\ = Fratello - ¨ G.A.D.U. = Grande Architetto dell'Universo - ¨ G.L.D.I. = Gran Loggia d'Italia - ¨ G.L.R.I. = Gran Loggia Regolare d'Italia - ¨ G.M. = Gran Maestro - ¨ G.O.I. = Grande Oriente d'Italia - ¨ L. = Loggia - ¨ M.V.- = Maestro Venerabile - ¨ L.U.F. = Libertà, Uguaglianza, Fraternità - ¨ R.A.M. = Royal Arch Masons - ¨ R.C. (R+C) = Rosa Croce - ¨ R.L. = Rispettabile Loggia - ¨ R.S.A.A. - Rito Scozzese Antico ed Accettato - ¨ S.L. = Sacra Legge, il Libro Sacro, la Bibbia - ¨ R.S.I. = Rito Simbolico Italiano - ¨ T. = Tempio massonico - ¨ T.F.A. = Triplice Fraterno Abbraccio - ¨ V.L. = Vera Lux (anno massonico, ottenuto aggiungendo 4000 all'anno considerato). Da notare che assai spesso, in luogo dei punti tra le lettere, vengono usati i tre puntini (:.).

Abecedariani: Denominazione degli appartenenti ad una setta eretica sorta in Germania durante il XVI secolo, che credevano che la salvezza imponesse l'incapacità di leggere e scrivere. Erano infatti persuasi che tutti i messaggi compresi nel Testi Sacri potessero essere trasmessi ed interpretati ai credenti unicamente dallo stesso Spirito Santo, attraverso l'intuizione. Vennero poi definitivamente assorbiti dagli Anabattisti (v.).

Abeliani: Denominazione di eretici dell'Africa Settentrionale, insediati soprattutto nella città di Ippona, l'attuale Bona. Respingevano la proliferazione, onde non aumentare il numero degli esseri umani, a detta loro, infelici. Il loro nome deriverebbe da Abele, figlio di Adamo e fratricida nei confronti di Caino, del quale l'Antico Testamento non menziona alcun discendente.

Abif: Nell'Antico Testamento è il nome associato ad *Hiram* (padre, maestro) nel libro delle Cronache (II, 2, 13). Era figlio d'una vedova di Tiro, della tribù di Neftali, esperto nella fusione e lavorazione del rame. Invece nella *leggenda* del terzo Grado di Maestro Massone (v.) egli è esperto nella lavorazione di tutti i metalli, nella tessitura, nella lavorazione delle pietre, in falegnameria ed in carpenteria. Questa lo vede anche nominato da re Salomone alla carica di sovrintendente ai lavori di costruzione del Tempio di Gerusalemme, per cui diresse l'opera degli oltre 70.000 operai addetti ai lavori. Il nome A. è in forte disuso nella Massoneria azzurra, da cui è praticamente

scomparso, mentre viene tuttora frequentemente usato nel Rito Americano o di York.

Abiura: Termine derivato dal latino *ab iuro*, nego con giuramento. Ritrattazione dell'errore in materia di fede. Essenzialmente indica la rinuncia solenne e perpetua ad una fede professata o ad una Chiesa di cui si faceva parte. Il diritto canonico impone l'atto di A. ai colpevoli *in foro externo*, ovvero in forma pubblica, di apostasia (v.), o eresia (v.) o scisma (v.), che chiedano la riammissione alla comunione dei fedeli (v. Scomunica) ed ai sacramenti. Il rito si svolge secondo il *Pontificale Romanum*. Se invece la colpa fu *in foro interno*, è sufficiente il pentimento e la confessione. L'A. può essere ricevuta soltanto dall'ordinario del luogo o da un suo delegato caso per caso, in presenza di due testimoni. Tra le A. più famose quelle del re di Francia Enrico IV, che nel 1593 abiurò il Calvinismo (v.), e della regina Cristina di Svezia, la quale nel 1654 passò dal protestantesimo al cattolicesimo.

Abluzione: Cerimonia religiosa preliminare usata presso i Romani, i Greci e gli Ebrei, consistente nella purificazione del corpo e delle mani dei sacerdoti, prima di compiere sacrifici agli dei. La stessa cerimonia viene attualmente praticata dai Musulmani, nonché dai sacerdoti cattolici prima della consacrazione dell'*Ostia* (che anche presso i latini significava vittima) *simbolica.* Richiamano l'A. altri cerimoniali religiosi, quali il Battesimo, la Lavanda dei piedi, l'Aspersione ed il Segno della Croce fatto con le dita intinte nell'acqua benedetta. La più imponente A. religiosa collettiva ha luogo in India ogni dodici anni, nella città di *Allahabad*, situata alla confluenza dei tre fiumi sacri *(Indo, Gange e Brahmaputra)*, dove si purificano oltre sei milioni di fedeli Indù. Nel linguaggio *alchemico*, il termine indica la purificazione della materia che si trova nello stadio di putrefazione (v.), attuata per opera di un fuoco continuo che la trasforma dallo stato nero a quello bianco.

ABRACADABRA
BRACADABR
RACADAB
ACAD
CAD
A

Abracadabra: Termine derivato da un'espressione ebraica, che indica una formula magica capace di allontanare le febbri, usata in età greco-romana nella terapeutica popolare i mali. Viene citata per la prima volta nel II-III secolo dal medico gnostico Quinto Sereno Damonico, seguace di Basilide, nel suo *Liber medicinalis*. La formula doveva essere trascritta su undici righe successive, eliminando ogni volta la sola lettera finale, fino a scomparire, come avrebbero fatto le febbri secondo il principio della magia imitativa. Invece secondo il Troisi (*Dizionario massonico*, Bastogi, 1993) la trascrizione va fatta soltanto su sei righe, eliminando ogni volta *la lettera iniziale* e quella finale. I caratteri della parola A. vanno scritti su una piastrella, da applicarsi al collo degli ammalati, onde risanarli dalle loro malattie. Il passo in questione recita: *"Tu scriverai sopra una piastrella la parola A., e la ripeterai più volte, scrivendo ogni parola sotto l'altra, in modo da formare* una piramide rovesciata*; ricordati poi di applicare questa piastrella al collo degli ammalati,*

perché essa guarisce la languidezza, e fuga le malattie mortali mediante una potenza ammirabile".

Abramiti: Setta deista (v.) sorta in Boemia nel 1782 da una falsa interpretazione della religione di Abramo. Rigettava gran parte del culto cristiano, riconoscendo soltanto i dieci Comandamenti (v. Decalogo) e le orazioni domenicali. I suoi seguaci furono dispersi dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo (1765-1790), dei cui domini la Boemia faceva parte dal 1527. Furono anche denominati A. i seguaci di una setta sorta nel IX secolo in Siria, per opera di Abramo di Antiochia, che negava la natura divina di Gesù Cristo e le Sacre Scritture, di cui accettava soltanto il Decalogo ed il *Pater noster*.

Abramo: Nome derivato dall'ebraico *Abhraham*, mio padre è grande. Fu il primo patriarca del popolo ebreo. Considerato il padre della fede da ebrei, cristiani e musulmani. La vita di A. è ampiamente narrata nella Genesi. Nacque ad Ur, in Mesopotania, e col padre Tare e la moglie Sara si trasferì poi più a Nord, ad Harran. Alla morte del padre, ricevette da Jahweh l'ordine di uscire dal suo paese e di recarsi nella terra di Canaan. All'età di 79 anni vi si diresse con Sara ed il nipote Lot. A Sichem gli apparve Jahweh, che gli promise di dare a lui ed ai suoi posteri la terra in cui si trovava. In occasione di una carestia si trasferì in Egitto e, per timore che il faraone lo facesse uccidere per sottrargli la moglie, fece passare Sara per sua sorella. Ma il faraone, in seguito ad un avvertimento divino, restituì Sara ad A., trovandosi guarito dalle piaghe di cui era ricoperto. A., tornato a Canaan, per evitare contrasti tra i pastori degli armenti, si separò da Lot, lasciandogli il territorio della Pentapoli. Dio gli rinnovò le promesse, ed A. si stabilì al querceto di Mamre, presso Hebron, e vi costruì un altare. Intanto i cinque re della Pentapoli si erano ribellati al re di Elam cui pagavano il tributo, ma furono sconfitti, ed il re Kedorlaomer fece prigioniero anche Lot. A. con un attacco notturno liberò il nipote. Al ritorno incontrò Melchisedech, re di Shalem, che gli offrì pane e vino, e lo benedisse: A. gli versò una decima del bottino. In una nuova visione, di fronte al suo rimpianto per non avere figli, Jahweh gli assicurò una discendenza *"numerosa come le stelle del cielo"*. A. gli credette, e concluse con lui un patto solenne (*berith*), secondo l'usanza babilonese. Dio, sotto forma di un fuoco ardente, passò attraverso i corpi squartati di tre animali da sacrificio, confermandogli la promessa che i suoi

Caravaggio, ***Il Sacrificio di Isacco***, Galleria d. Uffizi, Firenze

discendenti, dopo 400 anni di schiavitù in esilio, avrebbero occupato definitivamente quella terra. Intanto Sara, irrimediabilmente sterile, usando un diritto della legge babilonese, gli offrì la propria schiava Agar, da cui egli ebbe, ad 86 anni, il figlio Ismaele. Quando A. aveva 99 anni, Jahweh stabilì i termini della grande alleanza: gli mutò il nome da *'Abhram* in *'Abraham* (*Ab rab hamon*, padre di una grande moltitudine), e quello della moglie sa *Saray* in *Sarah* (principessa), confermandogli che avrebbe avuto un figlio da chiamare Isacco. Segno del patto, la circoncisione, che A. praticò subito su di sé, sul tredicenne Ismaele e su tutti i maschi della sua casa. Jahweh gli si manifesta a Mamre attraverso tre personaggi angelici, rinnova all'incredula Sara la promessa di un erede che sarebbe nato dopo un anno, ed annuncia il proposito di distruggere Sodoma e le altre città peccatrici. A. intercede, e riesce a salvare Lot e la sua famiglia, mentre la Pentapoli è sommersa nel bitume ardente. A. aveva 100 anni quando la novantenne Sara partorì Isacco (*Yishaq*, egli ride), che egli circoncise all'ottavo giorno. Quindi, su richiesta di Sara ingelosita di Ismaele, licenziò questi ed Agar; poi, trasferitosi a Gerara nel Negheb, concluse col re Abimelek un accordo per il diritto di proprietà del pozzo di Betsabea, assicurando la prosperità dei suoi greggi. Dio pose poi a dura prova la fede di A., ordinandogli di salire su un monte nella terra di Moria per immolargli il figlio Isacco. A. obbedì, ma Jahweh gli fermò la mano all'atto del sacrificio, sostituendovi un ariete, e gli dichiarò solennemente: *"Io ti benedirò con ogni benedizione, e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare"* (Genesi 22, 17). Sara morì ad Hebron all'età di 127 anni. Per darle sepoltura A. comperò un campo, che fu il primo fondo posseduto in Canaan dagli Ebrei. Si risposò con Cetura, da cui ebbe sei figli, capostipiti di altrettante tribù, e li allontanò dalla sua casa, onde assicurare l'eredità ad Isacco. Morì a 175 anni, e fu sepolto da Isacco accanto a Sara. Ψ *Critica storica)* Il racconto biblico è stato variamente interpretato dalla critica storica che, dopo ampie discussioni, ha visto in A. una figura mitologica od una personificazione della nazione ebraica: nel primo caso, riferendosi ai culti lunari di Ur e di Harran, nel secondo alle migrazioni della tribù primitiva. La storicità di A. è invece comunemente sostenuta con il far notare la realtà umana che nella *Genesi* permea la sua figura. Secondo il racconto biblico A. sarebbe nato circa 1200 anni prima della fondazione del Tempio di Gerusalemme, cioè nel 2168 a.C., durante il regno di Hammurabi, identificato con Amraphel, che la *Genesi* mette in rapporto con A. Ma le recenti scoperte hanno fissato le date di Hammurabi tra il 1728 ed il 1685, per cui l'identificazione storica è impossibile. Ψ *(Tradizione religiosa)* Gli ebrei si consideravano *stirpe di A.*, e Jahweh è il *dio di A.* La stessa concezione è entrata nel cristianesimo: "se siete di Cristo, siete figlioli di A., eredi secondo le promesse" (Paolo, *Epistole ai Galati*, III). Papa Damaso (366-384) incluse il nome di A. nel canone della Messa. Nella religione islamica A. è visto come il campione del monoteismo contro l'idolatria, il fondatore della Ka'bah (v.), ed il precursore di tutti i profeti posteriori, inclusi Mosé, Cristo e Maometto. Il corano gli conferisce l'epiteto di *al-*

Khalil (l'amico): nome passato, dopo la conquista musulmana, alla città di Hebron, nella cui moschea principale è venerata la tomba di A. Ψ *(Apocrifi)* Tra i libri apocrifi giunti fino a noi con il nome di A. troviamo l'Apocalisse di A., in una versione paleoslava, ed il Testamento di A., in greco, paleoslavo, rumeno, copto, arabo ed etiopico. Entrambi sono testi di origine giudaica (I-II secolo d.C.), con influssi gnostici e cristiani.

Abu Simbel: Località della Nubia (*Ipsambul*), famosa per il grande tempio rupestre che Ramses II (XIX Dinastia, ca. 1318-1200 a. C.) dedicò agli dei Harahti, Amon e Ptah, nonché a sé stesso divinizzato. Interamente scavato nella roccia, per una profondità di 44 metri, il tempio, preceduto da un cortile e da una terrazza, ha la facciata adornata da quattro statue colossali del faraone assiso, alte venti metri. La struttura presenta lo schema classico del tempio egiziano del Nuovo Regno. Il pilone appare appena delineato, ma è molto marcata la tipica diminuzione degli ambienti, ottenuta mediante l'abbassamento del soffitto, l'elevazione del pavimento ed il restringimento delle pareti, man mano che si procede verso il fondo dove vi sono tre celle; quella di mezzo contiene le statue delle divinità titolari, scavate nella roccia. A poca distanza, sulla stessa parete rocciosa, Ramses II fece costruire un altro tempio dedicato alla dea Hathor, sulla cui facciata sono ricavate sei nicchie: contengono le statue, alte dieci metri, del faraone e della regina Nefertiti (v.), sacerdotessa ed ipostasi della dea. La presenza delle due statue della regina comportò delicate manipolazioni del protocollo e del cerimoniale. Quando venne avviata la costruzione dell'imponente diga di Assuan, il territorio ed i monumenti di A.S. rischiarono di essere sommersi dalle acque. L'UNESCO si assunse il compito di studiare vari progetti per la loro salvaguardia: venne infine approvato un progetto tedesco, in base al quale i due templi vennero sezionati in grossi blocchi di roccia, poi ricomposti come in origine nelle immediate vicinanze, dove possono oggi essere ammirati.

Abu, Monte: Denominato localmente *Ar-budha*, monte della saggezza, è un'altura dell'India (1722 m.), nel Rajputana meridionale, nel gruppo di Guru Sikhar, a sud della catena degli Aravalli, da cui è separato da una stretta valle. I Jaina (v. Jainismo) vi hanno costruito, a partire dal X secolo d.C., cinque templi, che costituiscono tuttora la principale meta di pellegrinaggio della loro religione. I templi più importanti di Dilvara (XI secolo) e di Alchargah (XII-XIII secolo) sono tra le più splendide creazioni dell'arte indiana medievale: costruiti interamente in marmo

bianco, presentano una prodigiosa decorazione scultorea, eseguita con grande virtuosismo da orafo su soffitti, colonne e pareti.

Acacia: Albero od arbusto di origine africana ed australiana, della famiglia delle Mimosaceae. Ha foglie pennate. Vi sono circa 500 specie di acacia, distribuite in tutto il mondo. Le comuni robinie, come anche la mimosa, il carrubo e l'albero di Giuda, appartengono alla famiglia delle acacie. Il suo tipico colore verde, simbolo della esistenza e della vita, ne fa il simbolo dell'immortalità e dell'incorruttibilità. Nell'antichità era considerato anche simbolo del legame tra il visibile e l'invisibile. Viene considerato sacro soprattutto perché sistematicamente impiegato dai Giudei nella fabbricazione di vari accessori del Tabernacolo. **Ψ** *(Massoneria)* Simbolo particolarmente importante nell'Istituzione Muratoria, nel rituale d'iniziazione (od elevazione) al Grado di Maestro Massone. Infatti l'A. è al centro della leggenda di Hiram dal cui corpo germoglia, consentendo poi ai Maestri che lo ricercano di individuarne la sepoltura e di identificare i Compagni che lo hanno ucciso. L'A. è anche considerata emblema: dell'iniziato che esce dalla bara di *Osiride* (v.) per trasformarsi in *Horus* (v.); dell'Agnello di Dio *(Cristo)* che resuscita; della resurrezione (morte e rinascita) che ogni uomo dovrebbe operare in sé superando i vizi e le passioni umane. Secondo il *Wirth* l'A. è emblema della sicurezza e della certezza, poiché la morte simbolica di Hiram, come quella di Osiride e di Cristo, non rappresenta il disfacimento dell'essere, ma una trasformazione che conduce alla *Luce* (v.), che il colore giallo dei suoi fiori sembra preannunciare. Secondo le tradizioni, dal tronco dell'A. si irradiano tre diversi rami: uno di fico, la Massoneria *Egiziana*; uno di A., la Massoneria *Scozzese*; uno di quercia, la Massoneria *Svedese*. Da notare che l'*Arca dell'Alleanza* (v.) fu costruita con legno di A. (*Esodo* 37, 1-6, 10-11, 15).

Accademia: Nome indicante il tempio dedicato ad Atena, situato a circa un chilometro da Atene, in cui era venerato il mitico Academo, dal quale deriva il nome stesso. Vi erano i dodici ulivi sacri ed il Ginnasio, fatto costruire da Platone (v.) nel 387 a.C., nel quale il filosofo teneva le sue lezioni, e dove egli fu sepolto. Fu per nove secoli il centro della cultura filosofica greca, e venne soppressa dall'imperatore romano Giustiniano nel 529 d.C. Il termine A. passò in seguito ad indicare una società di studiosi che si proponevano di approfondire lo studio delle arti, delle lettere e delle scienze, come pure un istituto superiore, a livello universitario, di scienze navali, militari, artistiche, ecc.

Accettato: Accolto, ammesso, approvato, gradito, ricevuto, accreditato. Consenso dato all'ammissione, richiesta con mente costruttiva e condiscendente. Si dice che i moderni Massoni speculativi (o Moderns) furono *accettati* dagli operativi (Ancients) quasi tre secoli orsono, creando la moderna Libera Muratoria. In realtà i Massoni operativi erano in forte declino, anche per mancanza di lavoro. Gli esoterici speculativi, specie i Rosa+Croce, si imposero facilmente su di questi, adottando la loro simbologia operativa ed imponendo i propri rituali, allegorie e metodi di ricerca interiore per l'evoluzione degli Iniziati. La corrente denominazione completa della Fratellanza è *"Antica Massoneria Libera ed Accettata".*

Acciaio dei Saggi: Sostanza alchemica generata dall'unione dello Zolfo (v.) con l'Allume (v.), oppure dal Fuoco (v.) con l'Antimonio (v.). Indica una sostanza speciale che circola intorno all'iniziato, durante il processo di purificazione con il Fuoco celeste.

Acclamazione: Manifestazione verbale di consenso e di plauso, effettuata in una pubblica adunanza. Approvazione. Presso i Romani si salutava con l'A. l'ascesa al trono di un imperatore, il suo apparire ai pubblici spettacoli, oppure il trionfo di un condottiero distintosi per il suo valore in una campagna bellica. Era molto usata nelle cerimonie cortigiane e chiesastiche di Bisanzio. Nei primi secoli cristiani e nel Medioevo vennero eletti per A. papi Gregorio VII) e vescovi (Ambrogio). Con una grande A. fu salutata la incoronazione di Carlo Magno, avvenuta in San Pietro il Natale dell'800. Negli ambienti parlamentari viene impiegata per l'unanime approvazione verbale di una proposta. Si tratta di un metodo generalmente disapprovato, di norma ignorato da tutti i Corpi massonici.

Accolito: Termine derivato dal greco αχολυθοζ, compagno di viaggio, fu il più elevato dei quattro ordini minori creato nella Chiesa latina dal papa Vittore (186-197), noto in oriente ai soli Armeni. Si divisero poi in A. *palatini*, al servizio del Papa, A. *stazionari*, al servizio delle chiese, A. *regionari*, aiutanti dei diaconi. Attualmente l'ordine viene conferito facendo toccare all'ordinando una piccola ampolla vuota ed un candelabro con la candela spenta. Le funzioni dell'A. sono molto limitate: accendere e portare i lumi liturgici, porgere vino ed acqua per il sacrificio eucaristico.

Accordo: Intesa, consenso, assenso, patto, trattato, concordato, accomodamento, assonanza, all'unanimità. Piena approvazione volontaria. Idealmente implica una peculiare prerogativa dell'essere umano, ovvero il fare determinate cose di propria libera e spontanea volontà, senza riserve mentali, sotterfugi o secondi fini.

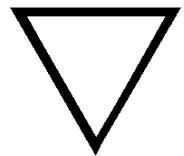
Acemeti: Termine di derivazione greca dal significato di senza sonno o non dormienti. Indica i monaci greci appartenenti ad un ordine istituito da

Sant'Alessandro oppure da San Marcello di Apamea. Tali monaci erano dediti alla recita *ininterrotta* di preghiere alternati all'intonazione di canti sacri, operazione che veniva condotta a gruppi alternati. Purtroppo molti di loro aderirono al Nestorianesimo (v.), per cui furono scomunicati da papa Giovanni II (532-535). Gli A. nelle loro pratiche di fede si ispiravano ai Salmi, che tra l'altro *recitano «Canterò al Signore per tutta la vita, celebrerò il mio Dio finché vivrò»* (104, 33) e *«Lodate il Signore, proclamate il Suo nome, annunziate ai popoli le sue gest*a» (105, 1).

Acefali: Termine derivato dal greco αχεφαλοζ, senza capo, che identifica quei monofisiti che rifiutarono la formula di fede dell'*Enotico* di Zenone (482). Rappresentavano la maggioranza dei monaci di Egitto e Palestina, ma staccati dai cinque patriarchi. Di qui il nome, che rimase anche quando, revocato l'Enotico da Giustino I, gli A. ebbero i patriarcati di Alessandria, Costantinopoli ed Antiochia. Celebravano l'Eucarestia cospargendo di farina le specie sacre. Sopravvissero fino al IX secolo, epoca in cui San Teodoro Studita scrisse un trattato contro di loro. I maggiori esponenti furono Severo d'Antiochia, Filosseno di Mabbug e Pietro l'Iberiano. Secondo il diritto canonico, sono chierici secolari non incardinati in una diocesi *(clerici vagantes).*

Acheropita: Termine derivato dal greco αχειροποιητα, non fatto da mano (umana). Indica alcune immagini di Cristo o della Madonna ritenute, per tradizione, autentiche e di origine preternaturale. Le più note sono la Sindone di Torino, la Veronica della Basilica di San Pietro, quelle di Kamulià, di Edessa e del Sancta Sanctorum del Laterano (tavola del VI secolo), raffigurante Cristo barbuto e nimbato.

Acqua Celeste: Sostanza alchemica dalle qualità simili alla Pietra Filosofale (v.), nota anche come Antimonio (v.).

Acqua: Composto liquido, la cui molecola è formata da due parti di idrogeno ed una di ossigeno, biologicamente indispensabile ad ogni forma di vita e perciò presente in tutti gli esseri viventi. Per il suo valore e per le capacità purificatrici, ha presenza rilevante nei miti ed in quasi tutti i rituali religiosi. Molte cosmogonie vi si collegano, dalla creazione dell'Uomo cosmico *(v. Purusha*) alla biblica *Genesi* (1, 6), sempre implicante la sua presenza per la rigenerazione dell'uomo. Diverse liturgie ne prescrivono l'impiego per abluzione, aspersione od immersione, considerandolo quindi mezzo di purificazione e di benedizione. Nelle culture di livello etnologico o folkloristico viene invocata od assimilata quale energia fecondatrice, in ausilio od a sostituzione del seme virile. Gli antichi popoli ugro-finnici pregavano una Madre Acqua per favorire la maternità, mentre le spose tartare sterili si inginocchiavano in preghiera presso gli stagni. Molte culture pongono l'acqua a separazione del mondo dei vivi

da quello dei defunti. L'Elemento Acqua, come suggerisce il simbolo, rappresenta il flusso del Divenire percepito dal punto di vista di chi lo riceve. Questo implica che esiste, come antecedente, una sorgente attiva del flusso stesso, mentre chi riceve si colloca in una sequenzialità passiva del divenire, nel senso che non può intervenire direttamente sulla sorgente stessa. Tuttavia, talvolta, chi riceve può indirizzare l'acqua su percorsi non disordinati. L'Acqua è uno dei quattro elementi alchemici. É l'elemento dinamico, che scorre e può generare trasformazioni. La sorgente da cui scaturisce l'Acqua viene percepita, da chi la riceve, come una Immanenza. Viene simboleggiata da un triangolo equilatero rovesciato, ovvero con il vertice verso il basso, come in figura. Nel Tempio massonico viene impiegata dal 2° Sorvegliante nel corso del rituale di iniziazione dei neofiti.

Acqua, Prova dell': Era una sorta di «*Giudizio di Dio*», come l'*Ordalia* (v.), in uso durante il Medioevo, ed era effettuata mediante l'impiego di acqua calda o fredda. Nel primo caso l'imputato immergeva in acqua bollente il braccio nudo che, estratto, era avviluppato in un sacco subito sigillato. Dopo tre giorni, valutata l'entità delle scottature subìte, il giudice emetteva il verdetto di condanna o di assoluzione. Nel secondo caso l'accusato veniva buttato nell'acqua, con la mano destra legata al piede sinistro e viceversa: era giudicato innocente se riusciva a restare a galla, colpevole (e condannato) se affondava.

Acquario: Nell'antico Zodiaco l'A. portava il nome di *Canopo,* la stella più brillante dopo Sirio. Fin dal tempo babilonese era la costellazione dell'acqua e della pioggia, ed era già raffigurato come un vecchio (il Tempo) che versava acqua da un barile. La mitologia greca, dopo il diluvio, diventò *Deucalione,* capostipite della nuova umanità. L'appartenenza all'Aria dell'A. indica spiritualità, segnando le affinità elettive. Secondo la mitologia indù, è la dimora di *Aqastya,* il figlio di *Mithra* e di *Varouna*. Undicesimo segno dello zodiaco, il suo glifo è costituito dall'antico ideogramma egizio dell'acqua, ripetuto due volte (◎) per simboleggiare il dono di luce, la conoscenza e l'amore infinito. I nati sotto il segno dell'A. (dal 20 gennaio al 18 febbraio) vivono solitamente in un mondo utopico tutto loro e, pur dovendo subire il contatto con il prossimo, ne restano distaccati in assoluto. Assolutamente indipendenti e liberi, sono anche permalosi, pur non reagendo, ma registrano le ferite, o quelle che ritengono tali, in silenzio. Difficile comprenderne la psicologia, del tutto particolare, originale ed imprevedibile. Il quotidiano li annoia e li stancano, l'incostanza da cui sono caratterizzati li portano ad essere continuamente in movimento, curiosi di conoscere e di provare esperienze e sensazioni sempre diverse. Riescono comunque a soffermarsi ed a pensare, e le loro riflessioni sono facilitate da un intuito non comune. Operano le loro scelte con sicurezza, ma se un'idea non li convince, sono pronti a cambiare arditamente

direzione, senza timore di fallire nel ricercare soluzioni alternative. Sono dotati di spirito assolutamente libero, per cui rifiutano ogni tipo di limitazione. Tendenzialmente estremisti, si muovono con slancio, talvolta ispirati dal ragionamento, dimostrandosi anche irrazionali. Il loro modo d'essere è quindi profondamente contraddittorio. Rifiutano le convenzioni e la morale comune, vivendo quindi secondo le proprie leggi del bene e del male, al di là delle istituzioni e del buon senso. Sono ribelli a qualsiasi forma di potere (i capi dell'anarchia di inizio secolo erano tutti di questo segno), sono testardi e sanno ribattere a qualsiasi obiezione venga loro rivolta, spinti all'eccesso dal loro spirito di contraddizione e dal desiderio di competizione. Hanno necessità di simpatia e d'affetto, sono portati alla generosità operata con discrezione e riservatezza, e sono ottimi interlocutori e confidenti. Molti sono attratti dall'occulto e dall'invisibile, tant'è che vi troviamo grandi mistici. Sono insofferenti a quanto è limitativo, restrittivo ed angusto, mentre evidenziano amore sconfinato per la loro libertà e per la rapidità dell'azione e del ragionamento diritto, privo di ambigue tortuosità. Esotericamente possono essere considerati coscienti e maturi, per cui non si nascondono di fronte alla realtà, essendo liberi di operare le scelte essenziali, di esaltare il proprio individualismo, e di superare il contrasto fra l'ego e la realtà esteriore. Temono il tradimento da parte degli amici più intimi, come di lasciarsi assorbire nella coscienza universale, abbandonandosi al divino frantumando l'*io*. Superate queste paure, potrà diventare un grande iniziato, un benefattore dell'umanità, realmente libero dalle pastoie della materia, della carne e dell'egoismo, avendo compreso il rapporto inscindibile fra rinuncia ed illuminazione. V. Era dell'A.

Acrostico: Particolare tipo di composizione poetica, in cui le iniziali di ciascun verso, lette in successione, formano una parola oppure una frase, anch'essa definita A.

Adamiti: Nome di varie sette cristiane, la prima delle quali , detta più propriamente degli *Adamiani*, è ricordata da Epifanio (IV secolo), che la fa derivare dagli gnostici, mentre per altri storici sarebbero derivati dai seguaci di Carpocrate. Si riunivano nudi, come Adamo, per dimostrare il ritorno all'innocenza originaria. Lo stesso nome di A. fu dato a movimenti ereticali medievali apparsi nel XIII-XIV secolo in Fiandra e nel XV secolo in Boemia. Sporadiche apparizioni A. fecero poi ancora in Russia (1780) ed in Austria (1848). Sant'Agostino, pur ammettendo che essi praticavano la nudità e la promiscuità dei sessi, riteneva che fossero degli asceti rigidi e convinti.

Adamo: Biblico progenitore della razza umana. Secondo la Genesi (I, 26-31), a coronamento della creazione, Dio disse: *"Facciamo l'uomo, che sia la nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza"*. Immagine e somiglianza sono essenzialmente spirituali. L'uomo è simile a Dio per la sua natura razionale e spirituale, una natura che lo distingue dai meno evoluti regni minerale, vegetale ed animale. Fu collocato

ad Oriente, nel cosiddetto giardino dell'Eden, (giardino, in ebraico *gan*, fu tradotto nel greco *παραδεισοζ*, donde il nostro *"Paradiso terrestre"*). La sua creazione fu rappresentata da Michelangelo Buonarroti al centro del suo immenso affresco nelle volte della Cappella Sistina. (v.).

Adamsky George: Il 20 novembre 1952 A., astronomo dilettante, provò l'impulso di recarsi nel deserto presso il monte Palomar, in California. Lo attendeva un disco volante (che A. descrisse accuratamente) pilotato da *"Un giovane dai lunghi capelli e dall'aspetto simile ai terrestri"*. Il visitatore proveniva da Venere; accompagnò A. in un viaggio nello spazio, descritto poi nei best seller *A bordo dei Dischi Volanti* e *I Dischi Volanti torneranno*. A. fu il primo di una lunga serie di *Ospiti degli UFO*, terrestri che hanno viaggiato (spesso trascinati a bordo contro la loro volontà) su macchine spaziali. Fu anche il profeta di una sorta di *religione spaziale*, che attribuisce agli extraterrestri poteri e saggezza pari a quella delle divinità. La religione è divisa a sua volta in numerose sette che praticano riti diversi. Molto popolare è quella dei cosiddetti *Contattisti*, che sono, a detta loro, in costante comunicazione telepatica con i piloti dei dischi, i quali inviano esortazioni alla pace e alla fratellanza tra i popoli (in verità molto retoriche e banali). Il comandante in capo della flotta spaziale di sorveglianza nel settore del Sistema Solare sarebbe un certo *Ashtar Sheran*, che i numerosi contattisti italiani tengono in altissima considerazione.

Ade: Dio greco degli inferi, più noto come Plutone, da cui prende il nome il regno dei morti. Questo era situato in una caverna sotterranea che, secondo la mitologia, comunicava con il mondo dei viventi attraverso un grande portale. Omero (v.), al canto X della sua Odissea, riferisce che è attraversato da vari fiumi tumultuosi, tra i quali l'Acheronte, il Piri-flegetonte ed il Cocito, una diramazione del più famoso Stige.

Adelfia: Società segreta massonica a tendenza repubblicana, di origini ignote, ma ritenuta erede degli ideali espressi dalla setta dei Filadelfi (v.). In Italia ebbe come principale esponente il patriota Luigi Angeloni, autore di un'opera dal titolo *Dell'Italia nascente il settembre 1818*, in cui tra l'altro scrisse. *"Il papa vi è posto insieme con le potenze italiane defraudate dal Congresso di Vienna, l'Austria vi è paragonata ai francesi rivoluzionari autori di ruberie con quei vanitosi bandi che tutti portavano segnato in fronte, a caratteri maiuscoli, il sacro nome di libertà ed altro"*. L'Angeloni sostenne inoltre

che *"la sola via per porre fine allo stato di assoggettamento e di oppressione nel quale l'Italia intristisce da sì gran tempo, sarebbe di istituire un patto di confederazione"*, e riassunse un programma esposto sin dal 1800 da un ignoto francese a Bonaparte. L'A. (A. e Filadelfia: non si sa con esattezza se si trattasse della stessa società o di due società differenti) si diffuse ben presto in Piemonte e Lombardia dove, dopo la Restaurazione, assunse una posizione antiaustriaca. A Milano, nel 1818, si fuse con la Carboneria (v.), ed i suoi adepti, denominati *Sublimi Maestri Perfetti*, diedero origine alla *Società segreta dei Federati Italiani*, di cui fu capo Federico Confalonieri (v. *L'assolutismo illuminato in Italia*, di L. Bulferetti, 1944).

Ades: o Ade, nome greco del figlio di Kronos (Saturno) e di Rea, quindi fratello di Zeus (Giove) e di Poseidone (Nettuno). Era considerato signore dell'Inferno, o regno sotterraneo, insieme con la moglie Persefone (Proserpina) ch'egli aveva rapita in Sicilia mentre raccoglieva fiori nei pressi del monte Aretusa. Per diversi suoi attributi corrispondeva a Plutone (v.). Con questo nome anticamente si designava anche lo stesso regno sotterraneo dei morti, poi definito Averno.

Adiafioriti: Termine di derivazione greca avente il significato di indifferenti. Designa i seguaci di un movimento protestante fondato da Melantone (1497-1560), teologo tedesco, che nel 1545 promise all'imperatore Carlo V di continuare ad osservare, in attesa di chiarificazioni conciliari, talune pratiche cattoliche, che Martin Lutero (v.) aveva ritenute infondate, prive di significato, quindi indifferenti, quali la celebrazione della Santa Messa, la Cresima, ecc.

Adonai: Dall'ebraico *Adonay*, mio Signore, è l'appellativo di Dio nell'Antico testamento. Nei testi ebraici era segnato soltanto il tetragramma di Jahvé, ovvero JHWH. Nella vocalizzazione successiva, poiché agli Ebrei era vietato pronunciare il nome di Dio, nel testo massoretico furono usate le vocali di A. Da questo derivarono Jehowah, Jehova e Yehowah. Nella traduzione greca dei Settanta è reso con *Kurioz*, e nella Vulgata (v.) con *Dominus*.

Adozianismo: Correnti teologiche cristiane neganti la divinità di Gesù Cristo, considerato figlio *adottivo* di Dio, donde il nome. Secondo l'A. Cristo era un uomo comune, e la sua divinità consisteva nella forza divina conferitagli da Dio, che l'aveva privilegiato adottandolo come figlio. Solo con la Resurrezione Cristo avrebbe ottenuto dallo Spirito Santo il potere di operare miracoli, ma non per questo era diventato lui stesso Dio. La distinzione tra l'umanità e la divinità di Cristo rientrava nello sforzo dei primi secoli di conciliare dogma trinitario e monoteismo. Una prima corrente adozionista apparve nel II secolo d.C., e ne fu esponente Teodoro di Bisanzio, detto il Conciliatore, condannato da papa Vittore poco dopo il 190 d.C. Una seconda corrente dell'A. si ebbe con gli adozianisti spagnoli o *adoptiani*, nel corso dell'VIII secolo, con esponenti i vescovi Elipando di Toledo e Felice di Urgel:

venne condannata da Adriano I (785) e da Leone III (793), e dai sinodi di Ratisbona (792) e di Francoforte (799), promossi dall'imperatore dei Franchi, Carlo Magno.

Adulazione: Vizio consistente nel lodare con atti o parole, in modo aperto, falso od eccessivo qualcuno, di norma presuntuoso o vanitoso ma comunque in possesso di determinati poteri, per ottenerne certi fini. Il termine è sinonimo di lusinga, cortigianeria, elogio sperticato, piaggiamento, piaggeria, gonfiatura, incensata, unzione, panegirico, strisciamento, incensamento, leccaggio, lustratina e lisciamento. Si dice che l'adulatore (derivato da A., definito di norma *leccapiedi*) abbia il miele in bocca ed il fiele in cuore, che la lingua unga mentre il dente punge, e che l'adulatore loda nell'adulato tutto ciò che fa.

Aeriani: Denominazione di una setta eretica fondata nel 357 dall'asceta armeno Aerio, amico del vescovo Eustato di Sebaste. Questi gli affidò nel 355 la gestione di un Ospizio dei poveri. Purtroppo però Aerio si allontanò dall'amico per fondare una setta, i cui seguaci sostenevano l'assoluta eguaglianza del potere e della dignità dei vescovi e dei comuni sacerdoti, negavano la celebrazione della Pasqua, le orazioni per i defunti ed i digiuni forzati.

Aeziani: Denominazione di una setta eretica fondata nel 350 da Aezio il quale, ordinato diacono, per la sua vasta cultura aveva avuto un incarico da insegnante nella città di Antiochia. La setta si basava su 47 proposizioni redatte da Aezio, nelle quali si negava tra l'altro la *consustanziazione* (v.) tra il Padre ed il Figlio. Per tale essenziale motivo fu condannato dagli stessi Ariani (v,) nel corso del concilio di Sirmio. Esiliato, fece ritorno a Costantinopoli, dove morì nel 367. Gli A. sono anche noti sotto il nome di Eunomiani.

Affiliare: Ricevere nell'ambito famigliare, p.es. come figlio adottivo. Associare, iscrivere, ad una setta o ad un'associazione. Entrare in stretta connessione, unire. La Massoneria presuppone la reale attività dei suoi membri, per cui ogni Massone è tenuto ad affiliarsi ad una Loggia che opera nella località (denominata Oriente) in cui egli risiede.

Affiliazione: Atto formale di ricezione di una persona nell'ambito famigliare od associativo. In Massoneria occorre essere liberi da altre appartenenze, presentare i certificati richiesti allegandoli ad un'apposita domanda indirizzata al M.V. della Loggia cui si intende aderire. Tale Loggia deciderà poi se accettare tale domanda, a meno che l'interessato provenga da una località diversa, ed abbia eletto residenza in quell'Oriente. Nell'ambito del G.O.I. l'affiliazione viene definita *"exeat"*, ed è regolamentata dall'art. 8 della Costituzione e dall'art. 15 del Regolamento dell'Ordine.

Afrodite: Nome greco della dea Venere (v.), che Omero considera figlia di Giove e di Dione. Era la dea della bellezza e dell'amore sensuale. A. è però etimologicamente derivante da *Afros*, schiuma o spuma, per cui è sempre stata più diffusa la leggenda secondo la quale sarebbe inaspettatamente nata dalla schiuma del mare nei pressi di Cipro *(da cui il suo nome Ciprigna)*, emergendo in tutto lo splendore della sua venustà, e già dotata di grazia incomparabile. Era rappresentata col corpo cinto di rose e mirto, la femminilità velata da una misteriosa e maliziosa cintura, su un carro trainato da passeri, colombe e cigni, e con il corteggio giocondo del riso, dei giochi, dello zefiro, delle Grazie e degli Amorini. Il suo fascino conquistò subito l'intero Olimpo, suscitando però la gelosia di Giunone e di Minerva, riconosciute di bellezza inferiore dal famoso giudizio di Paride. Venere ricompensava Paride aiutandolo a conquistare le grazie della bella greca Elena, episodio che diede origine alla lunga e sanguinosa guerra di Troia. Le furono eretti templi ovunque, in varie località mediterranee, come ad Olimpia, a Lesbo, a Pafo, a Cipro e ad Amatunta. A Cnido era raffigurata nuda, in una mirabile e famosa statua, opera immortale del grande scultore greco *Prassitele*. Le donne le offrivano in voto la loro fluente chioma, per impetrare dalla dea il ritorno vittorioso dalla guerra dello sposo, come fece la leggendaria *Berenice*, in seguito assunta in cielo come costellazione.

Aftardoceti: Termine di derivazione greca, avente il significato di incorruttibili, designante una setta eretica fondata all'inizio del V secolo da Gajano, vescovo di Alicarnasso. Gli A., detti anche Gajaniti, affermavano che il corpo di Gesù Cristo era incorruttibile ed immortale, quindi nel Figlio di Dio le due diverse nature si erano fuse tra loro. Pertanto Cristo avrebbe sofferto solo apparentemente tribolazioni e dolori. L'eresia fu condannata nel 451, durante i lavori del Concilio di Calcedonia.

Agape: Termine derivato dal greco *agaph*, amore, significante convito liturgico, di norma sul modello ed in memoria dell'ultima cena di Gesù, in uso fra i primi cristiani dei primi quattro secoli per manifestare la carità fraterna ed il soccorso ai poveri. La celebrazione eucaristica, prima congiunta all'A. poi separata, ha dato luogo a controversie fra storici e teologi. Alcuni (Zahn, Arnold) vedono l'origine dell'A. nell'evo apostolico, connessa all'eucarestia. Altri (Renan, Harnack) affermano che l'A. fu la forma primitiva del rito eucaristico. Per altri ancora (Batiffol, Goosens) l'A. fu introdotta nel II secolo, e non ha nesso alcuno con l'eucarestia. Quest'ultima tesi è avvalorata da Ignazio di Antiochia (II secolo d.C.) che parla di *agaph* come di assemblea simile alla *ecclhsia*, ma con accentuazione di maggiore intimità. San Giustino (II secolo d.C.), descrivendo la sinassi eucaristica *(I Apologia)*, non parla di pasto comune. Nel testo di San Paolo *(Corinzi*, 11, 20-34*)* appare la condanna di un abuso introdotto nella comunità attraverso un convito che precedeva l'eucarestia. In seguito (350) l'A. assume l'aspetto funerario di suffragio ai defunti. I concili di Ippona (383) e di Cartagine (397) vietano *"ciò che si chiama* A. *nelle basiliche ... e*

d'imbandirvi mense". Lo stesso divieto è ripetuto dai concili di Orleans (533) e di Trullano (692). Y *(Massoneria)* Termine impiegato per indicare una riunione conviviale tra Fratelli Massoni. L'A. può essere Bianca oppure Rituale. Quella Bianca si riferisce a convivi informali, organizzati in talune occasioni particolari ed aperte alla partecipazione delle donne e dei profani. Di norma tali occasioni coincidono con il solstizio d'Estate (San Giovanni Battista), festa della Riconoscenza, ed in prossimità del solstizio d'Inverno (San Giovanni Evangelista), festa della Speranza. Presso le Obbedienze nordiche tali feste sono definite rispettivamente *Festa delle Rose* e *Festa della Luce*. Quest'ultima conclude una suggestiva celebrazione condotta in Tempio, con la partecipazione delle famiglie e dei profani, seguendo un apposito rituale di origine celtica dedicato al ritorno del predominio della Luce sulle Tenebre. Le A. Rituali sono organizzate più raramente, e prevedono la partecipazione dei soli Fratelli della Loggia. Ai Dignitari vi vengono assegnati posti ben definiti, ed un apposito Rituale viene osservato dai commensali sia nella consumazione delle poche e semplici portate previste, sia nell'esecuzione di sette brindisi, effettuati dal Maestro Venerabile, o da un Fratello da lui appositamente delegato. Tali brindisi sono progressivamente dedicati: 1) al Capo dello Stato, alla gloria ed alla prosperità del Paese; 2) alla salute dell'Illustrissimo Gran Maestro del G.O.I.; 3) al Rispettabilissimo Maestro Venerabile ed alla sua famiglia; 4) ai Fratelli della Loggia, ai Fratelli visitatori, alle Signore ed alla prosperità delle famiglie; 5) alla Famiglia Iniziatica *(Massoneria Universale);* 6) alla memoria dei Fratelli passati all'Oriente Eterno; 7) alla prosperità di tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi nel mondo.

Agapemoniti: Termine avente il significato di abitanti dell'Agapemone, la *dimora dell'affetto fraterno*, indicante una setta eretica fondata nel 1846 in Inghilterra da E. G. Orince, che sosteneva di essere l'incarnazione dello Spirito Santo. La setta fu anche denominata Comunità del Figlio dell'Uomo. I suoi seguaci conducevano una vita lussuosa e stravagante, predicando la comunione dei beni in vista dell'imminente fine del mondo. Era opinione diffusa che in questa chiesa, detta anche «*Arca dell'Alleanza*», si praticasse tra i suoi membri l'amore libero.

Agapete: Termine derivato dal greco *αγαπηται,* dilette, che nella Chiesa antica designava vergini o vedove cristiane conviventi castamente con un monaco od un chierico, allo scopo apparente di aiutarlo nel disbrigo delle faccende economiche e domestiche. Vennero anche chiamate con il termine spregiativo virgines subintroductae. Questa consuetudine viene fatta ascendere al fatto che gli Apostoli avevano la facoltà di condurre seco una «*donna sorella*», come si rileva da 1 Corinzi, 11, 5: «*Ecco la mia difesa di fronte a quanti mi accusano. Non abbiamo noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo noi il diritto di condurre con noi una donna sorella come fanno gli altri Apostoli?*». Tale uso fu condannato dai Padri della Chiesa, soprattutto

da San Cipriano (249-258) e dai Concili di Antiochia (268) e di Nicea (325), fino a quello di Macon (583) e di Bordeaux (675).

Agarthi: Leggendaria cittadella magica abitata dai *Maestri Sconosciuti* e retta dal *Re del Mondo,* situata tradizionalmente in Nepal, in Tibet o nel deserto del Gobi. Sarebbe caratterizzata da una civiltà ad alta tecnologia, ed è in collegamento con centri magici segreti sparpagliati in tutto il mondo (uno si troverebbe a Montecassino ed uno a Stonehenge). A. sorge su uno dei principali punti d'incrocio delle correnti magnetiche sotterranee (v. linee sincroniche) che percorrono la Terra; vi risiede il Maestro *Kut Humi* e vi sarebbe custodito uno dei sette Graal. L'avventuriero polacco Ferdinand Antoni Ossendowski in *Bestie, Uomini e Dei* (1923), un volume ambientato nella Mongolia del 1921; parla di un palazzo dove risiede il Re del Mondo, sovrano del regno sotterraneo, un territorio immenso nascosto alla vista degli uomini e popolato da esseri semidivini, vero e proprio centro spirituale del pianeta Terra. Quel regno esiste fin dalla notte dei tempi: per tutto il remoto periodo denominato dai miti *"Età dell'Oro"* aveva prosperato alla luce del sole con il nome di "Paradesha" (in sanscrito *Paese supremo*, da cui Paradiso); poi, nel 3102 a.C, all'inizio del *Kali Yuga* della tradizione indù (il termine significa *Età Nera* e designa il periodo in cui viviamo), i suoi abitanti si erano trasferiti nel sottosuolo per evitare di essere contaminati dal male, e il nome della loro terra era stato trasformato in A., l'*inaccessibile*. Parafrasando la famosa frase di Voltaire a proposito di Dio, si può affermare che "se A. non ci fosse, bisognerebbe inventarla": questo simbolico paese pare sia infatti un vero e proprio crocevia del mistero, e da essa sembrano diramarsi i fili di molti misteri tuttora non chiariti dall'uomo. Il mito di un regno sotterraneo e segreto risale alla religione braminica; nel suo inquietante saggio *Il Re del Mondo* (1927), l'esoterista francese *Renè Guenon* elenca una gran quantità di antiche tradizioni a proposito di una Terra Santa per eccellenza; localizzata nel corso dei millenni in molti luoghi reali o leggendari *(Atlantide, il Regno di Prete Gianni, il castello di Camelot, l'isola d'Avalon, il Montsalvat dei miti di Re Artù; l'omerica isola di Ogigia, la mitica isola di Thule; il monte Meru, il monte Olimpo, il monte Qaf)*. La denominazione A. e una descrizione organica della sua struttura hanno cominciato tuttavia a diffondersi soltanto a partire dall'inizio di questo secolo, grazie alle opere di *Louis Jaccolliot* (il quale ne parlò per primo in *Les fils de Dieu*), *Saint-Yves D'Alveydre* (che privilegia la dizione indiana *Agarttha* a quella mongola Agarthi), *Ferdinand Ossendowski e Renè Guenon.* Ossendowski riferisce le parole di un Lama mongolo, secondo il quale il Paradesha fu fondato dal primo Guru (intermediario del volere divino) intorno all'anno 380.000 a.C., e divenne sotterraneo più di seimila anni fa. Per l'occultista e teosofa *Helena Blavatsky* (v.), A. (che lei chiama *La loggia bianca*) è sorta sull'isola del Mar del Gobi dove, in tempi remotissimi, erano atterrati i Signori della Fiamma, semidèi provenienti da Venere. Dottrine esoteriche assai fantasiose fanno risalire la sua fondazione addirittura a quindici milioni di anni fa;

gli abitanti di A. proverrebbero dal continente di *Gondwana*, ora scomparso; grazie alla misurazione delle maree effettuata per mezzo del *Candelabro delle Ande*, essi avevano compreso che una catastrofe stava per abbattersi sulla loro terra, e si erano rifugiati in vaste gallerie sotterranee illuminate da una luce particolare che fa germogliare le sementi, portando con sé il loro bagaglio di antichissime conoscenze. Il cuore di A. avrebbe sede sotto l'Asia Centrale, nel vasto territorio che va dal deserto del Gobi alle impervie montagne del Tibet e del Nepal. Quel Regno si estenderebbe per vie sotterranee nel mondo intero, fino alle caverne dell'America, ancora abitate dall'antico popolo che disparve sotto terra. La sua capitale è *Shambhalla*, mitica *"Città di Smeraldo"* più volte citata dai viaggiatori medioevali, ricercata invano all'inizio nel secolo dall'esploratore *Sven Hedin* (i suoi viaggi sono descritti nel volume *Im Herzen von Asien*, 1902), e localizzata in India, in Tibet, in Cina, in Indocina, in Mongolia. Nella città di Shambhalla risiedono il Re del Mondo, i saggi Guru e gli spiriti *Pandita*; per alcuni commentatori, tuttavia, essa è il centro del male di A., sede degli iniziati di *mano sinistra*. Il centro del Regno sotterraneo sorgerebbe sul principale incrocio delle *correnti terrestri* (linee sincroniche), o forse è esso stesso a generare questi fiumi di energia arcana che percorrono tutto il pianeta e si diffondono in superficie irraggiati dai megaliti. A. costituirebbe il mozzo, immobile e immutabile, della *Dharma Chakra*, la Ruota della vita e della legge della tradizione indù, alla cui rotazione è legato il destino dei mortali. A. esisterebbe simultaneamente sia sul piano fisico, sia in una elevatissima dimensione mistica, e solo pochissimi *Arhat* (illuminati) avrebbero la possibilità di accedervi. Per evitare che il male vi penetri, essa è tenuta isolata dal mondo della superficie da vibrazioni che offuscano la mente e rendono invisibili le porte di accesso: per questo i non iniziati che l'hanno cercata *(tra cui Ferdinand Ossendowski e Sven Hedin)* non sono mai riusciti a trovarla. Meglio per loro: i comuni mortali che, per una ragione o per l'altra, riuscissero a varcare uno dei suoi ingressi *(ce ne sono in India, in Nepal, nel Borneo e nella Comunità di Stati Indipendenti)* incontrerebbero lo stesso destino di un re della dinastia dei *Malla*, che si perse con tutto il suo seguito nelle immense gallerie, o di un cacciatore che riuscì a entrarvi e uscirne, ed ebbe la lingua tagliata dai Lama affinché non raccontasse cosa aveva visto. Esiste solo un popolo che è nato nelle profondità di A. ed ora vive in superficie: è quello degli Zingari, che furono cacciati dal Regno sotterraneo. Di A. essi conserverebbero la memoria genetica: lo riprova il loro vagabondaggio senza fine alla ricerca di una patria che non potranno mai rivedere, e certe facoltà magiche, come la capacità di predire il futuro e leggere la mano. Gli abitanti di A. si esprimono in *Vatannan* , il linguaggio sacro da cui deriva la primitiva lingua indo-europea, e vivono in edifici di luce materializzata, simili alle astronavi di *Incontri ravvicinati del Terzo Tipo*. Saint-Yves d'Alveydre spiega che nel Regno Sotterraneo non esistono carceri né polizia: chi commette un crimine è punito dalla coscienza di averlo commesso. Nei templi di A. si troverebbero oggetti dagli straordinari poteri, tra cui forse il *Graal* (v.) ed immense biblioteche analoghe a

quella di Babele, descritta da Jorge Luis Borges. In una di esse è conservato l'originale delle *Stanze di Dzyan*, il testo che racconta le vere origini dell'universo. È impossibile portare libri fuori da A.: chi ne esce deve contare soltanto sulla propria memoria. Ad A., scrive Ossendowski, la scienza si è sviluppata indisturbata; poiché nulla laggiù è minacciato di distruzione. Il popolo sotterraneo, che ora conta milioni di anime, ha raggiunto il più alto grado di conoscenza. A bordo dei *Vimana*, essi volano per le anguste spaccature all'interno del globo, e a volte anche all'esterno. Su vette mai calcate da piede umano, si possono trovare iscrizioni scolpite nella roccia e solchi di ruote lasciate dagli Aghartiani in perlustrazione. Forse i misteriosi UFO sono proprio i loro veicoli: quindi anziché dallo spazio, essi proverrebbero dalle viscere della Terra.

AGDGADU: Formula massonica abbreviata che significa *"Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo"*, e che comprende ogni possibile raffigurazione personale del rapporto tra Dio e l'Umanità. Nelle cosiddette Logge regolari tale formula è evidenziata nel Tempio, all'Oriente, alle spalle del Maestro Venerabile, intervallando lettere con tre puntini, A\ G\ D\ G\ A\ D\ U\ (v. Dio e GADU). Tra le logge irregolari in cui è stata soppressa la formula deista, spicca il *Grande Oriente di Francia*, che formalizzò tale storica decisione al termine di un convento tenutosi nel 1877.

Agiografi: Termine diffuso fra gli Israeliti per identificare alcuni libri della Bibbia (v.), tra cui il Cantico dei Canti, i Libri dei Proverbi e dei Salmi, i Libri di Giobbe, di Ruth, di Esther, le Lamentazioni, l'Ecclesiaste, i Paralipomeni, ed i libri di Davide e di Esdra. I Cristiani definiscono A. gli scrittori delle vite dei Santi, come Simeone Metafraste (IX-X secolo), autore di alcune biografie di Santi, Jacopo da Varazze (XIII secolo) che scrisse la «*Legenda Aurea*», il gesuita Jean Roland (1596-1665), che compilò gli «*Acta Sanctorum*».

Agnosticismo: Da agnostico, derivato dal greco αγνωστοζ, *ignoto*: atteggiamento di pensiero che, senza identificarsi con una specifica scuola filosofica, caratterizza una linea di sviluppo della cultura occidentale, a partire dallo scetticismo greco fino al positivismo del XX secolo, ed a varie correnti contemporanee. Esso afferma che la mente umana è incapace di spingersi oltre i fenomeni empirici o naturali, e quindi è impossibilitata a cogliere le cause e l'essenza interna delle cose. Ne consegue che mentre è costruibile una scienza dei fenomeni fisici, è impensabile una scienza di tutto ciò che va oltre rispetto ad essi, sia nel senso religioso sia in senso metafisico. L'A. non è quindi negazione della conoscenza in generale, ma della conoscenza extra empirica o filosofica. Oltre che nello scetticismo greco, ne vediamo le anticipazioni nella separazione medievale tra ragione e fede, ed il primo sviluppo sistematico nel criticismo kantiano, che distingue tra fenomeno e cosa in sé, ereditando le limitazioni formulate dall'empirismo inglese. Il pieno sviluppo dell'A. si ha con le

varie forme di positivismo e di materialismo positivistico dell'Ottocento, nella filosofia di Comte (a prescindere dal suo esito religioso), nel materialismo tedesco, ed in modo particolare nell'evoluzionismo positivistico di spencer: tutta la tematica positivistica si orienta verso la critica e la negazione della metafisica, o più semplicemente verso una conoscenza strettamente circoscritta ai fatti osservabili. Nel nostro secolo la tendenza agnostica è presente soprattutto nella elaborazione del neopositivismo europeo e statunitense, e nella filosofia analitica britannica. Secondo Sciacca (*Filosofia e Metafisica*, Ediz. Marzorati) vi è un A. *"che non solo crede nell'esistenza di Dio, ma accetta anche la Rivelazione, alla quale però da soltanto valore pragmatico o regolativo. L'agnostico non sa alcunché di Dio, e nulla può saperne: d'altra parte legge che Dio vuole che si creda che è padre onnipotente ed onnisciente, e crede tutto ciò. L'agnostico che afferma di non sapere alcunché di Dio, se esiste o non esiste, ma nello stesso tempo crede per fede, riduce la fede stessa ad un puro stato d'animo, e la religione ad un sentimento soggettivo di sola vaga religiosità. Ma non vi è fede senza un contenuto oggettivo. La pura religiosità può colmarsi indifferentemente di qualsiasi contenuto, di Giove come di Cristo".*

Agopuntura: Disciplina medica tradizionale cinese: Il suo obiettivo è quello di equilibrare le forze *Yin* e *Yang* che interagiscono nel corpo umano, rallentandone la circolazione in eccesso o stimolandone la circolazione in difetto per mezzo di aghi sistemati in precisi punti. Una sorta di agopuntura viene praticata alla Terra malata, agendo sulle sue misteriose correnti sotterranee, denominate linee sincroniche (v.). In questo contesto le costruzioni megalitiche svolgerebbero la funzione degli aghi.

Agostiniani: Ordini religiosi e congregazioni , maschili e femminili, costituiti in base alla regola autentica di s. Agostino, ed intitolati al suo nome. La regola è ricavata da una lettera (*Epistola* 211) in cui s. Agostino dettava una norma di vita religiosa alle monache da lui riunite in vita comune in un monastero di Lippona. Sono ordini e congregazioni A.: · 1) A. eremiti, od Eremitani di s. Agostino (*Ordo eremitarum S. Augustini*: O.E.S.A.); risalgono a congregazioni di eremiti dell'Italia centrale (XII secolo) riunite in ordine religiodso mendicante da Alessandro IV (1256). Ebbe diffusione in tutta l'Europa, sviluppando un'importante scuola teologica attraverso cattedre nelle principali università (Parigi, Oxford, Praga, Vienna, Padova, Pisa, Wittenberg). A. celebri furono s. Nicola da Tolentino e Martin Lutero (v.). Da movimenti di riforma interni all'ordine, nacquero i Recolletti di s. Agostino, sorti nel 1589 nel convento di Talavera de la Reina (Toledo) e riconosciuti come congregazione da Gregorio XV (1621), e come ordine autonomo da Pio X (1911), i Romitani Scalzi di s. Agostino o A. Scalzi nati (1592) nel convento di s. Maria dell'Olivella a Napoli, approvati come congregazione autonoma da Clemente VIII (1599). · 2) Religiose A., o second'ordine A., fra le quali è celebre s. Rita da Cascia. · 3) Canonici regolari di s. Agostino (*Sacer et apostolicus ordo canonicorum regularuim*

sancti Augustini): ordine nato da congregazioni autonome di chierici di capitoli collegiati, viventi in comunità con la regola A. Determinarono (XI secolo) distinzione fra canonici regolari e secolari. Le congregazioni tuttora operanti sono: Congregazione Lateranense del ss. Salvatore (1823), dipendente da un abate (v.) generale (s. Pietro in Vincoli a Roma), derivata dalla Congregazione dei canonici di s. Giovanni in Laterano (1421); Congregazione austriaca dei Canonici regolari lateranensi (1907), con 6 prepositure in Austria; Congregazione ospitaliera del Gran S. Bernardo (1762) per l'assistenza del celebre ospizio. · 4) Canonichesse regolari di s. Agostino (1932), derivate dalla congregazione fondata in Lorena (1597) da Pietro Fourier. · 5) A. dell'Assunzione, o Assunzionisti, congregazione fondata nel 1845 da Emanuele d'Alzon. Loro scopo è restaurare l'insegnamento superiore secondo i principi di s. Agostino, combattere le società segrete nemiche della Chiesa e lottare per l'unità della Chiesa. · 6) A. dell'Assunzione, o Suore dell'Assunzione. Principi essenziali della regola A. sono: · Conciliabilità tra fede e ragione; · Conoscibilità naturale di Dio; · Negatività del male; · Indispensabilità della Grazia per la salvezza dell'uomo; · Presenza di immagini trinitarie nell'universo.

Agostino Aurelio: Dottore della Chiesa latina (con Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno) e Santo (354-430). Nato a Tagaste, in Numidia (Algeria) dal pagano Patrizio e dalla cristiana Monica, fu iscritto ai catecumeni. Dedicatosi agli studi di retorica, si trasferì a Cartagine (370), dove convisse con una ragazza da cui ebbe un figlio (372), Adeodato. Indirizzato alla filosofia dalla lettura dell'*Hortensius* di Cicerone, aderì al manicheismo (v.), in cui intravide una credibile spiegazione scientifica dell'universo, e che avrebbe seguito per nove anni. Aprì una scuola di retorica a Tagaste, e poi a Cartagine, ed affrontò il problema della sapienza predicata dai manichei, che *"promettono ragione e chiedono fede"*. Fu determinante un incontro con il vescovo manicheo Fausto, che lo deluse non rispondendo alle sue obiezioni. Infatti da allora iniziò il distacco di A. dal manicheismo. Trasferitosi poi a Roma (383), si dedicò all'insegnamento della retorica e dello scetticismo (v.). Dal prefetto Simmaco ottenne la nomina di professore a Milano (384), dove fu ben accolto da Ambrogio. Qui iniziò una nuova vita, insieme alla sua donna ed alla madre. Per due anni seguì le prediche di Ambrogio, e maturò la propria crisi spirituale, a causa della quale decise di rimanere catecumeno. Persuaso dalla madre Monica, rinunciò con estremo dolore alla concubina che ritornò in Africa, rifiutò un matrimonio vantaggioso propostogli dalla madre stessa ma, trascinato dall'abitudine, ritornò al vizio. Riprese la ricerca filosofica, e finalmente la lettura di San Paolo gli rivelò Cristo e la sua grazia. Lasciata la cattedra, si ritirò a Cassiciaco (Cassiago, in Brianza), dove iniziò a scrivere i *Dialoghi*. Tornò poi a Milano, dove fu battezzato da Ambrogio. Ripartì per l'Africa, ma la morte della madre ad Ostia (387) lo richiamò a Roma, dove trascorse l'inverno, iniziandovi le *Retractationes*. Tornato a Tagaste (388), tentò con alcuni amici un esperimento di vita monastica in comune. Recatosi ad Ippona (391) fu, per

acclamazione popolare, ordinato sacerdote dal vescovo Valerio, di cui divenne coadiutore, e che lo consacrò poi vescovo (395), nominandolo suo successore. Per 35 anni A. svolse le funzioni episcopali, senza mai rinunciare alla vita monastica, continuando la predicazione, le discussioni pubbliche, gli innumerevoli scritti, ma specialmente le polemiche contro manichei e donatisti (v.9, pagani e giudei, priscillanisti (v.) e pelagiani (v.). Durante l'assedio di Ippona da parte dei Vandali morì (28.8.430), interrompendo l'ultima sua opera: *Opus imperfectum contra Julianum.* I suoi resti, portati in Sardegna da San Fulgenzio ed altri vescovi profughi, furono riscattati, dopo l'invasione saracena dell'isola, da Liutprando re dei Longobardi, e tumulati nel monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Y *(Opere)* L'attività letteraria di A. è semplicemente eccezionale. Può essere considerato uno degli scrittori più colti, più fecondi e più profondi di tutti i tempi. Oltre le opere maggiori, ci sono pervenuti più di 500 sermoni e 218 lettere (di cui 53 indirizzate a sé stesso), tanti piccoli trattati in forma epistolare. Sono quattro le opere che eccellono per profondità di dottrina, per perfezione letteraria e per la viva attualità conservata attraverso i secoli: *Confessiones* (Le confessioni), *De doctrina christiana* (La dottrina cristiana), *De civitate Dei* (La città di dio) ed il *De Trinitate* (Trattato della Trinità). La copiosa produzione di A. può essere classificata secondo cinque gruppi di argomenti. 1) Opere autobiografiche: *Confessiones* (398-400), 13 libri in cui narra l'esperienza psicologica e religiosa personale; *Retractationes* (Ritrattazioni, 426-428), 94 opere in 232 libri, che sono le sue confessioni intellettuali unite ad una vasta revisione delle opere precedenti. 2) opere polemiche, generalmente occasionali: a) contro i manichei: 13 opere fra cui *De vera religione* (391), *Contra Adimantum Manichaei discipulum* (394), *De libero arbitrio* (395), *De natura boni* (399), *Contra Faustum manichaeum* (404); b) contro i donatisti: 7 scritti, fra cui *De baptismo contra donatistas* (400), *Contra Gaudentium donatistarum episcopum* (420); c) contro i pelagiani ed i semipelagiani: 14 scritti, preminenti nell'attività polemica di A., fra cui *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* (412), *De natura et gratia* (415), *De gratia Christi et de peccato originali* (418), *De praedestinatione sanctorum* (428), *De dono perseverantiae* (429). 3) Opere esegetiche, di cui le più note sono: *De doctrina christiana* (397-426), 4 libri sull'interpretazione della Sacra Scrittura: *De Genesi ad litteram* (491-415), in 12 libri; *De consensu evangelistarum* (400), in 4 libri; numerosi commenti a San Paolo, San Giovanni ed a vari passi evangelici: molto noti sono il *De sermone Domini in monte*, e moltissimi sermoni pastorali, fra cui: *Enarrationes in psalmos*. 4) 4) Opere dogmatiche, di cui le fondamentali sono: *De Trinitate* (400-416), in 15 libri; *De civitate Dei* (413-427), in 22 libri. 5) Opere morali ed ascetiche, in cui A. presenta una spiritualità per ogni stato di vita: *De bono coniugali* (401), *De bono viduitatis* (4049, ed altre opere dedicate ai catecumeni, a monaci e monache, ecc. 6) Dialoghi, nei quali A. sfugge ad una classificazione esatta, poiché di natura filosofica, ma con carattere autobiografico: *Contra academicos, De beata vita, Soliloquia, De immortalitate animae*, e vari altri minori composti, quasi tutti prima del suo

battesimo a Cassiciaco ed a Milano. Y *(Pensiero)* L'opera filosofica di A. costituisce una sintesi organica del pensiero cristiano dopo più di quattro secoli di dibattiti e di controversie. Il tema centrale per il quale è ritenuto il punto d'arrivo e l'espressione più profonda ed originale di tutta la patristica è l'elaborazione del rapporto tra ragione e fede, tra ricerca filosofica e rivelazione divina, che sarà di modello per tutta l'epoca seguente: la filosofia non è il dato esterno della tradizione, ma la ricerca, l'ansia di sapere. Come non ha senso una fede che ripudia la ragione, così non ha senso una ricerca razionale che non sia fede, nella misura in cui essa è movimento dal dubbio verso la certezza. La via che conduce alla verità passa attraverso il dubbio, e l'esercizio scettico diventa così momento positivo e decisivo; quest'aspetto fornisce un singolare tono di modernità alla sua filosofia. L'argomento dei primi dialoghi scritti dopo la conversione è la verità. Nel *Contra academicos* A. confuta il dubbio radicale dello scetticismo tradizionale, affermando che il dubbio stesso è certezza, e che il dubitare indica anzi la possibilità di arrivare alla verità. Su questa base egli identifica poi l'infelicità con la mancanza del sapere *(De via beata)*, sostiene la razionalità dell'universo nonostante l'apparente mutevolezza *(De ordine)*, l'abbandono delle passioni sensibili come condizione per aspirare alla verità *(Soliloquia)*, ed afferma infine l'importanza centrale dell'anima come luogo della verità *(De immortalitate animae)*. A partire dal *De vera religione*, A. avvia la trattazione dei grandi temi della sua filosofia. Qui, operando una sintesi tra cristianesimo e neoplatonismo, formula il suo credo filosofico: *"Non uscire da te, ritorna in te stesso; nell'interno dell'uomo abita la verità, e se troverai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso"*. In seguito, negli scritti contro la dottrina di Pelagio, A. sviluppa il rapporto tra anima e Dio, portando a maturazione il problema della trascendenza della verità che si annuncia nell'anima, sviluppando in modo particolare le tematiche della grazia e della libertà. Contro la predestinazione, afferma la possibilità dell'anima, dotata d'intelligenza, di memoria e di volontà, di liberarsi dalle passioni corporali, e salire così alla verità divina. Ma tale libertà resta un dono divino, una grazia elargita dal cielo. Dio, che pure non predetermina la scelta che resta affidata all'uomo, conosce però in precedenza se l'anima potrà o non potrà salvarsi. Quanto al male, esso non si contrappone al bene come sostiene il manicheismo, ma è una mancanza del bene, legato alla corruttibilità ed alla falsa immaginazione dell'uomo, il quale non sceglie tra male e bene, ma tra la possibilità di fare o non fare il bene. Riguardo alla creazione, la conclusione fondamentale della filosofia agostiniana è che non ha senso parlare di un prima o di un dopo, e quindi porsi il problema della relazione tra la perfezione divina e la creazione. Infatti la creazione porta con sé la temporalità, ed il rapporto passato-presente-futuro si caratterizza come aspetto proprio dell'anima umana. La dimensione di Dio è sovratemporale e, dal suo punto di vista, per noi incomprensibile, la creazione è *ab eterno*. Il *De civitate Dei*, scritta tra il 413 ed il 426, è la sua ultima opera importante, in cui elabora una teoria della provvidenza come disegno divino, che si sviluppa all'interno della storia umana. Fin dall'origine

alla città dello spirito, o città di Dio, si contrappone la città della carne, o città di Satana; nella prima l'uomo aiuta il suo simile, ed aspira alla gloria divina; nella seconda trionfa l'ambizione, e l'uomo aspira al dominio materiale. Le due città combatteranno sino alla fine del mondo, ma la città di Dio finirà per prevalere, come aveva intravisto Platone. Ciò non significa che la comunità cristiana debba distaccarsi dalle cose del mondo, anzi è compito dei cristiani costruire una nuova società senza barriere di lingua e di costumi, che non si confonderà con gli stati della storia temporale, ma formerà, accanto ad essi, uno stato superiore perché spirituale. In questa teoria, che avrà notevole peso sulle elaborazioni successive, è prefigurata chiaramente la dottrina della supremazia teocratica del papato.

Ahimsa: Termine sanscrito dal significato di «non fare del male al alcun essere vivente». Si tratta di uno dei principi fondamentali dell'Induismo (v.), che ha avuto tra i suoi sostenitori il Mahatma Gandhi (v.), assassinato il 30 gennato 1948. Secondo A. M. Esnoul (*Guida alle religioni*, Ediz. Paoline, 1983), «*Abitualmente si traduce la parola* "ahisma" *con* "non violenza". *In realtà si tratta di qualcosa di più. Questa parola, costruita nella forma ottativa della radice* Han, colpire*, indica anche la* non intenzione di nuocere. *L'A. è legata al gusto, al rispetto della vita, e quindi il sacrificio vedico, che implicava l'immolazione di animali, viene gradualmente considerato con esecrazione. Sopravvivranno soltanto i riti che ne sono indipendenti, mentre parallelamente si sviluppa la corrente vegetariana, che gode ancora oggi di molta vitalità, e che nella sua struttura è l'erede naturale del sacrificio vedico*».

Ajanta: Villaggio del Maharastra (India), in prossimità del quale sono state rinvenute, scavate nella collina, 25 costruzioni rupestri, monasteri (*vihara*) e templi (*caitya*) buddhisti, datati tra il II od il I secolo a.C. ed il VII secolo d.C. Scoperto casualmente nel 1819 da alcuni ufficiali inglesi, dopo un oblio di vari secoli, tale complesso è considerato come una delle maggiori documentazioni dell'architettura , e soprattutto della pittura murale indiana dei periodi più antichi. Le grotte ricavate scavando e scolpendo ogni singolo elemento architettonico nella roccia, presentano nei templi una pianta absidata con file di pilastri o colonne nelle navate. Lo *stupa* posto al centro dell'abside e la facciata porticata con varie aperture per dare luce all'interno, mentre i *vihara* sono per la maggior parte costituiti da una fila di celle che si affacciano su una veranda o su una sala ipostila. Gli interni sono fittamente decorati con dipinti murali di luminosi colori e di splendide linee, che illustrano *Jataka* (storie delle precedenti incarnazioni di Buddha) ed *Avadana* (episodi della sua ultima incarnazione), oltre a rappresentazioni di Bodhisattva e a divinità del pantheon induista. Le raffigurazioni più antiche (*caitya* IX, II o I secolo a.C.; *caitya* X, III secolo d.C.) presentano una gamma di colori più ridotta (rosso-ocra, verde erba, nero-fumo, bianco-calce), e le pennellate non sono ancora rafforzate per una ricerca di volume e di profondità, come nelle epoche successive, ma si ha ugualmente un

vivo senso di movimento, specie nelle numerose figure di animali, ed un attento amore per le notazioni naturali (alberi, foglie e fiori). Successivamente, nel IV-V secolo, le composizioni diventano più fastose, con padiglioni regali, baldacchini, scene di caccia e di battaglie, fino a culminare nelle pitture della fine del V secolo (*vihara* I e XVII), le cui qualità realistiche ed insieme il fine senso del ritmo e della linea ne fanno dei capolavori d'arte buddhista, il cui influsso arriverà nelle regioni più lontane, come in Asia centrale, in Cina ed in Giappone.

Ajna: Nome del sesto Chakra, localizzato al centro della fronte, circa due dita al di sopra della radice del naso. Il suo nome in sanscrito significa conoscere, percepire ed anche comandare. Questo Chakra è collegato alla ghiandola pituitaria, al controllo del sistema ormonale ed al cervelletto. Questo centro energetico è importante più che per la sua correlazione con disturbi di tipo fisico, soprattutto per il suo alto significato psichico. Ad esso è correlata la capacità e l'equilibrio psicospirituale, la corretta percezione di sé in relazione a sé stessi, ad un livello energetico che possiamo definire intuitivo, sensitivo, quindi oltre la mente; molto probabilmente è a disfunzioni di questo Chakra che si possono far risalire patologie psichiatriche gravi, come ad esempio la schizzofrenia. Inoltre, poiché esso e associato alla regolazione di tutti i cicli dei vari piani della persona (fisici, mentali, emozionali, spirituali) occorre fare la seguente considerazione: ogni ciclo è un'oscillazione di tipo bipolare, perciò metaforicamente, ma poi neppure tanto, è caratteristica intrinseca dell'A. il passaggio dalla luce al buio, anche in senso metafisico; da questo s'evidenzia come il *buio dell'anima*, spesso catalogato come depressione o peggio, possa essere riferito alla sua disfunzione. L'A. rappresenta il pensiero, viene anche chiamato Chakra del Terzo Occhio. Questa è la sede delle più elevate facoltà mentali, delle capacità intellettuali, nonché della memoria e della volontà. Sviluppando la nostra consapevolezza, ed aprendo sempre di più il terzo occhio, la nostra immaginazione potrà produrre l'energia necessaria per realizzare i nostri desideri. Quando il Chakra del cuore è aperto e in congiunzione con quello del terzo occhio, possiamo trasmettere le nostre energie guaritrici sia da vicino che da lontano. Nello stesso tempo possiamo avere accesso a tutti i livelli della creazione, livelli che vanno anche al di là della realtà fisica. Una conoscenza di questo tipo ci perviene sotto forma di intuizioni, di chiaroveggenza e d'ipersensibilità nell'udire e nel percepire. Cose che prima avevamo sospettato solo vagamente, ci appaiono ora chiaramente. Le pietre collegate all'A. sono: Ametista, Fluorite, Sugilite, Lepidolite ed Azzurrite.

Akhenaton: Nome assunto dal faraone Amenophis IV, della XVIII dinastia (1377-1358 ca. a.C.). In contrasto con il collegio sacerdotale di Tebe, abolì il culto di Amon

(v.) per istituire, per ragioni religiose e politiche, quello di Aton, il Disco Solare. Abbandonò l'antica capitale Tebe, e fondò la città di Akhetaton, "*orizzonte di Aton*", l'attuale Tell-el-Amarna (v). Secondo le enunciazioni teologiche della nuova religione, la famiglia reale era il tramite ottimale tra la divinità ed il popolo. Sposo della regina Nefertiti, dalla quale ebbe almeno sei figlie, praticò il nuovo culto nei grandi templi all'aperto, fatti costruire nella nuova capitale dove aveva trasferito la famiglia e l'intera corte. Sovrano di indole pratica, portato a crisi mistiche e lontano dagli affari di governo, verso la fine del suo regno sembra abbia tentato di giungere ad un accordo con il ricco e potente clero tebano, sfruttando le doti di mediatore del genero e coreggente Smenkhere che, dopo la separazione di A. da Nefertiti, sostituiva la sposa reale nelle cerimonie ufficiali. Questo ha contribuito al sorgere di dubbi sull'effettiva mascolinità del sovrano, perplessità rafforzate dalle scarse raffigurazioni rimaste, che lo ritraggono tutte con fattezze corporee quasi femminili. Non si conosce con esattezza quale sia stata la sua fine, certamente triste dopo il crollo del suo effimero sogno di imporre al paese una religione a carattere vagamente monoteistico. La sua personalità è unica nella lunga storia dell'antico Egitto: il suo dogma durò quanto il suo regno, e non ebbe alcun seguito dopo la sua oscura morte. Ma l'impronta lasciata dalla nuova concezione della vita, e l'intensa spiritualità che emanava dalla dottrina *amarniana*, influirono profondamente sulla civiltà egiziana antica, soprattutto sui canoni artistici e nelle attività di pensiero. Figura enigmatica di visionario, soffrì il fallimento delle sue teorie religiose e l'addensarsi ineluttabile dei gravi pericoli esterni che, specialmente dall'oriente, minacciavano il paese, per colpa della sua indifferenza di fronte ai reali problemi politici che fu incapace di affrontare. Per quanto l'ultimo faraone della XVIII dinastia, Haremhab, abbia fatto di tutto per cancellare ogni ricordo di questo sovrano ufficialmente proclamato *eretico*, rimangono di lui alcuni monumenti e statue che compendiano, con la loro allucinata ricerca di somiglianza spiritualizzata, i canoni artistici amarniani, che furono di vera creazione e partecipazione. A lui è attribuito l'*Inno ad Aton*, che riassume in un'opera di alta poesia le proposizioni teologiche del nuovo culto solare.

Akhetaton: Nome della città fondata dal faraone Amenophis IV, noto con il nome di Akhenaton (v.), dopo aver abbandonato l'antica capitale Tebe. La città di Akhetaton, "*orizzonte di Aton*", è l'attuale Tell-el-'Amarna (v), meta di svariate spedizioni archeologiche dagli alterni successi. Per quanto l'ultimo faraone della XVIII dinastia, Haremheb, abbia fatto di tutto per cancellare ogni ricordo di questo sovrano ufficialmente proclamato *eretico*, rimangono di lui alcuni monumenti e statue che compendiano, con la loro allucinata ricerca di somiglianza spiritualizzata, i canoni artistici *amarniani*, che furono di vera creazione e partecipazione.

Al Coperto: Espressione massonica rituale impiegata per indicare che i Lavori nel Tempio (v.) sono svolti al riparo da ogni sguardo profano.

Albedo: Rapporto tra le quantità di energia diffusa da una superficie sferica e la quantità totale che l'ha investita provenendo dall'infinito o da grandissima distanza. In Alchimia rappresenta la seconda fase della Trasmutazione, corrispondente alla Coagulazione che avviene dopo il processo di Putrefazione. Simbolicamente rappresenta lo stato di coscienza intermedio del cammino ascetico od iniziatico, che segue il *Nigredo* (v.). Identifica la soglia dell'illuminazione purificatrice che l'iniziato deve superare. Dopo di che si accede all'ultima fase alchemica, denominata *Rubedo* (v.).

Albero Cosmico: Detto anche della Vita. Sono molteplici i significati attribuiti a quest'A., come alla vegetazione in genere, nel culto e nella simbologia religiosa. La fenomenologia della religione (Eliade) e la orientalistica (Parrot) hanno potuto appurare che l'adorazione dell'A. è nata dal fatto che lo si riteneva sede o modalità di manifestazioni di un essere sovrumano. A tale credenza s'accompagna spesso la visione dell'A. quale immagine dell'ordinamento del *Cosmo*. Le tracce o le testimonianze relative si possono individuare: nelle aree centroasiatiche, nei casi in cui si sia conservata l'arcaica misteriosofia sciamanica (v.); nell'ambito delle antiche religioni mesopotaniche ed egee. Inoltre l'A. si presenta come tema significante lungo l'intero orizzonte culturale indiano ed indianizzato: dalla presenza di spiriti alberi femminili, nella fede delle civiltà dell'Indo (2800 a.C.) all'albero dell'illuminazione di Buddha (v.) ed agli Yaksa, maschi e femmine, custodi della vegetazione, secondo le credenze sia brahmane sia jainiste sia buddhiste, intorno ai secoli II e I a.C. Tra le funzioni più tipiche dell'A. si rilevano: facoltà oracolari (il greco Zeus parlava attraverso la chioma della quercia sacra nel bosco di Dodona); di custode della vita umana, nel folklore europeo settentrionale. Altri aspetti si connettono con la pratica dell'agricoltura. L'A., o della vita, o della scienza, appare spesso custodito da qualche animale più o meno favoloso, e non di rado con aspetto di rettile, forse per ricordare che ambedue appartengono alla terra in modo profondo, e periodicamente rinnovano il loro aspetto. Fra le versioni più interessanti della simbologia arborea si devono almeno citare le varianti dell'A. con le radici in cielo: concetto che s'incontra nell'induistica *Katha-Upanishad* (VI, I), nelle dottrine misteriosofiche ebraiche (oltre che in Dante, *Paradiso* XVIII, 28 e segg.), nella tradizione alchemica e nel folklore islandese, finnico e lappone. Il tema dell'A. rovesciato darebbe una più esatta immagine dei rapporti che intercorrono fra le regioni celestiali, secondo i vari intrecci (le radici) e la molteplicità dei fenomeni (i rami) dell'essere manifestato, contemporaneamente inciampo e via affinché il saggio prenda coscienza della sua collocazione, risalendo lungo il tronco (con intelligenza) alle origini delle cose. Oltre che valori religiosi ed accezioni mitiche ed esoteriche,

l'A. ha anche significati politici: basti rammentare il famoso Albero della Libertà (v.) per sottolineare l'abbattimento delle tirannidi.

Albero della Libertà: Albero che, al tempo della Rivoluzione, i repubblicani francesi solevano piantare nelle piazze principali delle città, a simboleggiare l'abolizione della tirannide e l'instaurazione di un regime libero. L'uso, regolamentato da un decreto della Convenzione nazionale, fu introdotto per la prima volta a Parigi nel 1790, ma si diffuse anche all'estero, al seguito delle truppe rivoluzionarie. Di soli era un impiegato un pioppo, che veniva ornato con il berretto frigio, bandiere, fiori e coccarde.

Albero della Vita: Denominato anche Albero Cosmico (v.).

Albero di Natale: Albero o pino variamente adornato ed illuminato, su cui si appendono, o sotto il quale si dispongono, i doni per i bambini nella notte di Natale. Di origine nordica, se ne ha notizia in Germania (ove viene chiamato *Tannenbaum*) già nel 1605. Diffusosi in tutta l'Europa e nell'America settentrionale, in Italia si è affermato definitivamente solo dopo la seconda guerra mondiale, affiancandosi al presepe, ed in alcuni casi addirittura soppiantandolo. L'A. si trova al centro delle cerimonie nordiche per la celebrazione della Festa della Luce, celebrata in occasione del solstizio d'Inverno. Y *(Massoneria)* La Festa della Luce viene anche celebrata nelle Logge massoniche; essa vede la partecipazione di famigliari e profani ad un suggestivo rituale tenuto nel Tempio. Tale rituale è stato adottato anche in Italia da alcune Logge del G.O.I., in genere gemellate con Logge tedesche.

Albero Sefirotico: Raffigurazione cabalistica detta anche A. della Vita.

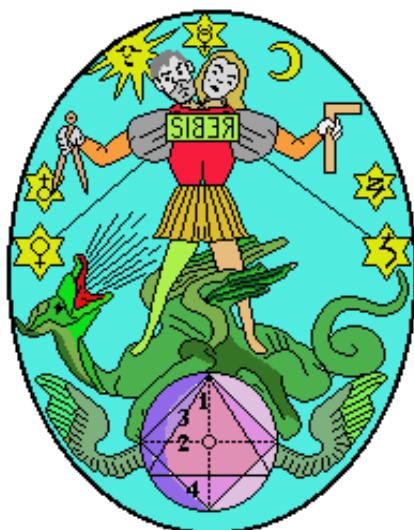
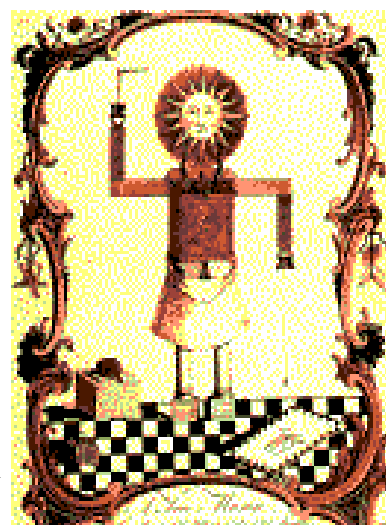
Alberto Magno: Santo, filosofo e teologo (Lauingen, Svevia, 1193-Colonia, 1280). Noto anche come A. teutonico o di Colonia, nacque da una famiglia di militari, e

studiò all'università di Padova; fu in questa città che entrò nell'ordine domenicano (1223). Conclusi gli studi a Colonia (1128), fu insegnante di teologia ad Heidelberg, a Friburgo, a Ratisbona, a Strasburgo ed a Colonia. Nominato *Magister s. Theologiae*, fu docente alla Sorbona di Parigi (1245), città in cui era uso tenere conferenze all'aperto, in una pubblica piazza che porta ancora oggi il suo nome, la Place Maubert, poiché non v'era aula capace di contenere le folle enormi che prendevano letteralmente d'assalto le sue lezioni. Fu qui che iniziò la sua grande enciclopedia scientifica, alla quale continuò a lavorare per tutta la vita, e che fu la vera *Summa* delle scienze naturali del Medioevo. Nominato direttore dello studio generale domenicano in Colonia (1248-54), vi ebbe allievo Tommaso d'Aquino (v.), che fu il suo discepolo prediletto. Eletto provinciale della vasta provincia germanica (1254-57) difese, davanti alla curia papale di Anagni (v.), gli ordini mendicanti contro Guglielmo di Sant'Amore (1256). Eletto da Alessandro VI vescovo di Ratisbona (1260), rinunciò alla carica (1261) e si trasferì in Italia. Nominato da Urbano IV legato in Germania per predicarvi la crociata (1263), alla morte del pontefice /1264) riprese l'insegnamento a Würzburg (1264-67),A Strasburgo (1267-70) ed a Colonia (1271). Intervenne al Concilio di Lione (1274) ed a Parigi difese (1276-77) le posizioni aristoteliche sue e di Tommaso d'Aquino, contro il vescovo Etienne Templier. Nominato santo e Dottore della Chiesa da Pio XI (1931), e Patrono delle scienze naturali da Pio XII (1951). La sua attività letteraria fu tra le più vaste del Medioevo, e toccò tutte le scienze sacre e profane dell'epoca. Tra le opere filosofiche ricordiamo. Opere di filosofia razionale o logica, fra cui il *De praedicamentis* ed *In Catedorias Aristotelis*; opere di filosofia reale, fisica, matematica e scienze naturali (23 in tutto) fra cui *In quatros libros de caelo et mundo*, *De mineralibus*, *De unitate intellectus contra averroistas*, scritto per invito del papa, *De morte et vita*, *De animalibus libri viginti sex*, *De vegetalibus et plantis libri septem*, *Super geometriam Euclidis*; sette opere di metafisica, tra cui *Metaphysicorum libri tredecim*; opere di teologia, fra cui undici di esegesi, tredici di teologia sistematica, sette di parenetica e 53 omelie sui Vangeli delle domeniche di un anno intero. In campo filosofico, il suo maggior merito fu quello d'aver fornito a Tommaso d'Aquino le indicazioni fondamentali ed il materiale filosofico che poi quest'ultimo magistralmente elaborò. Attraverso una produzione vastissima, comprendente i commentari alle maggiori opere di Aristotele, scritti contro gli averroisti, scritti scientifici, scritti teologici e commenti all'Antico ed al Nuovo Testamento, A. operò una sintesi tra il pensiero di Aristotele e la scolastica, rifiutando la tradizione ebraica ed araba, ed accettando invece le interpretazioni agostiniane e neoplatoniche. Difensore del razionalismo filosofico, che egli volle sempre tenere separato dalla teologia e dalle verità di fede, fu nello stesso tempo precursore dell'indirizzo empiristico, nell'ambito della conoscenza particolare e dello studio della scienza della natura. Tra i concetti di derivazione aristotelica, assunti poi da Tommaso d'Aquino, vi sono anche l'impossibilità della prova ontologica dell'esistenza di Dio, l'indisponibilità della creazione del mondo

nel tempo, l'individualità dell'intelletto agente e la distinzione rigorosa tra creatore e creatura. Per queste tesi razionalistiche egli fu contrastato dagli stessi confratelli dell'ordine domenicano cui apparteneva.

Albigesi: Eretici catari provenienti dall'oriente balcanico e stabilitisi nel XII secolo nella Francia meridionale, nella regione di Albi, da cui il nome. La loro organizzazione sistematica e la loro attività religiosa provocarono le prime reazioni di Roma: la missione del legato pontificio cardinal Alberico da Ostia (1145) contro Enrico di Losanna non ebbe successo. San Bernardo di Chiaravalle, un anno dopo, parve ottenere esiti migliori, ma di breve durata. Il sinodo di Lombers (Albi) ne pronunciò la condanna (1165). Nel 1167, al concilio cataro di Saint Felix de Caraman (Tolosa), gli A. si diedero un'unificazione dottrinale ed una sistemazione gerarchica, passarono al dualismo assoluto, e costituirono le diocesi ereticali di Albi: Lombers, Tolosa, Carcassonne, Val d'Aran in Linguadoca, oltre alla diocesi della Francia antica (territori della lingua d'oil) dove il dualismo fu mitigato. Lo sviluppo degli A. rappresentava un duplice pericolo: per la monarchia francese perché accentuava la separazione tra la Francia e la Provenza; per la gerarchia cattolica perché l'ascetismo dei capi A., specie dei *"perfetti"*, suggestionava le folle, mentre la loro predicazione contro le ricchezze della Chiesa invogliava i nobili ad impossessarsene. L'azione dei legati pontifici, Pietro di Castelnau e Rodolfo, si mostrava inutile; nel 1203 intervennero in loro aiuto il vescovo Diego di Osma e San Domenico di Guzman con i suoi primi compagni, che si prodigarono con l'esempio della vita austera e con la predicazione evangelica, ottenendo solo risultati effimeri. Innocenzo III, affermando che l'eresia è un delitto di lesa divinità da punirsi alla stessa stregua del delitto di lesa maestà, aumentò i poteri della Santa Inquisizione. Questa richiedeva ai magistrati e signori un giuramento di fede romana, ed esigeva, sotto pena di gravi sanzioni, la prestazione del braccio secolare per la proscrizione degli eretici e la confisca dei loro beni. Raimondo VI di Tolosa, favorevole agli A., intralciava l'operato dei legati. Nel gennaio 1208 l'uccisione del legato Pietro di Castenau, da parte di un suddito di Raimondo, determinò lo scoppio del conflitto. Innocenzo III scomunicò Raimondo VI sciogliendone i sudditi dal giuramento di fedeltà, e fece predicare la crociata contro gli A. Il re di Francia, Filippo Augusto, non intervenne, ma permise la partecipazione dei suoi sudditi, che videro subito la possibilità di impossessarsi dei feudi meridionali. Nel 1209 il legato Arnoldo di Citeaux mosse da Lione con una forza armata raccogliticcia che occupò Beziers e Carcassonne. Simone di Monfort divenne capo del nuovo esercito, e fu creato visconte delle due città. La guerra si estese con estrema crudeltà. Simone non accettò consigli di sospensione, perché intendeva impossessarsi della contea di Tolosa. Raimondo si alleò con Pietro d'Aragona, ma fu sconfitto a Muret (1213). Il concilio di Montpellier (1215) assegnò a Simone la città di Tolosa, ed Innocenzo III, nel IV concilio lateranense (1215), riservò a Raimondo VII, figlio del conte di Tolosa, tutte le terre non ancora occupate,

imponendo a Simone di richiedere al re di Francia l'investitura delle terre occupate. Intanto Luigi VIII, figlio di Filippo Augusto, interveniva occupando tutto il paese. Alla sua morte (1226) la guerra riprese, finché Raimondo VII chiese la pace (1228). Con il trattato di Meaux (1229) egli cedette alla Francia soltanto la Linguadoca, ma dovette concedere la figlia Giovanna in sposa ad Alfonso di Poitiers, fratello di Luigi IX (1271), assicurando così la successione dei Capetingi su tutti i suoi territori. Privi di aiuti politici e perseguitati dall'Inquisizione, gli A. in parte emigrarono (molti in Italia), in parte si convertirono al cattolicesimo, e lentamente scomparvero.

Alchimia: Una delle più importanti conoscenze tradizionali, o scienze madri, con Mistica ed Astrologia. Unite rappresentano la Trilogia Tradizionale, raffigurata nei triplici portali delle cattedrali medioevali. Sono note come Dottrine Ermetiche. L'A., termine di derivazione araba, dissimula cose assolutamente diverse da quelle che il profano è portato a credere. Infatti si credeva rappresentasse l'arte di trasformare qualsiasi metallo in oro, un'arte risalente ai tempi della creazione, avendo avuto il suo primo laboratorio nell'officina del biblico fabbro *Tubalcain*. Era così considerata perché così si presentava agli occhi profani del mondo. In realtà l'A. era ben altra cosa, molto più profonda. Più che rappresentare la preistoria della chimica, essa è una disciplina esoterica e simbolica. Una definizione data da L. Grassot nel 1784 recita: "*La Grande Opera* (v.) *dei Saggi è al primo posto tra tutte le cose belle. La Natura senza l'Arte non può realizzarla, e l'Arte senza la Natura non può intraprenderla. É un capolavoro che completa e corona la potenza di entrambe. I suoi effetti sono tanto miracolosi che:* · la salute che essa procura e conserva ai viventi, · la perfezione che essa conferisce a tutti i composti della natura, · le grandi ricchezze che essa produce in modo del tutto chimico, *rappresentano solo una parte, e non certo la più bella, delle sue meraviglie. Dio l'ha creata quale agente perfetto della Natura, ed Essa ha ricevuto lo stesso potere dal Cielo per la Morale. Se si purificano i corpi si illuminano gli Spiriti. Portando le miscele alla perfezione si elevano gli intendimenti alle più alte conoscenze. L'*A. *rappresenta la* "Salvezza del Gran Mondo (o Macrocosmo)" *poiché elimina ogni macchia originale e, con la sua virtù, regola il disordine d'ogni temperamento. Implica la presenza dello Spirito Universale. Dopo il lungo travaglio iniziale, esso soffre, versa il suo sangue e muore. Sepolto nel suo vaso, sale poi al cielo e, quintessenziata, giudica i sani ed i malati, distruggendo le impurità dei primi ed esaltando i principi degli altri. É la figura del Salvatore*

*delle nostre anime. L'*A. *produce meraviglie nella Natura introducendo nei corpi la purezza assoluta, ed opera miracoli nella Morale illuminando gli Spiriti di Luce perfetta".* Quattro sono le tappe presenti nell'approccio alchemico: · la Gnosi, o Conoscenza, acquisita sempre e soltanto attraverso l'Illuminazione e l'Intuizione, · la Trasmutazione, preceduta dalla Scuola della Natura osservata, studiata e compresa, cui è seguita la Rivelazione, che fa dell'Iniziato un Illuminato (Jung scrisse: *"Gli sforzi incessanti che esige l'elaborazione della Grande Opera sembrano, in definitiva, destinati a produrre la proiezione della coscienza in stato di veglia su un piano di stato transazionale di risveglio, e quindi l'ascensione della materia fino alla Luce Ignea che ne costituisce il limite"*), · l'Elisir di Lunga Vita, per gli antichi alchimisti *"l'incorruttibilità, assoluta del corpo nella tomba, dopo la morte fisica",* ovvero soppressione della seconda morte, col mantenimento della coscienza e delle attività sensoriali mediante l'impiego del Doppio, di cui i moderni laboratori di metapsichica hanno dimostrato scientificamente l'esistenza, · la Reintegrazione Universale, il ritorno al *Pleroma* (v.) platonico ed il miglioramento del cittadino terrestre rosacrociano (v.), concetto ribadito nel 600 da *Thomas Vaughan*, più noto come Filalete (v.), che parla di Repubblica Universale, con abolizione delle monarchie (anche se tali per *diritto divino*) e dei Regni dell'Argento e dell'Oro. Zolfo, Sale e Mercurio sono simboli alchemici di elevato significato esoterico, e rappresentano il procedimento spirituale che l'iniziazione reale (e non virtuale) deve operare sul profano. Simboleggiano le tre fasi del processo: · Zolfo "Q", fase della putrefazione della pietra, di colore nero; · Sale "**c**" fase della pietra al colore bianco; · Mercurio "**J**", fase dell'Opera prossima al compimento, di colore rosso. La sigla alchemica V.I,T.R.I.O.L.(v.) è invito alla ricerca dell'Io più intimo e profondo, il *Nosce Te ipsum* rivolto da Socrate al prossimo (v. Gabinetto di Riflessione). In *Massoneria* l'A. viene simboleggiata dal *Regolo*, che per i Massoni moderni è sostituibile con il Libro Sacro, o con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Y *(Storia)* Opportuno rilevare che se è vero che l'A. abbia interessato gli egizi fin dai primordi della loro antichissima civiltà, la stessa cosa caratterizza la civiltà cinese, visto che i più antichi testi come il Tsai-i-Chi ed il Tao citano diverse speculazioni sulla materia nonché varie possibilità di trasmutazione dei metalli. Inoltre é stato appurato che gli stessi fondamenti dell'arte ermetica erano conosciuti in India almeno 25-30 secoli prima dell'era cristiana. Nel Medioevo, ed in seguito nel Rinascimento, l'Ermetismo veniva considerato la dottrina occulta degli Alchimisti, che infatti sostenevano essere stato Ermete Trismegisto il vero padre dell'A., da cui ebbe poi origine il nome di *"Scienza*

ermetica" conferito al complesso delle conoscenze relative alla citata Pietra filosofale. La vera culla dell'A. resta comunque l'Ellade, e ne sono stati valenti cultori Omero, Pindaro e lo stesso Pitagora. Agli albori del IV secolo, una scuola di arte alchemica, definita ermetica o sacra, fu fondata in Alessandria da Zosimo Panapolita, che ha trasmesso ai posteri varie opere, tra cui il *"Trattato dei fornelli"*, ove, tra l'altro, descrisse minuziosamente ingegnosi e meravigliosi distillatori in vetro. Nel corso del V secolo, l'A. si trasferiva operativamente a Bisanzio, ove un secolo più tardi passò sotto il controllo degli arabi, che ereditavano così tutti gli insegnamenti delle scuole ermetiche egizie e greche. Dal VII all'VIII secolo l'A. veniva introdotta in tutti i paesi di conquista araba, specialmente in Spagna, che diventava da allora uno dei più grandi centri ermetici dell'intero continente europeo. Tra i grandi alchimisti arabi va ricordato Djabir-Ibn-Haijan, noto sotto il nome di *"Geber"*, o di Re Geber, vissuto nell'VIII secolo, discepolo di un grande maestro dell'Islam, Imam Djafar. Grandissimo scienziato e rinnovatore degli studi di ricerca alchemici, Geber scopriva la preparazione dell'acido nitrico e dell'acqua regia, precedendo di molti secoli Alberto Magno e, qualora fossero davvero suoi i libri a lui attribuiti dagli studiosi, arrivava a conoscere addirittura i preparati di potassa con calce, del sale ammoniaco e dello stesso alcool, la *"Pietra infernale"*, il sublimato corrosivo, nonché svariati elementi chimici totalmente sconosciuti agli scienziati occidentali dell'epoca. Immensa è stata l'influenza araba sull'Arte ermetica, che conservava immutato il suo peso all'epoca di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino. Vari termini alchemici arabi fanno ancora oggi parte del linguaggio scientifico, come alcool, elisir, alambicco, ecc. La stessa parola A. deriva, come abbiamo visto, dal siriaco kimiya e dall'egizio *"kemeja"* unito all'arabo *"El"*, da cui il significato etimologico di *"scienza della terra nera"*, ovvero della materia prima od originaria. Del grande alchimista Alberto Magno, frate domenicano e grande filosofo, Magister alla Sorbona dal 1245, ricordiamo che era uso tenere conferenze all'aperto, in una pubblica piazza che porta ancora oggi il suo nome, la Place Maubert, poiché non v'era aula capace di contenere le folle enormi che prendevano letteralmente d'assalto le sue lezioni. Con il suo discepolo prediletto, Tommaso d'Aquino, nel *"De Alchimia"* rivolge agli studiosi dell'Arte Sacra i famosi consigli, che risultano veri precetti per gli interessati: *"L'alchimista sarà discreto e silenzioso; non rivelerà a nessuno il risultato delle sue operazioni. Egli abiterà lontano dagli uomini, in una casa particolare, composta da due o tre stanze esclusivamente destinate alle sue operazioni. Sceglierà con cura il tempo e le ore del suo lavoro. Sarà paziente, assiduo e perseverante. Eseguirà, secondo le regole dell'Arte, la triturazione, la sublimazione, la fissazione, la calcinazione, la soluzione, la distillazione e la coagulazione. Si servirà solo di vasi di vetro o di stoviglie verniciate, onde evitare contaminazioni dagli acidi. Sarà abbastanza ricco per sostenere le spese che esigono queste operazioni. Eviterà soprattutto d'avere rapporti con principi e signori"*. Il tutto rappresenta evidentemente una ricca base di meditazione. Altro famoso alchimista è stato Arnaldo di Villanova, autore della famosa ricetta per prolungare la durata della vita,

che recita: *"Colui che desidera prolungare la propria vita deve strofinarsi per due o tre volte alla settimana con midollo di cassia. Ogni notte, prima di coricarsi, deve mettere sul capo un impiastro composto da zafferano orientale, foglie di rosa rossa, essenza di sandalo, aloe ed ambra, dopo aver fatto liquefare il tutto in olio di rosa con l'aggiunta di un po' di cera. Al mattino occorre togliere l'impiastro e chiuderlo in una scatola di piombo fino alla notte successiva, quando verrà di nuovo applicato"*. Da ricordare infine Raimondo Lullo, il famoso Nicola Flamel (1330-1418) che pare avesse davvero scoperto la Pietra filosofale il 17 Gennaio 1382, mentre da alcuni è stato definito immortale, essendo stato visto in Asia molti anni dopo la sua presunta morte, Bernardo Trevisano (XV secolo) che la tradizione vuole scopritore della Pietra all'età di 82 anni, Basilio Valentino, Paracelso e tanti, tanti altri ancora.

Alessandrino, Codice: Manoscritto biblico redatto in lingua greca (v. Codice Alessandrino).

Alfabeto Massonico: La Massoneria, fin dalla sua costituzione all'inizio del XVIII secolo, ha adottato un alfabeto suo proprio, impiegato per ragioni di riservatezza. La sua chiave criptografica consiste in crociere, diritte ed oblique (a croce di sant'Andrea) nei cui anfratti sono posti puntini particolari progressivi. Ciascuno di tali segni identifica una lettera dell'alfabeto. Mentre per le prime diciotto lettere non esistono problemi o dubbi d'interpretazione, per le ultime cinque esistono almeno due diverse chiavi di lettura. La chiave che riporta la lettera "Z" in basso è dovuta sia al Reghini che a Boucher, mentre quella a destra ("X" in basso) è l'interpretazione del Bacci. Ai giorni nostri l'Alfabeto massonico è ben poco utilizzato, ma spesso la lettera "L" viene ancora usata per indicare la Loggia, mentre la lettera "I" (per Iniziatico) viene usata nell'indirizzo della corrispondenza, ad indicare il contenuto massonico della missiva.

All'Ordine: Espressione rituale massonica pronunciata nel Tempio dal Maestro Venerabile, seguita dall'assunzione da parte di tutti i Fratelli della posizione relativa. Tale posizione, diversa a seconda del Grado in cui si svolgono i Lavori, comporta una posizione particolare delle braccia e delle mani: viene assunta in piedi, con i piedi divaricati a squadra e rivolgendosi all'Oriente (Rituale Simbolico o Moderno). Soltanto i tre primi Dignitari di Loggia lo eseguono portando il maglietto all'altezza del petto, mentre il Maestro delle Cerimonie porta il bastone cerimoniale davanti a sé, con entrambe le braccia distese e le mani saldamente afferrate al bastone stesso, quella sinistra al di sopra di quella destra, col pollice lungo il bastone. Nel Rito Scozzese Antico ed Accettato esiste una posizione particolare per ciascun Grado in cui si opera (v. Ordine).

Allah: Termine arabo che significa Dio, in senso monoteistico. Nato con l'Islamismo (v.), si è diffuso presso tutti i popoli di estrazione araba, fino all'India. Viene considerato una contrazione di *al-Ilah*, il dio per eccellenza. Il nome *Ilah* corrisponde all'ebraico *eloah* ed all'aramaico *'elah*, e come queste forme deriva dalla radice proto semitica *il*, dio. Il divario fra *Ilah* ed A. viene evidenziato nella professione di fede dell'islamismo, urlata dai *muezzin* dall'alto del minareto: *"la ilah illa Allah, Muhammad rasul Allah"*, ovvero non v'è dio all'infuori di Dio, Maometto è l'inviato di Dio. Il vocabolo A. entra come secondo componente in alcuni nomi propri, come in *'Abd Allah* (servo di Dio) ed in *'Uhaid Allah* (il piccolo servo di Dio).

Alleanza Evangelica: L'unione dei Protestanti dei vari paesi, organizzata nel 2826 a Londra per affermare l'Unità essenziale della Chiesa di Dio, realizzata attraverso la soppressione delle sette. L'A. ebbe effetti positivi nei Paesi di lingua inglese, nonché in alcune regioni del continente europeo. Viene considerato uno dei più validi tentativi effettuati per realizzare il Movimento Ecumenico Internazionale (v. Ecumenismo).

Allegoria: Allusione. Descrizione di una cosa sfruttando l'immagine di un'altra. Rappresentazione mediante messaggio figurato di qualcosa suggerito, intuìto ma non definito. Rappresentazione di idee, di concetti e di azioni mediante simboli e figurazioni, impiegata e sfruttata nella letteratura, nelle arti figurative, nei discorsi e nei riti. Nelle antiche religioni rappresentava un sistema esplicativo, usato per configurare, sotto forme immaginarie, verità e messaggi astratti di contenuto filosofico, onde renderne comprensibile il significato occulto alle masse popolari. **Y** *(Mitologia)* L'A. viene considerata l'interpretazione fantastica prestata dall'ingenua umanità primitiva ai fenomeni fisici e spirituali più imponenti e misteriosi della natura, nonché all'infinita varietà dei sentimenti che questi ispiravano, personificandoli. Questo spiega determinate stranezze e certe apparenti immoralità che si incontrano nelle leggende classiche, spesso stravaganti, che vennero poi trasfigurate dai poeti. É di tali trasfigurazioni che è composta l'A. la diffusione successiva del cristianesimo non ne comportò la scomparsa, anzi le contaminò adattandole alle sue, anche perché si erano tanto eternate con le più alte ed immortali opere d'arte espressiva figurativa e plastica da renderle insopprimibili, almeno per guadagnare credibilità alle loro dottrine innovatrici. La *Natura* era infatti raffigurata come figlia di Giove, una donna dotata da una duplice e bizzarra fila di mammelle turgide di latte. Con questo ingenuo simbolo di fecondità veniva identificata la perenne nutrice del genere umano. Anche l'*Eternità* era simbolicamente raffigurata da un serpente che si morde la coda, formando così un cerchio nel cui centro veniva collocata una clessidra, simbolo della fugacità del tempo. Infine sono considerate figure allegoriche l'*Occasione* (il dio Kairos), l'*Abbondanza* (la capra Amaltea), la *Fama* (messaggera di Giove), la *Vittoria* (la dea

alata comparsa dopo la guerra contro i Titani), la *Pace* (la giovane figlia di Giove, munita d'un ramo d'ulivo e di un caduceo) e la *Persuasione* (la giovane Pitho greca o Suada romana, velata d'oro e col capo coperto da una lingua umana). Molte virtù venivano personificate presso gli antichi. Così l'*Innocenza* (giovane biancovestita, che si lava le mani, avendo al fianco un candido agnello), il *Pudore* (giovane con un giglio in mano, che nasconde il viso dietro l'altra mano), la *Prudenza* (donna con due facce, la consapevolezza del passato e la previdenza del futuro), l'*Onore* (un guerriero armato di lancia e scudo, adornato da una catena e con un bracciale d'oro), la *Fedeltà* (due mani congiunte oppure giovane con chiave in mano e cane al guinzaglio), la *Pietà* (donna velata appoggiata al capo d'un fanciullo, simbolo dell'amore reverente dovuto dai figli ai genitori, e dall'uomo verso i suoi simili), la *Beneficenza* (donna che distribuisce doni stringendo al seno un alcione, ad accreditare la favola secondo cui la femmina assiste amorevolmente il maschio quando la vecchiaia lo rende incapace di auto alimentarsi), la *Clemenza* (aquila posata su un fulmine intrecciato con un ramo d'ulivo) e la *Carità* (donna con un cuore in mano che stringe al seno un fanciullo). Ovviamente anche i maggiori vizi erano simbolicamente personificati. **Y** *(Esoterismo)* Non essendo possibile comunicare direttamente a parole il significato di esperienze esistenziali, si tende a proporre condizioni simili tramite esempi che possano facilitare un collegamento esistenziale ad esperienze già in qualche modo vissute. In tale opera le A. si integrano con i Simboli. A. se ne possono trovare di vari tipi. Ognuna può proporre, in diversa misura, aspetti di volta in volta più orientati a sequenze di eventi piuttosto che a particolari idee. Ne consegue che alcune interpretazioni possono essere apparentemente viziate da una prima lettura non sufficientemente approfondita. In generale dovrebbero essere sempre privilegiati gli aspetti esistenziali ed i modi d'essere *(v. Comportamento)* ad essi associati. Spesso, letture successive chiariscono e svelano aspetti nascosti. É per questo che tradizionalmente viene raccomandato il detto *lege, lege, relege* (leggi, leggi e rileggi). I Pitagorici celavano i propri sentimenti verso la natura dietro il velo di A. divine. Accusati di empietà dalla casta sacerdotale, si esposero per questo alla persecuzione furiosa del mondo profano. Con la simbologia, è il metodo comunicativo preferito dalla Massoneria.

Allegorismo: Termine con cui viene identificato un sistema esplicativo delle religioni antiche, secondo il quale i fondatori di sistemi religiosi avrebbero configurato, sotto forme immaginarie, e quindi allegoriche, verità e messaggi astratti di contenuto filosofico, per renderne accessibile la comprensione alle masse popolari.

Allegoristi: Seguaci di una corrente di esegeti biblici che interpretarono le Sacre Scritture (v.) in modo simbolico ed allegorico, pur riconoscendo la verità storica degli eventi in sé stessi. Siffatta interpretazione della Bibbia, che aveva avuto origine

tra gli antichi Ebrei, si diffuse nel corso del II secolo specialmente per opera della Scuola di Alessandria.

Alleluia: Espressione di origine ebraica, derivata da *Hallelu-Jah*, a sua volta da *hallelu*, imperativo di *hillel*, lodare con senso di giubilo, e *Jah*, abbreviazione di *Jahveh* (v.). Acclamazione religiosa ebraica trasferitasi poi nella liturgia cristiana. Nell'Antico Testamento (v.) ricorre negli ultimi due libri del Salterio, mentre nel testo ebraico vi sono otto Salmi con A. iniziale e finale, e cinque con A. solo finale. Nella Vulgata (v.) esiste il duplice A. soltanto negli ultimi quattro Salmi. L'A. ha valore di una piccola *dossologia* (v.). Il brevissimo Salmo 177 ne è una specie di commento. Sant'Agostino chiama *alleluiaci* i salmi con l'A. Probabilmente l'A. era già introdotto nella liturgia cristiana primitiva (*Apocalisse* 19, 1-6). Al tempo di Sant'Agostino l'A. era diventato canto popolare dei fedeli. Nelle celebrazioni liturgiche l'A. divenne espressione rituale di giubilo, specie nella solennità pasquale. Al tempo di papa Damaso I (366-384) l'A. era cantato fino alla Pentecoste. Nel rito bizantino l'A. era ammesso anche in quaresima e nella liturgia funebre. Nella liturgia romana (San Gregorio Magno, 604, v.), l'A. fu introdotto in tutte le messe dell'anno, eccetto in tempo quaresimale. Nella messa pasquale, dopo l'Epistola, l'A. viene cantato solennemente tre volte, sia dal sacerdote officiante che dal clero.

Allontanamento dai Lavori di Loggia: *(G.O.I.)* Il Libero Muratore che perseveri in un comportamento tale da turbare l'armonia dei lavori di loggia, può essere allontanato per un periodo non superiore a tre mesi (Art. 13 della Costituzione dell'Ordine). Nell'ipotesi prevista dall'art. 13 della Costituzione, il Consiglio delle Luci, dopo inutile diffida scritta, propone l'allontanamento del Fratello alla Loggia , che delibera in Terzo Grado. Ove la Loggia, per i motivi indicati dagli art. 12 e 13 della Costituzione, abbia deliberato la decadenza o l'allontanamento del Fratello, il Maestro Venerabile dà immediata notizia del provvedimento alla Grande Segreteria ed alla Segreteria del collegio Circoscrizionale. Durante il periodo di allontanamento, il Libero Muratore non può frequentare i Lavori della sua Loggia di appartenenza né quelli di alcuna altra Loggia della Comunione (Art. 24 del Regolamento dell'Ordine).

Allume: Nel linguaggio alchemico è il Sale (v.) dei Filosofi, una sostanza che può essere avvicinata all'Etere, lo spirito che anima e, al tempo stesso, differenzia le cose.

Almagesto: Termine di derivazione araba (da *al-Magisti*, il massimo), con il quale si identifica il celebre trattato di Claudio Tolomeo, astronomo, matematico, geografo e fisico, nato in Egitto nel 100 d.C. e morto nel 178. I Greci l'avevano chiamata *Grande raccolta matematica di astronomia*, ma il "Grande" venne presto sostituito da "Massimo". Gli Arabi vi aggiunsero l'articolo *al*, come se si trattasse di un nome proprio, ed i traduttori latini medievali cambiarono il titolo in *almagesti* od

almagestum. Si tratta di un trattato che riassume tutte le nozioni astronomiche e matematiche del medioevo. Vi si trova una completa esposizione della trigonometria piana e sferica, un catalogo di ben 1022 stelle, ricerche sulla distanza fra terra e sole, e la descrizione degli strumenti astronomici in uso nell'antichità. L'opera, costituita di tredici libri, contiene tra l'altro l'enunciazione del famoso sistema geocentrico (la Terra è al centro dell'universo9 che, dal nome dell'autore, è detto *tolemaico*. Tale sistema fu accettato, in astronomia, per quattordici secoli, ovvero fino a quando lo scienziato polacco Nicola Copernico (1473-1543) si fece assertore del sistema eliocentrico, per cui il sole è al centro dell'universo. Tale tesi venne formalmente adottata da Galileo Galilei (1564-1642) nel 1611, ed inizialmente appoggiata dalla Chiesa, in particolare da papa Urbano VIII. Nel suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicato con l'approvazione ecclesiastica nel 1632, Galileo (v.) dimostrò l'assoluta infondatezza del sistema tolemaico ironizzandolo. Un solo anno dopo il Tribunale dell'Inquisizione proibiva la diffusione del libro, facendo arrestare il settantenne autore, infermo e sfiduciato. Sottoposto ad interrogatori serrati, e sotto la costante minaccia della tortura, fu costretto all'abiura (v.). Condannato al carcere a vita, vide la pena commutata nel domicilio coatto, che trascorse prima a Siena e poi ad Arcetri, dove visse gli ultimi nove anni di vita quasi cieco e sotto un regime persecutorio continuo.

Altare: Tavola liturgica sulla quale il sacerdote (cattolico) celebra il sacrificio della santa messa. Sinonimo di Ara (v.), presso greci e romani era costituito da una specie di piattaforma in legno o pietra, sulla quale venivano offerti sacrifici agli dei *Superi,* cioé del cielo, in contrapposizione a quelli *Terrestri,* od *Inferi.* Per gli altri dei era sufficiente la più modesta Ara (v.), ovvero un semplice rialzo od un muricciolo destinato allo stesso scopo ed anche per raccogliere offerte. L'A. sorgeva dapprima su alture dominanti il territorio, in seguito quasi sempre nella parte più riposta e custodita del tempio. L'A. paleocristiano era spesso costruito in legno, come dimostrano i frammenti lignei conservati nell'Arcibasilica Lateranense ed in Santa Prudenziana a Roma. Nel 517 il sinodo di Epaona vietò di consacrare A. che non fossero di pietra. L'uso di rinchiudere all'interno dell'A. le spoglie del martire cui esso era dedicato od altre reliquie, diede un ulteriore impulso all'adozione della tipologia greco-romana dell'A. a parallelepipedo. Spesso, al disotto dell'A. vero e proprio, vi era una cameretta vuota, detta arca, comunicante con la tomba del martire. Denominato *confessione,* questo A. ebbe grande diffusione nel Rinascimento. Nella sua collocazione fu preferito per lungo tempo il punto di demarcazione tra presbiterio ed abside. L'A. centrale fu spesso accompagnato da strutture architettoniche che gli dessero il massimo risalto, come in San Pietro ed in Santa Maria di Cosmedin a Roma. Con l'avvento dell'architettura gotica l'A. venne spostato fino a farlo appoggiare alla parete di fondo, rendendo necessaria la decorazione di questa. Nacque così il retro A., composto da doni votivi o dal tesoro

del tempio. Splendidi esempi ne sono il dossale di san Nicola a Burgos e la pala d'oro di San Marco a Venezia. Il dossale prese poi la forma di postergale marmoreo o di polittico dipinto, di cui si hanno splendidi esempi nelle pale di Cimabue e Duccio. Dal Rinascimento italiano in poi venne infine abbandonato il polittico ed adottato un unico grande elemento figurativo, seguendo l'esempio di Tiziano.

Altenberg: Denominazione del Convento Massonico tenutosi presso Jena nel 1763-64. Vi fu fondato l'Ordine della Stretta Osservanza (v.) templare. L'Europa venne divisa secondo l'antica struttura del primitivo Ordine del Tempio, in nazioni o lingue, province, Grandi Priorati e Priorati, Prefetture, Commanderie, ecc. Le nove province erano quelle di: · 1) Aragona; · 2) Alvernia; · 3) Occitania; · 4) Leon et Hispania; · 5) Burgundia; · 6) Britannia, · 7) Germania Inferior (tra l'Elba e l'Oder); · 8) Germania Superior et Italia; · 9) Graecia et Archipelagus. In precedenza, verso il 1739 ad Unwunden nell'Alta Lusazia, ed a Dresda nel 1755, aveva preso avvio l'opera di Karl Gotthef barone von Hund und Alten-Grotkau, "*Eques ab Ense*", che fondò il Capitolo Templare di Unwunden dopo essere stato armato Cavaliere a Parigi. Nel 1767-70 egli rivelò la classe segreta dei Cavalieri Professi e Gran Professi. Successe a von Marshall quale Gran Maestro della VII Provincia; era anche Gran Tesoriere e *Visitator Generalis Ordinis* della Stretta Osservanza Templare, di cui fu ispiratore manifesto fino alla morte (1776). Gli si deve anche la riorganizzazione, in Francia ed in Italia, grazie a von Weiler, "*Eques a Spica Aurea*", dell'Ordine del Tempio. I suoi meriti furono riconosciuti da diversi sovrani europei.

Altruismo: Amore, dedizione verso il prossimo, opposto o contrario di egoismo, viene oggi comunemente definito come virtù caratteristica dell'essere umano del futuro, ovvero del cittadino dell'imminente età dell'Acquario (v.). Dalle innumerevoli scuole esoteriche, delle più disparate tendenze, sparse intorno al mondo, ci giungono molteplici previsioni riguardanti l'avvenire dell'umana società nell'immediato superamento della fatidica soglia del terzo millennio. Si tratta di previsioni straordinariamente concordanti tra di loro, alla luce del da loro previsto epilogo del fenomeno. Queste sarebbero le conseguenze dei radicali mutamenti che incombono sull'umanità attuale. Qualora tali teorie dovessero trovare riscontro nella realtà, svanirebbe il persistente pessimismo di quanti sostengono trattarsi di futili congetture e di illusorie utopie. Abbandonati gli egoismi che hanno dominato e condizionato la storia umana degli ultimi millenni, finalmente l'uomo potrebbe trovare nobili motivazioni nella mutata coscienza collettiva. Nel più puro A. l'uomo si ritroverà nella novella condizione di Uomo, vedendo nel prossimo non più il concorrente od il potenziale nemico ma l'amico vero, il Fratello, con cui collaborare, di cui fidarsi ciecamente, con cui operare, in piena simbiosi con la natura intera. Una condizione che, se realizzata, consentirà certo e finalmente a Dio, al Creatore, al Grande Architetto dell'Universo, di sorridere compiaciuto per l'acquisito definitivo

progresso della Sua cara Umanità. Sembrerebbe una burla od un paradosso, ma esistono filosofi storici che sostengono che *"Adolfo Hitler fu un perfetto altruista. Egli infatti schernì i valori materiali nella sua vita privata. Fu la personificazione dell'ascetismo e del sacrificio, mentre richiese il sacrificio di tutti gli esseri umani e dei loro valori per la sua "causa superiore", da lui ritenuta giusta, del dovere e dell'obbedienza verso la società. Egli alimentò il suo debole ego e la sua pseudo stima con un sempre crescente bisogno di potere e di controllo sugli altri, esercitati mediante la forza. Similmente, personaggi come Gesù, Mao Tze Tung, Pol Pot, Nader ed altri altruisti, hanno ignorato l'onestà, schernito i valori materiali e sopravvissuto per mezzo di un potere non guadagnato che si sono procurato con dei raggiri ingannatori od addirittura con la forza bruta. Hanno avuto bisogno di esercitare il controllo sopra gli altri per sostenere il loro debole ego. Tutti questi altruisti si sono procurati il potere attaccando i valori, danneggiando o uccidendo lo stesso innocente produttore di valori ed usurpando i valori che gli altri si erano guadagnati".*

Altruista: Individuo dotato di tenerezza, benevolenza ed affetto per il prossimo e per la natura intera, Trattasi di una condizione derivata dall'annullamento dell'*ego*, e quindi l'eliminazione dei vizi, il che comporta l'espansione dello spirito umano e l'esaltazione delle virtù. L'ambizione viene temperata dal sentimento e gli impulsi attivi sono moderati a vantaggio dell'organismo stesso. I sogni sono disinteressati, e la luce di un idealismo elevato si diffonde intorno alla personalità, trasformata dalla generosità in sorgente di spontaneo, genuino e naturale calore umano, e di luminoso candore relazionale.

Alumbrados: Setta eretica sorta in Spagna agli inizi del XVI secolo, particolarmente diffusa nelle diocesi andaluse di Cadice e Siviglia. I suoi seguaci si definivano *"illuminati"* dallo Spirito Santo, e sostenevano che anche nel corso della vita terrena l'essere umano è in grado di realizzare la visione benefica di Dio. Allorché ottenuta, diverrebbero superflui i sacramenti, le preghiere ed i digiuni imposti dalla Chiesa. Furono duramente perseguitati ed in gran parte sterminati dalla Santa Inquisizione (v.).

Amalriciani: Seguaci di una setta cristiana, il cui fondatore fu Amalrico di Bena, filosofo e teologo francese del XIII secolo. Essi credono: · che Dio sia in tutte le cose; · che i Sacramenti siano inutili dal momento che è già iniziata l'era dello Spirito Santo; · che Dio si sia manifestato e rivelato tre volte: la prima in Abramo (epoca del Padre); la seconda in Cristo (epoca del Figlio); la terza in Amalrico e nei suoi seguaci (epoca dello Spirito Santo). La setta venne condannata dal IV Concilio Lateranense del 1215,anno in cui il cadavere di Amalrico fu riesumato ed arso sul rogo. Scrive H. De Lubac (*La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*, vol. I, Jaca Book, Milano, 1983): "Amalrico, universitario parigino, sembra essere stato soprattutto appassionato di dialettica … In quale misura la sua setta, a tutta prima avvolta nel segreto, formata dopo la sua morte da un gruppo di suoi discepoli, si riallaccia al suo insegnamento,

è impossibile dirlo. Nelle cronache dell'epoca si vedono i racconti concernenti questi A., e le loro fonti ingrossarsi e deformarsi lentamente e progressivamente. Ciò che appare certo è che essi professavano un panteismo anticlericale e libertario, analogo a quello di diversi movimenti spirituali del XII secolo, basandolo sul "*Deus omnia in omnibus*", di San Paolo. Malgrado certe mescolanze, la posterità degli A. sarà ben diversa da quella di Gioacchino da Fiore (v. *Gioachimisti*). La si ritroverà piuttosto nelle diverse varietà dei "*Fratelli dello Spirito Santo*"; i primi di cui abbiamo menzione si chiamavano "*Fratelli del Nuovo Spirito*". Per loro il Padre si sarebbe incarnato in Abramo e nella sua stirpe, il Figlio in Cristo e nei cristiani, e lo Spirito negli Spirituali".

Ambelain: Robert, attivissimo Massone francese amante del mistero, fu Gran Gerofante del Rito di Memphis e Misraim, nonché Gran Maestro Onorario del Grande Oriente del Brasile. Nel 1944 ricostituì e lanciò l'Ordine Martinista degli Eletti Cohen. Profondo studioso delle dottrine esoteriche, è autore di numerose opere riguardanti le più disparate tematiche di interesse squisitamente esoterico. Tra gli argomenti trattati e le opere pubblicate sono da ricordare soprattutto: l'Astrologia scientifica ed esoterica, l'esoterismo evidenziato nell'architettura e negli innumerevoli elementi decorativi della cattedrale di Notre Dame di *Parigi (All'ombra delle Cattedrali)*, la Gnostica *(Adamo dio rosso* e *Nozione gnostica del Demiurgo nelle scritture)*, il Celtismo occulto *(Ai piedi dei Menhir* e *Le triadi celtiche)*, il Martinismo *(La Libera Muratoria occultista e mistica* e *Martinismo contemporaneo),* l'occultismo *(Talismania pratica* ed *Il dragone d'oro)*, i Tarocchi, la Cabala, i Templari, i Rosa+Croce *(Sacramentario dei Rosacroce)*, la Magia *(Il cristallo magico)* e l'Alchimia *(Scala Philosophorum, ossia il Simbolismo degli Strumenti nell'Arte Reale).* Quest'ultima opera è arricchita da una interessante e dotta appendice, in cui sono trattati a fondo argomenti quali *Il Rebis* (v.) e la *Tavola di Smeraldo,* che la Tradizione attribuisce ad Ermete Trismegisto.

Ambiente: Insieme delle condizioni fisiche, chimiche e biologiche nelle quali si svolge la vita degli organismi. Compito affidato all'ecologia (v.) è lo studio dei rapporti tra A. ed esseri viventi. Le caratteristiche dell'A. variano notevolmente a seconda delle regioni, ed influenzano la locale differenziazione della flora e della fauna. È fondamentale la distinzione dell'A. in subaereo o terrestre e subacqueo od acquatico. Il primo comprende l'A. epigeo, ovvero la superficie delle terre emerse e la parte dell'atmosfera abitata da esseri viventi, ed è caratterizzata dalla presenza di luce e da notevoli variazioni delle condizioni fisiche (temperatura, umidità, ecc.), e l'A. ipogeo, costituito da caverne, grotte, gallerie e strati superficiali e profondi del terreno, caratterizzato da mancanza di luce diretta e da lievi variazioni delle condizioni fisiche. L'A. subacqueo invece è distinto in marino, d'acqua dolce e di acque salmastre; il primo si distingue a sua volta in regione costiera e pelagica. Sul

piano sociale, l'A. è determinante nella formazione dell'individuo, distinto anche per l'influenza del fattore ereditario. L'A. comunque condiziona essenzialmente il comportamento dell'individuo, anche se una visione pessimistica dell'A. assegna a questo un'influenza molto modesta, giudicando determinante solo i fattori ereditari, una posizione esasperata che ha generato il fenomeno del razzismo. Esiste anche uno stretto collegamento fra A. ed atteggiamento politico, poiché chi crede nell'influenza dell'A. nella formazione dell'individuo è propenso a riconoscere nell'individuo stesso i valori della tradizione liberale e democratica. I genitori che trasmettono ai figli il loro patrimonio ereditario rappresentano anche il loro primo A. che li educa e li forma, sia in rapporto ai caratteri positivi, come vivacità intellettuale e livello culturale, sia a quelli negativi, come trascuratezza e nervosismo. Il cosiddetto rispetto per l'A. così come la diffusione delle politiche ecologiche, costituiscono parte essenziale della politica sociale di quasi tutto il mondo moderno, ormai inevitabilmente cosciente dei gravi danni che l'uomo ha provocato all'A., solo come conseguenza di oltre mezzo secolo di scriteriato sfruttamento della natura, effettuato per puro lucro. Oggi l'essere umano tende finalmente a riavvicinarsi alla natura, all'amore per la terra, ricercando vie e mezzi per porre rimedio allo scempio che la sua miopia ha causato. Un amore ed una vicinanza che da sempre caratterizza taluni popoli, come i pellerossa (v.). Sull'argomento è significativa ed eloquente la citazione di un pensiero che fa parte della tradizione degli Algonquine (Maniwaki, Quebec, Canada): "*Giorno verrà in cui l'uomo scoprirà che le acque torbide del fiume sono prive di pesci, che nel cielo grigio non volano più uccelli, che la terra è spoglia, senza un solo albero che offra a cibo i suoi frutti ed a ristoro la sua ombra. Quel giorno l'uomo vedrà lo scempio da lui commesso, e scoprirà finalmente che non può nutrirsi della sola cosa che allora gli sarà rimasta: il "denaro"! Vedasi anche il messaggio "Siamo parte della Terra".*

Ambrosiano: Rito religioso usato nella Chiesa milanese ed il alcune parrocchie bergamasche, comasche, novaresi e del Canton Ticino (Svizzera). V. Rito Ambrosiano.

Amici dell'Equiseto: Movimento moderno a tendenza decisamente mistica, che si richiama alle teorie propugnate da Swedenborg (v.)

Amici dell'Uomo: Movimento religioso moderno che si richiama al Millenarismo (v.), proponendosi come fine principale la scelta dei 144.000 eletti di cui parla l'Apocalisse.

Amidismo: Tendenza religiosa diffusa in Giappone, che prende il nome dal culto di Amida, una delle denominazioni di Buddha, divinità della *"Terra pura"* (Paradiso). La più antica confessione venne fondata nel 1124 da Nyonin, ed era incentrata sull'invocazione continua ed ossessiva del nome di Amida. Scrive D.T. Suzuki

(*Buddhismo Shin*, Ediz. Ubaldini, Roma, 1972): "Amida è il centro della dottrina della Terra pura. È rappresentato come alto tanti e tanti piedi, è dotato di tutte le mirabili qualità fisiche di un grande uomo: dal suo corpo emette raggi di luce, illuminando tutti i mondi, l'intero universo, non un solo mondo; questi mondi sono tanti da sfidare la possibilità umana di calcolo e di misura. Da un lato abbiamo la pura Terra, e dall'altro questo mondo, comunemente detto in giapponese e cinese *shaba*. L'altro mondo è *jodo*: *jo* è puro, *do* significa terra. *Jodo*, pura Terra, è la terra dell'impurità, la terra contaminata, in contrasto con la terra della purezza, la pura Terra. La pura Terra è il regno dell'assoluto, e *shaba* quello relativo. La pura Terra ci si rivela allorché realizziamo che cosa siamo, o piuttosto cosa Amida è".

Ammissione: Atto di ammettere, accettare, ingresso, entrata. Autorizzazione concessa per accedere ad un luogo riservato. Un tempo il termine veniva usato al posto di Iniziazione, mentre ora significa soprattutto *affiliazione* (v.). Le condizioni per l'ammissione richieste nell'ambito del G.O.I. sono elencate nell'art. 1 del Regolamento dell'Ordine, mentre nell'articolo seguente è esposta in dettaglio la procedura da seguire.

Ammonizione: La sentenza di Giudizio Massonico per lieve colpa commessa da un singolo Fratello o da un'intera Loggia prevede di norma l'A., per la quale non sono previste ulteriori implicazioni (v. Sanzioni).

Amon: Antica divinità egiziana, il cui nome geroglifico *Imn* derivava dal verbo *imen*, nascondere. Presente sin dall'Antico Regno tra le divinità eliopolite, faceva anche parte degli otto dei dell'*Ogdoade* (v.) di Ermopoli, come principio d'invisibilità. Durante il Nuovo Regno diventava dio dinastico, dopo che i principi tebani avevano scacciato gli *Hyksos* (v.). Era il dio senza volto, essendo solitamente raffigurato con le fattezze del faraone regnante, il dio inconoscibile presente in tutte le cose. Radianza e profumo tradivano la sua presenza, l'incenso era il suo sudore. Dio del Cielo, era associato a *Shu*, il soffio vivificante, il vento. Assimilava il dio itifallico *Min*, principio di fecondità. La sua fusione col sole *Ra* (Amon-Ra) lo faceva accedere alla funzione di misterioso demiurgo che aveva popolato il *Nun* (v.) prima della creazione. Insieme alla sposa *Mut* ed al figlio *Khonsu*, A. costituiva la triade di Karnak. Suoi animali sacri erano l'ariete, potente generatore di vita, e l'oca, che depose l'uovo primordiale. *"Tutti gli dei sono tre:* A., *Ra e Ptah. Il suo nome è nascosto in* A., *egli è percepito in Ra, ed il suo corpo è Ptah"*.

Amor Sacro ed Amor Profano: Famoso quadro del Tiziano (Vecellio) custodito presso la Galleria Borghese di Roma. É un olio su tela di 118 x 279 cm., dipinto nel 1515-16 per il gran cancelliere di Venezia Niccolò Aurelio. Ai lati di un antico sarcofago ornato di sculture (adibito a fontana), verso il quale si china un amorino, stanno le due figure femminili che forniscono il titolo al dipinto: una è

sontuosamente abbigliata, e l'altra nuda, e di classica e rigogliosa bellezza. Sullo sfondo un vasto paesaggio al tramonto. A sinistra si vedono i tetti di un villaggio, raccolto attorno ad un torrione, a destra cacciatori e cani, pastori e greggi, ed un lontano villaggio sulle rive di un lago. Un campanile aguzzo si staglia contro il cielo solcato da nubi, illuminate dai riflessi del sole morente. Il motivo è giorgionesco, ma le figure hanno una loro vita autonoma, mentre il paese svolge un armonioso contrappunto alla scena del primo piano. La sontuosità cromatica del dipinto è ottenuta con il sapiente accostamento e la contrapposizione di pochi colori fondamentali, nella ricchissima gamma dei loro valori tonali. Y *(Simbologia)* Conoscendo il titolo del quadro, verrebbe subito da pensare che la figura vestita a sinistra rappresenti l'Amore Sacro, per la sua aria mite e composta, vestita di tutto punto, mentre l'altra figura nuda a destra dovrebbe rappresentare l'Amore Profano. Un giudizio logico e naturale in base alla morale cristiana. Ma non era affatto a tale morale che Tiziano si ispirava ed intendeva illustrare. Una interpretazione corretta può sgorgare solo dall'attento esame delle differenze fra le due figure femminili: nell'abbigliamento, nei colori, nello sfondo, nella posizione, nel gesto ed nel contrasto tra scrigno e bacile. Occorre innanzitutto tenere presente che nell'antichità la nudità era considerata simbolo di purezza, di genuinità, di virtù, di candore, e soprattutto di assenza di finzioni (pura verità e nuda verità sono tuttora sinonimi). Quindi l'Amor sacro è raffigurato nudo, mentre l'altro, quello profano, e vestito sontuosamente in quanto sono appunto gli abiti e l'acconciatura i più importanti artifici a cui ricorre l'Amor profano , meno bello del sacro, per aumentare artificiosamente l'attrazione tra i due sessi. Tra l'altro non è vero l'Amore sacro sia nudo, poiché è abbigliato con un mantello rosso che peraltro copre appena il braccio sinistro, a significare che la sua presenza non intende menomare la bellezza del nudo integrale, ma che è solo simbolo : infatti con il suo fluttuare liberamente al vento indica la spiritualità della figura che adorna, e con il suo color rosso evidebzia la natura ardente e superiore della figura stessa. Inoltre un velo copre il pube della figura nuda, ma essendo leggerissimo, quasi inconsistente, anche la sua presenza (come quella del mantello) non contamina l'integrità del nudo, servendo solo ad evidenziare che il sesso è estraneo alla scena, quindi è velato. L'Amore Sacro sfoggia soltanto un mantello rosso, classico segno dell'amore profano; ma non bisogna dimenticare che i neoplatonici (Marsilio Ficino e Pico della Mirandola in testa) ritenevano l'estasi sacra pari alla voluttà più intensa, ossia la paragonavano all'esasperata voluttà terrestre, e che ermeticamente il rosso è l'ultimo ed il più perfetto dei tre colori ermetici (gli altri due sono il nero ed il bianco), e che esso simboleggia il compimento della Grande Opera alchemica. Essendo il rosso, colore puro come il giallo ed il blu) il solo colore prossimo all'Amore Sacro, esso indica semplicità e purezza, doti evidenziate già dalla nudità. Infine il rosso è anche simbolo di superiorità e di regalità, nonché dell'Arte reale. Perciò il color rosso indica il più elevato grado ermetico, la purezza, la regalità ed anche l'amore ardente

di natura superiore, spirituale, la pura e divina voluttà dell'estasi che spazia verso l'alto, nel puro cielo dipinto anch'esso del puro color blu. In contrasto con l'unicità cromatica dell'Amor sacro, spicca la molteplicità dei colori di quello profano, tutti attenuati e mancanti comunque del rosso: un pallido rosa fa capolino tra le maniche del vestito. I colori sono tanti perché pure tanti sono gli amori profani: carnale, materno, fraterno di patria, ecc., e sono attenuati perché nessuno di essi è puro. Ad accentuare ancor più la differenza tra le figure femminili, l'autore ha posto loro sfondi differenti. L'Amor profano ha sfondo oscuro, con una collinetta ed un castello, simboleggianti la non elevatezza e la precarietà (castello) proprie della mondanità. Invece l'Amore Sacro si staglia su un ampio e luminoso orizzonte, ove il cielo predomina (bellezza celestiale), ed una chiesa con campanile svettante verso l'alto, ad indicare che si tratta di nudità Sacra. La posizione delle due donne: quella nuda è alta, slanciata, ed occupa una posizione più eminente, che evidenzia come sia lei il primo piano dell'opera. Inoltre è seduta sull'orlo del sarcofago, ma vi si appoggia lievemente, come se dovesse presto alzarsi, mentre l'altra appare stabilmente seduta, più in basso e più formosa, pesante, evidenziando la sua stabile materialità nei confronti dell'aerea spiritualità della sua compagna nuda. Nella gestualità poi, mentre l'Amore Sacro ha un braccio alzato verso il cielo, l'altro indicante la terra in basso, formando un gesto ieratico richiamante l'Aleph ebraico, e ricordando il detto della Tavola di smeraldo (v.): *"ciò che è in basso è simile a ciò che è in alto"*. Una mano contiene un vaso di fuoco ed un'altra indica una rosa: la prima simboleggia gestualmente l'Amore elevato, celeste, spirituale, inestinguibile Amore divino, mentre la seconda ricorda invece l'effimero (la rosa dura un solo giorno)ed è piena di spine. Le mani del profano sono l'una in grembo e l'altra appoggiata su uno scrigno; la mano destra si trova nella stessa posizione del velo dell'altra figura, indicando ciò che il velo adombra, ovvero il sesso. Visto che l'altra mano dell'Amore profano è posata su uno scrigno, il confronto va fatto con il bacile prossimo alla mano di quello sacro. Lo scrigno è chiuso, il bacile è sprovvisto di coperchio, aperto

a tutti. La prima scena (profano) simboleggia l'egoismo, la mano posata sullo scrigno è atto di possesso e di impedimento ad altri di aprirlo per vederne il contenuto, mentre il bacile indica l'altruismo infinito, aperto ed illimitato, come la trascendenza dell'Amore Sacro. Lo scrigno chiuso è simbolo di strettezza, di limitazione, il bacile aperto di immensità. Infine si può osservare il mirto che corona l'Amor profano, che indossa una cintura. Nessun confronto è possibile con la figura nuda dell'Amore Sacro, ma i due ornamenti citati contengono significanze antitetiche tra loro: la cintura è chiusa, a simbolo dell'attaccamento e della fedeltà, fissando le vesti aderenti al corpo; essendo possibile scioglierla, indica la possibilità che la profanità possa subire un cambiamento, una trasformazione, e diventare sacra. Il mirto, nobile arbusto dedicato a Venere ed a Cupido, simboleggia l'Amore lecito ed onesto, ma sempre profano: il suo stesso nome officiale è *Myrtus coniugalis*. Però con il mirto, come con l'alloro, era usato per commemorare un sacrificio, una vittoria, il trionfo delle legioni romane, ed a coronare poeti ed eroi. Quindi il mirto è simbolo dell'Amore profano, ma anche di riconosciuta elevazione spirituale, simboleggiando la possibile sublimazione dell'Amore profano fino al punto da diventare sacro. La terza figura è un amorino che gioca scherzosamente con l'acqua della fontana. Esso porta a tre i simboli dell'Amore; la cosa non deve stupire, se si considerano le correnti neoplatoniche (v.) dell'epoca (inizio del XVI secolo), e l'insieme del trio di figure e la loro collocazione, porta alla considerazione delle tre Grazie (le ancelle di Venere), nella loro simbolica progressione amorosa, per cui dalla Bellezza *(Pulchritudo)*, per intercessione dell'Amore *(Amor)*, si arriva alla Voluttà *(Voluptas)*, che *rappresenta "il fine al quale Amor aspira"*, ovvero si perviene all'Estasi Sacra.

Amore: Nella filosofia indiana ed in quella greca presocratica (Esiodo, Empedocle), fu un principio cosmico, la forza che armonizza tutte le cose. Per Platone l'A. *(eroz)* è desiderio della tensione ideale, fra mondo reale e mondo delle idee. Aristotele scorge in esso il principio in base al quale il primo motore, come oggetto di desiderio, muove le altre cose attraendole a sé. Nel neoplatonismo l'A. è la via preparatoria di accesso all'assoluto. Il cristianesimo insegna l'A. di Dio per l'uomo *(grazia)* e l'A. degli uomini tra loro (comandamento dell'A. per il prossimo): questo A. è *agape* (caritas), ovvero è disinteressato, volto al bene dell'altro, ed è contrapposto all'*eros*, che è desiderio interessato. Nel Seicento e nel Settecento l'A. torna ad essere interpretato come passione, il cui fondamento è di natura sensibile. Il Romanticismo rivendica la portata metafisica dell'A. Esso rompe l'individualità egoistica, ed è manifestazione dell'assoluto, che chiama a sé tutte le opposizioni ed ogni molteplicità. L'A. è simbolo dell'unione od identità di finito ed infinito, ed insieme vivente presenza dell'infinito nel finito. Nel Novecento l'A. è stato analizzato da Freud come sublimazione della *libido*.

Amuleto: Termine derivato dall'arabo *himalah*, pendaglio. Oggetto di varia materia (animale, vegetale, minerale) che avrebbe il potere di stornare mali e pericoli da una persona, se questa lo reca addosso, o da una famiglia se appeso in qualche punto significativo dell'abitazione. L'A. non va confuso con il *talismano* (v.), poiché a quest'ultimo spetterebbe invece il compito di incentivare le fortune e la crescita dei beni. Il valore dell'A. è dato dalla natura della materia di cui è composto (oro: incorruttibilità, corallo: impedimento al malo influsso, ambra: potere di magnetizzazione, erba ruta: contro l'invidia, ciclamino: aiuto alle partorienti, ecc.) oppure dalla forma naturale od artificiale (oggetti puntuti che infilzano il male, organi genitali che garantiscono la fertilità, fasi lunari per diverse necessità). É presumibile che il primo impiego di questo strumento magico debba farsi risalire alla più lontana preistoria, come lascerebbero indurre numerosi reperti archeologici. Tuttavia l'A. non può essere considerato un tipico prodotto di culture primitive. Accertamenti condotti presso le comunità arcaiche viventi (Pigmei, Fuegini) hanno infatti permesso di appurare che non vi è fra i loro membri una particolare fioritura di pratiche scongiuratorie con oggetti del genere. Si può anzi affermare che l'ideazione e la fabbricazione di A. sia sempre stato un fenomeno ricorrente, connesso con lo sviluppo delle civiltà agricole, ma che non ha conosciuto barriere fra campagna e città, o fra epoche storiche. Limitandoci ad accennare a qualche dato storico solo occidentale, possiamo rammentare che larghissima fu la diffusione di A. nelle aree greca e romana, dove speso assunsero carattere priapico. La chiesa cristiana condannò tali usanze, e con il Concilio di Costantinopoli (692) inflisse sei anni di scomunica ai venditori di A. Ma gli A., in particolare oggetti di ferro, come le scritte e le figure su pergamena, permasero inalterati nel favore popolare, e successivamente, con l'interpretazione dei famosi bestiari e lapidari, si trovarono rinnovati spunti ed ispirazioni, tanto che si giunse ad una stretta correlazione tra astrologia e tempi di creazione degli A. La credenza nei poteri dell'A. è tutt'altro che scomparsa nel mondo moderno, anche a prescindere dalle sacche di cultura ancora contadina.

Anabattisti: Movimento evangelico radicale della Riforma, nato a Zurigo nel XVI secolo, e diffusosi rapidamente in tutta l'Europa. Il nome deriva dalla pratica di conferire il battesimo solo agli adulti (vennero perciò detti anche *Wiedertäufer*, ribattezzatori). Quando sorse la prima comunità A. (1524), e dopo i primi battesimi di adulti (gennaio 1525), il Consiglio comunale di Zurigo (con Zwingli v.) li minacciò di esilio, ma gli A. ignorarono la minaccia. Espulsi dalla Svizzera, si diffusero nella Germania meridionale, in Austria, in Boemia ed in Moravia. Il primo gruppo, detto dei *Fratelli svizzeri*, ebbe contatti con Thomas Münzer, e la rivolta dei contadini; il loro capo Hubmaier morì sul rogo a Vienna (1528). Altri gruppi furono gli *Hutteriti*, da Jacob Hutter, che fu arso vivo ad Innsbruck (1536); i *Münsteriti* o *Melchioriti*, da Melchior Hofmann, i quali, dopo la sua incarcerazione, guidati da Jan Beukels

(Giovanni di Leida) vollero insediare a Münster (donde il nome) la *"Nuova Sion"* (1535) ma, assediati dalle truppe del vescovo di Münster e del principe protestante d'Assia, furono sgominati ed in gran parte giustiziati. Gli A. più moderati si riunirono con l'ex sacerdote Menno Simons (donde il nome di *Mennoniti*). Alcuni si trasferirono nel Nord dell'Europa, altri in Transilvania ed in Ucraina (1870), donde passarono poi negli Stati Uniti (1874). Gli A. accettavano le dottrine trinitarie e cristologiche della Chiesa antica, e la giustificazione per fede. Interpretavano la Bibbia in senso letterale e legalista, affermando una rispondenza fra la parola esteriore delle sacre scritture e la luce interiore dello Spirito Santo. Rifiutavano il battesimo dei bambini, considerandolo un atto di rigenerazione semplicemente individuale, mentre il battesimo del credente adulto rappresentava una incorporazione nella comunità visibile. Il comandamento dell'amore e della non violenza li portava alla comunanza dei beni (che a Münster arrivò all'eccesso di un vero comunismo poligamico), al rifiuto dell'uso di qualsiasi arma e della partecipazione ai pubblici uffici. Pur riconoscendo lo Stato come istituzione necessaria per l'ordine esteriore della società, rifiutavano in forma radicale ogni accostamento fra comunità cristiana e comunità civile, contestando in modo assoluto l'ambiguità della tesi costantiniana della Chiesa e dello Stato.

Anacoreta: Termine derivato dal greco αναχωρεω, ritirarsi, che definisce l'uomo il quale, abbandonato il consorzio sociale, si ritira in luogo solitario per darsi alla vita ascetica. Nella storia del Monachesimo (v.), gli A. costituiscono uno stadio intermedio fra l'ascetismo individuale e la vita cenobitica o conventuale. Caratteristiche dell'*anacoretismo* sono l'isolamento assoluto o relativo, ove quest'ultimo si riferisce a vari A. riuniti in celle separate, la preghiera, il lavoro manuale necessario per il proprio sostentamento, la massima austerità, e l'assenza di una regola e di un superiore religioso. Gli A. si diffusero in Oriente nel corso del III e IV secolo, specialmente in Egitto, Siria, Palestina e Tebaide. Notissimi A. furono San Paolo di Tebe (234-347), Sant'Antonio eremita (251-356) e Macario il Grande (300-391), comuni tra loro nella longevità. Nel IV secolo l'Anacoretismo si diffuse anche in occidente: San Benedetto stesso iniziò la vita religiosa come A. Nell'XI secolo furono istituite varie congregazioni eremitiche con la regola benedettina, come a Fonteavellana, a Camaldoli ed in Vallombrosa. Nel 1256 Alessandro IV approvò l'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino (v.).

Anacoretismo: Termine con cui viene definita la particolare tendenza all'abbandono del consorzio sociale, per ritirarsi in luogo solitario e darsi alla vita contemplativa od ascetica (v. Anacoreta e Monachesimo).

Anagni: Comune in provincia di Frosinone, ubicato a 424 m. su un'altura dominante il fiume Sacco. Tipico centro medievale, con un duomo romanico dell'XI secolo ed il palazzo reale. Fu residenza del *papa Bonifacio VIII* che, nel settembre 1303, poco

prima di promulgare il decreto di scomunica contro il re di Francia Filippo IV il Bello che aveva ordinato la soppressione delle decime pagate alla Chiesa, vi fu catturato dagli emissari di quest'ultimo, Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna. Tramandato dalla leggenda lo schiaffo che Sciarra avrebbe dato al papa, e da cui prese nome l'episodio, noto come lo *schiaffo di* A.

Anahata: Nome del quarto Chakra, quello del Cuore, che è collocato sullo sterno, all'incirca all'altezza della linea mediana orizzontale dei seni. Questo centro energetico è associato al cuore, ai polmoni, al timo, agli arti superiori, alla circolazione ed al sistema linfatico; le patologia connesse al suo squilibrio sono asma, ipertenzione arteriosa, patologie cardiache, patologie polmonari, ecc. Nel caso di funzionamento disarmonico, sul piano fisico si potranno avere sintomi a livello del torace, quali senso di costrizione, dispnea, aritmie, tachicardia, palpitazioni, asma e via dicendo, senza peraltro avere riscontri oggettivi dalle indagini cliniche. Dal punto di vista psichico ed emozionale, si tende ad amare gli altri solo in funzione dei riconoscimenti e della gratitudine che questi possono dare in cambio. Qualora invece il Chakra fosse ipofunzionante, a livello fisico si evidenzierà un cattivo funzionamento del diaframma, con problemi respiratori e cardiaci, mentre dal punto di vista psichico ed emozionale si tenderà ad esprimere sentimenti d'odio e rancore, oppure di freddezza, indifferenza od insensibilità. L'A. è il centro dell'intero sistema energetico dei Chakra; infatti esso collega i tre centri inferiori, di natura fisica ed emotiva, legati alla terra, con i tre superiori più mentali e spirituali, legati al cielo. É per mezzo dell'attività armonica di questo Chakra che le persone sono in grado di entrare in empatia con tutto ciò che esiste, e di coglierne la bellezza e l'armonia. Infatti la funzione di questo centro energetico è quella della capacità di esprimere amore puro e incondizionato. L'A. è il centro che consente lo sviluppo e l'utilizzo della capacità di trasformazione e guarigione di sé e degli altri. Gli alimenti in relazione a questo CHAKRA sono i vegetali, poiché racchiudono in sé l'energia vitale della luce solare (cielo), e contemporaneamente l'energia vitale che proviene dalla terra. Le pietre collegate con l'A. sono: Quarzo Rosa, Kunzite, Rodocrosite, Rodonite, Tormalina Rosa, Tormalina Rosa/Verde, Tormalina Verde, Dioptasio o Pietra Delle Fate, ed Olivina o Peridoto o Crisolito (v. Chakra).

Analogia: Affinità, correlatività, metafora, nesso, parentela, somiglianza. Relazione di somiglianza tra cose distinte o diverse. Vi si ricorre specialmente per la spiegazione di cose o concetti ignoti o di ardua comprensione, sfruttando somiglianze comprensibili ed accettate. Il Cristo usava spesso questo espediente per illustrare concetti altrimenti incomprensibili per il popolo, per i profani. Tale metodo

fa di norma parte del linguaggio essoterico. L'uso di analogie o metafore non è peraltro escluso per semplificare e rendere meglio accessibile lo stesso linguaggio esoterico.

Ancillare: Termine derivato dal latino *ancilla*, ovvero schiava, serva, domestica. Viene impiegato in filosofia per definire un rapporto di sudditanza, di subordinazione o di sottomissione di un'idea, di una teoria o di una dottrina rispetto ad un'altra predominante, che le è superiore in importanza od in consistenza.

Anassimandro: Dal greco Αναξιμαθνδροζ, filosofo greco del VI secolo a.C., appartenente alla scuola ionica di Mileto. Gli si attribuisce il primo scritto filosofico intitolato *Sulla natura*, un tema poi ripreso e rielaborato da vari altri filosofi (v. Parmenide, Eraclito, ecc.). È anche quasi certo che sia anche stato il primo ad avere l'idea di redigere una carta geografica, segno evidente dello sforzo di creare una rappresentazione sistematica della terra. Il principio dell'intera realtà per A. è l'*Infinito*, dal quale derivano tutte le cose attraverso un lungo processo di separazione. Qualitativamente indeterminato ma raffigurato come un turbinio caotico, l'*Infinito* di A. è una nozione confusa ed essenzialmente poetica, ancora lontana dall'analisi del concetto di infinito che avrà luogo molto più tardi.

Anassimene: Dal greco Αναξιμενηζ, filosofo greco del VI secolo a.C., ultimo rappresentante della scuola ionica di Mileto, ed allievo di Anassimandro (v.). Si distinse dai suoi predecessori per l'originalità e le chiarezza con cui concepì il rapporto tra le cose ed il principio dal quale le stesse derivano ed al quale ritornano. Quest'ultimo, sostituito dall'*Aria*, elemento indeterminato ed in perenne movimento, con il tempo si rarefà e si condensa, generando nel primo caso il caldo e nel secondo il freddo, da cui, attraverso ulteriori rarefazioni e condensazioni, hanno origine il *Fuoco*, il *Vento*, l'*Acqua* e la *Terra* (v. Elementi). Inoltre A. fu l'iniziatore dell'astronomia greca, concependo per primo l'esistenza delle stelle fisse e la netta separazione tra la terre e gli astri.

Anatema: Derivato dal greco αναδεμα, maledizione, il termine indicava, sia presso i Greci che nell'Antico Testamento, un oggetto appeso alle pareti del tempio, una specie di ex-voto (II *Maccabei* 9, 16). Ma poiché nell'uso religioso il termine designava la consacrazione alle deità infernali, al tempo dei Settanta (III–II secolo a.C.) assunse il significato di oggetto di maledizione. Essi quindi tradussero così la voce ebraica *herem* che, secondo il Talmud (v.), era la forma più grave di scomunica, comportante l'esclusione solenne e perpetua dal consorzio dei fedeli. Nel Nuovo Testamento A. significa un giuramento da pretarso sotto pena di gravi sanzioni (Atti 23, 14). Un oggetto di maledizione e di esecrazione (*Galati* 1, 8). San Paolo accettò ipoteticamente di diventare A. (ovvero maledetto) pur di vedere la conversione degli Ebrei (*Romani* 9, 3). Per la dottrina cristiana la parola A. ebbe un senso analogo

a quello delle Sacre Scritture: separazione da Cristo e dalla Chiesa, e conseguente scomunica. Quando i canoni dei concili colpiscono di A. una dottrina, significa che essa è eretica. Nel Codice di Diritto Canonico la parola A. *(can. 2257)* è sinonimo di scomunica, con riferimento a quei casi in cui essa viene inflitta con particolare solennità. Nelle iscrizioni sepolcrali cristiane, a somiglianza di quelle pagane, viene usata la forma deprecativa *Anathema sit* nel nome di Dio e della Trinità a chi ardisca violare le tombe, minacciando pene eterne (come quella di Giuda) o la lebbra (come l'ebbe il siro Naaman), od altre sciagure. In Oriente s. Gregorio Nazianzeno dettò ben 81 epigrammi con altrettanti A. diretti contro i violatori di tombe.

Ancora: Termine derivato dal greco αγχυρα, che definisce lo strumento che, facendo presa sul fondo del mare con braccia uncinate, trattiene la nave oppure l'imbarcazione cui è collegata mediante cavo o catena. Nei poemi omerici è descritta come costituita da grosse pietre legate alla nave con robusti cavi (eunh). Originariamente era di legno, in parte vuoto e riempito di piombo, ed era formata da un grosso fusto, ella cui estremità inferiore veniva legato dapprima un solo braccio di ferro, poi due terminanti con palette triangolari. All'estremità superiore del fusto un anello cui era legata la fune attaccata alla nave. In epoca romana l'A. venne infine perfezionata, fino a conferirle la forma tuttora mantenuta. Oggi le grando navi sono dotate di tre A. a prua (due di servizio dette di posta, ed una di riserva detta di speranza), ed una di poppa (detta di corrente o di ormeggio). Nell'arte figurativa cristiana l'A. è il simbolo della speranza, e si trova spesso raffigurata sui monumenti funebri del II e III secolo d.C., di norma posta tra due pesci che simboleggiano i fedeli. Anche la Massoneria considera l'A. simbolo di Speranza (v.).

Anderson James: Ministro della chiesa Presbiteriana, il reverendo A. (1678-1739) nel 1709 aveva assunto la guida di una cappella di Piccadilly, rilevata da una congregazione di protestanti francesi immigrati, ridotta in gravi ristrettezze finanziarie. Fu attraverso questa comunità che ebbe modo di conoscere il reverendo J.T. Desaguliers, ministro della Chiesa Anglicana. Nel 1721 gli fu affidato dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra l'incarico di rivedere ed adeguare le *Antiche Costituzioni gotiche*, secondo le decisioni adottate alla fondazione della Gran Loggia stessa nel 1717. Fu un compito che A. affrontò in collaborazione con il Desaguliers, arrivando a completare la codificazione ufficiale della Massoneria speculativa

moderna in quattordici mesi. Una commissione di Fratelli esaminò l'elaborato, e lo approvò con qualche lieve emendamento e, nella loro stesura definitiva nel 1723, vennero pubblicate le nuove *Costituzioni*, ad edificazione delle Logge componenti la Gran Loggia inglese. Nell'anno della pubblicazione A. fu eletto Maestro Venerabile della sua Loggia, nonché Gran Sorvegliante della Gran Loggia. Nel 1738 le Costituzioni vennero ripubblicate con alcune variazioni, per cui esse presentano un carattere di autenticità inferiore rispetto all'edizione precedente. Tra la prima e la seconda edizione delle costituzioni massoniche, A. scrisse opere non massoniche, tra le quali un piccolo trattato teologico ortodossamente trinitario, *"Unity in Trinity, and Trinity in Unity"*, ed una voluminosa e poco rigorosa opera genealogica, *"The Genealogical Tables of Emperors, Kings and Princes from Adam to these times"*. Alla sua morte, A. fu sepolto con funerale rituale massonico in Bunhill Fields, e tra i *"pall bearers"*, gli accompagnatori del feretro, spiccava la figura del Desaguliers.

Andrea: Apostolo e santo della Chiesa cattolica. Era figlio di Giona e fratello di Simone, detto Pietro, e come questi originario di Betsaida e pescatore a Cafarnao (*Giovanni* 1, 44; *Marco* 1, 29). Fu discepolo del Battista insieme a Giovanni, e quando il profeta chiamò Cristo *"Agnello di Dio"*, egli seguì Gesù nella sua abitazione, e vi condusse poi Pietro (*Giovanni* 1, 35-42). Per questo motivo la liturgia bizantina definisce A. *πρωτοχλητοζ* (primo chiamato). Questo titolo fornì il pretesto per negare il primato di Roma, asserendo che A. avesse ordinato un certo *Stachys* vescovo di Costantinopoli. Nell'elenco degli apostoli il nome di A. appare sempre tra i primi quattro. Tre volte è menzionato esplicitamente: in occasione del discorso escatologico di Gesù (*Marco* 13, 3); prima della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Giovanni* 6, 8); quando insieme a Filippo presenta a Gesù alcuni gentili (*Giovanni* 12, 22). É nominato tra gli apostoli nel cenacolo, dopo l'Ascensione di Gesù (*Atti degli Apostoli* 1, 13), poi il suo nome non compare più. Svolse il suo apostolato in Scizia, Cappadocia, Tracia, Galazia, Ponto Eusino, Macedonia, Armenia, Georgia e Bitinia. Secondo la tradizione, morì martire a Patrasso, crocifisso per ordine del proconsole Egea su una croce decussata, obliqua, ovvero ad "X", che da lui prese il nome di *Croce di sant'Andrea*. É patrono della Russia e della Scozia.

Androgino: Termine di derivazione greca, da *ανδρογυνοζ*, composto da *ανηρ ανοροζ*, uomo e *γυνη*, donna, sinonimo di ermafrodito (v.), ovvero partecipe dei due sessi. Secondo il De Guaita (*Alla soglia del Mistero,* Ed. Atanor, 1974) "L'A. è la più perfetta immagine del regno umano, ricollegata al suo principio intelligibile. In linguaggio geroglifico è il simbolo assoluto di questo Essere Virtuale che si esteriorizza mediante ciò che viene definito *"facoltà volitiva efficiente"*, di questo Essere Universale che si particolarizza indefinitivamente nei sottomultipli

attraverso lo spazio ed il tempo, di quest'Essere Spirituale, infine, che si corporizza e precipita nella materia, per aver preteso di farsi centro, allontanandosi dall'Unità Divina, che è il vero ed unico principio centrale e la sorgente essenziale d'ogni spiritualità". Il Mariani (*Il Bello ed il sacro,* Ed. Bastogi, 1986) sostiene invece che "L'A. partecipa della natura dei due sessi. Dopo averle raccolte e sintetizzate in sé, le equilibra facendole vivere armoniosamente. *"Bella come la Luna e brillante come il Sole"* è, per l'appunto, una creatura umana segnata coscientemente da questo ineffabile mistero. Non è certo privo di significato il fatto che la figura dell'A. è adombrata in molte tradizioni e culture. La troviamo nel Tao, con i principi Yin e Yang, fusi in un'unica sfera, nella Genesi prima della caduta, nel Rebis alchemico, nell'antichità greco romana, nell'antichissimo mito che Platone raccoglie nel *Simposio*. Quindi all'origine c'è quest'unità autosufficiente che, in un certo momento della sua storia, viene scissa per diventare dualità, vuoi per una *"colpa"*, vuoi per *"l'invidia degli dei"*, vuoi per un'umana necessità di consapevolezza del bene e del male. Come confermato dalla biologia, i due sessi non sono nettamente separati tra loro, poiché in ogni maschio c'è una parte della donna perduta, come in ogni femmina una parte dell'uomo di cui fu partecipe. Il simbolo nero dello Yin contiene una parte di bianco, e viceversa". Infine Mircea Eliade, nel suo *Mefistofele e l'Androgino,* conclude che "Diventare maschio e femmina, o non essere né maschio né femmina, sono espressioni plastiche con le quali il linguaggio cerca di descrivere la conversione, il rovesciamento totale dei valori. É altrettanto paradossale essere maschio e femmina, ridiventare bambino, rinascere, passare dalla porta stretta". **Ψ** */Alchimia)* L'A. è stato adottato come significativo simbolo alchemico fin dalla fine del XVI secolo, in particolare ad opera del celebre alchimista Basilio Valentino, nel suo *Trattato dello Azoth* (1659), ed è noto agli studiosi sotto il nome di Rebis (v.).

Anello di Re Salomone: Denominazione di un mitico anello, la cui esistenza è stata tramandata fino ai nostri giorni da un'antica leggenda di origine giudaica. L'A. configura un anello magico che consentirebbe, a chi lo porta, di parlare e capire perfettamente il linguaggio di tutti gli animali.

Angelo: Dal greco *αγγελοζ*, nunzio, messaggero. Nella religione ebraica e cristiana è un essere soprannaturale, ministro di Dio nelle sue relazioni con gli esseri umani, messaggero ed esecutore della sua volontà. Molte religioni la considerano una classe di esseri intermedi tra l'uomo e la divinità. Geni protettori di questo tipo esistevano già nella religione assiro-babilonese; rientrano in questa categoria anche le *Fravashi* che, nello zoroastrismo (v.) costituivano una milizia di *Ahura Mazda.* Appunto da una sintesi sincretistica di elementi assiro-babilonesi ed elementi persiani, sembra derivare la vasta angelologia ebraica, secondo quanto afferma l'antica dottrina rabbinica, che nel Talmud (v.) dice: *"I nomi degli* A. *vennero ad Israele da Babilonia".* Il termine ebraico *mal'akh* (messaggero) venne tradotto dai Settanta col greco *αγγελοζ*,

termine di identico significato, che nella mitologia greca indicava i messi divini (Ermete, Iride). La Bibbia dice che gli A. sono innumerevoli (*Genesi* 32, 2-3), sono intelligenti (*II Samuele* 14, 20) e sono santi (*Salmi* 88, 6-8). Talvolta le apparizioni di A. avvengono come in sogno; così ad Agar (*Genesi* 16, 7), ad Abramo (*Genesi* 18, 1-2; 22, 1-18), a Giacobbe (*Genesi* 28, 12); altre volte appaiono in forma umana, come a Lot (*Genesi* 19), ad Isacco (*Genesi* 22, 11), ai tre giovani nella fornace (*Daniele* 9, 21), a Tobia (5, 17*)*. Di essi si conoscono tre nomi: Gabriele, Michele e Raffaele. Nell'Antico Testamento non è detto esplicitamente che gli A. fossero puri spiriti. Un caso particolare è tuttavia rappresentato dal cosiddetto A. di Jahweh (ebraico *Mal'akh Jahweh*). In vari passi dell'Antico Testamento appare un A. che si presenta come messaggero divino, parla e fa promesse come Dio (*Genesi* 16, 10-13; 21, 17-19), e si identifica con Dio (*Genesi* 31, 11-13; *Esodo* 3, 2-4; *Giudici* 2. 1-4). Alla fine del *Codice dell'Alleanza* Jahweh promette il suo A., che condurrà Israele (*Esodo* 23, 20-23). Origene (v.), insieme ai vari padri greci e latini, vede in questa espressione una manifestazione del verbo; gli esegeti moderni invece vedono l'identità fra l'A. di Jahweh e lo stesso dio; il Lagrange suppone che il termine A. sia stato interpolato nei testi, onde rendere più comprensibile l'apparizione di Dio. La stessa angelologia dell'Antico Testamento appare in sostanza nel Nuovo, ma con alcune indicazioni che ne determinano le caratteristiche. Gli A. sono sempre presenti nella vita di Gesù (annunciazione a Maria, apparizione a Giuseppe, apparizione ai pastori, fuga in Egitto, ritorno in Galilea), all'inizio del suo ministero pubblico (*Matteo* 4, 11), nella passione (Matteo 26, 53; Luca 22, 43), nella resurrezione e nell'ascensione al cielo (Marco 16, 5; Luca 24, 23; Giovanni 20, 12; Atti degli Apostoli 1, 10). Gli A. sono sottomessi al Cristo, come afferma ripetutamente s. Paolo, per combattere talune tendenze gnostico-giudaiche che esageravano il culto degli A. Il numero degli A. è grandissimo, ed esiste fra loro anche una diversità indicata da differenti denominazioni (Efesini 1, 21; 3, 10; Colossesi 1. 16-20). L'esistenza degli A. come nature individuali è di fede, come è pure di fede che furono creati da Dio; il loro culto è legittimo (Concilio Niceno II), il loro ministero di adorazione verso Dio e dei suoi tramiti presso gli uomini è verità di fede. Vi sono differenze tra gli A.; la divisione in nove cori (A., arcangeli, principati, potenze, virtù, dominazioni, troni, cherubini e serafini) non è assoluta. É di fede che gli A. subirono una prova, che generò la divisione tra A. buoni, confermati nella visione benefica, ed A. cattivi (demoni), condannati alla pena eterna. L'esistenza degli A. custodi con lo speciale ministero di una protezione individuale agli uomini, è accertata dalla tradizione e dal magistero della Chiesa. I primi Padri della Chiesa negavano esplicitamente agli A. il culto dovuto a Dio, ma consentivano un culto appropriato. Origene affermò che i cristiani non adoravano gli A., ma rendevano loro un culto, purché s'intenda esattamente questa parola *(Contra Celsum VII, 13).* Sant'Ambrogio *(De Viduis, cap. IX)* esorta a pregare gli A. onde ottenerne aiuto e protezione. Nei suoi due volumi *"Gli* A. *fra noi"* e *"Gli* A. *nel nostro futuro",* la scrittrice *Giuditta Dembech* distingue gli A. in

varie categorie, a seconda del compito svolto: dell'Energia, Guaritori, Custodi della casa, Costruttori delle forme, di natura, della Musica, della Bellezza o dell'Arte. La Dembech non subisce influenza alcuna dal fenomeno della medianità, che peraltro non condanna affatto, rifuggendo comunque da qualsiasi espediente ingannevole. Citando il medico contemporaneo *Geoffrey Hodson*, rivelatosi grande chiarovvengente, sostiene che fosse dotato di *terzo occhio*, o di *seconda vista*. Vedeva le *aure*, le vibrazioni e le energie variopinte emanate dai pensieri umani come da ogni essere: dalle vallate, dagli alberi e dai fiori. Annotava quanto vedeva con la stessa meticolosità con cui compilava le cartelle cliniche dei suoi pazienti. Contattato da una creatura angelica, cui impose il nome di *Bethelda*, avviava un profondo lavoro di apprendimento, che riportava in alcune sue opere, tra cui *"Il Regno degli Dei"* e *"La Fratellanza degli A. e degli uomini".* Vi ribadisce la necessità di accettare e comprendere l'esistenza degli A., e di avviare con loro un rapporto di collaborazione. Sostiene che l'essere umano ha molto da guadagnare da questo interscambio, in tecnologia, conoscenza scientifica e soprattutto serenità interiore. Egli traccia, su dettatura degli stessi A., la strada per arrivare al contatto con loro: *"I mezzi più facili di approccio si trovano nell'amore della natura. Chi intenda conoscerci deve imparare ad entrare in contatto con la natura, in modo molto più profondo di quanto sia possibile attualmente all'uomo normale. Oltre ad un più intenso apprezzamento della sua bellezza, dev'esserci riverenza verso tutte le forme, una riverenza nata dal riconoscimento della presenza divina di cui queste forme e tali manifestazioni non sono che l'espressione esteriore. Occorre anche raggiungere un vivificante senso di unità con la natura, immedesimandosi in ogni albero, ogni fiore, ogni filo d'erba, ogni nuvola vagante, realizzando come le molteplici diversità che compongono una valle, un giardino, un vasto panorama di monti, di mare o di cielo, non siano altro che espressioni del Sé unico che è nell''uomo, Dio di cui siete parte, per mezzo del quale è possibile penetrare oltre il velo esteriore della bellezza. Raggiunto tale risultato, sarete sulla soglia del nostro mondo, avrete imparato a vedere con i nostri occhi, a conoscere con la nostra mente, a sentire con il nostro cuore".* Oggigiorno si assiste ad una rilancio poderoso del culto degli A., favorito da una florida letteratura specializzata e dal rifiorire della relativa cultura iconografica, che vede gli A. raffigurati in immagini e statuette di larga diffusione.

Angelus: Denominazione della preghiera recitata dal popolo cattolico la mattina, a mezzogiorno ed alla sera, in onore della Santa Vergine Maria.

Anglicanesimo: Insieme delle dottrine e dell'organizzazione della Chiesa d'Inghilterra, sorta dopo il distacco da Roma e sotto l'influenza della Riforma protestante. La Chiesa anglicana fu costituita nel 1534, quando Enrico VIII fece approvare dal parlamento l'Atto di supremazia, con il quale si sostituiva al papa nel governo della Chiesa, rompendo così i rapporti dei fedeli inglesi con la Santa Sede.

Sotto Edoardo VI ed Elisabetta I furono accolti parecchi elementi della teologia e della pratica protestanti di stampo calvinista (matrimonio per i religiosi, comunione sotto le due specie, liturgia in lingua volgare), e fu definita la liturgia (*Libro di preghiere* del 1549); la proclamazione dei 39 articoli di religione (1563) completò l'opera di sistematizzazione. Nel XVIII secolo, sotto il regno della regina Anna, venne confermata la completa sottomissione della Chiesa alla corona (*Atto di uniformità*, 1713; *Atto dello scisma*, 1714). Non mancarono tentativi di resistenza: alla fine del XVIII secolo, la predicazione di Law e dei fratelli Wesley dette luogo al metodismo, mentre il partito evangelico, costituendo la cosiddetta Chiesa bassa (*Low Church*) intendeva valorizzare la tradizione calvinista. Nel XIX secolo la reazione alla completa sottomissione della Chiesa alla corona provocò invece il recupero di molti elementi del cattolicesimo, a cui contribuì principalmente il movimento di Oxford, con la costituzione entro la Chiesa anglicana di un partito *anglocattolico* (v.), detto della Chiesa alta (*High Church*).

Anglocattolicesimo: Movimento spirituale sviluppatosi nel XIX secolo nel seno della Chiesa anglicana (v. anglicanesimo), con l'intento di favorire una riapertura verso il cattolicesimo romano, mediante un sistematico riavvicinamento in campo dottrinale e liturgico. Nato dal Movimento di Oxford (1833), che ebbe i suoi maggiori esponenti in John Henry Newman (1801-1890), il poeta John Keble (1792-1866) ed Edward Bouverie Pusey (1800-1882), che facevano parte della Chiesa alta (v. Anglicanesimo), ed intendevano reagire alla secolarizzzione della Chiesa. Newman passò al cattolicesimo (1845), mentre Pusey e Keble rimasero nella Chiesa anglicana, dando origine all'A. che, sia in campo dottrinale (problema della Grazia, comunione dei santi, istituzione e struttura della Chiesa), sia in campo liturgico (celebrazione della Messa, conservazione delle specie liturgiche, servizio divino secondo la liturgia tradizionale) segnò un notevole concreto avvicinamento alla Chiesa cattolica. L'A. subì una grave crisi alla fine del XIX secolo, quando Leone XIII sancì l'invalidità delle ordinazioni anglicane; ma si riprese grazie alla guida di illustri personaggi, fra i quali Lord Halifax e Thomas Eliot.

Anima del mondo: Concetto che deriva dalla teologia orientale e dall'antico pitagorismo (v.). Lo si trova successivamente in Platone (v.), che nel *Timeo* ne diede la prima sintesi speculativa: la divinità, secondo la cosmogonia platonica, ha costruito il mondo corporeo o fisico, e vi ha posto al centro l'anima (o spirito), la quale nell'universo, vivente come tutto, svolge la funzione di forza immateriale dispensatrice di vita e di movimento alla materia. La presenza della materia nell'A. del mondo permetterebbe la riproduzione delle infinite forme della realtà sensibile.

Il concetto, tralasciato da Aristotele (v.), ricomparve con gli Stoici (v.), che parlano di un *pneuma* (v.), o fuoco artefice, infiammato e pensante, che penetra il mondo e fa tutt'uno con Dio, e quindi diviene una forma divina insita nella natura. Nel neoplatonismo (v.) di Plotino (v.), l'A. del mondo ha funzione di mediazione tra l'intelligibile ed il sensibile, ed è il principio da cui derivano le anime (o spiriti) individuali. Con il cristianesimo il concetto venne abbandonato: nel Medioevo, con la ripresa degli studi platonici, fu avvicinato allo Spirito Santo, ma esso riassunse vigore soprattutto nel Rinascimento, nel senso di principio attivo della natura (v. Paracelso e Giordano Bruno). In epoca moderna ne parla Schelling, come continuità tra mondo organico ed inorganico.

Anima: Termine che in molte filosofie e dottrine religiose viene sistematicamente confuso con lo Spirito, assumendone i significati. Per la comprensione effettiva del reale significato dell'A. occorre esaminare a fondo l'elemento naturale più evoluto che la contiene, ovvero l'Uomo. Che cos'é l'essere umano? Per rispondere al meglio al quesito, è opportuno far riferimento al principio ermetico, secondo il quale il microcosmo si identifica nel macrocosmo, per cui il piccolo è identico al grande. Fin dall'antichità greca classica, in particolare da Pitagora e Platone in poi, viene riconosciuta l'esistenza di una realtà superiore, popolata di energie invisibili, presente oltre la natura visibile e sensibile. L'universo era stato fin da allora suddiviso in una terna di diverse manifestazioni, comprendenti un piano materiale, un piano psichico ed un piano spirituale, secondo una peculiare gerarchia rimasta inalterata per millenni, fino al tardo medioevo. A ciascun piano corrisponde un peculiare aspetto, ovvero un diverso stato: 1) stato di *non manifestazione*, rappresentante la Possibilità Universale; 2) stato di *manifestazione informale, o sottile*, rappresentante l'A. del Mondo; 3) stato di *manifestazione formale, o grossolano*, ovvero quello del mondo della sostanza del corpo fisico. L'uomo era collocato al centro del *"cosmo"*, data l'identità degli elementi componenti entrambi. In analogia all'armonia caratteristica del cosmo e dell'uomo, anche a quest'ultimo furono assegnate tre forme esistenziali: al mondo materiale corrispose il *corpo fisico*, al mondo psichico l'A., al mondo eterico lo *spirito* (v.). Da ciascuna natura (o mondo o piano) nacque una disciplina di studio: rispettivamente fisica, psicologica e metafisica. Tale ripartizione era caratteristica di ogni dottrina tradizionale, anche se ciascuna dottrina si differenziava nell'ampiezza dei confini di ciascun piano. Presente nelle tradizioni asiatiche, caratterizza anche quella ebraica, come dimostrato dall'inizio della Genesi, dove l'A. vivente è raffigurata come unione del corpo con il soffio dello spirito. Questa ripartizione ternaria fu adottata da Platone, e le correnti filosofiche latine neoplatoniche tradussero i termini greci *nous* (nous), *psyche* (psiché) e *soma* (soma), con gli equivalenti Spiritus, A. e Corpus. La tradizione cristiana ereditò la

ripartizione, come riportato all'inizio del Vangelo di Giovanni, fondamento dell'esoterismo occidentale, ove la terna *Verbum, Lux et Vita* corrisponde ai tre mondi citati: *spirituale, psichico e fisico* (o corporale). San Paolo, nella sua prima lettera indirizzata ai Tessalonicesi, dice testualmente: *" E lo stesso Dio custodisca tutta la vostra persona, spirito,* A. *e corpo, senza macchia".* Sant'Ireneo, nel *De Resurrectione*, ancor più chiaramente sostiene: " *Esistono tre principi dell'uomo: corpo,* A. *e spirito. Quello che salva e forma é lo spirito. Quello che è unito e formato è il corpo. L'intermediario tra i due è l'* A. *Quest'ultima a volte segue lo spirito, e da questo viene elevata. A volte invece discende fino al corpo, sottostando agli appetiti terreni".* Fu proprio per evitare il rischio pernicioso di attribuire all'A. elementi troppo corporali, come infatti fece Platone, che i dottori della Chiesa cristiana preferirono avvicinare l'A. allo spirito, fino ad arrivare a confonderli tra loro, dando origine al più semplificato dualismo *corpo* e A. Da questo abbinamento nasce la persistente confusione tra psichico e spirituale, tra cui oggi, almeno per i più, continua a non esserci differenza alcuna. Rimane tuttavia il fatto che, se l'A. è la mediatrice, l'elemento catalizzatore tra il superiore e l'inferiore della natura umana, è indispensabile che tra loro esista un collegamento naturale. Per cui sia Sant'Agostino che San Bonaventura definiscono col termine "A." il corpo sottile, mediano tra corpo fisico e spirito. Opportuno accennare come l'analisi del corpo fisico, effettuata seguendo i principi della filosofia teosofica (v.), fondamento di dottrine, religioni e credenze passate e future, permetta di arrivare, attraverso un lungo e complesso processo, ad una classificazione. Tramite questa diventa possibile la spiegazione dei fenomeni della vita e della stessa coscienza. Lo spirito umano dispone di strumenti ed arnesi, indispensabili per realizzare l'evoluzione, ovvero il completamento conoscitivo della coscienza. Si tratta di veicoli veri e propri, qui riportati con la loro corrispondenza in sanscrito, ovvero:

1) Corpo, o veicolo rozzo;
2) Vitalità, o *Prana*;
3) Corpo astrale, o *Linga Sarira*;
4) Anima animale, o *Kama Rupa*;
5) Anima umana, o *Manas;*
6) Anima spirituale, o *Buddhi.* Aggiungendo a questi veicoli il
7) Corpo etereo, o *Atman*,

otteniamo la tipica ripartizione *settenaria* dell'essere umano, adottata da tutte le dottrine orientali, che implicano comunque l'assoggettamento delle creature alle leggi della *"metempsicosi"* (v.), per cui lo spirito deve successivamente transitare,

dimorandovi, nei mondi minerale, vegetale, animale ed umano. In occidente invece s'è continuato a considerare la ripartizione ternaria, più che altro per evidenti ragioni teologiche, se non addirittura, come abbiamo visto, la sua comoda ma errata semplificazione dualistica, tuttora vigente. L'approfondimento della ricerca nel campo della realtà invisibile, avviato proprio in occidente all'inizio del secolo scorso, ha implicato un ritorno alle origini dell'era cristiana, con l'adozione di definizioni più sofisticate, accurate e comprensibili delle *"tre"* diverse nature, sia universali o cosmiche che umane: 1) Corpo - Corpo fisico - Materia sensibile; 2) A. - Corpo astrale - Mondo astrale; 3) Spirito - Corpo etereo - Mondo mentale, spirituale od etereo (v. Astrale).

Animismo: *(G.O.I.)* Costituisce la credenza di svariati popoli, per cui ogni cosa od aspetto dell'universo, dai minerali ai grandi fenomeni naturali, possiede un'anima ed uno spirito che ne dirige l'esistenza e la funzione. Non ha mai costituito una vera religione, ovvero una credenza in grado di legare una qualsiasi comunità umana, perché il culto tributato ai vari spiriti ha sempre conservato una fisionomia individuale ed accessoria, fatta forse eccezione per il *manismo*, o culto degli animali. Fulcro dell'A. è anche la ripartizione degli spiriti in benigni ed ostili, i primi da onorare per invocarne l'aiuto, i secondi da propiziare con appositi sacrifici onde evitarne la malevolenza. L'A. è ancora ben presente tra le popolazioni dell'Africa centrale, specie tra gli agricoltori, e più diffusamente nel corno d'Africa. É anche praticato in Oceania, ove peraltro assume caratteristiche prossime al manismo, nonché in vaste comunità indigene dell'America meridionale. L'A. è spesso frammisto a forme primitive di religiosità feticistiche, che fanno oggetto di culto pietre confinarie, armi, conchiglie, pezzi di legno, meteoriti, ossa, pellami e statuette (totem), mentre in epoche più recenti sono oggetto di venerazione orologi, vetture, aeroplani o parti di essi. I feticci più comuni sono comunque costituiti da contenitori (vasi, corni o teschi) e da materiali naturali in cui si ritiene risieda lo spirito, come argilla, radici, ecc. Sono seguaci delle varie forme di A. circa 50 milioni di individui.

Ankh: Termine egiziano antico designante la croce ansata, il simbolo della vita come nodo che scioglie la morte. A. è l'esatto contrario della morte, in quanto rappresenta la vita per l'eternità, una linea verticale che ne incrocia una orizzontale (v. Croce) con, nel punto d'incontro, l'inizio di un nuovo ciclo: una vita riattivata. Identifica quindi il passato, il presente ed il futuro: ieri, oggi e domani. É l'eternità tra le mani dell'uomo, davanti alle sue mani ed alle sue narici. Significa anche aprire la strada al soffio, e lasciar scorrere l'acqua liberamente, nutrendo il grande corpo della Terra. Al centro un chicco di grano: dopo la sua putrefazione esso sta finalmente per germogliare, è *vivo*.

Anno (Grande di Platone): Denominazione dell'anno che cade ogni 25.920 anni solari, suddiviso in 12 cicli (come lo Zodiaco, v.) di 2.160 anni. Ciascun ciclo è costituito dal periodo di tempo in cui gli equinozi avvengono sotto uno stesso segno, per cui ogni ciclo è soggetto all'influenza astrale di una costellazione, ovvero di un segno zodiacale, e corrisponde ad un'Era. Nel corso del ciclo del Toro, ovvero nell'Era del Toro, le religioni ebbero come simbolo questo animale (bue Apis, Toro alato, Minotauro, ecc.); all'Era del Toro successe quella dell'Ariete, allorché Mosé discese dal monte Sinai per annunciare la fine del tempo del Toro e l'inizio dell'Era dell'immolazione dell'agnello. La venuta di Cristo coincide con i primi anni dell'Era dei Pesci, il cui simbolo venne adottato dai primi cristiani. Tale ciclo è terminato nel 1948, quando ha avuto inizio l'attuale Era dell'Acquario (v.).

Anno Esoterico: Denominato anche magico, rispecchia le antiche festività del calendario Celtico. Esso rappresenta e costituisce un vero cammino spirituale, composto di varie tappe evolutive o maturative. Secondo il moderno Esoterismo, si ricollega alle antiche scuole pitagoriche, e parte da bisogni concreti, quotidiani, per spingere gradualmente attraverso un processo di purificazione (spirituale e materiale) verso il trascendente e la maggiore consapevolezza di sé stessi. L'A. è in piena armonia con i cicli stagionali, e comprende otto Festival celebrati ritualmente in corrispondenza degli Equinozi e dei Solstizi, nonché alla metà d'ogni stagione. L'A. inizia il 31 ottobre con ♦

1: «*Samhain*», nota come *Halloween* (v.), od *Ognissanti*, il giorno della discesa della scintilla divina che, come seme interrato, germoglia per dare inizio alla nuova vita.

A questo seguono: ♦

2: «*Yula*», il 21 dicembre, i Saturnali, il Solstizio, la festa di mezzo Inverno, il culmine dell'azione purificatrice; ♦

3: «*Imbolc, o Candlemas*», il 2 febbraio, la Candelora (v.), l'inizio della Primavera e del vero cammino spirituale; ♦

4: «*Eostara, Lady Day*», il 21 marzo, l'*Equinox*, la festa di mezza Primavera;

5: «*Beltane, o May Day*», il 30 aprile, il Calendimaggio, inizio dell'Estate, si gettano le basi di una condizione più elevata;

6: «*San Giovanni*», il 24 giugno, Solstizio e festa di mezza Estate, in cui l'avvenuta introspezione porterà ad una maggiore sensibilità, cui consegue il potere esoterico.

7: «*Lugnasad, o Lammas*», il 31 luglio, avvio del raccolto, anche in senso spirituale, ed inizio dell'Autunno, affrancamento dal dolore e disposizione verso l'infinito.

8: «*San Michele*» detto Superno, il 29 settembre, Equinozio, festa di mezzo Autunno, avvio dell'autoanalisi ed acquisizione della consapevolezza.

Sinteticamente, si tratta della progressiva purificazione dell'inconscio, nonché del risveglio dei poteri latenti, contemplati da ogni scuola esoterica. Per cui il sistema energetico del *Kundalini-Yoga* (v.) è analogo al *Caduceo* (v.) di Ermete (v.) ed all'*Albero Sefirotico della Vita* (v.) della Qabbalah (v.). Le succitate otto tappe maturative del calendario Celtico non sono che livelli di sviluppo della consapevolezza (v.), come le serpi *Ida e Pingala* nel *Sushumma*, che risalgono lungo la catena dei *Chakra* (v.), o la Via del Pilastro di Mezzo, che unisce la *Sephira* inferiore (il Serpente, v. *Uroboros*) a quella superiore (l'Aquila) lungo l'Albero della Vita.

(Voce basata su materiale del Dott. Fulvio Bonini)

Anno liturgico: Serie delle feste e dei tempi festivi della Chiesa. È misurato in 52 settimane suddivise in tre grandi cicli: natalizio, pasquale e della pentecoste. L'A. inizia con la prima delle quattro domeniche dell'Avvento (*sei nel rito Ambrosiano*) precedenti il Natale, la cui data è fissata al 25 dicembre. La data della Pasqua è variabile, perché stabilita nella prima domenica successiva al plenilunio di marzo; essa è preceduta dalla Quaresima, che ha valore preparatorio e penitenziale, ed è seguita dal ciclo pasquale che si conclude con la festa della Pentecoste, 50 giorni dopo la Pasqua. Segue un ciclo di 24 settimane, detto "*tempo dopo la Pentecoste*", che termina con la prima domenica dell'Avvento successivo.

Anno massonico: Ai fini della datazione valida per tutti i Riti Simbolici della Libera Muratoria, occorre considerare che Marzo é il primo mese dell'anno, e quindi Febbraio é l'ultimo, proprio in accordo con le cadenze dello Zodiaco. Infatti al mese di Marzo corrisponde il primo segno dell'Ariete, mentre a Febbraio cade l'ultimo, ovvero quello dei Pesci (v. Calendario massonico). Nei riti Scozzesi invece l'A. ha inizio in settembre e termina in agosto. Amministrativamente e gestionalmente invece, l'A. è sempre iniziato in settembre, per terminare con la festa di San Giovanni d'Estate (24 giugno). Così continua ad essere in tutte le obbedienze massoniche del mondo, fuorché in Italia, dove a partire dal 1983 il G.O.I. ha deliberato la coincidenza dell'A. con l'anno calendariale normale: inizia quindi il 1° gennaio per terminare il 31 dicembre.

Anno sabbatico: Presso gli Ebrei era così definito l'anno dedicato al riposo della Terra, perché ricalcante il riposo del signore al termine della creazione (v. Sabaoth).

Aveva inizio al termine dei raccolti, tra metà settembre e metà ottobre, e ricorreva ogni sette anni, seguendo una disposizione del Levitico.

Anno Santo: La Chiesa cattolica proclama santo l'anno in cui i fedeli possono beneficiare di particolari benedizioni ed indulgenze, essendovi solennemente invitati alla conversione. Le radici di questo complesso rituale vanno ricercate nell'antica usanza ebraica del *giubileo* (v.). Il primo A. venne celebrato all'inizio del XIV secolo, conseguenza di un moto popolare spontaneo provocato dalle correnti penitenziali che pullulavano in Italia a partire dal 1260. La sera del primo giorno dell'anno 1300 una folla strabocchevole si riversò nella basilica di San Pietro in Roma per richiedere un'indulgenza straordinaria. Il 22 febbraio successivo papa Bonifacio VIII dispose con un'apposita bolla che chiunque avesse fatto visita alla basilica dell'apostolo Pietro dopo essersi pentito ed aver confessato i propri peccati, avrebbe ottenuto la totale remissione delle pene del Purgatorio. Egli stabilì inoltre che che tale evento si celebrasse ogni secolo. Successivamente Paolo II (1464-71) ridusse tale periodo a 25 anni, onde permettere ad ogni generazione di beneficiarne. In particolari circostanze il papa può indire un A. straordinario, come fecero Pio XI nel 1933 (per celebrare i 1900 anni della morte e resurrezione di cristo) e Giovanni Paolo II nel 1983. Oltre alla confessione sacramentale ed alla comunione eucaristica, per godere dell'indulgenza connessa all'A. è necessario visitare le quattro basiliche romane. Ormai saldamente inserita nel calendario ufficiale della Chiesa cattolica, questa scadenza intreccia molteplici motivi: dal gesto per impetrare il perdono dei peccati, al valore devozionale del pellegrinaggio, al riconoscimento della centralità della sede romana per la memoria della cattedra di San Pietro e per il ruolo del suo successore. Particolare solennità riveste la celebrazione dell'A. 2000, che viene proposta a tutta la cristianità, alle soglie del suo terzo millennio.

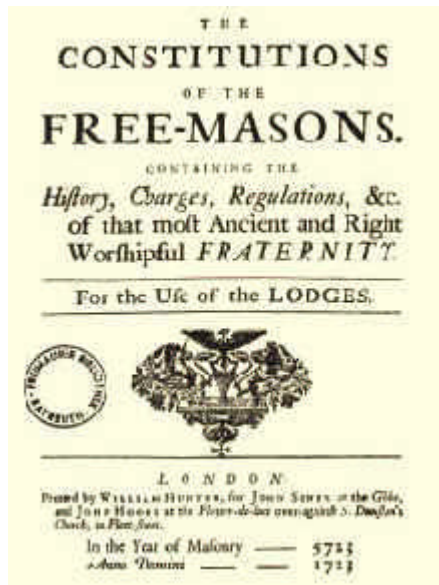
Anno: Unità di misura temporale, corrispondente al periodo di una rivoluzione della terra intorno al sole, che ha la durata complessiva di 365 giorni, 6 ore, 9 minuti primi e 9 minuti secondi, denominato A. *sidereo* od *astrale*. Per effetto della precessione degli equinozi, esso risulta abbreviato a 365 giorni, 5 ore, 48 minuti primi e 46 minuti secondi. L'avvicendamento delle stagioni ed il sentimento della circolarità del tempo, anzi dell'*eterno ritorno di focali situazioni cosmologiche e stagionali* (M. Eliade), furono costantemente presenti all'uomo tradizionale. Ecco perché il periodico ritorno di un astro o di una costellazione, come ogni transito stagionale, sono sempre stati salutati con particolare solennità, presso le comunità arcaiche o premoderne in genere. Si riteneva che in ciascuno di essi si rivelasse un momento privilegiato, in cui era possibile rigenerare l'intero universo grazie ad appositi riti, riproducenti il districarsi primigenio del caos, il suo farsi cosmo, ovvero ordine ed armonia. Equinozi e solstizi, vennero perciò intesi come momenti favorevoli per cacciare demoni, malattie e peccati. Ne danno testimonianza tanto gli antichi rituali

babilonesi come le attuali tradizioni popolari, più o meno deformate rispetto all'antico, sparse in tutto il globo. Questo trova eloquente illustrazione nei riti di *capodanno* (v.). Un caso particolare è rappresentato dall'A. *sabbatico* (v.), lungo il cui corso veniva sospesa la lavorazione della terra da parte degli Ebrei, secondo quanto stabilito dalla Legge (Levitico XXV, Deuteronomio XV), per commemorare il riposo del Signore al settimo giorno della Creazione, e per lasciare riposare la stessa terra. In quell'A. i prodotti spontanei erano assegnati ai poveri, e sussisteva l'obbligo di condonare i debiti. In Luca (4, 19) Gesù designa la sua venuta come compimento dell'A. sabbatico.

Ansia: *(G.O.I.)* Tutti sappiamo cosa significa essere ansiosi, ma quando cerchiamo di definire l'A. constatiamo che ogni possibile definizione è del tutto inadeguata. Anche l'accostamento dell'A. alla paura non convince pienamente, in quanto la paura appare legata a fatti specifici, mentre l'A. è decisamente più generica. Superficialmente l'A. sembrerebbe legata alle incertezze del futuro, ma una breve riflessione evidenza che essa rappresenti piuttosto una specie di "*immanenza*" che si accompagna al nostro presente. Le radici dell'A. sono alimentate da un passato o da un presente, assai difficile da cogliere. Nell'A. si percepiscono forze di natura malevola e assai poco luminosa che operano come filtri, che oscurano e distorcono profondamente la nostra libera percezione delle ispirazioni. Tuttavia, ad una più attenta osservazione, può apparire la profonda differenza fra le forze che fanno parte dell'immanenza e la forma, il più delle volte del tutto inconsistente e soggettivamente arbitraria, con la quale esse sembrano manifestarsi a noi. Per tali motivi l'A. dovrebbe essere considerata come la più grande mistificatrice presente nella vita.

Antichi Doveri: Alle Costituzioni massoniche del 1723 sono annessi gli *Old Charges*, ovvero gli Antichi Doveri. Questi rivestono particolare importanza per la Massoneria Universale, poiché non si presentano in termini esclusivamente normativi, in quanto sono circonfusi di una vetusta autorevolezza che ne sancisce il valore di principi anziché di norme. Essi esordiscono con un paragrafo (Concernente Dio e la Religione) che ha fatto e continua a far discutere gli esperti di cose massoniche: "*Un Muratore è tenuto, per la sua condizione, ad obbedire alla legge morale; e se egli intende rettamente l'Arte, non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della Religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente l'obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando ad essi le loro particolari opinioni: ossia essere uomini liberi e sinceri, o uomini d'onore e d'onestà, quali che siano le denominazioni o le convinzioni che li possono distinguere; per cui la Massoneria diviene il Centro di Unione ed il mezzo per conciliare sincera amicizia tra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti*". Secondo il Moramarco *(Nuova*

Enciclopedia Massonica), si tratta di un passo estremamente latitudinario, che pone a fondamento dell'iter muratorio alcune qualificazioni etiche aspecifiche, ovvero che dovrebbero essere proprie di qualsiasi associazione filantropica. Inoltre vi si parla di *ateo stupido*, e non di *ateo* in generale, il che ha consentito alle Massonerie irregolari che ammettono in loggia gli atei dichiarati di sottilizzare sulla grande rilevanza che avrebbe l'aggettivo *stupido*. Si ipotizza insomma, forse con una forzatura indecente, che l'estensore di questo *charge* avrebbe inteso negare la qualifica massonica solo agli atei superficiali e non a quelli pensanti o problematici. Indubbiamente il vizio del passo è quello di aver eccessivamente diluito la sostanza di cui è costituita la spiritualità massonica, riducendola a commendevoli ma generiche prerogative etiche. D'altro canto è pure vero che solo una lettura non contestuale può contrabbandare il titolo generale in questione, come neutrale rispetto al problema della fede nel grande Architetto dell'Universo; un'occhiata panoramica alla produzione letteraria massonica dell'epoca è sufficiente per rendersi conto di come tale fede sottendesse implicitamente l'intero impianto muratorio. La formulazione di un principio latitudinario (implicitamente teista ma apparentemente relegato nell'ambito dell'etica) come quello del primo tra gli Antichi Doveri, si giustifica pienamente se si considera che essa valse come correttivo speculare di una tradizione, secondo la quale il primo dovere dei Muratori era quello di essere leali a Dio ed alla santa chiesa, rifiutando le eresie ed identificando così la fede con una religione specifica. Dal momento che la Massoneria si proponeva come Universale, nell'evidente consapevolezza che l'arte muratoria ebbe ed ha valenze sacrali anche fuori dall'alveo culturale del cristianesimo, era del tutto logico che proponesse come minimo qualificativo dei suoi membri quella religione universale che, sul fondamento dell'origine divina dell'universo, stabilisce alcuni principi accettabili da tutte le tradizioni religiose. Forse il vizio del primo antico Dovere sta nel fatto di aver evidenziato più le conseguenze etiche che il fondamento religioso della Libera Muratoria. Così pare pensarla uno studioso massone contemporaneo, l'americano John Nocas, membro della Società dei Filaleti (v.), che in un saggio del 1984 sostiene che la formulazione in questione contribuì: ◎ all'inquietudine nell'ordine, per ragioni di lesa identità; ◎ all'avversione cattolica per la Massoneria; ◎ alla formazione di corpi massonici cristiani (di tipo templare, cavalleresco, rosacrociano, ecc.) reattivi alla de-cristianizzazione, la quale fu pure un processo lungo e laborioso, che si poté dire definito solo nel 1813, con l'Atto d'Unione delle Grandi Logge dei *Moderns* e degli *Ancients*. Gli A. stabiliscono poi le linee generali del rapporto che deve intercorrere tra la Massoneria e la società civile, nei seguenti termini: "*…Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non dev'essere mai coinvolto in complotti contro la pace ed il benessere della Nazione (…); poiché*

THE
CONSTITUTIONS
OF THE
FREE-MASONS.
CONTAINING THE
History, Charges, Regulations, &c.
of that most Ancient and Right
Worshipful FRATERNITY.
For the Use of the LODGES.
LONDON
In the Year of Masonry — 5723
Anno Domini — 1723

la Muratoria è sempre stata danneggiata da guerre, massacri e disordini; così gli antichi Re e Principi furono assai disposti ad incoraggiare gli uomini dell'Arte, a causa della loro tranquillità e lealtà; per cui essi praticamente risposero ai cavilli dei loro avversari e promossero l'onore della Fraternità, che sempre fiorì nei tempi di pace. Cosicchè se un fratello divenisse un ribelle contro lo Stato, egli non deve essere favorito nella sua ribellione, ma piuttosto compianto come uomo infelice …". Questo secondo dovere (Del Magistrato Civile Supremo e Subordinato) è la codificazione del lealismo massonico. Esso impegna l'Istituzione a mantenersi estraneo alla mischia politica, ed a prestare obbedienza al governo civile. Come il primo, anche questo dovere riflette, ancora una volta con una significativa variante, una norma reperibile presso i Massoni operativi. Costoro infatti erano tenuti ad essere leali al re, *"senza tradimento o falsità"*, e ad emendare eventuali congiure di cui fossero a conoscenza, o ad avvertire altrimenti *"il sovrano od il suo consiglio"*. Qui troviamo invece che l'eventuale ribelle dev'essere scoraggiato e compianto, ma non necessariamente denunciato all'autorità od espulso dalla comunione massonica, anzi il *charge* in oggetto recita: *"sebbene la leale Fratellanza possa e debba sconfessare la sua ribellione, e non dare ombra o base per la gelosia politica del governo in essere, egli non può essere espulso dalla loggia, ed il suo vincolo rimane irrevocabile"*. In sintesi, la Massoneria moderna si presenta con i tratti del lealismo istituzionale nel rispetto delle clausole di coscienza, vale a dire dei diritti individuali: un suo membro si assume piena ed esclusiva responsabilità per le proprie azioni, e non può essere espulso dall'Ordine per motivi politici. L'ablazione della catena fraterna può bensì aver luogo per motivi di indegnità o comunque per altri *"delitti"*, come soggiunge allusivamente lo stesso *charge*, e come più dichiaratamente esplicitano le normative dei vari corpi massonici allorché, ad esempio, similmente alle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia, definiscono come colpa massonica *"ogni azione contraria alla lealtà, all'onore od alla dignità della persona umana"*. Concretamente, l'atteggiamento della Massoneria moderna rispetto all'eventualità di serpeggiamenti cospiratori al suo interno, è di attenta vigilanza, affinché le velleità individuali d'ogni segno non coinvolgano o non compromettano la neutralità dell'Istituzione, ragion per cui la tendenza è quella di stroncarle preventivamente. Si pensi ai provvedimenti adottati da Armando Corona, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, per impedire la formazione o la riformazione di organismi paralleli ed incontrollabili all'interno dell'Obbedienza da lui presieduta (v. P2). Gli A. proseguono poi con la definizione della Loggia (*"Una Loggia è un luogo dove i Muratori si raccolgono ed operano (…) ed ogni Fratello deve appartenere ad una, ed*

essere soggetto alle sue norme ed ai regolamenti generali") e delle condizioni di ammissibilità di un profano in Loggia. Qui i Doveri accorpano nelle clausole di iniziabilità fattori spiritualmente significativi con altri forse dettati dallo spirito dei tempi, e come tali rappresentano, secondo alcuni studiosi di massoneria, probabili ostacoli all'espansione di coscienza suggerita nella via iniziatica. Si tratta del passo secondo il quale i candidati devono *esser "non schiavi, non donne, non uomini immorali e scandalosi, ma di buona reputazione"*. Evidentemente l'interdizione dell'accesso in Loggia agli schiavi rappresentava un tributo alla realtà dell'epoca, in essenza certo non attuale; l'esclusione delle donne aveva la duplice valenza tradizionale ed iniziatica (v. Massoneria e Donna). Infine l'ultima preclusione era di tono squisitamente morale. Qualche perplessità nasce dalla considerazione che tre diverse motivazioni tanto eterogenee siano state sbrigativamente condensate in un unico *charge* e così omologate, poiché esse rivestono importanza diversificata, mentre sono sicuramente foriere di profonde implicazioni. Gli A. si diffondono poi sulla deontologia massonica dentro e fuori la Loggia, mutuando cospicui elementi dalla tradizione operativa: vi si raccomandano la prudenza nella trattazione dei segreti del mestiere, l'armonia tra i membri dell'Arte, la sobrietà di condotta nei divertimenti e la temperanza nei convivii, la pacifica soluzione *"intra moenia"* delle eventuali controversie tra i Muratori. Nella conclusione si invitano i Fratelli all'Amore fraterno, già definito *"la pietra di fondazione e di volta, il cemento e la gloria di questa antica Fratellanza"*, affinché *"tutti possano vedere la benefica influenza della Muratoria, come tutti i veri Muratori hanno fatto dal principio del mondo, e faranno fino alla fine dei tempi. Amen, così sia"*.

Anticlericalismo: Tendenza di pensiero a carattere politico e sociale, che si oppone all'ingerenza del potere ecclesiastico nella gestione degli affari di uno stato. Secondo il Magnin (*Laicismo e laicità*, Parigi, 1930) *"Se per* A. *si intende un'opposizione al clero, per ragioni più o meno valide, si può affermare che esso è quasi sempre esistito nella storia dell'uomo. Allorché i profeti ebrei criticavano aspramente alcuni sacerdoti che distinguevano il culto dalla legge morale, essi erano anticlericali. Quando Buddha rigettava il regime delle caste ed i privilegi del Brahma, anch'egli faceva dell'* A.". Analizzando il fenomeno dell'A. medievale, D. Hay (*Profilo storico del Rinascimento italiano*, Ediz. Sansoni, 1966) osserva: *"L'esistenza di un sentimento anticlericale in ogni parte della cristianità medievale è, senza dubbio, un fatto fondamentale che tende ad essere troppo spesso trascurato o soffocato di fronte alla fede egualmente indubbia delle masse popolari. In un certo senso l'*A. *è possibile solo per i veri credenti; la Chiesa soddisfa le loro ardenti esigenze spirituali, il clero suscita il loro odio ed il loro disprezzo. Indubbia pure la venerazione di cui era oggetto il sacerdote all'altare, ma come dimenticare l'odio od almeno il sospetto ch'egli suscitava varcando la soglia della piazza del mercato. Lo stesso atteggiamento di Dante consiste proprio in un simile disprezzo per il papa e per il clero, ed in una simile riverenza per la Chiesa e per la religione. Si può arrivare a supporre che l'odio verso il clero fosse in proporzione alla sua*

preminenza in ogni comunità. Esso era ovviamente inasprito da accuse di cumulo di prebende, di ignoranza e di immoralità, molte delle quali sembrano ben fondate".

Antico e Mistico Ordine della Rosa Croce: Denominazione dell'attuale Ordine noto universalmente attraverso la sua sigla A.M.O.R.C. (v.).

Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim: Rito Massonico nato dalla definitiva fusione dei riti già confederati di Memphis e di Misraim, avvenuta nel 1899, ma già fin dal 1881 preparata dal Gran Maestro Giuseppe Garibaldi. Sul contenuto e sulla struttura del rito è opportuno citare il *Rituale dei Gradi simbolici della Massoneria di Memphis e Misraim* di F. Brunelli: *"I 95 gradi del R. debbono essere considerati come un deambulatorio in cui riposano i vecchi gradi massonici che non sono più praticati, e non una scala di valori. Il R. è un'opportunità di studio e di approfondimento di tutte le correnti che sono esistite nella Massoneria dalla sua costituzione ad oggi, ed altresì un'opportunità di realizzare praticamente la comprensione del Gran Segreto e la sua realizzazione"* (R. Ambelain). Le Logge del R. lavorano alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi, od Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo (Art. 17 Gr. Cost.). "Il R. è deista e spiritualista, il che esige la credenza nell'immortalità dell'anima, od almeno, in una certa perennità postuma per questa. Qui si arresta la dogmatica del R., che non è legato e non dipende da alcuna religione particolare, e lascia ogni suo membro in una piena e totale libertà di opinione" (Art. 19 Gr. Cost.). I gradi di istruzione conferiti dal Rito sono divisi in tre serie che costituiscono: Dal 1° al 3° grado la Massoneria simbolica; dal 4° al 33° grado la Massoneria cabalistica, con gradi in buona parte coincidenti con quelli del R.S.A.A.; dal 34° al 66° grado la Massoneria ermetica e dal 67° al 90° la Massoneria alchemica od occulta. Questi sono gradi ispirati alle più diverse origini, da quelle egiziache, che rimandano all'esoterisno solare ed al culto misterico di una divinità ctonia, oltre che a prospettive persiane. Alcuni rivelano reminescenze vediche, mentre altri presentano uno sfondo cabalistico. I gradi dal 91° al 95° sono da considerarsi amministrativi o carismatici. Alla guida del Rito vi è un Sovrano Gran Maestro, denominato anche Gran Commendatore e Gran Hyerophante Generale, cui sono riservati il 96° ed il 97° grado, una particolare carica non elettiva ma trasmessa solo iniziaticamente e con validità vitalizia. Lo Hyerophante è il padre e l'istruttore dei suoi figli spirituali. Egli non dipende da essi, poiché non sono i figli che eleggono i loro genitori. I suoi diretti collaboratori, titolari degli ultimi gradi dal 91° in poi, hanno il potere di iniziazione

individuale al di fuori di ogni tempio, e di tutte le officine, senati o consigli. Questo è il prezioso principio dell'iniziazione libera, che ha permesso la diffusione di altre grandi Fratellanze iniziatiche, quali il Pitagorismo (v.) ed il Martinismo (v.). I suoi simboli particolari non mancano di interesse: vi si ritrovano da una parte il triangolo radiante, dall'altra l'ypsilon segreto dei pitagorici, così come il doppio quadrato (materia-spirito). I tre mondi sono simboleggiati da tre cerchi concentrici, mentre la Qabbalah è rappresentata dalla scala di Giacobbe, simbolo anche del Luz e delle Tavole della Legge (v.). La corrente egizio-ellenica viene evidenziata dal dio Amon e dall'olivo sacro. I suoi Rituali tendono a purificare gli adepti, immettendoli in una vivificante atmosfera spirituale e ponendoli in relazione o in risonanza con i piani superiori alle debolezze umane, caricandoli delle grazie dell'Alto. É questo in fondo il solo, immenso, indicibile effetto della iniziazione verace: dare un senso alla vita, portare l'iniziato alla comunione con il cosmo, condurlo alla sua vera patria, quella celeste.

Antico Ordine Arabo dei Nobili del Santuario Mistico del Nord America: É una corporazione paramassonica statunitense, ideata e creata a New York dai massoni Walter M. Fleming (un eminente medico) e William J. Florence (attore). Essi avevano in comune l'idea di una nuova Fratellanza riservata ai Liberi Muratori, in cui divertimento e buona compagnia venissero accentuati a scapito della ritualità. Il Fleming, che intorno al 1870 era una stella del palcoscenico, mentre i trovava a Marsiglia per uno spettacolo, veniva invitato ad una festa data da un diplomatico arabo. Il ricevimento consisteva in un'elaborata commedia musicale al cui termine gli ospiti diventavano membri di una società segreta. Era solo una specie di gioco, ma era condotto in modo tanto interessante da indurre Fleming a prendere molti appunti, che arricchì nel corso di altre due occasioni simili, cui partecipò ad Algeri ed al Cairo. Quando ebbe l'occasione di mostrare i suoi appunti al Dr. Fleming, questi ne fu tanto entusiasta da trasformare quelle idee embrionali in quello che sarebbe diventato l'*Ancient Arabic Order of the Nobles of the Mystic Shrine*, l'A.A.O.N.M.S., una sigla che, anagrammata, dà stranamente le due parole *"A MASON"*, ovvero un Massone. Questa era forse ben più di una semplice coincidenza. Con l'aiuto di Charles T. McCleanachan, avvocato ed esperto di ritali massonici, di William S. Paterson, tipografo linguista e ritualista, di Albert L. Rawson, un Massone studioso di tradizioni arabe, massonico, il Fleming redase il rituale, disegnò gli emblemi ed i costumi rituali, formulò il saluto tra gli adepti (tuttora usata, consistente in *"Es Salamu Aleikum"*, la pace sia con te, cui si risponde *"Aleikum Es Selamu"*, con te sia la pace) e dichiarò che tutti i membri avrebbero portato un fez rosso. Come gioiello dell'Ordine venne adottata la

Mezzaluna, con il motto arabo *"Kuwat wa Ghadab"*, ovvero Forza e Furia. Oggi l'emblema dello Shrine include una scimitarra dalla quale pende una Mezzaluna, che sostiene la testa di una sfinge ed una stella a cinque punte. Il 26 settembre 1872, nella Casa Massonica di New York City, venne inaugurato il primo Tempio Shrine degli Stati Uniti, denominato Mecca. L'organizzazione non riscosse un successo immediato, visto che quattro anni dopo contava un totale di soli quarantatre membri. Nel 1876 venne creato il Corpo governante, denominato Gran Concilio Imperiale dell'A.A.O.N.M.S., Fleming venne eletto primo *Grand Imperial Potentate* e venne avviata una campagna pubblicitaria e di reclutamento. Le sue opere filantropiche divennero sempre più frequenti. Nella Sessione Imperiale del 1900, rappresentanti di ottantadue Templi e di 55.000 Shriners sfilarono in parata a Washington, passati in rivista dal Presidente William McKinley. Da allora il fenomeno Shrine fu inarrestabile nella sua espansione. I membri ed i Templi si moltiplicarono, nuovi ornamenti vennero aggiunti ad una crescente tradizione già ricca di fasto, e vennero formate nuove bande musicali. A partire dal 1906 venivano creati i primi circhi dello Shrine. Nel 1919 i membri ammontavano già ad oltre 360.000, e nel giugno 1922 venne fondato il primo ospedale dello shrine per bambini invalidi, con un regolamento esteso agli ospedali fondati in seguito secondo il quale *"i bambini dovevano provenire da famiglie incapaci di sostenere le spese del trattamento ortpedico, dovevano essre inferiori ai quattordici anni (limite poi portato a diciotto anni), ed essere in condizione, a giudizio dei medici, di poìter essere curato od almeno validamente aiutati"*. La gestione della grande rete ospedaliera è affidata al Consiglio dei Curatori degli Ospedali dello Shrine per Bambini Storpi, eletto annualmente. I bambini vengono accettati senza alcuna distinzione di razza, religione e nazionalità, a titolo gratuito per loro e per chi li accompagna. Gli ospedali ortopedici e gli Istituti per grandi ustionati sono finanziati da un'autotassazione annua pro capite da parte di ogni membro, dalle attività per la raccolta di fondi dei numerosi Templi, dai contributi e dai lasciti dei membri o di simpatizzanti. Si calcola che oggi i membri dello Shrine ammontino ad oltre un milione, distribuiti in circa duecento Templi operanti negli Stati Uniti, in Canada, nel Messico ed in Europa, Qui è operativo dal 1950 un European Shrine Club (E.S.C.), costituito dapprima a Wiesbaden con la sponsorizzazione del Tempio Aahmes, poi ad Heidelberg con il Tempio Moslah. L'E.S.C. comprende oggi circa venti Oasi, tra cui il N.I.S.O., ovvero il North Italy Shrine Oasis con sede a Milano. Ogni Oasi è retta da un Presidente, ed ogni Tempio da un *Imperial Potentate.*

Antico Rito Noachita: L'*Antico Rito Noachita* della Massoneria Universale è un polo iniziatico che tramanda i gradi e gli insegnamenti connessi alla ierostoria di Noach (Noè) ed al tema dell'Arca della Pace. Esso data alla metà circa del XVIII secolo, quando nei gradi addizionali della

ANTICO RITO NOACHITA
SOVRANO GRAN CAPITOLO

Libera Muratoria prese stanza il mito Noachita, giungendo poi fino a noi sooto svariate forme, nomi e filiazioni. L'A.R.N. si fonda sul culto del Supremo Patriarca dei Mondi e sull'osservanza della Legge Morale che Egli ha scolpito nel cuore dell'Universo. Pratica la venerazione dei padri Antichi e della Natura Primordiale; nei suoi mistici riti ricorda l'Alleanza che l'Eterno ha stabilito con tutti i viventi. Il sigillo dell'A.R.N. è costituito dall'Arca che naviga sulle acque post-diluviane, vigilata dall'Occhio Divino inscritto nel Triangolo Luminoso, e sovrastata da un Arcobaleno che percorre lo sfondo. L'A.R.N. è suddiviso in tre gradi, simmetrici e complementari rispetto a quelli della Massoneria Azzurra. Essi sono: 1) Massone Illuminato o Fratello Verde, 2) Massone Sublime o Fratello Blu, 3) Real Noachita o Fratello Rosso. L'A.R.N. ammette solo Maestri Massoni all'Obbedienza di Grandi Logge Regolari (per il territorio italiano il G.O.I.), dei quali sia attestato l'esemplare comportamento etico e muratorio. Citata la Premessa ed i primi tre articoli dello Statuto Generale dell'A.R.N., risulta già evidente la caratteristica essenziale della spiritualità e della procedura noachite. Questa rappresenta una Massoneria del legno, e la base tradizionale di questa modalità costruttiva è il testo biblico, nel quale la prima architettura di cui resta traccia è quella dell'Arca, dettata a Noè dall'Eterno, in tutte le sue proporzioni e, significativamente, secondo un modello tripartito. Rispetto alla pietra, il legno rappresenta un materiale più sottile, più plastico, corrispondente ad un minor grado di *solidificazione* dello Spirito; pertanto esso ha priorità ontologica rispetto alla pietra. Nel primo grado il Noachita incontra la Natura Primordiale. In essa *"ogni creatura è posta nel luogo che le conviene, ed ogni azione è compiuta nel migliore dei modi. Tutto coopera ai Piani dell'Eterno"*. Il neofita viaggia dall'Occidente all'Oriente, quindi verso l'Alba (sul piano uranico) e l'entrata dell'Eden (sul piano tellurico). Il Creato viene descritto come immerso in uno stato di estasi permanente, di lode e di tremore: *"I cieli narrano la Sua Gloria, il firmamento proclama l'opera delle Sue Mani; gli alti monti che Egli ha plasmato dichiarano la Sua potenza; gli uccelli del cielo cantano ad alta voce le Sue lodi, gli animali dei campi tremano alla voce del Suo tuono, e tutte le Sue opere meravigliose rivelano la Sua insuperabile saggezza"*. Nel rito dei quattro guadi, il Massone Illuminato sperimenta a ritroso le tappe della discesa della *Verità infinita* nella dimensione umana. "Come il Sacro Fiume si divide in quattro corsi che poi nuovamente si uniscono, così la Verità, penetrata nella coscienza (simbolicamente situata alla base del capo), scende nei centri sensoriali (simboleggiati dalle anche), nelle articolazioni del movimento (simboleggiate dalle ginocchia) e nella stessa base della stazione eretta tipica dell'uomo (le caviglie), per ricongiungere infine l'individuo alla sorgente della Verità". Il rito commemora e prefigura la pienezza della verità-coscienza, il tempo sacro in cui essa determinava e determinerà la vita biologica e gli stessi meccanismi del mondo fisico: *"trasformare il nostro chiarore crepuscolare nella piena luce supermentale; instaurare la pace e la felicità senza condizioni dove esiste solamente la tensione verso le soddisfazioni effimere, minacciate dal dolore fisico e dalla sofferenza morale;*

fondare l'infinita libertà in un mondo che ci appare come una costruzione di necessità meccaniche ; scoprire e realizzare la vita immortale in un corpo sottoposto alla morte ed ai cambiamenti senza posa; ecco cosa ci viene offerto quale scopo della Natura nella sua evoluzione terrestre" (da *La vita divina* di Aurobindo). L'A.R.N., a prescindere dal linguaggio biblico di cui fa abbondante uso, ha comunque carattere universale, poiché Noè sta molto a monte dell'ebraismo mosaico. Inoltre egli, come Profeta di Dio, viene venerato, oltre che nel Cristianesimo, anche nell'Islam, il cui testo sacro contiene una *sura* dedicata proprio a *Nuh.* L'universalità del Rito trova riscontro nel vasto interesse internazionale (Svizzera, Brasile e Stati Uniti) sollecitato dalla rivivificazione del noachismo massonico italiano.

Antico Testamento: É un'espressione fu impiegata per la prima volta dall'apostolo Paolo (2 *Corinzi* 3, 14*); "Testamento"* è l'atto giuridico unilaterale mediante il quale si dona senza ricevere alcunché in cambio, ed in questo specifico caso indica il dono gratuito della Rivelazione di Dio. È la prima delle due parti di cui è composta la Bibbia (v.) dei cristiani, corrispondente a grandi linee alla Bibbia ebraica, nota come *Tanak*. Tale termine è formato dalle iniziali dalle tre parole che indicano le sue parti: *Töràh* (Pentateuco), *Nevi'im* (Profeti) e *Ketüvim* (Scritti ed Agiografi). Dagli ebrei viene anche usato il termine *miqrä*, lettura. Si presume che fin dall'antichità esistesse una biblioteca sacra in cui probabilmente si conservavano il *Decalogo*, il *Libro dell'Alleanza* (con il *Libro delle guerre del Signore*, Numeri 21, 14, ed il *Libro del Giusto*, Giosué 10, 13), il *Patto di Giosué* (G. 24, 26) ed il *Patto di Samuele*(I S. 10, 25). In II *Re* 22 si parla del *Libro della Legge*, trovato nei sotterranei del Tempio durante il regno di re Giosia (forse il Deuteronomio). In *Re* sono ricordati il *Libro degli atti di Salomone*, ed i *Libri degli Annali dei re di Giuda e dei re d'Israele*. I manoscritti del Mar Morto (v.), di cui il più antico frammento è stato datato al V secolo a.C., ed i più recenti al II secolo d.C., hanno –restituito tutti i libri dell'A. con eccezione del *Libro di Ester*. É interessante rilevare che nei diversi manoscritti si riscontrano varianti che aiutano a spiegare le differenze tra il testo comunemente accettato e le più antiche traduzioni conosciute: la greca dei Settanta (v.) e quella aramaica. Una lista redatta nel corso del sinodo di Yamnia (90-100 d.C.) sintetizza i risultati di una lunghissima indagine selettiva (durata dal V secolo a.C. al II secolo d.C.), elenca i 24 libri ritenuti di ispirazione divina, detti canonici, mentre i libri non accettati furono poi definiti extracanonici od apocrifi. I 24 libri canonici sono: 5 *Torah*; *Pentateuco*; *Bereshit* (Genesi); *Shemot* (Esodo); *Waiqra* (Levitico);

Bamidbar (Numeri); *Devarim* (Deuteronomio); 8 *Nëvi'im* (Profeti); 4 *ri'shonim* (anteriori); *Yehoshua'* (Giosué); *Shöfetim* (Giudici); *Shemü'el* (Samuele I e II); *Melakhim I-II* (Re I e II); 4 *aharönim* (posteriori); *Yesha'yah* (Isaia); *Yirmeyäh* (Geremia); *Yehezqë'l* (Ezechiele); 12 profeti minori in un solo libro*: Höshëa'* (Osea), *Yö'ël* (Gioele), *'Amos; 'Obadyah* (Abdia), *Yönah* (Giona), *Mikhäh* (Michea), *Nahuma, Habacük* (Abacuc), *Zefanyäh* (Sofonia), *Hagay* (Aggeo), *Zekaryah* (Zaccaria), Mal'äkhi (Malachia); 11 Këtuvin (Agiografi); Tehillim (Salmi); Mishlòë (Proverbi), *'Iyöb* (Giobbe), *Shir hashirim* (Cantico dei cantici), *Rüt, 'Ekhah* (Lamentazioni), *Qohelet* (Ecclesiaste), *'Estër, Däni'el* (Daniele), *'Ezra-nehemyäh* (Esdra-Neemia), *Divrë hayämin I-II* (Cronache I-II). In contrasto con la decisione di Yamnia, gli Ebrei di Alessandria d'Egitto, che da tempo avevano adottato la lingua greca, considerarono ispirati alcuni libri scritti originariamente in greco, adottando una raccolta più ampia della precedente, come risulta dai manoscritti dei *Settanta*. Tale raccolta servì da base per il *Canone cattolico* dell'A., di cui fanno parte alcuni degli apocrifi, con denominazione cristiana *Deuteronomio*, ed alcune aggiunte ai libri di Daniele ed Esdra. La Bibbia protestante segue invece il canone ebraico. L'espressione A. fu impiegata per la prima volta dall'apostolo Paolo (2 *Corinzi* 3, 14*); "testamento"* è l'atto giuridico unilaterale mediante il quale si dona senza ricevere alcunché in cambio, ed in questo specifico caso indica il dono gratuito della Rivelazione di Dio.

Anticristo: Anti Messia, in cui il prefisso ha il duplice significato di opposizione e di sostituzione. Avversario di Cristo che, verso la fine dei tempi, sedurrà molti cristiani, ma sarà poi annientato proprio da Cristo nella sua *parusìa* (v.). Nell'apocalittica giudaica non appare un A. individuale, ma prevale un'identificazione fra A. e nemico del popolo di Dio. Neanche i Vangeli parlano di un A. individuale, e Gesù si limita a preannunciare molti pseudocristi e pseudoprofeti (*Matteo* 24-25; *Marco* 13, 22; *Giovanni* 5, 43). La prima menzione esplicita dell'A. appare in s. Paolo, che lo identifica con l'*uomo dell'iniquità*, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni cosa che viene definita Dio, fino ad assidersi nel tempio di Dio, additando sé stesso come Dio (*II Tessalonicesi* 2). Nelle sue epistole Giovanni afferma che l'A. è già nel mondo, anzi *"sono già apparsi molti* A.*"* (I 2, 18), e dichiara: *"Questi è l'*A. *che nega il Padre ed il Figlio"* (I 2, 22). L'Apocalisse è il quadro profetico della lotta fra Cristo e l'A.: la Bestia del mare (13, 1-8) che combatte e vince i Santi di Dio è l'A. politico, mentre la Bestia della terra (13, 11-17), che le è subordinata come *profeta,* è lo pseudoagnello. Dal II secolo ad oggi gli esegeti hanno riconosciuto nell'A. una persona individuale; ma abbiamo visto che questa tesi non trova riscontro negli scritti biblici, perché anzi dai testi di Paolo e Giovanni l'A. appare come il segno di un'opposizione collettiva. Le identificazioni individuali dell'A. sono state innumerevoli nella storia: da Caligola a Nerone, fino a Federico II e Napoleone e, in tempi più recenti, Hitler e Stalin. Nel Medioevo si accentua la paurosa attesa dell'A., nel clima del *millenaresimo* (v.); ma spesso il termine ha senso

esecrativo, come in Caterina da Siena, che chiama l'antipapa Clemente *"A. e membro del demonio"* (lettera 306). Poiché il concetto di A. è sempre stato accoppiato all'idea di apostasia (v.), l'attuale apostasia progressiva del mondo moderno ha fatto identificare l'A. con questo mondo materialista ed ateo (Merezkovskij). Leone XIII denuncia "l'odio implacabile che arde nel cuore di Satana" (*Humanum genus*, 1884), e Pio X ravvisa l'A. nella società atea e pagana (*E supremi apostolatus cathedra*, 1903). É quindi ormai prevalente, in tutti gli esegeti moderni, l'identificazione dell'A. in una forma collettiva, in cui il male si oppone a Cristo e vi si sostituisce.

Antidoro: Termine impiegato nel culto greco ortodosso per definire il pane benedetto, ma non consacrato, distribuito ai fedeli che, per varie ragioni, non possono accostarsi all'Eucarestia (v.). Viene anche così chiamato il pane dal quale è staccata la parte da consacrare. Derivato dal greco, significa «*invece del dono*», ed infatti sostituisce il «*dono*», ovvero l'Eucarestia, un sacramento che la liturgia greca definisce «*dono santo*».

Antilegomena: Termine derivato dal greco, che significa «*contestati*». Rappresenta dato da Clemente Alessandrino e da Eusebio ad alcuni libri del Nuovo Testamento (v.), non tutti accettati dal Canone (v.). Tra questi l'Apocalisse di San Giovanni, di San Giuda e di San Giacomo, nonché la seconda lettera di San Pietro. La medesima denominazione è stata estesa dalla Chiesa ad alcune opere considerate non ispirate, come i Vangeli apocrifi (v.). Gli A. vengono indicati anche con il nome di Deuterocanonici.

Antimonio: Nella tradizione alchemica è una sostanza che può annulla tutti i veleni, ed ha qualità simili a quelle della Pietra Filosofale (v.). Per tale ragione viene anche denominato *Grande Arcano* (v.) o Pietra del Fuoco, Acqua celeste, Anima intellettuale, in grado di liberare l'essere umano dalle scorie materiali, innalzandolo spiritualmente. Nel Seicento il simbolo dell'A. era il Quadrato sormontato dal Triangolo, che ricorda la pietra Piramidale, presente tra i simboli di molte Logge massoniche. Nell'A. è anche compreso il conectto del *Rebis* (v.), termine composto da *res* (cosa) *e bis* (doppia). Basilio Valentino (v.) definisce l'A. il *Lupo grigio dei filosofi.* Nella Grande Opera degli Alchimista, il *De Yge* sostiene che "Nell'isola di Chio (Mar Egeo) sorgeva una statua della dea Diana, la quale vista da lontano appariva mostruosa, mentre da vicino era invece bella e gradevole. Per lui questa era una rappresentazione, seppure alquanto ingenua, dell'A. e delle sue caratteristiche.

Antinomiani: Nome di alcune sette eretiche, dette anche Anomiani, sorte al tempo della Riforma. Tra queste la più importante come capo I. S. Agricola, detto anche Schmitar, teologo tedesco, dapprima amico e poi avversario di Martin Lutero. Gli A. sostenevano tra l'altro la piena libertà del cristiano da ogni vincolo morale,

rinnegando il principio luterano secondo cui la sola fede sarebbe sufficiente a garantire la salvezza dell'anima.

Antipapa: Colui che, eletto al papato in modo non canonico, ne assume le dignità e l'autorità, provocando tra i fedeli una scissione, e spesso un vero scisma. La storia degli A. è lunga e complessa, ed anche il numero di essi è incerto: da Ippolito (217-235), prete romano, che fu poi martire e santo, fino a Felice V (Amedeo di Savoia, 1440-49), I computi variano dai 25 ai 40. Questa differenza dipende dai diversi criteri seguiti per definire il concetti di A.: per es., mentre gli storici protestanti attribuiscono valore alla deposizione di un papa legittimo per motivi politici, i cattolici lo negano assolutamente. In occasione del grande scisma di Occidente, vi furono contemporaneamente anche due diversi A., di obbedienza avignonese o pisana. In contrasto con l'obbedienza romana. Vari concili hanno comminato pene severissime agli A. ed ai loro fautori, pene acquisite negli articoli (can. 2314) del codice di diritto canonico (v. Papi).

Antonio abate: Santo (Coma, Aeman, medio Egitto 250-deserto presso il Mar Rosso, 355). Sant'Atanasio lo definì fondatore dell'ascetismo. Rimasto orfano a 18 anni, distribuì ai poveri tutti i suoi beni e si ritirò al di là del Nilo in un castello abbandonato, dove visse per vent'anni, e dove affrontò numerose tentazioni diventate leggendarie. Il suo esempio gli attrasse molti discepoli, che presto costituirono una vasta schiera di eremiti, di cui A. era padre e maestro (305). Durante la persecuzione di Massimino Daia (310) venne ad Alessandria per confortare e soccorrere i cristiani. Ritornata la pace, A. si ritirò in più stretto isolamento nel deserto presso il Mar Rosso, da dove Sant'Atanasio lo richiamò in Alessandria (335) per combattere gli ariani, molti dei quali furono da lui stesso ricondotti alla fede. Ritornato nel suo ritiro, visse ancora vent'anni. Prima di morire si fece promettere dai due discepoli più vicini a lui che non avrebbero mai rivelato il luogo della sua sepoltura. Secondo la leggenda, la tomba sarebbe stata scoperta nel 565, ed i suoi resti portati ad Alessandria, poi a Constantinopoli (635) e quindi in Francia (IX-X secolo), a St. Didier-de la Motte, e finalmente a St. Julien di Arles (1491), dove sono tuttora conservati. La figura di A., già grande per la sua ascesi personale, assume un'enorme importanza per l'influsso che ebbe sulla vita eremitica, costituendo comunità che vivevano una vita simile, con pratiche comuni, ma senza una regola determinata. La devozione attribuitagli divenne presto molto popolare: si faceva ricorso a lui contro le epidemie e le pestilenze, e specialmente contro il «*fuoco di Sant'Antonio*» (herpes zoster). Nell'iconografia A. viene rappresentato come un vecchio dalla lunga barba bianca e con ampio saio. Porta il bastone degli eremiti a forma di T (detta croce egizia di Sant'Antonio) ed un campanello che, come pure il porco sempre raffigurato nei suoi pressi, ricorda taluni privilegi medievali concessi all'ordine degli Antoniani, ora scomparso. A. è

protettore degli animali domestici, ed il giorno della sua festa (17 gennaio) ha luogo la benedizione degli animali, che in varie città assume aspetti tradizionali particolari. La vigilia di tale festa in molte località vengono accesi i falò di Sant'Antonio, enorme cataste di legna formate con la partecipazione collettiva, che bruciano per vari giorni, e di cui ognuno conserva poi qualche tizzone propiziatorio.

Antonio da Padova: Santo e dottore della Chiesa (Lisbona 1195-Arcella, Padova, 1231). Entrato fra i canonici regolari di Sant'Agostino, studiò dialettica e teologia nel famoso monastero di Santa Croce in Coimbra. Nel 1220 entrò nell'ordine francescano, e partì per il Marocco sennonché, ammalatosi, riparò in Sicilia. Partecipò poi al Capitolo generale della Porziuncola (1221), dove incontrò San Francesco, e dove venne assegnato alla provincia di Romagna, nell'eremo di Montepaolo, presso Forlì. Rivelatosi valente oratore, fu destinato alla vita attiva, nell'insegnamento e nella predicazione. Primo tra i frati minori, insegnò teologia a Bologna ai suoi confratelli, avendone avuta licenza da San Francesco stesso. In Francia (1225) predicò in varie città, ed insegnò a Montpellier ed a Tolosa. Ritornato in Italia, fu ministro provinciale per l'Italia superiore dal 1227 al 1230. Ripresa la via dell'apostolato attivo, ottenne strepitosi successi con la sua predicazione avvalorata da numerosi miracoli. Canonizzato da Gregorio IX (1232) soltanto undici mesi dopo la morte, venne nominato dottore della Chiesa da Pio XII (1946). La formazione di A. era essenzialmente biblica; papa Gregorio IX lo definì «*Arca del Testamento e Scrigno delle sacre Scritture*». A. segue la teologia agostiniana, specialmente nel problema della Grazia. Ma più che uno speculativo, egli fu essenzialmente pratico, dando alla sua predicazione un tono popolare estremamente efficace. Gli scritti di cui è stata accertata l'autenticità sono «*Sermones per annum dominicales*», (prediche per le domeniche di un intero anno), e «*Sermones im festivitatibus Sanctorum*», (prediche per le feste dei Santi), in cui A. si rivela, oltre che un maestro di oratoria sacra, anche un asceta ed un mistico profondo. In figura la famosa Basilica di Sant'Antonio a Padova (1231-1300).

Antonismo: Moderno movimento religioso che prende il nome da Luis Antoine (1846-1912), un guaritore belga che promulgò una dottrina in cui convergono idee attinte alle scienze occulte, alla teosofia (v.) ed alla religione cristiana.

Antropofagia: Termine derivato dal greco *ανδρωποφαγια*, composto di [illegible], uomo, e [illegible], mangiare. Definisce l'usanza di cibarsi di carni umane a scopi liturgici o magici, o più semplicemente alimentari. Tale costume, diffuso in età neolitica nel nord Europa e nell'Africa settentrionale, si era conservato in altre aree fino a tempi relativamente recenti, e presso comunità di tipo etnologico, me di livelli poco sviluppato. I principali focolai dell'A. si trovavano nell'Africa equatoriale, nella Melanesia (Nuova Guinea, dove pare permanga tuttora, Nuova Caledonia ed in Amazzonia). L'A. è conosciuta anche sotto il nome di cannibalismo, termine derivato da Cannibi, nome con cui erano noti i Caribi, popolo stanziato a Nord del Rio delle Amazzoni che abitualmente si nutriva di carne umana. Le forme di A. sono due: l'*endocannibalismo* e l'*esocannibalismo*. Il primo era praticato all'interno di ciascun gruppo umano, e poteva avere una coppia di opposte giustificazioni. Innanzitutto si volgeva ai soli familiari defunti e deceduti per cause naturali, poiché si riteneva che così venisse loro offerta la sepoltura più degna; talvolta tale patrofagia non veniva compiuta direttamente sulle carni, in quanto comportava l'ingestione delle ceneri dei corpi degli estinti, preventivamente cremati. La seconda forma aveva invece carattere giudiziario, servendo a punire violazioni tribali particolarmente gravi. Un suo ulteriore aspetto rappresentava il coronamento di una morte violenta, inferta ad un membro di un'altra comunità nel corso di una battaglia o di un'imboscata. In tali casi non era raro che si trascurassero le carni, dato che il vincitore si limitava a nutrirsi del cervello, del cuore e del fegato dell'avversario caduto, per assimilarne le virtù ed accrescere la propria forza vitale. , secondo le ricorrenti ed universali credenze magiche interessanti questi organi. Una fisionomia fluttuante assumeva il cannibalismo rituale, ovvero inteso come offerta sacrificale alle forze soprannaturali. Infatti per tali fini le vittime potevano essere prescelte, a seconda delle circostanze, all'interno od all'esterno della comunità. Solitamente questa forma di A. aveva luogo in occasione di feste agrarie e stagionali, oppure per consacrare determinate investiture iniziatiche o sociali. Molto più rara era l'A. profana, compiuta per pure ragioni alimentari, e considerata una sorta di degenerazione degli stessi popoli antropofagi. Tuttavia essa sussistette qua e là, e di norma comportava una specie di «allevamento» della futura vittima, costretta a nutrirsi di cibi ingrassanti. Forme analogamente deviate di *sciamanesimo* (v.), poterono talvolta comportare pratiche cannibalistiche, perché attraverso queste il sacerdote stregone riteneva di potere aumentare i propri poteri magici. Ciò si registrò soprattutto laddove s'inserì il costume della caccia alle teste.

Antropolatria: Termine derivato dal greco, che definisce: 1) il culto di un essere umano al quale sono attribuite qualità divine poiché concepito come divinità; 2 il culto di un dio concepito come un essere umano. Una forma di A. può essere considerato il culto per la persona dell'imperatore romano. Secondo W. Ensslyn (*Storia del Mondo antico*, Il Saggiatore, Ediz. Garzanti, Vol IX), «*Allorché l'Imperatore è*

*stato assimilato agli dei, il culto imperiale originariamente limitato alle province è diventato universale, al punto che una colonia africana poteva dedicare un'iscrizione al "*dio Aureliano*". L'alta tendenza, che riconosceva come sovrumano il rango imperiale, vedeva in lui lo strumento dell'intervento divino, riconoscendolo quindi come un favorito degli dei, arrivando ad ammettere ed a ricercare un rango speciale per l'unico padrone di tutto. Sia che si credesse nella divinità rivelata dell'imperatore oppure nel favore divino che lo sosteneva, vi era sempre qualcosa di divino nella sua persona e nella sua carica. Grazie a tale concessione del favore divino, fu più tardi possibile per gli imperatori cristiani esprimere la caratteristica santità del loro rango nel cerimoniale tradizionale, ricevere la debita espressione di reverenza e conservare le insegne e le vesti imperiali*».

Antropologia: Scienza che studia l'uomo come fenomeno biologico (A. fisica) e, in senso più ampio, ne considera anche gli aspetti evolutivi, comportamentali, culturali e di rapporto con l'ambiente naturale (A. culturale). Sebbene lo studio dell'uomo rientrasse già nelle speculazioni dei filosofi greci, fu solo con il positivismo e l'evoluzionismo (v.) che incominciò ad assumere un aspetto scientifico attraverso la raccolta e la comparazione di dati, e la diffusione di varie teorie sullo sviluppo dell'umanità. Dalla fine del XIX secolo, con la critica all'evoluzionismo, l'A. incominciò a differenziarsi in diverse branche, sempre più specializzate: paletnologia, paleoantropologia, A. biologica, A. sociale, A. linguistica, e così via.

Antropomanzia: Specie di divinazione in uso nell'antica Grecia, realizzata attraverso l'esame delle viscere delle vittime umane. Nell'Odissea il poeta Omero racconta che, durante il ritorno dalla guerra di Troia, Menelao ed Elena vennero sbattuti da una tempesta sulle coste dell'Egitto; per conoscere le volontà del Fato vennero allora uccisi due bambini egiziani, le cui viscere ancora palpitanti furono interrogate.

Antropomorfismo: Nella tipologia religiosa significa l'attribuzione di forme fisiche e di sentimenti umani alle figure divine. Indica come gli antichi identificassero gli dei, concepiti quali partecipi delle qualità e dei vizi dei mortali, seguendo così il processo inverso per cui le religioni moderne ritengono l'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio. L'A. ingigantì negli dei le qualità ed i vizi umani, e li fece signori dello spazio e del tempo. Unica limitazione al loro potere era costituito dal Fato, al quale lo stesso Giove doveva piegarsi.

Antroposofia: Denominazione assegnata ad una via della conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'Universo. Sorge nell'uomo come un bisogno del cuore e del sentimento. L'A. è mediatrice di conoscenze ottenute per via spirituale. Ma lo è solo perché la vita quotidiana e la scienza fondata sulla percezione dei sensi e sull'attività dell'intelletto conducono ad un limite del sentiero della vita, raggiunto il quale l'esistenza animica umana dovrebbe perire, se non fosse in grado di varcare il limite. La vita quotidiana e la

scienza non conducono al limite in modo che sia necessario arrestarvisi, ma, a quel limite della percezione dei sensi, attraverso l'anima umana stessa, si apre la vista sul mondo spirituale. L'esperienza comune della vita mostra la massima dipendenza della vita spirituale dell'uomo dall'esistenza corporea. Qui si sveglia nell'uomo la coscienza che, nell'esperienza comune della vita, l'autoconoscenza potrebbe essere andata perduta. Sorge allora l'ansiosa domanda se possa esservi un'autoconoscenza che trascenda l'esperienza comune della vita ed arrivi alla certezza intorno ad un vero Sè. L'A. vuole dare una risposta a questa domanda, sulla base di una sicura esperienza dello Spirito. Dovrebbe da ciò risultare chiaro che l'A. non differisce dalla Teosofia, ovvero la saggezza che va al di là del mondo sensibile, nel mondo divino, se non per il fatto che con l'investigazione del mondo dello spirito l'A. estrae soprattutto i risultati che si riferiscono all'essenza spirituale dell'uomo (Internet).

Anubi: v. Anubis.

Anubis: Antica divinità appartenente al pantheon egizio, il cui nome geroglifico è *Inpu*, quello che ha la forma del cane. Veniva normalmente rappresentato da un corpo umano con la testa di sciacallo. Sua madre è *Nefti*, suo padre tanto *Seth* che *Osiride*; da alcuni era anche considerato figlio di Thot-Hermes e di Iside. In stretto rapporto con la saga osiriaca, A. aiuta Iside a recuperare, ricomporre ed imbalsamare il corpo di Osiride, tagliato a pezzi dal fratello Seth. In tale compito A. era assistito dai quattro figli di Horus, preposti alla protezione delle viscere dei defunti conservate nei vasi canopici. poi inventa per lui i riti di mummificazione. Diventa così Capo del Padiglione divino, cioè del tempio della mummificazione. Quindi è il dio degli imbalsamatori. *"Signore del paese dell'Aurora"*. A. fa sorgere la luce anubiana dell'iniziazione, che corrisponde a questo momento ambiguo, *"tra cane e lupo"*, in cui giorno e notte si compenetrano. Psicopompo, egli è quello che apre le vie *(Upuaut)*, che conduce le anime verso il regno di Osiride. Una funzione questa che lo farà poi assimilare a San Cristoforo. Una sua statua era collocata nei sepolcri, nei pressi della mummia del defunto, come protezione degli arredi funerari dai violatori di tombe. A. resta immobile sulla cassa dei segreti, il misterioso sarcofago in cui si compie il prodigio della risurrezione. Durante il nuovo Regno un sacerdote con la maschera di A. sul viso raddrizzava la mummia su un monticello, per i riti dell'*apertura della bocca*. A. infatti ha tra i suoi titoli quello di *"colui che è sulla montagna"*. I suoi colori sono il nero, simbolo del lavoro di rigenerazione nell'oscurità, e l'oro della rinascita iniziatica. Interprete dei sette libri di Thoth, la tradizione ermetica lo chiama *Hermanubi* (Thoth-Hermes+Anubi). *"O Anubis, che è nei suoi segreti. Signore dei segreti ad occidente, Signore di ciò che è nascosto"* (dal Libro dei Morti). Il suo ideogramma o geroglifico è **l.**

Apis: Una delle principali divinità egizie, raffigurato con la testa di sparviero e con tutti gli attributi delle deità solari. A. era sposo della dea Iside, e si identificava con il dio Osiride, come veniva chiamato ancor prima della sua venuta a Menfi. La tradizione si sbizzarrisce a lungo nell'enumerare le particolarità del corpo del sacro bue A., nel quale il dio prese corpo. Era di colore nero, con una macchia bianca e quadrata sulla fronte, ed un'altra dello stesso colore ma a forma di luna piena. Dal dorso una terza macchia, a forma d'aquila, si estendeva sui fianchi. Sotto la lingua un nodo ricordava la figura del sacro scarafaggio. In tale complessa figura bovina, secondo lo storico Diodoro Siculo, dimorava il dio Osiride. Quando il primo bue A. morì, Osiride trasmigrò nel corpo del bue prescelto per la successione. Il nuovo bue sacro doveva essere accudito solo da donne; in una città posta sulle riva del Nilo veniva lavato e nutrito per quaranta giorni, per essere poi caricato su una nave dorata e così condotto lungo il grande fiume fino a Menfi. Qui il sacro bue era ricevuto dai sacerdoti del dio, attorniati da innumerevoli fedeli esultanti, che si avvicinavano il più possibile spingendo avanti i figli, perché dal soffio di A. acquistassero il dono della profezia. Nel tempio di Osiride venivano approntate due diverse stalle e, a seconda di quale veniva prescelta dall'animale, si traevano pronostici di felicità o di pubblica sventura. Come oracolo A. veniva consultato in modo perlomeno curioso. Intanto la sua risposta non era ritenuta favorevole se rifiutava il cibo offertogli. Poi il sacerdote consultante accostava un orecchio alla bocca del bue, per uscire subito di corsa dal tempio, otturandosi le orecchie con le mani. Uscito all'aperto liberava le orecchie, e considerava le prime parole udite come la risposta diretta del dio. Quando A. era giunto alla fine dei suoi giorni, il sacro bue veniva solennemente condotto sulle sponde del Nilo, dov'era fatto annegare tra i pianti ed i lamenti della popolazione, proprio come se lo stesso dio Osiride avesse concluso la propria esistenza terrena. Il suo ideogramma o geroglifico è **!**.

Apocalisse: Dal greco Αποχαλυψιζ, rivelazione, libro profetico, ultimo del Nuovo Testamento. Il nome deriva dalle prime parole del testo (Rivelazione di Gesù Cristo). L'autore dell'A. è un Giovanni menzionato nella introduzione "Egli l'ha manifestata inviando il suo angelo al suo servo Giovanni" (1, 1). Nella prima tradizione ecclesiastica questo Giovanni veniva concordemente identificato con l'autore del quarto Vangelo; ma le profonde differenze di lingua, di stile, di contenuto fra le due opere indussero già Dionigi d'Alessandria (III secolo) a suggerire che esse appartenessero a due diversi autori. Alcuni critici moderni, specialmente protestanti, aderiscono

all'obiezione di Dionigi; altri, in maggioranza cattolici, la respingono, e spiegano le innegabili differenze formali come conseguenze della diversità della materia trattata, forse anche per l'intervento di segretari diversi. Comunque tutti concordano nell'includere l'A. nella cosiddetta letterature giovannea. L'opera fu scritta a Patmos, isola del gruppo delle Sporadi (Egeo). L'epoca di composizione coincide, secondo la tradizione più accreditata, con gli ultimi anni del regno di Domiziano (81-96). L'A. è scritta in forma di messaggio alle sette chiese d'Asia, cioè, dato il significato della forma retorica usata, alla totalità delle chiese. Lo scopo del messaggio è di rincuorare la comunità cristiana che è sottoposta ad una terribile prova: dopo il magnifico sviluppo all'epoca della sua fondazione, ora la Chiesa pare seriamente minacciata nell'unità della fede (movimenti ereticali), nella purezza dei costumi (rilassamento della vita religiosa, raffreddamento della carità) e dall'imminenza delle persecuzioni. Giovanni intende sostenere il coraggio dei cristiani *fino alla morte* (2, 14), ed intanto li rassicura sulla presenza divina di Cristo, che sarà vincitore del Dragone. L'opera, oltre una introduzione (1, 1-8) ed un epilogo (22, 6-21), consta di due parti: la prima, di carattere pastorale (2, 3), contiene le lettere alle sette chiese (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea), dettate all'autore da un *figlio di uomo* apparsogli glorioso fra sette candelabri d'oro; la seconda è di carattere profetico-escatologico (4, 22). Questa seconda parte rappresenta il centro essenziale dell'opera, e comprende due visioni parallele: la prima visione riguarda i destini del mondo, la seconda concerne l'avvenire della Chiesa. La prima visione si apre con la presentazione del trono di Dio e dell'Agnello vittorioso (5, 1-14), e s'incentra in due motivi: l'apertura dei sette sigilli (6, 1; 8, 1), simbolo della preparazione in celo dei flagelli che colpiranno il mondo)dal primo sigillo usciranno i famosi quattro cavalli), ed il suono delle sette trombe (8, 2; 11, 189, che significano l'esecuzione di quelli sulla terra. La seconda visione inizia con una duplice vicenda: in cielo la lotta del dragone (Satana) contro la donna (che rappresenta il popolo eletto) (12, 1-18), e sulla terra le due bestie (simboleggianti l'impero romano ed i falsi profeti) (13, 1-18); a questa duplice scena si contrappone l'apparizione dell'Agnello sul monte Sion, seguito dallo stuolo dei fedeli (14, 1-5). Il giudizio escatologico è espresso da varie figurazioni: i sette flagelli e le sette coppe (15-16), segue la *condanna della grande meretrice* (Roma, novella Babilonia) (17-18), quindi la vittoria sulle bestie (19, 11-21) e sul dragone, con cui s'inaugura il regno millenario di Cristo (20, 1-10), ed infine la vittoria definitiva sul male (20, 11-25), che si conclude con la visione della *Gerusalemme celeste* (21, 1; 22, 5) (v.).

Apocatastasi: Termine avente il significato di restaurazione, di ristabilimento. Indica il concetto del ritorno di tutte le creature a Dio, ovvero la reintegrazione nella divinità di ogni cosa creata. Come eresia scaturisce da Origene (v.), uno dei fondatori della teologia cristiana, noto soprattutto per il suo tentativo di armonizzare il pensiero cristiano con quello filosofico greco. Egli infatti non accettò

il concetto di A. come restaurazione universale, sostenuto da San Pietro (*Atti* 3, 21), ma come conciliazione finale di tutti gli esseri intelligenti con Dio, compresi Satana e gli angeli ribelli. Secondo Origene, *"Se la fine sarà un ritorno al principio ed il compimento delle cose, riportate alle origini ristabilirà la creatura razionale in quella condizione in cui si trova quando non brama il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, in modo che soltanto Dio unico buono, sia per lei tutto; ed ancora, in modo tale che Egli non sia tutto soltanto in alcuni pochi od in molti, ma lo sia in tutti: E quando infine non vi sia più la morte, né il dardo della morte, quando il male sia completamente abolito, allora Dio veramente sarà Tutto in tutti"* (*De principiis*, III, 6, 1, 3).

Apocrifi: Dal greco *αποχαυχοζ* (nascosto, segreto, criptico), definisce gli scritti giudaici e cristiani che si presentano quali libri biblici e che, secondo criteri differenti, Ebrei e Cristiani escludono dal Canone (v.). Nel cristianesimo con il termine A. sono indicati libri che, occultandosi sotto il nome di profeti, patriarchi od apostoli, pretendevano di essere equiparati a quei libri della Bibbia cui la Chiesa riconosce carattere d'ispirazione divina. I libri A. risalgono ad un periodo compreso tra il II secolo a.C. ed il IV-VI secolo d.C. San Girolamo *(Prologus galeatus)* definisce A. anche un gruppo di libri controversi *(αντιλεγομενα)* oggi riconosciuti autentici e detti deuterocanonici, I protestanti usano la parola A. proprio per indicare i deuterocanonici, mentre definiscono *pseudepigrafo* gli A. dei cattolici. Gli A. dell'Antico Testamento sono pervenuti tutti in lingua greca, anche se taluni furono scritti in ebraico od in aramaico. Sono tutti ispirati al desiderio di far risaltare le glorie del popolo eletto, alleviando il dolore per la sorte presente con le speranze per il futuro. Generalmente si distinguono tre diverse categorie di A.: *storici* (Libro dei Giubilei, II di Esdra, III dei Maccabei, Vita di Adamo ed Eva, Ascensione di Isaia, Paralipomeni di Geremia, Preghiera di Aseneth, Testamento di Giobbe e Testamento di Salomone); *morali* o *didattici* (Testamento dei XII Patriarchi, Salmo idiografico di Davide, Salmi di Salomone, Preghiera di Manasse, IV dei Maccabei); *profetici* od *Apocalissi.* Nel Nuovo Testamento gli A. sono tutti di origine cristiana, ed hanno tutti l'intento di completare le scarse notizie sulla vita di Gesù e degli apostoli tramandata dagli scritti canonici. Secondo il loro contenuto sono suddivisi come gli scritti canonici, ovvero: *Vangeli* (vangelo degli Ebrei, degli Egiziani, degli Ebioniti, dei XII Apostoli, protovangelo di Giacomo, vangelo arabo dell'infanzia del Salvatore, storia di Giuseppe il falegname, vangelo di Nicodemo con gli atti di Pilato, transito di Maria, vangelo di Pietro, ed altri vangeli ancora praticamente intestati ad ogni apostolo); *Atti* (atti di Pietro, predicazione di Pietro, atti di Paolo, di Giovanni, di Andrea, di Tommaso, di Filippo, di Matteo e di Barnaba); *Lettere* (di Gesù e di Abgar re di Edessa, degli Apostoli, di Paolo ai Laodiceni, agli Alessandrini, ai Corinti III, di Paolo a Seneca e di Seneca a Paolo); *Apocalissi.* Lo studio degli A. illumina su taluni aspetti della pietà cristiana primitiva, e rivela l'influenza liturgica che essi ebbero talvolta sulla Chiesa: dal protovangelo di Giacomo è nata la festa della Presentazione

di Maria al Tempio (21 novembre), come dal IV libro di Esdra deriva l'invocazione per i defunti *Requiem aeternam.* Anche nell'arte gli A. ebbero grande influenza. Solo alla loro luce appaiono comprensibili talune figurazioni ed opere letterarie. La Divina Commedia riecheggia spesso racconti degli A., ed ancor più essi ispirano opere quali la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine.

Apollinarismo: Denominazione di un'eresia sorta nel IV secolo, dal nome del suo fondatore, Apollinare di Laodicea (310-390). Questi, nel tentativo di sostenere le due diverse nature di Gesù Cristo contro le affermazioni dell'Arianesimo (v.), prese posizione a favore del Verbo incarnato in sembianze umane, anima sensibile (psiché) ma non intellettuale (nous). L'eresia fu condannata in diversi Concili, tra i quali quello di Alessandria (3789, Antiochia (379) e Costantinipoli (381).

Apologisti: Scrittori italiani del II secolo, detti anche *Apologeti*, che difesero il Cristianesimo e, in particolare, i Cristiani perseguitati, rivolgendo suppliche e preghiere ad Imperatori e magistrati. Tra questi vanno menzionati i greci Aristide, San Giustino, Atenegora, Graziano e Teofilo di Antiochia, nonché i latini Tertulliano, Minucio Felice, Cipriano e Lattanzio.

Apostasia: Dal greco αποστασια, defezione, definisce uno dei principali delitti ecclesiastici, commesso da colui che, essendo stato battezzato, ripudi totalmente la fede cristiana. La sanzione ecclesiastica per l'A. è la scomunica e la privazione di ogni officio, o dignità dell'apostata. L'A. fu anche considerata un delitto dal punto di vista dell'ordinamento giuridico civile. L'imperatore Costanzo, nel 357 d.C., ordinò la confisca dei beni a danno dei cristiani che avessero abbandonato il giudaismo. Durante il Medioevo si giunse a comminare la pena di morte agli apostati. Dopo il XII secolo si distinse chiaramente il delitto ecclesiastico di eresia (v.) da quello di A., pur prevedendo per i due delitti sanzioni analoghe. Con il decorso del tempo gli effetti nell'ambito civile del delitto ecclesiastico andarono scomparendo, salvo limitatissimi casi. L'attuale Concordato fra la Chiesa e lo Stato italiano impedirebbe tuttora che un sacerdote apostata fosse incaricato di un servizio per conto dello Stato che lo mettesse a contatto con il pubblico, per es. nell'insegnamento. Il termine indica anche, nel diritto greco antico, un'azione privata che il padrone poteva esercitare contro lo schiavo affrancato (liberto), il quale fosse vento meno ai suoi doveri nei suoi confronti. Qualora l'ex padrone provasse in giudizio il suo assunto, il liberto veniva nuovamente ridotto in schiavitù. In caso contrario veniva assolto, e non era più possibile intentargli una seconda volta un processo per A. Tali processi erano molto comuni nell'antica Grecia. Nella religione, l'A. è l'abbandono della vita religiosa da parte di un professo vincolato da voti perpetui, il quale incorre nella scomunica *latae sententiae*, riservata al superiore religioso od all'ordinario del luogo. É anche l'abbandono dell'abito ecclesiastico da parte di un chierico insignito degli

ordini maggiori (almeno suddiaconato), il quale persista in tale atteggiamento dopo l'ammonizione. Il colpevole è punito con la deposizione.

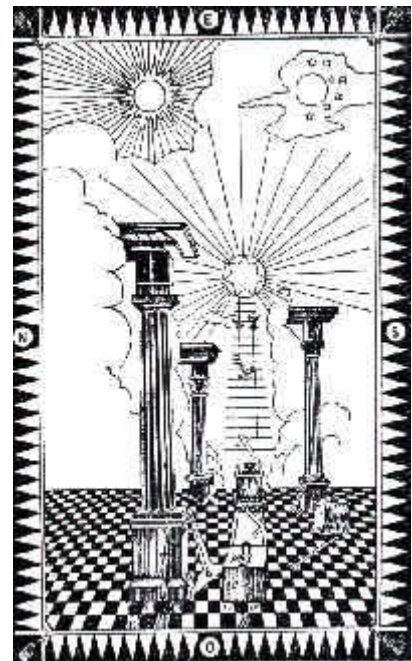
Apostoli: Termine con cui vengono indicati i dodici collaboratori scelti da Gesù fra i suoi discepoli. Nei sinottici (v.) il nome dodici o apostoli è usato indifferentemente. *"Ecco i nomi dei dodici* A.*: primo, Simone, chiamato Pietro, ed Andrea, suo fratello, Giacomo di Zebebeo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì"* (*Matteo* 10, 2-4). Il numero dodici ha un evidente valore escatologico, secondo la parola stessa di Gesù: *"Quando il figlio dell'Uomo si assiderà sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni, per giudicare le dodici tribù d'Israele"* (*Matteo* 19, 28). Anche Giovanni, nella sua visione profetica, vede le mura della nuova Gerusalemme che *"hanno dodici basamenti, e su di essi sono i dodici nomi dei dodici A. dell'Agnello"* (Apocalisse 21, 14). L'importanza attribuita dagli A. a questo numero risulta dalla preoccupazione degli undici rimasti, dopo il tradimento e le morte di Giuda, di eleggere un altro discepolo al suo posto: *"Gettate le sorti … e la sorte cadde su Mattia, che fu aggregato agli undici* A.*"* (*Atti degli* A. 1, 26). Alla luce della critica moderna, non vi sono argomenti per affermare o negare che Gesù abbia usato la parola A.; essa invece fu particolarmente diffusa da s. Paolo che dice di sé: *"ultimo di tutti, come un aborto … sono l'infimo fra gli A., neanche degno di venire chiamato A., perché ho perseguitato la Chiesa di Dio"* (I *Corinzi* 15, 8-9). A lui invece la Chiesa ha attribuito il titolo di A. delle genti. Il compito affidato da Gesù agli A. era universale e perpetuo: *"andando annunciate che il Regno dei cieli è vicino"* (*Matteo* 10, 7): essi, dopo l'Ascensione di cristo, provvedevano al governo dei fedeli, con prescrizioni non solo nel campo dottrinale, ma anche il quello disciplinare (*Atti degli* A. 15). Da Gerusalemme gli A. controllarono il diffondersi della buona novella fra i pagani: talvolta agirono direttamente, con interventi personali (Pietro e Giovanni), oppure per mezzo di discepoli forniti di incarichi specifici. Così, nella nascente struttura gerarchica della Chiesa, essi assunsero quella mansione direttiva poi trasmessa ai loro successori, i *vescovi.* Nella storia del cristianesimo la parola A. verrà spesso usata in senso equivalente a *missionario*; ma si tratta di un ampliamento improprio nel significato iniziale dell'espressione evangelica.

Apostolici: Nome con il quale si autodefiniscono alcune sette di eretici, sorte nel Medioevo a partire dal XII secolo, che aspiravano a ripristinare la purezza di dottrina e di vita della Chiesa dell'epoca apostolica. Predicavano tutte la disobbedienza al pontefice, la possibilità della predicazione ambulante da parte dei laici, l'imminenza del castigo celeste provocato dal decadimento dei costumi ecclesiastici, la stretta osservanza dei precetti evangelici e la povertà assoluta. In Italia ne fu portavoce Gherardo Segarelli, arso vivo nel 1300. Il movimento fu continuato da fra Dolcino della diocesi di Novara, figlio naturale di un sacerdote,

fino al 1307, insieme alla sua compagna Margherita. In quell'anno la congregazione *apostatica* degli A. venne distrutta a mano armata, e fra Dolcino condannato al rogo.

Apotattici: Nome di derivazione greca, avente il significato di «*mi astengo, rinuncio*». Designa una setta eretica sorta agli albori del Cristianesimo, i cui seguaci sostenevano che Gesù avesse imposto a tutti gli uomini la rinuncia ai propri beni come condizione indispensabile per la salvezza dell'anima. Erano profondamente ascetici, ed avversavano il matrimonio, sostenendo che chi si ripromette di perpetrare la specie umana commette peccato.

Apotropaico: Termine derivato dal greco *αποτροπαιοσ*, che allontana. É un aggettivo riferito ad oggetti, atti, iscrizioni o formule verbali che, per la loro particolare carica magica, sono ritenuti atti ad allontanare od a distruggere gli influssi malefici provenienti da persone, da cose, da animali o da avvenimenti particolari.

Apprendista: Nella Loggia rappresenta il primo Grado della gerarchia massonica. Nel Tempio ogni A. prende posto lungo la Colonna "J", posta a settentrione, e si trova sotto la guida, la tutela e la vigilanza del Secondo Sorvegliante della Loggia. Suoi strumenti di lavoro sono il Maglietto (v.) e lo Scalpello (v.), indispensabili per squadrare la pietra grezza, compito fondamentale dell'A. espresso simbolicamente. In Loggia l'A. deve osservare il silenzio più assoluto, e non ha alcun diritto alla parola. Il rituale dell'A. evidenzia le generalità del Grado: un A. ha massonicamente tre anni; e come parola di passo ha Tubalcain (obbedienze nordiche). Richiesto della parola sacra deve rispondere: "*non so né leggere né scrivere, so solo compitare: ditemi la prima lettera ed io vi darò la seconda*". Ciò perché non è ancora in grado di comprendere il senso dei simboli ed il significato dei riti a cui partecipa. Durante i Lavori indossa il grembiule bianco ricevuto al termine della cerimonia di iniziazione, che porta con la bavetta rialzata, e calza sempre guanti bianchi. La batteria del Grado consiste in tre colpi battuti con le mani ritmicamente. Il grado di A. è il primo dei tre gradi simbolici, detti anche azzurri, il colore della volta del cielo sotto il quale opera. Il suo rituale risale all'inizio del XVIII secolo, allorché venne redatto dalla Gran Loggia di Londra. Molteplici, fondamentali ed importantissimi sono i Doveri che riguardano l'A.: suo primo dovere è di meditare sugli insegnamenti elargiti dal rituale, onde conformarvi la sua condotta. Si tratta di un dovere essenziale, che racchiude praticamente tutti gli altri; prima di ricevere la Luce, l'A. si impegna all'assoluto rispetto degli obblighi che

lo riguardano nella sua condizione di Iniziato, ovvero: *Tacere di fronte ai profani, cercare la Verità, volere la Giustizia, amare i Fratelli e sottomettersi alla Legge*; non parlare per meglio ascoltare è un'eccellente disciplina intellettuale per imparare a riflettere. Infatti le idee maturano attraverso la meditazione, che non è altro che una conversazione con sé stessi; le opinioni ragionate risultano da dibattiti intimi che avvengono nel segreto del pensiero; è importante ricordare sempre che il Saggio parla poco e pensa molto; deve mostrarsi riservato, e gli è negato il proselitismo poiché non è ancora in grado di esercitare questa importante ma estremamente delicata operazione, garanzia di sopravvivenza dell'Istituzione muratoria; non esiste peggiore errore della verità mal compresa; parlare col rischio d'essere frainteso è al contempo pericoloso e nocivo; tentare di stupire attraverso l'esposizione di idee troppo avanzate è essenzialmente antimassonico; è disumano intimidire o coercizzare gli spiriti timorosi; l'intelletto necessita di adeguata preparazione per ricevere la Luce: una luce improvvisa abbaglia od acceca, ma non illumina. Allorché la benda simbolica è caduta dagli occhi, ogni A. può constatare come l'offuscamento produca una sensazione molto prossima al dolore; occorre prestare attenzione a non contrariare alcuna convinzione sincera, indipendentemente dal tema e da chi la manifesta; occorre ascoltare tutti con benevolenza estrema, senza palesare la propria opinione sull'argomento trattato; imparare infine a mai giudicare se non intendiamo rischiare d'essere a nostra volta giudicati: comunque mai giudicare a partito preso, perché solo così si può sperare di diventare pensatori liberi ed indipendenti. É compito del Secondo Sorvegliante della Loggia seguire da vicino il processo d'apprendimento dell'A., se necessario provvedendo ad istruirlo direttamente. Di norma, a distanza di circa un anno dalla sua Iniziazione (v.), l'A. presenta un Tavola (v.) su un argomento di sua scelta o prescelto dalla sua guida e Tutore (il Secondo Sorvegliante), in cui esporrà sinteticamente impressioni, idee e pensieri, preferibilmente riassuntivi di quanto appreso e compreso nel corso del periodo trascorso nell'Istituzione Muratoria. In particolare sarebbe opportuna l'esposizione degli eventuali cambiamenti caratteriali e di pensiero verificatisi nella propria natura od identità, di cui l'A. è consapevole della correlazione con una nuova visione della vita, essendo questi esclusiva conseguenza delle conoscenze massoniche acquisite. Allorché l'A. viene considerato dalla Loggia maturo, e meritevole di ricevere il cosiddetto aumento di salario, sarà ricompensato attraverso il passaggio al Grado di Compagno d'Arte (v.), ovvero passerà simbolicamente dalla Perpendicolare alla Livella.

Aquila: Genere di uccelli rapaci falconiformi della famiglia Accipitridi e sottofamiglia Accipitrini. Ne esistono varie specie, tra cui l'A. reale (emisfero settentrionale), la rapace (Africa ed Asia), l'imperiale (accidentale), l'anatraia (specie migratoria) e l'audace (Australia). La sua apertura alare raggiunge i 2,5 m., e vive nelle regioni montane, di norma in aree protette essendo in pericolo d'estinzione. Ψ

(Simbologia) Presso i Romani l'A. era simbolo di Giove, e fu da Caio Mario in poi usta come insegna delle legioni, e dal I secolo a.C. divenne unico contrassegno militare. Nel corso dell'intero Medioevo, da Carlo Magno in poi fu simbolo degli imperatori, come anche di fedeltà all'impero: fu infatti adottata dai Ghibellini. Nel XIII secolo nell'araldica cominciò ad apparire l'A. bicipite, che su due colli uscenti da un solo corpo ha due teste, che guardano una il fianco destro e l'altra quello sinistro. Una testa guarda il passato, l'altra l'avvenire, fondendo così i due aspetti in quello dell'eternità. Era l'insegna delle case imperiali d'Austria, e dallo zar Pietro I (1721) in poi anche di quelle di Russia. Napoleone Bonaparte sostituì il simbolo del Gallo con quello dell'A., adottato quale simbolo della Francia. Ψ *(Massoneria)* Il simbolo dell'A. compare negli Alti Gradi massonici a partire dal XXX grado del Rito Scozzese Antico e Accettato (v.), nonché dell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.), quello di Cavaliere Kadosh. Uno dei quattro appartamenti del Tempio del XXX grado denominato *Sala del Consiglio*, è parato in rosso, ed al suo Oriente è sistemato il trono sormontato dall'A. bicipite, sulla cui testa vi è una corona; ha le ali aperte ed un pugnale tra gli artigli, sul petto ha un Triangolo (v.) equilatero, al cui centro è impresso in ebraico il termine Adonai (v. Javhé o Yahweh). Nel XXXI grado, di Grande Ispettore Inquisitore Commendatore, il gioiello del grado è rappresentato da un'A. bicipite. Nel XXXII, di Sublime Principe del Real Segreto, l'A. bicipite figura in uno dei cinque stendardi che ornano il Tempio del grado: essa stringe una spada con la zampa destra ed un cuore insanguinato con la sinistra. Infine nel XXXIII grado, di Sovrano Grande Ispettore Generale, troviamo l'A. bicipite cinta una corona su cui vi è un Triangolo con al centro lo Jod ebraico; la corona simboleggia il potere effettivo quale emanazione dello Jod, simbolo del Potere Spirituale. Nel linguaggio ermetico l'A. indica il Mercurio (v.) dopo la fase di sublimazione; tale accostamento nasce dalla constatazione che esso è molto volatile, ma anche dalla considerazione che, come l'A. divora ogni altro uccello, così il Mercurio dei Saggi divora e distrugge tutto, riportando la materia allo stadio primitivo.

Ara Pacis: Detta *"Augustae"*, è un altare dedicato alla Pace, su modello delle are celebrative ellenistiche. L'edificazione dell'A.P. fu decisa con decreto del Senato di Roma nell'anno 13 a.C., al ritorno di Cesare Ottaviano Augusto dalle campagne militari in Spagna ed in Gallia. Fu ufficialmente inaugurata il 9 a.C. In origine venne collocata all'aria aperta, dietro la via Flaminia, con l'ingresso sulla sua facciata occidentale. Nel 1930 fu spostata dalla sua posizione originale, ov'era stato eretto un palazzo rinascimentale, e collocata nei pressi del Tevere. È stata allora rinchiusa in una moderna struttura coperta con l'attuale orientamento, con l'accesso meridionale. L'altare è circondato da pannelli in marmo, sui cui lati lunghi sono scolpite figure in rilievo probabilmente raffiguranti la processione in occasione del sacrificio inaugurale del 13 a.C. Sui lati corti vi sono quattro pannelli allegorici. La zona più bassa dell'esterno del pannello contiene rilievi della voluta a scollo, tra cui sono

presenti uccelli, piccoli animali ed insetti. All'interno del pannello vi erano sculture di ghirlande e di *Bucrania,* crani di bue stilizzati, ed arredi sacrificali. La superficie dell'altare, raggiungibile per mezzo di una scala interna, era fiancheggiata da pannelli in rilievo od ali, sulla cui parte esterna erano riportate figure in rilievo di una processione sacrificale, forse quella dell'inaugurazione del 9 a.C. Sulla facciata meridionale (prima occidentale) un pannello raffigura Enea nell'atto si sacrificare una scrofa ai Penati. Su quella orientale (prima meridionale) vi è una processione raffigurante Augusto (la quarta figura frammentaria da sinistra), con i suoi littori e le autorità religiose (notare l'alloro dei *flamini*), seguito dalla famiglia imperiale. In questa parte della processione della famiglia imperiale l'alta figura velata a sinistra è Agrippa, dietro il quale vi è il giocane Caio (il futuro imperatore Caligola), che ha accanto Giulia, la figlia di Augusto. Sulla facciata occidentale (prima a settentrione) è raffigurata una processione di senatori e dignitari dello stato con le loro famiglie. Sul lato settentrionale (in origine orientale, quindi rivolto verso la via Flaminia) è raffigurata la Terra (*Terra Mater*) o la Pace, con due bimbi. Una figura a sinistra cavalca un cigno e simboleggia l'aria, mentre a destra, a cavallo di un mostro marino, una figura simboleggia le brezze marine. Al di sotto, al centro vi sono una pecora ed una mucca, sulla sinistra un fiume (simboleggiato da un'urna ed un canneto), mentre a destra si vedono le onde del mare. Nel suo insieme l'allegoria rappresenta la fertilità dell'Italia, rinnovata dalla *Pax Augusta.* La parte interna è ornata con festoni di fiori e frutti sospesi a bucrani.

Ara: sinonimo latino di altare. Fin dai tempi più antichi rappresenta l'elemento centrale dei luoghi di culto. É costruita in varie dimensioni, forme e con diversi materiali, sempre riconducibili alla funzione svolta presso tutte le religioni, quella di mensa divina. Le forme più antiche di A. rinvenute sono rappresentate da tavole di pietra quadrate o rettangolari, sulle quali sono talvolta scolpite od incise le vivande offerte agli dei, od ancora più semplicemente si tratta di piani tagliati nella roccia, talvolta provvisti di gradini d'accesso. É la tipologia classica delle A. primitive, mentre presso gli Egiziani è più frequente la tavola scolpita. La tavola era a sua volta sorretta da un unico supporto centrale o da quattro gambe poste agli angoli, ma il basamento più frequente era il parallelepipedo, anch'esso di pietra e spesso finemente lavorato e decorato. Presso gli Ebrei all'A. classica, detta *mizbeah* (ciò su cui si immola), vennero aggiunti nuovi elementi: dapprima quattro robusti rami fissati agli angoli, impiegati per trattenere le vittime animali sacrificali, in seguito sostituiti da quattro corna, usate per lo stesso scopo e per facilitarne il trasporto. In seguito tali corna venivano ritualmente unte con il sangue delle vittime, ed il loro contatto conferiva l'immunità di asilo ai rei *(Levitico 4, 25-34).* Anticamente l'A. veniva eretta su alture, ed era anche impiegata per offrire roghi di sacrificio o fumate propiziatorie *(di norma d'incenso)* alle divinità.

Talvolta veniva usata per stipulare patti solenni con Dio, come quella costruita da Noè sull'Ararat *(Genesi 8, 20)*, da Abramo a Sichem, Bethel, Mambre e sul Moria *(Genesi 12, 7-8; 13, 18; 22, 9)*; da Isacco a Bersabea *(Genesi 26, 25)*. Quando Mosè stipulò il patto d'alleanza con *Jahveh*, ai piedi del Sinai costruì un'A. con 12 stele *(masseboth)* per le 12 tribù di Israele *(Esodo 24, 4)*. In seguito ne vennero aumentate le dimensioni, fino ad assumere proporzioni monumentali, come l'A. di Zeus ed Atena a Pergamo, ed ancor più l'*A. Pacis Augustae* a Roma. **Ψ** *(Massoneria)* L'Ara massonica viene impiegata per formalizzare solennemente il patto di associazione tra l'adepto e l'Istituzione. Questa serve sempre da supporto alle tre Luci Maggiori della Loggia (Libro sacro o della Legge, Squadra e Compasso) e, talvolta, alla Menorah. Qualche studioso ne ha definito la forma strutturale a capitello corinzio, il più elaborato ed appariscente tra gli stili architettonici, complemento della colonnina mozza posta sul tronetto del Maestro Venerabile, mentre quelle dorica e ionica ornano le postazioni dei due Sorveglianti della Loggia.

Aramaico: Lingua semitica parlata dagli Aramei (v.). La molteplicità delle tribù aramee e le loro vaste attività commerciali contribuirono a diffonderne la lingua, specialmente in Babilonia ed in Assiria, anche dopo il crollo politico degli Aramei. La scrittura A. alfabetica si diffuse rapidamente grazie alla sua semplicità, confrontata alla complessità della scrittura cuneiforme. Con l'avvento dell'impero persiano l'A. divenne la lingua ufficiale di comunicazione fra la cancelleria imperiale e le satrapie occidentali, fino all'Egitto. Prima dell'epoca cristiana l'A. era diffuso in tutto il territorio fra il Mediterraneo e le montagne dell'Armenia e del Kurdistan; dopo la cattività di Babilonia, nella Palestina aveva sostituito l'ebraico, ed era la lingua parlata da Gesù e dai suoi discepoli. L'espansione islamica sostituì ovunque la lingua araba all'A., di cui ora restano scarsi avanzi invia di estinzione. L'A. è noto in una fase antica (iscrizioni a partire del IV secolo a.C.; passi biblici, soprattutto in *Esdra* ed in *Daniele*), ed in una fase più recente, in cui appare diviso in un ramo occidentale ed in uno orientale. Al primo appartengono l'A. giudaico e palestinese cristiano, il samaritano, il nabateo ed il palmireno; al secondo il siriaco, che ebbe un grande sviluppo letterario, il talmudico-babilonese, ed il mandeo.

Aramei: Uno dei grandi gruppi etnici e linguistici in cui si suddivide la stirpe semitica. I testi cuneiformi dell'XI secolo a.C. parlano degli *Aramaia* che, provenienti dalla Siria, avevano invaso la Mesopotania settentrionale, territorio a cui la Bibbia assegnerà poi il nome di *Aram*. Questi A. mesopotanici, la cui potenza raggiunse l'apogeo tra il 1080 ed il 930 a.C., caddero sotto l'egemonia assira già nella seconda metà del X secolo. Varie successive sottomissioni non compromisero affatto la continuazione della penetrazione etnica e linguistica degli A. nelle regioni comprese tra il Mediterraneo e l'altopiano iranico, facendo prevalere l'aramaico (v.) sulle lingue delle popolazioni indigene. La vastità di tale espansione è documentata dalla

diffusione della scrittura aramaica, ai cui modelli risalgono quasi tutti i tipi di scrittura alfabetica non di origine greco-latina. L'aramaismo, venendo a contatto con la civiltà greca, decadde con la conquista di Alessandro Magno, ma riprese vigore sotto l'impero romano con il diffondersi di colonie aramaiche in occidente.

Ararat: Montagna vulcanica dell'Armenia, nella Turchia orientale, al confine con l'Iran, dove raggiunge i 5165 m. d'altezza. È tra i più antichi monti conosciuti dall'umanità, sul quale, secondo il racconto biblico, si arenò l'Arca di Noé (v.) dopo il diluvio universale. Secondo la *Genesi* (8, 3-4) "*Le acque si ritirarono a poco a poco dalla terra, e passati 150 giorni si abbassarono. Al diciassette del settimo mese l'arca si fermò sulla montagna dell'* A., *e le acque continuarono ad abbassarsi fino al decimo mese; ed il primo giorno del decimo mese apparvero le vette dei monti*". Secondo una leggenda medievale denominata dei "*Santi dell'* A.", sulla stessa montagna si sarebbero rifugiati diecimila soldati romani convertitisi al cristianesimo sotto l'imperatore Antonino Pio (138-161). Essi vi condussero vita eremitica, ma furono presto stanati tutti dalle legioni romane e crocifissi. Il Baronio comunque li inserì nel martirologio romano.

Arca dell'Alleanza: Nel Pentateuco è così chiamato il più antico e sacro oggetto israelitico. Costruita da Besaleel, figlio di Uri, secondo le precise indicazioni dettate da Yahweh a Mosè (Esodo 25, 10-22), consisteva in una cassa di legno di acacia rivestita dentro e fuori di lamine d'oro puro. Alla base aveva quattro anelli d'oro, in cui erano infilate in permanenza due stanghe d'acacia per il trasporto. Sulla faccia superiore poggiava una lastra d'oro detta propiziatorio, sormontata da due cherubini in oro scolpito, con le ali distese a protezione dell'A. Conteneva l'Alleanza, ovvero le due Tavole della Legge (v.) ed un'urna d'oro ripiena di manna, nonché la verga di Aronne (*Ebrei* 9, 4). L'A. seguì gli Israeliti nel loro lungo pellegrinaggio nel deserto. Catturata dai Filistei, fu presto restituita a causa delle sventure che aveva provocato (I *Samuele* 4, 6), che fanno pensare all'A. come un ricettacolo di enorme energia divina, fonte dei prodigi anche spettacolari che essa compiva. Solennemente trasportata da re Davide in un padiglione sul monte Sion (II *Samuele* 6), fu definitivamente collocata da re Salomone nel Tabernacolo del Tempio da lui costruito in Gerusalemme (I *Re* 8, 3-11). Nella distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor (587 a.C.) non figura fra gli oggetti sacri rubati dai Babilonesi (*Geremia* 52, 17-23) e scomparve per sempre Un'antica tradizione vuole che il profeta Geremia l'avesse nascosta in una grotta del monte Nebo (II *Maccabei* 2, 4-8). Secondo ricerche recentemente condotte soprattutto in Etiopia, fanno pensare che l'A. non sia altro che il Sacro Graal, oggetto su cui è focalizzata la leggenda di re Artù e dei suoi Cavalieri della Tavola rotonda (v.).

Graham Hancock, nel suo libro *"Il Mistero del Sacro Graal"* (Ediz. Piemme, Casale Mon.to, 1995) sostiene che secondo il *Kebra Nagast,* il libro sacro ai *falasha,* gli ebrei etiopi, nel corso del X secolo a.C. Menelik, figlio di re Salomone e della regina di Saba, avrebbe praticamente salvato l'A. trasportandola, attraverso rocambolesche peripezie, proprio in Etiopia. Essa sarebbe tuttora gelosamente custodita nel *Sancta Sanctorum* di in uno degli spettacolosi Templi monolitici, di probabile costruzione templare, presenti nella zona, decorati con numerose croci ansate *(Croix pattèe)*, noto simbolo dei Cavalieri del Tempio. Si troverebbe ad Axum, sotto la diretta custodia di un *Nebura-ed,* il capo dei sacerdoti e guardiano dell'A., l'unico autorizzato e soprattutto in grado di avvicinare l'A. senza subire danni fisici anche mortali. Ben protetta all'interno di un Tempio dotato di torri e di merli, denominata Santa Maria di Sion, essa ne uscirebbe soltanto in occasione della sacra festa popolare detta *Timkat,* celebrata il 18 gennaio di ogni anno. Taluni sostengono che in processione non sarebbe portato l'originale dell'A., ma un *talbot,* una specie di riproduzione delle Tavole della Legge, di cui esistono esemplari in tutte le chiese etiopiche, nonché in una raffigurazione della regina di Saba visibile sotto il porticato esterno settentrionale della famosissima cattedrale gotica di Chartres, in Francia.

Arca di Noé: Grande cassone in legno che Noè, su ordine di Yahweh, costruì prima del *Diluvio Universale*, per ricoverarvi sé stesso con i familiari, ed una coppia di tutte le specie animali (*Genesi* 6, 13-22). Dio stesso indicò a Noè le modalità di costruzione e le misure dell'A.: fabbricata in legno resinoso, spalmata dentro e fuori di bitume, lunga 300 cubiti, larga 50 ed alta 30 (m. 187 x 22,5 x 13,5). Era divisa in tre ripiani alti ognuno circa 5 metri. Aveva una porta di fianco, per l'ingresso degli animali, che venne chiusa da Yahweh stesso (*Genesi* 7, 16). Era sormontata da un tetto a coperchio, ed aveva un'apertura in alto (ebr. Söhar, finestra) alta un cubito (cm. 45), che correva lungo tutte le pareti dell'A. Secondo la Bibbia essa sarebbe approdata sul monte Ararat, in Turchia (nelle altre tradizioni i punti d'approdo sono, ovviamente, differenti). La ricerca della prova storica della narrazione biblica ha occupato per un paio di secoli decine di spiriti ardimentosi. Nel 1829, un medico tedesco, il dottor *Friedrich W. Parrot*, compì la prima ascensione documentata sull'Ararat, e visitò tra l'altro il monastero di *Echmiadzin*, dove i Pope ortodossi venerano una croce che sostengono essere stata costruita con il legno dell'A. Altre spedizioni senza successo furono effettuate nel 1835 *(Karl Behrens)*, nel 1845 *(Hermann Von Abich)*, nel 1846 *(Danby Seymour)*, nel 1850 *(col. Khodzko)* e nel 1856 *(Robert Stuart).* Il primo avvistamento dell'Arca avvenne in una data imprecisata tra il 1850 ed il 1880. Un armeno, *Hail Yearam*, non solo avrebbe rinvenuto il fantastico relitto, ma vi sarebbe addirittura entrato. L'inglese *Sir James Bryce*, nel 1876, riportò a Londra la prima prova dell'esistenza dell'A.: un pezzo di legno vecchio almeno di tremila anni, ritrovato a più di quattromila metri di quota. Nel 1883 il governo turco annunciò ufficialmente la scoperta dell'A., ma poi della notizia non fu più fatta menzione.

Altri spettacolari avvistamenti sono stati effettuati nel nostro secolo da un pastore armeno di nome *Hagopian* (1902) e da un pilota russo, *Vladimir Roskovitsky* (1916). L'avvenimento interessò gli Zar, che inviarono truppe a investigare. Si dice che i soldati abbiano trovato l'A., facendo accurate misurazioni; ma dopo pochi giorni scoppiò la Rivoluzione d'Ottobre, e la notizia finì nel dimenticatoio. Solo molti anni dopo l'ex colonnello zarista *Alexander Koor*, che aveva partecipato alle precedenti ricerche, confermò la scoperta, fornendo anche dettagliati diagrammi della zona del ritrovamento. Avvistamenti più recenti sono stati effettuati da piloti russi e da satelliti spia americani. Questi ultimi avrebbero fotografato sulla sommità dell'Ararat un manufatto semisepolto dal ghiaccio, simile alla chiglia di una grande imbarcazione. Poi, per questioni politiche, le spedizioni sull'Ararat sono state proibite dal governo turco. Cionondimeno, le associazioni di ricercatori dell'A. (tra cui l'americana *Search Foundation*) continuano ad aumentare di numero. Tra le spedizioni più recenti, tutte infruttuose, é annoverata anche quella organizzata dall'ex astronauta *John Irwin* (1982), uno dei pochi uomini che abbiano posto piede sulla Luna.

Arcangelo Michele: v Michele Arcangelo (San).

Arcano: Misterioso, segreto, occulto, enigmatico, criptico, celato, nascosto; cosa che non è possibile chiarire o conoscere. Nel linguaggio ermetico è l'acqua mercuriale decantata, oppure il Mercurio con l'aggiunta dello Zolfo filosofico, oppure ancora l'Antimonio (v.). Secondo Elifas Levi (*Il Grande Arcano*, Ediz. Atanor, 1994), "Il Grande A., l'A. invincibile, l'A. pericoloso, l'A. incomprensibile, si può formulare come la *divinità dell'uomo*. È indicibile, poiché appena viene formulata, la sua espressione risulta essere la più mostruosa delle menzogne. In effetti l'uomo non è Dio. Tuttavia la più ardita, la più oscura, ed assieme la più splendida delle religioni, ci dice di adorare l'*Uomo-Dio*. Gesù Cristo, che questa religione dichiara vero uomo, uomo completo, uomo finito, uomo mortale come ogni altro uomo, ma che è allo stesso tempo totalmente Dio, mentre la teologia osa proclamare la comunione degli idiomi, sarebbe a dire l'adorazione rivolta alla carne … Il Serpente disse: *"Eritis sicut dii"*. Gesù Cristo, schiacciando la testa del serpente sotto il piede di sua Madre, osa dire: *"Eritis non sicut dii, non sicut Deus, sed eritis Deus"*. Tutto ciò che il mondo ha visto e sperimentato fino ad oggi non dà la soluzione del problema posto dalla Magia e dal Vangelo: il Grande A. dell'Uomo-Dio (v. anche Tarocchi).

Archetipo: Termine derivato dal greco αρχετυπον, modello, primo esemplare. · In letteratura il termine viene usato quando ci si vuol riferire ad un'opera che per prima ha assunto una certa configurazione che si è proposta come esempio da seguire a quelle successive. · In filosofia il termine viene impiegato per indicare quelle idee che si pongono come sfera trascendente rispetto alla materia, costituendo il modello eterno, in base al quale vengono a formarsi le cose. È questo il significato

prevalso nella tradizione del pensiero, che trova la sua origine in Platone. Kant a sua volta parla di *intellectus archetypus*, intendendo l'intelletto divino che intuisce la realtà senza per questo essere costretto a fare i conti con l'esperienza sensibile. · Il termine viene usato anche in filologia, nel cui ambito con esso ci si riferisce ad un manoscritto perduto, ma tanto noto da poter essere ricostruito, attraverso la critica testuale, con sufficiente esattezza. L'A. è un testo che, rispetto ai codici noti, è più vicino all'originale. Tale vicinanza è però relativa, poiché l'A. può presentarsi guastato da interpolazioni o lacunoso, di modo che l'editore o curatore di un testo (talvolta indotto a postulare l'esistenza di più A.), per porre a ciò rimedio, è spinto ad emendare il testo stesso per via di congetture. · Infine in psicologia il termine è diventato famoso grazie a Carl Gustav Jung il quale, nella sua concezione dell'*inconscio collettivo*, ha affermato la presenza di *idee madri* (appunto gli A.) nella psiche arcaica. Ciò sarebbe testimoniato dall'affinità fra i riti ed i culti dei primitivi e le immagini dei sogni, che sono tutti simboli radicati nel profondo dell'anima collettiva come serbatoio perenne, mantenendosi inalterato nel corso dei secoli e dei millenni.

Archiatra: Termine derivato dal greco ιατροζ, medico, ed il prefisso arci, indicante il sommo grado di un ufficio. L'A. Pontificio è il medico privato del papa. Con tale qualifica l'A. acquisiva il titolo di monsignore, anche se era ammogliato, ed entrava a far parte della Camera Segreta con il rango di di cameriere segreto. Questa appartenenza gli è conservata tuttora, anche se il nome in sé è in disuso.

Archimandrita: Termine con il quale fin dal IV secolo si indicava presso i cristiani di rito greco ortodosso il **c**apo di un ordine religioso o di un monastero. Dal greco αρχιμανδριτηζ, capo della mandria o dell'ovile, capo di una scuola, di una setta o di altra compagnia di persone. Dopo il VI secolo il titolo fu riservato al superiore di una federazione di monasteri, diventando sinonimo di esarca (v.). In tempi più recenti si distingue l'A. effettivo, superiore di un importante monastero, e l'A. titolare la cui dignità è concessa honoris causa a monaci ed anche (ma abusivamente) a sacerdoti secolari. L'A. del monastero basiliano di Grottaferrata è anche esarca con territorio proprio (*abate nullius*). Il Superiore generale dei Basiliani ruteni ha il titolo di Protoarchimandrita. Dante Alighieri, parlando nella Divina Commedia di San Francesco d'Assisi e della sua regola, dice: *"la santa voglia d'esto A."* (*Paradiso* XI, 99).

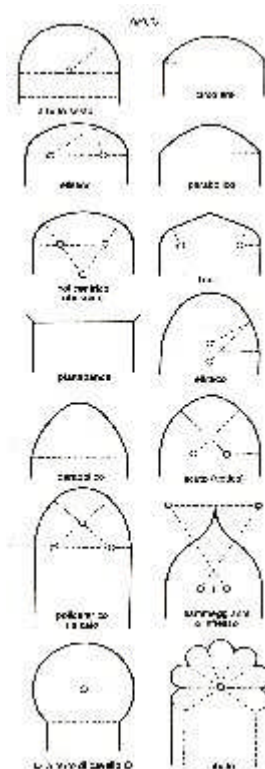
Archimede: Matematico e fisico greco (287-212 a.C.), il cui nome è legato a fondamentali studi nel campo dell'idrostatica, e soprattutto sul calcolo delle aree e dei volumi. Sue opere più importanti sono : il Metodo (rinvenuto nel 1906), l'Arenario, Della sfera e del cilindro, la Quadratura della parabola. Ad A. sono attribuite molte invenzioni meccaniche d'ordine pratico, come quelle della vite senza

fine e del paranco. È molto famoso il principio d'A., per cui *"ogni corpo immerso in un fluido riceve una spinta diretta verso l'alto pari al peso del liquido spostato"*.

Archipendolo: Importante attrezzo operativo, indispensabile nell'Arte muratoria. Simbolo della Libera Muratoria, denominato anche Livella (v.).

Architetti Revisori (Grandi): Il Collegio dei Grandi A.R. è l'organo collegiale di controllo della gestione patrimoniale e finanziaria del Grande Oriente d'Italia (Art. 43 Co.). I componenti il Collegio dei G.A.R. sono eletti dalla Gran Loggia. Possono essere eletti Componenti il Collegio dei G.A.R. i Fratelli con almeno cinque anni di anzianità nel Grado di Maestro. Essi durano in carica cinque anni, e non sono rieleggibili nel quinquennio successivo. Il Regolamento dell'Ordine determina il numero dei Componenti il Collegio dei G.A.R., le modalità di elezione, la formalità delle convocazioni ed i casi di decadenza e di sostituzione. La carica di G.A.R. è incompatibile con ogni altra carica massonica, sia elettiva che di nomina (Art. 44 Co.). Il Collegio dei G.A.R. si riunisce in via ordinaria ogni trimestre, e quando il Presidente lo giudichi opportuno. Svolge la sua attività in sessioni collegiali. Il Presidente assiste alla compilazione dell'inventario (Art. 45 Co.). Il collegio dei G.A.R.: · a) controlla l'amministrazione patrimoniale e finanziaria del G.O.I. e la regolare tenuta dei libri contabili; · b) esamina i documenti giustificativi di spesa; · c) controlla la corrispondenza del bilancio consuntivo e del conto di gestione alle risultanze dei libri e delle scritture contabili; · d) accerta la consistenza di cassa, l'esistenza dei valori e dei titoli; · e) riferisce alla Gran Loggia in sessione ordinaria sulla gestione patrimoniale e finanziaria svolta dalla Giunta del G.O.I. nell'anno precedente (Art. 46 Co.). Il numero dei Componenti il Collegio dei G.A.R. è di cinque. La gran Loggia ogni cinque anni elegge il Collegio dei G.A.R. fra i Fratelli Maestri aventi il requisito fissato dall'art. 44 della Costituzione (Art. 136 Re.). Entro i trenta giorni successivi il Gran Maestro convoca i cinque Fratelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti, e ne riceve la promessa solenne (Art. 137 Re.). Il Collegio dei G.A.R. è convocato, senza speciali formalità, dal Presidente per lo svolgimento dei compiti fissati dall'art. 46 della Costituzione (Art. 138 Re.).I Componenti il Collegio dei G.A.R. che non abbiano partecipato a tre riunioni consecutive, decadono dalla carica; decadono inoltre per rinuncia, per impedimento, per sopravvenuta incompatibilità e per perdita dei diritti Massonici. Il Gran Maestro, constatata l'avvenuta decadenza, provvede alla sostituzione dei Componenti con i primi non eletti. Ove, nell'intervallo fra due sessioni di Gran Loggia, l'elenco dei non eletti non consenta che il Collegio sia composto da cinque componenti, il Gran Maestro indice elezioni suppletive da svolgersi nella successiva sessione di Gran Loggia (Art. 139 Re.).

Architetto Revisore: Carica di ufficiale di Loggia, cui viene designato dal Maestro Venerabile un fratello Maestro con almeno un anno di anzianità nel grado. L'A.R. controlla ogni documento di carattere contabile interessante la gestione della Loggia. Provvede a rivedere la contabilità ed il conto consultivo annuale, riferendone alla Loggia riunita in Terzo Grado (Art. 47 del Regolamento dell'Ordine).

Architettura: Arte e tecnica di ideazione, progettazione e realizzazione di edifici ed opere edilizie in genere, per le quali è necessaria la mediazione del disegno. Le più antiche realizzazioni architettoniche sono identificate nei monumenti megalitici (*dolmen* e *menhir*, v.) di epoca preistorica. La vera A. ha però inizio nella prima fase storica in cui il materiale costruttivo (pietra e roccia) venne lavorato preventivamente, od elaborato artificialmente (mattoni in laterizio e terrecotte). Ciò avvenne in Mesopotania ed in Egitto verso il 3000 a.C. L'esperienza architettonica destinata ad incidere più profondamente e durevolmente sull'evoluzione dell'A. occidentale fu quella greca. Il tempio greco rappresenta il punto d'incontro tra una raffinata concezione dell'ordine geometrico ed una profonda sensibilità estetica. Nel mondo romano l'eredità dell'A. greca venne liberamente rielaborata, e si arricchì di esperienze costruttive originali, come l'arco (v. figura) e la volta. La successiva A. religiosa bizantina (basilica di Santa Sofia in Costantinopoli) si ricollega direttamente agli edifici romani, mentre in Occidente, e nello stesso periodo, il Cristianesimo predilisse come veicolo espressivo la chiesa a pianta basilicale, schema che determinò in prevalenza l'indirizzo della successiva A. religiosa europea. Allo schema dell'abbazia benedettina caratterizzante il Medioevo, si sostituisce, a partire dall'XI secolo, il romanico, il primo degli stili rigorosamente definiti che, per fasi successive, scandiscono per secoli la storia dell'A. occidentale. Segue poi il gotico che, dello stile romanico, dissolve la spazialità chiusa, trovando la propria espressione in un luminoso

verticalismo teso verso gli spazi celesti (v. Chartres). Il Quattrocento evidenzia un'A. protesa verso il recupero rinascimentale della tradizione greca e romana, ed il peculiare sviluppo dell'A. civile. È in questo periodo che nasce il tipo del palazzo moderno. L'Italia fu al centro di tale rinnovamento, e continuò a tenere una posizione dominante nella transizione dell'A. rinascimentale al manierismo prima ed al barocco poi, in seguito evolutosi e dissoltosi nei preziosismi dello stile rococò e nel neoclassicismo. Lo sviluppo dell'A. moderna è stato caratterizzato dall'innovazione delle tecniche costruttive, e dall'impiego di nuovi materiali, dal ferro al cemento armato. Agli inizi del Novecento l'*Art Nouveau* trasformò in esiti prevalentemente decorativi le nuove possibilità offerte dalla rivoluzione industriale nell'A., ma nei decenni successivi prevalse invece il criterio di una rigorosa corrispondenza tra ragioni estetiche e funzionali, propugnato dal *funzionalismo*. Recentemente l'A. organica mira ad integrare le tradizionali funzioni dell'edificio con altre più complesse, in una prospettiva che considera le nuove esigenze legate a fattori urbanistici e sociali. Dopo gli anni Sessanta si sono infine manifestate un'accentuata ricerca tecnologica ed una tendenza verso l'eclettismo. Nella figura a colori sono rappresentati i capitelli più rappresentativi, ovvero:

• 1) Egizio, del tempio di Amon-Ra a Karnak (ca. 1500 a.C.);

• 2) Dorico, della basilica di Paestum (fine VI secolo a.C.);

• 3) Ionico di Delfi (VI secolo a.C.);

• 4) Corinzio (fine V secolo a.C.);

• 5) Romano, del tempio di Castore e Polluce a Roma (inizio II secolo d.C.);

• 6) Bizantino, della chiesa sei Santi Sergio e Bacco ad Istambul (VI secolo d.C.);

• 7) Composito preromanico, della chiesa di Jouarre, Francia (VI secolo d.C.);

• 8) Romanico figurato, del monastero di San Cugat del Vallés, Spagna (XII secolo d.C.).

Ψ (*Massoneria*): Nel corso della cerimonia di iniziazione al Grado di Compagno d'Arte, secondo un interessante e significativo rituale praticato all'inizio del XIX secolo, il Maestro Venerabile definisce l'A. come segue: «*L'A., la più nobile fra le Arti manuali, è la scienza della quale i Saggi dell'antichità si sono serviti per esprimere il loro concetto di Bellezza. Tali Saggi furono i nostri illustri predecessori, che ci trasmisero il titolo distintivo di Massoni, del quale tanto ci onoriamo. Gli edifici della prima età sono poco noti, le città da loro fondate sono scomparse. Se il nome dei più illustri fra quei Maestri è restato ignorato, la Tradizione e la Storia hanno potuto tramandarcene qualcuno. Caino costruì una*

città chiamata Enoc (Genesi 4, 17); *Noé fabbricò l'Arca, nella quale si salvò durante il Diluvio Universale* (Genesi 2, 6, 9); *Nemroth costruì la Torre di Babele, e pose le prime fondamenta di Babilonia* (Genesi 2, 1-9); *il nostro Maestro Hiram* (v.) *fu il costruttore del Tempio di Salomone* (1 Re 7, 13); *Pietro edificò nell'Asia Minore il Tempio di Minerva a Priene; Dedalo costruì a Creta il famoso Labirinto* (v.*); e Vitruvio fu il più famoso fra gli architetti romani. L'*A. *ebbe la sua culla in Egitto, paese originario della Libera Muratoria. Lo studio dell'*A. *ha lo scopo di far comprendere all'iniziato* (v.) *la cura che egli deve apportare nella decorazione del tempio che noi vogliamo edificare alla Verità ed al Progresso. Ricordatevi che il solo ornamento che possa convenirgli è la Virtù dei massoni incaricati della sua edificazione*»

Arcontici: Denominazione attribuita ad eretici del IV secolo citati da Sant'Epifanio. Erano così chiamati perché ponevano al di sopra d'ogni essere un ente, la «*Madre Luminosa*», che stava nell'ottavo cielo e governava, coadiuvata da sette arconti, aiutati da angeli loro creature, i sette cieli circostanti. A questi si opponevano Sabaoth, il dio dei Giudei e padre di Satana. Dall'unione carnale del demonio con Eva sarebbero nati Caino ed Abele, mentre invece Adamo avrebbe avuto da Eva il solo Seth.

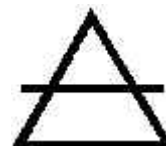
Arco Reale: Quando all'interno della massoneria inglese nel 1751 avvenne la divisione fra le due Logge rivali degli *Ancients* e dei *Moderns*, furono i primi a considerare maggiormente l'A.R., e già i primi verbali della Gran Loggia degli Ancients dimostrano che l'A.R. vi fu subito praticato. Il primo documento attestante l'uso del sistema presso i Moderns è un verbale risalente al 1758, e riguardante una Loggia che, pur appartenendo ufficialmente ai Moderns, lavorava con il rituale Ancients. Considerando questi fatti, e ricordando che i massoni Antients affermavano di voler ripristinare le più antiche tradizioni dell'Ordine, si può ipotizzare che l'A.R., od almeno alcuni suoi elementi, fossero praticati in epoca molto precedente a quelle considerate, anche se si può supporre che ciò avvenisse più nei contenuti spirituali che nelle successive forme rituali. Gli insegnamenti dell'A.R. erano, nelle Logge dei Moderns, parte integrante del grado di Maestro Massone, evidentemente con modalità ritenute non esaurienti se, il 22 luglio 1766 Lord Blayney, Gran Maestro dei Moderns, firmò il *Charter of Compact of the Grand and Royal Chapter of the Holy Royal Arch of Jerusalem*, da cui poi originò direttamente, nel 1817, il Gran Capitolo Unito, denominato nel 1822 Supremo Gran Capitolo dei Massoni dell'A.R. d'Inghilterra. Tra i firmatari c'era anche Thomas Dunckrley, che

nel 1766 fu incaricato dalla Gran Loggia dei Moderns di rivedere i catechismi massonici. In quella occasione la *vera Parola del Maestro Massone* fu estrapolata dal Terzo Grado e trasferita appunto al Rituale del Sacro Arco Reale di Gerusalemme; scelta questa che ebbe grande peso nel preparare la strada per l'Unione delle due Grandi logge rivali nel 1813, anno in cui fu sancito che l'A.R. faceva parte della pura antica Massoneria. La Massoneria dell'A.R. degli Ancients e dei Moderns visse separatamente per altri quattro anni, fino al 18 agosto 1817, data dell'Unione, in cui fu stabilito dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra che i capitoli del Sacro A.R. di Gerusalemme Inglese devono essere aggregati alle Logge dell'Ordine, assumendone lo stesso numero distintivo e la stessa età, a prescindere dal momento dell'aggregazione. Nacque così il Gran capitolo Unito, oggi Supremo Gran Capitolo dei Massoni dell'A.R. d'Inghilterra, Galles e dipendenze, che alla fine del 1983 governava 9013 Capitoli su 9088 Logge della Gran Loggia Unita. Prima dell'Unione del 1813 era necessario per tutti i candidati, sia degli Ancients che dei Moderns, essere stati precedentemente Maestro Venerabile in una Loggia dell'Ordine. Nel 1843 il Supremo Gran Capitolo ritenne come qualificazione sufficiente per essere proposti per l'Esaltazione l'essere Maestro muratore da almeno un anno, riducendo nel 1893 tale periodo probatorio a quattro settimane, come è tutt'oggi. In Italia la consacrazione del primo Capitolo dell'Ordine del Sacro A.R. di Gerusalemme ebbe luogo a Firenze nel novembre 1976, con la partecipazione di oltre sessanta Compagni della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Da quel momento fu costituito il Supremo Gran Capitolo dell'Ordine del Sacro A.R. di Gerusalemme per l'Italia, in seno al Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Simboli dell'A.R. di particolare rilevanza sono: il triplo Tau, il Nome Ineffabile ed il Sigillo di Salomone, o Stella a sei punte od esagramma od esalpha (v.). Il triplo Tau inscritto in un triangolo ed in un cerchio è considerato simbolo sacro per eccellenza, che per Jung rappresenta nell'inconscio collettivo la delimitazione dell'ambito sacroe la fissazione su un centro spirituale universale. in origine era una Tau sovrapposta ad una H, per indicare "*Templum Hierosolymae*" (Tempio di Gerusalemme), acquisendo poi una propria autonomia simbolica.

Areopago: Nome del promontorio che sorgeva al di sopra dell'Acropoli di Atene, in cui teneva le sue sedute il più antico consiglio della città. Successivamente designò la suprema corte di giustizia degli ateniesi, che avrebbe derivato il proprio nome da quello del dio Ares (*Areios*), il latino Marte, e dal monte (in greco *παγοσ*) su cui sorgeva quel tribunale. Aveva poteri giudiziari, religiosi e politici, occupandosi soprattutto del giudizio di omicidi premeditati, della stretta sorveglianza delle pratiche dei culti e dell'osservanza della moralità pubblica e privata. Il giudizio vi veniva espresso dai giudici, dopo il dibattimento tra accusa e difesa, a mezzo di pietruzze (o dischetti), di colore bianco per l'assoluzione e nero per la condanna. Le bianche erano deposte in un'urna di rame, e le nere in una di legno. Dal loro

computo derivava la sentenza. La carica di giudice era elettiva, ed era aperta sia agli ateniesi che agli stranieri. Prima di avviare il dibattito della causa, si offrivano sacrifici agli dei, sui quali prestavano giuramento accusato ed accusatore. Durante la dominazione romana l'A. aveva anche compiti di polizia e di sorveglianza sull'educazione dei giovani.

Ares: Figlio di Giove e di Giunone, era il dio greco della guerra, onorato in Roma sotto il nome di Marte. Suoi abituali compagni erano la *Discordia*, la *Strage*, la *Paura* ed il *Terrore*. Amava la guerra in modo selvaggio e brutale, inebriandosi del sangue come suo elemento vitale. Raffigurato armato di corazza ed elmo, impugnante lancia e scudo, si avventava sui campi di battaglia tra selvagge urla di guerra, seminando ovunque l'orrore e la strage. Era l'amante ufficiale di Afrodite-Venere, dalla quale ebbe vari figli, tra i quali Eros *(Cupido)*, Anteros, Deimos, Fobos, Alcippe ed Armonia. Ebbe una fierissima contesa con Nettuno, avendone ucciso il figlio Alirrozio, che gli aveva insidiato la figlia Alcippe. Nettuno lo citò in giudizio davanti ad un tribunale composto da dodici dei, dove A. seppe difendersi tanto bene da risultarne prosciolto. Il luogo del giudizio prese poi da lui il nome di Areopago (v.). Originariamente il romano Marte era considerato dio dell'agricoltura, e gli era stato perciò dedicato Marzo, il primo mese di primavera. In seguito, con l'appellativo di Gradivo, divenne il dio della guerra, a cui furono dedicati molti templi di Roma, come al Campo di Marte ed al foro d'Augusto, dov'era oggetto di grande devozione, soprattutto quale dio vendicatore delle offese ricevute.

Aria: Miscuglio gassoso inodore, insapore e comburente, costituito essenzialmente da azoto ed ossigeno, che forma l'atmosfera indispensabile alla vita animale e vegetale. Come suggerisce il suo simbolo alchemico, essa rappresenta il flusso del *divenire* che si arresta nel Microcosmo di colui che lo potrebbe generare come Fuoco. Arrestandosi il flusso, si ferma la percezione del divenire. Perciò il modo di essere associato all'Aria rappresenta il modo di essere associato al pensiero non operante. Questo fa spostare maggiormente l'attenzione sulla coscienza del tempo presente, e tende a far prevalere la presenza di un Microcosmo individuale chiuso nel proprio pensiero. La prevalenza incontrollata di un Microcosmo troppo individuale implica una reale difficoltà nella percezione delle nostre responsabilità operative nelle relazioni con il Macrocosmo, in quanto un microcosmo individuale tende a "*vedere*" solo se stesso. In tal senso prende significato la tradizionale esortazione al superamento di ogni individualità profana. Negli elementi Aria e Terra, profanamente vissuti, sono racchiusi i principi della generazione dei metalli all'interno del Microcosmo. L'Aria non è un elemento dinamico: non scorre, e da solo non può generare vere trasformazioni nel divenire. Aria e Scalpello (o bulino) derivano da un unico termine latino, "*caelum*", per cui l'attrezzo, importante nel

rituale del Compagno d'Arte, viene definito Aria dei filosofi. Viene simbolicamente rappresentata da un triangolo rettangolo con vertice in alto, sbarrato orizzontalmente come nella figura. Nel Tempio Massonico viene impiegata dal 1° Sorvegliante nel corso del rito di Iniziazione del neofita.

Arianesimo: Grande eresia che, promossa da Ario (v.), sconvolse il mondo cristiano dal IV al VI secolo. Trova origine già nel subordinazionismo di Origene e di Luciano d'Antiochia, maestro di Ario alla scuola teologica ancora influenzata dalla tradizione eretica di Paolo di Samosata. L'A. scosse profondamente la Chiesa, non soltanto nella sua ortodossia dottrinale ma anche nella sua compagine religiosa, ed ebbe conseguenze negative anche per le molte interferenze politiche createsi intorno. L'A. nella sua sostanza nega il dogma della Trinità. Base e fondamento della religione cristiana, che afferma una sola essenza essenza divina sussistente i tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, distinte tra loro nelle manifestazioni, ma coeterne ed uguali in tutto. L'A. riconosce l'esistenza delle tre persone, ma afferma che solo il Padre è veramente Dio eterno e non creato *(agennhtoz)*; la seconda persona, il Verbo, chiamata Figlio in senso adottivo, non è veramente Dio, ma è la prima creatura, la più eccellente, creata da Dio per essere intermediaria fra lui ed il mondo fin dall'atto della creazione; la terza persona, lo Spirito Santo, è considerata una creatura molto al di sotto del verbo, L'A. scalza dalle fondamenta anche i dogmi dell'Incarnazione e della Redenzione, perché il Verbo avrebbe preso dalla natura umana soltanto la carne, e non l'anima ragionevole. L'A. fu solennemente condannato dal I Concilio ecumenico di Nicea, in Bitinia (325), dove fu proclamato il simbolo niceno, in cui si dichiara che il verbo è consustanziale al Padre. Di fronte a questa chiara dichiarazione dell'ortodossia l'A. assunse atteggiamenti dottrinali: 1) Gli *ariani* puri dichiararono che il Verbo era del tutto dissimile dal Padre, e furono detti anomei od anche aeziani o eunomiani, dai nomi dei loro maggiori esponenti Aezio di Antiochia ed Eunomio di Cizico. 2) I *semi-ariani* detti omeusiani od omoiusani, poiché invece di chiamare il Verbo consustanziale al Padre quanto all'essenza lo dicevano simile; verso di loro gli esponenti dell'ortodossia (s.Ilario, s.Atanasio) si dimostrarono concilianti; gran numero di essi però negava comunque la divinità dello Spirito Santo. 3) Gli *omeisti*, che affermavano semplicemente che il Figlio era simile al Padre, senza ulteriori precisazioni. Questa formula divenne il credo dell'A. ufficiale dell'impero romano e, con qualche aggiunta indicativa, dell'A. dei popoli barbari. 4) I *macedoniani*, dal nome di Macedonio, vescovo ariano (351-360) di Costantinopoli, o *pneumotomachi* (avversari dello Spirito), che negavano la divinità dello Spirito Santo, facendone la prima creatura del Figlio o Verbo. I macedoniani si distinguevano dagli ariani propriamente detti, e costituivano una setta a parte perché, pur negando la divinità dello Spirito Santo, credevano nella divinità del Verbo.

Ariete: Il primo segno dello Zodiaco (v.), il cui simbolo astrologico è (^). Appartiene all'elemento Fuoco. Il termine indica il nome del famoso montone dal *Vello d'oro*, sul cui dorso i due fratelli Frisso ed Elle si sottrassero alla persecuzione di Democide, moglie del loro zio, che non perdonava a Frisso d'aver respinto il suo insano amore. Giunto nella Colchide (v.), Frisso sacrificò a Giove l'A., e ne appese la pelle (appunto il famoso *Vello d'oro*) nel bosco di Ares (v.), e facendolo custodire da un terribile drago. Quando il prezioso talismano venne conquistato da Giasone, e da questi poi consegnato a Pelia in ricordo della gloriosa spedizione degli Argonauti di cui esso era stata causa, l'A. fu assunto in cielo, dando il nome ad una costellazione. L'A. era oggetto di culto per gli abitanti di Tebe, in Egitto; infatti il lungo viale che conduce al tempio di Karnak è delimitato da una duplice fila di questi animali. Il dio Amon Ra ha la testa di A., e la sua supremazia copre il periodo bimillenario precedente l'era cristiana. In Cina, nel Tao (v.), la divinità del mondo ha testa di A. e piedi rappresentati da due pesci. Un corpo di serpente con il capo di A. presso i celti rappresentava la magia della nascita e dell'origine della vita. Infatti molti monumenti gallici, come quelli di Autun, di Sireuil e di Beauvais, presentano l'immagine di u dio accompagnato da un serpente con la testa di A. Presso i cristiani l'A. si tramuta in agnello pasquale, nell'agnello di dio che si sacrifica volontariamente per la salvezza dei peccatori. É corrispondente all'ascesa del sole, al passaggio dalle tenebre alla luce e dal freddo al caldo. Segno maschile per eccellenza, simboleggia l'indipendenza, il coraggio e la virilità. Secondo l'astrologia, comprende i nati dal 21 marzo al 20 aprile. Viene definito come il più misterioso segno zodiacale, avendo in embrione i tratti salienti degli altri undici, riunendo quindi i loro pregi e difetti. Dotati di una forte personalità, sono istintivamente portati al comando dalla loro volontà di emergere, rifiutando di confondersi con la massa. Se convinti della bontà delle loro ragioni e degli scopi prefissi, sono coraggiosi fino alla temerarietà. Difficile fermarli o convincerli ad agire diversamente, perché sono dotati di una carica dirompente, indomita e trascinante. Scarsamente diplomatici, sono impulsivi e capaci di concludere qualsiasi rapporto anche in perdita se intendono troncarlo ed uscirne. Hanno incredibili capacità creative e distruttive, individualismi eccessivi e prepotenti, ma possiedono capacità di amare, di raggiungere alte mete spirituali, di sacrificarsi per un ideale o per un essere molto amato. Vivono proiettati nel futuro, e ritengono che il tempo non debba loro sfuggire, ed anche che la giovinezza sia un dono immenso e meraviglioso. La loro energia e l'ardore, accomunati al bisogno di primeggiare, li portano ad agire con slancio, impulsivamente, senza eccessive riflessioni. Non essendo né pazienti né costanti, agiscono disordinatamente, convulsamente. *"Io"* e *"subito"* sono di norma le parole chiave della sua vita. Il loro difetto peggiore è l'imprudenza, che si accompagna ad un continuo desiderio di cambiamento coinvolgente mete, abiti, casa ed arredamento. Non sono certo casalinghi. Come l'animale che simboleggia il segno, attacca frontalmente l'ostacolo, senza mai aggirarlo, come se l'adozione di

una qualsiasi tattica costituisse soltanto un'inutile perdita di tempo. Fondamentalmente solo leali, incapaci di serbare a lungo rancore. Dotati di eccezionale e stringente logica, usano un linguaggio molto preciso, con capacità e forza di convinzione notevoli. Considerano religione e filosofia dei modi di vita, e non fatti speculativi ed astratti. Riesce loro difficile fare tesoro di qualsiasi lezione, per cui sono portati a ripetere gli stessi errori già commessi. Esotericamente il nato nell'A. può essere considerato come un drago che lotta contro le tentazioni dell'egoismo e del mondo circostante, quasi un fulgido eroe, carico di forza, di energia e di coraggio. La sua memoria di vita vissuta si manifesta in incapacità a programmare, a vivere nel presente ed a ricordare. Dal presente ricava una lezione per ampliare la sua saggezza spirituale, che è quella che lo induce a rifiutare la programmazione del domani. Solo vivendo nella cosciente appartenenza al Tutto, in piena solitudine interiore, potrà accedere alle grandi altezze della vita spirituale.

Ario: Famoso eresiarca (Libia 256-Costantinopoli 336 d.C.) è il padre dell'arianesimo (v.). Già discepolo di Luciano d'Antiochia, nel 306 era ad Alessandria, dove fu ordinato diacono (308) dal vescovo Pietro, e poco dopo scomunicato per aver aderito allo scisma di Melezio. Riconciliato dal successore Achilla ed ordinato prete (312), nel 313 fu posto a capo della chiesa di Baucalis in Alessandria. Fra il 318 ed il 320 ebbero inizio i suoi primi contrasti col vescovo Alessandro, successore di Achilla, circa la sua dottrina sulla Trinità, improntata al subordinazionismo, negante la divinità del verbo. Scomunicato (321) dal suo vescovo, trovò rifugio ed aiuto presso il vescovo Eusebio di Nicomedia, che fece riconoscere da un sinodo l'ortodossia delle sue dottrine. Durante il soggiorno a Nicomedia, A. scrisse la sua opera principale, *Thalia* (banchetto), scritto parte in prosa e parte in versi, onde rendere più accessibili alle masse le sue teorie. Costantino, intervenendo nella disputa tra A. ed Alessandro, indisse il concilio ecumenico di Nicea (325), che condannò A.; ma questi rifiutò di firmare il simbolo conclusivo, e venne perciò esiliato nell'Illirico. Richiamato in patria, fu riabilitato dal concilio di Gerusalemme (355), nonostante l'opposizione di Atanasio, patriarca di Alessandria, che prese la via dell'esilio mentre A. rientrava in città. Scacciato da un'insurrezione popolare, fu chiamato a Costantinopoli dall'imperatore, per essere ricevuto nella comunione della Chiesa. Senonché alla vigilia della solenne cerimonia moriva improvvisamente in una strada della città.

Aristotele: Grandissimo filosofico greco (Stagira 384 a.C. - Calcide 322 a.C.), forse secondo solo a Platone (v.) di cui fu allievo nell'Accademia, dove entrò a soli diciassette anni. Fu poi fondatore di una sua scuola, il Liceo, dove portò a compimento la grande sintesi enciclopedica del sapere, già presente come tendenza presso Platone ed i suoi allievi. Profondo studioso di tutte le scienze e sostenitore del primato della realtà oggettiva contro il platonico mondo delle idee, costituì la *filosofia*

prima o *metafisica* come scienza universale ed assoluta dell'ente, fondando la *logica* analitica e deduttiva quale rigoroso strumento d'accesso al potere. Alla morte di Platone (347) lasciava l'Accademia per trasferirsi prima ad Asso, dove rimase tre anni a dirigere la locale scuola filosofica, poi a Mitilene, dove acquisì un consistente seguito di discepoli, ed infine alla corte di Filippo di Macedonia, ove fu nominato precettore del giovanissimo Alessandro, che provvedeva ad educare alla cultura greca. L'accettazione da parte sua di quell'incarico era stata subordinata all'accordo sulla politica estera macedone che, nelle intenzioni di A., doveva guidare una coalizione greca contro Demostene. Alla morte di Filippo (336) il quattordicenne Alessandro assumeva il potere e continuava a perseguire tale politica. Un anno dopo A. ritornava ad Atene, dove apriva una propria scuola nel ginnasio dedicato ad Apollo Liceo, scuola che assunse il nome di Liceo o Preripato, dai giardini che la circondavano, in cui era possibile tener lezione passeggiando. Fu organizzata secondo la rigorosa mentalità scientifica del maestro, distinguendovi le varie discipline, promuovendo il lavoro di gruppo e servendosi di una biblioteca (modello delle future biblioteche ellenistiche) nonché di un museo di scienze naturali. Fu qui che A. tenne i suoi corsi, sviluppando una ricerca approfondita e differenziata, interessandosi particolarmente alle varie scienze e nello studio degli animali. Nel 323 moriva improvvisamente Alessandro, ed A. divenne oggetto della persecuzione dei seguaci del grande sovrano macedone, essendo Demostene ritornato dall'esilio. Accusato di empietà, lasciò Atene per rifugiarsi a Calcide, dove morì quasi subito per una malattia di stomaco. Tra le sue opere occorre ricordare già la prima, l'*Eudemo*, un'opera essoterica (destinata al pubblico) nei cui dialoghi viene sostenuta la teoria dell'origine ultraterrena dell'anima e della sua immortalità. In seguito scrisse una serie di critiche a Platone, in particolare Peri yilosojiaz (sulla Filosofia), un testo molto importante di cui ci rimangono vari frammenti ed abbondanti testimonianze. In questa sua opera A. combatte la distinzione tra individuale ed universale, evidenziando un interesse nuovo per la ricerca oggettiva rivolta agli individui reali ed ai loro mutamenti. Sono compiti assunti e risolti in svariate direzioni, attraverso l'insieme delle sue opere esoteriche, che sono tradizionalmente suddivise in quattro diversi gruppi: 1) gli scritti di logica, che compongono Organon (l'Organon, metodo o strumento); 2) i quattordici libri del Ta meta ta fisica (Metafisica, così definiti perché nel catalogo occupavano il posto dopo la fisica); 3) gli scritti di fisica, di storia naturale, di matematica, di astronomia e di psicologia Peri ynchz (l'Anima); 4) gli scritti di carattere etico, politico, economico, poetico e retorico. A. amava distinguere le scienze pure e teoretiche, come matematica, fisica e metafisica, dalle scienze pratiche, riguardanti la formazione dell'uomo e del cittadino. Questo grandioso complesso di scritti, che stanno alla base di tutto il sapere occidentale, ebbe una sorte avventurosa. Infatti vennero dapprima conservati dai discepoli, poi nascosti, quindi portati da Silla a Roma. La prima vera edizione

venne prodotta soltanto nel corso del I secolo a.C. da Andronico da Rodi, undicesimo scolarca del Liceo. *V. Aristotelismo.*

Aristotelismo: Corrente di pensiero propria del mondo classico medievale e moderno che si ispira alla filosofia di Aristotele (v.). La filosofia aristotelica ha avuto e continua ad avere un influsso enorme sulla cultura occidentale. Con la diffusione in oriente della civiltà ellenistica, essa è giunta a contatto con la cultura arba, attraverso la quale è tornata in occidente (dove era conosciuto soltanto l'A. logico), influenzando decisamente la visione medioevale tomistica, filosofica ed in generale culturale. É sufficiente pensare anche soltanto a Dante Alighieri. L'A. ha in seguito conosciuto un nuovo vigore durante l'Umanesimo ed il Rinascimento, soprattutto per l'aspetto naturalistico. In epoca moderna, nel mondo laico è rimasto fortemente sensibile il contributo della sua logica deduttiva, mentre il mondo religioso neo-scolastico ne ha mantenuto l'eredità metafisica, specie attraverso le meditazioni di San Tommaso (v.).

Armena, Chiesa: v. Chiesa Armena.

Armeno, Rito: v. Rito Armeno.

Arminianesimo: Teoria sulla predestinazione cosiddetta dal nome del suo dotto elaboratore e primo sostenitore olandese, Jakobus Arminius (1560-1609), grande predicatore e scrittore di opuscoli famosi per chiarezza, vigore e precisione di linguaggio. In opposizione alla dottrina calvinista (v.) della predestinazione assoluta, gli armiani sostenevano che Dio intende salvare tutti gli uomini, e Gesù Cristo è morto per tutti loro. Soltanto la condotta degli esseri umani può mutare questa volontà. All'A. si opposero i seguaci di Calvino, e soprattutto il teologo belga Francois Gomar (1563-1641), capo della comunità fiamminga di Francoforte (1587-97), le cui dottrine, grazie all'appoggio dello Statolder Maurizio di Nassau, si imposero al Sinodo di Dordrecht (1618-19), dove l'A. fu duramente condannato.

Armonia: Concordanza di suoni e voci, ed affiatamento di idee e sentimenti. L'Armonia è un attributo importantissimo del modo di essere in ogni istante presente. In analogia con la musica, possiamo ritrovare nella vita i medesimi elementi che caratterizzano ogni musica, che analogamente si compenetrano a vicenda per creare una manifestazione dell'Arte avente un preciso significato. Il nostro cammino può essere paragonato allo svolgersi di una melodia. Il ritmo della vita trova il suo corrispondente nella musica. Tuttavia, può talvolta assumere aspetti sacrali che possono far concepire la vita come un rituale che viene vissuto direttamente. L'Armonia presenta aspetti molto arcani, come del resto la musica. Lo svolgersi dinamico degli istanti, ognuno avente una propria armonia, crea rapporti tra la nostra manifestazione e l'universo di tutte le altre manifestazioni, in superiori

armonie o cacofonie, secondo le nostre libere scelte. Si deve considerare attentamente la responsabilità di ciascuno di noi nella creazione delle Armonie, specie nel tempio massonico. É compito specifico del 1° Sorvegliante assicurare il costante mantenimento dell'Armonia nell'ambito della Loggia. Compito di primaria importanza, in quanto soltanto nell'Armonia possono essere condotti in modo giusto e perfetto i cosiddetti Lavori.

Arnaldo da Villanova: La vita di Arnaldo da Villanova, detto il Catalano, è tuttora avvolta nell'oscurità. Le informazioni e i dati riguardanti la sua vita sono piuttosto scarse. Nato intorno al 1240 in Provenza, intraprese gli studi classici presso Aix, dopo di ché si trasferì a Montpellier per studiare medicina. Terminò i suoi studi a Parigi, dove si laureò verso il 1270. A Parigi ebbe la possibilità di seguire i corsi di Alberto Magno (1200 ca.-1280), dalle cui opere nacque l'interesse di Villanova per l'Alchimia. Successivamente Arnaldo viaggiò molto, al fine i perfezionare i suoi studi di medicina; visitò diverse scuole e Università italiane, tra cui quelle di Bologna, Firenze, Perugia e Roma. Si recò a studiare anche a Napoli ed a Salerno, dove era attiva la famosa Scuola Medica Salernitana, autrice del "*Regimen sanitatis salernitanum*", il più consultato testo di medicina del Medioevo. Tornato in Francia, esercitò la professione di medico in diverse località, stabilendosi infine a Parigi dove rimase per diversi anni. Qui incontrò Raimondo Lullo, futuro grande alchimista, che divenne suo discepolo. Si recò poi in Spagna alla corte di Pietro III d'Aragona (1240-1285), visitando diverse città spagnole, come Barcellona, Valencia, Tarragona e Madrid. Non dimenticò di recarsi a Toledo, città che all'epoca era un famoso punto d'incontro tra Ermetisti provenienti da tutta Europa. Nel 1286 Arnaldo insegnava a Barcellona dove ebbe modo di apprendere la lingua araba e di allargare i suoi studi, interessandosi sempre di più alla religione e alla politica, e scrivendo diverse opere a sfondo escatologico. A Barcellona divenne medico e consigliere di Giacomo II d'Aragona (1264-1327), figlio di Pietro III, esercitando una certa influenza politica in Spagna, in Francia e in Italia. Inviato nel 1301 da Giacomo II a Re Filippo IV di Francia (1268-1314), fu arrestato appena giunto a Parigi, per certe affermazioni teologiche di carattere sospetto contenute nei suoi libri. Appellatosi a Filippo IV ed a Bonifacio VIII (1235-1303), fu liberato ed ottenne di poter lasciare la Francia. Venuto in Italia, seppe farsi apprezzare come medico anche dal Papa (a cui fornì le sue cure contro i calcoli renali) che si mostrò con lui molto tollerante. Tuttavia, nonostante le simpatie del Papa, subì ugualmente condanne e carcere, sia a Roma che a Perugia. Rifugiatosi in Sicilia, alla corte di Federico II d'Aragona, Arnaldo scrisse l'opuscolo *De Cymbalis Ecclesia*, dove fece professione di fede e di obbedienza al Papa per ingraziarselo. Si narra che proprio di fronte a Bonifacio VIII, Arnaldo compì una delle sue prime trasmutazioni pubbliche, a dimostrazione del suo sapere, ottenendo verghe d'oro purissimo. I suoi rapporti con il Papato migliorarono con il successore di Bonifacio VIII, Benedetto XI (1240-1304), che fu Papa dal 1303 al 1304, e con il

successore di questi, Clemente V, eletto nel 1305 per volontà del Re di Francia. Clemente V favorì gli studi di medicina e di lingue orientali, istituendo cattedre universitarie e promulgando editti. Si fece però artefice e responsabile, insieme a Filippo IV, della distruzione e della spoliazione dei beni dell'Ordine del Tempio. Nel 1305 l'inquisizione catalana proibì la lettura dei libri di Arnaldo, che spaziavano dalla Medicina all'Astrologia, dalla Teologia all'Alchimia, ecc., nei quali, con uno spirito apocalittico, il Villanova prevedeva per la metà del XIV secolo, la fine di un'era e la venuta dell'Anticristo. Arnaldo fu chiamato ad esporre le sue teorie di fronte al Sacro Collegio riunito ad Avignone; in questa occasione si espresse contro i governi temporali, rompendo definitivamente ogni rapporto con Giacomo II, del quale, fino a quel momento, era stato medico e consigliere. In Francia, Arnaldo riorganizzò gli studi della Scuola di Montpellier, di cui divenne rettore e professore. Qui, nel 1939, secondo un programma sanzionato da una bolla di Clemente V, pose le basi che trasformarono questa Scuola in Università e compose vari testi medici, diventando famoso per le sue polemiche contro la medicina araba e galenica e opponendo alla cultura dei libri l'esperienza pratica. Anche Clemente V apprezzò personalmente le sue qualità di medico, mostrandosi anche interessato alle sue opere alchemiche (interesse che fu già di Bonifacio VIII). Lasciata la Francia, Arnaldo fece ritorno in Sicilia alla corte di Federico II e si recò forse persino in Africa. Per conto di Federico svolse numerosi incarichi e missioni diplomatiche, recandosi spesso a Palermo, Parigi ed Avignone. Fu durante uno di questi viaggi verso Avignone che Arnaldo morì in mare presso Genova, nell'anno 1313. Dopo la sua morte, nel 1316 i suoi libri furono confiscati e bruciati dall'Inquisizione di Tarragona. Sono sopravvissute molte delle sue opere; tra quelle alchemiche ricordiamo: Flos Florum (Libro del Perfetto Magistero, Sear 1986); Epistola Super Alchimia (Lettera sull'Alchimia al Re di Napoli, Sear 1986); Novum Lumen; Il Rosario dei Filosofi; Domande sull'Essenza e sull'Accidente; Lo Specchio dell'Alchimia; Carmen; Semita Semitae; Testamento; La Practica (Breviarium Librorum Alchemiae); De Decotione. A Lione tra il 1520 e il 1532, ed a Basilea tra 1585 e il 1699, fu pubblicata l'Opera Omnia *Arnoldi de Villanova.*

Arte Reale: Il termine Arte Reale *(Ars Regia)* proviene dalla Tradizione, e sta a significare il *"modus operandi"* del vero artista. É una delle varie denominazioni della Massoneria, di probabile origine rosacrociana, intesa come insieme delle scienze e degli insegnamenti che l'Istituzione propone ai suoi adepti. Il termine "reale" indica che l'essere umano, attraverso la pratica muratoria, si realizza integralmente, fino a diventare iniziaticamente un vero *"re"*, in grado di validamente contribuire al rinnovamento dell'Umanità. Molteplici sono le implicazioni che si riferiscono al modo di vivere l'Arte Reale nei confronti della Trascendenza. L'artista, in quanto sovrano o re di se stesso: a) non può servire padroni interiori, b) agisce direttamente nella propria opera, c) è l'unico responsabile della propria vita. Egli, in quanto

artista: 1) deve saper cogliere l'ispirazione della Trascendenza, 2) deve avere la coscienza della Bellezza che lo circonda, 3) deve produrre solo vere opere d'Arte.

Arte: Abilità, accorgimento, attività umana regolata da accorgimenti tecnici e fondata sullo studio e sull'esperienza, azione individuale o collettiva che origina prodotti culturali o comportamentali, oggetto di giudizi di valore o reazioni di gusto, risultato di quest'attività. L'Arte ci consente di interpretare le ispirazioni che spesso illuminano la nostra vita, ma che altrettanto spesso sono profondamente velate dagli eventi. La piena comprensione dell'Arte ci consente di concepire la nostra esistenza come una grande opera di Artisti. In tale senso è possibile concepire uno scopo della nostra esistenza che trascenda la contingenza dei fatti di tutti i giorni. L'Arte consente agli uomini di vivere in armonia tra loro. Come sostengono *"gli Antichi Doveri"*, se un uomo ha bene inteso l'Arte, non potrà mai essere uno *"stupido ateo"* né un *"irreligioso libertino"*.

Arti liberali: Secondo antiche tradizioni indoeuropee, erano così definite la retorica, la grammatica, la dialettica, l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia. Secondo il Rituale del Grado Simbolico di Compagno d'Arte, il Quadro delle A.L. collocato all'Oriente del Tempio Massonico comprende invece la Grammatica, la Geometria, la Filosofia, la Poesia e la Musica: *"Esse suggeriscono che la mente deve indagare liberamente in ogni campo della conoscenza, evitando qualsiasi dogmatismo limitatore"*.

Artista: Chi opera nel campo dell'arte, chi ha e manifesta sensibilità per le opere d'arte, esperto artigiano, artiere. L'Artista rappresenta, idealmente, un modello al quale è possibile fare riferimento nel corso della realizzazione della nostra ricerca interiore. La ricerca dovrebbe essere considerata soprattutto come un adeguamento cosciente e coerente ai nostri valori interiori, piuttosto che un raggiungimento di specifiche conoscenze. L'Artista cerca di percorrere la strada della potenza delle ispirazioni, vissute in chiara coscienza, mentre diffida profondamente del falso potere che talvolta deriva dall'apparente *"possesso"* dell'atto. Il vero Artista non baratterà mai la propria ispirazione interiore, che proviene dal futuro, per una sterile esistenza basata sul solo presente. Evidente che un vero buon Massone non può che essere un vero Artista.

Artù: Leggendario re di Bretagna, protagonista di un ciclo di opere di prosa e di poemi denominato della *Tavola rotonda* (v.). Artù (od Arturo) sarebbe nato verso la fine del V secolo, ed avrebbe regnato sulla Bretagna meridionale, lottando contro i Sassoni invasori. Il suo nome appare per la prima volta nella *Historia Brittonum* di Nennio (VIII secolo). Mentre se ne parla assai più diffusamente nella *Historia Regnum Britanniae* di Geoffrey di Monmouth (1135). La saga di A. e dei suoi cavalieri è stata trasferita nel mondo moderno (come ne *La terra desolata* di Thomas Stearns

Eliot) o in quello futuribile della fantascienza e della phantasy (da Paul Anderson e Roger Zelasney); è stata interpretata in chiave esoterica, religiosa, psicanalitica, politica, satirica. Insomma, come testimoniano i numerosi rimandi ad altri argomenti che compaiono alla voce *Re A.*, è al centro di un vastissimo e variegato universo, e, millequattrocento anni dopo la sua nascita, continua a essere, come è scritto su una lapide ad Avalon, "Rex Quondam, Rexque Futurus" *Re una volta, Re per il futuro*. Per alcuni studiosi, A. è un personaggio ispirato a *Cu Chulainn*, protagonista di poemi epici irlandesi; per altri un dio del pantheon celtico, forse il simbolo della terra stessa (Art = roccia, da cui *Earth*), poi trasformato dalla leggenda in un essere umano. C'è invece chi ritiene che sia esistito veramente: nel VI secolo d.C. fu forse il Re o il capo di una tribù Britannica impegnata nella resistenza contro gli invasori Sassoni. Purtroppo dell'A. storico, se mai c'è stato, si conosce ben poco: lo stesso nome "Arthur" (così si chiama in Inglese) non fornisce indicazioni sulla sua origine. Potrebbe derivare dal latino *Artorius* (in tal caso A. era forse un *Comes Britanniarum*, ovvero un rappresentante locale dell'Impero Romano), dal celtico *Artos Viros* o dal corrispondente gaelico *Arth Gwyr* (uomo orso), od ancora dal già citato *Art* (*Roccia* in irlandese). Un principe britanno chiamato *Arturius*, figlio di Aedàn mac Gabrain Re di Dalriada, è citato dall'agiografo Adomnan da Iona nella *Vita di San Colombano* (VIII secolo); nella *Historia Brittonum* (IX secolo) lo storico Nennio racconta che il *dux bellorum* Artorius uccise personalmente novecentosessanta Sassoni durante la battaglia di Mons Badonis (Bath); gli *Annales Cambriae* (X secolo) descrivono la sua morte e quella del traditore Medraut *(Mordred)* nella battaglia di Camlann nell'Anno 93 (539 d.C.); ma altri storici dell'epoca, tra cui Gildas e il Venerabile Beda, non fanno alcun cenno a un condottiero chiamato A.. All'A. storico sono stati attribuiti convenzionalmente una data di nascita e di morte (475-542 d.C.), ma c'è chi lo identifica con personaggi più antichi: secondo *Geoffrey Ashe* poteva essere *Riothamus*, Re britannico del V secolo; per *B. Le Poer Trench* si trattava del ribelle *Arviragus*, che combattè contro i Romani nel I secolo; questi avrebbe dato inizio a una stirpe di differenti A., Sacerdoti del Culto della Grande Madre. Tra i molti eroici guerrieri che si alternarono alla Tavola Rotonda (poi il loro numero venne fissato a ventiquattro o a dodici) solo *Drustan* (Tristano) è esistito veramente: era figlio di Re Cynfawr, ed i resti del suo castello si possono ancora ammirare sulla collina di *Castle Dore*, in Cornovaglia. La ricerca delle prove storiche dell'esistenza di A. continua, appassionata ed ininterrotta, fin dal 1190, quando i monaci di Glastonbury identificarono la sede della loro Abbazia con la mitica *Avalon*, ove il sovrano era stato trasportato dopo essere stato mortalmente ferito a Camlann. I luoghi e i tempi delle imprese di A. variano di narrazione in narrazione, e spaziano dal Galles, alla Cornovaglia, all'estremo nord dell'Inghilterra, rendendo le indagini particolarmente complesse. Il volume *The Quest for Arthur's Britain* di Geoffrey Ashe propende a identificare Avalon con Glastonbury, e *Camelot*, il mitico castello dei Cavalieri della Tavola Rotonda, con la fortezza neolitica di Cadbury, ai

confini tra il Somerset e il Dorset. Esistono tuttavia molte altre collocazioni diverse: *Sir John Rhis* elenca dieci possibili isole di Avalon (Glastonbury, Gower, Aberistwyth, Gresholm, Shilly, Bardsey, Puffin, Man, Tory, Anglesey), ma il leggendario luogo di sepoltura di A. è stato identificato anche con una *Avallon* in Burgundia, e persino con la Sicilia (da *Gervase di Tilbury* e dall'anonimo autore del romanzo *Floriant et Florete*, 1250). In *King Arthur - Il mito della Tavola Rotonda*, (1986), la ricercatrice *Norma Lorre Goodrich* rifiuta recisamente la tesi di Glastonbury, e sostiene che Avalon è il castello di Peel nell'Isola di Man; Camelot sarebbe invece il castello di Greenan, a nord di Glasgow. L'edificio è da tempo di proprietà dei Kennedy, cosicché, per un certo periodo, la stampa ha diffuso la notizia che il defunto presidente fosse discendente di Re A.. Arthur diventa protagonista o comprimario di narrazioni gallesi intorno al 600 d.C.; in un poema del ciclo *Gododdin* attribuito al bardo Aneirin è descritto come un guerriero invincibile, una sorta di *Conan* ante litteram. *Preiddeu Annwn* (Il sacco dell'Inferno), *The Black Book of Carmanthren* e *Culhwch ut Olwen* sono racconti tratti dai lai (*cantate*) dei Bardi, messi per iscritto soltanto intorno al XII secolo, ma che riferiscono narrazioni celtiche del VII-VIII secolo; nel *Preiddu Annwn*, attribuito al bardo Taliesin, A. discende agli inferi per recuperare un magico calderone; in *The Black Book of Carmanthren* si afferma per la prima volta che nessuno sa dove si trovi la sua tomba; in *Culhwch ut Olwen*, uno degli undici racconti in lingua gaelica che compongono la raccolta *Mabinogeon*, aiuta il nipote Culhwch a superare quaranta prove per garantirsi la mano della figlia del gigante Ysbaddadenvi. Qui A. è già circondato dalla sua corte, composta da Gwenhwyfar (Ginevra), Myrddin (Merlino), Keu (Kay), Bedwyr (Bedivere o Beduero), Gwalchmai (Gawain), Owein (Ivano) e Medrawt (Mordred). Tradizioni orali a proposito dell'A. celtico si sono sviluppate in un'epoca imprecisata, probabilmente posteriore a quella dei miti gallesi, anche in Bretagna, dove i Cavalieri giungevano dall'Inghilterra camminando su un ponte di isole (?). Un famoso luogo arturiano, la foresta di Broceliande, è stato localizzato con una certa sicurezza presso Paimpont, nel Pays de Rennes; qui si trova anche una chiesa nota popolarmente come *l'Eglise du Saint Graal* . I Cavalieri della tradizione bretone sono Ban de Benoic, Bonhor de Gannes, Hector des Mares e Guivret de Lamballe. Nell'XI secolo A. era considerato dagli inglesi un eroe nazionale, e le sue imprese, diffuse dalle cantate dei Bardi, erano note non solo in Gran Bretagna, Irlanda, nord della Francia, ma anche nella lontana Italia: lo dimostra un bassorilievo sulla Porta della Pescheria del *Duomo di Modena*, realizzato intorno al 1120 (e cioè con almeno dieci anni di anticipo sul ciclo di narrazioni scritte) in cui sono raffigurati Artus de Bretania, Calvagin (Gawain), Galvarium (Galeron) ed altri cavalieri. Ma l'A. celtico-britannico era un personaggio che i romani avrebbero definito un *barbaro*: un Re robusto e coraggioso quanto rozzo ed incolto. La sua notorietà internazionale impose, come diremmo oggi, un'operazione di rinnovamento dell'immagine, allo scopo di nobilitare la sua figura. Fu l'inglese *Geoffrey di Monmouth* a dare il via al

processo che avrebbe trasformato Re A. da monarca barbaro a simbolo messianico di Re-Sacerdote e unificatore globale, ed i suoi cavalieri in un perfetto modello per le istituzioni cavalleresche medioevali. Tra il 1130 e il 1150, nell' *Historia Regum Britanniae*, nelle *Prophetiae Merlini* e nella *Vita Merlini*, Geoffrey tracciò una precisa quanto fantasiosa genealogia del sovrano, recuperò e interpretò in chiave cristiana (e non più celtica) Merlino (v.) e gli altri comprimari, e pose alcuni capisaldi del futuro ciclo, battezzando con il nome Avalon il sepolcro da cui A. sarebbe risorto quando l'Inghilterra avrebbe avuto ancora bisogno di lui. Più che nella nativa Inghilterra, la cosiddetta *Materia di Bretagna* conobbe il massimo sviluppo oltre Manica, presso la corte anglo-normanna dei Plantageneti. Le ragioni dell'attrazione esercitata sui francesi nei confronti di un mito "estraneo" sono state a lungo discusse, senza mai arrivare a una spiegazione univoca; non è impossibile che certi autori abbiano voluto entrare in contrapposizione con la popolare *Materia di Francia,* dedicata a Carlo Magno ed al paladino Orlando. Nel 1155 Robert Wace terminò il primo poema del ciclo, *Le Roman de Brut*: si trattava di una traduzione in normanno dell'*Historia Regum Britanniae,* ripulita dai particolari più crudi. Per esempio non vi si dice che durante la guerra contro gli Scoti e i Pitti, A. li assediò per quindici giorni facendoli morire di fame a migliaia, e poi si abbandonò a indicibili violenze senza risparmiare quelli che cadevano nelle sue mani. Lo integrò inoltre con altri elementi, menzionando per la prima volta la Tavola Rotonda. Verso il 1190 Chretien de Troyes, nel poema (incompiuto) *Perceval le Gallois ou le Conte du Graal*, introdusse nella *materia* il tema della Ricerca del Santo Graal. Egli battezzò Camelot la reggia di A., e inventò alcuni grandi protagonisti del ciclo, tra cui il già citato Percival e Lancillotto, eroe del *Lancelot, ou Le Chevalier de la Charrete*. Le opere del cosiddetto *Ciclo della Vulgata* (la *Queste del Saint Grail e la Mort Artu*, attribuite a Walter Map, il *Joseph d'Arimathie ou Estoire del Sant Graal* e l' *Estoire de Merlin* attribuite a Robert de Boron e altre narrazioni in versi o in prosa), scritte tra il 1200 e il 1215, arricchirono ulteriormente la saga. Nello stesso periodo nuove avventure del Re e dei suoi cavalieri cominciarono a venir prodotte autonomamente in vari paesi d'Europa. Proprio un poema *straniero*, il *Parzival*, scritto intorno al 1210 dal tedesco Wolfram Von Eschenbach, privilegiò per primo gli elementi esoterici e simbolici del ciclo nei confronti di quelli avventurosi. L'epopea arturiana venne definitivamente messa a punto verso il 1450, ne *Le Morte Darthur* di *Sir Thomas Malory*. Qui si trovano tutti gli ingredienti alla base di centinaia di opere successive (tra cui il bel film *Excalibur* di John Boorman): la nascita di A. da Ygerne e Re Uther Pendragon; la tutela da parte di Merlino, l'ascesa al trono dopo aver estratto la spada dalla roccia; la vicenda dell'*Excalibur*, la più famosa delle spade incantate; l'istituzione della Tavola Rotonda a Camelot, l'amore proibito tra Lancillotto e Ginevra, la nascita di Mordred, concepito da un rapporto incestuoso tra A. e la sorellastra Morgana; l'avvento del Wasteland o *terra desolata*, ed infine la ricerca del Santo Graal (v.) da parte di Percival

e Galahad, che lo ritroverà, e la morte di A. nella battaglia contro Mordred, con il trasferimento della sua salma ad Avalon.

Aruspicina: Interpretazione della volontà degli dei attraverso vari fenomeni. Secondo la tradizione, fu rivelata agli Etruschi da Tagete. I precetti dell'A. vennero raccolti da Tarconte in appositi libri, chiamati *etrusci libri* o *Tagetici*. L'A. prendeva in considerazione tre generi di fenomeni: *exta*, le viscere degli animali; *monstra*, avvenimenti straordinari di diversi generi; *fulgura*, le folgori. Tra questi tre tipi di fenomeni, i più importanti erano senza dubbio gli *exta*. Oggetto di particolare osservazione era il fegato, allora considerato sede della vita. La scienza che studiava tale organo, già in uso presso i Babilonesi, passò poi agli Hittiti, e molto probabilmente da questi agli Etruschi. È certo che gli Etruschi, come i Babilonesi, creavano dei modelli di fegato su cui si potevano studiare i vari fenomeni da predire. Famoso è il fegato in rame conservato nel museo civico di Piacenza. *Aruspice* era il sacerdote, in genere di origine etrusca, a cui era affidata l'A. Erano aruspici i *principes etrusci*, convocati spesso a Roma dove coprirono incarichi importanti. Si sa che un *Ordo LX haruspicum* era esistente a Roma nel periodo finale della repubblica. Più tardi, in età imperiale, l'A. andò acquistando sempre maggiore importanza. Furono infatti suoi sostenitori, sotto Cesare Ottaviano Augusto, il celebre Mecenate e, sotto Tiberio, Seiano. In seguito gli astrologi caldei contesero la funzione divinatoria agli aruspici, ma l'importanza di questi ultimi non declinò neanche dopo gli editti di Costantino e Teodosio. La prima traduzione latina dei libri etruschi sull'A. si deve a Tarquinio Prisco, alla metà del I secolo a.C., ma ce ne rimangono pochi frammenti. In seguito si occuparono di A. Aulo Cecina e Publio Nigidio Figulo. Sotto Augusto ne scrissero Giulio Aquila, Clodio Tusco e, più avanti, Attalo, maestro di Seneca ed Unbricio Meliore. Alla corte di Galba scrissero di A. (metà del III secolo) Aurelio Gentiliano Tusco, allievo di Plotino (v.), Apuleio, Ammiano Marcellino ed altri.

Arverni: Popolo della Gallia celtica, che diede il nome all'odierna Alvernia. Nel II secolo a.C. gli A. erano riusciti a formare attorno al loro territorio un vasto Stato, comprendente gran parte della Gallia, con capitale Gergovia (6 km. A Sud di Clermont-Ferrand). Nel 121 a.C. Bituito, re degli A., fu sconfitto dai Romani e morì in battaglia. Verso l'80, con il re Celtillo, gli A. tuttavia si ripresero, e poterono poi, sotto la guida di Vercingetorige, figlio di Celtillo, opporre una tenace resistenza alla conquista romana (52 a.C.). Il paese fu compreso nella provincia di Aquitania, ma gli A. mantennero sempre una certa egemonia sugli altri popoli della Gallia, specie per il culto nazionale di Mercurio, cui era stato eretto un grande tempio sulla cima del Puy-de Dome.

Arya Satya: Espressione della lingua indi indicante le Quattro Grandi Verità affermate da Gotama Buddha (v. Buddhismo): · 1) Il dolore è la condizione totale

dell'esistenza; · 2) la genesi del dolore è il desiderio, ovvero la brama di esistenza; · 3) l'eliminazione del dolore consiste nell'annullamento del desiderio (v. Nirvana) e del ciclo delle nascite; · 4) la strada che porta al Nirvana è il Dharma (v.).

Asava: Termine della dottrina buddhista, indicante i quattro elementi che deteriorano le facoltà razionali dell'essere umano: · *Kamasava*, il veleno del desiderio; · *Dhavasava*, il velenodell'esistenza; · *Ditthasava*, il veleno della speculazione intellettuale; · *Avijasava*, il veleno dell'ignoranza.

Ascesi: Termine derivato dal greco ασχησιζ, da ascew, esercitare, praticare. In origine era riferito all'allenamento ginnico ed atletico (Tucidide, Senofonte); in seguito esso indicò lo sforzo morale e spirituale per raggiungere la sapienza e la virtù (Platone, Demostene, gli stoici), ed infine la pratica religiosa (Isocrate, Filone). Queste due ultime accezioni furono accolte nella spiritualità cristiana fin dall'epoca di Clemente Alessandrino (A. gnostica). L'A. cristiana parte dal presupposto di una situazione di conflitto naturale ed insanabile fra il piano fisico ed il piano spirituale dell'uomo, per cui la mortificazione (castigatio) del corpo diventa il presupposto necessario ed indispensabile per la liberazione dello spirito. Si distingue comunemente a seconda della loro finalità, fra A. mortificatoria ed A. estatica: la prima, di carattere negativo, tende a reprimere gli istinti organici per liberare da ogni impaccio corporeo le forze spirituali; la seconda mira a sfruttare elementi positivi (piacere sessuale, droghe, alimenti) per provocare un contatto estatico con il mondo divino. La distinzione però è meramente formale, e talvolta aleatoria. Nell'Antico Testamento, oltre le numerose prescrizioni circa l'astinenza (v.), erano imposti digiuni pubblici (*Levitico* 23, 27-33; *Numeri* 29, 7-12), e in occasione di pubbliche calamità erano praticati digiuni d'iniziativa privata (Giuditta, Esther). Nel Nuovo Testamento l'A. è raccomandata da Gesù non sotto forma imperativa assoluta, ma piuttosto esortativa (rinnegamento di sé stessi, assumendo la propria "croce": *Matteo* 15, 24). Caratteristica dell'A. evangelica è il suo fondamento in una religiosità interiore, senza la quale gli atti esterni non hanno valore alcuno (*Matteo* 6, 1-33). Nella concezione dell'A. vi è una fondamentale distinzione fra A. sistematica ed A. occasionale: la prima investe la totalità della vita, ed ha come modello classico il monachesimo (v.) e la pratica dei voti religiosi (povertà, castità ed obbedienza); la seconda è rappresentata da taluni comportamenti occasionali (digiuni, astinenze, mortificazioni corporali) che possono derivare dall'obbedienza ad un precetto collettivo (p. es. i digiuni e le astinenze precettate dalla Chiesa) o da una libera scelta individuale. Fra i protestanti Lutero (v.), conseguentemente alla teoria dell'inutilità delle opere buone, si dichiarò inizialmente contrario all'A.; Calvino (v.) invece impose a tutti un'A. quasi monastica. Dal XIX secolo sono sorti, anche fra i protestanti, esperimenti di vita religiosa in comune, pur senza voti irrevocabili. Il Concilio vaticano II, proseguendo nella sua via di adattamento della pratica cristiana

alle esigenze della vita moderna, ha ridotto notevolmente gli impegni esterni dell'A. (digiuni, astinenze) sottolineandone invece l'aspetto intimo e spirituale.

Ascia: Attrezzo da taglio simile alla scure ma più piccolo, impiegato per il taglio di legname, caratterizzato da un corto manico di legno e da un tagliante a forma lunata. Strumento antichissimo, già nel Neolitico se ne trovano esempi di pietra verde o di calcare selcioso, scheggiati o levigati, che in alcuni casi presentano un foro per il fissaggio del manico. Con l'era dei metalli l'A. di pietra diventa più piccola, ed assume carattere di amuleto, mentre per il lavoro si usa un'A. di metallo, dapprima piatta e poi con i margini rialzati. Nell'età del ferro subentra l'A. a cannone, con un incavo nella testa per farvi passare il manico. All'A. semplice o doppia, detta bipenne (v.), nel mondo mediterraneo e fin dall'età preistorica è stato attribuito un significato simbolico. Creta è forse uno dei luoghi in cui la si ritrova più frequentemente fra i simboli religiosi, specie quella bipenne. Costruita in oro, argento, bronzo o pietra, rappresentava la divinità e la sua presenza, soprattutto il fulmine ed il dio che lo scaglia. In età classica l'A. sopravvive nel culto nel culto di Dioniso a Tenedo, e nei sacrifici delle Dipolie celebrati in onore di Zeus Polieo, sull'Acropoli di Atene. Nella figura sono rappresentate: · 1) A. neolitica tagliata e levigata; · 2) A in rame del IV millennio a.C.; · 3) A. romana piatta in rame; · 4) A. levigata di nefrite e serpentino, Odessa, II millennio a.C. Presso gli Etruschi l'A. *bipenne* inserita in un fascio di verghe (come quella trovata nella tomba detta del Littore a Vetulonia) volle significare, oltre alla forza del dio folgorante, l'autorità suprema del nume depositario della giustizia che regola e punisce. Tale concetto passò dall'Etruria a Roma, dove il simbolo del fascio littorio (in cui però l'A. bipenne venne sostituita dalla scure), espresse la santità del vincolo sociale tutelato dalla legge. Per tutta l'epoca romana l'A. bipenne fu comunque l'arma tipica impiegata nei sacrifici di tori e di altri animali, ed in tale veste la si trova rappresentata in scene sacrificali di vari monumenti onorari. Nel Medioevo l'A venne anche adottata per gli scontri nei tornei cavallereschi, ordalia (v.) compresa. Infine il fascio littorio venne adottato quale simbolo del Fascismo, che da esso prese il nome (v. nella figura una moneta d'argento da L. 2 del 1924).

Asclepieo: Dal greco ('Ασχλεπειον), è il nome dato ai santuari di Asclepio (v.). Il nucleo più antico era costituito da una fonte o da un pozzo, situati all'interno di un recinto boscoso sacro, intorno al quale erano sorti vari altri edifici. Il

malato che voleva chiedere al dio il risanamento veniva sottoposto a lavacri e ad un digiuno purificatore, e partecipava a sacrifici propiziatori; dopo di che, a sera, dormiva nella parte più recondita dell'A. (abaton). Il giorno seguente un sacerdote, che spesso era anche un medico, interpretava il sogno che il malato aveva fatto, spesso per suggestione, e stabiliva la diagnosi e la terapia. Gli A. più noti furono ad Epidauro (fu tra tutti il più famoso, 380 a.C.), a Coo, ad Atene ed a Trikka.

Asclepio: Divinità sotterranea dell'antica Grecia (Asclhpioz), noto soprattutto come inventore e dio della medicina. La leggenda (Pindaro, Pizie III) narra che era figlio di Apollo e di Coronide; affidato al centauro Chirone (v.), dopo che la madre fu uccisa da Apollo per vendetta, imparò le virtù segrete delle erbe, ed acquistò così il potere di guarire tutte le malattie. Ades, adirato perché l'opera di A. impediva ai mortali di raggiungere gli inferi, pregò Zeus di punirlo. Il re degli dei uccise A. con un fulmine, ma subito dopo si pentì del suo atto e lo chiamò accanto a sé sull'Olimpo. Nella mitologia romana A. venne chiamato Esculapio (v.). Secondo alcuni studiosi, sarebbe stato un medico realmente vissuto nell'XI secolo a.C. in Tessaglia, forse a Trikka, (v. a fianco il rilievo greco del IV secolo a.C., raffigurante A. e la sua scuola) dove più tardi venne edificato un grande tempio in suo onore. Dopo la sua morte, in epoca molto tarda, sarebbe stato deificato. Altri santuari sorsero successivamente in suo onore ad Epidauro (rimasto il più famoso di tutti, del 380 a.C.), a Coo, a Pergamo ed a Corinto. In origine il culto praticato in questi luoghi era prevalentemente religioso: i malati, accolti ed ospitati in appositi edifici nei pressi del tempio, dopo una preparazione piuttosto complessa, venivano guariti durante l'incubazione, ovvero mentre dormivano sotto il portico di fronte al tempio. Un questo avvenimento miracoloso sembra che i serpenti (da sempre presenti nella storia della medicina), custoditi nei sotterranei, svolgessero un ruolo di primaria importanza. Con il tempo le pratiche religiose vennero gradualmente sostituite da vere e proprie pratiche mediche.

Aseità: Termine indicante l'essere a sé stante, in sé e per sé, L'Ente indispensabile che ha in sé causa e principio della propria esistenza, ovvero la condizione dell'Essere Supremo, che non trae da altro il proprio essere. San Tommaso la riferisce a Dio, mentre Spinoza la pone in stretta relazione con la sostanza delle cose. Schopenhauer la collega invece alla volontà, mentre Hartman la riferisce all'inconscio. L'A. è l'opposto di abalietà (v.).

Ashkenaziti: Termine derivato dall'ebraico "*Ashkenaz*", indicante la popolazione discendente da Japhet e denominata anche Ashkenazim. (I figli di Japhet sono Gomer, Magog, Madai, Javan, Tubal, Mosoc e Tiras. I figli di Gomer sono *Ashkenaz*, Rrifat e Togorma – *Genesi* 10, 2-3), È stanziata a settentrione della Siria attuale. Con tale nome sono anche identificati gli ebrei dell'Europa centrale ed orientale, che ebbero in Germania il loro centro di diffusione, per distinguerli dai Sefarditi.

Attualmente costituiscono la maggioranza della popolazione ebraica dello stato di Israele, degli stati dell'ex Unione Sovietica e delle Americhe. Il loro rituale liturgico è del tutto peculiare, pur restando aderente al rituale palestinese, e si distiguono per la particolare pronuncia della lingua ebraica. Sono molti gli ebrei italiani che seguono il rito ashkenazita.

Ashmole Elias: Erudito antiquario inglese (1617-1692), iniziato alla massoneria in una Loggia di Warrington, cittadina della contea di Lancastre, il 16 Ottobre del 1646. Egli fu quindi uno dei primi Massoni *accettati.* Nel 1660 fondò la Royal Society, tempio ideale della scienza. Vari storici massonici lo giudicano alchimista e membro della Fratellanza Rosacrociana, che contribuì all'evoluzione del pensiero speculativo muratorio, erigendosi a precursore della moderna Massoneria, concretizzatasi poi nel 1717 con la Costituzione detta di Anderson (v.). Al contrario di taluni avventurieri, come il Cagliostro ed il Conte di Saint Germain, A. seguì con sincerità e purezza di intenti l'insegnamento della dottrina dell'ordine Rosa+Croce. Inoltre si occupò intensamente della ricerca alchemica, seguendo scrupolosamente le tracce di Alberto Magno e Ruggero Bacone, arrivando a porsi almeno allo stesso livello dei grandi alchimisti rinascimentali, come Arnaldo da Villanova, Paracelso, e Cardano (v. Alchimia). I Massoni inglesi ne fecero presto un personaggio da leggenda, attribuendogli l'intero merito della riforma attuata. Secondo il Ragon ed altri eminenti storici, sarebbe stato lui, un Rosacroce, ad imprimere un carattere iniziatico ai primitivi rituali operai muratori. Invece secondo il Wirth in effetti non è così, poiché l'influenza esercitata da questo studioso di scienze occulte sulla Massoneria fu assolutamente nulla. Infatti, deluso dalla natura da lui ritenuta povera dei misteri rivelatigli al momento della sua iniziazione, non riapparve in loggia che dopo ben 36 anni, il 15 Marzo 1682, per la seconda ed ultima volta nella sua vita, come attestato dal suo diario *(diary)* che tenne giornalmente con scrupolosa pignoleria.

Asilo: Rifugio, ricovero, ricetto. Anche luogo in cui si raccolgono persone bisognose di assistenza ed aiuto. Denominazione degli istituti pedagogici prescolastici, oggi scuole materne. *(politico)* Inviolabilità accordata allo straniero rifugiatosi per motivi politici in territorio estero od in luoghi che godono dell'extraterritorialità. É il nome antico del luogo in cui veniva offerta ospitalità e sicurezza contro qualsiasi persecuzione, anche a quanti si fossero sottratti al rigore delle leggi. Essi si mettevano al sicuro rifugiandosi nei templi o nei boschi sacri agli dei. A Roma era concesso il diritto d'A. in un bosco di querce posto tra il Campidoglio e la rupe Tarpea, nonché nel tempio consacrato a Diana, sul monte Aventino. L'imperatore Tiberio abrogò poi, con apposita ordinanza, ogni tipo di diritto d'A. Tale diritto

viene tuttora riconosciuto dal vigente *diritto canonico*, che tutela ed assicura l'inviolabilità del rifugiato in una chiesa.

Asmonei: Termine usato dagli scrittori ebraici per indicare i membri della famiglia sacerdotale dei Maccabei. Secondo una versione storica, venne impiegato per la prima volta nel I secolo d.C. dallo storico ebreo Giuseppe Flavio, che lo ricavò da Asmon, bisavolo del sacerdote ebreo Mataria. Secondo altri il termine è di origine ebraica, e significa ricchi, potenti. Gli ultimi A. vennero annientati da Erode il Grande nel 30 a.C., unitamente al loro pontefice Ircano II.

Aspirante: Termine indicante la persona che aspira ad un impiego, ad un titolo oppure alla mano di una donna; indica anche chi intende far parte di un'associazione, per cui richiede la propria ammissione ad essa. Y *(Massoneria)* Nel linguaggio massonico indica colui che richiede l'iniziazione, e quindi di entrare a far parte della Massoneria. Dopo l'accettazione preliminare da parte della Loggia cui ha richiesto l'ammissione, viene definito candidato, e dopo l'iniziazione neofita ed Apprendista Libero Muratore (v.).

Aspirazione: Brama, desiderio, intento, tendenza. Desiderio ardente di qualcosa. Suscita meraviglia il riscontrare che, al di là delle circostanze che spesso riducono le aspirazioni a sogni ad occhi aperti, esiste una componente che talvolta agisce sull'uomo in modo indipendente dall'oggetto delle aspirazioni. Una tale componente ci rivela la natura superiore, *"divina o trascendente"* che dir si voglia, insita nella Vita. La coscienza che tutti si dovrebbe avere di tale natura comune, ci dovrebbe rendere molto tolleranti nei riguardi delle aspirazioni umane, specialmente degli altri. Mentre la natura superiore è comune a tutti, spesso l'oggetto delle aspirazioni viene manifestato in modo molto imperfetto, proprio a causa della nostra peculiare natura umana.

Asrama: Termine sanscrito indicante le quattro diverse fasi della vita degli indù appartenenti alle caste superiori. Seguono esattamente le tracce delle esperienze terrene vissute da Gautama Buddha. Esse sono: 1) studio dei testi sacri sotto la guida di un guru; 2) esperienza della vita in famiglia e nella comunità; 3) periodo di vita ascetica nella foresta; 4) completo abbandono delle cose terrene e perfino del proprio nome.

Assassini: Termine derivato dalla parola araba *hashishiy-ya*, uomini dediti all'*hashjsh*. Designa una setta musulmana dei Sata nota, all'epoca delle Crociate, per la cieca obbedienza che i suoi membri avevano nei confronti del loro imam, il *"Vecchio della Montagna"*, discendente del persiano *al-Hasan ibu as Sabbah*, dapprima fautore dei Fatimiti in Egitto, poi seguace di *Nizar*, fratello e rivale del capo

dei Fatimiti. Padrona di diverse fortezze in cui addestrava ed organizzava con ferrea disciplina i propri seguaci, questa setta teorizzava l'assassinio come elemento dottrinale fondamentale, e come mezzo per la realizzazione di certi obiettivi politici e religiosi. La setta fu sgominata dal khan mongolo *Hulagu* (1296), e l'ultimo degli A., *Rukn addin*, venne condannato a morte. Anche il ramo siriano della setta, che aveva partecipato attivamente alla lotta contro i crociati, fu debellato nel 1273 da Baybars, sultano d'Egitto. In occidente le notizie più particolareggiate di questa setta si sono avute da Marco Polo. Alla condanna per eresia dei Templari contribuì la presunta adorazione della testa di un idolo satanico denominato Baphomet (v.), la cui conoscenza sarebbe stata loro trasmessa dalla setta degli A. Si sarebbe trattato di una simbolica testa caprina inclusa in un pentagramma rovesciato (quindi malefico, v. Pentalfa), contornato dalle sigle ebraiche simboleggianti il sacro ed impronunciabile nome di Yehovah; quell'infame accusa era stata una pura (ma purtroppo efficace) invenzione della Santa Inquisizione.

Assenza e Morosità: *(G.O.I.)* Il Libero Muratore che, senza giustificato motivo, protragga l'assenza dai Lavori di Loggia per un periodo superiore a sei mesi o che risulti moroso da oltre dodici mesi nel pagamento delle capitazioni, ovvero degli altri tributi deliberati legittimamente dagli organi competenti, è dichiarato decaduto da membro effettivo della Loggia e depennato dal piè di lista. Il Regolamento dell'Ordine fissa le procedure per l'adozione del provvedimento e per il reclamo (Art. 12 della Costituzione dell'Ordine). Nelle ipotesi previste dall'art. 12 della Costituzione, il Consiglio di Disciplina provvede a diffidare, con lettera raccomandata A.R., il Fratello a porsi in regola con il Tesoro ed a riprendere la frequentazione dei Lavori. Decorsi trenta giorni dalla ricezione della diffida senza che il Fratello abbia giustificato il proprio comportamento e sanata l'eventuale morosità, il Consiglio di Disciplina riferisce alla Loggia in Grado di Maestro; intervenuta la declamatoria di decadenza da parte della Loggia, il Consiglio di Disciplina dispone il depennamento dal piè di lista di Loggia. Del provvedimento deve essere data apposita comunicazione all'interessato, al Collegio Circoscrizionale ed alla Grande Segreteria. Avverso il provvedimento, *per le sole violazioni procedurali*, l'interessato può proporre reclamo al Tribunale Circoscrizionale, mediante raccomandata A.R. da inviarsi nel termine di trenta giorni dalla comunicazione del provvedimento stesso. Il reclamo deve contenere, a pena di inammissibilità, una esposizione dettagliata delle violazioni lamentate. Il reclamo non sospende l'efficacia del provvedimento (Art. 17 del Regolamento dell'Ordine). Il Libero Muratore in sonno o depennato non può frequentare né i Lavori della sua Loggia di appartenenza né di alcuna altra Loggia della Comunione. Egli deve restituire alla Loggia la tessera personale, nonché tutti i documenti, libri, insegne e fregi di proprietà della Loggia eventualmente in suo possesso (Art. 18 del Regolamento dell'Ordine).

Assioma: Termine derivato dal greco αξιομα, sua volta derivato da axioz, degno. Nella metodologia delle scienze deduttive si chiama A. l'enunciazione di una teoria assunta come non dimostrata, da cui si ricavano per via puramente logica i teoremi della stessa. In origine fu impiegata da Euclide e negli *Analitici* di Aristotele. A questa tradizione risale anche l'attribuzione agli A. di un carattere di necessità, ed evidenza, che li privilegia rispetto agli altri enunciati della teoria cui appartengono. Tale connotazione, in seguito all'analisi critica dei fondamenti delle teorie deduttive (*in particolare della geometria*), fa però ormai parte della moderna metodologia. Può essere A. qualsiasi enunciato di una teoria: quello che lo rende tale non è la sua evidenza logica, ma solo il fatto , puramente arbitrario e dettato da ragioni di maneggevolezza e duttilità formale, di essere appunto assunto come tale senza dimostrazione. In questo senso quindi non si può parlare di A. in assoluto, ma solo relativamente ad una ben precisa teoria: quelli che sono A. per una teoria possono essere teoremi per un'altra. La scelta degli A. per una teoria non è però del tutto arbitraria. Condizione essenziale per l'accettabilità di un sistema di A. rimane la non contraddittorietà. Questa però, a differenza della necessità ed evidenza della concezione classica, non è una proprietà degli A. presi singolarmente, ma della teoria nel suo complesso.

Associazione Massonica Internazionale: Fondata nel 1921, raggruppa dodici Obbedienze (v.), e si propone di realizzare l'unità dottrinale dell'Istituzione Muratoria. La propria costituzione infatti recita: *"La Massoneria, istituzione tradizionale filantropica e progressista, basata sul principio che tutti gli uomini sono fratelli, si propone la ricerca della morale e della solidarietà umana. Pertanto essa opera per il miglioramento materiale e morale dell'Umanità. Ha per principio la tolleranza reciproca, il rispetto per sé e per gli altri e la piena libertà di coscienza. Essa si propone altresì di estendere a tutti gli uomini i legami fraterni che uniscono i massoni in ogni parte del mondo".*

Assonnamento: Come si può accedere alla Libera Muratoria di propria volontà e con il suo consenso, altrettanto si può lasciarla. Come non esisteva preclusione al momento dell'adesione alla Fratellanza, così non esiste vincolo circa la durata dell'appartenenza ad essa. Resta fermo il diritto alla possibilità di abbandonarla qualora si ritenesse opportuno farlo. Naturalmente la Istituzione si riserva il diritto di chiarire le motivazioni che possono aver originato tale decisone, ma ad ogni uomo dev'essere riservato il diritto di mutare i propri sentimenti. Se ad un certo punto si dovessero modificare i rapporti personali con il Sacro, al punto da negare l'esistenza divina e la fede nelle Sacre Scritture, sarà preciso dovere il dimettersi, dato che l'istituzione non può assolutamente tollerare la presenza di veri atei nei suoi Templi. Se non si potesse più mantenere la lealtà nei confronti dei doveri massonici, si dovrà lasciare immediatamente la Massoneria. Mai si dovrà però abbandonarla a causa di un Fratello che viene considerato indegno, o perché un

Fratello non ha offerto il proprio aiuto negli affari, o perché non ci si è integrati nella Loggia. Se lo si facesse per una di queste ragioni, la Fratellanza diverrebbe automaticamente cosciente d'aver commesso un grave errore ammettendoci nelle sue fila. Per lasciare la Massoneria occorre comunque assicurarsi d'aver saldato per intero le capitazioni, e d'aver presentato correttamente le tue dimissioni. Si riceverà poi la conferma delle stesse, che scioglierà ogni impegno nei confronti della Libera Muratoria. Non sarà necessario indicare le ragioni della decisione, in quanto questo é un diritto che la Tradizione massonica non può assolutamente negare. Confermate le dimissioni, si sarà perso definitivamente ogni privilegio massonico, quali il diritto di frequentare o visitare qualsiasi Loggia regolare, così come ogni altro vantaggio assicurato dalla Libera Muratoria.

Assuan: Città dell'Alto Egitto, sulla riva destra del Nilo, di fronte all'isola Elefantina (v.). Situata nei pressi della prima cateratta del fiume, era nota già durante il Medio Regno con il nome di Siene (*Σωωω*), come attestato da alcune iscrizioni rupestri. Fu centro di estrazione del granito rosso (sienite), nelle cui cave sono rimaste incompiute alcune opere, come un obelisco, un sarcofago, ed una statua colossale. Nel 1971 vi è stata inaugurata una grandiosa diga, costruita con capitali sovietici, il Sadd al-Alì, o Alta Diga di A. (v. Abu Simbel), i cui effetti sulle condizioni meteorologiche pare stiano sommandosi a quelli del cosiddetto "*buco di ozono*", provocante il temuto effetto serra.

Assunzione di Mosè: Scritto apocrifo dell'Antico Testamento, redatto in ebraico od in aramaico, e poi tradotto in greco ed in latino. Comprende le ultime volontà (testamento) di Mosè per il suo successore Giosuè. Il suo inizio recita: *"Il centoventicinquesimo anno di Mosè, che è pure l'anno duemilaconquecento dopo la creazione, Mosè chiamò Giosuè, destinato ad essere il suo successore, e gli disse:* "Sii forte, e prometti di fare tutto ciò che ti è stato comandato, al fine di essere irreprensibile agli occhi di Dio. Ecco ciò che dice il Signore del globo terracqueo". *Perché egli ha creato il globo terrestre per il popolo. Ma non gli è piaciuto rendere manifesto questo fine della creazione sin dall'inizio, affinché le nazioni trovino in ciò la loro condanna condannandosi a vicenda. Per questo egli mi ha predestinato, scelto e preparato sin dalle origini del globo terrestre, per far di me il mediatore della sua alleanza".*

Astrale: Termine parapsicologico che assume significato allorché associato ad un'entità fisica, come corpo o mondo. Il corpo A., definito anche *anima* o *perispirito,* è parte componente, strutturale di ogni creatura appartenente ad uni dei quattro mondi fisici (minerale, vegetale animale ed umano). Fondamentale per ogni considerazione sull'argomento è la dottrina della metempsicosi (v.). Ciascuna creatura è formata da un corpo fisico, un corpo A. ed un corpo etereo, nell'essere umano noti come corpo, anima e spirito. Secondo la dottrina parapsicologica la materia, così come convenzionalmente concepita dalla scienza, non esiste affatto,

essendo la natura dei tre diversi corpi perfettamente identica, sebbene la loro manifestazione sia diversificata dai diversi livelli vibrazionali che li contraddistinguono. La parte A. serve da vero collegamento esistenziale tra la duplice natura essenziale di ogni essere creato e vivente: infatti trasmette allo spirito dell'essere le risultanze delle sensazioni captate sensorialmente dal mondo in cui vive ed opera la parte fisica dell'essere stesso. É così che si alimenta e si arricchisce la cosiddetta *coscienza,* consentendo il processo evolutivo di ogni essere. Al termine di ogni esistenza *fisica* dell'essere, un momento molto ben definito, corrispondente all'avvenuto completamento del processo di apprendimento nel periodo prestabilito necessario per *quell'esistenza,* l'essere si spoglia totalmente dell'involucro fisico per identificarsi nel corpo A. (che allora comprende anche e soltanto il corpo etereo). Si ritrova subito, senza trauma fisico o psichico alcuno, nel mondo A., o dimensione intermedia, collocata tra il mondo fisico (p. es. la terra) e quello etereo. I tre mondi, o dimensioni, sono identificati dalle maggiori filosofie e religioni come *Inferno* (fisico), *Purgatorio* o Bardo (A.) e *Paradiso* o Nirvana (etereo). Nel mondo A. non subisce alcun processo divino né sentenza, poiché l'esistenza appena ultimata non rappresenta che una minima parte del lunghissimo periodo temporale richiesto dal processo evolutivo, che implica una permanenza, attraverso diverse esistenze nel mondo fisico dell'apprendimento, che può durare globalmente anche milioni di anni convenzionali. Nel mondo A. ogni creatura dispone di conoscenza estesa anche all'esperienza acquisita nelle esistenze precedenti, ma è soprattutto potenzialmente in grado di vedere dettagliatamente ogni particolare dell'ultima, arrivando in tempi più o meno brevi alla comprensione assoluta dell'essenza della *lezione* appena acquisita. É proprio tale essenza che viene trasmessa alla sua parte eterea, arricchendo la propria coscienza, ovvero acquisendo un gradino evolutivo, e così chiudendo quel particolare ciclo esistenziale. A questo punto più nulla trattiene il corpo etereo in quella dimensione, ancora molto prossima a quella fisica, per cui esso si spoglia anche del corpo A. per accedere con la sola sua parte eterea alla Luce che intravede in alto, al termine di un lungo tunnel, in cui viene trascinato rapidissimamente da una forza immensa cui non può opporsi. Al termine del tunnel si ritrova immerso in una Luce di incredibile ed indescrivibile splendore, e viene subito circondato da creature note, come amici o parenti cari defunti, che gli forniscono ogni ragguaglio sul nuovo meraviglioso mondo a cui è pervenuto, rassicurandolo amorevolmente, con grande e persuasivo calore. Contrariamente a quanto predicato dal buddhismo, l'esistenza successiva non inizia subito, ma viene decisa da ciascun essere allorché diventa totalmente cosciente del proprio stato, assumendo la determinazione ad evolversi ulteriormente. Praticamente dichiarata la propria disponibilità per un'esperienza complementare, di cui ognuno stabilisce il livello evolutivo che intende conseguirvi, questa sarà consentita da Chi regola l'intreccio complesso del mosaico esistenziale, secondo modalità assolutamente perfette, immettendo lo spirito nell'uovo *in corso di fecondazione*, nel tempo, nel luogo

e per la durata più opportuni, onde consentire lo svolgimento lineare del programma definito dall'essere stesso.

Astrazione: Operazione consistente nel trarre da enti, fra loro distinti, i loro caratteri comuni, in modo da definire ed istituire una teoria generale valida per tutti. Secondo Aristotele, l'intelletto è in condizione di astrarre le forme sensibili della materia proprio come la ceralacca assume l'impronta di un sigillo privo del ferro e dell'oro che lo compongono. Invece la soluzione empiristico-nominalista di Locke esclude l'esistenza di idee quali quella generica di *"uomo"*, insistendo sulla funzione simbolica delle parole. Per certi critici della Massoneria, il suo frequente ricorso ai simboli è conseguenza della sua incapacità di A., qualità al contrario decisamente distintiva della tradizione giudaica.

Astrologia: Studio del comportamento dell'uomo di fronte all'influenza degli astri. Tende a conoscere oggi quanto accadrà domani.Y *(A. Occidentale):* Secondo i moderni astrologi, si tratta di una scienza che ha ben poco a che fare con le costellazioni, in quanto parte da un punto fittizio, costituendo una cintura comprendente il sistema solare, che pone come centro la Terra, simbolo dell'individuo. La teoria si basa su un principio non scientifico, ovvero che il Sole ruoti intorno alla Terra. La funzione dell'A. sta nell'indicare la via migliore da seguire per preparare l'individuo alle prove che si ritrova a superare nel corso dell'esistenza. L'uomo non è mai isolato, in quanto fa parte di un tutto, e fra Terra e Universo esiste un denominatore ermetico comune: il *ritmo.* Lo Zodiaco (v.) nel suo insieme è rappresentato da un cerchio, di cui ogni segno occupa un settore di 30°, non necessariamente corrispondenti alle costellazioni. I 12 segni dello zodiaco sono: Ariete (♈), Toro (♉), Gemelli (♊), Cancro (♋), Leone (♌), Vergine (♍), Bilancia (♎), Scorpione (♏), Sagittario (♐), Capricorno (♑), Acquario (♒) e Pesci (♓). Ciascun segno è legato ad un Elemento, per <u>*triplicità*</u>, ovvero: ***Fuoco -*** 🜂 - (Ariete-Leone-Sagittario), ***Terra -*** 🜃- (Toro-Vergine-Capricorno), ***Aria -*** 🜁 - (Gemelli-Bilancia-Acquario), ***Acqua -*** 🜄 - (Cancro-Scorpione-Pesci), nonché ad una <u>*quadruplicità*</u>*:* ***Cardinali*** (Ariete-Cancro-Bilancia-Capricorno), ***Fissi*** (Toro-Leone-Scorpione-Acquario) e ***Mobili*** (Gemelli-Vergine-Sagittario-Pesci). Vengono infine considerati i ***Pianeti,*** cioé Sole - ☉ -, Luna - ☽ -, Mercurio - ☿ -, Venere - ♀ - , Marte - ♂ -, Giove - ♃ -, Saturno - ♄ -, Urano - ♅ -, Nettuno - ♆ - e Plutone - ♇ -. L'ascendente (luogo ed ora della nascita) e le Effemeridi (tabelle per la determinazione della posizione dei pianeti nello Zodiaco al momento della nascita) influenzano la definizione di un oroscopo. **Y** *(A. Cinese):* Il pensiero cinese lega strettamente l'uomo all'universo, come il microcosmo al macrocosmo. La natura forma un solo regno, ed un ordine unico presiede la vita universale. É la legge del ***Tao***, al quale tutto confluisce e dal quale tutto parte. Anche l'A. cinese è soggetta a questi mutamenti ed a questa legge, che cerca di rendere comprensibile spiegandone

i simboli ed indicando la via da seguire: *Tao* significa *"via"*. L'insieme del sistema dei simboli è lo "**YIH**", *cambiamenti,* da cui derivano il principio positivo "**YANG**", con il trigramma "□□", *(maschile, attivo, rappresenta il sole, la luce, il cielo, il moto)* ed il principio negativo "**YIN**" , con il trigramma "º º ", *(femminile, passivo, rappresenta la luna, il buio, la terra, la quiete).* Questi simboli, con altri sei trigrammi, sono le formazioni principali derivanti dallo Yang e dallo Yin, e formano la tavoletta *KWA.* Un'antica leggenda narra che la tavoletta Kwa era incisa sul dorso di una tartaruga, che affiorò dal fiume Loh davanti a Fuh-hi, insieme ai 5 elementi: Legno *(saggezza)*,-Fuoco *(purificazione)*,-Terra *(femminilità)*,-Metallo *(egoismo)*,-Acqua *(vita)*, ai 12 segni zodiacali e ad altri simboli. Questi simboli vennero interpretati, e poi furono la base dell'occultismo e dell'A. cinese, indirizzata a predire il futuro, analizzare il carattere e le predisposizioni, ad evidenziare affinità ed antagonismi fra nati nello stesso segno e di segni differenti. Nel 1965 il 60% delle donne cinesi incinte abortirono per evitare di avere un figlio nato nel 1966, anno del Cavallo di Fuoco (cade ogni 60 anni), perché avrebbe influenzato molto negativamente l'intera famiglia. L'A. cinese si basa sui cicli lunari e sull'anno. Ogni anno è governato da un animale, dalla polarità di un elemento e da un pianeta. Un'antica leggenda racconta che Buddha chiamò a raccolta tutti gli animali del suo regno, ma se ne presentarono, nell'ordine, soltanto dodici: il Topo, il Bufalo, la Tigre, il Gatto, il Drago, il Serpente, il Cavallo, la Capra, la Scimmia, il Gallo, il Cane ed il Cinghiale. Allora Buddha, per premiarli della loro obbedienza, concesse a ciascuno un anno di regno. Quindi l'A. cinese considera la combinazione tra elementi, animale, pianeta e punto cardinale. Il 1998 è l'anno della Tigre, il 1999 del Gatto, il 2000 del Drago, il 2001 del Serpente, e così via, seguendo l'ordine sopra citato. Anche l'A. cinese tiene in considerazione l'ascendente.

Astrologia 14: Moderna concezione dell'Astrologia che, a differenza di quella classica tuttora usata che è basata sugli stessi strumenti degli antichi astrologi assiro-babilonesi, tiene in considerazione il movimento lento ma costante, conosciuto come "*Precessione degli Equinozi*", che ha cambiato l'aspetto dei cieli. Ai tempi di Cristo e dei Cesari, il primo giorno della primavera si trovava in Ariete. Cioè, l'equinozio primaverile, il primo giorno di primavera, cadeva quando il sole entrava nella costellazione dell'Ariete. Oggi però sappiamo che nel primo giorno della primavera il Sole entra nella costellazione dei Pesci, e non più in quella dell'Ariete. Perciò se si è nati in quel periodo, sarà più che naturale indicare che il corretto segno zodiacale sia quello dei Pesci, ovvero un intero segno più avanti. Secondo i principi dell'astrologia, carattere e tendenze sono fissate al momento della nascita. Esse dipendono, non solo dalle posizioni del Sole, della Luna e dei pianeti, ma anche dal segno solare, cioè dalla costellazione in cui si trova il Sole al momento della vostra nascita. Si può quindi affermare che l'astrologia moderna è arretrata di circa 2.000 anni; ovvero che gli astrologi, coscientemente o no, prendono in giro i loro clienti (e

forse anche sé stessi); vuol dire che tutti i dati astrologici, oggi in uso, sono grossolanamente sbagliati. Affermazioni certo pesanti, ma scientificamente dimostrabili. L'Astrologia indiana (*patria delle Verità Esoteriche*) da sempre segue, nella sua millenaria stesura dell'Oroscopo, la Precessione degli Equinozi che si sta qui evidenziando. In un saggio sul "*sincronismo*", Jung dichiara che "*la qualificazione delle Case, di grande importanza nell'oroscopo, crea una complicazione, dal momento che lo Zodiaco astrologico, anche se in accordo con il calendario, non coincide con le costellazione stesse. Queste si sono spostate di circa un "mese platonico", a causa della precessione degli equinozi, da quando il punto della primavera era in zero gradi dell'Ariete, quasi all'inizio della nostra era. Perciò, chi è nato, secondo il calendario, nell'Ariete, in realtà è nato nei Pesci. La sua nascita è avvenuta nel momento chiamato Ariete ma ben 2.000 anni fa*". Nell'Enciclopedia Larousse, in riferimento allo spostamento delle costellazioni zodiacali, è scritto: *"Questa nomenclatura è durata per secoli, ma adesso è superata, in quanto i segni non corrispondono più alle costellazioni zodiacali, da cui hanno preso il nome. Questo perché, per secoli, la precessione degli equinozi ha retrocesso l'equinozio primaverile di 50,26" all'anno; dal momento che lo zodiaco comincia, ancora, dall'equinozio primaverile e che questo punto si è spostato, rispetto alle stelle, le divisioni arbitrarie dello Zodiaco sono scivolate, rispetto alle costellazioni, con cui non coincidono più. Perciò, anche se il sole entra nel segno dell'Ariete, durante l'equinozio primaverile, in realtà si trova nella costellazione dei Pesci, che era l'ultima del ciclo. Quindi, pur se gli almanacchi sostengono che l'equinozio primaverile è nell'Ariete, il solstizio estivo nel Cancro, l'equinozio autunnale nella Bilancia ed il solstizio d'inverno nel Capricorno, va ricordato che questi sono solo i nomi dei segni, da non confondersi con le costellazioni omonime".* Ma le cose sono ben più complesse. Infatti non vi sono solo i 12 segni tradizionali ad occupare la fascia dello Zodiaco, in quanto ve ne sono 14. La costellazione della Balena spunta tra l'Ariete ed il Toro; ed il Serpentario si inserisce tra lo Scorpione ed il Sagittario. Si potrebbe semplicisticamente trascurare questi nuovi segni, che in effetti non sono più nuovi delle altre costellazioni; sono stati semplicemente ignorati dall'astrologia tradizionale, come il cambiamento delle date. A.14 quindi, il numero che rappresenta le costellazioni in realtà presenti lungo la fascia dello Zodiaco. Significa che ora ci sono 14 case, invece delle solite 12. Un fatto che non sorprende affatto gli studiosi di storia dell'Astrologia, che sanno come un tempo essa contasse solo 10 case, prima dell'entrata in vigore del sistema attuale. Ed ecco le conseguenze di questi cambiamenti, ossia, a seconda delle date, il segno zodiacale esatto: · 1) Ariete: 16/4-11/5; · 2) Balena: 12/5-6/6; · 3) Toro: 7/6-2/7; · 4) Gemelli: 3/7-28/7; · 5) Cancro: 29/7-23/8; · 6) Leone: 24/8-18/9; · 7) Vergine: 19/9-14/10; · 8) Bilancia: 15/10-9/11; · 9) Scorpione: 10/11-5/12; · 10) Serpentario: 6/12-31/12; · 11) Sagittario: 1/1-26/1; · 12) Capricorno: 27/1-21/2; · 13) Aquario: 22/2-20/3; · 14) Pesci: 21/3-15/4. Questo è il disegno della corretta carta oroscopica, comprendente i segni solari della Balena e del Serpentario, oltre alla 13a e 14a casa. Osservando le date, si vede che ogni segno abbraccia un angolo di poco inferiore ai 26 gradi e le date sono state spostate di

conseguenza, contro i circa 30 gradi dello zodiaco del vecchio sistema. Ma i segni solari non sono cambiati per tutti. Ad esempio, chi è nato il 20 novembre era Scorpione. Dal momento che A. 14 assegna meno gradi a ciascun simbolo, costui resta uno Scorpione, nonostante il cambiamento di costellazione, e così tutti i nati tra il 10 novembre ed il 5 dicembre. La spiegazione dei pleniluni non sarebbe completa se non si sottolineasse il fatto che essi hanno come sfondo l'evoluzione di una combaciante ondata spirituale, che è l'evoluzione del Logos Solare. Per quanto concerne gli influssi lunari, ogni mese è suddiviso in due parti, quella positiva, che va dal novilunio al plenilunio, e quella negativa, che va dal plenilunio al novilunio. L'anno solare è anch'esso diviso in due parti: il periodo che va dal solstizio d'inverno a quello d'estate, ed è il momento prolungato dell'alta marea favorevole, ed il periodo che, dal solstizio d'estate ritorna al solstizio d'inverno, cioè il momento in cui i semi germogliano e fruttificano. Tenuto conto del Segno astrologico, nella marea del plenilunio mensile corrispondente a tale Segno zodiacale, per quanto riguarda la vita individuale la natura collaborerà ad inserire ciascun individuo in una zona magnetica favorevole più di tutte le altre quattordici. I primi sei mesi dell'anno, che possono essere considerati il plenilunio solare, sono favorevoli alle attività che hanno natura mondiale. Il periodo mensile che va dal novilunio al plenilunio ha un carattere di natura personale, e riguarda strettamente l'individuo inserito nel gruppo. Con ciò, non si intende dire che il plenilunio debba essere utilizzato a scopo egocentrico ed individualistico. Solitamente i calendari portano segnate le fasi lunari. È però consigliabile munirsi di una buona effemeride, facilmente rintracciabile nelle librerie, per essere sicuri di possedere tutte le fasi lunari dell'anno, senza alcun errore.

Atanor: Termine derivato dall'ebraico *ha-tannut*, fornace. Talvolta scritto Athanor, venne adottato dal Lullo, che lo fa derivare da *adanayoz*, immortale, e poi da vari altri alchimisti, per indicare il fornello a fuoco continuo in cui le sostanze che si dovevano fondere erano racchiuse in un recipiente a forma d'uovo, entro il quale tentavano di produrre la *pietra filosofale* (v.). Nella simbologia alchemica la materia chiusa nell'uovo è la materia umana prima della *palingenesi* (v.), la chiusura ermetica è l'isolamento dal mondo sensibile, indispensabile per raggiungerla, il fuoco del crogiolo è il potere mentale che va diretto in modo da sciogliere la coscienza dalla cognizione del corpo. Tale crogiolo fa parte degli attrezzi del laboratorio alchemico, ed è anche il recipiente impiegato sul fuoco continuo per la fusione dei metalli, nonché corpo fisico dell'uomo in cui si realizzano le fasi di purificazione degli stati di coscienza, ed è infine l'intero Universo.

Ateismo: Termine avente il significato di *"senza Dio"*. È la definizione in cui rientrano quelle concezioni escludenti il ,ricorso al principio teologico come causa prima e fondamentale del mondo, negando in varie forme l'esistenza di un Dio. I

teologi distinguono l'A. in due specie: · l'A. *pratico*, proprio di chi, a prescindere da una ben definita visione del mondo, si comporta come se Dio non esistesse, non tenendone assolutamente conto nell'orientare le proprie azioni, improntate ad un criterio di moralità puramente umana; e · l'A. *teorico*, che è negazione in sede filosofica dell'esistenza di Dio. Quest'ultimo può essere di vari tipi, e si presenta in modi differenziati. Ci sono · l'A. *indiretto* o *negativo*, che si basa sull'indifferenza per il problema teologico; l'affermazione perentoria della non esistenza di Dio, quasi una sorta di teologia rovesciata di segno negativo (· A. *dogmatico*); la tendenza a confutare razionalmente le prove addotte per dimostrare l'esistenza di Dio (· A., *critico*); l'inclinazione ad affermare l'impossibilità di pervenire con tali prove ad un risultato capace di porsi in termini di certezza e di verità (*posizione scettica*) nei confronti del problema di Dio, visto come problema non suscettibile di soluzione, anche a causa delle limitazioni umane in rapporto a tale scopo, la quale induce ad un atteggiamento basato sull'*agnosticismo*. I teologi sono altresì inclini a considerare cripto-atee tutte quelle concezioni religiose contemplanti l'esistenza di Dio in termini inadeguati all'attributo necessario della sua onnipotenza, tali da avvilirne la nozione. Attualmente è cambiato molto nella concezione delle chiese cristiane nei confronti delle visioni atee, non più rigidamente condannate, ma esaminate attentamente nello sforzo di coglievi un'ispirazione tendenzialmente religiosa inconsapevole d'essere tale. Negli ultimi anni è venuta sviluppandosi una tendenza denominata · A. *religioso*, che identifica A. e cristianesimo, e parla della morte di Dio come della fine giusta e necessaria di un certo modo di concepire la divinità come qualcosa di nettamente staccato dall'esperienza religiosa, che potrebbe ravvivarsi solo con una ripresa del cristianesimo, con un rifarsi presente dell'esempio vivente del Cristo (negazione di un Dio padrone cui ci si rivolge borghesemente, per ottenere favori). Questo A. *religioso* si è concretato in forme di *teologia radicale*, trovando i suoi esponenti in Robinson, van Buren, Altizer, Hamilton, Gollwitzer. Bonhoeffer e Cox. Nel corso della storia del pensiero l'A. ha assunto varie configurazioni. Spesso, dal punto di vista delle varie ortodossie ecclesiastiche, sono state definite A. visioni metafisiche inclini a concepire l'assoluto in termini qualitativamente diversi dalle forme prevalenti della teologia ufficiale. Non sono mancate accuse reciproche di A. fra concezioni filosofiche la cui nozione dell'assoluto e del divino si presentavano in modi diversi e contrastanti. L'A. è assente dalla visione dei primitivi, nella quale mito e religione, convergendo insieme, escludono il ricorso ad un pensiero critico tale da porre radicalmente in discussione il principio stesso del divino. Religioni come il buddhismo (v.) ed il giainismo (v.), e con esse varie forme del pensiero filosofico indiano, sono state definite A., poiché in esse manca il ricorso ad un Dio creatore del mondo, intesi come entità personale suprema a sé stante, distinta dalla vita universale, che nel divino trova la sua causa prima. Nei Greci e nei Romani l'A. è potenzialmente presente in determinate forme di pensiero a sfondo scettico e materialista. L'accusa

di A. rivolta al politeismo è scorretta, poiché presuppone che l'unica forma possibile di teismo sia il monoteismo. I moderni teologi delle varie confessioni cristiane ammettono l'inaccettabilità di tale impostazione, essendo inclini a distinguere la negazione di Dio da forme inadeguate di teismo, basate su una rivelazione puramente naturale che restano comunque teistiche. La tradizione greca sfiora l'A. con l'atomismo (v.) di Democrito, cui si rifanno Epicuro ed il poeta latino Lucrezio. Dichiaratamente atea è la corrente di pensiero che prende le mosse dai sofisti, echeggiata da Sesto Empirico. In un ambito consimile sono collocabili Diogene di Apollonia, Diagora di Melo, Teodoro di Cirene (denominato l'ateo). Germi di A. sono rilevabili nell'area del pensiero umanistico rinascimentale, mentre da Cartesio (v.) trae origine una serie di tendenze, che sboccheranno parzialmente nel materialismo ateo che è uno dei filoni dell'illuminismo settecentesco. Atei sono pure i libertini del XVII e del XVIII secolo. L'illuminismo, che dal pensiero di costoro trae non pochi spunti, si caratterizza, in senso materialistico ed anti-religioso soprattutto in Francia, mentre altrove (come in Germania) assume talvolta forme in cui si presenta incorporato ad una visione teologica. La teologia cattolica considera atee le espressioni di pensiero proprie del cosiddetto idealismo, cioè della filosofia classica tedesca (soprattutto il pensiero di Hegel, mentre Kant è stato sbrigativamente considerato un agnostico). Secondo tali teologi è ateo anche il panteismo (v.), che contraddistingue di sé il pensiero rigorosamente monistico di Spinoza. Esplicitamente atee, sia pure con diverse motivazioni, sono quelle grandi correnti di pensiero, per certi versi affini, ma nello stesso tempo profondamente contrastanti, che sono il marxismo ed il positivismo (v.). Anche un certo esistenzialismo contemporaneo non ha esitato a definirsi ateo. L'esponente più noto di tale tendenza è lo scrittore e filosofo Jean Paul Sartre.

Atena: Dea greca, figlia di Giove, balzata fuori dalla sua dolorante testa dopo un terribile colpo infertogli, su sua richiesta, dal compiacente Vulcano. Le corrisponde la latina Minerva. Alla sua nascita l'intera natura sussultò, ed ella, nata adulta ed armata di tutto punto, con elmo, asta, scudo ed egida (formata con la pelle della capra Amaltea che aveva allattato Giove, recante al centro la testa orribile della Medusa), si presentò al padre, pronta ad aiutarlo, sia con le armi, sia con la saggezza, la prudenza e l'accortezza, sue doti sovrane. Infatti fu subito di grande aiuto nella guerra contro i Titani, e dal nome d'uno di questi da lei ucciso, prese il suo secondo nome di Pallade. Nonostante il suo aspetto guerriero A. era soprattutto dea della sapienza, della vita tranquilla ed operosa, protettrice dell'intelligenza e di tutte le Arti. Alla fondazione di Atene da parte di Cecrope, si era incerti sul nome da assegnarle. Sia A. che Poseidone pretesero d'imporle ciascuno il proprio nome. La questione venne deferita agli dei, la cui sentenza stabiliva che sarebbe prevalso il nome di chi avesse

offerto all'umanità il dono più utile. Poseidone, battuto il tridente a terra, ne fece scaturire un cavallo, mentre A. faceva sorgere un ulivo carico delle sue preziose bacche. Così, senza alcun contrasto, fu prescelto il nome di A. Il suo culto fu molto diffuso, ed innumerevoli furono i templi eretti in suo onore, lungo tutte le coste del Mediterraneo. Il più famoso è nel Partenone, una meravigliosa opera d'arte pervenuta a noi solo parzialmente, spogliata nel tempo di gran parte dei suoi splendidi bassorilievi attribuiti al grandissimo scultore Fidia. Partenone in greco significa significa tempio della vergine, e tale si conservò Pallade A. che, secondo la tradizione, pur non vantando doti di castigatezza, non ebbe mai alcun amante. Le erano consacrati vari animali, simbolicamente rappresentativi dei suoi attributi divini, tra cui soprattutto la civetta *(raffigurata in numerosi coni di monete ateniesi)*, il gallo ed il serpente.. Y *(Massoneria)* Nel Tempio ne viene collocata la raffigurazione nei pressi del Maestro Venerabile, ad evidenziarne la dote principale, la Sapienza, e la virtù consequenziale che lo caratterizza, ovvero la Saggezza. Da queste fortificato, egli è posto nella magica condizione di dirigere i Lavori iniziatici dell'Officina. Egli piloterà così la Loggia verso l'acquisizione dei traguardi identificati con le altre due Luci nel corso della programmazione preliminare dell'anno massonico che poi presiede e gestisce, sfruttando al meglio le capacità umane e massoniche di cui è dotato.

Athanor: Termine derivato dall'ebraico *ha-tannut*, fornace. Talvolta è scritto Athanor, e venne adottato dal Lullo, che lo fece derivare da *adanayoz*, immortale, e poi da vari altri alchimisti, per indicare il fornello a fuoco continuo in cui le sostanze che si dovevano fondere erano racchiuse in un recipiente a forma d'uovo, entro il quale gli alchimisti medievali tentavano di produrre la *pietra filosofale* (v.). Nella simbologia alchemica la materia chiusa nell'uovo è la materia umana prima della *palingenesi* (v.), la chiusura ermetica è l'isolamento dal mondo sensibile, indispensabile per raggiungerla, il fuoco del crogiolo è il potere mentale che va diretto in modo da sciogliere la coscienza dalla cognizione del corpo. Tale crogiolo fa parte degli attrezzi del laboratorio alchemico, ed è anche il recipiente impiegato sul fuoco continuo per la fusione dei metalli, nonché corpo fisico dell'uomo in cui si realizzano le fasi di purificazione degli stati di coscienza, ed è infine identificato con l'intero Universo. Vi si attuavano le trasformazioni alchemiche: la prima, quella di distillazione, era denominata *"Opera al Nero"* (v. Nigredo), e rappresenta la fase dell'evoluzione della Grande Opera (v.), conosciuta anche come *"Testa di corvo"* o *"Chaos"* (v.); nel crogiolo a questa segue la fase della Fusione, detta anche trasformazione in *"Bianco"* (v. Albedo) o Rebis (v.), che indica il compimento della prima metà dell'Opera; il processo si conclude con la Sublimazione (v.) o Trasformazione in Rosso (v. Rubedo), detta anche Azoth (v.). Secondo il dizionario mito-ermetico di Don Pernety, *"I Saggi nelle operazioni della Grande Opera hanno denominato forno o fornello il terzo vaso che racchiude gli altri, conservando tutta l'Opera.*

Lo hanno chiamato A., *poiché è depositario di un fuoco immortale ed inestinguibile. In genere dev'essere fatto in terracotta, oppure con argilla ben sminuzzata e setacciata, mescolata con escremento di cavallo e con il pelo dello stesso animale, in modo che il calore intenso non lo faccia poi scoppiare".*

Athos: Monte di 2033 metri della penisola calcidica dello Agion Oroz, sul Mar Egeo, che costituisce una repubblica monastica autonoma (336 kmq e 1713 abitanti, capol. Karyai), sotto sovranità greca. Dall'intero territorio sono escluse le donne e gli animali domestici di sesso femminile. A partire dal X secolo, quando sant'Atanasio vi fondò il primo monastero, è un centro artistico e religioso. Soprattutto i principi di Valacchia ed i monaci greci contribuirono a costruire i primi monasteri, che per lo più presentano un tipo di pianta cruciforme piuttosto complessa, detta appunto *athonita*. Fino ad oggi sono rimasti 21 monasteri, nei quali si trovano, oltre alla chiesa ed alle cappelle, diverse biblioteche e tesori ricchi di icone ed arredi sacri, testimonianze di un florido periodo dell'arte bizantina. L'importanza artistica del monte A. è dovuta al fatto che artisti greci, slavi e georgiani potevano scambiarsi le proprie esperienze in un luogo in cui fu sempre vivo il ricordo dell'arte bizantina. I più importanti ed interessanti conventi sono: Vatopedi, del X-XI secolo, con la pianta athonita a triconco, decorata da mosaici dello stesso periodo; il Monastero degli Amalfitani, che risale allo stesso periodo; Protato, con pianta basilicale a tre navate ed affreschi del XIV secolo; Lavra, con pianta a croce greca del X-XI secolo e con una biblioteca ricca di codici bizantini; Ghiliandari, quasi interamente ricostruito un secolo dopo. Gli influssi bizantini giunsero al monte A. attraverso Salonicco, che fu un importante centro culturale ed artistico, luogo d'incontro dell'arte orientale ed occidentale. L'arte di Costantinopoli fu quindi la componente essenziale dei dipinti e dei mosaici di quei monasteri, in un momento in cui l'arte greca aveva perso tutto il suo prestigio. I mosaici più antichi sono quelli di Vatopedi, raffiguranti la dehsiz e l'annunciazione, ideati in una tipica atmosfera monacale, densa di misticismo, con le figure rigidamente frontali tese a colori scuri. Gli affreschi più importanti sorsero quando nel XIV secolo quei monasteri divennero centro dell'*esicaismo*, una corrente ideologica che invitava alla solitudine ed all'allontanamento dal mondo corrotto, e che in arte portò ad un'ulteriore smaterializzazione delle figure, ad un ancor più accentuato *linearismo* ed a dei volti rigidi e severi. Tra i dipinti di questa scuola si devono forse annoverare quelli del convento di Protato, che sarebbero da attribuire all'allora celebre Emanuele Panselinos. Nel XVI secolo artisti cretesi lasciarono numerosi affreschi nelle chiese del monte A., ma le loro opere risentono della

freddezza e dell'accademismo dell'ultimo periodo dell'arte bizantina, che ridusse le forme ad un totale astrattismo ed a un puro gioco calligrafico.

Atkinson, William Walker (Baltimora 1862 – Los Angeles 1932). Giurista e Pensatore statunitense. Nato da Emily Mittnacht e William C. Atkinson, dopo avere frequentato le scuole pubbliche praticò la professione forense sino al 1895, quando divenne Procuratore presso il Foro della Pennsylvania. Nel 1889 sposò Margaret Forster Black, da cui ebbe due figli. Intorno al 1900, a seguito di una grave crisi personale, si avvicinò alla scuola di pensiero del New Thought. Tale scuola, allora molto nota, propugnava il raggiungimento di benessere e felicità tramite lo studio della filosofia e della teologia. Trasferitosi a Chicago, riprese l'attività di avvocato iniziando nel contempo l'attività di scrittore, presso l'editore Flower & Towne, legato anch'esso alla scuola del New Thought. In seguito aprì una propria scuola, la Atkinson School of Mental Science. A., prima del 1920 (anno dal quale inizia a firmare i testi con il proprio nome), utilizzò numerosi pseudonimi: Theodor Sheldon (con il quale firmò *Vim Culture*, 1913), Magus Incognitus, I Tre Iniziati. Il più noto, tuttavia, è quello con il quale firmò dal 1900 al 1915 le opere più importanti, e cioè Yogi Ramacharaka; pare che tale pseudonimo sia stato scelto in onore dell'omonimo mentore del proprio Maestro, Baba Bharata. Il primo Ramacharaka, nato nel 1799 in India, profondo conoscitore dei testi conservati nelle biblioteche lamaiste, avrebbe trasmesso a Baba Bharata le conoscenze da essi tratte. Nel 1920, ritenuti i gruppi aderenti al New Thought troppo settari e poco concreti, uscì dal movimento e si dedicò alla ristrutturazione organica del complesso delle sue opere, aggiornandole e pubblicando nuovi compendi come "*l'Energia mentale*". Morì nel 1932, ma alla sua scomparsa è legato un episodio enigmatico: nel 1936, e quindi quattro anni dopo la morte, risulta infatti che personalmente provvide al rinnovo del copyright delle proprie opere. L'episodio non fece che accrescere l'alone di leggenda del personaggio. Le sue opere godettero di vasta popolarità anche in Italia, negli anni '20. Negli anni '80 le case editrici F.lli Melito e Bastogi effettuarono la ristampa anastatica di alcune opere, oggi disponibili presso diversi editori. I testi di A. rivelano ancora oggi la profondità e la modernità del suo pensiero. In un linguaggio straordinariamente piano ed accessibile, l'autore illustra le posizioni più occulte delle diverse religioni e filosofie. Attraverso una loro rilettura critica, alla luce anche del pensiero pragmatico e di quello di Emerson, Atkinson cerca di dare una risposta a domande perenni: lo scopo ultimo dell'uomo nella storia del mondo e dell'individuo, la ragione della sofferenza, a ricerca di una via alla serenità. Anche nella lettura critica di un testo occulto ed ermetico come *La luce sul sentiero* (sulla cui reale provenienza, peraltro, l'autrice Mabel Collins fornì di volta in volta diverse versioni), cultura ed afflato umanitario si fondono perfettamente, per poi esprimersi pienamente nel *Corso superiore di Filosofia Yoga.* Il suo *Cristianesimo Mistico* fu oggetto di attenta disamina nella Chiesa nel periodo conciliare, mentre un best-seller

francese degli anni '70, il *Terzo Occhio* (il cui autore afferma di essere un Lama Tibetano fuggito all'estero) è debitore di intere parti de *La Vita dopo la Morte.* Le emergenze attuali rendono sempre più moderno il pensiero di Atkinson.

Atlantide: Secondo Platone sarebbe sta un'*isola felice*, la cui storia enigmatica venne narrata a Solone da un sacerdote del dio egizio Sais. Egli faceva riferimento ad un vasto continente retto a monarchia e situato ad occidente, oltre le colonne d'Ercole *(stretto di Gibilterra)*, nell'antico oceano Atlantico. Tale continente si sarebbe inabissato subito dopo il Diluvio Universale, nel corso di tremendi movimenti sismici e di riassestamento della crosta terrestre, che avrebbero sconvolto l'intero pianeta. Alcuni suoi superstiti si sarebbero rifugiati nel centro America, dando origine alle civiltà Maya ed Atzeca. Molti scrittori si sono ispirati a questa leggenda e, tra questi, Bacone, che nel suo romanzo utopistico scientifico *"Nuova Atlantide"* fa di tale continente il simbolo dell'aspirazione umana a realizzare uno stato universale ideale. Il Fulcanelli, nelle sue *"Dimore filosofali"*, un'opera corposa edita dalle Mediterranee e definita *"labirinto in cui sono sparsi i frammenti di un grandioso disegno alchemico"*, asserisce che la carenza di mezzi scientifici impedisce la penetrazione dei segreti degli abissi. Tuttavia alcuni frammenti di struttura terrestre sono stati portati in superficie, rivelando la loro origine lavica cristallizzatasi a contatto diretto con l'aria. Qindi si può dedurre che i vulcani espulsori di tale lava sorgessero su terre scoperte, non ancora inghiottite dalle acque. Nulla impedisce di pensare che l'Atlantide possa aver rappresentato una realtà nella notte dei tempi, e che la civiltà vi fosse tanto sviluppata da raggiungere quell'alto grado nei valori limite fissati da Dio al progresso umano, anche in campo tecnologico e scientifico. É il fatidico *"tu non andrai oltre"*, un confine oltre il quale si manifestano i sintomi della decadenza che ne accelera la caduta definitiva, quando la rovina pressoché totale non è accentuata dall'inatteso scoppio di un colossale flagello, certamente imputabile alla *volontà* se non alla *provvidenza* divina.

Atma: Denominazione di uno dei componenti della triade indiana, una ed eterna; gli altri due sono *Buddhi* (l'anima celeste) e *Manas superiore* (il corpo astrale). L'A. è il settimo principio umano, che si identifica con lo Spirito Universale; secondo la Blavatsky (v.) l'uomo, nella sua essenza vera e propria, è uno con esso. L'espressione *A.-Vichiara*, che in sanscrito significa *"indagine sulla natura dell'*A.", è la forma più elevata di cultura spirituale, che conduce direttamente alla suprema esperienza della realtà, e quindi alla conoscenza della Verità.

Atman: Termine sanscrito dal significato di *soffio*, che nei più antichi testi indiani (*Rigveda*) si trova con il significato originario, mentre in seguito passò ad indicare l'anima che si incarna temporaneamente nel corpo, dai cui peccati non può essere corrotta. Alberga in tutti gli esseri umani, e rappresenta la coscienza della propria esistenza di cui ognuno è dotato. In opposizione a quanto è contingente, l'A. è l'immenso complesso delle apparenze che fluttuano intorno a noi, il tessuto stesso del mondo, composto con la trama dei nostri sogni; è l'infinito mutare delle immagini che ci fa credere a qualcosa di reale al di fuori di noi. In senso metafisico rappresentava il principio dell'essere, opposto prima al corpo e poi al non-essere. Per un naturale sviluppo cosmologico, l'A. divenne poi, nella *Brhadaranyaka Upanisad* (v. II, 5, e seg.), il principio essenziale del mondo, e come tale si identifica con il *Brahman* (v.), in una concezione che tende ad assorbire l'anima individuale nell'anima del mondo. Secondo il Wolpert (*La Civiltà indiana*, Ediz. Fabbri, 1985), "Molti discepoli trovarono difficile accettare l'idea che qualcosa di invisibile potesse essere l'essenza del cosmo. Tra questi *Svetaketu*, un giovane presuntuoso che si credeva saggio per aver studiato per dodici anni con dei *brahamani* tradizionalisti. Suo padre però lo istruì sulla realtà dell'A., chiedendogli di prendere un fico: Il dialogo tra loro prosegue così: *"Eccolo signore – Dividilo – L'ho diviso signore – Che cosa ci vedi? – Dei semi molto piccoli signore – Dividine uno, per favore – L'ho diviso signore – Che cosa ci vedi? – Niente del tutto, signore – In verità, mio caro, quella sottilissima essenza che non riesci a percepire, in verità, mio caro, è proprio da quella finissima essenza che nasce questo grande albero Nyagrodha* (fico sacro*). Credimi, mio caro, proprio quello che è la sottilissima essenza, l'intero mondo ce l'ha come sua anima. Questa è la realtà. Questo è l'*A. *Questo sei tu, Svetaketu"*".

Aton: Antica divinità egiziana, il cui nome geroglifico è *Itn,* il disco solare vivente. Viene menzionato già nella teologia solare di Eliopoli durante l'Antico Regno. Attraverso l'epurazione di tutti gli altri dei e dei loro templi, venne esaltato dal faraone mistico Amenofi IV (Akhenaton) nel corso della XVIII dinastia, che quindi fece di A. l'unico vero Dio, istituendo così per la prima volta in Egitto il monoteismo. Aton non è il sole, ma l'energia invisibile che in ogni istante crea e santifica il mondo. Egli dona la vita e la luce, penetrando nei cuori e diventando Amore. Nel pensiero di Akhenaton, A. appare come la percezione istantanea del divino, senza intermediari e mitologia. A. si manifesta attraverso la bellezza di tutte le cose, la verità, l'equilibrio e la fratellanza tra tutte le creature. La sua luce è portatrice del soffio vitale. *"Tu sei l'Aton vivente che trionfa sulla sua montagna di luce".*

Aton, Inno ad: Il dio Aton fu proclamato unico oggetto di culto dell'antico Egitto durante il sesto anno del regno di Akhenaton (v.), il faraone eretico, in epoca amarniana. Il faraone si proclamò suo unico sacerdote e profeta, e scrisse un inno nel quale veniva esaltata la grandezza del Sole, creatore di tutte le cose, e l'eguaglianza

fra tutti gli uomini. La grande somiglianza tra questo inno ed il Salmo 104 del *Libro dei Salmi* dell'Antico Testamento, fa pensare che la religione egizia e quella ebraica abbiano avuto per un certo periodo di tempo una convergenza di elementi dottrinali. Il testo integrale dell'Inno di A. recita: «*Compari pieno di bellezza nell'orizzonte del cielo, disco vivo che hai dato inizio alla vita. Non appena ti sei innalzato nell'orizzonte orientale, hai riempito ogni paese della tua perfezione. Sei bello, grande, brillante, alto sul tuo universo. I tuoi raggi abbracciano i paesi fino alla fine di tutto ciò che hai creato. Poiché sei il Sole, li hai conquistati fino ai loro limiti, e li tieni legati per il tuo amato figlio. Anche se sei lontano, i tuoi raggi toccano la Terra. Stai davanti ai nostri occhi, ma il tuo cammino continua ad essere per noi sconosciuto. Quando ti poni nell'orizzonte occidentale, l'universo resta sommerso nelle tenebre, come morto. Gli uomini dormono nelle case, con la testa coperta, e nessuno di loro può vedere il proprio fratello. Ma all'alba, non appena ti innalzi all'orizzonte, e brilli, disco solare, nel corso della giornata, fai fuggire le tenebre e diffondi la tua luce. L'universo esiste grazie alle tue mani, con cui lo hai creato. Se tu sorgi, vive; se tramonti, muore. Tu sei la durata della vita stessa, si vive grazie a te. Gli occhi contemplano la tua perfezione senza fine, fino al tuo tramonto, Quando ti poni ad occidente cessa ogni lavoro. Non appena sorgi, fai crescere ogni cosa per il re, e tutti vanno di fretta, da quando hai organizzato l'universo, ed hai fatto in modo che sorga per tuo figlio, uscito dalla tua persona, il re dell'Alto e del Basso Egitto che vive di verità, il Signore del Doppio Paese, Neferkheperure Uaenere, figlio di Ra, che vive di verità, Signore delle due corone, Akhenaton. Che viva a lungo. Ed alla sua grande sposa da lui amata, la Signora del Doppio Paese, Neferneferuaton Nefertiti, sia concesso di vivere e di tornare giovane, per sempre, eternamente*».

Attis: Nome greco (Attiz) di un'antica divinità della Frigia. La mitologia parla di un tentativo operato da Zeus per possedere Cibele, la Gran Madre degli dei, dal quale nacque l'androgino Agdistis, che venne privato del suo sesso maschile dagli dei decisi a domarlo. Dal sesso perduto nacque una pianta, il cui frutto fecondò Nana, figlia del re Sangrario, che lo aveva raccolto. Nacque così A. che, cresciuto bellissimo, fu amato da Agdistis, ma volle sposare una mortale, la figlia del re Mida. Per questo la dea lo punì con la follia che lo spinse ad evirarsi, a morire per poi rinascere. Successe a Sabazio, re dei frigi, e come questi fu subito onorato con un culto di carattere orgiastico, apparendo come un dio della vegetazione. La sua automutilazione venne interpretata come un trasferimento delle energie umane nella natura, per accrescerne le forze fecondanti. In Frigia nacquero anche dei *misteri* di A., di cui si ignorano particolari, ed il cui culto si diffuse con quello di Cibele in Grecia, durante il periodo classico. Fu poi introdotto a Roma verso il 204 a.C., ma ormai privo della compartecipazione di A. Nell'iconografia A. appare come un giovane imberbe, con berretto frigio sul capo, o con una verga da pastore. Spesso fu raffigurato con pantaloni aperti, onde lasciar visibili sia il ventre che i genitali, per evidenziare il suo carattere ermafrodito. Un tipo particolare di raffigurazione di A. è

quello funerario, sui sarcofagi romani, ove appare in attitudine palesemente melanconica.

Attore: Chi recita o interpreta una parte in uno spettacolo, chi partecipa attivamente e direttamente ad una vicenda. Visti in chiave esoterica, gli esseri umani, rispetto agli eventi e nella loro interiorità, si possono proporre come soggetti attivi o passivi. La natura umana ci porterebbe ad interpretare, di preferenza, il ruolo di attori piuttosto che di spettatori. Ci si deve allora porre la domanda se tale nostra natura è solo frutto di una causa senza particolari spiegazioni, oppure se giustifica qualcosa di molto più profondo, ossia l'esistenza di una condizione potenziale, di grande significato nei riguardi delle nostre proiezioni verso la Vita. Se fosse vera la seconda ipotesi, si dovrebbe scendere molto più in profondità in noi stessi, per cercare di comprendere meglio il rapporto esistenziale che intercorre tra noi e gli eventi. Ovviamente fa parte della ricerca del buddistico "***Sé***".

Attribuzioni del Gran Maestro: Il Gran Maestro eletto, subito dopo il suo insediamento, nomina il gran Segretario e, successivamente, un Grande Oratore aggiunto, un Gran Segretario aggiunto, un Gran Tesoriere aggiunto ed i Grandi Ufficiali previsti dalla Tradizione. Il G.M. convoca e presiede la Gran Loggia e la Giunta del Grande Oriente d'Italia. Egli presiede ogni altro consesso rituale al quale partecipi. Provvede con decreto al rinnovo, alla composizione ed alle convocazioni del Consiglio dell'Ordine. Il G.M. si avvale della collaborazione dei Grandi Maestri Aggiunti, che lo sostituiscono in caso di assenza o di impedimento temporaneo (Art. 31 della Costituzione dell'Ordine).

Atum: É il demiurgo di *Iunu-Eliopoli.* Il suo nome significa *il Compiuto è Colui che non è.* A. si è autocreato sorgendo dalle acque primordiali sotto forma di collina originaria, per espettorare poi *Shu* (aria) e *Tefnut* (il fuoco). Rappresenta ciò che nel linguaggio alchemico viene definito il *fuoco stitico,* ovvero l'agente coagulante. A. fu, ancor prima di *Ra* (v.), il primo *neter* di Eliopoli, e solo durante la XIII dinastia si fuse con lui. L'animale a lui sacro è il cobra acciambellato, che ricorda la sua origine *ctonia* (la materia inerte, serbatoio di vita). Sono a lui consacrati anche l'anguilla e la mangusta. Il suo nome si scrive con il segno della slitta, "**5**", che significa essere completo, giungere a compimento, ma anche non essere. "**5**" è il principio che governa la creazione, l'equilibrio cosmico, la vita e la morte. Associato a Ra diventa il movimento manifestato attraverso la luce. Con lo scarabeo *Khepri*, A. è l'indefinito nel suo atto creativo. *Khepri-Ra-Atum* esprime il ciclo vitale. *"Do vita al mio corpo grazie ai miei poteri magici. Ho creato me stesso e mi sono formato come desideravo, secondo il mio volere".*

Atzechi: Denominazione impropria talvolta attribuita agli Aztechi (v.).

Augure: Presso le antiche popolazioni italiche e presso i Romani era l'interprete del volere degli dei, che si rivelava per mezzo di segni dati soprattutto dagli uccelli. In Roma gli A. erano considerati gli interpreti ufficiali degli auspici di Stato. L'origine del collegio degli A. è attribuita a Romolo, tuttavia venne organizzato da Numa, che ne portò i membri da tre a cinque. A partire dal 300 a.C. gli A. divennero nove (*Lex Ogulnia*), quattro patrizi e cinque plebei. Con Silla il numero dei membri del collegio salì a quindici, con Cesare a sedici, crebbe in epoca imperiale, finché l'augurato divenne una carica onorifica. L'elezione era a vita, e veniva fatta dal popolo in base alla *Lex Domitia de sacerdotibus* (104 a.C.). Come segno distintivo gli A. avevano la toga listata di porpora (*trabea*), ed un bastone ricurvo (*lituus*) con il quale delimitavano gli spazi (*templa*) in cui si potevano osservare i segni divini. Si riunivano alle none di ogni mese. Non erano celebranti del rituale, ma interpreti dei segni inviati dagli dei. In periodo repubblicano ebbero anche importanza politica. Cicerone (v.), definendo la loro funzione in rapporto a quella dei pontefici, dice: «*I pontefici presiedono gli atti sacri, gli A. gli auspici*». Questo significa che essi avevano la possibilità di bloccare il funzionamento delle istituzioni politiche: per esempio, dichiarando prima di un'elezione che gli dei erano irritati, facevano sì che lo scrutinio non avesse luogo.

Aum: Parola sacra, frequente all'inizio di molti Mantras (v.), come indicazione di saluto alla divinità. Il termine si può trovare contratto in "Om". La sillaba A. (od Om) è lo stesso *Braman* (v.), come la stessa Trimurti (v.). Secondo la tradizione indiana l'A. ha potenti poteri occulti: infatti sarebbe il suono originario che, attraverso le caratteristiche vibrazioni dell'apparato vocale, porta all'estasi dell'assoluto. Sono stati dedicati vari testi alla spiegazione del come possa avvenire questa rivelazione organica. Nel Medioevo le tre lettere erano mantenute divise e, a seconda della loro vibrazione, A significava *Vishnù*, U significava *Shiva*, ed M significava *Brahma*: il Tre in Uno, il più profondo mistero di Dio, per la cui comprensione la ragione non è sufficiente, essendo necessaria la tecnica dell'*estasi-Yoga*. Da notare che gli indù ortodossi usano tuttora scrivere in testa alle loro lettere la parola *"Om"*.

Aumento di salario: Detto anche A. di paga, è un'espressione massonica che indica il passaggio o l'avanzamento da un grado a quello superiore, come da Apprendista Libero Muratore a Compagno d'Arte, e da Compagno d'Arte a Maestro Massone.

Ausonia: Regione italica che nell'età del bronzo fu teatro preistorico della civiltà ausonica, originaria delle isole Eolie. É dal popolo degli ausoni che buona parte della regione litoranea campana prese il nome di A. *(Ausonia)*, nome che più tardi venne esteso a tutta l'Italia. Y *(Massoneria)* La Massoneria era presente in Piemonte fin dalla metà del XVIII secolo, ma tutte le logge (quasi esclusivamente militari) costituitevi a Torino, Pinerolo, Casale, Cuneo, Asti, Alessandria ed in altri grossi centri urbani, erano collegate ad obbedienze straniere, soprattutto francesi, come francese era il

loro nome distintivo. La casa Savoia, pur avendo dovuto formalmente proibire (con editti del 1794 ribaditi nel 1814) le adunanze massoniche, in pratica si era sempre mantenuta su ambigue posizioni di compromesso, senza seguire troppo le direttive ecclesiastiche che richiedevano un deciso intervento soppressivo, in linea cioé con le varie scomuniche comminate alla Libera Muratoria. I regnanti sabaudi d'altronde erano stati parecchio turbati dai postumi della rivoluzione d'oltralpe, ed avevano già avuto parecchi problemi con la setta valdese (v.), insediatasi soprattutto nella val Pellice, a poca distanza dalla capitale. Vittorio Amedeo III era solito dire *"non voglio altre grane co' preti, portate pazienza ché anch'io ne ho"*, una sorta di invito ai massoni a vivere ed a lasciar vivere. A. è il nome italiano distintivo della Loggia definita *"Madre"*, fondata a Torino l'8 ottobre 1859 ad opera di sette fratelli già iniziati. Grossi nomi rinforzarono presto il piedilista della Loggia Madre A., che al secondo piano di via Stampatori 18, diedero vita al *"Grande Oriente Italiano sotto il titolo di Grande Oriente d'Italia."*. Fu da quel momento che cessò di esistere la Massoneria piemontese, e prese avvio la storia moderna della Massoneria italiana. Il Maestro Venerabile della Loggia A., Filippo Delpino, veniva eletto primo Gran Maestro il 20 dicembre 1859, ricoprendo tale carica fino al 20 maggio 1860, quando veniva sostituito ad interim da Livio Zambeccari, poi dal reggente Felice Govean, ed infine dallo statista diplomatico canavesano Costantino Nigra (3.10.1861-31.1.1862). La Loggia A. si fece promotrice della Costituzione del G.O.I., le cui idee madri erano impregnate di encomiabili proponimenti politici ed economici a base etica, come educazione, nazionalismo, cosmopolitismo, antimonopolitismo, associazionismo, ecc., nonché di scientismo *(scienza come antichissimo culto massonico).* Intorno all'A. orbitarono subito combattive Logge legate soprattutto allo Scozzesismo palermitano, il che portò alla formulazione di una nuova Costituzione unitaria, promulgata nel 1874 in Roma, da quattro anni capitale d'Italia.

Auspicio: Termine derivato dal latino *Auspicium*, formato da *avis*, uccello, e *specio*, vedo. Forma di investigazione della volontà divina, che gli antichi Romani attuavano originariamente osservando la direzione e la quota del volo, il numero, la specie e la voce degli uccelli. Sul finire dell'età repubblicana l'A. era però ormai preferibilmente ricavato con l'osservazione dei fulmini e dei tuoni (*auspicia celestia*), o del modo di mangiare dei polli sacri (*auspicia pullaria*). Gli A. potevano essere sia privati che pubblici. I primi, caduti presto in disuso, erano presi dal *pater familiae*, da solo o con l'assistenza di un *augure* (v.). I secondi avevano carattere ufficiale per lo stato romano, e nessuna azione pubblica poteva essere avviata senza ricavare l'A. preliminare. Gli A., ancora in età repubblicana, persero progressivamente il loro carattere religioso, per acquisirne uno più propriamente politico, e vennero infine sostituiti dall'*aruspicina* (v.).

Autocefalia: Termine che definisce chiese particolari, che non dipendono da nessun'altra Chiesa, e si amministrano da sé, in modo indipendente ed autonomo. In senso assoluto, secondo la concezione cattolica, esiste una sola Chiesa A.: quella di Roma, il cui vescovo è il successore di Pietro nella giurisdizione universale. In senso relativo esistono nella storia vari esempi di autocefalia: i quattro patriarcati di Costantinopoli, di Antiochia, di Gerusalemme e di Alessandria; la Chiesa di Cipro, sottratta dal Concilio di Efeso (431) alla giurisdizione di Antiochia. Queste Chiese si governavano in modo autonomo, ma il vescovo di Roma conservava un diritto d'intervento, specie in tema di fede. L'autocefalia assoluta cominciò quando talune Chiese si staccarono da Roma per scisma: così i gruppi monofisti di Egitto, di Siria, di Armenia, e la chiesa di Persia (624). Le Chiese A. sono sorte per ragioni razziali o filetiche, come le Chiese A. monofisite, oppure per ragioni nazionaliste. Questo fatto è specialmente all'origine delle Chiese A. di rito bizantino, che si sono moltiplicate in conformità al sorgere di nuovi stati indipendenti: prima del 1914 si contavano 16 Chiese A., e tale numero era quasi raddoppiato dopo la prima guerra mondiale. Le Chiese A. bizantine sono interamente indipendenti le une dalle altre; l'unica autorità comune e suprema riconosciuta è il concilio ecumenico, che è però da considerarsi come un evento mitico, poiché dopo lo scisma non si è mai più riunito. Infatti l'ultimo fu il II di Nicea, tenutosi nel 787. Di fatto queste Chiese subiscono l'autorità del potere secolare, che in esse rappresenta praticamente quello che è il papa nella Chiesa cattolica.

Avatara: Termine sanscrito dal significato di discesa, od incarnazione di Dio. Indica un antichissimo concetto delle religioni indiane, in particolare il *Vishnuismo* (v.), che adombra l'incarnazione di Dio sulla terra, per sottrarre gli uomini alle potenze del Male, e per affermare il principio del Bene. In germe comprende la teoria della metempsicosi (v.): "Il processo dell'A. è una metempsicosi a rovescio. Mentre per i mortali la reincarnazione presuppone un'ascesa spirituale attraverso la *liberazione*, l'A. è una discesa". Come idea filosofica l'A. potrebbe essere rintracciato anche nel significato vedico del Dio, in quanto *sacrificio.* Nel *Rg-Veda* (v.) si dice misteriosamente che l'Ente Supremo fece il mondo *"soltanto con una parte di se stesso".* Irrilevante quale e quanta parte sia stata impiegata, mentre importante resta il fatto che qualcosa rimane sempre nell'Immanifestato. Si sottintende che se il *Purusha* (v.) viene immolato nel sacrificio cosmico, la parte essenziale dell'assoluto non discende. Per contro, secondo gli "*Dei dell'India* di A. Morretta (Ediz. Longanesi)", *Vishnù puranico* si assume proprio il ruolo di discendere e di incarnarsi, per diventare un A. Le *Upanishad* hanno minutamente classificato ogni stadio d'avanzamento spirituale. Un *siddhi* (essere perfetto) è progredito dallo stato di *jivanmukta* (liberato mentre vive) a quello di *paramukta* (supremamente libero), avente pieno potere sulla morte): quest'ultimo si è completamente sottratto alla schiavitù della *maya* e al suo ciclo di reincarnazioni. Il *paramukta*, perciò, raramente

ritorna in un corpo fisico; se vi ritorna è un A., un essere prescelto da Dio per apportare superiore benedizione al mondo. Un A. non è soggetto all'economia universale; il suo puro corpo, visibile quale immagine di luce, è libero da ogni debito verso la natura. Lo sguardo distratto può non scorgere alcunché di straordinario nelle fattezze di un A., ma egli non getta ombra, né lascia tracce di passi sul suolo. Queste sono simboliche prove esteriori dell'assenza di oscurità interiore e di legami materiali. Solo un tale uomo divino conosce la Verità celata dietro la relatività della vita e della morte. Il Cristo espresse la propria libertà in altra maniera: "Allora, uno scriba gli si accostò per dirgli: - Maestro, io ti seguirò dovunque tu vada. - Gli rispose Gesù:- Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria hanno dei nidi, ma il Figliolo dell'Uomo non ha dove posare il capo (*Matteo,* 8, 19-20)". Immenso nella sua onnipresenza, il Cristo non poteva certo essere seguito da alcuno, fuorché nelle sfere dello Spirito. Krishna, Rama, Buddha e Patanjali erano antichi A. indiani. Una ricca letteratura poetica in *tamil* è sorta attorno ad *Agastya*, un A. dell'India meridionale. Egli compì molti miracoli durante i secoli che precedettero e seguirono l'era cristiana, e si crede che egli serbi la sua forma fisica ancora oggi. I grandi profeti, quali Cristo e Krishna, vennero sulla terra con una missione specifica e clamorosa, e se ne andarono appena l'ebbero compiuta. Altri A. svolgono un'opera che favorisce il lento progresso evolutivo dell'uomo, nel corso dei secoli, piuttosto che renderli protagonisti di un grande, storico evento. Tali Maestri si celano sempre allo sguardo della massa, e hanno il potere di rendersi invisibili a volontà. Per queste ragioni, e anche perché solitamente essi ordinano ai discepoli di mantenere il silenzio su di loro, molte altissime figure spirituali rimangono ignote al mondo. "*Ogni qualvolta un devoto pronunzia con reverenza il nome dell'* A., *attira su di sé un'immediata benedizione spirituale".* Il corpo del Guru immortale non mostra alcun segno degli anni; il suo aspetto è quello di un giovane di non più di venticinque anni. Pelle chiara, statura e corporatura medie. Il sempre bellissimo e vigoroso corpo dell'A. irradia una visibile luce. Ha occhi neri, calmi, teneri; ed i suoi lunghi e lucidi capelli hanno il colore del rame.

Ave Maria: Sono le prime parole impiegate nella breve preghiera d'invocazione a Maria Vergine, la Madonna, la madre di Gesù, nella sua parte iniziale ripresa dal saluto rivoltole dall'Arcangelo Gabriele all'inizio dell'evento chiamato Annunciazione: *"Ave, o piena di grazia, il Signore è con te"* (*Luca* 1, 28); la seconda parte venne aggiunta nel XIII secolo. La preghiera, detta anche *"salutatio angelica"*, ebbe larga diffusione con l'istituzione del santo Rosario da parte di San Domenico di Guzmàn (v.).

Averno: Palude nei pressi di Cuma, in Campania, cinta da rupi scoscese e paurose, dove la leggenda pone l'entrata agli Inferi. Per questa ragione si diceva che dalle sue

acque stagnanti venissero emanate pestifere esalazioni che facevano cader morti gli uccelli che la sorvolavano.

Avvenire della Massoneria: Secondo il Wirth (*La Massoneria*, Vol. I, Ediz. Atanor, 1992, pag. 77) occorre conoscere male la Libera Muratoria per vedervi un'Istituzione invecchiata, pronta a sciogliersi dopo aver compiuto la parte più essenziale del suo compito. Ad un esame approfondito risulta evidente che, lungi dall'essere moribonda, la Libera Muratoria non abbia ancora vissuto, essendo appena uscita dalla sua fase infantile. Nata ieri, in quanto Istituzione storica, si è sviluppata, ingrandita, ma non ha ancora raggiunto l'età adulta, la fase cioè che consente agli esseri umani d'essere padroni di sé stessi. Come Ercole, essa ha potuto, ancora nella culla, soffocare i serpenti che una dea gelosa le aveva eccitato contro. Ma questo fatto diventa insignificante di fronte ai compiti che la attendono. La Libera Muratoria è infatti chiamata a rifare il mondo, ed il compito non è affatto superiore alle sue forze, purché divenga ciò che deve essere. Può diventarlo, poiché ha la facoltà di perfezionarsi e di acquisire quanto ancora le manca. Quanto le fa difetto è soprattutto la coscienza di sé stessa. Oggi si presenta come l'adolescente che sente risvegliare in sé il senso del pensiero. Finora i Massoni hanno agito per istinto, guidati da sentimenti talvolta confusi, raramente per discernimento ragionato. Ma la ragione si è manifestata in loro con quello spirito di rivolta che li induce a domandarsi. *"perché?"* Rifiutandosi di subire usanze unicamente perché antiche, ognuno intende sapere che cosa le giustifica. È giunto il momento di far conoscere la Massoneria. Essa non deve più limitarsi ad essere semplicemente *simbolica*, occorre che diventi veramente *iniziatica*. Allorché i Massoni saranno opportunamente istruiti, quando saranno dei veri *iniziati*, dei *pensatori* nel vero senso della parola, la loro potenza diverrà illimitata. Hanno già fatto tanto, anche agendo solo inconsciamente, anche soltanto vivendo coerentemente i principi appresi in Loggia, tanto da modificare l'aspetto delle cose e da assicurare la salvezza, l'evoluzione e la stessa emancipazione collettiva dell'Umanità intera.

Avventisti: Denominazione di alcune sette protestanti di origine nord-americana, i cui fedeli credono in una prossima venuta di Cristo sulla terra. Il predicatore battista William Miller (1782-1849) nel 1831 cominciò ad annunciare a Dresden (Massachussetts) l'imminente ritorno di Cristo. Citando il testo di Daniele (8, 14) «*Fino a 2500 ore e mattine; quindi si renderà giustizia al santuario*», ed interpretando quel numero come gli anni trascorsi dal ritorno di Esdra a Gerusalemme (457 a.C.) egli indicò la data della prossima *parusia* (v.) fra il 21.3.1843 ed il 21.3.1844. Il mancato evento allontanò da lui numerosi seguaci, ma con l'aiuto della visionaria Ellen Goulden White, il Miller spiegò al gruppo rimastogli fedele che nel 1844 Cristo avrebbe avviato il giudizio annunciato da Pietro (I *Pietro* 4, 17) contro il peccato del mondo, dopo di che sarebbe venuto per eseguire la condanna. Poiché uno dei

peccati più gravi commessi dalla cristianità sarebbe la sostituzione della festività del sabato con la domenica, dal 1860 il gruppo si chiamò *Seventh-Day Adventists* (A. del settimo giorno). Essi respingono il battesimo dei bambini, celebrano la commemorazione dell'ultima cena (nel rito riformato) ogni tre mesi, rifiutano la carne, gli alcolici ed il fumo. Svolgono una vasta attività missionaria, e contano nel mondo circa 12.500 comunità, con oltre un milione di fedeli. Altri gruppi di A. separatisi dal ceppo originario hanno portato alla costituzione di altre sette, formatesi negli Stati Uniti nel corso del XIX secolo, ovvero: *Advent Christians* (A. Cristiani), *Church of God* (Chiesa di Dio), *The Life and Advent Union* (Unione della vita e dell'avvento), *Churches of God in Christ* (Chiese di Dio in Cristo), ecc.

Avvento: Inizio dell'anno liturgico in preparazione al Natale. Nel rito romano consta di quattro settimane, con inizio nella domenica più prossima alla festa di Sant'Andrea apostolo, ovvero dal 27.11 al 3.12. Nel rito ambrosiano e nella liturgia greca dura sei settimane, iniziando con la prima domenica dopo la festa di San Martino (11.11). L'A. ha un duplice carattere: penitenziale e gioioso. Il primo è espresso dalla soppressione del *Gloria in excelsis* e dal colore violaceo dei paramenti; il secondo è indicato dal canto dell'*Alleluja*. Nel V secolo appaiono due aspetti dell'A.: il documento di Ravenna, un rotolo con 43 orazioni preparatorie al Natale, esprime lo spirito teologico di origine orientale; nella Gallia invece l'A. ha l'aspetto ascetico penitenziale simile alla Quaresima. I riti mozarabico (Spagna) ed ambrosiano (Milano) costituirono una fusione dei due aspetti dell'A.

Ayatollah: Titolo onorifico in uso nei Paesi islamici di fede sciita (v.), che viene attribuito alle supreme autorità religiose.

Azione: Manifestazione energetica, di forza fisica o spirituale. Implica una decisione di operare, di passare cioè dalla potenza all'atto. Ogni volta che si agisce ci si manifesta. La manifestazione implica perciò una *"forma"* di espressione. Ne consegue che ogni *"azione"* è un atto, che dovrebbe associare responsabilmente la volontà con l'espressione, oppure, detto in altre parole, la Forza con la Bellezza. Tutto questo è indipendente dall'entità o dall'importanza dell'azione. Nella maggior parte dei casi che avvengono nella vita, non si presta particolare attenzione alla forma delle azioni che vengono compiute, specialmente se non sono rilevanti. Tuttavia si dovrebbe doverosamente considerare che la vita ci offre continuamente occasioni per realizzare le nostre piccole *"opere d'Arte"*. Ogni opera d'Arte, vissuta esotericamente nell'interiorità, appare indipendente dall'entità o dall'importanza dell'azione stessa.

Azoth: Denominazione alchemica del Mercurio (v.). Il Fuoco (v.) e l'Azoto (v.) lavano e purificano le scorie del male, ovvero la terra nera, privandola del colore oscuro. È anche elemento di conservazione, principio e fine di ogni corpo. A. è

soprattutto il titolo di una famosa opera di Basilio Valentino (v.), pubblicata a Francoforte nel 1613 dall'editore Johann Bringern in una doppia versione tedesca e latina. Consta in «un trattato suddiviso in due parti:

- la prima, in forma di dialogo, sposa la tesi di un abbandono al fervore sapienziale, esortando ad un'esercitazione riflessiva che, partendo dal *libro della Natura*, contrappunti con ragionata modestia l'aspirazione al compimento della fede. Così l'iniziando viene esortato ad integrare la propria devozione con l'esercizio di una pia procedura mirante all'invenimento alchemico: la rielaborazione operante dello stato di grazia primigenio, condotta rammentando costantemente la vicenda salvifica di Cristo archetipo alchemico per eccellenza;

- la seconda parte, pratico-operativa, è corredata di quindici illustrazioni che offrono una teoria di testi ermetici tradizionali che, con i quesiti sollevati, sfidano la capacità intuitiva del lettore. L'enigma e la demolizione dell'orgoglio razionale sono sempre il tacito sfondo di ogni testo ermetico. Il quesito irrisolvibile può infatti far riverberare, per Grazia, nel nostro indurito flusso coscienziale l'A. proteico e camaleontico con cui cripticamente si ripropone il coraggio della semplicità devozionale, nascosto ma non umiliato dalla lussureggiante foresta metaforica del dettato alchemico» (S. Anseani). Tra la ricca e complessa simbologia alchemica compresa nell'A., assume primaria importanza un *pentacolo* (v.) raffigurante un Androgino (v.), una figura simbolo della Morte alchemica denominata anche «*Rebis*» (v.).

Aztechi: Nome della tribù dei *Nahua*, che prese il nome dal suo mitico paese d'origine, *Aztiàn*, la terra degli aironi. Nel XIV secolo si stabilirono lungo la valle del Messico. Tenochtitlàn, l'odierna Città del Messico, costruita secondo la leggenda verso il 1325 od il 1370 su un'isola del lago Texcoco, fu la prima sede della monarchia azteca, iniziatasi con Acamipichtli (1375). Successivamente l'imperatore Itzcatl (1360- 1449) fece di Tenochtitlàn il centro dell'espansione azteca, che raggiunse il golfo del Messico e l'Oceano Pacifico. Si creò così un vasto stato a sistema federativo, di cui facevano parte le città conquistate. La spedizione spagnola agli ordini di Hernàn Cortés (1485-1547) riuscì a catturare l'imperatore Montezuma II, poi lapidato dal suo stesso popolo mentre tentava di evitare una rivolta armata, che considerava suicida, contro i potenti conquistatori. Cortés distrusse l'impero azteco (1522), massacrandone gli abitanti ed uccidendo l'ultimo dei suoi sovrani,

l'imperatore Cusuhtémoc (1525). La società azteca aveva una rigida organizzazione verticale: sacerdoti, guerrieri, mercanti, popolo e schiavi, cui corrispondeva una ripartizione orizzontale: la terra apparteneva alla comunità, suddivisa in *calpulli* (quartieri o villaggi), probabilmente remote unità culturali collegate all'organizzazione in clan. Ogni lotto (*tlalmilli*) era proprietà di un membro della comunità, che poteva lasciarlo in eredità ai figli. Soltanto la parte del calpulli le cui rendite erano destinate al sostentamento dei deboli e degli inabili, al pagamento delle tasse ed all'amministrazione centrale, era veramente proprietà comune. Le funzioni giudiziarie, civili e militari, erano rigidamente centralizzate. Di derivazione olmeca erano la cultura del mais, il sacro gioco della palla, la numerazione vigesimale ed il calendario sacro di 260 giorni. La moralità pubblica ed il codice etico degli A. contrastavano in modo stridente con la pratica dei sacrifici umani, ai quali però i Messicani non attribuivano alcun significato di crudeltà, facendone solo il riflesso terrestre dell'ineluttabile lotta cosmica. La vita dell'individuo e della società degli A. era basata sulla religione. Dal famoso calendario all'organizzazione politica e sociale, tutto era subordinato a scopi religiosi. Dio del sole era Tonatiuh, dea della luna Metzli, dio della pioggia Tlaloc, dea del mais Centeotl, dio dell'inverno il terribile Tezcatlipoca (v.), vendicatore delle colpe umane, e Quetzalcoatl (v.), il serpente piumato, era il dio della civiltà e della tolleranza, costretto all'esilio da Tezcatlipoca, ma destinato a ritornare dall'Oriente. L'imperatore Montezuma II credette di riconoscere nello straniero di pelle bianca e dalla lunga barba di nome Cortés proprio il divino Quetzalcoatl, un errore che doveva anticiparne la tragica fine. L'arte atzeca in ogni sua manifestazione appare legata, più che ad esigenze estetiche, a motivazioni religiose. La scultura, di aspetto monumentale anche quando è di piccole dimensioni, tende ad effetti drammatici della rappresentazione della divinità, mentre i rilievi zoomorfi e le figure umane sono resi con acuto realismo. Numerosi gli oggetti legati al rito del sacrificio umano, come urne cinerarie e coltelli sacrificali in ossidiana: Vastissima anche la produzione di oreficeria, pressoché scomparsa con la conquista spagnola.

Azzimo: Termine derivato dal greco αζυμοζ, senza lievito, pane non fermentato. Nell'Antico Testamento l'accenno al pane A. esprime una situazione di fretta precipitosa, quale si realizzò per gli Ebrei all'atto della loro fuga dall'Egitto: *"Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata; essi avevano sulle spalle le loro madie avvolte nei mantelli"* (*Esodo* 12, 34). In memoria di quest'evento nella legge mosaica è stabilito che l'obbligo di mangiare A. per giorni, a partire dalla sera della vigilia di

Pasqua: "*Osservate gli A., perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto*" (*Esodo* 12, 17). Donde il nome di "*Pasqua degli A.*", per indicare la maggior festa religiosa degli Ebrei. La questione se Gesù abbia usato pane A. nell'ultima cena (la cosa è accennata da tre vangeli sinottici ma ignorata da Giovanni) diede origina nell'XI secolo alla lunga "*Controversia degli A.*" fra la Chiesa greca e la Chiesa di Roma. Il patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, nel 1053 contestò la validità della consacrazione del pane A., considerata un residuo del giudaismo. La polemica, inasprita da motivo politici, fu conclusa dai Concili di Lione (1274) e di Firenze (1439), in cui fu sancita la validità della consacrazione sia lievitato che A. Attualmente il pane fermentato è usato dai cristiani orientali, con l'eccezione di Armeni, Maroniti e Malabaresi, mentre per tutti i riti occidentali è prescritto il pane A.

B: Lettera impiegata come abbreviazione del nome Boaz (v.), che la Massoneria considera sacra, in particolare per l'Apprendista Libero Muratore. È impressa nella Colonna (v.) meridionale, detta appunto degli Apprendisti, posta all'ingresso del Tempio.

Ba: Principio spirituale dell'individuo nell'antica religione egiziana: Era rappresentato in forma di uccello con capo e volto umano, spesso accanto alla mummia del defunto, per apportarvi il soffio vitale, o vagante all'esterno dei sepolcri. Il *ba*, come il *ka* (v.), deve periodicamente reintegrarsi, e pertanto è raffigurato su pitture sepolcrali e apiri funerari in atto di nutrirsi con cibi elargiti dalla dea dell'Albero, o di dissetarsi al bacino sacro. Il B. è comunemente tradotto con il termine *"anima"*; in effetti può essere considerato una componente spirituale, che ritrova la sua individualità dopo la morte, e può agire indipendentemente dal supporto fisico. Più propriamente il B. è l'essenza itinerante di un vivente, ed è capace di agire anche materialmente.

Babele: Denominazione della biblica torre, dall'ebraico *Balbel*, derivazione del verbo *balal*, creare confusione. Secondo la Bibbia, gli uomini parlavano una sola lingua, e vollero costruire nel paese di Shinear una città dotata di una torre altissima *"per non essere dispersi sulla superficie della terra".* Ma Jahvè, giudicando offensiva tale costruzione confuse le loro lingue, e *"di là si dispersero sulla superficie di tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città"* (*Genesi* 11, 1-9). I critici vedono nel racconto biblico un tipico esempio di antropomorfismo allegorico, assai comune nella sacra Scrittura, ed una leggenda di carattere etiologico. Anzitutto è leggendaria la tesi che i costruttori fossero mossi dal progetto titanico di scalare il cielo: la frase *"la cui cima sia in cielo"* (*Genesi* 11, 4) indica semplicemente il progetto di altezza con un'espressione comune nel gergo semitico. Inoltre il racconto può significare il contrasto naturale creatosi tra tendenze sedentarie ed i nomadi dei popoli primitivi. Poiché il testo biblico parla dell'uso di mattoni, l'evento deve collocarsi nel periodo calcolitico, nel quale gli idiomi semitici erano già differenziati. Secondo J. Chaine (*La tour de Babel*, Lione 1945) il testo sarebbe *"una risposta del folklore ebraico alla questione dell'origine delle lingue"*. La tradizione biblica della torre di B. è stata probabilmente ispirata dalla grande *ziqqurat* di babilonia (*Babel*) detta *Etemen-an-ki* (casa del fondamento del cielo e della terra), alta cinque piani a grandi terrazzi, che già

esisteva nel secondo millennio a.C. Di questa torre, descritta da Erodoto, si hanno le misure esatte ricavate dalla tavoletta di *Anu-bel-sunu* del III secolo a.C.: la sua base quadrata aveva 95 m. di lato, mentre l'altezza era di circa 100 metri.

Babismo: Movimento riformista dell'islam sciita (XIX secolo), basato sul concetto della storicità della Rivelazione, per cui ad ogni età corrisponde un profeta adeguato. Fu iniziato da Mirza 'Ali Mohammad di Sihraz (1919-1850), che prese il nome di *Bab,* ossia Porta (d'accesso alla conoscenza dell'Imam). Questi fu considerato per qualche tempo il *Mahdi* promesso da Maometto per salvare il suo popolo, poi la sua dottrina suscitò in Persia gravi torbidi, ed egli fu fucilato. Tuttavia la sua opera fu continuata da un suo discepolo, Baha Ullah, cui si deve una particolare forma di B., denominata Bahaismo (v.).

Babuvismo: Setta rivoluzionaria francese i cui membri si ispiravano alle teorie di François-Noël Babeuf, detto Gracchus (1760-1797), in buona parte riprese da Filippo Buonarroti (v.).

Bach (Fiori di): Metodo diagnostico e terapia naturale messa a punto e divulgata dall'omeopata inglese Edward Bach che, intorno al 1930, individuò 38 rimedi, ottenuti attraverso lo sfruttamento delle essenze *bioenergetiche vibrazionali positive* di 38 diversi fiori e dell'acqua di una certa sorgente gallese. É definita *"floriterapia"* o cura della disarmonia, e si basa sulla corrispondenza tra specifiche zone cutanee e fiori, suddivisi in esteriori ed interiori. Tali rimedi riequilibrano quanto è perturbato da stati mentali negativi, consentendo anche la focalizzazione della personalità individuale. Le patologie fisiche e psichiche trattate sono suddivise in sette grandi categorie: Solitudine e Chiusura in sé stessi, Depressione o Disperazione o Complesso di inferiorità, Paura, Ipersensibilità verso l'esterno, Insicurezza, Eccessivo interesse per gli altri e Scarso interesse per il presente. I benefici terapeutici ottenuti, e scientificamente convalidati, sono sempre a lungo termine (non soltanto temporanei), e non sono esclusivamente rivolti alla personalità, in quanto sono sfruttati anche per supplire a carenze o disturbi passeggeri talvolta emergenti durante il decorso di una malattia.

Bacone Francesco: Filosofo inglese (Londra 1561-11626). Di famiglia nobile ed altolocata, è considerato il padre dell'empirismo filosofico inglese del Settecento, ed il creatore del moderno metodo induttivo. Dopo essersi avviato agli studi presso il Trinity College di Cambridge, si spostò a Parigi per impratichirsi nella carriera diplomatica, ed intraprese quindi gli studi legali. Alla morte del padre, che era il massimo collaboratore della grande regina Elisabetta I, entrò a far parte della Camera dei Comuni, dove si distinse per le sue doti oratorie, ed assunse l'importante incarico di avvocato della corona. Nel contempo sviluppò i suoi interessi nel campo delle scienze e della filosofia: ancora giovane, maturò il primo

grandioso programma di riforma enciclopedica della cultura, testimoniato attraverso i suoi scritti, come *Temporis partus masculus*, ed i due libri sulla *Dignità ed il Progresso del Sapere* (di cui solo il secondo venne stampato nel 1623). Il *Temporis partus masculus* è un attacco polemico contro la filosofia classica, platonica e soprattutto aristotelica, considerata futile e verbosa, e contro i nuovi filosofi della natura, come Cardano (v.), Paracelso (v.) e Telesio, accusati di mescolare confusamente con il naturale vari elementi magici e soprannaturali. Secondo B. era giunto il momento di abbandonare le dispute di scuola e di avviarsi verso una comprensione attiva e pratica della scienza, le cui scoperte (cita la stampa, la bussola e l'artiglieria) vanno ricondotte entro un nuovo metodo di pensiero. Tale progetto e detto metodo cominciano a specificarsi in una serie di scritti relativi al periodo 1600-1610: nell'opera del 1605 su *Il progresso del sapere* la violenza polemica tende ad attenuarsi, e B. si impegna nell'esposizione delle proprie idee basata su una mescolanza tra concetti antichi e nuovi, esposizione completata nel *De sapientia veterum* (1609), in cui viene presentata in forma allegorica una serie di trentadue antichi miti come espressione dell'anticipazione della vera filosofia della natura. Lo scritto più rilevante è comunque il saggio del 1607, *Cogitata et visa*, in cui B. afferma che la scienza deve procedere fondandosi tanto sull'osservazione quanto sul ragionamento, il quale ultimo deve sempre appoggiarsi sulla prima, ed insieme permettere l'allargamento del campo delle esperienze: attraverso una famosa metafora, B. paragona gli empirici alle *formiche*, che si limitano a raccogliere e ad ammucchiare, i razionalisti ai *ragni* che ricoprono le cose con fragili tele, prodotto del loro cervello, ed infine i veri scienziati alle *api*, che scelgono i materiali con cura, per poi elaborarli e trasformarli. Del 1608 è poi la *Redargutio philosophiarum*, in cui viene sottolineata la critica ad Aristotele, ed in cui compare un apprezzamento del naturalismo greco presocratico. Attorno al 1620 la vita e l'opera di B. assumono una direzione definitiva: da un lato, con la morte di Elisabetta e con la successione di Giacomo I, B. aveva avuto la possibilità di porsi al fianco del nuovo re, e di riceverne titoli (barone di Verulamio, visconte di Sant'Albano) e mezzi per dedicarsi sino in fondo ai propri studi, e per raccogliere intorno a sé diversi discepoli. Successivamente però la crescente corruzione della corte di Giacomo I lo coinvolgerà, facendo leva sull'ambizione e sulla sua innata fragilità morale. Dall'altro lato, nel 1620, B. conduce a compimento una parte decisiva del progetto enciclopedico che aveva intanto ripreso: i due libri del *Novum Organon*, che costituiscono il vero capolavoro di B. Nel suo complesso il progetto mirava alla

costruzione di un'enciclopedia delle scienze (*Instauratio magna*) completata da una parte pratica, la *scientia activa*, corrispondente alla moderna tecnica applicata. L'intero lavoro avrebbe dovuto articolarsi in sei sezioni: • una classificazione delle scienze (in parte svolta nei *Due libri sulla dignità e sul progresso del sapere*, in cui sono distinte le scienze storiche o della memoria, delle arti poetiche o della fantasia, e dalle scienze filosofiche o della ragione); • la dottrina del metodo scientifico (appunto il *Novum Organon*); • una storia naturale e sperimentale (in parte svolta nell'*Historia naturalis* del 1622); • una *scala* dell'intelletto; • le anticipazioni della seconda filosofia o scienza attiva; • ed infine la sezione dedicata alla scienza attiva stessa. L'unica parte completata resta il *Novum Organon* (titolo polemico nei confronti dell'*Organon* o logica aristotelica), i cui due libri illustrano i due momenti fondamentali del metodo, quello critico o *pars destruens*, e quello propositivo o *pars construens*. La *pars destruens* consiste essenzialmente nella presa di distanza critica rispetto ai pregiudizi che sono profondamente connaturati alla natura umana: B. distingue quattro categorie di tali pregiudizi od *idoli* (ovvero false immagini): ♦ i pregiudizi radicati in tutti gli uomini, che spingono a credere che le cose siano ordinate secondo la mentalità ed i bisogni della specie (idoli della tribù); ♦ i pregiudizi di carattere individuale, che si costituiscono relativamente all'educazione ed alle abitudini particolari (idoli della spelonca); ♦ i pregiudizi che nascono dai rapporti tra gli uomini, e che sono nascosti nel linguaggio, convenzionale, vago ed impreciso (idoli del foro); ♦ i pregiudizi che nascono dalle dottrine filosofiche, che B. considera creatrici di mondi immaginari (idoli del teatro). Sgombrata dai pregiudizi, la visione scientifica può affrontare l'esperienza in quanto tale, e fondare su di essa la sua *pars construens*. Così B., nel secondo libro, espone le linee del metodo induttivo, che comporta la raccolta delle osservazioni e la loro disposizione entro particolari «*tavole*», volte ad accertare la presenza del fenomeno, la sua assenza, ed il grado o la comparazione (il modificarsi del fenomeno nei diversi casi). Ciò consente la formulazione delle prime ipotesi da avvalorare con ulteriori interrogativi attraverso l'esperimento. È così che il metodo induttivo tende verso l'essenza reale del fenomeno o la sua struttura elementare, statica e nel contempo dinamica. Questo recupero della teoria dell'essenza pare però la parte più debole e meno moderna del *Novum Organon*. Negli ultimi anni prima di morire (di polmonite, contratta nel corso di un esperimento), B., ormai escluso dalla corte ed anche infamato, si ritira nelle sue terre per approfondire i suoi studi. Nel 1627 viene pubblicata postuma la *New Atlantis* (Nuova Atlantide), sorprendente trattazione della futura civiltà della tecnica, dominata da macchine ed invenzioni, che allora sembravano fantastiche, ma che poi sono state in gran parte realizzate, ed organizzata secondo un ideale razionale nato dalla stessa applicazione scientifica. Un vero e proprio testamento spirituale di B., in cui si ritrova sintetizzata l'intera idea della *scienza attiva*.

Bacone Ruggero: Filosofo inglese (1214-1294). Studiò ad Oxford e successivamente a Parigi, dove divenne maestro di teologia. Tornato ad Oxford, entrò nell'ordine francescano, nel quale era allora in atto un ritorno al misticismo agostiniano, in polemica con l'intellettualismo razionalistico dell'aristotelismo. Seguendo il crescente interesse del suo tempo per la ricerca scientifica, si dedicò a studi di ottica, di astronomia, di matematica e di fisica, proponendosi di elaborare un'enciclopedia delle scienze, senza però riuscire nel suo intento. Scrisse infatti solo delle introduzioni, note coi titoli *Opus maius*, *Opus minus* ed *Opus tertius*, nelle quali definì le strutture teoriche generali ed i singoli metodi di ricerca delle varie discipline scientifiche. Inoltre il suo atteggiamento di spregiudicata libertà intellettuale gli procurò una condanna di occultismo, con cui fu interdetto dal proseguimento degli studi. Il suo pensiero si muove verso un rinnovamento del sapere, spostando l'accento sull'aspetto pratico della conoscenza, e sulla scienza intesa come strumento per la trasformazione dell'uomo e della natura. In questo senso il metodo scientifico, sottolineando l'esperienza, costituisce uno dei primi momenti del distacco del principio dell'autorità della tradizione aristotelica. L'autorità, la ragione e l'esperienza sono infatti per B. le tre fonti possibili della conoscenza. Però la prima dev'essere razionalmente giustificata per non ridursi a superstizione.

Bahaismo: Ramificazione del Babismo (v.) dal quale, con il passare del tempo, andò sempre più differenziandosi, per opera del suo stesso fondatore, *Baha Ullah* (1817-1892) il quale, in contrasto con il fratello *Subh-i Ezel*, diede uno sviluppo sempre più libero e personalizzato alle teorie del babismo. Il figlio di costui, *'Abbas*, con il nome di *'Abdul-Baha*, contribuì notevolmente all'espansione del B. in Asia, Europa e Stati Uniti, dove le dottrine bahaistiche hanno trovato molti seguaci.

Bajanismo: Movimento eretico sorto nei secoli XVI e XVII' dal nome derivato da Michele de Baj, professore di teologia presso l'Università di Lovanio. I punti fondamentali della sua dottrina erano: l'uomo che pecca decade dallo stato di Grazia, e rimane corrotto ed incline al Male; il Papa non può avere alcuna giurisdizione diretta su tutti i credenti, ma soltanto nei confronti dei fedeli della sua diocesi. Per molteplici aspetti il B. precorre il Giansenismo (v.).

Balaustra: Termine compreso nel linguaggio massonico, con il quale viene identificato un documento emesso dal Gran Maestro e destinato alle Logge della Comunione. Di norma deve essere letto dall'Oratore di ciascuna Loggia ai Fratelli, nel corso delle prima Tornata ordinaria rituale immediatamente successiva al ricevimento della B., ed i Fratelli sono tenuti a mantenere la posizione *"d'Ordine"* nel corso dell'intera lettura.

Bambini di Dio: Moderna denominazione dei seguaci del Bahaismo (v.).

Banderuola: La Libera Muratoria raffigura la B. nel Gabinetto di Riflessione (v.), unitamente alla scritta *"Vigilanza e Perseveranza"*. Essa sottolinea le doti che il neofita dovrà sviluppare, già a partire dall'Iniziazione, per poi essere in grado di penetrare il complesso significato dei Simboli (v.).

Bandiera nazionale: Secondo l'Art. 17 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia, ogni Loggia si fregia della B. e di un proprio Labaro (v.). L'esposizione nel Tempio massonico della B. da parte del Gran Portastendardo, e la successiva resa degli onori da parte di tutti i partecipanti, sono anche contemplati dalla prassi rituale della Gran Loggia, attraverso l'Art. 96 del Regolamento dell'Ordine.

Baphomet: Figura di idolo sfruttata dal Tribunale della Santa Inquisizione nel corso del lungo processo (1304-14) per l'eresia di cui furono oggetto d'accusa i Cavalieri dell'Ordine del Tempio (v.). Tra i molti capi d'imputazione raccolti dagli inquisitori, primeggiava la presunta adorazione della testa di un idolo satanico denominato B. La sua conoscenza sarebbe stata loro trasmessa dalla setta islamica degli Assassini (v.), con cui i Templari avrebbero mantenuto stretti rapporti di collaborazione. Si sarebbe trattato di una simbolica testa caprina inclusa in un pentagramma rovesciato, quindi malefico (v. Pentalfa): secondo il Wirth esso è l'astro oscurato degli istinti volgari e degli ardori lubrici dai quali sono soggiogati gli animali. In genere viene raffigurato contornato dalle sigle ebraiche simboleggianti il sacro ed impronunciabile nome di Yehovah. É ormai storicamente accertato che quell'infame accusa non era stata che una pura (ma purtroppo efficace) invenzione, nell'intento di screditare al massimo l'Ordine. I Templari comunque furono aspramente accusati di adorarlo nelle loro funzioni religiose in luogo di Cristo, la cui raffigurazione avrebbero invece insultato e calpestato. Il suo culto era mantenuto segreto, ma secondo i nemici dell'Ordine, comprendeva pratiche abominevoli e blasfeme. L'origine del nome, nonché il suo preciso aspetto, sono soltanto frutto di infondate congetture. Secondo alcuni deriverebbe dall'idolo gnostico *Abraxas*. Si dice sia stato raffigurato sul cofanetto arabo di *Enorois*, in una figura androgina e glabra molto prossima a quella qui riportata. É invece accertato che proprio questa figura sia al centro del culto praticato attualmente da varie sette di natura satanica.

Bara: Simbolo compreso nel Quadro di Loggia in Camera di Mezzo e soprattutto nel rituale del Maestro Massone (v.). Serve a commemorare la sepoltura di Hiram (v.): *"La leggenda della* B. *presentata in una sala dove si teneva una festa non è così ridicola come potrebbe apparire a prima vista, poiché essa è perfettamente conforme alle usanze degli antichi Egizi.* Erodoto (libro XI, Cap. 28*) ci riferisce che, durante le feste tenute nelle case*

dei ricchi, dopo il convito si faceva circolare intorno ai tavoli una B. *contenente un cadavere che veniva mostrato a tutti i convitati, mentre il maestro di sala ricordava che tutti stavano vedendo quello che un giorno sarebbero stati essi stessi"* (v. *I tre gradi della Libera Muratoria*, di A. Vaillant, Ediz. .bastogi).

Bardo Thodol: Termine buddhista di tradizione tibetana (v. Lamaismo), indicante un periodo di 49 giorni che intercorre tra la morte fisica e la successiva reincarnazione, durante il quale l'anima viene sottoposta a durissime prove *(*v. *Il Libro dei morti tibetani)*, per poi essere pesata (v. psicostasia) ed infine giudicata. Ricorda molto condizioni, attributi e funzioni sia del Purgatorio che del Limbo cristiani. Secondo le teorie dottrinali della teosofia e dello spiritismo, rappresenta il mondo astrale, collocato tra il mondo fisico ed il mondo eterico.

Bardo: Termine che presso gli antichi popoli Celti indicava un poeta cantore che, accompagnandosi con uno strumento simile alla lira, cantava avvenimenti storici, leggende, inni religiosi e genealogie. Sono citati sia da Diodoro che da Lucano. Dopo la conquista romana scomparvero dalla Gallia, ma sopravvissero in Irlanda, Scozia e Galles, dove mantennero vive le tradizioni celtiche. La professione del B. era ereditaria, ed i loro canti si tramandavano oralmente di padre in figlio. Vivevano alla corte del loro signore, del quale cantavano gli antenati e le imprese. Spesso godevano di importanti privilegi, quali esenzione dalle tasse ed attribuzione di parte dei bottini di guerra. Nel XIV secolo i re d'Inghilterra ne abolirono l'attività. Ciononostante la loro tradizione sopravvisse fino all'inizio del XVII secolo. Alla fine del XVIII secolo i B. e le loro tradizioni ritornarono in auge sotto l'influsso della concezione romantica del poeta, visto come cantore delle antiche tradizioni popolari. Il Gray riscoprì per primo la poesia bardita con la sua ode *The Bard* (1767), ma il più celebre rappresentante di tale genere fu Macpherson con i *canti di Ossian* (1760-65). Dall'Inghilterra la poesia bardita doveva poi diffondersi in Germania, che vide il suo maggior rappresentante in Klopstock. Nel 1763 Michele Cesarotti tradusse in Italia i Canti di Ossian, e vi si ebbe poi la produzione di poesie del genere, come l'*Arminio* del Pindemonte (1804) ed il *Bardo della Selva Nera*, di Vincenzo Monti (1806).

Baruch: Nome derivato dall'ebraico *Baruk* e dal greco *βαρουχ*, benedetto, figlio di Neria e segretario del profeta Geremia di cui scrisse gli oracoli, suo compagno nell'assedio di Gerusalemme (586 a.C.) da parte di Nabucodonosor (*Geremia* 32, 12-16; 36, 4-32; 43, 3). Dopo l'uccisione di Godolia, seguì Geremia in Egitto (*Geremia* 43, 6), per raggiungere infine gli esuli a Babilonia, ove sarebbe deceduto. Ψ *Libro di B.*: É accolto nel canone cattolico fra i libri deuterocanonici, mentre è escluso come apocrifo (v.) dalla Bibbia ebraica e dalla Bibbia protestante. Fu letto dallo stesso autore agli esuli di Babilonia in presenza di Geconia. Il libro è conservato soltanto in greco, nella traduzione dei Settanta (v.), da cui dipendono la traduzione latina e quelle siriache (*Pescitta* ed *Esaplare*). L'origine ebraica del testo è però confermata

dall'esegesi glottologica. Mentre gli scrittori antichi (come Atenagora ed Ireneo) accettarono la dichiarazione introduttiva che attribuisce il libro a B., e lo usarono come scrittura sacra citandolo spesso sotto il nome di Geremia, la critica successiva compresa quella cattolica suddivise il testo in tre diverse parti, attribuite a tre autori diversi. Dopo un proemio storico, la prima parte contiene la confessione dei peccati del popolo, ed un'invocazione alla misericordia di Dio. La seconda è un elogio alla sapienza divina, identificata con la *Torah* (v.). Nella terza parte è contenuto un messaggio di conforto agli esuli, predicendo la futura redenzione. Ψ *Apocalissi di B.:* Sono due opere appartenenti agli apocrifi dell'Antico Testamento. • *Apocalisse di B. siriaca*: Conosciuta anche come *Secondo Libro di B.,* è nota soltanto nella redazione della *Pescitta*, tradotta dal greco in siriaco. Lo scritto ha carattere messianico, considerato in senso temporale, ed escatologico: mentre Geremia accompagna gli ebrei esuli in Babilonia, B. rimane presso le rovine di Gerusalemme, dove riceve una serie di visioni. Gli viene annunciata la punizione dei Gentili e l'avvento del Messia, preceduto da dodici epoche di flagelli. Lo scritto sembra dipendere dal *IV Libro di Esdra* (v.), e la sua datazione viene posta tra il 70 ed il 132 d.C. • *Apocalisse di B. greca:* Scoperta solo nel 1897, è detta anche *Terzo Libro di B.,* e racconta un viaggio di B. attraverso i cinque cieli, presentando subito interpolazioni cristiane. Il libro *Paralipomeni* (v.) di Geremia, opera giudaica del II secolo, dipende dall'Apocalisse siriaca.

Basilio Valentino: Figura emblematica del XVI secolo tedesco, che per tradizione viene considerato se non il padre certo uno dei più grandi alchimisti della storia. Le poche notizie che lo riguardano provengono esclusivamente dalle sue stesse opere, ove si accenna ad un pellegrinaggio fatto a San Giacomo di Compostela ed a viaggi in Belgio ed in Inghilterra. Vi è indicata la sua origine nella zona renana tedesca, nonché l'appartenenza all'ordine di San Benedetto, confraternita di San Pietro di Erfurt, dove sarebbe vissuto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Secondo quanto riferito da J.J. Manget nell'opera *Bibliotheca Chemica Curiosa* del 1702, i trattati a lui attribuiti sarebbero venuti fuori dalla breccia aperta da un fulmine in una colonna della chiesa di Erfurt. Nel libro *The last will and testament of B.*, edito a Londra nel 1671, sul frontespizio è raccontato che egli giace sotto una tavola di marmo dietro l'altare maggiore della Cattedrale di Erfurt. Queste sono le uniche scarne notizie oggi disponibili su questo misterioso personaggio. Comunque il suo nome allegorico si presta ad essere ricordato come vera "*potenza dell'alchimia*", ed è indiscutibilmente diventato leggenda e verità pseudonima. Le opere a lui attribuite, pubblicate fin dal 1599, sono una miscela di conoscenze metallurgiche e metafisiche. Secondo il filosofo Leibniz, l'editore Johann

Thölde di Hesse le avrebbe tradotte manipolandole purtroppo a fondo. Vi si ritrovano formule chimiche sistematicamente collegate ad una profonda simbologia spirituale. Nel *"Cocchio trionfale dell'Antimonio"* l'insegnamento alchemico è dichiarato sia nella chiave chimico-operativa che nella sua più esplicita chiave mistica. Vi è compresa la definizione fondamentale della dottrina, riassunta nella frase *"Tutte le cose vengono da uno stesso seme; esse sono generate, in origine, dalla stessa madre"*. Altre famose opere di B. sono *"Le dodici Chiavi della Filosofia"*, un trattato di arte spagirica e di filosofia ermetica, e l'*Azoth*, pubblicata a Francoforte nel 1613 dall'editore Johann Bringern in una doppia versione in tedesco ed in latino. Inizialmente solo quest'ultima venne attribuita al misterioso frate. Stefano Anseani, direttore della biblioteca ermetica per conto delle casa editrice Mediterranee, ci aiuta nella consultazione dell'*Azoth* nella sua prefazione all'edizione del 1988, chiarendo che "questo trattato è diviso in due parti:

◎ la prima, in forma di dialogo, sposa la tesi di un abbandono al fervore sapienziale, esortando ad un'esercitazione riflessiva che, partendo dal *libro della Natura,* contrappunti con ragionata modestia l'aspirazione al compimento della fede. Così l'iniziando viene esortato ad integrare la propria devozione con l'esercizio di una pia procedura mirante all'invenimento alchemico: la rielaborazione operante dello stato di grazia primigenio, condotta rammentando costantemente la vicenda salvifica di Cristo archetipo alchemico per eccellenza;

◎ la seconda parte, pratico-operativa, è corredata di quindici illustrazioni che offrono una teoria di testi ermetici tradizionali che, con i quesiti sollevati, sfidano la capacità intuitiva del lettore. L'enigma e la demolizione dell'orgoglio razionale sono sempre il tacito sfondo di ogni testo ermetico. Il quesito irrisolvibile può infatti far riverberare, per Grazia, nel nostro indurito flusso coscienziale l'*Azoth* proteico e camaleontico con cui cripticamente si ripropone il coraggio della semplicità devozionale, nascosto ma non umiliato dalla lussureggiante foresta metaforica del dettato alchemico". Tra la ricca e complessa simbologia alchemica compresa nell'*Azoth*, assume primaria importanza un *pentacolo* (v.) raffigurante un Androgino (v.), una figura simbolo della Morte alchemica denominata anche *"Rebis"* (v.). Esso racchiude e comprende in sé l'intera dottrina alchemica, e può essere considerato un paradigma di tutta l'Arte Reale ermetica. Nell'*Androgino* di E. Zolla (Ediz. Red, 1989), viene riportato un testo della tradizione sciamanica (v.), che così recita: "*Sono Maria Sabina. Maria Sabina è la donna che sa attendere, la donna che ricerca, la donna della vittoria. È la donna del pensiero, la donna che crea, che cura, la donna Sole, e la donna Luna*". Sono infatti due le forze: centrifuga e centripeta, rispettivamente del Sole e della Luna, che unendosi nel mondo degli Elementi, creano un punto centrale di massimo equilibrio, rappresentabile con la figura dell'Androgino, tradizionalmente assimilato a Mercurio, il cui simbolo allude a questo processo. Tra le varie figure

simboliche della Tradizione Occidentale, dimostrative in questo senso, quella del *Rebis* di B. è certo dominante su tutte: ottenuta dal *"Solve et Coagula"* alchemico, che sta ad indicare l'Uovo filosofico, corrisponde nelle sue due parti a Cielo e Terra, quali principio maschile e femminile della manifestazione. Il Rebis diventa così *"l'uomo cosmico"*, il demiurgo, il ponte, colui che , equilibrate le parti maschile e femminile del suo unico essere, si pone al centro della *"Croce"*, ricollegandosi al suo Sé, e quindi al Cosmo intero, diventandone elemento equilibratore, in sintonia con il ritmo universale della vita che si rigenera continuamente. La critica più recente ritiene leggendaria se non improbabile l'esistenza di B., e giudica le opere a lui attribuite parto quasi esclusivo della fantasia e delle conoscenze dell'editore Thölde di Hesse, che vi avrebbe introdotto concetti e teorie paracelsiane che storicamente dovrebbero invece essere di molto posteriori. Ma B. resta comunque una figura indelebile e cara ai moderni studiosi, quelli ancora impregnati di una vena di romanticismo: questi sanno tuttora apprezzare l'annotazione apposta da un'ignota mano seicentesca sulla prima carta bianca di un'edizione del *Currus Triumphalis Antimonii* custodita in un'antica biblioteca cistercense, che recita: "*Chi sa non può, chi vuol non ha, e chi né vuol né sa, tutt'ha e può*", con accanto la nota "*Vero proverbio per chi non è chimico sofista ma vero*".

Bastet: La dolce gattina del Delta è una divinità essenzialmente benigna. É la protettrice della donna, del bambino, della famiglia e del focolare. Figlia di Ra, è l'Occhio della Luna. B. è la madre della triade di *Bubasti* (ov'era il suo tempio), laddove il padre è *Atum* ed il figlio *Hor-Hekenu* o *Myisis*, leone dallo sguardo feroce, signore del santuario di Leontopoli. Questo felino maschio, *neter* del vento e delle tempeste, ogni notte uccide il serpente *Apofis* che attacca il sole nero. Per gli Egizi i felini erano autentiche antenne per captare il principio vitale. Dotati di poteri magici, rappresentavano la sublimazione dell'energia sessuale. Ogni anno, nel secondo mese della stagione della piena del Nilo, le feste di B. rappresentavano l'occasione per un grande raduno, un vero e proprio carnevale, durante il quale ci si ubriacava per poter comunicare con la dea e stabilizzare così l'energia cosmica. Ciascuna parte del corpo di B. corrisponde ad una parte del corpo degli dei: essa è il naso di *Thoth*, la bocca di *Atum*, il ventre di *Osiride*, le anche di *Horus*, le piante dei piedi di *Ra*, il cuore di *Ptah* e gli occhi del Signore divino. Quando *Hathor* è furiosa si trasforma in *Sekhmet*, quando è felice diventa Bastet. Fate e maghe, le sacerdotesse di B. erano le iniziatrici della magia sessuale. *"Egli. il re, è Bastet che protegge i due paesi. Chi lo loda sarà protetto dal suo braccio. Egli è Sekhmet contro quelli che trascurano i suoi ordini. Chi lo contraria sarà oppresso dagli affanni".* (insegnamento di Amenemhat III della XII Dinastia).

Batiniti: Nome derivato dall'arabo *Batiniyyah,* esoterici, indica coloro che ammettono nel Corano (v.) un senso interiore (*batin*), da ricavarsi mediante il *Ta'wil,*

od interpretazione allegorica. Identifica la setta sciita che ritiene ultimata con il settimo la serie degli *imam*, interpretando in modo allegorico-fantastico molti passi del Corano, ed alcuni precetti dell'islamismo collegandosi alla cosmogonia emanatista del neoplatonismo. Chiamati con nomi diversi secondo i tempi ed i luoghi d'azione, i B. occupano un posto notevole nella storia dell'islamismo, non solo per le loro dottrine e per aver creato un'enciclopedia filosofica (Epistole degli *Ikhwan as-Safà*, od amici sinceri, X secolo), ma anche per i movimenti politici da essi suscitati e per gli stati autonomi da loro fondati (v. Ismailiti, Assassini e Fatimidi).

Battente: Denominato anche batacchio, battiporta o picchiotto, è un elemento di norma metallico fissato all'esterno di porte o portali per consentire la segnalazione all'interno di un ambiente la presenza di una persona che vorrebbe gli fosse consentito l'accesso. Ψ *(Massoneria)* Impiega il B. fissandolo sia nella parte esterna che in quella interna della porta di accesso al Tempio massonico. Spesso costruito artisticamente, viene ritualmente utilizzato per confermare la copertura della Loggia prima dell'apertura formale dei Lavori; quello interno viene azionato dal Copritore Interno, quello esterno dal Tegolatore, battendo i colpi corrispondenti al Grado in cui sono programmati gli architettonici Lavori.

Batterie: La Massoneria impiega le B. come supporto nel corso dei Lavori rituali. Consistono nel battere le mani ritmicamente, seguendo la frequenza in genere regolata dalle battute di maglietto del Maestro Venerabile e dei due primi Dignitari di Loggia. Si differenziano a seconda della Camera rituale. In camera d'Apprendista si compone di tre colpi, in quella di Compagno di cinque, in quella di Maestro di nove. Coprire una B. significa rispondere con una B. ad un'altra appena eseguita. La B. di lutto viene eseguita (o massonicamente tirata) battendo i colpi descritti a braccia conserte, percuotendo le palme delle mani sulla parte superiore delle braccia.

Battesimo: Termine derivato dal greco βαπτιζω, che significa abluzione, immersione. L'uso di lavare tutto o parte del corpo è un rito religioso antichissimo, che si ritrova in luoghi e tra popoli lontanissimi da quelli dove nacque il cristianesimo. In Islanda, come in alcune zone della Norvegia, il padre praticava al figlio appena nato una lavanda, ed in tal modo lo accettava come proprio figlio. Nella religione cristiana esso è uno dei sette sacramenti istituiti da Gesù Cristo, il primo che possa essere ricevuto dall'uomo e che gli consente di ricevere quelli successivi. Secondo la dottrina cattolica il B. presuppone lo stato di peccato (detto originale) nella creatura umana, da cui il B. la libera applicandole i meriti della redenzione di Cristo. Questa dottrina è condivisa dalle altre confessioni cristiane, anche se esistono diversificazioni nella forma e nella sostanza del sacramento. Il B. trova la sua origine nelle stesse parole rivolte da Gesù Cristo agli apostoli: *"Andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* (*Matteo* 28, 19), e gli apostoli eseguirono il mandato amministrando il B. fin

dal giorno delle Pentecoste. Attraverso questo sacramento l'uomo nasce alla nuova vita nella Grazia. L'essenza del B. è un'abluzione fatta con acqua naturale (materia del sacramento) accompagnata da una formula precisa: *"Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* (forma del sacramento). Il B. viene impartito per immersione o per semplice aspersione. In caso di urgente necessità, come nell'imminenza della morte, ministro del B. può essere qualsiasi persona, anche se pagana, purché abbia l'effettiva intenzione di impartire il B. e pronunci l'esatta formula trinitaria stabilita dalla Chiesa. Il rito battesimale inizia con l'accoglienza. Il celebrante saluta i presenti, poi pone alcune domande ai genitori per sapere ciò che essi desiderino dalla Chiesa, infine chiede loro come intendono chiamare il bambino. Seguono letture bibliche, la preghiera dei fedeli, l'orazione di esorcismo e l'unzione prebattesimale. Quindi si passa alla liturgia del sacramento, che comprende la benedizione dell'acqua battesimale, la rinuncia al peccato ed a Satana, e la professione di fede. La rinuncia al male e la promessa di fedeltà a Cristo vengono fatte dai genitori, che si assumono la responsabilità di educare i figli cristianamente. Subito dopo ha luogo l'atto sacramentale vero e proprio. Segue poi l'unzione con il sacro crisma. Vengono poi consegnate la veste candida, simbolo della Grazia, e la candela accesa, simbolo della fede che illumina a conoscere Gesù ed i suoi insegnamenti. I riti conclusivi comprendono la preghiera comune e la benedizione, che il celebrante impartisce a tutti i presenti. L'omissione delle cerimonie preliminari prescritte comporta una colpa grave per il ministro, ma non invalida il sacramento se vi è stata la somministrazione dell'acqua con la formula stabilita. Nei primi tempi della Chiesa il B. veniva impartito solo agli adulti che, prima di esservi ammessi, trascorrevano un periodo d'istruzione e formazione (catecumenato) che talvolta durava anche parecchi anni. Condizione di liceità e di validità per il sacramento impartito al catecumeno adulto è la sua effettiva intenzione di ricevere il B., una sua concreta affermazione di fede e di speranza, un sincero dolore per i peccati commessi. Per il B. degli infanti tale intenzione di ricevere il sacramento e la dichiarazione di fede sono, come s'è visto, espresse dai genitori. Il Codice di Diritto Canonico (can. 770) stabilisce che i bambini siano battezzati il più presto possibile e, secondo una consuetudine ecclesiastica avente valore di legge, i genitori che ritardano il B. dei figli erano giudicato rei di colpa grave. Anche Lutero, Calvino e gli anglicani si dimostrarono favorevoli al B. degli infanti. Il B. non può essere rinnovato ma, in caso di conversione da sette non cattoliche, la Chiesa cattolica ordina che il b. sua conferito *sub conditione*, nell'ipotesi di invalidità del precedente. Oggi, nello spirito di rielaborazione spirituale seguito al concilio Vaticano II, anche il sacramento del B. viene considerato con intento innovatore: presso varie commissioni episcopali sono vagliate esperienze atte s conferire al B. una maggiore consapevolezza da parte del battezzando, tenendo anche in considerazione l'ambiente familiare sotto l'aspetto religioso. Il parroco del domicilio del battezzato deve annotare in un apposito registro il nome, la paternità e la maternità del

battezzato, nonché la data del B. Questi registri costituiscono nel passato remoto le più antiche scritture anagrafiche, registrate in periodi storici in cui ancora non esisteva un'anagrafe laica amministrata dallo Stato.

Battisti: Setta protestante d'origine anglosassone, nata nel XII secolo e diffusasi specialmente nel Nord del continente americano, e poi in tutti gli altri continenti. La denominazione nasce dalla pratica di amministrare il battesimo esclusivamente per immersione, soltanto agli adulti, affinché esso sia una libera adesione alla verità rivelatrice, ed un'incorporazione cosciente nella Chiesa di Cristo. I B. considerano unica forma di fede la sacra Scrittura; non professano una dottrina unitaria perché la considerano incompatibile con la libertà individuale; intendono la Chiesa come una comunione di credenti rigenerati, ed organizzata secondo il sistema congregazionista; affermano l'assoluta separazione fra Chiesa e Stato. Ψ *(B. inglesi)* La prima comunità di B. fu fondata ad Amsterdam (1606) dall'ex pastore anglicano John Smith e da T. Helwys, sfuggiti alle persecuzioni di Giacomo I in Inghilterra. Pare che le loro origini si colleghino agli Anabattisti (v.) del XVI secolo, di cui rinnovarono i principi; pare pure che questa prima comunità abbia subito l'influenza dei Mennoniti (v. Anabattisti), alla cui setta passò poi lo Smith. Helwys tornò (1611) in Inghilterra con un gruppo di fedeli, e morì in carcere. Questi primi fedeli, detti B. generali *(General Baptists)* od *aperti*, erano di tendenza arminiana (v. Arminianesimo), ed affermavano il libero arbitrio e l'universalità della salvezza. Un gruppo indipendente costituitosi a Londra (1633) di tendenza calvinista, formò la comunità dei B. particolari *(Particular Baptists)* o *chiusi*, perché ammettevano alla loro Santa Cena soltanto i membri della comunità, e per la loro dottrina sulla predestinazione. Noto B. dell'epoca fu John Bunyam, autore del famosissimo *"The Pilgrim's Progress"*, il Pellegrinaggio del Cristiano (1678), che fu incarcerato per dodici anni da Carlo II. Nel XIX secolo i B. ebbero grande sviluppo: nel 1813 si formò la *"Baptist General Union"* di Gran Bretagna ed Irlanda; nel 1891 i General Baptists ed i Particular Baptists si riunirono in un'unica chiesa. Ψ *(B. nordamericani)* Originati dall'emigrazione di anticonformisti inglesi che, sotto la guida di R. Williams (1599-1683), si stabilirono nel Massachusetts, ove fondarono lo Stato di Rhode Island (1636), improntato alla più completa libertà religiosa. Il loro grande sviluppo, iniziato con il *"Great Revival"* (Grande Risveglio) del 1733, continuò nel XVIII e nel XIX secolo, sì che oggi i B. formano una delle maggiori denominazioni evangeliche degli Stati Uniti. Il problema della schiavitù portò ad una scissione (1844-45) tra i B. del Sud (Southern Baptists Convention) ed i B. del Nord (Northern Baptist Convention), che nel 1950 si trasformava in *American Baptist Convention*. I B. del Sud erano tendenzialmente fondamentalisti (v.), mentre i B. del Nord erano orientati verso una teologia liberale, ed ebbero come eminente rappresentante il teologo W. Rauschenbuch (m. 1918). Oggi il 66% dei negri cristiani sono B. Negli ultimi anni la figura più illustre tra i B. fu il pastore Martin Luther King, assassinato nel 1968

perché fautore dell'integrazione razziale e della non violenza. Ψ *(B. europei)* In Germania il commerciante J.G. Oncken (m. 1884) fondò in Amburgo (1834) la prima comunità di B., che si diffuse in Scandinavia ed in Russia. In Svizzera i B. degli Stati Uniti del Sud hanno una facoltà teologica a Rüschlikon (Zurigo); nell'ex URSS sono riconosciuti come Chiesa libera (1944). In Italia i primi B. erano inglesi (1866), che costituirono alcune comunità cedute poi (1923) ai B. della Convenzione del Sud: Hanno a Rivoli (Torino) una Scuola biblica per la preparazione dei predicatori, ed hanno formato (1956) una *"Unione delle Chiese Evangeliche d'Italia"*, inserita dal 1949 nella *European Baptist Federation*, appartenente alla *"Baptist World Alliance"* (Lega mondiale B. del 1905). I B. nel mondo sono circa 23 milioni, diffusi in tutti i continenti: le comunità più numerose sono negli Stati Uniti (oltre 19 milioni di adepti) ed in Europa (circa 1,5 milioni di aderenti).

Beatificazione: Atto con il quale il papa consente che una persona defunta sia pubblicamente venerata con il titolo di *"beato"*. La B. è un atto preliminare alla canonizzazione (v.), da cui differisce per il suo carattere *permissivo* e non esecutivo, e perché è *limitato* e non esteso a tutta la Chiesa. Si ha una duplice forma di B.: *formale* ed *equipollente*. Questa seconda riguarda persone defunte che già erano venerate come B. da almeno 100 anni prima del decreto di Urbano VIII (1634), il quale riservò esclusivamente alla Santa Sede il diritto di proclamare beati. In questo caso il giudizio della Congregazione dei Riti, confermato dal pontefice, sancisce il fatto del culto *"da tempo immemorabile"*. La B. avviene in base ad un decreto del papa senza celebrazioni di feste nella basilica vaticana. La B. *formale* comprende rtutte quelle cause di servi di Dio che non ebbero mai culto (dette perciò *"de non cultu"*) per le quali viene istruito un triplice processo informativo dall'ordinario del luogo in cui la persona trascorse la maggior parte della sua vita e morì. Gli atti del processo vengono trasmessi alla Congregazione dei Riti, che discute la causa in varie riunioni. Udito il parere dei consultori, dei prelati, dei cardinali, il papa ordina che si pubblichi il decreto del *"Tutto"*, che consente il culto del nuovo beato, la cui proclamazione avviene poi, nel corso di una cerimonia in forma solenne, nella basilica di san Pietro.

Becket Thomas: Uomo politico inglese (Londra 1118-Canterbury 1170). Cancelliere di Enrico II (1155), per ordine del re, che voleva estendere il suo controllo sulla Chiesa, abbracciò la carriera sacerdotale: Ordinato sacerdote nel 1161, venne consacrato arcivescovo di Canterbury nel 1162. B. difese i diritti e l'indipendenza della Chiesa dal potere temporale, sottraendosi al gioco del sovrano e alienandosene l'appoggio, tanto che nel 1164 fu costretto a fuggire in Francia. Nel 1170 Enrico II si riconciliò apparentemente con lui ma, quando B. tornò in patria, lo fece assassinare nella cattedrale di Canterbury. Canonizzato dopo soli due anni dalla morte (1172), il culto di B. si diffuse rapidamente in tutta l'Europa. Alla figura di B. sono ispirati il

dramma di Thomas S. Eliot *Murder in the Cathedral* (1935), musicata dal Pizzetti nel 1958, ed il dramma *Becket ou l'honneur de Dieu* del 1959 di A. Anouilh.

Bektashi: Confraternita musulmana eterodossa che prende nome dal mistico *Haggi Bektash* (XIII secolo), ed è sicuramente documentata in Turchia ed in Albania dagli inizi del XVI secolo. Nella dottrina confluiscono sincretisticamente elementi sunniti, sciiti e cristiani. Contava molti adepti nel corpo dei *giannizzeri*, a cui diede compattezza e con il quale è collegato il suo sviluppo. Con la soppressione dei giannizzeri (1826) perse d'importanza, ma sopravvisse in Turchia fino alla soppressione delle confraternite (1925), ed in Albania fino ai giorni nostri.

Bellezza: Qualità di ciò che è bello. Essendo la ricerca un lavoro da Artisti, ne consegue che la B. rappresenta una parte irrinunciabile nel cammino del perfezionamento di noi stessi. L'Artista vive la B. in un continuo susseguirsi di passive contemplazioni e di attive risonanze, come premio del proprio sforzo e come stimolo per la conquista armonica della propria manifestazione. Vivere in tal modo la B. rappresenta. per ogni ricercatore, un obiettivo da raggiungere e da conquistare. Anche la volontà di raggiungere la meta delle nostre ispirazioni deve essere vissuta secondo la B. Per questi motivi il suo simbolo, associato a tale modo di essere, è rappresentato dalla *"livella*", strumento muratorio che serve per controllare l'equilibrio dell'orizzontalità. É lo strumento raffigurato da Venere, che la tradizione affida al 1° Sorvegliante, il quale sovrintende alla colonna "**J**" dei Compagni d'Arte.

Benares: Importante città (oltre 700.000 abitanti) dell'India nord-occidentale, nell'Uttar Pradesh, sulla sponda sinistra di un'ansa del Gange. La sua fama è legata al fatto di essere la città santa dell'induismo, uno dei più noti luoghi di pellegrinaggio religioso del mondo. Lungo la riva del fiume si allungano per circa otto chilometri i *ghat*, le scalinate, che contano fino a 40 gradini, sulle quali si infittisce la folla dei pellegrini che compiono le loro abluzioni (v.) nelle acque considerate sacre. Qui vengono disperse le ceneri dei defunti. Chi muore lungo la riva destra (quella sinistra è considerata infausta) gode del privilegio di essere cremato sul cosiddetto «*scalmo dell'orecchio di Shiva*» (ghat di *Manikarnika*). Si calcola che ogni anno oltre un milione di persone affluiscano a B. La città conta oltre 1500 templi, fra i quali famosi sono la moschea di *Awrangzeb* (1669), il *Bisheshwar* o tempio d'Oro, eretto nel 1777 e noto per la sua cupola ricoperta di piastre di rame dorato, ed il tempio *Durga*, dedicato e riservato alle scimmie, innalzato nel corso del '600. Infine B. vanta il collegio sanscrito,

fondato nel 1791, l'università indù, fondata nel 1916, e numerose scuole dove viene insegnata la tradizione vedica (v.) ed induista (v.). Lo stesso Buddha (v.) avrebbe avviato la sua predicazione nelle immediate vicinanze di B., a Sarmath.

Benda: Di colore nero, copre gli occhi dell'iniziando al Grado di Apprendista (v.), al quale il Maestro Venerabile rivolge queste parole: *"La B. che copre i vostri occhi è il simbolo delle tenebre nelle quali si trova l'uomo dominato dalle passioni, ed immerso nll'ignoranza e nella superstizione. La Libera Muratoria potrà aiutarvi a sciogliere codesta B., ma prima voi dovete dimostrarci la vostra buona volontà rispondendo alle domande che vi rivolgerò ,,,"*. La B. è quindi il simbolo dell'ignoranza che rende il neofita incapace di capire e di muoversi in un ambiente caratterizzato dal simbolismo, qual è appunto il Tempio massonico.

Benedettine: Impossibile stabilire quando la regola di San Benedetto, redatta soltanto per gli uomini, fu adottata anche da donne desiderose della perfezione cristiana, le quali adottarono a patrona la sorella di del santo, ovvero Santa Scolastica. Fra i monasteri di B. sorti in Italia ricordiamo: San Aureliano a Pavia (714), San Salvatore e Santa Giulia a Brescia (753), San Vittore a Meda e santa Maria in Valle a Cividale del Friuli (VIII secolo). Varie congregazioni femminili hanno scelto la regola ed il nome di San Benedetto: • B. *di Leopoli* (di rito armeno, XVII secolo); • B. *di nostra Signora della Provvidenza* (Pavia, 1826); • B. *di Santa Geltrude* (Yankton, USA, 1850); • B. *della divina Provvidenza* (Voghera, 1855); • B. *missionarie di Tutzing* (Reichenbach, 1885).

Benedettini: Monaci professanti la regola redatta in latino popolare nella prima metà del VI secolo da San Benedetto da Norcia. Tale regola è composta da un prologo, 72 capitoli ed un breve epilogo, e si ispira a precedenti regole religiose, in particolare alla regola di San Basilio, senza mai indulgere a forme di ascetismo troppo severo. Essa tende a procurare la gloria di Dio sulla terra attraverso la santificazione del monaco, che si compie attuando la disciplina interna, l'abnegazione e l'obbedienza. Il convento è una famiglia in cui l'abate è il padre, ed i cui membri sono uniti dagli stretti vincoli del rispetto che i giovani devono agli anziani, e dell'affetto che gli anziani concedono ai giovani. Il «*cenobio*» forma una comunità autonoma ed autosufficiente, i cui membri non possiedono nulla in proprio, sono separati dal mondo attraverso la clausura, ma conservano con esso il legame dell'ospitalità verso tutti. I monaci sono tenuti a cantare in comune le lodi di Dio in date ore del giorno e della notte, sono obbligati alla lettura ed al lavoro manuale (*ora et labora*), si impegnano con il voto di stabilità a non lasciare mai il monastero, devono obbedire interamente all'abate, eletto da loro stessi e che interpreta per loro le minuziose prescrizioni della regola. L'abate è coadiuvato da altri superiori (*priore, cellerario, decani*) i quali dipendono da lui, ed insieme dal consiglio degli anziani. L'istituzione del monachismo (v.) benedettino risale alla

fondazione dell'abbazia di Montecassino da parte di San Benedetto, ed alla prima redazione della regola (529). Nonostante la distruzione dell'abbazia (detta l'*Arce*) da parte dei Longobardi poco dopo la morte del fondatore, la regola dei B. si propagò rapidamente. San Gregorio Magno inviò missionari in Inghilterra ed in Germania che ne diffusero la conoscenza. Dapprima combinata con la regola di San Colombano o con altre ancora, finì per sostituirle tutte integralmente. Le grandi tappe di questo successo sono rappresentate dal sinodo di Lestines (743) e dal celebre capitolare emanato ad Aquisgrana (817) da san Benedetto d'Aniane che, con la collaborazione di Ludovico il Pio, codificava le norme comuni monastiche per l'intero Impero. L'Oordine dei B., giunto alla sua massima espansione, svolse nel Medioevo un ruolo importantissimo: le abbazie, spesso molto ricche, furono contemporaneamente centri di vita religiosa e vere potenze politiche. Nel X secolo, con l'avvento del feudalesimo, i monasteri divennero proprietà dei signori, che ne fecero sedi delle corti, vi installarono degli abati laici, mentre i monaci, costretti ad un'esistenza precaria, abbandonavano l'osservanza. Nel contempo i Saraceni, attratti dalle ricchezze delle abbazie, le saccheggiavano e le distruggevano. Così, tra le altre, San Vincenzo al Volturno (881) dove furono uccisi 500 monaci, Montecassino (883), Farfa, e Subiaco. In molte regioni la vita monastica era pressoché spenta. La riforma di Cluny in Borgogna (910) salvò il monachismo dei B, ma al prezzo di una duplice deviazione dalla regola originale: centralizzazione dell'autorità ed ordinamento sacerdotale della maggior parte dei monaci. Il benefico influsso di Cluny (*Ordo cluniacensis*) fu immenso, e si estese a tutta la Chiesa. Con la bolla *Summi Magistri* (1336) papa Benedetto XII distribuì tutti i monasteri in 36 province, ma i torbidi politici e lo scisma d'Occidente impedirono l'attuazione di tale riforma. Nel XVI secolo il concilio di Trento avviò la riforma definitiva dell'Ordine, ordinando la federazione delle abbazie in Congregazioni, che però doveva realizzarsi con estrema lentezza. Ogni Congregazione ha a capo un abate, avente alcune delle attribuzioni dei superiori generali degli attuali Ordini religiosi (Codice Diritto Canonico 408, 501, 510 e 655), e dipende direttamente dalla Sede Apostolica. Leone XIII spinse intensamente le Congregazioni a raggiungere un'intesa fra loro, e nacque così (1893) una Congregazione fraterna, presieduta da un abate primate, salva però sempre l'autonomia di ciascuna Congregazione. L'abate primate viene eletto ogni dodici anni da tutti gli abati della Confederazione, risiede a Roma nel Collegio di Sant'Anselmo sull'Aventino, e rappresenta il vincolo di congiunzione tra le varie Congregazioni, che rappresenta presso la Santa Sede per gli affari comuni. Le Congregazioni che costituiscono la Confederazione sono oggi quindici, ovvero: • la cassinese (con le abbazie di Montecassino, San Paolo fuori le Mura, Cava dei Tirreni e Farfa); • d'Inghilterra; • d'Ungheria; • della Svizzera (con l'abbazia di Einsiedeln); • di Baviera; • del Brasile; • di Francia (con l'abbazia di Solesmes); • americano-cassinese; • di Beuron; • americano-elvetica; • della primitiva osservanza (con i monasteri di Santa Scolastica e del Sacro Speco di Subiaco); • d'Austria; • di Sank

Ottilien (Santa Ottilia); • del Belgio e • boema. A Roma la Confederazione ha il Collegio teologico internazionale di Sant'Anselmo e la badia di San Girolamo, eretta appositamente dalla Santa Sede affidando ai B. la revisione della Vulgata (v.). Dall'Ordine dei B. derivano i Camaldolesi, gli Olivetani, i Silvestrini ed i Vallombrosani.

Benedetto da Norcia: Santo, fondatore dell'Ordine benedettino (Norcia 480 – Montecassino, 21.3.547). Le poche notizie che lo riguardano provengono dal II libro dei dialoghi *De vita et miraculis patruum italicorum*, di San Gregorio Magno (v.). Nato da nobile famiglia di Norcia, fu mandato a 16 anni a Roma, per completare gli studi. Verso il 500 lasciò la città, e si ritirò nella zona rocciosa ed impervia di Subiaco, dove iniziò una severa vita eremitica, aiutato materialmente ed anche spiritualmente da un monaco di nome Romano. Dopo tre anni venne richiesto come superiore da un gruppo di monaci a Vicovaro. B. accettò, ma li lasciò presto a causa della resistenza ad una riforma. Altri giovani vennero presto da lui, eleggendolo loro superiore e maestro. B. li sistemò in dodici monasteri della zona di Subiaco, secondo il sistema instaurato due secoli prima in Egitto da San Pacomio. Dopo circa trent'anni la subdola ostilità di un prete subiacense, di nome Fiorenzo, lo indusse a trasferirsi in altra sede. Si stabilì sul monte di Cassino (529), dove era un tempio di Apollo che B. distrusse per costruire due oratori: uno dedicato a San Giovanni Battista ed uno a San Martino di Tours, divulgatore del monachesimo nelle Gallie. Nelle vicinanze eresse il monastero femminile diretto dalla sorella Scolastica. Negli anni seguenti B. edificò il monastero, di cui fu architetto, direttore dei lavori e lavoratore egli stesso. Nel contempo perfezionava la *Regola*, che divenne autentico codice della vita cenobitica (*Regola benedettina*). B. divide i monaci in eremiti e cenobiti, o monaci propriamente detti, cioè viventi in comune (nel *cenobio*). La regola è valida per i cenobiti, che vivono sotto un superiore unico, detto abate. Caratteristica della Regola è che si rivolge ad un solo monaco. Si sa che B. mandò (539) alcuni discepoli a fondare il monastero di Santo Stefano in Montanis, a Terracina, ma non si sa se ne abbia fondati altri. Fra i personaggi recatisi in visita a Montecassino, nel 542 vi fu anche Totila, re dei Longobardi. Nell'iconografia B. è rappresentato con l'abito monacale, con il libro della Regola, il calice ed un crocifisso od una verga nelle mani. Papa Pio XII lo proclamò patrono d'Europa.

Berenice: Moglie e sorella di Tolomeo Evergète, re dell'Egitto, è notissima nella poesia greca e latina per l'offerta della sua mirabile chioma fatta a Venere, affinché il marito tornasse vittorioso dalla guerra. Tolomèo vide felicemente esaudito il voto dell'amorosa moglie, ma la chioma, recisa e sospesa all'altare della dea, il giorno successivo non fu più ritrovata. Un indovino riferì che Venere l'aveva voluta consacrare nel cielo, convertendola in una costellazione formata da sette stelle, che avrebbe così eternato la chioma di B. Questa fu cantata in greco da Callimaco, tradotta in latino da Catullo, ed in italiano da Giacomo Leopardi.

Bermuda: Arcipelago dell'Atlantico settentrionale, formato da circa 360 isolotti , così chiamato dal nome del navigatore spagnolo J. Bermudéz che le scoprì nel corso del XVI secolo. Colonia britannica sin dal 1611, l'arcipelago è oggi semiautonomo, retto da un governatore residente nella capitale, Hamilton, nella Gran B. Teatro di strani fenomeni, storicamente registrati a partire dal 1492, e culminati con svariati incidenti e sparizioni nel corso del secondo dopoguerra, fa parte dei misteri rimasti insoluti, noti come il maledetto *Triangolo delle B*. (v.).

Bernardo di Chiaravalle: Santo e dottore della Chiesa, chiamato *Doctor melliflus*, egli nasceva da famiglia aristocratica. (Fontaines lès Dijon, Borgogna, 1090 - Clairvaux, 20.8.1153). Nel 1112 entrò come religioso nel monastero di Citeaux. Inviato nel 1115 dall'abate a fondare l'abbazia di Clairvaux, nello Champagne, ne fu il primo abate, e tale rimase per 38 anni. Dopo inizi molto contrastati, il successo della fondazione fu prodigioso. Chiaravalle si sviluppò fino ad avere settecento monaci e centosessanta monasteri aggregati. Nel 1118 veniva redatta la *"Carta della carità"*, statuto fondamentale dell'Ordine cistercense, confermata (1119) da papa Callisto II. B. ne difese l'austerità contro le critiche dei cluniacensi (Apologia ad Guilelmum, abate di St. Thierry). Nel 1128 B. iniziò la sua attività pubblica difendendo l'arcivescovo di Parigi contro Luigi il Grosso: Appoggiò Ugo di Payns, fondatore dell'Ordine dei Templari di cui redasse la regola statutaria, e lo fece riconoscere ufficialmente al Concilio di Troyes (1128). Alla morte di Onorio II furono eletti due successori, e B. si schierò decisamente per Innocenzo II contro Anacleto, e fu a lui che Innocenzo dovette il suo successo. Da allora l'influenza di B. sui concili della corte papale divenne sempre più forte. Al Concilio di Sens (1140) ottenne la condanna di Abelardo per alcune sue proposizioni che intaccavano l'unità della fede. Con eguale energia difese i diritti politici e materiali della Chiesa, combattendo accanitamente Arnaldo da Brescia e la rivoluzione di Roma (1144). Predicò assiduamente la II Crociata (1146), perciò l'insuccesso della spedizione gli venne rinfacciato. Oltre che uomo di elevata santità, B. fu il più grande manovratore di uomini del suo tempo, rivelandosi sempre accanito conservatore strettamente legato all'ordine feudale. Fu canonizzato da Alessandro III nel 1173; proclamato dottore della Chiesa nel 1830. Papi, imperatori e condottieri lo ossequiarono, temendone i ripetuti strali lanciati

contro i nemici della Chiesa. Era uso intrattenere una fitta corrispondenza con tutti i grandi dell'epoca. Fu definito il grande Mistico cistercense, l'Uomo di Dio, per la dolcezza e la persuasione che lo distinguevano, per il *Sacro Fuoco* celestiale che emanava dalla sua persona e dalle sue ispirate parole. Il fervore delle sue prediche trascinava chiunque l'ascoltasse, in particolar modo allorché reclutava uomini e ragazzi per le Crociate in Terrasanta. Si dice che le madri nascondessero i loro figli al suo passaggio, temendo lo straordinario potere d'attrazione di cui era dotato. Grande taumaturgo, incuteva rispetto ed ossequio anche in Vescovi e potenti Abati, com'erano quelli di Cluny e di Saint Denis. Era solito sostenere che *"tutte le questioni di Dio sono mie, e nulla di quel che lo riguarda mi è estraneo".* In teologia B. non ha un proprio sistema. Egli è un contemplativo, ed il suo misticismo è contrario sia al razionalismo della scuola di Abelardo quanto all'ortodossia meccanica della scolastica. Egli ammette tre gradini per innalzarsi a Dio: la vita pratica, la vita contemplativa e la vita estatica. É sempre stato un appassionato sostenitore del culto della Madonna, di cui celebra anzitutto la maternità divina. Avversario accanito di tutti i nemici della Chiesa, sia come potenza spirituale sia come potenza politica, B. continuò fino alla morte a denunciare tutti gli abusi che la mettevano in pericolo, e fu severissimo anche col papa Eugenio III, che era stato suo discepolo. Accettò esplicitamente il simbolo delle *"due spade"*, di cui una, quella spirituale, è tutta la Chiesa; l'altra, la temporale, dev'essere usata dai poteri civili, ma con una certa sorveglianza ed autorità da parte della Chiesa. Fra le sue opere dogmatiche, la più matura è certamente *De consideratione* (5 libri), dedicata ad Eugenio III, e che è il manuale di un papa perfetto (1149-53). *De diligendo Deo* (1126) è la risposta alla domanda perché si deve amare Dio. *Adversus Abaelardun* è una sintesi della lunga polemica contro il suo avversario. Rimangono di B. 340 prediche, poesie e testi liturgici. Nell'iconografia il santo, raffigurato con l'abito bianco del suo Ordine, è solitamente accompagnato da vari attributi emblematici, come il cane bianco, lo sciame d'api, il demonio incatenato, gli Strumenti della passione di Cristo sul petto, e la mitra appoggiata a terra. Importanti i dipinti ispirati alla sua figura, eseguiti da Filippo Lippi (Cook, Richmond), dal Perugino (Monaco), dal Correggio (cattedrale di Parma) e da Sebastiano del Piombo (Vaticano).

Bes: La radice del nome si collega alla fiamma ed all'immagine segreta della divinità egizia. Nano o pigmeo, questo piccolo stregone nero indossa un'alta acconciatura di piume, un serpente come cintura, e tiene tra le mani un coltello tagliente ed il segno indicante protezione. Appare nel Medio Regno nel pantheon faraonico, occupando una posizione sempre più importante. In origine B. era un dio guerriero, protettore di Ra e del Faraone. La sua magia è apotropaica (v.), e la sua bruttezza allontana le forze malefiche. Musico e danzatore, B. placa gli dei suonando l'arpa, il tamburello ed il timpano. Incarna i piaceri dell'amore, e le cortigiane ornano le loro cosce con un tatuaggio che lo riproduce. Egli stimola le capacità riproduttive e veglia sui neonati.

Neter (v.) oracolo, esperto oniromante, la sua immagine ornava spesso le testate dei letti. In epoca greco-romana, divenne un dio panteo e protettore, dal corpo costellato di occhi, con un triplo volto e due paia di ali. Secondo il linguaggio geroglifico B. significa anche nascere ed essere iniziato.

Betilo: Termine derivato dall'ebraico *Bet'-el*, casa di Dio, identificante la pietra sacra considerata dai Semiti dimora di una divinità, e spesso identificata con Dio stesso. B. era anche la casa, costruita con legno di cedro, che si riteneva dimora del dio della tempesta e della guerra. A Roma, con l'introduzione del culto del dio Sole, fu portato il B. del dio di Emesa,. Molte divinità dell'Arabia preislamica avevano il loro B., ed è a tale tradizione religiosa che si collega la venerazione del mondo islamico per la *Ka'Ba* (v.), la famosa "*Pietra Nera*", di probabile natura meteoritica, incastrata in un cubo litico e venerata nel Santuario della Mecca.

Betlemme: Cittadina della Giordania (circa 30.000 abitanti), nella provincia di El Quds, ad otto chilometri da Gerusalemme, il cui nome deriva dall'ebraico col significato di *Casa del dio Lahmu*, o *Casa del pane*. Situata sui monti della Giudea, è sviluppata su due colline poste a 777 metri d'altezza (1267 m. sopra il Mar Morto). B. è nominata nella Bibbia per la prima volta a proposito della morte di Rachele (*Genesi* 35, 19; 48, 7), ma la sua fama nell'antica Israele proviene dall'essere stata la patria di Davide (*Ruth* 4, 17-22), che fu unto re da Samuele (1 *Re* 15, 13), per cui è anche chiamata città di Davide (1 *Re* 20, 6; *Luca* 2, 4). Ai tempi della nascita di Gesù, avvenuta secondo la profezia di *Michea* (5, 1-2), era ridotta alle dimensioni di una piccola borgata (*Matteo* 2, 1; 5; *Luca* 2, 1-6; 15; *Giovanni* 7, 42). Il papa Pasquale II elevava B. a sede vescovile (1110), ma la città, occupata dal Saladino nel 1187, decadde per poi diventare un povero villaggio. Oggi vi si ammira la grandiosa basilica a cinque navate dedicata alla Natività, edificata da Giustiniano (VI secolo) su una precedente basilica eretta da Costantino (333) e distrutta da un incendio durante la rivolta dei Samaritani (521-30). La basilica, del cui splendido rivestimento musivo del XII secolo restano soltanto pochi frammenti, venne restaurata nel 1671 ed ancora nel 1842. Nei dintorni, a *Bir el-Qutt* ed a *Siyar el-Ganam*, sono stati scavati e riportati alla luce due monasteri del V-VII secolo, mentre quello di San Saba e la basilica di San Teodoro, entrambi del V secolo, sono stati ricostruiti rispettivamente nel 1834 e nel 1952.

Bhagavad-gita: Detta anche Gitopanisad. Termine sanscrito che significa Canto del Beato. É così denominata la parte didascalico-speculativa del VI libro del *Mahabharata*, il monumentale poema epico indiano. La B. comprende 18 canti, su un

complessivo di 700 strofe. Nell'ambito indiano è sicuramente uno dei testi più popolari e venerati. Il suo assunto è sintetizzabile nel richiamo all'imperativo del dovere, al di là anche della compassione, l'esaltazione della fede più ardente nell'aiuto divino, ed il distacco dai frutti dell'azione. I concetti in parola sono espressi in un dialogo, svoltosi prima di una battaglia, fra l'auriga Krsna, incarnazione del dio Visnù, e l'eroe Pandava Arjuna, terrorizzato all'idea di combattere contro i suoi simili. Il dio lo calma con parole illuminate, esortandolo al dovere ed alla fede.

Bhakti: Termine sanscrito dal significato di devozione a Dio, identifica la via (*marga*) che conduce alla liberazione dalle catene dell'esistenza ed all'identificazione con l'Assoluto, mediante l'adorazione della divinità, anzi di un Dio particolare. In quanto cammino ben identificato, la *baktimarga* si distingue, senza contrapporsi, né alla *karmamarga* (via delle opere buone) né alla *manamarga* (via della conoscenza). Testo fondamentale della B. è la *Bhagavadgita* (v.), in cui si sanziona l'efficacia dell'abbandono di Dio, quale che sia il bilancio dei meriti e dei demeriti. L'atteggiamento baktico è diffuso soprattutto in ambienti visnuiti, ma è presente anche tra gli sivaiti (v. Induismo). Fondamentalmente indica l'uomo che riesce a trovare la via diretta per congiungersi con l'Ente Supremo, via che può manifestarsi in cinque modi diversi:

1) Relazione neutra;
2) Relazione verso il maestro;
3) Relazione d'amicizia;
4) Relazione del padre verso il figlio;
5) Relazione d'amore.

Bhiksu: Termine sanscrito dal significato di religioso mendicante, nell'induismo è il nome dato al brahmano (v.) nell'ultimo periodo della sua vita religiosa, quand'è esempio di virtù per tutti i fedeli. Nel buddhismo (v.) invece venivano chiamati B. indistintamente tutti i monaci.

Bianco: Colore assunto da quelle sostanze che nell'interazione fra energia (luce) e materia respingono tutte le radiazioni dello spettro visibile. Quindi è costituito dalla miscela di tutti i coloro dello spettro. Il B. è simbolo di purezza, di perfezione, della saggezza, dello spirito e della buona volontà. È anche il colore della Grazia e della Trasfigurazione. Nel Nuovo Testamento si legge: *"Sei giorni dopo Gesù prese a parte Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse soli sopra un alto monte, ove si trasfigurò davanti*

a loro. Le sue vesti divennero risplendenti e così candide qual nessun tintore della terra potrebbe farle (*Marco* 9, 2-5).

Bibbia: Termine identificante la collezione delle Sacre Scritture (Antico e Nuovo Testamento), nelle quali i libri dell'Antico Testamento sono comuni agli Ebrei ed ai Cristiani. Ψ *(Massoneria)* Nel mondo cristiano la B. è considerata come il *"Libro della Legge Sacra"* (v.), parte *indispensabile* dell'attrezzatura di ogni Loggia massonica *regolare*. Viene usata solo nelle logge cristiane, sostituita dal Corano nelle logge islamiche, dai Veda in quelle braminiche, dal Pentateuco nelle logge ebraiche, ecc. In alcune Logge aventi membri di religioni diverse, viene impiegato un libro bianco, non scritto, od un volume con scritture confuse e senza senso alcuno, per cui ognuno vi possa leggere quanto intimamente considera per lui Sacro. Molti scrittori massonici sostengono che la B. non costituisce la base della Libera Muratoria, rappresentata invece dalla Cabala, dall'Alchimia o dall'Ermetismo, tutte dottrine medioevali queste di tipo mistico e magico. In particolare la Cabala è considerata da *Albert Pike* (1809-1901), grande esponente dell'Obbedienza statunitense, *la fonte basilare dei credo massonici e l'unica vera guida per la ricerca della Luce*. Egli scrisse un compendio del credo massonico, che collega l'Istituzione all'Induismo, al Buddismo, al Zoroastrismo, e ad altre religioni. In conclusione si può dire che la Massoneria, non avendo mai sostenuto che si debba credere nella B., non vi adegua le proprie convinzioni, ma al contrario adatta la B. alle sue convinzioni. Essa richiede comunque ai suoi adepti di giurare od almeno di promettere solennemente sul Libro più Santo che conosca, cosicché si sentano impegnati al massimo rispetto ed all'applicazione coerente di tutti i principi etici appresi attraverso l'iniziazione ed il successivo insegnamento muratorio. La figura riporta una pagina della Sacra Bibbia detta di Borso d'Este, del Crivelli, prodotta artigianalmente nel corso del XV secolo, arricchita con artistiche decorazioni e scritte dipinte a mano, attualmente conservata in Modena presso la famosa Biblioteca Estense.

Bilancia: La B. era collegata alla dea latina della giustizia, Temi, collocata in cielo da Giove dopo averla violata. Tale dea era appunto raffigurata con una bilancia in mano ed una benda sugli occhi. Nelle tavolette caldee era chiamata *Rim*, bilancia, o *Zibanitu,* le pinze. Nell'antico Egitto si adorava la dea *Maat* (v.), figlia di *Ra* (il sole) e sposa di *Thot,* la garante della giustizia, della verità e dell'ordine cosmico. La

religione cristiana evidenzia la bilancia con la quale l'arcangelo Michele pesa le anime. É il settimo segno dello Zodiaco (v.), la costellazione in cui si trova il sole dal 21 settembre al 21 ottobre, e fa parte dell'elemento Aria. I nati in questo segno hanno charme e garbo, specie nel chiedere e nel porgere le cose. Sono dotati del senso dell'armonia, unito al bisogno intenso di serenità, di svago e di tranquillità. Decisamente intuitivi, un pò pigri, amano suggerire e consigliare; e sono dotati di notevoli capacità analitiche, che mettono volentieri a disposizione degli altri, con spontanea generosità. Sono autosufficienti ma amanti della compagnia, accettano il compromesso, e sanno essere diplomatici. Spesso si preoccupano senza serie motivazioni, e cadono vittime della depressione. Amano i complimenti e le comodità, e sono portati a circondarsi di oggetti spesso costosi. Sono di morale piuttosto elastica. Se contrariati sono portati a violente e squilibrate reazioni. Sanno destreggiarsi in ogni modo, e le loro innata cortesia favoriscono rapporti e successi. Ricercano un equilibrio interiore come meta ideale. Fondamentalmente ottimisti, aspirano alla giustizia, alla chiarezza dei rapporti ed all'armonia. Nella vita amano appoggiarsi agli altri e battersi il meno possibile. Facilitati dalla diplomazia, perdonano volentieri gli sgarbi e dimenticano facilmente le cose sgradevoli: questo atteggiamento si integra perfettamente nel loro bisogno di pace e di armonia. Vivono l'amore con uno sfondo di insicurezza, e poiché tendono a ripiegarsi su sé stessi, oscillano sempre nella ricerca del rapporto profondo. Hanno vita sessuale imbrogliata ed incerta, passano da periodi di grande carica ad altri caratterizzati da indifferenza. Il loro modo di amare è instabile, soggetto a molte fluttuazioni. Odiano annoiarsi, per cui cercano nell'amore l'erotismo, restano molto delicati nel loro modo di esprimere i sentimenti, ma se respinti od incompresi si chiudono diventando freddissimi. Sono persone capaci di donare e di dedizione quasi totale, anche se incostante. Amano i flirt e, attraverso questi, si legano poi molto seriamente. Sono dotati di fascino che sanno sfruttare molto bene. Le donne sono dotate di fascino particolare, ed hanno successo perché emanano una dolcezza fuori del comune. Amano essere protette, adulate e coccolate, e sono molto sensuali. Ottime madri, si interessano con intelligenza e grande tenerezza ai figli. Nell'infanzia sono buoni, un pò pigri, dolci, ubbidienti, molto gelosi, amano gli animali e cercano amicizie. A scuola si applicano il minimo indispensabile, sanno conquistarsi gli insegnanti, ma si ribellano duramente allorché subiscono un'ingiustizia. Hanno bisogno di chiarezza e di continuità nel comportamento, per cui si affidano con fiducia all'insegnante. In *Massoneria* il suo glifo (◎), di norma dipinto in giallo, si trova riprodotto sulla parete occidentale del Gabinetto di Riflessione (v.).

Biocenosi: Associazioni animali o vegetali caratteristiche di un determinato territorio, la cui esistenza è governata da una complessa rete di rapporti che si trovano in equilibrio dinamico. Gli equilibri biologici nelle B. possono essere

perturbati da interventi umani o da eventi naturali. Per quanto riguarda gli interventi umani, l'agricoltura e l'industrializzazione del territorio possono anche portare alla distruzione di intere B. Secondo la definizione data da Rosnov, la B. è un sistema di popolazione in equilibrio labile, che risulta da certe condizioni ecologiche. La struttura delle B. che entrano a far parte del bioma, è estremamente importante anche dal punto di vista evolutivo, perché l'evoluzione degli organismi ha determinato l'evoluzione delle B. e, a loro volta, lo stato delle B. ha determinato, attraverso la selezione naturale, l'evoluzione globale stessa.

Biologia: Termine che definisce la scienza che studia tutti i fenomeni della vita. Nella sua sfera d'azione sono comprese la zoologia e la botanica, la genetica e l'etologia, e definisce lo studio dei rapporti tra individuo ed ambiente (v. Ecologia), nonché del sistema di vita degli esseri viventi. Viene identificata come *B. generale* la branca scientifica che indaga i fenomeni della vita quali si presentano nell'insieme del mondo vivente. La B. è ovviamente suddivisa in tante diverse scienze quanti sono i tipi di esseri viventi esaminati e le loro relazioni: si ha così la virologia, la parassitologia, l'etologia, ecc. Negli ultimi tempi la B. è impegnata a fondo su diversi fronti nel tentativo di risolvere il problema delle basi molecolari di vita (batteri, batteriofagi, virus), sia sperimentando complesse sintesi chimiche mediante potenti nuovi mezzi fisici, sia analizzando composti essenziali al meccanismo della vita (DNA, RNA, ecc.).

Biomassa: Peso degli organismi appartenenti ad una data specie o ad un gruppo di specie presenti in un ben definito ambiente, che viene usualmente espresso in grammi per unità di superficie. La determinazione della B. stabile in un ambiente naturale ha recentemente acquisito una notevole importanza, in seguito alle ricerche effettuate soprattutto per definire la produttività di un dato ecosistema (v.), per definire il flusso energetico in una biocenosi (v.). Le determinazioni della B. danno spesso risultati sorprendenti: basti pensare che in un prato, fino alla profondità di 15 cm., esistono ben 2 kg. di batteri, funghi ed alghe per ogni mq. Questi microscopici organismi raggiungono valori di B. tanto notevoli a causa del loro numero enorme (nella stessa superficie 1,5 x 10 x 15 individui).

Bioritmi: Manifestazione ciclica di un fenomeno vitale. L'organismo vivente va considerato come un sistema ricettivo aperto, capace di ricevere informazioni dall'ambiente che lo circonda. L'*ecologia* (v.) è la moderna branca scientifica che studia i molteplici fenomeni della vita nei rapporti contratti dagli organismi con l'ambiente in cui vivono e con lo spazio che li circonda. Sembrerebbe trattarsi di un indirizzo di ricerca recentissimo: in realtà è una delle scienze più antiche, che nei millenni aveva implicato la formulazione delle credenze astrologiche, via via demolite dalla nascita e dalla crescita dell'osservazione scientifica. Gli attuali tentativi di interpretazione del fenomeno vitale hanno generato una nuova forma di

astrologia, fondata sui grandi principi della natura. É accertato che la rotazione della luna intorno alla terra sia determinante per molti fenomeni biologici, come la riproduzione degli animali inferiori e la germinazione dei vegetali. Certe malattie entrano in fase acuta in dati momenti del ciclo lunare o con l'aumento delle macchie solari. Queste e molte altre correlazioni tra i fenomeni atmosferici, presi nel loro più ampio significato, e quelli psicofisici vitali, sono state verificate e provate. Ignorando del tutto gli aspetti stravaganti e miracolistici caratterizzanti l'astrologia, tale correlazione viene oggi studiata ed approfondita su basi puramente scientifiche, che escludono ogni elemento irrazionale. Il poeta F. Thompson scrisse che *"non si può muovere un fiore senza turbare una stella"*, spingendo così al massimo le correlazioni tra cosmo ed esseri viventi, e tracciando (inconsciamente) la novella strada della biofisica, estesa agli estremi confini dello spazio infinito. Si parla spesso dei bioritmi, o ritmi della vita, ed ognuno ne ha un'idea che parrebbe chiara. Se proviamo però ad approfondirla, ci possiamo trovare in serie difficoltà, dato che non sappiamo chiarire a noi stessi perché ci siamo, né riusciamo a capire da dove veramente proveniamo. Eppure sembrano rivestire un ruolo importante nella nostra vita. Anche queste semplici osservazioni dovrebbero farci comprendere quanto spesso trascuriamo di approfondire quello che ci appare importante. Come nella musica, i ritmi vitali possono riflettere i nostri modi di partecipare alla vita stessa. Possono essere ordinati o caotici. Come nelle esecuzioni musicali, è sempre possibile tentare di mantenere sotto controllo il nostro ritmo. In questo senso un grande aiuto ci può venire dalla coscienza dei ritmi della Sacralità e dell'Armonia. Si tratta di ritmi del tutto particolari, ma non per questo irreali. Secondo Guido da Todi, *"per meglio comprendere i B., è opportuno considerare che l'attività dell'uomo è scandita e regolata da un* "orologio interno", *capace di condizionarne la vita soggettiva ed i rapporti sociali. A cavallo dell'ultimo secolo, Herman Swoboda, docente di psicologia applicata all'università di Vienna, nel redigere uno studio sui cicli periodici che si osservavano durante le malattie epidemiche e le nascite, passò a setaccio un'enorme mole di dati in proposito, e rintracciò un ciclo fisico, nell'uomo, ed uno emotivo; questi (il primo, della durata di 23 giorni ed il secondo, di 28) si ripetevano, dalla nascita alla morte, con determinate caratteristiche. Nello stesso tempo, il Dr. W. Fliess, medico specializzato in otorinolaringoiatria, faceva la medesima scoperta. Attorno al 1920, infine, l'Ing. A. Teltscher, di Innsbruck, rintracciò un terzo ciclo: l'intellettivo, della durata di 33 giorni. Si immagini ora, che ogni ciclo bioritmico dell'uomo sia un delfino; e che noi si stia osservando la danza, in mare, di tre di questi delfini: uno* rosso *(il ciclo* fisico*); uno* verde *(il ciclo* emozionale*); uno* blu *(il ciclo* intellettivo*). Ognuno di questi mammiferi compie dei salti di diversa ampiezza oltre la superficie del mare. L'animale rosso appare, all'improvviso, da sotto il pelo dell'acqua, batte la coda nell'aria, e si rituffa; viene seguito dal verde e dal blu. I tre appariranno contemporaneamente sulla superficie del mare. Varierà soltanto la lunghezza del loro salto e del tuffo sotto la superficie marina. La teoria dei bioritmi dice la stessa cosa. L'uomo nasce e, subito e per sempre, si trova sottoposto agli effetti dei tre cicli. La sua impalcatura biologica attraversa un periodo di*

23 giorni, diviso in due semi periodi che tagliano quest'ultimo a metà. Durante uno di essi l'uomo è in manifestazione energetica (è il delfino rosso, che agita la coda fuori del mare); mentre, nell'altro, è in ricarica (il delfino si è immerso in mare). E così per gli altri due cicli (anch'essi divisi in due semi periodi): l'emozionale e l'intellettivo. La prima parte del periodo corrisponde al momento della liberazione dell'energia individuale, ed ognuno di noi, in quel momento, ed in riscontro alla relativa struttura di manifestazione, si trova predisposto a reagire più positivamente ai fatti esterni a lui; la resistenza fisica è al meglio, il buonumore e l'ottimismo prevalgono, la capacità di ragionamento e la creatività sono al massimo. Per contro, la seconda parte del ciclo corrisponde al momento della ricarica energetica. Il soggetto tende ad avere meno energia fisica, ad essere più sensibile emotivamente e ad avere difficoltà nel concentrarsi. Va pure aggiunto che l'attimo più delicato e pericoloso dei bioritmi è quello in cui il naso dei delfini taglia, sia rituffandosi in mare, che saltandone fuori, il filo dell'acqua. Questo è il periodo chiamato semi critico. In seguito alla scoperta dei B. si sono susseguiti studi e ricerche. Presso le più note compagnie di assicurazione si è riscontrato, in centinaia di migliaia di casi statistici, che oltre il 90% degli incidenti (d'auto od altro) era avvenuto in coincidenza al periodo critico dell'assicurato. Ad esempio, Marilyn Monroe si suicidò mentre il giorno sensibile del suo ciclo fisico era in prossimità di un doppio giorno critico, intellettivo ed emotivo. Il campione mondiale di scacchi Bobby Fisher perdette l'unica partita di campionato, il 18 dicembre, suo giorno critico emotivo. Wernher Von Braun, pioniere della missilistica, morì durante un giorno doppiamente critico. Bing Crosby, il famoso e popolare cantante, si accasciò, per un fatale attacco cardiaco, in un giorno doppiamente critico. Si potrebbero riportare altri moltissimi casi simili. Oggi esistono migliaia di testi sui B. e sul metodo per ricavare le proprie sinusoidi individuali, in modo da conoscere per tempo i momenti delicati, e sapere provvedere a superarli. Nel campo sportivo i B. hanno assunto una tale importanza, che buona parte delle squadre olimpiche stabiliscono i loro ritiri in allenamento in funzione dei cicli di ogni atleta. Mentre i piloti della United Airlines, della Japan Airlines e della Swiss Air vengono analizzati a fondo con lo stesso metodo; come pure quelli appartenenti al Comando Strategico degli USA. In Giappone è stato notato un calo impressionante nel numero di incidenti dei tassisti, autisti di autobus e camionisti, ogni volta che i turni lavorativi venivano calcolati in funzione dei B.". In Massoneria la percezione di tali ritmi può sicuramente facilitare l'individuazione della strada da percorrere per arrivare ad intendere il reale significato dei Rituali e degli stessi Simboli.

Bipenne: Ascia di metallo a doppio tagliente, con foro mediano per il manico, risalente all'età del bronzo. Bellissimi esemplari sono stati rinvenuti in Spagna, nei nuraghi della Sardegna, in Danimarca, nell'Oldenburg e nella regione del Caucaso. Fu spesso assunta a simbolo della divinità del sole e del fulmine che colpisce ed abbatte. Particolare significato simbolico aveva a Creta (v. civiltà Cretese-micenea, dov'era chiamata "*labris*", attributo del toro, simbolo maschile della fecondità), in Etruria, dove attestava anche l'autorità del nume depositario della giustizia (tomba

del Littore a Vetulonia) ed in Grecia. Secondo la mitologia era l'arma di Zeus, con la quale i Titani avrebbero ucciso Zagreo; con essa il dio egiziano Seth avrebbe ucciso e smembrato il corpo di Osiride. Nell'età romana la B. era lo strumento rituale usato nel sacrificio del toro e di altri animali offerti alle divinità. In figura una moneta francese del 1943 con Ascia B. come emblema. Ψ *(Massoneria)* Secondo O. Wirth, l'ascia B. infissa nella pietra cubica (come appare rappresentata in alcuni Rituali) assume un significato simbolico particolare, evidenziando che i Massoni devono tentare di aprire la pietra per penetrare il significato più intimo di tutte le cose. Quale confronto vedere Michelangelo, il quale asseriva che ogni masso nascondesse una figura statuaria: per portarla alla luce era sufficiente togliervi le parti superficiali.

Birra: Bevanda ottenuta per fermentazione alcolica di una decozione acquosa di malto, di orzo e di altri cereali, mescolata a sostanze aromatizzanti come il luppolo, e contenente anidride carbonica. La sua qualità è direttamente dipendente dalla purezza e dal contenuto di sali minerali dell'acqua impiegata. Viene prodotta in tutto il mondo nei tipi *bionda* (Lager), *amarognola* (Bitter o Pilsen), *scura* e *superalcolica* (anche a 27°). La storia e la tradizione assegnano comunque alla Germania il merito d'aver prodotto la B. secondo criteri e metodi tuttora validi ed applicati. É solo in Germania infatti che sopravvivono birrerie fondate nel lontano XII secolo. La B. è sicuramente esistente fin dall'antichità. Se ne attribuisce l'invenzione alla dea Cerere, mentre gli egizi rivendicavano tale merito allo stesso dio Osiride. Per questo motivazione di anzianità, si ritiene che l'origine della B. sia da ricercarsi nell'antico Egitto.

Blavatsky Helena Petrovna: (1831-1891) (v. anche Encyclopaedia Esoterica) É la cofondatrice della Società Teosofica, e viene considerata la più grande occultista nella storia della civiltà occidentale, un diretto agente della Fratellanza Transhimalayana degli Adepti. Nasce il 12 agosto (31 luglio secondo il vecchio calendario russo) 1831, ad Ekaterinoslav, in Ukraina. Figlia del Col. Peter Alexeyevic von Hahan e di Helena Andreyevna, nata de Fadeyev, famosa scrittrice di romanzi, che morì in giovane età. Nipote da parte materna del Primo Cancelliere Andrey Mihailovich de Fadeyev e della Principessa Helena Pavlovna Dolgorukov, che curò la sua educazione a Saratov e Tiflis, nel Caucaso. Durante la prima infanzia viaggiò col padre nell'Europa occidentale. Dimostrò fin da allora una eccezionale sensitività psichica. Sposò nel 1849 Nikifor Vassilyevich Blavatsky, un ufficiale dello Stato, molto più vecchio di lei. Lo lasciò presto per viaggiare in Turchia, Grecia, Egitto e Francia (1849-50). Incontrò il suo Maestro a

Londra, 1851. Quello stesso anno s'imbarcò per il Canada, andò a New Orleans, Messico, Sud America ed India occidentale; e nel 1852 si diresse verso l'India passando da Ceylon. Provò, fallendo, ad entrare in Tibet. Ritornò in Inghilterra via Giava, nel 1853. Tornò di nuovo in America nell'estate del 1854, ed attraversò le Montagne Rocciose unendosi a carovane di emigranti. Volle visitare ancora il Sud America. Partì per l'India alla fine del 1855, via Giappone. Tra il 1856 ed il 1857 viaggiò attraverso India, Kashmir, Ladakh, parte del Tibet e Burma. Nel 1858 ritornò in Europa via Giava, fermandosi in Francia ed in Germania. Dopo di che ritornò in Russia, arrivando a Pskov nella notte di Natale del 1858. Partì poi per il Caucaso, agli inizi del 1860, viaggiando fra le tribù dei nativi e rimanendo fra loro fino al 1864-65. Sperimentò dure crisi psichiche e fisiche, acquistando gradatamente un completo controllo sui suoi poteri occulti. Ritornò ancora in Russia, e nel 1866-67 viaggiò ancora nei Balkani, in Egitto ed in Siria. Ritornata in Italia nel 1867, fece poi una breve visita nella Russia meridionale. Fu presente nella battaglia di Mentana il 3 novembre 1867, dove fu ferita. Alla fine del 1868 andò in India e nel Tibet col suo Maestro. Ritornò in Grecia nel 1870. S'imbarcò per l'Egitto, ma il 4 luglio 1871 subì un naufragio vicino all'isola di Spetsai. Si stabilì al Cairo nel 1871-72, dove provò a formare una Società Spirituale che subito fallì. Nel 1872 viaggiò in Siria, Palestina e Libano, ritornando poi per un breve periodo ad Odessa. Dopo un breve viaggio nell'Europa orientale, ritornò a Parigi nella primavera del 1873. Su ordine dei suoi maestri, partì per New York, dove arrivò il 7 luglio. Là il 14 ottobre 1874 incontrò il Col. Henry Steel Olcott nella fattoria degli Eddy, a Chittenden. Iniziò la sua carriera letteraria verso la fine del 1874, pubblicando scritti in difesa delle genuine manifestazioni spiritiche. L'8 settembre 1875 fondò la Società Teosofica insieme con il Col. Olcott, William Q. Judge ed altri, inaugurata ufficialmente il 17 novembre 1875. Pubblicò il suo primo grande lavoro, *Iside Svelata*, nell'autunno del 1877. Divenne cittadina americana l'8 luglio 1878. Partì per l'India con il Col. Olcott il 17 dicembre 1878, stabilendosi a Bombay. Lanciò la sua prima rivista, *The Theosophist*, nell'ottobre 1879, che ebbe una rapida diffusione grazie anche al lavoro dei teosofi in India durante il 1879-83. Nel gennaio 1883 trasferì poi la sede principale a Adyar, Madras. Partì per l'Europa il 20 febbraio 1884, accompagnata da Olcott, Mohini e altri. Dopo aver visitato Nizza, si stabilì per un po' a Parigi, per lavorare su *La Dottrina Segreta*. Visitò brevemente Londra. Nell'autunno del 1884 si recò ad Elberfeld, in Germania, ed in quel periodo scoppiò la cospirazione dei Coulomb a Adyar. Andò a Londra nel 1884 e subito dopo salpò per l'India, arrivando a Adyar il 21 dicembre 1884; si ammalò gravemente nel febbraio del 1885, e fu salvata dal suo Maestro. Salpò per Napoli il 31 marzo 1885, lasciando l'India e concedendosi un viaggio per diletto; dopo una breve permanenza a Torre del Greco, si stabilì a Wurzburg, in Baviera, dove stese una gran parte de *La Dottrina Segreta*. Si spostò ad Ostenda nel luglio 1886, visitando ancora Elberfeld che si trovava sulla sua strada. Continuò il suo impegno letterario, e nel maggio 1887 trasferì la sua residenza a

Londra, dove fu istituita la Blavatsky Lodge e dove nel settembre del 1887 fu lanciata la sua seconda rivista, *Lucifer*. Pubblicò *La Dottrina Segreta* alla fine dell'autunno del 1888. Fondò la *Scuola Esoterica* nello stesso anno e scrisse le sue *Istruzioni*. Nel 1889 pubblicò *La Chiave della Teosofia* e *La Voce del Silenzio*. Stabilì nel 1890 la Sede Generale Europea della Società Teosofica al 19 di Avenue Road, in Londra, dove l'8 maggio 1891 morì. Fu cremata al Woking Crematorium Surrey. Ad un secolo dalla sua morte, H. P. B. fa ancora parlare di sé, e la sua figura rimane una delle più straordinarie, enigmatiche e discusse di tutti i tempi. Fu considerata la più autorevole portavoce del pensiero filosofico e religioso orientale nel mondo dell'occidente. I suoi numerosi scritti diffusero, anche nell'austero clima culturale europeo di fine ottocento, una nuova concezione dell'esistenza umana e della vita dopo la morte, influenzando profondamente il pensiero di scrittori, pittori, scienziati e musicisti (da Jack London a D. H. Lawrence, da Gaugin a Mondrian, a Klee, da Mahler a Sibelius e ad Einstein). Come tutti i grandi personaggi considerati *rivoluzionari* per la diversità del loro pensiero, nel corso della sua incredibile esistenza H.P.B. dovette subire gli attacchi di chi, non volendo credere alle sue doti medianiche, la ritraeva semplicemente come un'intraprendente avventuriera. Oggi le opere della Blavatsky sono periodicamente ristampate in molte lingue, continuando a suscitare l'interesse di un vasto pubblico, a conferma del fatto che il suo pensiero permane ricco di spunti interessanti, meritevoli di studio ed approfondimento. Tutti i libri citati sono reperibili anche in lingua italiana. Per un'ulteriore approfondimento si consiglia la consultazione di:

1) *Helena Blavatsky, la straordinaria vita e il pensiero della fondatrice del movimento teosofico moderno*; Silvya Cranston; Milano, 1994;

2) *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky*; A. P. Sinnet; Roma, 1980.

Boaz: Secondo l'Antico Testamento sarebbe il nome del decimo figlio di Caino, che avrebbe ucciso il padre per errore. É soprattutto il nome assegnato ad una delle due colonne poste circa 3.500 anni fa in Gerusalemme, all'ingresso del Tempio Di Salomone. La seconda colonna porta il nome di Jachin (v.). La Libera Muratoria ha adottato la costruzione del Tempio di Salomone come simbolo operativo, che ne definisce le finalità, ed a cui fa riferimento anche ritualmente, sia a livello di Loggia che in quasi tutti i Corpi Rituali. Il fine ultimo della Massoneria resta comunque la costruzione del tempio dell'Umanità. I Massoni tendono a lavorare la propria pietra grezza fin dall'apprendistato, per trasformarla gradualmente in pietra cubica. É alla colonna Boaz che gli Apprendisti ricevono il proprio simbolico salario. Il novello iniziato deve spogliarsi di ogni scoria profana residua, attraverso il lavoro assiduo che deve compiere su se stesso, avendo

assimilato quanto ha appreso in Loggia lavorando fianco a fianco con i Fratelli. Adottati i principi massonici, li applica anche nella vita profana, al di fuori del Tempio, con estrema coerenza. É così che l'uomo libero e di buoni costumi, che è stato iniziato virtualmente diventando Apprendista, diventa poi Compagno d'Arte, per infine avviarsi verso la Maestria. B. è una parola sacra, che simboleggia l'oro, il fuoco, il sole, la vita, la potenza e la forza, ed è il nome distintivo della colonna dorica dei Fratelli Apprendisti della Loggia. Opportuno notare che le obbedienze nordiche assegnano ai Compagni d'Arte la Colonna B, come anche la relativa Parola Sacra. Perciò la Colonna B vi viene considerata la seconda Colonna del Tempio massonico.

Bodha: Termine sanscrito della dottrina buddhista indicante *l'innato possesso dell'intelletto,* od anche *la comprensione della vita.* Buddha rappresenta la sua acquisizione attraverso meriti e sforzi personali. *Buddhi* è la facoltà di conoscere, il canale attraverso il quale la conoscenza divina raggiunge l'ego, discernimento del bene e del male. B. è anche la coscienza divina e l'anima spirituale, veicolo di Atma. (dall'*Evoluzione cosmica* di H. P. Blavatsky).

Bodhisattwa: Termine sanscrito che significa *colui la cui essenza è il risveglio in una condizione di saggezza,* e si riferisce particolarmente alla vita vissuta da Gautama Buddha, il quale rinunziò al Nirvana (v.) per aiutare gli uomini ad imboccare la via della liberazione.

Boemi, Fratelli: Comunità religiosa derivante dal movimento hussita (v.). Allorché papa Pio II nel 1462 annullò i «*Compactata*», un gruppo di hussiti, che avevano già mal sopportato tali patti, si ribellarono a Roma, capeggiati da Pietro Chelcicky. I fratelli B. seguirono la dottrina di Huss, condannarono il giuramento e gli onori concessi a qualsiasi ufficio, ed insegnarono che i ricchi dovevano amministrare i loro beni per i poveri. Nella riunione di Lhotka (1467) adottarono solennemente quella dottrina, e si chiamarono «*Unitas Fratrum*» od anche Fratelli B. Nel 1535, sull'esempio dei luterani, che avevano presentato la confessione di Augusta, formularono la *Confessio fidei ac religionis*, detta «*Confessione boema*», suddivisa in venti articoli contenenti dottrine di Huss e di Lutero. Nel 1575 presentarono, prima all'imperatore Massimiliano II (1564-76) poi al suo successore Rodolfo II (1576-1612) una nuova confessione di fede in 25 articoli. In quest'epoca curarono la traduzione della Bibbia detta di Kralickz. Agli inizi del XVII secolo si schierarono a favore dell'elettore Federico contro l'imperatore Ferdinando II (1619-37). Sconfitti nella battaglia della Montagna Bianca (1620) si dispersero, e molti si ritirarono in Polonia con il celebre Comenius. Lì vennero accolti dal conte Zinzendorf, che li chiamò *Fratelli Moravi*, e li spinse verso le missioni. I Fratelli B. sono stati i primi protestanti ad avviare l'attività missionaria.

Bogomilismo: Termine di derivazione slava, dal significato di "caro a Dio", che indica un'eresia fiorita nel IV secolo, il cui capo si chiamava appunto Bogomil. I suoi seguaci erano dualisti, ovvero credevano in un Dio buono e creatore di quanto è di natura spirituale, ed in un Demonio, creatore del mondo materiale e del male. Avevano costumi molto severi, in quanto osservavano alla lettera i dieci Comandamenti, ed erano in sommo modo umili, misericordiosi e solidali verso i poveri ed i bisognosi.

Bolla di Fondazione: La struttura della Loggia, i cui dettagli sono elencati nell'Art. 17 della Costituzione dell'Ordine del G.O.I., prevede che ogni Loggia acquisisca il riconoscimento con il rilascio da parte del Gran Maestro della B. Secondo il disposto dell'Art. 29 del Regolamento dell'Ordine, la B. è ottenuta attraverso una specifica richiesta di Nulla Osta al momento della costituzione di ogni nuova Loggia della Comunione. Tale richiesta viene sottoposta alla delibera della Giunta del G.O.I. (v. Fondazione di una Loggia).

Bonifacio VIII: Nome assunto da Benedetto Caetani (1235-1303) allorché insediato sul soglio di Pietro il 24.12.1294. Era stato creato cardinale nel 1281 da papa Martino IV, riuscendo a concludere il trattato di Tarascona (1291) fra Carlo II d'Angiò ed Alfonso III d'Aragona, separati da profonda inimicizia dopo i Vespri Siciliani (1282). Quando Celestino V rinunciò al pontificato dopo soli cinque mesi dall'elezione, B. venne eletto nel conclave riunito a Castelnuovo di Napoli. Per sottrarsi all'influenza degli Angioini, riportò la curia da Napoli a Roma, dove fu solennemente incoronato nel 1295. Per risolvere il problema della Sicilia, B. tentò di indurre il fratello di Giacomo II, Federico, a rinunciare alla corona siciliana in cambio di una promessa di splendide nozze, con la prospettiva di un'aleatoria successione imperiale. Ma l'opposizione dei siciliani indusse Federico ad incoronarsi a Palermo nel 1296. Giacomo II, spinto da B., mosse guerra al fratello, che però respinse gli attacchi. La pace di Caltabellotta (1302) sanzionò la vittoria di Federico e degli Aragonesi contro gli Angioini ed il papa. Carlo di Valois intervenne a Firenze in difesa dei Neri, protetti da B., contro i Bianchi, che furono cacciati dalla città (1302). Ma più gravi vicende turbarono il pontificato di B.: la lotta con Filippo IV il Bello, re di Francia, e l'ostilità degli Spirituali francescani, collegata alla ribellione dei Colonna. Gli Spirituali francescani, fra cui primeggiava Jacopone da Todi, negavano la legittimità del divorzio fra il papa Celestino V e la Chiesa, sposa mistica di Cristo. Tale ondata di risentimento contro B. era fomentata dai cardinali colonnesi Giacomo e Pietro, che lo accusavano di frode e di simonia. B. dapprima dichiarò decaduti tali cardinali (1297), e pochi giorni dopo li scomunicava, ordinando la confisca dei loro beni con la bolla *Lapis abscissus*. Cadute le fortezze colonnesi, rasa al suolo Palestrina, i due Colonna ripararono in Francia, mentre Jacopone da Todi veniva rinchiuso in carcere per cinque anni. I rapporti con la Francia si erano aggravati quando B. emanò la

bolla *Clericis laicos* (1296), con cui, contravvenendo ai desideri del re, vietava al clero, sotto pena di scomunica, di versare tributi o donazioni ai laici senza previa autorizzazione della Santa Sede. Per rappresaglia Filippo IV vietò l'esportazione di denaro ed oggetti preziosi, tagliando così la via alle contribuzioni che mantenevano la curia romana. Si creava una beve tregua, che B. tentò di accentuare canonizzando Luigi IX, avo del re (1297). Nel frattempo indiceva il primo giubileo di Anno Santo nel 1300, quasi a sancire l'avvento della pace universale. Ma il conflitto riprese ben presto sulla questione delle immunità e delle decime ecclesiastiche: B. dichiarava decaduti i privilegi ultimamente concessi al re. E Filippo convocava (1302) un parlamento dei tre stati dove anche i prelati ed i membri del clero biasimavano la politica del papa verso la Francia. B. rispondeva con la famosa bolla *Unam Sanctam* (18.11.1302), forse scritta da Egidio Romano, che è la sintesi della dottrina teocratica della Chiesa. Il documento provocò una forte reazione a Parigi: nel congresso del Louvre (1303) furono formulate accuse di eresia, immoralità e superstizione contro il papa, e fu richiesto, anche da parte dell'episcopato, un Concilio universale. B. respinse tutte le accuse, dettò una serie di disposizioni punitive contro gli appellanti al Concilio, e preparò una bolla di scomunica contro il re, da pubblicarsi l'8 settembre. Ma la vigilia il consigliere di Filippo, Guglielmo Nogaret, insieme a Sciarra Colonna, a capo di una banda armata, invase il castello di Anagni (v.), sede del papa, e lo tenne prigioniero per tre giorni, B., ritornato a Roma, vi moriva misteriosamente pochi giorni dopo. Tutte le bolle emesse da B. contro Filippo furono poi annullate dal Concilio di Vienne (1311-12) indetto da Clemente V. La critica storica ha riconosciuto a B. talento e personalità, pur rilevandone l'incapacità di adeguarsi al rapido evolversi della società medievale.

Bonzo: Termine derivante dal giapponese *bozu,* padrone della cella, o *boshi,* maestro della cella. Sacerdote della religione buddhista, di grande scaltrezza ma di dubbia moralità, organizzato in comunità maschili e femminili, che presiede alla conduzione dei templi. Anticamente i B. ebbero grande importanza in Giappone, specie nel VII secolo, quando il buddhismo si consolidò a spese dello shintoismo. Il termine apparve in occidente nel 1549, grazie alla citazione riportata in una lettera di San Francesco Saverio.

Boxers: Termine inglese che definisce gli appartenenti alla società "Pugno di giustizia e di armonia" (*I cho xh'uan*), membri di una società segreta nazionalista, agitatrice di moti antioccidentali, e contrari al sistema politico delle legazioni, particolarmente attiva dopo la sconfitta inflitta aala Cina dal Giappone nel 1895. Il movimento era appoggiato dall'imperatrice Tzu-hsi, e si diffuse rapidamente; in pratica rappresenta un'anticipazione del movimento nazionalista cinese, che con Sun Yat-sen ed il Kwo min tang proclamerà più tardi la repubblica cinese. Nel giugno del 1900 i B., dopo aver massacrato qualche centinaio di occidentali,

Giapponesi e Cinesi cristiani (cadde anche il ministro tedesco von Ketteler), posero l'assedio al quartiere delle legazioni di Pechino, aiutati da truppe regolari imperiali. Undici ministri europei, con le loro famiglie e pochi soldati, resistettero 55 giorni, guidati dal ministro inglese Claude Mc Donald, fino all'arrivo (14 agosto) di un contingente internazionale, prevalentemente russo-giapponese, comandato dall'inglese sir Alfred Gasellee. Al governo cinese fu imposto, nel settembre 1901, un durissimo regime di riparazioni, che in pratica esautorava del tutto la dinastia imperiale (il che fu causa della sua successiva e definitiva caduta), e ribadiva il sistema delle concessioni, trasformando così la Cina in un paese coloniale.

Braccio secolare: Potere coercitivo dello Stato, impiegato per rendere esecutive le sentenze dei tribunali ecclesiastici e per applicarne le pene. Il ricorso al B. è una diretta conseguenza della protezione alla Chiesa assicurata dai sovrani cattolici dall'imperatore Costantino in poi. L'istituto del B. ebbe particolare risalto nel Medioevo nei processi dell'Inquisizione, la cui legislazione stabiliva: ◎ 1) gli inquisitori possono costringere tutti i magistrati a far osservare gli statuti promulgati contro gli eretici; ◎ 2) possono obbligare i magistrati ad eseguire le loro sentenze, e questi sono tenuti ad obbedire sotto pena di scomunica (Innocenzo IV, const. 10); ◎ 3) possono costringere chiunque, anche i magistrati, a consegnare i loro documenti al Sant'Uffizio (Alessandro IV, const. 18). In genere la consegna al B. avveniva per delitti di eresia, falsificazione di lettere apostoliche, cospirazione contro il proprio vescovo e simili. La rivoluzione francese e le legislazioni ad essa ispirate abolirono l'istituto del B. A questo spirito si informò l'Italia (1871), con la legge delle Guarentigie (art. 17), che non accordava alcuna esecuzione coatta agli atti delle autorità ecclesiastiche. Nel 1929 la legislazione concordataria ha abrogato tale art. 17, ed in taluni campi ha implicitamente ripristinato, seppure in forma delimitata, l'istituto del B., sia in materia matrimoniale (Concordato, art. 1, 34) sia specialmente nel riconoscimento dell'efficacia civile di provvedimenti dell'autorità ecclesiastica, riguardanti ecclesiastici e religiosi (Trattato, art. 23; Concordato, artt. 1, 5 e 29).

Brahma: Divinità indiana, radice della manifestazione cosmica, B. assomma le tre forme qualitative *(Trimurti)* di demiurgo, conservatore e distruttore dell'universo. L'iconografia conferma, in linea di principio, queste funzioni, attribuendo al dio tre volti diversi. Il culto di B. in India è sempre stato appannaggio di minoranze, per il suo carattere di astrazione e per le implicazioni metafisiche connesse alla sua figura. Per questa ragione gli furono preferiti i culti di *Siva* e di *Visnù*. La figura di B. viene spesso confusa od identificata con quella di Buddha Veda.

Brahman: Termine sanscrito indicante l'Anima universale (v. Brahman). In età vedica indicò la quiddità o sostanza magica, racchiusa nelle formule sacrificali. In seguito B. significò la potenza che risolve ogni fenomeno nell'identità dell'Uno-Tutto, in quanto l'universo stesso è concepibile come il frutto del sacrificio

primordiale. Tale prospezione concettuale è contenuta nei Brahmana (v.), e con varie sfaccettature appare un elemento permanente nello svolgersi del tradizionale pensiero religioso e filosofico indiano.

Brahmana: Termine sanscrito che nell'originaria forma aggettivale indica l'attinente al culto. Come sostantivo maschile significa appartenente ai brahmani (v.), mentre nell'accezione neutra si riferisce alla norma od al trattato rituale. In quest'ultima veste indica un gruppo di libri scritti fra il IX ed VII secolo a.C., nel cui contesto speculativo e mitologico si codifica che "l'*essenza di ogni essere o di dio stesso è il* Sacrificio".

Brahmanesimo: Detto anche Bramanismo. Termine storicamente indicante la fase religiosa indiana successiva all'epoca vedica (v. Veda) e conclusasi nel VII secolo. Fondata sull'esistenza di tre divinità principali, la trinità indiana, costituita da *Brahmah, Siva* e *Visnù*, cui seguono molte divinità minori che presiedono ai principali fenomeni del mondo. Si riferisce alla componente dottrinaria e di tecnica meditativa che si è mantenuta fedele ad un monismo privo di indulgenza, ed a pratiche in cui il sacrificio liturgico è solo il supporto al processo di dilatazione ed illuminazione mentale (v. Induismo). Riconosce il primato spirituale del *brahmano*, quale tramite tra il mondo umano e la sfera del divino. Ciò in obbedienza a quanto citato nel *Rig-Veda*, ove si afferma che la bocca del *Purusha* (l'Uomo cosmico) generò i *brahmana* (braccia), i *ksatrya* (guerrieri), le anche ed i piedi, stabilendo inequivocabilmente la nobiltà interiore della casta sacerdotale. Questa era la sola idonea a possedere le formule magiche e le modalità di pronuncia, che rendono teurgicamente efficace il rito. Questo assunto trovò grande applicazione agli albori dell'induismo, poiché i brahmani vivevano allora per i soli compiti culturali e dottrinali, mentre l'idea del sacrificio si trovava al centro delle speculazioni mentali, oltre a costituirsi come *karma-marga,* via delle opere rituali. In seguito però subì influenze gnostiche *(jnana-marga),* delle pratiche ascetiche *(tapo-marga),* del vortice samsarico *(v. Samsara)* e della correlata credenza nella trasmigrazione (v.) del principio vitale. Tutte deviazioni che originariamente non erano state previste dal corpo dottrinario brahmanico. Ne conseguì la necessità di frenare gli slanci mistici della via della devozione *(bhakti-marga)* fidente in vari dei che, a partire dal XIV secolo, si era allacciata alla via dell'amore del Sufismo islamico. Fu allora inevitabile l'irrigidimento dei rappresentanti della tradizione brahmanica, provocato dalla volontà di mantenere intatta una situazione di privilegio spirituale e sociale, il che comportò anche la trasmissione di precisi e rigidi doveri. L'esistenza del *brahmano ortodosso* deve tuttora svolgersi su quattro fasi, alle quali non può e non deve sottrarsi: 1) il noviziato, in età giovanile, durante il quale si deve apprendere la dottrina dei Veda con un apposito maestro *(guru),* con il quale approfondisce le scienze sacre, tra cui il sanscrito, la lingua ufficiale del B. e di tutta l'alta cultura induista; 2) la vita familiare,

durante la quale esaurisce i suoi doveri di uomo (procreazione di un figlio, sua educazione, pratica dei sacrifici); 3) la rinuncia del mondo, attraverso la preghiera ed il ritiro nella vita solitaria; 4) l'accesso alla condizione di monaco mendicante *(bhiksu)*, teso unicamente al conseguimento della visione del *brahman* (v.), ma anche disposto ad accogliere discepoli ed a predicare nei centri urbani, facendo dipendere la propria sopravvivenza solo dalla pubblica carità, in grazia della legge del *karman* (v.).

Brahmani: Termine noto anche come Bramini, che in India indica tutti gli appartenenti alla casta sacerdotale per diritto ereditario familiare. La formazione della casta deve farsi risalire indietro nel tempo, poiché se ne trova menzione già in un testo vedico, e con essa si mirò a conservare integro nei secoli l'originario insegnamento religioso e filosofico. Spetta infatti ai B. di studiare i testi sacri, di attendere al culto e di trasmettere quella parte d'insegnamento (esoterico) che per tradizione si confida solo oralmente. I B. sono oggi circa quindici milioni, e sono alla guida non solo dell'induismo ma anche del giainismo (v.).

Breve: Termine usato nel Medioevo per indicare varie specie di documenti, e particolarmente una lettera ufficiale o rescritto pontificio meno solenne della bolla "*in forma brevis sub cera*", che aveva sempre inizio con il nome del papa. Nei Comuni era definito B. il giuramento prestato dai magistrati nel momento in cui assumevano la carica.

Brindisi: Nel corso dell'Agape (v.) massonica, vengono celebrati sette diversi B. rituali, i quali sono progressivamente dedicati:

- 1) a: al Sole; b: al Capo dello Stato, alla gloria ed alla prosperità del Paese;
- 2) a: alla Luna; b: alla salute dell'Illustrissimo Gran Maestro del G.O.I. oppure al Governo dell'Ordine;
- 3) a: a Marte: b: al Rispettabilissimo Maestro Venerabile ed alla sua famiglia;
- 4) a: a Mercurio; b: ai Fratelli della Loggia, ai Fratelli visitatori, alle Signore ed alla prosperità delle famiglie; c: al Primo ed al Secondo Sorvegliante della Loggia;
- 5) a: a Giove; b: alla Famiglia Iniziatica *(Massoneria Universale)*; c: ai Fratelli Visitatori;
- 6) a: a Venere; b: alla memoria dei Fratelli passati all'Oriente Eterno; c: agli Ufficiali di Loggia ed agli Affiliati;

- 7) a: a Saturno; b: alla prosperità di tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi nel mondo.

Al riguardo occorre notare che le dediche elencate alle lettere "a" erano quelle usate ai primordi della Massoneria, quelle riportate alle lettere "b" sono le più frequentemente usate, mentre quelle indicate alle lettere "c" sono tuttora usate in alternativa, od in aggiunta, a quelle della lettera "b". Tutti sono preceduti dall'invito del celebrante ai fratelli a *"caricare le batterie"*, ovvero a riempire i calici o bicchieri. Al termine della dedica di ciascun B. i Fratelli sollevano il calice con la mano *sinistra*, con il dito indice puntato al cielo, coralmente gridano *"Fuoco"*, per poi brindare tutti insieme. Nelle obbedienze nordiche invece si solleva il calice con la mano *destra*, si traccia con lo stesso un triangolo col vertice in avanti, si risolleva il calice e si beve.

Brocca d'Acqua: La Libera Muratoria, per antica Tradizione, prevede la presenza di una B. nel Gabinetto di Riflessione (v.). Insieme al pane, essa richiama il concetto dell'*Essenzialità*, atta a soddisfare i bisogni della vita materiale: il Saggio si accontenta sempre del necessario, e mai ricerca il superfluo. Pane ed Acqua (v.) non sono soltanto il nutrimento materiale base, fondamentale ed indispensabile per la sopravvivenza umana, ma rappresentano anche quello spirituale.

Bruno Giordano: Filosofo e letterato (Nola 1548 - Roma 17.2.1600). É il pensatore in cui il naturalismo rinascimentale trova l'espressione più compiuta. A quindici anni entrò nel monastero di San Domenico a Napoli, dove vestì l'abito religioso ed intraprese gli studi filosofici rivolti alle opere di Aristotele, ai neoplatonici italiani, a Cusano e Copernico. In seguito a questi studi depose l'abito domenicano e, dopo essersi avvicinato alla chiesa protestante calvinista di Ginevra, si stabilì a Parigi dove, nel 1582, scrisse il *De umbris odearum*. Qui si trovano i fondamenti del suo naturalismo di ispirazione neoplatonica, nell'affermazione della struttura unitaria dell'universo, che corrisponde al processo di unificazione che si attua nella mente, per cui la mente stessa può cogliere, al di là delle *ombre* della realtà sensibile, le idee della realtà ideale, ovvero l'ordine r la connessione delle cose. Nel 1582 scrisse e pubblicò anche la commedia *Il Candelaio.* All'inizio dell'anno successivo B. si trasferì a Londra, al servizio dell'ambasciatore francese, e vi rimase per quasi tre anni, pubblicando tutte le sue opere più importanti. Del 1584 sono i cinque dialoghi che compongono la *Cena delle Ceneri*, opera scritta come le successive in lingua italiana, ed in cui il motivo centrale è la

difesa della dottrina copernicana ed il suo sviluppo in una filosofia della natura complessiva: B. corregge Copernico, soprattutto nell'assunzione che non vi può essere un centro dell'universo, poiché esso, in quanto infinito, ha infiniti centri, e quindi nessun centro. Sempre al 1584 risalgono i cinque dialoghi *De la causa principio e uno*, in cui B. espone i principi generali della filosofia naturale, individuandoli nell'intelletto universale, come prima facoltà dell'anima del mondo, e come principio formale dell'universo, e nella materia come principio fisico da cui viene fatta e formata ogni cosa: principio formale e principio materiale non sono però che due aspetti della stessa unità per cui, dal punto di vista della sostanza, il tutto è uno, infinito ed immobile. Ancora nel 1584 pubblica *De l'infinito universo e mondi*, pure in cinque dialoghi, insistendo sull'infinità dell'universo e sull'esistenza di infiniti mondi simili al nostro, come testimonianza dell'infinita potenza di Dio, e criticando la concezione aristotelica dell'ordine gerarchico del mondo come visione cara a coloro che preferiscono affidarsi all'autorità dei testi piuttosto che esercitare il loro potere intellettuale. Durante il soggiorno londinese, B. scrisse anche due opere di argomento morale: lo *Spaccio della bestia trionfante*, dove narra della cacciata dal cielo delle vecchie costellazioni, simbolo dei vizi pagani, per sostituirle con le autentiche virtù da rintracciare nella verità, nella provvidenza (e nella prudenza che ne è il riflesso), nel sapere e nella legge che disciplina la società umana; infine gli *Eroici furori*, del 1585, in cui, rifacendosi a Platone, sviluppa una teoria dinamica della morale sulla base dei *furori* che muovono le azioni umane, di cui il furore eroico è la spinta alla piena conoscenza dell'universo, ed insieme una radicale trasformazione della vita. Dal 1585 in poi l'esistenza di B. è una continua peregrinazione, attraverso un secondo soggiorno parigino occupato da un'intensa polemica contro le dottrine aristoteliche, ed il soggiorno in varie città della Germania: nel 1591 giunse a Francoforte, dove pubblicò tre poemi in latino, *De minimo*, *De monade* e *De immenso*, che trattano rispettivamente dei principi sostanziali semplici dell'universo, dell'importanza dei principi numerici e geometrici e, nuovamente, dell'infinità dell'universo. É in Francoforte che lo raggiunge l'invito del nobile veneziano Giovanni Mocenigo a presentarsi al tribunale dell'Inquisizione di Venezia per rispondere all'accusa di eresia. Il processo venne poi spostato a Roma, dove B. si difese inutilmente, sostenendo d'aver profferito semplici affermazioni filosofiche e mai enunciazioni teologiche. Fu inesorabilmente condannato al rogo per eresia, ed arso vivo in Campo dei Fiori. Ψ *(Massoneria)* Opportuno accennare all'emergente ipotesi che la Libera Muratoria rappresenti qualcosa di diverso da un fenomeno culturale importato da Francia ed Inghilterra. Essa sarebbe invece la concretizzazione degli orientamenti filosofici e morali diffusi in Europa da B. e dai suoi seguaci, piuttosto che conseguenza dell'applicazione di dottrine alchemiche, ermetiche e cabalistiche, come pure della filosofia dell'amore rosacrociana. Comunque, fin dalla sua costituzione, la Massoneria italiana ha eletto B. suo Patrono, ed il G.O.I. gli ha dedicato la sua più alta onorificenza. Nel 1885 un

comitato universitario appoggiato da famosi Fratelli all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, tra i quali Adriano Lemmi, Agostino Bertani, Giovanni Bovio, Giosuè Carducci, Ettore Ferrari, Aurelio Saffi, Giuseppe Zanardelli e molti altri, promuoveva una sottoscrizione internazionale allo scopo di erigere un monumento a B. Raccolti i fondi necessari, il monumento venne realizzato gratuitamente dal Fratello scultore Ettore Ferrari, e fu infine eretto in Campo dei Fiori il 9 giugno 1889, esattamente dove arse il rogo che doveva fare di B. un martire, vittima della Santa Inquisizione e del braccio secolare pontificio. Ad esaltazione del libero pensiero, della ragione e del progresso, adornano la base del monumento i significativi medaglioni di Giulio Cesare Vanini, Michele Serveto, Giovanni Huss, Paolo Sarpi, Tommaso Campanella, Erasmo da Rotterdam ed altri. È al nome di B. che il G.O.I. ha dedicato una onorificenza (ripartita in due classi, di bronzo e d'oro) al merito muratorio, che fino a pochi anni fa era l'unica esistente nell'obbedienza italiana: è stata fino ad oggi assegnata dai Gran Maestri in carica a soli 850 Fratelli circa.

Brunswick: Denominazione di un Convento Massonico tenutosi nel 1775 per volontà del duca Ferdinando, con lo scopo di fondere il Rito Riformato di Dresda con il Regime di Kohlo (v.). nell'autunno dello stesso anno venne costituito a Torino il Gran Pretoriato o Priorato d'Italia, compreso nell'VIII Provincia e composto dai più altolocati Fratelli della Gran Loggia provinciale, ivi esistente da due anni con patente inglese.

Buddha: Nome derivato dal vedico avente il significato di *svegliato, illuminato*; è l'appellativo dato al B. storico, Gautama Siddharta, della stirpe principesca degli *Sakya,* il fondatore del Buddhismo (v.) e successivamente ad altre personalità od entità in cui il B., l'archetipo supremo, si realizza, sia in epoche diverse nel mondo terreno, sia nella sfera soprasensibile. Per quanto concerne la vita terrena del B. storico, risulta monto difficile distinguere la verità dalle numerose leggende agiografiche posteriori. Sembra sia nato intorno al 563 a.C. in un boschetto presso il villaggio di Lumbini, vicino alla città di Kapilavastu, ai confini tra l'India ed il Nepal. Suo padre, Suddhodana, era tributario del re di Kosala; il B. perse la madre Maya sette giorni dopo la nascita, e fu allevato dalla zia e rigidamente tenuto lontano dalla vista di ogni dolore terreno per ordine dello stesso padre, avvertito da una profezia sul futuro del figlio. Sposò giovanissimo la cugina

Yasodhara da cui ebbe un figlio. Ben presto i suoi pensieri si rivolsero alla caducità della vita terrena, simboleggiata secondo la leggenda dai quattro successivi incontri che egli ebbe con un vecchio, un malato, un cadavere in decomposizione ed un asceta. A ventinove anni abbandonò nottetempo il palazzo avito e si fece asceta pellegrino, per cercare la via della redenzione. Si pose al seguito di Arada Kalama e di Udraka Ramaputra, ma con scarsi risultati. Anche la via della penitenza severa e della mortificazione assoluta della carne non lo aiutò affatto. Dopo sette anni di inesausto pellegrinare, in seguito a lunga meditazione condotta sotto un albero di pipal, raggiunse la *Bodhi*, l'illuminazione, ovvero la liberazione dal dolore terreno ed il totale annullamento dell'essere. Nel sermone di Benares ne fa partecipi i seguaci, diventando così un maestro, una guida, ed indicando ai suoi discepoli le *quattro nobili verità fondamentali*: l'esistenza del dolore nella vita umana; l'origine del dolore, dovuto all'attaccamento alla vita, alla sete *(trsna)* che determina le rinascite successive; il superamento del dolore ottenuto con il *superamento della sete nella completa mancanza di desiderio*; la via che conduce al superamento del dolore, il nobile ottuplice sentiero, ossia retto vedere, retto pensare, retto vigilare, retto concentrarsi. Nei successivi quarant'anni di attività, Gautama Siddharta percorse tutta la valle orientale del Gange, convertendo insieme ai suoi discepoli, tra cui il prediletto Ananda, gruppi sempre più numerosi. Sorsero monasteri, venne convertito anche il re Bimbisara del Magadha, ed alla comunità furono elargite imponenti donazioni. Intorno al 480 a.C. il B. si ammalò gravemente, pare per ingestione di cibi guasti, e morì nel villaggio di Kusinagara, rivolgendo ancora in punto di morte parole di incoraggiamento ai discepoli. Della predicazione del B. non è rimasto alcun documento diretto: il Canone redatto in *pali* è molto più tardo, e certo cosparso di numerose interpolazioni, avvenute attraverso la trasmissione della tradizione orale. Anche in campo figurativo l'iconografia del B. è molto tarda. Compare in epoca Kusana nel Gandhara ed a Mathura, mentre fino ad allora la figura divina era stata rappresentata da oggetti simbolici (trono, turbante, ecc.). Ben presto però, oltre ad innegabili elementi ellenistici-romani, vennero accolte nell'iconografia buddhista molte convenzioni simboliche dell'induismo. Il B. venne allora rappresentato con particolari caratteristiche corporee (ciuffo di capelli e protuberanza cranica, usnisa, rilievi carnosi tra le sopracciglia, urna, orecchie dal lobo allungato) ed in prefissato atteggiamenti di tipo *yoga* delle mani e dei piedi *(mudra).* Queste intendono simboleggiare specifiche qualità (atteggiamento del dono, *danamudra,* di chiamare a testimone la terra, *bhumisparsamudra,* gesto della protezione, *abbamudra*), mentre vengono rappresentati sia gli episodi delle supposte vite anteriori del B. *(jataka)*, sia episodi leggendari della vita di Gautama *(avadana)*, riportati dai testi canonici. Con l'evoluzione della dottrina buddhista e la sua diffusione in diversissimi territori asiatici, verranno assorbite ed elaborate in una vasta opera di sincretismo molte teorie religiose preesistenti, specie nelle correnti Mahayana e Vajrayana, ed il Pantheon buddhista si dilaterà enormemente. Ai sette B. del passato (Vipasyin,

Sikhin, Visyabhiy, Krakasunda, Kanakamuni, Kasyap) che hanno prceduto nelle passate ere cosmiche *(Kalpa)* la nascita del B. storico, ed a quello del futuro *(Maitreya)*, che saranno destinati ad aumentare grandemente di numero fino a superare la ventina, si aggiungeranno infinite varietà di manifestazioni del B. considerato entità prima, archetipo poi, come la Pentade Suprema *(Amitabha, Amoghasiddi, Aksobhya, Ratnasambhava, Vairocana).* A ciascuno di questi B. vengono attribuiti oggetti (ampolla, fulmine, gemma, ruota), animali (pavone, cavallo, elefante, drago), atteggiamenti e colori particolari, atti a rendere più agevole il riconoscimento, strettamente collegati ad una complessa elaborazione dottrinaria. Mentre per la corrente Mahayana tali B. compaiono per lo più circondati da un numeroso seguito e rappresentati come regnanti nei loro paradisi, le cosiddette terre pure, nel Vajrayana, o Veicolo tantrico, compaiono nuovi attributi corporei (numerose braccia, molte teste, più occhi, ipostasi che illustrano uno degli aspetti della divinità principale), e spesso il B. compare al centro del Mandala, diagramma magico e mistico, a figure disposte in zone concentriche, simboleggianti le forze cosmiche e spirituali dell'universo.

Buddhismo: Dottrina filosofico-religiosa nata in India circa sei secoli prima di Cristo dalla predicazione di *Gautama Siddharta*, conosciuto con il nome di *Buddha* (v.), ovvero l'*illuminato*, un personaggio i cui connotati ci sono pervenuti permeati dalla leggenda che spesso offusca la realtà storica. Pur accogliendo e fondendo in sé concezioni pre-buddhiste-indiane (induismo, yoga) ed elementi delle fedi locali (taoismo) dei vari paesi in cui giunse, sebbene suddivisa in numerose sette e correnti molto lontane tra loro, la dottrina buddhista ha sempre conservato alcune costanti fondamentali: la continuità dell'organizzazione monastica; una vasta letteratura religiosa, dottrinaria ed agiografica; il fine di giungere, attraverso pratiche soprattutto meditative, all'estinzione dell'Io, all'eliminazione del dolore terreno ed all'annullamento nel *Nirvana,* l'indifferenziato. Attualmente il B., quasi totalmente scomparso in India dal 1200, è ancora seguito in Estremo Oriente (Cina, Giappone, corea), nel Tibet e nella penisola indocinese. Il B., profondamente contaminato nel tempo da altre dottrine, quali il Taoismo (v.), il Confucianesimo (v.), e svariate altre religioni con cui si trovò a confrontarsi, è sfociato in innumerevoli correnti, sette e scuole, diversificate nelle interpretazioni filosofiche date alla legge *(Dharma),* ai mezzi da adottare per raggiungere il *Nirvana* (v.), ed alla stessa essenza del Buddha, originando correnti quali il *Mahayana* (v.), Grande Veicolo che, in contrasto con lo *Hinayama* (v.), Piccolo Veicolo, considerabile più prossimo al credo originario predicato da Gautama, afferma la possibilità di salvezza con il raggiungimento del Nirvana, consentito a tutti, e non più soltanto agli *Arhat,* i sant'uomini, gli asceti dello *Minayana.* Questo grazie ai molti *Bodhisattva*, entità che hanno temporaneamente rinunciato al Nirvana in cui si trovavano per guidare gli altri umani incarnati verso la salvezza. Nel XIV secolo la setta *dGe-lugs-pa,* affermando la

reincarnazione di alcuni Bodhisattva in corpi-fantasma *(sprul-sku),* fissò le basi per una monarchia sacerdotale, quella lamaistica (v. Lamaismo), che ha governato il Tibet fino a pochi decenni fa. I Lama tibetani furono anche protagonisti della conversione dei Mongoli, e attraverso la dinastia mongola Yüan (1280-1378) il Lamaismo si affermò anche in Cina, dove verrà seguito fin sotto la dinastia *manciù* dei Ching (1644-1911). Il Lamaismo sopravvive oggi nel Tibet, e presso comunità esuli in territorio indiano. Altra corrente buddhista alquanto diffusa è quella giapponese, detta *Ryobu-shinto* (v. Shintoismo), nata circa mille anni orsono, e tuttora considerata religione di stato. Il B. identifica il cosiddetto *Sentiero della Liberazione,* è regolamentato dalle scritture Pali e Sanscrite, per cui la pace sopravviene con il cessare di tutti i desideri, ed è praticato dai Lamaisti del Tibet, dai buddhisti Mahayana e Zen, nonché dai Minayana. I suoi fedeli ammontano complessivamente ad oltre 500 milioni, e sono presenti in Cina, nelle varianti Ch'an di tipo contemplativo e Ching-tu, od Amidismo o Scuola della terra pura.

Buonarroti Filippo: Uomo politico italiano (Pisa, 1761- Parigi, 1837). Esiliato giovanissimo dal granducato di Toscana per la sua calorosa simpatia verso la Rivoluzione francese, nel 1789 fondò in Corsica "*L'Amico della Libertà Italiana*", e successivamente a Nizza il "*Monitore italiano*". La sua attività di appoggio ai tentativi di liberazione delle popolazioni italiane e nella diffusione delle nuove idee repubblicane fu incessante, anche prima di essere inviato ufficialmente in Italia al seguito delle armate francesi di Massena, dopo aver ottenuto nel 1793 la cittadinanza francese. Fu in difficoltà con la caduta di Robespierre di cui era seguace, e nel 1796 venne coinvolto nell'infelice cospirazione di Babeuf, tendente a restaurare lo spirito giacobino. Sfuggito al patibolo, dopo vari anni di prigionia visse esiliato a Ginevra e poi a Bruxelles, dove nel 1828 pubblicò la *Cospiration pour l'Egalité, dite de Babeuf,* nella quale ricostruì gli avvenimenti del 1796. Per le sue tendenze radicali, dopo un iniziale avvicinamento negli anni '30, fu aspramente combattuto da Mazzini. Rispetto alle teorie di Babeuf B. accentua le caratteristiche sociali, e pone maggiormente in risalto gli interessi delle classi lavoratrici: gli si deve l'accettazione da parte del *Babuvismo* della necessità di un governo provvisorio popolare, momento di transizione fra la presa di potere rivoluzionaria, ancora intesa in modo settario ed elitario, ed il momento finale, consistente in un assetto di tipo comunistico. La caratteristica della setta dei *babuvisti,* che assunse nomi diversi come Adelfia, il Mondo e Società dei Sublimi Maestri Perfetti, era la sua divisione in una serie di sette subalterne, ai cui membri non veniva comunicata interamente la dottrina. Alle sette inferiori si offriva il solo obiettivo, come la legge agraria o la costituzione della monarchia. A livello più elevato venivano invece comunicati i tre obiettivi reali della setta: la sovranità popolare, la proclamazione della repubblica e la comunione dei beni.

Buoni Cugini: v. Carboneria.

C.L.I.P.S.A.S.: Denominazione acronima di un'organizzazione massonica internazionale, creata a Strasburgo nel 1961 per iniziativa dei Grandi Orienti di Francia e del Belgio. Il «**C**entre de **L**iaison et d'**I**nformation des **P**uissances **S**ignataires de l'**A**ppel de **S**trasbourg» fu fondato sulla riaffermazione dei principi massonici della tolleranza e dell'assoluta libertà di coscienza, compreso l'impiego della formula A∴G∴D∴G∴A∴D∴U∴ (v.), al fine di contribuire all'edificazione di una reale democrazia politica. Inizialmente formato da undici Obbedienze di diversi Paesi, il CLIPSAS tiene conferenze annuali, raccogliendo oggi le adesioni delle seguenti Obbedienze: G∴O∴ di Francia; G∴O∴ del Belgio; G∴L∴ d'Italia di Palazzo Vitelleschi; G∴L∴ Tradizionale Simbolica "Opera"; G∴L∴ Alpina di Svizzera; Loggia Indipendente di Vienna; G∴L∴ dei Paesi Arabi; G∴L∴ di Spagna; G∴L∴ di Danimarca; G∴O∴ di Grecia; G∴L∴ di Portorico; G∴O∴ di Lussemburgo; Loggia «George Washington»; G∴L∴ della Repubblica del Venezuela; Gran Rito Malgascio; Omega G∴L∴; G∴O∴ e Logge Unite del Camerun; G∴L∴ Simbolica Spagnola; Federazione Belga «Droit Humain»; G∴O∴ dello Zaire; G∴L∴ Mista di Francia; G∴L∴ Femminile del Belgio; G∴L∴ dei Paesi Bassi; G∴O∴ delle Antille; Loggia «Les fils de la Lumiére»; G∴L∴ Femminile di Francia; G∴L∴ Mista Universale; G∴O∴ Lusitano; G∴L∴ Femminile di Svizzera; G∴L∴ Haitiana di San Giovanni (v. La Massoneria in Francia dalle origini ad oggi, di A. Combes, Ediz. Bastogi, 1986).

Cabala: Termine di origine araba, detto anche Cabbala, Kabbala e Qabbalah (v.).

Caduceo: Derivazione del greco *χηρυχειον* , insegna dell'araldo. Era una verga di lauro o d'olivo sormontata da due ali, attorno alla quale erano allacciati due serpenti. Nell'antica iconografia il C. rappresenta l'attributo del dio Mercurio *(Hermes)*, messaggero degli dei dell'Olimpo. Tale bacchetta, considerata magica, sarebbe stata donata da Apollo a Mercurio, e gli conferiva anche la missione di apportatore di pace tra gli esseri umani. Secondo la leggenda, egli se n'era servito per separare due serpenti in contesa, e questi vi si erano allacciati. Oggi rappresenta il simbolo dei servizi sanitari, ove i serpenti ricordano Esculapio, dio della medicina.

Caduta: Denominazione del mito secondo il quale l'uomo sarebbe precipitato da una perfezione originaria in uno stato di peccato e di sofferenza per non aver saputo praticare il bene (v. Apocatastasi). Nella Genesi, il primo libro sacro agli Ebrei, è evidenziata l'idea della C. dell'essere umano come conseguenza della perduta

amicizia con Dio (*Genesi* 2, 16-17; I 24). La riconciliazione avverrà per opera del messia che, con la sua opera, redimerà l'umanità intera. Secondo il Martinetti (*Scritti di metafisica e di filosofia della religione*) "la concezione di una C. dell'anima, che si trova nel corpo come in un carcere in cui è caduta da uno stato primitivo ed originale di purezza e di beatitudine, ha origini mitiche e popolari. Essa passò dagli orfici ai pitagorici e ad Empedocle, ed attraverso loro a Platone, nel quale tale concezione è ancora poeticamente velata di forme mitiche. Del resto il suo carattere pratico e religioso appare anche in quanto non viene approfondito sia sulle origini che sulle ragioni della C. L'occhio è volto più verso l'avvenire che verso il passato, per cui essa è oggetto di speculazione solo in quanto dopo la morte vi è la possibilità per l'anima di far ritorno alla beatitudine originaria. Ma è nel cristianesimo che, sotto l'influenza di elementi orientali, essa si afferma e si è svolta". Il Graves invece (*I miti ebraici,* Longanesi, 1980) così descrive la C. di Lucifero: "Nel terzo giorno della creazione, il primo arcangelo di Dio, un cherubino di nome Lucifero, figlio dell'alba (*Helen ben Shahar*), si mise a camminare nell'Eden carico di luccicanti gioielli. Il suo corpo splendeva di cornaline, topazi, smeraldi, diamanti, berilli, onici, diaspri, zaffiri e carbonchi, tutti incastrati nell'oro puro. Per un certo tempo Lucifero, nominato da Dio guardiano di tutte le nazioni, si comportò con discrezione. Ben presto però l'orgoglio gli fece perdere la testa. *"Io voglio ascendere sopra le nubi e le stelle"*, disse, *"e farmi incoronare sul monte Saphon, il monte dell'assemblea, e diventare così uguale a Dio"*. Dio, accortosi dell'ambizione di Lucifero, lo precipitò dall'Eden sulla terra, e dalla terra nello Sheol. Lucifero, nel cadere, lampeggiava come una saetta, ma fu ridotto in cenere. Ora il suo spirito vaga incessantemente e ciecamente nella profonda tenebra del pozzo senza fondo".

Cafarnao: Città della Galilea, dal nome derivato dall'ebraico *Kefar Nahum*, villaggio della consolazione, eletta da Gesù a sede stabile della sua predicazione, e dove compì molti miracoli. Tra questi sono famose quelle della guarigione del paralitico e della figlia di un centurione romano. La località, che secondo i Vangeli è situata sul lago di Genezareth, è stata identificata con *Tell-Hum*. La città fu completamente distrutta nel 665. Gli scavi archeologici condotti a partire dal 1905, hanno portato alla luce i resti di una sinagoga risalente al III secolo, edificata sul luogo dove sorgeva quella citata dagli Apostoli Luca e *Matteo* (4, 12-14), nonché alcuni mosaici di un'antica chiesa bizantina

Cagliostro Alessandro: Avventuriero italiano (Palermo, 8 giugno 1743 - San Leo, 28 agosto 1795) che, secondo una versione pontificia, sarebbe stato in realtà Giuseppe Balsamo. Costretto a fuggire da Palermo da sporche vicende in cui era stato protagonista, viaggiò per tutta l'Europa definendosi Conte di Cagliostro. Fu spesso ospite di potenti, presso i quali esercitava le sue virtù di chiaroveggente, guaritore e mago. Dotato di particolare fascino e di grandissimo ascendente su quanti gli erano vicini; con arte insuperabile assumeva aspetto, linguaggio e gergo da *Grande Iniziato*, come amava auto definirsi. Affermava di conoscere ogni segreto della natura, avendoli scoperti con lo studio degli arcani, nascosti sotto i simboli ed i geroglifici degli antichissimi santuari di Tebe e di Menfi. Nelle sue imprese si avvalse sistematicamente dell'aiuto della sua compagna, l'attraente romana Lorenza Feliciani. Si guadagnò in breve fama di grande cabalista ed eccelso alchimista, medico, taumaturgo, maestro nelle arti occulte, veggente e restauratore dell'antica filosofia dei Rosacroce. Vendeva un'acqua di bellezza, cambiava la tela in seta, il piombo in oro, ed ingrossava perle e diamanti. Si vantava versatissimo in tutte le scienze occulte e nei più reconditi misteri dell'antichità. Molti lo ritennero possessore della pietra filosofale e dell'elisir di lunga vita. Si introdusse negli ambienti della Massoneria, fondò a Lione la Loggia *"La saggezza Trionfante"* del suo nuovo Rito Egiziano (v.) di cui assunse la Gran Maestranza con il titolo di Gran Cofto d'Europa e d'Asia, mentre a Parigi perfezionò ed istituì la Massoneria androgena, di cui si creò Capo supremo e legislatore. Fu accolto con grandi onori dalla Loggia dei Filaleti, dove fece sfoggio delle sue grandi doti oratorie e delle sue conoscenze dei misteri e del soprannaturale. Presso la corte di Francia venne considerato successore di Mesmer. Coinvolto con il suo protettore, il ricchissimo e potente cardinale Rohan (Principe dell'impero, Langravio di Alsazia, provveditore della Sorbona e Commendatore dell'Ordine di Santo Spirito) nello scandalo della collana della regina Maria Antonietta. Restò imprigionato nella Bastiglia per circa una anno, ma poi evase e fuggì da Parigi: Venne respinto dall'Inghilterra, e viaggiò attraverso la Germania e gli stati italiani centro settentrionali, dove tentò inutilmente di ricomporre la propria immagine carismatica. Arrivava a Roma nel maggio del 1789 dove, quasi privo di mezzi, alloggiò con l'inseparabile compagna Lorenza in una misera locanda di piazza di Spagna. Tentò invano di avvicinare una Loggia Massonica operante in Trinità dei Monti, e fu denunciato al Sant'Ufficio, che il 27 dicembre del 1789 lo fece

imprigionare in Castel Sant'Angelo. I prelati avviarono subito il suo processo che, dopo aver spaziato sull'intero operato di C. senza trovarvi appigli a sostegno dell'accusa di eresia, si ridusse a ritenerlo reo confesso di appartenenza alla Massoneria. A nulla valsero le sue pur accorte difese. Per C. fu determinante il mancato sostegno di Lorenza, anche lei processata e torturata, contemporaneamente ma separatamente. Le scarne cronache del tempo riferiscono che lei fosse arrivata a confermare ogni accusa contro C. che, messo a conoscenza del fatto dai suoi stessi inquisitori, vistosi solo ed abbandonato anche dalla stessa amata compagna, sprofondò nel dolore e cadde in profonda depressione, iniziando a considerare quel processo come l'avvio della propria espiazione. Il Tribunale dell'Inquisizione, al termine dell'assemblea generale tenutasi il 21 marzo 1791, emise la sentenza di condanna a morte, subito commutata in carcere a vita da papa Pio VI. Quella sentenza della Chiesa scatenò vasta eco in tutta l'Europa, e fu dai più giudicata inutile, ingiusta, spietata e crudele. Da Castel Sant'Angelo C. fu trasferito nottetempo nel forte di San Leo, posto nel ducato di Urbino. Sono rimaste avvolte nel mistero sia le cause che la stessa data della sua morte. L'atto di morte di C. è stato però rinvenuto all'inizio del corrente secolo nelle vecchie registrazioni in latino della parrocchia di San Leo. Tale atto recita testualmente: *"Anno del Signore 1795, giorno 28 del mese di agosto: Giuseppe Balsamo, detto volgarmente Conte di* C.*, di patria palermitano, per battesimo cristiano, per dottrina incredulo ed eretico, famoso per mala fama, dopo aver disseminato per varie province d'Europa gli empi dogmi della Setta Egiziaca, ... per sentenza della Sacrosanta Inquisizione relegato a carcere perpetuo nella rocca di questa città finché vivesse, se per avventura si fosse ravveduto, tollerati con ostinazione gli incomodi della prigionia per quattro anni, quattro mesi e due giorni, colto in ultimo da veemente morbo apoplettico, secondo la durezza della mente, la saldezza dell'animo, senza dar segno alcuno di penitenza e senza lamenti, morì fuori della Comunione della Santa Madre Chiesa nell'età di 52 anni, 2 mesi e 20 giorni. Nacque infelice, ancor più infelice visse, morì infelicissimo il giorno 26 agosto del sopraddetto anno, ad ore 3 dopo la mezzanotte. Gli fu negata, poiché eretico, scomunicato ed impenitente, l'ecclesiastica sepoltura. Il suo cadavere fu sepolto sul ciglio del monte che guarda ad occidente, a quasi uguale distanza fra le due case destinate ad albergo, volgarmente dette* Il Palazzetto *ed* Il Casino*, il giorno 28 predetto ad ore 23. In fede,* Luigi Marini, Arciprete*"*.

Cainiti: Seguaci di una setta gnostica del II secolo, la cui dottrina aveva alla base una concezione antitetica dei due Testamenti: il dio del Vecchio Testamento è considerato un essere inferiore, demiurgo, tiranno del mondo, nemico del vero Dio che ha nome «*Sophia*» ([illegible]). Primo fra i perseguitati dal dio tiranno fu Caino, generato da Eva per opera di Sophia, mentre Abele è della stirpe del demiurgo. Quando Dio inviò il Redentore, il demiurgo voleva impedirne la morte salvifica; ma Giuda Iscariota, vero figlio di Dio ed altro perseguitato, ne provocò l'uccisione, ottenendo così la redenzione dell'umanità.

Caino: Nome derivato dall'ebraico *Qajin* e dall'arabo *Qajn*, fabbro, figlio primogenito di Adamo ed Eva, fratello di Abele. Geloso del fratello, le cui offerte erano state gradite da Dio a differenza delle sue, lo uccise (*Genesi* 4, 3-8). Il racconto biblico, radicato nella tradizionale rivalità fra agricoltori e pastori, serve all'autore per evidenziare la triste fecondità del peccato che genera l'odio fra i fratelli. Dio chiede conto a C. del delitto commesso, lo maledice preannunciandogli la sterilità della terra, ma lo protegge con un segno dall'ira di altri uomini, promettendo che «*chiunque ucciderà C. subirà la vendetta sette volte*» (*Genesi* 4, 19-15). L'intero testo risente di un civiltà in cui l'individuo non ha alcuna garanzia di incolumità, se non per l'appartenenza ad un clan. Perciò C., scacciato dal clan originale, riceve per volontà di Dio il contrassegno di appartenenza ad un nuovo clan, dove la vendetta si esercita con una rappresaglia sette volte maggiore.

Calcinazione: Termine alchemico indicante la purificazione, ma soprattutto la polverizzazione dei corpi mediante l'impiego del Fuoco (v.), che fa evaporare liquidi ed umidità, artefici della solidità dei corpi. Definita anche corruzione o putrefazione (v.), andrebbe svolta in tre distinte fasi: • 1) corporale, implicante la C. fino al conseguimento del colore nero, cui segue la polverizzazione integrale; • 2) viene così aumentata la superficie di contatto, onde accelerare il processo di purificazione, poiché il Fuoco attacca meglio le impurità; dopo questa seconda C. e polverizzazione, il Sale (v.) assume colore grigio chiaro. Occorre eliminare con cura ogni traccia residua di carbone, e ricalcinare finché, rimestando le ceneri, non si rinvengano particelle ancora accese. Segue una triturazione omeopatica di circa quindici minuti: • 3) dopo aver lavato per tre volte tutto il sale del sale, si avvia la terza fase di C., che porta al colore bianco. L'intero processo richiede soprattutto pazienza (v. anche *Opera al Nero*, al *Bianco* ed al *Rosso*).

Caldea, Chiesa: Termine con il quale la Curia romana indicò i membri della fazione della Chiesa nestoriana (v.) riuniti a Roma. Il primo movimento di unione risale al XIII secolo, con il patriarca Yabbalaha (1281-1317). Un'unione successiva (XVI secolo) fu il risultato di uno scisma di protesta contro la prassi instaurata dal patriarca Simone IV (1431-1497), che avevo reso ereditaria la carica patriarcale. Nel 1552 Giovanni Sulaqa venne riconosciuto patriarca dal papa Paolo III. I suoi successori inviarono regolarmente le loro professioni di fede a Roma, finché Simone XIII Denha (1662-1700) abbandonò l'unione. Elia nel 1771 firmò la professione cattolica, designò suo successore il nipote Giovanni Hormizd, e lo consacrò vescovo all'età di 16 anni. Dopo la morte di Elia XI (1778) questi diventò cattolico, ma Roma non lo riconobbe per 14 anni, finché Pio VIII (1830) lo confermò patriarca di tutti i Caldei. È con Giovanni Hormizd che inizia la serie dei patriarchi caldei di Babilonia (Baghdad) che dura tuttora. I seguaci della C. sono oggi oltre 200.000, concentrati nell'Iraq, con gruppi minori in Iran, Turchia, Siria e Libano.

Caldei: Termine derivato dall'assiro *Kaldu*, dall'ebraico *Kasdim* e dal greco *Χαλδαιοι*, designante un'antica popolazione della Mesopotania. Tale nome in origine suonava forse *Kashdu*, forma attestata dall'ebraico Kasdim (*Ezechiele* 23, 23), e che farebbe identificare i C. con i Cassiti. Di probabile stirpe aramaica, i C. provenivano dall'Arabia orientale e, dopo il 1000 a.C., si stanziarono nel Sud della Mesopotania, nella regione compresa tra la Babilonia ed il golfo Persico, detta più tardi Caldea. Vi fondarono una serie di piccoli Stati che, mirando a conquistare il predominio, vennero a conflitto con il popolo babilonese. Ukinzer fu il primo sovrano caldeo di Babilonia (732 a.C.) e gli successe Merodach-Baladan che, dopo aver resistito al potente Sargon dal 721 al 710 a.C., fu dapprima costretto a rifugiarsi presso gli Elamiti e, dopo un'effimera ripresa sotto Sennacherib (705-681 a.C.), scomparve definitivamente. Nel 682 a.C. salì al trono Mushezib-Marduk, che in seguito venne condotto prigioniero in Assiria. Soltanto nel 625 a.C., dopo una serie di tentativi infruttuosi da parte dei discendenti di Merodach-Baldan, i C. si affermarono definitivamente con l'avvento al trono di Nabopolassar, fondatore delle dinastia caldea. Con l'andar del tempo il termine Caldea, che nelle iscrizioni cuneiformi indicava la Babilonia centrale, passò ad indicare tutta la Babilonia e, per il grande impulso dato dai C. all'astronomia, il loro nome divenne nell'antichità sinonimo di astronomo ed astrologo.

Calendario: Nome derivato dal latino *calendarium*, da *calendae*, libro delle scadenze del primo giorno dei mesi, in pratica una tavola su cui sono riportati i giorni, le settimane ed i mesi dell'anno. Nella Roma antica era un registro nel quale chi prestava denaro segnava gli interessi maturati alla *calenda*. In epoca più tarda indicò il sistema di dividere il tempo in periodi costanti, ovvero in giorno, mese ed anno. Il C. era basato sul moto apparente del sole o della luna, oppure su entrambi i moti. Nacque e si diffuse soprattutto per esigenze pratiche, come per fissare celebrazioni, festività, l'età, i tempi delle operazioni agricole o per la pratica della caccia e della pesca. Il nostro C. è detto solare, perché è basato sull'anno civile che segue il corso del sole, mantenendo fissa la data d'inizio della primavera al 21 marzo. L'anno civile ha la durata dell'anno tropico, e si divide in 12 mesi, di cui sette di 31 giorni, quattro di 30, ed uno di 28 giorni negli anni comuni e di 29 negli anni bisestili (v. C. Gregoriano)..

Calendario Ebraico: Nel corso dei millenni gli Ebrei si sono mantenuti fedeli ad un C. lunisolare. Esso si basa sul mese sinodico, ma per poter seguire il corso del sole comporta anni di 12 mesi di 29 o 30 giorni alternativamente, ed anni di 13 mesi di 30 giorni ciascuno. Il ciclo completo, detto ciclo metonico o ciclo lunare, ha una durata di 12 anni comuni di 12 mesi, e da 7 anni bisestili, cioè di 13 mesi. Poiché in 19 anni questo C. è più corto rispetto al corso del sole di 3,6 giorni, occorre tenerne conto aggiungendo 36 giorni in 10 cicli.

Calendario Egizio: Il primo ministro del faraone Sethi I, uomo di grandi qualità chiamato Aneni, diede una definizione egiziana del tempo: *"L'Eternità non ha fine, dunque noin ha inizio. L'Eternità è un cerchio. Se viviamo dobbiamo continuare a farlo per sempre, e se viviamo per sempre, siamo nell'eternità, come il cerchio"*. Difficile immaginare fino a che punto questa nozione ciclica del tempo condizioni i processi mentali. Il traduttore dei geroglifici deve fondare su di essa il suo lavoro; se traduce il pensiero egiziano in tempo lineare, presto si smarrisce, ed affonda nell'approssimazione, se non nei controsensi. É una nozione presente a tutti i livelli, dalla vita quotidiana al pensiero metafisico. Il tempo dei contadini (il 90 % della popolazione) è basato rigorosamente sul ciclo dell'inondazione annuale. Il 19 luglio di ogni anno a sud aveva inizio la piena del Nilo. A partire da tale giorno, definibile il capodanno faraonico, le attività agricole erano ripartite in tre stagioni di quattro mesi lunari ciascuna: l'Inondazione (Stagione di Scha), la Germinazione (Stagione di Prè) e lo Spuntare delle messi (Stagione di Schemon). Il C.E. prevedeva quindi un totale di dodici mesi, ovvero: 1) *Thoth* (19 luglio-18 agosto); 2) *Paophi* (19 agosto-18 settembre); 3) *Athyr* (19 settembre-17 ottobre); 4) *Khaoiak* (18 ottobre-16 novembre); 5) *Tybi* (17 novembre-16 dicembre); 6) *Mekhein* (17 dicembre-15 gennaio); 7) *Phamenoth* (16 gennaio-15 febbraio); 8) *Pharmouthi* (16 febbraio-15 marzo); 9) *Pakhous* (16 marzo-14 aprile); 10) *Psyrie* (15 aprile-14 maggio); 11) *Epiphi* (15 maggio-13 giugno); 12) *Mesori* (14 giugno-13 luglio). Il vuoto tra l'ultimo giorno del mese di Mesori (13 luglio) ed il capodanno (19 luglio) era colmato dai *Cinque giorni Epagomeni*, posti al di fuori del tempo cronologico umano per la loro natura primordiale, ed erano definiti: 14 luglio: nascita di *Osiride*; 15 luglio: nascita di *Horus*; 16 luglio: nascita di *Seth*; 17 luglio: nascita di *Iside*; 18 luglio: nascita di *Nefti*. Un *neter*, Osiride, era garante di questo ciclo. Gli Egiziani erano ossessionati dai ritmi, e tentavano disperatamente di codificarli in un triplo calendario: *solare, lunare* e *sotiaco*. Il tempo solare è quello del *re*, ed il tempo lunare è quello della *natura*. Il tempo sotiaco era basato sulla stella Sirio, e permetteva ogni 1460 anni di ricuperare quel quarto di giorno che manca ad ogni anno del calendario solare. Ogni 1460 anni inizia pertanto un nuovo ciclo cosmico: secondo la tradizione egizia, il tempo sotiaco non poteva che essere quello degli *dei*. Ψ *(Massoneria)* L'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim ha adottato il calendario egizio, facendo partire il tempo dall'anno 1292 a.C., anno dell'avvento al trono faraonico di Ramses II il Grande (v. Dinastie Egizie, ove tale data è anticipata al 1279). L'anno viene calcolato aggiungendo a quello convenzionale cristiano il 1292; per cui l'anno 1998 (E.V.) diventa l'Anno 3290 della Luce d'Egitto. Per quanto riguarda la ripartizione di ciascun anno, viene impiegato l'antico C.E.

Calendario Francese: Venne adottato nel corso della rivoluzione francese, e comportava un anno di 12 mesi di 30 giorni ciascuno, più cinque supplementari (sei negli anno bisestili). Ogni giorno si divideva in 10 ore di cento minuti primi, ed ogni

minuto in cento secondi. I nomi dei mesi erano decisamente pittoreschi: vendemmiaio, brumaio, frimaio, nevoso, piovoso, ventoso, germile, fiorile, pratile, messidoro, termidoro e fruttidoro. Il C. era di evidente ispirazione anticristiana, e restò in vigore dal 22 settembre 1793 al 31 dicembre 1805, quando si ritornò all'impiego del più tradizionale calendario gregoriano.

Calendario Greco: Nell'antica Ellade non si ebbe mai un C. unificato, almeno per quanto si riferiva al suo inizio. Era invece comune l'articolazione in 12 mesi, alternativamente di 29 o 30 giorni, a partire dalla fine di giugno. I nomi dei mesi erano:
'Εχατουβαιων, Μεταγειτνιων, Βοηδρομιων, Πνανεψν, Μαιμαχτηριων, Ποσιδεων, Γαμηλιων, Ανδεστηριων, Ελαφηβολιων, Μουνιχιων, Θαργηλιων ε Σχιροφοριων. La datazione era molto varia. In Atene era l'anno dell'arconte eponimo, a Sparta quello dell'eforo, altrove quello di vari magistrati o sacerdoti. L'inizio dell'anno era collegato al solstizio d'estate (Atene e Delfi) o d'inverno (Beozia e Delo), oppure agli equinozi. Il mese si suddivideva in tre decadi (μην ιοταμενοζ, mese iniziante; μην μεσων, a metà; μην φδινων, terminante). Premesso che il primo giorno era detto νουμηνια (luna nuova) e l'ultimo ενη χαι νεα (vecchio e nuovo), gli altri giorni venivano espressi in rapporto alle tre decadi.

Calendario Gregoriano: Poiché l'anno tropico o solare ha una durata di 365,2422 giorni, con il passare dei secoli il calendario giuliano (v. C. Romano) finì con l'introdurre alcuni giorni in sovrappiù rispetto al corso del Sole, con il risultato di far progressivamente anticipare l'equinozio di primavera. Nel 1582 il calendario giuliano venne riformato da papa Gregorio XIII, grazie alla soppressione immediata di 10 giorni, dal 5 ottobre al 14 ottobre compresi, e con la deliberazione di considerare non bisestili gli anni dei secoli non divisibili per 400. Così il 1600 è stato bisestile, e non il 1700, il 1800 ed il 1900. L'anno 2000 sarà invece ancora bisestile. Con questo C. si commette però ancora un piccolo errore, in quanto si immette un giorno in eccesso ogni 3333 anni, giorno che deve essere soppresso. Dopo la riforma gregoriana, non sono mancati tentativi di dare vita a nuovi metodi di computo del tempo. Basti rammentare il calendario rivoluzionario francese (v.) di ispirazione anticristiana, rimasto in vigore dal 22 settembre 1793 al 31 dicembre 1805.

Calendario Indiano: Tutti i sistemi di datazione del tempo elaborati in India presentano notevoli complessità. Il metodo più classico comporta la sovrapposizione di un calcolo su base solare con uno di impronta selenica. Nel *Rig-Veda* (3000 a.C.) si parla del Sole come della ruota dai dodici raggi, con evidente riferimento al corso annuale (*Rasi*) dell'astro diurno lungo la fascia zodiacale, e si menzionano altresì le 360 divisioni di un cerchio. In opere di poco posteriori però ci si volge allo studio del percorso lunare, dividendolo in 27 parti, dette *naksatra*. I mesi venivano pertanto computati da un plenilunio (o novilunio) all'altro, e più tardi suddiviso in due

quindicine. La necessità di far coincidere la ripartizione solare con le mensilità lunari portò all'applicazione del concetto di *yuga* (o grande era) ad un periodo di cinque anni con 62 mesi lunari, grazie al quale era possibile il calcolo contemporaneo delle posizioni dei due maggiori luminari del cielo e dell'inizio , culmine e declino delle stagioni.

Calendario Islamico: Presso tutti i popoli islamici è in uso un C. lunare, che regola l'anno religioso e la vita intima delle famiglie. In Arabia Saudita è adottato anche per fini civili, mentre in Turchia è stato soppiantato del tutto dal C. Gregoriano (v.). Il C. musulmano segna prima di tutto l'inizio dell'era islamica a datare dal giorno dell'inizio del viaggio di Maometto dalla Mecca a Medina: il 16 luglio 622, secondo la datazione occidentale. Questo C. è basato sul mese sinodico, il quale ha una durata di 29,53059 giorni solari medi. L'anno risulta così composto da 12 mesi di 29 o 30 giorni alternatamente, con una durata complessiva di 354 giorni, più una frazione di giorno da recuperarsi in un ciclo trentennale. Tale ciclo è composto da 19 anni comuni e da 11 anni bisestili di 355 giorni.

Calendario Massonico: Al contrario dell'alfabeto, il calendario massonico é tuttora impiegato in modo diffuso, presso l'intera Massoneria Universale. Molti sigilli dei Grandi Orienti, compreso quello del Grande Oriente d'Italia, riportano una data di fondazione non corrispondente a quella corrente. Per distinguerle, i Liberi Muratori usano delle sigle, una sorta di codice abbreviato, per cui dopo la data storica comune, per intenderci l'anno dopo Cristo (d.C.), o *"Post Cristum natum"*, viene identificata da "E.V.", ovvero Era Volgare, mentre l'anno massonico viene definito "V.L.", ovvero della Vera Luce, oppure (ma più raramente) "E.M.", cioè Era Massonica. La data della V.L. è superiore a quella dell'E.V. esattamente di *4000 anni.* Vediamone la ragione. Nel *Bulletin des Ateliers superieurs* del 1937 il Winter scrisse che *"un sapiente prelato anglicano, James Usher, nato a Dublino nel 1580, sepolto a Westminster per ordine di Cromwell che ne aveva apprezzato la scienza, scrisse diverse opere, tra cui una* "Annales veteris et novi Testamenti" *del 1650-1654, che contiene una famosa cronologia biblica. Questa fa risalire al 4004 a.C. la creazione del mondo. A questa data perciò, convenzionalmente, si fa riferimento per intendere l'epoca in cui ha inizio la storia del nostro mondo, ovvero l'avvio della Genesi".* Sicuramente gli ideatori e fondatori della Massoneria speculativa inglese hanno adottato questa data come anno della creazione, e le obbedienze nate in seguito non hanno fatto altro che imitare la Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Voler datare simbolicamente l'anno riferendosi all'inizio del mondo, non può che significare la volontà di affermare un'assoluta libertà religiosa, specialmente dalla Chiesa di Roma. Una determinazione comprensibilissima nell'anglicana Inghilterra, e la Libera Muratoria nata in Inghilterra non poteva certo essere da meno. Sarebbe forse più logico ed opportuno il farlo, se oggi permanesse la validità di quell'intenzione laica, adottando il periodo

giuliano di Joseph Juste Scaliger, un sapiente filologo nato ad Agen nel 1540 e morto a Leyda nel 1609, che fissa questo periodo differenziale in 4713 anni, secondo calcoli precisi basati su regole e logiche ferree. Nel decorso dei secoli sono state molte le varianti apportate, e talvolta adottate, dal calendario popolare. Tentiamo qui di seguito di ricordare quelle più massonicamente significative: ◎◎Sotto l'impero di Carlo Magno, il primo giorno dell'anno veniva considerato il 1° Marzo. ◎◎Nel XII secolo la Chiesa impose che l'anno iniziasse col Sabato Santo, vigilia della resurrezione di Cristo, ovvero della Santa Pasqua. ◎◎Nel 1564 però Carlo IX, Re di Svezia, riportò l'inizio dell'anno al 1° Gennaio, e questa convenzione permane valida tuttora in tutto il mondo moderno. ◎◎Il calendario repubblicano, nato dalla rivoluzione francese, approvato dalla Convenzione Nazionale del 5 Ottobre 1793, stabiliva con decreto l'inizio dell'anno all'equinozio d'autunno, ovvero alla mezzanotte del 22 Settembre, probabilmente a ricordo della proclamazione della Repubblica francese, avvenuta il 22 Settembre 1792. Questo giorno venne chiamato 1° Vendemmiaio dell'anno 1 della Repubblica. Comunque questo calendario, definito dai più come decisamente sciovinista, rimase in uso per soli tredici anni, cioè fino al 1° Gennaio 1806, allorché Napoleone lo sacrificò per compiacere la Corte di Roma. In verità sappiamo ora che la creazione risale ad un periodo ben diverso, secondo teorie o conclusioni di studi peculiari, che anticipa anche di molto tale datazione. Questo anche senza voler considerare le datazioni puramente scientifiche. Ma all'epoca della Costituzione di Anderson (1723) queste erano ignote, e non potevano quindi essere prese in considerazione. Per datare secondo l'Era massonica, occorre considerare che Marzo é il primo mese dell'anno, e quindi Febbraio é l'ultimo, proprio in accordo con le cadenze dello Zodiaco. Infatti al mese di Marzo corrisponde il primo segno dell'Ariete, mentre a Febbraio cade l'ultimo, ovvero quello dei Pesci. A titolo di esempio semplificativo e chiarificatore, sarà sufficiente annotare che: a) il 15 Febbraio 1946 E.V. è, secondo l'Era massonica, il 15° giorno del 12° mese dell'anno 5945 V.L., mentre b) il 10 Luglio 1998 E.V. corrisponde esattamente al 10° giorno del 5° mese dell'anno 5998 V.L. In sintesi, per ottenere la data della Vera Luce muratoria, occorre tener valido il giorno, poi sottrarre il valore "2" al numero corrente del mese considerato (Dicembre = 12 - 2, cioè il 10° mese), considerare che Gennaio e Febbraio sono rispettivamente l'11° ed il 12° mese, ed infine aggiungere 4000 all'anno normale. Da notare che esiste un ulteriore C.M., adottato ed in uso nel Rito di Memphis e Misraim, che è derivato dal Calendario Egizio (v.).

Calendario Maya: In questa cultura il C. era articolato su di un anno (*tun*) diviso in 18 mesi (*uinal*) di 20 giorni ciascuno, più un periodo di altri cinque giorni. Questa forma di C. fu in vigore almeno dal III secolo, e fu opera di astronomi che si servirono dell'osservazione simultanea della Luna e del pianeta Venere, In definitiva

esso comporta risultati di datazione complessivamente di poco inferiori, in quanto ad esattezza astronomica, a quelli del calendario occidentale moderno.

Calendario Mesopotanico: In Babilonia ed in Assiria si conservò l'uso sumerico di far iniziare il giorno al calare del sole, ed il mese all'apparire della luna. L'inizio dell'anno coincideva pertanto con il primo plenilunio di primavera. Il numero dei mesi era diversificato presso le varie città-stato sumeriche, ma con l'avvento della prima dinastia babilonese, nella prima metà del II millennio a.C., si giunse ad un'unificazione sulla base di 12 mesi lunari di 29-30 giorni non regolarmente alternati. La necessità di far coincidere l'anno lunare con la durata dell'anno tropico indusse l'introduzione di un mese supplementare, dapprima aggiunto all'ultimo della serie originale e più tardi intercalato a metà circa dell'anno. I nomi dei mesi babilonesi vennero adottati con varie modifiche da altre culture semitiche, come l'ebraica, la siriaca e l'araba.

Calendario Romano: All'epoca di Numa Pompilio vigeva un C. articolato su un anno di 10 mesi lunari, disarmonico quindi rispetto al corso delle stagioni. Il sovrano provvide allora a trasformarlo il sequenza lunisolare, in cui i mesi, della durata alternata di 29 o 30 giorni, erano 12 negli anni comuni e 13 ogni due anni. Il 13° mese poteva peraltro avere 22 o 23 giorni, alternatamente. Questo C. si strutturava su un periodo di quattro anni, detto tetraeteride, di 365,25 giorni, e si armonizzava pienamente con i tempi solari. Una successiva delibera dei decemviri di aumentarne la durata di un giorno per motivi religiosi, venne però a creare squilibri di calcolo, tanto che nel 46 d.C. si accumulò una differenza di 90 giorni rispetto al corso del sole. Da quell'anno Giulio Cesare fece istituire un calendario solare, chiamato in suo onore giuliano, in cui l'anno risultava composto di 365 giorni negli anni comuni e di 366 negli anni bisestili, destinati a prodursi ogni quattro anni. La durata media dell'anno rimase dunque fissata in 365,25 giorni, sulla base di quanto Cesare aveva appreso dagli Egizi sulla durata dell'anno tropico. Per quanto riguarda la datazione, i giorni erano stabiliti in rapporto a tre date fisse: *Kalendae* (1°), *Nonae* (5° o 7°), *Idus* (13° o 15°). Per gli anni invece, nel Medioevo si iniziò a calcolare gli anni *ab urbe condita* (fondazione di Roma, 753 a.C.) oppure dal 28.8.284 d.C. (anno dioclezianeo o dei martiri). Nel 537 d.C. una legge giustinianea introdusse l'anno di principato (imperatore o sovrano), mentre l'anno di pontificato entrò nell'uso con Adriano I (781). Ma la più importante e diffusa fu la datazione dell'era cristiana, denominata *post Cristum natum* (nascita di Gesù), sistema tuttora in vigore ed adottato in tutto il mondo.

Calendimaggio: Nome popolare dato alla festa che, durante il Medioevo ed il Rinascimento, celebrava il ritorno della primavera ed il rifiorire della natura. Aveva luogo il primo giorno di maggio, ed era molto diffusa in Italia (soprattutto a Firenze), ed anche in altri paesi. A Firenze il popolo festante seguiva un gruppo di

fanciulli recanti arboscelli fioriti: si procedeva poi all'elezione della *"regina di maggio"*. L'uso più diffuso a Firenze era comunque quello di *piantare il maio*, cioè di fissare un ramo frondoso ornato di fiori e nastri variopinti alla porta della donna amata o nella piazza del villaggio; in questo caso attorno ad esso si intrecciavano danze o si tenevano brevi rappresentazioni teatrali, chiamate *"maggi"*. La tradizione di piantare il *maio* viene per lo più spiegata come sopravvivenza di antichi culti agrari.

Califfato: Somma monarchia islamica che ebbe inizio subito dopo la morte di Maometto, con l'assunzione al trono di Abu Bekr (632-634), padre della favorita del profeta. Gli succedettero poi Omar I (634-744), Othman (644-656) ed Alì (656-661). Questi primi quattro califfi furono chiamati *rashiduin*, ossia retti, in contrasto con gli altri che seguirono e che non meriterebbero il titolo di califfo (v.) per essersi discostati dall'insegnamento di Maometto. Dopo Alì ebbe inizio la dinastia degli Omayyadi (661-750), seguita da quella degli Abbasidi (760-1258). Con la conquista di Baghdad effettuata nel 1258 dai tartari e dai Mongoli, guidati da Hulagu, e con la distruzione della famiglia abbaside, il C. ebbe termine. Molti secoli dopo si ebbero tentativi di restaurazione: fra questi ricordiamo quello dei sultani hafsidi di Tunisi, quello dei sultano ottomani del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo, seguito da quello di Hurain Ibn Alì, re dell'Higiaz, nel 1924. Nessuno di questi tentativi riuscì però ad ottenere la piena adesione del mondo islamico.

Califfato: Denominazione di un gruppo O.T.O (v.), fondato da McMurthy nel 1977 e considerato il solo che consideri la parola di Crowley quale fulcro della propria organizzazione. Esso ha avvalorato la propria posizione attraverso un procedimento legale. Riferendosi a due lettere di Crowley in particolare, McMurtry, cominciò ad elevare dal 1977 in poi a Grande Loggia una Loggia *Agapé* di nuova fondazione. Come in tutti gli O.T.O. vicini alla Massoneria, i gradi all'inizio erano conferiti piuttosto casualmente. McMurtry fu per un certo tempo il favorito di Crowley per la sua successione. Dopo essere caduto in disgrazia presso Germer e molti altri ex membri della seconda Loggia *Agapé* americana (dissoltasi nel 1953) McMurtry si sbarazzò di Motta, di Metzger e di Kenneth Grant. Motta si rese ridicolo con paranoici procedimenti legali, mentre gli altri due non vennero menzionati in tribunale quali membri dell'O.T.O. A dispetto dei fatti storici, un tribunale minore riconobbe il C. quale possessore dell'O.T.O. americano e dei diritti d'autore di Crowley, il che ha valore limitato al il nono Circuito di Appello degli Stati Uniti. Generalmente si crede comunque che i cosiddetti misteri sessuali siano di nuovo affondati nell'oscurità. A McMurtry, deceduto nel 1985, succedette William Breeze, un discepolo canadese di Grant e Michael P. Bertiaux. Ci sono ragioni di credere che l'elezione di Breeze non avrebbe incontrato l'approvazione di McMurtry. Infatti in una sua lettera ufficiale, McMurtry dava ordine che né Phyllis McMurtry/Seckler, né

Helen Parsons Smith, né K.G.D, né Lon Milo Duquette fossero investiti del potere di eleggere il successore alla carica di Califfo. Breeze si fa tuttora chimare *"La Sua Santissima Maestà"*.

Califfo: Vocabolo arabo (*Khalifa*, successore o vicario) che identifica il capo supremo dell'Islam. Il C. non aveva autorità religiosa, ma veniva considerato come colui che aveva il dovere di difendere la religione e l'ortodossia. Anche per quanto riguardava la legislazione, il C. aveva poteri assai limitati: infatti i musulmani concepivano il diritto come espressione della volontà divina, conoscibile solo attraverso i testi sacri, la cui interpretazione era affidata agli *ulama*, ovvero dottori in scienze religiose (teologi). In teoria la carica di C. fu sempre elettiva, anche quando in pratica si trasmise nel seno delle dinastie *omayyade* ed *abbaside* per parecchie generazioni.

Calvario: Termine derivato dal latino *Calvarium*, o *Calvariae locus*, luogo del cranio, corrispondente all'aramaico *gulgulta*, reso in greco *Γολγοδα*, da cui l'italiano *Golgota*. Designa la località prossima a Gerusalemme in cui fu crocifisso Gesù Cristo. Viene così chiamata dalla forma del suo cocuzzolo roccioso richiamante la sommità di un teschio, come pure la calvizie umana. Corrisponde allo spazio posto sul pendio di Gareb, racchiuso tra il secondo ed il terzo muro edificato dal re Erode Agrippa I. Ai tempi di Adriano la località venne racchiusa nell'ambito della basilica dell'Anastasi (Sozomeno, Historiae Ecclesiasticae II, 1, 2). Costantino vi fece costruire una basilica, oggi sostituita con la basilica del Santo Sepolcro.

Calvinismo: Termine impiegato per definire il sistema dottrinale teologico elaborato da Giovanni Calvino (v.), l'organizzazione ecclesiastica che ne deriva (presbiterianesimo), ed il complesso delle confessioni cristiane che si organizzarono sulle sue basi. Suoi tratti essenziali sono: la dottrina della doppia predestinazione, che assegna il primato alla grazia, alla quale l'eletto non può sottrarsi, e per la quale è portato ad agire nell'osservanza dei comandamenti divini; la negazione del culto dei santi; la riduzione dei sacramenti a Battesimo e Cena Eucaristica. Il pensiero calvinista si estende alla vita politica, culturale ed economica, sostenendo il principio dell'ordine universale predestinato. Le sue connotazioni (unità di direttive e proselitismo) ne determinarono una diffusione assai rapida, ed una penetrazione massiccia e persistente in tutta l'Europa occidentale, e successivamente anche in America.

Calvino Giovanni: Dal francese *Jean Calvin*, teologo e riformatore religioso francese (1509-1564). Fece i primi studi di filosofia e di giurisprudenza a Parigi, Orleans e Bourges. Nel 1533 abbracciò la fede riformata. Dopo un breve soggiorno a Basilea (dove pubblicò l'*Institutio christianae religionis*, del 1536) ed a Ferrara, operò a Ginevra, dove instaurò un regime teocratico, il cui organo politico religioso fu il Concistoro *(Ordinanze ecclesiastiche, 1541).* Cardini della sua dottrina sono: la doppia

predestinazione (alcuni sono eletti alla salvezza, altri uomini sono invece destinati alla dannazione); la funzione determinante della grazia divina rispetto all'operato umano; la Bibbia come autorità unica in materia di morale e di fede; la riduzione dei Sacramenti al Battesimo ed alla Cena Eucaristica, il cui significato è però esclusivamente simbolico.

Camera d'Apprendista: Il Lavoro muratorio in C.A. deve tendere alla realizzazione, ovvero alla piena padronanza, sul piano fisico, attraverso l'assunzione di un atteggiamento di carattere positivo ed attivo, con riferimento preponderante all'elemento Fuoco (Fuoco primo di Ariete, il Maestro Venerabile) ed agli altri Elementi primi: Terra prima di Toro (Tesoriere), Aria prima di Gemelli (Oratore) ed Acqua prima di Cancro (Maestro delle Cerimonie). Quindi si tratta di incanalare lo slancio entusiastico, il desiderio, il volere, il fuoco sacro del neo Iniziato, la sua Forza nella conquista del silenzio, nella ricerca razionale e nella profondità dell'osservazione, nell'apertura all'interiorità ed all'avviamento del cammino sul sentiero della rettitudine e dell'elevazione , che è il solo mezzo per rendere reale l'Iniziazione virtuale ricevuta. Secondo gli antichi rituali, tre Fratelli formano una Loggia semplice. Questa corrisponde all'uomo pensante, cioè, analogicamente, all'Uomo formato da Fisico (Sole), Anima (Luna) e Spirito (Mercurio). In questa Camera la problematica esistenziale viene posta sui tre piani (fisico, animico e spirituale), e vi viene ricercata la risposta ai quesiti. *"Chi siamo – da dove veniamo- Dove andiamo"*. É il livello in cui si esplica il lavoro dell'Apprendista, contraddistinto dal numero tre: età, passi, batteria, toccamento, il Delta, ecc. Per consentire la frequenza di tutti i Fratelli, ed essendo per sua natura la camera d'istruzione per eccellenza, per cui vi vengono dibattute le più disparate tematiche esoteriche e d'attualità, questa risulta essere la Camera rituale più usata per le Tornate ordinarie della Loggia.

Camera di Compagno: Il Lavoro muratorio in C.C. deve tendere alla realizzazione, ovvero alla piena padronanza, sul piano animico, attraverso l'assunzione di un atteggiamento di carattere negativo e ricettivo, con riferimento preponderante all'elemento Acqua (Acqua seconda di Scorpione, il Secondo Esperto) ed agli altri Elementi secondi: Fuoco secondo di Leone (primo Sorvegliante), Terra seconda di Vergine (Primo Esperto) ed Aria seconda di Bilancia (Copritore Interno). Quindi si tratta di indagare sempre più in sé stessi, di dominare la psiche e gli autocondizionamenti del carattere e della personalità, di verificare le proprie capacità sensoriali, di vincere le emozioni e le suggestioni, di superare la fantasia nei suoi aspetti d'ombra e di irrealtà, per attingere all'immaginazione, ed aprirsi alla dimensione artistica ed

all'archetipo della *Bellezza*. Secondo gli antichi rituali cinque Fratelli formano una Loggia giusta, che corrisponde all'Uomo che prende coscienza di sé, cioè, analogicamente, all'Uomo che , oltre alle componenti qualitative citate, acquisisca la Forza (Ercole o Marte) e la Bellezza (Venere); ed anche all'uomo che indaga e padroneggia la Legge Binaria, anche nel suo aspetto di Bene e di Male, con tutte le relative implicazioni interiori. É in C.C. che si esplica il Lavoro del Compagno d'Arte, contraddistinto dal numero cinque per l'età, i passi, la batteria, il toccamento, la Stella Fiammeggiante (v.), ecc.

Camera di Mezzo: Il Lavoro muratorio in C.M., denominata anche Camera da Maestro, deve tendere alla realizzazione, ovvero alla piena padronanza, sul piano spirituale, attraverso l'assunzione di un atteggiamento di carattere equilibrante, con riferimento preponderante all'elemento Aria (Aria terza di Acquario, il Segretario) ed agli altri Elementi terzi: Fuoco terzo di Sagittario (Secondo Sorvegliante), Terra terza di Capricorno (Grande Esperto Terribile) ed Acqua terza di Pesci (Ospitaliere). Quindi si tratta di dominare la mente, di conquistare la più difficile delle libertà, quella interiore, dalle idolatrie e dalle scorie dottrinarie, di acquisire tutto il sapere saputo, per giungere alla Conoscenza, nonché di aprirsi all'intuizione della legge che è dentro e fuori di noi e, purificati, perseguire la concretizzazione degli ideali a cui si ispira l'Istituzione muratoria. Secondo gli antichi rituali, sette Fratelli formano la Loggia giusta e perfetta, che corrisponde all'Uomo che ha acquisito la Maestria, cioè, analogicamente, all'uomo che , oltre alle cinque componenti qualitative menzionate, prende coscienza della Giustizia (Giove) e del Rigore (Saturno). Egli è padrone della Legge Binaria sui tre piani, ed applica la Giustizia ed il rigore a sé stesso, ai Fratelli ed all'Umanità, come espressione della Legge cosmica, esercitando il suo libero arbitrio. La C.M. rappresenta il livello in cui si esplica il Lavoro del Maestro Massone, contraddistinto dal numero sette e più, per l'età, i gradini della scala, la batteria, la Menorah (v.), ecc. Costituzione e Regolamento dell'Ordine riservano alla C.M. la competenza per la discussione e l'adozione di vari provvedimenti riguardanti la Loggia, quali l'elezione del Gran Maestro, le votazioni per il rinnovo annuale delle cariche Dignitarie, e determinate misure disciplinari.

Camerlengo: Termine derivato dal tardo latino *camarlingus*, tratto dal franco *kamarling*, addetto al tesoro sovrano; sinonimo di *camerario*, definente nella Costituzione comunale il tesoriere del Comune. Per i re Normanni e svevi il Gran Camerario era l'ufficiale preposto alla Camera o fisco regio, che inoltre si prendeva cura della persona del re, presiedendo il tribunale supremo delle finanze. Nella Chiesa sin dall'XI secolo il *camerarius* presiedeva la camera apostolica, ed era nominato dal papa in Concistoro. Dal XV secolo il C. vaticano ha importanza solo

nel caso di vacanza della Sede apostolica, accentrando in questo caso il governo provvisorio della Chiesa per l'intero aspetto amministrativo. Oltre a tale carica, nella gerarchia ecclesiastica esistono anche il C. del Sacro Collegio, che è scelto tra i cardinali residenti a Roma, ed il C. del clero romano, attribuzione onorifica data a colui che presiede le conferenze del clero parrocchiale romano.

Cameron: Richard, teologo presbiteriano scozzese (Falkland 1648-1680), esponente dei «*Covenanters*», ovvero difensori del Covenant, o patto con il quale gli Scozzesi si erano legati per difendere il più rigido calvinismo (v.). Quando i Covenanters furono sconfitti da Carlo II, C. volle continuare la lotta contro gli Stuart, ma fu ucciso nel corso della battaglia di Aird's Moss. I suoi seguaci, denominati anche *Cameroniani*, formarono la «*Reformed Presbyterian Church*», la Chiesa Presbiteriana Riformata, tuttora esistente in Scozia, in Irlanda e negli Stati Uniti, impostata sul calvinismo più ortodosso.

Cameroniani: Seguaci di una setta scozzese, così denominata dal suo fondatore, Richard Cameron (v.), teologo e riformatore presbiteriano scozzese. Furono formalmente riconosciuti dallo Stato nel 1743, e formarono la Chiesa Presbiteriana Riformata impostata sul calvinismo più ortodosso, tuttora esistente in Scozia, in Irlanda e negli Stati Uniti, sebbene ormai del tutto fusa con la *Libera Chiesa Scozzese.*

Camillo: Epiteto etrusco attribuito ad Hermes (v.) o Mercurio, con il significato, in quella lingua, di messaggero degli dei.

Camiti: Termine designante i discendenti di Cam, uno dei figli di Noé scampati al Diluvio universale. L'etnografia biblica (*Genesi* 10), dopo aver citato i tre figli di Noé, Sem, Cam e Japhet, enumera i loro discendenti. I C. rappresentano il gruppo più consistente, poiché Cam ebbe quattro figli: Chus, Mesraim, Phuth e Canaan (*Genesi* 10, 6-20). I loro discendenti si estesero sulla costa mediterranea, dalla sponda meridionale della Palestina alla Tripolitania. La moderna etnologia, seguendo il criterio antropologico, considera camitico il tipo rappresentato da popolazioni bianche dell'Africa settentrionale ed orientale, storicamente non immigrate dall'Arabia o dall'Europa. Tradizionalmente si suddivide in due ceppi: settentrionali (libico berbero) ed orientale (cuscitico). Il nome C. conserva tuttavia il suo preciso significato etnologico solo quando si parla delle popolazioni cuscitiche, la cui cultura è caratterizzata dalla struttura gentilizia patriarcale, dall'allevamento del bestiame cui talvolta veniva dato valore sacrale, dalle abitazioni a tenda cupoliforme e dal nomadismo. Influssi di tale cultura si ritrovano presso i Niloto-C., i Bantù lacustri e, meno chiaramente, fra i Niloti, i Ful, gli Aussa dell'Africa occidentale e gli Ottentotti. Linguisticamente si propende a considerare questi gruppi come ceppi distinti, aventi però vari collegamenti fra loro. Convenzionalmente si ritiene

opportuno assumere le seguenti discendenze da Cam: Chus sarebbe il capostipite degli Etiopi; Mesraim degli Egiziani; Phuth dei Libici e Canaan dei Cananei (v.).

Cammino: Atto del camminare, direzione o luogo verso cui si cammina, condotta o modo di comportarsi. Ogni essere umano considera implicitamente che la vita possa essere considerata un C., per lo più difficoltoso, ovvero inesorabilmente in salita. Si possono dare molte spiegazioni apparentemente convincenti ad un tale modo di considerare la vita. Tuttavia, proprio per il fatto che *"camminiamo"*, spesso non riusciamo a vedere con chiarezza la ragione del nostro camminare. É possibile considerare il C. come un percorso obbligato dal tempo e dagli eventi che ci accompagnano nella vita esteriore, definendo *"destino"* la strada prescelta, oppure tracciata da cause esterne o da altri esseri umani. Possiamo anche concepire il percorso della vita come un bisogno di seguire la nostra vocazione interiore. Pur essendo consapevoli degli ostacoli che si frappongono al nostro andare, l'intuizione della nostra reale identità potrebbe rappresentare la ragion d'essere del nostro motore interiore. Significativa ed impressionante è la raffigurazione del *Cammino Iniziatico* presente nella *"Pietatella"* di Napoli, una sontuosa cappella privata nobiliare ricca di preziose sculture, fatta costruire dal massone Raimondo di Sangro, principe di San Severo, nella seconda metà del XVIII secolo.

Campana: Strumento ottenuto per fusione di una lega di bronzo, talvolta contenente anche argento. É a forma di tazza rovesciata che, sospesa, emette un suono allorché le pareti sono percosse all'interno da un battaglio od all'esterno da un martello. Non è determinabile con certezza quando il culto cristiano abbia incominciato ad usarla. A differenza di altri strumenti, come il corno d'ariete od il flauto di canna, era interamente costruita dall'uomo: quindi non era un sottoprodotto od un residuo del mondo naturale, ma era forgiata intenzionalmente a scopo sacro. Rappresentava il trionfo dell'uomo, creato ad immagine di Dio, sulla natura non rigenerata e, impiegata in un contesto religioso, come la stessa voce umana diventava un *veicolo dello spirito*. I primi documenti che citano la C. risalgono al VI secolo (Gregorio di Tours). Nell'VIII secolo papa Stefano II (752-757) fece costruire in San Pietro una torre campanaria dotata di tre C., e da allora si diffuse l'uso di collegare l'impiego della C. con la costruzione del campanile. Diffusesi rapidamente in chiese e conventi (tra le più antiche vanno enumerate quelle del monastero di San gallo in Svizzera e quelle di Canino presso Viterbo), solo con il IX secolo l'uso in Occidente divenne rituale. . A partire dal XII secolo le C. furono decorate con iscrizioni (come il suo nome, spesso riferito a quello di spade famose, come *Excalibur*) e pregiati ornamenti. Con il sorgere dei Comuni, cominciarono ad essere usate C. civiche, per lo più appese alle torri dei palazzi municipali. La fusione delle C. era affidata a monaco e laici vaganti, accomunando dal XVI secolo anche la fusione delle bocche da fuoco. Dal XVI secolo vi furono fonderie stabili, ma i

fonditori erranti continuarono ad esistere fino al XVIII secolo, tramandandosi il mestiere di padre in figlio. La C. segna le ore, e la suddivisione del tempo in unità calcolate è lo strumento per mantenere sotto controllo le forze del Caos (v.), dell'oscurità e del male, che circolano invisibili nell'etere. Secondo un libro di preghiere tedesco del XII secolo, i demoni vengono terrorizzati e fuggono, e gli spiriti della tempesta, la peste, le forze del male e gli spettri dei defunti dall'orrido aspetto e dalle voci agghiaccianti sono cacciati dal suono delle C. di una chiesa. Se la Russia vanta più C. di ogni altra nazione, Roma è certamente la città con il maggior numero di C., le più antiche e quelle di maggiori dimensioni. L'uso delle C. è fissato dal Codice di Diritto Canonico (ca. 612), che ne regolamenta il servizio per il culto, elencandone gli altri possibili usi per il bene della comunità (incendi, inondazioni e calamità naturali). Lo stesso Codice (can. 1169) stabilisce che esse siano benedette o consacrate con una complessa cerimonia corrispondente ad una forma di battesimo, secondo formulari definiti nel pontificale romano. Ogni C. viene aspersa con acqua purificata e santificata, consacrata ed unta con olio santo affinché con il suo suono «*metta in fuga il demonio*». La benedizione delle C. è affidata al vescovo o ad un sacerdote da lui delegato.

Cana: Villaggio della Galilea, nei pressi di Nazareth, in cui il racconto evangelico (*Giovanni* 2, 1-11) narra di Gesù che compie il suo primo miracolo, mutando l'acqua in vino nel corso di un banchetto nuziale. Alcuni critici moderni identificano C. con l'attuale Hirbet Qanah, altri invece con Kefr Kenna. Occorre rilevare che la C. del Nuovo Testamento non va confusa con la C. della tribù di Aser (*Giosué* 19, 28). Secondo alcuni studiosi di esoterismo, tra i quali Jean Reville, la trasformazione dell'acqua nel vino sarebbe del tutto simbolica. L'acqua rappresenterebbe l'Antica Alleanza, ed il vino la Nuova, sostituita da Cristo all'antica. Per cui sarebbe la continuazione della purificazione del Nuovo Tempio, la nuova nascita in opposizione alla nascita terrestre, l'annuncio alla samaritana del culto dello Spirito che sostituisce gli antichi culti esteriori, l'ordine nuovo in luogo di quello antico. Nell'iconografia il tema delle nozze di C. appare nell'arte paleocristiana fin dal III secolo. Rappresentazioni del miracolo furono rinvenute nelle catacombe romane. La stessa figurazione appare nei mosaici della volta del battistero di Napoli, nel cielo della basilica di Sant'Apollinare Nuovo in Ravenna, ed in un pannello portale della basilica di Santa Sabina in Roma.

Cananei: Nome degli abitanti del paese di Canaan che, con l'andare del tempo, venne impiegato per designare tutti gli abitanti pre-israelitici della Palestina. Gli scavi archeologici effettuati negli ultimi decenni hanno rivelato molti aspetti della storia, della civiltà e della religione dei C. In ogni città israelitica, sotto gli strati appartenenti al periodo israelitico (età del ferro), sono stati scoperti i segni della cultura cananea. I C. non erano una nazione unita, ma ogni villaggio ed ogni città,

con i relativi dintorni, era soggetta al suo sovrano. In tempo di guerra i principi minacciati da un'aggressione si univano saldamente in lega. La religione dei C. presenta uno sviluppo imponente e significativo con l'avvento della cultura mesolitica, detta «*natufiana*», dal nome della località tipo costituita dalla caverna di Shukbah, nello Uadi en-Natuf (7000-6500 a.C.). Vi sono stati scoperti reperti indicanti nella religione dei Natufiani un culto delle forze fecondanti della natura, omologate a quelle umane. Si stabilisce così un rapporto religioso tra la fecondità umana e la fertilità della terra. Nel 1930, a Gerico, sono state portate alla luce tre statue in grandezza naturale, raffiguranti un dio-padre barbuto, una dea-madre ed un dio-bambino. Essi rappresentanti uno dei più antichi esempi di culto di una trinità fecondatrice, la cui ierogamia costituisce un tipico mezzo di difesa della comunità agricola dalle crisi. In origine il nume supremo era il dio *Bel*, poi soppiantato da *Baal* (il Signore), dio della guerra e del cielo, simboleggiato da un toro. La compagna di Baal era *Astarte* (in ebraico *Astoreth*), dea della fecondità, simboleggiata dal tronco d'albero o dal *palo sacro*. Il culto di Astarte era molto sensuale, e comprendeva la prostituzione sacra (v. Ierodulia), mentre il culto di norma consisteva in sacrifici, sia cruenti che incruenti, ma mai umani. Molto accentuato presso i C., in ogni epoca, era il culto e la cura dei morti.

Cancellazione delle Logge: *(G.O.I.)* Le Logge che siano morose da oltre dodici mesi nel pagamento delle capitazioni o di ogni altra contribuzione deliberata legittimamente dagli Organi competenti, o che, quantunque convocate ai sensi dell'art. 51 lettera g), non svolgano lavori rituali o non provvedano nel periodo fissato al rinnovamento delle cariche, sono cancellate dall'elenco delle Logge del Grande Oriente d'Italia. Il Regolamento dell'Ordine fissa le procedure per l'adozione del provvedimento o per il reclamo (Art. 23 della Costituzione dell'Ordine).

Cancro: Insidioso animale che la vendicativa Giunone inviò contro Ercole mentre combatteva contro la formidabile *Idra di Lerna.* Il C. riuscì a mordere ad un piede l'eroe che, noncurante della ferita, lo schiacciò. Giunone, per eternarne la memoria, lo collocò tra i dodici segni dello Zodiaco (v.). Lo scarabeo sacro *(Kephera)* rappresenta il segno del C., e nelle stele egizie viene raffigurato con il sole tra le chele. É al C. che sono attribuiti i misteri esoterici; infatti il suo glifo - **D** - ricorda una cellula che si sta per moltiplicare, o due forme umane allungate in senso opposto, l'una a simboleggiare la nascita e l'altra la morte. In ogni tradizione il C. rappresenta la fecondità, perché questo segno esprime il seme del futuro dell'umanità. Si identifica con l'archetipo materno individuato da Jung, ossia il principio di tutto ciò che è grande, e che contiene, nutre e protegge ciò che è più piccolo. Questo segno è governato dalla Luna, simbolo femminile, uterino, dell'attività psichica dell'inconscio. L'Astrologia (v.) inquadra il C. nell'elemento Acqua, e considera i nati sotto questo segno (dal 21 giugno al 22 luglio) come persone molto sensibili e pronte

a sviluppare un proprio mondo interiore immaginario e quasi romanzesco. Ottimisti, hanno un intenso rapporto che li lega sia alla madre che alla famiglia. Sensibili, romantici, umorali e ricettivi, amano il quieto vivere, come ricordano volentieri le cose belle del passato. Per loro la casa rappresenta il mondo ed un sicuro rifugio. Amano ascoltare la musica, specie quando possono farlo in pantofole. La loro sensibilità si associa ad una forma di insicurezza e di timidezza, e nel timore sempre d'essere messi in ridicolo possono diventare molto permalosi e suscettibili. Ottimi ascoltatori, profondamente buoni, sanno raccontare e comprendere molto bene. Se costretti a difendersi, diventano anche aggressivi. Sono ambiziosi ma in modo larvato, mai scoperto, e di norma i loro sforzi sono coronati dal successo, sebbene solo nella seconda metà della vita. Vengono coinvolti dai problemi altrui, e sono capaci di sacrificarsi per il prossimo. Quando danno una parola la mantengono. Particolarmente intuitivi, sono dotati di buona memoria, sia per quanto fanno che per quello che subiscono. Sanno essere molto dolci e sensibili, perché le loro emozioni sono intensissime, e solo la tenerezza e l'amore li rendono felici. Quando in casa viene loro a mancare il calore dell'affetto, si rinchiudono nel guscio, rassegnati e soli, rifugiandosi nel mondo dei bei ricordi. Di norma meteoropatici e d'umore instabile, tendono ad idealizzare l'amore, dando molto ma richiedendo moltissimo in cambio. Intellettualmente curiosi, sanno essere comprensivi e disponibili. Amano viaggiare ma sono ancora più felici di ritornare a casa, dove difendono tenacemente la loro vita privata ed i piccoli vizi. Apparentemente flemmatici, sono in realtà nervosi, impressionabili, emotivi e sensibili. Quando vogliono ottenere qualcosa sanno essere ottimi diplomatici, mascherando molto bene le loro mille paure. Esotericamente sono portati a vivere in un mondo personalizzato, chiuso all'eccesso. Devono riuscire a superare invece l'egocentrismo caratteriale che li distingue, sforzandosi di ampliare la loro protettività a tutti, onde realizzare la vera solidarietà della grande famiglia umana. Dovrebbero cioè imparare a fondersi con l'universo, ad allargare i loro orizzonti, ed a trasferire dalla famiglia all'intera umanità l'enorme potenziale affettivo di cui sono naturalmente dotati, decentrandolo da loro stessi al Tutto.

Candelabro: Utensile in metallo, legno o ceramica, usato per sorreggere lampade o candele in genere a scopo ornamentale. Ha un'ampia base d'appoggio, da cui parte un fusto (stelo) alto, con una o più braccia disposte in diverse maniere. Gli etruschi furono eccellenti forgiatori di C., e la loro produzione ebbe ampia diffusione in tutto il mondo ellenistico e romano. Celebre il C. a sette braccia detto Menorah, forgiato in oro e collocato nel Tempio di Gerusalemme, forse portato da Tito a Roma dopo la conquista e la distruzione della capitale giudaica, ed è raffigurato in rilievo sull'arco dedicato allo stesso imperatore sito nei pressi del Colosseo. L'originale fu rapito dai Vandali (455) e trasportato in Africa, poi da Belisario (534) a Costantinopoli, dove se ne sono perse le tracce. Ψ *(Massoneria)* Oltre alla Menorah (v.), il Tempio massonico

è decorato da tre C. a stelo lungo, che vengono accesi nel corso della cerimonia rituale dell'apertura dei Lavori. Nel rituale moderno o simbolico sono posti al centro del Pavimento a scacchi, a formare un triangolo isoscele rettangolo, con il vertice rivolto verso l'Oriente, al cui centro è posta la Tavola da Disegno (v.) od il Quadro di Loggia (v.). Il rituale Emulation invece ne prevede la collocazione a fianco dei tre Dignitari di Loggia, quindi al di fuori dal perimetro del Pavimento. La loro collocazione condiziona il senso dell'ambulazione nella marcia di apertura dei Lavori (v.). Vengono accesi mediante il Testimone (v.) o con l'impiego di un attizzatoio comunque attivato al Testimone. Nel primo caso sono accesi dai Dignitari, che vi trasferiscono simbolicamente l'energia dei tre Pilastri, Forza, Bellezza e Sapienza. Nel secondo caso rituale sono accesi dal Primo e dal Secondo Diacono, con l'identico trasferimento energetico, indispensabile per la consacrazione del Tempio.

Candeliere: Nome di utensile di norma in metallo, legno, ceramica, o di altro materiale. Usato per sostenere candele, può essere semplice, doppio, triplo o multiplo. Trattato artisticamente, si distingue dal candelabro (v.) per le minori dimensioni, per cui è praticamente portatile. ψ (*Massoneria*): Nel Tempio massonico gli scranni dei tre massimi Dignitari di Loggia sono adornati ciascuno da un C.: • a tre luci per il Maestro Venerabile, • a due luci per il Primo Sorvegliante; • ad una per il Secondo Sorvegliante. Essi sono accesi dagli stessi Dignitari al termine della cerimonia rituale di apertura dei Lavori. Il C. a tre braccia (M.V.) rappresenta il principio trino (v.), la triplice essenza divina e le tre Luci che sostengono la Loggia; quello a due (1° S.) ricorda il principio binario (v.) e gli opposti; quello ad una sola Luce (2° S.) l'Unità.

Candelora: Nome popolare dato alla festa della Purificazione di Maria (2 febbraio), derivato dalla benedizione delle candele che ha luogo in quel giorno. Questa festa, importata in Occidente nel VII secolo insieme ad altre feste mariane, è di origine orientale: veniva celebrata a Gerusalemme 40 giorni dopo quella della natività di Gesù, in commemorazione della purificazione di Maria nel Tempio. Secondo la legge ebraica, ogni primogenito, compiuti i quaranta giorni di vita, doveva essere presentato al tempio dal padre: in quell'occasione avveniva anche la purificazione della madre. La C. dista appunto quaranta giorni dal Natale, per cui il significato di Luce che aumenta e si diffonde, e quello di putificazione, assume un valore ancora più elevato. Molto simbolica era anche l'antica Festa della C., che prevedeva dapprima unaprocessione per il paese a ceri spenti (nigredo alchemico), poi tutti i

devoti, prima di entrare in chiesa, accendevano la candela (albedo), attindendo da un unico cero consacrato posto all'ingresso. Il simbolismo di tenebra e quindi di Luce proveniente da un'unica fonte è qui chiaro; ma i fedeli, allorché molto numerosi, potevano anche accendere il vicino direttamente dalla propria candela, diventando in tal modo loro stessi portatori della nuova Luce. Infine si entrava in chiesa con le candele accese, quasi per nascondere la verità ai profani. Nel XVIII secolo invalse l'uso dell'offerta al papa di candele artistiche effettuate da personaggi della corte pontificia e dai Superiori degli Ordini religiosi; questa è un'usanza ancora attuale. Il cosiddetto Festival esoterico di Imbolc si colloca tra il solstizio d'Inverno (Yula) e l'equinozio di Primavera (Vernal Equinox), ed è noto fin dai tempi più antichi ed in ogni parte del mondo sotto vari nomi: Imbolc, Oilmec, Candlemas, Brigid's Feast, Ewomeoluc, Groundhog's Day, Lupercalia ed appunto C.. È tra i più esoterici e tra i più preziosi per i grandi benefici spirituali e materiali che donerebbe a chi lo celebra. È considerato il festival del rinnovamento, della purificazione, della rinnovata giovinezza del corpo e dello spirito. Le moderne correnti di pensiero riscoprono quanto sia importante armonizzarsi con i cicli della natura, e diventa sempre più chiaro quanto la giovinezza del corpo sia legata a quella della mente. Imbolc è il Festival della Fonte di Giovinezza, dell'equilibrio, del rinnovamento profondo e della completa e perfetta purificazione. I secoli ed i millenni passano, ma il significato delle date fondamentali del Calendario resta immutato. Nel campo folcloristico, molte usanze popolari si sono collegate alla festa liturgica: i ceri benedetti sono conservati con cura devota, solitamente a capo del letto, e vengono accesi per scongiurare i pericoli dei temporali, o quando un malato entra in agonia. Nel calendario popolare la C. segna la fine dell'inverno. Onde ne è sorta, in ogni paese, una copiosa raccolta di proverbi, di credenze e di pronostici legati al tempo che fa in quel giorno per trarne presagi meteorologici, p. es. "*Quando vien la C. de l'inverno semo fora, ma se piove o tira vento all'inverno semo drento*".

(Voce basata su materiale del Dott. Fulvio Bonini)

Candidato: Termine che definisce chi si presenta ad un concorso od a sostenere un esame. Deriva dal latino *candidus*, vestito di bianco, come veniva definito a Roma chi poneva la propria candidatura ad una carica pubblica, che indossava una tunica bianchissima. Ψ (*Massoneria*): La Libera Muratoria definisce C. sia il profano che si presenta alla cerimonia rituale di iniziazione (v. *Postulante*) che il massone proposto per un aumento di salario (v.).

Cannibalismo: v. Antropofagia.

Canone: Termine usato per indicare le norme che stanno alla base di un'arte o di un ordinamento giuridico. Nella tradizione cattolica designa le regole della liturgia. In particolare con l'espressione C. della messa si indicano le preghiere fisse che

precedono o seguono la consacrazione. La riforma liturgica seguita al Concilio vaticano II ha riportato il C. della messa alla sua essenzialità primitiva, liberandolo da varie sovrastrutture devozionali formatesi nel corso dei secoli. Nei concili la voce C. ha indicato, almeno dal XV secolo, le definizioni dogmatiche. Vari significati ha assunto il termine per il diritto. Da esso trae il nome l'ordinamento della Chiesa, ed è prestazione annua in natura o denaro, limitata nel tempo o meno. Si ritiene che abbia assunto il significato di prestazione e di controprestazione verso il IV secolo.

Canonico: Termine derivato dal greco χανονιχοζ, legato alla regola. Impiegato come sostantivo identifica il chierico che attende al ministero pastorale presso il capitolo di una chiesa cattedrale, con l'obbligo dell'ufficiatura corale. Invece come aggettivo significa *"conforme al canone"* (v.), ovvero perfettamente in linea con la regola liturgica adottata dalla Chiesa cattolica.

Canonizzazione: Termine derivato dal greco χανονζω, inserire nel canone. È la sentenza definitiva con la quale il papa stabilisce che un beato sia santo, e lo inserisce nel catalogo dei santi. La C. segue il processo di beatificazione (v.), ma mentre la beatificazione ha un carattere *permissivo* e *limitato* ad una diocesi o ad una regione o ad una famiglia religiosa, la C. ha un carattere *precettivo*, ed è estesa a tutta la Chiesa universale. Affinché sia avviato il processo di C. occorre la conferma di almeno due diversi miracoli. Nei primi secoli della Chiesa il culto di venerazione era riservato ai martiri. In epoca successiva detto culto fu esteso anche ai defunti che in vita avessero dato esempio insigne di virtù, e questi furono detti *"confessori"*. Tra questi ricordiamo San Basilio Magno, Sant'Ambrogio, San Girolamo e Sant'Agostino. Fra il VI ed il XII secolo la C. veniva promulgata dai vescovi (C: *episcopale*); con la decretale *"audivimus"* di Alessandro III (1170), confermata da Sisto V, la C. venne riservata al papa (C. *papale*). Fin dal ritorno dei papi da Avignone, la funzione della C. si svolge, con grande fasto e solennità, esclusivamente nella basilica di San Pietro. Con la C. il papa sancisce che l'anima della persona santa goda sicuramente della gloria celeste; però tale definizione non è oggetto di fede *divina*, ma di fede *ecclesiastica*. Fra i teologi è *dottrina comune* che, data l'importanza della C. ai fini della vita morale della Chiesa universale, il papa in tale occasione sia infallibile. Va però notato che il Concilio Vaticano I (1870), nella sua esposizione dell'infallibilità (v.) del papa, non nomina la C. dei santi.

Canopi (Vasi): Quattro piccole giare in terracotta destinate alla conservazione degli organi interni del corpo del defunto mummificato, facenti parte del corredo funerario (v. Vasi canopi).

Canossa: Centro dell'Emilia Romagna, in provincia di Reggio Emilia, frazione del comune di Ciano d'Enza. È dominato dalle rovine del castello omonimo, eretto verso l'anno 940 dagli Attoni, della cui marca divenne il centro strategico. Il castello di C. è famoso per aver accolto la profuga regina Adelaide (951), per aver sostenuto l'assedio di Berengario I (952), e soprattutto per essere stato teatro dell'atto formale di umiliazione dell'imperatore Enrico IV davanti al pontefice Gregorio VII (1077).

Canterbury: Città dell'Inghilterra meridionale, situata nella contea del Kent, a circa ottanta km. a sud di Londra. È nota soprattutto per la sua grande cattedrale gotica che ne domina il paesaggio, sede dell'arcivescovo, primate della Chiesa Anglicana. Già nota in epoca romana con il nome di *Durovernum Cantiacorum*, C. sotto i Sassoni divenne capitale del regno del Kent con il nome di Cantwarabyrig, il cui quarto re, Etelberto, nel VI secolo si convertì al cristianesimo, facendo dono a Sant'Agostino (597) di un terreno per la costruzione di una abbazia. Sant'Agostino (v.) divenne così il primo arcivescovo di C. (597-604). Distrutta la vecchia cattedrale agostiniana da un incendio nel 1067, l'arcivescovo Lanfranco (1070-89) ne avviò la ricostruzione, che però fu completata solo nel XV secolo, con la sovrapposizione di diversi stili, dal romanico normanno al gotico. La cattedrale di C., nota anche con il nome di *Christchurch*, costituisce la chiesa madre della Chiesa Anglicana. Il suo progetto primitivo si deve a Guillaune de Sens, autore del coro (XII secolo). All'esterno, la torre centrale (*Bell Harry*), di John Wastell, è uno dei capolavori del gotico (XV secolo), mentre all'interno la Trinity Chapel, di William l'Inglese, ospita le tombe di alcuni reali inglesi (Edoardo il Principe Nero, Enrico IV, ecc.). Intorno vi sono numerose vetrate istoriate (XIII secolo). Nel 1535 Enrico VIII fece smantellare la tomba dell'arcivescovo Thomas Becket (v.), assassinato nella stessa cattedrale nel 1170, e per oltre tre secoli meta di continui pellegrinaggi, dai quali trasse ispirazione il Chaucer per i suoi *"Racconti di C."*. Al primo periodo normanno appartiene ancora la vasta cripta, con numerose tombe dell'epoca. La cattedrale di C. è uno dei pochi edifici della città scampati ai bombardamenti tedeschi del 1942. Tra i resti più antichi della città, vi è il tumulo artificiale noto come *Dane John*, attualmente sistemato in un parco, insieme con un monumento commemorativo del poeta C. Marlowe, che era nativo di C. Nelle vicinanze è la Norman Keep, torre medievale, unico resto di un castello dell'XI secolo. Nella parte occidentale della città, la *West Gate* è l'unica porta che rimane della vecchia cinta muraria del XIV secolo. Nella parte orientale invece si trovano i resti dell'abbazia di Sant'Agostino, la più antica d'Europa dopo quella benedettina di Montecassino, dal 1844 inglobati in un collegio missionario. Alla

periferia occidentale, nella chiesa di s. Dunstan, è conservata la testa di s. Tommaso Moro, fatto giustiziare da Enrico VIII nel 1535.

Cantico dei Cantici: Nome di uno dei libri Canonici (v.) dell'Antico Testamento, ovvero considerati dalla Chiesa come ispirati direttamente da Dio. Per lungo tempo fu ritenuto opera del re Salomone, ma in seguito fu attribuito ad un autore di epoca posteriore, vissuto tra il 400 ed il 300 a.C. È redatto con significanze allegoriche in versi ebraici, e tratta soprattutto (ma non solo) dei rapporti tra Dio ed il popolo d'Israele.

Cantico delle creature: Nome di un breve componimento poetico in versetti assimilabili ad una prosa ritmica, citato anche come «*Laudes Domini de creaturis*», o «*laudes creaturarum*», oppure ancora «*Canticum fratris Solis*». Ne fu autore Francesco d'Assisi, nei suoi ultimi anni di vita, forse nel 1224. Inno, invocazione al Signore, composto ad imitazione dei Salmi, rivela spesso grande forza lirica; il «*Laudato sii, mi Signore*», che segna la ripresa di ogni versetto, scandisce la preghiera con intensa suggestione. Estremi sono il candore e la purezza che emanano da questo teso, tra le prime espressioni poetiche della letteratura italiana redatte in lingua volgare.

Caodaismo: Nome di una religione fondata nel 1919 in Indocina dal filosofo vietnamita *Ngo Van Chien*, caratterizzata da una marcata tendenza teosofica (v.) e dalla frequente pratica dello Spiritismo (v.). Suo obiettivo è la fusione delle quattro religioni più diffuse in Indocina, ovvero Buddhismo, Taoismo, Confucianesimo e Cattolicesimo. Il suo nome deriva da «Cao-Dai» (*Grande Palazzo*), appellativo attribuito all'Ente Supremo. Una delle maggiori attrattive del C. è l'estrema semplicità del suo messaggio, tendente a conciliare ogni convinzione religiosa, adattandosi a tutti i livelli evolutivi spirituali dei singoli individui. I fedeli sono distinti in tre ordini: • 1) i Religiosi, vegetariani ed asceti; • 2) i dodici Medium, praticanti lo spiritismo alla presenza dei soli dignitari od asceti; • 3) il popolo credente, tenuto a seguire la pratica del C.

Caos: Termine derivato dal greco χαοζ, baratro, voragine, abisso, spazio vuoto. Denominato anche *Chaos*, anticamente indicava il vuoto illimitato che dominava nell'universo prima della nascita del mondo. Massa rozza ed informe, una confusa miscela di tutte le cose dello spazio vuoto, dalla quale, secondo la mitologia orientale, per intervento di un Ente Superiore, sarebbe sorta la terra, che fu poi fecondata dalle piogge e dall'acqua. Platone fece del C. un principio filosofico, identificandolo con lo stato primordiale della materia informe, indifferenziata, dalla quale, per l'introduzione di un principio ordinatore di natura fisica o divina, sarebbe nato il *cosmos*, ovvero l'universo ordinato. Per questo nel linguaggio comune C. significa confusione o disordine. Secondo l'Alchimia (v.) indica la materia nella fase di putrefazione. Secondo il Diel *(Le symbolisme,* Paris, 1952*)* il C. *"è una denominazione*

simbolica, che rappresenta la confusione e lo smarrimento dello spirito umano di fronte all'impenetrabile mistero dell'esistenza". L'ipotesi del C. molecolare coinvolge le condizioni fisiche che precedettero l'ordinamento dell'universo che, rifacendosi agli antichi miti cosmogonici (Babilonesi, Scandinavi con varie denominazioni, ed infine Greci), indica lo stato primordiale della materia. In particolare, nel C. primordiale della materia, questa si sarebbe dapprima organizzata in molecole semplici, le quali, interagendo fra loro secondo leggi statistiche, avrebbero originato le prime molecole complesse organiche. Da ulteriori interazioni fra queste, l'ipotesi del C. molecolare prevede che, infine, si sia organizzata la vita stessa. Tale ipotesi risale alla fine del XIX secolo. Ψ *(Massoneria)* Taluni Riti massonici degli Alti Gradi impiegano il C. nel proprio motto programmatico, *"Ordo ab Chao"*, come in particolare sia il Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.) che l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.).

Capacità elettorali del L:.M:. Solo il Grado di Maestro attribuisce al Libero Muratore la pienezza dei diritti massonici e le facoltà elettorali. Il Regolamento dell'Ordine fissa le modalità e l'esercizio del diritto di voto (Art. 11 della Costituzione dell'Ordine).

Capetingi: Nome identificante la terza stirpe dinastica regnante in territorio francese, dopo i Merovingi ed i Carolingi. Ne fu capostipite Roberto il Forte (c 866). Doveva estinguersi con Carlo IV nel 1328, ma solo per essere sostituita dai rami cadetti dei Valois, dei Borboni, che avrebbero regnato fino a Luigi XVI, ghigliottinato nel 1793 dalla rivoluzione francese, ed infine degli Orleans. La dinastia capetingia preparò l'unificazione territoriale, politica ed economica della Francia, portando tale regno al rango di massima potenza europea, in opposizione all'impero ed al papato. I successori completarono poi tale impresa.

Capitalismo: Termine indicante il sistema economico-sociale nato dalla dissoluzione della società feudale, ed affermatosi in Europa occidentale ed in Nordamerica a seguito di vittoriose rivoluzioni guidate dalla borghesia. Nel periodo a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, il C. ha subìto trasformazioni interne, diventando quel sistema che, più propriamente designato come imperialismo, ha esteso il suo dominio agli altri continenti, unificando il mondo sotto un unico mercato capitalistico. Sotto il profilo sociale, il C. è caratterizzato dal fatto che la società è divisa in due classi fondamentali: la borghesia, ossia la classe che detiene la proprietà giuridica ed il controllo dei mezzi di produzione della ricchezza materiale; il proletariato, ovvero la classe che, pur non disponendo di propri mezzi di produzione e di sussistenza, per vivere è costretta al vendere la propria forza lavoro alla borghesia in cambio di un salario concordato. La borghesia, in ragione della sua posizione privilegiata nei rapporti di produzione, è la classe che detiene anche il potere politico, ed è perciò la classe dominante. Queste due classi sono incessantemente e necessariamente in lotta

tra loro: la borghesia lotta in primo luogo per conservare l'assetto sociale complessivo entro il quale essa è classe dominante, e secondariamente per estendere il profitto a detrimento del salario; il proletariato lotta in primo luogo per strappare alla borghesia il potere politico, instaurare uno stato di tipo nuovo ed una nuova società, e secondariamente per migliorare le proprie condizioni di vita dentro e fuori gli ambienti di lavoro. Queste due classi fondamentali non sono però le sole esistenti: al loro fianco stanno larghe masse popolari di contadini, artigiani, piccoli produttori, piccoli commercianti, lavoratori improduttivi, studenti ed intellettuali. Un aspetto essenziale della lotta tra borghesia e proletariato è il tentativo di entrambi di trascinare dalla propria parte queste masse; infatti la borghesia può detenere durevolmente il potere politico solo se riesce ad allearsi questi strati intermedi, e ad isolare il proletariato, quest'ultimo, a sua volta, può ottenere una vittoria rivoluzionaria a condizione che faccia proprie le esigenze di questi strati non proletari, e li conduca a lottare al suo fianco e sotto la sua direzione. Nell'epoca in cui il C. si è esteso a tutto il mondo, nell'epoca cioè dell'imperialismo, la lotta di classe ha acquistato una dimensione mondiale: a fianco del proletariato occidentale sono scese le masse popolari d'Asia, Africa ed America latina, sfruttate ed oppresse dall'imperialismo, ed è da queste masse che dipendono le sorti della lotta di classe nel mondo. Sotto il profilo *economico*, il C. è caratterizzato dallo sfruttamento e dall'anarchia. Lo sfruttamento consiste nell'appropriazione da parte della borghesia della ricchezza prodotta dal proletariato. L'anarchia invece consiste nel fatto che la connessione tra i produttori, tra le aziende, è realizzata in maniera casuale, attraverso il mercato e, d'altra parte, la produzione non è finalizzata alla soddisfazione dei bisogni sociali dei produttori, bensì alla crescita del profitto e dell'accumulazione. L'effetto diretto di questi due aspetti essenziali del c. è lo sviluppo ineguale. Infatti da un lato è peculiare all'economia capitalistica il procedere a sbalzi, con periodi di sviluppo alternati a periodi di crisi, dall'altro è peculiare all'economia capitalistica il produrre al tempo stesso ricchezza e miseria. Ricchezza per la borghesia, miseria per il proletariato; sviluppo per certe industrie, settori, regioni, nazioni, e sottosviluppo per altre. Nell'epoca dell'imperialismo questi fenomeni si sono estesi su scala mondiale: mondiale è diventato il mercato; alcune nazioni capitalistiche ne sfruttano altre, di modo che le prime si sviluppano mentre le seconde si sottosviluppano. Queste contraddizioni economiche sono alla base delle contraddizioni sociali, ossia della lotta di classe nazionale ed internazionale. Sotto il profilo *politico*, il C. è caratterizzato dallo Stato democratico, fondato sulla cosiddetta sovranità popolare. Il popolo però esercita tale sovranità attraverso suoi rappresentanti che, una volta eletti, non sono in alcun modo vincolati alla volontà degli elettori, né possono essere da loro revocati. Lo Stato consta di complessi apparati (esercito, polizia, magistratura, scuola, istituti finanziari) economici, assistenziali, repressivi ed ideologici, la cui funzione complessiva è di mantenere le condizioni sociali necessarie alla riproduzione del sistema. In tale

funzione lo Stato è la massima organizzazione politica della classe dominante, atta a perpetuare tale dominio. Nella società capitalistica allo Stato il proletariato contrappone la propria organizzazione politica, i partiti della sinistra. Sotto il profilo *giuridico*, il C. è caratterizzato dal fatto che il diritto regola formalmente tutta l'attività dello Stato e dei cittadini, senza distinzioni di classe; dall'esistenza di garanzie legali alla libertà personale, ecc. L'ordinamento giuridico ha il compito di regolare il funzionamento dell'economia (diritto privato), l'esercizio del potere (diritto pubblico), ed adempie poi alla funzione sociale di attenuare le disuguaglianze reali e la divisione degli uomini in classi. Sotto il profilo *ideologico*, il C. è caratterizzato dal dominio di un'ideologia, secondo cui la società è costituita da individui (non di classi), l'economia capitalistica è conforme alla natura dell'uomo e fondata sul libero sviluppo delle capacità di ciascuno (non sullo sfruttamento), lo Stato tutela l'interesse generale di tutta la società (non di una sola classe), il diritto è giusto ed immutabile (non classista). Il significato complessivo dell'ideologia capitalistica è nell'accreditare la convinzione che l'assetto sociale capitalistico sia il migliore possibile, e sia altresì immutabile; nell'ottenebrare il reale funzionamento del C. (sfruttamento, anarchia, lotta di classe); nell'impedire l'unità del proletariato e la sua coalizione per il predominio rivoluzionario del regime socialista.

Capitazione: Termine compreso nel linguaggio propriamente massonico, ad indicare la quota annuale che ogni Libero Muratore è tenuto a versare entro i tempi stabiliti o su richiesta del Fratello Tesoriere. Con questo atto ogni adepto contribuisce al sostegno finanziario dell'Istituzione, poiché la C. comprende il recupero delle spese sostenute dal Grande Oriente, dal Collegio Circoscrizionale e dalla Loggia di cui il Massone è membro.

Capitolo: Nel linguaggio canonico è così chiamato il collegio di sacerdoti ufficianti una chiesa, detto anche C. canonicale. Definisce pure un'adunanza di religiosi per trattare questioni interessanti la comunità, nonché il luogo dove si tengono tali adunanze. Ψ *(Massoneria)* Nome della Tornata di Loggia massonica convocata nell'ambito del Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.), per fratelli appartenenti ai Gradi compresi tra il XV ed il XVIII. Definisce anche la Tornata dei Massoni dell'Arco Reale del Rito Americano o di York (v.).

Capodanno: Il primo giorno dell'anno, oggetto di universali festeggiamenti poiché simbolo della periodica rigenerazione del tempo e, di conseguenza, momento privilegiato che contrassegna il trapasso da una vecchia ad una nuova fase dell'esistenza umana. Nell'antica Babilonia la festa di C. (*akitu*) comprendeva una serie di celebrazioni, fra cui l'umiliazione e reintronazione del re, e la recitazione dell'*Enuma elis*, il poema babilonese della creazione. Anche nell'originaria civiltà indo-iranica grande rilievo veniva dato alla festa di C., incentrata sull'uccisione di un dragoneda parte di un eroe divino. Nell'antica Roma i rituali di C. erano piuttosto complessi, visto che i C. erano ben tre: quello di gennaio, di carattere politico, coincidente con l'insediamento dei consoli; quello di marzo, di carattere religioso, riferito ad un anno di dieci mesi; infine il 21 aprile (*dies natalis*), il C. degli anni compiuti dalla fondazione della città. Il cristianesimo solennizzò il giorno di C. solo a partire dal VI secolo, ma come giorno di penitenza per reazione alla licenziosità delle feste profane. Dopo l'introduzione del calendario gregoriano (1582), il C. coincide con la festa della circoncisione. Le date prescelte per celebrare tale rinnovamento possono essere diverse, ma in genere l'indicazione cade intorno agli equinozi ed ai solstizi, in quanto punti cruciali nel volgersi delle stagioni, in esplicito rapporto con il corso apparente del sole dello zodiaco, oppure con altri rilevanti fenomeni della volta celeste: circolarità delle fasi lunari, levata o culminazione di costellazioni o di singole stelle particolarmente luminose, e così via. Diverse sono le modalità con cui si salutano le ore che producono la morte e la rinascita di un ciclo annuale, ma poiché le più antiche religioni e le tradizioni popolari di ogni tempo e paese concordano nel vedervi il giorno che riepiloga il primo mattino del mondo, la sua importanza originaria di festa sacra pare indubitabile. Il problema interpretativo dei rituali e delle usanze che vi sono collegati ha peraltro suscitato tesi difformi; a seconda dell'importanza riconosciuta al momento profano e storicistico, ovvero alle implicazioni cosmogoniche e sovrumane che in essi si alternano o sovrappongono. È comunque certo che il C. ha da sempre raffigurato la fede dell'uomo nella vittoria della Luce sulle tenebre, espressa in liturgie volte ad invocare la fertilità della donna e della terra, in grado di

fugare malattie, peccati ed influenze negative di varia natura. Il tutto ottenuto con un'articolata presentazione del passaggio dal Caos (orge sessuali ed alimentari) al Cosmo (purificazioni ed offerte agli antenati). In questa prospettiva risulto logico che nella notte della vigilia dell'anno nuovo si tenti di conoscere il futuro con svariate mantiche (come è antica consuetudine fare in Germania, ove si osservano le forme assunte dal piombo liquefatto allorché gettato in un recipiente colmo d'acqua), e si creda possibile cominciare una nuova vita, come dimostrato dal perdurare dell'usanza dei buoni propositi per l'anno nuovo, e dell'allegorico disfarsi delle brutte abitudini, realizzato con il getto di oggetti vecchi allo scoccare della mezzanotte, l'ora zero dell'anno nuovo.

Cappella Sistina: Cappella fatta edificare in Vaticano da papa Sisto IV, da cui prende il nome, fra il 1471 ed il 1479. A navata unica con soffitto a volta ribassata, la paternità del suo progetto è di incerta assegnazione (il Vasari la attribuisce a Baccio Pontelli, altri a Giovanni de' Dolci, altri ancora a Giuliano da Sangallo). Dal 1481 al 1483 il Perugino, il Pinturicchio, il Botticelli, Cosimo Rosselli, il Signorelli ed il Ghirlandaio, affrescarono le pareti laterali con storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, mentre di Michelangelo Buonarroti sono gli affreschi della volta (1508-12): Storie della Genesi, Profeti, Sibille, Ignudi, Antenati di Cristo, ed il Giudizio Universale sulla parete di fondo (1534-41).

Cappello: La Libera Muratoria britannica prevede che il Maestro Venerabile indossi un copricapo a tuba, specie nei Lavori in camera di Mezzo (v.). Il C. è qui simbolo di comando e di sovranità, e ricorda la corona con cui veniva cinto il capo degli Iniziati nel corso della celebrazione degli Antichi Misteri (v.).

Capricorno: In sanscrito il C. è definito *Makara,* ed è simboleggiato da un coccodrillo, animale a cui la tradizione orientale attribuisce i due aspetti fondamentali della vita: spirito e materia. Presso gli egizi il suo simbolo era *Anubis,* il seppellitore di Osiride e di tutti i defunti, ed era raffigurato da un corpo umano con la testa di sciacallo. Secondo la mitologia greca, il dio *Pan*, o *Egipan,* per timore del gigante *Tifone*, si sarebbe trasformato in becco, ed in questa forma Giove l'avrebbe posto tra i dodici segni dello Zodiaco. Il glifo del C. fa pensare ad una capra rampante con la coda di pesce: **j**. Il decimo segno dello Zodiaco ospita il sole dal 21 dicembre al 19 gennaio, ed è considerato di Terra. I nati sotto questo segno sono seri, riflessivi e ponderati, scarsamente emotivi, timidi ed introversi. Si muovono con estrema prudenza e, di fronte alle prese di posizione, temporeggiano per meglio ponderare le loro decisioni. Sono conservatori ed ambiziosi, ma la gamma degli individui del segno è la più svariata, poiché sono portati sia alla tentazione che all'iniziazione, interessati sia alla materia che allo spirito. Intelligenti, sono sempre alla ricerca di miglioramenti, ami agendo affrettatamente. I soggetti di media evoluzione sono riflessivi e perseveranti, con grandi attitudini e capacità di

comando, perché tutto il loro ego mira a raggiungere le massime posizioni. Allorché di scarsa evoluzione, sono decisamente egoisti, ipocriti, tirannici, arrivisti e sordidamente avari. Facilmente irritabili, non amano subire sconfitte. Tendono al comando, non spaventandosi di fronte agli ostacoli che anzi li stimolano. Gelosi ed economi al massimo, diffidenti, imparano facilmente, e sono capaci di qualsiasi sacrificio, essendo dotati di ammirevole tenacia. Contano solo sulle proprie forze, non aspettandosi alcunché dal prossimo. Duri nei giudizi, ben difficilmente mutano parere, ma i rapporti umani non sono importanti per loro. Negli ideali, sia astratti che concreti, sono sempre vissuti con fermezza, decisione, pace interiore e concentrazione. Lo spirito nell'incarnato nel segno del C. si trova ad affrontare una prova costituita dal suo stesso carattere, dal suo bisogno di solitudine e di interiorizzazione, e dall'istinto di voler imporre agli altri la propria volontà prevaricatrice. Sono queste le grandi tentazioni che deve superare per conseguire un livello di saggezza interiore, di rinuncia, di frantumazione dell'ego, di distacco di fronte alla possibilità di esercitare il potere e, soprattutto, prima di diventare cosciente del proprio destino di appartenenza all'infinito, al Principio Primo, e così diventare finalmente un vero maestro di vita.

Capro espiatorio: Termine derivato dall'ebraico *'aza 'zel*, da cui la Vulgata *hircus emissarius*, dal significato di uomo od animale che prende su di sé i mali e le colpe di una comunità, che viene liberata attraverso questo processo. Il nome deriva dal rito del C., prescritto da Mosé (*Levitico* 15, 5-26;M; *Misnah Jomè*). Il sommo sacerdote imponeva le mani sul capo di un C., personificazione di uno spirito malefico ostile a Jahvé (*'aza 'zel*), confessando sopra di lui tutte le colpe ed i peccati degli Israeliti (*Levitico* 16, 21). In tal modo il C. veniva contaminato, e tutti quelli che lo toccavano restavano contaminati. Il C., fatto segno ad improperi e maledizioni, veniva sospinto sopra un dirupo nel deserto, e di là precipitato e fatto morire sfracellato. Questo rito trova riscontri analoghi presso altre religioni; in un rito magico sumerico il re colpisce con la freccia un C., riversando su di esso i malanni dei suoi soldati; in un rito babilonese, all'inizio di un nuovo anno, il sacerdote (*masmasu*) entra nel sacrario del tempio (*ezida*), e fa tagliare la testa ad un ariete, gettandone poi il corpo nel fiume Nala. In un rito praticato dai Greci a Cheronea, in Beozia, si celebrava la cacciata della fame con la cacciata a vergate dalla città di uno schiavo. V. anche Kippur.

Caraiti: Derivazione dall'ebraico *Qara'im*, biblisti, assunta da una setta ebraica dalla dottrina accostabile al sadduceismo (v.), fondata nell'VIII secolo da *Anan ben David*, ed in seguito consolidata da Binyamin da Nahawend (830-850 ca.). Gli adepti ripudiavano la tradizionale dottrina rabbinica, e riconoscevano la Bibbia come unica base della vita religiosa. Lo sviluppo della setta venne arrestato dalla reazione dell'ebraismo rabbinico, capeggiata da Sa 'adyah al-Fayyumi (X secolo). Dopo la presa di Gerusalemme da parte dei Crociati (1099), i C. emigrarono, spargendosi nei

paesi slavi. In Russia, dal XII al XVIII secolo, i C. ebbero ancora una certa importanza, e nel 1863, grazie ad A. S. Firkovic, ottennero i pieni diritti civili da parte del governo russo. Attualmente i C., ridotti a poche migliaia, si trovano soprattutto in Crimea, Polonia, Lituania ed Israele.

Carboneria: Società segreta dell'Ottocento sorta nella Francia meridionale, certamente derivata dalla Libera Muratoria, diffusasi anche in Spagna, Germania ed Italia, che fu di particolare importanza per il Risorgimento italiano. Prese il nome dal carbone che, pur essendo di colore nero, arde di fiamma luminosa; ebbe molti simboli, tratti dalla vita dei boscaioli, dalla vita di Gesù e dal culto di San Teobaldo, visto come personificazione della lotta sostenuta dall'uomo libero contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento. Le associazioni si dividevano in *baracche, vendite, vendite madri ed alte vendite*, ognuna delle quali era presieduta da tre Luci. Gli affiliati, che conoscevano soltanto i loro diretti superiori, si dividevano in *Apprendisti* e *Maestri*; se uomini erano detti *Buoni cugini*, se donne *Giardiniere*. Fu scomunicata dai papi Pio VII (1821), Leone XII (1825) e Pio IX (1846). La sua attività fu al massimo sviluppo fra il 1817 ed il 1835. Ebbe origine dal gruppo di giacobini egalitari (murattiani anti borbonici) formatosi in Italia durante la dominazione napoleonica, e si distinse subito dalla conservatrice Massoneria (per tradizione maggiormente legata ai governi del tempo), specie per certi suoi tratti democratici ispirati al progresso sociale. L'ideologia della C. variava da zona a zona, da cellula a cellula e, accanto a programmi pre-comunistici, si trovavano programmi moderati, vagheggianti semplicemente una monarchia costituzionale. I primi moti attribuiti alla C. furono quelli di Macerata del 1817, di Benevento e Pontecorvo nel 1820. Di eco maggiore furono quelli del napoletano nel 1820-21, e di Modena nel 1831, anch'essi viziati dal carattere settario, ma capaci comunque di mettere in movimento imponenti forze popolari. Di particolare importanza, nella storia della C., fu l'influenza esercitata da Filippo Buonarroti, che riuscì a legare a sé molte sette diverse. Egli comunicava loro solo una parte del suo programma, che invece veniva comunicato per intero solo ad una ristretta cerchia di denominata *"I Sublimi Maestri Perfetti"*. La tendenza del Buonarroti era marcatamente democratica, e si inserisce a piena forza nel movimento babuvista, fondato dal rivoluzionario francese Babeuf. L'influenza del Buonarroti fu forte soprattutto nella C. napoletana e romagnola, e fu favorita da una situazione di tensione sociale aggravata dalla carestia, dal caroviveri e dal degrado della miseria contadina. Il Buonarroti fu anche in contatto con Mazzini (v.), ed una setta da lui controllata (*I veri Italiani*) nel 1832 stipulò accordi con la mazziniana *"Giovane Italia"*. Ma sarà proprio l'associazione del Mazzini, anch'egli ex carbonaro, a soppiantare il metodo settario, elitario della C., ponendo le basi per un più ampio legame con il popolo, e conducendo una serrata critica contro i limiti della C. A proposito dei rapporti tra C. e Massoneria, risulta interessante l'opinione critica espressa dal prof. Mola: *"Tali rapporti costituiscono uno tra i temi più controversi*

della storiografia italiana. La storiografia politica ne fece un capitolo della più ampia controversia sulle origini del Risorgimento. Resta tutto da valutare l'influsso di lungo periodo esercitato dalle esperienze settarie del primo Ottocento e la ripresa massonica di metà secolo. Lo dimostrano i dati reperiti dagli storici sulle vendite carbonare di San Roberto (due medici, tre proprietari terrieri, e poi falegnami, muratori, bovari, braccianti, ecc.) e della terra d'Otranto, terra di lavoro. Tra quei "massoni e carbonari" (come venivano qualificati nei registri di polizia) ed i componenti delle Logge siciliane, liguri e di Lunigiana nel primo decennio dell'Unità (folte di artigiani, operai e chierici di modesto rango) vi è un legame sul quale occorre investigare a fondo, e che certo racchiude una delle ipotesi di sviluppo storicamente seguita dall'organizzazione massonica italiana. Certo non fu quella prevalente, ma anche non priva di importanza, e la storiografia non deve isolarla nel ghetto dell'indifferenza. Anche perché, in molte fasi decisive della sua storia, la Massoneria italiana vi ha cercato, e talvolta trovato, le sue motivazioni più genuine".

Carisma: termine derivato dal greco χαρισμα, grazia, dono. È la qualità che inerisce ad una personalità, facendola considerare dotata di forze soprannaturali, o mandata da Dio per esercitare le funzioni di capo. Presso gli antichi Ebrei erano investiti dallo spirito carismatico direttamente da Jahvè: i *giudici* (Gedeone, Sansone: difesa contro i nemici); i *re* (Salomone, Davide: sapienza, anche legislativa); i *profeti* (Elia, Eliseo, Isaia, Geremia: mediazione tra Dio e gli uomini, oltre alla previsione del futuro). L'avvento di Cristo spostò il C. nel campo etico-pratico e miracolistico: primi pontefici, primi vescovi e primi santi. Secondo Paolo (I *Corinzi* 12, 7-11) lo Spirito (◎◎◎◎◎◎) divino conferisce *"in vista dell'utilità di tutti …a ciascuno in particolare, come Egli vuole"*, i C.: sapienza, conoscenza, fede, discernimento fra gli "spiriti" (buoni e malvagi), *glossolalia* (v.). Tipicamente la glossolalia si manifestò tra gli Apostoli il giorno della pentecoste (*Atti degli Apostoli* 2, 2-13). Questa posizione carismatica della Chiesa primitiva si contrappone a quella successiva tipicizzata da evidente legalismo, una posizione tuttora perdurante, ribadita dalla stessa costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II. Anche presso gran parte degli altri popoli sono presenti dei capi carismatici, cui la divinità conferirebbe il misterioso potere di interpretare e realizzare i destini dei loro sudditi. Gli antichi germani riconoscevano nel loro re quell'*Heil* o *Glück* (felicità, buona sorte) che faceva crescere il grano. In Arabia il termine *batakah* [(forza della) benedizione] indica particolari forze o funzioni carismatiche. Analogo significato possiede il termine melanesiano *mana*. Il concetto di C. è stato anche assunto dalla moderna sociologia attraverso gli studi di Max Weber.

Carismatici: Denominazione attribuita ai gruppi di «*rinnovamento*» che si ispirano alla teologia del Carisma (v.), caratteristica della Chiesa primitiva, che si contrappone a quella successiva tipicizzata da evidente legalismo, una posizione tuttora perdurante e ribadita dalla stessa costituzione *Lumen gentium* del Concilio

Vaticano II, per cui prefigura la stessa Chiesa del terzo millennio. I primi gruppi nacquero in Canada, diffondendosi poi rapidamente in molti altri paesi a partire dal 1970. Tra le Comunità italiane più attive vi è quella di Roma, denominata «*Maria*». I C. italiani sono oltre centomila, e vengono descritti come un esercito disarmato e disarmante. Adottano strategie di attacco a sorpresa, che disorientano e conquistano larghe fasce del mondo protestante e cattolico. Loro principale caratteristica è il fascino, una sorta di presa facile, immediata e naturale sull'animo umano, cui promettono gioia e conferiscono straordinarie prerogative. Gran parte del loro successo è comunque conseguenza degli accenti della loro fede, che cadono nell'ambito della religiosità dei tempi moderni, ove sono maggiormente evidenti gli scambi con le altre realtà spirituali, con le varie culture e con le diverse tradizioni.

Carità: Nella teologia cristiana è la più alta delle tre virtù teologali, con la Fede (v.) e la Speranza (v.), da cui procede l'amore di Dio e del prossimo. San Paolo ha esaltato il valore della C. rammentando che, qualunque opera buona l'uomo compia, se non vi è la C. resta come un bronzo risonante o come un cembalo squillante (I *Corinz*i 13, 1), San Tommaso (v.) dimostra che nella C. si trovano i caratteri della vera amicizia che ci lega a Dio*: "Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo spirito"*, cui è legato il secondo precetto: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"* (*Matteo* 22, 37). Per il cristiano la C. è la partecipazione alla vita propria di Dio che questi gli accorda: è la Grazia abituale o santificante. La C. è pure uno dei principi essenziali del buddhismo (v.). Secondo questa dottrina la C. è fatta di non nuocere (*ahimsa*), di compatire (karuna9 e di benevolenza (*maitri*), e s'accompagna obbligatoriamente al "dono" (*dana*). L'illustrazione più perfetta della C. secondo il buddhismo è il *Bodhisattva*, che riassume queste virtù ed il cui ideale è di ritardare l'ottenimento finale del *Nirvana*, per aiutare più a lungo l'umanità sofferente nella via della salvezza.

Carlo Martello: Principe dei Franchi (688-741). Figlio di Pipino d'Heristal e della sua concubina Apaide, fu gettato in prigione alla morte del padre (714) da Plechtrude, moglie legittima di Pipino. Fuggito nel 715, C. fece insorgere gli Austrasiani contro Plechtrure, che vinse nel 717. Lottò inoltre contro i Neustriani (con a capo Ronfroi) in nome di Chilperico II, diventando nel 719 padrone dell'Austrasia e della Neustria. Pur mettendo sul trono Teodorico IV (721), fu C. il vero signore di palazzo, tanto che alla morte di Teodorico egli non si preoccupò di trovargli un successore. Ebbe notevoli doti di condottiero, e ne diede prova battendo a più riprese i Sassoni (728-730), i Frisoni del Nord (733-34), conquistando la Baviera e sopprimendo il ducato d'Alamannia, di cui favorì poi l'evangelizzazione. Fermò l'avanzata musulmana in Aquitania sconfiggendo nel 732, nei pressi di Poitiers, una cittadina francese non distante da Bordeaux, l'esercito musulmano guidato da 'Abd al-Rahman, ed ottenendo in pari tempo la sottomissione d'Eudes duca d'Aquitania. Sottomise

anche la Borgogna (736) e la Provenza (739), e fu senza rivali, destituendo, quando gli eventi lo richiedevano, gli alti dignitari della Chiesa dalle loro cariche, esiliando ed imprigionando vescovi ed abati, secolarizzando i beni ecclesiastici, a vantaggio del suo esercito o per devolverli ai suoi vassalli. Nel 741 lasciò come eredi i due figli, Carlomanno e Pipino.

Carlomagno: Imperatore d'Occidente (ca. 742-814). Figlio di Pipino il Breve e di Bertrada, figlia di Cariberto conte di Laon, compare per la prima volta nelle cronache storiche nel 768, allorquando i Franchi divisero i territori di Pipino tra i suoi due figli Carlo e Carlomanno. I territori di Carlo comprendevano parte della Neustria, dell'Austrasia e dell'Aquitania, circondavano cioè i territori del fratello carlomanno, e tale spartizione suscitò la discordia tra i due fratelli. Ma prima che questa potesse esplodere in vera e propria lotta, Carlomanno morì (771). C. divenne così unico sovrano dello Stato franco, e come tale cominciò ad osteggiare i longobardi, ripudiando la moglie Desiderata, figlia del re longobardo Desiderio, che sua madre Bertrada gli aveva fatto sposare. Nel 770 C. aveva sottomesso i popoli d'Aquitania, facendo prigioniero il loro re Hunold, e nel 772 invase i territori del terzo nemico dei franchi, i popoli Sassoni, conquistando la città di Heresbourg. Nel frattempo la moglie ripudiata e Gerberga, la vedova di Carlomanno, si erano rifugiate presso il re longobardo, chiedendone la protezione. C., approfittando di un appello lanciato dal pontefice Adriano I, ostile alla potenza dei Longobardi che minacciava i territori papali, scese in Italia conducendovi una campagna rapida e vittoriosa. Desiderio dovette arrendersi in Pavia. Il 5.6.774 C. venne incoronato con la famosa corona ferrea dei re longobardi. L'Italia divenne un vicereame, che C. affidò al proprio figlio Pipino, pur lasciando in vita il ducato di Benevento, divenuto vassallo, e trasformandolo in bastione di difesa contro gli Stati bizantini dell'Italia meridionale. Inoltre C. confermò la cosiddetta *"Donazione di Pipino"*, che aveva fondato il potere temporale dei pontefici, promettendo l'allargamento dei territori papali nell'Italia settentrionale a spese di quelle dei Bizantini. Ma la situazione negli stati franchi non era del tutto tranquilla, per cui C. fu costretto ad intraprendere altre due campagne: una contro Tassilone duca di Baviera e discendente degli Agilolfingi, che fu definitivamente sconfitto nel 788, l'altra contro gli Avari, che occupavano la media pianura danubiana. C. riuscì a distruggere la famosa cavalleria avara in una serie di campagne tra il 791 e l'"03, avanzando sino ai territori della Croazia settentrionale, stabilendo una marca difensiva in Carinzia, e dando al vescovo di Salisburgo l'incarico di evangelizzare tutte le regioni slave circostanti. Rimase il problema della minaccia sassone, che nel 772 C, aveva rintuzzato ma non allontanato definitivamente. La campagna contro i

Sassoni doveva durare oltre trent'anni. Dapprima C. tentò la carta dell'evangelizzazione, favorendo la penetrazione missionaria in quei territori, ma ben presto tale opera si dimostrò pressoché inutile se non veniva accompagnata da una parallela penetrazione militare, tesa al controllo dei territori stessi. Allora le campagne militari si succedettero sempre più feroci e sanguinose, portando anche a dei clamorosi rovesci delle truppe franche come quello di Suntelgebirge (782). I Sassoni, condotti da Widekind, dettero prova di notevole abilità e coraggio, contrastando passo su passo la penetrazione delle truppe franche, per cui C. dovette ricorrere al terrore. Dapprima fece giustiziare 4500 uomini presso Verdun (782), rei di appartenere alle tribù sassoni, poi fece prelevare migliaia di ostaggi, e li trasportò in massa nelle retrovie franche, ricattando con la loro vita le truppe di Widekind. La Sassonia, con questi metodi, fu presto vinta, e nel 799 venne integrata nello Stato franco. I popoli al di là dell'Elba furono sottomessi nell'804, e la Frisia dopo la sconfitta di Widekind (785) fu ridotta al semplice rango di provincia. Conquistati i territori a N dell'Europa, C. rivolse le sue attenzioni alla Spagna, di cui intendeva fare uno stato vassallo. Nel 778 egli tentò di appoggiare la rivolta del governatore di Barcellona contro l'emiro 'Abd el-Rahman (v. Carlo Martello), ma questa spedizione subì una grave sconfitta e, nel ritirarsi, la retroguardia dell'esercito franco venne massacrata a Roncisvalle, ma non dai musulmani (come tramandatoci con la leggenda delle gesta di Orlando), bensì dalle locali popolazioni basche. Dopo tale sconfitta, C, rinunciò al piano di conquista della Spagna, accontentandosi di creare una marca meridionale lungo i Pirenei, che lo garantisse dalle invasioni saracene. Un'altra marca, quella di Bretagna, venne affidata al figlio Carlo il Giovane, che però non riuscì a porre termine alle continue ribellioni delle popolazioni bretoni. Così agli inizi del IX secolo l'antico Stato franco si trasformò in vero e proprio impero, il cui centro fu fissato da C. in Aix-la-Chapelle. Al re dei Franchi, diventato il più potente signore dell'Occidente, si rivolse il pontefice Leone III per chiedere protezione dal pericolo bizantino. C., impegnandosi a difendere la causa del papato, fu incoronato imperatore dai Romani il giorno di Natale dell'800. Con i Bizantini avviò trattative per il possesso dei territori di Venezia e dell'Istria. Il problema era di organizzare amministrativamente un così grande territorio, popolato da genti con tradizioni e costumi tanto diversi. C. conservò all'impero le istituzioni franche: il conte, nominato dal re e posto alla testa di ciascun *pagus* (o villaggio), aveva poteri molto estesi, sia amministrativi che militari; i vescovi o gli abati dei grandi monasteri sorvegliavano e consigliavano i conti, organizzavano l'assistenza delle popolazioni in caso di eventi catastrofici, promulgavano ed applicavano di concerto con questi le ordinanze palatine o capitolari. I *"vassi dominici"* contribuivano alla sorveglianza del territorio, mentre i *"missi dominici"* in gruppi di due (un laico di nomina imperiale ed un ecclesiastico di nomina papale) avevano l'incarico di vigilare sull'amministrazione delle province. C. iniziò inoltre a sostituire la tradizione della legge orale e popolare con testi scritti (*capitolari*), che testimoniassero la volontà

imperiale di unificare l'impero anche culturalmente. La cultura a palazzo era rappresentata da uomini come Alcuino, maestro della scuola di York, Paolo Diacono, Piero di Pisa e Theodolfo; inoltre C. fondò una vera e propria (*Scuola Palatina*) per la formazione dei funzionari imperiali, sia laici che ecclesiastici. Nell'813 nominò suo erede universale il figlio Luigi (altri due figli gli erano morti precedentemente), assicurando per il futuro l'unità dell'impero. Ma tale desiderio non doveva sopravvivergli molto.

Carmati: Eretici musulmani seguaci di Hamdan ibn al-Ash'ath, detto *Qarmat* che, ispirandosi alla dottrina batinita, promosse un'insurrezione nella Bassa Mesopotania (890 d.C.), da cui si propagò in Arabia. Qui dette origine allo Stato carmato di *al-Asha'*, chiamato dagli Arabi *al-Barhain*. Questo Stato diventò tanto potente che nel 930 si impadronì della Mecca, asportandone la Pietra Nera (v.). Nel 1077 venne però definitivamente sconfitto, e ciò segnò anche la fine dei C.

Carmick: Denominazione di un manoscritto conservato presso il Museo della Gran Loggia di Pennsylvania, considerato il più antico documento massonico illustrato da un Quadro di Loggia (v.). È costituito da 24 pagine, e risale al XV secolo. Il suo nome deriva da quello di una nota famiglia della Pennsylvania, uno dei cui membri lo avrebbe trascritto. Il testo inizia con versi tratti dall'Ecclesiastico: *"Avvicinatevi a me, voi che siete incolti e sostate nella casa dell'istruzione … l'Onnipotente Dio del cielo, cui la saggezza del Suo Figlio glorioso attraverso la Grazia e la bontà dello Spirito santo, che sono le tre persone ed uno solo, sia con noi nel nostro inizio, e ci dia qui la Grazia, nella speranza che noi possiamo venire al Suo Regno Eterno che non avrà mai fine. Amen. Buoni Fratelli e compagni, ora è nostro proposito dirvi in qual modo l'Arte, la Massoneria, ebbe inizio … ".*

Carpocraziani: Settari gnostici del II secolo d.C.. la cui origine viene fatta risalire a *Carpocrate*, vissuto in Alessandria ai tempi di Adriano, e che avrebbe fondato la chiesa C. insieme al figlio *Epifane*. Secondo i C. il mondo non sarebbe opera del padre increato, ma di demoni inferiori a lui. La liberazione, o salvezza gnostica, si opera allorché l'anima, prigioniera nella materia, si riscatta con la sua evoluzione, risalendo così al Padre. Tale riscatto si realizza secondo il modello di Gesù, che è Salvatore, ma uomo eguale ad ogni altro uomo. Le anime sono in condizione di risalire al Padre solo quando siano passate attraverso tutte le esperienze morali ed immorali del mondo, il che può avvenire in una sola vita od in più vite successive, attraverso la metempsicosi (v.). I C. ripudiano la legge naturale e quella giudaica, in quanto legate alla materia.

Carolingi: Dinastia così chiamata dal nome del suo più importante esponente, Carlo Magno. Questi riunì sotto la sua autorità, dalla metà dell'VIII secolo alla fine del IX, la Gallia, la Germania Occidentale e l'Italia Settentrionale, rinnovando sotto l'egida franca la potenza dell'Impero Romano d'Occidente. L'origine di tale ceppo dinastico

è legata a leggende e tradizioni, tendenti a dare alla famiglia carolingia la patente di antica e fiera nobiltà. L'unica cosa certa è che le cronache storiche menzionano come suo primo membro tale Arnolfo, consigliere del re merovingio Clotario II, e di Dagoberto, vissuto tra il 580 ed il 641 ca. I genealogisti attribuirono in seguito ad Arnolfo una discendenza aristocratica da famiglia senatoria romana d'Aquitania. Nel VII secolo, in piena epoca merovingia, la famiglia dei C. era già ricca di terre e di cariche ecclesiastiche. Dei figli di Arnolfo, Clodulfo successe al padrenel vescovato di metz, mentre Ansegiso ricoprì importanti incarichi di palazzo, avendo sposato Begga, figlia del duca franco Pipino I il vecchio, maestro di palazzo d'Austrasia, e di Itta, appartenente ad una famiglia romana d'Aquitania. Il figlio di Angesiso fu Pipino II detto d'Heristal, maestro di palazzo sia di Neustria che di Austrasia. Il figlio bastardo di Pipino II, Carlo Martello (v.), oltre a mantenere i possessi neustriani, arrestò l'avanzata musulmana in Europa nel 732, ripristinando nel contempo la propria autorità di maestro di palazzo sull'Aquitania e sulla Provenza. La forza e le capacità di Carlo Martello impressionarono favorevolmente il papato, che vedendo in tale dinastia un possibile alleato contro la potenza bizantina e longobarda, concesse la corona di re dei Franchi al figlio di Carlo, Pipino il Breve (752), sanzionando così il definitivo tramonto della dinastia merovingia. L'ultimo re di Germania della dinastia C. fu poi Ludovico detto il Fanciullo (911), mentre l'ultimo C. re di Francia fu Luigi (987).

Caronte: Nome del nocchiero dello Stige, il fiume dell'odio che circondava l'inferno pagano. Egli traghettava le anime *prave*, che lo compensavano con l'obolo, una moneta di bronzo, che veniva messa nella bocca dei defunti per consentire loro di pagare il prezzo dell'ultimo viaggio. Un'antica leggenda lo fa figlio di Erebo e della Notte, ed era rappresentato (v. nell'inferno dantesco) come un vecchio *"bianco per antico pelo"*, che intorno agli occhi aveva *"di fiamme ruote"*. Sarebbe stato un re d'Egitto, arricchitosi smoderatamente attraverso onerose tasse imposte sulle sepolture. L'idea della barca infernale sarebbe stata suggerita dal suo stesso nome, che in egiziano significa *navicellaio.* Lo storico Diodoro Siculo giustifica l'etimologia del nome asserendo che nei dintorni di Menfi c'era un lago, noto come Acherusia, che bisognava attraversare per raggiungere il regno dei morti imbalsamati. Questi si presentavano sull'altra sponda del lago, dove i giudici designati dagli dei pronunciavano la sentenza, dopo aver ascoltato le ragioni dei difensori e degli accusatori del defunto. Se le opere malvagie superavano quelle buone, veniva negato l'onore della sepoltura. Se invece le ultime prevalevano, Caronte disponeva affinché il morto fosse trasportato nella sepoltura, al di là del lago, dopo aver riscosso il suo compenso.

Carpocraziani: Settari gnostici del II secolo d.C.. la cui origine viene fatta risalire a *Carpocrate*, vissuto in Alessandria ai tempi di Adriano, e che avrebbe fondato la

chiesa C. insieme al figlio *Epifane*. Secondo i C. il mondo non sarebbe opera del padre increato, ma di demoni inferiori a lui. La liberazione, o salvezza gnostica, si opera allorché l'anima, prigioniera nella materia, si riscatta con la sua evoluzione, risalendo così al Padre. Tale riscatto si realizza secondo il modello di Gesù, che è Salvatore, ma uomo eguale ad ogni altro uomo. Le anime sono in condizione di risalire al Padre solo quando siano passate attraverso tutte le esperienze morali ed immorali del mondo, il che può avvenire in una sola vita od in più vite successive, attraverso la metempsicosi (v.). I C. ripudiano la legge naturale e quella giudaica, in quanto legate alla materia.

Cartesio: Nome italianizzato di Descartes (v.) René, derivato dal latino Cartesius, filosofo, matematico e fisico francese (1596-1650).

Cartiglio: Fregio decorativo, per lo più rappresentante una carta svolta, per apporvi iscrizioni esplicative. Il termine identifica soprattutto il fregio identificativo degli antichi faraoni: era costituito da un'area circoscritta in un perimetro oblungo, in cui venivano impressi i geroglifici con il nominativo del personaggio. È attraverso il C. che gli egittologi identificano monumenti o figure, come gli oggetti dei quali identificano il proprietario. Spesso il C. era impresso all'ingresso delle tombe sepolcrali, per cui l'archeologo sapeva a chi era stato dedicato quel luogo ancora prima di accedervi per la ricerca di eventuali reperti eventualmente lasciati dai millenari predatori di preziosi.

Case dei Pianeti: Termine impiegato nell'Astrologia (v.) per definire i luoghi nei quali si trovano i Pianeti del sistema solare, e dai quali emanano le diverse influenze sugli esseri umani. L'oroscopo astrologico si ottiene mettendo in corrispondenza Ariete-Casa 1, Toro-Casa 2, ecc. Il significato delle dodici C. può essere ricapitolato così: • Casa 1) l'individuo sul piano psicologico e le sue tendenze di fondo; • Casa 2) le sue acquisizioni, fortuna ed affari; casa • 3) i suoi rapporti col prossimo, l'educazione, gli spostamenti e la corrispondenza; • Casa 4) le sue origini, la sua casa, i beni immobiliari e gli eredi; • Casa 5) gli svaghi, i figli, gli amori, le speculazioni e le occasioni; • Casa 6) il suo lavoro, i suoi obblighi e la salute; • Casa 7) il mondo complementare ed opposto, il matrimonio, le amicizie, le associazioni e la vita pubblica; • Casa 8) morte ed eredità, cambiamenti, inconscio e ferite; • Casa 9) vita spirituale, grandi viaggi e sogni; • Casa 10) onori, ambizione e vita sociale; • Casa 11) amicizie, protezioni e speranze; • Casa 12) prove, insuccessi, malattie, desideri repressi, nemici segreti ed imprevisti (*Guida all'Occultismo* di J. Tondriau, Ediz. Sugar, Milano, 1975).

Caso: Il caso non esiste. È solo il nome che si sa dare ad una legge che non si conosce (Sesto Principio di Thoth-Hermes).

Cartomanzia: Nome derivato dal termine greco *μαντεια* composto con carta, a significare il metodo di divinazione con le carte normali da gioco, quelle dei Tarocchi (v.), o di tipo creato espressamente per questo scopo. La C. si basa sull'interpretazione del seme (le carte di cuori e fiori sono apportatrici di bene, quelle di picche annunciano avversità e lutti, quelle di quadri sono neutrali), del colore, del numero e della figura di ogni carta. Mentre alcuni ne attribuiscono le origini agli Arabi, altri la fanno risalire al XIV secolo, sostenendo che sia stata inventata per divertire Carlo VI di Francia durante la sua follìa. Il primo trattato sul modo di leggere le carte pare sia stato quello pubblicato in Francia nel 1770 da un certo Alliette, di professione parrucchiere. La C. ebbe grande fortuna in Francia, verso la fine del XVIII secolo, tanto che la cartomante mademoiselle Lenormant divenne la confidente di Giuseppina Bonaparte, e quindi anche di Napoleone.

Casta: Nome derivato dal latino *castus*, puro, attraverso il portoghese casta, con cui vollero rendere due diversi termini sanscriti *varna*, colore, e *jati*, razza. Indica pertanto una classe di persone che godono di determinati privilegi, e che ad essa appartengono per esclusivo diritto di nascita. Le C. erano presenti presso gli antichi Egiziani e gli Ebrei, ma anche in Grecia a designazione dei discendenti di Esculapio, dediti all'arte medica per diritto esclusivo. Le C. trovarono però piena applicazione tra gli Arya dell'India. Dove fin dai tempi vedici, inizialmente per distinguere i conquistatori arya dai vinti indigeni, si imposero quattro C. separate da norme rigorosissime: ◎ i *brahman* (v.), dotti e sacerdoti; ◎ i *ksatriya*, guerrieri e nobiltà terriera; ◎ i *vaisya* (o *baniya*), commercianti ed agricoltori; ◎ i *sudra*, lavoratori in generale, estromessi da templi e scuole. Al di sotto di questi stavano i *paria*, i fuori C. (*candala*, *misala*, ecc.), nati da matrimoni misti. Sedersi alla stessa tavola, mangiare un cibo preparato da un individuo di C. inferiore, erano azioni rigorosamente coperte da inesorabile *"tabù"*. Era interdetto perfino l'uso intercastale della stessa acqua. Sia il buddhismo che l'islamismo attenuarono il rigore della suddivisione castale, ma con scarsi e solo temporanei risultati. Soltanto nel XIX secolo l'opera riformistica anticastale del Brahmo Samaj diede quei frutti che portarono alla definitiva abolizione delle C. nella Costituzione indiana del 1947, e nello speciale decreto del 1950. Tuttavia le C. sopravvivono ancora larvatamente nell'intero ambiente rurale indiano. La Biologia impiega questo termine per distinguere le funzioni svolte da gruppi di taluni insetti nell'ambito dell'ambiente in cui vivono ed operano, per esempio le api, le vespe, le formiche e le termiti.

Casualismo: Termine indicante tutti gli indirizzi filosofici che negano la concezione finalistica, e contrappongono all'ordine razionale del mondo un ordine derivato da combinazioni accidentali, casuali, o comunque soltanto probabili. Già l'atomismo greco antico fornisce un esempio di C., mentre un altro esempio può essere considerato l'evoluzionismo moderno. Il rapporto tra caso e natura, per cui la stessa

determinazione finalistica è un caso, è presente in molta parte della riflessione contemporanea sul mondo naturale.

Catacomba: Dal greco χατα χυμβζ, presso le grotte, e dal tardo latino *catacumba*, in origine designava l'area della via Appia compresa tra l'attuale chiesa di San Sebastiano e la tomba di Cecilia Metella. È qui che è ubicato uno tra i più antichi cimiteri sotterranei cristiani di Roma, usato dal I al IV secolo d.C. e denominato *ad catacumbas*. Nel Medioevo tale nome venne esteso ad ogni cimitero sotterraneo in altre parti dell'Impero romano. Sono note C. sparse in tutta Italia e nel bacino del Mediterraneo. Solo a Roma ne è però possibile l'esplorazione approfondita, grazie all'elevato numero di C. rimaste. Si estendevano per oltre 100 km., con un totale di 500-750 mila tombe. Situate quasi sempre fuori dalle mura cittadine, utilizzando spesso grotte o cavità naturali, oppure cave abbandonate, le C. sono di solito costituite da un ingresso all'aperto visibile, senza caratteristiche particolari, da un atrio con panche di marmo, e da una serie di gallerie (*criptae*) dal tracciato irregolare che segue la conformazione del suolo, con pareti ricurve rafforzate da mattoni. In terreni pianeggianti si scende fino ad otto metri sotto il livello del suolo, per mezzo di scale da cui si dipartono varie gallerie, larghe mediamente 80-90 cm. ed alte circa 2,50 metri. Alle C. situate in terreni ondulati si accede di solito da una prima galleria più elevata, cui seguono le altre. Nel III e IV secolo l'andamento delle gallerie si fa poi più regolare e rettilineo. Lungo le pareti erano disposte le tombe (*loci* o *loculi*), a gruppi di quattro o cinque sovrapposti (*pila*), con il lato lungo a vista. I margini erano formati da un bordo incavato per la lastra di marmo od i mattoni, che fungevano da chiusura. Talvolta le lastre erano ricoperte da uno spesso strato di malta, su cui venivano incise iscrizioni. Un altro tipo di tomba, piuttosto raro, è quello detto ad *arcosolio* (v.). Ogni tanto, senza intervalli regolari, le gallerie si aprono sui *cubicola*, camere a pianta quadrata o rettangolare, a volta centrale e absidata, destinate alla tomba di un martire, o contenenti le tombe di qualche famiglia ricca o di qualche associazione. La copertura dei cubicoli era per lo più piana, raramente a volta, poggiante su rinforzi posti agli angoli, in mattoni, in marmo od in tufo; in essa si aprono lucernari (*luminaria*) per l'illuminazione. Le C. più antiche hanno anche sale per i banchetti funebri. Nei primi due secoli esistevano cimiteri all'aperto, soprattutto sulle vie Aureliana ostiense, Appia ed Ardeatina, poi vennero costruite C. sotto i mausolei di grandi famiglie, in territorio privato che veniva donato per la tomba di un martire, intorno al quale altri fedeli chiedevano di essere sepolti. Contrariamente a quanto si crede, le C, erano protette dalle leggi romane, in quanto risultavano essere tombe di associazioni o

collegia di poveri, di schiavi che cercavano di evitare la sepoltura comune. Non è neanche vero che le C. servissero da rifugio ai cristiani durante le persecuzioni, cosicché ha solo valore indicativo l'espressione "chiesa delle C.", usata per designare i primi secoli della Chiesa cristiana. Dopo l'editto di Costantino (313), prevalse l'uso di seppellire i morti all'aperto, accanto alle chiese, ma le C. rimasero, ed alcune vennero addirittura ampliate. Durante l'VIII secolo le incursioni longobarde distrussero le ultime C. ancora in uso, e le altre caddero presto in totale abbandono. Le esplorazioni delle C. iniziarono nel XVI secolo, intensificandosi dal 1578 dopo la scoperta del cimitero di Priscilla.

Catari: Nome con il quale sono indicate alcune sette ereticali dualiste, di probabile origine balcanica (Bulgaria) all'inizio del XII secolo. La dottrina dei C. subì l'influenza diretta dei Bogomili, e quella indiretta dell'antico manicheismo e della gnostica. Si diffusero poi nell'Europa occidentale, assumendo diverse denominazioni: nella Renania, in Francia (Albigesi v.), in Inghilterra ed in Alta Italia (patarini e concorrezzesi), tanto che nel 1167 poté essere tenuto il loro primo concilio a Tolosa. In seguito si ebbero anche neomanichei, apostolici, pauliciani, bulgari, ecc. La lotta organica e spietata della Chiesa contro i C. iniziò con la costituzione *Ad abolendam* del 1184 di Lucio III, di comune accordo con Federico Barbarossa. L'Inquisizione, istigata da Innocenzo III, s'incaricò del loro sterminio definitivo, culminante nel 1209 con la crociata contro gli Albigesi (v.), che a Beziers (Francia meridionale) vide il massacro di settemila fra donne, vecchi e bambini, e l'incendio della città e della stessa cattedrale. Nel 1129 a Parigi venne consacrata con un trattato la vittoria della Chiesa di Roma e dell'Inquisizione, grazie anche all'aiuto armato fornito dal 1126 dal re di Francia Luigi VII il Giovane. Tuttavia i C. sopravvissero in Francia fino al XIV secolo, ed in Italia fino all'inizio del XV (v. Montsegur). La dottrina dei C. è caratterizzata da un rigoroso dualismo: a Dio (il bene) si contrappone il Demonio (il male), creatore del mondo materiale; le anime degli uomini sono angeli decaduti. I C. rifiutavano l'Antico Testamento, poiché Dio vi appare come creatore della materia, la gerarchia della Chiesa, i sacramenti, il matrimonio (e la procreazione in generale), il prestar giuramento, alcuni cibi (carne, uova e latticini), la proprietà privata, l'acquisto di ricchezze, il commercio per fini di lucro, mentireb per interesse, fare la guerra, uccidere animali che non fossero rettili, il Purgatorio. Per i C. Cristo non possiede corpo fisico poichè egli è un angelo in sembianze umane (docetismo). Ideale dei C. è la *endura,* cioè il lasciarsi morire di fame od in altro modo purché violento. Si distinguevano in *perfetti* che, dopo un anno di dure prove ascetiche, ricevevano il *consolamentum,* con l'imposizione delle mani, avente valore battesimale, ed in

credenti, che seguivano la dottrina pur restando nel mondo, e ricevevano il *consolamentum* solo in punto di morte, dato che un'eventuale infedeltà non comportava possibilità di remissione. La pratica religiosa dei C. consisteva unicamente di preghiere e di prediche. Il loro unico Libro Sacro era il Vangelo secondo Giovanni.

Catechesi: Termine indicante l'azione d'insegnamento del catechismo (v.).

Catechismo: Termine derivato dal tardo greco *χατηχισμοζ*, da *χατηχεω*, istruire a viva voce, che definisce un breve compendio delle verità fondamentali della fede e della morale cristiana, espresse in modo semplice e comprensibile, sotto forma di dialogo. In origine consisteva in una serie di domande rivolte dal sacerdote ai battezzandi nell'atrio della chiesa: «*Ante Baptistum fit catechismus et exorcismus*» (Pietro Lombardo, *Sententiae* 1, 43). Quando si battezzarono anche i bambini, la Chiesa volle realizzare un mezzo d'istruzione pratico ed uniforme, e nacquero così i primi manuali. Tra i più antichi va ricordata la *Disputatio puerorum per interrogationes et responsiones*, dei tempi di Alcuino (735-804). Nel XIII secolo apparvero i lucidari (*Elucidarium sive dialogus de summa christianae theologiae*), cui seguirono i settenari, messi in voga da Ugo di San Vittore (*De quinque septenis, seu septenariis*). Alla diffusione contribuì ovviamente l'invenzione della stampa. Lutero (v.) nel 1529 pubblicò un piccolo C. (*Der kleine Katechismus*) per i fanciulli semplici, con il sottotitolo *Enchiridion*, ed un'edizione maggiore (*Der grosse Katechismus*) destinata ai parroci e redatta in forma viva e scorrevole. Anche Calvino (v.) pubblicò nel 1535 *De christianae religionis institutione libri tres*, che divenne il C. dei riformati francesi. La volontà di contrastare questi C. protestanti suggerì analoghe iniziative in campo cattolico. Il domenicano fra Tommaso Reginaldo nel 1540 stampò a Milano il *Simbolo de Athanasio exposto per modo de dialogo* e, pochi anni dopo, San Pietro Canisio pubblicava a Vienna (1555) la *Summa doctrinae christianae*, detto C. maggiore, che ebbe grande diffusione. Il Concilio di Trento (v.) nominò un'apposita commissione sotto la direzione di San Carlo Borromeo, la quale nel 1566 pubblicò il *Catechismus romanus*. Un altro celebre C. italiano fu redatto da Mons. Casati, vescovo di Mondovì (1765), ed ebbe vasta diffusione tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX. Nel 1913 papa Pio X emanò un C. universale per i fanciulli, ma opera veramente notevole fu il *Catechismus catholicus* (1932) del Card. Gasparri, segretario di stato di Pio XI, suddiviso in tre parti: bambini, giovani ed adulti, che però non venne mai approvato ufficialmente. Dopo il Concilio Vaticano II grande notorietà ebbe il C. olandese: «*Il nuovo C., un annuncio della fede per gli adulti*» (1966), composto da teologi di fama mondiale, esplicitamente approvato da tutti i vescovi olandesi ma violentemente osteggiato da Roma, che dapprima volle censurarne alcune parti, poi tentò di vietarne la traduzione in altre lingue. L'opera incontrò un successo enorme, sia nel testo originale sia nelle traduzioni in tedesco, in francese, in inglese ed in italiano.

Anche il problema dell'insegnamento catechistico (*catechesi*) fu oggetto di preoccupato interesse attraverso i secoli della storia della Chiesa. Con l'organizzazione del catecumenato (v.) cristiano, la catechesi assume un significato più ristretto, e si applica all'insegnamento orale per il battesimo (v.). Con il prevalere del battesimo impartito ai bambini, essa assunse un significato apologetico, in confutazione al paganesimo ed al giudaismo. Nel Medioevo si confondeva con l'istruzione religiosa impartita sia in seno alla famiglia sia nelle scuole ecclesiastiche. Con la decadenza di questa istruzione religiosa la necessità di una catechesi fu sentita, tanto dalla chiesa cattolica quanto da quella riformata. Si realizzò così una forma di catechesi orale itinerante, sia da parte di ordini religiosi sia da parte di protestanti. Dopo il Concilio di Trento, la catechesi cattolica assunse una caratteristica essenzialmente polemica antiprotestante. Intanto le nuove scoperte geografiche offrivano ai missionari nuove terre in cui la catechesi riprendeva l'antica caratteristica prebattesimale, dove l'istruzione religiosa doveva conformarsi alle esigenze di popolazioni diverse , che spesso possedevano tradizioni spirituali di altissimo valore. Nella legislazione moderna della Chiesa, la catechesi è regolata da apposite disposizioni del Codice di Diritto canonico, e dall'enciclica *Acerbo nimis*, di Pio X (1905), che è la «*magna charta*» dell'insegnamento catechistico attuale. Pio XI con il motu proprio *Orbem catholicum* (1923) costituì, presso la Congregazione del Concilio, l'Ufficio catechistico, che gestisce tutte le opere catechistiche della Chiesa.

Catecumenato: Termine derivato dal greco *χατηχεω*, insegnare a viva voce. Indica il periodo di preparazione che, nella Chiesa antica (come ancora oggi nelle missioni), precedeva il battesimo. La sua etimologia indica come la base del C. sia la formazione dottrinale. Verso il IV secolo invalse l'uso di conferire il battesimo il giorno di Pasqua; perciò il periodo del C. venne regolato sia nel tempo (che la Costituzione egiziana fissava in tre anni) sia nell'indicazione dei riti preparatori. I catecumeni erano divisi in *audientes* (uditori), che dovevano ricevere una semplice istruzione verbale, ed in *competentes* od *illuminati* (già dottrinalmente formati), che erano ammessi ai riti di iniziazione al battesimo: gli *esorcismi* (le rinunce a Satana ed alle sue opere) e gli *scrutini* (le promesse relative al vivere cristianamente). Nella domenica delle palme veniva consegnata solennemente la formula del Credo *(traditio Symboli)*, seguita dalla consegna dei Vangeli *(aperitio aurium)* e del Pater Noster. Con il diffondersi del battesimo infantile, questi riti vennero incorporati nella liturgia battesimale, e vengono tuttora assolti dai padrini.

Catecumeni: Termine designante coloro che seguono il Catecumenato (v.).

Catena: La Massoneria definisce C. d'*Amore* od *Iniziatica* il supporto ottenuto dalla formazione di un cerchio, incrociando le braccia e stringendo le mani dei Fratelli vicini. Occorre perfezionare i punti di contatto magnetico toccandosi reciprocamente le punte dei piedi. Essa si propone di generare una sottile corrente energetica, tale da

attrarre le influenze superiori (v. Eggregoro) e rafforzare spiritualmente i componenti della C. Viene solitamente formata per comunicare le parole semestrali di riconoscimento notificate dal G.O.I., oppure per indirizzare ad un fine predefinito l'energia risultante verso una persona od una finalità sociale. Può essere di tipo aperto, con le braccia semplicemente allargate, in genere usato nelle obbedienze nordiche od alla presenza di profani, e di tipo chiuso, con le braccia incrociate, braccio sinistro posto sopra il braccio destro, nelle obbedienze mediterranee. Viene formata su espresso invito del Maestro Venerabile, e sciolta su comando dello stesso. La C. ricorda che tutti i Massoni formano un'unica, grande famiglia, indipendentemente dalla razza, dalla lingua e dal ceto. Secondo il De Guaita, *"il significato segreto della* C. *va ricercato in un Assioma, in cui i termini principali sono: creare un punto fisso su cui appoggiarsi, stabilirvi la Batteria (v.) psicodinamica e, da quel punto, scelto come centro, far risplendere attraverso il mondo la luce astrale, costretta da una volontà di natura spirituale nettamente definita".*

Catene: Secondo il Troisi (*Dizionario Massonico*), "ornano il capitello delle Colonne del Tempio massonico, a simboleggiare che colui il quale è prigioniero delle cose terrene non può avere accesso alla sacralità del tempio. Le C. sono il simbolo del legame tra il Cielo e la terra, dell'unione e della comunicazione" (v. Cordone).

Catenoteismo: Termine coniato da M. Müller, dal significato di «*un teismo alla volta*». Viene riferito alla religione dei Veda (v.), per la quale ciascun dio governa a turno il mondo, senza che ciò implichi la negazione degli altri dei.

Catilina: Lucio Sergio (dal latino *Lucius Sergius Catilina*), uomo politico romano (108-62 a.C.). Di nobile anche se non illustre famiglia, combatté con Pompeo Strabone (91-87 a.C.), ed in seguito fu luogotenente di Silla. Nel 68 ottenne la pretura, dopo la quale governò per due anni le province d'Africa. Al ritorno venne accusato di concussione, il che gli impedì di candidarsi alle elezioni consolari del 65 e del 64. In quegli anni abbandonò in circostanze molto oscure (i suoi avversari parlarono vagamente di una prima congiura)il partito aristocratico. Alle successive elezioni del 63 si presentò sostenuto dai principali capi democratici, Crasso e Cesare in testa. Sconfitto da Cicerone (v.), andò radicalizzando sempre più la propria politica, prendendosi cura degli interessi degli strati più inquieti della popolazione, come ex contadini espropriati, veterani di Silla scontenti, ecc. Nuovamente sconfitto alle elezioni del 62, diede vita ad una vasta congiura per appropriarsi del potere con un atto di forza. Forse alle spalle dei congiurati c'erano Cesare e Crasso, che però si ritrassero quando Cicerone, informato da alcune delazioni, rivelò pubblicamente che era in corso un tentativo rivoluzionario. In novembre C. fu costretto a lasciare Roma, ed a raggiungere un esercito di veterani, che da tempo aveva predisposto in Etruria. Mentre a Roma Cicerone provvedeva a distruggere le fila della congiura, C. fu

affrontato dall'esercito regolare guidato da Caio Antonio, l'altro console in carica, ed infine ucciso presso Pistoia.

Catilinarie: Termine usato per definire le quattro orazioni pronunciate da Cicerone al popolo ed al Senato contro Catilina (v.), capo della congiura che si preparava nel 63 a.C., quando cicerone era console. Cicerone si servì' di tutti i mezzi per smascherare la congiura, e soprattutto della sua eloquenza, e riuscì nell'impresa. Le C. infatti sono considerate tra i suoi capolavori, per la vivacità drammatica, il vigore e la perfezione dello stile.

Catone: Marco Porcio, detto il *Censore* (dal latino *Marcus Porcius Cato*), scrittore e uomo politico romano (234-149 a.C.). nato da una famiglia di agricoltori, da giovane combatté in Campania, in Sicilia ed al Metauro. Convinto a trasferirsi a Roma dal patrizio Valerio Flacco, che ne aveva intuito il talento, acquistò subito larga fama per le sue doti di oratore, e si inserì nella vita politica. Nel 204 fu questore, nel 199 edile, nel 198 pretore in Sardegna, e nel 195 venne eletto console, come esponente dell'aristocrazia tradizionale, in contrapposizione alla nuova corrente della nobiltà guidata da Scipione. Nel 184 ottenne infine la censura, la cui rigidezza restò famosa , tanto da meritargli il titolo di *Censorius*. Egli colpì ogni forma di lusso, ed espulse dal Senato i membri che giudicava indegni. In politica estera era diffidente sull'espansione nelle province al di fuori dell'Italia, e fu acerrimo nemico di Cartagine. È restata proverbiale la frase con cui terminava ogni suo discorso: "*ceterum censeo Carthaginem delendam esse*" (Del resto penso che Cartagine debba essere distrutta). C. fu un uomo tenace, aggressivo fino alla durezza, sostenitore accanito dei costumi antichi. Queste caratteristiche ritornano nelle sue orazioni, di cui restano ampi frammenti ed 80 titoli. Tra le più famose ricordiamo quella a favore dei Rodii, quella contro Minucio Termo e *De sumptu* (sulle spese). Il suo stile è incisivo e spezzato, talvolta oscuro, ma sempre ricco di artifici oratori e di grande passione. Scrittore eclettico, C. compose varie opere, tra le quali. *Origines* (Le origini), opera perduta in 7 libri; i primi 3 trattavano la preistoria di Roma e delle città italiche, gli altri 4 gli avvenimenti fino al 149. La novità di quest'opera è di aver trattato in latino una materia fino ad allora affidata al greco. Conservato è invece il *De agricoltura liber*, un manuale tecnico per tutte le questioni riguardanti la conduzione di un fondo agricolo. Contiene anche ricette, pratiche rituali ed argomenti di medicina. Si ricordano infine i *Praecepta ad filium* (Precetti al figlio), enciclopedia di ogni genere di argomenti.

Cattedrali Gotiche: Basta trovare la pietra giusta e rimuoverla: l'intera cattedrale si affloscerà come un castello di carte. Questa è una delle numerose leggende a proposito delle C., strutture svettanti verso il cielo ed architettonicamente arditissime, sostenute da un gioco di spinte, controspinte e "*chiavi di volta*" tanto bilanciate da far appunto pensare che togliendo un solo elemento, la chiave di tutte

le chiavi, si provocherebbe un'inarrestabile reazione a catena. C'è chi afferma che i loro costruttori fossero gli eredi spirituali di *Hiram*, il mitico (e biblico) architetto dell'antico Tempio di Gerusalemme: sarebbero stati i *Cavalieri Templari* a indagare sugli antichi segreti ebraici nascosti nel sottosuolo di quel paese, a scoprire, in qualche nascondiglio sopravvissuto alla distruzione del Tempio, le *"Leggi Divine dei Numeri, dei Pesi e delle Misure"* che governano questo tipo di costruzioni. Le leggende sulle C. cominciarono a nascere fin dalla loro origine, grazie anche a una serie di coincidenze che non è difficile definire *misteriose*. Esse, infatti, cominciarono a sorgere *all'improvviso* attorno al XII secolo, proprio quando i Templari ritornarono in Francia, e risulta molto difficile considerarlo una logica evoluzione del precedente stile romanico. I loro edificatori appartenevano a delle corporazioni con fortissime componenti esoteriche (i *Compagnons* ed i *Maçons*). La maggior parte delle C. sorgono su luoghi sacri precedenti, soprattutto quelli in cui si praticava il culto della *Grande Madre*, oppure su punti tradizionalmente considerati nodi di *correnti terrestri* (v. linee sincroniche). Le decorazioni delle loro facciate, le statue che adornano i transetti e le navate, le vetrate ed i disegni dei pavimenti, sono letteralmente gremiti di simboli magici, esoterici, alchemici. Niente è casuale nelle cattedrali, da quella di *Chartres* (v.) e *Canterbury* (v.) alla più recente *Sagrada Familia* di Barcellona, che il suo costruttore, Antoni Gaudì, definì *"la prima* C. *di un nuovo genere"*. Nel suo saggio *I segreti delle Cattedrali*, il Fulcanelli sostiene che le cattedrali gotiche sono veri e propri libri di pietra, gigantesche *dimore filosofali* che, con le loro forme e le loro decorazioni, descrivono il processo dell'opera alchemica, ovvero il percorso iniziatico (spesso rappresentato dalla presenza di un labirinto) compiuto dall'uomo per passare dallo stadio di bruto a quello di uomo-dio. Tra le tante figure simboliche ricorre la rosa, che in termini esoterici rappresenta sia il *Santo Graal* (v.), sia il leggendario *Sigillo di Re Salomone*, dotato di una potentissima magia, sia (come spiega sempre Fulcanelli), il geroglifico alchemico che indica il tempo necessario alla preparazione della pietra filosofale. La precisa disposizione delle C. le trasformerebbe in veri e propri ricevitori della potenza solare (proveniente dal Cielo) e di quella lunare (proveniente dalla *Grande Madre* nascosta nelle viscere della Terra). In tal modo le due forze percorrerebbero *"la colonna vertebrale dei fedeli, aprendoli all'illuminazione"*. Nei sotterranei di molte C. si troverebbero pozzi la cui profondità corrisponderebbe all'altezza della guglia più alta, in modo da creare una sorta di simmetria tra Cielo e Terra. Una scelta di carattere simbolico oppure, come sostengono alcuni, un ulteriore artificio di natura puramente fisica per aumentare il loro potere di risonanza eterea.

Cattività Babilonese: Termine identificante il periodo di circa 44 anni della storia ebraica che decorre dalla distruzione di Gerusalemme (586 a.C.) al 538 a.C., durante il quale gli Ebrei del Regno di Giuda furono costretti dal re Nabucodonosor a vivere in esilio a Babilonia. Secondo Ezechiele gli Ebrei nel 538 a.C. ottennero l'autorizzazione di Ciro il Grande a rientrare in patria, ma impiegarono poi circa un secolo per realizzarlo.

Cattolicesimo: Dal greco χαδολιχοζ, universale, è un termine usato dai protestanti in contrapposizione a protestantesimo (v.), e poi assunto dai cattolici: Oggi si chiama comunemente C. la religione dei cristiani che riconoscono il papa come loro capo spirituale, erede dei poteri conferiti da Gesù a Pietro: *"Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa"* (*Matteo* 16, 18). La cattolicità della Chiesa viene sporadicamente affermata sin dai primi secoli del cristianesimo, soprattutto sulla scorta del Vangelo di san Giovanni. S. Ignazio da Antiochia, morto nel 107, impiega per primo questo specifico termine nelle sue lettere agli Smirnei (8, 1), e l'imperatore Teodosio il Grande nel 380 parla esplicitamente di *"cunctos populos"* (tutti quanti i popoli), cui si doveva rivolgere la predicazione della fede cristiana. Nel V secolo san Vincenzo di Lérins definì con ardita sintesi il concetto stesso di C.: *"Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est"* (Quel che si è creduto ovunque, sempre, da tutti gli uomini): dunque un vero e proprio universalismo spazio-temporale. Il termine C. esprime un dato essenziale della rivelazione biblica: la Chiesa, fondata da Cristo, è universale perché aperta a tutti i popoli senza distinzione di razza, nazionalità, sesso e censo. *"Andate ed insegnate a tutte le genti"* (*Matteo* 28, 18). Il concetto è stato ripreso dal Concilio Vaticano II: *"Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio … alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati siua i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza"* (*Lumen gentium* 2, 13). Con la Riforma del XVI secolo la parola *cattolico* assunse un senso strettamente confessionale, in quanto si sentì la necessitò di un termine per distinguere la comunità rimasta fedele al vescovo di Roma da quelle che erano state attratte dai nuovi riformatori. L'essenza dottrinale del C. si compendia in sette punti fondamentali: rivelazione, tradizione, Dio, creazione, peccato originale, grazia ed escatologia. La *rivelazione* è un atto di amore sapiente di Dio, che si rivolge all'uomo per ammetterlo alla comunione con sé. L'uomo, nel suo cammino religioso,

sperimenta questa intimità con Dio, la cui pienezza è raggiunta da Cristo. Tutta la storia è oggetto della rivelazione di questa vicenda di salvezza, ed il Concilio Vaticano II ha affermato *che "lo spirito di Dio anima l'universo, ed in esso nostra i disegni del Padre"* (*Gaudium et spes* 2, 11). La *tradizione* è l'insieme delle verità rivelate non contenute nella Bibbia, trasmesse oralmente nella predicazione degli Apostoli alle prime comunità cristiane, poi registrate nelle opere dei Padri della Chiesa, e che il Concilio di Trento ha equiparato alla rivelazione divina. Il concetto limitato di consegna statica di un *depositum* dottrinale, che la tradizione aveva assunto nel passato, è stato ampliato nel Concilio Vaticano II fino ad una concezione più ampia e più profonda di comunione divina con l'uomo lungo l'arco della vita umana (*Dei Verbum* 1, 7). *Dio* (Padre, Figlio e Spirito Santo) si è manifestato ed ha parlato agli uomini in una storia di salvezza che san Paolo definisce un mistero (*Efesini* 1, 9; 3, 12). Il Dio vivente si è rivelato nell'antica storia di Israele, ed ha parlato *"più volte ed in diverse maniere ai Padri per mezzo dei Profeti"* (*Ebrei* 1, 1) e, secondo l'annuncio cristiano, Dio è amore (I *Giovanni* 4, 7). Nel quadro generale della *creazione*, l'uomo assume un'importanza particolare perché, creato a somiglianza di Dio, è orientato per sua stessa costituzione, alla pienezza della vita in Dio. La fede cattolica crede nell'esistenza dell'anima come componente spirituale dell'uomo. Di fronte al problema del male, che aveva sempre ossessionato l'umanità, la teologia cristiana pone il principio del *peccato originale*. Il racconto biblico del Genesi, con la drammatica rappresentazione della prima colpa, vale anche come affermazione simbolica di una ribellione umana verso Dio ai primordi stessi della vita umana. IL concilio di Trento annuncia il contenuto teologico della colpa originale, affermando (ca. II) che Adamo perse la santità e la giustizia non solo per sé ma anche per i discendenti. La teologia della *grazia* si rifà al decreto sulla giustificazione, emanato dal Concilio di Trento in contrapposizione al pensiero riformistico. Le due concezioni, luterana e cattolica, partono dal presupposto comune dell'assoluta incapacità dell'uomo a procurarsi la grazia. Ma mentre la concezione della Riforma intende escludere ogni partecipazione dell'uomo alla giustificazione, la dottrina cattolica rifiuta l'idea che l'uomo rimanga inerte e passivo di fronte al processo giustificativo, ed alla tesi protestante della *"fede sola"*, contrappone la tesi programmatica di *"la fede ed i sacramenti"*, e *"la fede e le opere"*. Dal punto di vista escatologico, secondo la dottrina cattolica, alla morte segue subito il *giudizio particolare* che, a differenza di quello *universale*, riguarda solo il singolo individuo appena defunto. La sentenza, di applicazione immediata ed immutabile, si materializza nell'*inferno*, luogo di pena eterna costituita essenzialmente dalla perpetua privazione di Dio, oltre che da varie pene fisiche identificate, per antonomasia, nel fuoco, e nel *paradiso*, stato di beatitudine sintetizzato nella visione eterna di Dio. Uno stadio intermedio e di transito è costituito dal *purgatorio*, dove soggiornano le anime che, pur destinate al cielo, devono ancora attraversare uno stadio di purificazione prima di essere degne della visione beatifica.

Causalità: Termine indicante la relazione tra causa ed effetto, ovvero il rapporto esistente tra due eventi, il secondo dei quali sia prevedibile a partire dal primo. Nella scienza moderna è decaduta la concezione metafisica della C., per la quale la causa veniva concepita come la forza produttiva dell'effetto, e l'effetto come razionalmente deducibile dalla causa. Viceversa gode tuttora di notevole credito la concezione della C. risalente a Hume, concezione per la quale la relazione di causa-effetto si riduce alla concomitanza, invariabilmente presente nell'esperienza, di due eventi, mentre la necessità abitualmente attribuita a tale congiunzione si riduce ad un puro legame psicologico, ingannevolmente rispecchiato dal linguaggio. L'ipotesi di una C. criptica con cui alcuni scienziati, tra i quali Einstein, hanno cercato di salvare il principio del determinismo (v.), gode di scarso seguito tra gli scienziati moderni, sempre meno restii ad abbracciare una nozione puramente statistica di C.

Cavalleria: Istituzione sociale e politica dell'epoca feudale, cui appartenevano generalmente i membri di famiglie nobili. Essa ebbe origine dalla società feudale, sotto la spinta di esigenze religiose, militari e sociali. Poiché l'esercizio delle armi era diventato un privilegio, si stabilì che l'aspirante cavaliere dovesse mostrarsi degno di portarle, segnalandosi per le sue azioni. La pratica per diventare cavaliere era piuttosto lunga e complessa. L'aspirante a sette anni entrava al servizio di un signore ed a quattordici otteneva il riconoscimento di scudiero. A ventuno era nominato cavaliere, al termine di una solenne cerimonia che comprendeva il bagno di purificazione, una notte trascorsa in preghiera e la consegna ufficiale della spada. La C. creava fra tutti i suoi membri, di qualsiasi nazione e grado di nobiltà, un vincolo fraterno, e si proponeva come scopo principale di combattere i soprusi e le violenze, di aiutare i deboli e di difendere la fede cristiana. Con la crisi delle istituzioni feudali, i vari Stati tentarono di appropriarsi della morale della C. attraverso la creazione di numerosi ordino cavallereschi, a cominciare dall'Inghilterra di Edoardo III che, nel 1344, istituì l'*Ordine della Giarrettiera*, i cui cavalieri sono 25, avendo per insegna una giarrettiera di velluto azzurro fissata alla gamba sinistra, una stella d'argento ed un collare a due pendenti rappresentanti san Giorgio, protettore dell'Ordine, ed il drago, con il motto *"Honny soit qui mal y pense"*, ovvero sia disprezzato chi pensa male. Un Ordine tuttora esistente, sotto la diretta giurisdizione della casa reale inglese. In tal modo la C. si andò progressivamente svuotando del suo autentico contenuto sociale e politico, per diventare un metodo di asservimento ai sovrani, e quindi una comune decorazione. *"Dalla seconda metà dell'XI secolo in poi"*, scrive M. Bloch (*La società feudale*, Ediz. Einaudi, 1949) *"vari testi cominciano a menzionare che in posti diversi si è svolta una cerimonia destinata, dicono, a fare un cavaliere. Il rituale implica*

parecchi atti. Al postulante, di solito appena uscito dall'adolescenza, un cavaliere anziano consegna anzitutto le armi significative del futuro stato; in particolare la spada, con cui il neo cavaliere dovrà difendere la Santa Chiesa, specialmente contro i pagani; egli proteggerà la vedova, l'orfano ed il povero, senza dare mai tregua ai malvagi".

Caverna, Mito della: Riportato in uno dei più importanti dialoghi di Platone (v.), la *Repubblica*, è un'allegoria impiegata dal filosofo per spiegare la teoria della conoscenza. Il Mito della C. rappresenta l'uomo incatenato come uno schiavo, che riesce a vedere soltanto le ombre delle cose proiettate sulle pareti della caverna in cui si trova (conoscenza sensibile). Uscito dall'antro, l'uomo rimane abbagliato e confuso, reputando reale ciò che tale non è (avvio della speculazione filosofica). Solo con il tempo riuscirà a distinguere gli oggetti, le stelle, ed infine anche il sole, simbolo dell'avvenuta ascesa dal mondo sensibile, il mondo delle ombre, al mondo intelligibile o delle idee. Tale ascesa, contemporaneamente gnoseologica ed etica, rappresenta la sollevazione dell'essere umano dall'opinione, o *doxa*, alla scienza, od *episteme*. Bacone, seguendo le orme di Platone, definisce «*idola specus*» gli errori generati dalla natura, sia del corpo che dell'anima, ed anche dall'educazione e dalle consuetudini, nonché dai vari eventi più o meno traumatici vissuti dall'uomo nel corso della vita.

Cazzuola: Termine derivato dal tardo latino *cattia,* mescola. L'attrezzo che in edilizia è destinato ad impastare la malta, ed a cementare tra loro le pietre per la costruzione di un muro o di un edificio. Rappresenta il simbolo della fraternità universale, della tolleranza e dell'amore fraterno, unico e solo cemento valido di unione per la successiva edificazione del Tempio dell'Umanità. Secondo il Rituale Simbolico in Grado di Compagno d'Arte, la C. *simboleggia il Lavoro che, non più individuale com'era quello di sgrossamento* della pietra grezza *operato dall'Apprendista, il Compagno deve compiere per inserirsi attivamente nell'opera collettiva dell'Officina* di cui fa parte. Nell'idiomatica massonica dire *"passare alla cazzuola"* significa superare e dimenticare le ingiurie e le ingiustizie subite. La C. è quindi anche l'emblema dei migliori sentimenti di benevolenza verso il prossimo. É un attrezzo essenziale per la costituzione della Camera Criptica, il *Council* del Rito Americano o di York (v.)

Celestino V: Nome assunto da Pietro Anglario, od Angeleri, detto anche Pietro da Morrone (1210-1296) allorché eletto al soglio Pontificio il 29 agosto 1294. Noto come *San Celestino V*, fu fondatore dell'Ordine dei celestini, ed amava condurre una vita di natura eremitica. Fu uomo di eccezionale rettitudine e semplicità, che mal si adattò ai fasti in uso presso la corte papale. Resosi conto di essere soltanto uno strumento in mano ai potenti di quel torbido periodo medievale, rinunziò al Pontificato. Dante lo definì come colui *"che fece per viltade il gran rifiuto"* (*Inferno*, III, 59).

Centro: Unitamente al Cerchio (v.), alla Croce (v.), al Triangolo (v.) ed al Quadrato (v.), il C. è uno dei simboli esoterici fondamentali. Esso rappresenta l'Uno, Dio, l'Origine di tutte le cose: ricorrendo all'accostamento con il sasso gettato nello stagno che genera onde concentriche, trasmissione del movimento originale fino all'orizzonte del creato, il C. è essenzialmente il *Principio*. Per gli antichi, il cielo non è che un mare, in cui la *Stella Polare* manifesta il punto primordiale dell'oceano celeste, del quale il mondo è solo una frangia esterna, l'ultima creata. «*La Stella Polare rappresenta il C. principale, a partire dal quale tutto ha origine, il punto indiviso, senza dimensione né forma, immagine perfetta dell'Unità primigenia e finale in cui ogni cosa trova inizio e fine, perché tutte le cose ritornano a Colui che le ha create, non potendo affidare loro altro fine che la perfezione assoluta. Il C. è l'Essere puro, l'Assoluto, il Trascendente, diffuso nello spazio-tempo che non è che l'irradiazione di quest'Assoluto. Senza tale riferimento naturale, lo spazio-tempo non sarebbe che privazione, vuoto nel mitico Caos*» (v. *I Simboli del Medioevo*, di De Champeaux e Sterckx, Ediz. Jaca Book, 1984).)

Centrus in Trigono Centri: Espressione alchemica dal significato «*il centro sta nel triangolo del centro*», unitamente all'altra «*Tria sunt mirabilia deus et homo, mater et virgo, Trinum et Unum*» (Tre sono le cose più meravigliose: il Dio-Uomo, Cristo; la Madre o Vergina; l'Unità Trina). Essa da origine alla prima regola dell'Alchimia (v.): l'Uno sta nel tutto, l'Androgino (v.), il Caos (v.) e l'Uovo (v.).

Cerchio: Emblema tradizionale di ciò che non ha inizio né fine, formato da una linea unica le cui estremità si ricongiungono per annullarsi l'una nell'altra. Esso determina un limite separatore tra la superficie interna definita e quella esterna infinita. Cedendo all'esigenza di animare una figura geometrica troppo arida, gli alchimisti greci hanno voluto vedere nel C. un Serpente che si morde la coda, ovvero il cosiddetto *Uroboros* (v.). Il motto Εν το παν, Uno il Tutto, con cui accompagnavano il simbolo ofidico, esprimeva la loro fede dell'unità globale di ciò che esiste e può essere concepito. Per le loro speculazioni essi partivano da questa Unità, e vi ritornavano incessantemente per misurare il valore delle cose rispetto ad essa. Non si nascondevano che questo *Tutto* equivale a *Niente* per il sensista, che ritiene reale ciò che si constata oggettivamente, da cui la loro considerazione riguardo alla Materia prima della Grande Opera (v.), che gli sciocchi non vedono da nessuna parte, mentre i saggi la intuiscono ovunque. È il Tutto-Niente o Niente-Tutto, su cui usando le parole si può solo sragionare. Il C., rappresenta lo stato della sostanza primordiale, impalpabile e trasparente, uniforme ed indifferenziata, rappresentata dall'Allume degli Alchimisti, Sale filosofico per antonomasia, principe degli altri sali, dei minerali e dei metalli, secondo la definizione tramessaci da don Pernety (*Dizionario mito-ermetico*).

Cerimonia: Forma rituale di una funzione laica o religiosa, accompagnata da atti esteriori prescritti, di norma diretta nella sua attuazione da un cerimoniere (o

maestro di cerimonie) avente il compito di assicurare il rispetto del *cerimoniale* o del *rituale* applicabile. Le varie possibili fasi della C., che può essere più o meno solenne, pubblica o privata, ribadiscono l'intento di compiere una dimostrazione d'onore, un atto di civiltà oppure l'esternazione di complimenti, di norma in forma esagerata e poco sincera e spontanea. Il termine può essere considerato sinonimo di rito, formalità, funzione, solennità, pompa, e comprende talvolta il baciamano, l'abbraccio, la genuflessione, l'inchino e la riverenza. Il *cerimoniale* che disciplina e regola la C. incidendo sulle prescrizioni del rito (v.), implicando l'inscindibilità della sfera profana da quella magico-spirituale, una stretta compenetrazione rimasta presente nelle civiltà storiche indipendentemente dalla precipua funzione. Una distinzione tra il cerimoniale laico e quello religioso-spirituale incomincia ad evidenziarsi solo nel Medioevo. Il cerimoniale laico si divide tra *l'applicazione ufficiale di Stato* e quella *diplomatica*: la prima, dopo aver raggiunto le sue forme più complesse con il fiorire delle monarchie assolute, si è semplificata nel corso del XIX secolo, fino a ridursi, specie nelle nazioni repubblicane come l'Italia, alle attuali regole che disciplinano l'ordine di precedenza delle funzioni pubbliche; la seconda è competenza di un ufficio direttamente dipendente dal ministero degli affari esteri, e regola lo svolgimento dell'attività diplomatica nelle relazioni internazionali. Invece il cerimoniale *ecclesiastico* riguarda le C. liturgiche (e no) della *Curia romana* (v.), ed è competenza della *Congregazione dei Riti* (istituita nel 1588), mentre le norme concernenti il comportamento del vescovo, le funzioni pontificali, le varie feste nelle chiese metropolitane, collegiate e monastiche, fanno parte del libro liturgico chiamato *Cerimoniale dei vescovi*. Ψ (*Massoneria*): Le C. massoniche si svolgono secondo precisi rituali scritti, ognuno redatto ed applicabile soltanto ad uno specifico Grado. Ciascun rituale specifica dettagliatamente movimenti, atti e parole da impiegare od attuare nel corso del Lavoro architettonico, il cui pieno rispetto viene assicurato dagli interventi del Maestro delle Cerimonie (v.). La Libera Muratoria, poiché si considera vera ed unica erede di tutte le tradizioni esoteriche, impone l'assoluto rispetto dei rituali, riconoscendo loro il simbolico spessore dei profondi contenuti magico-spirituali, talvolta mascherati dall'allegoria, ma comunque presenti.

Cerimoniale: In Massoneria il termine si riferisce alla Mazza o Bastone da Cerimonia, sempre impugnato dal Maestro delle Cerimonie (v.) nello svolgimento delle proprie funzioni, dall'apertura dei Lavori alla loro chiusura. È lungo da metri 1,50 a circa 1,80: è realizzato in legno di norma scuro, e viene rifinito secondo modalità diverse a seconda dell'Obbedienza muratoria. Generalmente reca incisi Squadra e Compasso, ed evidenzia sulla cima una sfera simboleggiante il mondo ed i movimenti di tutte le sue creature. Compito principale di chi lo impugna è l'imposizione del rispetto dei rituali, compreso il diretto controllo di ogni movimento dei Fratelli nell'interno del Tempio durante i Lavori. Prima che il

Maestro delle Cerimonie svolga la propria funzione, e talvolta anche subito dopo, esso viene battuto una volta sul pavimento, allo scopo di attirare l'attenzione dei Fratelli.

Certezza: Condizione di ciò che è certo, sicuro, indubitabile. Persuasione, convinzione ferma e sicura. In ogni essere umano esistono due generi di certezze che, sebbene siano definite allo stesso modo, sembrano profondamente diverse fra di loro. Il primo genere ci deriva da una conoscenza di natura deterministica e di solito ben definita, che in genere è stata acquisita durante una qualche esperienza. Una tale certezza si riferisce a qualcosa ben identificabile, e non riveste, nei modi di essere, un ruolo particolarmente rilevante. Invece, l'altro genere di certezza, quella di natura esoterica, appartiene alla nostra interiorità: improvvisamente si manifesta ed è in noi, senza che abbia bisogno di spiegazioni. Non dipende dai nostri desideri. La riconosciamo immediatamente, e da quel momento vive in noi. Essa rappresenta una vera forza. Tuttavia l'uomo è particolarmente abile nell'ingannare se stesso. Spesso si illude di poter trasformare in certezza qualcosa che invece rappresenta solo una proiezione di un desiderio non certo esoterico. Da tempo immemorabile, dalla saggezza acquisita con l'intuizione e la conoscenza ci giunge il monito, per cui *"La strada degli inferi è sempre lastricata di certezze: soltanto nel dubbio c'è crescita"*.

Cesaropapismo: Tendenza a riconoscere l'unione dei poteri politici e religiosi nella persona di un capo di Stato, che estende la propria competenza al potere religioso, comprese le questioni disciplinari, spirituali, giuridiche e teologiche. Esempi di C. si ritrovano: presso i re d'Israele, presso gli Imperatori romani che erano anche sommi pontefici, nella politica dell'Imperatore Costantino I (v.) definitosi protettore della fede cristiana, nella politica di vari Imperatori bizantini, tra i quali Giustiniano (527-565) che si consideravano *isapostoli*, ovvero simili agli Apostoli, ed in quella di vari Imperatori germanici, tra cui Ottone III di Sassonia (980-1002), che sognò di fare di Roma la residenza imperiale, e di unire la sua corona alla tiara pontificia. Il C., fallito in seguito al Concordato di Worms del 1122 che definì la separazione della potestà pontificia da quella imperiale, si realizzò ancora nel XVI secolo, sia negli Stati protestanti (v. *Cuius regio eius religio*) che in Inghilterra con Enrico VIII (v.), che si autoproclamò capo della nuova Chiesa Anglicana (v.). Inoltre dal XVII secolo in poi si affermò in Francia con il Gallicanesimo (v,), nell'Impero Austro-Ungarico con il Giuseppinismo (v.), ed in Russia con lo Zarismo. La Chiesa contrappose al C. la dottrina della Teocrazia (v.) e, nel 1870, il dogma dell'infallibilità (v.) del papa, proclamato nel Concilio Vaticano I.

Chakra: La dottrina orientale che ne ha diffuso la conoscenza nel mondo occidentale considera i C. come aperture, porte di accesso all'essenza del corpo umano. Allorché i C. sono aperti vi si può incanalare

l'energia cosmica, l'energia dell'universo. I C. sono sette, ovvero:

- 1) *Muladhara*, C. della Base, Centro della Radice o Centro del Coccige;
- 2) *Svadhistana*, C. Sacrale o Centro della Croce;
- 3) *Manipura*, C. del Plesso Solare, dell'Ombelico, della Milza, dello Stomaco e del Fegato;
- 4) *Anahata*, C. del Cuore o Centro del Cuore;
- 5) *Vishuddha*, C. del Collo, della Gola o Centro di Comunicazione;
- 6) *Ajna*, C. del Comando, delle Sopracciglia, Terzo Occhio, della Conoscenza, della Saggezza. Interiore;
- 7) *Sahasrara*, C. della Corona, Centro del Vortice, Loto dai 1000 petali.

La funzione principale dei C. è quella di assorbire l'Energia Universale, metabolizzarla, alimentare le aure e rilasciare energia all'esterno. Quasi tutti vedono i C. come degli imbuti, che roteano e contemporaneamente fanno scorrere l'energia avanti ed indietro. I sette C. principali sono tutti doppi, hanno cioè una corrispondenza posteriore al loro aspetto anteriore, fatta però eccezione per i C. Primo e Settimo, che invece sono singoli. Dal Secondo al Quinto C., l'aspetto anteriore si relaziona con i sentimenti e con le emozioni, mentre quello posteriore con la volontà. Per quanto riguarda il Sesto (anteriore e posteriore) ed il Settimo, la correlazione è con la mente e la ragione. Il Primo ed il Settimo C. hanno inoltre l'importantissima funzione di collegamento per l'essere umano: essendo i C. più esterni del canale energetico, essi hanno la caratteristica di porre in relazione l'uomo con l'Universo da un lato e con la Terra dall'altro. Il perfetto funzionamento del sistema energetico è sinonimo di buona salute e, di conseguenza, la totale apertura di tutti i C. consente di raggiungere quel livello energetico che i grandi Maestri orientali chiamano *Illuminazione*. Per *aprire* i C. esistono molte tecniche diverse, tra le quali il Reiki (v.) si evidenzia per la sua peculiare dolcezza e per la possibilità di armonizzare eventuali scompensi energetici. Ogni C. sovrintende a determinati organi, ed ha particolari funzioni a livello emotivo, psichico e spirituale. Tra i sette C. fondamentali, esistono delle precise affinità. ◎ Primo con Settimo: Energia di base con Energia spirituale. ◎ Secondo con Sesto: Energia del sentire a livello materiale con Energia del sentire a livello extrasensoriale. ◎ Terzo con Quinto: Energia della mente operativa e del potere personale con Energia della mente superiore e della comunicazione. ◎ Quarto: ponte tra i tre superiori ed i tre inferiori e fucina alchemica della trasformazione. Ad ogni C. è associato un colore, che corrisponde e deriva dalla frequenza e dalla vibrazione del C. stesso. Inoltre ad ogni C. corrisponde un

mantra, il suono di una nota musicale e, in alcuni casi, anche un elemento naturale (medicina cinese), un pianeta od un segno zodiacale.

Il Primo Chakra

Muladhara Chakra,
chiamato anche il Centro della Radice,
il Chakra della Base o il Centro del Coccige

◎ ***Primo C.:*** Sta ad indicare come sta in quel momento la persona rispetto alle sue energie fisiche. Se la persona è contenta di vivere, se è in buona salute, perlomeno se crede d'essere in buon rapporto con il suo corpo, se ha voglia di divertirsi, di giocare. Questo C. è normalmente associato alle ghiandole surrenali, agli arti inferiori, alla colonna vertebrale, all'intestino crasso, ai genitali e al sistema nervoso centrale. Le patologie che possono causare il suo funzionamento disarmonico sono: emorroidi, obesità, stipsi, sciatalgia, artrite deformante, anoressia nervosa, gonartrosi, gotta. Rientrano nella sfera dell'influenza del primo C. i bisogni primari dell'individuo, relativi alla sopravvivenza. Se c'è un funzionamento eccessivo di questo C., sia i pensieri che le azioni saranno orientate alla soddisfazione ossessiva dei bisogni materiali e della sicurezza personale; si vorrà possedere tutto ciò che si desidera, mentre sarà difficile dare o donare qualcosa. Qualora ostacolati, si reagisce con aggressività, collera, violenza, sentimenti o modalità che esprimono un atteggiamento difensivo, legato alla mancanza di fiducia nelle forze vitali ancestrali; in questo atteggiamento c'è sempre la paura di perdere ciò che dà sicurezza e senso di benessere. Se invece vi fosse un'insufficiente funzionalità, si avrà debolezza e scarsa resistenza fisica ed emozionale. Molte cose verranno vissute con eccessiva preoccupazione, anche se molto banali. l'insicurezza esistenziale, nell'accezione più legata agli istinti primordiali, sarà il problema principale, ci si sentirà come se si fosse perso ogni punto d'appoggio. Ogni fatto della vita diventerà insormontabile, perciò si sogneranno condizioni più facili, più piacevoli e meno faticose, generando fughe mentali dalla realtà contingente. Se i C. superiori si sono sviluppati maggiormente rispetto agli inferiori, si avrà la sensazione d'essere *fuori dal mondo*, vivendo profondamente un senso di estraneità e di solitudine assoluta e senza speranza. Se il blocco energetico interessasse anche il terzo C., oltre al primo, ci si potrebbe trovare in presenza d'anoressia. I cibi utili per attivare o riequilibrare il C. della base sono le proteine, le carni, noci, fagioli, uova e prodotti caseari. Le Pietre Collegate con Il Primo C. sono: Tormalina Nera, Ossidiana, Ossidiana Fiocco Di Neve, Onice, Ematite, Occhio Di Falco, Granato, Rubino, Corallo e Diaspro Rosso.

◎ ***Secondo C.:*** É localizzato poco al di sopra del pube, ed è associato alle gonadi, ai genitali, ai reni, al basso addome ed ai sistemi circolatori. La sua funzione è legata al desiderio, al piacere, alla sessualità, alla procreazione, alla capacità di provare emozioni primordiali non mentali. Gli organi collegati con il secondo C. sono:

intestino, vescica, utero, ovaie, prostata. I reni sono proprio il simbolo della paura. Le disfunzioni del secondo C. provocano a livello fisico impotenza, frigidità, patologie dell'apparato genitale, anche a livello lesionale (fibromi, adenomi prostatici, ecc.), dell'apparato urinario e rigidità lombosacrale. Dal punto di vista psicologico un secondo C. scompensato comporta mancanza di autostima, fobie, panico ed ansietà. Dal punto di vista emozionale, lo squilibrio di questo C. può condurre alla ricerca ossessiva del piacere, anche e soprattutto a livello sessuale sino all'aberrazione, qualora sia iperfunzionante, ma anche ad una totale chiusura nei confronti della sessualità della vita, generando una sorta d'anestesia della capacità di provare gioia non intellettuale, qualora sia invece ipofunzionante. Questo C. si riscontra spesso scompensato nei soggetti di sesso femminile (si tenga presente che la polarità propria di questo C., come quella di tutti i C. pari, è Yin). Il secondo C. indica la nostra parte emozionale, le nostre paure, le cose che ci hanno spaventato, che ci paralizzano. É il primo passo dell'energia verso la smaterializzazione. Vale sempre la pena di ricordare, che i quattro principi alchemici sono in fondo i quattro principi dell'energia:

◎ 1) principio: nell'uno è il tutto, cioè nella mia cellula avviene la stessa cosa che avviene nella cellula della galassia;

◎ 2) principio: la materia è la parte invisibile dell'invisibile, cioè quello che noi vediamo materializzato, è la parte che noi abbiamo reso tangibile rispetto all'omologa energia invisibile;

◎ 3) principio: come in alto così in basso e viceversa, cioè lo Yin e lo Yang, il bianco e il nero, il giorno e la notte, la luce e il buio, ovvero quello che avviene ad un livello avviene anche all'altro livello.

◎ 4) principio: la natura è costantemente rinnovata dal fuoco, vale a dire che solo nella fede quello che ti brucia dentro ti permette di rinnovare la tua vita. Le pietre collegate con il secondo C. sono: Agata Corniola, Eliotropio, Crisocolla, Crisoprasio, Quarzo Femmina, Ammonite, Angelite, Pietra Di Luna, Opale, Giada, Tigre Di Ferro, Howlite, , Legno Pietrificato, Magnesite e Magnetite.

◎ ***Terzo C.:*** In lingua sanscrita viene chiamato *Manipura*, che significa città dei gioielli. Esso è localizzato a livello del plesso solare, ed è associato a fegato, pancreas, stomaco, milza, parte alta dell'intestino ed a tutte le funzioni metaboliche e vegetative. Dal punto di vista psico-energetico, la sua funzione più importante è

relativa all'affermazione personale ed all'esercizio del potere individuale rispetto al sociale ed all'ambiente in generale (indica la realizzazione della persona, quanto la persona vede realizzabile il suo desiderio di vita, quanto una persona vuole e desidera combattere per se stesso, quanto una persona si ama). Le patologie principali espresse dal terzo C. riguardano tutte le malattie metaboliche, quali il diabete, le iperlipidemie, le insufficienze epatiche, la cirrosi, le ulcere gastriche e duodenali, i tassi glicemici, ecc., nonché tutte le patologie riguardanti i processi di nutrizione, digestione ed assimilazione. Dal punto di vista psico-energetico è a livello di questo C. che si generano le forze emotive dirette verso l'ambiente esterno: i sentimenti d'amicizia, rancore, simpatia, antipatia, ecc. Esso è il fondamento della personalità sociale. Il funzionamento disarmonico di questo C. genera il desiderio sfrenato di potere, di manipolazione, per poter stravolgere la realtà sempre e a proprio favore; tendenzialmente si potrà notare un atteggiamento iperattivo, il quale viene messo in atto per nascondere il senso d'inadeguatezza e vuoto che è causato dall'impotenza a gestire le situazioni di potere assoluto che si pretenderebbe d'esercitare. La serenità interiore sarà fortemente compromessa e, ovviamente, sarà principale la soddisfazione del benessere materiale, sia pure a discapito di qualunque sentimento piacevole, giungendo addirittura a ritenerli indesiderabili e fastidiosi. Il soggetto che soffre di uno scompenso del terzo C. è portato a perdere il controllo delle proprie emozioni, ed a sviluppare un atteggiamento fortemente aggressivo, necessario per non permettere agli altri di mettere a nudo la propria pochezza interiore, fatto questo che smaschererebbe i giochi di potere di cui questo soggetto vive, creando una situazione di paralisi energetica che si esprimerebbe come impotenza disperata e disperante; un esempio di questo soggetto sconfitto, può essere data dall'immagine di quelle persone in genere di mezza età, ma sempre più spesso anche giovani, che trascorrono il proprio tempo in attività annichilenti e distruttive, quali il bere, fare uso di droghe più o meno riconosciute come tali, e che in genere hanno in famiglia un atteggiamento fortemente aggressivo e prevaricatore. A questi infatti fa seguito una situazione fortemente depressiva. In questo caso il soggetto avrà come obiettivo principale l'essere accettato e benvoluto dagli altri, e per raggiungere questo scopo negherà a se stesso per conformarsi al modo di pensare delle persone cui desidera piacere, soffocando e negando completamente i propri desideri ed emozioni; ciò nonostante, anzi, proprio a causa di questo atteggiamento frustante, aumenteranno le prepotenze e le angherie verso i membri della propria famiglia. Gli alimenti che possono essere utili per riequilibrare il terzo C. sono gli amidi, le farine integrali e gli zuccheri semplici. Le pietre collegate con il terzo C.

sono: Pirite, Citrino, Topazio, Pietra Del Sole, Malachite, Quarzo Occhio Di Tigre, Malachite-Azzurrite, Malachite-Crisocolla, Diaspro Giallo, Blenda, Quarzo Rutilato, Aragonite, Calcite Arancio, Ambra ed Andalusite.

◎ ***Quarto C.:*** Il C. del Cuore è collocato sullo sterno, all'incirca all'altezza della linea mediana orizzontale dei seni. Questo centro energetico è associato al cuore, ai polmoni, al timo, agli arti superiori, alla circolazione ed al sistema linfatico; le patologia connesse al suo squilibrio sono asma, ipertensione arteriosa, patologie cardiache, patologie polmonari, ecc. Nel caso di funzionamento disarmonico, sul piano fisico si potranno avere sintomi a livello del torace, quali senso di costrizione, dispnea, aritmie, tachicardia, palpitazioni, asma e via dicendo, senza peraltro avere riscontri oggettivi dalle indagini cliniche. Dal punto di vista psichico ed emozionale, si tende ad amare gli altri solo in funzione dei riconoscimenti e della gratitudine che questi possono dare in cambio. Qualora invece il C. fosse ipofunzionante, a livello fisico si evidenzierà un cattivo funzionamento del diaframma, con problemi respiratori e cardiaci, mentre dal punto di vista psichico ed emozionale si tenderà ad esprimere sentimenti d'odio e rancore, oppure di freddezza, indifferenza od insensibilità. Il quarto C. è il centro dell'intero sistema energetico dei C.; infatti esso collega i tre centri inferiori, di natura fisica ed emotiva, legati alla terra, con i tre superiori più mentali e spirituali, legati al cielo. É per mezzo dell'attività armonica di questo C. che le persone sono in grado di entrare in simpatia con tutto ciò che esiste, e di coglierne la bellezza e l'armonia. Infatti la funzione di questo centro energetico è quella della capacità di esprimere amore puro ed incondizionato. Il quarto C. è il centro che consente lo sviluppo e l'utilizzo della capacità di trasformazione e guarigione di sé e degli altri. Gli alimenti in relazione a questo C. sono i vegetali, poiché racchiudono in sé l'energia vitale della luce solare (cielo), e contemporaneamente l'energia vitale che proviene dalla terra. Le pietre collegate con il quarto C. sono: Quarzo Rosa, Kunzite, Rodocrosite, Rodonite, Tormalina Rosa, Tormalina Rosa/Verde, Tormalina Verde, Dioptasio o Pietra Delle Fate, ed Olivina o Peridoto o Crisolito.

◎ ***Quinto C.:*** É il centro della capacità umana di esprimersi, comunicare ed ispirarsi, la creatività intesa in senso sottile, il rapporto con i nostri sentimenti. É lo scambio, dare per ricevere. Nel C. della gola, la creatività del C. sacrale si unisce alle energie degli altri C. Possiamo esprimere soltanto ciò che abbiamo in noi stessi, e una delle finalità del quinto C. è proprio quella di consentirci un certo spazio interiore, che ci permetta di riflettere sui nostri pensieri e comportamenti. Quando sviluppiamo il C.

della gola, i nostri pensieri non saranno più dominati dalle emozioni o dalle sensazioni fisiche, il che rende quindi possibile una conoscenza oggettiva. Le parti connesse al quinto C. sono: la tiroide, collo, gola, mascella, orecchie, paratiroidi, trachea, bronchi, esofago, braccia e lo sviluppo dello scheletro. Le patologie fisiche ad esso correlate fanno riferimento alle malattie organiche o funzionali relative agli organi che governa. Il timbro ed il tono della voce sono manifestazioni delle energie del quinto C.: tanto più la voce è armonica, piena e rotonda, tanto più questo centro sarà in equilibrio. Le patologie di tipo psichico che fanno riferimento a *vishudda* sono tutte riferite alla capacità di comunicare, non solo verso l'esterno, ma anche verso la propria interiorità; è tramite questo C. che si realizza la comunicazione tra mente e corpo; perciò le cosiddette malattie psicosomatiche possono anche essere riferite in varia misura alla disfunzione di questo C. Le pietre collegate con il quinto C. sono: Sodalite, Lapislazzuli, Turchese, Larimar, Tormalina Blu Indicolite, Calcedonio, Topazio Blu, Celestina, Acquamarina, Crisocolla, Labradorite, Calcite Verde e Calcite Blu.

◎ ***Sesto C.:*** É localizzato al centro della fronte, circa due dita al di sopra della radice del naso; il suo nome in sanscrito significa conoscere, percepire ed anche comandare. Questo C. è collegato alla ghiandola pituitaria, al controllo del sistema ormonale ed al cervelletto. Questo centro energetico è importante più che per la sua correlazione con disturbi di tipo fisico, soprattutto per il suo alto significato psichico. Ad esso è correlata la capacità e l'equilibrio psicospirituale, la corretta percezione di sé in relazione a sé stessi, ad un livello energetico che possiamo definire intuitivo, sensitivo, quindi oltre la mente. Molto probabilmente è a disfunzioni di questo C. che si possono far risalire patologie psichiatriche gravi, come ad esempio la schizzofrenia. Inoltre, poiché esso e associato alla regolazione di tutti i cicli dei vari piani della persona (fisici, mentali, emozionali, spirituali) occorre fare la seguente considerazione: ogni ciclo è un'oscillazione di tipo bipolare, perciò metaforicamente, ma poi neppure tanto, è caratteristica intrinseca del sesto C. il passaggio dalla luce al buio, anche in senso metafisico; da questo s'evidenzia come il *buio dell'anima*, spesso catalogato come depressione o peggio, possa essere riferito alla sua disfunzione. Il sesto C. rappresenta il pensiero, viene anche chiamato C. del Terzo Occhio. Questa è la sede delle più elevate facoltà mentali, delle capacità intellettuali, nonché della memoria e della volontà. Sviluppando la nostra consapevolezza, ed aprendo sempre di più il terzo occhio, la nostra immaginazione potrà produrre l'energia necessaria

per realizzare i nostri desideri. Quando il C. del cuore è aperto e in congiunzione con quello del terzo occhio, possiamo trasmettere le nostre energie guaritrici sia da vicino che da lontano. Nello stesso tempo possiamo avere accesso a tutti i livelli della creazione, livelli che vanno anche al di là della realtà fisica. Una conoscenza di questo tipo ci perviene sotto forma di intuizioni, di chiaroveggenza e d'ipersensibilità nell'udire e nel percepire. Cose che prima avevamo sospettato solo vagamente, ci appaiono ora chiaramente. Le pietre collegate al sesto C. sono: Ametista, Fluorite, Sugilite, Lepidolite ed Azzurrite.

◎ ***Settimo C.:*** È localizzato al vertice del cranio, nella zona del Bregma. É un C. non fisico, che si può in buona sostanza definire l'interfaccia tra la coscienza individuale e quella cosmica, universale. Non esiste un settimo C. bloccato, può essere soltanto più o meno *sviluppato*, in relazione al personale cammino spirituale dell'individuo. Non vi sono patologie note e specifiche legate a questo centro energetico, né a livello fisico né a livello mentale o spirituale; si sa solo che l'energia elaborata a questo livello ha effetti su tutti i tessuti e le funzioni dell'organismo, in modo più o meno evidente, intenso ed efficace. Il settimo C. è collegato al centro della sommità della testa, ed è rivolto verso l'alto; è collegato con il cervello e la ghiandola pineale. Qui siamo collegati con la sfera dell'essere, che racchiude tutte le forme e le caratteristiche non manifestate. Da questo luogo, un tempo abbiamo iniziato il nostro viaggio verso la vita, e sempre qui proviamo l'unità con il nostro principio originario divino, del quale tutti noi facciamo parte; ed è qui che il nostro campo personale d'energia diventa un tutt'uno con l'universo. Il cammino verso lo sviluppo del settimo C. viene indicato dal colore viola. Viola è il colore della meditazione e della devozione. Mentre si è in grado di influenzare intenzionalmente l'attivazione dei sei centri energetici inferiori, nel caso del settimo centro, tutto quello che possiamo fare è aprire noi stessi, e lasciare che le cose accadano attraverso di noi. Utilizzare le energie del settimo C. in terapia può essere utile quando si debba fare fronte a situazioni traumatiche gravi; infatti, per es. in relazione ai *Fiori di Bach* (v), il rimedio che più frequentemente viene associato al settimo C. è Rescue. Le pietre collegate al settimo C. sono: Quarzo Ialino o Cristallo Di Rocca, Pietre/Quarzo Ialino, Selenite, Quarzo Elestiale, Calcite Trasparente, Apofillite o Pietra di Poona, Quarzo Latteo, Diamante, Fluorite e Diamantino di Herkimer. Va ancora detto che il sesto ed il settimo C. risultano raramente squilibrati, mentre negli adulti quelli più frequentemente scompensati sono il terzo ed il quarto, e nei bambini il primo ed il secondo. A proposito del secondo C., occorre precisare che spesso si trova scompensato nei soggetti femminili che vivono la loro sessualità, intesa sia in senso fisico che psichico, in modo conflittuale, sia a livello d'interiorità sia a livello di

rapporti interpersonali o sociali. Nella valutazione dello stato di questi importanti centri energetici, occorre tenere presente anche il processo di crescita dell'individuo, poiché ogni età ha uno specifico C. associato ad essa. Nell'età associata ad un determinato centro energetico, questo sarà predominante sugli altri in termini di funzionalità energetica, secondo i seguenti valori (M.=maschio e F=femmina): C.1: 0-7 (M) e 0-6,5 (F) anni; C.2: 8-14 (M) e 7-12 (F) anni; C.3: 15-21 (M) e 13-18 (F) anni; C.4: 22-28 (N) e 19-24 (F) anni, C.5: 29-35 (M) e 25-30 (F) anni; C.6: 36-42 (M) e 31-36 (F) anni; C.7: 43-49 (M) e 37-42 (F) anni.

Chaos: Termine greco traducibile in baratro od abisso (v. Caos).

Chartres: Città della Francia, situata a circa 80 km. ad ovest di Parigi, nel Dipartimento di Eure-et Loire, di cui è capoluogo. L'antica *Autricum*, capitale dei Carnuti, fu centro del culto druidico in Gallia, e venne conquistata da Giulio Cesare nel I secolo a.C. Nel Medioevo fu capoluogo di una contea appartenente prima alla casa di Champagne e di Blois (XI secolo), e poi alla casa di Chatillon-sur Maine, che nel 1256 la cedette a Filippo il Bello. Da Francesco I venne eretta a ducato (1258), in favore di Renata duchessa di Ferrara. Nel 1591 fu occupata da Enrico IV, che due anni dopo vi si fece incoronare re. Luigi XIV concesse il ducato alla casa di Orléans, il cui primogenito portò il titolo di duca di C. fino ai tempi di Luigi Filippo. La città di C. possiede numerosi monumenti d'epoca medievale: tratti della cinta fortificata, la Porta Guillaume, le vecchie case in legno e muratura, tra le quali la casa detta del salmone, probabile antico mercato, e quella dei consoli, antichi magistrati cittadini, ma soprattutto diverse chiese. Tra queste ultime molto celebre è la *cattedrale di Notre Dame*, di cui abbiamo due cripte (IX e X secolo), testimonianza di edifici anteriori, e la torre nord della facciata, iniziata nel 1135 (il campanile a sud fu sostituito all'inizio del XVI secolo, con l'attuale guglia fiammeggiante). La cattedrale è famosa per le sculture (portale reale del 1145-1155 e portali laterali del XIII secolo) e per le vetrate istoriate (finestroni della facciata del XII secolo e quelli delle navate del XIII secolo). Altri monumenti importanti sono la chiesa di st. Pére en Vallèe (XII secolo) e quella di st. Aignan. C. è stata sede dell'omonima scuola filosofica e teologica, che fu una delle più eminenti sorte nel XII secolo.

Chassidismo: Movimento religioso polacco, denominato anche *Hassidismo*, sorto nel 1740 per iniziativa di Israel Ben Eliezer. Egli affermava che è «*pio*» (*chassid*) chi sente la presenza di Dio nel proprio cuore, sa vederne la presenza ovunque, in ogni manifestazione della natura, come in ciascun evento umano. Lo C. pone sullo stesso piano ricchi e uomini colti, e potranno arrivare l'esperienza del risveglio. Il congiungimento con il divino si consegue attraverso vie personalizzate, per cui un metodo universalmente valido non può esistere. Si tratta di una dottrina del tutto originale, scaturita da autentiche esperienze religiose, favorita dall'idea della redenzione individuale, ormai saldamente radicata nel substrato collettivo.

Cheophe: Dal greco Χεοψ, nome del faraone *Hwfw* (Kufuh), secondo sovrano della IV dinastia (v.) egiziana (c. 2600-2480 a.C.), probabile figlio di Snofru, fondatore della dinastia. Secondo lo storico Manetone (v.) sembra che abbia rafforzato un sistema autocratico di governo, e favorito il culto del dio solare *Ra* o *Ré* (v.). Regnò ventitre anni, e fece erigere sull'altopiano di Gizah (v.) la Grande Piramide (v.), che misura 230,90 m. di lato alla base e, all'origine, 146,60 m. di altezza. Le vicende della sua vita e del suo regno sono poco note. Erodoto (v.) traccia di lui un profilo poco edificante; anche un vecchio racconto egiziano lo descrive arrogante e superbo. I Greci gli attribuirono la redazione di un libro di ermetismo, forse rifacendosi ad una notizia che lo dichiarava autore di un trattato religioso. Proseguì le spedizioni militari nel Sinai, e le esplorazioni delle cave di diorite in Nubia.

Chephren: Dal greco Χεφρην, nome di *Ho.f-Rc*, figlio o fratello di Cheophe (v.) e quarto sovrano della IV dinastia egiziana (c. 2600-2480 a.C.). La tradizione raccolta da Erodoto (v.) ne fa un tiranno detestabile. Proseguì nell'opera di allargamento delle basi amministrative della stato. Fece costruire sull'altopiano di Gizah (v.) una piramide seconda in ordine di grandezza, che misura 215 m. di lato alla base, e 143 m. di altezza. È quasi certo che la Sfinge (v.), che sembra rappresenti il dio solare *Ra* o *Ré* sotto l'aspetto di falco del Sole nascente, sia stata scolpita per suo volere; è ricavata in un unico blocco di roccia, misura 57 m. di lunghezza ed ha un'altezza massima di 21 m.; si trova accanto al Tempio a valle del complesso funerario del sovrano. Di C. rimangono due statue in diorite conservate nel Museo del Cairo.

Chiaroveggenza: Termine che di norma viene ritenuto sinonimo di perspicacia o di lungimiranza, ma che in realtà comprende un significato più profondo, da non confondere con la divinazione (v.). Indica la capacità che alcuni soggetti hanno di percepire (od intuire con chiarezza) fatti o stati di coscienza a distanza nello spazio e nel tempo, indipendentemente dai comuni mezzi di conoscenza, senza relazione col tempo e col luogo in cui sono stati recepiti. Generalmente si realizza attraverso vari metodi d'indagine del tipo prevalentemente parapsicologico (v. Parapsicologia), tra cui i più diffusi sono la psicometria, la cristalloscopia, la rabdomanzia, la radiestesia e la telepatia. In pratica chi se ne avvale si ritrova al cospetto di un libro su cui è scritto tutto quanto concerne l'individuo esaminato, passato, presente e futuro. In verità ogni essere vivente possiede in sé quel libro. Il vero chiaroveggente, mediante la concentrazione, si trova in condizione di sfogliare quel libro, soffermandosi dove ritiene più opportuno per leggerne le pagine prescelte.

Chiave: Termine utilizzato in vari campi per indicare qualcosa di specifico: nei rapporti sociale è l'elemento dato a qualcuno

per comprendere od interpretare qualcosa; nella criptografia per decifrare un codice; in edilizia è una pietra a cuneo posta a finitura per la stabilizzazione della volta; in musica è un segno posto all'inizio di un rigo per identificare la tonalità delle note che seguono. Comunemente si tratta di un arnese metallico impiegato per aprire e chiudere serrature e lucchetti. Ψ *(Massoneria)* Una C. della porta del Tempio viene affidata al Copritore Interno che all'apertura dei Lavori, dopo aver utilizzato il Battente (v.) per verificare la copertura della Loggia, la consegna al Primo Sorvegliante. Questi la trattiene durante l'intero corso dei Lavori rituali. La C. poi, al termine delle Tornate, viene ripresa in custodia dal Copritore Interno, in nome e per conto del Secondo Sorvegliante. La C. è anche il gioiello del Tesoriere di Loggia, rappresentando quindi la custodia del Tesoro.

Chiavi dell'Opera: Espressione alchemica indicante i quattro processi della Calcinazione (v.), della Soluzione (v.), della Putrefazione (v.) e della Fermentazione (v.) (v. anche *Alchimia* e *Grande Opera*).

Chiesa Armena: In Armenia il Cristianesimo era già diffuso agli inizi del II secolo, ma il vero grande apostolo della C. è riconosciuto in San Gregorio detto l'Illuminatore che, dal 295 al 325 , con l'aiuto di re Tiridate, debellò il paganesimo e diede alla sua chiesa un'organizzazione gerarchica, con a capo il *katholikos*. Alla sua morte (325) il suo successore fu prescelto fra i membri della sua famiglia (Parthev). Prima il primogenito Aristabes, che partecipò al Concilio di Nicea (325), poi l'altro figlio Varthames, infine il figlio di quest'ultimo, Hussigh, morto nel 347. Fu Nerses, discendente di San Gregorio, che indisse ad Artisat il primo Concilio della C. (365). La sua opera di riformatore lo pose in contrasto con i sovrani armeni. Fu dapprima destituito da Arsak e poi ucciso (373) dal suo successore Pap. Il katholikos San Sahak Magno (379) legò il proprio nome alla creazione di una nuova liturgia. Si deve a lui l'inizio dell'autocefalia (v.) della C. Il Concilio di Calcedonia (451) si svolse mentre la C. era impegnata nella dura lotta contro il Mazdeismo (v.) persiano; solo nel 506 il katholikos Babken (490-514) convocò nella sede patriarcale di Dvin un Concilio (506-507) che accettò l'Enotico, anatemizzando Nestorio ed il nestorianesimo (v.). Sotto, il katholikos Movses Ii (574-604) aveva inizio una tendenza anticalcedonese, che portò allo scisma (608-609) con il katholikos Abramo I. da allora fino all'Xisecolo la C. mantenne un atteggiamento fluttuante nei confronti della formula *duofisita* del Concilio di Calcedonia. Dal X secolo era iniziata l'emigrazione del popolo armeno, incalzato dalle invasioni asiatiche, verso l'interno dell'impero bizantino, e specialmente nella Cilicia, dove formò (XI secolo) un regno indipendente. Anche la sede katholikossale si trasferì da Dvin a Sis, in Cilicia (1294). Quest'epoca coincide con un avvicinamento a Roma, concluso dalla partecipazione del katholikos Costantino i al concilio di firenze (14399. La caduta del regno armeno di Cilicia per opera dei Mamelucchi d'Egitto (1375) comportò la decadenza della sede di Sis, favorendo gli armeni orientali contrari all'avvicinamento con Roma. Questi si riunirono in un sinodo elettorale a Egmiadzin (1441), e vi costituirono una sede katholikossale dissidente, con a capo Kirakos Virapetsì. Una nuova scissione si creò quando Maometto II creò il patriarcato armeno di Costantinopoli (1461),

conferendogli prerogative di supremazia religiosa e civile su tutti gli Armeni dell'impero ottomano. Le buone relazioni con Roma furono interrotte dal fanatico Efrem (1701) che, diventato patriarca di Costantinopoli, avviò cruente persecuzioni contro i cattolici detti «*franchi*», ovvero collegati con Roma, che si prolungarono per circa due secoli. Quando Abramo Pietro I Ardzivian fu eletto nella sede di Sis (1740), venne confermato da Banedetto XIV, e ricevette il pallio a Roma (1741). Impedito poi dai dissidenti, non poté insediarsi né in Cilicia né a Costantinopoli, e si stabilì nel Libano dove, con alterne vicende, rimase sempre la sede degli Armeni cattolici. Dopo la guerra russo turca, lo zar Nicola I si annetteva il territorio di Egmiadzin (1828), così la suprema sede katholikossale armena passava sotto il dominio russo, e la C. veniva modellata da un'apposita costituzione (1836) redatta sul tipo della Chiesa ortodossa russa. In Turchia il sultano Mahmud accettava l'emancipazione dei cattolici armeni dalla giurisdizione civile, e papa Pio VII creava la sede primaziale di Costantinopoli, pur lasciando in Cilicia la sede patriarcale. L'unione fra le due sedi avveniva nel sinodo di Bzomar (1866) nella persona del patriarca Hassun, unione sancita dalla bolla pontificia «*Resursus*». Hassun veniva convocato a Roma, ov' era nominato cardinale (1880) ed otteneva la fondazione del Pontificio Collegio Armeno in Roma (1883). Presto scoppiarono violente lotte fra conservatori e latinizzanti, finché l'intervento della Sublime Porta (1912) aiutò i ribelli, dando inizio ad una serie di sanguinose persecuzioni contro i cattolici armeni: fra il 1914 ed il 1918 circa 1.500.000 di essi furono uccisi dai Turchi, e tutte le diocesi furono praticamente distrutte. Oggi la stragrande maggioranza degli Armeni appartiene alla Chiesa Nazionale Armena (Gregoriana) autocefala, con particolari caratteristiche dottrinali e disciplinari: • riconosce l'esistenza di due nature in Gesù Cristo (anche se nominalmente ne afferma una sola); • afferma che lo Spirito Santo procede dal Padre e non dal Figlio; • nega l'Estrema Unzione ed il Purgatorio (pur pregando per i defunti); • rifiuta la giurisdizione del pontefice romano e soprattutto la sua autorità dottrinale (v. Rito Armeno).

Chiesa Cattolica: La definizione catechistica della C.C. viene così concepita: "*È la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti ed ubbidiscono ai pastori da lui stabiliti*". Una definizione esatta sul piano canonico, che però non include più la chiesa come mistero religioso. Papa Paolo VI, nell'allocuzione tenuta nella seconda sessione del Concilio Vaticano II (23.9.1963) dichiarava: *"Non è da stupirsi che dopo venti secoli … il concetto vero, profondo e completo della Chiesa quale Cristo la fondò … ancora abbia bisogno d'essere più precisamente enunciato … Mistero è la Chiesa, ovvero realtà imbevuta di presenza divina"*. Secondo l'enunciazione conclusiva del Concilio Vaticano II, "la Chiesa di Roma è "*Una*" per l'unica fede e l'unico governo, per la comunione tra i suoi membri ed i sacramenti; "*Santa*" per la santità della dottrina e della morale; "*Apostolica*" perché, illuminata dallo Spirito Santo, svolge l'opera ad essa affidata dagli Apostoli;

"*Cattolica*", cioè universale, perché si rivolge a tutti i popoli; "*Romana*" perché accetta il primato del Papa, vescovo di Roma, Capo visibile di tutta la Chiesa, successore di San Pietro e vicario di Gesù Cristo. Inoltre la Chiesa è invisibile e trionfante, visibile e militante, perché nella sua natura è simile a Cristo, uomo-Dio, ed in essa l'elemento umano e quello divino formano una sola complessa realtà" (v. anche Cattolicesimo).

Chiesa Confessante: Denominazione di un movimento evangelico sorto in Germania in opposizione alla concezione razzista della Chiesa di Roma. Costituitasi nel 1933 in seno ed in opposizione alla Chiesa Evangelica tedesca creata nello stesso anno, riuniva in un unico organismo ecclesiastico tutto il protestantesimo tedesco, modellato secondo il principio del Führer (*Führer Prinzip*), quindi con a capo il «*vescovo del Reich*» Ludwig Müller. Era dominato dal movimento dei cristiano-tedeschi, che propugnavano una sintesi tra cristianesimo e germanesimo, ravvisando nella rivoluzione nazionalsocialista un luogo in cui Dio si rivelava, ed in Hitler un portavoce di questa rivelazione. Preparata dalla creazione della Lega pastorale di emergenza guidata da M. Niemöller, essa si oppose al famigerato paragrafo ariano, in virtù del quale anche nella Chiesa, come nello Stato, dovevano essere escluse le persone di razza od ascendenza ebraica. La C. dichiarò il razzismo dei cristiano-tedeschi contrario alla confessione di fede, e quindi da respingersi radicalmente. Suo vero fondatore fu Karl Barth (1886-1968), filosofo e teologo, che dal 1935 fu costretto dal regime dittatoriale nazista di Hitler a diffondere il proprio pensiero. Questo si rifaceva al Kierchegaard ed alle sue teorie sulla centralità del rapporto tra Dio e gli uomini nella Bibbia e nella teologia, la quale deve liberarsi da ogni soggettivismo e dal sentimentalismo per aderire oggettivamente alla parola di Dio. L'argomento centrale delle considerazioni barthiane è formulato nel *Der Römerbrief* (Commento all'epistola ai Romani, del 1919), dove viene affermata la sostanziale differenza qualitativa tra Dio e l'uomo: Dio è pura trascendenza e l'Essere; l'uomo il negativo, il non essere. Quindi l'uomo è negato da Dio, ed a tale negazione tenta di contrapporre, spinto dalla concupiscenza, la sua affermazione nel mondo, ponendosi così come peccatore. In questa situazione l'uomo non può autoredimersi. E deve allora entrare in crisi, riconoscere cioè la propria negatività, aggiungendo al no divino il no della propria condanna. La fede è quindi il coraggio di «*credere nonostante*» (credo quia absurdum), e si pone come pura fiducia nell'azione divina. Essa non è salvifica, perché soltanto Cristo è la fonte di ogni iniziativa e della Grazia che supera l'incolmabile divisione tra Dio e l'uomo. Nella monumentale *Kirchliche Dogmatik* (Dogmatica della Chiesa, 1932), le tesi barthiane sembrano attenuate nel riconoscere all'uomo una maggiore positività, forse sulla spinta della propaganda nazista, tendente ad attribuire all'uomo di pura razza ariana (fiero del *Gott mit uns*, Dio con noi) un ruolo predominante nell'umanità del tempo. Un primo manifesto teologico contro i cristiano-tedeschi fu lo scritto di K.

Barth «*Esistenza teologica oggi*», già del 1933. Questi fu anche il principale estensore della *Dichiarazione teologica di Barmen*, adottata dal sinodo della C. nel maggio del 1934.Con questa si stabiliva di respingere «*la falsa dottrina che la Chiesa possa, per i contenuti delle sue predicazioni, attingere oltre che alla Bibbia anche ad altri eventi e figure*», rigettando però anche «*la falsa dottrina secondo cui lo Stato possa diventare l'unica e totalitaria struttura della vita umana*». Questa Chiesa parallela, a cui collaborò intensamente anche D. Bonhoeffer, assunse una esistenza autonoma a tutti i livelli (autogoverno, formazione dei pastori, rappresentanza negli organismi ecumenici), ma cessò di avere pubblica rilevanza nel 1938, sia per dissensi interni sia per la crescente repressione poliziesca. Sopravvisse come Chiesa clandestina, a livello locale e nei campi di concentramento, dove molti suoi pastori furono internati, tra i quali diversi subirono il martirio, come Paul Schneider, detto il predicatore di Buchenwald. Da notare infine che non pochi furono gli aderenti alla C. che organizzarono attentati alla vita stessa di Adolf Hitler: essi furono tutti condannati a morte nel luglio 1944.

Chiesa Etiope Ortodossa Organizzata nel IV secolo dall'opera missionaria di *Frumentius*, primo vescovo etiope consacrato dal patriarca Atanasio di Alessandria per Axum. Nell'VIII secolo si allontanò dall'impero bizantino per adottare il monofismo e, fino al 1951, ricevette vescovi e sacerdoti dal patriarcato di Alessandria della Chiesa Copta Ortodossa. Dal 1958 si è costituita in patriarcato autocefalo (v.), con sede centrale in Addis Abeba

Chiesa Greco Ortodossa: Nella storia delle religioni, è denominazione indicante, nell'ambito del cristianesimo, la Chiesa greca ed altre Chiese orientali, in quanto contrapposte dogmaticamente e liturgicamente alla Chiesa cattolica romana. Lo scisma tra Oriente ed Occidente, preceduto e preparato dalle dispute cristologiche (IV-VIII secolo), ed in particolare dagli episodi del monofisita Acacio (V-VI secolo) e di Fozio (seconda metà del IX secolo), scoppiò in modo definitivo nel 1054, all'epoca del patriarca Michele Cerulario. Lo scisma venne ulteriormente aggravato dall'atteggiamento del papato romano durante le Crociate. Tentativi infruttuosi di conciliazione vennero più volte effettuati (Concilio di Lione, 1274, e di Ferrara-Firenze, 1438-43); migliori risultati si prospettano dopo la fase ecumenica (incontro tra Paolo VI ed il patriarca Atenagora), inaugurata dalla Chiesa romana dopo il Concilio Vaticano II (1962-65). Dal punto di vista organizzativo, la C., a differenza di quella romana, non è retta da una autorità riconosciuta da tutti i suoi membri: risulta anzi costituita da un insieme di chiese diverse (i cui raggruppamenti più importanti fanno capo ai patriarchi di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Antiochia e Gerusalemme), prolificatesi nel caratteristico fenomeno dell'autocefalia (v. chiese Autocefale). Sul piano dottrinale, sono cinque i punti classici di divergenza tra C. e Chiesa cattolica: 1) negazione del primato del pontefice romano su tutta la Chiesa

cristiana; 2) ostilità all'uso del pane azzimo non fermentato nell'eucarestia; 3) negazione del purgatorio o, quanto meno, della sua qualità espiatoria; 4) abolizione delle indulgenze; 5) premio o dannazione eterna rimandata al Giudizio Universale, non a quello particolare di ciascun individuo. Altri punti di divergenza sono il matrimonio ecclesiastico, il divorzio, la negazione dell'immacolata concezione di Maria e della distinzione fra Chiesa docente e Chiesa edotta. Un ulteriore punto controverso riguarda l'origine trinitaria dello Spirito Santo che, per la Chiesa cattolica, procede non solo dal Padre ma anche dal Figlio (la cosiddetta questione *Filioque*). Nella pratica dei sacramenti, gli ortodossi battezzano per immersione, e distribuiscono l'eucarestia sotto le due specie del pane e del vino. La C. conta circa 110 milioni di fedeli.

Chiesa Neoapostolica: Chiesa protestante fondata dal pastore scozzese Edward Irwing (1792-1834) che, prendendo spunto dalle crescenti aspettative verso una seconda venuta di Cristo, considerata imminente, costituì una Chiesa Cattolica Apostolica. Cattolica perché potenzialmente diffusa in tutto il mondo, Apostolica poiché alla sua origine era guidata da dodici autorevoli personaggi chiamati «apostoli», che avrebbero eletto evangelizzatori ed angeli (vescovi), ai quali era affidato il compito di propagandare e perpetrare l'ispirazione religiosa originaria. La spinta iniziale si affievolì presto, e prevalse una forma associativa a forte carica ritualista. In Germania, grazie all'opera dell'angelo F. W. Schwartz, assunse un'importanza di rilievo, e venne chiamata «Chiesa (o Comunità) neoapostolica» (Neuapostolische Gemeinde), che si diffuse in varie parti del mondo. La dottrina che la contraddistingue tende a mantenere un difficile equilibrio fra istanze carismatiche in connubio con quelle vagamente millenaristiche, nonché la stabilità delle strutture ecclesiastiche.

Chiesa Siro Ortodossa É una Chiesa *nestoriana* (v.) separatasi nel 451 dal patriarcato di Alessandria. É anche denominata *Chiesa Sirogiacobita*, dal nome del vescovo Giacomo Baradai che, verso l'anno 459, ha svolto un ruolo di primaria importanza nella sua organizzazione. Essa celebra la liturgia detta di San Giacomo, in lingua siriaca. Dal 1959 ha la sua sede centrale in Damasco.

Chiesa Siro Ortodossa del Malabar: Fondata da missionari della Chiesa Siro Ortodossa (v.), dal 1912 esiste come patriarcato autocefalo, con sede centrale a Kottayam, nello Stato indiano del Kerala.

Chiesa Unificazionista: È nota anche come Chiesa del Reverendo Moon dal nome del fondatore Sem Myung Moon, nato nel. 1920 in un villaggio della Corea del Nord da genitori presbiteriani (v.). Dopo il matrimonio Moon si trasferì negli Stati Uniti, dove incominciò a dare al suo Movimento un'incisività sempre maggiore. La C. nel 1965 ha incominciato a diffondersi anche in Italia, assumendo il nome di

Associazione Spirituale per l'unificazione del mondo cristiano (A.S.U.M.C.S.), e pubblicando la rivista mensile La Nuova Era, con una tiratura di circa 200.000 copie. Nel 1980 la C. ha fondato a New York la «Nuova Associazione Ecumenica» che, ogni anno, invita circa duecento studiosi di tutto il mondo per un confronto diretto sul tema di Dio. Secondo A. N. Terrin (Nuove Religioni, Ediz. Morcelliana, 1985), "Nel vasto panorama della formazione di nuove religioni, la Chiesa del rev. Moon segna un momento di ripensamento storico-religioso, indicando una fase di messianicità nuova definibile contemporaneamente affascinante e pericolosa. Il fascino di questa Chiesa scaturisce dalla marcata sottolineatura dell'amore concreto di Dio, che cerca reciprocità sia nell'uomo che nell'Universo intero. Si sviluppa nell'utopia di unificazione di tutti i Cristiani e di tutte le razze del mondo, dispiegandosi nell'altrettanto utopica visione della venuta del regno di Dio in terra, attraverso un rinnovamento spirituale totale della famiglia. Altro motivo di fascino è costituito dalla combinazione di un modello religioso orientale con i più classici motivi biblici «reinterpretati», ed infine dall'ambizioso programma di unificazione di fede e scienza, di mondo fisico e spirituale, di materia e spirito".

Chiese Evangeliche: Denominazione di alcuni raggruppamenti di chiese riformate, a sfondo più o meno ecumenico, in ambienti a maggioranza cattolica. • La Chiesa E. di Germania (EKD: *Evangelische Kirche in Deutschland*) è sorta dall'unione di chiese luterane, riformate (calviniste) ed unite tedesche; è suddivisa in cinque gruppi di chiese che godono di autonomia territoriale. • La Chiesa E. dell'antica Unione prussiana (*Evangelische Kirche der Altpreußischen Union*) con sei chiese, fondata in occasione del terzo centenario della Riforma (1817) da Federico Guglielmo III di prussia, che le impose una sua personale liturgia (1822). • La Chiesa E. Luterana Unita di Germania (*Vereinigte Evangelische Lutherische Kirche Deutschlands*) con dieci chiese luterana (1949). Inoltre • le altre tre chiese luterane non comprese nelle tre precedenti; • le due chiese riformate, e • le due chiese unite, estranee all'Antica Unione prussiana. La competenza legislativa spetta ad un sinodo di 120 membri (100 eletti dalle chiese territoriali e 20 dal Consiglio, in carica per sei anni) ed alla Conferenza delle Chiese (*Kischebkonferenz*), organo di collegamento; la competenza esecutiva spetta invece al Consiglio (*Rat*), composto da 11 membri oltre al preside del sinodo. Continuazione della Chiesa E. tedesca (DEK: *Deutsche Evangelische Kirche*), la Chiesa E. di Germania è una confederazione delle chiese tedesche sorta nel 1922 dopo l'assemblea di Stoccarda (1921) e la istituzione nella Repubblica di Weimar, con la separazione tra stato e chiesa. Con l'avvento di Hitler la chiesa E. tedesca si scisse in cristiani tedeschi (*Deutsche Christen*), nazionalisti e nazisti con il Reichbischof (*vescovo del Reich*) L. Müller, e Chiesa professante (*Bekennende Kirche*) con il ministro M. Niemöller, finito poi in un campo di concentramento. Dopo la seconda guerra mondiale, la Chiesa E. tedesca si dichiarò per la netta separazione tra stato e chiesa (Treysa, agosto 1945). La Chiesa E. e riformata (*Evangelical and*

Reformed Church) sorse negli Stati Uniti nel 1934 dall'unione di due chiese protestanti di origine tedesca: • la *Reformed Church in the United States*, basata sul catechismo di Heidelberg (1563); e • l'*Evangelical Synod of North America*, derivazione dell'Unione prussiana del 1817. • La Chiesa E. (*Evangelical Church*) venne fondata nei primi decenni del XIX secolo da alcuni seguaci del pastore luterano Jacob Albright (1759-1808): è organizzata secondo il metodismo episcopale (v. Chiesa Episcopale). Diffusa nel Nord America, si basa su un credo di ispirazione arminiana, implicante il rigetto della predestinazione condizionale, per cui Dio salva o condanna a seconda della fede o dell'assenza di fede, della perseveranza o della sua mancanza, dettato da G. Miller ed approvato nel 1816. Nel 1946 si associarono alla Chiesa E. gli *United Brethren of Christ*, fondati in Pennsylvania all'inizio del XIX secolo da Ph. W. Otterbein: dopo la fusione la Chiesa E. assunse il nome di *Evangelical United Brethren Church*; suo organo supremo è la Conferenza generale. • La Chiesa nazionale e luterana nacque dalla fusione delle chiese danese, norvegese, svedese e finlandese: è una chiesa di stato, organizzata episcopalmente. • La Chiesa nazionale danese , fondata da Cristiano II nel 1536, comprende nove diocesi; nel 1607 le si aggregò la Chiesa norvegese, comprendente sette diocesi. • La Chiesa di Svezia risale al periodo della confisca dei beni ecclesiastici da parte di Guglielmo Vasa (1527), e comprende tredici diocesi. Infine • la Chiesa finlandese comprende un arcivescovado e quattro vescovati-

Chiese Orientali Antiche: Sono così definite le Chiese, dette anche precalcedoniane, che hanno rifiutato le decisioni sulla natura di Cristo prese nei concili ecumenici di Efeso (431) e di Calcedonia (451), restando quindi legate al nestorianesimo (che divide la figura di Cristo in due persone, una umana ed una divina, v.), oppure al monifisismo (che afferma in Cristo la sola natura divina, che ha assorbito quella umana, v.). Esse sono: • la Chiesa Assira d'Oriente (o Caldea, v.); • la Chiesa Apostolica Armena (v.); • la Chiesa Copta Ortodossa (v.); • la Chiesa Etiope Ortodossa (v.); • la Chiesa Siro Ortodossa (v.); • la Chiesa Siro Ortodossa del Malabar (v.). Nate tutte ai confini orientali dell'impero romano, ed in opposizione al dominio dell'impero bizantino, queste Chiese, che hanno a capo il katholikòs, si caratterizzano per l'accentuazione della autonomia ecclesiastica, la simbiosi con la cultura e la lingua del popolo, parametri che hanno impregnato il culto di ciascuna.

Chiese Ortodosse Orientali: Insieme di Chiese che confessano la fede apostolica così come formulata dai primi cinque concili, gli unici che riconoscono come ecumenici. Impiegano il rito liturgico bizantino nelle lingue dei singoli popoli, e si organizzano secondo i principi della piena autonomia e dell'autocefalia (v.). Sono anche denominate Chiese Bizantine Greco-Ortodosse (v.).

Chiliandari: Monastero serbo del Monte Athos, fondato alla fine del XII secolo da san Saba e dal re Stefano Nemanja. Caposaldo della penetrazione bizantina,

trovandosi in attivissimi rapporti con Salonicco, ed essendo un notevolissimo centro artistico, conserva ancora oggi, nel grande refettorio e nella chiesa di San Nicola, i più begli affreschi serbi del periodo turco (risalenti rispettivamente al 1621 ed al 1664). Notevole è pure la raccolta di icone, mobili, ricami, manoscritti, ecc.

Chiliasmo: Termine sinonimo di Millenarismo (v.), derivato dal greco *χιλιοι*, mille. Credenza legata all'interpretazione rabbinica dei testi profetici relativi all'avvento del regno messianico, per cui prima del Giudizio Universale Cristo sarebbe tornato corporalmente sulla terra per instaurare presso gli eletti un regno di benessere e di felicità. La credenza parla di un periodo di un millenio di cui gli Ebrei avrebbero goduto prima della felicità eterna. Al C. giudaico succedette un C. cristiano, caratterizzato soprattutto dall'idea del benessere spirituale (s. Ireneo, Tertulliano e Lattanzio). Sant'Agostino pose fine a questa interpretazione letterale dell'Apocalisse di Giovanni, sostenendo che il regno di Cristo promesso non è altro che lo sviluppo stesso della storia cristiana. I millenaristi sono comunque sopravvissuti fino ai nostri giorni, soprattutto attraverso alcune sette protestanti, come gli Avventisti ed i Testimoni di Geova.

Chinesiologia: Dal greco *κψνεσιοζ*, muscolo. Branca della moderna medicina che trova sempre più seguaci tra medici e terapeuti, anche di tipo *alternativo.* Affonda le sue radici nel *meccanismo Cranio-Sacrale*, osservato e studiato nel 1900 dal medico osteopata William Garner Sutherland, che dedicò oltre trent'anni di ricerca alla materia. Egli analizzò i movimenti delle ossa del cranio e delle membrane in relazione alla Forza Vitale Primaria o Respiro Vitale, l'essenza del sistema del *fluido cerebrospinale*. Grazie ad un movimento di contrazione e di espansione, il liquido cerebrospinale scende lungo i ventricoli o cavità del cervello, dove viene spinto verso la colonna vertebrale. Si tratta di un liquido che fornisce circa il 60% del nutrimento necessario ai nervi spinali della sola zona lombare. Se una delle ossa del cranio si blocca, come conseguenza si ha una diminuzione dell'azione di pompaggio del liquido, e ciò può creare pressioni anomale in alcune zone del cervello. Analogamente, se a livello del sacro si ha un trauma che impedisce il movimento su uno od entrambi i lati, il meccanismo risulta parzialmente inceppato. I problemi che sorgono a livello *cranio-sacrale* influiscono sul cervello e sul midollo spinale, e di conseguenza sulla salute degli altri sistemi del corpo. Alcuni sintomi che si hanno, se il movimento cranio-sacrale è compromesso, sono: mal di testa (tensione ed emicrania), asma, congestione nasale, dolori ed infezioni alle orecchie, vertigini, perdita di memoria ed attacchi di apoplessia. Estese ricerche hanno indicato che il 90% delle persone soffre di qualche forma di distorsione del sistema cranio-sacrale. Il riequilibrio cranio-sacrale è una tecnica delicata, che viene svolta tramite un tocco leggero. L'operatore usa tecniche che favoriscono il movimento naturale di ogni elemento facente parte del sistema. Ristabilito il movimento naturale, il meccanismo

di autoguarigione del corpo si mette in azione, completando la correzione. É una tecnica eccezionalmente profonda, in quanto penetra nel cuore del sistema nervoso centrale della persona, ricerca i problemi alla loro origine e li risolve alla radice. Praticamente si tratta di un processo di integrazione di Corpo, Mente e Spirito, che porta al miglioramento di diverse condizioni, sia fisiche che emotive, creando al contempo un piacevole senso di equilibrio e di diffuso benessere. É anche un tipo di indagine dnagnostica, mirante alla localizzazione dell'origine della disfunzione, spesso trascurando del tutto gli effetti più evidenti, poiché considerati fuorvianti. Costituisce una tecnica di rapido sblocco e riabilitazione di svariati tipi di patologie, come cervicalgie, dorsolombalgie, sciatiche, periartriti, ernie discali, ecc. Per esempio, una difettosa ambulazione, con conseguente deformazione anche vistosa della colonna vertebrale, è spesso conseguenza di una masticazione difettosa originata da problemi odontoiatrici. Curati opportunamente i denti, il problema sparisce. Il metodo diagnostico è decisamente interessante, essendo fondamentalmente basato sui riflessi muscolari e nervosi del paziente sotto osservazione.

Chiromanzia: Arte divinatoria che pretende di interpretare il carattere degli uomini, di vederne il passato ed il presente, nonché di presagirne il futuro, attraverso la *lettura* dei particolari e dei segni lineari della mano sinistra, meno alterata dai segni del lavoro. Di antichissima origine e coltivata da molti popoli, la C. conobbe periodi di grande favore in India ed in Cina, ma anche in Grecia ed a Roma, tanto da interessare anche Aristotele, almeno per quanto riguarda la longevità. Nel Medioevo e durante il Rinascimento si vide un gran ritorno delle fortune della C., interessando personaggi famosi come Paracelso (v.) e Cardano. Nel 1491 Galeotto Marzio da Narni scrisse addirittura il trattato *Chiromanzia Perfecta.* In seguito decaduta, la C. ritornò in auge nel XIX secolo, ed è tuttora praticata e seguita. La C. contempla l'esame della forma, delle dimensioni, dei rapporti tra le singole dita, delle sporgenze o monti, e soprattutto delle linee. Le linee principali sono quattro, di cui sono considerate anche le relazioni, ovvero quelle della vita, della testa, del cuore e della fortuna. I monti, la cui prominenza più o meno accentuata indica il grado della qualità attribuitagli, sono quello di *Giove* (ambizione, nobiltà e religiosità), di *Venere* (sensualità ed amore per la bellezza), di *Saturno* (saggezza, riflessione, tendenza alla malinconia), di *Apollo* o del *Sole* (intelligenza e gloria), di *Mercurio* (amore per il lavoro), di *Marte* (coraggio) e della *Luna* (fantasia).

Chirone: Figura della mitologia greca (◎◎◎◎◎◎). Centauro, figlio di Crono e della ninfa Filira, ebbe la sua residenza sul monte Pelio, in una grotta dove allevò ed educò molti eroi greci, tra cui Achille (Apollodoro, ◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎3.13.6), Giasone, Teseo ed Asclepio. Dotato di grande sapienza e saggezza, era immortale; ma venne colpito da Ercole con una freccia avvelenata con il sangue dell'Idra, e rinunciò alla

sua immortalità in favore di Prometeo (Esiodo, *Teogonia*, 411). Innalzato fra le stelle, dà luogo alla costellazione del Sagittario.

Christian Rosenkreuz: Mitico fondatore dell'*Augusta Confraternita* dei Rosa+Croce (1378?-1484?), venuto alla ribalta con il dichiarato ritrovamento del suo sepolcro e del suo corpo incorrotto, descritto dalla *Fama Fraternitatis* del 1614, che in sintesi rivela che "C.R. morì all'età di 105 anni, nel 1484. Il suo corpo venne deposto in una grotta tenuta segreta. Nel 1604 i discendenti dei suoi discepoli decisero di effettuare dei lavori alla casa madre. Nel corso di questi venne trovato su un muro un grosso chiodo di bronzo che, tirato, rivelò una porta sulla quale era scritto: *"Posy CXX Annos Patebo"* (Mi aprirò dopo 120 anni). All'interno fu scoperta una cripta a sette lati, illuminata da una lampada perpetua (il testo cita *"un altro sole"*), sospesa su di un altare rotondo, comprendente un sarcofago ricoperto da una lastra di bronzo. All'interno della lastra, in alto, un'iscrizione: *"Hoc universi compendium vivus mihi sepulchrum feci"* (Vivo, di questo sepolcro ho fatto un compendio dell'universo), ed in basso *"Jesus mihi omnia"* (Gesù è tutto per me). Al centro c'erano quattro figure inscritte in un cerchio, ognuna recante un motto: *"Nequaquam Vacuum"* (Mai il vuoto), *"Legis jugum"* (Il giogo della legge), *"Libertas Evangelii"* (La libertà del Vangelo) e *"Dei gloriam intacta"* (L'incorrotta gloria di Dio). Nell'interno del sarcofago vi era il corpo intatto di C.R., che stringeva tra le mani il *Liber I*, un testo che i Rosa+Croce considerano il loro grande tesoro dopo la Bibbia. Nel sepolcro vi erano inoltre altri libri sacri, specchi magici, incisioni e lampade perpetue. Su tutto il motto principale dell'Ordine: *"Ex Deo nascimur, in Jesu morimur, per Spiritum Sanctum reviviscimus"*, che indica una lettura esoterica della formula trinitaria, riferentesi alle tappe fondamentali dell'esperienza iniziatica: nascita, morte e rinascita. Nella leggenda di C.R. la resurrezione di Hiram è simboleggiata dall'incorruttibilità del corpo del maestro, che ha in comune con l'architetto del Tempio salomonico anche il merito di aver compiuto un lavoro instancabile. Infatti l'epitaffio leggendario rinvenuto nel Libro I recita: *"Granello insito nel cuore di Gesù,* C.R., *uomo del suo secolo ammesso attraverso rivelazioni divine ai misteri ed ai segreti del cielo e della terra, visioni acutissime, lavoro instancabile, … e di aver condannato i falsi adepti dell'Arte Reale che puntavano all'oro materiale invece che al perfezionamento personale".* Il Moramarco (*Nuova Enciclopedia Massonica*, vol. I, pag. 22) conclude l'argomentazione con *"Diciamo con C.R.* "aurum nisi quantum aurum". *Infatti colui cui è rivelata l'intera natura non si rallegra se può produrre oro, o se i demoni gli ubbidiscono come disse Cristo, ma solo se vede aprirsi il cielo, salire e discendere gli angeli di Dio* (v. Scala di Giacobbe), *ed il proprio nome iscritto nel Libro della Vita".*

Cielo: Termine indicante lo spazio accessibile all'osservazione terrestre, limitato solo dall'orizzonte. Nell'antichità si credeva che fosse costituito da una volta solida in cui fossero incastonate le stelle. Poiché però alcuni corpi celesti, i pianeti, su muovono rispetto alle stelle considerate fisse, fu supposta l'esistenza di più C. trasparenti. Solo in epoca copernicana il C. perse il suo significato metafisico per assumerne uno più strettamente fisico. Lo studio scientifico del C. risale alla più remota antichità, e prende il nome di astronomia. Ψ (Religione): L'osservazione del C. favorisce da millenni la formazione di miti e credenze religiose. Esso costituiva un mondo simile alla terra, con cui i primitivi lo consideravano unito saldamente, mentre la separazione del C. dalla terra fu oggetto di numerosi miti cosmogonici. Il binomio terra-C- appare in Nuova Zelanda, nell'America settentrionale, in Africa ed in Egitto. Qui la dea del C., Nut (v.), ed il dio della terra, Geb (v.), vengono separati dal dio dello spazio, Shu (v.). Il concetto del C. e della terra come due mondi simili ma separati, è il presupposto di miti in cui esseri divini scendono sulla terra dal C. attraverso l'arcobaleno, visto come ponte o fune, oppure eroi divinizzati vi salgono scalando un albero che giunge fino ad esso, o passando attraverso l'orizzonte, confine tra i due mondi. Anche i popoli più antichi possedevano la nozione di un essere inteso come creatore. In Australia veniva venerato Baiame, che accoglieva in C., dove risiedeva, gli spiriti dei buoni e, attraverso la pioggia, era considerato il creatore di quanto prodotto dalla terra. Esseri celesti onniscienti e onniveggenti che si manifestano mediante fenomeni meteorici, si riscontrano anche in Africa, Indonesia, America settentrionale, Asia ed Europa. Anche se in tali esseri sono intervenuti aspetti diversi, come quello solare, lunare o meteorico, essi hanno in comune la residenza in C. e l'essere generatori di tutti i fenomeni (vento, tuono, fulmine, ecc.) che in esso si producono. La loro onnipresenza ed onniscienza vengono applicate alla condotta degli uomini, sui quali esplicano un'azione punitiva di carattere etnico. Quindi in genere il dio principale delle religioni politeistiche è un dio del C. Nelle religioni ariane la divinità primordiale è collegata al C. sereno e luminoso (connessione attestata dal legame filologico che intercorre fra le denominazioni delle varie divinità celesti, come l'indiano Dyaus, il greco Zeus, l'italico Juppiter ed il germanico Tyr, tutte derivanti dalla comune radice sanscrita div, luce o giorno), anche se talvolta oltrepassa i limiti di una semplice teofania celeste, come accade nel dio sovrano dei testi vedici., Varuna (v.). Nelle culture indo-ariane la natura celeste degli dei supremi subisce una svalutazione. Infatti in Zeus prevale la funzione di custode della legge e dell'ordine, anche se il dio è fornito di attributi celesti quali la folgore. Nell'Antico Testamento il divieto di pronunciare il nome di Dio portò all'uso dell'espressione «regno dei C.» (malkuth shammaim), in forma equivalente a «regno di Dio», espressione spesso usata dallo stesso Cristo (Matteo 13, 31-52). Nella religione cristiana il termine C. viene usato come sinonimo di Dio (il detto volesse il C.) o come dimora di Dio e dei beati. Infine nella religione cattolica il C. citato dalle Sacre Scritture rappresenta la collocazione elevata e

superiore propria di Dio, alla quale approdano definitivamente i salvati. È in questo senso che i testi liturgici si rivolgono a Dio che risiede nei C., oppure dichiarano la fede in una vita eterna nei C., accanto a Dio. Una dottrina presente nel sincretismo dantesco, e definita fin dal 1336 da papa Benedetto XII per il quale la parola C. indica la vita eterna.

Clericalismo: Orientamento ideale e pratico che difende posizioni conquistate dal clero, in contrapposizione alla società laica ed alla sua logica sociale complessiva. Dunque esso tutela le posizioni della Chiesa, non solo dal punto di vista dei suoi interessi economici, ma anche da quello della sua egemonia od influenza culturale e politica, con un'accentuazione generale di tipo conservatore. Nel Risorgimento italiano il C. è alleato al potere temporale, in posizione di ostilità all'unità italiana. Dopo l'unità d'Italia, esso solleva la *"questione romana"*, e si batte affinché i cattolici non partecipino alla vita politica del nuovo stato. Il C. ottocentesco trova la sua più compiuta espressione nelle direttive formulate dal Margotti (1863), tramite il *"non expedit"*, e sarà superato solo con l'autorizzazione di Benedetto XV ai cattolici di aderire al partito Polare italiano fondato nel 1919. Da allora il termine C. è usato con una accezione molto attenuata. Con l'affermarsi della società capitalistica avanzata, diminuendo l'importanza dei centri di potere marginali su cui il C. tradizionalmente si basava, esso subisce una modifica, e tende a a non presentarsi più di per sé come tendenza *"pura"*, ma ad accompagnarsi a correnti più genericamente conservatrici.

Clero: Dal greco ◎◎◎◎◎◎◎◎sorte, parte ottenuta in sorte. Nella comune accezione indica il complesso delle persone appartenenti all'ordine sacerdotale. Il C. cattolico si distingue in C. secolare, comprendente tutti i normali sacerdoti dipendenti dal loro Ordinario, che hanno professato il solo voto di castità che gli impone il celibato; C. regolare che comprende i religiosi appartenenti ad Ordini religiosi e Congregazioni, i quali hanno pronunciato i tre voti di castità, povertà ed obbedienza. All'inizio del cristianesimo il termine C. indicava tutto il popolo cristiano, considerato come il popolo eletto (I *Pietro* 5, 3), donde la stretta etimologia dalla parola greca ◎◎◎◎◎◎; ma già nel III secolo il termine C. è usato per indicare coloro che sono addetti al servizio del culto (Tertulliano, Origene, San Girolamo). Durante il periodo feudale, e fino alla Rivoluzione francese, il C. costituiva uno dei tre stati in cui era divisa la società. Il C., pur non costituendo una casta formalmente distinta dal resto del popolo, ha sempre goduto di privilegi speciali, aboliti dalla rivoluzione francese e, per quanto riguarda l'Italia, dalle leggi Siccardi (1850), ma che furono in parte ripristinati nei tempi successivi attraverso vari concordati conclusi dalla Santa Sede con le varie nazioni.

Cicerone: Marco Tullio (dal latino *Marcus Tullius Cicero*), oratore e uomo politico romano (106-43 a.C.), fu il più alto rappresentante della cultura dell'ultima età repubblicana, nonché uno dei maggiori esponenti dell'intera letteratura latina. Nato

da famiglia equestre, C. cominciò i suoi studi a Roma, alla scuola di Molone da Rodi. Nelle discipline giuridiche gli fu maestro Muzio Scevola, ed in quelle filosofiche Filone. Dal 79 al 77 fu in Grecia e poi in Oriente, dove frequentò le lezioni di Fedro e di Antioco d'Ascalona. Rientrato a Roma, iniziò la carriera politica e quella di oratore, strettamente legata alla prima. Nel 75 fu eletto questore in Sicilia, e cinque anni più tardi i siciliani lo chiamarono a sostenere la loro causa contro l'ex governatore Claudio Verre, colpevole di malversazioni. C. pronunciò solo la prima requisitoria (*Actio I in Verrem*, preceduta dalla *Divinatio in Q. Caeciliun*): questo fu sufficiente a far desistere dalla difesa il grande Ortensio, il patrono di Verre, che scelse l'esilio volontario. Nel 69 C. fu edile curule, nel 66 pretore e, finalmente, nel 63, console. Con il potere che gli veniva dalla carica, operò una dura repressione contro i responsabili della congiura di Catilina (v.), e fu salutato dal Senato come padre della patria. Ma le basi dell'oligarchia di cui C. s'era fatto sostenitore cominciavano a vacillare, e nel 58 la reazione democratica si manifestò con una legge del tribuno Clodio Pulcro, che condannava all'esilio chi avesse emanato sentenze capitali senza il giudizio del popolo, come aveva appunto fatto C. nei confronti dei seguaci di Catilina. L'oratore si trasferì in Grecia, ma fu poi richiamato in patria, dove riprese l'attività politica coprendo nel 51 la carica di governatore in Cilicia. Ritornò a Roma nel 50, schierandosi dalla parte di Pompeo. Ma dopo la battaglia di Farsalo (48) si ritirò a Brindisi a vita privata, ed anche allorché rientrò a Roma nel 47 dopo aver ottenuto il perdono di Cesare, si dedicò esclusivamente ai suoi studi, tributando a Cesare varie lodi attraverso le sue orazioni (*Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege deiotaro*). Dopo l'assassinio di Cesare, ritornò sulla scena politica contro Antonio, che attaccò duramente nelle 14 *Filippiche* e quando si costituì il secondo triunvirato, fu colpito dalla vendetta di Antonio. Nel dicembre del 43 a.C. fu ucciso dai sicari di Antonio presso la sua villa di Formia. Gli esercizi poetici composti da C. sono andati quasi tutti perduti, tranne *Brutus*, il *Nilus*, ed i più tardivi *De consulato meo* e *De temporibus meis*. Furono tutti tentativi non certo felici. Eccezionale invece il valore delle sue orazioni. Delle 58 pervenuteci, oltre a quelle già citate ricordiamo: tre orazioni *De lege agraria*, di contenuto politico; le quattro *Catilinarie* (v.), il capolavoro di C.; *Pro Archia*; *De domo sua ad Pontifices*, contro i Clodiani; *Pro Marco Caelio* e *In L. Carpundium Pisonem*, interessanti per la storia del costume dell'epoca; *Pro Milone*, l'uccisore di Clodio, ma il processo ebbe esito infelice. Il pregio di queste orazioni consiste nel fatto che C. le considerò opere letterarie, e non come mero strumento per vincere una causa. Sono quindi capolavori di perfezione nello stile, nelle clausole metriche, nel perfetto equilibrio fra lo stile ampolloso della retorica detta asiana e quello scarno e severo della scuola attica, le due correnti che allora si contendevano la palma dell'arte oratoria. C. impose uno stile personalizzato, una via di mezzo fra le due tendenze, e questa sua continua ricerca della perfezione formale è esemplificata anche nei trattati di retorica che scrisse: *De inventione*, *De oratore*, il *Brutus* (una storia dell'eloquenza romana), l'*Orator* (sullo stile oratorio), ed altri

minori. C. scrisse anche opere filosofiche, quasi esclusivamente in forma di dialogo: *De republica* (in sei libri, esaltazione dello Stato romano); *De legibus*, sulla storia del diritto; *Paradoxa Stoicorum*; *De finibus honorum et maluorum*, gli *Academia* sulla conoscenza; le *Tusculanae Disputationes* in 5 libri, sulla morte ed il dolore; *Cato maior sive de senectute*, in cui è introdotto Catone a parlare sulla vecchiaia; *Laelius sive de amicitia*; *De divinatione* e *De fato*, sulle teorie degli stoici relative al destino; De officiis in 3 libri dedicati al figlio marco, sull'utile, l'onesto ed i rapporti tra essi. Tutte opere di straordinario valore, sia per il carattere divulgativo con cui C. cercava di trasmettere ai Romani una vastissima formazione culturale in un periodo in cui anche la tradizione greca si imponeva con forza, sia per la perfezione della prosa, che raggiunge qui i vertici più elevati. Infine ricordiamo l'Epistolario, composto di quattro gruppi di lettere, *Ad familiares* (16 libri), *Ad Atticum* (16*), Ad Quintum fratrem* (3), *Ad Brutum* (9): interessantissimo documento di vita e di costume, nonché della comune parlata quotidiana, è il ritratto di un uomo e di un letterato la cui personalità, pur con gli inevitabili difetti e debolezze, si impone come una delle più significative di tutta la letteratura antica.

Cincinnato: Lucio Quinzio (dal latino *Lucius Quinctius Cincinnatus*). Personaggio dell'antica storia romana (V secolo a.C.). Dittatore nel 458 a.C., combatté contro gli Equi. Una successiva leggenda popolare racconta come C., sconfitti i nemici, fosse ritornato al proprio podere sdegnando ogni onore- La tradizione infine evidenzia l'umiltà del personaggio attraverso un episodio avvenuto nel 439, quando il pericolo incombente sulla Repubblica fece accorrere una delegazione del Senato romano al podere di C., cui intendevano offrire una seconda dittatura, sorprendendolo mentre guidava personalmente i suoi buoi aggiogati all'aratro.

Cinque: Un numero che simboleggia la vita universale, l'individualità umana, la volontà, l'intelligenza, l'ispirazione e la genialità. Si tratta di un numero eminentemente umano, e come tale simbolicamente suscettibile di deviazione dall'ordine spirituale che gli conferisce invece valenze positive. Tale deviazione ha luogo allorché l'individualità e la vitalità in esso implicate, deducibili dal riferimento ai cinque sensi ed all'articolazione quinaria dell'essere umano nella raffigurazione leonardesca, pretendono di staccarsi dall'Uno per diventare autocentriche. Secondo il de St. Martin il C. diviene allora un quaternario eccentrico, o falsato da un doppio centro, ovvero un simbolo iterativo della natura dissociata o decaduta. Lo squilibrio potenziale tipico del numero C. si rileva anche nella sua scomponibilità in Due più Tre, così come le sue valenze creative possono essere lette nella somma 1 + 4, indicatrice della discesa immediata dell'Unità nel Quaternario, una discesa imprevedibile che produce l'ispirazione e la genialità. Ψ *(Massoneria)* Il numero C. contraddistingue il grado Di Compagno d'Arte, rappresentante l'affinamento vitale, lo sforzo creativo individuale e la perseveranza. V. anche Pentalfa.

Circoncisione: Termine derivato dal tardo latino *circumcidere*, tagliare intorno, in greco ◎◎◎◎◎◎◎◎◎ in ebraico *nulah*. È una mutilazione rituale operata su individui di sesso maschile, e consistente nella parziale o totale asportazione del prepuzio. L'usanza della C. è diffusa nell'Asia semitica, in molte zone dell'Africa, dell'Oceania e dell'Australia, nonché in alcune parti del continente americano. Nelle società arcaiche viene praticata a suggello dell'ingresso dei giovani nell'età adulta. Rientra pertanto nel dominio delle cerimonie di iniziazione (v.). Fra gli Ebrei ortodossi etra i seguaci della fede islamica, la C. è praticata invece sui neonati o sui bambini molto piccoli (secondo la legge vetero-testamentaria, all'ottavo giorno dopo la nascita (Genesi XVII, 9 e segg.). Sino a poco tempo addietro si credette che a fondamento di tale costume vi fosse l'idea di una sorta di offerta primiziale ad un'entità capace di assicurare la procreazione umana, come la fecondità dei campi. Oggi appare più verosimile l'ipotesi che detta mutilazione abbia sempre rappresentato in sacrificio purificatorio, non privo di risvolti igienici. Non a caso, nel passo biblico succitato, la C. è intesa come il segnacolo fisico del patto fra Dio e la stirpe di Abramo. Anche Gesù venne circonciso (Luca 2, 21). Corrispettivo della C. è la clitoridectomia (v.), effettuata su fanciulle, tipica della cultura dell'antico Egitto, ed attualmente in uso in Arabia, in Africa orientale e nel golfo della Guinea.

Cirillico: Alfabeto di origine paleoslava, tuttora in uso fra le popolazioni aderenti alla Chiesa ortodossa, che si sostituì al precedente alfabeto gragolitico (v.) per la sua maggiore semplicità. Nell'alfabero C., attribuito al monaco Cirillo (v.), ma più probabilmente ideato da uno dei suoi seguaci del IX-X secolo, la forma delle lettere si avvicina a quella delle lettere maiuscole (onciali) dell'alfabeto greco, con alcune alterazioni ed integrazioni derivanti dalla particolare fonetica, assai ricca, delle lingue slave. Sotto Pietro il Grande vennero introdotti nel C. i *caratteri profani (grazdanskij srift)* per gli usi civili (1707). Questo C. modernizzato fu assunto, con gli opportuni adattamenti, anche da Ucraini, Serbi e Bulgari, e fino al XIX secolo dai Romeni, che poi optarono per l'alfabeto latino. Dopo la rivoluzione comunista, con decreto del 23.12.1917, fu varata l'ultima riforma ortografica, che eliminò alcune lettere divenute ormai inutili per la moderna fonetica russa.

Cirillo e Metodio: Monaci missionari bizantini (Cirillo: Salonicco, 827 – Roma, 869 - Metodio: Salonicco, 815 - Sirmio, Moravia, 885). Fratelli, figli di un magistrato, furono istruiti presso la corte di Bisanzio. Incaricati dall'imperatore (860) di una missione politico religiosa presso i Chazari, riuscirono a convertire molti pagani. Su richiesta del principe moravo Rostislao, furono inviati dall'imperatore in Moravia (863) per predicarvi il Vangelo. C. tradusse in lingua paleoslava testi liturgici e molti libri biblici: gli è pure attribuito l'alfabeto cirillico (v.). Accusati di eresia dal clero tedesco, per questo uso liturgico della lingua paleoslava, dovettero recarsi a Roma per discolparsi. Il papa Adriano II approvò (867) l'uso della lingua slava nella

liturgia e, morto C. in Roma, nominò M. vescovo di Sirmio, in Moravia. Questi, nonostante l'accanita opposizione del clero tedesco, organizzò una gerarchia ecclesiastica autonoma, del tutto sottratta all'influenza dell'imperatore germanico.

Cistercensi: Ordine religioso il cui nome deriva da Cistercium (Citeaux) dove nel 1098 fu fondata da Roberto di Molesmes la prima abbazia, dopo essersi staccato da Cluny con alcuni compagni monaci per riprendere l'osservanza dell'antica austera regola benedettina, rilassatasi nell'ordine cluniacense. Il maggior sviluppo dei C. coincise con la venuta di Bernardo di Chiaravalle (1112, v.), che diede impulso alla diffusione dell'ordine in tutta l'Europa. Le abbazie C. si moltiplicarono ovunque, tanto da risultare ben 530 alla fine del XII secolo, e 700 alla fine del XIII. La loro prima costituzione *(Charta Caritatis)* fu redatta dall'abate Harding (1119) e subito confermata da Callisto II. Seguendo la tradizione benedettina, i C. furono grandi colonizzatori, tanto da meritarsi un posto preminente nella storia dell'economia agraria medievale. Le abbazie C. erano autonome, ma dovevano operare sotto il controllo delle proprie abbazie fondatrici, che a loro volta erano vigilate da un consiglio composto dall'abate di Citeaux (Padre Generale dell'Ordine) e dagli abati delle quattro abbazie madri. Dopo un crescente sviluppo, con apogeo nel XIV secolo, l'ordine C. cominciò a decadere, allontanandosi dalla regola primitiva. Lentamente si staccarono varie piccole congregazioni con tendenze riformatrici, finché la riforma della Trappa (1664) creò una totale divisione fra i C. dell'*osservanza comune* ed i C. dell'*osservanza primitiva* (trappisti). Attualmente l'ordine consta di otto diverse congregazioni: austriaca, elvetico-germanica, italica, belga, gallica, ungarica, boema e casamari, con un complesso di 63 monasteri e di circa 1500 religiosi. Ψ *(Architettura)* Il ritorno alla semplicità assoluta, auspicata da San Bernardo, che con la sua predicazione propugnava l'eliminazione di ogni decorazione, sia scultorea che pittorica, estranea al suo ideale in quanto fonte di distrazione dalla preghiera, si concretizza anche nei complessi architettonici, in cui i C. si rifecero alla tipologia monastica già in vigore: la chiesa, di solito dedicata alla Madonna, era orientata tradizionalmente da E. ad O., con l'abside maggiore di forma rettangolare e, almeno nei primi esempi, senza deambulatorio; la navata centrale con copertura a botte, transetto con non più di due cappelle quadrangolari, completamente prive di decorazioni, sia all'interno che all'esterno; il chiostro coperto anch'esso con volte a botte, le sale capitolari, il refettorio, i dormitori o *cellarii* completavano il complesso. Tale architettura venne introdotta dai monaci C. anche in Italia, nelle regioni settentrionali, nel Lazio ed in Toscana.

Citrinitas: Termine con cui viene identificata la quarta ed ultima fase del processo alchemico, denominata opera al giallo. Complementare a Nigredo, Albedo e Rubedo (v.), si ottiene agendo sul rosso con il Fuoco, il che rende manifesto l'occulto. Così si produce lo *zolfo filosofico*, di colore *citrino* (giallo intenso), una terra tenue,

estremamente ignea e secca, contenente un fuoco esuberante che è stato perciò definito *fuoco della pietra*. Essa ha la proprietà di aprire, di penetrare il corpo dei metalli, e di mutarli nella sua stessa natura, facendolo chiamare *padre*, semenza o sperma mascolini. Associata all'elemento Aria, all'Estate ed al giorno pieno, definiva la Xantosi. Con l'avvento dell'era cristiana, venne trascurata per evidenti esigenze trinitarie.

Civetta: Uccello strigiforme della famiglia degli strigidi, che nidifica nell'Europa centrale e meridionale, ed in parte dell'Asia e dell'Africa. É una predatrice notturna che predilige soprattutto i topi. La C. è dotata di ali corte che le permettono un volo rapido ma soltanto diritto. Era l'uccello sacro ad Atena, quale simbolo di vigilanza, e come tale è effigiato in molte antiche monete greche.

Clemente V: Al secolo Bertrand de Got (?-1314), nominato papa nel 1305 come successore di Benedetto XI, morto misteriosamente come il suo predecessore. Vescovo di Comminges e poi arcivescovo di Bordeaux, fu eletto nel corso del lungo conclave di Perugia come uomo di compromesso, essendo sempre stato ossequiente verso Bonifacio VIII (v.) ed amico di Filippo IV il Bello (v.), ispiratore dell'attentato di Anagni (v.).C. non venne mai in Italia, avendo inaugurato il periodo avignonese, detto cattività. Venne incoronato a Lione alla presenza del re di Francia, di cui fu sempre succube, provvedendo subito a decretare numerose nomine di cardinali francesi, che li fecero prevalere nel Sacro Collegio. C., aderendo alle insistenti richieste di Filippo, canonizzò papa Celestino V (v.) ed iniziò il processo alla memoria di Bonifacio VIII (v.). Anche la soppressione dei Templari (v.) fu voluta da Filippo, che bramava impossessarsi delle ingenti ricchezze dell'Ordine. In Italia appoggiò Roberto d'Angiò, che divenne capo del partito guelfo. In campo religioso celebrò il Concilio di Vienne (1311-12) le cui decretali, dette Clementine, furono incluse nel *Corpus Iuris Canonici*. Concluse l'annoso dissidio fra l'ordine francescano e gli Spirituali. Le sue disposizioni testamentarie favorivano in modo così eccessivo l'estesa parentela che provocarono un processo voluto dal suo successore Giovanni XXII.

Clemente XII Al secolo Lorenzo Corsini (1652-1740), nominato papa nel 1730 come successore di Benedetto XIII. Arcivescovo titolare di Nicomedia, fu creato cardinale da Clemente XI (1706). Eletto papa a 79 anni, allontanò subito il cardinale Coscia, favorito dal suo predecessore e particolarmente inviso ai Romani. Ebbe complesse controversie giurisdizionali con il ministro Tanucci a Napoli, con la Spagna, con la Francia e con Carlo Emanuele III di Savoia. Risollevò lo scaduto decoro della corte pontificia sopprimendo molti abusi. A lui si deve la prima scomunica della Massoneria, decretata con la bolla *In Eminenti* del 28 aprile 1738. Sotto l'aspetto artistico il suo breve pontificato fu molto produttivo. Egli fece edificare la facciata

principale della basilica lateranense, e vi fece costruire nell'interno la fastosa cappella Corsini, dov'è tuttora sepolto. Fece infone innalzare la facciata di San Giovanni dei Fiorentini, opera dell'architetto Alessandro Galilei.

Clericalismo: Orientamento ideale e pratico che difende posizioni conquistate dal clero, in contrapposizione alla società laica ed alla sua logica sociale complessiva. Dunque esso tutela le posizioni della Chiesa, non solo dal punto di vista dei suoi interessi economici, ma anche da quello della sua egemonia od influenza culturale e politica, con un'accentuazione generale di tipo conservatore. Nel Risorgimento italiano il C. è alleato al potere temporale, in posizione di ostilità all'unità italiana. Dopo l'unità d'Italia, esso solleva la "*questione romana*", e si batte affinché i cattolici non partecipino alla vita politica del nuovo stato. Il C. ottocentesco trova la sua più compiuta espressione nelle direttive formulate dal Margotti (1863), tramite il "*non expedit*", e sarà superato solo con l'autorizzazione di Benedetto XV ai cattolici di aderire al partito Polare italiano fondato nel 1919. Da allora il termine C. è usato con una accezione molto attenuata. Con l'affermarsi della società capitalistica avanzata, diminuendo l'importanza dei centri di potere marginali su cui il C. tradizionalmente si basava, esso subisce una modifica, e tende a a non presentarsi più di per sé come tendenza "*pura*", ma ad accompagnarsi a correnti più genericamente conservatrici.

Clero: Dal greco χληροζ, sorte, parte ottenuta in sorte. Nella comune accezione indica il complesso delle persone appartenenti all'ordine sacerdotale. Il C. cattolico si distingue in C. secolare, comprendente tutti i normali sacerdoti dipendenti dal loro Ordinario, che hanno professato il solo voto di castità che gli impone il celibato; C. regolare che comprende i religiosi appartenenti ad Ordini religiosi e Congregazioni, i quali hanno pronunciato i tre voti di castità, povertà ed obbedienza. All'inizio del cristianesimo il termine C. indicava tutto il popolo cristiano, considerato come il popolo eletto (I *Pietro* 5, 3), donde la stretta etimologia dalla parola greca χληροζ; ma già nel III secolo il termine C. è usato per indicare coloro che sono addetti al servizio del culto (Tertulliano, Origene, San Girolamo). Durante il periodo feudale, e fino alla Rivoluzione francese, il C. costituiva uno dei tre stati in cui era divisa la società. Il C., pur non costituendo una casta formalmente distinta dal resto del popolo, ha sempre goduto di privilegi speciali, aboliti dalla rivoluzione francese e, per quanto riguarda l'Italia, dalle leggi Siccardi (1850), ma che furono in parte ripristinati nei tempi successivi attraverso vari concordati conclusi dalla Santa Sede con le varie nazioni.

Clero autonomo: Termine indicante il clero indigeno dei Paesi di missione, istituito all'epoca delle grandi spedizioni missionarie francescane e domenicane del XIII secolo. Nel 1318 l'antipapa Giovanni XXII istituì una gerarchia ecclesiastica autonoma in Persia; nel 1518 a Lisbona vennero ordinati i primi sacerdoti negri; i Francescani nel 1536 istituirono un collegio per la formazione del C. indigeno a

Tlateloico, in Messico. In seguito la formazione del C. venne affidata alla Santa Congregazione di Propaganda della Fede che, attraverso una continua ed instancabile opera caratterizzata dalla creazione di seminari, ha sviluppato il clero e l’episcopato indigeno. Nel XX secolo i pontefici Benedetto XV e Pio XI, con le rispettive encicliche Maximum illud (1919) e Rerum Ecclesiae (1926) ribadirono la necessità di affidare l’opera missionaria di evangelizzazione al C. Attualmente prelati di ogni razza e paese fanno parte del Collegio Cardinalizio.

Clessidra: Dal greco χλεψυδρα, rubo acqua, è un antico strumento per la misurazione del tempo. Si compone di due vasi comunicanti, uni dei quali contenente acqua o sabbia si svuotava gradatamente nell’altro. La valutazione del tempo trascorso era data dalla quantità di acqua o sabbia passata nel vaso sottostante. Forse inventata dai Babilonesi, la C. passò poi agli Egiziani, che ne fecero uso soprattutto notturno, quando non erano sfruttabili strumenti basati sullo spostamento dell’ombra (gnomoni, ecc.). Da Demostene sappiamo che la C. fu molto usata dai Greci nei tribunali, dove serviva per misurare il tempo concesso ad un magistrato per un’arringa. A Roma ne venne introdotto l’uso verso il 150 a.C. Vitruvio (*De architettura*, IX), ne parla ampiamente ma come elemento decorativo degli edifici, mentre Macrobio e Sesto Empirico affermano che il primo tentativo di suddivisione dello Zodiaco (v.) in parti uguali fu eseguito con l’impiego della C. Viene tuttora usata a scopo decorativo, quale simbolo del trascorrere del tempo e della caducità delle cose terrene, e resta un motivo iconografico largamente sfruttato, anche dalla Massoneria, che la effigia sulla parete meridionale del Gabinetto di Riflessione (v.).

Clinici: Termine derivato dal greco κλινε, letto, con il quale nel III secolo venivano denominati i convertiti al cristianesimo che ricevevano il battesimo sul letto di morte. Varie norme regolamentanti il battesimo somministrato ai C. vennero emanate da alcuni tra i primi concili, tra i quali quello di Elvira (343), di Cartagine (397) e di Orange (441).

Clitoridectomia: Termine derivato dal greco χλειψοριζ, –ιδοζ, clitoride, ed ◎◎◎◎◎◎, asportazione mediante taglio, castrazione. Asportazione del clitoride, eseguita mediante ablazione, recisione od escissione, compiuta durante particolari atti iniziatici, per lo più puberali, presso alcune popolazioni musulmane arabe, tuttora a livello etnologico, dell’Africa orientale e del Sudan. Impropriamente detta circoncisione (v.) femminile, la C. presso alcuni gruppi etiopici (Somali, Danàkili), nilotici (Sudanesi nella zona prossima a Khartum), negri somali (Shidle, Shaveli e Swaheli) è, di norma, associata alla pratica dell’infibulazione, eseguita mediante un unico taglio per tutta la lunghezza della parte interna delle grandi labbra; le gambe vengono poi fissate strettamente, e la legatura conservata per almeno otto giorni, fino all’avvenuta saldatura dei lati, ribadita talvolta mediante una cucitura od una

infissione di spine vegetali. La C. è praticata anche presso popolazioni non musulmane della Guinea e del Sudan ex francese: qui il clitoride viene strappato alla nascita con le unghie.

Coagulazione: Processo alchemico che segue quello della Soluzione (v.) o liquefazione della materia in acqua mercuriale ottenuta per mezzo della semenza della terra (v. Citrinitas). La C. è la preparazione del mercurio dei filosofi, che volatizza e spermatizza i corpi, scacciando l'umidità superflua e coagulando tutta la materia sotto forma di terra viscosa e metallica (v. Solve et Coagula). Si tratta di una seconda digestione, nella quale lo spirito divino viene portato sulle acque, lasciando ricomparire il Sole e la Luna, mentre gli elementi escono dal caos per costituire un nuovo mondo, ovvero un nuovo cielo ed una nuova terra.

Codice Alessandrino: Nome che identifica un manoscritto costituito da quattro volumi. Risale al II-III secolo, e contiene la cosiddetta *Bibbia dei Settanta*, la prima traduzione in lingua greca dell'Antico Testamento, effettuata in 72 giorni per ordine di re Tolomeo Filadelfo (285-247 a.C.) da 72 studiosi di Gerusalemme. Pare fosse stata completata nel II secolo a.C. Contiene pure il Nuovo Testamento, caratterizzato in questa traduzione da frequenti citazioni dell'Antico Testamento. Fu adottato dalla Chiesa nei primi secoli, ed è tuttora in uso presso le Chiese orientali. L'originale del C. è conservato dal 1754 nella Biblioteca del Museo Britannico. Il nome deriva ovviamente dal fatto che il C. è stato redatto e poi reperito in Alessandria d'Egitto.

Codice Morale Massonico: Nel corso degli ormai tre secoli di vita, la Libera Muratoria speculativa si è arricchita anche di alcune diverse versioni di Codici Morali, la maggior parte dei quali redatti nella seconda metà del XIX secolo, saltuariamente stampati in formato artistico od addirittura semplicemente scritti a mano. I testi restano comunque inalterati nel tempo, come validi permangono gli insegnamenti contenuti. Si tratta di norme etiche, di regole comportamentali che romanticamente ispirate ai principi dell'Istituzione, delineano i percorsi che i Fratelli dovrebbero prediligere per procedere in modo corretto, onde mantenersi coerentemente entro i confini definiti dall'ortodossia muratoria. Eccone alcuni esempi: 1) Versione pubblicata a Torino nel 1859: "*Ama il prossimo tuo come te stesso. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Non fare il male, ma sempre il bene. Lascia parlare gli uomini. Il vero culto dell'Altissimo consiste nei buoni costumi. Fai perciò il bene per amore del bene stesso. Conserva sempre la tua anima in uno stato abbastanza puro per comparire degnamente al cospetto dell'Ente Supremo, che è Dio, e spera da Lui la ricompensa del bene che avrai fatto sulla terra. Rispetta tutte le forme con le quali piace agli uomini di rendere omaggio a Dio. Combatti l'errore non col ferro, non con il fuoco, ma con la verità. Ama i buoni, aiuta i deboli, fuggi i malvagi, odia nessuno. Parla sobriamente con i grandi, prudentemente con i tuoi pari, sinceramente con gli amici, dolcemente con i fanciulli e teneramente con i poveri. Non lusingare tuo fratello, è un tradimento. Se tuo fratello ti*

lusinga, abbi timore che ti corrompa. Ascolta sempre la voce della coscienza. Istruisci l'ignorante. Copri colui che ha freddo, nutrisci chi ha fame, dà lavoro all'operaio e sii il padre dei poveri. Ogni sospiro che la tua durezza di cuore provocherà in loro, aumenterà il numero delle maledizioni che cadranno sul tuo capo. Non portare odio ad alcuno, rispetta il viandante straniero ed aiutalo nei suoi bisogni. La sua persona dev'essere sacra per te. Evita le discussioni, previeni gli insulti. Metti sempre la ragione dalla tua parte. Rispetta le donne. Non abusare mai della loro debolezza, muori piuttosto che disonorarle. Se l'Altissimo ti concede un figlio, ringrazialo ma trema per l'impegno che ti ha affidato. Sii per quel fanciullo l'immagine della Divinità. Fà che sino a dieci anni ti tema, che sino ai venti ti ami e che sino alla morte ti rispetti. Sino a dieci anni devi essere il suo maestro, sino ai venti suo padre e sino alla morte suo amico. Preoccupati di inculcargli buoni principi piuttosto belle maniere, e che ti sia debitore di una educazione morale e non di frivola eleganza. Fà che diventi onesto più che un uomo scaltro. Vigila con tenerezza sulla felicità della tua famiglia, procura di indirizzarla a sentimenti di amore per l'umanità e di devozione per la Patria. Ama il tuo Paese, procura di essergli devoto sino al sacrificio della tua vita. Se ti vergogni del tuo stato è solo per orgoglio. Pensa che non è il lavoro che ti onora o ti degrada, ma il modo in cui lo eserciti. Leggi e profitta, guarda ed imita, rifletti e lavora. Rapportare tutto all'utilità dei tuoi fratelli è come lavorare per sé stessi. Sii contento dovunque, di tutto e con tutto. Rallegrati della Giustizia, adirati contro l'iniquità, soffri senza compiangerti. Non giudicare con leggerezza le azioni degli uomini; non biasimare mai alcuno, e tanto meno lodalo senza merito. Spetta solo al grande Architetto dell'Universo, che sonda a fondo i cuori, apprezzare o meno le loro opere. Proclama sempre ed ovunque la fraternità di tutti, l'uguaglianza di tutti, la libertà di tutti" (Da *Lumen Vitae*, 1958). 2) I noti Consigli di Perfezione del 1910, del Massone inglese Rudyard Kipling (1865-1936): *"Se saprai mantenerti calmo, quando intorno a te tutti perderanno la testa e te ne incolperanno; Se crederai in te stesso quando tutto dubiteranno, ma saprai comprendere il loro dubbio e dissiparlo; Se saprai aspettare senza stancarti nell'attesa, se calunniato non calunnierai ed odiato non odierai; E non cercherai di apparire troppo buono, né di parlare troppo saggiamente; Se saprai sognare e non fare dei sogni i tuoi padroni, se saprai pensare e non fare del pensiero il tuo unico scopo; Se saprai incontrare il trionfo ed il disastro, e trattare questi due impostori nello stesso modo; Se saprai sopportare di sentire che quanto hai detto di giusto venga alterato dai malvagi per combatterti e nuocerti; Se saprai assistere alla distruzione di ciò per cui hai dato la vita, e chino saprai ricominciare con i frantumi rimasti; Se saprai valutare freddamente la tua posizione sociale e, per alta che sia, rischiarla per una causa degna e perdere, e ritentare da capo, e non fiatare con alcuno delle tue perdite; Se saprai sforzare il tuo cuore ed i nervi ed i tendini, affinché ti servano anche se già siano sfiniti; E così resistere quando non vi sarà in te più nulla, fuorché la volontà che ancora dice: resisti! Se saprai parlare alle folle e restare semplice, o passeggiare coi re e conservarti modesto; Se né avversari né amici avranno il potere di offenderti; Se ogni uomo avrà per te valore, ma nessuno conterà troppo; Se saprai riempire il minuto che non perdona, coprendo un percorso che valga sessanta secondi; Tuo sarà il mondo e quanto esso contiene, e quel che più importa, sarai Uomo, figlio mio!"*. Per

concludere, ecco il testo dei dieci comandamenti umani, redatto dalla Gran Loggia dell'India: *"1) Rivolgi la parola alla gente. Niente è più piacevole di un gentile saluto. 2) Sorridi alla gente. Per il cipiglio occorrono 72 contrazioni muscolari, per un sorriso solo 14. 3) Chiama la gente per nome. Sentire il proprio nome è musica per l'orecchio. 4) Sii gentile e premuroso, Chi vuole avere amici dev'essere amichevole. 5) Sii cortese. Parla come se tutto ciò che fai fosse un vero piacere. 6) Interessati alla gente. Se vuoi, puoi amare tutti gli uomini. 7) Sii generoso con le lodi ma prudente con la critica. 8) Risparmia i sentimenti altrui. Generalmente ci sono tre aspetti in una disputa: il tuo, quell'altro e quello giusto. 9) Sii pronto ad aiutare la gente. Quello che fai per gli altri conta più di qualsiasi altra cosa. 10) Aggiungi a tutto ciò una dose di buon umore, una grande dose di pazienza ed un soffio di umiltà, e sarai ricompensato".*

Coercizione: Reprimere, restringere, trattenere, costringere. Soppressione più o meno forzata della libertà individuale, sia nel campo dell'azione che in quello del pensiero. Per il magistrato romano rappresentava l'esplicazione massima della potestà discrezionale dell'*imperium*, che poteva giungere fino alla morte (diritto di vita e di morte). Lo Stato moderno possiede il diritto di C. sui cittadini che vogliono sottrarsi alle leggi vigenti.

Colchide: Regione asiatica nella quale si custodiva il famoso *Vello d'oro* (v. Ariete), per il cui ricupero Giasone organizzò la mitica spedizione degli argonauti.

Collare: Fa parte dell'abbigliamento rituale massonico, indossato solo dai Fratelli che ricoprono cariche di Dignitari ed Ufficiali di Loggia, ed è simbolo distintivo della funzione svolta. È indicatore di impegno a favore dell'Ordine, essendo un carico appeso al collo per ricordare il peso della funzione affidata dalla Loggia, anche se, per la sua forma a mandorla od a triangolo rovesciato, con il vertice rivolto verso il basso, rappresenta contemporaneamente un sigillo di comando, poiché scende acutizzandosi, come una freccia scoccata dall'alto. Al C viene appeso il Gioiello (v.), che è generalmente didascalico o comunque speculare rispetto alle funzioni dei Dignitari e degli Ufficiali. Interessante valutare il rapporto analogico ipotizzabile tra il Gioiello ed il cuore sul quale esso sta sospeso: il tema evocato dal Gioiello deve simbolicamente penetrare nel centro dell'essere umano portatore ed informarne le funzioni. In molte Logge, specie delle Obbedienze nordiche, tutti i Fratelli indossano un C. di dimensioni ed appariscenza inferiore a quello già considerato, e viene utilizzato per appendervi il Gioiello, ovvero l'emblema, con denominazione, numero distintivo ed Oriente di appartenenza, della Loggia.

Collegio Circoscrizionale: Il territorio italiano e ripartito in Circoscrizioni massoniche, e queste sono a loro volta ripartite in Orienti ove hanno sede le Logge (Art. 47 Co.) I C.C. sono organi amministrativi di collegamento e di coordinamento delle Logge della Circoscrizione (Art. 48 Co.). Il C.C. è composto: ◎ dai Maestri

Venerabili insediati nelle Logge della circoscrizione; ◎ dall'ex Maestro Venerabile di ogni Loggia della circoscrizione; ◎ dai Membri di diritto. Hanno diritto di voto solo i Rappresentanti delle Logge della Circoscrizione che siano in regola con il versamento delle capitazioni e di qualsiasi altra contribuzione comunque dovuta. Tutti gli altri componenti hanno voto consultivo (Art. 49 Co.). Il C.C. si riunisce in tornata ordinaria almeno una volta al mese. Il C.C. è validamente costituito quando siano presenti la metà più uno dei rappresentanti delle Logge aventi diritto di voto. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti (Art. 59 Co.). Il C.C. : ◎ a) delibera le norme del proprio finanziamento da sottoporre all'approvazione della giunta del G.O.I.; ◎ b) esamina e dà parere motivato consultivo su tutte le domande di fondazione di nuove Logge o Triangoli; ◎ c) può proporre alla giunta del G.O.I. convegni e manifestazioni massoniche; ◎ d) collega ed agevola l'attività delle Logge della Circoscrizione, promuovendo eventualmente la fondazione di nuove Logge; ◎ e) coordina, d'intesa con la Giunta del G.O.I., le iniziative e le manifestazioni massoniche collettive delle circoscrizioni; ◎ f) conforta e sorregge l'opera dei maestri venerabili; ◎ g) deve chiedere al Gran Maestro, sentito l'Ispettore di Loggia, la convocazione di Logge inattive o che non abbiano provveduto all'elezione delle cariche; ◎ h) elegge: i Giudici del tribunale circoscrizionale; un Giudice della Corte Centrale; ◎ i) propone al Consiglio dell'Ordine una terna di candidati per l'elezione dei membri di ogni Commissione permanente; ◎ l) dà notizia alle Logge della Circoscrizione di tutte le variazioni anagrafiche ed amministrative verificatesi nelle Logge stesse; ◎ m) determina, su proposta del presidente del C.C., l'ammontare delle quote dovute alla circoscrizione per il proprio finanziamento; ◎ n) elegge due Fratelli Maestri per la formazione della Commissione elettorale Nazionale; ◎ o) nomina gli scrutatori dei processi verbali redatti dalle Logge per l'elezione degli Ispettori di Loggia, e procede allo scrutinio; ◎ p) elegge il revisore dei conti della Circoscrizione (Art. 51 Co.). Il C.C. elegge fra i Fratelli che rivestano la carica di Maestro Venerabile di una Loggia della Circoscrizione o che tale dignità abbiano rivestito per almeno un anno e che siano iscritti nel piè di lista di una Loggia della Circoscrizione: ◎ il Presidente; ◎ il Vice Presidente; ◎ l'Oratore. I membri eletti durano in carica tre anni, e non sono rieleggibili nel triennio successivo nella stessa carica. Il Presidente nomina il Segretario ed il Tesoriere, scegliendoli fra i Maestri della Circoscrizione (Art. 52 Co.). I Presidenti dei C.C. e gli Ispettori Primi eletti di ogni Circoscrizione riferiscono al Gran Maestro in seduta plenaria delle attività svolte, ed esaminano collegialmente le comunicazioni del Gran Maestro e le eventuali proposte. I Presidenti dei C.C. e gli Ispettori Primi eletti riferiscono degli argomenti trattati rispettivamente nella riunione successiva del Collegio e nella riunione successiva degli Ispettori di Loggia (Art. 53 Co.). Ψ *(Regolamento dell'Ordine):* Il C.C. ha sede nella Casa Massonica del capoluogo (Art. 140 Reg.); ◎ Viene convocato in tornata ordinaria dal Presidente venti giorni prima della data fissata per la seduta. L'avviso di convocazione, con l'indicazione dell'Ordine del giorno, predisposto dal

presidente del Collegio di concerto con il Vice Presidente e con l'Oratore, deve essere trasmesso ai Maestri Venerabili delle Logge operanti nella Circoscrizione, all'ex Maestro Venerabile delle stesse ed ai Membri di diritto, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione. Le convocazioni del C.C. in tornata straordinaria sono effettuate con delibera del presidente quando lo ritenga opportuno o quando ne abbiano fatto richiesta motivata almeno un terzo dei Maestri Venerabili delle logge operanti nella Circoscrizione; nei casi d'urgenza, l'avviso di convocazione può essere trasmesso dieci giorni prima della data fissata per la riunione; l'Ordine del giorno viene inserito nell'avviso di convocazione (Art. 141 Reg.). ◎ Sono membri di diritto del C.C.: gli ex Presidenti del Collegio, i Giudici del Tribunale della Circoscrizione, i Garanti d'Amicizia iscritti nei piè di lista di una Loggia della circoscrizione, i Consiglieri dell'Ordine eletti nella Circoscrizione e gli Ispettori di Loggia. Possono partecipare alle sedute del C.C.: il Gran Maestro, i Membri della Giunta del G.O.I. i Grandi Maestri Onorari se iscritti nel piè di lista di una Loggia della Circoscrizione, ed i Giudici della Corte Centrale. Possono essere invitati quei Fratelli la cui partecipazione sia ritenuta utile in considerazione degli argomenti da trattare (Art. 142 Reg.). ◎ Effettuato l'appello dei Rappresentanti delle Logge della Circoscrizione nell'ordine numerico distintivo, il Presidente del C.C. accerta il numero legale e nomina cinque o più scrutatori; apre quindi la discussione sugli argomenti posti all'Ordine del giorno (Art. 143 Reg.). ◎ I partecipanti al C.C. non possono chiedere la parola più di una volta sullo stesso argomento, ma hanno diritto di replica per fatto personale. Gli interventi debbono avere la durata massima di cinque minuti. Nessuno dei partecipanti al C.C. può abbandonare la seduta senza l'autorizzazione del Presidente (Art. 144 Reg.). ◎ Le deliberazioni sono prese per alzata di mano con prova e controprova, oppure per appello nominale se richiesto da almeno un quinto dei presenti aventi diritto di voto (Art. 145 Reg.). ◎ Ogni tre anni il C.C. è convocato per l'elezione delle cariche previste dall'Art. 52 della Costituzione. La votazione viene effettuata mediante scheda segreta sulla quale i Maestri Venerabili delle Logge aventi diritto di voto indicano un solo nome per ciascuna carica. Effettuato lo scrutinio, il Presidente in carica verifica le condizioni indicate nell'Art. 52 della Costituzione, e proclama gli eletti. Del risultato delle votazioni viene data immediata comunicazione al gran Maestro, alla Gran segreteria ed alle Logge della Circoscrizione (Art. 146 Reg.). ◎ Tutte le votazioni sulle nomine previste dall'Art. 52 della Costituzione sono effettuate con schede segrete. Sono nulle le schede contenenti un numero di suffragi superiore a quello previsto per ciascuna elezione. Risultano eletti i Fratelli Maestri in possesso dei requisiti richiesti per ciascuna carica; a parità di voti prevalgano i più anziani nel Grado di Maestro (Art. 147 Reg.). ◎ I verbali delle votazioni, redatti in duplice copia, debbono essere firmati dal Presidente del C.C., dall'Oratore e dal Segretario. Un esemplare deve essere immediatamente trasmesso alla Gran Segreteria (Art. 148 Reg.). ◎ Il C.C. fissa

le misure dei rimborsi, che il Tesoriere della Circoscrizione effettua a presentazione dei documenti giustificativi di spesa (Art. 149 Reg.).

Colonne: Le due Colonne poste all'ingresso del Tempio massonico sono rappresentazioni emblematiche dei principi della Forza e della Bellezza, e sono il simbolo della vita. Quella posta a sinistra entrando è di stile dorico (o raramente gotico), sostiene un globo terracqueo (ricorda la serietà e l'importanza dell'impegno assunto da ogni adepto) e porta incisa la lettera "B", iniziale di *Boaz*, nome (secondo la tradizione biblica) del proavo di Davide, principe e legislatore di Israele. Simbolicamente rappresenta il principio attivo, l'elemento maschile e la Forza, attributo del 2° Sorvegliante: è al suo fianco che si dispongono gli Apprendisti. La colonna opposta è in stile ionico (o corinzio), sorregge tre o quattro melagrane semiaperte e porta impressa la lettera "J", iniziale di *Jachin* (o Jakin), che nella tradizione biblica è il nome del gran sacerdote che officiò l'inaugurazione del tempio di Salomone. Simbolicamente rappresenta il principio passivo, l'elemento femminile e la Bellezza, attributo del 1° Sorvegliante. È la colonna dei Compagni d'Arte. Le melagrane sono oggetto di varie interpretazioni simboliche: ricordano la carità che racchiude tante virtù, l'umiltà, la fecondità, la procreazione e la proliferazione. Inoltre sono semiaperte, per cui se ne può scrutare l'interno, ricordando così l'introspezione *(Gnose te ipsum)* richiesta al massone, nonché il compito affidatogli di ricerca della Verità attraverso l'esoterismo. Viste congiuntamente, le C. rappresentano l'equilibrio del dualismo nei termini opposti: Forza e stabilità, morte e vita, distruzione e creazione, tenebre e luce, vizio e virtù. Tutto procede in un armonico bilanciamento di coppie, e l'evoluzione procede grazie alle energie che operano in combinazione ed in contrasto, che solo apparentemente sono tra loro in opposizione. Opportuno infine ricordare che i nomi Boaz e Jachin contraddistinguono anche le colonne poste all'ingresso del tempio di Re Salomone, come citato in *I Re: 7, 21* nonché in. *II Cronache: 3, 17.*

Colonnine: Nel Tempio massonico stanno a simboleggiare il potere iniziatico dei tre principali Dignitari di Loggia. La C. del Secondo Sorvegliante dovrebbe essere a capitello ionico, quella del Primo Sorvegliante a capitello dorico, e quella del Maestro Venerabile a capitello corinzio. Il Sorvegliante che tiene la propria C. alzata detiene il controllo della Loggia e dell'armonia tra i Fratelli. Pertanto a Lavori chiusi questo è affidato al Secondo Sorvegliante (che ha abbattuto la propria C.), una specie di ministro degli esteri, responsabile della condotta dei Fratelli al di fuori del Tempio. A Lavori aperti tale compito di controllo viene assunto dal Primo Sorvegliante, che svolge pertanto le funzioni di ministro degli interni. Al Maestro Venerabile infine è affidata la direzione dei Lavori rituali, od iniziatici che dir si

voglia. Da notare che di norma la sua C. è spezzata, in quanto, almeno secondo taluni studiosi della materia, il relativo capitello corinzio è compreso nell'Altare.

Colori: La simbologia dei colori è tra le più diffuse in ogni campo, dalla cosmologia alla mistica, dalla liturgia all'alchimia, dall'arte alla letteratura. I colori fondamentali della tradizione ermetica sono il rosso, il blu ed il giallo, da cui derivano il verde, il viola e l'arancio. Il rosso appartiene alla sfera dello Spirito, il blu a quella dell'anima ed il giallo alla sfera fisica, o corporea. Secondo Astrea (*Primi elementi di Astrologia*, Ediz. Bastogi, 1986), «Per i primi occultisti i colori hanno un raggruppamento di tre ed un altro di quattro. Sono gruppi corrispondenti a quelli dei Pianeti, ovvero: Mercurio, Sole e Luna da una parte, Giove, Venere, Marte e Saturno dall'altra. Il gruppo trino forma il *Triangolo* (v.), mentre il gruppo quadruplo forma la *Croce* (v.). Il tutto compone la *luce* (è nota l'esperienza del disco a sette colori che, per rapida rotazione, ridà il bianco, ovvero la luce), e da ciò è possibile comporre la tabella analogica:

Sole	domenica	giallo
Luna	lunedì	blu
Marte	martedì	arancio
Mercurio	mercoledì	rosso
Giove	giovedì	violetto
Venere	venerdì	verde
Saturno	sabato	indaco

».

Colpe e sanzioni della Loggia: *(G.O.I.)* La Loggia, una volta costituita, è sottoposta alla Giustizia massonica, e vi resta soggetta anche se sospesa. Costituisce colpa massonica l'inosservanza dei Principi della Massoneria e delle norme della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine. Integrano gli estremi della colpa massonica, le azioni previste dall'art. 15 della Costituzione compiute dalla Loggia. La colpevolezza accertata nei confronti della Loggia si estende ai fratelli che abbiano partecipato al fatto, e che non abbiano manifestato a verbale il proprio dissenso (Art. 24 della Costituzione dell'Ordine).

Colpe e sanzioni: *(G.O.I.)* I Liberi Muratori, qualunque sia il loro Grado e la loro funzione, sono sottoposti alla Giustizia Massonica, e vi restano soggetti anche se in sonno o decaduti. Costituisce colpa massonica l'inosservanza dei principi della Massoneria e delle norme della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine. Integrano gli estremi della colpa massonica: a) ogni contegno nei rapporti massonici contrario ai sentimenti di rispetto, di fraternità e di tolleranza; b) ogni azione contraria alla lealtà, all'onore od alla dignità della persona umana, ed ogni comportamento, nell'ambito della vita profana, che tradisca gli ideali dell'Istituzione. Il Regolamento dell'Ordine determina le sanzioni, graduandole secondo la gravità della colpa. Il L.M. è considerato innocente fino a che non sia intervenuta sentenza definitiva. Il L.M. sottoposto a procedimento penale dall'Autorità giudiziaria ordinaria per fatti non colposi, può essere cautelativamente sospeso da ogni attività massonica con provvedimento del Gran Maestro. La pendenza di un procedimento penale non preclude il giudizio massonico (Art. 15 della Costituzione dell'Ordine).

Comacini (Maestri): Costruttori e lapicidi italiani (VII-XIII secolo), già citati nell'editto di Rotari (643), re dei Longobardi, e di Liutprando (743), furono capi muratori ed intagliatori di pietre provenienti dalla regione comasca. Nel primo sono inclusi due articoli sui C. ed i loro colleganti, e si indicano le tariffe per l'esercizio della loro arte (v.), perfino comminando pene per casi di infortunio sul lavoro. Nel secondo invece si parla e si legifera sulla Società di magistri comacini. Alcuni studiosi però sostengono che il nome derivi da *cum mac(h)inis*, indicando maestranze edili provviste delle attrezzature di cantiere. Erano organizzati in corporazione ambulante, e ad essi è dovuta la diffusione del primo stile architettonico romanico dalla regione della loro origine in tutta l'Italia, e poi in Catalogna, in Borgogna, in Inghilterra, in Scozia, in Svizzera e nella valle del Reno. Caratteristica dei maestri C., oltre all'uso della pietra da taglio, la valorizzazione plastica delle strutture murarie, ottenuta aggiungendo al motivo ravennate delle arcate cieche elementi nuovi, come i forti aggetti e le profonde strombature. Tra i migliori esempi di architetture dovute ai maestri C. vanno citati s. Pietro di Agliate, s. Paragorio a Noli, la basilica dei ss. Pietro e Paolo a San Pietro al Monte di Civate, san Carpoforo, san Fedele e sant'Abbondio a Como. Sono inoltre numerosissime le tracce della loro presenza o della loro influenza nell'area di diffusione dei costruttori comaschi. Ψ *(Massoneria)* Il citato editto di Rotari garantiva ai Collegi Comacini particolari privilegi, che li affrancavano dalle leggi e dalla servitù delle autorità feudali delle

località nelle quali si recavano per edificare. Tale editto conteneva ben 388 articoli, tra i quali citiamo i due direttamente riferiti ai maestri C.: ◎ Art. 144. Del maestro C.: *"Se il maestro C. co' suoi Colliganti avrà assunto di restaurare o fabbricare la casa di chicchessia, fissato il patto della mercede, e accadrà che qualcuno muoia per la caduta della stessa casa, o del materiale o di una pietra: non si ricerchi del padrone cui appartiene quella casa, se il maestro C. co' suoi consorti non comporrà lo steso omicidio o il danno; imperocché avendo per suo lucro assunto nella fabbrica la ferma della mercede, non immeritatamente sostenga il danno"*; ◎ Art. 145. Dei Maestri chiamati o condotti: *"Se qualcuno avrà chiamato uno o più maestri C., a disegnare lavori* (conduxerit ad opera dictandi), *o a prestare un aiuto giornaliero fra i suoi servi per fabbricare un palazzo o una casa, e accadrà che in causa della casa qualche C. abbia a morire, non si chieda da lui a chi appartenga la casa. Imperocché se cadendo un albero o una pietra avrà ucciso una persona estranea o apportato qualsiasi danno, non si attribuisca a colpa del Maestro, bensì di colui che l'ha condotto, egli patisce il danno".* Ancora prima dell'anno mille, sia a Lucca che a Perugia operava una Massoneria di maestri C. Secondo il Bonvicini, le strutture delle fratellanze dei maestri C., non disgiunte dalla loro elevata base culturale, influirono su similari organizzazioni europee a carattere muratorio, specialmente in Germania, Francia e Gran Bretagna, in cui predominava l'aspetto corporativo e di fratellanza, dando loro quel carattere massonico già evidenziato nei Collegi dei Fratelli C. Secondo il Bacci, fin dai tempi di Carlomagno i maestri C. costituirono società o confraternite speciali, compatte, segrete e collegate tra loro con propri statuti, riti ed ordinamenti, assumendo fin da allora il titolo di Liberi o Franchi Muratori., poiché affrancati dagli obblighi delle leggi in cui operavano. I maestri C. diedero origine alle prime Logge massoniche, che nei secoli successivi concorsero, con il fondamentale contributo spirituale dei Rosacroce, alla creazione della moderna Massoneria speculativa.

Commissioni: Le C. sono organi consultivi e di studio. Esse riferiscono alla Giunta del G.O.I. I Componenti sono eletti dal Consiglio dell'Ordine fra i Fratelli Maestri della Comunione. Le C. sono permanenti o temporanee. Il Regolamento dell'Ordine (Artt. 161-168 Re.) determina le modalità di elezione e di insediamento dei componenti delle C. (Art. 58 Co.). Le C. sono composte da non più di nove Maestri eletti fra Fratelli esperti. Le C. permanenti vengono rinnovate ogni cinque anni; le temporanee restano in funzione fino al completamento dell'incarico, e comunque non più di sei mesi (Art. 59 Co.). Il Regolamento dell'Ordine (Artt. 161-168 Re.) determina le modalità di funzionamento delle C. (Art. 60 Co.). Sono C. Permanenti. ◎ la C. Costituzione, che studia l'ordinamento massonico e dà pareri di interpretazione, ◎ la C. Rituali, che studia i metodi di Lavoro nei tre Gradi; ◎ la C. Pensiero Massonico, che studia i mezzi di diffusione dei Principi e degli ideali Massonici; ◎ la C. Solidarietà, che studia le forme di intervento per il

raggiungimento delle finalità massoniche; ◎ la C. Esteri, che studia i presupposti di riconoscimento delle comunioni Estere (Art. 61 Co.).

Compactata: Patto stipulato il 4 novembre 1433 durante le guerre hussite sostenute dai fautori del Concilio di Basilea e gli Hussiti (v.) di Boemia. Concedeva agli Hussiti, con alcune modifiche, quanto essi avevano richiesto con i *"quattro articoli di Praga"*: ◎ concessione ai fedeli della comunione sotto ambedue le specie; ◎ libera predicazione della parola di Dio; ◎ remissione dei peccati mortali, specialmente nella vita pubblica; ◎ proibizione per il clero di possedere beni secolari. Il 31 marzo 1462 il papa Pio II dichiarava però cancellata e cassata la C.

Compagno d'Arte: In Loggia è il secondo Grado della gerarchia massonica. Come per il profano è necessario dimostrare d'essere uomo libero e di buoni costumi per aspirare a varcare la porta del Tempio massonico, per essere promosso Compagno d'Arte l'Apprendista Libero Muratore dev'essere in grado di certificare d'aver ormai fatto il suo tempo, essendosi privato dell'influenza dei metalli, e che il suo Tutore (il Secondo Sorvegliante) sia soddisfatto di lui per i progressi acquisiti. Deve soprattutto aver dato prova di applicazione, di zelo e di ardore nel Lavoro (v.) muratorio. Il C. ha diritto di parola, ha la simbolica età di cinque anni, e cinque sono i colpi della batteria del suo grado. Il C. si dedica soprattutto allo studio dei Doveri dell'uomo verso Dio, se stessi e l'Umanità. La sua parola di passo è Shiboleth, e la sua parola sacra è "J", il nome della Colonna presso cui lavora. Si trova sotto la guida, la tutela ed il controllo del primo Sorvegliante. Simbolo peculiare del grado è la *Stella fiammeggiante* (v.), recante al centro la sigla "G" e posta all'Oriente del Tempio massonico. Al termine del cerimoniale di elevazione, il C. riceve dal Maestro Venerabile un nuovo Grembiule, decorato da due rosette azzurre, in sostituzione di quello bianco da Apprendista. La forza del C. sta nella partecipazione all'*anima* della Libera Muratoria. Dev'essere discreto, e deve astenersi dal tentare di spiegare agli Apprendisti quanto essi non sono ancora in grado di capire. Occorre astenersi dal trasmettere il nostro modo di vedere le cose che non abbiamo imparato a conoscere a fondo, e lasciare che ogni spirito si evolva senza pretendere che gli intelletti brucino le tappe della comprensione a loro necessarie. Il C. deve osservare scrupolosamente regole e leggi, comportandosi in modo da meritare d'essere portato come esempio agli Apprendisti. Nei loro riguardi deve dimostrarsi discreto, e mai dimenticare che l'iniziato che intenda insegnare, si accontenta di far riflettere, astenendosi sempre dal dogmatizzare. Quindi il suo metodo d'insegnamento consiste nel predicare con l'esempio. Il C. deve partecipare con scrupolosa assiduità ai Lavori della propria Officina. Come ricorda il segno d'ordine, in questo Grado si deve lavorare soprattutto con il cuore. Il secondo Grado

massonico si sostanzierebbe nella piena estrinsecazione della nuova vita conquistata con l'iniziazione, nella sua espansione a stella entro la sfera d'azione della singola individualità, misurata dalla portata dell'irraggiamento sulfureo (v. O. Wirth). Al vertice dell'ascesa del C. sta l'intelletto radiante, che sempre si comunica ad ogni creatura, ma che chiede d'essere consapevolmente assunto come vettore dell'esistenza. È il *Nous* che deve guidare il *Bios*; perciò massonicamente il grado di C. è di lavoro, di studio e di perseveranza. Esso prepara all'ultima tappa del cammino iniziatico, che conduce alla Maestranza. Alchemicamente il serpente mercuriale viene crocefisso, mentre l'aquila spicca il volo verso le vette eccelse. Nel corso del rituale di elevazione al Grado di C., l'Apprendista deve compiere cinque viaggi, ognuno avendo in dotazione strumenti diversi, dal Maglietto allo Scalpello, dal Regolo al Compasso, dalla Cazzuola alla Squadra; in ciascun viaggio viene confrontato con tematiche di studio di diversa natura, dai cinque sensi ai principali ordini architettonici, dalle Arti Liberali ai cinque Grandi Iniziati. Nelle Obbedienze nordiche invece l'Apprendista deve compiere tre viaggi, in ciascuno dei quali gli vengono progressivamente presentati come simboli una spada, una corona d'alloro ed uno scrigno colmo di monete d'oro: i significati sono ovvi, ed il candidato otterrà l'aumento di salario dopo averli rifiutati con disprezzo. Sia il Rituale simbolico che quelli nordici sono impregnati di significanze simboliche profonde, che debbono rappresentare motivi di meditazione per ogni C., onde ricavarne motivi di speculazione a lui più congeniali, ovvero quegli insegnamenti che, assimilati, lo condurranno sulla strada della Maestranza Muratoria. Ψ *(G.O.I.)* La proposta di promozione del C. a Maestro può essere fatta, oltre che dal Consiglio delle Luci, dai Fratelli Maestri, i quali utilizzano a tal fine il Sacco delle Proposte tacite. Le promozioni vengono deliberate dalla Loggia con votazione palese, su proposta motivata in Loggia di Terzo Grado, a maggioranza semplice dei presenti. L'elevazione a Maestro, eseguita ritualmente, ha luogo dopo il rilascio del Brevetto da parte del Gran Maestro. L'anzianità massonica in Grado di C. e di Maestro si computa dalla data del rilascio del Brevetto (Art. 13 del Regolamento dell'Ordine). V. anche Lavoro.

Compasso: Strumento costituito da due aste collegate da uno snodo, usato per tracciare circonferenze o per riportare un dato segmento. É considerato rappresentativo dell'esattezza, della ponderatezza, del rigore nel giudizio e nell'indagine. Il C. è un utensile mobile, quindi attivo, ed essendo ad apertura variabile, esprime la possibilità di ampliare il campo d'azione mentale e nella conoscenza di se stesso, rappresentando il modo di essere di colui che è pronto ad allargare la propria visione dell'Universo. Esso è inoltre ammonimento a contenere le azioni entro i limiti fissati dalla morale comune e dalla propria coscienza. Il C. evidenzia la condizione indispensabile per vivere in modo

completo le esperienze esistenziali che ci vengono proposte dalla vita. Mentre la Squadra, con il suo angolo fisso a 90°, si presenta come mezzo di riferimento per le nostre osservazioni, il C. propone il nostro arricchimento interiore come fine mirato delle esperienze. I Simboli di Squadra e Compasso, uniti insieme in posizioni diverse a seconda del Grado in cui lavora ritualmente la Loggia, rappresentano il modello di sintesi operativa nella ricerca della conoscenza, fatto di rigorosità di giudizio e di volontà d'acquisizione della piena libertà interiore. La Massoneria considera il Compasso simbolo della Spiritualità. La Squadra (v.), il C ed il Libro della Legge Sacra (v.), uniti e sempre presenti sull'Ara massonica *regolare* nel corso dei Lavori rituali, sono considerati e definiti le Tre Luci Maggiori della Libera Muratoria.

Competenze del Gran Maestro: Il Gran Maestro: a) promulga e fa eseguire le delibere della Gran Loggia e della Giunta del Grande Oriente d'Italia; in caso di particolare necessità, adotta i provvedimenti urgenti che debbono essere immediatamente sottoposti alla ratifica della Giunta; b) promulga i Rituali; c) convoca e presiede la Giunta del Grande Oriente d'Italia e ne coordina l'azione; assegna ai singoli membri compiti e funzioni particolari; d) convoca e presiede il Consiglio dell'Ordine; e) nomina i Garanti di Amicizia presso le Comunioni Massoniche Estere riconosciute dalla Gran Loggia; f) convoca, almeno tre volte all'anno, i Presidenti dei Collegi Circoscrizionali; g) rilascia le Bolle di fondazione di nuove Logge, i Brevetti ed i passaporti dei Fratelli; concede i nulla-osta previsti; convoca le Logge inattive; h) può concedere, su proposta della Loggia, l'abbreviazione dei termini di permanenza in uno dei primi due grradi; i) autorizza pubblicazioni ed azioni nel mondo profano, riguardanti la Comunione Massonica Italiana, l) trasmette ai Solstizi la parola semestrale alle Logge e, nel Solstizio d'Estate, la parola annuale ai Maestri Venerabili; m) può sospendere i Fratelli o le Logge nei casi previsti; n) può, su conforme parere della Giunta del Grande Oriente d'Italia, rendere nota, alle Comunioni Estere ed anche al mondo profano, l'espulsione dall'Ordine di Fratelli o la demolizione delle Logge; o) su istanza dei fratelli condannati con sentenza definitiva, può: 1) concedere la grazia, limitatamente ai casi di condanna alla censura semplice ed alla censura solenne; 2) promuovere il giudizio di revisione del processo davanti alla Corte Centrale; p) su richiesta della Loggia, può concedere il nulla-osta per l'insediamento di Dignitari che non abbiano il requisito prescritto dall'art. 21 della Costituzione (Art. 32 della Costituzione dell'Ordine).

Competenze della Gran Loggia: La Gran Loggia: a) emana, modifica, abroga ed interpreta in forma autentica le norme della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine; b) delibera su tutti gli argomenti che le vengono sottoposti dalla Giunta del Grande Oriente d'Italia, nonché su ogni altro argomento che non sia di competenza di altri Organi della Comunione; c) approva i Rituali; d) discute la

relazione morale del Grande Oratore, quella del Gran Segretario e quella del Consiglio dell'Ordine; e) esamina il bilancio consuntivo, il bilancio preventivo, la relazione del Collegio dei Grandi Architetti Revisori, e vota separatamente sul bilancio consuntivo, sul bilancio preventivo e sulla relazione dei Grandi Architetti Revisori; f) elegge, nei casi previsti dal Regolamento dell'Ordine, il Gran Maestro ed i Membri effettivi della Giunta del Grande Oriente d'Italia, ad eccezione del Gran Segretario; g) celebra l'insediamento del Gran Maestro e dei Grandi Dignitari; h) elegge il Presidente ed i componenti del Collegio dei Grandi Architetti Revisori; i) elegge i Giudici necessari per il completamento della Corte Centrale; l) determina, su proposta della Giunta del Grande Oriente d'Italia, l'ammontare delle contribuzioni; m) delibera, su proposta della Giunta, il riconoscimento delle Comunioni Estere che abbiano i requisiti di cui all'art. 5; n) delibera l'instaurazione di rapporti con i Corpi Massonici Rituali che si conformino al principio di esclusività territoriale di ogni denominazione; o) nomina i Grandi Maestri Onorari su proposta del Consiglio dell'Ordine (Art. 28 della Costituzione dell'Ordine).

Competenze della Gran Giunta: *(G.O.I.)* La Giunta del Grande Oriente d'Italia: a) dà esecuzione alle norme della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine, ed alle deliberazioni della Gran Loggia; b) discute e delibera sugli argomenti attinenti al governo dell'Ordine; c) regola i rapporti con le Comunioni Estere e ne propone il riconoscimento; d) può stipulare protocolli d'intesa con i Corpi Massonici Rituali; e) dispone quanto necessario per il buon andamento della Comunione e per la diffusione del pensiero massonico anche per mezzo di manifestazioni pubbliche a carattere nazionale; f) esamina annualmente la relazione morale del Grande Oratore, amministrativa del Gran Segretario e finanziaria del Gran Tesoriere, da inviare a tutte le Logge della Comunione prima della Gran Loggia ordinaria; g) cura l'amministrazione della Comunione e predispone i bilanci del Grande Oriente d'Italia; h) propone alla Gran Loggia l'ammontare delle capitazioni, delle tasse d'ammissione, riammissione, affiliazione e passaggi di grado dovute dai Fratelli, e determina, previo parere del consiglio dell'Ordine, l'ammontare di eventuali contributi straordinari; i) determina il numero dei Consiglieri dell'Ordine e degli Ispettori di Loggia; dichiara la decadenza degli Ispettori di Loggia e provvede per la loro sostituzione; l) tiene il Libro d'Oro dell'Ordine; m) tiene aggiornati i ruoli anagrafici della Comunione; n) cura il coordinamento dell'attività dei Collegi Circoscrizionali sul piano nazionale; o) autorizza la formazione di Triangoli e stabilisce il loro regolamento; p) approva la fondazione di logge, la modifica del loro titolo distintivo ed il trasferimento della sede; cura i contatti con le singole Logge; ne ratifica, verificata la legittimità, lo scioglimento e la fusione; ne dichiara l'estinzione e ne dispone la cancellazione, ricorrendone i presupposti; q) cura l'osservanza dei rituali e studia, avvalendosi della Commissione Rituali, le modifiche eventuali; r) verifica la legittimità ed approva i Regolamenti di tutti gli organismi della

Comunione; s) concede l'exeat ai Fratelli appartenenti a Logge disciolte, estinte e demolite; t) formula l'ordine del giorno della Gran Loggia; u) esprime i pareri previsti dall'art. 36; v) può istituire Commissioni temporanee per lo studio di problemi che non siano già di competenza delle Commissioni permanenti; z) delibera, per i fratelli di età superiore ai 75 anni, la dispensa dagli oneri finanziari (Art. 38 della Costituzione dell'Ordine).

Competenze della Loggia: *(G.O.I.)* La Loggia, nell'ambito della propria autonomia e sovranità,: discute e delibera tutti gli argomenti che non siano in contrasto con la Costituzione ed il Regolamento dell'Ordine; determina in Terzo Grado l'ammontare complessivo delle capitazioni e di ogni altro contributo; procede ogni anno, all'epoca stabilita dal Gran Maestro o quando necessario, nel rispetto del Regolamento dell'Ordine, all'elezione del Maestro Venerabile e dei Dignitari; delibera sulle domande di ammissione e di riammissione; delibera sulla decadenza (Art. 19 della Costituzione dell'Ordine).

Comportamento: Modo d'agire e d'essere, galateo (v.). Ψ *(Massoneria)* Per ogni Libero Muratore esistono regole comportamentali profane e rituali, che è doveroso rispettare se si intende percorrere il cammino iniziatico. Una delle doti essenziali del Massone è rappresentata dalla coerenza, applicata soprattutto nei confronti dei Doveri e dei Principi fatti propri dal momento dell'Iniziazione. Tra i principali doveri imposti al Libero Muratore vi é l'assoluto ed incondizionato rispetto della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine, in cui sono elencate le principali norme e regole istituzionali. Profanamente l'Iniziato è tenuto a mantenere una condotta in linea (*coerenza*) con i principi muratori, che pertanto debbono trovare riscontro nel C. tenuto anche al di fuori del Tempio, nel mondo profano. Per quanto riguarda invece il C. rituale, ogni Massone (*nessuno escluso*) è tenuto ad osservare con la massima diligenza una sorta di decalogo, ovvero:

◎ 1) lasciare fuori dal Tempio ogni metallo, durante la breve pausa di riflessione imposta dal Maestro delle Cerimonie nella Sala dei Passi Perduti (v.). Per metalli sono intesi i problemi, le ansie e le turbolenze che caratterizzano la vita profana, nonché tutte le passioni che dai metalli traggono origine. Solo in tale condizione il Massone è in grado di partecipare fattivamente ai Lavori architettonici;

◎ 2) squadrare ritualmente il Tempio, partendo sempre con il piede *sinistro* e compiendo *almeno* un giro completo sui quattro lati del pavimento a scacchi. Occorre seguire un percorso rettilineo tra gli scacchi bianchi e quelli neri, fermandosi ad ogni angolo con i piedi a squadra, col piede sinistro rivolto verso il lato ancora da percorrere, evitando andature troppo dinoccolate o mantenere. Il senso di marcia all'apertura dei Lavori sarà antiorario nel Rituale Simbolico, od orario secondo il Rituale Emulation. Il senso della squadratura (detta anche *marcia* od *ambulazione*)

sarà invertito alla chiusura degli stessi. Secondo alcuni studiosi, tale senso è legato alla posizione dei tre candelieri a stelo lungo, dette Luci. Il Tempio Massonico non è perennemente consacrato come quello religioso, in quanto la consacrazione viene effettuata dai fratelli ad ogni Tornata. Per cui all'apertura ognuno deve squadrare il Tempio in modo da rivolgere la parte spirituale (v. *Rebis*) del corpo (sinistra) verso le Luci, per trasmettervi la spiritualità dote essenziale poi richiesta dal rituale di consacrazione del Tempio stesso. Alla chiusura la marcia sarà invertita, onde consentire ad ognuno di portare con sé ed in sé l'essenza della Sapienza, della Bellezza e della Forza creata nel corso dei Lavori, secondo quanto auspicato dai tre Dignitari al loro spegnimento;

◎ 3) prendere compostamente posto tra le Colonne. Essere composti in Tempio significa sedersi appoggiandosi allo schienale, mantenendo quindi il busto in posizione pressoché eretta. I piedi dovranno essere tenuti con i talloni ravvicinati, le punte dei piedi aperte ad angolo retto, le braccia abbandonate lungo il corpo e le gambe, fino alle mani che saranno appoggiate sulle ginocchia (posizione di Ra). A nessun Massone, per quanto blasonato possa essere, è consentita l'assunzione di posizioni diverse da quella sopra indicata;

◎ 4) prestare la massima attenzione al rituale ed agli interventi, restando sempre agli ordini del Maestro Venerabile, specie nell'uso della parola che dev'essere *"sempre"* richiesta. Bisogna evitare di parlare con altri Fratelli, anche sottovoce, e soprattutto lasciar liberamente parlare chi ha ricevuto autorizzazione a farlo. Essenziale è evitare atti od espressioni polemici o provocatori nei confronti dei Fratelli. Qualsiasi azione che risulti al di fuori di quanto esposto è contrario alla tradizione ed all'etica muratoria, e può essere formalmente censurato sia dal Maestro Venerabile (come dirigente dei Lavori) che dal primo Sorvegliante (quale responsabile dell'Armonia della Loggia) che dall'Oratore (in quanto Custode della Legge). Ogni infrazione a questa regola può essere punita anche con l'allontanamento (v.) dai Lavori;

◎ 5) ogni qual volta ci si alza in piedi, le posizioni da assumere possono essere soltanto due: all'*Ordine* nel grado, specie quando comandato dal Maestro Venerabile, oppure di *"Rispetto"*, con la mano destra appoggiata all'altezza del cuore;

◎ 6) nel Sacco delle Proposte Tacite (v) vanno introdotte istanze, richieste e proposte (di passaggio di Grado od aumento di Salario); vanno consegnate con la mano destra, lato maschile e della materia (v. *Rebis*), ovvero della mente; e la mano va visibilmente aperta dopo l'operazione, a dimostrazione che nulla è stato tolto di quanto eventualmente deposto da altri;

◎ 7) il Tronco della Vedova (v.) va onorato con la mano sinistra, quella del cuore, il lato spirituale, ed al termine dell'offerta non va mai aperta, dato che dal Tronco si può anche prelevare se si è in stato di bisogno, una condizione che non va certo ostentata;

◎ 8) al termine dei Lavori, il Massone lascia il proprio posto per seguire il Maestro delle Cerimonie nella squadratura di uscita dal Tempio;

◎ 9) nella Sala dei Passi Perduti ognuno dovrà infine attendere l'uscita dal Tempio dei Dignitari di Loggia, mantenendo in silenzio la posizione di rispetto fino alla concessione della libertà da parte del Maestro Venerabile.

◎ 10) ogni Massone deve frequentare assiduamente le Tornate di Loggia, un diritto-dovere inderogabile e fondamentale, verso il quale il Governo della Loggia non può comportarsi né con superficialità né con eccessiva tolleranza. Imperativo il dovere di giustificare anticipatamente al Maestro Venerabile ogni forzata assenza, dettagliandone la motivazione. Infine sul tema del C. non si può certo ignorare né sottovalutare quanto il Grande Oriente d'Italia ha ritenuto opportuno portare alla conoscenza dei Fratelli alla sua Obbedienza, e che viene qui riportato integralmente: *"Nei casi in cui l'intuizione porta l'uomo a privilegiare la vita basata sull'essere piuttosto che sull'avere, allora i modi d'essere assumono primaria importanza, ed anche significati ai quali è doveroso rivolgere tutta l'attenzione. Per poter vivere pienamente la potenza dell'essere, è necessario sviluppare interiormente una profonda coerenza armonica con il* C. *Tale coerenza armonica non può essere raggiunta percorrendo un cammino solitario, escludendo il confronto diretto con la vita esteriore e con la realtà rappresentata dagli altri esseri umani. Il Lavoro effettuato nelle Logge porta però all'esperienza diretta della coerenza di modi di essere armonici, conseguibile attraverso un'azione di ricerca* continua, *condotta coralmente da parte dei Fratelli che ad esse appartengono"*

Compostela: Località spagnola in cui ha sede un celebre santuario, denominato Santiago da Compostela (v.), mèta di grandi pellegrinaggi fin dal primo medioevo.

Comunione Massonica: Espressione indicante l'insieme di tutti i Liberi Muratori appartenenti ad uno Stato. Il termine può essere considerato sinonimo di Obbedienza, di Grande Oriente e di Gran Loggia.

Comunioni Massoniche Estere: Il Grande Oriente d'Italia può scambiare Garanti d'Amicizia con le C.M.E. legittimamente e regolarmente costituite, che abbiano giurisdizione e sovranità esclusive e che osservino principi non in contrasto con quelli propugnati dal G.O.I. (Art. 2 della Costituzione dell'Ordine). Il G.O.I delibera, su proposta della Giunta, il riconoscimento delle C.M.E. che abbiano i requisiti cui all'Art. 5, e delibera l'instaurazione di rapporti con i Corpi Massonici Rituali che si

conformino al principio di esclusività territoriale di ogni denominazione (v. Metodi del G.O.I.)

Conciliarismo: Dottrina secondo la quale il Concilio (v.) è superiore al papa. Si radica nel principio giuridico (decreto di Graziano) secondo cui il pontefice può essere giudicato dalla Chiesa nel caso di sospetta eresia. Questa tesi fu particolarmente sostenuta da Marsilio da Padova (1275-1343) con l'opera *Defensor pacis*, condannata da Giovanni XXII (1327). Ad essa si uniformarono l'inglese Guglielmo Occam (1290-1350) ed il francese Pietro d'Ailly (1350-1425). Anche il Concilio di Trento (1545-63) condannò il C., che rivisse però nel gallicanesimo francese. Il Concilio Vaticano I (1870) lo condannò in modo definitivo, proclamando il dogma dell'infallibilità papale (v.).

Concilio: Denominazione della riunione legittima dei vescovi cattolici per deliberare in materia ecclesiastica. Può essere ecumenico, provinciale, metropolitano e plenario. Si contano 21 C. ecumenici: 1) Niceno I (325) contro l'arianesimo; 2) Costantinopolitano (381) contro i macedoniani; 3) Efesino (431) contro Nestorio, 4) Calcedonese (451) contro il monofisismo; 5) Costantinopolitano II (553) contro i tre Capitoli; 6) Costantinopolitano III (680-81) contro il monotelismo; 7) Niceno II (787) contro gli iconoclasti; 8) Costantinopolitano IV (869) contro Fozio; 9) Lateranense I (1123) contro la simonia ed il nicolaismo, e per sancire l'indipendenza della Chiesa dal potere temporale; 10) Lateranense II (1139) contro lo scisma di Pierleoni; 11) Lateranense III (1179) per ratificare la pace con Federico Barbarossa; 12) Lateranense IV (1215), oltre a condannare le più importanti eresie medievali, precisa alcune norme disciplinari; 13) di Lione I (1245) con la scomunica di Innocenzo IV contro Federico II; 14) di Lione II (1274) per l'unione delle Chiese romana e greca; 15) di Vienne (1311-12), indetto dal primo papa avignonese, Clemente V, per la scomunica dei Templari; 16) di Costanza (1414-18) per porre fine allo scisma d'Occidente; 17) di Firenze (1439-43) per l'unione della Chiesa greca; 18) Lateranense V (1512-17) per la riforma della Chiesa; 19) di Trento (1545-63) contro la Riforma protestante e per la Controriforma cattolica; 20) Vaticano I (1869-70) per sancire l'infallibilità del papa; 21) Vaticano II (1962-659, sotto i papi Giovanni XXIII e Paolo VI, l'unico con carattere esclusivamente pastorale, "*espressione della preoccupazione della Chiesa per l'uomo*". Vi fu anche un C. di Basilea (1431-49), considerato ecumenico solo fino alla fine della sua XXV sessione (1433-.37). Gli atti dei C. sono stati raccolti in collezioni dette Conciliari. Ψ *(Buddhismo)* Riconosce come legittimi solo i primi quattro dei suoi cinque C.: 1) di Rajagriha (180 a.C.), indetto subito dopo l'ascesa del *Buddha sakyamuni* nel Nirvana, e presieduto dal discepolo *Mahakasyapa*, cui parteciparono, con 500 altri monaci, anche *Ananda* che si occupò dei discorsi di Buddha *(sutra)* ed Upali dei trattati disciplinari *(vinaya)*; 2) di Vaisali (377 a.C.) con la condanna dei monaci procacciatori di ricchezze; 3) di Pataliputra (341 a.C.), indetto dopo un

grande scisma, tentò di riconciliare la maggioranza *(mahasamghika)* e gli anziani conservatori *(sthavira);* 4) di Pataliputra II (249 a.C.), sotto il re Asoka, con la condanna dei *sarvastivadin*, fautori di violenze, che furono spretati, dopo un'assemblea a Ceylon (89 a.C.), dove vennero redatti i testi pali *(Tripitaka),* si tenne un ulteriore C.: il 5° del Kashmir (prima metà del II secolo d.C.), in cui fu compilato il canone sanscrito dei *sarvastivadin*, presieduto da *Afvaghosa*, sotto l'imperatore *kushana Kaniska*: vi si gettarono anche le basi del primo buddhismo *mahayana* (v.). Ψ *(Massoneria)* Il C., l'inglese Council, definisce la camera criptica del Rito Americano (v.) o di York.

Concistoro: Termine derivato dal tardo latino *consistorium*, da consistere, fermarsi. Nella Chiesa cattolica definisce la solenne adunanza di tutti i cardinali presenti in Roma, presieduta dal papa, per la trattazione di importanti affari relativi al governo della Chiesa universale. Si distinguono tre specie di C.:

◎ *segreto*, con l'intervento dei soli cardinali;

◎ *semipubblico*, al quale partecipano anche i vescovi le cui sedi distino meno di 100 miglia da Roma;

◎ *pubblico*, cui prendono parte anche altri dignitari ecclesiastici e laici della corte pontificia, e membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Tra gli argomenti trattati nel C. *segreto* normalmente vi sono le nomine di nuovi cardinali, l'annuncio di eventuali rinunce di cardinali, la nomina del cardinale Camerlengo (v.), domanda ai cardinali se si possa procedere alla canonizzazione di qualche beato la cui causa sia stata istruita dalla Congregazione dei Riti. Nel C. *pubblico* si ha la prima perorazione (istanza di canonizzazione) delle cause di santi già trattate nel C. segreto. Nel C. *semipubblico*, che si tiene a distanza di pochi giorni o mesi dai precedenti, il papa chiede se si possa procedere alle canonizzazioni di cui si è parlato nei c. precedenti. Nella Chiesa protestante, il C. è un organo costituito da Calvino a Ginevra (detto anche concistorio), composto da sei pastori e da dodici anziani, col compito di giudicare la disciplina religiosa e morale dei cittadini. Oggi in tutte le Chiese riformate (esclusi i presbiteriani) il C. è formato dal pastore del luogo, da anziani e diaconi, con il compito di vigilare gli interessi spirituali della comunità, e provvedere alle opere di carità e di assistenza.

Conclave: Termine avente il significato letterale di camera chiusa a chiave. Indica sia il luogo dove i cardinali procedono all'elezione del pontefice sia il complesso dei cardinali partecipanti. L'origine della parola C. risale ai tempi dell'elezione del successore di Clemente V (1268). Quando i 18 cardinali riuniti a Viterbo, dopo diciotto mesi di riunioni non erano ancora riusciti ad accordarsi su un nome, i

cittadini viterbesi dapprima bloccarono rigorosamente gli ingressi del palazzo papale, poi limitarono il vitto dei cardinali a solo pane ed acqua. Gregorio IX, eletto in quell'occasione, con la costituzione *"Ubi periculum"* (1274) stabiliva condizioni molto rigide per l'elezione del papa, che quasi sanzionavano l'opera dei cittadini di Viterbo. Parte di queste disposizioni sono state sostanzialmente recepite dalla costituzione *"Vacantis Sede Apostolica"* di Pio X (1914), che regola l'attuale elezione del papa, con le lievi modifiche apportate da Pio XII con la costituzione *"Vacantis Apostolicae Sedis"* (1945), fra cui la più importante disposizione è la richiesta per l'elezione di un voto in più oltre i due terzi dei suffragi, come stabilito in origine. I cardinali debbono riunirsi in C. entro non più di 18 giorni dalla morte del papa, prestare giuramento dinanzi al Camerlengo (v.), quindi il maresciallo del C. (per antica tradizione è un membro della famiglia *Chigi*) provvede dall'esterno alla chiusura delle porte. Dal XV al XVIII secolo i C. si tennero in Vaticano; dopo la morte di Pio VII (1823) il C. si trasferì nel palazzo del Quirinale, fino all'elezione di Pio IX (1846). Alla sua morte (1878) il C. ritornò in Vaticano, dove si svolge tuttora nella cappella Sistina. Cardinali e conclavisti (ogni cardinale ha diritto ad un segretario laico) sono tenuti al più assoluto segreto sotto pena di scomunica. Secondo la tradizione, sul C. aleggia l'influsso superiore dell'Eggregoro (v.), in questo caso dello Spirito Santo, che porta i convenuti ad esprimere il proprio voto esclusivamente in funzione del bene reale della Chiesa. Si fanno due votazioni al mattino e due la sera. Dopo ogni votazione le schede vengono bruciate nell'apposito caminetto: se la votazione risulta negative con le schede viene bruciata della pece che provoca una fumata nerastra; in caso di risultato positivo vengono invece bruciate solamente le schede, onde provocare una fumata bianca, che segnala all'esterno l'evento. In questa occasione tutti i baldacchini che sovrastano gli stalli cardinalizi vengono abbassati, eccetto quello dell'eletto. Dopo che questi ha accettato la nomina, riceve l'adorazione da parte di tutti i cardinali; quindi il decano dei diaconi annuncia al popolo l'avvenuta elezione con la formula: *"Annuncio vobis gaudium magnum. Habemus papam dominum cardinalem* (nome*) qui sibi nomen imposuit* (nome papale)". Il nuovo papa, rivestito degli abiti bianchi, impartisce poi la sua prima benedizione al popolo, affacciandosi al finestrone della basilica di San Pietro.

Concordato: Atto bilaterale mediante il quale il pontefice ed il capo dello Stato si accordano in generale sulla condizione giuridica della religione e della Chiesa cattolica nel territorio dello Stato, oppure regola particolari questioni religiose od ecclesiastiche. Talvolta gli obblighi vicendevoli di un solo atto formano oggetto di due atti distinti; così il C. di Worms del 1122 risulta del *"privilegium Calixtinum"* e della *"Praescriptio Henrici V"*. Vengono annoverati anche fra i C. gli atti emanati dai pontefici in seguito ad accordi con lo Stato, che dà successivamente il benestare agli atti stessi. Dal C., come contratto non sorgono che diritti ed obbligazioni reciproci dello Stato contraente e della santa Sede; non sorgono né diritti né obbligazioni per i

terzi, e quindi neppure per i soggetti allo Stato od alla Chiesa. Gli atti dello Stato e della santa Sede possono consistere in atti di legislazione o di amministrazione dei contraenti; particolare importanza rivestono gli atti legislativi, cioè la trasformazione delle clausole concordatarie in diritto oggettivo dello Stato ed in diritto territoriale della Chiesa. Per quanto riguarda quest'ultima, la santa Sede non usa emanare un'apposita legge, ma si limita a pubblicare negli *Acta Apostolicae Sedis* il testo del C. con il protocollo dello scambio delle ratifiche, volendo con ciò implicitamente emanare e pubblicare le norme di diritto canonico territoriale contenute nel C., che essa ha assunto l'obbligo di statuire in deroga al diritto comune. Gli Stati procedono secondo le norme del proprio diritto costituzionale, attenendosi effettivamente alle stesse disposizioni che valgono per i trattati internazionali. Non vi sono norme particolari sull'interpretazione e l'esecuzione dei C. diverse da quelle comuni a tutti i contratti in generale. I C. sfuggono alla competenza della corte permanente gi giustizia internazionale. Ammessa la natura contrattuale del C., indubbiamente è illegale la denuncia unilaterale, mentre invece l'inadempimento o la violazione del C. da una parte possa dar luogo dall'altra parte alla dichiarazione di ritenersi sciolta dalle obbligazioni assunte. Generalmente si ritiene che i C. diano sempre stipulati con l'implicita pattuizione che essi si estinguano se vengono sostanzialmente a mutare le condizioni di fatto esistenti al momento della conclusione; si ritiene però anche che non si tratti di volontà presunta delle parti, ma dell'esistenza di una norma generale relativa a tutti i contratti, secondo la quale il mutamento sostanziale della situazione di fatto è causa di estinzione del contratto, e quindi anche dei C. Certo sono gli Stati a rivendicare a sé il diritto di dichiarare cessati gli effetti del c. se, per le mutate condizioni di fatto, essa riesca di danno alla società civile. Sono da considerarsi famosi i C.: il citato di Worms (1122), stipulato tra Callisto II e l'imperatore Enrico V, con cui si pose fine alle lotte per l'investitura; di Bologna (1516) tra Leone X e l'imperatore di Francia Francesco I, che fissava le modalità per la concessione dei benefici e per la nomina dei vescovi; del 1801, tra Napoleone Bonaparte e Pio VII, con cui si ristabiliva in Francia l'autorità del papa dopo la Rivoluzione francese; i *Patti lateranensi* del 1929 con lo Stato italiano. Tra gli altri, si ricordano quelli stipulati con Federico Barbarossa (1176), Federico II (1212), il Regno delle due Sicilie (1818), la Russia (1847), la Prussia (1848), la Spagna (1851), l'Austria (1885), la Francia (1906), la Lettonia (1922), la Baviera (1925), la Polonia (1925), la Romania (19279, la Lituania (19279, la Prussia (1929), il Baden (1932), l'Austria (1933) e la Germania (1933). Papa Martino V resta famoso per aver stipulato C. con molti Stati europei (1417-31), dopo il Grande Scisma d'Occidente.

Confermazione: Detta anche Conformazione e più comunemente Cresima, è il rito in uso nella Chiesa cattolica per confermare l'appartenenza definitiva del battezzato al corpo della chiesa, imprimendogli il carattere indelebile di cristiano. È di norma amministrata dal vescovo, che unge con il crisma (v.) la fronte del cresimato. La

forma attuale della C. è stata fissata dal Concilio di Firenze (1438-45), e confermata da quello di Trento (1535-63), in risposta alla tesi di Lutero che, con la dottrina della giustificazione esterna, escludeva qualsiasi trasformazione interiore dell'anima mediante la grazia, e quindi rifiutava l'efficacia della C.

Confessione Augustana: Professione di fede protestante promulgata ad Augusta dall'umanista e teologo *Melantone* (v.), presentata il 25 giugno 1530 alla dieta convocata dall'imperatore Carlo V. Fu sottoscritta da molti principi tedeschi di tendenza luterana moderata, e rifiutata dai rappresentanti delle correnti estremiste di Strasburgo, di Costanza e di Lindau, nonché dai delegati di Zwingli (v.). Dopo l'approvazione di Lutero, il 30 giugno fu presentata nella stessa dieta all'imperatore Carlo V. Conteneva molti principi luterani, tra i quali quelli relativi alla fede, alle opere, all'Eucarestia (v.) nelle due specie, al celibato ecclesiastico, alla confessione, alla messa (v.) ed ai voti claustrali. Secondo il Bainton (*Lutero*, Torino, 1960), «*La C. fu di grande importanza nel consolidamento del protestantesimo, e per distinguerlo chiaramente dal Cattolicesimo. Il 25 giugno 1530, giorno in cui essa fu resa pubblica, può essere considerato la data del crollo definitivo del Sacro Romano Impero. È da allora che cattolici e protestanti si fronteggiano apertamente, pronti e decisi alla tenzone*».

Confessioni: Opera in tredici libri di Aurelio Agostino (*Confessiones*), scritte nei primi anni del suo episcopato (398-400 d.C.). Rappresentano l'opera chiave della personalità di grande pensatore di questo grande Dottore della Chiesa, in cui egli non solo descrive con rara potenza d'introspezione le vicende della propria vita esterna ed interna, ma anche e soprattutto risolve i propri assillanti problemi interiori. La narrazione della sua vita dall'infanzia alla sua conversione al Cristianesimo occupa i primi nove libri. Negli ultimi quattro libri dell'opera, di carattere più propriamente filosofico, dedicati all'analisi ed all'esposizione del problema della conoscenza, sono in particolare esaminati ed approfonditi i concetti di memoria e di tempo. Le C., pur riflettendo nella forma e nei mezzi espressivi un'educazione letteraria fondata sulla cultura classica, rappresentano qualcosa di totalmente nuovo nella letteratura latina, un modello destinato a provocare un fiorire diffuso di opere rivolte all'analisi interiore, ed in questo senso aprono una nuova era, sia nella storia letteraria che in quella del pensiero speculativo moderno.

Confraternita: Corporazione ecclesiastica, composta di fedeli in prevalenza laici, canonicamente eretta e governata da un superiore competente, con lo scopo promuovere la vita cristiana per mezzo di particolari opere di culto o di carità. Le C. devono avere sede in una chiesa od in un oratorio pubblico, e sono aperte a tutti i cattolici. L'origine della C. risale all'VIII secolo, in Francia, poi al movimento dei Flagellanti o Disciplinati (sorto a Perugia nel XII secolo, poi diffusosi in tutti i paesi) e alle varie C. fondate nelle diverse nazioni per aiutare i più poveri fra i loro pellegrini. Sorse così la C. di Santa Maria dei Teutonici per i Tedeschi, di San

Giuliano dei Belgi, di San Luigi dei Francesi, ecc. I membri della C., quando partecipano a funzioni sacre o compiono gli atti inerenti il loro istituto, indossano un abito caratteristico, talvolta munito anche di cappuccio ricoprente l'intero volto, come la C. della Misericordia per il trasporto dei defunti, oppure portano un distintivo ben visibile. Le C., che nel corso dei secoli avevano acquistato grande potenza ed accumulate sostanziose ricchezze, furono soppresse dalla Rivoluzione francese, salvo quelle di carità che però passarono sotto l'amministrazione dello Stato. In Italia, per una legge del 1867, se le C. erano di beneficenza i loro beni furono assorbiti dalle congregazioni di carità, se erano di culto il loro fine poteva essere trasformato. Nei Patti Lateranensi del 1929, e secondo l'art. 29 del Concordato, è stato stabilito che le C. di culto, non più soggette a trasformazioni, dipendono dall'autorità ecclesiastica, quelle di beneficenza sono soggette a controlli governativi.

Confucianesimo: Scuola etico-politica cinese che, fondata sul pensiero di Confucio (v.), è stata alla base dell'organizzazione sociale dell'impero cinese nei suoi duemila anni di vita. Non si tratta di una religione, poiché mancano quasi interamente i riferimenti al sacro, ma solo allo stato. La dottrina fu introdotta con estrema naturalezza e semplicità, ovvero *gentilmente,* un metodo particolarmente compatibile con la natura ed il temperamento del popolo cinese. Infatti Confucio, con l'innata e profonda umiltà che lo distinse, si é sempre definito *"uno che trasmette, mai uno che crea"*, poiché intendeva riportare in vigore sistemi di vita di 5-6 secoli prima, cioè dei primi Chou risalenti appunto al 1027 a.C.. Confucio era il povero discendente della famiglia reale Shang-Yin, e ci ha tramandato il suo pensiero attraverso i *Lun-Yu* (o dialoghi), e va considerato puramente come riformatore politico e non religioso. Secondo i suoi insegnamenti, l'uomo deve vivere avendo come ideale la mediocrità aurea, il *Chung-Yung* (o giusto mezzo), nel pieno rispetto dei riti. Sono leggi non scritte della società, che si inquadra così in un ordine superiore identificabile con il Cosmo. Primo imperativo dell'essere uomo dev'essere l'altruismo, detto *Yen*, l'opposto dell'egoismo, nonché il principio *"non fare agli altri quanto non si vorrebbe fosse fatto a sé stessi"*. È proprio dalla conoscenza della sostanza di questi due principi fondamentali che i primi missionari gesuiti in Cina hanno potuto sottolineare, nei loro rapporti, l'evidente *cristianità* del C. I più gravi delitti condannati dal C. sono: ◎ 1) offendere il cielo e la terra; ◎ 2) insegnare e diffondere la ribellione allo stato; ◎ 3) rompere i rapporti esistenti tra gli esseri umani; ◎ 4) turbare l'ordine civile; ◎ 5) uccidere. Evidente trattarsi di un vero e proprio culto dello Stato, elevato ad inespressi livelli sacri, in cui la moralità dei sudditi dipende dalle virtù del Principe, il quale riceve il proprio mandato dal Cielo. Dalla perdita di tale mandato traggono origine le rivoluzioni, ed il mandato può essere revocato soltanto dal Cielo che l'aveva concesso, in seguito a colpa del Principe per indegnità, incapacità, pazzia od abuso di potere. Punto base della filosofia é costituito dal *Chung-Tzu* (od essere

superiore), che con il suo retto vivere diventa fonte stessa di leggi, influenzando moralmente quanti gli sono sottoposti. Da qui la superfluità e la dannosità delle leggi scritte e codificate. La burocrazia é ammessa unicamente nella varietà colta, in quanto formata da letterati che fanno carriera superando esami di difficoltà vieppiù crescenti. Tale *"Geniocrazia"* costituisce la grande novità introdotta da Confucio, una forma selettiva che ha aperto, attraverso la cultura, la direzione dello Stato ad ogni ceto sociale, implicando un continuo e democratico ricambio di uomini politici ai vertici della guida della nazione. Unico aspetto negativo di questa filosofia é rappresentato dalla passività, dall'immobilismo, forse causato dalla sua ispirazione nel passato, ovvero sulla pura e semplice tradizione, il che aveva dato origine ad un sistema destinato al progressivo irrigidimento nel tempo, fenomeno puntualmente verificatosi in Cina. Insomma, il C. costituisce un sistema filosofico e morale della società e della civiltà, che per oltre 40 generazioni si é rivelato sufficiente alla soddisfazione di ogni bisogno, sostituendosi vantaggiosamente a qualsiasi religione, un fatto davvero unico nella storia dell'uomo. Un sistema rivelatosi però impotente, allorché confrontato con le nuove realtà extracinesi, che portavano a minacciare i plurisecolari rapporti tra sudditi e stato, particolarmente nelle diffusissime strutture paternalistiche. Allora si imponevano nuove regole per la produzione della ricchezza, sull'esempio dei popoli di vocazione colonialistica di origine occidentale. Aveva così inizio l'inevitabile declino di questo eccezionale sistema di moralità, identificato come *"sentiero dell'armonia"*, codificato dai classici predicanti la benevolenza, la pietà filiale e la lealtà verso il Cielo, che ha sicuramente consentito a miliardi di cinesi *Menciò, Mo-Ti, Lao-Tzé e Chiang-Tzè* di conseguire in gloria spirituale il sacro *Tao* (v.).

Confucio: (*K'ung-fu-tzu* o Maestro *K'ung*), eccelso filosofo e statista cinese (551-479 a. C.), creatore della dottrina filosofica che da lui ha preso il nome, il *Confucianesimo* (v.). Apparteneva ad una famiglia di nobili impoveriti, che vantava una discendenza dalla famiglia reale degli Shang-Yin (1523-1027 a.C.). Diventato presto noto come esperto di riti, C. fece una rapida carriera politica alla corte del duca di Lu. Allontanatosi dal paese in seguito a contrasti ideologici con il duca, vi ritornò in tarda età, ed aprì una scuola dove insegnò i suoi principi. C. ha sempre insistito nella sua non originalità, affermando sempre di essere *"uno che trasmette, non uno che crea"*, in quanto il suo intento era di riportare in vigore i sistemi di vita, via via abbandonati, vigenti ai primi *Chou* (1027-771 a.C.). Questo suo interesse per il passato si traduce in una ricerca ed in uno studio delle antiche opere letterarie, che fa di lui il primo vero filosofo cinese. Come letterato e uomo politico, C. riuscì a rivendicare per i letterati il diritto di esercitare le cariche politiche. Grazie a lui i letterati si consolidano in una classe destinata a sostituire l'aristocrazia nella

conduzione del governo. Delle diverse opere attribuite a lui ed alla sua scuola, l'unica da cui sia possibile ricostruire il pensiero genuino di C. è *Lun-yu*, discussioni e conversazioni, ovvero Dialoghi. Il suo interesse ed il suo metro è sempre sociopolitico, sia quando si occupa di religione, sia di arte od etica, quindi niente è più lontano da lui che la metafisica. Non è un riformatore religioso, ma un vero riformatore politico. Un uomo deve condurre la sua vita avendo come ideale l'*aurea mediocritas* (*Chung-yung*, il giusto mezzo), e rispettando i riti; leggi non scritte della società, che in tal modo si inquadra in un ordine cosmico. Primo imperativo dell'uomo è l'altruismo, ed il non fare agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a sé stesso: da ciò i primi missionari gesuiti (primo fra tutti il sinologo Matteo Ricci, 1552-1610, v.) hanno potuto facilmente sottolineare la cristianità del confucianesimo nei suoi principi.

Congedo: Ogni Libero Muratore ha diritto di chiedere d'essere temporaneamente dispensato dalla frequentazione dei Lavori. Secondo l'Art. 8 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia può infatti chiedere un periodo di C. Tale diritto è regolamentato dall'Art. 22 del Regolamento dell'Ordine in questi termini: "Il Libero Muratore che debba rimanere temporaneamente assente dall'Oriente della propria Loggia, o che abbia particolari impedimenti, può, a sua domanda, essere dispensato dal frequentare i Lavori. Il Maestro Venerabile determina la durata della dispensa e ne informa la Loggia. La dispensa non può essere concessa per un periodo superiore ai dodici mesi. I Fratelli dispensati sono ugualmente tenuti ad adempiere a tutti gli obblighi, anche finanziari, verso la Loggia, ed a versare l'obolo per il tronco della Beneficenza. I Fratelli di età superiore ai settantacinque anni hanno la facoltà di non frequentare la Loggia".

Congregazionalisti: Comunità protestante che professa l'assoluta indipendenza da ogni altra comunità o congregazione di fedeli, sorta in Inghilterra per separazione sia dalla chiesa anglicana, che aveva conservato alcuni costumi cattolici, come la gerarchia episcopale, sia dal puritanesimo, le cui dottrine erano pervase di calvinismo. I suoi seguaci sostengono che ogni comunità cristiana che segua i precetti del Vangelo costituisce una Chiesa indipendente dalle altre comunità, e pertanto può liberamente darsi l'ordinamento e la giurisdizione che ritiene più opportuni. Ogni congregazione è sotto la diretta autorità di Gesù, ed è perciò responsabile solo dinanzi a Lui. Il principale organizzatore dei C. fu John Robinson (1575-1625), ministro anglicano, che fu costretto a lasciare l'Inghilterra ed a rifugiarsi in Olanda, dove organizzò la spedizione in America (1620-21) dei suoi seguaci e di alcuni profughi puritani detti "*padri pellegrini*". Stabilitisi nel Massachusetts (1620) e nel Connecticut (16289, i C. diedero poi origine al congregazionalismo americano. I C. furono protetti da Cromwell ma, dopo la restaurazione degli Stuart (1603), furono nbuoivamente perseguitati. Solo nel 1698, con l'*Atto di tolleranza,* ottennero la libertà

di culto. L'organizzazione dei C. è interamente democratica: infatti ogni organismo ecclesiastico gerarchico vi è stato eliminato, nella convinzione che Dio assista direttamente ogni congregazione. (v. Indipendenti)

Consapevolezza: Sviluppare un'esatta C propria e della realtà, è la prima responsabilità di tutti gli esseri viventi. Infatti, questa C. è una necessità per vivere prosperosamente e felicemente. Questa C. può essere disponibile per tutti coloro che esercitano degli sforzi razionali, costanti e mentali per comprendere loro stessi, la realtà e la relazione tra i due. Nessuno può trasmettere la propria C. agli altri. Lo sviluppo di una buona C. propria e della realtà costituisce una grande sorgente di potere attraverso tutta la vita. I mistici fanno di tutto per scansare questo sforzo costante, razionale e mentale, il quale è necessario per valutare onestamente ed accuratamente la propria identità e la realtà. Questa valutazione è l'elemento chiave per essere sufficientemente competenti e per prosperare nel nostro mondo competitivo. Ma i mistici cercano sempre qualcuno o qualcosa che permetta di trasmettere loro una conoscenza già preconfezionata per scansare la fatica richiesta per sviluppare la loro conoscenza e C. Questa è la ragione per cui i mistici abbracciano delle ciarlatanerie come l'astrologia, la grafologia ed i bioritmi, e credono agli indovini, agli psicoanalisti, alla grafologia od a qualsiasi altra corbelleria che li induce nell'errore, dando loro l'impressione di ottenere, senza alcuno sforzo, la conoscenza, la C. ed il controllo. Accettare una tale speciosa C. congetturata da altri, vuol dire scivolare sempre più lontano dalla realtà e divenire sempre più inconsapevoli, infelici ed incompetenti e, nello stesso tempo, vuol dire razionalizzare tutto l'opposto. L'acquisizione della C., della competenza e della felicità è una responsabilità propria che nessuno può trasmettere. Nessuno può trasmettere la C. e la felicità ad altre persone perché nessuno si trova nella posizione di: 1) conoscere la completa personalità di un altro; 2) pensare con competenza e con cognizione di causa alla vita di un altro; 3) controllare le azioni di un altro; 4) integrare la natura di un altro con la realtà dell'insieme. Per chiunque, o per qualsiasi *"autorità"*, essere pienamente consapevoli dello stato di un'altra persona è impossibile. Non importa quanto l'analisi di una coscienza altrui possa presentarsi scientifica e completa (per esempio l'analisi al computer degli oroscopi e dei bioritmi di una persona); tale tipo di analisi sarà sempre non valida e solo mistica. Ogni apparente validità dell'analisi di una coscienza è una falsa illusione che ci conduce ancora più lontano dalla coscienza e dalla C. della realtà, e ci sprofonda nell'ottusità del misticismo che avvelena la vita e l'amore. Completamente diversa dalla falsa C. mistica, è quella che emerge dalla reciproca azione di riflettere il nostro carattere e qualità personali con un nostro amico o un nostro partner in amore romantico. Tale azione di riflesso migliora genuinamente la nostra C., la nostra comunicazione ed i nostri piaceri, specialmente col nostro partner in amore romantico, e si basa direttamente sulla conoscenza intima di noi stessi. Tale azione di riflesso differisce

profondamente dalle false C. o conoscenze preconfezionate misticamente, che vogliono riflettere il carattere e le qualità di una persona basandosi sul niente. Come nel caso della felicità, l'auto C. non può essere trasmessa da una persona all'altra. Tuttavia, riflettendo o proiettando i valori personali, si può migliorare l'auto C. di un'altra persona e, analogamente, si può anche migliorare la felicità di un'altra persona (v. anche Nuova C.).

Consiglio dei MM.VV.: I Maestri Venerabili delle Logge operanti in un Oriente si riuniscono e sono costituiti in C.MM.VV. Ad essi compete, in via esclusiva, la cura e l'amministrazione delle Case massoniche comuni a più Logge, e dei beni ad esse relativi, secondo un regolamento da essi predisposto ed approvato dalla Giunta del G.O.I. La costituzione e la gestione del patrimonio viene esercitata dai C.MM.VV. anche mediante mandati fiduciari delegati a terzi. I Maestri Venerabili, per deliberare in ordine ad eventuali contributi straordinari, debbono essere autorizzati dalle Logge in tornata appositamente convocata in Terzo Grado. L'appartenenza all'Ordine massonico non conferisce, in nessun caso, alcun diritto al patrimonio comunque costituito dai C.MM.VV.

Consiglio delle Luci: Nella tradizione della Libera Muratoria, il Maestro Venerabile, il Primo Sorvegliante ed il Secondo Sorvegliante costituiscono il Consiglio delle Luci che, nei casi previsti dal Regolamento dell'Ordine, assume le funzioni di Consiglio di Disciplina (Art. 22 della Costituzione dell'Ordine). Il Primo ed il Secondo Sorvegliante collaborano con il Maestro Venerabile nella conduzione della Loggia e nella stesura dei programmi di Lavoro. Il C. dev'essere riunito dal Maestro Venerabile almeno tre volte l'anno, e nei casi di particolare urgenza ed importanza. Il C. ha la funzione di *Consiglio di Disciplina* (v.) per provvedere al depennamento dei Fratelli assenti o morosi. Il Maestro Venerabile può disporre che alle riunioni del C. partecipino l'ex M.V., l'Oratore, il Segretario ed il Tesoriere (Art. 48 del Regolamento dell'Ordine).

Consiglio dell'Ordine: Il C. è Organo collegiale e rituale, ed è presieduto dal Gran Maestro (Art. 39 Co.). Il C. è composto dai rappresentanti eletti a suffragio universale dai fratelli maestri delle circoscrizioni massoniche. Partecipano di diritto, senza voto, i Membri della Giunta del G.O.I., i Grandi Maestri Onorari e gli ex Gran Maestri, i componenti effettivi della precedente Giunta, nonché i grandi Architetti revisori in carica. Possono essere letti Consiglieri dell'Ordine i Fratelli che abbiano almeno cinque anni di anzianità nel Grado di maestro, e che abbiano rivestito la dignità di Maestro venerabile per almeno un anno. I Consiglieri dell'Ordine durano in carica cinque anni, e non sono rieleggibili nel quinquennio successivo. La carica di Consigliere dell'Ordine è incompatibile con ogni carica massonica, sia elettiva che di nomina, salvo quelle di cui al successivo Art. 58 (v. Commissioni). Il Regolamento dell'Ordine determina il numero dei Consiglieri dell'Ordine delle Circoscrizioni

Massoniche (artt. 122-123 Re.), la modalità di elezione (artt. 124-127 Re.), la formalità delle convocazioni (artt. 128-134 Re.) ed i casi di decadenza (artt. 135 re.) e di sostituzione (Art. 40 Co.). Il C. elegge nel suo seno i propri dignitari. Il C. si riunisce in via ordinaria tre volte l'anno e straordinariamente quando il Gran Maestro lo giudichi opportuno o quando un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta scritta. Il C. è validamente costituito quando sia presente un terzo dei propri componenti. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti (Art. 41 Co.). Il C.: ◎ a) esprime parere su ogni argomento che gli venga sottoposto dal Gran Maestro; ◎ b) esprime parere preventivo vincolante sulle proposte della Giunta del G.O.I. in ordine all'ammontare di eventuali contributi straordinari dovuti dalle Logge e dai Fratelli; ◎ c) esprime parere preventivo vincolante su ogni spesa non prevista in bilancio e che abbia il carattere della necessità o dell'urgenza; ◎ d) dichiara, a richiesta del Gran Maestro Aggiunto, od in sua assenza, del Gran Dignitario più anziano in grado di Maestro, l'assenza o l'impedimento del Gran Maestro; ◎ e) elegge nel proprio seno i due rappresentanti nella Giunta del G.O.I.; ◎ f) elegge due Fratelli Maestri quali componenti la Commissione Patrimoniale, ◎ g) elegge i Membri delle Commissioni permanenti, scegliendoli fra i nominativi proposti dai Collegi Circoscrizionali; ◎ h) elegge i membri della Commissione per la verifica dei poteri; ◎ i) controlla che le deliberazioni della Gran Loggia vengano eseguite nei modi e nei termini stabiliti; ◎ l) viene informato dal Gran Maestro sull'attività svolta dalla giunta del G.O.I., e può chiedere informazioni; ◎ m) può proporre alla Gran Loggia la nomina di Grandi Maestri Onorari; ◎ n) riferisce alla Gran Loggia dell'attività svolta nell'anno precedente con relazione, preventivamente approvata dal Grande Oratore; ◎ o) può promuovere la convocazione della Gran Loggia straordinaria con la maggioranza dei due terzi dei suoi membri aventi diritto di voto; ◎ p) propone le terne dei nominativi di cui al comma 2 dell'art. 36 (sostituzioni Membri della Gran Giunta) (Art. 42 Co.).

Consiglio di Disciplina: Denominazione assunta dal Consiglio delle Luci della Loggia, costituito dal Maestro Venerabile, dal Primo Sorvegliante e dal Secondo Sorvegliante, allorché assume le funzioni di Consiglio di Disciplina (Art. 22 della Costituzione dell'Ordine). Il C.d.D. ha il compito di provvedere al depennamento dei Fratelli assenti o morosi. Il Maestro Venerabile a sua discrezione può disporre che alle riunioni del C.d.D. partecipino anche l'ex M.V., l'Oratore, il Segretario ed il Tesoriere (Art. 48 del Regolamento dell'Ordine).

Consorteria: Insieme di famiglie nobili che, tra il dissolversi del feudalesimo ed il sorgere dei Comuni, univano in momenti di pericolo case, armi e talvolta anche i rispettivi matrimoni. Gli obblighi ed i diritti reciproci erano normalmente stabiliti in una carta, munita dell'approvazione imperiale, se i contraenti dipendevano dall'impero in qualità di feudatari. Regolate da una carta imperiale ed amministrate

da consoli, le C. furono progressivamente eliminate da provvedimenti antimagnatizi emanati per frenare le violenze con cui esse reagivano al rafforzarsi dei ceti popolari, ma erano in declino già prima, per il sovrapporsi di organizzazioni a carattere professionale (associazioni di mestiere).

Consustanziazione: Detta anche *Companazione*, è una dottrina promulgata da Lutero, secondo la quale il corpo di Cristo nell'Eucarestia coesiste *"con il pane, nel pane e sotto il pane"*. La C. è stata condannata dal Concilio di Trento, stabilendo dogma di fede la *Transustanziazione* (v.).

Contingente: Nella logica modale il C. viene identificato con il superfluo, oppure con ciò che è superfluo e possibile. Stando a questa seconda accezione, la proposizione C. è quella per stabilire la verità, della quale è decisiva l'esperienza, in quanto non è né tautologico né contraddittorio. Da Aristotele in poi si parla anche di futuro C, come del futuro imprevedibile, in forza di qualche legge scientifica, e quindi senza carattere di necessità.

Contingentismo: Corrente di pensiero basata sul concetto di contingenza (v.), esteso fino a spiegare tutto il reale, in modo che le leggi scientifiche siano sottratte all'universalità ed alla necessità, così come per lo stesso ente reale. Il C. si sviluppa come indirizzo filosofico in Francia, nella seconda metà del XIX secolo, anticipato dalla filosofia della libertà di Lequier e dalla riflessione di Renouvier, che sostiene che la libertà e la contingenza caratterizzano l'esperienza concreta dell'uomo, e quindi propriamente sviluppato dal Boutroux, per il quale la contingenza domina tanto la sfera del reale quanto quella della scienza.

Contingenza: Concetto che si riferisce in generale a ciò che può anche non esistere, e quindi non è necessario. Tale concetto è legato a quello della causalità (v.) e della libertà, e si applica a tutto ciò che è soggetto a mutamento, cioè che non è fisso ed immutabile. In senso logico una proposizione è contingente quando richiede il ricorso all'esperienza. Nel corso della storia del pensiero, il concetto di C. è ampiamente trattato in Aristotele, viene poi ripreso da Leibniz che lo distingue nettamente dalla sfera del necessario, e trova infine una sistemazione nel criticismo kantiano, che ne rifiuta l'ipoteca realistica e ne fa un elemento interno alla categoria della modalità.

Controriforma: Termine creato dai teologi tedeschi nella seconda metà del XVII secolo, per poter individuare il tentativo da parte cattolica, riuscito solo parzialmente, di riconquistare i territori in cui si era diffusa la Riforma (v.) protestante. La C. è ricca di risvolti teologici, disciplinari, culturali e politici. La fioritura di nuovi ordini religiosi durante il XVI secolo ed il travaglio interno al mondo cattolico, largamente presente anche prima della Riforma, dimostra che la C.

non fu soltanto una risposta a livello polemico-dottrinale alle tesi riformate, ma ebbe anche un suo significato autonomo, impegnato nel tentativo di restaurare i valori di unità, di vita comunitaria, di prassi disciplinare e di tradizione della Chiesa di Roma. La C. trovò i suoi più validi divulgatori nei Gesuiti (v.) della Compagnia di Gesù, rigida assertrice dell'ortodossia tridentina emanata dal concilio di Trento (1545-1563), nel corso del quale furono riaffermati il principio dell'unità indissolubile della Chiesa, la supremazia del pontefice sul Concilio ed il dogma cattolico. Vi furono anche adottati particolari strumenti di prevenzione e di repressione, come la creazione del Sant'Uffizio (1542) e dell'Indice (1557). Figura di massimo rilievo fu il cardinale Carlo Borromeo che, dopo aver condotto a buon fine il Concilio, applicò con zelo le decisioni sulla riforma del culto e del clero. Principalmente ai Gesuiti spettò l'azione di riconquista dell'Europa mediterranea ed occidentale: Spagna, Francia, Baviera, Austria ed Italia; protestanti rimasero Inghilterra, Olanda e Germania centro-settentrionale. La più valida mossa cattolica fu la riconquista della Polonia. Aspetti decisamente negativi furono l'intransigenza, gli eccessi di fasto e di lusso nella liturgia (sfociati nel campo artistico con il Barocco), l'ipocrita copertura (per non dare scandalo) delle gravi storture morali assai diffuse in quasi tutti gli ambienti cattolici. Ψ *(Storia)* La prima azione controriformatrice fu promossa da Adriano VI, per arginare e combattere la riforma di Lutero, già dilagante nei paesi germanici. Spettò poi al Concilio di Trento di dare alla C. quella base dogmatica e disciplinare che influenzò la vita della Chiesa cattolica nei secoli successivi, fino ad oggi. Circa il dogma, la C. ha ristabilito i principi della dottrina intaccati dalla Riforma, come il peccato originale, la predestinazione, i sacramenti, il purgatorio, la venerazione dei santi, il culto della Madonna e le indulgenze. Vietò inoltre la libera interpretazione delle Sacre Scritture, stabilendo l'elenco del testi sacri definiti ispirati. Nel campo disciplinare la C. si manifestò soprattutto nell'accanita e sistematica persecuzione agli eretici, costituendo il Tribunale dell'Inquisizione (v.), che si servì poi di tutti i mezzi repressivi dell'epoca. Contemporaneamente veniva istituita la commissione dell'Indice dei libri proibiti, con un compito preventivo e repressivo nei confronti della stampa. La C. ebbe anche notevoli riflessi politici con l'esplodere delle guerre di religione, dove spesso il motivo religioso era una semplice copertura per contrasti di potere politico e territoriale. Queste guerre, che ebbero per campo principale la Germania, durarono per oltre cento anni, dalla formazione della lega smalcaldica (XVI secolo) sino alla fine del XVII (pace di Westfalia). Anche in Francia il movimento della C. si complicò con questioni dinastiche e politiche, ed ebbe la sua manifestazione più cruenta nella notte di s. Bartolomeo (1572), in cui la regina Caterina de' Medici fece uccidere oltre ventimila *ugonotti* (calvinisti). In campo strettamente religioso, la C. accentuò l'ascetismo della vita religiosa, rivalutò l'importanza del sacerdozio, organizzò in modo forte e disciplinato i diritti della gerarchia ecclesiastica, ed affermò particolarmente con estrema fermezza il primato papale.

Controversie fra L.M. - Il Giurì d'Onore: *(G.O.I.)* I Liberi Muratori hanno l'obbligo di informare di qualsiasi controversia con altri Fratelli il Maestro Venerabile, affinché questi possa tentare il componimento amichevole. Ove non si consegua tale risultato, i Liberi Muratori hanno l'obbligo di deferire le controversie che attengano alla dignità ed al decoro della persona, ad un Giurì d'Onore composto da tre Fratelli Maestri (Art. 14 della Costituzione dell'Ordine).

Conventi Massonici: Adunanze o Convegni convocati nella corso della storia della Libera Muratoria universale per discutere argomenti istituzionali particolarmente importanti. In ordine di tempo i C. più importanti sono stati quelli di Altenberg, di Kohlo, di Brunswick, di Lione e di Wilhelmsbad (v.).

Convulsionari di San Medardo: Setta religiosa di estrazione *giansenistica* (v. Giansenismo) sorta a Parigi nel XVIII secolo nel cimitero di San Medardo, da cui prese il nome. Sulla tomba del giansenista François de Paris (m. 1727) i seguaci si abbandonavano a manifestazioni convulsive. Esibendo uno sfrenato fanatismo, essi affermavano che su quella tomba erano avvenute alcune miracolose guarigioni. La setta si diffuse rapidamente in tutto il territorio francese, ma venne definitivamente soppressa dalla Rivoluzione francese.

Copertura: Termine massonico impiegato per indicare la protezione del Tempio da elementi esterni, che potrebbero compromettere la sicurezza dei Fratelli e la riservatezza dei Lavori rituali. Viene assicurata attraverso l'intervento congiunto di due Fratelli muniti di spada, ovvero del Tegolatore o Copritore Esterno e del Copritore Interno della Loggia: Quest'ultimo ricopre essenzialmente l'incarico ufficiale di vigilare l'ingresso del Tempio, affinché nessuno possa disturbare i Lavori. Tale carica può essere ricoperta soltanto da un Fratello Maestro (v. anche *Coprire il Tempio* e *Tempio coperto*).

Coppa delle Libagioni: Vari studiosi attribuiscono l'impiego della C. (o del Giuramento) al mito Orfico ed al rituale pitagorico di iniziazione, collegandolo alle due sorgenti dell'Ade: quella del Lete e quella di Mnemosine. La prima produceva un'acqua amara che generava l'oblio facendo perdere la memoria del passato, la seconda un'acqua dolce che rafforzava il ricordo risvegliando il neofita nella sua nuova condizione iniziatica. Secondo il Reghini (*Il Rituale dell'Apprendista libero muratore*, Napoli), "*L'orfico, bevendo alla pura sorgente di Mnemosine, sfuggiva alle acque del letem e diveniva immortale, figlio non più della sola terra, ma di Urano stellato. Così l'iniziando nasce ad una vita sotto il cielo stellato del tempio massonico, e diviene Massone, che sta tra Squadra e Compasso, ovvero tra la terra ed il cielo*". La massoneria impiega la C. nel corso dell'iniziazione al Grado di Apprendista Libero Muratore, allorché il Maestro Venerabile dice all'iniziando: "*Io debbo esigere da voi una promessa solenne prestata sulla C. Acconsentite a prestarla*"? Dopo di che invita il Maestro delle

Cerimonie a portare la C., che il Fratello esperto porgerà poi al profano, invitandolo a bere. Bevuta l'acqua dolce, sul suo onore promette solennemente di mantenere il silenzio più assoluto su tutti i particolari delle prove subite; quindi il Maestro Venerabile gli dice: "*Profano, voi dovete conoscere tutta l'importanza di una promessa solenne. Se voi mancaste alla parola così solennemente data … bevete!*", e gli si fa bere l'acqua amara. Infine il Maestro Venerabile conclude dicendo: "*Che questo liquido che da dolce è diventato amaro sia per voi il simbolo dell'amarezza e dei rimorsi dai quali sarebbe invaso il vostro cuore se lo spergiuro avesse sfiorato le vostre labbra*".

Coprire il Tempio: Espressione massonica impiegata nel corso dei Lavori Rituali, indicante l'uscita dal Tempio. Per nessun motivo o giustificazione, un Fratello può uscire dal Tempio di sua iniziativa; per cui deve esserne richiesta autorizzazione al Maestro Venerabile che, dopo rapida valutazione del fondamento di tale richiesta, può concederla o negarla.

Copritore Esterno: I rituali massonici prevedono che un Fratello prenda posto fuori dalla porta della Loggia e, armato di una spada, tenga lontani eventuali profani che intendessero entrare nel Tempio. È Ufficiale di Loggia, denominato anche Tegolatore, in quanto ha anche il compito di verificare la regolarità dei Fratelli visitatori che richiedessero di accedere ai Lavori. Secondo il Powell (*La Magia della Framassoneria*, Ediz. Aryasanga, Roma, 1968) "Il Fratello C.E. rappresenta il corpo fisico, ovvero l'elemento più esterno della personalità e, per questo motivo, opera fuori della Loggia. Pur trovandosi in una condizione di esilio dai suoi Fratelli, nessuna Loggia è completa senza di lui. Primo e costante dovere di ogni Loggia è quindi di assicurarsi che egli si trovi al suo posto, poiché i Lavori non possono essere aperti in assenza del C.E. Dev'essere sempre vigile e pronto ad intervenire. Non deve mai deporre la propria spada, e dev'essere dotato di ben precise qualità, quali vigilanza, rapidità, forza, abilità, decisione istantanea e coraggio". Occorre peraltro rilevare che in effetti tale carica non viene ricoperta nel corso dei normali Lavori Rituali, onde non escludere alcun Fratello dalle Tornate; la presenza del C.E. è invece indispensabile nel Rituale di Iniziazione come nei passaggi di Grado.

Copritore Interno: Ufficiale di Loggia, avente la funzione di controllo del livello qualitativo dei Lavori. Pertanto è tenuto ad informare il Maestro Venerabile sull'opportunità di continuare od interrompere i Lavori stessi. Esplica quindi la verifica costante dello stato di coscienza dei Fratelli e degli effetti del Lavoro di Catena. L'espressione "coprire il Tempio" (v.) non vuole significare soltanto uscirne o vigilarne l'accesso, ma essere sicuri che le volontà e le energie dei Fratelli siano in perfetta sintonia, in armonia tra loro ed orientate verso il medesimo scopo costruttivo. Il C.I. è il guardiano della soglia del Tempio, cioè il tramite ed il divisorio tra il mondo profano e la Loggia, tra una realtà fisica ed una metafisica, ovvero tra il sacro ed il profano, esattamente come il Giano bifronte. Il C.I. si

ricollega all'Aria seconda di Bilancia (elevazione intellettuale), ed è in grado di alimentare in modo costante il Fuoco primo di Ariete del Maestro Venerabile, rispetto al quale è in opposizione lungo l'asse equinoziale. Secondo i principi della dottrina alchemica, il C.I. è: ◎ il coperchio del forno Athanor, quindi della Loggia, che va chiusa ermeticamente; ◎ il responsabile del punto di cottura e di fusione dell'Opera, quindi sovrintende all'integrità dell'Athanor affinché questo non si rompa; ◎ lo specchio od il riverbero del Maestro Venerabile. Per l'estrema importanza di tali funzioni per la vita stessa della Loggia e per il suo sviluppo in quanto Officina, la carica di C.I. dev'essere ricoperta da un ex Maestro Venerabile, ma comunque almeno da un Maestro Massone. Il C.I. è munito di una spada e di una chiave, strumenti impiegati nel compito di Copertura della Loggia (v.). Ψ *(G.O.I.)* La carica di C.I. può essere ricoperta soltanto da un Fratello Maestro (Art. 45 del Regolamento dell'Ordine).

Copti: Dall'arabo *Qubt, Quft* o *Qift*, corruzione del termine greco Αιγυπτιοζ, popolazione egiziana nel periodo compreso tra il IV secolo e la metà del VII secolo d.C. Ψ *(Lingua):* Risultano essere discendenti diretti degli egiziani dell'epoca faraonica, come evidenziato dalla loro lingua, che costituiva lo stadio finale di evoluzione dell'egizio. Loro dialetti principali sono il *sahidico* (da *sa id*, Alto Egitto), parlato nella regione di Tebe, ed il *boharico* (da *al Boheirah*, basso Egitto), parlato nella regione di Alessandria. Fin dalle origini la lingua C. fu scritta con caratteri greci onciali, la scrittura maiuscola usata nei papiri e nelle pergamene, integrati con sette segni grafici del demotico (v.) per i suoni assenti nel greco. Tranne brevi iscrizioni risalenti al II secolo, i primi testi C. apparvero nel III secolo, in traduzioni dell'Antico Testamento, poi scritti eretici, gnostici e manichei, e, più tardi, gli scritti originali dei santi Antonio e Pacomio (III-IV secolo). Dopo la conquista islamica la lingua seguitò ad essere parlata correntemente dal popolo fino al XIII secolo, quando fu spodestata dall'arabo, ma rimase nella liturgia monastica. Ψ *(Arte):* Il monachesimo cristiano, che tanta importanza ha avuto nella storia della Chiesa, ebbe inizio fra i C. d'Egitto nel 271 d.C. con sant'Antonio, ritiratosi nel deserto a vivere in preghiera, e fu proprio attorno ai santi eremiti che cominciarono a sorgere le prime espressioni dell'arte C. in *architettura, scultura* e *pittura*. La cultura C. nacque tra il III ed il IV secolo dalle posizioni antiellenistiche ed antiaristocratiche del popolo e dei primi conventi, con l'elaborazione di temi propri di altre civiltà (greca, romana, bizantina,

persiana ed araba), trasformandoli in una forma stilistica originale utilizzata per finalità essenzialmente decorative. Quest'arte rifugge dall'accademismo, ed è caratterizzata dall'esasperata stilizzazione che altera le proporzioni, giungendo così ad esprimere un'armonia che non è più delle forme ma simbolica. L'*architettura* nacque e fiorì nella terra che aveva conosciuto la splendida esperienza faraonica. Anche se le chiese ebbero pianta basilicale, evidentemente mutuata dalla basilica romana, sorge spontaneo il parallelo con la sala ipostila del santuario faraonico, ed ai templi dell'antico Egitto richiama anche la struttura esterna, con mura robuste e prive di aperture, caratterizzate dalla mancanza di membrature, ed a volte circondata da una cinta imponente. Le chiese più antiche di cui rimane traccia mostrano piante rigidamente rettangolari, la forma del *Sancta Sanctorum* trifoliato con abside centrale, a nicchie semicircolari ed absidi laterali, senza nicchie, comunicanti con le navate. Tra il 395 ed il 408 l'imperatore Arcadio fece erigere sulla tomba di Santa Mena, nel deserto del Mariut presso Alessandria, un complesso basilicale a pianta cruciforme, e quindi estranea alla concezione C. Tracce di chiese antiche ma di incerta datazione, si possono trovare nel Cairo vecchio, nella cosiddetta *"fortezza di Babilonia"*. Le costruzioni del periodo di maggiore splendore sono successive al Concilio di Calcedonia, come la basilica di Ermopoli (*el-Asmuneyn*); le basiliche isolate di *Deyr Abu Hennis* presso Antione (Monastero Bianco), fondata da Scenute nel 440 e circondata da un muro a scarpa come i modelli faraonici, e di *Deyr al-Ahmar* (Monastero Rosso), presso Sohag, nell'Alto Egitto; la basilica di *Dendera*, eretta nel recinto del tempio tolemaico dedicato ad Hathor. Più noti e studiati sono i grandi complessi conventuali, come san Geremia a Saqqara, di Sant'Apollo a Bawit, di san Simeone presso Asswan, di san Pacomio presso Ahmim, ecc. Dopo la conquista musulmana dell'Egitto furono edificate molte chiese, come quella di Abu Girge (Mari Ghiorgis, san Giorgio), di al-Mò allaqa (la Sospesa), di santa Barbara nella fortezza di Babilonia, di el-'Adra (della Vergine) al Cairo. Le coperture sono a cupola, una sola od una fila, secondo il modello bizantino già accolto dai musulmani. La decorazione architettonica, costituita da conchiglie, archivolti, fregi e mandorle, è di stupefacente ricchezza. Il capitello è corinzio, con grande varietà di forme, o quello con figure umane od a canestro, ancora di ispirazione bizantina. Nelle arti figurative i C. adottarono inizialmente temi ispirati alla mitologia ellenica, pervenuti attraverso il filtro esoterico di Alessandria. Nel tema religioso si afferma la Madonna che allatta il Bambino, riproponente nel soggetto cristiano il mito di Iside e del figlioletto Horus, e di santa Mena fra due cammelli.

Più tardi i soggetti cristiani diverranno preponderanti: la croce egizia (v. Ankh), la Vergine sul trono, l'Annunciazione e le immagini di santi monaci. Colpisce soprattutto il diverso impiego della figura umana, trattata come rappresentazione o solo come elemento decorativo, mentre nella pittura catacombale e negli affreschi sepolcrali è evidente che ogni trattazione dei temi cristiani sia influenzata dall'ellenismo orientale. I temi pagani non spariscono completamente: la danzatrice nuda con croce e corona, i riti dionisiaci, le nereidi e gli amorini entrano sempre più nella sfera della pura decorazione, staccandosi dalla funzione rappresentativa. Nel VII ed VIII secolo tornano i grandi cicli biblici, soprattutto quelli di David e Saul. La ritrattistica intanto seguiva la traccia del tipico ritratto egizio-romano, che aveva sostituito, dipinto su tavolette, poste sul viso della mummia ed inserite tra le bende, la precedente maschera funeraria dell'epoca faraonica. Gli scribi cristiani d'Egitto non diedero eccessiva importanza alla miniatura, anche se talvolta usarono ornare i margini dei manoscritti o le lettere maiuscole con motivi animali e vegetali eseguiti piuttosto grossolanamente. Solo verso l'VIII secolo apparvero le prime miniature con figure dipinte o disegnate. L'arte C. eccelle soprattutto nella decorazione di ceramiche e tessuti, spesso con soggetti pagani, realizzata sfruttando lo stile, i colori ed i procedimenti pittorici delle miniature. La tecnica della tessitura si perfeziona sempre più affermando uno stile suo proprio, derivato comunque dall'elaborazione della tessitura a nodi ereditata dalla civiltà faraonica. Ψ *(Chiesa):* Si può parlare di chiesa C. solo dopo il Concilio di Calcedonia (451), in seguito al quale la chiesa nazionale egiziana, cioè C., abbracciò il monofisismo (v.), rendendosi autonoma. Sotto l'imperatore Zenone, il patriarca bizantino Acacio compose una formula di riconciliazione (*Henotikon*), in base alla quale il patriarca monofisita fu riconosciuto unico capo legittimo della chiesa d'Egitto. Nonostante le sanguinose repressioni dell'imperatore Giustiniano (550), il popolo rimase fedele al monofisismo fino all'invasione dei Persiani (617), e fino alla successiva occupazione da parte degli Arabi verso la fine del VII secolo. Salve rare eccezioni, il regime musulmano non perseguitò apertamente i C., ma li oppresse con dure leggi fiscali che provocarono numerose apostasie. Nel IX secolo i C. erano già diventati una minoranza, e nel XIV secolo rappresentavano circa un decimo della popolazione. Oggi i C. sono meno di un milione. L'organizzazione della chiesa C. è profondamente diversa da quella delle chiese ortodosse (v.): il patriarca governa secondo un regime monarchico, assistito da un consiglio di quattro vescovi eletti da lui stesso. Attualmente vi sono quattordici diocesi con un migliaio di sacerdoti per seicento chiese. Per quanto riguarda la dottrina, in quanto monofisiti i C. non riconoscono i concili ecumenici a partire sa quello di Calcedonia, rifiutano l'autorità del papa, hanno i sette sacramenti e celebrano la messa di san Basilio. Tra le più caratteristiche solennità religiose, vi è la celebrazione del *Ghitas*, la sera dell'immersione, fra il 18 ed il 19 gennaio, in cui tutti i fedeli si tuffano in un bagno d'acqua benedetta o nel Nilo.

Corano: In origine detto Alcorano, dall'arabo *al Quran*, derivato dall'aramaico *qeryana*, lettura a voce alta, recitazione. Nome del libri sacri della religione musulmana od islamica (v. Islam). Il C. contiene le rivelazioni dirette di Dio *(Allah)* al suo profeta Maometto (v.) o per il tramite dell'arcangelo Gabriele nel trentennio 609-632, ovvero fino alla morte. Inizialmente i testi coranici furono scritti in dialetto coreiscita e su mezzi di fortuna, come ossa e foglie di palma. Il C. si suddivide in 114 *sure (surah,* capitolo*),* comprendenti a loro volta più versetti *(ayah),* ognuno con nomi particolari derivato dalle caratteristiche del versetto stesso. É scritto in una prosa rimata di forma detta allitterante. Il primo califfo *Abu Bakr*, su consiglio di *'Uthman I,* affidò una prima stesura del C. allo stesso segretario di Maometto, *Zayd ibn Thabit*. Fu il terzo califfo, *'Othman* (644-655), a far riscrivere il testo sacro a quattro sapienti coadiuvati da Zayd. Questa redazione definitiva (650) dispone le *sure* secondo il criterio esterno della lunghezza (dalla più lunga alla più corta), con l'unica eccezione della prima *(al-Fatihah).* La seconda sura è di 256 versetti, la CX di 3 e la CXIV di 6. Le varianti, dovute all'assenza delle vocali (fenomeno caratteristico anche della Bibbia), originarono numerose versioni, a volte notevolmente diverse tra loro. Comunque sono solo due le versioni considerate legittime: la versione *cufense,* diffusa in Egitto e nei paesi limitrofi, e la versione *medinese,* adottata in tutto il resto del mondo islamico. Le sure più antiche, dette *meccane*, sono anche le più ispirate e le più ricche di *pathos* religioso. L'impressione provocata dalla lettura completa del C. è quella di asistematicità, iterazione, conglobamento e contaminazione. Le sure medinesi sono più lunghe e formali, a prevalente carattere ritualistico, morale e giuridico. Il contenuto pone insieme lodi ad Allah, celebrazioni delle bellezze del mondo creato direttamente da Dio, maledizioni contro gli infedeli, di norma cristiani, profezie apocalittiche sul *"giorno tremendo"*, versioni meravigliose del paradiso, con uri, fanciulli e delizie varie, ammonizioni, racconti biblici (spesso di dubbia genuinità), storie di profeti come Abramo, Cristo ed altri, norme di carattere rituale, prescrizioni igieniche e perfino di etichetta. Un'ulteriore suddivisione contenutistica distingue tra *sentenze* (normative e giuridiche), *storie* (pseudo leggendarie), *parenesi* od esortazioni. Quest'ultima è sicuramente la parte più bella e più ispirata del C. Le sure meccane contengono immagini folgoranti e potenti, e scorci decisamente arditi, procedendo con uno stile spesso pregno di commozione. Anche le sure medinesi contengono brani di valore poetico, purtroppo inquinate da dispersioni polemiche che inaridiscono ed opacizzano la prosa. Come lettura liturgica il C. si divide in 30 sezioni uguali *(guiz')* di 60 parti ciascuna *(hizh)* che, in determinate ore, vengono recitate salmodiando secondo modulazioni prescritte dalla *tagwig*. Per i musulmani la recita completa del C. rappresenta opera altamente meritoria *(khatm).* É considerato non già come scrittura redatta da Maometto ma come *"verbo"* divino, ed è alla base del diritto musulmano. Secondo gli studiosi islamici, sui 6200 versetti, soltanto 500 circa sarebbero norme giuridiche. Un numero ulteriormente riducibile, poiché i musulmani considerano norme di diritto anche le

pratiche del culto. I versetti di contenuto squisitamente giuridico in effetti sono circa un centinaio. La materia trattata è vastissima, comprendendo diritto di famiglia, successioni legittime e testamentarie, regime della schiavitù, usura, cenni sulla stesura dei contratti, compravendita, prestito, pegno, testimonianze, diritto di guerra (comprendente la ripartizione del bottino preso agli infedeli), situazione giuridica degli ebrei e dei cristiani, e norme di diritto penale, con le punizioni da infliggersi per i vari reati. Il tutto si presenta disseminato e frammentario, per cui sarebbe impossibile ricostruire il sistema sulla sola base dei versetti coranici. Inoltre vi sono molti versetti contraddittori, giustificati dall'asserzione che *Allah* può abrogare precedenti disposizioni, sostituendole con nuove. Alla frammentarietà, all'incompletezza come pure all'oscurità di vari versetti, ripara la *sunnah*, ovvero la consuetudine di Maometto, deducibile dalle tradizioni canoniche delle cose da lui fatte o dette. I seguaci dell'islamismo affermano che la *sunnah* è l'unico commento autenticato del C. L'ortodossia islamica non ammette traduzioni del C., un divieto confermato ancora nel 1955 nel corso di una conferenza tenuta al Cairo. Tuttavia esiste, tra l'altro, una traduzione turca edita ad Ankara. Varie traduzioni in lingua italiana sono comunque disponibili, anche se solo a partire dal 1929 in poi.

Corda: Simbolo di legame, connessione ed ascensione, si collega alla simbologia dell'Albero (v.). In Massoneria una C. a forma di cappio (o nodo scorsoio) cinge il collo dell'iniziando nel corso della cerimonia di Iniziazione, a simboleggiare tutti i legami che ancora lo avvincono al mondo profano. Nel Corano (22, 15) si legge: *"Chi si illude che Dio non soccorrerà l'uomo sia in questa vita terrena che nell'altra, stenda una C. fino al cielo, poi la recida e veda se simili stratagemmi potranno dissipare tali tristi pensieri".*

Cordone: Il C., normalmente di colore rosso, è dotato di sette (talvolta impropriamente dodici) nodi detti d'Amore, ed è il simbolo del legame che unisce i Fratelli, facendone una sola famiglia su tutta la Terra. Secondo il Bacci, esso simboleggia inoltre la difesa contro i pregiudizi e le passioni umane, che non debbono mai penetrare laddove è l'impero della ragione e della saggezza. Questa è la piuttosto scarna interpretazione data al simbolo del C. dagli studiosi della simbologia massonica. Per sapere qualcosa in più su questo simbolo troppo trascurato, tant'è che molti Templi muratori ne sono sprovvisti, occorre approfondirne lo studio. Storicamente è provato che antichi rituali tedeschi prevedevano l'impiego di una grossa fune (del diametro di ½, ¾ od 1 pollice), quindi d'una certa consistenza, che veniva usata per delimitare una porzione centrale della radura in cui si riuniva la tribù, il popolo (gruppo di varie tribù) od una Confraternita, per motivi religiosi o per discutere ed adottare decisioni amministrative o politiche. Lo spazio così delimitato era riservato ai più saggi, come anche ai più forti e coraggiosi, ed era considerato sacro poiché protetto dalla divinità. Pertanto chi vi era compreso fisicamente era ispirato dal Dio, quindi saggio

abbastanza per adottare le decisioni più giuste per il bene della comunità che li circondava. Ritornando al Tempio massonico, il C. parte con un fiocco dal suo annodamento al centro della Colonna "B", sale in alto lungo la parete occidentale fino all'incontro con la volta stellata, corre poi sopra le 12 colonne zodiacali e lungo lo spigolo delle tre pareti, ritorna poi all'occidente per ridiscendere lungo la Colonna "J" al cui centro cui si riannoda, terminando infine con un altro fiocco. I nodi detti d'Amore, più noti profanamente come nodi Savoia, debbono essere sette: tre per le pareti settentrionale e meridionale, ed uno per l'Oriente. Ciascun nodo è collocato sopra il centro tra le colonne zodiacali dispari e pari, quindi a Sud tra Ariete (♈) e Toro (♉), Gemelli (♊) e Cancro (♋), Leone (♌) e Vergine (♍), ed a Nord tra Bilancia (♎) e Scorpione (♏), Sagittario (♐) e Capricorno (♑), Acquario (♒) e Pesci (♓). Occorre ricordare che ciascun segno è legato ad un Elemento, per *triplicità*, ovvero: ***Fuoco*** (Ariete-Leone-Sagittario), ***Terra*** (Toro-Vergine-Capricorno), ***Aria*** (Gemelli-Bilancia-Acquario), ***Acqua*** (Cancro-Scorpione-Pesci). Ψ *(Interpretazione del simbolo del* C.*:)* Per interpretare un simbolo occorre dapprima concentrarsi sulla sua origine, cioè immergersi nel contesto in cui esso è stato creato: nel nostro caso nell'ambito della Massoneria operativa dei costruttori di cattedrali. Poi occorre collegarsi mentalmente alle caratteristiche simboliche dell'ambiente in cui viene impiegato. Il C. era una robusta fune che veniva utilizzata per imbragare, spostare ma soprattutto sollevare, a mezzo di carrucole, il materiale da utilizzare indirettamente (impalcature, attrezzi, pianali ecc,) e direttamente (mattoni, pietre, malta, decorazioni, infissi, finestre, vetrate ecc.) per la realizzazione della costruzione. Inoltre tale fune serviva per imbragare gli operai, onde evitarne la caduta che poteva essere mortale. Se ne deduce che il simbolo del C. si riferisce al sollevamento, allo spostamento ed alla sicurezza, ma soprattutto al sesto principio ermetico, il *Ritmo* o Movimento, per cui *"In tutte le cose esiste flusso e riflusso, un'oscillazione, come quello del pendolo, o dell'alta e bassa marea. Un movimento conforme al principio della polarità. Quindi c'è sempre azione e reazione* (vd. La legge di Archimede), *avanzamento e retrocessione, innalzamento ed abbassamento, rinascita e morte. Interessa tutto l'universo, ed avviene nei soli e nelle galassie, negli uomini e nella natura intera, nei corpi e nella mente, nell'energia come nella materia. Il principio del* Ritmo *risulta evidente ed incontestabile nella creazione e distruzione dei mondi, nello sviluppo e decadenza delle nazioni, nell'alternanza degli eventi storici come nella vita d'ogni essere umano, nonché negli stessi stati mentali dell'uomo".* Confrontando tali significanze simboliche con le finalità del luogo attuale d'impiego, il Tempio Massonico, ovvero la Loggia, l'interpretazione possibile risulta dal collocamento di chi interpreta all'ingresso, tra le due Colonne (v.). Egli, Massone, è spoglio dei metalli e delle passioni profane, sta per accedere al Tempio, ed è rivolto verso l'Oriente. I suoi piedi sono a livello del Pavimento (v.); se mentalmente sale lungo la Colonna alla sua sinistra incontra il primo fiocco, appariscente e quindi attraente; vi penetra e sale lungo il C., fino a raggiungere la volta celeste. Continua a procedere finché incontra

il primo nodo; esso presenta una curvatura, arretra per poi avanzare di nuovo; tale percorso tortuoso si ripete negli altri sei nodi; ritornato in occidente, scende lungo l'altra Colonna e raggiunge il secondo fiocco; può allora ritornare alla base della stessa Colonna, al Pavimento, infine a sé stesso. Quanto si è visto, potrebbe già meglio evidenziare l'interpretazione ricercata. Ritornando nuovamente all'inizio, vediamo che, dalla condizione profana, pietra grezza, l'Iniziato si eleva grazie alla *Forza* di cui è dotato (B) ed accede alla Bellezza della condizione superiore (Fiocco) da cui è attratto. Il C. rosso ricorda il Fuoco, ovvero la determinazione con cui il Massone si appresta al cammino iniziatico. Nel primo nodo avviene il suo primo processo evolutivo nel primo mondo (*Minerale*, tra i segni di Fuoco e di Terra), un primo iter di morte rinascita che può ripetersi innumerevoli volte (il nodo è anche simbolo dell'infinito). Acquisisce alla fine il diritto di passaggio al nodo/mondo successivo (*Vegetale*, tra i segni d'Aria e d'Acqua), dove ripete i cicli di apprendimento visti nel primo nodo. Al termine procede ancora verso l'Oriente, incontrando il terzo nodo/mondo (*Animale*, ancora tra i segni di Fuoco e Terra). Al termine della serie dei terzi cicli procede per ritrovarsi all'Oriente, nel quarto nodo/mondo (*Umano*, tra i segni di Fuoco ed Acqua, ovvero nel mondo del raziocinio, della ragione), in cui deve affrontare per la quarta ed ultima volta i cicli di morte rinascita, per la prima volta però (grazie alla ragione) potenzialmente consapevole della propria coscienza globalmente acquisita. Quando il suo livello evolutivo lo consente, acquisisce la capacità intuitiva, che lo avvicina alla comprensione del grande mosaico della Natura, ovvero del disegno divino. Allora finalmente la sua componente spirituale prevale su quella materiale, discende lungo la parete orientale ed incontra la scritta A.G.D.G.A.D.U. (v.), trasformandosi (o meglio *trasmutandosi*) in essere consapevole dello scopo reale della vita. Ridiscendendo ancora egli si ritrova infine nel Triangolo, nel Delta Luminoso (v:), nell'Occhio divino, nell'Uno che comprende il Tutto. Completa così il proprio processo evolutivo e lo stesso percorso iniziatico. Quello esaminato è il processo spirituale, avvenuto lungo la parete settentrionale del Tempio, ovvero nella parte solare (il simbolo del Sole è da quella parte, v.) e maschile (v. Rebis). Non avrebbe ora senso alcuno, e sarebbe un grave errore, continuare il percorso lungo il C., sulla parete meridionale del Tempio, per ritornare in Occidente. Infatti un processo analogo avviene per dualità alla componente *materiale* dell'Iniziato, lungo il C. disposto nella parte meridionale del Tempio, ovvero quella lunare (v. la Luna) e femminile. Occorre quindi ripartire dall'Occidente, salire lungo la Colonna "J" della Bellezza (esteriorità, quindi materialismo), incontrare i tre nodi a meridione, subire le tre diverse serie di cicli evolutivi migliorando dopo ogni ciclo la propria condizione fisica ed estetica, per infine ritrovarsi nell'ultimo nodo orientale con la componente spirituale. Procedendo insieme a questa verso il basso (solo metaforico) raggiunge e s'immedesima nel Delta divino. Si tratta quindi di due percorsi paralleli, dall'Occidente all'Oriente, entrambi implicanti simultaneo miglioramento sia sul

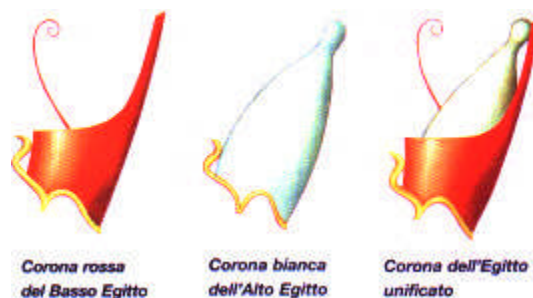
piano spirituale che su quello materiale. Si può asserire che la terza componente astrale dell'essere, l'anima, segua la duplice evoluzione vista, lungo un percorso lento ma diretto, corrispondente alla via centrale cabalistica (v.), che partendo da Malkuth (Il Regno), attraverso Yesod (Fondamento) e Tipheret (Bellezza), raggiunge Kether (La Corona), il Macroprosopo o Grande Volto. É il conseguimento e la realizzazione dell'*Ordo ab Chao (s)*, emblema di ogni corpo Massonico. Ψ *(Conclusioni)* Collegandoci alle conoscenze delle dottrine misteriche costituite dall'Ermetismo, dall'Alchimia e dalla Qabbalah, si arriva a comprendere che l'essere umano che intenda superare le Colonne (metaforicamente d'Ercole o di Enoch) che condizionano e limitano la comune scienza, andando quindi oltre le limitate leggi della ragione, perviene ad una condizione superiore, che gli compete per la sua peculiare natura analoga a quella di Dio. Il C. rappresenta quindi il percorso evolutivo, la via iniziatica, che porta dall'Occidente primordiale all'Oriente, ovvero alla sorgente della Luce, quindi alla vera e totale *conoscenza*. La sua collocazione in alto ricorda l'analogia ermetica e l'interconnessione spirituale tra il microcosmo ed il macrocosmo, simbolo quindi della perfettibilità caratteristica dell'Iniziato. É noto che attraverso l'unione si consegue la Forza, ed è attraverso l'armonia del Lavoro rituale collettivo che il Massone alimenta la fede nei principi insiti nella Tradizione. É questo il metodo adottato dalla Libera Muratoria per infondere nei propri adepti le energie necessarie per affrontare le difficoltà della vita, all'interno ma soprattutto al di fuori della Loggia. Quindi il C. è anche quel simbolo di compattezza visto all'inizio, che lega tra loro i Fratelli, ma anche di fermezza nel coerente e costante impiego dei principi dell'Arte Reale, strumenti indispensabili al processo evolutivo della coscienza individuale, premessa fondamentale per la successiva diffusione della conoscenza, attraverso cui conseguire il reale bene e progresso di ogni Massone, definita *"costruzione del Tempio interiore"*, e conseguentemente l'evoluzione dell'intera Umanità.

Coriolano: Gneo Marcio (dal latino *Gnaeus Marcius Coriolanus*). Personaggio semileggendario dell'antichissima storia romana (VI-V secolo a.C.). La tradizione popolare sulle origini della Repubblica racconta che egli conquistò la città di Corioli, ottenendo così il proprio *cognomen.* In seguito C. assunse atteggiamenti autoritari e, criticato dal popolo, fuggì tra gli stessi Volsci, a capo dei quali già stava per conquistare Roma, allorché fu trattenuto dalla madre Vetruria e dalla moglie Volumnia. C. rinunciò all'impresa e fu ucciso dai Volsci. La sua è una tipica leggenda moralizzante, sulla cui formazione possono aver influito ricordi greci, come il motivo dell'ira di Achille e le vicende storiche di Temistocle e di Alcibiade.

Corona: Ornamento del capo in forma circolare di origine antichissima, nato come

intreccio di rami e poi foggiato in metallo, usato dapprima solo nelle cerimonie di culto, ed in seguito come segno di riconoscimento per imprese militari, civiche e sportive. Ne sono state rinvenute sul capo di mummie faraoniche (2000 a.C., v. C. Egizia), in varie necropoli (Crimea, Taranto); vengono citate tra gli ex-dono, come del Partenone, rappresentate su stele funerarie, monete, ceramiche ed altari. Se ne distinguono i tipi a seconda dell'impiego: ◎ dedicate agli dei (Grecia e Roma), fatte con l'elemento sacro a ciascuno, come con l'olivo per Atena, le spighe per Demetra e l'alloro per Apollo, ed in seguito imitate con metalli preziosi, spesso smaltati (Monaco e Canosa); ◎ di destinazione funeraria, a sottili foglie d'oro (Montefortino ad Ancona); ◎ agonistiche, di consistenza e valore variabile secondo il tipo di premio rappresentato; ◎ imperiali, tra cui la *radiata* di origini orientali, poi diffusasi a Roma; ◎ onorifiche per meriti civili (C. *civica*), o militari (C. *triumphalis*, *rostrata*, *castrensis*, ecc). In Grecia risulta costante la semplice e leggera forma base, ottenuta con due rami legati ad una estremità e combacianti all'altra. In ambiente etrusco si preferì apporre ornamenti su una struttura rigida portante, con effetto pesante, monotono ed innaturale. Nel Medioevo la tradizionale C. di fronde, sotto l'influsso dell'arte bizantina, venne sostituita da una forma stilizzata, costituita da un cerchio di metallo prezioso, riccamente lavorato ed adorno di pietre preziose, assumendo lentamente valore esclusivo di simbolo dell'autorità regale. La C. di Teodolinda, conservata nel duomo di Monza, risale al VII secolo; qui è anche conservata la C. ferrea (così chiamata per una sottile lamina di ferro che, secondo la leggenda, sarebbe stata ricavata da un chiodo della Croce di Cristo, e che la circonda internamente. Quest'ultima è servita per la cerimonia dell'incoronazione di molti re d'Italia, da Ottone I a Napoleone ed a Ferdinando I. Esemplari famosi di C. sono ancora quella in stile siculo-bizantino, detta di Carlo Magno (Vienna, Schatzkammer), con cui si incoronavano gli imperatori tedeschi; la tiara di Costanza, moglie di Federico II (Duomo di Palermo); quella degli Asburgo, un lavoro finissimo di cesello e di gemme (1602, Schatzkammer di Vienna), e quella di Napoleone (Louvre). In araldica la C. di principe è sormontata da otto foglie di acanto a fioroni d'oro (cinque visibili), sostenute da punte ed alternate da otto perle. La C. di duca è formata da otto fioroni d'oro (cinque visibili) sostenuti da punte, La C. di marchese è cimata da quattro fioroni d'oro (tre visibili) sostenuti da punte ed alternati da quattro gruppi piramidali di tre perle ciascuno (due visibili). La C. di conte è cimata da sedici perle (nove visibili). La C. di barone ha il cerchio accollato da un filo di perle con sei giri in banda (tre visibili). La C. di visconte è cimata da quattro grosse perle (tre visibili), oppure da due punte d'oro. Esistono inoltre C. di provincia, di città e di comune.

Corona Egizia: Simbolo del potere regale del faraone era la C., che presentava diverse foggie a seconda dei regni. Le notizie disponibili su questo particolare copricapo ci vengono unicamente dalle rappresentazioni disponibili tra i reperti archeologici. Esistevano tre diversi tipi di C.:

Corona rossa del Basso Egitto — Corona bianca dell'Alto Egitto — Corona dell'Egitto unificato

◎ 1) una C. bianca distintiva dell'Alto Egitto, costituita probabilmente da giunchi intrecciati, pelle e tela, denominata *Kedyet*: era una tiara stretta in punta, che ornava il capo di Osiride;

◎ 2) la C. rossa del basso Egitto, che compariva nelle raffigurazioni della dea Neith, ed era denominata *Desheret*: presentava un'appendice verticale nella sua parte posteriore, dalla cui base si dipartiva una lista, forse metallica, che terminava a spirale nella parte anteriore;

◎ 3) la C. dell'Egitto unificato, formata dalla sovrapposizione delle due C. precedenti, ed era chiamata *Pschent*.

Corona-Sapienza-Prudenza-Sovrana: Espressione cabalistica (v. Qabbalah) indicante l'*Archetipo*, il G.A.D.U. (v.), che rivelerebbe una parte della sua immensa conoscenza attraverso particolari emanazioni, cui viene attribuito il nome di Sephirot (v.).

Corpi Massonici Rituali: Il Grande Oriente d'Italia consente ai propri Fratelli Maestri di aderire a quei CMR che traggono i propri iscritti esclusivamente fra i Maestri massoni appartenenti a Logge all'obbedienza del G.O.I. e che si conformino al principio di esclusività territoriale di ogni denominazione (Art. 3 della Costituzione dell'Ordine).

Corpo Astrale: Una delle tre diverse nature, o forme, dell'essere umano. È noto anche come anima, il *Manas* ed il *Buddhi* sanscriti visti combinati tra loro, e serve per il collegamento tra gli altri due componenti: il Corpo *fisico*, il sanscrito *veicolo rozzo*, ed il Corpo *etereo*, l'*Atman*, lo Spirito. Le più attuali dottrine esoteriche, soprattutto la parapsicologia, confermano che queste tre nature trovano piena corrispondenza cosmica con l'universo, a sua volta suddiviso in *fisico* (manifestazione formale o grossolana della sostanza, il mondo ben descritto da Dante come Inferno), *astrale* (stato di manifestazione informale del disincarnato, sottile e psichica, dal poeta fiorentino definito Purgatorio) ed *etereo* (stato di non manifestazione, o spirituale: il Paradiso,). Una corrispondenza in assoluta sintonia con la dottrina ermetica che, soprattutto attraverso la *Tavola Smeraldina* (v.), sostiene l'assoluta uguaglianza tra il

microcosmo ed il *macrocosmo*. Il C.A. rappresenta la veste naturale indossata dall'uomo che ha lasciato il corpo fisico, attraverso il fenomeno definito *morte* (v.). Nessun C.A. ha alcuna consistenza fisica, essendo molto fluida e sottile: quindi è anche del tutto privo di forma e di sensibilità corporale. Nonostante ciò i vari C.A. che fluttuano nel mondo astrale si riconoscono perfettamente tra loro, grazie alle diversificate vibrazioni individuali di cui sono dotati, pur mantenendo capacità di contatto col mondo fisico che hanno lasciato. Vedono, sentono e percepiscono perfino gli odori, mantenendo appieno le caratteristiche (carattere, interessi, affetti, ecc.) che li distinguevano in vita. Non possono manifestarsi se non attraverso contatti medianici in cui di norma si rivelano come *larve*, ma possono soprattutto pensare liberamente. Il loro pensiero è decisamente costruttivo, poiché quanto è pensato viene quasi istantaneamente materializzato, da un ambiente qualsiasi ad un essere. Per le persone particolarmente condizionate in vita diventa un'esperienza ossessiva, che vincola l'individuo al mondo fisico in modo morboso, interrompendo il cammino verso la meta, rappresentata dalla Luce del mondo etereo. Tale interruzione permane finché il C.A. non viene dissolto dalla volontà individuale, allorché viene percepita la complessità del mosaico rappresentativo del Creato. Solo allora l'individuo astrale riacquista la propria libertà personale e, intravista finalmente la Luce che lo sovrasta, vi si dirige con risolutezza, per finalmente accedere al livello superiore del cosiddetto *Aldilà* (v. Astrale).

Corpo Etereo: Una delle tre nature, o forme, di ogni essere, specialmente di quello tra tutti più evoluto: l'essere umano. È noto anche come *Spirito*, il sanscrito *Atman*., che la tradizione occidentale cristiana definisce impropriamente *anima*. Infatti l'anima è lo stato ad esso precedente, è il *Manas* ed il *Buddhi* sanscriti visti combinati tra loro, il *Corpo Astrale* (v.), e serve da collegamento tra gli altri due componenti: il Corpo *fisico*, il sanscrito *veicolo rozzo*, ed il C.E. Le più attuali dottrine esoteriche, soprattutto la parapsicologia, confermano che queste tre nature trovano piena corrispondenza cosmica con l'universo, a sua volta suddiviso in *fisico* (manifestazione formale o grossolana della sostanza, il mondo ben descritto da Dante come Inferno), *astrale* (stato di manifestazione informale del disincarnato, sottile e psichica, dal poeta fiorentino definito Purgatorio) ed *etereo* (stato di non manifestazione, o spirituale: il Paradiso,). Una corrispondenza in assoluta sintonia con la dottrina ermetica che, soprattutto attraverso la *Tavola Smeraldina* (v.), sostiene l'assoluta uguaglianza tra il *microcosmo* ed il *macrocosmo*. Il C.E. rappresenta la veste naturale indossata dall'uomo che ha lasciato il *corpo astrale*, allorché questo viene dissolto dalla volontà individuale, un evento reso reale quando viene percepita la complessità del mosaico rappresentativo del Creato. Ben descritto da Dante nei suoi trentatre cantici del Paradiso, si presenta in una splendida ed indescrivibile viva luce, al termine di un lungo canale di accesso che ogni creatura deve percorrere, a velocità molto elevata. In tale ambiente ogni C.E. ha finalmente la possibilità di

contemplare in una visione ampiamente panoramica il complesso e perfetto mosaico del Creato, di cui il singolo individuo è tassello personalizzato. Qui si ha la visione della Verità più assoluta, nonché dei dettagli dell'ultima trascorsa esistenza, di cui si afferrano gli effetti spirituali di ogni gesto, di ogni azione compiuta, degli effetti scontati dell'esistenza precedente all'ultima, delle nuove cause originate per il prossimo e per sé stessi. Tali cause implicano la necessità di una nuova incarnazione, nel corso della quale dovranno essere compensati i loro effetti. L'esistenza successiva diventa allora un vero e proprio bisogno, l'individuo palesa la propria disponibilità, e le entità superiori preposte la renderanno reale allorché saranno disponibili le condizioni più opportune per l'espletamento del nuovo compito, in termini di tempo, luogo e situazione ambientale. Nel preciso istante adeguato il C.E. penetra nell'ovulo prescelto, esattamente al momento del concepimento. Da qui nasce la catalogazione esoterica dell'aborto come reale atto criminale di omicidio.

Corpo Fisico: Una delle tre diverse nature o forme dell'essere umano. È il sanscrito *veicolo rozzo*, che riveste come un'armatura ogni essere vivente. Il C.F. è soggetto alle limitanti leggi della cosiddetta materia, che ne condizionano i movimenti, le azioni ed anche il pensiero, aspetti vitali diversi che, secondo le dottrine orientali, definiscono il mondo delle caduche *illusion*i terrene. L'esistenza del C.F. si conclude inevitabilmente con il suo decesso, noto come *morte* (v.).

Corte Centrale: Organo massonico preposto al giudizio delle cause, dei contenziosi e delle dispute sorte nell'ambito dell'Obbedienza, fino all'emissione di sentenze. La C.C. è compresa tra gli Organi della giustizia massonica (Art. 64 della Costituzione dell'Ordine), e le sue competenze sono stabilite dall'Art. 67 della stessa Costituzione: *"La C.C. è competente a giudicare in primo grado le azioni costituenti colpa massonica compiute dal Gran Maestro, dai membri effettivi di Giunta del G.O.I. e dai componenti della stessa Corte. Giudica inoltre in primo grado le colpe massoniche compiute, in ragione del loro ufficio, dagli ex Grandi Maestri, dagli ex membri effettivi di Giunta del G.O.I., dai Grandi Maestri Onorari, dai Grandi Architetti Revisori, dai Consiglieri dell'Ordine, dai Presidenti dei Collegi Circoscrizionali e dagli Ispettori di Loggia. La C.C. è competente a giudicare in secondo grado delle impugnazioni avverso le sentenze di primo grado emesse dai Tribunali Circoscrizionali. La C:C. è competente a giudicare in materia di legittimità delle impugnazioni avverso le sentenze emesse in grado di appello dai Tribunali Circoscrizionali. La C.C. è altresì competente a decidere sui reclami avverso i provvedimenti di cancellazione delle Logge adottati dalla Giunta del G.O.I. La C.C. è infine competente a celebrare i processi di revisione promossi dal Gran Maestro".* Infine l'Art. 68 prevede che "La C.C. riunita in sessione plenaria è competente a giudicare in materia di legittimità delle impugnazioni avverso le sentenze emesse in grado di appello dalle Sezioni della stessa Corte ed in secondo ed ultimo grado, di merito e di legittimità, delle impugnazioni avverso le sentenze emesse in primo grado dalle sezioni della stessa

Corte". Il Regolamento dell'Ordine prevede al riguardo: Art. 193 – Il numero dei Giudici della C.C. è complessivamente di trentaquattro. I Collegi Circoscrizionali ogni cinque anni eleggono, ciascuno, un Giudice della C.C. tra i Fratelli Maestri che abbiano i requisiti indicati nell'Art. 190 del Regolamento dell'Ordine (non meno di cinque anni di anzianità nel grado di Maestro, aver rivestito la dignità di Maestro Venerabile, non rivestano altra carica elettiva o di nomina, per cultura ed esperienza massonica siano ritenuti idonei alla funzione). Gli altri Giudici vengono eletti dalla Gran Loggia tra i Fratelli Maestri aventi i medesimi requisiti sopra indicati; Art. 194 – Entro i successivi trenta giorni il Gran Maestro convoca i Giudici eletti, e ne riceve la promessa solenne sulla formula di rito. Nei successivi quindici giorni, il Giudice più anziano nel grado di Maestro riunisce i Giudici eletti per la designazione del Presidente della C.C. Il Presidente designato, nella stessa riunione, presi in carico tutti i procedimenti pendenti la cui istruttoria non sia stata iniziata, nonché le Tavole d'accusa, fissa i criteri di coordinamento e di distribuzione degli incarichi, e nomina fra gli eletti il Segretario Centrale. Subito dopo il presidente della C.C. forma Sezioni composte, ognuna, da cinque Giudici effettivi e tre Supplenti. Ogni Sezione giudicante elegge il proprio Presidente; Art. 195 – La C.C. ha la sua sede presso il G.O.I. Ove lo svolgimento di un processo si debba tenere in sede diversa, il Presidente dell'Organo giudicante ne dà notizia alla Grande Segreteria. Lo svolgimento del processo innanzi alla C.C. è regolamentato dai successivi Artt. 196, 197, 198 e 199, mentre gli effetti della sentenza definitiva emessa sono riportati agli Artt. 200 e 201.

Coscienza Esoterica: Si può affermare che ormai tutte le dottrine esoteriche moderne fondano le proprie ideologie sulla reincarnazione (v.), se non addirittura sulla metempsicosi (v.). Questa base dottrinale implica quale fondamento la legge del *karma* (v.), ovvero della ruota (o ciclo) morte-rinascita, o della legge di causa ed effetto. Alla base dell'evoluzione dell'essere umano pongono quindi l'accumulo delle esperienze di vita, con i loro insegnamenti acquisiti da ciascuno nel mondo astrale (v.), subito dopo ogni morte (v.) fisica. Tali insegnamenti vanno ad arricchire il magazzino individuale delle esperienze, ove le memorizzazioni rimangono quale sostegno alle vite successive di ognuno. Si tratta di insegnamenti fondamentali, che consentono il prosieguo del cammino umano verso la perfezione, ovvero verso l'estinzione del *karma*. Praticamente da tali memorizzazioni, al momento opportuno, ovvero prima di compiere una qualsivoglia scelta, provengono potenti segnali che ostacolano, o addirittura impediscono, il ripetersi di un errore già commesso nelle precedenti esistenze e come tale riconosciuto ed acquisito, appunto immagazzinato. Se si è ucciso non si uccide più, se si è rubato non si ruba più, e così via. Tale magazzino dati viene da tali dottrine definito *coscienza*. Quando il segnale perviene all'individuo viene definito "*voce della* C." e, quando nonostante tale segnale si è ripetuto quel particolare errore, subentra il cosiddetto "*rimorso di* C.". Per cui si può

sinteticamente affermare che le esperienze di vita arricchiscono la C., portandola gradualmente al cosiddetto livello *cosmico*, ovvero *universale*, rappresentativo dell'Uno-Tutto, vale a dire della perfezione divina. È a tale punto che si estingue il karma, e viene di norma definitivamente interrotto il ciclo delle reincarnazioni, poiché la scintilla divina individuale è allora in grado di ricongiungersi con l'origine di tutte le cose, con l'Uno-Tutto, rientrando così nell'essenza di Dio.

Coscienza Scientifica: Termine indicante la presenza della mente a sé stessa. Filosoficamente si tratta del concetto che predomina in tutto il pensiero moderno, da Cartesio fino a Husserl, dove il tema della conoscenza svolge un ruolo fondamentale, ed entro questo tema la discussione riguarda principalmente le nozioni di io e di autocoscienza. Il rapporto tra C. ed autocoscienza caratterizza la filosofia moderna, nel senso in cui la presenza della mente a sé stessa implica la possibilità di riferirsi ad un centro di attività individuale come io o persona; la C. ha infatti un carattere riflesso in quanto C. di sé, ciò che la oppone ad ogni atteggiamento naturalistico, immediato ed ingenuo. In tal modo la C. è studiata filosoficamente come il distacco dalla presa diretta ed irriflessa con il mondo, come ambito insieme della costituzione del soggetto e dell'oggetto. In un altro senso peculiare, recentemente sottolineato soprattutto dalla fenomenologia, la C. è sempre coscienza di qualche cosa, cioè non si dà C. senza contenuto, e tra C. e contenuto si istituisce un rapporto particolare definito *intenzionalità*, il quale indica il muoversi soggettivo della C. verso i propri oggetti, senza alcuna presupposizione del carattere degli stessi. I dati immediati della C. sono perciò i vissuti nel loro complesso, o meglio la stessa C. è il flusso o la corrente dei vissuti. Nel mondo greco il tema si presenta con il "*gnose te ipsum*" di Socrate, e con la elaborazione che ne fa Platone, nel *Carmide*, nel *Filebo* e nel *Teeteto*, dove emergono il carattere riflesso della C. ed il suo riferimento ad un'attività più profonda rispetto alla sensibilità; con Plotino e l'indirizzo neoplatonico si comincia a parlare di un'attività interiore, identificata con la C., capace di un'esistenza autonoma e chiamata "*vita*", vita come presenza dell'anima a sé stessa. Il concetto, proprio alla speculazione orientale, passa in Agostino, il quale anticipa il tema della C. come certezza interna, definendo il "vivere" come ricordo, intellezione, volontà, pensiero e giudizio, e la C. come garanzia soprattutto morale. In seguito tutto il pensiero cristiano medievale svolge questo concetto di C. morale quale testimonianza interiore del bene e del male. Oltre a Cartesio, che fornisce il massimo sviluppo filosofico agli spunti agostiniani, nel XVI secolo ha un rilievo autonomo la riflessione di Campanella, che nella sua *Metaphysica* insiste sulla dottrina dell'autocoscienza come punto di partenza per la costruzione della scienza del reale: la conoscenza di sé è innata, originaria, mentre la conoscenza delle cose esterne è aggiunta o *addita*, per cui la prima è in grado, se disoccultata, di fondare la seconda. In Cartesio la C. originaria è il *cogito*, l'io penso, principio di evidenza e di ogni verità, quindi principio costitutivo della scienza

rigorosa: per giungere all'evidenza del *cogito* occorre comunque percorrere il cammino del dubbio metodologico, che si richiama allo scetticismo e che Agostino aveva anticipato, cioè liberarsi attraverso il dubbio di tutte le false conoscenze, o meglio di tutte quelle conoscenze che non sono in grado di giustificare e fondare sé stesse. Il cammino della riduzione procede dall'esterno all'interno, e si arresta dinanzi alla trasparenza della C. nell'atto del pensare, e quindi dello stesso dubitare. La verifica viene da un atto intuitivo che ciascuno è in grado di ripetere: la C. è dunque immediata, intuitiva, non ulteriormente riducibile, evidente, e come tale è il principio di verità da cui è possibile dedurre ogni altra verità, dall'esistenza stessa dell'io *(cogito ergo sum)* ai criteri di chiarezza e distinzione sui quali si costruisce la scienza universale. Cartesio opera poi il passaggio dalla C. alla validità del mondo esterno attraverso l'idea di Dio, che diviene così l'effettiva garanzia della costruzione scientifica. Attraverso l'evidenza, confermata dal fatto che Dio in quanto perfetto non si può ingannare, è possibile intuire le verità matematiche e fisiche, come conoscenze innate alla mente (razionalimo), ed avere la certezza del mondo esterno *(res extensa).* Cartesio giunge così ad una concezione sostanzialistica ed innatistiva della C., la quale viene radicalmente criticata nel secolo successivo da tutta la corrente empiristica. Hume in particolare nega l'io personale, e con esso ogni vita interiore autonoma del soggetto, opponendosi fermamente al razionalismo della C. come principio di verità. Di conseguenza l'empirisno inglese riduce la C. ad un teatro in cui vengono a disporsi le impressioni del mondo esterno, ed in cui si formano, attraverso legami accidentali governati dall'abitudine, le idee *a posteriori.* Il tema cartesiano è ripreso vigorosamente da Kant, che lo risolve in senso trascendentale: in particolare Kant tenta di trasformare il sostanzialismo razionalistico in una teoria dell'esperienza che sia *a posteriori*, per il fatto che i fenomeni sono un materiale irrinunciabile per la conoscenza, e nello stesso tempo *a priori* per il fatto che il materiale fenomenico può essere conosciuto solo entro certe condizioni (forme trascendentali e categorie) poste dal soggetto stesso. Criticando l'innatismo, Kant porta a conclusione il progetto di una scienza universale fondata soggettivamente. In seguito l'idealismo vede nella C. e nell'autocoscienza dei semplici gradi della fenomenologia dello spirito, mentre il positivismo considera la filosofia della c. entro l'ambito della metafisica, ambito di cui il sapere scientifico deve liberarsi. Nel novecento troviamo invece due posizioni che forniscono sviluppi originali al tema della C., l'intuizionismo di Bergson e la fenomenologia di Husserl. Il primo torna ai dati immediati della C. ed all'intuizione come forma più perfetta di conoscenza, contro lo psicologismo positivistico degli stati coscienziali: la vita della C. si costituisce come temporalità (durata) e non è riducibile entro schemi spazializzati o comunque solidificati; come tale essa non è traducibile in idee od in una scienza positiva della C. l'esito husserliano è in certo senso opposto a quello di Bergson, nella misura in cui Husserl cerca di costituire una scienza rigorosa fondata sul *cogito*, e quindi recupera per intero le indicazioni di Cartesio: il metodo

fenomenologico dell'*epochè* (εποχη) ripercorre il cammini cartesiano del dubbio, badando però di non incorrere nelle assunzioni sostanzialistiche cui quelle si era esposto. Husserl non pone perciò il *cogito* né come sostanza né come esistenza, ma come semplice polo internazionale, attività donatrice di senso; trascendentale non è in tal modo l'ambito dell'*a priori*, come in Kant, ma il terreno di fondazione che si dispiega di fronte al soggetto allorché si sia liberato di tutte le incrostazioni naturalistiche, un terreno che Husserl definisce *Lebenswelt* (mondo della vita), ed il cui carattere si apre alla intersoggettività. Collegata tanto alla tradizione cartesiana quanto all'analisi fenomenologica, è la posizione esistenzialistica di Sartre: egli vede la C. contrapposta all'essere, cioè come attività nullificante ed irrealizzante, fonte di progetto e di libertà. Ma insieme condanna dell'uomo a restare prigioniero in una continua ricerca del positivo. L'attuale atteggiamento della scienza evidenzia ancora grosse perplessità sull'argomento. Il filosofo Colin McGinn sostiene che il problema resta insolubile, perché l'essere umano è fatto in modo da non poter capire come gli stati di C. dipendano dagli stati cerebrali. Daniel Dennett afferma invece che C. è solo il nome che la gente ignorante dà ad un tipo di interazioni elettriche e chimiche che spiegano bene come lavori il cervello, e fanno quindi svaporare la questione principale del perché lavori. Significativa la dichiarazione rilasciata da Patrick Wilken, presidente australiano dell'*Association for Scientific Study od Consciousness*, al termine di un lungo dibattito in una conferenza sulla C. tenutasi a Tucson, presso l'università dell'Arizona: *"Cosa stiamo cercando di fare qui se non di creare un'anima? Chiaramente non siamo né pura astrazione né pura macchina. Ma è evidente che siamo entrambe le cose, o perlomeno che l'uomo sia un animale che si comporta come se lo fossimo".*

Cosmo: Dal greco χοσμοζ, è sinonimo di mondo. In filosofia è oggetto di una grande quantità di ipotesi e di interpretazioni, fin dalla più antica speculazione orientale. Più specificatamente il termine è usato per indicare la totalità dei fenomeni: in Kant il concetto cosmico o cosmologico fa parte delle idee trascendentali della ragione, insieme a quella dell'anima e di dio, ed indica il C. come insieme complessivo dei fenomeni che costituiscono l'esperienza.

Cosmogonia: Termine derivato dal greco χοσμογονια, da χοσμοζ, universo, e γονια, generazione. Mito o dottrina che forniscono una interpretazione dell'origine e della formazione dell'universo. Presso le culture primitive l'Essere Supremo assume perlopiù il carattere di facitore, o quanto meno di demiurgo foggiatore dell'universo: per le popolazioni oceaniche delle isole Marshall è un dio ad evocare le creature e le cose, nominandole mentre emergono dalle acque del mare (l'oceano primigenio). Per i Nahuru (indigeni della Micronesia)è la lumaca a penetrare nella conchiglia primigenia (altrove un uovo) ed a schiuderne le valve; per una metamorfosi cosmica la lumaca div4enta la luna, e le due valve (superiore ed inferiore) il cielo e la terra. Nelle Caroline un albero, nato dal cielo, con in alto le radici ed in basso i rami,

genera dai rami gli esseri umani. Secondo i Polinesiani, dal caos originario (Po) si libera un'entità indeterminata, dotata di movimento, dalla quale si generano, attraverso un processo di differenziazione e di frazionamento, luce, calore ed umidità, e da questi terra e cielo, da cui, a loro volta, derivano tutti gli esseri e le cose. Molte tribù indiane del Nord America hanno elaborato C. particolarmente evolute: gli eroi scendono dal cielo e ricostruiscono la terra distrutta dal diluvio, valendosi dell'aiuto di animali (castoro, biscia, scimmia, ecc.) che diventano poi i totem (v.) delle varie tribù. Queste C. aprono ampie prospettive sulla possibile ed ipotizzata origine extraterrestre della vita. Quindi generalmente i miti cosmogonici primitivi si differenziano tra loro nelle tre diverse concezioni di evoluzione, emanazione e creazione vera e propria. Nelle teorie cosmogoniche egiziane, specie nella forma eliopolitana, come anche presso i Fenici, prevale il concetto di separazione fra cielo e terra, tratti dal dio fuori dalla materia primordiale. Per i Sumeri la divinità forma l'universo con materia preesistente, assegnando a dei e creature un posto nell'universo stesso. Il primo mito cosmogonico pervenutoci sotto forma di poema, l'*Enuma elish* babilonese, parla di Marduk che, annientata l'orrenda Tiamat, il caos, la taglia poi in due parti: nell'abisso (apsü), in alto, sta il cielo, con la sede della dea delle acque Ea; in basso la terra (Esharra), con gli dei del cielo e della terra Anu ed Enlil. La C. iranica è rigidamente dualistica; Ahura Mazdah (od Ormazd), il dio buono, eterno, onnisciente; Ahriman, il dio malvagio, anch'esso eterno, ma di conoscenza limitata. Il primo crea, oltre agli esseri angelici, il mondo materiale: acqua, terra, piante, animali, il primo uomo *Gayömarth*. A questa creazione si oppone Ahriman con i suoi demoni: ma soltanto Ormazd sa, nella sua prescienza, che a lui spetterà la vittoria finale. La C. cinese non parla di creazione, facendo nascere da due elementi naturali maschile e femminile il primo uomo P'an-ku, che considera come ordinatore del caos e creatore dell'universo: il suo soffio si trasforma in vento, la sua voce in tuono, i parassiti del suo corpo diventano il genere umano. Il poema indiano *Rg-Veda* (v.) considera un principio maschile ed uno femminile; gli dei, sacrificando Purusa (maschile), detto anche Prajapati o Brahmanapati, creano l'universo differenziato; dalle varie parti del corpo di Purusa nascono le quattro caste (Brahman, Ksatriya, Vaisya e Sudra), il sole, la luna, i grandi dei (Indra, Agni, ecc.). Un'altra versione di questo mito fa uscire Purusa direttamente da un uovo d'oro. Anche per l'orfismo greco, "nel grembo infinito di Erebo la Notte dalle nere ali partorì l'uovo senza germe", da cui nacque Eros, e poi dei e uomini. Nelle Upanisad vengono ulteriormente sviluppate, con contributi logico-filosofici, le stesse concezioni cosmogoniche: dal "non essere" si genera l'"essere", da cui nasce un uovo che genera la terra, il cielo, ecc.; l'"io" (*brahman* o *atman*) si divide in due parti (maschio e femmina), da cui nascono poi tutti gli uomini. La C. ebraica, contenuta nel primo libro dell'*Antico Testamento*, si riallaccia ai miti assiro-babilonesi (anche nella leggenda dell'arca di Noé), insistendo tuttavia sulla creazione dal nulla e per diretto intervento divino (Genesi), in una scansione di

sei giorni (il settimo Dio si riposò). L'antropomorfismo della divinità è particolarmente evidente nei primi capitoli biblici. Presso i Greci una razza gigantesca di Titani semidei popola la terra; l'uomo nasce dalle pietre (mito di Deucalione e Pirra). I principali momenti teocosmogonici (v. anche teogonia), secondo la tradizione esiodea (VII secolo a.C.), si scandiscono essenzialmente così: l'origine del mondo (χοσμοζ) fuori dal caos (χαοζ), lo spazio cosmogonico vuoto ed informe, la creazione della terra operata con un atto di libera volontà da un dio demiurgo (δημιουργοζ), la nascita di Zeus, la lotta con i Titani (Titanomachia) precipitati poi nel Tartaro, le storie di Giapeto, Prometeo ed Epimeteo, la genealogia degli eroi che fanno da tramite agli "uomini mortali" (δνητοι βροτα).

Cosmologia: Discorso sul mondo, studio dell'universo, in particolare della sua evoluzione, degli stati passati e futuri, e delle relative leggi. La C. moderna nasce dall'applicazione ad opera di Einstein (1917) della relatività generale ai dati sull'universo forniti dalle singole scienze. Le teorie cosmologiche più seguite pongono a 10-15 miliardi di anni fa l'origine dell'universo, quando tutta la massa, lo spazio ed il tempo erano concentrati in un punto (singolarità spazio-temporale). L'universo cominciò allora a dilatarsi in seguito ad una grande esplosione (*Big Bang*) che, secondo alcuni studiosi, prosegue tuttora.

Cosmopolitismo: Termine derivato dal greco χοσμοπολιτηζ, formato da χοσμοζ, mondo, e πολιτηζ, cittadino. Designa l'atteggiamento culturale che porta alla negazione della propria matrice nazionale a vantaggio di una compartecipazione a valori mondiali. Esso fu affermato nell'antichità dai filosofi greci della scuola stoica, in contrapposizione alla frammentazione ed al particolarismo greco. Un significato diverso del C. si ha nell'impero romano, in cui esso è funzionale alla volontà di egemonia mondiale di Roma. In epoca moderna il C. è conseguenza della concentrazione internazionale del capitale, nonché del significato sempre minore delle barriere nazionali.

Costantino I: Flavio Valerio *(Flavius Valerius Costantinus*, spesso indicato come *Magnus*, il Grande*)*, imperatore romano (Naisso, Dacia 285-Nicomedia 337 d.C.). Figlio di Costanzo I, si distinse alla corte di Giustiniano e come ufficiale sotto Galerio, quando il padre era Cesare, e combatté poi a lungo con il medesimo in Britannia, dopo la sua nomina ad Augusto (305). La posizione di Costanzo era precaria,

perché il suo collega di augustato, Galerio, cui erano fedeli i due nuovi Cesari, Severo e Massimino Daia, era il vero padrone di tutto l'impero. Quando Costanzo morì (306) le truppe della Britannia e delle Gallie acclamarono Augusto il giovanissimo C. La nomina non fu ratificata da Galerio, che però consentì a dare a C. il titolo di Cesare, mentre Augusto dell'occidente diventava regolarmente Severo. Ma la tetrarchia dioclezianea aveva dimostrato di non funzionare. A Roma i pretoriani, per non essere battuti sul tempo dalle legioni provinciali, si affrettarono a proclamare un loro candidato, Massenzio, figlio del vecchio Augusto Massimiano, che a malincuore aveva abdicato nel 305, e che si affrettò a ritornare in attività, associandosi al figlio. Ai due nuovi pretendenti finì con affiancarsi anche C. stesso, cui Massimiano conferì il titolo di Augusto insieme alla mano della figlia. Quando poi Massenzio, sventati due successivi tentativi di Severo e Galerio d'espellerlo da Roma, si liberò del padre, questi trovò protezione presso C., in Gallia, dove nel frattempo quest'ultimo s'era distinto nel difendere il confine del Reno da Franchi, Alamanni e Brutteri. Nel 308 fallì un tentativo di risolvere la questione imperiale con un accordo generale, a Carnunto; C. rifiutò di deporre il titolo d'Augusto e di ritornare Cesare. A Severo, eliminato da Massenzio, subentrava Licinio. Due anni dopo, a Marsiglia, usciva suicida dalla scena il vecchio Massimiano, dopo un ennesimo tentativo di insubordinazione. Nel 312 infine moriva Galerio, cui succedeva Massimino Daia: tra il nuovo Augusto e Massenzio si formò un'alleanza, che fu bilanciata con l'instaurazione di stretti rapporti tra C. e Licinio. Mentre Licinio affrontava Massimino in oriente, sconfiggendolo definitivamente nel 313, C. invase l'Italia, affrontò Massenzio al ponte Milvio, alle porte di Roma (v. la figura della scuola di Raffaello della visione dell'*In hoc Signo vinces*), e lo sconfisse; il Senato gli riconobbe prontamente il titolo di Augusto. Si inaugurava un equilibrio a due, che fu confermato nel 312 quando Licinio visitò l'Italia, si incontrò con C. a Milano, dove i due promulgarono il famoso editto che concedeva ai cristiani la piena libertà di culto, e prese in moglie Costanza, sorella di C., che però non era disposto ad accontentarsi del solo occidente. Già nel 316 scoppiò tra i due un conflitto, conclusosi con un compromesso. Nel 323 ci fu lo scontro decisivo: C. portò la guerra in Oriente, e distrusse le forze del rivale in tre grandi battaglie, ad Adrianopoli, a Crisopoli e sull'Ellesponto, restando così l'unico Augusto d'Oriente e d'Occidente. La vittoria di C. sembrò segnare solo apparentemente la crisi della riforma dioclezianea: essa in realtà, anche grazie all'eliminazione del sistema tetrarchico, fu molto rafforzata. L'impero diventava definitivamente una monarchia assoluta, governata da una gerarchia di funzionari imperiali, civili e militari, con la totale spartizione degli ultimi resti del vecchio principato augusteo. C. dedicò cure speciali al governo centrale: creò un *magister officiorum*, per sovrintendere a tutta l'amministrazione; un *quaestor sacrii palatii*, addetto all'amministrazione giudiziaria; due *comites (sacrarum largitionum* e *rei privatae)* per controllare la politica fiscale e finanziaria. Questi ed altri funzionari formavano poi il consiglio imperiale

permanente *(consistorium)*. Dal punto di vista militare, il regno di C. fu caratterizzato da un'intensa e fortunata attività contro i barbari che premevano alle frontiere: vanno registrate campagne contro i Franchi, i Sarmati, i Goti, i Daci, ecc. Per meglio controllare la frontiera strategica del Danubio, C. spostava la capitale da Roma alla nuova città da lui fondata, denominata nuova Roma, nel luogo della classica Bisanzio, nota ai posteri come Costantinopoli: Quella decisione doveva rivelarsi di estrema importanza nel processo di separazione definitiva della parte orientale da quella occidentale dell'impero. Nel 326 C. aveva fatto condannare a morte, in circostanze misteriose, il figlio maggiore Crispo, e nel 335 ripartì il governo fra i figli Costantino, Costanzo e Costante, nonché tra i nipoti Dalmazio ed Annibalino. Morì due anni dopo, di malattia, mentre si apprestava ad una guerra contro i Persiani. La storiografia medievale considerò azione più importante di tutto il regno di C. l'aver concesso la citata libertà di culto al Cristianesimo, con l'editto del 312. In realtà si trattava di un atto necessario ed improrogabile, data la diffusione di massa assunta dalla nuova religione. Già Galerio, dopo il fallimento di un'ennesima persecuzione, aveva finito per emanare editti di tolleranza. É probabile che C. avesse assunto atteggiamenti procristiani già al tempo della spedizione contro Massenzio, che era appoggiato dall'aristocrazia pagana di Roma. In seguito, dopo essersi trasferito in Oriente, comprese quanto prezioso poteva essergli l'appoggio delle Chiese per mantenere unito il suo impero, e verso di esse fu prodigo di doni e benefici. Ciò spiega la preoccupazione, che ebbe sempre, di garantire l'unità dei Cristiani, spinta al punto da convocare e presiedere il Concilio di Nicea v. (325) contro l'eresia ariana. Pur essendo nota la fede cristiana che animava la madre Elena (v.), personalmente egli non si convertì mai alla nuova fede, se non *(forse)* in punto di morte.

Costanza: Città tedesca (Konstanz) del Baden-Württemberg, in cui tra il 1413 ed il 1418 si tenne il 16° Concilio ecumenico della Chiesa, convocato su pressione dell'imperatore, del clero e dell'opinione pubblica dal pontefice Giovanni XXIII. Esso pose fine al grande scisma d'Occidente, dichiarando antipapi sia Giovanni XXIII che Benedetto XIII, e costringendo all'abdicazione Gregorio XII. Questi venne poi regolarmente sostituito da Martino V (Oddone Colonna) nel 1417. I Padri conciliari condannarono le tesi eretiche di G. Wijclif, di Giovanni Hus (v.) e di Gerolamo da Praga, tutti condannati al rogo. Rimase tuttavia sospesa la questione relativa alla superiorità papale sul Concilio, un problema risolto nel 1449 dal Concilio di Basilea. Nel decreto *Haec Sancta* vennero definiti i principi fondamentali del Conciliarismo (v.).

Costruttivismo: Termine con cui la Massoneria identifica una delle sue finalità principali. Consiste nella ricostruzione simbolica del Tempio di Salomone o di Gerusalemme, ovvero l'edificazione di una società conforme ai principi razionali, onde assicurare all'Umanità il suo perfetto sviluppo, quindi l'evoluzione che la

renda degna della scintilla divina presente in ogni essere umano. Ne consegue l'esaltazione del cosmopolitismo (v.), per cui la Patria del Libero Muratore è la Terra intera, affrancandolo dalle limitazioni legate al luogo di nascita od alla collettività in cui si è sviluppato.

Cranio: L'insieme delle otto ossa unite tra loro da suture che compongono il capo, definito anche teschio. Come simbolo è stato ed è impiegato in diversi contesti, spesso unitamente a due tibie incrociate. La Massoneria dispone un C. sul tavolo del Gabinetto di Riflessione (v.), a simboleggiare la morte del profano e di quello che era, evento indispensabile per la successiva rinascita attraverso il rituale dell'Iniziazione. Sulla parete settentrionale dello stesso Gabinetto di Riflessione è raffigurato invece uno scheletro intero, di norma impugnante una falce, simbolo evidente della morte iniziatica. Il Quadro di Loggia (v.) in Camera da Maestro Massone riporta di norma ben sei C. con tibie incrociate, simbolo alchemico della fase di Putrefazione del processo di trasmutazione.

Creazione: Produzione dal nulla. Originariamente in filosofia il concetto di C. esprime l'idea di un'azione produttiva particolarmente energica e geniale, assumendo il suo peculiare significato con il cristianesimo, che attribuisce all'Essere assoluto la produzione per eccellenza. C. è dunque l'atto con cui Dio produce qualcosa di diverso da sé (il mondo), senza derivarlo né dalla propria sostanza né da un elemento preesistente, ma sostituendo in maniera assoluta il reale o esistente al nulla. Già nelle civiltà primitive si elabora variamente il concetto di C., ma la prima formulazione interessante è quella dello zoroastrismo (v.) orientale, che pone il dualismo tra C. da parte divina e C. parallela ed autonoma da parte degli esseri del male: qui è annunciato il problema cruciale del rapporto tra il bene ed il male, contingenza e libertà, finito ed infinito, che si porrà già al pensiero greco, e comunque non appena alla concezione dualistica si sostituisce quella monistica di un'unica C. Lo specifico problema dell'origine del mondo viene elaborato compiutamente solo nel corso della tradizione patristico-scolastica, la quale cerca soprattutto di liberarsi dalle ipotesi precedenti, così riassumibili: ◎ l'ipotesi della *processione* o della comunicazione diretta della natura immutabile, ◎ l'ipotesi dell'*emanazione* o della generazione di una realtà sostanzialmente uguale a quella dell'essere emanante, ◎ l'ipotesi della *trasformazione* o della produzione di un mutamento dell'essere a causa dell'intervento di un agente esterno. Il pensiero patristico-scolastico insiste in particolare sull'elemento personalistico, che distingue nettamente la tradizione cristiana da quella greca: l'assoluto dei Greci viene inteso come persona divina che crea il mondo in piena libertà e secondo un disegno autonomo. Cadono così i concetti di fato, destino, imperscrutabilità divina, e vengono sostituiti dall'idea della libertà di Dio e della sua provvidenza. Tuttavia il problema del dualismo si ripresenta sempre nelle discussioni, che dal Medioevo si

spostano fino all'epoca moderna, intorno alle differenze qualitative tra Dio ed il mondo. Se da un lato la tradizione patristico-scolastica afferma la necessaria distinzione tra caratteri divini e caratteri mondani, sostenendo la logica diversità tra Creatore e creato, il pensiero rinascimentale propende invece per la soluzione panteistica di un proporzionamento tra effetto e causa, fino all'identificazione di fatto dei due elementi (Cusano e Bruno). Un'altra posizione deviante rispetto alla linea tradizionale è quella volontaristica ed indeterministica, avviata da Duns Scoto, che si richiama alle prime affermazioni della patristica di un'assoluta libertà di Dio. Il tema dell'assoluta libertà è presente anche nella tradizione protestante, che elabora il concetto di libero arbitrio: questa impostazione sottolinea la ineluttabilità dello svolgimento del mondo, e si avvicina negli effetti ad altre posizioni moderne, come quella di Leibniz che, pur postulando come migliore e perfetto il mondo creato, lo lega alla necessità del principio di ragione sufficiente. La filosofia degli ultimi due secoli, in particolare quella idealistica, elimina il carattere di trascendenza per sviluppare un concetto di C. come atto riferito all'idea ed allo svolgimento dello spirito nei suoi diversi gradi, per cui è la ragione, non Dio, a possedere il potere produttivo e creativo. Lo schiacciante predominio dell'immanentismo nel pensiero moderno e contemporaneo si accompagna comunque ad alcuni sviluppi della linea tradizionale, come in Italia con Gioberti che postula la coincidenza di realtà ed idealità in Dio, e con Rosmini che inclina verso un ottimismo intellettualistico pratico. Ψ *(Storia delle religioni):* Il concetto di C. pura è presente presso popoli a livello etnologico: per gli indiani d'America (Sioux) e Winnebago (Nebraska orientale), il Padre crea il mondo con il pensiero e con il desiderio; gli Omaha (Sioux), vicini dei Winnebago, pongono tutte le cose nel pensiero di Wakonde, da cui l'uomo e le creature, puri spiriti, assumono *"carne e sangue"*. Il concetto del dio creatore-demiurgo che produce per sua volontà (libera elezione) il mondo, separando acque e tenebre, prima che nella mitologia biblica (primi capitoli della *Genesi*), forma la base della teologia egiziana di scuola menfitica, per la quale il dio Ptah (v.) crea il mondo *"dal cuore per mezzo della lingua"* (v. Cosmogonia). Anche il dogma cristiano (raccogliendo l'esperienza biblica e di conseguenza le precedenti teologie egiziane e sumero-assiro-babilonesi), insegna che Dio è l'unico principio di ogni cosa, e che ha creato ogni essere spirituale e materiale, con un atto libero che ha avuto il suo effetto nel tempo: dogma affermato nel Credo niceno-costantinopolitano (v.). Nella Scrittura il primo versetto del Genesi costituisce l'elemento classico e decisivo per la formulazione della dottrina: *"In principio Dio creò* (ebraico *bara') il cielo e la terra"* (*Genesi* 1, 1). La tradizione cristiana, unanime, fin dall'inizio interpretò tale passo della Scrittura leggendovi la C. del mondo come operata da Dio dal *"nulla"*.

Credo: Formula o simbolo della professione di fede cristiana. Le tre più importanti formulazioni del C. sono il C. *apostolico* (II secolo d.C. ma forse precedente), il C.

atanasiano (non anteriore al V secolo) ed il C. *niceno-costantinopolitano* (325, Concilio di Nicea, e 381, Concilio di Costantinopoli). Nel corso dell'XI secolo quest'ultimo fu introdotto nella messa romana.

Cremazione: Termine che definisce la riduzione in cenere di un cadavere umano per mezzo del fuoco. È un metodo di sepoltura usato presso molti popoli antichi e, attualmente, anche in Oriente (India). La C. come uso funerario si oppone all'inumazione, interramento della salma. Dopo il 1999 si era diffusa in Europa un'usanza funebre simile alla C., costituita dalla scarnificazione dei cadaveri mediante cottura, per conservarne le ossa ripulite. Tra gli altri vi furono sottoposti Federico I (v.) detto Barbarossa, Luigi IX di Francia ed Isabella d'Aragona. Una decretale di Bonifacio VIII (1299) colpì con la scomunica i mandanti e gli esecutori di tali operazioni. Mentre nel XIX e XX secolo la C. era accolta nelle legislazioni di tutti gli Stati (in Italia era dichiarata facoltativa con decreto del 1892), la Chiesa cattolica si rivelò contraria in modo intransigente. Il Sant'Uffizio la condannava (1886), e privava della sepoltura ecclesiastica i defunti destinati alla C. Il Codice di Diritto Canonico (can. 1203) dichiarava irrita la volontà espressa dal defunto che abbia lasciato mandato per la C., e ne vietava le esequie in luogo sacro. Pene canoniche erano disposte contro le società di C., ed anche contro coloro che avessero dato la propria collaborazione alla C. di un defunto. Una breve visita alle celle funerarie annesse ai crematori ufficiali è sufficiente ad evidenziare quanto poco tale condanna abbia influenzato il ricorso alla C., soprattutto nel corso dell'ultimo secolo. Il Concilio Vaticano II ha dichiarato lecito, ma sconsigliato, il ricorso alla C., purché non eseguita in dispregio alla dottrina della resurrezione della carne dei morti. I sostenitori della C., come gli associati alla SOCREM, un ente morale di Torino, ne evidenziano l'espressione del più profondo rispetto per la dignità di ogni essere umano, sottratto così al suo disfacimento lento e crudele. Motto significativo di tale associazione è "*La terra ai vi*vi". Il rituale che accompagna la salma nel crematorio affronta il fenomeno "*morte*" in modo da mutarne il significato per i disagiati sopravvissuti da sgomento e desolazione ad incitazione alla riflessione per ritrovare il conforto, la consolazione. Vi si tende quindi a dare un senso logico alla morte ed alla vita di chi resta. Un incremento annuo degli associati di circa il 18% evidenzia il successo conseguito in Italia dall'iniziativa. Interessante notare le percentuali di adesione alla C. nei vari paesi, riportata dalla SOCREM sotto il motto "*Chi pensa sa scegliere*": Australia, 54%; Canada, 40%; Stati Uniti, 21%; Europa, 32%; Italia, 3%. Secondo Guy de Maupassant, "*Tutto finisce subito. L'uomo accelera la lenta opera della natura, invece di ritardarla ancora con l'orrida bara dove si decompone per mesi. La carne è morta, lo spirito se ne è andato. Il fuoco purificatore disperde rapidamente quello che fu un essere vivente, lo getta al vento, lo riduce ad aria e cenere anziché ad infame putredine. È un rito pulito e sano. La putrefazione sotto terra, nella scatola chiusa in cui il corpo diventa poltiglia nera e maleodorante, ha qualcosa di ripugnante ed atroce. La bara che scende in quel*

buco fangoso serra il cuore d'angoscia, mentre il rogo che arde sotto il cielo ha qualcosa di grande, di bello e di solenne" (Le Figaro del 7 settembre 1884).

Cresima: Vedi Confermazione.

Cretese-micenea, Civiltà: Complesso culturale espresso dalle civiltà che fiorirono nell'isola di Creta ed in Grecia tra il Neolitico e l'Età del bronzo, ovvero nel secondo millennio a.C. Del periodo cretese vengono distinte tre fasi: ◎ minoico antico, ◎ minoico medio (grandi edifici e fiorire di un'arte naturalistica), e ◎ minoico tardo (schematizzazione delle forme ornamentali). Il centro vitale si sposta nel Peloponneso, dove per quasi mezzo millennio si sviluppò la civiltà micenea. Tipici dell'architettura C. sono i grandi palazzi sorti agli inizi del II millennio a Cnosso, Festo, Tilisso e Mallia, distrutti e ricostruiti tra il 1700 ed il 1600 a.C. Assente ogni traccia di mura, a differenza di quanto avviene nei palazzi di Micene, Tirinto e Tebe. Numerose le tombe circolari, coperte con false volte dette a *tholos* (tesoro di Atreo e Micene). Assai belli gli scarsi resti di affreschi, ancora visibili a Cnosso, Hagìa Triàda e Tirinto. Vastissima la produzione di ceramiche, dapprima decorate a spirali vivacemente policrome, poi con soggetti naturalistici, ed infine con motivi geometrici stilizzati, di piccole statuette di argilla, avorio e bronzo, e di oggetti di oreficeria, tra cui le rinomate maschere funerarie d'oro. Agli inizi la religione C. era politeista e naturalistica, rivelando aspetti particolari del tutto diversi rispetto alle vicine religioni asiatiche ed egiziane. In seguito si giunse ad una concezione decisamente antropomorfa della divinità (v. *Antropomorfismo*). Secondo il Giannelli (*Le grandi correnti della storia antica,* Ediz. Marzorati, 1954), il pensiero e la preoccupazione della fecondità dominano la religione minoica; presso i Cretesi sono considerati sacri animali come colomba ed il toro e, tra le divinità, il primo posto è occupato dalla *Gran Madre*, generatrice e nutrice degli uomini, degli animali e delle piante; regina del Cielo ed al contempo degli Inferi. A lei inferiore seppure al suo fianco sta una divinità maschile, incarnante anch'essa il principio della fecondità; suo simbolo è il toro oppure il Minotauro, il mostro umano a testa taurina, e gli è sacra la "*labris*", l'ascia bipenne (v.).

Cripta: Termine derivato dal greco ◎◎◎◎◎◎, da ◎◎◎◎◎◎, nascondere, coprire. Indica la parte sotterranea di un edificio, particolarmente religioso. Vitruvio definisce così un luogo

coperto, senza specificare se sotterraneo o no, con il tetto a volta. Più tardi C. indicherà alcuni tratti delle catacombe, e poi un vano, in parte p completamente sotto il livello del terreno, posto sotto l'altare o, nei casi di maggiore estensione, sotto tutto il presbiterio, dove erano conservate le reliquie o la tomba del martire. L'importanza della C. è infatti legata al culto delle reliquie, al quale sono da ascrivere anche le varie forme: *anulare*, formata da un lungo e stretto vano coperto a botte, che circonda la tomba del martire. Questa è probabilmente la forma più consueta a Roma, nel V e VI secolo, quale doveva trovarsi sotto l'antica Basilica di San Pietro. Nell'VII e nel IX secolo è un elemento costante sia a Roma (s. Crisogono, s. Marco e s. Cecilia) che in altre parti dell'Impero carolingio (Sant'Emmeran a Ratisbona, a Coira, a Saint Denis). C. anulari le troviamo anche nell'architettura anglosassone (Canterbury). C. a *galleria*, formate da una serie di piccoli ed angusti vani, di forma rettangolare, collegati tra loro, quasi sempre coperti a volta (Petersberg, a Fulda), sono da riconnettere alle tombe a camera delle catacombe. C. a navate, un vano unico con colonne più tozze e più basse del consueto, collegate da un architrave su cui poggia il soffitto piano formato da larghe lastre: il più antico esempio è Santa Maria in Cosmedin a Roma. L'esempio più complesso è dato dalla c. a cappella, caratteristica fin dall'architettura carolingia: le cappelle si sviluppano dalle forme più semplici a quelle più elaborate, fino a formare vere e proprie chiese sotterranee, la loro forma è giustificata dal desiderio di alcuni fedeli di essere seppelliti accanto al martire.

Criptico: Termine derivato da *cripta* (v.), dal greco χρυπτη, da χρυπτω, nascondere, coprire. Significa quindi nascosto, coperto, occultato, specie in senso religioso ove corrisponde ad *esoterico*. Ψ *(Massoneria)* nell'ambito del Rito Americano (v.) o di York, è definito C. il Corpo Rituale intermedio tra il Capitolo e la Commendary, denominato Concilio dei Massoni Criptici, praticato soltanto nella giurisdizione settentrionale degli Stati Uniti, ed in varie altre nazioni, compresa la Germania, la Grecia e l'Italia (dal 1977). Qui è compresa tra i Corpi Rituali riconosciuti dal Grande Oriente d'Italia.

Crisma: Dal greco χρισμα, a sua volta da χριω, ungere, è costituito da olio d'oliva misto a balsamo, consacrato dal vescovo durante la massa del giovedì santo. Il C., il cui uso risale al V secolo circa, serve per il conferimento di tre diversi Sacramenti: Battesimo, Cresima ed Ordine Sacro (ordinazione di nuovi sacerdoti).

Crisopea: Termine alchemico, sinonimo di Pietra Filosofale. La C. viene ottenuta dalla lenta cottura nell'Uovo Filosofico o Matraccio del miscuglio e della distruzione reciproca dei due componenti (Oro ed Argento dei Saggi), distruzione possibile attraverso il loro mescolarsi e confondersi insieme, in modo che *"da due cose se ne formi* UNA *sola"*. Questi nove principi degli alchimisti corrispondono alle nove entità metafisiche (i nove Sephiroth cabalistici, i nbove Coregi angelici ed i nove Eoni

gnostici), loro manifestazioni quindi nel seno della Materia. così come lo Spirito universale ed il G.A.D.U. massonico sono praticamente la stessa cosa. Su tale identità i Massoni alchimisti del XVII secolo non avevano dubbio alcuno. Per dissipare ulteriori dubbi su tale identità, citiamo ciò che dice la "Logia Agrafa": *"Solleva le Pietre e tu Mi troverai". "Spacca il legno, perché Io vi sono dentro"*. Sono parole del Cristo, riportate nei "*Papiri di Oxirinque*" scoperti nel XIX secolo e riportati da Daniele Rops nella sua opera "*Jesus en son Temps*". Mentre l'Apostolo Paolo, negli *Ebrei* XI, 10 scrive: *"Il Dio Supremo è l'Architetto ed il Fondatore"*. A detta degli studiosi di alchimia, se queste nove potenzialità operano e condizionano la Materia inanimata, non si può certo escludere che potrebbero fare lo stesso nel mondo dello Spirito, che non è altro che la Materia stessa nel suo aspetto più sottile.

Cristianesimo: Religione monoteista a carattere universalistico, predicata nei primi decenni dell'impero romano da Gesù Cristo di Nazareth, compendiata nei Vangeli da alcuni suoi seguaci, ovvero Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Nelle sue premesse programmatiche è fondata sulla pace, sulla fratellanza fra tutti gli uomini e sulla possibilità offerta a tutti di purificarsi e redimersi nel corso della vita terrena, in vista del perpetuarsi di questa in una futura beatitudine celeste. Il C., religione rivelata e dogmatica, ha caratteristiche ben diverse da tutte le altre religioni monoteiste, in quanto pone le proprie fondamenta su un personaggio storico, che ne fu l'iniziatore ed il divulgatore. Ma, mentre i promulgatori di altre religioni affini, come Mosè, Zarathustra e Maometto, non aspirarono mai ad un culto divino indirizzato a sé stessi, il fondatore del C. venne proclamato Dio dai suoi segueci, e come tale ebbe, fin dalle origini, lo stesso culto attribuito al Dio degli ebrei (v. Ebraismo). Secondo i Vangeli, il C. avrebbe dovuto innestarsi nella religione monoteista d'Israele non come sovvertimento di essa, ma come suo complemento. Gesù Cristo ed i suoi apostoli annunziarono al mondo la necessità di un rinnovamento, costituito dall'instaurazione di un nuovo rapporto con Dio, visto come rivelato da suo Figlio, appunto il Cristo. Tale rinnovamento comprendeva il riscatto dell'uomo dal peccato mediante la morte e la resurrezione di Gesù, e da una seconda nascita dell'uomo tramite la grazia, che gli consente di entrare a far parte dellEcclesia, ovvero di una Chiesa terrena comprendente, secondo Sant'Agostino, tutti i fedeli, e destinata ad eternarsi al di là della morte individuale, al fianco di Gesù e dello stesso Padre. Era essenzialmente un messaggio di tipo egualitario *(al cospetto di Dio tutti gli uomini sono uguali)* ed universalistico, senza confini. Il C., nato al massimo dello splendore della civiltà greco-romana, cinque secoli dopo Confucio

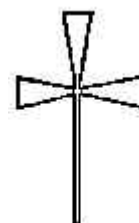
(v.) e Buddha (v.), avvia una nuova era mediterranea, innestando nella tradizione ebraica una nuova rivelazione ed una nuova condotta spirituale. Dopo la morte di Gesù, i suoi dodici apostoli predicarono il C. ad ebrei e pagani, perdendo i due più importanti fra loro, Pietro, primo successore di Cristo, ovvero primo pontefice *(Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa)*, e poi Paolo, entrambi martirizzati a Roma sotto l'impero di Nerone (67 d.C.), ove fu presto considerata religione blasfema e pericolosa per le istituzioni imperiali. Le prime eresie (manicheismo, pelagianesimo ed arianesimo), pur combattute ed anatemizzate nei Concili, provocarono dolorose fratture, talvolta anche con conseguenze politiche. Nel 312, con l'editto di Costantino, il C. venne elevato ad unica religione dell'impero romano, mentre nel 393, per effetto delle deliberazioni del Concilio di Nicea, divenne addirittura illegale per ogni *"civis romanus"* il non essere cristiano. Con le invasioni barbariche, e la conseguente fine dell'impero romano d'occidente, il C. assunse il ruolo di mediatore tra vincitori e vinti, riuscendo a convertire a quello che era ormai diventato il *"Cattolicesimo Apostolico Romano"*, Goti, Franchi, Svevi, Vandali, Visigoti, Longobardi, Anglosassoni ed Alemanni, cui seguirono praticamente tutti i rimanenti popoli europei, fino ai confini dell'impero cinese. Con il *"Sacro romano Impero"*, nato dall'intesa tra Carlo Magno ed il Papa, si attuò un governo basato sui principi cristiani, che implicò una pesante mondanizzazione della cristianità, a totale scapito dei valori spirituali. Il distacco dalla Chiesa greca (900) ed il sorgere di nuove eresie *(iconoclasti, valdesi ed albigesi)*, non riuscirono a frenare la crescita cristiana, sempre più affermata quale massima religione medievale, avendo trovato in giganti come *San Tommaso d'Aquino* una sistemazione filosofica definitiva, e nel Papato un validissimo antagonista del potere temporale, un'autorità non minata neppure nel settantennio (1400) che vide contrapposti papi ed antipapi. Con la scoperta dell'America (1492) e lo sviluppo delle missioni di evangelizzazione, la sua diffusione venne ad interessare il mondo intero, trovando difficoltà soltanto in Asia, dove l'esclusiva della Verità, pretesa dal cattolicesimo romano, si scontrò con la ferma e decisa opposizione dell'islamismo (v.), del brahmanesimo (v.) e del confucianesimo (v.). Dal XVI secolo, dopo la grande riforma di Lutero, Zwingli e Calvino, e la fondazione della chiesa anglicana *(Concilio di Trento)*, vasti territori cristiani si sottrassero all'influenza cattolica, creando chiese separate, tuttora alquanto floride, che recenti concili ecumenici *(Concilio Vaticano II)* hanno solo marginalmente riavvicinato tra loro. Circa un terzo della popolazione mondiale è oggi considerata seguace della Chiesa di Cristo (oltre un miliardo), di cui 580 milioni sono cattolici, 260 milioni protestanti di diverse obbedienze, 170 milioni cattolici orientali greco-ortodossi, e 60 milioni di diverse sette e confessioni. Il C. è convenzionalmente definito il *"sentiero dell'Amore"*, in quanto Dio stesso è Amore. Alla tesi protestante della *"Fede sola"*, il C. contrappone quella programmata della *"Fede ed i Sacramenti"*, nonché *"la Fede e le Opere"*, prevedendo, subito dopo la morte, un giudizio particolare riguardante, a differenza del giudizio universale, soltanto

ogni singolo individuo. La sentenza, di applicazione immediata ed immutabile, si materializza nell'*Inferno*, luogo di pena eterna con l'assenza di Dio, nel *Purgatorio*, luogo intermedio di purificazione, che rende degni di accedere poi al *Paradiso*, la dimensione superiore ove impera uno stato di completa beatitudine, nella luminosa visione di Dio. Simbolo del C. è la *croce*, in onore del Cristo crocifisso per la redenzione dell'uomo. Questo segno è anche simbolo universale e cosmico, considerato fin dai tempi di Pitagora il simbolo dell'Uomo, poiché comprendente la sua duplice natura e quella del Creato in cui opera. É quindi il simbolo di ogni religione che definisca la dottrina del rapporto tra la Materia (orizzontale) e lo Spirito (verticale), ovvero tra il basso e l'Alto, tra il Creato ed il Creatore, tra l'uomo e Dio. Un rapporto quindi di interdipendenza tra il microcosmo ed il macrocosmo, tra il perfettibile ed il Perfetto, tra l'involuto e l'evoluto, con influenze che sono reciproche ed eterne, come lo Spirito e l'Onnipotente, Onnisciente ed Onnipresente, che l'ha generato.

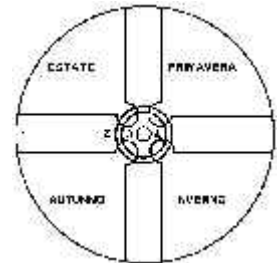
Cristiani Biblici: Confraternita metodista (v. Metodismo) fondata da W. O'Brian nel 1815, nello stato americano del Devonshire. Da un nucleo originale di poche decine di membri, hanno gradualmente raggiunto la consistenza attuale di oltre 30.000. A differenza dei metodisti, riconoscono anche alle donne il diritto alla predicazione

Cristiani di San Tommaso: Confraternita eretica di origine nestoriana (v.), diffusa in India e dipendente dal patriarca di Babilonia. Tra l'altro affermano di avere ricevuto il messaggio evangelico per intercessione di San Tommaso, e riconoscono soltanto tre Sacramenti: il Battesimo (v.), l'Eucarestia (v.) ed il Sacro Ordine (v. Unzione), ammettendo il matrimonio dei sacerdoti. Nel corso del XVI secolo vennero in gran parte assorbiti dalla Chiesa Apostolica Romana.

Cristologia: Espressione che definisce l'insieme delle dottrine teologiche trattanti: • la natura e la personalità di Gesù Cristo; • le profezie annuncianti la venuta del Messia (v.); • il mistero dell'Incarnazione (v.); • la passione e la Resurrezione; • i rapporti tra le tre Persone della SS. Trinità (v.). Il problema cristologico nacque all'epoca di Nestorio (v.), il quale sosteneva che in Cristo vi fossero due diverse nature distinte e separate, quella umana e quella divina e, conseguentemente, due persone distinte.

Croce: L'analisi del termine implica la distinzione preliminare del segno aritmetico della moltiplicazione (x) da quello dell'addizione (+). Fatta astrazione da tali funzioni convenzionali, ovviamente estranee al simbolismo alchemico, la C. detta di Sant'Andrea (**x**) simboleggia l'incontro di due fattori similari ma opposti nella loro azione, essendo l'uno inclinato a destra e l'altro verso sinistra. Nella tradizione ermetica è comunque di capitale importanza la C. diritta.

Il braccio orizzontale è passivo, come l'uomo dormiente disteso al suolo, e rappresenta la materia, mentre il braccio verticale è attivo, simile all'uomo in piedi, sveglio e cosciente, identificando lo Spirito che collega il basso con l'Alto, l'uomo con Dio. L'attivo che attraversa il passivo suggerisce l'idea di fecondazione, e proprio all'unione dei sessi si ricollega filosoficamente la C., beninteso a patto di sublimare ed ampliare la volgare nozione di accoppiamento. L'idea, penetrando nell'intelligenza ricettiva, la feconda. Dio si unisce alla Natura per generare ciò che è. La nostra energia sposa il nostro organismo, perché questo agisca. É l'applicazione che dà valore ad ogni forza: questo indica la C., segno di azione e di lavoro effettivo. La C. è un simbolo d'origine precristiana, manifestatosi in numerose varianti. L'*Ankh* (v.), la C. ansata degli antichi Egizi, simboleggiante la vita; la *Swastica* (v.), simbolo solare soprattutto dell'antica India, tristemente riesumata dal nazismo; la contorta C. del dio *Quetzalcoatl*, presso la civiltà precolombiana dei Maya; la C. a forma di *Tau*, molto diffusa nell'antichità fenicia e greca, e con cui più tardi i Druidi celtici rappresentavano il dio *Hu,* poi adottata da San Francesco (v.). L'origine del simbolo della C. è probabilmente duplice: da una parte nella protoforma del *tau*, essa poté derivare dalla stilizzazione delle corna del toro o dell'ariete, gli animali simbolo della forza riproduttrice; dall'altra dovette incorporare valenze astronomiche e naturalistiche diverse, dalla C. equinoziale al diagramma cruciforme della Qabbalah (v.), che rappresenta l'uomo. Il cristianesimo infine le conferì la dignità di immagine della *salvezza*. Nella sua *Psicologia del transfert,* il Jung scrive: «*Chiunque percorra la strada che porta alla totalità, non può sfuggire a quella caratteristica sospensione che è rappresentata dalla crocifissione. Egli finirà per imbattersi senza fallo in ciò che gli taglia la strada, che lo incrocia; in primo luogo in ciò che non vorrebbe essere* (ombra)*, in secondo luogo in ciò che non lui, ma l'altro è, ed in terzo luogo in ciò che costituisce il suo* non-Io *psichico, cioè dell'inconscio collettivo*». Sul piano metafisico il simbolo della C. è stato illuminato dal *Guenon*, il quale sostiene: «La realizzazione dell'*Uomo Universale* viene simboleggiata dalle dottrine tradizionali sempre con lo stesso segno, direttamente derivato dalla *Tradizione Primordiale*, il segno della C.». Esso rappresenta perfettamente il modo in cui viene raggiunta tale realizzazione, mediante la comunione della totalità degli stati dell'essere, ordinati gerarchicamente in armonia ed in conformità, nell'espansione integrale secondo i due sensi dell'*ampiezza* e dell'*esaltazione*. Infatti si può considerare che questa duplice espansione dell'essere si effettui *orizzontalmente*, cioè ad un determinato livello esistenziale (evolutivo), e *verticalmente*, ovvero nella sovrapposizione gerarchica di tutti i livelli. Il senso orizzontale rappresenta quindi l'*ampiezza*, cioè l'estensione dell'individualità assunta come base della realizzazione, estensione consistente nello sviluppo indefinito di un insieme di possibilità soggette a condizioni particolari di

manifestazione. Il senso verticale rappresenta la gerarchia, pure indefinita, degli stati multipli, ognuno dei quali rappresenta un insieme di possibilità corrispondente ad uno dei tanti mondi o gradi compresi nella sintesi totale dell'*Uomo Universale*. Importante è capire che l'effettiva realizzazione della totalità dell'essere, che è al di là di qualsiasi condizione, è precisamente ciò che la dottrina indù chiama *Moksha* (liberazione) e che l'esoterismo definisce «*identità suprema*». Vale infine la pena di considerare che il simbolo della C. a quattro braccia, caratteristico della cristianità, sia ben diverso dalla C. del Golgota, notoriamente a tre sole braccia, come una Tau. Esso è invece un antico segno geroglifico egizio, che significa salvatore. Tale segno veniva tradotto nell'ebraico Giosué, ovvero nel greco Gesù. Quindi la croce, che per la religione cristiana sarebbe simbolo di Gesù, andrebbe invece considerata come il suo stesso nome.

Croce Celtica: Detta anche druidica, rappresenta il più alto simbolo della conoscenza iniziatica degli antichi druidi, ed il massimo compendio della loro scienza. Si tratta di un classico pentacolo, agente attivamente in corrispondenza con il cosmo. Questo emblema cimrico è costruito sul rapporto sacro dei numeri. É anche una *"ruota solare"* o *"ruota di Luce"*, e molto altro ancora. Infatti la C.C. ha un triplo significato: *metafisico*, *esoterico* ed *essoterico*. Viene qui riportato questo significativo simbolo, per la cui riproduzione occorre notare che i tre cerchi concentrici debbono avere tra loro rapporti costanti, ovvero 9, 27 ed 81 millimetri di diametro per le circonferenze più ridotte. Il primo significato di questo *Libro vivente* è tratto dalla filosofia: il cerchio esterno è il *Keugant*, o *cerchio divino*. Secondo le Triadi, *"Né i viventi né i morti possono accedervi, e solo le manifestazioni di Dio lo possono attraversare"*. Il secondo cerchio, o *Abred*, è quello delle migrazioni dell'anima o della fatalità, dovendo entrare ed uscire, ciascuna nuova esistenza, dal nulla (*cytraul*) per giungere al cerchio centrale, quello della perfezione, che simbolizza il Dio non manifestato. *Gwenwed*, o cerchio interno, è così pure il luogo della *compiutezza* e della *conoscenza*, del *sole* e della *luce eterna* (*gwen*: bianco; *wed*: mondo). Questo centro può essere anche riferito a quel paese bianco di iperborea dove si reca Apollo, e da cui ritorna al sopraggiungere della primavera, sul suo carro luminoso trainato da cigni. Esso è anche la patria di Re Artù, il cui nome è allegoricamente riferito a quello dell'orso (*arth*, in gallico, *arktos* in greco), il regno del quale è situato nella Stella Polare, nella Grande Orsa. La terra d'Avalon e di Apollo è posta al centro del cielo zodiacale, ossia nel Sole. Così la C.C. può essere equiparata al sigillo di Salomone che la Libera Muratoria ha adottato, e che non è altro che la raffigurazione dello Zodiaco con le sue dodici case, calendario celeste in cui l'uomo primordiale poteva leggere il sacro messaggio del divino. Tale Zodiaco è racchiuso nella croce cimrica di cui è uno dei numerosi

sviluppi, derivato dalla posizione simbolica dei pianeti del sistema solare, ed ai tematici che vi si riferiscono. É già questo un significato esoterico della C.C., che può anche essere considerato un *mandala* (v.). Meno arcani i significati dei numeri con cui sono contrassegnati i quattro cerchi, il cui valore simbolico è evidenziato dalla figura del Rebis (v.), ove si trovano racchiusi nel globo alato (1), nella croce (2), nel triangolo (3) e nel quadrato (4), congiuntamente richiamanti la Tetraktys (10) pitagorica e le relative significanze esoteriche.

Crociate: Con il termine di crociate vengono definite le spedizioni che l'Europa cristiana organizzò contro i Musulmani tra l'XI ed il XIV secolo, per *"liberare dal giogo dell'Islam le terre di Palestina, ma soprattutto Gerusalemme, la città Santa"*. Quell'Europa stava giusto uscendo da quel periodo definito il più buio del medioevo. Era stata già sventata con le armi la minaccia degli Arabi, cacciati dalla Sicilia, dalla Sardegna e da buona parte della Spagna, grazie anche al loro notevole indebolimento conseguente lo smembramento del potente califfato di Baghdad. L'Europa quindi si avviava verso un movimentato periodo di rinnovamento politico ed economico, iniziatosi con i Carolingi, esprimendosi nel rifiorire dei mercati e di tutte le attività finanziarie. Eliminato il plurisecolare dominio arabo nel Mediterraneo, le grandi città marinare, capitanate da Bisanzio, si erano affacciate ai porti ed ai mercati orientali. Bisanzio, per la sua collocazione geografica, rappresentava l'accesso naturale a quel mondo. Dopo un lungo periodo di grande splendore, dotata di una solida ed efficiente organizzazione interna nonché di una capacità diplomatica eccezionale, era arrivata a controllare agevolmente l'intero territorio anatolico. Roma continuava a vedere nell'impero bizantino il sostenitore dell'eresia, quindi l'avversario da contrastare. Ma allorché nel X secolo i turchi Selgiuchidi erano avanzati fino alla porte della stessa Bisanzio, il grande Alessio Comneno, visti vanificati gli sforzi compiuti per fermare quella pericolosa avanzata che metteva in pericolo la sicurezza dell'intero occidente, richiedeva l'aiuto dell'Europa. La risposta non era stata affatto pronta, poiché le proposte strategiche avanzate erano state molto discordi. I Normanni infatti avevano addirittura sostenuto l'opportunità di occupare Bisanzio. Tuttavia nel Concilio di Clermont del 1095, papa Urbano II proponeva come obiettivo la conquista di Gerusalemme e dei luoghi sacri al cristianesimo, piuttosto che la sola difesa diretta di Bisanzio. Si trattava di due diversi scopi non incompatibili tra loro, ma la soluzione proposta dal pontefice presentava l'enorme vantaggio della popolarità, offrendo la possibilità di far presa sui sentimenti delle grandi masse popolari dell'occidente cristiano. Vari fattori avevano creato un entusiastico supporto alla causa della prima crociata. Oltre agli interessi politico economici, si aggiungeva l'orrore per i terrificanti racconti giunti all'Europa sulla sorte dei pellegrini in Terrasanta. Il fanatismo religioso, scatenato da personaggi come Pietro l'Eremita di Amiens, aveva spinto masse di entusiasti che si erano disordinatamente avviati lungo il Danubio, venendo subito decimati ed

annientati dai turchi. Forze regolari venivano allora faticosamente organizzate ed affidate al comando di Goffredo di Buglione, contrastato però da altri quotati condottieri, quali Boemondo d'Altavilla, duca di Taranto, con il nipote Tancredi, nonché Raimondo di Tolosa e Roberto di Normandia. Il risultato era stato che ben quattro diverse spedizioni si erano avviate, nel 1096, verso l'obiettivo. Gerusalemme veniva liberata tre anni dopo, e Goffredo vi assumeva il titolo di *Protettore del Santo Sepolcro.* Un solo anno dopo Goffredo moriva, e suo fratello Baldovino veniva proclamato re del Regno Latino di Gerusalemme, con il nome di Baldovino I. Ad eleggerlo era stato un misterioso consesso dotato dell'eccezionale potere di creare addirittura una nuova stirpe regnante, l'Ordine di Sion, legato in qualche modo a Pietro l'Eremita. Siamo così arrivati all'Anno Domini 1100. L'ordine religioso e militare degli Ospitalieri si era da tempo costituito, e vigilava con successo sulla sicurezza dei molti pellegrini che affluivano con ogni mezzo nel luoghi santi, finalmente (ovviamente dal solo punto di cista occidentale) liberati dai vari secoli di dominazione araba. Questo era esattamente il quadro politico palestinese, nel momento in cui l'Ordine del Tempio si introduceva nello scenario storico europeo ed orientale. Per comunque concludere questa breve trattazione del tema delle crociate, occorre considerare, seppur sinteticamente, che in totale esse dovevano risultare ben sette, compresa la prima di cui ci siamo già occupati, ovvero: ◎ **II Crociata** (1147-1149): promossa da papa Eugenio III, sostenuta da Bernardo di Chiaravalle, veniva capitanata dal Re Ludovico VII di Francia, e dall'imperatore Corrado III di Svevia. Dopo una disastrosa traversata dell'Asia minore ed un accanito ma vano tentativo di riconquistare Edessa, questa crociata doveva esaurirsi nel fallito assedio a Damasco, sulla cui conquista si fondava la volontà di creare un regno di Siria. Nel frattempo le forze musulmane si erano rafforzate sotto il comando di Nureddin (1143-1180), per cui il re di Gerusalemme richiedeva l'aiuto di Manuel, imperatore di Bisanzio, che però preferiva trattare col nemico. I latini di Gerusalemme venivano umiliati ad Hattin (1187) da Saladino; ◎ **III Crociata** (1189-1192): era stata organizzata e guidata da tre diversi sovrani, ovvero Federico Barbarossa, Riccardo I detto Cuor di Leone e Filippo II Augusto di Francia. Doveva risultare la più forte e la meglio organizzata tra tutte le crociate. Un banale incidente doveva però causare la morte del Barbarossa e l'eliminazione delle truppe germaniche. Le forze residue, sotto il comando di Riccardo, conquistavano Cipro, sottratta a Bisanzio, ma si esaurivano con il pur vittorioso assedio di San Giovanni d'Acri. Infatti discordie interne dividevano ed immobilizzavano le forze cristiane. Il tentativo fatto da Enrico IV di Svevia di riportare in campo le forze tedesche doveva fallire per la morte dello stesso re a Bari (1197); ◎ **IV Crociata** (1202-1204): promossa da papa Innocenzo III e sostenuta dalle efficaci predicazioni di Folco di Neully che raccoglieva forti adesioni specie da parte francese, veniva affidata al comando di Bonifacio, marchese del Monferrato. Venezia, in cambio dell'impiego della sua flotta per trasportare tutte le truppe, imponeva quale primo obiettivo la conquista di Zara.

Quindi la flotta si dirigeva su Bisanzio, e le forze cristiane imponevano su quel trono Alessio, il cui padre era stato deposto dall'attuale imperatore Alessio III. Scoppiava poi una rivolta contro i crociati, che occupavano e saccheggiavano Bisanzio instaurandovi un Impero Latino di Costantinopoli (1204), affidato a Baldovino di Fiandra. Quindi questa crociata si risolveva unicamente a favore della Repubblica di Venezia, che ora controllava Bisanzio, vedendo così rafforzato il proprio dominio politico commerciale; ◎ Il Concilio Laterano del 1215 bandiva una nuova crociata, affidata nel 1217 al comando del re di Ungheria Andrea II e del condottiero Giovanni di Brienne. Veniva tentata la conquista dell'Egitto, ma doveva concludersi nel 1221 con un disastro totale; ◎ **V Crociata** (1228-1229): organizzata in seguito alle lunghe sollecitazioni di papa Onorio III, veniva capitanata dall'imperatore Federico II, già scomunicato da Gregorio IX. Al confronto militare veniva privilegiata la trattativa con i musulmani, ed il trattato di Giaffa del 1229 stabiliva una tregua d'armi decennale, stabilendo il possesso cristiano di Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, nonché la libertà d'accesso via mare ai territori in Terra Santa. ◎ Una successiva spedizione (1239) del re di Navarra, del duca di Borgogna e di Riccardo di Cornovaglia otteneva dai musulmani un'estensione del trattato del 1229. Ma un esercito di Turchi, al servizio del sultano d'Egitto, doveva impadronirsi di tutti i territori occupati dai cristiani; ◎ **VI Crociata** (1248-1254): decisa dal concilio di Lione nel 1245, e condotta da Luigi IX Re di Francia, detto il Santo. Dopo la conquista di Damietta, la spedizione doveva rivelarsi disastrosa, ed il re stesso veniva catturato dai musulmani. Il sovrano veniva poi riscattato con la cessione della stessa Damietta; ◎ **VII Crociata** (1270): è stata l'ultima, ancora capitanata da Luigi IX. Questa spedizione navale si esauriva però nel vano assedio di Tunisi, durante il quale trovava la morte lo stesso sovrano francese. ◎ Numerose altre spedizioni erano state organizzate, oltre a quelle ufficiali sopra elencate. Tra queste quella di Edoardo d'Inghilterra che, nel 1272, conquistava la Palestina e concordava una tregua con il sultano. Dopo la caduta di Tripoli (1289), papa Nicola IV tentava senza successo di far organizzare una nuova crociata; era così che i musulmani potevano riconquistare, tra l'altro, Acri e Tiro. Occorre infine ricordare che in quegli anni vi era stata una continua migrazione verso la Palestina di cavalieri, nobili e comuni pellegrini. A chiarire il fanatismo assurdo che animava questi avvenimenti, è sufficiente sapere che intorno al 1212 era stata addirittura organizzata una crociata di bambini, propugnata in Francia ed in Germania dai profeti di turno, che aveva finito per arricchire soltanto i mercanti marsigliesi, che avevano venduto i giovani "crociati" come schiavi in Egitto. Erano comunque state tutte pseudo crociate, di norma organizzate in modo sommario o decisamente maldestro, con esiti incerti o trascurabili, talvolta con esiti a favore di pochi interessati, come la repubblica di Venezia.

Crocifissione: Antico supplizio consistente nel legare od inchiodare un condannato ad una croce (v.). Per antonomasia è detta C. quella subita da Gesù. É storicamente accertato che essa non avvenne com'è generalmente rappresentata nell'iconografia sacra, in quanto Gesù portò sulle spalle il solo patibolo, sul quale gli vennero inchiodate le braccia, attraverso i polsi, e che fu poi innalzato sullo stipite. Il tema iconografico della C. e del crocifisso compare nella prima metà del V secolo, e tra i più antichi esempi esiste il pannello ligneo scolpito sulla porta di Santa Sabina in Roma, e l'affresco di Santa Maria Antiqua, pure in Roma. Sono innumerevoli le opere raffiguranti la C., in tutte le epoche artistiche successive, in quanto il tema, come estrema rappresentazione della sofferenza umana, fu affrontato da quasi tutti gli artisti di ogni tempo. Tra gli artisti più famosi citiamo il Cimabue (C. di Santa Croce), il Giotto (cappella degli Scrovegni a Padova), Antonello da Messina (Anversa), il Dürer ((Louvre) ed il Velasquez (Prado di Madrid).

Cromoterapia. Metodo curativo che utilizza l'irradiazione di luce colorata. Si fonda sulle reazioni neurologiche, psicologiche e cellulari attivate dai vari colori delle radiazioni luminose, ultraviolette e naturali. Quest'ultima è largamente praticata a livello di medicina alternativa da terapeuti specializzati in scuole non ufficiali (v. Damanhur), attraverso l'impiego di panni colorati applicati sul paziente. I tessuti utilizzati sono di norma in seta, raion e taffetà, più raramente in lana o cotone, mai in tessuti sintetici. Esistono tavole segnaletiche che danno indicazioni di massima per ciascuna patologia, ma gli esperti sostengono che ogni rimedio è sempre molto personalizzato. Bracciali, ginocchiere, fasce e pezze quadre di tessuto da portare sulla pelle, sono le forme d'impiego dei presidi terapeutici. Il colore usato è dipendente dal colore tipico del paziente, definito *colore personale fondamentale*, poiché la C. sostiene tale principio come essenziale. Circa 180 anni fa Goethe elaborò una sua teoria sui colori, considerata di valore profetico, ove sosteneva che *"Mi faccio merito d'essere l'unico del mio secolo ad avere scoperto la vera entità dei colori. Gli uomini provano generalmente grande gioia per il colore. L'occhio ne ha bisogno, come ha bisogno della luce. Dall'idea del fenomeno opposto alla cognizione cui giungiamo per quanto esso genera, possiamo dedurre che le singole impressioni provocate dai colori non possono essere scambiate, che essi operano in modo specifico, e determinano decisi e precisi stati dell'organismo vivente. Parimenti per lo stato d'animo. L'esperienza insegna che i singoli colori provocano sempre particolari disposizioni d'animo"*. La C. considera i colori forze naturali di alto pregio. Sostiene che dovremmo rivolgere maggior attenzione ai bei paesaggi che offrono godimento estetico a quanti sono educati a vedere, un godimento almeno pari a quello originato della musica. La natura fa scorrere davanti allo sguardo umano i diversi caratteri dei colori, ci insegna a riconoscere e sentire i loro pregi ed a riconoscere quello giusto. Chi accoglie nell'animo il meraviglioso mondo dei colori, riacquista una panoramica veduta d'insieme delle supreme leggi che reggono l'armonia dell'universo. La tabella dei colori utilizzati

dalla C. comprende: blu, blu madonna, blu scuro, verde pisello, verde scuro, giallo verdino, giallo canarino, giallo, nero, grigio perla, grigio zinco, grigio, arancione, rosso, indaco, viola, viola ciclamino e viola scuro. (v. *Il Guaritore in casa*, di Benedetto Lavagna, Ediz. Horus, 1990).

Crudeli Tommaso: Scrittore italiano (Poppi 1703 - 1745). Egli viveva in Firenze, molto modestamente, dato che usufruiva solo di un magro stipendio da insegnante. Era noto perché acerrimo nemico d'ogni superstizione, e si era attirato l'odio di ipocriti ed impostori per qualche imprudente barzelletta od a causa di audaci motteggi cui era portato. Denunciato al Sant'Ufficio, fu accusato dalla Santa Inquisizione di appartenere alla Massoneria, e per questo arrestato la sera del 9 maggio 1739. Venne sottoposto a tormentosi interrogatori, volti ad estorcergli ignobili confessioni su diverse calunniose accuse architettate contro l'istituzione massonica. Mai si piegò a tale ricatto per cui, grazie all'appoggio ricevuto da Fratelli e dallo stesso principe, la sua condanna venne limitata al confino. Dovette lasciare Firenze per essere confinato nel paese natio, nel casentino. Ma le sofferenze fisiche e morali subite, durante la detenzione e nel corso del processo, lo avevano tanto abbattuto da minare seriamente le sue condizioni di salute. Colto da un micidiale attacco d'asma, cessava improvvisamente di vivere il 27 gennaio 1745. Oltre ad una raccolta postuma di liriche (1746), messe all'indice fin dal loro apparire, ha lasciato quattro apologhi: *La casa di Socrate, La corte di Re Leone, Il gatto eletto giudice* ed *Il giardiniere e la lepre.* Nel 1762 fu anche pubblicato un suo piacevole e divertente opuscolo sull'*Arte di piacere alle donne.*

Cubo: Parallelepipedo rettangolo avente le tre dimensioni eguali, quindi le cui facce sono quadrati eguali tra loro. Costituisce la proiezione tridimensionale del quadrato (v.), esprimendo al massimo le valenze simboliche della figura geometrica di base. Il C. rappresenta la trasposizione volumetrica delle qualità del quadrato, e quindi la loro materializzazione. In tal senso la Pietra Cubica (v.) allude alla perfezione statica della materia, cui tende il Libero Muratore attraverso lo svolgimento del suo Lavoro iniziatico.

Cuius Regio eius Religio: Espressione latina dal significato «*Di chi è la regione, di quello sarà anche la religione*». Fu formulata nel corso della dieta di Spira del 1526 da Filippo di Hannau, e fu accettata sia dai Cattolici che dai Protestanti nella pace di Augusta (artt. 10 e 11) siglata il 29 settembre 1555. Secondo tale formula, i Sovrani degli Stati dell'Impero erano liberi di seguire sia il culto cattolico che quello luterano, acquisendo il diritto di imporre la propria religione ai loro sudditi. Si riconosceva così il diritto alla libertà religiosa al solo principe, mentre ai sudditi era riconosciuto il diritto all'emigrazione verso altri Stati (*beneficium migrationis*). Contro sovrani e prelati che passarono al protestantesimo, papa Paolo IV emanò nel 1559 la bolla «*Cum ex apostolatus officio*». Secondo lo Spini (*Storia dell'età moderna*, Vol. II,

Ediz. Einaudi, 1965), «La formula *C.R.e.R*. evidenzia tutti i suoi inconvenienti, poiché ogni qual volta uno dei signori degli innumerevoli staterelli dell'Impero cambia religione per una qualsiasi ragione, tutti i suoi sudditi devono fare altrettanto, oppure sono costretto all'esilio. Grave è la situazione che espone quotidianamente migliaia di persone a bruschi sobbalzi di fortuna, trasformando da un giorno all'altro un cittadino rispettabile in delinquente o proscritto, in tutti i numerosissimi principati ecclesiastici. Infatti ogni volta che muore un vescovo, un abate od un semplice prelato, tutti i principi vicini si prodigano, a seconda della religione coinvolta, di fornirgli per successore un cattolico od un protestante».

Culto: Rapporto tra una comunità umana ed uno o più esseri sovrumani /dei, antenati, spiriti, ecc.). Tale rapporto si esplica attraverso il rito, e si definisce determinando l'essenza dell'essere a cui il C. è destinato per mezzo di elementi quali immagini o rappresentazioni simboliche, luoghi (templi, santuari), tempi (feste), personale del C. (sacerdoti e sciamani), azioni sacre (offerte, preghiere collettive). La libertà di C. è sancite dalla Costituzione italiana nella quale, all'art. 8, si dichiara che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere di fronte alla legge, e quelle diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, purché non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

Curdi: Dall'arabo-persiano *Kurd* (plur. *Akard*), armeno *Kurduck*, popolazione di lingua iranica stanziata nella regione denominata Kurdistan, corrispondente all'Anatolia orientale. Politicamente è divisa fra l'Iraq, la Turchia e l'Iran. Comprende numerosissime tribù, fra le quali i Gelali, gli Shadilli, gli Sheikh, i Lolan, i Balaban, i Lacin, ecc. Vivono essenzialmente di agricoltura e di pastorizia, e sono per lo più nomadi o seminomadi. La loro abitazione più comune è la tenda, ma in qualche regione è in uso una capanna di pietre a forma di alveare. Le tribù sono soggette all'autorità di capi (*agha, seyqyid, sheikh*) e in molte di esse vige una sorta di regime feudale, in cui i capi hanno diritto ereditario alla rendita di intere regioni. La poligamia viene praticata specialmente dai capi. La religione è musulmana, essendo la maggior parte dei C. di tradizione sunnita. La lingua parlata è di ceppo iranico del gruppo indoeuropeo. Non si conosce l'attuale numero dei C., ma si calcola che complessivamente ammontino a circa cinque milioni. I C., gelosi della propria autonomia, furono, ed in parte continuano ad essere, continuamente in lotta con i popoli vicini, particolarmente in Turchia ed in Iraq. Quando i Turchi occuparono l'Armenia ed il Kurdistan, seppero sfruttare tale ostilità, e nel 1890 lasciarono che si costituissero alcune divisioni di cavalleria C., le cui feroci scorrerie a danno dei cristiani armeni sono rimaste tristemente note. I loro ripetuti tentativi di costituire uno stato unitario ed indipendente sono finora falliti, sia per la resistenza interna dei vari gruppi tribali, sia per la decisa ostilità degli Stati dove si trovano le minoranze C.

Curia: Antica partizione della popolazione di Roma, risalente alle origini della città, forse ad istituti addirittura anteriori alla sua fondazione, radicati quindi nell'area latina preistorica. Per estensione il termine indica anche il locale in cui le C. si riunivano, la sede del senato e di altre corporazioni. Secondo la tradizione, le tre tribù che costituirono la città di Roma (*Ramnes*, *Tities* e *Luceres*) erano ognuna divisa in dieci *curiae*. Probabilmente ogni C. raccoglieva le famiglie della stessa *gens* o do *gentes* affini. Sembra molto probabile che la suddivisione in *curiae* avesse un'origine legata alla comune discendenza dei componenti delle *curiae* stesse, e non di tipo territoriale od amministrativo. L'esercito dei primi tempi era esso stesso formato in base alle *curiae*, e la prima forma di assemblea generale del popolo fu denominata *comizio curiato.* Il nome di C. fu anche usato per indicare il luogo in cui si effettuavano le riunioni pubbliche. In seguito venne a significare il luogo in cui si riuniva stabilmente il Senato romano. Nella Roma antica molte C. furono costruite già sotto i re, ma la C. più nota è proprio la sede del senato. Che nella sua forma attuale è quella fatta costruire da Diocleziano (243-313): ha pianta quadrangolare, con contrafforti angolari, rivestita di stucchi e marmi; si articolava in una sala riunioni con tre gradini sui due lati per i seggi senatoriali, il podio della presidenza e sullo sfondo la statua della Vittoria. Completava la C. un pavimento a marmi policromi. Un *chalcidicum* a forma di portico e la sala absidata del *secretarium*. Sul retro un'area scoperta in cui è stata rinvenuta una statua togata, forse raffigurante un imperatore.

Curia diocesana: È costituita dal complesso di persone ed uffici amministrativi o giudiziari che coadiuvano il vescovo nel governo della diocesi.

Curia romana: Complesso dei vari dicasteri che coadiuvano il papa nel governo della Chiesa. Istituzione sviluppatasi tra il XII ed il XVI secolo per opera di Paolo III (1534-49), Pio IV (1559-65) fino a Sisto V che, con la costituzione *Immensi Dei* (1588) diede alla C. una struttura che durò fino ai tempi moderni, quando Pio X, con la costituzione *Sapienti consilio* (1908) le diede l'attuale assetto. La C. comprende: dodici congregazioni, tre tribunali (Penitenzieria, Romana Rota e Signatura apostolica) e sei uffici, fra cui la Segreteria di Stato, la Cancelleria apostolica e la Dataria apostolica.

Dalai-Lama: Termine mongolo tibetano avente il significato di maestro (la cui sapienza è grande come) l'oceano. É il titolo conferito dal 1575 al gran lama di Lhora, nel Tibet. La sua giurisdizione spirituale si estende su tutto il buddhismo tibetano, ed è considerato la perpetua incarnazione dello spirito di Chenserik, grande *bodhisattva* del Tibet. Un tempo, quando un D.L. moriva, il suo successore veniva scelto tra i fanciulli nati dopo 49 giorni dalla sua morte, tempo che, secondo il Bardo Todol (v.), era richiesto per la successiva incarnazione dello spirito del defunto. Il fanciullo scelto doveva manifestare, fin dalla sua nascita, chiari segni della sua origine soprannaturale. Dopo l'occupazione del Tibet da parte dell'esercito cinese e la sua incorporazione nella Repubblica Popolare Cinese, il D.L. si è rifugiato in India, da dove continua l'esercizio dei suoi poteri spirituali.

Damanhur: Città dell'Egitto settentrionale, nel delta del Nilo, a 60 km. da Alessandria. É capoluogo del governatorato di Beheira, ed è collegata ad Alessandria dalla ferrovia e da un canale navigabile. Importante nodo stradale, centro commerciale ed industriale. Ψ *(Esoterismo)* Nome di una comunità definita spirituale e sociale, costituita da *Oberto Airaudi* nel 1977 in Valchiusella, a Baldissero Canavese, in provincia di Torino. É organizzata come Federazione di Comunità e Regioni, queste ultime rappresentate da piccole frazioni di poche case, denominate Etuite, Tentyris, Valdaijmil e Rama. Ogni *Regione* ha un suo territorio, un proprio governo e specifiche caratteristiche. I residenti ed occupati a tempo pieno nella *federazione* sono oggi circa 400, ma altrettanti cittadini di D. vivono nei dintorni. D. ha una sua Costituzione, la sua moneta (il Credito, valutato a 1400 lire), scuole interne elementari e medie, una sua Libera Università, un suo quotidiano, e vanta oltre 40 attività economiche e produttive. É dotata di una sua casa editrice, che produce e distribuisce libri, musicassette e videocassette. In appositi ambienti vi viene praticata la pranoterapia, la cartomanzia e la selfica (v.). L'arte svolge un ruolo fondamentale nella vita di D., che è perciò dotata di una galleria d'arte in cui sono esposti, e posti in vendita, quadri selfici, in cui i colori

sostituiscono funzionalmente i metalli. Il laboratorio artistico del vetro è in grado di produrre finestre, vetrate ed anche grandi cupole, oltre a piccoli oggetti casalinghi; vi viene sfruttata la tecnica detta Tiffany, ovvero in vetro fuso, dipinto ed in grisaglia. Vi si trova anche un Atelier per la statuaria e la lavorazione della ceramica, nonché un laboratorio per la produzione di raffinati mosaici. L'ampio Tempio aperto è in stile egiziano, e viene usato ad ogni plenilunio per la celebrazione del Rito dell'Oracolo; è costituito da 24 alte colonne in argilla rossa ed un imponente altare dedicato al Fuoco, cioè all'elemento simbolo di quanto è vivo e mutevole. Tra i boschi si trovano pure gli altari dedicati agli altri tre elementi: la Terra, l'Acqua e l'Aria. Il Boschetto della Speranza, il Bosco magico ed un eliporto mettono in risalto la modernità mista all spiritualità intensa su cui è basata D. Un Governo elettivo, con vari ministeri, provvede alla gestione economica, amministrativa e giudiziaria della comunità. Le regole della convivenza sono sancite da leggi ispirate alla Costituzione, più volte modificata, fino alla versione attuale che risale al 1996. Tali regole hanno per obiettivo una società che non abbisogni più di leggi, poiché basata sull'Amore, sull'altruismo e su una Tradizione consolidata e condivisa da tutti. Molto importante per D. è il Tempio dell'Uomo (v.), scavato dagli stessi cittadini nelle viscere della montagna, in 16 lunghi anni di lavoro manuale. Essenzialmente costruito in stile egizio, è una vera opera d'arte.

Damianiti: Eretici monofiti (v. *Monofisismo*) seguaci di Damiano di Alessandria (578-605), il quale sosteneva che ogni persona della Trinità non era Dio per sé stessa, ma lo era soltanto in unione con le altre due Persone (*Luigi Troisi*).

Damnatio memoriae: Dannazione della memoria, è un'espressione che definisce una sanzione infamante prevista dal diritto romano come parte della condanna per i rei di lesa maestà ed alto tradimento dello Stato. Comportava il divieto di trasmettere ai discendenti in nome del condannato, la distruzione delle sue immagini, l'erasura del suo nome da tutte le iscrizioni. Una D. postume venne votata dal Senato di Roma nei confronti di alcuni imperatori, macchiatisi di crimini particolari nell'esercizio del loro potere, tra i quali Nerone, Domiziano, Commodo ed Elagabalo. Un famoso ed illustre precedente storico è rappresentato dal faraone Akhenaton (v,), al quale i suoi successori inflissero tale condanna, avendo osato offendere le tradizioni con l'imposizione all'intero Stato dell'adorazione di un solo dio, Aton, abolendo il politeismo in vigore nell'antico Egitto, prima e dopo di lui. Infatti le sue immagini e le numerossime iscrizioni, cartigli compresi, a lui intestate, specie nella città da lui fondata, Akhetaton (*Tell-el Amarna*), furono eliminate quasi del tutto.

Damocle: Nome di un cortigiano di Dionisio I di Siracusa, che lo avrebbe condannato a vivere sotto la minaccia di una *spada* legata ad un capello, ed incombente sul suo capo, simbolo della precarietà e rischiosità della vita regale, che

D. aveva lodato eccessivamente. La storia di D. rappresenta un tipico aneddoto moralistico ma, nonostante la sua stupidità, ha fatto trasformare in proverbio il suo nome. É largamente citato da autori classici, a partire da Cicerone.

Daniele, Libro di: Libro della Bibbia, collocato nella Bibbia ebraica tra i *ketuwin* (altri scritti), ovvero nella terza sezione dopo la Torah ed i Profeti, mentre nella Bibbia greca dei Settanta (v.) viene inserito tra i grandi Profeti. Daniele (dall'ebraico *Daniyy'el*, Dio è mio giudice) fu un profeta ebreo, deportato nel 605 a.C. in Babilonia sotto il regno di Nabucodonosor, alla cui corte venne istruito, e dove visse fino al terzo anno del regno di Ciro. Fu protagonista del L.d.D., il quale è suddiviso in due parti. La prima è *storico-didattica*, e si compone di cinque racconti riguardanti Daniele ed i suoi compagni, per dimostrare la loro fede e sapienza, nonché la protezione divina (sogno della statua, i tre giovani nella fornace, il sogno dell'albero, il convito di Baldassarre e Daniele liberato dalla fossa dei leoni). La seconda parte è *profetico-apocalittica*, comprendendo quattro visioni, tra cui quella dei quattro regni pagani simboleggiati da quattro animali mostruosi, la loro distruzione, lo stabilimento del regno di Dio, e la profezia delle settanta settimane: Quest'ultima sembra riferirsi ad avvenimenti dell'epoca di Antioco IV Epifane (168-165 a.C.). Il L.d.D. è redatto in varie lingue mescolate tra loro, tra cui l'ebraica, l'aramaica e la greca. Mentre la tradizione attribuisce il libro al Daniele esule in Babilonia, la critica moderna la ritiene opera di un ebreo che lo scrisse verso il 165 a.C. ispirandosi ad antiche tradizioni. Del L.d.D. esiste anche un apocrifo dell'VIII secolo. Fra le sue parti deuterocanoniche vi è il celebre racconto di Susanna, calunniata da due anziani del popolo, che sarebbe stata condannata a morte senza l'appassionata difesa di Daniele.

Dante Alighieri: Poeta fiorentino (1265-1321), autore della trilogia della Commedia, comprendente l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, un'opera universalmente ammirata come capolavoro della poesia e della fede. D. non fu però solo un genio della lingua e della poesia , in quanto fu anche e soprattutto un iniziato, nel senso più elevato del termine, un vero messaggero del *soffio divino*, ed il suo linguaggio merita d'essere proposto come la rivelazione della saggezza. Egli intendeva illustrare nelle sue opere, comprendenti anche la Vita Nova ed il Canzoniere, una parte della propria vita e dei pensieri elevati che l'assillavano. Il simbolismo ne fu il mezzo d'espressione, poiché in questo modo non si sarebbe rivelato apertamente agli occhi della Chiesa. Scelse per ispiratrice la bella Beatrice Cenci, così come Petrarca scelse Laura, immagini viventi della donna ideale, l'Iside eterna che si svela soltanto agli uomini *"perfetti"*. L'influenza delle dottrine eretiche e, singolarmente, del *catarismo*, come in genere del *johannismo*, è notevole in tutta la sua opera. Allo stesso modo il poeta fiorentino, che si pone sotto il segno della *rosa*, appare quale un adepto della Cavalleria Templare. Infine D. figura sotto il patrocinio dell'*Arte Reale*,

nel suo aspetto più elevato, quello dell'*Alchimia* spirituale. Un'opera di F. Aroux del 1854, *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste*, dal sottotitolo significativo: *"Chiave della commedia anticattolica di* D., *pastore della Chiesa Albigese della città di Firenze, affiliato all'Ordine del Tempio, che dà la spiegazione del linguaggio simbolico dei Fedeli d'Amore nelle composizioni liriche, nei racconti e nelle epopee cavalleresche dei trovatori"*, fece ai suoi tempi l'effetto del sasso nello stagno. Un'ipotesi che appare oggi più che verosimile, considerando le trasparenti allusioni alle dottrine eretiche di cui sono sature le sue opere. Un passaggio del Purgatorio della sua Divina Commedia (Canto XXVII, 16-22) ricorda, in modo ingannevole, il martirio degli Albigesi come quello dei Templari: *"In su le man commesse mi protesi, Guardando il foco e imaginando forte, Umani corpi già veduti accesi. Volsersi verso me le buone scorte, e Virgilio mi disse: "Figliol mio, Qui può esser tormento me non morte. Ricordati! Ricordati!" (…)"*. Occorre ricordare che la vita di D. si è svolta da poco dopo l'eliminazione degli ultimi catari ed il martirio di Montségur (1244, v.) e durante quello Templare (1307-1314), e che a Firenze i patarini erano numerosi. Per cui certo aveva potuto raccogliere testimonianze dirette sia della crociata che della persecuzione ordite contro di loro. Si capisce allora meglio il senso di quell'allusione vendicatrice. L'impiego simbolico di termini quali *albero secco* ed *albero verde* è altrettanto significativo, alludendo rispettivamente alla Chiesa di Pietro ed a quella di Giovanni. Il fatto che D. sia stato un *guelfo bianco*, ossia un moderato, nulla toglie alla tesi espressa, poiché egli venne perseguitato dai guelfi per il suo scarso entusiasmo, trovando rifugio presso gli amici *ghibellini*. In realtà D., benché seguace dell'Impero, non si era affatto compromesso con nessun partito. Il suo spirito libero volle, tra il Papa e l'Imperatore, stimati entrambi indegni, stabilire un terzo potere, quello della Cavalleria, nel suo aspetto spirituale. Nel libro *La Chevalerie et les apects secrets de l'Histoire* (1966) di André Gauthier-Walter, si sostiene che *"D. il dottrinario ed il profeta della Cavalleria ghibellina e dell'Impero della fenice, resta per l'eternità quel volontario proscritto, fuori dal mondo e nel mondo, più illustre per la sua feconda sofferenza che il generale vittorioso di una vittoria effimera. D. garantisce la guardia dei luoghi Santi di quella futura cittadella che è* la Gerusalemme celeste, *con una cavalleria trascorsa, presente e soprattutto futura"*. Sotto questo aspetto D. fu un coraggioso ed un vero Templare. La sua appartenenza ai *Fedeli d'Amore* ed alla *Santa Fede*, terz'ordine templare, ne danno la prova. Nel museo di Vienna è conservata una curiosa pietra antica, una specie di medaglia medievale, raffigurante D. e, sul rovescio, le lettere "F.S.K.I.P.F.T.", *tradotte "Fidei Sanctae Kadosh, Imperialis Principatus, Frater Templarius"*, ovvero "Kadosh della Santa Fede, del Principato Imperiale, Fratello del Tempio". *Kadosh* in ebraico significa santo o consacrato, e corrisponde al 30° Grado del R.S.A.A. (v.). Infine D. nel Paradiso scelse a sua guida simbolica proprio San Bernardo di Chiaravalle (v.), temuto fustigatore di papi e redattore della regola templare. Il terzo significato dell'opera dantesca, quello più segreto, può essere letto solo attraverso l'esoterismo rosacrociano, la cui suprema conclusione è l'Alchimia

spirituale. L'analisi dell'albero genealogico del poeta rivela che egli fu un Rosa+Croce *ante litteram*, ragione d'una nobile filiazione iniziatica. Una tavola araldica lombarda, corrispondente al patronimico del trisavolo di D., reca le figure della *rosa* e del *pellicano*, poi per il quartiere Alighieri quello della *croce* e dell'*agnello*. Si tratta di simboli indubbiamente rosacrociani. Eliphas Levi analizza chiaramente il suo aspetto rosacrociano allorché sostiene che il *Romanzo della Rosa* e la *Divina Commedia* non sono che le opposte forme di una medesima opera: l'iniziazione all'indipendenza dello spirito, la satira di tutte le istituzioni contemporanee e la formula allegorica dei grandi segreti della Confraternita dei Rosa+Croce. Il Levi, nella sua Storia della Magia, ribadisce che *"La rosa di Flamel* (v.), *quella di Jean de Meung e quella di Dante, sono tutte nate nello stesso roseto"*. Tale roseto essenziale non può che essere l'albero dell'Alchimia. Il frequentissimo impiego dei numeri e la scelta di Virgilio quale guida nell'Inferno e nel Purgatorio, si ricollegano al simbolismo pitagorico. Infatti l'aritmetica appartiene alla scala mistica della divina Commedia, rappresentata dalle sfere del paradiso. Le allusioni dantesche al Sole, alla Luna ed alle stelle, così come il numero dei canti e soprattutto la divisione tripartita in Inferno, Purgatorio e Paradiso, rappresentano le tre fasi della Grande Opera, nera, bianca e rossa. D. pare indicare la via all'iniziazione allorché nel Canzoniere evoca quel *Campus stellae* (Compostela): *"E la stella d'amor ci sta rimota per lo raggio lucente …"*. Dal Composto alchemico nasce la Stella mattutina, o perla, che viene ad elaborarsi nella conchiglia di San Giacomo, uscendo dalle acque primordiali (v. *La nascita di Venere*, del Botticelli). Soltanto allora potrà essere ottenuta la Pietra Filosofale, o cubo di saggezza eterna. *"O voi, che avete gl'intelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani!"* (Inferno, IX, 61-63).

Darbiti: Membri della setta protestante dei *"Fratelli di Plymouth"*, fondata nel 1830 da John Nelson Darby (1800-1882), avvocato e pastore anglicano, autore di numerosi inni religiosi e di 32 volumi di opere diffuse in tutti i continenti. Opponendosi alla Chiesa anglicana, la sua dottrina auspicava l'unione delle varie chiese cristiane senza alcuna organizzazione gerarchica, attuata attraverso l'ausilio della sola Bibbia. Negava la validità di ogni legge promulgata dall'uomo in nome di una religione nonché la legittimità del ministero ecclesiastico.

Debhir: Termine sacro ebraico indicante la parte più profonda e nascosta del Tempio, corrispondente al *Sancta Sanctorum* cristiano. Secondo il Kotska, si tratterebbe di un acronimo che cela l'espressione «**D***iaboli* **E***cclesia* **B***eata* **H***iram* **I***nvocat* **R***everenter*», ovvero «*La chiesa del Diavolo invoca con reverenza Hiram*» (v.).

Decadenza: Provvedimento disciplinare, definito anche depennamento, adottato nei confronti di un Fratello inadempiente ai suoi doveri nei confronti della Loggia, per quanto riguarda la frequenza ai Lavori e la puntualità nel pagamento delle

capitazioni. Non richiede la regolarizzazione dei sospesi con il tesoro di Loggia (v. Assenza e Morosità).

Decalogo: Termine derivato dal greco δεχαλογοζ, dieci parole, con cui sono definiti i dieci Comandamenti ricevuti da Mosé sul monte Sinai, a fondamento della prima alleanza tra Yahweh ed il popolo d'Israele, scritti su due tavole di pietra (*Esodo* 31, 18) e poi deposte e conservate nell'Arca Santa o dell'Alleanza (v.). In due versioni leggermente diverse (*Esodo* 20, 1-17; *Deuteronomio* 5, 6-21) sintetizza con norme etiche e non cultuali la base esistenziale del popolo ebraico, chiarendo il rapporto tra uomo e Dio. La critica biblica, dapprima incerta tra l'epoca dell'esilio babilonese (VI secolo a.C.) e quella dei primi profeti (VIII secolo a.C.), a seguito dello studio di antichi testi legislativi egiziani, accadici ed ittiti, messi a confronto con tradizioni ebraiche, attribuisce ora il D. all'epoca mosaica (Rowley) od addirittura allo stesso Mosé (Stamm). Il cristianesimo riprende il D. con Sant'Agostino, lo include nel catechismo (IX secolo), e lo conferma nel Concilio di Trento, omettendo il secondo comandamento (divieto delle immagini), e scindendo il decimo in due: il IX dedicato esclusivamente alla donna, il X alle cose. Il più antico manoscritto ebraico del D. risulta essere finora il papiro Nash, del I secolo a.C.

Decima: Termine indicante la decima parte di un reddito, in genere di una rendita fondiaria, dovuta a titolo di imposta. Già nel diritto romano si trovano tracce di un'imposta fondiaria, definita D. e corrispondente appunto alla decima parte del reddito di un terreno agricolo. Anche nel diritto feudale si trovano vari istituti fiscali riconducibili al concetto generale di D. Oggi il sistema fiscale ha creato nuovi strumenti tributari più articolati, comunque eredi del vecchio sistema delle D. Un problema del tutto particolare si è posto per le cosiddette D. ecclesiastiche, distinte in D. sacramentali, dovute da tutti i fedeli, ed in D. dominicali, dovute da singole persone per concessioni su terre di proprietà ecclesiastica. L'uso delle D. ecclesiastiche ebbe inizio subito dopo le invasioni barbariche, come omaggio spontaneo alla Chiesa di un decimo delle proprie rendite da parte di re e signori. Già nel VI secolo però cominciarono ad essere considerate obbligatorie, ed in seguito, nonostante numerose opposizioni, divennero una delle principali risorse ecclesiastiche. Gli stati moderni hanno ostacolato la pretesa della chiesa cattolica di continuare a raccogliere le D., sia perché non poteva più essere ammessa l'esistenza di un vero e proprio sistema fiscale non statale entro uno Stato sovrano, sia perché veniva ostacolata la circolazione di beni immobili. Lo Stato italiano nel 1887 abolì ogni forma di D. sacramentale e, con provvedimenti successivi, consacrati nei Patti lateranensi (1929), si assunse direttamente gli oneri del mantenimento dei servizi spirituali privi di entrate sufficienti. Il nuovo Concordato, firmato il 18 febbraio 1984 sotto il pontificato di Giovanni Paolo II ed il governo presieduto da Bettino Craxi, entrato in vigore il 3 giugno 1985, ha fatto decadere il riconoscimento del

cattolicesimo come religione di stato, ha abolito il finanziamento statale alla Chiesa a favore di una contribuzione fiscale volontaria dei fedeli, ed ha stabilito l'opzionalità dell'insegnamento della religione nelle scuole dello Stato italiano.

Decretali: Atti pontifici aventi valore di leggi generali. Le D. pontificie (meglio note come lettere D.), erano redatte in forma di lettera, ed avevano forza obbligatoria per tutti i fedeli, a meno che avessero carattere di leggi particolari e di limitata applicazione. Le raccolte ufficiali di D. sono tre: la *Decretalium Domini Gregorii Papae IX Compilatio*, curata dal domenicano Raimondo di Pennaforte (1234), *il Liber Sextus Decretalium Domini Bonifacii Papae VIII* (1298), e le *Clementinae Constitutiones* (1314) di Clemente V. Queste raccolte ufficiali vennero poi a costituire, con il *Decretum* di Graziano e le *Extravagantes*, il *Corpus Iuris Canonici*.

Decretali, false: Denominazione del complesso dei Canoni ecclesiastici attribuiti ad un certo Isidoro, forse il famoso vescovo di Siviglia. Tra questi figurano sessanta lettere apocrife di papi vissuti prima del Concilio di Nicea (325), e moltissime altre lettere, sempre apocrife, di altri papi, tra i quali san Gregorio Magno (604), e san Gregorio II (715-731). Furono portate a Roma intorno all'anno 850 dalla sede vescovile di Tours, in Francia.

Dee John: Figura dell'Alchimia inglese del XVI secolo (1527-1608). Nacque a Londra il 13.7.1527. Suo padre Roland proveniva da una famiglia piuttosto distinta, e amava profondamente suo figlio. Rendendosi conto delle sue grandi capacità, lo indirizzò principalmente allo studio della Letteratura Greca e Latina. Studiò poi a Chelmsford, nell'Essex, ma poi, avendo completato felicemente il suo curriculum di studi, verso la fine del 1542 fu iscritto dal padre a Cambridge, nel collegio dedicato alla memoria di San Giovanni Evangelista, al Corso di Scienze Superiori. A Cambridge D. acquisì una grande cultura ad un incredibile ritmo, lavorando sui suoi libri e nelle ore di istruzione individuale fino a diciotto ore al giorno. Nel 1548 ottenne la laurea di Professore d'Arte, e si recò a Louvain, dove insegnò diritto civile, mentre segretamente si dava allo studio delle scienze occulte. Nel 1550 lasciò Louvain per completare la sua istruzione nel continente. La sua fama si diffuse in Europa, ed a 23 anni tenne una lezione su Euclide all'Università di Parigi, di fronte a un pubblico entusiasta. Grazie alla sua reputazione di grande filosofo, rimase per due regni al servizio della Corte Inglese. Nel 1555, sotto il regno di Mary, venne però accusato di aver attentato con arti magiche alla vita della regina. Venne imprigionato e giudicato prima dalla Camera stellata di Westminster, che lo prosciolse, e poi da un tribunale ecclesiastico che lo condannò. Il 29 agosto 1553 la regina Mary lo fece

scarcerare. D. lasciò l'insegnamento pubblico per dedicarsi allo studio delle antichità inglesi, raccogliendo preziosissimi cimeli. Nel 1558, in occasione dell'ascensione al trono di Elisabetta, secondogenita di Enrico VIII, D. fu chiamato a corte e fu incaricato di redigere un oroscopo per accertare la data più favorevole alla sua incoronazione. Annoiato dalla vita di corte, nel 1563 lasciò di nuovo l'Inghilterra, e viaggiò in Belgio, Germania, Austria ed Ungheria. Durante il viaggio di ritorno si formò ad Aversa, per terminare la *"Monade geroglifica"*, che dedicò all'imperatore Massimiliano II (1527-1576). Pochi suoi lavori sono stati ristampati in tempi moderni, con l'eccezione proprio della Monade Geroglifica che, fin dalla sua prima apparizione nel 1564 (*Monas Hyerogliphica*, Antwerp, 1564), è passato attraverso sei edizioni e si trova ancor oggi nelle librerie. In quest'opera D. tenta di simbolizzare l'omogeneità dell'Universo e del Creatore, ogni elemento individuale essendo descritto come componente rapportato alla Monade, rappresentato come emblema Mercuriale combinato con il punto e il Crescente Binario. Tornato in Inghilterra, si stabilì a Greenwich, residenza estiva della regina, e si intrattenne con lei sulla pietra filosofale. Preso nuovamente dal desiderio di viaggiare, nel 1571 si recò nella Lorena. Ammalatasi la regina Elisabetta, dovette tornare in Inghilterra. Si stabilì allora Mortlake, sulla riva destra del Tamigi, a otto miglia da Londra, dove la regina si recava d'estate a respirare aria pura. A Mortlake si sposò, e per alcuni anni visse tranquillo. Essendogli morta la moglie nel 1575, entrò sempre di più nelle grazie della regina, che spesso si recava a visitare la sua famosa biblioteca e le celebri collezioni raccolte. D. nel frattempo si dedicava alla ricerca degli Arcani della filosofia occulta, e soprattutto allo studio del problema dell'Elisir Filosofico. Al principio del 1580 si mise in società con un giovane venticinquenne, detto Kelley, per studiare l'occulto; costui l'accompagnò sempre in tutti i viaggi, e fu cagione delle sue sventure. Credendo d'essere perseguitato, il 21 settembre 1583, D. fuggì da Mortlake con la sua seconda moglie Jane Fromond, (sposata il 5 febbraio 1578), con suo figlio Arturo, allora di quattro anni, con gli altri suoi bambini, con Kelley e sua moglie (sposata in quello stesso anno) e coi servi, insieme con un tale Alberto di Lasky, nobile Polacco. Costoro, dopo molte peripezie, sbarcarono a Briel (Olanda), donde si diressero al castello del Lasky (presso Cracovia), che raggiunsero felicemente il 3 febbraio 1584. D. rimase soltanto cinque settimane al castello di Lasky. Il 9 marzo del 1584 si recò a Cracovia, dove continuò le sue operazioni magiche. Dopo un soggiorno di alcuni mesi in quella città, si rimise in viaggio, e giunse l'8 agosto a Praga, dove Rodolfo II, imperatore di Germania, teneva una brillantissima corte. D. e Kelley si recarono alla corte dell'imperatore, ma Rodolfo II dubitò subito della scienza di D. Fu così costretto a lasciare Praga e, dopo molte peripezie, il 2 aprile 1585 tornò a Cracovia. Anche a Cracovia le cose non andarono bene: il re Stefano accolse D. alla sua corte, e il 27 maggio del 1585 accettò di partecipare a una seduta magica. Ma quando si trovò all'atto pratico, si spaventò moltissimo, lasciando da solo D., del quale poi respinse ogni ulteriore proposta.

Verso la fine di luglio del 1585, D. tornò a Praga in pessime condizioni finanziarie. Là lo attendevano altre traversie. Fu pedinato da un certo Francesco Pucci, un fiorentino spia del Sant'Uffizio, che su richiesta del vescovo di Piacenza, nunzio del papa, aveva istruzioni di condurlo a Roma e di bruciarlo come mago e negromante. D. si salvò grazie all'imperatore, che lo sottrasse al rogo ma lo bandì dai suoi stati. Un suo allievo, il nobile Guglielmo Ursino, signore di Rosenberg, burgravio di Boemia, dopo averlo difeso di fronte a Rodolfo II, l'ospitò nel suo castello di Tresbona. In esso lo sfortunato D. dimorò dal 1586 al 1589. Nel 1589 la regina Elisabetta lo richiamò in patria. Essendo sempre considerato un mago e un negromante, il D. fu nuovamente veduto di mal occhio dalla corte e dal clero. Il 20 maggio 1595 la regina lo nominò rettore del Christ's College di Manchester, che egli abbandonò volontariamente nel 1604 per tornare a Mortlake. Dopo la morte di Elisabetta nel 1603, la vita e la salute di D. si deteriorarono rapidamente. La sua reputazione come mago continuò ad intralciarlo, e persino al College di Manchester incontrò ostilità. Il successore della regina, Giacomo I, autore di "*Demonologia*", in seguito divenuto il testo dei cacciatori di streghe, lo trattò sfavorevolmente, ma gli permise di vivere in relativa pace per il resto della sua vita. Morì nel 1608, e fu sepolto nella Chiesa di Mortlake. Fu uno scrittore prolifico, produsse numerosi libri e manoscritti lungo l'arco della sua vita. Queste opere coprirono svariati argomenti: le arti, le scienze e la filosofia furono tutti rappresentanti in ammirevoli ed eruditi dettagli, alcuni così lunghi e complessi che i tipografi rifiutavano di accettarli. Nel 1570 egli pubblicò il suo ampiamente acclamato "*Introduzione alla matematica*" per l'edizione inglese di "*Geometria di Euclide*", traduzione di Sir Henry Billingsley, Londra, 1570, un lavoro di grande originalità ed erudizione, che esercitò grande influenza sul pensiero scientifico del sedicesimo secolo. A parte i suoi scopi letterari, fu un prodigioso collezionista di libri. La sua biblioteca contenne circa tremila volumi e parecchie centinaia di manoscritti, superiore a qualsiasi altra raccolta nel mondo Elisabettiano. Questi, insieme con un vasto apparato di documenti celtici, antichi sigilli e genealogie, furono conservati nella sua casa di Mortlake. La casa di Mortlake ospitò anche la sua collezione di strumenti scientifici: astrolabi, quadranti, globi, ogni sorta di strumenti ottici e di navigazione stipati nei suoi laboratori. Nella sua "*Vita Joannis Dee*" (1707), Thomas Smith descrive il contenuto della biblioteca di Dee nel seguente modo: "Al nobile contenuto della Biblioteca appartenne una non moderata accumulazione di strumenti matematici ed apparecchiature, anche quelli che, a quel tempo, non erano entrati nell'uso comune e quelli che, emendati e riformati con la propria ingegnosità, aveva riportato ad una migliore condizione, tra cui erano un quadrante ed un'asta, il cui semidiametro misurava cinque piedi. Di questi, dieci accuratamente segnati da divisioni, il globo di Mercator, furono corretti e migliorati con nuove osservazioni. Egli aveva inserito i luoghi e i moti delle comete, che apparivano al tempo giusto, l'ottavo, il nono e il decimo delle loro sfere, secondo le ipotesi della teoria di Purbachius, ornati con un orizzonte e una

meridiana di ottone. Aveva compassi da marinaio di vari tipi, fabbricati per trovare la variazione e, infine, una sveglia che, a quell'epoca, fu considerata quasi un miracolo, adatta a misurare i minuti secondi delle ore". Dee inventò vari strumenti di navigazione su suo disegno: tra questi un dispositivo che chiamò Compasso Paradossale, che potrebbe venire adottato per evitare errori nel tracciare le carte. I marinai, comunque, non si fidarono di questa innovazione (o, forse, non compresero il complesso principio della sua operazione), ed esso venne usato raramente. Stranamente, furono i talenti inventivi che per primi risollevarono la sua reputazione di mago. Nei suoi primi giorni a Cambridge fu il responsabile di una messa in scena della *"Pax"* di Aristofane, per la quale egli inventò una blatta meccanica o Scarabeus, che volò per aria fino al Palazzo di Jupiter, trasportando un uomo ed un cestello di cibo. Ciò lasciò così meravigliato il pubblico, che era per lo più ignorante di arti meccaniche, che si sparsero voci ad effetto secondo le quali aveva compiuto tale meraviglia con l'aiuto dei demoni. Simili credenze superstiziose in seguito (1583) fecero sì che la casa e la biblioteca di Dee fossero frugate da una moltitudine di gente mentre lui e la sua famiglia viaggiavano nel Continente. Tra le sue opere alchemiche ricordiamo: *La Monade Geroglifica* (1564) (La Monade Geroglifica, Arktos, Carmagnola, 1981); *Liber Mysteriorum I - V*; *Trattato Magico; De Heptarchia Mystica* (1582) (De Heptarchia Mystica, Atanor 1986) e molti pregevoli manoscritti.

Deismo: Concezione religiosa nata nel XVII secolo e sviluppatasi soprattutto in Inghilterra. Essa nega il principio di autorità religiosa e la rivelazione, ed in generale tutti i dogmi positivi: al contrario, esso ammette soltanto quelle verità morali o religiose cui l'uomo può pervenire attraverso il solo esercizio delle sue facoltà razionali, e perciò è stato anche chiamato religione naturale o razionale. Il D. inglese inizia con Herbert, che sottopose la religione soprannaturale all'istinto naturale: fu poi nettamente sostenuto da Toland, Collins, Tindal e Wollaston, sotto l'influenza di Shaftesbury ed anche di Locke. Hume si ricollega al D. nella sua critica della superstizione e del fanatismo, ma ne mette duramente in crisi il fondamento razionale, definendo la religione come manifestazione del sentimento. Il D. si diffuse in Francia con Voltaire, gli enciclopedisti e Rousseau, ed anche nell'Illuminismo tedesco espresso da Lessing e con minore incidenza in quello italiano.

Delfi: Località della Grecia (Focide), sulle pendici meridionali del monte Parnaso, di notevole importanza nell'antichità come centro religioso e sede dell'oracolo di Apollo. In età classica questo fu il più famoso tra gli oracoli apollinei. Il centro cultuale risale al periodo pre-greco, ed era probabilmente dedicato ad un demone ctonio. La tradizione greca ricorda in varie forme il passaggio al culto di Apollo, ed il motivo ritorna nelle *Eumenidi* di Eschilo. Le profezie erano rese da una sacerdotessa (Pizia), in uno stato di *trance* estatica indotto con procedimenti

misteriosi, forse attraverso droghe vegetali. L'oracolo di D. era riconosciuto da tutti i Greci, ed anche dai popoli vicini ruotanti nell'orbita ellenica, tant'è che Romani e Lidii, in epoche diverse, furono rappresentati nel collegio sacerdotale che amministrava il complesso dei templi. Dal punto di vista religioso, i suoi responsi erano in genere orientati in senso tradizionalista e conservatore. Politicamente l'oracolo era il centro di un'amfizionia riconosciuta da tutte le *polis*, e quasi l'unica autorità superstatale accettata nell'Ellade. Giocò un ruolo importante nella grande colonizzazione; ed appoggiò poi l'istituzione delle tirannidi e della relativa opera legislativa. Durante le guerre persiane l'oracolo sconsigliò dapprima la resistenza, per aderire poi alla politica spartana; appoggiò infine la politica di Filippo di Macedonia. Il centro di D. ebbe grande importanza religiosa fino alla caduta dell'impero romano. Ψ *(Archeologia)* Pausania parla a lungo della topografia di D. nella sua *Periegesis*. I resti furono messi in luce e restaurati a partire dal 1880, per merito della Società archeologica francese di Atene. L'antico centro si articola in tre zone: Marmarià, la gola di Castalia ed il santuario. Il terrazzo di Marmarià reca il tempio di Atena Pronaia, dorico, periptero, esastilo, in tufo, costruito nel 480 a.C.; alla fine del V secolo fu costruita la *thòlos*, di pianta circolare, dall'architetto Teodoro di Focea; in basso è la palestra con cortile, circondato da peristilio. La fonte Castalia, tagliata nella roccia, ha un bacino a sette bocche, da cui l'acqua scendeva fino al santuario. Esso è chiuso da un *tèmenos* di pianta rettangolare, con delle porte; da quella orientale parte la via sacra, che attraversa l'area dei tesori e dei donarri. Famoso è il tesori di Sicione (500 a.C.), dorico *in antis*, ornato di metope scolpite da artisti peloponnesiaci. Segue il tesoro dei Sifni, in stile ionico, con il fregio del 530 a.C., che a Nord reca la Gigantomachia, il consesso degli dei ad est, il giudizio di Paride ad Ovest ed un corteo a Sud. All'angolo della via sacra è il tesoro degli Ateniesi, dorico *in antis*, costruito con il bottino della battaglia di Maratona: le merope con le imprese di Eracle mostrano il sorgere del nuovo stile severo nella scultura greca. I Nassi alzarono una colonna, nel 550, che reggeva una sfinge dal volto di donna ed il corpo di cagna alata, oggi conservata nel museo. Altre statue, tripodi, basi e colonne votive furono innalzate via via come offerte, specialmente dalle città greche dell'Occidente. Il tempio di Apollo è dorico, periptero, esastilo, con quindici colonne si lati lunghi. Il frontone marmoreo, opera di di Antenor, fu donato dagli Alcmeonidi, e raffigura la quadriga sacra, con *koùroi* e *kòrai* laterali, e leoni che divorano cervi negli angoli. Sulla terrazza sovrastante fu ritrovato l'auriga bronzeo, ex-voto di Polizalo di Gela, ed il *tèmenos* di Neottolemo, restaurato dai principi tessali; con le statue di Daochos e di Agias, opera celebre di Lisippo. Il teatro fu costruito nel IV secolo a.C. nell'angolo Nord Ovest del recinto, e fu restaurato da Eumene II. Accanto era la *Lesche* degli Cnidi del 450 a.C., famosa per le pitture di Taso, raffiguranti l'*Ilioupèrsis* e la *Nèkya*.

Delta: Denominazione della parte settentrionale dell'Egitto, che definisce l'ampio triangolo costituito dalle ramificazioni del fiume Nilo che si divide a valle della zona di Menfi. Nel periodo più antico i territori del D. costituivano il *To-mehu*, il paese inondato, posto sotto la corona *rossa* del re del Basso Egitto. Questi territori furono divisi in epoca dinastica, come quelli dell'Alto Egitto, in *nomi* o circoscrizioni amministrative. Il D. ne contava sedici già sotto la XII dinastia (1991-1778 a.C.), ma giunse ad averne ventidue in epoca tarda. Simbolo emblematico del D. era il papiro. Il flagello, che faceva parte delle insegne reali, era derivato da *Andjti*, antico dio del D., poi soppiantato da Osiride. Nella leggenda osiriaca la dea Cobra protettrice del Basso Egitto (da Menfi al mare) e *Uadjet* avrebbe aiutato la dea Iside a nascondere il figlioletto *Horus* nei papireti del D., per sottrarlo alla furia del malvagio *Seth*, in attesa che crescesse per poter vendicare il padre Osiride. Originario del D. era anche il dio *Thoth* (v.), inventore del calendario e della scrittura. Sembra che gli elementi più remoti della scrittura geroglifica debbano ritenersi originari della parte orientale della regione del D.

Delta Luminoso: Nella simbologia massonica è il sacro simbolo dell'Assoluto, nella sua completezza, l'emblema del principio costruttivo di tutti gli organismi. Rappresenta lo schema dell'Essere nella molteplicità infinita delle sue manifestazioni. É costituito da un triangolo equilatero, posizionato con il vertice in alto, con al suo centro un occhio oppure il nome del G.A.D.U. (v.) in lettere ebraiche. Il D. viene posto al centro della parete orientale del Tempio massonico, tra il Sole e la Luna, al di sotto della scritta A.G.D.G.A.D.U., ed è di norma illuminato. Il triangolo è il principale, il maestro dei simboli massonici, ed il suo significato è profondo (Angelo Sebastiani). Le interpretazioni date a questa figura geometrica sembrano musiche verbali piuttosto che sintesi di logiche scaturite dalla ragione. Il triangolo, come il cerchio, non ha inizio né fine. É infinito, ed è universalmente considerato il simbolo della Divinità. Esso simboleggia la divina Trinità, comune a molte religioni, particolarmente in quella cristiana. Il triangolo, secondo il Ragon, rappresenta il principio trino in tutte le sue possibili forme: passato-presente-futuro, Sapienza-Bellezza-Forza, Sale-Zolfo-Mercurio, nascita-vita-morte e luce-tenebre-tempo. I tre angoli rappresentano i tre regni della natura, impero del Creatore, e le tre fasi della rivoluzione perpetua. Il sacro triangolo si è adornato di lettere ebraiche o dell'occhio soltanto nel corso del XVI secolo. Fin dall'origine del suo impiego esso rappresenta l'occhio di Dio. Rappresenta pertanto il Sole, il Ra egizio, lo Zeus greco, il Mitra ed il Varuna indiano, l'Odino nordico e l'Allah islamico. Con la sua immagine sazia, e con la sua luce e con il suo calore soddisfa l'essere, precisando il suo valore capitale. L'occhio viene rappresentato circondato da raggi d'oro. Pertanto l'occhio divino simboleggia: sul piano fisico o materiale il Sole visibile, da cui prendono corpo Vita e Luce: sul piano intermedio od astrale il Verbo, il Logos, il

principio creatore; sul piano spirituale od etereo il Grande Architetto dell'Universo. L'elevazione dell'umanità esige tre determinazioni; ciascuna di esse è necessaria quanto le altre. L'intima unione delle tre assicura la loro efficacia, da cui la simbolizzazione con un triangolo equilatero. La sommità, i vertici, si uniscono, in linguaggio mistico: Padre-Figlio-Spirito; in linguaggio volgare: Carne-Cervello-Cuore, oppure Bestialità-Intelligenza-Sentimento; in linguaggio razionale: energia Fondamentale di Vita-Scienza che governa la Natura-Carità (od Amore Sociale) che governa a sua volta la Condordia. Poiché dona la Luce, il triangolo splende e porta l'emblema del Sole.

Demiurgo: Termine derivato dal greco ◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎, artefice, ordinatore, nella società greca arcaica, da Omero in poi, designava chiunque si fosse guadagnata la vita al di fuori dell'agricoltura. Identificava non solo gli artigiani, ma anche i medici, gli aedi e gli araldi. Nella civiltà greca classica la classe demiurgica, limitata agli artigiani indipendenti o salariati, godette di grande importanza in alcune situazioni particolari, come dell'Atene Periclea, tanta che nelle costituzioni di varie ◎◎◎◎◎ esistevano magistrature in genere collegiali di D., che avevano evidentemente il compito di difendere i suoi interessi. Secondo Platone *(come nel suo Timeo)* il D. è l'artefice del mondo che ha plasmato tutte le cose, sia rivolgendosi al modello eterno delle idee, sia guardando alla materia informe e disordinata (v. il Caos). Esso si distingue dunque dal concetto tradizionale di Dio, in quanto non è una divinità creatrice, ma svolge una funzione di attività mediatrice tra idee e materia; inoltre ha la realtà di un mito verosimile. Nel neoplatonismo e nelle correnti gnostiche, il D. diviene una divinità subordinata al Dio Supremo, e mediatrice tra quest'ultimo ed il mondo. Per Plotino il D. è l'anima del mondo.

Democrazia: Dal greco δημοζ, popolo, e χρατεϖ, dominare. Forma di governo basata sulla sovranità popolare esercitata per mezzo di rappresentanza elettiva, e che garantisce l'uguaglianza e la libertà di tutti i cittadini. Nella Grecia antica, essa si contrappose alla monarchia ed all'oligarchia (cioè al potere di gruppi ristretti): essa rimase comunque un metodo di governo, che non coinvolse l'abolizione del regime schiavistico esistente. Più esattamente, al suo interno stabiliva la partecipazione al potere di tutti gli uomini liberi di una data città, che godessero di pieni diritti civili: era la D. della pòlis greca (la città stato). La civiltà romana vide un maggior equilibrio fra i vari strati sociali, che trovò la propria sanzione nella legge e nei vari istituti che essa sancì, dal senato ai tribuni della plebe, trovando così possibilità di modifiche in forme relativamente pacifiche. La crisi della D. romana inizia con l'estendersi dell'impero, con il dissolversi della stratificazione sociale originaria, l'espandersi della classe mercantile a scapito della piccole proprietà terriera, l'accresciuta importanza dell'esercito. Se l'epoca romana è del potere unitario e della sua crisi, il Medioevo è un periodo di frammentazione, con diversi centro di potere

assoluto, ma anche con l'emergere di una nuova forma di D., sia pure in forma embrionale. Infatti con i Comuni italiani si afferma una D. regolata dal nuovo concetto di rappresentatività, espressa in questa fase tramite le Corporazioni di Arti e Mestieri. Se la crisi dei Comuni porta al dominio di un solo Signore (il Principe di Machiavelli), si allarga con il Rinascimento la riflessione teorica sul concetto di D. Nel XVII secolo si affermano tendenze di difesa del pluralismo medievale contro il potere centrale, ma si pongono anche le basi per un diverso concetto della libertà, che avrà il punto decisivo di sviluppo nella rivoluzione americana ed in quella francese. La rivoluzione francese esalta una D. politica contro i privilegi aristocratici e l'assolutismo monarchico, ma all'interno ed a tutela delle esigenze della nuova classe emergente, la borghesia. I diritti del cittadino riconoscono la libertà di stampa, di parola e di coscienza, senza toccare la radice profonda della diseguaglianza sociale, rafforzando invece la difesa della proprietà privata e dei rapporti borghesi di produzione. Negli uomini della rivoluzione sono presenti le suggestioni di Rousseau, le sue aspirazioni ad una forma di d. diretta e più precise istanze sociali. In Marat e Robespierre la base della diseguaglianza politica è vista nella diseguaglianza sociale, e vi echeggia quel radicalismo che sarà portato alle estreme conseguenze da uomini come Babeuf. Sono tutti elementi in una realtà in cui le classi subalterne non sono ancora in grado di esprimere la propria volontà come le possibilità di emancipazione e di egemonia politica. Ne consegue che quanti vagheggiano una D. più completa sul piano sociale, sono costretti ad affidarne l'attuazione a despoti che agiscano nell'interesse delle masse (come a tratti appare in Marat) oppure all'azione di sette elitarie e segrete (come in Babeuf e Buonarroti). Anche dopo la caduta di Napoleone e la Restaurazione, le insurrezioni francesi del 1830 e del 1848 vedono la subordinazione del nascente proletariato alle tendenze egemoniche degli strati borghesi più avanzati. Nel XIX secolo è lo stato nazione che si afferma in tutte le rivoluzioni nazionali, per cui all'interno di queste nuove forme democratiche permane l'esigenza statale di espansione sul piano internazionale e di conflitto con altri strati che da ciò deriva. Dopo la sconfitta di Napoleone III contro la Prussia, con la Comune di Parigi del 1871 si afferma un nuovo concetto storico di D., ed una nuova classe che se ne fa interamente portatrice: il proletariato urbano. Nonostante i limiti della Comune, con l'isolamento dei parigini dai contadini e da ampie zone della nazione, e la sua breve durata, l'affermarsi della D. popolare, il rifiuto di alcune forme fondamentali dello Stato borghese e dell'egemonia delle forze borghesi, fanno sì che la Comune sia un punto di riferimento storico concreto per tutti i dirigenti comunisti. Marx traccia discriminanti precise all'interno del movimento operaio, proprio in base al giudizio che esso dà sulla Comune. Lenin chiama la D. comunista lo *stato della Comune*. Già alla fine dell'800 ed agli inizi del 900 la D. parlamentare borghese allarga le sue basi, introducendo il suffragio universale, ma mostra anche limiti e possibilità di involuzione. In Europa, in seguito alla crisi provocata dalla prima guerra mondiale, le D. esistenti non riescono a

soddisfare le esigenze sociali sempre più diffuse, né queste riescono a tradursi in precise alternative. Ciò porta ad un'involuzione autoritaria in tutta l'Europa, ed all'affermarsi di alcune forme autoritarie fasciste e nazional-socialiste. La fine della seconda guerra mondiale, la sconfitta del nazismo e del fascismo portano al consolidamento del regime democratico rappresentativo in tutta l'Europa occidentale, anche se col ritardo registrato sia in Grecia che in Spagna. La prospettiva della D. comunista, dello stato della Comune vagheggiato da Lenin sembra imporsi in Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. La storia della Russia, come quella di altri paesi dell'Est europeo, evidenzia come anche questa forma di D. incontri problemi non indifferenti, legati al permanere di diseguaglianze sociali, alla non conseguita emancipazione democratica delle masse ed al permanere della logica di stato. La destalinizzazione del 1956 ha denunciato l'esistenza di tali problemi, senza tuttavia riuscire a risolverli. La caduta del muro di Berlino e lo scioglimento del blocco sovietico, hanno mantenuto evidenziato il problema centrale di una D. reale e delle difficoltà incontrate da tutte le nazioni già comuniste per la sua effettiva realizzazione.

Demolizione della Loggia: *(G.O.I.)* Le Logge che siano morose da oltre dodici mesi nel pagamento delle capitazioni o di ogni altra contribuzione deliberata legittimamente dagli Organi competenti, o che, quantunque convocate ai sensi dell'art.51 lettera g), non svolgano Lavori rituali o non provvedano nel periodo fissato al rinnovamento delle cariche, sono cancellate dall'elenco delle Logge del grande Oriente d'Italia. Il Regolamento dell'Ordine fissa le procedure per l'adozione del provvedimento e per il reclamo (Art. 23 della Costituzione dell'Ordine). Le Logge riconosciute responsabili di colpa massonica sono punibili, secondo la gravità dei fatti compiuti e le circostanze del fatto: a) con l'ammonizione; b) con la censura semplice; c) con la censura solenne; d) con la demolizione. Per quanto riguarda le implicazioni previste dalle censure consultare la voce Sanzioni contro le Logge(v.), mentre per la sentenza che disponga la demolizione questa commina l'espulsione dall'Ordine dei Fratelli che abbiano partecipato all'azione che ha dato causa al giudizio massonico (Art. 78 del Regolamento dell'Ordine). Ove il numero dei Fratelli di una Loggia si riduca, per un qualsiasi motivo, a meno di sette, di cui almeno cinque con il grado di Maestro, la Giunta del Grande Oriente d'Italia, sentiti l'Ispettore di Loggia ed il presidente del Collegio Circoscrizionale, dichiara l'estinzione della Loggia (Art. 80 del Regolamento dell'Ordine). Il Maestro Venerabile ed i Dignitari della Loggia disciolta od estinta, sono personalmente obbligati a consegnare alla Giunta del Grande Oriente d'Italia la Bolla di Fondazione, il Labaro, il Sigillo, l'Archivio, il Tesoro e quant'altro appartenga alla Loggia (Art. 81 del Regolamento dell'Ordine).

Demone: Essere spirituale intermedio tra la divinità e gli uomini, su cui esercita influenza buona o cattiva. Nelle credenze più antiche il D. è qualunque essere divino che appare d'improvviso all'uomo, o nel sogno o nella solitudine desertica, ed è in tal senso la personificazione fantastica dell'imprevedibile. Le religioni mesopotamiche conoscevano già un grande numero di D., oltre ai sette esseri malefici *(utukk o udug)*, spesso ricordati nei testi magici , e raffigurati come animali; aspetto di D. posseggono anche le divinità femminili Lamastu e Lilith (febbre e lussuria). In Grecia il D. assume un'accezione più intellettuale che fisica, specie nei dialoghi di Platone (v.), dove rappresenta un particolare moto della coscienza , da cui Socrate si diceva guidato come da un ammonimento divino. Tuttavia nella mitologia greca esistono anche D. mostruosi, come la Gorgone e l'Idra di Lerna. Presso gli Etruschi il D. è collegato, nelle sue forme più orride che animalesche (serpente, artigli, becchi d'uccello), con l'aldilà, rivelandone l'inquietante incertezza che esso ispira al moribondo. D. malefici *(Yast)* sono presenti già nei più antichi testi iranici (v. Mazdeismo) dove due spiriti gemelli si contrappongono (*spenta manyu*, D. benefico, ed *abra manyu*, D. malefico). Da quest'ultimo il manicheismo (v.) trae Ahriman, il male, eterno nemico di Ahura mazda, il bene. Ahriman venne poi identificato con il diavolo (v.) nel cristianesimo. La tradizione islamica è ricca di d.; sottomessi ad al-Sailon (od Iblis), con una numerosa coorte di D. minori (ginn), rappresentati sotto orride forme (serpente, cane, scorpione). Una complessa magia permetteva di avere ai propri ordini alcuni di questi *ginn*. Nell'ebraismo i D. (*se'irim*, pelosi, cui si associano anche *'Aza'zel*, il vampiro *'Aluqah* ed altri serpenti e dragoni), provengono dagli angeli ribelli; il loro capo è Satana (v.), la cui personalità è illuminata soprattutto dal prologo del libro di Giobbe, dove il D. è rappresentato nella sua sfida a Dio, e nella sua irritazione di fronte al bene. I D., della fede cristiana, illimitati per numero ed abitanti sulla terra e nell'inferno, sono agi ordini del *diavolo o Satana* (tentatore), detto anche *Lucifero* (luminoso), *Belzebù* (Signore delle mosche), *Belial* (grande male) ecc. Per la loro ribellione a Dio, hanno perduto la Grazia (v.) divina in maniera irreparabile, ma hanno pur sempre conservato capacità superiori all'umana. Invidiosi degli uomini, esercitano il loro influsso sul mondo cercando di portare gli uomini al peccato, con le loro seduzioni e tentazioni. Il Nuovo Testamento è saturo della presenza di Satana. Il cristianesimo colloca, accanto al regno di dio, un *regno del maligno*, che tenta di vanificare l'opera di Gesù Cristo. Ψ *(Iconografia)* Particolarmente ricca l'iconografia demoniaca nella sfera d'ispirazione cristiana. Nel XII secolo si tende ad accentuare le caratteristiche orride e mostruose del D., unitamente ad altre caratteristiche umane od animalesche che rivelano la sua perversione. Spesso i D. furono rappresentati nell'arte paleocristiana e soprattutto medievale, sotto forma di mostri rivoltanti: esseri ibridi, simili a rospi, come nell'*Apocalisse* di Bamberga, cani rabbiosi nel *Trionfo della Morte* nel cimitero di Pisa, arpie nei capitelli del duomo di Modena, esseri umani con corpo anguiforme nella chiesa di Ancy-le-Duc, ecc. In epoca tardo gotica, i D. assunsero aspetto

simbolico, magico o macabro. Nel XIII secolo Duccio di Boninsegna dipinse una tavola, *Cristo tentato dal diavolo* (ora nella cappella Frick di New York). Nella chiesa di s. Angelo (Arezzo) Spinello Aretino (1350-1410) rappresentò le *Lotte fra angeli e diavoli*. Lo stesso Michelangelo (1475-1564) ritrasse il diavolo nel Giudizio Universale della Cappella Sistina. La pittura nord-europea del XV-XVII secolo rivelò il lato grottesco e fantastico del D. (Bosch e Brueghel); fra i temi più sfruttati è la tentazione di s. Antonio.

Demoniaci: Cristiani eretici, i quali ritenevano oche con il Giudizio Universale si sarebbero salvati tutti gli esseri, anche gli stessi demoni.

Demonismo: Tipico aspetto delle religioni primitive, per le quali tutti i fenomeni naturali non sarebbero che la conseguenza di una lotta tra esseri superiori, divinità demoniache del bene e del male tra loro opposte.

Demonologia: Dottrina che si interessa delle credenze diffuse in molte religioni verso esseri soprannaturali e malefici, denominati demoni (v.). È coinvolta anche nella liberazione di individui posseduti dal demonio, che vengono sottoposti alla pratica dell'esorcismo (v.).

Demotico: Dal greco δεμοτιχοζ, popolare, è il nome di una scrittura corsiva usata in Egitto dal VII-VI secolo a.C. fino alla caduta dell'impero romano, in atti pubblici, documenti privati, testi sacri ed in epopee nazionali, come semplificazione dello ieratico e del geroglifico. È caratterizzata dalla riduzione dei segni, da forme verbali analitiche, dalla scomparsa della congiunzione per suffissi e da sostantivi composti. Sviluppo del neo-egiziano del Nuovo Impero (1400-700 a.C.), il D. fu sostituito dal copto (v.), ultima fase della lingua parlata che, accanto ai caratteri greci, conservò sette segni del D. I documenti più antichi in D. non ci sono pervenuti, ed i primi che si conoscono sono quelli relativi alla conquista dell'Alto Egitto da parte dei sovrani saititi (da Sais), mentre la più recente iscrizione in D. risale al 474-491 d.C.

Dendrologia: Termine derivato dal greco δενδροζ, pianta, e λογοζ, studio, quindi studio delle piante. Viene pure usato per identificare varie manifestazioni religiose e rituali praticate dalle popolazioni primitive. Nell'antichità erano infatti considerate sacre alcune piante, tra le quali il sicomoro, il loto, la palma, l'alloro e la quercia. Significativa al riguardo un'invocazione contenuta nell'*Atharva Veda*, che recita: *"Al principio dominavano solo le Acque e le Piante del cielo; esse hanno sconfitto il male, ed hanno dato vita agli uomini. Piante, con i vostri poteri occulti, liberate quest'uomo dal male e dal peccato. Possano le Piante, con le loro foglie e con i loro fiori, sottrarmi alla tormentosa inquietudine ed alla morte".*

Depennamento: Provvedimento disciplinare, definito anche decadenza, adottato nei confronti di un Fratello inadempiente ai suoi doveri nei confronti della Loggia, per quanto riguarda la frequenza ai Lavori e la puntualità nel pagamento delle capitazioni (v. Assenza e Morosità – Art, 12 della Costituzione dell'Ordine). Il Consiglio di Disciplina provvede a diffidare, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, il fratello a porsi in regola con il Tesoro, ed a riprendere la frequentazione dei lavori. Decorsi trenta giorni dalla ricezione della diffida senza che il Fratello abbia giustificato il proprio comportamento e sanata l'eventuale morosità, il Consiglio di Disciplina riferisce alla Loggia in Grado di Maestro; intervenuta la declaratoria di decadenza da parte della Loggia, il Consiglio di Disciplina dispone il depennamento dal piè di lista di Loggia. Del provvedimento deve essere data apposita comunicazione all'interessato, al Collegio circoscrizionale ed alla Gran Segreteria. Avverso il provvedimento, per le sole violazioni procedurali, l'interessato può proporre reclamo al Tribunale Circoscrizionale mediante raccomandata con avviso di ricevimento, da inviarsi nel termine di trenta giorni dalla comunicazione del provvedimento. Il reclamo deve contenere, a pena di inammissibilità, una esposizione dettagliata delle violazioni lamentate. Il reclamo non sospende l'efficacia del provvedimento (Art. 17 del Regolamento dell'Ordine). Il Libero Muratore in sonno o depennato non può frequentare né i lavori della sua Loggia di appartenenza né di alcuna altra Loggia della Comunione. Egli deve restituire alla Loggia la tessera personale, nonché tutti i documenti, libri, insegne, fregi di proprietà della Loggia eventualmente in suo possesso o custodia (Artt. 18 e 24 del Regolamento dell'Ordine). V. *Riammissione*.

Desaguliers John Theophilus: Nato in Francia, a La Rochelle, nel 1683, era figlio di un pastore protestante che due anni dopo dovette lasciare la propria patria in conseguenza della revoca dell'Editto di Nantes, che aveva garantito una libertà relativa alle comunità protestanti francesi, a partire dalla fine del XV secolo. Educato nel celebre *Christ Church College* di Oxford, il giovane D. ricevette gli ordini sacri della Chiesa Anglicana nel 1710. Docente di filosofia sperimentale in *Hart Hall* (Oxford) nello stesso anno, si distinse negli studi e nelle ricerche maggiormente in voga negli ambienti scientifici dell'epoca, lasciando numerose pubblicazioni su temi quali la filosofia, il moto perpetuo, la rifrazione della luce, la resistenza dei fluidi, il vuoto, i barometri ecc. Nel 1714 fu ammessi alla prestigiosa Royal Society. Nella storia del pensiero scientifico D. è considerato un rappresentante ed un divulgatore delle posizioni di Isaac Newton, di cui fu personalmente amico. In campo massonico D. sale vistosamente alla ribalta nel 1719,

quando diventa Gran Maestro della Massoneria inglese, succedendo alle meno significative figure di Anthony Sayer e George Payne. Egli s'impegna energicamente nel rafforzamento dell'Ordine, orienta il reclutamento dei nuovi adepti verso gli ambienti scientifici della Royal Society e verso l'aristocrazia. Sarà lui stesso ad iniziare, dopo il mandato della Gran Maestranza, il principe Federico del Galles, di cui fu cappellano nel 1737 e, nel corso di un periplo olandese, il duca Carlo di Lorena. Nella codificazione dei brindisi conviviali delle logge, rinvigorisce il lealismo hannoveriano, ed incentiva la solidarietà (il sistema da lui sostenuto costituì la premessa delle successive *charities* della Gran Loggia) e la filologia massonica. Su quest'ultima, è certo che D., Gran Maestro fino al 1721, e poi per tre mandati successivi Gran Maestro Aggiunto, fu il cervello dell'operazione che condusse all'innesto nelle Costituzioni del 1723 dell'elemento newtoniano presente nel linguaggio rituale massonico inglese. Passato all'Oriente Eterno nel 1744, da oltre 250 anni D. campeggia nel *pantheon* massonico insieme a James Anderson come uno degli artefici primi, forse il più importante, della Massoneria nella sua forma moderna. D. è stato oggetto di lodi incondizionate, tanto da parte degli studiosi massoni ortodossi di scuola inglese, che vedono in lui il prototipo della sobrietà muratoria, quanto da parte dei massoni liberali od irregolari del Grande Oriente di Francia (v.). Questi ultimi definiscono D. *"le père de la Franc-Maçonnerie liberale"*, interpretando a propria legittimazione la tolleranza emanante dai primi documenti costituzionali della Libera Muratori d'oltremanica.

Descartes René: (lat. *Cartesius*; it. *Cartesio*), filosofo, matematico e fisico francese (La Haye, Turenna 31.3.1596 - Stoccolma 11.2.1650). Fu il fondatore del razionalismo filosofico moderno, e dell'interpretazione meccanicistica dei fenomeni naturali: anzi in D. il meccanicismo matematico baconiano e galileiano si trasforma da presupposto della fisica a principio di interpretazione della realtà naturale. Oltre che uno dei creatori della fisica matematica, fu l'inventore della geometria analitica, ed ebbe una parte notevole nella storia dell'ottica, della fisiologia e di altre discipline scientifiche. Ma fu soprattutto il primo sistematore di una filosofia come strumento di fondazione necessario della scienza, che con la sua opera egli contribuì a sottrarre dall'ideale contemplativo tradizionale considerandola, come Galileo e Huygens, un mezzo per acquistare dominio sulla natura a beneficio dell'umanità. Questi caratteri fanno di D. uno dei protagonisti, se non il principale protagonista, della rivoluzione scientifica operatasi nella cultura europea della prima metà del '600. Compì gli studi giovanili al collegio di La Flèche, una delle migliori scuole fondate in Francia dai Gesuiti, dove ricevette una solida istruzione classica orientata secondo i principi della filosofia scolastica. Dopo aver proseguito gli studi presso l'università di Poitiers, si arruolò dapprima nelle truppe di Maurizio di Nassau, poi in quelle dell'elettore di Baviera, che stava allestendo una spedizione contro i boemi insorti. Durante la sua permanenza militare in Olanda con Maurizio di Nassau, ebbe una

feconda relazione con il fisico Isaac Beeckmann, che fece rinascere in D. l'interesse per lo studio e per la fisica in particolare. Durante il successivo soggiorno in Germania, intensificò la vivacità intellettuale ispiratagli da Beeckmann, conseguendo tra l'altro importanti successi in matematica. Fra il 1619 ed il 1627, D. visse per lunghi periodi a Parigi, e passò il resto del tempo viaggiando: fu anche in Italia tra il 1623 ed il 1624. Furono questi anni molto fecondi, durante i quali fu in contatto con i maggiori scienziati del tempo. Nel 1629 si stabilì in Olanda, ove rimase fino al 1649. Nel 1633 aveva completato il libro *Le Monde ou Traitè de la lumière*, in cui presentava parti del suo sistema di fisica, ed i risultati delle sue ricerche di fisiologia e di embriologia, in una sorta di appendice al trattato precedente, intitolato *De l'homme.* Poco dopo la pubblicazione del libro, D. seppe che la Chiesa cattolica aveva duramente condannato Galileo per aver sostenuto l'ipotesi autonomica copernicana. Poiché la teoria astronomica sviluppata in *Le Monde* era solo quella copernicana, D. soppresse il libro, che riapparve solo nel 1644. Tuttavia la prima opera importante risaliva al 1628-29, dal titolo *Regulae ad directionem ingenii*, mai condotta a termine, e pubblicata postuma solo nel 1701. Dunque D. rituta lo scontro con l'inquisizione cattolica, e cerca di dare alla propria ricerca della verità una forma più accettabile ai teologi: questo tuttavia non impedì che l'università di Utrecht, per bocca dei suoi teologi, lo attaccasse aspramente. Nel 1637, non rinunciando a divulgare l'esito delle proprie ricerche, D. pubblicò anonimamente tre *Essais* dedicati ai risultati dei suoi studi di ottica, di meteorologia e di geometria: *Dioptrique, Métàores e Geometrie*, che furono preceduti dal *Discours de la méthode*, non solo uno dei classici della letteratura filosofica, ma un classico della letteratura francese. Il *Discours* contiene una autobiografia intellettuale, brani di metodologia e di metafisica, considerazioni su alcune scoperte scientifiche (tra cui quella di Harvey sulla circolazione del sangue), ed una discussione sulle condizioni e le prospettive dei futuri progressi delle scienze. Malgrado il titolo, il libro non dà una relazione dettagliata del metodo cartesiano quale si trova invece nelle *Regulae*, il solo sostanziale lavoro di metodologia. Nel 1641 vengono pubblicate le *Meditationes de prima philosophia,* composte nel 1629-30, ripubblicate in francese con il titolo *Méditationes métaphysiques* nel 1647, in un'edizione comprendente le obiezioni dei lettori e le risposte dell'autore: D. dedicò le *Méditationes* alle autorità teologiche francesi. Nel 1644 pubblicò in latino una relazione completa in quattro libri delle sue idee filosofiche e scientifiche, con il titolo *Principia philosophiae*, che fu usato come testo scolastico. Anche la Chiesa romana poneva all'indice la maggior parte delle opere di D. L'ultima grande sua opera fu il *Traité des passions de l'ame* (1649). In questo periodo D. accetta l'invito della regina Cristina di Svezia di recarsi a Stoccolma per insegnarle personalmente la propria filosofia: il rigido clima svedese accelerò la fine del già sofferente pensatore. Il *Discorso sul metodo* è il programma del razionalismo moderno. Per D. il procedimento matematico è la forma tipica della conoscenza; due sono le operazioni fondamentali del pensiero matematico:

intuizione e deduzione, che sono per D. le operazioni della scienza universale; si tratterà quindi di trovare nella ragione un principio assolutamente primo, che dia alla conoscenza umana nella sua totalità l'intrinseca unità organica ed il rigore luminoso della deduzione matematica: un principio che possa al tempo stesso giustificare la validità dell'interpretazione meccanica della natura, resa possibile dalla matematica, ed insieme limitarne la portata e l'estensione, escludendone la realtà spirituale. Per stabilire il fondamento della certezza dei principi della conoscenza D., nel *Discorso sul metodo* come nelle *Méditationes*, muove dal dubbio universale, dalla supposizione, cioè, che non soltanto i sensi, ma la stessa ragione ci ingannino costantemente, e che persino l'evidenza matematica sia fallace. È proprio in questo stesso dubbio che si riafferma la certezza del mio io: se mi inganno e dubito, penso; se penso, sono, poiché nel mio pensare intuisco immediatamente la natura del mio essere. Discende da qui un criterio generale di certezza: è vero ciò che ci si presenta così chiaro e distinto come la coscienza dell'io. Per uscire dal cerchio della propria coscienza, che esprime la coincidenza di pensiero ed essere, si deve scoprire qualcosa che sia diverso dall'io. D. trova che l'io scopre a questo punto in sé stesso l'idea di Dio, cui è legata l'esistenza di Dio, perché l'essere assolutamente perfetto non può mancare di quella perfezione che è l'esistenza; e poiché Dio non può non essere verace, io acquisto la massima certezza che la legge del mio pensiero è la legge generale dell'universo, e che tutto ciò che mi si presenta chiaro e distinto è vero, di verità eterna ed universale. In tal senso d. pone la veracità divina a garanzia della validità del criterio della chiarezza e distinzione, che ispira la nostra conoscenza basata sulle idee innate, come quella dell'io. L'universo cartesiano comprende Dio, come sostanza pensante, e gli io finiti, essi pure sostanze pensanti. La sostanza spirituale dunque è una *res cogitans*, accanto alla quale D. ammette il mondo delle sostanze corporee, il cui attributo è l'estensione *(res extensa)*: la materia si riduce a spazialità. Solo le modalità dell'estensione, figura e movimento, danno luogo ad idee chiare e distinte, alle idee cioè delle qualità primarie dei corpi, mentre le qualità sensibili o secondarie sono esclusivamente soggettive: ecco perché solo la matematica dà una conoscenza obiettiva della natura, che va letta nelle sue proprietà geometriche. La geometria analitica è quindi una delle prime applicazioni essenzialmente scientifiche del metodo cartesiano. D. introduce l'uso sistematico degli assi coordinati (cartesiani), che permettono di rappresentare i punti con coppie o terne di numeri, e le relazioni geometriche fra punti con relazioni algebriche. In tal modo i problemi geometrici possono essere risolti con le regole automatiche dell'algebra. Fra i risultati più importanti ottenuti da D. con il procedimento della geometria analitica ricordiamo la determinazione generale della normale a qualsiasi curva algebrica piana, in un suo punto qualunque, e la determinazione della tangente. Il fondamento ultimo della fisica e della biologia di D. risiede nella tesi filosofica generale che il mondo della natura è assolutamente distinto da quello dello spirito, ed è costituito unicamente di materia estesa. Tutti i fenomeni naturali

dovranno perciò essere spiegabili facendo riferimento alla materia ed ai suoi movimenti. La spiegazione cartesiana discende quindi dall'elaborazione di modelli teorici sulla base di elementi meccanici e geometrici, capaci di riprodurre i fenomeni del mondo reale (v. Meccanicismo). In particolare, la fisica cartesiana si fondava essenzialmente su due principi: il primo, della negazione dell'esistenza del vuoto, era una conseguenza della concezione dell'estensione come attributo della sostanza corporea; il secondo è invece quello della conservazione della quantità di moto di due corpi che si urtano, cioè la quantità di moto risultante del loro sistema. D. giunge ad affermare che in tutte le trasformazioni dell'universo, la quantità di moto complessiva rimane costante: ritiene anzi che questo rientrerebbe nella concezione cristiana del mondo come creatura di Dio: come se Egli, nel creare il mondo, vi avesse impresso una quantità di moto destinata a rimanere, in valore globale, immutata nel tempo. Sulla base di questi due principi, D. formulò la sua celebre teoria dei vortici, per la quale i pianeti ruotano come in un vortice attorno ad un vortice più grande, che è il sole: gli stessi corpi terrestri sono da essa attratti da un vortice. La teoria dei vortici, di cui Newton dimostrerà l'infondatezza, fu una fondamentale ipotesi scientifica, capace di unificare in un solo meccanismo noto tutti i fenomeni universali. Tra le ricerche particolari del grande scienziato e filosofo francese, ricordiamo la scoperta delle leggi di rifrazione della luce, con le quali e con le leggi della riflessione poté dare un'esatta spiegazione scientifica del fenomeno dell'arcobaleno. La biologia cartesiana fa parte della fisica: è infatti nota la teoria degli animali macchina. D. si occupò soprattutto di fisiologia, alla quale diede un contributo sistematico molto importante. Si oppose infatti decisamente ad ogni forma di finalismo aristotelico ed alla fisiologia galenica, che era stata molto in auge nel '500. Dall'indirizzo iatro-chimico D. mediò il principio fisiologico generale della fermentazione. Per quanto riguarda il corpo umano, esso funziona in base a principi meccanici che regolano i movimenti e le funzioni degli organi, su cui l'anima può agire in base ai legami che essi hanno con la ghiandola pineale (ipofisi), dove si verifica il contatto tra l'anima ed il corpo.

Desheret: Nome egizio con il quale si identificava la corona rossa del Basso Egitto, rappresentata nelle raffigurazioni della dea Neith. Presentava una appendice verticale nella parte posteriore, alla cui base si dipartiva una lista metallica terminante a spirale nella parte anteriore (v. Corona Egizia).

Destino: Nel linguaggio comune il termine definisce l'insieme imponderabile delle cause che si pensa abbiano determinato, o stiano per determinare, eventi decisivi ed immutabili. Leibniz nella *Teodicea* contrappone al concetto maomettano di Fato (v.) quello di D.: mentre il Fato considera gli eventi futuri come indipendenti dalla volontà umana, il D. è legato alla provvidenza, ed ammette l'iniziativa o l'intervento dell'essere umano. Il Fato è casualità impersonale, diversamente dal D. che è

nozione che si applica al singolo individuo. In tal senso la dottrina della predestinazione teologica rientra nel fatalismo, in quanto esclude l'iniziativa umana. Nell'esistenzialismo il D. è l'autoprogettazione che si basa sulla temporalità: l'essere storico nel fondamento della sua esistenza equivale all'esistere nel mondo del D., come afferma Heidegger in *Essere e tempo*. Il D. va anche distinto dal caso, definito come assenza totale di leggi, per cui esso può essere causalità (v. karma) ma non casualità.

Determinismo: Teoria della necessità causale che si applica tanto in senso scientifico che filosofico. Il D. scientifico o fisico od anche sperimentale, parte dal presupposto che i fenomeni naturali siano legati tra loro da nessi necessari di causa ed effetto, e stabilisce di conseguenza delle leggi di natura in grado anche di guidare l'azione futura dell'uomo. In senso filosofico, cioè come modello di spiegazione della realtà nel suo complesso, il D. si è rifatto per un verso al principio di razionalità interna del mondo, e per l'altro verso ad un modello meccanico. A parte il D. teologico, che fa dipendere l'assoluta necessità degli eventi mondani dalla prescienza divina (in particolare la teologia protestante di Lutero e Barth), il D. razionalistico è in generale immanentistico: esso può partire dalla contingenza del mondo, ma attraverso la ragion sufficiente stabilire che il nostro è il migliore dei possibili mondi (Leibniz); oppure scartare la contingenza e considerare il mondo come determinato dalla necessità della natura divina, che lo fa essere e muovere in un certo modo (Spinoza); oppure ancora, come nell'idealismo hegeliano, ritenere i singoli fatti accidentali rispetto ad un piano razionale immanente, e necessariamente sviluppantesi in direzione dell'autocoscienza assoluta. Secondo questa ultima caratterizzazione la storia, mediante l'astuzia della ragione, persegue autonomamente il cammino della libertà. Il marxismo rovescia l'astuzia della ragione nella concreta lotta di classe, rinviando quindi all'iniziativa rivoluzionaria la possibile realizzazione della libertà: tuttavia, nelle forme più dogmatiche, anche il marxismo assume un carattere deterministico, facendo dipendere dal piano economico gli altri piani, e considerando il piano economico come autonomo dall'intervento umano. L'altra linea secondo cui si sviluppa il D. è quella meccanicistica, che si basa sulla semplice causalità meccanica rifiutando ogni teologia; esso coincide quasi completamente con lo svolgimento del materialismo, dalla teoria atomistica di Leucippo e Democrito fino al meccanicismo (v.) vero e proprio del Seicento annunciato da Cartesio (v.). Hobbes fa dipendere l'ordine psichico dall'ordine fisico, nella prospettiva del monismo (v.) corporeo. Nel Settecento il meccanicismo ha le sue affermazioni più drastiche nei pensatori materialisti francesi, come Lamettrie e Holbach. Kant (v.) accetta la necessaria connessione dei fenomeni, ma vi contrappone la libertà della ragione pratica. La ripresa del D. di natura meccanicistica si ha con il positivismo francese ed inglese (cui reagisce il contingentismo): per Comte il carattere principale della filosofia positiva consiste nel fatto che tutte le cose siano soggette a leggi di

natura invariabile, mentre Spencer sviluppa un modello monistico basato sul concetto di evoluzione. Influenze positivistiche sono presenti anche nel marxismo, ed in particolare bella dialettica della natura di Engels. Il D. è stato oggetto di netto rifiuto da parte dello scienziato e filosofo Ilya Prigogine (v.), premio Nobel per la chimica del 1977, che attraverso le sue recenti ricerche, tuttora in corso, tende a dimostrare la validità di un nuovo concetto romantico della natura, quello dell'*Ordine galleggiante nel Disordine*.

Deucalione: Personaggio della mitologia greca, figlio di Prometeo, sopravvissuto insieme con la moglie Pirra al diluvio provocato da Zeus per punire le scelleratezze degli uomini. Approdati con l'arca in vetta al Parnaso, seguendo i suggerimenti di un oracolo, D. e Pirra ripopolarono la terra gettandosi dietro le spalle delle pietre che si trasformavano in esseri umani. Il mito di D. possiede impressionanti analogie con i più antichi miti assiro babilonesi ed ebraici riferiti al diluvio universale (v.).

Deuteronomio: Dal greco δευτεροζ, secondo, e νομοζ, legge. Nome dell'ultimo libro del Pentateuco (v.), attribuito a Mosé; ritrovato forse nel tempio di Gerusalemme durante il regno di Giosia (622 a.C. – 2 Re 22-23). Comprende quattro discorsi di Mosè, di cui il secondo (4, 26-44) include: decalogo, professione di fede monoteistica, guerra all'idolatria, leggi religiose e di diritto pubblico e privato. Seguono: cantico di Mosé, benedizione delle dodici tribù e morte di Mosé. Per quanto riguarda la dottrina, vi si tratta la relazione tra Yahweh ed Israele (elezione divina ed amore reciproco) e la centralizzazione del culto. Per quanto riguarda la sua redazione, la critica moderna la colloca alla fine del VII secolo a.C., riconoscendo un nucleo più antico, forse proprio mosaico, ed un materiale posteriore proveniente dal regno del Nord verso la fine dell'VIII secolo a.C., in cui si noterebbe l'influenza del profeta Osea.

Dharana: Pratica dello Yoga (v.), consistente nel concentrare la mente su un unico punto, in modo da liberarla da qualsiasi distrazione, da ogni pensiero, predisponendola così alla meditazione (v.).

Dharma: Dal sanscrito *dhr*, fissare, e dal pali *dhamma*, definisce il complesso delle prescrizioni morali, religiose e legali che costituiscono il codice della disciplina cui doveva attenersi il fedele del brahmanesimo (indù). Nella metafisica buddhista il D. comprende le forze ultime (facoltà sensoriali, vizi, virtù, forza vitale, ecc.), e non ulteriormente riducibili, in cui tutta la realtà si risolve, e che nascono e muoiono in funzionale dipendenza reciproca: forme fenomeniche della legge universale.

Dhyana: Termine sanscrito indicante i diversi atteggiamenti di concentrazione mentale che, attraverso un continuo processo di meditazione e di arsione di quanto tende ad ostacolare l'ascesi spirituale, rendono possibile la liberazione definitiva.

L'ultimo stadio di tale processo, che prelude al Nirvana (v.), assume il nome di "*Dhyana arupico*". In esso avviene il superamento del conscio e dell'inconscio. Corrisponde al termine giapponese Zen (v.).

Diacono: Termine derivato dal greco διαχονοζ, inserviente, attribuito al ministro che nel rito cattolico esercita funzioni di assistenza al sacerdote nelle funzioni del culto. Nel senso attuale è affermato per la prima volta in s. Paolo (*Filippesi* 1, 1; I *Timoteo* 3, 8-12). Nella chiesa cattolica attuale il diaconato è il secondo degli Ordini maggiori. L'ordinazione viene fatta dal vescovo attraverso l'imposizione delle mani. Il D. è autorizzato ad amministrare il battesimo solenne ed alla predicazione, previa licenza del superiore competente. Le insegne liturgiche del D. sono la stola (a tracolla) e la dalmatica. Ψ *(Massoneria)* Il Primo ed il Secondo D. assistono rispettivamente il Maestro Venerabile ed il Primo Sorvegliante durante i Lavori di Loggia (Art. 41 del Regolamento dell'Ordine). Sono detti D. i due ufficiali di Loggia che, nel rituale Simbolico, prendono posto alla destra del Maestro Venerabile (Primo D.) ed alla destra del Primo Sorvegliante (Secondo D.). Entrambi i D. sono muniti di una Verga (v.) o Misura, ovvero di un'asta lunga 24 pollici, che ricorda il caduceo, attributo di Hermes, il messaggero degli dei. Come gioiello distintivo della carica, indossano il simbolo della colomba di Noé che tiene nel becco un ramoscello d'ulivo (v. Olivo). IL Powell, nella sua *"La Magia della Framassoneria"*, sostiene che *"i doveri del Primo e del Secondo D., quali vengono rivelati dalle loro incisive risposte, rivestono enorme valore psicologico. Il Primo D. rappresenta l'attivo, razionale intelletto, la normale coscienza di veglia, e trasmette messaggi ed ordini dalla Saggezza al Volere. Quest'ultimo, rappresentato dal Primo Sorvegliante* (v.), *provvede affinché la forza messa in movimento, esegua il Lavoro e stimoli il suo messaggero, il Secondo D., o desiderio, che a sua volta riferisce l'ordine al Secondo Sorvegliante* (v.), *la mente creativa, che riceve così i piani per eseguire il compito. Il dovere che il Secondo D. ha di osservare che gli ordini siano puntualmente rispettati, si riferisce al fatto che il desiderio sia insistente e resti inattivo, fino a quando la mente non ne afferri le redini, e formuli dei piani precisi da realizzare. Così pure la Mente inferiore, la ragione rappresentata dal Primo D., aspetta il ritorno del Secondo D., ovvero la normale coscienza di veglia resta in uno stadio passivo finché il desiderio non abbia eseguito quanto si propone, nel modo più pieno"*. Nel rituale Emulation, pur restando invariata la posizione dei due D. (che però non portano la misura), cambiano invece i compiti loro affidati. All'apertura dei Lavori, il primo D. provvede all'accensione della luce del Maestro Venerabile, passa poi il testimone al Secondo D. che, seguito dal primo D., provvede all'accensione delle luci del Secondo e del Primo Sorvegliante. Mentre il primo D. riprende il suo posto, il secondo D. spegne il testimone e, prima di riprendere il proprio posto, si ferma davanti all'Ara, saluta il Maestro Venerabile, e scopre il Quadro di Loggia. Infine, risalutato il M.V., riprende il proprio posto. Nel corso della cerimonia di chiusura dei Lavori, il Secondo D. provvede infine alla copertura del Quadro di Loggia.

Diameter Spherae Thau Circuli Crux orbis non orbis prosunt: Espressione alchemica dal significato *"il diametro della sfera, il tau del circolo* (v. cerchio) *e la croce* (v.) *dell'orbita non giovano ai ciechi".* Pone in evidenza il fatto che le discipline esoteriche non possono essere accessibili ai profani.

Dianetics: Termine derivato dal greco *δια*, attraverso, e *νουσ*, anima. Fino all'anno 1950, il pensiero scientifico predominante aveva stabilito che la mente dell'Uomo fosse il suo cervello, cioè nient'altro che un insieme di cellule e di neuroni. Inoltre considerava che il quoziente d'intelligenza non fosse migliorabile, e che la personalità di un individuo fosse determinata dalla conformazione della sua corteccia cerebrale. Queste teorie erano comunque inesatte e di conseguenza la scienza non ha mai sviluppato un sistema teorico che realmente consentisse di risolvere i problemi della mente. Nel 1950, con la pubblicazione di *D.: la forza del pensiero sul corpo*, L. Ron Hubbard cambiò completamente questa situazione. Questo libro segnò una svolta nella storia della ricerca condotta dall'Uomo per comprendere realmente se stesso. D. sarebbe una metodologia che può aiutare ad alleviare disturbi come le sensazioni e le emozioni indesiderate, le paure irrazionali e le malattie psicosomatiche (cioè quei mali causati o aggravati dallo stress mentale). Sinteticamente si potrebbe asserire che D. si occupa di *ciò che l'anima fa al corpo attraverso la mente.* Come *Scientology*, D. si fonda su dei principi fondamentali facilmente assimilabili, che si sono dimostrati esatti e che, soprattutto, sono validi oggi così come lo erano nel 1950. L'aver definito concisamente lo scopo della vita, è stata una delle conquiste più importanti di D.. La scoperta del principio dinamico dell'esistenza umana fatta da Ron Hubbard, ha consentito la soluzione di tanti enigmi prima d'ora irrisolti. Egli afferma che lo scopo della vita sia il raggiungimento di una *sopravvivenza infinita.* Sebbene si sappia da molto tempo che l'Uomo cerca sempre di sopravvivere, del tutto nuova è la considerazione che questa sia la sua motivazione primaria. Sarebbe infatti possibile dimostrare che gli uomini, in quanto forme di vita, in tutte le loro azioni e nella totalità degli obiettivi che si prefiggono, rispondono ad un solo comando: *sopravvivere.* Questo sarebbe il comune denominatore dell'intera vita, da cui proviene la risoluzione cruciale dei mali e delle aberrazioni dell'Uomo. Una volta isolato il comando sopravvivere, in quanto spinta primaria che spiega la totalità delle attività di una forma di vita, fu necessario approfondire lo studio dell'azione del sopravvivere. Questa ricerca permise di scoprire che, se si considerano il dolore e il piacere come parte dell'equazione, si hanno in mano gli ingredienti necessari per comprendere ogni manifestazione della vita. Per sopravvivenza non s'intende soltanto la differenza tra vivere e morire. Esistono infatti vari livelli di sopravvivenza. Tanto più uno è in grado di gestire la propria vita e di accrescere il proprio livello di sopravvivenza, maggiori sono il piacere, la ricchezza e la soddisfazione che ne ricaverà. Le azioni che non promuovono la sopravvivenza avranno al contrario come risultato dolore,

insoddisfazione e fallimento. Ron Hubbard ha scoperto che la mente ha due parti ben distinte. Una di queste, cioè quella componente che usiamo in modo consapevole e di cui siamo coscienti, è la *mente analitica.* È la parte della mente che pensa, osserva i dati e li ricorda e risolve i problemi. Ha i depositi standard della memoria che contengono immagini mentali ed usa i dati contenuti in questi depositi per prendere decisioni che favoriscano la sopravvivenza. Tuttavia esistono due elementi che solo apparentemente vengono registrati nei depositi standard: l'emozione dolorosa e la sofferenza fisica. Nei momenti di dolore intenso, l'azione della mente analitica viene sospesa ed entra in gioco l'altra parte della mente: la *mente reattiva.* In un individuo del tutto cosciente, la sua mente analitica ha il pieno controllo. Quando invece l'individuo è del tutto o solo in parte *inconscio* allora la mente reattiva s'inserisce, interamente o soltanto parzialmente. L'incoscienza potrebbe essere derivata dallo shock di un incidente, dalla somministrazione di anestetici per un'operazione chirurgica, dal dolore provocato da una ferita o dal delirio generato da una malattia. Quando l'individuo è *inconscio*, la mente reattiva registra con esattezza tutte le percezioni di quell'incidente, includendo ciò che accade o viene detto intorno alla persona. Inoltre essa registra tutto il dolore e conserva quell'immagine mentale nei *propri* depositi, rendendola così inaccessibile ad un richiamo intenzionale dell'individuo e fuori dal suo controllo. Può sembrare che una persona che ha perso conoscenza a causa di un incidente non sia consapevole di ciò che le sta accadendo intorno. In realtà quel che succede è che la sua mente reattiva continua a registrare attivamente ogni cosa per un uso futuro. La mente reattiva non immagazzina ricordi così come noi li conosciamo. Immagazzina particolari tipi di immagini mentali, denominati *engram.* Queste sono registrazioni accurate fin nel minimo dettaglio di ogni percezione presente in un momento di parziale o totale *incoscienza*. Un esempio di engram: una donna riceve uno schiaffo e cade a terra inconscia. Viene presa a calci su un fianco, le viene detto che è una bugiarda, che è una buona a nulla, che è volubile. Nel frattempo cade una sedia, c'è un rubinetto che perde in cucina e un'auto passa in strada. L'engram contiene una registrazione senza interruzioni di tutte queste percezioni. Il problema, con la mente reattiva, è che pensa solo in termini d'*identità,* ogni cosa è *identica* all'altra. L'equazione risulta essere A=A=A=A=A. Un calcolo della mente reattiva, a proposito dell'engram citato, potrebbe essere: il dolore del calcio *uguale* al dolore dello schiaffo *uguale* alla sedia rovesciata *uguale* alla macchina che passa *uguale* al rubinetto *uguale* al fatto che lei è bugiarda *uguale* al fatto che è una buona a nulla *uguale* al fatto che è volubile *uguale* ai toni di voce dell'uomo che l'ha colpita *uguale* all'emozione *uguale* al rubinetto che perde *uguale* al dolore del calcio *uguale* alla sensazione fisica nel punto in cui il calcio è stato ricevuto *uguale* alla sedia rovesciata *uguale* all'essere volubile *uguale*. Ciascuna percezione di questo engram è *uguale* a ogni altra percezione che vi è contenuta. In futuro, quando l'ambiente in cui vive questa donna conterrà un numero sufficiente di elementi simili a quelli contenuti nell'engram, lei subirà una

riattivazione dell'engram. Per esempio se una sera il rubinetto perdesse e lei udisse il rumore di un'auto che passa in strada e, nello stesso momento, suo marito (l'uomo dell'engram) la rimproverasse con il medesimo tono di voce dell'engram originale, lei tornerebbe a provare il dolore al fianco dov'era stata presa a calci. Inoltre le parole pronunciate nell'engram potrebbero trasformarsi in *comandi:* la donna potrebbe sentirsi una buona a nulla o avere l'impressione di essere una che cambia idea continuamente. La mente reattiva le sta dicendo che si trova in un ambiente pericoloso. Se restasse, il dolore fisico nei punti del corpo dove venne colpita potrebbe trasformarsi, in quegli stessi punti, in una predisposizione ad ammalarsi o in una malattia cronica. Questo fenomeno, il *risveglio* del vecchio engram, è detto *restimolazione.* La mente reattiva non è d'aiuto alla sopravvivenza di una persona e per un valido motivo: benché sia abbastanza forte da resistere nel corso del dolore e dell'incoscienza, non è peraltro molto intelligente. I suoi tentativi di *impedire a una persona di mettersi in pericolo*, imponendole il contenuto dell'engram, possono causare a quella persona paure, emozioni, dolori e malattie psicosomatiche che non ha né valutato, né voluto e di cui è ignara, ma senza le quali starebbe decisamente meglio. Lo scopo di D. consiste nel portare l'individuo al conseguimento di un nuovo stato, che l'Uomo ha cercato a lungo di ottenere nel corso della sua storia senza che, prima di D., riuscisse mai a raggiungerlo: lo stato detto di *"Clear"* (libero, sgombro). Un Clear è una persona che si è liberata della propria mente reattiva e che di conseguenza non soffre degli effetti negativi che questa poteva causarle. Il Clear non ha engram che, una volta restimolati, possano alterare la correttezza dei suoi calcoli con l'inserimento di dati nascosti e falsi. La personalità innata di un individuo e la sua creatività si rafforzerebbero una volta che è diventato Clear, senza che questo diminuisca in alcun modo queste caratteristiche. Un Clear può esprimere liberamente le proprie emozioni, può pensare con la propria testa e assaporare la vita senza lasciarsi intralciare dalle inibizioni dettategli reattivamente dai vecchi engram. Le qualità artistiche, l'indole e la forza personale continuano a far parte della personalità di base dell'individuo, ma non la mente reattiva. I Clear hanno fiducia in se stessi, sono felici e generalmente hanno successo nel lavoro così come nelle relazioni personali. Si tratta di uno stato altamente desiderabile che potenzialmente tutti potrebbero ottenere: si conterebbero a migliaia le persone che hanno conquistato lo stato di Clear, un tributo vivente all'efficacia delle scoperte di Ron Hubbard e alla tecnologia da lui sviluppata. Quello di un Clear è uno stato mai raggiunto prima d'ora nella storia dell'Uomo. Un Clear possiede delle caratteristiche fondamentali ed innate che nemmeno si sospettava l'Uomo avesse e che non hanno riscontro nelle dissertazioni fatte in passato sul comportamento e sulle abilità umane. Il Clear sarebbe: ◎ esente da effettive o potenziali malattie psicosomatiche o da aberrazioni; ◎ autodeterminato; ◎ energico e tenace; ◎ non represso; ◎ capace di percepire, ricordare, immaginare, creare e calcolare ad un livello molto al di sopra della norma; ◎ mentalmente stabile; ◎ libero di manifestare le proprie emozioni; ◎

capace di godere la vita; ◎ meno soggetto agli incidenti; ◎ più sano; ◎ capace di ragionare con prontezza; ◎ capace di reagire rapidamente. La felicità è importante, così come lo è la capacità di organizzare la vita e l'ambiente in modo da vivere con maggior serenità, di tollerare le debolezze altrui, d'individuare in una situazione gli esatti fattori e risolvere con precisione i problemi del vivere, di accettare le responsabilità e di portarle a compimento. Non vale troppo la pena di vivere se non si è in grado di godere la vita. Il Clear sa godere pienamente dell'esistenza e può far fronte a situazioni che prima lo avrebbero ridotto a brandelli. Il dono del Clear è la capacità di vivere bene, con pienezza e con gioia. Le testimonianze fornite da innumerevoli seguaci della tecnologia di Ron Hubbard confermano tra l'altro la liberazione dalla schiavitù della droga e da altri vizi ormai cronici, il recupero totale della vista o dell'uso di un arto paralizzato da un incidente, la guarigione da patologie psico-fisiche giudicate incurabili e soprattutto il recupero del piacere della vita individuale e sociale.

Diaspora: Termine derivato dal greco διασπορα, dispersione, non corrispondente quindi all'ebraico *gälut*, esilio a carattere temporaneo. Indica la dispersione iniziata tra gli Ebrei con le deportazioni in Assiria (722 a.C.), riprese dopo la distruzione di Gerusalemme e del Tempio (586 a.C.), formando fiorenti colonie in Babilonia, Egitto (Elefantina, Alessandria), Siria (Antiochia) e poi (I secolo a.C.) a Roma e nell'impero romano. Con la seconda distruzione del Tempio (Tito, 70 d.C.) e quella di Gerusalemme (Adriano, 135 d.C.), la D. ebraica assume necessariamente maggiori dimensioni, diffondendosi ovunque e proseguendo nei secoli fino ai nostri giorni. La sua storia coincide con quella del popolo ebraico.

Diavolo: Termine derivato dal greco διαβολοζ, calunniatore, che nella volgata traduce l'ebraico *has-satan* (v. Satana), cioè il capo degli angeli decaduti che fomenta il male e la perdizione. Il demonologo rinascimentale Johann Weyer li ha minuziosamente classificati nel suo *De praestigiis daemonum* (1568), sostenendo che sono 44.435.556, mentre Gregorio da Nizza sostiene che siano molti di più, poiché si moltiplicano tra loro come gli uomini. Per Esiodo essi vivono 686.400 anni, per Plutarco *solo* 9.720, mentre altri ancora li ritengono immortali. La figura del D. è stata rilanciata da papa Giovanni Paolo II il 5 maggio 1979, quando ha messo in guardia i fedeli contro il "*suggeritore di ogni insidia*, il maligno, *da sempre impegnato nello spegnere nel cuore di ogni uomo la luce della speranza nella vittoriosa affermazione di Cristo*", tornando poi altre volte sull'argomento. Fenomeno particolare è rappresentato dal satanismo, che vede sette attive dedite anche all'omicidio rituale ed a vari reati, mentre ben tre ditte sono specializzate nella fornitura contrassegno di oggetti per celebrare le messe nere. Il D. è presente in due momenti cruciali della Bibbia: la tentazione di Eva nel Paradiso Terrestre, e la tentazione di Gesù sul monte degli Ulivi, poco prima dell'avvio della Passione. Nell'iconografia, le prime

raffigurazioni del D. risalgono al VI secolo, ma fu nel XII che ne fu messa in rilievo la mostruosità fisica. In genere viene rappresentato nell'ambito del giudizio universale, attraverso l'esaltazione della sua sconfitta ad opera delle forze del bene. Soprattutto al Nord venne sottolineato il carattere grottesco e laido del D, specialmente nel tema delle tentazioni di Sant'Antonio abate.

Diciannove: Nell'esoterismo il numero rappresenta la Luce. Secondo Eliphas Levi, è l'esistenza di Dio provata dalla stessa idea di Dio. Occorre dire che l'Essere supremo ed immenso è una tomba universale dove si muove ed opera, con moto automatico, una forza comunque morta e cadaverica, oppure bisogna ammettere il principio assoluto dell'intelligenza e della vita.

Diciassette: Nell'esoterismo il numero rappresenta le stelle, l'intelligenza e l'amore (E. Levi). Ha un notevole valore simbolico, come il 72 con cui è in stretto rapporto. Per gli antichi Romani si trattava di un numero iellato, apportatore di sventure, specie perché anagrammato (da XVII a VIXI) produce la parola «*vixi*», ovvero vissi, quindi sono già morto.

Diciotto Benedizioni: Nella religione ebraica l'espressione identifica la più importante preghiera quotidiana. Essa viene recitata in piedi, e risale all'epoca precristiana. Dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei Romani (70 d.C.), fu integrata da numerose aggiunte.

Diciotto: Nell'esoterismo il numero rappresenta il dogma religioso, interamente poesia e mistero (E. Levi).

Dictatus Papae: Particolare documento redatto ed emesso da papa Gregorio VII nel 1075. Si compone di 27 clausole, nelle quali viene solennemente affermata la supremazia assoluta papale su tutte le gerarchie ecclesiastiche, nonché il diritto del pontefice a riconoscere od a deporre gli stessi imperatori. Secondo il Morghen (*Medioevo cristiano*, Ediz. Laterza, 1960), «Il D. è senza dubbio la *Magna Charta* del Cattolicesimo romano e, nel contempo, del Papato politico e della concezione teocratica (v.). All'ideale della *fuga dal mondo*, che era stato l'assillo e l'aspirazione suprema dell'intero ascetismo medievale, il pontefice aveva sostituito l'altro, del *dominio del mondo*, mentre l'impalpabile realtà spirituale della Chiesa, che tutto il medioevo aveva identificata con l'agostiniana *Città di Dio*, doveva tramutarsi nella coscienza della nuova potenza conseguita dalla Chiesa stessa, con le sue collezioni canoniche ed i suoi tribunali supremi, con l'esclusività del suo magistero e con il temporalismo ed i suoi prevalenti interessi politici».

Dieci: Numero simboleggiante la perfezione, come anche l'annullamento di tutte le cose. Corrisponde alla Tetraktys (v.) pitagorica, che insieme al sette lo considerava il

numero più importante, in quanto è formato dalla somma delle prime quattro cifre (1+2+3+4=10). Al riguardo occorre annotare che la Tetraktys è oggetto di attenzione rituale nella Camera dei Maestri Architetti del Rito Simbolico Italiano (v.). Secondo il Troisi *(Vocabolario Massonico)* esso è divino poiché perfetto, in quanto riunisce in una nuova unità tutti i principi espressi nei numeri dall'uno al nove. In Massoneria è considerato il segno dell'Unione, e si estrinseca nella presa da Maestro, attraverso la congiunzione delle due mani, ovvero di dieci dita. Il numero dieci è anche denominato Cielo, ad indicare sia la perfezione che il dissolvimento di tutte le cose, per il fatto che contiene tutte le possibili relazioni numeriche. Secondo il Moramarco, la comparazione delle simbologie numerica e geometrica fa scoprire un'analogia tra il D. ed il Punto entro il Cerchio del grado di Maestro nella tradizione anglosassone: Lo si deduce dal fatto che nella Tradizione il valore numerico di un Centro o Punto è uno, mentre quello di una circonferenza è nove, numero che moltiplicato per qualsiasi altro dà, per addizione delle cifre costituenti il risultato, sempre e soltanto sé stesso, esattamente come una circonferenza perpetuamente ritornante sul proprio tracciato. Tale simbologia suggerisce l'ipotesi che la Decade rappresenti la perfezione relativa allo spazio-tempo circolare, ovvero la divina immanenza.

Dignitari del Grande Oriente d'Italia: *(G.O.I.)* Sono D. e membri della Giunta (v.) del Grande Oriente d'Italia il Gran Maestro (v.), il Primo Gran Sorvegliante, il Secondo Gran Sorvegliante, il Grande Oratore, il Gran Tesoriere ed il Gran Segretario. Possono essere eletti membri effettivi di Giunta i fratelli che abbiano non meno di sette anni di anzianità nel grado di Maestro, e che abbiano rivestito la carica di Maestro Venerabile per almeno un anno. L'elezione avviene con le stesse modalità previste per l'elezione del Gran Maestro (Art. 35 della Costituzione dell'Ordine). Il Gran Maestro può, su parere conforme della Giunta, sostituire il Gran Segretario con altro Fratello che, al momento della sostituzione, abbia rivestito la carica di Maestro Venerabile per almeno un anno. In caso di impedimento permanente, dimissioni o passaggio all'Oriente Eterno di un membro effettivo di Giunta, il Gran Maestro, con parere favorevole della Giunta, provvede alla sostituzione nominando un altro Fratello che abbia i requisiti prescritti, scegliendolo in una terna di nominativi proposta dal Consiglio dell'Ordine. Tale nomina è soggetta alla ratifica da parte della Gran Loggia, in occasione della prima tornata ordinaria successiva (Art. 36 della Costituzione dell'Ordine). Le elezioni dei Dignitari del Grande Oriente d'Italia sono regolamentate dal disposto degli Art. 108 e seguenti del Regolamento dell'Ordine.

Dignitari di Loggia: *(G.O.I.)* I Dignitari e gli Ufficiali Loggia coadiuvano il Maestro Venerabile nella conduzione della Loggia. Durano in carica un anno e sono rieleggibili. Possono essere eletti Dignitari i Fratelli che abbiano un'anzianità nel Grado di Maestro di almeno un anno. Il Segretario deve aver maturato la stessa

anzianità. Sono Dignitari di Loggia: il Primo Sorvegliante; il Secondo Sorvegliante, l'Oratore; il Tesoriere ed il Segretario. Gli Ufficiali di Loggia sono quelli legittimati dalle tradizioni e, come il Segretario, sono nominati dal Maestro Venerabile. Il Regolamento dell'Ordine determina le funzioni dei Dignitari e degli Ufficiali di Loggia, specificandone i compiti egli attributi (Art. 21 del Regolamento dell'Ordine). Sono eleggibili alle cariche di Loggia i Fratelli Maestri in possesso dei requisiti previsti dalla Costituzione, iscritti nel piè di lista ed in regola con il tesoro (Art. 30 del Regolamento dell'Ordine).

Diluvio: Cataclisma voluto dalla divinità per la punizione degli uomini. L'idea del D., detto impropriamente universale, si ricollega ad avvenimenti storici risalenti al IV millennio a.C. Riferimenti al D. si ritrovano anche nella mitologia egiziana, ma i principali racconti si trovano nel mondo assiro babilonese ed in quello ebraico. L'XI tavoletta del *Poema* di *Gilgamesh* narra di re Ut-napishtim che, avvertito dal dio Ea dell'intenzione degli dei, istigati da Enlil, di allagare il mondo, si salva racchiudendosi in un'arca; al termine del D. questa si posa sul monte Nisir. Evidenti le analogie del racconto babilonese con quello biblico, forse perché entrambi provenivano da un racconto anteriore. Secondo la Bibbia, Dio decise di sterminare l'umanità, poiché sdegnato dalla sua perversione (*Genesi* 6, 7). Solo Noè trovò grazia presso Dio, che gli ordinò di costruire un'arca (v.), in cui porre in salvo sé stesso, la propria famiglia di otto persone ed una coppia di tutti gli animali. Il D. durò 40 giorni e 40 notti. L'arca galleggiò sulle acque finché, ritiratesi queste, si adagiò sul monte Ararat. Tracce del D. si ritrovano in India, in Malesia, fra gli Indiani d'America ed altrove. Nel mondo classico celebre è il mito di Deucalione (v.) e Pirra. La cosmologia stoica ipotizza tutta una serie di D. storici. Anche per alcune mitologie nordiche la terra finirà inghiottita dall'acqua.

Dinastie Egizie: Riguardano la successione dei sovrani, appartenenti ai ceppi familiari o comunque legati fra loro da vincoli di parentela, che si sono alternati al governo dell'antico Egitto dal IV millennio A.C. all'epoca romana. Sono convenzionalmente ripartite in: 1) Epoca predinastica, 2) Età Thinita, 3) Antico Regno, 4) Primo periodo intermedio, 5) Medio Regno, 6) Secondo periodo intermedio, 7) Nuovo Regno, 8) Terzo periodo intermedio, 9) Bassa Epoca ed Epoca Tolemaica.

Epoca Predinastica

4500-3000 a.C. circa

Horus Scorpione

Horus Ra

Horus Sekhen

Horus Narmer

Età Thinita

3000-2700 a.C. circa

I Dinastia

Aha (Menes)	(?)
Djer	(?)
Wadj	(?)
Den	(?)
Adjib	(?)
Semerkhet	(?)
Qu'a	(?)

II Dinastia

Hotepsekhemuy	(?)
Nebra	(?)
Nynetjer	(?)
Senedj	(?)
Peribsen	(?)
Sekhemib	(?)

Khasekhemuy (?)

Antico Regno

2700-2200 a.C. circa

III Dinastia

Sanakht (Nebka?) (2700-2680)

Djoser (2680-2650)

Sekhemkhet (2650-2640)

Khaba (2640-2635)

Huni (2635-2630)

IV Dinastia

Snefru (2630-2609)

Cheope (2609-2580)

Didufri (2580-2570)

Chephren (2570-?)

Micerino (2535-2515)

Shepseskaf (?-2510)

V Dinastia

Userkaf (2510-2500)

Sahura (2500-2490)

Neferirkara	(2490-2480)
Shepseskara	(2480-2470)
Neferefra	(2470-2460)
Niuserra	(2460-2430)
Menkauhor	(2430-2420)
Djedkara	(2420-2380)
Unis	(2380-2350)

VI Dinastia

Teti	(2350-2330)
Userkara	(?)
Pepy I	(2330-2280)
Merenra I	(2280-2270)
Pepy II	(2270-2200)
Merenra II	(2200-?)
Nitocri	(2200-2195)

Primo Periodo Intermedio

2200-2050 a.C. circa

VII-X Dinastia

XI Dinastia (Parte 1°)

Mentuhotep I	(2137-?)
Antef I	(?-2121)
Antef II	(2121-2072)
Antef III	(2072-2064)

Medio Regno

2050-1786 a.C. circa

XI Dinastia (Parte 2°)

Mentuhotep II	(2064-2013)
Mentuhotep III	(2013-2001)
Mentuhotep IV	(2001-1991)

XII Dinastia

Amenemhat I	(1991-1962)
Sesostri I (inizio dominazione **Hyksos**)	(1971-1926)
Amenemhat II	(1929-1892)
Sesostri II	(1897-1878)
Sesostri III	(1878-1841?)
Amenemhat III	(1844-1797)
Amenemhat IV	(1799-1787)
Sobekneferu	(1787-1783)

Secondo Periodo Intermedio

1786-1567 a.C. circa

XIII-XIV Dinastia

Antef IV	(?)
Mentuhotep V	(?)
Mentuhotep VI	(?)
Amenemhat V	(?)
Amenemhat VI	(?)

XV-XVI Dinastia

Khyan	(?)
Apopi (fine dominazione **Hyksos**)	(1585-1545)

XVII Dinastia

Antef V	(?)
Sobekemsaf I	(?)
Sobekemsaf II	(?)
Antef VI	(?)
Antef VII	(?)
Ta'o I	(?)

Ta'o II	(?)
Kamose	(1550-1543)

Nuovo Regno

1567-1080 a.C.: circa

XVIII Dinastia

Ahmose	(1543-1518)
Amenofi I O Amenhotep	(1517-1497)
Tuthmosi I	(1496-1483)
Tuthmosi II	(1483-1480)
Hatshepsut	(1479-1457)
Tuthmosi III	(1479-1424)
Amenofi II	(1424-1398)
Tuthmosi IV	(1397-1387)
Amenofi III	(1387-1348)
Akhenaton, Per i primi anni regnò come Amenofi IV	(1348-1331)
Smenkhare	(1331-1328?)
Tutankhamon	(1328-1318)
Ay	(1319-?)
Horemheb	(?-1292)

XIX Dinastia

Ramses I o Ramesses	(1292-1291)
Sethi I	(1290-1279)
Ramses II il Grande	(1279-1212)
Merenptah	(1212-1202)
Sethi II	(1201-1196)
Amenmesse	(1200-1197)
Merenptah Siptah	(1195-1189)
Tauosre	(1188-1186)

XX Dinastia

Setnakht	(1188-1185)
Ramses III	(1185-1153)
Ramses IV	(1153-1146)
Ramses V	(1146-1143)
Ramses VI	(1143-1136)
Ramses VII	(1135-1128)
Ramses VIII	(1127)
Ramses IX	(1126-1108)
Ramses X	(1108-1106)
Ramses XI	(1105-1078)

Terzo Periodo Intermedio

1080-665 a.C. circa

XXI Dinastia (Tanita)

Smende	(1078-1043)
Amenemnesu	(1043-1039)
Psusenne I	(1040-993)
Amenemope	(993-984)
Osorkon I	(984-978)
Siamon	(978-959)
Psusenne II	(959-945)

XXII Dinastia (Libica)

Sheshonq	(945-924)
Osorkon II	(924-889)
Takelot I	(889-874)
Sheshonq II	(889)
Osorkon III	(874-850)
Takelot II	(850-825)
Sheshonq III	(825-773)
Pamy	(773-767)
Sheshonq V	(767-730)

Sheshonq IV (Non regnò mai)

XXIII Dinastia (Bubastita - Libica)

Petubasti	(818-793)
Osorkon IV	(787-757)
Takelot III	(764-757)
Rudamon	(757-754)
Osorkon V	(730)

XXIV Dinastia (Di Sais)

Tefnakht	(727-720)
Boccori	(720-715)

XXV Dinastia (Nubiana o Kushita)

Kashta	(760-747)
Piye	(747-716)
Shabaka	(716-702)
Shebitku	(702-690)
Taharqa	(689-664)
Tanutamani	(664-656)

XXVI Dinastia (Saita)

Neco I	(672-664)

Psammetico I (664-610)

Neco II (610-595)

Psammetico Ii (595-589)

Aprie (589-570)

Amasi (569-526)

Psammetico III (526-525)

Bassa Epoca o Epoca Tarda

664-332 a.C.

XXVII Dinastia (Prima Dominazione Persiana)

Cambise (525-522)

Dario I (521-486)

Serse I (486-466)

Artaserse I (465-424)

Dario II (424-404)

XXVIII Dinastia

Amirteo (404-399)

XXIX Dinastia (Di Mendes)

Neferite I (399-393)

Psammuti (393)

Acori (393-380)

Neferite II (379-378)

XXX Dinastia (Di Sebennytos)

Nectanebo I (378-360)

Teos (361-359)

Nectanebo II (359-341)

XXXI Dinastia (Seconda Dominazione Persiana)

Artaserse III Oco (341-332)

Arse (338-336)

Dario III (335-332)

Conquista Macedone

Alessandro Magno (332-323)

Filippo Arrideo (323-316)

Alessandro IV (316-304)

.

Epoca Tolemaica

332-31 a.C.

Dinastia dei Lagidi

Tolomeo I O Sotere I	(323-284)
Tolomeo II Filadelfo	(284-246)
Tolomeo III Evergete I	(246-221)
Tolomeo IV Filopatore	(221-205)
Tolomeo V Epifane	(205-182)
Tolomeo VI Filometore	(181-164) e (163-145)
Tolomeo VII Neo Filopatore	(146)
Tolomeo VIII Evergete Ii	(170-163) e (145-116)
Tolomeo IX Sotere Ii	(121-119)
Tolomeo X Alessandro I	(117-107 e 88-80)
Tolomeo XI Alessandro II	(117-88)
Tolomeo XII Neo Dioniso	(81-80)
Tolomeo XIII	(80-51)
Tolomeo XIV	(51-47)
Cleopatra VII	(51-30)

Dio: Essere Supremo, concepito e venerato quasi universalmente come eterno, creatore ed ordinatore dell'universo. Il problema filosofico di D., o problema teologico (v. Teologia), accompagna l'intera storia del pensiero. Può essere considerato come la questione prima e fondamentale della filosofia, in quanto consegue alla domanda che l'uomo si pone intorno all'origine ed alla giustificazione del mondo. Le risposte che si sono storicamente succedute, possono essere suddivise in due grandi gruppi: 1) quelle che spiegano D. come trascendente rispetto al

mondo, e quindi pongono una radicale distanza tra il divino ed il mondo, e la non riducibilità del primo al secondo, risposta dominante nel mondo occidentale; 2) quelle che, all'opposto, tendono a risolvere D. nel mondo come immanenza o coincidenza con la stessa realtà *(immanentismo e panteismo, v.)*. Un'altra osservazione generale va fatta a proposito del rapporto tra speculazione sul divino e vita religiosa, che tendono storicamente a dividersi, ma che sono inizialmente connesse nella misura in cui la filosofia teologica scaturisce nel contesto pratico religioso, tanto in Oriente quanto in Occidente, con la differenza che in Oriente si conserva anche in seguito tale fusione. La costituzione in Grecia di un pensiero filosofico autonomo coincide con un distacco dai contenuti mitici, e quindi anche dalla tradizione religiosa. Già comunque nelle prime teogonie compare una elaborazione razionale, che si trasforma in ambito filosofico nella speculazione intorno al principio delle cose. Nel pensiero presocratico, si trova una serie di risposte diverse che prefigurano gli sviluppi successivi: la risposta naturalistica degli Ionici, l'essere come assoluta unità e trascendenza rispetto all'apparenza delle cose, in Parmenide e nella scuola eleatica, l'uno come ragione di tutte le opposizioni di Eraclito, la Mente che dirige e progetta le cose di Anassagora, la risposta materialistica di Democrito e Leucippo. Anche e soprattutto a proposito del problema dell'Uno e dell'Assoluto, Platone (v.) ed Aristotele (v.) forniscono la sintesi delle posizioni precedenti e la base di tutto il pensiero occidentale: per Platone vi è un processo di ascesa dall'apparenza alla realtà delle idee, e quindi attraverso la gerarchia delle cose stesse fino all'idea dell'Uno e del Bene; inoltra egli colloca il Demiurgo (v.) come artefice diretto della realtà, ed intermediario tra le cose e le idee. Da questa teoria dell'ascesa si sviluppa l'emanatismo neoplatonico (Plotino v.). Più razionalistica è l'impostazione aristotelica, che si affida al rapporto tra potenza ed atto, ed al tema del movimento per giungere all'ipostasi del Motore immobile od atto originario; Aristotele prefigura gran parte delle argomentazioni scolastiche sull'esistenza di D. Il salto tra la filosofia aristotelica e la scolastica medievale, che fa della teologia una vera e propria scienza autonoma, è colmato oltre che dagli sviluppi neoplatonici (che hanno poi influenzato la soluzione di Agostino) dalla fondamentale acquisizione delle concezioni del cristianesimo di *creazione e libertà personale* di D., che sanciscono il concetto di trascendenza. La Scolastica (v.) tenta nella teologia una soluzione sistematica dell'esistenza, e dell'essenza di D. Agostino svolge l'argomento dell'esperienza interiore: le idee ed il pensiero hanno un carattere di eternità e di necessità, che non trovano nello spirito umano una spiegazione sufficiente, per cui occorre postulare uno Spirito assoluto. Anselmo fissa i caratteri del cosiddetto argomento ontologico (v.), che risale dall'idea di D. alla sua esistenza reale: se la definizione di D. è *"ciò di cui non si può pensare niente di più grande"*, nell'idea di perfezione non può non essere contenuta l'esistenza. In Tommaso (v.) troviamo la sistemazione delle prove cosmologiche *(di chiara matrice aristotelica)* nelle cosiddette *"cinque vie":* la prima parte dal moto, e deduce un assoluto movente e non mosso dal

fatto che nessuna cosa al mondo può darsi movimento da sé; la seconda si basa sulla causa efficiente, e giunge analogamente ad una causa prima; la terza si fonda sull'opposizione tra la contingenza (v.) del mondo e perviene all'essere necessario, ragione dell'essere di tutti gli altri; la quarta considera i gradi dell'essere, cioè l'ordine di perfezione nelle cose del mondo, che implica un essere perfetto; la quinta infine si basa sulla finalità interna delle cose, che postula un'intelligenza ordinatrice del mondo. La posizione di D. come trascendente viene decisamente sottoposta a critica nello svolgimento del pensiero rinascimentale, e poi moderno e contemporaneo. Dopo il prevalere nel XV e nel XVI secolo delle tendenze panteistiche (v. Giordano Bruno), nel Seicento il problema di D. viene connesso alle esigenze del razionalismo (v.). In Cartesio, Spinoza e Leibniz, D. è la garanzia interna del sistema deduttivo di spiegazione del mondo. Leibniz sviluppa nella *"teodicea"* una teoria della giustificazione di D. Nel Settecento, con le istanze illuministiche francesi ed empirico scettiche inglesi, il problema di D. tende ad essere scartato dal piano filosofico. Kant trae le conclusioni di questo atteggiamento, negando alla ragione la possibilità di determinare l'esistenza di D., e spostando la questione nell'ambito della fede morale. Nell'Ottocento, con l'idealismo hegeliano, abbiamo una nuova versione dell'immanentismo *(D. coincide con il sistema razionale della realtà)*, mentre il positivismo ed il materialismo dialettico svolgono posizioni ateistiche. Allo sviluppo di queste ultime si accompagnano nel periodo contemporaneo posizioni irrazionalistiche esistenziali e posizioni spiritualistiche, tra cui quella neoscolastica, che riprende e rinnova i temi della teologia tradizionale accanto alle nuove correnti della teologia protestante. Passando alla considerazione biblica di D., il concetto ebraico di d. *('El, 'Elohim, Yahweh)* deriva specialmente da Esodo, Deuteronomio, Osea, Isaia, Geremia e Salmi. L'esistenza di D. (*Genesi* 1; *Esodo* 20, 2), l'unità unicità (*Deuteronomio* 6, 4), l'eternità (*Esodo* 3, 15; *Isaia* 41, 4) sono affermate, non discusse e nemmeno dimostrate: i tre concetti sono espressi nella rivelazione del nome di D.: *"Io sono colui che sono"* (*Esodo* 3, 14). É Creatore dell'universo (*Genesi* 1), onnipotente (*Giobbe* 37, 23), vivente (*Giosuè* 3, 10; *Salmi* 42, 2), fedele (*Numeri* 23, 19). Signore del mondo, incorporeo (*Osea* 11, 9) ed imperscrutabile nella sapienza e nella grandezza (*Isaia* 6, 3). L'Antico Testamento rivela un monoteismo etico nelle prerogative di D.: santità, somma di tutte le perfezioni morali (*Isaia* 6, 3; I *Samuele* 2, 2; *Levitico* 19, 2), perdono, amore e misericordia che superano la giustizia (*Deuteronomio* 7, 7-8; *Osea* 11, 1; *Isaia* 55, 7; *Salmi* 55, 3). Esiste nell'ebraismo la tendenza a considerare D. (*abinu malkhenu*, padre nostro, nostro re) come un D. d'amore, che nella qualità di padre afferma la sua universalità (*Malachia* 1, 10-11). Nel Medioevo l'influenza platonica ed aristotelica non hanno variato tale concetto, riaffermato negli articoli di fede di Maimonide (v.) che sostengono: esistenza, unità, spiritualità ed incorporeità, eternità, onniscienza e giustizia di D. L'ebraismo moderno, in cui hanno confluito le varie correnti filosofiche, mantiene lo stesso concetto biblico e medievale di D. esistente,

trascendente, creatore e giudice dell'universo, padre amorevole di tutti gli uomini. Il D. cristiano, quale si evince dai Vangeli, e quale viene interpretato da Paolo nelle sue lettere, conserva intatti gli attributi del D. ebraico. Tuttavia il D. nei tre Vangeli sinottici, parla agli uomini con la voce di Gesù, considerato suo Figlio. In quello di Giovanni (5, 18 e 19, 7) Gesù è senz'altro D. Il D. cristiano prende dimora con il suo Spirito *(Spirito Santo)* in chiunque creda alla sua rivelazione: in base a questa divina azione di salvezza, la fede cristiana concepisce D. come uno in tre persone *Padre, Figlio e Spirito Santo)*, tre diverse persone di un'unica divinità che, per un mistero (v.) impenetrabile, permane sempre radicalmente una (*Matteo* 28, 19). Paolo afferma che D. era in crsito (II *Corinzi* 5, 19), e che Cristo in origine era presso d. (*Filippesi* 2, 5 ss). Altro attributo del D. cristiano è quello di *D. = Amore*, perfezionamento e riconferma della tendenza ebraica all'universalismo ed alla paternità di D., presente solo nei libri più tardi dell'Antico Testamento. In questo sta una delle massime innovazioni del cristianesimo rispetto alle altre religioni, che concepiscono D. come oggetto, mai come soggetto d'amore.

Diogene di Sinope: Filosofo greco del IV secolo a.C. discepolo di Aristene, considerato il fondatore della scuola cinica, di cui fu comunque il rappresentante più famoso, soprattutto perché ne indicò praticamente l'ideale di vita. Sulla sua figura si sono concentrati molti elementi leggendari: di fatto nessuna delle ventuno opere menzionate da Diogene Laerzio ci è rimasta, e si hanno testimonianze certe per la sola *Repubblica*, in cui pare difendesse il cannibalismo e l'incesto. La stessa biografia, ancora di Diogene Laerzio, non consente di uscire dalla aneddotica, da cui si deduce che D. vagabondò per tutta la Grecia, incarnando un modello di ascetismo razionale ed utilitaristico, in difesa ostentata del naturale contro qualsiasi artificiosità. Disprezzò infatti ogni convenienza sociale, vivendo conformemente al principio che il saggio deve saper fare a meno di ogni agio, riducendo al minimo i bisogni. Secondo la testimonianza di Aristotele, per la sua particolarità di fare tutto in pubblico gli fu attribuito il soprannome di *cane*.

Dioscuri: Mitici gemelli, figli di Zeus, di nome Castore e Polluce. Zeus, in forma di cigno, li aveva generati con Leda, moglie di Tindaro, re di Sparta, sotto la cima del Taigeto (*Inno di Omero* 33, 5). Si parlava di due uova gemelle, da uno dei quali sarebbero nati i D., e dall'altro Elena con la gemella Clitennestra (Orazio, *Arte poetica*, 147). I D. ebbero largo culto in tutto il Peloponneso, ma soprattutto in Laconia ed

in Messenia, dove erano considerati divinità nazionali. Castore, valente domatore di cavalli, e Polluce, buon pugilatore (Omero, *Odissea* 11, 300), compivano le loro imprese sempre insieme, ed aiutavano gli uomini specie nel corso di combattimenti, e nei pericoli del mare. Compirono molte imprese, ma la più celebre di tutte è il ratto delle Leucippidi, durante il quale Castore venne ucciso. Polluce chiese allora al padre di morire a sua volta, ma Zeus gli diede una scelta: abitare da allora nell'Olimpo oppure stare con Castore un giorno sotto terra ed un giorno presso gli dei. Polluce scelse quest'ultima alternativa, e da allora essi abitano nella dimora oscura quando non godono della luce del cielo (Virgilio, *Eneide* 6, 645). I D. entrarono poi a far parte anche della mitologia romana con il nome di Castori *(Castores)* e, secondo una leggenda, guidarono i Romani alla vittoria nella battaglia del lago Regillo (499 a.C.). In Italia erano considerati protettori dei marinai, del commercio, dei viaggi e dell'ospitalità. Nell'antichità si è tentato di spiegare la leggenda secondo la quale i D. si alternavano la vicenda della vita e della morte, basandosi sul fatto che nel segno dello Zodiaco (v.) dei gemelli, nel quale essi sarebbero stati tramutati, quando una delle due stelle appare nel cielo, l'altra si nasconde dietro l'orizzonte. Anche la protezione che si attribuiva loro sui marinai in pericolo, era legata ad un avvenimento prodigioso, secondo il quale, quando gli Argonauti levarono l'ancora dal promontorio Sigèo, si sarebbe levata una terribile burrasca, improvvisamente cessata all'apparire nel cielo di due misteriosi fuochi, che si sarebbero posati sul capo dei D. tali fuochi furono poi chiamati i *fuochi di Castore e Polluce*, e la loro apparizione sarebbe stata salutata come presagio di bel tempo: se invece ne appariva uno solo, chiamato *fuoco di Elena*, si poteva essere certi che si sarebbe scatenata una tempesta. Nell'iconografia diffusa dal VI al IV secolo a.C. con l'ellenismo, si afferma la rappresentazione più corrente dei D., con clamide svolazzante ed alla guida di un cavallo. Hanno spesso il *pilos*, un copricapo di forma conica, per cui sono associati alle divinità cabiriche. Erano sempre uniti, sotto forma di bellissimi giovani, talvolta nudi come gli atleti dei giochi olimpici, appoggiati l'uno all'altro. In loro onore si facevano molti sacrifici. Quando s'implorava un vento favorevole alla navigazione, s'immolavano loro cavalli bianchi, mentre per scongiurare la tempesta, si sacrificavano agnelli neri. Erano annoverati fra gli dei minori, ed era loro dedicato un tempio a Sparta, dove si conservavano le loro tombe, ed un altro ad Atene, che essi avrebbero liberata dai pirati che la infestavano; così pure a Cefalonia, dove si professava loro una grande devozione; ed in molte città Della Grecia e dell'Italia. La loro immagine trovò larga diffusione nei sarcofagi romani del III secolo d.C., collegati a simbologie funerarie. A Torino si possono ammirare le loro statue a cavallo, collocate ai margini dell'alta cancellata che delimita la piazzetta della residenza reale, nella centralissima piazza Castello.

Diritti del Libero Muratore: *(G.O.I.)* Il Libero Muratore attivo e quotizzante può: ◎ visitare tutte le Logge della Comunione; ◎ chiedere il trasferimento in altra Loggia; ◎

essere collocato nella posizione di sonno, o chiedere un periodo di congedo. Il Libero Muratore depennato od in posizione di sonno può chiedere la riammissione dalla posizione di sonno o depennamento. I diritti massonici si perdono quando il Libero Muratore si trovi nella posizione di sonno, di decadenza o di espulsione. L'appartenenza all'Ordine Massonico non conferisce in alcun caso diritto sul patrimonio, comunque costituito, del Grande Oriente d'Italia e della Loggia (Art. 8 della Costituzione dell'Ordine).

Diritti dell'Uomo: Libertà umane fondamentali tutelate internazionalmente dalle Nazioni Unite (v.). L'espressione "*Dichiarazione generale dei D.*" venne usata per la prima volta in occasione del progetto Dumbarton Oaks del 1944, e poi della III Assemblea Generale di Parigi il 10 ottobre 1948. L'art. 55 afferma che il rispetto dei D., senza distinzione di razza, lingua o religione, è la condizione essenziale e fondamentale della stabilità e del benessere universali. I D. possono essere considerati quattro: tutela dell'esistenza individuale; sicurezza contro i bisogni fondamentali; assoluta uguaglianza; diritti politici. Il problema più grave resta quello di trovare un adeguato strumento di difesa dei D., tale da non ledere le sovranità dei singoli Stati (Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.). (v L.I.D.U.).

Disciplinati: Movimenti a carattere penitenziale fioriti nel XIII secolo. I suoi aderenti usavano fustigarsi con una verga flessibile o con una frusta fatta di cordicelle, un uso già diffuso in molti paesi orientali tra i monaci e gli eremiti cristiani. San Colombano stabilì addirittura un sistema di penitenze detto "a tariffa", che prevedeva un certo numero di colpi a seconda della gravità dei peccati da espiare. L'opposizione eretica contro la Chiesa scaturita da un'ispirazione evangelica, si traduceva poi nella lotta contro l'opulenza delle chiese, lo sfarzo dei prelati e l'ingordigia dei chierici. Il motivo economico e quello religioso si alimentano reciprocamente, e l'uno serve a giustificare l'altro. Un polemista cattolico della prima metà del XIII secolo (Salce Burce) mette in bocca all'eretico queste parole: "Ci siamo separati dalla turpe meretrice, dalla Chiesa di Roma; ecco cosa sono i prelati della bestia. Hanno mille marchi di rendita, e vedete un pò come li spendono: in lusso e gozzoviglie. Come possiamo credere a questo nido di serpenti" ? (*Le eresie popolari del Medioevo*, di A. De Stefano, Ediz. Marzorati, Milano).

Dissidenti: Termine impiegato nel XVII secolo per indicare quanti non intendevano uniformarsi alle dottrine della Chiesa anglicana. In seguito è passato nel linguaggio cattolico ad indicare tutte le altre Chiese cristiane protestanti ed orientali. In Polonia furono detti D. sia i seguaci di Lutero sia i fratelli Boemi, seguaci e discendenti degli Hussiti (v.).

Dite: Antica divinità laziale, figlio di Saturno e di Ops, corrispondente al dio Plutone. Con Proserpina D. era il signore degli Inferi. In Roma si celebravano in suo

onore i *ludi saeculares*, che ebbero particolare splendore sotto l'imperatore Augusto. Nella Commedia dantesca la *Città di D.* corrisponde ai cerchi VI-IX che comprendono eretici, violenti, frodolenti (Malebolge) e traditori.

Diteismo: Termine derivato dal greco διζ, doppio, e δεοζ, dio, che definisce la dottrina filosofica e religiosa secondo la quale il mondo sarebbe retto da due diverse divinità, una autrice del Bene, l'altra del Male. Tra le religioni diteistiche troviamo il manicheismo (v.), con i due dei Ormuz ed Arimane.

Ditelismo: Dottrina secondo la quale nel personaggio di Cristo coesisterebbero due differenti volontà, rispettivamente discendenti dalla sua duplice natura umana e divina.

Divinazione: Dal latino *divinatio*, che proviene da Dio. Nelle antiche credenze religiose, definiva l'arte di prevedere il futuro attraverso l'interpretazione dei segni divini. La D. si esplica essenzialmente in due modi: con segni o simboli esterni, e con manifestazioni dirette della divinità. Quasi ogni realtà naturale è stata fatta oggetto di D. Gli antichi Babilonesi interrogavano gli astri, studiandone le posizioni e le congiunzioni (v. Astrologia). Altre forme di D. riguardano: gli uccelli (voli e canto); i visceri (esplorazione del fegato, od epatoscopia, e delle interiora, lat. *extispicio*, praticata già dagli Assiro Babilonesi, dagli Etruschi e dai Romani, detta anche *aruspicina*); il fuoco (piromanzia); il fumo (capnomanzia); il fulmine ed il tuono; lo specchio ricurvo (lecanomanzia); la lettura delle linee della mano (chiromanzia, v.); i sogni (oniromanzia); le carte (cartomanzia); gli oracoli (cresmologia), ecc. Astrologia, chiromanzia e cartomanzia godono tuttora di notevole favore nel costume odierno.

Divino: Aggettivo qualificativo che definisce qualità, atti o cose bellissime ed in genere molto rare, in diversi contesti: avente la natura di divinità, di Dio, che si riferisce a Dio od agli dei, partecipante alla divina perfezione, proveniente da Dio, che è voluto od ispirato da Dio, che è degno di Dio, quindi eccellente, straordinario e sovrumano.

Docetismo: Complesso di dottrine ereticali che negano la realtà carnale del corpo di Gesù Cristo. Il D. sorse già in era apostolica, si affermò nel II e III secolo, poi scomparve per ripresentarsi nel VI secolo in alcune sette monofisite (v. Monofisismo). La dottrina docetista nacque dalla difficoltà di concepire una realtà umana materiale ed immanente nella sua intima unione con una realtà divina spirituale e trascendente. Per il D. il Cristo divino dimorò solo temporaneamente nel corpo dell'uomo Gesù: nascita, vita, morte e resurrezione di Cristo non possiedono una realtà umana, ma sono puri φαντασματα (fantasmi, apparenze, da cui D.); sulla croce non morì Cristo, ma Simone il Cireneo. Il D., più che un'eresia, fu un aspetto particolare di eresie sistematiche, come il gnosticismo, il manicheismoedil

monofisismo. Fra i più importanti docetisti sono Simon Mago, Basilide, Valentino, Marcione ed altri. Tuttavia tracce di D. si possono trovare perfino in Clemente Alessandrino, Origene ed Ilario di Poitiers.

Dodici Patriarchi, Testamenti dei: Scritti apocrifi dell'Antico Testamento, quasi sicuramente appartenenti agli Esseni (v.), i cui autori narrano le volontà che i dodici figli di Giacobbe affidarono ai loro discendenti. Questo rappresenta l'inizio del primo testamento, quello di Ruben, primogenito di Giacobbe e Lia, capostipite dell'omonima tribù di Israele, stanziata nella Transgiordania meridionale, tra il Mar Morto ed il deserto di Moab: *"Io vi scongiuro dinanzi al Dio del cielo, di non lasciarvi trascinare dalla dissolutezza e dalla lussuria della giovinezza, come ho fatto io che ho macchiato il letto di Giacobbe mio padre* (Ruben aveva avuto rapporti sessuali con Bila, la concubina del padre, e per questo aveva perduto il diritto di primogenitura). *Dio mi colpì con una piaga dolorosa ai reni per la durata di sette mesi, e se mio padre non avesse pregato per me, Dio mi avrebbe certo fatto perire".*

Dodici: Viene considerato il più sacro tra i numeri. La Bibbia ricorda D. seggi allegorici su cui prendono posto i D. apostoli, che avrebbero dovuto giudicare le D. tribù di Israele, che nella tradizione esoterica ebraica simboleggiano tutto il popolo di Dio. Queste inoltre simboleggiavano l'universalità degli eletti che hanno conquistato la loro eternità. Dodici sono i segni dello Zodiaco (v.), come D. sono le sorgenti nel deserto che dissetarono gli Ebrei. D. furono i cavalieri scelti da Mosè ed i cavalieri della Tavola Rotonda (v.), e D. volte è arrotolato il serpente che sostiene la Coppa dell'Eternità nelle Regole trinosofiche. Dodici infine sono i Testamenti dei Patriarchi (v.). Dunque il D. indica la ricomposizione della totalità originaria, la discesa in terra di un modello cosmico di pienezza e di armonia, il ritrovamento simbolico del Nome Divino, della Parola Perduta dell'Arco Reale.

Dogma: Dal greco δογμα, per il cattolicesimo è dottrina rivelata da Dio e proposta come tale dalla Chiesa come garanzia dell'infallibilità. Questo significato tecnico è prevalso a partire dal XVIII secolo. Nei primi secoli il termine D. ebbe il significato fondamentale di τα δεδογμενα, ciò che è sembrato vero o buono o conveniente. L'attuale concetto cattolico di D. si riferisce ad una rivelazione soprannaturale trascendente essenzialmente l'ordine naturale. Per costituire D. non è necessario che si tratti di misteri propriamente detti, come incarnazione e trinità, ma può trattarsi anche di fatti accessibili alle forze naturali della ragione, come immortalità dell'anima, nascita, vita e passione di Cristo. Si tratta inoltre di rivelazione pubblica, destinata da Dio a tutti gli uomini, e perciò affidata alla Chiesa come pubblica società; il che esclude qualsiasi forma di rivelazione privata. Infine è da notare che, secondo la dottrina cattolica, la rivelazione pubblica si è chiusa per sempre con il decesso dell'ultimo degli Apostoli. Il contenuto concettuale del termine D. è già visibile nel Nuovo Testamento, specialmente nelle epistole di Paolo, in cui la

religione cristiana è presentata (I *Timoteo* 6, 20; II *Timoteo* 1, 13) come un deposito (◎◎◎◎◎◎◎◎), termine giuridico per indicare una cosa che il legittimo proprietario affida ad un altro quale suo procuratore. D. e teologia non si identificano: infatti la teologia è in tutta la sua estensione un ulteriore studio umano scientifico dei D. e delle altre cose proposte dalla Chiesa, anche non come D. Dei due elementi che costituiscono il concetto di D., il primo (verità rivelata) è praticamente condiviso da tutte le chiese cristiane, salvo discriminazioni critiche e teologiche circa il rapporto tra testo scritturale e definizione dogmatica; invece il secondo (definizione ecclesiastica) è all'origine di molteplici polemiche dottrinali causate dalle diverse interpretazioni del concetto ecclesiale e del valore della tradizione ecclesiastica. La Chiesa greco-ortodossa, oltre ad accogliere in blocco la Scrittura con le sue implicazioni dogmatiche, accetta tutti i D. emanati dai primi concili ecumenici fino alla separazione di Fozio; anche la Chiesa anglicana recepisce i vari D. sanciti fino alla sua separazione da Roma sotto Enrico VIII. Nel luteranesimo (v.), ed in genere nelle maggiori correnti protestanti, il D. assume un aspetto più soggettivo in funzione dell'interpretazione individuale della Scrittura, così che esso, più che un fatto strettamente teologico, diventa la manifestazione di una *professione di fede.* Per sua natura la dottrina cattolica è oggettivamente immutabile; ma la storia dimostra che la Chiesa è arrivata per gradi alla definizione di molti D. La Chiesa cattolica passerebbe alla proposizione dei D. evoluti senza indurre cambiamento essenziale nella Rivelazione, ma limitandosi ad esporre in termini chiari quello che nella rivelazione così intesa è contenuto *implicitamente*. La determinazione dell'esatto significato della parola *"implicitamente"* ha già creato notevoli dissensi fra gli stessi teologi cattolici, in quanto molti non ammettono che la Chiesa possa definire la fede divina, cioè come D. propri, le conclusioni teologiche propriamente dette, ma sostengono che tale definizione è soltanto di fede ecclesiastica, perché solo *"virtualmente"* rivelate. Accanto ai D. che riguardano Dio, Cristo e l'uomo (trinità, incarnazione, redenzione, Cristo uomo Dio, ecc.), a partire dal concilio di Trento, la chiesa cattolica, in contrasto con il mondo protestante, ha introdotto nuovi D. riguardanti Maria (verginità *ante partum, in partu et post partum*, 1555; immacolata concezione, 1854; assunzione, 1950) ed il pontefice romano (infallibilità, 1870). La critica razionalista, avviata nel XVI secolo, considera il d. come una elaborazione arbitraria della chiesa cattolica, che avrebbe via cia assorbito, nel decorso dei tempi, argomenti e motivi della cultura moderna totalmente estranei al messaggio evangelico. Harnack (1885-90) sostiene l'influsso della filosofia greca nella formazione dei D, mentre altri ricorrono alla religiosità orientale ellenistica, di cui furono frutto i culti misterici e la gnosi. In campo cattolico la storiografia dogmatica denuncia tuttora una mancanza di sintesi storica, frutto e conseguenza di un orientamento verso uno studio monografico di questioni particolari.

Un dolmen a Carnac (sud Bretagna)

Dolmen: Termine derivato dal bretone *dol*, tavola, e *min*, pietra, col quale si identificano le costruzioni fondate sul sistema trilitico, sia nella forma più semplice dei quattro ortostati sormontati da una lastra orizzontale sia in forme più complesse nella pianta, tipo poligonale o circolare. L'enorme diffusione induce a pensare che si trattasse di un fatto architettonico spontaneo in un contesto primitivo, ed a rifiutare la tesi monogeista. Uno sviluppo particolare è dato dalla partizione dell'ambiente originario in corridoio di accesso ed in camera propriamente detta. Comune a molti D. è un foro praticato su una lastra laterale, forse per la rimozione delle lastre di chiusura. Dal punto di vista geografico si possono distinguere tre aree di diffusione: atlantica (Spagna, Portogallo, Francia ed Irlanda), mediterranea centrale (Nordafrica, Siria, Palestina, Malta ed Italia), mediterranea orientale (costa bulgara e Crimea). La destinazione di tali costruzioni era soprattutto funeraria, per le sepolture di inumati, come dimostrano quelli ritrovati in vere e proprie necropoli, come a Dalma in Palestina ed a Roknia in Algeria.

Domenica: Nome derivato dal latino *dominica*, giorno del Signore. É il settimo giorno della settimana, considerato dal cristianesimo festivo e di culto, in ricordo della resurrezione di Cristo avvenuta, secondo la tradizione, il giorno successivo al sabato ebraico. Incerte le origini della liturgia domenicale: secondo alcuni sostituì già in Gerusalemme il sabato ebraico, secondo altri deriverebbe dai culti solari e mitriaci. L'obbligo di assistere alla messa nel giorno di D. (*festa di precetto*), e di astenersi dalle opere servili, è stato inserito nel culto cristiano a partire dal VI secolo, secondo le decisioni adottate al riguardo nel corso dei Concili di Adge (506) e di Orléans (538).

Domenicani: Ordine mendicante fondato da Domenico di Guzmàn (v.) nel 1215 con il nome di frati *predicatori*. L'Ordine nacque dalla trasformazione di un'associazione di chierici regolari convenuti sotto la guida di Domenico in Linguadoca, per una vasta attività di predicazione fra i Catari. L'Ordine assunse poi la regola di Agostino, e fu approvato da Onorio III nel 1216. Fino ad allora la predicazione era riservata ai soli vescovi, così l'intenzione di creare un ordine abilitato alla predicazione incontrò violente resistenze presso la Curia romana. Solo l'intervento di Innocenzo III prima, e del suo successore Onorio III poi, permise a Domenico di realizzare il proprio progetto. Fu detto che, come Francesco sposò Madonna Povertà, così Domenico, suo contemporaneo, sposò Madonna Sapienza, intendendo entrambi combattere i due maggiori vizi della Chiesa del tempo: l'ignoranza ed il culto della ricchezza. I due primi conventi fondati da Domenico furono nelle due maggiori sedi universitarie

dell'epoca: Parigi (1217) e Bologna (1218). La diffusione dell'ordine fu rapidissima. Alla morte del fondatore (1221) esso aveva già parecchie case in Francia, Italia e Spagna, si era introdotto in Germania, Inghilterra ed Ungheria, e stava per penetrare in Polonia ed in Scandinavia. Il XIII secolo segna iol massimo fulgore dell'ordine, illuminato da figure di scienziati, filosofi e leologi, come Alberto magno, Tommaso d'Aquino, Eckart, Susone e Taulero. Nel 1303 l'ordine contava 13 province con 582 conventi; nelle loro chiese, tutte edificate nelle grandi città, i D. predicavano sia di mattina (*sermo*) che di sera (*collatio*), fino a 250 volte l'anno. Ma nel XIV secolo si manifestarono i primi segni di una grave crisi: la peste nera (1347-48) aveva spopolato i conventi, ed i nuovi ammessi erano stati accettati con eccessiva larghezza. La pratica della povertà, sia conventuale che individuale, fu la prima ad essere intaccata, con tutte le conseguenze che ne derivarono. Un primo movimento di riforma si manifestò in Toscana, dove sorsero conventi di "*spirituali*", come presso i francescani, ma senza giungere agli eccessi di questi. Grande esponente di questi riformatori fu Caterina da Siena, nel terz'ordine D., il cui confessore Raimondo di Penafort fu nominato maestro generale dell'ordine (1380). La contesa fra osservanti spirituali e conventuali fu appianata poi dal maestro generale Tommaso de Vio Gaetano (1508-18), che salvò così l'unità dell'ordine. I D. furono all'avanguardia nella difesa dell'ortodossia, specialmente durante la Controriforma. Fornirono pure i maggiori esponenti all'Inquisizione (v.). Nel campo della dottrina i D. furono sempre convinti assertori del *tomismo* (v.), e si urtarono con i gesuiti sul noto problema della grazia, che rimase praticamente insoluto. Leone XIII determinò la rinascita del tomismo, dichiarandolo la dottrina teologica fondamentale della Chiesa. Attualmente l'Ordine conta 33 province con oltre 7.000 religiosi. Il second'Ordine D., fondato nel 1206 da Domenico a Prouille, in Provenza, è formato da monache di clausura. Il terz'Ordine D., maschile e femminile, è aperto a laici e chierici: fra i suoi più illustri esponenti furono Caterina da Siena e Rosa da Lima.

Domenico di Guzmàn: Fondatore dell'Ordine dei frati predicatori, detti domenicani (1170-1221). Ordinato sacerdote, venne nominato sottopriore del capitolo dei canonici di Osma. Al seguito di Diego de Azevedo, vescovo di Osma, nel 1203 giunse in Linguadoca, dove incontrò i legati di Innocenzo III, inviati per convertire i Catari (v.). Lo scoppio della guerra (crociata contro gli Albigesi del 1209-1213), non arrestò l'opera apostolica di D., ma gli suggerì nuove soluzioni: raccolse a Tolosa (1215) sei compagni, che costituirono il nucleo dei frati predicatori, di cui Onorio III approvava la costituzione (1216). D. diede all'Ordine la regola di Agostino e, dopo un incontro a Roma con Francesco d'Assisi, lo trasformò in ordine mendicante. A D.- si deve l'inizio della pratica del Rosario. A Roma D. fondava il convento di San Sisto (1217) per le monache del second'ordine, e quello di Santa sabina (1220), sede odierna del maestro generale dell'ordine. Nominato maestro dal Sacro Palazzo (1217-18), D. insegnò a Roma teologia, mentre provvedeva a dare un'organizzazione

monastica e missionaria all'ordine. Morì nel 1221 a Bologna, dov'è sepolto in una tomba scolpita da Niccolò dell'Arca. Venne canonizzato da Gregorio IX nel 1234.

Dominus vobiscum: Il Signore sia con voi: nella liturgia cristiana era la formula di saluto ripetuta più volte dal sacerdote al popolo durante la celebrazione della messa, di norma prima degli *Oremus* (preghiamo). Il popolo risponde *"et cum spirito tuo"* (e con il tuo spirito). Fu il saluto dei primi cristiani, e l'espressione è assente nella Chiesa orientale, mentre è attestato nel rito romano per il VI-VII secolo dai sacrametari gelasiano e gregoriano. La recente riforma liturgica, ritornando agli antichi rituali, ha ridotto il D. ad un unico saluto al termine della messa.

Donatismo: Scisma africano, che prende il nome dal vescovo Donato di Cartagine (m. 355 ca.), che ne fu il massimo esponente. Tale scisma ebbe origine da dissensi circa le conseguenze della condotta del clero durante la persecuzione di Diocleziano (III secolo). Poiché alcuni erano stati *traditores* (da *traditio*, consegna), cioè avevano consegnato ai persecutori libri ed oggetti sacri, i rigoristi affermavano l'invalidità dei sacramenti da questi conferiti. Lo scisma nacque a Cartagine alla morte del vescovo Mensurio, quando alcuni cristiani si opposero alla nomina di Ceciliano, e nominarono in sua vece Maggiorino (312). L'imperatore Costantino, investito della questione, assolse Ceciliano; Donato si appellò contro questa sentenza, ma il concilio lateranense (314) e quello di Arles (314) la confermarono. Il D. intanto si diffondeva, specialmente nelle campagne, anche per i suoi atteggiamenti contrari ai poteri temporali, sì che nacquero eccessi e violenze. Alla controversia partecipò anche Agostino che, in unione con il concilio di Cartagine (411), chiese all'imperatore di applicare ai donatisti le leggi persecutorie stabilite per gli eretici. Quando i Vandali ariani invasero l'Africa (occupazione di Cartagine, 439), perseguitarono allo stesso modo cattolici e donatisti; ma questi sopravvissero fino alla conquista musulmana.

Doppio: In egittologia il termine è sinonimo di ombra (v. *Ka*) che, insieme con l'*akh* ed il *ba*, era considerato uno dei tre diversi aspetti dell'anima. Corrispondeva alla forza vitale che, generata insieme all'essere umano, sopravvive alla morte di questo nutrendosi delle offerte sacrificate al defunto da parte dei viventi. Il concetto di D. venne poi adottato dalle dottrine esoteriche e magiche, talvolta identificandolo con il *Corpo Astrale* (v.). Nelle cultura primitive, ed in senso ben diverso, il D. (o riflesso) era rappresentato dalla Madre Terra comparata all'Essere Supremo, ed in tal caso figura complementare e quindi positiva o buona. Talvolta però la terra è posta in opposizione all'Essere Supremo, e quindi risulta essere negativa o cattiva.

Dossologia: Termine derivato dal greco *δοξα*, lode, e *λογοσ*, discorso. Denominazione della formula liturgica usata per glorificare Dio, Cristo e la Trinità. La D. *maggiore* o *Gloria in excelsis* venne introdotta nel rito della mesa già nel II secolo e, prima d'essere definitivamente fissato, il suo testo conobbe numerose versioni.

Nel medioevo venne amplificato con sviluppi dottrinali, devozionali e musicali. La D. *minore* o *Gloria Patri*, di probabile derivazione evangelica (*Matteo* 18, 19), entrò nell'uso al termine dei Salmi nel IV secolo, e possiede una ricca documentazione soprattutto epigrafica. Altre D. di minore importanza sono: *Per ipsum*, presente nel canone romano della messa; *Et est tibi Deo Patri*, propria del rito ambrosiano. Al contrario della pluralità delle D. latine, il rito bizantino non ammette che il *Gloria in excelsis*, ma soltanto alla fine delle laudi od alla compieta.

Doveri del Libero Muratore: *(G.O.I.)* I Liberi Muratori devono osservare gli Antichi Doveri, ed essere fedeli alla tradizione dell'Ordine Massonico Universale, sempre comportandosi da buoni e leali cittadini, rispettosi della carta Costituzionale della Repubblica Italiana e delle leggi che alla stessa si conformino; essi sono reciprocamente impegnati alla ricerca esoterica, all'approfondimento iniziatico ed alla proiezione dei valori muratori nel mondo profano. Sono inoltre tenuti: ◎ ad osservare fedelmente la Costituzione ed il Regolamento dell'Ordine, il Regolamento di Loggia ed il Rituale; ◎ ad operare effettivamente alla propria elevazione morale, intellettuale e spirituale; ◎ ad assolvere gli impegni assunti, e ad esercitare scrupolosamente le attribuzioni del proprio grado od ufficio nella Comunione; ◎ ad intervenire alle Tornate della propria Loggia; ◎ a mantenere la discrezione sui Lavori iniziatici; ◎ ad astenersi da ogni azione contraria alla lealtà, ed a comportarsi da uomo d'onore. Il Libero Muratore rifiuta il dogmatismo, e non accetta limiti alla ricerca della verità. Segue l'esoterismo ed il simbolismo; apprende l'uso dei tradizionali strumenti muratori; esalta il lavoro, la Tolleranza e la Virtù; opera per unire gli uomini nella pratica di una Morale universale, senza alcuna distinzione di origine, razza, credenze o condizioni sociali. Il Fratello in posizione di sonno o depennato dal piè di lista di Loggia, è soggetto ai doveri derivanti dall'iniziazione muratoria (Art. 9 della Costituzione dell'Ordine).

Druidi: Dal celtico *dru*, intenso, e *uid*, sapere: cioè il saggio. Classe sacerdotale presso gli antichi popoli celtici della Gallia, della Britannia e dell'Irlanda. Al tempo di Giulio Cesare comprendevano, oltre ai D. veri e propri, anche i vari indovini ed i bardi (v.); esistevano anche le druidesse. Essi presiedevano ai sacrifici, talvolta anche umani, ed alla raccolta del sacro vischio effettuata con un falcetto d'oro. Fautori di una politica ferocemente antiromana, avevano funzioni di carattere giudiziario, pedagogico e medico. Combattuti da Augusto e da altri imperatori, i D. sopravvissero per secoli, soprattutto in Britannia ed Irlanda. Ne parla anche Cesare (*De bello gallico,* VI 16). Strabone (IV 4) afferma che, per i D., *"l'anima è indistruttibile, e così pure il cosmo; ma un giorno il fuoco e l'acqua avranno il sopravvento".*

Drusi: Setta religiosa uscita dall'islamismo ismailita (sciita) nell'XI secolo, in Egitto, in cui si fondono concezioni tipicamente islamiche ed altre dello gnosticismo pagano. I D. (oggi circa 160 mila individui) vivono attualmente sul versante

occidentale del Libano e dell'Antilibano (Repubblica Libanese), e nel Hauran o Gebel Druso (Repubblica Siriana). Secondo la dottrina dei D., la divinità si è manifestata sotto forma umana più volte nel corso della storia: il maestro *ad Darazi* aveva proclamato il califfo egiziano fatimita *al-Hakim* (996-1021) incarnazione di Dio. La comunità del D. è divisa in due gruppi: gli intelligenti od iniziati (*'uqqal*) e gli ignoranti (*giuhhal*). Vissuti in armonia con i maroniti fino al XIX secolo, i D. si ribellarono (1842) all'emiro Yusuf Shibab, provocando l'intervento armato della Francia ed i massacri del 1845-46 e del 1860. Un'altra ribellione (1911) portò alla creazione (1920) di uno stato Druso separato, con Damasco ed il Gran Libano. La Repubblica Siriana, dopo la repressione del 1925-26, concesse ai D. una notevole autonomia, e ne ammise i rappresentanti in parlamento.

Ducoborzi: Termine di origine russa, dal significato di *lottatori dello Spirito*. Indica i seguaci di una setta fiorita intorno al 1740 nell'ambito della Chiesa russa. Essi rifiutano la struttura della Chiesa e la Rivelazione Soprannaturale. Sostengono che tutti gli uomini sono uguali tra loro, si rifiutano di prestare servizio militare e di portare qualsiasi arma. Perseguitati fagli zar Alessandro I e Nicola I, vennero deportati in massa in Siberia, mentre altri si trasferirono in Canada.

Due: É il numero della conoscenza e del sapere, simbolo dell'arroganza e dei contrari, bene-male, giorno-notte, giusto-errato, ecc. Secondo Eliphas Levi è il numero della donna, sposa dell'uomo e generatrice della società, in cui l'uomo è l'amore dell'intelligenza, e la donna l'intelligenza dell'amore. Nella simbologia muratoria il concetto di dualità si presta all'accoppiamento di vari simboli. Il massone sta tra la squadra ed il compasso, la Loggia tra il Cielo e la Terra, la sfera celeste è circoscritta al Tempio, e la sua sezione piana (la circonferenza tracciata dal compasso) è circoscritta alla pianta o base del Tempio stesso, ovvero al quadrilungo (v.) i cui lati sono tracciati ad angolo retto mediante l'impiego della squadra. La coppia della verticale e dell'orizzontale, evidente nel simbolo della Croce (v.), e che ha importanza speciale nell'arte muratoria, compare nel Quadro di Loggia (v.), raffigurata dai due strumenti del Filo a Piombo e della Livella. Secondo il Reghini, la dualità è pure raffigurata dal Sole e dalla Luna, simbolo anche del giorno e della notte, corrispondenti ad Osiride ed Iside, a Marte e Venere, all'attivo ed al passivo. É buono quanto procede dall'Oriente, cattivo se proviene dall'Occidente.

Due Rose, Guerra delle: Espressione designante la guerra civile inglese svoltasi tra il 1455 ed il 1485, che ebbe origine dalla divisione della discendenza di Edoardo III re d'Inghilterra . Da una parte la casata dei Lancaster (stemma araldico con *rosa rossa*), dall'altra il ramo di York (*rosa bianca*). Tale guerra vide schierati in campo tutta la nobiltà inglese reduce dalla guerra dei Cent'anni, mentre quasi l'intera popolazione restava del tutto indifferente. Le prime contese iniziarono alla morte di Riccardo II (1400) con la successione di Enrico VI di Lancaster, eletto re dal

Parlamento, che escluse la discendenza diretta reale del ramo di York. La progressiva demenza ed il matrimonio sterile di Enrico VI con Margherita d'Angiò complicò la questione, poiché Edmondo di Beaufort, duca di Somerset ed erede dei Lancaster, rivendicò la direzione del regno con l'appoggio della regina Margherita e contro le pretese di Riccardo di York, capo degli oppositori e discendente diretto di Edoardo III. Nel 1450 Riccardo cominciò ad avanzare i propri diritti, in concomitanza con l'ultimo atto della guerra dei Cent'anni, la spedizione in Guienna. Il fallimento di tale spedizione alienò molte simpatie a Beaufort ed alla casa di Somerset, e nemmeno il tanto atteso erede reale (1453) portò la pace tra le fazioni nobiliari. Dopo l'accesso di follia che colpì Enrico VI, Riccardo di York assunse il potere (1454) con il consenso del Parlamento. L'anno dopo Enrico VI, ristabilitosi, riprese il potere, e Beaufort, che era prigioniero dei York, fu liberato. Scoppiò così la guerra civile: la prima battaglia fu quella di St. Albans (22.5.1455), che vide la vittoria degli York e la morte sul campo del duca di Somerset. Enrico VI fu fatto prigioniero, e Riccardo di York riprese la direzione dello Stato. Dopo aver vinto anche la battaglia di Northampton (1460), il partito della rosa bianca perse il proprio capo, Riccardo di York, nella battaglia di Wakefield (dicembre 1460) vinta dalla rosa rossa. Il successo dei Lancaster fu però di breve durata. Edoardo di York, figlio di Riccardo, batté i Lancaster a Mortimer's Cross (2.2.1561), ed il 4 marzo venne proclamato re col nome di Edoardo IV, ed il 29.3 vinse nuovamente contro i Lancaster a Towton. Nel 1465 Enrico VI venne fatto prigioniero, e sua moglie Margherita costretta alla fuga in Francia. Il contributo alla vittoria degli York da parte del conte di Warwick era stato notevole, ma fu accusato di preparare una rivolta, ed in seguito a profondi attriti con la famiglia della moglie di Edoardo, Elisabetta di Woodville, nel 1470 fuggì in Francia, dove si riconciliò con la regina Margherita, facendo piani per un ritorno vittorioso dei Lancaster in Inghilterra. Con consistenti truppe francesi Warwick e Margherita sbarcarono in terra inglese. Edoardo IV fuggì allora nei Paesi Bassi, ed Enrico VI, fino allora rinchiuso nella Torre di Londra, fu ristabilito sul trono. Il contrattacco della rosa bianca ebbe esito favorevole, e nella battaglia di Barnet (14.4.1471) Warwick fu ucciso e Margherita fatta prigioniera a Tewkesberry (4.5.1471). Edoardo di York riprese il trono, facendo assassinare Enrico VI (21.5.1471) nella Torre di Londra. Alla sua morte (9.4.1483) il trono passò al fratello Riccardo di York (Riccardo III, 6.7.1483). Dopo aver soffocato nel sangue varie rivolte di nobili che gli imputavano eccessiva crudeltà, Riccardo III fu battuto a Bosworth (22.8.1485) da Enrico Tudor, discendente dei Lancaster. Questa battaglia segnò la fine della guerra, dando inizio alla dinastia dei Tudor fondata da Enrico, che nel 1486 sposò Elisabetta di York, figlia di Edoardo IV, diventando poi re con il nome di Edoardo VII (1485-1509).

Dulia: Termine teologico indicante la venerazione per esseri non divini, come per esempio i Santi, in contrapposizione a quello che indica un vero e proprio culto. Con il termine *iperdulia* si indica invece il culto per la Madonna (v. anche Ierodulia).

Ebioniti: Denominazione, derivata dall'ebraico *ebyönim*, poveri, di una setta giudeo-cristiana dei primi secoli (I-IV), diffusa particolarmente in Asia (Siria, Palestina, Transgiordania ed Egitto), Fedeli alla religione giudaica, gli E. consideravano Gesù un profeta illuminato dallo Spirito Santo, però di levatura inferiore a quella di Mosé, senza riconoscerne la divinità, mentre ritenevano San Paolo un apostata. Basandosi sull'apocrifo *Vangelo degli Ebrei*, respingevano i quattro Vangeli canonici, accettando solo in parte quello di Matteo che avevano però alterato. Combattuti da San Paolo, Giustino, Ireneo, Eusebio ed altri, si conosce poco della loro dottrina. Nel corso del IV secolo furono assorbiti dal giudaismo ortodosso, come pure dal cristianesimo.

Ebraismo: Religione e complesso delle tradizioni degli antichi ebrei, talvolta distinto dal Giudaismo che è riferito soltanto agli ebrei della diaspora. Alla base dell'E. è il patto *(berit)* stipulato tra Dio ed Abramo, rinnovato poi con Mosè tra Dio ed il popolo di Israele, con la rivelazione del Sinai e la promulgazione di una guida etico religiosa costituita dalle tavole della Legge: il *Decalogo*. Il monoteismo ebraico differisce da tentativi analoghi compiuti in paesi confinanti con la Giudea, quali l'Egitto e la Mesopotania, proprio per la sua caratteristica di *patto* esclusivo, e per la base morale e divina nella sua essenza, di cui è responsabile l'intero popolo ebraico. Dopo Mosè, ne sono stati sostenitori i Profeti ed i giudici, che hanno confermato l'unità-unicità di dio (come nell'islamismo) e. di conseguenza, la sua universalità, affermando la santità del popolo d'Israele, responsabile della diffusione della parola di Dio fra gli uomini, la supremazia della morale sullo stesso culto *(Isaia),* per consolare infine gli esuli con la visione dell'età messianica e della resurrezione dei morti *(Ezechiele),* sempre ribadendo la piena validità del libero arbitrio. Nei primi cinque secoli d.C. Farisei, Tamaiti ed Amorraiti raccolsero leggi e tradizioni orali, aggiungendo così ai testi biblici la *Misnah* (v.) ed il *Talmud* (v.). Nel corso del medioevo Maimonide, filosofo ebreo d'origine iberica, nella sua *"Guida per incerti"*, scritta nel 1170 formulò i famosi 13 articoli di fede sull'interpretazione della Bibbia, sulle prove cosmologiche dell'esistenza di Dio, sulla genesi e sui rapporti tra Dio ed il mondo, elaborando una psicologia ed una morale. L'unità sistematica tra filosofia aristotelica e religione, affermata da Maimonide, fu un punto fermo per il successivo pensiero ebraico e cristiano. L'E. contemporaneo accetta quali principi fondamentali: · l'esistenza di Dio; · la missione del popolo d'Israele; · il libero arbitrio, · la retribuzione, · l'era messianica. Fin dall'antichità sono esistiti gruppi ebraici dissidenti, tra i quali: 1) i *falasha*, ebrei dell'Etiopia, (VI sec. a.C.), attuali probabili

custodi dell'Arca dell'Alleanza (v.) nella chiesa di Santa Maria di Sion in Axum; 2) i *samaritani* (V secolo a.C.); 2) gli *Essen*i ed il gruppo del Mar Morto (II secolo a.C.); 3) i *Caraiti* (700). Un aspetto particolare dell'E. s'è avuto con il misticismo cabalistico, sfociato dapprima in movimenti messianici (1500-1600) e poi nell'Hassidismo (1700). Dalla moderna corrente razionalista è nato un movimento di riforma, con semplificazioni rituali e l'introduzione di forme di culto occidentali, trovando aderenti specie negli Stati Uniti. Il culto, nomade in origine, fu centralizzato in Gerusalemme, ove leviti e sacerdoti *(Kohanim)* mantenevano il servizio e presiedevano ai sacrifici. Nel 500 furono istituite le sinagoghe, luoghi di preghiera e di studio. Festività settimanale è il sabato (IV Comandamento). Caratteristica peculiare degli ebrei sono le persecuzioni razziali cui sono oggetto da sempre, sfociate a volte in vero genocidio, come accaduto pochi decenni orsono ad opera del fanatismo nazista tedesco, dichiaratamente antisemita, tanto da aver provocato la morte di oltre sei milioni di loro nei campi di sterminio. Gli attuali 14 milioni di ebrei, seguaci del sentiero della Legge, codificato dall'Antico Testamento, da Torah (v.) e da Talmud (v.), risiedono soprattutto negli Stati Uniti, nello stesso stato di Israele creato nel 1946, negli stati dell'ex Unione Sovietica, in Sud America ed in comunità di più modeste dimensioni sparse in tutto il mondo.

Ebreo errante: Leggenda medievale secondo la quale un ebreo, per aver schernito Gesù mentre saliva sul Calvario incitandolo a proseguire sotto il peso della croce, fu condannato ad errare senza sosta in tutti i paesi del mondo fino alla fine dei tempi, con non più di cinque soldi nella borsa, che però si rinnovavano continuamente. Adottato a simbolo della dispersione del popolo d'Israele, nel tempo denominato Giovanni Buttadeo in Italia, Ahasvero in Germania, Isacco Lacedem nei Paesi Bassi, ecc., l'E. passò alla letteratura assumendo, nell'epoca romantica, i più diversi significati simbolici: fu infatti considerato rappresentante del popolo ebreo perseguitato, denigratore di Gesù Cristo, ecc. Il personaggio dell'E. conquistò una vastissima celebrità nel 1844 con il romanzo *"Le Juif errant"*, di E. Sue.

Ecatombe: Termine derivato dal greco ecaton, cento, e bouz, bue; inizialmente significava sacrificio di cento buoi, oppure di venticinque capi (cento zampe), in un secondo tempo qualsiasi olocausto di animali, poi ancora e fino ai nostri giorni una strage di esseri umani. Famosa è l'E. di cento buoi offerta agli dei sa Conone, stratega ateniese, dopo la vittoriosa battaglia di Cnido contro gli Spartani (304 a.C.). Omero descrisse più volte varie E., e la storia delle religioni tramanda il ricordo delle festività *ecatombèe* ad Argo, in onore di Hera e delle *panetenee*, a celebrazione

di Apollo, che si svolgevano in Attica durante il primo mese del calendario ateniese, per l'appunto detto *ecatombeone*, tra la metà del mese di luglio e la metà di agosto. Forme di E. sacra si rintracciano tuttora in certe culture primitive, particolarmente nell'area melanesiana, e fra diverse comunità di pastori dell'Asia centrale e dell'Estremo Oriente.

Ecce Homo: Storica frase (*Ecco l'uomo*) con la quale Ponzio Pilato presentò ai Giudei il Cristo flagellato (*Giovanni* 19, 1-5). "Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. Intanto i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, lo rivestirono d'un manto di porpora, e andandogli davanti gli dicevano: *Salve, o re dei Giudei*, e gli davano schiaffi. Pilato, uscito di nuovo fuori, disse loro: *Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che io non trovo in lui nessuna colpa*. Gesù uscì, portando la corona di spine ed il manto di porpora, Pilato disse: *Ecco l'uomo*". Nell'iconografia questo particolare tema appare soltanto a partire dal Medioevo. Cristo è rappresentato con la corona di spine ed il mantello, di norma rosso, le mani legate che reggono uno scettro falso, al cospetto di una folla che reclama la sua crocifissione. Tra le opere più note riguardanti questo soggetto, quelle di H. Bosch, Q. Metsys, Fra Bartolomeo, Correggio, Andrea del sarto, Tiziano (che trattò ripetutamente il tema), Rembrandt, autore di una celebre acquaforte, e Van Dyck.

Ecce Homo: Titolo di una famosa autobiografia di Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900), forse il maggior filosofo moderno, che porta come sottotitolo "*Wie man wird was man ist*", ovvero come si diventa ciò che si è, scritta nel 1888 e pubblicata postuma vent'anni dopo. In essa, dopo aver indagato sugli elementi costitutivi della propria personalità, rilevando in sé le opposte tendenze decadentista ed antidecadentista, esamina le sue opere, incomprese poiché a livello umano superiore a quello che gli uomini del suo tempo possono raggiungere, e mette in luce l'importanza che gli stesso attribuisce alla propria filosofia.

Ecclesia: Nome latino con il quale sono definite le riunioni del popolo nelle città greche rette a regime democratico. Tali riunioni erano tenute nell'*agorà* (piazza principale) dietro convocazione di tutti i cittadini che avessero almeno vent'anni di età ed il pieno godimento di tutti i diritti civili. L'E. veniva convocata per deliberare soprattutto sui progetti di legge, sulle questioni di politica, di religione e di pubblica amministrazione. Infine si pronunciava sulle condanne all'esilio. Quindi rappresentava il potere sovrano dello Stato, eleggendo gli arconti ed i tesorieri dello Stato. La più importante era detta curia (sovrana), mentre quelle normali erano ennomi (legali). Dai tempi di Pericle (462 a.C.) all'E. erano anche affidati molti degli affari politici e giuridici, prima espletati dall'Areopago. Era prevista una particolare indennità per i poveri, istituita allo scopo di consentire loro di partecipare alle assemblee assentandosi dall'attività quotidiana. A Sparta l'assemblea del popolo era invece denominata Apella. I primi cristiani indicarono le loro prime adunanze con il

termine E. da cui derivò poi il nome Chiesa. Indica tuttora la Chiesa, particolarmente cattolica, intesa come comunità universale di fedeli, traducendo la coscienza al tempo dell'autonomia dal Giudaismo, simbolo della solidarietà che unisce tutti i credenti, senza distinzione di razza, di linguaggio o di condizione sociale. Nell'iconografia cristiana l'E. è una figura femminile che simboleggia appunto la Chiesa. Nel mosaico (V secolo) posto all'interno della chiesa di Santa Sabina in Roma, sopra il portale principale, due figure muliebri rappresentano rispettivamente l'E. *ex gentibus* e l'E. *ex circumcisione*, ovvero le due correnti del cristianesimo primitivo. Nel Medioevo invece la figura dell'E. appare contrapposta a quella simboleggiante la Sinagoga, cioè la religione ebraica (duomo di Bamberg).

Ecclesiam: Nome dell'Enciclica (v.) con la quale papa Pio VII riconfermò la scomunica ai Massoni il 13 settembre 1821.

Ecclesiam Suam: Enciclica emanata nel 1964 da papa Paolo VI, in cui viene ancora una volta confermata la scomunica alla Massoneria. Vi si legge infatti: "Inoltre comandiamo a tutti, sotto la stessa pena di scomunica, riservata a Noi ed ai Romani pontefici nostri successori, che siano tenuti a denunziare ai vescovi, od a quelli ai quali spetta, tutti coloro che sappiano iscritti a questa Società, od essersi resi colpevoli di alcuno di quei delitti dei quali si è fatta menzione" (*Buone opere dei laicisti, degli anticlericali e dei framassoni*, di R.F. Esposito, Ediz. Paoline, 1970).

Ecclesiaste: Nome di un libro dell'Antico Testamento, il cui autore usa lo pseudonimo di *Qobelet* (o *Cohelet*) predicatore, definendosi figlio di David, re di Gerusalemme, il che ha fatto attribuire il libro steso a re Salomone. Ma le osservazioni dell'autore sulla decadenza amministrativa e sociale, e soprattutto l'analisi della lingua, che appare assai posteriore e con influenze aramaiche, ne pospongono la stesura al III secolo a.C. Vi si riconoscono inoltre aggiunte posteriori, al fine di mitigare alcuni aspetti del libro. Si tratta di un'opera pessimista, in cui si sostiene che l'esistenza non ha senso, né valore, e che solo la morte pone fine alle sofferenze. Quindi i morti stanno meglio dei vivi, e sarebbe meglio non essere nati. Sono concetti materialistici ed epicurei, attenuati e poi risolti nel pensiero che il godimento della vita è dono di Dio, che l'uomo deve rendere conto a Dio del suo operato, mentre è vano affannarsi per irrangiungibili aspirazioni. Per la persistente attualità degli argomenti trattati è uno dei libri più letti dell'Antico Testamento.

Ecclesiastico: Libro deuterocanonico per i cattolici, apocrifo per gli ebrei e per i protestanti, il cui titolo ebraico non è stato conservato. Pervenuto nelle versioni greca e siriaca con il *titolo "La sapienza di Gesù figlio di Sirac"*, fu denominato E. nella sua versione latina. Il nome dell'autore è indicato nello stesso testo (50, 27). Nel prologo della versione greca, il traduttore, nipote dell'autore, fornisce elementi che consentono la datazione del libro tra il 200 ed il 180 a.C. Del testo ebraico originario

sono pervenuti solo circa due terzi, in cinque manoscritti dell'XI secolo, ritrovati alla fine del secolo scorso in una sinagoga del Cairo. Altri suoi frammenti sono stati rinvenuti nelle grotte di Qumran (I secolo a.C.). Il suo contenuto è didattico, espreso in forma di massime molto simili ai proverbi. Tali massime, raggruppate per affinità di argomento, costituiscono un elevato trattato di morale. Vi si possono distinguere due diverse parti: 1) una teorico pratica, con esortazioni e detti intercalati da inni e lodi della sapienza, dapprima connaturale con dio ed identificata con Dio stesso, poi separata da lui ed agente per conto proprio, anche se per ordine di Dio; 2) una rassegna delle meraviglie della creazione, come manifestazione della sapienza ordinatrice di Dio ed elogio dei più importanti personaggi di Israele. Il libro termina con una preghiera, chein ebraico ebbe probabilmente la forma di acrostico (v.) alfabetico.

Eclettico: Termine indicante il seguace dell'Eclettismo (v.).

Eclettismo: Termine filosofico derivato dal greco *eclegein*, scegliere. Diffuso principalmente dalla *Enciclopedia* francese del Settecento, che si riferisce, nel suo senso positivo, ad un metodo non esclusivistico e ad un concetto non assoluto di verità. Nel pensiero antico si può parlare di E. durante il periodo ellenistico-romano, in cui le posizioni degli Accademici, dei Peripatetici e degli Stoici vennero variamente conciliate e mediate. Esempio cospicuo sono i pensatori romani, come Cicerone e Seneca. Nell'epoca moderna l'E. è stato proposto come metodo in riferimento al sapere precedente, prima da Leibniz e poi da Cousin: nel primo esso confluisce nell'idea della filosofia perenne, mentre in Cousin si tramuta in una concezione spiritualistica.

Ecologia: Branca della biologia (v.) che studia i rapporti fra gli organismi viventi e l'ambiente (v.) circostante. L'organismo vivente va considerato come un sistema aperto, capace di ricevere informazioni dall'ambiente che lo circonda. Il suo isolamento è inconcepibile nel considerarne la vita. La biochimica conferma la validità dell'anatomia e della fisiologia, ma assegna a queste branche della biologia la staticità assoluta, l'incapacità quindi di focalizzare la dinamica complessiva individuale. L'E. è la moderna branca scientifica, autonoma ma collegata ad altre diramazioni del sapere, che studia i molteplici fenomeni della vita nei rapporti contratti dagli organismi con l'ambiente in cui vivono e con lo spazio che li circonda. Pertanto l'E. abbraccia tutte le conoscenze biologiche, ed individua le relazioni che intercorrono tra i vari fenomeni degli esseri viventi e gli eventi studiati dalla meteorologia, dalla geofisica, dall'astronomia e dall'astrofisica. Sembrerebbe trattarsi di un indirizzo di ricerca recentissimo: in realtà è una delle scienze più antiche, che nei millenni aveva implicato la formulazione delle credenze astrologiche, via via demolite dalla nascita e dalla crescita dell'osservazione scientifica. Gli attuali tentativi di interpretazione del fenomeno vitale hanno generato una nuova forma di

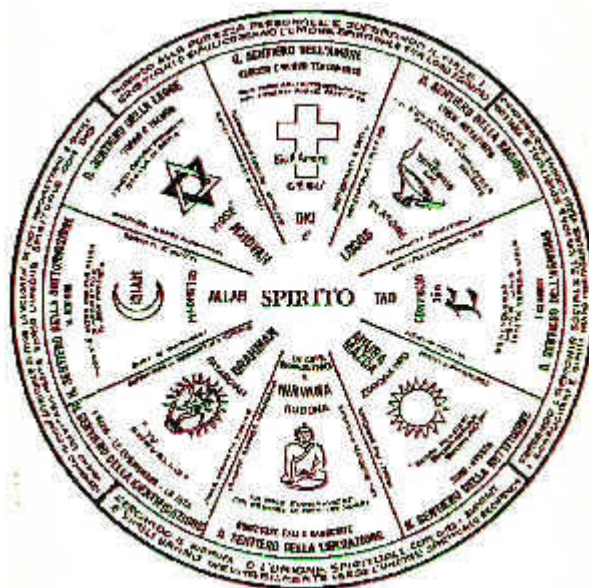
astrologia, fondata sui grandi principi della natura, utilizzando complesse e precise apparecchiature. Il problema della correlazione fra l'ambiente e la vita umana, animale e vegetale si ripresenta oggi spontaneamente, scevro da qualsivoglia influsso irrazionale. L'E. può quindi essere considerata come branca della biologia che studia le correlazioni degli organismi o delle loro associazioni con l'ambiente, ovvero col complesso dei fattori fisici esterni all'individuo, e che su di esso possono agire. L'ambiente indubbiamente esercita un'influenza enorme sugli esseri viventi. Le radiazioni, le oscillazioni elettromagnetiche, la temperatura, la pressione e l'umidità esercitano un potente controllo sull'organismo e ne condizionano l'esistenza. Le due branche in cui si suddivide l'E. ne distinguono gli indirizzi: l'*autoecologia* studia i rapporti fra l'individuo ed i fenomeni ambientali di tipo fisico energetico, mentre la *sinecologia* si interessa degli aggregati degli individui nei loro rapporti con altre società di specie o popolazioni differenti, rappresentando essenzialmente la sociologia biologica. L'autoecologia tende a fornire una spiegazione agli interrogativi che il fenomeno vitale ci prospetta, avvalendosi della sinecologia applicata all'individuo, considerato un aggregato di piccole unità dotate del requisito vitale, ovvero di cellule riunite nella società costituente un cane, un pesce od un platano. Le cellule del fegato umano rappresentano una popolazione distinta, che è in stretto contatto di scambi con la popolazione delle cellule del cervello, come con quella delle cellule muscolari e di tutti gli altri organi dell'uomo. L'essere vivente è quindi concepito come una confederazione di stati che hanno raggiunto un efficiente accordo commerciale, dove c'è il reciproco scambio fra il prodotto del lavoro della comunità agricola e quello delle comunità industriali.

Ecosistema: Entità complessa, formata da una comunità biotica, ovvero tutte le popolazioni occupanti una data area, e l'ambiente non vivente da essa occupato e con essa in rapporto. Dal punto di vista alimentare, un E. appare formato da due componenti, l'autotrofa e l'eterotrofa, mentre dal punto di vista descrittivo l'E. viene suddiviso in sostanze organiche, sostanze inorganiche, regime climatico, produttori, macroconsumatori e decompositori. Le prime tre componenti sono dette abiotiche, mentre le successive sono definite biotiche, e possono essere misurate in termini di biomassa (v.).

Ectesi: Termine di derivazione greca (ecdhsiz, da ectidhmi, esporre) indicante l'esposizione della verità di fede. La più importante E. è quella cristologica del patriarca Sergio I, redatta (638) su istanza dell'imperatore Eraclio, in cui veniva confermata l'unicità della volontà di Cristo (*monotelismo*, v.). Accolta dai Padri della Chiesa orientale, l'E. venne respinta dai papi Severino (640) e Giovanni IV (6419. Durante il III Concilio di Costantinopoli (detto anche Trullano), il papa Agatone condannò il monotelismo, e quindi anche l'E..

Ectoplasma: Termine adottato da E.H. Haeckel nel 1873, che indica lo strato esterno, periferico e più denso, del citoplasma cellulare. Nella Metapscichica (v.) il termine indica una sostanza di natura sconosciuta, che uscirebbe dal corpo di alcuni medium (v.) in stato di trance, che spesso si materializzerebbe in figure visibili. Quindi è la forma corporea fluidica nella quale talvolta si materializzano gli spiriti o le entità spirituali.

Ecumenico: Termine derivato da *Ecumene*, che definisce la parte emersa del globo terrestre in cui all'uomo è concesso di abitare. Assume il significato di *universale*, che supera le divisioni tra le confessioni religiose, soprattutto tra quelle cristiane, aspirando al recupero dei comuni valori essenziali della fede. Designa il movimento di molte chiese riformate e della stessa Chiesa cattolica, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, definendo l'atteggiamento delle chiese cristiane tendente a superare i conflitti teologici e gerarchici nel riconoscimento del comune patrimonio spirituale o rivelato (v. Ecumenismo).

Ecumenismo: Termine derivato dal greco oicoumeh (gh), (terra) abitata, designante il movimento tendente all'unione di tutte le chiese cristiane, con un conseguente invito alla tolleranza fra tutte le religioni monoteiste. L'E. intende riscoprire, al di là delle divergenze dottrinarie, la Chiesa istituita da Gesù (*una sancta ecclesia*). Sorto alla fine del XIX secolo in ambiente protestante, l'E. si configurò attraverso cinque conferenze, tenutesi in Edimburgo (1910), a Stoccolma (1925), a Losanna (1927), in Utrecht (1938) ed in Oxford-Edimburgo (1948). Durante l'ultima conferenza, cui parteciparono 142 tra chiese e diverse confessioni, venne istituito il *World Council of Churches* (Concilio Mondiale delle Chiese). La Chiesa cattolica, che aveva respinto una concezione ecumenica del cristianesimo che non fosse intesa come un ritorno alla Chiesa di Roma, dal 1958, per opera di Giovanni XXIII, si avvicinò all'E. attraverso incontri del pontefice con l'anglicano Fisher e con l'ortodosso Atenagora. Nel 1960 fu istituito il Segretariato per l'unione dei cristiani, con a capo il cardinale Bea. L'E., che fu alla base del Concilio Vaticano II (1961) dove per la prima volta furono ammessi osservatori di Chiese separate, si concretizzò in alcuni avvenimenti, come l'abbraccio di Paolo VI ed Atenagora a Gerusalemme (1964), l'incontro del pontefice romano con il capo della Chiesa anglicana Ramsey, la visita di Atenagora

in Vaticano 81967). Dal 1965 è stata insediata a Ginevra una commissione unica cattolica protestante, interessata alla collaborazione fra cristiani nel campo caritativo, al problema dei matrimoni misti, alla libertà religiosa, al proselitismo, alla teologia, ecc. Innumerevoli sono stati e sono le personalità che si sono prodigate per l'E., anche in senso globale, quindi non limitato alle sole chiese cristiane. Tra questi è significativa l'attività svolta da Sai Baba (v.) e dal monaco indiano Anthony Elenjimittam, alias Bhikshu Ibabhodananda, nato a Cochin, nel Kerala. Egli studiò filosofia nel seminario inter-diocesano di Alwaje. Entrò poi nell'Ordine Domenicano nell'anno 1936, completando gli studi di teologia all'*Angelicum* di Roma, dove fu ordinato sacerdote nell'anno 1939 con il nome di p. Antonino. Iniziò poi il suo pellegrinaggio intorno al mondo, continuando gli studi filosofici al Manchester College e ad Oxford, ove visse varie esperienze fino al termine del conflitto mondiale, come giornalista ed operaio. Ritornò poi in India, dove aderì al movimento del Mahatma Gandhi, accettandolo come suo guru e Maestro nell'interpretare apostolicamente il suo messaggio per la mutua comprensione delle religioni dei popoli di ogni razza e credo. Questo spinse p. Antonino al suo continuo pellegrinaggio tra oriente ed occidente, intrattenendo una fitta attività di conferenziere, scrittore e guida spirituale. Un'attività che non gli impedì di occuparsi della conduzione a Bombay della "*Welfare Society for destitute children*", da lui fondata nell'anno 1957, che comprende la "*St. Catherine of Siena School*" e la "*Aquinas Industrial School*", per raccogliere i bambini emarginati ed educarli alla realizzazione di una *cosmopolis* ideale, secondo il suo sogno di un'umanità affratellata ed unita. La creazione di questi istituti lo mise in contatto con papa Giovanni XXIII, dal quale rifiutò la mitra arcivescovile per continuare la sua missione, ritenendo d'aver ricevuto il mandato gandhiano di lavoro per l'intesa inter religiosa; Inoltre la sua attività ecumenica ebbe il sostegno del futuro papa Giovanni Paolo I, allora patriarca di Venezia Luciani, profondo conoscitore della spiritualità indiana. Padre Antonino ha scritto varie opere tradotte in italiano, tra cui "*La filosofia Yoga di Patanjali*", "*Le Upanisad*", "*Esoterismo monastico cristiano ed indo buddhista*", "*Francesco d'Assisi, Yogi dell'amore cosmico*", "*Salmi di un marinaio solitario*", *La vita di Buddha ed il Dhammapada*", "*Sublimazione del sesso*" e "*Gnosi Vedantica*". Padre Antonino amava esemplificare il suo pensiero avvalendosi di un'immagine, un vero e proprio "*Mandala*" detto degli otto sentieri, creata dal filosofo inglese J.B. Sparks nel 1944, allo scopo dichiarato di guidare gli aspiranti a meditare sullo Spirito Universale, sull'Eterno, sull'AUM, sull'Essere-Coscienza-Beatitudine.

Eden: Nome biblico derivato dall'ebraico (*eden*, delizia), attribuito ad una località da cui scaturivano quattro fiumi: Tigri, Eufrate, Gihon e Pison (forse Gange e Nilo): Vi si trovavano (*Genesi* 2, 8) molti alberi, tra i quali l'albero della vita (segno di benedizione e di perfetta comunione con Dio) e quello della conoscenza del bene e del male, i cui frutti erano proibiti all'essere umano prigenio. Un divieto volto a

proteggere l'uomo dalla tentazione di sostituirsi a Dio, stabilendo da sé stesso cosa sia il bene e che cosa è male (Dio non ha mai definito tali differenziazioni, poiché tutto è causale, nulla è casuale, mentre il Tutto è giusto e perfetto). Il che può portare l'uomo a distruggere la vita e la stessa Creazione, invece di custodirle e proteggerle con estrema cura ed amore. In origine l'E. era la dimora di Adamo ed Eva, ma ne furono poi scacciati dopo aver commesso il cosiddetto peccato originale (*Genesi* 3, 23). Il racconto non trova riscontro nella mitologia di altri popoli, anche se nell'epopea di Gilgames si parla di una pianta dell'immortalità, l'albero della vita si ritrova in varie tradizioni orientali, ed il ricordo di un'epoca felice per l'umanità, perduta e mai ritrovata, è ben presente nella tradizione classica ed orientale. Nella tradizione popolare ebraica l'E. è la vera e sola dimora dei giusti. I vari tentativi di identificazione del luogo (Armenia, Golfo Persico, Babilonia, Mesopotania, Arabia, ecc.) sono risultati vaghi ed inutili. Da notare che dall'Antico Testamento l'E. risulta essere una regione dell'Eufrate (II *Re* 19,12), (*Isaia* 37, 12), (*Ezechiele* 27, 23). La tradizionale collocazione ad oriente dell'E. ha dato origine alla tradizione cristiana, per cui l'orientamento delle chiese, delle sepolture, della preghiera e delle professioni di fede durante il rito battesimale sono sempre rivolte verso l'oriente. Questo simboleggia il Paradiso, ovvero la piena comunione con Dio, cui deve tendere la vita del credente.

Efeso: Antica città dell'Asia Minore (*Efesoz*), secondo la tradizione fondata intorno al IX secolo a.C. da coloni jonici guidati da Androclo, figlio del re ateniese Codro. È diventata famosa grazie al terzo concilio ecumenico, che vi fu convocato da Teodosio II per discutere la causa di Nestorio (v.) che, dopo varie controversie, fu definitivamente deposto, poiché la sua dottrina era stata condannata per eresia, ed era stata proclamata la divina maternità di Maria Vergine quale *Theotokoz*, genitrice di Dio. Inoltre vi fu rinnovata la condanna al Pelagianesimo (v.). Il concilio, presieduto da San Cirillo, patriarca di Alessandria, ottenne il riconoscimento del papa Celestino.

Eggregoro: Termine derivato dal greco *egregorien*, vegliare, impiegato per la prima volta nell'apocrifo Libro di Enoch, dove designa certe entità sovrumane dal carattere piuttosto enigmatico. In tale accezione starebbe a significare colui che veglia. Altre implicazioni si hanno nel suo impiego moderno, introdotto da Eliphas Levi, che diede alla parola la dubbia origine latina di *grex*, gregge, per cui l'E. starebbe ad indicare un qualsivoglia psichismo collettivo. Tale sembra essere anche il parere del Boucher, che in un'annotazione del suo libro *(Simbologia Massonica)* designa nel libro di Enoch gli angeli che avevano giurato di vegliare sul monte Hermon, e li tradusse come *i veglianti*. Definisce E. un'entità, un essere collettivo evocato e sorto nell'ambito di una assemblea. Ogni Loggia ha il suo E., una sorta di invisibile protezione superiore evocata nel corso d'ogni Tornata rituale. Ogni Obbedienza

muratoria possiede il suo, e la riunione di tutti questi E. forma il *"Grande E. Massonico"*. Giuditta Dembech, giornalista, scrittrice e studiosa di esoterismo, nel suo libro *Gli Angeli fra noi* (Ediz. L'Ariete, Settimo Tor.se, 1993), alla pag. 175 ed al capitolo *"Lavorare in gruppo"*, sostenuta l'esistenza e la presenza attiva di Angeli, uno per ogni essere vivente (custode) ed uno per ogni forma di collettività (quindi, oltre al Custode individuale, ve n'è uno per la famiglia, uno per la casa, uno per il quartiere, uno per la città, ecc.), ribadisce la disponibilità eterica di un Angelo particolare, preposto all'assistenza delle assemblee particolarmente qualificate. Suo compito, se correttamente evocato, sarebbe quello di realizzare gli intenti programmati dal *"gruppo di persone affiatate, riunito allo scopo di inviare energia rinforzante o risanante a persone debilitate o comunque bisognose. La preparazione alla riunione richiede il lavaggio delle mani, la focalizzazione concordata dell'obiettivo, una breve meditazione e la visualizzazione dell'Angelo, cui andrà richiesto l'intervento a nome dell'assemblea; al termine un breve ringraziamento per l'aiuto fornito concluderà il semplice rito"*. In quest'ultimo particolare caso, l'E. sarà quindi rappresentato dall'Angelo dell'assemblea.

Egira: Termine derivato dall'arabo *higra*, emigrazione, che per tradizione definisce il trasferimento di Maometto dalla Mecca a Medina (*Yathrib*) nel settembre 622 d.C. Sotto il califfo 'Omar (581-644) l'E. venne assunta come inizio dell'era musulmana (16.7.622). Essendo il calcolo dell'E. complicato dal fatto che i Musulmani usano il mese lunare, per trasformare gli anni dell'E. (H) in anni giuliani o gregoriani (G) e viceversa, si ricorre alle formule H=G-622+(G-622)/32 ed al contrario G=H-H/32+622.

Egitto, Piaghe dell': Denominazione data nella Bibbia ai castighi inflitti da Dio al Faraone ed agli Egiziani, poiché insistevano a respingere la richiesta di Mosé di consentire il ritorno in Palestina degli Ebrei. Le piaghe furono dieci, ovvero: • 1) cambiamento in sangue delle acque del Nilo; • 2) invasione dei ranocchi dell'intero territorio egiziano; • 3) invasione delle zanzare; • 4) invasione delle mosche; • 5) pestilenza del bestiame; • 6) pustole tormentanti uomini ed animali; • 7) spaventosa grandinata; • 8) invasione delle locuste; • 9) decesso di tutti i primogeniti delle famiglie egiziane; • 10) tenebre durante il giorno (*Esodo* 7, 12).

Egoismo: Tendenza a porre se stesso al centro di ogni evento, onde trarne un vantaggio personale. Si distingue dall'egocentrismo ove manca la ricerca del privilegio, e dal narcisismo in cui sono presenti componenti erotiche. Per Freud il narcisismo è l'elemento variabile in un atteggiamento contraddistinto da un persistente E. Può strutturarsi quale tratto di risposta interpersonale, e manifestarsi così con costanza nei diversi ambienti in cui un individuo vive, famiglia, lavoro, campo politico o sociale, essendo presente in una o parte soltanto di tali situazioni. Y *(Filosofia)* Dottrina basata sull'esclusiva validità dell'io personale. In senso teoretico afferma la certezza dell'io e l'illusione se non la problematica dell'esistenza degli altri

esseri, mentre in senso pratico coincide con la ricerca della soddisfazione degli interessi personali. La sua disputa con l'altruismo caratterizza tutta la storia del pensiero, seguendo il prevalere di motivi individualistici (epicureismo, rinascimento, illuminismo) oppure di motivi razionali o sociali (Platone, cristianesimo, idealismo). I maggiori sostenitori moderni dell'E. sono Stirner e Nietzsche: per il primo l'unica realtà è l'individuo, con il suo carattere di essere singolo ed irripetibile, mentre per Nietzsche l'accettazione dell'E. non rappresenta che l'accettazione eroica della vita contro l'etica cristiana e kantiana; sull'E. egli costruisce il mito del *superuomo*, proteso nella sua volontà di potenza.

Egoista: Individuo pressoché privo di influenze spirituali, che in genere si sente *qualcuno.* Di norma intelligente, molto abile e colmo di ardore che lo porta all'azione. Dispiega un'attività febbrile, per soddisfare la propria ambizione. Manca di sensibilità, tanto da logorare inconsapevolmente il suo stesso organismo. La sua lucidità di giudizio è decisamente carente, ed i suoi sogni sono costantemente turbati dalle aspirazioni che l'ambizione genera incessantemente.

Elcasaiti: Denominazione dei seguaci di una setta gnostica giudeo-cristiana sorta nel II secolo d.C. sulle sponde del Mar Morto, in ambiente aramaico. Sono anche detti *Elchesaiti*, *Elcesaiti* od *Elcesei*, dal greco *'Elcesaitai* od *Elcesaioi*. La setta si sviluppava nel corso del III secolo, durante il quale si estese fino a Roma, e durò fin verso il IV secolo quando scomparve. Le dottrine degli E. si basavano sull'Antico Testamento, ma soprattutto sul *Libro della Rivelazione*, scritto dal fondatore Elxai od Elcasai (greco *'Hlcasai*, *'Elxai* od *'Elcesai*), fede in Dio, nel Figlio e nello Spirito Santo (quest'ultimo sotto forma femminile, secondo talune teorie pneumatologiche orientalizzanti). Sostenevano che il Battesimo (v.), in quanto rito di purificazione, potesse essere praticato più volte, e la loro dottrina conteneva anche diversi elementi magici ed esoterici.

Eldorado: Pare trattarsi di una classica trappola per turisti. In tutti gli alberghi di Bogotà, in Colombia, è esposto un cartello che invita i turisti a visitare l'E.. Il costo del viaggio in Taxi verde *(un'autopubblica locale riservata ad escursioni turistiche)* non è elevato, ma chi decidesse di compierlo subirebbe comunque una delusione. Ciò che i tassisti mostreranno, dopo aver accompagnato i turisti a tre o quattro ore fuori dalla città, non è una leggendaria città d'oro, bensì un lago chiamato *Guatavita.* Non si tratta neppure del vero lago, ma di uno specchio d'acqua artificiale creato da una diga sul fiume *Tominè*. Nemmeno il paese di Guatavita è *"vero";* si tratta infatti di una moderna ricostruzione in stile *"Porto Cervo"*, ovvero di un piccolo centro che ora giace sotto le acque del bacino. Il vero lago di Guatavita si trova *"più sopra"*, a qualche ora di cammino, e non è particolarmente interessante da vedere. In effetti non lo è: dopo una lunga, salita resa ancor più faticosa dall'aria rarefatta dell'altopiano andino, potrete vedere un laghetto molte volte meno spettacolare di

quello di *Carezza* e molte volte meno inquietante di quello di *Bolsena*. Eppure qui si celebrava, secoli fa, il rito dell'*El Dorado*, "Il dorato", una cerimonia suggestiva che implicava effettivamente il sacrificio di una certa ricchezza, e che tuttavia non giustificava gli incredibili sforzi e l'enorme spargimento di sangue che riuscì a scatenare nel giro di pochi decenni. Nei territori ora occupati dagli attuali Colombia, Perù e Ecuador, l'oro era un materiale, se non proprio comune, certo meno raro che in Europa. Più che per il suo valore monetario (determinato dalla maggiore o minore abbondanza di un prodotto) era apprezzato sia per la sua bellezza intrinseca sia per il suo significato simbolico. Combinando i quattro elementi (la roccia aurifera, ovvero la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria), la materia grezza può trasformarsi in un metallo scintillante; così anche l'uomo, sfruttando correttamente le forze della natura, può passare dallo stadio primitivo a quello di essere superiore. A simboleggiare questo passaggio lo *Zipa*, grande sacerdote delle tribù dei *Chibcha*, interpretava una singolare cerimonia. Completamente nudo, veniva ricoperto di una speciale resina chiamata *Varniz de Pasto*; quindi gli veniva soffiata addosso della polvere d'oro per mezzo di una piccola cerbottana. Così splendente e dorato *(da cui il nome El Dorado)* raggiungeva il centro del lago di Guatavita, e vi si immergeva quando il sole era allo zenit; in quel momento i suoi sudditi gettavano nelle acque oggetti votivi di ogni genere, spesso realizzati in oro. Nel 1520 il Conquistador *Hernan Cortèz*, tornato in Europa dopo la conquista del Messico, aveva descritto al re di Spagna la magnificenza dei Tesori di *Montezuma*: *"Un disco a forma di sole, grande come la ruota di un carro e d'oro finissimo...Venti anatre d'oro di squisita fattura... Ornamenti a forma di cani, tigri, leoni, scimmie"*. Un inventario che sembrava inesauribile, e che fece nascere la convinzione che esistesse una terra ove l'oro era comune come le rocce. Parallelamente, la notizia di un *"uomo d'oro"*, l'E., cominciava a ingigantirsi e ad assumere toni di leggenda. Ben presto si spargeva la voce che in Sudamerica o in America Centrale si trovava un territorio chiamato E., ove le strade ed i tetti delle case erano lastricati del prezioso metallo. Tra il 1529 e il 1616 sei diverse spedizioni *(guidate da Ambrosius Dalfinger, Nicolaus Federmann, Georg Hohermuth, Sebastian de Belalcazar, Gonzalo Jimenez de Quesada* e *Walter Raleigh),* partirono alla ricerca di inesistenti città d'oro (a E. si era aggiunta Ma-Noa, mitica *"isola in un gran lago salato"*). Centinaia e centinaia di indios furono torturati e uccisi perché rivelassero ciò che non sapevano; centinaia di conquistadores persero invano la vita nella foresta o sugli impervi sentieri andini. Il sogno dell'E. continua ancora in tempi più recenti. Nel 1927 il colonnello *Percy FAWCETT* perì misteriosamente in Mato Grosso (Brasile) durante la ricerca della misteriosa *Zeta*, una città posta in cima a una montagna, che l'esploratore inglese identificava non soltanto come il regno dell'*Uomo Dorato*, ma anche come una colonia avanzata di *Atlantide* (v.).

Eleggibilità dei Membri di Giunta: Possono essere eletti Membri Effettivi di Giunta i Fratelli che abbiano non meno di sette anni di anzianità nel Grado di maestro, e che

abbiano rivestito la carida di Maestro Venerabile per almeno un anno. L'elezione avviene con le stesse modalità previste per l'elezione del Gran Maestro (Art. 35 Co.).

Eleggibilità del Gran Maestro: Può essere eletto Gran Maestro il Fratello che abbia non meno di sette anni di anzianità nel Grado di Maestro, e che abbia rivestito la carica di Maestro Venerabile per almeno un anno. Il G.M. viene eletto a suffragio universale da tutti i Fratelli Maestri della Comunione riuniti nelle rispettive Logge. La Gran Loggia procede ad elezione di ballottaggio fra i due candidati che abbiano riportato il meggior numero di voti, ove nessuno abbia conseguito il cinquanta per cento più uno dei voti. Il G.M. dura in carica cinque anni, e non è rieleggibile nel quinquennio successivo. Il Regolamento dell'Ordine determina le modalità della candidatura e dell'elezione (Art. 30 della Costituzione dell'Ordine).

Elementali: Aggettivo derivato dal termine Elementi (v.), quindi definente e qualificante caratteristiche o doti di qualcosa in qualche modo connesso ai quattro Elementi primordiali della Tradizione esoterica, ovvero Terra, Acqua, Aria e Fuoco (v.).

Elementi: Fin dall'antichità (v. Anassimene) i quattro E. naturali sono la Terra (solido), l'Acqua (liquido), l'Aria (gassoso) ed il Fuoco (elemento trasformatore della materia). Secondo il Bachelard, *"la gioia terrena è ricchezza e noia, quella acquatica è mollezza e riposo, quella aerea è libertà e movimento, quella ignea è amore e desiderio. Pertanto i quattro E. costituiscono il fondamento dell'immaginazione materiale, cioé di quel bisogno irrefrenabile di penetrazione che, ignorando le seduzioni delle forme, pensa la materia, sogna la materia, vive la materia, vive nella materia, ovvero materializza l'immaginario".* I quattro E., secondo la tradizione alchemica, vanno così interpretati: 1) *Terra*: L'azione reattiva del secco sul freddo li divide, e così opponendosi alla sua totale fissazione, la trasforma nell'elemento terra, principio concentratore e recettore; 2) *Acqua*: L'azione refrigerante, coagulatrice e fissatrice del freddo sull'umido, lo ispessisce e l'appesantisce, trasformandolo in acqua, principio di circolazione; 3) *Aria*: L'azione espansiva dilatante e rarefacente del caldo, agendo sull'umido, lo trasforma in aria, principio di attrazione molecolare; 4) *Fuoco*: L'azione reattiva, ritenitrice, esaltante ed irritante del secco sul caldo, lo trasforma in fuoco, principio di dinamismo violento ed attivo. Questi quattro E. nell'uomo danno luogo a: a) *Terra*: inquietudine, taciturnità, riservatezza, prudenza, tenerezza contenuta od egoismo, spirito concentrato o pretenzioso, diffidente, riflessivo, ingegnoso, studioso o solitario; b) *Acqua*: passività, indolenza, disgusto, fiacchezza, noncuranza, sottomissione, inconsistenza, versatilità, pigrizia, incoscienza, incertezza, timidezza, timore; c) *Aria*: amabilità, cortesia, compiacenza, accortezza, sottilità, iniziativa, prontezza, assimilazione, ingegnosità, armonia; d) *Fuoco*: violenza, autorità, ambizione, entusiasmo, prosopopea, orgoglio, irascibilità, ardore, fervore, coraggio, generosità, passione, prodigalità, foga e vanità. Y *(Massoneria)* Nel Rituale

d'Iniziazione all'Apprendistato, la Massoneria vede nel Gabinetto di Riflessione (v.), con la sua oscurità e le decorazioni simboliche funeree, la Terra in cui è relegato l'uomo. Il primo viaggio (v.) simbolico avviene superando vari ostacoli nell'Aria, indispensabile per l'esistenza di ogni essere vivente. Nel secondo viaggio il profano viene purificato dall'Acqua, altro E. essenziale. Il terzo ed ultimo viaggio avviene attraverso la prova del Fuoco. Lo stesso uomo fisiologico è composto dai quattro E.: la Terra infatti corrisponde al corpo fisico, l'Aria alla forza vitale, l'Acqua ai liquidi che compongono l'organismo, ed il Fuoco all'energia motrice ed attiva. Nella Tradizione iniziatica gli E. rappresentano i quattro tipi primordiali della manifestazione naturale ed il ciclo biologico della vita umana, ove il Fuoco è l'energia creatrice ed impulsiva, l'Acqua è l'energia di gestazione, l'Aria è l'energia equilibrante e combinatoria delle prime due , equipotenziali ed opposte, la Terra è l'energia di cristallizzazione e di fusione delle altre tre *(Dai quaderni di simbologia Muratoria del G.O.I.)*. Gli E. assumono un significato particolare qualora si riesca a superare l'ostacolo implicito della loro associazione con i corrispondenti concetti fisici che tutti ben conosciamo. Il Macrocosmo e il Microcosmo entrano in reciproco contatto durante la manifestazione degli eventi, e possono generare nella nostra coscienza particolari modi di essere. É allora che è possibile percepire i differenti modi del Divenire, ai quali vengono tradizionalmente e simbolicamente attribuiti i quattro E. La cosciente dei quattro E. può portare luce sui significati del nostro stesso divenire, aiutandoci nel nostro sforzo di interpretazione delle tre domande (v.). La tradizione pone perciò l'accento sull'importanza della forma delle relazioni esistenziali, che non dovrebbero essere oscurate dai contenuti degli eventi, per importanti che essi siano. I simboli esoterici non sono facilmente penetrabili. I quattro E., per la loro immediatezza, offrono forse condizioni ideali per la comprensione delle finalità insite nell'uso dei simboli, indispensabile per quanti *(la maggior parte degli esseri umani)* non sono dotati della capacità di astrazione (v.).

Elementi sottili: Denominazione data dalla Qabbalah (v.) a tre diversi componenti del corpo fisico umano: *Nephesk*, o Corpo Astrale (v.); *Redach*, o anima passionale femminile; *Neshamah*, o anima pura maschile.

Elemosiniere: Ufficiale di Loggia massonica, depositario dei fondi da lui stesso raccolti tra i Fratelli al termine di ogni riunione rituale e destinati ad opere di beneficenza nel mondo profano. "L'E. ha il compito di raccogliere, alla fine di ogni tornata, l'obolo per il tronco della Vedova, del quale tiene la contabilità, e ne risponde al Maestro Venerabile" (Art. 44 del Regolamento dell'Ordine).

Elena: Madre di Costantino I (Drepanum, Bitinia 247-Costantinopoli 335). Concubina di Costanzo Cloro (270), venne poi da questi ripudiata per sposare Teodora (293). E. venne insignita dal figlio, allorché era diventato imperatore, del titolo di Augusta (325). Fece giustiziare Fausta, la moglie infedele del figlio, ed

influenzò questi in direzione filo ariana. Eresse alcune chiese: a Roma (s. Croce in Gerusalemme), a Betlemme (basilica della Natività), ed a Costantinopoli. Una leggenda attribuisce ad E. l'invenzione della Croce sul Calvario (326). Nell'iconografia, la statua del Museo Capitolino potrebbe raffigurarla: la pettinatura è caratterizzata da capelli ad onde regolari, con turbante intrecciato. Tale immagine è collegabile alle monete in cui sono però accentuati caratteri di anzianità. Tre statue, in oro, avorio e porfido, furono poste a s. Sofia di Costantinopoli. Il mausoleo di E., eretto sulla via Labicana, presso la basilica dei ss. Pietro e Marcellino, è in forma di grande rotonda, con cupola e con nicchie alle pareti, in cui erano deposti i grandi sarcofagi porfirei.

Elephantina: Denominazione antica dell'isola di *Geziret Aswan*, posta nel Nilo di fronte ad Assuan (v.), presso la prima cateratta del fiume, al confine con la Nubia. Ad E., antico centro del culto del dio Khunum, regolatore delle piene del Nilo, sono state rinvenute numerose iscrizioni dell'Antico Regno, sino all'epoca saitica, ed i resti di un tempio dedicato a Khunum da Alessandro II. Altri templi peripteri vi furono edificati dai faraoni Amenophis III e Tuthmosis III. Alcuni papiri in aramaico (V secolo a.C.) testimoniano la presenza di una colonia militare ebraica, in epoca anteriore alla conquista persiana. Da E. provenivano il granito grigio e quello rosa, impiegati per la scultura delle statue reali.

Eletti: Denominazione data nell'Antico Testamento agli israeliti, quali E. del Signore. Con lo stesso nome il Nuovo Testamento designa invece tutti i Cristiani.

Eleusini: I Misteri E. erano riti religiosi dell'antica Grecia, che si celebravano ad Eleusi, un villaggio nei pressi di Atene, in onore di Demetra *(la latina Cerere)*, dea della Terra, e della figlia Persefone. Sarebbero stati istituiti da Orfeo, ad imitazione dei misteri egizi della dea Iside. Essi si suddividevano in *"Piccoli Misteri"*, celebrati nel mese di Antesterione (febbraio-marzo) come preparazione ai *"Grandi Misteri"*, celebrati sei mesi dopo nel mese di Boedromione (settembre-ottobre). L'iniziazione eleusina comprendeva due riti: il primo detto della *"Comunione"* ed il secondo denominato *"Generazione"*. Il primo era preceduto da un digiuno purificatore di nove giorni, durante il quale l'aspirante si nutriva bevendo esclusivamente una bevanda sacra fatta di erbe. Gli iniziati ai Misteri E. si distinguevano in *"Mystis"*, praticanti i Piccoli Misteri, ed in *"Epopti"* che praticavano i Grandi Misteri. Le cerimonie eleusine duravano dai due ai nove giorni, con offerte agli dei nel circolo locale ed in altri templi, e danze all'aria aperta effettuate a lume di torcia. I veri rituali mistici erano invece praticati in una sala oblunga, a cui avevano accesso solo gli iniziati ai misteri minori. Ogni lato della sala era arredato con sedili per gli spettatori, sistemati ad anfiteatro, mentre nel centro vi era una piattaforma sopraelevata. Si sa ben poco di affidabile sui riti celebrati, poiché il segreto che li avvolgeva era assolutamente impenetrabile. É invece risaputo che i misteri E. non

pretendevano di impartire lezioni su una particolare dottrina esoterica coinvolgente la vita futura. Non importava molto quanto vi si diceva, ma ciò che si faceva. Non si trattava quindi di istruzioni, ma di impressioni.

Eliopolis: Antica città egiziana chiamata *On*, centro del culto solare dal quale derivò il nome greco Heliopolis. Dell'antico insediamento non rimane quasi nulla, per la presenza di infiltrazioni d'acqua che ostacolano gli scavi archeologici, resi difficoltosi anche dalla città moderna sovrastante. Fu un grande centro religioso, al quale i faraoni, da Doser a Tolomeo II, portarono abbellimenti per la sua fama di culla della monarchia. Sede di una famosa scuola teologica che enunciò la teoria della Enneade (v.), detta anche eliopolitana. Del grandioso tempio solare resta solo un obelisco dedicato da Sesostris I. la necropoli comprende tombe di sacerdoti della VI Dinastia (2350-2200 a.C.) e di funzionari di epoca saitica. Con il nome di E. si indica oggi un sobborgo residenziale del Cairo, nei pressi della città antica.

Elisi: I campi E. erano l'eterna dimora degli eroi, dei poeti e delle anime virtuose dell'antichità. Questi vi trascorrevano la vita ultraterrena senza cure ed affanni, in una primavera perenne, sui prati d'asfodèlo. I campi E. erano governati da *Saturno* e dalla moglie *Rea*, che vi facevano rivivere la felice e favolosa *età dell'oro.* Secondo la mitologia vi fiorivano i fiori più delicati, dal profumo inebriante, mentre la voce divina dei più rinomati poeti e cantori si mescolava al dolce danto dell'usignolo. Ognuno vi godeva quei piaceri innocui dei quali si era più dilettato nel corso della vita, spogli però di quelle torbide passioni che spesso trasformano le dolcezze umane in amare delusioni ed in pene insopportabili.

Elvidiani: Seguaci dell'eretico Elvidio, discepolo di Aussenzio vescovo di Milano (IV secolo). Sostenevano la superiorità del matrimonio sullo stato di verginità, anche delle religiose: affermavano che Maria, dopo Gesù, partorì a Giuseppe altri figli, negandone quindi la verginità. A queste tesi si oppose San Girolamo con il suo «*De perpetua Mariae virginitate adversus Helvidium*».

Emanatismo: Teoria metafisica che assume struttura sistematica con Plotino, ripresa poi con diverse variazioni da Scoto Eriugena, Eckhart, Cusano e Gioberti, e che influenzò anche l'idealismo di Hegel. Essa si basa sul rapporto di continuità tra Dio ed il mondo, opponendosi alle spiegazioni creazionistiche, evidenzianti la differenza qualitativa tra il Creatore ed il Creato, nonché a quelle generazionistiche, per cui la generazione avviene in Dio, uno e trino. Plotino definisce lo schema ciclico della derivazione dall'Uno, secondo una scala di inferiorità che percorre i gradi dello Sprito, dell'Anima e della Materia, ed il ritorno dell'inferiore al Superiore, reso possibile perché nell'anima individuale umana sono immanenti tutti gli altri gradi. Metaforicamente questo ciclo è rappresentabile come passaggio dalla Luce all'ombra e ritorno alla Luce.

Emanazionismo: v. Emanatismo.

Enciclica: Lettera apostolica del pontefice diretta ai vescovi su argomenti interessanti la dottrina o la morale. L'uso dell'E. venne introdotto da Benedetto XIV con la prima lettera del suo pontificato (3.12.1740). L'E. si differenzia dal *rescritto* che è invece indirizzato ad una sola persona. Si usa citare le E. con il loro *incipit*, ovvero col loro inizio. Fra le più importanti del XIX e XX secolo si possono ricordare: *Nostris et nobiscum* (Pio IX, 1849) su comunismo e socialismo; *Quanta cura* (Pio IX, 1849) sul naturalismo accompagnata dal celebre *Syllabus*; *Rerum novarum* (Leone XIII, 1891) sulla condizione della classe operaia; *Pascendi dominici gregis* (Pio X, 1907) sul modernismo; *Casti connubii* (Pio XI, 1930) sul matrimonio cristiano; *Mit brennender Sorge* (Pio XI, 1937) sul nazismo; *Humani generis* (Pio XII, 1950) sull'ortodossia cristiana; *Miranda prorsus* (Pio XII, 1957) su cinema, radio e televisione; *Mater et Magistra* (Giovanni XXIII, 1961) sul problema sociale; *Pacem in terris* (Giovanni XXIII, 1963) sulla pace nel mondo; *Populorum progressio* (Paolo VI, 1967) ancora sul problema sociale; *Sacerdotalis caelibatus* (Paolo VI, 1967) sul celibato dei sacerdoti.

Encratiti: Seguaci di una primitiva setta cristiana rigorista ed eretica. Dal greco *egcrathz*, continente, od *encrateia*, astinenza, era anche denominata degli Encratici, dei *severiani* o dei *continenti*. Sorta nel II secolo, ebbe i suoi massimi rappresentanti in Tiziano, Giulio Cassiano e Severo. Gli E., identificando il male nella materia e nella carne (collegandosi in questo alle teorie gnostico-dualistiche), respingevano il matrimonio, ed erano astemi e vegetariani. Sostenevano la necessità di liberare lo Spirito dalla materia attraverso le pratiche ascetiche, la castità e l'astensione da alcuni cibi, tra i quali la carne ed il vino. La stessa Eucarestia (v.) veniva celebrata con la sola acqua, guadagnandosi così l'ulteriore appellativo di *acquariani*. Di rigorosissimi costumi, negavano la Comunione a quanti avessero peccato anche una sola volta. Nonostante la ferma opposizione di Ireneo ed Ippolito (II secolo) il movimento riscosse grande successo ovunque, diffondendosi soprattutto in Asia Minore, per estinguersi poi nel corso del V secolo.

Energia: Vigore fisico, forza di carattere. Per Aristotele è sinonimo di attualità o realtà. Per la fisica invece è la capacità di eseguire un lavoro, ed è associata alla massa. Si riscontrano molte analogie fra i concetti di E. della fisica e quelli che si hanno in riferimento alle E. interiori. Per esempio, l'E. potenziale e quella cinetica della fisica trovano molti riscontri con la potenza e l'atto dell'interiorità. Tuttavia, nelle E. interiori, con particolare riguardo all'aspetto della potenza, si presentano molti punti assai difficili da inquadrare, dei quali non è semplice trovare le equivalenze con la realtà contemplata dalla fisica. Per esempio, cosa rappresenta, nella nostra interiorità, il livello di potenziale, e quale è il significato della gravità? Alla prima domanda non è facile rispondere. Forse, nel secondo caso, si può avanzare una sostanziale analogia fra gravità e ispirazioni, ma allora ne

conseguirebbe che viviamo in campi gravitazionali variabili, che dipendono direttamente dall'intensità delle nostre ispirazioni, e solo indirettamente dagli eventi. Malgrado le difficoltà, rimane però il fatto che siamo perfettamente in grado di percepire interiormente sia il nostro livello potenziale che le influenze della gravità. Senza tentare di avventurarsi su un terreno assai insidioso, appare comunque evidente che siamo in presenza di leggi di carattere universale, che regolano la nostra esistenza interiore e che, sia pure in condizioni di estrema variabilità, si applicano a tutti gli esseri viventi. Per questo è evidente la necessità della ricerca interiore.

Enneade: Termine derivano dall'egiziano pesedjet, gruppo di nove, con il quale vengono definite divinità, in ordine gerarchico od in funzione complementare, che insieme comprendono tutte le forze elementari dell'universo. La scuola teologica di Eliopolis (od *Heliopolis*) in epoca antichissima elaborò la grande E., con a capo il dio Atum, autogeneratosi per masturbazione oppure per sputo, i figli Shu, l'atmosfera, e Tefnut, l'umidità, i figli della coppia: Geb, la terra, e Nut, il cielo, nonché le coppie Osiride ed Iside, Seth e Nephtis. Poiché la prima E. era insufficiente a comprendere le divinità della teologia eliopolitana, venne enunciata una Piccola E., della quale tra gli altri facevano parte Horus, Thoth, Maat ed Anubis: Anche altre scuole teologiche, come quella di Tebe, espressero una loro E. Con il tempo il termine perse il suo significato etimologico, e conservò solo quello di collegio divino di una determinata teologia.

Enoch: Personaggio leggendario discendente di Set, rapito in cielo all'età di 365 anni (*Genesi* 5, 21-24). Nella leggenda E. è considerato un indovino dei misteri celesti e terrestri. Assume un ruolo importante nell'*Apocrifo della Genesi* rinvenuto nel 1947 nel Mar Morto (v.). Si parla di lui nella *Lettera agli Ebrei* (11, 5-6), mentre nell'*Apocalisse* (11, 3-12) lotta con l'Anticristo insieme con Elia. Nel Corano è identificato con il misterioso *Idris* (19, 67; 21, 85). L'originale ebraico dell'apocrifo *Libro di E.* (II-I secolo a.C.) andò perduto. Oggi ne esistono tre versioni: *etiopica, slava* ed *ebraica*. L'E. etiopico è un compendio della cultura sacra e profana; l'E. dell'epoca di Gesù tratta di astronomia, delle leggi che regolano l'universo, della storia e rinnovazione messianica del Figlio dell'uomo. I frammenti in aramaico trovati nella IV grotta di Qumran farebbero supporre che la parte messianica della versione etiopica (37-71) potrebbe essere un'aggiunta di un giudeo cristiano del II secolo d.C. Della versione greca, cui si deve il testo etiopico, sono rimasti pochi frammenti. L'E. slavo è una rielaborazione dell'etiopico; il manoscritto più antico è del XV secolo. L'E. ebraico ci è arrivato in un manoscritto del 1511, che ne attribuisce il testo a *Rabi Ismael ben Elisha* (II secolo), di cui si racconta la salita al cielo e l'incontro con E., detto il Metatron, nella settima sfera. Il *Libro di E.* inizia così: «I libri dei santi segreti di E., l'uomo saggio, il grande scriba, che il Signore proteggeva ed amava in modo tale che

egli poté vedere le dimore dell'Altissimo, e recare una testimonianza sul regno del sapientissimo, grande, incomprensibile ed immutabile Iddio, e sui compiti altamente prodigiosi e gloriosi, splendenti e pieni di occhi dei ministri del Signore, e sul trono inaccessibile del signore, e sullo schieramento degli eserciti incorporei, sull'ineffabile connessione della moltitudine degli elementi, e sulle varie apparizioni, e l'ineffabile cantico dei cherubini, e sullo splendore eterno».

Enoteismo: Termine derivato dal greco enoz, uno, e deoz, dio, impiegato da M. Müller per indicare un particolare atteggiamento dei seguaci delle religioni primitive politeistiche. Questo atteggiamento, distinto dal Müller sia dal monoteisno che dal politeismo, consisterebbe nella concentrazione del fedele nei riguardi di una particolare divinità, pur senza escludere le altre, cioè della preminenza assunta da un dio tale da attirare sopra di sé tutto il culto. Sarebbe un anello intermedio tra il politesimo ed i monoteismo.

Enriciani: Seguaci di una setta eretica fondata in Francia nel 1116 dal monaco cisterciense Enrico di Losanna, seguace di di Pietro de Bruys (v. Petrobrusiani). Accusavano di immoralità e corruzione la Chiesa di Roma, negavano l'efficacia dei Sacramenti (v.), e non riconoscevano gran parte delle Sacre Scritture. Papa Eugenio III inviò in Francia un proprio legato appositamente per contestare i loro errori, che furono aspramente confutati dallo stesso San Bernardo di Chiaravalle (v.). La setta si disperse alla morte di Enrico di Losanna, detenuto nell'abbazia di Clairvaux (1145). Anche i partigiani dell'imperatore Enrico IV vennero chiamati E., durante la *Lotta per le Investiture* (v.). Fu questa eresia che preparò il terreno all'avvento dei Catari (v.).

Enrico il Navigatore: Infante di Portogallo (1394-1460), figlio di Giovanni I. Trasformò la sua residenza *Villa o Infante* a Tercena Naval (l'attuale Sangres nell'Algalve) in arsenale ed istituto nautico, da dove diresse l'opera di navigazione e di colonizzazione africana dei suoi capitani, *Gonzales Zarco*, *Alvise da Cadamosto*, *João GonHalves Zarco, Tristão Vaz Teyxeira*, *Bartolemeau Perestrello*. *Gil Eannes*, *Nuno Tristão, Vehlo Cabral* ed altri ancora (Porto Santos, 1418; Madera, 1419; Azzorre, 1415; Capo Verde e Senegal, 1447; Sierra Leone, 1446 e Gambia, 1457). Fu anche Gran Maestro dell'Ordine di Cristo (v.), fondato per mascherare i Cavalieri Templari sfuggiti all'eliminazione imposta dai francesi e dal papa. Una spedizione da lui organizzata contro il Marocco (1437), avviata allo scopo di conquistare l'importante porto commerciale di Tangeri, ebbe però un esito disastroso, e segnò l'inesorabile lento declino del suo prestigio e della sua stessa vita. Y *Il richiamo del Commercio*: Vi furono molteplici fattori che influenzarono i viaggi d'esplorazione di E.. Accanto a questi emerse però un'altra ragione per intraprendere le esplorazioni, decisamente più pragmatica. Anche se i Portoghesi da tempo vedevano l'Atlantico come la loro maggiore area commerciale, essi ebbero meno interessi affaristici nel Mediterraneo, ed E. vedeva l'Africa come un ricco mercato, con risorse naturali e materiali grezzi. Il

Portogallo esportava al nord Europa sale, vino, frutta fresca ed essiccata, luppolo, sughero, olio, miele, molluschi, ed altri materiali non lavorati, in cambio di cereali, farina, pesce fresco e salato, formaggi, metalli, legname e materiali necessari per la costruzione di navi, tessuti e materiali lavorati. Anche se i secoli XV e XVI sono noti come periodo dell'espansione dell'influenza europea, è importante notare che tale epoca d'espansione commerciale e coloniale non rappresentavano certo una novità. Infatti i rapporti commerciali avevano goduto di una lunga e vasta storia nel Mediterraneo e nell'Atlantico, sia in articoli di lusso che in generi di normale consumo. Al tempo della sua conquista da parte Portoghese, Ceuta ospitava approssimativamente 24.000 stabilimenti commerciali, molti ovviamente delle dimensioni di una bottega, che trattavano metalli preziosi, sete, droghe ed armi. Ma dopo l'occupazione portoghese della città, l'attività commerciale perdeva gradualmente importanza. Vi erano due possibilità per rivitalizzare la città: i Portoghesi potevano stabilire durevoli condizioni di pace con i nordafricani, oppure potevano conquistare i territori del circondario di Ceuta per fornire alla città un entroterra economico da cui ricavare risorse e mercati. Considerato però che il conflitto tra l'Islam e la Cristianità europea impedivano una pace durevole, i Portoghesi tentarono di guadagnare il controllo dell'entroterra, ma con risultati disastrosi. Y *I suoi viaggi*: Come s'è visto, vi erano diversi motivi per indurre E. a sollecitare l'esecuzione di viaggi di esplorazione. *Azurara*, contemporaneo e cronista di E., le sintetizzò come segue: Il desiderio di conoscere le terre oltre il Capo Bojador; stabilire relazioni commerciali vantaggiose per il Portogallo; accertare la forza dei suoi nemici nei territori africani; ricercare alleati per condurre le battaglie in nome della Cristianità; diffondere il Cristianesimo. Il collasso dell'impero romano (V secolo) non comportò il declino del commercio e degli scambi con il nord Africa. Il controllo degli scambi era essenzialmente finito in mani private. Allorché il Portogallo tentò di recuperare il commercio nordafricano, scoprirono che per fare affari dovevano ricorrere ad innumerevoli intermediari, vedendosi così negata la motivazione fondamentale di viaggiare per ampliare la conoscenza del territorio africano. La conquista di Ceuta nel 1415 significava però che i colonizzatori portoghesi fossero confrontati con maggiori informazioni relative all'interno dell'Africa. Essendo negata ad E. la possibilità di esplorare via terra l'interno dell'Africa, egli dovette pensare ad un approccio alternativo. Anziché esplorare l'Africa direttamente, E. avrebbe tentato un accerchiamento, esplorando l'Africa per mare. I due capitani prescelti da E., per guidare le sue prime spedizioni per esplorare capo Bojador, non erano esperti marinai. Probabilmente quella scelta era stata ben ponderata, considerato che nessun esperto marinaio giunto forzatamente a contatto con miti e leggende collegati ai viaggi di navigazione, avrebbe navigato volentieri verso l'ignoto. Ancora più importante, come gli storici hanno potuto accertare, era il fatto che i marinai portoghesi non erano abituati alla navigazione in mare aperto, poiché la loro esperienza nautica era limitata alla navigazione lungo le

coste, mantenendosi in vista della terra. E. non si limitò a non prendere parte a queste iniziali spedizioni verso Capo Bojador, ma non prese neppure parte ad alcun viaggio successivo, un fatto che portò gli storici a furiosi dibattiti sull'interpretazione del ruolo da lui svolto nell'esplorazione africana. E. si è guadagnato un posto preminente nella storia fornendo gli stimoli intellettuali e finanziari per consentire i viaggi. Più recentemente gli storici hanno pensato che E. non abbia affatto giocato un ruolo attivo nel corso dell'esplorazione dell'Africa. Qualcuno ha obiettato che questo significherebbe che il principe fu un codardo, timoroso di affrontare rischi e danni fisici connessi con l'esplorazione. Ma il coraggio da lui dimostrato nel corso della campagna di Ceuta sembrerebbe negare una simile possibilità. Forse fu il rischio d'essere catturato dai pirati nordafricani che impedì al principe di svolgere un ruolo più attivo, anche se le navi portoghesi erano ben armate e nessuna sua nave fu mai catturata dai pirati. Altri, preferendo enfatizzare gli aspetti positivi nella preferenza di Enrico di restare in Portogallo, concludono che il sacrificio da lui accettato fu straordinario. Fu compito di Enrico la pianificazione delle spedizioni e la valutazione dei rapporti portati in patria. Secondo tale prospettiva, fu solo rimanendo obiettivo che Enrico fu in grado di analizzare con cura le informazioni procurategli dagli esploratori, separando le verità dalle simulazioni, ponendosi così in condizione di organizzare a dovere i viaggi successivi. Forse la spiegazione più plausibile alla decisione di Enrico di restare a Sagres è che gli usi del XV secolo condizionavano le attività, come la difficile convivenza per lunghi mesi in ambienti molto scomodi e ristretti con numerosi marinai sottoposti ad un principe. Considerato che vari nobili presero parte a tali spedizioni, e visto che E. aveva già ripetutamente campeggiato con le sue truppe nel corso di campagne militari, la sua schizzinosità nei confronti di stretti contatti con marinai sembra difficile da accettare. Come si sparse in tutta l'Europa la voce delle spedizioni portoghesi in corso, marinai, astronomi, cartografi e geografi cominciarono ad arrivare a Sagres, per offrire ad E. i loro servigi. Tra questi c'erano cristiani, ebrei ed anche arabi. Il principe aveva scoperto da anni, dal tempo di Ceuta, come l'abilità nella navigazione degli Arabi fosse superiore alla norma e, quanto emerse a Sagres non fu tanto una scuola di navigazione, quanto una comunità di scolari che, sotto la guida di Enrico, erano ansiosi di imparare per poi conquistare l'ignoto. Quando le navi di E. ritornarono dalla loro prima esplorazione, i loro capitani riferirono che non erano in grado di navigare attorno a Capo Bojador secondo i piani predisposti. Subito dopo aver superato Capo San Vincenzo, erano stati coinvolti in festeggiamenti e si erano ubriacati, per cui avevano perso ogni senso d'orientamento. Navigarono per vari giorni finché il vento cessò di soffiare. Per buona sorte l'equipaggio teneva d'occhio la terra, e gli intrepidi esploratori poterono andare avanti, scoprendo un'isola con un'accogliente baia, a cui venne imposto il nome di Porto Santo, poiché era stato davvero provvidenziale. Per quanto potevano stabilire, Porto Santo si trovava all'incirca a 500 miglia a sud-ovest di Capo San Vincenzo. La scoperta di

Porto Santo fu determinante, poiché esso fu poi sfruttato come punto di partenza per i viaggi futuri. Andrebbe però notato che resta il dubbio che siano state veramente le navi di E. a scoprire Porto Santo, perché l'ubicazione dell'isola coincide con quella riportata in una mappa genovese del 1351 circa. Nonostante tutto i Portoghesi credettero d'aver scoperto una terra mai registrata prima. Incoraggiati dalla notizia che vi erano ancora terre da scoprire, prima del 1419 fu approntata un'altra spedizione. Lungo il viaggio incrociarono l'isola di Madeira (nome portoghese del legno) nei primi mesi del 1420. E. mise in mostra una notevole perseveranza, organizzando una spedizione dopo l'altra verso il Mare delle Tenebre, com'erano allora definite quelle acque sconosciute, in 15 anni di tentativi effettuati per doppiare il Capo Bojador. Anche se egli stimolava i suoi capitani con promesse di compensi e di gloria, si doveva attendere fino al 1434, quando *Gil Eanes* (od Eannes) riuscì nell'impresa. La distanza fisica navigata non rappresentò la parte significativa di questa grande impresa. Fu invece determinante il fatto che Gil Eanes aveva navigato oltre Capo Bojador ritornando poi in Portogallo, sfatando così definitivamente oscuri miti e secolari terrificanti leggende riguardanti il Mare delle Tenebre. Sono state trovate varie spiegazioni sulla ragione per cui ai Portoghesi costò tanto tempo il conseguimento di questo risultato. I due problemi più significativi erano che le navi che navigavano a vista lungo le coste africane rischiavano d'incagliarsi sul fondo, mentre quelle che tentarono di deviare verso il mare aperto, si allontanarono troppo perdendosi poi definitivamente. Eanes ebbe successo perché non tentò mai di navigare a vista. Al contrario, egli tracciò una rotta oceanica prima di cambiare rotta per dirigersi nuovamente verso l'Africa. Quando Eanes avvistò nuovamente la terra, era ormai giunto ben oltre Capo Bojador. Y *Le Realtà finanziarie dell'Esplorazione, della Colonizzazione, e la disfatta di Tangeri*: L'esplorazione dell'Africa occupò gran parte del tempo e delle attenzioni di E., ed ogni successo rappresentava un pressante incentivo per imprese successive. La colonia portoghese di Ceuta diventava rapidamente una perdita per il tesoro nazionale, e si cominciava a capire che senza la città di Tangeri il possesso di Ceuta diventava insignificante. Con il passaggio di Ceuta sotto il dominio portoghese, le carovane di cammelli, che facevano parte delle precedenti rotte commerciali dell'entroterra, cominciarono ad usare Tangeri come nuova destinazione. Questo privava Ceuta dei materiali e dei beni che ne avevano fatto un attraente mercato ed un attivo centro di smistamento, e la città divenne rapidamente una comunità isolata. Il costo della guarnigione generava ulteriori perdite, ed la sola alternativa per cambiare la situazione era la conquista di Tangeri. C'era comunque un'ulteriore ragione per avviare una campagna militare contro Tangeri. Il principe Fernando, fratello minore di E., aveva solo undici anni quando i Portoghesi conquistarono Ceuta, per cui lui non aveva condiviso le gloria in battaglia di cui aveva beneficiato il fratello maggiore. Dopo molte pressioni e qualche intrigo di corte, nel 1436 E. riusciva a convincere il fratello a partecipare alla preparazione di un attacco a

Tangeri. In netto contrasto con l'attacco sferrato a Ceuta anni prima, l'assalto a Tangeri venne predisposto male ed eseguito ancor peggio. Quando la flotta portoghese salpò nell'agosto 1437, comprendeva soltanto 4.000 uomini di truppa, mentre gli strateghi portoghesi avevano calcolato la necessità di disporre di 14.000 soldati, onde costituire una valida unità d'assedio. Inoltre E. non aveva affatto tenuto nascosta la sua intenzione di attaccare la città, per cui i nordafricani erano ben preparati per respingere i Portoghesi. Per tre volte le sue armate vennero respinte, e finalmente E. arrivava a comprendere la futilità di quei suoi attacchi. Perduta ogni speranza di successo, Enrico chiedeva al capo saraceno, Sala-ben-Sala, di dettare le sue condizioni di resa. I termini nordafricani si rivelavano decisamente duri. Non solo imponevano uno scambio di ostaggi, il principe Fernando contro uno dei figli di Sala-ben-Sala, ma richiedevano ai Portoghesi la restituzione di Ceuta. Lo scambio degli ostaggi fu una spettacolare dimostrazione di buona fede concordata tra i due capi, ma presto divenne chiara l'intenzione di Sala-ben-Sala di liberare con le armi Ceuta dai Portoghesi. Sala-ben-Sala dichiarava che i Portoghesi dovevano lasciare Ceuta prima che fosse rilasciato il principe Fernando. Quando i Portoghesi protestarono, ricordando a Sala-ben-Sala che trattenevano ancora come ostaggio un suo figlio, questi replicava di avere molti altri figli, per cui non era poi così importante quello che loro trattenevano. Fu così che E. venne costretto ad adottare una importante decisione: infatti doveva sacrificare la colonia di Ceuta per ottenere la libertà del fratello, oppure tenersi Ceuta condannando Fernando alla prigionia. La città di Ceuta significava molto, nel contesto del contrasto tra cristianità ed infedeli, e perfino il Papa si opponeva al suo scambio per la vita di Fernando. La città non poteva essere sacrificata per un solo uomo, anche se fratello del futuro re del Portogallo. Inutile aggiungere che il povero principe Fernando doveva morire quattro anni più tardi nella sua prigione di Tangeri. E. usciva moralmente distrutto dalla disfatta di Tangeri. Dopo circa un anno riesumava i suoi interessi per l'esplorazione dei mari, e molti tra quelli che gli erano vicini pensarono che il suo rinnovato vigore fosse la naturale reazione allo smacco subito a Tangeri. L'accanimento con cui si impegnò fece pensare che intendesse compensare lo smacco subito adoprandosi per conquistare tutta l'Africa. Ma non doveva riuscire nel suo intento, poiché moriva nel 1460 avvolto nei suoi sogni, nella sua scuola di navigazione di Sangres, senza essere riuscito a prendere possesso del trono che gli spettava per diritto di sangue reale.

Enrico VIII: Re d'Inghilterra (28.6.1491-28.1.1547), figlio di Enrico VII Tudor, divenne erede al trono alla morte del fratello maggiore Arturo (1502(, del quale sposò la vedova Caterina d'Aragona, subito dopo essere diventato re nel 1509. Bello, colto ed amante dell'arte, dotato di un'affinità istintiva con il

suo popolo al quale seppe sempre imporre la sua volontà, durante la giovinezza fu un cattolico devoto, tanto da ottenere dal papa il titolo di *defensor fidei* (1521) per aver confutato, nella sua *Assertio septem sacramentorum*, le proposizioni di Martin Lutero. Agli inizi del regno E. lasciò le redini del potere al ministro Wolsey, tuttavia intraprese la creazione di una flotta regia da guerra, intuendo l'importanza che la potenza marinara avrebbe rivestito per l'Inghilterra. Cercando di manovrare in modo che l'Inghilterra riuscisse a mantenere l'equilibrio delle forze in Europa, Wolsey favorì, dopo la pace con la Francia (1514), l'alleanza con Francesco I, ma finì per compromettere questo equilibrio quando scelse di appoggiare Carlo V, il quale, dopo la battaglia di Pavia (1525), era diventato il padrone dell'Europa. Frattanto E., desideroso di assicurarsi un erede maschio, decise di divorziare da Caterina (che dopo aver dato alla luce Maria nel 1516 non sembrava più in grado si procreare) per passare a nuove nozze con Anna Bolena. Wolsey, incaricato di negoziare con la corte pontificia, fallì nel tentativo perché Clemente VII non era in grado di sciogliere il vincolo matrimoniale di Caterina, zia di Carlo V del quale si trovava alla mercé dopo il sacco di Roma (1527). La questione del divorzio determinò la caduta di Wolsey e la rottura con Roma. E. trovava infatti intollerabile che gli interessi dell'Inghilterra dovessero dipendere, attraverso il papa, dall'imperatore, e fu pronto ad accogliere sia il suggerimento di Cranmer, secondo il quale bastava ottenere da alcuni eminenti teologici la certezza della nullità del primo matrimonio, sia quello di Cromwell, che lo incitava a rompere con Roma. Sposata Anna Bolena nel gennaio 1533, in luglio E. fu scomunicato. Il 7 settembre gli nasceva la figlia Elisabetta. Lo strumento scelto da E. per attuare lo scisma fu il Parlamento, il quale votò tutte le misure proposte dalla Corona fra cui l'Atto di supremazia (1534), che proclamò il re capo supremo della Chiesa inglese (v. Anglicanesimo). Tommaso Moro e lo stesso arcivescovo Fisher, che non vollero ripudiare l'autorità del papa, furono inesorabilmente giustiziati (1535), ma in genere il clero non si dimostrò intransigente, ed accettò le misure che gli vennero imposte. E., che voleva essere capo di una chiesa cattolica nazionale, perseguitò i protestanti, e nel 1539 fece votare l'*Atto dei sei articoli* che prevedeva la pena di morte per chi negava la transustanziazione ed il celibato dei preti. Frattanto egli, che nel 1536 aveva fatto giustiziare Anna Bolena, era passato a nuove nozze con Jane Seymour, che morì dopo aver dato alla luce Edoardo (1537). A questo seguirono altri tre matrimoni, con Anna di Cleves (ripudiata dopo pochi mesi nel 1540), Caterina Howard (giustiziata nel 1542) e Caterina Parr. E., che nel 1536 era riuscito ad assimilare il Galles all'Inghilterra, non ebbe altrettanto successo con l'Irlanda, della quale tuttavia fu proclamato re nel 1541. Malgrado la vittoria di Solway Moss sugli scozzesi (1542), non riuscì ad eliminare l'influenza francese in Scozia. Pur avendo gettato le basi dell'Inghilterra moderna, alla sua morte tali basi si presentavano decisamente instabili, perché lo Stato era gravemente indebitato, la moneta svalutata e le lotte di religione sul punto di esplodere con violenza estrema.

Eone: Termine che Aristotele fa derivare da *aei* (sempre) e che esprime la durata nel senso di tempo, evo, eternità. E. ha un'accezione fondamentalmente religiosa: nell'antica religione greca *Aion* era considerato figlio di Kronos (v.); gli E. furono poi concepiti dal neoplatonismo e dallo gnosticismo come una molteplicità di divinità intermedie tra Dio ed il mondo sensibile. La concezione gnostica afferma che gli E. sono emanati da Dio a coppie *(sizigie)* costituenti il *pleroma* (v.), che va degradando man mano che si allontana da Dio per avvicinarsi alla materia. Dal *pleroma* discendono il *Demiurgo*, che dà origine al mondo ed all'uomo, e Cristo, che salva l'uomo e gli rivela la gnosi del sommo Dio.

Eoniti: Setta eretica fondata in Bretagna da Eon de l'Etoile nel XII secolo. I suoi seguaci negavano la validità dei Sacramenti, la resurrezione della carne e la gerarchia ecclesiastica, accusando la Chiesa di Roma di avarizia e di corruzione. La setta, già condannata nel 1148 dal concilio di Reims, scomparve del tutto con il decesso del suo fondatore.

Epicureismo: Scuola filosofica fondata ad Atene da Epicuro nel 306 a.C. Ebbe svolgimento e durata ininterrotta fino al IV secolo d.C.; insieme allo stoicismo (v.) è l'indirizzo che esercitò maggiori influenze sul mondo greco-romano antico, per la sua applicazione ed efficacia pratica, assai più estese del platonismo e dell'aristotelismo. L'E. si propose come dottrina morale basata sulla finitezza dell'uomo e sull'illusorietà della provvidenza divina: la felicità è la ricompensa per l'uomo che sa trarre elevati godimenti dalla vita, la libertà di un godimento non frenato da precessi che si esprime nell'amicizia, nella pace e nei piaceri estetici, e non prevalentemente sui piaceri materiali. Discepoli di Epicuro furono, tra i tantissimi, Filodemo e Diogene di Enoanda: Importante è la sua diramazione romana, con Lucrezio e le influenze su Orazio e Virgilio. Nonostante i tentativi compiuti da Lorenzo Valla e Pietro Gassendi, e le rilevanza che ebbe per il materialismo di Hobbes, l'E. non conobbe una vera rinascita nell'epoca moderna.

Epifania: Termine derivato dal greco *epufaneua*, apparizione, che nella religione cristiana costituisce la festività del 6 gennaio, istituita inizialmente per celebrare la nascita di Gesù, che verso la metà del IV secolo fu anticipata al 25 dicembre. Fu da allora che vi furono solennizzate le prime manifestazioni che evidenziarono la divinità di Cristo. La venerazione dei Magi (*Matteo* 2, 2), il battesimo nel Giordano (*Matteo* 3, 16-17) ed il primo miracolo alle nozze di Cana (*Giovanni* 12). Le origini della festa andrebbero ricercate presso gli gnostici Basilidiani, come attestato da Clemente Alessandrino (I-II secolo). Soltanto presso le Chiese ortodosse l'E. ha conservato tutti i suoi significati originali, mentre in Occidente ha assunto la fisionomia di una ricorrenza incentrata soprattutto sulla celebrazione dell'adorazione dei re Magi Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. In ambito folcloristico l'E. è definita prima Pasqua dell'anno: da un lato è collegata al

capodanno attraverso l'accensione di fuochi augurali ed il rogo di un fantoccio, mentre dall'altro è legata al carnevale, con rappresentazioni burlesche e cortei mascherati rievocanti il viaggio dei Magi. Di spicco nelle celebrazioni dell'E. è tuttora il ruolo assunto dalla figura della Befana.

Epifanio: Derivazione dal greco *'Epufanioz*, è il nome di uno scrittore di Salamina (310-403) che, dopo essersi ritirato per qualche tempo in un monastero egiziano, visse per 30 anni in un cenobio presso Eleuteropoli. Eletto vescovo di Salamina in Cipro nel 367, si occupò soprattutto della lotta contro Origene in difesa dell'ortodossia. Le sue opere più note sono: *'Agcugotoz* (L'ancorato) e *Panarioz* (Il contravveleno), redatte contro tutte le eresie elencate in ordine progressivo. Opere minori sono Sui pesi e le misure e Sulle gemme, sempre di argomento religioso. E. fu sostenitore dei dogmi, mentre respinse il tentativo di spiegarli con l'aiuto della filosofia, come aveva appunto fatto Origene che viene perciò considerato eretico.

Epistemologia: Disciplina filosofica che studia criticamente la conoscenza scientifica, proponendosi l'analisi del linguaggio, delle metodologie, della strutturazione dei concetti in teorie e dottrine, stabilendone i criteri di validità. Nell'E. contemporanea particolare rilievo hanno avuto le riflessioni di R. Carnap (richiesta della confermabilità), B. Russell (criterio della significanza) e K. Popper (principio della falsificabilità).

Era dell'Acquario: Secondo gli Astrologi ha già avuto inizio nel 1948, ed avrà la durata di circa 2160 anni (v. *Anno Grande di Platone*). Dovrebbe essere caratterizzata dalla fraternità, dalla cooperazione, dallo sviluppo delle scienze e della filosofia. Secondo la Guida Internazionale dell'Età dell'Acquario (Ediz. Bresci, Torino), *"Quando l'uomo di buona volontà si muove per migliorare le condizioni del suo fratello, egli lavora per la vita. Lo spirito acquariano è già presente in quei movimenti, associazioni, organizzazioni ed istituzioni che non operano per fini speculativi, ma soltanto per migliorare la condizione umana e di tutti gli altri esseri viventi"*. Ed ancora: *"Il chiaroveggente vede che il pensiero della folla è ancora dominato dall'odio, dalla paura, dal rancore, dalla vendetta e dalla stupidità. Tutte queste negatività sono impastate della pesante nebbia dell'egoismo. Si parla tanto di libertà, ma non si insegna a conoscerla ed apprezzarla, cosicché l'individuo trascorre il suo tempo a giudicare il prossimo, ad abbassare gli altri per sentirsi innalzato, e ben presto perde il controllo della sua libertà e della sua stessa dignità"*. La voce acquariana risuona particolarmente nelle parole del poeta Kahlil Gibran: *"Spesso vi ho udito parlare di qualcuno che ha sbagliato come se non fosse uno di voi, ma uno straniero che si sia insinuato nel nostro mondo. Ma io vi dico che nello stesso modo che il santo ed il giusto non possono elevarsi al di sopra di ciò che vi è di più in alto in ognuno di voi, così il malvagio ed il debole non possono cadere più in basso di ciò che di più basso è in voi. E come la singola foglia non ingiallisce senza che tutta la pianta sia sua muta complice, così il malvagio non può agire senza la volontà nascosta di tutti voi"*.

Era: Nome greco della dea romana Giunone (v.).

Eracle: Nome greco dell'eroe mitologico latino Ercole (v.).

Eraclito: Dal greco Hracleitoz, filosofo greco presocratico (VI-V secolo a.C.). Egli rappresenta la netta opposizione alla teoria immobilistica dell'essere espressa da Parmenide (v.), cui oppone una spiegazione della realtà basata sul divenire incessante. Pare che E. non conoscesse affatto le dottrine di Parmenide, che era più giovane di lui. Dell'unica opera di E., intitolata *Sulla natura*, ci sono pervenuti solo un centinaio di frammenti redatti in prosa ionica. Riprendendo le anticipazioni naturalistiche di Anassimandro (v.), egli insiste soprattutto sulla realtà e sulla vita come lotta di contrari e quale continua tensione. Unità e molteplicità vengono in tal modo connesse tra loro, però non nell'unità, ma nel divenire, ovvero nella trasformazione da un contrario all'altro, dal caldo nel freddo, e così via. Se è vero che «*tutto scorre e si muove*», e che non ci si può *mai «bagnare due volte nella stessa acqua del fiume*», il divenire ha tuttavia un *logos*, o ragione d'essere, che è al contempo legge divina e saggezza umana. Riferendosi polemicamente ai pitagorici, E. contrappone poi alla sapienza particolare e formale delle scienze il sapere comune a tutti gli uomini, disponibile attraverso un'indagine interiore. I sensi sono pessimi testimoni dell'armonia segreta che regola tutte le cose, e solo il discorso può esprimerla: di qui il ricorso alla parola, simbolo come il fuoco simboleggiante il *logos* divino. Così il fuoco non è più un elemento fisico, come l'aria di Anassimene (v.) o l'acqua di Talete (v.), ma un principio cosmico che significa movimento ed identità, da cui tutte le cose provengono ed a cui tutte ritornano. Evidente come le teorie di E. anticipino il quinto principio del «*Ritmo*» in seguito espresso dall'Ermetismo (v.), per cui «*In tutte le cose esiste flusso e riflusso, un'oscillazione, come quello del pendolo, o dell'alta e bassa marea. Un movimento conforme al principio della polarità. Quindi c'è sempre azione e reazione* (v. La legge di Archimede), *avanzamento e retrocessione, innalzamento ed abbassamento, rinascita e morte. Interessa tutto l'universo, ed avviene nei soli e nelle galassie, negli uomini e nella natura intera, nei corpi e nella mente, nell'energia come nella materia. Il principio del* Ritmo *risulta evidente ed incontestabile nella creazione e distruzione dei mondi, nello sviluppo e decadenza delle nazioni, nell'alternanza degli eventi storici come nella vita d'ogni essere umano, nonché negli stessi stati mentali dell'uomo».* (v. Eterno Ritorno).

Erasmo da Rotterdam: Umanista olandese (1466-1536). Fu la maggiore personalità nel campo degli studi umanistici del primo Cinquecento, e giunse anche a grande notorietà per la polemica che ebbe con Martin Lutero (v.). Nato da un'unione illegittima, questo fatto pesò su di lui per tutta la vita. I tutori lo avviarono al convento dei Canonici regolari di Emmaus, dove nel 1492 venne ordinato sacerdote. Ma E. si distaccò poi dalla carriera ecclesiastica, anche se rimase sacerdote. Preferì una vita di peregrinazioni, in Francia, Inghilterra, Italia e Svizzera, a contatto con i

grandi fenomeni culturali del tempo, tra cui principalmente la Riforma protestante, ed in rapporto con le maggiori figure di questa cultura, stringendo rapporti d'amicizia anche con Tommaso Moro. Quando però nel 1519 Lutero gli chiese un'esplicita adesione alla sua Riforma, E. rifiutò seccamente, scrivendo poi la *Diatriba del libero arbitrio* (1524), in cui attaccò il concetto luterano di necessità e di grazia, inteso a soffocare la libertà umana ed i suoi aspetti positivi e creativi. Lutero gli rispose nel *De servo arbitrio*, cui E. fece a sua volta seguire l'*Hyperapistes.* Ancora più significativo della posizione di E. può considerarsi il precedente *Encomium moriae seu Laus stulititiae* (Elogio della follia), una satira della teologia scolastica, sull'immoralità del clero e della Curia, ed elogio della particolare condizione di demenzialità del vero cristiano, che impronta la propria vita sulla fede. E., interpretando pienamente le indicazioni dell'Umanesimo, indicò al cristianesimo la via del ritorno alla semplicità delle origini, liberate dalle incrostazioni dialettico-dogmatiche: egli stesso si accinse ad una revisione critica del *Nuovo Testamento*, con testo latino a fronte, e ad una riedizione dei testi di San Girolamo, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino. In tal senso si avvicinò certamente alle tesi della Riforma, di cui comunque respinse sempre l'esasperato misticismo. Contribuì anche alla teoria politica ed alla pedagogia: nel primo campo affermò la connessione tra morale e politica, proponendo un'idea cosmopolita; nel secondo criticò l'apprendimento meccanico e l'imitazione passiva ed impersonale. Nel complesso si può dire che la sua dottrina, tesa alla ricerca di una religione veramente spirituale ed adogmatica, più preoccupata della vita morale che della sottigliezza razionale, non ebbe vita facile poiché fu avversata sia dai luterani (che trovarono in lui un moderatore della loro azione di rinnovamento) che dai cattolici.

Erastianesimo: Dottrina politica-teologica il cui nome deriva dal medico e teologo svizzero protestante Thomas Erastus (1524-1583). Questi contestava la tesi di Calvino che attribuiva alla Chiesa il controllo sulla società e sullo stato. Tale dottrina incontrò il favore di molti seguaci dell'Arminianesimo, ed è tuttora seguita da alcuni gruppi, soprattutto in Scozia.

Erboristeria: Arte della raccolta e della preparazione di piante medicinali ed aromatiche, che trovano utilizzazione in medicina, in profumeria ed in liquoreria. L'E. ha origini molto antiche, che trovano i primi documenti scritti nel papiro egiziano conservato all'università di Lipsia, che si fa risalire al 1550 a.C., ed ai formulari cinesi del 1600 a.C. Attraverso Greci e Latini, e la scuola araba cui si

debbono sciroppi, tinture e giulebbi, l'arte dell'E. fu sempre praticata ed apprezzata; basti pensare che i primi orti botanici nacquero come *orti dei semplici*, per permettere agli erboristi o semplicisti di coltivare le loro piante preziose. In Italia l'erborista, ovvero colui che pratica l'E., può esercitare la professione se munito del diploma rilasciato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, dietro frequenza di un corso tenuto principalmente presso la facoltà universitaria di farmacologia di Bologna. Tra le piante officinali più comuni impiegate in medicina, si citano: · Aglio *(Alium sativum)*: asettico, vasodilatatore, ipotensivo, espettorante; · Alloro *(Laurus nobilis)*: digestivo, sudorifero; · Artiglio del diavolo *(Harpagophytum procumbens)*: analgesico, anti infiammatorio, uricolitico; · Bardana *(Arotium lappa)*: ipoglecimizzante, emolliente, apruriginoso; · Basilico *basilicum officinale)*: tonico, antisettico; · Boldo *(Peumus boldus)*: tonico, colicistimolante, colagogo, coleretico; · Camomilla *(Camomilla matricaria)*: antiinfiammatorio, antispasmodico, antiacido; · Carciofo *(Cynara scolymus)*: disintossicante, eporicostruttore; · China *(Cinchona calisaya)*: antibiotico, stimolatore, ricostituente, · Cipolla *(Allium cepa)*: diuretico, depurativo, ipoglicemico; · Cren *(Armoracia eochlearia)*: vasodilatatore, antibiotico, diuretico; · Equiseto *(Equisetum arvense):* diuretico, ricostruttore osseo; · Finocchio *(Foeniculum vulgare)*: eupeptico, galattagogo, digestivo; · Galega *(Galega officinalis)*: ipoglicemizzante, galattagogo; · Ginseng *(Panax ginseng Meyer)*: rivitalizzante, tonico, stimolatore; · Ippocastano *(Aesculus hippocastanum)*: vasocostrittore, tonico capillari, antiinfiammatorio; · Limone *(Citrus limonis)*: astringente, antisettico, emostatico, diuretico; · Liquirizia *(Glycyrrhiza glabra)*: emolliente, antiinfiammatorio, calmante; · Malva *(Malva sylvestris)*: lassativo, emolliente, depurativo; · Melissa *(Melissa officinalis)*: antalgico, antispastico, distensivo; · Menta *(Menta piperita)*: tonico, asettico, antispastico; · Mirtillo *(Vaccinium myrtillus)*: antidiarroico, antispastico, tonico; · Origano *(Origanum mayorana)*: antispasmodico, antisettico, analgesico, depurativo; · Ortica *(urtica dioica)*: diuretico, depurativo; · Peperoncino *(Capsicum annuum)*: diuretico, depurativo, antiinfiammatorio; · Prezzemolo *(Petrosinum sativum)*: analgesico, depurativo, diuretico; · Rafano *(Raphanus sativ.)*: epoprotettore, antiinfiammatorio, espettorante; · Rosmarino *(Rosmarinus officinalis)*: sedativo, colagogo, ipertensore, tonico; · Ruta *(Ruta graveolens)*: digestivo, analgesico, depurativo; · Salvia *(Salvia lavandufolia)*: antisettico, estrogeno, colluttorio; · Sedano *(Apium graveolens9*: stimolatore, depurativo, tonico; · Spinacio *(Spinacca oleacea)*: ricostituente, rilassante; · Tarassaco *(Taraxacum officinale)*: diuretico, tonico, colagogo, depurativo; · Valeriana *(Valeriana officinalis)*: distensivo, calmante, · Vischio *(Viscum album)*: ipotensivo, diutetico, antispastico; · Zenzero *(Zingiber officinale)*: tonico, colagogo.

Ercole: Denominazione latina *(Hercules)* dell'eroe greco *Eracle*, figlio di *Giove* e di *Alcmena*, nato a Tebe. L'ira implacabile della gelosa Giunone (v.) doveva perseguitarlo ancor prima della nascita. Volendo negare al figlio della sua rivale le alte fortune previste dal Fato, Giunone gli fece precedere *Euristeo* nel parto gemellare di Alcmena per cui, in forza della primogenitura, il fratellastro (era stato concepito da *Anfitrione,* sposo di Alcmena, mentre E. era figlio di Giove) potesse poi imporre ad E. le famose dodici fatiche, dalle quali Giunone stessa sperava non uscisse incolume. Le leggendarie imprese di E., il più grande eroe greco, iniziarono quand'era ancora in fasce, allorché strozzò due serpenti inviati da Giunone per soffocarlo. Questa , per un malizioso capriccio di Minerva, l'avrebbe un giorno inconsapevolmente allattato, ma il piccolo l'aveva morsa al capezzolo facendo così cadere alcune gocce di latte, dalle quali sarebbe nata la *Via lattea.* Cresciuto in età, E. imparò da *Radamanto* il maneggio dell'arco, nel quale sarebbe diventato insuperabile, da *Castore* il combattimento armato, e dal centauro *Chirone* la medicina, Quando la sua fama cominciò a diffondersi, il fratello Euristeo, sollecitato da Giunone, gl'impose a nome di Giove di compiere le famose dodici fatiche, vietandogli l'accesso in Micene finché non avesse portato completamente a termine il compito assegnatogli dagli dei. Le dodici fatiche, tutte culminate con l'esibizione al fratello di una prova, furono: 1) contro il leone di *Nemea,* dalla pelle invulnerabile, che E. sconfisse soffocandolo, per poi scuoiarlo, rivestirsi con la sua pelle ed usare la testa come elmo. 2) l'uccisione dell'*Idra di Lerna,* dalle sette (o nove) teste, di cui una immortale mentre le altre si riformavano appena recise; metà ninfa e metà serpente, viveva nella palude di Lerna, nell'Argolide. E. le bruciò tutte le teste mortali, per impedirne la riformazione, spappolando poi con un masso enorme quella immortale, intingendo infine nel sangue sgorgato a torrenti le frecce della sua faretra, che divennero così mortali. 3) la cattura del terribile *Cinghiale d'Erimanto,* che devastava l'Elide e l'Arcadia; E. inseguì la fiera fino alla vetta del monte Erimanto, dove l'afferrò per le quattro zampe per portarla viva dinanzi al fratello che, terrorizzato, si rifugiò in una botte. 4) la cattura della *cerva di Cerinea,* dalle corna d'oro e con gli zoccoli di rame, sacra a Diana; s'aggirava agilissima sul monte Cerinèa, ove nessuno era mai riuscito a raggiungerla. E. la inseguì per un anno intero, riuscendo ad afferrarla mentre stava per lanciarsi nel fiume Ladòne. 5) lo sterminio degli Uccelli Stinfàlidi, muniti di artigli, becco e piume di bronzo, che lanciavano come frecce. 6) la conquista del *Cinto d'Ippolita,* regina delle Amazzoni, un dono avuto da Marte e preteso dalla figlia di Euristeo; per averlo E. dovette battersi con le bellicose guerriere, uccidendone la

regina. 7) la pulizia delle *Stalle di Augia,* re degli Epèi, insudiciate dal trentennale stabbio e letame accumulatosi, un incarico ricevuto dallo stesso re, che gli promise in cabio la decima parte del bestiame ammassato. E. assolse il compito deviando il corso del fiume Alfeo, e spazzando così via l'enorme massa di sudiciume. Augia si rifiutò poi di mantenere la promessa fatta, per cui l'infuriato E. lo uccise con i figli. 8) la cattura del ferocissimo *Toro di Creta,* inviato da Nettuno per punire il re Minosse, che aveva trascurato un sacrificio promesso. E. lo catturò vivo, e lo trasportò a Micene. 9) l'uccisione di *Diomede,* sanguinario e crudele re dei Bistoni, che nutriva certe sue feroci cavalle con la carne degli stranieri; E. ne fece divorare il cadavere da quelle cavalle, condotte poi al cospetto di Euristeo, che preferì liberarle. 10) la cattura dei *Buoi di Gerione,* un mostruoso gigante dotato di tre corpi, proprietario di una ricca mandria custodita da un drago dalle sette teste e da un cane bicipite; E. uccise prima Gerione ed i suoi servi, poi s'impadronì della'armento. Lungo il ritorno, passando in Italia, sostò presso pallante, e fu derubato dal gigante Caco di quattro coppie delle più belle giovenche. E. lo sorprese nella sua spelonca e lo uccise al termine d'una violenta lotta, ricuperando così le giovenche rubate. 11) la conquista dei *Pomi aurei delle Eperidi,* custoditi dal drago *Ladone* e da *Atlante*; per aver successo, E. richiese ad Atlante di andarne a raccogliere, offrendosi di reggere per lui, sulle spalle, il peso del cielo. 12) la cattura di *Cerbero,* il cane tricipite posto a guardia degli inferi, che E. incatenò, ma che Euristeo gli impose di ricondurre dov'era. Oltre alle famose fatiche, la leggenda attribuisce ad E. altre numerose e svariate imprese, come la lotta contro i Centauri e quella contro il gigante Anteo, figlio della Terra, la contesa con il dio Apollo, la guerra contro *Laomedonte*, re di Troia, padre di Priamo e nonno di Ettore ed Enea. Viene raffigurato seminudo od avvolto nella pelle del leone Nemeo, con la muscolatura possente, una mano appoggiata ad una clava ed il capo cinto di foglie di pioppo bianco. Nel Museo Nazionale di Napoli è conservato il busto di E. *Farnese,* che sarebbe la copia della famosa statua attribuita allo saclpello di *Lisippo,* celebre scultore greco di Sicione, che avrebbe realizzato il suo capolavoro modellando con il gesso il corpo ancora vivente dell'eroe. Y *(Massoneria)* Una statuetta di E. viene esibita nel Tempio massonico, accanto alla postazione del 2° Sorvegliante, quale simbolo della Forza di cui dev'essere dotato l'Apprendista per squadrare la propria pietra grezza, ovvero per aver successo nel corso del suo silente processo di integrazione nell'armonia della Loggia.

Eresia: Dal greco airesiz, scelta, il termine definisce una dottrina teologica che l'autorità ecclesiastica dichiara erronea e contraria al dogma (v.) della Chiesa cristiana. L'eretico incorre nella scomunica (v.); un tempo subiva anche sanzioni penali (v. Inquisizione). Dopo le E. primitive dei giudeo cristiani (nazareni, ebioniti), dello gnosticismo e del marcionismo che, con il mitraismo, il sincretismo religioso, il neoplatonismo ed il manicheismo, possono considerarsi quasi come concezioni religiose a sé stanti, la prima vera E., sorta nell'ambito del cristianesimo fu il

montaismo (v.). Le E. cristologiche riguardano soprattutto i primi secoli della storia cristiana: arianesimo (IV secolo), nestorianesimo e monofisismo (V secolo), adozionismo (VIII secolo). Il dualismo bene-male fu al centro dell'E. manichea (III secolo); la libertà di scelta, al centro di quella pelagiana (V secolo); il culto delle immagini interessò l'E. degli iconoclasti (VIII secolo). Berengario di Tours (XI secolo) toccò la dottrina eucaristica. Catari (XI-XIII secolo) ed Albigesi (XII-XIII secolo) rinnovarono la problematica pelagiana. Dal XIV secolo tutta una serie di E. ebbe lo scopo di riportare la Chiesa alla purezza evangelica (Wyclif, XIV secolo; Hus, XIV-XV secolo, ecc.) e prelusero al grande scisma protestante del XVI secolo, provocato dai teologi Lutero, Calvino, Zwingli, ecc. Nel XVII secolo sorse il giansenismo (v.). Nel XIX diverse tendenze di impronta naturalistica si infiltrarono nell'insegnamento teologico; non si trattò però di E. vere e proprie, in quanto non rifiutarono l'autorità della Chiesa, ma la respinsero aprioristicamente: indifferentismo, lamennaisiano, ontologismo, hermesianismo ecc. furono condannati nel *Sillabo* di Pio IX (1864); altra recente E., dopo quella dei vecchi Cattolici (1870), è stata il modernismo (v.). V. anche le voci relative alle singole E.

Ermafrodito: Figlio di Mercurio e di Venere, fu amato molto teneramente dalla ninfa *Salmace*, la quale richiese agli dei di formare con lui un unico corpo. Questo, per la riunione dei due sessi, fu poi denominato *Androgino* (v.), ovvero uomo e donna insieme, nonché Rebis (v.), una complessa figura che racchiude in sé i più importanti simboli alchemici.

Ermeneutica: Termine derivato dal greco ermhneuw, interpreto. Usato dapprima da alcuni studiosi tedeschi per indicare i principi ed i metodi più adatti all'interpretazione di uno scritto o di un discorso nei suoi significati reali ed effettivi. Con E. si definisce la scienza dell'interpretazione di un testo, al fine di scoprirne l'autentico significato. Esso comprende la ricostruzione critica del testo, l'influenza di altre opere affini, la conoscenza del genere letterario e dell'ambiente culturale, degli usi e costumi del tempo, ecc. Un'applicazione classica e corrente dell'E. è la cosiddetta *esegesi* dei testi sacri, costituendo quindi la parte essenziale della teologia cristiana che si interessa della ricerca e dell'interpretazione della Bibbia e dei Vangeli.

Ermetismo: Termine che definisce una delle più importanti dottrine iniziatiche, che si aprono al cospetto d'ogni *"ricercatore della Verità"*. L'E. è noto come *"corrente mistica e filosofica"*, sorta nel tardo ellenismo (II e III secolo dopo Cristo), basata su alcuni scritti antichi, in buona parte attribuiti ad Ermete Trismegisto (v.) *(Hermes Trismegistos)*, un personaggio emblematico e misterioso, considerato dai filosofi stoici la personificazione della parola, o *logos*. L'intera cultura, tradizione e teologia dell'antico Egitto sono impregnate dalla saggezza di questa dottrina, adottata e diffusa poi in tutto il mondo conosciuto alcuni millenni prima della nostra era.

L'origine dell'E. è collocata a metà tra storia e leggenda, ed ha per fondamento quella che è ritenuta la più famosa tra le opere attribuite proprio ad Ermete Trismegisto, ovvero la *"Tavola di Smeraldo"*, detta anche *smeraldina* o *smaragdina* (v.). Lo stesso Ermete avrebbe inciso queste lapidarie ed oscure frasi con una punta di diamante su una lamina di smeraldo: *"E' vero, senza menzogna, é certo e verissimo: ciò che é in basso é come ciò che é in alto, e ciò che è in alto é come ciò che é in basso; con queste cose si fanno i miracoli di una cosa sola. E come tutte le cose sono e provengono da Uno, per mediazione dell'Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica. Il Sole ne é il Padre, la Luna ne é la Madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre. La Terra é la sua nutrice ed il suo ricettacolo. Il Padre di tutto, il Telesma del mondo universale, é qui. La sua forza e potenza è integra, se viene convertita in Terra. Tu separerai la Terra dal fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente e con grande cura. Rimonta dalla Terra al Cielo, e ridiscende, e raccoglie le forze delle cose superiori ed inferiori. Tu avrai con questo mezzo tutte le glorie del mondo, ed ogni oscurità fuggirà da te. É la forza, forte di ogni forza, perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così il mondo fu creato. Da ciò usciranno adattamenti mirabili, il cui mezzo si trova qui indicato. É per questo che io fui chiamato Ermete Trismegisto, perché possiedo le tre parti della filosofia universale. Ciò che ho detto dell'Opera del Sole è perfetto e completo".* A quanti fossero interessati ad approfondire lo studio di questo documento unico, si raccomanda la lettura dell'appendice II alla Scala dei filosofi, la *Scala philosophorum* (5), oppure dell'ancor più famosa opera del Burckhardt (6). Opportuno rammentare comunque come questa sia pervenuta a noi quale ultima pagina di un'opera composta d'una cinquantina di fogli, risalenti al VI-VIII secolo dell'era volgare, originariamente redatti in lingua araba ed introdotti in Europa attraverso le invasioni islamiche. La Tavola era stata scritta in lingua fenicia, poi tradotta successivamente in greco, siriaco (dialetto aramaico orientale), arabo, latino, francese e, più recentemente, in italiano. Immaginabili le contaminazioni e distorsioni introdottevi. Il suo mitico scopritore, il saggio Apollonio di Tiana, pare fosse riuscito a penetrare in una cripta posta proprio sotto la statua di Thoth-Ermete, trovandovi un vegliardo, uno *"cheikh"*, seduto su un trono d'oro. Egli teneva in mano una *"Tavoletta di Smeraldo"*, su cui era scritto: *"E' qui la formazione della natura"*. Davanti a lui v'era un libro, su cui si leggeva: *"É qui il segreto della creazione degli esseri, e la scienza delle cause di ogni cosa"*. In ogni caso, la Dottrina Ermetica dice chiaramente che essa non parla per gli ignoranti, ma solo per coloro che sanno, e quindi *"coloro che sanno"*, leggendo una qualsiasi versione della Tavola di Smeraldo, sono potenzialmente in grado di recepire il giusto messaggio, superando senza difficoltà gli errori che in essa possono essere stati eventualmente introdotti. L'Ermetismo è stato, ed è tuttora, spesso confuso con la consequenziale Alchimia, altra scienza occulta importata in Spagna con le invasioni arabe. Molti sono i testi che confondono le due diverse filosofie, seppur esse siano molto profondamente correlate. Nel Medioevo, e nel successivo Rinascimento, l'E. è stato considerato come la dottrina occulta degli alchimisti: Questi infatti sostenevano che Ermete

Trismegisto fosse stato il padre dell'Alchimia a cui, proprio per questo, diedero il nome di scienza ermetica. Essa identifica il complesso di conoscenze, sia fisiche che spirituali, connesse con la ricerca della Pietra Filosofale, catalizzatore indispensabile per la creazione dell'*Oro*. Una allegoria mascherante il vero indirizzo della dottrina ermetica, rivolta al solo piano mentale, non certo (come sembrerebbe, come si credeva ed ancora si crede) a quello banalmente materiale. L'illustrazione della dottrina deve mantenersi entro i confini definiti dal *"Kybalion"*, il nome attribuito fin dalla più remota antichità alla raccolta degli insegnamenti di Ermete Trismegisto. La difficile comprensione dell'unità dei principi ermetici impone un'operazione preliminare in quanti intendono penetrarne gli anfratti più occulti. Si tratta di lavorare su sé stessi, per ampliare la propria coscienza, sviluppandola gradualmente fino a conseguire l'indispensabile sensibilità spirituale, l'unica vera chiave d'accesso ai *Misteri* dell'E. Recita il Kybalion: *"Allorché s'ode il passo del Maestro, s'aprono le orecchie di quanti sono pronti a riceverne l'insegnamento"*. Ed ancora: *"Quando le orecchie dello studioso sono pronte per l'audizione, vengono le labbra a riempirle di saggezza"*. Per cui, i contenuti dei principi operativi esposti attireranno l'attenzione di coloro che sono pronti a ricevere il messaggio, soltanto la loro, mentre contemporaneamente, allorché il discepolo sarà pronto, il Kybalion verrà a lui. Questa è la legge fondamentale dell'E., ed il Kybalion dice dei suoi principi operativi *"I principi della Verità sono sette. Colui che ne ha conoscenza possiede la chiave magica con cui si aprono le porte del Tempio"*. Essi sono. 1) <u>Mentalismo</u> (Tutto ciò che appare, e che i nostri sensi recepiscono, è *"Spirito"*, che di per sé è inconoscibile ed indefinibile, ma che va considerato come *"Mente universale, infinita e vivente"*. Tutto l'universo fenomenico, ogni sua parte compresa, non è che la semplice creazione mentale del Tutto, ed esiste nella mente del Tutto stesso, insieme a *noi*, ed è lì che *noi* viviamo, ci muoviamo ed operiamo. Questo principio, fissando la natura mentale dell'intero universo, spiega da solo ogni fenomeno mentale e psichico. La sua comprensione consente all'uomo di afferrare le leggi dell'universo mentale, implicando conseguentemente il far contribuire le stesse al suo benessere, al suo progresso ed alla sua evoluzione. Esso rivela la reale natura dell'energia, della forza e della materia, come pure perché e come queste siano subordinate al magistero della mente. Lo studioso che si trovi in possesso di questa importantissima *chiave madre*, può aprire le porte del Tempio della conoscenza mentale e psichica, accedendovi liberamente e coscientemente. In tempi remotissimi, un maestro dell'ermetismo scrisse: "*Colui che afferra la verità sulla natura mentale dell'universo è certo molto avanti sul sentiero della sapienza"*.; 2) <u>Corrispondenza</u> (Il Kybalion recita: *"Com'è al di sopra, così è al di sotto; com'è al di sotto, così è al di sopra"*. Trattasi di un principio ribadente la verità della corrispondenza tra le leggi ed i fenomeni dei diversi piani dell'essere e della vita. La sua comprensione chiarisce oscuri paradossi e segreti della natura. Assurdo il solo pensare che l'uomo sappia tutto: costituirebbe la conferma della sua perfezione. Farebbe di ogni ricerca un assurdo. Raggiunta la vetta del monte, sempre

l'uomo vede altre cime davanti a sé, a ricordargli le sue immense limitazioni. Esistono quindi piani al di là d'ogni nostra conoscenza. Ma allorché applichiamo loro questo principio, possiamo afferrare conoscenze che, normalmente, ci sarebbero precluse. Il principio della corrispondenza è di applicazione universale, manifestazione sui diversi piani della materia, della mente e dello spirito. Da sempre l'ermetismo lo considera strumento mentale essenziale, per mezzo del quale possiamo eliminare i veli che ostacolano la visione del *mondo del mistero.* Come la conoscenza della geometria consente all'astronomo la misura della distanza dei soli, delle galassie e dei loro movimenti, così questo principio pone l'uomo in condizione di usare la ragione sia nel noto che nell'ignoto. Esaminando a fondo l'elemento reale minimo ed indivisibile, cioè la *"monas"*, ovvero la monade di Giordano Bruno, Leibniz e Kant, lo studioso può facilmente arrivare a comprendere l'arcangelo); 3) Vibrazione (Il Kybalion recita: *"Nulla è in quiete, tutto si muove; ogni cosa vibra"*. Un principio questo che trova conferma anche nelle conclusioni delle più attuali ricerche scientifiche. Esso spiega come le differenze tra le molteplici manifestazioni della materia, dell'energia, della mente e dello spirito, non siano che una risultante dai diversi livelli di vibrazione. Dal Tutto, che è puro spirito, fino alle più grossolane forme materiali, ogni cosa vibra. Quanto più elevata è la frequenza di vibrazione, tanto più evoluta è la posizione nella scala spirituale. La vibrazione dello spirito è tanto alta ed ampia da apparire in quiete, proprio come la ruota che gira tanto rapidamente da sembrare ferma all'osservatore. All'opposto estremo della scala troviamo le forme grossolane di materia, le cui vibrazioni sono tanto basse da sembrare a riposo. orpuscoli microscopici ed elettroni, atomi e molecole, mondi e galassie vicine e lontane, tutto è in vibrazione. Così come avviene sui piani d'energia e di forza, sui piani mentali e sui piani spirituali. Attraverso la comprensione del principio della vibrazione, lo studioso di ermetismo arriva a controllare le sue proprie vibrazioni mentali, nonché quelle degli altri. I maestri lo applicano per acquisire potere sui fenomeni naturali, a conferma dell'antica citazione: *"Colui che comprende il principio della vibrazione possiede lo scettro della potenza"*); 4) Polarità (Il Kybalion recita: *"Tutto è duale,; tutto ha poli; ogni cosa la sua coppia di opposti. Il simile ed il diverso sono uguali; gli opposti sono di natura identica, seppur differenti in grado. Gli estremi si toccano; tutte le verità non sono che mezze verità, e tutti i paradossi possono essere conciliati"*. Il principio ribadisce l'esistenza d'una seconda facciata della stessa medaglia, dimostrando come caldo e freddo, seppur opposti, siano in verità identici, differenziandosi unicamente per il diverso grado. Nessun termometro definisce i confini tra caldo e freddo. In entrambi i casi si tratta solo di forma, di varietà, di livello di vibrazione. I fenomeni correlati sono manifestazioni del principio della polarità, che diventa evidente nel caso di *"luce"* ed *"oscurità"*. Quale differenza esiste tra grande e piccolo, tra duro e tenero, tra nero e bianco, tra rumore e silenzio, tra acuto ed ottuso, tra alto e basso, tra positivo e negativo, tra bene e male? Paradossi spiegati da questo principio, operativo anche sul piano mentale. Un esempio?

Prendiamo in considerazione odio ed amore, due stati mentali apparentemente opposti. Ci sono livelli diversi per entrambi, ed esiste un punto intermedio, in cui si parla di piacere e dispiacere. Non sono che gradi diversi di una stessa cosa. Infine, aspetto fondamentale per gli ermetici, le rispettive vibrazioni sono variabili, tanto da trasformare l'odio in amore, tanto nel proprio come nell'altrui spirito. E' sufficiente l'impiego della volontà. Tra gli opposti abbiamo citato il bene ed il male. Ebbene, applicando il principio della polarità, l'ermetista sa come trasmutare l'uno nell'altro. Trattasi dell'alchimia mentale, un'arte la cui applicazione consente, a chi ne è padrone, il cambio della polarità propria e di quella altrui); 5) Ritmo (Il Kybalion recita: *"Ogni cosa fluisce e rifluisce; ogni cosa ha le sue fasi; tutto s'innalza e cade; l'oscillazione del pendolo si manifesta in tutte le cose; la misura dell'oscillazione a destra é la misura dell'oscillazione a sinistra; il ritmo compensa"*. In tutte le cose esiste flusso e riflusso, un'oscillazione, come quello del pendolo, o dell'alta e bassa marea. Un movimento conforme al principio della polarità. Quindi c'è sempre azione e reazione (vd. legge di Archimede), avanzamento e retrocessione, innalzamento ed abbassamento. Interessa tutto l'universo, ed avviene nei soli e nelle galassie, negli uomini e nella natura intera, nei corpi e nella mente, nell'energia come nella materia. Il principio del ritmo risulta evidente ed incontestabile nella creazione e distruzione dei mondi, nello sviluppo e decadenza delle nazioni, nell'alternanza degli eventi storici come nella vita d'ogni essere umano, nonché negli stessi stati mentali dell'uomo. Gli ermetisti, compreso questo principio universale, hanno ideato formule e metodi per annullarne gli effetti, soprattutto in loro stessi, mediante l'applicazione della legge mentale della neutralizzazione: non potendo eliminare o bloccare il principio, ne sfuggono in buona parte gli effetti. Anziché subirlo, lo sfruttano, coll'uso della loro *"Arte"*. Polarizzandosi nel punto ottimale prescelto, neutralizzano l'oscillazione pendolare che tende a portarli al polo opposto. Quanti abbiano raggiunto un certo livello di autocontrollo, od autopadronanza, lo fanno, almeno fino ad un certo punto, più o meno consciamente. Il maestro riesce a farlo ogni qual volta lo *voglia,* raggiungendo un grado di equilibrio e di fermezza mentale incredibile per il profano, che invece non può che subire gli effetti del principio, spesso senza rendersene conto. Trattasi del principio più e meglio studiato ed approfondito da parte degli ermetisti, che nel tempo hanno potuto mettere a punto metodi di reazione, di neutralizzazione e di sfruttamento, metodi che rappresentano una parte importante dell'*alchimia mentale ermetica*); 6) Causa ed Effetto (Il Kybalion recita: *"Ogni causa ha il suo effetto; ogni effetto ha la sua causa; ogni cosa avviene per una legge; il caso non esiste, è un nome dato ad una legge non riconosciuta; non esistono molto piani di causalità, e nulla sfugge alla legge"*. Illogico credere che qualcosa, qualsiasi cosa, possa avvenire per pura combinazione, dato che ogni evento si verifica solo in quanto conseguenza d'una precisa causa che precedentemente, cioè a monte, l'ha originato. Mentre esistono pochi piani di causalità, ove i più bassi dominano quelli più alti, nulla sfugge alla legge. La massa profana non può che subire l'ambiente,

poiché forza e volontà altrui sono più forti di essa stessa, vera pedina sulla scacchiera della vita. Per cui la massa viene mossa, succube dell'eredità, della suggestione e di svariate cause che le sono inevitabilmente esterne. Il maestro invece si innalza ad un piano superiore, dominando il suo stato d'animo, il suo carattere, le sue qualità, i suoi stessi poteri su quanto lo circonda, trasmutandosi da pedina a motore, da spettatore ad artefice. Usa così il principio, anziché esserne lo strumento succube. Comunque, soltanto i maestri possono farlo, proprio sfruttando la legge della causalità dei piani superiori, dopo essersi assicurato il controllo, il dominio assoluto, sul loro stesso piano. É in questo che è condensata l'immensa ricchezza della scienza ermetica: lo legga, lo capisca e lo comprenda, naturalmente *"chi può"*;
7) Genere (Il Kybalion recita: *"Il genere è in tutte le cose; ogni cosa ha il suo principio mascolino e femminino; il genere si manifesta su tutti i piani"*. Anche questo principio trova applicazione ovunque, in ogni cosa: sul piano fisico, sul piano mentale e su quello spirituale. Sul piano fisico si manifesta come *"sesso"*, sui piani superiori assume invece forme diverse, pur restando identico. Nessuna *creazione,* fisica, mentale o spirituale, è possibile senza questo principio. Generazione, rigenerazione e creazione d'ogni cosa ha per base questo grande principio, che insegna come ogni elemento maschile contenga il suo elemento femminile, e viceversa. Guai a coloro che guarderanno al principio del Genere per enunciare basse, perniciose e degradanti teorie, insegnamenti e pratiche, sbandierati con titoli fantasiosi, che in realtà non rappresentano che una vera *"prostituzione"* del principio stesso. Si tratterebbe solo di nefande riesumazioni di antiche forme infami del *"fallicismo"*, che portano inesorabilmente alla concupiscenza, alla dissolutezza ed alla perversione dei principi della natura, ovvero alla rovina del corpo, dell'anima e dello spirito. Per il puro tutto è puro, come per l'abbietto tutto è abbietto.

Erodiani: Nome attribuito ai seguaci di una setta giudaica, menzionata anche nel Vangelo. Ai tempi di gesù avevano costituito un vero e proprio partito politico, sostenitore della fazione degli Erodi contro Roma. Sostenevano che il vero Messia fosse il re dei Giudei, Erode I, detto il Grande (73 a.C.-4 d.C.). Questi, di origine idumea, con l'aiuto dei Romani si era fatto nominare re di Giudea, sbarazzandosi dei pretendenti Asmonei. Con una serie di vittorie al servizio dei Romani, riportò il suo regno all'estensione dell'antico regno di david. Sospettoso, uccise o fece uccidere quanti potevano opporglisi, compresa la moglie Mariamne ed i figli Alessandro, Aristobulo ed Antipatro. Rispettò i principi religiosi giudaici, rinnovò la città di Cesarea, costruì quella di Sebaste in onore di Augusto ed edificò un sontuoso palazzo in Gerusalemme. Avviò anche la costruzione del nuovo tempio, di cui esiste tuttora il muro occidentale, Kotel hama ìarabi. Entusiasta della cultura ellenica, si circondò di dotti greci, tra cui lo storico Nicola di Damasco. Gli Ebrei mal sopportarono il suo duro e depravato governo, ed i Farisei furono suoi costanti e taciti oppositori. Una loro ribellione fu da lui soffocata nel sangue, alla vigilia della

sua morte. Il Nuovo Testamento lo ricorda come il despota sanguinario che ordinò la strage degli innocenti (Matteo 2, 15-18).

Erodoto: Dal greco Hrodotoz (484-424 a.C.), è il nome del grande storico greco, esiliato per motivi politici, si rifugiò a Samo, quindi visse ad Atene, dove entrò in amicizia con Sofocle, e probabilmente con Pericle. Da qui intraprese lunghi viaggi, che lo portarono anche in paesi lontani e sconosciuti. Visitò le colonie dell'Italia meridionale, tutta la Grecia e l'Egitto. Nel 444 partecipò alla fondazione di una colonia panellenica voluta da Pericle a Tuni, nel golfo di Taranto. L'opera di E. ci è giunta divisa in nove libri, redazione che è dovuta agli alessandrini, come la denominazione dei libri con il nome delle Muse, ed il titolo generale di Istoriai (Storie). I primi quattro libri narrano la storia dell'impero persiano: sottomissione del regno di Lidia retto da creso ad opera di Ciro, digressione sui Lidi, espansione dell'impero con le conquiste in Asia (I libro); regno di Cambise e sottomissione dell'Egitto, descrizione di questo paese e dei suoi costumi, inizio del regno di Dario (II e III); spedizione di Dario contro gli Sciti e digressione su questo popolo (IV). Gli ultimi quattro libri comprendono il racconto delle guerre persiane: imprese persiane in Tracia, insurrezione della Ionia che si rivolge per aiuto ad Atene, narrazione della storia della città (V libro); repressione della rivolta e spedizione punitiva dei Persiani contro la Grecia, battaglia di Maratona (VI); grande spedizione di Serse in Asia (VIII); battaglie di Platea e di Micale, e presa di Sesto ad opera degli Ateniesi (IX). Le lunghe digressioni che compaiono nel racconto sono state spiegate con l'ipotesi che E. abbia composto dei logoi, ovvero trattati separati sui vari popoli e la loro storia, e successivamente li abbia fusi nel quadro più ampio del grande scontro tra Greci e barbari. La concezione erodotea della storia non è ancora attuata in senso moderno: accanto al desiderio di razionalizzare vecchi miti e pregiudizi, troviamo la convinzione che la storia umana sia dominata da leggi divine, e che l'invidia (jdonoz) degli dei intervenga a schiacciare che vuole innalzarsi al di sopra degli altri con la propria superbia (ubriz). Inoltre la storia è vista come scontro di grandi personaggi, e non c'è ancora la coscienza della partecipazione dei popoli alle grandi imprese. Solo per Atene E. mostra una chiara tendenza a glorificare la città come vera artefice della vittoria sui Persiani, in nome dell'amore per la libertà, mentre non nasconde la sua avversione per Tebani e Corinzi. Quanto alle fonti, l'unico autore a cui E. dichiara di avere attinto è Ecateo. In pochi casi comunque deve avere attinto a fonti scritte. Per il resto si servì di informazioni raccolte nei suoi viaggi, e di ciò che egli stesso vide. Le Storie sono scritte in dialetto ionico, in stile semplice e piano. Caratteristico è l'uso di riassumere i fatti a conclusione di un argomento, uso che è stato spiegato con la necessità di aiutare l'uditore nelle letture che se ne fecero in pubblico. E. è un grande narratore, e trasfonde nella sua opera la gioia del raccontare, sia che celebri con parole commosse e solenni le grandi battaglie, sia che descriva i costumi dei popoli o narri le novelle con grazia e semplicità.

Esagramma: Simbolo costituito da due triangoli equilateri intrecciati, noto anche come Scudo di Davide, Sigillo di Salomone (v.) od Esalfa. È un simbolo massonico adottato dal Sacro Arco Reale di Gerusalemme, nonché parte centrale dell'emblema nazionale dello Stato d'Israele, della stessa Gran Loggia d'Israele e, più genericamente, dell'ebraismo. Si tratta di un simbolo molto antico, pervenuto alla celebrità a partire dal Medioevo, allorché assunse i caratteri di talismano, ed in qualche oscuro modo entrato poi a far parte della simbologia muratoria.

Esarca: Titolo militare in uso presso l'impero romano d'Oriente, poi bizantino. In origine definiva il prefetto comandante di un'ala di cavalleria, ma finì con l'indicare il governatore di talune province che, data la loro posizione strategica, venivano poste sotto il controllo diretto di un'organizzazione militare. Nel 584 un E. sostituì così il *patricius* civile a Ravenna, governando la parte dell'Italia settentrionale non conquistata dai Longobardi, e nel 587 se ne insediò un altro a Cartagine per governare l'Africa già vandala. L'E. comandava l'esercito, controllava la diplomazia e la pubblica amministrazione, ed aveva influenza anche negli affari religiosi delle province (v. Esarcato).

Esarcato: Nome dei territori dell'impero bizantino governati da un esarca (v.). La creazione degli E. nel VI secolo fu il primo passo verso l'abolizione del sistema d'amministrazione dioclezianeo, in favore di un sistema nuovo fortemente militarizzato. L'E. d'Africa durò piuttosto poco: costituito nel 587 a Cartagine, fu investito dagli Arabi già nel 647, e cadde definitivamente nel 709. Quello d'Italia, istituito nel 584, si riduceva presto al solo territorio di Ravenna, resistendo però fino al 751, allorché Astolfo re dei Longobardi pose fine alla sua esistenza. Il termine fu comunemente impiegato almeno fino al XIV secolo per indicare il territorio del ravennate. Dal Concilio di Costantinopoli del 381 in poi sono anche definite E. talune circoscrizioni religiose della chiesa ortodossa orientale: In tempi moderni alcune di esse hanno ottenuto l'autocefalia (v.), come l'E. di Georgia (1802) e quello di Bulgaria (1870). Per i cattolici, E. apostolico è termine generico indicante una diocesi che riunisce i fedeli di rito orientale.

Esateuco: Termine di derivazione greca avente il significato di «*sei libri*», indicante i sei libri dell'Antico Testamento che sono considerati come una compilazione unica, ovvero Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio e Giosué.

Esaugurazione: Termine dal significato contrario a quello di inaugurazione come cerimonia di consacrazione, indicante la cerimonia pagana di sconsacrazione di un tempio sacro. Nella Roma antica le Vestali (v.), completato il trentennale del loro ministero, con l'E. potevano ritornare alla vita civile ed anche sposarsi. Anche i sacerdoti potevano ricorrere all'E. per tornare allo stato laico.

Escatologia: Termine derivato dal greco *escatoz* ultimo e *logoz* discorso, che definisce la parte della teologia sistematica e dogmatica che tratta delle realtà ultime: morte, giudizio universale, cielo, inferno, fine del mondo. In senso filosofico più generale, riguarda quella parte della riflessione relativa al fine ed al destino dell'uomo. I primitivi concepirono la vita ultraterrena come una prosecuzione ombrosa di quella terrena, con le stesse occupazioni e distinzioni sociali. L'aldilà era collocato su un'isola, nelle viscere d'una montagna o del sottosuolo, nelle stelle del cielo. Pene particolari erano previste per infrazioni rituali o tribali. Per Assiri e Babilonesi l'ombra dell'uomo *(edimmu)* dopo la morte va nell'*arallu,* dove regnano Nergal e Erishkigal. L'antico Egitto è tutto pervaso dell'idea della vita ultraterrena: l'anima *(ka)* giunge nel regno di Amenti sulla barca solare, superando ostacoli e pericoli grazie all'aiuto di speciali formulari *(Libro dei morti)*; Osiride con altri 42 giudici costringono l'anima a confessare i peccati che vengono pesati sulla bilancia; le anime buone vanno ai *"campi di Ye'lew",* quelle malvage al castigo. Nell'antica Grecia le anime dei morti erano pallide ombre *(Iliade, Odissea)* e risiedevano nell'Ade; solo il sangue delle vittime sacrificali ridava loro una parvenza di vita. Nell'antica Roma, ad una primitiva credenza nell'Orco con le divinità sotterranee Mania, Larenta e Vediovis, subentrò poi una fede nella sopravvivenza dell'anima, di origine platonica. In India comunemente si credeva che, spentosi l'alito vitale *(asu)*, l'anima *(manas)* si recasse nel regno di Yama, il primo uomo. La metempsicosi (v.) si diffuse solo in epoca brahmantica. La Cina confuciana, che onora lo spirito degli antenati, non ammette una vita dopo la morte, come pure il Giappone shintoista. Il cristianesimo fin dai primi secoli instaurò una visione escatologica dogmatica: morte, giudizio, inferno (*Marco* 9, 48), paradiso, detti i *quattro novissimi*, oltre al purgatorio (I *Corinti* 3, 15). Subito dopo la morte ogni singola anima è sottoposta ad un giudizio particolare (*Ecclesiaste* 11, 28; II *Corinti* 5, 10; *Ebrei* 9, 27) che la destina all'inferno, al purgatorio od al paradiso. Alla fine dei tempi anche il corpo (resurrezione della carne) raggiungerà l'anima per godere o soffrire con lei. L'E. si svolge secondo la seguente sequenza: segni premonitori, fine del mondo, resurrezione dei defunti, giudizio finale, avvento del regno di Dio, nascita di un mondo nuovo (II *Pietro* 3, 13, *Romani* 8, 19; *Apocalisse* 91, 1). L'E. islamica deriva da quella ebraico-cristiana (*Corano* 101, 3, 4). Dopo la morte, due angeli *(Munkar e Nakir)* interrogano il defunto. Elemento di origine mazdeica è il ponte Sirat, superato il quale il defunto raggiunge il paradiso di Allah. L'inferno (*Corano* 89, 243; 15, 44) è invece preparato per gli infedeli (eterno) e per i cattivi maomettani (per un tempo limitato).

Escatologico: Termine derivato da *Escatologia* (v.), quindi riferito alla parte della teologia sistematica e dogmatica che tratta delle realtà ultime: morte, giudizio universale, cielo, inferno, fine del mondo. In senso filosofico più generale, riguarda quella parte della riflessione relativa al fine ed al destino dell'uomo.

Esculapio: Divinità romana derivata dal dio greco della medicina Asclepio (v.). Il suo culto fu introdotto in Roma nel corso del III secolo a.C., ed era venerato in un tempio costruito nell'isola tiberina, associato alla dea Salus.

Esdra: Sacerdote e capo spirituale del giudaismo babilonese (dall'ebraico *'Ezra*, Dio aiuta). Secondo il racconto del libro omonimo (7, 7), E. sarebbe ritornato a Gerusalemme nel 458 a.C. con 1500 giudei e 238 leviti. Tra i suoi atti è specialmente importante il rinnovo dell'alleanza attraverso l'osservanza della Legge e lo scioglimento dei matrimoni misti. Libro di E. e Neemia: nel canone ebraico tra gli *Agiografi*, nel canone cattolico segue Cronache, ed è diviso in E. e Neemia, o *Esdra* I e II. Racconta il ritorno degli ebrei da Babilonia dopo la promulgazione dell'editto di Ciro (538 a.C.). Esso si divide in quattro parti: • E. 1-5, con l'editto di Ciro, il rimpatrio di un primo gruppo di ebrei e l'inizio della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme; • 7-10, il rimpatrio di E. con un secondo gruppo; • Neemia 1-7, il rimpatrio di Neemia e la ricostruzione della città; • 8-13, le riforme religiose e politiche. La parte più importante è proprio quest'ultima, sia dal punto di vista religioso che da quello storico. Forse è da attribuirsi allo stesso autore di *Cronache* (IV-III secolo a.C.), che poté servirsi sfruttare le memorie personali di E. e di Neemia. È redatto in ebraico, ad eccezione dei documenti in aramaico. Esistono due apocrifi di E., uno di contenuto religioso, forse della stessa epoca del libro canonico, e l'altro noto come *IV Libro* di E., di genere apocalittico, del I secolo d.C.

Esegesi: Termine derivato dal greco *exhghsiz*, da *exhgeomai*, guidare, spiegare, interpretare. Designa l'interpretazione critica degli antichi testi letterari, legali, scientifici, sacri, ecc. Per quanto riguarda l'E. giuridica, essa si identifica con la «glossa».La più importante delle forme di E. è indubbiamente quella *biblica*, nata dalla convinzione che la Bibbia non potesse essere compresa senza una forma di E. Regole particolari dell'interpretazione biblica vennero codificate nelle Encicliche *Providentissimus Deus* (1893) di papa Leone XIII, *Divino afflante spiritu* (1943) di Pio XII, e la *Dei Verbum* del 1965, dal Concilio Vaticano II. Punti fondamentali da cui un cattolico non può prescindere sono: • l'insegnamento della Chiesa, unica e legittima interprete della Bibbia; • l'insegnamento concorde dei Padri della Chiesa; • l'*analogia fidei*, ovvero quell'armonica corrispondenza che illumina un passo biblico attraverso e coll'aiuto di un altro, non introducendo mai alcuna contraddizione.

Esegeti: Denominazione attribuita agli oracoli (v.) dell'antica Grecia, mentre la religione cristiana definisce così gli interpreti ed i commentatori delle Sacre Scritture. I più grandi E. cristiani sono stati: Origene (v.) di Alessandria (185-284), San Giovanni Crisostomo (344-407) e San Girolamo (347-420). Nel Medioevo l'E. venne abbandonata quasi del tutto. Sarebbe rifiorita nel corso del XVIII secolo, allorché furono gettate le basi per una nuova interpretazione della Bibbia attraverso lo studio della lingua ebraica e di tutte le lingue semitiche. Tra i vari indirizzi esegetici

troviamo: • il *morale*, che trascura le parti storiche della Bibbia valorizzando soltanto i passi contenenti puri principi morali; • lo *storico psicologico*, per il quale la Bibbia va interpretata in modo naturalistico; • il *mitico*, che considera i miracoli unicamente come miti; • il *positivistico*, che respinge quanto risulta di natura metafisica, accettando soltanto quanto è spiegabile attraverso l'uso della ragione.

Esicasti: Termine derivato dal greco *'Hsucastai*, a sua volta connesso a *hsucia*, quiete, tranquillità, che definisce i seguaci di una dottrina (*esicasmo*) di carattere ascetico-mistico, diffusa nel cristianesimo orientale, specialmente fra i monaci del monte Athos (v.). L'esicasmo comprende elementi contemplativi che si richiamano al mondo indiano. Gli E. so proponevano di raggiungere l'estasi, capace di ammetterli ad un'introspezione in grado di renderli partecipi della gloria divina, attraverso la prolungata contemplazione dell'ombelico (*onfaloscopia*), accompagnata dalla recita di espressioni iterate (giaculatorie, come «*Signor Gesù Cristo, abbi pietà di noi*»). Tipico prodotto dell'ascetismo sinaitico e, più generalmente, del misticismo orientalizzante, la dottrina degli E. fu al centro di vivaci polemiche tra Gregorio Palamàs (ed i palamiti) ed il monaco Barlaam il Calabrese, dividendo l'impero bizantino per circa un decennio (1341-1351).

Esistenza: Vita terrena o fisica. Secondo la filosofia tradizionale, E. indica la realtà materiale provvista di forma, lo stato delle cose al di là delle loro cause, la condizione di oggettività contrapposta all'essenza. Il termine E. è straordinariamente ricco di significati. Malgrado tale ricchezza, l'esistenza sfugge ad ogni soddisfacente definizione, pur rimanendo chiara ai nostri occhi nei suoi vari aspetti. Qualora si tenti di afferrarne il significato globale, allora ci si perde completamente. L'E., nella sua globalità, appare essere simile ad un campo di energie, entro il quale spaziano le nostre singole esistenze per il periodo concessoci dalla durata della nostra vita. Tutti noi percepiamo con sufficiente chiarezza la nostra stessa E.. Perciò si percepisce un sottile legame implicito di correlazione fra l'E. ed il tempo. Generalmente, nella nostra interiorità, si considera implicitamente l'E. come un fatto dinamico, che segue la freccia del tempo. Si propone allora all'attenzione della nostra coscienza anche un altro aspetto particolarmente sottile, sul quale raramente succede di soffermarsi per riflettere. Nei nostri pensieri siamo genericamente portati a legare il nostro Io all'E., proprio nello stesso modo con cui colleghiamo il soggetto di una frase con il verbo. É così che trascuriamo l'unicità della verità costituita dalla nostra identità interiore. Un attentato criminale alla natura superiore di ogni essere umano.

Esodo: Termine derivato dal greco exodoz, uscita: secondo dei cinque libri del Pentateuco (v.). Dalle sue parole iniziali il titolo ebraico è *semot*, nomi. Essi si ricollega con lo storico E. e, dei *benè Isra'el* (figli d'Israele) dall'Egitto. Gli ebrei, entrati in Egitto forse al seguito degli Hyksos (v.), ridotti poi in schiavitù, ne uscirono dopo 430 anni sotto le guida del loro capo Mosè, all'epoca del faraone

Meneptah, figlio primogenito di Ramesse II il Grande (metà XII secolo a.C.). L'itinerario seguito per arrivare alla penisola del Sinai sembra essere stato quello tra il golfo di Suez ed i laghi Amari. L'E. si suddivide in tre parti: · 1) avvenimenti che preparano la liberazione del popolo d'Israele; · 2) il viaggio dal Mar Rosso al Sinai; · 3) la stipula dell'Alleanza, il dono della Legge e la costruzione del Tabernacolo. Dal punto di vista nazionale è considerato il libro della libertà e del patto, perché vi si narra la formazione del popolo e la sua presa di coscienza di popolo consacrato. La tradizione ne attribuisce la stesura allo stesso Mosè. Studi recenti, basati su ritrovamenti sumeri, babilonesi, assiri, hittiti ed ugaritici, tendono a ricostruire l'umità relativa del pentateuco, facendo risalire la redazione dei primi quattro libri ad epoca davidica o salomonica (XI-X secolo a.C.) con aggiunte posteriori. Il racconto dell'E. sarebbe il nucleo centrale intorno al quale si sarebbe formata l'opera storico-leggendaria del Pentateuco. Il libro è in prosa, salvo il *Canto del mare* (15), una lode a Dio per il miracolo del mar Rosso, di cui alcune parti potrebbero risalire al XII secolo a.C.

Esogamia: Costume tribale di alcune popolazioni primitive, per cui il coniuge deve essere scelto al di fuori della propria parentela, clan, fratria, tribù, ecc. L'E. può assumere diversi aspetto: · E. del *sangue*, riferita ad entrambi i coniugi o ad uno solo di essi; · E. *clanica*, che vige per parentele acquisite per l'appartenenza ad un medesimo gruppo totemico; · E. di *classe*, per cui il matrimonio deve avvenire al di fuori della classe di appartenenza. L'E. praticata dai Tasmaniani, dai Pigmei, dai Fuegini e da altre popolazioni, viene particolarmente esasperata dal rigido sistema a due classi (Sud-Est dell'Australia), le quali a loro volta comprendono sezioni e sottosezioni (da due ad otto): in essa un individuo di una sezione di un clan è costretto a sposarsi con una particolare donna di una specifica sezione di altro clan. Esiste anche una forma di · E. *locale*, consistente in una esclusione limitata al luogo di residenza.

Esorcismo: Termine derivato dal greco exorcixw, da orcoz, giuramento. Significa scongiuro di demoni e di spiriti maligni mediante gesti, scongiuri, imprecazioni, preghiere o parole particolari. L'E. era praticato presso gli assiro-babilonesi, gli zoroastriani, gli ebrei ed altri popoli. È stato accolto dal cristianesimo intorno al X secolo, ed è codificato in un apposito Rituale della Chiesa Cattolica fin dal 1617. Tale codice è stato aggiornato con le modifiche apportate di recente, e formalmente approvate il 26 gennaio 1999. Gli *esorcisti*, che formano il terzo degli ordini minori (dopo gli ostiati ed i lettori), previa autorizzazione del vescovo, praticano particolari rituali e, per guarire i posseduti e gli indemoniati, pronunciano specifiche formule contenute nel *Rituale Romanum* (11, 1-3). Accanto a questo tipo ufficiale di E., detto *straordinario*, esiste quello *ordinario* usato nel rito del battesimo. Secondo Martin Ebon (*Esorcismo*, Ediz. Armenia), l'E. può essere molto più efficace di ogni altra

procedura: Le strade che conducono all'animo umano sono infinite. Ciascuno di noi è unico, ed i nostri demoni sono personali. Potrebbero essere un prodotto degli esempi, delle pressioni, delle attese di coloro che ci circondano. Ma potrebbero anche essere il nostro modo di sfuggire ad un "Io" sconvolto. Potremmo essere posseduti da un'idea, o potremmo essere spinti ad azioni del tutto estranee al nostro comportamento abituale. In questo caso probabilmente gli impulsi estranei sono completamente opposti all'immagine sociale cui abitualmente ci atteniamo con cura. Non c'è da meravigliarsi se l'esorcista regge in mano un metaforico specchio, e ci dice: "*Guarda, ecco il demone, è la tua immagine riflessa*". Una delle prime formule di E. impiegate per scacciare il demonio dal corpo degli indemoniati era: "*Mi rivolgo a te, spirito dannato ed impuro; tu sei invecchiato nel male, che è l'essenza dei crimini e l'origine del peccato; tu trai godimento dagli inganni, dai sacrilegi, dalle profanazioni, dalle stragi, invocando il nome di nostro Signore Gesù cristo noi ti condanniamo, e ti scongiuriamo per la sua maestà e la sua potenza, per la sua passione e resurrezione, per il suo avvento ed il suo giudizio, che in qualsiasi parte del corpo tu sia nascosto, ti manifesti e ti confessi e, perseguitato da fiamme spirituali ed invisibili tormenti, abbandoni il vaso di cui ti credi in possesso, lasciandolo puro per il Signore, dopo che è stato tua dimora. Per troppo tempo, in passato, hai retto il cuore degli uomini su quasi tuta la terra. Ora il tuo regno verrà distrutto giorno per giorno, e le tue mani diventeranno ogni giorno più inefficaci, fino alla fine. Quello che patisci oggi è stato prefigurato molto tempo fa. Già sei stato afflitto dalle piaghe d'Egitto, affogato nel faraone, distrutto da Gerico, prostrato nelle sette nazioni cananee, sconfitto di Sansone nei Filistei, ucciso da Davide in Golia, impiccato da Mardocheo in Aman, abbattuto da Daniele in bel, punito nel dragone, trafitto da Giuditta in Oloferne, sottomesso dal Signore al potere degli uomini, accecato da Paolo nel Magro, bruciato nel serpente, squartato da Pietro in Simone. Da tutti i santi sei messo in rotta, torturato, lacerato, precipitato nelle fiamme eterne e nelle tenebre dell'inferno, donde nostro Signore Gesù Cristo, secondo Adamo, trae l'uomo trionfando su di te. Vattene, vattene dovunque tu sia, e non voler più entrare nei corpi consacrati a Dio. Essi ti siano preclusi per sempre, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, e nella Gloria della passione del Signore, dal cui sangue sono salvati, il cui avvento attendono, il cui giudizio confessano*".

Esoterismo: Termine indicante genericamente le dottrine di carattere segreto i cui insegnamenti sono riservati agli adepti, ai quali è riservata la possibilità della rivelazione della verità occulta, del significato nascosto. L'E. si contrappone all'Occultismo (v.) e soprattutto all'essoterismo (o exoterismo); secondo il Gentile, i due termini si distinguono come forma dialettica nella vita operativa. L'E. si rafforza tra quanti si prodigano nel tentativo di migliorare le condizioni di vita dell'umanità attraverso l'esaltazione delle forze energetiche interiori. Uno sforzo immane, poiché compiuto nell'ambito della cultura e della vita e diretto verso un'umanità resa scettica dalle esperienze negative acquisite, soprattutto in campo sociale. Uno sforzo quasi invisibile, personalissimo, addirittura segreto, che implica in chi lo esercita la

consapevolezza della forza e della validità degli ideali superiori, e dell'efficacia dell'azione intrapresa per il conseguimento del sublime traguardo di rendere gli *altri* coscienti della realtà (non certo utopistica) di un possibile mondo migliore. Un'azione decisamente complessa, in quanto presuppone l'ampliamento dell'orizzonte dei più, ovvero dei dormienti potenzialmente prossimi al risveglio. *"In tutte le discipline iniziatiche la Verità nascosta (o l'occulto segreto) è rappresentata da una perdita subita dall'umanità ai suoi primordi, il cui ricordo e senso si sarebbero perpetuati sino al nostro tempo attraverso gli antichi misteri, come la Qabbalah, l'Alchimia, l'Ermetismo, la Gnostica, il Sufismo, e molti altri veicoli ancora".* (v. *Considerazioni sull'E. e sulla tradizione esoterica*, di C. Algrant, R.M.I., 1977). E. sta a significare un qualcosa nel quale si trovano tutte le esperienze che non possono essere descritte, né da noi né da altri. Se si considerano come sinonimi i termini *indescrivibilità* e *incomunicabilità*, allora si sarebbe portati a credere che l'E. non può trasmettere informazioni. Una tale asserzione vale solo per le informazioni che possono essere descritte. Nell'E., tramite l'adozione di correlazioni, di risonanze, di simboli, di metafore e di allegorie, si riescono a felicemente trasmettere informazioni che hanno contenuti enormemente superiori a quelli dei messaggi contenenti solo descrizioni. Spesso le informazioni esoteriche consentono di superare i nostri stessi limiti, svelandoci nuovi punti di vista, e proponendo alla nostra coscienza nuovi ed essenziali valori di riferimento. Y *(Essenza)* L'E. è essenzialmente un *contenitore* indifferenziato di tutte le esperienze che non possono essere comunicate con le parole. Esso può essere considerato sotto molteplici aspetti, ognuno dei quali è del tutto valido, anche se rappresenta solo una parte del tutto. L'E. potrebbe essere concepito sia come una dimensione speciale delle nostre facoltà intellettuali che come forma particolare di espressione degli eventi. É anche possibile considerare l'E. come uno stile associato ad un metodo di concepire la vita, ed in questo senso assumono significato esoterico anche gli scopi da raggiungere. Anche altri punti di vista possono, di volta in volta, essere presi in considerazione. Tuttavia è solo intuendo l'essenza globale dell'Esoterismo che si riesce a cogliere la visione di un universo senza confini, entro il quale è possibile spaziare, seguendo le nostre più intime e profonde ispirazioni. Y *(Tradizione)* Le esperienze esoteriche implicano un contatto cosciente con una realtà nella quale si deve essere introdotti o, secondo la Tradizione, essere iniziati. Secondo la Tradizione, un uomo può essere considerato iniziato soltanto quando ha vissuto una personale e peculiare esperienza diretta. L'iniziato virtuale diventa Iniziato reale soltanto dopo aver acquisito la coscienza individuale di un metodo nuovo e non comunicabile per la percezione degli eventi. Tali esperienze sono perciò strettamente correlate alla percezione ed alla presa di coscienza di significati e valori inerenti alla vita materiale e spirituale. Attraverso le esperienze esoteriche si stabilisce un legame comune fra coloro che hanno vissuto tali esperienze, indipendentemente dai valori e dai contenuti ad esse inerenti, che possono essere vissuti solo individualmente. Si tratta dell'instaurazione della nota Affinità Elettiva, da Göethe definita

"Wandverwandschaften". La Tradizione propone alla nostra attenzione l'*Esoterismo* quale modo universale di affrontare la coscienza della Vita. Un modo valido per tutti, indipendente dai tempi, dalle circostanze e dalla stessa volontà dei singoli esseri viventi. **Y** *(Natura)* Porre l'accento sulla realtà esistenziale della Natura implica andare oltre la semplice osservazione dei fatti che ci circondano, siano essi eventi temporali o manifestazioni concrete. Una tale impresa risulta particolarmente difficile, anche perché la Vita ci vede contemporaneamente nel ruolo di attori e spettatori. La Tradizione parla, a tal riguardo, della possibilità, da parte dell'uomo. di imparare a leggere nel gran libro della Natura. Ma per potervi leggere con profitto, è necessario sviluppare la coscienza delle responsabilità che questo fatto comporta. Appare fondamentale una predisposizione interiore atta a ricevere le manifestazioni esoteriche della Vita, che provengono da tutti gli esseri che fanno parte della Natura. Ma la vera Arte sta proprio nel superamento dei limiti della propria individualità profana. Y *(Doveri)* Affrontando le complesse motivazioni dell'esistenza dell'E., ci si ritrova subito confrontati con grandissime difficoltà. Si potrebbe ribaltare l'argomento e parlare della natura e dell'E. inerente ad essa. A prima vista si può confondere l'universo infinito, implicato dalla parola E., come un territorio entro il quale si può liberamente spaziare, senza altre regole che quelle dettate dalle nostre necessità. É pur vero che tale libertà esiste, ma si deve anche considerare, con grande attenzione, che una libertà senza regole impedisce di fatto di accedere alla maggior parte dei *territor*i promessi dall'E. stesso. Esistono perciò *doveri esoterici*, che tendono a far comprendere, con maggior facilità, la convergenza esistente fra E. e Natura. **Y (***Esperienza)* L'Esoterismo viene spesso classificato nelle più svariate forme, ed attribuito a categorie assai diversificate fra loro. Talvolta l'E. viene considerato come una metodologia indispensabile per raggiungere conoscenze di tipo particolare, mentre altre volte viene giudicato come attributo di dottrine peraltro anch'esse particolari. L'E. rappresenta qualcosa in cui si trovano tutte le esperienze che non possono essere descritte, né da noi né da altri. Sono esperienze che presentano sempre e comunque contenuti aventi significati e valori veri, grandi o piccoli che siano. Ogni esperienza esoterica presenta alcuni aspetti degni di essere presi in attenta considerazione, quali: · il carattere sostanzialmente esistenziale delle esperienze esoteriche: *tradizionalmente l'E. è costituito solo da esperienze vissute;* · la presenza di significati e valori di riferimento che vengono alla piena luce della coscienza solo durante l'esperienza stessa: *perciò l'E. contiene forme di comunicazioni di grande importanza;* · la centralità dell'uomo nella coscienza delle esperienze vissute: *l'E. non contiene astrazioni a sé stanti, cioè indipendenti dalla coscienza individuale.* Per le caratteristiche sfuggenti di tali esperienze appare però indispensabile un grande rigore interiore. Y *"La Comunione Massonica Italiana segue il simbolismo nell'insegnamento e l'esoterismo nell'Arte Reale"* (art. 5 della Costituzione del G.O.I.). In origine, fin dai tempi di Pitagora, il termine *Esoterismo* non veniva spiegato, ma era piuttosto contrapposto al termine *Essoterismo,* che stava ad indicare quanto poteva

essere comunicato ai profani, ovvero a coloro che non avevano ricevuto un'iniziazione. Perciò *esoterismo* attiene a quanto non può essere comunicato, ma solo vissuto direttamente. Non essendo possibile comunicare direttamente l'esperienza esoterica tramite i concetti del normale linguaggio, nella comunicazione delle conoscenze superiori si deve necessariamente ricorrere a metodi indiretti, che si fondano essenzialmente sul simbolismo, con l'ausilio di metafore ed allegorie.

ESP: Acronimo di *Extra Sensory Perception* ovvero Percezione Extra Sensoriale: il termine definisce un modo di percepire certe informazioni senza l'aiuto dei cinque sensi, ma mettendo in azione certi meccanismi della mente non ancora ben identificati.. La moderna parapsicologia trae le sue origini da un movimento del diciannovesimo secolo chiamato *Spiritualismo*. Nel 1882 fu fondata a Londra la *Society for Psychical Research,* seguita nel 1885 dall'*American Society for Psychical Research.* I due gruppi si occupavano soprattutto dei medium, allora molto popolari: l'obiettivo era quello di appurare con mezzi scientifici se le manifestazioni che avvenivano durante le sedute spiritiche erano davvero determinate dalla presenza degli spiriti dei defunti o derivavano dall'esecuzione di abili trucchi. Per tutto l'800, comunque, qualsiasi manifestazione parapsicologica continuò ad essere attribuita all'intervento degli spiriti; solo più tardi si ipotizzò la presenza di poteri naturali (tuttora inspiegati), che con i defunti non avevano nulla a che vedere. Y *(Parapsicologia)* I primi studi di carattere scientifico sui poteri ESP si svolsero presso l'*"Istituto per lo studio del cervello e dell'attività psichica"* di Leningrado. Il Professor V. M. Beckhterev vi istituì nel 1922 un gruppo di lavoro denominato *"Commissione speciale per lo studio della suggestione mentale".* La Commissione diede subito per scontata l'esistenza dei poteri ESP (che i successivi studi americani tentarono, invece, di provare scientificamente) e cercò di appurare come questi funzionavano. Alla base delle ricerche era la teoria del *cervello radiante* elaborata negli anni '20 dallo psichiatra italiano F. Cazzamalli, secondo la quale la *Peredacha Myslej* (trasmissione del pensiero) dipendeva da un fattore di natura fisica, probabilmente legato a fenomeni di carattere elettromagnetico. Alla morte di Beckhterev, nel 1927, la direzione del comitato fu assunta da Leonid M. Vasiljev, che portò avanti la ricerca per quarant'anni, con particolare riguardo alla possibilità di *telecomando* di esseri umani mediante una sorta di ipnosi a distanza, e della trasmissione di immagini e messaggi per via telepatica. Lo studioso che maggiormente sensibilizzò l'opinione pubblica sulle possibilità di studiare scientificamente i poteri extrasensoriali fu l'americano J. B. Rhine dell'Università di Durham (North Carolina, USA). Nel 1934 pubblicò un trattato rigorosamente scientifico intitolato *Extra Sensory Perception*, che rese celebre la sigla ESP e interessò il mondo accademico. Da quel momento altri studiosi di diverse università si dedicarono allo studio di quei fenomeni fino ad allora relegati nel mondo del folklore o della superstizione. Rhine catalogò le manifestazioni ESP in quattro filoni principali: 1) La *Telepatia* è la capacità di leggere

il pensiero e di trasmettere o ricevere veri e propri messaggi mentali; 2) la *Chiaroveggenza*, nota presso gli antichi come seconda vista, permette di vedere con gli occhi della mente cose o avvenimenti distanti, a volte migliaia di chilometri; 3) la *Precognizione* è l'abilità di predire fatti che si svolgeranno nel prossimo o lontano futuro; 4) la *Psicocinesi* o *Telecinesi*, infine, è la capacità di spostare oggetti con la sola forza del pensiero. Alla sfera dell'ESP apparterrebbero altri poteri, come la *psicometria*, ovvero la capacità di *leggere* la storia di un oggetto mediante il semplice contatto con esso, e l'OOBE (acronimo di *Out of Body Experience*, esperienza extracorporea), cioè la possibilità di *"vivere esperienze e sensazioni in un luogo diverso da quello in cui si trova il proprio corpo fisico",* cioè, in parole povere, di *viaggiare* al di fuori del proprio corpo, un pò come si fa in sogno, ma con la precisa coscienza di ciò che sta accadendo. Secondo gli studiosi di questa insolita esperienza, a viaggiare è una sorta di nostro *secondo io* o *doppio* (v.), che nasce insieme al nostro corpo fisico, il cosiddetto *Corpo astrale* (v.). Questa entità mantiene un collegamento con il corpo fisico per mezzo di una sorta di *cordone ombelicale*; il corpo astrale si muove simultaneamente in due dimensioni: quella fisica vera e propria (infatti vedrebbe i luoghi che sta attraversando, sentirebbe gli odori eccetera) e quella *eterea*, dove tempo e spazio assumono valori diversi da quelli cui siamo abituati. Un corpo astrale potrebbe così trasferirsi in una frazione di secondo da Roma a Sidney, o forse addirittura sulla Luna, anche se invece alcuni sostengono che non può staccarsi dal nostro pianeta. La microvisione è un particolare fenomeno ESP che permette di penetrare nel mondo dell'infinitamente piccolo. Nel 1895 Annie Besaint, grande cultrice di cose occulte, in collaborazione con Charles W. Leadcott, intraprese una serie di esperimenti durati oltre quarant'anni: l'esplorazione della struttura intima della materia proprio con questo procedimento. La Besaint e Leadcott *videro* addirittura il mondo degli atomi, che classificarono in sette categorie dotate di forme e caratteristiche differenti. Nelle loro descrizioni vi era una buona dose di fantasia; sta di fatto, comunque, che alcune osservazioni operate per mezzo della *microvisione*, soprattutto per quanto riguarda la struttura molecolare del benzene e dei suoi composti, furono confermate successivamente dalla fisica. La più inquietante di queste scoperte è, senza dubbio, quella di *atomi di forma identica ma composti in modo diverso,* che i due ricercatori attribuivano a una sorta di allucinazione. Invece, cinque anni prima dei fisici atomici, la Besaint e Leadcott si erano imbattuti negli *isotopi* di alcuni elementi, ovvero atomi costituiti da un identico numero di protoni e un diverso numero di neutroni, dotati di proprietà chimiche identiche a quelle dell'originale, ma di proprietà fisiche differenti. Gli *Espers* o *Scanners* sono termini che designano i possessori di fenomeni ESP nei racconti e nei film di fantascienza. Essi sono divisi a loro volta in tre categorie: 1) *Espers accidentali* (i loro poteri si manifestano solo in particolari circostanze, per poi sparire magari per sempre); 2) *Espers abituali*, che possiedono *sempre* poteri ESP, ma non sono in grado di controllarli ed infine, 3) gli *Espers veri e propri*, capaci di utilizzare a comando le loro

facoltà. In più, sempre secondo Rhine, tutti indistintamente possediamo una piccola dose di ESP. Una conferma è data dall'osservazione insistente di qualcuno che volge le spalle. Dopo un pò questi si sentirà a disagio, e si volgerà verso l'osservatore, se avesse sentito il *peso* di quello sguardo, un peso che, dal punto di vista strettamente fisico, non ha alcuna ragione di esistere. Rhine ed altri studiosi crearono alcuni metodi che riducessero quasi a zero la possibilità di trucco. Anche le più incredibili facoltà ESP possono essere infatti simulate da un bravo illusionista. *The Amazing Randi*, un noto prestigiatore americano, è riuscito a riprodurre, probabilmente più per rivalità professionale che per genuino amore della scienza, tutti gli esperimenti compiuti da Uri Geller, il famoso *esper* israeliano noto per la sua capacità di piegare cucchiaini e chiavi, o di fermare orologi a distanza. Un altro elemento che non dev'essere sottovalutato è l'autosuggestione di chi assiste agli esperimenti. Tra gli esperimenti più famosi citiamo quelli condotti dal gruppo Soal, Goldney e Shackleton tra il 1941 e il 1943, utilizzando delle speciali carte chiamate *Zehner*. La presenza di operatori umani e la potenziale possibilità di trucchi offrì però il fianco a molte critiche. Così, recentemente, il professor Helmut Schmidt, fisico alla *"Mind Scienze Foundation"* di San Antonio, ha inventato una macchina automatica per valutare le capacità ESP: il soggetto si trova da solo con l'apparecchio, che registra le risposte esatte e sbagliate; la possibilità di suggerimenti esterni è quindi completamente eliminata. Y *(Conclusioni)* L'ESP dunque rimane scientificamente non accertato. Infatti un'inchiesta del *New York Times* del 29 Gennaio 1980 afferma che il 45% degli scienziati in attività negli Stati Uniti considera *molto probabile* l'esistenza dei poteri extrasensoriali; il 9% è fermamente convinta della loro effettiva realtà, mentre il restante 46% non vi crede assolutamente. I militari pare comunque che facciano parte del 9% dei convinti. Nel 1972 e nel 1975, infatti, la *Defense Intelligence Agency* (DIA) degli Stati Uniti avrebbe compilato due dossier sulla possibilità di realizzare azioni di spionaggio e propaganda ottenute per mezzo della telepatia, e di mettere fuori uso le armi dei nemici con la psicocinesi. L'astronauta Edgar Mitchell avrebbe tentato un collegamento ESP addirittura dall'Apollo 14, ottenendo però scarsi risultati, mentre nel 1986 la CIA si sarebbe servita dei poteri mentali di Uri Geller per indurre Gorbaciov ad accettare le tesi americane sul disarmo in Europa. La spinta in favore dell'uso militare dei poteri ESP sarebbe stata determinata da un rapporto della DIA secondo i quali i sovietici avevano già fatto progressi giganteschi nello studio di armamenti azionati da facoltà ESP, in particolare la telepatia. Erano già stati sviluppati numerosi sistemi di *puntamento telepatico* e ventisei importanti armi, tra cui *macchine per modificare il tempo atmosferico, e per diffondere perturbazioni mentali*, o addirittura *per creare terremoti*.

Esperia: Società segreta fondata dai fratelli Attilio ed Emilio Bandiera nel 1841. Affine sia alla Carboneria che alla Giovine Italia, si batteva per l'indipendenza della nazione. Ebbe molti proseliti, specialmente fra i giovani ufficiali della flotta

austriaca. La formula del giuramento che i neofiti erano tenuti a prestare col braccio proteso ed un pugnale nella mano, cominciava con: *"Giuro, con la più perfetta adesione della mia coscienza, di volermi da questo momento costantemente dedicare al servizio dell'umano progresso. Giuro anche di osservare con tutto il dovuto zelo e silenzio ogni principio ed ogni obbligo che, per conseguire il tanto desiderato rigeneramento d'Italia, l'E. prescrive …"*. Ogni proclama della Società iniziava con le parole: "*Libertà, Eguaglianza, Umanità, Indipendenza, Unità*".

Esperienza: Conoscenza o pratica delle cose acquisita attraverso prove o vicende vissute direttamente ed indirettamente. Complesso di eventi e fenomeni successi in noi ed intorno a noi, assimilati mediante la sensazione, elaborati e strutturati dalla riflessione, verificati attraverso la sperimentazione. Per antica Tradizione, il primo compito del ricercatore è di *"conoscere se stesso"*. Tutti coloro che cercano di scrutare il futuro, magari per comprendere dove si sta andando, sanno che si deve sempre incominciare dalla conoscenza di se stessi. I visitatori dell'oracolo di Delfi potevano leggere sul portale del tempio una tale massima, imperativo categorico da un lato ed incoraggiamento dall'altro, a percorrere una strada non esplorata ed assai difficile da seguire. L'attuale ricercatore, che possiamo anche chiamare esploratore, è diventato vero navigatore nell'immenso mare delle informazioni disponibili. Al riguardo è opportuno notare che, secondo le antiche Tradizioni ermetiche, da sempre si parla dell'esistenza di un mitico mare dei Saggi. L'evidente analogia dovrebbe spingere a considerare con attenzione le ragioni che sono alla base delle seguenti osservazioni: · molti uomini hanno una vocazione interiore alla esplorazione di nuove *terre* o di nuovi *mari* non ancora scoperti; · gli uomini, pur non conoscendo l'oggetto delle loro ricerche, coltivano nella loro segreta interiorità l'aspirazione ad interessarsi di qualcosa di indefinito, ma che comunque intuiscono essere meraviglioso da raggiungere; · l'esplorazione vera è sempre solitaria: *solo a scoperta avvenuta si manifesta la necessità interiore di testimoniare agli altri quello che si è potuto scoprire.* Le esperienze che ogni uomo fa nella vita appartengono alla sfera dell'esistenza, e come tali appartengono alla sfera dei fenomeni che non possono essere adeguatamente definiti e comunicati ad altri tramite le parole. Tutto quello che non può essere esattamente descritto o definito appartiene a sua volta all'Esoterismo (v.).

Esperto: Ufficiale di Loggia, avente il compito di impartire le istruzioni massoniche ai neofiti in occasione della loro Iniziazione ed ai Fratelli in occasione degli aumenti di Grado (Art. 39 del Regolamento dell'Ordine). In entrambe le occasioni, assistito dal Maestro delle Cerimonie, affianca ed aiuta neofita e Fratelli nel corso della Cerimonia rituale. Per tradizione viene anche definito *Terribile*.

Esseni: Termine derivato dall'aramaico *'asayya*, medici dello spirito. Setta ebraica di oscura origine, di cui è documentata l'esistenza dal II secolo a.C. Secondo Filone, Flavio Giuseppe e Plinio il Vecchio, ne vivevano circa 4000, specie nella zona del

mar Morto *('en gedi)*. Formavano un ordine monastico, una confraternita, una comunità da cui erano escluse le donne. La comunità era basata su una triplice gerarchia di affiliati: i postulanti, i novizi e gli iniziati, cui era riservata, dopo tre anni di preparazione, la rivelazione di una gnosi. Il superiore, un sacerdote della tribù di Levi o del ministero di Aronne, era chiamato *Maestro di Giustizia.* Non praticavano il matrimonio, conducevano una vita austera, in comune ed in comunità di beni: Vivevano del lavoro della terra e di artigianato, vestivano con sobrietà, compivano abluzioni di purificazione e consumavano i pasti in comune. Iniziavano la giornata con una preghiera mattutina rivolta al sole; si mantenevano in silenzio e rispettavano rigorosamente le gerarchie. Dal punto di vista dottrinale avevano un culto speciale per Mosè, studiavano attentamente la *Torah* (v.), osservavano il sabato e la purezza del cibo e dei vestiti. Non partecipavano al culto del Tempio ed ai sacrifici animali. Avevano una concezione fatalistica della provvidenza, e seguivano dottrine segrete trasmesse agli adepti dopo un lungo periodo di iniziazione. La Bibbia non ne parla affatto, anche se per numerosi studiosi è probabile che Giovanni Battista e Gesù abbiano subito l'influenza delle loro dottrine. Storicamente gli E. hanno elementi in comune con i Farisei: osservanza rigida del sabato, delle leggi di purità, fede nell'immortalità dell'anima. Nella loro dottrina si trovano elementi della successiva mistica ebraica e cabalistica. Dopo la scoperta dei manoscritti del Mar Morto (v.) avvenuta dal 1947 in poi, molti studiosi hanno pensato ad un'identificazione degli E. con la comunità segreta descritta in tali testi, il che ha apportato nuovi suggerimenti alla questione essenica.

Essenza: Parte intima, fondamentale e caratteristica di qualcosa. Sostanza. Quanto una cosa non può non essere. Si può notare come sia possibile percepire e, talvolta, ritrovare, nelle profondità interiori, un nucleo di natura del tutto particolare, a cui diamo il nome di E.. Un tale nucleo ci appare di volta in volta sotto diversi aspetti. Ne possiamo avere coscienza come entità pensante, ma ci può anche apparire come sinonimo di un'irripetibile individualità. La nostra E. ci sembra infine dotata di una sorta di Fuoco interiore. Le manifestazioni dei nostri modi di essere nelle forme, prendono l'E. come ideale modello interiore di riferimento. Tuttavia, l'E. individuale profonda non sembra coincidere con l'individualità manifestata, salvo in alcuni rari momenti di grande intensità. Ma anche in tale ultimo caso la forma appare sempre come un attributo dell'essenza. V. Essenzialismo.

Essenzialismo: Ogni concezione filosofica che ammette la priorità ontologica dell'essenza rispetto all'esistenza. V. Ontologia.

Essoterismo: Termine derivato dal greco *Exotericos*, esterno, coniato dai discepoli di Pitagora (v.) all'inizio dell'avviamento scientifico, per definire quanto caratterizzante le modalità di esposizione dei concetti e dei principi filosofici al mondo profano, ovvero a quanti non erano iniziati alla comprensione del linguaggio

dei discepoli. Rappresentava quindi il contrario di «*esoterismo*» (v.), ed essoteriche erano definite le lezioni della scuola peripatetica di più facile ascolto, da cui l'attributo passò poi alle opere aristoteliche destinate al grosso pubblico. L'E. comprende quanto attiene al patrimonio mistico, e quindi all'insegnamento religioso che le varie confessioni hanno tramandato attraverso i secoli (*L. Troisi*). Secondo la Qabbalah (v.), i classici messaggi indirizzati da Gesù Cristo a Pietro, come «*Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli. Ed io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa*» (*Matteo* 16, 17-18), ed ancora «*A te darò le chiavi del regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Matteo 16, 19). Questi sono esempi significativi dell'insegnamento iniziatico fornito all'Apostolo per la diffusione tra gli uomini. Pietro sarebbe quindi il depositario dell'E., mentre Giovanni lo sarebbe per l'Esoterismo. Molto genericamente il termine essoterico (od *exoterico*) indica quanto è dotato di caratteristiche popolari o volgari.

Estasi: Dal greco *ecstasiz* e poi da *ecsisthmi*, essere fuori di sé. Il termine definisce la condizione di sospensione dell'esperienza comune, propria dell'atteggiamento mistico, il quale si concentra esclusivamente sopra un oggetto soprannaturale di natura divina. L'E. dev'essere preparata, secondo il pensiero mistico (Plotino ed Eckhart), attraverso un atto di volontà che rende astratta e pura l'anima (uno sprofondarsi dell'io al di fuori dell'esperienza, dell'empiria), ma può essere considerata come un effetto, o grazie, del tutto estranea all'intervento umano. L'esperienza estatica è una delle tematiche più ricorrenti e rilevanti del pensiero religioso orientale, specie nel buddhismo e nel taoismo. La psicologia considera l'E. un fenomeno psichico contraddistinto da uno stato di torpore e da immobilità fisica e sensitiva. Il soggetto è estraniato dal mondo che lo circonda, assorto in pensieri religiosi che gli permettono talvolta di raggiungere intuizioni profonde sulle verità più inaccessibili. Un'E. patologica dove assieme alla gioia si mescolano sofferenza e depressione, è presente negli isterici, deliranti, allucinati e schizofrenici. In genere scaturisce da insoddisfazioni sessuali od affettive. Per gli studiosi l'E. resta un disinnesto delle attività ordinarie e dai moduli di risposta determinanti dall'ego, per ricevere informazioni dal divino. Uno stato di grazia quindi, accessibile a tutti, semplicemente ognuno a modo suo, perché il sentiero è unico e personale. La cornice di riferimento è definita dal rituale, dal respiro, dal viaggio o dalla danza sciamanica adottata.

Esther: Il *Libro di E.*, incluso nell'Antico Testamento, narra la storia di *Hadassah* (in persiano Esther), nipote di Mardocheo, elevata al rango di sposa del re Assuero (Serse 485-465 a.C.). con la sua influenza riuscì a sventare le macchinazioni del gran vizir Aman contro Mardocheo e gli Ebrei, salvandoli così da una sicura strage.

L'episodio è all'origine della festa di *Purim*, celebrata nei giorni 14 e 15 del mese di Adar. Nel testo biblico dei *Settanta* (v.) e della *Vulgata*, furono introdotte varie aggiunte, per dare un carattere più religioso al Libro di E. che, nel testo originale ebraico, ha carattere piuttosto laico. Dio non vi è mai nominato. Il testo ebraico sembra doversi attribuire al III-II secolo a.C., e le aggiunte forse al I secolo a.C. San Girolamo ne considerò apocrifi gli ultimi sei capitoli, poi accettati invece dal Concilio di Trento (1545).

Estraniamento: Termine derivato da *estraneo*, indica il fenomeno del processo di spersonalizzazione, per il quale l'individuo non riconosce una propria identità, si sente affettivamente lontano da ogni altro soggetto e dalle cose che lo circondano. Risulta anche sensibilmente diminuita la capacità cognitiva. É un processo tipico dell'età adolescenziale, che distingue gli individui che tendono alla costituzione e definizione di una propria identità, nonché degli ossessi, degli ansiosi, di schizofrenici ed epilettici.

Età dell'Oro: Secondo la leggenda sviluppata da Ovidio, fu la prima delle quattro successive generazioni umane, distinte nettamente tra loro. Sotto il regno di Saturno, al quale l'E, si rifersce, gli uomini sarebbero vissuti nella felicità assoluta, non toccati da noie e dolori, ignorando del tutto la vecchiaia. Dalla terra avevano spontaneamente tutti i suoi meravigliosi prodotti, senza lavorarla, e non temevano la morte, avendo avuto tutte le dolci caratteristiche del sonno. In seguito gli uomini ne approfittarono, eccedendo nei vizi e trascurando sempre più la pratica delle virtù ed il culto degli dei. Fu allora che Giove inviò loro l'*Età dell'Argento*, cui successe presto quella del *Bronzo*. Divenne necessario coltivare la terra, premunirsi contro il freddo, contro il furto e contro le prepotenze ed i sopruso coercitivo dei violenti. Nacquero le contese e le liti, si scatenarono le prime guerre, finché Giove, disgustato, inviò l'ultima età, quella del *Ferro*. Fu quella l'età dell'espiazione delle colpe commesse, del duro lavoro, della fame, delle inondazioni, dei terremoti, di tutte le più spregevoli frodi, di ogni nequizia e dell'avidità perennemente insoddisfatta. La vita divenne un duro tormento per tutti gli esseri umani, tra reciproci inganni, gravi malattie, dolori e sofferenze penose. Poi, quando l'ira vendicativa di Giove si placò, sopraggiunse il diluvio universale, e tutta la terra fu sommersa.

Età simbolica: Espressione massonica, usata ritualmente per indicare l'età del Libero Muratore nel Grado in cui la Loggia lavora. In Camera d'Apprendista è di tre anni, in quella di Compagno d'Arte è di cinque, nella camera di Mezzo dei Maestri Massoni è di sette.

Etangi: Termine egiziano dal significato di tunica bianca, indicante il mantello candido consegnato dal Gran Sacerdote (il *Dagona*, o Venerabile Supremo), unitamente ai nove Patriarchi che dirigevano i Misteri di Iside, al discepolo o

novizio. Una cerimonia simile è tuttora in vigore nei lavori di alcuni Riti massonici che mantengono tale antica tradizione, come il Gran Priorato di Scozia (v.), il R.S.A.A. (v.) ed il Rito di Memphis e Misraim (v.).

Etere: Termine che nella filosofia greca antica rappresentava il quinto elemento costituente la sostanza dei corpi celesti, accanto a Terra, Acqua, Aria e Fuoco. Venne introdotto dai pitagorici, e poi teorizzato da Aristotele. A partire dal XVIII secolo ed ancora in epoca moderna, caduto il significato metafisico, il concetto di E. viene usato per convalidare la teoria ondulatoria della luce, e per spiegarne meccanicisticamente la diffusione nello spazio. L'E. sostituisce così il vuoto, fornendo una sorta di mezzo per veicolare le onde. Dopo aver apportato indubbi vantaggi allo sviluppo dell'ottica, l'E. comincia ad essere smentito verso la fine del XIX secolo, sia da Maxwell che da Lorentz, per poi essere dichiarato un'ipotesi superflua dalla relatività einsteiniana.

Eternità: Divinità allegorica latina, raffigurata da un serpente che si morde la coda, in mezzo alla cui spira si erge una donna velata con un manto trapunto di stelle. Qualità e condizione di quanto dura a tempo indeterminato. Durata infinita. Nelle rappresentazioni religiose identifica una delle forme proprie della condizione divina, che è libera dalle limitazioni temporali umane, non avendo principio né fine. In senso proprio è l'assoluta intemporalità che la filosofia attribuisce al concetto di Dio od Assoluto, ovvero libero, sciolto dal tempo. Analogamente con E. si caratterizza ciò che, pur avendo avuto un inizio nel tempo, lo trascende in quanto immortale, come nel caso dell'anima umana o dell'esistenza angelica. L'E. si attribuisce anche al mondo, nella misura in cui si ritiene che non abbia avuto inizio e non avrà fine nel tempo. Filosoficamente si possono così distinguere una concezione intemporale ed una temporale dell'E.: la prima, introdotta da Boezio e poi ripresa da San Tommaso e da tutta la scolastica, si riferisce al carattere specifico di ciò che è al di fuori del tempo, la divinità come esistenza infinita egualmente presente tutt'intera; la seconda indica il percorrere successivamente i momenti di un'esistenza senza termine, ed è propria dell'idea del mondo degli antichi pensatori, ma adattata anche tanto nel concetto medievale di Dio personale quanto nelle propaggini più moderne di questa concezione.

Eterno Ritorno: Espressione con la quale Eraclito (v.) indica la teoria secondo la quale tutto trae origine dal Fuoco (v.), simbolo della ragione divina, come tutto ciclicamente al Fuoco ritorna. Secondo M. Kundera (*L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Ediz. Adelphi, 1985), «*L'idea dell'***E.** *è misteriosa, e con essa Nietzsche ha messo molti filosofi in difficoltà; pensare che un giorno ogni cosa si ripeterà così come l'abbiamo già vissuta, e che anche questa ripetizione si ripeterà all'infinito. Che significato ha questo folle mito? Il mito dell'***E.** *afferma, per negazione, che la vita che scompare una volta per sempre, che non ritorna, è simile ad un'ombra, è priva di peso, è già morta in precedenza. Che essa sia*

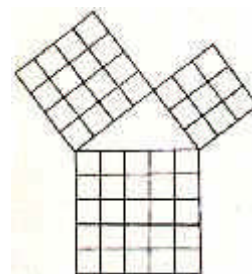
*stata bella, terribile o splendida, quel terrore, quello splendore, quella bellezza non significano alcunché. Se ogni istante della nostra vita si ripete un numero infinito di volte, siamo inchiodati all'eternità come Gesù Cristo alla croce. È un'idea terribile. Nel mondo dell'***E***., su ogni azione grava una responsabilità insostenibile. Per tale motivo Nietzsche giudica l'idea dell'***E***. il* fardello più pesante *che opprima il genere umano*».

Eterodossia: Termine derivato dal greco *heterodoxoz*, pensiero diverso, opposto ad *ortodossia*, retta opinione. Designa dottrine ed insegnamenti in contrasto con l'opinione comune od ufficialmente riconosciuta, specialmente in materia religiosa. La chiesa Cattolica ha definito eterodosse le Chiese Orientali scismatiche che, a loro volta, si autodefinirono ortodosse proprio per evidenziare il fatto che i loro seguaci credevano nella vera religione.

Etica: Parte della filosofia che si occupa delle azioni e del comportamento dell'individuo in rapporto con la società e con se stesso. L'E. ha per oggetto la determinazione della condotta umana e la ricerca dei mezzi atti a concretizzarla. *(Morale)* Nel pensiero greco il problema etico morale viene affrontato come problema della felicità, quale piena realizzazione della natura umana, e dell'armonia, quale equilibrio perfetto tra vita esteriore e vita interiore. Vi dominano i motivi naturalistici e quelli estetici, quale relazione analogica tra ideale morale ed opera d'arte. Con Aristotele l'E. è collocata nell'ambito di una teoria autonoma, scienza dell'azione, dei fini e dei costumi. Massima virtù resta la giustizia, esplicata nella capacità di mantenere equilibrio e proporzione negli appetiti individuali, assicurando legalità ed uguaglianza nell'ordine sociale. La riflessione rinascimentale basata sul naturalismo ottimistico di *Giordano Bruno*, porta all'abbandono delle esigenze trascendentali del Medioevo, per ricercare soluzioni del tipo immanentistico. L'empirismo del Settecento conduce poi alla critica del razionalismo in termini di morale naturale, di simpatia e di sentimento. Infine l'Illuminismo porta all'adozione della morale utilitaristica. Y *(Massoneria)* La Libera Muratoria considera E. l'insieme delle regole e dei principi morali e comportamentali compresi nella Costituzione e nei Regolamenti dell'Ordine, e dibattuti nel corso delle Tornate di Loggia. Ovviamente la prima regola da osservare è la frequenza ai Lavori dell'Officina. Implicando ogni Tornata una diversa *"lezione"*, ciascuna assenza comporta la perdita di una parte importante nell'arricchimento della coscienza di ciascun Massone. Ulteriore importante regola etica è l'adozione di azioni e comportamenti in linea con l'insegnamento massonico, ovvero la cosiddetta *"coerenza"*. V. anche Comportamento e Galateo.

Etsi Multa: Espressione identificante l'enciclica con la quale papa Pio IX riconfermò la scomunica comminata ai Massoni (21 novembre 1873).

Eucarestia: Dal greco euxaristew, ringrazio, il termine definisce il principale dei sette sacramenti della Chiesa cattolica, che sarebbe stato istituito da Gesù stesso nel corso dell'ultima cena (*Matteo* 20, 26-29; *Marco* 14, 22-24; *Luca* 22, 19-20; *Giovanni* 6, 48-51), e rinnovato dal sacerdote durante il rito della Messa (v.). Con la Trinità e l'Incarnazione, l'E. costituisce uno dei tre misteri fondamentali del cattolicesimo. Cristo-Dio sarebbe presente nell'E. sotto le specie del pane di frumento e del vino d'una, veramente e realmente, in corpo, sangue, anima e divinità, per effetto delle parole del sacerdote celebrante, di origine evangelica: *"poiché questo è il mio corpo"* e *"poiché questo è il calice del mio sangue, del nuovo ed eterno testamento, mistero della fede, che sarà versato per voi e per molti in remissione dei peccati"*. I primi dubbi sulla qualità della presenza di Cristo nell'E. sorsero nel Medioevo: secondo il teologo francese Berengario di Tours, tale presenza non era reale ma solo simbolica (tuttavia abiurò nel 1079). Gli scolastici trattarono a fondo l'argomento; il concilio di Firenze (1439) prima, quello di Trento (*Decreto sull'*E. del 1551) poi, stabilirono in maniera definitiva il dogma: nell'E. si verifica la conversione di tutta la sostanza del pane in quella del corpo di Gesù, e la conversione di tutta la sostanza del vino in quella del suo sangue (*Transustanziazione*). Venivano così colpiti i cosiddetti *sacramentari* (Zwingli, Carlostadio, Ecolampadio), che ritenevano l'E. un simbolo vuoto di Cristo (*Consustanziazione*). Per Calvino e, in generale, per gli anglicani, il pane è come permeato da una forza emanata da Cristo, il quale si trova presente esclusivamente in cielo. Secondo la dottrina cattolica, la sostanza di Cristo è *tutta* in *ciascuna* delle due specie; perciò, mentre il sacerdote si comunica sotto ambedue le specie, il comune fedele (opponendosi agli *ultraquisti* del XIV-XV secolo) si comunica, con qualche eccezione (matrimonio), soltanto sotto la specie del pane (particola). In epoca moderna, tra le conferme della dottrina cattolica tradizionale, si possono ricordare: la bolla *Auctorem fidei* di Pio Iv (1794), la *Costituzione sulla sacra liturgia* del concilio Vaticano II (4.12.1963) e l'enciclica *Mysterium fidei* di Paolo VI (1964).

Euclide: Matematico greco del III secolo a.C., è con Archimede ed Apollonio uno dei più autorevoli matematici dell'antichità. Indubbio l'influsso da lui subito da parte dell'Accademia platonica, almeno per quanto riguarda la sua concezione pura della geometria. Ad Alessandria fondò una scuola che, per vari secoli, rappresentò il fulcro del pensiero matematico mediterraneo. La sua opera principale sono gli *Elementi* (Stoiceia), in 13 libri, cui sono stati aggiunti altri due libri posteriori. L'opera, che raccoglie i principi della geometria com'erano stati elaborati dai predecessori di E., si attiene al principio di ammettere come unici strumenti consentiti la riga ed il compasso, ed alla concezione che dimostrare una proposizione significa mostrare che essa è conseguenza delle precedenti. La struttura logica degli *Elementi* rispecchia appieno la logica aristotelica: vengono

anticipati dei concetti fondamentali, accompagnati da definizioni cui seguono i postulati; che sono richieste di carattere intuitivo, non dimostrati in quanto non preceduti da alcuna proposizione. Tra questi ultimi i primi tre sono stati interpretati in senso strettamente costruttivistico mediante riga e compasso, a conferma di una fondazione sostanzialmente antiplatonica della geometria secondo E. Particolarmente importante è il quinto postulato di E., affermante che si incontrano due rette formanti con una trasversale angoli coniugati interni la cui somma sia minore di due rette e dalla cui negazione partiranno le geometrie non euclidee. Dopo i postulati si trovano enunciati degli assiomi, che contengono postulazioni relative alle grandezze in generale, e poi la serie dei teoremi. Ad evidenziare l'importanza assunta dagli *Elementi* di E. è sufficiente considerare che conobbero una diffusione inferiore unicamente alla Bibbia, costituendo più che un'opera originale, la vera sintesi ed il coronamento di due secoli di proficue ricerche, da Pitagora ad Eudosso. La loro fondamentale importanza per la storia del pensiero scientifico risiede nella forma classica data alla trattazione geometrica, grazie al rigore razionale e deduttivo, nonché alla chiarezza espositiva, che fanno ancora oggi di quest'opera un vero modello di rigore dimostrativo. Y *(Massoneria)* Secondo il Moraparco, "al contrario di quelle latine, le obbedienze anglosassoni e statunitensi hanno preservato il profondo significato muratorio insito nel simbolo costituito dalla 47a Proposizione di E., altra denominazione del *Teorema di Pitagora*. Tale Proposizione, dimostrando che in un triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale alla somma dei quadrati costruiti sui cateti, esalta l'ipotenusa come legame . Essa infatti costituisce l'equivalente geometrico di quello che sul piano del simbolismo operativo è rappresentato dalla Cazzuola (v.). L'ipotenusa cementa le forze verticali (perpendicolare o filo a piombo v.) ed orizzontali (livella v.) espresse dai cateti, e le congiunge conseguendo in proiezione un valore simbolico pari alla somma dei singoli valori delle forze opposte" (v. *The 47th problem of Euclid cheroished as a symbol*, di J.O. Kimg). Il gioiello (v) dell'ex Maestro Venerabile evidenzia la raffigurazione della 47a Proposizione di E. come simbolo dell'unione tra la Fratellanza Muratoria (orizzontale) ed il culto della Divinità (verticale).

Eugubine, Tavole: Nome (anche *Iguvine*) attribuito a nove tavole di bronzo scoperte nel 1444 nei sotterranei di un teatro romano a Gubbio (*Eugubium*), nell'Umbia. Alcune risalgono al V secolo a.C., mentre altre sono del I secolo a.C. Redatte nell'antica lingua umbra, vi è riportata la liturgia di una confraternita sacerdotale definita «*Fratres Atiedii*», relativa alla lustrazione (v.), al sacrificio di un cane alle divinità infernali, oltre alle modalità sacrificali a Giove, Vesuna e ad altre divinità.

Secondo il «*Dizionario d'antichità classica di Oxford*, Vol. III, Ediz. Paoline, 1953», per i contenuti, per la loro ampiezza ed antichità, le tavole E. superano in importanza tutti gli altri documenti disponibili per lo studio delle antiche religioni italiche.

Eunomiani: Setta eretica (v. Aeziani).

Eutichianesimo: Dottrina propagata dal monaco eretico greco Eutiche (378-454), dal greco *Eutuchz*, archimandrita di un convento di oltre 300 monaci, discepolo dell'antinestoriano Massimo del quale continuò la polemica cadendo però nell'eccesso contrario, in quanto arrivò a negare le due nature, divina ed umana, di Gesù Cristo (v. Monofisismo). Per opera di Eusebio di Dorileo venne condannato dal sinodo permanente di Costantinopoli (448). In seguito però, grazie all'appoggio dell'eunuco Crisafio, del quale era stato padrino e che dal 441 dirigeva gli affari dell'imperatore Teodosio II, ottenne la riabilitazione nel concilio di Efeso (450). Dopo il decesso di Teodosio e la conseguente destituzione di Crisofio, fu comunque definitivamente condannato per eresia dal IV concilio ecumenico di Calcedonia (451). Morì in esilio, e l'imperatore Marciano, successore di Teodosio, fece bruciare tutti i suoi scritti.

Evangelica, Unione: Unione protestante fondata in Scozia nel 1843 dal pastore James Morrison, staccatosi dal Calvinisno (v.), in seguito a varie controversie sorte sulla predestinazione (v.) e sulla giustificazione per fede. I seguaci sono anche denominati Morrisoniani.

Evangeliche, Chiese: Denominazione di alcune comunità protestanti (v. Chiese Evangeliche).

Evangelici: Generalmente il termine designa quanti insegnano e professano il Vangelo. A partire dal XVI secolo vennero così definiti i seguaci della Riforma protestante (v.) che, tra l'altro, affermavano che il Vangelo costituisse l'unica norma a cui i Cristiani dovessero attenersi, respingendo la tradizione della Chiesa di Roma.

Evangelismo: Termine coniato dagli storici P. Imbert de la Tour e H. Jedin per indicare i movimenti religiosi sorti nell'ambito cristiano durante il periodo preriformista. Questi tendevano a porre in primo piano i Vangeli, svalutando l'organizzazione ecclesiastica e la liturgia, esasperando il paolinismo, l'agostinismo e l'antiscolasticismo. Influenzato dall'umanesimo, in particolare erasmiano, e percorso dal Savonarola (v.) e dal neoplatonismo (v.) quattrocentesco, all'inizio del XVI secolo l'E. si diffuse in Italia, in Francia ed in Spagna. I suoi maggiori rappresentanti furono il vescovo Briçonnet a Meaux, lo spagnolo Juan de Valdés a Napoli, il cardinale G. Contarini a Venezia, P. Vermigli a Lucca, Vittorio Colonna a Roma, ed altri ancora. L'E. tentò invano di conciliarsi con le chiese riformate, come pure inutile risultò

essere il *Concilium de emendanda ecclesia* (1537) organizzato da G. P Carafa (Paolo IV). Molti evangelisti, come B. Ochino, P. Vergerio ed il Vermigli, passarono allora al socinianesimo ed all'anabattismo (v.).

Evangelisti : Termine con il quale vengono indicati gli autori dei quattro vangeli canonici, ovvero Marco, Matteo, Luca e Giovanni. • *Marco* (Giovanni Marco) era nativo di Gerusalemme, di famiglia agiata. La sua casa fu luogo di incontro dei primi cristiani, nonché rifugio per Pietro, fuggito dal carcere con l'aiuto di un angelo. Il suo vangelo viene considerato la catechesi orale di Pietro verso i romani. Nell'iconografia egli viene simbolicamente accostato al *leone*. • *Matteo* (Levi Matteo figlio di Alfeo) era originario di Cafarnao, di professione pubblicano od esattore di tasse, venne educato personalmente da Cristo. Il suo vangelo offre i cardini fondamentali della biografia di Gesù e della sua dottrina. Viene accostato al simbolo dell'*animale con volto umano*, oppure dell'*angelo*. • *Luca* era un medico nativo di Antiochia (Siria), molto amico di Paolo di Tarso. Il suo vangelo è evidente la larghezza di vedute riguardo all'universalità della redenzione ed all'amore di Dio per il genere umano. Nella sua prima parte primeggia la figura di Maria vergine, una conferma dell'ipotesi che avrebbe conosciuto personalmente la madre di Gesù. Nell'iconografia egli viene accostato ad un *vitello*. • *Giovanni*, il giovane prediletto da Gesù, era figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo il Maggiore, ed era stato discepolo di Giovanni Battista. Fu l'unico dei discepoli ad assistere, insieme a Maria, sul Calvario al decesso di Gesù, che prima di morire gli affidò la madre. Particolarmente difficile il suo vangelo, poiché l'essenza della dottrina annunciata va desunta non da frasi semplici ma dall'insieme di un discorso o dal modo d'agire di Gesù in una determinata circostanza. La tradizione ermetica lo considera depositario dell'Esoterismo (v.), ed è sulla prima pagina del suo vangelo che i Massoni aprono il Libro della Legge Sacra (v.), disponendovi sopra la squadra ed il compasso. Il suo simbolo iconobrafico è l'*aquila*. Dal V secolo in poi gli E. sono rappresentati in forma umana, seduti ad uno scrittoio od in piedi, spesso accompagnati dai loro simboli, come nei mosaici di san Vitale a Ravenna e nei codici miniati.

Evangelo: Termine derivato dal greco avente il significato di «buona novella», indicante sia l'annunzio della redenzione e dell'avvento di Dio portato agli uomini da Gesù, sia le relazioni sulla vita e le opere di Gesù scritte ed ordinate da Marco, Matteo, Luca e Giovanni. I primi tre scrissero i loro Vangeli tra il 60 ed il 70 d.C., e sono considerati di importanza storica, mentre San Giovanni redasse il proprio (in greco) intorno all'anno 100. Quest'ultimo, non certo privo di riferimenti storici, è l'espressione della catechesi dell'apostolo che, accogliendo dalla speculazione filosofica greca il principio del Logos, identifica questo con Cristo quale verbo incarnato. Matteo scrisse in lingua aramica per coloro che abbandonavano il Giudaismo; Marco, discepolo di Pietro, scrisse in lingua greca per i pagani

convertiti; Luca, discepolo di Paolo, scrisse pure in greco. Questi tre primi Vangeli sono detti *sinottici,* perché per le loro numerose rassomiglianze, si usava scriverli su tre colonne affiancate, in modo che con un solo sguardo (*sinossi*) si poteva rilevare la loro uniformità. Lo stesso Luca asserisce che già ai suoi tempi esistevano molti Vangeli scritti. Di questi la Chiesa accettò soltanto i quattro citati, giudicandoli ispirati dallo Spirito Santo, definiti libri canonici, ovvero riconosciuti. Essi furono considerati documenti che la tradizione ha trasmesso, e che la Chiesa presenta come la sola raccolta autorizzata degli Atti e delle parole di Gesù Cristo.

Evangelo Eterno: Espressione impiegata da Origene (185-253, v.), uno dei fondatori della teologia cristiana, che tentò di armonizzare il pensiero cristiano con quello filosofico greco, allo scopo di indicare le «*rivelazioni di Verità*» che Dio manifesta agli Iniziati ed ai grandi sapienti d'ogni tempo, onde correggere, modificare ed arricchire la *Rivelazione storica*. Gioacchino da Fiore (v. Gioachimiti) parla diffusamente dell'E. a proposito di una prodigiosa palingenesi (v.) dalla quale dovrà emergere un'altra Chiesa: «Allora lo spirito Santo, insegnandoci ogni Verità, ci farà desiderare il giorno definitivo dell'ingresso nella Gloria. È quello che Giovanni nella sua Apocalisse chiama il Vangelo Eterno». Ciò avverrà nella terza età, posta appunto sotto l'E. Questa non sarà più l'età dei martiri, ma l'era degli spiriti contemplativi; non vi saranno più sacerdoti, perché la loro funzione sarà conclusa; i Sacramenti diverranno totalmente *spirituali*, la Chiesa non navigherà più su due barche: quella di Pietro e quella di Giovanni, poiché al tempo di *Pietro* succederà quello di *Giovanni*. Secondo H. De Lubac (*La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore,* Vol. II, Ediz. Jaca Book, 1983), «*Una simile esegesi sarebbe sembrata blasfema ad Origene, ad Agostino, ed anche a Bernardo, poiché in effetti implica un superamento della Chiesa del Cristo attraverso un tracrollo delle sue strutture presenti, tanto istituzionali che mentali*».

Evemerismo: Concezione allegorica della mitologia (v.) che, contro la tradizione, tentava di dimostrare che gli dei altro non erano che uomini importanti, come re e grandi personalità, autori di grandi gesta eroiche, divinizzati dal popolo. Il nome deriva da Evemero di Messene (v.). L'E. si diffuse a Roma presso il circolo degli Scipioni, diventando poi una credenza comune, di cui si servirono anche i Padri della Chiesa.

Eventi: Gli eventi rappresentano le occasioni di incontro fra la nostra realtà interiore ed altre realtà a noi esterne. Sono proprio tali incontri che possono dare origine a prese di coscienza della natura delle realtà che si incontrano, proponendoci punti di vista che possono arricchire profondamente la nostra interiorità. Tutta la vita è un continuo susseguirsi di eventi, che possono avvenire sia nella sfera dell'Immanenza che in quella della Trascendenza. L'occhio accorto di chi sa scrutare nell'interiorità riesce spesso a cogliere significati che altrimenti andrebbero perduti in una visione superficiale. Gli eventi vedono anche la nostra partecipazione in ruoli diversi. Si

possono subire passivamente gli eventi, ma è anche possibile essere attori, nel limite delle nostre capacità e responsabilità. Di solito gli esseri umani classificano gli eventi come favorevoli o sfavorevoli. L'Iniziato è consapevole dell'assenza assoluta del caso, per cui ogni evento che lo coinvolge viene da lui considerato positivo e costruttivo per l'evoluzione, ed è individuabile come tale unicamente attraverso l'oculato esercizio del Libero Arbitrio. La ricerca interiore porta alla conoscenza dei mezzi che consentono di andare, con spirito sacrale, ben al di là delle apparenze, superando sia le grandi mistificazioni delle ansie che quelle molto più insidiose dei vanagloriosi trionfi**. Y** *(E. interiori)* Il punto di vista della conoscenza di tipo esistenziale, prende in considerazione l'evento come occasione di incontro fra due realtà, quella interiore o Microcosmo e quella esteriore o Macrocosmo. Normalmente gli eventi sono legati al Divenire. Per questo motivo si tende implicitamente a dare un peso all'aspetto temporale delle esperienze vissute. Esistono però anche altri eventi, di natura molto più sfuggente, come le Intuizioni, che non sembrano appartenere al Divenire. Tali eventi, che per semplicità possono essere definiti interiori, si manifestano al Microcosmo, ma non sembrano provenire dal Macrocosmo. Ogni Evento interiore genera comunque una trasformazione permanente, che l'Alchimia definisce *Trasmutazione* (v.).

Evocazione: Antica funzione religiosa nel corso della quale si invocavano gli dei e le anime dei defunti. A Roma veniva anche così definito il richiamo in servizio dei militari veterani già posti in congedo per raggiunti limiti d'età. Con questo termine la parapsicologia intende l'operazione di chiamata dello spirito di un defunto per la sua partecipazione ad un'assemblea medianica. Viene effettuata attraverso la mediazione di un *medium,* talvolta in stato di *trance,* nel corso di una riunione cui partecipano più persone. Tale tipo di riunione è definita seduta spiritica, che i seguaci dello *spiritismo* (v.) considerano essenziale mezzo di ricerca spirituale. Dai più viene praticato per pura curiosità, con risultati decisamente scadenti se non deleteri. Importante notare che gli studiosi della materia considerano anche E. il richiamo esercitato dai viventi mediante il dolore manifestato per la dipartita di un parente o di un amico con pianti, lacrime e recriminazioni. Lo spirito del defunto *(il suo corpo astrale o quello eterico)* sarebbe di norma coinvolto, nella particolare dimensione in cui si trova, in operazioni connesse con la liberatoria presa di coscienza delle cause e degli effetti *(v. Karman)* scatenati nel corso della sua ultima esistenza terrena. Essendo del tutto spoglio dell'egoismo caratteristico d'ogni mortale, viene letteralmente strappato alla sua occupazione e trascinato nella dimensione fisica. Qui è costretto a sostare presso l'evocatore più o meno volontario, per consolarlo, assisterlo ed aiutarlo in ogni modo. É per questa ragione che gli esperti raccomandano caldamente di non piangere i propri morti, considerando tale manifestazione del dolore come pura esasperazione dell'enorme egoismo umano. *"Se si ama veramente quella persona che ci ha lasciati, è contraddittorio arrecarle tale grave*

danno approfittando, anche se inconsciamente, del suo spontaneo altruismo". La cosiddetta comunicazione telepatica spiega eventuali messaggi ricevuti dal defunto (o da altra entità) attraverso il medium, direttamente *(tabellone, telescrittura o vocale)* oppure con l'ausilio di mezzi elettronici, come radio, registratore e televisione.

Evola Julius: Scrittore italiano (1898-1974), nato a Roma da una famiglia della nobiltà siciliana; da giovane si impegnò nella produzione artistica, componendo poesie dadaiste e dipingendo quadri astratti. Intorno ai venticinque anni abbandonò l'arte per dedicarsi esclusivamente alla filosofia. Dopo aver partecipato intorno al 1920 ai movimenti d'avanguardia, si accostò sempre più a posizioni antiprogressiste e razziste, diventandone, con un'intensa attività di poligrafo, uno dei maggiori esponenti. Si occupò con enorme zelo della tradizione massonica, all'interno del panorama culturale fascista, diventando caposcuola di quella che è stata impropriamente definita *mistica fascista*. Tra il 1927 ed il 1929 diresse il *"Gruppo di Ur"*, un cenacolo di studi esoterici che si espresse pubblicamente attraverso la rivista *"Ur"*. I risultati delle ricerche portate avanti dal gruppo vennero raccolti in tre volumi, pubblicati per la prima volta nel 1929 con il titolo *"Introduzione alla magia quale scienza dell'Io"*, poi ripubblicati nel 1971 dalle ediz. Mediterranee con il titolo abbreviato di *"Introduzione alla Magia"*. Nel 1928, in un'appendice del volume *Imperialismo pagano*, E. chiariva che il suo ideale neo-romano ed anticattolico non s'identificava affatto con l'anticlericalismo massonico italiano, ma rivendicava invece alla Massoneria delle origini il carattere di istituzione iniziatica degna del massimo rispetto: Attribuiva ai Gesuiti la responsabilità della grossolana antimassoneria, asserendo che *"l'accusa di società segreta ed internazionale, lanciata contro la Massoneria, rimbalza almeno con ugual forza contro chi ha principalmente aizzato il fascismo contro la Massoneria, e cioè contro l'anzidetta Compagnia di Gesù".* Nel 1939 E., accompagnato dalla guida alpina Eugenio David, affronta la scalata della parete settentrionale del Lyskam orientale, intendendo l'alpinismo come pratica ascetica ed esercizio spirituale. In quegli anni, operando sotto l'influenza di René Guenon (v.), pubblicò *La Tradizione ermetica* (1931) e *"Rivolta contro il mondo moderno"* (1934), due opere importanti da cui risalta un'appassionata e convinta difesa della tradizione. Comparvero inoltre dieci numeri della sua rivista *"La Torre"*, in cui, oltre ad interventi diretti sulla critica della società contemporanea, continuò a dimostrare un'ampia ed approfondita conoscenza della Dottrina Segreta. Sul piano politico dichiarò di non essere né fascista né antifascista, e di porsi come fine primario la rinascita del movimento ghibellino, difensore dei diritti dell'Impero in contrapposizione agli interessi della Chiesa. Nel 1945, durante il conflitto mondiale, rimase paralizzato alle gambe per una grave ferita riportata a Vienna nel corso di un bombardamento. Nonostante la forzata immobilità, .pubblicò numerose altre opere che denotano l'alto livello raggiunto sul piano dell'iniziazione superiore. Nel 1958 fu la volta del volume *la Metafisica del sesso*, in cui, collegandosi con la tradizione

magico-sessuale, indicò nella pratica sessuale una tecnica iniziatica volta a potenziare le capacità individuali ed a realizzare esperienze estatiche straordinarie. Del 1961 è *Cavalcare la tigre*, e del 1963 la sua autobiografia iniziatica, *Il cammino del cinabro.* Tra le sue numerose opere precedenti, hanno avuto grande diffusione: *Lo Yoga della potenza,* un interessante saggio sullo yoga tantrico del sesso; *Il mistero del Graal* (1951), in cui l'autore, precisando il senso del mistero del Graal, illustra con dovizia di dati il carattere mistico ed iniziatico della sacra coppa; *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo,* un'opera di grande prestigio che indica all'uomo d'oggi la via da seguire nella ricerca della Verità soprannaturale. Altre sue opere da ricordare sono *Il mito del sangue* (1937), *Scritti sulla Massoneria* (1955), *Il fascismo* (1964) e *L'arco e la clava* (1968). Alla sua morte, seconda la volontà da lui espressa, il suo corpo fu cremato nel cimitero di Spoleto e, successivamente, l'urna contenente le sue ceneri venne lanciata in un crepaccio del ghiacciaio del Monte Rosa.

Evoluzione: Lenta trasformazione nel tempo sia di organismi viventi da semplici a complessi *(Darwin)*, sia del comportamento e della stessa coscienza, quale conseguenza dell'accumulo delle conoscenze acquisite attraverso le diverse esperienze vissute. Y *(Parapsicologia)* L'E. consiste nell'arricchimento progressivo della coscienza umana, acquisito attraverso le successive reincarnazioni (v.). L'essere umano vive ed opera continuamente delle scelte, e la sua natura imperfetta lo porta ad inevitabilmente commettere errori. Questi possono essere riconosciuti nel corso dell'esistenza in cui sono stati commessi, e quindi vanno subito ad arricchire la coscienza individuale, impedendone subito la ripetizione. Tale arricchimento ha comunque luogo dopo il decesso, in quanto ognuno, pervenuto nel mondo etereo, visiona in ogni dettaglio le esperienze vissute, capisce ed infine comprende, facendo letteralmente *tesoro* della lezione acquisita. In sintesi, se si è ucciso o rubato, sarà impossibile commettere lo stesso errore nell'esperienza di vita successiva, poiché interverrà la coscienza ad impedirlo. Ovviamente si sbaglierà ancora, ma in campi diversi, sempre con successivi arricchimenti. Di esistenza in esistenza, ogni individuò avrà così modo di avvicinarsi progressivamente ad una condizione di effettiva alla perfezione. In questo stato non commetterà più errori, non originerà ulteriori cause né al prossimo né a sé stesso, ed avrà così ultimato il ciclo delle morti rinascite, avendo totalmente dissolto il proprio *karman* (v.). Y *(G.O.I.)* Nella nostra vita ci accompagnano, a livello implicito, quasi di postulato, due diverse sensazioni. La prima ci fa percepire la vita come un cammino da percorrere, mentre la seconda ci presenta la vita stessa come una continua E., talvolta vissuta attivamente ma anche subita passivamente. Ci si ritrova alla presenza di proposte implicite, che essendo comuni a tutti, risultano persuasive dell'esistenza di una realtà oggettiva non definibile, in cui si vive pervasi da un senso di speranza, anch'esso indefinibile. Le sensazioni che si provano, dovrebbero spingerci a considerare con attenzione la rete di correlazioni che si accompagnano ai significati impliciti che possiamo

percepire, ammesso che si sia in condizione di prestare davvero ascolto ai messaggi interiori. Si può essere consapevoli che i concetti di E., di speranza, di significato, di cammino, di ispirazione e di attrazione verso l'inconoscibile abbiano molteplici aspetti in comune. Anziché di concetti sarebbe però più corretto ed opportuno parlare di modi di essere. Se veramente si riconosce la presenza macroscopicamente oggettiva di tali correlazioni, è inevitabile la conseguente intuizione di un'effettiva, reale possibilità di E. interiore, che consente una migliore presa di coscienza delle sensazioni più sfuggenti.

Evoluzionismo: Concezione filosofica e scientifica secondo la quale l'universo, la natura e la vita, in tutte le loro manifestazioni, sono il risultato di uno sviluppo progressivo. Affermatasi nell'atmosfera positivistica della seconda metà dell'Ottocento, tale concezione suscitò ovunque una polemica di rilevanti proporzioni, in quanto si opponeva radicalmente al concetto di creazione *ex nibilo* ed al conseguente concetto di separazione tra le diverse forme o specie esistenti, vale a dire ad un patrimonio di idee solidificatesi lungo tutta la tradizione cristiana. Tuttavia già in precedenza, nel pensiero antico, si erano sviluppate ipotesi diverse di spiegazione del mondo sulla base dell'evoluzione: sono rintracciabili nel pensiero orientale indiano ed anche in quello greco. La speculazione occidentale fu avviata dal filosofo Talete, che già pensava che tutta la vita avesse avuto origine dall'acqua. Come teoria scientifica, prima di Darwin, va ricordata l'ipotesi di Kant e Laplace della nascita dell'universo da una nebulosa primitiva, dal cui moto si sarebbero formati successivamente i sistemi stellari, poi i singoli corpi celesti, ed infine i vari pianeti tra cui la terra. Secondo Kant l'intervento divino era limitato al primo impulso impresso alla nebulosa originaria (*Storia universale e teoria dei cieli*, del 1755). Lo stesso Kant accennò più tardi ad una visione dinamica della natura, sviluppata poi dall'idealista Schelling, in un sistema in cui la natura stessa era vista come tensione continua verso forme superiori, fino alla coscienza ed allo spirito. Nel 1815-22 Lamarck scrisse una *Histoire des animaux sans vertébre*, in cui sosteneva che tutte le specie derivano da un'unica antica specie originaria sottoposta ad incessanti variazioni in corrispondenza al mutare delle condizioni ambientali, variazioni che portavano alla trasformazione degli organi ed alla trasmissione dei caratteri ereditari. L'ipotesi venne subito sviluppata da Saint-Hilaire (*Philosophie anatomique*, 1818), che evidenziò attraverso lo studio degli organi analoghi l'unità dei vertebrati e l'analogia degli invertebrati, mentre Cuvier vi si oppose, sostenendo l'idea di cataclismi naturali che

avrebbero condotto alla scomparsa di alcune specie ed alla comparsa di nuove. Comunque fu Darwin, nel suo capolavoro *On the origin of species* (L'origine delle specie, 1859) a dare piena conferma alla teoria dell'evoluzione della specie, che basò sulla legge della selezione naturale, cioè sulla sopravvivenza di quei gruppi di individui in grado di adattarsi all'ambiente (e quindi di modificarsi) e di vincere la lotta per la vita. In definitiva Darwin affermava che tra l'animale e l'uomo vi è soltanto una differenza quantitativa e di grado. Queste deduzioni sollevarono enormi discussioni e violentissime critiche da parte degli ambienti ecclesiastici, tanto che la Chiesa manterrà la sua opposizione all'E. fino all'enciclica *De nonnullis falsis opinionibus* del 1950. Le caratteristiche filosofiche fondamentali dell'E. elaborate da Spencer nel 1860, vedono alla base di ogni sviluppo dei principi universali, come l'indistruttibilità della materia, la continuità del movimento e la persistenza della forza, principi sintetizzati nell'unica legge della ridistribuzione continua della materia e del movimento. Secondo la legge dell'E. si scandisce il processo di sviluppo di tutte le cose come passaggio da una fase di omogeneità indefinita ed incoerente ad una fase di eterogeneità definita e coerente: tanto il piano cosmologico, come quello naturale, come quello umano, sia in senso psichico che sociale, seguono il procedimento della progressiva complicazione e specificazione. Sul piano sociale Spencer parlò in seguito di un'E. nel militarismo, nell'industrialismo, nell'etica dell'altruismo e nella libera e spontanea attività, così introducendo una componente ottimistica decisamente assente nelle prospettive darwiniane. L'altruismo ed il dovere verrebbero appresi dall'umanità per trasmissione ereditaria, e sarebbero perciò irreversibili. Il neodarwinismo negherà poi ogni efficacia all'azione degli agenti esterni, e tende a limitare il meccanismo dell'E. alla selezione delle cellule germinali, ovvero alla selezione che agisce sulle fortuite variazioni naturali del plasma germinale, ed in particolare della cromatina del nucleo. Proprio in quella direzione, sulla base di rigorosi e sorprendenti risultati scientifici ottenuti alcuni decenni dopo dalla genetica, potranno essere superate le difficoltà legate al problema dall'origine delle trasformazioni spontanee. Nel frattempo il successo in sede scientifica del criterio evolutivo portò ad una divulgazione del concetto nel campo filosofico e culturale, come bandiera d'una visione laica e materialista del mondo. L'italiano Ardigò si spinse a tentare una reinterpretazione dell'E. in termini psicologici, fissando la legge del passaggio dall'indistinto al distinto, dalla sensazione alla conoscenza, come legge valida per tutta la natura. Dall'inizio del XX secolo l'E. organica è comunque un'acquisizione sicura per la biologia. Un ruolo fondamentale per la chiarificazione delle trasformazioni evolutive fu svolto dalla genetica, ovvero dallo studio della variabilità degli organismi e della trasmissione dei caratteri ereditari. Per il *mutazionismo* tra i fattori di evoluzione accertati vi è innanzitutto la selezione naturale, ed inoltre meccanismi come la deriva genica, studiati dalla genetica delle popolazioni, ed in grado di spiegare le differenze razziali in seno ad una specie (macroevoluzione) e la costituzione di specie a partire

dalle razze (microevoluzione). É così che, attraverso il mutazionismo, la genetica moderna ritorna a Darwin: per il concorso di agenti casuali si sono formati i primi organismi, alcuni dei quali per mutazione casuale hanno acquistato nuovi caratteri utili, venendo a trovarsi in condizioni vantaggiose rispetto a quelli rimasti invariati e che vengono eliminati dalla presenza di una sempre più numerosa prole di individui più adattati e quindi favoriti dalla selezione naturale. Nel 1913 il Plate definisce ortoselezione l'azione selettiva promossa in natura dallo sviluppo di serie organiche dotate di caratteri adattativi. Nel 1920 lo zoologo Osborn introduce il concetto di radiazione adattativa, per cui nei gruppi animali si manifestano variazioni che portano al differenziarsi di forme adattate a particolari ambienti e generi di vita. Le nuove specie si sono così irradiate da un unico ceppo. I problemi sollevati dall'E. classico di Darwin sono stati affrontati da diversi punti di vista: la teoria sintetica, l'E. eclettico, l'ipotesi dei fattori interni (ologenesi), l'E. finalistico e l'E. teistico.

Exequatur: Termine latino dal significato di «*si eseguisca*», impiegato fin dal XV secolo per indicare l'autorizzazione concessa dal governo italiano agli Atti ecclesiastici emessi dalla Santa Sede, considerata Stato estero, che potevano avere funzioni civili, quali il conferimento di benefici o le scomuniche. In Italia l'E. venne limitato dalla legge delle Guarentigie del 1871, ed abolito l'11 febbraio 1929 con i Patti Lateranensi. E. erano anche detti l'atto che autorizzava il console di uno Stato straniero ad esercitare le proprie funzioni, ed il permesso concesso ad un vescovo di esercitare il suo sacro mandato (v. anche *Placet*).

Exoterismo: Termine sinonimo di Essoterismo (v.).

Extraterrestri e Chiesa: Secondo quanto affermato il 24.11.1986 da Padre Balducci, teologo spesso alla ribalta di trasmissioni televisive particolari, nella fattispecie Italia Misteriosa, "È verosimile che ci siano altri esseri, ciò non è molto strano, perché tra la natura umana e la natura angelica, di cui abbiamo la certezza teologica, c'è un divario troppo grande. E tra quest'uomo, nel quale lo spirito è subordinato tanto alla materia, e gli Angeli che sono solo spirito, è verosimile che esistono degli esseri che hanno lo spirito molto meno di materia e di corpo di quello che abbiamo noi. Potrebbero essere quelli che chiamiamo Ufo, queste persone che apparirebbero con questi carri, e che abbiano anche non solo una scienza, ma una capacità naturale superiore alla nostra". Trattasi di un concetto decisamente aperto, confermato da quanto dichiarato l'8.10.1995 nel corso di una conversazione con il giornalista RAI Bruno Bonici durante la trasmissione "Speciale TG1". D.: Padre Balducci, allora, lei che cosa risponderebbe a quanti sostengono che gli alieni sono già fra di noi? R.: "Non si può più pensare... è vero, non è vero, sono veri o sono falsità, ci si crede o non ci si crede, no! Oramai ci sono varie considerazioni che "fanno dire con certezza che l'esistenza di questi esseri c'è. Non si può più dubitare". Magari si potrà dire che

su cento fenomeni ce ne saranno... anche se si dicesse 99 non veri e 1 vero, c'è quell'1 che dice che certi fenomeni esistono. Quindi, questo è il primo problema, non è più... non rientra più nell'ambito della prudenza umana... dubitare... perché... la prudenza dice di essere prudenti, ma non di negare. Ed ancora; D.:Con quali conseguenze sotto il profilo della religione, della filosofia. R.: "Non ci sono nessune con... non c'è alcuna conseguenza negativa... tutto è contemplato, mica il Signore ci ha rivelato tutto, e quindi si può pensare benissimo, anche la stessa redenzione umana, Cristo rimane sempre il centro dell'Universo, ma nell'Universo ci sono... c'è tutto... quello... non solo il mondo, ma ci sono le migliaia di stelle, le migliaia di galassie, e ci sono... non voglio adesso dire numeri, ma indubbiamente si può pensare e ragionevolmente a questo punto... ed entriamo qui nella seconda questione, come si spiegano, ...alla esistenza di altri mondi abitati, in che maniera abitati, da chi abitati? Vede noi... c'è un detto che risale ancora a secoli, secoli fa: "Natura non facit saltus" eh... "la Natura non fa salti" cioè... no... c'è il regno vegetale, il regno animale, il regno umano... e il regno angelico, le uniche cose, quattro regni che conosciamo. Tre sono naturali e li vediamo. Tra l'uomo, l'essere umano e l'angelo, eh... c'è un salto un po' grosso da fare. Ecco perché già con questo argomento della convenienza, che è illustrato molto bene da San Tommaso, uno dei più grandi teologi, è probabile, è verosimile, ecco... più che altro... che tra l'uomo, che ha già uno spirito, in sé, ma povero spirito... è soggetto alla materia in una maniera incredibile, basta alla sera, uno sente il bisogno di andare a letto, mentre l'anima non ha bisogno di dormire. Basta una piccola malattia... ba... insomma, è talmente imprigionato, e l'angelo che è solo spirito, è verosimile che ci siano altri esseri, i quali abbiano un'anima, diciamo così, che è meno legata, meno subordinata al corpo e un'anima di questo genere è ovvio che può compiere progressi che noi, per quanto ne facciamo tanti in questi ultimi decenni, non siamo in grado di compiere".

Extraterrestri ed Eldorado: Il libro di Raymond Bernard *"Il Grande Ignoto"* descrive un mondo interno al pianeta Terra. Egli afferma che "È vero, certo e verissimo, che sotto la crosta del pianeta esistono due grandi continenti: Agarthi (v.) ed Eldorado (v.). L'entrata principale del continente Agarthi si trova al polo Nord, mentre quella del continente *Eldorado* si trova al polo Sud. Il contrammiraglio statunitense R. E. Byrd, che con il suo aereo si inoltrò per ben 1700 miglia dentro lo spazio cavo del pianeta, l'ha confermato ormai da vari decenni. .Questi due continenti sarebbero intercomunicanti attraverso tunnels sotterranei, percorsi da mezzi scientificamente e tecnologicamente perfetti. Non è esatto quando si afferma che i loro abitanti sono semplicemente dei terrestri sopravvissuti del continente Mu e del continente Atlantide. È vero, invece, che esiste una numerosissima colonia sorretta ed istruita da esseri provenienti da altre costellazioni, dotati di caratteristiche dimensionali diverse da quelle a noi conosciute. I prodigiosi mezzi che questa colonia possiede, sia in campo aerospaziale che in quello tecnicoscientifico, riguardante l'energia

magnetica e quant'altro la colonia sfrutta per un'esistenza sana, prosperosa e felice, sono stati concessi dagli *Ingegneri della Genetica Astrale*, dai figli dell'Imponderabile, creatori della forma e della sostanza, da coloro che hanno fatto l'uomo a loro immagine e somiglianza. I dischi volanti (tracciatori magnetici) non sono frutto dell'ingegneria degli Atlantidei o di altre comunità terrestri. Le superiori capacità psicofisiche che questi coloni sotterranei possiedono, sono il frutto degli insegnamenti ricevuti dagli astrali. È vero altresì che per questi personaggi dalle capacità multidimensionali e mutanti, non esistono né tempo né spazio, come non esistono difficoltà di sorta per spostarsi, istantaneamente, da un punto all'altro dell'Universo. Sono questi Signori che tutelano quel Paradiso nascosto mai perduto. Sono questi Signori che potrebbero da un momento all'altro, decidere la *Renovatio* e riportare in superficie il Paradiso nascosto, con tutto ciò che esso contiene. Essi usano un materiale sconosciuto sulla terra, denominato *"Diamantite"* la più diffusa materia prima che gli Extraterrestri usano per la costruzione di edifici e di mezzi di locomozione. L'uso di questa materia, oltre ad essere benefico, possiede caratteristiche di eccezionale sicurezza e di prodigiose capacità cosmodinamiche. Le isole spaziali sono, in gran parte, costruite con questo fantascientifico cristallo portante capacità coesili modificabili e dinamismi di eccezionale potenza. Il processo per produrre questo prestigioso materiale non è tanto diverso da quello che produce, naturalmente, il diamante. La differenza sostanziale sta nel fatto che la Diamantite possiede dinamismi particolari e tali da assicurare specifiche esigenze spaziali e dimensionali. Gli edifici di "Eldorado" sono costruiti con questo particolare materiale e non solo gli edifici. Eldorado, pur restando fino ad oggi il miraggio e il sogno inappagato di numerosi esploratori, non è sorta dalla fervida immaginazione di qualche sognatore, non è frutto di fantasia, non è mito né simbolismo: Eldorado esiste realmente, quale fantascientifica città sotterranea, forgiata in oro purissimo, costruita ancora molto tempo prima della scomparsa di Atlantide, prima ancora che gli abitanti di quel continente degenerassero usando scienza e mezzi ricevuti dai Confederati Intergalattici, Signori della Luce, dalle caratteristiche multidimensionali. La loro base operativa si trovava nell'isola di Poseidonia, organizzata allo scopo di istruire gli Atlantidi sulla Legge Cosmica e per realizzare i presupposti ideali al fine di integrare il pianeta Terra nella Confederazione interplanetaria. La loro progressiva degenerazione impedì tale progetto. Alcuni Atlantidi realizzati, non contaminati cioè dalla degenerazione, furono, per loro scelta, destinati a popolare l'Eldorado. Ad altri, non sufficientemente idonei, fu concesso di emigrare, prima che si verificasse il cataclisma, in Oriente ed in Occidente (America Centrale, Africa Orientale, Egitto, Mesopotamia). Attualmente, in Eldorado esistono una feconda collaborazione ed una imponente attività, al fine di salvare il pianeta terra da una catastrofe nucleare. La *"Città d'Oro"* è una parte di quel Paradiso Terrestre, altro mitico luogo di biblica memoria, perduto dall'umanità, ed ha vita propria, indipendente dalla vita di

superficie, alimentata dall'energia di un Sole centrale artificiale emanante luce dorata; essa si trova nel cuore del pianeta, con una ricca e lussureggiante vegetazione, con laghi e fiumi di acqua cristallina purissima, con animali mansueti e servizievoli, con edifici confortevoli tutelati da fantascientifiche strutture di sicurezza contro eventuali atti vandalici dei terrestri, e istruiti da dinamismi particolari. Tuttavia Eldorado non è totalmente isolata dal resto del pianeta; essa ha numerose vie di comunicazione, lunghi e comodissimi tunnel che consentono ai sofisticatissimi mezzi, di cui la Città d'Oro dispone, di raggiungere la superficie. Le principali uscite, le più comunemente utilizzate dai suoi abitanti per le loro missioni, sono i due Poli. Altre uscite secondarie esistono in molti punti della Terra, fra le quali le più attive si trovano nel Triangolo delle Bermude e nel Lago Titicaca in Perù. In Eldorado esiste pure un cosmoporto capace di accogliere numerose navi spaziali provenienti dagli spazi esterni. Alcuni esploratori del nostro tempo, avventuratisi nelle immense distese di ghiaccio dell'Artico e dell'Antartico, alla ricerca forse del punto focale dei Poli, narrarono di essersi imbattuti in una popolazione di giganti e di essersi addentrati in zone ricche di una vegetazione lussureggiante non certo polare, illuminate da una fulgida luce dorata proveniente da una fonte per loro sconosciuta e accarezzate da un clima mitissimo di eterna primavera. Naturalmente i loro racconti furono presi per fantasie o allucinazioni. Ma non sono poche le testimonianze di alcune popolazioni dell'Artico, le quali spesso narrano di vedere enormi astronavi uscire ed entrare in località misteriose di cui non trovano traccia mentre le popolazioni peruviane delle zone andine narrano di incontrarsi periodicamente, da tempo immemorabile, con i Signori della Luce, di dialogare con essi chiamandoli Grandi Padri, di riceverli come ospiti di riguardo e soprattutto di sapere chi sono e da dove vengono. Si è parlato più e più volte di *"uominidèi"*, di discendenti delle razze del passato, di istruttori dell'umanità presenti in incognita sulla Terra. Grazie alle rivelazioni di questi inviati speciali, istruttori del mondo, sappiamo che il popolo di Eldorado è composto, in maggioranza, di terrestri accuratamente scelti, viventi in fraterna comunione con abitanti di altri pianeti facenti parte della confederazione. Le coordinazioni di tutte le strutture sociali sono affidate a scienziati, fra i quali figurano l'eminente fisico Ettore Majorana ed altri suoi colleghi, scomparsi misteriosamente dalla superficie della Terra. Con essi operano altri scienziati della confederazione, ai quali in futuro sarà affidato il compito di dirigere e reggere l'evoluzione scientifica del pianeta. Il popolo della *Città d'Oro,* oltre a godere dell'incondizionata libertà di travalicare tempo e spazio, gode anche del privilegio di trasmettere un particolare codice genetico *(DNA)* ai nascituri, i quali conservano l'incorruttibilità. In casi eccezionali, o quando determinati programmi lo esigono, alcuni di essi possono venire in superficie, confondersi con gli uomini della Terra rendendosi irriconoscibili, vivere le loro abitudini, scegliere una donna vagliata a priori e particolarmente predisposta, e fecondarla al fine di immettere nell'ambiente esseri portanti la loro genetica

evolutiva. Tale processo avviene in cicli particolarmente importanti che riguardano l'evoluzione dell'umanità, e questa fecondazione è ormai in atto da diversi anni. In questo scorcio di secolo sono state attuate molte manipolazioni genetiche di notevole interesse in alcuni nascituri. Ma di questo argomento per ora preferisco non parlare. Posso però dire che vi sono interventi diretti e interventi indiretti; i primi sono interventi attuati direttamente dal popolo di Eldorado, gli altri sono interventi attuati tramite soggetti maschili terrestri idonei a trasmettere il seme della superiore genetica. Gli interventi indiretti, però possono fallire. I reggitori di quest'opera cosmica sono gli *Elohim*, potenze creanti di forma e sostanza, padroni della luce e portatori dell'Intelligenza Onnicreante. Sono questi Archetipi le guide della Confederazione Intergalattica. La loro natura è astrale e possiedono capacità multidimensionali. Vivono negli astri, ma se vogliono, possono istruirsi un corpo fisico poiché, come già detto, sono creatori di forma e sostanza. Nella Città d'Oro non esistono né templi né chiese, non si officiano riti né si seguono culti, poiché la legge, la religione del popolo di Eldorado è*: "Ama il prossimo tuo come te stesso".* La giustizia, la pace, l'amore e la fratellanza sono virtù impresse nel profondo del cuore di ogni suo abitante. Eldorado, in un futuro ormai prossimo, riemergerà dal cuore del pianeta per accogliere il nuovo popolo e la nuova civiltà, mentre le terre dell'attuale *civiltà* terrestre conosceranno le profondità degli abissi nel ciclico alternarsi della legge di flusso e riflusso, quale purificazione e *renovatio* di ogni cosa.

Extraterrestri nella Bibbia: La Bibbia fornisce ai seguaci dell'ipotesi extraterrestre una vastissima serie di prove: c'è chi ha attribuito all'intervento alieno l'episodio in cui Giosuè ha fermato il Sole, o quello in cui ha abbattuto grazie a una tromba le mura di Gerico; chi ritiene che l'Arca dell'Alleanza sia un manufatto alieno; chi ancora che gli angeli siano piloti di astronavi. Insomma, tutti gli eventi straordinari dell'Antico Testamento accettabili solo grazie alla fede in Dio, sono stati rispiegati con l'aiuto di un'altra fede: quella nell'esistenza di alieni particolarmente interessati al destino dei nostri antenati. 1) gli *Elohim*: la dizione al plurale del nome di Dio (nella *Genesi* si chiama sia Elohim, che significa *dei*; sia Yahwèh al singolare) è giustificata dal fatto che gli Elohim erano un gruppo di extraterrestri i quali costruirono l'uomo per mezzo di elaborate operazioni biogenetiche. 2) Ezechiele: la visione del *Carro di fuoco* di Ezechiele non rappresentava un angelo, bensì un disco volante completo di propulsori a forma di ruota. 3) Sodoma: la distruzione di Sodoma e Gomorra sarebbe stata causata da un'esplosione atomica scatenata dagli extraterrestri. Lo prova il fatto che la moglie di Lot, voltatasi a osservarne il bagliore, si sia trasformata in una statua di sale, ovvero sia stata calcificata dal calore. 4) Passaggio del Mar Rosso: Mosè aprì le acque del Mar Rosso con l'aiuto di forze amiche extraterrestri. 5) La manna, con cui si nutrirono gli Ebrei fuggiaschi, altro non era che un deposito *(evidentemente commestibile)* lasciato dalla combustione dei motori delle astronavi aliene. Oltre alla testimonianza offerta da Ezechiele riguardo

ai dischi volanti, la Bibbia parla talvolta di *Turbi*, *Carri* e *Nuvole*. Nell'*Esodo* (13, 21) si parla di *Nuvola* di giorno e *Colonna di Fuoco* di notte, mentre (al passo 24, 15) rivela che Mosé salì al monte, e la *Nuvola* lo coprì, mentre al Vers. 18 Mosé entrò nel mezzo della *Nuvola* e salì al monte, ove dimorò quaranta giorni e quaranta notti. Nei *Numeri* 9, 22, *"per quanto la* Nuvola *continuava a stanziare in sul Tabernacolo, o fossero due dì o un mese o un anno, tanto se ne stavano i figli di Israele accampati, e non si muovevano se non quando la* Nuvola *si alzava"*. In *Giobbe*, 28, 1, *"Allora il Signore rispose a Giobbe da un* Turbo*"*. Nel II libro dei *Re*, 2, 11 *"or avvenne che, mentre essi camminavano e parlavano insieme, ecco un* Carro di Fuoco, *e dei* Cavalli di Fuoco, *che li partirono l'un l'altro, ed Elia salì al cielo in un* Turbo*"* Infine anche nel Nuovo Testamento l'Evangelista *Matteo* (17, 5) scrive: *"Mentre Egli parlava ancora, ecco una* Nuvola *lucida li adombrò; ed ecco una voce venne dalla* Nuvola *dicendo. Questo è il mio figlio diletto, in cui ho preso il mio compiacimento: ascoltatelo"*. In *Luca* (9, 34) *"Ma mentre ci diceva queste cose, venne una* Nuvola *che li adombrò; e i discepoli temettero quando Egli entrò nella* Nuvola*"*. In *Marco* (13, 26) *"ed allora gli uomini vedranno il Figluol dell'uomo venire nelle* Nuvole, *con gran potenza e gloria"*. Questo è forse sufficiente per scoprire il collegamento tra i *"segni del cielo"* profetizzati o descritti nell'antico passato e quanto l'uomo vede oggi accadere nei cieli dell'intero pianeta Terra. Molti grandi prelati della Chiesa si sono espressi in passato, affermando la possibilità dell'esistenza di altri mondi abitati da esseri umani, magari un po' diversi da noi. Papa Pio XII ha lasciato intendere qualcosa in più, affermando *"vedono il volto di Dio più da vicino esseri che da sempre proteggono l'umanità"*. Infine papa Giovanni XXIII, dopo aver ricevute per ben due volte il grande contattista George Adamski (v.), scrisse tra l'altro nelle sue Profezie: "I rotoli verranno trovati nelle Azzorre, e parleranno di antiche civiltà che agli uomini insegneranno antiche cose ad essi sconosciute. La morte sarà allontanata, e poco sarà il dolore. Le cose della terra, dai rotoli, parleranno agli uomini delle cose del cielo. Sempre più numerosi i segni. Le luci nel cielo saranno rosse, azzurre e verdi, e veloci. Cresceranno. Qualcuno viene da lontano, vuole incontrare gli uomini della terra. Incontri ci sono già stati. Ma chi ha visto ha taciuto (v. *Le profezie di Papa Giovanni,* di Pier Carpi, Ediz. Mediterranee).

Extraterrestri nella Storia: Nel corso della storia sono state molte le testimonianze di avvistamenti nei cieli del pianeta.Nel papiro egizio, noto col nome di "Papiro Tulli" (v.), si narra di una serie di avvistamenti di oggetti misteriosi nel cielo. Protagonisti della vicenda il Faraone Thuthmosis III (15041450, circa a. C.) e molti suoi sudditi. Lo studio del professor Solas Boncompagni portò alla traduzione in italiano del testo geroglifico. Sempre da uno studio condotto dal professor Boncompagni, in una scena tratta dal *"Libro dei Morti"*, nella riproduzione del "Papiro di Torino", si possono osservare chiaramente in cielo tre corpi volanti di forma circolare (v. figura). La scena presenta un'imbarcazione con offerte. Nel *"Libro dei Morti"* la descrizione, che fa parte del Capitolo CX, conclude:*"Io approdo al momento (...) sulla*

Terra, all'epoca stabilita, secondo tutti gli scritti della Terra, da quando la Terra è esistita e secondo quanto ordinato da (...) venerabile". Tito Livio, nella sua *"Storia di Roma"*, riporta le testimonianze di oggetti a forma di scudi circolari che volavano nel cielo, e che erano stati visti sopra molte città dell'Impero: Aggiunge anche che il secondo re di Roma, Numa Pompilio, fu testimone personale della caduta dal cielo di uno di questi "scudi volanti" e che lo avesse annoverato tra gli oggetti di culto delle pratiche religiose che stava promuovendo. Cicerone, nel suo *"De Divinatione*", nel Capitolo 43, parla di quando *"il sole splendette nella notte, con grandi rumori nel cielo e il cielo sembrava esplodere e stupefacenti sfere vi apparvero".* Plinio il Vecchio, nelle *"Historiae Naturales"*, nei capitoli 25 e 36, racconta di *"Clipeus Ardens"* visti sfrecciare nel cielo dell'antica Roma. Giulio Ossequente, nel *"De Prodigiis"* narra di avvistamenti, effettuati sia di giorno che di notte, riguardanti *"Scudi di fuoco"*, *"torce"*, *"più soli"*, *più lune"*, *"ruote luminose"* ecc., apparsi su Roma e su altri luoghi. Dal *"De Prodigiis"*, il disegno di due soli che apparvero su Alba nel 204 a. C. Esiste la cronaca di identici avvistamenti anche nelle opere di Plutarco, Eschilo e Valerio Massimo. Nel suo trattato di scienze naturali, Seneca racconta, con numerose osservazioni, di inspiegabili *"travi luminose"* che comparivano all'improvviso nei cieli delle città antiche. Le *"travi"* rimanevano immobili per giorni, per poi sparire all'improvviso, così come erano arrivate. Senofonte, nel suo *"Anabasi"*, fa una classifica degli oggetti volanti avvistati in base alla loro forma; li descrive nelle forme a conchiglia, piatti, a campana, triangolari. Corrado Lychostene, nel suo libro *"Prodigiorum ac Ostentorum Chronicon"*, stampato a Basilea nell'anno 1557, ci descrive gli avvistamenti di oggetti strani che solcavano il cielo nel Medio Evo e nel Rinascimento. Oltre a croci greche e cristiane, nel libro si descrive il passaggio nel cielo d'Arabia, nell'anno 1479, di un oggetto definito *"trave"*. Accanto alla notizia è stampato anche il disegno di tale *"trave"*, che è identica ad un moderno missile. Nel 1290, un enorme oggetto circolare di colore argenteo sorvolò lentamente l'Abbazia benedettina di Amplefort, in Inghilterra, sotto gli occhi terrorizzati dei monaci, che interruppero le loro preghiere già iniziate nella cappella, per accorrere a vedere il prodigio. Benvenuto Cellini (15001571) nella sua autobiografia descrive lo strano fenomeno di cui fu testimone lui stesso assieme ad un suo compagno di viaggio. I due stavano ritornando da Roma, a cavallo, verso Firenze, quando giunsero su una collina da cui si vedeva la città. Poterono così vedere una enorme *"trave luminosa"* stagliarsi nel cielo sopra Firenze. Gli abitanti di Norimberga, il 14 aprile 1561, furono testimoni di un fenomeno inspiegabile. Nel cielo della città comparvero numerosissimi oggetti cilindrici che rimasero immobili, in alto. Subito dopo, dall'interno degli oggetti cilindrici uscirono moltissimi altri oggetti, a forma di sfera e di disco, che si misero a compiere evoluzioni nel cielo. Nel cielo di Basilea, in Svizzera, il 7 agosto 1566, apparvero numerosi oggetti di forma sferica e di colore chiaro e scuro. Gli oggetti si affrontarono in una specie di combattimento aereo, davanti agli abitanti della città che, con lo sguardo rivolto al cielo, osservavano la scena.

Extraterrestri sulla Terra: Esaminando i volumi dedicati all'ipotesi extraterrestre, è possibile tracciare una cronistoria dei principali sbarchi di alieni sulla Terra. Tra parentesi sono citate gli autori oppure le correnti di pensiero. · 18.617.837 a.C.: Un gruppo di alieni chiamati *Kumaras* e provenienti da Venere sbarcano su un'isola nell'attuale deserto del Gobi, allora un oceano (Tradizioni Braminiche). · 5 milioni a.C.: sempre i Venusiani atterrano presso il lago Titicaca, in Bolivia, ove fondano la fortezza di Tiahuanaco. Li comanda una donna tapiro, rimasta nota con il nome di *Orejona* (Peter Kolosimo). · 443.000 a.C. i Nefilim, provenienti dal Pianeta Marduk, sbarcano in Mesopotamia e danno origine alla civiltà sumera (Zecharia Setchin). · Intorno al 400.000 a.C: extraterrestri anfibi diffondono la cultura di Oaness, il Dio Pesce, presso i Sumeri, i Filistei e i Dogon. · 38.000 a.C.: in seguito ad una guerra spaziale, un gruppo di extraterrestri si insedia sulla Terra, ove costruisce immense gallerie sotterranee in cui rifugiarsi dagli inseguitori (Von Daeneken). · 12.000 a.C.: extraterrestri scendono in Amazzonia, ove fondano la mai più ritrovata civiltà di *Akakor* (Karl Brugger). · Tra l'8000 e il 500 a.C.: una nuova ondata di extraterrestri sbarca in vari punti della Terra, e contribuisce a fondare alcune civiltà cosiddette misteriose *(Maya, Incas, Egizi, Baschi, Etruschi)* (Von Daeneken). · Dal pianeta Hub giungono sulla Terra esseri malvagi, che entreranno nella leggenda come Lucifero e gli angeli caduti. Sopravvivono ancora oggi, ed a loro si devono i guai che funestano il mondo (Gruppo dei Figli di Jared). · 3097 a.C.: di nuovo i Venusiani, costretti ad abbandonare il loro pianeta a causa di una catastrofe cosmica, approdano sulla Terra. La catastrofe causa il famoso *diluvio universale* (Signorini) · 1927 a.C.: a seguito di guerre celesti combattute sul nostro pianeta, la progredita civiltà di *Mohenjo Daro* (Pakistan) viene cancellata dalla faccia della Terra da una grande esplosione di tipo nucleare (Davenport). · 1246 a.C. : distrutto dalle sue stesse armi, il pianeta Maldek si sbriciola. Sulla Terra si riversa una pioggia di frammenti fiammeggianti e di virus sconosciuti, causando le leggendarie *piaghe d'Egitto* (Raymond Drake). · 607 a.C.: viaggiatori di un'altra dimensione, giunti per riassettare l'orbita della Terra e del sistema solare, fondano la civiltà *Maya* (Josè Arguellas). · 28 Marzo 1950 d.C.: giunge sulla Terra una pattuglia di *Ummiti* che descrivono, per lettera, le meraviglie tecnologiche del loro pianeta a numerosi corrispondenti sparpagliati per il globo.

Exurge Domine: Bolla emanata il 15 giugno 1520 da papa Leone X contro gli errori luterani. Redatta dai nunzi Giovanni Eck e Gerolamo Aleandro, rappresenta la prima presa di posizione della Chiesa di roma contro la Riforma di Lutero, dopo la pubblicazione delle 95 tesi e dopo i tentativi di riconciliazione dell'ottobre 1518 con la disputa fra Giovanni Eck, Lutero e Carlostadio. Martin Lutero, invitato a sottomettersi pena la scomunica, la definì «*bolla dell'Anticristo*», e la bruciò nella piazza di Wittenberg il 10 dicembre 1520. Il 3 gennaio 1521 il pontefice scomunicò Lutero con la bolla «*Docet Romanum Pontificem*».

F.S.K.I.P.F.T.: Lettere incise sul rovescio di due medaglie conservate presso *l'Historische Museum* di Vienna, su una delle quali è raffigurato Dante Alighieri, e sull'altra Pietro da Pisa. Secondo il Guenon la loro esatta interpretazione sarebbe: *"Fidei Sanctae Kadosh Imperialis Principatus Frater Templarius"*, il che convaliderebbe la tesi secondo cui Dante sarebbe stato uno degli esponenti più elevati *della "Santa Fede"*, un'associazione che era una specie di terz'ordine di filiazione templare. Gli esponenti più insigni di tale istituzione portarono il titolo di Cavaliere Kadosh (v.), tuttora conservato negli alti gradi massonici, in particolare nel 30° Grado del R.S.A.& A (v.), dov'è definito Grande Eletto Cavaliere Kadosh.

Falasha: O *falascià*, dall'*agau* falasa, emigrato, ovvero dal *ge'ez* falasa, emigrare. Nome di una popolazione cuscitica di circa 35.000 persone abitante nella conca del lago Tana, nell'Etiopia settentrionale. Di religione ebraica, i F. parlano la lingua *agau*, pur usando anche il *ge'ez*, la lingua sacra degli Abissini, nella quale sono stesi i *Precetti di Sabbato* e le *Preghiere*. Fieri oppositori degli Abissini, i F. furono da questi sottomessi nel corso del XVII secolo, e molto parzialmente convertiti al cristianesimo monofisita. Verso il 1975, a seguito di rinnovate persecuzioni abissine, lo Stato d'Israele organizzò un ponte aereo col quale venne attuato l'esodo di oltre 20.000 F., tuttora residenti in Palestina.

Falce: Nome di lama affilata , piegata ad arco e fissata ad un manico. È uno dei più antichi attrezzi usati dall'uomo, essendo nota fin dal VII millennio a.C. presso i Natufiani. Ebbe la sua forma arcuata attuale dopo il III millennio. Nella mitologia classica la F. è simbolo dell'agricoltura, ed è quindi attribuita alle divinità agricole Saturno Silvano e Demetra, ma è anche simbolo del destino e perciò pregevole attributo del Tempo e della Morte. La Massoneria la esibisce con uno scheletro nei suoi Gabinetti di Riflessione, quale simbolo della caducità delle cose terrene.

Fanatici: Termine derivato dal latino *fanatici*, a sua volta derivato da *fanum*, tempio. Presso i Romani designava i seguaci di culti orgiastici di origine orientale, quali quelli di Madre Bellona e della Gran Madre Cibele. Le loro cerimonie erano caratterizzate da manifestazioni deliranti e frenetiche di esaltazione religiosa, spesso culminanti con i sacerdoti che si ferivano con un'ascia bipenne (v.). Ne deriva il termine fanatismo (v.).

Fanatismo: Derivato da *fanatici* (v.), è un termine impiegato a partire dal XVIII secolo a significare esasperata esaltazione religiosa o politica, come pure eccessivo ed irrazionale entusiasmo per un'idea, o cieca fiducia nella validità delle proprie convinzioni, al di fuori dei limiti della ragione umana. Secondo Voltaire, «il F. sta alla superstizione come il delirio sta alla febbre ed il furore alla collera. Colui che va in estasi, od ha delle visioni, e scambia poi i suoi sogni per realtà, oppure che considera le sue fantasie come profezie, è affetto da *entusiasmo*. Chi invece sostiene questa sua fantasia con un delitto è un succube del F. Vi è un F. a sangue freddo, tipico di quei giudici che condannano a morte quanti si sono macchiati del solo delitto di pensarla diversamente da loro. Tali giudici sono colpevoli e degni dell'esecrazione del genere umano in quanto, non essendo preda di furore omicida, avrebbero dovuto e dovrebbero poter ascoltare la voce della *ragione*». (*Dizionario Filosofico*, Ediz. Mondadori, 1974).

Fango: Composto che può essere naturale oppure artificiale, ottenuto per miscelazione di terra con acqua. Se naturale, può essere rosso (per la presenza di sostanze lateritiche), blu (solfuri di ferro e sostanze organiche), organogeno (residui organici), abissale (presente sui fondali oceanici a profondità superiore ai 5000 metri), vulcanico e termale: quest'ultimo sfruttato per varie applicazioni terapeutiche (fangoterapia). Artificialmente viene prodotto miscelando soprattutto polvere di argilla ed acqua, per la produzione delle ceramiche, che vengono plasmate in forme diverse e poi cotte in un forno. Anche a livello popolare, il F. è considerato simbolo di sporcizia, sia materiale che morale. Considerata la sua composizione (Terra + Acqua), ovvero come risultato della combinazione simbolica C + D, entrambi simboli negativi per il vertice puntato verso il basso, alchemicamente il F. è simbolo della materia e, soprattutto, delle basse passioni umane. Massonicamente è simbolo dei metalli, che vanno esclusi dal Tempio, in quanto compromettono, e talvolta impediscono, l'instaurazione della sacralità, ovvero la consacrazione del Tempio stesso. Per Tradizione, molti riti di varie religioni, come pure molte Logge massoniche, hanno adottato le Fumigagioni (v.), ovvero la produzione di Fumo (v.), alchemicamente positivo, in genere di incenso, con il quale si tende ad annullare l'effetto del F., imponendo il Sacro sul profano. Nella Massoneria le *Fumigagioni* precedono sempre l'Apertura dei Lavori della Loggia.

Faraone: Termine generalmente usato per indicare un sovrano dell'Antico Egitto. Benché il titolo risalga ad epoca molto remota, divenne di uso comune solo nel I millennio a.C. Durante l'Antico Regno (III-VI dinastia, 2650-2200 a.C.) era comunque riferito al palazzo ed alla corte, non al re. Nel corso della XII dinastia (1991-1778 a.C.) il termine divenne grande casa, pocca vivere in prospertità e salute. Come espressione direttamente riferita a definire il sovrano venne usata per la prima volta

in una lettera al re Amenophis IV *(Ekhnaton od Akhenaton,* v.*)* della XVIII dinastia (1570-1318 a.C.). Ancora prima della nascita, ancora in grembo alla madre, il F. era considerato il figlio del dio supremo dell'Egitto. Fatto oggetto di complesse formulazioni teologiche tendenti ad accentuare la sua natura divina, il F. era *neter nefer*, dio perfetto, e *neter-o*, dio grande. Gli attributi divini lo tengono distinto dagli uomini comuni, e ne fanno l'unico tramite con gli dei; figlio ed erede degli dei, dio egli stesso, egli domina gli elementi, regola la crescita del Nilo, i suoi occhi penetrano in ogni anima, i suoi piani sono perfetti, rende giustizia ed assicura il benessere ai suoi sudditi. A partire dalla XII dinastia invalse l'uso che il sovrano regnante associasse al trono il figlio destinato a succedergli, ad evitare che alla sua morte nascessero faziosità che potessero portare ad atti di usurpazione; l'istituto della co-reggenza non fu tuttavia sufficiente a scongiurare atti violenti, complotti, uccisioni e detronizzazioni. Il protocollo reale prevedeva cinque titoli ed altrettanti nomi, che venivano annunciati dopo l'imposizione delle due corone dell'Alto e del Basso Egitto: il nome *Horus*, il nome *nebti* (o le due signore), il nome *Horus d'oro*, il prenome *n-sw-blt* (colui che appartiene al giunco ed all'ape), ed il nome proprio preceduto dall'epiteto *"figlio di Re"*. Terminato il complesso cerimoniale, venivano inviati messi ai governatori dei distretti periferici per annunciare loro la nuova titolatura reale, e l'inizio di un nuovo computo degli anni. Infatti ogni F. considerava il giorno della propria incoronazione come l'inizio di una nuova era. Quando il F. moriva, il caos minacciava l'ordine cosmico, che poteva essere ristabilito solo dall'elezione di un nuovo sovrano, che rinnovava la creazione originale e ristabiliva l'armonia della natura. Egli navigava nel firmamento, con il Sole, era erede diretto di Osiride che aveva regnato sulla terra, e si identificava in lui nella morte. I F. potevano sposare solo una principessa di sangue reale; per questo e per conservare la propria dinastia, sposarono spesso la propria sorella o la propria figlia, ma si hanno anche molti casi di matrimoni con principesse straniere e perfino con fanciulle non nobili. Il F. poteva avere anche altre mogli secondarie, e naturalmente molte concubine. Per l'amministrazione degli affari di stato il F. si avvaleva di funzionari, che di solito appartenevano alla sua famiglia od almeno alla nobiltà, ai quali affidava, di volta in volta, compiti specifici. Col tempo venne così formandosi una complessa gerarchia, con cariche che tendevano a divenire ereditarie e perfino negoziabili.

Farisei: Nome del più importante dei partiti giudaici negli ultimi anni prima di Cristo, e nei primissimi anni dopo Cristo. Rivali dei Sadducei, che appoggiavano i conquistatori romani, i F. praticavano un esasperato rigorismo nella pratica religiosa e nella morale quotidiana. Oltre alla concezione teologica implicita nella Bibbia, i F.

accoglievano anche le dottrine più tarde, come la resurrezione ed il *Regno di Dio*. Conciliavano libertà individuale e libero arbitrio, e definivano Dio re e padre. Il *Pirke Aboth* (Capitolo dei Padri) è un compendio delle loro dottrine.

Faro: Nome di un'isoletta prospiciente ad Alessandria d'Egitto, nella quale *Tolomeo II Filadelfo*, figlio di *Tolomeo Soter*, uno dei più abili generali di *Alessandro Magno*, noto come gran protettore delle arti, fece innalzare una gigantesca lanterna, che servisse da richiamo ai naviganti. La torre che sorreggeva la lanterna aveva un'altezza di 146 piedi *(circa 50 metri)*, e questo le permetteva d'essere scorta a grandissima distanza. Fu così che il nome dell'isola passò a designare comunemente la torre che sorge all'entrata dei porti marittimi. In senso figurato rappresenta la guida luminosa che sprigiona da qualche esempio sublime.

Fata Morgana: Morgan Le Fay (Morgana), personaggio direttamente derivato dalle divinità *Morrighan, Macha* e *Modron* (la Grande Madre celtica) compare per la prima volta nella *Vita Merlini* di *Geoffrey di Monmouth*. Essa faceva parte di un gruppo di nove fate (a loro volta di tradizione celtica) che vivevano ad Avalon, ed aiutò Artù (v.) a guarire dalle sue mortali ferite. Nelle narrazioni successive M. è la nipote oppure la sorellastra di Re Artù, con cui concepisce Mordred, e assume connotati sempre più negativi, fino a diventare l'implacabile nemica del sovrano, di Merlino (v.) e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Nelle opere tardo medioevali, dimenticate le origini semidivine, viene presentata come una perfida seduttrice, tanto bella quanto malvagia, insomma il prototipo della donna sessuata, la *strega* aborrita, temuta e perseguitata dalla Chiesa cattolica.

Fatalismo: Concezione del mondo che riferisce la totalità degli eventi ad una causa unica, assolutamente necessaria, che può essere sia inconsapevole che consapevole. Prima e poi accanto ad un F. filosofico, caratterizzante le posizioni dei pre-sofisti greci, si può parlare di F. mitologico e di un F. astrologico. Il primo, precedente diretto di quello filosofico, è proprio dell'antica religione greca (omerica) che riconosce al di sopra degli dei la necessità del Fato (v.), riconducendo in tal modo l'universo all'influenza di un'unica causa. Il F. astrologico consiste nella determinazione del destino del singolo dalla posizione degli astri al momento della sua nascita, avendo una derivazione prettamente orientale. Dai pitagorici ad Anassagora, ad Eraclito ed a Parmepide, tutta la prima fase del pensiero greco si rifà ad una connessione necessaria delle parti del cosmo, mentre Platone ed Aristotele mirano piuttosto alla libertà delle anime ed alla razionalità: questa sarà poi la posizione tenuta dal neoplatonismo (v.) e, per quanto concerne la libertà individuale, sviluppata dal cristianesimo. Il F. ricompare invece con lo stoicismo (v.) greco e romano (Zenone, Crisippo e Seneca) ed anche, in parte, con l'epicureismo (v.). In epoca moderna le dottrine astrologiche rinascimentali si rifanno ad una concezione fatalistica, come successivamente i sistemi di Leibniz (armonia

prestabilita) e di Hegel (dialettica necessaria della storia), nonché la teoria dell'eterno ritorno di Nietzsche, che rimanda esplicitamente ai modelli stoico-eraclitei.

Fato: Considerato il più potente di tutti gli dei dell'Olimpo che gli erano sottomessi, a cominciare proprio da Giove. La mitologia lo ritiene cieco figlio della *Notte* e del *Caos*. I cieli, la terra, il mare e gli stessi inferi non avevano potere di mutare quanto F. avesse stabilito. Godeva di un culto particolare, ed aveva i suoi oracoli, ma non gli fu mai eretta una statua. Era raffigurato da un vecchio venerabile ed austero, coronato di stelle, con i piedi appoggiati sul globo della Terra, reggente nelle mani un'urna che racchiudeva le sorti di tutti i mortali. Gli antichi invece lo veneravano sotto il simbolo di una ruota, tenuta ferma ed immobile da una grossa catena. Generalmente veniva anche chiamato *Destino*. A partire dagli inizi del XVIII secolo la filosofia assegna al F. una correlazione con lo spirito immortale, *(legato al tratto di percorso che ciascun essere umano intende coprire nel corso dell'imminente esperienza di reincarnazione, per la conseguente acquisizione di un certo livello evolutivo)*, mentre al *Destino* sono unicamente collegate le consequenziali sorti materiali, relative al corpo fisico, interessanti cioè quella sola vita terrena considerata. Il tutto è collegato al principio per cui quanto è positivo materialmente non può che essere negativo spiritualmente, e viceversa. Insomma, se si intende incrementare la propria evoluzione, difficilmente sarà consentita la nascita in un paese molto civilizzato. In un certo senso quindi il termine F. è in opposizione al Destino (v.).

Febronianismo: Dottrina formulata nel XVIII secolo dal giurista e storico Johann Nikolaus von Hontheim (1701-1790), vescovo ausiliare di Treviri, che assunse lo pseudonimo di Justinus Febronius (in italiano Febronio). Nella sua opera *"De statu Ecclesiae deque legitima potestate Romani pontificis, liber ad reuniendos dissitenses in religione constitutus"* (Dello stato della Chiesa e della legittima podestà del Romano Pontefice), pubblicata nel 1763, espose la rivoluzionaria dottrina ecclesiastica nota come F. Tale dottrina sosteneva la supremazia del potere temporale su quello spirituale, e la supremazia dell'episcopato sul papa, anche nelle questioni di carattere morale e teologico. Il papa avrebbe dovuto rinunciare a tutti i suoi diritti, considerarsi *primus inter pares* tra i vescovi, conservando quindi soltanto un primato d'onore: Per tali ragioni le chiese nazionali non erano tenute a riconoscere la supremazia della Chiesa di Roma. L'opera fu tempestivamente messa all'indice da papa Clemente XIII nel 1764. Tra le tante repliche edite da parte papale, ricordiamo l'*Antifebronio* (1767) e l'*Antifebronius vindicatus* (1771-1772), di F.A. Zaccaria. Il F. fu anche detto *Gallicanismo* od *Episcopalismo* (Francia), *Regalismo* (Spagna), *Erasnianismo* (Gran Bretagna) e *Giuseppinismo* (Austria).

Feciali: Oppure *Feziali*, derivato dal latino *feciales*, erano i membri di un antichissimo collegio sacerdotale romano, depositario dello *ius feciale*, il sacro diritto

relativo alla stipulazione di alleanze, alla dichiarazione di guerra e di pace ed agli affari di politica estera. Tale collegio era costituito da venti membri, e la leggenda ne lega la costituzione a Numa Pompilio. In origine i F. agivano in commissioni di due o quattro membri guidati da un *pater patratus*, e provvedevano a dichiarare la guerra con una cerimonia pubblica. Dopo aver richiesto riparazione al popolo offensore, si recavano sul confine del territorio nemico, infine lanciavano un'asta pronunciando la frase: «*Bellum iustum indico facioque*», ovvero «giusta guerra dichiaro e faccio». Allorché nel corso del III secolo a.C. i confini romani si trovavano molto distanti dalla capitale, tale cerimonia si svolgeva in Roma, nel tempio di Bellona. Per la stipula di trattati di pace il *pater patratus* sacrificava un maiale a Giove, invocando la sua ira su chi non avesse rispettato i patti. Comunque queste cerimonie, dagli inizi del IV secolo d.C., assunsero un carattere puramente simbolico, e verso la fine dello stesso secolo il collegio venne definitivamente sciolto.

Fede: Una della virtù teologali della teologia cristiana, unitamente alla Carità (v.) ed alla Speranza (v.). In generale significa una credenza basata non su esperienze empiriche o su conoscenze logicamente dimostrabili, bensì sopra una autorità superiore o comunque esterna. La credenza nei fatti rivelati da Dio è la F. religiosa, che nella teologia cristiana richiede l'intervento della Grazia (v.) divina, per cui è una virtù teologale. Per s. Agostino la F. è il credere a ciò che non si vede. In Hume la F. o Credenza è un tipo di conoscenza non razionale, dipendente dall'abitudine. Per Kant è l'accettazione di ideali (le idee della ragione, ed in particolare i postulati della ragion pratica) non dimostrabili teoreticamente, ma necessari per l'esistenza della legge morale, come le idee di Dio, libertà ed immortalità dell'anima. Ψ *(Massoneria)* Il concetto di F. è racchiuso nel simbolo detto *"la scala di Giacobbe"* (v.), mantenuto in uso dalla Libera Muratoria nella sola tradizione britannica. I gradini di tale scala rappresentano le virtù umane, specialmente la F., la Speranza e la Carità, ovvero l'Amore, unica prova della genuinità della F. Lo scrittore e pensatore massone Oliver, nel 1837 scriveva che *"sulla scala gli angeli ascendevano e discendevano in continuazione, per ricevere comunicazioni dall'Altissimo, e per disseminare le loro commissioni eccelse sulla faccia della terra. Una straordinaria coincidenza di tradizione rispetto alla Scala Massonica, esistente in ogni parte del mondo. Tra noi questa pratica si fonda sulla forte base della F., che è il primo gradino della scala poggiante sulla parola di Dio. Essa produca una Speranza ben fondata di condividere le promesse registrate in quel Libro Sacro: e questo è il secondo gradino della scala massonica. Il terzo o gradino più perfetto è la Carità, mediante la quale raggiungiamo la cima della scala, metaforicamente parlando il regno della beatitudine, la dimora del diletto puro e permanente"*. Secondo il Guenon, *"l'asse dell'universo è come una scala sulla quale si effettua un perpetuo movimento ascendente e discendente"*. Nella Scala di Giacobbe i due montanti verticali corrispondono alla dualità dell'albero della Scienza o, nella Cabala ebraica, alle due colonne esterne dell'albero sefirotico (v.). né l'uno né l'altro è dunque assiale, e la

colonna di mezzo, ovvero l'asse vero e proprio, non è raffigurata sensibilmente; ma nel suo complesso la scala è unificata dai pioli che congiungono i due montanti e che, essendo posti tra questi orizzontalmente, hanno necessariamente il loro punto centrale sull'asse. La scala offre così un simbolismo completo: essa è come un ponte verticale che si eleva attraverso tutti i mondi, e permette di percorrerne l'intera gerarchia passando di piolo in piolo; nel contempo i pioli sono i mondi stessi, cioè i diversi livelli o gradi dell'Esistenza universale. Un significato evidente nel simbolismo biblico della scala di Giacobbe, lungo la quale gli angeli salgono e scendono. Gli angeli rappresentano gli stati superiori dell'essere; ad essi corrispondono quindi i pioli, il che si spiega con il fatto che la scala va considerata con la base appoggiata a terra, ovvero per noi, ed il nostro mondo è il supporto a partire dal quale si deve effettuare l'ascensione, ovvero l'evoluzione spirituale. Infine il Mazzini (v.), nel suo *"Dal Concilio di Dio"* del 1870, sostiene che *"noi vediamo negli angeli l'anima dei giusti che vissero nella F. e morirono nella Speranza; nell'angelo custode ed ispiratore l'anima della creatura che più santamente e costantemente ci amò, riamata, sulla terra, ed ebbe per ricompensa la missione e la potenza di vegliare su di noi e giovarci: la scala tra terra e cielo, intravveduta in sogno da Giacobbe, rappresenta per noi la doppia serie ascendente e discendente delle nostre trasformazioni sulla via dell'iniziazione all'Ideale divino, e delle influenze benefiche esercitate su di noi dagli esseri cari che su quella via ci precedono".*

Fedeli d'Amore: Società iniziatica medievale che, secondo il Valli, andrebbe inquadrata nella strage degli Albigesi (v.), nonché allo sterminio dei Cavalieri Templari. I suoi adepti tendevano a scardinare il potere temporale dei papi, auspicando l'intervento dell'imperatore per la restaurazione dell'antica potenza imperiale di Roma. Vi sarebbe appartenuto anche Dante Alighieri. L'Alessandrini (*I fedeli d'Amore*, Ediz. Atanor, Roma) ne parla come di una Carboneria medievale: "*Quel che pare impossibile negare è che i* F. *fossero uniti fra loro in una vasta organizzazione segreta. Troppo chiari e numerosi sono i richiami ai F., come membri di una società iniziatica, perché si possa dubitarne. Qualcosa di molto simile si verificò nel Risorgimento, e questa analogia potrà giovare in qualche misura a determinare la presumibile estensione ed i sostanziali intenti della setta*". A proposito di Dante, così scrive A. Pike in *Morals and Dogma*: "*Molti saggi sono stati scritti sulla* Divina Commedia, *eppure nessuno, per quanto ne sappiamo, ha saputo indicare la vera natura del poema. Il lavoro del grande Ghibellino è una vera* dichiarazione di guerra al papato, *con un'ardita rivelazione dei Misteri. L'epica dantesca è* Giovannita *e* Gnostica, *un'audace applicazione, come quella dell'*Apocalisse, *delle figure e dei numeri della* Qabbalah *ai dogmi cristiani, ed una segreta negazione di quanto è dichiaratamente assoluto in quei dogmi. Il suo viaggio attraverso i tre regni del mondo soprannaturale è compiuto proprio come l'iniziazione ai* Misteri di Eleusi (v.). *Egli si salva dal baratro dell'Inferno, sulla cui porta era scritta la sentenza della disperazione, invertendo la posizione dalla testa ai piedi, ovvero accettando l'esatto contrario del dogma*

cattolico; quindi ritorna alla luce, usando il demonio stesso come una mostruosa scala. L'Inferno risulta in tal modo invalicabile solo per quanti non sappiano ritornare indietro".

Federati, Società Segreta dei: Denominazione dei membri della Guardia Nazionale delle sezioni parigine e dei dipartimenti riuniti insieme durante la Rivoluzione francese. Tale definizione venne ripresa durante la Comune di Parigi per indicare i volontari della capitale, che il 13 marzo del 1781 si costituirono nella *Federazione repubblicana della Guardia Nazionale*. Agli inzi del risorgimento italiano, tale nome veniva assunto da un'associazione segreta a carattere militare, nata in Piemonte nel 1817, e diffusasi subito in Lombardia. Il suo programma consisteva nel combattere l'Austria per realizzare lo Stato costituzionale. . Assunse notevole importanza nella fase preparatoria dei moti italiani del 1821. A differenza della Carboneria (v.) non aveva formalmente adottato né simboli né riti di iniziazione. Però, all'insaputa della maggior parte dei suoi stessi dirigenti, l'associazione faceva capo alla rete cospirativa di Filippo Buonarroti (v.), di cui rappresentava il primo grado d'iniziazione.

Federico I: di Hohenstaufen, detto *Barbarossa* (ted. Rotbart), imperatore /1122-1190). Già duca di Svevia dal 1147, fu eletto imperatore dalla dieta di Francoforte, succedendo così allo zio Corrado III (11529. Certo l'elezione di F., figlio di un ghibellino e di una guelfa, era espressione da parte dei grandi feudatari tedeschi, della volontà di raccogliere tutta la Germania intorno al nuovo principe, nel tentativo di riaffermare l'autonomia dello stato laico rispetto a Roma, gravemente compromessa trent'anni prima dal Concordato di Worms. Al di là delle sue origini, F. incarnava assai bene questa esigenza: ambizioso e poco disposto al compromesso egli, più ancora che alla creazione di una nazione tedesca compatta ed autonoma, mirava alla restaurazione dell'impero universale di Carlo Magno (v.), e non ammetteva alcun limite terreno al proprio potere. Tutta la sua azione fu ispirata a questo traguardo: a ciò egli deve tanto la propria grandezza quanto i più clamorosi insuccessi. I tempi erano ormai decisamente avversi ai suoi propositi universalisti; tuttavia le circostanze sembrarono da principio venirgli in soccorso. Il papa, benché lo detestasse (una delle prime azioni di F. era stata l'elezione non autorizzata dell'arcivescovo di Magdeburgo), aveva bisogno di lui per arrestare l'avanzata normanna nell'Italia meridionale, e per liberarsi di Arnaldo da Brescia, la cui predicazione stava mettendo in subbuglio la stessa Roma. I comuni dell'Italia settentrionale, benché naturalmente suoi avversari, lo volevano come arbitro delle loro contese. In particolare ne invocavano l'intervento Lodi e Como, soffocate dalla potenza dell'odiata Milano. Insomma, i suoi peggiori nemici lo chiamavano in aiuto. F. non si fece ripetere l'invito: scese per la prima volta in Italia (1154), e conobbe subito l'accanita ostilità dei comuni del nord. Diede comunque un'efficace dimostrazione di forza con la distruzione di Tortona (aprile 1155), e per il momento

se ne accontentò. Da papa Adriano IV ebbe ciò che più gli interessava, la corona imperiale (17 giugno 1155); in compenso gli consegnò Arnaldo, che fu bruciato come eretico. Quanto ai Normanni, che il papa se la sbrigasse da sé: e Adriano, deluso, dovette scendere a patti. RF. Rientrò in Germania, ma per poco. Il comportamento dell'indomabile Milano, che si era affrettata a ricostruire Tortona ed a radunare intorno a sé le città fedeli, lo convinse a varcare nuovamente le Alpi nel 1158. Milano fu rapidamente distrutta, e dovette giurare fedeltà all'imperatore. Nella successiva dieta di Roncaglia, F. riaffermò la propria autorità e rivendicò a sé tutti i diritti usurpati dai comuni, i cui rappresentanti dovettero fare atto di sottomissione. Ma non appena F. scese al Sud, i comuni del nord tornarono a ribellarsi. Intanto lo scontro col papato si era fatto inevitabile: venuto a morte Adriano IV (1159), fu eletto a succedergli Alessandro III, che già come cardinale (Rolando Bandinelli) si era mostrato ostile a F. Questi gli oppose allora un antipapa, Vittore IV, sostenuto dal clero tedesco, e convocò un concilio a Pavia (1160) per legittimarlo. Quindi si volse contro Milano che, arresasi dopo un lunghissimo assedio (1163), fu saccheggiata e quasi rasa al suolo. Sistemati così i suoi più irriducibili avversari, F., al culmine della sua potenza, credette vicina la realizzazione del proprio progetto. Mosse allora contro la stessa Roma (1167) e, rifugiatosi Alessandro III presso la corte normanna, poté insediare in San Pietro l'antipapa Pasquale III, da lui nominato nel 1164 a succedere a Vittore IV. Dal nuovo antipapa F. fece anche canonizzare Carlo Magno, il grande modello cui si ispirava tutta la sua azione politica. Benché un'epidemia lo costringesse a lasciare precipitosamente Roma per far ritorno in Germania, il potere dell'imperatore sembrava più che mai fuori discussione. Ma l'azione di F. ebbe come risultato di unire in una sola lotta i comuni ed il papato. Con l'alta protezione di Alessandro III, i comuni del Nord si allearono a Pontida nella Lega Lombarda (1167), accordandosi per la ricostruzione di Milano, e giurando di combattere per il ristabilimento delle perdute autonomie. Veniva anche fondata una nuova città, Alessandria, in onore del pontefice. Ad essa F. pose l'assedio non appena ridisceso in Italia (1174), deciso a vincere una volta per tutte la resistenza dei comuni. Ma la città non cedette; F. fu perciò costretto ad accettare la sfida in campo aperto. La battaglia ebbe luogo presso Legnano il 29 maggio 1176, e la vittoria delle truppe della Lega fu netta. Lo stesso F. trovò non facile scampo nella fuga. Dovette allora concedere ai comuni vittoriosi una tregua, trasformata nel 1183 nella pace di Costanza, con la quale le autonomie comunali venivano da F. pienamente riconosciute; dovette anche umiliarsi ai piedi di Alessandro III. Il sogno dell'impero universale si piegò così definitivamente alla realtà. La più grande vittoria ottenuta in Italia da F. fu di tipo diplomatico. Il matrimonio del figlio Enrico con Costanza d'Altavilla, erede del trono normanno di Sicilia (1184). In Germania combatté aspramente la reviviscenza del particolarismo feudale, abbattendo nel 1181 la potenza guelfa. Non potendo esimersi, in qualità di imperatore, dalla difesa della

cristianità, aderì nel 1189 alla terza crociata: ma, sulla strada di Gerusalemme, trovò la morte nelle acque del fiume Salef, in Cilicia.

Federico II: di Hohenstaufen, imperatore (1194-1250). Figlio di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, si trovò erede al trono di Sicilia a soli tre anni, per la prematura scomparsa del padre (1197). Morta anche Costanza (1198), venne affidato atta tutela di papa Innocenzo III che, nella speranza di poter riaffermare la sovranità della Chiesa sul regno di Sicilia, e di avere in futuro un imperatore meno ostile del consueto, ne fece il proprio pupillo. Lo oppose perciò come candidato alla dignità imperiale ad Ottone IV di Brunswick, e dopo la sconfitta di questi ad opera del re di Francia Filippo Augusto a Bouvines (1214), F. fu di fatto imperatore, e poté essere incoronato a Roma dal successore di Innocenzo, Onorio III (1220). Benché F. dovesse buona parte del suo potere alla Chiesa, non era uomo incline ad accettare ingerenze del papato o di chicchessia nei propri affari, ed i successori di Innocenzo dovettero rendersene conto molto presto. Se le cose avevano potuto trovare un accomodamento col mite Onorio III, lo scontro fu inevitabile dopo l'elezione al pontificato del vecchio ma irriducibile Gregorio IX (1227), nipote di Innocenzo III. In cambio della sua protezione e dell'aiuto fornitogli nella conquista della corona imperiale, F. aveva dovuto promettere a papa Innocenzo che si sarebbe messo a capo di una nuova crociata per liberare il Santo Sepolcro, impegnandosi con un voto a compiere tale impresa. Ma lo zelo religioso dell'imperatore era assai tiepido: aveva molti affari da sistemare, sia in Germania che in Sicilia, e ben poca voglia di sobbarcarsi tale fatica. Onorio gli aveva concesso una dilazione, ma il nuovo papa era fermamente intenzionato a non transigere. Per costringere F. ad adempiere il proprio voto, Gregorio IX lo scomunicò (1227). L'imperatore si decise allora a partire per la crociata, ma non a combattere; ottenne per via diplomatica quello che il papa voleva, ma non se lo fece ugualmente amico. Scandalizzato dall'atteggiamento conciliante di F. nei confronti degli infedeli, Gregorio accettò sì la pace di San Germano (1230), ma divenne più che mai deciso a lottare contro quell'ingrato e disinvolto Hohenstaufen. F., lungi dal considerare l'Italia meridionale un feudo del papato, trascurava persino gli affari tedeschi per fare di Palermo l'effettiva capitale del suo impero, e lo splendido centro della rinascente

cultura europea. Ritornato per un breve periodo in Germania, l'imperatore fece larghe concessioni ai principi tedeschi, pur di poter riprendere ad interessarsi della penisola italiana. Quando infine F. sconfisse a Cortenuova i comuni della Lega Lombarda (1237), e diede Adelasia in moglie al proprio figlio Enzo, che gli portò in dote il regno di Sardegna, già promesso al papa. Gregorio IX non contenne più la sua ira, e scomunicò nuovamente l'imperatore (1239). La lotta divenne allora aperta: Gregorio convocò in Roma un concilio per dichiarare decaduto F., ma questi inviò Enzo con una flotta a catturare, presso l'isola del Giglio, i prelati che sulle navi genovesi accorrevano in Italia (1241). Ciò che non riuscì a Gregorio IX doveva però riuscire al suo successore, Innocenzo IV che, rifugiatosi a Lione, convocò un concilio, dal quale F. venne nominalmente deposto (1245). A nulla valse la difesa che di F. fece il suo inviato Taddeo di Suessa, e l'imperatore non poté più riconciliarsi con la Chiesa, morendo nel 1250 senza essersi liberato della scomunica pontificia: F. è senza dubbio una delle più imponenti figure del Medioevo: dotato di una cultura e di una mentalità eccezionalmente aperte per il suo tempo, non riuscì ad avere ragione del papato, e trascurò di occuparsi della Germania, dove si ebbe perciò una crisi dell'autorità imperiale, ed un ritorno ai particolarismi feudali. Resta fondamentale la sua opera in Italia, soprattutto in Sicilia. Principe coltissimo, affiancò all'azione politica un'illuminata opera di mecenate. Fu personalmente interessato a problemi artistici e scientifici; lasciò numerose epistole, in cui chiariva il suo concetto di sovranità, ed un trattato denso di dottrina, *"De arte venandi cum avibus"*, notevole per l'acutezza dell'osservazione e la vivezza dell'espressione. Ma il merito maggiore di F. è stato quello di raccogliere intorno a sé la scuola poetica siciliana, favorendo la formazione di una lingua volgare letteraria e di una poesia meditata ed elaborata. Fra i migliori ingegni della sua corte, Pier delle Vigne, Jacopo Lentini ed Odo delle Colonne. In architettura promosse la costruzione di un gruppo di edifici a carattere civile che rivelano, per l'unità tecnica e stilistica, di essere opera di architetti formatisi nello stesso ambiente: castel Maniace a Siracusa, castello Ursino a Catania, i castelli di Salemi ed Augusta, la torre di Federico ad Enna, e Castel del Monte in Puglia.

Fenice: Secondo la mitologia, era figlio di Amintore, e fu considerato maestro d'eloquenza ed esperto nell'arte militare. Con il centauro Chirone fu educatore del giovane Ercole. La leggenda gli attribuisce una vita molto avventurosa. Da giovane aveva addirittura sottratto l'amante al padre, da cui aveva dovuto fuggire, trovando rifugio presso Peleo, che gli affidò l'educazione di Achille. Un altro F. sarebbe stato fratello di Europa, rapita da Giove, al quale il padre Agenore impose di partire alla ricerca della sorella. Ma F., cosciente che non l'avrebbe mai rintracciata, si fermò in una regione che prese poi il suo nome, la Fenicia. Il nome di F. è comunque comunemente attribuito ad un uccello favoloso,

sul quale Dante si sofferma nel XXIV canto dell'Inferno: *" ... per li gran savi si confessa / Che la F. muore e poi rinasce / Quando al cinquantesimo anno appressa. / Erba né biada, in sua vita, non pasce, / Ma sol d'incenso lagrime ed amòmo, / E nardo e mirra son l'ultima fasce".* Dante aveva attinto alla leggenda di Erodoto, di Plinio, di Seneca e di Ovidio, di cui riporta le parole riferite al cibo di cui si nutrirebbe *"l'araba Fenice"*. La sua leggenda è riassunta dalla proverbiale frase popolare che recita. *"Che ci sia ognun lo dice, ove sia nessun lo sa".*

Fermentazione: Processo consistente nella trasformazione chimica di sostanze organiche per mezzo di taluni microorganismi. Sono utizzate soprattutto le F. lattica, quella alcolica, la propionica, la butirrica e l'acetoinica. Attraverso la F. alcolica gli zuccheri si trasformano in alcool etilico, mentre la F. lattica consente la preparazione dei formaggi. Tutte le F. rappresentano comunque processi che si svolgono in assenza di ossigeno. Ψ *(Alchimia)* La F. è considerata una delle quattro chiavi della Grande Opera (v.), essendo così definito il particolare processo per il quale si verifica l'arricchimento e lo sviluppo dello spirito. Gli effetti alchemici della *rarefazione* sono caratterizzati da tre diverse fasi, chiamate liquefazione, F. e putrefazione. Quest'ultima introduce particelle liquide nella materia trattata, la F. particelle aeriformi e la liquefazione parti ignee. V. anche *Alchimia, Grande Opera e Opera al Nero.*

Ferro: Uno dei metalli considerato volgare presso alcune civiltà, sacro presso altre che lo credevano caduto dal cielo. La sua corrispondenza planetaria è in Marte. Nella costruzione del Tempio di Salomone ne venne proibito l'impiego (I *Re* 1, 6-7). Gli storici attribuiscono il primo impiego del F., come arma, ai Babilonesi, e subito dopo agli Ittiti, dai quali gli antichi Egizi apprezzarono l'estrema efficacia, adottandolo sotto il regno di Ramesse II (v.). Secondo Esiodo, la razza del F. (quinta) sarà costituita da uomini consumati dalle fatiche e dalle sofferenze, vi regnerà l'ingiustizia e vi saranno rispettati i violenti ed i sanguinari. Invece, secondo un mito indiano (v. *Il Mito dell'Alchimia*, di M. Eliade, Ediz. Avanzini & Torraca, 1968), gli *Asur* sarebbero stati i primi a fondere il F., ma il fumo delle fornaci disturbò l'Essere Supremo che inviò degli uccelli messaggeri per ingiungere loro di cessare quei lavori. Gli *Asur* risposero che avrebbero continuato a lavorare i metalli, ed aggredirono i messaggeri mutilandoli. L'Essere Supremo, adirato, scese sulla terra in incognito e, dopo averli convinti ad entrare nelle fornaci, li bruciò. Le loro vedove divennero poi gli spiriti della Natura. Il filosofo Bacone riferisce (*Sylva Sylvarum*) che un antico scrittore parlò di una specie di F. che si trova nell'isola di Cipro: questo, allorché sminuzzato, interrato ed innaffiato abbondantemente, vegeta al punto che ogni pezzo si ingrandisce, come un vegetale.

Feste della Loggia: Per antica tradizione la Libera Muratoria universale festeggia ogni annotre eventi particolari: ◎ 1) l'anniversario della fondazione della Loggia,

particolarmente i decennali; ◎ 2) il solstizio d'estate, in occasione del giorno di San Giovanni Battista o d'estate (24 giugno), una festa che nelle Obbedienze nordiche viene denominata "*Festa delle Rose*"; ◎ 3) il solstizio d'inverno, celebrato nel giorno di San Giovanni Evangelista o d'inverno (23 dicembre), considerato patrono della Massoneria, una festa che nelle Obbedienze nordiche viene celebrata ritualmente e denominata "*Festa della Luce*".

Feticismo: Una delle più primitive forme della religiosità umana. Il termine entrò nell'uso degli studiosi delle religioni e degli etnologi dopo la pubblicazione dell'opera più antica edita sulle religioni comparate, *Du Culte des dieux fétiches* (1760), di Ch. De Brosses. Secondo E. Taylor, autore di *Primitive Culture* (1870), la venerazione dei feticci è legata alla credenza che in essi abitasse lo spirito o l'anima (v. Animismo). Gli oggetti più disparati possono essere oggetto del culto feticistico: pietre confinarie, armi, conchiglie, legni, pietre meteoriche, aeroplani o pezzi di essi. Tuttavia i feticci più comuni consistono in un contenitore (vaso, cranio o corno) e da ingredienti dive risiede lo spirito (argilla, radici o peli). Fra i feticci più significativi sono i *konde* congolesi, nei quali si infiggeva un chiodo ad ogni invocazione allo spirito. Molti sono stati i tentativi di spiegazione del F., specie in sede psicanalitica (Freud, 1928; Fenichel, 1945; Wulff, 1946; Winnicot, 1953; Gillespie, 1964; ecc.), e probabilmente tale molteplicità riflette effettive diversità nel modo con cui si può sviluppare tale comportamento. Secondo una spiegazione più semplice, si può trattare di una forma di condizionamento, ovvero dell'investimento di tensioni sessuali su un oggetto significativo, occasionalmente presente nel campo durante prime determinanti esperienze di soddisfazione. Per alcuni si tratta più specificatamente di un oggetto che simboleggia una specie di pene femminile concreto, e pertanto rassicurerebbe il maschio di fronte a tipiche paure inconsce sulla possibilità di castrazione. In quanto tentativo di misconoscere una realtà contemporaneamente nota ad un'altra area della personalità, un simile comportamento presumerebbe anche una certa scissione nell'io, cioè una più generale abitudine alla negazione come meccanismo di difesa dall'ansia. Secondo interpretazioni più recenti, sarebbe in atto una forma di fissazione infantile ad un oggetto di tipo transizionale, cioè ad un oggetto che simboleggia la situazione di intimità, protezione e soddisfazione, tipica della relazione del bambino con la madre o con una parte importante di essa.

Fideismo: Dottrina sostenuta dall'abate Bautain (1796-1867), in forza della quale i messaggi del cristianesimo, come ogni conoscenza, poggiano su premesse accettate per pura fede. Il termine indica una dottrina o un atteggiamento tipico nella grande maggioranza delle religioni, fondato sulla fede e contrapposto al razionalismo. Nell'ambito del pensiero filosofico, caratteristica è la posizione di Ockham, che nega ogni valore alla metafisica, e vede nella fede l'unico strumento di certezza.

Un'esaltazione del F. si ritrova poi nel programma di Lutero (v.), il quale sgancia completamente la fede dalla ragione. Dopo il razionalismo secentesco e l'illuminismo, che prendono nettamente posizione contro il F., questa tendenza riappare nella reazione tradizionalistica allo stesso illuminismo e, in epoca contemporanea, in certi indirizzi esistenzialistici, come quelli di Jaspers e di Marcel. Secondo lo Sciacca (*Filosofia e Metafisica*, Vol. II, Ediz. Marzorati, Milano) "*Non vi sono prove razionali od oggettive dell'esistenza di Dio, ma gli si crede solo per fede; questa forma di agnosticismo non laico ma religioso è il F. Il fideista crede in Dio, di cui la ragione non può dimostrare l'esistenza, del quale anzi può essere la negazione; in quest'ultimo caso continua a credere "contro", nonostante la ragione dica il contrario. Il fideista riduce tutto alla fede, e nega a tal punto le capacità della ragione da non poter dare alla prima alcun fondamento razionale. In questo senso è un ateo credente contro tutto e contro sé stesso*".

Figli della Vedova: Termine usato per identificare i Massoni, risalente alla leggenda della costruzione del tempio di Gerusalemme all'epoca di re Salomone, allorché Hiram (v.), figlio di una vedova e di un fabbro, venne ucciso perché in possesso della Parola Sacra (v.), che sintetizzava e nascondeva ai profani i segreti dell'Arte muratoria. Nel primo libro dei Re (7, 14) si legge: "*Il re Salomone fece venire da Tiro Hiram, figlio di una vedova della tribù di Neftali, e di un padre che lavorava il bronzo*". La Massoneria sarebbe la vedova madre di Hiram. Secondo alcuni tale designazione deriverebbe dalla leggenda di Iside, che venne abbandonata dallo sposo Osiride (v.) sceso negli Inferi, e quindi divenne vedova. Secondo altri ancora, F. significherebbe Figli dello Spazio, da viduo, vuoto, spazio. "*La Vedova è la Luna nera, cioè baciata dal Sole; essere figlio della Vedova significa perciò essere figlio dello sforzo compiuto affinché l'anima riceva tutta la luce dello spirito, figlio cioè di un processo di morte e rinascita. Ciò comporta un atto interiore di unione con sé stesso, per realizzare la propria interezza, per riunirsi; e la riunione può avvenire solo in un punto interiore ineffabile, noto solo a chi si riunisce, noto cioè ai soli figli della Vedova*" (da *Hiram*, Nov 1981, di G.C. Benelli).

Figlio dell'Uomo: Espressione ricorrente nel Nuovo Testamento allorché Gesù parla di sé stesso, nella sua condizione umana (Matteo 8, 20; Matteo 12, 40; Matteo 13, 37; Luca 5, 24; ecc.). Secondo il Bacchiega (*Simbologia del* F., Ediz. Bastogi, 1985), «Gesù usa nei Vangeli usa per sé questo titolo misterioso di F. sia pure con un significato ben più ampio di *uomo comune*, ma sempre riferito al contesto di una discendenza umana. Gesù non si arroga mai genealogie soprannaturali. Forse usa per sé questa espressione per richiamare l'attenzione sul fatto che egli è "*uomo*", onde evitare ulteriori illazioni sul proprio conto. Inoltre occorre considerare che l'*aramaico*, la lingua utilizzata da Gesù, conosce il vocabolo F. (*bar enosh* oppure *bar nash*) nel senso apocalittico di uomo come personaggio ultimo, finale» (v. Messianismo).

Figurismo: Dottrina eretica nata nel corso del XVII secolo, il cui fondatore fu G.B. de Senne de Menilles, deceduto nel 1770. I suoi seguaci interpretavano le figure e le indicazioni rilevate dai Vangeli come prefigurazioni degli avvenimenti della Chiesa, avversavano il papa definendolo *"falso dottore"* e vedevano realizzata nella Chiesa Romana la *bestia nera* dell'Apocalisse (v.).

Filadelfi: Società segreta di ispirazione massonica, sorta nell'esercito francese sul finire del XVIII secolo, che raccolse nel suo seno repubblicani e monarchici avversari di Napoleone Bonaparte e del regime imperiale. Il suo primo capo fu J.J. Oudet, colonnello dell'armata francese, e, dopo l'arresto e l'allontanamento di questi dall'esercito, il generale J.V. Moreau, anch'egli arrestato e processato. Nei primi decenni del XIX secolo la setta si diffuse anche negli ambienti militari della Germania, in Russia ed in Italia, dove organizzò i moti del Cilento del 1828, mai riuscendo ad avere grande influenza politica. Venne poi sostituita dalla Adelfia (v.).

Filalete: Eugenius Philalethes, *"Amico della verità"*, pseudonimo di Thomas Vaugham, misterioso iniziato del XVII secolo, profondo studioso di esoterismo, del quale si hanno purtroppo solo scarsissime notizie. L'Ordine che porta il suo nome venne fondato nel 1773 da un gruppo di Massoni degli alti gradi scozzesi, esperti in scienze occulte e di esoterismo massonico. La gerarchia dell'Ordine prevedeva dodici gradi suddivisi in due sezioni: una *"Massoneria Minore"*, comprendente i gradi di: 1) Apprendista; 2) Compagno d'Arte; 3) Maestro massone; 4) Eletto; 5) Scozzese; 6) Cavaliere d'Oriente. La seconda sezione comprendeva i gradi filosofici: 7) Rosacroce; 8) Cavaliere del Tempio; 9) Filosofo incognito; 10) Sublime Filosofo, 11) Iniziato; 129 Filalete, o Maestro di tutti i gradi. Rappresenta un indirizzo filosofico che si richiama moltissimo al Martinismo (v.). Il nome di Filalete venne in seguito adottato da vari scrittori, tutti sostenitori della filosofia ermetica, tra i quali il suo discepolo Georges Starkey *(Eireneus Philalethes)*, William Spang, Louis Demoulin, Samuel Prypkowski, ed altri ancora. Sotto il nome *Eugenius Philalethes Junior* si celava il notissimo scrittore Robert Samber, membro della Royal Society e grande amico del duca di Montagu, in seguito Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra. Il Samber fu inizialmente noto per aver pubblicato il 1° marzo 1721, ovvero oltre un anno prima delle Costituzioni di Anderson, un opuscolo intitolato *"Long Liver"*, dedicato ai Dignitari dell'antica ed onorevole Fratellanza dei Liberi Muratori di Gran Bretagna e d'Irlanda. L'opuscolo conteneva un'importante prefazione che Tender, lo storico massonico revisore della liturgia martinista successo a Papus come Gran Maestro dell'Ordine Martinista, lesse quasi integralmente nel corso del suo *Discorso sul Simbolismo*, tenuto alla Grande Assemblea Martinista di Parigi del 27 febbraio 1911, di cui vengono di seguito riportati alcuni passi salienti: *"Fratelli! Mi rivolgo a voi così perché la nostra lingua è quella della Fratellanza, e perché i fratelli cristiani primitivi così facevano, come confermano*

le Sacre Scritture ed un'interrotta tardizione. In quanto sto per dire, quelli tra voi che sono poco illuminati, che rimangono nel vestibolo, che non sanno guardare oltre il velo dei simboli, scopriranno un divertimento che non sarà né sgradevole né infruttuoso per loro. Ma quelli che godono del privilegio di possedere maggiore luce vedranno dietro le ombre che impiego qualcosa di veramente grande e nobile, degna dell'attenzione del genio più sublime: il Cubo Celeste Spirituale, sola base e vero fondamento di ogni scienza, di ogni pace, di ogni felicità. Ricordatevi che voi siete il Sale della Terra, la Luce del Mondo ed il Fuoco dell'Universo. *Voi siete pietre viventi, edificate in casa spirituale credente e riposante sulla prima* Pietra Angolare*. ... Ed ora permettetemi, fratelli miei dell'Alta Classe, alcune parole, perché voi non siete che alcuni. Queste parole posso dirvele per enigmi, poiché a voi è dato conoscere misteri che sono nascosti agli indegni.* "Non avete visto quel Bagno prodigioso pieno d'acqua limpida? La sua forma è un quadrato messo in modo sublime su altri sei, tutti brillanti di celesti gioielli, e ciascun loro angolo è sostenuto da un leone. Quivi riposano il nostro potente Re e la nostra possente Regina (*io parlo da folle, non essendo degno d'essere tra voi*). Il Re, splendente sotto il suo glorioso paramento d'oro trasparente ed incorruttibile, è circondato da zaffiri viventi. Egli è bello e vermiglio, e si nutre fra i fiordalisi; i suoi occhi sono due carboni accesi; la sua capigliatura ondeggia più nera del nero più profondo. La sua Sposa regale è vestita d'argento disseminato di smeraldi, di perle e di coralli. Mistica Unione!". *Gettate ora lo sguardo alla base di quella celeste struttura, e scoprirete davanti a lei un largo bacino di marmo di porfido, ricevente dalla bocca d'una grande testa di leone una fontana verdastra di liquido diaspro. Meditate e considerate bene questa cosa. Non frequentate più i boschi e le foreste (io parlo come un folle); non date più la caccia alla lepre che fugge; lasciate che l'aquila voli alta e libera nel cielo; non occupatevi più dell'idiota che danza scompostamente, del rospo che si gonfia e del serpente che si divora la coda. L'oggetto delle vostre brame* (taluno tra voi lo ha forse già ottenuto, io parlo come un folle) *è quell'ammirabile cosa la cui sostanza non è né troppo ardente, né interamente terrestre, né semplicemente umida ... In sintesi, queta sola Cosa Una, di là della quale non c'è altro, questo soggetto benedetto e sacro del quadrato degli uomini saggi è ... Io stavo quasi per dirlo, e per commettere uno spergiuro ed un sacrilegio. Ne parlerò dunque, con una circonlocuzione ancora più oscura, affinché soltanto i Figli della Scienza e quelli che possiedono la cognizione dei più sublimi misteri e dei più profondi segreti della Massoneria mi possano comprendere. Questa sola Cosa Una, fratelli miei, è ciò che vi conduce al palazzo diafano dei veri e disinteressati amici della Saggezza, quella piramide trasparente del Sale purpureo, più raggiante e più splendido del più fine rubino d'Oriente, e nella quale riposa inaccessibile la Luce sintetizzata, quel Fuoco celeste incorruttibile, fiammeggiante come il Cristallo che brucia e più brillante del Sole nella sua piena gloria meridiana; quel Fuoco che è l'Elisir eterno, immortale re delle Gemme, donde procede ogni cosa che è grande e saggia e felice ... Molti sono chiamati, ma gli eletti sono rari".*

Filaleti, Ordine dei: L'organizzazione degli *amici della Verità*, fondata da Thomas Vaugham detto Eugenius Philalethes (v. Filalete) nel 1773 (v. Ordine dei Filaleti).

Filaleti: *(Società dei Filaleti)*. Istituzione fondata a Los Angeles nel 1928 da un gruppo di Massoni statunitensi dediti alla ricerca. Il nome, che significa *amanti della verità*, è ideologicamente ispirato all'Ordine massonico dei Filaleti (v.), attivato in Francia nel 1773 dal marchese Savalette des Langes. La *Philaletes Society* si propone di *riunire ciò che è disperso* attraverso: 1) la promozione di una Catena d'unione fra i Liberi Muratori dei vari paesi e delle varie obbedienze; 2) il sostegno dell'approfondimento delle tematiche massoniche e la loro diffusione nel mondo intero, soprattutto attraverso la ricerca e lo studio; 3) l'incitamento ai Massoni a diventare sempre più vere pietre viventi angolari della società umana, onde promuoverne un autentico miglioramento. Secondo l'ex Gran Maestro del G.O.I. Giordano Gamberini *(L'Acacia, Sett. 1947)* la società dei F. ha per obiettivo principale la ricerca della Luce e della Verità, non si ingerisce in alcun conflitto di carattere rituale o giurisdizionale, e non menoma alcuna tradizione di qualsiasi organismo massonico. Quindi svolge, con mezzi moderni, una funzione altamente irenica fra le varie correnti e denominazioni della Libera Muratoria Universale. Si tratta di una funzione espressa con efficace sintesi simbolica dallo stemma della società (nella figura è rappresentato l'attuale stemma). Oltre alla Squadra, al Compasso ed alla lettera "**G**" oppure alla *lucerna platonica*, si trova talvolta il sigillo di Salomone, la stella del macrocosmo, comprendente l'idea dell'infinito e dell'assoluto, la più semplice e completa sintesi della scienza di tutte le cose, secondo la definizione di Elifas Levi. Ancora troviamo: la scritta *"Fiat Lux"* della Genesi; oppure il sanscrito "AUM", la voce universale, la voce pura ed invisibile che riempie tutto; la croce ansata, simbolo della vita eterna; il serpente che si morde la coda, simbolo dell'eternità (v.); i cerchi concentrici con la swastica, simbolo dell'Universo in movimento; il nome greco Aletheia, ovvero la Verità: infine la massima *"Non vi ha religione più alta della Verità"*.

Filatterio: Termine derivato dal greco *φυλαχτηριον*, a sua volta da *φυλασσω*, preservazione o protezione, indicante delle strisce in pergamena riportanti quattro passi della Torah (v.) relativi alla professione della fede giudaica, racchiuse in piccoli contenitori di cuoio che gli Ebrei sono soliti portare legati con lacci al braccio sinistro, oppure sul capo durante la preghiera. Tali passi riguardano: il comandamento di amare soltanto Yahweh e nessun altro Dio; le leggi sulla Pasqua; le leggi sugli Azzimi (v.); la professione di fede in un solo Dio. Sono anche detti F. i cartigli con iscrizioni che compaiono con frequenza, tenuti da angeli, santi e profeti nell'iconografia medievale.

Filioque: Termine latino dal significato di «*e dal Figlio*», dogmaticamente indicante che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'espressione mancava nelle formulazioni simboliche adottate nel Concilio *niceno-costantinopolitano* (v.), e venne

usato per la prima volta in Spagna nel V secolo, dove fu poi confermato nel Concilio di Toledo (589). Fu poi adottata in Francia, in Italia, ed in seguito in tutta la Chiesa romana, anche se i pontefici Adriano I (772-775) e Leone III (795-816) si erano rifiutati di approvarla. Papa Benedetto VIII (1002-1004) la introdusse nel simbolo niceno, ma fu poi impugnata dalla Chiesa Orientale (IX secolo), che però la riconobbe nel corso del secondo Concilio di Lione (1724) e nei Concili di Ferrara (1438) e di Firenze (1439).

Filippo IV: Sovrano di Francia, detto il Bello, *Philippe le Bel*, (1268-1314), figlio di Filippo III e di Isabella d'Aragona. Salì al trono nel 1285 per la morte del padre, nel tempo in cui la Francia conosceva il massimo splendore della sua civiltà medievale. Sul finire del XIII secolo la Francia è infatti lo Stato più popoloso e ricco del continente, il potere monarchico vi si è insediato stabilmente e, da dominio feudale, il regno sta diventando una moderna monarchia. È in questo clima che si colloca l'opera di F., che raccoglie intorno a sé consiglieri e collaboratori di origine borghese, dota l'istituto monarchico di un nuovo consiglio e di una specie di costituzione, in cui sono reintrodotte le assemblee dei tre ordini (clero, nobiltà e terzo stato), cui spetta illuminare il sovrano nei momenti più difficili della vita nazionale. Mentre gli organi centrali della monarchia si rafforzano e le competenze amministrative si definiscono, sotto il regno di F. nasce il primo nucleo parlamentare parigino, cui spetta l'amministrazione autonoma della giustizia regia. Anche l'amministrazione periferica del regno è migliorata attraverso una schiera di ufficiali e funzionari regi, spesso di estrazione borghese. Tutto ciò contribuisce a laicizzare lo Stato, e ad affermare la forza e la stabilità dell'istituto monarchico, facendo di F. uno dei massimi sovrani di Francia. La politica estera di F. è segnata dalla grave controversia sorta tra la monarchia francese ed il papa Bonifacio VIII (v.), che prese le mosse dalla disputa sulla bolla *Clericis laicos* (1296), degenerando poi in un conflitto di autorità tra il potere universale del papato e la sovranità del principe. Trascinato dalla violenza della polemica, F. giunse fino ad organizzare un colpo di mano contro il papa, che fu arrestato a Roma ed imprigionato ad Anagni (v.) nel 1303. La morte misteriosa del papa non fu sufficiente a spegnere la polemica, che si trascinò anche sotto successivo il papato di Benedetto XI, anch'egli deceduto misteriosamente, per infine comporsi con l'insediamento di Clemente V (v.). L'azione di F. risultò determinante nel processo di soppressione dell'Ordine Templare (v.).

Filistei: Nome di una popolazione mediterranea di stirpe sconosciuta, derivato dall'ebraico *Pelishtim*. Ritenuti originari dalle regioni a SO dell'Asia Minore, e diffusi dapprima a Cipro ed a Creta, parteciparono alla spedizione contro l'Egitto dei cosiddetti popoli del mare (XII secolo a.C.). Sconfitti dal faraone ramsete II il Grande, si rifugiarono oltre il Sinai, sulle coste meridionali della Siria, insediandosi nella regione che da loro prese il nome di Palestina. Erano politicamente organizzati

in una *pentapoli*, una lega di cinque città autonome comprendente Gaza, Ascalona, Ashdod, Ekron e Gath. Per un certo tempo esercitarono l'egemonia sulle tribù degli Ebrei, com'è ricordato nell'episodio biblico di Sansone. Gli Ebrei li considerarono barbari e loro nemico nazionale, ma ne furono sconfitti nella battaglia di Atek (XI secolo), nella quale persero anche la Santa Arca dell'Alleanza, consentendo ai F. di impadronirsi dell'altopiano efraimico. Per resistere alla pressione dei F. fu costituito il primo regno giudaico, con Saul, che dapprima fu loro tributario, riuscendo poi con le armi a stabilire l'egemonia ebraica su tutta la Palestina. Fu però solo in seguito, con il regno di David (X secolo) che la potenza dei F. fu definitivamente annientata. Completamente semitizzati, nel tempo le loro vicende confluirono in quelle degli Ebrei, e già in età ellenistica non conservavano più alcuna individualità nazionale. Gli scavi archeologici di Gaza, di Ascalona e del Negev hanno rivelato che la loro civiltà era basata su una ricca produzione di ceramica a figure rosse, analoga a quella cipriota, e probabilmente di tipo minoico, tipica della tarda età del bronzo.

Filius Philosophorum: v. Nigredo.

Filo a Piombo: Attrezzo muratorio corrispondente alla Perpendicolare (v.).

Filone: Pensatore ebreo di Alessandria (ca. 20 a.C.-ca. 45 d.C.). È il principale esponente del giudaismo alessandrino. Della sua vita si hanno pochissime notizie: di certo fu a Roma nel 39 d.C., per un'ambasceria presso l'imperatore Caligola, al quale si chiedeva di cessare le persecuzioni contro gli Ebrei. Molto noti i suoi scritti, tra cui un importante commento al Genesi del Vecchio Testamento, una biografia di Mosé, vari commenti e trattati filosofici (*De ebrietate*) e storico-apologetici (*Apologia dei Giudei*). Suo obiettivo principale era di dimostrare l'identità di fondo tra la filosofia greca e la religione ebraica, attraverso una lettura allegorica del Vecchio Testamento, secondo il principio che Dio avesse ispirato ai profeti le stesse verità poi scoperte dai filosofi. La sintesi che ne scaturisce, sulla base anche dell'influenza di Mosé sui filosofi, è una posizione di carattere neoplatonico, secondo cui Dio si può raggiungere solo attraverso una visione mistica (*estasi*), mentre la ragione umana, parte di quella divina, può capire il rapporto tra Dio ed il mondo: quest'ultimo si caratterizza attraverso la creazione divina delle idee (*logos*), che costituiscono le forze agenti sulla materia, cioè attraverso un processo graduale che in seguito avrà grandi sviluppi filosofici. Quanto al concetto di Dio, F. lo intende secondo una prima formula trinitaria, quale unione delle due potenze originarie (bontà e potere) con il logos.

Filosofia: Originariamente il termine si riferisce alla spiegazione razionale di ogni cosa, ed alla ricerca dei principi generali con i quali tutti i fatti possono essere spiegati. Per estensione è la disciplina che studia l'attività speculativa. Si può distinguere in *metafisica*, F. *morale*, *estetica*, *logica*, *epistemologia* e *gnoseologia*. Si tratta

di un campo intellettuale non isolabile dal complesso della cultura e della stessa civiltà, che anzi si afferma storicamente come una regione autonoma e privilegiata della cultura, quando lo sviluppo di quest'ultima è giunto ad un grado avanzato di raffinamento. Con l'affermarsi del linguaggio, poi del linguaggio scritto, infine di forme autonome di sapere pratico e religioso, si assiste ad un lungo processo durante il quale si opera un progressivo sganciamento dell'atteggiamento propriamente teoretico, da un lato dall'atteggiamento meramente pratico, e dall'altro da forme di spiegazione mitiche o mitico religiose. La nascita della F. viene fatta risalire al VI secolo a.C. in Grecia, ad opera della scuola ionica di Mileto, corrisponde alla nascita della scienza come sapere autonomo o come sapere *tout court*, poiché tanto la F. come la scienza, a lungo coincidenti nella specifica visione naturalistica della cultura greca, sono punti di arrivo del pensiero divenuto critico rispetto al proprio oggetto specialistico, e cioè non più disposto ad accettare cause cosmogoniche o mitologiche, fisse nella loro verità religiosa o magica, ma teso a rinvenire le cause razionali delle cose e del mondo nel suo complesso. Nelle prime speculazioni filosofiche appare comunque dominante l'interesse cosmogonico e cosmologico: i pensatori greci del VI e del V secolo a.C., comunemente definiti presocratici, si pongono il problema dell'origine del mondo e delle leggi che governano la realtà naturale. Emergono già in questo primo periodo i temi di fondo della F.: la realtà come essere (Parmenide) o come divenire (Eraclito), ordinata da un principio intelligente (Anassagora) o del tutto meccanico (Democrito), o strutturata secondo rapporti numerici (Pitagora). Nel corso del V secolo a.C. il pensiero filosofico si arricchisce poi delle nuove tematiche sviluppate dai sofisti, che rivolgono l'attenzione soprattutto al mondo dell'uomo in quanto essere sociale. A queste tematiche fa riferimento, nella seconda metà del secolo, la riflessione di Socrate, che inaugura un rigoroso metodo di ricerca filosofica dei criteri di conoscenza della realtà. Nel IV secolo a.C. tutta la complessa eredità della F. precedente viene raccolta e ripensata da Platone e da Aristotele. Con l'idealismo platonico da un lato e con l'enciclopedia aristotelica del sapere dall'altro, la F. si propone come riflessione globale su ogni aspetto del reale. Nel successivo periodo ellenistico, di questo carattere totalizzante dell'indagine filosofica si conserva la tripartizione delle F. in fisica, logica ed etica, ma le principali scuole di pensiero (lo scetticismo, l'epicureismo, lo stoicismo) tendono a concentrarsi in particolare sui problemi dell'etica individuale, secondo una direzione che si sviluppa pienamente nei primi secoli dell'impero romano (Seneca, Epitteto, Marco Aurelio). Ancora in età imperiale sorge una F. che reca una profonda impronta mistico-religiosa (III secolo d.C.): ermetismo, manicheismo, neoplatonismo di Plotino. In questo quadro, l'elemento di maggior novità e rilievo è costituito dalla formazione e dal consolidamento di una tradizione filosofica cristiana che, soprattutto tra il III ed il IV secolo (con Clemente, Origene ed Agostino), si mostra sensibile alle suggestioni dello stesso pensiero profano, del quale pure si pone come un superamento. La F.

medievale si presenta come fondazione filosofica dei dati della rivelazione. Lungo questa linea si collocano, nonostante le differenze, i grandi pensatori della scolastica, da Anselmo d'Aosta (XI secolo) a Bonaventura e Tommaso d'Aquino (v.), pur se in quel vasto panorama non mancano voci più critiche (come Abelardo nel XII secolo ed Occam nel XIV secolo), od interessi più apertamente scientifici (Ruggero Bacone).Tra la fine del XIV secolo ed i primi decenni del XVII, la riscoperta umanistica di una classicità collocata nella propria autonoma dimensione storica, lo studio della realtà naturale sottratto al principio di autorità (Telesio e Giordano Bruno) e, specialmente, la nascita della scienza moderna (Leonardo da Vinci e Galileo Galilei) rinnovano la riflessione sulla conoscenza. Nella prima metà del Seicento maturano il programma di rifondazione della F. e delle scienze di Francesco Bacone, la F. politica di Hobbes ed il rigoroso sistema teorico di Cartesio che, sulla base della semplice evidenza razionale, ricostruisce l'intero ordine della realtà fisica e metafisica, attraverso un metodo deduttivo analogo a quello della geometria. L'Illuminismo del secolo successivo si richiama alla tradizione empiristica inglese (da Locke a Hume), la cui attenzione all'evidenza fornita dalla conoscenza sensibile appare lo strumento più adeguato per una critica antimetafisica (Voltaire) ed un riordinamento enciclopedico del sapere (D'Alembert, Diderot), che restituiscano all'uomo una piena e libera padronanza della realtà naturale e sociale. Negli ultimi decenni del Settecento il sistema in cui convergono le diverse forme di pensiero della F. moderna è quello di Kant, che si pone, con la sua indagine sulla validità ed i limiti della conoscenza umana (criticismo), come punto di riferimento per i successivi sviluppi della F. Da Kant prende l'avvio l'idealismo tedesco (Fichte) che, nel nuovo clima romantico della cultura europea, giunge con Schelling ed una rivalutazione degli aspetti razionali della realtà e, con Hegel, ad una concezione globale del mondo in cui ha parte determinante la riflessione sulla storia. Non meno totalizzante di quella idealistica è l'altra grande corrente filosofica del XIX secolo, il positivismo (sociologico di Compte, evoluzionistico di Spencer), che propone una visione unitaria di ogni aspetto della realtà ispirata ai metodi delle scienze naturali. Tutto il XIX secolo è anche un percorso da una linea critica che, quantunque in forme diversissime, contrasta la pretesa unificante e la tendenza ottimistica comuni nell'idealismo ed al positivismo del pessimismo metafisico di Schopenhauer alla rivendicazione della centralità dell'esistenza individuale di Kierkegaard, al materialismo storico di Engels e Marx, alla radicale denuncia della crisi della metafisica occidentale di Nietzsche. Nella critica del positivismo è ancora impegnata gran parte della F. tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (neocriticismo, neoidealismo di Croce e Gentile, pragmatismo di James, intuizionismo di Bergson, fenomenologia di Husserl).L'intenso dibattito suscitato dall'insieme di queste posizioni dà luogo, nella prima metà del XX secolo, a nuovi indirizzi filosofici: l'esistenzialismo tedesco (Heidegger, Jaspers), francese (Sartre), ed italiano (Abbagnano, Paci).Il positivismo logico del circolo di Vienna (Wittgenstein, Carnap),

il neoempirismo e l'analisi linguistica inglesi (Russel, Ayer), e lo strumentalismo americano (Dewey).

Filosofico, Rito: v. Rito Filosofico.

Finalità: Fine, scopo. Principio filosofico classico in base al quale tutto ciò che si verifica tende verso un fine ultimo, espresso mediante la formula *"ogni agente agisce secondo un fine"*. Aristotele lo considera parte di quei principi dimostrativi detti *assiomi*, che si basano cioé su un'intuizione immediata. La Scolastica distingue dal *finalismo* (v.) la F. essenziale, che riguarda il rapporto di ogni attività con il suo risultato prossimo. Per il Massone è importante considerare che ogni essere umano vive accompagnato dalla sensazione interiore di un significato e di una F. insiti nella vita. Arduo distinguere fra la F. della vita da quella globale della vita che ci circonda. Tale sensazione il più delle volte resta vaga ed inespressa, ma esiste, per quanto possa sembrare impercettibile. Essa rappresenta una delle maggiori forze che aiutano a vivere, anche e soprattutto nei momenti particolarmente difficili. Non si possono fornire prove concrete di tale sensazione. La spiegazione di una F. biologica della vita, nella quale non ci sia spazio per la nostra individualità, appare priva di significato. Ammettere una vita senza F. ripugna profondamente. Tutto questo è un dato di fatto, vero per ogni individuo. É l'insieme di tutti gli esseri viventi, ovvero dell'intera umanità, che costituisce quanto definiamo vita. L'Iniziato, proiettato verso la ricerca interiore, ritiene opportuno e corretto il percorrere tale via, essendo profondamente convinto che la perfetta auto conoscenza possa fornire una migliore comprensione delle F. cui si aspira. Attraverso queste si raggiunge la sintonia con le più ampie e diverse mete giudicate alla nostra portata, e quindi conseguibili nel corso dell'esistenza. Ψ *(F. biologica)* Il comune concetto di F. biologica dovrebbe essere finalmente allargato alla sfera dell'interiorità. Indipendentemente dagli scopi individuali di ogni essere umano, che si manifestano nell'arco dell'esistenza, è possibile osservare che, nell'ambito del meccanismo dell'evoluzione, la ricerca della propria individualità occupa progressivamente sempre più spazio nella vita degli esseri umani. Nell'arco di una normale vita umana risultano pressoché impercettibili le manifestazioni dei risultati dell'evoluzione. Negli ultimi anni appare sempre più evidente una specie di accelerazione dei *"tempi"*. Ogni estrapolazione oltre i nostri attuali limiti appare, per ora, ben difficile da realizzare. Importante sembra rimanere la percezione cosciente dei cambiamenti che sono in atto, anche se la risposta a *"dove andiamo"* rimane ancora velata dall'incertezza.

Fitoterapia: Terapia effettuata con droghe o principi vegetali. Nella medicina antica era praticamente il cardine fondamentale se non l'unica forma di terapia (v. Erboristeria). La medicina moderna studia accuratamente le medicine tradizionali dei popoli primitivi, ed affronta in laboratorio l'estrazione dei principi attivi delle piante, con cui confeziona direttamente farmaci, o di cui utilizza la molecola come

punto di partenza per nuove formule. Il termine F. viene inoltre usato per definire quella particolare scienza che si occupa della cura delle malattie delle piante.

Flagellanti: Gruppi di fanatici religiosi, denominati anche *Disciplinanti* o *Battuti*, comparsi verso la metà del XIII secolo, inizialmente nell'Italia centrale. Ne fu iniziatore l'eremita Ranieri Fasani (1260) a Perugia. Nel corso di processioni, si flagellavano pubblicamente, convinti che questa forma di penitenza potesse scongiurare guerre ed epidemie. Conobbero grande diffusione in tutta l'Europa durante l'epidemia di peste nera del 1348-1349, ed i loro eccessi indussero papa Clemente VI a condannarli formalmente (1349), ordinandone la carcerazione. Il movimento venne così stroncato, ma alcuni gruppi risorsero sporadicamente anche nel secolo successivo, senza peraltro alcun seguito significativo.

Flagellazione: Parte del rituale magico per stimolare la fecondità, oppure a carattere apotropaico (v.). Già praticata presso i Babilonesi e gli antichi Ebrei, la F. era nota anche ai Greci ed ai Romani. A Sparta venivano flagellati i giovanetti al cospetto della statua di Artemide Ortia (Plutarco, *Licurgo* 38). A Roma le donne si fustigavano durante i *Lupercali* (15 febbraio), e nelle feste della *Bona Dea* (1° maggio). Anche il culto di Cibele comprendeva la F. I Vangeli (Matteo 28, 26; Marco 115, 15; Giovanni 19, 1) ricordano la F. di Gesù. Ricordata in testi del IV secolo, la colonna della F. è tradizionalmente additata sia nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, sia in quella di Santa Prassede a Roma, dove sarebbe stata portata dal cardinale Giovanni Colonna (1223). La F. venne praticata fin dall'XI secolo da taluni ordini monastici. Nota è la F. cui si sottoponeva a scopo espiatorio San Luigi Gonzaga (1568-1591), religioso della Compagnia di Gesù, delle quali restano tuttora evidenti tracce sulle pareti della stanza del convento di Chieri (Torino) in cui egli la praticava.

Flamel Nicolas: Soprannominato l'Alchimista benefattore. *"Quattordici ospedali, tre cappelle e sette chiese nella città di Parigi, tutte costruite dalle fondamenta ed arricchite con grandi doni e lasciti; e Boulogne quasi del pari con Parigi, per non parlare delle beneficienze nei confronti dei poveri, specialmente delle vedove e degli orfani"*. Intorno al 1390 era così che Nicolas e Perenelle Flamel raccontavano come avevano utilizzato *parte* della loro enorme ricchezza. Il parigino F., grazie alla sua professione di scrivano e copista, aveva spesso occasione di imbattersi in libri rari e antichi. Nel 1357 ne aveva acquistato uno fittamente miniato e dalle insolite dimensioni: *"La legatura era in solido ottone, e dentro vi erano figure e caratteri che non erano né latini né francesi. Era stato scritto con una matita di piombo, su fogli di corteccia, ed era stranamente colorato"*. Sulla prima pagina, in lettere d'oro, compariva la dicitura "Abramo l'Ebreo, Prete, Principe, Levita, Astrologo e Filosofo, alla

nazione degli ebrei dispersa in Francia dall'Ira di Dio, augura Salute". Dopo aver lanciato un anatema a chi avesse osato leggere il libro senza essere un rabbino od uno scrivano, l'autore continuava spiegando che il volume forniva agli Ebrei di Francia un mezzo per pagare le tasse all'Impero, perché insegnava come trasformare in oro i metalli vili. Come scrivano F. si sentì autorizzato a proseguire la lettura. In anni di paziente lavoro riuscì a tradurre il *Libro di Abramo* quasi interamente, ma il punto focale era una pagina fitta di iscrizioni simboliche, che poteva essere decodificata solo da un ebreo particolarmente versato nella *Qabbalah* (v.). Per almeno un decennio F. cercò qualcuno in grado di intrerpretarla. Lo trovò in Spagna, durante un pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Era un erudito di nome *Canches*, che appena vide le copie delle iscrizioni, scoppiò a piangere commosso: riteneva infatti che quell'antico libro fosse andato perduto per sempre. Prima di morire, Canches rivelò a F. il significato della formula misteriosa. Fu così che il fortunato copista fu in grado di fabbricare la *Pietra Filosofale* (v.) e di produrre oro su scala quasi industriale, devolvendo in beneficienza parte della sua magica ricchezza. Per alcuni la spiegazione della ricchezza di F. sarebbe molto più semplice: non avrebbe trovato un testo di Alchimia (v.), bensì una mappa che indicava i nascondigli in cui gli Ebrei avevano nascosto i loro tesori quando vennero cacciati dalla Francia per ordine di Filippo IV il Bello. Subito dopo la morte di F. (1419) cominciò a circolare un'altra voce. Lungi dal lasciare questa valle di lacrime, l'alchimista aveva raggiunto la moglie in Svizzera *(Perenelle era morta nel 1397)* secondo un piano prestabilito. Nelle loro tombe fu poi rinvenuto soltanto un pezzo di legno. Tra i segreti del Libro di Abramo si trovava infatti, anche quello dell'*Elisir di lunga vita*, in grado di conferirgli l'*Immortalità*. Nel corso dei secoli i coniugi F. furono visti parecchie volte. Qualcuno identificò F. con il *Conte di Saint-Germain*; nel 1761 altri riconobbero lui e Perenelle all'Opera di Parigi; altri ancora lo incontrarono in Boulevard du Temple verso la fine del secolo scorso. Per alcuni, infine, il misterioso Fulcanelli, *"il più celebre e senza dubbio il solo vero alchimista di questo secolo"*, popolare in Francia durante gli anni '20 e '30, altri non era che F. in una delle molte identità che ha adottato negli ultimi cinquecento anni.

Flamini: Secondo alcuni studiosi, il termine si richiama al sanscrito *Brahman* (v.), da cui deriva *flameno*. Presso i Romani erano sacerdoti che, dapprima in numero di cinque ed in seguito di quindici, erano dediti al culto di varie divinità. Istituiti da Numa Pompilio nei primi anni di Roma, durante le pubbliche cerimonie indossavano un mantello rosso ed un copricapo a punte. Nei cortei essi precedevano lo stesso *Pontifex Maximus*. Il cosiddetto «*Flamen dialis*»godeva di prerogative elevatissime, tanto che Plutarco lo definisce «*quasi statua sacra vivente*».

Flauto Magico: In originale *"die Zauberflöte"*, è l'ultima opera teatrale di Wolfgang Amadeus Mozart (v.), e viene comunemente considerata il suo capolavoro in questo

genere. Scritta in due atti su libretto di Emanuele Schikaneder, al cui teatro era destinata, fu rappresentata a Vienna per la prima volta il 30 settembre 1791, ovvero soltanto due mesi prima dell'improvvisa, prematura e misteriosa morte del grande musicista massone. Il testo risulta ispirato dalla raccolta di fiabe orientali, pubblicate dal Wieland nel 1786 sotto il titolo *Dschinnistan*. Gusto del soprannaturale e misticismo vi trovano una singolare fusione, rivelando ed esaltando, tra l'altro, la componente ideologica massonica di entrambi gli autori. La vicenda fiabesca racconta l'amore del principe *Tannino* per la figlia della regina della notte, *Pamina*, prigioniera del mago *Sarastro*, che tuttavia benedirà infine le nozze tra i due. Nell'affascinante storia si inseriscono anche i personaggi di *Papageno* e *Monostato*, delineando l'aspetto più propriamente comico. Ma al di là degli ammirevoli sottintesi del testo, la musica si esprime con estrema delicatezza, humour e ricchezza di toni, certamente al livello del miglior Mozart sinfonico.

Fondamentalismo: Movimento sorto nel corso del XIX secolo nell'ambiente religioso, che sostiene la superiorità di alcuni principi o dogmi fondamentali della fede sugli altri. Negli Stati Uniti ha caratterizzato i battisti del Sud *(Southern Baptist Convention)* che nel 1844-45 si erano separati da quelli del Nord *(Northern Baptist Convention)* di tendenze liberali, in seno alla comunità dei battisti (v.). Il F. si attiene ai cosiddetti *fondamentals* (fondamentali): fede nei dogmi (v.), nei miracoli (v.) e nell'inerranza (v.) della Bibbia, della quale veniva considerata l'ispirazione verbale, al punto da bandire dall'insegnamento le teorie scientifiche non conciliabili con la *"lettera"* biblica. Nel mondo islamico è stato adottato dai fanatici gruppi più integralisti sul piano religioso e politico, che si sono diffusi soprattutto dopo l'instaurazione della Repubblica islamica in Iran (1979), al termine della rivoluzione scatenata e capeggiata dall'ayatollah Ruhollah Khomeini (1900-1989), vero ispiratore dei *fondamentalisti islamici.* Tali movimenti estremisti risultano pressoché incontrollabili da parte delle varie autorità nazionali, e restano tuttora operativi nel mondo arabo. Non esitano a rivendicare la loro diretta responsabilità in occasione di clamorosi atti terroristici compiuti *"nel nome di Allah"*, spesso spinti fino all'eccidio, soprattutto nel continente africano, talvolta coinvolgendo anche nazioni del mondo occidentale, specie gli Stati Uniti.

Fondamentalisti: Seguaci fanatici del Fondamentalismo (v.).

Fondazione di una Loggia: La fondazione di una nuova Loggia viene realizzata per volontà di almeno sette Fratelli con il Grado di Maestro. Nell'Oriente ove abbiano sede più Logge, il numero dei Fratelli fondatori è elevato a quindici, di cui almeno sette con il Grado di Maestro (Art. 17 della Costituzione dell'Ordine). La procedura da seguire per la F. è dettagliata negli Artt. 28 e 29 del Regolamento dell'Ordine come segue: Art. 28) I Liberi Muratori, che abbiano i requisiti previsti dall'Art. 17 della Costituzione, e che ravvisino la necessità di fondare una nuova Loggia,

debbono riunirsi in Assemblea sotto la presidenza del Fratello più anziano in Grado di Maestro, il quale designa un altro Fratello Maestro alle funzioni di Segretario. Nel verbale dell'Assemblea sono registrate, con l'indicazione delle generalità profane e massoniche di tutti i componenti, le ragioni che suggeriscono la fondazione della costituenda Loggia, il titolo distintivo che si intende dare ad essa, la sede ed il Tempio, l'indirizzo profano ed ogni altra eventuale notizia. Il verbale, sottoscritto da tutti i presenti, viene subito trasmesso a cura del presidente alla Gran Segreteria ed al Collegio Circoscrizionale con la richiesta di Nulla-O. La Gran Segreteria, verificata la regolarità della posizione anagrafica dei singoli Fratelli, richiede al Collegio Circoscrizionale il parere previsto dall'Art. 51 lettera b) della Costituzione. Il Collegio Circoscrizionale esprime parere motivato in merito; Art. 29) La richiesta di Nulla-osta, in tal modo ostruita, viene sottoposta alla delibera della Giunta del G.O.I. Il Presidente dell'Assemblea, ottenuto il Nulla-Osta, convoca tutti i proponenti, comunica loro l'esito della richiesta, e li invita a deliberare l'effettiva fondazione della Loggia. La riunione non è valida se non con la presenza di tutti i proponenti in possesso dei requisiti necessari. Il proposito si intende abbandonato e tutti gli atti debbono essere rimessi a cura del Presidente alla Gran Segreteria, ove la delibera non intervenga nel termine di novanta giorni dal Nulla-Osta. Della mancata delibera il Presidente dell'Assemblea dà notizia al Collegio Circoscrizionale. Ove l'Assemblea deliberi la fondazione della Loggia, il Presidente chiede alle Logge di appartenenza dei Fratelli fondatori il benestare preventivo al rilascio dell'exeat. Trasmette quindi alla Grande Segreteria il verbale sottoscritto da tutti i presenti con il benestare delle Logge di appartenenza, e chiede il rilascio della Bolla di Fondazione (v.). con il numero ed il titolo distintivo, nonché l'autorizzazione ad eleggere il Maestro Venerabile ed i Dignitari. Il Presidente dell'Assemblea, ottenuta la Bolla, richiede alle Logge di appartenenza dei Fratelli gli exeat prescritti ed i fascicoli personali. I Fratelli Maestri riuniti in Assemblea, sotto la direzione del presidente, procedono all'elezione delle cariche, ed il verbale viene trasmesso alla Gran segreteria. Ottenuto il Nulla-Osta dal Gran Maestro, l'insediamento delle cariche viene effettuato in Tornata rituale presieduta dal Presidente del Collegio Circoscrizionale o da un suo delegato che ricopra od abbia ricoperto la carica di Maestro Venerabile. Le Logge, una volta costituite, possono chiedere alla Giunta del G.O.I. la modifica del loro titolo distintivo ed il trasferimento della sede, allegando copia dell'avviso di convocazione e copia del verbale della seduta di Terzo Grado che ha adottato la delibera, firmato da tutti i Fratelli iscritti nel piè di lista. La Giunta provvede, sentito il parere del Collegio Circoscrizionale.

Fonte della Giovinezza: C'era qualcosa nel *Regno di Prete Gianni* che valeva più di tutte le sue ricchezze messe insieme: la *Fonte della Giovinezza*, le cui acque ridonavano gioventù e vigore. La fonte era a disposizione di tutti, e lo stesso Prete Gianni (v.) vi si sarebbe immerso più volte, raggiungendo la rispettabile età di 562

anni. *Sir John Maundeville*, autore nel XIV secolo di un popolare resoconto dei suoi incredibili viaggi (in effetti mai compiuti), la *scoprì* in Asia, e vi si tuffò entusiasticamente. La leggendaria sorgente è citata anche in numerose leggende cinesi. Dovrebbe trovarsi in Cina, presso le montagne *K'un Lun* nella misteriosa isola di Ying Chou, oppure da qualche parte in Corea. In una fiaba popolare di quel paese essa venne scoperta casualmente da due poveri contadini, che bevvero un sorso della sua acqua e ritornarono immediatamente giovani. Venuto a conoscenza dell'accaduto, un prepotente signorotto costrinse i due a rivelare l'ubicazione della fonte; ma fu tale la sua avidità che esagerò poi nel bere e ritornò bambino. Il finale è indicativo della filosofia di molte religioni orientali, che non precludono una *seconda opportunità*: il piccolo venne infatti adottato dai contadini, crebbe insieme a loro, e questa volta diventò un uomo saggio e stimato. Il primo esploratore che si occupò della F. fu *Don Juan Ponce De Leon*, il quale però non andò a cercarla in Asia, bensì nel Nuovo Mondo appena scoperto. Ponce De Leon era stato accanto a Cristoforo Colombo nel 1493, e aveva raggiunto con lui l'isola di Hispaniola, l'attuale Haiti. Qui era venuto a sapere dagli indiani che in un'isola chiamata *Bimini* (nelle attuali Bahamas) si trovava una fontana miracolosa in grado di ridonare la gioventù. La sua collocazione non era affatto sicura: a seconda della tribù si trovava a Bimini, ad Haiti, a Cuba, sulla costa settentrionale del Sud America, od in Florida; comunque Ponce De Leon partì fiducioso alla sua ricerca. Tra il 1512 e 1513 si spostò da Portorico alla costa est della Florida, la circumnavigò quasi completamente, si spinse a sud e raggiunse Cuba, quindi ad est verso le Bahamas, per poi tornare, sconfitto ma non domo, a Portorico. Ci ritentò nel 1521, ma, sulla costa della Florida, venne ferito da una tribù di indiani ostili. Quel colpo di freccia gli costò la vita: Ponce De Leon morì d'infezione a Cuba poche settimane dopo. Molti cronisti dell'epoca *(tra cui Oviedo e Fontaneda)* presentarono Ponce De Leon con il sarcasmo riservato agli ingenui. In realtà questo coraggioso esploratore, anche se non trovò la F., scoprì il Canale di Bahama *(passaggio obbligato tra Cuba e la Spagna per i futuri navigatori)* e diede un notevole contributo alla conoscenza delle tribù indigene. Sulla sua tomba a Portorico c'è scritto: *"Qui giacciono le ossa di un leone* (Leon) *le cui gesta furono più grandi del suo nome"*.

Forma: Apparenza. Modo particolare di esprimersi con parole, scritti od attività artistica. Modo esteriore di essere, vivere e di comportarsi. Figura od aspetto esteriore di qualcosa, determinato dalle linee che ne segnano il contorno o dalla particolare disposizione degli elementi che la compongono. Ψ *(Massoneria)* Secondo la Tradizione, costituisce F. tutto quanto consente la percezione di un fenomeno osservabile, esteriore oppure interiore che sia. Perciò la F. mette in contatto l'osservato con l'osservatore, tramite l'evento dell'osservazione. Ne consegue che la F. può essere intesa come contenitore di una manifestazione, che però non necessariamente deve essere considerata solamente fisica. Essendo la percezione

dipendente dalla F., si possono prendere in considerazione i due aspetti, quello di chi osserva e quello del fenomeno osservato. Mentre la F. del fenomeno è generata dal fenomeno stesso, l'osservatore che percepisce ha la responsabilità di non deformare quanto percepisce. La Squadra e il Compasso rappresentano i simboli di una retta e sensibile percezione. Si deve inoltre tenere presente che, nell'atto dell'osservazione, generiamo comunque una nostra F., che dipende in parte dalla percezione, ma della quale restiamo unici responsabili.

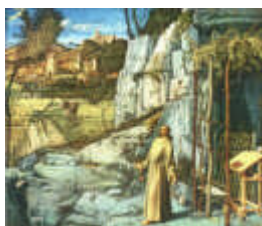
Forza: Potenza attiva, capacità di agire indipendente dall'azione e dal fatto. Nel senso di potenza è usato in filosofia nelle ipotesi metafisiche di un principio profondo della realtà. Si riferisce anche all'impulso delle passioni e delle emozioni. Nel tempio massonico è rappresentata da Ercole e, come il filo a piombo, è caratteristica del 2° Sorvegliante,. Ricorda simbolicamente lo sforzo silenzioso che ogni Apprendista deve compiere per sgrossare la propria pietra, ovvero per maturare, migliorandosi in ogni manifestazione o pensiero, onde inserirsi nell'armonioso contesto della Loggia in cui è stato ricevuto ed iniziato. L'antica Scolastica definiva il *coraggio* come *dono della F*. Una facoltà indirizzata a quei mali e pericoli inevitabili, anche per il Massone. É in quei frangenti che l'essere umano dovrà impiegare la virtù della F. verso le azioni che è libero di compiere oppure no. L'uso del coraggio, o F. d'animo, consente la sopportazione del dolore fisico e morale, senza scambi o compensi. Sostituisce però il dolore con la nozione di riposo, di liberazione o di fine combattimento, rappresentando anche un vittoria reale del Massone sulla morte e sul terrore che essa ispira. É l'XI Arcano dei Tarocchi (v.), ov'è palese il significativo riferimento all'irresistibile F. del pensiero, destinata a prevalere su ogni forma di brutalità..

Forze: *(G.O.I.)* Tutta la nostra esistenza appare permeata da eventi, che implicano rapporti con forze esteriori e forze interiori. Il termine Forze viene adoperato in analogia con le forze della scienza, ma certamente non si possono avere misurazioni esatte di esse. Come tutti i fenomeni esoterici, le forze sfuggono ad ogni definizione diretta. Tuttavia è evidente la loro presenza nelle nostre vite e, di conseguenza, la loro influenza sui nostri modi di essere. Il nostro rapporto con esse può essere passivo od attivo. Prendendo a prestito i normali concetti della scienza, possiamo assumere che la passività o l'attività dipendano da differenze di livelli di potenziale fra realtà esteriori e realtà interiori. Ovviamente si tratta di realtà esistenziali non misurabili. Il rapporto con le Forze implica una percezione dei nostri rapporti con il mondo che ci circonda. Come tutte le percezioni si può parlare di chiarezza e di imparzialità nelle valutazioni di tali percezioni. In un certo senso ogni essere vivente dovrebbe comportarsi, nelle percezioni, come uno strumento di misura, cioè sensibile, esente da distorsioni e perfettamente bilanciato. Questo implica un

superamento delle passioni derivanti da un ego profano. Il simbolo associato a tale modo di essere è rappresentato dalla bilancia della virtù, chiamata *"Giustizia"*.

Fotiniani: Setta eretica fondata nel IV secolo da Fotino (300-376), vescovo di Sirmio (l'attuale Mitrovica), in Pannonia. Tale eresia è anche denominata Monarchismo o Sibellianismo (v.). Sostenevano che Gesù era stato adottato da Dio per le sue eccezionali qualità; inoltre negavano ogni reale distinzione delle Persone della SS. Trinità, in quanto il Verbo divino era soltanto una parte della sostanza divina, e chiamavano Dio con l'appellativo di «Verbopadre» (*λογοπατορα*). Furono condannati per eresia dai Concili di Antiochia (344), di Milano (345) e di Sirmio (347 e 351), oltre che da papa Damaso (382), che riprese la condanna definitiva emessa contro questa ed altre sette eretiche nel corso del Concilio di Costantinopoli del 381.

F.R.A.: Denominazione della fratellanza (*Fraternitas Rosicruciana Antiqua*) derivata dall'O.T.O. (v.). Fu fondata nel 1927 da Arnoldo Krumm-Heller, che ricevette una Patente da Reuss nel 1908. La FRA fu soprattutto attiva in America Latina, ma possedeva anche diramazioni in Spagna, Germania ed Austria. Quando Krumm-Heller incontrò Crowley e Germer in Germania nel 1930, alcuni dei rituali ricevettero riferimenti thelemici (*Materialien zum O.T.O., Ein Leben für die Rose*). Nel 1939 Krumm-Heller divenne anche un *autentico* vescovo gnostico, ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1949, la FRA si frammentò in innumerevoli gruppuscoli. Nel 1963 Metzger cercò invano, attraverso i suoi contatti in Venezuela, di riunire tutti questi gruppi sotto la sua autorità. Oggi molti gruppi FRA sono collegati sia a Metzger che all'O.T.O.

Framassone: Termine probabilmente derivato da *franchezza*, che nel Medioevo indicava alcuni gruppi di maestri di mestiere, oppure da *Freestone* (pietra tenera), oppure ancora dal francese antico *franchopere* (ottima qualità). Secondo il Francovich (*Storia della Massoneria Italiana*, Ediz. La Nuova Italia, Firenze, 1974) i termini di *"freemasons"* (1376) e di *"masonfree"* (1381), che ricorrono in vari documenti inglesi del tempo, originarono poi il termine francese di "*francmaçons*" nonché quello italiano di F. o, più correttamente di "*Libero Muratore*". Tutti termini derivati dallo spostarsi dei membri delle corporazioni medievali (v. Maestri Comacini) da una parte all'altra dell'Europa. Tali trasferimenti erano favoriti anche dal fatto che almeno fin dal XIV secolo le confraternite dell'arte muratoria avevano ottenuto dalla Chiesa l'affrancamento dai tributi e dalla soggezione alle autorità locali

Francescani: Ordine religioso comprendente i cosiddetti Frati minori, istituito nel 1209 da s. Francesco d'Assisi (v.). Questi radunò intorno a sé undici compagni, laici come lui, i quali si proponevano, al di fuori di ogni gerarchia e riconoscendo già

alla loro guida un'autorità puramente morale, di vivere secondo i dettami del vangelo in assoluta povertà ed umiltà, dedicandosi ai più modesti lavori manuali. Questa prima regola, molto semplice, venne esposta a papa Innocenzo III, e da questi riconosciuta con non poche esitazioni e riserve (1210). Una seconda regola venne scritta da s. Francesco intorno al 1221, ma non venne mai applicata. La terza e definitiva regola redatta dal santo è nota come *Regula bullata,* perché approvata da papa Onorio III con la bolla del 1223. La vita dell'ordine fin dall'inizio fu molto contrastata, poiché la sua natura laica, ponendolo almeno in parte fuori dal controllo della Chiesa, incontrava resistenza e suscitava preoccupazioni nelle alte gerarchie ecclesiastiche. Tuttavia finché s. Francesco fu in vita, i Frati minori si mantennero fedeli agli ideali che avevano ispirato l'azione del fondatore, e che questi peraltro difendeva energicamente da ogni contaminazione, nutrendola del proprio esempio. Dopo la morte di s. Francesco (1226), nacquero i primi contrasti interni e, nonostante l'opposizione di alcuni dei più fedeli discepoli del santo, il partito dei meno intransigenti ebbe temporaneamente ragione: con la bolla *Quo elongati* del 1230, papa Gregorio IX venne ad attenuare alquanto la severità della regola ed i legami al vincolo di povertà. I F., la cui diffusione era stata nel frattempo assai rapida, cominciarono ad esercitare funzioni, come la predicazione, l'insegnamento e la lotta contro le eresie, che mal si conciliavano con la povertà assoluta e l'incertezza dei mezzi di sussistenza proprie di un ordine mendicante. Nel 1245 una nuova disposizione papale, la bolla *Ordinem Vestrum* di Innocenzo IV, provvide ad alleggerire ulteriormente la regola dei Frati minori, che nel 1239 era stato trasformato in ordine clericale. Si accesero perciò sempre più le polemiche fra le due opposte correnti: quella degli spirituali, assertori della stretta osservanza della regola francescana, e quella dei conventuali, duramente accusati dai primi di lassismo morale e di attaccamento ai beni materiali. Le posizioni erano evidentemente inconciliabili, ed a nulla valsero gli sforzi di s. Bonaventura, generale dell'ordine nel 1257, per condurre le due parti ad un accordo. E poiché gli spirituali erano enormemente più rigidi ed i meno disposti al compromesso. La loro tenacia cominciava a preoccupare seriamente e ad infastidire la Chiesa ufficiale, poiché li costringeva almeno in parte alla disobbedienza, e fu contro di loro che il papato lanciò la propria condanna. Nel 1317 una serie di bolle pontificie di Giovanni XXII invitò severamente gli spirituali a sottomettersi alle decisioni dei loro superiori. Ma nemmeno questo bastò: spirituali e conventuali vissero da allora in poi come due ordini distinti, sebbene tale separazione venisse riconosciuta soltanto nel 1517, con la bolla *Omnipotens Deus* di Leone X. In tale occasione venne anche riconosciuta la superiorità degli osservanti (spirituali), ai quali venne affidato il sigillo dell'ordine ed al cui capo venne conferito il titolo di Ministro generale dei Frati minori. Da questo ramo dei F. nacque nel 1527 un nuovo ordine, quello dei Frati Cappuccini, separatosi poi nel XVII secolo. Inoltre esistono altri due ordini F.: il secondo ordine è quello femminile delle Clarisse, fondato da s. Chiara nel 1212; il terzo è quello dei

terziari F., ordine laico fondato già da s. Francesco nel 1221. Soltanto verso la fine del XIX secolo i vari ordini F. vennero riuniti da Leone XIII sotto un unico ministro generale. Diffusisi rapidamente in tutto il mondo, i F. hanno svolto nel corso della loro storia una vasta opera in vari campi, da quello più strettamente religioso a quello sociale e culturale. Essi parteciparono sempre largamente all'attività missionaria, portando la predicazione cristiana nell'area islamica, in Asia, nelle Americhe e, in tempi più recenti, nel continente africano. Sostennero notevoli sforzi nel campo sociale, fondando ospedali e brefotrofi, assistendo i malati, prodigandosi in occasione di epidemie e delle guerre. Svolsero anche opera di insegnamento, aprendo numerose scuole e collegi, e contribuendo alla diffusione della cultura con numerosi pensatori, filosofi e letterati. All'ordine F. sono appartenuti i papi Niccolò IV, Sisto V e Clemente XIV, i filosofi Duns Scoto e Ruggero Bacone, lo scrittore Giacomino da Verona, il già menzionato s. Bonaventura, s. Antonio da Padova e s. Bernardino da Siena.

Francesco d'Assisi: Religioso e Santo (Assisi, 1181 - La Porziuncola, 4.10.1226). Figlio di Pietro Bernardone, un ricco mercante di tessuti, trascorse nell'allegria e nel lusso dell'ambiente cavalleresco gli anni della sua adolescenza e della prima giovinezza. Nel 1204 fu fatto prigioniero dopo la battaglia di Ponte San Giovanni contro i Perugini. Ammalatosi durante il ritorno ad Assisi, incominciò ad elaborare la propria totale conversione. Avviava così le prime tappe di una straordinaria esperienza religiosa, umana e culturale che lo avrebbe portato ad occupare un ruolo primario nella civiltà del suo tempo. Nell'aprile del 1207, dopo aver trascorso l'autunno dell'anno precedente in preghiera e ritiro nella chiesetta di s. Damiano, ai piedi del monte Subasio e, dopo violenti contrasti con il padre, si spogliò pubblicamente degli abiti, rinunciò ad ogni avere e sposò misticamente Madonna Povertà. Due anni dopo il suo ideale di povertà doveva saldarsi con quello apostolico ed attivo. Intorno a F., che ottenne una prima approvazione verbale da papa Innocenzo III, si raccolse una comunità sempre più numerosa. Nel 1212 fondò l'ordine delle Clarisse, mentre nel 1217, con il consenso di Onorio III, iniziò il periodo più intenso della propria missione e predicazione. Tra il 1219 ed il 1220 portò la parola di Cristo tra gli infedeli, in Siria. Ritornato in Italia, per l'esigenza di dare una configurazione più chiara alla propria regola, F. ricevette il sigillo definitivo da Onorio III 11 29.11.1223. Questa è la data ufficiale di nascita dell'ordine francescano. Dopo il compimento della missione terrena, avvenuto tra lotte e conflitti vari, gli anni dal 1223 al 1226 sono per F. quelli dell'ascesa e della preparazione alla vera vita. Ricevette le stimmate nella Quaresima del 1224, due anni prima di morire, mentre si trovava in ritiro alla Verna. A fianco dell'attività apostolica e religiosa, tutta improntata all'ideale cristiano ed evangelico della carità, vanno ricordati anche gli scritti, specialmente, oltre ai testi latini e ad una preghiera alla Vergine, il *Cantico delle Creature*, che segna la nascita della letteratura italiana.

Fratellanza dei Liberi Muratori: Sotto il nome di F. nel gennaio 1862 fu tenuta a Torino un'assemblea del *Grande Oriente Simbolico d'Italia*, nel corso della quale vennero proclamati i cinque punti della F., entrati poi a far parte integrale della dottrina del Rito, costituendo la base formale per l'associazione fra la Massoneria Italiana e quella Universale: 1) La società dei L.M. è un'unione di uomini liberi e di buoni costumi, affratellati da sentimenti di mutua stima ed amicizia, diretti da principi velati da Simboli ed illustrati da Allegorie. Gli insegnamenti di tali principi e l'educazione particolare che ne scaturisce, vengono compiuti nelle Logge con lo studio degli emblemi, delle Tradizioni e con la pratica delle Cerimonie proprie dell'Arte Reale. 2) La L.M. riconosce e venera un Essere Supremo sotto il nome di Grande Architetto dell'Universo, ha per massima fondamentale *conosci te stesso ed ama il prossimo tuo come te stesso.* Essa propugna la Libertà di Coscienza ed il Libero Esame, e perciò richiede da tutti i suoi adepti il rispetto delle opinioni altrui, e vieta loro ogni discussione che possa turbare il lavoro e l'armonia delle Logge, le quali debbono essere un centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un Legame Segreto fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, il Bello ed il Buono. 3) La L.M. ha per scopo il perfezionamento morale dell'Umanità, e per mezzo la diffusione e la pratica di una vera filantropia; l'elevazione morale, intellettuale e materiale di tutti gli uomini ai quali essa aspira di estendere i legami d'Amore e di Solidarietà fraterni che uniscono tutti i L.M. sulla superficie della Terra. Il L.M. ha per massima *fa agli altri ciò che vorresti che da altri fosse fatto a te*. Tenendo in più gran conto i valori morali, la L.M. non ammette privilegi di classi sociali, ed onora il lavoro in tutte le sue forme; riconosce in ogni uomo il diritto di esercitare senza ostacoli e senza restrizioni le sue facoltà, purché non violino quelle degli altri, e siano in armonia con i supremi interessi della Patria e dell'Umanità. Essa crede che i Diritti ed i Doveri debbano essere uniformi per tutti, affinché nessuno si sottragga all'azione della Legge che li definisce ; e che ogni uomo debba partecipare, in ragione del proprio lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze poste in attività. 4) La L.M. non riconosce alcun limite alla ricerca del vero ed al Progresso umano; essa ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici, non siano che manifestazioni e metodi differenti, ma pur concorrenti ad uno stesso fine della Legge Universale che presiede a tutte le forze dell'esistenza. Perciò s'interdice ogni politica d'azione esterna effettuata da essa come corpo, ma si lascia ai suoi adepti ampia libertà d'azione nel mondo profano, secondo la sua coscienza, sul terreno religioso, filosofico e politico, senza dar loro alcuna parola d'ordine. 5) Le Logge sono i luoghi particolari dove si riuniscono i L.M., nei quali essi apprendono ad amare ed a servire la Patria e l'esercizio della loro Arte, che è l'arte della vita, ed a pensare, a volere ed a vivere come uomini completamente formati e padroni di sé, nello spirito della Patria e dell'Umanità. Risvegliare e fortificare questo spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni fratello,

preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei Lavori delle Logge massoniche (v. Fratellanza).

Fratellanza: Sinonimo di confraternita, è un termine usato nelle associazioni di mestiere medievali ed in taluni ordini religiosi. Definisce tuttora associazioni o società ad orientamento umanitario, filosofico o religioso. Ψ *(Massoneria)* É attributo primario della Libera Muratoria, i cui membri si dichiarano l'un l'altro Fratelli fin dal 1774, anno della relativa deliberazione adottata dal Grande Oriente di Francia. F. è sinonimo di Fraternità (v.) e fa parte del Trinomio (v.) muratorio. Sotto il nome di *"F. dei Liberi Muratori"* nel gennaio 1862 fu tenuta a Torino un'assemblea del Grande Oriente Simbolico d'Italia, nel corso della quale vennero proclamati i cinque punti della F., entrati poi a far parte integrale della dottrina del Rito, costituendo la base formale per l'associazione fra la Massoneria Italiana e quella Universale: 1) La società dei L.M. è un'unione di uomini liberi e di buoni costumi, affratellati da sentimenti di mutua stima ed amicizia, diretti da principi velati da Simboli ed illustrati da Allegorie. Gli insegnamenti di tali principi e l'educazione particolare che ne scaturisce, vengono compiuti nelle Logge con lo studio degli emblemi, delle Tradizioni e con la pratica delle Cerimonie proprie dell'Arte Reale. 2) La L.M. riconosce e venera un Essere Supremo sotto il nome di grande Architetto dell'Universo, ha per massima fondamentale *conosci te stesso ed ama il prossimo tuo come te stesso.* Essa propugna la Libertà di Coscienza ed il Libero Esame, e perciò richiede da tutti i suoi adepti il rispetto delle opinioni altrui, e vieta loro ogni discussione che possa turbare il lavoro e l'armonia delle Logge, le quali debbono essere un centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un Legame Segreto fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, il Bello ed il Buono. 3) La L.M. ha per scopo il perfezionamento morale dell'Umanità, e per mezzo la diffusione e la pratica di una vera filantropia; l'elevazione morale, intellettuale e materiale di tutti gli uomini ai quali essa aspira di estendere i legami d'Amore e di Solidarietà fraterni che uniscono tutti i L.M. sulla superficie della Terra. Il L.M. ha per massima *fa agli altri ciò che vorresti che da altri fosse fatto a te.* Tenendo in più gran conto i valori morali, la L.M. non ammette privilegi di classi sociali, ed onora il lavoro in tutte le sue forme; riconosce in ogni uomo il diritto di esercitare senza ostacoli e senza restrizioni le sue facoltà, purché non violino quelle degli altri, e siano in armonia con i supremi interessi della Patria e dell'Umanità. Essa crede che i Diritti ed i Doveri debbano essere uniformi per tutti, affinché nessuno si sottragga all'azione della Legge che li definisce ; e che ogni uomo debba partecipare, in ragione del proprio lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze poste in attività. 4) La L.M. non riconosce alcun limite alla ricerca del vero ed al Progresso umano; essa ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici, non siano che manifestazioni e metodi differenti, ma pur concorrenti ad uno stesso fine della Legge Universale che presiede a tutte le forze dell'esistenza. Perciò s'interdice

ogni politica d'azione esterna effettuata da essa come corpo, ma si lascia ai suoi adepti ampia libertà d'azione nel mondo profano, secondo la sua coscienza, sul terreno religioso, filosofico e politico, senza dar loro alcuna parola d'ordine. 5) Le Logge sono i luoghi particolari dove si riuniscono i L.M., nei quali essi apprendono ad amare ed a servire la Patria e l'esercizio della loro Arte, che è l'arte della vita, ed a pensare, a volere ed a vivere come uomini completamente formati e padroni di sé, nello spirito della Patria e dell'Umanità. Risvegliare e fortificare questo spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni fratello, preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei Lavori delle Logge massoniche.

Fratelli: Secondo l'Art. 2 della Costituzione del G.O.I., «I Liberi Muratori della Comunione italiana si considerano e si chiamano vicendevolmente F., indipendentemente da ogni differenza di origini, di credenze e di condizioni sociali; si devono, reciprocamente, insegnamento ed assistenza entro i limiti del giusto e dell'onesto; si riuniscono e lavorano nelle Logge (v.), e contraggono i propri impegni massonici sul proprio onore e sulla propria coscienza». Secondo Armando Corona, ex Gran Maestro del G.O.I., «*La Fratellanza è uno dei pilastri su cui si fonda la Massoneria. Dobbiamo lavorare intensamente e profondamente nel Tempio per ripristinare la Fratellanza nel Lavoro muratorio. Senza tale lavoro di rimeditazione e di vigilanza, si rischia di farla decadere a commensalismo e dimestichezza, mentre essa è principio pregnante di una ben diversa realtà. Sant'Agostino racconta che i torrenti impetuosi, che si formano a seguito delle piogge torrenziali nordafricane, travolgono i cerbiatti smarriti di fronte a tanta furia. Narra ancora, e con commozione, d'aver osservato che i cervi adulti, a rischio della propria vita, incrociano le proprie corna nodose e ramificate con quelle lisce e lineari dei cerbiatti, per traghettarli e salvarli da sicura morte. In questo racconto vi è l'immagine più reale, più fresca e più poetica della Fratellanza massonica*» (*Hiram*, Rivista periodica del G.O.I., aprile 1983).

Fratelli Boemi: Comunità religiosa detta anche "*Unitas Fratrum*", fiorita in Boemia all'inizio del XV secolo. Predicava l'attuazione del regno di dio sulla terra, attraverso un dettagliato programma i cui principi fondamentali erano la fraternità, l'umiltà e la carità, già caratterizzanti il cristianesimo primitivo. Ferocemente perseguitati, aderirono poi al Luteranesimo (v.). Nel 1918, con la fondazione dello stato di Cecoslovacchia, si costituirono in Chiesa Evangelica dei Fratelli Boemi.

Fratelli di Gesù: Secondo il Vangelo, essi sarebbero quattro, ovvero *Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda*. Nel Vangelo di *Matteo* (12, 46) si dice infatti: "*Donde mai vengono a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria, ed i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?*".

Fraternità: Termine che definisce associazioni o società ad orientamento umanitario, filosofico o religioso. É attributo della Libera Muratoria, i cui membri si dichiarano l'un l'altro Fratelli fin dal 1774, anno della relativa deliberazione adottata dal Grande Oriente di Francia. F. è sinonimo di Fratellanza, e fa parte del cosiddetto Trinomio (v.) muratorio.

Fraternitas Rosicruciana Antiqua: Ordine derivato dall'O.T.O. (v.), noto attraverso la sua abbreviazione F.R.A. (v.).

Fraternitas Saturni: Fratellanza tedesca derivata dall'O.T.O. (v.), in cui l'opinione prevalente era che la magica influenza del Nuovo Eone richiedesse l'adattamento permanente degli insegnamenti di Crowley agli ultimi sviluppi. Di conseguenza i rituali di Saturno si trasformarono in una particolare mistura di magia medievale ed astrologia, con un piccolo tocco di *Thelema*. Col trascorrere del tempo, e specialmente dopo la morte di Eugen Grosche nel 1964, questo fu causa di diverse separazioni, e dal 1980 una scheggia denominata *Ordo Saturni* venne sempre più attratta verso i procedimenti di Crowley. Un tempo nella FS si era parlato liberamente di magia sessuale, ma senza considerarla il tema principale. La F.S. possedeva il proprio Eggrogoro (v.), che ora trasferiva i suoi poteri all'organizzazione affiliata, l'*Ordo Saturni*. Alcuni membri della branca tedesca del "Califfato" (v.) furono e sono anche membri di questo Ordo Saturni, ed affidano a quell'Eggregoro le loro energie riguardanti la magia sessuale. (ulteriori notizie sulla FS si trovano in *Das O.T.O. Phänomen, Ein Leben für die Rose*, ed in *In Nomine Demiurgi Saturni*).

Fromm Erich: Psicoanalista e filosofo tedesco (1900-1980). Dopo aver esercitato nei primi anni venti la psicanalisi a Monaco ed a Berlino, essendo di famiglia ebrea ed avendo avuti inizio la persecuzione nazista, nel 1933 si trasferì negli Stati Uniti. Nelle sue opere si delinea una concezione dell'uomo che, pur sviluppandosi sul solco tracciato da Freud, mostra di tenere in maggior conto gli apporti delle scienze sociali, per le quali la personalità umana è determinata dall'ambiente e dalle relazioni interpersonali, piuttosto che dalla realtà biologica ereditaria. L'uomo è fondamentalmente un prodotto della società in cui vive ed opera. F. insiste sullo stato di solitudine e di isolamento proprio della condizione umana, considerandolo conseguenza del distacco dalla natura, e dalla progressiva conquista di una maggiore libertà. L'adattamento dell'uomo alla società è visto nell'ambito di un compromesso fra i bisogni interni e le richieste dell'ambiente. Le sue opere principali sono: *Escape from Freedom* (Fuga dalla libertà, 1941), *Psychoanalysis and Religion* (Psicoanalisi e Religione, 1959), *The forgotten Language* (Il linguaggio dimenticato, 1951), *Beyond the Chains of Illusions* (Oltre le catene delle illusioni, 1967), *La legge degli Ebrei* e *Io difendo l'Uomo* (Ediz. Rusconi, 1993-94).

Fumigazioni: Secondo il Troisi (*Dizionario massonico*, Ediz. Bastogi, 1993), il fumo (v.)rappresenta il simbolo della relazione esistente tra il cielo e la terra. É considerato l'antitesi del fango (v.), simbolo anche popolare della materia e delle basse passioni umane. Esso deriva dalla miscelazione dell'acqua con la terra. Il fumo invece è generato dal fuoco e dall'aria. Da notare che le componenti del fumo hanno come simboli alchemici dei triangoli positivi, ovvero con il vertice in alto. Al contrario i componenti del fango hanno i loro simboli triangolari puntati verso il basso, ovvero sono negativi. La tradizione alchemica quindi raccomanda l'impiego del fumo, per contrastare il fango fino alla sua eliminazione. Le F. a base di incenso sono molto usate in quasi tutti i riti religiosi, e sono talvolta anche impiegate nel corso di particolari cerimonie massoniche, o perlomeno nella loro fase preliminare di preparazione. Per questi scopi si ricorre di norma a particolari miscele, costituite da un miscuglio di olibano, mirra, zucchero e benzoino, simboleggianti i mondi divino, umano e materiale. Tali F. rappresentano un supporto validissimo per la creazione della sacralità nella peculiare atmosfera del Tempio massonico.

Fumo: Composto prodotto per miscelazione tra i residui di combustione e l'aria. Alcune lavorazioni industriali e vari processi di combustione industriale, dei mezzi di trasporto r domestici, sono oggetto di studio particolare in relazione alla loro capacità di produrre inquinamento atmosferico. L'analisi è di norma estesa ai componenti del F. di natura gassosa (anidride carbonica e solforosa, ossido di carbonio, acido solfidrico, ossidi di azoto, cloro, ozono, ecc.) oppure solida (fuliggine, ossidi di metalli, composti tossici contenenti arsenico, cadmio, cromo, piombo, manganese, selenio, ecc.). Il F. in taluni ambienti di campagna, viene popolarmente considerato benefico e gradevole, specie se prodotto da certi legnami aromatici, tanto da essere sfruttato per aromatizzare prodotti alimentari, come salumi, formaggi e vini. Ben diversa considerazione va riservata al F. del tabacco, inteso soltanto come vizio nocivo per la salute dell'uomo. In ambito religioso il f. viene ritualmente impiegato nelle *fumigagioni* (v.), ottenuto mediante l'impiego di incensiere agitate nell'aria, nelle quali viene bruciato incenso su un fuoco di carbonella. La Massoneria talvolta ricorre alle *fumigagioni* per ragioni alchemiche, allo scopo di agevolare la consacrazione dei suoi Templi ancor prima della cerimonia di Apertura dei Lavori di Loggia. In questi casi il F. viene idealmente prodotto per la combustione di una miscela polverizzata di antica formulazione, composta da 3 parti di incenso, 2 di mirra, 1 di benzoino e ½ di zucchero. Si presume che sia arduo ottenere veramente la richiesta totale esclusione dal Tempio dei metalli (v) che, come noto, rappresentano gli assilli, e soprattutto le passioni ed i vizi profani. Il loro insieme è simboleggiato dal fango (v.), sinonimo ermetico della materia e della negatività. Si ricorre pertanto all'opposto del fango stesso, rappresentato propriamente dal F., alchemicamente prodotto attraverso la miscelazione del Fuoco con l'Aria, rappresentati da A + B, simboli triangolari

entrambi raffigurati con il vertice puntato verso l'alto, quindi positivi. Confrontato con il prodotto *fango*, ottenuto per miscelazione di Terra ed Acqua, ovvero C + D, il F. prevale, consentendo il predominio del Sacro sul profano. Pertanto la *fumigagione* permette la purificazione dell'ambiente e dell'uomo Massone, agevola la consacrazione del Tempio e la corretta esecuzione dei Lavori architettonici.

Fuoco: Fenomeno dovuto alla combustione di sostanze infiammabili, accompagnato da luce e calore. Le comunità arcaiche, per il suo aspetto benefico e distruttore, consideravano il F. come la più ambivalente delle forze magico religiose, reputando sciamani e fabbri suoi maestri o signori. Nella cosmogonia indiana vedica assume l'aspetto di divinità diverse, tra il divino ed il naturale. Nel zoroastrismo Ahura Mazda, principio personale intelligente della vita universale, esso si manifesta nel figlio Atar. Come elemento divino il F., contrapposto all'acqua quale elemento inferiore, veniva destinato all'ordalia universale del giudizio finale dove, sotto forma di metallo fuso, avrebbe accolto i malvagi *(Avesta, Y, 32, 7)*. Il F. è presente sulle are di Atena (Attica), di Apollo (Delfi) e di Vesta (Roma). Nella civiltà greco romana il focolare domestico assunse una precisa funzione sacra, quale centro della vita famigliare. Nelle religioni baltiche (Prussi e Lituani) veniva praticato il culto di Perkunas, dio del tuono, in onore del quale veniva mantenuto un F. perpetuo curato dai sacerdoti guidati dal loro capo, detto kriwe. Una parte del pensiero greco ha adottato il concetto di F. per la spiegazione dei fenomeni del mondo. Per Eraclito è la sostanza di cui è composta tutta la realtà, pertanto perennemente mobile, dotata di intelligenza, che presiede il governo del mondo. Secondo Parmenide (v.) la dualità F. tenebra corrisponde a caldo freddo, ed è il principio che chiarisce l'apparenza sensibile delle cose. Per gli Stoici invece il F. occupa la parte estrema dell'universo, e lo considerano il quinto elemento.aristotelico (etere) di cui sono costituite tutte le sfere celesti. La venerazione del F. s'è poi trasferita all'ambito folkloristico, richiamato agli ancestrali compiti di evocazione e di purificazione, in occasione delle ricorrenze stagionali di capodanno, carnevale, di San Giovanni d'estate e di talune feste patronali. Celebrazioni culminanti nell'incendio di un fantoccio, che tramanda il ricordo di certi sacrifici umani tributati per invocare la protezione delle superiori potenze invisibili. Ψ *(Alchimia)* L'elemento F., come suggerisce il suo simbolo (un triangolo equilatero con il vertice verso l'alto), rappresenta il flusso del divenire percepito dal punto di vista di chi lo genera. Chi genera il F. costituisce una sorgente attiva di flusso. L'energia di tale flusso diventa anche parte del divenire del Macrocosmo che ci circonda, e come tale può sfuggire alle nostre possibilità di controllo. Questo implica la grande responsabilità che abbiamo quando diventiamo sorgente attiva del

F. Perciò, tradizionalmente, grande significato ed importanza viene attribuito al regime del F., che non dovrebbe mai essere violento e caotico, per evitare di trasmettere disordine al di fuori di noi. Il F. è un elemento dinamico: simbolicamente sale verso l'alto, e può generare trasformazioni. L'alto verso cui si dirige la sua azione viene percepito, da chi lo genera, come una Trascendenza.. Ψ *(Interiorità)* Ogni vita, specie se nelle sembianze umane, appare animata da un irresistibile impulso a manifestarsi in forme coerenti con la propria essenza. Questa perciò appare sempre come formata da tre componenti: un nucleo interiore stabile, una volontà di azione ed una forma manifestata. Tradizionalmente, ma specialmente in Alchimia, i tre componenti vengono simbolicamente chiamati Zolfo, Mercurio e Sale. É assai difficile cogliere la loro presenza separatamente. Pur presentando forti somiglianze, il F. interiore non dev'essere confuso con l'elemento alchemico F., che interessa invece i più elevati rapporti fra Microcosmo e Macrocosmo. Ψ *(Massoneria)* Nella Loggia massonica l'elemento F. si identifica con la funzione del Maestro Venerabile, che lo impiega nel rituale di Iniziazione. Inoltre tale termine conclude ogni brindisi svolto ritualmente nel corso dei convivi massonici, denominati *"agapi"*. Per il Massone, il Fuoco combinato con l'Aria genera il Fumo: per tale ragione di norma nel Tempio si dovrebbe far precedere l'apertura dei Lavori con la diffusione di fumi d'incenso, meglio però se prodotto da un'antica miscela profumata composta dalla polverizzazione di: ◎ 3 parti di incenso puro; ◎ due parti di mirra; ◎ una parte di benzoino; ◎ ½ parte di zucchero. Mediante il ricorso al Fumo viene dispersa la combinazione Acqua con Terra (v. fango) che predomina nel mondo profano.

G: Per la Libera Muratoria la lettera "G", che compare al centro della Stella fiammeggiante (v.) riveste grande importanza. Nell'ambito della comunità italiana, le sono stati attribuiti molti significati: Grande Architetto dell'Universo, Geometria, Gnosi, Genio, Gabaon, Generazione e Gravitazione. Altrove viene interpretata come simbolo di Dio (God oppure Gott) ed ancora Geometry. Allineato su un'interpretazione deista e meccanicistica, nonché al newtonismo dominante nella cultura inglese, William Hutchinson, nel suo *The Spirit of Masonry* (1775), sostenne che la G *"contiene la determinazione, la definizione e la prova dell'ordine, della bellezza e della mirabile saggezza del potere di Dio nella sua creazione"*. Sembra comunque che l'impiego della lettera G quale simbolo di geometria risalga al 1525. In quell'anno venne pubblicata a Strasburgo un'edizione della geografia di Tolomeo, che recava una raffigurazione ornamentale in cui si riconoscono una colonna, un arco, un cherubino, e l'accoppiamento simbolico di squadra e compasso, *con una* G *al centro.* Secondo John T. Thorp (*Merseyside Association for Masonic Research*, 1946), la lettera G entrò nella Stella Fiammeggiante in seguito ad un processo di metamorfosi. Infatti le logge inglesi del XVIII secolo, per distinguere i lavori in grado Di Compagno d'Arte da quelli in camera d'Apprendista, collocavano una squadra nella Stella Fiammeggiante. La *"gallows square"* usata allora aveva forma analoga alla lettera greca *gamma*, corrispondente alla "G". Fu così che, lentamente, ebbe luogo la sostituzione della lettera alla squadra. Invece l'Anceschi (*Studi iniziatici e Mondo occulto*, 1961) più credibilmente sostiene che *"nella lettera G è rappresentato il divino nell'uomo: l'uomo reintegrato allo stato primitivo di perfezione adamitica. Poiché il prototipo di tutto questo è stato Cristo, la lettera G può anche assumere il significato di Gesù, il Verbo fatto uomo, la parola di Dio"*. Il rituale del secondo grado del *Rito di Memphis e Misraim* (v.), sulla geometria recita: *"La Geometria è indiscutibilmente la scienza del Massone.* 'Qui non entri nessuno se non è geometra', *sosteneva Pitagora. Infatti non c'è nulla di più filosoficamente esoterico della Geometria. Colui che ricerca la metafisica* (v.), *che è segretamente racchiusa nei suoi teoremi principali, entrerà in un* 'giardino' *meraviglioso"*.

G.A.D.U.: Abbreviazione massonica del nome di Dio (v. Grande Architetto dell'Universo).

G. O. I. : V. Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani.

Gabbatha: Nome aramaico dal significato di altezza o sporgenza, indicante il luogo nel quale fu celebrato il processo contro Gesù.

Gabinetto di Riflessione: Il termine identifica uno dei locali costituenti la Loggia massonica. Si tratta di una cameretta oscura, in cui vengono isolati i profani prima della cerimonia di Iniziazione. Oswald Wirth (v.) sostiene essere questo *"il primo insegnamento massonico: per imparare a pensare occorre esercitarsi nell'isolamento. Vi si perviene rientrando in sé stessi, guardando* dentro *senza distrarsi con quanto avviene* fuori*"*. É dotata di pareti nere, su cui sono raffigurati in bianco vari simboli di natura prevalentemente alchemica. Spicca la parola V.I.T.R.I.O.L., *"Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem"*, ovvero "visita l'interno della terra e seguendo la retta via (con le purificazioni) scoprirai la pietra segreta (dei Saggi)". É la ricerca della Pietra Filosofale, la pietra cubica massonica. Il Gabinetto di Riflessione rappresenta la prima prova, quella dell'elemento Terra. ***Zolfo*** *(energia espansiva o centrifuga, che parte dal centro d'ogni essere - Colonna "J")*, Mercurio *(energia centripeta, che penetra ogni cosa con l'influenza esteriore - Colonna "B")* e ***Sale*** *(equilibratore delle due energie citate mediante il principio della cristallizzazione, parte solida dell'essere)* sono posti davanti al profano. Lo Zolfo, principio d'iniziativa e d'azione personale, deve agire sul Sale, ovvero su quanto, sul piano intellettuale, morale e fisico, costituisce l'essenza della personalità. Un ***Pane*** ed una ***Brocca d'Acqua*** richiamano il concetto dell'Essenzialità, atta a soddisfare i bisogni della vita materiale: il Saggio si accontenta sempre del necessario, mai ricerca il superfluo. Tre diverse ciotole contengono rispettivamente sale, zolfo e ***sabbia***: mentre i primi due sono elementi alchemici già trattati, la sabbia, che dev'essere di mare poiché è sterile (l'intera cerimonia dell'Iniziazione è una nascita, non certo sul piano fisico), ricorda il mondo creato dalle Acque. Un ***Teschio umano*** rammenta la proverbiale *"caducità delle cose terrene"*, ovvero il benedettino *"memento mori"*: esso cela il monito *"ero come sei, sono come sarai"*. Uno ***Scheletro*** eretto allude alla spoliazione che si deve compiere su sé stessi, a partire dai simbolici metalli e durante il percorso lungo la via iniziatica. Una ***Clessidra***, raffigurazione di Saturno e quindi simbolo del tempo, è invito alla Pazienza ed alla Tolleranza, ovvero guida il pensiero ad indugiarsi sulla dimensione che, scorrendo, dissolve ogni forma transitoria. É una raffigurazione simbolica dell'assopimento, dell'inazione, del lento morire, in contrasto con il ***Gallo***, che allude al risveglio delle forze, all'azione, al Fuoco segreto alchemico, annunciando la fine della notte ed il trionfo della Luce sulle Tenebre. Insieme raffigurano il ciclo perenne ed immutabile della vita. Una semplice candela

accesa illumina appena il locale, permettendo al profano di leggere le iscrizioni sulle pareti: ◎ *Se la curiosità ti ha condotto qui, vattene! -* ✈ *Se sei capace di simulazioni trema, poiché qui sarai scoperto. -* ✈ *Se sostieni le distinzioni umane esci, perché qui non se ne conoscono. -* ✈ *Se la tua anima ha provato spavento, non andare oltre. -* ✈ *Se perseveri sarai purificato dagli Elementi, uscirai dall'abisso delle tenebre e vedrai la Luce!* In quella tenue luce il profano si troverà di fronte un ***Testamento***, che dovrà compilare dopo aver riflettuto sul significato dei simboli che lo attorniano, rispondendo con semplicità e naturalezza estrema alle tre domande che gli sono poste. *Quali ritiene che siano i suoi doveri verso Dio, verso sé stesso e verso i suoi simili?*

GADU: Abbreviazione massonica del nome di Dio (v.), del Creatore, dell'Organizzatore di tutte le cose, dell'inconoscibile, definito dalla Massoneria il Grande Architetto dell'Universo (G◎ A◎ D◎ U◎). Tale denominazione puntualizza che l'Istituzione massonica non è una religione, in quanto non vi si pongono problemi teologici né vi si indagano le qualità dell'Essere Supremo. La Massoneria non è settaria né faziosa né anticlericale, accogliendo nel suo seno uomini diversi in eguaglianza di posizioni, e di qualsiasi fede religiosa. Tuttavia essa respinge quanti pretendono di esercitare il monopolio di Dio, o di essere gli unici detentori della Verità, ed in nome di tale dogma vuole imporre una fede dannando chi in essa non crede. Contro costoro essa si ribella, affermando che solo nell'adogmatismo possono essere affermati i diritti della libera coscienza e del libero pensiero. *"L'espressione tradizionale* G.A.D.U. *sintetizza convenzionalmente il concetto di Essenza. Il Cosmo ed i suoi ritmi sono considerati, a livello percettivo, estrinsecazioni del* G. *La Massoneria ritiene impossibile definire in concreto il concetto di* G.: *concetto al quale l'uomo, a causa della limitatezza della propria mente, può avvicinarsi, per tentativi, soltanto attraverso l'intuizione* (v.). *La Libera Muratoria, come tutte le antiche scuole esoteriche, ha un'idea base che la informa: l'emancipazione dell'Uomo attraverso la ricerca della Verità Proprio perché l'Iniziato è un ricercatore di Verità, e mai un* "portatore di Verità"*, una particolare immagine del* G. *non dev'essere mai imposta, ad evitare dogmatismi ed idolatrie. Il* G. *può essere rappresentato con simboli diversi, tutti egualmente validi: poiché la Libera Muratoria, essendo laica e libertaria, riconosce il diritto a differenti scelte degli strumenti stimolatori della percezione, ed afferma l'esistenza di infiniti livelli di conoscenza intuitiva. L'impossibilità di definire concretamente il concetto di* G. *dà diritto ad ogni Libero Muratore di indirizzare il proprio pensiero verso ciò in cui crede, e nel modo in cui ritiene opportuno farlo. La Massoneria ritiene essenziale che ogni essere umano viva la* Fede *che professa, e soprattutto reputa fondamentale che ognuno viva con* Amore, *pensi secondo* Ragione *ed*

agisca secondo Giustizia". (dall'Enunciazione dei principi Muratori, di Anonimo, 1971 - v. anche Dio ed AGDGADU).

Gajaniti: Setta eretica (v. Aftardoceti).

Galateo: Trattato sul comportamento umano, comprendente le cosiddette "buone maniere", pubblicato nel 1558 da Giovanni della Casa, subito diventato famosissimo. Il nome deriva da quello di un amico dell'autore, un certo Galeazzo (Galateo) Florimonte, vescovo di Sesso, che ne aveva suggerito la stesura. Si tratta di una serie di consigli impartiti da un vecchio ad un ragazzo, esposti non pedantemente in linguaggio semplice ed aggraziato. Dietro tali insegnamenti (dal come vestire al come comportarsi a tavola, a come esprimersi) si cela lo spirito di un'epoca: Anche se si tratta di un Rinascimento minore, vi si può scorgere un gusto per le proporzioni, per l'armonia, per la compostezza, per la moderazione, che in effetti si traduce in un elogio della perfetta mediocrità, dell'anonimato, così come in tutti i G. che si sono succeduti. Ψ *(Massoneria).* Il G. massonico non fa certo eccezione alla regola suesposta, sebbene preveda regole comportamentali che debbono essere compatibili con la condizione peculiare dei Fratelli che accedono al tempio massonico. Tali regole, semplici ma essenziali per il conseguimento delle finalità predisposte dall'Istituzione, sono elencate alla voce Comportamento (v.).

Galilea: Regione storica dello Stato d'Israele, limitata dal corso del fiume Giordano, dal Mediterraneo, dal fiume Litani, dall'Hermon, dalla valle del Qishon e dalla pianura di Esdraelon. Vi sorgono le città di Nazareth, di Tiberiade, di Acri, di Zefat, di Cana e di Cafarnao. Nominata già nell'Antico Testamento, la G. fu occupata dalle tribù ebraiche di Asher, Zebulun, Naftalì ed Issacar (XII secolo a.C.). Unita al regno di Davide, dopo la morte di Salomone formò parte del regno del Nord, e fu poi occupata dagli Assiri (722 a.C.). Passata ai Greci nel periodo tolemaico e seleuceide, fu riconquistata da Giuda Aristobulo (104 a.C.) della dinastia degli Asmonei. Divenuta provincia romana (63 a.C.), fu governata da Erode e da Erode Antipa, che vi fondò Tiberiade. Fu centro dell'attività pubblica di Gesù, che vi trascorse molti anni della sua vita e vi tenne gran parte della sua predicazione. Distrutta Gerusalemme (70 d.C.), la G. rimase il centro del giudaismo rabbinico dal II al VI secolo. Fu poi conquistata dagli Arabi nel 635-36, e dai Crociati (Tancredi il Normanno, 1100). Nel 1260 passò ai Mamelucchi, ed ebbe dai Turchi una relativa indipendenza amministrativa: a Zefat fiorì nuovamente la comunità ebraica con una famosa scuola cabalistica (XVI-XVII secolo). Alla fine del XIX secolo vi si cominciò l'installazione di colonie ebraiche (Rosh Pinnah), e dopo la prima guerra mondiale fece parte della Palestina, sottoposta a mandato britannico. Dal 1948 la G. fa parte dello Stato d'Israele.

Galileo Galilei: Fisico, astronomo e filosofo italiano (Pisa 15.2.1564-Arcetri 9.1.1642). Figlio del musicista Vincenzo e di Giulia Ammannati, fu avviato dal padre agli studi di medicina, che non portò a termine; frequentò l'università di Pisa, e si interessò di matematica e di fisica come discepolo di Ostilio Ricci, a sua volta allievo del Tartaglia. Ben presto si mise in luce per brillanti risultati fisico matematici, quali la scoperta dell'isocronismo delle oscillazioni del pendolo (1583), l'ideazione di una bilancia idrostatica per la determinazione del peso specifico da lui studiata ne *La Bilancetta* (1585), breve opera che rappresenta la grande influenza di Archimede sul pensiero galileiano, ed alcuni teoremi sul baricentro (1587), che saranno pubblicati solo cinquant'anni dopo nei suoi *Discorsi*. Grazie all'appoggio di Guidobaldo dal Monte, ottenne l'incarico di lettore di matematica all'università di Pisa, incarico che mantenne per tre anni, durante i quali si dedicò allo studio della meccanica e dell'astronomia. Una raccolta di manoscritti di questo periodo, raccolti sotto il titolo *De Motu*, testimonia il superamento della teoria aristotelica del movimento come impeto, aprendo la via alla dinamica moderna. Nel 1592, alla morte del padre, accettò la più remunerativa carica di matematica, offertagli dall'università di Padova, ove in breve gli si formò intorno un centro di ricerca di fama europea. Al periodo padovano appartengono le lezioni di *Architettura militare*, una *Cosmogonia* (ancora fedele all'insegnamento tolemaico) ed un trattatello che raccoglie i suoi studi sull'equilibrio e la caduta dei gravi, pubblicato poi in francese nel 1634 con il titolo *La Mecanique* (1593). G. affiancò alle sue ricerche sperimentali lo studio e la costruzione di apparecchi scientifici: perfezionò uno strumento di calcolo proposto da Guidobaldo dal Monte (*Le operazioni del compasso geometrico militare,* 1606) ed inventò u termobaroscopio. Sono pure degne di note tre lezioni, di cui restano solo frammenti, sull'apparizione di un astro nel 1604, ed alcune lettere che testimoniano il progressivo distacco dalla teoria tolemaica. Nel suo ultimo biennio padovano (1609-10) perfezionò ed applicò alla ricerca astronomica l'occhiale, poi telescopio, diffusi dalla fine del '500 tra gli artigiani vetrai fiamminghi, applicando le teorie delle proprietà ottiche esposte dal della Porta e da Keplero. Osservò con il telescopio i monti ed i mari della Luna, la Via Lattea, scoprì i quattro satelliti maggiori di Giove (da lui chiamati pianeti medicei, in onore di Cosimo II de' Medici) e le macchie solari. Queste sensazionali scoperte astronomiche furono raccolte nel *Siderus Nuncius* (1610), pure dedicato a Cosimo gli che gli valse la nomina a matematico primario dello studio di Pisa, incarico che, senza comportare obblighi di insegnamento, gli permetteva di dedicarsi interamente alla ricerca. Scoprì allora gli anelli di Saturno, da lui interpretati come la presenza di due satelliti intorno al pianeta, e le fasi di Venere. Su richiesta del Bellarmino, nel 1611 si recò a Roma, dove fu accolto nell'accademia dei

Lincei. Questi riconoscimenti indussero G. ad una maggiore fiducia nella possibilità di diffondere, con l'appoggio delle gerarchie più aperte della Chiesa, la teoria eliocentrica copernicana, espressione della scienza moderna, e di cui egli era decisamente favorevole, pur non essendosi ancora pronunciato pubblicamente. Questo programma appare nelle note lettere copernicane al discepolo B. Castelli (1613), a P. Dini (1615) ed a Cristina di Lorena (1615): in esse G. affermava la non contradditorietà tra ricerca scientifica e rivelazione divina, e sosteneva in realtà l'autonomia della scienza dalla religione, e la superiorità della conoscenza scientifica rispetto alle verità rivelate. Nello stesso periodo G. pubblicò il Discorso intorno alle cose che stanno in sull'acqua, di ispirazione archimedea, che riduce il galleggiamento a differenza dipeso specifico tra il corpo immerso e l'acqua stessa. Scrisse inoltre l'*Istoria e dimostrazione intorno alle macchie solari e loro accidenti* (1613), in polemica con la teoria del gesuita Scheiner, secondo cui le macchie sarebbero dipese da sciami di astri, così da salvare la perfezione dei corpi celesti, mentre per G. si trattava di formazioni nebulose nell'atmosfera solare. Ben presto tuttavia la situazione precipitò: dopo alcune diffamazioni e denunce per eresia (1615) contro G. da parte del conservatore ordine domenicano, il Sant'Uffizio, presieduto dal Bellarmino, condannò la dottrina copernicana, ponendo all'indice le opere del grande astronomo polacco. Convocò poi a Roma G.; che fu diffidato dal diffondere la teoria eliocentrica, e nel 1616 fu posta all'indice la sua opera *Le rivoluzioni dei mondi celesti*. Fino al 1628 egli continuò lo studio del moto e delle eclissi dei pianeti medicei, e nel 1623 pubblicò il suo scritto metodologico più importante, *Il Saggiatore*, in cui definisce ed afferma il metodo sperimentale basato sul ricorso all'esperienza, e la garanzia di certezza che lo strumento matematico offre alla conoscenza della natura. Nel 1628, quattro anni dopo l'elezione di Urbano VIII (M. Barberini) che gli era sempre stato amico ed ammiratore, G. iniziò la stesura del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicato con approvazione ecclesiastica nel 1632. Sotto l'apparente neutralità offerta alla forma dialogica, e l'ossequio formale alla verità biblica, G. dimostra la fondatezza del sistema copernicano rispetto a quello tolemaico, i cui argomenti sono ironicamente smontati. Il tribunale dell'Inquisizione proibì la diffusione del libro e, respingendo la sua richiesta di essere giudicato a Firenze, intimò a G. di presentarsi al Sant'Uffizio a Roma (1.10.1633). Quasi settantenne, infermo e sfiduciato, G. fu incarcerato e sottoposto a interrogatori con minaccia di tortura: fu condannato all'abiura, che avvenne il 22 giugno in s. Maria sopra Minerva, ed al carcere a vita; la pena fu commutata nel domicilio coatto, che trascorse prima a Siena e poi ad Arcetri. Qui trascorse gli ultimi nove anni della sua vita, continuamente perseguitato e quasi completamente cieco ma comunque mai piegato, avendo a solo conforto l'assistenza della figlia primogenita Virginia (1600-34), monaca con il nome di suor Maria Celeste. Dopo la morte prematura di questa, non ebbe vicini, negli ultimi e solo per brevi periodi, che V. Viviano, suo primo biografo, ed E. Torricelli, il suo allievo più illustre. Nel 1638 pubblicò a Leida i

Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze, raccogliendovi tutte le sue ricerche sul moto, la resistenza dei materiali e la dinamica: il moto uniforme ed uniformemente accelerato, il moto dei proiettili, la legge di caduta dei gravi e la formulazione del principio di inerzia al moto su un piano. Vi si tratta inoltre di un metodo per la determinazione del peso dell'aria, della velocità della luce e studi sulla teoria degli indivisibili. I risultati ottenuti da G. in meccanica ed in astronomia, e l'aver fondato la dinamica con l'enunciazione del principio della composizione dei movimenti, della relatività delle velocità rispetto ad osservatori in moto uniforme, e dell'accelerazione come effetto dell'applicazione di una forza, fanno do G. uno tra i più importanti fisici della storia, ed il massimo rappresentante, con Cartesio (v.), della rivoluzione scientifica del '600. Più ancora dei suoi risultati, la scienza moderna deve a G. i principi ed i canoni del suo metodo: l'indagine scientifica galileiana impiega il metodo matematico, ma ricava il valore di verità delle affermazioni scientifiche dall'esperienza. Questo cimento o verifica sperimentale, in grado di confermare o smentire la teoria, è il principale elemento concettuale di rottura rispetto alla tradizione, in grado di affrancare la scienza dal principio di autorità e dalla religione, come studio dei fatti in termini matematici. Come letterato scrisse un abbozzo di commedia, ed un capitolo alla bernesca *Contro il portar la toga* (1591), e vari sonetti. Non per questo però egli occupa un posto di primo piano nella letteratura italiana, oltre ad essere stato il primo a scrivere di scienza in italiano, il suo stile concreto e dominato da una logica rigorosa, riflesso del suo metodo di ricerca e del suo intento divulgatore, raggiunse un'estrema chiarezza che ne hanno fatto uno dei maestri della prosa scientifica. L'ordine interiore e la linearità formale lo collegano a Machiavelli ed al razionalismo rinascimentale fiorentino, e gli fanno aspramente criticare la poetica del Tasso che così da vicino interpretava le lacerazioni spirituali del '600, di cui proprio G. è stato uno dei tragici protagonisti. Solo nel 1989 G. è stato formalmente riabilitato dalla Chiesa.

Galilei: Nome assunto dai seguaci di una setta ebraica, sorta in Palestina subito dopo la morte di Gesù Cristo, derivazione da Giuda Galileo che si opponeva alla tassazione imposta dai Romani al popolo ebraico. Essi sostenevano che Dio fosse il solo capo al quale gli uomini dovessero obbedienza o sottomissione. Furono in gran parte sterminati sotto il governatorato di Ponzio Pilato.

Gallerie: Gli scrittori di avventure lo sanno bene: ambientare un racconto sottoterra significa conferirgli immediatamente un potere evocativo di gran lunga superiore di quello dei racconti solari. *"Visita l'interno della terra e, guardandoti in giro, scoprirai la pietra dell'occulto"*, dicevano i seguaci dell'Alchimia. Simbolicamente visitare l'interno della terra significava guardare dentro se stessi, ma la frase può essere interpretata anche in modo letterale. Proprio sottoterra si trovano le *pietre nascoste* che costituiscono i Tesori ed i filoni di minerali; sottoterra si svolgevano i riti di

iniziazione ai culti misterici; sottoterra riposano i morti; sottoterra si trova il collegamento tra le civiltà che ci hanno preceduto e la nostra. É sottoterra che, attraverso labirintiche gallerie fitte di trabocchetti, i signorotti medioevali riuscivano a trasferirsi in luoghi sicuri nel momento del pericolo, e i moderni dittatori si rifugiano in attrezzatissimi bunker al riparo dai bombardamenti atomici. É ancora sottoterra che i primi Cristiani si nascondevano nelle Catacombe; è sottoterra che, secondo la tradizione, si trovano le immense gallerie che collegano *Agharti* (v.) con i centri di culto dell'Antica religione sparpagliati nel mondo; è sempre sottoterra, infine, che scorrono le misteriose correnti terrestri (linee sincroniche, v.) che, per alcuni, costituiscono le vene del nostro pianeta. Il volume *Città sotterranee* di Fabrizio Ardito elenca ben *quindici itinerari sotto strade e piazze d'Italia.* Infatti sotto ogni città vive e pulsa un'altra metropoli, fatta di cunicoli, di acquedotti, di cisterne, di cave abbandonate da secoli, di abitazioni dimenticate, di tunnel della Metropolitana, e, soprattutto, di misteri: i misteri di un altro mondo che spesso riflette quello della superficie (cunicoli, fognature, passaggi che sovente portano cartelli con il nome delle vie sovrastanti), perennemente immerso nelle tenebre e popolato da una vasta umanità indaffarata. La disciplina della speleologia urbana si sta rapidamente diffondendo in numerose città, e sono sempre in maggior numero gli ardimentosi che, al buio delle grotte naturali, preferiscono quello dei sotterranei costruiti dall'uomo. Gli itinerari suggeriti da Fabrizio Ardito agli aspiranti speleologi urbani sono molti. E sono qui elencati nello stesso ordine in cui sono descritti nel suo volume:

1) i segreti del porto di Cosa, presso Ansedonia;
2) le mura venete di Bergamo,
3) le cisterne di Cagliari;
4) alla ricerca del Tesoro di Porsenna a Chiusi;
5) le gallerie di Torlonia;
6) l'acquedotto di Lanuvio;
7) le cave, le cisterne e le sedi dei culti mitriaci di Napoli;
8) l'acquedotto di Narni;
9) nel cuore della rupe di Orvieto;
10) i sotterranei di Roma;
11) i *bottini* (serbatoi) di Siena, la città sotto cui, circondato da leggende, scorre il fiume Diana;
12) le cisterne di Todi;
13) i condotti presso il Trasimeno;
14) gli acquedotti di Trieste;
15) le vie d'acqua di Velletri.

Senza contare l'immensa e percorribilissima rete fognaria di Milano, nonché il sottosuolo di Torino, particolarmente denso di misteri di carattere magico, od ancora l'incredibile città sotterranea della comunità di *Damanhur*, presentata al mondo il 14 Ottobre 1992 da un servizio televisivo. La struttura di quest'opera ricavata in provincia di Torino, nel sottosuolo di Baldissero Canavese, nella Valchiusella, è semplicemente imponente. Denominata tempio dell'Uomo (v.), comprende tremila metri cubi di spazi utili, con uno sviluppo di trenta metri nel sottosuolo *(l'equivalente dell'altezza di una casa di undici piani)*, una disposizione in cinque livelli collegati tra loro da centocinquanta metri di gallerie; quattro grandi ambienti a rappresentare simbolicamente i quattro Elementi primordiali ed i principi contrapposti maschile e femminile. Una cupola in vetro dal diametro di otto metri e mezzo, e dalla superficie di cento metri quadrati. In ogni ambiente si trovano mosaici, vetrate, affreschi, per un totale di 860 metri quadrati di superfici decorate. Colori, materiali e orientamento del *Tempio di Damanhur* sono stati scelti per attingere il maggior beneficio possibile dalle correnti terrestri su cui esso sorge. Ma il fatto più sorprendente è che il fantastico complesso non è stato edificato da qualche civiltà del passato, bensì ai giorni nostri. Tra l'altro vi si trova un potente sistema di areazione, in grado di cambiare completamente l'aria cinque volte ogni ora. Per quindici anni tutti gli appartenenti della comunità (si definiscono *fratelli che vivono insieme aiutandosi costantemente con la fiducia, il rispetto, la chiarezza, l'accettazione e la solidarietà reciproci*) sono stati coinvolti in un lavoro paziente e *segreto*, in quanto, incredibile ma vero, nessuno degli abitanti della zona si è mai accorto di ciò che stava accadendo sotto ai loro piedi. A differenza di ciò che si trova in superficie, soggetto a distruzioni e rimaneggiamenti, molte opere ipogee sono sostanzialmente integre. Nel nostro paese, le loro tipologie e le tecniche costruttive con le quali sono state realizzate sono tra le più varie d'Europa. Basta pensare a quante culture si sono avvicendate sul nostro territorio: nuragica, etrusca, fenicia, greca, celtica e romana, senza dimenticare l'influsso culturale e architettonico esercitato in Italia dal vasto e suggestivo mondo dell'Islam.

Gallicanesimo: Termine che definisce la forma assunta in Francia dalla tendenza dello Stato ad imporre la propria supremazia sulla Chiesa. Il principio fondamentale del G., secondo cui l'autorità del sovrano non dipende da alcuna potestà terrena, anche papale, si affermò durante la lotta tra Filippo IV il Bello e Bonifacio VIII: Questa concezione venne poi ripresa nel concilio di Costanza (1414), rafforzandosi ulteriormente con i decreti del concilio di Basilea (14319, ratificati da Carlo VII nella *Prammatica Sanzione* di Bourges (1438). Tali decreti definivano i rapporti tra la Chiesa di Francia e la Santa Sede, affermando la superiorità dei concili ecumenici sullo stesso papa, riaffidando l'elezione dei vescovi e degli abati ai capitoli ed ai conventi, e conferendo al re ed ai grandi feudatari il diritto di intervento. Abolita da Luigi XI nel 1461 e ripristinata con il concordato di Tours (1472), la Prammatica Sanzione

rimase in vigore fino al 1516 quando, con il concordato di Bologna venne riconosciuta la superiorità papale sul concilio, in cambio di alcuni privilegi accordati al sovrano. Le prerogative regie e le libertà gallicane continuarono tuttavia a venire rivendicate da numerosi teologi e giuristi francesi, fino a quando furono riprese nella *Declaration de l'assemblée du clergé de France*, redatta da Bossuet ed approvata nel 1682 da un'assemblea del clero francese, convocata da Luigi XIV, il quale ne ordinò l'insegnamento nei seminari e nelle scuole. Disapprovata dal papa e ritirata nel 1693, la *Dichiarazione* continuò ad essere osservata, specialmente in Francia, durante tutto il XVIII secolo, anche dopo la sua condanna da parte di Pio VI, successiva alla costruzione civile del clero (1790). Dopo il concordato napoleonico del 1802, e nonostante la promulgazione dei cosiddetti *articoli organici*, in base ai quali venne reso nuovamente obbligatorio l'insegnamento della *Dichiarazione*, il G. andò progressivamente esaurendosi, fino a decadere quasi completamente con la proclamazione dell'infallibilità (v.) del papa ad opera del Concilio Vaticano I nel 1870.

Gallo: In Massoneria è il simbolo di Mercurio, o Hermes, od Ermete (v.), e rappresenta emblematicamente il Mercurio dei Saggi della tradizione alchemica. L'iniziando ne osserva l'immagine nel Gabinetto di Riflessione (v.), unitamente a svariati altri simboli. Il G., simbolo solare in quanto è l'annunciatore del sole che sorge, allude al risveglio delle forze ed incita all'azione, ed è anche simbolo della rinascita, e quindi del rituale di iniziazione. Se esaminato insieme alla Clessidra, simbolo dell'assopimento, del lento morire e dell'inerzia, raffigura il ciclo perenne ed immutabile della vita. É tenuto in grande considerazione dall'islamismo. *"Maometto avrebbe affermato che tra le creature vi è un G., la cui cresta è posta sotto il trono di Allah, gli artigli sulla terra e le ali nell'aria. Quando i due terzi della notte sono trascorsi e non ne rimane che un terzo, sbattute le ali, egli dice: "Lodate il sovrano eccelso e santo che non ha eguali""*. (Dal libro di T. Fahd *La nascita del mondo secondo l'Islam*, Parigi, 1959).

Gandhi: Mohandas Karamchand, detto il *Mahatma* (in sanscrito *Grande Anima*). Grande uomo politico indiano (Porbandar, Kathiawar 2.10.1869 - Nuova Dehli 30.1.1948). Dopo aver studiato alle università di Ahmrdabad e di Londra, esercitò brevemente l'avvocatura a Bombay, da dove si traqsferì in Sud Africa nel 1893. Qui la pesante discriminazione cui erano sottoposti i suoi più che 150.000 compatrioti scatenò la sua indignazione, spingendolo alla vita politica. Nel 1903 fondò la *Transvaal Indian Association* ed il giornale *Indian Opinion*, e tre anni dopo lanciò a livello di massa la sua originale concezione della *resistenza passiva*, consistente in una forma di non collaborazione radicale con il governo ostile,

concepita come mezzo di pressione di massa. Nel 1914 tornò in India, dove la popolazione era diventata immensa. Dopo la prima guerra mondiale e gli incidenti di Amritsar (1919) si pose a capo del movimento costituzionalista ed indipendentista, lanciando la *prima* grande campagna di non collaborazione. Nel 1922 subì un primo processo, restando in carcere fino al 1924. Nel 1930 lanciò una *seconda* grande campagna di resistenza. Incarcerato, rilasciato, partecipò alla conferenza di Londra sul problema indiano, in cui respinse ogni tesi moderata, richiedendo la piena indipendenza immediata. Fallita la conferenza, nel 1932 lanciò una *terza* campagna di resistenza. Negli anni successivi fu spesso incarcerato, ed agli arresti rispondeva con lunghissimi scioperi della fame. Particolarmente importante fu quello del 1933, che G. intraprese per richiamare l'attenzione sul problema della condizione degli *intoccabili,* la casta più bassa del sistema indiano. Ritiratosi dalla politica attiva dal 1934 al 1939, ritornò in quell'anno a capo del Congresso. Incarcerato durante la seconda guerra mondiale, partecipò poi alle trattative che sancirono l'indipendenza dell'India (1947). Il suo atteggiamento moderato sul problema della divisione del paese fra indù e musulmani, cui G. si rassegnò molto a malincuore, scatenò l'odio di un fanatico indù, che lo assassinò. Il pensiero politico di G. è nutrito di liberalismo occidentale, laico e progressista, ma anche di spiritualità ascetica orientale (G. apparteneva alla religione *jain*). I postulati della sua teoria sono la rinuncia a qualsiasi forma di violenza fisica *(ahimsa),* ed il ricorso invece a mezzi di pressione morale a livello di massa, ovvero non collaborazione, resistenza passiva, sciopero della fame, obiezione di coscienza, ecc. Il suo sistema teorico, il cosiddetto *Satyagraha* (insistenza verso la verità) contiene, accanto ad una solida teoria politica, una straordinaria ed affascinante lezione morale.

Garanti di Amicizia: La Libera Muratoria definisce con questo appellativo i Fratelli designati dal Gran Maestro (v.) a rappresentare formalmente la Comunione Massonica del Grande Oriente d'Italia presso determinate Comunioni straniere.

Garibaldi Giuseppe: Generale e patriota (Nizza, 1807-Caprera, 1882), fu uno degli artefici dell'Unità d'Italia. Figlio di Domenico, capitano mercantile di origine genovese, e di Rosa Raimondi. A 26 anni entro nella Giovine Italia. A Marsiglia conobbe Mazzini, e decise di partecipare alla rivolta di Genova (1834). Fallito il moto e condannato a morte in contumacia, dovette riparare in Brasile (1835), dove comandò una flotta da guerranell'insurrezione di Rio Grande do Sul contro il governo brasiliano, e creò un corpo italiano (le camicie rosse) nel movimento indipendentista uruguaiano. Tornato in Italia nel 1848, con un gruppo di volontari si batté contro gli Austriaci a Luino ed a Morazzone, ma fu costretto a rifugiarsi in Svizzera. Dopo la proclamazione della Repubblica romana, si recò in quella città, dove gli fu affidato il comando della Legione italiana contro il corpo di spedizione francese del gemerale Oudinot. Dopo la caduta di Roma, si sottrasse alla cattura riparando a San Marino. Fuggendo verso Venezia perdette, uccisa dalla malaria e dalle fatiche, la moglie Anita. Dopo il suo secondo esilio, durante il quale fu a Tangeri, New York ed in Perù, nel 1854 era di nuovo in Italia, e nel 1856 aderiva alla Società Nazionale di La Farina. Nominato dal primo ministro Camillo Benso conte di Cavour generale dell'esercito piemontese, per la guerra del 1859 arruolò 5.000 volontari, costituì il corpo dei Cacciatori delle Alpi (poi Alpini) con cui vinse gli Austriaci a Varese ed a San Fermo, ed entrò trionfalmente in Brescia. Ma l'armistizio di Villafranca e, soprattutto la cessione di Nizza alla Francia, lo amareggiarono profondamente, raffreddando i suoi rapporti con il governo piemontese. Nel 1860, alla notizia della rivolta scoppiata a Palermo, organizzò a Genova la leggendaria spedizione in seguito definita "dei Mille": salpati da Quarto nella notte tra il 5 ed il 6 maggio, e sbarcati a Marsala l'11, i volontari occuparono tutte l'isola. Quindi, attraversato lo stretto di Messina, raggiunsero Napoli il 7 settembre. Dopo l'incontro a Teano con Vittorio Emanuele II, G. si ritirò a Caprera. Ma non aveva rinunciato al proposito di fare di Roma la capitale d'Italia, e nel 1862 marciò verso la città. La minaccia di un'azione da parte delle truppe di Napoleone III convinse però il governo italiano a troncare l'iniziativa. Sull'Aspromonte G. fu battuto, ferito e fatto prigioniero dai soldati italiani. Trasferito alle carceri di La Spezia, fu liberato poco dopo. Nel 1866, allo scoppio della guerra, G. accettò nuovamente il comando dei volontari, che guidò alla vittoria della Bezzecca, nel Trentino (21 luglio). Dopo questa campagna vittoriosa, tornava all'antico proposito, più che mai attuale, di liberare Roma. G. diede allora inizio ad un'intrepida azione, che però, dopo un successo contro i papalini a Monterotondo, si concluse infelicemente a Mentana 83 novembre 1867). Seguirono la prigionia ed il ritiro a Caprera. Dall'isola si allontanò solo una volta, nel settembre 1870, per offrire i suoi

servigi alla Francia, contribuendo alla liberazione di Digione nel 1871. Eletto deputato dal 1874, favorì negli ultimi anni della sua vita l'affermarsi della I Internazionale e del movimento operaio. Ψ (*Massoneria*) Iniziato nella Loggia brasiliana *Asilo della Virtù* nel 1836, nel 1844 fu affiliato alla Loggia uruguaiana *Amici della Patria*, e successivamente alla Loggia *I Philadelphi* di Londra ed a varie logge statunitensi. Egli fu sempre Massone entusiasta, destinato a ricoprire alti ruoli nella gerarchia dell'Istituzione, sia nei corpi massonici che nell'Ordine dell'obbedienza italiana. Non è certo che sia stato un vero iniziato, ma era indubbiamente dotato di particolare sensibilità e di amore per gli uomini e per la natura. Già alla guida dal 1860 del Rito di Misraim siciliano, nel 1863 raggiunse i vertici del R.S.A.A. nel Supremo Consiglio di Palermo, e l'anno successivo fu elevato alla carica di Gran Maestro nel corso del Convento massonico di Firenze del Grande Oriente d'Italia. La sua vocazione anticlericale emerge da una polemica e dissacrante missiva da lui inviata all'Anticoncilio di Napoli del 1869, nella quale definiva il papa d'allora *"un metro cubo di letame"*. Il suo pensiero può essere riassunto nei sei punti lanciati durante il Congresso della Pace di Ginevra: 1) Ogni nazione è sorella dell'altra; 2) La guerra tra loro è impossibile; 3) Ogni conflitto va regolato attraverso un arbitrato; 4) I membri dei consigli debbono essere nominati dalle società democratiche e dai popoli; 5) Il papato è decaduto essendo la più dannosa delle sette; 8) Proclamazione della religione di Dio, della Verità e della Ragione. Nel 1872 venne acclamato Gran Maestro onorario a vita del Grande Oriente d'Italia. Nel 1881 fu proclamato Gran Gerofante e Gran Maestro Generale del neo *costituito Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim* (v.). La notizia della sua improvvisa morte giungeva nel corso della riunione del Consiglio dell'Ordine, il 26 febbraio 1882, e veniva subito decretata la pubblicazione in tutto il territorio nazionale del seguente manifesto: *"All'Italia. Spegnendosi la vita di un oscuro ma onesto cittadino, gli amici ed i solidali sogliono dirigere conforti e rimpianti alla famiglia dell'estinto. Alla perdita di uno di quei grandi che, con le virtù, il genio e le opere forti hanno onorato l'Umanità, il compianto non si può manifestare che alla madre di tutti i cittadini, alla Patria. La Massoneria Italiana si rivolge perciò all'Italia, ed in nome della sua antica e nobile Istituzione, che rispecchia il progresso illimitato del mondo civile, le dice che l'Eroe Redentore di gran parte del territorio italiano, il Grande Propugnatore della libertà di tutti i popoli, Colui che le ha rivendicato nella sua bella giovinezza l'augusto nome di Santa Madre di Eroi, "Giuseppe Garibaldi" vive nella riconoscente memoria dei popoli, vive nella verace immortalità della storia. La Nazione, che l'Eroe dei due mondi ha tanto cooperato a far libera e grande, gli erigerà un monumento degno di lui e di sé stessa. La Massoneria, che è un'istituzione mondiale, e che l'ebbe suo Gran Maestro ad vitam, gli erigerà un monumento ancor più grande, perché concorreranno ad innalzarlo tutte le Nazioni che professano l'unico culto ammesso dalla ragione umana, quello del Genio e della Virtù*. Roma, 3 giugno 1882. Per l'Assemblea delle Officine Massoniche della Comunione Italiana, il Gran Maestro: Giuseppe Petroni".

Gea: Divinità primigenia, risalente cioè all'origine del mondo e degli dei. La leggenda del Caos primordiale fa nascere G., la gran madre Terra, da cui nacquero senza connubio Urano, il cielo, ed il Ponto, il mare; nonché Eros, l'amore creatore della vita. Così fissata l'origine, la fantasia dei primitivi cominciò a lavorare, e creò le gerarchie celesti, ovvero la rappresentazione mitologica dei fenomeni naturali, che sarebbero stati per loro inesplicabili senza un riavvicinamento degli esseri superiori alla natura umana, fatti quindi partecipi, seppure ingranditi, delle virtù e dei vizi dei comuni mortali. Fu così, ingenuamente, che nacque l'antropomorfismo, ovvero il bisogno di creare dei su un modello, ingentilito o deformato, degli stessi uomini. Con il trascorrere del tempo vennero attribuito a G. caratteri meglio definiti, e fu considerata madre di tutti gli esseri viventi e, insieme, del mondo sotterraneo, nel quale essi, compiuto il loro ciclo, vanno a finire. Nel mito latino G. diventa la Terra, con tutti gli attributi che sovente la fanno assomigliare alla dea Cerere ed alla dea Cibele. Nell'anno 268 a.C. Roma le eresse un tempio, consacrandole feste che si svolgevano nei villaggi, i latini *Pagi,* da cui derivò il loro nome di *Paganalia*.

Geenna: Termine di derivazione ebraica, che significa *Valle dei figli di Hinnah,* indicando il luogo nei pressi di Gerusalemme dove, secondo la tradizione, gli Ebrei idolatri sacrificavano i loro figli, gettandoli nella bocca infuocata di un'enorme statua del dio *Baal*. Per ordine del re Giosia (639-609 a.C.) il luogo venne sconsacrato e ricoperto di immondizie e di ossa umane, onde renderlo definitivamente inaccessibile. É per queste ragioni che il Nuovo Testamento cita G. per indicare un luogo di pena e di grandi sofferenze, ovvero sinonimo dell'Inferno.

Gemelli: In tutte le mitologie i G. hanno costituito un interessante fenomeno, sia nel caso fossero simmetrici sia che rappresentassero la dualità dell'uomo: le tenebre e la luce, la terra ed il cielo, il bianco ed il nero, la notte ed il giorno. Talvolta venivano raffigurati l'uno con la testa di toro e l'altro di scorpione. Hanno rappresentato le opposizioni interiori umane come sono stati simbolo di unità e dell'armonia dell'Uno. La mitologia greca evidenzia i Dioscuri (v.), *Castore* e *Polluce,* divinità mediche; infatti il loro tempio di Bisanzio era un santuario per i malati, un vero centro di guarigioni. Allora era anche diffusa la credenza per cui la nascita di G. presupponesse l'unione di un mortale con un dio. La Bibbia ricorda Esaù e Giacobbe, la cultura indù comprende gli *Ashvin,* padroni dell'aurora che, presso i germani erano gli *Alkes.* I latini infine basavano la fondazione di Roma sulla leggenda di Romolo e Remo. É il simbolo del doppio e della polarità umana. Il suo glifo è " **C** ", ed il sole vi si trova tra il 21 maggio ed il 21 giugno. Appartiene all'elemento Aria. L'astrologia considera il nativo incapace di premeditazione, con un comportamento molto contraddittorio, quasi inconscio. É un irrequieto, talvolta superficiale ma anche capace di genialità, suscettibile, facile ad irritarsi e piuttosto presuntuoso, non serba rancore e sa adattarsi sia alle circostanze che alle persone. Di

solito quando è dominato da un'idea deve metterla in atto, sia in campo creativo che nell'azione vera e propria. Se desidera un oggetto lo compra subito, senza pensarci. Non premedita le proprie azioni, ed a volte agisce al di là delle convenzioni. I suo comportamento è fortemente contraddittorio, quasi inconscio; è in sostanza un irrequieto, a volte leggero e superficiale, altre volte geniale. La sua morale è molto particolare. È suscettibile, facile ad irritarsi, piuttosto presuntuoso. Difficilmente serba rancore, e sa adattarsi alle circostanze ed alle persone. Fra i suoi difetti vanno annoverate la presunzione e talvolta la dispersività, nonché la mancanza di costanza nell'applicazione. Fondamentalmente è libero, difficilmente si adatta ad una disciplina, ha bisogno di muoversi, di spostarsi, di darsi da fare. È un estroverso, con moltissimi interessi. Profondamente gentile, non dice mai di no, e con questo si guadagna una reputazione da possibilista, se non di ipocrita o di bugiardo. È portato ad agire in gran fretta, ed è incuriosito da tutto. Per farlo soffrire occorre tacergli o nascondergli qualcosa: la sua curiosità è tale da farne un dramma. Assimila con facilità, ma senza approfondire, e difficilmente si specializza in qualcosa. La necessità di cambiare è un fatto per lui istintivo, e grazie alla sua intuizione, come ad un senso psicologico innato, riesce a trarre vantaggio da ogni situazione, per cui è facile gli arrida il successo. È intelligente e veloce, piuttosto egoista, e possiede anche una logica stringente. Gli piace molto parlare, ed a volte è caustico e capace come pochi di distruggere con una parola. La sua superficialità si esprime talvolta nel sentimento e nell'esecuzione del proprio lavoro. I suoi principi etici sono poco profondi, e spesso è un indeciso, avendo una morale molto personalizzata. È portato al compromesso, che ben si addice alla doppiezza del segno dei G.: ciò lo induce ad aggirare un ostacolo piuttosto che affrontarlo. Nei confronti del denaro manifesta un duplice atteggiamento, che oscilla fra la più sordida avarizia e la più splendida generosità. Durante l'infanzia è avido di sapere, curioso di tutto, ed uso la simpatia che emana –per ottenere quanto vuole. È molto furbo, e non è facile scoprire le sue marachelle, ed educarlo ad una morale corretta. A scuola è abilissimo nelle contrattazioni, ed abbisogna di un insegnante capace di dirigerlo incuriosendolo, poiché non sopporta l'autorità. Promette molto mantenendo poco, ed è decisamente infedele in amore.

Genesi: Nome del primo libro del Pentateuco (v.); dalle sue parole iniziali il titolo ebraico è *bere'shit*, in principio. Nella prima parte (1-11) il racconto della creazione è seguito dalla storia dell'umanità, restringendosi poi a quella del gruppo semitico e, infine, a quella della tribù dei Terahiti, a cui apparteneva Abramo, considerato il fondatore del monoteismo. La seconda parte (12-50) è la storia leggendaria dei patriarchi, progenitori della tribù d'Israele, del loro primo patto con Dio per il possesso della terra di Canaan, e del loro trasferimento in Egitto. La tradizione

attribuisce alla G., insieme agli altri libri del Pentateuco, a Mosé. La scuola di Wellhausen (XIX secolo) lo fa derivare dalle tre fonti E.J.P. (c. Bibbia), e colloca la sua redazione verso il V secolo a.C. Studi più recenti (Cassuto) lo attribuiscono all'epoca davidica (X secolo a.C.); farebbe parte della storia del re David, alla quale si volle presumere un prologo cosmico (1-11) ed un inizio sacro, riportando ad epoca leggendaria l'elezione divina del popolo d'Israele. Vi si trovano tracce di antiche tradizioni di origine specialmente mesopotanica: creazione (*Enuma elis*), diluvio (epopea di *Gilgames*), torre di Babele (*ziqqurat*); la storia dei patriarchi è inquadrata in quella dell'oriente del II millennio. Il libro è scritto in prosa narrativa semplice, ma colorita ed efficace, con pagine di alta drammaticità e di raffinata psicologia.

Genizah: Termine ebraico dal significato di ripostiglio od archivio, designante il deposito di manoscritti ebraici considerati sacri, di cui la Legge vieta la distruzione quando siano fuori uso. Dalla G. della sinagoga di Esdra (Cairo), alla fine del XIX secolo furono recuperati e trasportati a Cambridge ed in altre biblioteche circa 200.000 frammenti, tra i quali importanti erano quelli di gran parte del testo ebraico dell'Ecclesiastico (v.), la traduzione greca dell'Antico Testamento di Aquila, e frammenti del Patto di Damasco. È stato ipotizzato che le grotte di Ein Feshka, dove nel 1947 vennero ritrovati importantissimi frammenti (v. Manoscritti del Mar Morto), costituissero una G.

Gentili: Termine riportato dall'Antico Testamento, con il quale gli Ebrei identificavano gli stranieri ed in particolare i pagani, ovvero quanti non aderivano alla pratica della Circoncisione. Più tardi, in epoca rabbinica, venne impiegato anche per gli stranieri professanti una religione monoteista. I primi cristiani definivano G. i pagani in generale; l'Apostolo Paolo di Tarso (v.), in quanto cittadino romano, era detto apostolo dei G. (*Atti degli Apostoli*, 9, 15).

Genuflessione: Atto di rispetto e di devozione, consistente nel piegare fino a terra un ginocchio (G. *semplice*) od entrambe le ginocchia (G. *doppia*), in segno di adorazione, di venerazione o più semplicemente di rispetto. Era già praticata presso i Babilonesi, quale riconoscimento della propria sottomissione alla divinità ed ai sovrani, e si diffuse poi in tutto il Medio Oriente, come attestato nella Bibbia nei Libri dei Re, in Daniele ed altrove. Nell'ambiente greco e romano la G. era un atteggiamento riservato ai soli supplici. Anche il cristianesimo primitivo non adottò tale pratica, e gli stessi Vangeli alludono alla G. soltanto in casi particolari (*Matteo* 17, 14; *Marco* 1, 40), riservandola a chi richiede favori. Matteo (17, 29) ricorda la G. ironica dei soldati romani che intendevano beffeggiare Gesù. Più tardi però, sulla scorta degli *Atti degli Apostoli* (7, 60; 9, 40; 20, 36; 21, 5 ecc.) la G. entrò nella liturgia cattolica occidentale. In quella greca venne sostituita dalla *metanoia*, consistente in un inchino fino a toccare terra con la mano destra, gesto seguito dal bacio sulle estremità delle dita riunite e dal segno della croce. **Ψ** *(Massoneria):* La Libera

Muratoria ritualmente richiede la G. semplice nelle cerimonie di apertura e di chiusura dei Lavori, allorché viene sistemato sull'ara il Libro della Legge Sacra, nonché in determinati momenti compresi nei Riti di Iniziazione, di aumenti di salario (v.) e di installazione dei Dignitari di Loggia, allorché è richiesto un giuramento od una promessa solenne.

Geomanzia: Pratica divinatoria attuata attraverso l'interpretazione di segni tracciati sulla sabbia, allo scopo di trarne indizi o di predire il futuro (v. Divinazione).

Geometria: Scienza dello spazio, avente origini pratiche nelle osservazioni sui metodi impiegati dagli egizi nelle loro opere di ingegneria, fu approfondita da Euclide che pubblicò il primo trattato *(Elementi).* Dalla G. *elementare* nasceva così quella *antica,* che impiegava la sintesi. Avrebbe avuto enorme influenza non solo nella matematica, ma anche sul pensiero scientifico e filosofico successivo. Entro una logica aristotelica, da concetti primitivi indefiniti si deducevano teoremi, riguardanti *punto, retta, cerchio, piano,* ed altre figure e solidi da questi generati. Con Pappo ed Apollonio, sulla linea euclidea, venivano pubblicati altri trattati, specie sulle sezioni coniche. Erano principi che sostituivano la loro verità all'intuizione, applicando metodi rigidamente deduttivi, in modo che ragionamenti analogici non introducessero errori. *Il disaccordo presuppone errore da almeno una delle due parti, non essendoci gradazioni di verità.* L'estensione dei principi geometrici alle scienze umane ed alla filosofia usurpava così il posto dovuto alla retorica tradizionale. Nulla doveva cambiare nel tempo, fino al tardo medioevo, allorché veniva scoperta e sfruttata l'algebra. Con Descartes *(G. analitica)* e Fermat, si avviò poi il ricorso ai metodi algebrici ed all'analisi infinitesimale. La *topologia,* le G. *descrittiva e proiettiva,* la *prospettività* che ne deriva, rappresentano tuttora percorsi di studio per l'ulteriore approfondimento delle conoscenze geometriche. ◎ *(Filosofia):* La scuola di Platone proibiva l'accesso ai comuni ascoltatori, impreparati a pensare da soli perché non geometri. Si trattava di una G. diversa da quella di Euclide, scienza della misura dello spazio, più sottile nella sua spiritualità. Rappresentava già un'Arte più che una comune scienza, un'Arte consistente nel ricollegare le idee alle forme, e nel leggere i segni fatti di linee e curve, come le figure dei geometri. Applicando tale Arte al tentativo di dare un senso ai tracciati più semplici, la mente risale alle concezioni fondamentali dell'intelligenza umana. Quanto si può così scoprire, con le sole forze proprie, in virtù dell'autonomo funzionamento delle facoltà intellettive, assume un carattere di verità, almeno nell'interessato. Il valore attribuito al segno è vero per noi, e se gli restiamo fedeli attribuendo altri valori ad altri segni, costruiamo in modo corretto. Imperativo che la *Materia Prima,* ovvero l'idea pura, venga estratta dalla sua miniera, da noi stessi, dal pozzo ove si nasconde la Verità. Nel medioevo gli ermetisti erano piuttosto reticenti nei confronti dei procedimenti mediante i quali effettuare la trasmutazione del piombo in oro. Era prudente lasciar credere ai

profani, specie agli inquisitori, che le formule degli adepti fossero da prendersi alla lettera. Molti ignoranti si erano così rovinati, mentre schiere di ciarlatani sfruttavano la cupidigia degli ingenui. I veri alchimisti però sapevano bene che il Piombo era la volgarità, la pesantezza, l'ignoranza e l'imperfezione, mentre l'Oro era l'esatto contrario. Punto di riferimento restava l'uomo, essere perfettibile, nel quale il Piombo è veramente trasmutabile in Oro. Nell'antico *Compagnonaggio* tale interpretazione e sfruttamento della G. era definita del *Compasso,* ed era appannaggio esclusivo dei Maestri d'Opera. *La Libera Muratoria* identifica la G. nella lettera *"**G**"* evidenziata in Tempio al centro del Pentalfa posto all'Oriente in Camera di Compagno, nonché al centro dei sigilli dell'istituzione, tra la squadra ed il compasso.

Geova: Nome di Dio, modernizzazione del termine Yehowah, o Jehovah od ancora Jehovah, derivazioni del termine Jahvé, che Dio stesso si attribuì sul Monte Horeb, al cospetto di Mosé*: "Io sono Colui che sono* (cioè l'Essere infinito ed Assoluto)*; così risponederai ai figlioli di Israele. Colui che è, il Signore dei vostri padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi manda a voi. Questo nome io ho in eterno"* (*Esodo*, 3, 14-15). Fu così che il nome Jahvé diventò Jehovah secondo l'uso del tempo, che significa *"Io sono"* quando è Dio che parla, e *"Colui che è"* allorché l'uomo vuole indicare Dio. Prima di incontrare Mosé Dio si era manifestato come *"Shaddai"*, l'Onnipotente (*Esodo* 6, 3). Secondo la Qabbalah il nome Jehovah si pronuncia compitando lettera per lettera: "y" (jod), "h" (hé), "w" (vau), "h" (hé). Nell'Alchimia (v.) i quattro segni indicano: ◎ Jod il principio creatore attivo, lo spirito maschile, la Colonna J, lo Zolfo (v.); ◎ Hé la sostanza passiva, lo spirito femminile, il male in potenza, la Colonna B, il Mercurio (v.); ◎ Vau l'unione armonica dei due principi maschile e femminile, l'Azoto (v.); ◎ Hé le espressioni generatrici del mondo fisico, l'incarnazione del pensiero, il Sale (v.). Secondo il Ventura (*Vie della Tradizione*, N° 11, 1973), Geova e Jehovah sono termini errati, coi quali si indica Dio con un preteso nome ebraico. In verità il nome ebraico di Dio è il Tetragramma divino, *Jod Hé Vau Hé* (Jahvéh) composto di quattro consonanti. Gli Ebrei, nel rispetto dei comandamenti affidati a Mosé e da questi portati giù dal Sinai, per molti secoli si astennero dal pronunciarlo. Solo una volta all'anno il capo dei Leviti lo invocava non pronunciando la parola ma scandendo le quattro consonanti, nella loro trasposizione vocale. Quando volevano nominare il nome di Dio gli Ebrei lo chiamavano *Adonai* (Signore). Quando i Masoreti introdussero le vocali tra le consonanti, non conoscendo l'esatta pronuncia del tetragramma, erroneamente indicarono le vocali di Adonai. Da tale errore le consonanti Jod Hé Vau Hé furono affiancate dalle vocali di Adonai, originando l'ibrido pronunciato Jehovah. In tal modo Jehovah o Geova restò ad indicare il nome ebraico di Dio, finché gli studi biblici approfonditi non consentirono di restituire al Tetragrammaton le vocali corrette. Molti studiosi (tra i quali Luigi Troisi) sono comunque del parere che il Tetragramma divino vada pronunciato consonante per

consonante, onde evidenziarne la spiegazione tradizionale ed esoterica del suo significato, non soltanto letterale. I Testimoni di Geova (v.) lo hanno adottato per identificare la loro setta che nega la divinità di Gesù Cristo, e l'esistenza dell'Inferno, attendendo l'avvento del regno di G:

Geozia: Termine che definisce la pratica della Magia Nera (v.) consistente nell'evocazione dell'intervento di una potenza malefica, specialmente allo scopo di vendicarsi nei confronti di un nemico.

Gergo Massonico: La Libera Muratoria impiega particolari espressioni che la caratterizzano, e che fanno parte del G. comunemente usato tra loro dai Fratelli nelle più svariate circostanze, sia in Loggia che allorché si incontrano nel mondo profano. Alcuni termini sono di impiego tanto comune da essere oggetto di trattazione particolare, come voci parte del normale vocabolario. Tra questi si collocano, e sono consultabili, i termini Ambulazione, Capitazione, Copertura, Simboli, Squadratura, Tavola, nomi di Dignitari ed Ufficiali di Loggia e loro funzioni, particolari ed oggetti d'arredamento del Tempio, termini Rituali ed alcune espressioni usate in determinate circostanze, come le Abbreviazioni, l'Alfabeto Massonico, il Calendario Massonico e Piovere. Termini peculiari sono tuttora usati soprattutto nel corso di *agapi*, riunioni conviviali rituali e non, in un linguaggio colorito che ricorda quello militare, particolarmente riferito all'artiglieria, come *Caricare* (riempire il bicchiere per un brindisi e sostenerlo con la mano destra, con l'indice puntato in alto, ad indicare la dedica A.G.D.G.A.D.U.), *Cannone* (calice), *Fuoco* (profferito coralmente, intende l'atto del bere), *Piattaforma* (tavolo), *Velo* (tovaglia), *Bandiere* (tovaglioli), *Tegoli* (piatti), *Cazzuole* (cucchiai), *Zappe* (forchette), *Spade* (coltelli), *Barili* (bottiglie), *Stalli* (seggiole), *Materiali* (vivande), *Pietra grezza* (pane), *Polvere forte, bianca o rossa* (vino), *Polvere debole* (acqua), *Polvere gialla* (birra), *Polvere fulminante* (liquore), *Sabbia* (sale), *Cemento* (pepe), *masticare* (mangiare), *Tirare una cannonata* (bere), *Trinciare* (digrossare, spezzare, tagliare), *Armi in riposo* (riporre i calici).

Gerofante: Termine moderno con cui viene comunemente identificato lo Ierofante o Hyerophante (v.).

Geroglifico: Secondo la mitologia egizia, sarebbe stato Thoth (v.) ad inventare la scrittura geroglifica (detta ideoscrittura) e ad introdurne l'impiego. Il termine venne usato dai greci ellenistici per indicare i segni di quest'antica scrittura egiziana. Deriva dal greco ιεροσ (sacro) e γλυφω (inciso). I G. ammontano a circa 3000, ma i più comuni non sono più di 600. Nell'Egitto antico il sistema G. era già conosciuto all'inizio della I dinastia faraonica (ca. 3000 a.C.), nella forma che durò per oltre 3400 anni, senza grandi variazioni. Infatti l'ultimo documento in G. risale al regno di *Teodosio* (394 d.C.). La necessità di semplificare i segni comportò l'adozione di una scrittura corsiva facilitata, denominato ieratico (v.). Nel corso dei secoli molti

tentativi furono effettuati per interpretare i segni, coinvolgendo Tacito, Diodoro Siculo ed Horapollo (V secolo). Nel XVII secolo il gesuita tedesco Kircher tentò lo studio scientifico dei G., arrivando a spiegare molte voci attraverso il confronto con la lingua copta, ma concluse giudicando quei segni come semplice scrittura simbolica. Soltanto dopo il ritrovamento della stele di Rosetta (1799), redatta in G., demotico e greco, ci si avviò lentamente verso la loro corretta interpretazione. Fu però solo nel 1822 che il francese Champollion, grazie ad un'iscrizione di File riportante i carteggi *(cartouches)* di Tolomeo e Cleopatra, partendo dai suoni semplici e riportando il loro valore fonetico, con l'aiuto del testo greco e della lingua copta, riempì i vuoti tra i suoni già riconosciuti prima. Il sistema completo di decifrazione fu pubblicato solo due anni dopo (1824) nei *"Précis du système hiéroglyphique"*.

Gerusalemme Celeste: I documenti, che i primi Cavalieri Templari avrebbero riportato alla luce dai sotterranei del Tempio di Erode, erano scritti con incomprensibili caratteri greci ed aramaici. Non essendo i Cavalieri in grado di decifrarli, vennero portati ad uno studioso del tempo noto a Geoffrey de Saint-Omer, braccio destro di Hughes de Payns, fondatore dell'Ordine. Si trattava di un certo Lambert (c1121), del Capitolo di St. Omer, insegnante a riposo che, pressato dall'emissario dell'Ordine, effettuava una frettolosa traduzione dei testi sottopostigli. Il risultato venne condensato in uno schizzo raffigurante la cosiddetta G., uno schizzo che è giunto fino a noi. Vi compaiono una torre celeste principale, due torrioni che si staccano su due colonne centrali, tre torri minori con pilastri propri, e sei edifici di sfondo, uguali tra loro, per un totale quindi di dodici strutture architettoniche complessive. Le torri poste sulle colonne centrali, sovrastate da un archivolto denominato *"Sion"* (Israele), sostengono la volta celeste. Esse sono identificate con il nome di Giacomo (o Giacobbe), una conferma dell'ipotesi templare che non era stato Pietro il designato alla successione del Cristo. Inspiegabili invece le decorazioni, ripetute in più punti dello schizzo, raffiguranti squadre e compassi. Lo schizzo evidenzia il nome di Giovanni Battista quale fondatore della città, ignorando invece quello di Gesù

Cristo. Al di sotto delle due colonne centrali, ad indicare quindi una posizione a queste subordinata, vi sono tre grosse squadre, infilate nelle balconate delle torri, ciascuna sormontata da un compasso posto alla sommità dell'edificio. La squadra di destra è denominata Andrea, quella centrale Pietro, mentre il nome apposto su quella di sinistra è indecifrabile. Una possibile interpretazione di questo messaggio sarebbe che la diretta discendenza dell'autorità di Gesù attraverso Pietro è decisamente smentita, poiché è inequivocabilmente indicato che soltanto Giacomo *(detto il Giusto)* era a capo della chiesa di Gerusalemme, mentre a Pietro era assegnato un ruolo di rilievo ma comunque subordinato. La disposizione delle tre torri, ciascuna con squadre e compassi, ricorda invece molto da vicino lo schema classico di una moderna Loggia massonica, in cui le tre figure chiave sono simboleggiate dal Sole *(Rah)*, dalla Luna *(Thoth)* e dal Maestro Venerabile.

Gesù Cristo: Dal greco 'Ιησουζ Χριστοζ; dal latino *Iesus Christus*, più anticamente *Chrestus*. Fondatore del cristianesimo e della chiesa cristiana. Il nome G. corrisponde all'ebraico *Ieshuà* o, nella forma piena, *Iehoshuà,* ossia Giosué. Il termine *Cristo* è propriamente apposizione posteriore, cui viene dato il significato di *unto, consacrato*, e pertanto *Messia* (v.). Le fonti concernenti G. sono sia pagane sia cristiane. Le maggiori fonti pagane sono dei primi due decenni del II secolo. Svetonio, che scrive prima del 119-121, citando *(Vita Claudii, 25)* un editto claudiano del 51-52 contro i Giudei in Roma, allude ai continui tumulti provocati su istigazione di Cristo. Tacito *(Annales XV, 44)* narrando l'incendio di Roma del 64, si trova portato a parlare dei cristiani traenti il loro nome da *Chrestus* (vennero infatti chiamati *chrestiani* sin verso il 200 d.C.) che era stato mandato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato al tempo dell'impero di Tiberio. Plinio il giovane infine, in una lettera scritta a Traiano nel 111-113 *(Epistolarum X, 96)* dalla Bitinia, ov'era proconsole, parlando dei processi contro i cristiani, dice che questi sogliono riunirsi in giorni determinati *ante lucem*, e recitare un carme a Cristo *quasi deo*, come ad un dio. Questi passi sono molto importanti poiché documentano fuori d'ogni possibile dubbio la storicità della figura di G.: questi autori pagani considerano infatti G. come un personaggio realmente vissuto, un agitatore della Giudea condannato a morire da Ponzio Pilato, procuratore romano dal 26 al 36, e di cui i seguaci pretendevano di fare un dio. Sulla figura già divinizzata di G., più che sugli aspetti della sua vita terrena, si soffermano le fonti cristiane, che consistono

essenzialmente, oltre che in una raccolta extracanonica di detti di G. ([illegible] di carattere compilatorio, nei Vangeli e nelle lettere di s. Paolo (v.). Delle 14 lettere che figurano nel Nuovo Testamento sotto il nome di Paolo, alcune non sono considerate autentiche. Quelle ritenute tali sono ascritte al decennio 51-61, e sono pertanto le più antiche testimonianze cristiane su G. *Figlio di Dio,* nacque da una donna, visse povero ed umile, morì sulla croce e risorse dopo tre giorni. In quanto ai Vangeli, essi comprendono anzitutto i cosiddetti *Sinottici* (v.), poi il IV Vangelo, ed infine quelli cosiddetti *apocrifi* (v.). Questi sono per lo più giunti a noi frammentari e considerati del II secolo. Tradizionalmente i tre Vangeli *Sinottici* sono attribuiti a Matteo apostolo, a Marco, discepolo di Pietro, ed a Luca, discepolo di Paolo, e sono ritenuti scritti tra il 70 e la prima metà del II secolo. Tra di essi il più antico, e ritenuto ispiratore degli altri, è il Vangelo di Marco, dove la narrazione della vita di G. comincia con il suo battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista; solo Matteo (1. 18-2, 23), e più ampiamente Luca (1, 26-56; 2, 1-52) dicono invece qualcosa di G. prima della sua predicazione pubblica. Secondo i due testi G. nacque, ad opera dello Spirito Santo, da Maria, vergine quantunque sposata a Giuseppe, falegname, abitanti a Nazareth, in Galilea. La sua nascita avvenne però a Betlemme, in una stalla o grotta naturale, essendo preannunciata dall'apparizione di una stella, seguendo la quale i tre Magi erano venuti dall'oriente ad adorarlo, ed a portargli in dono oro, incenso e mirra. Dopo otto giorni fu circonciso, e quindi portato a Gerusalemme per esservi presentato al Tempio. Erode il Grande, allora re di Giudea, aveva però in animo di far uccidere il bambino (la strage degli innocenti), per cui la famiglia dovette fuggire in Egitto, da dove ritornò solo dopo la morte di Erode. Tale notizia è importante, in quanto assume valore cronologico, il solo possibile, in merito alla vita di G., poiché è certo che Erode morì prima della Pasqua del 750 di Roma, cioè l'anno 4 avanti l'era volga. Risulta evidente che la nascita di G. dev'essere collocata 5 o 6 anni prima del supposto inizio dell'era stessa. Un'altra difficoltà è tuttavia data dalla citazione evangelica del censimento romano, che avrebbe richiamato Giuseppe e Maria a Betlemme, in quanto loro luogo d'origine. Tale censimento ebbe infatti luogo nel 6 d.C., dieci anni dopo la morte di Erode. Vi è inoltre discordanza tra i due testi a proposito di Nazareth: vista rispettivamente come residenza di Giuseppe e Maria (Luca, 1, 26; 2, 4) o come luogo di rifugio dopo il ritorno dall'Egitto (Matteo, 2, 22-23), con l'inversa considerazione di Betlemme come residenza della famiglia (Matteo, 2, 1) o come casuale luogo di nascita di G. (Luca, 2, 4). Betlemme del resto è posta in rapporto a testi profetici (Michea, 5, 2) come la discendenza di G. da Davide, per la quale si danno due genealogie discordanti: l'una attraverso *Salomone* (Matteo, 1, 1-17), l'altra attraverso *Nathan* (Luca, 3, 23-38).

Complesso è infine il rapporto che con Nazareth ha l'epiteto "◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎"◎(il Nazareno) col quale è distinto G. nel Nuovo Testamento, ove tale forma coesiste infatti con quella ◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎◎il Nazoreo), per cui i critici non cattolici hanno preferito vedere nell'appellativo il nome di una setta a cui avrebbe appartenuto G. Circa la vita di G. dopo il ritorno dall'Egitto nulla dice Matteo, mentre Luca racconta l'episodio di G. dodicenne che parla con i dottori del tempio di Gerusalemme, ove si era recato in pellegrinaggio con Giuseppe e Maria (di fantasiosi tratti dell'infanzia di G. abbonda invece l'apocrifo *protovangelo* di Giacomo). In Marco (3, 31-32 6, 9) ed in Matteo (13, 55) sono infine ricordati fratelli e sorelle di G., di cui fanno menzione anche le lettere paoline. Se, al di là degli elementi tradizionali e leggendari, che offriranno facile spunto a del tutto ingiustificate interpretazioni mitologiche, assai poco ci è noto dei primissimi anni della vira di G., nulla affatto si sa della sua formazione e della sua giovinezza. Questi aspetti possono però essere inquadrati nel loro tempo, che era di profondo disagio per gli Ebrei, soggetti alla dominazione romana da quando, deposto nel 6 d:C: Archelao, figlio di Erode, la Giudea era governata da procuratori inviati da Roma (il quinto fu appunto Ponzio Pilato). Invece nella Galilea e nella Perea continuava fino al 39 il regno del tetrarca Erode Antipa, fratello di Archelao, tributario dell'impero. Stretto nella morsa di una dominazione straniera e pagana, oppresso dalle tassazioni imposte da procuratori e da re, il popolo giudaico accentuava spasmodicamente l'aspettazione, che già la presa di Gerusalemme da parte di Pompeo (63 a.C.) aveva reso drammaticamente attuale, del *"regno di Dio"* predetto dal profeta Daniele: un regno in cui tutti i Giudei sarebbero stati riuniti sotto la guida di inviato divino, un re di stirpe davidica, il Messia che avrebbe dovuto rendere nuovamente glorioso Israele, e vendicarlo dei suoi nemici. In questo quadro di aspettazione messianica, che vide il sorgere di numerosi agitatori, tra cui quel Giuda che Giuseppe Flavio ricorda come il fondatore della setta intransigente degli *Zeloti* (v.), si colloca anche la predicazione di Giovanni Battista. Questi, vissuto da eremita nel deserto di Giuda, ad ovest del Mar Morto dove s'era anche stabilita la comunità essena di *Qumran* (v.), dedita a vita comunitaria ed alle abluzioni purificatrici, viene posto da *Luca* (I, 5-80) in collegamento a G. fin dall'annuncio della sua nascita, mentre *Marco* (I, 3-8) e *Matteo* (3, 1-12) parlano soltanto della sua predicazione, che *Luca* (3, 1-20) colloca poi nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio, ovvero nel 29 d.C. Al seguito di Giovanni Battista, che impartiva ai suoi seguaci un battesimo purificatore nelle acque del Giordano, si pose anche G., all'inizio della sua vita pubblica, intorno ai trent'anni (Luca 3, 23). Dopo il suo battesimo nel Giordano G. si ritrovò accompagnato da una teofania (v.), ovvero da un alone di divinità, e si ritirò per 40 giorni nel deserto, ove fu tentato da Satana. Dopo che Giovanni Battista fu imprigionato, tornò in Galilea per stabilirsi a Cafarnao, sulle rive del lago di Genezareth, iniziando la sua predicazione e facendo i suoi primi miracoli, illustrati da tutti i tre evangelisti. La discordanza tra vangeli *Sinottici* ed *Apocrifi* si accentua sulla durata della vita

pubblica di G.: infatti i *Sinottici* la fanno durare un solo anno, narrando di una sola Pasqua celebrata a Gerusalemme, mentre il IV Vangelo la prolunga a circa tre anni, facendo rinnovare la predicazione nella capitale giudaica in almeno tre diverse solennità pasquali (Giovanni, 2, 13; 5,1; 6, 4 e 13, 1). La critica cattolica ha accolto la cronologia apocrifa giovannea, cercando di trovare anche nei *Sinottici* accenni ad un più lungo ministero di G., svolto soprattutto nei dintorni di Cafarnao e sviluppato comunque su due piani: quello dell'attività di esorcista e taumaturgo, e quello della predicazione di un nuovo insegnamento morale e di una nuova concezione religiosa. L'esorcizzazione di indemoniati, che nei *Sinottici* compare più volte, non compare affatto nel IV Vangelo, dove invece rimane attestata l'attività del taumaturgo, che opera, a dichiarata testimonianza del *Padre celeste*, sia guarigioni di paralitici e ciechi (in episodi però diversi da quelli riferiti nei *Sinottici*) sia altro genere di miracoli. Alcuni sono comuni, come la moltiplicazione dei pani e dei pesci, e Gesù che cammina sulle acque del lago di Genezareth. La trasformazione dell'acqua in vino al pranzo nuziale di Cana e la resurrezione di Lazzaro, sono invece riferiti solo dall'*apocrifo* di Giovanni, ma furono comunque adottati dalla nascente cristianità ufficiale. L'accentuato simbolismo degli episodi taumaturgici riferiti da Giovanni, appare più vicino allo spirito della predicazione di Gesù rispetto agli interventi esorcisti dei *Sinottici*. Tale predicazione si svolse infatti essenzialmente attraverso *parabole*, costituendo un insegnamento morale e religioso profondamente diverso da quello della Legge mosaica. G., che fu chiamato *rabbi,* mio maestro, sostenne l'idea di una nuova giustizia contrapposta a quella dei Farisei, e necessaria per entrare nel *"Regno dei Cieli"*, ove sono accolti i semplici, i sofferenti, i puri di cuore, i pacifici, quanti vengono umiliati e perseguitati e che vedranno saziata la loro sete di Giustizia. Una dottrina morale riassunta nel discorso della montagna *(Matteo 29, 5-7, e Luca 6, 20-40)*, mentre la contrapposizione di ricchi e poveri, di gaudenti e sofferenti è illustrata nella parabola dell'epulone, che non ha verso il medicante la pietà che mostrano i cani *(Luca 16, 19-31).* Base dell'intero insegnamento di Gesù è l'Amore: anzitutto verso Dio, poi verso il prossimo *(Matteo 22, 37-40)* e verso gli stessi nemici *(Matteo 5, 44)*. Mentre il mondo è dominato dal Male e dal suo rappresentante Satana, Dio è il padre provvidenziale, ed egli è solo buono *(Matteo 19, 17)*: dall'amore di Dio dipende tutta la Legge ed i Profeti *(Matteo 22, 40)* e, commenta Paolo, il compimento della Legge è l'Amore *(Romani 13, 10).* Il Regno di Dio *(per Marco e Luca)* o Regno dei Cieli *(Matteo)*, che si afferma e trionfa poiché vincitore sulle forze del Male, si svolgerà sulla terra attraverso il ritorno a Dio ed al bene di tutti gli uomini. A questo dovranno operare i discepoli di G., tra cui soprattutto i dodici (come le tribù d'Israele), che egli ha eletto suoi *apostoli*, e che si faranno pescatori di uomini *(Matteo 4, 19)*. La categoricità e l'imminenza della prospettiva escatologica, liberata dalle elucubrazioni della letteratura apocalittica, unitamente all'egualitarismo ed all'universalità del messaggio di G, non potevano, per il loro tono profondamente rivoluzionario, passare inosservate alle autorità

politiche del tempo, mentre la totale subordinazione della legge mosaica e delle norme cultuali all'amore di Dio doveva provocare l'ostilità dei campioni di rigorismo, i Farisei (v.). La decisione di G. di recarsi a Gerusalemme, non semplicemente in veste di pellegrino ma come annunciatore del Regno di Dio, rappresentò la svolta decisiva degli eventi. Il viaggio avvenne seconda la tradizione sinottica in occasione di una Pasqua che, stando ai computi di *Luca*, sarebbe probabilmente stata quella del 29. La predicazione, culminata nel grande discorso escatologico (v.) tenuto nel Tempio da cui erano stati cacciati i mercanti, che rappresentava la totale manifestazione messianica di G., accentua l'opposizione della classe dirigente. G. celebra la Pasqua insieme ai suoi discepoli, con un banchetto in cui impartisce gli ultimi precetti, ed istituisce il rito della comunione col pane e col vino, che dovrà essere ripetuto in sua memoria *(Marco 14, 12-25; Matteo 26, 17-29; Luca 22, 7-20).* Subito dopo, recatosi a pregare sul monte degli Ulivi, viene arrestato attraverso il tradimento del suo discepolo Giuda. Seguono i due processi e le due sentenze di condanna: dapprima da parte del Sinedrio, presieduto dal sommo sacerdote Caifa, quindi da parte del riluttante procuratore romano Ponzio Pilato. Secondo *Luca (22, 66-71; 23, 1-5, 13-25)*, tra i due processi G. sarebbe stato presentato ad Erode Antipa (23, 8-12). Nei processi G. afferma la propria messianicità, e si dichiara *"Figlio di Dio"*, dando con questa provocazione al rigido monoteismo ebraico un'ulteriore motivazione della condanna. Questa, fatto sicuro e costante fra tanti incerti particolari giudiziari, avvenne per mezzo della crocifissione, pena che i romani comminavano abitualmente ai ribelli: come tale, infatti, per le agitazioni provocate dal suo messaggio escatologico, G. dovette essere giudicato anche da Ponzio Pilato. La condanna fu eseguita sul Calvario *(Marco 15, 22-39; Matteo 27, 33-54; Luca 23, 33-48; Giovanni 19, 16-37)*, dove G. fu crocifisso tra due ladroni, e spirò pronunciando l'invocazione dei Salmi *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".* La sua morte viene fissata dalla tradizione evangelica all'ora nona (le tre pomeridiane) del venerdì precedente la Pasqua: sono il giorno e l'ora che i Giudei immolavano l'agnello pasquale. Dopo la sepoltura, la tomba di G. viene trovata vuota: il *Figlio di Dio* è risorto. Quella che nella fede dei suoi seguaci è la sua resurrezione, è tale anche nella storia. L'umile agitatore galilaico, che si era detto messia e Figlio di Dio, che aveva portato un vibrante messaggio di speranza alle genti oppresse, diviene subito il *Cristo*, e viene subito adorato dai suoi fedeli come Dio. Come tale appare già nelle lettere di Paolo, poco dopo l'anno 50 d.C. Il *IV Vangelo* proietterà la sua figura nell'ambito della gnosi mistica, ma ciò appartiene ormai alla storia del cristianesimo, che nel Concilio di Nicea v. (325) ne vedrà proclamata la divinità, contro le dottrine di Ario, e nel dogma cattolico, contro lo gnosticismo ed il docetismo, la duplice natura umana e divina, la cosiddetta natura *ipostatica.* La critica moderna, al di fuori del dogma cattolico, oltre che esercitare una capillare revisione filologica del canone neo-testamentario, ha cercato di dare una interpretazione storico religiosa della figura di G.: ora spiegandola con il mito o le

religioni misteriche (per l'affermarsi delle idee di redenzione e di resurrezione), e negandone pertanto la storicità, ora vedendola nell'ambito di un sincretismo ellenistico giudaico, od in quello dell'apocalittica ebraica, in una prospettiva escatologica tutta immanente ed imminente, che finisce col togliere al messaggio di G. quel carattere di fondazione che il cristianesimo vi ha connesso da ormai due millenni.

Gesuiti: Chierici regolari appartenenti all'ordine religioso della Compagnia di Gesù, fondata a Parigi nel 1534 da s. Ignazio di Loyola, con altri sei compagni. Approvata da Paolo III nel 1540, la loro regola, detta costituzione dell'istituto, aveva carattere e disciplina militare, ed in base ad essa i membri della Compagnia si ponevano a completa disposizione del pontefice per qualsiasi compito questi volesse affidargli per la maggior gloria di Dio (di qui il loro motto: *Ad Maiorem Dei Gloriam*). Dediti ad un'intensa vita interiore, alimentata dagli esercizi spirituali scritti da s. Ignazio, i G. dovevano far fronte a tutte le necessità imposte dalla Controriforma (v.) e dall'evangelizzazione di nuovi paesi. Inoltre, nel 1547, s. Ignazio affidò alla Compagnia il compito dell'insegnamento, che divenne una delle principali attività dei G. ed il punto di forza della loro diffusione. I membri dell'ordine si dividono in: novizi, scolastici e professi. A questi ultimi, che emettono i tre voti di povertà, castità ed obbedienza, più un quarto voto di obbedienza speciale al papa, si affiancano i coadiutori spirituali, che emettono soltanto i tre voti semplici. L'ordine comprende anche i coadiutori temporali, che attendono ai servizi materiali, e tutti poi dipendono da un preposto generale eletto a vita dalla congregazione generale. Alla morte di s. Ignazio (1556) i membri della Compagnia erano già più di mille, ed all'inizio del XVI secolo essi salirono a 13.000, che si diffusero in Francia, Fiandra, Germania, Polonia, Irlanda ed Inghilterra. L'attività della Compagnia si estese anche in India e Giappone, dove operò s. Francesco Saverio, raggiungendo infine il Congo, il Marocco ed il Brasile. In breve i G. assunsero la direzione dell'istruzione in molti Stati, e dal confessionale giunsero ad esercitare la loro influenza su molte corti e sovrani, specialmente nel XVII e XVIII secolo. A causa della potenza acquisita, la Compagnia fu oggetto di parecchi odi e gravi accuse da parte degli enciclopedisti e dei giurisdizionalisti, ed essa venne bandita, sotto vari pretesti, dal Portogallo (1759), Francia (1764), Spagna e regno di Napoli (1767) e ducato di Parma e Piacenza (1768), finché Clemente XIV, con il breve *Dominus ac Redemptor*, la soppresse nel 1773. Ristabilita nel 1814 da Pio VII con la bolla *Sollecitudo omnium ecclesiarum*, essa assunse durante il XIX secolo la funzione di difesa della Santa Sede contro le tendenze laicizzanti e liberali degli Stati europei e, specialmente in Italia, essa fu accusata di costituire un ostacolo alla realizzazione degli ideali nazionalistici. Nuovamente espulsa in tempi diversi dal Belgio, Portogallo, Spagna, Svizzera, Austria, Colombia, Germania e Francia, essa continuò tuttavia a svilupparsi, specialmente negli Stati Uniti, soprattutto grazie alle sue iniziative nel campo

culturale e scientifico, e nel 1966 i suoi membri erano saliti ad oltre 36.000. La funzione educativa dei G. è esplicata in molti collegi, fra i quali alcuni di fama mondiale, come l'Università Gregoriana di Roma. Inoltre i G. pubblicano importanti riviste e periodici di studi filosofici, religiosi e storici, come *"La Civiltà Cattolica"* in Italia, *"Etudes"* in Francia, ecc. Ψ *(Architettura)* La necessità da parte dei G. di diffondere una fede religiosa che mirava alla riaffermazione del dogma attraverso la predicazione e la propaganda, provocò la formulazione di schemi abbastanza precisi nell'architettura chiesastica. Applicati inizialmente nelle chiese di Roma, tali schemi furono ripetuti in Italia ed all'estero. Il primo esempio di questo tipo di architettura fu la chiesa generalizia dell'ordine, detta appunto di Gesù, costruita a Roma fra il 1568 ed il 1575 dal Vignola (1507-73). La chiesa a *croce latina* è costituita da un'enorme navata centrale coperta da volta a botte, fiancheggiata da cappelle laterali, e terminante in un breve transetto sormontato da una cupola ed in un'abside semicircolare. La facciata fu realizzata nel 1575 dal Della Porta, e costituì, come il resto dell'edificio, un prototipo di questo tipo di architettura. Moltissime chiese sia in Italia che in Europa, si rifecero al modello vignolesco, che si diffuse per oltre due secoli. Fra queste vanno segnalate s. Fedele a Milano (Tibaldi, 1569), s. Michele a Monaco di Baviera (Miller e Sustris, 1582-97), s. Pietro a Gand (1629-49), Val-de-grace a Parigi (mansart, 1645) e s. Michele a Lovanio (1560-70).

Giacobini: Associazione politica francese dell'epoca rivoluzionaria, il cui nome derivava dal movimento sorto nell'ex convento domenicano di San Giacomo, i cui aderenti erano dapprima monarchici costituzionali ed in seguito repubblicani, per l'influenza esercitata da Robespierre, Marat e Saint Juste. Acquisirono grande potere durante il periodo del terrore, per poi decadere e scomparire del tutto con il colpo di stato del 9 termidoro. In tempi recenti il movimento G. (*Giacobinismo*) non si riferisce ad alcun corpo di dottrine o posizioni politiche, indicando genericamente ogni tendenza intransigente, laica e democratica.

Giacobiti: Termine riferito ai sostenitori dei diritti al trono di Gran Bretagna e d'Irlanda di Giacomo II Stuart. Organizzati in un movimento dopo la fuga in Francia di Giacomo II (1668), il partito G. fu particolarmente forte in Scozia, nell'Inghilterra del nord ed in Irlanda, dove accolse tra le sue file sia cattolici che protestanti. Dopo l'avvento al trono di Giorgio I di Hannover, i G. insorsero, ma furono sconfitti a Sheriffmuir ed a Preston (1715), per cui Giacomo Francesco, detto il "*Vecchio pretendente*", fu costretto all'esilio definitivo in Francia. Con l'insuccesso della seconda insurrezione, scoppiata nel 1745, e la sconfitta subita a Culloden (1746) dal "*Giovane pretendente*", Carlo Edoardo, la causa G. fu praticamente perduta, anche se le speranze dei legittimisti perdurarono fino all'estinzione della dinastia Stuart nel 1807.

Giacobiti: Seguaci della chiesa monofisitica (v. Monofisismo) siriaca, dal nome del suo fondatore ed organizzatore Giacobbe Baradeo. Staccatisi nel VI secolo dalla chiesa bizantina, raggiunsero il massimo sviluppo nel corso del XII secolo. Per l'intero periodo medievale la chiesa G. rappresentò l'elemento nazionale cristiano, in opposizione all'islamismo dilaniante. I G. ammontano oggi a circa 80.000.

Giainismo: Termine derivato dal sanscrito *jainah* (di Buddha) detto anche Jainismo (v.). Definisce una religione dell'India sorta nel VI secolo a.C., nell'ambito dei movimenti ascetici sorti in opposizione al brahmanesimo. Predica la reincarnazione dello spirito, la redenzione del mondo in epoche successive e la non violenza nei confronti di tutte le creature della terra. Il termine è oggetto di approfondita trattazione alla voce Massoneria e Jainismo (v.).

Giardiniere: Termine usato per identificare le donne aderenti alla Carboneria (v.) che, anziché radunarsi nelle *"vendite"*, si riunivano nei loro giardini. "Tre era il numero sacro che, elevato al quadrato, dava il numero delle G. componenti un giardino formale, raggruppamento od aiuola. L'iniziazione avveniva soltanto al termine di una meticolosa indagine, cominciando con il grado di *Apprendista*, il cui motto era Costanza e Perseveranza, in cui venivano illustrati i programmi operativi in atto; dopo un periodo di tirocinio, si passava al grado di *Maestra G*:, avente come parola d'ordine Onore e Virtù, un livello già impegnativo che autorizzava a portare un pugnaletto tra calza e giarrettiera. Per riconoscersi usavano il gesto di disegnare con la mano un semicerchio, toccandosi la spalla sinistra, poi la destra e battendo infine tre colpi sul cuore" (*Donne ed Amori del Risorgimento*, di A. Drago, Milano, 1960). Secondo il Gabrieli "Indubbiamente parecchie donne divennero G. seguendo una moda da poco tempo diffusa fra le signore milanesi di un certo rango, ma bisogna ricordare che molte altre affrontarono sacrifici di ogni specie il favore della causa. Prima fra tutte la contessa Confalonieri, Maestra G. dell'omonimo giardino, la Belgioioso, Bianca Milesi, la Sodoli, che fu anche Sublime Maestra, e tante altre, comprese donne di basso rango" (*Massoneria e Carboneria nel regno di Napoli*, Ediz. Atanor, 1982).

Giaurro: Termine derivato dall'inglese *Jaour*, dal turco *gavour*, dal persiano *gaur*, tutte alterazioni dell'arabo *kafir* (infedele). In passato esso era impiegato in senso spregiativo dai Turchi nei confronti di quanti non professavano la fede islamica, specie dei cristiani. Alcuni studiosi lo fanno derivare dal persiano *guebro*, nome che indicava gli antichi adoratori del fuoco, seguaci della dottrina di Zoroastro (v.).

Giblim: Nome riportato nella Bibbia (1 *Re* 5, 18): "Salomone ordinò tutti gli artefici così: 300 Haarodim (principi); 3300 Menatschim (sorveglianti esperti); 80.000 Giblim (squadratori di pietre)". Alcuni studiosi fanno derivare il termine da *Ghiblei*, abitanti di Ghiblim (monte). È la Parola di passo (v.) adottata dalla Libera Muratoria per il

terzo Grado di Maestro Massone. Secondo la leggenda di Hiram è la parola pronunciata da tre Maestri quando, scoperto la sepoltura e poi il cadavere di Hiram assassinato, tentando di sollevarlo per le braccia, notarono che la carne si staccava dalle ossa. Nel regno animale significa figlio della putrefazione, ad indicare che dalla morte si genera la vita, "*putrescat et resurgat*", e compito del maestro è generare e riprodurre (da *Il Libro del Massone Italiano*, di Ulisse Bacci, Ediz. Forni, Vol. I, 1972).

Giglio: Dal latino *lilium*, il termine definisce un genere di piante erbacee perenni della famiglia *Liliacee*, annoverante circa 45 specie diverse, distribuite nelle zone temperate dell'emisfero boreale. I suoi fiori sono largamente utilizzati dalla floricoltura ornamentale, anche in forme ibride. Simbolo di candore, di innocenza, di purezza e di generazione, il G. viene impiegato in taluni riti massonici, sopra il capitello delle Colonne, come nel Tempio di Salomone. In quest'ultimo vi venivano anche scolpiti sulle pareti: *"Sarò come abbondante rugiada di Israele; egli fiorirà quale G. e getterà radici al pari di un pioppo"* (*Osea* 14, 6). Per l'Alchimia (v.) esso rappresenta l'elemento femminile nell'uomo, l'anima femminile che eleva l'uomo verso l'alto. Nel Nuovo Testamento si legge*: "Osservate come crescono i* G. *nel campo; non lavorano e non filano"*, ad indicare l'abbandono delle creature alla provvidenza, nelle mani di Dio (*Matteo*). Fu spesso usato nell'araldica, particolarmente nello stemma mediceo fiorentino e negli emblemi monarchici francesi.

Gihad: Termine derivato dall'arabo, avente il significato di sforzo. Presso i musulmani designa la guerra santa, intesa come dovere dello Stato di assoggettare i paesi infedeli per diffondere la parola di Allah. Ne consegue che è G. qualsiasi guerra proclamata dal capo dello Stato, purché siano rispettate le forme legittime. Da notare che veniva ritenuta perfettamente legale la stessa pirateria barbaresca, poiché era autorizzata dal sovrano islamico fino alla metà del XIX secolo.

Gilda: Associazione corporativa tra mercanti ed artigiani, diffusa in epoca medievale specialmente nell'Europa settentrionale. Si prefiggeva di intensificare le attività commerciali nell'interesse dei membri che vi aderivano. Per facilitare una miglior comprensione del significato del termine, si citano alcuni passi delle Regole della G. mercantile di St. Omer (XII secolo): *"Se qualche mercante che dimora nella nostra città o nei sobborghi, candidato alla nostra G., fosse assalito durante il viaggio ed avesse perso le proprie mercanzie, e fosse stato provocato in duello, dovrà fare interamente a meno del nostro aiuto. Se un membro della G. alza il prezzo di un lotto di prodotti non commestibili al di sopra del valore di cinque soldi grossi, e sopraggiungesse un altro membro della G., quest'ultimo potrà avere una parte della mercanzia"*.

Gimnosofisti: Nome con il quale erano noti in Grecia i rappresentanti della casta braminica in India, con i quali vennero in contatto durante la spedizione in Asia di Alessandro Magno. Parecchi storici greci ne parlano, fra cui il più noto è Onosicrito

(IV secolo a.C.) il quale, avendo avuto stretti rapporti con i G. per un incarico conferitogli da Alessandro nel 326 a.C., ne descrive diffusamente i costumi, confrontando la loro morale con quella dei cinici, ed arrivando alla conclusione che le due non c'era alcuna differenza sostanziale. Essi vivevano come eremiti, in vita contemplativa. Talvolta, grazie alla loro profonda dottrina, talvolta erano chiamati presso le corti con funzioni di consiglieri. Quando erano colpiti da malattie, come allorché si appressavano alla vecchiaia, erano soliti suicidarsi gettandosi tra le fiamme. Secondo il Bacci (*Il Libro del Massone Italiano*, Ediz. A. Forni, 1972) «I G. possono essere considerti i Magi del Braminismo. Collegio di Anacoreti (v.), essi si diffusero rapidamente in Africa, ed in Etiopia furono maestri di quel sacerdozio per cui tanta parte della teosofia asiatica rivisse poi sulle sponde del Nilo. Andavano appena vestiti, ed avevano grande semplicità di vita e di costumi; si cibavano di erbe, credevano in un solo Dio, nell'immortalità dello spirito e nella metempsicosi (v.), elevazione progressiva verso l'Ente supremo. Ebbero fiorenti istituti, tra i quali fu celeberrimo quello di Meroe, e rapporti continui con i collegi sacerdotali egiziani. Si riunivano annualmente ai confini tra i due paesi, offrendo sacrifici comuni al dio Amon, e celebrando quel sacro rito festoso che i Greci chiamarono *Eliotrapezio*, ovvero Tavola del Sole.

Gioachimiti: Seguaci di Gioacchino da Fiore, abate calabrese (1135-1202), del quale il francescano Gerardo di Borgo San Donnino contribuì a diffondere l'opera *"Il vangelo eterno"*, che avrebbe dovuto portare alla soppressione dell'autorità della gerarchia ecclesiastica. I G. identificavano l'Anticristo con Federico II (v.), e credevano che, dopo la sua sconfitta, sarebbe sopravvenuto il regno dello Spirito Santo. Essi affermavano che la storia del mondo su divide in tre grandi epoche: ◎ età di Dio (dalla Creazione a Gesù); ◎ età di Gesù (fino al XIII secolo); ◎ età dello Spirito Santo (fino alla consumazione dei secoli). Quest'ultima epoca sarebbe caratterizzata da un'intensa e diffusa spiritualità, derivante da una riforma della Chiesa e della vita monastica. Con un'applicazione minutissima ed ingegnosa della ermeneutica allegoristica, rileva R. Morghen (*Medioevo cristiano*, Ediz. Laterza), Gioacchino da Fiore aveva cercato specialmente nell'Apocalisse giovannea la rivelazione precisa del tempo in cui avrebbe avuto inizio il regno dello Spirito. Poiché la durata di ogni regno gli risultava di quarantadue generazioni, il 1260 avrebbe dovuto essere l'anno fatale della fine del regno del Figlio e dell'inizio della nuova economia dello Spirito. Egli ne dava l'annunzio ai suoi contemporanei con apocalittico fervore, come un novello profeta Elia chiamato a rivelare al mondo la pienezza dei tempi. Nonostante il mancato verificarsi della loro profezia, i G. sopravvissero a lungo entro l'ordine francescano, suscitando aspre lotte fra *spirituali* e *conventuali*. Anche i *Flagellanti* (v.) si ricongiunsero con il movimento dei G. Tipica opera impregnata dello spirito gioachimita è *la Postilla super Apocalypsim* del francescano Pietro di Giovanni Olivi (v. Triteismo).

Gioielli: Secondo il Troisi, si presenta decisamente vasta la gamma di significati simbolici attribuiti ai G. dalle varie tradizioni, anche se generalmente simboleggiano verità di natura spirituale. Secondo Eliphas Levi (v.), *"il razionale composto da dodici pietre preziose (mesi dell'anno, segni dello Zodiaco, v.), era disposto su quattro linee di tre pietre ciascuna, delle quali la natura ed il colore, da sinistra a destra e dall'alto al basso erano: sardonico (rosso), smeraldo (verde), topazio (giallo), rubino (rosso arancione), diaspro (verde cupo), zircone (lilla), ametista (viola), agata (lattiginosa), crisolito (azzurro dorato), berillo (azzurro scuro) ed onice (rosato). Ciascuna di queste pietre aveva la propria proprietà magica. L'ordinazione si basava sul colore e sulla luminosità, che andava diminuendo dall'alto al basso, come la fiamma, e dai lati esterni al filo centrale"*. Ψ *(Massoneria)* Sono definiti G. le insegne distintive di Loggia, di norma appese con un nastro, sia al collo che come medaglia. In genere vi sono evidenziati il nome, il numero distintivo e l'Oriente di appartenenza della Loggia. Pure G. sono chiamati gli ornamenti, generalmente in metallo, distintivi delle cariche dei Dignitari e degli Ufficiali di Loggia. I principali di questi sono: la Squadra (v.) del Maestro Venerabile; la Livella (v.) del Primo Sorvegliante; la Perpendicolare o Filo a Piombo (v.) del Secondo Sorvegliante; il Libro della Legge (v.) dell'Oratore; le due Penne incrociate del Segretario; la Chiave (v.) del Tesoriere; una Spada dell'Esperto; due segmenti incrociati del Maestro delle Cerimonie; una Colomba dei due diaconi; due Spade incrociate del Copritore Interno e del Tegolatore; il Borsello dell'Elemosiniere, ed una Squadra con appesa una cornice comprendente il triangolo ed i tre quadrati di Pitagora per l'Ex Maestro Venerabile. L'espressione G. *immobili* indica invece la Pietra Grezza, la Pietra Cubica ed il Quadro di Loggia o la Tavola da Disegno. L'espressione G. *mobili* indica la Squadra, la Livella ed il filo a Piombo, in quanto possono passare da un Fratello all'altro, a seconda della funzione svolta durante i Lavori.

Giordano Bruno: v. Bruno Giordano.

Giovanni XXIII: Al secolo Giovanni Roncalli (Sotto il Monte, Bergamo, 25.11.1881-Roma, 3.6.1963), papa. Di umile famiglia, sacerdote nel 1904, minutante alla congregazione De propaganda fide nel 1921, vescovo nel 1925, cominciò una fortunata carriera nella diplomazia vaticana. Legato alla Visitatura Apostolica in Bulgaria (1925-34), amministratore apostolico a Costantinopoli (1935-44), nunzio a Parigi (1944-52).

Nel 1953 ebbe da Pio XII la nomina a cardinale, e la sede patriarcale di Venezia, che resse fino al 28.10.1958, allorché il Conclave raccolto dopo il decesso di Pio XII stesso, lo elesse sommo pontefice. Il cardinale Roncalli aveva 77 anni, e l'impressione generale fu quella che la sua elezione fosse stata la nomina di un papa di transizione, che amministrasse la pesante eredità del suo predecessore fino a che la situazione della Chiesa e del mondo cristiano, che attraversavano un'incerta epoca di trasformazione, si fosse chiarita e stabilizzata.Ma già nel gennaio 1959 egli dimostrava che queste non erano certo le sue intenzioni, annunciando la convocazione di un Concilio Ecumenico (*il Vaticano II*), con il compito di rinnovare le strutture teologiche, pastorali ed organizzative della Chiesa cattolica, giungendo a quella conciliazione con la civiltà moderna che da oltre un secolo invano si auspicava.

Giovanni XXIII in visita ai carcerati del Regina Coeli

Il Concilio si aprì due anni dopo, e si concluse solo dopo la sua morte, ma nel frattempo il papa, grazie anche alla sua personalità umana, al suo zelo apostolico (che lo portò ad iniziative inconsuete, come le visite ai carcerati, agli ospedali, alle borgate), al suo aperto interesse verso gli umili ed i diseredati,si conquistò una popolarità che andava ben oltre il mondo cattolico, diventando la figura emblematica del nuovo corso della Chiesa cattolica. Tra le sue encicliche, sono importanti la *Mater et Magistra* (1961, v.) e la *Populorum progressio* (1962, v.), che riprendono ed aggiornano la dottrina sociale della Chiesa, nonché la *Pacem in terris* (1963, v.), dedicata a tutti «gli uomini di buona volontà» che, nell'affrontare i temi della pace e della collaborazione tra i popoli, sembra impostare i temi del nuovo umanesimo cristiano.

Giovannita: Nome alternativo di un Rito massonico nordico, normalmente denominato Rito Johannita (v.).

Giove: Il dio *Zeus* (v.) dei greci, il più potente tra gli dei mitologici, soggetto al solo *Fato* (v.) e capace di far tremare l'intero Olimpo con il solo corrugare delle ciglia, almeno a detta di Omero. Era già in possesso di tutta la sua forza immensa alla tenera età di un anno, e se ne valse per assalire il padre Cronos (Saturno per i latini), spodestarlo e confinarlo nel Tartaro. Si impadronì poi del Cielo e della Terra, assoggettando alla sua autorità tutti gli dei, compresi i suoi fratelli Nettuno, Plutone, Vesta, Cerere e Giunone. Sposò quest'ultima senza però serbarle fedeltà, benché lei spasimasse di gelosia e cercasse inutilmente di ricondurlo a sé, sconvolgendo le sue innumerevoli avventure ch'egli ebbe con le dee *Temi, Maia, Dione, Cerere, Eurinome, Mnemosine* e *Latona.* Senza contare che G. riuscì ad impalmare diverse giovani mortali, come *Semele, Alcmena, Leda, Danae, Europa* ed *Io*, avendo figli da tutte. Ebbe anche due figli da Giunone, *Vulcano* ed *Ebe.* Secondo la mitologia latina G. rappresenta tutti i fenomeni celesti, primo fra tutti la folgore, che scagliava fra il cupo rombo dei tuoni, e la divina forza della vegetazione, insieme con la pratica dell'agricoltura. I vari aspetti assunti dalla sua divinità dominatrice traspaiono dai vari epiteti attribuitigli, come *Lucezio* (fonte della luce), *Folgorante* o *Fulminante*, *Pluvio* (apportatore di pioggia), *Termine* (protettore dei confini delle proprietà rurali), *Feretrio* (padrone delle spoglie opime dedicate a lui) e *Statore* (legislatore). L'epiteto riassumente tutte le sue attribuzioni era quello di *Ottimo Massimo Capitolino,* dal grande tempio che gli era dedicato, in comunione con Giunone e Minerva, in Campidoglio. In onore di queste tre divinità furono istituiti dei giochi, denominati *Ludi Romani.* A G. erano consacrate le idi che cadevano il giorno tredici del mese, ad eccezione di marzo, maggio, luglio ed ottobre, nei quali cadevano il quindici. Era rappresentato maestoso nell'aspetto, con il torso nudo e le spalle possenti, il fulmine impugnato con la destra, lo scettro ed una statuetta della vittoria nella sinistra. Ai suoi piedi posava un'aquila grifagna, che fissava negli occhi il nume. Gli erano consacrate le querce. I libici lo veneravano sotto il nome di G. *Ammone*, in forma di montone, gli egizi come *Serapide*, gli assiri come *Belo*, i persiani come *Urano*, i galli come *Taranis*, dli scizii come *Pappeo*, gli etiopi come *Assabino*, i cretesi come *Asterio*, mentre a Menfi era pressoché identificato con Osiride.

Giovine Italia: Organizzazione politica creata da Giuseppe Mazzini, che la costituì a Marsiglia nel 1831. Si rivolgeva alla totalità del popolo, e particolarmente ai giovani, allo scopo di educarli al culto del dovere verso la società e verso la patria. Aveva come simbolo un ramoscello di cipresso, ed ebbe subito un indirizzo d'azione rivoluzionario, unitario, democratico e repubblicano. Nonostante le sue strutture organizzative fossero clandestine, il suo programma era palese e pubblico, in polemica con i metodi adottati dalle sette segrete, e in particolare dalla Carboneria

(v.). Gli affiliati erano suddivisi in *federati semplici* e federati *propagatori*. Si diffuse rapidamente, specie tra gli intellettuali e gli artigiani dell'Italia settentrionale, assorbendo altre sette democratiche (gli *Apofasimeni* nel 1832, ed altri). Colpita da persecuzioni, fu praticamente travolta dal fallimento dei moti mazziniani del 1834. Ricostituita nel 1838, si rivelò poco vitale, e venne poi sciolta nel 1848 per dare origine all'Associazione Nazionale Italiana. Il giuramento prestato dai suoi adepti era: *"Nel nome di Dio e dell'Italia. Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide, straniera e domestica. Pei doveri che mi legano alla terra ove Dio m'ha posto, ed ai fratelli che Dio m'ha dati, per l'amore, innato in ogni uomo, ai luoghi ove nacque mia madre ed ove vivranno i miei figli, per l'odio innato in ogni uomo al male, all'ingiustizia, all'usurpazione ed all'arbitrio, pel rossore ch'io sento in faccia ai cittadini dell'altre nazioni, del non aver nome né diritti di cittadino, né bandiera di nazione, né patria, pel fremito dell'anima mia creata alla libertà, impotente ad esercitarla, creata all'attività nel bene ed impotente a farlo nel silenzio e nell'isolamento della servitù, per la memoria dell'antica potenza, per la coscienza della presente abbiezione, per le lagrime delle donne italiane, pei figli morti sul palco, nelle prigioni, in esilio … io giuro di consacrarmi tutto e per sempre a costituire l'Italia in Nazione Una, Indipendente, Libera e Repubblicana, ora e per sempre. Così giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio se io tradissi in tutto od in parte questo mio giuramento".*

Gisors: È il nominativo collegato ad uno storico episodio che ha riguardato i Cavalieri dell'Ordine del Tempio (v.Ordine di Sion, e Olmo di G.). Tale nome è anche collegato ad un castello esistente nella valle dell'Epte, un tipico edificio templare a pianta rotonda, di cui sono rimasti in piedi i muri perimetrali e la torre. Già nel 1857 l'archeologo *Gèdèon Dubruil* asseriva che da esso si diramavano vasti sotterranei. Ma solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, dopo che un bombardamento nelle vicinanze ebbe scoperchiato parte di un cimitero sotterraneo *merovingio*, le sue affermazioni trovarono ufficialmente qualche credito. Nel 1962 ritornò famoso grazie all'esoterista e storico *Gérard De Sède*, con il suo volume *Les Templiers sont parmi nous* (I Templari sono tra noi), divenuto rapidamente un best-seller e l'oggetto di una controversia che non si è ancora spenta. Il tesoro dell'Ordine del Tempio si troverebbe proprio nel castello di Gisors, e sarebbe facilmente recuperabile. Tuttavia, a seguito di un misterioso complotto, le autorità avrebbero vietato di svolgervi scavi o ricerche di qualunque genere. Il tesoro dei Templari è rimasto un mistero insoluto da quando, nel 1314, l'ordine venne definitivamente distrutto da Filippo il Bello. Secondo la storia, parrebbe che i beni dei Cavalieri Templari, consistente nel contenuto di una trentina di cofani metallici, fossero stati tutti distribuiti tra altri Ordini cavallereschi e la nobiltà francese, ma sono in molti a sostenere che il grosso dei loro tesori si salvò, e giace tuttora nascosto da qualche parte. A Dubruil credeva ciecamente un certo *Roger Lhomoy*, appassionato cercatore di tesori e giardiniere a Gisors fin dal 1929. Nascostamente, fin dai primi tempi della

sua presenza al castello, aveva iniziato la sua ricerca personale, che non aveva interrotto nemmeno quando l'edificio venne occupato dai tedeschi nel 1944. Nel 1946 Lhomoy si presentò al consiglio municipale di Gisors affermando di aver scoperto sotto il dongione della torre una cappella sotterranea *"lunga trenta metri, larga nove, alta circa quattro metri e cinquanta"*. Lungo le sue mura, sostenute da corvi di pietra, si trovavano *"la statua di Cristo e dei dodici apostoli"*; a terra c'erano *"diciannove sarcofagi di pietra lunghi due metri e larghi sessanta centimetri"*; inoltre nella cripta erano custoditi *"trenta cofani di metallo"*. Una descrizione simile avrebbe suscitato l'interessamento di chiunque, ma dopo aver dato un'occhiata distratta all'imboccatura della stretta galleria attraverso cui Lhomoy era disceso nel sotterraneo, gli uomini del consiglio municipale se ne andarono senza neppure aver provato a penetrarvi. Pur se trattato come un mitomane, l'ostinato giardiniere non si diede per vinto. Nel 1952 riuscì di nuovo a convincere l'amministrazione a permettergli di proseguire gli scavi. L'autorizzazione fu concessa, ma solo dietro il versamento di una cauzione talmente alta che Lhomoy fu costretto a rinunciare. Grazie ai buoni uffici di Gèrard De Séde, il giardiniere riuscì a esporre il suo caso in televisione, ma nuovamente i responsabili di Gisors rifiutarono ogni autorizzazione. Nel 1962, per ordine del Ministro della Cultura André Malraux, apposero addirittura i sigilli al dongione dove gli scavi avrebbero dovuto aver luogo. Nel 1964, dopo l'uscita di *Les Templiers sont parmi nous*, Lhomoy ritentò il colpo; alcuni giornalisti discesero lungo il passaggio e lo trovarono chiuso. Lhomoy spiegò che, dopo tutti quegli anni, era necessario ripristinarlo, ma la sua richiesta non fu accolta. Lo scavo fu ricoperto, la cripta dimenticata ed il caso definitivamente chiuso. Per Jean Markale, autore di *Gisors et l'Enigme des Templiers*, si trattava di un povero mentecatto affetto da manie, e le autorità locali avevano agito correttamente impedendo scavi che avrebbero inutilmente rischiato di compromettere la struttura e la stabilità stessa del castello. Per Gèrard De Séde invece, il giardiniere era vittima di una cospirazione, il cui obiettivo era quello di tenere nascosto agli occhi del mondo un oggetto preziosissimo e sacro: nella cripta di Gisors si sarebbe infatti trovato anche il misterioso Sacro Graal (v.).

Gitopanisad: v. Bhagavad-gita.

Giubileo: Termine derivato dall'ebraico *yöbël*, corno del capro, presso gli antichi Ebrei era l'anno consacrato a Dio ed al riposo, da osservarsi ogni 50 anni. Il suo inizio veniva annunciato con il suono del corno, da cui il nome. Secondo *Levitico* (25) e *Numeri* (36, 4) nel G. tutte le terre dovevano tornare al primitivo proprietario, e doveva compiersi la remissione dei debiti. Nel Cattolicesimo il termine definisce l'anno in cui si può ricevere dal papa l'indulgenza plenaria. Il primo G. fu decretato da Bonifacio VIII (1300), il secondo da Clemente VI (1349), che lo fissò ogni 50 anni. Dai tempi di Sisto IV (1471-1484) viene celebrato ogni 25 anni.

Giudaismo: Termine indicante sia la civiltà ebraica nel suo complesso che la religione degli Ebrei a partire dall'esilio babilonese del Vi secolo a.C., la cui dottrina è codificata nella prime parte della Bibbia, denominata *Torah* (v.). Secondo il Gottlieb (*Guida alle Religioni*, Ediz. Paoline, 1983), «Diverse sono le immagini che la parola G. può oggi evocare. Per alcuni essa indica essenzialmente una religione, per altri una civiltà od una cultura. Secondo la mentalità di qualcuno si tratta di un sistema filosofico, mentre talvolta la si identifica con un'appartenenza etnica o con un fenomeno nazionale. Se in tutte queste definizioni vi è in elemento di verità, nessuna presa singolarmente appare del tutto soddisfacente, nella misura in cui ognuna lascia spazio ad altre. In ogni caso, volendo riassumere il G. con una parola che abbracci tutte le manifestazioni, si può dire che esso sia essenzialmente una *fedeltà*. Generalmente si può affermare che la Bibbia costituisca il punto di riferimento fondamentale in rapporto al quale si collocano, più o meno esplicitamente o consapevolmente, gli onesti pensatori di tutte le tendenze del G., nonché quanti vi si riferiscono» (v. Ebraismo).

Giudaizzanti: Seguaci della prima setta eretica nella storia della Chiesa. Essi sostenevano che le leggi ebraiche dell'Antico Testamento v. erano sopravvissute nel Nuovo Testamento (v.). Si opponevano al principio della cattolicità della Chiesa. Pur riconoscendo che Cristo aveva chiesto ai suoi discepoli di andare per il mondo ad insegnare a tutte le genti la sua dottrina, questo non annullava né sminuiva il rispetto dovuto dai credenti alle leggi di Mosé ed a tutte le sue prescrizioni.

Giudeo: Nei libri dell'Antico Testamento (v.) il termine indica un appartenente alla tribù di Giuda. San Paolo invece lo impiega per identificare un membro della nuova comunità cristiana. Nella sua *lettera ai Galati* (2, 12-13) egli dice: " *… Infatti prima che giungessero alcuni venuti da Giacomo, egli mangiava con i Gentili (v.). Ma quando quelli giunsero, si ritraeva ed appartava, per timore dei circoncisi. Ed anche gli altri G. lo seguirono un questa simulazione*".

Giudeo-Cristianesimo: Dottrina professata dai seguaci del cristianesimo primitivo, in particolare nell'ambito della comunità di Gerusalemme. I giudeo-cristiani praticavano un cristianesimo ancora rinchiuso nelle strettoie rituali e psicologiche del mosaismo; secondo la loro dottrina, non solo gli Ebrei ma anche i Gentili (v.), per entrare nella comunità cristiana dovevano essere circoncisi. Le teorie giudeo-cristiane, dopo essere state oggetto di discussioni e di controversie all'interno del cristianesimo primitivo (delle quali è traccia nelle epistole paoline ai Galati ed ai Romani, in quella di Giacomo e negli *Atti degli Apostoli*), vennero condannate nel concilio di Gerusalemme (50 d.C.; Atti degli Apostoli 15, 1-29). Dopo la rivolta del 66, i giudeo-cristiani, che non avevano accettato di rientrare nell'ortodossia, si ritirarono in parte a Pella nella Decapoli ed in parte nella Basanitide ed a Berea (Aleppo). Si riunirono poi verso il 70, per vivere tutti in isolamento materiale e

spirituale. Si diedero anche un proprio vangelo, noto come Secundum Hebraeos. Principali derivazioni del G. furono i Nazarei e gli Ebioniti (v.).

Giuditta: Nome della protagonista dell'omonimo libro della Bibbia. G., ricca vedova della città di Betulia, durante l'assedio posto alla città da Oloferne, generale di Nabucodonosor, si reca al campo nemico, vi seduce Oloferne e gli taglia la testa durante il sonno, liberando così la sua città. Il racconto è saturo di anacronismi e riferimenti incomprensibili. Lutero lo considerava alla stregua di un'allegoria. Potrebbe trattarsi di un racconto scritto all'epoca degli Asmonei, per ispirare coraggio ai ribelli, insistendo sul messaggio che Israele è invincibile se resta fedele al suo Dio. Studi storici identificano Oloferne con l'omonimo generale di Artaserse Oco (358-338 a.C.); in questo caso l'azione sarebbe perciò di epoca persiana, come suggeriscono nomi ed altri elementi linguistici. Perduto l'originale ebraico, il testo ci è giunto nella versione greca dei Settanta (v.), nell'antica latina, in quella siriaca (Pescitta) e nella Vulgata, realizzata su testo aramaico. Il personaggio di G. si ritrova, dal Medioevo in poi, dapprima in alcuni poemetti nordici, e poi in drammi di poeti protestanti e cattolici. Fu infine ripreso da musicisti, come Vivaldi (*Juditha triumphans* - 1730) e von Reznicek (*Holofernes* - 1923).

Giudizio Universale: Forma di giudizio che, secondo alcune religioni, l'intera umanità dovrà subire alla fine del mondo da parte della divinità. L'Antico Testamento, con l'espressione *"il giorno del Signore"*, annuncia un tempo indeterminato del futuro in cui Dio, tra terremoti, tenebre e catastrofi varie, punirà i malvagi e farà trionfare la giustizia. Vari Profeti annunciarono tale *giorno del Signore*, provocato dalle colpe morali e dai peccati del popolo d'Israele (*Sofonia* 1, 14-18; *Gioele* 3, 4; *Isaia* 2, 11-20; 13, 5-11; *Geremia* 25, 31). Previdero però la salvezza di parte dell'umanità, e la realizzazione dell'epoca messianica (*Isaia* 24, 14-16; 66, 15-24). Daniele parla di resurrezione (12, 2-3), quindi giudizio anche sui defunti. Sembra che il concetto di *giorno del Signore* esistesse già nella prima epoca profetica (*Amos* 5, 18-20), forse ricordo di qualche festività così chiamata, come l'anno nuovo. Ma lo sviluppo dell'idea di G. si ebbe nell'epoca del secondo tempio per l'influenza persiana, come si legge negli scritti apocrifi, apocalittici e del Mar Morto (v.). Nel cristianesimo il G. è uno dei dogmi, fondato sul Nuovo Testamento (*Matteo* 25, 31-46). È concepito come il tempo del ritorno di Cristo (1 *Tessalonicesi* 5, 2 ss.; 2 *Tessalonicesi* 2, 2) per giudicare i suoi nemici e far partecipare i fedeli d'ogni tempo alla sua gloria. L'idea di una futura o periodica distruzione del mondo, accompagnata da un G. e seguita dalla rinascita di un mondo nuovo, è comune a diverse religioni. Basta citare ◎ il tedesco *"Crepuscolo degli dei"*; ◎ il G. che, secondo le dottrine mazdeiche, avrà luogo 3000 anni dopo l'avvento di Zarathustra; ◎ la distruzione del mondo che, secondo il

brahmanesimo (v.) il dio Shiva compie ogni 100 anni divini; ◎ l'incendio che, secondo una concezione di origine assiro-babilonese riportata da Seneca, distruggerà tutti i pianeti quando si troveranno riuniti sotto la costellazione del Cancro, ecc. (v. Giudizio, Parusia, Escatologia).

Giudizio: Opinione, parere critico, processo. decisione, sentenza. Facoltà propria delle mente umana di confrontare, paragonare e distinguere situazioni, persone o cose. *(GOI)* Nel corso della vita, essendo chiamati ad osservare ed a conoscere, vengono impiegate le capacità individuali di paragone e di valutazione. Nel corso di queste operazioni talvolta si celano svariate insidie, alle quali è necessario porre molta attenzione. Si tratta di paragoni e giudizi che interessano scale di valori altrui. Ogni essere vivente ha una propria scala di valori che è irripetibile nella sua interezza, e che non è comunicabile direttamente ad altri mediante descrizioni a parole. Perciò, ogni giudizio che metta in paragone la nostra scala di valori con quella di altri esseri, risulta incompleto e distorto per ragioni di principio. I simboli della squadra e del compasso ci aiutano a superare le insidie di valutazioni superficiali. La squadra, con i suoi bracci a 90°, ci propone un modo di osservazione, che tiene conto di due punti di vista indipendenti fra di loro. Ma è il compasso che ci propone l'apertura della nostra mente, unico mezzo per arrivare a comprendere la scala dei valori degli altri esseri. Per la sua natura iniziatica nessun massone dovrebbe emettere critiche nei confronti del prossimo, e tantomeno giudizio alcuno. Meglio ch'egli pensi sempre al possibile palo infisso nel proprio occhio piuttosto che al pelo insinuatosi nell'occhio altrui. Al riguardo è decisamente eloquente il monito cristiano *"non giudicate se non volete essere giudicati"*. Ψ *(G. Universale)* Secondo la teologia cristiana (v. Parusia) indica il ritorno di Cristo allorché sarà sconfitto l'Anticristo, rappresentando l'evento che porrà termine al mondo attuale. Nel vangelo di Marco ne apprendiamo la descrizione attraverso le stesse parole di Cristo: *"In quei giorni, dopo questa tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore, e gli astri si metteranno a cadere dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dal fico imparate questa parabola: quando già il ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno ed a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli del cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre. State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso".* (*Marco*, 13, 24-33).

Giuliano: Flavio Claudio, detto l'*Apostata*, imperatore romano (332-363 d.C.). Figlio di Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino, fu fatto educare in rispettosa vigilanza da Costanzo II, in Cappadocia, insieme al fratello Gallo, dove i due principi ebbero una pia educazione cristiana. Più tardi, ad Efeso e ad Atene, G. entrò in contatto con quegli ambienti culturali della seconda sofistica, più imbevuti di platonismo e più propensi ad enfatizzare l'antica tradizione greca, quali quello di Libanio e del filosofo Massimo, e si dedicò intensamente a studi letterari, filosofici e mistici. Nel 355 Costanzo, che nel frattempo aveva eliminato quasi tutti gli altri discendenti della famiglia di Costantino, gli diede il titolo di Cesare e lo mandò in Occidente, in Gallia, a risolvere una situazione gravemente compromessa per le scorrerie di Franchi ed Alemanni. Il giovane studioso rivelò un singolare talento militare, ristabilendo la tranquillità. La sua popolarità tra le truppe impensierì Costanzo, che gli diede (360) l'ordine di tornare a Costantinopoli. L'esercito allora si ammutinò, e lo proclamò Augusto: G. accettò l'offerta, dopo molte perplessità, e mosse verso la capitale. Prima però che si venisse ad uno scontro, Costanzo morì (361), e G. restò l'unico Augusto d'Oriente e d'Occidente. Dall'acclamazione in poi l'imperatore professò apertamente una forma di paganesimo, lontano da quello dell'età classica, ma che fondeva insieme teurgia neoplatonica, tradizioni greche e latine, ed il culto solare di Emesa, la religione ufficiale dell'impero ai tempi di Aureliano. Proclamò una tolleranza generale per tutte le religioni, ristabilì e ridotò riccamente i molti templi pagani aboliti o distrutti, favorì i pagani nelle carriere pubbliche, tolse alla Chiesa cristiana tutti i sussidi dello Stato, e si sforzò di organizzare una Chiesa unitaria pagana in tutto l'impero, con i propri vescovi e sacerdoti. Pur non avendo mai perseguitato i cristiani, tali misure gli valsero l'odio di questi, nonché il titolo infamante di Apostata (v.). Notevoli ed efficaci furono anche le sue riforme economiche ed amministrative. Nel 363, per risolvere il problema persiano, G. mosse da Antiochia contro Ctesifonte e, nel corso di una delle battaglie sostenute a nord della capitale nemica, fu ferito mortalmente. L'opera letteraria di G., interamente redatta in greco, è una testimonianza interessante della cultura del IV secolo: comprende lettere, orazioni, una satira filosofica (*Misopogon*) ed una satira politica (*I Cesari*). Nell'iconografia, le migliori immagini di G. sono conservate nella monetazione antiochena. Nelle statue del Louvre e di Cluny è raffigurato con barba fluente, diadema ed abito greco, secondo il tipo posteriore alla nomina ad Augusto. Vicino alla tradizione monetale è invece il ritratto di Gerusalemme.

Giunone: Denominazione latina della dea greca Rea. Figlia di Crono e di Rea, sorella e moglie di Giove, è una delle maggiori divinità del greco Olimpo. Viene considerata come la dea che presiedeva alla fedeltà coniugale, anche se la mitologia la

rappresenta come la moglie più spensieratamente e volubilmente ingannata. Era venerata come protettrice dei matrimoni e dei parti: il suo epiteto più comune di *Giunone lucina* era invocato dalle partorienti in travaglio perché proteggesse i neonati, allorché aprivano gli occhi alla luce della vita. Sarebbe stata la terza moglie di Giove, dopo *Mèti* e *Temi*. Quando Giove si innamorò di lei, le si sarebbe presentato sotto la forma di cuculo, ma G. l'aveva subito riconosciuto, pretendendo d'essere sposata prima di cedere alle sue istanze amorose. Dopo le nozze fu continuamente tormentata dalla gelosia, peraltro giustificata dalle continue infedeltà del suo augusto consorte, del quale spiava ogni mossa, perseguitandone crudelmente sia le amanti che i figli adulterini. Odiò particolarmente *Ercole* (v.), che Giove aveva avuto da *Alcmena*, alla cui culla aveva inviato due serpenti perché lo strozzassero; ma il precoce bambino eroe strozzò loro. Quando G. si convinse di non riuscire a guadagnarsi l'affetto dell'inquieto marito, neanche dopo essersi fatta imprestare il prodigioso cinto di Venere, sconfitta nel suo amor proprio, si ritirò a Samo, dove dimorò per lungo tempo. Per indurla a ritornare da lui, Giove fece circolare la voce per cui avrebbe sposato *Platea,* la bella figlia di *Asopo,* ed intanto fece arrivare un carro trionfale che trasportava la sua statua. La gelosa G. la fece a pezzi, ed accortasi che si trattava di uno scherzo del marito per vincere la sua ostinazione, finì per riderne con lui e fare la pace. Gli serbò però rancore, tant'è che quando i *Giganti* mossero guerra a Giove, parteggiò apertamente per loro. Sconfittili, Giove punì G. facendole incatenare da Vulcano i piedi a due incudini, sospesa per aria, con le mani legate dietro la schiena da una catena d'oro. Durante la guerra di Troia parteggiò animosamente per i Greci, non avendo perdonato a Paride d'averle preferito Venere nella famosa gara di bellezza. Gelosa che Giove avesse concepito Minerva senza il suo naturale concorso, mise al mondo Marte facendosi fecondare da un fiore. In Roma rappresentò come Giove la luce celeste. Le furono consacrate le calende d'ogni mese, nonché l'intero mese di giugno, così chiamato dal suo nome latino *(Juno).* Era venerata sia sotto il nome di G. *pronuba* (che conduce la sposa all'altare), sia come G. *Regina,* protettrice dello Stato romano. Era rappresentata come il prototipo della bellezza matronale, piena di grazia altera e dignitosa, con grandi occhi ed ampia e nobile fronte, sulla quale discendevano, divisi nel mezzo da un'alta scrinatura, i bellissimi capelli increspati, raccolti sulla nuca in spesse trecce. In alcuni dipinti appare con una corona lampeggiante in capo, uno scettro impugnato nella mano destra e sopra un carro tirato da due splendidi pavoni. Accanto, o nella mano sinistra, talvolta figurava una melagrana, simbolo dell'amore matrimoniale e della proleficità. Oltre al pavone, le erano sacri il cuculo e lo sparviero.

Giunta del G.O.I. : La Giunta del Grande Oriente d'Italia è l'Organo collegiale esecutivo ed amministrativo della Comunione Massonica Italiana (Art. 33 della Costituzione dell'Ordine). Per dettagli riguardanti la Giunta vedere le voci: Struttura, Eleggibilità, Sostituzione, Metodi e Competenze (v.).

Giunta: Nome caratteristico di particolari organismi collegiali, soprattutto della pubblica amministrazione. Si chiama G. comunale l'organo collegiale che esercita le funzioni esecutive nel comune, analogamente si parla di G. provinciale per le province e di G. regionale per le regioni. Assume anche il nome di G. un organo particolare della giustizia amministrativa, la G. provinciale Amministrativa (G.P.A.), costituita a livello provinciale fin dal 1888, con funzioni di controllo e consultive nei confronti degli enti autarchici compresi nella sua giurisdizione. Ψ *(Massoneria)* L'Istituzione massonica del Grande Oriente d'Italia è centralmente governata dal Gran Maestro coadiuvato da una G. (v.); anche a livello regionale il controllo amministrativo è affidato al Presidente del Collegio Circoscrizionale, che si avvale della collaborazione della G. del Collegio stesso.

Giuramento: Termine che definisce un atto solenne, con il quale di norma si invoca una divinità come testimone della verità di un'asserzione, o come garante dell'adempimento di una promessa (G. *promissorio*). Il G. è comune a quasi tutte le popolazioni, primitive od evolute, e può essere espresso sia da solo sia in unione con il nome di una particolare divinità. Di norma assume la forma di automaledizione (talvolta estesa all famiglia, alla tribù ed alla comunità): speciali gesti e contatti con oggetti sacri o magici fanno spesso parte integrante del rituale del G. I popoli di religione politeista possiedono spesso una divinità particolare (*Signore* del G.) che viene chiamata il causa per il G.; spesso si tratta di dei solari o celesti *(che vedono tutto)*, come Shasmash presso i Babilonesi. Gli Hittiti facevano grande uso del G.: il re di Hatti si legava con il G. a vassalli, alleati e confederati; il G. stesso veniva personificato, e si sarebbe vendicato di chi avesse infranto le promesse. Gli antichi Greci giuravano per Ζευζ Ορχιοζ (□ορχοζ = Γ.); i Romani giuravano per *Iuppiter Feretrius*; tuttavia le Vestali ed il Flamine Diale non potevano giurare. Già gli Esseni evitavano il G.; il Vangelo non lo esclude, ma tende a limitarne l'uso (Matteo 5, 34-37)., mentre nell'Antico Testamento esso è assai frequente, tanto che giura Dio stesso. Nel nostro ordinamento del diritto vigente, il G. più importante è di tipo *decisorio* (mezzo di prova per il quale in giudizio si dà per accertatala verità di un fatto di cui una parte faccia asserzione con il G.), che viene prestato nella causa civile da una parte su richiesta dell'altra, al fine di accertare la verità di un fatto. Di natura simile è il G. *suppletorio*, deferito dal giudice per integrare una prova claudicante, ed il G. *estimatorio*, anch'esso deferito dal giudice per acquisire la prova del valore di una cosa. Di natura analoga è il G. prestato dal testimone o dal perito, con il quale i soggetti in questione preventivamente garantiscono con il G. la veridicità delle circostanze che andranno ad affermare nel corso del processo. La materia è regolata dagli artt. 2736-2739 del C.C. per quanto riguarda il processo civile. Un tipo di G. promissorio sopravvissuto nel nostro ordinamento è quello prestato da soggetti all'atto di assumere funzioni di pubblico interesse (quelle della milizia nelle forze armate, di capo dello Stato, di ministro, ecc.), con il quale il promittente intende

fornire solenne garanzia di adempiere le importanti funzioni cui verrà preposto nel pieno rispetto degli obblighi che la legge pone a suo carico. La nostra cultura evidenzia scetticismo sulla efficacia di sanzioni metagiuridiche, cosicché il nostro ordinamento prevede sanzioni specifiche di diritto positivo di particolare gravità per chi giuri il falso (art. 271 del C.P.) o renda false testimonianze o false perizie (artt. 372 e 373 del C.P.). Norme particolari prevedono inoltre gravi sanzioni a carico di chi violi i G. promissori, qualora si tratti di G. richiesti e previsti dalla legge come condizione per l'assunzione delle succitate funzioni di pubblico interesse. Ψ *(Massoneria)* Nel corso delle persecuzioni subite dai Massoni italiani da parte delle forze politiche, della magistratura e dei mezzi d'informazione, sulla scia delle indagini sulla Loggia "P2" (v.), il Grande Oriente d'Italia è stato praticamente costretto fin dal 1982 ad eliminare dai suoi rituali (dei tre Gradi, dell'insediamento dei Dignitari di Loggia, ecc.) ogni formula di G., sostituendola con quella *della Promessa Solenne*. Infatti molti dipendenti pubblici erano stati accusati di subordinare la fedeltà allo Stato ed alle sue Leggi a quella *"occulta"* Massonica, proprio in virtù del duplice G. prestato (v. anche Ippocrate).

Giurisdizionalismo: Sistema giuridico che stabilisce la preminenza della giurisdizione dello Stato su quella ecclesiastica, e quindi l'ingerenza della giurisdizione civile negli affari della Chiesa. Si afferma tra il XVII ed il XVIII secolo, e prende nomi particolari a seconda delle diverse situazioni: *gallicanismo* (v.) in Francia, *febronianismo* e *giuseppismo* (v.) in Austria, *regalismo* in Spagna, *tanuccismo* a Napoli e *leopoldismo* in Toscana. Si distingue dal *cesaropapismo* medievale, che sanciva l'assorbimento vero e proprio della Chiesa nello Stato. Nei paesi riformati assunse il nome di *territorialismo.*

Giuseppismo: Detto anche Giuseppinismo, il termine definisce una particolare politica ecclesiastica seguita da alcuni governanti cattolici del XVIII XIX secolo, e rappresentante il sistema noto come *dispotismo illuminato*. Fu inaugurato dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena il quale, nell'ambito più vasto del Giurisdizionalismo (v.), a partire dal 1781 cercò di eliminare la giurisdizione papale sugli stati asburgici, ponendo sotto il diretto controllo della burocrazia statale anche molte manifestazioni del culto e della liturgia cattolica, come processioni, feste, numero delle messe, ecc. In Austria il G. venne parzialmente ridimensionato dal concordato del 1855.

Giustizia Massonica: Secondo la Costituzione dell'Ordine massonico all'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia, si riportano i paragrafi riguardanti la G.: "Funzione della Giustizia Massonica è la tutela dei principi fondamentali, delle finalità e dei metodi della Massoneria Universale" (Art. 62 Co.). "La Giustizia Massonica si ispira a sentimenti di fraternità ed equità" (Art. 63 Co.). "Sono Organi Giurisdizionali: i tribunali di Loggia; i Tribunali Circoscrizionali; la Corte Centrale;

la Corte Centrale in sessione Plenaria. Il regolamento dell'Ordine determina la composizione degli Organi Giurisdizionali e lo svolgimento del processo" (Art. 64 Co.). Le competenze dei Tribunali di Loggia: "I Tribunali di Loggia sono competenti a giudicare le azioni costituenti colpa massonica compiute dai Fratelli di Loggia salvo che l'incolpato, per motivo della sua carica o per motivi di connessione, non sia soggetto ad altro giudizio massonico. Il Regolamento dell'Ordine fissa i limiti temporali entro i quali i Tribunali di Loggia debbono concludere il giudizio" (Art. 65 Co.). Le competenze dei Tribunali Circoscrizionali: "I Tribunali Circoscrizionali sono competenti a giudicare in primo grado le azioni costituenti colpa massonica compiuta dai maestri venerabili e dalle Logge della Circoscrizione. Sono altresì competenti a giudicare in primo grado le azioni costituenti colpa massonica compiute dai Fratelli di Loggia ove il Tribunale di Loggia non abbia concluso il giudizio nei limiti temporali fissati dal Regolamento dell'Ordine. I Tribunali Circoscrizionali sono competenti a giudicare in secondo grado delle impugnazioni avverso le sentenze dei Tribunali di Loggia. I Tribunali Circoscrizionali sono altresì competenti a decidere avverso i provvedimenti di depennamento dei fratelli adottati dalle Logge" (Art. 66 Co.). Le competenze della Corte Centrale: "La Corte Centrale è competente a giudicare in primo grado le azioni costituenti colpa massonica compiute dal Gran Maestro, dai membri effettivi di Giunta del Grande Oriente d'Italia e dai componenti della stessa Corte. Giudica inoltre in primo grado le colpe massoniche compiute, in ragione del loro ufficio, dagli ex Gran Maestri, dagli ex Membri effettivi di Giunta del Grande Oriente d'Italia, dai Grandi Maestri Onorari, dai Grandi Architetti Revisori, dai Consiglieri dell'Ordine, dai Presidenti dei Collegi Circoscrizionali e dagli Ispettori di Loggia. La Corte Centrale è competente a giudicare in secondo grado delle impugnazioni avverso le sentenze di primo grado emesse dai Tribunali Circoscrizionali. La Corte Centrale è competente a giudicare in materia di legittimità delle impugnazioni avverso le sentenze emesse in grado di appello dia Tribunali Circoscrizionali. La Corte Centrale è altresì competente a decidere sui reclami avverso i provvedimenti di cancellazione delle Logge adottati dalla Giunta del Grande Oriente d'Italia. La Corte Centrale è altresì competente a celebrare i processi di revisione promossi dal Gran Maestro" (Art. 67 Co.). Le competenze della Corte Centrale in sessione Plenaria: "La Corte Centrale riunita in sessione plenaria è competente a giudicare in materia di legittimità delle impugnazioni avverso le sentenze emesse in grado di appello dalle Sezioni della stessa Corte, ed in secondo ed ultimo grado, di merito e di legittimità, delle impugnazioni avverso le sentenze emesse in primo grado dalle Sezioni della stessa Corte" (Art. 68 Co.). Sul processo massonico, la difesa dell'imputato prevede: "La contestazione dell'accusa, la costituzione del contraddittorio e l'esercizio della difesa, debbono essere osservati a pena della nullità. La difesa dell'incolpato è gratuita, ed è affidata ad un Fratello Maestro" (Art. 69 Co.). La sospensione: "In ogni stato e grado del processo, l'Organo giudicante può proporre al Gran Maestro, ove

questi non vi abbia provveduto, la sospensione da ogni attività massonica del Fratello o della Loggia sottoposti a giudizio. Nel caso previsto dal 1° comma dell'art. 67, la proposta di sospensione va inoltrata alla Gran Loggia" (Art. 70 Co.). La difesa della Loggia incolpata: "Il giudizio nei confronti di una Loggia deve essere esteso anche nei confronti dei singoli Fratelli che abbiano partecipato alle azioni contestate. La Loggia è rappresentata in giudizio dal Maestro Venerabile o, se impedito, da altro Dignitario. La sentenza deve essere pronunciata anche nei confronti dei singoli Fratelli cui resta garantito il diritto alla difesa" (Art. 71 Co.). La sentenza: "La giustizia massonica è amministrata in nome del grande Oriente d'Italia. Le sentenze debbono essere intestate con la formula A∴G∴D∴G∴A∴D∴U∴ e, a pena di nullità, motivate e sottoscritte dai Giudici" (Art. 72 Co.).

Giza: Località posta a sud del Cairo, sulla riva sinistra del Nilo, presso le cave di calcare di Gebel Tura. È costituito da un pianoro roccioso livellato per opera umana su cui sorgono le Piramidi (v.), che si stende per un chilometro e mezzo lungo la valle che domina da una altezza di una quarantina di metri. Qui alcuni sovrani della IV dinastia (2613-2498 a.C.) fecero costruire le loro piramidi. Le più importanti sono, disposte da NE a SE, quella di Cheope (v.), di Chephren (v.) e di Micerino (v.). Le tre piramidi hanno base quadrata, con i lati disposti esattamente nel senso dei paralleli e dei meridiani, e sono grossomodo allineate nel senso degli spigoli, da nordest a sudovest: più a settentrione la piramide di Cheope o Grande Piramide, in mezzo la piramide di Chefren, infine la più piccola di Micerino. I sovrani che le fecero erigere sono rispettivamente il secondo, il quarto ed il quinto della IV dinastia. Le dimensioni sono stupefacenti, ma ci se ne rende conto soltanto da vicino, confrontandosi con la grandezza dei blocchi di calcare. Il lato della base della piramide di Cheope è oggi di 230 metri ed era di 233 metri, pari a 440 cubiti egiziani (la differenza è dovuta, come per altre misure, all'asportazione completa del rivestimento che rendeva perfettamente piane le facce mentre ora hanno l'aspetto di una irregolare gradinata). La stessa dimensione è, per la piramide di Chefren, metri 210.5 e, per quella di Micerino, metri 108 pari a 200 cubiti egiziani. L'altezza della piramide di Cheope è oggi di 137 metri, mentre si innalzava fino a 146 prima della demolizione della cuspide, che ha lasciato alla sommità una piattaforma di ben 10 metri di lato. La piramide di Chefren è alta metri 136.5 e poiché conserva il rivestimento nella sua parte superiore ed è sita in posizione più elevata, appare più alta di quella di Cheope. L'altezza della piramide minore è di 66 metri. Accanto a queste, in un recinto a parte, sorge la Sfinge (v.), costruita sfruttando uno sperone di roccia naturale. Nei pressi si trovano anche le grandi *"mastabe"*, in regolare schema planimetrico, spesso decorate sobriamente nei vani interni; si nota la completa mancanza di notizie sulle vicende civili e la carriera

dei titolari. Nell'altopiano sono state scoperte numerose tombe rupestri, spesso a più vani, di vari membri della famiglia di Chephren, con le pareti riccamente decorate con rilievi dipinti o con altorilievi a tondo molto evidenziato. Tra quelle di G. è importante la tomba del nano Sonb (Seneb), ritratto in un gruppo scultoreo accanto alla moglie ed ai figli. Nel 1936 vi fu scoperta una stele di notevoli dimensioni di Amenophis II, faraone della XVIII dinastia (1570-1318 a.C.).

Glagolitico: Alfabeto e forma di scrittura in uso nei primi documenti in lingua slava del IX secolo. Costituito da 40 segni derivati dai caratteri corsivi greci, modificati dall'influenza degli alfabeti ebraico e copto, e con l'aggiunta di alcuni segni speciali per rendere particolari suoni delle lingue slave meridionali, l'alfabeto G., inventato nella seconda metà del IX secolo dai monaci Cirillo e Metodio (v.), venne sostituito nel XV secolo dal cirillico (v.). Mentre il cirillico penetrò subito negli ambienti colti della Bulgaria, Serbia, Russia occidentale e meridionale, diffondendosi infine in tutto il mondo slavo, il G. sopravvisse ed ancora sopravvive con qualche modifica negli ambienti croati. Come lingua la G., adottata inizialmente solo per alcune parti della liturgia romana, tradusse anche tutte le altre parti dopo il distacco da Roma, creando le Chiese autocefale o nazionali.

Glasiti: Termine che definisce (come anche *Glassiti*) i seguaci del prete presbiteriano John Glass (1695-1773), la cui dottrina sosteneva che le comunità religiose dovessero essere del tutto autonome. Vi si imponeva il divieto assoluto della consumazione di carni di animali strozzati, incoraggiando una non ben definita comunione dei beni. I G. vennero anche chiamati *Sandemanisti*, dal nome del genero del Glass, un sacerdote scozzese che fondò una comunità i cui membri non consumavano carni di animali strozzati e praticavano la totale comunione dei beni.

Glossolalia: Verbalizzazione di parole senza senso. Normale in bambini che, in tal modo, verificano parole od accostamenti di suoni acquisiti di recente, diviene fenomeno patologico in adulti schizofrenici che parlano senza alcun fine logico e senza attenersi a norme o regole sintattiche. Esiste anzi la volontà di creare una nuova lingua con parole inedite ed una sintassi soggettiva.

Gnoseologia: Branca filosofica che ricerca l'origine, la struttura, i modi, la validità ed i limiti della conoscenza. Può essere considerata una dottrina di recente acquisizione, poiché assume piena autonomia soltanto nell'ambito del pensiero moderno, da Cartesio a Kant, mentre nel pensiero antico e medievale non riesce a distinguersi né dalla metafisica né dalla teologia. In origine la G. è parte, con la metafisica, della filosofia speculativa, come teoria del conoscere e teoria dell'essere (v. ontologia). Dopo il criticismo kantiano hanno origine diversi indirizzi contrastanti, tra cui quello idealistico di Hegel (che tenta la fusione tra pensiero ed essere, ovvero tra G. ed ontologia), quello positivistico (che nel tempo tende

all'abbandono di ogni premessa filosofica della teoria della conoscenza, aprendola ai metodi deduttivi delle scienze formali, quali logica e matematica), ed infine quello marxista, che tende a subordinare la conoscenza al processo dei rapporti sociali ed economici. Nel quadro del pensiero contemporaneo occorre sottolineare tre diverse correnti filosofiche: 1) il pragmatismo americano, che collega la conoscenza al comportamento ed al rapporto con l'ambiente; 2) la fenomenologia tendente a riesumare motivi cartesiani e kantiani per affermare la coscienza quale centro significativo d'ogni operazione umana; 3) l'esistenzialismo, che attraverso Sartre ripropone in chiave di esistenza concreta il problema del limite della conoscenza, cui sembra negata la via della costituzione positiva, avendo quindi un potere nullificante. Attualmente la G. filosofica è vieppiù autonoma dalla logica e dalla psicologia, nella misura in cui la logica formale e la psicologia sperimentale si occupano del ragionamento e degli stati della coscienza con strumenti diversi, verificabili e scientifici, anche in risposta a quesiti diversi (il funzionamento piuttosto che la natura). Un'autonomia piuttosto relativa, poiché sia la logica che la psicologia sono portate ad investigare il fondamento delle loro operazioni, mentre la G. cade in inevitabili astrazioni allorché ignora i risultati scientifici conseguiti nel campo della conoscenza.

Gnosi: Nel pensiero classico più antico il termine, derivato dal greco *γνοσιζ*, conoscenza, indica la conoscenza in generale. Nel corso del I e II secolo d.C. assume il significato di rivelazione di verità divine. La G., che secondo Clemente Alessandrino è frutto di pura intuizione, ci insegna *"chi fummo, che cosa siamo diventati, dove eravamo, dove siamo stati gettati, verso quale meta ci affrettiamo, da che cosa siamo stati riscattati, cos'è la generazione, cos'è la rigenerazione"*. In tal senso essa fu oggetto di un vero e proprio movimento di pensiero, una delle espressioni più singolari del sincretismo ellenico cristiano, definito appunto *"gnosticismo"*. Accanto alla G. ebraica, rappresentata da Filone, quella cristiana si svolse secondo un intrigo di sette. La distinzione più agevole e sicura è tra una G. volgare ed una G. dotta, caratterizzata quest'ultima da un maggiore impegno speculativo. Della prima, che si diffuse in Siria, in Asia Minore, a Roma e fors'anche in Egitto, sono precursori Cerinto, Carpocrate, Satornilo, Simon Mago e Menandro: vi hanno parte preponderante le pratiche magiche, astrologiche e gli elementi mitologici. Alla seconda, che ebbe il suo centro principale in Alessandria, e che risentì del giudaismo alessandrino e dell'ermetismo, appartengono le figure di maggior rilievo, come Basilide, Valentino e Marcione. Essi costruirono un sistema emanazionistico fondato su una sfera di intermediari psichici, detti *eoni* (v.), posti tra il Dio-silenzio e l'Anima umana, a sua volta concepita miticamente come compendio di tutte le potenze energetiche dell'universo.

Gnostici: Termine derivato dal greco *γνοσιζ*, conoscenza (v.), indicante i seguaci di una corrente filosofico-religiosa (v. Gnoseologia), risalente al I - II secolo d.C. Gli G. sostenevano che, per avere la possibilità di salvarsi, l'uomo deve attivare la conoscenza della natura e dei misteri della fede. Suddivisi in moltissime sette, gli G. comunicavano per mezzo di simboli ed emblemi, ed imitavano riti e cerimonie dei misteri di eleusi (v.). Erano organizzati in cinquanta classi o centri, che si differenziavano sensibilmente nella interpretazione delle teorie minori, delle motivazioni e degli scopi secondari, riassumendosi in una filosofia della religione risultante dalla comparazione delle varie dottrine, nonché nella fusione delle idee cristiane con la teofisica orientale, determinata dalla prevalenza del pragmatismo all'interno della Chiesa *(Bauer e Neander)*. Erano animati da un intenso zelo cristiano teso alla ricerca di una soluzione pratica al cospetto del peccato e del male *(Mohler)*. Una ripresa dell'attività degli G. si ebbe nel 1888, alla ricostituzione della Chiesa Gnostica operata dal massone J. Doinel, a cui aderirono anche personalità di spicco sul piano culturale, tra cui Reneé Guenon, che visse quest'esperienza sotto in nome di *Tau Paligenius.* Anche in Italia ci fu nella prima metà del secolo un notevole risveglio, testimoniato dalla *Chiesa Gnostica Apostolica Universale*, sotto la guida di Tau Johannes, Massone e Martinista. Secondo il Moramarco, *"Tra le idee forza del neo gnosticismo italico troviamo quella della rinascita e del rifiuto di un dopo morte statico, al quale viene opposta l'opera perenne al servizio divino. Il Cristo adorato è quello solare, che trova la sua espressione morfologica ogni volta che occorre dare un particolare indirizzo all'evoluzione cosmica, e si manifesta a mezzo di veicoli fisici preparati al conseguimento di tale scopo, tra i quali quello dell'elargitore della Buona Novella, od Evangelo, noto sotto il nome di Gesù".*

Gnosticismo: Termine sinonimo di Gnoseologia (v.).

Goethe: Johann Wolfgang von, scrittore tedesco (Franfurth 28.8.1749 - Weimar 22.3.1832). Figlio di un consigliere imperiale, nel 1765 fu mandato a Lipsia a studiarvi diritto. Vi rimase tre anni, resi fecondi dall'amore per Käthchen Schönkopf, figlia di un albergatore, che nel 1767 gli ispirò una raccolta di liriche *(Das Buch Annette)* ed una commedia, *Die Laune des Verliebten* (I capricci dell'innamorato). A 19 anni una grave e misteriosa malattia lo costrinse ad abbandonare l'università, ed a rientrare nella casa paterna. Qui viene colto da una crisi religiosa che lo fa avvicinare al *pietismo*, il tutto completato dal suo interesse per l'Alchimia (v.). Nel 1770 riprende gli studi a Strasburgo, dove in poco più di un anno scopre l'architettura gotica, le opere di Shakespeare e la poesia popolare tedesca. L'amore per Fredericke Brion, figlia di un parroco luterano di campagna, gli suggerisce una

raccolta di liriche che colpiscono per freschezza d'immagini e ricchezza di linguaggio. Ma il giovane G. non accetta un legame permanente per cui, ottenuto il diploma, nel 1771 rientra a Francoforte, incominciando a progettare opere più ampie, prima fra tutte il dramma *Götz von Berlichingen*, che completerà due anni dopo. Nel 1772 soggiornò per qualche mese a Wetzlar per farvi pratica legale. Fu un soggiorno breve ma passionalmente intenso per il suo amore non corrisposto con la fidanzata di un amico, Charlotte Buff, che gli suggerì due anni dopo il romanzo che lo rese famoso in tutta l'Europa, *Die Leiden des jungen Werthers* (I Dolori del giovane Werther). Ritornò ancora a Francoforte, ove avviò il periodo più fecondo della sua carriera artistica, ed in tre anni collaborò con varie riviste, completa le opere prima sospese, compone due testi teatrali, e scrive l'abbozzo del suo famoso *Faust*, il cosiddetto *Urfaust*, rintracciato e pubblicato poi nel 1887. Fu un periodo inquieto, saturo di tentazioni titaniche, illuminato dall'amore per Lili Schönemann, figlia di un ricco mercante, che civettò con lui, cantando volentieri i suoi versi, senza concedergli altro. Anche per questo nel 1775 G. accettò l'invito del duca Karl August alla piccola corte di Weimar. Avrebbe dovuto restarvi solo sei mesi, ma per varie ragioni vi rimase, con qualche breve intervallo, per tutta la sua vita. Divenne primo consigliere del duca, occupandosi di tutto un pò, dalle strade alle miniere, dall'economia all'esercito. Incontrò un'altra donna, Charlotte von Stein, dama di corte e consorte da sette anni di un opaco funzionario. Fu un'amorosa amicizia, attestata da oltre 1700 lettere e da numerose liriche, che stemperò il precedente titanismo esasperato in una visione più serena, evidenziata da poesie come *Grenzen der Menschheit* (Limiti dell'umanità) e *An der Mond* (Alla luna) del 1778. Nel corso del suo primo decennio a Weimar completò la prima stesura dei drammi *Iphigenie auf Tauris e Torquato Tasso*, e del romanzo *Wilhelm Meister.* tutte opere completate e pubblicate oltre dieci anni dopo. Nel settembre 1786 chiese ed ottenne un congedo a tempo indeterminato dal duca, e partì per Roma sotto il nome di Jean-Philippe Möller. Restò assente due anni e quel viaggio, conosciuto nei dettagli grazie alle lettere alla Stein, ad un diario e ai tre volumi dell'*Italienische Reise* (1816-1829), lo aiutò nell'azione di indagine introspettiva tesa a veder chiaro in sé stesso, accelerando la sua evoluzione verso l'olimpica serenità che infine caratterizzò la sua produzione più matura. Lo attestano le versioni definitive di *Iphigenie* e del *Tasso*, completate dopo il rientro a Weimar, e la raccolta delle *Römische Elegien* (1790), sulle quali influì anche il nuovo amore per Christiane Vulpius, figlia di un piccolo burocrate, che diventò prima sua amante e poi sua moglie. Le sue mansioni a corte divennero meno impegnative, limitate ad occuparlo in faccende culturali, in musei, nell'accademia delle arti, nell'università e, dal 1791 anche nel teatro. Pubblicò testi scientifici, e fu impegnato in missioni diplomatiche a Venezia ed al seguito del duca durante la campagna militare contro la Francia rivoluzionaria, di cui è testimone la sua *Campagne in Frankreich.* Nel 1794 avviò la sua collaborazione con Schiller, con il quale fonda la rivista *Propyläen* (1798), organo di battaglia in difesa degli ideali

neoclassici. Rimise mano al suo *Faust,* portandone a termine la prima parte nel 1806, mentre la seconda l'avrebbe ultimata solo poco prima della morte. Nel 1808 ebbe un incontro ad Erfurt con Napoleone, di cui raccontò 16 anni dopo. Di quell'inizio secolo sono le sue più significative opere, quali l'enigmatica tragedia *Die natürliche Tochter* (La figlia naturale, del 1802) ed il grande romanzo simbolico *Die Wahlverwandschaften* (Le affinità elettive, del 1809). Nel 1814 scrisse un poema allegorico per celebrare la fine dell'occupazione francese, *Des Epimenides Erwachen.* Nel 1816 gli morì la moglie Christiane, ma sarebbe stato solo nel 1823 che avrebbe vissuto il suo ultimo amore con la diciannovenne Ulrike von Levetzow, che gli ispirò l'*Elegia di Marienbad,* momento centrale dell'ultima importante opera poetica, la *Trilogie der Leidenschaft* (Trilogia della passione, del 1824), comprendente anche un omaggio ad una pianista polacca e versi per il cinquantenario del *Werther.* Portò a termine l'edizione definitiva delle sue opere, ultimò con i *Wilhelm Meisters Wanderjahre* (Gli anni di vagabondaggio di Wilhelm Meister, del 1829) il grande romanzo iniziato mezzo secolo prima, e mettendo finalmente la parola fine al suo *Faust* (1831), summa di sessanta anni di lavoro letterario, un capolavoro che G. conclude con una netta affermazione della simbolicità di tutto l'esistente. G. è stato definito l'ultimo dei grandi geni universali della gloriosa tradizione umanistica: poeta, uomo politico, funzionario statale, direttore di teatro, pittore, critico, scienziato, di tutto curioso e di tutto appassionato. La sua opera comprende poesie d'amore e poemi filosofici, romanzi e diari di viaggi, idilli e satire, commedie e tragedie, opere critiche e trattati scientifici, ma nonostante l'apparente molteplicità i suoi scritti vanno considerati tanti frammenti di un'unica confessione: gli incidenti della sua biografia, i risultati delle sue letture e dei suoi studi, i frutti delle sue meditazioni, confluiscono in una totalità armoniosa, risultato di uno sforzo consapevole dell'intelligenza. Egli vede il mondo come un'entità dinamica in continua evoluzione, e pone all'uomo il compito di inserirvisi armoniosamente, consapevole dei propri limiti ma sempre pronto ad ampliare l'universo delle sue conoscenze. *Faust e Meister* riassumono la sua vita e la sua opera, e fanno di lui uno dei massimi poeti della letteratura universale. Ψ *(Massoneria)* Fu iniziato Apprendista il 23 giugno 1780 nella Loggia *Amalien zur drei Rosen* di Weimar. Esattamente un anno dopo fu elevato al grado di Compagno, mentre il 2 marzo 1782 fu iniziato Maestro Massone. G. fu anche iniziato all'Ordine della Stretta Osservanza nell'ultima fase della sua esistenza, ed all'Ordine degli Illuminati di Baviera (v.). É a quest'epoca che risale l'abbozzo massonico-rosacrociano *I Misteri* (1786). Avversò causticamente tutte le società segrete, ma particolarmente l'occultismo di Cagliostro, come dimostra la sua commedia *Il Gran Cofto* (1791), ed altre opere come *Il cercatore di tesori* e *L'Apprendista Stregone* (1797). Per compiacere il duca di Sassonia di cui era consigliere, scoraggiò ogni appoggio politico alla proliferazione massonica, sostenendo che *"La Massoneria rappresenta uno Stato nello Stato. Dove già esiste il potere deve impegnarsi a controllarla ed a neutralizzarla. Introdurla dove non esiste è sempre da*

sconsigliarsi". Una svolta accidentale, puramente politica, poiché G. non si allontanò mai dalla via iniziatica, come dimostrato dagli elementi massonici che popolano molte sue opere, specie il *Wilhelm Meister* e *Le Affinità elettive.* Dal 1809 fino alla morte partecipò attivamente ai Lavori della sua Loggia *Amalia*, in cui il 23 giugno 1830, era ormai ottantunenne, venne solennemente celebrato il cinquantenario della sua iniziazione. In quella circostanza G. compose una poesia, in cui scriveva *" ... sempre vivente, una nobile attività si manifesta, fatta d'amore fraterno e di virile fedeltà, un'alleanza eternamente certa",* in cui i Liberi Muratori suoi agenti *"disseminati nel mondo, ... brillano come stelle, spandenti dolce e benefica* Luce*".*

Gofer: Simbolo massonico appartenente alla tradizione noachita che, nei suoi rituali, fa riferimento al G. biblico, che costituì la materia prima per la costruzione dell'Arca di Noé. Si tratta di un albero sconosciuto, identificato dagli esegeti con il pino, l'abete od il cipresso. Nell'Antico Rito Noachita il G. è quindi simbolo di resistenza e di perseveranza della casa-tempio galleggiante sulle acque tempestose del Diluvio universale. Esso impiega ritualmente un pezzo di legno di G. per misurare i quattro guadi dell'edenico Fiume della Vita, ad indicare una *geometria* del legno, più plastica e comunque antecedente quella della pietra. I rapporti pietra-terra e legno-acqua sono equivalenti; nell'uno e nell'altro caso si tratta di trarre da un grado di minore ad uno di maggiore personalità, poiché come la pietra conficcandosi stabilmente nel terreno consente l'edificazione di una casa o di un tempio, così il legno, galleggiando sulle acque e resistendo ad esse, le rende abitabili all'uomo, consentendo l'instaurarsi di una forma più complessa su di una più elementare.

Goffredo di Buglione: Godefroy de Bouillon, duca della Bassa Lorena (1060-11009, figlio di Eustachio II, conte di Boulogne e di Ida di Lorena, ereditò dallo zio Goffredo il Gobbo (che lo aveva adottato) la marca di Anversa, con le contee di Verdun, Moray, Stenay e Bouillon. Nel 1089 ottenne da Enrico IV la Bassa Lorena, quale riconoscimento per l'aiuto da lui prestatogli contro Gregorio VII. La leggenda, ben più della tradizione storica, gli attribuisce il comando della prima crociata (v.), nella quale ebbe invece con ogni probabilità funzioni modeste. Partì per Gerusalemme nel 1096, e si distinse nel corso della spedizione, ma solo dopo la conquista della città santa (1099) fu messo a capo dei difensori del Santo Sepolcro, anche per il rifiuto di Raimondo di Tolosa di assumere l'incarico. La sua maggiore impresa fu la vittoria di Ascalona, ottenuta contro gli Egiziani (1099).

Golden Dawn: Termine indicante un sistema teosofico-occultista dell'*Order of Eri*, denominato l'*Ermetic Order of the Golden Dawn in the Outer*, ovvero Ordine Ermetico dell'Alba d'Oro dell'Outer, fondato nel 1888 da William R. Woodman (1828-1891), con la collaborazione dei Fratelli massoni William W. Scott e Samuel L. MacGregor-Mathers (1854-1918). Ispirata alla dottrina teosofica di Madame Blavatsky (v.) ed a quella occulta di Eliphas Levi (v.), era una segreta organizzazione magica cui

aderirono pochi personaggi, tra i quali talune ben note figure nel mondo dell'occultismo e della letteratura, come il poeta William B. Yeats (1865-1939). Il sistema gradualistico del Rito era costituito da dieci gradi, più uno introduttivo riservato ai neofiti. Il 10° Grado, quello supremo che corrispondeva ad *Ipsissimus*, proveniva dalla *Società Rosicruciana in Anglia* (v.). I Gradi furono designati in corrispondenza con le Sephirot (v.), le dieci sfere dell'albero cabalistico della vita, ed alle vie che le collegano, ossia: ◎ a) fase preparatoria: 0) *Neofita*; ◎ b) Primo Ordine: 1) *Zelator* (Malkuth); 2) *Theoricus* (Yesod); 3) *Practicus* (Hod); 4) *Philosophus* (Netzach), ◎ c) Secondo Ordine: 5) *Adeptus Minor* (Tipharet); 6) *Adeptus Major* (Geburah; 7) *Adeptus Exemptus* (Chesed); ◎ d) Terzo Ordine: 8°) Magus (Chokmah); 9°) *Ipsissimus* (Kether). Nel grado di ammissione, quello di Neofita, il candidato si considera simbolicamente *cieco*, e perviene alla *luce* prendendo il primo contatto con il mondo della magia che lo attende. Segue una prima fase, in cui l'adepto risveglia le energie della Natura, corrispondenti ai quattro Elementi, attivandole ed imparando ad usarle nel modo migliore. Le corrispondenze esoteriche dei quattro elementi sono: Terra=Forza, Aria=Immaginazione, Acqua=Intelletto e Fuoco=Emozione. La fase successiva inizia con la Cerimonia del Portale, i cui i quattro elementi vengono posti in armonia tra loro, e compiuti dallo Spirito, in modo che il candidato sia pronto ad entrare nel Secondo Ordine Iniziatico attraverso una cerimonia sconvolgente, che si sviluppa nella cripta del Tempio, nel cui centro è posto il sepolcro dell'asceta *Christian von Rosenkreutz* (v.). Tale cerimonia simboleggia la morte del candidato e la sua successiva rinascita come vero adepto. Durante la permanenza del Secondo Ordine l'adepto approfondisce, in diversi anni, le tecniche di divinazione, di consacrazione di oggetti magici, come la spada e la coppa, richiesti dal rituale, di preparazione di talismani con funzioni terapeutiche, di teurgia e di evocazione degli spiriti. Ovviamente il Terzo Ordine è assolutamente segreto. La G.D. celebra annualmente la ricorrenza del *Corpus Domini*, durante la quale la persona più importante di ogni Tempio viene legata alla Croce detta della Sofferenza, sopra la quale invoca il Grande Angelo Vendicatore, chiamato *Hua*, per ottenere la prosperità della confraternita. Aspetti speculativi della G.D. sono la Cabala, l'Astrologia, i Tarocchi e la Magia. I rituali impiegati, di magia cerimoniale, pare provengano da un manoscritto cifrato degli ambienti massonici rosacrociani inglesi, contenente la struttura di cinque rituali massonici, scoperto da Westcott nel 1887. Tra i gruppi della Massoneria Occulta inseritisi nel filone pseudomassonico della G.D. vi è pure la Loggia Blavatsky, che nel 1875 si affermò con un certo seguito soprattutto in Francia come Società Teosofica (v.).

Golem: Termine derivato dall'ebraico *gölem*, embrione. È frutto di una leggenda del ghetto di Praga, secondo cui un rabbino creò un automa d'argilla che, inaspettatamente, si ribellò al suo creatore prima ed allo stesso imperatore poi. Il Talmud (v.), ovvero il complesso delle interpretazioni delle tradizioni e delle norme

giuridiche ebraiche, dedica un passo all'analisi della creazione dell'uomo da parte di Dio: *"Dodici ore ebbe il giorno; nella prima fu accumulata la terra, nella seconda egli divenne Golem (Materia informe), nella quarta fu infusa in lui l'anima"*. Lo *Sefer Jetzirah*, o Libro della Vita, indica le leggi da rispettare qualora si intenda plasmare un essere umano. Il cabalista *Eleazar di Worms* (XI secolo) fornisce invece la ricetta pratica per infondere la vita alla materia inerte. Il risultato di questa serie di istruzioni è il G., un uomo artificiale (come l'Homunculus o l'immaginario mostro di Frankenstein) fabbricato però con il fango da un altro uomo, e come tale privo dal soffio divino. Dall'XI secolo, in Germania, Polonia, e nell'attuale Boemia, si diffuse la leggenda secondo la quale alcuni Rabbini particolarmente esperti nelle difficili arti della Qabbalah (v.) sarebbero stati in grado di fabbricare G. Le rozze statue di fango sarebbero state animate tracciando sulla loro fronte i caratteri *alif*, *mem e thaw*, cabalisticamente analoghi a quelli che compongono il nome *"Adamo"*. I G. avrebbero svolto umili mansioni di servitori (o di servitrici, come il peraltro unico G. femminile creato nel 1058 da Salomon ibn Gabirol) fino a quando non diventavano troppo grossi e, di conseguenza, ingovernabili. Una peculiarità di alcuni di essi era infatti quella di crescere a dismisura giorno dopo giorno. In tal caso il Rabbino doveva indurre con un trucco il G. ad inginocchiarsi, per potergli cancellare la alif dalla fronte: le lettere restanti, infatti, si leggono meth, Morte, ed una volta che esse rimanevano sole, il G. si abbatteva rovinosamente al suolo, travolgendo a volte il suo stesso creatore. Un famoso romanzo di Gustav Meyrink, *Der Golem* (1915), e soprattutto il film omonimo di Paul Wegener (1920), descrivono il G. come una sorta di mostro. In realtà i G. sono di molteplici razze; possono avere un aspetto umano, possedere intuito, intelligenza e compassione (come quello del racconto *Il Golem* di Elie Wiesel), e alcuni possono essere simili in tutto e per tutto a uomini morti o viventi. Questi ultimi, che spesso sono in grado di mutare il loro aspetto a piacimento, vengono fabbricati quando occorre possedere il perfetto duplicato di una persona. Secondo la leggenda, il 20 Adar del 5340 dell'Era Ebraica (Marzo 1580 dell'era cristiana), *Jehuda Liva Ben Becalem*, più noto come il *Marahal* o *Morenu Ha-Ray Loew* (Maestro Loew), si incontrò nella Sinagoga della Città Ebraica di Praga, con i suoi due più fedeli discepoli. Ognuno degli intervenuti rappresentava un elemento: il *Marahal* era il simbolo dell'aria; suo cognato, il Rabbino *Yitzchak Hacohen*, rappresentava il fuoco; il Rabbino *Sosson* rappresentava l'acqua. Il quarto elemento, la terra, era già pronto sull'impiantito della Sinagoga. Il rito ebbe così inizio: il Marahal cominciò a plasmare il mucchio di fango, ed i suoi assistenti lo aiutarono a dargli un aspetto umano. Quando la figura fu completa, il Rabbino Loew cominciò a recitare il primo capitolo della *Genesi*, insieme ad alcuni brani del *Talmud*; poi accese una torcia, la porse al Rabbino Sasson, e, con un bastone, tracciò un cerchio sul pavimento. Quindi il Marahal diede ai suoi discepoli precise istruzioni: *Yitzchak* avrebbe dovuto camminare intorno al cerchio per sette volte, pronunciando i nomi cabalistici della divinità; poi sarebbe stata la volta di Sasson, quindi quella dello

stesso Loew. Quando il rito fu compiuto, la torcia si spense. *"Respira"*, disse il Marahal, e la creatura respirò. *"Apri gli occhi"*, e l'uomo d'argilla aprì gli occhi. *"Il tuo nome sarà Yossel"*, continuò il Marahal, *"e la tua missione sulla Terra sarà quella di proteggere il popolo di Israele dai suoi nemici. Nessuno sarà più forte di te, vincerai il fuoco e la morte, sarai indistruttibile ed immortale"*. Yossel, il G. del Rabbino Loew (1520-1609) è indubbiamente il rappresentante più famoso della sua specie; la sua storia è stata raccontata in *Niflahot Marahal* (Le meraviglie del Marahal, 1909), in *Der Prager Golem* (Il Golem di Praga, di Chaim Bloch), e nelle già citate opere di Meyrink e Wiesel. Era stato creato con una precisa missione: difendere la comunità ebraica di Praga, falsamente accusata di aver sacrificato un bambino, in modo da giustificare un *progrom* da parte di Rodolfo II. Il G. eseguì fedelmente ciò che gli era stata ordinato, e dieci anni dopo, il trentatreesimo giorno dell'Omer del 5350 (1590), tornò in polvere. Fu lo stesso Marahal a eseguire, malinconicamente, il rito finale: *"Hai compiuto il tuo destino. Che il tuo sonno sia dolce,* Yossel*; nessuno ti disturberà più"*.

Gomarismo: Movimento riformista protestante fondato da François Gomar o Gomaer (1563-1641), teologo calvinista, tenace avversario dell'*Arminianesimo* (v.), capo della comunità riformata fiamminga di Francoforte (1587-97), professore di teologia protestante a Leida (dal 1593). Sosteneva la predestinazione assoluta, già stabilita nel giudizio di Dio prima ancora del peccato originale di Adamo. Nel 1610 pubblicò una sua *Contro Rimostranza,* in opposizione alla *Rimostranza* di Arminius. Dal 1617 Gomar insegnò a Groninga, e partecipò al sinodo di Dordrecht (1618-19) dove ottenne il riconoscimento di validità delle sue tesi e la condanna dell'arminianesimo, nonché a quello successivo di Leida (1633), nel quale venne interamente revisionata la Bibbia olandese.

Gozzano Guido: Poeta e scrittore piemontese, il cui nome completo è Guido Gustavo Gozzano, ma che si fece poi chiamare soltanto Guido. Nasce a Torino il 19 dicembre del 1883. Si iscrive alla facoltà di legge, ma non giunse mai a laurearsi, preferendo interessarsi di letteratura seguendo all'università di Torino i corsi di Arturo Graf insieme ad un gruppo di giovani, con cui successivamente costituì il gruppo dei crepuscolari torinesi. Lo scrittore, di salute malferma, non ebbe mai un lavoro fisso, ma partecipò alla vita culturale e mondana della Torino di inizio secolo. Nel 1907 rivela la sua necessità di rifugiarsi nella poesia rifuggendo le aspirazioni mondane, e pubblicando *La via del rifugio*. Qui lontano da mire intellettualistiche, rivela la sua originalità come nei due componimenti *Le due strade* e *L'amica di nonna Speranza*.

Nello stesso anno ha inizio la sua relazione con la scrittrice Amalia Guglielmetti, ma andranno peggiorando le sue condizioni di salute che lo porteranno alla tubercolosi. Nel 1911 appare il suo libro più importante, *I colloqui*, i cui componimenti furono disposti in tre sezioni: *Il giovanile errore*, *Alle soglie* ed *Il reduce*. Per tutto il corso della sua vita Gozzano collaborò a giornali e riviste con recensioni letterarie, fiabe per bambini, (*I due talismani* 1914, *La principessa si sposa* 1917) e varie novelle (*L'altare del passato* 1918, *L'ultima traccia* 1919). Morì a Torino il 9 agosto 1916. Se il Gozzano sia stato o no affiliato alla Massoneria è e rimane un interrogativo interamente senza risposta anagraficamente certa. Talune sue sortite, certe sue confidenze del 1907 farebbero presumere che il poeta, a 24 anni, fosse piuttosto pervaso dall'atmosfera naturalistica e positivistica, in quegli anni diffusa ovunque, e del resto anche in vasti strati della stessa Massoneria italiana. In una lettera del 10 giugno 1907 inviata ad Amalia Guglielminetti egli scrive: "*Voglio essere leale fin dagli inizi, come si usa fra mercatanti: io non sono un amico spirituale; sono tutt'al più un mediocre interlocutore cerebrale. Non credo nella psiche, e provo un profondo disprezzo per la mia e per la vostra anima, alle quali non attribuisco maggior valore dell'energia che muove un lombrico e della clorofilla che colorisce uno stelo d'erba*". Le biografie massoniche ufficiali presumono che Gozzano sia stato membro della R. L. "G. Bertarione"; ma non se ne specificano mai né l'epoca né l'Oriente di appartenenza. Del resto anche i più recenti scavi condotti nel tessuto del suo epistolario più intimo, non hanno portato alla luce alcun segno, od accenno, o richiamo persuasivamente rivelatore. Le risultanze degli ultimi saggi e studi monografici tuttavia, pur muovendosi in questo campo estremamente mosso ed articolato, dimostrano che qualche nuovo, interessante elemento di calcolo critico sta affiorando. Citiamo innanzi tutto un saggio di Bruno Porcelli, il quale crede di individuare nell'ambiente culturale torinese di fine 800 quella che egli definisce la religiosità di Gozzano, insofferente sì ad ogni dogmatismo, ma *"incline in egual misura al misticismo francescano e buddhista"*. È un'affermazione che non si può accogliere senza molte riserve. Carlo Vallini, amicissimo di Guido, nel poemetto *Il giorno* (1907), inneggiava in quegli inni al Buddha, *"al chiomato principe ventenne"*, al *"Perfetto Svegliato"*, al *"Grande-poi che ogni impeto umano in sé contenne*". Ma lui, il giovane scettico dalla vita ambigua, dal cuore spento, se pure disposto a vibrare di *fraternità*, non sentiva ancora a quel tempo il fascino irresistibile dell'ignoto, e tanto meno quello del misticismo buddhista. L'unica sua religione, in questa stagione letteraria de *La vita del rifugio*, è solo quella dell'incredulità. Il meccanicismo di estrazione positivistica, se pure già anelante ad una spiritualità di tipo pascoliano, non riesce a surrogare in lui una fede che non esiste. Soltanto nel 1912, quando metterà piede sul suolo indiano, venendo direttamente a contatto con il mondo fascinoso della religione buddhista, Gozzano ne sentirà l'irresistibile attrazione, soprattutto come esito spirituale ad una vita contemplativa ed ascetica. Ecco cosa scrisse dall'India all'amico Bolognino il 13 marzo 1912: *"Amo la religione buddhista. Se potessi viver qui mi farei buddhista, allora imparerei a disprezzare questo fragile corpo che*

solo mi dà noie e delle malinconie. Oh, questa vita di pura contemplazione, questo solo sogno di vita ultraterrena, come dev'essere dolce! Io che fui sempre uno scettico! Sarebbe anche bello diventare asceta. Forse finirò la mia vita in completo ascetismo, e credo che la religione di Buddha mi avrà portato a ciò".

Graal: Termine di derivazione provenzale avente il significato di coppa. Nelle varie tradizioni G. significa: 1) una pietra concava caduta dal Cielo in cui si sarebbe raccolto il sangue di Gesù, 2) un anello di congiunzione tra Cielo e terra, 3) l'Oro dei filosofi. Secondo l'Angebert (Il Libro della Tradizione, Ed. Mediterranee, 1980), *"Coppa leggendaria, crogiolo alchemico, libro della conoscenza, il* G. *sfugge ad ogni definizione, poiché le comprende tutte. Ciò che è certo è l'esistenza d'un "oggetto" dalle virtù straordinarie che, a partire da una certa epoca, sarebbe misteriosamente scomparso. L'interpretazione più comune fa del* G. *una coppa, di cui Gesù si servì nel corso dell'ultima cena, ed in cui Giuseppe d'Arimatea raccolse poi il sangue del Salvatore, quello della ferita al fianco prodotta dalla lancia del centurione Longino* (episodio riferito nel Vangelo di Nicodemo) ... *Nel sangue risiede il principio dell'Immortalità fisica. Trasformare il sangue in* luce, *ossia passare da un principio* tellurico *ad un principio* solare, *è realizzare la trasmutazione dell'uomo su tutti i piani. La stessa trasformazione operata da Gesù, divenuto Cristo glorioso, risorto per ricongiungersi al Logos. Così, con l'atto di Giuseppe d'Arimatea le forze vive della luce contenute nel sangue divino vennero attratte e concentrate in essenza nel* G., *diventato* sacro". Ancora l'Angebert sostiene l'origine iperborea del culto della Coppa d'Oro, accennando alla considerazione che gli antichi popoli nordici credevano che Iris (l'arcobaleno) attingesse con questa l'acqua dello Stige, necessaria ai giuramenti degli dei. La coppa passò poi agli Atlantidi, giacché Platone nel suo Timeo riferisce che essa serviva per le libagioni religiose, introducendo il carattere sacro nel suo contenuto impiegato nelle cerimonie magiche. Infatti Platone riferisce che i dieci imperatori di Atlantide iniziavano le loro riunioni con il sacrificio di un toro, il cui sangue veniva raccolto in una coppa. Lo zampillare del sangue, simbolo della vita e del rinnovamento, determina il carattere sacro del recipiente che lo contiene. É in questo che va vista l'origine occulta del G., che sarebbe quindi legato alla tradizione indoeuropea. Nella civiltà celtica, i druidi (v.) rappresentavano la manifestazione di vita con una spirale che, come il simile labirinto cretese, è sempre associata alla *coppa* od al *vaso di verità*. Quel vaso celtico contiene il vino di verità, la bevanda d'immortalità preparata dalla dea Corridwen, chiamata *Greal*. Ma il *Greal-Graal*, antenato del sangue della Passione, non è la sola traccia della conoscenza del mistero del G. presso i Celti. Infatti l'esame del tempio solare di Glastonbury (5.000 a.C.) non è che un gigantesco Zodiaco (v.) di un'antichità precristiana, che comprende tutti gli elementi della più

tarda *ricerca del* G. Sulla disposizione di quest'immensa unità architettonica era basata quella della *corte di re Artù*, luogo di partenza delle leggendarie avventure della Tavola Rotonda (v.), la creazione di Crètien de Troyes. Più tardi, nel suo *Parzifal*, Wolfram von Eschenbach trasforma la coppa in *pietra preziosa*, indicando che *"Su un verde smeraldo, essa portava il desiderio del Paradiso. Era l'oggetto che si chiama il* G.*"*. Si tratta qui di una pietra piena di luce, portata in terra dagli angeli del Cielo. Quindi non si tratta più di reliquie fisiche del sangue di Cristo, ma di una forza spirituale. Tale conoscenza rivoluzionaria sarebbe stata trasmessa all'autore da un certo Kyot (o Guyot), il quale *"Nella polvere di Toledo, trovò in aggrovigliata scrittura pagana* (in arabo) *la Leggenda che raccoglie la somma di ogni leggenda"*. Quindi attraverso il *Parzifal* si arriva alla conoscenza dell'oggetto G., che oscura il G. mitico, chiarendo che: 1) La città di Toledo era sotto il dominio dei mori, ed era ritenuto il principale centro d'osservazione del cosmo; 2) Si trattava di una gemma, di uno smeraldo, incastrata nella fronte di Lucifero. Alla *caduta* di quell'arcangelo lo smeraldo rotolò al suolo, fu recuperato dagli angeli e venne intagliato con 144 angoli, formandone una coppa. Fanno riferimento ad una pietra preziosa altre culture e diversi culti, con modalità, descrizione e poteri del tutto analoghi: l'Islam con la *Ka'ba* o Kaaba (v.), l'antico Egitto con gli attributi di Osiride (v.). la civiltà Inca con il culto di Quetzalcoatl e quella Azteca con i Chalchihuitl. Infine è interessante valutare la recente ipotesi che identifica il G. con l'*Arca dell'Alleanza* (v.). Graham Hancock, nel suo libro *"Il Mistero del Sacro Graal"* (Ediz. Piemme, Casale Mon.to, 1995) sostiene infatti questa possibilità. Egli riferisce che secondo il *Kebra Nagast,* il libro sacro ai *falasha,* gli ebrei etiopi, nel corso del X secolo a.C. Menelik, figlio di re Salomone e della regina di Saba, avrebbe praticamente salvato l'A. dalla profanazione babilonese trasportandola, attraverso rocambolesche peripezie, proprio in Etiopia. Essa sarebbe tuttora gelosamente custodita nel *Sancta Sanctorum* di in uno degli spettacolosi Templi monolitici, di molto probabile costruzione templare, presenti nella zona, decorati con numerose croci ansate *(Croix pattèe),* noto simbolo dei Cavalieri del Tempio. Si troverebbe ad Axum, sotto la diretta custodia di un *Nebura-ed,* il capo dei sacerdoti e guardiano dell'A., l'unico autorizzato e soprattutto in grado di avvicinare l'A. senza subire danni fisici anche mortali. Ben protetta all'interno di un Tempio dotato di torri e di merli, denominata Santa Maria di Sion, essa ne uscirebbe soltanto in occasione della sacra festa popolare detta *Timkat,* celebrata il 18 gennaio d'ogni anno. Taluni sostengono che in processione non sarebbe portato l'originale dell'A., ma un *talbot,* una specie di riproduzione delle Tavole della Legge, di cui esistono esemplari in tutte le chiese etiopiche, nonché in una raffigurazione della regina di Saba visibile sotto il porticato esterno settentrionale della famosissima cattedrale gotica di Chartres, in Francia. Sono però molti ancora i possibili nascondigli di questo eccezionale simbolo spirituale: 1) il *castello di Gisors;* i Cavalieri Templari avevano stretto rapporti con la Setta degli Assassini (v.), un gruppo iniziatico ismailita che adorava una misteriosa divinità

chiamata *Baphomet* . Per alcuni studiosi il Baphomet altro non era che il Graal; prima di essere sgominati, gli Assassini lo avevano affidato ai Templari, che lo avevano portato in Francia verso la metà del XII secolo; del resto Wolfram aveva battezzato *Templeisen* i cavalieri che custodivano il Graal nel castello di Re Anfortas. Se le cose fossero davvero andate così, ora il Graal si troverebbe tra i leggendari tesori dei templari (mai rinvenuti) in qualche sotterraneo del castello di Gisors; 2) a *Castel del Monte*; i Cavalieri Teutonici, fondati nel 1190, erano in contatto sia con i mistici Sufi, una setta islamica che adorava il Dio delle tre religioni, Ebraica, Islamica e Cristiana, sia con l'illuminato Imperatore Federico II Hohenstaufen, a sua volta seguace di quella dottrina. Tramite i Cavalieri Teutonici, i Sufi avrebbero affidato il G. all'Imperatore, affinché lo preservasse dalle distruzioni scatenate dalle Crociate. In tal caso, il G. si troverebbe a Castel del Monte, un palazzo a forma di coppa ottagonale edificato apposta per custodirlo. Wolfram sembra fornire un appoggio anche a questa tesi: nel suo Parzifal aveva infatti evidenziato il legame tra le religioni cristiana, ebraica e islamica: 3) a *Takht-I-Sulaiman*; alla voce Artù (v.)è descritta l'ipotesi secondo la quale il Sovrano inglese era un rappresentante dello Zoroastrismo. Ebbene, il Castello del G. descritto al solito da Wolfram Von Eschenbach, è sorprendentemente simile a Takht-I-Sulaiman, il principale centro del culto di Zoroastro. Qui, prima di venire dispersi e allontanati, i seguaci di Zarathustra adoravano il simbolico *Fuoco Reale,* fonte della conoscenza. Takht-I-Sulaiman potrebbe essere dunque la mitica Sarraz, da cui il G. (il Fuoco Reale) giunse, a cui ritornò, e dove forse si trova ancora; 4) il *Castello di Montsegur* (v.); dopo che il culto di Zoroastro era stato disperso, alcune delle sue dottrine furono ereditate dai Manichei e, di seguito, dai Catari o Albigesi (v.); questi ultimi erano giunti in Europa dal Medio Oriente, passando per la Turchia e i Balcani, e si erano stabiliti in Francia nel XII secolo. Nel 1244, dopo una lunga persecuzione da parte del Papato e dei francesi, furono sterminati nella loro fortezza di Montsegur. Se avessero portato con sé il G. durante le loro peregrinazioni, ora esso potrebbe trovarsi insieme al resto del loro tesoro in qualche impenetrabile nascondiglio del castello. È di nuovo Wolfram a fornire un indizio in proposito: il *Castello del Graal* (quello simile a Takht-I-Sulaiman) si chiama infatti *Munsalvaesche*, cioé Monte Salvato o Monte Sicuro. Negli anni '30 il tedesco Otto Rahn, colonnello delle SS e autore di *Crusade contre le Graale La Cour de Lucifer*, intraprese alcuni scavi a Montsègur ed in altre fortezze catare, con l'appoggio del filosofo nazista Alfred Rosenberg, portavoce del Partito e amico personale di Hitler. L'episodio fornì al romanziere Pierre Benoit, già autore del celebre *L'Atlantide*, lo spunto per il romanzo *Monsalvat*. 5) a *Torino*; importato forse dai pellegrini che si spostavano per l'Europa durante il medioevo, o forse dai Savoia insieme alla Sacra Sindone, il G. sarebbe giunto nel capoluogo piemontese. Le statue del sagrato del tempio della Gran Madre di Dio, sulle rive del Po, indicano, a chi è in grado di comprenderne la complessa simbologia, il nascondiglio attuale della Coppa; 6) a *Bari*; nel 1087, un gruppo di mercanti portò a Bari dalla Turchia le

spoglie di San Nicola, e in loro onore venne edificata una basilica. In realtà la translazione del Santo era solo la copertura di un ritrovamento ben più importante, quello del G. I mercanti erano in realtà cavalieri in missione segreta per conto di Papa Gregorio VII. Il Pontefice era al corrente del potere del Calice, ma non intendeva pubblicizzare la sua ricerca, né l'eventuale ritrovamento, in quanto esso era un oggetto pagano, o comunque il simbolo di una religione ancor più universale di quella cattolica. Gli premeva di recuperarlo da Sarraz in quanto temeva che la sua presenza sul suolo turco avrebbe aiutato i Saraceni *(in questo caso i Turchi Selgiuchidi)* nella loro espansione ai danni dell'Impero Bizantino, e avrebbe nuociuto al programmato intervento di forze cristiane in Terra Santa a difesa dei pellegrini, non è dato di sapere dove si trovava la coppa *(che, forse, era passata per le mani di San Nicola nel VI secolo, e che gli avrebbe conferito la fama di dispensatore d'abbondanza)* e chi comandò la spedizione; sta di fatto che, in una chiesa sconsacrata di Myra, i cavalieri prelevarono anche alcune ossa, poi ufficialmente identificate come quelle del Santo. Il recupero delle spoglie giustificò la spedizione in Turchia e l'edificazione di una basilica a Bari; la scelta di custodire il G. in quella città anziché a Roma fu determinata da due motivi: da lì si sarebbero imbarcati i cavalieri per la Terra Santa *(la prima crociata fu bandita sei anni dopo il ritrovamento)* ed il G. avrebbe riversato su di loro i suoi benefici effetti; in più la sua presenza avrebbe protetto Roberto il Guiscardo, Re normanno delle Puglie, principale alleato del Papa nella lotta contro Enrico IV; a ricordo dell'avvenimento, sul portale della cattedrale *(edificata parecchi anni prima della divulgazione della Materia di Bretagna)* si trova l'immagine di Re Artù ed un'indicazione stilizzata del nascondiglio; la tomba di San Nicola continua ad emanare un liquido chiamato *manna* che, oltre a essere altamente nutritivo, come il G. guarisce da ogni male.

Gradi Massonici: I Liberi Muratori si distinguono nei tre G. di: Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro Massone. I passaggi di Grado possono essere concessi quando il Fratello abbia dato segni di aver progredito nell'apprendimento dell'Arte Reale e della cultura Massonica, e decorso almeno un anno di vita massonica nel Grado. La Loggia, con domanda motivata al gran Maestro, può chiedere eccezionalmente il nullaosta per l'abbreviazione dei termini di permanenza in uno dei primi due Gradi Simbolici ove il Fratello abbia dato particolare prova di maturità, di cultura massonica e di attaccamento alla Comunione (Art. 10 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia). Mentre a livello di Massoneria Azzurra la situazione è chiara e semplice, con i soli tre Gradi cosiddetti simbolici, nei Corpi Rituali le cose si complicano. Infatti ogni Rito ha i suoi ordini, con riferimenti, significati e raggruppamenti peculiari a ciascuno di essi. Citando solo quei Corpi massonici presenti nel territorio italiano e riconosciuti dal G.O.I., il R.S.A.A. (v.) è suddiviso in 30 (33) Gradi, il Rito Americano o di York in 10 (13), e l'A.P.R.M.M. ben

94 (97), A ciascun Rito citato, per ottenere il numero totale dei Gradi (peraltro riportato in parentesi), occorre aggiungere i tre Gradi dell'Ordine.

Gradini: Definiti anche *scalini*, sono sopraelevazioni che consentono al passo umano il passaggio graduale da un livello inferiore ad uno superiore. In Massoneria i gradini assumono significanze simboliche di primaria importanza. Il gradino singolo è quello che distingue il piano del pavimento del Tempio dal livello in cui si sistemano i Fratelli che partecipano al Lavoro rituale. Il pavimento (v.) è situato a livello profano, mentre i Fratelli si collocano ad un livello superiore, conseguito attraverso l'iniziazione muratoria. Sembrerebbe un atto di presunzione, l'attestazione di una collocazione ad un livello superiore rispetto al resto dell'umanità. Simbolicamente è invece consapevolezza della responsabilità affidata ad ogni Massone di rappresentare un esempio per la profanità, grazie ad un'etica comportamentale acquisita con la comprensione dei principi, delle regole e delle limitazioni imposte ai suoi adepti dalla Libera Muratoria speculativa universale. Invece *tre* sono i G., così come gli anni dell'età muratoria, attribuiti all'Apprendista e che lo identificano. *Cinque* sono quelli caratterizzanti il Compagno d'Arte, come pure tanti sono i suoi anni d'età iniziatica. *Sette* sono infine i G. della scala guadagnata dal Maestro Massone. Nel corso dei Lavori rituali condotti nei tre diversi gradi simbolici dell'Ordine, i numeri tre, cinque e sette vengono rispettivamente citati allorché viene menzionata l'età iniziatica ed il numero di mattoni raccolti attraverso il Tronco della Vedova.

Gran Loggia d'Italia: Costituita a seguito di un violento scontro tra il Gran Maestro del Grande Oriente d'Ialia, Ettore Ferrari, lo scultore autore del monumento a Giordano Bruno (v.), ed il massimo esponente del R.S.A.A., Saverio Fera. Origine del dissidio una proposta di censura del Gran Maestro, alla Gran Loggia annuale dei Maestri Venerabili, contro quei deputati massoni che non avevano appoggiato in parlamento la mozione del Fr. Bissolati, tendente ad abolire l'insegnamento del catechismo cattolico nelle scuole pubbliche italiane. Contro quella proposta Fera rivendicò la libertà di coscienza degli associati nei problemi che non toccavano la vita dell'istituzione massonica. Il Ferrari insisteva invece sull'inammissibilità della mancata applicazione nel mondo profano dei principi professati nel Tempio. Nel 1908 Fera decideva la scissione del Grande Oriente d'Italia e, appoggiato e seguito dalla maggioranza dei Fratelli insigniti di Alti Gradi, dovette creare una propria Serenissima Gran Loggia d'Italia, perché s'era venuto a trovare a capo di un'obbedienza priva di base. La Massoneria italiana era definitivamente divisa tra la neonata *"Massoneria di Piazza del Gesù - Palazzo Vitelleschi"* (v.) ed il G.O.I. denominato *"Massoneria di Palazzo Giustiniani"*, dai nomi degli edifici in cui avevano le proprie sedi romane. Le

conseguenze furono paradossali, poiché tra il 1912 ed il 1925 entrambe le organizzazioni ottennero analoghi riconoscimenti internazionali, con l'esclusione di quello della Gran Loggia Madre d'Inghilterra. Nel maggio 1925 il governo fascista decretava lo scioglimento di tutte le società segrete, e subito si scatenava la persecuzione, costringendo al confino od alla clandestinità i Fratelli di entrambe le obbedienze (v Massoneria e Fascismo). Dopo la seconda guerra mondiale, in Italia si costituirono una ventina di diverse obbedienze massoniche, guadualmente ridottesi ad otto. Oggi risultano operative alcune diverse Obbedienze, quali:

1) Grande Oriente d'Italia, detta Massoneria di Palazzo Giustiniani, con sede romana nel Palazzo Medici del Vascello, con circa 15.000 aderenti;

2) la Gran Loggia d'Italia, già di Piazza del Gesù, denominata oggi di Palazzo Vitelleschi, con circa 6-7.000 membri, che ammette anche le donne;

3) la Gran Loggia Nazionale Italiana, con circa 2.000 aderenti;

4) la Gran Loggia Regolare d'Italia, l'unica ancora riconosciuta dalla Gran Loggia d'Inghilterra, costituita da una scissione del 1993 avvenuta per iniziativa dell'allora Gran Maestro del G.O.I. prof. Giuliano Di Bernardo, con meno di mille seguaci;;

5) l'Ordine Misto Internazionale "Il Diritto Umano", in fase di sfaldamento a seguito della costituzione della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana, di impronta scozzese;

6) il Grande Oriente Italiano, collegato alle Massonerie negre degli Stati Uniti;

- inoltre, riconosciuti dal G.O.I., sono operativi i riti:

a) R.S.A.A. (v.);

b) Rito Americano o di York dell'Arco Reale (v.);

c) Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.);

d) Gran Priorato di Scozia (v.);

e) Rito Simbolico Italiano (v.);

f) Antico Rito Noachita (v.).

Gran Loggia Femminile d'Italia: Organizzazione massonica fondata a Roma nel 1975, che ha avuto come sua prima Gran Maestra la signora Marisa Bettoja. Come ogni ordine muratorio è assolutamente apolitica e priva di fini di lucro, e si ispira al

trinomio Libertà, Uguaglianza e Fraternità. Essa si prefigge come unico scopo il perfezionamento della comunità umana. La G.L.F.I. non ammette i Fratelli nelle proprie officine, così come proibisce alle Sorelle dell'Ordine di partecipare ai Lavori delle Logge maschili o miste. Si attiene alle Costituzioni di Anderson, lavorando con il Libro della Sacra Legge, la Squadra ed il Compasso. Possono richiedere l'ammissione all'Ordine tutte le donne residenti nel territorio italiano, indipendentemente dalla razza, dalla religione, dalla credenza e dalle condizioni sociali. Ha la sua sede centrale in Roma, in via di Villa Ricotti n° 6.

Gran Loggia Nazionale dei Liberi Muratori d'Italia: Denominazione completa della Gran Loggia (v.), suprema autorità della Comunione Massonica Italiana del Grande Oriente d'Italia. Essa rappresenta l'espressione della sovranità di tutte le Logge, ed è l'Organo legislativo del Grande Oriente d'Italia (Art. 25 della Costituzione dell'Ordine). Ulteriori dettagli riguardanti la G. sono reperibili alle voci: Struttura, Metodi e Competenze (v.).

Gran Loggia Regolare d'Italia: Nata nel 1993 da un'iniziativa adottata dal prof. Giuliano Di Bernardo, mentre ancora ricopriva la carica di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Era stata una sorta do gemmazione decisamente traumatica ed assolutamente inaspettata. L'istituzione era ancora al centro delle persecutorie indagini della magistratura, particolarmente del procuratore Cordoba, che tendevano a chiarire coperture o presunti agganci tra la massoneria e la criminalità organizzata. All'indomani della Gran Loggia del marzo 1993, il Gran Maestro rassegnava l sue dimissioni dalla carica, motivandole con l'esistenza di varie Logge coperte i cui piedilista erano mantenuti segreti al G.O.I., con l'incredibile accusa rivolta ad alcune Logge di ammettere donne all'iniziazione muratoria, e con la denuncia generica di Lavori rituali svolti senza la presenza sull'Ara del Libro della Legge Sacra. La Gran Loggia Unita di Inghilterra, attraverso il suo Gran Segretario Higham, ritirava subito il suo riconoscimento al G.O.I., concesso nel 1972, per attribuirlo solo dopo pochi mesi alla neonata G.L.R.I., forte di poche Logge e di poche centinaia di aderenti, tutti fuorusciti dal G.O.I. stesso. Il prof. Di Bernardo vi assumeva subito la carica di Gran Maestro, ed avviava rapporti con varie obbedienze estere massonicamente legate alla Massoneria inglese. La situazione italiana vedeva un seguito analogo in Spagna, Portogallo e Grecia, ove neo Gran Logge Regolari all'obbedienza inglese si erano proposte per sostituire i Grandi Orienti esistenti: molti avevano addirittura pensato ad un incredibile tentativo colonizzatore applicato al campo massonico. Stando alle scarne notizie trapelate, le fila dei massoni della G.L.R.I. starebbero sempre più assottigliandosi, al punto che molti tra i superstiti avrebbero avviato trattative per rientrare nelle Logge del G.O.I.

Gran Loggia: La Gran Loggia è la suprema autorità della comunione Massonica Italiana, e rappresenta l'espressione della sovranità di tutte le Logge. Essa è l'Organo legislativo del Grande Oriente d'Italia (Art. 25 della Costituzione dell'Ordine). Ulteriori dettagli riguardanti la G.L. sono contenuti nelle voci: Struttura, Metodi e Competenze (v.).

Gran Maestro: *(G.O.I.)* Il Gran Maestro è il garante della Tradizione Muratoria. Ispira, presiede e governa la Comunione Massonica Italiana. Nell'esercizio del Magistero Iniziatico la sua autorità è sacra ed inviolabile. Egli esercita tutte le attribuzioni di carattere tradizionale, nell'osservanza e nell'ambito della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine; rappresenta il Grande Oriente d'Italia presso le Comunioni Massoniche Estere e nel mondo profano (Art. 29 della Costituzione dell'Ordine). Per ragguagli riguardanti la figura e la carica, vedere Eleggibilità, Attribuzioni e Competenze del G.M. Ψ *(Notizie storiche)* Dopo la fondazione del Grande Oriente d'Italia (Milano, 1805), di cui fu Gran Maestro il viceré Eugenio Beauharnais, con la sua costituzione ufficiale, avvenuta in Torino nel 1859, vi hanno ricoperto la carica di Gran Maestro i seguenti Fratelli:

1. **Filippo Delpino**, *interim, M.V. della Loggia Madre Ausonia*, (20.12.1859-20.5.1860)
2. **Livio Zambeccari**, *interim*
3. **Felice Govean**, *regg.*
4. **Costantino Nigra** (3.10.1861-31.1.1862)
5. **Livio Zambeccari**, *interim* (8.10.1861-1.3.1862)
6. **Filippo Cordova** (1.3.1862-6.8.1863)
7. **Celestino Peroglio** (6.8.1863-24.5.1864)
8. **Giuseppe Garibaldi** (24.5.1864-8.8.1864)
9. **Francesco De Luca**, *regg.* (9.1864-5.1865) *e G.M.* (28.5.1865-20.6.1867)
10. **Filippo Cordova** (21.6.1867-2.8.1867 *dimiss.*)
11. **Ludovico Frapolli** (2.8.1867-7.9.1879 *dimiss.*)
12. **Giuseppe Mazzoni** (7.9.1870-11.5.1880c)
13. **Giuseppe Petroni** (12.5.1880-16.1.1885)
14. **Adriano Lemmi** (17.1.1885-31.5.1896)

15. **Ernesto Nathan** (1.6.1896-14.2.1904)

16. **Ettore Ferrari** (15.2.1904-25.11.1917 *dimiss.*)

17. **Ernesto Nathan** (25.11.1917-22.6.1919)

18. **Domizio Torrigiani** (23.6.1919) - *Comitato di Ordinamento dal sett. 1926*: Eugenio Chiesa (12.1.1930-22.6.1930c) - Arturo Labriola (23.6.1930-29.11.1931 *dimiss.*)

19. **Alessandro Tedeschi** (29.11.1931-1940)

20. **Davide Augusto Albarin** (1940-1944) - *Comitato di maestranza*: Umberto Cipollone, Guido Laj,Gaetano Varcasia (1943-1945)

21. **Guido Laj** (18.9.1945-5.11.1948)

22. **Umberto Cipollone** *p.t.* (5.1.1949-18.3.1949)

23. **Giorgio Tron** (29.5.1960-28.4.1961)

24. **Corrado Mastrocinque** *p.t.* (29.4.1961-16.7.1961)

25. **Giordano Gamberini** (17.7.1961-21.3.1970)

26. **Lino Salvini** (21.3.1970-18.11.1978 *dimiss.*)

27. **Ennio Battelli** (18.11.1978-27.3.1982)

28. **Armando Corona** (28.3.1982-10.3.1990)

29. **Giuliano Di Bernardo** (11.3.1990-16.4.1993 *dimiss.*)

30. **Eraldo Ghinoi**, *regg.* (5.5.1993-18.12.1993)

31. **Virgilio Gaito** (18.12.1993-21.3.1999)

32. **Gustavo Raffi** (21.3.1999 -)

Gran Magistero: Organismo massonico, *che «È composto dal Gran Maestro e da due Gran Maestri Aggiunti»* (Art. 34 della Costituzione del G.O.I., Roma, Ediz. 1975). Tale organismo è stato soppresso con la nuova edizione della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine, formalmente emessa dal Gran Maestro *Armando Corona* con decreto N. 86/AC del 18 novembre 1984. Venne allora sostituito dai più estesi compiti attribuiti alla Gran Giunta (v.)

Gran Priorato di Scozia: Ordine massonico di tradizione cavalleresca, *"The Great Priory of Scotland"* ha sede in Edimburgo, presenta connotati mistico-religiosi cristiani strettamente legati alla ritualità originale dell'Ordine del Tempio. Viene oggi considerato l'espressione più pure del neotemplarismo. Trarrebbe le proprie origini dai Cavalieri che, sfuggiti all'ordine di cattura emesso in Francia da Filippo il Bello, s'erano imbarcati sulle navi della loro flotta ormeggiata nel porto di La Rochelle. Alcune di tali navi sbarcavano in territorio scozzese, ove i Cavalieri godettero della diretta protezione di Robert Bruce (1274-1329), sovrano dal 1306 sotto il nome di Roberto I di Scozia. Questi li associava alla già prestigiosa Loggia di Kilwinning, che in loro onore elevava di grado, ribattezzandola Grande Loggia Reale di Hérédom. Secondo il massone G. Pirodda (*Nuova Enciclopedia Massonica*, Vol. III, pag. 172-173), il G.P.S. il 17 novembre 1987 ha proclamato di essere un Ordine di Cavalleria Cristiana che, tra i tanti pretendenti al titolo che tuttora si ispirano alla vicenda templare con contenuti simbolici, misteriosofici e neospiritualistici, solo questo è il criterio valido per il riconoscimento dei veri eredi dell'Ordo Templi del 1118. Dopo il Concilio di Vienne (1312) con cui Clemente V sopprimeva l'Ordine, i cavalieri scampati alla persecuzione si sparsero in tutta l'Europa; in parte confluirono negli Ospitalieri o Giovanniti, assumendo poi il nome di Cavalieri di Rodi e, successivamente alla caduta dell'isola, dopo la concessione di Malta da parte di Carlo V, quello di Cavalieri di Malta.. A Valencia (Spagna) invece fondarono un nuovo Ordine, detto di Montesa, per confluire in seguito in Portogallo, dove fondarono l'Ordine di Cristo. Soltanto nel 1843 si costituì in Roma il Sovrano Ordine Militare di Malta. Che si ispirava all'Ordine di Carlo V, iniziando la concessione del titolo cavalleresco prevalentemente alla nobiltà romana. Per quanto riguarda la Scozia, secondo una tradizione locale, i Templari esistono lì in varie forme, compreso il ripetutamente strutturato Ordine del Cardo, da almeno quattro secoli. Si dice che nel corso della vicenda di Giacomo II e Guglielmo d'Orange, fu rinvenuto sul corpo del visconte di Dundee, caduto nella battaglia di Killiekranke, un'insegna della gran croce del tempio di foggia antica, risalente a prima del 1307. Comunque, al di là di indizi e leggende, resta il fatto che, secondo i più autorevoli studiosi anglosassoni del fenomeno, se vi è una possibilità che i templari abbiano continuato ad esistere dopo il 1314, essa va cercata in Scozia. La prima *Preceptory* del G.P.S. nacque ad Aberdeen nel 1794, come espressione della tradizione anglosassone ed in stretto rapporto con la Riforma protestante; e prese il nome di *St. George* (Aboyne). In seguito vennero create le precettorie *Mulkirk* (1804) nell'Ayrshire, *St. John* (1805) a

Glasgow, *Lothians* (1806) in Edinburgh, *Moira Union* (1806) a Kilmamock, *Temple* (1806) sempre a Glasgow, e poi molte altre ancora. Il G.P.S. così costituito, giunse ad accordarsi con quelli inglese, gallese ed irlandese e, nel 1930 si stipulò un concordato tra i vertici dell'*Ordine del Tempio e di Malta* di Scozia, Inghilterra ed Irlanda, che sostanzialmente è ancora l'attuale. Tra gli elementi di fondo di tale accordo vi è l'impegno comune a selezionare i cavalieri tra i Fratelli Maestri Massoni appartenenti a Capitoli o Logge regolari dell'Arco Reale, riconosciuti ed accettati dai Grandi Priorati stessi. Quindi oggi esistono due Ordini di Malta: quello romano e quello ramificato nei Gran Priorati anglosassoni. Entrambi sono Ordini moderni che, pur ispirandosi a quello antico, non possono esserne considerati la continuazione temporale ed amministrativa. Pur essendo diversamente caratterizzati, essi sono assolutamente paritetici. La sovranità dell'Ordine romano è stata ammessa da molti Stati moderni, soprattutto in virtù del suo stretto rapporto con il Vaticano, ma ciò non conferisce alcun diritto di preminenza sull'altro Ordine, che è pure una Cavalleria Cristiana. Il G.P.S. è oggi diffuso in tutto il territorio europeo, pur non raggiungendo dimensioni molto consistenti. Esso fu introdotto in Italia nel 1971, grazie alla mediazione del ramo tedesco dell'Ordine, ovvero del Priorato di Norimberga denominato Walther Graf von Spelten. Il G.P.S. conferisce gli Ordini di Cavaliere di Malta e di Cavaliere del Tempio, ed il Priorato d'Italia comprende dieci Precettorie o Priorati: ◎ San Carlo, ◎ Jacques de Molay, ◎ San Giovanni, ◎ San Marco, ◎ San Luigi, ◎ Calabria Citra et Ultra, ◎ Torres e Gallura, ◎ Sant'Efisio, ◎ San Giorgio, ◎ St. John Baptist. Fondatore e massimo esponente del templarismo scozzese in Italia fu il pavese Mario Ottino, attuale Gran Priore. Il G.P.S. ruota intorno ad una struttura centrale di cui fanno parte il Grand Master, il Grand Seneschal, il Grand Prelate, e numerosi dignitari ed ufficiali dell'Ordine. In varie parti del mondo esistono poi i Grandi Priorati Distrettuali, nei quali operano dignitari ed ufficiali in parte nominati dal Gran Priore distrettuale ed in parte eletti. I Grandi Priorati Distrettuali possono istituirsi solo dove opera un numero sufficiente di precettorie-priorati regolarmente fondati, funzionanti, autorizzati ed abilitati ai "*musters*", le riunioni rituali. La precettoria-priorato è la cellula di base dell'Ordine. È composta da una Camera alta o Priorato, alla quale appartengono almeno sette Cavalieri di Malta, e da una Camera bassa o del Tempio o Precettoria, che raggruppa Cavalieri Templari e di Malta. Il nuovo adepto passa attraverso le epoche rituali del candidato, dell'aspirante al Tempio, dello scudiero, del cavaliere, del Templare e di Malta. Ogni Precettoria è guidata da un Precettore, con il quale collaborano il Past Precettore, il Siniscalco (*Seneschal*), il Connestabile (*Constable*), il Maresciallo (*Marshal*), il Cappellano (*Chaplain*), il Camerlengo (*Chamberlain*), il Tesoriere, il Segretario, gli Aiutanti di campo, e l'Organista. In camera di Malta regge i lavori il Priore,

coadiuvato da Past Priore, Capitano Generale, Luogotenente Generale, Primo e Secondo Luogotenente, Ospitaliere, Cancelliere, Conservatore, Capitano degli Avamposti, ed altri. Le due serie di cariche si sovrappongono nelle medesime persone. Le riunioni rituali (*musters*) si svolgono nella *Cappella* della Precettoria, e possono prevedere la presentazione di studi effettuati dai Cavalieri su argomenti relativi all'Ordine, alle sue origini, od alla Cavalleria in generale, come pure alla progettazione di programmi filantropici ed al controllo della loro realizzazione. Ai *musters* i Cavalieri partecipano con le uniformi di Cavaliere Templare e di Malta e con le insegne del Grado, ovvero tunica, mantello, cappello, distintivi, guanti, speroni, stivali ed armi (v. figura).

Grande Arcano: Titolo di una famosa opera di Eliphas Levi (*Il Grande Arcano*, Ediz. Atanor, 1994), l'ultima da lui prodotta, considerata il testamento spirituale del grande iniziato ed occultista. È suddivisa in tre libri: 1) Il Mistero ieratico ed i documenti tradizionali dell'Alta Iniziazione, da molti studiosi considerato conforme e simile al celebre "*Libro degli splendori*"; 2) Il Mistero regale e l'Arte di sottomettere le Potenze, 3) Il Mistero sacerdotale o l'Arte di farsi servire dagli Spiriti. Il suo traduttore, Leo Kaiti, precisa che le note da lui inserite nel testo hanno lo scopo di innestare il misterioso e profondo problema del G.A. al centro del grandioso mosaico degli studi esoterici che gravitano intorno al simbolo della Sfinge, ed alitano dal profondo degli Arcani del Tarocco. L'opera investe tutti gli aspetti dell'Occultismo, dallo spiritualismo puro alla filosofia; è anzi esso stesso la radice e la sintesi degli studi iniziatici dei quali Eliphas Levi spalanca con eccezionale perizia la grande porta che cela il mistero, soprattutto della reale natura dell'Uomo Dio, il Cristo, attraverso un'approfondita indagine condotta secondo i principi alchemici. Una sublime ed emblematica figura che viene dal grande occultista accostata a quella dell'Antimonio (v.) ed alla Pietra filosofale (v.).

Grande Architetto dell'Universo: Espressione massonica del nome di Dio (v.), del Creatore, dell'Organizzatore di tutte le cose, dell'inconoscibile, definito dalla Massoneria con l'acronimo G∴A∴D∴U∴. Tale denominazione puntualizza che l'Istituzione massonica non è una religione, in quanto non vi si pongono problemi teologici né vi si indagano le qualità dell'Essere Supremo. La Massoneria non è settaria né faziosa né anticlericale, accogliendo nel suo seno uomini diversi in eguaglianza di posizioni, e di qualsiasi fede religiosa. Tuttavia essa respinge quanti pretendono di esercitare il monopolio di Dio, o di essere gli unici detentori della Verità, ed in nome di tale dogma vuole imporre una fede dannando chi in essa non crede. Contro costoro essa si ribella, affermando che solo nell'adogmatismo possono essere affermati i diritti della libera coscienza e del libero pensiero. «*L'espressione tradizionale* G.A.D.U. *sintetizza convenzionalmente il concetto di Essenza. Il Cosmo ed i suoi ritmi sono considerati, a livello percettivo, estrinsecazioni del* G. *La Massoneria ritiene*

impossibile definire in concreto il concetto di G.: *concetto al quale l'uomo, a causa della limitatezza della propria mente, può avvicinarsi, per tentativi, soltanto attraverso l'intuizione* (v.). *La Libera Muratoria, come tutte le antiche scuole esoteriche, ha un'idea base che la informa: l'emancipazione dell'Uomo attraverso la ricerca della Verità Proprio perché l'Iniziato è un ricercatore di Verità, e mai un* "portatore di Verità", *una particolare immagine del* G. *non dev'essere mai imposta, ad evitare dogmatismi ed idolatrie. Il* G. *può essere rappresentato con simboli diversi, tutti egualmente validi: poiché la Libera Muratoria, essendo laica e libertaria, riconosce il diritto a differenti scelte degli strumenti stimolatori della percezione, ed afferma l'esistenza di infiniti livelli di conoscenza intuitiva. L'impossibilità di definire concretamente il concetto di* G. *dà diritto ad ogni Libero Muratore di indirizzare il proprio pensiero verso ciò in cui crede, e nel modo in cui ritiene opportuno farlo. La Massoneria ritiene essenziale che ogni essere umano viva la* Fede *che professa, e soprattutto reputa fondamentale che ognuno viva con* Amore, *pensi secondo* Ragione *ed agisca secondo* Giustizia». (dall'*Enunciazione dei principi Muratori*, di Anonimo, 1971). v. anche Dio ed AGDGADU.

Grande Esperto Terribile: Ufficiale di Loggia, delegato a sovrintendere l'operato del Primo e del Secondo Esperto. Egli, in quanto legato alla Terra terza di Capricorno (realizzazione degli ideali spirituali), esprime e facilita la concretizzazione del proposito dell'attività muratoria. Il G.E. svolge un ruolo di primo piano nel corso della cerimonia di Iniziazione al grado di Apprendista, vigilando sul suicidio metafisico che l'Iniziando compie nel gabinetto di riflessione, per morire al mondo profano e rinascere a quello sacro della Scuola Iniziatica Muratoria. Opponendosi al Maestro delle Cerimonie lungo l'asse solstiziale, il G.E. esplica una funzione complementare a quella. Fornisce infatti un terreno adatto a ricevere il seme (la Luce che verrà data dal Maestro Venerabile), che poi dev'essere irrorata dall'Acqua (del Maestro delle Cerimonie, che fornisce i primi rudimenti istruttivi al neofita), e poi sboccerà in piena Aria (quando busserà i suoi primi tre colpi rituali alla porta del Tempio). La realizzazione iniziatica impone l'attività specifica di un vero *mutamento*. Questo è rappresentato dalla Terra di Capricorno, in cui si trasforma l'essere concepito in Ariete, sotto l'impulso del fuoco primo, per cristallizzarsi dopo un periodo di gestazione di nove mesi in capricorno (il cui inizio coincide con il Natale, ovvero con la nascita). Qui l'Uomo libero e di buoni costumi muore nuovamente nel superamento della prova di terra, per rinascere a-settico, cioè privo dei sette (metalli), teso all'elevazione di templi alla virtù. Inoltre, armato di spada e forte dell'energia planetaria di Saturno notturno, il G.E. applica la disciplina con rigore, ed è l'esecutore materiale della Giustizia e della Legge Universale. Il tutto visto ovviamente in chiave simbolica, per l'applicazione delle regole e delle tecniche iniziatiche che, praticate a lungo e con sacrificio, possono portare alla realizzazione della Grande Opera (v.).

Grande Invocazione: Formula di ricorso alla divinità che vari gruppi di studio esoterico hanno adottato nel 1945. Sarebbe stata rivelata dallo stesso Cristo, e rappresenterebbe la preghiera dell'umanità dell'Acquario, che sostituirà il ricorso al Padrenostro cristiano ed al Salmo 33 ebraico. La G.I. così recita: *"Dal punto di Luce entro la Mente di Dio, - Affluisca luce nelle menti degli uomini. - Scenda Luce sulla Terra. - Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio, - Affluisca amore nei cuori degli uomini. - Possa il Cristo tornare sulla Terra. - Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto - Il proposito che i Maestri conoscono e servono. - Dal centro che vien detto il genere umano - Si svolga il Piano di Amore e di Luce, - E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede. - Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra".* (v. Invocazione, Esoterismo).

Grande Loggia Nazionale di Francia: Nata nel 1894 da un'iniziativa adottata dal Supremo Consiglio Szozzese di Francia, che concedeva alle proprie Logge autonomia amministrativa, anche per contrastare l'egemonia del Grande Oriente Oriente di Francia, diventato praticamente ateo a partire dal 1886. La nuova federazione riuniva e conglobava i Massoni scontenti, le logge della Gran Loggia Simbolica Scozzese e quelle all'Obbedienza del Supremo Consiglio. La fusione, subito accettata con entusiasmo sebbene solo in linea di massima, nel 1895 veniva aggiornata sino a quando la situazione finanziaria dei gruppi aderenti non fosse stata pienamente chiarita. Per molto tempo ancora tale decisione consentiva ad ogni gruppo di mantenere la propria individualità. Le difficoltà da superare erano molte ma fondamentale era il sostituire l'ordine effettivo all'anarchia nei rapporti tra le logge e l'autorità centrale. Grazie a reciproche concessioni, l'armonia fu però sempre mantenuta e, con il tempo, consolidata. I Massoni che presiedettero ai destini della Grande Loggia di Francia seppero, inoltre, ispirare fiducia, dare alle Logge abitudine di regolarità, assicurando il buon funzionamento amministrativo della nuova federazione. Essi capirono soprattutto che la Grande Loggia di Francia poteva prepararsi un brillante avvenire allacciando relazioni fraterne con tutte le potenze massoniche riconosciute come regolari. Proprio per l'interesse di tali relazioni, la Grande Loggia ebbe particolare cura di non allontanarsi per nulla dalle tradizioni simboliche della Massoneria Universale. A differenza ed in opposizione al Grande Oriente di Francia, adottò quindi formalmente la dedica dei lavori rituali alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, l'uso del Libro della Sacra Legge e l'esclusione assoluta delle donne dall'iniziazione muratoria. Riteneva così di poter stringere reazioni ufficiali con tutte le Grandi logge, ed avviarono tentativi in tal senso. Le fu subito obiettato di non essere affatto sovrana ed indipendente poiché, per restare nella tradizione scozzese, continuava a lavorare "in nome e sotto gli auspici del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato per la Francia e dipendenze". Questa obiezione venne superata con un decreto del supremo

Consiglio emesso il 26 luglio 1904, in seguito al quale la Grande Loggia Nazionale di Francia poté proclamarsi strettamente autonoma, indipendente e sovrana. Fu allora possibile stringere relazioni d'amicizia con numerose potenze massoniche straniere, ed in particolare con la Gran Loggia d'Inghilterra, con il Grande Oriente d'Italia e con l'Unione delle otto Grandi Logge tedesche.

Grande Loggia Simbolica Scozzese: Nel 1867, 1875 e 1879 il Supremo Consiglio aveva radiato dall'istituzione un certo numero di Massoni, ed anche varie Logge scozzesi, che si erano sollevati contro la sua autorità. In seguito a tali misure disciplinari, dodici Logge vittime del proprio attaccamento alle idee del progresso e dell'emancipazione massonica, costituirono un'alleanza autonoma con il titolo di G.L.S.S. La nuova potenza massonica venne riconosciuta subito dal grande Oriente, e più tardi dal Supremo consiglkio stesso. Poiché praticava soltanto i primi tre gradi, essa rivendicava a favore delle Logge il diritto di auto amministrarsi, basandosi in particolare sul principio: *Il Massone libero in Loggia libera.*

Grande Madre: Quando i primi missionari cristiani scoprirono in Gallia un gruppo di Celti intenti a venerare una figura femminile nell'atto di dare alla luce un bambino, non tentarono neppure di modificare le loro concezioni religiose. Si limitarono a spiegare agli indigeni che, senza saperlo, erano già cristiani, e che stavano adorando un'immagine della Madonna. Se tutto andava bene, sul luogo sacro veniva costruita una chiesa, e l'idolo pagano, trasferito al suo interno, si trasformava automaticamente in una rappresentazione cristiana; per giustificare la presenza di figurazioni mariane che, a volte, precedevano la stessa nascita di Maria, i teologi coniarono addirittura il termine *Prefigurazione della Vergine*. Quella figura materna venerata, con aspetti e nomi diversi, fin dai primordi dell'umanità, potrebbe essere chiamata forse Grande Madre, qualora si rendesse necessario dare un'unica denominazione ad Iside, ad Ishtar, a Venere, ad Athena, a Gea, alla Signora Seduta di Pazardzik ed a Modron,. Tutte queste divinità, anche se in modo diverso, rappresentano la Dea Terra, la gigantesca Madre di ogni essere vivente; esse sono il simbolo della natura nei suoi aspetti positivi, la fertilità e l'abbondanza dei raccolti, e negativi, ovvero le tempeste e la carestia. Per questo suo dualismo, molte antiche rappresentazioni della Dea Madre hanno il volto metà bianco e metà nero. Il volume *The Goddess Sites: Europe* (I luoghi della Dea: Europa), di *Anneli S. Rufus* e *Kristan Lawson*, elenca un numero impressionante di luoghi di culto della G. nel nostro continente; ora le rappresentazioni della Dea si trovano quasi tutti in superficie, ma gran parte di esse erano poste originariamente nel sottosuolo, dove la presenza delle correnti terrestri si fa maggiormente sentire. Proprio dalla G. derivano probabilmente le celebri *Vergini Nere*, le Madonne dal volto scuro venerate in tanti santuari. Con un'operazione nota come *sincretismo*, la stessa per cui agli dei del *voodoo* di Haiti sono stati associate le immagini dei Santi cattolici importate dai

missionari, la G. pagana avrebbe assunto il volto di Maria, colorato però in nero, come quello delle sue prime raffigurazioni. Le immagini delle Vergini Nere contraddistinguerebbero dunque i luoghi particolarmente legati alla Dea Terra, gli stessi su cui, da sempre, gli uomini costruiscono i loro edifici sacri. Vergini nere sono disseminate nelle chiese di tutta Europa; in Italia se ne trovano dodici *(a Cagliari, Crea del Monferrato, Crotone, Loreto, Lucca, Oropa, Pescasseroli, Rivoli, Roma, San Severo, Tindari e Venezia)*; in Francia addirittura novantasei. Le pi ù famose sono quelle della cattedrale gotica di Chartres, chiamate *Notre-Dame-sous-Terre* e *Notre-Dame-du-Pilier*. Si dice che alcuni individui particolarmente sensibili, avvicinandosi alle cappelle in cui sono collocate, provino una sensazione di mancamento: sono le correnti terrestri che, in quei punti, raggiungono il massimo della loro potenza, e che percorrono con un guizzo la colonna vertebrale del visitatore, non di rado provocando in lui un'improvvisa *"illuminazione"* mistica. Nel suo interessantissimo saggio *La Dea Bianca* (1948), una vera e propria grammatica del mito, *Robert Graves* identifica il culto primitivo per la G. con un culto ancora più antico dedicato alla Luna (la Dea Bianca), a sua volta simbolo celeste della fertilità *(molti popoli dell'Africa, del Sudamerica e gli aborigeni australiani ritengono che il terriccio rosso sia il sangue sparso dalla Luna quando diede vita alla Terra)*. Dei riti lunari, totalmente dimenticati già in tempi remoti, sarebbero rimaste alcune confuse tracce in tradizioni successive, tra cui il sinistro *Sabba* delle streghe. L'americano *James Vogh*, autore di *Arachne Rising: the Thirteent Sign* (Arachne sorgente: il tredicesimo segno, 1977), ipotizza che, a un certo momento della storia, il culto nei confronti di una Dea femminile sia stato violentemente represso a favore di un culto per un Dio maschile. In certe tavolette magiche egizie, ed in altri reperti archeologici di carattere astronomico, ricorre il numero tredici *(i mesi lunari nel corso di un anno)*; Vogh fa rilevare come questo numero sia stato osteggiato dalle religioni successive, al punto che ancor oggi esso è considerato malefico. Secondo Vogh la luna, rappresentata dal simbolo di Arachne, costituiva il tredicesimo segno *(poi cancellato)* dello Zodiaco (v.); questa eliminazione è ricordata in una serie di miti, tradizioni e fiabe, ove il tredicesimo personaggio di un gruppo *(il più amato)* viene tradito e ucciso, quindi risorge segnalando la possibilità di una redenzione. Tra le narrazioni più note, Vogh annovera un antica versione della Bella Addormentata *(a farla cadere in catalessi è una di dodici fate)*, la storia di re Artù e dei suoi dodici cavalieri (il traditore è Mordred), la leggenda del dio scandinavo Baldur (lo uccide Loki, il cattivo dei dodici principali dei del Walhalla), e, naturalmente, la vicenda di Gesù, circondato da dodici apostoli e tradito da Giuda. Secondo i giornalisti *Michael Baigent, Richard Leigh* ed *Henry Lincoln*, autori de *Il Sacro Graal*, un volume dedicato al mistero di Rennes-Le-Chateau (v.), il culto della Dea Bianca è ancora praticato segretamente; lo custodiscono *(insieme a un infinità di altri grandi segreti)* gli adepti di una società esoterica denominata *Il Priorato od Ordine di Sion* (v.).

Grande Opera: Il principio fondamentale della dottrina alchemica costituisce la *"Grande Opera"*. Racchiude un insieme di operazioni richieste per il conseguimento della conquista, praticamente parallela, sia del dominio incontrastato ed illimitato sulla materia che di una totale libertà della coscienza. Il laboratorio fisico consente di provvedere alla purificazione della materia, consistente: 1) nella *fermentazione*, la decomposizione della materia organica; 2) nella *calcinazione*, la polverizzazione delle parti solide mediante calore; 3) nella *sublimazione*, la vaporizzazione dei materiali allo stato liquido; 4) nella *fusione*, la liquefazione e decantazione dei corpi solidi. Il laboratorio comprende attrezzi impiegabili indifferentemente anche a parti del laboratorio mentale, tra cui: a) il *crogiolo*, noto sotto il nome *Athanor*, recipiente per la fusione dei metalli e corpo fisico dell'uomo, in cui si realizzano le fasi di purificazione degli stati di coscienza, nonché l'intero Universo; b) l'*alambicco*, lo strumento usato per la distillazione, ed il luogo in cui si attuano tutti i processi di sublimazione delle idee; c) il *fuoco*, il fenomeno della combustione ed il simbolo magico di elevazione liberatrice della nuvola *(il corpo astrale v.)* e della pietra nera (la scoria o zavorra rappresentata dal corpo fisico). Attraverso le operazioni fisiche di *trasmutazione*, l'adepto potrà dunque essere posto nella condizione di vedere le varie manifestazioni delle leggi universali, e progredire così lungo il cammino verso la trasmutazione della propria coscienza che, consentendo l'evoluzione dello spirito, porta alla conquista del dominio sulla materia. Traguardo finale di questo processo di mutazione è rappresentato dalla produzione della pietra filosofale, l'elemento catalizzatore capace di pilotare la trasmutazione dei metalli vili in oro, e la conquista della immortalità alchemica, rappresentata dalla definitiva liberazione dalle schiavitù dell'invecchiamento e della morte. Pur nella diversità di scuole ed indirizzi, tutti i veri alchimisti sono partiti da alcuni principi comuni, considerati fondamento essenziale dell'Arte ermetica. Il primo ed il più importante è quello affermante l'unità della materia, espressa allegoricamente nella stessa Tavola smeraldina, attraverso la frase *"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso"*, mentre Basilio Valentino, nel suo "*Cocchio trionfale dell'Antimonio"*, scrive a definizione che *"Tutte le cose vengono da uno stesso seme; esse sono generate, in origine, dalla stessa madre"*. Altro importante principio è quello secondo cui i metalli, corpi composti, racchiudono tutti in sé tre diversi elementi, varianti soltanto nelle proporzioni: I) il *Mercurio* dei filosofi; II) lo *Zolfo* dei filosofi; III) il *Sale* od Arsenico. Secondo la simbologia alchemica, il Mercurio corrisponde al corpo femminile compreso nella materia prima, lo Zolfo a quello maschile, il Sale all'anima che consente l'unione dei primi due. In base a questo secondo principio, il rame sarebbe composto di parti uguali di zolfo e mercurio, con l'aggiunta di una parte infinitesimale di Sale, mentre l'oro sarebbe un corpo perfetto, composto di mercurio puro, fisso, brillante e rosso, e di

zolfo puro, fisso, rosso ed incombustibile. È opportuno precisare che i tre elementi non erano soltanto astrazioni, ma rappresentavano precise qualità della materia. Il Mercurio, elemento femminile, simboleggiava la caratteristica metallica, la causa dello splendore, della duttilità e della malleabilità dei metalli. Lo Zolfo, elemento maschile, indicava il loro grado di combustibilità, nonché il loro colore. Il Sale infine, più che un terzo elemento, rappresentava il mezzo d'unione tra gli altri due elementi, era insomma considerato come indispensabile catalizzatore. Per l'Arte ermetica tutto è Luce. Ciò si comprende facilmente per quanto riguarda lo Zolfo ed il Mercurio, poiché questi due elementi simbolicamente rappresentano la luce interna o microcosmica, contrapposta alla luce esterna o macrocosmica. Ora, il Sale deriva dall'interferenza di due radiazioni contrarie, che si neutralizzano in una zona relativamente stabile di luce condensata o corporizzata. Così il Sale diventa il ricettacolo sostanziale, dilatato dall'espansione sulfurea interna , controbilanciata dalla compressione mercuriale esterna. Ecco come i tre elementi o principi alchemici possono essere interpretati gli uni rispetto agli altri. Partendo da tale concezione, era semplice arrivare all'idea della trasmutazione. Dal momento che tutti i metalli sarebbero formati da elementi assolutamente identici ma in proporzioni diverse, appariva logico pensare che tali proporzioni potessero essere variate dall'azione di un agente catalizzatore: appunto la Pietra filosofale. Da ciò gli alchimisti ricavavano la certezza dell'esistenza in natura di una materia prima unica, ritenendo che minerali e metalli si formassero in modo analogo alla formazione del feto nella matrice degli esseri animati. Conseguentemente doveva esistere un seme dei metalli, come esisteva un seme nei mondi animati e vegetale. Uno degli scopi dell'Arte ermetica consisteva nella scoperta di tale seme, che nel linguaggio alchemico era spesso definito *sperma minerale*. Ai veri alchimisti non interessava affatto trasmutare i metalli in oro al fine di arricchirsi: solo il *Flamel* pare che, dopo la scoperta della Pietra filosofale, avesse acquistato un gran numero di proprietà immobiliari ubicate nel centro di Parigi. All'alchimista occorreva realizzare una trasmutazione onde assicurarsi della qualità dell'eventuale Pietra scoperta. Loro scopo, ottenuta la trasmutazione, era tramutare sé stessi con l'ingestione biennale di una sostanza omeopatica di Pietra filosofale, onde eliminare le tossine del corpo ed i batteri patogeni. L'adepto perdeva i capelli, le unghie ed i denti, che subito rispuntavano più forti e vigorosi di prima. Non aveva più bisogno di urinare ed evacuare, mentre diventava superflua l'alimentazione. Non mangiava più che per suo esclusivo piacere, non essendo più soggetto alle necessità dell'uomo normale. Infine l'effetto della Pietra non influenzava soltanto il corpo, ma rigenerava e fortificava le facoltà intellettive e spirituali, portando alla vera e piena conoscenza. Ψ *(Massoneria)* Il termine G.O. è stato adottato dalla Massoneria Universale per identificare il fine superiore ed essenziale dell'Istituzione, consistente nella simbolica costruzione del Tempio dell'Umanità. Tale sublime obiettivo viene da essa perseguito attraverso l'esercizio da parte dei suoi adepti dell'Arte Reale, che conduce alla indispensabile

preliminare edificazione del Tempio Interiore da parte di ciascun Libero Muratore. S'è visto che secondo i principi dell'Alchimia (v.) la G.O. si realizza attraverso tre procedimenti: 1) la purificazione del Sale (v.), che riguarda l'Apprendista, 2) la coagulazione del Mercurio (v.), che coinvolge il Compagno d'Arte, 3) la fissazione dello Zolfo (v.), operazione riservata al Maestro Massone. L'Alchimia in origine si occupava della tecnica di trasmutare i colori dei metalli ricoprendoli con patine. Poi, presso gli antichi Egizi le ricerche si estesero, tanto che balenò il sogno di trasmutare anche la materia dei metalli. Successivamente non si ricercò tanto la trasmutazione dei metalli, e quindi il possesso dell'oro, quanto la rigenerazione di colui che la metteva in pratica attraverso la sua unione spirituale con Dio. Quindi il rito alchemico avrebbe trasformato l'uomo iniziato in un essere divino, dotato di poteri divini. L'uomo soggetto ed artefice della G.O. veniva magnificato dal Verbo, dallo Spirito e dal Fuoco. Fu allora detto che la vera scienza reale e sacerdotale è la scienza della rigenerazione, o la scienza dell'uomo caduto con Dio. La G.O. così intesa annunciava la rigenerazione nel tempo stesso fisica e spirituale, secondo il grande principio ermetico che tutte le cose, gli esseri ed i mondi dell'universo sono intimamente legati tra loro, e partecipano dello stesso Essere Supremo col quale è conclusa l'alleanza universale. L'Alchimia, scienza delle *trasmutazioni*, diventa così una vera religione, la cui tesi fondamentale è il potere illimitato dello spirito sulla materia, e viene pertanto considerata una via della Conoscenza. *"Solve et Coagula"* è il motto dell'iniziazione alchemica che, secondo il grande alchimista *Poisson*, va così interpretato: ""*Solve*", ovvero dissolvi, lavora, tortura, rompi la materia, distruggi la resistenza che si oppone alle forze esteriori; "*Coagula*", cioè metti insieme, raduna, poi condensa sulla materia prepara le forze di cui sei riuscito ad impadronirti. Questa è la chiave dell'Opera, semplice a comprendersi ma difficile da realizzare. Occorre solo pazienza e perseveranza". A fianco è riportato il simbolo della G.O. alchemica, in cui il simbolo geometrico centrale del *compimento della G.O.* corrisponde al simbolo alchemico dello Zolfo (anima) " **Q** " *rovesciato*, compreso nel simbolo del sacrificio, corrispondente al Tau ebraico, e quindi alla Croce. Perciò, in sintesi, la G.O. consiste nel trasformare lo Zolfo attraverso il rafforzamento dello spirito, trasmutazione resa possibile dal t.

Grande Oriente di Francia: Verso la fine del 1736 i membri di quattro Logge parigine si riunirono per la prima volta per eleggere un Gran Maestro. Risultò eletto *Charles Radcliff*, conte di *Derwentwater*, pari d'Inghilterra e sostenitore della causa degli Stuart. Dovendo lasciare il territorio francese per affiancarsi a Carlo Edoardo Stuart, due anni dopo convocò un'assemblea per eleggere un successore a vita e francese. Fu prescelto *Louis de Pandaillon de Gondrin*, duca *d'Antin* e pari di Francia, che doveva distinguersi per esserci con successo opposto, spada in pugno, alle persecuzioni poliziesche avviate contro la

Massoneria, affrontando direttamente il capo della polizia. Morto nel 1743 a soli 36 anni, venne sostituito dal conte di Clermont, *Louis de Bourbon-Condé,* mentre veniva costituita la Grande Loggia Inglese in Francia. Questa promulgava le Ordinanze Generali, un compendio di norme emesse per tutte le Logge del regno, quindi il primo codice massonico francese comprendente le principali disposizioni delle Costituzioni di Anderson. In tali ordinanze venivano formalmente ed esclusivamente riconosciuti i Gradi di Apprendista, Compagno e Maestro Massone, contrastando così, almeno nelle intenzioni, il progressivo diffondersi nel territorio francese dei gradi alti (detti Scozzesi). In realtà le Logge funzionavano male, consentendo l'accesso all'Istituzione di persone frivole, rozze ed indegne, incapaci di comprendere i profondi principi massonici. *André Michel Ramsay*, Grande Oratore dell'Ordine, nel 1737 pronunciò un discorso in cui esaltava la necessità di riformare la Massoneria francese attraverso il suo avvicinamento alla vere origini dell'Istituzione, rappresentate dalla Tradizione Scozzese. Pur non avendo accennato affatto agli alti gradi, egli fu frainteso dai suoi confratelli, tanto che vennero subito diffusi e praticati sei gradi, poi nove, infine venticinque, ed in ultimo trentatre gradi. La Gran Loggia imponeva però il divieto di esibire nelle Logge abbigliamenti diversi da quelli in uso per Apprendisti e Compagni. Lo scontro tra tradizionalisti e rinnovatori era stato inevitabile. Ovunque sorsero le più svariate organizzazioni: Logge Madri, Capitoli, Areopaghi, Concistori e Consigli d'ogni genere. I Massoni francesi dovevano arrivare a raggrupparsi solo in sistemi di alti gradi. Tra questi il più recente si faceva passare più antico e più illustre degli altri, anche mediante l'esibizione di documenti e patenti retrodatate. Fu così dato credito a fallaci leggende, e si inventarono gradi dai titoli sempre più adulatori, per la vanità di quanti li ricercavano. La ritualità però degenerava progressivamente, rivelandosi sempre più ignorante in materia di simbolismo. I loro gradi, pur risultando mal congeniati, erano decisamente utili, poiché conferendo a persone di bassa condizione pomposi titoli di cavaliere o di principe, in un'epoca in cui non si mirava a sminuire la nobiltà ma piuttosto ad innalzarsi ad essa, essi realizzavano a modo loro l'uguaglianza sociale. Nel frattempo la *Gran Loggia di Francia,* costituitasi nel 1755, sotto la spinta riformatrice in atto, si preoccupava di imprimere ai rituali un carattere più consono alle tradizioni iniziatiche. Questi dovevano mirare alla preparazione di veri Iniziati, ovvero di uomini superiori, pensatori indipendenti liberi dai pregiudizi comuni, saggi istruiti a fondo su cose non alla portata di tutti. I rituali divennero gradualmente capolavori di esoterismo, redatti per quanti sapevano capirli, insegnando a conquistare veramente la Luce. Purtroppo il *conte di Clermont* nulla faceva per opporsi alle persecuzioni poliziesche, guardandosi bene dal fregiarsi pubblicamente del titolo di Gran Maestro. Anzi, prendendo a pretesto la sua immeritata funzione di capo dell'esercito (non aveva certo doti militari) trasmetteva i suoi poteri iniziatici ad un sostituto, il banchiere *Baure,* dal temperamento ancora più debole del suo. Le proteste sollevate per richiedere un

mandatario più efficiente, sfociarono nell'esaltazione di un personaggio intrigante, un maestro di danza di nome *Lacorne* che, fattosi nominare Sostituto particolare del Gran Maestro. Doveva risultare una scelta scandalosa, tanto da provocare una scissione nella Gran Loggia, la cui maggioranza rifiutò di riunirsi sotto la presidenza di Lacorne. L'anarchia divenne totale, senza che il conte di Clermont osasse porre rimedio alla situazione. Nel 1762 però la confusione aveva raggiunto i massimi livelli, per cui il Gran Maestro dovette revocare a Lacorne il mandato, assegnato poi a *Chaillon de Jonville*. Ne seguiva una tregua, purtroppo di breve durata. Tra le varie fazioni cresceva la discordia, con dissensi sempre più violenti, sfociati in ingiurie e percosse. Nel 1767 la Gran Loggia di Francia, convocata per celebrare la festa dell'Ordine, degenerava in un tumultuoso, pugilato, per cui la polizia ordinava la sospensione d'ogni seduta. Ne approfittarono allora alcuni massoni turbolenti, che si appropriarono del titolo ed agirono in suo nome. Nel 1768 la Gran Loggia d'Inghilterra fu sorpresa dalla richiesta di allacciare regolari relazioni con la Gran Loggia di Francia e, trascurando di prendere precise informazioni, credette opportuno accettare, senza sospettare l'inganno. In realtà fin dal 1767 nessun legame amministrativo conservò neanche una parvenza di coesione tra le Logge francesi. La maggior parte di esse vollero anzi essere indipendenti. Ciascuna praticava il rito adottato, e molte amarono fregiarsi del titolo di scozzesi, il che consacrava una rottura dalle regole e soprattutto con la tradizione della Massoneria inglese. Nel 1771 moriva il conte di Clermont, e la Gran Loggia assonnata veniva convocata per l'elezione di un nuovo Gran Maestro. Sua Altezza Serenissima *Luigi Filippo d'Orleans, duca di Chartres*, più tardi denominato *Filippo Uguaglianza*, ottenne la maggioranza dei suffragi. Come il suo predecessore questi doveva purtroppo rivelarsi un ben misero massone, tant'è che nel 1793 rinnegava formalmente la Massoneria. Fortunatamente gli venne affiancato il trentatreenne *duca di Lussemburgo*, in qualità di *amministratore generale*. Questi, colmo di zelo e di ardore, doveva rivelarsi ben superiore alle funzioni secondarie che gli erano state affidate. Intuì subito che doveva provvedere a ricompattare le disperse forze massoniche del regno. Circondatosi di Massoni competenti, elaborò un accurato piano di riorganizzazione. Quando fu pronto, convocò a Parigi tutte le Logge di provincia e quelle della capitale, per deliberare sul suo progetto di riforma. Nel 1773 l'assemblea si riunì a Parigi, assumendo il titolo di Grande Loggia Nazionale Francese, e considerandosi subito investita di pieni poteri per l'organizzazione in Francia di un governo massonico stabilito sul regime rappresentativo. La Legge massonica doveva essere l'espressione della volontà generale, ed ogni Loggia sarebbe stata rappresentata permanentemente nella nuova autorità centrale chiamata *Grande Oriente di Francia*. Inoltre si decretò che i dignitari di Loggia durassero in carica per un solo anno, il che pose fine al privilegio del Maestro di Loggia *ad vitam*, chiamato da quel momento Venerabile Maestro o semplicemente Venerabile. Ammesse le diversità dei riti, il Grande Oriente non mirava alla uniformità rituale della

Massoneria francese. Infatti si limitava a costituire una centralizzazione amministrativa che, pur confederando le Logge, consentiva loro di restare unite agli innumerevoli corpi rituali da cui dipendevano. L'autorità centrale ebbe il compito di verificare i poteri di questi gruppi, onde determinarne la legittimità. Tutti i Massoni che, in seguito a questa verifica, furono riconosciuti regolari, a partire dal 1777 ricevettero la doppia parola semestrale di riconoscimento. Una misura adottata solo dalla Massoneria francese, poiché le altre obbedienze continuano ad effettuare la normale Tegolatura dei Fratelli visitatori. La riforma adottata dal Grande Oriente aveva però urtato parecchie suscettibilità, e gli scontenti si trincerarono nella *Grande Loggia di Clermont*, che si autodefiniva *Antico ed Unico Grande Oriente di Francia*. Pur denunciandosi a vicenda come irregolari, esse riconoscevano alla loro testa il duca di Chartres, nella sua qualità di Gran Maestro di tutte le Logge regolari di Francia. Dal 1773 al 1789 la Massoneria francese si estese enormemente, diventando una sorta di moda. Pertanto era pratico ed utile farne parte. I suoi misteri eccitavano la generale curiosità, e si pretendeva da essi la chiave di tutti gli enigmi. Ogni nuova idea sembrava diffondersi meglio col favore delle strutture massoniche, per cui la Massoneria servì alle propagande più disparate. Praticamente la caduta dell'antico regime era in gestazione nell'interno delle Logge. I Massoni non erano certo cospiratori né rivoluzionari: erano solo uomini onesti e sinceri, paghi di poter mettere in pratica tra loro gli ideali di Libertà, Uguaglianza e fraternità. Entro le Logge, templi aperti alla pratica d'una vita qualitativamente superiore, ricchi, poveri, plebei e nobili si riconoscevano uguali e si chiamavano Fratelli. Era una denuncia indiretta ma continua e reale delle iniquità e delle miserie dell'ordine sociale vigente. Dal 1793 la tormenta rivoluzionaria bloccò le riunioni delle Logge. Si credette che l'ideale massonico stesse per realizzarsi nella società profana, e molti massoni ritennero, con il cittadino Filippo Uguaglianza, che non dovesse sussistere alcun mistero né assemblea segreta al momento della fondazione della Repubblica. Nel 1799 i resti delle due precedenti organizzazioni accettarono di fondersi nel Grande Oriente. Dopo la rivoluzione, il neo imperatore Napoleone Bonaparte accettava l'offerta per la carica di Gran Maestro, affidando l'incarico a suo fratello Giuseppe, cui affiancava, con mansioni di controllo, Cambacérès e Murat. Così la Massoneria francese divenne istituzione ufficiale. Invasa da una folla di dignitari dell'Impero, essa fu costretta a rinunciare a quanto avrebbe potuto contribuire all'emancipazione degli spiriti. Le era concesso vivere solo a condizione di ostentare, in ogni circostanza, la più vile adulazione del dispotismo. Un regime che sviluppò enormemente la prosperità materiale del Grande Oriente che, nel 1814, contava ben 905 logge, di cui 73 militari. Queste ultime dovevano rivelarsi come propagatrici degli ideali rivoluzionari all'estero. Dopo aver adulato l'Impero, durante i Cento Giorni la Massoneria fu costretta ad applaudire il ritorno del regime monarchico, nella persona di Luigi XVIII. Dolorose umiliazioni fecero espiare alla Massoneria l'errore d'essere uscita dalle proprie sfere di competenza. Non le spettava felicitarsi

o biasimare i governi sotto la cui autorità si trovavano i suoi adepti, poiché essa impone il rispetto, sempre ed ovunque, dell'ordine costituito, qualunque esso sia. Le è preclusa ogni manifestazione politica, nella consapevolezza della sua dedizione esclusiva ad un'alta missione educativa e filosofica. I Templi massonici risuonarono degli echi di aspre dispute che si rinnovavano tra Grande Oriente e Supremo Consiglio Scozzese. Molti Fratelli si scoraggiarono e, ritirandosi, obbligarono le Logge alla demolizione. Rare furono le occasioni in cui le due potenze dimostrarono reciproca tolleranza. Poi il Grande Oriente tentò di scuotere il torpore delle Logge pubblicando un bollettino trimestrale dei suoi lavori (1843), in cui incoraggiò i Massoni a pubblicare le loro opere. Ma la volontà di evitare divulgazioni reputate illegali, spinse l'autorità massonica ad infierire insensatamente prima contro *Ragon*, venerabile della Loggia *"I Trinosofi"* ed autore di un *"Corso filosofico ed interpretativo delle iniziazioni antiche e moderne"*, poi contro *Clavel*, colpevole d'aver pubblicato senza autorizzazione la *"Storia pittoresca della Massoneria"*. Infine il Grande Oriente si oppose a varie iniziative delle logge di provincia per riunirsi a congresso. Con il trionfo finale della democrazia (1848) sette logge sfuggirono alla tutela del Supremo Consiglio per costituirsi in confederazione indipendente, retta da una Gran Loggia Nazionale di Francia. La nuova potenza massonica proclamava la sovranità e la piena autonomia delle logge, mirando alla fusione dei riti e dichiarando aboliti i gradi superiori. Sia il Grande Oriente che il Supremo Consiglio rifiutavano di riconoscerla, ma questa riuscì ad allacciare rapporti con le Obbedienze straniere. L'eccessività democraticità organizzativa della Gran Loggia non piacque alla polizia, che ne decretò lo scioglimento. Nel 1851 la Gran Loggia Nazionale di Francia veniva sciolta senza alcun proclama di protesta. Intanto il Grande Oriente una sua Costituzione (1849) in cui ribadiva che la libertà di coscienza era un peculiare diritto d'ogni uomo e che nessuno poteva essere escluso dalla Massoneria per le sue credenze religiose. Proclamava però suo principio fondamentale la credenza nell'esistenza di Dio e nell'immortalità dell'anima, dichiarazioni che in seguito venivano giudicate contradditorie. La grande Maestranza, vacante dal 1814, fu rimessa in vigore a beneficio di *Luciano Murat* che, imposto dal governo, venne eletto nel 1852. Il cugino dell'Imperatore agiva allora da vero despota. Paralizzò subito ogni azione della Massoneria creandole enormi difficoltà finanziarie e, nel 1860, fece intervenire la polizia per imporre la propria rielezione. Ma il principe Napoleone ottenne la maggioranza, provocando l'intervento dell'Imperatore, che imponeva il ritiro di entrambi i candidati. La grande Maestranza restò così senza titolare fino al 1862, quando un decreto imperiale nominava Gran Maestro il maresciallo *Magnan*. Questi esercitava subito le sue funzioni in modo brutale, intimando al supremo Consiglio Scozzese di unirsi al Grande Oriente. Il Supremo Consiglio si ribellava energicamente, rifiutandosi di riconoscere l'autorità del Gran Maestro, trasformandosi involontariamente in centro di protesta repubblicana. La lezione doveva servire al Gran Maestro, che avviava finalmente il proprio interessamento ai

reali principi massonici, per diventare infine un buon Massone. Si sforzò allora di riparare gli errori commessi, riorganizzando le finanze le Grande Oriente. Soppresse tutti i privilegi fino ad allora abusivamente acquisiti dalla Gran Maestranza, restituendo all'Assemblea generale l'esercizio integrale del potere legislativo. Alla sua morte (1868) si era guadagnata la riconoscenza dei massoni francesi. Negli ultimi anni dell'Impero fu a capo del grande Oriente il generale *Mellinet*, un vecchio Massone, devotissimo all'Istituzione che servì con fermezza e benevolenza. La Massoneria francese si trovava all'apice del suo prestigio, ed i ripetuti anatemi scagliati da Pio IX le attiravano le simpatie indignate di tutti gli animi illuminati. Il Grande Oriente si distingueva per i suoi energici ed efficaci interventi presso le varie Obbedienze ogni volta che un principio umanitario veniva disconosciuto. Otteneva dalla Massoneria prussiana la revoca della dichiarazione di non ammissibilità alle logge degli ebrei, ed esercitò forti pressioni sulla Massoneria americana perché aprisse le logge agli uomini di colore. Intanto le sue Logge si dedicavano con passione agli studi ed alle libere discussioni su questioni di filosofia e di economia sociale e politica. Nel 1870 episodi sanguinosi avvenuti durante la guerra franco-tedesca spinsero dieci logge parigine a riunirsi per deliberare l'invio di una delegazione al re di Prussia, per appellarsi al suo cuore di Massone, onde ottenere che le truppe tedesche risparmiassero donne, vecchi e bambini, evitando furiosi bombardamenti come quello di Strasburgo. Quella delegazione non sarebbe mai partita, ma votò un manifesto in cui dichiarava il re ed il principe di Prussia *"mostri dal volto umano"*. Un'iniziativa che interrompeva fino al 1905 ogni rapporto con la Massoneria tedesca. L'instaurazione della Repubblica favoriva poi la ricostituzione della compattezza delle forze massoniche francesi, decise a sventare le insidie della reazione e del clericalismo. L'assemblea generale del Grande Oriente aveva spesso discusso il primo articolo della Costituzione e, nel 1877 aveva soppresso l'affermazione dogmatica del principio dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima. Questo implicò la soppressione della formula "Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo", tradizionalmente posta all'inizio d'ogni documento massonico. La decisione comportava la rottura d'ogni rapporto con l'estero, specie con la Gran Loggia d'Inghilterra che, con quella svedese, non tollerava la propaganda repubblicana dei Massoni francesi. Anche le varie Grandi Logge degli Stati Uniti colsero l'occasione per rompere ogni rapporto con l'Obbedienza che aveva preteso da loro la fratellanza dei negri. I clericali infine non persero l'occasione per inveire contro l'ateismo della Libera Muratoria. Intanto il Grande Oriente modificava anche i suoi rituali, e dal 1889 venivano eliminati dai Templi le dediche A.G.D.G.A.D.U. nonchè il Libro della Sacra Legge dagli Altari. Tale atto provocava la decisione dei massoni francesi fedeli alle antiche tradizioni, provenienti soprattutto dalle logge del Supremo Consiglio Scozzese, di riunirsi per costituire nel 1894 la Gran Loggia di Francia (v.).

Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani: *(La storia)* Il Grande Oriente d'Italia venne fondato nel giugno del 1805 (data inclusa nel sigillo del G.O.I. come 5805 E⊚ V⊚) a Milano, e fu posto sotto la reggenza di Eugenio Beauharnais. Fu l'epoca della Massoneria napoleonica, più cortigiana che lealista, pesantemente neoclassica e paganeggiante nell'imitazione dilettantesca degli antichi misteri. Allo sfascio dell'Impero francese e della sua branca murattiana di Napoli, la Libera Muratoria italiana cadde in una profonda crisi, stretta com'era tra difficoltà gestionali e circostanti svolte politiche illiberali. La sopravvivenza di sotterranei gruppi operativamente coerenti con principi e tradizione, talora consistenti soprattutto in Sicilia, non fu sufficiente ad assicurare quella copertura, neanche a livello territoriale, necessaria a sviluppare e produrre un abbozzo di Massoneria unitaria indispensabile al termine del Risorgimento nazionale. L'estrema precedente dispersione delle vicende massoniche, abbinata alla formazione di *"società segrete"* affini alla Libera Muratoria, ma attive sul solo piano politico, contribuì a rendere ardua e laboriosa la successiva ricostruzione massonica. Il timone della rinascita fu saldamente impugnato dalla Loggia Ausonia (v.) denominata poi *"Madre"* che, alla fine del 1859, ricostituiva il G.O.I. In quegli anni la posizione anticlericale del G.O.I. si fece piuttosto dura, soprattutto per la questione romana, per la quale le Logge si erano schierate contro il clero di Roma. Nel 1867 Giuseppe Garibaldi così scriveva al Supremo Consiglio di Palermo: *"Facciasi in Massoneria quel Fascio Romano che, ad onta di tanti sforzi, non si è ancora potuto ottenere in politica. Non abbiamo ancora l'Unità materiale, perché ci manca l'Unità morale. Che la Massoneria faccia questa, e quella sarà subito fatta"*. Nel 1870, grazie anche all'attiva partecipazione dei vertici dell'Ordine, allora retto dal reggente Giuseppe Mazzoni (1808-1889), alla breccia di porta Pia doveva trionfare il disegno di Roma capitale. I toni polemici con la Chiesa si fecero aspri e, quando nel 1884 fu diramata l'enciclica *Humanum genus* (v.), la *Rivista della Massoneria Italiana* ne sbeffeggiò ironicamente il firmatario, papa Leone XIII. Solo cinque anni dopo, nel giugno del 1889, oltre tremila Fratelli, tra lo sventolio dei labari delle Logge, avrebbero partecipato in Campo dé Fiori a Roma alla scopertura del monumento al *"martire del libero pensiero"* Giordano Bruno, voluto e finanziato dal G.O.I., opera dello scultore Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro (15.2.1904-25.11.1917). L'anno più importante della storia massonica italiana di inizio XX secolo fu il 1908, quando in giugno si consumò la scissione che portò alla costituzione della Gran Loggia di Piazza del Gesù, guidata da Saverio Fera che era a capo del R.S.A.A. Politicamente dominava il riformismo giolittiano, ispirato alla creazione d'una vasta solidarietà politica e culturale, attuato attraverso la *"cultura di Stato"*. Il destro venne offerto dal Fratello Leonida Bissolati, in un clima di lacerazione all'interno della borghesia italiana, divisa sul piano ideologico più che da interessi economici o speculativi. Il Parlamento si stava allora occupando intensamente di una mozione

formalizzata dallo stesso Bissolati, contro la proposta di legge per il divieto nelle scuole elementari dell'insegnamento catechistico. Nonostante gli appelli e le dichiarazioni di tolleranza pronunciate nella circostanza dal G.O.I., molti deputati massoni votarono contro tale mozione, e furono puntualmente censurati dal Gran Maestro in carica Ettore Ferrari. Purtroppo venne pubblicizzato il loro rinvio a giudizio presso il Tribunale dell'Ordine, ma mai che tale atto disciplinare *non* era stato dettato da furore anticattolico, da dispotismo intellettuale o da un militaresco richiamo alla cieca obbedienza. Quei Fratelli, indossati i panni di crociati controriformisti, confluirono subito, con le loro Logge, nella nuova Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù. La politica interventista ostentata dal G.O.I. prima della prima guerra mondiale, doveva poi provocare forti dissensi tra le fila massoniche (Cefaly, Senise genero di Giolitti, Mario Chiaraviglio, Angelo Pavia, ecc), ma dopo la grande guerra fu micidiale la posizione di condanna prima e persecutoria poi assunta dal fascismo. Nonostante che molti massoni avessero preso parte alla marcia su Roma (come il gen. Luigi Capello, conciato da generale sudamericano), e che il Gran Maestro Domizio Torregiani avesse ufficialmente augurato il successo al governo Mussolini, nel febbraio 1923 il Gran Consiglio dichiarava l'incompatibilità tra affiliazione massonica ed adesione al Partito Fascista. Un'ondata di violenze squadriste si abbatté subito sulle 400 Logge italiane, disperdendo i 20.000 Fratelli, assicurando al fascismo una patente di credibilità agli occhi della Chiesa, spianando la strada verso il Concordato. In seguito Massoneria ed antifascismo furono saldati da numerose condanne all'allontanamento dai pubblici uffici, al carcere od al confino. Alla fine del 1926 il G.O.I. si vide costretto dagli eventi a diramare a tutte le Logge del Regno e delle colonie il decreto di autoscioglimento. Torregiani veniva condannato al confino di polizia, che poi lasciava ormai cieco per rientrare nella sua villa di San Baronto (Pistoia), la terra di Tommaso Crudeli (v.), dove moriva dopo aver segretamente affidato a Placido Martini (poi trucidato alle Fosse Ardeatine) il compito di ricostruire il G.O.I. a bufera politica superata. I molti massoni italiani forzati all'estero dal confino, avevano continuato il loro Lavoro, costituendo Logge e tentando ripetutamente nel tempo un'impossibile agglomerazione organizzativa. Anche in Italia sopravvissero sporadici gruppi che clandestinamente perseverarono nel riunirsi come e dove potevano, per mantenere in vita l'attività muratoria. Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, la rinascita della Massoneria italiana fu caratterizzata da una fantasmagoria di sigle, gruppi, nuclei e conventicole, uscite finalmente allo scoperto alla ricerca di riconoscimenti che ne attestassero la regolarità operativa. Varie Serenissime Gran Logge e la Gran Loggia di Piazza del Gesù dovevano però essere presto oscurate dal G.O.I. di Palazzo Giustiniani, che otteneva molti riconoscimenti dai Grandi Orienti d'oltralpe, mentre i Supremi Consigli l'oltre oceano instauravano rapporti d'amicizia con il rinato R.S.A.A. all'obbedienza del G.O.I. stesso. Nel 1972 il G.O.I., sotto la guida del Gran Maestro Lino Salvini, conseguiva un duplice grandioso successo: un gran numero di Logge

già all'obbedienza di Piazza del Gesù andava a rafforzarne le fila, mentre otteneva il riconoscimento di regolarità dalla Gran Loggia Madre d'Inghilterra. All'inizio del 1981 scoppiava lo scandalo della Loggia P2 (v.) di Licio Gelli, e le indagini della magistratura e dello stesso Parlamento, comportarono irruzioni poliziesche e sequestri in molte case massoniche italiane. Anche se il tutto doveva risolversi in una classica *bolla di sapone*, il clamore fu tale da produrre grosse defezioni, che portarono allo scioglimento di molte Logge ed all'indebolimento delle altre. Infine doveva sopraggiungere l'oscura operazione condotta dal Gran Maestro prof. Giuliano De Bernardo che, pochi giorni dopo la Gran Loggia del marzo 1993, lasciava formalmente la carica, la sua abitazione nella nuova sede del G.O.I. di Palazzo Medici del Vascello, con vari documenti ed altro ancora, motivando l'iniziativa con presunte cospirazioni contro le leggi dello Stato effettuate a sua insaputa da inesistenti Logge coperte e da altri Fratelli, e tacciando di attività irregolari (combutte con cosche mafiose, iniziazione di donne, Lavori condotti senza Libro Sacro, ecc.) varie Logge operanti all'obbedienza del G.O.I. Subito dopo, con un seguito di poche centinaia di seguaci, costituiva in Milano la Gran Loggia Regolare d'Italia (v.), alla quale inspiegabilmente la Gran Loggia d'Inghilterra assegnava la sua formale patente di regolarità appena sottratta al G.O.I. Ψ *(La Costituzione del G.O.I.)* La Massoneria è un ordine universale iniziatico di carattere tradizionale e simbolico. Intende al perfezionamento ed all'elevazione dell'uomo e dell'umana famiglia. Coloro che vi appartengono si chiamano Liberi Muratori e si riuniscono in Comunioni Nazionali. *(Articolo 1 della Costituzione dell'Ordine)*. Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani è storicamente la prima Comunione Massonica Italiana, dotata di regolarità di origine, essendo stata fondata nel 1805 da un corpo massonico debitamente riconosciuto; essa è indipendente e sovrana; presta la dovuta obbedienza ed osserva scrupolosamente la carta Costituzionale della stato democratico italiano e le leggi che ad essa si ispirino. Si raccoglie sotto il simbolo iniziatico del G◎ A◎ D⚜ U◎ , e rappresenta la sola fonte legittima di autorità massonica nel territorio italiano e nei confronti delle Comunioni Massoniche Estere, in base ai principi formulati da Anderson nel 1723. É costituito da tutte le Logge regolarmente fondate alla sua obbedienza, ed è retto da una Giunta presieduta dal Gran maestro, con sede in Roma. Il G.O.I. è dotato di un labaro color verde bordato di rosso, con al centro uno stemma conforme al disegno qui riprodotto, integrato in cima all'asta da un nastro con i colori nazionali. Il G.O.I. può scambiare Garanti di Amicizia con le Comunioni Massoniche estere legittimamente e regolarmente costituite, che abbiano giurisdizione e sovranità esclusive e che osservino principi non in contrasto con quelli propugnati dal G.O.I.. Il G.O.I., nei rapporti con la società civile, si colloca fra le associazioni non riconosciute. *(Articolo 2 della Costituzione dell'Ordine)*. Il G.O.I. consente ai propri Fratelli Maestri di aderire a quei Corpi Massonici che traggono i propri iscritti esclusivamente fra i Maestri massoni appartenenti a Logge all'obbedienza del G.O.I. e che si conformino al principio di

esclusività territoriale di ogni denominazione. *(Articolo 3 della Costituzione dell'Ordine)*. Il G.O.I., fatti propri gli Antichi Doveri (v.), persegue la ricerca della Verità ed il perfezionamento dell'Uomo e dell'Umana Famiglia; opera per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore che uniscono i Fratelli; propugna la tolleranza, il rispetto di sé e degli altri, la libertà di coscienza e di pensiero. Presta la dovuta obbedienza e la scrupolosa osservanza alla Carta costituzionale dello Stato democratico italiano ed alle Leggi che ad essa si ispirino. *(Articolo 4 della Costituzione dell'Ordine)*. Il G.O.I.: ◎ lavora alla gloria del Grande Architetto dell'Universo; ◎ osserva gli Antichi Doveri, usi e costumi dell'Ordine; ◎ adotta i rituali conformi alla Tradizione muratoria; ◎ apre il libro della Sacra Legge sull'Ara del Tempio e vi sovrappone la Squadra ed il Compasso; ◎ segue il simbolismo nell'insegnamento e l'esoterismo nell'Arte Reale; ◎ applica la distinzione della Massoneria nei tre Gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro; ◎ insegna la leggenda del Terzo Grado; ◎ non tratta di politica e di religione; ◎ inizia solamente uomini che siano liberi e di buoni costumi, senza distinzione di razza, cittadinanza, censo, opinioni politiche o religiose. *(Articolo 5 della Costituzione dell'Ordine).*

Grande Oriente Simbolico d'Italia: V. Fratellanza dei Liberi Muratori.

Grandi Architetti Revisori: L'art. 43 della Costituzione dell'Ordine definisce il collegio dei G.A.R. come l'organo collegiale di controllo della gestione patrimoniale e finanziaria del G.O.I. (v.). I componenti del Collegio dei G.A.R. sono eletti dalla Gran Loggia. Possono essere eletti Componenti del collegio i Fratelli con almeno cinque anni di anzianità nel Grado di Maestro. Essi durano in carica cinque anni, e non sono rieleggibili nel quinquennio successivo. Il Regolamento dell'Ordine (art. 106) determina il numero dei Componenti il Collegio dei G.A.R., le modalità di elezione, le formalità delle convocazioni ed i casi di decadenza e di sostituzione (art. 44). Il Collegio dei G.A.R. è composto dai Membri Effettivi. Si riunisce in via ordinaria ogni trimestre e quando il Presidente lo giudichi opportuno. Svolge la sua attività in sessioni collegiali. Il Presidente assiste alla compilazione dell'inventario (art. 45). Il Collegio dei G.A.R.: ◎ a) controlla l'amministrazione patrimoniale e finanziaria del G.O.I. e la regolare tenuta dei libri contabili; ◎ b) esamina i documenti giustificativi di spesa; ◎ c) controlla la corrispondenza del bilancio consuntivo e del conto di gestione alle risultanze dei libri e delle scritture contabili; ◎ d) accerta la consistenza di cassa, l'esistenza dei valori e dei titoli; ◎ e) riferisce alla Gran Loggia in sessione ordinaria sulla gestione patrimoniale e finanziaria svolta dalla Giunta del G.O.I. nell'anno precedente.

Grandi Costituzioni: Il Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.) considera la prima codificazione delle

proprie Costituzioni come risalenti all'anno 1786. Sono denominate *Costituzioni di Federico II* di Prussia, detto il Grande (v. Massoni e nobiltà), il sovrano illuminato che, probabilmente, poco o nulla ebbe a che fare con esse. Pubblicate a Charleston (South Carolina) nel 1801, quasi in concomitanza con l'istituzione del Supremo Consiglio di Francia, insediatosi poi a Parigi nel 1804. Tali Costituzioni si suddividono in tre parti: 1) Nuove istituzioni segrete e fondamentali; 2) Costituzioni e statuti, Grandi e Supremi Consigli; 3) Appendice (vedi Antichi Doveri). La prefazione è firmata dal sovrano prussiano, ed inizia così: "*Noi Federico, per grazia di Dio re di Prussia, … a tutti i nostri Illustri ed amatissimi Fratelli, ai quali perverranno le presenti Costituzioni, auguriamo* Tolleranza, Unione e Prosperità*. Le nostre convinzioni ed i doveri che abbiamo verso l'antichissima istituzione nota ai nostri giorni come Massoneria, di Fraternità o di Ordine degli Antichi Massoni Associati hanno fatto sì che essa meritasse tutta la nostra protezione e cura. Questa istituzione universale che affonda le sue radici al tempo della nascita della società umana, è pura nei suoi principi, profonda nella sua dottrina, altamente morale nei suoi insegnamenti, e si caratterizza soprattutto per le sue finalità a carattere filosofico, sociale ed umano. Essa mira alla realizzazione di un'Umanità che si ispiri ai principi di* Pace, Progresso e Benessere *per tutti. Con il passare del tempo però molti antichi precetti sono stati dimenticati ed abbandonati, a causa delle alterne vicende che sommuovono la storia degli uomini, e molti massoni si sono sparsi per la terra. … Sono anche sorte molte nuove società, la gran parte delle quali ha da spartire con la vera e tradizionale dottrina massonica. Spesso tali associazioni hanno alimentato sospetti e diffidenze nei principi, e provocato crudeli persecuzioni nei confronti di alcuni Massoni. Ma l'impegno e la dottrina di insigni Massoni sono riusciti a porre ordine e disciplina nell'Organizzazione, ed oggi chiedono provvedimenti e direttive che consentano il ritorno alla primitiva forma di organizzazione. Queste ed altre ragioni non meno importanti ci incitano a raccogliere ed a riunire in un solo corpo massonico tutti i* Riti del Regime Scozzese, *le cui dottrine sono generalmente considerate le più vicine a quelle dell'istituzione originaria*".

Grandi Iniziati: Nome tradizionalmente attribuito dagli studiosi di esoterismo ai massimi protagonisti della storia delle religioni e delle filosofie. I G. hanno elargito i loro insegnamenti, evidenziati da una condotta di vita esemplare, lasciando alla storia messaggi validi per l'eternità ed accettati universalmente. Sebbene i loro insegnamenti siano dissimili nella forma sono identici nelle conclusioni, ovvero nella sostanza. Hanno tra loro un chiaro filo conduttore comune nell'antichità, nella continuità e nell'unità essenziale della dottrina esoterica, nei riti misterici e nelle pratiche iniziatiche. Ogni G. rappresenta una delle grandi religioni che hanno contribuito alla formazione dell'attuale umanità, il cui seguito segna la linea evolutiva descritta nel ciclo temporale presente dall'epoca dell'antico Egitto e dei primi ariani ad oggi. In esso si intravede sorgere la dottrina conseguente l'azione di questi spiriti eccelsi e quella vivente della storia. Tra i G., Rama ci indica le vicinanze

del tempio, Krishna ed Ermete Trismegisto ce ne danno le chiavi, Mosé, Orfeo, Pitagora e Platone ce ne mostrano l'interno, e Cristo rappresenta egli stesso il santuario. I templi dell'India e dell'Egitto hanno prodotto i più grandi sapienti della terra, e quelli della Grecia hanno dato eroi e poeti. Secondo Edoardo Schiré (*I Grandi Iniziati*, Ediz. Laterza, 1983), "la Chiesa del Medioevo creò santi e cavalieri allorché traluceva in essa lo spirito di Cristo, mentre oggi né la Chiesa, imprigionata nei suoi dogmi, né la scienza, limitata nella sola materia, sanno più produrre uomini completi. L'arte di creare e di formare le anime è andata perduta, e non sarà recuperata che quando scienza e religione, nuovamente fuse insieme in una forza viva, opereranno congiuntamente per il bene dell'umanità. Sorgerà allora un'epoca di rigenerazione intellettuale e di trasformazioni sociali, poiché la scienza saprà e la religione potrà, consentendo all'uomo di scoprire in sé nuove energie, avendo finalmente compreso che la ragione d'essere dell'universo è la logica di Dio, espressa nel tempio delle idee immutevoli dov'è celata l'arma dei principi sicuri".

Grandi Massoni: La Massoneria ha visto presenti tra le Colonne dei suoi Templi figure di uomini di statura eccezionale, che con le loro imprese hanno lasciato tracce incancellabili della loro esistenza, in tutti i campi d'azione dell'uomo. Tra questi giganti nella storia dell'umanità ricordiamo: Ψ *(Industria)* 1) *Henry Ford* (1863-1947), un personaggio proveniente dalla proverbiale *gavetta,* ha sempre deprecato la carità professionale, adoprandosi invece per costruire un'industria organizzata a servizio sociale, ovvero un sistema capace di eliminare la necessità della filantropia attraverso sistematici interventi del sistema produttivo su quello assistenziale. I suoi sforzi furono coronati dal più lusinghiero dei successi, avendo realizzato un colosso mondiale nella produzione automobilistica. Era solito ripetere che *"il fondamento dell'economia è il lavoro. Il lavoro è l'elemento umano che rende utili agli uomini le stagioni fruttifere della terra. É il lavoro umano a rendere proficuo il raccolto dei campi. Questo è il fondamento economico: ciascuno di noi lavora con materiali che noi non creammo né potevamo creare, ma che ci furono offerti dalla natura, cioè da Dio. Fondamento morale è il diritto dell'uomo sulla sua attività. Esso è diversamente statuito: è chiamato talvolta diritto alla proprietà, talaltra è mascherato nel comando* "tu non devi mai rubare"*. É il diritto di proprietà di un altro uomo che fa del furto un crimine. Quando un uomo si è guadagnato il suo pane, egli acquisisce il diritto a questo pane. Se un altro uomo glielo ruba, questi fa molto più che rubar pane: egli invade un sacrosanto diritto umano".* 2) Vittorio Valletta (1883-1967) è stato per circa cinquant'anni ai vertici della massima fabbrica automobilistica italiana. Un'industria, la FIAT di Torino, che sotto la sua guida doveva trasformarsi da modesta a colosso industriale internazionale. É stato l'uomo della *"Topolino"*, ed ancor più della *"500"* e della *"600"*, ed il suo nome evoca il tempo del cosiddetto miracolo economico degli anni 50 e 60, quando l'Italia cominciava a muoversi in massa su quattro ruote, consumando in progressione geometrica. Iniziato intorno al 1920, su invito dell'affermato avvocato torinese Giuseppe Di Miceli, fu fratello di

Loggia del collega commercialista Luciano Jona (poi per anni presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino), fu *"dormiente"* nel corso dell'intero periodo fascista, assumendo nei confronti del regime un aspetto camaleontico. Lo stesso atteggiamento tenne nei confronti delle più alte gerarchie della Chiesa cattolica. Forse non aveva altra scelta, intendendo egli mantenere quel potere che ormai era nelle sue mani, un potere indispensabile per conseguire gli obbiettivi che intendeva perseguire. Nel dopoguerra ristabilì i suoi contatti con il G.O.I., ma soltanto a livello di Loggia coperta, restando così relegato agli essoterici margini elitari dell'istituzione muratoria. Occorre qui porre in risalto la certezza che, se nei vari periodi di intemperie storiche la Massoneria avesse affidato le proprie sorti a fratelli tanto potenti quanto iniziaticamente tiepidi come Valletta, l'Ordine sarebbe sicuramente estinto da molto tempo. Ψ *(Sindacalismo)* Il 28 settembre 1864 si costituì a Londra la prima *"Internazionale"*, denominata Associazione Internazionale dei Lavoratori. La prima sua sezione italiana venne fondata in una casa massonica dal fratello *Enrico Bignami* (1846-1921). seguendo una consuetudine di reciproca ospitalità tra le associazioni democratiche dell'epoca. Tra gli internazionalisti massoni della prima ora vi fu anche il leggendario *Amilcare Cipriani* (1844-1918), che restò fedele agli ideali muratori fino alla morte, pur non avendoli mai compresi appieno. Il più significativo esempio di sindacalista massone fu senz'altro *Giuseppe Giulietti* (1879-1953), per lungo tempo carismatico segretario generale della Federazione Italiana Lavoratori del Mare, oppresso dal regime fascista ed incompreso nella stessa istituzione massonica che addirittura lo inquisì per attività sovversive, senza valide ragioni. In nazioni straniere si dintinsero vari massoni sindacalisti, tra i quali: *E. Vandervelde* (1866-1938), fondatore del partito opraio belga, *W. Leuschner* (1890-1944), dirigente della Federazione Tedesca del Lavoro, ucciso dai nazisti, *S. Gompers* (1850-1924), fondatore dell'American Federation of Labor, che poi orientò pragmaticamente, prendendo le distanze dal socialismo marxista, *John L. Lewis* (1880-1969), leader indiscusso della United Mine Workers, il potente sindacato dei minatori, che guidò nel grande "sciopero del carbone", grazie al quale i minatori, per primi e nel primo dopoguerra, ottennero l'orario ridotto ad otto ore giornaliere. Ψ *(Pacifisti)* in questo particolare ambito, il massone più rappresentativo fu probabilmente *Léon-Victor Bourgeois* 1851-1925), presidente della Società delle Nazioni (la prima versione dell'ONU) ed assertore dell'arbitrato internazionale, premio Nobel per la Pace nel 1920, *Carl von Ossietzky* (1889-1938), pacifista socialista indipendente, un dinamico antidogmatico di incondizionata solidarietà con la causa proletaria, premio Nobel per la Pace nel 1935, *Daniel Carter Beard* (1850-1941), leader dello Scoutismo internazionale, *R,D. Abernathy* (n. 1926), il pastore battista che guidò la *"marcia dei poveri"* su Washington nel 1968, *Martin Luther King sr.* (1900-1984), anch'egli pastore battista, carismatico attivista del movimento non violento per i diritti civili negli U.S.A. Ψ *(Militari)* Sono molti i massoni che si sono distinti negli eserciti di tutto il mondo, che spesso hanno portato alla costituzione di vere e

proprie Logge militari, talvolta operative negli stessi luoghi in cui combattevano. Tra questi ricordiamo: *Horatio Nelson* (1758-1805), ammiraglio inglese, il celebre vincitore sulla flotta francese a Trafalgar, dove morì, *Arthur Wellesley 1° duca di Wellington* (1769-1852), comandante dell'esercito vincitore a Waterloo (1815) sulle truppe di Napoleone Bonaparte, *Marie-Joseph-Paul de Motier, marchese di La Fayette* (1757-1834), generale e uomo politico francese, dal 1777 attivo e stretto collaboratore di Giorgio Washington (v.) durante l'intera guerra d'indipendenza americana, *Paul Peigné* (1844-1919), generale francese, inventore balistico, mirabile esempio di separatore della figura professionale da quella massonica, *Luigi Capello* (1859-1941), generale dell'esercito italiano, ingiustamente accusato quale responsabile della disfatta di Caporetto, *John J. Pershing* (1860-1948), capo delle forze armate statunitensi durante la prima guerra mondiale, sempre ostentatamente un massone che considerava l'Ordine come un'istituzione patriottica, *Omar Bradley* (1893-1981), capo delle truppe alleate sbarcate in Normandia, *Mark Wayne Clark* (1896-1984), capo dell'offensiva alleata sul fronte italiano, apoteosi della seconda guerra mondiale, *Douglas MacArthur* (1880-1964), comandante supremo delle Forze Alleate nel Pacifico meridionale(1942). Ψ *(Polizia)* Soprattutto nel mondo anglosassone la Massoneria annovera numerosi affiliati tra le forze di polizia, dall'inglese Scotland Yard all'americana F.B.I. alla Mounted Police canadese. La famigliarità tra Logge e corpi anticrimine data all'epoca della milizia coloniale americana del '700, manifestandosi nella drammatica fase della "frontiera" quando nel 1863, in Montana, un gruppo di pionieri e cercatori d'oro, in prevalenza Massoni, si accordò sul *"Vigilante oath"*. Era il giuramento che sanciva la giustizia sommaria nei confronti dei responsabili di brigantaggio colti in flagranza di reato. Tra quanti hanno costruito la storia dei corpi di polizia del XX secolo spicca *John Edgar Hoover* (1895-1972), per vari decenni capo del *Federal Bureau of Investigations* (F.B.I.). Ψ *(Cosmopoliti)* Il letterato massone *Christoph M. Wieland* (1733-1813) sosteneva che *"i cosmopoliti portano il nome di cittadini del mondo, poiché considerano tutti i popoli della terra come altrettanti rami di un'unica famiglia, e l'universo come uno stato di cui essi sono cittadini, per contribuire, sotto le leggi universali della natura, alla perfezione dell'insieme"*. Il filosofo massone *Johann Gottlieb Fichte* (1762-1814), codificatore dell'idealismo patriottico attraverso i suoi *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza* (1794), affermava che *"come ogni cosa terrena per il Massone significa soltanto l'eterno, e solo per quest'eterno, di cui egli riconosce in essa la spoglia mortale, ha valore ai suoi occhi, così per lui tutte le leggi e gli ordinamenti del suo Stato e tutte le circostanze del suo tempo significano solo l'intero genere umano, e solo all'intero genere umano si riferiscono. Nel suo animo amor di patria e sentimento cosmopolita sono intimamente congiunti, stanno anzi entrambi in preciso rapporto: l'amor di patria è in lui l'azione, il sentimento cosmopolita è il pensiero; il primo è il fenomeno, il secondo è lo spirito interiore del fenomeno stesso, l'invisibile nel visibile"*. Ψ *(Patrioti)* Tra quanti si distinsero per la dedizione ai più elevati ideali del patriottismo, ricordiamo i massoni *Benjamin Franklin* (1706-1790),

artefice culturale e diplomatico della nuova grande America, *Gustav Stresemann* (1854-1943), Cancelliere e poi Ministro degli Esteri tedesco, promotore dell'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni che, allorché raggiunto lo scopo, lodò apertamente il Grande Architetto dell'Universo, *Simon Bolivar* (1783-1830), liberatore del Venezuela dalla dominazione spagnola, *Francisco Antonio Gabriel de Miranda* (1750-1816), generalissimo e dittatore venezuelano, promotore dell'indipendenza dell'America latina, *José Napoleon Duarte* (1931-1990), presidente della repubblica salvadoregna, *Salvador Allende Gossens* (1909-1973), presidente della repubblica cilena, spodestato ed ucciso in un golpe militare guidato da Pinochet, *Bernardo O'Higgins* (1776-1842), uomo politico liberale cileno, capo della rivoluzione antispagnola del 1811, *Josè Martì* (1853-1895), scrittore e combattente per l'indipendenza di Cuba dal giogo spagnolo, *Benito Pablo Juarez* (1806-1872), uomo politico messicano, capo della rivolta contro Massimiliano d'Austria (1864), presidente della repubblica del Messico dal 1867 alla morte, *José Mercado Rizal* (1861-1896), eroe nazionale filippino, *Eleutherios Venizelos* (1864-1936), capo della rivolta cretese contro i turchi, proclamatore dell'unione di Creta alla Grecia nel 1805, *Mustafa Kemal Atatürk* (1880-1938), generale e statista, depose il sultano Maometto V e proclamò la repubblica turca, di cui fu presidente fino alla morte, *Lajos Kossuth* (1802-1894), protagonista della rivolta ungherese contro la dominazione asburgica, presidente della repubblica ungherese fino all'esilio impostogli dallo zar Nicola I, *Pasquale Paoli* (1725-1807), capo della lotta dei corsi contro Genova che rioccupò l'isola con l'aiuto dei francesi, per cedere poi definitivamente la Corsica alla Francia nel 1769, *Marthinus Wessels Pretorius* (1819-1901), uomo politico boero, presidente del Transvaal (1857) e dell'Orange (1860), *Giuseppe Garibaldi* (1807-1882), l'eroe dei due mondi, uno degli artefici dell'Unità d'Italia, e tra i suoi mille *Nino Bixio* (1821-1873), storico dei mille, difensore della repubblica romana (1849), deputato e poi senatore del Regno d'Italia, ed *Aurelio Saffi* (1819-1873). triunviro con Mazzini ed Armellini nel governo della repubblica romana, concorse valorosamente alla difesa di Roma, e poi esiliato a Londra. Ψ *(Esperantisti)* Uno dei campi d'azione cosmopolita nei quali l'intervento diretto di singoli massoni s'è fatto sentire è quello linguistico, particolarmente intorno al progetto esperantista, che dal 1889 catalizza le energie di numerosi *"cittadini del mondo"*. Tra questi ricordiamo *Ludovico Lazaro Zamenhof* (1859-1917), oculista polacco, di origini ebree, geniale creatore dell'Esperanto, fondatore nel 1905 della Universala Framasona Ligo, mediatrice tra massonerie regolari ed irregolari, *Mario Dazzini* (1910-1985), attivissimo nell'ambiente esperantista mondiale, presidente della Federazione Esperantista Italiana, e *Carlo Gentile* (1920-1984), ricercatore esoterico, grande animatore dell'esperimento massonico esperantista italiano. Ψ *(Cinema)* Tra i massoni che sono o sono stati grandi *registi e produttori* cinematografici, ricordiamo: *Jack Warner* (n. 1916), *William Wyler* (1902-1981), *Louis B. Mayer* (1885-1957), *Darryl Zanuch* (1902-1979), *Adolph Zukor* (1873-1976), *Cecil Blount De Mille* (1881-1959), *Walt Disney* (1901-1966) e *Guido Brignone*

(1887-1959). Numerosi gli *attori* massoni, tra cui celebri sono stati: *Tom Mix* (1880-1940), *Douglas Fairbanks* (1883-1939), *Wallace Beery* (1889-1949), *Donald Crisp* (1880-1974), *Oliver Hardy* (1892-1957), *Clark Gable* (1901-1960), *John Wayne* (1907-1979), *Ernest Borgnine* (n. 1918), ed in Italia *Gino Cervi* (1901-1974), *Amedeo Nazzari* (1907-1979) ed il grande comico *Antonio de Curtis detto Totò* (1898-1967). Ψ *(Teatro)* Numerosissimi sono gli *autori* teatrali italiani iniziati alla Massoneria, tra i quali: *Carlo Goldoni* (1707-1793), *Sem Benelli* (1877-1949), *Annibale Ninchi* (1887-1967), *Giovacchino Forzano* (1884-1970) e *Ludovico Parenti* (n. 1938), mentre tra gli *attori* teatrali italiani sono da citare *Gustavo Modena* (1803-1851), *Ernesto Rossi* (1827-1896), *Tommaso Salvini* (1829-1915), *Cesare Rossi* (1829-1898), *Ermete Novelli* (1851-1919), *Ruggero Ruggeri* (1871-1953), *Angelo Musco* (1872-1947), *Ettore Petrolini* (1886-1936), *Renzo Ricci* (1899-1978), *Riccardo Billi* (1906-19872) e *Paolo Stoppa* (1906-1988). Ψ *(Sport)* Celebri figure massoniche nelle attività sportive ricordiamo: *Giuseppe Evangelisti* (1873-1935), pioniere del ciclismo, *Alexander Joy Cartwright* (1820-1892), pioniere del baseball, *James Naismith* (1861-1939), pioniere della pallacanestro, e tra i grandi pugili *Daniel Mendoza* (1764-1832), *Ray "Sugar" Robinson* (1920-1989), *William Harrison "Jack" Dempsey* (1895-1983), *Jack A. Johnson* (1878-1946); infine *Sir Malcom Campbell* (1885-1948), che alla guida della mitica auto *"Bluebird"* stabilì, e mantenne a lungo, il record mondiale di velocità.

Grazia: Nel senso di favore o benevolenza, il termine ha assunto significati specifici sia nella teologia che nel diritto. In teologia si intende originariamente il "*nuovo ordine provvidenziale*", la nuova economia della salute e della salvezza come dono divino; in senso più specifico è l'ordine instaurato dal Cristo, grazie al quale l'uomo è *giusto*, o l'impulso divino perché l'uomo operi in ordine alla salvezza soprannaturale. Tanto nel primo senso (G. *santificante*) quanto nel secondo (G. *attuale*) si tratta di un elemento di cui l'uomo interiormente dispone grazie a Cristo, di cui però avverte solo gli effetti. Intorno al concetto di G. si svolge un complesso dibattito che occupa l'intera storia della teologia cristiana. Il processo di fondo è quello della necessità dell'intervento divino per la salvezza umana, che comporta la definizione della natura del peccato originale, e dei concetti di libertà e predestinazione. Dopo la controversia pelagiana, la questione della predestinazione è presente in Wyclif ed Hus, e diventa poi uno dei centri tematici della Riforma: Lutero e Calvino tendono in proposito a limitare al massimo l'ambito della libera iniziativa dell'essere umano. Il concetto di G. viene anche usato nell'estetica, soprattutto nella poetica classica. In diritto viene definita G. l'eliminazione parziale o totale della pena, accordata dal Capo dello Stato. Secondo l'art. 87 della Costituzione, il Presidente della Repubblica può concedere e commutare pene. Con la stessa formula l'art. 9 dello Statuto Albertino (1848) attribuiva al sovrano il potere di clemenza in senso ampio: amnistia, indulto e G. individuale. Attualmente, in base all'art. 79 della Costituzione, il Presidente della Repubblica ha la sola facoltà della G.

individuale, mentre l'adozione dell'indulto e dell'amnistia è competenza esclusiva del Parlamento. Ψ *(Massoneria)* Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, su istanza dei Fratelli condannati con sentenza definitiva dalla Giustizia massonica (v.), può: a) concedere la G., limitatamente ai casi di condanna alla censura semplice ed alla censura solenne; b) promuovere il giudizio di revisione del processo davanti alla Corte Centrale (Art. 32. lett. o, della Co.). La domanda di G. è diretta al Gran Maestro ed è presentata al Collegio Circoscrizionale dei maestri venerabili, cui il condannato apparteneva all'epoca della pronuncia della sentenza di primo grado, unitamente alla copia autentica della sentenza di condanna. Il Collegio Circoscrizionale trasmette la domanda al gran Maestro, corredata del proprio parere e di quello del Maestro Venerabile della Loggia di appartenenza del Fratello istante anche all'epoca dei fatti (Art. 210 del Regolamento del Grande Oriente d'Italia). Il Gran Maestro, nel concedere la G. nei casi previsti dall'art. 32, o, della Costituzione, stabilirà con relativo decreto le condizioni e le modalità per il godimento della G. stessa (Art. 211 del Reg. dell'Ordine).

Gregorio Magno: Papa (Gregorio I) e Santo della Chiesa (540-604). Di antica famiglia patrizia, dopo gli studi di diritto occupò cariche importanti (*praefuctus urbi*), che misero in luce le sue rare qualità di amministratore. Ma ben presto, amareggiato dalle tragiche condizioni in cui versava l'Italia, specie dopo la conquista longobarda, abbandonò la vita pubblica e, trasformato in monastero il suo fastoso palazzo sul Celio, vi si ritirò in raccoglimento e disciplina monastica. Dopo alcuni anni dovette però ritornare alla vita attiva, richiamatovi da papa Pelagio II, che vedeva in lui, per la difficoltà della situazione, l'uomo capace di salvaguardare gli interessi della Chiesa presso l'imperatore d'Oriente. Dal 579 al 586 G. svolse la sua missione a Costantinopoli, in modo tanto efficace che, al suo ritorno a Roma, fu consigliere di Pelagio II e, quando questi morì vittima della peste, ne divenne il successore (590), pur avendo tentato di esimersi da simile responsabilità. Il momento era gravissimo: Roma funestata dalla peste, l'Italia in balia dei barbari, il clero minato dalla corruzione, pongono G. di fronte ad una situazione disastrosa. Ma egli saprà dimostrarsi all'altezza della compito. Mentre provvedeva a soccorrere la popolazione provata dall'epidemia e dalla fame, avvia la realizzazione di un disegno ad un tempo politico e religioso. Staccando energicamente il papato dall'impero bizantino, e quindi dall'esarca di Ravenna, G. conclude una pace separata con i longobardi (598), pace che apre le porte alla cristianizzazione del mondo germanico. Attende intanto alla moralizzazione del clero e, grande teologo, completa la sua opera con gli scritti,

alcuni dei quali, come i *Dialoghi* e le *Epistole*, lasceranno la propria impronta per lungo tempo sul cristianesimo medievale. A G. va il merito di aver portato a termine il riordinamento del canto liturgico romano, detto appunto in seguito gregoriano. Efficacissima fu anche la sua azione nel campo dell'amministrazione dei beni della Chiesa, che egli affidò interamente a membri del clero romano, ponendola così sotto il diretto controllo del papato.

Grembiule: Indumento in tessuto od in pelle, indossato a protezione del ventre, anche contro la sporcizia. Il G. è il capo d'abbigliamento massonico principale, e dovrebbe essere in candida pelle d'agnello. In origine aveva le dimensioni di una pelle intera, amputata delle sole 4 estremità, e ricopriva anche il petto. In seguito ne venne fissata la dimensione in 13 x 14 pollici (circa cm. 33 x 35,5), era squadrato ai 4 vertici ed era già (come ora) dotato di una bavetta triangolare. Verso la fine del XVIII secolo si incominciò a dipingervi scene cerimoniali e leggende massoniche (v. Washington). In seguito (dal 1813) se ne fissarono misure e decorazioni, limitate all'incarico ricoperto nell'Istituzione. Il massone vede nel G.: ◎ il simbolo del lavoro e dell'attività; ◎ il simbolo del corpo fisico e dell'inviluppo materiale di cui lo Spirito si riveste per partecipare da attore protagonista all'Opera Universale; ◎ la protezione della parte inferiore del corpo, sede delle passioni e degli istinti materiali, a significare che nel Tempio solo la parte superiore, sede delle facoltà razionali e spirituali, deve partecipare intensamente ai Lavori. Nell'ambito del G.O.I. e di gran parte delle Comunioni estere, il G. dell'Apprendista è candido, quale simbolo di innocenza e di purezza, quello del Compagno d'Arte è decorato con due rosette azzurre, e quello da Maestro da tre. É indispensabile indossarlo sempre nel corso dei Lavori rituali di Loggia. Esso viene quindi considerato simbolo del Lavoro muratorio (costruttivo, solerte e virtuoso), dell'Operosità e della Prudenza. Quello dell'Apprendista viene indossato con la bavetta rialzata, quindi possiede cinque lati, corrispondenti ai cinque sensi attraverso i quali l'uomo acquisisce la conoscenza materiale.

Guanti: Nel Medioevo l'Apprendista Libero Muratore doveva offrire un paio di G. a tutti i membri dell'Officina. Nella Massoneria moderna invece è il neofita che riceve due paia di G. Il primo paio è destinato a lui: dovrà evitare di macchiarne il candore, poiché le mani del Massone devono sempre essere pure. Il secondo paio sarà offerto dall'Iniziato alla donna che stima di più. É così che la Libera Muratoria rende omaggio alle virtù di un sesso che essa rifiuta di assoggettare all'aridità dei suoi Lavori rituali. La donna è la sacerdotessa del focolare domestico. Ella veglia dentro, mentre l'uomo si dibatte fuori. Quando questi rientra straziato dalle lotte per la vita, attinge forza ed energia accanto alla compagna devota, che cura le sue ferite. Intelligente, animata di un coraggio di natura diversa dal suo, ella lo sostiene negli smarrimenti e lo incoraggia nelle imprese generose, essendo la sua più assidua

collaboratrice. Qualora l'uomo mancasse ai suoi doveri, spetta alla donna ricordarglieli. La Massoneria ha inteso fornirle un mezzo possente. I G. bianchi ricevuti all'Iniziazione evocano al Massone il ricordo degli impegni assunti. La donna che glieli mostrerà quando sarà sul punto di mancare, gli apparirà come la sua coscienza vivente, la custode della sua integrità materiale e spirituale. Quale missione più nobile si potrebbe affidare alla donna che si stima maggiormente. Il Rituale evidenzia che non è sempre quella che si ama di più, poiché l'amore, spesso cieco, può ingannare circa il valore morale di colei che dev'essere l'ispiratrice di ogni grande e generosa impresa (v. *La Massoneria*, di O. Wirth, Vol. I, Ediz. Atanor, 1992). Göethe (v.), iniziato a Weimar il 23 giugno 1780, si affrettò a fare omaggio dei simbolici G. alla sig.na von Stein, facendole osservare che "se il dono era in apparenza infimo, esso rappresentava la singolarità di non poter essere offerto da un Massone che una sola volta nella vita". (v. Donna e Massoneria). Questo non tanto perché si è iniziati una sola volta nel corso dell'esistenza, ma in relazione al peculiare e superiore stato di coscienza caratteristico dell'uomo che si appresta ad essere iniziato. Allorché egli viene iniziato, si presume che la sua condizione spirituale e mentale sia molto prossima alla perfezione, per cui solo la donna che gli è in quel momento vicina, che indirettamente l'ha comunque ispirato a quell'importante passo, sia degna dell'omaggio offertole dalla Massoneria. L'iniziato, nel corso del suo processo evolutivo successivo, potrà forse cambiare compagna, ma nessun'altra donna potrà mai essere dotata delle particolari qualità di quella che l'aveva ispirato in quel momento.

Guelfi e Ghibellini: Nomi assunti dalle due fazioni politiche in lotta nei comuni italiani nel XIII e XIV secolo. Tali denominazioni derivavano dai nomi di due famiglie tedesche, ovvero rispettivamente quella dei Guelfi (Welfen) e quella dei Hohenstaufen, signori di Waiblingen. I due partiti si diffusero in Italia verso l'inizio del XIII secolo, e particolarmente al tempo della lotta per la corona imperiale fra Federico II di Svevia, appartenente alla casa Hohenstaufen, ed Ottone IV di Brunswick, della casa guelfa. Sconfitto quest'ultimo a Bouvines (1214), i Ghibellini furono da allora in poi i sostenitori della causa imperiale. I Guelfi divennero invece i sostenitori del papato, essendo la Chiesa la più grande potenza che si opponesse all'impero. La lotta divampò rapidamente, penetrando all'interno delle mura di ogni comune: in genere la causa delle città libere, intente a difendere i propri privilegi di fronte all'imperatore, coincideva con la causa guelfa. Tuttavia altri interessi, più o meno contingenti, intervenivano spesso a far pendere la bilancia dalla parte opposta: una città tradizionalmente rivale di un'altra, adottava quasi per necessità il partito opposto a quella. Anche nell'interno di uno stesso comune, le famiglie più importanti che rivaleggiavano tra loro, assumevano la guida delle due parti avverse. La politica del comune, guelfa o ghibellina che fosse, dipendeva allora dal prevalere al suo interno dell'una o dell'altra fazione. Benché i nomi di Guelfi e Ghibellini

rimanessero ancor a lungo a definire la lotta politica in Italia, la nozione di guelfismo o ghibellinismo può dirsi esaurita verso la metà del XIV secolo, con l'intervento più o meno coevo di due importanti fenomeni: da una parte la trasformazione quasi generale del comune in signoria, dall'altra la decadenza delle due istituzioni che erano a capo della lotta, l'impero ed il papato, che lasciano ormai il campo alle nascenti monarchie nazionali.

Guelfi: Nobile famiglia tedesca (Welfen), di incerte origini, quasi certamente risalente a Guelfo I (m. 824), capostipite dell'antica famiglia, estintasi nel 1055 con Guelfo III duca di Carinzia. La nuova dinastia dei G. venne fondata da Guelfo IV (m. 1101). Poi Guelfo VI (1115-91) seguì le fazioni politiche di Enrico il Nero (1120-26) e di Enrico il Superbo (1126-39). Accostatosi in seguito ad Enrico il Leone (1139-80), antagonista di Federico Barbarossa (v.), perdette il ducato di Baviera (1180), conservando però i beni allodiali di Brunswick e di Lüneburg. Ne derivarono due ramificazioni della famiglia: i G. di Brunswick, estinti nel 1884. Ed i G. di Lünebug, poi di Hannover (fino al 1866), che furono sul trono d'Inghilterra dal 1714 al 1901.

Guenon René: Pensatore e scrittore francese (1886-1951), nato a Blois, compì i primi studi nella sua città natale pressi il collegio Augustin Thierry. Nel 1904 si iscrisse alla facoltà di ingegneria di Parigi, ma due anni dopo abbandonò l'università per seguire i corsi della Scuola di Scienze Ermetiche diretta da Papus (v.). Accolto nell'Ordine Martinista, partecipò come segretario al Congresso spiritualista e massonico del 1909. Il sodalizio con Papus dura poco, poiché G. lo stesso anno entra a far parte della Chiesa gnostica, e fonda la rivista "*La Gnose*", in cui pubblica studi di altissimo livello, condotti rigorosamente sotto l'impegno di "*fondarsi unicamente alla tradizione ortodossa contenuta nei libri sacri di tutti i popoli*". Nel 1911 si stacca dalla Chiesa gnostica e, con lo stesso impegno col quale aveva studiato l'esoterismo cristiano, si accosta alla conoscenza della cultura vedica indiana, del taoismo e del buddismo cinese. N4el 1912 si sposa e, sotto la guida del pittore svedese Gustav Agueli, si orienta verso il Sufismo (v.). Dal 1915 al 1919 insegna filosofia al collegio di Saint-Germain-en Lave ed a Sétif, in Algeria. Rientrato a Parigi, nel 1921 pubblica due libri, in saggio sulla cultura orientale intitolato "*Introduction générale des doctrines hindoes*", ed uno scritto polemico contro le sette teosofiche, con il titolo "*Le Theosophisme, histoire d'une pseudo-religion*". Nel 1923 G., nella voluminosa opera "*L'Erreur spirite*", si scaglia contro lo Spiritismo, accusandolo di "*sconvolgere e devastare irrimediabilmente una folla di sventurati*". Tra il 1924 ed il 1929 vedono la luce alcuni scritti in cui G., precisando i fondamenti della sua dottrina, dimostra di essersi avventurato negli anfratti più remoti della Tradizione, e

di aver spinto la sua intuizione intellettiva oltre i limiti ordinari. Meritano particolare rilievo: "*Orient et Occident*", *"Esotèrisme de Dante", "La Crise du monde moderne"*; in quest'ultima opera G. sostiene che il mondo è entrato nella quarta età, il *"Kaili-Yuga"* degli induisti, l'età oscura in cui le verità restano sempre più velate ed inaccessibili. Solo il ricorso alla Tradizione permetterà di uscire dal caos sociale cui ha dato luogo il conflitto fra Oriente ed Occidente, fra contemplazione ed azione, e che il *"sapere ignorante"* della scienza profana ha reso irreversibile, con la rinuncia ad ogni *"principio che potrebbe assicurarle una funzione legittima, per quanto umile, fra i diversi gradi della conoscenza integrale"*. Nel 1928 G. è profondamente turbato dalla morte della moglie, sua grande ispiratrice e collaboratrice, ma non si scoraggia, e prosegue indomito per la sua strada. Nel 1929 è l'animatore più impegnato della rivista esoterica *"La Voile d'Isis"*, e scrive *"Autorité spirituelle e pouvoir temporel"*. Il 5 marzo 1930 parte per l'Egitto, alla ricerca di testi per i suoi studi sul Sufismo. Si stabilisce al Cairo, e chiede di essere naturalizzato egiziano. Decide quindi di adottare l'islam, e diventa lo *sheikh* Abdel-Wahed Yahia. Egli non considera questo passaggio una conversione, ma un *"ricongiungimento iniziatico"* con la religione che più corrisponde al suo ideale esoterico. Più tardi, ricordando questa sua scelta, egli scrive: "In questa scelta non vi è alcun giudizio di valore che attribuisca la superiorità di una particolare tradizione rispetto ad un'altra, ma unicamente il riconoscimento di una sintonia spirituale" (*Initiation er réalisation spirituelle*). Nel luglio del 1934 G. si risposa con la figlia maggiore di Mohannad Ibraim, e trasferisce la sua abitazione nel sobborgo di Doki, in via Nawal. Dal nuovo matrimonio nascono due figlie, Khadija e Lella, e due figli, Ahmed ed Abdel-Wahed. La morte lo raggiunge al Cairo nel 1951, mentre pronuncia il nome di Allah. Venne sepolto nel cimitero di Darassa, con il corpo avvolto in un lenzuolo di lino e con il viso rivolto verso la Mecca. Negli anni immediatamente successivi alla "conversione" vedono la luce *"Le Symbolisme de la Croix"* (131) e "Les États multiples de l'Etre" (1932). In quest'ultimo scritto G. espone la sua metafisica, i cui assi portanti sono rappresentati dalla teoria *"degli stati multipli dell'essere"* e dal concetto di *"possibilità universale"*. Tra le opere composte nell'ultimo periodo della sua vita, risultano di notevole importanza due scritti del 1946: *"Apercus sur l'initiation"*, (la cui traduzione italiana fu pubblicata a Milano nel 1949 dai fratelli Bocca sotto il titolo *"Considerazioni sulla vita iniziatica"* e *"La Grande Triade"*, che si può considerare la felice conclusione della parabola del suo pensiero. Completano la sua bibliografia alcuni scritti pubblicati postumi, tra cui meritano una certa attenzione: *"Symboles fondamentauz de la science sacrée", "La Pseudo-initiation"* e *"La confusion du psichique et du spirituel"*. G., grande maestro di iniziazione ed insuperabile interprete della Dottrina Segreta, non ha voluto avere discepoli, né ha mai preteso di far da modello ai lettori delle sue opere. Ad un critico italiano che nel 1950 gli rimproverava di chiudersi troppo sul piano oggettivo e personale, senza mezzi termini rispondeva: *"Non abbiamo mai inteso, in nessuna delle nostre opere, rivelare neppure un frammento della nostra esperienza interiore*

*che non riguarda e non deve interessare nessuno, in quanto ogni esperienza interiore è, per sua stessa natura, assolutamente incomunicabile".*Gli studiosi hanno definito G. *"Il grande teorico della vita contemplativa"*, muovendo dalla premessa che non è possibile precisare o concettualizzare l'oggetto della contemplazione, giacché ognuno contempla ciò che la sua mente è in grado di percepire. G. afferma che il contemplativo, contrariamente a quanto si possa pensare, esprime nello stato di contemplazione la forma più elevata della sua attività mentale. Scrisse il G. che "La contemplazione è la forma più alta dell'attività, sostanzialmente molto più attiva di ogni gesto che rientra nell'ambito dell'attività esteriore". Quanto all'intensità dell'atto contemplativo, egli distingue la contemplazione diretta dalla contemplazione per riflesso, considerando la prima più specificamente mistica, la seconda più propriamente iniziatica. "Esattamente come si può guardare il sole direttamente od osservarne la luce riflessa nell'acqua, si possono contemplare le realtà spirituali in assoluto, in quanto tali, od osservare il loro riflesso nell'interiorità specifica individuale" (*"Initiation et réalisation spirituelle"*) (da I Misteri Esoterici, di Giuseppe Gangi, Ediz. Mediterranee, 1986).

Guerre di Religione: Termine con cui vengono di norma denominati le lotte e gli scontri seguiti alla riforma (v.) protestante nell'Europa centro occidentale tra stato e stato, od all'interno dei singoli stati, soprattutto in Francia ed in Germania, dalla pace di Cateau-Cambrésis (1559) a quella di Westfalia (1648). In Germania lo scontro più aspro si ebbe nel 1546 tra la lega di Smalcalda, che raggruppava i principi protestanti, e l'imperatore Carlo V. Il conflitto religioso, durato più di cento anni e con alterne vicende, si concluse con l'adozione del principio che ogni Stato tedesco aveva la facoltà di scegliere la propria confessione religiosa, con l'obbligo per i sudditi di uniformarsi alla volontà del principe (pace di Augusta del 1555, e poi pace di Westfalia, che confermò quanto già stabilito con una maggiore restrizione della libertà di scelta dei sudditi). In Francia le G., conosciute anche con il nome di guerre civili, furono combattute tra cattolici ed ugonotti. Iniziate nel 1562, e culminate nella terribile notte di San Bartolomeo (1572), quando fu fatta strage degli ugonotti, esse terminarono quando il pretendente al trono, Enrico di Navarra (poi Enrico IV di Francia), si convertì al cattolicesimo (1593). Successivamente, l'editto di Nantes (1598) garantì la libertà di culto agli ugonotti, insieme con l'uguaglianza civile e politica. Tuttavia l'editto di Nantes venne revocato quasi un secolo dopo da Luigi XIV (1685), con il trionfo dell'assolutismo cattolico. In altri stati d'Europa le G. si intrecciarono con motivi di indipendenza nazionale; così avvenne nei Paesi Bassi, dove l'insurrezione contro la Spagna (1566) si concluse con il riconoscimento dell'indipendenza (1609), poi ratificata formalmente con la pace di Westfalia. Così avvenne anche in Svizzera tra cantoni cattolici e protestanti, che prevalsero nella battaglia di Kappel (1531). Anche in Inghilterra, sia pure in tono minore, furono influenzate da motivi religiosi le due sollevazioni contro gli Stuart; la seconda, nel

1688, riuscì ad impedire a Giacomo II di imporre il cattolicesimo al paese, od almeno di porre su un piede di parità il culto cattolico con quello anglicano.

Guru: Termine vedico avente il significato di venerabile, che in India definisce una persona degna del massimo rispetto e venerazione. Dapprima riservato al padre ed alla madre, il titolo si è poi esteso alla persona responsabile dell'educazione di un'altra. È in uso sia presso i brahmani (v.) che presso i Sikh (v.).

Halloween: Denominazione di un grande festival esoterico parte della Magia Odinica (v.), con il quale inizia l'anno e l'inverno esoterico, e verrebbe avviata l'intera Opera. É quindi considerata tappa fondamentale ed appuntamento che gli adepti non possono perdere. Denominato anche Samhain, viene tenuto il 31 ottobre, ed è definito schema della Grande Opera (v.). Viene simboleggiato da una figura, attraverso la quale è evidenziata la sintesi del processo alchemico. Due Atlanti reggono il Globo terracqueo, che rappresenta lo spazio chiuso (interiore) dell'Atanor (il vaso dell'Artista), ad indicare l'importanza titanica dell'Opera. Sotto un Drago tetracefalo mostra le quattro intensità dell'Unico Fuoco. Subito sopra Mercurio tiene legati due animali (il Leone verde, lunare, ed il Drago solare), che rappresentano la prima separazione nella materia prima (come il re e la regina nella fonte). Il tutto rappresenta la *"disposizione di partenza"*, ossia la materia da perfezionare con l'Arte. Subito sopra inizia il processo, il soffio divino (Halloweens). Le quattro parti dell'*Artiphex* (il Leone e l'Aquila a 3 teste) iniziano a fluidificarsi. Nel cerchio più sopra si ha la *putrefatio* (Saturnali, festival di Yula, 21 dicembre) e la purificazione {Candelora (v.), festival di Imbolc, 2 febbraio}. La sostanza purificata si divide in quattro parti: (Equinozio, festa di Vernal di mezza primavera, 21 marzo); congiunzione delle due Sfere opposte bivalenti {Calendimaggio (v.), festa di Deltane, inizio dell'estate esoterica, 30 aprile} a formare una matrice viva, in cui discende un secondo fluido divino dal Cigno (giorno di San Giovanni, festa di mezza estate, 24 giugno). Infine troviamo la Sfera del Frutto Maturo, con Re e Regina che recano in mano simbolici fiori (il Raccolto, festa di Lugnasadh, inizio dell'autunno esoterico, 31 luglio). Alla sommità di tutto vola la Fenice che rinasce dalle proprie ceneri (Michael Superno, festa di Harvest Home o di mezzo autunno, 29 settembre). v. Libavius, *Alchymia* (1606).

(Voce basata su materiale del Dott. Fulvio Bonini)

Hapi: Antica divinità egiziana, il cui geroglifico significa il saltellante. É il potere fecondante del Nilo, costituito dal suo limo portato e cosparso dalla piena annuale. Il dinamico H. risveglia periodicamente il vecchio paese di Kemit, lo fertilizza e gli porta abbondanti raccolti. I flutti generosi della piena evocano le acque originarie del Nun, la nascita del mondo. L'aspetto di H. sottolinea il suo ruolo demiurgico. Come tutti i demiurgi, egli è padre e madre, ha il corpo di un grassoccio androgino, con pesanti mammelle, un'acconciatura di papiri, le braccia cariche di acquamanili,

di fiori, di frutta e di pesci. La sua immagine è ripetutamente riportata sui registri inferiori delle pareti dei templi. *"Tu sei l'immagine del Nilo, metà uomo e metà donna; l'acqua è uomo, la terra irrigabile è donna"*.

Hasepsowe: Denominazione alternativa della più famosa tra le regine assunte al trono faraonico nell'antico Egitto. Di norma viene chiamata *Hatshepsut* (v.). Il duplice nome è conseguenza delle diverse interpretazioni dei cartigli riportanti il suo nome, piuttosto scarsi poiché quasi tutti distrutti per ordine dei faraoni Tuthmosis III e da Ramses II il Grande..

Hashimiti: Nome con cui vengono designati, nella civiltà musulmana, i discendenti di Hashim ibn 'Abd Manaf, antenato di Maometto, e quindi i discendenti di quest'ultimo. La famiglia degli H. ha retto fino ad epoca recentissima lo sceriffato ereditario della Mecca. Appunto uno sceriffo della Mecca, al-Husain, diede vita nel 1916 ad un movimento di indipendenza contro l'Impero ottomano, fondando una dinastia che viene comunemente indicata con il nome di dinastia hashimita (od hashemita). Essa ha regnato in Iran fino al 1958, e regna tuttora in Giordania.

Hassidismo: v. Chassidismo.

Hathor: Antica divinità cosmica egiziana, *Hat-Hor*, dimora di *Horus*, suo divino compagno, la casa del Verbo che funge da specchio e permette al dio falco di manifestarsi. Il suo aspetto è quello di una splendida fanciulla, acconciata con corna di vacca disposte a lira, che servono da scrigno all'astro solare. Può sorgere da un boschetto di papiri sotto forma di graziosa giovenca, oppure manifestarsi come una donna con orecchie di vacca. *Vacca del Cielo*, H. è la dea che partorisce il sole dopo averlo portato in grembo per l'intera notte. Questa funzione procreatrice fa di lei l'equivalente femminile di *Ra*. La sua iconografia polimorfa è molto complessa: la vacca evoca la tenerezza materna, la leonessa è il furore ed il serpente l'imprevedibilità. Il suo tempio principale è situato nell'Alto Egitto, a Dendera. *"É la sede del cuore, una casa simile al cielo"*. Un santuario la cui emozionante bellezza è ad immagine della dea. Nella triade di Dendera, H. è la madre, Horus il padre, ed *Ihy* il

figlio musico detto anche *Harsomtus*. H. è la protettrice dei paesi stranieri, la signora del Turchese nel deserto minerale del Sinai, Vitello d'oro dell'Esodo. Come signora dell'occidente e protettrice della necropoli tebana, porta sul capo il geroglifico dell'ovest ed il falco. Suoi attributi sono la corona, la clessidra, il vaso di latte (rito di adozione), il pilone del tempio, e soprattutto lo *specchio*, il *sistro* ed il *collare Menat*. Lo specchio è l'acqua della giovinezza, il sistro (gioia e resurrezione) fa svanire le tenebre, il collare Menat dalle proprietà curative, simboleggia il corpo della dea e viene offerto agli iniziati della luce. La dea maga H., contemporaneamente femminilità materna, luminosità dell'oro, bellezza giovanile, calore e vita, conosce i segreti degli dei, e può trasmetterli agli uomini. *"In un luogo puro mi siederò per terra, sotto il fogliame della palma della dea Hathor, che abita nel Disco spazioso quando esso avanza in Eliopoli, con i libri delle parole divine, gli scritti di Thoth"*.

Hatshepsut: Denominata anche *Hasepsowe*, è il nome della più famosa tra le cinque regine assunte al trono faraonico nell'antico Egitto. H fu una regina egiziana della XVIII Dinastia (ca. 1490-1468 a.C.), figlia di Tuthmosis I e sposa del fratellastro Tuthmosis II. A questi successe il nipote Tuthmosis III, figlio del defunto faraone e di una concubina, sottoposto però alla tutela di H., che regnò poi da sovrana con l'appoggio del clero tebano, del visir Hapuseneb, dell'architetto reale Senmut e di Tuti, intendente di Amon, anche quando il legittimo re uscì dalla minore età. I sacerdoti di Amon, in cambio di una loro maggiore influenza, crearono per lei il mito della teogamia (v.). Il dio Amon, possedendo il corpo del faraone Tuthmosis I, si sarebbe unito alla regina Ahmesed, e questa avrebbe concepito H. Con tale spiegazione si attribuiva alla sovrana un'origine divina, e quindi anche il diritto a governare come faraone. H. abbandonò la politica imperialista del padre per favorire il commercio con i paesi confinanti, e soprattutto con la lontana terra di Punt (Opone). Voleva essere riprodotta nelle statue con gli attributi regali maschili, compresa la barba rituale, spesso adottando fattezze dell'altro sesso, anche se dai suoi titoli fece eliminare quello di "*toro possente*". Fece erigere alcuni grandi monumenti nel complesso dedicato al dio Amon a Karnak (v.), ed in altre località del paese. La regina fu una delle poche donne rappresentate come sfingi, le creature antropomorfe create dai sacerdoti di Eliopoli. Il suo favorito Senmut costruì il suo grandioso tempio funerario a Deyr el-Bahri, nei pressi di Tebe, sulle cui pareti è rievocata la nascita di H. (nel cartiglio uno dei suoi nomi reali, Maatkare) ad opera di Amon. Si tratta di una costruzione strutturata a terrazze, secondo il modello del tempio di Mentuhotep; ogni terrazza presentava un portico, i cui pilastri erano in armonia con la disposizione verticale delle rocce del dirupo retrostante. L'edificio era circondato

da un ricco giardino, di cui è scomparsa ogni traccia. Quasi tutte le raffigurazioni rimaste di H. presentano la regina in compagnia di Amon, il dio protettore della monarchia, che la difendono riconoscendone l'origine divina. Alla morte della regina, salì al trono il figlio Tuthmosis III, che fece togliere il nome della defunta regina da tutti i monumenti e distruggerne le statue. Durante il regno di Ramses II il Grande, la memoria di H. venne quasi interamente cancellata.

Hefron: Antica città della Palestina ubicata nei pressi di Gerusalemme. Secondo la Bibbia (*Genesi* 25, 7-8) fu nelle sue vicinanze che venne sepolto dai figli Isacco ed Ismaele il patriarca Abramo. Per sette anni fu residenza di re Davide, ed in essa Assalonne si ribellò al padre David (II *Re*). In H., citata nella Bibbia con il nome di *Arba Kariat*, nacque San Giovanni Battista.

Helciti: Setta eretica diffusasi nel VII secolo, i cui seguaci sostenevano che Dio poteva essere degnamente glorificato e venerato soltanto attraverso la danza. Tale credenza era basata su alcuni Salmi dell'Antico Testamento, come nel *Salmo* 149, 3-5: «*Cantate a Dio un cantico nuovo. Lodino il nome suo con danze, plaudano a Lui sui timpani e le cetre*»; oppure nel *Salmo* 150, 2-4: «*Lodate Dio nel suo santuario. Lodatelo al suono delle trombe, lodatelo sull'arpa e sulla cetra, lodatelo coi timpani e colla danz*a».

Heliopolis: Nome alternativo di *Eliopolis* od *Eliopoli*, città dell'antico Egitto (v.).

Henoticon: Termine greco (*Ηενοτικον*), dal significato di *unione*, che indica un editto emanato dall'imperatore Romano d'Oriente Zenone nel 482, allo scopo di unificare la fede dei sudditi e, in particolare, per comporre la vertenza tra monofisiti (v.) ed ortodossi (v.) sulla duplice natura di Cristo. Nel 484 l'editto fu condannato da papa Felice III, poiché il suo estensore, il patriarca di Costantinopoli Acacro, non era riuscito a chiarirvi la questione centrale, ovvero proprio le due nature di Cristo.

Hermes: Anche denominato *Ermes*, od *Ermete*, è il nome greco del latino *Mercurio* (v.), ritenuto figlio di Giove e di Maya, nato sul monte *Cillene*, in Arcadia. Da questo particolare gli è stato attribuito l'epiteto di Cillenio. Molteplici sono le genealogie, le avventure e gli attributi che lo riguardano. I più interessanti ed importanti sono però due: il primo si identifica con l'egizio *Thoth*, ministro di Osiride, che alla sua partenza per la conquista delle Indie gli avrebbe affidato il governo dell'Egitto. E Thoth l'avrebbe fatto prosperare nelle arti e nel commercio, insegnando ai sudditi l'arte di misurare le terre quando i confini si confondevano ancora spesso a causa dei periodici straripamenti del Nilo, e soprattutto inventando l'uso dei caratteri geroglifici. L'altra versione che lo fa appunto figlio di Giove e di Maya gli ricama addosso varie favole affascinanti

che lo interessano fin dalla nascita. Aveva infatti poche ore di vita quando sulla riva del Nilo trovò un guscio di tartaruga, in cui praticò alcuni buchi dove fece passare delle cordicelle di lino, realizzando così la prima cetra. Durante lo stesso giorno approfittò del sonno di Apollo per rubargli cinquanta giovenche, che poi nascose. Al risveglio Apollo sospettò subito di H. e lo condusse al cospetto di Giove. Questi intuiva quant'era accaduto, per cui richiedeva ad H. di aiutare Apollo a ritrovare le giovenche. H. ovviamente le ritrovava subito, ed Apollo lo stava rimproverando quando s'accorse che il mariuolo gli aveva sottratto sotto il naso il turcasso con le frecce. Disarmato dalla scaltrezza del bimbo, scoppiò in una fragorosa risata e lasciò ad H. le giovenche. H. lo ricambiò donandogli la cetra appena costruita. Così Apollo da pastore si fece musico, mentre H. s'improvvisò pastore, prima ancora che terminasse il suo primo giorno di vita. H. era così preconizzato quale protettore dei ladri e, per estensione, dei commercianti. Le attribuzioni dategli dalla mitologia sono così tante che nessuno degli dei sarebbe stato tanto sovraccarico di cure e di uffici. Egli fu soprattutto considerato il confidente ed il messaggero degli dei dell'Olimpo.

Ibaditi: Termine derivato dall'arabo *Ibadiyya* che identifica una setta eretica musulmana, ramo dei Kharigiri, fondata da *'Abd Allah ibn Ibad al-Murri at Tamini*, vissuto in Mesopotania nel VII-VIII secolo. Gli I. conquistarono l'Oman, e fondarono poi alcuni staterelli nell'Africa settentrionale: quello dei Midrariti di Sigilmasa (722-776); quello dei Rustamidi di Tahart (757-924) ed altri stati minori. Gli I. sono tuttora diffusi in Algeria (Mzab), Tunisia (Gerba), Tripolitania (Gebel Nefusa), Oman e Zanzibar, ove si distinguono per i costumi molto rigidi e soprattutto per la loro profonda dedizione allo studio del Corano.

Ibis: Termine usato per designare varie specie di uccelli della famiglia Treschiornitidi ed all'ordine Ciconiformi. L'I. sacro *(Threskiornis æthiopicus)*, detto anche uccello sacro d'Etiopia, ha piumaggio candido con testa e collo neri, privi di piume. Anche le punte delle remiganti sono di colore nero. L'apertura alare è di circa 75 cm., e frequenta le rive dei fiumi e dei laghi. Attualmente è protetto, essendo diventato raro. L'I. eremita *(Comatibis eremita)* è di colore nero con riflessi metallici, e lo si trova nell'Africa settentrionale. L'I. rosso *(Guara guara)* ha piumaggio rossastro con penne remiganti nere, e vive in Amazzonia. L'I. era l'uccello sacro dell'antico Egitto, raffigurato in rilievi e pitture tombali. Nei geroglifici (**v** oppure **t**) indica il verbo *"risplendere"* e derivati. L'I. sacro incarnava il dio Thot *(Hermes o Mercurio).* Ad Ermopolis, città consacrata a Thot, furono rinvenuti migliaia di I. mummificati, spesso contenuti entro statuine cave, di legno o bronzo.

I.B.M.: Acronimo massonico rappresentante le iniziali delle parole sacre dei primi tre gradi dell'Apprendista (v.), del Compagno d'Arte (v.) e del Maestro Massone (v.). Alcuni studiosi lo fanno derivare da "*Jacobus Burgundus Molay*", ultimo Gran Maestro dell'Ordine Templare (v.), arso vivo nel 1314 sotto il regno di Filippo il Bello come eretico, reo di non aver voluto rivelare i segreti dell'Ordine presieduto.

Iconoclastia: Termine derivato dal greco bizantino ειχονοχλαστιης, rompere l'immagine, impiegato per definire l'eresia cristiana nata durante il periodo del cesaropapismo bizantino (VIII-IX secolo), la quale , pur ammettendo il culto di Cristo, della Vergine e dei Santi, vietava qualsiasi raffigurazione di questi, nonché qualsiasi forma di culto alle loro immagini od icone. Proclamata ufficialmente (728) dall'imperatore Leone III l'Isaurico (717-41), l'I. suscitò polemiche di carattere religioso e dottrinale fra le opposte fazioni degli iconoclasti e degli iconoduli, oltre a gravi rivolte popolari. Gregorio III lanciò la scomunica contro l'I. durante il Concilio

di Roma del 731, ma l'eresia permase anche sotto il figlio di Leone III, Costantino V Copronimo, che anzi la riconfermò con un editto (741) e con un concilio riunito nel palazzo di Hieria sul Bosforo ((754), comminando pene severe contro gli iconoduli. Nel 780, alla morte dell'imperatore Leone IV, gli iconoclasti avevano ancora il sopravvento. Tuttavia l'imperatrice vedova Irene, in un concilio di Nicea (787), ristabilì l'ortodossia iconodulica. Con Leone V l'Armeno (813-20) la parte degli iconoclasti riprese il sopravvento, che conservò fino alla morte dell'imperatore Teofilo (842), ed all'avvento di Teodora, reggente per il minorenne Michele III, la quale in un concilio di Costantinopoli (843) ristabilì l'ortodossia. Altri concili (869 e 879) ribadirono la dottrina iconodulica; tuttavia le contese occasionate dalla questione iconoclastica approfondirono la divisione fra Occidente ed Oriente.

Iconologia: Termine usato dalla critica d'arte per definire lo studio del rapporto tra il motivo mitologico, letterario o religioso, e la sua rappresentazione artistica. L'interesse per l'interpretazione iconologica delle forme artistiche, affermato a partire dagli anni '30., si è esteso anche all'architettura, in particolare dopo gli ormai classici *Studies in Iconology* (1939) di E. Panofsky, ponendo in rilievo le componenti degli stili storici (tipologiehe, dimensionali e matematiche, decorative, ecc.) come portatrici di precisi valori semantici, allegorici e simbolici. In questo senso l'I. della scuola di Aby Warburg ha precise relazioni con la *Filosofia delle forme simboliche* di E. Cassirer, per cui Panofsky ha potuto parlare della prospettiva rinascimentale come "*forma simbolica*", capace di definire non solo le regole della visione, ma un'intera filosofia delle configurazioni artistiche. Oggi i metodi dell'I., associati ad altre chiavi di interpretazione dei fenomeni artistici, appaiono indispensabili per una conoscenza scientifica del significato delle opere d'arte.

Idealismo: Comprende ogni concezione filosofica tendente a risolvere la realtà in una serie di atti spirituali oggettivi e soggettivi, per cui l'oggetto della conoscenza si riduce a rappresentazione o a idea. Definisce anche il modo di pensare, di vivere e di agire proprio di quanti credono in un ideale tendendo a realizzarlo ed a conquistarlo. Per Marx, ed ancor più per Lenin, l'I. rappresenta il punto più elevato del pensiero borghese, un punto contenente l'analisi materialistica della realtà. Da questo particolare punto di vista l'I., raggiunto il massimo del proprio sviluppo con la scoperta del carattere dialettico della realtà, va rovesciato nel materialismo. É una filosofia diversa, non più fondata sullo spirito ma sulla materia e sui rapporti sociali materiali. L'I. moderno trae origine dalla metafisica della coscienza di Descartes, dall'I. sostanzialistico di Spinoza (la materialità è un attributo dell'essere), dall'immaterialismo di Leibniz (monadi come centri di attività spirituali) ed dall'empirismo di Berkeley e di Locke (l'essere corrisponde all'essere percepiti). Di qui nasce la filosofia di Kant, da lui stesso definita I. trascendentale, in cui si ritrova la netta distinzione tra momento conoscitivo e mondo fenomenico. In seguito nasce

il nuovo I. tedesco di Fichte (con accento soggettivo), di Schelling (con accento oggettivo) e di Hegel, che ripropone l'ipotesi di una teoria complessiva della realtà basata sulla razionalità interna e sullo svolgimento dialettico dei suoi vari momenti. Il neo I. italiano di Croce *(criticamente)* e di Gentile *(con il suo attualismo)* si richiama pure alla tradizione hegeliana, seppure variamente rielaborata.

Identità: Qualificazione di una persona, di un luogo, di una cosa per cui essa è tale e non altra. Significa anche uguaglianza completa ed assoluta. *(G.O.I.)* La Libertà ci consente di esprimerci nelle nostre manifestazioni e, per conseguenza, di prendere coscienza della nostra I. rispetto al mondo che ci circonda. Tuttavia, avviene che nel difficile confronto con il mondo esterno si prendano spesso, come riferimenti, modelli che ben poco hanno a che fare con la nostra essenza. Per tali motivi la nostra I. risulta falsata ai nostri stessi occhi. Tutto questo è profondamente innaturale e conduce ad ansia, insicurezza e sfiducia in noi stessi. La libertà interiore ci consente di approfondire la ricerca della nostra reale I., sempre che si sappiano superare i falsi modelli, che sovente rappresentano veri e propri dogmi non messi in discussione. Il desiderio di ricerca di una vera e convincente I. rappresenta il primo passo verso una crescita interiore.

Idolatria: Termine derivato dal greco ειδωλον, immagine, e λατρεια, culto, che definisce l'adorazione di immagini cui vengono attribuiti poteri divini. Il concetto di I., nella teologia vetero e neotestamentaria, si estende a comprendere qualsiasi culto diverso dalla religione *rivelata*. Proibita dal primo comandamento del Decalogo mosaico, l'I. viene considerata grave infrazione dei rapporti fra Yahweh ed Israele. Nel cristianesimo dei primi secoli veniva espiata soltanto mediante una punizione pubblica. Tale termine venne impiegato da J. Luddock nel 1875, per indicare a livello etnologico una fase religiosa anteriore a quella delle divinità creatrici. Gli idoli, o feticci, sono rappresentati con aspetto antropologico o talvolta zoomorfico (v. anche Feticismo).

Ieratico: Scrittura nata dalla semplificazione dei geroglifici egiziani. La scrittura I. può essere considerata un corsivo schematizzante i geroglifici originali, di struttura più elaborata, e rimase in uso fino alla fine del Nuovo Regno (XVIII-XX Dinastia). In I. venivano redatti atti amministrativi, giuridici, transazioni commerciali, rapporti, testamenti, inventari, censimenti, ed anche opere letterarie, scientifiche, religiose, testi e rituali sacri o magici, nonché corrispondenza privata. La scrittura I. subì continue modifiche e semplificazioni. Verso il IX secolo a.C. lo I. decadde, sostituito dal demotico (v.), e venne poi usato solo per la trascrizione di testi sacri sul papiro.

Ierocrazia: Termine di derivazione greca che definisce la branca della teocrazia (v.) in cui si esprime l'attribuzione del potere politico alla casta sacerdotale, un fenomeno che ha caratterizzato la storia dell'ebraismo primitivo (v.).

Ierodulia: Termine derivato dal greco ιεροζ, sacro, e δουλια, servitù, che definisce la prostituzione sacra o cultuale praticata da uomini e donne nel corso di cerimonie nei templi di Afrodite (v.), i cui proventi erano devoluti per coprire le necessità del tempio stesso. Nell'antica Grecia era chiamato *ierodulo* lo schiavo addetto ai servizi minori del tempio, come la preparazione dei sacrifici e la cura degli arredi sacri. L'istituto della I., che secondo alcuni studiosi avrebbe sostituito il sacrificio umano, era forse di origine semitica, e fu diffuso in occidente dai Fenici. La I. è severamente condannata dall'Antico Testamento: "*Tra le figlie ed i figli di Israele non ci sia alcuna prostituta né alcun prostituto. Non portare nella casa del signore Iddio tuo il guadagno di una meretrice, né la mercede di un prostituto, per qualsiasi voto, perché entrambe sono abominazioni davanti al Signore Iddio tuo*" (*Deuteronomio* 23, 18-19).

Ierofante: Termine derivato dalle voci greche ιεροσ (sacro) e φαινω (mostrare). Nell'antica Grecia veniva così chiamato il capo del sacerdozio addetto al tempio di Eleusi (v.), ed era una carica tradizionalmente riservata alla famiglia degli Eumolpidi. Si sa molto poco delle sue funzioni, come d'altra parte dei misteri eleusini: Sembra che in effetti il I. mostrasse agli iniziati determinati oggetti sacri nel corso dei riti. Ogni anno teneva un discorso (ηρορρησιζ) pubblico agli iniziandi, prima della partenza della solenne processione che li avrebbe condotti da Atene ad Eleusi. Talvolta viene erroneamente denominato Gerofante.

Ierogamia: Termine usato nella storia delle religioni per indicare i complessi riti religiosi, in molte religione antiche, relativi alle nozze fra due divinità, o fra una divinità ed un mortale. Durante la festa di Capodanno, in Babilonia, venivano rinnovate le nozze tra il dio della città e la dea celeste Ishtar. Nell'antico Egitto riti analoghi commemoravano le nozze di Nut (cielo) e Geb (terra). Anche nell'induismo e nel buddhismo tantrico il dio si unisce alla sua *sakti* (v.).

Iggdrasil: Nome della quercia sacra sotto la cui ombra si raccoglievano giornalmente i severi dei giustizieri della Scandinavia. Essa aveva tre radici: una si stendeva fino alla dimora degli dei, era qui che gli dei pronunciavano le loro sentenze, da essa sgorgava la santa fonte del tempo passato, era vigilata da tre vergini Norne (simili alle Parche) che distribuivano l'età agli uomini con l'aiuto di varie Fate, dispensatrici delle sorti umane, liete e tristi; la seconda si allungava fino alla terra dei Giganti, da essa sgorgava la fonte della saggezza alla quale s'era dissetato *Mimis*, il padre universale, lasciandovi cadere in pegno uno dei suoi occhi; l'ultima radice ricopriva l'inferno, vi dimorava il mostruoso serpente *Niddhogger*, e le sue ramificazioni si levavano fino al cielo avviluppando il mondo. L'I. era insidiato da molti nemici: quattro cervi ne brucavano le foglie, un'aquila era appollaiata sulla sua cima, ed uno scoiattolo scorrazzava su e giù per suscitare discordia tra i cervi e l'aquila.

Ignazio di Loyola: Religioso spagnolo (castello di Loyola, Azpeitia, Guipùzcoa, 1491 - Roma, 31.7.1556) il cui nome completo era *Inigo Lòpez de Recalde y Onaz y Loyola.* Appartenne alla nobile famiglia basca degli Onaz y Loyola, figlio di Bertràn Yanez, ebbe un'educazione militare e cavalleresca. Tra il 1518 ed il 1521 fu ufficiale al seguito del viceré di Navarra. Nel maggio del 1521 fu ferito nel corso della difesa di Pamplona contro i Francesi; la convalescenza nel castello di Loyola fu una tappa decisiva per la sua vocazione religiosa, peraltro stimolata dalla lettura della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia. Durante alcuni soggiorni eremitici nel Montserrat ed a Mantesa di Catalogna (1522-23), scrisse la prima stesura degli *Exercicios espirituales para vencer a si mismo*, che vennero poi progressivamente rielaborati fino al 1541. Dopo un viaggio in Palestina (1523-24), studiò a Barcellona, Alcalà e Salamanca (1524-27); a Parigi dal 1528, frequentò i corsi di filosofia dei Domenicani, e raccolse i primi sei seguaci, cui si unì con il cosiddetto voto di Montmartre (15.8.1534); nel 1535 ottenne il titolo di *Magister artium*. Il suo programma comprendeva, oltre al voto di povertà e castità, l'apostolato militante in Terrasanta o, comunque, al servizio del papa. Consacrato sacerdote a Venezia (1537), alla fine dello stesso anno si recò a Roma per mettersi a disposizione di Paolo III che, il 27.9.1540, approvò le *Constituciones con las Declaraciones* (la cui ultima stesura fu redatta nel 1550) e la fondazione dell'ordine *Societas Jesu* (S.J.), o Compagnia di Gesù (v. Gesuiti), della quale I. fu il primo *"generale"*. Mentre l'ordine si andava estendendo, dopo aver affidato ai membri della sua Compagnia il compito dell'insegnamento (1547) I. fondò numerose scuole, tra cui il Collegio romano (1551), ed il Collegio germanico (1552), e tenne una fitta corrispondenza con ogni parte del mondo. I. esercitò un influsso decisivo sulla Controriforma (v.), e venne santificato nel 1622.

IHS: Monogramma cristiano, trascrizione latina delle prime tre letteredel nome greco di Gesù (greco ΙΗΣ [OUS], latino *IHS* oppure *JHS*), nella quale la lettera greca H (h) è stata erroneamente assimilata alla latina H (h). Quindi il latino *Ihesus* o *Jhesus*. Già in uso nel II-IV secolo, il monogramma si diffuse soprattutto in Italia ed poi in Spagna (XIV-XV secolo) ad opera di Bernardino da Siena e Vincenzo Ferrer, predicatori della devozione al nome di Gesù. Ignazio da Loyola (v.) lo adottò, sormontato da una croce, come emblema dei Gesuiti (v.).

Ilemorfismo: Dottrina basata sui concetti espressi da Aristotele (v.) sulla natura degli esseri. Quindi l'I. ritiene che la costituzione di tutti i corpi sia composta da due diversi elementi: una materia prima inerte, ed una forma, elemento attivo ed agente.

Illuminati di Baviera: Ordine, ma essenzialmente movimento di pensiero, di mera ispirazione massonica, fondato nel 1776 da Adam Weishaupt (1748-1830), un gesuita, professore di diritto canonico dal temperamento collerico e violento. Denominato inizialmente *Società dei Perfettibili*, si adoprò per disseminare tempesta in tutta Europa, in nome della libertà e dell'uguaglianza, mirando all'abolizione delle

leggi in vigore giudicate inique. Gli storici sostengono che questo movimento ebbe per mezzo il *nichilismo* (dottrina negante in modo radicale determinati sistemi di valori) e per fine il *comunismo primitivo più integrale*, proponendosi così la distruzione dell'ordinamento politico e sociale esistente. Nel corso di un importante convento massonico tenutosi a Wilhelmsbad, il movimento degli I. si scontrò contro il muro d'indifferenza eretto dalle varie obbedienze massoniche del tempo, che avevano sperato di conquistare alla loro causa. Furioso e deluso, il Weishaupt (che aveva nel frattempo assunto il nome di battaglia *Spartacus*) richiese allora ai suoi seguaci di disseminarsi segretamente nelle diverse logge, di impadronirsi dei segreti dei lavori iniziatici e di sfruttarle per preparare la grande Rivoluzione. Quel tentativo doveva fallire, ma qualche illuminato, diventato libero muratore grazie alla debolezza dei sistemi di reclutamento, si sarebbe lasciato poi andare a dichiarazioni estremiste, in nome di un Ordine massonico che non poteva che disapprovarle. Come conseguenza, molti storici avrebbero in seguito confuso la Massoneria con l'Ordine degli I., attribuendogli così fisionomia e finalità, impropriamente connesse alle prime intenzioni, che l'Ordine stesso non aveva mai avuto. Nel 1783 gli I. furono sospettati di trame rivoluzionarie, tanto che vennero dapprima incolpati di complotti contro le istituzioni dello Stato e della Chiesa, e poi perseguitati. In seguito il duca Elettore di Baviera emetteva un'ordinanza contro tutte le fratellanze sorte senza concessione sovrana, dopodiché, nel 1785, l'Ordine venne definitivamente vietato dal Re di Baviera, e messo al bando anche negli altri Stati tedeschi.

Illuminismo: Termine che indica un vasto movimento culturale, manifestatosi nel corso del XVIII secolo tra la rivoluzione inglese e quella francese. In campo filosofico e scientifico ha origine dall'empirismo inglese; in quello politico e giuridico dal giusnaturalismo; nel dibattito religioso dal deismo (V:) e dal materialismo. La pedagogia (con J.J. Rousseau) e l'estetica (con A.G. Baumgarten) si costituiscono come discipline autonome nel periodo illuminista. Scopo dichiarato degli illuministi è quello di portare i lumi della ragione in ogni campo dell'attività umana, per rinnovare non soltanto il metodo scientifico, ma anche la vita sociale, la cultura e le istituzioni. Si combattono i pregiudizi, che impediscono il cammino della civiltà e si oppongono al progresso. Tra i caratteri principali, la rinnovata fiducia nella ragione, capace di chiarire e risolvere tutti i problemi dell'uomo, la polemica contro la tradizione filosofica medievale, la certezza che un'era migliore stava nascendo; la ricerca di un nucleo di verità morali originario e comune a tutti gli uomini e superiore ad ogni forma di dogma, di superstizione e d'intolleranza; impegno a diffondere ogni tipo conoscenza, soprattutto quella di carattere scientifico, per abbattere il passato e preparare la nuova era. Una delle idee fondamentali dell'I. fu quella del diritto naturale (o diritto di natura, o diritto delle genti, o diritto universale) da cui derivò quello spirito di universale giustizia e libertà, che ebbe tanta parte nelle rivoluzioni francese ed americana. I maggiori rappresentanti dell'I.

furono: in Francia Voltaire e gli enciclopedisti come Diderot e d'Alembert; in Germania Lessing; in Italia Genovesi, Beccaria ed altri.

Iloteismo: Termine derivato dal greco υλη, materia, e δεοζ, dio, che quindi significa la divinità nella natura, indicando l'identificazione tra i due principi. È sinonimo di Panteismo (v.).

Imam: Vocabolo arabo che nell'Islamismo ortodosso o sunnita ha assunto il significato di capo della comunità universale musulmana, ossia di Califfo (v.), o di sovrano di uno Stato musulmano. Per gli Sciiti I. sono invece i monarchi musulmani per volontà divina, cioè Alì, genero di Maometto (v.) ed i suoi discendenti in linea diretta maschile (dodici o sette). Coloro che ammettono gli I. in questo senso sono detti *imamiti* (in arabo *Imamiyyah*). Più genericamente I. è colui che dirige la preghiera rituale comune nelle moschee, senza lacuna implicazione di ordinazione sacerdotale. L'ufficio divenne fisso solo nel XIX secolo e nell'Impero Ottomano a partire dal 1871; nel 1925 in Turchia ebbe anche varie funzioni soppresse, conservate comunque negli altri paesi arabi durante l'occupazione coloniale. Si dicono infine I. anche coloro che eccellono nelle scienze o nelle lettere.

Immaginazione: Facoltà di pensare senza regole fisse, e di associare liberamente i dati dell'esperienza sensibile. *(G.O.I.)* La libertà interiore implica la nostra capacità di manifestarci in forme da noi liberamente e deliberatamente scelte, senza costrizioni e vincoli che ci provengono da altre sorgenti incontrollabili. A prima vista potrebbe sembrare che tali sorgenti siano tutte collocate al di fuori di noi, ma non è così. É ben vero che spesso si è profondamente condizionati dagli eventi esterni, ma le insidie più subdole provengono proprio da noi stessi. Tradizionalmente viene detto che è la nostra forma imperfetta a tenere la chiave della nostra prigione, ma che è la nostra personalità profana, simboleggiata da Saturno, il vecchio per eccellenza, quella che determina la nostra forma imperfetta. L'I., ossia l'azione nel profondo *(imum ago)*, può aiutarci a concepire nella nostra coscienza i modi d'essere che ci possono portare oltre i limiti del nostro carcere. Si deve però considerare accuratamente la profonda differenza che distingue l'I. dalla fantasia.

Immagine: Termine che la filosofia definisce la rappresentazione mentale di un'esperienza percettiva che si dà in assenza di questa. Già la filosofia medioevale aveva insistito sull'I. sia come specie sensibile che come specie intelligibile. Gli empiristi inglesi la intendono come invece solo come copia, rappresentazione sbiadita della percezione sensibile. A partire dal XIX secolo, con Galton, Ribot e Wundt, l'I. è stata studiata dalla psicologia moderna. Recentemente Sartre ne ha rimesso in discussione l'interpretazione complessiva, legando l'I. ad un processo di irrealizzazione, non risultato di una coscienza sbiadita, ma di una particolare forma di coscienza, tipicamente propria dell'artista. Attualmente il tema dell'I., oltre alla

psicologia, interessa vasti settori commerciali ed industriali, coinvolgendo il campo dell'arte figurativa ed molto più in generale quello delle comunicazioni e delle pubbliche relazioni.

Immanentismo: Termine generico abbracciante tutte le posizioni filosofiche che risolvono il problema della realtà nel suo complesso, oppure dell'assoluto, all'interno del mondo dell'esperienza variamente inteso. Quindi l'I. si oppone alle filosofie della trascendenza (v.), sia classiche che medioevali, e caratterizza gran parte del pensiero moderno e contemporaneo, dalle diverse forme di panteismo, all'empirismo ed al materialismo del Settecento, al kantismo, all'idealismo tedesco, al positivismo, al marxismo, fino alle correnti esistenzialistiche e fenomenologiche contemporanee.

Immanenza: Nel pensiero filosofico indica l'appartenenza al soggetto od all'agente, significando *presenza.* Nel pensiero classico l'I. riguarda soprattutto il piano degli esseri viventi, i cui atti sono appunto definiti immanenti, ovvero che procedono autonomamente dal vivente stesso. Nel pensiero moderno l'I. è riferita al piano della conoscenza, concepibile solo partendo dal pensiero individuale, vale a dire dall'*io penso* di Kant. Oppure, più radicalmente, riducendo la realtà alla percezione soggettiva (Berkeley) od allo spirito (v. idealismo). Dal livello gnoseologico (v.) il principio di I. è stato anche esteso a quello etico e storico, soprattutto in rapporto all'elaborazione dell'idealismo. *(G.O.I.)* La coscienza dell'Immanenza è indirettamente legata alla percezione di forze preziose. Se si riesce a superare la contingenza degli eventi, al di la delle manifestazioni si può percepire la presenza di qualcosa che ci sovrasta, che in un certo senso ci fa chiaramente comprendere l'esistenza dell'istante presente. Si tratta di un'esperienza che coinvolge una coscienza esistenziale e che, allorché compresa, ci accompagna poi per sempre. In generale l'I. viene percepita in modo passivo: ovvero semplicemente c'è, esiste, e non abbiamo modo di influenzarla. Talvolta appare favorevole, mentre altre volte si presenta sotto forma vagamente minacciosa, generando un'ansia opprimente, decisamente temuta da quanti l'hanno provata. É tuttavia possibile il superamento dei suoi aspetti enigmatici e la penetrazione della sua essenza. Nell'I. si possono anche scoprire fonti di risonanze veramente insperate.

In Eminenti: É il nome della prima enciclica papale con cui si condanna la Massoneria, proibendo ai cattolici di farne parte. Emessa dal papa Clemente XII il 24 aprile 1738, essa tra l'altro sostiene: *"Associazioni segrete si diffondono generalmente col nome di massoneria, o sotto altre denominazioni, secondo le lingue. Sono uomini di tutte le religioni e sette, paghi di una parvenza presunta di una certa qual rettitudine naturale. Essi si riuniscono fra loro in stretto legame segreto, secondo leggi ed usanze stabilite, ed agiscono in pari tempo in comune, impegnandosi con un giuramento pronunciato sulla Sacra Scrittura e sotto pena di gravi pene ad uno scrupoloso silenzio. Per sbarrare la via tanto larga che potrebbe condurre alla penetrazione non punita dell'ingiustizia, anche in base ad altri*

motivi a noi noti, giusti e legittimi, abbiamo ritenuto giusto ed abbiamo deciso di condannare e proibire le dette società, circoli, associazioni segrete, assemblee o bande clandestine note col nome di massoni, o con qualsiasi altra denominazione. Noi vogliamo inoltre, ed ordiniamo, che sia vescovi che prelati, superiori ed ordinari, nonché gli inquisitori destinati in ogni luogo, data la eresia maligna, procedano ed indaghino contro i trasgressori, quali che siano il loro stato, la dignità, il rango, la nobiltà, la priorità, ed infliggano a questi le pene meritate, se veramente sospetti di eresia, e li reprimano, perché noi diamo e conferiamo a tutti e ad ognuno di essi l'autorità di procedere contro i trasgressori e punirli, anche ricorrendo all'ausilio del braccio secolare". La condanna è stata nel tempo esplicitamente rinnovata da vari altri pontefici, a seconda dei climi politici che la storia ha presentato. Tra atti, encicliche e bolle, sono ormai circa trecento le conferme della scomunica (v.) della Libera Muratoria emesse ad oggi dalla Chiesa di Roma.

Inana Yoga: Espressione impiegata nella filosofia indiana, che significa "Filosofia della sapienza", ed indica uno dei tre sentieri che portano l'essere umano alla Liberazione. Gli altri due sono il Karma Yoga (v.) ed il Raya Yoga (v.). È alla base dei sistemi filosofico-religiosi Vedanta (v.) e Samkya (v.). Questa dottrina ritiene realizzabile l'assoluta liberazione attraverso la comprensione dei grandi Misteri dell'Universo.

Inca: Termine con cui gli antichi Peruviani indicavano i sovrani ed i principi di stirpe regia. A partire dal XIII secolo, gli I. di un piccolo clan della provincia di Cuzco estesero progressivamente il loro potere, e costituirono nella regione delle Ande centrali un vasto impero. I sovrani detenevano l'autorità suprema, sia politica che militare e religiosa, essendo considerati figli del sole. Alla fine del XIII secolo gli I. divennero potentissimi. Yupanqui (1493-1525) conquistò l'Ecuador; Huyna Capac (1493-1525) arrivò a controllare l'intera fascia costiera dell'Oceano Pacifico, fino a comprendere parte del Cile e, all'interno, tutta la Bolivia e l'Argentina settentrionale. Con la morte di Huayna cominciò il declino: nel 1531 il conq1uistatore spagnolo F. Pizarro attirò in un tranello il successore Atahualpa e, dopo aver massacrato i suoi uomini, lo fece strangolare (1532). Seguì una lunga serie di rivolte contro gli invasori portoghesi, regolarmente stroncate nel sangue. L'ultima fu quella guidata da Tupac Amaru (1671). L'arte degli I., nella quale confluirono apporti delle precedenti culture di Chavin, di Tahuanaco e di Chimù, è tecnicamente perfetta. Caratteristiche, ed in parte tuttora visibili, sono le grandi città fortezza di Machu Picchu (v.), di Colquampata, di Sacsahuaman, di Kenco e di Oliantaytambo, modellate secondo una tipologia costante, simile a quella della capitale Cuzco, alla quale erano collegate mediante una rete stradale. Gli edifici, chiusi verso l'esterno ed in genere privi di elementi decorativi, sono costruiti in mattoni ed argilla, specie lungo le regioni costiere, od in conci di pietra sovrapposti a secco. Molto sviluppato l'artigianato, soprattutto per quanto riguarda oreficeria, glittica, ceramica e tessitura.

Incarnazione: Termine che in genere indica l'assunzione di sembianze umane da parte di una entità divina. Sono molte le regioni che presentano la credenza nell'I. della divinità. La religione egizia ammetteva che il dio avesse il potere di assumere forma ed immagine terrena, sia per suo proprio volere che per effetto di riti speciali. Assume particolare nell'induismo, con l'idea degli *avatara* (v.), ovvero delle apparizioni in aspetto materiale di Visnù tra gli esseri umani. Nella teologia cattolica I. è l'unione ipostatica, cioè personale, della natura umana e divina in Cristo; fondato sulla Sacra Scrittura, in particolare sul passo di Giovanni "il Verbo si fece carne" (Giovanni 1, 14), il dogma dell'I. venne elaborato lentamente nei primi secoli cristiani, e progressivamente definito attraverso i primi quattro concili ecumenici, particolarmente dal concilio di Calcedonia (451). Con la dottrina dell'unione ipostatica, viene affermata l'unione delle due nature, umana e divina. Il modo in cui essa si realizza fu oggetto di grandi controversie e di numerose correnti teologiche.

Incesto filosofale: Termine facente parte della dottrina alchemica (V. Uroboros).

Inconscio Esoterico: L'Alchimia parla spesso di Serpente, Aquila, Mercurio filosofico e fasi della Trasmutazione (Nigredo, Albedo, Rubedo), per cui nasce spontanea la domanda sull'utilità pratica di queste cose. Gli antichi filosofi hanno lasciato tracce eloquenti sull'argomento. Alcuni esempi possono essere rilevati dalla Turba Philosophorum: *"Sappiate, voi investigatori dell'Arte, che il suo fondamento è una cosa sola"* (Sizio); *"Sappiate, figli della Dottrina, che la Pietra nostra è fatta di due cose"* (Turba); *"L'Opera nostra fin dal principio si ha da lavorare con due Nature, che sono di una medesima sostanza: l'una è preziosa e l'altra è vile"* (Pitagora). Le citazioni riportate sembrano indicare che si tratta di una sola materia, distinta in due parti, di cui una più preziosa ed una più vile. Questa materia misteriosa viene rappresentata come un Serpente ed un'Aquila, che ne rispecchiano i due diversi aspetti. Jung ha intuìto che la materia di cui parlano gli ermetisti non è che l'I., ovvero quella parte del nostro spirito che non è direttamente accessibile alla coscienza. Il Serpente e l'Aquila simboleggiano due tipi di I., definibili I. *lunare* ed I.. *solare.* ◎ L'I. lunare (Serpente) è associato a simboli legati alle acque profonde, ai laghi ed alla stessa Luna. Si tratta di un I. paragonabile al mare, in cui finisce ogni esperienza e sensazione umana. In esso è memorizzato ogni dettaglio dell'esistenza vissuta, tutti i ricordi, anche quelli che non si riesce più a richiamare alla coscienza, ma che possono riaffiorare in particolari condizioni, come al risveglio da una sensazione. Poiché la maggior parte dell'esistenza implica sofferenza, il contenuto di questo I. è prevalentemente formato da ricordi dolorosi di varia entità, e solo da alcuni ricordi piacevoli. Competono inoltre all'I. lunare i cosiddetti istinti, che sono l'eredità della specie, la componente animale di ciascun essere umano, che necessita di cibo, di riprodursi, di reagire o di fuggire davanti al pericolo, ecc. ◎ L'I. solare (Aquila) è la parte più preziosa, ma anche la sacca più piccola. Questo I. contiene sintetici schemi comportamentali, che

vengono automaticamente attivati in ogni situazione. Sono schemi che organizzano quasi del tutto il comportamento quotidiano, mentre solo una esigua parte dei pensieri e delle azioni è affidato alla volontà individuale. Quindi la maggior parte del pensare e dell'agire non è consapevole ma automatica. Si tratta di schemi formatisi in età prescolare, quando l'esperienza infantile si avvia verso l'associazione con la ragione (il bambino agisce per imitazione e per ricordo), e la loro formazione e modifica prosegue nel corso dell'intera esistenza. Prevalgono gli schemi difensivi, in quanto la vita è dedicata ad evitare il dolore, sia fisico che spirituale, mentre in parte sono presenti chiavi comportamentali atti ad uscire vittoriosi. Tali schemi vengono attivati dalla ragione, dalle situazioni e dall'I. lunare. Gli schemi possono appartenere ad individui perdenti oppure vincenti, come evidenziato dal fatto che taluni individui tendano a commettere ripetutamente lo stesso errore, e corrispondono sempre alle finalità perseguite. Ad esempio, qualora nell'I. lunare vi siano elementi che spingono alla solitudine, come ricordi, esperienze e parametri riferiti a legami opprimenti che hanno portato alla sofferenza, allora l'individuo adotterà schemi che portano all'isolamento, perché inconsciamente intende evitare la sofferenza collegata ad un legame sentimentale troppo vincolante. Se quell'individuo dovesse incontrare l'anima gemella, difficilmente saprà cogliere l'occasione per realizzare la propria felicità, poiché il comportamento adottato, appena il legame tende a stringersi, sarà tale da provocare la separazione ed il ritorno ad una vita di solitudine. Vi sono perdenti cronici, il cui fine inconscio è la sconfitta, per evitare le responsabilità legate all'eventuale vittoria. Occorre precisare che negli schemi vi è solo l'esperienza personale e quella derivata da eventuali idoli., ovvero da persone idealizzate ed adottate come modello, od anche esperienze viste nelle persone a cui si è legati. Non v'è comunque alcunché di universale o di innato, per cui gli schemi possono essere errati e perdenti. Nessun schema deriva da esperienze ancestrali, cioè da vite precedenti, mentre il karma può sicuramente influenzare la capacità di mutarli. In sintesi si può affermare che l'I. solare possa attingere da quello lunare, secondo una razionalità non gestibile liberamente. Quindi si tratta di una facoltà decisamente elevata, solare e normalmente incontrollabile. Essa organizza le esperienze, proprie e dei propri idoli, ha grandi capacità di sintesi, ma si basa unicamente sui contenuti dell'I. lunare, portando come s'è visto a comportamenti perdenti o vincenti. Sono sempre schemi molto sintetici ma anche precisi, ben definiti, che tengono in considerazione sia le limitazioni individuali fisiche e psichiche, sia degli aggiornamenti acquisiti nel tempo per invecchiamento od a seguito di traumi psicofisici, che fanno variare le singole capacità. Quindi contengono le limitazioni fisiche, intellettive, di resistenza e di capacità di concentrazione, e sono formati da successioni di azioni psicologiche, materiali e vegetative, che possono anche protrarsi a lungo nel tempo. Non si esauriscono mai in tempi brevi, specie se sono stati costituiti per perseguire un fine, per cui esercitano la loro influenza fino al termine dell'esperienza, risultando variati

dalla successione di vari sottoschemi non necessariamente fissi. Oltre che per mutate condizioni psicofisiche, gli schemi si possono modificare anche quando la volontà fa sperimentare nuove strade. Se l'esperienza è stata complessivamente positiva od almeno neutra, si modifica lo schema precedente, mentre se l'esperienza è stata negativa il vecchio schema resta immutato, rafforzandosi. Ψ *(Interazioni)* L'I. lunare contiene la memorizzazione delle esperienze vissute e gli istinti della specie. Tale I. invia continuamente messaggi all'I. solare, attivando i corrispondenti schemi comportamentali. L'analisi di una giornata tipo, dal risveglio al sonno notturno, rivela come in ogni circostanza siano stati adottati automatismi comportamentali prescelti, o preferiti, in quanto meno dolorosi, o più piacevoli. All'impatto con una situazione nuova l'I. solare scorre rapidamente tutti gli schemi immagazzinati per trovare quelli più simili da applicare, mentre al contempo l'I. lunare ricerca un'esperienza analoga che possa aver implicato sofferenza. Se lo rintraccia, invia immediatamente una serie di impulsi all'I. solare, affinché adotti un certo schema difensivo che protegga dal dolore. Nascono così le fobìe, le nevrosi e le ossessioni, scatenate anche da un particolare apparentemente insignificante, ma che comunque risultano potenzialmente dolorose per l'I. lunare, che può innescare eccessivi schemi di difesa attraverso l'I. solare. Si tratta di schemi di difesa spesso anomali ed inutili, che condizionano l'esistenza dell'individuo e di quanti sono in contatto con lui. In conclusione, sono state definite le materie dell'Opera, ovvero l'I. lunare e quello solare. Basilio Valentino (v.), nel suo Rosarium Philosophorum (1550), sosteneva che *"Ratio est quia ars primas dispositiones inducere non potest"*, ovvero che l'arte non può creare le disposizioni primarie, cioè che la materia della nostra opera è fornita dalla natura, e sta solo a noi perfezionarla. Facendo questo però, continua il grande filosofo alchimista, scopriremo nel nostro Mercurio una grande perfezione, e ciò sarà fonte di una grande gioia, prossima alla vera felicità. Alchemicamente è lo stadio di Nigredo, della formazione della Sostanza mescolata, quello che collega, che unisce e mette in comunicazione diretta l'I. lunare con quello solare.

(Voce basata su materiale del Dott. Fulvio Bonini)

Inconscio Scientifico: Insieme dei contenuti e dei processi psichici che sono impliciti in molti comportamenti dell'individuo motivandoli, rimanendo tuttavia estranei e non noti alla sua coscienza. L'ipotesi dell'esistenza di una vita psichica profonda, di cui per l'uomo protagonista non vi fosse un'effettiva consapevolezza, riemerse periodicamente nell'evoluzione del pensiero fin dai tempi della filosofia platonica. Occorre però arrivare ai primi dell'800, in piena atmosfera romantica, perché nell'ambiente letterario e filosofico si trovi un interesse più persistente e sistematico per un'impostazione dinamica della vita psichica, e per l'esplorazione di attività psichiche inconsce. Nel 1846 il Carus giunse a distinguere un I. *assoluto*, che identificava in una *"regione dell'anima in cui non penetra mai alcun raggio di coscienza"*,

ed un I. *relativo*, costituito da contenuti che un tempo sono stati coscienti. Verso la fine dell'800, l'accentuarsi dell'interesse per i fenomeni medianici ed il primo fiorire di ricerche scientifiche sull'argomento, portarono parallelamente a conclusioni circa il supposto operare di una psichicità secondo modalità incoscienti. Se si aggiungono gli studi sull'isteria di Charçot, i risultati delle applicazioni cliniche dell'ipnotismo di Liébault e Bernheim, si completa il quadro della temperie culturale in seno alla quale, indipendentemente l'uno dall'altro, Janet e Freud sarebbero giunti a definire e ad utilizzare più ampiamente il concetto di I.: pervenendovi l'uno agli studi sull'automatismo psicologico negli stati sonnambolici, l'altro dalle osservazioni condotte con Breuer sugli effetti dell'ipnosi sulla sintomatologia isterica. Successivamente questa intuizione, ulteriormente approfondita e verificata da Freud e dai suoi allievi mediante particolari tecniche di osservazione e di studio su pazienti nevrotici e su soggetti normali, divenne uno dei cardini della teoria e della pratica psicoanalitiche , e contribuì al verificarsi di svolte decisive nell'ambito di varie discipline, in particolare della psicologia e della psichiatria, sia per quanto concerne le modalità di approccio allo studio della personalità globale e delle singole funzioni psichiche, sia per i diversi orientamenti applicativi che ne derivarono (psicodiagnostica, psicoterapia, ecc.). Nelle definitive formulazioni freudiane di vita psichica, sia in condizioni normali, sia in condizioni patologiche, appare comprendere contenuti e processi di cui v'è consapevolezza ed altri inconsapevoli od inconsci. Contenuti e processi inconsci in senso stretto sono considerati quelli che non hanno in genere possibilità di giungere per sé stessi alla coscienza, senza che intervengano trasformazioni particolari nell'individuo. Può trattarsi di materiale non suscettibile di diventare consapevole o per sua natura (istinti), o perché soggetto a rimozione; inoltre certi meccanismi difensivi, tra i quali la rimozione stessa, risultano essi stessi inconsci, e possono essere colti e descritti essenzialmente da un osservatore esterno. Tutti questi elementi (immagini, rappresentazioni, pensieri, ricordi, emozioni, ecc.), pure non consapevoli, ma suscettibili di un facile accesso alla coscienza, come attraverso uno sforzo di attenzione, vengono considerati *preconsci*. L'I. può dunque essere inteso come un deposito di elementi (concezione topica); ma anche come un modo di essere di certi contenuti mentali, che pure in queste condizioni non cessano peraltro di esercitare un'azione sulla vita cosciente; ed addirittura come una particolare qualità del funzionamento mentale (prospettiva dinamica). Quanto agli oggetti, secondo la teoria psicoanalitica, rappresentazioni mentali, istinti o componenti parziali degli istinti, sentimenti, meccanismi di difesa ed istanze morali, possono essere o diventare I. La vita mentale inconscia appare governata da leggi in parte comuni, in parte specifiche, rispetto a quelle che reggono lo psichismo cosciente. Tra i fatti evidenti, per primi ed in quanto sottoposti alle tecniche di osservazione e di interpretazione proprie della psicanalisi, hanno rivelato ruoli simbolici profondi, ed hanno consentito quindi di gettare uno sguardo sulle modalità di funzionamento dello psichismo inconscio, sono i sintomi nevrotici, i

sogni e numerose altre manifestazioni pure tipiche della nevrosi o della normalità, e proprie della vita di veglia: come il *lapsus linguae*, le dimenticanze, gli atti mancati, e certe fantasticherie. Una prova, di natura sperimentale, del concorso di processi mentali inconsci nel determinare pensieri e comportamenti, viene considerata il perdurare degli effetti di suggestione, in soggetti sottoposti ad ipnosi (v.), anche durante lo stato post-ipnotico e senza che ve ne sia l'autoconsapevolezza. Ulteriori caratterizzazioni dell'I., in rapporto a contenuti tipici, sono state delineate da Jung, che nel cosiddetto I. *collettivo* identifica la parte dell'I. comune alla specie umana, e composta di elementi od immagini primordiali (*archetipi*, C.G. Jung, 1928, 1943). È da citare inoltre L. Szondi (1937), che per I. *familiare* intende il complesso delle tende affettive, a carattere ereditario recessivo, che possono motivare i rapporti interpersonali (simpatia, antipatia, scelta del partner, ecc.). L'applicazione del concetto di I. ha portato un innegabile contributo contenutistico e prospettico alla psicologia generale, che nelle sue forme tradizionali, poteva considerarsi prevalentemente una psicologia della coscienza, in quanto studio del funzionamento mentale cosciente. Si è assistito addirittura ad una reversione di prospettiva, nel senso che da parte di molti si è finito con il considerare la coscienza come una caratteristica importante, ma non necessaria, delle operazioni mentali, le quali possono anche essere del tutto inconsce. In ambito percettivo, immaginario e pratico, una buona parte dei processi ed una certa parte dei contenuti si collocano al di fuori del livello di coscienza: basti ricordare i fenomeni della percezione subliminale; la dinamica delle illusioni, degli atti produttivi e creativi (percezione, immaginazione, sogno), della formazione di abitudini, della ritenzione *mnestica*, dell'elaborazione ed attuazione di decisioni, dei fatti della vita emotiva ed in particolare dell'ansia; i comportamenti espressivi; i comportamenti d'organo, o comportamenti *molecolari*, ecc. In sostanza, l'esistenza dell'area dell'I. nella vita psichica sembra rispondere funzionalmente a precise condizioni ed esigenze:

- mancanza di capacità necessarie per la presa di coscienza, in seguito ad un differente orientamento evolutivo o ad un insufficiente sviluppo, come negli animali, nel bambino, nel debole mentale, od in seguito a mancato apprendimento, come nell'adulto delle culture occidentali, in riferimento a numerosi fenomeni mentali, motori e neurovegetativi, per affermare consapevolmente i quali occorrono specifici addestramenti, od in seguito a fatti regressivi, come nell'invecchiamento ed in certe intossicazioni, allorché l'area della coscienza si restringe;

- rimozione dell'area della coscienza, in senso freudiano, avente lo scopo di ridurre il carattere doloroso o semplicemente fastidioso di eventi in forte conflitto con le regole sociali apprese o con esigenze edonistiche della persona;

- necessità di delimitare il campo dell'attenzione, concentrando questa più sopra i risultati dei processi psichici che non sui loro preliminari e sul loro decorso, ed anche focalizzando soprattutto quei contenuti che maggiormente rispondono al momento funzionale attraversato dall'individuo. Tali esigenze di economia operativa, per le quali l'individuo evita di avere contemporaneamente presenti alla coscienza tutti i suoi contenuti e processi mentali, vengono soddisfatte anche sostituendo concetti e simboli ad ampie moltitudini di dati elementari, mediante i processi di costantizzazione dell'esperienza, e di apprendimento, abitudine, automatizzazione delle azioni.

Indipendenti: Denominazione di una comunità protestante inglese sorta per separazione dalla chiesa anglicana all'inizio del XVI secolo. È nota soprattutto sotto il nome di Congregazionalisti (v.).

Individualità: Carattere o condizione di ciò che è singolo. Complesso di caratteristiche e condizioni proprie di un singolo individuo, che lo rendono diverso dagli altri. *(G.O.I.)* L'I. costituisce uno dei grandi arcani nel percorso della via interiore. Ogni uomo che si dedica alla ricerca interiore deve prima o poi affrontare tale argomento, che richiede un grande equilibrio di giudizio. Da un lato appare evidente che ogni essere vivente rappresenta un'entità irripetibile, della quale si dovrebbe cercare di raggiungere la piena coscienza, allo scopo di vivere con responsabilità e coerenza la propria esistenza. La coscienza della nostra I. è perciò strettamente correlata alla nostra crescita interiore. Da un altro lato, tuttavia, tradizionalmente ognuno viene messo in guardia contro i pericoli e i limiti che derivano da una superficiale ed eccessiva coscienza di se stessi, che costituisce il maggior ostacolo ad ogni superiore via di conoscenza. Non vi è contraddizione fra i due punti esposti. Il vero cammino interiore implica continue trasformazioni, che portano necessariamente alla luce della nostra coscienza nuovi punti di riferimento e nuovi valori. Per i motivi addotti, ogni uomo che si dedica alla ricerca della propria I. dovrebbe cercare di liberarsi da schemi precostituiti di giudizio, che troppo spesso consideriamo erroneamente essere parte integrante della nostra I.

Indizione: Computo cronologico di probabile origine egiziana, diffusosi in tutto il territorio dell'impero romano, largamente impiegato nelle datazioni dal IV secolo d.C. in poi, e per tutto il Medioevo, sporadicamente fino all'epoca napoleonica ed ancor più nel calendario ecclesiastico. Si basa su periodo di 15 anni, che venivano numerati da 1 a 16, per poi ricominciare da 1., senza però alcuna indicazione del ciclo. Considerando tradizionalmente l'anno 313 d.C. (editto di Costantino) come l'inizio di un'I., attraverso un calcolo si è giunti a datare all'anno 3 a.C. la prima I., corrispondente all'inizio dell'era volgare. Da questa sfasatura consegue il calcolo con il quale è possibile stabilire il numero d'ordine che ciascun anno dell'era volgare

occupa nella sua I. Tale calcolo viene eseguito aggiungendo il numero fisso 3 all'anno in questione, e dividendo la somma per 15. Il resto della divisione da l'I. ricercata; se il resto è zero, l'I. è 15. Il giorno dal quale si facevano iniziare le I. variava: quella greca o costantinopolitana iniziava il 1° settembre; quella bedana, usata in Inghilterra, Francia e Germania, il 24 settembre; quella romana o pontificia il 25 dicembre od il 1° gennaio.

Induismo: Rappresenta l'aspetto più recente della religione dell'India, strettamente collegato al brahmanesimo (v.) ed alla più remota età vedica. L'I. rappresenta sia la fase moderna di una dottrina non solo religiosa in senso stretto, sia il complesso di credenze in cui si riconosce la grande maggioranza degli indù, anche se con motivazioni diverse. Riallanciandosi all'ortodossia vedica, si contrappone alle religioni *"eretiche"* del buddhismo e del jainismo. La sua nascita risale alla fine del VII secolo, quando si diffusero le correnti del culto di Visnù e di Siva, principi della conservazione e del dissolvimento. La crescita dell'I. venne molto influenzata dalla penetrazione dell'islamismo in India. Visnuismo e sivaismo rappresentarono la risposta della cultura autoctona al monoteismo dell'invasore. L'I., nel tentativo di contrastare l'avanzata islamica, istituì una minuziosa casistica dei rapporti intercorrenti tra il fedele ed il Dio personale *(istadeva)*, appoggiandosi anche ai miti ed ai riti naturalistici degli antichi Munda (v.) e Dravidi (v.), oltre che al brahmanesimo. Strumenti principali della formazione dell'I. furono l'orientamento devozionale *(bhakti)* e la dottrina secondo cui gli dei superiori potevano *"discendere"* in figure divine più vicine all'uomo, od incarnarsi direttamente come uomini *(avatara).* Krsna (v.) venne considerato la manifestazione principale di Visnù e, presso alcune comunità, finì con l'assumere un'importanza maggiore della propria matrice, dando origine alle forme più popolari della moderna società indiana. Altro elemento recuperato e portato al più estremo sviluppo fu la componente ritualistica e liturgica, che domina ogni giornata dell'indù, specie se appartenente alle caste superiori. A fianco di Brahma, Siva e Visnù, componenti la *trimurti,* godono di larga popolarità il dio della saggezza *Ganesa,* raffigurato con testa d'elefante, il dio dell'amore *Kama,* in groppa ad un pappagallo, il dio solare *Surya,* il sovrano dell'oltretomba *Yama,* ed il protettore dell'universo *Indra.* Oltre alle sette visnuite e sivaite, hanno rilievo anche le comunità *saktiche,* che pongono l'accento devozionale sull'aspetto energetico o trasformatore della divinità, rappresentato dalla dea *Durga* o *Kalì,* sposa di Siva. I seguaci del saktismo si suddividono in due filoni: quello della *mano destra*, i cui assiomi danno vita a pratiche cultuali spesso di livello elevato e di autentico carattere ascetico, e quello della *mano sinistra,* incentrato su rituali d'ispirazione sessuale talvolta degenerati a livello orgiastico (v. Tantrismo). Rientrano nell'orbita induista anche la comunità dell'*Arua-Samaj,* propugnatrice di un ritorno ai Veda, e parzialmente il *Brahma-Samaj* che, per il suo carattere ecclesiale, risulta estraneo alla mentalità indiana. Il fedele indù partecipa sia a cerimonie

visnuite sia sivaite o saktiche sia ad altre ancora, non per ignoranza, superficialità od indifferenza, ma per convinzione che ogni divinità, contemporaneamente illusoria e reale, è l'approdo ed il punto di riferimento per chi desidera liberarsi dal vortice dell'esistenza *(v. Samsara).* Le forme rituali indiane sono essenzialmente tre: il *culto pubblico*, quale si svolge nei templi; la *liturgia privata*, che scandisce le tappe fondamentali dell'esistenza (nascita, matrimonio, iniziazione ai doveri ed ai diritti della casta, morte) oltre che i momenti salienti della giornata (preghiera del mattino, offerte agli dei ed agli spiriti degli antenati prima del pasto principale, preghiere della sera); i *rituali segreti,* limitati alle cerchie più interne delle diverse sette. Al primo accudiscono i brahmani (v.) per la parte liturgica, ed i sacerdoti non brahmani per i compiti di preparazione materiale ed assistenza; al secondo i brahmani od i capi famiglia; all'ultimo i *sannyasin* od i *guru,* o talvolta i *sadhu,* figure di religiosi che non sempre si identificano con gli *yogin* (v. Yoga).

Indulgenza: Secondo la dottrina cattolica significa remissione totale *(plenaria)* o parziale delle pene temporali legate ai peccati commessi, concessa dall'autorità religiosa al di fuori del sacramento della penitenza. La concessione dell'I. è lucrabile con il compimento di prescritte opere di carità e di religione, ed avviene a beneficio dei peccatori vivi o defunti attraverso la grazia della dottrina della *Comunione dei santi* e del cosiddetto *"Tesoro della Chiesa",* rappresentato dai meriti acquisiti da Gesù Cristo, dalla Madonna e dai Santi. L'I. è storicamente frutto dello sviluppo della disciplina penitenziale cattolica. All'iniziale abbreviamento della pena ottenuto in grazia delle suppliche dei martiri, a partire dal VII secolo seguì la concessione, diffusa dapprima dalla chiesa celtica, di commutare la pena canonica in opere di carità *(elemosine e pellegrinaggi)*. Le remissioni generali compaiono solo nell'XI secolo. La prima I. plenaria risale infatti al 1095, per concessione del papa Urbano II, decretata in occasione della prima crociata (v.). Al 1300 risale invece la prima I. *giubilare,* concessa da Bonifacio VIII a quanti visitassero in quell'anno le basiliche romane. Successivamente nasce la concessione di I. in cambio di donazioni o di offerte in denaro, che condusse a gravissimi abusi. É famosa la predicazione del domenicano *Tetzel* (1516) a favore dell'I. concessa da Leone X per la raccolta di fondi per la costruzione della cattedrale di San Pietro, da cui presero avvio la *Riforma* e conseguentemente il *Concilio di Trento,* che pur condannando le tesi di *Martin Lutero* e rivendicando alla Chiesa il potere di concedere I., ne proibì il ricattatorio sfruttamento fiscale. Nel 1669 Clemente IX istituì una Congregazione cui spettava il compito di regolamentare le I., compito che nel 1908 passò al sant'Ufficio, e nel 1918 alla Penitenzieria.

Induzione: In filosofia è il procedimento logico contrario a quello della deduzione, per cui dall'osservazione di casi particolari si giunge a principi generali. L'I. è la forma di ragionamento che dal particolare porta all'universale. La definizione è

quella data da Aristotele, che per primo elaborò una teoria logica dell'I. Egli distingue l'I *perfetta,* o per enumerazione semplice o completa (quando tutti i casi possibili siano enumerati) dall'*imperfetta*, o per enumerazione incompiuta. Poiché la prima non è praticamente possibile, Aristotele considera l'I sterile, non dimostrativa, e la oppone alla deduzione, unico procedimento che dà scienza. Bacone criticò poi tale teoria, sostenendo che l'I. per enumerazione semplice non è scientifica, e che l'I. consiste nel passaggio dall'analisi dei fatti alla legge generale.

Ineffabile: Termine indicante quanto risulta essere sia inesprimibile con le parole sia, in senso più generale, superiore ad ogni capacità di comprensione da parte dell'uomo. É un concetto della teologia mistica che indica, a partire dal neoplatonismo, l'impossibilità di fornire attribuzioni adeguate a Dio, e quindi la necessità di seguire la via della definizione negativa, ovvero l'affermazione di ciò che Dio non è.

Inerranza: Termine impiegato nella teologia cattolica indicante l'infallibilità (v.), l'esenzione cioè da ogni errore nella interpretazione delle Sacre Scritture ispirate direttamente da Dio.

Infallibilità: Nella dottrina cattolica indica la prerogativa soprannaturale per cui, in virtù di una particolare assistenza promessale da Gesù Cristo stesso (Matteo 16, 18; Giovanni 14, 16-26; Matteo 28, 20; Marco 16, 16), la Chiesa cattolica e, secondo il dogma particolare (proclamato il 18 luglio 1870 durante la quarta sessione del Concilio Vaticano I, con la costituzione *"Pastor aeternus"*, approvato con 533 voti su 535), lo stesso Pontefice allorché parla *"ex cathedra"*, ovvero quando riveste la qualità di supremo Maestro e Pastore della cristianità, non possa errare nell'insegnamento della dottrina rivelata e nella definizione di questioni morali e dogmatiche *(infallibilitas in docendo)*, così come l'intera comunità dei fedeli non può errare nel credere *(infallibilitas in credendo)*. Dell'I. pontificia si avvalse papa Pio XII nel 1950, per la definizione del dogma dell'Assunta. Secondo il Langasco (*Somma del Cristianesimo*, Ediz. Paoline. Vol. I, 1958) "l'I. può essere tradotta in questi termini: il papa non è infallibile *da sé,* ma solo quando esercita la funzione di Vicario di Cristo, e cioè da Cristo. Quindi il papa è infallibile *per sé* come lo è lo stesso Gesù Cristo; mentre la Chiesa non è infallibile né *da sé* né *per sé*, ma unicamente *da Cristo e per mezzo* del papa. Per quanto scalpore si sia potuto fare a proposito di fatti storici, come la condanna di Galileo Galilei, o di temuti pericoli per il progresso e la libertà di pensiero, l'I. pontificia, mentre non viene offuscata da fatti consimili, stravolti dalla realtà storica, così resta la più sicura guida dell'umanità, tra il pullulare degli errori della società contemporanea, e delle deviazioni delle dottrine filosofiche dei secoli più recenti". L'opposizione che il principio del primato di Roma in materia dogmatica incontrò fin dai primi secoli, fu spinta al massimo dal *Conciliarismo* (v.), che negava l'I. del papa ritenendogli superiore il Concilio ecumenico e la Chiesa

nella sua globalità, e dal *gallicanesimo* francese. Fin dai tempi della proclamazione dell'I. dogmatica del papa, all'interno della Chiesa si scatenarono aspre polemiche, e tale dogma risulta essere tuttora oggetto di forte contestazione da parte di vari noti teologi contemporanei, in particolare del tedesco Hans Küng.

Inferenza: Procedimento mentale grazie al quale da determinate premesse o proposizioni note, si passa ed una proposizione successiva, detta *conclusione*. Nella Logica (v.) medievale era distinta l'I. immediata (da una proposizione data si deriva direttamente la conseguenza) dall'I. mediata (la connessione tra la prima proposizione e la conclusione comporta alcune proposizioni intermedie).

Inferno: Traduzione dell'ebraico *Se'ol* termine veterotestamentario che definisce il luogo sotterraneo di dimora dei morti (*Isaia* 14, 9-19), senza distinzione tra giusti e malvagi, ricchi e poveri, padroni e schiavi (*Giobbe* 3, 13-19; *Ezechiele* 32, 18-32), sul quale Dio estende la propria sovranità (*Deuteronomio* 32, 22). Tuttavia il significato di *Se'ol* rimane oscuro, e non trova riscontro in altre lingue semitiche, sebbene l'idea dell'I. fosse comune in tutto il Medio Oriente (Egitto e Mesopotania: *Libro dei Morti*, *Epopea di Gilgames*), per cui vedi escatologia. Nella letteratura post-biblica e rabbinica la parola *Se'ol* è sostituita da Gehenna (v.), ed il concetto è cambiato, forse per influenza greco-persiana. In *Isaia* 66. 24, Gehenna è il luogo dove gli apostati (v.) sarebbero tormentati eternamente dal fuoco; più tardi è considerato il luogo di punizione di tutti i peccatori (Talmud, Midras9. Circa la durata della dimora dei malvagi nella Gehenna, le scuole rabbiniche differiscono: si parla di una semplice discesa di purificazione o di una permanenza di dodici mesi; solo per alcune categorie di peccatori la dimora sarebbe eterna. Nella dottrina cristiana, basata sui testi neotestamentari (*Matteo* 5, 27 ss.; 13, 41 ss.; 18, 8 ss.; 25, 30 e 41 ss; *Marco* 7, 6 ss.; 9, 43 ss.; *Luca* 6, 41 ss.; 11, 39 ss.; 12, 1, 13, 15 ss.; 16, 15 ss), l'I. è eterno ed irrevocabile (dogma sancito, dopo i concili Costantinopolitano II, 553, Costantinopolitano II, 680, e Niceno, 787, in maniera definitiva nei concili Lateranense IV, 1215, Lionese, 1274, e Fiorentino, 1439, in contrasto con le tesi degli *Gnostici* che ritenevano l'I. e le sue pene eterne in *contrasto con l'infinita misericordia divina*). Nell'I. la pena è duplice: la *poena damni,* ovvero il danno consistente nella privazione della visione beatifica di dio, e la *poena sensus,* cioè la pena positiva del senso consistente nel fuoco eterno in compagnia di angeli ribelli a Dio (demoni e diavoli). Nel mondo protestante diverse tendenze hanno limitato od addirittura eliminato l'I.: l'universalismo sostiene la salvezza finale di tutti gli uomini, mentre invece per il condizionalismo esiste la morte puramente biologica per i soli peccatori morti in peccato mortale, quindi privi della grazia divina. Infine le moderne dottrine esoteriche sostengono che l'I. non sia che il modo fisico, la dimensione in cui vivono ed operano tutti gli esseri viventi, dotati di anima e spirito (v. *uomo*), incarnati per ragioni evolutive. Per tutti questi, alla cosiddetta *morte* subentra un semplice cambiamento di dimensione: si passa cioè

al mondo *astrale* prima, ed a quello *etereo* poi, senza alcun intervento o giudizio divino, quindi senza condanna a pene tantomeno eterne (v. *morte*).

Inimica vis: Lettera indirizzata da papa Leone XIII al popolo italiano in data 8 dicembre 1882, in cui sostiene che "*essendo la massoneria una setta che ha invaso tutto, non basta tenersi contro di lei, nelle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ed affrontarla*". Per quanto riguarda la scuola e le attività economiche, vi si legge: "*La Massoneria si è impadronita delle scuole pubbliche: e voi con le scuole private, con le materne, con quelle degli zelanti ecclesiastici e di religiosi dell'uno e dell'altro sesso, contendete l'istruzione e l'educazione della puerizia e gioventù cristiana, e soprattutto i genitori cristiani non affidino l'educazione dei loro figli a scuole non sicure. La Massoneria ha confiscato il patrimonio della pubblica beneficenza: e voi supplite col tesoro della privata carità. Nelle mani dei suoi adepti ha ella messo le opere pie: e voi quelle che da voi dipendono affidatele a cattolici istituti. Ella apre e mantiene case di vizio: e voi fate il possibile per aprire e mantenere ricoveri all'onestà pericolante. Ai suoi stipendi milita una stampa religiosamente e civilmente anticristiana: voi con l'opera e col danaro aiutate, promuovete e propagate la stampa cattolica. Società di Mutuo Soccorso ed Istituti di Credito sono fondati da lei a pro dei suoi partigiani: e voi fate altrettanto, non solo per i vostri fratelli, ma per tutti gli indigenti, mostrando che la vera e schietta carità è figlia di Colui che fa sorgere il Sole e cadere la pioggia sui giusti e sui peccatori*".

Iniziato: Termine derivato dal latino *initium*, che indica colui che si avvia lungo il cammino indicato dall'Iniziazione (v.), allo scopo di sviluppare le energie interiori possedute allo stato latente. Sono considerati I. i filosofi ritenuti eredi intellettuali di antiche fratellanze che si occupavano di Ermetismo (v.), di Gnosi (v.), di Qabbalah (v.), di Alchimia, e di quelle scienze spesso definite occulte. Secondo Ivan Mosca (*Quaderni di simbologia Muratoria*, G.O.I., 1977), "*Non può esistere un manuale dell'I. Per diventare I.: ✈ ogni simbolo, ogni strumento, ogni canone sono supporti atti a catalizzare, a sorreggere, a coadiuvare il lavoro interiore; ✈ si deve indicare una propedeutica di lavori individuali e collettivi, composta di precetti, regole, modalità esecutive e tempi di attuazione. La Massoneria è un'istituzione iniziatica che: ✈ ignora la guida spirituale di un Maestro; ✈ non si fonda su alcuna dottrina, ma tutte le abbraccia e le supera; ✈ si propone come Scuola tesa alla ricerca di una via illuminativa; ✈ in quanto compresa nella dinamica della vita, e quindi nel suo continuo divenire, non pone paradigmi, assiomi o dogmi, ma esige soltanto il sacrificio dei singoli componenti, affinché si sforzino nella ricerca interiore alla scoperta di sé stessi, per poi compiere il lavoro di gruppo*". Osvald Wirth scrive (*Il simbolismo ermetico*, Ediz. Mediterranee, 1969): "*Paventando ogni profanazione, i veri I. si sono sempre attenuti alla disciplina del silenzio, hanno sempre parlato poco e con estrema cautela, e solamente alla presenza di discepoli fidati. La verità riconosciuta doveva però essere alla portata di quanti fossero in grado di riconoscerla; perciò immagini, allegorie e simboli fecero allusione a quanto richiedeva solo d'essere intuito. Così le mitologie ed i poemi più antichi racchiudono*

misteriosi insegnamenti, che si trovano nelle tradizioni religiose di tutti i popoli, negli emblemi ricorrenti nei vari culti, e perfino nelle favole e nei racconti di fate e di leggende popolari".

Iniziazione: Complesso di riti o cerimonie con cui, presso le popolazioni a livello etnologico (v.), si effettua il passaggio di un membro della comunità tribale da una condizione di vita ad un'altra, oppure si accede ad una società segreta. Nelle religioni misteriche d'epoca classica ed ellenistica attraverso l'I. si passa dallo stato (o mondo) profano a quello sacro. Particolare importanza riveste l'I. cui erano soggetti i Faraoni, consistente in un rito di *divinizzazione* (in Osiride) e di *intronizzazione* cui erano soggetti al momento della loro consacrazione a sovrani d'Egitto. Tale rituale aveva lo scopo di affidare ad una sola persona il duplice potere di governo e spirituale. Dalle prime dinastie in poi tutti i Faraoni sono stati iniziati, con la sola eccezione della stirpe degli Hyksos (v.), poiché mai riconosciuti dalla potente casta sacerdotale. Presso i primitivi il novizio, al momento di uscire dallo stadio pubertale per entrare nella maturità, si sottopone a prove di resistenza e di coraggio: pene fisiche, talvolta a carattere transitorio (battiture, affumicamento, immersione in acqua ghiacciata) ma più spesso a carattere permanente (scarnificazioni ornamentali, avulsione di denti incisivi inferiori, taglio di falangi, tatuaggi, depilazioni, perforazione del setto nasale e dell'orecchio per introdurvi oggetti ornamentali, mutilazioni parziali degli organi genitali, come circoncisione e subincisione). Dalle cerimonie iniziatiche di norma sono sempre state escluse le donne. L'I. propriamente detta è spesso preceduta da un periodo di isolamento, durante il quale il novizio deve osservare particolari tabù alimentari o costretto a fabbricare utensili usati dalla tribù, oppure esercitato nello studio della danza rituale o di strumenti musicali. Il successivo rientro in seno alla tribù rappresenta per l'iniziato (per interpretazione magico religiosa) una specie di rinascita, ovvero il giovane morto come adolescente rinasce come adulto. Di probabile origine etnologica è l'I. misterica (v. Misteri) del mondo greco romano. Questa in genere comprende due o più gradi iniziatici. Il divieto assoluto imposto agli iniziati *(μυσται)* ai Misteri (orfici, eleusini, mitraici, di Samotracia, di Andania) di parlare dei riti misterici, ostacola molto una conoscenza approfondita dei riti, che comprendevano cerimonie simboliche, accompagnate da canti, musica e danza, rappresentazioni mimiche riproducenti in modo stilizzato ed allusivo le vicende delle divinità (Demetra, Mirra, Cibele, Attis, Dioniso) oltre a particolari usi cultuali: p. es. gli iniziati ai Misteri eleusini consumavano birra d'orzo e portavano in mano una spiga raccolta in religioso silenzio. *(G.O.I.)* *"Chi intenda essere accettato deve essere iniziato in seno ad una Loggia del Grande Oriente d'Italia od in una Comunione Massonica estera riconosciuta, soltanto con procedura legittima e rituale. La qualità iniziatica è indelebile"* (Art. 6 della Costituzione dell'Ordine). Quando si entra coscientemente in contatto, per la prima volta, con una realtà esistenziale non descrivibile e, perciò non comunicabile, si vivono esperienze che possono dare

origine ad una trasformazione interiore irreversibile. Da quel momento non si è più la stessa persona di prima. Questo avviene continuamente durante la vita, ma in genere non ci si sofferma con la dovuta attenzione su quanto si verifica in tali esperienze. Per superficialità si accettano le trasformazioni come scontate. Eppure, in tali istanti, potrebbe essere possibile cogliere molti profondi significati della vita, a incominciare dal rapporto di sacralità che potrebbe stabilirsi fra la vita e la nostra coscienza. Da epoche immemorabili gli uomini si sono riuniti per comunicare ad altri uomini, in forma rituale e sacrale, l'esperienza di una realtà esistenziale sconosciuta. Durante cerimonie solenni, il candidato, che ha deciso di affrontare tali esperienze e che è stato ritenuto qualificato, inizia un nuovo percorso nella vita, avendo vissuto una nuova realtà. A tale esperienza, del tutto incomunicabile ai non iniziati, viene tradizionalmente dato il nome di I.

Inquisizione: Nel linguaggio giuridico cattolico è sempre citata con il prefisso *"Santa"*, ed è il tribunale ecclesiastico formato da vescovi delegato fin dal XII secolo ad individuare ed a perseguire il delitto di eresia per conto dell'autorità ecclesiastica della Chiesa di Roma. Inizialmente istituita per combattere contro i catari ed i valdesi, con il IV Concilio Lateranense (1215) e con il Concilio di Tolosa (1229) ne venne decretata la competenza a ricercare e giudicare tutti gli eretici, consegnandoli per il giusto castigo al braccio secolare. Nel 1231-1235 Gregorio IX sottraeva l'I. alla giurisdizione dei vescovi, per affidarla ad inquisitori permanenti dell'ordine domenicano, di nomina pontificia. Gli stati europei si schierarono con la Chiesa contro gli eretici, poichè l'eresia religiosa costituiva una minaccia concreta all'ordine costituito, diretta ad intaccare la sicurezza dello Stato. L'eretico, allorché accertata la sua colpevolezza attraverso la confessione, spesso estirpata con crudeli torture e sevizie d'ogni genere, veniva invitato al pentimento ed alla ritrattazione. In caso di rifiuto, veniva condannato a pene corporali ed anche alla morte sul rogo, mentre tutti i suoi beni venivano confiscati dalla Chiesa. La sua azione si estese anche contro interi ordini (v. Templari) o collettività (v. Albigesi e Valdesi) considerati colpevoli di eresia. Ψ *(Spagnola)* Una Bolla di Sisto IV del 1478 autorizzò Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia a nominare inquisitori di loro fiducia. In Spagna la lotta fu condotta contro gli ebrei, convertiti formalmente al cattolicesimo ma segretamente rimasti fedeli alla legge mosaica (i cosiddetti *marranos*), e contro i *moriscos*, i musulmani convertiti. Ψ *(Romana)* Fu istituita da Paolo III nel 1542. Nel 1908 assunse il nome di Sant'Uffizio. Essa rappresentò uno strumento terribile impiegato per combattere aspramente soprattutto la Riforma luterana ed i suoi seguaci, specialmente in Italia.

INRI: Monogramma cristiano dal latino *Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, Gesù di Nazareth Re dei Giudei. Titolo dispregiativo di condanna che, secondo il Vangelo di Giovanni (19, 19) venne fatto affiggere da Ponzio Pilato sulla croce di Gesù in tre

lingue, ebraico, greco e latino, inciso su una tavola in cui di norma si indicava il nome del condannato. Gli altri evangelisti riportano il *titulus* con sfumature diverse: *Matteo* (27, 37): Questi è Gesù re dei Giudei; *Marco* (15, 26): Il re dei Giudei; *Luca* (23, 38): Questi è il re dei Giudei. Tale monogramma servì nel corso del XIX secolo come segno di riconoscimento dei Carbonari, e corrispondeva a *Iustum Necare Reges Italiae* (È cosa giusta uccidere i re d'Italia). Per gli Alchimisti il significato è *Igne Natura Renovatur Integra*, ovvero "Con il Fuoco si ritrova il Nitro, l'Azoto".

Integralismo: Indirizzo politico ed ideologico inteso a realizzare in modo integrale gli assunti di un particolare movimento. Quindi significa applicazione rigida ed esclusiva di un'ideologia o di una religione, rifiutando il dialogo con le altre correnti di pensiero e politiche, così da modellare la vita sociale e le strutture civili e pubbliche sui principi di una particolare ideologia. L'I., come fenomeno di destra, era presente nella politica iberica e latino americana, specie in Brasile, dove ebbe notevole importanza il *Partito integralista do Brasil*, fondato da Plinio Salgado nel 1932, di ispirazione nazional-fascista, detto anche delle *Camicie Verdi*, disciolto nel 1937. Per quanto riguarda l'Italia, l'I. è particolarmente riferito all'I. cattolico, corrente politica che, iniziata nel XIX secolo, vorrebbe riallacciarsi agli ideali medievali della *Repubblica Christianorum*, e che, dopo la seconda guerra mondiale, si oppose, nell'ambito del Partito Cattolico Italiano, a qualsiasi tentativo di compromesso od alleanza con ideologie diverse, battendosi per l'applicazione integrale del cattolicesimo *(rivoluzione cristiana)* e confondendo lo spirituale con il temporale. Dopo il Concilio Vaticano II, l'I. cattolico è stato molto contestato negli ambienti innovatori della Chiesa. Tuttora di grande attualità l'I. islamico, resosi famoso specie nel mondo arabo per la determinata e disumana durezza con cui i suoi adepti agiscono, che si spingono spesso fino all'immolazione per raggiungere i propri fini, di norma politici più che religiosi. In campo religioso si parla anche di *fondamentalismo* (v.).

Intelligenza: Capacità di porre e di risolvere problemi in modo nuovo. Le proprietà dell'I. sono dunque legate alle caratteristiche dei problemi: situazioni in cui una certa realtà dev'essere modificata, per soddisfare le esigenze del soggetto. Tale modificazione o trasformazione costituisce appunto la soluzione del problema: consentendo il passaggio da uno stato in cui la realtà attuale è dissonante, ad uno nel quale invece essa è consonante, rispetto ad un dato sistema di esigenze. I caratteri della novità (soggettiva) della soluzione, quindi dell'improvvisazione, sono essenziali perché si possa parlare di I. Ψ *(G.O.I.)* L'Intelligenza sembra essere un termine molto impreciso, che intende esprimere nel suo insieme facoltà che spesso appaiono essere contrastanti fra di loro. In senso generico, l'intelligenza appare essere una facoltà che ci permette di cogliere e di collegare in appropriate sequenze e leggi le osservazioni che ci vengono proposte dagli eventi. Su questo punto non ci

sarebbe nulla da dire. L'intelligenza viene spesso intesa in modo ristretto, cioè come mezzo unicamente dedicato a scoprire le cause e gli effetti. Ribaltando il concetto, si commette l'errore di non considerare l'intelligenza al di fuori di tali applicazioni. Di questo fatto si deve profondamente diffidare. Esistono infatti numerosissimi eventi, certamente la maggior parte, nei quali si può e si deve esercitare l'intelligenza al di la dei vincoli di causa ed effetto. Infatti l'intelligenza si applica anche alle percezioni, alle intuizioni ed alle correlazioni.

Intenzione: Concetto appartenente alla sfera pratica, e propriamente alla sfera finalistica. Per Tommaso d'Aquino (v.) è l'atto della volontà che si muove verso uno scopo. Nel pensiero moderno caratterizza l'etica di tipo soggettivo, come quella di Kant *(Gesinnung),* contrapposta all'etica oggettiva, legata al movente. In Husserl (v.) il senso pratico dell'I. e quello conoscitivo dell'intenzionalità si fondono nella nozione di *telos.*

Interdetto: Nel diritto romano il termine identifica un particolare tipo di provvedimento di carattere giudiziario, pronunciato da magistrato *cum imperio*, nel contesto di un processo particolare, destinato ad accettare una situazione di fatto ed a provocare l'ordine di lasciarla immutata. In questo si differenzia nettamente dal processo promosso con l'*actio*, che è destinato a vagliare una pretesa di diritto ed eventualmente ordinare quelle modificazioni della situazione di fatto che siano idonee a renderla conforme al diritto. Nei diritto romano l'area degli *interdicta* era piuttosto vasta, mentre nel diritto italiano vigente procedimenti derivati dal modello dell'*interdictum* occupano uno spazio alquanto ridotto, essendone gli esempi più perspicui le cosiddette azioni possessorie. Il diritto romano conosceva una distinzione generale fra *interdicta prohibitoria* (che proibiscono una certa condotta), *interdicta restitutoria* (che ordinano di restaurare una situazione di fatto preesistente) ed *interdicta exhibitoria* (che ordinano di presentare davanti al giudice una persona, una cosa, documenti, ecc.). Una categoria particolare di *interdicta* era quella degli *interdicta adipiscendae, retinendae, recuperandae possesionis*, da cui hanno origine le nostre azioni possessorie sopra menzionate. Secondo il diritto canonico, L'I. è una pena ecclesiastica da cui deriva l'incapacità di godere di determinati beni spirituali. Tale forma di censura canonica, che secondo la sua estensione si distingue in *generale* (inflitta solo dalla santa Sede) e *particolare*, può colpire sia un luogo nel quale sua fatto divieto di esercitare gli uffici divini (I. *locale*), sia singoli fedeli, cui venga proibito di amministrare o ricevere sacramenti, di ricevere la sepoltura ecclesiastica, ecc. (I. *personale*). L'I., a differenza della *scomunica* (v.), non impone l'allontanamento dalla Chiesa di chi ne è colpito. Famosi nella storia sono gli I. emessi contro vari Stati, come Francia (1200), Inghilterra (1209) e Repubblica Veneta (1606).

Intermediari: *(G.O.I.)* Ogni evento, che si presenta alla nostra attenzione, contiene informazioni. La parola informazione deve essere intesa nel senso più ampio

possibile : infatti, rappresentano informazioni tutti gli aspetti, atti a distinguere l'evento stesso, che si possono percepire durante una qualsiasi esperienza. Anche quanto non è definibile con i normali mezzi conoscitivi costituisce informazione, che in qualche maniera può essere utilizzata da chi ha vissuto l'esperienza. I punti di vista, di chi vive l'esperienza e la interpreta, possono costituire di per se una sorgente di deformazione soggettiva delle informazioni originali. Ne consegue la responsabilità di chi interpreta le informazioni stesse, trasformandole in propria coscienza. In un sistema ideale le informazioni dovrebbero fluire direttamente dagli eventi alla nostra coscienza, evitando ogni sorta di intermediari, che possono solo attenuare o deformare le informazioni originarie. Questo è particolarmente vero quando si tratta di interpretare messaggi, cioè eventi che descrivono altri eventi, di norma non vissuti direttamente da chi legge i messaggi stessi. Nella trasmissione di messaggi appare necessario evitare, per quanto possibile, la presenza di intermediari fra chi origina il messaggio e chi lo interpreta. I più moderni mezzi di comunicazione riescono a mettere a confronto diretto le responsabilità di chi prepara il messaggio e di chi lo interpreta.

Interiorità: termine che indica , in riferimento al concetto di cosciemza, il campo di quanto è interno e propria di essa. La nozione è stata sviluppata dallo stoicismo, dal neoplatonismo e dal cristianesimo; successivamente delle varie forme di spiritualismo. Per Hegel l'interno o l'I. è la ragion d'essere, contrapposta all'esteriorità come manifestazione. La dialettica tra I. ed esteriorità in rapporto alla prassi, è stata studiata da Sartre recentemente. Ψ *(G.O.I.)* Ognuno esiste contemporaneamente nella vita esteriore ed in quella interiore. La coscienza dell'interiorità appare essere una prerogativa degli esseri umani, che, tuttavia, per conquistarla, hanno dovuto faticosamente percorrere un lungo cammino evolutivo. Se osserviamo con attenzione, vediamo che il cammino della civiltà è strettamente correlato con la ricerca interiore. L'evoluzione degli esseri umani, ormai da qualche millennio, avviene essenzialmente per conquiste e trasformazioni interiori. La ricerca interiore rappresenta, per le ragioni addotte, lo strumento principale per ottenere un reale e stabile progresso. La percezione dell'interiorità non deve fermarsi alla nostra individualità, ma estendersi anche a quella degli altri esseri umani. L'interiorità comunque non può essere affrontata con gli stessi mezzi dell'intelligenza, che adoperiamo con successo nella conquista del benessere materiale. Altre regole debbono essere utilizzate, molto più difficili da discernere, ma non per questo meno rigorose. Solo un'accurata sensibilità *artistica* ci può aiutare nella nostra ricerca interiore.

Interpretazione dei Simboli: Operazione complessa richiedente talune premesse e l'applicazione di metodi di lettura interpretativa particolare. Dettagli ed indirizzi di

possibili metodi di I. sono reperibili alle voci Cordone (v.), ed Amor sacro ed Amor profano (v.).

Intuizione: Attitudine naturale a riconoscere l'intima essenza delle cose, senza dover ricorrere od ancor prima di far ricorso al ragionamento. Particolare forma di conoscenza per cui l'oggetto risulta immediatamente presente alla coscienza, in quanto non dipendente da alcun processo logico o razionale. Nella mistica cristiana è la fruizione beatificante della conoscenza divina operata dalla Grazia illuminante. Secondo le normali leggi deterministiche l'I. non dovrebbe esistere. Eppure esiste, e ci offre la possibilità di aprirci alla visione di punti di vista del tutto nuovi. Anche se non si possono dare regole esatte, si osserva che l'I. si verifica quando si percepiscono nuove correlazioni fra argomenti, o se si preferisce fra informazioni, oggetto delle nostre osservazioni, che fino a quel momento non comparivano chiaramente alla nostra attenzione. Nelle correlazioni, un particolare ruolo è svolto dalla presenza di assonanze e risonanze, che sembrano appartenere più alla forma che ai contenuti delle osservazioni. É per tali motivi che le informazioni, da sole, non sembrano bastare alla creazione delle condizioni che consentono il verificarsi dell'I.. La forma che racchiude le informazioni, sembra svolgere un ruolo assai determinante. Questo sposta nuovamente la nostra attenzione sull'Arte, dato che le forme possono essere considerate associabili genericamente a principi estetici. L'I. è l'unica facoltà che ci permette di oltrepassare i nostri stessi limiti. Senza di essa non sarebbe possibile né pensabile alcuna forma di evoluzione. Per questi motivi essa dovrebbe rappresentare, agli occhi dei ricercatori e degli Artisti, un mezzo ideale ed indispensabile per superare le tenebre esistenziali, e raggiungere una chiara e superiore coscienza. L'I. richiede una grande rigorosità interiore, per non confondere la Luce con i bagliori di false speranze illusorie. La vera natura dell'I. resta misteriosa. Non rappresenta un patrimonio stabile della conoscenza acquisita, mentre sfugge alla diretta volontà. Appare piuttosto appartenere agli eventi interiori, che si manifestano quando si verificano le condizioni per una trasformazione. É il lavoro di ricerca interiore che predispone tali necessarie condizioni.

Invocazione: Formula con la quale, soprattutto nell'uso liturgico, si implora l'assistenza della divinità. Nel mondo greco-romano si vari esempi di I., come nella frase "*Sive deus sive dea*", con cui si accompagnava l'epiteto proprio di una divinità, allo scopo di evitare possibili errori di formulazione. Nella liturgia cattolica assume particolare importanza l'I. con la quale si accompagna la consacrazione durante la consacrazione eucaristica. Ψ *(Massoneria):* La Libera Muratoria Universale di norma onora la divinità aprendo il Libro della Sacra Legge (v.) posto sull'Ara, e sovrapponendovi la Squadra ed il Compasso; poi il Maestro Venerabile dichiara aperti i lavori, che dedica alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo (v.). Fa

eccezione il Rituale Emulation, nel quale il Cappellano (Chaplain), che vi sostituisce l'Oratore, prima dell'apertura dei lavori, dice: "*Poiché la Loggia è debitamente costituita, prima che se ne dichiarino aperti i lavori,* invochiamo *la protezione del grande Architetto dell'Universo su tutte le nostre imprese. Possano i nostri lavori così aperti nell'ordine, proseguire in pace e chiudersi in armonia*". Inoltre, prima della chiusura dei lavori, il Cappellano dice: "*Fratelli, prima di chiudere la Loggia, esprimiamo con tutta reverenza ed umiltà la nostra gratitudine al G.A.D.U. per i favori che abbiamo già ricevuto. Possa Egli continuare a preservare l'ordine, cementandolo ed adornandolo con ogni virtù morale e sociale*". Al termine di entrambe le I. l'ex M.V. conclude con "*Così sia*". Ψ *(Esoterismo):* Sempre più larga diffusione incontra in tutto il mondo moderno il ricorso alla cosiddetta *"Grande I."*, adottata da varie organizzazioni esoteriche, specie dai praticanti la tecnica di guarigione chiamata "*Reiki*" (v.), che così recita "*Dal punto di Luce entro la Mente di Dio, - Affluisca luce nelle menti degli uomini. - Scenda Luce sulla Terra. - Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio, - Affluisca amore nei cuori degli uomini. - Possa il Cristo tornare sulla Terra. - Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto - Il proposito che i Maestri conoscono e servono. - Dal centro che vien detto il genere umano - Si svolga il Piano di Amore e di Luce, - E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede. - Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra".* Secondo quanto affermato da una di tali organizzazioni, l'origine di questa grande I. risale al secondo dopoguerra, allorché le atroci sofferenze della guerra e le angosciose condizioni dell'intera famiglia umana indussero il Cristo a prendere una grande decisione espressa in due affermazioni della massima importanza. Egli annunciò di aver deciso di riprendere il contatto fisico con l'umanità, se questa avesse fatto i passi iniziali per instaurare retti rapporti fra i propri membri; dette poi al mondo (ad uso di tutti) una delle più antiche preghiere, sinora mai permessa se non ai più elevati esseri spirituali. Egli la pronunciò la prima volta nel 1945 al plenilunio di giugno, noto come plenilunio del Cristo, come quello di maggio è del Buddha. Non fu facile tradurre quegli antichi versi (così antichi da essere senza data o possibile riferimento) in parole moderne, ma lo si fece, e la Grande I. che potrà divenire la preghiera universale fu pronunciata dal Cristo e trascritta dai discepoli. I seguaci di questa organizzazione esoterica ne ribadiscono la straordinaria potenza poiché già vi ricorrono quotidianamente centinaia di migliaia di uomini; è già stata tradotta in più di 18 lingue, è usata da gruppi di indigeni delle giungle africane e da uomini che hanno alte funzioni direttive; tanto in America che in alcune nazioni europee viene radiotrasmessa e non vi è luogo dove non se ne conosca l'uso. Si sostiene che questa nuova I., se verrà grandemente diffusa, potrà essere per la futura religione ciò che il Padrenostro fu per i Cristiani ed il Salmo 23 per gli Ebrei. La Grande I. non apparterrebbe ad alcuno, né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La sua forza e bellezza stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe importanti e fondamentali verità che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale. La verità che esiste un'Intelligenza fondamentale a cui, vagamente, diamo il nome di Dio. La verità che,

dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore: La verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla Terra, e incorporò quell'Amore perché potessimo comprendere. La verità che l'amore e l'intelligenza sono effetti di quello che chiamiamo Volere di Dio; ed infine l'evidente verità che solo per mezzo dell'umanità stessa il *Piano divino di evoluzione in atto sulla Terra*, potrà trovare la sua attuazione, soltanto per opera dell'umanità stessa (*La Grande Sintesi*, Guido Da Todi, Esonet).

Iperboreo: Nome di un leggendario, mitico continente, ubicato nelle terre più settentrionali od in quelle nord-orientali del mondo abitato (Erodoto IV, 32). La sua popolazione era molto cara ad Apollo, che aveva soggiornato presso di loro dopo la nascita e prima di recarsi a Delfi, fu presentata la leggende posteriori come beata per la fecondità della terra, per la mitezza del clima e per i costumi improntati ad eccezionale saggezza. Una leggenda molto diffusa nel IV secolo a.C. riteneva Pitagora l'incarnazione di un cittadino I. Nel XIX secolo il nome venne adottato da un gruppo fondato nel 1823 da quattro intellettuali tedeschi residenti a Roma ed interessati allo studio dell'antichità: Erano il pittore Otto von Stackelberg, il diplomatico August Kestner, e gli archeologi Eduard Gerhard e theodor Panofka. Da questo primo gruppo si sviluppò l'Istituto di corrispondenza Archeologica, e quindi l'Istituto Archeologico Germanico. I rapporti con il duca di Luynes contribuirono a creare varie iniziative, come la pubblicazione dei *Monumenti antichi inediti della Società Iperborea romana*. Gradualmente, anche con l'appoggio del re di Prussia federico Guglielmo IV, l'associazione acquistò un carattere sempre più ufficiale, fino a trasformarsi in un istituto stabile con un proprio statuto, attività varie e tre pubblicazioni proprie: "*Bollettino*; *Monumenti Inediti*; *Annal*i".

Ipnosi: Termine derivato dal greco ιπνοζ, sonno, che definisce la condizione particolare della persona , per alcuni aspetti simile al sonno, e per altri assai prossima allo stato di veglia, con forte dipendenza da agenti esterni, provocata attraverso processi di suggestione. Si tratta di un livello di attività mentale del tutto particolare. Nello stato ipnotico la persona è coinvolta in un rapporto interpersonale a due, molto stretto e coerente, quello con l'operatore denominato ipnotizzatore. Il paziente: è disposto ad accettare acriticamente le rappresentazioni mentale proposte; mantiene centrata su di esse la propria attenzione, conscia ed inconscia, manifestando una forma di dissociazione psichica. La tecnica ipnotica può avvalersi di diversi metodi. imposizione delle mani o *tocco magnetico* (F.A. Mesmer, 1779, v.), accompagnato da suggestioni di appesantimento delle membra; fissazione di oggetti luminosi e degli occhi dell'ipnotizzatore(J. Braid, 1843); suggestione di stanchezza e di addormentamento, con chiusura degli occhi (A.A. Liébeault, 1866). L'induzione ipnotica viene facilitata dalla ripetizione delle sedute e quindi dall'apprendimento, nel soggetto predisposto e consenziente. La personalità e la posizione del soggetto,

con ruolo passivo, tipicamente ripetitivo, l'atteggiamento dell'ipnotizzatore, con ruolo attivo, tipicamente di modello, le condizioni ambientali ecc., sono variabili che possono influire sul verificarsi dell'I. e sul suo grado di profondità. Mediante le suggestioni trasmesse in stato di I. si possono ottenere effetti a livello motorio, percettivo, immaginativo ed emotivo. Fra i fenomeni provocabili per via di suggestione in rapporto ai diversi tipi di I. (sonnolenza, ipotassia o sonno leggero, sonnambulismo) si segnalano i fenomeni catalettici, con perdita del controllo motorio volontario; le alterazioni della acuità percettiva, come iperstesia ed analgesia; le alterazioni della memoria, come amnesia ed ipermnesia. Può venir indotta una incapacità di rievocare certi avvenimenti, specie se accaduti durante l'I. Di questo espediente ci si è serviti nelle indagini sperimentali sulla trasmissione di compiti post-ipnotici, volte a dimostrare l'esistenza di una vita psichica inconscia (s. Freud), oppure si può ottenere, come nel caso dell'ipermnesia, un'aumentata capacità di ricordare avvenimenti lontani nel tempo: soprattutto per questo motivo l'I. ha trovato discrete applicazioni in psicoterapia. Il soggetto, durante lo stato ipnotico ed in fase post-ipnotica, può mettere in atto complessi comportamenti che gli siano stati suggeriti. È tuttora materia opinabile la capacità del soggetto sottoposto ad I. di sottrarsi spontaneamente ad influenze suggestive e ad ordini contrastanti con le proprie regole morali. Non si può tuttavia escludere che la suggestione possa facilitare la messa in atto di tendenze asociali rimosse. Le più recenti teorie interpretative sulla natura del processo ipnotico valorizzano i processi di identificazione con un individuo simbolo dell'autorità (l'ipnotizzatore); tali processi riporterebbero il soggetto ad una regressiva situazione infantile, nella quale sarebbero favorite modalità di funzionamento mentale piuttosto arcaiche. La capacità di regredire transitoriamente, superando con ciò più facilmente situazioni che sarebbero altrimenti molto ansiogene, è stata vista correlarsi positivamente con la suggestionabilità ipnotica. Opportuna la citazione del caso del prof. Milton H. Erickson, noto nel mondo scientifico come Mr. Hypnosis, è considerato un personaggio geniale ed uno dei più celebri psicoterapeuti del mondo, molto prossimo alla leggenda. Poliomelitico, daltonico, affetto da sordità tonale e dislessico per tutta l'infanzia, impersona l'archetipo del medico che impara a guarire gli altri guarendo innanzitutto sé stesso. Celebre il suo detto, per cui *"non si può fare il medico se non si è coinvolti emotivamente"*. Buona parte del suo successo come terapeuta fu sicuramente dovuta al fatto che i pazienti sentivano che lui era partecipe della loro sofferenza. Emblematico il suo primo incontro con l'I., avvenuto non teoricamente ma esperienzialmente, durante il primo, drammatico attacco di poliomielite. Giacente nel letto, aveva udito i medici che nella stanza accanto stavano parlando di lui con i suoi genitori. Dicevano che non sarebbe arrivato al mattino. La loro insensibilità lo rese furioso. Quando entrò la madre, ostentando un'espressione serena, le chiese di spostare il comò in modo da poter vedere il tramonto nello specchio che lo sormontava. *"Non volevo morire senza aver visto un'ultima volta il*

tramonto", racconterà in seguito. Nel paesaggio erano compresi un albero, una siepe ed una grande roccia, ma lui non li vedeva. Dopo restò per tre giorni privo di coscienza. Al risveglio domandò al padre perché avessero tolto la siepe, l'albero e la roccia, rendendosi solo allora conto d'essere stato lui ad escluderli volontariamente, in un processo di autoipnosi, affinché non ostacolassero la sua visione. Era sta l'intensità del suo desiderio, era stato il senso di sfida a tenerlo in vita perché potesse vedere il tramonto. Dopo la guarigione decise di fare il medico. Milton H. Erickson è nato il 15.12.1901. Si è laureato in medicina e psicologia presso l'università del Wisconsin, ed ha insegnato psichiatria alla Wayne State University. Nel 1948 si è trasferito a Phoenix (Arizona), dove ha esercitato privatamente per oltre 30 anni fino alla sua morte, il 25.3.1980.

Ipocrisia: Derivato dal greco υποχριοια, simulazione di buone qualità al fine di trarre intenzionalmente in inganno qualcuno. Il termine è sinonimo di chietineria, doppiezza, gesuitismo, impostura, fariseismo, finzione, simulazione e dissimulazione.

Ipostasi: Termine usato da Plotino (v.) nel senso di sostanza per indicare l'Uno come Luce, l'Intelligenza o Logos come Sole e l'Anima del Mondo come Luna. Il termine indica anche tre sostanze o persone divine, tra le quali sussiste un rapporto gerarchico, anche se sono tutte egualmente eterne. L'unione ipostatica, cioè l'unione in Cristo di Dio e dell'Uomo, è così sintetizzata da parte di Ignazio di Antiochia*: "C'è un solo medico, carne e spirito, nato nel tempo ed anteriore al tempo, Dio incarnato* (v. Incarnazione), *vera vita nella morte, nato da Dio e da Maria, prima passibile ed ora impassibile, Gesù Cristo nostro Signore*". In seguito rimane sinonimo di sostanza individuale. Oggi viene impiegato in senso peggiorativo, per designare la trasformazione di un'operazione o di un'idea in una categoria sostanziale (ipostatizzazione)

Ippocrate: Grande medico greco (Coo 460 - Larissa 377 a.C.), coetaneo di Tucidide e di Socrate, nacque in una famiglia appartenente alla corporazione dei medici professionali, e studiò medicina ad Atene. Viaggiò a lungo in Egitto, nel nord della Grecia ed in Libia. Nel IV secolo divenne il rappresentante per antonomasia della medicina del periodo aureo, ed è per questo che le opere di medicina di quel tempo, riordinate dai dotti di Alessandria, vanno sotto il nome di *Corpus hippocraticum*, giunto a noi integralmente. La grande importanza storica e concettuale dell'opera di I. risiede soprattutto nell'abbandono da lui propugnato della medicina magica e sacerdotale, fondata su pratiche superstiziose, per l'avvento di una scienza medica di tipo razionale. Pervenne a formulare una dottrina umorale che ebbe enorme importanza per il successivo sviluppo della patologia: in essa gli stati di salute e di malattia venivano collegati a situazioni di equilibrio e squilibrio tra quattro umori fondamentali del corpo: sangue, flemma, bile gialla e bile nera od atrabile. Dalla

mescolanza di questi scaturiva il carattere individuale (sanguigno, flemmatico, bilioso ed atrabile). La teoria ippocratica è formulata nel libro degli *Aforismi*, che rimase fino al XVIII secolo un trattato fondamentale di medicina; primo dovere del medico è non nuocere; il medico deve inoltre facilitare, non combattere l'opera risanatrice della natura. Accanto a questi precetti, I affiancò un vero e proprio canone deontologico, contenuto nel famoso giuramento, che fissa i compiti del medico, e cioè il segreto professionale, l'astensione da pratiche anticoncezionali ed abortive. L'alto concetto morale che caratterizza la figura del medico ippocratico, non può ancora oggi lasciarci indifferenti. É sufficiente infatti la citazione di un passo significativo del suo famoso giuramento: *"Pure e sante conserverò la vita e l'arte ... In qualunque casa io entri, sarà per il bene del malato, e mi terrò lungi da ogni atto volontariamente dannoso, nonché da contatti impuri, vuoi con donne, vuoi con uomini, siano essi liberi o schiavi. Qualunque cosa io veda od oda durante la cura, e che non sia tale da poter essere raccontata ad estranei, o qualunque cosa io oda o veda al di fuori dell'ambito specifico della cura, cioè nei rapporti di vita, ne serberò il segreto, come per cosa che non è lecito dire".* In queste poche righe, dettate da una profonda saggezza, sta forse il più valido testamento di quel venerando Saggio. Il *Corpus hippocraticum*, in dialetto ionico, fu stampato in edizione latina a Roma, nel 1525, ed in edizione greca a Venezia nel 1526 da Aldo Manuzio. Nell'iconografia, il confronto tra le raffigurazioni numismatiche (monete imperiali di Coo) ed il busto rinvenuto ad Ostia, offre elementi per fissare l'immagine di I., che appare di aspetto senile, larga calvizie, volto largo e quadrato segnato da rughe e barba ricciuta. In un mosaico di Coo rappresentante l'arrivo di Asclepio (v.) nell'isola, si può identificare I. in una figura di vecchio in attitudine di filosofo.

Ipse dixit: Espressione latina dal significato di "l'ha detto lui", usata presso i filosofi scolastici medievali quando, ad attestare la validità e la verità d'una affermazione, citavano in tal modo l'autorità di Aristotele (v.). Oggi tale locuzione viene usata soprattutto in senso ironico, allorché ci si inchina o si fa mostra d'inchinarsi al cospetto dell'opinione altrui, più o meno autoritaria ed autorevole.

Ipsistari: Termine derivato dal greco, avente il significato di *Adoratori dell'unico Dio*, indicante i seguaci di una setta eretica sorta in Cappadocia (Asia Minore centrale) nel IV secolo. Sostenevano l'esistenza di un unico Dio detto l'*Altissimo*, e negavano la Trinità. Rifiutavano la circoncisione (v.), e scomparvero dalla scena religiosa orientale intorno al IX secolo.

Irenismo: Termine avente il significato di *Pace*, indicante un indirizzo di pensiero religioso che, collegandosi alle idee espresse da Erasmo da Rotterdam (v.), tendeva alla conciliazione del Cattolicesimo con il Protestantesimo. Si diffuse nel XVI secolo, ed ebbe tra i suoi principali sostenitori G. Amos Comenio (1592-1671), uno tra i massimi rappresentanti dell'Empirismo, ed Ugo Grozio, giurista e teologo olandese

(1583- 1645). In forma decisamente più ampia e pressante tale esigenza religiosa è avvertita anche ai giorni nostri. Il teologo Hans Küng (*Cristianesimo e religioni universali*, Ediz. Mondadori, 1986) scrive in proposito: "Quante sciagure sarebbero state risparmiate ai popoli ed al resto del mondo se le religioni avessero riconosciuto prima la loro responsabilità nei confronti della pace, dell'amore verso il prossimo e della non violenza, nei confronti della riconciliazione e del perdono, se invece di contribuire ad aizzarli, avessero contribuito a risolvere i conflitti, sull'esempio dell'indù Mahatma Gandhi (v.), del cristiano Dag Hammarskjöld, del musulmano Anwar el-Sadat e del buddista U Thant, i quali hanno tutti svolto una politica di pace in base a convinzioni fondamentalmente religiose. Insomma, il dialogo ecumenico interreligioso è oggi tutt'altro che la specialità di alcuni *irenici* religiosi estranei al mondo: oggi esso ha per la prima volta nella storia il carattere di un'aspirazione pressante anche dal punto di vita della politica mondiale. Esso può aiutare a rendere la nostra terra più abitabile, perché più pacifica e più riconciliata. Non c'è pace tra i popoli di questo mondo senza la pace tra le religioni universali. Non c'è pace tra le religioni universali senza la pace tra tutte le chiese cristiane. L'ecumene ecclesiale è parte integrale dell'ecumene mondiale. L'ecumenismo *ad intra*, concentrato sulla cristianità, e l'ecumenismo *ad extra*, rivolto all'intera terra abitata, sono interdipendenti. La pace è indivisibile: essa incomincia dall'interno".

Iridologia: Metodo diagnostico fondato sull'ipotesi che ogni situazione patologica dell'organismo sia visibile nell'iride dei due occhi. È un concetto antichissimo della medicina orientale, che si sta diffondendo anche in occidente da una ventina d'anni. Le tracce delle malattie consistono in macchioline di colore bianco, grigio, marrone o nero, che si formano in uno dei dodici quadranti che corrispondono alle varie parti od ai vari organi del corpo. La spiegazione del modo in cui una malattia di un organo induce il prodursi di un segno nell'iride, implica l'accettazione dei concetti della fisiologia cinese, secondo cui il corpo umano è interamente percorso da canali energetici. I terminali di tali canali a livello dei bulbi oculari risentirebbero di un'alterazione della circolazione energetica sviluppata lungo il percorso. La lettura dei dati da parte dell'*iridologo* avviene per visione diretta, con l'ausilio di una fonte d'illuminazione e di un cannocchiale, il tutto fissato ad un supporto apposito..

Irregolare: Viene convenzionalmente definita irregolare la Loggia massonica, così come la Grande Loggia od il Grande Oriente, che escluda dai Lavori rituali: a) il Libro Sacro posto sull'Ara massonica con sovrapposti Squadra e Compasso; b) l'evidenziazione nel Tempio della dedica dei Lavori *"Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo"*, nella tradizionale forma abbreviata A∴G∴D∴G∴A∴D∴U∴. É anche definito I. qualsiasi organismo massonico che ammetta le donne all'Iniziazione, e quindi agli stessi Lavori muratori.

Irvingianesimo: Dottrina predicata da una setta anglicana fondata dal pastore e teologo protestante scozzese Edward Irwing (1792-1834). Questi, prendendo spunto dalle crescenti aspettative verso una seconda venuta di Cristo, considerata imminente, nel 1830 costituì una *Catholic Apostolic Church* (Chiesa Cattolica Apostolica): Cattolica perché potenzialmente diffusa in tutto il mondo, Apostolica poiché alla sua origine era guidata da collegio di dodici autorevoli personaggi chiamati «*apostoli*», che avrebbero eletto evangelizzatori ed angeli (vescovi), ai quali era affidato il compito di propagandare e perpetrare l'ispirazione religiosa originaria. La dottrina professata è del tipo *chiliastico-millenarista* (v. Millenarismo), che sostiene, tra l'altro, che dopo la morte dell'ultimo dei dodici Apostoli, Cristo ritornò sulla terra per instaurare un regno di Dio millenario. La setta subì un profondo scisma nel 1907, allorché fu fondata in Germania *la Chiesa neoapostolica* (v.). La spinta iniziale si affievolì presto, e prevalse poi una forma associativa a forte carica ritualista. Attualmente conta poco più di un migliaio di seguaci, sparsi soprattutto negli Stati Uniti ed in Europa.

Isaia: Profeta ebreo vissuto nel regno di Giuda al tempo dei re Jotam, Acaz ed Ezechia (seconda metà dell'VIII secolo a.C.),. Di nobile famiglia, ebbe accesso a corte e collaborò con il re Ezechia nella riforma del culto. In politica condannò le alleanze con i re stranieri. Iniziò la sua predicazione profetica alla morte del profeta Osa (circa nel 725 a.C.), e scomparve dopo il 700 a.C. Secondo una leggenda fu ucciso tra i tormenti dal re Manasse intorno al 696 a.C. Il *Libro di I.* è il primo dei *Profeti posteriori*; comprende 66 capitoli, ed è generalmente attribuito a due diversi autori: Ad I. stesso i primi 35 capitoli, che includono avvenimenti dal 740 al 700 a.C.; ad uno sconosciuto profeta, detto *secondo I.*, i capitoli 40-66, le cui profezie descrivono avvenimenti e speranze dell'esilio di Babilonia e del ritorno (VI-V secolo a.C.). Nei capitoli 1-35 si distinguono cinque raccolte di oracoli: 1-12 su Giuda, 13-23 sulle nazioni, 24-27 sulla fine delle nazioni, 23-33 ancora su Giuda, 34-35 nuovamente sulla fine delle nazioni. In questi oracoli il profeta denuncia le deviazioni morali, le pratiche idolatriche, le sopraffazioni sociali, il lusso sfrenato, le alleanze politiche determinate dalla mancanza di fede in Dio. Ma, in una eccezionale visione messianica, promette ai fedeli il futuro regno di Dio. I capitoli 36-39 costituiscono un'appendice storica, simile a *II Re* 18, 13-20, 19. I capitoli 40-66 (*secondo I.*) possono essere suddivisi in due parti: 40-55 profezie di consolazione durante l'esilio; 54-66 profezie del ritorno e del ristabilimento. Il *Libro di I.* è quindi una raccolta di oracoli di vari profeti o scuole profetiche, specialmente nella seconda parte; ma conserva un carattere di unità per il tema dominante: la speranza messianica, il riscatto dei poveri e degli umili, e la conversione dei popoli sul monte Sion (cap. 11). La scoperta tra i manoscritti del Mar Morto (v.) di un testo completo di I. dimostra che il libro aveva raggiunto la sua forma definitiva già nel III secolo a.C. La tradizione riferisce al Cristo il cap. 7 sulla nascita dell'Immanuel (*Matteo* 1, 23) ed i canti del Servo del

Signore (*Lettera ai Romani* 15, 21). L'*Ascensione di I.* è un apocrifo, forse attribuibile al II secolo, conosciuto nelle versioni etiopica (completa), greca, latina e slava (frammentarie).

Isiaci, Riti o Misteri: v Iside.

Iside: Secondo la mitologia greca, sarebbe il nome assunto dalla giovenca *Io* quando, sospinta fino in Egitto dall'assillante tafano mandatole da Giunone, vi fu raggiunta da Giove, che le rese le forme femminili e la fece madre di *Epafo*, che divenne poi re d'Egitto, fondando la città di Menfi. É di qui che scaturisce la leggenda di Io, diventata Iside, che la volle sorella e sposa di Osiride, dal quale nacque Horus. Osiride sognava la conquista dell'India e, lasciato il governo dell'Egitto ad I., con un esercito composto da uomini e donne, si impadronì di alcune regioni indiane. Tornato in Egitto, scoprì che durante la sua assenza, nonostante I. fosse assistita da Thoth-Mercurio-Hermes e da Ercole, il fratello Seth-Tifone aveva sollevato il popolo contro di lui. Osiride, nonostante l'offesa subita, tentò la rappacificazione col fratello, ed accettò di partecipare ad un banchetto di riconciliazione. Ma i sicari di Seth lo catturarono, rinchiudendolo in una cesta che gettarono nel Nilo. I., desolata, andò alla ricerca del marito, seguì la corrente del grande fiume e raggiunse la Fenicia dove, tra i rami fronzuti di un'acacia, rinvenne il corpo di Osiride. Lo riportò in Egitto, ma Seth, temendo che la vista dei resti dell'amato monarca sollevasse il popolo contro di lui, lo fece a pezzi che disperse in diverse località egiziane. I. si rimise nuovamente alla ricerca con l'aiuto di Thoth, riuscì a raccoglierle e, sfruttando le sue doti magiche, ricompose il corpo dello sposo, riportandolo al trono. Esiste una seconda versione di questa conclusione, per la quale I. avrebbe sepolto i resti ritrovati in Abido, sulla riva occidentale del Nilo (dove sorgeva un magnifico tempio appunto dedicato ad Osiride), mettendo poi a capo dell'esercito il figlio Horus. Questi, in due giornate campali, sconfiggeva i seguaci di Seth e lo uccideva, per poi succedergli sul trono. Dopo la morte I. fu venerata come dea, unitamente ad Osiride, sotto le forme di una giovenca, mentre Osiride assunse le sembianze di un bue, in considerazione dell'impulso dato da entrambi all'agricoltura. Col tempo il loro mito finì per confondersi con quello del Sole e della Luna. In loro onore furono istituiti solenni festeggiamenti, nelle quali fece la sua comparsa anche il bue Api o Apis (v.). Poi la figura di I., simboleggiante l'immortale forza della natura, finì lentamente per confondersi con quella di Cerere, di Giunone, di Minerva e di Diana. I. veniva rappresentata da una donna munita di ali protettrici, oppure con le corna bovine, a simboleggiare il crescere ed il declinare della luna, con in una mano il sistro, un caratteristico strumento musicale egizio, e nell'altra un'anfora, simbolo della fertilità ottenuta grazie alle inondazioni del Nilo. Talvolta teneva sull'omero un turcasso, ed una serie di torri le coronava il capo. Fu onorata in moltissimi templi, ma soprattutto nei santuari di File,

nell'Alto Egitto, e l'Iseo (Beibet el-Haggar) nel Delta del Nilo. É il principio femminile della natura, la calamita che attira lo sperma maschile, la passività attiva e la sostanza materna. Iniziata da Thoth, detentrice della Parola perduta, I. è in primo luogo la Grande Sacerdotessa iniziatrice che guida sui sentieri di Horus. Fu anche venerata a Roma, come I. Faria (la luce del mondo, simboleggiata dal grande faro di Alessandria), ed in Gallia, dove fu a lungo considerata protettrice di Lutezia, ovvero di Parigi. La storia parla della chiesa parigina di San Germano, in cui per secoli fu tollerata la presenza di una statua di I., finché un certo cardinale Brisonnet, visto che molti fedeli l'avevano scambiata per una santa e le accendevano candele benedette, la fece ridurre a pezzi. Ψ *(Misteri Isiaci)* Quasi nulla è trapelato nel tempo sui riti dei misteri egizi di Iside. Si sa soltanto che ogni neofita veniva così ammonito: *"Ogni morto che procederà solo e sicuro in questo luogo tenebroso, sarà purificato dal Fuoco, dall'Acqua e dall'aria, e sarà iniziato ai misteri di Iside"*. Munito di una lampada. Il neofita doveva poi attraversare strisciando un corridoio stretto e tortuoso, al cui termine trovava un pozzo nel quale doveva discendere, attraverso una scala di ferro ed una intagliata nella roccia. Giunto in un'ampia sala doveva prestare il seguente giuramento: *"Giuro di non rivelare mai ad alcun profano ciò che vedrò nei Templi sotterranei, e se dovessi essere spergiuro invoco sulla mia testa la vendetta degli dei del cielo, della terra e degli inferi, e la morte più terribile"*.

Islam: Termine arabo derivato dal verbo causativo *aslama,* traducibile in darsi, rimettersi, sottomettersi, accettazione passiva della volontà di Dio. Ne è stato dedotto il nome *Islamismo* (v.), che ha uno scorretto sinonimo in Musulmanesimo, con il quale viene identificata la religione fondata e predicata in Arabia nel corso del VII secolo da *Mahammad ibn 'Abdallah*, detto Maometto (v.). I principi, i precetti (dogmi di fede), le regole e soprattutto le rivelazioni, costituenti tale importante religione monoteista, sono contenuti nell'*al-Qur'an* Corano (v:) e nella *Sunna'*(v.). Le rivelazioni sono rappresentate da moltissimi messaggi recepiti da Maometto, attraverso la mediazione dell'arcangelo *Gabra'il,* Gabriele, ipostasi dello spirito divino, e quindi direttamente da Allah, il nome arabo di Dio. I seguaci dell'Islamismo sono detti Maomettani od anche Musulmani (v.), da *muslim,* ovvero professante l'I.

Islamismo: Termine arabo derivato da *islam* (v.). Identifica la religione fondata e predicata in Arabia nel corso del VII secolo da *Mahammad ibn 'Abdallah*, noto in Occidente con il nome di Maometto (v.). I suoi principi, i precetti (dogmi di fede), le regole e soprattutto le rivelazioni, costituenti tale importante religione monoteista, sono contenuti nell'*al-Qur'an* Corano (v:) e nella *Sunna'*. Le rivelazioni sono rappresentate dai messaggi ricevuti da Maometto attraverso l'arcangelo *Gabra'il,* Gabriele, ipostasi dello spirito divino, e quindi direttamente da *Allah* (v.), il nome arabo di Dio. Il Corano fu redatto postumo dal califfo *Othman.* La *sunna* contiene la

biografia del profeta, e riporta le decisioni di Maometto in materia morale e legale, un abbozzo di diritto pubblico e privato con il quale risolvere ogni questione di etica e di diritto. L'I. affonda le proprie radici nel cristianesimo, nell'ebraismo, nel zoroastrismo e nelle religioni politeiste arabe. Queste ultime, tra le divinità venerate, elencavano *Yagut* (il soccorritore), *Ya'uq* (il difensore), le dee *Al-Manat* (la morte) ed *Al-Uzza* (la potente), ma soprattutto *Allat* (dea per autonomasia) ed *Hubal*, denominato anche *Allah* (il Dio). *Allah* era destinato ad assumere una funzione catalizzatrice fondamentale nel sentimento religioso arabo, poiché legato al culto della *Ka'Ba*, la famosa "*Pietra Nera*", di probabile natura meteoritica, incastrata in un cubo litico e venerata nel Santuario della Mecca (v. Betilo). Ψ *(Dogmi)* I dogmi basici dell'I. sono sette: 1) unità ed unicità di un Dio vivente *(Tauhid)*, eterno ed onnipotente, ovvero monoteismo assoluto, con esclusione di ogni forma di trinità o di incarnazione, cioè senza figlio o compagno (Corano 5, 76-77); 2) immortalità dell'anima umana; 3) giudizio universale e resurrezione dei corpi fisici; 4) premio o paga per i credenti, il paradiso, costituito da piaceri naturali e sensuali (giardini ricchi di frutta ed acqua, elemento vitale in Arabia, alla presenza eclatante di splendide fanciulle, riservate però ai soli eletti, bellezze dagli occhi neri dotate di verginità sempre rinnovata); 5) supplizio per gli empi, l'inferno, dotato di fuoco eterno; 6) fatalismo o predestinazione, per cui Dio avrebbe già deciso per ogni singola azione umana; 7) le rivelazioni divine ai profeti o *Nabi*, quali *Adamo*, *Seth*, *Enoch*, *Abramo*, *Mosé*, *Davide*, *Cristo* e, più importante di tutti lui, il *rasul*, l'inviato, Maometto. Ψ *(Pratiche)* Le pratiche islamiche sono cinque, ovvero: ◎ 1) proclamazione della fede, o *Sahada*, ovvero la frase urlata dal *Muezzin* dall'alto del minareto: *"la ilaha 'illa Allah, wa Muhammad rasul Allah"*, che significa *"non c'è altro dio all'infuori di Allah, e Maometto è l'inviato di Allah"*; ◎ 2) preghiera rituale, o *salat*, da recitarsi cinque volte al giorno, rivolti verso la Mecca, con abluzioni d'acqua o sabbia, costituite da *Subh*, all'alba, *Zuhr*, dopo mezzogiorno, *'Asr*, entro le 5 del pomeriggio, *Maghrib*, prima del tramonto, ed *Isa* nel corso della notte; ultima la celebrazione comunitaria nella moschea. La preghiera rituale è suddivisa da 2 a 4 sezioni, con prologo ed epilogo, di cui una sezione corrisponde ad una litania pronunciata in atteggiamenti diversi: seduto, in piedi, ricurvi e con la fronte a terra. ◎ 3) elemosina rituale, o *Zahat*, una specie di tassa per i poveri. ◎ 4) *Sawn*, il digiuno assoluto durante il mese del *Ramadan* (v.), ottobre-dicembre, dall'alba al tramonto *(riguarda fumo, cibo, bevande, e piaceri sensuali)*. ✈ 5) *Hagg*, il pellegrinaggio alla Mecca da compiersi una volta nella vita, effettuabile se impediti, anche per procura. Altro obbligo è costituito dalla *Gihad*, la guerra santa contro gli infedeli. L'I. non prevede una gerarchia ufficiale, ma solo incaricati che guidano i fedeli nella pratica religiosa, come il *Muezzin* già citato, l'*Imam* ed altre figure minori. Tra i musulmani l'istituto del matrimonio *(Nikah)* è di tipi manandrico (un solo marito) poliginico (con più mogli), ed è regolato sul modello della compra vendita: Ne è previsto lo scioglimento per causa naturale (morte), volontaria (uni o bilaterale) e legale

(apostasia). Il diritto di proprietà è generalmente riconosciuto, così come quello dell'uso e dell'abitazione, mentre sono esclusi sia il concetto di servitù che quello di usufrutto. É una religione che pare soddisfare anche i bisogni spirituali moderni, essendo ovunque in piena espansione, tanto da annoverare un attuale totale di oltre 750 milioni di fedeli. L'I. contraddistingue il sentiero della *sottomissione*, regolamentato appunto dal Corano e dalla Suma, e comprende svariate suddivisioni in: ◎ Sunniti, rappresentanti la tradizione legale dell'Islam, fedeli al profeta ma anche alla tradizione dei primi quattro califfi, che comprendono il 90% circa dei musulmani; ◎ in Sciiti, gruppo di sette dissenzienti dalla successione del califfato dei figli di *Alì,* il quarto califfo, che inoltre considerano illegittimi i primi tre di loro, ovvero *Abu Bakr, Omar ed Othman*: essi vivono nell'attesa di un discendente califfo di *Alì*. A loro volta gli *sciiti* sono suddivisi in *Imamiti, Ismailiti, Kharigiti ed 'Ibaditi.*

Ismaeliti: Comunità musulmana sorta nel corso dell'VIII secolo, i cui seguaciriconosconosette e non dodici Imam (v.) o profeti, e precisamente: Adamo, Noé, Abramo, Mosé, Gesù, Maometto (o Muhammad), nelle cui persone Allah (Dio), del tutto inaccessibile agli uomini, si sarebbe manifestato. La loro dottrina si incentra sulla convinzione che Dio mantenga costantemente sulla Terra una sua Guida, per dirigere gli uomini sulla via del bene. Il loro numero sacro è il sette: sette sono i profeti, come le manifestazioni divine ed i gradi della loro iniziazione. Una diramazione degli I. è rappresentata dai Drusi.

Isola di Pasqua: Scoperta dal capitano Jakob Roggeveen, olandese, il giorno di Pasqua del 1722. Si trattava di una piccola isola sperduta nell'Oceano Pacifico, non segnata sulle carte, dalla cui superficie spuntavano decine di enormi teste di pietra dalle orbite vuote. L'isola, denominata dai nativi Rapa Nui (*Ombelico del mondo*), si trova a 3700 chilometri dalla costa del Cile, e nei suoi 400 chilometri quadrati di superficie nasconde un grande numero di misteri, e forse molti non sarebbero tali se, nel 1862, i trafficanti di schiavi peruviani non avessero deportato gran parte dei suoi già scarsissimi abitanti. Quando infatti si cominciò a studiare l'isola da un punto di vista antropologico e storico, la sua struttura sociale era completamente distrutta, e l'origine della sua scrittura dimenticata insieme a quella dei *Mohai* (v.), i grandi volti di pietra. Le poche informazioni che ora possediamo sull'isola giungono da una tradizione ormai confusa e contraddittoria. Secondo gli isolani superstiti, nell'isola abitavano due differenti razze: le *"Orecchie Lunghe"*, che provenivano dall'est, e le *"Orecchie Corte"*, che venivano dall'ovest. Le Orecchie Corte erano sottoposte alle Orecchie Lunghe finché, in una data situabile tra il 1680 e il 1774 (anche dopo la sua scoperta i

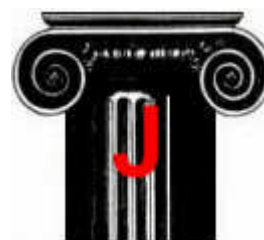
visitatori dell'Isola di Pasqua furono pochissimi, e non esistono notizie certe sulla cronologia degli avvenimenti), le Orecchie Corte si ribellarono, massacrarono le Orecchie Lunghe e abbatterono gran parte dei Mohai. Le due razze provenivano da aree diverse del Pacifico, ed appartenevano a ceppi etnici differenti, ma resta avvolto nel mistero il motivo per cui si fossero rifugiati in quella piccola isola, e perché erano rimasti così in pochi, come chi avesse edificato i Mohai ed a quale scopo. La scultura dell'isola di Pasqua può essere divisa in tre periodi di cui il primo, forse, inizia intorno al 300 d.C. Allora l'architettura assomigliava a quella di Tiahuanaco, ed era caratterizzata da statue di media grandezza ed osservatori solari. Il secondo inizia intorno al 1100, e vede eretti i *"testoni"*, erano e sono tuttora appoggiati su piattaforme chiamate *ahus*, spesso costruite con pietre ricavate abbattendo gli osservatori. Il terzo periodo è associato con il culto di un dio-uccello, rappresentato in diverse piccole sculture di legno e di pietra. Il *Mohai* più grande è alto venti metri e pesa circa 82 tonnellate. Ancora non si è scoperto come un popolo assai poco sviluppato tecnologicamente abbia potuto costruire simili colossi. Per quanto riguarda la loro scrittura, chiamata Rongo-Rongo e costituita da simboli mai decifrati, presenta sconcertanti analogie con i segni che compaiono su certi antichi sigilli ritrovati a Mohendo Daro, in Pakistan. Questi misteri hanno scatenato la fantasia di molti scrittori e studiosi. Per alcuni l'I. avrebbe fatto parte del continente *Mu* (v.), e sarebbe stata collegata ad Asia e Americhe da immense gallerie. Dopo che Mu si inabissò nelle acque del Pacifico, i sopravvissuti, appartenenti a vari ceppi etnici, vi sarebbero rimasti isolati. La loro scrittura sarebbe proprio la stessa usata nella valle dell'Indo, in quanto Mu costituiva una specie di ponte sul Pacifico, come Atlantide lo costituiva sull'Atlantico. In realtà qualche enigma dellI. è stato svelato: come si è ricordato nel congresso intitolato *"Misteri risolti"* che si è svolto a Torino nel 1988, nel 1955 l'esploratore Thor Heyerdahl riuscì a mettere in piedi un *Mohai* in diciotto giorni, con l'aiuto di dodici nativi e, come unici strumenti, tronchi e pietre. Parrebbe così dimostrato che anche la modesta tecnologia locale avrebbe potuto realizzare quelle opera imponenti. É invece recentissima la scoperta della causa della scarsità della popolazione dell'isola. Studiando i locali pollini fossili alcuni ricercatori hanno rilevato che, secoli addietro, essa offriva tutti i necessari mezzi di sussistenza. Successivamente l'eccessivo sfruttamento dei campi, l'uso indiscriminato del legno delle foreste ed i numerosi incendi appiccati durante le guerre locali, ne hanno distrutto completamente l'equilibrio ecologico, riducendo alla fame i suoi abitanti. È per noi un importante segnale d'allarme che proviene da quella piccola isola sperduta nell'Oceano Pacifico (v. anche Megaliti).

Ispettori di Loggia: Sono organi Circoscrizionali di controllo della regolarità dei Lavori di Loggia (Art. 54 Co.). Gli I. sono eletti a suffragio universale dai fratelli Maestri delle circoscrizioni massoniche. Possono essere eletti I. i Fratelli che abbiano non meno di cinque anni di anzianità nel Grado di Maestro, e che abbiano rivestito la carica di Maestro Venerabile per almeno un anno. Gli I. durano in carica tre anni e non sono rieleggibili nel triennio successivo. Il Regolamento dell'Ordine (Art. 150-160 Re.) determina il numero degli I. delle circoscrizioni massoniche, la modalità di elezione, la formalità delle convocazioni ed i casi di decadenza e di sostituzione. La carica di I. è incompatibile con ogni altra carica massonica, sia elettiva che di nomina (Art. 55 Co). Gli i. di ogni Circoscrizione si riuniscono d'iniziativa del primo eletto o quando la metà di essi ne faccia richiesta scritta. L'I. primo eletto coordina ed agevola l'attività degli I. (Art. 56 Co.). Gli I. accertano e verificano: ◎ a) la tenuta e l'accurata custodia della Bolla di Fondazione della Loggia, del piè di lista dei Fratelli che la compongono e la regolarità dei registri e dei documenti prescritti; ◎ b) la rispondenza di ogni atto r documento alle norme; ◎ c) il numero esatto dei Fratelli iscritti e quotizzanti, e la rispondenza con il piè di lista trasmesso alla gran segreteria ed al Collegio Circoscrizionale; ◎ d) il numero delle riunioni mensili prestabilite e di quelle effettivamente svoltesi, e le cause di eventuali discordanze; ◎ e) la percentuale media di frequenza dei Fratelli alle Tornate di Loggia, ed i motivi delle assenze abituali; ◎ f) la regolarità dello svolgimento e la tempestività delle elezioni dei Dignitari e degli ufficiali di loggia, e la loro partecipazione ai Lavori; ◎ g) l'esistenza di un Tempio ritualmente attrezzato o comunque di un luogo di riunione della Loggia, e la correlativa idoneità alla esplicazione del Lavoro massonico, la suppellettile esistente e la sua rispondenza alle prescrizioni costituzionali e rituali, i mezzi occorrenti ed i mezzi disponibili per la ritualità dei Lavori nei vari Gradi, e per l'insegnamento relativo al simbolismo; ◎ h) l'uso dei Rituali approvati; ◎ i) la regolarità nella raccolta, contabilizzazione e conservazione del Tronco della Vedova; ◎ l) l'attività, la cautela e la severità nella ammissione di nuovi adepti, il rispetto delle procedure stabilite per le ammissioni, le riammissioni e le reiezioni; ◎ m) la misura dei contributi aggiuntivi richiesti agli iniziandi; ◎ n) la regolarità della tenuta dei conti, della custodia e dell'impiego del Tesoro di Loggia; ◎ o) la disciplina durante i Lavori, la regolarità delle procedure e dei provvedimenti del Consiglio di Disciplina della Loggia (Art. 57 Co.).

Ispirazione: Consiglio, suggerimento, suggestione, trovata della mente, impulso improvviso. Fervore di genio o d'estro creativo. In molte religioni superiori significa illuminazione intellettuale operata da Dio, dagli dei o da un genio, che concedono ad una persona la capacità di comunicare le verità superiori agli altri esseri umani. Speciale grazia di dio che muove la volontà ed il pensiero informando l'azione. Nella teologia cristiana e biblica è l'impulso illuminante concesso da Dio alla mente, che diviene capace di comunicare le verità della rivelazione e soprannaturali agli

uomini. Ψ *(G.O.I.)* L'I. gioca un ruolo fondamentale nella vita degli uomini. In generale costituisce un punto di attrazione al quale facciamo riferimento per vivere secondo una superiore coerenza. L'I. crea risonanze interiori, si accompagna alle manifestazioni dell'arte e ci guida nelle ricerche. La stessa evoluzione si muove su percorsi nei quali ci si orienta con la stella dell'I. piuttosto che con le orme tracciate nel passato. Tuttavia, la capacità umana di illudersi è quasi infinita: le false I. da sempre producono grandi rovine. Si dovrebbe imparare a distinguere le false I., che di solito implicano un troppo grande coinvolgimento del nostro Io profano. Le vere I., al contrario, si accompagnano sempre ad una sublimazione della nostra interiorità, che partecipa attivamente alla manifestazione ispirata senza però costituirne l'oggetto specifico.

J: Lettera con la quale si identifica la Colonna posta alla destra della porta d'accesso al Tempio massonico. Essa è l'inizio della parola sacra dei Compagni d'Arte, ovvero Jachin (versione latina) o Jakin (versione nordica), avente il significato di *"ben saldo"*. Presso le Obbedienze nordiche viene tradizionalmente invertita l'attribuzione delle Colonne e delle relative parole sacre, per cui la Colonna "J" vi diventa attributo degli Apprendisti Liberi Muratori V. Colonne.

Jachin: Così sillabato rappresenta la versione latina, mentre secondo quella nordica è Jakin. Era stata in tal modo chiamata una delle colonne poste circa 3.500 anni fa all'ingresso del Tempio di Salomone, in Gerusalemme (v. Boaz). La Libera Muratoria ha adottato come simbolo operativo, che ne definisce la finalità, la costruzione del Tempio di Salomone, cui fa riferimento anche ritualmente, sia a livello Loggia che in quasi tutti i Corpi Rituali. Il fine ultimo della Massoneria è comunque la costruzione del tempio dell'Umanità. I Massoni tendono a lavorare la propria pietra grezza fin dall'apprendistato, per trasformarla in pietra cubica. Solo allora ogni pietra squadrata potrà far parte della costruzione. Evidente che in realtà si tratta di spogliare l'iniziato di ogni scoria profana residua, attraverso il lavoro assiduo che ognuno deve compiere su se stesso, avendo assimilato quanto ha appreso in Loggia lavorando fianco a fianco con i suoi fratelli. Adottati i principi massonici, li applica anche nella sua vita profana, al di fuori del Tempio, con coerenza estrema. É così che l'uomo libero e di buoni costumi, che è stato virtualmente iniziato diventando Apprendista, diventa Compagno d'Arte, acquisendo il diritto ad esprimere le proprie opinioni. Allorché i suoi Fratelli di Loggia constatano l'avvenuto completamento della sua opera, lo iniziano al grado di Maestro, che dovrebbe corrispondere all'Iniziazione reale. L'uomo è diventato Uomo. La sua maturazione è sufficiente per consentirgli di far parte della costruzione, con le altre pietre cubiche, con i suoi Fratelli. La Massoneria non rappresenta altro che la malta cementante quelle pietre, rendendo così saldo e compatto il Tempio dell'Umanità. Jachin è il nome della colonna dorica dei Compagni d'Arte della Loggia. Occorre rilevare che la tradizione delle obbedienze nordiche contempla l'inversione delle Colonne, per cui la "J" vi diventa Colonna e Parola Sacra degli Apprendisti Liberi Muratori.

Jahvé: Dall'ebraico *Yhwh*, esprime il nome proprio del Dio di Israele, rivelato a Mosé nel deserto del Sinai. Secondo *Esodo* 3, 14-15, significa «*Egli è*» (da *hyh* o *hwh*, essere). Tale appellativo, nelle forme abbreviate *Yahu* o *Yah*, era conosciuto nel Medio Oriente fin dal XX secolo a.C. (iscrizioni accadiche), e dal XIV (iscrizioni ugaritiche). I critici moderni credono che tale nome sia originario della terra dei Keniti, nell'estremo limite meridionale palestinese, per cui sarebbe stato noto agli Ebrei ancora prima dell'Esodo. In *Esodo* 6, 3 si dice però che i patriarchi conobbero solo il nome *'El Sadai*, Dio Onnipotente. L'esatta pronuncia non può desumersi dal testo biblico perché, evitata nel periodo dell'esilio, venne sostituita nella lettura rabbinica con la parola *Adonai*, Signore, come appare anche nella traduzione greca dei Settanta (v.). Da testi samaritani, la pronuncia sembra essere stata J., come è confermato anche dai primi Padri della Chiesa. In alcuni manoscritti del Mar Morto (v.), il Tetragramma è scritto in antica scrittura fenicia. Ψ (*Esoterismo*): Secondo la Qabbalah il termine viene pronunciato compitando lettera per lettera, ovvero jod, hè, vau, hè. In Alchimia i quattro segni indicano: ***Jod*** il principio creatore attivo, lo spirito maschile, la colonna J (v.), lo Zolfo (v.); ***Hè*** indica la sostanza passiva, lo spirito femminile, il male in potenza, la colonna B (v.), il Mercurio (v.); ***Vau*** indica l'unione armonica dei due principi, il maschile ed il femminile, l'Azoto (v.); ***Hè*** indica le espressioni generatrici del mondo fisico, la materializzazione del pensiero, il Sale (v.). Secondo il Ventura (*Vie della Tradizione* n. 11, 1973), «*Geova e Jehovah sono termini errati con i quali convenzionalmente si indica Dio con un preteso nome ebraico. Il nome ebraico di Dio è solo il divino, Jod Hè Vau Hè (*Jhavéh*), composto di quattro consonanti. Gli Ebrei, in ossequio ai comandamenti portati da Mosé nella sua discesa dal Sinai, per molti secoli si astennero dal pronunciarlo. Solo una volta all'anno il capo dei Leviti lo invocava, non pronunciando la parola intera ma scandendo le quattro consonanti nella loro trasposizione vocale. Quando si voleva nominare il nome di Dio, gli Ebrei lo chiamavano Adonai (*Signore*). Allorché i Masoreti posero le vocali tra le consonanti, indicarono erroneamente le vocali di Adonai, poiché non conoscevano esattamente la pronuncia del Tetragramma. Da tale errore masoretico, per lungo tempo le consonanti jod, hè, vau ed hè furono appoggiate alle vocali di Adonai, risultandone un ibrido pronunciato pressappoco Jehovah. In tal modo Jehovah o Geova restò ad indicare il nome ebraico di Dio, finché gli studi biblici approfonditi non consentirono di restituire al* Tetragrammaton *le vocali che veramente gli competono. Resta il fatto che il Tetragramma divino vada pronunciato consonante per consonante, a spiegazione tradizionale ed esoterica del suo significato, che certamente non può essere soltanto letterale*».

Jainismo: Movimento religioso indù, noto anche come Giainismo (v.). Particolarmente approfondita la sua trattazione alla voce Massoneria e Jainismo (v.).

Jakin: Denominazione ebraica originale e nordica di una delle colonne poste all'ingresso del Tempio Di Salomone, in Gerusalemme (v. Jachin e Boaz). J. è il nome

della colonna dorica dei Compagni d'Arte della Loggia massonica. Al riguardo occorre rilevare che la tradizione delle Obbedienze nordiche contempla l'inversione delle Colonne, per cui la "J" vi diventa Colonna e Parola Sacra degli Apprendisti Liberi Muratori.

Jehova: Forma filologicamente errata usata nella cultura europea dal XVI secolo in poi per indicare il nome divino ebraico. Viene anche scritto Jehovach o Geova. Risulta da una contaminazione tra le consonanti del tetragramma ebraico *Yhwh* (v. Jahvé) e le vocali dell'appellativo *Adonay* (v. Adonai), usato dagli Ebrei al posto di Jahvé.

Jerofante: Termine moderno con cui viene comunemente identificata la figura del Gerofante o Ierofante o Hyerophante (v.).

Jeroglifico: Nome dei caratteri figurati con significato simbolico in uso presso gli antichi egizi. Il termine deriva dal greco ιεροσ (sacro) e γλυφω (inciso). Questa scrittura è definita ideografica, ed i caratteri sono anche denominati *geroglifici* (v.). Era già in uso al tempo della I dinastia faraonica (ca. 3200 a.C.), ed è costituita da figure stilizzate rappresentanti l'uomo e le sue azioni, vegetali, oggetti e materiali diversi, nonché varie forme geometriche.

Ka: Nella religione dell'antico Egitto è il nome che identifica uno dei principi spirituali dell'individuo umano. Gli egittologi lo definiscono anche Kha o Kah. Nei comuni mortali il K. si manifesta soltanto dopo la morte, mentre nel Faraone segue la curva dell'intera vita. Per sopravvivere necessita del corpo fisico, per cui s'impone la mummificazione del cadavere del defunto (v. Doppio). Non è dotato di capacità di movimento, e la sua vita non è che la continuazione della vita dell'individuo dopo la morte. Dev'essere nutrito per mezzo delle offerte funerarie. Viene raffigurato come un fanciullo, controparte dell'essere che rappresenta, oppure come adulto, ma mai come vecchio. É sempre rappresentato con le braccia alzate, a simboleggiare la sua condizione elevata verso i Cieli, la dimora degli dei.

Kaaba: Nome con cui di norma l'occidente identifica la *Ka'ba* (v.), la costruzione parallelepipeda eretta a supporto della sacra Pietra Nera della Mecca.

Ka'ba: In arabo significa *dado,* ed indica un piccolo edificio sacro in pietra, di forma parallelepipeda, che sorge nel cortile della Grande Moschea della Mecca. Nella sua parte bassa dell'angolo nord orientale, è collocata la *"Pietra Nera",* un blocco meteoritico di basalto (secondo la leggenda portato sulla terra dall'arcangelo Gabriele), venerata da tutti i musulmani poiché considerata dimora di Dio in terra. La K. è il polo religioso dell'Islamismo (v.), verso cui ogni Musulmano deve rivolgersi per le preghiere rituali, e fu costruita in età preislamica (secondo la tradizione dallo stesso Abramo) in onore del vero ed unico Dio. Decaduta in seguito a sede di culto idolatrico, venne infine purificata da Maometto, che la dedicava successivamente alla gloria di Allah, ed è tuttora mantenuto come sede di pellegrinaggio per tutti i credenti. É ricoperto da un velario di seta nera con ricami d'argento e d'oro *(Kiswa),* che viene cambiato una volta all'anno. La direzione della K., detta *qibla,* nelle moschee di tutto il mondo viene indicata con una nicchia sul muro di fondo (v. Betilo).

Kabbala: Termine di origine araba dalla sillabazione incerta, designante una tra le più importanti e diffuse dottrine esoteriche medievali, nota anche sotto il nome di Cabala, Cabbala, Kabalah e Qabbalah (v.).

Kalam: Termine di origine araba dal significato di parola, che indica un particolare indirizzo della teologia islamica incentrata sulla parola di Allah. I seguaci di tale corrente sono conosciuti come *Mutakallinum*, ovvero ragionatori.

Kalì: Dal bengali, la scura, la nera. Dea indù dall'aspetto terrificante, simbolo della morte e della distruzione del mondo. Sposa di Siva, è venerata non in dipendenza del dio, ma autonomamente. Viene rappresentata come una vecchia ed orribile donna nera cinta di serpenti, con da quattro a sedici braccia, occhi infuocati, lingua pendente che gocciola sangue delle sue vittime, zanne di belva e capelli irsuti. Al collo porta una collana composta da 50 teschi umani. Nel suo aspetto positivo e creativo è chiamata *Durga,* l'inaccessibile, *Jagaddhatri,* la creatrice del mondo, e *Sakti,* potenza, nel senso che rappresenta la potenza di creazione del marito Siva, che senza di lei è definito dai testi sacri indù *sava,* cadavere. Alla dea K. è dedicato un famoso tempio di Calcutta, dove le sono offerti sacrifici cruenti di animali. Sacrifici umani le venivano un tempo offerti dalla violenta setta dei Thugs. È una figura che Emilio Salgari ha sfruttato drammaticamente e macabramente nella sua serie di racconti editi sul personaggio della Tigre di Mompracen.

Kalpa: Unità di misura di tempo indiana, avente la durata totale di 8.640.000.000 anni, equivalente a 2000 Grandi Yuga (v.) o *Maha-yuga*, ognuno dei quali è di 4.320.000 anni. Un risultato ottenibile anche considerando che il tempo di Brahma è suddiviso in quattro Yuga (età), che complessivamente assommano a 12.000 anni (Maha-yuga) che, moltiplicato per 360, ovvero il numero di giorni di un anno normale, da come risultato i 4.320.000 anni già Settantuno Maha-yuga formano un *Manvantara*, e 14 di questi costituiscono finalmente un K. di Brahma. Quindi, ricapitolando, 4.320.000 x 71 x 14 = 4.294.080.000 anni del nostro attuale calendario. Il K. viene anche definito come "*un giorno ed una notte di Brahma*".

Kant Immanuel: Filosofo tedesco (1724-1804), che con la sua dottrina del criticismo operò una vera rivoluzione speculativa, mettendo radicalmente in crisi tutti i concetti precedenti di metafisica, ed indicando i limiti oltre i quali la ragione umana non può spingersi. Questo portò a fondamentali rinnovamenti non soltanto nel campo gnoseologico, ma anche in quelli dell'etica e dell'estetica. Dal punto di vista storico complessivo del pensiero, K. Offre una sintesi che riassume i risultati delle grandi correnti critiche del Settecento, quali l'Illuminismo e l'Empirismo, tenendo conto della rivoluzione scientifica attuata da Newton, e cercando di attuarne una analoga in filosofia; nello stesso tempo inaugura le tematiche che saranno in seguito sviluppate dall'idealismo e dal romanticismo. K. Studiò teologia e filosofia all'università di Königsberg dov'era nato, avendo come maestro Martin Knutzen, di formazione wolffiana; gli interessi di questo primo periodo, che va fino all'inizio degli anni '60, sono soprattutto in senso fisico, astronomico, e cosmologico, nel quadro del dibattito tra metafisica cartesiana e leibniziana. Nel 1755 pubblica la *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels* (Storia universale della natura e teoria del cielo), esponendovi le ipotesi di formazione dell'universo a partire da una nebulosa primitiva (ipotesi oggi nota sotto il nome di Kant-Laplace),. Sempre del

1755 è lo scritto con cui K, conseguì la libera docenza, *Principiorum primorum cognitionis metaphysicae nova dilucidatio,* in cui già si presentano i nuovi interessi gnoseologici e metodologici, che vengono poi sviluppati in una serie di opere fino alla "Dissertazione" del 1770. Questo secondo periodo è determinante per la formazione del suo pensiero, in quanto segna il netto distacco dalla metafisica wolffiana e l'apertura di K. verso l'empirismo ed il sentimentalismo inglesi. Nella *Untersuchung über die Deutlichkeit der natürlichen Theologie und der Moral* (Ricerca sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale, 1764) distingue tra metodo matematico (sintetico) e metodo filosofico (analitico), contro la tradizione cartesiana che li identificava, ma è soprattutto nei *Träume eines geistersehers erläutert durch Träume der Metaphysik* (Sogni di un visionario, spiegati con i sogni della metafisica, 1788) che si annuncia la nuova posizione criticistica. In questa operetta K. prende spunto dalle facoltà spiritistiche attribuite al contemporaneo svedese Swedenborg, per concludere che i metafisici sono dei visionari della ragione, e che la metafisica dev'essere trasformata in scienza dei limiti della ragione umana. Nel 1770 K. ottiene finalmente la cattedra di logica e metafisica a Königsberg, ed espone nella *Dissertazione* inaugurale *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis,* una teoria del rapporto tra sensibilità ed intelligibilità, che sarà in larga parte mantenuta nelle opere successive. In particolare nella Dissertazione, con cui si chiude tutta la frase pre-critica del suo pensiero, troviamo la prima formulazione della distinzione tra *fenomeni* e *noumeni.* Il decennio successivo è interamente dedicato alla messa a punto dell'opera maggiore, *Kritik der reinen Vernunft* (Critica della ragione pura), la cui prima edizione esce nel 1781; ad essa seguono i *Prolegomena zu einer jeden künsftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird autreten können* (Prolegomeni ad ogni metafisica futura, che potrà presentarsi come scienza, 1783), che ne sono una rielaborazione schematica, e la seconda edizione riveduta nel 1787. Critica della ragione pura significa la critica che la ragione istituisce nei confronti di sé stessa, per vedere sino a che punto la sua conoscenza sia valida ed oltre quale limite invece si tratti di una conoscenza supposta od illusoria: tale impostazione implica che il soggetto sia in grado di valutare sé stesso, e di esprimere in sé un criterio di scientificità. Si tratta della cosiddetta *rivoluzione copernicana* di K., intesa a spostare il polo della conoscenza dall'oggetto al soggetto, spostamento che verrà in seguito assolutizzato dall'idealismo. K. intende escludere dal piano della filosofia la pretesa realtà in sé delle cose, per la quale la ragione non possiede alcun criterio di attestabilità, mentre identifica nel campo dell'esperienza (fenomeni) l'unico oggetto dell'effettivo sapere filosofico, come già aveva fatto Hume. Ma K. supera lo scetticismo di Hume proprio attraverso la funzione del soggetto (io penso), in quanto condizione formale della conoscenza: la conoscenza dunque è possibile solo nei limiti dell'esperienza, ma solo le condizioni soggettive, come le intuizioni trascendentali, od a priori di tempo e spazio, forme a priori o categorie dell'intelletto. Modo tipico di tale conoscenza è il giudizio sintetico a priori, un

giudizio cioè che sia nello stesso tempo sintesi empirica e forma trascendentale soggettiva. La *Kritik*, la cui ricchezza tematica e la cui complessità non sono qui ricostruibili, si articola in tre grandi parti: l'*Estetica trascendentale*, che studia la sensibilità e le sue forme pure (spazio e tempo); l'*Analitica trascendentale*, che si occupa dell'intelletto, del suo funzionamento e delle sue categorie (Divise in quattro gruppi: quantità, qualità, relazione e modalità); la *Dialettica trascendentale*, in cui sono studiati gli effetti delle pretese da parte della ragione di spingersi oltre il fenomeno. In quest'ultima sezione K. analizza le idee fondamentali della metafisica tradizionale (Dio, anima, mondo) mostrandone la natura contraddittoria dal punto di vista della conoscenza, e vedendo in esse un altro tipo di realtà, proprio dell'etica, o, come egli dice, della ragion pratica. All'etica K. dedica, oltre ad alcuni scritti minori, la *Kritik der praktischen Vernunft* (Critica della ragion pratica, 1788), che pure costituisce una svolta decisiva nella storia del pensiero: infatti K. vi svolge, sulla base degli imperativi categorici come leggi proprie del soggetto, una teoria della morale autonoma e formale, sostenendo il principio della libertà della determinazione soggettiva, e la necessità di sganciare le leggi etiche dai loro effetti. La libertà, l'immortalità e l'idea di Dio vengono qui recuperate come ideali regolativi, o postulati della ragion pratica. La terza critica, *Kritik der Urteilschaft* (Critica del giudizio, 1790), viene infine composta da K. per rispondere ad un problema implicito emerso nei lavori precedenti: come è possibile armonizzare la conoscenza determinata dei fenomeni e la libertà della sfera autonoma dell'io? La natura, risponde K., può essere considerata non solo scientificamente, ma anche dal punto di vista degli interessi e degli scopi soggettivi, cioè come natura oggetto del giudizio estetico e come natura oggetto del giudizio teleologico (finalistico). Questo tipo di conoscenza non determinante è raggiungibile attraverso il giudizio riflettente. Tra le altre opere dell'ultimo periodo sono importanti: *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft* (La relione nei limiti della semplice ragione, 1793), la cui tesi (riduzione della religione alla morale) suscitò vivacissime polemiche, e l'*Opus postumum* (uscito nel 1820), che riunisce dodici fascicoli di appunti di una riflessione sui principi metafisici della natura, lasciata incompiuta a causa della morte. *Ipotesi nebulare di* K.: è un'ipotesi sulla genesi del sistema solare formulata da K. nel 1755. Essa suppone che il sistema solare si sia formato a partire da una nebulosa primitiva costituita da polvere e gas. In seguito la nebulosa si sarebbe contratta per attrazione gravitazionale, ed appiattita per la forza centrifuga prodotta dalla rotazione, ed intorno a nuclei più densi di materia si sarebbero formati il sole, i pianeti ed i satelliti. Laplace formulò più tardi, ed indipendentemente da K., un'ipotesi analoga ma con diversa evoluzione. Attualmente i presupposti ed alcuni aspetti delle due teorie vengono ancora ritenuti validi.

Karma Yoga: Espressione in lingua sanscrita avente il significato di Yoga del Lavoro. Rappresenta il metodo seguito dai discepoli di Purva Mimansa, in opposizione a quello dell'Uttara Mimansa.

Karma: Termine sanscrito denominato anche *karman* (v.).

Karman: Termine sanscrito che significa *opera.* Viene anche denominato *karma*. In età vedica indicava un atto rituale o sacrificale. Più tardi tutte le religioni indiane, come l'indù, la buddhista e la jaina, adottò tale termine per indicare il peso, il fardello, il bagaglio, costituito dall'insieme delle azioni attive e passive, buone e cattive, anche appartenenti alle vite precedenti, compiute da ogni individuo. Tali azioni producono un frutto od una conseguenza *(phala)* che costringono l'anima *(atman)* all'emigrazione di esistenza in esistenza, ovvero determinando la sofferenza e la reincarnazione (v.), fino alla totale estinzione del K. stesso.

Karnak: Cittadina dell'Alto Egitto, posta sulla riva destra del Nilo, nei pressi di Luxor. Sorge sul luogo dell'antica Tebe, della quale rimangono diversi templi, tra i quali quello di Khonsu, con il santuario di Osiride, di Amon, di Mut, di Ptah e di Ramesse III. Il complesso di K., dedicato al dio Amon di Tebe, alla sposa divina Mut ed al figlio Khonsu, ma con costruzioni erette in onore di Montu, di Osiride e di Ptah, costituisce il più colossale complesso monumentale della religione egiziana. Per duemila anni i faraoni (Tuthmosis I, regina Hasepsowe, Tuthmosis III e Ramesse III) vi restaurarono, ampliarono ed edificarono un'enorme quantità di templi, santuari, cappelle, piloni e stazioni processionali. K. resta un eccezionale coacervo di edifici religiosi di insuperabile imponenza, ma manca di unità stilistica e di organicità di pianta, a causa del lungo periodo di tempo (oltre mille anni) durante il quale ogni sovrano volle modificare ed aggiungere nuove sostituzioni al complesso principale della divinità dinastica.

Kasher: Termine ebraico avente il significato di adatto, indicante i cibi e gli oggetti ammessi dalla legge biblica. Non sono K., e sono quindi proibiti, tra gli altri, il sangue, i suini, i molluschi, il latte mescolato alla carne, i tessuti misti di lana e lino, l'impiego di libri sacri rovinati.

Kebra Nagast: Racconto etiopico considerato sacro dagli ebrei *falasha* dell'Etiopia, il cui nome in *ge'ez* significa *Gloria dei re*. Viene attribuito a Yeshaq di Axum, e pare sia stato scritto durante il regno di 'Amda Syon I, intorno al 1314-1322. Si tratta di un rifacimento di una redazione arabo-persiana di un racconto copto (VI secolo) di probabile origine egiziana. L'opera intende glorificare la dinastia etiopica dei Salomonidi, nella persona di Menelik I, fatto discendere direttamente dal re di Israele Salomone e dalla mitica regina di Saba, dei quali viene diffusamente narrato l'incontro.

Kedyet: Nome egizio con il quale si identificava la corona bianca dell'Alto Egitto, che abitualmente ornava il capo del dio Osiride. Forse costituita da giunchi intrecciati, pelle o tela di lino, si presentava come una tiara stretta in punta (v. Corona Egizia).

Kènosis: Termine derivato dal greco χενοζ, vuoto, che ella teologia cristiana indica lo svuotamento dei propri attributi divini effettuato dal Cristo al momento dell'incarnazione (v.). Il passo neotestamentario che sta alla base della K., rappresentato dalla *Lettera di Paolo ai Filippesi* 2, 5-11 ("*Abbiate in voi stessi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma* spogliò sé stesso, *assumendo la condizione di servo, e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte, ed alla morte di croce*"), durante i secoli XVI e XVII è stato oggetto di diatribe teologiche tra *kenotici*, i sostenitori della K., e *critici*. La polemica venne poi ripresa nel XIX secolo da teologi quali Thomasius, Hofmann, Frank ed altri ancora.

Khandha: Termine derivato dal sanscrito, avente il significato di massa. Nella tradizione buddhista indica i vari elementi che, aggregandosi, costituiscono un insieme. Quelli componenti un essere umano sono cinque: ◎ 1) *rupa*, l'elemento materiale; ◎ 2) *vedana*, le sensazioni; ◎ 3) *sanna*, le percezioni; ◎ 4) *samkhar*a, la nazionalità; ◎ 5) *vinnanza*, la coscienza.

Kharigiti: Dall'arabo *al-Khawarig*, da *Karaga*, uscire, ribellarsi, è la più antica setta islamica considerata eretica. Si separò (657) quando il quarto califfo *'Alì ibn Abi Talib* scese a patti con *Mu'awiyya*, fondatore degli *Ommayyadi* (658). Fanatici e puritani, i K. riconoscevano soltanto i primi quattro califfi *"ben guidati"*, rifiutavano la giustificazione per la sola fede e propugnavano l'eleggibilità al califfato di qualsiasi musulmano. Organizzarono molte insurrezioni contro gli Ommayyadi ed i primi 'Abbasidi, e fondarono il regno dei Rustemidi nell'Africa settentrionale. I K. sopravvivono tuttora nella ramificazione degli *'Ibaditi*.

Khepri: Denominazione dello scarabeo sacro dell'antico Egitto, in genere raffigurato nell'intestazione di papiri o di importanti raffigurazioni geroglifiche. Trattiene tra le zampe anteriori il disco solare, ed è munito delle ali del falco. Già venerato in epoca antichissima, venne imposto come divinità solare dal clero di Eliopoli. La radice del suo nome indica il verbo sorgere, ed è rappresentato in forma umana con uno scarabeo sul capo, oppure antropomorfo con corpo umano e testa di scarabeo. Nella

ritualità funeraria lo *scarabeo del cuore* era un amuleto deposto sulla mummia in corrispondenza del cuore; sul ventre recava inciso il capitolo XXX oppure il capitolo LXXV del "*Libro dei Morti*".

Khnum: Divinità egizia raffigurata da un ariete, è anche un demiurgo. Difficile stabilirne la filiazione, ma ad Esna è considerato figlio di Ra e della madre degli dei, *Neith*. Costituisce la triade di Elefantina, unitamente alle due dee nubiane, *Satis*, sua sposa, ed *Anukis*, sua figlia. Il dio K. è il guardiano della piena del Nilo. A fianco della madre Neith è un neter creatore, un vasaio che foggia sul suo tornio il corpo divino di Osiride della dimora dell'Oro della vita. K. plasma nel limo del Nilo tutti gli esseri viventi ed il loro Ka. Essendo un ariete, è l'immagine della fecondità e del vigore sessuale. Divino vasaio, egli è il soffio che alimenta la vita fin dal suo apparire. La sua potenza generatrice presiede alla crescita dei raccolti, e viene anche detto il Signore della campagna. *"Svegliati dio del tutto che plasma gli uomini, gli animali piccoli e grandi, i serpenti, i pesci, gli uccelli, che separa le membra, colora le pelli e volge le lingue per esprimersi in modi diversi. Khnum-Ra, signore di Esna, magnifico ariete la prima volta. Tu sei lo sguardo stesso di Ra, il figlio sacrosanto nato all'aurora"* (Inno di Esna).

Khonsu: Nella religione dell'antico Egitto è dio Luna, l'errante, il viaggiatore silenzioso della notte. Figlio di Amon (v.) e di Mut (v.) nella triade di Karnak, ha l'aspetto di un bambino acconciato con la treccia dei principi. Il corpo stretto nelle fasce come una mummia, tiene tra le mani il triplo scettro di Ptah (v.): *Ankh*, la vita, *Ged*, la stabilità, e *Was*, la forza e la misericordia. Egli rivela il volto nascosto di suo padre Amon, come la pianta rivela il seme. Sulla sua acconciatura, lo spicchio del primo quarto di luna si unisce alla tonda luna piena. Simbolicamente vicino a Thoth, l'altro dio luna, egli è geometra del tempo, l'asse mistico delle misure, il metro campione. Ogni notte egli fa rivivere il mistero della vita e della morte, lo stato primitivo del re del mondo. Nel corso del Nuovo Regno K. diventa anche dio guaritore, che restituisce la salute, nella notte delle cripte, attraverso il rito di incubazione. Porta il collare *Menat* di Hathor (v.), promessa dell'eterno miracolo della vita. Mummia vivente, il dio K. prova l'irreversibilità del dono divino dell'esistenza. *"Khonsu, tu sei il signore della gioia. Il Nefer-Hotep, il perfetto riposo che prepara il ritorno della vita"*.

Kipling Rudyard: Scrittore inglese (1865-1936). Figlio del sovrintendente al museo di Lahore, nel Punjab (India), dopo l'infanzia e l'adolescenza trascorse in Inghilterra, visse dieci anni in India come giornalista (1882-1892). Esordì con avvincenti schizzi impressionistici di vita indiana, stilisticamente concisi fino a rischiare di apparire oscuri. Le opere successive, di maggior respiro, non raggiungono la stessa intensità narrativa, ma

dispiegano vivissime qualità di immaginazione ed un esuberante senso del pittoresco (*Il libro della giungla*, 1894; *Il secondo libro della giungla*, 1895; *Kim*, 1901). La vastissima produzione di K. comprende anche tre volumi di liriche (*Ballate di caserma*, 1892; *I sette mari*, 1896; *Le cinque nazioni*, 1903), che esaltano la missione del popolo inglese, secondo la visione imperialistica dello scrittore, apportatore di civiltà alle razze *"inferiori"*. Nel 1907 K. fu insignito del premio Nobel per la letteratura. Era stato iniziato alla Massoneria nel 1886, presso la Loggia *Hope and Perseverance* di Lahore, con dispensa speciale non avendo ancora compiuto i ventuno anni d'età, e venne immediatamente elevato al Grado di Maestro, e nominato Segretario di Loggia. L'anno successivo K. ricevette il grado del Mark Master e, nel 1888, quello di Royal Ark Mariner. Al ritorno in Inghilterra fu tra i membri fondatori delle Logge *Builders of the Silent Cities* n. 4948, ed *Authors* n. 3456. La storica Loggia *Canongate Kilwinning* n. 2 di Edinburgo lo nominò *"poeta-letterato"*. Molta della produzione di K. è orientata in senso massonico. Oltre che in poesie note, come *Mother Lodge* (v. Loggia Madre), composta durante una permanenza nel Vermont (U.S.A.), e *The Widow at Windsor* (La vedova di Windsor), K scrisse anche vari racconti, quali *The Man who wound be King* (L'uomo che volle essere re) e *In the interest of the Brethren* (Nell'interesse dei Fratelli). Ma troviamo motivi massonici disseminati nell'intera sua produzione, come per esempio in Kim. Robin Carr, scrittore e critico letterario massone, scrisse che "Il fratello K., nel suo racconto *"L'uomo che volle essere re"*, narra la storia di due avventurieri, ambientata nell'India coloniale. I due, soldati inglesi, raggiungono l'impervio Kafiristan per fondarvi un regno, modellato sul governo di una Loggia, per sfruttare l'autorità sacrale delle usanze massoniche e così tenere meglio in pugno le popolazioni indigene. I due però scopriranno che l'Arte Reale ed i suoi simboli sono già noti lì, e dopo burrascose vicende uno dei due, il *"capo"*, verrà decapitato, mentre l'altro riuscirà a fuggire portando con sé il cranio del compare e la propria folla. Il racconto è visibilmente didascalico. Esso dissuade dall'uso della Massoneria come potere in quanto incompatibili tra loro, e ricorda che essa è universale, per cui i Fratelli devono sempre incontrarsi sulla *"Livella"*.

Kippur: Termine ebraico dal significato di espiazione, che definisce il digiuno rituale della durata di 24 ore, praticato nel decimo giorno dell'anno, nel mese di *tishri* (settembre-ottobre). Durante il K. i peccati del popolo venivano simbolicamente scaricati attraverso l'imposizione delle mani sul capo di un capro (v. Capro espiatorio), che veniva poi sospinto dal Sommo Sacerdote nel deserto. "Il Signore disse ancora a Mosé: "Il decimo giorno del settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete ed offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è il giorno dell'espiazione, per espiare per voi davanti al Signore, vostro Dio"" (*Levitico* 23, 26-28).

Kohlo: Denominazione di un Convento Massonico tenutosi nel maggio 1772 nel castello di Bruhl a Kohlo, nella Bassa Lusazia. Tra l'altro vi fu deciso di affidare la suprema direzione dell'Ordine della Stretta Osservanza Templare ad un unico capo, conosciuto e visibile: il duca Ferdinando di Brunswick, "Eques a Victoria", *Magnus Superior Ordinis*, fino alla sua morte (1797). Si rinunciò poi ad approfondire il mistero dei Superiori Incogniti, a cui il barone von Hund diceva di dover prestare obbedienza.

Krausismo: Dottrina filosofica e sociale elaborata dal filosofo e massone tedesco Karl Christian Friedrich Krause (1781-1832), nel clima del kantismo e del contemporaneo idealismo di Fichte e di Schelling. Attraverso tale dottrina egli tentava una difficile riconciliazione tra il teismo ed il panteismo. Il suo pensiero, espresso nelle *Vorlesungen über das System der Philosophie* (Lezioni sui sistemi di filosofia, 1828), conobbe una grande notorietà al di fuori della Germania, dapprima in Belgio grazie all'opera di diffusione svolta da H. Ahrens, ma soprattutto in Spagna. Qui il K. annovera tra gli studiosi più attivi Sanz del Rio, Salmeron y Alonso, Federico e Fernando de Castro, Francisco Giner de Los Rios ed altri; attraverso la loro opera molte delle risonanze di questa dottrina concorsero a vivificare le opere di vari scrittori e poeti spagnoli, come Clarin (Leopoldo Alas), Miguel de Unamuno, nella cui concezione dell'*Uomo concreto*, ovvero dell'uomo in carne ed ossa, è evidente la matrice krausiana, ed infine Antonio Machado, la cui poesia crea un clima di autentica *comunanza*, richiamando alla mente l'*Alleanza Universale* vagheggiata da Krause. Enrique Menendez Urena, attualmente docente presso l'Università "Comillas" di Madrid, scrive tra l'altro: "Il K., movimento di pensiero filosofico chiaramente massonico, è l'unico caso importante di una filosofia avente un'influenza pratica i vari paesi, soprattutto latini, una filosofia che è inconsciamente massonica. Tale filosofia si impernia su una concezione armonica dell'Universo e della società umana; attraverso un attento studio dei documenti, Krause tenta di dimostrare come la Fratellanza massonica sia da considerare l'unica istituzione storica che si sia occupata in modo consistente di quanto interessi l'essere umano come uomo, e di quanto rende l'uomo profondamente umano. La sua concezione filosofica sfocia nell'*Alleanza dell'Umanità*, la quale non è altro che la terza tappa della Fratellanza massonica. Infatti come la Massoneria è passata dalla fase operativa a quella speculativa, ora dovrà compiere un ulteriore passo avanti, superando la fase speculativa per passare a quella dell'Alleanza dell'Umanità. Proprio in quest'ultima fase si dovrà attuare una profonda trasformazione della Società. Tutte le istituzioni che operano nella società rappresentano solo un suo aspetto: lo Stato rappresenta il Diritto; la Chiesa la Religione; La Scuola l'Educazione; la Scienza il Progresso, e così via. Alla Massoneria è affidato il compito di vegliare affinché nessuna di tali istituzioni invada il campo dell'altra. Perché ciò avvenga, è necessario che la stessa Massoneria non si comporti essa stessa come

un'istituzione dispotica, come d'altra parte è avvenuto nel decorso della storia, prima da parte della Chiesa, con la Teocrazia, ed in seguito da parte dello Stato, con l'Assolutismo. Fulcro di tale organismo, definito appunto *Alleanza dell'Umanità*, dovrebbe essere costituito da una Costituzione Comunitaria, basata sul principio del rispetto più assoluto dell'uomo verso il fratello uomo, principio che svela l'alta e profonda connotazione etico-sociale che caratterizza ed irrobustisce il pensiero K.". Analogo tema venne trattato parallelamente al K. attraverso un complesso filtro teologico, sfociato poi nel Panenteismo (v.).

Kremmerz Giuliano: Al secolo Ciro Formisano, nacque a Portici (Na) l'8 aprile 1861, da una famiglia della piccola borghesia. Indirizzato agli studi classici, sin dall'adolescenza manifesto' un irresistibile amore per l'umanesimo e per le ricerche parapsicologiche, che ai suoi tempi si identificavano quasi del tutto con lo Spiritismo, dimostrando grande attitudine di scrittore, che lo condusse a scrivere il primo articolo letterario all'età di soli 19 anni. Suo maestro e guida spirituale fu l'occultista ed amico di famiglia Pasquale De Servis, uomo dotato di eccezionali poteri di guaritore, destinato a svolgere un'influenza decisiva sulla sua formazione iniziatica ed ermetica. Dopo la morte del padre, Ciro Formisano, non ancora diciottenne, spirito libero e attratto dal fascino dell'avventura, emigro' per la prima volta in Argentina, centro di Spiritismo e terra aperta ad ogni nuova idea, dove completo' i suoi studi, laureandosi in Medicina. Dopo qualche anno, ritornato in patria, fu testimone con il De Servis della terribile epidemia di colera, che nel 1884 decimo' la popolazione di Napoli, maturando la fervida convinzione che i poteri della mente, sviluppati con le pratiche dell'Ermetismo, dovessero essere posti al servizio dell'umanità, per liberarla dai mali non ancora dominabili con la medicina tradizionale. Sposatosi con Anna Beato, ebbe tre figli, un maschio e due femmine, ma dopo la morte del suo maestro fu spinto a tornare in Argentina, dove aveva ancora amicizie e relazioni d'affari. Questo secondo soggiorno in sud America, che può fissarsi tra il 1888 ed il 1895, gli frutto' grandi ricchezze, sia per la sua attività di medico e di guaritore, che per alcuni fortunati investimenti, che gli permisero di rientrare in Italia con una grossa fortuna, generosamente utilizzata per le sue disinteressate imprese. In Argentina Ciro Formisano condusse vita avventurosa, traversando regioni ancora selvagge e trovandosi persino compromesso in eventi rivoluzionari, che lo spinsero alla fuga, costringendolo a riparare in Bolivia per sottrarsi alla fucilazione. Rientrato definitivamente in Europa, visse in Italia tra il 1895 ed il 1912, soggiornando preferibilmente a Napoli e a Bari, città nella quale avevano trovato marito le sue figlie. Fu a Bari che condusse i suoi primi esperimenti terapeutici con la Catena Terapeutica di Miriam, così denominata in omaggio alla tradizione cabalistica, fondando l'Accademia Pitagora destinata a divenire, negli anni successivi, il centro propulsore del suo insegnamento Alla fine però, ammalatosi gravemente il suo unico figlio, abbandonò l'Italia trasferendosi con la

famiglia nel Principato di Monaco, a Beausoleil, dove visse vita ritirata proseguendo la sua opera di medico e mantenendo fitti rapporti di corrispondenza con molti amici e discepoli. Morì il 7 maggio 1930 per embolia cerebrale, spegnendosi dolcemente durante il sonno. Ciro Formisano era un uomo di bella presenza. Non alto, robusto, di costituzione forte ed energica, non perse mai la tipica cadenza napoletana e l'innato ottimismo, specie nell'ascenso spirituale dell'uomo. Di carattere dolce ed equilibrato, sottilmente ironico e spesso scherzoso, celava una profonda conoscenza della psiche e dell'anima umana. Dotato di profonda cultura umanistica e mitologica, discorreva di filosofia col sereno distacco e la convinzione di chi ha raggiunto le sue certezze, specie sulla sopravvivenza dopo la morte e sulla reincarnazione. Animo nobile e coraggioso non esitò, già anziano, a salvare una donna che stava per essere travolta da un'automobile, riportando una grave frattura alla spalla, che lo impacciò nello scrivere per il resto della vita. Con lo pseudonimo di Giuliano Kremmerz, Ciro Formisano scrisse prevalentemente per Riviste di Esoterismo. Fra il 1897 ed il 1899 si dedicò alla stesura del *"Mondo Secreto"*, periodico di Occultismo nel quale illustrò, con mirabile chiarezza, le basi della filosofia ermetica. Tra il 1911 e ed il 1912 collaborò al *"Commentarium"* ed alla Rivista napoletana *"Il Mondo Occulto"*. Prima del 1904, compose l'operetta *"La Porta Ermetica"* e i nove *"Dialoghi"*, di cui i due ultimi furono pubblicati postumi. Tra le Opere minori, vanno ricordate *"Angeli e Demoni dell'Amore"*, *"Cristo, la Magia e il Diavolo*", *"I Tarocchi"*, *"Medicina Dei"* e vari appunti di Opere non compiute o appena tratteggiate, come il libro *"Delle Stelle e dei Soli"*, di cui un brano riportò in una nota marginale del *"Mondo Secreto"*. Le Opere di Giuliano Kremmerz furono raccolte nel volume *"Avviamento alla Scienza dei Magi"* e nel compendio *"Opera Omnia"*. Tra le numerose edizioni, da ricordare la *"Scienza dei Magi"*, edita dalle Edizioni Mediterranee di Roma.

Kronos: Oppure Crono, dal greco *κρονοσ*, tempo. É l'epiteto con cui viene identificato il dio Saturno, che ne era la personificazione. Gli viene attribuita la leggenda secondo cui divorava i figli appena gli nascevano. Alla sua voracità la moglie aveva sottratto Giove, Nettuno, Giunone e Plutone, facendogli ingoiare delle pietre in loro vece. Quando Giove lo privò del trono, riparò in Italia, ospite del dio Giano, dove si sistemò sulla riva del Tevere opposta al Gianicolo, fondandovi la città di Saturnia. Lì avviava un dominio tanto saggio ed equo da essere ricordato come età dell'oro, trascorsa in piena concordia con l'altro re Giano. In alcune monete è ritratto sul verso, mentre sul tergo è raffigurata la nave sulla quale sarebbe giunto sulle rive del Tevere. Gli fu consacrato uno dei più antichi tempi romani, nel quale tra l'altro si conservava il tesoro dello Stato. Veniva raffigurato da un vegliardo dalla lunga barba bianca, con grandi ali spiegate, con in mano una falce ed una clessidra (v. Moloch).

Krshna: In sanscrito significa *nero.* Impropriamente denominato anche Krishna, è una divinità dell'induismo. Mitico eroe della tribù degli *Yadava*, figlio di *Vaduseva* e di *Devaki*, nel poema *Mahabharata* aiuta i *Panduidi* contro i *Kuruidi*. Fu divinizzato in un'epoca imprecisabile, ma già nella *Bhagavad-Gita,* parte del poema citato, appare come *avatara* (incarnazione) di Visnù. Come tale è adorato dalla setta dei *Bhagavata* (dal sanscrito *Bhagavat,* beato, appellativo di K.), che rientrano nella corrente religiosa indù che va sotto il nome di *bhakti* (devozione). Per i membri di quella setta il dio K. è il pastore *(govinda)*, amante ed amato dalle pastorelle *(gopi),* simbolo delle anime. La sua favorita è *Rahda,* ed i loro amori hanno ispirato Jayadeva (XII secolo) che li ha cantati nel *Gitagovinda.* Caitanya, grande mistico *bengali*, nel XVI secolo canta l'abbandono fiducioso e commosso dello spirito al dio K. L'iconografia raffigura K. con la carnagione scura e vestito di rosso. Sul capo porta il *kirita,* un copricapo simile ad una tiara, oppure ha i capelli acconciati su un alto chignon. Tiene nella mano destra un bastone ricurvo, mentre il braccio sinistro è flesso, con il palmo della mano rivolto in fuori. Talvolta regge una conchiglia *(sankha)* con la mano destra.

Kulturkampf: Termine dal significato di lotta per la cultura, o meglio *Lotta per la civiltà*. Tale definizione deriva da un'espressione usata nel corso del dibattito parlamentare del deputato liberale Virchow sulla politica di ostilità verso la Chiesa cattolica realizzata dal cancelliere Bismarck in Germania, dal 1872 al 1878. I cattolici, dopo la proclamazione dell'impero tedesco, rappresentavano circa un terzo della popolazione, e nonostante che il loro atteggiamento politico, rappresentato dal Centro, fosse fondamentalmente lealista, erano sospettati dalla classe dirigente prussiana di tendenze separatiste, effettivamente molto forti in Baviera, nonché di eccessive simpatie per l'impero asburgico e per la Francia. Si aggiunga la volontà del potente cancelliere di accentramento amministrativo, che non poteva che scontrarsi con i tradizionali privilegi ecclesiastici, ed il suo desiderio di allearsi con l'Italia, il cui governo era in rotta con il papato per la questione romana. Le ostilità con la Chiesa di Roma cominciarono con l'appoggio che il governo tedesco diede al movimento separatista dei "vecchi cattolici", che rifiutava il dogma dell'infallibilità (v.) papale. Nel 1872 venne nominato ministro agli affari ecclesiastici l'anticlericale A. Falk, e vennero subito adottati vari provvedimenti che provocarono la rottura delle relazioni diplomatiche con il Vaticano. Tra il 1873 ed il 1875 furono votate le cosiddette *leggi di maggio*, che sancivano la chiusura di molti seminari, l'obbligo per gli ecclesiastici di ottenere un titolo di studio statale, il diritto di appello presso i tribunali civili contro le sentenze delle corti vescovili, l'affidamento dell'amministrazione delle parrocchie ad organismi laici, l'espulsione di tutte le congregazioni non ospedaliere, e l'istituzione del matrimonio civile. Contro gli oppositori si procedette duramente: Mons. Ketteler, il primate polacco Mons. Ledòchowsky ed oltre 600 preti furono incarcerati. L'ascesa al soglio pontificio di

Leone XIII, che aveva un atteggiamento più conciliante del suo predecessore Pio IX, le pressioni dei conservatori tedeschi e dello stesso imperatore, lo stabilizzarsi della situazione europea, nel 1878 portarono ad un'inversione di tendenza: il Falk venne congedato, e tra il 1880 ed il 1887 furono votate le *leggi della pace*, che abolivano la legislazione anticlericale, conservando soltanto il matrimonio civile.

Kundalini: Termine sanscrito che significa *attorcigliato a forma di anello*, ovvero *compatto.* Nelle religioni indiane ed estremo orientali indica il potere sottile, vitale e magnetico presente allo stato potenziale in ogni essere umano. Risiede alla base della colonna vertebrale, presentandosi come un serpente avvolto su se stesso. La sua azione viene esercitata attraverso atteggiamenti rituali particolari, che producono correnti speciali capaci di attivare i centri vitali, o *chakras* (v.). É il metodo adottato da varie discipline orientali per trasformare energie puramente fisiche in possenti energie spirituali (v. Mantra).

L.I.D.U.: Abbreviazione della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo, un'associazione che si richiama alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, nel cui preambolo recita: "*L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclama la presente Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà, e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale ed internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto, tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione*".

Labaro: Sinonimo di insegna, gagliardetto, era molto usato dagli antichi come stendardo. Di forma quadrata o rettangolare, viene appeso con anelli o strisce ad un supporto orizzontale, in genere fissato a sua volta ad un'asta, così da restare sempre disteso. La Massoneria ha adottato il L. per le sue insegne istituzionali, dal Grande Oriente ai Collegi alle singole Logge. L'Obbedienza italiana ha adottato per le Logge la forma rettangolare, con il L. appeso al lato più corto e mantenuto disteso, avente come fondo un tessuto normalmente di colore verde, in genere bordato di rosso, sul quale sono ricamate in oro la dedica A.G.D.G.A.D.U., l'emblema ed il nome distintivo, ed il numero della Loggia, nonché l'Oriente in cui opera. Nel Tempio Massonico il L. di Loggia viene esposto nel corso delle Tornate rituali nell'angolo Nord-Ovest del Tempio, ovvero opposto allo stendardo (v.) nazionale, secondo quanto disposto dall'Art. 17 della Costituzione dell'Ordine.

Labirinto: Termine greco, λαβυρινδοζ, che definisce l'edificio fatto costruire, secondo il mito greco, dal re Minosse di Creta, su progetto dell'artefice Dedalo. L'origine del nome risale ad ambienti culturali come la Lidia e la Licia, mentre le scoperte relative alla lingua micenea consentono di documentare la forma da-pu-ri-to (daburintho), in epoca piuttosto antica. Secondo il mito, nel L. fu rinchiuso il Minotauro (v.), mostro metà uomo e

metà toro, cui venivano periodicamente sacrificati 14 fanciulli inviati da Atene come tributo. Il Minotauro fu ucciso dall'eroe Teseo con l'aiuto di Arianna, che gli insegnò il modo di uscire per mezzo del filo e della corona di luce. Vari studiosi hanno identificato il L. con il palazzo minoico di Cnosso: la presenza in tale edificio di oggetti votivi e delle asce bipenni (v.) sembrò confortare tale ipotesi, poiché il termine ascia (λαβρυζ) è di origine lidia, ed è accostato al L. Altri studiosi ritengono invece che il L. si identifichi con un luogo oscuro, difficile da percorrere per la tortuosità della pianta ed i trabocchetti che vi sono predisposti; tale luogo è presente non solo nel mondo greco, ma genericamente nel Mediterraneo, con ascendenze neolitiche (Malta, Egitto, Lemno ed Etruria). L'iconografia è resa da una forma meandroide, che appare in molti monumenti: di particolare interesse le monete di Cnosso, dove l'immagine del Minotauro è inserita in una cornice a meandro. Oltre al L. quadrato, si conoscono raffigurazioni di tipo circolare, come nelle *oinochòe* della Tagliatella (fine VII secolo a.C.) ed in opere di ambiente nordico. In epoca romana è tema diffuso nell'arte del mosaico, prestandosi particolarmente alla decorazione pavimentale (Pompei, Gallia, Spagna e Renania). In epoca cristiana viene frequentemente usato come simbolo delle difficoltà del cammino per raggiungere il regno di Dio. Al riguardo risulta molto significativa l'immagine riportata, che raffigura il L. intarsiato nel pavimento della cattedrale di Chartres. Simbolo del tortuoso cammino di redenzione, esso veniva percorso dai pellegrini in ginocchio che, in circa un'ora, completavano gli undici meandri concentrici per un totale di 262 metri. Questa attività veniva considerata equivalente a un pellegrinaggio in Terrasanta, e permetteva di ottenere dalle autorità ecclesiastiche lo stesso numero di indulgenze. Nel Medioevo il L. fu anche simbolo della fratellanza dei Liberi Muratori, costruttori di Cattedrali. Gli Alchimisti lo indicavano come centro alchemico o L. di Salomone. Uno splendido esempio di L. in mosaico era stato fatto costruire dal Principe Raimondo di Sangro sul pavimento della sua Pietatella (v.), in materiale artificiale durissimo di sua invenzione, che purtroppo è stato eliminato nel corso di interventi di ristrutturazione effettuati verso la fine del XIX secolo. La simbologia massonica latina accosta i viaggi preiniziatici del neofita al L., una fenomenologia che il Fratello K. Kerenyi così sintetizza: "Agli interrogativi sul significato delle leggende, delle raffigurazioni e delle tradizioni sul L. ha dato risposta lo storico delle religioni di Leida, Brede Kristensen, secondo il quale il L. è il mondo degli inferi; con le sue tortuosità ed i suoi vicoli ciechi, tra i quali nessuno riesce a trovare una via d'uscita, non può rappresentare altro che il mondo dei morti. Resta il dubbio che sia veramente questo l'elemento distintivo delle varie rappresentazioni del L., e non piuttosto il fatto che una via d'uscita ci sia sempre, nonostante le sue tortuosità, un riferimento alla capacità dell'essere umano di destreggiarsi all'infinito attraverso ogni tipo di morte".

Lacrime d'Argento: Generalmente le lacrime sono simbolo del dolore, talvolta anche della meditazione e dell'intercessione. Alcune tribù dell'Amazzonia consideravano come gocce d'acqua le lacrime versate dai bambini condotti al sacrificio per impetrare dalle divinità la pioggia. La Massoneria impiega le L. nei paramenti neri fissati alle pareti e sugli scranni dei Dignitari, come anche nel Quadro di Loggia (v.) in Grado di Maestro Massone (v.). Esse sono qui simbolo dei raggi di Luna che illuminano con discrezione le tenebre della notte, e sono quindi simbolo del silenzio e della meditazione.

Laicismo: Termine con il quale viene convenzionalmente definito l'insieme delle dottrine politiche che sostengono il principio della separazione totale della Chiesa dallo Stato laico, come conseguenza dell'indifferenza ideologica dello Stato stesso. Il L. quindi è una componente fondamentale del liberalismo, e le sue origini si identificano con quelle del pensiero liberale, nel periodo delle grandi lotte religiose del XVIII secolo. Risulta non appropriato il richiamo a suggestivi ma ingannevoli precedenti, come il separatismo teorizzato da Dante nel suo *De Monarchia*. Il principio della separazione fra Stato e Chiesa, derivato da quello della libertà di coscienza, in effetti venne sancito dalla Rivoluzione francese, e soltanto dopo il fallimento della costituzione civile del clero del 1791, anche se principi analoghi erano già stati inseriti nella Costituzione degli Stati Uniti d'America. Travolte dalla restaurazione, gli ideali laicisti lentamente ricomparvero nella legislazione ecclesiastica degli stati europei, dopo le rivoluzioni del 1831 e del 1848. Trovarono un solido fondamento teoretico nella filosofia del positivismo (v.), e furono compiutamente adottate dalla costituzione della terza repubblica francese (1870) e. in Italia, dalla legge delle guarentigie (1871), votata dopo la presa di Roma e la fine del potere temporale del papato. Dopo l'unità d'Italia il L. fu patrimonio del pensiero liberale, e fu sempre duramente combattuto dalla Chiesa, come evidenziato dalle encicliche *Quanta cura* di Pio IX e *Quas primas* di Pio XI. Infine il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et Spes*, ha finito con il formulare taluni principi in tema di rapporti con lo stato che, senza identificarsi con quelli laicisti, vi sono tuttavia decisamente vicini.

Laico: Dal greco λαιχοζ, popolare o profano, derivato a sua volta da λαοζ, popolo, indica non tanto l'appartenenza quale membro quanto la condizione di sudditanza. Nell'ambito della dottrina cristiana e del diritto canonico, il termine indica il comune fedele che, in forza del battesimo ricevuto, appartiene alla Chiesa ed è partecipe della sua vita, pur senza far parte della gerarchia ecclesiastica (contrapposto quindi a chierico), ma cui fanno comunque capo comuni diritti e doveri. L'espressione è assente nel Nuovo Testamento, e compare per la prima volta nell'uso cristiano nel 96 d.C., con Clemente Romano, per qualificare il semplice fedele, a differenza del diacono e del presbitero. La funzione ecclesiale e d'apostolato del L. nella Chiesa,

che è stata al centro di accesi dibattiti teologici ed ecclesiologici, si è venuta estendendo attraverso una forma di delega di alcune funzioni ad essa proprie (Azione cattolica ed istituti religiosi), sia in seguito alla riscoperta di una serie di valori religiosi originali concernenti i L. in quanto tali, e nelle loro più specifiche attività professionali e sociali. Frate, fratello o sorella L. o converso, è il religioso non investito degli ordini sacri che si dedica al servizio di una comunità religiosa, aiutando i sacerdoti nei compiti materiali ed attendendo ai servizi manuali e profani. L'aggettivo L., contrapposto ad ecclesiastico, religioso, confessionale, si riferisce a quanto è estraneo all'ambito di pertinenza diretta od indiretta della chiesa (beneficio L., pensione L., prebenda L.) o che si ispira a concezioni di autonomia rispetto all'autorità ecclesiastica (assistenza L., scuola L. e Stato L.).. Può anche essere attribuito ad un atteggiamento ostile o polemico, a seconda del modo in cui si verifica la constatazione o l'affermazione di indipendenza o di autonomia. Come voce arcaica L. assumeva anche il significato di ignorante, incolto, ignorante, in contrapposizione a chierico nel senso di dotto.

Lalibelà: Nome di villaggio dell'Etiopia settentrionale, chiamato anche Lalibala, nel Lasta. È noto per le sue dieci chiese in roccia risalenti, secondo la tradizione, al XII secolo. Sono tutte ricavate nel tufo tenero, ed hanno pianta rettangolare, evidenziando affinità architettoniche con i templi monolitici dell'India (v. Ajanta). La maggiore del gruppo è la chiesa di Madhanye 'Alem, a cinque navate, quelle di Maryam e di Golgota presentano interessanti sculture. In particolare quest'ultima comprende la cripta di Sellasyè, con rilievi sulle pareti e sul tabernacolo in pietra, con figure di santi dei quattro evangelisti. Le "*croix patteé*" scolpite in quasi tutte queste chiese ha scatenato la fantasia di vari scrittori, che vi hanno visto l'intervento dei Cavalieri Templari nella loro realizzazione.

Lama: Dal tibetano *bLama*, venerabile, corrispondente al sanscrito guru, titolo d'onore spettante ai monaci dei grandi monasteri buddhisti-lamaisti (v. Lamaismo) del Tibet e della Mongolia. I L. venivano consacrati dopo un lungo periodo di iniziazione, e sottoposti a 250 diverse regole disciplinari.

Lamaismo: Derivazione di *lama* (v.). Religione basata sulle credenze e sulle istituzioni del Tibet, derivate dal *buddhismo mahayana*. Introdotto dal Nepal nel 632 d.C., ad opera del re Sron-brtsan-sgam-po, e sovrapposto all'originaria religione sciamanistica Bon, il buddhismo mahayana venne permeato di elementi tantrici nel 747 per iniziativa del filosofo indù *Padmasambhava*, e riformata più tardi dal "mago" bengalese *Atisa* (982-1054), dal monaco *Rinc'en-bza-po* (958-1055) e nel XIV secolo da *Tson-k'a-pa* (1357-1419), fondatore della setta *dGelugs-pa*. Nel XIV secolo questa setta, affermando la reincarnazione di alcuni Bodhisattva

in corpi-fantasma *(sprul-sku),* fissò le basi per una monarchia sacerdotale, quella lamaistica, che ha governato il Tibet fino a pochi decenni fa. I Lama tibetani furono anche protagonisti della conversione dei Mongoli, e attraverso la dinastia mongola Yüan (1280-1378), il L. si affermò anche in Cina, dove verrà seguito fin sotto la dinastia *manciù* dei Ching (1644-1911). Nel L. l'orientamento filosofico del buddhismo originario è stato profondamente modificato da contaminazioni della religione *Bon* (esorcismo, magia, strapotere sacerdotale) e del *mantra* (ritualismo, culto di divinità minori, di religiosi e di incarnazioni viventi del Buddha o lama incarnati). L'organizzazione della gerarchia lamaista, sotto molti aspetti simile a quella cattolica, si concretizza nelle figure del *Dalai-lama* (v.), con poteri politici e sede a *Lhasa* fino all'occupazione cinese del Tibet, e del *Tashi-lama*, con poteri essenzialmente religiosi e sede a *Tashi-lhum-po*, considerati la doppia incarnazione del *Bodhisattva* tibetano *Chenresik*. Il *Dalai-lama* era assistito dai *k'am-po* (consiglieri) e dai lama dei monasteri più importanti. L'autorità politica del L. è stata tuttavia vanificata nel 1959 con l'occupazione militare del Tibet da parte della Cina comunista. Il *Dalai Lama* stesso ha dovuto trasferirsi dal Tibet nei vicini Laddakh, Sikkim, Bhutan, Nepal ed India limitrofa. Il L. sopravvive oggi nel Tibet, e presso comunità tibetane esuli in territorio indiano. Il Pantheon del L. comprende cinque *dhyani-buddha* con cinque *bodhisattva*, seguiti da mille Buddha incarnati prima e dopo *Sakyamuni*, e comprende anche molti demoni. I testi sacri del L., codificati agli inizi del XIV secolo, sono il *bKa'-agyur* (parola tradotta, in 108 libri), che comprende la traduzione dei *sutra* (v.), ed il *bsTan-agyur* (dottrina tradotta, in 225 libri), collezione di commenti al *bKa'-agyur* e testi originari dottrinali e filosofici. I riti del L. comprendono una miriade di oggetti cultuali, come campane, amuleti, rosari, *dorje* (fulmini, cioè armi per combattere i demoni), e soprattutto il *k'or-lo* (mulino rotante o da preghiera).

Lamentazioni: Uno degli *Agiografi* della Bibbia (v.), quarto dei cinque rotoli, che nella Vulgata è posto dopo Geremia. È una raccolta di cinque canti (*qinah*, elegia) che evocano la caduta di Gerusalemme sotto l'assedio di Nabucodonosor (587 a.C.). I primi quattro sono in forma di acrostico alfabetico, mentre il quinto, più popolare, è una preghiera collettiva che invoca la misericordia divina. I canti, pur apparendo composti nell'immediatezza della catastrofe, non sembrano essere opera di Geremia, a cui la tradizione li attribuisce, né di un solo poeta. Le L. fanno parte della liturgia cattolica della settimana santa, già variamente musicate in epoca gregoriana; divennero un testo molto sfruttato dai polifonisti del XVI e del XVII secolo. In particolare ne composero Archadelt. Palestrina, Morales, Victoria ed Allegri.

Lampada di Salomone: v. Menorah.

Lancia di Longino: La *Heilige Lance* (Lancia sacra) che, secondo la leggenda, era stata usata dal pretoriano Longino per trafiggere il costato di Cristo crocifisso, era

custodita da un secolo in una bacheca ricoperta da una teca di cristallo, nella *Weltliche Schatzkammer* (la stanza dei tesori mondiali) del palazzo dell'*Hofburg*, a Vienna, tra i cimeli del Sacro Romano Impero appartenuti agli Asburgo. Nel marzo 1938, subito dopo l'*Anschluss* con cui Hitler aveva forzatamente annesso l'Austria alla Germania nazista, la Heilige Lance fu trasferita a Norimberga, e collocata nella chiesa di Santa Caterina, il luogo in cui il grande musicista Richard Wagner (adepto come il *fuehrer* nazista di società iniziatiche) aveva ambientato uno dei brani più suggestivi dei Maestri Cantori. Hitler era un fanatico cultore di cose magiche, ed era intimamente convinto che esistessero oggetti dotati di immensi poteri, il cui possesso o la cui conoscenza avrebbe permesso alla Germania di diventare la dominatrice del mondo. Tra questi oggetti c'era anche la Lancia di Longino, l'arma che, nelle narrazioni dedicate a Re Artù e al Graal, aveva inferto al *Re Pescatore* il colpo doloroso, gettando l'Inghilterra nella desolazione. Ma la lancia non portò fortuna al fanatico dittatore. Dopo la sconfitta di Stalingrado, Hitler ordinò che essa fosse trasferita in un nascondiglio segreto a prova di bomba. Fu scelta una galleria sotto l'antica fortezza di Norimberga, attrezzata come una camera blindata. Il 13 ottobre 1944 l'aviazione alleata sferrò un attacco definitivo sulla Germania; la *Oberan Schmied Gasse* (Vicolo superiore dei fabbri), in cui era celata l'entrata al tunnel con la camera blindata, venne completamente distrutta. Qualcuno notò delle strane aperture che conducevano al sottosuolo, e presto si diffuse la voce che nel terreno sottostante si trovasse un misterioso bunker corazzato. Il 20 aprile 1945 gli alleati occuparono Norimberga. Il suo borgomastro, Willy Lebel, che conosceva il nascondiglio della lancia, si suicidò, e qualcuno perquisì il suo appartamento per assicurarsi che non vi fossero elementi atti a condurre gli americani al bunker nascosto. Ma gli uomini dell'*American Intelligence* non rinunciarono alla ricerca: infatti, qualche mese prima, il Premier britannico Winston Churchill aveva parlato dell'importante *necessità strategica* di recuperare l'arma. Alle 14 e10 del 30 Aprile 1945, lo stesso giorno in cui Hitler si suicidava a Berlino, la Heilige Lance venne recuperata dagli americani. Il Generale Patton ammise successivamente che, per qualche istante, fu tentato di tenerla: anche lui, infatti, era un conoscitore di cose occulte, ed era al corrente dei suoi presunti poteri. Poi prevalse il buon senso: la Heilige Lance fu restituita all'Austria, ed è ancora possibile ammirarla nel posto dov'era precedentemente: nella *Weltliche Schatzkammer* dell'*Hofburg* di Vienna. Nel saggio *Adolf Hitler and the Secrets of the Holy Lance* (Adolfo Hitler ed i segreti della Lancia Sacra), pubblicato a tiratura limitatissima da una piccola casa editrice di Stelle, Illinois, (U.S.A.), il Colonnello Howard A. Buechner ed il Capitano Wilhelm Bernhardt asseriscono che *Himmler*, braccio destro del *führer nazista*, fece realizzare segretamente da un artigiano giapponese un perfetto duplicato della *Lancia sacra.* Nel 1945 la falsa Heilige Lance fu spedita a Norimberga, ove subì le vicissitudini riportate, mentre quella vera fu trasportata da un sottomarino *(l'U Boat 530)*, in un nascondiglio segretissimo tra le montagne del ghiacciaio *Muhlig Hiffman*,

nell'Antartide. La lancia sarebbe stata recuperata da una misteriosa (ed organizzatissima) setta denominata *Ordine dei Cavalieri della Lancia Sacra,* ed ora riposerebbe in un nuovo nascondiglio, sorvegliata dai cavalieri, il cui obiettivo pare sia il mantenimento *della giustizia e della pace nel mondo.*

Landmarks: Termine inglese traducibile in limiti, termini, segni di confine, linee di demarcazione. Fu usato per la prima volta nel 1721, ed è poi stato citato negli atti costitutivi delle Grandi Logge che hanno giurisdizione nelle Obbedienze delle varie nazioni. Il termine viene spesso confuso con regole e principi fondamentali della Massoneria. Vari studiosi ne hanno infatti elencati anche 25, come il Mackey nel 1858. In realtà non sono molti, come confermato dall'insigne studioso *Roscoe Pound*, Gran Maestro della Gran Loggia del Massachussets, che ne elenca sette, sottolineando che il loro rispetto da parte di ogni Massone dev'essere assoluto ed irrinunciabile, e la loro validità resta immutabile nel tempo: 1) Monoteismo; 2) Credenza nell'immortalità attraverso la filosofia massonica; 3) Il volume della Legge sacra, parte indispensabile dell'arredamento della Loggia; 4) La leggenda di Hiram del 3° grado; 5) Il segreto massonico; 6) Il simbolismo dell'Arte Operativa; 7) Il Massone dev'essere libero e di buoni costumi. Secondo Luigi Sessa *(La questione dei Landmarks, Ediz. Bastogi, Foggia, 1985)*, al termine d'una indagine razionale e scientifica, conclude che *"Gli autentici L. da conservare con cura, cioè quelli previsti dalla 39a Regolazione, sono e restano soltanto confini. linee di demarcazione da non superare. I L. garantiscono l'esistenza stessa dell'Istituzione per quanto concerne la sua autenticità ed identità di ordine iniziatico. Essi garantiscono le Istituzioni confinanti che la Massoneria non diverrà mai loro concorrente, invadendo la loro sfera di competenza, violando cioè i limiti o confini esistenti. La mancanza di demarcazione tra i territori porta alla confusione dei poteri iniziatici, religiosi e politici; a conflitti e lotte spesso insanabili tra le Logge; alla distorta ed umiliante strumentalizzazione dell'Istituzione massonica da parte di altri. Tali confini hanno le tre caratteristiche dell'universalità, dell'immutabilità e dell'antichità, che contraddistinguono i L. massonici. Come confini dell'Istituzione i L. sono universali, perché tutte le Logge, in quanto depositarie della Tradizione muratoria, devono conservare in ogni tempo e luogo i confini che le distinguono dalle istituzioni profane. Come confini dell'istituzione, i L. sono inalterabili, soprattutto nel senso che sono insopprimibili. Infatti anche se le vicende contingenti possono apportare modifiche all'andamento dei confini, il Deposito tradizionale deve sempre restare conservato in confini insopprimibili e, come tali, immutabili per l'inalterabile essenza iniziatica dell'Istituzione. Infine, i L. sono antichi, esistendo da tempo immemorabile; se essi sono intrinsecamente congeniti alla Tradizione, non possono essere coevi con la Tradizione stessa, quindi la loro origine si perde nella notte dei tempi"*. I L. richiamano il passo del Deuteronomio, in cui è scritto: *"Non sposterai i termini del tuo Prossimo, stabiliti dai tuoi antenati, nell'eredità che avrai nel paese di cui l'Eterno, il tuo Dio, ti dà il possesso"* (XIX, 14).

Lanterna: Figura simbolica di norma associata a Platone (v.): la L. è simbolo della luce da essa emanata che rischiara le tenebre, mentre il grande filosofo è ricordato quale sommo maestro delle dottrine filosofiche che costituiscono la base dell'esoterismo, Luce dell'Umanità. Il motto a lui attribuito (*In Tenebris Lux*) giustifica ancor più questa associazione. La L. ovviamente compare spesso tra i simboli massonici come di svariate istituzione esoteriche.

Lapidazione: Antico supplizio consistente nel getto di sassi contro una persona colpevole di delitti particolarmente gravi, come l'empietà, l'omicidio, la bestemmia e l'adulterio. A seconda del tempo e del luogo in cui veniva praticata, rappresentava lo sfogo spontaneo di un'ira collettiva, oppure pena prescritta dalle leggi. Gli Ebrei dell'epoca di Mosé praticavano la L. contro gli idolatri, gli adulteri ed i violatori del sabato. Presso gli antichi Greci questo supplizio è noto fin dal V secolo a.C. Si narra che Eschilo evitò a stento la L. cui era stato condannato come oltraggiatore dei culti ufficiali. I Macedoni uccidevano mediante L. i condannati a morte; nel caso di rei di omicidio, essi venivano consegnati ai parenti della vittima, e toccava all'accusatore scagliare la prima pietra. Presso i Romani la L., raramente applicata, veniva eseguita solo contro i militari o, da parte del popolo, contro i cristiani. Il protomartire Stefano fu appunto lapidato. In campo religioso si ha notizia di una L. simbolica, sostituzione di quella reale; per esempio si lapidava un cadavere per non essere preda dei suoi malefici. Anche il Cristo fu minacciato di L.: "*Gli dissero i Giudei: Non hai ancora cinquant'anni ed hai visto Abramo? Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Prima che Abramo fosse, Io Sono: Allora* raccolsero pietre per scagliarle contro di lui, *ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio*" (*Giovanni* 8, 57-59).

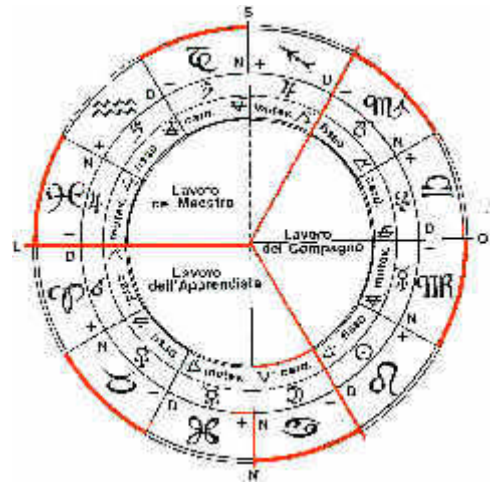
Lapis Philosophorum: Espressione alchemica impiegata tra le tante per indicare la Pietra Filosofale.

Lapsi: Termine con il quale venivano designati i cristiani che, sotto la persecuzione di Decio (250 d.C.), abiurarono la loro fede per evitare la tortura. A seconda delle dimostrazioni date dalla loro abiura, venivano classificati in *sacrificati* (che offrivano sacrifici), *thurificati* (che offrivano aromi alle immagini degli dei), *traditores* (che avevano pubblicamente ammesso d'aver tradito la patria), *libellotici* (che avevano rilasciato dichiarazioni scritte di abiura) ed *acta facientes* (che versavano denaro per ottenere l'iscrizione negli elenchi di quanti accettavano i decreti imperiali). Quando le persecuzioni volsero al termine, il problema della riconciliazione con i molti L., che avevano chiesto di essere riammessi nella Chiesa, suscitò profonde controversie nell'ambito della Chiesa stessa. A Roma, all'atteggiamento conciliante di papa Cornelio, si oppose il rigore del movimento novaziano, mentre in Africa, dove i L. erano molto numerosi, si ebbe la condanna di Cipriano, vescovo di Cartagine, che nel concilio del 251 prescrisse che il perdono fosse accordato in base alle diverse circostanze dell'abiura.

Larga Osservanza: V. Ordine della Stretta Osservanza.

Lari: Divinità romane (*Lares* o *Lar*) che proteggevano le attività ed i luoghi domestici. L'origine del culto ha elementi cronii: infatti in Grecia vennero chiamati δαιμονεζ, ed il nome latino deriva dall'etrusco *Lasa*, una tipica divinità infera. In un periodo ancora più antico esistevano già i *Lares familiares* e quelli *compitales*, che proteggevano i *compita* (crocicchi) di campagna, per poi diventare protettori delle strade (*viatorii, viales* e *semitales*), dei poderi, ed infine dello stesso Stato (*praestites, permarini, militares*). Tra le più antiche raffigurazioni vi è quella dei L. praestites, seduti col elmo, lancia, mantello ed un cane, che simboleggia le custodia loro affidata. La più diffusa iconografia è quella dei L. di aspetto giovanile, con tunica corta, alti calzari, mantello tenuto sulle braccia, corone di fiori e foglie ed attributi quali il *rython*, la cornucopia e la *situla* (v), un vaso tronco conico o cilindrico, con manico fissato ad anelli applicati sull'orlo. Possono essere in atteggiamento di danza come di riposo. Molto diffuse furono anche le statuette in bronzo. Esistono infine le are dei vicomagistri e, tra gli affreschi pompeiani, quello in cui i L. appaiono associati al culto della Venere su una quadriga di elefanti.

Lavori Massonici: V. Tornata.

Lavoro: *(L. interiore):* Il Massone svolge il proprio lavoro in gruppo, insieme con gli altri fratelli di Loggia, o singolarmente. Il suo è un lavoro di ricerca e di costruzione. Nel suo compito egli si avvale degli esempi e del consiglio che gli vengono dagli altri fratelli, pur non trascurando l'aspetto che, per il suo stato di iniziato, ognuno è maestro di se stesso. Il massone per svolgere il suo lavoro utilizza gli strumenti che gli provengono dall'Arte. Essi sono di due diverse natura. La prima è esoterica, in riferimento alle varie forme del pensiero che non sono comunicabili, come l'intuizione, la riflessione, la contemplazione, la meditazione. I simboli, i rituali e le allegorie sono mezzi sfruttati per facilitare l'insegnamento di tali forme di pensiero. La seconda natura è essoterica e si riferisce al raziocinio, alla disciplina e al rigore interiore, che sempre devono accompagnarsi ai lavori interiori. É molto difficile distinguere il confine fra le due diverse nature, esoterica ed essoterica, degli strumenti della Massoneria. In ogni modo, per utilizzarli bene occorre conoscere a fondo l'Arte che comporta la padronanza dei metodi speculativi e operativi della Massoneria. Ψ *(L. massonico):* La libertà interiore, almeno considerandola nella sua potenza, dovrebbe essere concepita senza limiti. Succede, invece che siamo soggetti a profonde restrizioni interiori, che ci impediscono non

solo la libertà di manifestarci ma addirittura di concepire un accrescimento dei nostri limiti. La maggior parte delle volte siamo noi stessi a costruire i nostri limiti, in genere persuasi da irrazionali timori nei riguardi del diverso. Questo avviene più o meno inconsapevolmente. Tradizionalmente un tale timore o paura è definito *"il guardiano della soglia"*, che con il suo aspetto quasi terrificante ci impedisce di procedere oltre. É allora che vengono costruite barriere difensive interiori, utili solo ad imprigionarci in una sterile solitudine. Se invece si riesce a concepire il diverso come libera espressione della Natura, ci si accorge della assoluta inconsistenza dei guardiani della soglia, che non esistono se non nella nostra mente. Superata la soglia, invece di rischi e pericoli si scopre un mondo pieno di ricchezza, nel quale possiamo specchiarci in piena libertà. Il L. massonico nella Loggia propone proprio di accettare il diverso degli altri, quale fonte per l'accrescimento della nostra ricchezza interiore. Tale diversità è evidenziata dalle 12 Colonne riportanti i segni dello Zodiaco, da Ariete ai Pesci: una realtà inconfutabile che il Massone deve assolutamente accettare. Secondo il Mosca, tutto il Lavoro Muratorio si svolge, in ciascuno dei tre Gradi, su tre diversi livelli: fisico (Apprendista), animico (Compagno d'Arte) e spirituale (Maestro). ◎ 1) In *Grado di Apprendista* il Lavoro Muratorio deve tendere alla realizzazione (padronanza) sul piano fisico, con l'assunzione di un atteggiamento di carattere positivo-attivo, con riferimento preponderante all'elemento Fuoco (primo di Ariete)ed agli altri elementi primi (Terra prima di Toro, Aria prima di gemelli, Acqua prima di Cancro). Si tratta cioè di incanalare lo slancio entusiastico, il desiderio, il volere, l'essere fuoco del neo Iniziato, la sua forza, nella conquista del Silenzio, nella ricerca razionale e nella profondità dell'osservazione, nell'apertura all'interiorità e nell'avviamento del cammino sul sentiero di rettitudine e di elevazione che è il solo mezzo per rendere effettiva e reale l'Iniziazione virtuale ricevuta dalla Loggia. ◎ 2) In *Grado di Compagno d'Arte* il Lavoro deve tendere alla realizzazione (padronanza) sul piano animico, con l'assunzione di un atteggiamento di carattere negativo-ricettivo, con riferimento preponderante all'elemento Acqua (seconda di Scorpione) ed agli altri elementi secondi (Fuoco secondo di Leone, Terra seconda di Vergine, Aria seconda di Bilancia). Si tratta cioè di indagare sempre più in sé stessi, di dominare la psiche e gli autocondizionamenti del carattere e della passionalità, di verificare le proprie capacità sensoriali, di vincere le emozioni e le suggestioni, di superare la fantasia nei suoi aspetti di ombra e di irrealtà, per attingere all'immaginazione ed aprirsi alla dimensione artistica ed all'archetipo della Bellezza. ◎ 3) In *Grado di Maestro* il lavoro deve tendere alla realizzazione (padronanza) sul piano spirituale, con l'assunzione di un atteggiamento di carattere equilibrante, con riferimento preponderante all'elemento Aria (terza di Acquario) ed agli altri elementi terzi (Fuoco terzo di Sagittario, Terra terza di Capricorno, Acqua terza di Pesci). Si tratta cioè di dominare la mente, di conquistare la più difficile delle libertà, quella interiore, dagli idoli e dalle incrostazioni dogmatiche e dottrinarie, di acquisire tutto il *"sapere saputo"* per

giungere alla Conoscenza, nonché di aprirsi all'intuizione della Legge che è dentro e fuori di noi e, purificati, perseguire la concretizzazione degli ideali a cui aspiriamo. Gli antichi rituali spiegano che: Tre Fratelli formano una Loggia *"semplice"*; Cinque Fratelli formano una Loggia *"giusta"*; Sette Fratelli formano una Loggia *"giusta e perfetta"*. ◎ La Loggia *semplice* corrisponde all'uomo pensante, ovvero analogicamente all'Uomo che: è formato da fisico (Sole), Anima (Luna) e Spirito (Mercurio); si pone sui tre piani (fisico, animico e spirituale) la problematica dell'esistenza, e cerca la risposta ai quesiti *"Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo"*. Questo è il livello in cui si esplica il Lavoro dell'Apprendista, contraddistinto dal numero 3 (età, passi, gradini, batteria, toccamento, il Delta luminoso, ecc.). ◎ La Loggia *giusta* corrisponde all'uomo che prende coscienza di sé, cioè analogicamente all'Uomo che: oltre alle componenti qualitative citate acquisisce la Forza (Marte) e la Bellezza (Venere); indaga e padroneggia la Legge Binaria, anche nel suo aspetto di *Bene* e di *Male*, con tutte le relative implicazioni interiori. Questo è il livello in cui si esplica il Lavoro del Compagno, contraddistinto dal numero 5 (età, passi, gradini, Maestria, cioè analogicamente all'Uomo che: oltre alle cinque componenti qualitative citate, prende coscienza della Giustizia (Giove) e del rigore (Saturno); è padrone della Legge Binaria sui tre piani, ed applica la Giustizia ed il Rigore a sé stesso, ai fratelli, all'Umanità, come espressione della legge Cosmica, esercitando il suo libero arbitrio. È il livello in cui si esplica il Lavoro del maestro, che è contraddistinto dal numero 7 e più (età, batteria, gradini, Menorah o candelabro a sette braccia, ecc.). tutte le indicazioni qui riportate, essendo espresse nell'ambito della scienza esoterica, sono del tutto scevre da qualsiasi implicazione moralistica e profana. Inoltre va ricordato che il Tempio è rappresentazione del Cosmo, per cui i riferimenti planetari non attengono al dominio dell'astrologia intesa volgarmente. Essi non sono che l'esemplificazione analogica delle sette energie o forze collegate dalla tradizione ai sette pianeti. Il fatto che la scienza astronomica abbia scoperto urano, Nettuno e Plutone non scardina gli antichi schemi interpretativi. Questi tre ultimi pianeti posti oltre l'orbita di Saturno potrebbero benissimo essere collocati in uno schema simbolico che tenga conto di dieci, anziché di sette, distinzioni, come avviene difatti nell'antica chiave tradizionale della Qabalah (v.), a base denaria, ed in altre implicazioni, come l'Albero Sefirotico (v.). L'intero Lavoro Muratorio citato, compresi i riferimenti alle energie elementali, zodiacali e planetarie (i sette pianeti *luminari* comprendono anche il Sole e la Luna), possono essere rappresentati sinteticamente dallo schema riportato, definibile come la schematizzazione del lavoro Muratorio singolo e di gruppo, nei tre diversi Gradi. Infatti gli Apprendisti lavorano sui segni legati ai quattro elementi primi, attinenti il piano fisico, i Compagni sui segni legati ai quattro elementi secondi, attinenti il piano animico, ed i Maestri sui segni legati ai quattro elementi terzi, attinenti il piano spirituale. Nella simbologia Muratoria i dodici segni zodiacali corrispondono a qualità e conquiste interiori, ovvero: ◎ *Primo Grado* (Apprendista): piano fisico, attivo, volitivo, razionale

e solare - Ariete: spirito d'iniziativa, razionalità - Toro: volontà, capacità creativa - Gemelli: agilità mentale, adattabilità - Cancro: interiorizzazione, sensibilità; ◎ *Secondo Grado* (Compagno d'Arte): piano animico, ricettivo, psichico, lunare – Leone: sincerità, attività realizzativa – Vergine: discernimento, analisi interiore – Bilancia: equilibrio, elevazione verso la spiritualità – Scorpione: rigenerazione emozionale, trasmutazione; ◎ *Terzo Grado* (Maestro): piano spirituale, intellettuale, equilibrante, mercuriale – Sagittario: saggezza, speculazione supercosciente – Capricorno: concretezza, realizzazione degli ideali spirituali – Acquario: intuizione, formulazione degli ideali universali – Pesci: superamento della natura emozionale, purificazione. In conclusione, rappresentando la Loggia l'Uomo ed il Cosmo, può avere una composizione ideale, in senso analogico, di 22 Fratelli. Infatti 22 sono le energie viste nei vari schemi di riferimento, e precisamente: 3 energie elementali primarie (Fuoco, Acqua ed Aria, che si concretizzano nel quarto elemento Terra), 7 energie planetarie e 12 energie zodiacali.

Leggenda di Hiram: Di fondamentale importanza nella moderna Libera Muratoria speculativa, la L. è revocata nel rituale per l'iniziazione al Grado di Maestro Massone (v. Hiram).

Leggi naturali: *(G.O.I.)* Il termine Legge può ingenerare reazioni contrastanti. Da un lato è sinonimo di ordine: non si possono concepire significati e finalità della vita se la legge imperante è una non legge, cioè il caos. D'altra parte l'ammettere a priori l'esistenza di leggi predefinite, senza ricerca di spiegazioni, comporta una visione dogmatica della vita, che tende a porre pesanti limitazioni, non solo alle nostre libertà ma anche alle nostre responsabilità. Osservando l'evoluzione, ci appare evidente che la vita tenda verso un ordine crescente, ottenuto con grandi sforzi da parte degli esseri viventi che della vita fanno parte. Questo presuppone l'esistenza di L., la cui scoperta e libera interpretazione è sempre lasciata alla responsabilità ed all'iniziativa di chi vive. Sembrerebbe perciò che la vita sia attratta ed ispirata da un Ordine superiore, e che compito degli esseri viventi sia di scoprire ed interpretare, seguendo le proprie ispirazioni interiori, i significati di tale Ordine.

Legittimità: Vi sono tre elementi fondamentali che rendono legittima una Massoneria, ovvero: 1) Legittimità d'origine delle Logge costituenti una Gran Loggia; 2) Sovrano controllo dell'Antica Istituzione Massonica nella giurisdizione della Gran Loggia; 3) Credenza nel Grande Architetto dell'Universo e presenza del Libro Sacro sull'altare, quale simbolo della più grande Luce della Libera Muratoria. Qualsiasi Massoneria che non rispetti questi principi fondamentali é da considerarsi *illegittima*, ed é proibito ai Massoni regolari intrattenere rapporti fraterni con Massoni di queste logge. In Italia è considerata illegittima ed irregolare la Gran Loggia di Palazzo Vitelleschi, in quanto corpo massonico che, pur rispettando le tradizioni muratorie, si costituì su un territorio già occupato dal Grande Oriente

d'Italia. Stessa considerazione va fatta per la Gran Loggia Regolare d'Italia (v.). Illegittimo ed irregolare è considerato anche il Grande Oriente di Francia, poiché non crede nel G.A.D.U., non lavora con il Libro della Legge Sacra, ed inizia nelle proprie Logge anche le donne.

Leibniz: Gottfried Wilhelm, filosofo e matematico tedesco (1646-1716). Nell'ambito della cultura razionalistica inaugurata da Cartesio (v.) e sviluppata da Spinoza e da Hobbes, L. occupa una posizione di particolare importanza per le originali elaborazioni, tanto nel campo della metafisica (v.) quanto in quello della matematica e della logica. Filosoficamente il suo sostanzialismo monadologico e la sua teodicea ottimistica, criticati nel secolo successivo dall'empirismo inglese e dall'illuminismo francese, ebbero una grandissima influenza sulla riflessione tedesca fino a Kant, grazie anche alla volgarizzazione ad opera di Wolff. A livello matematico fu, insieme e parallelamente a Newton, il creatore del calcolo infinitesimale, che avrebbe rivoluzionato l'intera disciplina. Infine come logico, si oppose fermamente alla svalutazione della logica formale in atto presso il cartesianesimo, e nutrì un grandioso progetto, rimasto irrealizzato, di costruire un'algebra del pensiero, anticipando in questo i motivi della logica dell'Ottocento e del novecento. La sua figura di pensatore si presenta in tal modo complessa e problematica, anche e soprattutto perché egli fece convivere le scoperte teoriche con un forte legame alla tradizione religiosa ed ai motivi di fondo della filosofia medievale. La critica più recente ne ha sottolineato le anticipazioni nel campo della logic, ma non pare aver risolto il rapporto tra logica e metafisica nella sua opera, ovvero se la riflessione logica costituisca il fondamento di tutte le sue ricerche, oppure se, invece, egli vi giunga dall'interno dell'elaborazione filosofica complessiva, da cui la logica sarebbe dunque inscindibile. Complessa è stata anche la vita di L., nella quale l'attività diplomatica, politica ed anche storiografica al servizio del duca di Hannover non costituì certo un impegno secondario a fronte dell'intenso lavoro filosofico e scientifico. Già nel 1666 pubblicava, giovanissimo, la *Dissertatio de arte combinatoria*, che contiene in embrione tutta la sua posizione logica: la rivendicazione, contro Cartesio, del carattere formale del ragionamento, la necessità di sviluppare accanto ad un'*ars demonstrandi* un'*ars inveniendi*, cioè un momento inventivo e creativo, l'idea di una scienza universale basata sopra un alfabeto, e quindi sopra un'algebra del pensiero umano (*characteristica universalis*). Al 1672 risale l'importante viaggio diplomatico a Parigi, durante il quale conosce Huygens e Spinoza, venendo anche presentato alla Royal Society (v.). Verso la fine

degli anni settanta entra al servizio del duca di Hannover, ed inizia le ricerche sul calcolo infinitesimale, di cui espone nel 1684 le regole principali in una memoria sugli *Acta eruditorum* (rivista fondata da lui stesso) e che poi perfeziona nei due decenni successivi: in seguito a tali pubblicazioni scoppiò nel 1699 la polemica con Newton sulla paternità del calcolo stesso, polemica che, anche per le circostanze politiche, mise ingiustamente L. in una pessima luce presso i contemporanei, fino a che venne lasciato in un completo isolamento. Intanto egli stendeva i suoi maggiori scritti filosofici: il *Discours de metaphysique* del 1685, il *Systeme nouveau de la nature et de la comunication des substances* del 1695, i *Nouveaux essais sur l'entendement humain* (in risposta a Locke, pubblicato postumo nel 1765), gli *Essais de théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal* del 1710, la breve *Monadologie* del 1714, cui è da aggiungere l'importante materiale delle sue lettere. Il sistema di L. muove da una radicale distinzione tra verità di ragione e verità di fatto, tra l'ordine del puro possibile e quello della realtà: si tratta di due piani rigidamente separati per l'intelletto umano, la cui unificazione si giustifica soltanto in Dio. Infatti Dio crea il mondo, ed in questo atto sceglie gli infiniti mondi possibili l'unico reale, fornendo nello stesso tempo la garanzia del suo carattere ottimale. A sua volta la realtà è costituita da una molteplicità di sostanze, ognuna delle quali si differenzia, anche se solo per minimi particolari, dalle altre (*principio degli indiscernibili*): sostanze individuali, personali come è personale Dio, centri di attività, nuclei spirituali di forza, che L definisce "*Monadi*". In tal modo, L. voleva mettere in crisi il meccanicismo passivo cartesiano e creare un'immagine attiva, senza soluzioni di continuità, finalistica della natura, correggendo il materialismo della sostanza estesa con il principio dell'energia attiva. Questa costruzione comportava però difficili problemi relativamente all'analisi dell'uomo, monade di tipo superiore, capace di avere una rappresentazione cosciente del mondo, ma chiusa, come le altre monadi, ai rapporti sostanziali con l'esterno, isolata. Il punto che premeva maggiormente a L. era di controbattere il dualismo cartesiano di anima e corpo. Il suo concetto di sostanza spirituale resta però non del tutto chiarito, così com'era facilmente esposta alle critiche degli empiristi e degli illuminati la difesa dell'innatismo, conseguenza necessaria della postulata incomunicabilità delle monadi.

Lemmi Adriano: Figura centrale della Massoneria del Grande Oriente d'Italia della fine del XIX secolo (1822-1906), e fervente mazziniano. Conosciuto come il banchiere del Risorgimento, L. fu portato alla guida dell'Ordine (17.1.1885-31.5.1896), dove rivelò notevoli capacità organizzative e carismatiche. Abile interlocutore con i vertici dello Stato sui grandi temi politici ed economici del paese, egli provvedeva a potenziare entro la giovane ed atipica Loggia *Propaganda* (poi diventata P2) il contingente dei Fratelli vicini alle stanze del potere nazionale. Accreditava così l'immagine di una Massoneria paternalisticamente attestata su posizioni di garantismo sociale e patriottico. Seppe rivolgersi alle classi subalterne (operai della

nascente industria, contadini, ecc.) offrendo loro pieno appoggio alla causa riformista, sostenendo il superamento della mezzadria, salari adeguati, sicurezza sul lavoro e previdenza sociale, ed aprendo per la prima volta le porte dei Templi a uomini di umile estrazione sociale. Fu coinvolto nello scandalo della Banca Romana, con l'accusa d'aver beneficiato di versamenti illeciti. Uscì indenne dal processo che sigillò la vicenda, come fu pure assolto da una commissione massonica appositamente nominata dal Supremo Consiglio del Rito Scozzese, di cui facevano parte Giosué Carducci e Giovanni Bovio. Ma la campagna di ostilità nei suoi confronti non cessò, ed a fine maggio del 1896 si dimise dalla carica di Gran Maestro, sostituito dal celebre sindaco di Roma Ernesto Nathan (1845-1921).

Leone: Considerato re degli animali per il suo aspetto nobile, da dominatore, è simbolo di forza e di coraggio, di potenza e di sovranità. Presso gli egizi la dea *Sekhmet* aveva la testa leonina, come *Aion* nel culto di Mitra. In India un L. è la cavalcatura della dea *Darga*, la sposa di *Siva*, mentre il L. panciuto su cui lo stesso Siva appoggia il piede simboleggia l'avidità. Fin dalla Genesi la Bibbia parla del Cristo come L. della tribù di Giuda. *Krishna* per gli induisti è un L., mentre per i musulmani lo è *Alì,* genero del profeta e L. di Allah. I buddisti dicono che il Buddha ruggisce allorché insegna le sue Leggi. La quarta incarnazione di *Visnù* come protettore della razza umana è nel L. Nel cristianesimo è simbolo di vigilanza e di resurrezione, ed è associato all'evangelista Marco. In astrologia è il quinto segno dello Zodiaco, ed il sole vi si trova dal 21 luglio al 21 agosto, nel secondo mese dell'estate. Il suo glifo è **E** , ovvero la coda del L., ed appartiene all'elemento Fuoco. Nel linguaggio alchemico indica lo zolfo, elemento fisso. Esprime l'orgoglio, l'ambizione e l'elevazione. È un segno privo di slancio, solo interessato alla vita terrestre, materiale e non trascendentale. Piuttosto superstizioso, ha una forte volontà di affermazione del proprio ego, e tende allo sprezzo della volontà altrui: talvolta la sua autorità si tramuta in potere ed in prevaricazione. Fortemente combattivo, è magnanimo, ma tende a sottolineare qualunque cosa faccia. È un combattente nato, che tende a fagocitare i suoi antagonisti. Dotato di grande senso organizzativo, concede facilmente fiducia alle persone, un atteggiamento spesso superficiale che lo porta ad essere tradito. Intelligente, è un entusiasta che tende a vivere nel miglio modo possibile, pur avendo una grande nemica: la sua – presunzione, che può indurlo a commettere gravi errori. Estremamente suscettibile, tiene a salvare le apparenze, preoccupandosi molto dell'opinione altrui. Essendo egoista, è disposto ad affrontare qualsiasi sacrificio pur di fare bella figura. Questo anche perché ha una innata sensibilità che lo spinge alla ricerca della bellezza, anche se solo appariscente. Molto sensibile alle lodi, è vanitoso, ed il mezzo migliore per soddisfarlo è incensarlo. Notevole è il suo potere di sintesi, e la capacità di vedere lontano, qualità che si associano ad una forte intuizione, la quale talvolta può renderlo addirittura geniale. Pretende di essere stimato ed è privo di invidia, le sue

azioni sono dettate dal sentimento e non da una fredda determinazione. Da bambino crede all'autorità degli adulti e, quando può, a scuola fa di tutto per diventare un leader. È sempre leale, e cerca di guadagnarsi la fiducia degli insegnanti e dei compagni. Prigioniero del proprio ego, è preda delle passioni e sicuro del fatto suo. Sostanzialmente è un istintivo, dalla forte sensualità, che ama circondarsi di partner belli di cui vantarsi. Come compagno sceglie qualcuno che brilli per qualche motivo. La sua gelosia è violenta, e non perdona i tradimenti che ferirebbero il suo orgoglio. Ama con generosità, con autorità e passione, ma con scarso sentimento. Nel rapporto a due non sopporta ferite al suo amor proprio. È un buon padre, che però pretende molto dai propri figli.

Lettere di San Paolo: Le quattordici L. fanno parte integrante del Nuovo Testamento, e sono considerate di primaria importanza sia nel campo dottrinale che in quello pratico. Esse sono diversificate a seconda del destinatario, ovvero: due ai Corinzi, due ai Tessalonicesi, una ai Galati, una ai Romani, una ai Colossesi, una ai Filippesi, una agli Efesini, una a Filemone, due a Timoteo, una a Tito e una agli Ebrei. Le lettere indirizzate a Tito ed a Timoteo sono definite pastorali, in quanto vi sono indicate norme di guida dei fedeli per i vescovi.

Leva: Viene considerata strumento muratorio passivo riferito alla Materia. Diventa attiva solo grazie alla forza ed all'intento di colui che la impiega, poiché in se stessa resta inerte, come lo Scalpello. La L. si riferisce alla conoscenza, che sarà di carattere iniziatico solo nel caso che chi la usa sia iniziato od iniziabile, cioè capace di comprenderla e di utilizzarla nel modo corretto. Solo in questo caso la L. diventa potenzialmente pericolosa, in quanto è forza che va necessariamente controllata dal Regolo, dalla Livella e dalla Perpendicolare. Quindi è simbolo della potenza illuminata, della volontà determinata alla rimozione d'ogni ostacolo, attraverso l'apporto della fiducia in se stessi e la focalizzazione accurata e precisa del traguardo da raggiungere.

Levi: Nome derivato dall'ebraico *Lewi*, indica un personaggio biblico, terzo figlio di Giacobbe e Lia (*Genesi* 29, 34 e 35, 23), antenato eponimo di una delle dodici tribù d'Israele, a cui appartennero Mosé ed Aronne. La tribù fu dallo stesso Mosé consacrata al culto religioso di riconoscimento della fedeltà a Dio nel deserto. Non ebbe un territorio proprio, ma solo qualche cittadina sparsa. Alcune delle quali costituirono città rifugio.

Levi Eliphas: Pseudonimo di Alphonse Louis Constant (1810-1875), abate passato allo stato laicale, produttore di numerose opere dedicate alla magia, al magnetismo, alla divinazione, ecc. Iniziato in Massoneria presso la Loggia *La Rose du Parfait Silence* all'obbedienza del Grande

Oriente di Francia, nel suo libro *"Il Grande Arcano"* comprese una specie di testamento spirituale, in cui tra l'altro scrisse: "Le religioni morte non rivivranno mai w, come disse Gesù Cristo, non si mette vino nuovo nei vasi vecchi … Ma, attraverso tutte le trasformazioni religiose, si sono conservati i reti segreti della religione universale, ed è nella ragione e nel valore di questi riti che consiste ancora il grande segreto della Framassoneria. I simboli massonici, in effetti, costituiscono nel loro insieme una sintesi religiosa che manca ancora al sacerdozio cattolico romano. Oggi l'occultismo massonico non esiste più, e le porte dell'iniziazione sono aperte a due battenti. Tutto è stato divulgato, tutto è stato scritto: I rituali massonici sono venduti a chiunque voglia acquistarli. Il Grande Oriente non ha più misteri, o almeno non ne ha per i profani, più che per gli iniziati. Ma i riti massonici preoccupano ancora la corte in Roma, perché essa sente quivi una potenza che le sfugge. Questa potenza è la libertà della coscienza umana, è la morale essenziale indipendente da ogni culto. È il diritto di non essere maledetti né votati alla morte eterna, perché si intende fare a meno del ministero del prete, ministero rispettabile per tutto quanto ciò che offre senza imposizione, orribile quando se ne abusa". Sembra paradossale che proprio L., campione di volgarizzazione ed assemblatore di combinazioni pseudo esoteriche disarmanti, ironizzasse sulla profanazione, peraltro effettiva, della Massoneria francese del tempo: L'impressione che si ricava dall'insieme delle sue argomentazioni al riguardo, è che gli sfuggissero completamente i tratti specifici ed irripetibili dell'iniziazione muratoria, che il L. avrebbe voluto infeudata all'occultismo, ovvero (in definitiva) a sé stesso, in quanto grande sostenitore di quella corrente (v. Papus). Tra le sue opere ricordiamo: Ediz. Atanor. *Il Dogma dell'Alta Magia* (!991), *Il rituale dell'Alta Magia* (1991), *La storia della Magia* (1989, anche Ediz. Mediterranee*), La chiave dei grandi Misteri* (1990), *Chiavi maggiori e Clavicole di Salomone* (1992), *Il grande Arcano* (1992), *Il Libro degli Splendori* (1993), *I Misteri della Cabala* (1990), *Paradossi della Scienza Suprema* (1994), *Il rituale magico del "Sanctum Regnum"* (1992).

Levirato: Nome designante l'obbligo del matrimonio tra una vedova, il cui marito sia morto senza discendenza, ed il di lui fratello celibe (*Deuteronomio* 25, 5-9). Scopo di tale istituzione ebraica era assicurare il sostegno della vedova, il mantenimento unito dell'eredità, e soprattutto la discendenza del defunto, del quale il primogenito nato dal matrimonio di L. assumeva il nome. Tra i casi più famosi citati dalla Bibbia è importante quello di Boaz e Rut (*Rut* 4). Qualora il cognato (*yaham*) avesse rifiutato il matrimonio con la cognata(*yehamah*), si procedeva ad una cerimonia (*halizah*) celebrata al cospetto degli anziani, nel corso della quale la vedova sfilava la scarpa dal piede del cognato e gli sputava in faccia maledicendolo.

Levita: Nell'antico ebraismo indicava l'appartenenza alla tribù di Levi (v.). Tra i L. i discendenti della famiglia di Aronne ebbero il gran sacerdozio, gli altri il servizio

religioso, come ausiliari dei sacerdoti. Spettavano a loro anche l'amministrazione della giustizia, la purificazione del Tempio e la supervisione dei suoi tesori, e l'insegnamento al popolo (*Cronache* 9, 22 e 26-27; 23, 4-32). Il loro sostentamento era incombenza sella popolazione. Dopo l'esilio, diminuiti in numero, persero importanza. Dopo la distruzione del Tempio (70 d.C.), finito il culto sacrificale, godettero della preferenza negli uffici sinagogali.

Levitico: Denominazione del terzo libro del Pentateuco (v.), così chiamato dai Settanta (v.) per l'argomento che si riferisce ai doveri cultuali dei sacerdoti (v. Levita). Viene convenzionalmente suddiviso in: • Capitoli (1-7); • Leggi sacrificali (8-10); • Consacrazione dei sacerdoti (11-16); • Leggi di purità e rituale del giorno dell'espiazione (17-26); • Leggi di santità per i sacerdoti e per il popolo (27); • Appendice sui voti, riscatti e decime. Scopo essenziale del libro L. è la santificazione dei singoli e del popolo nella realizzazione della parola di Dio. Secondo l'ipotesi documentaria, il L. fa parte del codice sacerdotale, documento «P», opera della scuola del profeta Ezechiele (v.). La critica moderna vi riconosce materiale anche premosaico, che ebbe però redazione tarda, esilica od addirittura postesilica.

Libagioni: V. Coppa delle Libagioni.

Liberale: Sinonimo di largo, generoso, progressista e democratico. È la caratteristica naturale delle persone schiette e sincere, veramente libere sia per condizione che per mentalità, professanti principi di civile libertà, di assoluto rispetto della natura, dell'ambiente e dei diritti umani, e dotate di naturale altruismo. Seguace ed assertore del Liberalismo (v.).

Liberalismo: Dottrina e movimento di tipo politico che propugna la libertà individuale, affermando i limiti del potere dello Stato ed il primato della coscienza morale del singolo individuo sul potere sociale. Esso nasce nel mondo occidentale, si accompagna all'ascesa dei ceti borghesi e ne segna la più matura espressione ideologica. Il presupposto culturale e dottrinario del L. è costituito dalla moderna scuola del diritto naturale che, a partire dal XVI secolo, afferma l'esistenza di diritti innati alla natura umana (diritti naturali) universali, soggettivi ed inalienabili preesistenti ai diritti positivi vigenti in ogni società politicamente organizzata. Tali diritti, disgiunti dalle leggi della morale religiosa, dalle consuetudini e dalle leggi della storia, fanno capo all'individuo come espressione elementare e diretta della specie umana e, variamente codificati, affermano tuttavia la libertà dell'uomo appunto nella sua accezione di individuo razionale, nella sfera della morale, della politica e dell'economia. Nel corso del XVI e del XVII secolo, in un'Europa ancora turbata dalle guerre di religione, la dottrina del diritto naturale afferma e propugna la libertà di coscienza, ma, man mano che si evolve la situazione storica, il *giusnaturalismo* si perfeziona e si precisa. L'affermazione delle libertà individuali si

trasferisce allora dal terreno morale e religioso a quello più propriamente politico. I diritti naturali di libertà, di pensiero e di azione, si volgono contro il potere e lo Stato, ed il *giusnaturalismo* assume una precisa dimensione politica, fornendo un valido strumento di lotta contro i residui della società feudale e l'insorgente assolutismo monarchico. L'identità dei singoli individui di fronte ai diritti naturali implica infatti la condanna di ogni distinzione giuridica tra gli uomini, e favorisce la lotta contro l'aristocrazia ed un sistema feudale, fondato su una distinzione degli uomini in ordini e classi rigorosamente gerarchizzate. La libertà individuale proclamata dai diritti naturali costituisce poi una barriera invalicabile opposta al potere del monarca, e automaticamente si trasforma nella necessità di lottare per la liberalizzazione del sistema politico. Su questi cardini concettuali nasce appunto il L., come dottrina politica tesa alla realizzazione di uno Stato di diritto naturale, uno Stato quindi che assicuri ai cittadini il pieno godimento dei diritti naturali, e favorisca la realizzazione dell'individuo in tutte le sue facoltà. Il L. diviene allora sinonimo di libertà dallo Stato, e di tutela dei diritti individuali contro le azioni intraprese dal potere. A sua volta lo Stato liberale si va delineando come un tessuto istituzionale cui spetta principalmente di garantire ai cittadini il godimento dei diritti fondamentali della natura umana. La matrice di questo sistema reciproco di garanzie tra Stato e cittadino viene posta, dalle dottrine liberali del XVII secolo, in un contratto originario tra i cittadini consociati ad un determinato ordinamento giuridico e politico, un contratto che legittima l'esistenza dello Stato e ne regola il funzionamento. Questi elementi sono già tutti presenti nel pensiero di J. Locke (1632-1704), i cui *Trattati* sul governo civile vengono considerati i testi fondativi della dottrina e del pensiero liberale, ma nel corso del XVIII secolo la filosofia dell'Illuminismo approfondisce e perfeziona questo primo nucleo di dottrina. I diritti fondamentali che lo Stato deve garantire si precisano sempre più, e possono essere raggruppati in tre grandi categorie: ◎ 1) diritti che concernano la libertà dell'individuo nella sfera spirituale (libertà di pensiero e di religione); ◎ 2) diritti che riguardano la libertà nell'azione politica (diritto di riunione, di partecipazione alla vita politica e di resistenza allo Stato oppressore); ◎ 3) diritti riguardanti la libertà dell'individuo in campo economico (diritto di proprietà, libertà nell'impresa economica e nel commercio). Il contratto sociale, che deve fondare lo Stato e assicurarne il funzionamento, si avvia ad essere un atto scritto frutto della volontà dei singoli consociati: la *Costituzione*. Lo Stato liberale sorto dalla Costituzione diviene un organismo istituzionale complesso ed articolato in distinte funzioni, legislativa, esecutiva e giudiziaria, che garantiscono il suo controllo da parte dei cittadini. Questa visione politica riflette le aspettative dei ceti borghesi in ascesa nel corso del XVIII secolo, preoccupati di assicurarsi uno spazio d'azione e d'intervento in seno all'ormai declinante società di antico regime, ancora dominata dall'aristocrazia e dall'apparato autocratico della monarchia assoluta. Con la Rivoluzione francese (1789) si assiste al trionfo delle dottrine liberali ed alla loro

pratica applicazione nella creazione del moderno Stato borghese. Una formale e scritta *"Dichiarazione dei diritti"* del 1789 codifica in modo definitivo i diritti naturali, e sulla base di questi viene promulgata la Costituzione del nuovo Stato repubblicano, caratterizzato da una rigorosa separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Il modello costituzionale proposto dalla Francia rivoluzionaria viene quindi applicato, nel corso del XIX secolo, in tutti i paesi in cui le borghesie che, attraverso moti risorgimentali, conquistano il potere, ed ovunque le dottrine liberali conoscono il massimo della loro espansione e della loro perfezione teorica. In questo periodo storico, i massimi esponenti del L. politico furono Benjamin Constant Wilhelm von Humboldt e Francois Guizot. Ma il L. (e con esso il liberismo economico), frutto come visto di un particolare momento della storia sociale occidentale, entra in crisi e si avvia al declino con i primi sintomi di crisi della borghesia. L'identità dei singoli individui di fronte ai diritti naturali, proclamata dal L. nel corso del XVIII secolo, si trasforma, sotto la spinta della rivoluzione industriale ed in presenza di più raffinate tecniche economiche, in una rivendicazione di eguaglianza sociale da parte dei nuovi strati sociali. Dalla primitiva matrice del L. ed in polemica con essa, prendono così vita quelle dottrine democratiche e socialiste che sembrano oggi costituire la più valida barriera contro il potere del moderno Stato industriale e totalitario. Se l'idea liberale ottocentesca era ormai venuta ad identificarsi in un partito politico, le crisi maggiori del L. italiano ed europeo dipesero indubbiamente dall'avvento di regimi totalitari e fascisti. Il L. anglosassone invece, più empirico che teorico e sistematico, subì una diversa parabola storica: se in Gran Bretagna il partito liberale ebbe una progressiva caratterizzazione, nel continente americano e nell'Europa settentrionale il termine "liberale" indicò chiaramente l'intellettuale aperto alle esigenze dei tempi nuovi, sia in politica interna che internazionale. Proprio sull'esempio del riformismo *rooseveltiano* di ispirazione liberale si parlò in Europa, nel secondo dopoguerra, di *"neoliberalismo*", impostato sulle tesi dell'economista inglese Keynes. Non va taciuto, tra gli aspetti fondamentali del pensiero liberale contemporaneo, il tentativo compiuto dal filosofo Benedetto Croce di teorizzare il L. quale principio eterno e metodo politico generale al di sopra dei partiti; in polemica con la concezione che ebbe in Luigi Einaudi il maggior rappresentante, secondo la quale un sistema economico sostanzialmente liberistico è condizione indispensabile per la sopravvivenza della libertà.

Libero arbitrio: Espressione del pensiero cristiano, specificatamente degli scolastici, per indicare la libertà non solo dalla necessità esterna, ma anche da quella interiore. In tal modo la volontà ed il L. appartengono, secondo Tommaso d'Aquino (v.), alla stessa potenza, con la differenza che la prima si rivolge al fine, mentre il L. ai mezzi o beni particolari desiderabili rispetto al fine. Gli scolastici definiscono il L. anche

come *libertas indifferentiae,* ovvero come assoluta indipendenza rispetto alle motivazioni della volontà. Martin Lutero (v.) ha contrapposto al L. il *servo arbitrio.*

Libero Muratore: Nome alternativo con il quale viene definito il Massone (v.).

Libero spirito: Termine che definisce un complesso di correnti religiose cristiane ereticali sorte tra il XIII ed il XV secolo. Secondo la dottrina della "*Secta spiritus libertatis*", il fedele, unito misticamente con Dio, non pecca ed è svincolato dalle leggi umane e religiose. Il movimento, nato nella Germania meridionale a partire dalla metà del XII secolo, si diffuse poi nei Paesi Bassi, e più tardi in Italia, trovando molti seguaci soprattutto in Umbria, fra cui Bentivegna da Gubbio, denunciato da Chiara da Montefalco al cardinale Napoleone Orsini (1307) e condannato al rogo per eresia nel corso del Concilio di Vienne del 1312, lo stesso che sanzionò la condanna e la successiva persecuzione dei Cavalieri dell'Ordine del Tempio.

Libero: Termine impiegato per identificare chi non ha padrone, contrapposto quindi a schiavo. È veramente L. chi: gode di piena libertà fisica, di azione, di espressione del pensiero e di movimento; ha il potere di decidere in modo autonomo e di agire secondo la propria volontà; non è sottoposto a vincoli, obblighi ed impegni; non è condizionato né limitato da legami familiari o sentimentali; non accetta alcun tipo di legame come necessario ed indispensabile; non è sottoposto ad autorità dispotiche od a norme o sistemi tirannici. Il termine L. applicato all'essere umano significa non accettare di farsi dominare dai potenti, e non desiderare di dominare gli altri, specie se inermi. L. è colui che detiene il potere di decidere in modo autonomo, e di agire secondo la propria volontà. Per chi è veramente L., il potere di tipo profano, frutto di convenzioni mutevoli, non ha mai carattere sacro: chi é affascinato da tale potere non potrà mai essere "*Libero*". È L. colui che aspira ad emanciparsi dai vincoli della società, della classe, della razza, del partito e della stessa religione. È L. chi non subisce supinamente condizionamenti esterni, non ha pregiudizi e non è vincolato da preconcetti e da dogmi di qualsivoglia natura. Nel rispetto della Libertà altrui, è L. colui che compie o non compie certi atti esclusivamente secondo la determinazione della propria volontà guidata dalla coscienza.

Libertà: Significa facoltà di vivere, di muoversi, di agire e di esprimersi in modo autonomo, secondo la propria volontà e la propria natura, senza essere sottoposti a limitazioni e costrizioni di alcun genere. Ψ *(G.O.I.)* Ogni essere vivente deve sempre godere della L. di manifestarsi nella vita, secondo le proprie dignità, qualificazione e possibilità. Si hanno due generi di L.: quella esteriore e quella interiore. Nella vita esse si compenetrano a vicenda, pur essendo di natura differente. La L. esteriore è quella che consente di partecipare pienamente alla vita esteriore. Senza di essa, la dignità degli esseri viventi non può raggiungere i livelli che ad essa debbono competere. La L. interiore è quella che consente di cercare senza vincoli la propria

identità. Ad essa si oppongono i dogmi, quelli che ci vengono proposti dall'esterno e quelli la cui origine è interiore, che sono assai più insidiosi e difficili da combattere, perché spesso non affiorano chiaramente alla coscienza. Per i motivi addotti, è compito di ogni uomo libero e responsabile il superare il pensiero dogmatico, di qualsiasi genere esso sia. Ψ *(L. Interiore):* Per ogni uomo la L. interiore è una continua e difficile conquista. É ben vero che tutti sono predisposti idealmente ad essere liberi, ma si deve considerare che la predisposizione da sola non è sufficiente. Molti sono gli ostacoli che si oppongono alla L. interiore. Il vero nemico della L. interiore è l'attitudine a non prendere in considerazione critica tutto quanto viene di norma dato per scontato, e che perciò non diventa mai oggetto di dubbio. Non essendoci dubbi, si accettano passivamente molte situazioni, che impediscono lo sviluppo delle forme di immaginazione necessarie al nostro progresso interiore. Senza che ci si possa rendere conto, si è spesso carcerieri di noi stessi. Il dubbio costruttivo, riferito ad un continuo riesame della nostra interiorità, costituisce uno degli strumenti di cui l'uomo dispone per conquistare la L. interiore. La ricerca della nostra L. interiore si esplica anche specchiandosi nell'interiorità degli altri, rinunciando alle sterili difese erette dalla nostra diffidenza nei riguardi degli altri esseri. **Ψ** *(L. Esteriore):* La L. esteriore rappresenta il primo scalino nella lunga scala dell'evoluzione. Senza avere goduto, almeno una volta nella vita, della L. esteriore, non è possibile concepire la L. interiore. Si devono però considerare alcuni punti di grande importanza. La L. esteriore da sola non basta per rendere assolutamente libero un essere vivente. Occorre prenderne coscienza, anche in modo confuso ed approssimato. É allora che incomincia ad apparire l'ispirazione della L. interiore, che rappresenta uno scopo irrinunciabile della vita. Se invece si arriva a vivere la piena coscienza della L. interiore, allora la L. esteriore perde molto del valore che ha agli occhi di tutti. Chi è libero interiormente non teme più l'esteriorità. Tuttavia, chi raggiunge la piena L. interiore si batte perché a tutti sia data la possibilità di raggiungere la piena coscienza della propria libera individualità (v. L.I.D.U.). **Ψ** *(L. di opinione):* La L. di opinione rappresenta un diritto insopprimibile per ogni essere umano che abbia cara e sacra la propria dignità Tenuto conto che ciascuno di noi ambisce ad una crescita interiore, ne consegue che la L. di opinione rappresenta anche un dovere verso se stessi e la vita. Tenuto conto del dovere verso la vita, ne consegue che esistono precisi doveri verso la L. di opinione degli altri esseri viventi, dato che anche essi partecipano alla vita. Per questi motivi tutto quanto può essere messo in atto per incoraggiare ed estendere in senso generale la L. di opinione. Questo deve rappresentare uno degli scopi della vita di un uomo libero. Essendo la L. di opinione legata strettamente alla L. di informazione, ne consegue che debbano essere privilegiati tutti i mezzi informativi che possano mettere direttamente in contatto gli uomini, proponendo loro una libera interpretazione degli eventi della vita. Ψ *(L. di ricerca):* I motivi che ispirano l'uomo verso la ricerca non sono facilmente identificabili. Al di la delle semplici curiosità, vi sono altre componenti

che fanno parte della natura profonda di ciascuno di noi, delle quali sarebbe molto importante prendere adeguata coscienza. Nella ricerca non sempre si conoscono gli obiettivi esatti che si desiderano raggiungere. In genere siamo mossi da un indefinibile senso di speranza di trovare qualcosa che ci possa dare una maggiore chiarezza interiore. Nella nostra interiorità possiamo scoprire una forza che ci accompagna sin dall'infanzia, che ci fa tendere verso una terra promessa della quale abbiamo solo confuse intuizioni. Tale forza, seppure in diversa misura, è presente in ogni essere vivente. Senza di essa non sarebbe possibile dare una adeguata spiegazione all'evoluzione. Sono possibili molte interpretazioni della natura di tale forza, ma sembra molto più significativo prenderne coscienza piuttosto che cercarne le definizioni. Dovrebbe infine apparire evidente a tutti che ogni condizionamento, di qualsiasi genere, nella L. di ricerca di ogni singolo uomo, costituisce un atto di estrema gravità. I mezzi d'informazione sono spesso all'origine di tali condizionamenti, e come tali debbono essere oggetto di vigile attenzione.

Libertario: Termine che identifica chi si fa sostenitore di una libertà assoluta ed illimitata, contro ogni forma di imposizione autoritaria. È considerato sinonimo di anarchico, come pure di nichilista.

Libertini: Termine impiegato nell'antica Roma per indicare la *conditio libertina*, ovvero la condizione dei liberti (v.). • Il termine definisce anche una setta protestante sorta in Olanda nel XVI secolo, poi diffusasi anche in Svizzera. I suoi seguaci erano detti L. per i loro atteggiamenti cinici, ed ebbero fra i più tenaci oppositori lo stesso Calvino (v.). Sostenevano che lo Spirito Santo si manifestasse solo a quanti praticassero la contemplazione, mentre negavano la resurrezione dei corpi ed il Giudizio finale. • Infine tale termine, nel corso dei secoli dal XVI al XVIII, indicò una corrente antireligiosa diffusa negli ambienti colti francesi ed italiani. Suoi rappresentanti più significativi furono Le Vayer, Gassendi e Naudé. La corrente influenzò molto anche Fontenelle e Bayle. Seppure priva di una dottrina filosofica specifica, tale corrente portò una dura critica al razionalismo religioso ed alla morale tradizionale, contrapponendovi il fideismo e la ragion di stato, e contribuì con il suo scetticismo alla preparazione dell'Illuminismo settecentesco.

Liberto: Secondo il diritto romano, il termine indica la condizione dell'ex schiavo liberato dal suo padrone. La liberazione poteva avvenire in diverse forme, solenni (*iustae*) o di fatto (*legitimae*). Il L. diventava a tutti gli effetti cittadino romano, e veniva iscritto ad una delle tribù urbane, restando escluso però dalla magistratura e, in età repubblicana, dall'esercito. Nei confronti dell'ex padrone entrava in rapporto di clientela, ne assumeva il *nomen* ed il *praenomen*, conservando il proprio nome di schiavo come *cognonem*, mai sottraendosi interamente alla sua giurisdizione. Le grandi famiglie romane si servivano spesso di L., impiegati come amministratori,

segretari ed intendenti. Gli imperatori della dinastia giulio-claudia normalmente utilizzarono i propri L. anche per l'amministrazione della cosa pubblica.

Libro del Mistero Nascosto: *"Il Libro del Mistero nascosto é il libro dell'equilibrio della bilancia".* Sono queste le prime parole di questo volume. L'equilibrio é l'armonia che risulta dall'analogia dei contrari, é il punto morto in cui essendo l'opposizione delle forze contrarie uguale al moto, implica la quiete. È il punto centrale, il punto del circolo dell'antico simbolismo, sintesi vivente dell'energia controbilanciata. Come la forma é definibile equilibrio della luce e dell'ombra, con l'eliminazione dei due fattori essa diventa invisibile. Il termine *bilancia* viene applicato alle due opposte nature di ciascuna terna di *Sephirot*, ove il loro equilibrio forma la terza Sephira in ogni ternario. Questa particolare dottrina dell'equilibrio della bilancia costituisce un'idea cabalistica fondamentale. Questo equilibrio é sospeso in quella regione in cui é negativamente esistente. Esistenza negativa e positiva, nonché distinzione fra i due opposti, rappresenta un'altra idea cabalistica fondamentale. Impossibile definire l'esistenza negativa, perché allorché definita, cessa di essere esistenza negativa. Si tratta quindi di un'esistenza negativa che passa in una condizione statica. Molto saggiamente quindi i cabalisti hanno escluso dall'umana comprensione il primo *AIN, Ain,* l'Uno negativamente esistente, nonché *l'AIN SUP, Ain Soph*, l'Espansione senza limiti. Anche dell'*AIN SVP AVR, Ain Soph Aur*, la Luce senza limiti, può essere dato soltanto un concetto vago. Tuttavia, pensando più a fondo, si può vedere che tali debbono essere le forme primarie dell'Uno inconoscibile e senza nome, che noi chiamiamo Dio nella sua forma più manifesta. Esso é l'Assoluto. Come definire l'Assoluto? Definendolo esso sfugge alla nostra considerazione poichè, allorché definito, cessa di essere assoluto. Si dovrà dunque dire che il Negativo, l'Illimitato e l'Assoluto sono, logicamente parlando, degli assurdi, in quanto idee che la nostra ragione non può definire? Non direi, perché se potessimo definirli li renderemmo compresi nella nostra ragione, e quindi non superiore ad essa. Perché un soggetto sia passibile di definizione occorre che gli siano assegnati determinati limiti. Ma come possiamo limitare l'Illimitabile? Il primo principio ed assioma della Qabalah é il nome della Divinità, traducibile in *"Io sono quello che sono"*, da *AHIH AShR AHIH, Eheieh Asher Eheieh*. Una traduzione migliore potrebbe essere *"Esistenza é esistenza"*, oppure *"Io sono colui che é"*. Eliphas Levi, il grande filosofo e cabalista del XX secolo, nella sua *Histoire de la Magie* (libro I cap. 7) dice: *"I cabalisti provano orrore per tutto ciò che assomiglia all'idolatria; essi tuttavia attribuiscono la forma umana a Dio, ma si tratta di una pura figura geroglifica. Essi considerano Dio come l'intelligente, vivente ed amante Infinito Uno. Egli non é per loro né l'insieme degli altri esseri né l'astrazione dell'esistenza, né un essere filosoficamente determinabile. Egli è in tutto, distinto dal tutto e più grande del tutto. Il suo stesso nome è ineffabile, e tuttavia questo nome esprime solo l'ideale umano della Sua Divinità. L'uomo non può conoscere che cosa Dio sia in Se stesso. Dio è l'assoluto della fede, l'esistenza è l'assoluto della ragione, l'esitenza esiste per se stessa e perché esiste. La*

ragione dell'esistenza è l'esistenza stessa. Possiamo domandarci: "Che cosa fa esistere una cosa particolare?" ossia: "Perché questa data cosa esiste?" Ma non possiamo domandare, senza cadere nell'assurdo: "Perché l'esistenza esiste?", perché questo significherebbe supporre l'esistenza anteriore all'esistenza". Sempre il Levi sostiene ancora: *"Dire "Io crederò quando la verità del dogma mi sarà scientificamente provata", è come dire: "Crederò quando non avrò più nulla in cui credere, e quando il dogma sarà distrutto come dogma per divenire un teorema scientifico". In altre parole è come dire: "Ammetterò l'Infinito quando sarà stato spiegato, determinato, circoscritto e definito a mio beneficio; in altre parole quando sarà divenuto finito. Crederò all'Infinito quando sarò sicuro che l'Infinito non esiste. Crederò alla vastità dell'oceano quando lo avrò visto messo in bottiglia". Ma quando una cosa ci è stata chiaramente provata e resa comprensibile, non* crediamo *più in essa, bensì la* conosciamo". Tra due idee tanto diverse come quelle di esistenza negativa e positiva, è richiesto un cert nesso od anello di collegamento, e quindi arriviamo alla forma che è chiamata esistenza potenziale. Questa, mentre si avvicina alla esistenza positiva, ammette ancora ben poco una chiara definizione. È esistenza nella sua forma possibile. Ad esempio in un seme è nascosto l'albero che può scaturirne: esso è in una condizione di esistenza potenziale, è lì, ma non ammette definizione. E quanto meno saranno definibili i semi che quell'albero, a sua volta, potrà produrre. Ma questi ultimi sono in una condizione che, pur avendo in sé qualche cosa di analogo ad un'esistenza potenziale, non raggiunge ancora quello stato, ossia è negativamente esistente. Ma d'altra parte l'esistenza positiva è sempre suscettibile di definizione: è dinamica; ha certe evidenti capacità, ed è quindi l'antitesi dell'esistenza negativa ed ancora più della sussistenza negativa. Essa è l'albero non più nascosto nel seme ma sviluppato esternamente. L'esistenza positiva, tuttavia , ha un principio ed una fine, e quindi richiede un'altra forma da cui dipende, perché senza quest'altra idea negativa nascosta dietro di sé, diviene instabile ed insoddisfacente. L'idea dell'Illimitabile Uno è stata così indicata, e di essa si potrebbe dire con le parole dell'antico oracolo: *"In Lui è un illimitato abisso di gloria, e da esso esce una piccola scintilla che fa tutta la gloria del sole, della luna e delle stelle. Mortale, guarda quanto poco so di Dio. Non cercare di conoscere di più su di Lui, perché è cosa troppo al di là della tua comprensione, per quanto sapiente tu sia. E noi, che siamo i Suoi ministri, quale piccola parte siamo di Lui".* Vi sono tre veli cabalistici dell'esistenza negativa, ed in sè stessi formano le idee nascoste delle *Sephiroth* non ancora chiamate all'essere, e sono concentrate in *Kether*, che in questo senso è il *Malkuth* delle idee nascoste delle Sephiroth. Per chiarire il concetto, il primo velo dell'esistenza negativa è *l'AIN, Ain,* negatività. Questa parola consiste di tre lettere che così indicano le prima tre Sephiroth o numeri. Il secondo velo é *l'AIN SVP AVR, Ain Soph Aur*, la Luce Illimitata. Questa parola consiste di nove lettere, e simbolizza le prime nove Sephiroth, ma naturalmente solo nella loro idea nascosta. Quando però raggiungono il numero nove, non possiamo proseguire oltre senza tornare all'unità, od al numero uno, perché il numero dieci è solo una ripetizione di unità appena

derivate dal negativo, com'è evidente dando uno sguardo alla sua comune rappresentazione in numeri arabici, dove il circolo "0" (zero) rappresenta il Negativo e l'1 l'Unità. Così, allora, l'infinito oceano della luce negativa *non procede da un centro, perché è senza centro, ma concentra un centro,* che è il numero uno delle Sephiroth manifestate, Kether, la Corona, la prima Sephira; che quindi può essere detta il Malkuth o numero dieci delle Sephiroth nascoste. Così *Kether è in Malkuth, e Malkuth è in Kether.* Oppure, con le parole del grande alchemico Thomas Vaughan noto come Eugenius Philalethes, *"Il cielo è sulla terra, ma secondo un modo terreno, e la terra è in cielo, ma secondo un modo celeste".* Ma, poiché l'esistenza negativa è un soggetto non suscettibile di definizione, viene considerata dai cabalisti piuttosto come dipendente dal numero dell'unità che come una distinta considerazione proveniente da essa: Di conseguenza spesso essi applicano gli stessi termini ed epiteti indifferentemente all'uno ed all'altro. Questi epiteti sono *"Il Nascosto del Nascosto", "L'Antico degli Antichi", "Il più Santo Antico",* ecc. È giunto il momento di spiegare il reale significato dei termini Sephira e Sephiroth. Il primo è singolare, il secondo plurale. La migliore traduzione della parola è *"emanazione numerica".* Vi sono dieci Sephiroth, che rappresentano le forme più astratte dei dieci numeri della scala decimale: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10. Quindi, come nell'alta matematica ragioniamo di numeri nel solo senso astratto, così nella Qabbalah ragioniamo della Deità nelle forme astratte dei numeri. In altri termini, mediante le *SPIRVTh, Sephiroth.* Da questa antica teoria orientale Pitagora derivò le sue simboliche idee numeriche. Fra le Sephiroth, unitamente e singolarmente, troviamo lo sviluppo delle persone e degli attributi di Dio. Di essi alcuni sono maschi ed altri femmine. Per qualche ragione a loro nota, i traduttori della Bibbia hanno accuratamente lasciato fuori ed eliminato ogni riferimento al fatto che la Deità è insieme maschile e femminile. Essi hanno tradotto un *plurale femminile* con un *singolare maschile*, come nel caso della parola Elohim. Tuttavia hanno involontariamente riconosciuto di sapere che si trattava di un plurale in Genesi IV, 26: *"Ed Elohim disse:* Facciamo l'uomo". Egualmente (V, 27) come poteva Adamo essere fatto a somiglianza di Elohim, maschio e femmina, a meno che anche gli Elohim non fossero maschi e femmine. La parola Elohim è un plurale formato dal singolare femminile, *ALH, Eloh*, aggiungendo *IM* alla parola stessa. Ma poiché IM è solitamente la terminazione del plurale maschile, ed è qui aggiunto ad un nome femminile, esso da alla parola Elohim il senso di una potenza femminile unita ad un'idea maschile, e quindi capace di proliferare. Sentiamo parlare molto del Padre e del Figlio, nelle comuni religioni attuali, ma nulla si dice della Madre. Nella Qabalah però troviamo che l'Antico dei Giorni si conforma simultaneamente nel Padre e nella Madre, e così genera il Figlio. Questa Madre è Elohim. Egualmente ci viene di solito detto che lo Spirito Santo è maschile. Ma la parola *RVCh, Ruach*, Spirito, è femminile, come appare dal seguente passo del Sepher Yetzirah: *"AChTh RVCh ALHIM ChIIM, Achath* (femminile, non *Achad,*

maschile) *Ruach Elohim Chiim,* Una è la Spiritualità dell'Elohim della Vita" (da Internet).

Libro della Sacra Legge: Emblema massonico della spiritualità più elevata, a cui il Libero Muratore si ispira nell'impegno assunto di operare eternamente a sgombrare l'Ordine dal Caos. Non ha alcun carattere religioso, intendendo unicamente rappresentare il principio del Sacro, cui è intimamente legato ogni essere umano dotato di raziocinio. Pertanto esso è costituito dalla Bibbia (v.) nella Loggia ove prevale la tradizione tipicamente occidentale, dal Corano (v.) nei paesi di tradizione musulmana, dai Veda (v.) nei paesi orientali di tradizione brahminica, e da un libro non scritto (bianco) od edito in caratteri completamente scomposti nelle Logge di tradizione mista, onde consentire ad ognuno di leggervi quanto ritiene rappresentare il compendio superiore dei Sacri doveri e dei precetti da osservare. Il L. identifica quindi la Luce che sovrasta ogni essere umano, non come autorità dogmatica, ma come espressione della fede in un ordinamento morale dell'intero Universo. All'apertura dei Lavori il L.viene aperto dal Primo Sorvegliante (Rituale Simbolico) o dall'ex M.V. (Rituale Emulation) alla prima pagina del *"Vangelo di Giovanni"* o del Libro *"II Cronache VI"*. Vi si sovrappongono poi il compasso, con le punte dirette verso Occidente nel Rituale moderno e verso Oriente nel Rituale Emulation, e la squadra, disposti a seconda del Grado in cui si svolgono i Lavori. Secondo la tradizione muratoria, il L. aperto sormontato dalla Squadra e dal Compasso rappresenta le Grandi Luci della Massoneria.

Libro di Giovanni Evangelista*:* Vangelo apocrifo di ispirazione catara (v.), che tratta dei misteri religiosi personalmente affidati da Gesù Cristo a Giovanni, l'apostolo prediletto, nel corso dell'ultima cena. Eccone l'inizio: "Io, Giovanni, vostro fratello e partecipe della vostra tribolazione, ma che sarò anche partecipe del regno dei Cieli, quand'ero reclinato su petto di nostro Signore Gesù Cristo e gli dissi: "Signore, chi è che ti tradirà?", egli mi rispose: "È quello che intingerà come me la mano nel piatto, perché allora satana entrerà in lui, ed egli gli chiederà come deve fare per tradirmi". Ed io allora gli domandai: "Signore, prima che Satana cadesse, in che considerazione era presso tuo Padre?" Egli mi rispose: "In tanta considerazione che comandava le potenze del cielo. Io sedevo con mio Padre, mentre egli dava ordini a tutti i sudditi del padre, ed andava giù dai cieli fino al profondo, e dal profondo risaliva su fino al trono dell'invisibile Padre. Ma vide la gloria di colui che muove i cieli, e pensò di collocare la propria sede sopra le nubi del cielo, desiderando essere simile all'Altissimo. E disceso nell'aria, disse all'angelo dell'aria: "Aprimi le porte dell'aria". Egli gliele aprì. Passò ancora oltre, e trovò tutta la superficie della terra ricoperta dalle acque. Passò oltre, sotto la superficie, e trovò due pesci posti sulle acque che,

come due buoi aggiogati per arare, solcavano tutta la terra, per ordine dell'invisibile Padre, da occidente ad oriente … " (*I Vangeli Apocrifi*, Ediz. Einaudi). Secondo il Le Cour (*Il Vangelo esoterico di San Giovanni*, Ediz. Bastogi, 1982), "Giovanni fu testimone della vita di Gesù e suo discepolo preferito. Egli ha ricevuto da Cristo stesso insegnamenti che gli altri discepoli non ebbero, per cui nella gerarchia delle potenze spirituali egli rappresenta il capo degli iniziati sia alla gnosi cristiana che a quella della Chiesa esoterica. Il Vangelo di Giovanni è il Vangelo dell'Era dell'Acquario (v.), poiché tale trasformazione si produrrà con l'entrata del sole, visto dalla terra, nel segno di Ganimede, l'uomo dell'Acquario, che non è altro che una prefigurazione di Giovanni. Dunque Giovanni è, con San Paolo, colui che rappresenta la fonte da cui noi dobbiamo attingere per ritrovare gli insegnamenti dei misteri cristiani e tradizionali. Oggi i segreti della materia sono stati scoperti con tutti i danni che ciò comporta; è dunque divenuto necessario scoprire adesso quelli dello Spirito. Può salvarci solo il trionfo dello Spirito sulla materia, dell'Amore sopra l'odio, perché secondo san Giovanni Dio che è Spirito è anche Amore".

Licet Iuxta Doctrinam: La prima parte della Costituzione emanata da papa Giovanni XXII nel 1327 (*È lecito secondo la dottrina*), per confutare e condannare le tesi espresse da Giovanni de Ianduno e da Marsilio da Padova (*Dizionario Massonico* di L. Troisi, Ediz. Bastogi, 1993). Quest'ultimo, nell'opera "*Defensor Pacis*", aveva difeso la causa dell'imperatore Ludovico IV il Bavato contro il Papa, sostenendo che le immunità concesse al clero sono abusi, e che l'Imperatore esercita la sua piena potestà su tutto il territorio di cui è sovrano, e su tutti i cittadini, laici ed ecclesiastici, ricchi e poveri. Entrambi i sostenitori dell'Imperatore vennero dichiarati eretici, anzi *eresiarchi manifesti e notori*. La Costituzione pontificia concludeva così: "*In modo speciale riproviamo, e con nostra sentenza condanniamo i predetti Marsilio e Giovanni. Se qualcuno poi presumerà di difendere od approvare la predetta dottrina, di qualsiasi dignità, ordine, condizione o stato egli sia, sarà considerato come eretico*". Secondo il Falco (*La Sacra Romana Repubblica*, Ediz. Ricciardi, 1966), "L'opera teorico-pratica di Marsilio era stata eversiva e, per certi aspetti anticipatrice; Marsilio, con l'animo sgombro dai vecchi impacci dottrinali, in una visione globale, spregiudicata e sovversiva, rivendicava col *Defensor Pacis* la sovranità del popolo e l'universalità dello Stato. Richiamandosi all'universalità del Vangelo, sterminava primato e gerarchia ecclesiastica, legislazione canonica e pretese temporali".

Limbo: Nella teologia cattolica è il luogo destinato a coloro che sono morti con il peccato originale, ovvero senza essere battezzati. Essi vi godono dei beni materiali senza poter godere di quelli spirituali, che comunque non potrebbero apprezzare. Ignota alla patristica e posteriore alla seconda metà del XII secolo, la concezione del L. (ricordato da Dante: *Inferno* 4, 45; *Purgatorio* 22, 14), la credenza del L. risale a Tommaso d'Aquino (v.), Suarez, Lessio, Bellarmino ed altri grandi teologi. Si fa

distinzione tra il *Limbus patruum* (o *Sinus Abrabac*, *Luca* 17,22-23), riservato ai giusti dell'Antico Testamento ed agli antichi patriarchi e profeti (secondo Dante anche per gli spiriti eccelsi del mondo classico), ed il *Limbus puerorum* o *parvulorum*, riservato ai bimbi deceduti prima di aver ricevuto il battesimo. Grosso modo il L. corrisponde al Bardo Todol (v.) del Buddhismo tibetano.

Limite: Confine, barriera, pietra miliare, segno che indica l'estremità dell'estensione di una proprietà, di un territorio, come anche di un campo d'azione, così distinguendolo da un altro con esso confinante. La Massoneria ha adottato, fin dalle sue origini, tali L., tradizionalmente definiti *"Landmarks"* (v.), che in seguito ha addirittura codificato. Ψ *(G.O.I.)* Il termine L. dovrebbe indurre a considerazioni particolari. Da un lato giustamente l'uomo si considera limitato nei confronti di quello che lo circonda. Da un altro lato invece egli riesce a percepire in sé una potenzialità a cui non pone L. É ben vero che la potenzialità non trova quasi mai uno sbocco in adeguate manifestazioni. Nell'uomo rimane comunque sempre una latente speranza in qualcosa di non definibile, che in qualche modo gli consentirà di superare sé stesso. Chi ha intrapreso la strada della ricerca interiore, sa che è possibile andare oltre i nostri stessi L. Talvolta è possibile ribaltare le apparenti debolezze umane per ricavarne forze insperate, *"che possono condurre l'uomo a conoscenze superiori, dai confini infiniti"*.

Lindberg: Charles Augustus (1902-1974), detto l'*Aquila solitaria*, fu un aviatore statunitense di origine svedese. Trascorse un'infanzia solitaria, mostrando una precoce vocazione per l'indipendenza di spirito, l'esplorazione ed il volo. Diventato pilota dopo studi irregolari, nel 1925 venne assunto nella posta aerea, sulla linea Chicago-St. Louis. Fu affascinato da un'iniziativa di Raymond Orteig, un proprietario alberghiero francese operante a New York, che aveva offerto un sostanzioso premio a chi fosse riuscito nell'impresa di trasvolare l'Atlantico senza scalo. Vari tentativi erano già falliti tragicamente, ma L. il 20 e 21 maggio 1927 effettuò per primo quel volo transatlantico da New York a Parigi su un velivolo Ryan monomotore Wright 200 CV, denominato *"The Spirit of St. Louis"*, atterrando a Le Bourget dopo un percorso di 5860 km compiuto in 33 h 39'. Grazie a quel successo gli fu conferito il grado di colonnello nei Corpi Riserva Ufficiali dell'esercito statunitense. Nel 1932 un figlio di quasi due anni di L. venne rapito ed ucciso; il presunto colpevole, Bruno R. Hauptmann, fu arrestato, processato e giustiziato, ma la vicenda, che commosse l'opinione pubblica del mondo intero, non è mai stata chiarita del tutto. Si trasferì poi in Europa, prima in Inghilterra e nel 1936 in Germania, dove fu colpito dalla potenza dell'aviazione tedesca. Ritornato in U.S.A. nel 1939, sostenne il non interventismo contro la Germania, venendo per questo accusato di filonazismo. Si dimise da colonnello, difendendosi nel sostenere la debolezza delle democrazie se confrontate con la potenza bellica del Terzo Reich.

Fu così, in un'ondata polemica con lunghi strascichi, che si spense il mito di L., riabilitato solo nel 1953 dal Presidente Eisenhower, che lo nominò Brigadiere Generale della Riserva Aeronautica in considerazione dei servigi bellici resi contro i giapponesi. L. fu iniziato in Massoneria nel giugno 1926, nella Loggia *Keystone* n° 243 di St. Louis (Missouri), dove fu elevato al Grado di Maestro nel dicembre successivo, venendovi poi eletto membro a vita. Nel 1928, dopo la trasvolata in cui aveva portato con sé i simboli della Squadra e del Compasso, divenne membro onorario della Loggia *Liberdad* n° 20 di Santo Domingo. Le sue vicende profane trovarono ripercussioni anche nella Libera Muratoria. Eletto membro onorario della *Universala Framasona Ligo* (organizzazione massonica internazionale ed interobbedienziale), ne venne successivamente espulso con motivazioni etico-politiche.

Linee sincroniche: Le linee sincroniche sono flussi di energia in grado di catalizzare le grandi forze presenti nel cosmo come nella natura. Queste linee sono in grado di mutare gli avvenimenti, possono portare nel flusso idee, pensieri e stati d'animo, ed influenzare tutte le creature viventi. Rappresentano il vero e proprio sistema nervoso della stessa creatura definita Terra. Secondo alcuni studiosi dell'esoterismo (v.), esse sono infine vere e proprie strade di comunicazione da e per l'universo. Le linee sincroniche sono delle correnti, dei fiumi in cui scorrono energie non ancora misurabili con i metodi che lo sviluppo tecnologico ha messo a disposizione della scienza contemporanea. Le linee possono conservare una quantità infinita di conoscenze, come se fossero la biblioteca di tutto ciò che è stato pensato. Il reticolo delle linee si compone di nove Linee Maggiori Verticali e nove Linee Maggiori Orizzontali, più un certo numero di linee minori costruite dall'uomo. L'intersecarsi di due linee verticali con due orizzontali dà origine ad un *"nodo splendente"* di due linee sincroniche, ed è una porta di accesso all'intero reticolo delle linee. Sul nostro pianeta, oltre a quello di Baldissero Canavese (Torino) ove ha sede la Comunità esoterica di Damanhur (v.), c'è solo un altro nodo similmente splendente, che è posto in corrispondenza del Tibet.

Liocorno: Animale favoloso, detto anche *unicorno* od *alicorno*, rappresentato come un cavallo con un lungo corno attorcigliato ed aguzzo sulla fronte, barba di caprone, coda di leone, zampe pelose e zoccoli di bue. Al L., che nel Medioevo era considerato simbolo di castità, venivano attribuite qualità antivelenifere (in realtà si trattava di corna di narvalo). Il L. compare fra l'altro nelle insegne araldiche della casata nobiliare della famiglia d'Este. Secondo un'antica leggenda, era ritenuto un instancabile ed imprevedibile corridore, ma diventava mansueto, facendosi anche agevolmente catturare, se gli si poneva dinanzi una vergine. Tertulliano aveva paragonato la ferocia del l. al rigore del Cristo in quanto giudice, ed il suo corpo alla Croce (v.). Sant'Ambrogio e San Basilio avvicinarono il mistero del L. a quello

dell'Unigenito. Secondo Onorio di Autun (*Speculum de mysteriis Ecclesiae*), "Per mezzo di questo animale viene rappresentato il Cristo, e per mezzo del suo corno la sua forza indomabile. Colui che si posò in grembo alla Vergine fu catturato dai cacciatori, ovvero fu scoperto in forma umana dai suoi amatori". Per sua natura ogni simbolo è ambivalente; così, al pari di altri nobili animali, anche al L. spettò di rappresentare talora il Cristo, ma talaltra anche il suo avversario. Perciò la sua ferocia poteva essere interpretata come simbolo di malvagità, e san Basilio non aveva dubbi nell'intendere il L. anche come simbolo del demonio.

Lione: Città della Francia centro orientale nella Regione Rodano-Alpi, capoluogo del dipartimento del Rodano posto alla confluenza dei fiumi Rodano e Saona. Nel XVIII secolo assunse importanza per aver ospitato il grande Convento Massonico cui diede il nome, tenutosi nel 1778 dalle tre province che formavano la nazione francese nell'ambito dell'Ordine della Stretta Osservanza Templare. È noto anche come Convento Nazionale della Gallia. Artefice del Convento fu J.B. Willermoz (v.), Gran Cancelliere della provincia di Alvernia. I rappresentanti delle province francesi, l'Italia e la Svizzera vi deliberarono di mutare il nome dell'Ordine in quello di *"Cavalieri Beneficenti della Città Santa"*. Il Convento infatti vi approvò i due codici willermoziani che sono alla base sia dei Cavalieri Beneficenti che del Rito Scozzese Rettificato. I due codici sono: il *"Code maconnique des Loges reunis et rectifieés de France"*, ed il *"Code Général de Règlements de l'Ordre des Chevaliers Bienfaisants de la Cité Sainte"*. Una rarissima copia dei due codici è custodita presso l'archivio del Grande Oriente d'Italia (fondo Pericle Maruzzi). La città di L., unitamente a Praga ed a Torino, forma il cosiddetto triangolo magico, preso in considerazione da numerose leggende e miti della Magia e dell'Occultismo.

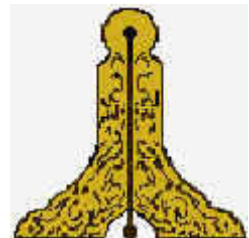
Lions Club: Associazione culturale e filantropica di origine massonica, fondata da F. Melvin Jones nel 1917, un massone membro attivo della Loggia *Garden City* n. 141 di Chicago. Il distintivo adottato in origine comprendeva Squadra e Compasso sovrastati da un cerchio, nel cui centro era rappresentata la lettera "L". ◎ Il *Codice dell'etica Lionistica* recita come priorità la dimostrazione della serietà della vocazione professionale attraverso l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro. Quindi ricerca del successo, richiesta delle giuste retribuzioni e conseguimento dei giusti profitti, senza pregiudicazione della dignità e dell'onore con atti sleali ed azioni scorrette. Ricordare che per sviluppare i propri affari non è necessario danneggiare quelli altrui; professare la lealtà verso i clienti ed il pubblico, nonché la sincerità verso sé stessi; qualsiasi dubbio relativo al proprio diritto o protesta nei confronti di altri va affrontato e risolto anche contro il proprio interesse; considerare l'amicizia come fine e mai come mezzo, nella convinzione che la vera amicizia non esista per i vantaggi che può offrire, ma per accettare nei benefici lo spirito che li anima; aver sempre presenti i doveri di cittadino verso la Patria, lo Stato, la comunità nella quale

ciascuno vive; prestare loro con lealtà sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro; Essere solidali con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti; essere cauti nella critica e generosi nelle lodi, sempre mirando a costruire e non a distruggere. ◎ Gli *Scopi del Lionismo* sono di creare e stimolare uno spirito di comprensione fra tutti i popoli del mondo; promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza; prendere interesse attivo al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità; unire i Clubs con vincoli d'amicizia e di comprensione reciproca; stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di pubblico interesse, con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo religioso; incoraggiare le persone disponibili al servizio a migliorare la propria comunità senza scopo di lucro, ed a promuovere una costante elevazione del livello di efficienza e di serietà morale nel commercio, nell'industria, nelle professioni, nei pubblici lavori ed anche nel comportamento in privato.

Lira: Antico strumento musicale a corde, formato da due braccia ricurve che si riunivano alla base, mentre in alto erano tenute separate da un'assicella. Alla sua origine le corde erano solo tre, poi furono portate a sette, ed infine da nove a quindici. Si suonava pizzicando le corde con un plettro in corno o legno, similmente al nostro mandolino. La mitologia attribuisce l'invenzione della L. ad Orfeo, al dio Apollo, ad Anfione e ad altri.

Liturgia: Termine derivato dal greco λειτον, luogo per gli affari pubblici, ed εργον, opera, che nella Grecia antica, particolarmente in Atene, indicava il servizio di pubblica utilità che i cittadini più facoltosi (con censo superiore a tre talenti) dovevano obbligatoriamente accollarsi. Attualmente viene impiegato per designare qualsiasi azione cultuale esercitata pubblicamente e ciclicamente da parte di una élite sacerdotale, e che, come tale, dev'essere regolata da norme fisse, stabilite dalla stessa classe sacerdotale, tali da differenziarla da ogni altra forma di culto privato e spontaneo. Nel cristianesimo indica il complesso, definito per tradizione, delle cerimonie e delle formule del culto. Nelle religioni primitive la L. consiste in gesti, parole ed azioni di carattere magico, come il rovesciamento dell'acqua per invocare la pioggia, spesso fornite di intenti rappresentativi a scopo mitico. Dal formulario magico si passa spesso alla preghiera od alla rievocazione di miti, un miscuglio di invocazioni e narrazione, come nel rituale dei Boscimani durante la festa del plenilunio, che comprende anche il mito dell'origine della morte. Nelle religioni politeistiche preclassiche, la L. si esprime in rappresentazioni drammatiche di genealogie divine: parole ed azioni vi si fondano formando rispettivamente dramma e commento. Testi rituali ci sono pervenuti dall'antico Egitto (Testi delle Piramidi e Libro dei Morti, v.), e dal medio Oriente (testi rituali assiro-babilonesi). Nel tempo particolare rilievo assunsero la L. giudaica (v. Ebraismo) e cristiana. La L. cristiana, formatasi verso il II secolo formatasi intorno alla celebrazione della "*Coena Domini*"

(il sacrificio eucaristico), venne consolidandosi fino a formare un complesso omogeneo al tempo di Gregorio Magno (VI-VII secolo). Un'ulteriore e definitiva sistemazione fu effettuata dopo l'istituzione della Congregazione dei Riti (1588). Più recentemente, nuove disposizioni liturgiche sono state emanate da Pio XII (enciclica *Mediator Dei* del 1947) e durante il Concilio Vaticano II che, tra l'altro, dichiarò lingue ufficiali della L. quasi tutte le principali lingue parlate nel mondo. In precedenza, dal IV secolo in poi, unica lingua liturgica era il latino, mentre prima ancora era stata il greco. La L. cristiana, come culto pubblico, risulta nettamente separata dalle preghiere e dalle devozioni private. Gli atti fondamentali della L. sono la messa (basata sulla frazione del pane, *Atti degli Apostoli* 2, 42), l'ufficio divino ed i sacramenti. A loro volta i primi due vengono conformati all'anno liturgico, lungo il quale si trovano ciclicamente disposte le commemorazioni degli avvenimenti interessanti la vita terrena di Gesù (*proprium de tempore*) in un periodo intercorrente tra la prima domenica di Avvento e la ventiquattresima dopo Pentecoste, e le feste dei santi (*proprium de sanctis*). Fra i riti liturgici della chiesa d'Oriente sono la L. antiochena, la gerosolimitana, la bizantina o costantinopolitana, la copta, la armena ed altre ancora. Fra i riti occidentali, sono la L. romana, la ambrosiana, la gallicana, la mozarabica ed altre. Inoltre benedettini, certosini e domenicani introducono nella L. alcune varianti proprie. Tutte le L. possiedono propri libri liturgici, comprendenti preghiere, *excerpta biblica* e canti per la messa, per l'officiatura, per i sacramenti e per il rituale sacramentale. Tra i canti liturgici ha conquistato una posizione di prevalenza il canto romano o gregoriano, che musicalmente possiede due stili: quello recitativo (*accentus*) e quello melodico (*concentus*). Anche le chiese cristiane evangeliche ed ortodosse possiedono loro tipiche L.: particolare importanza hanno assunto le chiese riformate, soprattutto per i corali. Dagli inizi del XIX secolo è sorto in Francia il *movimento liturgico* che, diffusosi poi in Germania ed in Italia (con particolari ramificazioni fra i benedettini delle abbazie di Beuron e di Solesmes), vuole diffondere la conoscenza della L. fra il popolo, onde agevolarne la partecipazione ai riti.

Livella: Strumento passivo, munito di capacità di impiego orizzontale e verticale, più completo quindi della perpendicolare (v.). Simboleggia l'uguaglianza sociale, base del diritto naturale, l'equità nella valutazione degli uomini, delle cose e degli eventi, che debbono essere considerati e meditati nella loro sostanza e mai secondo le loro forme ed apparenze. La L. insegna che la conoscenza dev'essere rapportata al piano terrestre, il cui livello è unico, che interessa direttamente l'uomo, e rappresenta il corretto impiego delle conoscenze acquisite. Quando l'Apprendista viene elevato a Compagno d'Arte si dice che passa dalla Perpendicolare alla L. il che significa che egli, dopo aver approfondito gli elementi della conoscenza, diventa capace di considerarli nelle loro molteplici

relazioni con l'universo. Tali relazioni sono suggerite dal triangolo, che è parte integrante della L., nella particolare versione nota come *Archipendolo* (v.). É l'attributo del Primo Sorvegliante della Loggia, che tutela e mantiene l'armonia tra i Fratelli dell'Officina, sovrintende alla Colonna J del Tempio, curando l'istruzione dei Compagni d'Arte, ed è l'unico qualificato a sostituire il Maestro Venerabile nella direzione dei Lavori rituali.

Logge di San Giovanni: Termine che definisce i primi tre Gradi massonici derivati dal nome delle Corporazioni di Costruttori medievali dette Confraternite di san Giovanni. Il riferimento ad un santo che detiene un posto d'onore nella Libera Muratoria è emblematico. Fin dal 1736 il cavalier Ramsay (v.) sosteneva che la Massoneria non traeva origine dalle confraternite di tagliapietre, che aveva per patrono san Giovanni Battista; essa proveniva da un primo gruppo di cavalieri crociati che si erano uniti all'Ordine dei Cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme. Perciò le assemblee massoniche erano denominate Logge di san Giovanni. Occorre notare che le Logge tedesche all'Obbedienza della Gran Loggia A.F.u.A.M., associata al vertice con la Gran Loggia Unita di Germania, sono tutte identificate dalla sigla J. L., *Johannis Loge*, ovvero Loggia di san Giovanni, sigla che sostituisce appieno quella italiana di R. L. (*Rispettabile Loggia*). Queste Logge lavorano con un rituale molto simile a quello Simbolico italiano, in Templi molto sobri e scarsi di simbologia. I Fratelli accedono al Tempio a coppie, squadrandolo in senso orario all'entrata ed antiorario all'uscita, ed usano il Tappeto di Loggia (v.) al posto del Quadro di Loggia (v.).

Loggia Madre: Famosa poesia (titolo originale Mother Lodge) di Rudyard Kipling (v.), inneggiante alla Loggia *Hope and Perseverance* di Lahore (India) in cui fu iniziato nel 1886: "C'erano Rundle, il capo stazione, /e Beazeley, delle Ferrovie, /e Ackman dell'Intendenza, /e Donkin delle Prigioni, /e Blake il sergente istruttore, /per due volte fu il nostro Venerabile/con quello che aveva il negozio '*Europa*', /il vecchio Framjee Eduljee. / Fuori – 'Sergente, Signore, Saluto, Salaam'. /Dentro, 'Fratello', e non c'era nulla di male. /Ci incontravamo sulla Livella e ci separavamo sulla Squadra, /ed io ero Secondo Diacono nella mia Loggia Madre laggiù. / Avevamo Bola Nath il contabile /e Saul, l'israelita di Aden, /e Din Mohammed disegnatore al Catasto, /c'erano Babu Chuckerbutty, /e Amir Singh, il Sick, /e Castro delle officine di riparazione, /il Cattolico Romano. / Non avevamo belle insegne, /e il nostro Tempio era vecchio e spoglio, /ma conoscevamo gli antichi Landmarks, /e li osservavamo per filo e per segno. /E guardando tutto ciò all'indietro, /mi colpisce questo fatto, /che non esiste qualcosa come un infedele, /eccetto, forse, noi stessi. / Poiché ogni

mese, finiti i Lavori, /ci sedevamo tutti e fumavamo, /(non osavamo fare banchetti /per non violare la casta di un Fratello), /e si parlava, uno dopo l'altro, /di religione e di altre cose, /ognuno rifacendosi al Dio che meglio conosceva. / L'uno dopo l'altro si parlava, /e non un solo Fratello si agitava, /fino a che il mattino svegliava i pappagalli, /e quell'altro uccello vaneggiante; /si diceva che ciò era curioso, /e si rincasava per dormire, /con Maometto, Dio e Shiva /che facevano il cambio della guardia nelle nostre teste. / Sovente, al servizio del Governo, /questi passi erranti hanno visitato /e recato saluti fraterni /a Logge d'oriente e d'occidente, /secondo l'ordine ricevuto, /da Kohat a Singapore, /ma come vorrei rivedere /ancora una volta quelli della mia Loggia Madre. / Vorrei potere rivederli, /i miei Fratelli neri e scuri, /tra l'odore piacevole dei sigari di là, /mentre ci si passa l'appiccafuoco; /e con il vecchio *khansamah* (cameriere) che russa /sul pavimento della dispensa. /Ah! Essere Maestro Massone di buona fama /nella mia Loggia Madre, ancora una volta. / Fuori – 'Sergente, Signore, Saluto, Salaam'. /Dentro - 'Fratello', e non c'era nulla di male. /Ci incontravamo sulla Livella e ci separavamo sulla Squadra, /ed io ero Secondo Diacono nella mia Loggia Madre laggiù".

Loggia P2: Nel Grande Oriente d'Italia è sempre esistita, fin dai tempi di Garibaldi (1877), una Loggia composta di persone importanti che preferivano non rendere ufficiale la loro appartenenza all'Istituzione, soprattutto per evitare il problema dei *postulanti*, ovvero le inevitabili richieste di favori e raccomandazioni. Per tale motivo quella Loggia era stata definita *"Loggia coperta"*. In passato avevano fatto parte di questa Loggia personaggi come Saffi, Carducci, Crispi, Bertani, Bovio, Regnoli ed Orlando. Resta il fatto che la P2 non può essere definita vera Loggia massonica. Infatti, fin dalla sua fondazione, era considerata un ricettacolo che potesse mantenere attivi e vincolati all'Ordine uomini che, per la loro posizione sociale, non avrebbero potuto essere membri di Logge ordinarie e soprattutto frequentarne i Lavori. Inoltre alcuni suoi membri si reputavano troppo importanti per dover ripetere i gesti *teatrali* della ritualità muratoria. Una premessa massonicamente aberrante. La Loggia infatti è il punto d'incontro dei Liberi Muratori, che si riuniscono per la celebrazione dei riti massonici, per la loro formazione culturale e spirituale, per l'approfondimento dei rapporti fraterni ed il sostegno ad iniziative umanitarie. La P2 invece non si riuniva mai. I suoi affiliati erano personalità del mondo politico, militare, finanziario ed accademico, per le quali la superloggia era una sorta di salvacondotto che esonerava dalla frequentazione dei

Lavori massonici di una Loggia normale. A partire dal 1960 tale Loggia (*"Propaganda 2"*, più nota come *"P2"*), subì una degenerazione di tipo essenzialmente affaristico, che coinvolse una minoranza dei suoi molti componenti. Era allora presieduta da un massone aretino, Licio Gelli, un Maestro Venerabile che si era conquistata la fiducia del Gran Maestro in carica Giordano Gamberini grazie alla sua grande efficienza organizzativa ed al suo dichiarato disinteresse verso promozioni all'interno dell'Ordine. Mentre la P2 si sviluppava incontrollatamente, superando il migliaio di affiliati, per lo più interessati ad inerpicarsi lungo i sentieri d'una ambiziosa scalata politica ed economica, inaccettabile sia per la Massoneria che per la società civile e democratica. Il Gelli sarebbe stato presto sistematicamente al centro delle attenzioni di tutti i mezzi di informazione, per oscure grosse operazioni finanziarie, scandali d'ogni genere e propositi di interferenze politiche (s'era addirittura parlato di golpe). Nella primavera del 1981 ne nacque comunque un clamoroso scandalo che, a causa della notorietà dei personaggi coinvolti, assunse grandi dimensioni, scatenando una campagna di stampa di straordinaria virulenza diretta contro l'intera Istituzione Massonica. Dalle accuse di malversazione si passò a quelle di *golpismo*, per cui quasi tutte le Case massoniche vennero perquisite, le documentazioni e gli elenchi degli associati regolari sequestrati. L'infondatezza di queste accuse fu riconosciuta dalla Corte di Assise di Roma che, il 16 aprile 1994, assolse Licio Gelli dall'accusa di cospirazione politica. Il caso si era sgonfiato, ma non senza lasciare profonde cicatrici nelle Logge del Grande Oriente d'Italia che, in seguito all'esperienza negativa, ha poi definitivamente assunto una configurazione che inibisce in assoluto le Logge *coperte.* Il massone Lupi ha così liquidato la pseudo fratellanza piduistica: *"Dal ripristino integrale del costume muratorio dovrà derivare la gioia del recupero della vera fraternità. Questa non è più tale quando le è giocoforza imbattersi nella mortificante discriminazione, nella chiusura di gruppo, la quale, insondabile e cristallina entro i delicati confini della docetica e della maestranza, non è ammissibile nelle manifestazioni e nelle attività esterne, quando a proprio libito coopta, oppure emargina ed isola. La fraternità, nella sfera sottile, ha i suoi irrepetibili e incomunicabili afflati; ma sul piano delle attività esteriori, organizzative o di governo, è in ultima istanza un fatto corale, e pertanto non può prescindere da un costume di mutuo incontro: non si ama il fratello se non lo si conosce, e nulla si edifica se lo si ignora"*. V. anche la voce P2.

Loggia: Termine derivato dal francese *loge* e dal franco tedesco *laubja*, pergola. Ambiente le cui murature perimetrali sono in parte o completamente sostituite da colonnati o pilastri, in modo da ottenere un ambiente coperto ma aperto su quasi tutti i lati. La funzione della L. è di accogliere riunioni di persone od attività pubbliche al riparo dalle intemperie, in climi nei quali

non è necessaria una chiusura totale. La L. permette inoltre di sfruttare i vantaggi del contatto con altri spazi pubblici aperti, come una piazza, al pari di quanto offre il porticato. Loggetta o loggiato sono tremini che indicano rispettivamente la L. usata a scopo decorativo più che funzionale, e la L. con funzione di raccordo coperto tra due edifici. Tra i più famosi esempi di L. ricordiamo al L. dei Lanzi a Firenze (XIV secolo), di Banci di Cione e Simone di Francesco Talenti (1376-82), e la L. del Capitanio a Vicenza di Andrea Palladio (1565). Ψ *(Massoneria)* La L. rappresenta sia il locale (Tempio) adibito alle riunioni rituali sia, estensivamente, l'assemblea stessa dei Fratelli. Il nome deriva dalle baracche costruite sul luogo di lavoro dalle corporazioni edilizie medievali, che servivano anche per le riunioni dei soci muratori e costruttori per la discussione dei progetti di costruzione. Secondo il quinto principio concordato nell'Assemblea di Torino del 1862 della Fratellanza dei liberi Muratori (v.), la Loggia è il luogo particolare dove si riuniscono i L.M., nel quale essi apprendono ad amare ed a servire la Patria e l'esercizio della loro Arte, che è l'arte della vita, ed a pensare, a volere ed a vivere come uomini completamente formati e padroni di sé, nello spirito della Patria e dell'Umanità. Risvegliare e fortificare questo spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni fratello, preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei Lavori della Loggia. Ψ *(G.O.I.)* La L., corpo primario e fondamentale della Comunione, è la collettività autonoma e sovrana dei Liberi Muratori ritualmente e regolarmente costituita per lo svolgimento dei Lavori Massonici. É depositaria della Tradizione Muratoria nel rispetto della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine. (Art. 16 della Costituzione dell'Ordine). La L. si riunisce almeno una volta al mese, lavora secondo la Costituzione, il Regolamento dell'Ordine ed il Regolamento interno. Il Regolamento interno (o di Loggia) non può contenere norme in difformità con la Costituzione ed il Regolamento dell'Ordine, e dev'essere approvato dalla Giunta del G.O.I. Le riunioni dei liberi Muratori si svolgono nel Tempio, con l'osservanza delle forme rituali prescritte per i singoli Gradi. I Lavori debbono avere inizio non prima che siano trascorsi trenta minuti dall'ora stabilita per la riunione. I Lavori non possono essere aperti in forma rituale se non con la presenza di almeno sette Fratelli. In mancanza del Maestro Venerabile è necessaria la presenza delle altre Luci (Art. 50 del Regolamento dell'Ordine). La L. è composta dai Fratelli iscritti nel piè di lista della L. stessa. Ogni singola L., pur restando all'obbedienza del Grande Oriente, resta pienamente sovrana ed indipendente, sia sul piano organizzativo che a livello gestionale. Il nome di L. deriva simbolicamente dal luogo dove, nei cantieri medioevali, i muratori si riunivano per discutere i piani di costruzione delle cattedrali erette alla gloria di Dio. Perciò la L. costituisce il luogo dove i Massoni si riuniscono in assemblea per lavorare congiuntamente alla realizzazione del progetto del proprio ed altrui perfezionamento, in armonia con il progetto della vita. Il progetto viene concepito e vissuto sacralmente. Per questi motivi la L. viene chiamata Tempio, come simbolo della sacralità del Lavoro interiore che porta alla

realizzazione del progetto. Talvolta la L. viene anche chiamata Officina, come simbolo del Lavoro che vi viene svolto. Per ulteriori dettagli sui diversi aspetti della L., v. anche: Struttura, Metodi, Competenze, Maestro Venerabile, Dignitari ed Ufficiali di Loggia, Consiglio delle Luci, Colpe e Sanzioni della Loggia e Cancellazione delle Logge.

Logica: Disciplina filosofica che studia le condizioni formali delle *inferenze* (v.) e del ragionamento deduttivo. La nascita della L. come scienza autonoma si deve ad Aristotele, il quale analizza gli oggetti propri della L. (concetti, categorie, proposizioni, termini e sillogismi) indipendentemente dal problema psicologico della loro origine e da quello del contenuto reale. Quest'ultimo aspetto del problema diventa l'oggetto proprio della L. medievale. Ci si chiede cioè se i generi e le specie (concetti predicabili di più cose) siano esistenti nelle cose stesse, e ne predichino i caratteri comuni, o se invece siano solo nomi che non esistono nelle cose né nell'intelletto: oppure ancora se essi esistano solo nell'intelletto e non nelle cose. É il cosiddetto problema delle *universali* (v.), al centro della disputa tra realisti e nominalisti. Con il *Novum Organum* di Francesco Bacone, la L. diventa metodologia della scienza basata sull'*induzione* (v.). In quest'opera, di importanza capitale, è evidenziato che *"L'uomo non sa che studiando i fatti e traendone delle deduzioni, scopre l'origine della natura. La* L. *attuale è incapace di arricchire la scienza. Bisogna ben guardarsi dal trarre troppo rapidamente da fatti particolari delle leggi generali; occorre rigettare tutte quelle conoscenze acquisite troppo in fretta, e sottometterle ad un nuovo esame"*. É proprio la problematica attorno alla metodologia della nuova scienza della natura, accanto alla rinascita della geometria euclidea nel XVI secolo, che porta ad una nuova impostazione del problema della L. stessa. Tale problema verte attorno al rigore logico, che costituisce il fondamento di ogni sapere, compreso quello filosofico (Cartesio). Hobbes formula l'idea della L. come combinazione di simboli e regole convenzionali, modellata sul calcolo matematico. Quest'idea fu sviluppata da Leibniz e, nel XVIII secolo, dai suoi seguaci, nel tentativo di sistemare il complesso delle strutture logico-linguistiche in modo da costituire un linguaggio scientifico universale. Kant, nella Critica della ragion pura, distingue una L- generale, che altro non è che la L. formale di tradizione aristotelica, ed una L. trascendentale, o dottrina delle forme pure a priori del pensiero. L'idealismo, e principalmente Hegel, vedendo nel reale il manifestarsi dello Spirito razionale, identificava L. e metafisica; la deduzione delle categorie del pensiero diventava la deduzione delle categorie della realtà. Questa è la L. concreta che Hegel (ed in seguito Croce) oppone alla L. formale aristotelica. Nella seconda metà del XIX secolo, mentre nell'ambito del positivismo la L. intesa come teoria del pensiero è trattata con metodi naturalistici (Sigwart, Wundt, ecc.), Husserl, riprendendo le teorie logiche di Bolzano, ripropone l'idea della L. formale pura, ovvero della L. come dottrina delle proposizioni in sé

indipendenti da fattori psicologici e contenutistici. Gli sviluppi della L. formale pura hanno portato alla creazione della L. matematica.

Logos: Termine greco (λογοζ) indicante il discorso, l'ordine razionale e la ragione. Nel suo senso filosofico più rilevante, indica una ragione od intelligenza cosmica che fornisce ordine ed intelligibilità al mondo. Questa concezione adottata dapprima da Eraclito (v.), trova poi pieno svolgimento negli stoici, per cui la ragione del mondo è nello stesso tempo il fato (v.), la provvidenza e la natura. Nel pensiero cristiano il L. è la seconda persona della santissima Trinità, e si identifica con l'opera di illuminazione e di redenzione di Cristo. Nel neoplatonismo di Plotino (v.), è l'aspetto creativo e formatore assegnato all'anima del mondo o νουζ, ovvero la ragione.

Lollardi: Termine derivato dall'inglese *lollard*, derivazione a sua volta dall'olandese *lollaerd*, da *lollen*, mormorare, pregare a bassa voce. Indica una setta di eretici seguaci di G. Lollar arso vivo a Colonia nel 1322, e poi di Wycliff. Tale setta si identifica con il gruppo dei *Poor Preachers*, società di missionari laici fondata nel 1380 dallo stesso Wycliff. Dopo la sua morte (1384), i suoi insegnamenti furono variamente interpretato e modificati, tanto che si giunse ad una dottrina assai più rigida ed ostile al potere costituito di quanto non lo fosse stata quella originale. I L. sostenevano l'assoluta autonomia del popolo sia dalla Chiesa che dai sovrani, e criticavano aspramente la Chiesa romana per la soppressione della transustanziazione (v.), per il celibato ed il lusso sacerdotale, per la venerazione dei santi e delle immagini, per il sacramento della confessione, e soprattutto per la vendita delle indulgenze. Furono a lungo perseguitati dalla monarchia inglese in accordo con il potere ecclesiastico, ma continuarono a propagandare la propria fede, guadagnando proseliti nell'Inghilterra meridionale. Ebbero seguaci e sostenitori anche fra la nobiltà, come con John Oldcastle, che nel 1414 venne arrestato da Enrico V, e che poi, riuscito a fuggire, venne nuovamente catturato ed infine giustiziato (1417). L'arresto di John Oldcastle provocò una ribellione dei L. che, usciti così allo scoperto, furono catturati in gran numero a St. Giles's Field, e messi a morte nel 1414. La durezza della repressione provocò una crisi all'interno del movimento, che tuttavia sopravvisse ancora a lungo. Verso il 1450, sotto il regno di Enrico VII, si ebbe una ripresa delle persecuzioni, che spazzò via quasi completamente la setta. Le idee dei L. si propagarono anche in Boemia, dove prepararono il terreno alla diffusione della dottrina di Huss (v.).

Lotta per le Investiture: Definizione generica del contrasto tra papato ed impero caratterizzante alcuni decenni della storia medievale, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. L'origine e le cause risalgono però ben più addietro, identificandosi sostanzialmente nell'integrazione della Chiesa nel sistema feudale. L'uso di dare in concessione feudi a vescovi ed abati, risalente almeno all'epoca degli Ottoni e

dovuto soprattutto alla necessità di limitare lo strapotere dei grandi feudatari laici, provocò una progressiva ingerenza dell'imperatore nell'investitura dei vescovi. I vescovi, dipendenti dal loro principe poiché feudatari, venivano da questi prescelti in base a criteri politici ben più che religiosi o spirituali, causa questa fondamentale della decadenza morale della Chiesa sul finire del primo millennio della sua storia. Inoltre la nomina stessa dei vescovi sfuggiva sempre più ad ogni controllo od approvazione del pontefice, mentre nell'investitura feudale si venne gradualmente sovrapponendo e confondendo quella spirituale, che avrebbe dovuto spettare al solo potere religioso. Papa Gregorio VII (1073-1085) fu il primo pontefice che si oppose energicamente a tale stato di cose, nel tentativo di avocare alla sola Chiesa il diritto di investitura dei vescovi, sostenendo anzi la piena superiorità del potere religioso su quello laico: ingaggiò con Enrico IV un'aspra lotta, dalla quale uscì sconfitto. Il contrasto doveva proseguire con i successori di Gregorio (Urbano II, Pasquale II e Gelasio II) e di Enrico IV (Enrico V), finché si giunse nel 1122 all'accordo tra papa Callisto II e l'imperatore Enrico V, noto sotto il nome di Concordato di Worms. Tale accordo stabiliva che l'investitura spirituale veniva distinta da quella temporale, la prima spettando al pontefice, la seconda all'imperatore. Il Concordato di Worms concluse pertanto la L.

Luce: Radiazione elettromagnetica emessa dai corpi, che colpisce la retina dell'occhio producendo il fenomeno della visione. Le prime ipotesi sulla natura della L. risalgono agli antichi filosofi greci, ma la prima teoria rigorosamente scientifica è dovuta a Newton che, nella sua *Ottica* (1704), ne sostenne la natura corpuscolare. Egli affermò che la L. è costituita da corpuscoli materiali emessi dai corpi, viaggianti secondo traiettorie rettilinee con velocità dipendente dal mezzo in cui si muovono. Tale teoria doveva soppiantare quella precedentemente sostenuta da C. Huygens (1690), per cui la L. consisteva in un moto ondulatorio dell'etere, materia elastica che compenetra lo spazio. Nel XIX secolo fondamentali esperimenti condotti da A. Fresnel convalidavano la vecchia natura ondulatoria della L., che poi C. Maxwell dimostrò essere costituita da onde elettromagnetiche e non da onde elastiche. Sul finire dell'800 gli studi sull'emissione e sull'assorbimento dell'energia portarono a formulare l'ipotesi quantistica dell'energia radiante, ed a stabilire che la L. è costituita da *quanti* o *fotoni*. Le radiazioni che formano la L. hanno una lunghezza d'onda compresa tra 400 e 780 nanometri. Le varie lunghezze d'onda sono percepite dall'occhio come coloro diversi, osservabili sia nel fenomeno naturale dell'arcobaleno sia scomponendo la L. bianca attraverso un prisma di vetro. La velocità di propagazione della L. è di circa 300.00 km/sec. Ψ *(Religione)* Secondo l'Antico Testamento, dopo la creazione del cielo e della terra, Dio pensò di creare qualcosa di nuovo che si distinguesse dalle tenebre dominanti. Fu allora ch'Egli disse: *"Fiat Lux"*, *"Sia la L."*, e la L. fu. Dio vide che la L. era cosa buona, e la separò dalle tenebre, e chiamò la L. giorno e le tenebre notte. (*Genesi*: 1, 3-5). Ψ *(Massoneria)*

Il giuramento, come la Promessa solenne, viene prestato dal Massone sul Vangelo di San Giovanni, che inizia così: *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita, e la vita era la Luce degli uomini; la Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta"*. Si tratta di un testo che non può non far riflettere gli Iniziati. Esso divinizza l'*Intelligenza* che, mentre sbroglia gradualmente il *Caos*, si comunica agli esseri umani, dapprima sotto forma di istinto, poi di coscienza e di comprensione sempre più completa. La vita universale sembra un immenso lavoro costruttivo che non potrebbe essere eseguito ciecamente. Se vi è un'organizzazione progressiva, dunque coordinazione, significa che interviene un discernimento. Ma non tutti i costruttori sono illuminati in ugual misura. Alcuni obbediscono docilmente a leggi di cui non hanno coscienza, mentre altri sono giunti ad un livello iniziatico più o meno elevato, nella misura in cui essi hanno saputo discernere il piano della *Grande Opera* (v.). Da questo punto di vista per l'Apprendista è sufficiente essere fermamente deciso ad istruirsi in un'Arte di cui possiede solo una vaga nozione tecnica. Il Compagno si esercita nella pratica, pur andando ancora a tentoni, impegnandosi in tentativi spesso infruttuosi. Per evitare l'empirismo occorre elevarsi alla Maestria, a meno che non si benefici di un vero Maestro illuminato. Resta da svelare il mistero dell'*Illuminazione*. Se alcuni uomini si rivelano più chiaroveggenti di altri, potendo istruire ed utilmente guidare i propri simili, resta oscura l'origine della loro capacità di attingere una comprensione superiore, come la sorprendente lucidità di cui danno prova. Un compito certo agevolato da perseveranti studi, profonde meditazioni ed una lunga esperienza; ma alla fin fine la loro superiorità si basa sull'affinamento delle loro facoltà pensanti. Sono diventati più sensibili alle vibrazioni della luce iniziatica, da cui deriva la loro iniziazione ai misteri mai rivelati agli uomini comuni. La L. che illumina progressivamente l'iniziato potrebbe essere fatta risalire al *Logos* di Platone (v.), al suo *Grande Architetto* o *Demiurgo*, ma è saggio fermarsi al Maestro Hiram. Un'entità questa che è la personificazione del pensiero iniziatico, ovvero di quell'insieme di idee che sopravvivono anche allorché nessun cervello vibra più sotto la loro influenza. Quanto è prezioso non muore, sussiste allo stato latente fino al giorno in cui si offrono possibilità di manifestazione. È allora che Hiram risorge nella persona di ogni nuovo Maestro Massone. Secondo la Tradizione di cui sono impregnati i rituali, la L. rappresenta quindi una facoltà latente nell'essere umano, destata e resa potenzialmente disponibile attraverso l'Iniziazione. Tale facoltà può anche essere acquisita, sebbene raramente, attraverso l'Intuizione. Si definisce dunque L. quanto di più elevato vi sia nell'Intelligenza e nella Volontà dell'essere umano. Per Intelligenza non s'intende tanto la facoltà del ragionamento, quanto la capacità di percezione della Verità, realizzata con il semplice sguardo influenzato dalla Saggezza. L'illustre Massone rosacrociano Karl von Eckhartshusen (1752-1803), nel suo volume *"La Nuèe sur le Sanctuaire"* sostiene: *"Come per un uomo privo di organi*

la L. non esiste, anche se altri ne possono godere e gioire, così molti uomini non possono gioire di qualcosa di cui invece altri possono. Un uomo potrebbe essere organizzato in modo tale da sentire, intendere, vedere e gustare cose che un altro non potrebbe, perché privo dell'organo necessario. Ammettendo ciò, se questi cercassero spiegazioni plausibili a tale fatto, sarebbe assolutamente inutile, in quanto le idee che uno ha ricevuto dal suo organo particolare cozzerebbero contro quelle dell'altro che non potrà mai afferrarle. Siccome ognuno riceve le proprie idee dai suoi sensi, e considerato quindi che tutte le operazioni della ragione non sono che forme di astrazione di impressioni sensibili, ne consegue che è veramente impossibile crearsi delle idee su molte cose fin quando non avremo ricevuto delle sensazioni su tali cose. Questo perché ogni nostro organo è o diventa sensibile soltanto per noi stessi, e non per altri". Ψ (G.O.I.) Chiamiamo con questo stesso nome quell'aspetto che caratterizza il verificarsi di fenomeni esteriori, come anche quello di eventi interiori. Certamente non si tratta della stessa L. Dovrebbe sempre stupire il fatto che si sia quasi unanimemente concordi nel dare il nome di L. o di tenebre ad aspetti di fenomeni interiori, aspetti che però non sono misurabili come quelli esteriori. Una tale indefinibile concordanza universale ripropone ancora una volta, sotto un differente punto di vista, l'esistenza di una oggettività interiore, che dovrebbe far riflettere profondamente sulla superficialità di molte affermazioni dogmatiche, che restringono la realtà oggettiva solo a quanto può essere misurato. Il fatto che la L. possa essere oggetto di valutazioni individuali, per esempio in relazione alle tenebre, può costituire una base per riaffermare l'importanza della centralità dell'uomo nella valutazione dei fenomeni che riguardano l'esistenza. Ferma restando la fallibilità dei giudizi troppo personali, è possibile proporre una via di conquista di superiori forme di imparziali giudizi, ottenibili attraverso un duro lavoro di disciplina interiore.

Luci: Termine che in Massoneria indica i tre primi Dignitari cui è affidato il governo di ogni Loggia, ovvero il Maestro Venerabile (v.), il Primo Sorvegliante (v.) ed il Secondo Sorvegliante (v.). Quando essi si riuniscono per l'adozione di decisioni formano il Consiglio delle L. (v.), mentre una loro riunione, convocata per adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di Fratelli ritenuti colpevoli di colpa massonica, viene chiamato Consiglio di Disciplina (v.). Attributi delle tre L. della Loggia sono rispettivamente la Saggezza (Minerva), la Bellezza (Venere) e la Forza (Ercole).

Luna: Unico satellite naturale della Terra, intorno alla quale compie un moto di rivoluzione della durata di 27 giorni, 7 ore, 43 minuti ed 11,5 secondi (mese siderale), compiendo unitamente alla Terra stessa una rivoluzione attorno al Sole della durata di 365,25 giorni. La distanza che la separa dal nostro pianeta è mediamente di 384.400 km., il suo diametro è di circa 3470 km. ed il suo volume è 1/49 di quello terrestre. Ruota intorno al proprio asse alla velocità esatta di un mese

siderale, per cui rivolge alla Terra sempre lo stesso emisfero. Durante il mese sinodico varia naturalmente la sua posizione rispetto alla Terra ed al Sole, e quindi l'illuminazione riflessa visibile (fasi lunari). A partire dal 1969 è stata avviata l'esplorazione diretta del suolo lunare, sviluppata dagli Stati Uniti nell'ambito del programma Apollo, culminato con lo sbarco di uomini sulla L. I suoi campioni rocciosi sono di natura basaltica, e vi sono stati rilevati solo tre nuovi minerali. Y (Religioni) Quasi tutti i popoli dell'antichità adoravano la L. come divinità uranica della luce notturna, come simbolo della rigenerazione ciclica (immortalità e rinascita) e come misuratrice del tempo (calendari lunari, poi luni-solari, in Egitto, Palestina, Grecia e Roma). Le principali identificazioni mitologiche della L. sono: la numerica Nanna-Suen o Ses-ki, la babilonese Sin, l'ittita Arma, le egiziane Hathor ed Iside, l'amorrea Yerakh, la fenicia Astarte, la romana Diana e la vedica Soma. Il tempio principale di Diana a Roma era sull'Aventino (con festa principale alla fine di marzo); un altro tempio si trovava sul Palatino, dove Diana era venerata come nocticula (splendente nella notte). Molte popolazioni a livello etnologico instaurano una netta contrapposizione .tra la L. che ritorna viva (Boscimani meridionali) e l'uomo che muore. Tuttavia, secondo gli indigeni di Mauru nella Micronesia, la morte proviene dall'errore commesso da un unico uomo (all'inizio solo tre giorni intercorrevano tra la morte e la rinascita, poi un uomo restò sepolto per quattro giorni, e da allora tutti debbono morire per sempre). Per I Pigmei africani la L. è principio di generazione e madre della fecondità. Y (Massoneria) Il simbolo della L. è presente nel Tempio massonico sia all'Oriente, alla sinistra del Maestro Venerabile, sia nel quadro di Loggia (v.). Simboleggia l'immaginazione che riveste le idee di una forma appropriata, nonché l'entità capace di assorbire e talvolta riflettere le energie irradiate dalla sorgente maschile. Rappresenta inoltre la comprensione, la femminilità passiva, e la forza capace di attutire i picchi positivi e negativi delle manifestazioni naturali. I Lavori di Loggia si chiudono a Mezzanotte, quando la L. è al Nadir, momento in cui si suppone che irradi il suo massimo splendore che si propaga ad illuminare lo spirito del Libero Muratore, istigandone la spiritualità e la volontà di ricerca. La L. corrisponde all'elemento Acqua.

Lupetto: Termine che definisce il figlio di un Massone, che si accinge all'Iniziazione seguendo le orme del genitore. Durante la cerimonia non porta una benda sugli occhi, ma indossa solo un velo trasparente che gli copre il capo, in quanto si presume che conosca già qualcosa della Libera Muratoria. Probabilmente tale denominazione risale ai Misteri di Iside (v.), dove tale nome designava i figli degli iniziati.

Lustrazione: Derivazione dal latino *lustratio*, da *lustrare*, lavare, purificare, analogo al greco λουω, lavare. Cerimonia di purificazione celebrata dagli antichi Romani prima dei riti religiosi, e prima e dopo taluni atti della vita pubblica e privata. Si

purificavano persone, animali e cose. Ogni cinque anni il censore uscente celebrava una cerimonia di purificazione generale, chiamata *lustratio populi* o *lustrum*. Altri riti di L. venivano celebrati durante i *Suovetaurilia*, quando gli animali (porco, pecora o toro), prima del sacrificio, venivano fatti girare tre volte intorno al popolo radunato *extra moenia* nel Campo Marzio. Anche gli *Ambarvalia*, antica festività romana volta a purificare i campi, prevedeva riti di L.

Luteranesimo: Termine tradotto dal tedesco *Luthertum*, impiegato per indicare complessivamente la dottrina religiosa elaborata dal riformista Martin Lutero (v.), la teologia sviluppata dai suoi successori e l'insieme delle Chiese evangeliche derivate dalla Riforma luterana. Dopo la morte di Lutero il L., ottenuto il riconoscimento da parte di Carlo V (Dieta di Augusta del 1555), sulla base del principio del *cuius regio eius religio*, per cui i sudditi dovevano aderire alla religione del sovrano, si diffuse in quasi tutti gli stati germanici e nei Paesi scandinavi: in Danimarca (1536), in Norvegia (1547) ed in Svezia (1527-40). Successivamente l'espansione del L. fu contrastata dalla penetrazione del calvinismo (v.) nei paesi bassi e nelle Fiandre, del calvinismo e di altre correnti riformate in Ungheria, Polonia, Boemia e Moravia, e dalla controriforma (v.). Nella seconda metà del XVII secolo esso si trovò limitato alla Germania orientale e settentrionale, ed ai paesi scandinavi. Dottrinalmente, dopo la morte di Martin Lutero, le polemiche circa il valore delle opere per la salvezza e la schiavitù dell'arbitrio umano tra melantoniani ed i seguaci rigidi, e la cosiddetta *disputa osiandrina* sull'essenza della giustificazione, diedero luogo a parecchie scissioni, cui si cercò di rimediare con le formule di concordia, culminanti nel *Libro di concordia* (1581). In epoca moderna, contro la rigida ortodossia, tendenze riformiste sono state rappresentate dal pietismo (XVII secolo) e dal protestantesimo liberale nei secoli XVIII e XIX (Ritschl e Harnack). Nel mondo d'oggi i luterani sono circa 70 milioni, diffusi in Germania, Scandinavia e Stati Uniti, intercollegati nella Federazione luterana mondiale.

Lutero Martino: Dal nome tedesco di Martin Luther, teologo e riformatore (1483-1546), fondatore del Luteranesimo (v.). Sacerdote dell’Ordine degli Agostiniani eremitani ed osservanti, secondo la tradizione nel 1517 affisse alla porta della cattedrale di Colonia le sue famose 95 tesi, proponendovi la pubblica discussione sulla campagna di indulgenze predicata dal domenicano J. Tetzel per la costruzione di san Pietro. Egli respingeva il valore delle indulgenze ottenute per denaro ed applicabili anche alle anime del Purgatorio, riprendendo il concetto di penitenza come *metanoia* (v.) e, pur cercando di scindere la responsabilità dei predicatori da quella del pontefice, sottintendevano severe critiche alla Chiesa. Minacciato di scomunica con la bolla *Exsurge domine* (1520) M., forte della diffusa ostilità popolare nei confronti del papato, dell'appoggio armato dei potenti cavalieri tedeschi e della protezione dell'Elettore, rispose dando pubblicamente alle fiamme sia la bolla che i

testi del diritto canonico (1520), dopo aver pubblicato dall'agosto all'ottobre precedenti tre trattati programmatici della sua Riforma. Punti fondamentali dei primi due sono la dottrina del sacerdozio universale dei credenti, la negazione del monopolio pontificio nell'interpretazione delle sacre scritture, l'interpretazione dipendente unicamente dalla fede e nella convocazione del concilio, l'attacco contro la tirannide papale, che trae la sua sola ragione d'essere dall'amministrazione dei sacramenti. Questi, ridotti a tre, Battesimo, Penitenza ed eucarestia, non sono oggettivi segni efficaci di grazia, ma traggono la loro validità unicamente dalla fede di chi li riceve. Infine M. nega la dottrina della Messa come sacrificio. Fu infine condannato definitivamente per eresia nel 1521, con la bolla *Decet Romanum Pontificem.* Nel 1525 contrasse matrimonio con l'ex suora Katharina von Bora, che gli diede sei figli. Organizzò poi la Chiesa nazionale tedesca posta, in contrasto con l'idea iniziale del sacerdozio universale, sotto la tutela dei principi territoriali. Infine dedicò i suoi ultimi anni di vita alla predicazione ed all'insegnamento (v. Martin Lutero).

Lutto Massonico: Tra i vari rituali riconosciuti dal Grande Oriente d'Italia, il Rituale per i Funerali Massonici (v.) viene adottato per celebrare il L. nel Tempio parato in nero.

Luxor: Nome derivato dall'arabo *el-Uqsur*, città dell'Alto Egitto posta sulla riva destra del Nilo. Situata a breve distanza da Karnak (v.), nella zona dell'antica Tebe, nell'Egitto faraonico L. costituiva la sede dell'harem del dio Amon. Una volta l'anno la statua del dio lasciava la sua residenza di Karnak per fare visita a L., dove assumeva le forme del dio Min. A L. sorgeva un tempio del Medio Regno, che il faraone Amenophis III (XVIII Dinastia, 1578-1318 a.C.) ricostruì in granito, ampliandolo ed abbellendolo. Fu lui a disporre la decorazione delle pareti interne delle grandi sale ipostile, dal tetto sorretto da una selva di colonne lotiformi. Sul prolungamento dell'harem Ramses II fece edificare un cortile circondato da un colonnato. Fra le colonne era posta una serie di grandi statue, ed il primo pilone era preceduto da due obelischi di granito, uno dei quali, donato alla Francia nel 1836, si trova attualmente a Parigi al centro della Place de la Concorde. Nella corte del tempio sorge la piccola moschea di Abu'l-Haggag.

M.B.: Sigla massonica tuttora riportata sui grembiuli da Maestro di fattura anteriore al 1970, in quanto parte dell'abbigliamento rituale del terzo Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato. È andato in disuso dopo la netta separazione delle competenze tra Riti ed Ordine. Rappresenta la parola segreta del Maestro Massone che, secondo la tradizione, ricorda l'espressione pronunciata dai primi Maestri che toccarono i resti di Hiram, il sovrintendente ai lavori per la costruzione del Tempio di Salomone di Gerusalemme. Secondo alcuni studiosi, l'espressione deriverebbe dall'ebraico, ed avrebbe il significato di "*Figlio di Moab*", oppure di "*Egli vive nel figlio*", ricordando che come i Moabiti si difesero dall'oppressione giudaica, così il Maestro Massone deve difendersi dall'assalto della profanità.

Maat, la Regola: Nell'antico Egitto Maat era la regola, e la regola era Maat. Nessun concetto poteva significarne tanti alla pari di Maat. Essa era l'ordine, la saggezza, la ritualità, la rettitudine, la giustizia, la morale, l'armonia universale. Era il cubito dell'artigiano, secondo il quale ogni cosa veniva misurata esattamente. Era la custode della legge divina, verità perfetta e sapienza assoluta. Simbolo di Maat, nel linguaggio dei geroglifici, era lo zoccolo del trono, rettitudine per eccellenza. Dire e fare Maat, porre la regola nel suo cuore per governare con armonia: questo e solo questo era il compito principale del Sovrano, espressione terrena della divinità. Ispirandosi alla regola di Maat, il Re interveniva negli affari giuridici, proteggeva il debole dal più forte. E' in virtù del suo legame con Maat che l'istituzione faraonica fu il più durevole dei regimi politici e attraversò i secoli. É per questo che il faraone (da *per aa*, grande casa) non poteva essere un tiranno: la sua volontà doveva essere solo Maat, al di fuori di essa c'era il caos. Maat era figlia del dio solare Ra e sorella di Thot, dio della sapienza. Con lui sedeva sulla prua della nave di Ra, impugnando lo scettro e l'*ankh* e portando la piuma bianca della verità. A Maat prestava giuramento il faraone, al momento dell'investitura, e nella sala di Maat (*la Sala della Giustizia*), al termine della vita terrena, avveniva la pesatura del cuore (v. Psicostasia) con la piuma della giustizia. Questa era la tradizionale dichiarazione di innocenza (dal *Papiro di Ani*) di fronte a Osiride: "Non ho detto il falso: Non ho commesso razzie; Non ho rubato; Non ho ucciso uomini; Non ho commesso slealtà; Non ho sottratto le offerte al dio; Non ho detto bugie; Non ho sottratto cibo; Non ho disonorato la mia reputazione; Non ho commesso trasgressioni; Non ho ucciso tori sacri; Non ho commesso spergiuro; Non ho rubato il pane; Non ho origliato; Non ho parlato male di altri; Non ho litigato se non per cose giuste; Non ho commesso atti omosessuali;

Non ho avuto comportamenti riprovevoli; Non ho spaventato nessuno; Non ho ceduto all'ira; Non sono stato sordo alle parole di verità; Non ho arrecato disturbo; Non ho compiuto inganni; Non ho avuto una condotta cattiva; Non mi sono accoppiato (*con un ragazzo*); Non sono stato negligente; Non sono stato litigioso; Non sono stato esageratamente attivo; Non sono stato impaziente; Non ho commesso affronti contro l'immagine di alcun dio; Non ho mancato alla mia parola; Non ho commesso azioni malvagie; Non ho avuto visioni di demoni; Non ho congiurato contro il re; Non ho proceduto a stento nell'acqua; Non ho alzato la voce; Non ho ingiuriato alcun dio; Non ho avuto dei privilegi a mio vantaggio; Non sono ricco se non grazie a ciò che mi appartiene; Non ho bestemmiato il nome del dio della città" (di Stefano Rex, *Internet*).

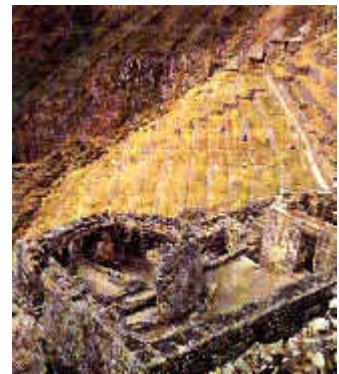
Maat: Divinità dell'antico Egitto, dea della verità, della giustizia e dell'ordine cosmico, perno del pensiero faraonico e vera anima dell'Egitto. La mitologia egizia la vuole figlia di *Ra* (il Sole) e sposa di *Thoth*, o Hermes (v.), con il quale partecipava alla cerimonia della *psicostasia* (v.), il giudizio che tutti i defunti dovevano sostenere per essere *"giustificati"*. Essa è l'ordine opposto al disordine *(Isfet)*, l'altruismo contro l'egoismo, la verità contro la menzogna, l'equilibrio contro il caos, la giustizia contro l'iniquità. Simbolo dell'ordine universale, M. rappresenta anche l'etica che spinge l'essere umano ad agire in accordo con la coscienza che si ha in tale ordine, in ogni circostanza della vita. Tolomeo II Filadelfo consacrò a M. la necropoli di Deyr el-Medina, in Tebe. La dea M. viene sempre raffigurata come una donna con una piuma bianca di struzzo posta verticalmente sul capo, come nel rilievo nella tomba di Sethi I, padre di Ramesse II il Grande, nella valle dei Re. Tale piuma evoca i raggi del sole, la vita spirituale, lo stato di perfezione verso il quale ogni essere umano deve tendere. Tutto è M.: il Faraone e la sua funzione, il rito ed il sacerdote, il cibo e le offerte, il lavoro dell'orafo e quello del contadino, il soldato che fa grazia della vita al nemico vinto e l'uomo innamorato. Praticare la M. significa vivere da persone oneste, civili, responsabili, sensibili, pienamente consapevoli. A cominciare dal Nuovo Regno la dea M. è stata rappresentata accovacciata, come nelle statuette che giudici e sacerdoti usavano portare appese al collo.

Macchine anatomiche: Denominazione data dal Canonico Celano (*Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 1792) dei due scheletri maschile e femminile, nei quali si osservano tutte le vene e tutte le arterie, comparsi solo vent'anni dopo il decesso del principe Raimondo di Sangro (1771). Pare siano stati ottenuti per iniezione diretta nel sistema sanguigno di una sostanza imbalsamante a base di mercurio. Oltre a tutti i visceri ed agli organi del torace e dell'addome umano, si osservano i vasi sanguigni del cranio, della bocca, della lingua. Nel torace della femmina è evidente l'esofago (mancante nell'esemplare maschio). Nel suo addome è visibile anche un feto, accanto alla placenta aperta, da cui fuoriesce il

cordone ombelicale collegato all'utero. Fin dal 1792 se ne attribuì la paternità ad un medico anatomico palermitano, Giuseppe Salerno, che aveva notoriamente ottenuto risultati simili nella sua famosa scuola di imbalsamazione.

Macedonio: Patriarca di Costantinopoli (m. 370 ca.), semiariano (*omolusiano*). Contribuì per due volte alla deposizione del suo vescovo, l'ortodosso Paolo. Vescovo di Costantinopoli nel 342, divenne capo del partito *omolusiano*. Fu deposto nel 360, allorché presso l'imperatore Costanzo prevalse l'altro partito ariano, quello degli *omei*.

Macedonismo: Dottrina di ispirazione ariana designante l'eresia degli *Pneumatomachi* (v.). Il nome deriva non dalla posizione di eresiarca di Macedonio (v.), ma dal fatto che i suoi primi seguaci di Costantinopoli e dell'Asia Minore (il più importante fu Eustazio di Sebaste) appartenevano al partito omolusiano facente capo a Macedonio, con il quale non risulta alcuna valida testimonianza di relazione diretta. Tale dottrina negava la divinità dello Spirito Santo, che riteneva creatura del Verbo in base ad un'interpretazione rigidamente letterale delle Sacre Scritture. L'eresia fu condannata dai Concili di Costantinopoli (381), di Efeso (391), di Calcedonia (451) e Lateranense (1139). Gli adepti del M. furono anche denominati Maratoniani, dal nome di Maratonio, vescovo di Nicomedia, uno dei più importanti esponenti della setta.

Machu Picchu: Antica città del Perù precolombiano, ubicata sull'altopiano del Cuzco. Era accessibile soltanto attraverso una strada stretta, molto erta, che giungeva dalla valle del fiume Urubamba fino allo sperone roccioso sospeso sull'abisso dove sorgeva la città. La sua posizione la fece sfuggire all'occupazione spagnola. M. fu scoperta solo nel 1911 dall'archeologo americano Hiram Bigham. A 700 metri di altezza sul fondo valle un grande portale rastremato, con duplici ante di grosse pietre squadrate, segna l'ingresso di M.; dal portale parte una lunga rampa di 99 gradini, che conduce verso la sommità della rupe su cui sorge la città. Architettonicamente si nota la netta predominanza dello stile rettangolare, con l'uso di massi di granito bianco ben tagliati. Numerosi gli edifici pubblici e le poderose opere difensive. La città è percorsa da scalinate che collegano i vari quartieri; le case sono ancora in ottimo stato di conservazione, malgrado non se ne siano trovate con il tetto superstite, dato l'uso di coprire gli edifici con materiali molto deperibili, come giunchi, canne ed elementi vegetali in genere. Mescolati alle case ed agli edifici pubblici, si trovano gli spazi ricavati per le coltivazioni a gradoni.

Macrocosmo: Nel linguaggio filosofico viene usato per indicare l'universo inteso in contrapposizione all'essere umano (microcosmo). Gli antichi filosofi prima ed i naturalisti e panteisti (XVI Secolo) consideravano il M. come un essere animato analogo all'uomo, asserendo che amodificazioni dell'uno corrispondessero analoghi mutamenti nell'altro. *(G.O.I.)* Ad un certo punto del suo faticoso cammino evolutivo verso una coscienza superiore, l'essere umano è riuscito ad intuire la presenza di un mondo al di fuori del proprio Microcosmo individuale. Un fatto di coscienza di sé stesso e del mondo fisico che lo circonda. Tradizionalmente a tale presenza è stato imposto il nome di M., che rappresenta una realtà percepibile, anche se in varia misura e chiarezza. Tradizionalmente costituisce una realtà oggettiva nel campo dell'esistenza, anche se l'esperienza della sua percezione rimane soggettiva, entro i confini della coscienza di ciascuno. L'Ermetismo definisce il M. come *ciò che staal di sopra, in alto,* un mondo ed un essere assolutamente indefinibile. Esso si rivela talvolta come Immanenza, e talaltra come trascendenza. La sua presenza si manifesta nel Divenire, tramite i quattro Elementi (v.). Occorre notare che le leggi che governano il M. sono le stesse applicabili al Microcosmo (v.).

Macumba: Termine di lontane origini, ma si ritiene che questa parola fosse in uso in Brasile già nel XVII secolo. Probabilmente derivato da *Jongo*, una specie di danza semireligiosa importata dagli schiavi africani i quali, prima di iniziarla, chiedevano la benedizione degli anziani chiamati *"cumbas"*, che avevano a che fare con la stregoneria. In quel periodo il loro vocabolario era di chiara origine angolana. Poiché in questo idioma per formare il plurale si antepone la particella *"ba"* o *"ma"* al sostantivo, si può pensare ad una naturale fusione dei due termini in M. Con il passare del tempo e con il continuo contatto con il cattolicesimo professato dai proprietari terrieri, queste danze si legarono ai movimenti mistico-spirituali. Si costruirono così le basi di un movimento religioso, la cui filosofia ha resistito al trascorrere del tempo, evolvendosi al punto da assumere le caratteristiche di una vera dottrina realmente animistica che ha come concetto fondamentale l'armonia tra gli uomini e le forze divine della natura. Erroneamente la M. viene associata esclusivamente a riti di magia nera, per cui essa incute terrore al solo pensiero del male che potrebbe provocare alle persone che ne subiscono gli influssi. Questo perché gli argomenti di cui non si riescono a cogliere i meccanismi incutono timore e sono considerati pericolosi, quindi da evitare. Oggi in Brasile il termine M. sta ad indicare un qualsiasi rito magico con cui si opera su problematiche quotidiane, agendo in un ambito religioso, nel rispetto di regole prescritte dai movimenti spirituali diffusi e conosciuti in tutto il Brasile. Detti movimenti si basano sul colloquio diretto che ogni praticante ha con la propria divinità protettrice *Orixà*, la quale si manifesta generalmente attraverso la trance, nel corso di sedute spiritiche. In Brasile è diffusa la credenza secondo la quale ogni essere umano è protetto da una o più divinità, ma soltanto pochi eletti scelti dall'Orixà possono servire questa

divinità come mezzo di comunicazione tra la parte spirituale e quella umana. Per potersi mettere in contatto con l'*Assoluto* si può ricorrere sia alla trance che al *Jogo de buzios*. Quest'ultima è una forma di divinazione di derivazione africana, che si avvale dell'uso di conchiglie; queste vengono tagliate nella parte superiore per consentire l'innesto dell'energia maschile in questo elemento legato alla componente femminile, ed avere in tal modo il giusto equilibrio, inteso come dualismo maschio-femmina, positivo-negativo, astrale-umano. Le conchiglie vengono fatte cadere in un cestino contenente monete, pietre e collane colorate. Esse rappresentano i simboli ed i colori degli *Orixà*. Questi riti vengono compiuti davanti ad un bicchiere d'acqua, che costituisce fonte di vita e catalizzatore delle energie negative che il consultante reca con sé, ed una candela accesa che consente al Santone di avere la giusta concentrazione e la luce necessaria per accedere ad uno stato superiore di coscienza. I responsi delle divinità dipendono dalla posizione assunta dalle conchiglie nel cestino, essi forniscono anche le indicazioni che consentiranno al consultante di raggiungere l'obiettivo sperato.

Madianiti: Nome di un gruppo di nomadi arabi abitanti nella regione di Madyan, a sud della Palestina, sul lato orientale del golfo di Aqaba. Essi sono anche denominati Ismaeliti (*Giudici* 6, 24). Secondo la Bibbia (*Esodo* 2, 15-21) Mosé si rifugiò tra i M., e sposò la figlia di Jetro, loro sacerdote. Nel corso dei conflitti per la conquista di Canaan, gli Israeliti ebbero vari scontri con i M. (*Numeri* 22, 7; 25, 17-18, 31) (*Giudici* 6-8), pur rimanendo in buoni rapporti con una parte di essi, i Qeniti. Secondo la tradizione, Gedeone riportò una grande vittoria sui M. nel "*giorno di Madian*" (*Isaia* 9, 3). Il nome di M. scomparve da allora, forse perché assorbiti da altre tribù. Dalle relazioni di Mosé con Jetro, e più in generale dai successivi contatti con i Qeniti, deriva l'ipotesi di una influenza della religione madianito-qenita sull'origine della religione di Yahweh (v.).

Maestri Comacini: v. Comacini.

Maestro delle Cerimonie: Ufficiale di Loggia, preposto ad espletare le tipiche funzioni del Cerimoniere e del Maestro di Casa; deve quindi fare accomodare i Fratelli, ricevere i Fratelli visitatori, sistemare i candelabri e, più in generale, gli arredi del Tempio, prima dell'apertura dei Lavori. Il M.C. è l'operatore qualificato ed autorizzato a: ◎ entrare per primo nel Tempio per sistemare il Testimone ed accenderlo; al termine dei Lavori e dopo l'uscita di tutti i Fratelli, rientra nel Tempio da solo per spegnerlo; ◎ preparare ed accendere le resine rituali, quando richieste dal Maestro Venerabile; ◎ accendere il candelabro Testimone. Il M.C. è colui che guida la Marcia d'ingresso dei Fratelli nel Tempio, essendo in grado di penetrare il campo energetico del luogo fisico in cui si svolgono i Lavori, preparandolo alla sua qualificazione, cioè alla sua consacrazione, erigendo, grazie alle energie fornite dalla volontà dei Fratelli, una barriera magica protettiva attraverso la Squadratura. Egli è

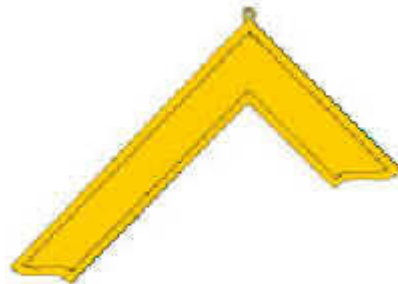
responsabile di questo campo energetico e, collocandosi interiormente nell'Acqua prima di Cancro (alla colonna di Settentrione), sorveglia l'eventuale passaggio dei Fratelli dall'una all'altra Colonna. Il M.C., mediante la sua capacità di percepire lo stato interiore di ogni Fratello e della Catena, può raccomandare al Maestro Venerabile di non avviare i Lavori Rituali. Può quindi anche interrompere la Squadratura del Tempio. Nel rituale Simbolico, dopo la lettura della Tavola tracciata nella Tornata precedente, egli traccia la Tavola di Loggia, dando così inizio ai Lavori rituali. Nei passaggi di Grado, il M.C. consiglia il Maestro Venerabile sull'opportunità di accedere o meno allo stato di coscienza energetico dei Lavori in Camera di Compagno o di Maestro, e provvede a modificare la composizione delle resine e la Tavola (o Quadro) di Loggia. Ψ *(G.O.I.)* Ufficiale di Loggia, il cui compito consiste nel procedere agli appelli nominali; aver cura che in ogni circostanza sia osservato il cerimoniale prescritto dai Rituali (Art. 40 del Regolamento dell'Ordine). Egli si assicura che il Tempio sia pronto in ogni dettaglio per l'apertura dei Lavori, e coadiuva il Fratello Esperto nell'assistere tutti i Fratelli sono usciti, si accerta che nel Tempio tutto sia *giusto e perfetto*. Nell'esercizio della sua funzione rituale il M.d.C. si avvale di un lungo Bastone o Mazza Cerimoniale (v.) che non abbandona mai, nell'intero corso di ogni Tornata.

Maestro Massone: Designazione del terzo Grado della Massoneria, attributo dell'Iniziato che è potenzialmente riuscito ad assimilare tutti i segreti dell'Arte Reale (v.). Fu introdotto nella Massoneria inglese solo a partire dal 1733. Fino ad allora esistevano infatti due soli gradi, ovvero quello d'Apprendista (v.) e quello di Compagno d'Arte (v.). La Maestria rappresenta ritualmente e simbolicamente l'iniziazione massonica definitiva. Il titolo di M. era prima di allora riservato unicamente al Compagno eletto alla conduzione della Loggia, l'attuale M. Venerabile (v.). Fu a quel tempo che entrò nella ritualità la leggenda di Hiram (v.), di origini mai completamente chiarite. Tale adozione scandalizzò i cultori della Bibbia, che protestarono contro quella che giudicarono un'assurda ed inutile invenzione, negata dal testo del 1° Libro dei Re, versetto 13, dove si dice: *"Ora il Re Salomone mandò a prendere Hiram di Tiro, figliolo d'una donna vedova della tribù di Neftali; ma suo padre era un tirio, fabbro di rame, e compiuto in industria, e intendimento, e scienze, da far qualunque lavoro di rame. Ed egli venne al re Salomone, e fece tutto il suo lavoro"*. Nel 2° libro delle Cronache, cap. II, 13-14, il re Hiram di Tiro, scrivendo a Salomone, si esprime a sua volta

in questi termini: *"e ora in effetti ti mando un uomo abile, esperto in intendimento, che appartiene a Hiram-Abif* (v.). *figlio di una donna dei figli di Dan ma il cui padre fu un uomo di Tiro, esperto nel lavorare oro ed argento, rame e ferro, pietra e legno, in lana tinta di porpora rossiccia, il filo turchino e in tessuto fine e in cremisi e nel fare ogni sorta di incisioni, e nell'ideare ogni sorta di progetto che gli si dia insieme ai tuoi propri uomini abili ed agli uomini abili del mio signore Davide tuo padre"*. Quindi, secondo i testi della Bibbia, nulla giustifica la leggenda del nostro terzo Grado, Hiram non essendo mai stato chiamato a dirigere la costruzione del Tempio di Gerusalemme, ed a comandare l'immenso esercito di operai (almeno 70.000 uomini), suddivisi in apprendisti, compagni e maestri. Perciò fu solo nel XVIII secolo, per le necessità di un simbolismo iniziatico d'altissimo valore, che il personaggio biblico venne promosso architetto e rivale in saggezza dello stesso re Salomone. Nonostante l'opinione espressa dai suoi denigratori, dal punto di vista della scienza dei miti e dei simboli, questo dramma resta comunque un puro *capolavoro,* indubbiamente senza uguali nel suo genere. Il Rituale del Grado viene attribuito dagli studiosi ad Elias Ashmole, una figura eccelsa dell'Obbedienza inglese, che l'avrebbe redatto alla fine del 1648. (Da *La Massoneria, Il Maestro*, Libro III, Ediz. Atanor, 1992). Il M. Massone riceve il salario nella Camera di Mezzo, la sua età simbolica è di sette anni, e la batteria comprende nove colpi, in tre gruppi di tre colpi ciascuna. La sua parola di passo è Tubalcain. Tra i Doveri attribuiti dalla Tradizione al Maestro, egli deve: completare la sottomissione di quanto deve obbedire, soprattutto degli istinti che guidano la bestia umana, senza sopprimerli, poiché sono necessari, un dovere evidenziato dal segno dell'ordine, posto sul ventre, sede degli appetiti che il M. riduce al silenzio; collaborare al rinnovo delle tradizioni affrancandole dalla consuetudine, non temendo di migliorare quanto coagula in uno stile decaduto o che tende a pietrificarsi nel cieco culto del passato; sapersi completare passando dalla meditazione silenziosa al confronto della libera discussione, tanto più feconda quanto più sono divergenti le idee scambiate, senza temere di istruirsi con avversari ritenuti in buona fede; astrarsi dallo scenario sensibile che maschera una verità interiore deprimente, illudendosi di nulla e giudicando inesorabilmente anche quanto ama maggiormente, soprattutto sé stesso, poiché la penetrante visione del Saggio percepisce lo scheletro, ovvero la realtà delle cose; mai dimenticare che non può ritenersi libero solo perché i suoi antenati sono morti per la libertà, poiché l'indipendenza non è ereditaria, per cui ogni giorno occorre affrancarsi per diventare e restare liberi; essere sempre d'esempio al prossimo, sia all'interno che all'esterno della L.M., nella piena coerenza comportamentale ed ideologica con tutte le regole ed principi istituzionali. Secondo il *Wirth*, "ben difficilmente un iniziato M. può veramente considerarsi tale. Non basta rispondere che si conosce un certo ramoscello se non si è compreso il significato e la portata di quel simbolo. Egli stesso, dopo quasi mezzo secolo di Maestria, confessa di sentirsi non più che Compagno. Sapendo comunque molto bene, dopo anni di studi e ricerche, quel che

si dev'essere per potersi dire M., egli si sentiva inferiore a tale Grado. Era cosciente di quanto lo separasse dall'ideale, ma poteva misurare la distanza da percorrere per conseguirlo. Ispirandosi a Ragon, ad Eliphas Levi, ad Albert Pike ed a Goethe, era convinto che non fosse sufficiente assimilare il pensiero altrui. Per riallacciare le tradizioni occorre rivivificare il passato con uno sforzo personale intenso, rivivendo i tempi antichi, immergendosi nello studio dei monumenti significativi che ci hanno lasciato. Rovine, superstizioni, filosofie e religioni vanno esplorate con cura. Ma nulla è più rivelatore dei poemi e dei miti. L'epopea caldea dell'eroe Gilgamesh e la leggenda di Ishtar discesa negli inferi, sono composizioni di immenso valore iniziatico che risalgono ad oltre cinquemila anni fa. Il racconto della morte di Osiride come molte altre favole, svolgono in immagini insegnamenti d'una profonda saggezza. La stessa Bibbia è preziosa per quanti sanno capirla. La seduzione di Eva da parte del serpente allude ai principi fondamentali di ogni iniziazione. Le generazioni si trasmettono fantasmagorie apparentemente frivole, che il pensatore non deve disdegnare. Esse animano la vetrata della finestra d'Occidente, alla quale l'Iniziato, partito la mattina dall'Oriente, si avvicina la sera, dopo aver esaminato a Mezzogiorno ogni cosa allo splendore della luce del sole. Sin dall'alba la sua ragione vigile aveva spiato presso la finestra d'Oriente i primi raggi chiamati a penetrare nel suo spirito. Quest'illuminazione improvvisa doveva abbagliarlo e renderlo presuntuoso. Piena d'ardore, l'intelligenza così sorpresa, si sente forte contro l'errore. Vede ovunque pregiudizi da combattere e fantasmi da fugare. É l'età dei giudizi affrettati che ignorano ogni autorità e che condannano quanto non quadra con l'opinione intransigente acquisita affrettatamente. Un'esuberanza giovanile destinata a calmarsi verso la metà della vita. É allora che una luce implacabile cade quasi verticalmente dalla finestra di Mezzogiorno. Gli oggetti non hanno più ombra e si rivelano nella loro realtà. É il momento di esaminarli con attenzione, ed allora il giudizio si fa prudente, rimanendo spesso in sospeso. Una scrupolosa comprensione rifiuta di condannare, poiché essa analizza con indulgenza considerando ogni fattore in causa. La piena luce conduce alla Tolleranza, che caratterizza la Saggezza dei veri Iniziati. Occorre aver giudicato ogni cosa serenamente prima d'avere il diritto d'aprire la finestra occidentale del Santuario del Pensiero. Il sole è tramontato, l'agitazione del giorno si calma, la pace della sera si estende lentamente sulla pianura. I particolari si attenuano nell'ombra crescente, che da risalto allo splendore della stella vespertina alla cui presenza impallidiscono tutte le altre. Questo astro non è più l'arrogante Lucifero, ispiratore d'orgoglio e di rivolta; è un focolare di dolce luce che induce al sogno evocatore dell'idealità. Ormai la notte può rendere più fitti i suoi veli, le tenebre esteriori non prevalgono più sulla luce interiore. Poi, quando i vivi tacciono, i morti si apprestano a parlare. É giunta l'ora di evocare i detentori dei segreti che hanno portato con sé nella tomba. Sono essi i veri e soli Maestri, di cui possiamo far rivivere il pensiero conformandoci ai riti prescritti. Ma non attribuiamo alle cerimonie valori sacramentali. Hiram non risuscita in noi solo

perché abbiamo esteriormente recitato la sua parte. In Iniziazione nulla conta, eccetto quanto si è compiuto interiormente. Ogni M. simbolico deve dunque sforzarsi di trasformare i simboli in realtà. Solo attraverso il successo in quest'impresa egli può sperare d'aver acquisito l'effettiva Maestrìa nell'Arte Reale" (v. anche Lavoro).

Maestro Venerabile: Dignitario designato alla dirigenza della Loggia massonica, corrispondente al Fuoco primo, allo " **y** " (Iod) del Delta Luminoso, al fuoco creatore, al seme maschile senza il quale non esiste la vita e, analogicamente, non può esservi Loggia né Lavoro massonico. Nel M.V. confluiscono tutte le energie della Loggia, ed a lui dev'essere fornito l'appoggio necessario per la costante produzione del Fuoco creatore e della Luce, la cui concretizzazione risulta evidente nelle cerimonie di Iniziazione, nei passaggi di grado e nello stesso svolgimento dei Lavori. Unitamente ai due Sorveglianti, il M.V. provvede alla manifestazione unisona e costante del fuoco nella sua triplice qualità fisica, animica e spirituale. Nell'ambito della terna di fuoco (v.), la collocazione del M.V. nel Fuoco primo di Ariete rappresenta la prima qualità di tutti i dodici segni zodiacali, e di tutta la Loggia, per cui egli identifica il Principio. Tenendo conto della corrispondenza analogica del linguaggio alchemico tra la Loggia, l'Uomo e l'Athanor, la Loggia può essere definita un Fuoco a riverbero, che occorre alimentare a *"giusto regime di Fuoco". Ψ (G.O.I.)* Il M.V. ispira, presiede, governa e rappresenta la Loggia; nell'esercizio del magistero iniziatico la sua autorità è sacra ed inviolabile. Egli svolge gli atti rituali di sua competenza, esegue, con la collaborazione dei Dignitari e degli Ufficiali, le deliberazioni adottate dalla loggia, ed è responsabile dell'esecuzione delle deliberazioni degli Organi del Grande Oriente. Può essere eletto fra i fratelli che abbiano non meno di tre anni di anzianità nel Grado di Maestro e che abbiano ricoperto una carica di dignitario per almeno un anno, Rimane in carica un anno, e può essere eletto tre volte consecutivamente. Alla scadenza del suo mandato, non può essere rieletto M. V. nel triennio successivo, in nessuna Loggia della Comunione. La carica di M.V. è incompatibile con quelle di componente la Giunta del Grande Oriente d'Italia di cui al successivo art. 34, di Consigliere dell'Ordine, di Grande Architetto Revisore, di Ispettore di Loggia, di Giudice del Tribunale Circoscrizionale e di Giudice della Corte Centrale (Art. 20 della Costituzione dell'Ordine). Sono attribuzioni del M.V.: a) celebra le Iniziazioni e gli aumenti di Grado, provvede alle riammissioni ed alle affiliazioni; in tali funzioni egli può essere sostituito unicamente dall'ex M.V. o, in caso di sua assenza, da un Fratello che abbia ricoperto la carica di M.V.; b) presiede tutte le riunioni di Loggia; in sua assenza è sostituito dal Primo Sorvegliante e, se anche questi non è presente, dal Secondo

Sorvegliante; c) partecipa alle Sessioni della Gran Loggia, ed in caso di suo impedimento, è sostituito da un Fratello che abbia rivestito la carica di M.V. o, in mancanza, da un Dignitario di Loggia designato dalla Loggia; d) partecipa alle tornate del Collegio Circoscrizionale ed alle sedute del Consiglio dei M.V., ed in caso di suo impedimento è sostituito da un Fratello Maestro da lui designato; e) nomina il Segretario fra i fratelli Maestri; f) designa di volta in volta i Fratelli incaricati di sostituire i Dignitari od Ufficiali titolari eventualmente non presenti ai Lavori di Loggia; g) veglia sul comportamento massonico dei Fratelli in Loggia e nella vita profana, ed ha diritto di essere informato dai Fratelli su quanto venga loro a conoscenza sulla Massoneria in generale, la Loggia ed i Fratelli in particolare; h) tiene i rapporti con tutti gli Organi del Grande Oriente d'Italia; firma tutti gli atti e la corrispondenza della Loggia; i) dà esecuzione ai provvedimenti che attengono alla Loggia od ai Fratelli; l) nomina i componenti della Commissione di Loggia di cui è presidente di diritto; Può nominare un Oratore, un Segretario ed un Tesoriere aggiunti scelti tra i Fratelli Maestri; m) dispone del Tronco della Vedova; n) cura il ritiro della tessera, nonché delle carte e degli oggetti che i Fratelli passati all'Oriente Eterno, assonnati, depennati od espulsi avessero in consegna per conto della Loggia. Il Maestro Venerabile, che cessa dalla sua carica alla normale scadenza, assume il ruolo di ex Maestro Venerabile per il periodo in cui il suo successore rimane in carica.

Magi: Sacerdoti della religione iranica primitiva, le cui attribuzioni restano incerte. Secondo Erodoto (1, 101) formano una delle sei classi dei Medi (v.). Costituitisi in casta religiosa, passarono al *zoroastrismo* (v.), dopo averlo combattuto all'epoca di Dario il Grande, e probabilmente compirono l'opera di codificazione dell'*Avesta*. Secondo le fonti tarde greche e romane, i M. furono astrologi, indovini e fattucchieri (v. Magia). Nel Nuovo Testamento (*Matteo* 2, 1-12) sono ricordati i M. d'Oriente, giunti a Betlemme per onorare Gesù appena nato con l'offerta di oro, incenso e mirra. Matteo scorge nell'avvenimento l'avverarsi di antiche profezie (*Isaia* 60, 6: *Salmi* 72, 10; *Numeri* 24, 17). Una profezia zoroastriana annunciava la venuta del *Saosyant* (salvatore). Il numero dei m. dopo essere oscillato da 2 a 12 (presso Siri ed Armeni), in successive elaborazioni della leggenda venne fissato a tre. Ai M. venne in seguito attribuito il titolo di re (VI secolo d.C.), nonché i nomi di *Gaspare*, *Melchiorre* e *Baldassarre* (IX secolo). Secondo il Guenon (*Il re del mondo*, Ediz. Adelphi, 1982), essi rappresentavano i tre capi dell'*Agarthi* (v.), il fulcro iniziatico del mondo. Il *Mahanga*, la base del triangolo iniziatico ed il potere regale, offre al Cristo l'oro, e lo saluta come *Re*; il *Mahatma*, che rappresenta il potere sacerdotale, gli offre l'incenso, e lo saluta come *Sacerdote*; infine il *Brahatma*, cui appartiene la pienezza dei due poteri sacerdotale e regale, gli offre la mirra, balsamo di incorruttibilità, immagine dell'*Amrita* degli Indù o dell'*Ambrosia* dei Greci, e lo saluta come *Profeta*, o sommo Maestro Spirituale per eccellenza.

Magia Odinica: Tuttora praticata, vede impegnati operatori maschi detti *Godis*, e donne druidesse (vergini) denominate *hallouines*, in inglese *Halloweens* (v.). Si riuniscono periodicamente in un cerchio sacro (una radura) e, attraverso vari procedimenti rituali segreti cercano di captare le onde odiniche *"sulla frequenza verde"*, grazie alla famosa Tavola di Smeraldo (v.). Queste radiazioni distribuirebbero sulla superficie terrestre innumerevoli particelle, o *"quanta"* mikelliani (da Mikil, la cosmica vergine madre), che sarebbero una forma speciale di elettricità statica. Tali particelle viaggerebbero e si raggrupperebbero in determinati luoghi, concentrandosi prima e dissolvendosi poi in diverse direzioni. Allorché si concentrano in spazi ristretti, provocherebbero perturbazioni temporalesche. I *godis* saprebbero come concentrare tali onde in un punto preciso, e riuscirebbero a provocare uragani magici. Dopo diverse operazioni, verrebbe prodotto un campo antigravitazionale, che permetterebbe alle *hallouines* di liberarsi dagli effetti del fenomeno. L'Angebert, nel suo Libro delle Tradizioni (Ediz. Mediterranee, 1980), dà la descrizione di una cerimonia odinica tenutasi ai giorni nostri nell'isola di Jersey: "Onde invocare la grande vergine cosmica Mikil, si debbono mettere in azione le forze magiche del flusso odinico. Il giorno stabilito, oltre 300 *Godis* e *mar-gygzars* (vergini sacerdotesse del mare) provenienti da Normandia, Norvegia ed Islanda si radunano nel punto prestabilito. Le tre *hallouines* di Lisieux, di Caen e di Evreux sono preposte all'organizzazione delle danze magiche d'invocazione. Lo *stor-godi* sale sul grande *dolmen* magico e runico, e soffia nel *mot-born* (corno) per annunciare l'inizio delle cerimonie degli incantesimi magici. I *galdra-gygzars* formano il cerchio magico, ed iniziano la danza rituale. Dopo le preghiere rituali recitate in norvegese antico ed in *asi*, lo *stor-godi* imbocca la *galdra-ludr* (tromba magica) modulando appelli magici per evocare la grande vergine Mikil dallo scudo rosso e dall'ampia veste verde, onde manifestare la sua presenza con l'apparizione della nube verde, ed è quanto avviene nello spazio di qualche minuto. Allora le preghiere rituali vengono recitate a memoria dalle *hallouines*, dalle vergini del mare e dai *godis*. Quindi il coordinatore liturgico ordina di spingere nel cerchio magico tredici maiali, che portano al collo collane di mele intrecciate, su cui sono scritti in runico (v.) i nomi dei condannati a morte. Le cerimonie del *sonar-blot* iniziano subito dopo con la danza magica delle vergini sacerdotesse, mentre prendono vigore gli incanti rituali rivolti ad Odino ed alla sorella Mikil. Nel frattempo nel *valland* tutte le *hallouines* ed i *godis* fungono da relais e ritrasmettono le onde formatesi. Alle preghiere segue il grande silenzio dei Tempi Antichi. Lo *stor-godi* si alza sul dolmen imboccando la *galdra-ludr*, e modula in direzione del *valland* potenti note magiche (ultrasuoni) lanciate contro i persecutori. Costoro cadono allora vittime di gravi malattie. Infatti, nel contempo, il *vigslumadr* (sacrificatore) uccide con le sue frecce tutti i maiali. Al termine della cerimonia viene liberato l'airone sacro, verso la nube verde, per invocare l'intervento di Mikil per vendicare i perseguitati. Poi si sacrifica il *blot-naut*, o toro sacro. La cerimonia si conclude con il tradizionale *blot-votzla*, o banchetto

sacrificale, degli iniziati ed iniziate odinici, il cui rituale fu introdotto in Normandia dalle sacerdotesse sassoni, e confermato da San Lo, vescovo di Avranches". Nell'insieme si tratta di un complesso rituale, saturo di misteri e di atti simbolici, pregno comunque di un'impressionante allegoria evocante una profonda sacralità.

Magia: Ermete Trismegisto, nella sua Tavola di Smeraldo (v.), insegna che quanto è nel piccolo è pure nell'immenso, così come che nel basso c'é quanto esiste nell'alto, confermando così in pieno l'identità della natura umana con quella divina. L'Alchimia sostiene la possibilità per l'uomo di maturare sul piano spirituale, di arricchire la propria coscienza, di evolversi insomma, conseguendo attraverso il complesso processo detto di *"trasmutazione"* una condizione superiore a quella normale che, *"se"* opportunamente realizzata, implica natura e capacità superiori, definite *"superumane"*. Al superuomo, risultante dalla realizzazione del cosiddetto Oro alchemico, sarebbero concesse facoltà che potremmo definire *"angeliche"*, facoltà molto prossime a quelle divine. Dal tempo dei tempi la storia evidenzia personaggi, per lo più di natura misteriosa, che si sono imposti all'attenzione dell'umana gente per le loro capacità di realizzare quanto era irrealizzabile da parte dell'essere umano normale. Dall'antica Persia ci perviene addirittura la conoscenza di caste sacerdotali zoroastrali (v.), i cui membri erano chiamati *"Magi"*, sacerdoti dotati di poteri eccezionali acquisiti per via iniziatica attraverso lo sfruttamento di filosofie e pratiche particolari, poteri che li rendevano capaci di operare veri e propri miracoli. Tre di questi, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, li ritroviamo circa 2000 anni orsono sulla scia dell'astro luminoso, che li avrebbe condotti all'adorazione del neo incarnato Cristo nella capanna di Betlemme. Un'evidente dimostrazione di saggezza, palesata dall'offerta di oro, incenso e mirra, forse per meglio sottolineare l'inferiorità dello stesso superuomo allorché confrontato con il suo Creatore, con Dio. L'Uomo spiritualmente evoluto, quindi privo di vizi e ricco di virtù, si trova proiettato verso la piena identificazione con il suo Creatore: egli é dotato di immense limitazioni nel suo cosiddetto *"libero arbitrio"*, in quanto è guidato da una coscienza che esclude in assoluto il male. È un altruista (v.) allo stato più puro, quindi é disinteressato alle cose materiali, fama e danaro compresi, ed agisce soltanto sotto il segno dell'Amore, che è esclusivo dare. Nessun ostacolo può frapporsi tra costui e l'attuazione del prodigio. Ecco definito il vero ed unico mago, capace davvero di realizzare quanto di norma è esclusivo potere divino. Sublimi esempi di Sant'Uomini, non necessariamente di fede cristiana, ci sono noti attraverso la storia o la stessa cronaca dei giorni nostri. Certo, non vanno né possono essere considerati alla stessa stregua del Cristo che, grazie alla sua natura direttamente divina, poteva permettersi di compiere miracoli eccezionali, non certo limitati al caso famoso di Lazzaro, come il giorno in cui *"Si recò in una città chiamata Nain, seguito dai discepoli e da una gran folla. Quando fu prossimo alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei.*

Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere, ed incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre" (Luca 7, 11-15). Visto quanto sia naturalmente fattibile a livello fenomenico, senza il ricorso ad alcun stratagemma, da parte di dirette emanazioni divine, nonché da parte di uomini che non possono essere considerati propriamente normali, almeno in quanto evoluti, iniziati e preparati, passiamo a valutare quanto é consentito fare all'uomo normale medio, nel campo dei cosiddetti *"prodigi"*. Escludendo la considerazione dei fenomeni definiti magici, collegabili in qualche modo alla superstizione di tipo popolare, si constata che una notevole percentuale della M. è passata attraverso millenni da forme irrazionali spesso assurde a precise regole, una trasformazione ancora in corso per l'espansione dell'orizzonte delle scienze sperimentali filosofiche. Gran parte di tali pratiche e credenze va gradatamente eliminandosi, non per effetto di contrasto creato dalla società contemporanea, ma per l'evolversi della cultura, in tutte le classi sociali. Essa permane tuttavia sul piano culturale, come dimostra la nostra letteratura. Si era cominciato da *Simon Mago e miseri seguaci*, relegati da Dante nella terza bolgia, per andare al *Mago Malagigi* dei canti cavallereschi al *Negromante* dell'Ariosto, alla *Mandragola* del Machiavelli, alla *Strega* del Lasca, alla *Marantega* ed alla *"bissa bova"* delle *Donne gelose* del Goldoni, alla *Cicalata sul fascino* di Nicola Valletta, *all'Arte magica dileguata* del Maffei, al *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* ed ai *Dialoghi di un folletto e di uno Gnomo* e di *Malanbruno e Farfarello* del Leopardi, fino al *Mago* di Severino Ferrari ed al *Forse che si forse che no* del D'Annunzio, per finire col *Diavolo* di Arturo Graf nonché di Giovanni Papini, ed alla *Patente* di Pirandello, senza dimenticare innumerevoli spettacoli del teatro napoletano, anche contemporaneo. A questo oscuro mondo della superstizione é collegata la diffusione nell'impiego di pseudoesoterici prodotti, noti come talismani e pentacoli (sufficiente pensare al persistente diffuso impiego di corni, di gobbetti e del classico ferro di cavallo), all'ingestione di incredibili bevande chiamate *pozioni,* nonché alla mai ridotta richiesta di prestazioni divinatorie, quali la chiromanzia, l'astrologia e la cartomanzia. Come dall'alchimia si sviluppa la chimica e dall'astrologia l'astronomia, così nel campo della fisiologia e della medicina la sfera di osservazione si allarga fino a comprendervi molteplici branche da sempre appartenenti alla M. Molti sono ormai i casi in cui la medicina popolare o demojatrica ha aperto la via a scoperte scientifiche. Ad esempio già secoli prima della scoperta di Fleming certe popolazioni primitive (Pellerossa, Boscimani, Indiani dell'Amazzonia, ecc.) usavano la muffa dei funghi per guarire le infezioni da ferite. Ludovico Armani nel suo trattato *"Chiromanzia ed Astrologia viste da un medico"* (Ediz. Bocca, Milano, 1947), esamina e valuta tali fenomeni dal punto di vista fisiologico, avviando un rapporto di notevole contributo alla scienza medica per lo studio e la comprensione di questi due importanti aspetti del mondo magico e superstizioso. Non va scordato inoltre come la psicanalisi abbia ampliato gli orizzonti scientifici

fino a comprendere e spiegare molte caratteristiche manifestazioni magiche e superstiziose, quali l'oniromanzia, i tabù, l'ipnotismo ed il complesso di Edipo. Buona parte dell'opera di Freud penetra nel mondo magico e, ad integrazione dei principi fondati sulle manifestazioni dell'inconscio, è sopravvenuto lo studio etnologico, sulla mentalità dei primitivi., nonché la stessa storia delle religioni. Una ricca antologia ben commentata di tali studi è rappresentata dal volume *"Magia e Civiltà"* di Ernesto De Martino (Ediz. Einaudi, 1952), che ha avviato una vasta attività di ricerca sviluppatasi recentemente anche in Italia attraverso traduzione e diffusione di varie opere. Citazione a parte merita infine la considerazione che quasi tutti i grandi alchimisti del tardo Medioevo, nell'approfondire i loro studi ed i relativi esperimenti tesi alla ricerca della pietra filosofale *(o Mercurio alchemico)* ritenuta necessaria alla trasformazione in oro dei metalli vili, si sono ritrovati inevitabilmente immersi nella M. Vi si sono cimentati tutti, conseguendo risultati degni dell'attenzione degli studiosi della materia. Tra questi emblematici personaggi ricordiamo Basilio Valentino, Paracelso, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Arnaldo da Villanova, Raimondo Lullo, Nicola Flamel e Bernardo Trevisano. Indagare sulla realtà della M. significa addentrarsi nel labirinto delle forze occulte della natura (e della vita), ove sarebbe possibile influenzare le potenze soprannaturali (divine e demoniache) che governano l'universo, mediante mezzi naturali (gesti, azioni o parole rituali) o pratiche arcane (occultismo), in virtù dei poteri di cui il mago disporrebbe per eredità o per investitura iniziatica. Alla sua base va considerato il concetto secondo cui l'essere umano potrebbe essere in grado di sottomettere ai propri voleri la complessa fenomenologia dell'universo fisico. Religione e M. sono indubbiamente intercollegati, ma mentre la M. intende soggiogare gli spiriti e le forze del cosmo, la religione si propone di propiziarsele. Esse sono ovviamente basate su opposte forme mentali, l'una coercitiva e l'altra impetrativa. Alla base della M., ammesso e non certo concesso che possa essere considerata scienza, stanno due principi fondamentali e primordiali: *"il simile agisce sul simile"* (similia similibus) ed *"il contiguo agisce sul contiguo"* (contigua contiguis). È da tali principi che conseguono, rispettivamente, la M. imitativa (o analogica o mimetico-simbolica od omeopatica) e quella simpatico-contagiosa. La prima si esprime in riti o rituali mimanti atti reali (come certe rappresentazioni di animali realizzate per propiziare una caccia abbondante), la seconda basa la sua presunta efficacia sulla somiglianza tra l'oggetto usato quale strumento rituale e l'oggetto che subirà l'effetto voluto dall'esecutore del rito. Un esempio di M. simpatica è la *couvade*, diffusa fra gli indiani dell'Amazzonia, nonché in Asia ed Africa, tipico caso di simpatia tra marito mimante le doglie e sposa in travaglio di parto. Esempi invece di M. contagiosa sono il malocchio, la iettatura e la fattura, purtroppo tuttora praticati fino ai limiti della combustione di capelli od unghie, allo strangolamento od allo spillonamento dell'oggetto-vittima, che a distanza dovrebbe subire l'effetto magico. Al caso simpatico si riferiscono anche taluni macabri riti cannibalistici, che

prevedono l'ingestione del cuore, del cervello o di altri organi della vittima al fine di sottrarne forza, coraggio, astuzia ed intelligenza. Altro importante tipo di M. è quello evocatorio, basato su complessi riti implicanti l'impiego di parole, formule e tecniche di difesa, tese all'esclusione degli spiriti nocivi, come praticato nei circoli magici dei fattucchieri. Un aspetto particolare di M. simpatica è la M. del nome o della parola, per cui il nome è la sola vera essenza di un individuo, ovvero la sua personalità, cosicché pronunciandolo con esattezza fonico-musicale (ovvero con la corretta intonazione, livello, potenza e timbro) si diventa padroni del possessore del nome. È alla M. della parola che si riconduce tutta la complessa simbologia dei rituali magici impieganti formule misteriche o misteriosofiche, scongiuri e divinazioni. Nel Medioevo venne introdotta la distinzione tra M. bianca e nera. La bianca si propone finalità buone, positive, avvalendosi di mezzi e potenze celesti, anche mediante l'aiuto di talismani ed amuleti adottati con fini terapeutici o prptettivi, mentre quella nera persegue fini malvagi e perversi, ricorrendo alle potenze infernali e malefiche evocate con appositi riti e formule magiche. Queste ultime operazioni sono meglio note sotto il nome di *stregoneria*, perseguite anche dal braccio secolare attraverso la sua Santa Inquisizione con pene tremende, quali torture ed esecuzioni capitali. I risultati talvolta conseguiti per effetto delle arti magiche (certamente effetto del clima di elevata emotività provocato da riti e pratiche) si ricollegano allo scatenamento di facoltà paranormali (telepatia, chiaroveggenza e telecinesi) presenti nell'operatore allo stato latente e normalmente compresse e vanificate. Nulla è più complesso della mente umana, sia nella forma attiva che in quella passiva: il potere, la capacità di suggestionare è variabile ed ampia almeno quanto quella di essere suggestionati, sia qualitativamente che quantitativamente. La personalità, il potere carismatico di colui che tiene le redini del gioco magico è fondamentale, ed il grado di coinvolgimento di colui che si avvicina alla M. per soddisfare qualche particolare interesse personale, determina di norma il livello dell'effetto ottenuto. Rimane il fatto che quanto più vi si crede tanto più può trasformarsi in evento reale, ed in questa connessione gioca certo un ruolo determinante il livello culturale (oltre che l'evoluzione) di quanti vi si accostano, indipendentemente dal fatto che lo si faccia per semplice curiosità o per scopi personali ben definiti. Anche qui resta valido il principio per cui nel dubbio è sempre meglio non correre rischi, e gli studiosi concordano nel sostenere come questi esistano sicuramente. La M. rappresenta il campo d'azione di ciarlatani e malfattori, speculatori criminali della peggiore specie, dato che vivono sfruttando le masse di poveri ed inermi creduloni che si rivolgono loro sotto la spinta della speranza o della disperazione. Da una parte quindi la sete di potere e di danaro, la presunzione, l'arroganza, la falsità, la smania coercitiva e la volontà di sopraffazione; dall'altra l'ignoranza, la credulità e la faciloneria, parti estreme e complici fenomenici che si ritrovano comunque in un comune denominatore: l'involuzione. Ψ *(Massoneria)* L'Istituzione si definisce erede di tutte le più antiche

Tradizioni, ed i rituali comprendono certo eventi magici del tipo simpatico. I simboli e le allegorie adottati stimolano la fantasia e facilitano il coinvolgimento dei Fratelli presenti ai Lavori. Anche qui il livello di partecipazione, e lo sfruttamento dei benefici ottenibili nel corso di essi, dipendono dalla Fede del singolo. É atto magico la squadratura del Tempio che precede l'apertura dei Lavori, determinante nella consacrazione del Tempio, effettuata volgendo il lato spirituale del corpo (cuore, o lato sinistro) alle tre luci che, allorché accese, confermano l'avvenuta apertura della Loggia. Altro atto magico è la Catena d'unione o d'Amore, nel corso della quale si consegue un potente interscambio energetico *(definito filo d'argento)* che consente di indirizzare pensieri e forze verso colui al quale la catena stessa é stata dedicata dal Maestro Venerabile prima della sua chiusura. É atto magico anche la stessa posizione che si è chiamati ad assumere nel corso dei Lavori, la cosiddetta posizione di Rah, in cui si realizza il collegamento energetico di tutti gli organi del corpo, onde attivare al massimo l'attenzione, e quindi ottenere la più intensa partecipazione possibile alla realizzazione dell'armonia della Loggia. Che dire infine del potere riservato al solo Maestro Venerabile, di conferire l'Iniziazione al profano e di concedere aumenti di salario ai Fratelli Apprendisti e Compagni d'Arte: é un potere di natura magica, conseguito attraverso la *consacrazione* alla massima carica dignitaria della Loggia.

Maglietto: Nel lavoro compiuto su se stesso dall'Apprendista, il M. è l'emblema della volontà manifestata nell'esecuzione del suo compito. Senza la volontà, non è possibile spogliare cuore e mente dai vizi, dai pregiudizi, dagli errori e dalle ipocrisie che, in varia misura, ognuno ha in comune con il resto dell'umanità. Con la volontà si rimuovono tali ostacoli naturali e si superano le difficoltà. Il M. è simbolo dell'intelligenza che agisce, persevera e sempre controlla l'azione e la parola. Il M. è utensile attivo, ed è l'emblema della logica, senza la quale è impossibile il discernimento giusto e razionale. Esso rappresenta la maestà del potere iniziatico insito nella Libera Muratoria, e la saggezza della Luce emanata dall'Oriente della Loggia attraverso la mediazione del Maestro Venerabile, coadiuvato dai due Sorveglianti. Pure dotati di M.: è quindi anche volontà di ben fare ed autorità per ben dirigere tutti i Lavori dell'Officina.

Magna Charta Libertatum: Documento rilasciato a Rennymedes dal re d'Inghilterra Giovanni senza Terra ai baroni il 15 giugno 1125. Articolata in 63 articoli, la M. Charta conteneva una serie di concessioni del sovrano, che costituivano però privilegio esclusivo dell'aristocrazia. La risonanza che il documento ebbe nei secoli successivi, ed al di fuori

dell'Inghilterra, è tuttavia giustificata da un fatto inconfutabile: la M. Charta fu la prima concessione che i cittadini inglesi ottennero dal loro sovrano, e come tale segnò l'inizio dell'inarrestabile decadenza del re come monarca assoluto. Quindi la sua importanza va ben oltre il suo reale contenuto, costituendo un precedente fondamentale ed un punto di riferimento costante per tutte le successive rivendicazioni. Il riferimento ad essa delle moderne libertà individuali inglesi si giustifica con la progressiva evoluzione verificatasi in Inghilterra, per cui le istituzioni feudali consacrate nella M. Charta si trasformarono nelle istituzioni politiche costituzionali moderne. Venendo al testo del documento, esso costituisce nel suo complesso una sorta di compromesso tra il re ed i baroni, temperando i poteri del primo attraverso i diritti dei secondi. In sostanza Giovanni si vedeva costretto a rinunciare al tentativo perseguito nei precedenti anni di regno: quello cioè di governare con la forza, senza tenere in alcun conto il consiglio e la volontà dei suoi sudditi. Doveva piegarsi a rimettere in vigore i diritti concessi dai re normanni ed a garantire le libertà individuali. Apponendo il proprio sigillo alla M. Charta, re Giovanni prendeva atto del fatto nuovo, per cui nessun uomo, nemmeno il re, poteva porsi al di sopra delle leggi. Una importantissima e fondamentale pietra miliare nel concetto costituzionale, valido sia per il XIII secolo che per i secoli successivi. Nel 1779 John Adams lo espresse così: *"Un governo fatto di leggi, e non di uomini".*

Mago Merlino: La denominazione *Merlinus* venne utilizzata per la prima volta da *Geoffrey di Monmouth* nell'*Historia Regum Britanniae*, nelle *Prophetiae Merlini* e nella *Vita Merlini*, ma il personaggio era già noto nelle tradizioni celtiche come *Myrddyn*, dal nome della città di Caermyrddyn dov'era nato. Nella latinizzazione, Geoffrey sostituì la /d/ con una/l/, altrimenti ne sarebbe uscito un appellativo escatologico. Il M. storico visse probabilmente nel VI secolo; sarebbe stato un Bardo gallese, identificato da alcuni storici con un altro famoso Bardo, *Taliesin*, specializzato in testi profetici. La sua vita, almeno secondo le incerte cronologie del basso medioevo, fu incredibilmente lunga, tanto che certi commentatori ritengono che siano esistiti due Merlini diversi. Myrddyn era stato infatti consigliere di Re gallese Vortirgern, personaggio storico che regnò intorno alla metà del V secolo e, oltre cent'anni dopo, aveva combattuto a fianco di Re Gwenddolau contro Rhydderch il Generoso nella perduta battaglia di Arfderydd (575). Vuole la tradizione che il mago, impazzito dal dolore per la sconfitta, si fosse di seguito ritirato in una foresta per non mostrarsi più tra gli uomini. Della produzione letteraria di Merlino resta un solo frammento dell'opera *Afallenau*: la strofa di una profezia in un arcaico dialetto gaelico che nessuno è mai riuscito a tradurre: *"Saith ugein haelion a aethant ygwyllon - yng koed Kelydon y daruyant: kanys mi vyrdin wedy Taliessin - Byathad kyffredin vyn darogan".* Fu il Vescovo Alessandro di Lincoln a richiedere a Geoffrey *di "prophetias Merlinide Britannico in latinum transferre"*, ovvero di tradurre le profezie dal gaelico al latino.

Difatti le *Prophetiae Merlini* (che, molto probabilmente, l'autore aveva reinventato) sono precedute da una dedica all'alto prelato. Forse proprio grazie all'autorità del committente, la Chiesa Cattolica considerò M. un profeta cristiano e degno di rispetto; del resto, nella saga arturiana, è proprio il mago a innescare il processo che permette al dio Unico di cacciare via i molti Dèi celtici (una frase è tratta dal film *Excalibur*). Secondo Geoffrey, i poteri magici di M. avrebbero avuto un'origine diabolica. Un'assemblea infernale, racconta la *Vita Merlini*, ordisce un complotto per generare una sorta di Anticristo destinato a diffondere il male nel genere umano. A questo scopo, la figlia di un ricco mercante viene posseduta nel sonno da un *incubo*, ma rivela quanto è accaduto al suo confessore. Questi traccia sul suo corpo il segno della croce, cosìcché, quando il bimbo nasce, è irsuto come un demone, ma non ha il desiderio di fare del male. Dal padre Satana, M. ha ereditato la capacità di conoscere il passato; Dio stesso, attraverso la madre, gli ha conferito il potere di prevedere il futuro. Molti anni più tardi, diventa consigliere di Re Vortingern che libera da due draghi, poi di Re Uther Pendragon. Questi si innamora della virtuosa Ygerne, moglie del Duca di Tintagel, la quale non ricambia le sue attenzioni. Il mago fa allora in modo che il suo protetto assuma magicamente l'aspetto del Duca: così, grazie a questo inganno, Uther concepisce Artù (v.), che Merlino prende sotto la sua tutela finché diviene Re dei Britanni. Dopo l'unificazione dell'Inghilterra, M. rivela al sovrano la sua missione più importante, la ricerca del Santo Graal (v.). Viene poi imprigionato in una tomba di cristallo da Nimue o Viviana, la *Signora del Lago* (da alcuni unificata con Morgana); ma dopo la morte di Artù continuò a vivere su un altro piano. Secondo Geoffrey, M. è anche il responsabile della presenza del complesso megalitico di Stonehenge (v.) nella piana di Salisbury, dove l'avrebbe lui stesso trasportato per mezzo delle sue arti magiche.

Mahayana: Termine sanscrito dal significato di Grande Veicolo, che identifica una delle due grandi correnti (l'altra è l'*Hinayana*, v.) in cui si divise il buddhismo (v.). Sorse nel I secolo d.C., avendo come precursori i *Mahasanghika* (da *maha*, grande, e *sangha*, comunità), i quali si scissero dai *Theravadin* (dal pali *thera*, anziano) durante il concilio di Vaisali (383 a.C.). Il M. è detto anche buddhismo settentrionale, in quanto si è diffuso in Tibet, Mongolia, Asia centrale, Corea e Giappone, e conta oggi oltre 450 milioni di fedeli. Il suo nome (Grande Veicolo) indica l'intenzione di guidare alla salvezza la maggior parte delle persone. A questo proposito nel M. è importantissima la figura del *Bodhisattva* (colui la cui essenza è illuminazione) il quale, a differenza dell'*Arhat* del Hinayana che allorché entrato nel *Nirvana* (v.) non ne esce più lasciando l'umanità al suo destino, giunto alle soglie del *Nirvana* vi rinuncia per continuare ad incarnarsi, fino a che tutti gli esseri umani si siano salvati. I poli sui quali si fonda la missione spirituale del Bodhisattva sono la sapienza (*prajna*) e la compassione (*karuna*) per gli esseri soggetti al *samsara* (flusso ininterrotto di nascite e morti, v.). Altro concetto principe del M. è quello del *bodhi*

(illuminazione), che non è data da un movimento che parta da un punto (la personalità empirica) per giungere ad un altro (la realtà assoluta), ma è un puro atto di autocoscienza, per mezzo del quale l'uomo arriva ad intuire di avere come propria essenza la *bodhi* stessa. Questa consiste dunque nell'intuire di essere *bodhi*; e la *bodhi* si attua nel *sunja* (vuoto), che indica il venire meno nel mondo fenomenico, colto quale supporto irreale ed inessenziale. All'interno del M., dalla metà del II secolo d.C. fino al VI, si svilupparono due orientamenti principali: quello della *dottrina del mezzo* (Madhyamaka o Madhyamika) e quello della scuola *Yogacara*, detta anche della dottrina della coscienza (*Vijnana-vada*). Sul fondamento filosofico elaborato da queste scuole sorsero fra il VII e l'XI secolo varie sette a carattere gnostico, quali il *Vairayana* (Veicolo adamantino), il *Kalacakra* ed il *Dhyana* (Meditazione, *Zen* in Giappone, *Ch'an* in Cina), che costituiscono insieme il *Tantrismo* (v.) buddhista, il quale si diffuse ampiamente in Tibet, Nepal, Cina e Giappone.

Mahdi: Termine arabo dal significato di ben guidato, che definisce un personaggio messianico che, secondo una credenza sorta presso gli Islamiti in epoca omayyade, apparirà per sterminare gli infedeli e ristabilire la giustizia. Fra quanti si proclamarono M. nel decorso dei secoli, vi è *Mohammed Ahmed* (1844-1885), capo politico religioso sudanese, che organizzò dal 1881 alla morte la resistenza del suo popolo alla dominazione egiziana prima ed alla penetrazione coloniale britannica poi. Morì poco dopo l'importante conquista di Kartum. I suoi seguaci continuarono per qualche tempo la lotta, e furono definitivamente sconfitti solo nel 1898 dal corpo di spedizione guidato dal generale inglese Kitchener.

Maja: v. Atman.

Malachia: Dall'ebraico *mal'akhi*, mio inviato o mio messaggero, è il nome attribuito all'ultimo dei profeti minori. La tradizione ebraica non conosce alcun personaggio con questo nome, per cui non si tratta di un vero e proprio nome., ma di un titolo (*Malachia* 1, 1 e 3, 1). Il Libro di M., che si apre con l'affermazione dell'amore di Yahweh per Israele (1, 2-5), si divide in sei parti, di cui tre costituiscono invettive contro la degenerazione dei sacerdoti (1, 6; 2, 9), i matrimoni misti (2, 10-16) e l'omissione del pagamento delle decime (3, 6-12). Nelle altre parti è ripetuto l'annuncio del *giorno del Signore*, in cui sarà ristabilitala la giustizia tra i popoli (2, 17; 3, 5). Chiude le *profezie* l'annuncio della venuta del profeta Elia (3, 22-24). Come i libri dei profeti Aggeo e Zaccaria, M. riflette il punto di vista profetico postesilico (dopo il 538 a.C.), nello spirito di repressione dei peccati e di affermazione dei legami tra Dio ed il popolo di Israele. Si ritiene sia stato scritto nel V secolo a.C., quando il Tempio era già stato ricostruito (516 a.C.), e la Giudea si trovava ancora sotto il dominio persiano.

Mana: Termine polinesiano indicante una forza sovrumana ed impersonale che risiede in uomini, animali e cose. Essa può manifestarsi sia beneficamente che maleficamente, ed essere indirizzata nel senso desiderato attraverso pratiche magico-religiose, come riti e sacrifici. Il concetto di M. è presente anche presso altre popolazioni a livello etnologico: *orenda* (Irokesi), *oki* (Huroni), *zeni* (indigeni delle Antille), *baraka* (Maroccco), *meghe* (pigmei Mbuti), *wakan* (Sioux) e *manitu* (Algonchini). Presente anche notevoli affinità con il *Sakti* delle religioni indiane. Secondo Eliade (*Trattato di Storia delle religioni*, Ediz. Boringhieri, 1970), "*Il M. è la forza arcana e dinamica posseduta da alcuni individui e, in genere, dalle anime dei defunti e da tutti gli spiriti. L'atto grandioso della creazione cosmica è stato possibile solo attraverso il M. della divinità*".

Mandala: Termine sanscrito avente il significato di cerchio, con il quale viene identificato ognuno dei dieci libri in cui è diviso il *Rg-Veda* (v.), il più antico testo sacro indiano. Nell'accezione più comune è u diagramma, simbolo di una divinità, sul quale il discepolo medita per realizzare nel suo intimo l'essenza della stessa divinità. Assegnato al discepolo dal maestro (guru), esso consiste in una raffigurazione ordinata attorno ad un centro, ed è formato da un quadrato, dipinto su un panno o disegnato con terre colorate sul pavimento, con al centro una divinità. Anche nel Lamaismo (v.) e nello Yoga (v.) tantrico il M. è un circolo rituale o magico usato nello *Yantra*, ossia è strumento di contemplazione. Nel loro uso culturale i M. sono forme tradizionalmente stabilite che non solo vengono disegnate o dipinte, ma sono anche formate con i corpi in determinate festività. Nel Tibet si distingue tra il *khilkor*, ovvero il M. comune, creazione libera nell'ambito della struttura tradizionale di cerchio inserito in un quadrato, ed il *sidpe-korlo*, che è propriamente la rappresentazione simbolica a quattro cerchi concentrici della ruota dell'universo. Il M. non è un elemento esclusivo della coscienza magica hindu-buddhista, ma si trova anche in altri ambiti culturali. Rivestono così funzioni di M. gli specchi cinesi a LTV, le rappresentazioni simboliche sui tamburi sciamani, il palazzo reale persiano, il tempio e la città antica, costruiti secondo norme sacre. Il concetto di M. nel suo valore di centro religioso e psichico è stato introdotto nella cultura occidentale da C.G. Jung (v. Croce celtica od Ordine di Eri).

Mandeismo: Termine derivato da *Manda Hyya* (il Salvatore), che indica un'antica corrente religiosa mesopotanica, tuttora seguita da circa 10.000 aderenti. Si tratta di una dottrina fondata sui principi del Giudaismo, del Cristianesimo e del Mazdeismo, avente carattere gnostico-dualistico. Predica l'esistenza di due grandi Entità, quella del Bene o Luce, e quella del Male o Tenebre, contornate da una gerarchia di spiriti buoni e cattivi. Praticano il battesimo (v.) per triplice immersione, considerato mezzo di purificazione e di liberazione da ogni peccato. Sono anche conosciuti come Nazorei, Sabei e Cristiani di San Giovanni Battista, ed il loro libro

sacro è il *Ginza* (Tesoro). Secondo l'Ambesi (*I Rosacroce*, Ediz. Armenia, 1976), "Il M. per certi aspetti può considerarsi una sorta di prefigurazione del Manicheismo (v.). Sembra infatti che Mani ricevesse da padre un'educazione religiosa di stampo mandeo. Il M. si richiama alla predicazione di San Giovanni Battista, considerato l'ultimo inviato delle acque chiare, celestiali. Da qui gli altri nomi con cui sono conosciuti i seguaci di questa fede. Definirli Cristiani di San Giovanni è però errato, non avendo le dottrine mandee alcunché di cristiano. Anzi i sacerdoti mandei hanno sempre mantenuto un atteggiamento aspramente polemico nei confronti del Cristianesimo".

Manetone: Storico e sacerdote egiziano del III secolo a.C. Durante il regno di Tolomeo I Soter egli collaborò a gettare le basi del culto di Serapide (v.). In seguito e dopo il 280 a.C., durante il regno di Tolomeo III Filadelfo, scrisse un'opera che dal XIX secolo in poi sarebbe diventata di eccezionale interesse storico, la [illegible]una storia dell'Egitto estesa fino alla dominazione persiana, purtroppo tramandataci solo per frammenti ed in riassunti redatti da vari altri autori postumi. Infatti Giuseppe Flavio ne riportò alcuni passi nel suo *Contra Apionem*, mentre Giorgio Sincello inserì nella sua *Cronographia* (ca. 800 d.C.). la cosiddetta *Epitome*, con poche notizie di carattere storico ma soprattutto con gli anni di regno dei singoli sovrani. L'opera di M. in un primo tempo fu ritenuta unicamente fantasiosa, ma in seguito è stata rivalutata dalle numerose scoperte ed iscrizioni su monumenti, stele e papiri. Oggi essa fa parte delle fonti ufficiali per la ricostruzione della storia dell'antico Egitto, in cui la suddivisione manetoniana in dinastie è rimasta tanto valida da essere sfruttata correntemente dagli studiosi di egittologia.

Mani: Termine derivato dal latino *Manes* che, presso gli antichi Romani, definiva gli spiriti dei defunti che vagavano sulla terra. Se benigni erano detti *Lares* (Lari), se maligni *Larvae* (Larve) o *Lemures* (Lemuri). I diritti dei M. erano inviolabili (*Deorum Manium iura sancta sunto*, XII Tavole, V secolo a.C.). Invocati anche come *inferi*, *sancti*, *sacri*, *casti*, *pii*, ecc., i M., dapprima considerati affini alle divinità infernali, più tardi, in età augustea, come anime degli antenati, godevano di culto familiare, ed erano particolarmente festeggiate nelle *Parentalia* (13-20 febbraio). Il Pascal, nella sua opera *Le credenze d'oltretomba* (vol. I, Ediz. Paravia, 1936), così scrive: "*Se la religione dei M. rimase, anche dopo che il primitivo carattere di tali divinità si era andato oscurando, fu perché i M. erano ormai legati a pratiche di culto ed a superstizioni popolari. Sia le une che le altre riguardavano la loro condizione dopo la morte dell'uomo. Fu questo il carattere che rimase predominante nella religione dei M., che furono considerati come le anime dei defunti. Il Romano, quando dal pensiero dei M. di tutti i defunti passava a quello dei M. di un solo defunto, era tratto dall'uso a conservare il plurale, pur non attribuendo due anime a quel defunto. Pur non avendo coscienza che primitivamente si credeva che due M. presiedessero*

alla vita di ciascun uomo, e che l'anima di lui si ricongiungesse poi, dopo la morte, alla natura divina di quei due suoi Geni".

Manicheismo: Dottrina religiosa fondata dal persiano Mani (III secolo d.C.), che associa all'elemento cristiano, che ne è il nucleo essenziale, altri derivati dallo zoroastrismo e dal buddhismo. Si basa sulla concezione secondo cui nella realtà opera la dualità fondamentale del Bene, o Luce, e del Male, o Tenebra. Principi eterni ed originariamente separati, dalla loro commistione avrebbe avuto origine tutto l'essere, in particolare il mondo fisico e soprattutto l'uomo. Questi, legato al regno delle tenebre dalla concupiscenza e dalla riproduzione, dopo la redenzione operata dal Cristo, attraverso un rigido ascetismo, può e deve tendere alla Luce. Sant'Agostino (v.) vi aderì, per poi combatterla aspramente sia sul piano teologico che su quello filosofico. La chiesa manichea sopravvisse in Oriente fino al XII secolo.

Manifestazione: Azione ed effetto dell'esprimere atteggiamenti o sentimenti. Prova diretta di un fenomeno spirituale o fisico. *(G.O.I.)* La M. è il risultato dell'attrazione che la vita esercita sulla nostra essenza. Essa è irresistibilmente chiamata a cercare una forma adeguata nella quale esprimersi. La M. rappresenta uno degli arcani della vita. L'altro è il bisogno, in un certo senso contrario e certamente complementare, di risalire dalla nostra forma imperfetta alla nostra essenza unitaria, apportatrice di luce. In tal modo l'essere umano si trova essere contemporaneamente artista ed opera d'arte, in un continuo scambio di azioni e contemplazioni.

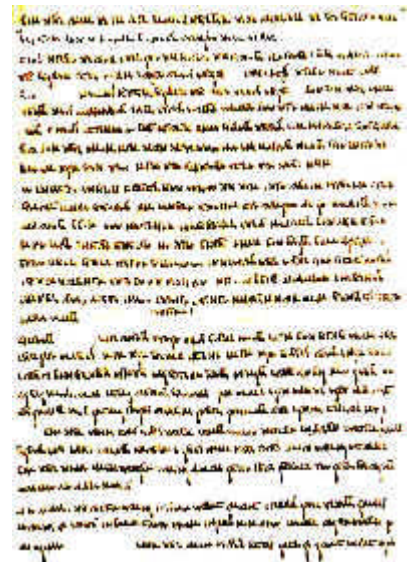
Manipura: Nome del terzo Chakra, che significa città dei gioielli. Esso è localizzato a livello del plesso solare, ed è associato a fegato, pancreas, stomaco, milza, parte alta dell'intestino ed a tutte le funzioni metaboliche e vegetative. Dal punto di vista psico-energetico, la sua funzione più importante è relativa all'affermazione personale ed all'esercizio del potere individuale rispetto al sociale ed all'ambiente in generale (indica la realizzazione della persona, quanto la persona vede realizzabile il suo desiderio di vita, quanto una persona vuole e desidera combattere per se stesso, quanto una persona si ama). Le patologie principali espresse dal M. riguardano tutte le malattie metaboliche, quali il diabete, le iperlipidemie, le insufficienze epatiche, la cirrosi, le ulcere gastriche e duodenali, i tassi glicemici, ecc., nonché tutte le patologie riguardanti i processi di nutrizione, digestione ed assimilazione. Dal punto di vista psico-energetico è a livello di questo Chakra che si generano le forze emotive dirette verso l'ambiente esterno: i sentimenti d'amicizia, rancore, simpatia, antipatia, ecc. Esso è il fondamento della personalità sociale. Il funzionamento disarmonico di questo Chakra genera il desiderio sfrenato di potere, di manipolazione, per poter stravolgere la realtà sempre e a proprio favore; tendenzialmente si potrà notare un atteggiamento iperattivo, il quale viene messo in

atto per nascondere il senso d'inadeguatezza e vuoto che è causato dall'impotenza a gestire le situazioni di potere assoluto che si pretenderebbe d'esercitare. La serenità interiore sarà fortemente compromessa e, ovviamente, sarà principale la soddisfazione del benessere materiale, sia pure a discapito di qualunque sentimento piacevole, giungendo addirittura a ritenerli indesiderabili e fastidiosi. Il soggetto che soffre d'uno scompenso del M. è portato a perdere il controllo delle proprie emozioni, ed a sviluppare un atteggiamento fortemente aggressivo, necessario per non permettere agli altri di mettere a nudo la propria pochezza interiore, fatto questo che smaschererebbe i giochi di potere di cui questo soggetto vive, creando una situazione di paralisi energetica che si esprimerebbe come impotenza disperata e disperante; un esempio di questo soggetto sconfitto, può essere data dall'immagine di quelle persone in genere di mezza età, ma sempre più spesso anche giovani, che trascorrono il proprio tempo in attività annichilenti e distruttive, quali il bere, fare uso di droghe più o meno riconosciute come tali, e che in genere hanno in famiglia un atteggiamento fortemente aggressivo e prevaricatore. A questi infatti fa seguito una situazione fortemente depressiva. In questo caso il soggetto avrà come obiettivo principale l'essere accettato e benvoluto dagli altri, e per raggiungere questo scopo negherà a se stesso per conformarsi al modo di pensare delle persone cui desidera piacere, soffocando e negando completamente i propri desideri ed emozioni; ciò nonostante, anzi, proprio a causa di questo atteggiamento frustante, aumenteranno le prepotenze e le angherie verso i membri della propria famiglia. Gli alimenti che possono essere utili per riequilibrare il M. sono gli amidi, le farine integrali e gli zuccheri semplici. Le pietre collegate con il terzo Chakra sono: Pirite, Citrino, Topazio, Pietra Del Sole, Malachite, Quarzo Occhio Di Tigre, Malachite-Azzurrite, Malachite-Crisocolla, Diaspro Giallo, Blenda, Quarzo Rutilato, Aragonite, Calcite Arancio, Ambra ed Andalusite.

Manismo: Credenza nel potere degli antenati (v. Mani), che vengono invocati mediante riti particolari (culto dei morti). La teoria del M., che vorrebbe far risalire le origini della religione al culto degli antenati, si formò nella seconda metà del XIX secolo, in età positivistica, soprattutto ad opera del filosofo inglese Herbert Spencer (*Principles of Sociology*, Principi di sociologia, 1876-96).

Manitù: Presso gli Algonkini ed altre popolazioni indigene nord-americane, in linguaggio amerindo significa *spirito*, ed indica la potenza soprannaturale posseduta da certi oggetti sacri o dagli spiriti; tra questi ultimi il più venerato è il *Grande Spirito*, l'Essere Supremo, il Signore di tutti gli uomini, degli animali e dell'intera natura. È soprattutto la forza magica ed impersonale presente in qualsiasi fenomeno naturale come in ogni attività umana. Il concetto è molto simile a quello del *Mava* (v.) indonesiano. Si rivela agli uomini, nel sogno o nelle visioni provocate soprattutto dal digiuno, sotto forme animali, poi concretizzate nei *totem* (v.).

Manna: Succo zuccherino contenuto in diverse varietà di frassino, caratterizzato da un ragguardevole contenuto di mannite. La M. è una sostanza di sapore dolce, gradevole e solubile in acqua che viene usata per l'estrazione della mannite, impiegata in medicina come blando lassativo, specie per i lattanti. Vengono chiamate M. anche altre secrezioni vegetali contenenti zuccheri, come la *M. del Sinai* (secrezione provocata dalla puntura di insetti sulle foglie di alcune specie di *Tamarix* e di *Artemisia*), e la *M. del deserto*, costituita da talli di alcuni licheni che crescono nelle zone steppose e subdesertiche dell'Africa settentrionale e dell'Asia occidentale. Si tratta di piccole formazioni rotondeggianti, che possono venire trasportate dal vento anche molto lontano (*pioggia di M*.). Questo fenomeno è ritenuto corrispondere all'apparizione biblica della M., nutrimento degli Ebrei nei 40 anni di viaggio nel deserto del Sinai (*Esodo* 16, 15-36; *Numeri* 11, 6-9). Nella tradizione rabbinica, la M. è considerata il cibo del Regno di Dio.

Manoscritti del Mar Morto: Manoscritti su pergamena e papiro redatti in diverse lingue: ebraica, aramaica, greca, siriaca, araba (dal frammento in *Levitico* in antico alfabeto fenicio del V secolo a.C. ai frammenti arabi di Khirbet Mird del X secolo d.C.), trovati dal 1947 in poi all'interno di anfore nascoste in un serie di numerose grotte della zona del Mar Morto (Qumran, Murabaat, 'En-gedi, Masada, Khirbet Mird). Il numero di frammenti è incalcolabile; essi possono dividersi in testi biblici ed extrabiblici. Fra i testi biblici (canonici, deuterocanonici ed apocrifi) sono particolarmente importanti: un testo completo di *Isaia* in ottime condizioni (II secolo a.C.); frammenti in ebraico di testi deuterocanonici ed apocrifi, conosciuti prima solo in versioni in altre lingue *(Ecclesiastico, Testamento dei dodici Patriarchi, Libro dei giubilei)*; un apocrifo di *Genesi* in aramaico, completamente nuovo. L'importanza dei manoscritti biblici è dovuta al fatto che essi contengono testi anteriori di circa mille anni al più antico testo masoretico conosciuto (codice di Aleppo del X secolo d.C.). Fra i testi extrabiblici vi sono: ◎ commenti a testi biblici *(Abacuc, Salmi, Michea, Nahum)* in cui versetti della Bibbia sono adattati ad avvenimenti storici dell'epoca degli scrittori; ◎ testi redatti dalla cosiddetta setta essena di Qumran, comprendenti: *Regola della comunità, Inni di ringraziamento, Manuale della guerra*; ◎ due rotoli di rame con una lista di tesori, molto probabilmente quelli nascosti nei sotterranei (*Sancta Sanctorum*) del Tempio di Gerusalemme. I primi testi ritrovati sono esposti oggi nel santuario del libro, nel museo Israele di Gerusalemme. Tra i frammenti rinvenuti a Murabba'at e Masada, oltre ai testi biblici, importanti sono le lettere di *Simone bar-*

Kokeba, eroe della ribellione contro l'imperatore Adriano (132-135 d.C.), conclusasi con la strage suicida di *Masada*, nonché vari contratti.

Manoscritto Carmick: Conservato presso il Museo della Gran Loggia di Pennsylvania, è considerato il più antico documento massonico illustrato da un Quadro di Loggia (v.). È costituito da 24 pagine, e risale al XV secolo. Il suo nome deriva da quello di una nota famiglia della Pennsylvania, uno dei cui membri lo avrebbe trascritto. Il testo inizia con versi tratti dall'Ecclesiastico: *"Avvicinatevi a me, voi che siete incolti e sostate nella casa dell'istruzione … l'Onnipotente Dio del cielo, cui la saggezza del Suo Figlio glorioso attraverso la Grazia e la bontà dello Spirito santo, che sono le tre persone ed uno solo, sia con noi nel nostro inizio, e ci dia qui la Grazia, nella speranza che noi possiamo venire al Suo Regno Eterno che non avrà mai fine. Amen. Buoni Fratelli e compagni, ora è nostro proposito dirvi in qual modo l'Arte, la Massoneria, ebbe inizio … ".*

Mantra: Nella religione indiana, il termine definisce la formula magica consistente in un monosillabo od in una giaculatoria. È recitata dal discepolo durante la meditazione sul mandala (v.), di cui il M. è l'espressione sul piano del suono. Il fatto che il M. consista spesso in un suono od in una serie di suoni, privi di significato logico, sta ad indicare che, attraverso la sua recitazione meditativa, si deve arrivare ad intuire l'essenza del suono stesso, allorché privo di articolazioni è ancora in identità con la Parola creatrice o Verbo divino. Quindi sul piano articolato il M. è l'espressione di una verità sovrasensibile. Secondo la tradizione filosofica e religiosa orientale, sono M. le pratiche di perfezionamento adottate dallo Yoga (v.), consistenti in modulazioni armoniche o parole rituali usate per sollecitare il Kundalini (v.), la forza psichica avente sede in fondo alla colonna vertebrale. Vengono anche definiti M. gli inni del Veda (v.), in quanto considerati alla stregua di formule magiche sulle quali meditare.

Manu: Termine sanscrito dal significato di uomo, un appellativo attribuito dalla mitologia *hindu* a quattordici mitici progenitori del genere umano e sovrani della terra, ognuno dei quali regna per un periodo di 4.320.000 anni. Il primo fu *Svayam-bhuva*, nato da Brahma (v.-), il settimo *Vaiva-svata* (nato dal sole), al quale è connesso il mito del diluvio, da cui si salvò ad opera di un pesce, incarnazione di Visnù. Sotto il nome di *Manavadharmasastra* (Codice delle leggi di M.), ad indicarne la mitica antichità ed a sottolinearne l'autorità, è conosciuta la più nota raccolta di leggi del mondo *hindu,* che è stata redatta durante i secoli appena precedenti, o seguenti l'era volgare. Tale Codice, in dodici libri, tratta di diritto civile e penale, fissa le divisioni castali con i relativi doveri sociali e religiosi, dà norme per le donne, e contiene infine un catalogo di peccati e relative penitenze.

Manvantara: Unità di misura del tempo indiano di Brahma, avente la durata totale di 306.720.000 anni, equivalente a 71 Maha-yuga, ognuno dei quali ha la durata di

4.320.000 anni. Quattordici M. costituiscono un Kalpa (v.) di 4.294.080.000 anni del nostro calendario definito come "*un giorno ed una notte si Brahma*".

Maometto: Nome del fondatore dell'islamismo o musulmanesimo (La Mecca 571 ca.- Medina 632), dall'arabo *Muhammad,* il lodato. Pur mancando dati incontrovertibili su questa figura di profeta armato e di abilissimo uomo politico, secondo le notizie fornite dalla tradizione ed accettate dagli studiosi, era figlio di *'Abd Allah* e di *Amina,* ed apparteneva al clan dei *Banu Hasim* della tribù di *Qurais.* Premortogli il madre e rimasto orfano anche della madre a pochi anni d'età, M. venne accolto dallo zio *Abu Talib,* un agiato commerciante che lo portò con sé in alcuni viaggi. Si sarebbe sposato intorno ai venticinque anni con *Khadiga,* una donna ricca, vedova di ben due matrimoni e madre di numerosi figli, che lo aveva assunto per aiutarla nella sua attività commerciale. Secondo la tradizione M. era di bell'aspetto, di animo nobile e di intelligenza acuta ed equilibrata. Aveva raggiunto l'agiatezza e, mentre continuava a fare il mercante, fu all'improvviso assalito da un profondo disagio interiore, da un'intensa crisi spirituale, sulle cui caratteristiche le interpretazioni degli esegeti si sono sbizzarrite ricercandone le cause nella situazione politica ed economica del paese, nelle tensioni ideali e religiose che percorrevano quei territori, nei viaggi compiuti, nella situazione familiare e nelle particolarità della sua psicologia. Comunque a quarant'anni M. rispose ad una misteriosa chianata mistica ed ascetica, ed incominciò ad illustrare le sue visioni a quanti gli erano vicini. Il senso delle *rivelazioni* recepite, sempre più precise e che furono subito credute da Khadiga, dal cugino *Alì,* dal liberto *Zaid ibn Haritha,* dal ricco mercante *Abu Bakr* e da pochi altri, pur non risultando eccessivamente insolito né troppo innovatore rispetto alle credenze allora diffuse alla Mecca, tendeva a proclamare l'unicità di Dio, creatore dell'universo, onnipotente, onnisciente, clemente e misericordioso, l'esigenza di rassegnarsi alla volontà divina e di abbandonare il culto degli idoli, l'attesa del giudizio universale, del paradiso per i buoni e dell'inferno per i reprobi. Inoltre la predicazione di M. raccomandava l'onestà, la carità, la compassione per i deboli, la preghiera ed il pieno abbandono d'ogni creatura nelle mani del Creatore, o *islam.* Si racconta poi che una notte, intorno al 610, la voce imponesse al profeta: *"Recita: nel nome del Signore che ha creato",* e che in quel preciso istante il *Corano* (v.) vedesse la sua nascita. La nuova si configurò presto come anticonformistica, liberatrice e pericolosa per gli strati dirigenti della Mecca, anche se M. non avesse alcunché dell'estremista e vari autorevoli elementi gli si avvicinassero. Nel 619 l'improvvisa morte di Abu Talib e di Khadiga (il profeta si sarebbe poi risposato con diverse mogli avendone numerosi figli) originarono grande insicurezza intorno al neo profeta, per cui M. ed i suoi famigliari e seguaci decisero di trasferirsi alla spicciolata in un ambiente più ospitale. Il 25 settembre 622 M., accompagnato dal solo Abu Bakr, emigrò a Medina, un'oasi a circa 350 km. a nord-ovest della Mecca. Qui gli abitanti erano da lungo tempo divisi in fazioni accanitamente ostili tra loro e,

avendo già conosciuta la personalità di M., l'accolsero favorevolmente, accettandone e sollecitandone la funzione di arbitro delle loro contese. M. per due anni si impegnò nella riorganizzazione della comunità medinese, entro la quale occorreva anche stabilire la convivenza con un forte nucleo di ebrei. Resosi poi conto delle difficoltà che perduravano nei suoi nel vivere a Medina, si decise a tentare la riconquista della Mecca. Fu un'operazione condotta con grande prudenza ed abilità, con momenti culminanti rappresentati dalla battaglia di Badr (624) in cui trecento maomettani sconfissero mille meccani, il pellegrinaggio alla Mecca (629) che permise a M. di riconciliarsi con gli abitanti, e l'occupazione trionfale della Mecca (gennaio 630). Negli anni successivi l'ascesa di M. proseguì attraverso sottili trattative diplomatiche con le tribù dell'interno, vere e proprie spedizioni militari, razzie e saccheggi. Interessante è la spedizione a settentrione iniziata dieci mesi dopo la conquista della Mecca, un'impresa dall'esito militarmente incerto, che contribuì comunque ad aumentare la fama del signore della Medina. L'autorità di M., anche attraverso partigiani, agenti ed alleati, si estese su gran parte della penisola arabica, dal mar Rosso al golfo Arabico e fino allo Yemen, comprendendo vari regni feudali sotto controllo bizantino e persiano. Con il prestigio politico si diffusero ovunque le idee e le norme rituali elaborate da M., in modo che il grande stato musulmano si venne formando come un complesso tipico di compattezza ideologica, fede profonda ed unità statuale. M. raggiunse il culmine del successo con il cosiddetto pellegrinaggio d'addio alla Mecca, quando fu accolto da una folla immensa, episodio che precedette di soli tre mesi la morte sopraggiunta a Medina per malattia. Certo non privo dei comuni difetti umani (ma lo stesso M. affermò d'essere un uomo come ogni altro oggetto però della miracolosa rivelazione del corano), egli non fu soltanto assertore del monoteismo intransigente, ma provato dalla povertà e dalle umiliazioni seppe trovare la forza per indicare al mondo una morale elevata, per sollevare i miseri contro i superbi, per nobilitare la stessa guerra come un atto eroico compiuto per la causa di *Allah*, e soprattutto per imprimere una svolta radicale al corso della storia dell'umanità.

Marabutto: Termine derivato dall'arabo *murabit*, persona acquartierata, che sta nel *ribut.* Definisce l'asceta santone cui vengono attribuiti poteri miracolosi. Attraverso una vita ascetica (*zawiya*), condotta con lo scrupoloso rispetto delle norme del Corano (v.), i M. cercano di raggiungere l'unione estatica (*ittihad*) con Allah. La virtù benefica (*baraka*) dei M. si estenderebbe anche ai loro oggetti ed ai discendenti. Diedero anche origine alla dinastia degli Almoravidi, che regnò sul Marocco e sulla Spagna meridionale dalla prima metà dell'XI secolo al 1146. Il *marabuttismo* si sviluppò poi nel Marocco a partire dal XIV secolo, diffondendosi in seguito nell'Africa settentrionale fino alla Marmarica. In Europa vennero detti M. anche i mausolei dove gli asceti erano sepolti. Chiamati *qubba* dagli arabi, consistevano di

cubi bianchi con cupola emisferica ed intonacati all'esterno, e sono tuttora mete di frequenti pellegrinaggi.

Marae: Termine indicante il tipico luogo di culto dell'area polinesiana, costituito da una piattaforma quadrata o rettangolare chiusa da un muro a secco, oppure da un recinto di grosse pietre allineate disposte verticalmente. All'interno della M. sorgono di solito un tempio od una piramide a gradoni. Vi vengono inoltre collocate statue ed oggetti di culto, e talvolta vi sono sepolti personaggi illustri. Analoga alla M. è la *malae* delle Samoa e della Nuova Zelanda, che ha piuttosto funzione di centro politico e sociale, in quanto luogo di riunione della tribù.

Maroniti: Gruppo etnico-religioso cristiano, unito alla Chiesa romana, le cui origini risalgono ad una comunità costituitasi nel monastero di San Marone sul fiume Oronte, presso Apamea (*Qal'at al-Mudiq*, in Siria). Le relazioni dei M. col *monotelismo* (v.) sono attualmente poste in dubbio. Già nel lontano 685 i M. avevano eletto un loro patriarca, detto di Antiochia, Giovanni Marone (m. 707), Staccatisi da Bisanzio, vennero riconosciuti come comunità cristiana autonoma dal califfo Marwan II (744-750). Tuttavia, verso la fine del IX secolo, i M., per sottrarsi dalle persecuzioni musulmane e dei monofisiti eutachiani anticalcedoniani, si trasferirono nel Libano, dove vissero in luoghi di difficile accesso, agli ordini di capi civili (*muqaddamin*) con carattere ereditario. Appoggiarono le imprese dei Crociati dell'XI-XII secolo, si professarono fedeli alla Chiesa di Roma, diventando la roccaforte del cattolicesimo in Oriente. In seguito, e fino ad oggi, i M. determinarono una larga autonomia di fatto del Libano. La stessa Costituzione libanese prevede un presidente della Repubblica M. ed un presidente del consiglio musulmano. Attualmente i M. ammontano a circa 850.000, dei quali poco meno della metà residenti altrove, come in America, Australia, Francia, ecc. Un'importante comunità M. (ca. 160.000) risiede negli Stati Uniti. Il rito M. rappresenta un ramo del rito siriaco occidentale (eucarestia sotto una sola specie, celibato non obbligatorio per il clero inferiore): La loro lingua liturgica è il siriaco (aramaico), mentre la lingua usata è l'arabo. La Chiesa M. è l'unica completamente cattolica fra le Chiese cristiane orientali.

Marrano: Termine forse derivato dall'arabo *mahran*, cosa proibita, che rappresenta un'ingiuria con la quale era denominato l'Israelita che, nella Spagna del XIV-XVI secolo, per evitare le persecuzioni, ufficialmente si convertiva al cristianesimo, rimanendo nell'intimo legato alla sua religione primitiva. Così erano pure definiti i musulmani neo battezzati, ma il fenomeno ebbe maggiore rilevanza tra gli Ebrei. Con questi nuovi cristiani si ebbe così un fenomeno rilevante di cripto-giudaismo, in quanto i M. non credevano ai dogmi della Chiesa, mangiavano solo carne *kasher* (v.), si sposavano tra loro, frequentavano di nascosto la sinagoga, e trasmettevano ai figli la loro miscredenza. Praticamente si formò un nuovo culto misto di pratiche ebraiche e cristiane. I M., che furono numerosi ed assunsero posizioni sociali

ragguardevoli, specie nella finanza e nel commercio (vari storici hanno ipotizzato che anche Cristoforo Colombo fosse stato un M.), andarono quasi sparendo intorno al ‘600, con la graduale concessione della libertà di culto. Tuttavia in Portogallo, nel 1917, furono individuate colonie di M. che praticavano la loro religione clandestina, ed altre furono poi scoperte anche in Spagna.

Marte: Figlio di Giove e di Giunone, era il dio romano della guerra, onorato in Grecia sotto il nome di Ares (v.).

Martin Lutero: Dal nome tedesco di Martin Luther, teologo e riformatore (Eisleben 10.11.1483 - 18.2.1546). Figlio di un ex minatore che era riuscito a raggiungere una discreta agiatezza, conseguì il grado di *magister artium* all'università di Erfurt il 7.1.1505. Entrato nel convento degli Agostiniani eremitani (osservanti) di Erfurt il 17 luglio dello stesso anno, vi fu consacrato sacerdote due anni dopo. Dopo un viaggio a Roma (1510-11) per protestare contro l'unione tra osservanti e conventuali, nel 1512 conseguì la laurea in teologia a Wittenberg, succedendo a Johann von Staupitz, vicario generale dell'ordine, nella cattedra di Sacra Scrittura. L'intenso lavoro esegetico di quegli anni (Commento ai *Salmi*, alle lettere ai *Romani*, ai *Galati* ed agli *Ebrei*, 1513-17) coincise per L. con una profonda crisi spirituale, a cui non diede giovamento l'osservanza, scrupolosa fino al tormento, delle rigide norme monastiche, e che trovò la sua risoluzione nella *theologia crucis.* Elaborata negli anni 1515-18 ed influenzata dalla rinascita della teologia agostiniana, quest'opera si fonda sull'affermazione che l'uomo, costantemente peccatore, è guidato dall'egoismo in ogni sua azione, anche quelle miranti alla salvezza eterna, e quindi non è in condizione di soddisfare Dio. Non gli resta che riconoscere il proprio peccato, abbandonandosi alla giustizia divina *(Romani I, 17),* intesa non in senso attivo, per cui Dio è giusto e punisce il peccatori, ma in senso passivo, quella cioè per la quale Dio, nella sua misericordia, non solo non imputa i peccati al predestinato, ma anzi gli applica i meriti di Cristo, sì da giustificarlo (cioè renderlo giusto) mediante la fede. Nominato vicario distrettuale dell'ordine nel 1515, sembra che L. non fosse consapevole del pericolo di scissione da Roma insito nella sua teologia, così come nessuna intenzione di scisma pare fosse contenuta nelle 95 tesi affisse, secondo l'uso allora generale delle università, a Wittenbergil 31.10.1517, per proporre alla pubblica discussione la campagna di indulgenze predicata dal domenicano J. Tetzel per la costruzione di san Pietro. Le tesi di L. respingevano il valore delle indulgenze ottenute per denaro ed applicabili anche alle anime del Purgatorio, riprendendo il concetto di penitenza come *metanoia* (v.) e, pur cercando di scindere la responsabilità dei predicatori da quella del pontefice, sottintendevano critiche alla Chiesa, che trovarono eco nei circoli erasmiani ed umanistici tedeschi, dove si andava diffondendo la tendenza al distacco da Roma. Ma quanto nelle 95 era solo implicito si chiarì nella cosiddetta *disputa di Lipsia* (1519), seguita ad un tentativo fallito da

parte del cardinale legato Caetano di indurre L. alla ritrattazione, nella quale L. replicò al suo avversario, il domenicano J. Eck (che aveva sottolineato certe affinità tra L. ed Hus), affermando l'esattezza di talune affermazioni hussite, come la natura esclusivamente umana dell'istituzione del papato e la possibilità di errare da parte di un concilio. Minacciato di scomunica con la bolla *Exsurge domine* (15.6.1520), L., forte della diffusa ostilità popolare nei confronti del papato, dell'appoggio armato dei potenti cavalieri tedeschi e della protezione dell'Elettore, rispose dando pubblicamente alle fiamme sia la bolla che i testi del diritto canonico (10.12.1520), dopo aver pubblicato dall'agosto all'ottobre precedenti quelli che vengono considerati i tre grandi trattati programmatici della Riforma: *An den christlichen Adel deutscher Nation* (Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca), *De captivitate babylonica Ecclesiae* e *De libertate christiana.* Punti fondamentali dei primi due sono la dottrina del sacerdozio universale dei credenti, la negazione del monopolio pontificio nell'interpretazione delle sacre scritture, l'interpretazione dipendente unicamente dalla fede e nella convocazione del concilio, l'attacco contro la tirannide papale, che trae la sua sola ragione d'essere dall'amministrazione dei sacramenti. Questi, ridotti a tre, Battesimo, Penitenza ed eucarestia, non sono oggettivi segni efficaci di grazia, ma traggono la loro validità unicamente dalla fede di chi li riceve. Infine L. nega la dottrina della Messa come sacrificio. Condannato definitivamente il 3.1.1521 (Bolla *Decet Romanum Pontificem)*, dopo aver rifiutato di sconfessare le sue opere dinanzi alla dieta di Worms (17/18,4.1521), il 24 maggio L. venne sottratto al bando imperiale (emanato quattro giorni dopo) mediante un simulato rapimento organizzato dal Principe elettore, e messo in salvo nella Wartburg di Eisenach. Vi rimase per circa dieci mesi, dando inizio a quella traduzione della Bibbia che, terminata poi nel 1534, è il primo monumento del tedesco moderno. Se ne allontanò, contro il volere dell'elettore, nel marzo 1522, per difendere la sua dottrina delle interpretazioni estremistiche dei suoi discepoli, e per sedare i tumulti nati dall'introduzione di improvvisate riforme liturgiche, emanando norme di culto e predicando la moderazione. Nel 1525 la distinzione fra uomo interiore e uomo esteriore, fra potere spirituale e potere temporale, diede origine all'intransigente condanna luterana della *guerra dei contadini* che, alla protesta di ordine economico sociale, univa elementi religiosi assimilati dalla sua dottrina. Allontanatosi così dalle istanze popolari di rinnovamento sociale, e postosi dalla parte dei grandi principi territoriali, lo stesso anno, in seguito alla polemica con Erasmo da Rotterdam *(De servo arbitrio)*, L. si alienò anche le simpatie degli umanisti. Anno di decisioni e di rotture, il 1525 fu anche l'anno del suo matrimonio con l'ex suora Katharina von Bora, che gli diede sei figli. Da questo momento L., da profeta della Riforma intesa come rivoluzione teologica, si trasformò in organizzatore della Chiesa nazionale tedesca posta, in contrasto con l'idea iniziale del sacerdozio universale, sotto la tutela dei principi territoriali, mentre si andava evidenziando il suo contrasto con i riformatori svizzeri (Zwingli ed Ecolampadio). Contrasto confermatosi inconciliabile nei colloqui di

Marburgo (ottobre 1529), rifiutando L. l'interpretazione simbolica dell'Eucarestia di Zwingli. L'anno seguente ebbe luogo la Dieta d'Augusta, dove L., escluso per effetto del bando del 1521, fu rappresentato da Melantone, firmatario della *Confessio augustana* che, insieme agli articoli di Smeralda redatti dallo stesso L. (1537), costituisce il documento della professione di fede luterana. L'organizzazione della sua Chiesa, la predicazione e l'insegnamento occuparono gli ultimi anni della vita di L., di cui i *Tischreden* (Discorsi conviviali), raccolti da amici e discepoli, costituiscono una viva testimonianza. I suoi scritti, suddivisi in 69 volumi dall'edizione di Weimar del 1883 in poi, uniscono alla genialità del teologo e dell'esegeta la freschezza e la forza espressiva della poesia e del linguaggio popolare, ed hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella formazione del tedesco moderno.

Martinezismo: Il patrizio Dom Martinez de Pasqually (1710-1779), iniziato ventenne alla Massoneria a Londra da Swedenborg, era di mediocre cultura intellettuale, come evidenziato dalle sue penose (da leggere) lettere. Eccellente figura di cattolico, abbandonava la Massoneria insieme al conte di Saint Martin (v.), per fondare in Francia il cosiddetto M., come dottrina mistica. Nei Misteri del M. l'Adamo biblico si identifica con l'Adamo Kadmon della tradizione cabalistica, a cui allude San Paolo nella sua prima lettera ai Corinti (15, 45-50), mentre fa distinzione fra l'Adamo dei Cieli e l'Adamo di Creta di questo nostro mondo. Il peccato di Adamo sarebbe consistito in un'operazione alchemica mal riuscita, dal che ha tratto origine l'attuale umanità, legata la mondo dei sensi, in conseguenza della superbia del proprio Archetipo. Martinez sosteneva che le sue conoscenze erano d'origine orientale, suffragando tale ipotesi col fatto d'aver intrapreso nella sua giovinezza un viaggio in Cina, peraltro confermato da vari seri indizi. Tuttavia, meglio di altri egli riuscì a congiungere la sua dottrina alla cabala araba. Il Taumaturgo pretendeva di stabilire relazioni con gli spiriti celesti, per mezzo di un cerimoniale cabalistico. Inoltre l'iniziazione Rosacrociana, alla quale si richiamava la sua dottrina, pretendeva fosse conferita da *Angeli*, oppure da *Spiriti minori*. Nella sua struttura gerarchica il M. prospettava, nei suoi Gradi più illuminati, una specie di aristocrazia segreta, definita dei *Sacerdoti Eletti*, dalla quale derivò l'*Ordine dei Massoni Eletti Cohen dell'Universo*, praticamente un *panteismo* (v.) mistico che sedusse molti massoni scozzesi. Per diffondere queste informazioni metafisiche Martinez viaggiò per tutta la Francia, dove le sue due oasi furono costituite a Bordeaux ed a Parigi. Lo stesso Saint Martin, dopo la morte del fondatore del rito, si avvicinò a questo insieme di cognizioni e di precetti, ammantati di scienza occulta, con indirizzi essenzialmente magici e teosofici, cui presentavano un'impostazione di base mistico-religiosa interiorizzata, propria poi del suo Rito Martinista (v.)

Martinismo: V. Ordine Martinista.

Marxismo: Corrente di pensiero avente il proprio fondamento teorico nelle opere di Karl Marx (1818-1883) e di Friedrich Engels (1820-1895), e che ha avuto un ampio e progressivo sviluppo negli ultimi decenni del secolo scorso e per tutto il secolo corrente. Essa si basa essenzialmente sopra un'interpretazione materialistica della storia, in funzione della quale due sono gli elementi decisivi tra loro interconnessi: i rapporti sociali di produzione, che ne costituiscono il lato oggettivo, ovvero i rapporti oggettivi entro cui gli uomini si trovano nell'ambito di un mondo in cui, ad un certo livello storico, la produzione è organizzata, e da cui a propria volta scaturisce la divisione sociale in classi contrapposte; e le forme di organizzazione e di conduzione della lotta di classe, il lato soggettivo, che corrispondono, in ultima analisi, alla storia del movimento operaio. Tale interpretazione materialistica, che individua una contraddizione oggettiva al livello dei modi di produzione e riproduzione della vita materiale ed un soggetto agente nella storia stessa, il proletariato, le cui forme di coscienza e di organizzazione pratica, si misurano nello stesso tempo con gli effetti politici immediati e rispetto ad un complessivo progetto rivoluzionario rivolto all'instaurazione del comunismo, non possono non applicarsi a se stessa: in altre parole, la storia del M. non può essere letta come semplice evolversi di posizioni teoriche che si superano, si criticano e si perfezionano secondo una propria logica interna, bensì va considerata sempre in stretto rapporto con il dato materiale cui si riferisce, dato oggettivo (il livello di organizzazione e di lotta). Conseguentemente, nel suo progressivo caratterizzarsi come fenomeno internazionale, il M. è scandito nelle tappe fondamentali dell'organizzazione operaia: il periodo della I Internazionale che nasce nel 1864 sotto l'influenza dello stesso Marx, vede il costituirsi delle prime effettive organizzazioni operaie, il primo esemplare sbocco rivoluzionario nella Comune parigina del 1871, ed il grande dibattito tra M. ed anarchismo; il periodo della II Internazionale, a partire dal 1889, durante il quale si sviluppa il partito socialdemocratico tedesco e si organizza il partito bolscevico russo, mentre si articola l'altro grande dibattito sul revisionismo (la dissoluzione del concetto di rivoluzione nella teoria di Bernstein): tale periodo si chiude nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale, con il fallimento delle posizioni fino allora sviluppate, in particolare quelle riformistiche di Kautsky, ormai inadeguate ad interpretare e guidare i movimenti rivoluzionari che in Russia, con Lenin, sfocia nella clamorosa vittoria del 1917, che permette il costituirsi del primo Stato nazionale a regime socialista, cioè sulla base della proprietà collettiva dei mezzi di produzione. La rivoluzione di ottobre ed il successivo sviluppo della situazione sovietica dopo la morte di Lenin e con l'avvento di Stalin, caratterizzano il periodo della III Internazionale, la cui strategia sta a fondamento anche dell'attività del partito comunista italiano (guidato da Gramsci e poi da Togliatti), e di quello francese con Thorez, cioè delle due maggiori organizzazioni operaie dell'Europa occidentale. Dopo la seconda guerra mondiale il quadro politico europeo risulta notevolmente mutato: da un lato vi è un blocco di paesi a regime

socialista imperniato sull'Unione Sovietica, in cui vengono conservate le posizioni del M. dogmatico sovietico; dall'altro lato s'impone invece la ricerca di una soluzione sociale per vie nazionali, legate alla specificità delle situazioni. La morte di Stalin e le destalinizzazione ufficialmente proclamata nel XX Congresso del PCUS (1956) affrettano quest'ultimo processo, anche a livello di elaborazione teorica, mentre comportano una dialettica interna ai paesi del blocco socialista, come il nuovo corso cecoslovacco represso nel 1968. Contemporaneamente matura la situazione cinese, che rappresenta il grande fatto nuovo destinato ad incidere profondamente nella storia del M. La rivoluzione cinese, proclamata dopo una lunga lotta nel 1949, la rottura tra Cina ed URSS, il periodo successivo della rivoluzione culturale antiburocratica, le idee che ne conseguono, e principalmente quella della lotta di classe continuata anche dopo la presa del potere, vengono a rappresentare un punto di riferimento per lo stesso M. occidentale, ed un deciso attacco all'ortodossia sovietica internazionalista. I movimenti operai e studenteschi del 1968 esprimono la persistente crisi delle organizzazioni ufficiali proletarie, e l'esigenza di una risposta teoricamente ed organizzativamente diversa nel confronto con il capitalismo avanzato ed alla trasformazione che il mondo del lavoro vi sta subendo. Complessivamente si sta affacciando alla ribalta sociale una nuova forma di M., risultante sia dal fenomeno cinese sia come riflessione nelle lotte studentesche ed operaie, che sembrano portare ad un vigoroso conflitto fra strutture e sovrastrutture, uno dei cardini dell'interpretazione marxista, per un'analisi diversa del rapporto stesso, che evidenzi il carattere decisivo dei livelli considerati sovrastrutturali, ovvero il livello politico, quello della società civile e quello della vita quotidiana.

Masada: Nome derivato dall'ebraico *Mesalah* e dal greco Μασαδα. Località dello Stato d'Israele, sulla sponda occidentale del Mar Morto, ubicata su un vasto pianoro a circa 300 metri di altezza. Vi si trovava un'antica fortezza ebraica, fatta costruire da Gionata Asmoreo; qui, dopo la conquista partica di Gerusalemme, si rifugiò Erode che la trasformò, dotandola di strutture che la resero confortevole e molto più adatta alla propria difesa. Il questo luogo resistettero (77-73 d.C.) gli ultimi gruppi di Zeloti (v:), promotori della rivolta giudaica, sino alla presa da parte dei romani guidati da Flavio Silva. Le legioni di Roma in quell'occasione subirono un tragico smacco, poiché occuparono una città di morti: infatti tutti gli assediati, uomini, donne, vecchi e bambini, si erano già suicidati, preferendo la morte all'onta della resa. Gli scavi hanno messo in luce le costruzioni edificate al tempo di Erode (37 a.C.): opere di difesa, cisterne, caserme e due palazzi con ambienti molto sontuosi.

Massone: Detto anche Libero Muratore, è la denominazione attribuito ad ogni membro attivo della Massoneria Universale. L'Istituzione dei Liberi Muratori ha un unico obbiettivo, identificato nell'elevazione e nel progresso dell'uomo e, conseguentemente, dell'umanità intera. Per conseguirlo, non sceglie il metodo

dell'insegnamento, peraltro inapplicabile e quindi escluso nel campo esoterico, ma la ricerca personale, propiziata dall'impegno collettivo nel Tempio, arricchita dall'esperienza dei singoli, stimolata dall'emulazione e rafforzata dall'esempio. Ciò perché la Massoneria non ritiene di avere Verità da trasmettere, pur ribadendo la validità di valori morali validi in ogni tempo e luogo, espressi nell'esaltazione suprema della libertà materiale e spirituale, *diritto-dovere* d'ogni essere umano e di qualsiasi consorzio civile. *Il M. non fa parte di un gregge e non accetta pastori.* Egli non mira ad apparire, ma ad essere, ed è portato a conoscere, valutare, scoprire comprendere e meditare tutto su tutto, sfruttando unicamente il proprio raziocinio. Requisito fondamentale d'ogni M. è la condizione di "uomo libero e di buoni costumi". *Uomo libero* significa non schiavo di ristrettezze mentali, di pregiudizi e credenze, ma di mente aperta e tollerante, disposto quindi a ricercare attivamente ogni possibile fonte di conoscenza e di verità. Uomo dotato di un atteggiamento mentale imparziale, pronto a modificare idee precedenti ed a sperimentare, desideroso di passare dalle tenebre alla Luce. *Di buoni costumi* significa uomo dotato di qualità fisiche, animiche e spirituali che non lo pone solo in armonia col mondo di relazione in cui vive ed opera, ma lo conduce a sviluppare quell'intelligenza intuitiva che porta a compiere il salto qualitativo da uomo determinato dall'ambizione e dall'egoismo a Uomo teso ad integrare la propria natura nel ritmo della Legge universale di Evoluzione ed Amore. Si può dire in sintesi che il M. sia alunno di una scuola del pensiero democratico, in cui si formano uomini di spiritualità superiore. Rappresenta l'ideale della comunanza umana, che va cancellando dalla società ogni privilegio ed ostilità di razza, di casta e di nazione, onde congiungerli tutti, in armonica varietà, sotto una comune legge di *libertà*, di *giustizia* e d'*amore*. La Massoneria è accusata di creare sacerdoti della dea Ragione, operatori adogmatici privi delle regole canoniche ideate essenzialmente a sostegno dei cosiddetti portatori della Verità e del loro potere temporale, ed è quindi combattuta da quanti hanno creato il mito della saggezza imposto dal dogma. Le circa trecento scomuniche comminate dalla Chiesa di Roma contro la figura del M., non hanno certo avuto l'effetto auspicato, considerato il fatto che moltissimi sono stati i prelati, anche principi della Chiesa, che hanno *comunque* voluto e conseguito l'iniziazione muratoria. L'unica conseguenza è stata che, specie in alcuni paesi (come soprattutto l'Italia), la scomunica (v.) ha costretto la Massoneria alla difensiva, trasformandola in un'associazione forzatamente riservata, a tutela della *privacy* dei suoi adepti, spesso soggetti a ritorsioni o vere persecuzioni nell'ambito professionale in cui operano profanamente. Contro tali atti assolutamente ingiustificati, il *Grande Oriente d'Italia* ha da qualche anno istituzionalizzato un apposito fondo di solidarietà, mediante il quale interviene per tutelare legalmente ogni M. oggetto di discriminatorie censure attuate contro di lui, come sola conseguenza della sua appartenenza all'Istituzione, dai mezzi d'informazione, da enti pubblici o dalla

stessa magistratura. (v. *La Luce massonica*, di A. Sebastiani, Ediz. Hermes. 1992, Vol. 1°).

Massoneria: Detta anche Libera Muratoria o Framassoneria, è una scuola del pensiero democratico, costituita da uomini liberi, in cui si formano uomini di spiritualità superiore. Rappresenta l'ideale della comunanza umana, che va cancellando dalla società ogni privilegio ed ostilità di razza, di casta e di nazione, onde congiungerle tutte, in armonica varietà, sotto una comune legge di libertà, di giustizia e d'amore *(A. Sebastiani: La Luce massonica,* vol. 1°). La Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, tenutasi il 21 marzo 1987, ha definito l'identità dell'Istituzione muratoria nei seguenti termini: ◎ "La M. è un ordine iniziatico, i cui membri operano per l'elevazione morale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia; ◎ La natura della M. e delle sue istituzioni è umanitaria, filosofica e morale. Essa lascia a ciascuno dei suoi membri la scelta e la responsabilità delle proprie opinioni religiose, ma nessuno può essere ammesso in M. se prima non abbia dichiarato esplicitamente di credere nell'Essere Supremo; ◎ La M. non è una religione, né intende sostituirne alcuna: non pratica riti religiosi, non valuta le credenze religiose, non si occupa di nessun tema teologico e non consente ai suoi membri di discutere il Loggia in materia di religione; ◎ La M. lavora con propri metodi mediante l'uso di rituali e di simboli, coi quali esprime ed interpreta i principi, gli ideali, le aspirazioni, le idee ed i propositi della propria essenza iniziatica; ◎ Essa stimola la tolleranza, pratica la giustizia, aiuta i bisognosi, promuove l'amore per il prossimo e ricerca tutto ciò che unisce fra di loro gli uomini ed i popoli, per meglio contribuire alla realizzazione della fratellanza universale; ◎ La M. afferma l'alto valore della singola persona umana, e riconosce ad ogni uomo il diritto di contribuire autonomamente alla ricerca della verità. Essa inizia soltanto uomini di buoni costumi, senza distinzione di razza o di ceto sociale; ◎ I Lavori di Loggia sono di natura strettamente riservata, ma non segreta; ◎ Il Massone è tenuto a rispettare scrupolosamente la carta Costituzionale dello Stato nel quale risiede o che lo ospita, e le leggi che ad essa si ispirano; ◎ La M. non permette ad alcuno dei suoi membri di partecipare od anche semplicemente di sostenere od incoraggiare qualsiasi azione che possa turbare la pace e l'ordine liberamente e democraticamente costituito dalla società; ◎ La M. è apolitica. Essa impone ai suoi membri i doveri di lealtà civica, riserva loro il diritto di formarsi la propria opinione riguardo agli affari pubblici, ma né in Loggia né in qualsiasi altro momento dell'attività massonica è consentito loro di discutere in materia di politica; ◎ I massoni hanno stima, rispetto e considerazione per le donne. Tuttavia, essendo la M. l'erede della tradizione Muratoria operativa, non le ammette nell'Ordine; ◎ Ogni membro, al fine di rendere sacri i propri impegni, deve aver prestato Solenne Promessa sul Libro della Legge, da essa ritenuta Sacra".

Massoneria e Buddhismo: In estremo oriente la forma prevalente di Buddhismo è quella del *"Grande Veicolo"*, che a differenza di quella del *"Piccolo Veicolo"* riconosce il Buddha originario come somma divinità, dalla quale provengono e verso la quale ritornano tutte le sfere d'esistenza. Tuttavia in talune diramazioni del Grande Veicolo tale credenza non è affatto solida, e secondo C. Haffner la questione dell'iniziabilità dei buddhisti resta aperta. L'avvenuta iniziazione di vari buddhisti nelle aree cino-nipponica ed indocinese attesta inequivocabilmente la compatibiltà di fatto tra Libera Muratoria e Grande Veicolo.

Massoneria e Chiesa: Fu nel lontano 1738 che papa Clemente XII condannò per primo la Massoneria attraverso la Bolla *In Eminenti* (v.), comminando la scomunica (v.) ai Massoni e denunciando la pratica dell'Ordine come contraria alla quiete degli Stati temporali ed alla salute delle anime. In pratica si proibiva a tutti i fedeli, sotto pena di scomunica, di aderire alle società massoniche e di ricevere i massoni dando loro asilo. Era una vera dichiarazione di guerra della Chiesa contro la Massoneria, cui si contrapponeva un Ordine che mai si era opposto alla religione cattolica. Suscita perplessità il fatto che molti prelati, tra i quali anche vescovi e cardinali, abbiano varcato la soglia del tempio massonico, nonostante la formale inequivocabile proibizione dei vertici della Chiesa. Più tardi certi scrittori cristiani si sforzeranno di ribadire che la condanna interessasse soprattutto l'Italia. Altri invece sosterranno che il papa avesse inteso reagire al sequestro effettuato dai protestanti anglicani della Massoneria inglese. Alcuni renderanno responsabili di tale condanna papale i creatori degli Alti Gradi, particolarmente quelli Scozzesi (v.) che, improntando alla religione pubblica determinati atti rituali, spogliati dei loro contenuti mistici per dare loro significanze morali, con quei Gradi di vendetta avrebbero scatenato le sanzioni dei pontefici di Roma. Conglobando il simbolo della Rosa+Croce di ispirazione luterana nonché i rituali del Grado Kadosh evocante l'Ordine abolito dei Templari, lo scozzesismo, secondo i Massoni mistici, aveva provocato quella reazione. Ritornando alle condizioni del tempo, risulta inevitabile ammettere che la Massoneria stava diventando una potenza con cui la Chiesa, ed suo potere temporale, non poteva evitare di confrontarsi. Quella prima bolla, diventata famosissima, assumeva ed assume tuttora tanta importanza da essere ripetutamente citata in molte encicliche e bolle di condanna successive (oggi ammontano ad oltre 200). Era un documento tanto perentorio e determinato da non poter essere stato edito da un papa molto vecchio com'era Clemente XII, ma si comprese presto chi ne fosse stato l'autore, allorché l'amministratore dello Stato Pontificio, il cardinale segretario di Stato Giuseppe Firrao, emise un editto nel quale ai Massoni veniva comminata la scomunica, confiscati i beni e condannati a morte. Vi si notificava pure che le case utilizzate quale luogo di riunione massoniche dovevano essere tutte abbattute. Alle minacce seguirono subito i fatti, testimoniati da un lungo elenco di martiri, maltrattati e perseguitati con estrema crudeltà dalla

Santa Inquisizione (v.). Dal punto di vista puramente storico, si può ritenere che la Chiesa non abbia avversato la Massoneria in quanto anticattolica, o anticristiana, od antireligiosa, oppure anti spiritualistica, ma piuttosto che l'ostilità della Chiesa abbia avuto l'effetto di determinare, soprattutto nei paesi a forte influenza clericale, il nuovo carattere della Libera Muratoria, costretta a difendersi ed a proteggersi, trasformandola in un'associazione forzatamente segreta. Ma essa non divenne mai settaria, ed i suoi rituali sarebbero sempre rimasti conformi allo spirito di Tolleranza, secondo le sue antiche Tradizioni. Oggi più che mai i veri Massoni apprezzano l'adempimento dei doveri morali ben più di tutte le credenze bigotte, mentre le massime dell'Istituzione muratoria sono diventate veri principi del mondo colto, trovando conferma nelle leggi di ogni stato civile e democratico. Quella scomunica scagliata sulla base delle motivazioni dichiarate e ribadite anche in tempi recenti, non può avere alcun effetto infamante, rivelando al contrario al mondo intero l'oscurità profonda dell'intolleranza che l'ha originata, e quanto Roma sia rimasta arretrata nel progresso morale e sociale dell'Umanità.

Massoneria e Confucianesimo: La filosofia di Confucio (v.) è fondata sul concetto di ordine Celeste (*t'ien tao*) e, essendo fortemente legata a pratiche di tipo alchemico (anche se molto particolare), non ha mai posto problemi all'iniziazione muratoria dei suoi seguaci. Il Confucianesimo ammette infatti una realtà Suprema sovrastante l'uomo, e ne venera la via tracciata dagli antichi Libri Sacri.

Massoneria e Fascismo: Fin dall'epoca dei suoi entusiasmi social-rivoluzionari, Benito Mussolini si era battuto perché fosse proclamata l'incompatibilità tra l'iscrizione al Partito Socialista Italiano e l'appartenenza alla Massoneria. Prima venne proposta al Congresso di Bologna del 1904, e poi a quello di Reggio Emilia del 1912, dove fu approvata. A spingere Mussolini a questa decisione erano stati i rappresentanti dell'ala cattolico-nazionalista del partito, che consideravano intermazionalisti tutti i massoni. Sopraggiungeva la prima guerra mondiale, e la politica dell'interventismo fu patrimonio ed espressione di ambo le obbedienze di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, nate dalla scissione del 1908, nel solco dell'ancor viva e diffusa filosofia azionista e mazziniana. Entrambe furono indotte ad espressioni di simpatia iniziali nei confronti dei Fasci di Combattimento. Molti uomini aderenti a quest'ultimo movimento erano attivi massoni, come Italo Balbo, Giuseppe Bottai, Giacomo Acerbo e persino Roberto Farinacci, ma fu un idillio di breve durata. Il G.O.I. lasciò ai propri iscritti di sentimenti fascisti la *"piena libertà di rompere i ponti con la Massoneria"*, sostenendo che questi restavano comunque coerenti con l'amor patrio loro inculcato in Loggia (delibera del 18 febbraio 1923). Invano Piazza del Gesù offriva a Mussolini il brevetto di 33° Grado del suo R.S.A.A. La persecuzione contro l'istituzione massonica in tutte le sue espressioni, scatenò dalla fine del 1923 l'azione delle squadre d'azione fasciste, che devastarono tutte le

sedi massoniche, bruciandone archivi e preziose biblioteche. Nel maggio 1925 veniva decretato lo scioglimento di tutte le società segrete, aprendo la caccia indiscriminata al massone, culminata con la mortale bastonatura dello scrittore spiritualista e uomo politico Giovanni Amendola. Prendendo a pretesto il progetto d'attentato dell'on. Zaniboni contro Mussolini, sia il Gran Maestro del G.O.I. Domizio Torrigiani che il generale Capello venivano accusati d'aver finanziato il complotto. Ma nel 1927 poterono entrambi dimostrare la propria ampia estraneità a quei fatti. Venivano entrambi comunque puniti: il Capello con la condanna a trent'anni di reclusione (doveva scontarne solo dieci, data l'età di 78 anni), e Torrigiani costretto per cinque anni al domicilio coatto a Lipari: veniva liberato pochi giorni prima del termine della pena, in quanto divenuto cieco e gravemente ammalato, per cui gli fu consentito di morire in pace nella sua casa di Pistoia (31 agosto 1932). Non furono soltanto Capello e Torrigiani i massoni perseguitati dal governo fascista. La legge contro le società segrete aveva dimenticato tra i suoi obiettivi tre istituzioni di scarso peso numerico, ma che potevano offrire una cornice organizzativa ed una base simbolica di variegato valore: l'Ordine del tempio, l'Ordine Martinista ed il Rito di Memphis-Misraim. Fu naturale che i fratelli esoteristi si avvalessero di esse per mantenere in vita lo spirito massonico. Ci provarono soprattutto sia il Reghini che l'Allegri, massimi responsabili di tali istituzioni, che furono prodighi di ospitalità e protezione verso i confratelli delle obbedienze disciolte. Questo sarebbe costato all'Allegri sia la carcerazione che il confino (1928-29), ma egli non demordeva affatto dall'attività esoterica *(v.* "Tutti gli uomini del Martinismo" *di Gastone Ventura, pagg. 60-71, Ediz. Atanor, 1978)*. Varie Logge operarono in esilio, restando all'obbedienza del disciolto G.O.I., sia in Francia e Svizzera che negli Stati Uniti. La fine del fascismo e della seconda guerra mondiale (1945) vedeva la rinascita della massoneria italiana, purtroppo però espressa da una ventina di diverse obbedienze, per lo più accavallate in modo convulso, con un contorno di recriminazioni e di ambizioni nettamente retoriche. Oggi tale numero si è più che dimezzato, ed il panorama massonico nazionale si è sotto molti aspetti chiarito (v. *"La Massoneria"*, di Christian Jacq, *Appendice* di Alberto Cesare Ambesi, Ediz. Mursia, 1978)

Massoneria e Jainismo: Per il Jainismo si pone un problema di qualificazione analogo a quello presentato dal Buddhismo del Piccolo Veicolo. Si tratta di una religione che non ammette una divinità creatrice, ma contempla una innumerevole molteplicità di anime che, a contatto con la materia matrice, formano l'universo. Il Jainismo offre il proprio culto a quegli asceti-eroi che hanno ripulito la propria anima da ogni contaminazione materialistica, permettendole di salire alla sommità dell'universo, al vertice del polo dell'Essere. Diversamente dall'ateismo buddhista, quello jaina ammette una sostanza spirituale eterna. Al riguardo vale la pena d'osservare che nel corso dell'ultimo secolo, come annotato dal Bouquet nel 1941,

sono state avanzate interpretazioni panteistiche del Jainismo: *"Vijana Dharma Suri, morto pochi anni or sono, considerato dai jaina un grande santo, in un sermone tenuto davanti al marajà di Benares asserì che è un errore accusare i jaina di ateismo, perché essi credono nel Paratman, lo Spirito Supremo".* In ultima istanza, nel Jainismo il Grande Architetto dell'Universo si identifica con l'Anima (*jiva*), la sostanza più elevata nella Realtà che plasma la materia (*pudgala*) e, recuperata l'inerente onniscenza nella dimora dei *liberati*, sorta di collettività animica costituente una versione jaina del Dio Altissimo. Quindi non può sollevare stupore che tanto in India che in paesi di emigrazione indiana (come il Kenia ed il Sud Africa), elementi di estrazione jaina abbiano avuto accesso ai Templi massonici, in obbedienze regolari ed irregolari, raggiungendo nell'Ordine posizioni anche autorevoli. Per quanto riguarda la cosiddetta Massoneria spuria, occorre ricordare l'interessante capitolo della formazione di un gruppo jaina "*liberale*", che nell'India della fine '800 cominciò a proporre un Jainismo essenziale ed ecumenico, non dogmatico e non casuistico (com'erano invece le principali scuole tradizionali), proiettandosi anche in occidente con il sostegno offerto alla minuscola ed effimera *Mahavira Brotherhood* di Londra. Il *Bharat Jaina Mahamandal*, denominazione della formazione jaina liberale, ebbe stretti rapporti con la *Società Teosofica* di Annie Besant, leader della *Co-Masonry* (Massoneria mista) angloindiana, e madrina di vari jaina candidati all'iniziazione massonica.

Massoneria e religioni orientali: La penetrazione della Massoneria e la formazione di un'Istituzione autoctona nell'Estremo Oriente ha comportato un processo lungo e complesso, perché: ◎ 1) la Massoneria penetrò in quell'area al seguito di eserciti coloniali, non sempre bene accetti, oppure per opera di commercianti o di tecnici, guardati comunque con sospetto dalle popolazioni locali; essa si lasciò pertanto docilmente omologare alle istituzioni nazionali dei paesi dai quali provenivano i suoi membri, provocando frequenti reazioni di rigetto od almeno di disinteresse, com'è stato il caso del Pakistan e del Giappone; ◎ 2) I Liberi Muratori occidentali, specialmente i britannici, hanno solo gradualmente e con grande cautela accolto, nel secolo scorso, candidati orientali aderenti a religioni in cui la credenza in un Essere Supremo non fosse esplicita come nelle tradizioni monoteistiche dell'Occidente. Rapporti validi sono stati comunque avviati con vari gruppi religiosi orientali, come con l'Induismo (v.), il Buddhismo (v.), il Jainimo (v.), il Sikhismo (v.), il Confucianesimo (v.), il Taoismo (v.) e lo Shintoismo (v.).

Massoneria e Shintoismo: Il primo giapponese iniziato alla Libera Muratoria fu quasi certamente Amane Nishi (1829-1897), che ricevette la Luce a Leida (Paesi Bassi) nel 1864, durante uno dei pochi viaggi che l'Imperatore del Sol levante, notoriamente isolazionista all'epoca, consentiva ai propri sudditi. A Leida Nishi studiò diritto ed economia: rientrato in patria, contribuì al riformismo illuminato

dell'imperatore Meiji, che aprì lo Shintoismo ad alcuni aspetti della cultura occidentale, coniando il moderno linguaggio filosofico giapponese. Il primo incontro tra Massoneria e Shintoismo avvenne dunque sotto il segno dell'apertura ideologica del secondo, che tuttavia restò poco permeabile agli influssi teorici e linguistici occidentali, e fece quadrato intorno alla mitologia imperiale. Solo nell'ultimo dopoguerra si verificò un modesto sviluppo della Massoneria giapponese, incrementando un certo contrasto tra Shintoismo e massoneria, specie quella americana. Le Logge, ruotanti intorno all'orbita statunitense, avrebbero infatti dovuto contribuire a sradicare l'ideologia imperiale (pilastro dello Shintoismo, che vede nell'imperatore un discendente della dea solare *Amaterasu*) dalla cultura giapponese, plasmando quest'ultima sul modello dei valori occidentali. Secondo lo studioso C. Haffner, *"il Fratello Mac Arthur vedeva la Massoneria come uno dei mezzi disponibili per raggiungere questi fini"*. In una sua lettera del 29 luglio 1949 alle classi dirigenti del R.S.A.A. di Tokyo egli, capo delle forze d'occupazione, indicava nel risveglio massonico giapponese un valido supporto alla democratizzazione del paese. Malgrado la successiva iniziazione alla Libera Muratoria di vari esponenti del governo giapponese, e l'interessamento manifestato verso di essa dallo stesso Imperatore Hirohito, il rapporto tra l'Ordine e la cultura ufficiale giapponese è rimasto decisamente labile. Di particolare interesse massonico appare comunque il rituale *tenrikyo*, detto *Mikagura-Uta*, nelle cui pagine finali si rintraccia una vera e propria apoteosi della "costruzione": *"Prima di dare inizio alla meravigliosa costruzione, interrogate i disegni di Dio, poi date gli ordini. A poco a poco, da tutto il mondo, si riuniscono i costruttori: spandete su di loro il profumo di Dio. Se conoscete dei validi maestri d'opera, fateli al più presto convenire qui, al luogo Originario. Ecco, ora sono tutti riuniti i costruttori, per la costruzione del mondo gioioso"*.

Massoneria e Sikhismo: La presenza nei templi massonici di esponenti della comunità sikh (nelle varie diramazioni, escluse quelle integraliste) non ha mai posto problemi di qualificazione, poiché la credenza nell'Essere Supremo è stata uno dei capisaldi della fede di Nanak e dei suoi discepoli, dal '500 ad oggi. Uno dei fattori che ha contribuito a far affluire i sikh nelle Logge è stata sicuramente la circostanza che, dopo le battaglie anti-inglesi in cui la comunità fu impegnata negli anni 1845-1849, i quadri dell'esercito angloindiano venissero reclutati in gran numero proprio tra loro, in quanto le loro virtù guerriere avevano avuto modo di palesarsi nel corso dei precedenti conflitti. A contatto con gli ambienti massonici castrensi, gli ambienti sikh di più provato lealismo al *Commonwealth* ebbero agio di avvicinarsi all'Istituzione che, meglio d'ogni altra, rappresentava la spinta universalistica che lambiva l'ideologia coloniale, tanto celebrata da R. Kipling (v.). Un altro motivo che spinse numerosi sikh ad accostarsi alla Massoneria fu l'operosità diffusa nella comunità, il suo stile di vita laborioso (integrante l'elemento mistico e contemplativo essenziale alla religione sikh) e transitivo, tanto che fin dall'inizio i sikh si raccolsero

intorno ai loro guru, provenendo sia dall'induismo che dall'islam, e superando pregiudizi di casta e nazionalistici. Figura paradigmatica tra i Massoni di religione sikh fu certamente il maharaja *Dhuleep Singh* (1837-1893), membro della Loggia *Eastern Star* di Calcutta.

Massoneria e Spiritualità: La Comunione italiana adotta rituali in accordo con gli Antichi Doveri, usi e costumi dell'Ordine, osserva il monoteismo, apre il Libro della Legge Sacra sull'Ara del Tempio e vi sovrappone la squadra ed il compasso, segue l'esoterismo nell'insegnamento ed il simbolismo nell'arte operativa (Art. 3 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia). Questo significa che la Libera Muratoria contempla una religiosità universalista. Essa tende ad avvicinare i suoi adepti all'essenza delle cose attraverso la ricerca e la focalizzazione dei collegamenti tra i molteplici aspetti del pensiero, e tra le diverse nature dell'essere umano. Pratica inoltre lo studio comparato delle dottrine filosofiche e religiose mediante la drammatizzazione rituale, escludendo qualsiasi scoria di superstizione. Le reiterate aggressioni subite in 250 anni da parte della Chiesa hanno reso inevitabile l'adozione di misure di difesa, sia disciplinari che dottrinali e dialettiche. Queste ultime sono talvolta sfociate in aperte ed esasperate polemiche, che di norma la Massoneria considera oggi inutili se non controproducenti, preferendovi l'adozione della ricerca del dialogo con il plurisecolare oppositore. Gli incontri tra massoni e teologi della chiesa si sono moltiplicati ovunque, specie nell'ultimo dopoguerra. Un esempio classico è costituito dal *volume "Kirche und Freimaurer im Dialog"*, Chiesa e massoni in dialogo, pubblicato nel 1975 e scritto congiuntamente da un famoso Massone (Rolf Appel) e da un eminente teologo delegato dalla Chiesa (Herbert Vorgrimler), dopo oltre sei anni di intensi contatti tra loro. Vi vengono esposti ed evidenziati i moltissimi e significativi punti di contatto che accomunano le due istituzioni, arrivando a concludere che sono ormai maturate le condizioni per un definitivo avvicinamento. Secondo il Moramarco, si può ipotizzare che la realtà di una massoneria spesso *profanizzata*, abbia indotto i massoni più sensibili a rivolgersi con maggior forza alle radici della loro identità. Nel contempo, seguendo le linee guida che si è imposto da oltre un secolo, la legge della tolleranza si è intersecata con la legge psicologica junghiana della *"enantidromia"*, ossia della convertibilità di un'istanza nel suo opposto. Il che spiega come in una Comunione talora cedevole al mito positivista siano poi fermentate idee barocche e leggendarie sul cosiddetto *mistero massonico*. Le diverse riviste massoniche ufficialmente edite nel tempo dal Grande Oriente d'Italia (*Rivista Massonica, Hiram, Massoneria oggi*), hanno pubblicato saggi metafisici (G. Rocchi), lavori poliedrici di Emilio Servadio, vari saggi sull'Induismo, sull'Ebraismo, sulla misteriosofia dei pellirossa (Carlo Gentile), sull'epopea babilonese di Gilgamesh, sulla morte e sul Pitagorismo. Una vera fiumana di autorevoli interventi, che dimostra un poderoso e crescente fermento d'interesse per la spiritualità. Un chiaro richiamo rivolto alla Comunione a

rafforzare nel Tempio i legami ai più elevati valori dell'esistenza, i soli che possano contrastare i deleteri influssi materialistici che predominano nel mondo profano. Ne dovrà scaturire il massone nuovo, degno dei compiti che lo attendono nel 2000, soprattutto finalmente nell'effettiva condizione di pilotare l'Umanità verso le ineffabili mete dell'Era dell'Acquario (v.).

Massoneria e Stagioni: Il collegamento è esposto alla voce Stagioni e Massoneria (v.).

Massoni cosmopoliti: Il letterato massone Christoph M. Wieland (1733-1813) sosteneva che *"i cosmopoliti portano il nome di cittadini del mondo, poiché considerano tutti i popoli della terra come altrettanti rami di un'unica famiglia, e l'universo come uno stato di cui essi sono cittadini, per contribuire, sotto le leggi universali della natura, alla perfezione dell'insieme".* Il filosofo massone Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), codificatore dell'idealismo patriottico attraverso i suoi *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza* (1794), affermava che *"come ogni cosa terrena per il Massone significa soltanto l'eterno, e solo per quest'eterno, di cui egli riconosce in essa la spoglia mortale, ha valore ai suoi occhi, così per lui tutte le leggi e gli ordinamenti del suo Stato e tutte le circostanze del suo tempo significano solo l'intero genere umano, e solo all'intero genere umano si riferiscono. Nel suo animo amor di patria e sentimento cosmopolita sono intimamente congiunti, stanno anzi entrambi in preciso rapporto: l'amor di patria è in lui l'azione, il sentimento cosmopolita è il pensiero; il primo è il fenomeno, il secondo è lo spirito interiore del fenomeno stesso, l'invisibile nel visibile".*

Massoni e Biologia: Nello studio della natura in cui vive ed opera, il Massone ricerca gli elementi architettonici e costruttivi in essa trasfusi dal suo Creatore, l'Essere Supremo. Egli esercita tale azione di ricerca soprattutto nella sua interiorità, per riconoscere la propria identità, per poi plasmarla nel Tempio, il laboratorio alchemico ove dispone di tutti gli strumenti necessari ad adeguarla ai principi etici dell'Arte, per infine rafforzarla onde renderla capace di espandere tra la profanità la Luce di redenzione. Questa è la sola forza energetica che la Massoneria ritiene in grado di gradualmente migliorare l'intera umanità. Considerata la tipologia scientifica della biologia (v.), stupisce la concomitanza delle sue finalità con quelle della Massoneria. Infatti essa mira all'approfondimento della conoscenza degli esseri viventi, dell'uomo in particolare, per consentire una sua miglior convivenza con il resto della natura. Quanto perseguito dalla Massoneria sul piano della morale e della coscienza, rappresenta il traguardo materiale che la biologia intende conseguire a beneficio dell'uomo. Tra i tanti naturalisti massoni vale la pena di ricordare: *T.S. Raffles* (1781-1826), fondatore del grande parco zoologico di Londra, *A. Heerman* (1822-1865), uno dei capiscuola dell'ornitologia americana, *A.E. Grahm* (1829-1884), precursore dell'etologia contemporanea, *E. Marchi* (1869-1908), pioniere della moderna veterinaria e della zootecnia, *C. Fuschini* (1880-1957), famoso

entomologo, J*oseph Banks* (1745-1820), creatore del colossale erbario del Museo britannico, *M. Calvino* (1875-1951), agronomo ed appassionato floricultore, artefice della Stazione Sperimentale di Sanremo, ed infine *Luther Burbank* (1849-1926), di cui ci è rimasto uno smagliante affresco nell'*Autobiografia di uno Yogi*, di Paramahansa Yogananda, che lo definì *"un Santo fra le rose"*. Vale davvero la pena citarne alcuni passi: *"Il segreto per una migliore coltivazione delle piante, oltre alle nozioni scientifiche, è l'amore"*, disse Luther Burbank mentre passeggiavamo nel suo giardino. Ci arrestammo vicino ad un'aiuola di cactus commestibili. *"Spesso, mentre facevo esperimenti per creare una specie di cactus senza spine"*, continuò, *"parlavo alle piante per creare una vibrazione d'amore. Non vi occorrono spine di difesa, perché vi difenderò io"*. Ed a poco a poco si trasformò in una varietà senza spine. Il grande orticoltore mi disse che il suo primo notevole successo fu la grossa patata ormai ben nota con il suo nome. Infaticabile come ogni persona di genio, continuò a donare al mondo centinaia di prodotti migliorati attraverso incroci, tutte le varietà Burbank di pomodori, zucche, ciliege, prugne, pesche, bacche, gigli e rose. Betty, la piccola figlia adottiva di Burbank, irruppe correndo nel giardino, accompagnata dal suo cane Bonita. *"É la mia piantina umana"*, disse Luther salutandola con la mano. *"io vedo ormai l'umanità come un'immensa piante bisognosa, per i suoi alti compimenti, soltanto di amore, delle naturali benedizioni della grande aria aperta, e di intelligenti selezioni ed incroci. Durante tutta la mia vita ho osservato un tale mirabile progresso nell'evoluzione delle piante, che sono sinceramente ottimista e fiducioso che il mondo potrà essere sano e felice non appena ai bimbi verranno insegnati i principi di una vita semplice e razionale. Noi dobbiamo ritornare alla Natura ed al Dio della Natura. A volte mi sento molto vicino al potere infinito"*, mi confidò timidamente. Il suo nobile volto si soffuse della luce dei ricordi, *"Allora mi riesce di guarire delle persone ammalate, come pure molte piante sofferenti"*. Alla la sua morte venne sepolto sotto un cedro del Libano che anni prima egli stesso aveva piantato nel suo giardino, ma *sono in molti a credere che la sua anima sia racchiusa in ogni fiore che sboccia ai margini della strada.*

Massoni e Cinema: Tra i massoni che sono stati o sono tuttora grandi *registi e produttori* cinematografici, ricordiamo: *Jack Warner* (n. 1916), *William Wyler* (1902-1981), *Louis B. Mayer* (1885-1957), *Darryl Zanuch* (1902-1979), *Adolph Zukor* (1873-1976), *Cecil Blount De Mille* (1881-1959), *Walt Disney* (1901-1966) e *Guido Brignone* (1887-1959). Numerosi gli *attori* massoni, tra cui celebri sono stati: *Tom Mix* (1880-1940), *Douglas Fairbanks* (1883-1939), *Wallace Beery* (1889-1949), *Donald Crisp* (1880-1974), *Oliver Hardy* (1892-1957), *Clark Gable* (1901-1960), *John Wayne* (1907-1979), *Ernest Borgnine* (n. 1918), ed in Italia *Gino Cervi* (1901-1974), *Amedeo Nazzari* (1907-1979) ed il grande comico *Antonio de Curtis* detto *Totò* (1898-1967).

Massoni e Diritto: Ragguardevole il contributo dei massoni alla storia del diritto, fors'anche in virtù della massiccia presenza nei Templi di fratelli esercitanti l'attività

forense. In tutte le principali sfere della giurisprudenza si trovano tra i codificatori, gli interpreti ed i didatti dei Liberi Muratori, spesso in posizioni direttive nell'Ordine. Tra questi emergono: *Gaetano Filangieri* (1752-1788), uno dei primi riformatori in senso illuministico del diritto in Italia, Giandomenico Romagnosi (1761-1835), insigne civilista e penalista, *Luigi Zuppetta* (1810-1889), estensore del codice penale della Repubblica di San Marino, *Giovanni Bovio* (1841-1903), titolare della cattedra di Storia del Diritto e filosofo del diritto d'orientamento positivista, presidente della costituente del Grande Oriente d'Italia nel 1887, *Pier Carlo Boggio* (1827-1866), giurista insigne, *Vittorio Emanuele Orlando* (1860-1952), membro dell'Assemblea Costituente della repubblica Italiana, ed il contemporaneo *Paolo Ungari* (n. 1933), apprezzatissimo storico del diritto, consulente di vari governi degli ultimi tempi. Tra i giuristi massoni stranieri ricordiamo: *Edmund Burke* (1729-1797), noto per la sua dottrina dell'intrinseca superiorità delle leggi "sagge" al consenso popolare, *Roscoe Pound* (1870-1964), maestro di diritto comparato e consulente giuridico del governo di Taiwan, *Ralph G. Albrecht* (1896-1994), esperto di diritto internazionale e pubblico accusatore dei criminali nazisti al processo di Norimberga, *Earl Warren* (1891-1974), per 16 anni presidente della Corte Suprema degli U.S.A.

Massoni e industria: Tra i massoni che si sono particolarmente distinti in campo industriale, se ne vogliono qui ricordare due soltanto. Sono personaggi titanici, che si sono imposti all'attenzione del mondo intero grazie ai grandiosi successi conseguiti. 1) Henry Ford (1863-1947), un personaggio proveniente dalla proverbiale *gavetta,* ha sempre deprecato la carità professionale, adoprandosi invece per costruire un'industria organizzata a servizio sociale, ovvero un sistema capace di eliminare la necessità della filantropia attraverso sistematici interventi del sistema produttivo su quello assistenziale. I suoi sforzi furono coronati dal più lusinghiero dei successi, avendo realizzato un colosso mondiale nella produzione automobilistica. Era solito ripetere che *"il fondamento dell'economia è il lavoro. Il lavoro è l'elemento umano che rende utili agli uomini le stagioni fruttifere della terra. É il lavoro umano a rendere proficuo il raccolto dei campi. Questo è il fondamento economico: ciascuno di noi lavora con materiali che noi non creammo né potevamo creare, ma che ci furono offerti dalla natura, cioè da Dio. Fondamento morale è il diritto dell'uomo sulla sua attività. Esso è diversamente statuito: è chiamato talvolta diritto alla proprietà, talaltra è mascherato nel comando* "tu non devi mai rubare". *É il diritto di proprietà di un altro uomo che fa del furto un crimine. Quando un uomo si è guadagnato il suo pane, egli acquisisce il diritto a questo pane. Se un altro uomo glielo ruba, questi fa molto più che rubar pane: egli invade un sacrosanto diritto umano".* 2) Vittorio Valletta (1883-1967) è stato per circa cinquant'anni ai vertici della massima fabbrica automobilistica italiana. Un'industria, la FIAT di Torino, che sotto la sua guida doveva trasformarsi da modesta a colosso industriale internazionale. É stato l'uomo della *"Topolino"*, ed ancor più della *"500"* e della *"600"*, ed il suo nome evoca il tempo del cosiddetto miracolo economico degli

anni 50 e 60, quando l'Italia cominciava a muoversi in massa su quattro ruote, consumando in progressione geometrica. Iniziato intorno al 1920, su invito dell'affermato avvocato torinese Giuseppe Di Miceli, fu fratello di Loggia del collega commercialista Luciano Jona (liberale, poi per anni presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino), e restò nella condizione di *"dormiente"* nel corso dell'intero periodo fascista, assumendo nei confronti del regime un aspetto camaleontico. Lo stesso atteggiamento tenne nei confronti delle più alte gerarchie della Chiesa cattolica. Forse non aveva altra scelta, intendendo egli mantenere quel potere che ormai era nelle sue mani, un potere indispensabile per conseguire gli obbiettivi che intendeva perseguire. Nel dopoguerra ristabilì i suoi contatti con il G.O.I., ma soltanto a livello di Loggia coperta, restando così relegato agli essoterici margini elitari dell'istituzione muratoria. Occorre qui porre in rilievo la certezza che, se nei vari periodi di intemperie storiche la Massoneria avesse affidato le proprie sorti a fratelli tanto potenti quanto iniziaticamente tiepidi come Valletta, l'Ordine sarebbe sicuramente estinto da molto tempo.

Massoni e letteratura: Sia l'Arte muratoria che quella del linguaggio si reggono sull'energia della parola elaborata ed evocatrice. Fu proprio un grande letterato massone, *J.W.Göethe* (v:), a proporre nel suo *Faust* la cosciente riconciliazione tra Parola (matrice delle lettere) ed Azione (ovvero lavoro), attraverso la mediazione di Pensiero ed Energia. Per queste ragioni non può certo stupire il fatto che laddove parola e lavoro assumono un corpo unico, ovvero l'arte letteraria, la presenza dei Massoni sia sempre stata e continui ad essere nutrita. Sono centinaia a rivelare un diffuso interesse degli scrittori nei confronti del fenomeno massonico. Nell'impossibilità di rievocarli tutti, è opportuno intanto escludere quegli autori dei quali è *dubbia* l'affiliazione muratoria, come *Pascarella, Trilussa, Pirandello, Dickens, Joyce, Mann, Chesterton, Gide* e *Mauriac*. Invece tra i letterati per i quali è provata l'avvenuta iniziazione massonica troviamo: il già citato *Johann Wolfgang von Göethe* (1749-1932), *Friedrich Maximilian Klinger* (1752-1831), *Vittorio Alfieri* (1749-1803), *Vincenzo Monti* (1754-1828), *Robert Burns* (1759-1796), *Walter Scott* (1771-1832), *Francesco De Santis* (1817-1883), *Mark Twain* (Samuel Langhorne Clemens: 1835-1910), *Giosué Carducci* (1836-1907), *Edwin Markham* (1852-1940), *Giovanni Pascoli* (1855-1912), *Sir Arthur Conan Doyle* (1859-1930), *Gabriele D'Annunzio* (1863-1838), *Rudyard Kipling* (1865-1936), *Edgard Albert Guest* (1881-1959), *Salvatore Quasimodo* (1901-1968) ed *Hugo von Hofmannsthal* (1874-1929). Anche se classificabili tra gli scrittori d'incerta appartenenza all'istituzione massonica, vanno qui citati *Gerard de Nerval* (1808-1855), nelle cui opere l'elemento massonico trova un risalto più che notevole, e *Lev Tolstoi* (1828-1910), del quale sono celeberrimi i riferimenti alla Massoneria contenuti nel dialogo in treno tra il conte Pierre Bezùchov ed il massone Osip Aleksejejevic Bazdjejev, nel secondo volume di *Guerra e pace.* Il conte, convinto dalle argomentazioni del compagno di viaggio, riceverà poi l'iniziazione muratoria, e con

questa acquisirà la conoscenza delle *"sette virtù, corrispondenti ai sette gradini del tempio di Salomone, che ogni massone deve coltivare in sé. Queste virtù erano: 1) la discrezione, cioè la conservazione del mistero dell'ordine; 2) l'obbedienza ai dignitari dell'ordine; 3) i buoni costumi; 4) l'amore per l'umanità; 5) il coraggio; 6) la generosità; 7) l'amore alla morte. ... Occorre cercare di giungere, con frequenti meditazioni sulla morte, al punto che essa appaia non più come una tremenda nemica, ma come un'amica che libera dalle miserie di questa vita l'anima che ha sofferto nei suoi sforzi virtuosi, per condurla in un luogo di ricompensa e di pace"*.

Massoni e Medicina: Indubbio che il rapporto tra Massoneria e Medicina sia sempre stato e continui ad essere decisamente stretto. La medicina ha rappresentato uno degli ambiti privilegiati delle attività umanitarie della Libera Muratoria, mentre la presenza di medici nei Templi è sempre stata e continua ad essere veramente consistente e vivace. Pare proprio che il giuramento di Ippocrate richiami i migliori principi che fanno parte della tradizione muratoria. Basta pensare a *Bartolomeo Ruspini* (1728-1813), un dentista italiano che, approdato alla corte inglese ed alla Massoneria, divenne il padrino della prima massiccia *"charity"* della Gran Loggia di Londra. Opportuno inoltre ricordare: *Antonio Cocchi* (1698-1758), clinico toscano, membro dalla sua fondazione della prima Loggia costituita in Toscana nel 1732, che era uso prediligere prescrizioni dietetiche della scuola pitagorica, *Edward Jenner* (1749-1823), lo sperimentatore della vaccinazione antivaiolosa, *Lyman Spalding* (1775-1821), diffusore della pratica della vaccinazione preventiva, *William Beaumont* (1785-1853), noto fisiologo dell'apparato digerente, *Crawford W. Long* (1815-1878), padre della moderna anestesiologia, *Alexander Fleming* (1881-1955), scopritore della penicillina, *Cesare Fregoni* (1881-19639, ideatore dell'elettroshock, e *Michael de Bakey* 1908-1996), famosissimo cardiochirurgo texano. È qui opportuno ricordare la qualifica muratoria di grandi rappresentanti della medicina omeopatica, come il conte *Court de Gebelin* della Loggia delle Nove Sorelle di Parigi, il capo dei Filaleti *Savalette de Langes* (*Mesmerism and Royal Arch Masonry*, di B. Weisberger, 1974), *Samuel F.C. Hahnemann*, padre della medicina omeopatica (v. Mesmerismo), *Saverio Friscia* unitamente ad altri Fratelli siciliani, e lo psichiatra *Paolo Roberti*, autore del volume *Le tecniche yoga ed il controllo del corpo*.

Massoni e musica: Sul simbolismo della musica è stato detto che *"il linguaggio musicale è innanzitutto una forma di timidezza e di pudore; quanto l'uomo esitante nel dire a parole o nell'esprimere sentimenti che teme di esteriorizzare, riesce invece ad esprimere facilmente con la musica"*. Quindi la musica, proprio come il simbolo, ha origine laddove termina la parola parlata, così rispondendo, nell'ambito della sua particolare giurisdizione, all'esigenza primaria della via iniziatica, che è quella della trascendenza. Nella sua essenza infatti la musica non è che trascendenza espressiva. A questo proposito è evidente che sia il rito sia il suono si dissolvono nella loro

esecuzione, raccogliendosi poi nel silenzio e nel segreto dove albergano fino al momento della riproposizione, subordinata alla volontà di un agente, la Loggia oppure l'Artista esecutore. Il confronto tra l'Arte Musicale e quella Reale evidenzia l'ineffabilità dei loro rispettivi oggetti e la comune funzione sublimativa rispetto alle passioni umane. La sublimazione delle passioni è una delle finalità conclamate dalla disciplina massonica, fin dai tempi dei primordiali catechismi inglesi dell'Arte. Essa viene evidenziata nelle istruzioni simboliche italiane in grado di Compagno d'Arte, quando il Maestro Venerabile dice che *"la musica ha il potere di eccitare l'ardore ed il fuoco dell'entusiasmo, ma anche quello di ricondurre la calma degli spiriti"*. Tale concetto di funzione terapeutica svolta dalla musica non è dissimile da quello tramandatoci dai pitagorici, per i quali *"Pitagora credeva fermamente che la musica contribuisse molto alla salute fisica. In primavera egli eseguiva un esercizio musicale ponendo nel mezzo un suonatore di lira, circondato da cantori; poi cantavano tutti in coro, accompagnati dal citarista. Negli altri periodi dell'anno usavano la musica come mezzo terapeutico, impiegando determinate melodie ideate per le passioni dell'animo, come per gli stati di scoramento e di depressione, melodie considerate rimedi di estrema efficacia, ed altre composizioni musicali contro gli stati d'ora e di eccitazione"*. Un rimedio che in tempi recenti è ritornato di grande attualità, grazie alla dedizione, allo spirito missionario di alcuni Artisti, che credono nell'efficacia della *"musicoterapia"*, ormai considerata valida medicina alternativa disinteressatamente applicata e diffusa al solo fine di alleviare le sofferenze dell'umanità. Considerate le premesse, come nella letteratura e nelle arti figurative, è evidente che si contino a centinaia i compositori della musica definita *"colta"* che hanno subito il profondo influsso del loro impatto con la Massoneria. Dal settecento in poi molti grandi musicisti hanno voluto l'iniziazione alla Libera Muratoria, subendo la profondità del messaggio recepito subito trasfuso nella loro produzione, spesso veri capolavori non di rado permeati dal significato dei simboli di spiccata significanza esoterica di cui è impregnata l'istituzione. Eccessivamente complessa la citazione di tutti, per cui si ricordano qui cronologicamente soltanto i più celebri, come: *Jean Philippe Rameau* (1683-1764), *Franz Joseph Haydn* (1732-1809), *Wolfgang Amadeus Mozart* (1756-1791 v.), *Johann Christian Bach*, figlio di Johann Sebastian (1735-1782), *Luigi Cherubini* (1760-1842), *Gaspare Luigi Pacifico Spontini* (1774-1851), *Nicolò Paganini* (1782-1840), *Hector Berlioz* (1803-1869), *Franz Liszt* (1811-1886), *Jean Sibelius* (1865-1957), *Franco Alfano* (1876-1954), *Charles Wakefield Cadman* (1881-1946) e *Willem Pijper* (1894-1947). Nel campo della musica colta vanno ricordati il fratello tenore Tito Schipa (1889-1965), il fratello Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra Peter Maag (n. 1919) ed il celebre tenore Luciano Pavarotti (n. 1935). Passando a diverso genere musicale, sono numerosi i jazzisti celebri che hanno aderito alla massoneria. Tralasciando il grande *Louis Armstrong* (la cui adesione non è provata se non dalla dichiarazione del *Ligou* nel suo Dictionnaire, per cui avrebbe frequentato la Loggia Montgomery di New York), sono stati iniziati: *William C. Handy* (1873-1958), *William "Count" Basie* (1904-1984),

Edward Kennedy "Duke" Ellington (1899-1974), *Lionel Hampton* (n. 1913), *Nathaniel "Nat King" Cole* (1917-1965), ed *Irving Berlin* (1888- 1993). Spiccano infine tra i compositori di celebri musiche bandistiche e popolari *John Plilip Sousa* (1864-1932), *Alessandro Vessella* (1860-1929), *William S. Gilbert* (1836-1911), *Arthur Sullivan* (1842-1900), *Enrico Simonetti* (1924-1978) e *Francesco Pisano* (1922-1977. Infine sono stati massoni anche il cantante attore *Al Jolson* (1888-1959) ed il "folksinger" *Jimmy Rodgers* (1897-1933).

Massoni e Navigazione: La Massoneria celebra nella componente noachita (v.) la valenza iniziatica della navigazione. Al riguardo occorre notare che una consuetudine dell'Antico Rito Noachita in Italia precede la celebrazione dell'annuale Festa dell'Alleanza a bordo di una nave, in ricordo della vittoria dell'Arca sul Diluvio. Particolarmente nella Massoneria britannica esiste una lunga tradizione di *Naval Lodges* che risale almeno al 1760, quando l'istituzione autorizzò Thomas Dunkerley (1724-1795), allora cannoniere sella *"Vanguard"*, nave della flotta inglese, a fondarvi una Loggia. Ancora oggi è molto nota la Navy Lodge n. 2612 di Londra, una loggia di terraferma *(shore lodge)* di evidenti origini della marina militare, dove nel 1952 fu iniziato il principe Filippo di Edimburgo, consorte della Regina Elisabetta II. L'aneddotica marinara massonica del 700-800 è ricca di episodi che testimoniano come la solidarietà muratori abbia solcato i mari insieme con i Fratelli; in varie circostanze l'esibizione di simboli massonici risparmiò vite di equipaggi civili e militari attaccati da flotte avversarie o persino da pirati. Pick e Knight ricordano: *"Nel 1795 una nave del Maine, U.S.A., fu attaccata da pirati di Tripoli, ed il capitano e l'equipaggio furono imprigionati in quel porto. Impiegato nei lavori forzati, il capitano fu riconosciuto come massone da un ufficiale arabo che era stato iniziato in Francia. Questi fece i passi necessari per assicurargli comodità e, alla fine, la libertà"*. Episodi significativi della presenza massonica nella marina mercantile ci vengono dall'Olanda che, grazie ad un articolo dal titolo *Una Flotta massonica* di E. Stolper (Rivista massonica del febbraio 1977), presenta la figura di Jan Schouten, costruttore navale ed attivo fondatore nel 1811 della Loggia *La Flamboyante* all'Oriente di Dordrecht. Nell'aprile del 1835 egli si vide inaspettatamente affidata da altri Fratelli armatori la costruzione della fregata mercantile *Broedertrouw* (Fedeltà Fraterna) quale segno di riconoscenza per quanto fatto per il bene della Massoneria in generale e della sua Loggia in particolare. La nave fu varata il 21 novembre 1836, con varie cerimonie massoniche. Per regolamento il capitano doveva essere un Massone. Nel 1839 la Loggia armatrice fece costruire una seconda nave, la *Delta* e, il giorno del suo varo, fu impostata la chiglia di una terza nave battezzata *Osiris*. Dopo la morte di Schouten e fino al 1870, le attività navali della Loggia proseguirono, e la piccola flotta massonica, arricchitasi di altri due bastimenti, il *Jan Schouten* ed il *Grootmeester Nationaal* (quest'ultimo realizzato con il contributo di tutta la Massoneria olandese) continuò a lungo a solcare i mari nel segno di Squadra e Compasso. Nel campo della

Navigazione va anche citata l'aeronautica, in quanto la letteratura universale presenta innumerevoli esempi di come l'uomo abbia percepito nel volo i crismi dell'ascesi, dell'autotrascendimento e della visione suprema. In Massoneria è ancora l'Antico rito Noachita ad esplorare le virtualità iniziatiche del volo. Infatti nel Grado di Real Noachita o Massone Perfetto, l'adepto si identifica con la Colomba, e simbolicamente vola oltre l'ultimo orizzonte. Storicamente il contributo dei liberi Muratori all'aeronautica è stato notevole. Massoni furono i Fratelli J.M. e J.E. Montgolfier (1740-1810; 1745-1799) E Vincenzo Lonardi (1759-1799), pionieri del volo aerostatico. Pure massone fu Charles A. Lindbergh (1902-1974), il celebre primo trasvolatore dell'Atlantico. Sembra quasi paradossale il fatto che la Massoneria, spesso accusata di arcaicismo, sia stata presente con tanti suoi uomini nell'esplorazione dello spazio. L'albo d'oro degli astronauti Liberi Muratori include, fra gli altri, *John Glenn* (iniziato però subito dopo la sua impresa sulla Luna, e ritornato nel 1998 nello spazio all'età di 77 anni), *Leroy Gordon Cooper*, *Virgil Grissom* (perito tragicamente nel 1967 durante un esperimento a terra), *Edwin E. Aldrin* (il secondo uomo sceso sulla Luna), *Edgar E. Mitchell*, *Walter M. Schirra*, *Thomas P. Stafford* e *Paul J. Weitz*. Fu nell'estate del 1969, con lo sbarco lunare, che il nesso non casuale tra spirito massonico e spirito astronautico si evidenziò appieno, allorché il Fratello *"Buzz"* Aldrin ancora una volta caricò sulla capsula Apollo uno stendardo massonico e, rivolgendosi idealmente a tutta l'umanità, li invitò, di fronte alla solennità del momento, a pregare con lui Colui in cui credevano e nel modo che ritenevano più opportuno. Il protagonista dell'epoca spaziale che ha meglio delineato le relazioni intercorrenti tra Massoneria ed astronautica, è stato *Kenneth S. Kleinknecht*, del Comando Servizi Moduli del Programma Spaziale Apollo. Egli, scrivendo sul tema *La massoneria nell'era spaziale*, in un articolo pubblicato da New Age, ricordava come il programma Apollo non fosse casualmente dedicato all'antica divinità ellenica della luce e della verità, ed identificava nella diffusione universale del suo messaggio costruttivo il ruolo della Libera Muratoria nell'era spaziale. *"In Dio, soltanto in Dio, l'umanità può trovare il suo credo unificatore"*. Un nesso, un ruolo consistente non già nella prometeica affermazione della scienza dell'uomo in antitesi alla rivelazione divina, ma piuttosto nella ricerca *in Dio*, nel rendere maggiormente *"fratello"* il cosmo, a maggior gloria del G.A.D.U.

Massoni e Nobiltà: É dal primo settecento che le corti europee annoverano esponenti della nobiltà tra le fila della Libera Muratoria. Un fatto particolarmente riscontrabile sia alla corte d'Inghilterra, che dal 1721 vede a capo della Gran Loggia un fratello di tale estrazione, com'è oggi il caso di *Edward duca di Kent*, sia a quella svedese, ove ora il principe *Bertil* è Gran Maestro della Gran Loggia di Svezia. Tra la nobiltà degli altri stati si sono distinti *Federico II* di Prussia (1712-1786), iniziato nel 1738, il duca *Ferdinando di Brunswick* (1721-1792), iniziato nel 1740, *Stanislao II* re di Polonia (1732-1798), *Guglielmo II* re dei Paesi Bassi (1792-1849), numerosi regnanti di

Danimarca e Norvegia, fino al popolare re archeologo *Gustavo VI Adolfo* (1882-1973), i re di Grecia *Giorgio I* (1845-1913), *Costantino I* (1868-1923) e *Giorgio II* (1890-1947), *Leopoldo I* re del Belgio (1790-1865), cinque sovrani d'Inghilterra, *Giorgio IV* (1762-1830), *Guglielmo IV* (1765-1837), *Edoardo VII* (1841-1910), *Edoardo VIII* (1894-1972) che abdicò al trono per sposare la divorziata Mrs. Simpson, e suo fratello *Giorgio VI* (1895-1952), l'imperatore del Brasile *Pedro I* (1798-1834), l'imperatore del Sacro Romano Impero *Francesco I* (1708-1765), il sovrano delle Hawaii *Kamehamena IV* (1834-1863), e molti altri ancora. Inoltre sono stati massoni vari sovrani di creazione napoleonica, come *Gerolamo di Westfalia, Giuseppe di Spagna, Luigi d'Olanda e Gioacchino Murat* (1787-1815), che recitò una grossa parte nella storia dell'Ordine a Napoli. In Italia pare ormai accertata l'avvenuta iniziazione del re *Umberto I* di Savoia (1844-1900). Significativa e recente testimonianza di zelo massonico ci viene offerta dal principe *Alessandro di Jugoslavia*, vivente, cugino del Duca di Kent ed erede al trono patrio prima dell'avvento di Tito. Ha ricoperto varie cariche dignitarie ai vertici della Gran Loggia Nazionale Francese, attivandosi nella ricerca massonica quale membro della Loggia di ricerca *Phoenix*. Circa vent'anni orsono ha scritto un saggio decisamente attuale sul tema *"Che cosa può offrire la Massoneria all'inquieta gioventù moderna"*, sostenendo tra l'altro che *"La principale richiesta della Massoneria ai suoi iniziati è quella di credere in Dio, divino Creatore. Di conseguenza, un nostro giovane iniziato si troverà circondato da uomini di provata fede, disposti a condividere con lui le proprie convinzioni, se tale sarà il suo desiderio. L'iniziazione lo colloca su un sentiero in cui, in virtù dei suoi propri sforzi, egli sarà in grado di scoprire che gli si è aperta innanzi la via dello sviluppo della fede nel Divino Creatore, nel prossimo ed in sé stesso. Lo spirito di creatività e la ragione si ridesteranno in lui, ed egli potrà finalmente lavorare alla scoperta delle verità essenziali dell'Umanità".*

Massoni e Polizia: Soprattutto nel mondo anglosassone la Massoneria annovera numerosi affiliati tra le forze di polizia, dall'inglese Scotland Yard all'americana F.B.I. alla Mounted Police canadese. La famigliarità tra Logge e corpi anticrimine data all'epoca della milizia coloniale americana del '700, manifestandosi nella drammatica fase della *"frontiera"* quando nel 1863, in Montana, un gruppo di pionieri e cercatori d'oro, in prevalenza Massoni, si accordò sul *"Vigilante oath"*. Era il giuramento che sanciva la giustizia sommaria nei confronti dei responsabili di brigantaggio colti in flagranza di reato. Tra quanti hanno costruito la storia dei corpi di polizia del XX secolo spicca soprattutto la figura di *John Edgar Hoover* (1895-1972), per vari decenni capo del *Federal Bureau of Investigations* (F.B.I.).

Massoni e Scienza: Desaguliers, uno dei codificatori della Massoneria moderna, era notoriamente un newtoniano ed uno sperimentatore nell'ambito delle scienze fisiche. Newton, a sua volta, coltivava ricerche alchemiche ed escatologiche, e qui si chiude il cerchio del rapporto fenomenologico esistente fra Massoneria e scienze

fisico matematiche, nel senso che, esotericamente, tali discipline sono il trampolino di lancio per una decifrazione del reale come struttura simbolica. *Aurobindo*, grande filosofo indiano contemporaneo, vede in talune acquisizioni delle scienze moderne una rivalutazione della spiritualità della materia. *"Quando la scienza scopre che la Materia si risolve in una forma di energia, afferra una verità universale. E quando la filosofia scopre che la Materia non esiste per la coscienza se non come apparenza sostanziale, e che la sola realtà è lo Spirito o puro Essere Cosciente, afferra una verità più grande e più completa"*. Nella Materia si elabora la Vita, e ciò è possibile solo perché il secondo termine evolutivo è già contenuto, velatamente, ovvero virtualmente, nel primo. Quanto accade allorché la Vita sboccia nella Materia non è vera nascita, ma è risveglio da uno stato letargico. A conferma di questa posizione, *Aurobindo* cita la teoria panvitalista del fisico indiano *Jagadsh Chandra Bose*, secondo la quale *"la reazione ad un'eccitazione è segno infallibile dell'esistenza della vita, per cui questa sarebbe individuale già a livello atomico, mentre in biologia si tende tuttora a ritenere che le proprietà peculiari dei viventi non siano spiegabili, per ora, in base alle caratteristiche delle particelle elementari. É invece necessario portarsi almeno a livello molecolare, e qui individuare i costituenti più importanti"*. Altro aspetto massonicamente significativo delle scienze fisiche e matematiche è la loro testimonianza dell'esigenza di un ordine armonia nella congerie dei fenomeni naturali. Dove il disordine è più forte, la tensione all'ordine è più acuta. Un'osservazione fondata su una legge del mondo fisico, quella dell'equilibrio dei sistemi, per cui ogni fattore di perturbazione di tale equilibrio è compensato da un maggior lavoro di "costanza". Si può trarre un esempio da un fenomeno che si attua nell'unità anatomica veicolante la mente umana, il cervello. Esso conosce il fenomeno della *"vicarianza"*, per cui quando una sua parte viene per qualche ragione inabilitata, un'altra lavora per assumerne le funzioni. Questo non è sempre possibile, ma resta chiaro che lo sforzo supplementare della zona vicaria rappresenta il sintomo della tendenza naturale all'armonia ed all'ordine. Passiamo ora ad elencare le varie scienze ed alcuni dei molti massoni che ne sono celebri esponenti: 1) Matematica: *G. Fontana* (1735-1803), pioniere della statistica, *Luigi Cremona* (1830-1903), caposcuola nella geometria algebrica, *Cato Guldberg* (1836-1902), formulatore della *legge di Guldberg e Waage*, base della chimica fisica, e *C. Mastrocinque* (1892-1969), ingegnere, astronomo e matematico. 2) Fisica: *H.C. Oersted* (1777-1851), scopritore dell'elettromagnetismo, *N.L. Sadi Carnot* (1796-1832), da cui prende il nome il secondo principio della termodinamica, *Albert Michelson* (1852-1931), premio Nobel 1907 per la fisica, ed *Enrico Fermi* (1901-1954), fisico nucleare, anch'egli premio Nobel 1923 per la fisica. 3) Chimica: *F. Fontana* (1730-1805), scopritore del gas d'acqua e delle proprietà assorbenti del carbone, *J.J. Berzelius* (1779-1848), fondatore della teoria elettrochimica, *M. Morigi* (1878-1951), artefice della preparazione industriale degli arseniati, *A. Coppadoro* (1879-1952), ideatore della produzione industriale della lecitina. 4) Astronomia: *J.J. de Lalande* (1732-1807), *P.S. Laplace* (1749-1827), ideatore dell'ipotesi della nebulosa, secondo cui il sistema

solare trarrebbe origine dalla condensazione di una massa siderale rotante, *J.S. Bailly* (1736-1793), accademico di Francia dal 1783. 5) Geologia: *I. von Born* (1742-1791), scopritore della bornite, *T. Dolomieu* (1750-1802), identificatore della dolomite, *F. Ameghino* (1854-1911), famoso paleontologo e geologo argentino. ed il vivente *T. Lipparini,* versatile scienziato e studioso, membro della prestigiosa *American Geological Society.*

Massoni e Sindacalismo: Il 28 settembre 1864 si costituì a Londra la prima *"Internazionale"*, denominata Associazione Internazionale dei Lavoratori. La prima sua sezione italiana venne fondata in una casa massonica dal fratello *Enrico Bignami* (1846-1921). seguendo una consuetudine di reciproca ospitalità tra le associazioni democratiche dell'epoca. Tra gli internazionalisti massoni della prima ora vi fu anche il leggendario *Amilcare Cipriani* (1844-1918), che restò fedele agli ideali muratori fino alla morte, pur non avendoli mai compresi appieno. Il più significativo esempio di sindacalista massone fu senz'altro *Giuseppe Giulietti* (1879-1953), per lungo tempo carismatico segretario generale della Federazione Italiana Lavoratori del Mare, oppresso dal regime fascista ed incompreso nella stessa istituzione massonica che addirittura lo inquisì per attività sovversive, senza valide ragioni. In nazioni straniere si dintinsero vari massoni sindacalisti, tra i quali: *E. Vandervelde* (1866-1938), fondatore del partito opraio belga, *W. Leuschner* (1890-1944), dirigente della Federazione Tedesca del Lavoro, ucciso dai nazisti, *S. Gompers* (1850-1924), fondatore dell'American Federation of Labor, che poi orientò pragmaticamente, prendendo le distanze dal socialismo marxista, *John L. Lewis* (1880-1969), leader indiscusso della United Mine Workers, il potente sindacato dei minatori, che guidò nel grande *"sciopero del carbone"*, grazie al quale i minatori, per primi e nel primo dopoguerra, ottennero l'orario storicamente ridotto ad otto ore giornaliere.

Massoni e Sport: Tra le figure massoniche che si sono distinte nelle attività sportive ricordiamo: *Giuseppe Evangelisti* (1873-1935), pioniere del ciclismo, *Alexander Joy Cartwright* (1820-1892), pioniere del baseball, *James Naismith* (1861-1939), pioniere della pallacanestro, e tra i grandi pugili *Daniel Mendoza* (1764-1832), *Ray "Sugar" Robinson* (1920-1989), *William Harrison "Jack" Dempsey* (1895-1983), *Jack A. Johnson* (1878-1946). Infine *Sir Malcom Campbell* (1885-1948), che alla guida della mitica auto *"Bluebird"* stabilì, e mantenne a lungo, il record mondiale di velocità.

Massoni e Teatro: Numerosissimi sono gli *autori* teatrali italiani iniziati alla Massoneria, tra i quali ricordiamo: *Carlo Goldoni* (1707-1793), *Sam Benelli* (1877-1949), *Annibale Ninchi* (1887-1967), *Giovacchino Forzano* (1884-1970) e *Ludovico Parenti* (n. 1938). Tra i grandi *attori* teatrali italiani sono da citare *Gustavo Modena* (1803-1851), *Ernesto Rossi* (1827-1896), *Tommaso Salvini* (1829-1915), *Cesare Rossi* (1829-1898), *Ermete Novelli* (1851-1919), *Ruggero Ruggeri* (1871-1953), *Angelo Musco* (1872-1947),

Ettore Petrolini (1886-1936), *Renzo Ricci* (1899-1978), *Riccardo Billi* (1906-19872) e *Paolo Stoppa* (1906-1988).

Massoni ed Esperanto: Uno dei campi d'azione cosmopolita nei quali l'intervento diretto di singoli massoni s'è fatto sentire è quello linguistico, particolarmente intorno al progetto esperantista, che dal 1889 catalizza le energie di numerosi *"cittadini del mondo".* Tra questi ricordiamo *Ludovico Lazaro Zamenhof* (1859-1917), oculista polacco, di origini ebree, geniale creatore dell'Esperanto, fondatore nel 1905 della Universala Framasona Ligo, mediatrice tra massonerie regolari ed irregolari, *Mario Dazzini* (1910-1985), attivissimo nell'ambiente esperantista mondiale, presidente della Federazione Esperantista Italiana, e *Carlo Gentile* (1920-1984), ricercatore esoterico, grande animatore dell'esperimento massonico esperantista italiano.

Massoni militari: Sono molti i massoni che si sono distinti negli eserciti di tutto il mondo, fratelli che spesso hanno portato alla costituzione di vere e proprie Logge militari, talvolta operative negli stessi luoghi in cui combattevano. Tra questi ricordiamo: *Horatio Nelson* (1758-1805), ammiraglio inglese, il celebre vincitore sulla flotta francese a Trafalgar, dove morì, *Arthur Wellesley 1° duca di Wellington* (1769-1852), comandante dell'esercito vincitore a Waterloo (1815) sulle truppe di Napoleone Bonaparte, *Marie-Joseph-Paul de Motier, marchese di La Fayette* (1757-1834), generale e uomo politico francese, dal 1777 attivo e stretto collaboratore di Giorgio Washington (v.) durante l'intera guerra d'indipendenza americana, *Paul Peigné* (1844-1919), generale francese, inventore balistico, mirabile esempio di separatore della figura professionale da quella massonica, *Luigi Capello* (1859-1941), generale dell'esercito italiano, ingiustamente accusato quale responsabile della disfatta di Caporetto, *John J. Pershing* (1860-1948), capo delle forze armate statunitensi durante la prima guerra mondiale, sempre ostentatamente un massone che considerava l'Ordine come un'istituzione patriottica, *Omar Bradley* (1893-1981), capo delle truppe alleate sbarcate in Normandia, *Mark Wayne Clark* (1896-1984), capo dell'offensiva alleata sul fronte italiano, apoteosi della seconda guerra mondiale, *Douglas MacArthur* (1880-1964), comandante supremo delle Forze Alleate nel Pacifico meridionale (1942).

Massoni pacifisti: In quest'ambito particolare il massone più rappresentativo è stato probabilmente *Léon-Victor Bourgeois* (1851-1925), presidente della Società delle Nazioni (la prima versione dell'ONU) ed assertore dell'arbitrato internazionale, premio Nobel per la Pace nel 1920, seguito da *Carl von Ossietzky* (1889-1938), pacifista socialista indipendente, un dinamico antidogmatico di incondizionata solidarietà con la causa proletaria, premio Nobel per la Pace nel 1935. Si sono inoltre distinti *Daniel Carter Beard* (1850-1941), leader dello Scoutismo internazionale, *R,D. Abernathy* (n. 1926), il pastore battista che guidò la *"marcia dei poveri"* su Washington

nel 1968, ed infine *Martin Luther King sr.* (1900-1984), anch'egli pastore battista, carismatico attivista del movimento non violento per i diritti civili negli U.S.A.

Massoni patrioti: Tra quanti si distinsero per la dedizione ai più elevati ideali del patriottismo, ricordiamo i massoni *Benjamin Franklin* (1706-1790), artefice culturale e diplomatico della nuova grande America, *Gustav Stresemann* (1854-1943), Cancelliere e poi Ministro degli Esteri tedesco, promotore dell'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni che, allorché raggiunto lo scopo, lodò apertamente il Grande Architetto dell'Universo, *Simon Bolivar* (1783-1830), liberatore del Venezuela dalla dominazione spagnola, *Francisco Antonio Gabriel de Miranda* (1750-1816), generalissimo e dittatore venezuelano, promotore dell'indipendenza dell'America latina, *José Napoleon Duarte* (1931-1990), presidente della repubblica salvadoregna, *Salvador Allende Gossens* (1909-1973), presidente della repubblica cilena, spodestato ed ucciso in un golpe militare guidato da Pinochet, *Bernardo O'Higgins* (1776-1842), uomo politico liberale cileno, capo della rivoluzione antispagnola del 1811, *Josè Martì* (1853-1895), scrittore e combattente per l'indipendenza di Cuba dal giogo spagnolo, *Benito Pablo Juarez* (1806-1872), uomo politico messicano, capo della rivolta contro Massimiliano d'Austria (1864), presidente della repubblica del Messico dal 1867 alla morte, *José Mercado Rizal* (1861-1896), eroe nazionale filippino, *Eleutherios Venizelos* (1864-1936), capo della rivolta cretese contro i turchi, proclamatore dell'unione di Creta alla Grecia nel 1805, *Mustafa Kemal Atatürk* (1880-1938), generale e statista, depose il sultano Maometto V e proclamò la repubblica turca, di cui fu presidente fino alla morte, *Lajos Kossuth* (1802-1894), protagonista della rivolta ungherese contro la dominazione asburgica, presidente della repubblica ungherese fino all'esilio impostogli dallo zar Nicola I, *Pasquale Paoli* (1725-1807), capo della lotta dei corsi contro Genova che rioccupò l'isola con l'aiuto dei francesi, per cedere poi definitivamente la Corsica alla Francia nel 1769, *Marthinus Wessels Pretorius* (1819-1901), uomo politico boero, presidente del Transvaal (1857) e dell'Orange (1860), *Giuseppe Garibaldi* (1807-1882), l'eroe dei due mondi, uno degli artefici dell'Unità d'Italia, e tra i suoi mille *Nino Bixio* (1821-1873), storico dei Mille, difensore della repubblica romana (1849), deputato e poi senatore del Regno d'Italia, ed *Aurelio Saffi* (1819-1873). triunviro con Mazzini ed Armellini nel governo della Repubblica Romana, che concorse valorosamente alla difesa di Roma, e fu poi esiliato a Londra. Infine va citato *Gabriele D'Annunzio*, scrittore dall'inconfondibile stile poetico e narrativo, ideatore della beffa di Buccari, della campagna di Fiume (occupata l'11.9.1919) e dello sbarco a Zara (14.11.1919), che dopo la fine della prima guerra mondiale portò all'annessione dell'Istria e di buona parte della costa dalmata all'Italia.

Mater et Magistra: Enciclica pubblicata da papa Giovanni XXIII nel 1961, nel settantesimo anniversario della *Rerum Novarum* (v.). Si articola in quattro parti: 1)

una sintesi dell'insegnamento di Leone XIII, Pio XI e Pio XII; 2) il compito della Chiesa nei confronti dei nuovi problemi delle società moderne; 3) i problemi del sottosviluppo e dell'incremento demografico, e la necessità della collaborazione internazionale; 4) il contributo insostituibile della dottrina della Chiesa alla soluzione dei problemi sociali. Questa enciclica è rivolta verso l'azione e l'attualità (*Le Rivoluzioni nell'età contemporanea*, di G. De Rosa, Ediz. Minerva); è adatta all'epoca, conforme alle esigenze delle giovani generazioni che rifiutano i discorsi accademici e disprezzano le astrazioni dottrinali. L'enciclica riscosse favorevoli consensi, specie nell'opinione pubblica del terzo mondo, come in India e nei paesi sottosviluppati. L'essenza del messaggio è nel richiamo ad una politica mondiale fondata sull'effettiva interdipendenza delle comunità politiche, e nella condanna di quei piani che affrontano gli squilibri esistenti tra popolazione e mezzi di sussistenza in maniera errata, ovvero con sistemi offensivi per la dignità umana, poiché prevalentemente ispirati ad una concezione materialistica dell'uomo stesso e della sua vita.

Mattoni: Termine massonico con il quale vengono definite le offerte in denaro versate nel Sacco dei Poveri, detto Tronco della Vedova (v.), fatto circolare dal Fratello Elemosiniere all'Oriente e tra le Colonne del Tempio prima della chiusura rituale dei Lavori di ogni Loggia.

Mawla: Termine derivato dal plurale arabo *mawali*, designante un antichissimo istituto del mondo arabo, paragonabile alla clientela in senso romano, che ebbe enorme sviluppo tra il I ed il II secolo dell'*egira* (v.), ovvero tra il VI ed il VII secolo. Per esso l'appartenente ad una tribù aveva facoltà di mettersi sotto la protezione di un'altra diventandone appunto M. o cliente. Il rapporto poteva essere permanente, ed il M. entrava a far parte integrante, insieme ai suoi discendenti, della tribù che l'aveva accolto. Questa usanza, insieme ad altre analoghe, ebbe notevole importanza nel processo di aggregazione dei popoli arabi, avviato da Maometto (v.). Con il tempo vennero considerati M. anche i neoconvertiti all'islamismo, e tra questi e gli arabi musulmani si determinarono talvolta fenomeni di frizione e malcontento, con rilevanti conseguenze. Nel senso di "signore, padrone", il termine, con l'aggiunta del suffisso pronominale di prima persona singolare, costituisce il titolo che precede nel Marocco il nome dei sovrani delle dinastie *idrisita* (778-985), *sadiana* (1542-1658) e *filali* (dal 1664 ad oggi). Presso i Persiani ed i Turchi, il vocabolo semplice significa, infine, cultore di studi religiosi musulmani.

Mawlawiyya: Confraternita musulmana fondata dal poeta Gialal dal Din Rumi (1207-1273), un mistico, autore tra l'altro di un poema spirituale definito *Corano persiano*. I suoi seguaci, denominati anche Dervisci che danzano in cerchio, usano suonare lunghissimi flauti e cadere in uno stato di estasi. Si distinguono perché

indossano un lungo cappello rigido, senza falda, di colore chiaro ed a forma di cono tronco, denominato *kulah* (*Dizionario Massonico*, di Luigi Troisi, Ediz. Bastogi).

Maya: Popolazione indigena dell'America Centrale, distribuita tra il Messico meridionale, il Guatemala, l'Honduras ed il Salvador. Oggi è interamente convertita al cristianesimo, ma conserva, specie tra le tribù primitive, molte tradizioni ed usanze dell'antica popolazione indo-precolombiana da cui discende. Si usa suddividere le attuali lingue maya in due diversi gruppi principali: *huaxteco* e *maya*. Gli antichi M. costituirono, intorno al III secolo, un vasto impero frazionato in numerose città-stato, mantenuto unito da vincoli linguistici e culturali. Della loro storia si sa ben poco. Solitamente si distinguono un Antico Impero (320-900, esteso nella regione del Peten, Guatemala), ed un Nuovo Impero, inaugurato dalle conquiste dei Toltechi, limitato allo Yucatan e durato dal 900 al 1697, sebbene di fatto progressivamente esauritosi a partire dal 1523, anno della conquista spagnola della regione. Evoluti nell'astronomia e nella matematica, i M. si servivano di un calendario fondato sull'anno solare di 365,2420 giorni, ed adottavano nella numerazione il sistema vigesimale, mentre per la scrittura usavano un sistema ideografico a base di geroglifici. La struttura della società era fortemente gerarchizzata, con prevalenza della classe sacerdotale (periodo classico) e guerriera (età tolteca), ed amplissimo uso della schiavitù. I M. eccelsero nella costruzione di città maestose, al contempo centri di commercio e di culto: Tikal, la più ampia ed antica, ricca di templi e piramidi; Copan; Piedras Negras; Palenque (v), con le facciate degli edifici ricche di stucchi; Chichen Itza, la città sacra, che conserva grandiose rovine di templi, come il Castillo ed il tempio dei Guerrieri, ornato di pitture murali; Labna ed Uxmal, massimo centro architettonico, con lo splendido palazzo del governatore, decorato esternamente da un mosaico in pietra ad eleganti motivi astratto-geometrici, tipici del gusto M. La religione dei M., a noi nota soltanto per il periodo del Nuovo Impero, era una forma di politeismo. Al di sopra di tutti gli dei era il dio solare *Itzamna*, figlio del Creatore del mondo *Hunab*, e sposo della dea lunare *Ixchel*. La creazione del mondo e degli uomini era vista, nell'ottica della mitologia M., come opera di dei, ai quali il culto umano era necessario per la loro stessa sopravvivenza. Anche la classe sacerdotale era organizzata gerarchicamente, ed i riti erano regolati dal calendario.

Maya: Termine sanscrito ricorrente nelle più recenti *Upanisad* (v.), indicante un concetto comune a tutto il pensiero religioso indiano, sia indù che buddhista. La M. ha le sue radici nell'ignoranza (*avidya*), a causa della quale l'uomo vede il mondo fenomenico come reale, mentre in effetti è irreale, inessenziale ed illusorio. L'unica effettiva realtà è rappresentata dal *Brahman* (v.) per gli indù e dal *Nirvana* (v.) per i buddhisti. Talvolta personificata nelle sembianze di una dea, come *Durgä* fu dagli sivaiti identificata con la *sakti*, o sposa di Siva, attraverso la quale il dio manifesta il

mondo. Quindi M. è la potenza magica, prerogativa degli dei allorché assumono aspetti illusori.

Mayflower: Nome della nave con la quale i *Pilgrim Fathers* (Fratelli pellegrini), primi colonizzatori puritani inglesi, salpando da Southampton il 5 agosto 1620, sbarcarono nel Massachussets l'11 dicembre 1620. Il nome della nave, su cui viaggiarono 120 passeggeri, è legato al famoso M. *Compact*, redatto il 21 novembre 1620, una raccolta di norme legislative valida per gli abitanti della prima colonia permanente della Nuova Inghilterra, la Plymouth Rock, costituitasi in corpo civile e politico.

Mazdakismo: Setta eretica dello Zoroastrismo (v.), sorta in Persia verso la fine del V secolo, per opera del riformatore sociale e religioso Mazdak (m. 529 d.C.) che, partito dalle impostazioni di Zoroastro, nelle sue predicazioni assunse presto orientamenti di carattere comunistico, Infatti i suoi seguaci erano convinti sostenitori della comunione dei beni ed anche delle donne. Dapprima appoggiato dal sovrano sasanide Kawadh I (489-531) ma, quando questi recuperò il trono già perduto proprio per le sue simpatie mazdakiste, venne poi perseguitato a lungo. I suoi seguaci si dispersero definitivamente allorché Mazdak, su pressione dell'erede al trono Khusraw (il futuro re Cosroe Anusharwan), venne catturato, condannato a morte ed ucciso con molti dei suoi.

Mazdeismo: Termine derivato dal nome della divinità *Ahura Mazdah*. Religione nazionale iraniana derivata dallo Zoroastrismo (v.), è tuttora praticata a Bombay dalla setta dei Parsi. Il M. è monoteistico ed universalistico, e riconosce l'origine di tutte le cose materiali e spirituali nell'intervento del supremo ed unico dio *Ahura Mazdah* od *Ormuzd*. A questi si contrappone *Angra-Manyu* od *Ahriman*, principio del male, così giustificando la laboriosa evoluzione dualistica dell'universo. Mentre nelle *Gatha*, la parte più antica dell'*Avesta*, il testo sacro del M., il monoteismo appare fermo, ad *Ormuzd* vennero poi fatte assumere diverse forme: i sei *Amesa Spenta* (o Amurta Spanta), concetti etici positivi (*Vohu Manah*, buon pensiero, *Asa*, ordine universale, *Armatag*, devozione), e gli *Ameretat* immortali (*Ksatra*, sovranità, *Haurvatat*, integrità ed *Ameretat*, immortalità). A questi si contrappongono i *Daeva* (*Aka Manah*, cattivo pensiero, *Druvant*, menzogna ed *Angra*, malvagità), forme di Ahriman. La polarità di Ormuzd ed Ahriman è destinata a finire dopo 12.000 anni con la vittoria del bene al termine di un'ultima decisiva battaglia. L'etica del M. è basata sul lavoro e sull'esercizio della bontà verso tutte le creature. Il sacrificio *(haoma)* consiste nella cura del fuoco sacro. I cadaveri vengono esposti sulle *dakhma*, le "torri del silenzio". I sacerdoti *(Magi)* resero più popolare il M. con la riammissione di molte divinità venerate prima dell'avvento di Zarathustra, come *Mithra* ed *Anahita*. Nel VI secolo a.C. l'idea etico politica dell'impero universale venne adattata al M. Fu più tardi che l'influsso ellenistico ed i residui elementi paleo-ariani provocarono il fenomeno del *Mitraismo*. Ulteriori elementi politeistici si

moltiplicarono sotto gli Arsacidi, in particolare con *Shahpur II* nel IV secolo d.C. Il M. divenne religione di stato e strumento di assolutismo con i Sasanidi (VII secolo), ed è a quest'epoca che risalgono le persecuzioni antimanichee ed anticristiane. Il M. sopravvive nel *Parsismo*, praticato da circa 100.000 parsi indiani, che occupano posizioni di rilievo nell'industria e nelle libere professioni.

Mazzini Giuseppe: Patriota e pensatore genovese, apostolo dell'unità d'Italia (1805-1872), viene definito *"Uomo Universale".* Figlio di Giacomo, un medico, e di Maria Drago, che trasmise al figlio la propria intensa sensibilità religiosa, fu educato in un ambiente ricco di tradizioni democratiche e repubblicane. Laureatosi in legge nel 1827, diresse vari fogli genovesi e livornesi, in cui fece sfoggio della sua spiritualità romantica, avviando l'esposizione del suo embrionale pensiero politico decisamente, già teso verso ideali di indipendenza nazionale. Membro della carboneria fin dal 1827, venne arrestato nel 1830, e costretto ad espatriare in Francia. Nell'ambiente marsigliese degli esuli democratici, ormai insoddisfatto dell'individualismo, del gradualismo cospirativo e del cosmopolitismo settecentesco dei Carbonari, avviò l'elaborazione di una visione ideologica in cui confluivano da un lato la tradizione democratica e repubblicana, e dall'altro un concetto di attività politica come dovere religioso, fortemente spiritualizzato, ed in grado soprattutto di coinvolgere non solo ristrette cerchie di illuminati, ma tutta la realtà spirituale della nazione, ovvero l'intero popolo italiano. Lasciata la Carboneria, si dedicò con vari amici collaboratori alla creazione di un'organizzazione politica di massa, con un programma democratico repubblicano da realizzare attraverso l'insurrezione armata. Fu così che nel 1831 nacque la *"Giovine Italia"*, che si diffuse rapidamente negli ambienti studenteschi, intellettuali e dei lavoratori, non essendo il M. indifferente al problema sociale. L'organizzazione fu decimata nelle repressioni poliziesche del 1833-34, ricevendo il colpo di grazia dal fallimento di un tentativo di insurrezione armata condotto simultaneamente a Genova ed in Savoia (febbraio 1834). Trasferitosi in Svizzera, riannodò le file organizzative del movimento dei suoi seguaci, collegandosi con i patrioti svizzeri, tedeschi e polacchi, coi quali diede vita all'effimera esperienza della *"Giovine Europa".* In quel periodo accentuò l'aspetto religioso del suo pensiero, affrontando con impegno il tema del compito degli intellettuali nei loro rapporti con il popolo. Stabilmente domiciliato a Londra dal 1837, superata una crisi spirituale conseguenza soprattutto dei continui arresti e processi di suoi simpatizzanti ancora cospiranti in Italia, nel 1838 ridiede vita alla Giovine Italia, appoggiandosi più esplicitamente di prima alla classe operaia, specie tra gli emigrati. In campo politico diede prova di realismo con l'accantonamento del problema istituzionale, e

disapprovando vari tentativi insurrezionali compiuti in suo nome ma senza il suo appoggio diretto, come i moti di Romagna del 1843 e 1845, nonché il tentativo dei fratelli Bandiera del 1844. Scoppiata la rivoluzione del 1848, sostenne l'esigenza di mantenere unito il fronte patriottico, e fu a Milano subito dopo le 5 giornate, dove diresse il quotidiano *"Italia del Popolo"*, attraverso le cui pagine avversò i programmi di fusione con il Piemonte. Il fallimento della guerra di Carlo Alberto diede spazio ai suoi programmi. Il 29.3.1849 fu chiamato a far parte del triunvirato della Repubblica Romana, in cui fece sfoggio di notevoli doti politiche, animandone la difesa ed ispirandone la costituzione. Dopo la caduta di Roma fu nuovamente esule in svizzera ed in Inghilterra, restando fiducioso nelle possibilità di un suo movimento democratico internazionale. Nel frattempo le polizie colpivano duramente la sua organizzazione a Roma ed a Mantova (martiri di Belfiore) Solo a Milano il moto giunse a realizzarsi (6.2.1853), ma fu un fallimento totale. Molti suoi seguaci, tra i quali Giuseppe Garibaldi, lo abbandonarono per aderire alla più realistica causa sabauda. Alla sua sinistra si andava formando un'ala socialista, ma M. si ostinò nel considerare possibile ed imminente l'insurrezione popolare. Costituì il Partito d'Azione, fomentò vari tentativi in Lunigiana, in Valtellina ed altrove, tra cui quello disgraziatissimo del Pisacane a Sapri (giugno 1857). Scoppiata la guerra del 1859, M. lanciò la parola d'ordine dell'insurrezione generale. Comprese presto l'impossibilità di ostacolare l'annessione al regno sardo del centro-nord, ma sperò in un'iniziativa autonoma ed antiannessionista al sud. Dopo la spedizione dei Mille, tra cui erano molti suoi seguaci, fu a Napoli per opporsi alla fusione col Piemonte. Costituitosi il Regno d'Italia, M., che continuò a vivere a Londra, ne criticò aspramente il moderatismo e la politica di continuità sabauda, rivendicando invano, con il suo partito, la convocazione di una Costituente. Tentò poi di organizzare unitariamente la rete delle associazioni operaie, in senso antisocialista ed in concorrenza con il movimento anarchico. Nel 1870 si recò a Palermo per un ultimo tentativo insurrezionale, ma fu arrestato e poi amnistiato. Passò gli ultimi anni della sua vita in Italia, sotto falso nome. Morì a Pisa il 10 marzo 1872. Ψ *(Massoneria)* M. non fu mai massone, ma dal ricchissimo epistolario disponibile per gli storici, emerge il suo rapporto di stretta amicizia con molti membri ai vertici della Fratellanza italiana, tra cui alcuni Gran Maestri, come il Lemmi ed il Nathan. Non avendo compreso i principi massonici, tentò ripetutamente di coinvolgere sia a livello centrale che periferico l'istituzione muratoria nei suoi disegni politici rivoluzionari, incontrando sistematicamente un'incompresa indifferenza od un'ancor più sorprendente ostilità. L'ideale di Libertà che accomunava gli ideali mazziniani a quelli massonici, accostati al rispetto dovuto dal Libero Muratore allo stato (nell'Italia preunitaria ripartita in molte piccole realtà politiche) in cui vive ed opera, stridevano con i principi esasperatamente repubblicani di M. Solo il Grande Oriente palermitano gli diede un certo credito, proponendolo addirittura alla propria Gran Maestranza. La decisa

opposizione del restante mondo massonico non consentì la realizzazione di quel piano, e M. dichiarò che comunque non avrebbe accettato quell'incarico.

Mazzuolo: v. Maglietto.

Meccanicismo: In senso filosofico indica la concezione del mondo che si basa sui corpi e sui loro movimenti spaziali, coincidendo con i fondamenti del materialismo. Nel pensiero greco il M. si esprime soprattutto attraverso la teoria atomistica di Demostene e Leucippo. A partire dal XVII secolo, parallelamente ai moderni sviluppi della fisica e della matematica, il M. venne ripreso come ipotesi di spiegazione della totalità dei fenomeni naturali da Galileo ed in particolare da Descartes (v.). Esso trova poi una compiuta formulazione filosofica in Hobbes, e si sviluppa nel XVIII secolo specialmente all'interno dell'illuminismo francese. I caratteri principali che il M. assume entro questo quadro sono il rigoroso determinismo (necessaria causalità dei fenomeni naturali) e l'antifinalismo (negazione di ogni ordine finalistico). In senso scientifico il M. si caratterizza come principio direttivo una volta che le leggi della statica e della dinamica siano state determinate da Galileo e Newton: il M. è così la rivendicazione della priorità della meccanica e delle sue leggi sopra tutti gli altri aspetti della scienza fisica. Nel corso del XIX secolo si affermano tesi analoghe anche nel campo della biologia, della psicologia e della sociologia, tesi chiamate riduzionistiche (riduzione delle leggi biologiche a quelle fisico chimiche): nei primi decenni del XX secolo tali tesi sono state però messe decisamente in crisi dagli stessi sviluppi della ricerca scientifica, come dimostrato dai clamorosi risultati delle ricerche condotte da Ilya Prigogine (v.), premio Nobel 1977 per la chimica.

Medi: Popolazione iranica stanziata almeno dal IX secolo a.C. nella regione che da loro prenderà poi il nome di Media. Gli annali assiri testimoniano attacchi contro i M. per l'intero VIII secolo, e registrano nel 715 a.C. la sconfitta di un re Dayakku, che potrebbe identificarsi con il Deioce indicato da Erodoto (I, 96-100) come fondatore dell'impero dei M. Questo ruolo probabilmente va attribuito al suo successore, Khshathrita, il Fraorte deo Greci (675-653 a.C.), che costituì una struttura politica tanto forte da poter condurre alla guerra in Assiria. È probabile che già sotto gli ultimi re M. si sia svolta la predicazione di *Zarathustra* (v.) e dei suoi seguaci. È invece certo che la religione *mazdea* (v.), non integralmente accettata dai re persiani della stirpe achemenide, sarà in seguito diffusa e gestita nell'intero impero persiano da una casta sacerdotale, quella dei *Magi* (v.), molto probabilmente di origine meda.

Medicina ed Etica massonica: Testimonianza singolare di scrupolo deontologico viene offerta da un medico massone di Reggio Emilia, Prospero Pirondi (1787-1867), nel lontano 19818. Dopo la morte, per una grave infermità, di una puerpera ch'egli aveva assistito nel parto, in città si diffuse un poemetto satirico che attribuiva il

decesso a svenamento, ovvero ai salassi praticati sulla paziente nel corso della terapia antiflogistica. Pirondi non era responsabile di tale interventi, effettivamente praticati ma non determinanti l'esito letale della malattia, voluti dal dottor Manzotti, un amico medico del Pirondi stesso, cui era stata affidata la cura della sventurata. Ciononostante Pirondi ritenne opportuno far pubblicare i versi dell'anonimo accusatore, informando il pubblico reggiano di quanto era accaduto, prendendo le difese del collega e fornendo un raro esempio di lucidità e trasparenza deontologiche, sorprendente per quei tempi. Nel 1966 la Rivista massonica pubblicava un articolo (firmato Bruni) riguardante l'etica professionale del medico, problema palpitante in Italia, in cui la perennemente ritardata attuazione della riforma sanitaria lasciava margini incontrollati all'attività libero professionale dei medici. Vi si sottolineava che la soluzione dei problemi dell'assistenza sanitaria non sminuiva l'importanza del movente etico, dal momento che il politico non costituisce l'etico, integrandolo soltanto. L'autore metteva in guardia soprattutto i giovani medici dalla tendenza a fare eccessiva statistica ed a socializzare troppo, invitandoli a non *"resecare quella sottile e delicata rete di comprensione, stima ed affetto"*, che costituisce il punto di partenza e la garanzia psichica del rapporto interpersonale terapeutico. Dopo un'analisi dei problemi posti dalla scolarizzazione di massa della medicina, l'autore concludeva proponendo come base dell'etica e della formazione del medico la polivalenza: il terapeuta non può ignorare l'approccio psicologico al dramma della malattia, e deve in prima istanza impegnarsi ad un minimo di interdisciplinarietà. Selettività e rigore nel conferimento delle docenze, uniti ad un atteggiamento onesto e veramente terapeutico verso i pazienti, dovrebbero concorrere a rendere più efficace la tensione interdisciplinare. Denunciando taluni atteggiamenti ingannevoli e mercantili (falsa sicurezza diagnostica, ostentazione di prestigio, di ricchezza e di scelte politiche, in realtà opportunistiche), l'autore rilevava alcuni aspetti, forse troppo sottovalutati, dell'attuale degrado dell'arte di Esculapio. *"Il medico etico deve, all'opposto, controsensibilizzare il pubblico che è stato reso sensibile alla mercificazione della medicina, che considera i medici come impiegato di una grande azienda di cui si sente azionista*", per cui, vittima ed attore di una logica mercantile, spesso ricorre *"al sorriso più smagliante*" od a quel certo riflesso illusorio delle sue capacità, costituita dal suo successo mondano o dal suo stato sociale. La conclusione sosteneva che primo dovere del medico etico è quello di sottrarsi, con un idoneo codice comportamentale, al deleterio fenomeno della mercificazione. Nell'ambito etico pare che la Massoneria abbia privilegiato i temi schweitzeriano del "rispetto della vita", in ciò facendo eco alle discrete iniziative fiorite in seno all'Ordine, tra le quali un convegno dedicato alla figura del medico alsaziano che, pur non essendo censito tra il popolo muratorio, fu insignito della più alta onorificenza della Massoneria tedesca. La Libera Muratoria non ha mancato di pronunciarsi su grandi tematiche etiche che hanno coinvolto la medicina. Sull'aborto, pur ammettendo che una società come la nostra non è idonea a

perseguire il reato di aborto volontario, ha espresso il proprio scetticismo sull'ipotesi che la propaganda per la semplice depenalizzazione non comporti anche un'efficacia sul piano morale ossia non soltanto l'abolizione del reato, ma anche quella del peccato. Nel 1974 Giordano Gamberini, ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, autorevole esponente della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo, scriveva che "*Se oggi si riconosce al nascituro perfino una vita psichica, se in tempi lontanissimi egli fu soggetto di diritti rappresentabili da un* curator ventris*, pervenuti, come sembra che si sia, ai traguardi dei diritti dell'uomo, è eticamente difficile disconoscere che il diritto di nascere venga prima e sia condizione per l'esercizio di tutti gli altri. Così la Dichiarazione sui diritti del fanciullo (1959) afferma che questi deve essere protetto sia prima che dopo la nascita*". Analogamente l'Istituzione si è espressa sul tema dell'Eutanasia per cui, fatte salve le motivazioni che possono spingere l'essere umano a richiederla, specie alla presenza di grave sofferenza a causa di particolari malattie incurabili, al medico non va riconosciuta la facoltà di alterare alcuna manifestazione della volontà suprema del grande Architetto dell'universo se non in casi molto estremi (dai quali va escluso il coma irreversibile dov'è ancora possibile la guarigione miracolosa), ovvero solo quando sia stata accertata la fine inequivocabile ed ormai molto prossima del paziente cosciente e sofferente.

Meditazione: Le tecniche di meditazione trovano quasi esclusiva origine nell'estremo Oriente, Tibet ed India in particolare. Già subito dopo l'ultimo conflitto mondiale tecniche particolari, come lo Yoga, sono state importate in occidente, ove hanno incontrato un successo popolare immediato. In seguito sono state diffuse altre tecniche ma, negli anni 80, hanno cominciato ad affluire metodi meditativi esportati da grandi Yoga, personaggi emblematici che si sono presto imposti all'attenzione di tutti, ed all'ammirazione di vaste schiere di seguaci, che ne hanno adottato gli insegnamenti. Tra questi diffuse sono ancor oggi quelle tecniche utili ad accumulare salutari energie cosmiche, formidabili antidoti alla condizione di stress in cui è relegato l'uomo medio occidentale. Negli ultimi tempi s'è anche imposto il culto degli angeli, creature di cui si parla sempre più, che pare diffondano tra l'intera Umanità messaggi mirati a guadagnare un sempre maggior numero di proseliti, allo scopo di essere poi valido aiuto in vista dell'imminente avverarsi di quelli che vengono definiti gli sconvolgenti eventi di fine millennio. Si tratta degli eventi che dovrebbero inaugurare l'Era nuova dell'Umanità. Il dilemma dell'accettazione o meno di tale credenza rimane, ma non si può comunque negare è che si incontrino solo vantaggi nell'abbandonare gli scetticismi e credere nell'esistenza accanto a noi di questi esseri celestiali, come non vi è male alcuno nel sognare ad occhi aperti. Così come non c'è controindicazione nella meditazione, anzi non vi si intravedono che vantaggi. La scrittrice Giuditta Dembech (*Gli Angeli nel nostro futuro*, Ediz. L'Ariete, 1996) sostiene che "*Meditare regolarmente è utile, poiché procura un immenso benessere su tutti i piani esistenziali dell'essere umano. Aumenta infatti la sensazione di benessere*

psicofisico, stabilizza l'equilibrio emotivo, migliorala capacità di apprendimento e la memoria, potenzia notevolmente la capacità creativa ed intuitiva. Per chiunque è decisamente consigliabile iniziare a meditare, sistematicamente, intelligentemente, dedicando q quest'esercizio salutare almeno quindici minuti ogni giorno. I benefici che se ne ottengono miglioreranno certamente la vita, senza alcuna controindicazione. É una sorta di tranquillante del pensiero e della mente. Calma le bufere dell'emotività, e rende limpida e serena come uno specchio d'acqua la superficie della mente. Sarà su questo limpido lago che si poseranno i pensieri e le intuizioni provenienti dai piani più sottili dell'essere".

Meditazione di base: Lo schema che segue è rapido ed efficace per incominciare a meditare. Occorre seguirlo punto per punto. Tra un asterisco e l'altro é opportuna una pausa di alcuni secondi: ◎ a) *Seduti comodamente, a schiena ben diritta, posare le mani sulle ginocchia. Non é necessario stare seduti sul pavimento con le gambe incrociate: se non ci si é abituati vengono i crampi, e si perde la necessaria concentrazione. Se il corpo é a disagio la mente vi rimane incatenata. Quindi, come punto di partenza, assicurarsi di stare ben comodi.* ✈ *b) Emettere tre respiri lenti e molto profondi, inspirando dal naso ed espirando dalla bocca.* ✈ *c) Restare per un paio di minuti senza pensare a nulla di particolare. Ci si accorge presto che tutti i pensieri si affolleranno alla mente: osservarli con distacco, imparzialmente, senza lottare per scacciarli.* ✈ *d) Conseguita la quiete interiore, emettere un ulteriore respiro lento e molto profondo, e poi ripetere nel silenzio della mente un antichissimo Mantra* (v.)*:* "SO HAM". ◎ *e) Il Mantra va ripetuto con estrema calma e lentezza, per circa quindici minuti. Non occorre far altro.* ✈ *f) Accadrà sicuramente di distrarsi, e ci si accorgerà di stare inseguendo diversi pensieri e che non si sta recitando più il Mantra. Occorre insistere, tornando a ripeterlo, soffermando l'attenzione sulle due sillabe. Continuare per circa quindici minuti.* La meditazione é serenità, semplicità e purezza. La mente va lasciare scivolare dolcemente sulle due sillabe, libera ed elastica, senza tentare o sollecitare la ricerca di alcun incontro eclatante; pertanto non va irrigidita nell'aspettativa di *"qualcosa"* che deve accadere. Al termine dei quindici minuti sembrerà che non sia accaduto alcunché; invece nelle profondità dell'essere state creando uno spazio azzurro. Proprio quello spazio che é normalmente soffocato dai pensieri, dalle preoccupazioni e dalle emozioni. Sarà lì che potrà avvenire il dialogo con noi stessi e con l'essere che ci guida ed assiste costantemente. Ritagliare uno spazio di soli quindici minuti nell'arco della nostra giornata non é poi così assurdo, difficile né tantomeno impossibile. Ben presto ci si renderà conto che quello é stato ed é il tempo da noi meglio impiegato. Il tipo di meditazione esposto é essenziale, indispensabile, per eventualmente passare poi alla canalizzazione di energie di guarigione verso una persona ammalata. La meditazione infatti é il tramite ideale *"per ricevere e trasmettere energie"*. È particolarmente efficace per indirizzare energie verso un ospedale, verso persone conosciute o sconosciute che hanno subìto o stanno subendo interventi chirurgici, verso le partorienti o chi versa in pericolo immediato di vita. *"Ultimato l'esercizio sopra descritto"*, si passerà ad una peculiare

forma meditativa indirizzata, come quella che segue, ovvero la Ψ *Meditazione di guarigione*: ◎ a) *Visualizzare la persona ammalata che si intende aiutare. Immaginare di trovarsi nella sua stanza oppure, se non la si conosce, visualizzatela a letto, al centro di una stanza in leggera penombra.* ✈ *b) Immaginare di trovarsi nella stanza. Accanto a noi c'é un angelo guaritore, arrivato là perché ne abbiamo richiesto l'intervento con la precedente meditazione. L'angelo emette una leggera luce violetta che illumina l'intera stanza.* ✈ *c) Visualizzare ora una luce dorata che dal nostro cuore passa alle nostre mani. Questa luce particolare non é che affetto e solidarietà provati per la persona ammalata, ovvero sono i nostri pensieri d'Amore ed il desiderio della guarigione.* ✈ *d) La luce dorata fuoriesce dalle nostre mani per incontrare l'aura violetta dell'angelo. Questo contatto lo* "attiva" *e lo fa risplendere. Pregate l'angelo di aiutare la persona ammalata, di riversare su di lei la sua energia risanante.* ✈ *e) A questo punto la luce violetta dell'angelo, portatrice di guarigione, é decisamente intensa, esaudendo la nostra richiesta sta facendo rifluire nel corpo dell'ammalato preziosa energia vitale.* ✈ *f) La stanza ora è tutta illuminata, e dalle mani dell'angelo continua a sgorgare un fiume di luce che avvolge completamente il corpo dell'ammalato. La luce penetra all'interno dei suoi organi, e li rivitalizza. Il dolore viene attenuato, l'energia riequilibra le funzioni, l'ammalato riceve sollievo. Poi riposerà tranquillo.* L'angelo rimarrà in seguito in quella stessa stanza, poiché quello è diventato il suo compito, onde esaudire la nostra richiesta. Rimarrà per portare benessere, fiducia e serenità. Aiuterà la guarigione e la successiva convalescenza e, qualora nel *Karma* (v.) dell'ammalato ci sia il grande balzo verso l'altra dimensione, lo accompagnerà con dolcezza, sostenendolo. Poiché la presenza dell'angelo ed il suo lavoro attivo, la sua possente azione, sono sempre resi possibili, e vengono sostenuti e mantenuti dalla ben indirizzata richiesta di un essere umano.

Meditazione di Gruppo: (Effettuata secondo gli insegnamenti della Scuola Esoterica del Maestro Daskalos). È consigliata la registrazione preventiva effettuata con la giusta intonazione di voce e le corrette pause, onde poter poi meditare *"rimanendo sempre ad occhi chiusi"*, possibilmente in gruppo, e seguendo scrupolosamente le indicazioni sotto riportate: " ◎ a) *Rilassatevi completamente, sentite il vostro corpo fisico che diventa sempre più tranquillo, sempre più rilassato.* ✈ b) *Respirate lentamente e profondamente, inspirando attraverso il naso ed espirando per la bocca. Sentite il benessere che dalla punta dei vostri piedi sale molto lentamente verso le vostra ginocchia.* ◎ c) *Sentite ora tranquillità e benessere salire verso il vostro plesso solare. Respirate profondamente, e concentratevi solo su questo. Respirando, visualizzate una luce intensa dentro di voi.* ◎ d) *Espirando pensate che state mandando fuori le vostre paure ed i vostri dubbi. Inspirando trattenete in voi soltanto luce ed energia pura.* ✈ e) *Salite ora al vostro petto, e vedete una luce rosata che irradia da questo punto. Osservate la sua luminosità, sentite che nel vostro cuore vi é solamente Amore per tutte le creature, per tutti gli esseri.* ✈ f) *Espandete questa luce rosata, diffondetela fino a coprire tutto il nostro pianeta, la casa in cui vi trovate in questo momento.* ✈ g) *Salite ora alla vostra testa, e vedete che é sovrastata da un sole dorato.*

Lasciate andare liberi i vostri pensieri, liberatevi dalle vostre preoccupazioni, ospitate soltanto pensieri creativi. 🐦 h) *Sentite, vedete ora come tutto il vostro corpo brilli, ed emani luce.* ◎ i) *Visualizzate ora un quadrato di luce argentea che dall'alto scende fino a terra. Vedetelo e sentitelo mentre vi circonda. Vedete voi stessi, in piedi, al centro del quadrato.* 🐦 j) *Immaginate ora di creare un triangolo di luce di fronte a voi.* 🐦 k) *Immaginate ora di creare un altro triangolo alla vostra destra, poi uno alla vostra sinistra, ed infine uno dietro di voi.* ◎ l) *Chiudete ora i quattro triangoli sopra alla vostra testa. Avete così formato una piramide, che é tre volte più alta di voi. Osservatela, vedete come sfolgora di luce bianca.* ◎ m) *Dal triangolo di fronte a voi emana una intensa luce dorata. È la presenza dell'Eggregoro* (v.)*, del Cristo, istruttore di tutti gli angeli. Inchinate il capo in un saluto riconoscente di fronte alla sua luce.* ◎ n) *Guardate ora alla vostra destra. Da questo triangolo emana una forte luce rossa. Porgete le vostre mani e ricevete sul palmo una fiamma rossa. Respirate molto lentamente, e cominciate a sentire che il vostro spirito, il vostro doppio eterico, riceve questa luce rossa, fino ad esserne completamente pervaso. Sentite e vedete la presenza dell'arcangelo Michael; é lui che lavora, donandovi energia e calore. Lui sta lavorando sul vostro corpo. Collaborate con lui in quest'opera di purificazione, e ringraziatelo per il suo aiuto.* ◎ o) *Guardate ora a sinistra. Osservate come da questo triangolo emani una luce violetta. Porgete le vostre mani, e ricevete sul palmo una fiamma violetta.* ◎ p) *Sentite e vedete la presenza dell'arcangelo Raphael, e come lavora con il vostro corpo. Lui vi da energia, vitalità eterica per rafforzarvi. Collaborate con lui, sentitevi forti e pieni di vitalità e salute. Ringraziatelo per il suo aiuto.* 🐦 q) *Ora, senza bisogno di girarvi, potete sentire dietro di voi il triangolo emanare luce azzurra: é la presenza di Gabriel. Non c'é bisogno di aprire le vostre mani per riceverlo, poiché lui é già pronto ad abbracciarvi.* ◎ r) *Respirate lentamente, e cominciate a sentire il vostro doppio eterico che assorbe la luce azzurra, il colore stesso del cielo. Sentite e vedete la presenza di questo dolce e gentile Arcangelo, e di come lavora per voi, nel corpo fisico e psichico.* ◎ s) *Vedete e sentite tutti i liquidi del corpo fisico scorrere in perfetta armonia, sentite il vostro corpo psichico in perfetta Pace.* 🐦 t) *Ora, nel quadrato che é sulla terra, visualizzate una luce argentata che copre i vostri piedi, e con calma e dolcezza sale verso l'alto. È la presenza dell'Arcangelo Uriel, l'equilibratore. Sta lavorando su di voi per equilibrare tutti i corpi sottili con il corpo fisico. Tutto l'interno della piramide é pervaso dalla sua luce argentata.* 🐦 u) *Respirate profondamente, cercate di innalzare le vostre frequenze spirituali al livello più alto che vi sia possibile. Sentite la presenza divina in voi, capace di espandersi su tutta la Terra.* ◎ v) *Mantenete questo momento di profonda bellezza per quanto vi sarà possibile. Dopo di che ringraziate per i doni ricevuti e, lentamente, visualizzate la piramide che si dissolve.* ◎ z) *Riprendete ora lentamente coscienza del vostro corpo fisico, ma rimanete ancora con gli occhi chiusi, in riposo, per qualche minuto*". Questa particolare meditazione é stata condotta a Firenze l'8 Maggio 1994 dalla figlia del Maestro Daskalos, Panayota, alla presenza dello stesso Maestro, coinvolgendo un pubblico entusiasta di circa mille persone. L'energia spirituale, psichica ed anche fisica, che si era concentrata sulla sala, era quasi tangibile. Una grande forza, serenità e benessere sono rimasti per lungo tempo su quanti vi avevano preso parte.

Meditazione di Guarigione: Tipo particolare di meditazione individuale che consentirebbe di convogliare energie benefiche, anche a distanza, per aiutare una persona in difficoltà, sia fisiche che psichiche. Fa seguito alla Meditazione di base (v.).

Medium: Termine indicante soggetti ritenuti sotto il controllo di entità spirituali, e per questo in grado di agire da *mezzo* per collegare gli esseri viventi ad una realtà extraterrena. Le modalità attraverso cui avvengono le comunicazioni da parte degli spiriti sono molteplici, comprendendo il comportamento verbale, mimico e grafico. Per Freud il M., così come l'occultismo in generale, si tratterebbe di un nucleo reale di fatti non ancora conosciuti a fondo, che l'inganno e la fantasia hanno contaminato e confuso soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, avvolgendo l'intera questione in una coltre difficilmente penetrabile. Le facoltà medianiche (scrittura con tabellone od automatica, spostamento di oggetti o telecinesi, emissione di ectoplasma, ecc.) vengono probabilmente indotte per autoipnosi ed autosuggestione durante lo stato di *trance*, di cui sono state finora definite due diverse tipologie: *piccola trance*, se limitata ad un potenziamento della sensibilità del M.; *grande trance* con emissione di messaggi in chiaro od interpretabili con particolare tecniche di decrittazione. Secondo gli studiosi di parapsicologia e di medianità, il M. è assalito da pensieri che non sono propri, in quanto sono suggeriti da entità a lui estranee. I veri M. sono dotati di caratteristiche fisiche, psichiche ed evolutive particolari. Fisicamente essi sarebbero dotati di ghiandole (pituitaria e pineale) molto più sviluppate della norma, il che implica una peculiare sensibilità. Da parte dei M. occorre inoltre una predisposizione psichica essenziale, costituita dalla piena disponibilità e da una grande umiltà, che li portano soprattutto a rifiutare qualsiasi merito per le comunicazioni realizzate attraverso di loro. Recenti statistiche rivelano che i M. attivi sulla terra ammontano ad oltre un milione, più o meno organizzati, il che rende comprensibile la proliferazione incredibile di opere letterarie registrata nel campo medianico negli ultimi nostri decenni (v. anche Parapsicologia).

Un dolmen a Carnac (sud Bretagna)

Megaliti: Termine derivato dal greco *μεγασ* (grande), e *λιτηοζ* (pietra) indica strutture preistoriche costituite da grandi rocce. Ne esistono di quattro tipi principali: a pietre *verticali isolate* (chiamate *menhir*, v.), a pietre *verticali allineate* (come nel complesso di Carnac), a pietre *disposte a cerchio* (come nei complessi di Stonehenge e di Avebury), a pietre *disposte a formare una camera* (come nei cosiddetti dolmen e nel sepolcro di Newgrange). La maggior parte di queste strutture si trova in Europa, e sono stati edificati a partire dal tardo Neolitico fino alla prima Età del Bronzo (4000-1000 a.C.); ma complessi del genere sorgono anche in India, in Giappone ed in Africa

Occidentale. I cerchi di pietra dell'Inghilterra e della Bretagna (dove sono chiamati *Cromlech*) fanno pensare che i loro edificatori abbiano utilizzato un'unità di misura comune, la cosiddetta *iarda megalitica*, lunga 829 centimetri. Se questa interpretazione fosse corretta, questo significherebbe che gli antichi abitatori dell'Europa possedevano approfondite conoscenze matematiche e geometriche, in un periodo molto precedente a quello delle civiltà egiziana e mesopotamica. La ragione per la quale i nostri antenati abbiano costellato gran parte della superficie delle terre allora conosciute con quelle grandi pietre resta ancora avvolta nel mistero. Come ignote restano i motivi del loro allineamento lungo *ley* (linee) lunghe vari chilometri e chilometri. Gli studiosi sono divisi nel definirne lo scopo: sono monumenti dedicati al Culto del Sole, giganteschi cippi funerari, osservatori astronomici o, come molti sostengono, ricevitori e amplificatori delle misteriosi correnti terrestri (v. lineee sincroniche) che scorrono all'interno del pianeta, o addirittura, veri e propri *aghi da agopuntura* infissi nel suolo per curare la Terra malata. L'origine dei complessi megalitici costituisce un affascinante giallo archeologico che per ora non ha trovato una precisa risposta. Civiltà megalitiche dalle caratteristiche analoghe a quelle del Nord Europa hanno lasciato tracce in Val d'Aosta (*dolmen* e tombe nella zona di Saint-Martin de Corleans; un circolo di pietre del diametro di 71 metri sul San Bernardino); in Piemonte sul Monte Musiné ed in Liguria (ad Apicella, presso Varazze). Megaliti mediterranei (originati probabilmente dal contatto con civiltà della penisola iberica e della Francia del Sud), si trovano a Pian Sultano, presso Civitavecchia, sull'isola di Pantelleria e nel Salento, in Puglia. A Li Muri, in Sardegna, sorge il più antico monumento megalitico dell'isola (2500 a.C.) costituito da cinque cerchi che si intersecano attorno a uno spuntone roccioso. Delle regioni italiane, la Puglia è certamente la più ricca di megaliti. Il volume più completo sull'argomento, *Dolmen e Menhir in Puglia*, di Paolo Malagrinò, ne elenca ben settantadue esempi, tra cui i famosi *dolmen* della zona di Bisceglie, quello della Chianca e quello dei Paladini, la cui edificazione è popolarmente attribuita ai Paladini di Orlando che, secondo la leggenda, appartenevano a un popolo di giganti talvolta mostruosi. Sei *dolmen* e quarantotto *menhir* , per un totale di cinquantaquattro monumenti megalitici sono scomparsi dalla Puglia da quando, poco più di un centinaio di anni fa, furono pazientemente censiti. Se la sparizione dei megaliti più piccoli è attribuibile ai turisti, ai vandali od ai contadini alla ricerca di pietre per murature a secco, altre lasciano francamente sconcertati. Il *Dolmen* di Cocumola, per esempio, accuratamente riprodotto dal suo scopritore, certo De Giorgi, nel 1887, era costituito da sette pilastri informi su cui posava un piano di pietra lungo oltre quattro metri, largo un metro e sessantacinque e spesso una ventina di centimetri.

Megalomania: Termine impiegato dalla psicologia per definire la tendenza a dare un'esagerata valutazione del proprio io, con la considerazione presuntuosa delle

proprie capacità fisiche ed intellettuali. Fenomeno presente nelle forme di paralisi progressiva e negli stati di esaltazione maniacale, offre ingannevoli ricchezza e forza con le quali molto spesso il soggetto si oppone illusoriamente ad una realtà frustrante. Può anche sfociare nel delirio di grandezza, con la creazione di personaggi fantastici. Tale fenomeno peraltro ricorre talvolta nel comportamento normale quale manifestazione di uno stato euforico.

Megilloth: Termine della lingua ebraica, avente il significato di rotolo. Per tradizione indica i cinque Libri dell'Antico testamento, ovvero. ◎ Cantico dei Cantici; ◎ Ruth; ◎ Lamentazioni; ◎ Ecclesiaste; ◎ Esther (v. le singole voci).

Mela: Fin dai tempi più antichi è un frutto di notevole importanza economica, molto diffuso in tutto il territorio italiano. È presente in diverse varietà, tra le quali le più apprezzate sono la *Golden Delicious*, la *Wellspur*, la *Renetta*, l'*Astrakan*, la *Stark delicious* e la *Jonathan*. Simbolo di libertà e della sete di conoscenza, viene identificata con il pomo mangiato da Adamo ed Eva nell'Eden (v.), per cui "*aver mangiato la* M." significa tuttora affrancarsi da una subordinazione. Secondo lo Schwartz (*L'immaginazione alchemica*, Ediz. La Salamandra, 1979), "La M. è associata sia alla conoscenza iniziatica (sia nella Bibbia che nella tradizione celtica, dov'è frutto di scienza)che all'immortalità (le M. d'oro del Giardino delle Esperidi donavano l'eterna gioventù). L'Alchimia considera inseparabile il binomio conoscenza-immortalità, associando la M. d'oro allo Zolfo (v.) ed all'oro filosofale, ovvero alla stessa Pietra Filosofale. La sfericità dell'alambicco è reperibile sia il quella del fogliame dell'albero, sia nella Rosa (v.) e nella stessa M. Il tutto è chiaramente collocato sotto il segno del Mandala (v.), che a sua volta riconduce al Cerchio (v.), e quindi al mitico ciclo dell'Eterno Ritorno.

Melagrana: Frutto originario dell'Oriente, simbolo della fertilità, della fecondità, della proliferazione e della discendenza numerosa. Il frutto ricorda quindi il biblico "*crescete e moltiplicatevi*". In Africa è tuttora simbolo della fecondità materna, mentre in India le donne ne bevono il succo. In Persia. Terra d'origine della pianta, nella poesia amorosa ricorreva spesso l'immagine simbolica della M., associata alla descrizione lirica dell'amata: Anche la Bibbia presenta questo significato estetico e poetico della M., come nel Cantico dei Cantici 4, 3. L'uso massonico del simbolo si richiama alle decorazioni del tempio salomonico, le cui colonne esterne erano ornate da melegrane simboliche che, secondo il rituale Emulation, per l'esuberanza del loro seme denotano abbondanza. In vari catechismi massonici, i semi della M. sono paragonati ai Fratelli Liberi Muratori che popolano la Terra. L'auspicio implicito nel simbolo è che essi possano esuberare, fruttificare e moltiplicarsi come semi di M. La M. può pertanto legittimamente considerarsi l'equivalente figurativo del saluto augurale massonico "*Salute, Pace e Prosperità*". Opportunamente il Moramarco ricorda che, sotto il profilo iconografico, una M. semiaperta appare nel ritratto di

Massimiliano I d'Asburgo dipinto dal grande Albrect Dürer, il pittore ed insigne incisore luterano e misteriosofico del '500 tedesco. Nel Tempio Massonico un gruppo di quattro M: disposte a piramide viene sistemato sulla Colonna J dei Compagni d'Arte.

Melchiti: Termine di derivazione siriaca, avente il significato di imperiale, che identifica i cattolici di rito bizantino appartenenti ai patriarcati di Antiochia, di Gerusalemme e di Alessandria. Attualmente indica sia gli Ortodossi (circa 400.000) che i Cattolici (circa 300.000). Il rito melchita si differenzia da quello bizantino soprattutto perché impiega la lingua araba al posto di quella greca.

Meleziani: Termine che identifica i seguaci del vescovo scismatico Melèzio di Licopoli, nell'Alto Egitto (IV secolo). Durante la persecuzione di Diocleziano (305-306), mentre Pietro, patriarca di Alessandria, rimaneva nascosto, Melèzio si arrogava i diritti di capo della Chiesa egiziana, procedendo ad ordinazioni e scomuniche nell'ambito delle comunità private. Deposto in seguito alla sua opposizione alla riammissione, da parte di Pietro, dei *lapsi* apostati nella Chiesa (306), sostenendo una concezione rigoristica organizzò la "*Chiesa dei Martiri*", un movimento scismatico cui aderì soprattutto, per risentimenti sociali, l'elemento indigeno di lingua copta. Dopo la condanna di Melèzio ai lavori forzati in Palestina (309), si rivelarono inutili sia l'opera di pacificazione compiuta in nome di Costantino da Oslo, vescovo di Cordoba, sia il riconoscimento del concilio di Nicea (325) delle ordinazioni fatte. Prima di morire consacrò suo successore il vescovo di Menfi Giovanni Arcaf. I M. si rifiutarono di fare atto di sottomissione alle decisioni del concilio di Nicea e, dopo la morte di Mèlezio, furono assorbiti dagli Ariani.

Memphis: Antica città dell'Egitto, capitale dell'Antico Regno (III-VI dinastia, 2650-2200 a.c.), poi del I nomo del Basso Egitto, situata a circa 35 km. dall'attuale città del Cairo. Il nome deriva da quello attribuito alla piramide di Pepi I della VI dinastia. Vi era famoso il tempio dedicato al dio Ptah, e la sua immensa necropoli, comprendente le grandi aree cimiteriali di Abu Rawas, Giza, Saqqara, Dahsur ed Abu sir. È anche il nome di una città degli Stati Uniti, nel Tennessee, oggi famosa in quanto culto del grande cantante ed attore Elvis Presley. Ψ (*Massoneria*). .Nel 1838 il Rito di M. venne lanciato prima a Parigi, poi a Marsiglia ed a Bruxelles, ad opera dei Fratelli Marconis e Moutet; era stato forgiato e costituito sul Rito Egiziano o di Misraim (v.), però con una strutturazione ripartita in 92 Gradi, comprendente anche i primi tre Gradi della Massoneria cosiddetta Azzurra. L'intenzione espressa all'origine era di insegnarvi la morale, spiegare i simboli, disporre gli adepti all'amore verso il prossimo, studiare le scienze naturali, la filosofia, la storia, i miti poetici e religiosi delle varie epoche, ed impegnarsi nel campo delle dottrine filosofiche più elevate. Nel 1923, al sorgere del Fascismo, il Santuario Italiano del Rito di M., avendo intravisto l'imminente forzata demolizione, nominò *Grande*

Conservatore ad vitam, cioè Custode della tradizione, il veneziano Marco Egidio Allegri. Questi, due anni dopo, ricevette da L. Boselli (succeduto ad A., Francis, a sua volta delegato da G. Pallesi d'Altamura, *anch'egli Grande Conservatore ad vitam*) la tradizione del Misraim veneziano, che si ricollegava direttamente all'Arcana Arcanorum di Napoli. Quindi il Rito non conobbe grandi fortune, tant'è che per garantirsi una certa sopravvivenza, nell'immediato dopoguerra si fuse formalmente con il Rito di Misraim, costituendo in tal modo l'attuale Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.).

Menhir: Il M. è una grossa pietra oblunga, piantata verticalmente sul terreno, mentre il dolmen è costituito da tre pietre lunghe, due in verticale che reggono la terza, che è adattata a tetto. Questi macigni vengono chiamati anche Megaliti (v.), dal greco *μεγασ*, (grande) e *λιτηοζ*, (pietra). Li ritroviamo in tutta Europa come semplici sassi isolati, oppure filari che rispondono ad una certa logica, o ancora costruzioni complesse; di queste la più famosa è sicuramente quella di Stonehenge (v.), in Gran Bretagna. I megaliti, collocati in genere dalle popolazioni locali, sono antichissimi e la loro collocazione richiedeva una tecnica progredita. Noi siamo abituati a considerare i nostri antenati europei come selvaggi che si limitavano ad andare a caccia, vestirsi di pelli e mangiare carni crude ma in realtà erano capaci di pensare a progetti ingegnosi e realizzarli. Infatti per mettere in verticale una pietra alta diversi metri bisogna usare un sistema di cunei ed impalcature. Per fare poi un *Dolmen* (v.), è necessario che l'impalcatura circondi tutto l'impianto. Per simili opere servivano centinaia di uomini organizzati, e in questo senso è logico pensare a capi e dipendenti, forse sacerdoti e fedeli, o forse scienziati in grado di farsi fornire un'adeguata mano d'opera. Spesso i megaliti venivano trasportati da lontano, con zattere e rulli, impresa questa non da poco considerando che in quelle epoche non era stata scoperta ancora la ruota. Gli anni in cui cominciano a diffondersi i M. sono quelli del neolitico e dell'età del bronzo. In Bretagna emergono pietroni innalzati duemila anni prima che gli egiziani pensassero alle loro piramidi. In un sito chiamato Locmariaquer c'è poi il Gran M., spezzato da un fulmine in quattro tronconi: in origine infatti pesava quasi 400 tonnellate, e per metterlo in piedi saranno occorsi certamente migliaia di uomini. Nella campagna di Carnac sud bretone, migliaia di sassi furono allineati in file parallele per centinaia e centinaia di metri mentre ad Avebury in Inghilterra sorgeva un cerchio di megaliti, un centinaio almeno, simili a quelli di Stonehenge. Ma gli impianti più affascinanti, oltre a quelli Britannici, sorgono a Malta: pilastri ciclopici che svettano verso il cielo, mura e travi di marmo orizzontali che formano porte. E ancora camere mortuarie in Irlanda, con i

Alcuni menhir in Bretagna (Francia)

primi tentativi di formare una cupola o i megaliti sotterranei dell'isola di Gavrinis, in Francia, dove ogni pietra è incisa con misteriosi motivi a spirale o a zigzag od ancora i M. scolpiti della Corsica, che sono vere e proprie statue. Opere queste affascinanti, che rivelano non solo conoscenze di ingegneria ma uno straordinario senso artistico. Misteriosi i disegni, misteriosi gli scopi. A che cosa dunque servivano queste costruzioni? Spesso erano monumenti funerari; alla base di molti M. sono infatti stati trovati corpi di antichissimi defunti, anche famiglie intere. A lungo si è creduto così che avessero una funzione religiosa, qualcuno ha anche parlato per esempio dei Drudi e dei loro sacrifici umani. Ma in genere i megaliti risalgono ad epoche molto anteriori. A Stonehenge le pietre sono disposte in modo da segnalare il solstizio d'estate e la posizione più settentrionale della luna ogni 18 anni, al solstizio d'inverno. Tenendo conto che in altre località molti M. sono stati spostati o distrutti dalla mano dell'uomo, ci sono indizi che fanno pensare a calcoli sulle eclissi di sole e di luna. Come spesso accadeva nei tempi remoti, è probabile che scienza e religione andassero di pari passo. I sacerdoti erano infatti anche astronomi e astrologi, ascoltati dai capitribù che fornivano gli uomini necessari per le grandi costruzioni megalitiche. Misteriosamente però ad un certo punto, di colpo questa tecnica si estinse. Anche di ciò non si conoscono le ragioni, ma forse gli impianti fissi non potevano seguire gli spostamenti dell'arco celeste. Possiamo così immaginare ad esempio che un sacerdote prevedesse un eclisse, e che questa non si sia verificata. Il popolo infuriato decide così di distruggere l'osservatorio, non credendoci più. Questa è però solo un'ipotesi come tante, ma d'altra parte per questi macigni sepolti nella terra e nel tempo, tutto è limitato a pura ipotesi.

Mennoniti: Setta cristiana anabattista, riformata nel 1536 dal sacerdote olandese Simonsz Menno (1496-1561) che, convertitosi al luteranesimo, poi all'anabattismo (1534), espose le sue teorie teologiche in *Het Fundament des cristelycke Leer* (Libro fondamentale della dottrina cristiana, 1539). Due suoi seguaci codificarono poi la dottrina M. nella *Confessione di fede* di Waterland (1580), nella quale vengono respinte, fra l'altro, la trasmissibilità del peccato originale, la liceità della prestazione di giuramento, l'uso delle armi, il rigidismo dogmatico della Chiesa cattolica e, in particolare, il battesimo degli infanti, conferito solo in età adulta come segno della rinascita in Cristo. Comunità di M. sorsero in Frisia, Holstein e Meclemburgo. Dopo un periodo di persecuzioni, i M. vennero riconosciuti dall'Olanda (1579), e si diffusero poi anche in Inghilterra, Germania, Svizzera, Ungheria, America settentrionale (dal 1663) e nella Russia di Caterina II. Dopo la seconda guerra mondiale i M. raggiunsero gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico, arrivando a contare un totale di circa 500.000 aderenti. Fanno comunque parte della grande famiglia degli Anabattisti (v.), che solo negli Stati Uniti contano 15 milioni di adepti.

Menorah: Nome ebraico del candelabro sacro collocato da Mosé nel Tabernacolo, accanto all'Arca della Santa Alleanza (v.). É costituito da sette braccia, con ventidue ingrossamenti (mandorle, boccioli, fiori), tre per ogni braccio più uno sullo stelo principale. Al culmine di ciascun braccio è posta una fiamma. Alcuni associano ad ogni ingrossamento una lettera dell'alfabeto ebraico e, conseguentemente, della sua trasposizione numerica, considerandolo quindi parte della simbologia cabalistica. É ornamento del Tempio massonico, collocato accanto al Libro della Legge Sacra. L'accensione della M. avviene mediante un testimone, iniziando dalla triade dell'Emanazione, per passare poi a quella della Creazione ed a quella della Formazione: ultima quella centrale (Yod), lo spirito Creatore. Se le fiamme fossero numerate da 1 a 7, da sinistra a destra per chi le osserva rivolto verso l'Oriente, esse andrebbero accese secondo la sequenza 1-7-2-6-3.5-4. Qualcuno, per semplicità, ad ogni fiamma attivata pronuncia in chiaro le sette parole che compongono la scritta posta all'Oriente, ovvero A.G.D.G.A.D.U. Alcuni studiosi di simbologia esoterica considerano la M. simbolo della Luce dello Spirito e della Salvezza. Altri invece associano la M. alle sette Arti Liberali, la cui conoscenza è indispensabile per il Lavoro di ogni Iniziato, ovvero Grammatica, Retorica, Logica, Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica. Infine le sette braccia della M. vengono anche simbolicamente associati ai sette gradini magistrali ed a quelli della scala dei filosofi o di Giacobbe. La M. viene accesa esclusivamente per i Lavori rituali in terzo Grado, del Maestro Massone, ovvero nella Camera di Mezzo, normalmente dall'ex Maestro Venerabile.

Mercurio: *(Mitologia):* divinità romana identificabile con il dio greco Hermes (v.) e con l'etrusco Turms. Era considerato protettore dei commercianti e dei ladri, custode delle porte delle abitazioni, nonché messaggero degli dei dell'Olimpo e psicopompo (accompagnatore delle anime fino alla barca di Caronte). L'antica Grecia lo assimilava all'egizio Thoth (v.), ministro di Osiride, inventore delle misure, dei geroglifici e portatore di abbondanza e di ricchezza. Era raffigurato con le ali alle calcagna e sul petaso, impugnante il caduceo con intrecciati due serpenti, simbolo poi delle arti mediche e farmaceutiche. ◎ *(Astronomia):* è il pianeta più piccolo del sistema solare ed il più vicino al Sole, avendo 88 giorni di rivoluzione siderale e 59 di rotazione. La sua temperatura varia da 0° nell'oscurità ai 340° nella zona illuminata. ◎ *(Chimica):* elemento chimico con simbolo "Hg".Viene ricavato soprattutto dal suo solfuro (HgS), denominato cinabro, ed è un metallo argenteo, liquido a temperatura ambiente, base degli amalgami. Trova largo impiego in diverse attività industriali. ◎ *(Alchimia):* Il M. è il più importante tra i segni alchemici - **I** -, in quanto sintetizza l'intera dottrina ermetica. Il Wirth afferma che non si è

lontani dal possedere il segreto della Grande Arte, quando si è riusciti a discernere quello che i filosofi hanno velato sotto il suo simbolo. La semplice analisi del suo ideogramma evidenzia il segno di Venere sormontato dalla Luna crescente, oppure il segno del *Sale Alkali* con l'aggiunta della croce. Nel primo caso, Venere indica una sostanza contenente energie vitali destinate a dispiegarsi, mentre la Luna crescente denota un'evoluzione prodotta nel dominio sublunare, ovvero nella sfera della materialità soggetta a perpetui cambiamenti. Il M. rappresenta quindi l'essenza fondamentale della vita delle cose, come il principio grazie al quale esse nascono, si sviluppano e si trasformano. Nel secondo caso il Sale Alkali, o materia prima dei Saggi, potenzialmente atta a subire ogni metamorfosi, viene radicalmente mutato dall'aggiunta della croce, indice di fecondazione. Viene così animata da questa liberazione generatrice di vita, facendole realizzare le sue latenti potenzialità. I filosofi ermetici hanno usato diversi termini per designare il loro M., privilegiando però l'Azoto. Veniva scritto AZ◎ t, così da risultare cabalisticamente dall'iniziale comune a tutti gli alfabeti (A), seguita dall'ultima lettera latina (Z), greca (◎) ed ebraica (t)), rappresentando l'Azoto l'inizio e la fine contemporanea di ogni corpo. Rovesciato, il simbolo del M. ricalca lo schema del 3° Arcano dei Tarocchi, raffigurante l'Imperatrice, la Regina dei cieli e la Vergine alata dell'Apocalisse. L'analisi di quest'ideogramma rivela la presenza dell'Antimonio dominatore della Luna decrescente. Insomma, non si tratta più dell'Anima delle cose o della vitalità, ma dell'Anima celeste, che libera dalla materia, elevando e spiritualizzando l'essere umano. Occorre notare che ci troviamo nel dominio dell'universalità, ovvero nelle sfere più alte del pensiero che governa il Creato. Infine, nella sua qualità di mediatore universale, il M. fa da collegamento con gli altri metalli o pianeti, senza evidenziare alcuna affinità con questi. Di qui il suo carattere neutro od androgino, che lo conferma partecipe di tutte le qualità.

Merovingi: Dinastia di sovrani franchi, il cui capostipite fu Meroveo (m. 457 ca.) che, salito al trono con il fratello Clodio, combatté contro gli Unni a fianco del generale romano Ezio, ed estese il suo potere alla Gallia settentrionale ed alla Gallia Belgica meridionale. Verso la fine del V secolo i M., sotto il re Clodoveo, sconfissero ed assoggettarono tutte le altre dinastie franche, unificando sotto il proprio scettro l'intera popolazione. L'espansione M. continuò sotto i figli di Clodoveo, che conquistarono quasi tutta la Gallia, arrestati a meridione solo dai Visigoti. Respinti nei loro tentativi di penetrazione verso la Spagna e l'Italia, i M. poterono ampliare i propri confini ad oriente, superando il Reno ed annettendo la Turingia. L'uso di spartire i territori fra gli eredi, portò a gravi conseguenze. Il frazionamento del regno ne corrose così la struttura del regno, indebolendo il potere centrale a vantaggio di un'aristocrazia sempre più invadente, mentre le lotte interne, spesso cruente, smembravano lentamente uno stato già poco incline all'unità. Alla fine del VII secolo l'autorità sovrana era praticamente annullata, tanto da aprire la strada

all'intraprendenza della nuova dinastia nascente dei Carolingi, che con Pipino il Breve assumeva i poteri sovrani (751).

Mesmer Franz Anton: Il tedesco di Costanza Franz Anton Mesmer (1734-1815) si era laureato in filosofia ed in medicina (1766) presso l'università di Vienna. Fin dalla dissertazione *"De Planetarum influxu in corpus humanum"* con cui conseguiva la laurea in medicina, sosteneva le sue teorie sul magnetismo naturale di origine minerale, capace di agire sugli organismi viventi, più tardi trasformato in magnetismo animale. Si tratta di una medicina alternativa molto simile alla pranoterapia, che M. passava ben presto a praticare ai suoi pazienti. Egli applicava lievemente le mani aperte sul paziente, dall'alto al basso del loro corpo, o mettendosi in contatto con sostanze sulle quali aveva effettuato le stesse operazioni. I pazienti si sentivano presi da sonnolenza, da crampi, e denunciavano strane sensazioni, ma parecchi guarivano. Il metodo terapeutico adottato da M. suscitò notevole scalpore, incontrando la netta opposizione dell'ambiente scientifico e religioso di Vienna, per cui fu costretto a trasferirsi a Parigi (1778), dove ottenne fama e successo. Il metodo di M., noto come *mesmerismo* (v.), indubbiamente soggetto a suggestioni ed abusi, nelle sue linee fondamentali è decisamente credibile, in quanto si tratta di una terapia ancorata all'eterico, ovvero al campo delle linee di forza plasmatrice che sostiene l'organismo ed il suo funzionamento. Esso è tradizionalmente inquadrato nella medicina romantica di fine settecento, e rappresenta un'anticipazione delle moderne posizioni dell'ipnotismo. M. aderì alla Massoneria, essendo accertato che sia stato membro della Loggia esoterica dei *Philadelphi* di Narbonne.

Mesmerismo: Cura delle malattie con il magnetismo animale, secondo il metodo ideato dal medico tedesco Franz Anton Mesmer (1734-1815) fin dalla dissertazione *"De Planetarum influxu in corpus humanum"* con cui conseguiva nel 1766 la laurea in medicina presso l'università di Vienna. Implica la presenza di un magnetismo naturale di origine minerale, capace di agire sugli organismi viventi. Alla base c'era una dottrina particolare, decisamente contrastata sia dalla scienza che dalle autorità religiose. Il metodo è inquadrato nella medicina romantica di fine settecento, e rappresenta un'anticipazione delle moderne posizioni dell'ipnotismo (v. ipnosi). Grande seguace del M. fu Samuel F.C. Hahnemann (1755-1843), padre della medicina omeopatica, fondata sul concetto di analogia, iniziato nel 1777 in una

Loggia di Hermanstadt ed affiliato nel 1817 alla Loggia *Minerva* di Lipsia. Questi, nella sua opera "*Omoeopatia, Organon dell'Arte del guarire*", espresse idee decisamente famigliari ad ogni Libero Muratore, come risulta evidente nella prefazione all'edizione del 1810: "È opportuno insistere fin dall'inizio sull'indolenza, la negligenza e l'ostinazione, tre gravi difetti la cui presenza esclude qualsiasi possibilità di porsi al sacro servizio della Verità. Soltanto l'uomo privo di pregiudizi ed armato di intrepido zelo, può esprimere questa vocazione, la più sacra di tutte, nell'esercizio della vera Arte del guarire. Il maestro di una tale arte, aiutando le creature dell'Onnipotente a mantenersi in salute ed in vita, sconfina quasi nel divino, avvicinandosi così al Creatore Supremo, la cui benedizione, compiuto il proprio dovere, rende il suo cuore colmo di felicità". Più oltre, definendo nella stessa opera il principio vitale dell'uomo, Hahnemann propone un'idea di finalismo corporeo imbevuta di concetti latomistici di ragione, armonia ed elevazione: "Nello stato di salute, l'energia vitale sovrana ed immateriale, la *Dynamis*, che anima la componente materiale dell'organismo umano, regna in maniera assoluta. Fra tutte le componenti dell'organismo vivente impegnate delle diverse attività funzionali e reattive, essa mantiene un'armonia che induce all'ammirazione. Lo spirito dotato di ragione, presente nell'organismo, può così servirsi liberamente di questo strumento sano e vivo nel tendere verso il fine elevato della propria esistenza" (*Nuova Enciclopedia Massonica*, di M. Miramarco, Vol.II, Ediz. C.E.S.A.S. 1989, pag. 268)

Mesora: Termine ebraico (anche *Messora*) dal significato di tradizione, indica il complesso del lavoro critico compiuti nei diversi periodi storici tra il IV e l'XI secolo da studiosi ebraici per stabilire lo stato autentico e primitivo dei testi dei Libri dell'Antico Testamento che sono ritenuti sacri. I testi riveduti vengono denominati *massoretici*, mentre sono definiti *punti massoretici* i punti indicanti le doppie consonanti nell'ortografia ebraica, introdotti per fissare l'esatta pronuncia.

Messa: Cerimonia liturgica cristiana cattolica ed ortodossa, rappresentante la celebrazione ed il rinnovamento del sacrificio di Gesù sulla croce, durante la quale il sacerdote offre a Dio il corpo ed il sangue dello stesso Gesù, sotto la specie del pane e del vino. La M. come ripetizione del sacrificio di Gesù è stata negata prima dagli Albigesi (XIII secolo), poi da Wycliff (XV secolo), quindi in generale dai Protestanti, che le attribuiscono solo valore di ricordo dell'ultima cena del Signore. Tuttavia il Concilio di Trento (XXII sessione) ha ribadito la realtà della M. nel senso cattolico attuale. La M. è nata nelle pie riunioni dei cristiani primitivi (v. *agapi*), nel corso delle quali, sulle linee del rituale della pasqua ebraica, si recitavano preghiere e salmi per finire con il compimento del rito eucaristico (v. Eucarestia). Vi anche le riunioni notturne (*vigiliae*), analoghe a quelle giudaiche nella sinagoga: oltre al canto di inni ed alla recitazione dei salmi, vi si leggevano i Vangeli e delle epistole paoline, e si ascoltava la predicazione dell'episcopo (o vescovo). La M. latina si divide in due

parti: M. *dei catecumeni* (nella chiesa primitiva i non battezzati venivano allontanati all'offertorio), e M. *dei fedeli*. La distinzione tra le due parti risale essenzialmente al II secolo: ufficiatura delle letture divine e celebrazione del sacrificio; in seguito vennero introdotti anche elementi di origine romana e gallicana. La prima parte della M. comprende: saluto ai fedeli, preghiere preparatorie (dal IX secolo), confiteor (dal XII secolo), introito, kyrie, gloria, colletta, due letture (dall'Antico Testamento e dalle epistole paoline), graduale, tratto, sequenza, vangelo (dal VI secolo per l'Oriente, dall'XI per Roma), predica e credo; la seconda parte comprende: offertorio, secreta (dal XIV secolo), prefazio, sanctus, canone (dal VII secolo9 con consacrazione (pane azzimo dal IX secolo, ostia dal XII), dossologia, Pater noster, augurio di pace, Agnus Dei, comunione (sotto le due specie), postcommunio, benedizione ed *ite missa est*. Più tardi (XV secolo) vennero aggiunte la lettura dell'inizio del Vangelo di Giovanni ed altre preghiere. Dopo il concilio ecumenico Vaticano II (1963), le parti della M. vengono pronunciate nella lingua nazionale dei vari popoli (riforma del 1970). La recitazione dei testi della M., che provengono quasi interamente dalla Bibbia e sono contenuti nel *messale*, viene accompagnata da minuziose cerimonie (segni di croce, inchini e genuflessioni) espressamente indicate dalle *rubriche* (parti scritte in rosso) nel messale stesso. Il celebrante deve indossare i paramenti liturgici (amitto, camice, cingolo, stola, manipolo e pianeta), con colori diversi secondo le ricorrenze, ed essere digiuno da almeno tre ore. Inoltre l'altare, che contiene la pietra santa, comprende tre tovaglie, una croce, calice con patena, corporale, purificatore, borsa, palla, ostia, vino ed acqua in ampolle, messale e campanello. Nella M. la musica assunse sempre grandissima importanza, poiché diverse testimonianze dimostrano che fin dall'inizio dell'organizzazione liturgica varie parti venivano cantate. I Graduali, che raccolgono l'intero patrimonio delle M. gregoriane divise nelle due parti principali (*Proprium Missae* ed *Ordinarium Missae*), sono una testimonianza imponente attribuita alla musica nella M. fino al XII secolo. Con il sorgere della polifonia, anche varie parti della M. vennero composte a due o più voci, generalmente basandosi su una melodia gregoriana. Intorno al XIV secolo l'interesse dei compositori si orientò verso l'Ordinarium, che ben presto divenne l'unica parte cantata della M. nel Seicento lo stile a cappella lascia il posto a quello concertato, cioè con dialogo fra voci e strumenti, e fra voci soliste e coro. Esempio sommo di questo stile è rappresentato dalla Messa in si minore (1733) di Bach, unico accostamento del grande luterano alla liturgia cattolica. Alla fine del secolo si hanno anche notevoli esempi in Mozart (*Missa in honorem SS. Trinitatis*, 1773; *Krönungsmesse*, 1779; *Requiem*, (1791). Ma ormai la M. tende a diventare un fatto musicale a sé stante, senza alcun rapporto con la liturgia, e nasce la M. concerto. Sono tipiche le grandi M. romantiche, come il *Requiem* di Cherubini (1816), la *Missa solemnis* di Beethoven (1819-23), la *Messa di Gran* di Liszt (1855), *La petite Messe solemnelle* di Rossini (1863), il *Requiem* di Verdi (1874), la *Messa* di Stravinski (1948). Discorso a parte meritano le M. per organo, affidate esclusivamente a questo

strumento, illuminato dalle creazioni di Girolamo Cavazzoni, Claudio Merulo, Frescobaldi, Andrea Gabrieli, Froberger, Bach, Couperin, Liszt. Satie e Messiaen.

Messale: Termina con il quale si identifica il libro contenente, per ciascuna giornata dell'anno liturgico, preghiere, letture e canti per la celebrazione della messa (v.), e che assomma in sé gli antichi Sacramentari, Graduali ed Evangeliari. A seconda del rito, assume in nome di M. romano, ambrosiano o mozarabico. I primi esempi di M. completi risalgono al VII secolo, ma gli esemplari più interessanti, finemente e riccamente miniati, si hanno a partire dal IX secolo. Tra questi importanti sono il *Missale bobbiense* del X secolo (Biblioteca Ambrosiana di Milano), *il M. di Gian Galeazzo* del 1370 (Chiesa di Sant'Ambrogio, Milano), il *Missale Ambrosianum* del XIV secolo (Biblioteca Ambrosiana, Milano), il *M. di Mattia Corvino* del 1490 (Biblioteca Vaticana, Roma), il *M. di Borso* ed il *Missale romanum* (Biblioteca Trivulziana, Milano) entrambi del XV secolo.

Messaliani: Setta ascetica cristiana dell'Asia Minore (metà IV secolo) diffusasi dalla Mesopotania in Siria, Armenia ed Egitto. Denominati anche massaliani, euchiti od eufemiti, i M. conducevano una vita solitaria o cenobitica, dedita esclusivamente alla preghiera, la sola pratica (sostenevano) capace di scacciare il diavolo che ogni essere umano porta in sé, come conseguenza del peccato originale, peccato che non verrebbe allontanato nemmeno attraverso il battesimo. Tale tesi eretica venne condannata durante il sinodo di Side, in Panfilia (390) ed il concilio di Efeso (431). I M. sopravvissero fino al X secolo, ed influenzarono il sufismo (v.) musulmano.

Messia: Dall'ebraico *masiah*, unto, è un termine usato nell'Antico Testamento quale attributo dei re o del sommo sacerdote, in quanto *unti dal Signore* (I *Samuele* 10, 1; 16, 13; ecc.). Secondo i Profeti, il M. è inviato da Dio per realizzare un'epoca di felicità per Israele, ed il trionfo definitivo della religione di Jahweh (*Isaia* 8, 1-7). In epoca postesilica (dopo Mosé) la missione del M. assume carattere essenzialmente nazionale, di ristabilimento della libertà di Israele, e determina la corrente religiosa del *messianesimo* (v:). Secondo le scuole rabbiniche, il M., discendente di Davide, sarà preceduto dal profeta Elia, e riporterà gli Ebrei nella loro terra, realizzando un rinnovamento dell'umanità in un'epoca di prosperità, pace e felicità universale. Nel giudaismo moderno non ortodosso il M. è identificato con un'idea di giustizia universale. Nel Nuovo Testamento Gesù Cristo è considerato M., discendente del re Davide. Gli si riferiscono passi vetero-testamentari, come *Genesi* 3, 14 ss.; 9, 25 ss.; 12,1 ss.; *Salmi* 2, nonché 6 ed 8; *Isaia* 11, 1 s.; soprattutto 49-57.

Messianesimo: Detto anche *Messianismo,* definisce una corrente religiosa ebraica, caratterizzata dalla aspettazione e dalla speranza in un futuro di felicità e di gloria, quando Dio realizzerà la propria opera di riscatto attraverso l'intervento di un suo inviato, il *Messia* (v.), e l'instaurazione del suo potere supremo nel mondo *(Regno di*

Dio). Durante l'antico regno ebraico, la figura del Messia si sviluppa in netto contrasto con i successori di Davide: così l'empietà di Achaz (II *Re* 16, 2 ss.) dà al profeta Isaia l'occasione di annunciare un Messia in rapporti di intimità con Dio (*Isaia* 2, 4); le disillusioni del ritorno dall'esilio sono compensate dalla visione di una Gerusalemme futura illuminata dalla gloria del Messia (*Isaia* 69, 7). Con la dominazione persiana (539-531 a.C.) il vero M. sembra accantonato, mentre le speranze in un avvenire migliore vengono riportate ad una specie di acceso nazionalismo, che si prospetta nell'instaurazione del *Regno di Dio* senza alcuna mediazione. Durante la persecuzione di Antioco IV Epifane, (168-167 a.C.) s'incomincia a concepire un regno dove Dio riunisce tutti quelli che avranno avuto fede in Lui: questo regno è dominato da un personaggio enigmatico, *"simile ad un figlio dell'uomo"*, il quale riceve la sua investitura direttamente da Dio. La letteratura giudaica extrabiblica e postbiblica *(Enoch*, IV Esedra*)* adotta un nuovo genere letterario, l'*apocalisse*, già utilizzato dall'autore di *Daniele* (7, 13-14): il Messia guida la lotta contro le potenze del Male, e la sua vittoria finale viene associata alla resurrezione del genere umano, al giudizio finale ed alla successiva instaurazione del nuovo mondo, con una nuova Genesi ed un nuovo Patto. Gli Apostoli ed i primi cristiani credettero che la resurrezione di Gesù Cristo (v.) provasse la verità delle sue affermazioni: egli era cioè il Messia atteso e, proprio con la sua comparsa, cominciano a realizzarsi i tempi messianici. Allo stesso modo, altri testi vetero testamentari vengono interpretati *ad usum evangelii*: Gesù, nato dalla vergine Maria, corrisponde all'annuncio della vergine che avrebbe partorito il Messia (*Isaia* 9, 1-6; 11, 1-9); la nascita di Gesù a Betlemme è stata annunciata da *Michea* (5, 1-5); il regno del Messia viene descritto nei *Salmi* (22, 30 ss.); il suo sacerdote ancora nei Salmi (110); la passione di Gesù, annunciata in Isaia, mostra che il Messia instaurerà un regno in cui la sofferenza avrà il primo posto e la gloria umana non potrà essere accolta. L'elemento di trascendenza insito nel M. trova la sua massima espressione nel supremo atto di fede: Gesù Cristo è *"figlio di Dio"*. Anche se molti sacerdoti ebrei aderirono alla fede cristiana (*Atti* 6, 7), la massa del popolo si rifiutò di credere in Gesù, e continuò ad attendere la venuta di un Messia. Fra i più celebri rappresentanti del nuovo M. vi fu Bar Kokheba, capo della seconda rivolta giudaica (132-135 d.C.). Alcuni messia vennero riconosciuti nel corso dei secoli: Abraham Abulafia di Saragozza (XIII secolo); Dawid Re'ubeni (XVI secolo); Shabbetay sebi (XVII secolo) e Ya'aqob Frank (XVIII secolo). Anche la liturgia giudaica attuale è tutta pervasa dall'attesa messianica. Per estensione si dice M. anche ogni tipo di dottrina ed ideologia che susciti negli adepti una sorta d'attesa escatologica, analoga al M. propriamente detto.

Messianico: Termine con il quale viene definito quanto attinente la figura profetica, carismatica e divina del Messia.

Metafisica: Oltre le cose fisiche. É la parte della filosofia che perviene alla spiegazione dei principi essenziali della realtà procedendo oltre i dati dell'esperienza. Il termine, coniato dal filosofo greco Andronico da Rodi nel primo secolo a.C., trae origine dal fatto che nella prima edizione delle opere di Aristotele i libri di ontologia (v.) erano disposti dopo i trattati di fisica. Spregiativamente indica una cosa astrusa, di difficile comprensione, oppure cosa astratta, assurda, falsa, priva di ogni rapporto con la realtà concreta. Secondo lo stesso Aristotele M. significa *scienza che studia i principi e le cause*, l'essere in quanto tale con le sue proprietà, la sostanza delle cose, l'Essere Supremo e la sostanza soprasensibile. É una scienza teoretica, non volta a fini pratici, quindi è ricerca per se stessa, e per l'uomo rappresenta la massima fonte di perfezione e felicità. Per san Tommaso d'Aquino le caratteristiche della M. sono sei: 1) è aperta a tutto lo scibile, poiché i suoi principi universali influenzano l'intero sapere umano; 2) tratta i problemi più elevati e complessi, poiché astratti dai sensi e dalla materia; 3) porta a maggiori certezze, in quanto ha origine da principi assolutamente certi; 4) è la più dottrinale delle scienze, perché indaga sulle cause più universali e profonde della realtà; 5) e la più intellettuale di tutte le scienze, poiché il suo campo conoscitivo è il più puro ed elevato; 6) conseguentemente è regolatrice e direttrice di ogni scienza, in funzione del suo altissimo fine, il quale è la prima causa che muove tutte le altre, da cui dipende il conoscere, l'agire ed il fare delle scienze e delle arti. (v. *Testi filosofici scelti ed annotati,* di Tommaso d'Aquino, Ediz. Nardi, Bari, 1915).

Metafora: Dal greco *μεταφορα*, trasferimento, è una figura retorica consistente nella trasposizione di un termine dal concetto cui propriamente si applica ad un altro che ha qualche somiglianza caratteriale con il primo. Aristotele (v.) studiò e classificò i generi di M., indicandone la peculiare funzione estetica nella poesia drammatica. Il Vico riconobbe l'origine metaforica di tutto il linguaggio, e tale teoria venne sviluppata nell'estetica romantica e dalle poetiche successive (v. simbolismo). Un esempio chiarificatore del concetto è rappresentato da un individuo agile di cui si dice che è uno scoiattolo, mentre di uno veloce che è una lepre.

Metalli dei Saggi: Secondo la tradizione alchemica essi sono due, ovvero: ◎ 1) *Argento dei Saggi*: viene anche definito *"Mercurio dei saggi"*, in opposizione al Mercurio Filosofico che lo precede nello stadio precedente, e che non bisogna confondere con il Mercurio dei folli, ovvero l'argento vivo volgare. L'Argento dei saggi, od Argento Filosofico, è il composto risultante dall'assorbimento di una quantità proporzionata di oro volgare e da una quantità determinata di Mercurio principio. Questo oro volgare non deve aver subito alcuna precedente fusione o combinazione, ovvero dev'essere vergine. ◎ 2) *Oro dei Saggi*: chiamato anche *"Zolfo dei Saggi"*, in opposizione allo Zolfo dei Filosofi che lo precede allo stadio precedente, od allo Zolfo dei folli o volgare. L'Oro dei saggi, od Oro Filosofico,

risulta composto dall'assorbimento di una quantità proporzionale di argento volgare da parte di una determinata quantità di zolfo principio. L'argento volgare impiegato dev'essere puro e vergine, ovvero mai fuso precedentemente né comunque miscelato o trasfuso. Queste due operazioni risultano da una serie di *Cotture* successive (reiterazioni oppure coobazioni, termini alchemici indicanti il ripetersi successivo di una data operazione) effettuate sempre nell'apposito crogiolo, detto *Athanor.*

Metalli: Termine con cui vengono indicati elementi chimici caratterizzati da diverse proprietà fisiche e chimiche qualitativamente simili. Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche, i M., con la sola eccezione del Mercurio che è allo stato fluido a temperatura ambiente, sono tutti solidi, con temperature di fusione comprese tra 30°C. (gallio e cesio) e 3410 °C. (tungsteno). Presentano un caratteristico splendore (definito metallico), con colorazioni varianti dal bianco (argento) al grigio bluastro (piombo), e sono opachi. Le loro proprietà sono la tenacità, l'elasticità, la plasticità, la fragilità, la malleabilità, la durezza, la fusibilità, la volatilità, la conducibilità elettro-termica e le caratteristiche magnetiche. Ψ *(Massoneria)* L'espressione viene usata nei due sensi letterale e figurato. All'iniziando viene chiesto di spogliarsi dei M., ovvero denaro, gioielli ed oggetti metallici. É un atto liberatorio ed eloquente, in quanto insegna che tutto si paga in questo mondo, e che non si può sperare di ricevere senz'aver prima dato. Tale spoliazione simboleggia l'abbandono dell'attaccamento alle idee preconcette. Il profano deve sforzarsi di pensare da solo, e non conservare una viva dipendenza dai pensieri più piacevoli fino ad allora dominanti in lui *(Geralde).* Secondo *Leadbeater*, *"Il candidato deve togliersi tutti i M. perché questi impediscono la circolazione delle correnti sottili".* Per il *Boucher*, "I M. sono impuri, un'opinione risalente all'età della pietra, quando già era consentito offrire sacrifici o compiere il rito della circoncisione solo usando un coltello di pietra". Prima di accedere al Tempio e partecipare ai Lavori Rituali, ogni Massone deve spogliarsi dei M., ovvero deve abbandonare *l'assordante loro rumore ed il loro pesante influsso*, che nella profanità lo condizionano limitandolo, liberandosi anche delle *passioni*, che dei M. sono la conseguenza. Senza questo fondamentale atto preliminare, l'accesso al Tempio diventa una vera e propria profanazione. *Ψ (G.O.I.)* I simboli sono trasposizioni analogiche di concetti comuni. Così, nel caso dei M., si prendono in considerazione alcune delle loro proprietà fisiche per proporne altre analoghe, che si riferiscono a stati e modi di essere che non hanno però niente di materiale. I M. sono più o meno facilmente plasmabili dall'artista, resistono in analoga misura alle deformazioni esercitate dall'esterno, presentano caratteristiche diverse di inossidabilità. Si presentano infine con un contenuto non sempre esente da impurità. Perciò si prestano molto bene a rappresentare gli aspetti della forma del nostro personale Microcosmo. Nella produzione dei nostri simbolici metalli, puri o impuri che siano, gli artefici sono due: l'artista, all'interno del Microcosmo, e l'influenza del

Macrocosmo tramite gli eventi. Tuttavia, i M. rappresentano sempre una forma del Microcosmo, della quale siamo in ogni caso responsabili, sia che si operi attivamente da artisti che passivamente da ricettori di eventi. Secondo la Tradizione massonica tutti i M., simbolicamente rappresentativi della materia, del mondo profano e delle passioni, debbono essere sempre lasciati al di fuori del Tempio.

Metamorfosi: Dal greco *μετα*, indicante mutamento e forma, ovvero cambiamento di forma. Trasformazione di un essere in un altro. Termine molto usato in zoologia, indicante le trasformazioni morfologiche e fisiologiche che si verificano in molti gruppi zoologici durante lo sviluppo postembrionale, ossia dalla nascita, intesa come fuoruscita dell'uovo, al momento della maturità sessuale. La M. è caratteristica di tutti gli animali a sviluppo indiretto, e comporta profonde ristrutturazioni di tutta l'organizzazione dell'organismo. Il meccanismo fisiologico della M. è diretto da ghiandole endocrine o da porzioni del sistema nervoso, che sono in grado di produrre secrezioni interne. Comporta la regressione di organi larvali e l'insorgenza di nuove strutture. Nel caso degli anfibi si ha la completa scomparsa delle branchie e la completa formazione dei polmoni e di una superficie cutanea in grado di stabilire scambi respiratori. Ψ *(Mitologia)* Nella mitologia classica, con M. si intende la trasformazione, temporanea o definitiva (per effetto dell'intervento di un dio o in forza di magia, sia per punizione sia per premio), di un essere umano o divino in un altro essere di diversa natura (animale, vegetale o minerale). Fra le M. temporanee le più famose sono quelle di Zeus in toro, cigno, aquila, pioggia aurea, ecc. Altre celebri M. quelle di Dafne in alloro, di Narciso e di Giacinto nei fiori omonimi, di Niobe in pietra, di Aracne in ragno, di era in nube, di Atteone in cervo, di Progne in rondine, di Filomena in usignolo, di Tereo in upupa, di Licarne in lupo, ecc. La maggior parte delle M. classiche sono state raccolte da Ovidio nelle sue celebri M.

Metapsichica: Termine derivato dal greco μετα (oltre) e φυχη (anima), introdotto nel 1905 da C.R. Richet per indicare lo studio dei fenomeni psichici che superano la normale conoscenza umana: telepatia, medianità, preveggenza o charoveggenza, percezione extrasensoriale, telecinesi, levitazione, ecc. Attualmente tali fenomeni vengono accomunati sotto la denominazione di *parapsicologia* (v.).

Metempsicosi: Dottrina religiosa filosofica che ammette il passaggio dell'anima di corpo in corpo, dal mondo minerale a quello vegetale, poi a quello animale per finire all'umano. Si tratta di una credenza antichissima, di cui si trovano tracce sia nel mondo indiano *(induismo)* sia in Egitto, sia nel mondo Greco antico (*Orfismo, Pitagora e sette pitagoriche, Empedocle*). La M. è sempre collegata a credenze di tipo morale sul destino etico individuale, e viene spesso inserita in una visione cosmogonica e naturalistica generale (v. Reincarnazione). Platone opera una purificazione di tale dottrina, sia in *Fedro* (249) che in *Repubblica* (10, 614), collegandola alla teorie delle idee e dei rapporti tra corpo corruttibile e verità eterne. In tale forma la M. si

trasferisce nel pensiero gnostico, dove al tradizionale significato morale ed - espiatorio se ne aggiunge uno conoscitivo. La M. si trova anche al centro delle teorie teosofiche.

Metodi del G.O.I.: Il Grande Oriente d'Italia: ◎ lavora alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo; ◎ osserva gli Antichi Doveri, usi e costumi dell'Ordine; ◎ adotta i rituali conformi alla Tradizione muratoria; ◎ apre il Libro della Sacra Legge sull'Ara del Tempio, e vi sovrappone la Squadra ed il Compasso; ◎ segue il simbolismo nell'insegnamento e l'esoterismo nell'Arte Reale; ◎ applica la distinzione della Massoneria nei tre Gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro; ◎ insegna la leggenda del terzo Grado; ◎ non tratta questioni di politica e di religione; ◎ inizia solamente uomini che siano liberi e di buoni costumi, senza distinzione di razza, cittadinanza, censo, opinioni politiche o religiose (Gran Loggia del 19-20 Marzo 1994 – Art. 5 della Costituzione dell'Ordine).

Metodi della Gran Loggia: La Gran Loggia si riunisce una volta all'anno all'Equinozio di Primavera, lavora nel Grado di Maestro, e può essere convocata in sessione straordinaria anche in epoca diversa. La Gran Loggia (v.) è validamente costituita quando siano presenti la metà più uno dei rappresentanti delle Logge aventi diritto di voto. Per modificare la Costituzione ed il Regolamento dell'Ordine è necessaria la presenza dei due terzi dei Rappresentanti delle Logge aventi diritto di voto. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti (Art. 18 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia).

Metodi della Giunta: La Giunta del Grande Oriente d'Italia si riunisce in sedute ordinarie nei giorni da essa stabiliti; in caso di urgenza, il Gran Maestro può convocarla in seduta straordinaria. Le sedute sono valide quando siano presenti almeno cinque Membri Effettivi; le deliberazioni sono prese a maggioranza. In caso di parità di voti, prevale il voto di chi presiede (Art. 37 della Costituzione dell'Ordine).

Metodi della Loggia: La Loggia si riunisce sotto la guida del Maestro Venerabile, e lavora nei tre Gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro, in conformità dei rituali approvati dalla Gran Loggia, e *con la presenza di almeno cinque* Fratelli Maestri. La Loggia può adottare un proprio Regolamento interno, le cui norme non debbono essere in contrasto con la Costituzione ed il Regolamento dell'Ordine. Il Regolamento dell'Ordine determina le procedure della costituzione, della fusione, dello scioglimento, della sospensione, dell'estinzione e della demolizione delle Logge. Regola inoltre le modalità di svolgimento dei Lavori, e le maggioranze necessarie per l'adozione delle deliberazioni (Art. 18 della Costituzione del Grande oriente d'Italia).

Metodismo: Movimento evangelico di risveglio religioso iniziato nel XVIII secolo nell'ambito della chiesa anglicana, da John e Charles Wesley, e da G. Whitefield. Il movimento era diretto al rinnovamento della coscienza religiosa contro le tendenze razionaliste del secolo, e proponeva quindi una religiosità imperniata su un metodo di vita devota, sull'esperienza della fede come unico mezzo di salvezza e su una forte spinta etica e caritativa. I metodisti ammontano attualmente a circa 52 milioni, e sono particolarmente diffusi negli Stati Uniti.

Metoscopia: Termine derivato dal greco, avente il significato di osservazione della fronte. Indica la capacità di predire il futuro di una persona attraverso l'esame delle rughe della fronte. Il Cardano, nella sua opera Ars Magna del 1545, sostiene che la fronte sia, fra tutte le parti del volto umano, la più caratteristica, e che un abile fisionomista possa indicare con esattezza il carattere di una persona mediante la semplice osservazione della sua fronte (v. Divinazione).

Mezzanotte: Momento del giorno in cui l'energia, la potenza dell'astro solare è al minimo. La Massoneria simbolicamente individua in questa precisa ora il giusto momento per porre fine ai suoi architettonici Lavori. La M. corrisponde alla *Porta degli Dei*, poiché a tale ora ha inizio il risorgere del Sole, e nei confronti della giornata corrisponde a quello che il solstizio d'inverno rappresenta nei confronti dell'anno: il ritorno della Luce. Considerato che il Mezzogiorno viene definito *la Porta degli Uomini*, dire che il Lavoro iniziatico ha termine a M. in punto rappresenta un chiaro richiamo alla necessità umana del riposo, all'opportunità della riflessione, al recupero delle energie spese nelle dodici ore precedenti per l'esecuzione di tale Lavoro, con il cammino aspro e tortuoso lungo la via iniziatica, che si è snodato dalla Porta degli Uomini alla Porta degli Dei. La M. corrisponde quindi alla vetta, alla cima della montagna, mentre il Mezzogiorno si identifica con la base della stessa. La M. è il traguardo, il punto d'arrivo cui ogni iniziato tende, pur restando ben cosciente, per confronto con l'assoluta perfezione del G◎A◎D◎U◎, della propria imperfezione: per cui il conseguimento di tale ambita meta resta praticamente relegato al livello di pura chimera. Un'illusione dunque, che non deve affatto sminuire gli sforzi, le energie prodigate dallo stesso iniziato nel suo incedere lungo il percorso della perfettibilità (v. Mezzogiorno).

Mezzo: Modo, strumento, procedimento od altro, di cui ci si serve per raggiungere un determinato fine. Ψ *(Massoneria.)* Spesso ci sentiamo del tutto insufficienti ad affrontare con la dovuta chiarezza i grandi problemi esistenziali che si susseguono nella vita, che si presentano alla nostra coscienza sotto forma di percezioni. Una sgradevole sensazione, veramente molto comune a chi tenta di afferrare in profondità i significati, è rappresentata dal senso di sfuggevolezza di quello che si tenta di mettere a fuoco. É come se il terreno mancasse sotto i piedi. Si percepiscono cose che svaniscono appena si sposta l'attenzione su di loro. Sovente si rinuncia al

tentativo, e si considerano tali percezioni senza importanza, solo perché restano razionalmente inafferrabili. Eppure, nella maggior parte dei casi, è proprio allora che potrebbero comparire alla nostra attenzione messaggi interiori degni di essere presi in attenta considerazione. La natura ci ha dotato di mezzi e di intelligenza adatti al compito proposto. É però necessario uscire dal vicolo cieco del definibile ed entrare nella sfera dell'esoterismo. Tutto questo richiede grande rigore interiore, onde almeno evitare di prendere facili abbagli. Ci vogliono anche costanza e pazienza, senza mai perdersi d'animo, senza scoraggiarsi qualora all'inizio i risultati tardassero a venire.

Mezzogiorno: Momento del giorno in cui l'energia, la potenza dell'astro solare è al massimo. La Massoneria simbolicamente individua in questa precisa ora il giusto momento per dare inizio ai suoi architettonici Lavori. Taluni, come il Bacci, affermano che questa tradizione rende omaggio al primo istitutore dei misteri, Zoroastro (v.), che riuniva segretamente i suoi discepoli a M., rimandandoli a mezzanotte dopo aver congiuntamente celebrato un'agape fraterna e frugale. Il M. corrisponde alla *Porta degli Uomini*, poiché a tale ora ha inizio il declino del Sole, e nei confronti della giornata corrisponde a quello che il solstizio d'estate rappresenta nei confronti dell'anno. Considerato che la Mezzanotte viene definita *la Porta degli Dei*, dire che il Lavoro iniziatico comincia a M. in punto rappresenta un chiaro richiamo al confronto tra tale Lavoro con il cammino aspro e tortuoso lungo la via iniziatica, che si snoda dalla Porta degli Uomini alla Porta degli Dei. Il M. corrisponde quindi alla base della montagna, mentre la Mezzanotte si identifica con la vetta della stessa, traguardo, punto d'arrivo cui ogni iniziato tende, pur restando assolutamente cosciente della propria imperfezione, specie quale risultato del dovuto confronto con l'assoluta perfezione del G◎ A◎ D◎ U◎ : per cui il conseguimento di tale ambita meta resta praticamente relegato al livello di pura chimera. Un'illusione dunque, che non deve affatto sminuire gli sforzi, le energie prodigate dallo stesso iniziato nel suo incedere lungo il percorso della perfettibilità (v. Mezzanotte).

Micerino: Dal greco Μυξερινοζ oppure Μενχερηζ, nome di *Mn'-k'w-r*, *Menkauré*, faraone egiziano della IV dinastia (2600-2480 a.C.): regnò per 16 anni ca., succedendo al padre Chephren (v.). le vicende del suo regno sono poco conosciute: notizie leggendarie sono state invece tramandate sia dallo storico Erodoto (v.) che da Diodoro Siculo (1, 63). Il faraone M. si fece costruire a Gizah (v.) una piramide (quella minore) accanto a quelle dei predecessori Cheophe e Chephren, la cui altezza è di 66,40 m. ed alla base misura 108 m. di lato. Figlio di M. fu Sepseskaf, ultimo sovrano della IV dinastia.

Michele Arcangelo (San): Figura dominante, unitamente a quelle di Gabriele e Raffaele, nella folta schiera degli esseri angelici (v. Angeli) tramandataci da tradizioni esoteriche e religioni monoteistiche. M., identificato dalla Chiesa Cattolica in San M. viene considerato condottiero delle schiere angeliche nella lotta contro le forze del male, ed gli è attribuita la cacciata di Lucifero e dei suoi seguaci dalla sfera celeste. Protettore dei credenti e contrastatore della magia nera e dei sortilegi, nel corso dei millenni gli sono stati dedicati ovunque splendidi santuari ed imponenti cattedrali. Raffigurato bellissimo e fulgido di luce, l'iconografia lo presenta armato, ricoperto da corazza e brandente una spada, quella che lo vide vincitore contro il suo maggior nemico, Satana, raffigurato strisciante ai suoi piedi nelle sembianze di serpente o drago. Nella Qabbalah (v.) corrisponde alla bellezza, Tipheret, e domina la costellazione del Leone, quale signore dell'elemento Fuoco (v.) che estende la propria protezione alla relativa triade zodiacale (Ariete, Leone e Sagittario). Angelo di Luce vincitore della Bestia, è da sempre considerato il capo delle schiere celesti. L'imperatore Costantino I (v.) a partire dal 313 d.C. gli tributò un culto intenso, fino a dedicargli il *Micheleion*, un imponente santuario fatto costruire in Costantinopoli. Carlomagno (v.) gli dedicò il Sacro Romano Impero, imitato poi dai sovrani francesi che, fino a Luigi XIII, gli dedicarono il loro regno. Singolare e misteriosa la linea retta con la quale sono collegabili tra loro i principali luoghi di culto dedicati a M., tutti eretti sui resti di antichi templi pagani, in luoghi dove in qualche modo si è manifestata la sua presenza. Tale linea, tracciata partendo dal Monte Carmelo (Palestina) per finire sul Monte di San M. (Inghilterra sud orientale), passa su Delos, Delphi, Monte Sant'Angelo (Gargano), Sacra di San M. (Valsusa) e Mont Saint Michel (Francia nord orientale, imponendosi all'attenzione degli studiosi di esoterismo. La sua interpretazione quale richiamo alla rettitudine ed al rispetto assoluto delle Leggi di Dio, appare forse eccessivamente superficiale e semplicistica, ma non è certo da escludersi. Essendo saggia l'esclusione della casualità, essa mantiene ancora avvolto nel mistero il suo reale significato (*Gli Angeli fra noi*, di G. Dembech, Ediz. L'Ariete, 1993).

Microcosmo: Le filosofie ermetiche identificano nell'essere umano il Microcosmo, in contrapposizione al Macrocosmo con cui la Tradizione fa riferimento all'Universo, od addirittura alla indefinita figura del Creatore, ovvero Dio. Secondo san Bonaventura *(Itinerarium mentis in Deum)* l'uomo , o microcosmo, ha cinque sensi, che sono come cinque porte attraverso le quali entra nella sua anima la cognizione di

tutte le cose che sono nel mondo sensibile. San Gregorio Magno (540-604) sosteneva che l'uomo, in un certo modo, è tutte le cose, ovvero è un universo completo in miniatura. Egli racchiude in sé i diversi ordini della natura. L'ordine minerale inanimato, l'ordine animato vegetale ed animale, l'ordine spirituale comune agli uomini, agli angeli ed a Dio. Infine san Pier Damiani riassume la tradizione in una formula che riconduce tutto all'essenziale: *"L'uomo è definito con un termine greco, microcosmo, ovvero mondo in piccolo, perché per la sua essenza materiale egli è composto dagli stessi quattro elementi dell'universo. La stessa pulsazione anima il grande corpo del mondo ed ognuno degli esseri che lo compongono. Quest'onda portatrice del mistero della vita non ha come unico effetto quello di ritmare nell'istante le gerarchie create. Spinge infatti davanti a sé, sull'infinita rotaia dei tempi, l'incessante genesi degli esseri in divenire. Agli occhi di quest'uomo la medusa è l'immagine infallibile di ciò che le cose sono state prima di essere come sono; l'embrione che già preparava l'adulto, il mitico antenato che ha creato le tribù, e la cui nascita ha segnato la prima organizzazione del Caos"*. Ψ *(Massoneria)* Tentare l'identificazione di un essere perfetto, onnipotente ed onnisciente come la divinità viene da sempre riconosciuta impresa proibitiva per il piccolo elemento uomo. Non aiutano né la sua intelligenza né il suo impegno. L'unico approccio possibile viene dal principio esposto nella Tavola di smeraldo, attribuita ad Ermete Trismegisto (v.). É in quell'antico ed emblematico documento che viene indicata l'identità assoluta tra quanto sta in basso con quanto sta in alto, tra il piccolo ed il grande. In altri termini, insegna (ma è anche un monito) che per comprendere la natura del Grande Architetto dell'Universo occorre conoscere a fondo quella dell'essere umano. Eliminate scrupolosamente tutte le immense imperfezioni di quest'ultimo, ecco automaticamente definito Dio, e con Lui lo stesso Universo.

Mileto: Dal greco Μιλητοζ, antica città dell'Asia Minore, ubicata sulla costa caria, alla foce del fiume Meandro, che fu capitale della Ionia. In età classica la città vantava antichissime origini, ricollegando la sua fondazione ai Cretesi; una pretesa in parte confermata dagli scavi archeologici, che hanno riportato alla luce resti di successivi insediamenti minoici e micenei. Probabilmente M. va identificata con la *Milawanda* dei documenti ittiti del XIV secolo a.C. Comunque in Omero i Milesii sono dei Carii, non Achei, alleati di Troia, e nella tradizione greca successiva i colonizzatori ionici di M. conquistano la città ai Carii, prendendone le donne in moglie con la forza. Tale colonizzazione risale almeno all'VIII secolo a.C., e nei due secoli successivi la città è nota come una delle principali colonie dell'Anatolia e, come la madrepatria, di successivi insediamenti nel Mar Nero e sulle coste adiacenti, inclusi Abido, Cizico, Sinope, Olbia ed Istro. Ulteriori insediamenti avvennero in Egitto, dove Naucrati rappresentò un importante centro commerciale milesio, e nella Magna Grecia, dove Sibari, prima della sua distruzione nel 510 a.C., mantenne con M. stretti rapporti. Retta da propri tiranni, che trattavano da pari con il re di Lidia (nel VI secolo Aliatte stipulò con M. un'alleanza), M. assunse una posizione

privilegiata quando la Persia nel 546 a.C. conquistò i domini di Creso e le città costiere. Di conseguenza fu M. a dare ad avviare la rivolta antipersiana delle città ioniche (499 a.C.), per iniziativa dei suoi ex tiranni Istieo ed Aristagora. I Persiani la conquistarono dopo un lungo assedio, e la distrussero solo nel 494 a.C., dopo la vittoria navale di Lade. La sconfitta pose termine ad un lungo periodo di prosperità economica e di fioritura della cultura, che aveva visto il sorgere a M. della filosofia e della storiografia greca classica. Dopo la battaglia di Micale (479 a.C.) la città, nel frattempo risorta, aderì alla lega delio-attica; dalla metà del V secolo in poi ospitò una guarnigione ateniese, e tornò sotto il dominio persiano nel 412 a.C., dopo essersi ribellata ad Atene. Nel IV secolo fece parte dei domini di Mausolo, e fu liberata da Alessandro Magno nel 331 a.C. La città prosperò anche in età ellenistica; fece parte della provincia romana d'Asia dal 129 a.C., e decadde solo in età imperiale, a causa dell'interramento del suo porto. Ψ *(Archeologia)* I resti tuttora visibili della città si riferiscono alla sistemazione del V secolo a.C., seguita alle distruzioni persiane. L'impianto, forse progettato da Ippodamo di M., è caratterizzato da un reticolato ortogonale incentrato su punti cardini costituiti dalle agorà. Sull'insenatura del porto dei leoni si apriva l'agorà Sud, prossima al santuario di Apollo *Delphìnios*, costituito da un cortile costruito intorno all'altare; in questo edificio si custodiva l'archivio della città. Un'altra importante zona è quella del *Bouleuterion*, eretto verso il 170 a.C.. Nelle vicinanze della città, a Didyma, vi era il santuario di Apollo, un enorme complesso dominato dall'edificio ionico progettato da Paionios e da Daphnis.

Millenarismo: Movimento eretico e profetico cristiano che, in varie epoche storiche, dedusse da particolari interpretazioni dell'Apocalisse di Giovanni la credenza in un imminente ritorno di Cristo e dei suoi Santi sulla terra, per la durata di mille anni (di qui il nome), prima della distruzione finale del mondo e del Giudizio Universale (v. Chiliasmo). Questa credenza trae origine dalla tradizione ebraica di tipo messianico e dall'attesa del Cristo come redentore e instauratore del regno di Dio. Combattuto dai maggiori rappresentanti del cristianesimo del IV secolo, il M. rimase nelle credenze popolari, per riaffiorare nel Medioevo ad animare le attese di Gioacchino da Fiore e, dopo la Riforma, fra gli Anabattisti, gli Avventisti, i Pietisti ed i Testimoni di Geova.

Millenarista: Attinente o seguace della dottrina del Millenarismo o Chiliasmo (v.).

Mimamsa: Denominazione del primo sistema filosofico indiano, che si sviluppò sulla base del *Brahmana* (v.), i testi esegetici del sacrificio vedico. La M. si pone come fine l'indagine circa l'atto sacrificale (*karman*) e, più genericamente, circa l'azione dell'uomo, scaturente dalla libera volontà di questi. Parte dal presupposto che sia il sacrificio che l'azione sviluppino una forza invisibile (*adrsta*) che, nel primo caso, funge da tramite fra il mondo degli uomini e quello degli dei, nel secondo invece

produce il *karman* (v.), come destino che lega l'uomo alla necessità di nuove incarnazioni, fino alla sua liberazione. Secondo oggetto dell'indagine condotta dalla M. sono i Veda, la raccolta dei più antichi testi sacri indiani, che vengono divisi secondo cinque parti fondamentali. Prescrizioni (*vidhi*), proibizioni (*nisedha*), formule od inni metrici (*mantra*), nomi (*namadheya*) ed etimologie (*arthavada*). Tale filosofia fu sistemata da Jaimini (II-III secolo d.C.) che scrisse i *Mimamsa-sutra*, commentati fra il III ed il V secolo da Sabara-svamin, la cui opera fu a sua volta commentata da Kamarila (VIII secolo d.C.) e da Prabhakara. Questi filosofi, partendo dall'affermazione dell'eternità della parola rivelata nei Veda, condussero una approfondita speculazione circa la parola e le categorie grammaticali, e favorirono così lo sviluppo della logica indiana.

Min: Il dio mummificato dell'antico Egitto è originario delle regioni desertiche delle rive del Mar Rosso. Il suo nome compare sulle palette predinastiche , ed il suo tempio primitivo è una capanna di foglie, che ricorda la tenda dei beduini. É sempre itifallico, perché è il signore delle forze generatrici dell'universo. La guaina che lo avvolge (legata alla vita vegetale) è la trasposizione della corteccia dell'albero. Le statue che lo raffigurano sono spalmate di un miscuglio di resine di conifere, cera d'api e bitume, che le rende scure. Quando questo colore diventa verde, è simbolo di rinascita. Le sue feste aprivano la stagione della mietitura, ed il sovrano tagliava il primo fascio di grano in suo onore. Con il Nuovo Regno viene assimilato ad Amon, suo parente prossimo di Karnak, in qualità di genitore e padre dei vegetali. La lattuga detta *romana* è il suo simbolo, perché la sua abbondante linfa bianca è simile al seme dell'uomo. La sua pietra è il lapislazzulo. *"Ho avvolto il tuo corpo, le unghie delle dita, le estremità delle tue membra. Min, tu sei stato impregnato del profumo di Punt, bravo battitore che percorre le vie e guida sulle montagne di difficile accesso"*.

Minerva: Denominazione latina della dea greca Atena (v.).

Ming: Termine cinese avente il significato di *fato*. Secondo i principi della filosofia confuciana (v. Confucianesimo), il fato e la natura (*hsing*), sia dell'essere umano che di tutte le cose, non sono che le due opposte facce di un'unica realtà. Infatti *fato* è quanto il Cielo distribuisce, mentre la *natura* è ciò che l'uomo e le cose ricevono dal Cielo.

Minotauro: Mitico mostro dotato di corpo umano e testa taurina, nato dall'unione di Pasifae, moglie di Minosse, e di un toro inviato da Poseidone. Secondo un'altra tradizione, si trattava invece dello stesso dio tramutato in toro. Minosse lo rinchiuse nel labirinto (v.) di Cnosso, dandogli in pasto esseri umani, tra i quali i quattordici figli inviati ogni anno da Atene come tributo. Il M. fu ucciso dall'ateniese Teseo,

aiutato dalla figlia di Minosse, Arianna, la quale procurò all'eroe greco il filo per poi consentirgli di uscire dal labirinto. Nell'iconografia il combattimento del M. con Teseo è tra i temi più fortunati dell'antichità. Già presente nell'arte arcaica del V secolo a.C., Teseo vi è raffigurato in piedi, accanto al mostro abbattuto, per apparire frequentemente in epoca romanica, soprattutto nei mosaici, con belle rappresentazioni del labirinto recanti la stessa scena nel suo riquadro centrale.

Miracolo: Fatto di esperienza che si sottrae al corso normale delle leggi della natura, e che viene interpretato filosoficamente mediante il ricorso ad una causa trascendente (v.). Il M. è un fenomeno che interessa le scienze, la filosofia e la religione. La scienza si limita ad accertare i fatti ed a rilevare l'aspetto di tutta l'eccezionalità del caso in esame, stabilendo la cosiddetta *veritas historica.* Ma solo la filosofia può dimostrare la possibilità del m., cioè il suo senso trascendente e l'ambito di significato del tutto distinto dalla verità scientifica *(veritas philosophica)* in cui esso si colloca. Infine la religione spiega il significato positivo del m., il suo valore salvifico, collocandolo nella Storia della Salvezza, indicandone cioè l'economia entro la Rivelazione *(veritas relativa).* Ψ *(Letteratura)* Nell'ambito dell'agiografia medievale, si dice M. la narrazione delle azioni compiute da un santo in vita ed in morte oppure, in generale, le biografie dei santi, composte per lo più a scopo edificante e solo raramente con intenti storici. Derivate dall'agiografia furono le raccolte di *miracula* che, soprattutto nel XII-XIV secolo, costituirono una cospicua parte del bagaglio di *exempla* a cui attingevano i predicatori. Infine per M. si intende un genere di teatro religioso medievale, ben distinto dal *"mistero"* e dalla nostra sacra rappresentazione, perché trae i suoi temi non dalla Bibbia ma dalle vite dei santi. La distinzione è sottile: ad esempio in Inghilterra *miracle play* è un termine usato dagli storici come sinonimo di *mistery play.* Sono ascrivibili a questo genere, soprattutto in Francia dove il termine ebbe forse un più preciso significato, il *Jeu de Saint-Nicolas* (1200) di Jean Bodel, il *Miracle de Theophile* (1261) di Rutebeuf, e la serie dei quaranta *Miracles de Notre-Dame* di autori anonimi, scritti tra il 1339 ed il 1382.

Mirari vos: Enciclica emanata nel 1832 da papa Gregorio XVI (1765-1846), il cui pontificato fu turbato fin dall'inizio dai violenti moti liberali diffusi nell'intero Stato della Chiesa, cui non seppe rispondere che invocando l'intervento dell'Austria. Nella M. condannava dottrinalmente Lamennais e l'Avenir, e soprattutto ribadiva la piena ed assoluta validità della scomunica comminata un secolo prima alla Libera Muratoria ed ai suoi adepti.

Misnah: Termine ebraico avente il significato di ripetizione. É l'insegnamento rabbinico su questioni giuridiche del Pentateuco. Al ritorno dall'esilio babilonese (V secolo a.C.), la necessità di adeguare la Legge di Mosè alle esigenze dei tempi e delle nuove condizioni, indusse le scuole rabbiniche ad un vasto studio interpretativo. Si accumulò così nelle scuole dei Tannaiti abbondante materiale giuridico orale, che

ebbe i suoi primi compilatori in Rabbi *'Aqiba ben Yosef* (40-137 d.C.) e Rabbi *Me'ir* (II secolo d. C.). La raccolta ufficiale, attribuita a Rabbi *Yehudah ha-Nasi* (III secolo), è scritta in un ebraico popolare, ricco di vocaboli aramaici, greci e latini, parlato a Gerusalemme nel II secolo. L'opera si divide in sei ordini *(sedarim)*: *zera'im*, sementi (leggi agrarie), *mo'ed*, ricorrenze, *nasim*, donne (diritto matrimoniale), *neziqin*, danni (diritto civile e penale), *qodasim*, cose sacre e *teharot*, purità. Il contenuto è interamente giuridico, ad eccezione del trattato di *abot*, padri, compreso nel seder *neziqin*, che è una raccolta di massime morali. La M. fa parte del *Talmud* (v.), e la sua prima edizione a stampa è di Napoli, nel 1492.

Misraim: Denominazione di un Rito massonico che, secondo il Ragon, fu costituito nel 1805 da alcuni Fratelli che erano stati accolti nel Supremo Consiglio del Rito Scozzese, appena nato a Milano. Il Rito, all'inizio denominato Egiziano, si diffuse in Italia, specie nel napoletano, adottato anche da un capitolo abruzzese di Cavalieri Rosacroce denominato La Concordia. Nel 1816 il Rito di M. fu importato in Francia da un certo Bodarride con altri dieci Fratelli. Questi, scandalizzati dal mercimonio che taluni importatori osavano fare di questa particolare Massoneria, decisero di purificare l'ambiente creando un Supremo Consiglio del 90° Grado, presto affidato alla guida del Fratello Ragon. Nel 1860 il Rito di M. palermitano nominava "*ad honorem*" alla propria guida Giuseppe Garibaldi, ma questa particolare frangia del Rito doveva estinguersi con la morte del generale, nel 1882. Nel 1867 il capo del ramo veneziano, G. Pallesi d'Altamura, assonna il Corpo. Nel 1902 John Yarker, già a capo dal 1872 del Rito di Memphis inglese su patente statunitense, assume la guida di un nuovo Rito, ribattezzato Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.), che incorporò in sé i resti del Rito di M.

Mistero di Orione: Per molti anni le piramidi sono state esclusivamente considerate delle grandiose tombe per commemorare il faraone morto e costruite da migliaia di schiavi. Robert Bauval, dopo una lunghissima ricerca, ha gettato una nuova ed intrigante luce sui vari quesiti che circondano le piramidi. Robert, studiando attentamente la posizione delle tre più famose piramidi situate sull'altopiano di Giza ha scoperto che questa era una fin troppa evidente riproduzione della posizione delle stelle che formano la Cintura della Costellazione di Orione. Inoltre ha posto in evidenza la teoria che i condotti che partono dalla Camera del Re della Grande Piramide, non sono come si era presupposto semplici condotti utilizzati per l'areazione della camera mortuaria, ma visto che puntavano direttamente verso la Costellazione di Orione, erano la via diretta in cui veniva proiettata l'anima del faraone deceduto, al di fuori, verso la costellazione stessa. Inoltre il mistero dei condotti si infittisce in quanto, in uno dei condotti è stata mandata una piccola cinepresa robotica, ed è stata fatta una strabiliante scoperta: una porta segreta ancora chiusa nel profondo della struttura della piramide blocca il passaggio del cunicolo.

Si pensa che questa nuova ed imminente scoperta possa portare ad un cambiamento radicale nella nostra percezione su questa antica civiltà. Osservando la veduta area della necropoli memfita di Giza, situata a Sud-Ovest del Cairo, si può facilmente notare come siano allineate le tre piramidi. A prima vista queste sembrano non essere allineate perfettamente, e l'egittologia classica conferma che questo possa portare a pensare ad un errore di calcolo, oppure dovuto alla diversa conformazione del terreno. Ma se la confrontiamo con l'immagine delle stelle che formano la Cintura di Orione, le cose cominciano a diventare chiare. È pressoché impossibile pensare ad un errore: le piramidi sono allineate esattamente alle stelle della cintura di Orione. Robert è stato il primo a notare che l'allineamento delle piramidi di Giza era rispecchiato esattamente dalle stelle della Costellazione di Orione. Egli ha definito questo fatto *"Teoria della Correlazione"*, facendone la spina dorsale della sua interessantissima ricerca. L'Astronomia è fondamentale alla Teoria della Correlazione di Bauval. In un ciclo di circa 26.000 anni la terra oscilla leggermente sul suo asse, e questo produce un mutamento apparente della posizione delle stelle. Questo fenomeno è noto come *Precessione*, per cui le stelle, ad ogni mezzo ciclo, si trovano ad una declinazione più bassa o più alta. Quando la terra oscilla la Stella Polare, che segna approssimativamente il Polo Celeste, cambia posizione. Attualmente è Polaris che indica il Polo Celeste, ma al tempo delle Piramidi era indicato da Thuban, della costellazione del Drago. Nel 12.000 d.C. sarà Vega, nella costellazione della Lira, ad indicare il Polo. Un altro cambiamento della posizione delle stelle è dovuto dall'espansione dell'universo. Le stelle non sono stazionarie nello spazio, poiché hanno quello che è chiamato *Moto Proprio*: alcune stelle si muovono verso la terra, mentre altre se ne allontanano. Al riguardo si sa che le stelle della cintura di Orione tendono a muoversi insieme attraverso lo spazio. Le stelle che si trovano ad una grande distanza dalla terra sembrano muoversi più lentamente rispetto alle altre: questo è il caso di quelle di Orione, che è distante circa 1.400 anni luce da noi. Come si è detto, è molto importante farsi una precisa idea di com'era il cielo al tempo delle Piramidi. Oggi, grazie anche a sofisticate apparecchiature, è possibile studiare il cielo di molti secoli fa, e questo è stato di grande aiuto nella verifica e nella costruzione di questa interessante teoria (v. *Il Mistero di Orione*, di R. Bauval ed A. Gilbert, Ediz. Corbaccio, 1997).

Mistero: Termine filosofico religioso indicante in senso ampio quanto escluso dalla conoscenza razionale, quindi incomprensibile ai più. Per i greci M. era sia il rito segreto sia la verità esoterica rivelabile ai soli iniziati. Le religioni misteriche sono appunto quelle la cui efficacia salvifica si limita al cerchio degli iniziati. Per la teologia cristiana invece M. è tutto ciò di cui l'intelletto non può dimostrare l'esistenza o comprendere l'essenza. Le religioni misteriche nacquero dall'incontro tra le religioni classiche di origine greco-romana ed i culti orientali. Dapprima osteggiate, si imposero poi lentamente in Europa, specie nel Mediterraneo,

suggestionando i suoi adepti per la profondità degli atti simbolici, per le accattivanti cerimonie di iniziazione, per gli strani ed affascinanti culti e soprattutto per la speranza d'immortalità personale che lasciavano intravedere. Veniva alla luce una nuova coscienza religiosa, caratterizzata da un accentuato processo di interiorizzazione, che gradualmente sostituiva il sempre più insoddisfacente culto statale per le divinità, avvicinandosi alle sette individualistiche. Nascevano così in Grecia per trasferirsi poi a Roma i M. Eleusini (v.), Dionisiaci (v. Dioniso), Orfici (v. Orfismo) e di Samotracia (v.). Dall'Oriente invece provenivano i M. di Cibele (la Gran Madre degli dei, v.) e di Attis (il figlio amante, v.), di Iside (la maga sorella e sposa, v.) ed Osiride (v.) detti Isiaci, e di Mithra (v.). La diffusione dei M. fu enorme, tanto da coinvolgere nell'iniziazione anche alcuni imperatori romani. Molto poco è trapelato fino al nostro tempo sia sui riti che sulle finalità dei M., sia perché non potevano essere usati testi rituali, ma soprattutto perché in comune avevano praticamente tutti il *segreto* che ogni iniziato giurava di mai diffondere, specie tra i profani; un vincolo segreto che evidentemente non è stato violato. Infine occorre notare che da qualche tempo vengono definiti M. quei fenomeni che la scienza moderna non è ancora riuscita a chiarire pienamente, come: Agharti, l'Arca di Noé, Re Artù, Atlantide, le Cattedrali Gotiche, Eldorado, ESP, la Fonte della Giovinezza, il Golem, il Santo Graal**,** l'Isola di Pasqua, la Lancia di Longino, il meccanismo di Antykitera, i Megaliti, il mostro di Loch Ness, la terra di Mu, le onde ELF, le Piramidi ed Orione, i prigionieri dello Spazio, Rennes-le-Chateau, Stonehenge, i Cavalieri Templari, le Terre alternative, il Teschio del Destino, il Triangolo delle Bermuda, gli UFO, ecc.. Ψ *(Massoneria)* Spesso la vita appare insondabile, al punto da scoraggiare molti dal proseguire nell'opera di ricerca interiore. In altri casi invece si assume che l'insondabile costituisca un limite, una soglia oltre la quale non si deve assolutamente procedere. Quanto sta oltre tale limite, viene talvolta proclamato M., ed assume sovente connotati dogmatici. Tuttavia, fermo restando il principio che non è proprio possibile affrontare i M. con spiegazioni verbali, in quanto si tratta di percezioni non descrivibili, rimane aperta la strada dei modi di essere. É possibile rilevare come a tali M. si accompagnino attributi percepibili, sia pure con grande difficoltà, in rapporto ai nostri modi di essere. In tal modo, con la necessaria prudenza, è talvolta possibile arricchire la nostra interiorità cercando di *vivere* le forze arcane che si accompagnano ai M. stessi.

Mistica: Esperienza a livello spirituale, perseguita attraverso una intensa contemplazione del divino, mediante la quale l'anima dovrebbe pervenire alla diretta percezione del divino stesso. Nella dottrina cattolica, la M. (*theologia mystica*) intende raggiungere l'immediata visione di Dio per via irrazionale e sulla base degli scritti mistici (v. Misticismo). Viene chiamata M. anche l'adesione, sublimata eticamente, alle teorie politiche di un partito.

Misticismo: Termine derivato dal greco *μυστιχοζ*, relativo ai misteri, e da *μυστηζ*, iniziato ai misteri. Definisce l'atteggiamento interiore di chi conduce un'esperienza mistica, avendo pure in significato più ampio ad indicare quanto si compie nascostamente ed al di fuori d'ogni controllo razionale. In quest'ultimo significato può avere accezioni negative, ed essere sinonimo di fanatismo, di irrazionalismo e di dogmatismo. Indica il tentativo di giungere ad una qualche fruizione del divino per via extra razionale. In questo senso si distingue sia dalla conoscenza intellettuale di Dio che dall'esperienza di fede. Il fine delle diverse esperienze mistiche è il raggiungimento della condizione di *estasi,* uno stato di esaltazione psicologica e di astrazione dai limiti corporei, che può assumere forme e gradi diversi di manifestazione. Nel mondo greco si riscontrano due correnti mistiche: quella prevalentemente rituale delle religioni misteriche (v. Mistero), e quella gnostica (v. Gnosi) intellettuale, di derivazione platonica. Nel mondo indiano la mistica ha un significato più concreto e positivo, inserendosi in un quadro filosofico e religioso a sfondo panteistico e naturalistico, ed adottando tecniche ascetiche specifiche (v. Yoga). La mistica cristiana, soprattutto medievale, affonda le radici nella tradizione patristica, e nella speculazione di Sant'Agostino. La via mistica è la strada del ritorno dell'anima al suo Creatore: l'uomo ha ricevuto da Dio l'essere, il conoscere e l'amare, e può giungere a fondersi con l'essenza divina attraverso la conoscenza, preceduta e sostenuta dalla carità. Nel Medioevo, accanto al M. cristiano, si svilupparono anche un M. islamico ed uno giudaico. Il primo si identifica in pratica con il *Sufismo* (v.), fiorito soprattutto nei territori iracheni ed iranici (il più celebre *sufi* fu al-Husain ibn Masur al-Hallag). Col sufismo si propagarono dal XII secolo in poi anche gli ordini dei *dervisci*. Il M. giudaico corrisponde alla *Qabbalah* (v.) e, dal XVIII secolo, all'*hasidismo*. L'atteggiamento mistico del cristianesimo primitivo ebbe un precursore in San Paolo, che ne lasciò evidenti tracce nelle sue lettere ai *Galati* (2, 19), ai *Corinzi* (2 C.: 4, 10) ed ai *Filippesi* (1, 21-23). Dopo il primo periodo di influenza neoplatonica (Origene, Gregorio di Niassa), il M. si configurò in un culto esaltato delle figure di Gesù e di Maria (Bernardo di Chiaravalle, Ugo e Riccardo di San Vittore) o per la *"passione"* di Cristo (Francesco d'Assisi, Bonaventura di Bagnoregio). Più tardi al M. *sentimentale* tipico dei cisterciensi e dei francescani, subentrò quello più speculativo dei domenicani (Meister Eckhart, Enrico Suso, Giovanni Tauler, Tommaso da Kempis). Il M. spagnolo aprì l'età moderna (Ignazio da Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce). Seguì poi l'ondata del M. francese (Francesco di Sales, F. Fenelon). Nell'ambito protestante, sebbene avversato dallo stesso Martin Lutero, il M. trovò espressione in alcune particolari sette (battisti, spiritualisti) nonché nelle file del pietismo (J. Arnd, G. Tersteegen, G. Arnold, N.L. von Zinzendorf).

Mithra: Divinità indoeuropea nota anche come Mitra. Nel pantheon vedico M. presiede alle alleanze ed ai patti, ed è sempre associato al dio *Varuna,* che è invece preposto al castigo dei trasgressori sia delle unioni che degli accordi sanciti nel nome di M. Quindi M. e Varuna costituiscono un connubio che sovrintende all'intero ordine cosmico *(rta)*, sia celeste che terreno, come dimostra la cerimonia del *ra-jasuya* (incoronazione regale), dove la coppia divine conferisce il proprio crisma sacrale al sovrano, reggitore dello stesso ordine sulla terra. La reciprocità del rapporto viene inoltre definita da altre caratteristiche, come l'attribuzione di alterni simboli, quali il giorno al dio M. la sinistra, il latte od il cibo bollito, mentre la notte a Varuna la destra, il *suma* (bevanda sacra) od il cibo arrostito. Tali distinzioni, funzionali e complementari, precisano infine i diversi compiti sacrali (o meglio castali) della coppia divina, in cui M. è il *brahmana* (sacerdote) per eccellenza, e Varuna il sovrano guerriero. Il culto di M. si sviluppò, secondo Erodoto, dapprima in Babilonia (Asia minore, XIV secolo a.C.), deve entrò in contatto con l'ellenismo, da cui si avviò un nuovo processo di sincretismo irano-ellenico. Nacquero le identificazioni di M. con Elio ed Apollo, di Ahura Mazdah (Oromasdes) con Zeus, e di Artagnes (avestico *Verethraghna*) con Eracle. Secondo Plutarco, il culto di M. raggiunse la Grecia verso il 67 a.C., lasciandovi pochi segni, per raggiungere l'Italia nel I secolo d.C., dove si diffondeva rapidamente fino alle province di confine (Mesia, Dacia, Pannonia, Germania e Britannia), portatovi dalle guarnigioni romane. Fu intorno alla figura di M. che si formò uno dei più caratteristici misteri (v.). Celebrati in templi sotterranei *(mitrei)* od in cunicoli *(spelei)*, prevedevano per gli iniziandi una serie di prove di resistenza fisica (digiuni, flagellazioni, macerazioni, ecc.), al cui termine avevano luogo il battesimo con il marchio a fuoco, e la *traditio* dei sette gradi iniziatici: *corax, cryphius* o *nymphus, miles, leo, perses, heliodromus* e *pater* (*corax* e *leo* alludono a travestimenti). Al di sopra degli adepti, che vivevano in assoluta purezza ed integrità morale, stava un *pontifex maximus,* detto *pater patrum* oppure *pater patratus*. Le scarse notizie su tali riti risalgono in gran padre ai padri della Chiesa, coinvolti perché il mitraismo si era infiltrato nello stesso cristianesimo primitivo. Massimo rivale del cristianesimo dei primi secoli, il mitraismo presenta con questo molte analogie: M. quale mediatore tra l'adepto e la divinità, immortalità personale, resurrezione, giudizio dopo la morte, paradiso, inferno, battesimo, acqua santa, domenica festiva, Natale (25 dicembre) e proselitismo anche negli strati sociali più umili. Al tempo di Traiano e di Diocleziano M. ebbe culto ufficiale in Roma *(Sol invictus)*. In auge anche al tempo di Giuliano l'Apostata (V secolo), il culto mitraico sopravvisse poi solo in località molto

circoscritte, come in Val di Non, nel trentino. Nell'iconografia M. è raffigurato nelle sculture monumentali di *Nemrud Dagh* con berretto frigio, nimbo e corona di raggi. Nella Roma del II secolo d.C. veniva rappresentato con la scena del sacrificio del toro. M., in costume orientale e berretto frigio, colpisce con un pugnale la bestia trattenuta dalla sua gamba, avendo a lato due portatori di fiaccola, Cautes e Cautopantes. Altre scene frequenti sono la nascita di M. dalla roccia, come nelle statue di Dublino e nel mitreo posto sotto la Basilica di San Clemente a Roma (in figura), nonché il pasto di M. con il Sole.

Mito: Termine filosofico e religioso, derivato da μυδοζ, favola, racconto, leggenda, con cui si indica l'enunciazione in forme irrazionali e fantasiose di determinate verità morali, storiche, sociali e religiose. In senso religioso il M. e un racconto favoloso di avvenimenti od avventure che hanno come protagonisti personaggi divini, semidivini o sovrumani. Tale contenuto distingue il M. dalla saga e dalla semplice favola. Il M. non è mai opera di in individuo, ma di una collettività umana o di una società. In esso si esprimono le tradizioni culturali, il patrimonio spirituale e religioso della comunità, ed esiste solo nella tradizione vivente di questa. Spesso non è che la narrazione rituale delle origini e delle leggi di una tribù. Determinante è il problema dell'interpretazione del M., in quanto si distinguono in: ◎ Interpretazioni *filosofiche*, giù in auge nell'antichità (Varrone), che spiegano i M. in base al significato etimologico dei nomi che in essi appaiono, o che studiano le connessioni tra le mitologie di uno stesso ceppo linguistico (Müller); ◎ Interpretazioni *storiche*, che cercano di individuare dietro la veste favolosa l'enunciazione e la testimonianza di determinati eventi storici, sedimentati nella tradizione (fondazioni di città, migrazioni di popoli, ecc.). Già usato dagli storici antichi, ed in particolare da Erodoto, da Polibio, e dai Padri della Chiesa, tale metodo venne teorizzato dalla scuola di K.O. Müller, e divenne corrente nell'Ottocento; ◎ Interpretazione *naturalistica*, che legge dietro i personaggi e le figure del M. i simboli di elementi naturali e di eventi fisici. Quest'ultima è la tendenza adottata dalla moderna scienza delle religioni, ed è chiaramente ispirata allo scientismo positivistico. Per il Petazzoni ad esempio, il M. sarebbe l'espressione favolosa di concezioni cosmologiche prescientifiche. Queste interpretazioni hanno originato diverse classificazioni dei M. in base sia al contenuto che al significato. Vengono così distinti: ◎ M. *teoretici*, che descrivono l'origine degli dei (v. Teogonia) o degli uomini (Antropogonia), oppure danno ragione dei diversi fenomeni astronomici e naturali (così in Oriente il ciclo delle stagioni viene rappresentato dal dio che muore e risorge); ◎ M. *storici,* che contengono un nucleo di verità storica (come la fondazione di Roma); ◎ M. *etiologici*, che spiegano le origini di un rito (M. culturali), ◎ il perché di una figurazione (M. iconici), ◎ o l'etimologia di un nome (M.M. etimologici). Più filosoficamente importante è l'interpretazione del M. in rapporto al *logos*, ovvero al discorso della verità. Si tratta di una problematica che affonda le sue origini nella

filosofia greca, confondendosi con le origini stesse della filosofia. Nel periodo della filosofia presocratica, assistiamo ad una critica di tipo razionalistico ed umanistico del M., che da Senofane giunge fino ai Sofisti. Viene criticato l'antropomorfismo dei M. in Omero ed in Esiodo, e viene riconosciuta l'origine umana della mitologia e della religione. Platone opera invece una restaurazione del M. tradizionale, riconoscendone la peculiare funzione filosofica, e mettendo in relazione M. e *logos*. Il M. assolve una importante funzione logica, in quanto supera l'insufficienza della ragione in rapporto a verità di ordine superiore e pratico, in quanto dotato di potere di suggestione che incanta l'anima e la invita a correre il rischio della fede (Fedone). Tuttavia esso resta ad un grado di conoscenza puramente verosimile nei riguardi di queste verità trascendentali. Il rapporto del M. rispetto al *logos* è insomma contemporaneamente di superiorità e di inferiorità. La concezione della realtà come mimesi che permea il pensiero dell'ultimo Platone, tende infine a spostare a favore del M. questo rapporto di equilibrio. Nel *Timeo* il filosofo giunge a presentare la propria visione del mondo come un M. verosimile. Aristotele polemizza con la concezione platonica del M., e lo identifica con la favola, che la scienza deve sfatare seguendo un metodo rigorosamente razionale. Nel Medioevo prevale l'interpretazione allegorica del M., come offuscamento della verità di fede. Bacone resta ancora legato all'interpretazione allegorica, mentre Cartesio, profeta di un nuovo razionalismo, relega il M. tra gli orpelli poetici. Solo con il Vico, e soprattutto con l'idealismo romantico, ritroveremo una rivalutazione filosofica del M: Per il Vico M., poesia e linguaggio sono invenzioni storiche di un'umanità ancora legata ad uno stadio prelogico e fantastico. Il M. non corrisponde alla storia, ma ne è la prima manifestazione. Per Schlegel il M., in quanto manifestazione spontanea, è l'analogo della spontaneità creatrice della natura, e costituisce l'essenza della poesia ingenua degli antichi: la poesia moderna dovrà trovare i suoi miti nella filosofia (idealismo). Suggestioni romantiche rivivono, ma con irrazionalistici e naturalistici, in Nietzsche ed in Rosemberg: il M. diventa espressione dellla volontà di potenza. All'opposto Sorè, che cerca di dare un'interpretazione rivoluzionaria del M. (sciopero generale), in cui vede un'aspirazione collettiva di gruppi e società storiche. La reazione all'irrazionalismo si esprime in una svalutazione del M. come forma di pensiero opposto alla ragione. Per Paci il M. è una falsa forma di fuga di fronte all'angoscia, che viene superata nella dialettica del lavoro. Un ritorno alla posizione platonica è invece riscontrabile in Cassirer, che postula una comune matrice simbolica tra M. e pensiero razionale: il M. è una funzione simbolica che non si conosce come tale; la matrice del M. è il sentimento, comune a M. e religione. Le interpretazioni sociologiche di Durkheim riducono il M. ad una forma prelogica di pensiero, corrispondente ad un livello di fusione animistica con la natura. La società è invece l'origine del M. nelle interpretazioni più recenti di Malinowsky, per il quale il M. è una giustificazione delle origini culturali di un gruppo: come tale non è una forma di pensiero limitata ai primitivi, ma tende a riprodursi nelle varie culture.

Mitologia: Termine di derivazione greca, da μυδοζ, favola, racconto, e ◎◎◎◎◎◎◎discorso. Complesso dei miti (v.) di un popolo o di una particolare civiltà, comprendente la M. *classica, indiana, nordica*, ecc.

Mitomania: Termine corrispondente a fabulazione, indicante un'attività fantastica del soggetto che narra situazioni simulate, nelle quali è, per lo più, protagonista di imprese eccezionali. Tale attività di norma viene attuata spontaneamente, senza alcuna intenzione di ingannare o di stupire l'uditore. La M. può essere interpretata come regressione ad uno stadio infantile nello sviluppo individuale, ed anche quale protezione nei confronti di situazioni frustranti. È infatti normale nei bambini, e talvolta è sintomo di una creatività non comune, che nell'adulto diventa espressione patologica che rifugge dall'impegno quotidiano. È anche tipico sintomo dell'ipomania (o mania di grandezza), dell'isterismo, di molti stati demenziali, e soprattutto della sindrome di Korsakov, provocata dall'abuso di bevande alcooliche.

Mitra: Divinità indoeuropea appartenente al pantheon vedico, denominata anche Mithra (v.).

Mitraismo: v. Mithra.

Moab: Regione montuosa ad Oriente del fiume Giordano, tra il Mar Morto ed il deserto siro-arabico. Abitata dal XIV secolo da tribù semite (v. Moabiti), fu assoggettata dal regno d'Israele (IX-VIII secolo a.C.). Passò poi all'impero assiro, e divenne provincia babilonese al tempo di Nabucodonosor. Conobbe un tempo di prosperità nel periodo ellenistico-romano. In seguito entrò a far parte del regno arabo dei Nabatei. Più tardi ancora costituì la provincia romana di Arabia. Oggi fa parte della Giordania.

Moabiti: Antica popolazione della Cananea, ad oriente del mar Morto. Secondo la Bibbia, erano discendenti di Lot, nipote di Abramo (*Genesi* 19, 30-37). Verso la metà del XIV secolo a.C. i M. occuparono la regione di Moab (v.). Successivamente combatterono contro gli Egiziani, gli Israeliti, gli Assiri ed i Babilonesi. La Bibbia racconta l'episodio del loro re Balak e dell'indovino Balaam, che vollero opporsi inutilmente agli Israeliti (*Numeri* 22, 24), e le guerre del re Mesa. Di religione politeistica, adoravano il dio Kemos (*Numeri* 21, 25), cui offrivano anche sacrifici umani 2 *Re* 3, 27). Documentato dalla stele di mesa (IX secolo a.C.), il moabitico appartiene alle lingue semitiche del gruppo cananeo, e presenta evidenti affinità con l'ebraico biblico, mentre per taluni aspetti lessicali si avvicina al fenicio.

Modalismo: Nome attribuito ad un'eresia antitrinitaria del II secolo, originata in Asia Minore da Noeto e diffusa poi in Africa ed in Italia da Prassea nel III secolo. I suoi seguaci ritenevano che in Dio ci fosse una sola persona indivisibile (*Monade*, v.),

e che i gli appellativi di Padre, Figlio e Spirito Santo servissero soltanto ad indicare diverse manifestazioni o modi (di qui il nome della setta) della sostanza divina: in quanto creatore del mondo è Verbo, in quanto si rivela nell'Antico Testamento è Padre, nell'incarnazione è Figlio, e come santificatore è Spirito Santo. Questo a differenza della dottrina della Chiesa, per la quale le tre Persone della Trinità sono uguali e distinte. La dottrina viene anche denominata Patripassionismo, o Monarchismo, od ancora Sabellianismo, dal nome del religioso libico Sabellio, che favorì la diffusione a Roma della dottrina tra il 210 ed il 240 ca.

Modernismo: Movimento di pensiero e di riforma della chiesa cattolica sorto in Francia tra la fine del XIX ed i primi del XX secolo. Esso si proponeva di rinnovare la cultura cattolica, rimasta estranea al metodo critico delle scienze e della filosofia moderna, sostituendo le vecchia dottrina scolastica con le nuove idee filosofiche. Il nuovo spirito modernista si applicò all'interpretazione della storia della Chiesa e dei testi biblici col Duchesne ed il Loisy, influenzati dalla esegesi protestante. In campo filosofico si segnalarono il Denis e soprattutto l'abate Laberthonnière, che si ispirarono alla filosofia dell'azione di Blondel. Il movimento venne alla ribalta in modo polemico, con la pubblicazione de *L'Evangile et l'Eglise* (1902) del Loisy, che suscitò grande scalpore nel mondo cattolico, in quanto sembrava negare il senso tradizionale della divinità di Cristo e della Chiesa. Il movimento, che si era raccolto intorno al "*Bulletin Critique*" fondato da duchesne, venne perseguitato dalla gerarchia cattolica, fino alla condanna ufficiale del 1907 da parte del papa Pio X (enciclica *Pascendi*). Abbandonando i principi tradizionali ed il concetto di ragione di tipo tomististico, il M. applica alla fede il metodo dell'immanenza, che interpreta la religione nei termini di un bisogno inconscio (bisogno dell'inconoscibile) che viene fatto emergere da un impulso pratico sentimentale. Il dogma (v.) non è altro che la funzione chiarificatrice esercitata dall'intelletto sul dato di fede, in accordo con il sentimento religioso. L'evoluzione del sentimento religioso giustifica l'evoluzione del dogma.

Mondo Astrale: Il moderno esoterismo definisce M.A. la dimensione intermedia, posta tra il Mondo Fisico (v.) ed il Mondo Etereo (v.). Lo si considera abitato dai corpi astrali, ovvero dalle entità che, con la morte, hanno lasciato la dimensione materiale. Vi predominano vari fenomeni peculiari, tra i quali la forma pensiero (applicabile sia alle cose che ai luoghi pensati) e le caratteristiche caratteriali individuali. Vi sono escluse soltanto le sembianze, nel M.A. inesistenti. Il tempo rappresenta una misura che, come lo spazio, è qui priva d'ogni senso. Il periodo di permanenza in questa dimensione dipende esclusivamente dal libero arbitrio personale, ma può dirsi compreso tra l'istante ed i secoli nostri. Dipende esclusivamente da quanto impiega ogni individuo per diventare pienamente consapevole dei motivi di causa-effetto di cui è stato protagonista nell'ultima

esistenza fisica. Quando questa sorta di lezione viene compresa con difficoltà dilatorie, ciascun corpo astrale diventa una cosiddetta "larva". Conseguita la consapevolezza della propria evoluzione, il corpo astrale si avvia rapidamente verso il tunnel che conduce alla Luce, ovvero verso il Mondo Etereo. (v. Purgatorio, Corpo astrale, Morte e Uomo).

Mondo Etereo: Il moderno esoterismo definisce così la dimensione spirituale, meta finale di ogni spirito. Esso si presenta ripartito in almeno nove sezioni, destinate ai diversi livelli evolutivi. I grandi veggenti lo dichiarano illuminato di una luce soprannaturale, incomparabile con la consueta scala scientifica cui si è avvezzi, in cui predomina la visione del Creatore. Nella Sua essenza vengono assorbite le energie costituite dai singoli spiriti, allorché hanno raggiunto il culmine della perfettibilità stabilita nel quadro del mosaico universale del Creato (v. Paradiso, Corpo etereo, Morte e Uomo).

Mondo Fisico: Il moderno esoterismo definisce così la dimensione delle immagini illusorie, l'unico luogo in cui è possibile vivere l'esperienza che consente il progresso del livello evolutivo di ogni creatura. Vi si accede allorché l'individuo, nella condizione eterea in cui si trova, decide di migliorare la propria condizione spirituale, arricchendo la propria coscienza. Egli diventa così candidato ad un'ulteriore esistenza. Quando si presentano le condizioni psico-fisiche necessarie a consentire al candidato di raggiungere le finalità auspicate (condizioni astrologiche, ambientali, mentali delle persone con cui si sarà in contatto, ecc.) le entità superiori preposte a tale compito consentono l'introduzione dello spirito nell'uovo che sta per essere fecondato. Ha così inizio una nuova vita nel M.F., in pieno accordo con i dettagli causali (mai casuali) del mosaico evolutivo universale del Creato intero (v. Inferno, Corpo Fisico, Morte e Uomo).

Mohai: Denominazione indigena delle enorme teste in pietra costruite intorno all'anno 1000 nell'Isola di Pasqua (v.), l'Easter Island (*Rapa Nui*, Ombelico del mondo) con il calcare proveniente dall'unico modesto monte esistente, il Ranu Raraku. Recenti ricerche hanno appurato che tutte le monumentali teste disseminate nell'isola, dette anche Moai, venivano scolpite direttamente su tale monte, e poi trasportate ed erette nel luogo prescelto. Esistono fondamentalmente tre diversi tipi di M. che si presentano prevalentemente in gruppi da tre a nove elementi: le Ahi Akivi, i M. perfettamente allineati e posati direttamente sul terreno; le Ahu Tahai, simili ai precedenti ma sistemati su ampie piattaforme in muro a secco; le Aku Naunau, in forma stilizzata, dove ogni testa è sovrastata da una specie di copricapo cilindrico o tronco conico.

Restano avvolte nel mistero, e pertanto oggetto delle più disparate e fantasiose congetture di studiosi ed archeologi, sia che cosa rappresentassero nella cultura indigena, sia la loro destinazione come oggetto di probabile culto, sia il metodo di trasporto e di erezione adottato, vista l'epoca della loro origine nonché l'assenza totale di vegetazione, e quindi anche di tronchi d'albero su cui far eventualmente rotolare i pesantissimi manufatti per poi posizionarli con precisione in posizione verticale. L'assenza di vegetazione d'alto fusto potrebbe essere conseguenza del disboscamento totale operato dagli indigeni nell'intera isola, un fatto che purtroppo ha reso del tutto inabitabile il luogo.

Moloch: Divinità cananea, cui venivano sacrificate vittime umane nella valle del Hinnom (Geenna), nei pressi di Gerusalemme. Gli Ammoniti gli sacrificavano i loro bimbi, gettandoli nel fuoco che mantenevano sempre acceso in suo onore. Si trattava di un culto solare, tanto che Babilonia gli dedicò il Tempio del Sole di Sippara, mentre i Greci ne derivarono Kronos (v.), divoratore dei suoi figli e del tempo, padre di Zeus, così descritto da Diodoro Siculo (XX, 14): "I Cartaginesi avevano una statua bronzea di Kronos, con le mani tese e piegate verso terra, con la palma volta in alto, di modo che il fanciullo che vi veniva posato sopra rotolava, precipitando in un baratro pieno di fuoco". Sono numerosi i passi che nella Bibbia denunciano le fortune del culto di M., che raggiunse il massimo della sua diffusione tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C., anche presso gli Ebrei (2 *Re* 16, 3 - 21, 6 - 23, 10; *Levitico* 18, 21 - 20, 2; *Geremia* 7, 31-32, 32, 35. Il suo aspetto raccapricciante ne ha fatto attribuire il nome ad un rettile squamato *(Moloch Horridus)*, insettivoro, di piccole dimensioni (di ca. 20 cm. di lunghezza) che vive nei deserti dell'Australia.

Monachesimo: Termine derivato dal greco μοναχοζ, colui che vive da solo, proprio del cristianesimo, che indica una forma di vita ascetica e religiosa solitaria, estendendosi fino a comprendere quella comunitaria, nella quale la prima si è spesso evoluta; ma con altri nomi. Il M. è fenomeno anche di altre religioni a carattere salvifico, anteriori e posteriori al cristianesimo. In generale la nascita e l'essenza del M. risiedono in una ricerca di santità e perfezione individuali, mediante pratiche ascetiche, di cui la fondamentale e caratterizzante è l'isolamento da un ambiente, culturale, storico o religioso, giudicato come ostacolo, più o meno radicale, al processo di purificazione. Ψ *(M. cristiano):* come forma perfetta dell'ideale evangelico, l'ascesi (povertà, digiuno, astinenza e soprattutto verginità) fu praticata fin dalle origini da quanti aspiravano a quell'ideale, ma l'istituzione della vita eremitica e monastica risale al III-IV secolo, quando si sentì come imprescindibile la

volontà di mantenere vivo, in una Chiesa ormai necessariamente implicata con la cultura secolare, il fondamentale distacco dal mondo proprio del cristianesimo. All'ascetismo nel mondo si sostituì allora la vita ascetica lontana dagli uomini, l'Anacoretismo (v.), che ebbe la sua culla nei deserti egiziani. È noto dalle *Vitae patrum*, le biografie e le sentenze dei santi monaci, ed i suoi più cospicui rappresentanti furono Sant'Antonio, la cui vita fu descritta da Sant'Anastasio, Macario il Grande ed Evagrio Pontico. Al Cenobitismo, ovvero ad una vita in comune governata da una regola che desse ordine più sistematico alle norme emerse dall'esperienza anacoretica, provvide San Pacomio, che verso il 320 fondò un monastero a Tabennis, sul Nilo, e portò presto a nove i monasteri maschili ed a due quelli femminili. La sua regola fu assai importante, anche per gli influssi sul M. occidentale. Uguali sviluppi ebbe il M. in Palestina (Santi Barione, Caritone, Epifanio, Girolamo e Paola), in Siria (i Figli del Patto, gli Anacoreti, i Santi Giacomo di Nisidi, Efrem e Nimo), in Persia ed in Armenia, ove il M. ebbe tuttavia come fonte principale San Basilio (330-379 ca.). Questi fu il grande ordinatore del M. orientale: le sue *Regulae* trovarono subito diffusione in tutto l'Oriente, ove sono tutt'oggi fondamento della vita monastica ortodossa e cattolica, ed anche in Occidente, ove influenzò persino la regola benedettina, e conobbe notevole diffusione in monasteri meridionali, dopo la fuga di monaci greci a causa delle invasioni persiana ed araba, e della lotta per le immagini (v. iconoclastia). Dopo San Basilio, ebbe grande importanza, come riformatore ed integratore della regola, San Teodoro (VIII-IX secolo), detto Studita dal celebre monastero di Studion in Costantinopoli. In Oriente fiorirono altre forme di M., come quelle degli Stiliti, dei Rinchiusi, dei *Pabulatores*, dei Sarabaiti, dei monaci girovaghi. In Occidente il M. cenobitico si diffuse ben presto, fin dal IV secolo, in seguito all'influsso dell'esperienza orientale, che si fece sentire come determinante soprattutto nella fase prebenedettina. In Italia la vita ascetica in comune ricevette forte impulso a Roma, ove nel 341 giunse Sant'Atanasio, e dove nel V-VI secolo si contavano già sedici monasteri, a Vercelli (Sant'Eusebio), a Milano (Sant'Ambrogio) ed in altre località. In Gallia ebbero importanza San Martino di Tours (monastero di Marmoutier), Sant'Onorato (monastero di Lerins) e Giovanni Cassiano (monastero di San Vittore di Marsiglia), autore di opere ascetiche molto lette nel Medioevo. In Africa Sant'Agostino (v.), monaco prima di diventare vescovo, promosse la vita in comune tra i chierici, e lasciò delle direttive monastiche che sono tuttora la base di diverse istituzioni ecclesiastiche: Altro nome notevole del M. africano fu Fulgenzio di Ruspe. Pullulante di monasteri fu l'Inghilterra, a partire dal V secolo, e più ancora l'Irlanda, ove il M. si identificò praticamente con la stessa organizzazione ecclesiastica e civile. Famoso fra tutti il monastero irlandese di Bangor, donde nel 590 i Santi Colombano e Gallo partirono verso l'Europa continentale, ove diedero origine tra gli altri ai monasteri di Luxeil, San Gallo e Bobbio. Ma nel VI secolo alla mancanza di una regola occidentale, a cui si era sopperito con le regole orientali o con quelle occidentali ad esse ispirate (di

Agostino, Onorato, Cesario e soprattutto Cassiano), od infine con l'iniziativa personale dei singoli abati, provvide San Benedetto. La sua regola, costruita per l'Occidente con rare doti di equilibrio, e forte dell'esperienza orientale, si diffuse in pratica in tutto l'Occidente, favorite dall'autorità ecclesiastica, in primo luogo da San Gregorio Magno, e soppiantò nella grande maggioranza dei monasteri le regole precedenti, ed anche quella posteriore di San Colombano. Secondo fondatore del M. benedettino può considerarsi il riformatore San Benedetto di Aniane (m. 821), che provvide a frenare il processo di secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Altra riforma importante del M. benedettino fu quella poi avviata nel X secolo a Cluny, affiancata da altre meno estese (Brogne, Gorze, San Benigno di Digione, Cava ed Hirsau). Successive riforme furono quelle dell'XI secolo: Camaldolesi, Vallombrosani, Certosini e Cisterciensi, cui nel XIII secolo seguirono i Silvestrini e nel XIV secolo gli Olivetani, che assunsero tutti fisionomie proprie e particolari. Ψ *(M. indiano):* Tra le forme monastiche non cristiane, merita speciale considerazione quella indiana, che si diffuse in tutta la zona NE dell'Asia fino alla Mongolia ed al Giappone, dove influenzò e si fuse con religioni e culture locali anteriori. Le sette o scuole, assai numerose, ebbero linee di sviluppo diverse, ma tutte furono accomunate dal costante rifiuto del mondo, e dall'accettazione di una regola nonché da una pratica ascetica di vita. Nell'India antica il M. fu una reazione all'evoluzione vagamente ritualistica del sacerdozio brahmanico, e manifestò insieme il desiderio di recuperare spazi liberi come simbolo di una realtà al di fuori della cultura. I monaci, che venivano definiti *uomini delle selve,* conducevano una vita eremitica, talvolta pellegrinante, quasi sempre solitaria o temporaneamente associata, come nella convivenza con un maestro (*guru*), ed occasionalmente con condiscepoli agli inizi della vita monastica stessa, o durante periodi stabiliti per la pratica comunitaria di particolari tecniche salvifiche (*yoga*). I nomi attribuiti al monaco ne indicano le qualità tipiche: *"quello che ha rinunciato, che domina le passioni, che ha dato via gli averi, che si è consacrato, mendicante"*, ecc. Una linea di sviluppo più stabilmente cenobitica fu invece caratteristica del giainismo (v.) e del buddhismo (v.). Nell'ambito di quest'ultimo i monaci itineranti, dal IV secolo più o meno unificati, nell'indirizzo prevalente della dottrina Hinayana, portarono il buddhismo fino alla Cina ed al Giappone dove, misto ad elementi di religione locale, diede origine al *taoismo* ed allo *zen*, con i loro tipi di vita monastica conventuale aperta alla esigenze di vita ascetica solitaria. Accanto a quelli nominati, va notata in India la presenza dei monaci Sikh, organizzati in sette di tipo gerarchico militare con forti influssi del M. islamico. Ψ *(M. ebraico e giudaico):* I testi sacri sono tendenzialmente contrari a forme ascetiche, considerato che il corpo umano è immagine di Dio, cosicché le prime pratiche ascetiche (*naziret*) ebbero soprattutto carattere magico propiziatorio. La prima vera forma di M. risale agli Esseni (v.) ed ai Qumraniti (v. Qumran), che si separarono dall'Ebraismo (v.) ufficiale per ritirarsi a vivere nel deserto, da soli od in comunità. Si sviluppò poi, includendo elementi di filosofia greca (p. es. la condanna del corpo

come carcere dello spirito), nel Giudaismo alessandrino di Filone, con la ricerca della solitudine per soddisfare le prevalenti esigenze contemplative (v. *Terapeuti*). In era maccabaica gli *Hasidim* intesero applicare integralmente la Legge, e praticarono una severa ascesi, ma senza precludersi la vita coniugale. Dal Medioevo in poi nel M. giudaico entrarono progressivamente motivi del M. cristiano, a cui va ricondotta l'accettazione di quelle forme di penitenza, anche molto rigorosa, che erano state prima rifiutate. Ψ *(M. manicheo):* Non privo di tratti buddhisti, cristiani e zoroastriani, rappresentò all'interno della società la casta degli Eletti, tenuta a particolari obblighi, quali la povertà, la verità, l'ossequio alla religione, le pratiche ascetiche, tra le quali il digiuno minimo di 50 giorni l'anno, nessuna cura per il corpo, e preghiera come occupazione principale. Ψ *(M. islamico):* Subì grosse influenze da parte del M. cristiano e di quelli orientali. Fu caratterizzato dal nomadismo, pur non essendo privo di forme conventuali. A parte manifestazioni non trascurabili nell'Arabia preislamica, esso si impose anche sull'Islamismo come bisogno di rinnovare individualmente (*Sufi* dal 750 ca.) e poi collettivamente (*Dervisci* dal XII secolo) le strutture religiose e politiche ufficiali. Notevoli le difficoltà alla sua nascita, dato che il Corano proibisce i rapporti diretti con Dio, e tende a condannare il M. Vi furono praticate ascesi mortificanti, rinunzie, sopportazione dei mali. Allorché fu assorbito dall'ortodossia, il Sufismo si evolse nelle organizzazioni dei Dervisci, provviste di un capo e di tutta una complessa trama di funzionari.

Monade: Termine derivato dal μοναζ e αδοζ, unità, fu impiegato dai pitagorici con il significato di elemento della realtà minimo ed indivisibile. Fu trattato e sviluppato dalla filosofia rinascimentale, passando poi alle speculazioni di Nicolò Cusano, per il quale la M. è l'unità che rispecchia in sé il mondo. Per Giordano Bruno, che sviluppò tecnicamente il concetto, tutte le cose sono composte di sostanze semplici, o M. Anche per Leibniz, che ne riprende l'esame direttamente da Bruno, la M. è la sostanza semplice, principio ed azione: infatti la sostanza è un "essere capace di azione", e le sostanze composte rimandano alla M. come unità semplice ed indivisibile. Ogni M. è qualitativamente distinta da tutte le altre, e non vi sono nell'universo due M. uguali. Una filosofia monadologica è quella che Kant sviluppa nel periodo precritico. Infine Goethe ed il romanticismo utilizzano spesso il termine M. soprattutto per indicare l'individualità viva ed animata.

Monarchismo: Termine sinonimo di Sibellianismo (v.).

Monergismo: Termine derivato dal greco μονοζ (solo) e εργον (azione). Dottrina teologica sostenuta da Martin Lutero in opposizione a Melantone, secondo la quale la salvezza dell'anima dipende dalla sola azione di Dio, indipendentemente dalla collaborazione dell'essere umano. Perciò la grazia divina non è soltanto necessaria,

ma sufficiente, in rapporto alla volontà umana. La dottrina correttiva opposta è rappresentata dal *sinergismo* (v.).

Monismo: Termine derivato dal greco *μονοζ* (solo); definisce la teoria che riconduce tutti gli esseri ad un'unica sostanza, oppure ad un unico processo. Fu impiegato da Wolff, che contrappone la tesi monista secondo cui nell'universo vi è una sola specie di sostanze (non una sola sostanza), alla tesi dualista, che ne ammette specie qualitativamente diverse. Vi può essere un M. *materialistico*, che concepisce l'unica sostanza come materia, un M. *spiritualistico*, che non la concepisce esclusivamente come materia o come spirito, bensì come costituita di innumerevoli attributi (Spinoza), o come identità di entrambi i termini (Schelling). La tesi monista si colora di significato *panteistico*, in quanto identifica la sostanza sia come Dio che come natura. Il M. panteistico a sua volta può portare sia ad una distinzione dei due termini, sia all'eliminazione di uno di essi: nel primo caso, pur essendovi coincidenza, si ha anche distinzione tra Dio e natura, o nel senso che la natura procede verso Dio o nel senso che Dio è l'anima del mondo, o nel senso che la natura tende a Dio. Nel secondo caso l'identificazione di Dio e natura porta a negare ogni realtà alla seconda, ridotta a mera apparenza od a miraggio malefico *(M. acosmico)*. L'opposto del M. panteistico è il M. *ateistico*, che esclude il primo termine. Ma anche dottrine non rigidamente monistiche, che ammettono una pluralità di enti, possono rientrare in senso lato nella categoria del M., purché abbiano un'ispirazione monista di fondo. Si intendono qui le teorie che, pur riconoscendo una pluralità di enti, tendono a risolverli nella totalità di cui sono il riflesso: così le monadi di Leibniz, od il molteplice di Hegel. Un'accentuazione monistica dell'idealismo hegeliano si ha ad esempio nel neoidealismo italiano e nordamericano.

Monofisismo: Termine derivato dal greco μονοζ, unico, e φυσιζ, natura, definisce un'eresia cristologica del V secolo, già anticipata nella seconda metà del IV secolo da Apollinare di Laodicea, che sostenne l'esistenza in Cristo di una sola natura, risultante dall'unione del divino con l'umano, contro l'ortodossia secondo cui nell'unica persona del Verbo incarnato sussistono le due nature umana e divina, cooperanti, unite e distinte. Il M., sviluppatosi dall'opposizione al nestorianesimo (v.), si valse, forzandola fino all'eresia, della dottrina antinestoriana, in sé ortodossa, di Cirillo di Alessandria. Campione del M. reale o radicale fu Eutiche, monaco di Costantinopoli, il quale sembra aver sostenuto l'assorbimento della natura umana da parte di quella divina. Scomunicato nel 448 in un sinodo indetto dal vescovo Flaviano di Costantinopoli, Eutiche, con l'appoggio di Dioscuro di Alessandria e dell'imperatore Teodosio II, fu assolto, ed i suoi avversari deposti nel concilio di Efeso del 449, svoltosi in un clima di grave violenza ed in completo contrasto con la posizione dottrinale di Roma (il papa Leone Magno lo definì *il "latrocinio efesino"*). Con la morte di Teodosio, il M. eutichiano venne definitivamente condannato, e la

fede ortodossa definita con il pieno appoggio di Roma nel concilio di Calcedonia del 451. I vescovi egiziani monofisiti comunque non si sottomisero, e dal loro rifiuto del concilio ebbe origine la lunga e complessa vicenda del M., da cui dipese tra l'altro la nascita di un'altra eresia, il monotelismo. Tuttavia il M. radicale non ebbe vita lunga, a differenza del M. cosiddetto verbale o severiano, dal nome del suo principale rappresentante, Severo di Antiochia (m. 538). Questo M., sebbene non gravemente eterodosso come quello eutachiano, che anzi condannò più volte, rifiutò la formulazione di Calcedonia, per esso intrise di nestorianesimo, e si attenne alla terminologia ormai inadeguata e pericolosa di Cirillo. Divisosi in varie sette, esiste tuttora in tre diverse chiese tra loro separate, sorte nel VI secolo: • l'egiziana o copta (da cui nel 1948 si è costituita l'etiopica), ◎ la siriaca o giacobita, e ◎ l'armena.

Monoteismo: Termine derivato dal greco μονοζ, unico, e δεοζ, dio, ovvero credenza in un Dio unico, personale ed indivisibile. Si contrappone al *politeismo* (v.), la credenza in più dei; al *diteismo* (v.), che afferma l'esistenza di due principi (bene e male), coesistenti ed in conflitto tra loro; all'*enoteismo* (v.), che pur ammettendo la credenza in una divinità non esclude l'esistenza di altre. Il M. si impose storicamente attraverso il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo. Lo stesso mazdeismo (v.) si configura come M. in quanto, mentre degrada al livello di demoni, e nonostante la presenza delle precedenti divinità dell'antico politeismo iranico, considera tuttavia come dio unico Ormazd. Se fino al XVIII secolo era opinione comune che il M. fosse la religione primordiale degli antichi, fu Hume ad affermare per primo la derivazione da un originario politeismo. Rousseau seguì le tracce di Hume, e così Comte, che fece derivare a sua volta il politeismo dal feticismo (v.). Il Tylor, applicando alla religione le teorie evoluzioniste, parlò di un originario animismo (v.) dei primitivi, da cui derivarono il politeismo prima ed il M. poi. Questi tesi venne contrastata da Lang, che ammette un antichissimo culto monoteistico tra i primitivi, come pure dallo Schmidt, il quale sostiene addirittura la tesi dell'origine soprannaturale del m. mediante una sorta di folgorazione epifanica. Al contrario il Pettazzoni ed altri rilevarono che presso tutte le popolazioni primitive il riconoscimento di un "Essere Supremo" non esclude la presenza di altre divinità o spiriti minori. Il M. è opposto al monismo panteistico, in quanto sostiene una tesi di assoluta trascendenza, la contingenza del mondo e la necessità di Dio, contro le tesi monistiche.

Monotelismo: Eresia cristologica nata nel VII secolo dal compromesso dottrinale voluto da Costantinopoli per recuperare i monofisiti di Siria e d'Egitto all'unità con l'impero, per fronteggiare le minacce persiane ed arabe. Sergio, patriarca di Costantinopoli (610-638), in accordo con l'imperatore Eraclio (610-641), propose un'intesa dottrinale mediante il monergismo (v.), evolutosi poi in M. La nuova dottrina, pur ammettendo le due nature di Cristo, insisteva sull'unicità in Lui

dell'operazione od attività (ενεργεια) e della volontà (δελησιζ), originate dalla persona unica, divino-umana del Verbo. Tale dottrina, che effettivamente portò all'unione politico-religiosa con le chiese monofisite, soprattutto con l'egiziana, che era la più importante, capeggiata da Ciro di Alessandria (atto di unione del 633), era eterodossa, perché l'operazione e la volontà non provenivano dalla persona ma dalla natura, e quindi in Cristo c'erano state due operazioni e volontà, l'umana e la divina, per quanto perfettamente cooperanti tra loro. L'ortodossia, subito proclamata da Sofronio, monaco presente ad Alessandria nel 633 e divenuto nel 634 patriarca di Gerusalemme, rimase dapprima nell'ombra, perché Sergio, con lo ψηφοζ, enunciazione dottrinale del 634, riuscì ad associare al proprio atteggiamento accomodante ed ambiguo, il papa Onorio I (625-638). Ma quando nel 640-641 l'Εχδεσιζ (esposizione), l'editto imperiale del 638 che ribadiva lo ψηφοζ, fu conosciuto a Roma assieme all'opinione di Sofronio, cominciò la chiara opposizione papale, validamente sostenuta da Massimo il Confessore, amico di Sofronio, contro i patriarchi monoteliti di Costantinopoli (Pirro e Paolo), appoggiati dall'impero. Nel 647 Costante II con il Τνποζ περι πιοτεωζ (Regola sulla fede) tentò di imporre il silenzio sulla questione, ed intervenne contro il concilio Lateranense del 649 facendo imprigionare il papa Martino I e Massimo. La rottura tra Roma e Costantinopoli durò fino al 678, quando si accordarono Costantino IV Pogonato ed il papa Agatone, e l'ortodossia venne definitivamente affermata con la condanna del M. nel terzo concilio ecumenico di Costantinopoli (680-681).

Montagna: Rilievi di forma convessa che generalmente differisce da altri dello stesso tipo (colline) per condizioni morfologiche ed altimetriche. La loro origine è dovuta soprattutto a cause tettoniche (sollevamenti e piegamenti); posizione a sé occupano le M. di origine vulcanica, in cui spesso prevale la caratteristica forma conica. Ψ *(Religioni)* Nelle religioni del mondo antico si annetteva alla M., per la loro imponenza e difficile accessibilità, nonché per la loro apparente vicinanza al cielo, un carattere sacro e venivano considerate dimora della divinità. Talora oersonificate e divinizzate, le M. potevano essere sedi fisse od elettive di un dio. Tale sacralità è comprovata anche dalla presenza di templi, santuari e boschi sacri. Gli alti luoghi della Palestina preisraelitica (Carmelo, Nebo, Hermon, Sion, Tabor. ecc.) dedicati alle divinità cananaiche (*Ba'al*, *Astarte* ed altre), i quali vennero poi consacrati dagli Ebrei a *Yahweh*, e considerati luoghi dove lo stesso Dio si era manifestato. Tuttavia, non solo il Dio dell'Antico Testamento si rivelò sul Sinai con il Decalogo (*Esodo* 20, 1-17; *Deuteronomio* 5, 6-21). Nel Nuovo Testamento fu Gesù stesso a scegliere una M. per annunciare la nuova Legge del Regno nel cosiddetto discorso della M. (Matteo 5 ss.), ed

a salire su un'altra M. per apparire trasfigurato ai suoi discepoli (*Matteo* 17, 1-13; *Marco* 9, 2-13; *Luca* 9, 28-36). Fra le M. sacre più note sono il Fu-shan in Cina, il Fujisan in Giappone, l'Himalaia in India, l'Elburs in Persia, l'Olimpo in Grecia ed il Libano in Palestina. Ψ *(Esoterismo)* Nella fenomenologia del sacro è ben noto il simbolismo della M., inteso come polo spirituale (meta di pellegrinaggio sul piano orizzontale) e come gradino verso il Cielo (strumento in ascesa sul piano verticale), secondo un duplice modello ricorrente. Ben nota la portata simbolica della M., come del *Sinai*, del *Sion* o del *Tabor* nella tradizione ebraico-cristiana, dell'*Ushi-darena* in quella zoroastriana, del *Meru* in quella indù, o del *Fujisan* in quella dello Shinto. Meno noto il fatto che nell'esperienza religiosa la M. assume una plasticità ignota all'esperienza sensibile, fino a diventare luminoso spettacolo delle forme universali, oceano di Gloria e Spirito trionfante. La possibilità di tali trasfigurazioni è assicurata alla M. sacra dalla sua stessa origine, in quanto essa, nella sua storicità, rappresenta la massima e concreta concentrazione della Luce Divina, ed è proprio sulla strada del suo ritorno alla Luce che essa si lascia sperimentare in tutti gli stati d'essere intermedi. Le trasfigurazioni della M. riproducono le fasi della sublimazione alchemica, attraverso la quale la materia torna allo Spirito passando attraverso gli stati liquidi ed aeriformi. Al riguardo un esempio significativo è costituito dalla M. *Arunachala*, nel Sud dell'India, un'altura sacra alla tradizione shivaita, celebrata nel nostro secolo dal mistico *Ramana Maharishi*. Ecco come egli si rivolge all'oggetto simbolico della sua devozione: *"Oceano di nettare, pieno di grazia, che sommergi l'Universo nel tuo Splendore. O* Arunachala*, il Supremo. Sii Tu il Sole, e schiudi il loto del mio cuore nella rettitudine. O* Arunachala*, in te si forma, dura e si dissolve l'immagine dell'Universo. In questo enigma sta il miracolo della Verità. Tu sei il Sé interiore che danza nel cuore come* "Io"*. Cuore è il Tuo nome, o Signore"*. La M. è quindi divenuta *"oceano"* e *"sole"*, ovvero Acqua e Fuoco, per rivelarsi infine come Sé supremo, cioè come Cuore-Luce dell'essere.

Montanismo: Movimento eretico fondato nel II secolo in Frigia Asia Minore, da Montano, un sacerdote di Cibele convertitosi al cristianesimo. Egli sosteneva la comunione tra l'uomo e Dio, attraverso il continuo intervento dello Spirito Santo. Credendo prossima la fine del mondo, i suoi seguaci si sottoponevano a molte astinenze e mortificazioni, conducendo una vita di ascetismo radicale. Avversavano ogni tipo di gerarchia ecclesiastica, e sostenevano l'irremissibilità di ogni peccato commesso dopo il battesimo. Dopo una rapida diffusione, la setta si andò assottigliando, sia in seguito alla scomunica comminata da papa Zeffirino (199-217), sia per le severe persecuzioni subite. Secondo il Séguy, "*il messaggio fondamentale del M. consiste nella protesta che il movimento indirizza contro la Chiesa ufficiale, ormai compromessa con il mondo, ed in cui lo spirito amministrativo e l'eredità liturgica hanno del tutto sostituito lo slancio primitivo*".

Montsegur: Castello fortezza catara costruito sulla cima di un monte nella Linguadoca, teatro drammatico della conclusione della guerra intrapresa dal papato contro l'eresia degli Albigesi (1244, v.). In Linguadoca la Chiesa e la Santa Inquisizione si scatenarono per dar prova della loro supremazia. L'Inquisizione intendeva soprattutto eliminare completamente il Catarismo, i cui seguaci erano ormai ridotti alla clandestinità ed alla pratica segreta del loro culto. A quel tempo molti Catari occupavano ancora posizioni sociali importanti, per cui la loro persecuzione risultava piuttosto impopolare. Un ulteriore importante problema era rappresentato dalla solidità della fortezza di Montsegur, dove risiedevano i vescovi Catari. Soprattutto per guadagnare prestigio, l'Inquisizione fu praticamente costretta ad ordinarne l'assedio. Ciò implicava però un processo molto costoso, in un momento storico che richiedeva risorse altrove, per cui l'operazione dovette essere rinviata. Nel 1242 una spedizione comandata da Roger de Mirepoix, comandante militare cataro di Montsegur, tentò senza successo l'uccisione di William Arnaud, inquisitore di Tolosa. L'attentato provocò però l'immediata e violenta reazione delle forze militari papali, che portò all'assedio del castello (1243) ed alla sua caduta il 16 marzo del 1244. Subito dopo gli ultimi 215 Catari furono condannati per eresia al rogo, e bruciati alla base del monte, consentendo all'Inquisizione di guadagnare prestigio. Il Catarismo sembrava ormai del tutto estinto, specie quando nel 1290 fu attaccata e distrutta la loro ultima chiesa in Lombardia. Ma nel 1298 Peter Autier, educato nella dottrina Catara, raggiunse la Linguadoca, ed iniziò pazientemente la ricostruzione del Catarismo. Quando era già riuscito a riunire ed organizzare un migliaio di seguaci, nel 1321 venne catturato ed arso al rogo da Bernard Gui, nuovo inquisitore di Tolosa. Dopo questo tragico evento non sono rimaste tracce dell'esistenza del Catarismo in Linguadoca, salvo forse la sopravvivenza di una ristretta minoranza della popolazione che ne ha mantenuto in vita nel massimo segreto la pratica dottrinale (v. Catari).

Montu: Antica divinità della religione tebana, ha origine nella remota religione stellare. Il suo aspetto ieracocefalo ne sottolinea le origini guerriere. Le due alte piume dell'acconciatura sono penne remiganti di falco che, più tardi, Amon metterà nel suo tocco. Il disco solare affiancato da due Urei completa i suoi attributi. I sovrani del Medio Regno lo venerarono in modo particolare, soprattutto i *Montuhotep* (M. è soddisfatto), che videro in lui il *neter* della vittoria. "In battaglia Faraone è bello e rosso come M.". Il rosso del furore diventa benefico per la lotta. M. assicura la protezione magica del corpo grazie alla sua doppia polarità: il fuoco celeste del falco ed il rosso fuoco terrestre del toro. Gli sono dedicati quattro santuari

che disegnano nell'invisibile un quadrato magico intorno al tempio di Amon: *Karnak nord*, *Hermonthis, Tod* e *Medamui*. M. concede anche oracoli, grazie alla mediazione del suo toro *Buckis*. *"Sua Maestà avanza sul suo carro d'oro fino, adorno dei simboli di battaglia, come Horus dal braccio possente, come Montu il tebano".*

Morals and Dogma: Opera fondamentale sulla Massoneri americana, scritta da Albert Pike (1809-1891), Sovrano Gran commendatore del R.S.A.A. della giurisdizione meridionale degli Stati Uniti. Il Fratello E. Sciubba, che ha curato con il Fulci la versione italiana di quest'opera (*Morals and Dogma*, in 6 volumi, versione italiana curata da E. Sciubba e L. Fulci, Ediz. Bastogi, 1983-1986), sostiene che "non appartiene solo alla Massoneria americana. Dopo più di un secolo si presenta agli occhi dello studioso quale classico della letteratura massonica, la cui lettura ed il cui studio sono indispensabili per chi intenda essere un Maestro dell'Arte Reale nel senso più vero e profondo. Per questo suo essere una vera e propria "*Summa*", ovvero autentica tesaurizzazione dell'umana vicenda spirituale, ed anche per la profondità ed originalità di pensiero che emerge nell'opera, ha avuto un'importanza notevolissima nella storia della Massoneria americana, ove la si considera quasi come una seconda Bibbia". È considerata un'opera che offre la possibilità di un riferimento di indubbio valore dottrinario, base e stimolo per ogni buon Massone alla riflessione ed all'azione (v. A. Pike).

Mormoni: Adepti della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, setta protestante millenarista fondata nel 1830 a Fayette, New York, da John Smith junior (1805-1844), con l'adesione di un centinaio di dissidenti della *"Chiesa dei discepoli di Cristo".* Lo Smith pretendeva di aver avuto delle visioni nel 1823, e di aver ricevuto dalle mani di un angelo un libro scritto su lamine d'oro (*The Book of Mormon*, Il Libro di Mormone, 1830), in cui si raccontavano le vicende di antichissimi popoli d'America, collegate a quelle dei popoli vetero testamentari. Il libro è tuttora considerato il testo rivelato della setta, e su di esso si fonda una dottrina che unisce a motivi cristiani (specificamente calvinisti) diversi elementi gnostici, nonché vaghi ricordi di cosmologie orientali e bibliche, su uno sfondo generale di panteismo naturalistico. I M. negano il peccato originale ed il battesimo degli infanti, sostengono (ormai solo teoricamente) la poligamia e l'espiazione cruenta dei peccati, e si danno una rigida organizzazione teocratica su due livelli, uno dei quali iniziatico, praticando la comunità dei beni e la subordinazione dei singoli alle decisioni della comunità. Emigrando per sfuggire alle persecuzioni, i M. costituirono, fin dall'inizio, delle colonie comunitarie, dapprima a Kirtland, nell'Ohio, poi a Jackson, nel Missouri (1836), ed infine a Naunoo, nell'Illinois (1839). Tipica della loro organizzazione era la struttura paramilitare della *banda dei Daniti* (detta degli angeli sterminatori), che si occupava della difesa della comunità, e con metodi violenti anche della disciplina interna. Gravi torbidi religiosi, acuiti da

motivi politici e sociali, deteminarono nel 1844 il linciaggio dello stesso Smith ed una scissione della setta: la maggioranza fu guidata da Brigham Young (1801-1877) in una leggendaria marcia all'Ovest, fin sulle rive del Lago Salato, dove nel 1847 fu costituita la nuova colonia di Salt Lake City (Utah), da allora centro della setta. Dopo lunghe trattative con il governo degli Stati Uniti e momenti di grave tensione (che videro anche spedizioni militari contro di loro), i M., rinunciando alla codificazione della poligamia e dell'espiazione cruenta, ottennero nel 1890 l'autorizzazione ad organizzarsi politicamente nello stato dell'Utah, annesso nell'Unione, del quale costituiscono tuttora la classe dirigente, pur nell'ambito di una costituzione laica e democratica. La setta conta circa 3 milioni di aderenti, di cui 2/3 nell'Utah, ed ha dato origine ad un'intensa attività missionaria (v. Mormonismo).

Mormonismo: Termine che definisce il movimento degli adepti della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, setta protestante millenarista fondata nel 1830 a Fayette, New York, da Joseph Smith junior (1805-1844). Il M. nega il peccato originale ed il battesimo degli infanti, sostiene (ormai solo teoricamente) la poligamia e l'espiazione cruenta dei peccati, e si da una rigida organizzazione teocratica su due livelli, uno dei quali iniziatico, praticando la comunità dei beni e la subordinazione dei singoli alle decisioni della comunità. In seguito a gravi torbidi religiosi, acuiti da motivi politici e sociali che nel 1844 deteminarono il linciaggio dello stesso Smith ed una scissione della setta,: la maggioranza dei Mormoni (v.) fu guidata dal massone Brigham Young (1801-1877) in una leggendaria marcia all'Ovest, fin sulle rive del Lago Salato, dove nel 1847 fu costituita la loro colonia di Salt Lake City (Utah), da allora centro della setta. Dopo lunghe trattative con il governo degli Stati Uniti e momenti di grave tensione, i Mormoni rinunciarono alla codificazione della poligamia e dell'espiazione cruenta, ottenendo così nel 1890 l'autorizzazione ad organizzarsi politicamente nello stato dell'Utah, del quale costituiscono tuttora la classe dirigente, pur nell'ambito di una costituzione laica e democratica. La setta conta oggi circa tre milioni di aderenti, di cui 2/3 nell'Utah, ed ha dato origine ad un'intensa attività missionaria. Ψ *(Massoneria)* Il codice della Gran Loggia dei Liberi ed Accettati Muratori dello Stato dello Utah, nella sua edizione del 1958 recita: *"La chiesa Mormone è un'organizzazione i cui insegnamenti sono incompatibili con l'appartenenza alla Fratellanza Massonica".* Sembra essere questo l'unico pronunciamento statutario del mondo che escluda i membri di una certa religione dalle Logge, rappresentando quindi una sorta di scomunica massonica nei confronti di una religione. Una situazione paradossale, considerato che Joseph Smith, profeta del M., era massone, come molti altri grossi personaggi del movimento. Ma è opportuno anche considerare che lo Smith fu ucciso nel 1844 mentre era in carcere a Carthage (Illinois), da una folla antimormonica guidata da alcuni massoni del luogo. Passando alla situazione nello Utah, centro del M., nel 1934 l'allora capo del M. A. W. Ivins dichiarò che *"La chiesa Mormone non ha alcun contenzioso con la Libera*

Muratoria o con qualsiasi altra organizzazione che sia formata per retti scopi. Essa consiglia ai propri aderenti di astenersi dall'identificarsi con qualsivoglia società segreta o giurata, credendo che all'interno della Chiesa esistano tutti gli elementi necessari allo sviluppo spirituale, sociale ed etico dei suoi membri. Abbiamo avuto modo d'osservare che l'affiliazione ad organizzazioni segrete e giurate tende a distrarre le persone dall'adempimento dei doveri verso la Chiesa. È difficile servire due padroni. Ma un massone che divenga membro della Chiesa Mormone non è in alcun modo impedito nell'affiliazione alla propria Loggia, né il fatto d'essere massone ostacola in alcun modo la possibilità ch'egli riceva anche il più alto ordine sacerdotale". Fuori dallo Utah la Massoneria non pone alcuna limitazione all'iniziabilità dei Mormoni, tanto che il Mormone D. Lemons è stato recentemente insignito della carica di Gran Maestro della Gran Loggia di California. Tra i Massoni qualcuno (Hogan, Ambesi, Brengues) ha intravisto una dimensione esoterica negli insegnamenti del M., specie nel trattato Pearl of Great Price di Joseph Smith, di norma consegnato solo ai membri della chiesa Mormone. A molti però pare che sia possibile tentare una lettura del genere su tutto l'impianto del M., che pratica riti riservati di una certa pregnanza simbolica, azzardando motivi teologici singolarmente, ma confusamente, proiettati verso una prospettiva cosmica.

Moro Tommaso: Statista ed umanista inglese, martire e santo della Chiesa Cattolica (1478-1535). V. Tommaso Moro.

Morte di Dio: Espressione indicante la tesi ateistica di Nietzsche, ben diversa da quella convenzionale, in quanto il filosofo ne parla proponendosi di valutare criticamente un processo storico che ritiene abbia esaurito il proprio compito, e che sta inesorabilmente avviandosi verso il *Nichilismo* (v.). Trattasi di un evento sconvolgente, quasi apocalittico, che tende a demolire quell'insieme di speranze, di credenze e di certezze che per l'umanità ha costituito, nel bene e nel male, il fondamento della vita. Nella sua opera "*La Scienza gaia*", Nietzsche afferma: "*Dove se n'è andato Dio? Siamo stati noi ad ucciderlo, voi ed io. Siamo noi i suoi assassini. Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non continua a venire notte, sempre più notte? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della putrefazione divina? Poiché anche gli dei si decompongono. Dio è morto, e Dio resta morto! Questo enorme avvenimento è ancora per strada, e sta facendo il suo cammino: ma non è ancora arrivato alle orecchie degli uomini. Tuono e fulmine vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano viste ed udite*". Fra i tanti che in seguito hanno ripreso questo tema, Max Stirner (*L'individualismo anarchico*, 1904) si domanda: "*Può veramente morire l'uomo-Dio se in lui muore solo Dio? Per liberarsene del tutto non è sufficiente uccidere Dio, ma occorre uccidere anche l'uomo*".

Morte mistica: Termine che definisce la capacità dell'iniziato (v.) di portare lo stato della propria coscienza, ovvero della propria entità pensante, nelle stesse condizioni in cui si troverebbe nella condizione di morte fisica, mantenendo inalterato il suo stato di coscienza di vivente. La M. (od iniziatica) simboleggia la decomposizione della materia (v. Putrefazione), momento di passaggio inevitabile per ogni autentico processo di rinascita. La Massoneria simboleggia i due processi con la Croce (v.) e con la Squadra (v.). Secondo antichi rituali, la linea orizzontale della Croce rappresenta la Materia, ed anche la Morte, quella verticale lo Spirito, come pure la Vita. Considerate insieme assumono il significato di resurrezione. La Morte allegorica, seguita dalla rinascita a nuova vita, è conosciuta nei rituali massonici del primo Grado, con il Testamento (v.) del Fratello Apprendista (v.), confermandosi poi nel terzo Grado con la misteriosa leggenda di Hiram (v.). Secondo Eliade (*La nascita mistica*, Ediz. Morcelliana, 1974), "*La M. è indispensabile per dare inizio alla vita spirituale. La sua funzione va compresa in rapporto a quanto prepara: la nascita ad un modo d'essere superiore. La M. viene spesso simboleggiata dalle tenebre della Notte cosmica, dalla matrice tellurica (la capanna, il ventre di un mostro, ecc.). Queste immagini allegoriche, questi simboli della morte rituale, appartengono al mondo della germinazione, all'embriologia: essi indicano già che una nuova vita si sta preparando*". Il concetto di seconda nascita, intesa come radicale rigenerazione, ossia come nascita alla vita soprannaturale, è espresso chiaramente nel Vangelo di Giovanni (3, 3-5), allorché Gesù, rivolto a Nicodemo, gli dice: "*In verità, in verità ti dico che uno, se non nascerà dall'alto, non può vedere il regno di Dio. Nicodemo gli chiese: Come può un uomo rinascere quand'è vecchio? Gesù gli rispose: In verità, in verità ti dico: chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*" (v. Tnetopsichite, Reincarnazione).

Morte: Limite naturale dell'esistenza di ogni essere vivente, che non spezza la continuità della specie. É un problema filosofico per le implicazioni esistenziali e metafisiche che la M. come fenomeno umano sottende. Per Schopenhauer la M. è il vero genio ispiratore della filosofia, il problema filosofico per eccellenza, mentre filosofia e religione sono un contro veleno alla certezza della M. Platone, partendo da una radicale svalutazione del corpo fisico, la concepisce come liberazione, catarsi suprema, che risolve la crisi profonda riguardante l'uomo come essere composto. Una concezione ripresa poi dal cristianesimo, che concepisce la M. come passaggio dalla vita terrena alla vita ultraterrena. Già nella vita terrena la partecipazione alla *"grazia"* ed alla vita divina implica uno sforzo ascetico di liberazione dal corpo. Per Eraclito invece (dialettica) l'individualità è solo un momento del divenire impersonale dell'Uno-Tutto, o della vita cosmica. Hegel riprende questo concetto affermando che la M. non ha alcun significato etico, non essendo che la cessazione dell'autocoscienza empirica ed individuale, che elimina ogni illusione personale. La perennità storica realizza e garantisce il valore etico dell'azione individuale, assorbendola in un unico destino impersonale. La tesi materialistica considera infine

la M. come disgregazione del composto, come rottura di una forma biologica, (Democrito, Epicuro e Lucrezio). Il problema filosofico della M. vi viene risolto liberando la M. stessa dall'*alone di mistero* che la circonda, riconducendola ad un fenomeno naturale, e suggerendo una sua serena accettazione. Il saggio non teme la M., perché *"quando c'è la M. noi non ci siamo più"*. Sul piano culturale risulta arduo affrontare il tema della M. Oggi si tende a considerare il fenomeno come componente dello stesso processo vitale. É quindi un atto dello stesso essere vivente. Si tratta di una consapevolezza che, col tempo, sta diventando un fatto naturale. Il duplice aspetto del problema rimane il come dominare la paura di morire ed il come neutralizzare, o respingere, la deduzione forse inevitabile che il breve soggiorno sotto il sole sia uno scherzo insensato, un'assurda tragicommedia. Comunque colpiti dalla brutalità e dall'inevitabilità del fenomeno, attraverso le realtà percepite o vissute, si è formata una coscienza collettiva che è costituita da complessi immaginari risultanti talvolta di un'originalità sorprendente. Allora la M. è stata avvicinata al sonno, allo svenimento, all'incubo, alla possessione, alla malattia mentale, oppure trasformata in tecnica liberatoria *(India)* o di redenzione *(cristianesimo).* Ψ *(Un'esperienza personale vissuta dall'autore, qui esposta in prima persona)* Di che fenomeno si tratti, che cosa rappresenti quell'evento avvolto dal mistero, che per molti uomini é un vero incubo, un drammatico evento, che tutti conoscono sotto il nome di M.? Il solo pensarci crea nei più sgomento, costernazione e paura: una vera tragedia, poiché biologicamente significa la nostra fine, e quindi la fine di tutto. Ma é davvero così? Dopo quest'unica nostra esistenza, magari condizionata fin dai suoi albori da fattori ambientali non proprio favorevoli, certo pesantemente condizionanti, potremmo essere davvero giudicati e magari condannati per sempre, come ci é stato insegnato, come siamo stati praticamente costretti a credere? Ebbene, io credo che la risposta risieda nella stessa natura di cui facciamo tutti parte ed in cui viviamo, una natura che non sappiamo più ascoltare né osservare, per cui non siamo più in grado di sfruttare gli istinti naturali di cui siamo dotati e che dovrebbero caratterizzarci. Il Creato: ecco la più semplice ed evidente conferma della perfezione del grande mosaico universale. Pur essendo convinto che non possa essere concessa all'uomo comune la completa penetrazione del segreto della M., almeno finché non abbia raggiunto un certo grado di elevazione morale od evoluzione spirituale che dir si voglia, sottolineo qui come gli studiosi esoterici credano che la M. non sia altro che un fenomeno, attraverso cui l'uomo semplicemente si libera dell'involucro che ricopre la sua componente immortale. Anche prendendo in considerazione il caso più penoso, rappresentato dal decesso dopo una lunga e dolorosa malattia, la M. fisica non provoca sofferenza alcuna, essendo una vera liberazione da ogni afflizione, da ogni affanno, da ogni dolore. Una realtà ben confermata dall'aspetto placido solitamente assunto dalle persone, specie subito dopo il *"trapasso"*. Trattasi semplicemente del passaggio mai traumatico, in quanto evanescente, sfumato come una vera dissolvenza incrociata,

dalla *materia* (piano fisico) all'*energia* (piano astrale). Nei primi momenti non ci si rende neppure conto di quanto è avvenuto. Passo ora alla descrizione di un'esperienza da me personalmente vissuta nel marzo del 1978, un episodio che avrebbe poi condizionato, rivoluzionandola, l'esistenza mia e della mia famiglia. Testimone diretta ne era stata la mia stessa consorte. Verso la fine del 1977 ero stato per alcuni mesi in Canada, inviato dal consorzio europeo della NATO per cui lavoravo in Germania dall'inizio del 1970. Vi avevo dovuto affrontare un problema fisico del tutto nuovo per me: si trattava di una specie di fenomeno allergico da cui ero colpito, stranamente sempre in tempo di luna piena. I medici erano impazziti nel tentativo di scoprire la causa di vistosi gonfiori che comparivano mensilmente in punti diversi del corpo. Erano deturpanti se si manifestavano nel volto, dolorose al polso ed alla caviglia, fastidiose nei genitali e pericolose se alla gola. Varie specie di antistaminici propinatimi non avevano dato risultato alcuno. Trascorsi poi in famiglia le festività del Natale del 1977 e, verso la metà del febbraio successivo, stavo per ripartire per il Canada. Quand'ecco ricomparire il maledetto gonfiore, questa volta proprio alla gola. Ricoverato immediatamente nella clinica dermatologica del più grande complesso ospedaliero di Monaco di Baviera, ubicato nei pressi della nostra abitazione, ero stato ancora sottoposto ad innumerevoli *test* allergici. Nessun risultato. A mia insaputa i preparatissimi ed affidabilissimi medici tedeschi avevano allora deciso di sperimentare una terapia a base di cortisone. Incredibile ma vero, non avevano neppure abbozzato un test allergico su tale micidiale prodotto. La conseguenza era stato un vero dramma. Infatti, dopo un paio di iniezioni del famigerato prodotto, una sera di marzo ero entrato in coma. Ricordo che dapprima avevo visto con stupore il mio corpo, da una certa distanza. Un corpo ormai inerte, che non riconoscevo neppure più come mio, che mio intuivo però essere da certi particolari, come da un anello, da un indumento, da quanti gli vedevo vicini e che riconoscevo molto chiaramente: medici affannati nel tentativo di rianimare quel corpo, mia moglie ed un caro amico afflitti, costernati ed impotenti. L'intera scena era lì, davanti a me, chiara in ogni dettaglio, come se la osservassi dall'alto, da una certa distanza, certo ben superiore alle dimensioni della stanza in cui si era consumata la *tragedia*. Come se le pareti e lo stesso soffitto fossero spariti, oppure diventati trasparenti alla mia osservazione. Mia moglie aveva subito scatenato l'allarme. Accorreva dapprima un'infermiera, poi una giovane dottoressa. Questa spariva di corsa dalla camera per subito ritornarci munita di una siringa. Con affanno, visibilmente tremante, tentava di iniettarne il contenuto in una vena del braccio destro, riuscendoci però soltanto al suo secondo tentativo. Proprio a questo punto ero stato letteralmente trascinato via, come da un vortice impetuoso ed irrefrenabile, lontano da quel corpo che avevo appena lasciato. Mi ero ritrovato in un lungo e stretto tunnel oscuro, entro cui ero stato proiettato da una forza immensa, sovrumana ed indolore. Al fondo del tunnel intravedevo una luce splendente, cui mi avvicinavo piuttosto rapidamente, ed in cui infine mi ero

ritrovato. Ero stato subito circondato da amici e parenti trapassati, che si prodigavano in ogni modo per rassicurarmi, per spiegarmi quanto era successo, chiarendo fenomeni di cui non potevo essere ancora ben cosciente. Non ci era voluto molto per convincermi, per tranquillizzarmi, perché sarebbe stato certo sufficiente quello splendore luminoso mai visto prima, quell'ambiente davvero *"paradisiaco"*, per eliminare in me ogni pena o preoccupazione residua. È a questo punto che, anche allorché la morte è giunta improvvisa, inaspettata, per esempio a seguito d'un incidente, ogni individuo vede allora scorrere davanti a sé, proprio come in una proiezione cinematografica, tutti gli avvenimenti della sua vita trascorsa, compresi i dettagli di apparente minore importanza. Egli vede sé stesso nella sua piena realtà, senza alterazioni e deformazioni derivanti da adulazione o da inganno. Quindi, con la M., non sopravviene alcun brusco mutamento nell'uomo. Egli, ora corpo astrale, resta esattamente com'era prima, con la sola, unica, seppur enorme differenza, che non dispone più di un corpo fisico. Conserva però ancora lo stesso carattere, le stesse virtù e perfino gli stessi vizi. La perdita del corpo non provoca in lui alcuna trasformazione, proprio come non ci si trasforma allorché ci si libera di un vecchio soprabito. Oppure quando si cambia abitazione, essendo la precedente diventata troppo angusta, non più adatta a soddisfare le esigenze presenti e future. Ecco quindi già una prima, validissima ragione per arrivare *"da viventi"* alla conoscenza, alla presa di coscienza, di quanto ci attende da morti; onde non portare con noi infondate paure, falsi fantasmi, ingiustificati spauracchi o stupide presunzioni, che certo ritarderebbero o comunque turberebbero la visione dei dettagli dell'ultima esistenza, fino a distorcerla. Questo ostacolerebbe, soprattutto, la comprensione delle motivazioni karmatiche che stavano a monte delle vicende di cui siamo stati protagonisti, nonché delle cause che abbiamo creato, in noi e negli altri, cause generatrici di effetti per le prossime esistenze. In sintesi, anche qui è di enorme vantaggio la più genuina delle umiltà. Vorrei ricordare che la scienza ufficiale ammette che talvolta succedano casi di morte apparente, o fenomeni di premorte, di coma profondo ma ancora reversibile, pur definendo diversamente il fenomeno. Personalmente il mio caso è stato compreso tra queste rare eventualità. Infatti, dopo aver ammirato quello splendore luminoso, che ho già definito paradisiaco, e dopo aver ricevuto il conforto di quei trapassati che ci sono stati cari, ci si ritrova abbagliati dalla stupenda, paterna e confortante visione di entità superiori, quali la figura fulgida ed inconfondibile del Cristo. É stato proprio a questo punto che mi era stato comunicato, con estrema dolcezza, che non era ancora giunta la mia ora, che non avevo ancora portato a termine la mia missione nel mondo fisico, per cui dovevo rientrare in esso attraverso quel corpo che avevo appena lasciato. Difficile descrivere la resistenza da me opposta a tale richiesta imperiosa, assolutamente irrespingibile, tanta era la felicità profonda ed incredibile appena provata. Comunque, nonostante tutto, si *"deve"* ritornare: e si ritorna davvero. Mi ero così ritrovato tra un gruppo di medici increduli; mia moglie ed il mio amico erano

sempre lì, dapprima sbalorditi, poi commossi fino alle lacrime. Quando poi incautamente rivelassimo quanto s'è visto dopo il trapasso, certi atteggiamenti od azioni particolari di medici o parenti che abbiamo *"visto"* dall'alto, risulta ardua ogni spiegazione, poiché lo scontro con l'incredulità talora beffarda risulta sempre duro da sostenere. Avevo infatti subito rimproverato alla giovane dottoressa l'imperizia dimostrata quando aveva sbagliato quell'iniezione. Mai dimenticherò l'estremo stupore, lo sgomento con cui aveva accompagnato la prevedibile reazione: *"Aber wie können Sie das wißen?* ovvero *Ma lei, come fa a saperlo?"*. Nel complesso era stato un trauma veramente drammatico, anche se eclatante. Ricordo di essermi poi sentito pervaso da una calma strana, una condizione mai provata prima. Avrei in seguito scoperto che proprio quest'esperienza avrebbe cambiato radicalmente la vita mia e della mia famiglia: infatti attraverso essa ero stato integralmente trasferito nel mondo degli interessi puramente spirituali. Avevo poi vissuto un vero incubo, definito dai medici con il termine *"psicosi"*. Ero nervosissimo, ed avevo subito un tracollo psichico, entrando in uno stato di incontrollata agitazione. Mi comportavo, ricordo vagamente, come una scimmia, saltando sul letto ed urlando. Mi avevano propinato dei potenti sedativi, ed ero stato trasferito nella sezione psichiatrica del macroscopico complesso ospedaliero tedesco in cui ero ricoverato. Sarei poi stato accompagnato in un grande salone, alla presenza di una cinquantina di medici incamiciati, per lo più anziani. Mi avevano sottoposto ad un fuoco di fila di domande, le più disparate, spesso sarcastiche, pregne d'incredulità e di estrema diffidenza. Per non parlare degli esami subiti, tra i quali svariati encefalogrammi piuttosto sofisticati. Ero poi stato costretto a tre settimane di degenza in quella sezione che definirei famigerata. La convivenza con drogati, alcolizzati, nevrastenici e veri pazzi talvolta scatenati, non era stata certo piacevole. Moltissimi erano stati gli episodi demenziali, diurni e notturni, veramente disgustosi impostimi da quella connivenza. Avevo persino tentato invano di fuggire da quel posto infame. Considerato il tutto, credo che quanti abbiano vissuto una simile esperienza preferiscano poi tacere, come ho fatto io per vari anni, mantenendo nel segreto più intimo quella che, nel complesso, amo definire una mia meravigliosa esperienza. Cosa rimane in questi casi in quanti abbiano vissuto tale avventura? L'assoluta indifferenza davanti al fenomeno M., sempre. Il che non è davvero poco. Spesso ne consegue anche una svolta brusca nel sistema di vita, nelle scelte essenziali, con un deciso orientamento verso gli aspetti più puramente spirituali, come la soppressione degli egoismi e l'esaltazione dell'altruismo più assoluto. A me era successo proprio questo. Sull'argomento è consigliabile la lettura dei volumi editi dal Dott. Raymond A. Moody, specie della *"Vita oltre la Vita"*, illustrante oltre 2000 di questi casi scientificamente esaminati, alla cui più recente edizione è stata allegata una davvero eloquente (personalmente io voglio aggiungere *"molto realistica"*) videocassetta di affascinante ed istruttiva visione. In conclusione allora, cos'è la M.? Significativa la risposta contenuta nel messaggio che segue: *"La M. è un passaggio, un'evoluzione, un*

compimento, un giungere ad una meta inimmaginabile, a completamento di un cammino iniziato con un fine vago. Se non sei preparato, il rimpianto sarà struggente, ti tormenterà, e ti darà nostalgia di ciò che hai lasciato. Ti parrà di aver perso tutto, e vorresti ritornare per riaverlo. Ti parrà di essere stato punito, e ti verrà spontanea la domanda: "Perché proprio io"? *Ma se il tuo spirito avrà il sopravvento capirai, sarai cioè cosciente, che quanto ti sta accadendo non costituisce altro che la tessera di un mosaico, che pian piano si completerà, con te artefice e te spettatore".*

Mosaico di Pompei: In un grande edificio facente parte del gruppo di fabbricati contrassegnati dal n° 5, nella 1a regione dell'antica Pompei, durante il corso degli scavi, venne scoperto nel mezzo di un Triclinio (sala da pranzo così chiamata dai tre divani disposti intorno ad un tavolo centrale, sui quali si sdraiavano i commensali per mangiare) un mosaico, in cui erano raffigurati emblemi massonici e pitagorici. Il prezioso M. è attualmente conservato nel Museo Archeologico di Napoli. Tale figura rappresenta un ruota a sei raggi, sulla quale è posata una farfalla. Al di sopra un teschio umano corona l'insieme, e sopra di questo vi è un archipendolo triangolare munito di filo a piombo. Ricordando che la parola greca [illegible]è sinonimo sia di *anima* che di *farfalla*, e visto che il termine *psichico* si applicava, nel mondo antico ma soprattutto nell'ambito gnostico, ai profani legati alla materia dalle loro imperfezioni e dai loro desideri, si può comprendere perché la *farfalla* sia stata posta sopra la *ruota*, simbolo del Mutamento e della *Trasmigrazione* (non della Metempsicosi, v.). Il *profano* (farfalla) legato alla *ruota* del mutamento e delle trasmigrazioni, non potrà liberarsene se non con la morte totale (teschio), morte che lo integrerà nel *Pleroma* (v.) iniziale *(archipendolo)*, immagine dell'Eguaglianza originale riconquistata, cioè del ritorno all'unità primordiale. A destra è visibile una veste smessa (profano), ed a sinistra una veste nuova (iniziato). Occorre infine ricordare che la farfalla è simbolo palingenetico (di rinnovamento e rigenerazione), e diventa tale per trasmutazione del *bruco* all'interno della *crisalide*, uovo filosofale e simbolo della *morte mistica*. Della stessa epoca è nota dal *Filebo* un'insolita frase di Platone. *"Ciò che qui intendo per bellezza di forme non è già quello che il profano generalmente intende sotto questo nome, ma bensì ciò che risiede nel saggio e giudizioso impiego del compasso, del filo e della squadra".*

Mosé: Dall'ebraico *Moseh* e dall'egiziano *ms(w),* figlio. Secondo un'etimologia più popolare il nome deriverebbe dall'egiziano *mo*, acqua, e *useh*, salvare, ovvero salvato dall'acqua. Fu liberatore, legislatore e profeta d'Israele nella metà del XIII secolo a.C. Le uniche notizie su M. sono desunte dall'Antico Testamento *(Esodo, Numeri, Levitico, Deuterononio e Giosué)*, sono contraddittorie ed oscure. Secondo il racconto biblico, M. nacque in Egitto da una famiglia ebraica della tribù di Levi. Il faraone aveva ordinato che i neonati ebrei maschi fossero gettati nel Nilo, e la madre Jokhebed abbandonò M. sul fiume, racchiuso in un cesto di vimini. Salvato dalle acque dalla figlia del faraone, venne poi educato a corte. Consapevole però della sua origine, verso i quarant'anni, coinvolto in una lite tra egiziani ed ebrei, uccise una guardia egiziana. Costretto a fuggire, trovò rifugio nel deserto del Sinai, presso Jetro, sacerdote di Madian, e ne sposò la figlia Zippora (o Sefora). Durante il soggiorno nel deserto, ebbe la visione del Dio di Abramo, e la rivelazione del suo nome (Yawheh). Ritornato in Egitto, dopo lunghe trattative con il nuovo faraone, rese drammatiche dalla coincidenza con una serie di drammaticità (le piaghe d'Egitto), ottenne alla fine l'autorizzazione a far uscire dall'Egitto gli ebrei che abitavano in condizione di schiavitù a Gosen. Ma il faraone, cambiato parere, lanciò il suo esercito all'inseguimento degli ebrei: le acque del Mar Rosso, apertesi davanti agli ebrei che potevano così raggiungere l'altra sponda, si richiusero poi, sommergendo l'esercito del faraone. Quando gli ebrei giunsero ai piedi del monte Horeb, nel deserto del Sinai, M. ricevette da Dio il Decalogo (v.), ed una serie di norme legislative sia civili che cultuali. Durante il lungo soggiorno nel deserto, durato ben quarant'anni, le relazioni fra M. ed il popolo furono dure e difficili, con defezioni, congiure e ribellioni, cui non furono estranei il fratello Aronne e la sorella Miriam. A causa di un misterioso peccato, a M. venne impedito l'accesso alla meta finale, la terra promessa. Morì sul monte Nebo, dopo aver nominato suo successore Giosué. A M. la Bibbia attribuisce direttamente un libro di leggi (*Esodo* 24, 4-7), un canto

(*Deuteronomio* 32, 1-43), la benedizione delle dodici tribù (*Deuteronomio* 33, 1-29) ed il *Salmo* 90. Il racconto biblico tiene a mettere in evidenza che M. non solo liberò gli Ebrei dalla schiavitù in Egitto, ma fece di loro un popolo capace di ricevere la rivelazione divina. Quindi non fu soltanto il loro legislatore, ma soprattutto il fondatore del monoteismo in Israele, ed intermediario fra Dio ed il popolo, per la loro unione attraverso un Patto eterno. L'ebraismo considera perciò M. come la figura più importante dell'Antico Testamento, e attraverso i secoli ne ha fatto il protagonista di varie leggende. Secondo la tradizione, M. avrebbe ricevuto sul Sinai non soltanto la legge scritta *(Torah, v.)*, ma anche la legge orale *(Misnah, v.)*. Le scuole rabbiniche attribuiscono a M. l'intero *Pentateuco* (v.). Due apocrifi portano il suo nome: l'*Apocalisse di M.* (del I secolo a.C.) e l'*Assunzione di M.* (I secolo d.C.). La critica moderna sostiene la storicità di avvenimenti relativi all'Esodo degli Ebrei dall'Egitto, verso Kanaan, e li colloca al tempo dei faraoni Ramesse II (persecuzione) e Meremptah Horphimare (Esodo), quindi verso la metà del XIII secolo a. C. Nel Nuovo Testamento M. è il profeta che ha predetto Gesù, di cui è una prefigurazione, ed è martire incompreso ed esempio di pura fede. Anche nel Corano M. occupa un posto importante: Noé, Abramo e M. sono indicati come i tre primi veri credenti; in particolare M., come il profeta che ha annunciato la venuta di Maometto (*Corano* 7, 140, 156).

Mostri: Il più famoso tra i M. è sicuramente quello di Loch Ness. Trovare il Loch (il Lago, in lingua *gaelica*) è semplice, poiché numerosi cartelli indicano a chi si aggira tra le colline della contea di Inverness, in Scozia, la direzione Loch Ness, più famoso per la presunta presenza del *mostro* che per la singolarità di questo bacino. Esso è caratterizzato da una superficie di circa 56 kmq, una lunghezza di oltre trenta chilometri, una notevole profondità e dal sospetto che sia collegato da canali sotterranei con il mare. Il grigiore dello specchio d'acqua, la foschia che lo sovrasta costantemente, le vestigia inquietanti del castello di *Urquhart*, riempiono di aspettativa l'animo del curioso che spera di essere privilegiato da una comparsa anche fugace di Nessie, nomignolo affettuoso conferito dalla stampa al più famoso dei mostri lacustri. Da quando, nel maggio 1934, un certo Mr. Wilson riuscì a fotografare una sagoma dal collo allungato e dal corpo tozzo che emergeva dal lago in tutta la sua straordinaria grandezza, l'antica leggenda riferita da Sant'Adamnano, secondo cui San Colombano avrebbe salvato un suo discepolo dalle fauci di un gigantesco mostro nascosto nel lago di Ness, tornò d'improvviso alla ribalta, insieme alle molte tradizioni inglesi che riguardano i draghi. É adorato dai mezzi d'informazione. Principale promotore di questo rilancio fu il giornalista Alex Campbell, corrispondente dell'*Inverness Courier*, che riuscì a diffondere con molta abilità la storia di questo primo avvistamento, si dice anche per incentivare lo scarso turismo della zona. Da allora, i visitatori non mancano, ed è nata una vera e propria industria commerciale relativa al mostro (a *Drumnadrochit* esiste una *Loch Ness*

Monster Exhibition, una mostra permanente dove si vendono ogni sorta di oggetti che lo riguardano). Nessie è stata fotografata molte volte; le immagini migliori sono state realizzate nel 1975 da uno studioso di Boston. Vi si scorge una sagoma simile a quella di un plesiosauro, gigantesco rettile estinto da milioni di anni. In altre immagini, Nessie ricorda invece il mitico *serpente marino*, altra fantomatica creatura che, grazie al suo moto ondulatorio, mostra alternativamente il dorso, la testa e la coda. C'è chi ritiene che il mostro di Loch Ness sia l'erede di qualche rettile preistorico rimasto bloccato, verso la fine dell'ultima era glaciale, in quello che poi è diventato l'attuale lago. In tal caso, per perpetuare la stirpe, i mostri dovrebbero essere almeno due, un maschio e una femmina, il che potrebbe giustificare le differenze d'aspetto tra le creature avvistate. Nell'autunno 1987 un gruppo di *Nessologi* di tutto il mondo, coordinato dal naturalista *Adrian Shine*, ha organizzato una vera e propria battuta di caccia al mostro. L'Operazione *Deepscan* era stata realizzata con l'aiuto di sofisticatissime apparecchiature per la ricerca subacquea. La lunga serie di appostamenti, seguita con ironia mista a curiosità dalla stampa di tutto il mondo, si è conclusa con un nulla di fatto. Benché sia indubbia l'esistenza di *qualcosa* che si muove in fondo allo specchio d'acqua, la prova inconfutabile che trasferisca Nessie dalla leggenda alla storia non è stata ancora trovata. La Scozia vanta indubbiamente il mostro lacustre più celebre, ma non certo l'unico. Quella che segue è una sintetica panoramica dei mostri lacustri di tutto il mondo. ◎ *Stati Uniti*. Detengono il primato assoluto del numero di queste apparizioni: in almeno 90 laghi americani sono stati avvistati *oggetti natanti non identificati*. Del resto ogni tribù pellerossa enumerava tra le sue divinità una straordinaria creatura d'acqua: un *serpente* per i Mic-Mac della Nuova Scozia, il mostro *Onijore* per gli Irochesi dello stato di New York, il mostro del *lago Manitou* per i Potawatomi, e così via. Mostri di varie fogge sono stati visti nel lago *Eire*, in prossimità di Buffalo; nel lago *Utopia* in Canada; nel lago *Champlain* e nei grandi laghi occidentali del Nord America. Molte sono le *prove* fotografiche; purtroppo altrettante sono le smentite. ◎ *Australia*. Nel lago *Modewarre* vivrebbe uno straordinario animale anfibio, che i nativi chiamano *Bunyip* e di cui pochi privilegiati vantano d'aver visto il dorso, coperto di pelo o di più di color grigio scuro. Sarebbe grande come un vitello, e si mostrerebbe solo quando il tempo è calmo. I nativi ne hanno una gran paura, giacché credono che i Bunyip abbiano poteri soprannaturali e possano causare agli uomini morte, malattie e altre disgrazie. Questa e altre strane creature come il *Noocoonah* e il *Moha-Moha*, infesterebbero le paludi e i laghi dell'Australia, lanciando nella notte lugubri grida gutturali. Nonostante molti altri avvistamenti da parte di bianchi, i colonizzatori d'origine europea non hanno mai creduto al Bunyip, il cui nome nel dialetto di Sidney, è divenuto sinonimo di *frottola*. A questo leggendario abitatore delle paludi è ispirato un recente film australiano, intitolato *Il mistero del lago scuro*. ◎ *Giappone*. Si chiama *Issie* e abita nel lago *Ikeda*; l'ha fotografato per la prima volta un certo signor Matsubara nel 1978. Il mostro ha generato una vera e propria industria commerciale:

esistono persino gli *Involtini Issie*, al delicato sapore di alghe. ◎ *Cina*. Avvistato per la prima volta nel 1962, il mostro del lago di *Shennonjia* assomiglia a un enorme rospo, ma ha lunghi peli dorati e due specie di mani dai grandi artigli. Quando lo disturbano sputa acqua. Il biologo Liu Minzhang ritiene si possa trattare di un esemplare di una specie anfibia ritenuta estinta. ◎ *Comunità di Stati Indipendenti*. Nel lago di *Labynkyr*, in Jakuzia, si celerebbe un mostro lacustre che assomiglia a un'enorme botte di metallo lucido, ed ha sulla testa due protuberanze distanti l'una dall'altra almeno due metri, che potrebbero costituirne gli occhi. Questa sorta di incubo vivente è stato avvistato per la prima volta nel 1955. Sempre in *Siberia*, a 150 chilometri a Sud del Mar Glaciale Artico, il lago di *Khyeyr* nasconderebbe un altro ospite antidiluviano, dotato di un corpo nero e coperto di squame, con una testa piccolissima su un collo serpentiforme: è identico ad altri esseri avvistati in numerosi laghi dell'isolato altopiano di *Oimyakon*. E ancora in Siberia, nel lago di *Verota*, vive il mostro di maggiori dimensioni: è lungo almeno otto metri, ha un'enorme testa piatta ed emette possenti ruggiti. Varie spedizioni si sono recate alla sua ricerca equipaggiate con sonar, ma, come l'elusiva Nessie, anche il Mostro del Lago di Verota ha preferito non lasciarsi fotografare. ◎ *Italia*. Testimonianze e leggende parlano di mostri lacustri in *Val d'Aosta* (nel torrente Loo), in *Lombardia* (nelle paludi dell'Adda e nei laghi Maggiore e di Como), in *Trentino*, nelle *paludi romagnole* (a *Forlì* c'è un celebre dipinto del Cigoli intitolato *San Mercuriale uccide il Drago*), in *Liguria*, in *Abruzzo* (del mostro di *Atessa*, ucciso da San Leucio, è ancora conservata in parrocchia una costola lunga due metri), in *Campania*, in *Sicilia*, in *Sardegna* (il mostro locale si chiamava *Scultone*, e venne ucciso da San Pietro. Tra gli avvistamenti moderni, ricordiamo quello dell'insidioso *Pesce siluro*, gigantesco (e reale) essere fluviale che terrorizza i pescatori del Delta del Po.

Mozart: Wolfgang Amadeus, compositore austriaco (Salisburgo, 27.1.1756 - Vienna, 5.12.1791). Ebbe le prime lezioni dal padre Leopold, che curava con competenza l'educazione musicale sua e della sorella Maria Anna Walburga detta Nannerl (1751-1829), mettendolo in contatto con la severa polifonia barocca di Eberlin, con lo stile galante tedesco (di Telemann e dei figli di Bach) ed italiano di Scarlatti, con il Lied protestante popolaresco, e con l'opera italiana. A cinque anni fece la prima apparizione in pubblico come corista, e subito dopo scriveva le sue prime composizioni cembalistiche. Fra il 1762 ed il 1766 fece una lunga tournée con la sorella, attraverso l'Austria, la Germania, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera, accolto ovunque come un bimbo prodigio. Al

suo ritorno a Salisburgo produce molte composizioni, di cui alcune date alle stampe, nel 1768 scrive la sua prima opera buffa, *La finta semplice,* ed il primo Singspiel, *Bastiano e Bastiana.* Poi si dedica, sempre sotto la guida del padre, ad approfondire la conoscenza della musica italiana, soprattutto dell'opera, un bagaglio per lui indispensabile per poter sperare in una proficua attività da operista a Vienna. Fra il 1969 ed il 1771 compie un lungo viaggio in Italia, che lo porta fino a Napoli, avendo così la possibilità di farsi un'idea diretta dell'arte e della tecnica del bel canto. Riceve lezioni sul contrappunto da Padre Martini, e scrive l'opera seria *Mitridate re del Ponto* rappresentata a Milano nel 1770 con grande successo. A questo punto la musica europea non ha più segreti per il quindicenne M., che si appresta alla sua formidabile opera di sintesi, ma quella definitiva sistemazione professionale voluta sia da lui che dal padre non si è ancora realizzata. Scrive varie opere su ordinazione milanese, come *Ascanio in Alba* (1771) e *Lucio Silla* (1772), nonché l'oratorio *La Betulia* per Padova, che non hanno un gran seguito. Il servizio alla corte di Salisburgo è molto mal pagato, e rappresenta una fonte di contrasti con il conte di Colloredo, fino al brusco congedo del 1781. Affascinato dai sinfonisti ed in particolare da Haydn, si reca spesso a Vienna, ben accolto dagli aristocratici ma tenuto lontano dalla corte imperiale. Nel 1777 un viaggio a Parigi non comporta alcun vantaggio economico, ma è qui che M. si avvicina sempre più alla musica strumentale (sonate per violino, concerti per violino, pianoforte ed orchestra, ecc.). Qui egli conosce un ambiente in cui l'artista comincia ad essere un uomo libero che vive dei proventi della sua produzione artistica anziché di uno stipendio. La morte della madre lo matura definitivamente, come uomo, staccandolo dall'influsso paterno. Il successo a Monaco dell'opera seria *Idomeneo* (1781) lo convince a stabilirsi a Vienna, dove vive dei proventi dei concerti, delle edizioni e delle lezioni, in attesa di un importante incarico a corte. Nel 1782 sposa Konstanze Weber (1758-1826), ed ha inizio il più fortunato momento della vita di M. I nobili lo proteggono, gli affidano i figli per lezioni di pianoforte, i concerti pubblici hanno successo, e le case editrici viennesi pagano bene le sue composizioni. Il grande successo ottenuto nel 1782 dal "Ratto del serraglio" *(Die Entführung aus dem Serail)* dà a M. la certezza che ormai i teatri viennesi gli hanno aperto le porte. Invece passeranno vari anni prima che il successo gli arrida di nuovo; fu solo nel 1787 che il *Don Giovanni* e le *Nozze di Figaro* mandarono alle stelle l'entusiasmo popolare praghese. M. ricominciò faticosamente a viaggiare attraverso la Germania, senza averne vantaggio alcuno. Ormai allo stremo delle forze, nel 1790 ottiene l'ordinazione per l'opera buffa *Così fan tutte,* e l'anno successivo riesce a dar seguito al vecchio progetto di un'opera nazionale tedesca, già vagheggiato con il *Ratto,* scrivendo *Die Zauberflöte* (Il Flauto magico v.) e poi *La clemenza di Tito,* per celebrare l'incoronazione di Leopoldo II. Il nuovo imperatore riaccende le speranze di M. per un prestigioso e redditizio incarico a corte. Purtroppo riesce solo ad ottenere un giro di concerti e l'incarico dall'Inghilterra per varie opere serie e buffe, mentre alcuni nobili ungheresi

decidono di provvedere largamente per il suo mantenimento. Ma M., che sta componendo un *Requiem* che non porterà a termine, non vedrà la realizzazione di questi progetti. Pare che nell'ottobre del 1791 passeggiasse nei giardini del Prater con la moglie Costanza, quando improvvisamente, tra le lacrime, le annunciava la sua morte imminente per avvelenamento con queste parole: *"So che devo morire, qualcuno mi ha dato dell'acqua tofana, ed ha calcolato il giorno preciso della mia morte".* All'una del mattino del 6 dicembre 1791, dopo due giorni di agonia solitaria, M. moriva. Al termine d'una breve e modesta cerimonia funebre nella cattedrale di Santo Stefano, la sua salma giunse senza alcun accompagnamento al cimitero di San Marco, ove venne sepolta in una *Reihengrab* (fossa comune), profonda due metri e mezzo, in cui i corpi erano accatastati in tre strati, senza alcun segno di riconoscimento. La sua produzione, che conta oltre 650 titoli, abbraccia tutti i generi di musica allora praticati, riuscendo sempre esemplare per l'evidente capacità di assimilare rapidamente i modelli, dando loro una rara perfezione formale, e piegandoli negli ultimi anni ad esprimere contenuti nuovi, personalissimi, frutto di una rielaborazione che teneva presente tutta la grande musica del passato, intuendo con geniali lampi la grande svolta soggettiva del Romanticismo. Può essere esemplare la parabola della Sinfonia, dal semplice impianto galante desunto da J. Christian Bach o da Sammartini, alla grandiosità barocca della *Jupiter* (1788) ed alla tensione fatalista della *Sinfonia in sol minore* (1788). Analogo discorso può essere fatto per circa 25 Quartetti per archi, per le 22 Sonate per pianoforte, e soprattutto per i 25 concerti per pianoforte ed orchestra, mirabile *summa* dell'arte mozartiana. Ma è nell'opera che il genio sublime di M. realizza uno dei più grandiosi monumenti della storia musicale, dandoci una completa ed articolata visione della società del suo tempo, travagliata da quella profonda trasformazione fra Illuminismo, *Sturm und Drang* e Romanticismo, che segnerà una profonda svolta nella cultura e nella società europea. Ψ *(Massoneria)* Alle 18,30 del 14 dicembre 1784 il maestro di cappella W. A. Mozart veniva iniziato Apprendista Libero Muratore nella Loggia *Zur Wohltätigkeit* (Alla Beneficenza), un'Officina formata da aristocratici, alti funzionari e notabili della società viennese. Il 7 gennaio 1785 venne elevato al grado di Compagno nella Loggia *Zur wahren Eintracht* (Alla vera Concordia), nella quale fu infine iniziato Maestro Massone tre mesi dopo. Nella stessa officina lo seguirono, a distanza di due mesi, il padre Leopold ed Haydn. La sua composizione di ispirazione massonica inizia con i due adagi per fiati K410 (per due corni di bassetto e fagotto) e K411 (per due clarinetti e tre corni di bassetto), per terminare con le sue ultime opere: *Laut verkünde unsre Freude* (Annuncia ad alta voce la nostra gioia) una cantata in do maggiore per tenore, basso, coro maschile ed orchestra n° K623 e *Laßt uns mit geschlungen Händen* (Prendiamoci per mano) cantata in fa maggiore per coro maschile ed organo n° K623a, diventata poi inno nazionale austriaco. Quest'ultima opera veniva eseguita quando i massoni, alla chiusura dei Lavori, intrecciando le mani nella Catena d'unione voluta dai rituali, intonavano un breve canto di gioiosa

fraternità. L'addio che M. fece cantare ai suoi Fratelli, indirizzato a tutti quanti amava, parla d'amore, di lavoro, di futuro, per concludersi con la parola *"Luce"*. Ecco una traduzione *a senso* del testo, illustrante appieno espressioni e sentimenti compresi nel sublime messaggio originale tedesco*: "Fratelli, prendiamoci per mano alla fine di questo Lavoro, con il sonoro fulgore della nostra gioia. Come questo luogo sacro, la nostra Catena racchiuda l'intero globo terracqueo. Con i nostri allegri canti rendiamo grazie al Creatore Onnipotente. La consacrazione è avvenuta, dunque deve terminare il lavoro, al quale abbiamo dedicato i nostri cuori. Sia sempre per ognuno di noi primo dovere il venerare la virtù e l'umanità, l'apprendere ed il praticare l'amore per il prossimo. Sarà allora che da Oriente ad Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno, sull'essere umano brillerà la* Luce". Occorre infine ribadire che il suo toccante e misterioso *Requiem*, iniziato pochi giorni prima della morte, fu *volutamente* lasciato incompiuto da M., rivelandosi luminoso simbolo di come il più grande genio della storia musicale avesse veramente fatto propria la profonda essenza del messaggio massonico.

Mu: La Madreterra dell'uomo. La vicenda di *Mu* ebbe inizio con la scoperta di *Khara Kota*, città sepolta dalle sabbie del Deserto del Gobi, ritrovata all'inizio del secolo dall'avventuriero russo Kolkov. Sotto le mura di questa città, l'esploratore asserì di averne ritrovato un'altra più antica, *Uighur*, capitale del regno dei mongoli delle steppe che portavano questo nome; il suo stemma era la lettera greca M (Mu) inscritta in un cerchio diviso in quattro settori. Sulla reale portata dei ritrovamenti di Kolkov vi sono giustificati dubbi, in quanto i pochi resti rinvenuti sul luogo da esploratori successivi non corrispondono affatto alle magnificenze da lui descritte. Comunque sta di fatto che, secondo James Churchward, Uighur era una semplice colonia di un vasto continente, che egli battezzò per l'appunto Mu. Esso occupava un territorio delimitato dalle attuali isole Fiji, dalle Marianne, dalle Haway e dall'Isola di Pasqua. Sarebbe stato abitato da sessantaquattro milioni di persone, ed estendeva il proprio dominio su tutto il mondo, compresa Atlantide. Era popolata da molte razze, su cui predominava quella bianca e, dodicimila anni prima, era stato sommerso da un gigantesco maremoto, per finire inghiottito dalle acque del Pacifico. Una storia che non si discosta molto da quella di Atlantide, anche se la sua origine è molto più recente. Ad ipotizzare l'esistenza di un altro continente perduto fu uno zoologo inglese del diciannovesimo secolo, Philip L. Slater, che aveva rilevato alcune analogie nell'evoluzione biologica ed ambientale delle coste dell'Africa, dell'India e della Malesia. Esso avrebbe dovuto trovarsi nell'Oceano Indiano; Slater lo aveva battezzato *"Lemuria"* perché, tra le specie animali comuni a questi tre territori, c'erano appunto le proscimmie chiamate *lemuri*. Non era una teoria del tutto campata in aria: infatti ancora oggi i geologi chiamano con questo nome un continente od un subcontinente che potrebbe aver unito l'Africa all'Asia nel periodo Giurassico (da 180 a 130 milioni di anni fa). Non c'è da stupirsi se, nel romantico clima ottocentesco, l'ipotesi dell'esistenza di un'altra terra scomparsa incontrò subito

grande successo. Nel 1888 Madame H.P. Blavatsky (v.) scrisse che Lemuria si trovava nel Pacifico, e vi aveva dimorato la terza delle sei razze che (almeno secondo lei) avevano popolato la terra. Anche lei aveva appreso queste informazioni da una biblioteca segreta. Lo scozzese Lewis Spence riprese il discorso affermando che la razza dominante di Lemuria era quella bianca, secondo le teorie razziali in voga in quel momento. James Churchward, autore nel 1920 del bestseller *"Mu, il continente perduto"*, asseriva di aver scoperto la biblioteca segreta dei Naacal, *una comunità religiosa* mandata da Mu nelle colonie per insegnare le sacre scritture, le religioni, le scienze. Dove si trovi esattamente questa biblioteca, Churchward omette di dirlo; sta di fatto che, *decifrando migliaia di tavolette d'argilla*, egli ebbe modo di apprendere la storia sconosciuta dei primi abitanti del mondo. *"Il giardino dell'Eden non era in Asia, ma in un continente ora sommerso nell'Oceano Pacifico. La storia biblica della creazione, l'epica narrazione dei sette giorni e delle sette notti, non nacque tra le genti del Nilo e della valle dell'Eufrate, ma a* Mu, *la Madreterra dell'Uomo. Queste mie affermazioni trovano riscontro nelle complesse testimonianze che scopersi sia sulle dimenticate tavole sacre in India, sia su documenti di altri paesi".* Churchward popolarizzò poi ulteriormente la vicenda, dando a Lemuria il nome definitivo di Mu.

Muladhara: Nome del primo Chakra, che sta ad indicare come sta in quel momento la persona rispetto alle sue energie fisiche. Se la persona è contenta di vivere, se è in buona salute, perlomeno se crede d'essere in buon rapporto con il suo corpo, se ha voglia di divertirsi, di giocare. Questo Chakra è normalmente associato alle ghiandole surrenali, agli arti inferiori, alla colonna vertebrale, all'intestino crasso, ai genitali e al sistema nervoso centrale. Le patologie che possono causare il suo funzionamento disarmonico sono: emorroidi, obesità, stipsi, sciatalgia, artrite deformante, anoressia nervosa, gonartrosi, gotta. Rientrano nella sfera della influenza del M. i bisogni primari dell'individuo, relativi alla sopravvivenza. Se c'è un funzionamento eccessivo di questo Chakra, sia i pensieri che le azioni saranno orientati alla soddisfazione ossessiva dei bisogni materiali e della sicurezza personale; si vorrà possedere tutto ciò che si desidera, mentre sarà difficile dare o donare qualcosa. Qualora ostacolati, si reagisce con aggressività, collera, violenza, sentimenti o modalità che esprimono un atteggiamento difensivo, legato alla mancanza di fiducia nelle forze vitali ancestrali; in questo atteggiamento c'è sempre la paura di perdere ciò che dà sicurezza e senso di benessere. Se invece vi fosse un'insufficiente funzionalità, si avrà debolezza e scarsa resistenza fisica ed emozionale. Molte cose verranno vissute con eccessiva preoccupazione, anche se molto banali. l'insicurezza esistenziale, nell'accezione più legata agli istinti primordiali, sarà il problema principale, ci si sentirà come se si fosse perso ogni punto d'appoggio. Ogni fatto della vita diventerà insormontabile, perciò si

sogneranno condizioni più facili, più piacevoli e meno faticose, generando fughe mentali dalla realtà contingente. Se i Chakra superiori si sono sviluppati maggiormente rispetto agli inferiori, si avrà la sensazione d'essere *fuori dal mondo*, vivendo profondamente un senso di estraneità e di solitudine assoluta e senza speranza. Se il blocco energetico interessasse anche il terzo Chakra, oltre al primo, ci si potrebbe trovare in presenza d'anoressia. I cibi utili per attivare o riequilibrare il Chakra della base sono le proteine, le carni, noci, fagioli, uova e prodotti caseari. Le Pietre Collegate con Il M. sono: Tormalina Nera, Ossidiana, Ossidiana Fiocco Di Neve, Onice, Ematite, Occhio Di Falco, Granato, Rubino, Corallo e Diaspro Rosso.

Multiplices inter: Enciclica promulgata da papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti: 1792-1878), con la quale il 25 settembre 1865 confermava la scomunica ai Massoni, già ribadita nella sua precedente enciclica "*Quanta cura*" ed annesso *Sillabo*, emessa l'8 dicembre 1864.

Munda: Popolazioni dell'India orientale, abitanti attualmente nelle giungle e nelle zone montuose del Bibar, del Bengala, del Madras e dell'Orissa. Inizialmente occupavano parte della pianura indo-gangetica, prima dell'invasione degli Ari e dei Dravida (v.). Contano oggi circa sette milioni di individui, ripartiti in diverse tribù: Korku, Kharvar, Horo, Ho, Bumig, Santal, Kharia, Korwa, Asur, Juang, Sora ecc. Prevalentemente cacciatori, usano un tipico bastone piatto da getto simile al boomerang, conservano tracce dell'antica divisione in clan totemici esogamici. Animisti (v:) ma con influssi induisti, adorano divinità naturali, montane e della vegetazione. Cremano i defunti, le cui ceneri seppelliscono sotto particolari *dolmen* (la tribù Ho), od in monumenti megalitici (tribù Hoto e Bhumi).

Muro del Pianto: Struttura architettonica in blocchi lunga ca. 48 metri, relativa all'ala del recinto sudoccidentale del tempio di Gerusalemme. Viene riferito ad Erode il Grande, anche se non mancano attribuzioni a Salomone. Il nome (ebraico *Kotel ha-ma'aravi*) deriva dal fatto che il 9 e 10 luglio gli Ebrei vi si recano per pregare, e per piangere la libertà perduta e la distruzione di Gerusalemme, avvenuta sotto l'imperatore Tito nel 70 d.C.

Musica: Linguaggio o forma d'espressione impiegante suoni strumentali o vocali ordinati sistematicamente. Come il linguaggio parlato, la M. fa parte del patrimonio originario umano, e la sua origine si perde nella preistoria più lontana. Una leggenda greca parla di un semidio che utilizzò un carapace vuoto di tartaruga in cui era rimasto un tendine teso, ne trasse un suono. Con la musicologia, si è giunti recentemente ad ipotizzare l'origine totemica della M. quale imitazione dei suoni animali. Però nel clima pitagorico la M. non si riferiva alla scienza delle armonie sonore, ma alle nove scienze essenziali correlate alle nove Muse. Significativo il fatto che il termine derivi proprio da «*Muse*», nome a sua volta derivato dal greco *μουσα*,

participio presente del verbo *maomai*, la forma primitiva di *maino*, esaltarsi, pensare, desiderare e comprendere, ovvero "*gioia di conoscere*". Da notare che nel medioevo l'Alchimia, arte esoterica per eccellenza, veniva chiamata *Arte della M.* Venivano così evidenziati i due aspetti teurgici di quell'Arte, condensati nel motto non esclusivamente benedettino "*Ora et Labora*". Infatti tradizionalmente la via interiore aveva (ed ha) almeno la stessa importanza delle attività operative. È per tale ragione che le incisioni dell'*Amphitheatrum Sapientiae Aeternae* del Khunrath (1610), un classico esempio di iconografia ermetica, rappresentano il laboratorio filosofico. Vi è evidenziato un ampio tavolo ricoperto di strumenti musicali, in genere a *sette* corde, inequivocabilmente associati all'Armonia, secondo le più classiche regole della Natura (v. Massoni e M., nonché M. Massonica).

Musica Massonica: Fra i supporti ai Lavori massonici, un posto di particolare importanza è occupato dalla musica, quale fattore capace di agevolare la concentrazione e la meditazione, quindi, in ultima analisi, la spiritualità delle Tornate. Vari famosi compositori hanno prodotto musiche rituali massoniche, come il Fratello Jean Sibelius e, più recentemente, Domenico Guaccero, autore nel 1965 di un pregevole *Pentalfa per quartetto e tastiera.* Tra i monumenti della M. vanno però elencati la *Nona Sinfonia* di Beethoven, il *Flauto magico* (v.) di Mozart ed il *Messia* di Händel (composto su libretto del massone A. Pope). Nella sua *opera "250 anni di Massoneria in Italia*, a cura di M. Moramarco, Ediz. Bastogi, 1985", A. Basso annota: "*È soltanto in tempi recenti che gli studi sulla M. hanno incominciato a prendere una certa consistenza, liberandosi dall'indeterminatezza e dall'eccessiva affezione nei confronti di certi temi ormai scontati. Il periodo storico, di gran lunga più interessante per indagare sui rapporti esistenti fra mondo musicale e Massoneria, è indubbiamente quello compreso tra il 1720 ed il 1830, un'epoca questa che vede gran parte della cultura ufficiale illuminista accostarsi agli ideali dell'Ordine, farli propri ed interpretarli in senso progressista. È soprattutto nei cinquant'anni a cavallo fra i due secoli che si registrano le manifestazioni più importanti, la decantazione di premesse sollevate intorno alla metà del '700, quando le organizzazioni massoniche si erano ormai diffuse in tutta l'Europa*". È opportuno mettere l'accento sulla massiccia produzione di M. da parte del Fratello Wolgang Amadeus Mozart, che in tutte le circa 250 opere composte dopo la sua associazione all'Ordine Massonico (gennaio 1785) ha incluso un chiaro e perentorio accento rituale. La sua composizione di ispirazione massonica inizia con i due adagi per fiati K410 (per due corni di bassetto e fagotto) e K411 (per due clarinetti e tre corni di bassetto), per terminare con le sue ultime opere: *Laut verkünde unsre Freude* (Annuncia ad alta voce la nostra gioia) una cantata in do maggiore per tenore, basso, coro maschile ed orchestra n° K623, e *Laßt uns mit geschlungen Händen* (Prendiamoci per mano) cantata in fa maggiore per coro maschile ed organo n° K623a, diventata poi inno nazionale austriaco. Quest'ultima opera veniva eseguita quando i massoni, alla chiusura dei Lavori, intrecciando le mani nella Catena d'unione voluta dai rituali, intonavano un

breve canto di gioiosa fraternità. L'addio che Mozart fece cantare ai suoi Fratelli, indirizzato a tutti quanti amava, parla d'amore, di lavoro, di futuro, per concludersi con la parola *"Luce"*. Ecco una traduzione *a senso* del testo, illustrante appieno espressioni e sentimenti compresi nel sublime messaggio originale tedesco*: "Fratelli, prendiamoci per mano alla fine di questo Lavoro, con il sonoro fulgore della nostra gioia. Come questo luogo sacro, la nostra Catena racchiuda l'intero globo terracqueo. Con i nostri allegri canti rendiamo grazie al Creatore Onnipotente. La consacrazione è avvenuta, dunque deve terminare il lavoro, al quale abbiamo dedicato i nostri cuori. Sia sempre per ognuno di noi primo dovere il venerare la Virtù e l'Umanità, l'apprendere ed il praticare l'Amore per il prossimo. Sarà allora che da Oriente ad Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno, sull'essere umano brillerà la* Luce*"*. Occorre infine ribadire che il suo toccante e misterioso *Requiem*, iniziato pochi giorni prima della morte, fu *volutamente* lasciato incompiuto da M., rivelandosi luminoso simbolo di come il più grande genio della storia musicale avesse veramente fatto propria la profonda essenza del messaggio massonico.

Musulmani: Nome derivato dall'arabo-persiano *mulsim,* plurale *musliman*, aderente all'Islam (v.). Viene appunto usato per indicare l'insieme dei popoli che seguono la dottrina dell'Islam.

Mut: Nell'antico Egitto la dea M. è simboleggiata da un avvoltoio bianco, ed è sempre stata l'emblema del meridione, di cui è *neter* protettore. É il rapace che si nutre di cadaveri e trae nuova vita dalla materia in decomposizione. Insieme ad Amon e Khonsu , ella compone la triade di Karnak. Possiede un tempio posto a sud della cinta di Amon, incastonato in un lago a forma di falce di luna crescente: l'Icheru. É qui che diventa *Sekhmet* la nera, la bruciante che decompone nelle acque il germe vitale, affinché l'esistenza si elevi ad un piano superiore. Nella lingua geroglifa la parola M. designa, oltre alla dea avvoltoio, anche la madre e la morte. IL suo colore giallo allude all'alba dorata della rinascita, che spunta dopo la morte. Facendo morire alla vita profana, M. apre le porte della vita spirituale. *"Che egli resti nel tempio di Mut, signora dell'Icheru, e riceva le offerte che si accumulano alla presenza di questa grande dea"* (da un'iscrizione su una statua di Senmut, *'colui che vive in fraternità con Mut'*).

Mutaziliti: Termine derivato dall'arabo *al-mu'tazila*, quelli che si allontanano, dissidenti, con il quale si identificano i seguaci di una setta islamica sorta all'inizio dell'VIII secolo. Intervenuti nella diatriba teologica riguardante la posizione del musulmano nel peccato capitale, i M. optarono per una definizione neutrale (*i'tizal*): chiamato *fasiq* (colpevole),.il peccatore credente possederebbe la libertà di scegliere tra i due stati giuridici opposti di fedele e di infedele. I principi del *mu'tazilismo* sono cinque: ◎ 1) unità di Dio e sua giustizia (*al-'adl wa't-tauhid*): Dio è sciente per sua essenza e non per coesistente attributo di scienza, cioè è sciente per una scienza

identica alla sua essenza; ◎ 2) dalla giustizia di Dio consegue la fede nel libero arbitrio e nella remunerazione da parte di Dio secondo i veri meriti dell'uomo, che è quindi padrone dei propri atti; ◎ 3) verità delle promesse e delle minacce di Dio riguardo la vita futura (*al-wa'd wa'l-wa'id*): alla pena eterna sarebbe soggetto anche il musulmano morto senza pentirsi; ◎ 4) l'accennato concetto di *fasiq*, cioè del musulmano colpevole di peccato capitale (*al-manzila haina al-manzilatain*), una posizione intermedia tra i due stati di fedele ed infedele; ◎ 5) promozione del bene ed ostacolamento del male (*al-amr bil-ma'ruf wa'n-naby 'an al-munkar*), perseguiti con spirito ascetico e missionario. Tra i corollari dei cinque principi, il più importante è quello riguardante la creazione del Corano: i M. ritengono impossibile la coeternità di esso con Dio. Il *mu'tazilismo* incontrò il favore di alcuni califfi *'abbasidi* nella prima metà del IX secolo, e fu addirittura dogma di stato nel periodo 827-849. Più recentemente si è affermato un *neo-mu'tazilismo*, che rappresenta un tentativo di conciliazione tra l'Islam e la civiltà occidentale.

Naasseni: Termine derivato dall'ebraico *nahash*, serpente, usato quale sinonimo di gnostici, noti soltanto attraverso una lunga notizia di Ippolito di Roma. Probabilmente appartenevano alla gnosi egizia, poiché due testi tramandati dai papiri di Nag-Hammadi (v.) sembrano coincidere con quelli sacri alla setta. Il culto del serpente che li caratterizza li fa rientrare tra gli gnostici Ofiti (dal greco οφιζ, serpente), intesi nella loro accezione più generale,

Nabucodonosor: Famoso re di Babilonia (m. 562 a.C.), figlio di Nabopolassar, più volte citato nell'Antico Testamento. Si distinse per le sue imprese militari già sotto il regno del padre e, succedutogli nel 604, inaugurò una fase politica di espansione, che nel 586 lo portò alla conquista della Palestina ed alla distruzione di Gerusalemme. Sposo di una principessa meda, intrattenne buoni rapporti con lo Stato iranico, garantendosi la sicurezza dei confini orientali. Nonostante che la tradizione biblica lo presenti come un tiranno crudele, il suo regno fu caratterizzato da una grande fioritura culturale e civile, che si espresse nella costruzione di una Babilonia monumentale e splendida, dotata di nuove mura, palazzi e templi, ed economicamente assai prospera: tutte opere di pace, delle quali soprattutto il re si compiace nelle iscrizioni che ha lasciato. Al personaggio è ispirata l'opera lirica Nabucco, dal diminutivo del nome.

Nadi: Termine sanscrito indicante i centri di forza, o canali, appartenenti al corpo astrale (v.) dell'individuo. I tre N. principali sono: ◎ 1) *Sushumna*, ubicato all'interno del midollo spinale; ◎ 2) *Ida*, scorrente accanto a Sushumna; ◎ 3) *Pingala*, che scorre accanto e parallelamente a Sushumna, ma sul lato opposto rispetto ad Ida. Lungo il percorso dei N. si incontrano i Chakras (v.),

Nadir: Opposto (dall'arabo *nazir*) allo Zenit, è il punto di intersezione della verticale del luogo con la sfera celeste, situato sotto l'osservatore. Viene definita direzione del N. la direzione della verticale del luogo, orientata verso il basso.

Nag Hammadi: Centro dell'Alto Egitto, nella provincia di Qina, sulla sponda sinistra del Nilo. Nei suoi pressi sono stati rinvenuti nel 1946 tredici codici papiracei (denominati papiri di N.) contenuti in una giara occultata forse all'inizio del V secolo, in una tomba pagana dell'antica Diospolis Parva, diventata poi il villaggio e quindi il monastero pacomiano di Khenoboskion. I codici si trovano oggi al Museo Copto del Cairo, tranne il codice Jung, posseduto dall'Istituto omonimo di Zurigo. I

papiri di N. tramandano 56 testi (di cui ben 42 diversamente ignoti) prodotti da gruppi gnostici diversi, e copiati fra il III ed il IV secolo d.C., per lo più in copto (saidico).

Nana: Divinità appartenente al pantheon assiro-babilone, collegata alla generazione ed alla fecondità. Di probabile origine indiana, forse derivata da *Paredra di Nabù* ed assimilata ad *Istar*, dea della passione erotica, ebbe un culto estremamente licenzioso, comprendente la prostituzione sacra. Nel sincretismo iranico mesopotanico, sia N. che Istar furono identificate con *Anahita*. N. ricompare anche nella mitologia frigia, come figlia del re fiume *Sangario*, e madre di *Attis* (v.).

Naos: Termine derivato dal greco ναοζ, abitazione, indicante la cella del tempio ellenico, ossia la parte più interna dell'edificio religioso, dove era situata la statua della divinità. A pianta rettangolare, la cella aveva come unica apertura la porta di accesso, sull'asse del tempio, in direzione della facciata principale. Quando le dimensioni del N. erano notevoli, una o due file di colonnati ne sostenevano la copertura.

Natale: Festività cristiana, fissata dalla Chiesa cattolica il 25 dicembre, data convenzionale della nascita di Gesù Cristo. La festa fu istituita a Roma nel 336, e si diffuse nel corso del IV secolo. Il primo accenno al N. risale alla *Depositio Martyrum* (354) di Dionisio Filocalo, il quale rileva anche la sua corrispondenza con la festa pagana *del dies natalis solis invicti* (la nascita di Mithra, v.). Ippolito, nel *Commentarium in Danielem*, fissa il N. al 24 dicembre del 42° anno di Augusto Tertulliano (II secolo), mentre Origene (II-III secolo, v.) ignora del tutto la festività natalizia. Tuttavia la *Depositio Episcoporum* conferma la celebrazione del N. in data 25 dicembre dell'anno 336. Dal VI secolo la liturgia cattolica prevede la celebrazione di tre messe da parte di ogni sacerdote, simbolo della triplice nascita di Cristo: nell'eternità del Padre, nel tempo da Maria, e nell'anima dai cristiani. A mezzanotte (dal concilio di Efeso, 431), all'alba o *ad auroram* (inizio VI secolo) ed al mattino (dal IV secolo). Dopo l'anno 1000 l'uso delle tre messe si estese a tutto l'occidente cristiano. Mentre il rito occidentale distingue tra N. (nascita di Gesù) ed Epifania (adorazione dei Magi, v.), quello orientale accoglie la sola Epifania (battesimo di Gesù). Nel folklore, il N. è la più tradizionale delle feste cristiane, e trova espressione nelle diffusissime usanze del ciocco natalizio, del Presepe introdotto da San Francesco d'Assisi (v.), dell'albero di N. e di Babbo N. La tradizione del ceppo, collegata con l'antica festa pagana del fuoco del solstizio invernale, è diffusa nelle campagne francesi, tedesche, inglesi, italiane (Umbria e Romagna); le ceneri del ciocco di quercia, conservate poi per tutto l'anno, nel periodo tra N e l'Epifania successiva vengono sparse nei campi, con diverse modalità. L'albero di N., collegato con riti propiziatori di tipo agrario, è di origine relativamente recente (inizio XVI secolo), e si diffuse poi in Germania (*Weihnachtsbaum*, o *Christbaum*), nel territorio

parigino, in Italia, nei paesi scandinavi ed in Russia; sotto l'albero, un abete illuminato ed adorno, vengono posti i doni; in Italia la tradizione dell'albero si fuse, dopo l'ultimo dopoguerra, con quello locale del presepe. Babbo N., di origine celtica, diffuso nei paesi germanici ed anglosassoni, è caratterizzato dalla veste rossa e dalla lunga barba bianca; si collega con il popolare San Nicola di Bari (il tedesco *Sanctus Nicholaus*, popolarmente *Santa Claus* o *Klaus*). Al N. si ispirano anche numerosi canti popolari, tra i quali i più celebri sono l'italiano *Adeste Fidelis* ed il tedesco *Stille Nacht*. All'usanza del ciocco natalizio si possono collegare anche quelle dei fuochi e dei falò. La Massoneria collega il N. con il solstizio d'inverno (come evento cosmico) e con la festività di San Giovanni Evangelista (patrono dell'Istituzione), e celebra ritualmente la festa della Luce (v.).

Nathan Ernesto: Uomo politico italiano di origine inglese (Londra 1845-Roma 1921). Fu uomo di fiducia di Mazzini, anche perché era molto amico della madre Sara Levi. A Milano diresse dal 1862 il giornale l'*Unità d'Italia*, e nel 1870 si trasferì' a Roma. Membro illustre della Massoneria, ne divenne Gran Maestro (1896-1904), mantenendo le redini dell'Istituzione con grande vigore, e consacrando alla propaganda ed alla difesa dei principi tutta la sua meravigliosa energia del carattere e dell'ingegno (Ulisse Bacci, *Il Libro del massone italiano*, Vol. II, pag. 488, Ediz. Forni, 1972). Cittadino italiano dal 1888, partecipò alla vita pubblica nelle file dei radicali, segnalandosi per il suo impegno anticlericale e, come sindaco di Roma dal 1907 al 1913, per saggi provvedimenti amministrativi.

Natron: Carbonato sodico decaidrato, chiamato anche *natrite*. Reperibile come incrostazione granulare, polverulenta o bacillare e come effervescenza. Di colore bianco sporco o giallognolo, è solubile in acqua. Fonde a 32°C., e reagisce violentemente con acido cloridrico. Si forma nella stagione fredda nei laghi salati dell'Africa settentrionale, della Persia, delle Americhe e della Russia asiatica. Ha larghe applicazioni industriali. È noto soprattutto come prodotto base, impiegato nell'antico Egitto per la mummificazione dei cadaveri umani prima della loro sepoltura.

Natura: Secondo la Tradizione, il termine N. è sinonimo di Creato, e viene inteso in una forma assai più ampia rispetto a quello che viene preso in considerazione dalle scienze naturali. La N. è considerata il luogo dove si manifesta la vita, perciò comprende anche tutte quelle manifestazioni che spaziano nell'indefinibile dello spirito. In questo senso include il Macrocosmo ed il Microcosmo e, conseguentemente, tutte le creature e gli eventi che legano in qualche modo i due mondi suddetti. Per questi motivi si deve proporre all'attenzione dei ricercatori la presenza di Leggi naturali di grandissima portata spirituale, che condizionano e regolano tutte le manifestazioni della vita. Sempre tradizionalmente viene caldamente raccomandato ai ricercatori di cercare di leggere nel Gran Libro della N.

Un compito arduo che potrebbe forse essere facilitato se si partisse dalla semplice considerazione che ogni essere non è altro che un tassello perfettamente inserito nel gran mosaico della N. stessa, in cui il ricercatore stesso è al contempo artefice e spettatore.

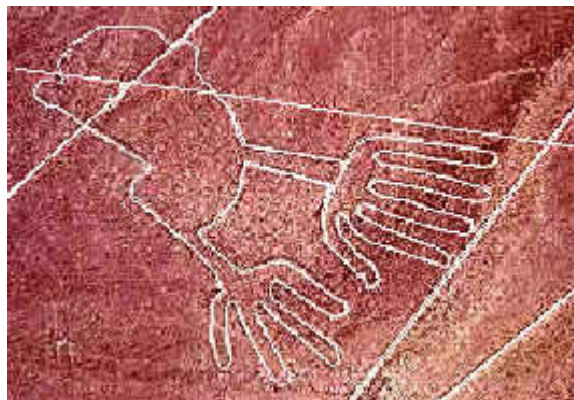
Naturismo: Movimento formatosi a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, per opera di Saint-Georges de Bouhelier e Maurice Le Blond, come reazione verso la civiltà industriale e l'urbanesimo. Nel complesso il movimento tendeva ad un ritorno dell'uomo ad un'ipotizzata preesistente vita naturale, alla cui base doveva esserci un contatto immediato con la natura, da realizzarsi sia con un'alimentazione vegetariana sia con la semplificazione del vestiario, fino alla sua totale soppressione (nudismo). In etnologia si presenta come un indirizzo che riguarda i popoli primitivi, come legati a leggi naturali. In medicina il N. riconosce alla natura capacità risanatrici, e si ricollega all'ippocraticismo.

Navigazione: Termine corrente impiegato sia nel complesso delle apparecchiature elettroniche usate per il controllo automatico del volo aerospaziale, sia per definire l'attività di collegamento tra vari utenti della rete informatica internazionale (Internet). Negli ultimi decenni le informazioni a disposizione dell'essere umano sono diventate sempre più numerose. Probabilmente presto si potrebbe non essere più in grado di seguire direttamente il loro flusso. La conoscenza basata su sintesi dirette delle informazioni esplicitabili non sarà più possibile, dal punto di vista della completezza, per la maggior parte degli uomini. Saranno solo possibili, in materia di informazioni esplicite, sintesi di sintesi parziali, preparate da intermediari che cercheranno di portarle all'attenzione degli altri. Un tale tipo di conoscenza non appare essere particolarmente desiderabile per l'uomo libero. Non diversamente dal passato, sarà molto forte la tentazione di proporre informazioni in forma dogmatica. Tuttavia, la crescita collettiva interiore del genere umano rende sempre più improbabile una simile via, che costituirebbe un'involuzione vera e propria. Appare, perciò, sempre più probabile un'evoluzione che, pur utilizzando la massa delle informazioni esplicite, si dovrà basare essenzialmente sulla coscienza. In altre parole nel campo dell'informazione la coscienza delle forme dovrebbe giocare ruoli sempre più importanti nella crescita dell'umanità. Altrettanto si può ipotizzare per la percezione dell'intima natura dinamica delle informazioni stesse e delle forze ad esse legate. Non essendo possibile legare le forme e le forze a conoscenze esplicitabili, appare sin da ora che la responsabilità di interpretare artisticamente le informazioni ricada sui navigatori della coscienza. É per tali motivi che si dovrebbero incoraggiare le esperienze interiori basate sulla N. a vista, seguendo l'Arte, quindi l'Intuizione (v.) e le risonanze degli eventi con i valori sacrali individuali.

Nazareni: Termine derivato dalla denominazione di Gesù Cristo, usata in *Matteo* 2, 23, in quanto nativo di Nazareth (v.). Nome dispregiativo assegnato ai primi cristiani. Furono così denominati anche i seguaci di una setta giudaizzante fiorita in Palestina nel II secolo, che cercavano di conciliare le regole del culto ebraico con quello cristiano, riconoscendo valido il solo Vangelo di Matteo. È anche il nome di alcune sette cristiane del XIX secolo: *N. ungheresi*, fondata in Ungheria nel 1839, *N. tedeschi*, fondata in Svizzera da J.J. Wirz (1778-1858) e diffusa poi anche nella Germania meridionale, *Chiesa del N.*, detta dei *Seguaci di Cristo*, fondata in California (Stati Uniti) nel 1895; questi praticano il battesimo per immersione, con l'imposizione delle mani, e ritengono peccato grave il possesso di armi.

Nazareth: Città dello Stato di Israele, capoluogo del distretto settentrionale a SE di Haifa, alle falde del monte Tabor. È divisa nei tre quartieri: arabo, greco e latino. N. è indicata dai Vangeli come il luogo in cui Maria ricevette l'Annunciazione, ed in cui Gesù trascorse la sua giovinezza, dimorandovi fino al giorno del suo battesimo. "*Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto, e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, e va nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino. Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di re Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata N., perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: Sarà chiamato Nazareno*" (*Matteo* 2, 19-23). La città fu conquistata prima dagli Arabi (636) e poi dai Crociati (1099), che la elessero a Vescovado, e venne rasa al suolo nel 1363 dal mamelucco Baihars. I suoi monumenti furono in parte ricostruiti dai Francescani a partire dal 1620. Oltre al santuario dell'Annunciazione, edificato nel 1620 ed ampliato nel 1730 e nel 1877, vi sorgono la chiesa ortodossa di San Gabriele (XVIII secolo) ed il forte di *Dahur el-'Omar* (1725).

Nazca: Civiltà precolombiana, sviluppatasi in epoca preincaica nelle fertili valli di N., un'oasi agricola che è l'area di produzione dei vini peruviani ubicata a Sud di Paracas, nel Perù meridionale. Circa 2.500 anni fa, N. era infatti il centro di tale civiltà, ed era molto avanzato sia in astronomia che nell'arte ceramica. Caratteristica principale della ceramica N. è l'ansa a ponte, che appoggia i due estremi su due tubi cilindro-conici che portano la doppia imboccatura. Elemento predominante della decorazione sono le figure gorgoniche. Nel IX secolo d.C. venne travolta da un movimento religioso militare e poi, definitivamente, dall'occupazione incaica, che ne incorporò il territorio nell'impero di Cuzco. Verso il 900 d.C. la regione di N. fu

invasa da un popolo di montanari, provenienti dalla roccaforte di Tihiauanaco, presso il lago Titicaca, a 3.800 metri sulle Ande boliviane. I Tiahianaco portarono a Nord la tecnica delle *"linee"*, tuttora visibili, costituite da una serie di rettangoli e quadrati, o figure di enormi uccelli, ragni e falene, tracciate sulla terra del deserto, lunghe a volte parecchi chilometri (da 0,5 ad 8); il loro significato è ancora oscuro. Nel deserto peruviano, a circa 320 km. a Sud di Lima, si trova un altopiano posto tra le valli Inca e Nazca. Lungo tale altopiano, su un'area che misura circa 60 km. di lunghezza per meno di due di larghezza, da un aeromobile è visibile un complesso di linee perfettamente diritte, molte ad andamento parallelo, altre che si intersecano, che formano enormi forme geometriche. All'interno ed accanto a tali linee vi sono anche aree trapezoidali, strani simboli, e raffigurazioni di uccelli ed animali tracciati in scala gigantesca, che possono essere individuate soltanto dall'alto. Infatti tali forme sono pressoché inapprezzabili a livello del terreno, e non furono mai scoperte finché un idrovolante le avvistò intorno al 1930. L'altopiano con tali forme, spesso rettangolari, ricorda molto un aeroporto, tanto da indurre lo scrittore svizzero Erich von Damken ad ipotizzare che fossero state tracciate per agevolare l'atterraggio di antiche navi aerospaziali. Al riguardo occorre notare che il terreno dell'altopiano è troppo soffice per consentire l'atterraggio di aeromobili. Resta quindi l'interrogativo su quale destinazione avessero le forme di Nazca. L'esploratore americano Paul Kosok, che visitò Nazca nel 1940, pensò che le linee avessero un significato astronomico, e che l'altopiano venisse utilizzato come gigantesco osservatorio. Gerald Hawkins, un astronomo americano, controllò tale teoria nel 1968, immettendo in un computer una riproduzione delle linee, ed impiegando un programma di controllo delle coincidenze delle linee con importanti eventi astronomici. Il numero di linee che trovarono una coincidenza fu tanto irrilevante da far cadere del tutto la teoria dell'osservatorio. Probabilmente la miglior teoria d'interpretazione fu elaborata dall'esploratore inglese Tony Morrison che, effettuando ricerche sulle strade usate dagli antichi abitanti delle montagne andine, scoprì una tradizione che interessava percorsi a tracciato rettilineo. I fedeli si sarebbero spostati da tracciato a tracciato pregando e meditando. Spesso il tracciato era semplicemente costituito da una pila di pietre. Morrison è dell'opinione che le linee di Nazca avessero una finalità simile, anche se su vasta scala. I simboli potevano essere impiegati quali accessori rituali particolari per cerimonie religiose. Le linee di Nazca non sono le

sole del genere esistenti in Perù. A circa 1500 km a Sud, su un fianco della Montagna Solitaria, vi è la più grande raffigurazione umana del mondo. Questo gigante, detto di Atacama, è alto circa 135 metri, ed è circondato da linee del tutto simili a quelle di Nazca. Inoltre, lungo la costa del Pacifico, ai piedi delle colline dei monti preandini, è disegnata una figura che ricorda un gigantesco candelabro. Infine a Sud della Sierra Pintada (monte dipinto), una vasta zona è ricoperta di grandi raffigurazioni comprendenti spirali, cerchi, guerrieri ed un condor. Gli archeologi sono oggi in gran parte propensi a sostenere che tali figure, visibilissime da terra, servissero da guida agli antichi mercanti Inca. Ma il mistero rimane ancora irrisolto.

Nazirei: Termine derivato dall'ebraico *nazir*, separato, presso gli antichi Ebrei indicava individui consacrato temporaneamente a Yahweh mediante l'adempimento di determinati voti (astinenza da alcoolici e bevande inebrianti) e di obblighi rituali (libera crescita dei capelli ed astensione dai contatti con cadaveri). Furono N. Sansone (*Giudici* 13, 2-7; 16, 17), Samuele (I *Samuele* 1, 11) e lo stesso Paolo di Tarso (*Atti degli Apostoli* 18, 18; 21, 23-26). L'uso continuò fino all'epoca talmudica (IV-V secolo d.C.).

Neanderthal, Uomo di: Resti di uno scheletro di tipo umano ritrovati nel 1856 in una cava di calcare nella valle di Neander, presso Düsseldorf, di cui diede notizia C. Fuhlrott. Questo scheletro, il primo di una serie di reperti coevi in Europa ed in Asia Minore e Centrale formanti tre gruppi razziali diversi, risale al periodo interglaciale riss-würmiana, ed alla successiva glaciazione würmiana fra i 70.000 ed i 35.000 anni fa. L'uomo di N., per la fronte ed il mento appena segnato, lo sviluppo marcato delle arcate sopraorbitarie, il collo corto e grosso, la statura intorno ai 150 cm., la positura eretta e la capacità cerebrale compresa tra i 1200 ed i 1600 cmc., presenta tratti pitecoidi che ricordano il pitecantropo ed il sinantropo. In molti luoghi i resti dell'*Homo neanderthalensis* sono stati rinvenuti associati con l'industria mousteriana. In Italia i ritrovamenti sono avvenuti nel Lazio, a Saccopastore ed al Circeo.

Necromanzia: V. Negromanzia.

Necropoli: Termine con cui si indica un gruppo di sepolcri di epoca anteriore a quella cristiana. Per l'importanza data da sempre alla sepoltura ed al culto dei defunti in ogni tipo di cultura e di società, la N. ha concentrato interessi e significati che sono rimasti protetti nel tempo, e quindi disponibili agli studi archeologici molto più di quanto lo sia stata qualsiasi altra opera costruita dall'uomo. La struttura della N. fu determinata quando ancora la forma della città non aveva ragione d'essere, vivendo le popolazioni in luoghi e modi differenziati e non stabilizzati. Appare quindi come una prima definizione di quello che sarà in seguito lo schema urbano: fin dalle epoche più remote ad es. in tutta la penisola italica le N. costituiscono, secondo forme diverse corrispondenti a culture differenziate, vere e proprie

organizzazioni urbane sotterranee (Cassibile, N. delle stazioni terramaricole padane), che culminano nella visione prettamente urbana o pianificata dello schema delle N. etrusche (Populonia, Tarquinia, Chiusi, ecc.).

Nefertari: Regina egiziana, chiamata anche *Nefretere*, la grande sposa reale di Ramses II il Grande (ca. 1290-1224 a.C.), della XIX Dinastia (1309-1194 a.C.). La regina N. è nota soprattutto attraverso la scoperta della sua tomba nella Valle delle Regine, avvenuta nel 1904 ad opera del grande egittologo ed archeologo Ernesto Schiaparelli, sostenitore del Museo Egizio di Torino. Questa tomba è fastosamente arricchita da splendidi affreschi, tutti strettamente legati al "*Libro dei Morti*", che aveva la funzione di aiutare il defunto nel corso del suo passaggio al mondo ultraterreno. N. vi è raffigurata accanto a numerose divinità, come Iside, Osiride, Horus, Neith, Ra-Haractes, Hathor-Imentit, Selkis, Nefti, Mut e naturalmente Anubis. Da varie fonti si sa che la sua prematura dipartita sollevò un'ondata di immenso cordoglio in tutto l'Egitto, e da manifestazioni pubbliche del sincero dolore del suo sposo. I suoi funerali furono imponenti, e videro la partecipazione di tutto il complesso clero e della popolazione. Nel tempio rupestre di Abu Simbel, dedicato alla dea Hathor, tra i sei colossi della facciata vi sono ben due statue di N., raffigurata con gli attributi della stessa dea Hathor, nella seconda e nell'ultima statua da sinistra. Nel suo cartiglio N., raffigurata per rispetto dopo il geroglifico della dea, è scritto che ella è amata da Mut.

Nefertiti: Nome dal significato egizio di "*la bella che è arrivata*", identifica la regina egiziana (XIV secolo a.C.), sposa di Amenophis IV (Akhenaton, 1364-1347 a.C., v.). Non si limitò ad interpretare il ruolo di grande sposa reale, poiché il faraone l'aveva coinvolta nella gestione del potere, e la sua influenza sulla guida politica del regno fu notevolissima. Per questo motivo ella appare rappresentata con la corona doppia, simbolo del potere faraonico. Dotata di straordinaria bellezza, è stata ritratta mentre distribuisce doni ai sudditi dal balcone del palazzo, oppure alla guida del suo carro, nonché nell'atto di colpire con una mazza il nemico, tutte simbologie di norma riservate al solo sovrano. Nelle lapidi confinarie N. viene descritta come "*dama piena di grazia*", e "*dotata di tutte le virtù*". Fu tanto oggetto di adorazione popolare da essere stata talvolta raffigurata come una dea. È famosa per alcune belle opere di scultura che la raffigurano, e per dei rilievi

di epoca amarniana, in cui appare accanto allo sposo, ma soprattutto per due busti, esposti nel Museo del Cairo ed in quello di Berlino Molto noto il secondo busto che la raffigura, rinvenuto tra altre numerose sculture, ed ancora incompiuto, in Akhetaton, nel laboratorio di Thutmosi: ha sul capo l'alto copricapo blu riservato alla sovrana. È ancora priva dell'occhio sinistro, forse a causa dell'abbandono frettoloso della città alla morte del faraone. La tomba di N. non è stata ancora ritrovata..

Nefertum: Antica divinità della regione menfita, è il giovane *Tum*, la personificazione del vecchio *Atum* ritornato in vita ringiovanito. Quest'angioletto dell'aurora è seduto su un fiore di loto, che simboleggia la padronanza sui quattro elementi: il fiore affonda le radici nella melma del fondale, attraversa l'acqua e sboccia all'aria, sotto l'azione del fuoco solare. Fu incorporato nella triade dell'antica capitale come figlio di *Ptah* e di *Sekhmet*. Incarna l'eterna giovinezza; è la sostanza vitale, il loto che nasconde il segreto. *Nefer* esprime anche uno stato di compiutezza, che da all'essere la propria potenza generatrice. Nella lingua geroglifica il loto segna l'apogeo della vita. Nella leggenda di Osiride la corolla del loto serve da scrigno all'*Ujat*, l'occhio di *Horus* (v.), che *Seth* aveva gettato nelle onde melmose. *"Io sono quel puro loto che esce portando il Luminoso, quello che è attaccato al naso di Ra. Sono sceso a cercarlo per Horus. Io sono il puro che esce dalla vegetazione palustre".*

Neferty: Autore di una delle più importanti profezie dell'antica letteratura egiziana (XX secolo a.C.). Sacerdote di Eliopoli, N. visse durante il regno di Ammenemes I (ca. 1990-1928 a.C.), fondatore della XII Dinastia. La sua profezia, che ha chiari intenti di esaltazione dinastica, fu scritta per glorificare il sovrano, che avrebbe riportato l'Egitto al suo antico splendore. Ambientata all'epoca del re Snofru (ca. 2350-2326 a.C.), fondatore della IV Dinastia (ca. 2350-2190 a.C.), predice eventi di un lontano futuro, peraltro già accaduti nella realtà. Il testo ci è pervenuto completo, in un papiro ora conservato all'Ermitage di San Pietroburgo.

Nefti: Antica dea sposa di *Seth*, madre di *Anubi*, sorella di *Osiride* e di *Iside*, porta un'acconciatura che la rende inconfondibile: un cesto, che si legge NEB (il Signore), e la pianta rettangolare del tempio, HET. I due segni uniti si leggono NEB-HET, traducibile in *La Signora del Tempio.* É onnipresente nel mito di Osiride, dove si schiera contro suo marito omicida per mettersi al servizio di Iside. Iside rivivifica, e N. stabilizza. Iside corrisponde all'evoluzione, al visibile, N. all'involuzione, all'invisibile. Iside è la sposa di Osiride, N. ne è l'amante. Osiride esiste solo grazie all'azione congiunta delle sue due sorelle, che gli danno modo di manifestare la sua matura divina. La sposa di Seth (l'asciutto, il mattone), N. edifica il tempio con i mattoni, e veglia sulla sua integrità. Può essere paragonata alla forza coagulante alchemica. *"Ho concepito in Iside, ho creato in Nefti. Iside ha cancellato le mie debolezze, e Nefti ha fatto svanire le mie incertezze".*

Negromanzia: Termine derivato dal greco *νεχροζ* (morto) e *μαντεια* (divinazione), detto anche Necromanzia. Pratica magica consistente nell'evocazione dello spirito dei defunti allo scopo di consultarli sul futuro oppure su fatti occulti. Era già ampiamente in uso presso i babilonesi *(Epopea di Gilmanes)*, gli Ebrei *(*I *Samuele* 28, 7-20*)*, i Greci *(Odissea* 11, 90*)* ed i romani, la N. sopravvisse ancora nell'Africa equatoriale, nelle Antille e nel Tibet, oltre che nel moderno spiritismo (v.).

Neith: Antica dea di Sais, nel delta del Nilo, appare oggi una delle divinità principali del pantheon egiziano. Il suo nome è traducibile in *La Madre del Sole.* Androgina, i testi sacri rivelano che *illuminando il proprio sguardo e generando la luce, diede forma agli dei formulando il loro nome,* ossia fissò la loro identità. Creato ed organizzato il mondo divino, N. si trasformò in pesce e divenne *la grande nuotatrice.* N. è la vergine guerriera che i Greci chiamarono Atena, armata di un arco le cui frecce respingono le forze del male. É anche patrona di chi tesse il lino, incrociando i fili delle energie. Sempre antropomorfa, è acconciata con la corona rossa settentrionale, ed ha come pianta sacra l'acacia. Secondo il libro dei morti, N. è l'espressione del mistero ultimo della creazione, come testimonia l'iscrizione incisa sul suo tempio di Sais: *"Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato, ed il mio velo mai nessun mortale ha sollevato. Il frutto che ho partorito è il Sole".*

Nekhbet: Divinità egiziana, di epoca predinastica, protettrice nonché simbolo dell'Alto Egitto, rappresentata nelle sembianze di avvoltoio. Essendo considerata protettrice del faraone, il quale la portava sulla fronte del diadema o del classico copricapo reale, specie sul *nemes*, accostata alla divinità serpente cobra, *Uadjet* (v.).

Neoconfucianesimo: Dottrina filosofica e religiosa fondata da *Chu Hsi* o *Chu Tzu* (1130-1200), soprannominato il San Tommaso d'Aquino (v.) della Cina. Secondo il Bouquet (*Breve storia delle religioni,* Ediz. Mondadori, 1952), la sua "*è la più sottile mente metafisica che La Cina abbia mai avuto*". Tale dottrina si sviluppò attraverso tre diverse scuole: 1) Scuola della ragione (920-1279); 2) Scuola della mente (1338-1644); 3) Scuola della Legge morale (644-1911): Il fulcro intorno al quale ruota il N. è la dottrina del Grande Ultimo, generatore di *Yang* (v.), il principio maschile ed attivo, allorché è nella massima attività, e di *Yin* (v.), il principio femminile e passivo, nella stasi assoluta. Tale eterno alternarsi di Yang e di Yin, genera l'Universo materiale, attraverso i cinque elementi agenti: Acqua, Fuoco, Legno, Metallo e Terra.

Neocori: Termine derivato dal greco νεωχοροζ, spazzare, che originariamente, nell'antica Grecia, designava le persone addette alla pulizia ed alla custodia di un tempio. In seguito vennero così chiamati i funzionari preposti alla sua cura, con mansioni sempre più ampie. In genere la carica era di durata annuale. Il titolo di N. era anche assegnato onorificamente a città devote ad una determinata divinità e, in età romana, a città che si erano distinte nel culto imperiale.

Neofita: Denominazione attribuita al neo Apprendista Libero Muratore.

Neoguelfismo: Corrente di pensiero politico del Risorgimento italiano, che sosteneva come l'unità ed il rinnovamento nazionali dovessero essere ottenuti con il consenso e per iniziativa della Chiesa cattolica. A tale conclusione i seguaci del N. giungevano sviluppando il concetto romantico di cattolicesimo come religione nazionale del paese, e da un'impostazione storiografica, anch'essa di origine romantica, che vedeva nel Medioevo il momento formativo della nazione italiana, e nel papato il difensore della sua indipendenza. Le idee neoguelfe ebbero vasta presa su strati borghesi moderati della società italiana, sensibili al problema nazionale ma timorosi di sviluppi rivoluzionari, e pronti a vedere nella Chiesa una garanzia di moderatismo. Trovarono espressione politica nei saggi di Gioberti su *Il primato civile e morale degli Italiani* (1841) *e Le speranze d'Italia* (1844), con il loro programma di un'unione federale di stati italiani presieduti dal Papa. L'avvento al trono pontificio di Pio IX rappresentò il momento di maggior espansione del N., che fu però travolto dai successivi avvenimenti del 1848, che dimostrarono la concreta labilità dei suoi fondamenti, e spinsero i liberali moderati a fondare le proprie residue speranze solo sulla monarchia sabauda.

Neopitagorismo: Indirizzo filosofico sorto in Alessandria verso la fine del II secolo a.C. Il movimento tentò di ridare significato speculativo alla dottrina pitagorica, che sopravviveva ormai solo come dottrina etico-religiosa, confusa con l'orfismo. Il N. ci ha lasciato un'ampia letteratura apocrifa, tra cui le *Lettere* ed i *Versi aurei* attribuiti allo stesso Pitagora, e scritti in pseudo-dorico. Appartiene a questa corrente la famosa *Vita di Apollonio di Tiana* (III secolo) che cerca di ridare attualità alla filosofia pitagorica contro l'imperante N.

Neoplatonismo: Indirizzo filosofico fatto risalire alla scuola di Alessandria, fondata da Ammonio Sacca nel 232 d.C., e che durò fino all'editto di Giustiniano del 529, col quale veniva decretata la chiusura delle scuole filosofiche ateniesi. Le origini del N. vanno però fatte risalire al giudaismo ellenizzante di Filone, alle vicende del platonismo medio ed alle suggestioni delle dottrine mistiche e gnostiche dell'epoca. Il maggior rappresentante fu Plotino (v.), che fondò la scuola neoplatonica di Roma. Rispetto al platonismo originario, il N. si differenzia per alcuni motivi metafisici originali. La teoria dell'emanazione, soprattutto, cerca di mediare i termini sostanziali che Platone s'era limitato a descrivere, affermando la continuità dell'universo e l'unità delle distinzioni. Una forte tendenza monistica fa sì che il N. superi l'intellettualismo originario verso una teologia negativa, che diventa una metafisica dell'inesprimibile, del sovrarazionale, e riduce il pensiero a realtà di secondaria importanza. Il *logos* si trasforma da organo della conoscenza in organo del pensiero negativo, contemplativo e mistico, terminante nell'Uno-Nulla e nell'estasi religiosa. Tra i maggiori rappresentanti del N. sono Amelio e Porfirio,

discepoli di Plotino, Giamblico e Teodoro di Asine, della scuola di Siria, Proclo e Plutarco, della scuola di Atene, Edesio e Giuliano l'Apostata, della scuola di Pergamo. Il N. ebbe grande influenza sul pensiero cristiano e sulla prima Scolastica. Più tardi, in età umanistica, con la traduzione delle *Enneadi* effettuata dal Ficino, il N. divenne un elemento essenziale del platonismo fiorentino.

Neotomismo: Movimento filosofico cattolico, di rinnovamento della tradizione scolastica, in particolare tomista, sviluppatosi a partire dall'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (4.8.1879). I suoi centri erano situati a Lovanio (cattedra di filosofia tomistica, 1889), Friburgo e Milano (università del Sacro Cuore). Caratteristiche peculiari n sono la polemica contro le tendenze soggettivistiche ed antimetafisiche della filosofia contemporanea, e la rivalutazione della tradizione scolastica medievale, riletta alla luce dei problemi della filosofia moderna. Fra i maggiori rappresentanti del N. sono D. Mercier, J. Maritain, A., Gemelli e F. Olgiati.

Nepotismo: termine che, per estensione, definisce ogni forma di accesso e progressione nelle cariche pubbliche derivanti dalla detenzione del potere. La definizione di merito ha origine nella critica alla tendenza largamente diffusa tra i pontefici a favorire i propri congiunti, e preferibilmente i nipoti. Tale fenomeno può trovare la sua giustificazione storica non tanto nell'intendimento, da parte del papa, di consolidare ed estendere il potere della propria famiglia per interessi precisi, quanto alla necessità di crearsi sicuri appoggi per l'affermazione della propria politica. Dettero esempio di grande N. Callisto III, che diede la porpora al nipote Rodrigo Borgia (il futuro Alessandro VI), Pio II; Sisto IV, il quale, in funzione di un programma espansionistico a favore dei suoi familiari (i della Rovere ed i Riario) ebbe parte considerevole nella congiura de' Pazzi; il N. assunse le sue più vaste proporzioni con Alessandro VI, che progettava per il figlio Cesare, già da lui investito del ducato delle Romagne, un grande Stato italiano. Non ne furono immuni Leone X, Clemente VII, Paolo IV ed Innocenzo XI: tuttavia quest'ultimo preparò la bolla *Romanum decet (Pontificem),* pubblicata nel 1692 da Innocenzo XII, con la quale si proibì ai pontefici di concedere uffici e dignità ai propri congiunti.

Nero: Colore simboleggiante il regno di Saturno, la purificazione della Terra e la meditazione profonda. Nel simbolismo dell'Arte cristiana medievale il N. corrispondeva alla penitenza, come il bianco alla purezza ed il rosso alla carità. L'Ouroboros (v.) ha la metà superiore del corpo di colore N., e quella inferioredi colore bianco. In molte teologie orientali il N. indica la materia prima, *Prakriti*. Nella Bhavavad-gita (v.) Krishna (v. *Avatara*) viene rappresentato di colore scuro, mentre Arjuna, che è mortale, è di colore bianco (v. Opera al N.).

Nestorianesimo: Movimento religioso sorto dalle dottrine di Nestorio, teologo siriaco (381-450). In seguito alla polemica teologica, già maturata nella scuola di

Antiochia ad opera di Diodoro di Tarso e di Teodoro di Mopsuestia, ma fomentata dalle pubbliche asserzioni di Nestorio, ed apertasi tra quest'ultimo e Cirillo, patriarca di Alessandria, a Roma un sinodo condannò il N., ed incaricò Cirillo di notificare la condanna a Nestorio (agosto 430). Questi indusse allora Teodosio II a convocare un concilio ad Efeso (431). Fin dalla prima sessione, sotto la presidenza di Cirillo, ancora assenti i legati papali e soprattutto i vescovi orientali filonestoriani capeggiati da Giovanni di Antiochia, Nestorio venne scomunicato e destituito; pochi giorni dopo i vescovi orientali ritorsero però la condanna su Cirillo. Dopo un tentativo di compromesso effettuato a Calcedonia, Teodosio sciolse il concilio. Nel 433 si giunse alla pacificazione tra gli antiocheni e Cirillo, il quale accettò la formula di unione. La dottrina ortodossa venne fissata con precisione nel corso del concilio di Calcedonia (451). Accolto ufficialmente nel 486 dalla chiesa persiana, il N. si diffuse poi nell'Arabia settentrionale, a Ceylon, in India, in Cina ed in Asia centrale, trovando in queste regioni la sua massima diffusione nel XIII secolo. Dal secolo successivo cominciò comunque a decadere. Dopo uno scisma (1551), i nestoriani passarono in parte alla Chiesa di Roma. La chiesa nestoriana conta attualmente circa 200.000 adepti, soprattutto in Iraq, Iran, Siria e Russia, oltre che in India, nel Caucaso e negli Stati Uniti.

Nestoriani: Seguaci della dottrina di Nestorio, teologo siriaco (381-450) (v. Nestorianesimo).

Neter: Nella lingua geroglifica tre consonanti trascrivono la parola *"Dio"*, NTR, vocalizzato in *neter, nether o netjer.* In tale lingua solo lo scheletro consonantico delle parole è visibile; le vocali rappresentano la carne invisibile, e non vengono scritte. Quindi oggi ne ignoriamo la fonetica esatta, anche se la si ricostruisce con un inapprezzabile margine di errore. NTR resta l'unica certezza, e tali consonanti evocano l'equilibrio delle forze dell'universo, mentre vanno certamente rapportate con il sale *natron*, il nitro alchemico, impiegato nei riti di purificazione e di mummificazione. Perciò *neter* si può tradurre *"quello del sale natron"*, od anche *"quello che ringiovanisce"*. L'aggettivo qualificativo *netjery* corrisponde a *divino*, ma anche a *ritualizzato*, poiché si diventa e si resta N. solo grazie alla potenza magica del rito.

New Age: Espressione moderna che significa Nuova Era, l'Era dell'Acquario, la Coscienza del secondo millennio. Un termine che viene considerato come *"un grande fiume nel quale affluiscono fiumi minori, torrenti e ruscelli. La stagione delle grandi piogge non è ancora iniziata, quindi il fiume scorre lento. Ma impercettibilmente il livello e la portata delle acque crescono di giorno in giorno"*. Si può affermare che lo scrittore tedesco Hermann Hesse, autore tra l'altro di *Siddharta* e del *Gioco delle perle di vetro*, nonché premio Nobel per la letteratura, sia stato il pratico fondatore di questa moderna cultura, che coinvolge soprattutto le giovani generazioni di tutto il mondo. La spiritualità che la N.A. evidenzia nei suoi innumerevoli seguaci si manifesta

attraverso grandi convegni organizzati spesso ed ovunque nel mondo, raduni e congressi che vedono anche decine di migliaia di partecipanti. La particolare musica N.A., indubbiamente affascinante e coinvolgente, trova sempre più largo successo, e non solo tra i giovani. La spiritualità intensa di cui è impregnata la rende ideale per l'impiego in sottofondo nel corso di sedute di meditazione. I più anziani si distinguono dai giovani solo in quanto, pur condividendone gli entusiasmi di base, rispettano le Tradizioni classiche che, mediante la cultura, hanno fatto propria. La N.A. dà comunque ampio spazio ad ogni cultura esoterica, in cui identifica e riconosce le proprie radici. Induismo, buddhismo, misticismo, fenomenologia paranormale, medicina alternativa, sciamanesimo, channeling, NDE ed ufologia sono infatti le principali branche culturali oggetto di particolare attenzione da parte della N.A., in quanto ognuna di queste implica un'ampia apertura mentale, caratteristica fondamentale e simbolo della libertà adottate del movimento.

Niaclabut: Parola alternativa massonica di passo del Grado di Maestro Massone (v. Mac Benat). Ha il significato di fine, termine, ed è il nome di una montagna dalla quale il re Salomone faceva estrarre le pietre per la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Alcuni studiosi sono del parere che tale parola di passo sia più esattamente Elabut.

Nicea: Antica città della Bitinia, corrispondente all'odierna Iznik, posta sulle rive del lago Ascania od Iznik Gölü. Sono tuttora intatte le mura ed il teatro romano, oltre che i ruderi della basilica del Concilio e della chiesa della Dormizione, distrutta nella guerra greco turca. Fu sede di due importanti Concili della Chiesa cristiana. Il *primo Concilio* fu convocato dall'imperatore Costantino I (v.) nel 325, per risolvere la questione ariana ed altri problemi ecclesiali. Intervennero da 220 a 318 vescovi: Ario difese di persona le proprie dottrine, che furono condannate con l'affermazione della *consustanzialità* (δμουσια) del Padre e del Figlio, espressa in una dichiarazione dogmatica *(simbolo di* N.*)* che, con le aggiunte del secondo Concilio di Costantinopoli (381), è tuttora in uso. Nei suoi venti canoni il concilio si pronunciò anche su questioni dottrinarie minori e su problemi di legislazione e giurisdizione ecclesiastica. Il *secondo Concilio* si svolse in otto sessioni, l'ultima a Costantinopoli (787), con la partecipazione di circa 350 vescovi. Pose fine alla questione dell'iconoclastia, ammettendo una *venerazione onoraria* delle immagini sacre, distinta però dal vero culto riservato a Dio.

Niceno-costantinopolitano: Termine con il quale si identifica il Simbolo del Credo cristiano, la professione di fede formulata dal concilio di Nicea (v.) del 325, ed adottata dal successivo concilio di Costantinopoli (v.) del 381 per contrastare l'eresia ariana (v.). Esso diede particolare risalto alla divinità di Cristo, Figlio di Dio Unigenito, e cioè della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non fatto, consustanziale al Padre. Vi si ribadisce il dogma

della santissima Trinità, con l'evidenziazione della Persona dello Spirito Santo. È il Credo recitato durante la Messa cattolica, e sintetizza tutti i punti essenziali della dottrina cristiana.

Nichilismo: Termine filosofico indicante ogni dottrina tendente a negare la realtà dell'essere o dei valori stabiliti. Hamilton parla di un N. metafisico, che nega la realtà sostanziale. È implicito nelle forme più radicali di fenomenismo, ed ha la sua espressione filosofica tipica nel *Gorgia* di Platone. In senso morale e politico invece per N. si intende la negazione assoluta della norma e del dovere sociale. Al riguardo vale come esempio la tesi di Stirner, che sostiene che un tale atteggiamento è la conseguenza di una forma di *solipsismo gnoseologico*. Nietzsche a sua volta distingue il N. passivo, di chi si rassegna per debolezza, al conformismo imperante, da quello attivo, che è al servizio della trasvalutazione dei valori. Infine per Jaspers il N. assoluto è sinonimo della disperazione. Storicamente il N., come orientamento politico ed ideologico, si diffuse in Russia nella seconda metà del XIX secolo, dopo l'esito infausto della guerra di Crimea ed il fallimento delle riforme introdotte da Alessandro II. Profondamente influenzato dal positivismo occidentale, il N., negando la morale cristiana e la cultura idealistica, sosteneva la necessità di sopprimere le istituzioni sociali e politiche, e di ricostruire la società con criteri scientifici. In seguito il termine è stato erroneamente riferito all'intera ala estremista dell'opposizione allo zarismo, comprendente anche l'anarchismo rivoluzionario.

Nicodemo: Nome di uno dei capi dei Giudei di Gerusalemme e membro del Sinedrio (I secolo d.C.), ricordato nel Vangelo di Giovanni (3, 1-21; 7, 50-53; 19, 39). Difese Gesù contro i Farisei, e portò mirra ed aloe per imbalsamarne il corpo, insieme con Giuseppe d'Arimatea. A N. venne attribuito un vangelo apocrifo, suddiviso in parti inizialmente separate: *Acta Pilati* (IV secolo) e *Descensus Christi ad Inferos* (IV-V secolo).

Nicolaiti: Gnostici appartenenti ad almeno due diverse sette, l'una dei tempi apostolici, che derivò il nome da quello del diacono Nicola di Antiochia (*Atti degli Apostoli* 6, 5), l'altra che fu in connessione con i Barbelognostici, e fiorì nel I-II secolo d.C. La prima, testimoniata nell'Apocalisse (2, 6 e 14-15), sosteneva il compromesso con l'idolatria e le libertà sessuali; la seconda, nella quale la prima sembra essere confluita, rientrava nella gnosi egiziana, e dava anch'essa grande importanza all'elemento sessuale.

Nigredo: Opera al Nero (v.), una delle quattro fasi dell'Alchimia. É la denominazione alchemica del primo stato di coscienza, o Putrefazione (v.), che ogni iniziato deve acquisire e superare. Si riferisce al colore nero, che ricorda le tenebre della profanità da cui proviene il neofita. N. rappresenta l'inizio del cammino ascetico od iniziatico. Viene seguito da altre tre fasi, denominate *Albedo*, *Rubedo* e

Citrinitas (v.). Oltre ai primi tre gradi dell'Ordine muratorio, che definiscono la Massoneria Azzurra, il Rito massonico scozzese (v. R.S.A.A.) si suddivide ed attribuisce trenta *alti* gradi, ripartiti in: ◎ gradi Capitolari, o Massoneria *Rossa,* dal 4° al 18°; ◎ gradi Filosofici, o Massoneria *Nera*, dal 19° al 30°, ◎ Supremo Tribunale, o Massoneria *Bianca*, dal 31° al 33° grado.

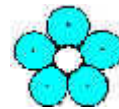
Nirvana: Termine sanscrito traducibile in *estinzione.* Ultimo fine della via indicata da Buddha, corrispondente a ciò che nell'induismo è la realizzazione della realtà suprema *(paratattva).* Fra N. e paratattva c'è tuttavia una differenza sostanziale, nel senso che, mentre il secondo termine afferma la realtà di un Essere Supremo, il N. è essenzialmente ciò che sta al di là dell'Essere e del non-Essere, della realtà e della non-realtà. In sintesi è quanto va oltre qualsiasi affermazione o negazione, in sé incondizionato, assoluto ed ineffabile.

Nodo d'Amore: Termine massonico riferito al tipo di nodo applicato al Cordone (v.) di norma di colore rosso, sistemato nel Tempio tra le sue quattro pareti ed il soffitto della Volta Celeste (v.). In totale essi sono sette, e sono comunemente noti come *"nodi Savoia"*, poiché raffigurati nello stemma araldico di tale casata nobiliare, unitamente alla sigla F.E.R.T. (*Fortitudo eius Rodum tenuit*). Tale sigla fu istituita da Amedeo VII di Savoia (il Conte Rosso, 1360-91) in onore del padre Amedeo VI (il Conte Verde, 1334-83), a ricordo delle sue gloriose imprese contro i Turchi. Il Beato Sebastiano Valfré, nell'intento di censurare l'atteggiamento libertino comune ai Savoia, diffuse la propria interpretazione di tale sigla, ovvero *"Foemina erit Ruina tua"*. Tali nodi ornano l'intera lunghezza del Collare dell'Annunziata, la massima onorificenza concessa dalla casa Savoia. Il N. simbolicamente rappresenta lo stretto legame che unisce le creature con il Creatore, ovvero la natura con la divinità, quindi l'essere umano con il Grande Architetto dell'Universo. Vari studiosi ne vedono la rappresentazione del ciclo o ruota di morte rinascita nei quattro mondi della dimensione fisica (v. Metempsicosi). Fin dai tempi antichi ha anche assunto il significato aritmetico di infinito.

Non expedit: Espressione latina avente il significato di *non conviene*: rappresenta la formula impiegata dalla Curia Romana per respingere il 10 settembre 1874, sotto il pontificato di Pio IX, la richiesta dei cattolici di partecipare alla vita politica italiana. Il N., trasformato da Leone XIII in decreto nel 1888, fu considerato non più operante nel 1905, e venne ufficialmente abolito nel 1919, anno in cui Benedetto XV concesse ai cattolici di entrare a far parte del Partito Popolare.

Non possumus: Espressione latina dal significato *non possiamo*, o *non è possibile*, usata da Pietro e Giovanni per rispondere a quanti intendevano impedire la loro predicazione del Vangelo. Identica risposta venne successivamente data in più

occasioni da papi e prelati, tra i quali: Clemente VII (1523-1534), allorché si rifiutò di sanzionare e riconoscere il divorzio del re inglese Enrico VIII da Caterina d'Aragona, episodio all'origine della fondazione della Chiesa anglicana (v.); il cardinale Antonelli, ministro pontificio sotto il papa Pio IX, in occasione del rifiuto del Vaticano di riconoscere Roma come capitale d'Italia.

Non ti scordar di me: Simbolo massonico non rituale, appartenente alla tradizione tedesca, che l'adottò a partire dal 1934 quando la persecuzione nazista costrinse i membri della Gran Loggia del Sole a riconoscersi tra loro attraverso un piccolo ma significativo distintivo che lo raffigurava. Il N., un piccolo fiore azzurro dotato di cinque petali, nel linguaggio floreale significa amicizia e fedeltà, e con tale significato è entrato a far parte della tradizione muratoria. Nel suo ambito la nostalgia sentimentale interpersonale diventa dolce reminiscenza ed impegno della *Brüderkette*, la catena fraterna temporaneamente spezzata nella sua manifestazione visibile.

Nostradamus: Nome latinizzato di *Michel de Notredame* (St.Rémy 1503-Salon 1566), medico ed astrologo francese. Compiuti gli studi di medicina a Montpellier, esercitò la professione medica a Salon. Gli studiosi affermano che N. discendeva dalla tribù di Issacar, i cui eletti la Bibbia sostiene essere in grado di predire il futuro. Questi infatti disponevano dei preziosi libri contenenti le più antiche formule magiche e, riportate in caratteri sacri, le "*Parole di Potenza*" note ai soli iniziati dell'Antico Egitto. Chiamato alla corte di Caterina dé Medici, nel 1564 divenne medico personale di Carlo IX. Dedicatosi alle scienze occulte, divenne famoso con la pubblicazione di alcune ricette, ma soprattutto per le sue profezie, raccolte nelle *Centurie* astrologiche (1550-66), costituite da quartine redatte secondo un misterioso codice criptato, che predicono il futuro del mondo fino all'anno 3797. Pare che tale stratagemma fosse inevitabile per sfuggire alla persecuzione dell'Inquisizione, che già teneva sotto controllo condotta ed opere di N. Nel corso dei secoli queste sono state oggetto di innumerevoli tentativi di interpretazione, che non hanno comunque portato alla scoperta di alcuna vera ed efficace chiave di lettura di quelle predizioni. Intorno al 1980 il ricercatore torinese Renuccio Boscolo si è proposto come unico in grado di farlo, avendo in qualche modo estrapolato il proprio nome dalle stesse centurie, essendovi indicato da N. come unico interprete in grado di decriptare il testo. Contemporaneamente insigni fisici e matematici hanno proposto sistemi di interpretazione computerizzati, che si basano su una vecchia lapide del 1536 rintracciata su un muro della vecchia Torino. Nonostante l'impegno profuso da più parti nell'impresa, il mistero rimane tale: le centurie sono ancora e sempre interpretate soltanto "*a posteriori*", cioè a fatti avvenuti.

Novazianismo: Movimento scismatico del III secolo d.C., che prende il nome da Novaziano, filosofo pagano convertitosi al cristianesimo in età avanzata, ed ordinato

presbitero. Egli dapprima appoggiò il prudente rigore del vescovo africano Cipriano nei confronti del *lapsi* (v.), ma dopo l'elezione di papa Cornelio, accentuò il proprio rigorismo e, fattosi eleggere vescovo, originò uno scisma, definito appunto N. Nel 251 venne scomunicato da un concilio romano, il che non arrestò la diffusione della sua dottrina, appoggiata anche da alcuni imperatori. Forse morì nel corso della persecuzione di Valeriano. Dei suoi numerosi scritti, sussistono il *De Trinitate*, prima opera in latino sull'argomento, *il De cibis iudaicis*, il *De spectaculis* ed il *De bono pudicitiae*. La sua dottrina influenzò e favorì la nascita del movimento dei Catari (v.).

Nove: È il numero della generazione e della reincarnazione. Secondo Pitagora è un numero che si riproduce continuamente, in ogni moltiplicazione, e simboleggia pertanto la materia che si scompone e si ricompone continuamente. Composto da tre volte il numero tre (la perfezione al quadrato), con l'aggiunta di un quarto tre genera il dodici, simbolo della Perfezione assoluta. Secondo Eliphas Levi, il N. è l'Eremita dei Tarocchi, il numero degli Iniziati e dei Profeti. Il N. serve da dissolvente per tutti i numeri, senza che mai si associ a qualcuno, né per somma né per moltiplicazione. È il più misterioso della numerologia, ed è anche il più importante della dottrina esoterica tradizionale (P. Le Cour). I testi egiziani citano Aton (il Sole) che fece N. parti del suo cuore. Rappresenta infine la manifestazione ed il nome stesso del Demiurgo (IOA) gnostico.

Numeri: Sono l'espressione, visibile od intellettuale, delle diverse proprietà degli esseri, tutte procedenti da un'unica sorgente. Anche se possiamo derivare parte di questa scienza dalla tradizione o dall'istruzione teorica, solo la rigenerazione ce ne mostra il vero fondamento, dimodoché ognuno possa ottenere senza maestri la vera chiave *(L.C. de St. Martin)*. Platone considera il N. il generatore e l'essenza dell'Armonia, che a sua volta costituisce la base del Cosmo, e quindi dello stesso essere umano. Per Pitagora i N. rappresentano il fondamento del Tutto; la stessa realtà può essere compresa solo se la si riduce ad una quantità misurabile attraverso l'Aritmetica. Nella tradizione pitagorica si distinguono in *intellettuali*, esistiti da sempre nella mente di Dio, e *scientifici*, che procedono dall'unità. Questi ultimi sono pari, con proprietà divisibili e femminili, e dispari, indivisibili e maschili. Infine sono considerati sacri i N. pitagorici, N. interi valutati nel loro significato iniziatico tradizionale e non nel senso comune e profano dell'Aritmetica formale. Secondo il Bacci *(Il Libro del Massone italiano)*, Pitagora non attribuiva ai N. virtù particolari, perché essi erano e sono un'astrazione ed un simbolo: quindi indicano, ma non iniziano. Se la Duade, emblema dell'unione dei sessi o dei due principi generatori, era ed è il numero del matrimonio, non rappresenta comunque alcuna potenza generatrice. *"Omnia sunt per allegoriam dicta"*. I miti, gli enigmi, le leggende, i geroglifici, le parabole e le innumerevoli e misteriose figure mistiche, dimostrano il principio che la morale e la virtù senza simbolismo non imprimerebbero i loro

insegnamenti nella mente e nella coscienza degli esseri umani. Ψ *(Massoneria)* La Libera Muratoria sfrutta frequentemente la simbologia dei N., ◎ il Due (v.) nelle Colonne (v.), nel Pavimento (v.) a scacchi, nella Squadra e nel Compasso (v.), nella suddivisione del Tempio, ecc.; ◎ il Tre (v.) nel grado dell'Apprendista (v.), nel Delta Luminoso (v.) e nella Cazzuola (v.); ◎ il Quattro (v.) nella Pietra Cubica (v.); ◎ il Cinque (v.) nel grado di Compagno d'Arte e nella Stella Fiammeggiante o Pentalfa (v.); ◎ il Sette (v.) nei gradini dell'Oriente e nel grado di Maestro Massone; ◎ il Dieci nella Tetraktys (v.) pitagorica. Secondo antiche tradizioni, i N. fino a dieci hanno diversi significati, ovvero: Uno, il Cielo; Due, la Terra; Tre, l'uomo; Quattro, il Padre; Cinque, la Madre; Sei, il Figlio; Sette, il Senso; Otto, il Cuore; Nove, l'Intelligenza; Dieci, l'Estasi.

Nunavut: Nella lingua eschimese significa "*La nostra Terra*", ed è il nome della nuova provincia artica canadese, formalmente costituita il 1° aprile 1999 nella parte orientale dei territori del Nord Est. Un comunicato ufficiale emesso in questa occasione dal Governo centrale del Canada proclama che i colori azzurro ed oro prescelti per l'emblema della nuova provincia simboleggiano le ricchezze di questa terra ed il cielo. L'*inukshuk* raffigurato simboleggia invece la figura umana fatta di pietre con cui l'*Inuit* (nome col quale gli eschimesi si identificano, dal significato di "*Uomo*") indicava i percorsi di caccia, costituendo altresì una minaccia per i caribù, guidandoli verso i luoghi in cui erano sistemate le trappole: sono quindi dei monumenti in pietra che guidano il popolo, indicando anche i suoi luoghi sacri. La stella è *Nitirqsuituq*, la stella del Nord che dalla notte dei tempi è considerata l'infallibile guida tradizionale sia per i naviganti che per i viaggiatori di terra. La popolazione del N. ammonta a circa 25.000 abitanti, per il 60 % circa costituiti da *Inuit*. Sua capitale è *Iqaluit*, "*Baia dei pesci*", tuttora definita città di frontiera, con 4.220 abitanti. È ubicata a circa 2.100 km a Nord di Ottawa e di Montreal, nella vecchia *Baia di Frobisher*, dal nome del suo scopritore, un navigatore inglese che nel 1576 stava cercando un passaggio a Nord Ovest verso l'oriente. La nuova provincia affida le proprie fortune finanziarie ai moltissimi posti di lavoro che saranno resi disponibili, specie a beneficio degli indigeni, dalle future strutture amministrative indispensabili per il governo provinciale, ma soprattutto alle quasi inesplorate ricchezze del sottosuolo, che i geologi dichiarano ricco di minerali e soprattutto di idrocarburi (v. Pellirosse).

Nuova Consapevolezza: Dottrina filosofica della New Age, sviluppata dal medico indiano *ayurveda* Deepak Chopra. Laureatosi in medicina negli Stati Uniti dove tuttora risiede, tende a fondere la ricerca occidentale con l'antica sapienza orientale, ricercandone comuni radici ed analoghe intuizioni, finalizzandole alla cura psico fisica degli individui. Direttore di centri per il benessere sparsi in tutto il mondo (prossima l'apertura di uno in Italia), *guru* di molte personalità (Derni Moore,

Sylvester Stallone e Liz Taylor), filantropo (devolve in beneficenza il 15% dei suoi guadagni) e ricchissimo, a chi lo accusa di commercializzare l'anima risponde: *"La miseria non aiuta ad essere spirituali. I poveri pensano al denaro molto più dei ricchi"*. Egli sostiene che *"la percezione dei sensi è ingannevole; l'apparenza corporea non è solida e finita come sembra. A livello subatomico non siamo più materiali dell'aria che ci circonda. Negli atomi, commistione di informazioni ed energia, domina il vuoto"*. Vediamone sinteticamente la dottrina. "La malattia non è scatenata da un evento esterno, ma è frutto di uno squilibrio interiore, della rottura dell'armonia tra corpo, mente, spirito e spirito universale. Guarigione e benessere vanno visti come comunione estatica (o meglio *enstatica*, poiché si realizza dentro l'individuo e grazie all'individuo), tra l'energia individuale e l'energia cosmica, divina. Le terapie che guida a questa N.C. di sé sono molteplici, dalla dieta alimentare alle erbe, dalle tecniche di respirazione alla meditazione. Ribadisce che stiamo vivendo in un momento particolare, un periodo di trasformazione epocale. La specie umana negli ultimi diecimila anni ha attraversato diverse fasi: l'uomo da cacciatore è diventato agricoltore, da costruttore s'è trasformato in protagonista della rivoluzione industriale. L'attuale era dell'informatica ci sta portando molta ansia, un segno del fatto che si è riusciti a risolvere molti misteri biologici. Ma le ansie esistenziali si presentano al cospetto della coscienza umana, e fanno sorgere il dubbio se sia questo il significato della vita. Per la prima volta nella storia dell'umanità i progressi realizzati dalla scienza consentono risposte ai quesiti che da sempre assillano l'essere umano, come chi siamo, da dove veniamo, che accade dopo la morte e se esiste Dio. Riuscendo a superare tale ansia, tale paura, per avviarsi verso un'era di N.C., si assisterà ad una trasformazione evolutiva storica. Nel passato l'idea del mondo si basava sulla concezione meccanicistica (v.) newtoniana: si era macchine fisiche in un universo fisico, ed i pensieri, le emozioni, i desideri e le pulsioni erano effetti naturali di macchine efficienti che avevano imparato a controllare i propri pensieri. Oggi ci si avvicina ad un nuovo mondo già descritto da scienziati come Ilya Prigogine (v.), le cui scoperte consentono di sfuggire alla superstizione materialistica. Le tecnologie quotidiane date per scontate, come il fax, i computer, il telefono cellulare ed Internet, sono tutte basate su una premessa fondamentale: l'essenza del mondo non è materiale, l'essenza del mondo fisico non è più fisica, l'atomo che rappresenta l'unità di base della materia non è un'entità solida ma una serie di stati, di informazioni e di energie. Si tratta di idee che portano ad una nuova fase dell'evoluzione umana, definita *evoluzione metabiologica*. La precedente evoluzione biologica era connessa all'evoluzione della specie, ed ha insegnato a sopravvivere perché si è sviluppata una risposta biologica, per cui in situazioni di ansia, di paura e di minaccia s'è imparato a correre ed a lottare. Si è riusciti a sopravvivere e, grazie a tale efficiente risposta, si è diventati predatori, che cercano di sfruttare il pianeta come se fosse estraneo all'uomo, lontano da lui. L'uomo è diventato l'animale più pericoloso della terra. È l'unica specie che uccide i suoi simili, l'unica che provoca l'estinzione delle

altre specie, razzista, etnocentrica, satura di pregiudizi e di presunzione. Una specie paradossale, in quanto si è creata una Cappella Sistina, la musica e l'arte. Perciò ci si trova oggi una nuova fase evolutiva, che trascende quella biologica. Ci si trova davanti ad un bivio: scegliere se essere predatori rischiando l'estinzione com'è già successo ad altri predatori, oppure diventare creatori. Finora si è stati vittime della biologia, dello stimolo a scappare per poi rincorrere chi ci minacciava: Questo ha portato distruzioni, guerre e devastazioni. Grazie allo sviluppo della ricerca, oggi è possibile dare risposte diverse, non solo biologiche, risposte di tipo intuitivo: Si può esercitare l'intelligenza in modo lineare, ma si può anche applicare un tipo diverso d'intelligenza, più contestuale, più olistica (v.), che non porta solo alla mentalità dell'essere vincitore per non essere sconfitti. Si può cioè andare oltre, avendo una visione creativa, che consente di trovare una risposta sacra alle domande che l'uomo si pone, entrando così in contatto diretto con la fonte prima dell'essere umano. Tale contatto profondo, che è armonia pura con sé stessi, porta al benessere ed alla guarigione. Infatti il benessere è uno stato di vitalità e di creatività; è la capacità di provare gioia e compassione per il prossimo; è avere la certezza che la vita abbia un senso; è avere una connessione con il potere creativo dell'universo, ovvero con lo Spirito Cosmico, l'Essere Supremo, Dio. Il benessere è guardare al mondo non più come separato dall'uomo ma come qualcosa di cui l'uomo fa parte. Un medico può diventare un tecnico eccellente del corpo umano, ma l'esercizio di tale professione non porta alla conoscenza dell'anima. Finora la scienza si basava sull'idea che essendo in grado di capire i meccanismi patologici si riesce ad eliminare la disfunzione, la malattia. Se si fosse in grado di capire come le cellule tumorali si replicano al livello del DNA, si potrebbe interferire con questo ed eliminare il cancro. Il tutto non ci consente però di capire il vero meccanismo della malattia, poiché la sua origine è collegata all'espressione della vita. C'è la vita, e c'è la vita come si esprime nella mente e nel corpo, con i processi di digestione, il sistema sensoriale, ecc. Anche se il corpo umano è apparentemente qualcosa di anatomico, in realtà è saturo di energia. Si è parte dell'universo, anch'esso energetico. Essendoci un rapporto dinamico tra l'umano e l'universale, tra il microcosmo ed il macrocosmo; com'è il corpo e la mente dell'uomo, così è il corpo e la mente del cosmo. Suonando eccessivamente spirituale l'idea di mente cosmica, si può parlare di *campo di separazione*. Resta il fatto che se il mondo appare formato di oggetti separati nel tempo e nello spazio, superata tale apparenza si giunge ad un mondo di energia e di informazioni. L'universo allora diventa unico ed inseparabile, in cui tutto è intercollegato. È un universo che è anche un campo di intelligenza, che si evolve costantemente verso più elevati livelli di astrazione (v.), di imprevedibilità e di creatività. L'uomo è quindi formato da una serie di rapporti: l'osservatore non è separato dall'osservato, come il peccatore non è separato dal peccato. Si è semplicemente parte della natura: se si hanno sentimenti, emozioni, desideri e pensieri, questi sono insiti in ciò che è la natura, fanno cioè parte dello stesso tessuto

della natura. La natura e la nostra consapevolezza sono legate: la N.C. non è che l'espressione della natura, il cui motto è: *"Fa ciò che dici, dì quello che fai"*".

Nuova Gerusalemme: Denominazione di una setta protestante fondata nel 1743 dal naturalista e mistico svedese Emanuel Swedenborg (v.). Essa sosteneva che Gesù Cristo sarebbe venuto nuovamente sulla terra per fondare il Regno della Verità e dell'Amore, e credeva nella possibilità di realizzare una comunicazione interiore con il mondo degli spiriti. Tale setta è sopravvissuta in piccole comunità sparse negli Stati Uniti ed in Inghilterra.

Nuovo Testamento: Espressione comparsa per la prima volta in Tertulliano, intorno alla fine del II secolo d.C. Tutte le chiese cristiane lo considerano il secondo dei due grandi gruppi di scritti che formano la Bibbia. Il N. è composto da 27 libri contenenti la narrazione degli eventi relativi alla vita di Gesù di Nazareth, delle prime comunità credenti in lui e la rimeditazione, divinamente ispirata, del mistero della persona, delle azioni e delle parole del Cristo. Libro considerato sacro dai cristiani, esso è soprattutto la raccolta dei quattro Vangeli canonici, nonché di vari altri scritti, ritenuti tutti ispirati direttamente da Dio. Occorre notare che i primi cristiani frequentavano ancora il culto del tempio ebraico (*Atti* 2, 4.6; 3, 1; 5, 13-43), ma tenevano pure assemblee proprie (*Atti* 2, 42; 5, 42; 8, 3) in cui, accanto alle parole rivolte un giorno da Dio ai loro avi, ascoltavano anche alcuni *"detti"* di Gesù, applicandoli alla vita dei presenti. Quest'uso ed il progressivo espandersi del cristianesimo oltre i confini della Palestina spiegano perché, verso la metà del I secolo d.C., siano apparse le prime raccolte di *detti* (◎◎◎◎◎) del Redentore. Papia, discepolo di Giovanni, accenna (130) ad una raccolta di ◎◎◎◎◎ in lingua aramaica, attribuita a Matteo, uno dei Dodici Apostoli. Già prima del 50 i Dodici risultano tutti impegnati nel loro lavoro di apostolato fuori di Gerusalemme, mentre il mondo pagano stava aprendosi alla fede cristiana (*Atti degli Apostoli* 15, 3). In questa situazione, con la conseguente impossibilità che i detti di Gesù potessero essere ripetuti dalla viva voce dei testimoni diretti, apparve la necessità di fissare per iscritto quanto costituiva il patrimonio religioso della giovane fede cristiana. Verso

l'anno 62 San Paolo diceva ai Colossesi la frase: *"La Parola di Cristo abiti abbondantemente in voi"* (*Colossesi* 3, 16), inserita in un contesto liturgico, induce a pensare che presso le comunità più periferiche fosse già invalso l'uso, nelle riunioni comunitarie, di una pubblica lettura dei detti di Gesù accanto ai testi veterotestamentari. Assieme ai Dodici, anche i loro primi collaboratori furono protagonisti di questa prima tradizione cristiana, non soltanto con la predicazione orale, ma anche con i loro scritti: Lo dimostrano il *Vangelo di Marco*, collaboratore di Pietro, il *Vangelo di Luca* e gli *Atti degli Apostoli* dello stesso, le lettere di Paolo di Tarso(v.), che non era uno dei Dodici scelti da Gesù, ma che fu come quelli impegnato nella prima evangelizzazione dopo la drammatica chiamata sulla via di Damasco (*Atti degli Apostoli* 9, 1). I Dodici ed i loro aiutanti svolsero, nei confronti di Gesù, il *nuovo* Mosé, un ruolo analogo a quello che avevano svolto rispetto al primo Mosé i vari circoli profetici e sacerdotali del popolo ebraico. Così si è lentamente costituito, nell'arco di un periodo di mezzo secolo (dal 50 al 100) il corpo degli scritti neotestamentari: dagli arcaici ◎◎◎◎◎ di Gesù alle elevate riflessioni cristiane espresse dall'attuale *Vangelo di Matteo*, e specialmente dal *Vangelo di Giovanni*. Fin dai primi tempi del cristianesimo furono giudicati *"canonici"* (v.), ovvero normativi, gli scritti che conservavano l'insegnamento di Gesù, cioè le prime raccolte di *detti* confluite nei nostri attuali Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca). La stessa qualifica fu poi data agli scritti attribuiti a qualcuno degli Apostoli: le *Lettere*, il *Vangelo di Giovanni* e l'*Apocalisse*. La stessa canonicità fu riconosciuta a tali opere anche quando, magari dopo la morte dei primi autori, quelle opere furono sviluppate dai discepoli, com'è avvenuto per l'attuale *Vangelo di San Matteo* e per le due *Lettere di Pietro*. Verso la fine del I secolo, quando gli scritti cristiani cominciarono a moltiplicarsi, il criterio di canonicità (cioè di insegnamento apostolico) fu determinato dalla connessione diretta con l'insegnamento dei Dodici e dei loro primi collaboratori. Quindi non vennero accolti nel Canone altri scritti che si ricollegavano alla tradizione apostolica ma solo in forma indiretta, quali la *Didaché dei dodici Apostoli e la lettura dell'Apostolo Barnaba*. Fin dal II secolo l'opinione della Chiesa è concorde sugli attuali 27 libri del Canone. Nel 140 l'eretico Marcione escluse dal canone biblico (definendoli opera del genio maligno) tutti i libri dell'Antico Testamento (v.) e molti del N., risparmiando soltanto il Vangelo di Luca e dieci Lettere di Paolo. Questa tendenza è confermata dal *Canone Muratoriano* (una lista di libri del N. scoperta da L.A. Muratori), in cui vengono escluse la lettera agli Ebrei, la lettera di Giacomo e la III di Giovanni. Il N. è stato scritto in greco, probabilmente su papiro, e gli originali sono andati presto perduti. Ma il testo greco è stato accolto universalmente dalle varie Chiese cristiane. Nel IV secolo iniziò la produzione di grandi codici, destinati a contenere tutta la Bibbia, scritti su pergamena da esperti scribi. Questo fatto favorì la formazione di tradizioni testuali ben definite, eliminando il precedente moltiplicarsi di varianti. Nel XVI secolo si ebbero le prime edizioni a stampa del testo bizantino che verrà chiamato *"receptus"*. Però nel XVIII secolo il favore dei critici si sposta decisamente

verso il testo rappresentato dai codici più antichi: il Sinaitico ed il Vaticano. I più recenti studi critici hanno confermato la preminente antichità di questi testi.

Nuraghe: Monumenti megalitici caratteristici della Sardegna. Sono costituiti da edifici di diverse dimensioni, costruiti a blocchi a blocchi litici informi disposti senza malta in strati orizzontali aggettanti, fino a formare una rudimentale copertura a falsa cupola. Furono costruiti durante l'eneolitico, ma i tipi più evoluti sono associati a ceramica dell'età del Bronzo. Ne esistono circa 6500 esemplari, addensati particolarmente negli altopiani centrali, intorno a Marghine. L'originaria struttura circolare va articolandosi e modificandosi in tipi polilobati, con cortili a pozzo (Santu Antine), a bastione ed a nucleo pentagonale. La funzione essenzialmente militare dei N., che caratterizzano il paesaggio sardo, si arricchisce in taluni casi di significanze religiose. I N. vennero utilizzati in età punica e romana, e chiamati *castra* da Livio, secondo una terminologia che è rimasta nel dialetto (*crasta*).

Nut: La grande dea-cielo è uno dei principali neter cosmici del pantheon egizio. *Atum*, divinità primordiale, ebbe due figli, *Shu* (l'Aria) e *Tefni* (l'Umidità), che a loro volta generarono *Geb* (la Terra) e *Nut* (la Cielo). Dopo lunghe peripezie N. metterà al mondo quattro figli, ovvero *Osiride, Iside, Nefti* e *Seth*. Sui soffitti dei templi e delle tombe, l'immenso corpo di N. disegna un ponte costellato di stelle. Ha il capo rivolto ad Occidente e, al tramonto, inghiotte il vecchio sole. Quest'ultimo, divenuto *Af*, cammina sul suo corpo durante le dodici ore del buio, ed al chiarore dell'aurora lei lo partorisce all'Oriente. L'insegnamento impartito da N. è di una luminosa semplicità: lei è il *neter* vivificante, la madre virtuale, che permetterà ad ogni defunto di risuscitare e di diventare immortale. Nelle necropoli N. è la *Dama del Sicomoro*, che offre al defunto l'acqua purificatrice, affinché egli possa presentarsi al cospetto di Osiride. La sua immagine scolpita all'interno dei coperchi dei sarcofagi guida il defunto verso la luce, incitandolo ad immergersi nell'oceano celeste in cui navigano innumerevoli stelle. *"Io sono Nut l'elevata, la grande all'orizzonte. Sotto i miei alberi ti ristorerai, vivrai dei miei pani, ti disseterai con la mia birra. Ti nutrirò con il mio latte, perché tu riviva. Ristorerò il tuo cuore per un tempo infinito".* (Testo di Kenamon, regno di Amenhotep II).

Nyaya: Sistema filosofico indiano che indaga le regole del giusto pensare ai fini della liberazione (*moksa*). Venne esposto per la prima volta da Gautama Aksapada nei *Nyaya-sutra* (260 d.C.), commentati nel V secolo da Pahsilavamin Vatsyana, a sua volta commentato da Uddyotakara Bharadvaja nel suo *Nyaya-varttika* (VI-VII secolo). Il N. è sempre accoppiato ad un altro sistema filosofico, il Vaisesika (da *visesa*, distinzione), il quale, a differenza del N. che si occupa della conoscenza logica, indaga l'oggetto di tale conoscenza, ovvero il reale. Per il N. la conoscenza si manifesta secondo sedici categorie: la prima è costituita dai quattro mezzi di conoscenza (*pramana*), ovvero: 1) premessa; 2) prova; 3) chiarificazione; 4)

applicazione della prova; la seconda dalle dodici categorie del conoscibile (*prameya*), cioè: anima, corpo, sensi, percezioni, conoscenza superiore, mente, volontà, errore, legge karmica, dolore, liberazione ed emancipazione dell'anima. Il sistema, che testimonia la raffinatezza logica raggiunta dal pensiero indiano, ricevette nuovo impulso dal Bengala durante il XIII secolo, ad opera di Gangesa, fondatore della "*nuova scuola N.*" (*Navanyaya*), il cui scopo era di riportare la propria logica alla purezza primitiva, finendo tuttavia per scadere in una cavillosità artificiosa.

Obbedienza: Nel linguaggio massonico, il termine indica l'insieme delle Logge che, unite, costituiscono corpi sovrani, come Grandi Orienti o Grandi Logge.

Oblazione: Offerta di denaro o cose, generalmente per opere di bene. In liturgia è l'atto con il quale il sacerdote, durante la messa, offre a Dio il pane ed il vino (offertorio, eucarestia) che debbono essere consacrati, ed anche offerta di doni fatta in passato dai fedeli, particolarmente in ordine alla celebrazione della messa, per il mantenimento del culto e per il sostentamento dei suoi ministri. Era definita O. dei fedeli, e ne rimane attualmente una manifestazione nella questua.

Obolo: Termine con cui veniva chiamata una moneta dell'antica Grecia. Coniata in argento, oro, od in bronzo nell'età postalessandrina corrispondente ad 1/6 di dracma. La storia riconosce due O. di tipo particolare, ovvero: ◎ 1) L'O. *di Caronte* che, secondo la mitologia greca, era la moneta dovuta al nocchiero imperiale dalle ombre dei defunti per il traghetto dell'Acheronte. ◎ 2) L'O. *di San Pietro* (*obulus o census Petri*), come venne denominata l'offerta annuale fatta nel Medioevo dai Signori degli Stati che si erano volontariamente posti sotto la protezione del pontefice, e poi dai fedeli di tutto il mondo, per contribuire alle necessità della Chiesa. L'istituto, le cui origini risalgono all'Inghilterra dell'VIII secolo, venne ristrutturato nel 1859-1860 e, nel 1878, papa Leone XIII ne affidò l'amministrazione ad un'apposita Commissione, denominata *Opera dell'O. di San Pietro.*

Occhio: Simbolo filosofico e religioso indicante l'onniveggenza della divinità. Inserito in un triangolo (v.) equilatero illuminato diventa simbolo della Perfezione, del Vegliante in Eterno, e come tale fu adottato dalle comunità cristiane primitive, raffigurando anche la Trinità. La Massoneria l'ha adottato come raffigurazione sincretistica del Grande Architetto dell'Universo, quale simbolo di Dio, del Verbo, del Logos, dell'Onnipotente ed Onnisciente Creatore della vita in ogni sua manifestazione universale. Tale simbolo è presente in ogni Tempio massonico come *Delta Luminoso* (v.), al centro della sua parete orientale, ovvero alle spalle del Maestro Venerabile della Loggia.

Occultismo: Dottrina e pratica connesse con la supposta esistenza di forze, entità o poteri situati oltre il paino normale della consapevolezza corrente, tali da sfuggire alla normale indagine scientifica, i quali interverrebbero in azioni umane altrimenti impossibili a spiegarsi. Consiste quindi nella pretesa, il più delle volte arbitraria e

mistificante, di attivare poteri supernormali, edi applicarli in virtù di formule, con il concorso di situazioni astronomiche ritenute astrologicamente favorevoli, o di supposti intreventi di entità defunte. Nella fattispecie è contrario al termine *esoterismo* (v.), che cerca di avvicinarsi all'essenza delle cose attraverso la ricerca e l'individuazione dei nessi che congiungono i molteplici aspetti del pensiero e dell'essere, con lo studio comparatoi delle dottrine filosofiche e religiose con la drammatizzazione rituale, per cui è libero da ogni scoria superstiziosa. Il termine O. comprende pressoché tutte le attività a carattere divinatorio, quali astrologia, chiromanzia, cartomanzia, alchimia e, secondo alcuni studiosi, anche spiritismo, ipnotismo, telepatia e simili. Già praticato in epoca mesopotamica ed egiziana, l'O. fu in uso particolarmente nel Medioevo, nonostante la solenne condanna pronunciata dalla Chiesa cattolica e le successive violente persecuzioni, specialmente sotto le forme della cabala e della demonologia. La ragione per cui religioni e dottrine esoteriche ostacolano la diffusione a livello popolare delle conoscenze più elevate, risiede nella convinzione che tali messaggi risultino incomprensibili ai non preparati. Cristo stesso sostenne tale opportunità con i suoi discepoli, dicendo: *"Non vogliate dare le cose sante ai cani e non buttate le vostre perle ai porci, perché non accada che le pestino coi piedi e si rivoltino a sbranarvi"*. Quindi il pericolo risiede nella possibilità che le *perle* vengano travisate nel loro significato, deformando le più elevate verità in idolatria, superstizione e fanatismo. Le prove di iniziazione ai misteri avevano proprio lo scopo di chiarire se l'individuo possedeva l'intelligenza e la preparazione richieste e previste per ottenere l'accesso alle superiori istruzioni filosofiche e spirituali. Una precauzione necessaria poiché l'insegnamento impartito nei misteri, se malamente inteso, poteva nuocere anziché giovare all'evoluzione spirituale. Inoltre tali conoscenze, se possedute da uomini che non avessero dominato e trasceso le passioni e l'egoismo, rappresentavano un serio pericolo per sé e per l'umanità. Ermete Trismegisto, fondatore dei misteri egizi, sosteneva al riguardo che *"questi insegnamenti hanno la particolarità che per loro mezzo i malvagi sono spinti ancor più al male"*. Secondo le tradizioni dell'O. nelle antiche scuole iniziatiche si insegnava l'uso di forze ancora sconosciute alla scienza moderna, la cui natura non era dissimile da quelle atomiche. Resta il fatto che ancora nessuno riesce a spiegare come gli antichi abbiano potuto muovere e mettere in opera tanto accuratamente gli enormi blocchi di pietra delle piramidi, di molti templi e di Stonehenge. Nel tempio del dio Sole a Baalbek ve ne sono di lunghi 20 metri e larghi oltre 4, pesanti oltre mille tonnellate. Il termine O. talvolta viene usato quale improprio sinonimo di esoterismo. Ma più spesso designa il solo aspetto pratico di questo, cioè le attività più che i principi, le applicazioni della dottrina delle corrispondenze piuttosto che la dottrina stessa. Quanti hanno assistito a fenomeni di levitazione sono tentati di credere a quanto asserito dagli occultisti, per cui i più alti iniziati ai misteri erano in grado di neutralizzare le forze di gravità. Dunque si deve dedurre che le scienze dell'O. non sono altro che le forme di deviazione delle vere

scienze esoteriche e dei misteri, ovvero tutte le pratiche di magia come anche della stessa stregoneria (v. Papus ed Eliphas Levi).

Occulto: Termine che definisce ciò che è nascosto alla normale capacità conoscitiva dell'uomo, restando inafferrabile con i mezzi della scienza ufficiale. Perciò l'O. è oggetto di una particolare forma di sapere superiore, riservato ai cosiddetti "iniziati". L'*Occultismo* è infatti l'insieme di quelle pratiche e credenze che costituiscono le scienze O., come la magia (v.), l'astrologia (v.), la teosofia (v.) e la parapsicologia (v.), escluse dal campo della scienza ufficiale. È tuttavia opportuno sottolineare che alcune di queste scienze O., come per esempio l'*Alchimia* (v.), hanno costituito il fondamento della scienza moderna.

Officina: L'Officina è il luogo dove i componenti, i pezzi del progetto, vengono impostati, lavorati e resi disponibili per lo scopo al quale sono destinati. Per condurre a termine tali operazioni, ci si avvale degli utensili e degli strumenti che appaiono essere di volta in volta i più opportuni fra quelli disponibili. Talvolta può accadere che si renda necessaria la preparazione di nuovi e più idonei strumenti. Altre volte si inventano e si sviluppano nuovi cicli di lavorazione. ◎ *(Massoneria)* Il termine O. è sinonimo di Loggia, e racchiude non solo l'equivalente di quanto detto, riferito però all'interiorità, ma prende in considerazione anche il modo d'essere di tutti coloro che ivi stanno lavorando. Per comprendere ancora meglio, si deve però considerare che nell'O. non esiste una ben precisa e netta separazione fra i pezzi, gli strumenti, gli utensili e gli operai. L'interpretazione del progetto è lasciata interamente agli Artisti che prestano la loro opera nell'O. La maggior parte delle volte il pezzo da approntare è costituito dallo stesso Artista che, trasformandosi partendo dalla materia grezza iniziale, riesce a sviluppare, con l'aiuto degli altri Artisti, nuovi e più efficienti mezzi di lavoro. Questi vengono poi resi disponibili a tutti coloro che sono in grado di utilizzarli. Secondo il G. M. Corona, *"l'O. dev'essere un grande momento di elevazione spirituale, sempre più lontana dalla mortificante visione quotidiana del contingente. Se i massoni che vi lavorano sanno volare più in alto, suscitando nuove tensioni morali ed affrontando nel profondo i grandi problemi dell'uomo, quali la dignità, la libertà, la tolleranza e l'eguaglianza, allora non soltanto si sarà dato un senso al Lavoro, preparando anche uomini che nell'impegno civile possano sempre essere esempio di virtù e cittadini leali, ma si sarà operato perché la Massoneria sia quel sicuro punto di riferimento cui la stessa società civile possa con fiducia riferirsi e guardare".* (Riv. Hiram, aprile 1986).

OI: Denominazione siglata dell'*Ordine degli Illuminati* (v.), organizzazione massonica fondata nel XVIII secolo da Adam Weisshaupt.

Old Charges: Denominazione originale degli Antichi Doveri (v.), il cui testo fa parte delle Costituzioni della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, redatte da James Anderson,

coordinate da John Theophilus Desaguliers, e formalmente pubblicate a Londra nel 1723.

Olismo: Dal greco Ολοσ, *"il tutto, l'intero"*, che rappresenta il carattere di totalità insito nelle cose, per cui ogni cosa potenzialmente influisce su ogni altra. É alla base delle dottrine orientali, che ebbe in Aristotele il suo primo propugnatore occidentale. Secondo Aristotele, sia i singoli soggetti che i sistemi subordinano il loro comportamento ad un piano globale, da cui dipendono ed in armonia col quale si muovono. È la *teleologia* aristotelica, da τελοσ, fine. Le implicazioni filosofiche e religiose di tale dottrina sono enormi. L'esistenza di un disegno finale inserisce il concetto di destino, e dunque di predestinazione, nonché dell'ipotesi di Dio. Compare da noi in veste di dottrina scientifica agli albori del XX secolo, grazie al fisiologo inglese J. S. Haldane. Un contributo determinante all'affermazione dell'O. come teoria biologica è stato dato da A. Meyer Abich, il quale sosteneva che il concetto di totalità *(Ganzheit)* risulta di primaria importanza nel campo biologico, poiché solo esso consente una corretta comprensione dei fatti naturali nelle loro diverse sfaccettature. Si tratta di una teoria intermedia tra il vitalismo *(dottrina che ammette un principio vitale distinto dall'anima e dall'organismo)* ed il meccanicismo. Significa che nelle applicazioni matematiche, come nei fenomeni naturali, viene definita *olistica* ogni struttura in cui sia presente un processo continuo di *"feedback"*, o di controazione, tra le sue varie componenti. L'approccio *olistico* evidenzia anche un nuovo sebbene antico rapporto tra l'osservatore e l'oggetto osservato, che suggerisce l'idea di una trasformazione che coinvolge entrambi per effetto dell'influenza reciproca esercitata dal momento del contatto. I concetti di ordine e di caos vi si configurano quindi in virtù di una relazione assoluta con il tutto, ma allo stesso tempo con l'infinito significato di ciascuna parte, sia essa un elemento, un'azione od un processo. L'O. vede una recente grande espansione nella sua applicazione, permettendo di studiare in piena libertà mentale tutti i sistemi più complessi. Ogni sistema viene trattato come entità particolare, che interagisce con altri sistemi, quindi non è mai ridotto alla somma dei suoi componenti. Nell'O.la logica non funziona, proprio perché la somma non vi dà mai il totale: infatti somma e totale sono considerate due cose diverse. L'eminente fisico David Bohm sostiene che non soltanto il tutto non viene definito dalle singole parti, ma che l'esistenza stessa delle singole parti può essere definita dal tutto. L'O. ha implicato la fusione della fisica e della biologia con la filosofia, nell'azione di ricerca di una risposta ai grandi *"perché"* dell'essere umano moderno.

Olivo: Simbolo massonico che, nella tradizione anglosassone, compare nel rituale d'installazione del maestro venerabile e dei Dignitari ed Ufficiali di loggia, allorché il Primo Diacono è investito dell'emblema specifico della sua funzione, *una colomba che tiene nel becco un ramo d'ulivo*. L'olio d'oliva viene utilizzato, con il vino ed il

grano, nei rituali di consacrazione delle nuove Logge, quale simbolo di pace e di armonia. Nell'Antico Rito Noachita l'O. è dichiarato simbolo dell'immensità dell'amore divino. Il carattere amoroso dell'O. deriva: ◎ a) dal carattere di dono rivestito dall'olio, che si ottiene per spremitura, ovvero per sacrificio, dell'oliva; ◎ b) dall'uso dell'olio come unguento capace di placare l'odio infuocato, simbolo delle ustioni e delle ulcerazioni, nonché di sciogliere i blocchi dell'anima, rappresentati dagli irrigidimenti muscolari ed articolari; ◎ c) dall'uso alimentare dell'olio come elemento armonizzante, aromatizzante ed emolliente di moltissimi cibi.

Olmo di Gisors: Formula con la quale la tradizione ci tramanda un misterioso episodio avvenuto nel 1188, un solo anno dopo la riconquista di Gerusalemme da parte dei Saraceni (1187), altro oscuro evento da molti imputato all'impetuosità ed alla codardia di Gerad de Ridefort, Gran Maestro dei Cavalieri Templari. Le notizie disponibili sull'O. pare provengano esclusivamente dagli archivi segreti del potentissimo Ordine (poi Priorato) di Sion (v.), cui si doveva la fondazione dell'Ordine del Tempio (v.). Nei terreni adiacenti la fortezza di Gisors (v.) vi era un campo denominato Champ Sacré (Campo sacro), un luogo considerato sacro fin dai tempi precristiani. Nel XII secolo era stato teatro di numerosi incontri tra i sovrano di Francia e d'Inghilterra, per cui quel campo doveva essere considerata terra franca, indipendente. Al centro di esso sorgeva un antico olmo, vecchio di circa 800 anni, tanto grande che nove uomini, tenendosi per mano, riuscivano a malapena ad abbracciarne il tronco. L'ombra dell'olmo era l'unica fonte di refrigerio in quel campo isolato ed assolato. Sembra che nel 1188 vi fosse stato organizzato un incontro tra Enrico II d'Inghilterra e Filippo II di Francia. Il sovrano inglese, giunto per primo, si era riparato con il suo seguito all'ombra dell'O., lasciando sotto il sole spietato l'intera rappresentanza francese, molto più numerosa dell'altra, giunta più tardi. Dopo tre giorni di negoziati, il caldo opprimente aveva avuto ragione della pazienza dei francesi; gli armigeri si sarebbero scambiati insulti, e dalle file dei mercenari gallesi di Enrico II era partita una freccia. Quel gesto provocò un attacco francese in piena regola, per cui gli inglesi dovettero riparare tra le mura di Gisors, mentre i francesi esasperati abbattevano il vecchio olmo. Filippo II rientrò infuriato a Parigi, dichiarando che non era andato a Gisors per fare il taglialegna. Un episodio certamente apocrifo che sfiora l'assurdità, ma che resta peraltro confermato da altri resoconti storici. Sono del tutto assenti dalle cronache del tempo i riferimenti del taglio dell'O. ai Templari ed all'Ordine di Sion. Un velo di estremo riserbo avvolse l'episodio, la cui reale natura, e soprattutto le cui conseguenze, non vennero mai rese di pubblico dominio. Resta il fatto che esso segnò la fine dei rapporti tra i due Ordini, che in seguito ebbero Gran Maestri distinti ed assolutamente indipendenti l'uno dall'altro; ma da allora l'Ordo

Templi fu del tutto abbandonato alla sua sorte. (v. *Il Santo Graal*, di Baigent-Leigh-Lincoln, Ediz. Mondadori-CDE, 1982)

Olocausto: Sacrificio totale, offerta completamente bruciata dopo l'imposizione delle mani e l'aspersione del sangue (*Levitico* 1, 3-17). Nel Tempio di Gerusalemme l'O. veniva offerto quotidianamente, la mattina e la sera. Venne praticato anche da altre popolazioni: a Creta come sacrificio funerario, in Grecia come sacrificio alle divinità ctonia. Nell'ebraismo contemporaneo si indica con la parola O. lo sterminio di oltre sei milioni di ebrei operato dal nazismo tra il 1933 ed il 1945.

Omega: Ultima lettera dell'alfabeto greco che, usata come numero dal IV secolo a.C., valeva 800 (Ω) oppure 800.000 (Ω). I grammatici bizantini indicavano convenzionalmente con "Ω" (O. maiuscola) il XXIV canto dell'Iliade, e con "ω" (O. minuscola) il XXIV canto dell'Odissea. Con alfa (α) l'O. forma un binomio, una formula allegorica indicante principio α e fine ω , nascita e morte di ogni creatura, soprattutto dell'essere umano. È presente più volte nell'*Apocalisse* di Giovanni (1. 8): "Io sono l'Alfa e l'O., dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente". Ed ancora (21, 6-7): "Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'O., il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio, ed egli sarà mio figlio". Infine (22, 13): "Io sono l'Alfa e l'O., il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine". Occorre notare che, secondo alcuni Maestri dell'Ermetismo, la lettera Alfa richiama la forma del Compasso (v.), simbolo del Creatore, mentre la forma dell'O. ricorda la Lanterna (v.), simbolo del Logos e della Luce, nonché del Fuoco della distruzione apocalittica (il *Memento mori*).

Omero: È il massimo poeta greco, ed il più insigne di tutti i tempi, colui che nell'*Iliade* e nell'*Odissea* creò un mondo nobile ed eroico, e personaggi di un'umanità viva e profonda, tuttora capaci di avvincere e commuovere il lettore. La personalità di O. è avvolta nella leggenda. Un'errata interpretazione etimologica faceva di lui il poeta cieco. Molte città greche si vantavano di avergli dato i natali, e fra queste Smirne e Chio, l'isola dove fiorì anche una scuola di rapsodi che dal suo nome si chiamarono appunto Omeridi. Tra gli studiosi moderni si è addirittura dubitato della sua esistenza. Oggi la critica è concorde nell'ammettere che egli sia realmente esistito, e che sia vissuto tra il VII ed il VI secolo a.C. È certo che fu originario dell'Asia Minore, di una città ionica, forse proprio di Smirne o di Chio, e che esercitò la professione di rapsodo (v.) alla corte di qualche re. Si è discusso a lungo se l'*Iliade* e l'*Odissea* siano veramente opera di O., se egli abbia composto entrambi i poemi o solo uno di essi, e se questi

siano comunque opere originali dovute alla fantasia creatrice di un solo poeta o non siano piuttosto aggregazione e stratificazione di vari canti appartenenti ad età ed autori diversi. La risposta più certa è che entrambi i poemi sono opera di O., nel senso che egli creò due poemi unitari sulla base di quei canti popolari che, partiti dalle genti eoliche in età micenea, si erano già diffusi nelle città ioniche dell'Asia Minore. Quindi O. raccolse queste canzoni di gesta entro un'architettura molto più vasta e complessa, rielaborandole secondo il suo spirito creativo e la sua originale personalità poetica. Così si spiegherebbero le contraddizioni riscontrabili nel contenuto dei poemi, perché lavorando su un materiale non unitario e già molto antico, il poeta poteva non accorgersi delle incoerenze che presentava. Inoltre sono state accertate aggiunte ed interpolazioni posteriori allo stesso O., nonché alcuni veri e propri rifacimenti. Quanto alle differenze fra i due poemi, si riconosce che esse sono da attribuirsi alla diversità della materia cantata, e che la composizione dell'Odissea è comunque posteriore a quella dell'Iliade. La critica è giunta a queste conclusioni dopo secoli di diatribe, che hanno originato la cosiddetta questione omerica. Indubbiamente l'arte omerica ha caratteri peculiari che sono comuni ai due poemi. Anzitutto l'oggettività, per cui il poeta non interviene mai nel racconto, pur abbandonandosi al piacere di narrare, e comunicando al lettore un senso di partecipazione e di commozione. Poi la vivacità, a cui contribuiscono molto i dialoghi, che sono di gran lunga più frequenti delle parti descrittive, e giovano anche a definire i personaggi attraverso le loro parole. La stilizzazione dei caratteri, rappresentati con tanta efficacia da diventare l'incarnazione di un determinato tipo umano, è aiutata anche dall'uso degli epiteti, la cui funzione originaria era forse di creare una pausa per il rapsodo che recitava i suoi canti, e di fissare per sempre una caratteristica costante. Anche le formule stereotipate avevano questo scopo, e così similitudini. Tuttavia queste ultime si elevano al di sopra delle formule convenzionali per diventare scorci di vera poesia, quadri di vita che riportano la realtà in un mondo spesso fantastico. Questa non è un'astrazione, essendo invece capacità dei cogliere il lato nobile delle cose e di elevarsi sopra quanto è vile e meschino. Ma sempre con semplicità, che è un'altra caratteristica di O., semplicità che gli consente di descrivere una scena con pochi tratti essenziali, cogliendo ciò che è universalmente valido e vivo per ogni tempo. Con O. nasce la tradizione epica come fenomeno letterario. Il più antico ritratto di O., citato dalle fonti letterarie, era quello di Dionysios di Argo, relativo al donario di Mikythos di Olimpia. Famosa era la statua ellenistica dell'Homereion di Alessandria (II secolo a.C.); nella biblioteca di Pantainos (Atene) vi era una statua del poeta seduto in trono tra le personificazioni allegoriche dell'Iliade e dell'Odissea (I-II secolo d.C.). Grande ammirazione suscitò infine il ritratto del tipo conservato al Louvre, dove i caratteri patetici di gusto ellenistico mostrano la fortuna che il culto e lo studio di O. godettero, specialmente in Alessandria.

Omofagia: Termine dal greco ωμοφαγια, da ωμοζ, crudo, e φαγειν, mangiare, che definisce un'usanza tribale o religiosa di ingerire le carni crude di animali, nell'intento di assimilarne le qualità o di stabilire una comunicazione con la divinità. L'usanza è documentata da San Nilo (V secolo) presso gli antichi Arabi sinaitici, che divoravano un intero cammello. Anche il culto di Dioniso prevedeva l'inseguimento ed il successivo divoramento di un cerbiatto o capretto da parte delle Menadi (baccanti): il tal modo la forza assimilata avrebbe permesso la rinascita dopo la morte.

Onfalo: Derivazione del termine greco ομφαλοζ, ombelico, è il nome del simbolo dell'oracolo delfico, costituito da una sporgenza tondeggiante sulla quale, nelle documentazioni iconografiche, appare seduto Apollo. Per accentuarne il carattere sacro, veniva ricoperto di bende disposte a rete. Nel tempio di Apollo a Delfi era custodito nell'*adyton*: era probabilmente un *betilo* (v.) conico collegato con l'originario culto di Gea. L'O. simboleggiava anche il centro, l'ombelico della terra (v. isola di Pasqua): tale era anche a Roma l'*Umbilicus Urbis* nel Foro. Il termine è talvolta usato come sinonimo di *umbone*, la parte centrale dello scudo convesso, sporgente come una grossa borchia.

Ontologia: Branca filosofica che studia le modalità fondamentali dell'essere in quanto tale, al di là delle sue determinazioni particolari o fenomeniche. Deriva da una dottrina promulgata da Clauberg (1625-1665) che studia i caratteri generali e fondamentali dell'essere, distinta dalla ramificazione metafisica (v.) che si occupa dell'ente in generale e dalla teologia che si occupa di Dio. Il termine diventa di uso comune con Wolff (1679-1754), indicando la parte generale della metafisica che introduce le parti speciali, quali la cosmologia, la psicologia e la teologia. L'aggettivo ontologico che ne deriva acquista un particolare significato con Heidegger, indicando ciò che è proprio dell'essere, ovvero la Trascendenza (v.). Da non confondersi con Ontologismo (v.).

Ontologismo: Dottrina filosofica secondo la quale alla base di ogni umana conoscenza si pone un'intuizione immediata o diretta dell'Ente Supremo, ovvero di Dio. Con questo termine si intendono le teorie di Gioberti e Rosmini, che riprendono la filosofia agostiniana e di Malebranche, in polemica con lo gnoseologismo di Cartesio. L'uomo possiede una visione od un'intuizione immediata dell'ente, in senso generico (Rosmini) o specifico, come idea di Dio (Gioberti), che fonda la conoscenza filosofica. L'O. è anche detta la filosofia di Pantaleo Carabellese (1877-1948), discepolo di Varisco, che continuò la polemica del maestro contro il positivismo e l'idealismo, contribuendo alla creazione di una metafisica critica ispirata a Kant.

Ontosofia: v. Ontologia.

Opera al Bianco: Pratica alchemica che consente al neofita (v.) di percepire le caratteristiche sottili della materia, e di avvicinarsi allo stadio di sublimazione cosmica, realizzata in seguito nell'Opera al Rosso o *Rubedo*. Viene anche denominata *Albedo* (v.).

Opera al Nero: Processo alchemico definito anche *Nigredo* (v.), attraverso il quale il neofita (v.) arriva a cogliere l'intimo significato della materia, ovvero il centro della perfezione passiva, la potenza in attesa di diventare azione. Simboleggia la fase di autofecondazione, indispensabile per l'attuazione della rinascita dopo l'immersione nelle viscere della Terra, sintetizzata nella formula V.I.T.R.I.O.L. (v.). (v. anche Putrefazione ed Alchimia).

Opera al Rosso: Processo alchemico realizzabile dopo l'Opera al Bianco (v.) e l'Opera al Nero(v.), definito anche *Rubedo* (v.), attraverso il quale il neofita acquisisce l'annullamento totale del proprio io e la sua rinascita alla nuova esistenza iniziatica.

Operatività: Atto dell'operare allo scopo di produrre effetti soprattutto di ordine materiale. *(Massoneria)* Il termine deriva dagli antichi massoni definiti *operativi* in quanto muratori, o costruttori, professionalmente impegnati nell'edificazione di grandi costruzioni, come le cattedrali medioevali. Con l'esaurirsi delle commesse, essi furono prima affiancati e poi soppiantati dai massoni *speculativi,* che ne adottarono comunque simboli, allegorie e rituali. Da sempre l'uomo presenta due distinti atteggiamenti nei riguardi della propria vita. Da un lato è portato a salire verso le vette della ricerca spirituale, per cercare di trascendere la propria natura terrena. Dall'altro lato è sempre portato irresistibilmente a discendere verso la manifestazione, che si ottiene soprattutto operando nella vita terrena. Da questo deriva il perenne conflitto fra speculazione ed O., che comunque rappresentano soltanto due facce della stessa medaglia. Perciò non ha molto significato stabilire quale delle due sia prevalente come importanza. Invece, è possibile notare come, in generale, l'O. presenti maggiori difficoltà ad essere realizzata con il dovuto grado di responsabilità, in quanto implica maggiormente la presenza del mondo esterno, mentre la speculazione ci vede, in teoria, più solitari protagonisti. Importante sembra il prendere coscienza che entrambi gli atteggiamenti verso la vita debbano essere presenti nell'uomo. Come sempre nei confronti con ogni tipologia del vizio, l'iniziato deve evitare l'O. svolta nell'Istituzione massonica, o comunque in associazione di tipo profano con i fratelli, qualora sia tendente a speculazioni lucrose od all'acquisizione di posizioni sociali di particolare prestigio. A questo particolare riguardo il caso *"P2"* dovrebbe aver lasciato un'impronta indelebile in ogni massone. Che cosa significa la sigla "P2" (v.). Lo stesso G. O. I. conferma che è sempre esistita, fin dai tempi di Garibaldi, una Loggia composta di persone importanti che preferivano non rendere nota la loro appartenenza all'Istituzione, soprattutto per evitare il problema del clientelismo, ovvero dei "*postulanti*". Per tale motivo quel tipo

di Loggia è stata definita *"Loggia coperta*". A partire dal 1960 tale Loggia (*"Propaganda 2"*, più nota appunto come *"P2"*), presieduta da un massone aretino, il *dott. Licio Gelli*, subì una degenerazione di tipo essenzialmente affaristico, che coinvolse una minoranza dei suoi componenti. Ne nacque uno scandalo che, a causa della notorietà di molti dei personaggi coinvolti, assunse notevoli proporzioni, scatenando una campagna di stampa di straordinaria virulenza. Dalle accuse di malversazione si passò a quelle di *"golpismo"*. L'infondatezza di queste ultime accuse fu riconosciuta dalla Corte di Assise di Roma che, il 16 aprile 1994, assolse Gelli dall'accusa di cospirazione politica. Il caso si era sgonfiato, ma non senza lasciare profonde cicatrici nel G. O. I. che, in seguito a quest'esperienza negativa, presenta oggi una configurazione che inibisce in assoluto tutte le Logge *"coperte"*.

Ophir: In Occidente scritto anche Ofir, è il nome biblico di un personaggio e di una località. O. era figlio di Iectan e discendente di Sem (*Genesi* 10, 29-30; I *Cronache* 1, 23). Geograficamente O. viene indicata come una località, da cui la flotta del re Salomone importava in Palestina (porto di *Ezion-geber*, presso l'odierna Elath, nel golfo di 'Aqaba) oro, spezie, avorio, legno di sandalo ed oggetti preziosi (I *Re* 9, 26-29; I *Cronache* 22, 24), e che rimane di incerta identificazione (Arabia meridionale, Eritrea, Somalia, India, isola di Ceylon).

Opus Dei: L'O.D. è una *prelatura personale* della Chiesa cattolica. O.D. significa *Opera di Dio*. Il nome completo è Prelatura della Santa Croce e Opus Dei. Si chiama anche, in forma breve, Prelatura dell'Opus Dei o O.D. Fu fondata a Madrid il 2 ottobre 1928 dal beato Josemaría Escrivá de Balaguer. Perseguitato nel corso della guerra civile spagnola, dovette rifugiarsi in Andorra ed in Francia. Ritornato in Spagna, nel 1938 riprende l'attività apostolica a partire da Burgos. Si trasferisce poi a Madrid da dove avvia l'espansione dell'O.D. in altre città spagnole. Nel 1943 fonda la Società Sacerdotale della Santa Croce, che permetterà l'ordinazione di sacerdoti dell'O.D. Nel 1946 si trasferisce a Roma, dove l'anno dopo la Santa Sede promulga il *Decretum Laudis* dell'O.D. o prima approvazione pontificia, erigendo l'O.D. in istituto secolare, forma giuridica prevista dal diritto della Chiesa. Anche se non appropriata, questa formula giuridica era quella che presentava minori inconvenienti per l'O.D. in quel momento. Nel 1948 avviene l'erezione del Collegio Romano della Santa Croce, nel quale alcuni membri dell'O.D. trascorreranno un periodo di formazione più intensa studiando scienze ecclesiastiche negli atenei pontifici di Roma. Il 16 giugno 1950 papa Pio XII concede l'approvazione definitiva dell'O.D. Questa approvazione consente l'ammissione di persone sposate nell'Opus Dei e l'adesione di sacerdoti diocesani alla Società Sacerdotale della Santa Croce. Nel 1953 vi fu l'erezione del Collegio Romano di Santa Maria, un centro internazionale con sede a Roma, per la formazione delle donne dell'O.D. provenienti da tutto il mondo. Da allora circa 800 alunne vi hanno studiato, ricevendo una formazione teologica a livello universitario.

Nel 1965 papa Paolo VI inaugura il Centro Elis, un'iniziativa per la formazione professionale dei giovani nella periferia di Roma, con una parrocchia affidata dalla Santa Sede all'O.D. Il 26 giugno 1975 muore a Roma Josemaría Escrivá, che verrà poi beatificato il 17 maggio 1992 in piazza San Pietro a Roma. Attualmente fanno parte della prelatura circa 80.000 persone, con circa 1500 sacerdoti, diffusi in 90 nazioni dei cinque continenti. La sede prelatizia e la chiesa del prelato si trovano a Roma. La missione ufficiale dell'O.D. è quella di promuovere fra i fedeli cristiani di tutte le condizioni una vita pienamente coerente con la fede in mezzo al mondo, contribuendo così all'evangelizzazione di tutti gli ambienti della società. In altre parole, si tratta di diffondere il messaggio che tutti i battezzati sono chiamati a cercare la santità ed a far conoscere il Vangelo, come ha ricordato il Concilio Vaticano II. Per raggiungere questo fine, la prelatura fornisce i mezzi di formazione spirituale e la cura pastorale anzitutto ai propri fedeli, ma anche a molte altre persone *"ciascuna nel proprio stato, professione e condizione di vita"*. La cura pastorale aiuta a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo mediante l'esercizio delle virtù cristiane e la santificazione del lavoro professionale. Per i fedeli della prelatura santificare il lavoro significa: 1) lavorare con la maggior perfezione possibile; 2) svolgere sempre la professione nel pieno rispetto delle leggi e conformemente alle esigenze etiche; 3) cercare in questi compiti l'unione con Dio; 4) agire con il desiderio di servire i concittadini e di contribuire al progresso della società. *"Conseguenza del fatto che uomini e donne delle più diverse condizioni vivono in maniera autenticamente cristiana"* sarà la *"santificazione del mondo e la vivificazione delle occupazioni e delle realtà temporali mediante lo spirito del Vangelo"*. I fedeli della prelatura svolgono il proprio compito di evangelizzazione in tutti gli ambiti della società, dato che lavorano in tutti gli ambienti professionali. Di conseguenza, il loro impegno non si limita ad un campo specifico, come per esempio l'educazione, l'assistenza agli infermi o l'aiuto ai disabili. La missione della prelatura è quella di ricordare a tutti i cristiani che, qualunque sia l'attività secolare alla quale si dedicano, essi devono cooperare a risolvere in modo cristiano i problemi della società, e devono testimoniare costantemente la loro fede. L'O.D. si propone di diffondere in mezzo al mondo il messaggio della chiamata universale alla santità. Così lo esprimeva il beato Josemaría Escrivá nel 1939: *"Hai l'obbligo di santificarti. Anche tu. Chi pensa che la santità sia un impegno esclusivo di sacerdoti e di religiosi? A tutti, senza eccezione, il Signore ha detto:'Siate perfetti com'è perfetto il Padre mio che è nei cieli"*. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, tutti i cristiani devono cercare di essere santi e di rendere testimonianza a Cristo. Lo spirito dell'O.D. rappresenta per i comuni fedeli, sacerdoti e laici, un modo concreto di mettere in pratica questo ideale. É possibile sintetizzarlo nei seguenti aspetti: a) Filiazione divina. Il cristiano è figlio di Dio in virtù del Battesimo. Lo spirito dell'O.D. sottolinea questa verità fondamentale del cristianesimo, e afferma la necessità di comportarsi coerentemente con tale realtà; b) fa scaturire perciò la fiducia nella provvidenza divina, la semplicità nel rapporto con

Dio, l'apprezzamento delle realtà naturali e umane, la serenità e l'ottimismo. Valore santificante della vita ordinaria. Il cristiano comune può cercare la santità attraverso le circostanze della sua vita e le attività delle quali si occupa. Per usare le parole del fondatore dell'O.D.: *"La vita comune di ogni giorno può essere santa e piena di Dio e il Signore ci chiama a santificare il nostro compito quotidiano, perché proprio in ciò consiste la perfezione del cristiano"*. Nello spirito dell'O.D., un posto centrale fra le realtà da santificare è occupato dal lavoro. La professione, l'occupazione che ciascuno di noi svolge, è cammino di santità. Per santificare il lavoro, i membri della prelatura si sforzano di realizzarlo*: "con la massima perfezione possibile: vale a dire con perfezione umana (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini)"*. I) Amore per la libertà. I membri dell'O.D. sono cittadini che godono degli stessi diritti e sono soggetti agli stessi doveri dei loro simili. Nelle questioni opinabili si sforzano dunque di agire nella società con libertà e responsabilità personale, senza pretendere di coinvolgere la Chiesa nelle proprie decisioni e senza presentarle come le uniche coerenti con la fede. Ne consegue il rispetto della libertà e delle opinioni altrui. II) Vita di orazione e di sacrificio. Lo spirito dell'O.D. mira a coltivare la preghiera e la penitenza, per sostenere l'impegno di santificare le realtà ordinarie. Perciò i fedeli della prelatura introducono nella propria vita alcune pratiche che svolgono assiduamente: meditazione, partecipazione quotidiana alla Santa Messa, confessione frequente, recita del rosario, ritiri spirituali, eccetera. Un aspetto importante riguarda la devozione alla Madonna. Inoltre, per imitare Gesù, i fedeli della prelatura si sforzano di vivere il sacrificio soprattutto nelle cose che facilitano il fedele adempimento del dovere e rendono la vita più gradevole agli altri, e nella rinuncia a piccole soddisfazioni, nel digiuno, nell'elemosina, eccetera. III) Carità e apostolato. I membri dell'O.D. si sforzano di testimoniare la loro fede cristiana. Per usare le parole del fondatore*: "Impegnandoci gomito a gomito negli stessi problemi dei nostri compagni, dei nostri amici, dei nostri parenti, potremo aiutarli a raggiungere Cristo"*. Questo impegno deve realizzarsi anzitutto con l'esempio personale ma anche con la parola. E l'aspirazione a far conoscere Cristo è inseparabile dal desiderio di contribuire a risolvere i problemi materiali e sociali di quanti ci circondano. IV) Unità di vita. L'amicizia con Dio, le occupazioni temporali e l'impegno di evangelizzare si fondono armonicamente nell'unità di vita, espressione coniata dal beato Josemaría Escrivá che sintetizza gran parte del suo messaggio. Come egli affermava nel 1967, i fedeli che lavorano nel mondo non devono *"condurre una specie di doppia vita: da una parte la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale"*. Al contrario*, "vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che deve essere, nell'anima e nel corpo, santa e piena di Dio"*. Questo è quanto emerge dai documenti e dalle dichiarazioni ufficiali emanate dai vertici della prelatura.

Oracolo: Forma particolare di divinazione, in uso presso molti popoli antichi, costituita da una presunta comunicazione divina, data in forma spesso ambigua ed in determinati luoghi (bosco, grotta, monte o tempio), da una persona consacrata al culto di una particolare divinità. Nell'antico Egitto, durante il Nuovo Regno (1570-1085 a.C.), i Tebani consultavano gli O. degli dei, in particolare quello di Amon. Venivano consultati anche gli O. del faraone divinizzato Amenophis I e, in epoca tarda, quello del toro Bukis e della dea Uadjet. Le domande erano scritte su tavolette, alle quali il dio doveva rispondere, avanzando per indicare quella che comportava la risposta al quesito posto. Anche gli antichi Ebrei praticavano la divinazione oracolare, mediante l'uso degli *urim* e *tummim* (*Esodo* 28,30; *Numeri* 17, 21), contenuti nel pettorale (*ephod*) del sommo sacerdote: il loro uso resta tuttora poco chiaro. Particolare importanza però assunsero gli O. presso gli antichi Greci, fin dal periodo arcaico (VII-VI secolo a.C.). Oltre all'O. di Zeus a Dodona, ricordato da Omero, fra i più importanti vi furono quelli di Asclepio ad Epidauro, di Anfiarao a Oropo, di Trofonio a Livadia e di Apollo a Delfi. L'interpretazione degli O. era affidata a particolari corporazioni sacerdotali (Asclepiadi, Branchidi, Trachidi, Helloi, ecc.) od alle profetesse (a Delfi). L'O. veniva emesso in stato di trance causato da esalazioni sotterranee (Apollo Pizio a Delfi) oppure per interpretazione dello stormire delle fronde delle querce sacre (Zeus a Dodona). Gli O. greci assunsero grande importanza anche politica, perché venivano consultati in casi di guerre e per la fondazione di nuove colonie. Fra i più importanti O. dell'antica Roma sono quelli di Cuma, presso il lago Averno (mediante evocazione dei defunti), di Preneste nel tempio della Fortuna Primigenia, di Anzio e degli O. sibillini. Nel mondo giudaico-cristiano si chiamarono O. sibillini una raccolta apocalittica di 14 libri, scritti in greco ed in esametri. Fin dal II secolo a.C. i Giudei alessandrini della diaspora sfruttarono la sibillistica familiare ai pagani per svolgere opera di apologia giudaica e di propaganda antiromana. Ne risultano degli O. giudeo-ellenistici che più tardi e con gli stessi fini vennero rielaborati più o meno profondamente dai cristiani.

Oratore: Carica dignitaria elettiva di Loggia, designante il depositario ed il custode della Legge, ovvero della Costituzione e dei Regolamenti dell'Ordine e della Loggia. Nel corso dei Lavori l'O. garantisce lo svolgimento ordinato e puntuale dei lavori, nel rispetto dello spirito e della forma delle regole sancite, impiegando ogni mezzo necessario e disponibile per perseguire le finalità della via iniziatica muratoria. Egli vigila affinché ogni aspetto dello svolgimento della Tornata risponda appieno ai canoni massonici, ed i singoli Fratelli non dicano o facciano alcunché che potrebbe non essere avallato con il sigillo d'Aria prima dei gemelli al momento di trarre le conclusioni, né inserito nella tavola del Segretario (sigillo d'Aria terza di Acquario), come acquisizione dell'elaborato. Per questo l'O. giudica se sia stato raggiunto o meno l'equilibrio intelligente ed armonico dei Fratelli e della Loggia. In caso negativo, egli deve fornire le indicazioni necessarie per il raggiungimento di tale fine

essenziale. Attraverso le proprie qualità elementali, zodiacali e planetarie (l'Aria, i Gemelli e Mercurio sono legati all'intelletto), l'O. esprime con immediatezza e sul piano razionale le risultanze del Lavoro svolto. Nella corrispondenza analogica tra la Loggia e l'Uomo, l'O. è interiormente tenuto (nel rispetto dei parametri esistenziali e personali, con l'osservanza di ritmi r rituali personali) a svincolarsi dalle scorie razionali, psicologiche, sentimentali e spirituali, e da ogni forma di idolatria, onde realizzare un'evoluzione interiore ordinata, rendendo reale ed effettiva l'Iniziazione virtuale. Ψ *(G.O.I.)* L'O. assicura il rispetto delle leggi dell'Ordine durante i Lavori di Loggia. Egli cura l'istruzione massonica della Loggia, pronuncia discorsi nelle cerimonie iniziatiche, svolge e spiega, con speciali allocuzioni, i Simboli iniziatici dei tre Gradi Simbolici. Nella ricorrenza di ogni festa dell'Ordine, nelle date memorabili per la Massoneria o per la vita nazionale e la civiltà umana, l'O. pronuncia appropriate orazioni, sviluppando argomenti di interesse massonico, filosofico, storico, educativo, secondo la propria scelta e d'intesa con il Maestro Venerabile. É suo compito ricordare in Loggia le virtù dei Fratelli passati all'Oriente Eterno. Custodisce il libro della sapienza, nel quale sono raccolti la Costituzione ed il Regolamento dell'Ordine, il Regolamento di Loggia ed i provvedimenti di carattere normativo. In caso di assenza del titolare, il Fratello che svolge la funzione di O. continua ad esercitarla fino a conclusione della discussione in corso, anche ove sopraggiunga l'O. titolare (Art. 36 del Regolamento dell'Ordine).

Ordalia: Termine derivato dall'anglosassone *ordal* (giudizio di Dio). Nel diritto feudale costituiva prova giudiziaria, adottata nel corso di tutto il Medioevo, di assai difficile riuscita, cui era sottoposto l'accusato, ed attraverso la quale si presumeva che Dio pronunciasse il suo giudizio d'innocenza o di colpevolezza dello stesso. La prova consisteva nel far porre la mano o l'intero braccio nudo dell'accusato in un recipiente colmo di acqua bollente, che veniva avvolto in un sacchetto sigillato dal giudice; dopo tre giorni, a seconda dell'entità delle scottature riscontrate, il giudice emetteva la sentenza di condanna o di assoluzione. Nel secondo caso, l'accusato veniva gettato nell'acqua con la mano destra legata al piede sinistro e la sinistra al piede destro: era definitivamente condannato se affondava, assolto se restava a galla. Un altro tipo di prova consisteva invece nel far afferrare con la mano nuda una barra di ferro rovente. L'istituzione dell'O. trova riscontro in quasi tutte le civiltà: oltre che da diverse legislazioni medioevali, essa è infatti prevista e regolata dal codice di Hammurabi, da quello di Manu e dal Vecchio Testamento. La pratica del giudizio ordalico cessò nel XIII-XIV secolo, con il risorgere del diritto romano, e soprattutto in seguito alla condanna da parte della Chiesa, nel corso del Concilio tenutosi a Valladolid (Spagna) nel 1322.

Ordine: Assetto, disposizione o sistemazione razionale ed armonica di qualcosa nello spazio e nel tempo secondo esigenze pratiche od ideali. Raggruppamento

sistematico costituito da persone o gruppi famigliari tra loro affini. Associazione religiosa o militare che impone ai neofiti il pronunciamento di solenni voti (o del giuramento), che impegnano ogni adepto al rispetto delle regole fondamentali che la caratterizzano, regolamentandola. Ψ *(Massoneria)* La posizione *"All'Ordine"* indica un particolare atteggiamento o forma di saluto assunto in Tempio dai Liberi Muratori, su espresso comando del Maestro Venerabile. Tale posizione è diversa a seconda del Grado in cui opera la Loggia, ovvero esiste una posizione per ciascun Grado massonico. Tale posizione viene anche assunta in modo temporaneo (di passaggio) quando si traccia il *"segno"*, che comunque va sempre concluso con la sua chiusura, implicante il ritorno alla posizione di *"attenti"*, e la riassunzione finale della posizione di rispetto (mano destra sul cuore). Anche nei corpi rituali vi sono segni di tipo particolare per ognuno dei Gradi praticati. Ψ *(G.O.I.)* L'O., come contrapposizione al disordine, rappresenta uno degli argomenti più difficili da affrontare, soprattutto dal punto di vista esoterico. In contrasto con altri fenomeni, soprattutto fisici, della Natura, il fenomeno vita tende verso un ordine crescente. A partire dal caos iniziale, la vita si propone in una progressiva sequenza evolutiva. Ad ogni successivo passo si raggiungono livelli maggiormente ordinati. É possibile costatare che al crescere dell'ordine biologico corrisponde un'analoga crescita del livello dell'individualità, fino al raggiungimento della coscienza della propria essenza. Ad ogni individualità compete un'identità che si manifesta in una forma che è unica e irrepetibile. Compare perciò alla nostra percezione la profonda correlazione che esiste fra O., vita e forme. Il caos è opposto alla vita, in quanto è informe per definizione. Ci viene perciò nuovamente proposto, per altre vie, il profondo significato esistenziale delle forme. La nostra ricerca interiore dovrebbe anche affrontare il tema della manifestazione come scopo della vita che si evolve, e che si evidenzia nel raggiungimento di superiori livelli di forme.

Ordine cisterciense: Termine derivato dal luogo in cui nel 1098 veniva fondata da Roberto di Molesmes la prima abbazia, a Cistercium, *"accampamento"*, l'antico nome di Citeaux. Il nuovo ordine era nato dalla volontà di alcuni monaci benedettini di riesumare l'austerità della regola antica, all'insegna del famoso *"Ora et Labora"*, nonché del *"Memento mori"*, decisamente rilassatasi nell'ordine cluniacense di Cluny. L'O. doveva conoscere il suo maggiore sviluppo con l'avvento nel 1112 di San Bernardo (v.) di Clairvaux, o di Chiaravalle, alla sua guida. É sufficiente pensare che in soli 80 anni le loro abbazie erano diventate oltre 500, per essere ben 742 meno di un secolo dopo. Va notato che i monaci dell'Ordine si rivelavano soprattutto grandi colonizzatori, meritando un posto di assoluto rilievo nella storia economica dell'agricoltura medievale. San Bernardo propugnava la totale eliminazione di ogni decorazione, sia scultorea che pittorica, fonte di distrazione dal raccoglimento e dalla preghiera, e del tutto estranea al suo ideale religioso. Era il ritorno dei cisterciensi alla semplicità più assoluta, che si manifestava soprattutto nei complessi

architettonici da loro creati, ovvero nelle loro abbazie. Le prime abbazie venivano edificate a La Ferté (1113), Pontigny (1114), Clairvaux e Morimond (1115). Le chiese, di solito dedicate alla Madonna, erano sempre orientate da Est a Ovest, con l'abside maggiore rettangolare e prive di deambulatorio. La navata centrale aveva la copertura a botte, mentre il transetto comprendeva non più di due cappelle quadrangolari, il tutto privo di decorazioni. Il chiostro, pure ricoperto da volte a botte, le sale capitolari, il refettorio ed i cellarii completavano il complesso. Un esempio significativo è rappresentato dall'abbazia borgognona di Fontenay (1137-1147). Tale austerità doveva però degenerare con il passare del tempo, anche se venivano sempre mantenuti una certa semplicità ed un rigore di linee, ben lontani dalle superbe forme delle Cattedrali gotiche dell'*Ile de France*. Un esemplare piemontese dello stile architettonico adottato dall'O. è rappresentato dall'abbazia di Staffarda, ubicata in una frazione del comune di Revello, in provincia di Cuneo, tra Saluzzo e Cavour. Inaugurata il 25 luglio del 1135, ancor prima dell'avvento di San Bernardo, edificata sulle rovine di una cappella dedicata alla Madonna, a sua volta costruita sui resti di un tempio pagano, nel 1144 essa veniva già indicata da Celestino II come appartenente all'Ordine. I monaci sapevano rendersi benemeriti nell'intera zona, fin dall'inizio del loro insediamento, attraverso il dissodamento delle terre circostanti, prevalentemente paludose, rese presto fertili e rigogliose, specie con le colture a riso. Al felice esito dei loro interventi seguivano subito generose donazioni territoriali da parte dei Marchesi di Saluzzo, del Monferrato e degli stessi Savoia. Dopo varie peripezie, che ne hanno mutato nei secoli destinazione ed aspetto interno, è oggi di proprietà dell'Ordine Mauriziano. L'ultimo monaco cisterciense vi moriva nel 1812, e veniva sepolto, secondo la tradizione, proprio a fianco della chiesa.

Ordine degli Illuminati: Fondato nel XVIII secolo da Adam Weisshaupt, verso la fine del secolo scorso fu oggetto del tentativo, senza molto successo, operato da Reuss e Leopold Engel di tentare ridare vita all'OI. Parecchi gruppi di Engel sopravvissero ad entrambe le guerre mondiali, e furono riuniti sotto la presidenza di Metzger nel 1963. Metzger considerava I'OI come base per il suo raggruppamento di ordini (O.T.O. e F.R.A.), e presto integrò anche la Ecclesia Gnostica Catholica (EGC) nei più alti gradi del suo OI. La Chiesa Gnostica francese, che a sua volta ebbe a soffrire parecchie frantumazioni, fu costituita nel 1890, e cercò di progredire secondo le usuali linee ecclesiastiche di successione apostolica. Ma né Reuss né Crowley (v. O.T.O.) furono mai investiti di una valida successione apostolica. Reuss nel 1920 cercò di fare della *Messa Gnostica* di Crowley la *"religione ufficiale dei Massoni"*. Crowley solo una volta (1944) sfruttò la sua posizione di Capo dell'O.T.O. per nominare il teosofista inglese William Bernard Crow capo della sua Chiesa Gnostica. Ma in nessuna pane dello statuto O.T.O. è indicato che l'ufficio di leader dell'O.T.O., il Capo Esterno dell'Ordine (OHO), é connesso alla leadership di qualsivoglia chiesa.

Metzger ricevette comunque una valida investitura, poiché proseguì la successione secondo la linea di Krumm-Heller, che deteneva la successione apostolica francese. Discepolo di Crowley, Grady McMurtry (1818-1985) nel 1946 ricevette alcune lettere dal suo maestro, che si trovava in Inghilterra, mentre McMurtry abitava in California. In queste lettere Crowley si rivolgeva a McMurtry chamandolo *Califfo*, un termine mai usato in alcun contesto dell'O.T.O., né negli scritti di Reuss né in quelli di Crowley: era semplicemente basato su *Calif*, l'abbreviazione postale allora in uso in California. Più di vent'anni dopo la morte di Crowley, McMurtry interpretò quel soprannome come espressione della volontà di Crowley di eleggerlo OHO e Patriarca della sua chiesa. L'EGC, a causa di questo Califfato (v.) non ricevette mai alcuna valida successione, sia ecclesiastica che O.T.O. Conseguentemente, questo gruppo O.T.O. riscrisse il proprio statuto nel 1987.

Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo: Fondato intorno al 1760 da Jacques de Livron de la Tour de la Case Martinez de Pasqually (1727-1774), una figura enigmatica e nebulosa, decisamente colto e preparato nella tradizione della Qabbalah cristiana. L'O. sovrapponeva ai tre Gradi massonici azzurri ed universali, quelli di Apprendista Cohen, Compagno Cohen, Maestro Cohen (Classe del Portico); Gran Maestro Eletto Cohen, Cavaliere d'Oriente, Commendatore d'Oriente (Gradi del Tempio); Reau-Croix (Classe Segreta). La ritualità Cohen, che consisteva in complesse operazioni oratorie, gestuali e percettive, era volta a perseguire una serie di obiettivi così sintetizzabili: a) liberare l'operatore, in sede di esperienza rituale, dal carico della condizione di decadimento in cui l'umanità si trova rispetto allo stato dell'*Adamo celeste*; b) rinvigorire l'emissione animica dell'operatore mediante l'*incorporazione* dello Spirito, ovvero l'apparizione di segni celesti (glifi luminosi ed altro)entro uno *spazio sacro* preventivamente delimitato con modalità rituali; c) purificare l'aura terrestre dall'infezione degli spiriti prevaricatori, ovvero diffondere forme pensiero, veicolate dal rito, intese a bilanciare la massa opaca delle ideazioni separative e trasgressive messa in moto dagli Angeli caduti, ed avvolgente il pianeta nel suo insieme e le menti particolari in esso; d) intonare ritualmente l'intenzione dell'operatore (la *kavvanah* qabbalistica) con la Coscienza-Volontà suprema, manifesta nell'ordine cosmico e nella profondità biblica del Genesi, là dove Dio consacra, chiamandole, tutte le realtà del creato (analogicamente gli Eletti Cohen cadenzavano la propria operatività su ritmi luni-solari, e dedicavano ogni anno i loro lavori al Creatore con un culto incentrato essenzialmente sulle benedizioni). A parte la prolissità delle prescrizioni rituali, l'O. ha silenziosamente agitato, nel mondo massonico, un tema dal significato abissale, quello della reintegrazione di tutti gli esseri nello stato primordiale, inteso come una condizione di armonica compresenza della varietà dei viventi. sotto il governo teocratico dell'Essere. Inoltre essi posto il problema delle entità decadute come centrale alla comprensione dell'esistenza universale e delle sue crepe, preservando talune verità

dualistiche che gli orientamenti teologici ebraico-cristiani ufficiali hanno sempre sminuito. L'O. si sciolse ed i suoi seguaci si dispersero dopo il decesso del suo fondatore: L.C. de sait-martin fondò il suo Ordine Martinista, Willermoz si dedicò alla sua cavalleria cristiana del Rito Rettificato, e Sebastian de las Casas, suo successore designato, non fece altro che sollecitare la chiusura dei templi cohen (1780) e la consegna degli archivi ai Filaleti (v.), la società massonica che si proponeva come custode delle varie tradizioni. In conclusione va osservato che gli studiosi contemporanei, dopo l'esame delle finalità e delle complesse modalità prescritte per perseguirle, definite dagli Eletti Cohen e dagli psicurgi simili a loro, si *chiedono se tutto ciò sia veramente necessario per pregare il buon Dio, oppure se la Sua visione e la cooperazione al Suo piano universale non sia più semplicemente realizzabile attraverso la purezza di cuore, la vera Luce interiore e la buona vita.*

Ordine dei Filaleti: Definito anche degli *Amici della Verità*, oppure dei *Filosofi Sconosciuti*, derivò in gran parte dal Martinismo (v.). Fu fondato nel 1773 dal marchese Savalette de Langes presso la Loggia francese degli Amici Riuniti di cui era Maestro Venerabile, insieme ad un gruppo di Massoni intellettuali dottissimi in ogni ramo dell'occultismo e nello studio della tradizione massonica. Questi provenivano dai vari Ordini filosofici già esistenti *(Eletti Cohens, Ermetisti, Illuminati di Avignone, Neotemplari della Stretta Osservanza, ed altri ancora),* ed erano quasi tutti membri fondatori del neonato Grande Oriente di Francia. In quest'Ordine si mischiavano ingegno sociale e ricerca esoterica, speculazione mistica e cospirazione. É certo che l'O.F. lavorò molto a favore della Rivoluzione francese. Il 24 agosto 1780, il Supremo Consiglio del 12° ed ultimo Grado dei Filaleti statuì il Convento di Parigi, a cui dovevano partecipare tutti i Riti, compreso quello Egiziano di Cagliostro. Ma proprio perché il Cagliostro intendeva imporvi le sue teorie, puntando alla completa rigenerazione massonica e richiedendo anche la distruzione degli archivi dell'O. F., l'invito già inviatogli fu revocato. Ne nacque una fraterna ma rovente polemica, che portò il Convento a non raccogliere alcunché di quanto seminato, ed il gruppo dei Filaleti scomparve nel 1798, dopo essere stato per olte 25 anni uno dei più ardenti ed efficaci focolai di cultura iniziatica del tempo. L'indirizzo filosofico dell'O.F. era pressoché identico a quello degli Eletti Cohens (v.), secondo cui si giungeva alla rigenerazione umana attraverso il perfezionamento dell'uomo e della società, ovvero la reintegrazione dell'essere umano dell'Eden perduto ed il suo riavvicinamento a Dio. La gerarchia iniziatica di questo sistema massonico era costituita di dodici Gradi suddivisi in due sezioni di sei Gradi ciascuna. I primi sei Gradi appartenevano alla *Massoneria Minore*, ed erano di vera e propria iniziazione massonica; gli altri sei erano di impostazione ermetico-mistico-cristana, ed appartenevano alla *Massoneria Superiore* od *Alta Massoneria*. I primi tre Gradi avevano la stessa denominazione di quelli della Massoneria simbolica regolare del Grande Oriente di Francia *(Apprendista, Compagno e Maestro),* ed i

successivi erano: 4°) *Eletto*; 5°) *Maestro Scozzese*; 6°) *Cavaliere d'Oriente*; 7°) *Cavaliere Rosa+Croce*; 8°) *Cavaliere del Tempio*; 9°) *Filosofo Ignoto*; 10°) *Filosofo Sublime*; 11°) *Iniziato*; 12°) *Filalete od Amico della Verità.* L'O.F. non era che una setta di *Filosofi Sconosciuti*, che si dedicava soprattutto alla ricerca delle trasmutazioni, considerato che l'essere umano nella sua evoluzione iniziatica deve seguire delle tappe analoghe alle trasformazioni che subisce la Pietra Filosofale, prima di ricomporre gli sforzi di colui che la scopre. É in tale spirito che l'O.F. aveva suddiviso i lavori della Pietra in dodici stadi, ovvero: 1) Apprendista (calcinazione della pietra, al materia grezza); 2) Compagno (dissoluzione); 3) Maestro (separazione degli Elementi); 4) Eletto (congiunzione matrimoniale alchemica); 5) Maestro Scozzese (putrefazione); 6) Cavaliere d'Oriente (coagulazione); 7) Cavaliere Rosa+Croce (incenerimento); 8) Cavaliere del Tempio (sublimazione); 9) Filosofo Ignoto (fermentazione); 10) Filosofo sublime (esaltazione); 11) Iniziato (moltiplicazione); 129 Flilalete (proiezione). Come la Pietra Filosofale ha la proprietà di trasmutare in oro tutti i metalli con cui viene, in certe condizioni, in contatto, così il Grado supremo dell'O.F., quello di Filalete, corrisponde alla perfezione della pietra pronta per essere proiettata sui metalli inferiori per cambiarli in oro. Infatti all'iniziato compete la missione di cambiare l'uomo inferiore che s'è posto nelle convenienti condizioni in oro solare, cioè di farlo accedere ad una nuova vita, facendogli percorrere gli stadi che separano la calcinazione dalla perfezione. Nel XVII secolo fu il famoso Rosa+Croce scozzese *Thomas Vaugham* ad assumere per primo lo pseudonimo di *Eugenius Philalethes*. Dopo di lui vari altri sostenitori della filosofia ermetica assunsero il nome di Filalete (v.), come il suo discepolo Georges Starkey *(Eireneus Philalethes),* William Spang, Louis Demoulin, Samuel Prypkowski, ed altri ancora. Sotto il nome *Eugenius Philalethes Junior* si celava il notissimo scrittore Robert Samber, membro della Royal Society e grande amico del duca di Montagu, in seguito Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra. Il Samber fu inizialmente noto per aver pubblicato il 1° marzo 1721, ovvero oltre un anno prima delle Costituzioni di Anderson, un opuscolo intitolato *"Long Liver"*, dedicato ai Dignitari dell'antica ed onorevole Fratellanza dei Liberi Muratori di Gran Bretagna e d'Irlanda. L'opuscolo conteneva un'importante prefazione che Tender, lo storico massonico revisore della liturgia martinista successo a Papus come Gran Maestro dell'Ordine Martinista, lesse quasi integralmente nel corso del suo *Discorso sul Simbolismo*, tenuto alla Grande Assemblea Martinista di Parigi del 27 febbraio 1911.

Ordine del Tempio: Detto anche Ordine dei Cavalieri Templari, alla fondazione (1118) denominato Ordine dei poveri Cavalieri di Cristo in Gerusalemme, diventato poi *Ordo Templi* (v.) dopo l'insediamento dei primi cavalieri nella moschea di Omar, loro assegnata dal re Baldovino II. Tale moschea era stata eretta sulle rovine del Tempio di Erode, a sua volta costruito sui resti del Tempio di Salomone.

Ordine della Stella d'Oriente: Nel 1850, negli Stati Uniti, fu costituito l'*Order of the Eastern Star* (O.E.S.), l'O., autonomo ed indipendente dall'Ordine massonico, al quale potevano aderire donne che vantavano un grado di stretta parentela con Fratelli Massoni. Si potrebbe affermare che l'O. nacque da un atto d'amore, dalla sintesi di due esseri, il Fratello Rob Morris e la Sorella Charlotte Mendenhall, senza peraltro sminuire l'apporto del massone di Rito Scozzese Robert Macoy. Quest'organizzazione paramassonica, tuttora decisamente in auge, venne definitivamente codificata nella forma attuale nel 1876. Essa accoglie quali membri effettivi anche Maestri massoni, come affiancamento della Massoneria regolare e dalla quale è riconosciuta. L'Ordine, che accoglie oltre otto milioni di aderenti, è diffusissimo in America ed in molti paesi europei ed asiatici. In Italia è presente dal 1966, ed è attualmente divisa in una decina di Capitoli molto attivi. Questi sono posti alla diretta dipendenza del Gran Capitolo Generale, con sede a Washington D.C. (U.S.A.), retto da una Most-Worthy Gran Matron e da un Most-Worthy Grand Patron, quali supreme autorità dell'Ordine. Le finalità dell'O.E.S. in Italia e nel mondo sono quelle massoniche, realizzate però con riti e simbologia propria. L'O. ha una sua propria iniziazione ed un suo Rituale; è quindi una scuola iniziatica che si propone di fiancheggiare nel campo profano la Massoneria Universale, condividendone gli ideali e le finalità di perfezionamento spirituale e sociale, per il conseguimento di una società fondata sulla verità e sull'Amore, nella quale siano abolite l'ingiustizia, l'ignoranza, la miseria materiale e morale, ed ogni forma di discriminazione. Nell'architettura del proprio *centro vitale* il Capitolo manifesta la *sintesi dei doveri* delle Sorelle e dei Fratelli, con la disposizione dei Gradi che costellano il Labirinto. Di esso il *Punto Illuminante* è l'Ara, con sopra aperto il Libro della Legge Sacra, secondo l'analogia massonica. Il dovere preliminare, l'unico che viene formalizzato all'atto di accedere al Capitolo, è la credenza in Dio come essere Supremo. L'idea di un principio trascendente la sfera del comune intendimento, richiama alla mente speranze, desideri, paure, atti cultuali e magici, tabù, forme subconsce psico-ancestrali. Ma nessuna di tali manifestazioni rientra nel dovere di credere in Dio. L'iniziato all'O. è sollecitato ad affrontare l'esistenza in base ai principi di fondo, non alle momentanee ispirazioni, e deve quindi servire il fine dell'Armonia. I doveri degli iniziati all'O.E.S. si articolano dunque in cinque fondamentali direzioni, che riflettendo altrettanti versanti d'ispirazione biblica, possono a prima vista fermarsi alla didascalica di virtù femminili; in effetti contengono componenti più moderne di quanto sembrimo, sia per l'uomo che per la donna. L'O. opera secondo le prescrizioni della sua Costituzione e di un Regolamento generale, nonché di Regolamenti interni propri di ciascun Capitolo. Ogni capitolo è retto da una Worthy Matron *(Illustre Conduttrice)*, che ne conduce i Lavori rituali e nella quale si

assommano i poteri decisionali. Essa è affiancata , su una stessa cattedra, da un Worthy Patron, che ha solo funzione di garante del collegamento con la Massoneria Regolare, ma al quale compete l'incarico delle iniziazioni non rappresentate ma evocate, sia delle donne che degli uomini che aderiscono all'O. Su un alto scranno un'Associata Worthy Matron ed un Associato Worthy Patron svolgono le funzioni di Primi Sorveglianti. I Capitoli si riuniscono due volte al mese, per Statuto, in un Tempio massonico. Le massime autorità dei Capitoli italiani si riuniscono due volte l'anno in un Consiglio denominato *"Aldebaran"*, con funzione programmatica e di collegamento. Il luogo in cui opera il Capitolo si chiama *Clima*, ed i quattro lati della loggia sono denominati regioni. Nel Quadro del Capitolo sono rappresentati segni zodiacali e cabalistici. La parte iniziatica si impernia sulla simbologia della Stella a cinque punte, ognuna di colore diverso e con figure di donne eroiche, rilevate dai libri sacri e dalla storia. Questa sostituisce il Delta luminoso della Loggia maschile. Ma la simbologia dell'O. è ampia e con implicazioni eterne ed universali, con riferimenti a tutte le religioni, a tutte le virtù morali ed a tutte le condizioni umane. Sono simboli di lealtà, fraternità rettitudine ed amore, simboli positivi ed attivi che guidano verso la Verità e la Luce, sempre col sostegno della Ragione, ed in continuo impegno di solidarietà fraterna. Essendo un rito androgino, esso determina una fratellanza armonica, una problematica vasta e completa, ma assolutamente reale, poiché formata, come l'intera società umana, da esseri dei due sessi. Finalità, ritualità, simbologia ed organizzazione sono oggetto di ampia trattazione in un dotto volume del Fratello Sebastiani, nonché in articoli della Sorella Caliterna. L'O.E.S. profonde, particolarmente negli Stati Uniti, notevoli sforzi nei settori dell'assistenza e dell'educazione.

Ordine della Stretta Osservanza: Ordine di ispirazione cavalleresca, fondato in Germania nel 1756 dal barone *von Hund und Altengrotkau*, che alle sue origini era destinato a resuscitare i fasti dell'Ordine del Tempio. Varie cerchie massoniche s'interessarono subito a quest'ordine autodefinitosi *illustre*, tra le quali una corrente francese di tendenza mistica facente capo al giovane (aveva allora 26 anni) carismatico francese *Jean Baptiste Willermoz* (v.). L'Illustre O.S.O. conobbe un grande successo, anche se limitato alla sola nazione d'origine, grazie all'avvertenza sfruttata dal suo fondatore di articolare il suo rituale con allusioni simboliche, atte a conquistare le romantiche inclinazioni tedesche. Inoltre vi prendeva presto corpo una sorta di mito, quello dei *"Superiori incogniti"*, che avrebbero diretto la Massoneria, mantenendola sul retto cammino. Era sottinteso che quei misteriosi Superiori incogniti (detti anche *Sconosciuti)* non erano esseri umani veri e propri, ma entità viventi nel piano astrale (v.), da dove emanavano benefiche influenze occulte. L'apoteosi del Regime coincise certamente con il Convento di Wilhelmsbad (1782), convocato dal duca Ferdinando di Brunswick, che vi fu eletto *Gran Maestro Generale di tutte le Province dell'Ordine dei Cavalieri Benefici e dei Muratori Rettificati.* Il Convento

terminò con l'affermazione, vincolante per tutte le numerose delegazioni presenti, della più stretta adesione al Cristianesimo, come risulta dal secondo paragrafo dell'art. 1 della Regola stabilita a Wilhelmsbad: "*Rendi dunque grazie al tuo Redentore, prosternati davanti al verbo incarnato, e ringrazia la Provvidenza che ti fece nascere tra i cristiani. Professa in ogni luogo la divina Religione di Cristo*". L'Ordine contribuì indirettamente alla formazione ed espansione di un particolare sistema massonico, denominato *Rito Scozzese Rettificato* (v.), di ispirazione esoterico-cristiana e soprattutto templare, tuttora operativo anche in Italia. L'O. mirava alla ricostituzione dell'intero patrimonio e di tutti i diritti dell'Ordine del Tempio (v.), a lungo ma invano invocato velleitariamente dagli *osservanti*. Sul piano simbolico impegnò i propri adepti nella partecipazione alla progressiva costruzione di diversi templi, destinati ad essere tutti riassorbiti nella *Gerusalemme celeste*, il mitico ed ambizioso traguardo già perseguito dall'Ordine del Tempio, che rimane comunque un'opera realizzata indirettamente dalle azioni evolutive dell'essere umano.

Ordine dello Shrine: Corporazione paramassonica americana, formalmente denominata Antico Ordine Arabo dei Nobili del Santuario Mistico del Nord America, l'A.A.O.N.M.S. (v.).

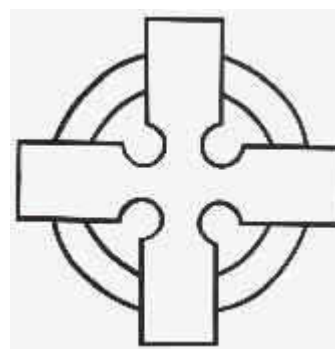
Ordine di Cristo: I Templari sono il più antico degli ordini militari. Attorno al 1110, Hugues de Payns e Geoffrey de Saint Omer avevano già costruito una torre sulla via che porta da Caifa a Cesarea, la Torre di Destroit, per proteggere i pellegrini in transito da o verso la città Santa di Gerusalemme, che i crociati avevano riconquistato ai musulmani nel 1099. Hugues de Payns e Geoffrey de Saint Omer, nel 1118 proposero al re di Gerusalemme, Baldovino II, di creare un'autentica milizia cristiana per la difesa dei pellegrini. Baldovino non solo accettò l'idea, ma offrì loro, nel 1119, un'ala del palazzo reale ove installare la nuova milizia. Il palazzo di Baldovino si ergeva sul luogo dove, secondo la tradizione, prima c'era il Tempio di Salomone, e da ciò deriva la designazione di Templari, con cui furono e sono tuttora conosciuti i "*Poveri Cavalieri di Cristo*". Nel 1120 il re si trasferì nella Torre di David, lasciando così ai Templari l'intero palazzo. Il primo ordine cavalleresco formatosi in Palestina è stato quello degli Ospitalieri, ma un'analisi più attenta delle circostanze porta ad attribuire il primato degli ordini militari veri e propri ai Templari. In effetti, gli Ospitalieri esistevano già prima che Hugues de Payns e Geoffrey de Saint Omer avessero avuto l'idea di creare la propria milizia. Ma, almeno all'inizio, gli Ospitalieri non erano altro che una confraternita dedita

esclusivamente al soccorso pacifico dei pellegrini. Fu sull'esempio dei Templari che si trasformarono anch'essi in un ordine militare. Quanto all'Ordine dei Cavalieri Teutonici, si formò alcuni anni dopo i due menzionati, e divenne un ordine militare autentico solo dopo che Federico di Svevia, nel 1190, lo rifondò. Del resto l'ordine teutonico mantenne sempre una caratteristica di esclusività etnica, che lo rese peculiare rispetto alle altre due milizie. Oltre ad essere l'ordine militare più antico creato in Palestina, i Templari furono anche i primi ad installarsi sul suolo portoghese: ancor prima dell'approvazione formale dell'Ordine del Tempio da parte del papa Eugenio III (1128), la contessa D. Teresa, madre del primo re del Portogallo, aveva già fatto alcune donazioni fondiarie a Hugues de Payns, il primo Gran Maestro dell'Ordine del Tempio. Il Contado Portucalense prese nome da Portucale, un insediamento già noto in epoca tardo imperiale, situato più o meno dove si trova oggi la città di Oporto. Lungo il X secolo il contado di Portucale/Portugal non varcò i limiti geografici rappresentati dai fiumi Douro, a sud, e Minho, confine naturale con la Galizia, a nord. Ma nel secolo successivo l'area sotto il controllo dei conti portoghesi si andò espandendo fino ad arrivare a Coimbra, importantissimo centro urbano tante volte perso e di nuovo riconquistato ai saraceni. Dopo l'indipendenza definitiva del Portogallo dai regni uniti di Léon e Castiglia, nei primi anni della terza decade del 1100, D. Gualdim Pais, il quarto Gran Maestro del ramo portoghese dell'Ordine del Tempio, dotò il nuovo regno di una vasta rete di strutture difensive, tra cui si può menzionare la costruzione o la ricostruzione ed ampliamento, dei castelli di Soure, Ceras, Tomar, Almourol, Pombal, Monsanto e Castelo Branco. Nonostante il territorio attribuito dai re portoghesi ai Templari non fosse quantitativamente superiore a quello donato agli Ospitalieri, all'Ordine di Calatrava (il cui ramo portoghese è conosciuto come Ordine di Avis) o all'Ordine di Santiago, il tracciato fondamentale dei possedimenti lusitani dei "*Poveri Cavalieri di Cristo*" coincide in pratica con una delle prime linee di fissazione territoriale del nuovo regno, rispetto alle zone limitrofe a dominazione araba o castigliana. Questa specie di grande e fluida protofrontiera meridionale e sud-orientale della nuova nazione, così come essa di presentava tra il 1150 e il 1200, era assegnata quasi esclusivamente alla tutela dei Templari: a nord del Tago, da Leira e Tomar, a occidente, fino a Castelo Branco, a oriente, vicino alla frontiera con la Castiglia. E se, per avere il controllo di tutta la fascia orizzontale corrispondente all'attuale zona centrale del paese, mancava loro il dominio dei territori confinanti con l'Atlantico, questo era dovuto al fatto che tali vasti territori, noti come fondi di Alcobaca, erano già stati donati ai potenti frati di Citeaux; i quali, a partire dalla loro maestosa abbazia ad Alcobaca, appunto, li gestivano piuttosto bene ed erano particolarmente cari alla casa reale. I monaci di Citeaux avevano, d'altronde, un rapporto stretto con l'Ordine del Tempio: infatti quest'ultimo era stato fondato grazie all'appoggio entusiasta di Bernardo di Clairvaux, il rifondatore e più grande diffusore dell'ordine monastico benedettino (cisterciense, v.) a cui fu affidata, addirittura, la redazione della regola

dei Cavalieri del Tempio. Anche se, complessivamente, il territorio che i Templari controllavano non era più grande né strategicamente più importante di quello delle nuove frontiere, spostate in continuazione verso sud negli anni seguenti, il ruolo di protagonisti che spettò loro nella difesa e consolidamento di questa autentica *spina dorsale* del regno, nel periodo più turbolento della fondazione della nazione, e il fatto di essere i più antichi frati combattenti in azione sul territorio, sono circostanze che, molto probabilmente, avranno fatto conquistare loro una particolare posizione di prestigio. L'abolizione dell'Ordine del Tempio, concertata nel 1312 dal re francese Filippo IV il Bello e dal papa Clemente V, non implicò la scomparsa dei Templari dal panorama politico portoghese: il re D. Dinis riuscì ad ottenere che il successore di Clemente V, Giovanni di Cahors (Giovanni XXII), approvasse il passaggio di tutti i beni dei Templari ad un nuovo ordine cavalleresco, l'Ordine di Cristo. L'Ordine del Tempio, in questo modo, si mantenne vivo istituzionalmente in Portogallo, dietro la sua nuova maschera di O. Un particolare bizzarro che accompagna la riconversione dell'Ordine del Tempio in O. è il trasferimento ufficiale ma, in fondo, meramente *virtuale*, della sede del nuovo ordine a Castro Marim, in Algarve, nell'estremità sudorientale del regno. Il re portoghese doveva pur presentare qualche argomento verosimile per la permanenza organizzata, nel suo territorio, dei monaci guerrieri, ormai caduti universalmente in disgrazia: e l'argomento più efficace che gli venne in mente fu quello della necessità di difendersi ancora dai nemici di Cristo, in quelle zone remote confinanti con i territori ancora controllati dai musulmani. Perché l'argomento stesse in piedi, era indispensabile il trasferimento della sede in quei paraggi, e così si fece. Ma l'ordine continuò ad essere governato da Tomar o da Castelo Branco. Dopo pochi anni, appena fu possibile farlo senza scatenare un nuovo conflitto con l'autorità papale, i cavalieri ritrasferirono la loro sede ufficiale nello storico baluardo di Tomar. Il rapporto tra l'impresa delle scoperte e l'influenza templare è forse qualcosa di più di una mera speculazione, giacché il grande promotore delle spedizioni marittime lusitane, l'infante Enrico il Navigatore (v.), era anche Gran Maestro dell'O. Perché ci si possa rendere conto della vocazione marittima della nuova versione locale dell'Ordine del Tempio, dovrebbero essere sufficienti questi esempi: l'infante Enrico ottenne dal Papa Eugenio IV l'annessione perpetua all'Ordine di tutte le chiese costruite o finanziate da lui nell'isola di Madeira; più tardi ottenne da papa Nicola V, sempre a favore dell'Ordine che dirigeva, "*i diritti di amministrazione spirituale e la*

giurisdizione di tutte le coste, isole e terre conquistate e da conquistare, dalla Guinea all'Etiopia"; ed infine, come immagine concreta dell'importanza dell'O. nelle gesta delle scoperte, ricordiamo che era la croce di Cristo, l'insegna dell'Ordine, che campeggiava sulle vele delle navi di esplorazione e sulle steli che i primi navigatori, come Diego Cao, lasciarono sparse un po' ovunque lungo la costa africana.

Ordine di De Molay: *Frank Sherman Land* (1890-1959) nacque a Kansas City, nello stato tradizionalista del Missouri, da famiglia protestante. Trasferitosi con la famiglia a St. Louis, fin dalla più tenera età frequentò assiduamente la scuola domenicale della sua chiesa, ed a dieci anni cominciò ad insegnare ai più piccoli, meritandosi il titolo di predicatore bambino. Iniziato alla Massoneria nel 1912, conseguendo in pochi mesi i gradi dell'Ordine e tutti quelli del R.S.A.A. e del Rito di York. Nel 1925 gli venne conferito il 33° Grado Scozzese. Ristoratore appassionato, liquidò ogni attività profana per dedicarsi a tempo pieno all'Istituzione. Con l'aiuto di un ragazzo suo amico, *Louis Lower*, portò a maturazione un suo progetto di organizzazione di un gruppo giovanile paramassonico. Fu così che nacque l'*Ordine Internazionale di De Molay*, che riflette appieno la personalità del suo fondatore. Esso infatti patrocina campagne di servizio civico (pulizia urbana, volontariato sanitario) e di supporto alla Costituzione americana ed al sistema delle scuole pubbliche, oltre ad attività ricreative, turistiche, culturali e sportive. L'appartenenza all'Ordine non comporta il successivo ingresso nella Massoneria, né garantisce l'ammissione alla stessa. L'O. dovrebbe costituire la consapevolezza del tempo, ovvero una sorta di monito per i Massoni: "*Guardiamo due candele, una più corta dell'altra; pensiamo ad un Maestro Massone e ad un De Molay. Sbaglia chi dovesse dire che la più alta rappresenta quel Massone, poiché la più corta non ha più tanto tempo per brillare. Quindi chi ha meno tempo a disposizione dovrebbe impiegarlo al meglio per far sì che la propria luce brilli al più presto*". Per l'accesso all'O. vengono ovviamente privilegiati figli e parenti prossimi di Liberi Muratori. Dal 1993 l'O. è presente nel territorio italiano, ed opera sotto il patrocinio del Grande Oriente d'Italia.

Ordine di Eri: Denominazione del "*Ramo Rosso di Eri*" (ovvero d'Irlanda, dall'antico gaelico Erin), un'istituzione "*rivivificata*" in Irlanda alla fine del XIX secolo da John Yarker, nel tentativo di ricupero della tradizione celtica in Massoneria. Non rappresenta certo l'unico esperimento del genere, in quanto intersezioni massonico celtiche emergono in altre istituzioni massoniche. L'O. rivendica origini antiche, anche se in chiave leggendaria, poiché sarebbe

stato fondato dal Re degli irlandesi nel 1697 a.C., con connotati cavallereschi. In effetti l'O. sarebbe pervenuto nelle mani di Yarker dal venerabile di una Loggia inglese di Gibilterra, tale Irwin, che a sua volta avrebbe ricevuto la tradizione dal capitano di un mercantile statunitense, depositario dell'O. ricevuto dai suoi antenati irlandesi emigrati in America nel settecento. La tradizione vuole che i ruoli principali in seno all'antico O. fossero quelli di *Ollamh* (istruttore ed ospitaliere), *Brehon* (giudice), *Cruimthear* (sacerdote) e *Bard* (Cantore), ancora oggi presenti nella gerarchia *eriana*. Sul piano rituale la componente bardica gioca un ruolo essenziale, poiché i contenuti dei tre gradi dell'O. sono in buona parte espressi in versi, e rievocano vari avvenimenti tratti dall'epica e dal folklore irlandese. La suddivisione dei gradi ricalca un modello cavalleresco evidente: ◎ 1) Uomo d'arme (*Man at arms*); ◎ 2) Scudiero (*Esquire*); ◎ 3) Cavaliere (*Knight*). Nel primo grado il candidato viene simbolicamente armato, mentre nel Capitolo (*Faslairt*) riecheggiano gli insegnamenti del bardo celtico medioevale *Mac Leag*. Il secondo grado sprona all'umiltà ed al servizio degli antichi re d'Irlanda, simboli di unità e di giustizia. Il terzo abilita il neo Cavaliere dell'O. al combattimento spirituale ed all'esaltante ricompensa che ne segue, immettendolo nella memoria storica della nazione irlandese attraverso la commemorazione delle antiche gesta dei suoi abitanti. Simboli fondamentali dell'O. sono la Croce Celtica e la foglia di *Shamrock*, un tipo di trifoglio tipico dell'Irlanda (che è detta appunto "*The Shamrock isle*"). La Croce Celtica può essere classificata tra i simboli "*mandala*" (v.), in quanto le braccia della croce dividono il cerchio retrostante in quattro quadranti, e la figurazione riproduce così il mondo e le quattro direzioni universali. Interessante anche osservare come gli angoli retti formati dall'intersezione dell'asse verticale con quello orizzontale siano smussati in rientranze circolari, quasi a moltiplicare il Centro ideale (Cerchio intimo della Croce) in un'ulteriore figurazione cruciforme. Capo dell'O. è un *Illuminatissimo Gran Maestro*, coadiuvato da otto *Cavalieri di Gran Croce* (grado onorifico conferito ai cavalieri di provata fede ed esperienza), e dai cosiddetti *Ufficiali Ard* (termine irlandese che significa *Alto*). A capo dell'unico capitolo, operante sotto il titolo *Brian Boru*, sta un *Illuminato Cavaliere Commendatore*. Ritualità e normativa dell'O. sono contenute rispettivamente nel *Salterio Maggiore* ed in quello *Minore*. Nel contesto della fenomenologia massonica, l'O. si presenta quindi come un autonomo corpo bardico e cavalleresco, che rivendica mitiche origini precristiane e legami organici con le memorie irlandesi. Come anche la Scozia, l'Irlanda si trova alla confluenza dei due mari, quello della tradizione celtica e quello della tradizione cristiana. L'O., come l'Ordine Reale di Scozia (v.), esotericamente riflette tale confluenza. Agli elementi bardici e cavallereschi, l'O. aggiunge significativamente l'elemento simbolico vegetale, costituito dalla *Shamrock*, che parallelamente alla conservazione dell'*Irishry*, rappresenta l'immortalità dei Cavalieri spirituali, raccordandosi così alla Maestria Muratoria.

Ordine di Sion: Se per far luce sui misteri celati dietro la fine dell'Ordine del Tempio si è dovuto attendere fino ai tempi di Napoleone Bonaparte, che agli albori del 1800 aveva imposto al Vaticano la consegna degli archivi segreti, per chiarire taluni aspetti ancora oscuri sulle sue origini bisognava pazientare fino al termine della seconda guerra mondiale. Infatti improvvisamente, poco più di quattro decenni orsono, spuntavano sulla scena letteraria, soprattutto francese, una miriade di pubblicazioni su questo argomento. Si trattava prevalentemente di opere raffazzonate, tanto fantasiose da risultare di ben scarsa credibilità, tutte comunque riferite a documentazioni provenienti da certi archivi segreti rinvenuti in Orleans. Era solo allora che veniva alla luce l'Ordine di Sion, rimasto fino a quel momento pressoché sconosciuto. Molti episodi collegati all'origine dei Templari erano rimasti avvolti nelle tenebre, mai chiariti dai cronisti del tempo e dagli storici. Restava ignota l'effettiva influenza esercitata dalle carismatiche predicazioni di Pietro l'Eremita, mentre sopravvivevano i sospetti connessi alla apparente immediatezza e spontaneità con cui nel 1118 Baldovino II, Re di Gerusalemme, aveva riconosciuto l'*Ordo Templi* e messo a loro disposizione quell'ampia ala del suo stesso palazzo residenziale. Risultava decisamente arduo districarsi nella marea di quei prodotti letterari ed anche di quelle documentazioni, diffuse specie a partire dal 1956. Alcuni appassionati decisamente seri riuscivano, attraverso un'immensa ed encomiabile attività di ricerca, a gettare finalmente luce sulla maggior parte dei retroscena di quello storico evento. Occorre premettere che dall'imponente mole di informazione resa disponibile nell'ultimo dopo guerra, emergono taluni punti chiave (poco opportunamente presentati come fatti incontestabili) che è ora opportuno riassumere, dato che rappresentano comunque un valido punto di partenza per tentare di scoprire la verità: ◎ esisteva un Ordine segreto che aveva creato i Templari, onde servirsene poi come braccio armato ed amministrativo; quest'Ordine, che aveva agito sotto diverse denominazioni, è spesso identificato come Priorato di Sion; ◎ il Priorato di Sion è stato diretto da una sequenza di Gran Maestri, i cui nomi sono tra i più illustri della storia e della cultura occidentale; ◎ anche se i Templari venivano annientati e disciolti tra il 1307 ed il 1314, il Priorato di Sion non sarebbe stato toccato, uscendo assolutamente indenne da quella bufera; pur essendo stato dilaniato da lotte faziose ed intestine, ha continuato e continua ad essere perfettamente operativo ed influente e, agendo per lo più nell'ombra, avrebbe orchestrato alcuni tra gli eventi più decisivi nella storia dell'occidente, intervenendo anche nelle vicende interne di vari paesi europei; ◎ in misura decisamente significativa dirige direttamente la diffusione della massa di informazioni, specie negli ultimi 50 anni; ◎ suo scopo dichiarato resta la restaurazione della dinastia merovingia, non solo sul trono di Francia ma anche su quelli di altre nazioni

europee; restaurazione giustificabile sia moralmente che legalmente, poiché sebbene deposta nel lontano VIII secolo, dopo Dagoberto II e suo figlio Sigisberto IV, la stirpe non si è affatto estinta. Il gruppo di ricercatori già menzionati non poteva che sfruttare il materiale disponibile, compreso quanto aveva consentito la precedente elencazione riassuntiva, per avviare uno scrupoloso esame critico teso a suffragarne la validità od a smentirla. L'attività di ricerca veniva intrapresa con cinico scetticismo, quasi irridente, poiché si era convinti che quelle stravaganti pretese sarebbero state sgretolate già da una semplice indagine superficiale. Ma molte grandi sorprese erano in agguato per loro. Mentre i documenti editi nel corso del corrente secolo ignorano in assoluto un ordine identificato dal nome di Sion, René Grousset, una delle massime autorità del nostro secolo nella storia delle Crociate, ha pubblicato varie pagine dei citati archivi segreti. In una di queste appare una interessante citazione, già edita negli anni 30 e riferita al Re Baldovino I. *"Nell'anno 1100, alla morte di Goffredo di Buglione, suo fratello maggiore, egli accettava la corona che gli veniva offerta proprio dall'Ordine di Sion, diventando così il primo Re di Gerusalemme. A quel tempo esisteva una Tradizione reale fondata sulla pietra di Sion, di valore identico a quella riservata alle grandi dinastie regnanti in Europa. Baldovino I ed i suoi discendenti erano ovviamente Re elettivi, non sovrani per diritto di sangue"*. Lo stesso Grousset non ci offre chiarimenti sulle motivazioni che rendevano questa Tradizione reale simile, se non identica, alle tradizioni dinastiche. Ma citava l'Ordine di Sion, che sostiene ne avesse la gestione esclusiva. Evidente l'importanza rivestita da indagini per accertare l'esistenza di quest'Ordine, ignorato da cronisti e storici, ma apparentemente molto importante, visto che aveva avuto il potere di assegnare almeno un regno. Ed era proprio quanto i nostri solerti ricercatori si apprestavano a fare. Occorreva frugare tra enormi fascicoli di antichi documenti, alla ricerca non solo delle prove della sua esistenza, ma anche della sua influenza e delle sue attività. Su un colle denominato Monte Sion, posto a sud di Gerusalemme, nel 1099 (conquista dell'*Outremer*) c'erano le rovine di una chiesa bizantina del IV secolo, denominata la Madre di tutte le Chiese. Per ordine di Goffredo proprio su quelle rovine veniva edificata un'Abbazia. Un edificio imponente progettato per una comunità autosufficiente. Un cronista del 1172 riferisce che essa era saldamente fortificata, munita di mura, torri e bastioni di difesa. Veniva chiamata Abbazia di Nostra Signora del Monte Sion. Era certo occupata da qualcuno: poteva forse trattarsi di un Ordine che prendeva il nome dall'Abbazia? Non era una possibilità irragionevole, ma restava pur sempre una semplice ipotesi. Dalle documentazioni esaminate emergeva un fatto nuovo: i Cavalieri ed i monaci che occupavano la chiesa del Santo Sepolcro, instaurata dall'attivo Goffredo, costituivano un Ordine ufficialmente riconosciuto, detto appunto del Santo Sepolcro. Lo stesso principio poteva essere applicato agli inquilini dell'Abbazia del Monte Sion, ed i documenti dimostravano che questa doveva essere la realtà. La comunità assumeva infatti il duplice nome di Santa Maria del Monte Sion e del Santo Sepolcro. Già nel 1698 uno

storico riferiva testualmente: *"Vi erano in Gerusalemme, durante le Crociate, Cavalieri legati all'Abbazia di Nostra Signora di Sion".* Venivano portati alla luce gli originali di documenti dell'epoca, che portavano il sigillo e la firma di vari priori di "Nostra Signora di Sion". Ad esempio uno di questi, datato 19 luglio 1116, è firmato da un priore Arnaldus, mentre in un altro, del 2 maggio 1125, il nome di Arnaldus è abbinato a quello di Hugues de Payns, primo Gran Maestro del Tempio. Era stato quindi accertato che l'Ordine esisteva fin dal tempo della prima Crociata. Ma quando, e da chi era stato fondato? Si sa che nel 1070 un gruppo di monaci provenienti dalla Calabria aveva raggiunto la foresta delle Ardenne, proprietà di Goffredo di Buglione. Erano capeggiati da un certo Ursus, un nome che nei documenti del Priorato è spesso associato alla stirpe merovingia. Quei monaci ottenevano subito la protezione di Matilde, Duchessa di Toscana e madre adottiva di Goffredo, che donava loro un vasto appezzamento di terreno in Orval, nei pressi di Stenay, il luogo in cui era stato assassinato Dagoberto II, l'ultimo dei merovingi. Vi veniva subito costruita un'abbazia, in cui i monaci trovavano sistemazione. Non vi restavano molto però, poiché pochi anni dopo, nel 1108, erano tutti misteriosamente scomparsi verso un'ignota destinazione. Nel 1131 l'abbazia di Orval veniva poi definitivamente assegnata a San Bernardo. Lo storico *de Sède* sostiene che tra quei monaci ci fosse stato Pietro l'Eremita che abbiamo conosciuto prima, il carismatico ispiratore delle Crociate. Abbiamo anche visto che egli era in Gerusalemme almeno fin dal 1099, con Goffredo di Buglione. Logico quindi dedurre che forse esisteva un collegamento tra i monaci di Orval, Pietro l'Eremita e l'Ordine di Sion. Ecco identificato un altro importante obiettivo per la ricerca. Quei monaci si erano distinti dai soliti (all'epoca) itineranti, dato che i loro movimenti, dalla Calabria alle Ardenne, e poi la loro scomparsa misteriosa, evidenziavano una coesione ed una organizzazione, forse anche una precisa sede ubicata però altrove. Se veramente Pietro era in quel gruppo, è evidente che la sua appassionata predicazione a favore della Crociata non poteva essere considerata come semplice manifestazione di fanatismo religioso, ma di ben calcolate finalità politiche. Infine, essendo egli istitutore di Goffredo, doveva essere stato facile per lui convincere l'allievo a conquistare la Terrasanta. Inoltre i monaci spariti da Orval non erano mai ritornati in Calabria, ma si erano stabiliti a Gerusalemme, molto probabilmente proprio nell'abbazia di Nostra Signora di Sion. Nuovamente semplici ipotesi, che le ulteriori accurate indagini dovevano però presto confermare. Quei monaci di Orval si erano trasferiti in Terrasanta per organizzarvi un congresso segreto e, diretti da *"un vescovo venuto dalla Calabria",* forti dell'autorità di cui era investito l'Ordine di Sion, nonostante l'opposizione di nobili potenti come il Conte di Tolosa, avevano proceduto all'elezione del re di Gerusalemme. Il trono veniva dapprima offerto a Goffredo di Buglione che lo rifiutava, accettando invece il più modesto titolo di *"Difensore del Santo Sepolcro".* Alla sua morte, un solo anno dopo (1100), suo fratello Baldovino non esitava invece ad accettare il titolo regale offertagli. Dagli archivi

segreti del Priorato di Sion emerge il fatto che nel marzo 1117 Baldovino I, che doveva il suo trono all'Ordine di Sion, fosse *costretto* a negoziare la costituzione dell'Ordine del Tempio. Ulteriore dimostrazione della potenza e dell'influenza dell'Ordine. Poteva conferire titoli sovrani e costringere un Re all'obbedienza. Risulta inoltre che *l'Ordo Templi* esistesse già, almeno in forma embrionale, quattro anni prima della sua costituzione ufficiale. Quindi i cavalieri Templari erano attivi ancor prima del 1118, molto probabilmente in qualità di braccio armato ed amministrativo dell'Ordine di Sion, che restava quindi mascherato ed al sicuro, arroccato nella sua abbazia fortificata. I ricercatori scoprivano così le evidenti tracce di un immenso disegno, molto ambizioso, che potrebbe essere riassunto come segue: ◎ verso la fine dell'XI secolo un misterioso gruppo di monaci calabresi appariva nelle Ardenne, ove riceveva un'eccellente accoglienza, protezione ed un vasto terreno in Orval, ove costruivano un'abbazia; ◎ un membro di questo gruppo sarebbe stato l'istitutore di Goffredo di Buglione, il personaggio che aveva ispirato e promosso la prima Crociata; ◎ poco prima della fine del secolo XI quei monaci abbandonavano l'abbazia di Orval per scomparire nel nulla; ◎ benché non vi sia traccia della loro destinazione, è molto probabile che questa fosse stata Gerusalemme; ◎ è certo che Pietro l'Eremita si fosse imbarcato per la Terrasanta: quale membro della comunità di Orval, è molto probabile che fosse stato ben presto raggiunto dai suoi confratelli; ◎ nel 1099 cadeva Gerusalemme, ed il trono veniva offerto a Goffredo da un consesso anonimo; ◎ uno dei capi della comunità di Orval era sicuramente di origine calabrese; ◎ per volontà di Goffredo veniva costruita sul Monte Sion un'abbazia fortificata che assumeva il nome del luogo, e che veniva assegnata ai personaggi che gli avevano offerto il trono; ◎ nel 1114 i Cavalieri Templari erano già attivi come braccio armato dell'Ordine di Sion, ma la loro costituzione veniva esaminata solo nel 1117, per essere poi approvata nel 1118 su istanza di Hughes de Payns ed Andrea di Montbard, lo zio di san Bernardo; ◎ nel 1115 San Bernardo di Chiaravalle dirigeva un Ordine prossimo al tracollo finanziario, mentre si imponeva come principale portavoce della cristianità; era allora che una svolta improvvisa cambiava i destini dei cistercensi, che dalla miseria cui erano ridotti si ritrovavano ad essere una delle istituzioni religiose eminenti, ricche ed influenti d'Europa; ◎ nel 1131 San Bernardo riceveva in dono l'abbazia di Orval, già abbandonata da quei monaci venuti dalla Calabria; ◎ San Bernardo diventava appassionato sostenitore dei Templari, contribuiva al loro riconoscimento ufficiale e ne redigeva la Regola; ◎ tra il 1115 ed il 1140 i cistercensi ed i Templari prosperano, acquisendo ingenti somme di denaro e vastissime proprietà territoriali. Legittimo chiedersi se tale complesso intreccio di legami rappresentasse una serie di coincidenze, o non fosse piuttosto il frutto di un piano ben congegnato. Ci si trovava confrontati con una serie di personaggi, eventi e fenomeni sostanzialmente slegati tra loro, che casualmente e saltuariamente si incrociavano tra loro. Emergeva e si imponeva la necessità di valutare la presenza influente di un Ordine ignoto che

avesse tenuto le fila di quel complesso gioco, visto che cisterciensi e Templari sembrava avessero agito secondo una strategia politica abilmente pianificata. Dai documenti segreti del Priorato di Sion non emerge alcun riferimento al periodo intercorso tra il 1118 ed il 1152. Resta peraltro accertato che l'Ordine avesse mantenuto la propria base in Terrasanta. Al ritorno dalla II Crociata il re Luigi VII di Francia era accompagnato da 95 membri dell'Ordine di Sion. Non è chiaro il motivo di quel viaggio, come rimane oscura la ragione di tanta benevolenza regale. Ma se l'Ordine era veramente la potenza che si celava dietro i Templari, la spiegazione va cercata nel fatto che quel Re era forte debitore dei Templari stessi, da cui aveva ricevuto denaro ed aiuti militari. Quindi l'Ordine di Sion, nella circostanza, poteva agire sia da garante che da esattore. Nel 1152 ritroviamo l'Ordine di Sion nuovamente attestato in Francia. Ben 62 dei suoi monaci venivano installati nel Gran Priorato di Saint Samson, in Orleans, offerto da Re Luigi, mentre 26 entravano a far parte del piccolo Priorato di Saint Jean le Blanc. Solo 7 di loro raggiungevano le fila dei Templari. Sono tuttora esistenti gli atti con cui Luigi VII insediava in Orleans il Gran Priorato di Sion. Esiste anche una Bolla del 1178 emessa da Alessandro III, che confermava tutti i possedimenti dell'Ordine, attestando le loro proprietà in Francia, in Piccardia, in Lombardia, in Sicilia, in Spagna ed in Calabria, oltre a varie località della Terrasanta. Nel 1187 Gerusalemme veniva rioccupata dai saraceni, grazie all'inettitudine ed alla impetuosità incontrollata di Gerard de Ridefort, Gran Maestro del Tempio, citato dai cronisti del tempo come traditore. Tutti i monaci di Sion, persa l'abbazia del Monte Sion, ritornavano ovviamente in Francia, raggiungendo le sicure basi là costituite. Con la caduta di Gerusalemme erano sorti disastrosi dissidi tra gli Ordini di Sion e del Tempio. Nel 1188 avveniva poi la netta separazione ufficiale tra i due Ordini: il padre rinnegava ufficialmente il figlio. Tale rottura veniva commemorata con una cerimonia rituale, denominata *"taglio dell'olmo di Gisors"*, tenuta nel Campo Sacro, un luogo che i cronisti medioevali consideravano consacrato fin dai tempi precristiani. Il luogo era stato teatro, nel corso del XII secolo, di vari incontri tra i Re di Francia e d'Inghilterra. Al centro di quel campo sorgeva un olmo enorme, vecchio di 800 anni, il cui tronco poteva essere abbracciato solo con l'intervento di ben nove uomini. A quello storico episodio, rimasto solo malamente chiarito, partecipava anche Riccardo Cuor di Leone, figlio maggiore ed erede al trono di Enrico II d'Inghilterra. Quindi è certo che dal 1188 l'*Ordo Templi* era diventato completamente autonomo. Fino a quel tempo i due Ordini avevano addirittura avuto lo stesso Gran Maestro. Il Gran Maestro del Priorato di Sion eletto dopo il taglio dell'olmo non avrebbe avuto più alcun rapporto con il gran Maestro del Tempio. Come una sorta di sottotitolo, il Priorato di Sion avrebbe presto adottato *Ormus,* usato poi fino al 1306, un anno prima dell'arresto dei Templari francesi. L'emblema di *Ormus* è una specie di anagramma, formato da un certo numero di parole chiave e di simboli. La "M" centrale era in realtà ⊚ , e veniva usato come cornice dell'emblema. Ma era anche il simbolo zodiacale della vergine, che nel

linguaggio iconografico medievale significava *Notre Dame*. Inoltre *orme* in francese significa *olmo.* Le prime due lettere, *"OR"*, significano *"Oro"*, mentre le ultime due, *"US"*, sono una contrazione di *Ours,* il francese *Orso* ed il latino *Ursus*, emblema di Dagoberto II. Secondo la Tradizione massonica *Ormus* era il nome di un saggio e mistico egizio, un adepto gnostico di Alessandria, vissuto nei primi anni dell'era cristiana. Nel 46 d.C. *Ormus* e sei suoi seguaci venivano convertiti al cristianesimo da Marco, discepolo del Cristo. Dalla conversione nasceva una nuova setta che fondeva il credo cristiano con insegnamenti di altre scuole misteriche ancora più antiche. Da notare che a quel tempo Alessandria era una vera fucina di attività mistiche, una specie di crogiolo, in cui le dottrine giudaiche, mitraiche, zoroastriane, pitagoriche, ermetiche e neoplatoniche aleggiavano nell'aria fondendosi con innumerevoli altre. I Maestri abbondavano, e non è strano che uno di essi avesse adottato un nome come *Ormus*, ispirato al principio della Luce. Sempre secondo la Tradizione massonica *Ormus* avrebbe adottato per i suoi seguaci iniziati un simbolo di identificazione: una croce rossa. La stessa portata sul petto dai Cavalieri Templari. Ma dai documenti del Priorato di Sion appare un chiaro riferimento ai Rosacroce, avendo nel 1188 adottato, oltre all'*Ormus*, anche un secondo sottotitolo, ovvero il nome di *"Ordre de la Rose-Croix Veritas"*. Il Priorato di Sion di Orleans comunque esiste tuttora, e vi sono chiari ed inequivocabili indicazioni che sia ancora pienamente operativo, enumerando tra i suoi Gran Maestri personaggi indiscutibilmente celebri, quali Sandro Filipepi (noto come Botticelli), Leonardo da Vinci, Isaac Newton, Victor Hugo, Claude Debussy e Jean Cocteau. Considerato che non è affatto cosa di poco conto, pare evidente che ci sia perlomeno motivo di profonda riflessione. Specie per coloro, e non sono certo pochi, che si cullano nella beata illusione che le sorti dell'intera umanità, e di tutte le sue istituzioni, giacciano unicamente nella mani della stessa.

Ordine francescano: Termine che identifica l'Ordine creato da San Francesco d'Assisi (v. Francescani).

Ordine Martinista: Fu fondato nel 1891 dall'istrionesca figura di Papus (Gerard Encausse), che sosteneva d'aver ricevuto, dal precedente anello di una ininterrotta catena, gli intimi insegnamenti di Louis Claude de Sant-Martin (1743-1803). Questi sarebbero stati comunicati ad una ristretta cerchia di discepoli, e tramandati in cenacoli che lo stesso Papus avrebbe rinvigorito mediante la codificazione di un Ordine capace di meglio diffondere (oltre che meglio vivere, attraverso una disciplina scolastica e ritualistica) gli insegnamenti del Maestro. In realtà, e qui sta la clamorosa genesi di un equivoco che caratterizza l'O.M., l'ispirata *teosofia cristiana* di Saint-Martin (v.) non si ritrova minimamente rispecchiata nell'*occultismo* di Papus , che nella sua confusa e talvolta

mistificatoria approssimazione, precaria negli assunti e tutt'altro che esteriore nelle modalità e nei frutti *(intesi più come illusori poteri che come reale maturazione interiore)*, non ricalca certo il sofferto e luminoso sentiero della rigenerazione dell'uomo proposta dal grande mistico. L'iniziale infedeltà del *Martinismo* al pensiero saint-martiniano non ha pregiudicato, nel corso del tempo, l'emersione nel suo alveo di istanze e personalità di notevole levatura spirituale, intimamente affini al Maestro. Simbolismo e ritualità dell'Ordine evidenziano tracce di notevole suggestività che, sottratti alle deliranti pretese di chi è convinto che segni statici od azioni meccaniche possano condurre alla visione celeste, possono costituire supporti sensoriali capaci di produrre efficaci risonanze interiori in chi li pratica con retta intenzione, cioè in quanti sondano spesso il proprio essere onde assicurarsi che esso *respiri per il regno della verità* e non per il proprio, ovvero secondo il prezioso dettato del *Tableau* di Saint-Martin. L'O.M. si articola in tre gradi fondamentali: *Associato od Apprendista Cohen, Iniziato o Compagno Cohen* e *Superiore Incognito o Maestro Cohen*; esiste un quarto grado di *Superiore Incognito Iniziatore* (S.I.I.) riservato ai S.I. di sesso maschile, incaricati di trasmettere la tradizione. Tale grado fa parte del cosiddetto Ordine Interiore Cohen, ed è seguito da altri: *Gran Maestro Cohen, Maestro Eletto Cohen, Cavaliere d'Oriente, Commendatore d'Oriente e Réau+Croix*, un'impostazione sancita nel corso della riunione internazionale martinista degli Eletti Cohen, tenutasi a Parigi il 28 settembre 1962. L'O.M. è suddiviso in Gruppi o Logge, come le Logge massoniche sono intitolate a persone, figure mitiche o concetti, alla cui guida sta un *Filosofo Incognito*, vicario ideale di Saint-Martin, che amava definirsi proprio con questo nome, così evidenziando una volontaria negligenza verso la propria identità separata ed il desiderio di attribuire ogni luce sprigionante eventualmente dai suoi pensieri unicamente alla *maggior Gloria di Dio*. Il lavoro martinista si svolge su tre diversi piani: 1) quello della purificazione dell'individuo che, quale manifestazione dell'Adamo decaduto, è facile preda degli spiriti prevaricatori; pertanto egli deve vigilare a che i propri pensieri, le proprie parole e le proprie azioni fluiscano dalla sorgente pura dell'essere (a tale scopo alcuni Ordini Martinisti utilizzano un eserciziario scandito sulle fasi lunari); 2) quello della purificazione dell'aura terrestre infestata dagli spiriti prevaricatori, un atto compiuto mediante l'invio rituale di *pensieri-seme*, l'invocazione di gerarchie angeliche e la cacciata simbolica degli spiriti decaduti da uno *spazio sacro* preventivamente allestito; 3) quello del contatto con la "*chose*", ovvero con una manifestazione sensibile del Riparatore, che confermerebbe e sigillerebbe la validità, la pregnanza spirituale delle operazioni compiute. Tale schema operativo sequenziale martinistico viene contestato da taluni Ordini (ad esempio dall'*Ordine Martinista* italiano, che contende all'*Ordine Martinista Antico e Tradizionale* la rappresentatività della tradizione in questione), con l'asserzione di seguire un indirizzo di tipo meditativo ed introspettivo, rifuggendo da pretese teurgiche. In effetti la linea indicata è tipica dei raggruppamenti che si richiamano ad una sintesi di martinismo e martinezismo, ovvero recuperando più o meno

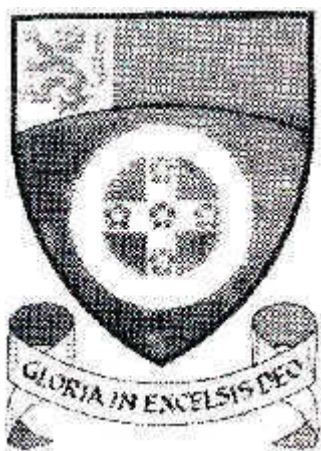
fedelmente elementi dell'operatività *Cohen*, ma è pur vero che la specificità del Martinismo papusiano sta nella pretesa di stabilire contatti con le virtù latenti nell'universo, più che nella scarna pratica meditativa. Tra i simboli essenziali dell'O.M. si trovano la maschera (simbolo di spersonalizzazione, l'atteggiamento mentale del Filosofo Incognito che diventa lo sconosciuto tra gli uomini), il mantello (protezione simbolica da quanto è estraneo alla natura di *figlio della luce* dell'adepto), il trilume (simbolo del ternario come manifestazione divina), i tre colori (il *bianco*-Dio, il *nero*-Natura ed il *rosso*-Uomo), il Sigillo dell'Ordine detto *Pentacolo* (contenente il cerchio, il doppio triangolo e la croce, ovvero Dio, la Natura e l'Uomo), l'arco (il Triangolo Divino filtrato dalla circonferenza della manifestazione universale), la Croce (modello simbolico per l'Uomo in espansione nelle quattro direzioni, teso a realizzare la quadratura del cerchio, eleggendosi a segno dell'Unità divina) ed il nome divino (Dio si dà al creato per Amore: Egli è pienezza dell'essere *"yod"* e trasparente matrice *"he"* che diventa unità articolata *"vau"* che congiunge le prime due. È *Sophia*, perfetta saggezza divina opposta a stoltezza umana e Fuoco divampante, l'amore divino simboleggiato dal sacro nome di Gesù, caro al *Martinismo*). L'O.M. incita i propri adepti allo studio di tutte le tradizioni e delle scienze dell'uomo, valide comunque solo quale conferma ed integrazione dell'esperienza ontologica della Croce (la Croce è ben anteriore al male, non è sofferenza, è radice eterna dell'eterna Luce). Infine l'O.M. ricerca nella Bibbia, nelle varie Scritture religiose, nei reperti mitologici e nella stessa Natura i collegamenti simbolici e le tracce della *Verità Prima*, ovvero l'origine ed il destino dell'essere umano. Il rapporto tra O.M. e Massoneria è di autonomia totale, anche se la maggior parte degli aderenti maschi al *Martinismo* è sempre stata reclutata in ambienti massonici. Una delle figure massoniche più colte e sensibili, Carlo Gentile (m. 1984), denominato *Antelius*, è stato uno dei veri (non soltanto virtuali) *Superiori Incogniti* del Martinismo. In Italia operano oggi due Ordini Martinisti, di diverso orientamento: uno più *mistico-gnostico*, l'altro più *magico-cabalistico*. I rispettivi bollettini, *Ordine Martinista* e *La Tradizione Esoterica*, contengono spesso studi e meditazioni di buona caratura, anche se (come tutti i materiali martinisti) altrettanto spesso si allontanano dallo spirito di Saint-Martin, concedendo spazio alla presunzione di chi lascia intendere di *"sapere"* ciò che in realtà, perdurando tale atteggiamento che occasionalmente sconfina nel delirio dell'onnipotenza, gli sfuggirà sempre. (M. Moramarco)

Ordine Martinista degli Eletti Cohen dell'Universo: Fondato intorno al 1945 da Robert Ambelain, un massone amante del mistero. Si tratta di un corpo che dal 1967 ha ripristinato l'antica denominazione dell'Ordine, senza poter rivendicare alcuna discendenza diretta dagli Eletti Cohen del '700. Tra i suoi animatori italiani troviamo la nobile figura di Carlo Gentile, al quale si deve il bel passo di una preghiera: "La preghiera deve usarsi quotidianamente, costantemente, ma con purità e secondo

ispirazione; sopra ogni altra considerazione, dev'essere universale. Tu pregherai per tutti. L'Eone caduto attende la nostra mano soccorritrice. Anch'egli è nostro Fratello, e noi non abbiamo il diritto di dimenticarlo. È perciò dovere degli uomini agire come se le differenze non esistessero, praticando la fratellanza universale e la pietà per tutti gli esseri, non esclusi gli animali, che sono nostri fratelli inferiori, destinati a salire nel piano divino ed a collaborare in avvenire più validamente all'immensa Opera del Supremo". Quest'Ordine si differenziava completamente da quello dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, in quanto si trattò della ricostruzione delle diverse correnti martiniste. Infatti alla base non vi era più la Massoneria, ma quello che fu definito il martinismo cardiaco di Saint-Martin. La scala di tale ricostruzione del tutto estranea a quella di Martinez, prevedeva: Prima Serie (1°: Associato – 2°: Iniziato; 3°: Superiore Incognito); Seconda Serie: (4°: Maestro Cohen o Superiore Incognito Iniziatore – 5°: Maestro Eletto Cohen, equivalente a Scudiero Novizio – 6°: Gran Maestro Cohen, equivalente a Grande Architetto, a Cavaliere Beneficente della Città Santa, Apprendista Reau-Croix) – 7°: Cavaliere dell'Oriente, equivalente a Grande Eletto di Zorobabele, a Cavaliere Professo, a Compagno Reau-Croix) – 8°: Comandante d'Oriente, equivalente a cavaliere Professo I, a Maestro Reau-Croix) – 9°: Reau-Croix, equivalente a Cavaliere Gran Professo II, Potente Maestro Reau-Croix. L'Ordine neo-martinezista di Ambelain, che in realtà era intriso di elementi saint-martiniani (come si può dedurre dalla preghiera), venne collocato in sonno dal suo Sovrano, l'italiano Hermete (un noto pittore rimasto del tutto anonimo), nel 1968.

Ordine Massonico: Con il termine Ordine è di norma identificato il livello istituzionale massonico di cui fanno parte tutte le Logge. Si tratta quindi delle corporazioni iniziatiche operanti nei primi tre gradi, da taluni definiti *"azzurri"*. Per cui molti illustri studiosi massoni *(v. Simbologia Azzurra,* di Umberto Gorel Porciatti, Ediz. Atanor, 1968*)* la *"Massoneria Azzurra"* è fondamentale, basilare ed essenziale, in quanto su di essa si erge la complessa struttura muratoria, che comprende i Corpi Rituali, ovvero la Massoneria degli alti gradi. Nessuna Obbedienza o Comunione della Massoneria Universale *regolare* può ammettere l'appartenenza di un suo adepto ad un qualsivoglia rito se non è membro regolare, frequentante e quotizzante di una loggia *"azzurra"*. Per Massoneria regolare s'intende l'Obbedienza che impone il pieno ed assoluto rispetto degli Antichi Doveri, definiti dalla Costituzioni di Anderson (v.) edite a Londra nel 1723. Tra tali doveri è compreso l'obbligo dell'uso rituale del Libro Sacro, sul quale vengono disposti la Squadra ed il Compasso (le tre Luci muratorie), nonché il rifiuto all'iniziazione delle donne. É opportuno sottolineare che i grembiuli di Loggia, in tutte le obbedienze del mondo, sono decorati in azzurro. Solo in poche Obbedienze mediterranee tali decorazioni sono di colore *"rosso"*, eredità dell'influenza esercitata in passato dalla massoneria francese,

che due secoli or sono aveva adottato tale colore proprio per distinguersi dalla massoneria inglese.

Ordine Reale di Scozia: Secondo G. Draffen of Newington, membro del governo del Corpo, *The Royal Order of Scotland* sicuramente esisteva fin dal lontano 1730. Rappresenta un Corpo parallelo alla Massoneria, in cui resta peraltro radicato, un sistema unico, in quanto non ammette che una sola Gran Loggia per tutto il mondo. Raggruppa una quarantina di Grandi Logge Provinciali, in gran parte fondate nel Commonwealth, ma anche in Olanda, Stati Uniti, Sudafrica e Filippine. In origine la sola qualificazione definita dalle sue Costituzioni era quella d'essere Maestro Massone da almeno cinque anni. Attualmente invece si richiede ai candidati il 32° Grado del R.S.A.A. oppure, per dispensa, il grado di Cavaliere templare del Rito di York. L'O.R.S. comprende due soli gradi: 1) *Fratello di Heredom di Kilwinning*; 2) *Cavaliere Rosa Croce*. Ambedue vengono conferiti nel corso della stessa cerimonia. Sotto il profilo filologico e spirituale, il termine *Heredom di Kilwinning* idealmente ci riporta al XII secolo, al tempo del regno di Davide I, re degli Scozzesi, quando si sarebbe originata la tradizione del Royal Order. Si tratta di un grado cristiano propedeutico alla ricerca della Parola Perduta, il grado in cui il Massone indossa una virtù specifica. Il centro di *Kilwinning* costituisce il cuore della Scozia massonica, ed è la sede della più antica Loggia ancora operativa. Più complessa è la definizione di *Heredom*, un termine misterioso cui massonicamente si ascrivono quattro diverse valenze: a) quella di eredità templare, per cui sarebbe la deformazione di *heirdom*, formata da *"heir"* (erede) e dal suffisso *"dom"* (ambito in cui si estrinseca una certa qualità, come in *Kingdom* – regno ed in *Freedom* – Libertà): Quindi *Heredom* significherebbe l'infusione della tradizione templare in quella dell'O.R.S. A supporto di tale leggendaria ascendenza si adduce la data di rifondazione dell'O., il 1314, coincidente con l'eclissi storica templare; b) quella di qualifica muratoria, per cui *Heredom* sarebbe la deformazione di *"harodim"*, temine ebraico che nell'Antico Testamento (*Re* 5, 15-16 e *Cronache* 11, 18) designa i capi degli operai del Tempio di Salomone. Al riguardo occorre ricordare che William Preston fondò un Ordine di perfezionamento intitolato agli *"Harodim"*; c) quella di casa o luogo santo: In tal caso *Heredom* viene ricondotto al greco *"hieros"* (sacro) *"domos"* (casa), fenomenologicamente omologato alla *"Casa dello Spirito Santo"* di memoria rosicruciana; d) quella di montagna sacra, per cui *Heredom* sarebbe una vetta ubicata in Scozia (presente solo nella geografia sacra), ai piedi della quale si sarebbero rifugiati i Cavalieri Templari

sfuggiti alla persecuzione francese, prima di fondare con il re Robert Bruce la Loggia Madre di Kilwinning: Il simbolismo rivelato da questa versione è quello della montagna (v.), ricorrente nella fenomenologia del sacro. La maggior parte del cerimoniale dell'O.R.S. è in versi, ed i tre principali Ufficiali sono situati all'oriente, a sud-ovest ed a nord-ovest del Tempio, formando così un triangolo. É stato assodato che le prime Logge della Massoneria azzurra erano disposte così. Interessante notare che il seggio situato al centro dell'Oriente viene mantenuto vuoto, essendo considerato posto d'onore riservato al Re degli Scozzesi, ritenuto Gran Maestro ereditario. Se storicamente tale simbolo rimanda all'epoca in cui la Scozia era un regno autonomo, esotericamente la sua valenza è molto più significativa, poiché conferma l'importanza del tema simbolico del "polo" nell'ambito di quella comunità. Il seggio od il trono vuoti ma idealmente occupati da una figura carismatica stanno infatti a significare l'*intronizzazione*, ovvero l'esaltazione di quella presenza invisibile che, nominata od evocata in spirito, si stabilisce come mediatrice tra il mondo umano e quello divino. Una pratica reperibile in molti punti della storia delle religioni: così i Manichei, in occasione della *"Bema"*, la loro celebrazione liturgica che commemorava la passione e la morte del Signore Mani, si rivolgevano al seggio vuoto su cui egli stava invisibilmente assiso. Tutti i membri dell'Ordine debbono essere cristiani e credere nella Santa Trinità. In occasione dell'ammissione ogni membro dell'Ordine riceve un soprannome caratterizzante le sue qualità ed il suo carattere. Quando vengono scritti, in tali soprannomi le vocali sono sostituite da punti. L'O. non viene considerato un alto grado, dato che si considera Massoneria completa: è contemporaneamente Capitolo e Gran Loggia, il che fa sì che esso non potrebbe essere utilizzato come alto grado di un qualunque Rito Massonico senza tradire la propria natura, la sua origine ed i suoi fini. L'O.R.S. è forse il più ambito fra tutti gli alti gradi scozzesi e del mondo. Secondo Jean Tourniac, *"l'Ordine non è propriamente parlando un alto grado, in quanto esso rappresenta una Massoneria completa ed un suo alto grado; è Capitolo e Gran Loggia insieme, il che lo esclude dall'impiego come* Alto Grado *di un qualsiaisi Rito massonico, poiché ne tradirebbe la natura, l'origine e le finalità".*

Ordini cavallereschi: Istituzioni civili che conferiscono onorificenze a cittadini distintisi per particolari benemerenze. Le origini storiche degli O. risalgono all'istituto feudale della cavalleria, per cui i fedeli servitori di sovrani e feudatari venivano da questi compensati con la nomina a Cavaliere (di Giustizia, di Grazia o Sperone o della santa Croce), rimanendo uniti da vincoli morali e religiosi superiori. Agli inizi del XVI secolo molti O. di sperone o religiosi vennero soppressi, o furono trasformati in ordini dinastici. Con la creazione del Regno, in Italia molti ordini vennero soppressi o ridotti a semplici onorificenze civili. Non furono però aboliti quelli pontifici, tra cui l'O. dello Speron d'oro, l'O. di Cristo, l'O. di San Gregorio Magno e l'O. del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Onorificenze italiane monarchiche

erano: l'O. della Santissima Annunziata, l'O. dei ss. Maurizio e Lazzaro, l'O. Militare e l'O. Civile di Savoia, l'O. della Corona d'Italia, l'O. al Merito del lavoro, l'O. al Merito della Stella d'Italia e l'O. dell'Aquila Romana. Tali onorificenze, come ogni titolo nobiliare, furono tutti soppresse nel 1946, alla proclamazione della Repubblica italiana. Sono state sostituite da onorificenze repubblicane, quali: l'O. al Merito della Repubblica Italiana (istituito nel 1951, in quattro livelli, che ha riordinato la disciplina degli O. cavallereschi in Italia), l'O. Militare d'Italia, l'O. al Merito del Lavoro e l'O. della Stella della Solidarietà italiana.

Ordini religiosi: Nella chiesa cattolica sono così definite le società di vita in comune, approvate dall'autorità ecclesiastica, i cui membri tendono alla perfezione evangelica, pronunciando i tre voti perpetui, pubblici e solenni, di *povertà, castità* ed *obbedienza (Codex Iuris Canonici, 488)*. Si distinguono dalle congregazioni perché i membri di queste pronunciano voti semplici. Gli O. sono suddivisi in quattro categorie: O. *canonicali*, o dei canonici regolari (Agostiniani, Premonstratensi e Crocigeri); O. *monastici* (Benedettini, Certosini, Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani, Mechitaristi, Cisterciensi, Antoniani e Basiliani); O. *mendicanti* (Francescani, Domenicani, Carmelitani, Mercedari, Trinitari, Serviti, Minimi e Fatebenefratelli); *chierici regolari* (Barnabiti, Gesuiti, Teatini, Somaschi, Camilliani e Scolopi). All'interno di un O. si distingue normalmente: il *prim'*O. (*maschile*, risalente al fondatore, come i Francescani, i Domenicani ed i Carmelitani); il *second'O.* (*femminile*, come le Clarisse, le Domenicane e le Carmelitane); il *terz'O.* (*laici* che partecipano alla regola compatibilmente con il proprio stato, per esempio di San Domenico e di san Francesco).

Ordo ab Chao: Motto universale che significa *ordine dal disordine*, che ogni buon Massone si impegna ad applicare interiormente, ovvero attraverso un'operatività applicata su sé stesso, tesa a sostituire l'ordine alla naturale confusione interiore dell'essere umano. Generalmente indica il passaggio del profano dallo stato di Pietra Grezza (v.) alla condizione di Pietra Cubica (v.) o Levigata, potenzialmente o virtualmente acquisita mediante l'Iniziazione (v.). Questa gli indica la strada da percorrere, ma sta poi ad ogni Iniziato lo sfruttare con profonda rettitudine i mezzi di cui dispone, mente, cuore e gambe, per percorrerla realmente, guadagnandosi così l'Iniziazione effettiva e reale. Quindi il motto O. suona come un richiamo alla severa autodisciplina che si richiede in materia iniziatica. L'espressione è impressa nell'emblema dell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.), nonché nel trono del XXXIII Grado di Sovrano Grande Ispettore Generale del Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.).

Ordo Rosae Misticae: Confraternita che si ripropone la ristrutturazione dell'Ordo Templi Orientis (v. O.T.O.), fondato da Aleister Crowley, che ne divenne capo nel 1922, e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1947, allorché gli successe il suo

discepolo Karl J. Germer. Attualmente vi sarebbero quattro principali sezione nel mondo, e precisamente in Svizzera, Germania, Inghilterra e Stati Uniti (v.).

Ordo Templi Orientis: Ordine nato nel 1895 per iniziativa dell'industriale austriaco Carl Kellner (1851-1905) che da tempo praticava con amici la magia sessuale. Theodor Reuss (1855-1923), considerato sia dagli storici che dai massoni un truffatore, nel 1902 aveva irregolarmente importato in Germania dalla Francia l'*Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim*. Affiancatosi a Kellner, ritennero opportuna l'associazione al Rito di Memphis e Misraim, il cui il 90° e 95° grado divennero il IX grado dell'O.T.O. Concepito in origine come circolo privato per la pratica della magia sessuale secondo rituali tantrici, vi confluirono nel tempo diverso ordini e chiese, tra cui: ◎ 1) la Fraternitas Saturni, costituita in Germania nel 1926 dal libraio Eugen Grosche (1888-1964), il primo ordine ad essere fondato sulla religiose filosofica crowleyana di Thelema (*La Legge del Nuovo Eone*); ◎ 2) la Fraternitas Rosicruciana Antiqua, costituita in Sudamerica nel 1927 dall'avventuriero tedesco Amold Krumm-Heller (1879-1949); ◎ 3) l'Ordine degli Illuminati, la cui affinità fu stabilita soltanto all'inizio del nuovo secolo dai suoi rifondatori, Theodor Reuss e l'attore Leopold Engel (1858-1931); ◎ 4) la Ecclesia Gnostica Catholica, misteriosa Chiesa Cattolica Gnostica, i cui contatti con l'O.T.O. attraverso una delle sue molte diramazioni è rilevabile soltanto nel periodo fra il 1908 e il 1920; ◎ 5) infine si fa menzione della Pansophia di Heinrich Tränker, omettendo però l'ordine fondato da Crowley, l'Astrum Argenteum. Il libraio Tränker (1880-1956), prima di intraprendere il proprio progetto, fu molto attivo nello sviluppo della Teosofia tedesca. Reuss gli fornì una Patente di X nel 1921. Rimane il dubbio se Reuss mandò avanti I'O.T.O. secondo il concetto di Carl Kellner quando questi venne a mancare nel 1905. Ma sotto l'autorità di Reuss, il concetto dell'O.T.O. trovò la sua definitiva struttura con dieci gradi, di cui il l'VIII° e il IX°, divergendo dalle regolari linee massoniche, praticavano la magia sessuale. Il X° definiva il direttore amministrativo del paese. La controversa apparizione di Aleister Crowley nel 1910-1912 determinò l'introduzione di un fattore distintivo, secondo il quale i differenti raggruppamenti O.T.O. possono venire classificati: l'accettazione della *Legge di Thelema* nei rituali. Uno dei principali argomenti oggetto di disputa nel fenomeno O.T.O. è come stabilire quali delle molte correnti O.T.O. siano genuine. I rituali d'iniziazione O.T.O. riscritti da Crowley tra il 1917 e il 1942, non vennero mai impiegati da Theodor Reuss. Tutte le altre logge di Reuss svilupparono a quel tempo i propri rituali. C'è ragione di credere che persino Reuss non intendesse il suo O.T.O. come veicolo per *Thelema*. Nel novembre 1921 Reuss espulse Crowley dall'O.T.O. Nonostante questo, Crowley già scriveva nel suo diario il 27 novembre 1921, dopo il litigio con Reuss: "*Mi sono autoproclamato OHO*" (Outer Head of the Order), l'autorità Mondiale dell'O.T.O., di norma nominato dal predecessore oppure votato all'unanimità da tutti i membri di X grado. In Germania, nel 1922, Heinrich Tränker

ed il suo segretario Karl Germer costituirono la *Pansophia*, già presentata l'anno precedente da Tränker e sua moglie, ma ora supportata finanziariamente dall'uomo d'affari Germer. Reuss morì nel 1923 senza nominare un successore. Molto probabilmente, egli intendeva quale suo erede l'uomo d'affari svizzero Hans Rudolf Hilfiker (1882-1855), che era Maestro Venerabile della Loggia *Libertas et Fraternitas*, fondata nel 1917 a Zurigo. Ma questo serio massone non intendeva avere rapporti con Reuss e Crowley, a causa della loro cattiva reputazione. Come Crowley ammise in una lettera del 1924 a Heinrich Tränker, Reuss non l'aveva mai scelto quale suo successore. Nel 1926, dopo che Crowley aveva fatto visita a Tränker e Germer in Germania, il segretario della *Pansophia*, Eugen Grosche, lasciò il circolo interno della *Pansophia* e fondò la *Fraternitas Saturni* assieme a sessanta ex membri dell'O.T.O., facendone il primo ordine fondato sulla Legge di Thelema. Ciò che restava dell'O.T.O. di Tränker, che ha solo superficiali riferimenti al Thelema, divenne pressoché inattivo. Così a quel tempo le vestigia dell'O.T.O. di Monte Verità di Reuss e le sue diramazioni a Zurigo rimasero i soli gruppi O.T.O. attivi in Europa, se non nel mondo, se si eccettuano i tentativi fatti da Crowley per sfruttare l'O.T.O. in America come mezzo per procurarsi guadagni e pubblicare i propri scritti. Il fornaio svizzero, ex comunista, Hermann Joseph Metzger (1919-1990) fu iniziato nel 1943 a Davos (Svizzera) da Alice Sprengel (1871-1947) del Monte Verità, e le sue imprese meritano una certa considerazione. Non si può dimenticare che dopo la morte di Crowley nel 1947, il suo successore Karl Germer (1895-1962) non reclutò alcun membro negli Stati Uniti, e l'O.T.O. svizzero può essere considerato il solo O.T.O. attivo a quel tempo nel mondo intero. Inoltre, Metzger fu capace di produrre prove a sostegno dell'origine Reussiana del suo O.T.O., un fatto che gli conferì autorità su ogni cellula dell'O.T.O. crowleyano.

Approfondimento

Ordo Templi: Ordine religioso e militare ispirato da Bernardo da Chiaravalle fin dal 1113, formalmente costituito nel 1118 da nove nobili cavalieri, che si erano presentati al Re Baldovino II in Gerusalemme per ottenere l'autorizzazione a formare il nuovo "*Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo*". Il loro scopo dichiarato era la protezione dei pellegrini lungo le strade che portavano alla Terra Santa. Ottenevano il consenso, ed anche l'assegnazione di una vasta ala dello stesso palazzo reale, costruita sui resti della moschea di Omar e del Tempio di Erode. Quei cavalieri restavano racchiusi nella sede loro assegnata per circa nove lunghi anni, dedicati esclusivamente a veri e propri scavi

archeologici, una campagna condotta soprattutto nelle fondamenta del tempio in cui risiedevano. Secondo alcuni studiosi, essi avrebbero riportato alla luce un vero tesoro, costituito da oro, argento e pietre preziose, con cui rimpinguavano anche le esauste casse dell'Ordine cisterciense di Bernardo di Chiaravalle, ma soprattutto si avviavano a costituire un vero impero finanziario, che li avrebbe imposti all'attenzione dell'intero mondo occidentale e medio orientale. Avevano così formato la prima ricchissima banca europea. Pare avessero anche ritrovato importantissimi documenti, tra cui numerose testimonianze religiose relative all'intero periodo biblico, fino al momento in cui erano stati nascosti, secondo precise direttive impartite da Mosé stesso, dalla comunità essena di Qumran (v.), che li custodiva gelosamente fino al 68 d.C., poco prima cioè della conquista romana di Gerusalemme, culminata con la distruzione del Tempio (70 d.C.). Il contenuto di tale documenti, di cui non esistono che pochi stralci giunti a noi dagli archivi vaticani e grazie al rigido intervento di Napoleone Bonaparte che ne aveva imposta la consegna, sono deducibili dalle copie rinvenute nel 1947 nelle grotte di Qumran (v.). Si tratta dei famosi manoscritti detti *"del Mar Morto"* (v.), le quattro copie occultate dagli Esseni (v.), insieme agli originali nascosti nel tempio di Erode (v.). Prima di approfondire le molteplici significanze dei contenuti di quei preziosi ed eloquenti documenti, occorre ancora notare che venivano alla luce anche antichi piani architettonici, risalenti alla IV-V dinastia egizia, e portati in Israele al tempo dell'Esodo. Questi permettevano ai Templari, diventati cavalieri dell'*Ordine del Tempio*, di estendere la loro operatività alla costruzione di splendide cattedrali, prima fra tutte quella di Chartres, orgoglio dell'architettura gotica medievale. La documentazione che doveva risultare più determinante per le sorti dell'O., doveva però essere quella religiosa. Superate notevoli difficoltà incontrate per la loro lettura ed interpretazione, pare che i Templari (v.) si fossero trovati a disporre di prove storicamente inconfutabili di portata immane: ◎ Gesù non era un dio, ma un comune mortale, dotato però di cultura e carisma eccezionali; ◎ Gesù aveva un fratello, noto come Giacomo il Giusto, eletto a suo successore quale capo della chiesa primitiva, liturgicamente legata alla religione ebraica; ◎ Saulo di Tarso, ovvero san Paolo, ideatore e vero creatore del Cristo, sarebbe stato un personaggio ambiguo, che si era inventata una chiave ellenistica di interpretazione dei fatti messianici, ben lontana dalla realtà, propagandola tanto tra i gentili da imporla su ogni altra interpretazione; ◎ San Pietro, sostenuto da Paolo di Tarso, aveva letteralmente usurpato l'eredità messianica, su cui era stato fondato il potere spirituale (e poi temporale) della chiesa di Roma. Il possesso di tali importanti informazioni non aveva comunque distolto i Cavalieri Templari dalla missione che si erano impegnati a svolgere. Si erano rafforzati, erano diventati ormai migliaia, osservavano una Regola monastica redatta per loro dallo stesso Bernardo di Chiaravalle (basata sui perpetui voti di povertà, castità ed obbedienza secondo il *Codex Iuris Canonici* del 488), avevano infine tracciato sicure vie di comunicazione, che presidiavano anche grazie ad una flotta

organizzata ed a Commende e Grange fortificate ed auto sufficienti, dotate di castelli ed ospedali. Ovviamente, pur rispettando pienamente il pontefice quale capo supremo dell'Ordine, nonché la stessa religione cristiana ufficiale, già il primo Gran Maestro, Hughes de Payns, aveva favorito l'adozione di rituali incorporanti l'essenza delle nuove conoscenze acquisite. In particolare il rituale di iniziazione dei neo Cavalieri comprendeva passaggi evocanti le scoperte fatte nel Sancta Sanctorum del Tempio di Erode, e le essenzialità dei documenti religiosi portati alla luce. Si trattava comunque di complementarietà, che potevano benissimo convivere con la Regola dell'O. Purtroppo le condizioni finanziarie del re Filippo IV di Francia, detto il Bello, diventavano col tempo disastrose. Pesantemente indebitato con l'O., impossibilitato a saldare il debito contratto, vista la misera fine dei vari tentativi perpetrati per assumere il controllo dell'Ordine, al sovrano francese non restava alternativa all'eliminazione dello scomodo ed inopportuno creditore. Venuto in qualche modo a conoscenza della componente *"eretica"* della ritualità templare, egli escogitava, attraverso la calunnia, la provocazione della condanna formale da parte della Chiesa, ovvero la scomunica e, naturalmente, la confisca dei beni. Incontrava però la decisa opposizione di papa Bonifacio VIII, estremamente restio alla soppressione di un Ordine cui non aveva alcunché da rimproverare. A re Filippo non restava quindi alternativa possibile: doveva portare al più presto al soglio di Pietro un pontefice nuovo, casalingo ed estremamente fidato. Ci riusciva mediante la soppressione, in un breve lasso di tempo, di ben due diversi pontefici, ovvero dello stesso Bonifacio VIII e del suo successore Benedetto XI. Con l'elezione a papa del fido Bertrand de Goth, vescovo di Bordeaux, che assumeva il nome di Clemente V, aveva finalmente successo la sua strategia. Con il Concilio di Vienne del 1312 l'Ordine veniva formalmente scomunicato e disciolto, i beni confiscati, e ben 15.000 Cavalieri arrestati, soprattutto in territorio francese. Il tribunale della Santa Inquisizione avviava subito la propria intensa attività, sotto le direttive di Filippo IV e del sommo inquisitore, il domenicano Guglielmo di Parigi, dottore in teologia e confessore del re. Il 19 marzo 1314 un rogo parigino segnava la fine definitiva di Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'O., giustiziato insieme ai Cavalieri visitatori Hughes de Payrand, Goffredo de Conneville e Goffredo de Charney. La leggenda nata dalla presunta maledizione lanciata prima della morte da Jacques de Molay contro i suoi due persecutori, non può che suscitare perplessità, vista la pressoché immediata morte sia di Clemente V che di Filippo IV, più che far pensare ad un improbabile intervento divino, fa credere ad un ultimo ordine impartito ai cavalieri superstiti, Questi non erano certo pochi, molto probabilmente qualche migliaia, ed erano presenti ad ogni livello. La

poderosa flotta templare ormeggiata a La Rochelle era misteriosamente scomparsa nel corso della notte precedente l'esecuzione dell'ordine di cattura e di sequestro. Ci sono tracce evidenti sulla sua destinazione: il grosso di essa era approdata in Scozia, mentre una parte più ridotta aveva seguito una rotta verso occidente, lungo il 42° parallelo, diretta verso l'ancora sconosciuta Merica. Il contingente avventuratosi oltre oceano aveva in seguito raggiunto il grosso della flotta. I Cavalieri superstiti avevano trovato in Robert Bruce, re di Scozia con il nome di Roberto I, un appassionato protettore. Questi li aveva infatti subito integrati nella Loggia massonica di *Kilwinning*, poi elevata di grado e ribattezzata *Gran Loggia Reale di Hérédom*. Nel tardo XIV secolo i Templari avevano edificato la suggestiva cappella di *Rosslyn*, l'unica poi risparmiata, e non certo casualmente, dal massone Cromwell, che aveva invece raso al suolo tutte le chiese scozzesi. Essa è decorata con capitelli ed architravi raffiguranti, oltre a vari simboli massonici, mappe di mais e foglie di aloe, vegetali di esclusiva origine americana, quindi allora del tutto sconosciuti in Europa. Si era infatti ad oltre un secolo prima dell'impresa di Cristoforo Colombo (1492). La cappella di Rosslyn risulta essere la copia esatta del tempio di Gerusalemme, anche nelle fondamenta. Là, sotto un'enorme pietra, proprio al centro del pavimento, i sondaggi effettuati hanno rivelato la presenza di una fitta rete di ampi cunicoli. Secondo la tradizione, di cui è custode la nobile famiglia Sinclair (in origine Saint-Clair) da secoli proprietaria della cappella, vi sarebbero custoditi quattro enormi bauli, contenenti buona parte del tesoro dei Templari, ma soprattutto le documentazioni originali rinvenute nel tempio di Erode. Quell'enorme botola pare stia per essere rimossa, ed i sotterranei dovrebbero rivelare il segreto custodito da cinque secoli, anche se è prevedibile un'estrema riservatezza nella rivelazione di quanto rinvenuto. La fantasia umana si è ripetutamente scatenata su questo mitico Ordine. Gli stessi Massoni vantano genericamente il possesso della sua tradizione. Hanno anche ideato ordini e gradi che definiscono di stretta discendenza templare. L'analisi accurata della storia della Libera Muratoria conferma la piena validità di tale asserzione, vista però in chiave simbolica di cavalleria di pura natura spirituale. Tra le varie strutture massoniche oggi esistenti, l'unica che forse possa considerarsi erede dell'O. pare essere il Gran Priorato di Scozia (v.), con sede in Edimburgo. Anche il Rito di York conferisce i gradi di cavaliere di Malta e del Tempio, quali massimi gradi della sua istituzione. Il rituale è coinvolgente, a volte drammatico, facendo trapelare un aspetto del tutto nuovo della figura messianica e del significato della croce. Il 30° grado, dei Cavalieri Kadosch, conferito sia dal Rito Scozzese Antico ed Accettato che dal Rito di Memphis e Misraim, è di chiara ispirazione templare. Non vi sono però contenuti rituali particolari, che possano far pensare ad interpretazioni diverse o dissacranti su quelle che si è usi definire verità dogmatiche della fede cattolica.

Approfondimento

Orfico: Iniziato ai misteri orfici. Termine derivato dal greco ορπηικοσ, riferito ad Orfeo, ritenuto il fondatore di una dottrina escatologica dell'antica Grecia denominata orfismo (v.), e dei riti religiosi da esso derivati.

Orfismo: Religione misterica originaria della Tracia, o forse del lontano Oriente, che si sviluppò in Grecia nel VI secolo a.C., affermandosi nell'età ellenistica e del primo impero. Collegata al culto dionisiaco, l'O. si rifà al mito di Orfeo, l'eroe che, rinnovando nella propria morte la passione del dio fanciullo, aveva meritato l'immortalità. Si caratterizza per la fede nell'immortalità promessa ai suoi adepti, che avrebbe liberato l'anima dal ciclo delle nascite, rendendola partecipe della vita stessa degli dei. La comunione col dio, attraverso una serie di pratiche di purificazione rituale, preparava l'anima al viaggio nel regno dei morti. La base della fede orfica è la postulata identità tra l'anima dell'uomo e la natura divina. L'O. ebbe un notevole influsso sull'arte e sulla cultura greca, lasciando tracce nelle opere di poeti come Pindaro e di filosofi come Empedocle e Platone.

Orgone: Lo studioso austriaco Wilhem Reich (1897-1957), vissuto negli Stati Uniti dove si era trasferito, chiamo O. (od anche *Energia Orgonica*) una forma di energia da lui scoperta negli anni '39-40, quando conduceva i suoi studi in Scandinavia, dove si era rifugiato prima di trasferirsi definitivamente in America per sfuggire alle persecuzioni naziste. Secondo Reich l'O. sarebbe alla base di tutto il mondo organico ed inorganico, essendone responsabile morfologico, ovvero stabilirebbe tutte le forme esistenti, da quelle dei cristalli a quelle delle piante, fino a tutti gli animali. L'O. sarebbe presente in tutto: negli esseri viventi, nella terra, nell'acqua, e particolarmente nell'atmosfera, avviluppando come in un involucro l'intero pianeta. Il nome deriva da orgasmo, in quanto Reich, psicanalista allievo di Freud, individuava la più intensa e diretta manifestazione di questa energia nel momento dell'orgasmo erotico, radice della vita. Per mezzo dell'O. si curerebbero le malattie, si influenzerebbe la crescita delle piante e verrebbero provocati fenomeni atmosferici, come il vento, la pioggia, la siccità e la bonaccia. L'O. ha dei punti di contatto con teorie precedenti, come la OD di Karl Reichenbach (1799-1869), scienziato tedesco (cui si deve tra l'altro la scoperta della paraffina e del creosoto), il quale, ispirandosi al magnetismo animale di Mesmer (v.), si convinse di aver scoperto un'energia emanata dai corpi degli esseri viventi, dai cristalli, dai raggi solari e lunari, dai magneti e dall'elettricità. Chiamò quest'energia OD, dal nome della divinità germanica Odino. Evidenti i punti di contatto con l'O., che trova riscontro anche nelle teorie del *vitalismo*, la dottrina scientifica e filosofica che si oppone alle concezioni meccanicistiche (v.), sostenendo l'impossibilità di ridurre i fenomeni biologici a semplici fenomeni fisico-chimici, e li considera diretti da energie autonome, diverse da quelle che intervengono nella materia non vivente. Anche il fisiologo tedesco Hans Driesch (1867-1841), rifacendosi al concetto

aristotelico dell'*entelechia* (termine derivato dal greco che significa *avere in sé il proprio fine*), elaborò con le sue ricerche una dottrina che chiamò *Neovitalismo*, sempre in opposizione al meccanicismo, proponendo il concetto che alla base delle attività fisiologiche vi fosse un'idea, un principio mentale sia pure di carattere fisico, il quale avrebbe regolato gli sviluppi e le funzioni organiche. Wilhem Reich aveva portato il discorso ancora più avanti, e forse aveva trovato la sua chiave di verità. Dopo aver studiato i rapporti tra la sessualità e l'equilibrio delle forze psichiche totali, approfondì le indagini sulle componenti bioelettriche della sessualità. Queste ricerche lo portarono gradualmente a formulare la sua teoria sull'O. come unità di energia vitale. Tale energia, che permeerebbe l'intera atmosfera, sarebbe capace di vitalizzare anche particelle inorganiche, come risulterebbe dalle prove di laboratorio da lui eseguite. Alcune di queste particelle, da lui portate all'incandescenza ed immerse in una soluzione nutritiva, si mossero, organizzandosi come cellule viventi. Reich chiamò tali particelle *"bioni"*. In seguito creò anche apparecchiature per rivelare ed addirittura accumulare energia orgonica e, nel 1948, riuscì ad azionare con tale energia un motore. Fu un personaggio molto scomodo per la medicina ufficiale e, nel 1954, dopo un lungo processo, fu condannato per frode. Imprigionato, i suoi libri, i suoi articoli ed i suoi appunti furono bruciati per ordine del giudice. Tuttavia vi sono ancora suoi seguaci, ed in questi ultimi anni è stato registrato un deciso risveglio d'interesse per la sua teoria.

Oriente: Termine corrispondente ad uno dei punti cardinali, ovvero l'Est od il Levante, direzione da cui sorge il Sole. Ha fondamentale importanza nell'architettura, in quanto fin dall'antichità ha condizionato l'orientamento dei luoghi sacri, consacrati alla divinità soprattutto dei templi. Dionisio Trace e Vitruvio ci informano che i templi antichi avevano la loro parte sacra (l'altare) posto ad O. Gli Egizi impiegavano nei loro templi delle strisce decorative gialle, verdi, azzurre e bianche orientate da Occidente ad O. Ruggero da Castiglione, nel *Corpus Massonicum* (Ediz. Atanor, 1984), scrive: "*L'O. è sempre opposto all'Occidente* (dove tramonta il Sole), *come la Luce alle tenebre, la vita alla morte, lo spirito alla materia, la vita contemplativa alla vita attiva. Conformemente a questo principio, nei miti antichi di numerosi popoli* (indo-iranici, assiri, celtici, mediterranei, ecc.) *la sede del Paradiso era collocata in* O., *dove iniziava il regno di Dio*". Viceversa l'Ade, gli Inferi, si trovavano tradizionalmente all'Occidente, come l'egizia *Amenti*, o *Terra dei morti*, e la celtica *isola di Avalon*. Lo stesso Ragon, nei suoi *Misteri antichi e la Messa*, (Ediz. Bastogi), così si esprime: "*L'O. è il punto cardinale da cui il Sole sembra sorgere. I Bramini, gli Ebrei, i Greci ed i Romani si volgevano verso l'O. per pregare. Secondo il rituale cristiano, le chiese debbono essere orientate il più possibile con l'ingresso ad Occidente e l'altare maggiore ad* O., *punto del mondo dove appare la prima luce del Sole*". La Massoneria universale ha ereditato dalle corporazioni muratorie medievali il privilegio dell'O. Infatti qui siede il Maestro Venerabile per dirigere la Loggia, e questo luogo sacro viene tuttora

denominato Trono di Salomone. Inoltre la dimora celeste dei Liberi Muratori defunti è l'O. Eterno (v.), ed il massone inattivo, o comunque incoerente con i principi dell'Istituzione, viene definito *senza Grembiule* oppure *senza* O. Nella tradizione cristiana, l'O. è identificato con la figura del figlio di Dio, Gesù di Nazareth. Lo si trova già in Zaccaria, che dice "*il Suo nome è* O.". La liturgia romana conserva tuttora la supplica: "*O Oriente, splendore di Luce eterna e Sole di giustizia, vieni, illumina chi siede nelle tenebre e nell'ombra della morte*", che Gregorio di Nissa così commenta: *"Il gran giorno della vita eterna non sarà più illuminato dal sole visibile, ma dalla vera Luce, il Sole della giustizia, detto* O. *dai profeti, perché non nascosto dai tramonti*".

Oriente Eterno: Espressione massonica indicante la dimensione che attende ogni essere dopo la morte, ovvero l'Aldilà, il mondo etereo o spirituale, il Nirvana, il Paradiso, il regno di Dio (v. Funerali massonici).

Origene: Teologo di lingua greca (183-254), allievo di Clemente Alessandrino, che riorganizzò il *Διδασχαλειον* di Alessandria. Si stabilì poi a Cesarea, in Cappadocia, dove fondò la sua scuola. Della sua immensa produzione letteraria ricordiamo i *Commenti a Giovanni e Matteo*, alcune omelie, un'opera *Contro Celso*, compendio di teologia che ebbe grande importanza nell'Oriente cristiano, influenzando anche i Padri della Chiesa, l'*Esortazione al martirio* e *Sulla Preghiera*, tutte redatte in greco. In versione latina ci è invece giunta la sua opera filosofica maggiore, il *De Principiis*. Di tendenze eclettiche, come esegeta della Bibbia produsse il suo lavoro più importante con l'*Hexapia*. Il suo pensiero abbraccia i massimi problemi attorno a cui si andava formando la filosofia cristiana, che egli elabora sotto l'influenza delle dottrine platoniche e neoplatoniche, riprese in larga misura. Alcune sue dottrine sul *logos*, concernenti la preesistenza e la reincarnazione delle anime, nonché l'incertezza sull'indispensabilità all'ordine morale dell'universo della risurrezione del corpo fisico, furono condannate aspramente nel corso del quinto Concilio Ecumenico, tenutosi a Costantinopoli nell'anno 553. Fu questa un'assemblea di vescovi della Chiesa, abilmente manovrata dall'imperatore Giustiniano contro la volontà dello stesso papa Vigilio, che emise ben quindici diversi anatemi contro O., introducendo invece il nuovo dogma sulla resurrezione della carne. O. morì in seguito alle torture subite nel corso della persecuzione ordinata dall'imperatore Decio.

Origenisti. Denominazione dei seguaci di due diverse sette eretiche, entrambe storicamente inquadrate nell'Origenismo: la prima sorta nel III secolo per opera del teologo ed esegeta di lingua greca Origene (183-254) di Alessandria, detto l'Impuro (v.). Gli O. sostenevano che il matrimonio fosse un'invenzione del demonio, per cui si abbandonavano ad una vita licenziosa; la seconda sorse nel corso del IV secolo, in seguito ad un'errata interpretazione delle dottrine dello stesso Origene, e sostenevano la subordinazione delle tre Persone della Trinità, la creazione per l'eternità sia delle anime che della materia, e l'allegoria di molti passi della Bibbia.

Origini della Libera Muratoria: É da ritenere perlomeno improbabile che l'attuale sistema massonico abbia alcunché da spartire con la costruzione del Tempio di Salomone. Quel monumento architettonico é stato infatti adottato dalla Massoneria quale puro simbolo, e quindi tutti i riferimenti ad esso non possono che essere unicamente simbolici. Occorre ricordare che scopo della Massoneria non é certo l'insegnamento della storia, ma la ricerca di verità morali. Nessuno sa esattamente quando e come essa abbia avuto origine, non essendovi al riguardo alcuna vera prova dimostrativa. È invece certo che molti grandi personaggi hanno contribuito alla sua diffusione, alla sua crescita ed al suo sviluppo. Indubbiamente il Creatore ispirò l'uomo a ricercare l'associazione con i suoi simili, e questo ha largamente contribuito all'origine della Libera Muratoria. Oltre all'elementare necessità di costruire un riparo contro l'inclemenza del tempo, nacque l'arte delle costruzioni od architettura, da cui hanno tratto origine tecniche e materiali con cui la Muratoria é stata sviluppata. In varie parti della terra sono state rinvenute rovine di edifici colossali, eretti nel tempo da società umane costituitesi per la realizzazione di grandi piani. Nel Medioevo erano diffusi vari gruppi di costruttori operativi, itineranti attraverso il continente europeo ed ingaggiati da mecenati, per la costruzione soprattutto di imponenti cattedrali. Tra questi costruttori la Muratoria assunse forma di confraternita che, attraverso un lungo e laborioso processo di sviluppo, ha dato origine alla moderna Libera Muratoria. Esiste infatti un'ampia serie di prove attestanti che l'attuale sistema della Massoneria speculativa ebbe origine dalle antiche regole operative di quei Muratori itineranti. Queste associazioni si mantennero forti e vitali fino agli albori del XVII secolo, allorché furono confrontate con crisi di sopravvivenza dovute alla scarsa richiesta di grandi costruzioni. Fu nel lontano 1717 che essi mutarono le loro regole, onde consentire l'ammissione di uomini di diverse estrazioni, professioni e ceto sociale. Da qui nacque l'attuale sistema di Massoneria filosofica e speculativa, che tuttora sfrutta materiali, attrezzi e metodi operativi trasformati in un complesso di simboli ed allegorie rituali.

Oro filosofico: Denominazione dell'obiettivo alchemico fondamentale della Grande Opera (v.), od Opera dei Saggi (v.). Simboleggia la perfezione che ogni essere umano può realizzare individualmente, trasmutando il male in Bene dopo aver illuminato la propria coscienza. Secondo il Wirth, "*Nel linguaggio ermetico l'O. è il Fuoco di Mercurio, ovvero la virtù ignea racchiusa nell'umido radicale, al quale ha trasmesso la natura fissa dello Zolfo da cui è emanato. Perciò lo Zolfo dei Filosofi viene chiamato Mercurio, poiché la sua sostanza è mercuriale*". Interessante è l'esame della definizione che ne da lo Zolla, nella sua *Conoscenza religiosa*, n. 2, Ediz. La Nuova Italia del 1974: "I metalli sono oro imperfetto, che l'oro spirituale e vivificante commuta in oro zecchino, come lo spirito puro del medicamento veleno commuta in salute la malattia. I corpi umani vengono guariti dal principio stesso che li ha sconvolti, come i metalli lebbrosi sono emendati dal principio che ha accostato in loro in modo

imperfetto il mercurio allo zolfo. L'oro comune è come un corpo umano imbalsamato, dal quale si è allontanato lo spirito soddisfatto allorché la sua opera è interamente compiuta. L'imbalsamazione egiziana volle che tutti lasciassero dietro di sé, morendo, la crisalide incorrotta, profumata, stillante manna, che morendo lascia dietro di sé il santo. Se l'oro rappresenta metallicamente il corpo attuato, resta tuttavia una salma, finché l'Alchimia non la faccia risorgere. Così la mummia del santo deve essere nuovamente pervasa dallo spirito nel ciclo della resurrezione. All'oro, come alla salma incorrotta, manca lo spirito che li ha plasmati e retti fino al traguardo. Ma da entrambi si ricavano preziose reliquie di quello spirito. Dall'oro si ottengono sali che rianimano i tessuti dalle emanazioni umide, fredde, corrosive della tisi e del *lupus*, dei morbi antisolari e, a quel che dice Paracelso (v.), della stessa lebbra; in diluizione omeopatica, l'oro vince certe complessioni demonopatiche, in cui il disgusto della vita spinge al suicidio, e l'inquietudine melanconica, sensitiva e dolorosa porta alla congestione".

Ortodossia: Termine derivato dal greco ορδοζ, retto, e δοξα, opinione. Indica la retta opinione che dev'essere seguita nella pratica di una dottrina filosofica o morale. Tale termine viene usato negli scritti dei teologi e degli scrittori cristiani, a partire dal IV secolo, ed è collegato al concetto di dogma (v.), indicando l'accettazione totale, senza riserve, di determinati principi per tradizione, rivelazione o successione apostolica. La definizione dell'O. è lo scopo di tutte le controversie teologiche dei primi secoli della Chiesa, e trova nei Concili ecumenici il luogo di risoluzione. Il termine è però successivamente entrato nell'uso comune ad indicare ogni tipo di fedeltà teorica ad una determinata concezione filosofica, ideologica ed anche politica. Si parla così di psicoanalisi O. e non O., come di un marxismo O. (leninismo) e non O., ecc.

Osanna: Voce ebraica che sta ad indicare acclamazione e preghiera (*Salmo* CXVII, 25), ed in tal senso la folla di Gerusalemme la rivolse a Gesù quando questi entrò in città la domenica delle Palme. Mentre nella liturgia giudaica l'O. viene ripetuto durante la festa dei Tabernacoli, in quella cristiana è innalzato, oltre che per commemorare la domenica delle Palme, durante il Sanctus della messa. L'O. viene usato anche al di fuori della liturgia, come grido di esultanza.

Osho: Soprannome adottato dal guru Rajneesh che, secondo l'epigrafe da lui stesso dettata per il suo *samadhi*, è «*Mai nato, mai morto, ha solo visitato questo pianeta Terra dall'11 dicembre 1931 al 19 gennaio 1990*». A Poona, in India, resta fiorente la comunità sorta ispirandosi alla sua visione di un Uomo Nuovo: a migliaia, da ogni parte del mondo, le persone la visitano ogni anno, per immergersi in un contesto di salute globale che renderebbe chiaro il senso di un nuovo stile di vita, fondato sull'armonia, la pace e la quiete interiore. In questo contesto sarebbe possibile

sperimentare tangibilmente la meditazione: un tornare a casa, dentro di sé, là dove sono le radici dell'esistenza, dunque il luogo da cui si trae primariamente la linfa vitale che permette di vivere, e non solo di trascinarsi in un lento ed estenuante viaggio di sopravvivenza. É in questa immersione che i più toccati dalla visione di questo Maestro trovano la soluzione all'enigma che da sempre accompagna la presenza degli illuminati sulla Terra, e dunque anche la vita di O. Egli sosteneva: «*Non sono un predicatore. Non desidero fare prediche o tenere lezioni. Non ho l'ambizione di instillare i miei pensieri nella mente altrui. Tutti i pensieri sono futili. ricoprono simili a granelli di polvere, ma poi si ricomincia a sembrare ciò che non si è. Vi sembra di conoscere ciò che non conoscete affatto. questo è un processo suicida. L'ignoranza non scompare con i pensieri, viene solo rivestita. Per risvegliare la conoscenza, occorre conoscere l'ignoranza nella sua pura e semplice nudità. Pertanto, non ammantatevi con gli abiti del pensiero. Spogliatevi di ogni indumento e di ogni copertura, sì da prendere familiarità con la nudità ed il vuoto. Questa familiarità diverrà un ponte che vi guiderà oltre l'ignoranza. Il doloroso tentativo di comprendere l'ignoranza è di per sé l'inizio della rivoluzione. Pertanto, io desidero mettervi a nudo, non rivestirvi. Osservate: quanto vi siete nascosti dietro fedi cieche, concetti e illusioni? E pensate di essere ben protetti da queste misure di sicurezza? Questa non è sicurezza, ma autoinganno. Io desidero spezzare questo vostro sonno. Solo la verità, e non il sogno, è sicurezza. Se riuscite a farvi coraggio e ad abbandonare i sogni, conseguirete la verità. Per conseguire il vero, dovete semplicemente staccarvi dai sogni. Dovete rompere il sonno dell'inconscio, con i suoi pensieri, sogni e proiezioni mentali. Dovete svegliarvi rispetto a ciò che viene visto, per mettere a fuoco colui che vede.* Solo colui che vede è la verità; se riuscite a coglierlo, avrete realizzato la vita. Così ho parlato a qualcuno. Ascoltandomi, si è messo a riflettere, e io gli ho detto: *Così sei assorbito dai pensieri. Ma quello è proprio il sonno dal quale ho tanta fretta di svegliarti*». Secondo il Dalai Lama (v.), «O. *apre le porte su noi stessi*». Su di lui *G. Ponce*, ambasciatore del Cile in Giappone, disse che «*intendeva usare tutta la propria influenza e credibilità per dire al mondo che O. era un leader spirituale di statura mondiale, e che era stato ingiustamente perseguitato e diffamato. Il suo carisma e la sua saggezza erano immensi: egli era l'uomo più ricco di verità e di eloquenza che avesse mai ascoltato, ed era felice di averlo incontrato*». Questo insolito guru non è stato uno dei consueti leader spirituali seri e composti che chiedono ai propri seguaci di rinunciare a tutti i piaceri del mondo od alle cose mondane, quale prerequisito per trovare la pace interiore. Al contrario, O. affermava che ogni cosa è accessibile, e con facilità, a chiunque voglia veramente vedere. Molti critici di religione sostengono che O. sia il prezioso anello di collegamento con i mistici del passato, quali Socrate, Lao Tzé, Mahavira e lo stesso Buddha. Nella sua visione, nascita e morte sono due facce della stessa medaglia. O. aveva un grande senso dell'umorismo: usava spesso battute di spirito e barzellette per illustrare il proprio pensiero. Egli non si lasciò mai ferire quando la stessa ironia veniva diretta contro di lui, una dote molto rara fra i leader spirituali. Ma sotto quell'apparente leggerezza, e dietro la facciata dello spettacolo, esisteva in lui un'attitudine che le

istituzioni hanno riconosciuto per istinto, e che non hanno mai amato. O. era un *anarchico* che prendeva in giro il presidente degli USA, la regina Elisabetta II, le religioni organizzate, i leader nazionali che gli avevano sbattuto la porta in faccia, l'ufficio delle tasse, il governo del suo paese, gli accademici ed i mass media. I suoi seguaci sostengono che la sua famosa collezione di Rolls Royce fosse straordinaria, dandogli un posto nel *Guinness dei Primati*. Naturalmente Osho sapeva che questo spettacolo delle Rolls avrebbe fatto di lui la caricatura di un guru. Il fatto però che abbia comunque recitato quella scena, dimostra la sua grandezza. In sintesi, O. avrebbe liberato la filosofia dal linguaggio dell'ipocrisia e dalla presunzione mistica degli *hindu*, che espulse dalla *porta senza porta* che contraddistinse il suo *ashram*, insieme alle vecchie formule di preghiera, legando i suoi discepoli al nuovo sentiero da lui stesso creato: «*Trova Dio tra una risata e l'altra*».

Osiride: Dio della vegetazione dell'antico Egitto. Figlio di *Geb* e di *Nut*, sposò la sorella *Iside* (v.). Insegnò agli uomini l'arte e l'agricoltura. Il fratello *Seth* (il latino Tritone), sposo della sorella *Nefti*, spinto dalla gelosia per il potere conseguito da O., con l'inganno lo rinchiuse in un cofano e lo gettò nel Nilo. Iside riuscì però a ritrovare il corpo dello sposo. In seguito lo stesso Seth lo catturò nuovamente e lo uccise, tagliandone poi il corpo in quattordici pezzi che disperse in varie località dell'Egitto. Iside, aiutata dalla sorella Nefti, riuscì a recuperare tutti i pezzi dello sposo, tranne il membro virile; quindi, sfruttando le arti magiche in cui era maestra, ricompose e ridiede vita al corpo di O., dal quale ebbe un figlio, *Horus*. Questi vendicherà il padre uccidendo Seth, riuscendo poi ad ottenere dal consesso degli dei l'eredità paterna. Secondo i *"Testi delle Piramidi"*, O. morto e risorto a nuova vita per regnare nell'oltretomba, divenne una divinità funeraria, ed il suo culto si diffuse in tutto l'Egitto. Nella sua qualità di giudice dei morti, è a capo delle quarantadue divinità preposte a giudicare ogni defunto. Nel *"Libro dei morti"*, un testo sacro riportato in un lungo papiro avvolto intorno ad ogni corpo mummificato di un certo rango, testo che secondo il rituale ogni defunto doveva recitare una volta al giorno in onore di O., era scritto: *"Salute a te, o grande Dio, signore delle due giustizie. Sono venuto a te, mio signore, sono stato portato ad ammirare il tuo splendore. Io ti conosco, conosco il tuo nome e quello dei quarantadue dei che sono con te nella sala delle due giustizie, Io sono venuto a te, ti ho portato la giustizia, ho scacciato la frode. Non ho fatto alcun male agli uomini, né ho maltrattato gli animali. Nel tempio non ho commesso peccato, non ho conosciuto ciò che è vietato, non ho bestemmiato contro gli dei. Non ho usato violenza contro il povero, non ho commesso quanto gli dei aborriscono. Non ho diffamato lo schiavo dinanzi al suo padrone, non ho fatto ammalare né ho fatto piangere alcuno. Non ho ucciso, non ho dato ordine di uccidere, non ho fatto soffrire alcuno. Non ho rubato gli averi dei templi, non ho danneggiato*

il cibo degli dei. Non ho alterato le misure del grano, non ho aggiunto peso alla bilancia. Non ho preso il latte dalla bocca dei bambini. Non ho allontanato il bestiame dal suo pascolo. Non ho cacciato gli uccelli consacrati agli dei, né ho pescato nei loro vivai. Non ho fermato l'acqua nella sua stagione, né ho costruito dighe contro l'acqua corrente. Non ho estinto un fuoco che doveva restare acceso. Non ho trascurato le offerte agli dei. Non ho rubato il loro bestiame. Grande dio O., io sono puro!". Il dio O. viene rappresentato mummiforme, con in capo la corona dell'Alto Egitto fiancheggiata da due lunghe piume di struzzo, con il pastorale ed il flagello nelle mani incrociate sul petto. Un'immagine poi adottata per tutte le raffigurazioni dei Faraoni. Il volto di O. è generalmente dipinto di verde, a rappresentazione della vita che rinasce. Simbolo della rinascita vegetale è invece il suo corpo disteso, da cui spuntano ventotto spighe di grano. Il culto tardo di O. si sviluppò sotto forma di *misteri*, espandendosi al di là delle frontiere egizie, fino all'impero romano. Ψ *(Massoneria)* Nei *Rituali dei gradi simbolici del Rito di Memphis e Misraim* editi a cura di Francesco Brunelli dalla Bastogi, 1981, sono riportate le parole che il Venerabilissimo rivolge al neo Maestro in chiusura della Cerimonia, condotta secondo il rito di O.:*"Fratello, voi siete entrato in questo Tempio che è la camera di Mezzo della Piramide, aspirando a diventare O., e per ottenere questa grazia avete recitato la* "confessione negativa" *ben sapendo che essa era soltanto simbolica; confessione che ogni morto recita quando giunge nel regno delle tenebre, e si presenta al tribunale di O. per identificarsi in lui se la sua vita è stata pura. Cioè se i suoi precedenti massonici nei gradi di Apprendista e di Compagno furono consoni allo spirito massonico. Ed è questa la magia contenuta nel simbolismo di questa confessione. Ecco, con il rituale magico che avete vissuto, simbolicamente lungo i punti essenziali del mito di O., siete anche voi stesso diventato O., e ne assumete tutte le responsabilità perché, come Maestro dei vostri Compagni e dei vostri Apprendisti, sarete per loro guida e luce, traendoli dalle tenebre della vita profana. E quando inizierete qualcuno, sarete voi il tribunale di O. che giudicherà per ricevere quel nuovo virgulto che, a suo tempo, potrà a sua volta diventare O. Se l'importanza, la forza e la potenza che state per ricevere, e che sarà al suo massimo quando potrete sedere sul trono che rappresenta la vedova Iside, e che solo, in quanto tale, potrà permettervi di spargere il seme fecondo dell'iniziazione. Se tali responsabilità non vi rendono superbo, se le rinunce, il sacrificio, l'equità di giudizio che vi attenderanno in contro partita, non vi spaventano, se vi sentite d'essere veramente O., e cioè colui che da luce ma che vive anche nelle tenebre, dominandole, fonte della prima e padrona delle seconde, se avrete compreso tutto ciò, siamo pronti a ricevervi nella Camera di Mezzo della Piramide"*.

Ospitaliere: Ufficiale di Loggia correlato all'Acqua terza dei Pesci (purificazione), cioè all'ultimo segno zodiacale, e quindi ha acquisito le virtù di tutti gli altri segni. L'O. è perciò responsabile della *salute* spirituale dei Fratelli e della Loggia. Pur rientrando nei suoi compiti quello di assistere e visitare i Fratelli fisicamente ammalati, egli non deve necessariamente esercitare la professione medica. Infatti l'O. cura i Fratelli con la medicina occulta della sua Saggezza e del suo esempio, li

assiste nel loro travaglio interiore sul piano *fisico*, *animico* e *spirituale*, consentendo loro la conquista dell'Armonia, sia individuale che nella collocazione con le altre pietre della Loggia, e con le altre maglie della Catena. L'O. dev'essere interpellato per esprimere un giudizio sui profani che bussano alla porta del Tempio, sugli affiliati per *exeat*, e sull'abbandono della Loggia di Fratelli per exeat, assonnamento e depennamento. Esplicando l'attività di Giove in domicilio di Saturno, l'O. è in condizione di applicare la Giustizia, come se fosse un chirurgo, recidendo nei Fratelli quanto non conforme allo stato iniziatico, ed individuando ed isolando il Fratello che dev'essere allontanato, dai soli Lavori o dalla Comunione, per il bene suo e della Loggia.

Ossa: Convenzionalmente le O., particolarmente quelle del cranio sovrastanti due tibie incrociate, sono considerate simbolo della morte, oltre che emblema della pirateria da corsa (*Union Jack*). La massoneria le usa soprattutto come simbolo della morte del profano, che rinascerà ad una nuova vita spirituale attraverso il rito dell'Iniziazione (v.), trasmutandosi alchemicamente da piombo in oro. È presente nel gabinetto di Riflessione (v.). Sia il semplice Teschio che la Clessidra usano la stessa simbologia.

Osservazione: *(Massoneria)* L'osservare, l'apprendere e il saper valutare sono tre passaggi obbligati per qualsiasi ricercatore. I tre verbi riassumono il processo conoscitivo. Il ricercatore dell'interiorità non deve però fermarsi all'esteriorità di tali passaggi, ma deve cercare di penetrarne il significato più profondo, che viene proposto in una forma più implicita e sottile, ed è perciò più difficile da cogliere. Innanzi tutto dovrebbe prendere coscienza della forza vitale che si accompagna a tali azioni. Come per la conoscenza, dovremmo domandarci perché si è mossi dal desiderio, talvolta chiamata curiosità, di osservare, apprendere e valutare. Si dovrebbe anche cercare di comprendere l'importanza del passaggio dalla conoscenza alla coscienza, che può arrivare al termine del processo conoscitivo. Opportuno sarebbe anche riflettere sul fatto che una raggiunta coscienza in ogni caso produce in noi una forma, che non può mai rimanere completamente rinchiusa e tenuta segreta in noi stessi. Il ricercatore interiore deve perciò imparare a percepire la responsabilità intrinseca nell'atto del conoscere secondo coscienza. Una tale responsabilità coinvolge noi ma anche gli altri.

O.T.O.: Denominazione abbreviata dell'*Ordo Templi Orientis* (v.), organizzazione dichiarata massonica, nata nel 1895 per iniziativa dell'industriale austriaco Carl Kellner (1851-1905).

Approfondimento

O.T.O. di Metzger: Alcuni rituali di Reuss, antichi e profondamente massonici, sono rimasti in uso in Svizzera sino ai nostri giorni, sebbene gli svizzeri non abbiano mai praticato alcun rituale Reussiano superiore al Terzo Grado; altre iniziazioni saltavano direttamente al IX° (è dubbio se qualche gruppo O.T.O. crowleyano possedesse prima del 1973 rituali iniziatici superiore al III grado, quando furono pubblicati da Francis King nel suo "*The Secret Rituals of the O.T.O.*" (Rituali segreti dell'O.T.O., Londra 1973). Dopo la morte di Germer, che significò la scomparsa della persona che possedeva il controllo *thelemico*, Metzger fuse il proprio Ordine degli Illuminati con l'O.T.O. di Crowley, adesso nuovamente attivo secondo le direttive di Reuss. In Svizzera, per quanto se ne sa, non vengono praticati rituali all'infuori dalla Messa Gnostica di Crowley (*ma questo regolarmente, fin dai primi anni 50*). Metzger diffuse il Thelema soltanto allo scopo di ingraziarsi Germer, che lo considerava suo unico successore, come scrisse in una lettera e confermato dalla vedova di Germer (*Materialien zum O.T.O.*, Monaco 1994). Metzger rinunciò totalmente ad ogni specie di magia sessuale. Sebbene egli sia morto nel 1990 ed i criteri di accesso siano motto severi (in contrasto con quelli del Califfato) questo O.T.O., generalmente noto come *Ordine degli Illuminati*, è tuttora assai prospero.

Approfondimento

O.T.O. di Motta: Ordine massonico derivato dall'O.T.O. crowleyano, costituito nel 1973 da Francis King Motta. I suoi membri erano selezionati secondo i criteri dell'*Astrum Argenteum* (discepoli eletti che avevano imparato a memoria parte del materiale crowleyano), piuttosto che secondo il precetto *"La Legge è per Tutti"* come si usava. Dopo la pubblicazione dei rituali di iniziazione O.T.O. crowleyani (1973), Motta cominciò a creare i propri, poiché ne temeva la dissacrazione. Il gruppo che dal 1977 in poi fu chiamato "Califfato", si diffuse moderatamente negli Stati Uniti e in Brasile Questo S.O.T.O. non fu mai costituito da più che una manciata di membri. L'effettivo numero dei discepoli eletti poteva essere di circa sei, ma non ci sono certezze al riguardo. La Loggia S.O.T.O. brasiliana aveva apparentemente trenta membri, secondo quanto riportato in un verbale di tribunale *"McMurtry et alii versus Motta"*, California 16.5.1985.

Approfondimento

O.T.O.: Denominazione abbreviata dell'*Ordo Templi Orientis* (v.), organizzazione dichiarata massonica, nata nel 1895 per iniziativa dell'industriale austriaco Carl Kellner (1851-1905).

Approfondimento

O.T.O.A: Denominazione di una branca indipendente dell'O.T.O. (v.) francese di origine reussiana, costituita nel 1921 ed estesa a sedici gradi. Nel tempo l'O.T.O.A., ovvero l'Ordo Templi Orientis Antiqua, ha assorbito diverse successioni gnostiche, una linea del Rito di Memphis e Misraim, consacrazioni episcopali, nonché l'undicesimo Grado della magia omosessuale. Attualmente, il suo più importante esponente e potente punto di riferimento è l'americano Michael Paul Bertiaux (nato nel 1935), già teosofista ed associato con lo spiritualista Henry Smith. Il sistema di Bertiaux funziona esclusivamente su un livello magico, non massonico, e la magia sessuale è considerata quale importante punto focale di questa organizzazione orientata verso il *vudù* o *Wodoo*.

Approfondimento

Ottagono: In massoneria è il simbolo della resurrezione e della vita eterna, in contrapposizione all'esagono che è simbolo della Morte e della putrefazione. Interessante rilevare come le fonti battesimali, e spesso anche le strutture degli stessi battisteri, abbiano forma ottagonale; quando è invece rotonda, quasi sempre è retta da otto colonnine o pilastri. Analogo significato simbolico viene attribuito alla stella ad otto punte, ricavata per sovrapposizione di due quadrati, che costituisce l'emblema solare della comunità esoterica dello pseudostato di *Damanhur* (v.), ubicato nella Valchiusella (Canavese, Piemonte).

Otto: Numero ricco di simbologia: definisce le braccia di Visnù, i Guardiani dello spazio, le forma di Shiva, i petali del loto, fiore simbolo della purezza, il numero del Nuovo Testamento. Secondo il Pike (*Morals and Dogna*, v.), "il numero O. è composto dai numeri sacri 3 e 5, è l'*ogdoado*, primo cubo di un numero pari, sacro nella filosofia pitagorica. L'ogdoado degli Gnostici aveva O. stelle, rappresentanti le O. Cabirie di Samotracia, gli O. principi fenici ed egizi, gli O. di Senocrate, gli O. angoli del cubo. L'O. simboleggia la perfezione, ed il suo simbolo rappresenta il perpetuo e regolare corso dell'Universo. È anche il simbolo della solidità e della creazione.

P2: Denominazione abbreviata della Loggia *Propaganda Massonica,* sorta nell'obbedienza del Grande Oriente d'Italia nel 1877, come ricettacolo "*che potesse mantenere attivi e vincolati all'Ordine, nonché in diretta corrispondenza con i vertici dell'Istituzione, uomini che per la loro posizione sociale non avrebbero potuto iscriversi nelle Logge ordinarie e frequentarne i Lavori*" (*Il Libro del Massone italiano*, di U. Bacci, vol. II, 1972). Una premessa contenente un'affermazione aberrante: i membri della *Propaganda* (dalla fondazione ne fecero parte, fra gli altri, Saffi, Carducci, Crispi, Bertani, Bovio, Regnoli ed Orlando) erano esentati dal Lavoro massonico per motivi profani, in un rovesciamento di priorità denunciante una massiccia penetrazione antitradizionalista. Nell'Italia garibaldina ma ancora molto provinciale, qualche Fratello temeva di essere sommerso da richieste di favore e di raccomandazioni, preferendo perciò restare nell'ombra rispetto agli altri Fratelli. In altre obbedienze il problema è stato risolto regolamentando il diritto di visita nelle Logge. Alcuni poi si reputavano troppo importanti per sottomettersi agli arcani gesti ripetitivi della liturgia muratoria, palesando così un'assoluta deficienza di comprensione delle significanze massoniche. Come se un Massone non fosse tale proprio in quanto ha ricevuto l'iniziazione rituale e continua a praticare l'Arte. L'irritualità è un vizio ereditato dai tempi in cui l'istituzione era intesa come associazione vagamente progressista e di mutuo soccorso. La P2 non può nemmeno essere definita Loggia, in quanto questa è punto d'incontro dei Liberi Muratori, che si riuniscono per la celebrazione dei riti massonici, per la formazione culturale e spirituale, per l'approfondimento dei rapporti fraterni ed il sostegno ad attività umanitarie. L P2 non si riuniva mai, ed i suoi affiliati sono personalità del mondo politico, militare, finanziario ed accademico, per le quali la superloggia è una sorta di salvacondotto che esonera dalla frequentazione dei lavori massonici in una normale Loggia. Ricostituita dopo la parentesi fascista, la Loggia Propaganda (che nel 1945 assunse il numero 2 come attestazione della propria vetustà, seconda solo all'alessandrina Santorre di Santarosa) visse la sua vita appartata fino alla fine degli anni sessanta, allorché il neo massone Licio Gelli, raggiunse i vertici della P2 grazie all'appoggio del Gran Maestro aggiunto del G.O.I. Roberto Ascarelli, sotto la Gran Maestranza di Giordano Gamberini. Licio Gelli, grande organizzatore e dichiaratamente disinteressato verso le attività promozionali dell'Ordine, faceva registrare nella P2 un crescendo parossistico di cui la vera Massoneria conserverà a lungo ben triste memoria. Il nome della Loggia, o di suoi singoli membri, sarebbe sistematicamente apparso sui mezzi d'informazione per operazioni del tutto irrelata all'attività

massonica, per scandali d'ogni fatta e per propositi d'interferenza politica. La P2 si sviluppò incontrollatamente, raggiungendo almeno il migliaio di affiliati, ed inerpicandosi sempre più lungo i sentieri di un'ambiziosa scalata politico-economica che la Massoneria e la stessa società civile non potevano accettare. Accadde allora che l'antimassoneria, latente nella concezione stessa che sottendeva la P2, si coniugò incidentalmente con la diffusa mentalità popolare ostile all'Istituzione. La linea presenzialista del Gran Maestro Lino Salvini favorì il diffondersi nel pubblico di una fobìa nei confronti del superpartito massonico, talché alla fine degli anni settanta si giunse ad una situazione ambigua di intreccio commisto a belligeranza nei rapporti della Massoneria con il mondo politico. Una scomoda ed indebita situazione poi scossa dall'esplosione del caso P2 nella primavera del 1981 e dagli eventi successivi. Negli anni 1978-1982 la campagna antimassonica raggiunse il suo apice con la produzione di decine di libri e libelli, nei quali le accuse più infamanti contro Gelli e la P2 venivano estese a tutta la Libera Muratoria, che vi appariva perversa e ridicola, grazie ad un esasperato pressapochismo giornalistico tipico dei nostri tempi. Un Piedilista della Loggia Propaganda 2 (P2) diffuso dai mezzi d'informazione nel 1981, comprende i seguenti membri, qui elencati in ordine alfabetico: "Ten.Col. Sergio ACCIAI, Dott. Pierluigi ACCORNERO, Rag. Giacomo AGNESI, Dott. Enrico AILLAUD, Dott. Aldo ALASIA, Dott. Gioacchino ALBANESE, Dott. Raffaele ALBANO, Cap. Amedeo ALDEGONDI, Ten.Col. Vito ALECCI, Magg. Giuseppe ALEFFI, Dott. Alessandro ALESSANDRINI, Amm. Achille ALFANO, Gen. Giovanni ALLAVENA, Prof. Canzio ALLEGRITI, Princ. Giovanni ALLIATA DI MONTEREALE, Dott. Italo ALOIA, Sig. Bruno ALPI, Dott. Roberto AMADI, Dott. Antonio AMATO, Dott. Wilfrido AMBROSINI, Avv. Walter AMENDOLA, Dott. Aristide ANDREASSI, Avv. Loris ANDREINI, Dott. Mario ANDREINI, On. Clement ANET BILÈ, Dott. Franco ANGELI, Dott. Ennio ANNUNZIATA, Prof. Fausto ANTONINI, Prof. Giuliano ANTONINI, P.E. Renzo ANTONUCCI, Col. Pietro AQUILINO, Dott. Giuseppe ARCADI, Dott. Aldo ARCURI, Dott. Romolo ARENA, Dott. Giacomo ARGENTO, Dott. Sergio ARGILLA, On. Gian Aldo ARNAUD, Dott. Carlo ARNONE, Dott. Francesco ARONADI, Dott. Renato ASCHIERI, Dott. Giuseppe ATTINELLI, On. Angelo ATZORI, Avv. Alfredo AUBERT, Col. Mario AUBERT, Sig. Alberto AUREGGI, Dott. José AVILA, Rag. Vittorio AZZARI, Rag. Gilberto BACCHETTI, Cap. Vasco BACCI, Dott. Enzo BADIOLI, Dott. Francesco BAGGIO, Dott. Urio BAGNOLI, Ten.Col. Enrico BAIANO, Sig. Pietro BALDASSINI, Cap. Giorgio BALESTRIERI, Dott. Giorgio BALLARINI, On. Pasquale BANDIERA, Dott. Guido BARBARO, Dott. Vito BARBERA, Rag. Franco BARDUCCI, Gen. Tommaso BARILE, Dott. Giovanni BARILLÀ, Dott. Hippolito BARREIRO, Geom. Giovanni BARTOLOZZI, Dott. Federico BARTTFELD, On. Antonio BASLINI, Dott. Giuseppe BATTISTA, Dott. Alberto BATTOLLA, Avv. Salvatore BELLASSAI, Avv. Girolamo BELLAVISTA, Dott. Danilo BELLEI, Ing. Enzo BELLEI, Dott. Ottorino BELLI, Dott. Mario BELLUCCI, On. Costantino BELLUSCIO, Prof. Nello

BEMPORAD, Dott. Giorgio BENINATO, Dott. Silvio BERLUSCONI, Dott. Domenico BERNARDINI, Dott. Francesco BERNASCONI, Cap.Fr. Carlo BERTACCHI, Dott. Giuseppe BERTASSO, Dott. Luigi BERTONI, Dott. Mario BESUSSO, Dott. Luis Alberto BETTI, Dott. Lodovico BEVILACQUA, Dott. Angelo BIAGINI, Ing. Livio BIAGINI, Dott. Carlo BIAMONTI, Avv. Gian Paolo BIANCHI, Dott. Giorgio BIANCHI, Avv. Giulio BIANCHI, Avv. Pierluigi BIANCHINI MORTANI, Prof. Francesco BIANCOFIORE, Ing. Franco BIDA, P.I. Giorgio BIDA, Dott. Giorgio BILLI, Dott. Maurizio BINA, Dott. Luigi BINA, Amm. Gino BIRINDELLI, Dott. Luigi BISIGNANI, Dott. Garibaldo BISSO, Gen. Luigi BITTONI, Col. Bartolo BLASIO, Cap. Alessandro BOERIS CLEMEN, Prof. Giulio BOLACCHI, Uff. José BOLSHAW SALLES, Dott. Gianni BONAGA, Sig. Vincenzo BONAMICI, Dott. Ugo BONASI, Geom. Antonio BONETTI, Sig. Sandro BONI, Dott. Nicolò BORGHESE, Avv. Fabio BORZAGA, Dott. Enrique Victor BOULLY, Dott. Osvaldo BRANA, Gen. Ettore BRANCATO, Dott. Pasquale BRANDI, Avv. Agneletto BRANKO, Dott. Carlos BRAULIO, Sig. Maurizio BRUNI, Dott. Vittorio BRUNI, Dott. Ottorino BRUNO, Dott. Paolo BRUNO, Gen. Walter BRUNO, Sig. Ivan BRUSCHI, Dott. Ettore BRUSCO, Sig. Renzo BRUZZONE, Dott. Fosco BUCCIANTI, Avv. Brunetto BUCCIARELLI DUCCI, Gen. Paolo BUDUA, Avv. Glauco BUFFARINI GUIDI, Dott. Roberto BUFFETTI, Sig. Aldo BUGNONE, Dott. Antonio BUONO, Rag. Giancarlo BUSCARINI, Magg. Antonio CACCHIONE, Cap. Carlo CADORNA, Sig. Giorgio CAGNONI, Dott. Mario CAGNONI, Sig. Paolo CAGNONI, Sig. Paolo CAIANI, Sig. Piero CAIANI, Dott. Salvatore CAJOZZO, Col. Antonio CALABRESE Dott. Silvio CALDONAZZO, Cap. Guido CALENDA, Dott. Roberto CALVI, Dott. Antonio CALVINO, Dott. Antonio CAMPAGNI, Dott. Ennio CAMPIRONI, Dott. Umberto CAMPISI, Maestro Paolo CANDIGLIOTA, Dott. Antonio CANGIANO, Col. Rocco CANNIZZARO, Cap. Antonio CANTELLI, Ing. Fernando CANTINI, Dott. Alberto CAPANNA, Prof. Ilvo CAPECCHI, Dott. Achille CAPELLI, Dott. Carlo CAPOLOZZA. Rag. Franco CAPONI, Rag. Attilio CAPRA, On. Giulio CARADONNA, Prof. Luigi CARATOZZOLO, P.I. Antonino CARBONARO, Dott. Eugenio CARBONE, Magg. Alberto CARCHIO, Dott. Italo CARDARELLI, Dott. Giampaolo CARDELLINI, Col. Rocco CARDUCCI, Prof. Cesare CARELLA, On. Egidio CARENINI, Ten.Col. Guido CARENZA, On. Vincenzo CAROLLO, Dott. Piero PIER CARPI, Dott. Vittorio CARRIERI, Dott. Giorgio CARTA, Sig. Silvio CASAGNI, Dott. Roberto CASARUBEA, Dott. Pietro CASELLATO, Gen. Giuseppe CASERO, Sig. Remo CASINI, Prof. Alessandro CASOTTO, Dott. Salvatore CASSATA, Dott. Carlo CASTAGNOLI, Ing. Antonio CASTELGRANDE, Avv. Francesco CATALANO, Dott. Giuseppe CATALANO, Ing. Laico Bruno CATTANEO, Dott. Filippo CAUSARANO, Col. Secondo CAVALLI, Prof. Luigi CAVALLINI, Prof. Giorgio CAVALLO, Dott. Enrico CECCARELLI, Sig. Mario CECCHERINI, Ten.Col. Luigi CECCHETTI, Dott. Mario CECCHI, Rag. Bruno CECCHI, Dott. Bruno CECCHINI, Amm. Marcello CELIO, Dott. Massimiliano

CENCELLI, Prof. Isidoro CENTRELLA, Col. Amedeo CENTRONE, Dott. Alberto CEREDA, On. Gianni CERIONI, Dott. Giovanni CERQUETTI, Cap. Umberto CESARI, Geom. Eugenio CESARINI, Cap. Salvatore CESARIO, Dott. Gabriele CETORELLI, On. Aldo CETRULLO, Dott. Francesco CETTA, Rag. Alessandro CHECCHINI, Rag. Claudio CHIAIS, Dott. Antonio CHIARELLI, Dott. Brunetto CHIARELLI, Dott. Giulio CHIARUGI, Gen. Giuseppe CIANCIULLI, On. Fabrizio CICCHITTO, Amm. Giovanni CICCOLO, Dott. Italo CICHERO, Dott. Bernardino CIFANI, Dott. Luigi CIMINO, Geom. Mario CINGOLANI, Sig. Manlio CIOCCA, Dott. Mario CIOLINI, Sig. Mario CIOLLI, Dott. Vasco CIONI, Dott. Elio CIOPPA, Col. Enzo CIRILLO, Rag. Carlo CIUFFI, Dott. Roberto CIUNI, Sig. Renato CIVININI, Col. Enzo CLIMINTI, Col. Ennio COCCI, Dott. Joaquin COELHO, Dott. Antonio COLASANTI, Dott. Enrico COLAVITO, Rag. Giuseppe COLOSIMO, Dott. Giuseppe COMPAGNO, Magg. Marino CONCA, Magg. Giuseppe CONSALVO, Dott. Alfonso COPPOLA, Dott. Loris CORBI, Dott. Fausto CORDIANO, Col. Antonio CORNACCHIA, Sig. Hector CORREA DE MELLO, Dott. Stefano CORRUCCINI, Dott. Vincenzo CORSARO, P.I. Carmelo CORTESE, Cap. Vasc. Carlos Alberto CORTI, Dott. Francesco COSENTINO, Prof. Alfiero COSTANTINI, Ten.Col. Alessandro COSTANZO, Dott. Maurizio COSTANZO, Dott. Francesco CRAVERO, Sig. Giovanni CRAVERO, Dott. Giampaolo CRESCI, Dott. Giovanni CRESTI, Dott. Fabio CRIVELLI, Dott. Giuseppe RENATO, Dott. Francesco CRUPI, Dott. Giorgio CSEPANYI, Ing. Giampiero CUNGI, Dott. Lino CURIALE, Dott. Antonino CUSIMANO, Cap. Vasc. Sergio D'AGOSTINO, Dott. Antonio D'ALI STAITI, Gen. Romolo DALLA CHIESA, Cap. Giuseppe D'ALLURA, Dott. Federico D'AMATO, Dott. AntonioO D'ANCONA, On. Emo DANESI, Dott. Mario D'ANGELO, Col. Salvatore DARGENIO, Ing. Giovanni D'ARMINIO MONFORTE, Dott. Lorenzo DAVOLI, Avv. Sergio DE ALMEIDA MARQUES, Dott. Stefano DE ANDREIS, Dott. Gabriele DE ANGELIS, Dott. Gustavo DE BAC, Dott. Hans DE BELDER, Magg. Umberto DE BELLIS, Dott. Svandiro DE BLASIS, Rag. Antonio DE CAPOA, On. MASSIMO DE CAROLIS, Dott. Matteo DE CILLIS, Sen. Danilo DÈ COCCI, Dott. Pietro DE FEO, Prof. Domenico DE GIORGIO, Sig. Domenico DE GIUDICI, Geom. Giancarlo DEGL'INNOCENTI, Dott. Renzo DE GRANDIS, Ten.Col. Sergio DEIDDA, On. Filippo DE JORIO, Dott. Guglielmo DE LA PLAZA, Dott. Cesar DE LA VEGA, Sig. Alessandro DEL BENE, Geom. Vittorio DEL BIANCO, Col. Mario DEL BIANCO, Rag. Giampiero DEL GAMBA, Ten.Col. Manlio DEL GAUDIO, Sig. Pierluigi DEL GUERRA, Dott. Giuseppe DELL'ACQUA, Dott. Massimo DELL'AQUILA, Ten.Col. Bruno DELLA FAZIA, Dott. Giuseppe DELL'ONGARO, Dott. Pietro DE LONGIS, Dott. Jorio DEL MORO, On. Ferruccio DE LORENZO, Dott. Giuseppe DEL PASQUA, Dott. Pietro DEL PIANO, Dott. Michele DEL RE, Prof. Edoardo DEL VECCHIO, Magg. Vittorio DE MARCO, Avv. Fulviano DE MARI, Sig. Romolo DE MARTINO, Dott. Paolo DE MICHELIS, Dott. Vincenzo DE NARDO, Ing. Salvatore DENTE, Sig. Sergio DENTI, Dott. Bonifacio DE OLIVEIRA,

Dott. Carlo DE RISIO, Col. Avv. Antonio DE SALVO, Gen. Luigi DE SANTIS, Dott. William DE SENA, Dott. Ercole DE SIATI, Avv. Jorge DE SOUZA, Sig. Denis DE STAFANIS BAIARDO, Dott. Levy DE SUOZA, Dott. Osvaldo DE TULLIO, Sig. Vincenzo DE VITO, Dott. Franco DI BELLA, Avv. Alberto DI CARO, Ten.Col. Sergio DI DONATO, Dott. Leonardo DI DONNA, Ten. Vasc. Bruno DI FABIO, Dott. Rodolfo DI FILIPPÒ, Prof. Giuseppe DI GIOVANNI, Rag. Sergio DI LALLO, Gen. Sebastiano DI MAURO, Dott. Mario DIANA, Dott. Luigi DINA, Dott. Vincenzo D'ISANTO, Prof. Giuseppe DONATO, Sig. Massimo DONELLI, Avv. Pedro DOS SANTOS, Dott. Duilio DOTTORELLI, Cap. Gian Carlo D'OVIDIO, Avv. Giovanni DRUETTI DI USSEL, Dott. Mario DUCE, Mar. Maurizio DURIGON, On. Mario EINAUDI, Dott. Antonio ESPOSITO, Rag. Claudio FABBRI, Dott. Giovanni FABBRI, Dott. Carlo FABRICCI, Dott. Luigi FADALTI, Col. Nicola FALDE, Dott. Carlo FALLA GARETTA, Dott. Giovanni FANELLI, Cap. Giovanni FANTINI, Dott. Francesco FARINA, Sig. Mario Elpidio FATTORI, Dott. Tito FAVI, Gen. Enrico FAVUZZI, Dott. Mario ALBERTO, Ten.Col. Luciano FEDERICI, Dott. Walter FERNANDES FINS, Prof. Franco FERRACUTI, Dott. Ruggero FERRARA, Sig. Alberto FERRARESE, Dott. Alberto FERRARI, Dott. Aldo FERRARI, Avv. Giuseppe FERRARI, Dott. Mario FERRARI, Rag. Ivo FERRETTI, Dott. Antonio FERRI, Ten.Col. Domenico FIAMENGO, Dott. Cirino FICHERA, Dott. Wilson FILOMENO, Dott. Gerardo FINAURI, Dott. Beniamino FINOCCHIARO, Dott. Ennio FINOCCHIARO, Dott. Ovidio FIORETTI, Dott. Ruggero FIRRAO, Dott. Alessandro FLORA Dott. Fabrizio FLUMINI, Gen. Carlo FOCE, Dott. Marco FOLONARI, Amm. Vittorio FORGIONE, On. Franco FOSCHI, Prof. Arnaldo FOSCHINI, Sen. Franco FOSSA, Sig. Michele FOSSA, Dott. Artemio FRANCHI, Sig. Giorgio FRANCHINI, Cap. Luciano FRANCINI, Dott. Gianfranco FRANCO, Dott. Luigi FRANCONI, Dott. Francesco FRANZONI, On. Aventino FRAU, Dott. Luis FUGASOT, Dott. Sebastiano FULCI, Dott. Silvestro FURGAS, Cap. Silvio FUSARI, Dott. Ugo FUXA, Dott. Gian Piero GABOTTO, Gen. Eduardo GALLARDO RINCON, Dott. Salvatore GALANTE, Dott. Giuseppe GALLO, Col. Salvatore GALLO, Gen. Vitaliano GAMBAROTTA, Dott. Adolfo GAMBERINI, Dott. Edoardo GASSER, Comm. Licio GELLI, Dott. Mario GENGHINI, Dott. Carmelo GENOVESE ZERBI, Ten.Col. Francesco GENOVESE, Col. Pasqualino GENTILE, Amm. Antonino GERACI, Dott. Roberto GERVASO, Dott. Antonio JOSÈ GHIRELLI GARCIA, Geom. Giancarlo GHIRONI, Dott. Giuseppe GIACCHI, Dott. Ado GIACCI, Prof. Giacomo GIACOMELLI, Sig. Romano GIAGNONI, Dott. Domenico GIALLI, Ing. Mario GIANNETTI, Ing. Osvaldo GIANNETTI, Gen. Orazio GIANNINI, Dott. Orazio GIANNONE, Gr.Uff. Piero GIANNOTTI, Prof. Gennaro GIANNUZZI, Dott. Renato GIAQUINTO Col. Renato GIARIZZO, On. Ilio GIASOLLI, Rag. Renzo GIBERTI, Prof. Luigi GIOFFRÈ, Dott. Tommaso GIORGESCHI, Avv. Raffaello GIORGETTI, Dott. Angelo GIOVANELLI, Dott. Giovanni GIRAUDI, Dott. Vincenzo GISSI, Gen. Raffaele GIUDICE, Cap. Giovanni GIUFFRIDA, Dott. Ezio GIUNCHIGLIA, Ten.Col.

Umberto GIUNTA, Dott. Michele GIURATRABOCCHETTA, Sig. Vittorio GNOCCHINI, Dott. Gherardo GNOLI, Ten.Col. Vittorio GODANO, Dott. Giordano GOGGIOLI, Dott. Cesare GOLFARI, Prof. Egone GOLIMARI, Col. Umberto GRANATI, Dott. Osvaldo GRANDI, Dott. Pietro Paolo GRASSI, Gen. Giulio GRASSINI, Dott. Gianfranco GRAZIADEI Gen. Giulio Cesare GRAZIANI, Dott. Giuseppe GRAZIANO, Sig. Mario GRAZZINI, Sig. Mario Luigi GREGORATTI, Dott. Francesco GREGORIO, Dott. Angelo GRIECO, Dott. Matteo GRILLO, Cap. Ernesto GROSSI, Ten.Col. Santo GUCCIARDO, Dott. Ferdinando GUCCIONE MONROY, Dott. Giovanni GUIDI, Dott. Paolo GUNGUI, Gen. Giuseppe GUZZARDI, Dott. Ever HAGGIAG, Dott. Julio HARATZ, Col. Rubens IANNUZZI. Dott. Giuseppe IMPALLOMENI, Sig. Francesco IMPERATO, Dott. Waldemar INCROCCI, Dott. Oreste INNOCENTI, Dott. Antonio IOLI, Dott. Francesco IOLI, Dott. Carmelo ISAIA, Dott. Luigi IVALDI, Dott. José Isaac KATZ, Dott. Guido KESSLER, Gen. Giuseppe KUNDERFRANCO, Dott. Adolfo KUNZ, On. Silvano LABRIOLA, Cap. Antonio LA BRUNA, Dott. Luciano LANFRANCO, Dott. Ippolito LA MEDICA, Ten.Col. Michele LA MEDICA, Comm. Remo LANDINI, Dott. Claudio LANTI, Dott. Giovanni LA ROCCA, Dott. Raul Alberto LASTIRI, Sig. Gennaro Gino LATILLA, Dott. Armando LAURI, Dott. Silvio LAURITI, Col. Fulberto LAURO, Dott. Pablo LAVAGETTO, Cav. Lav. Mario LEBOLE, Dott. Antonio LECCISOTTI, Dott. Giovanni LEDDA, Col. Federico LENCI, Avv. Vito LENOCI, Sig. Luigi LENZI, Avv. Leonardo LEONARDI, Dott. Emilio LEONELLI, Dott. Vincenzo LEPORATI, Dott. Enzo LERARIO, Dott. Walter LEVITUS, Cap. Matteo LEX, Dott. Antonino LI CAUSI, Cap. Serafino LIBERATI, Dott. Vittorio LIBERATORE, On. Gaetano LICCARDO, Dott. Bruno LIPARI, Dott. Vincenzo LIPARI, Gen. Vittorio LIPARI, Prof. Gianfranco LIZZA, Ing. Glauco LOLLI GHETTI, Magg. Giovanni LONGO, Prof. Pasquale LONGO, On. Pietro LONGO, Dott. Gaetano Nino LONGOBARDI, Dott. Luigi LONI COPPEDÈ, Avv. Gaetano LO PASSO, Dott. Antonio LOPES, Dott. Josè LOPEZ REGA, Gen. Donato LO PRETE, Col. Giancarlo LORENZETTI, Sig. Giancarlo LORENZINI, Prof. Massimo LOSAPPIO, Dott. Domenico LO SCHIAVO, Cap. Mario LOTTA, Col. Giuseppe LO VECCHIO, Avv. Rocco LO VERDE, Dott. Alvaro LUCIANI, Ing. Luciano LUCIANI, Dott. Otello MACCHIONI DI SELA, Dott. Giuseppe MACINA, Dott. Luigi MADIA, Stt. Vasc. Fulvio MAFERA, Gen. Gianadelio MALETTI, Dott. Francesco MALFATTI di MONTETRETTO, Prof. Giancarlo MALTONI, On. Enrico MANCA, Col. Pierluigi MANCUSO, Dott. André MANDI, Ten.Col. Roberto MANNIELLO, Dott. Giuseppe MANNINO, Dott. Dario MANZINI, Cap.Fr. Vito MARANO, Geom. Guglielmo MARCACCIO, Col. Carlo MARCHI, Arch. Antonio MARCHITELLI, Sig. Maresco MARINI, Dott. Pasquale MARINO, On. Luigi MARIOTTI, Dott. Renato MARNETTO, Dott. Giovanni MARRAS, Dott. Osvaldo MARRAS, Cap.Fr. Mariano MARRONE, Sig. Franco MARSILI, Sig. Mario MARSILI, Dott. Carlo MARTINO, On. Anselmo MARTONI, Cap. Antonio MARTURANO, Dott. Massimo MASCOLO,

Dott. Marco MASINI, On. Renato MASSARI, Amm. Aldo MASSARINI, Dott. Sergio MASSENTI, Gen. Emilio Eduardo MASSERA, Dott. Carlo MASSIMO, Prof. Paolo MATASSA MARCHISOTTO, Dott. Carlo MAURO, Dott. Giacomo MAYER, Dott. Giorgio MAZZANTI, Col. Rocco MAZZEI, Sen. Luigi MAZZEI, Col. Giuseppe MAZZOTTA, Dott. Giuseppe MAZZOTTI, Dott. Roberto MEMMO, Ten. Col. Gaetano MENDOLIA, Dott. Gianni MERCATALI, Gen. Francesco MEREU, Dott. Giorgio MERLI, Cap. Pietro MERTOLI, Prof. Renzo MERUSI, Dott. Marco MESSENI PETRUZZELLI, Dott. Antonio MESSINA, Prof. Michele MESSINA, Rag. Elio MESSURI, Dott. Roberto ROMERO MEZA, Dott. Leo MICACCHI, Gen. Vito MICELI, Gen. Giuliano MICHELI, Dott. Franco MICHELINI TOCCI, Rag. Enrico MICHELOTTI, Col. Giuseppe MIDILI, Arch. Aladino MINCIARONI, Col. Giovanni MINERVA, Avv. Sergio MINERVINI, Gen. Osvaldo MINGHELLI, Avv. Pietro MINNINI, Gen. Igino MISSORI, Geom. Roberto MISURI, Dott. Arrigo MOLINARI, On. Prof. OTTORINO, Cap. Giuseppe MONGO, On. Amleto MONSELLATO, Col. Giuseppe MONTANARO, Ten.Col. Anselmo MONTEFREDDO, Sig. Riziero MONTI, Dott. Flavio MONTISCI, Gen. Otello MONTORSI, Ten.Col. Franco MORELLI, Dott. Mario MORETTI, Cap. Carlo MORI, Dott. Gaetano MORREALE, Dott. Flaviano MORRI, Dott. Panfilo MORRONI, Dott. Paolo MOSCA, Dott. Francesco MOSCIARO, Comm. Bruno MOSCONI, Dott. Giovanni MOTZO, Cap.Fr. Angelo MURRU, Magg. Franco MURTAS, Dott. Arrigo MUSIANI, Gen. Fausto MUSTO, Col. Pietro MUSUMECI, Dott. Franco NACCI, Dott. Paolo NANNARONE, On. Vito NAPOLI, Dott. Luigi NEBIOLO, Arch. Mario NEGRI, Prof. Rosario NICOLETTI, Ten.Col. Renato NICOLI, Dott. Edilio NICOLINI, Col. Domenico NIRO, Dott. Giovanni NISTICÒ, Mar.Magg. Enrico NOCILLI, Sig. Alighiero NOSCHESE, Sig. Alberto NOSIGLIA, Col. Franco NOVO, Prof. Angelo NUNZIANTE, Sig. Antonio NUNZIATI, Ten.Col. Salvatore ODDO, Prof. Gianluigi OGGIONI, Dott. Luigi OLIVA, Sig. Carlo ONNIS, Dott. Giovanni ORGANO, Dott. Giampiero ORSELLO, Avv. Umberto ORTOLANI, Dott. Antonio PACELLA, Dott. Giancarlo PAGANO, Dott. Antonio PALADINI, Dott. Giovanni PALAIA, Dott. Claudio PALAZZO, Avv. Giampaolo PALLOTTA, Dott. Bruno PALMIOTTI, Gen. Giovanni Battista PALUMBO, Ing. Pasquale PALUMBO, Comm. Costantino PANARESE, Dott. Roberto PANDOLFINI, Ten.Col. Giancarlo PANELLA, Dott. Andrea PANNO, Dott. Sergio PANZACCHI, Col. Marco PAOLA, Avv. Mario PAOLA, Dott. Enrico PAOLETTI, Prof. Ivan PAPADIA, Rag. Nicolino PAPPALEPORE, Sig. Angelo PARACUCCHI, Dott. Maurizio PARASASSI, Cap.Dott. Giuseppe PARATORE, Dott. Angelo PARISI, Sig. Pieruggero PARTINI, Dott. Tito PASQUALIGO, Dott. Andrea PASQUALIN, Dott. Bruno PASSARELLI, Dott. Vito PASSERO, Dott. Ferdinando PASTINA, Ten.Col. Franco PASTORE, Cap. Giovanni PASTORE, Dott. Salvatore PASTORE, Sig. Marcello PASTORELLI, Dott. Giovanni PATTUMELLI, Sig. Alvaro PAZZAGLI, Dott. Franco PECO, Avv. Carmine Mino PECORELLI, On. Mario PEDINI, Dott. Vitaliano PEDUZZI, Dott. Davide

PELLEGRINI, Dott. Olivo PELLI, Prof. Renato PELLIZZER, Dott. Walter PELOSI, Dott. Francesco PENNACCHIETTI, Dott. Corrado PENSA, Dott. Maurizio PEPE, Sig. Claudio PEREZ BARRUNA, Dott. Aldo PERITORE, Dott. Alberto PERNA, Dott. Cesare PERUZZI, Dott. Carlo PESARESI, Rag. Lamberto PETRI, Cap. Gianfranco PETRICCA, Sig. Antonio PETRUCCI, On. Sergio PEZZATI, Sig. Claudio PICA, On. Rolando PICCHIONI, Gen. Franco PICCHIOTTI, Ten.Col. Antonio PICCIRILLO, Mar.Cav. Romano PICCOLOMINI, Prof. Claudio PIERANGELI, Dott. Giuseppe PIERI, Sig. Roberto PIERI, Sig. Giovanni PIERONI, On. Giulio PIETROSANTI, Dott. Michele PIGNATELLI, Dott. Waldimiro PINTO, Magg. Francesco PIROLO, Gen. Luigi PIROZZI, Cap. Gino PISANI, Dott. Giorgio PISANO, Dott. Sergio PISCITELLO, Dott. Alberto PISTOLESI, Dott. Giuseppe PIZZETTI, Dott. Giulio PIZZOCCHERI, Dott. Michele PIZZULLO, Dott. Giovan Vincenzo PLACCO, Prof. Carlo POGLAYEN, Dott. Giuseppe PLUCHINO, Cap.Fr. Giuliano POGGI, Cap.Fr. Osvaldo POGGI, Dott. Marcello POGGINI, Dott. Duilio POGGIOLINI, Col. Italo POGGIOLINI, Avv. Wolfango POLVERELLI, Dott. Domenico PONE, Prof. Leonello PONTI, Dott. Saverio PORCARI LI DESTRI, Cap. Fausto PORCHEDDU, Cap. Roberto PORCHEDDU, Dott. Pasquale PORPORA, Dott. Michele PRINCIPE, Dott. Massimo PUGLIESE, Prof. Clemente PULLÈ, Prof. Pietro PULSONI, Cap. Giuseppe PUTIGNANO, Ten.Col. Giuseppino QUARTARARO, Amm. Giovanni Juan QUESTA, Dott. Domenico RABINO, Dott. Giorgio RAMELLA, Prof. Vincenzo RANDI, Dott. Giacomo RANDON, Sig. Bruno RANIERI, Dott. Domenico RASPINI, Gen. Osvaldo RASTELLI, Maestro Giulio RAZZI, Dott. Angelo REGA, Cap. Aldo RENAI, Avv. Lucio RICCARDI, Avv. Emilio RICCARDI, Dott. Giuseppe RICCI, Gen. Giovanni RIFFERO, Dott. Renato RIGHI, Dott. Giovanni RIZZI, Dott. Angelo RIZZOLI, Col. Vincenzo RIZZUTI, Dott. Enrico ROCCA, Col. Fausto RODINÒ, Sig. Carlo ROLLA, Dott. Francesco ROMANELLI, Dott. Ovidio ROMANELLI, Ten. Col. Antonio ROMANO, Dott. William ROSATI, Cap. Andrea ROSELLI, Gen. Roberto ROSELLI, Prof. Edmondo ROSSI, Dott. Giorgio ROSSI, Sig. Mario ROSS, Dott. Bruno ROZERA, Ing. Mario RUBINO, Dott. Carlo RUFFO della SCALETTA, Dott. Felice RUGGIERO, Dott. Domenico RUSSO, Dott. Francesco RUSSO, Cap. Guido RUTA, Dott. Claudio SABATINI, Ten.Col. Gianfranco SABATINI, Dott. Elio SACCHETTO, Arch. Ambrogio SALA, Magg. Mario SALACONE, Ing. Simonpietro SALINI, Dott. Francesco SALOMONE, Arch. Francesco SANGUINETTI, Sig. Ermido SANTI, Geom. Ferruccio SANTINI, Dott. Mario SANTORO, Gen. Giuseppe SANTOVITO, Dott. Roberto SARRACINO, Geom. Stefano SASSOROSSI, Cav. Carlo SATIRA, Dott. Vittorio Emanuele Di SAVOIA, Dott. Vittorio SBARBARO, Dott. Francesco SCALABRINO, Dott. Leonardo SCALI, Ten. Col. Pasquale SCARANO, Ten.Col. Michele SCHETTINO, Dott. Darcy SCHETTINO ROCHA, Sig. Aldo SCHIASS, Avv. Giulio SCHILLER, Ten.Col. Mario SCIALDONE, Dott. Santo SCIARRONE, Gen. Salvatore SCIBETTA, Col. Domenico SCOPPIO, Ing. Alberto SCRIBANI, On. Loris SCRICCIOLO, Dott. Piero SCRICCIOLO, Prof. Albino SECCHI, Dott. Gustavo

SELVA, Dott. Mario SEMPRINI, Dott. Pasquale SETARI, Ing. Lucien SICOURI, Dott. Elio SIGGIA, Ten.Vasc. Giuseppe SILANOS, Dott. Enrico SILVIO, Prof. Augusto SINAGRA, Avv. Michele SINDONA, Magg. Giovanni SINI, Dott. Raffaele SINISI, Gen. Giuseppe SIRACUSANO, Dott. Fiorello SODI, Dott. Edgardo SOGNO DEL VALLINO, Sig. Ugo SOLDANI, Dott. Angelo Raffaele SOLDANO, Dott. Gerolamo SOMMO, Dott. Girolamo SORRENTI, Dott. Franco SORRENTINO, Ten.Col. Lino SOVDAT, Gen. Pietro SPACCAMONTI, Dott. Ettore SPAGLIARDI, Dott. Carmelo SPAGNUOLO, Dott. Piero SPALLUTO, Dott. Paolo SPARAGNANA, Dott. Aldo SPINELLI, On. Gaetano STAMMATI, Dott. Antonio STANZIONE, Ten.Col. Savino STELLA Dott. Domenico STELLINI Magg. Marcello STELLINI Dott. Giorgio STERNINI Dott. Giorgio FLORIO STILLI, Dott. Randolph K. STONE, Dott. Bruno STRAPPA, Cap. Dott. Giuseppe STRATI, Dott. Francesco STURZO, Gen. Carlos SUAREZ MASON, Dott. Giuseppe SZALL, Sig. Leandro TACCONI, Cap. Ezio TALONE, Ing. Gennaro TAMPONE, Dott. Vittorio TANASSI, Magg. Giacomo TARSI, Avv. Paolo TARTAGLIA, Dott. Bruno TASSAN DIN, Sig. Giovanni TASSITANO, Dott. Eluak TAYLOR, Dott. Alberto TEARDO, Dott. Mario TEDESCHI, On. Emanuele TERRANA, Cap. Corrado TERRANOVA, Prof. Carlo TERZOLO, Gen. Guido TESI, Sig. Augusto TIBALDI, Dott. Mario TILGHER, Dott. Alessandro TIZZANI, Col. Mario TOGNAZZI, Dott. William TOLBERT, Dott. Emanuele TOMASINO, Sig. Osvaldo TONINI, Amm. Giovanni TORRISI, Cap. Menotti TORTORA, Sig. Silvano TOSI, Sig. Massimo TOSTI, Dott. Gaetano TRAPANI, Ten.Col. Mario TRAVERSA, Dott. Roberto TREBBI, Prof. Fabrizio TRECCA TRIFONE, Comm. Lorenzo TRICERRI, Cav. Aurelio TRIPEPI, Col. Giuseppe TRISOLINI, Avv. Francesco TROCCOLI, Dott. Francesco TROIS, Ten.Col. Domenico TUMINELLO, Gen. Mauro TURINI, Dott. Vincenzo TUSA, Com. Paolo UBERTI, Dott. Asdrubale UGOLINI, Geom. Mauro UGOLINI, Ten. Col. Giacomo UNGANIA, Prof. Antonio URBANO, Ten.Col. Ottavio URCIUOLO, Dott. Salvatore VAGNONI, Avv. Mario VALENTI, Dott. Roberto VALENZA, Dott. Vincenzo VALENZA, Gen. Enzo VALLATI, Dott. Cesare VALOBRA, Dott. Giancarlo Elia VALORI, Prof. Walter VANNELLI, Prof. Cesare VANNOCCI, Dott. Giuseppe VARCHI, Gen. Dante VENTURI, Dott. Aldo VESTRI, Dott. Giovanni VIARENGO, Cap. Massimo VICARD, Col. Mario Pompeo VICINI, Col. Antonio VIEZZER, Dott. Alberto VIGNES, Dott. Luigi Nello VILLA, Dott. Vincenzo VILLATA, Dott. Maria José VILLONE, Avv. Enirico VINCI, Dott. Francesco VIOLA, Magg. Enrico VIOLANTE, Dott. Ferdinando VISCIANI, Dott. Annibale VISCOMI, Sig. Roberto VISCONTI, Dott. Angelo VISOCCHI, Dott. Gaetano VITA, Dott. Fabio VITALI, Dott. Vincenzo VITALI, Avv. Mario VITELLIO, Gen. Ambrogio VIVIANI, Avv. Carlo VOCCIA, Avv. Gaetano VULLO, Dott. Fernandez WILSON DE VALLE, Dott. Mario ZACCAGNINI, Cap. Maurizio ZAFFINO, Dott. Leonida ZANARIA, Dott. Mario ZANELLA, Dott. Lelio ZAPPALÀ, Ing. Lucio ZAPPULLA, Dott. Aldo ZECCA, Dott. Sergio ZERBINI, Dott. Giorgio ZICARI, Dott. Alfredo ZIPARI, Prof. Amonasro

ZOCCHI, Sig. Elie ZOCHEIB, On. Michele ZUCCALÀ, Comm. Antonio ZUCCHI, Dott. Paolo ZUCCHINI". V. anche Loggia P2.

N.B.: **In questo elenco, l'autore della scheda aveva originariamente inserito anche il Dott. Publio Fiore. Ci è stato segnalato che, a seguito di indagini approfondite della Magistratura, il Dott. Fiore è risultato completamente estraneo alla P2. Riteniamo corretto pertanto segnalarlo ai lettori e soprattutto a coloro che hanno, in passato, scaricato o copiato questa pagina. Provvedano ad effettuare le dovute correzioni alla scheda, così da ripristinare la verità storica e reale dei fatti. Essendo il perseguire la Verità il nostro principale intento, preghiamo coloro che avessero notizie di altri casi simili, di segnalarli alla Redazione. Grazie.**

Pace: Per gli antichi significa tranquillità dell'animo e concordia tra gli animi, condizione della repubblica perfetta. Fu onorata come divinità dai Greci (Ειρηνη, Eirene), e dai Romani (Pax9: al tempo di Augusto ebbe un altare in campo di Marte (*Ara Pacis Augustae*, v.), e Vespasiano le eresse poi un tempio (75 d.C.). In suo onore venivano celebrate feste dette *Pacalia*. Anche Agostino definisce la P. come *tranquillità dell'ordine*, ma dà al termine un significato più interiore, intendendo la P. come dono di Dio e dominio razionale degli impulsi animali presenti nell'essere umano. Tale concezione permane nell'età moderna, contrastando dinamicamente con quella hobbesiana, che fa invece dello stato di guerra la condizione naturale della società

Pacem in terris: Enciclica indirizzata da papa Giovanni XXIII (v.) a tutti gli uomini di buona volontà l'11 aprile 1963. Vi si affronta, con un'angolatura parzialmente nuova per la Chiesa, il problema della pace nel mondo, da fondarsi su criteri di verità, di giustizia, di carità e di libertà, desunti dalla concordanza tra diritto naturale ed internazionale ed insegnamento evangelico.

Padre nostro: È l'unica preghiera attribuita a Gesù Cristo (*Matteo* 6, 9-15; *Luca* 2, 2-4) e, insieme con le *Beatutudini*, costituisce la più piena ed autentica espressione della concezione cristiana (v. *Cristianesimo*). Il più antico commentatore cristiano del P., l'avvocato africano Tertulliano, nel '200 scriveva: "*L'orazione domenicale rappresenta la vera sintesi dei Vangeli. Essa inizia con una testimonianza resa a Dio con un atto di fede: Padre nostro che sei nei cieli. Infatti con questa invocazione noi preghiamo Dio, ed insieme proclamiamo la nostra fede*". Questa preghiera, insegnataci da Cristo è come uno specchio, che riflette l'immagine di Dio e quella dell'uomo, e nessun uomo potrà mai capire e dire tutto di Dio (*Il Pater noster*, di S. Garofalo, Ediz. Radio italiana, 1955).

Padre Pio: Nome ecclesiastico di Francesco Forgione, frate cappuccino (Pietrelcina-Bari, 25.5.1887 - San Giovanni Rotondo, 23.9.1968). Entrato come chierico nell'Ordine cappuccino il 6.1.1903, fu ordinato sacerdote il 10.8.1910 nella cattedrale di Benevento. Il 28.7.1916 salì a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, dove, salvo brevi interruzioni, doveva rimanere fino alla morte. La mattina di venerdì 20.9.1918, mentre pregava davanti al Crocifisso posto nel coro della vecchia chiesetta del convento di Santa Maria delle Grazie, ricevette il dono delle stigmate alle mani, ai piedi ed al costato, che rimasero poi aperte, fresche e sanguinanti, *esattamente per mezzo secolo*. Durante la sua vita, attese unicamente allo svolgimento del suo ministero sacerdotale; fondò i *"Gruppi di preghiera"*, oggi sparsi in tutto il mondo, e dal 1947 un grande e moderno complesso ospedaliero, a cui pose il nome di *"Casa Sollievo della Sofferenza"*. Da oltre mezzo secolo masse imponenti di fedeli accorrono ininterrottamente in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, dedicandosi alla preghiera ed alle confessioni. La vita di P. è contraddistinta da grandi sofferenze e da un'intensa attività sacerdotale. In vita egli fu oggetto di vari prodigiosi eventi, quali la bilocazione e la chiaroveggenza, ma egli stesso era uso dire che *"avrebbe fatto più rumore da morto che non da vivo"*. I fatti dimostrano che aveva visto giusto, considerata l'enorme popolarità guadagnata nel mondo intero. Un secondo enorme complesso ospedaliero è attualmente in costruzione in San Giovanni Rotondo, per l'applicazione delle più moderne terapie per i non vedenti. Nelle case di cura fondate da P. viene data primaria importanza alla carità, per cui enorme attenzione vi viene dedicata da quanti vi lavorano all'amore per i sofferenti che vi accorrono animati dalla fede, e dalla fiducia riposta nel grande frate. Il 20.3.1983 è stato avviato il processo cognizionale di canonizzazione (v.), sulla sua vita e sulle sue virtù, che ha già portato alla beatificazione (v.) di P. da Pietrelcina, solennemente celebrata in Roma il 2 maggio 1999 da papa Giovanni Paolo II.

Padri del deserto: Denominazione attribuita ai monaci anacoreti (v.) che, nel corso del III e IV secolo, agli albori del Monachesimo (v.), si ritirarono nelle zone desertiche dell'Egitto e della Siria, per dedicarsi alla vita ascetica. I più noti tra loro sono i Santi Pacomio, Paolo di Tebe, Antonio eremita, Macario il Grande, Ilarione ed Isidoro. Secondo il Vannucci (*Libertà dello Spirito*, Ediz. CESS, 1973) "Nel deserto i solitari hanno trovato le condizioni ideali per attuare il distacco effettivo e totale dalla pesantezza delle realtà terrene, che è la condizione indispensabile della liberazione cristiana. Il deserto, oltre a custodire il loro isolamento dai rumori del

mondo culturale contemporaneo, permetteva un genere di vita essenziale, nel quale era concesso solo lo stretto indispensabile. L'abitazione era una grotta naturale, un sepolcro od una capanna di sassi, ricoperta con paglia fornita dalla vegetazione delle paludi, il cui ingresso era protetto da una porta alla quale bussavano gli scarsi visitatori. L'interno della cella presentava una stuoia di canne per giaciglio, una pelle di capra per coperta, uno sgabello, una lanterna, alcuni recipienti per l'acqua, l'olio e gli alimenti, un catino per la macerazione delle foglie di palma con le quali intrecciavano sporte. Nel deserto i solitari hanno cercato, attraverso l'isolamento, la privazione di ogni conforto, la pace, la purificazione e la redenzione dal male. I frutti che ne derivano sono la perfetta armonia di tutte le componenti fisiche e spirituali dell'uomo, e l'amore sconfinato per ogni creatura. La loro familiarità con le belve, l'incapacità di pronunciare una condanna su chicchessia, il volto sereno con cui accolgono l'ospite, la benevolenza verso tutti, sono i segni della riconciliazione tra cielo e terra, compiuta in quegli spiriti eccelsi".

Padri della Chiesa: Eminenti personalità della Chiesa cristiana primitiva (fino al VII-VIII secolo), nel cui insegnamento dottrinale e morale si concretizza la cosiddetta tradizione (v.) orale, di cui sono i principali testimoni. Si distinguono dai dottori della Chiesa (v.) soprattutto per la maggior antichità: per l'Occidente, la loro vita dev'essere contenuta entro la morte di Isidoro da Siviglia (636), per l'Oriente entro quella di Giovanni Damasceno (749). Sono, per la Chiesa orientale, Atanasio, Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo; per la Chiesa occidentale, Girolamo, Agostino, Ambrogio e Gregorio Magno.

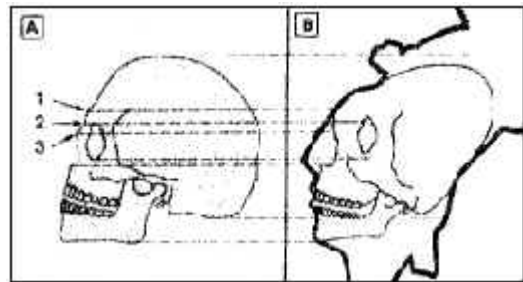
Paganesimo: É un termine con cui viene comunemente designato il complesso delle credenze religiose politeistiche che, arrivando dalle civiltà orientali d'origine, ovvero dai Persi, dagli Egizi, dai Fenici e dagli Assiro-Babilonesi, tanto affascinarono le popolazioni del mondo greco-romano da indurle a farle gradualmente proprie. Fu in questo mondo che tutto un complesso di leggende venne adattato al carattere etnico locale, prima in Grecia ingentilendo ed umanizzando ogni figura divina al gusto del bello ed alla tendenza alla spiritualità, poi a Roma rendendo più realistico, materiale, severo e compatto quel fantasioso regno superiore degli dei. Quei popoli antichi credettero veramente a quelle belle ed ingegnose favole, e gli stessi sapienti le adottarono con fede ed entusiasmo. Grandi poeti le svolsero e le consacrarono con il magistero dell'arte, non meno dei più insuperabili ed immortali maestri del pennello e dello scalpello. L'appellativo di *pagani,* abitanti dei *pagi,* ossia dei distretti rurali, a partire dal IV secolo passò ad indicare tutti i seguaci delle antiche religioni politeistiche, in quanto gli abitanti delle campagne furono quelli che adottarono più lentamente e tardivamente la religione monoteistica cristiana. La nuova civiltà cristiana ha indubbiamente distrutto il P. come culto e credenza, mai riuscendo

invece a spogliarlo del suo corollario di grazia e di bellezza, fermato in capolavori che il tempo, distruttore di tutto, non è ancora riuscito a cancellare.

Palazzo Giustiniani: Denominazione della sede storica del Grande Oriente d'Italia, assunta nel 1901 allorché l'Istituzione vi si stabilì con il Gran Maestro Ernesto Nathan (V.).

Palenque: Località messicana situata nella Sierra Chiapas (valle dell'Usumacinta), al confine tra il Messico ed il Guatemala. Qui sorgono le rovine di un'antica città dei Maya, fiorita dal IV al X secolo d.C., e scoperta nel 1746. Il cosiddetto gruppo del Palazzo, con la serie di stanze in allineamento e l'alta torre quadrata, i templi della Croce, della Croce laminata, del Sole, delle Iscrizioni, del Conto e del Beau-Relief, sono tra i più importanti monumenti dell'area maya. La scultura in pietra, gli stucchi ed i bassorilievi su tavolette di pietra sono i più belli della Mesoamerica. La costruzione più imponente è costituita dalla Piramide a base quadrata, composta da otto gradini sovrapposti, che raggiungono i 23 metri di altezza, sulla quale sorge il Tempio delle Iscrizioni o delle Leggi: è così chiamato per 260 geroglifici incisi su lastre di pietra. La Piramide fu scoperta nel 1787 dal capitano Del Rio, e venne esplorata nel 1805 da Dupaix, nel 1820 da Waldek, poi da Saler, Maler, Thompson e Morley. Fu però solo nel 1949 che le autorità messicane autorizzarono l'archeologo Alberto Ruiz Lhuiller ad effettuarvi una approfondita esplorazione. Nel 1952 egli scoprì nel suo interno una grande tomba, celata al di là di sei diversi ostacoli, che la proteggevano dalla profanazione. Si trova al centro di una stanza lunga 9 m., larga 4 ed alta 7, ricca di stalattiti e stalagmiti calcarei, il cui soffitto è sostenuto da enormi piloni in pietra nera levigata. Sulle pareti degli stucchi rappresentano i nove Sacerdoti delle Tenebre, i guardiani dei nove mondi inferi della mitologia Maya. Sontuosamente abbigliati, sette di questi, tre seduti e quattro in piedi, tengono in mano un oggetto sconosciuto, e nella bocca hanno un altro oggetto rettangolare. La tomba è costituita da un blocco monolitico sostenuto da sei supporti pure monolitici, di cui quattro scolpiti, e da una pietra sepolcrale, il tutto del peso di circa venti tonnellate. Sul pavimento e sulla tomba stessa vennero rinvenuti vasi, monili e due teste di stucco, queste ultime definite da Lhuiller "le migliori opere in stucco realizzate dagli artisti Maya con fedele realismo e perfetta maestria tecnica. Un vero capolavoro d'arte è però costituito dall'enorme pietra sepolcrale di m. 3,80 x 2,20, del peso di cinque tonnellate, interamente scolpita in bassorilievo sui quattro lati e sulla facciata superiore. Dai 262 geroglifici si ricavano tredici date, che permettono di fissare l'esecuzione dell'opera al 692 d.C. Fin dal ritrovamento gli archeologi di tutto il

mondo si sono scatenati in vari tentativi di interpretazione. I più concordano trattarsi della rappresentazione simbolica e religiosa del *Mostro della Terra*, divinità con sembianze di dragone o di grossa lucertola, che si nutre di defunti tornati alla terra con la sepoltura; la scena è arricchita da altre allegorie, come l'albero della vita, il mais, l'acqua, il fulmine, il sole, i simboli della vita, della morte e di *Quetzal*, l'uccello sacro. Il giovane che si trova raffigurato sarebbe l'umanità in senso lato, il Dio del Mais o Yum Kax. Tuttavia l'opera risulta arricchita da una serie di simboli astronomici che danno al tutto un significato cosmico. Anche il blocco sottostante (circa sette metri cubi) risulta arricchito da splndidi bassorilievi, raffiguranti personaggi riccamente vestiti, ognuno affiancato da una pianta con frutti simili a quelli del cacao, dell'avocado, della zucca, della guaiava od ai grappoli della palma cocoyol. Il sarcofago è collegato con una particolare modanatura di calce che si trasforma in un condotto vuoto, che segue le scale fino a congiungersi con il lastrone-botola nel pavimento del Tempio. Ciò viene interpretato come un collegamento tra il sepolto e l'*Aki Mai*, il Sommo Sacerdote. Resta il fatto che il segreto celato nei bassorilievi resta tuttora inviolato. La tomba risulta ancora chiusa da una strana pietra (l'ottavo ostacolo) intagliata nel piano del sarcofago, che ha forma oblunga e curvilinea, simile al buco di una enorme serratura, e ad un'estremità laterale presenta delle sporgenze circolari con quattro fori chiusi con zeppe di pietra silicea. Rimossa la pietra, all'interno del sarcofago con le pareti intonacate da rosso cinabro, appare lo scheletro di un uomo di 35-40 anni, alto 173 cm., che ha il cranio ricoperto da una maschera a mosaico, fatta con tessere di giada, che riproduce perfettamente i lineamenti. Lo scheletro ha ad ogni dito delle mani e dei piedi anelli di giada, ed ai polsi dei bracciali composti da 200 perline. Anche il collo e le caviglie sono ornati di perle. Fra i numerosi monili rinvenuti nella tomba è stato ritrovato un pettorale formato da nove cerchi concentrici di 21 perle ciascuno, ed un'enorme falsa conchiglia costituita da die ostriche perlifere. Il misterioso personaggio, chiamato dagli archeologi l'*Alan Unic* (il vero uomo), oltre ad una perla in bocca, ha tra le dita della mano sinistra una perla sferica, e tra le dita della mano destra una perla cubica. Per comprendere se il bassorilievo rappresenti un Dragone, una Lucertola, oppure un Missile od un'Astronave con un astronauta a bordo, si è reso necessario l'analisi antropologica del cranio dello scheletro. In questo cranio i punti *glebella, nasion e rinion* non corrispondono ai medesimi punti di un cranio di alcuna razza terrestre conosciuta, come dimostra la figura con i profili

delle due teste in stucco trovate nella tomba. Inoltre questo cranio misterioso è uguale ad una delle teste in stucco trovate accanto alla tomba, mentre l'altra testa in stucco è identica al cranio della popolazione Maya. Risulta inoltre impressionante constatare che i tratti somatici della maschera di giada che ricopriva il teschio, non sono soltanto identici a quelli di una testa di stucco, ma anche a quelli del giovane raffigurato nel bassorilievo, quasi a far comprendere agli scopritori della tomba che non si trattava di un uomo terrestre. I citati simboli astronomici che conferiscono all'insieme significati cosmici, confermano che lo scheletro doveva appartenere ad un essere importante che aveva a che fare con lo spazio. Un fatto confermato dal pettorale, considerato che la grande perla può rappresentare il sole, ed i nove cerchi concentrici di perle i nove pianeti del sistema solare. Almeno come sarebbe stato al ritrovamento del pettorale stesso, visto che Adamski (v.) ha affermato che i pianeti del sistema solare sono dodici. Una più recente interpretazione comunque sostiene trattarsi di un astronauta ai comandi di un missile a razzo od astronave, nella classica posizione di partenza. Analizzando proprio la figura centrale del bassorilievo, si vede che tiene in mano uno strano oggetto, non certo uno scettro. Esso ricorda un'arma da fuoco, e precisamente un fucile mitragliatore. Comparato con un moderno fucile, ogni dubbio scompare se si considera che alla sommità della canna è semplicemente raffigurata la classica *fiamma* nella rappresentazione maya. Per cui, se quanto si vede qui sono fiamme, sono anche fiamme quelle al termine dell'astronave, con l'astronauta che manovra i congegni con le mani ed i piedi, respirando ossigeno attraverso i tubicini infilati nel naso. Senza dubbio gli artisti non hanno lavorato di fantasia nel creare queste immagini, riproducendo invece fedelmente quanto avevano visto: un'arma da fuoco ed un'astronave in partenza, allora chiamata serpente piumato per la scia lasciata nell'aria dagli scarichi della combustione. Pare proprio che i costruttori della Piramide di Palenque abbiano voluto indicarci simbolicamente l'ascesa agli spazi siderali dello Spirito del defunto, propiziando così all'alto personaggio la possibilità di effettuare, in una diversa dimensione, quanto era stato solito fare in questa. Non a caso l'antico nome della città sacra dei Maya era *Na Chan Caan*, che significa *La casa del Serpente Piumato*, in cui abitavano gli Dei venuti dallo spazio.

Palingenesi: Termine derivato dal greco παλιγγενεσια, composto da παλιγ, di nuovo, e γενεσιζ, generazione. Quindi il significato è rigenerazione in senso fisico o morale di tutte le cose. La fede orfica (v.) poneva l'idea di P. al centro della sua speculazione, intendendo la vicenda ciclica delle nascite come il processo necessario per la purificazione dell'anima. Per gli Stoici (v.) la conflagrazione finale del mondo

nel fuoco originario era l'inizio di una nuova vicenda temporale. In polemica con queste concezioni a sfondo naturalistico, il cristianesimo intese la P. nel senso della rigenerazione spirituale delle anime. Ψ *(Geologia)* Il termine viene anche impiegato in geologia, con due diversi significati: 1) normalmente indica il processo naturale di fusione totale di una roccia preesistente, con formazione di un nuovo magma cui si dà il nome di *palingene*; 2) talvolta indica il processo di rimobilitazione di una roccia ignea preesistente attraverso il quale la roccia diventa capace di intrudersi nelle sue stesse *apofisi filoniane* precedentemente solidificate e non andate soggette al processo di rifusione, perché sufficientemente distanti dalla sorgente di calore.

Pandora: Personaggio del mito greco. Per punire gli uomini del furto del fuoco ad opera di Prometeo, gli dei inviarono sulla terra la prima donna, fornita di ogni qualità, munita di un vaso in cui erano rinchiusi tutti i mali. Sposata da Epimeteo (Esiodo, *Teogonia* 513; id. *Opere e giorni* 84), P. scoperchiò il vaso, lasciando fuggire tutte le sciagure, tranne la speranza. Come madre di Deucalione e di Pirra, protoparenti del mito greco, P. può essere considerata la genitrice del genere umano. L'iconografia vascolare del V secolo a.C., che appare ispirata da un perduto dramma satirico di Sofocle, riprende il tema della nascita alla presenza degli dei, mentre Atena la incorona, e del matrimonio con Epimeteo.

Pane e Acqua: Simboli della semplicità e della purezza, elementi indispensabili per una corretta vita corporale. In Massoneria si trovano insieme nel Gabinetto di Riflessione (v.), a simboleggiare soprattutto la semplicità e l'umiltà, le doti che dovranno alimentare la vita del futuro iniziato, nonché il nutrimento del corpo (il pane) e dello spirito (l'acqua). A proposito dell'Eucarestia, Gesù definisce sé stesso *pane*, e dice: "*Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna (v.) del deserto, e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, affinché che ne mangia non muoia. Sono io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno, ed il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*" (*Giovanni* 6, 48-51).

Panenteismo: Termine di derivazione greca, dal significato di "*Tutto in Dio*"; indica una dottrina che sostiene la compenetrazione di Dio in tutte le cose create, le quali però conservano una loro esistenza indipendente. Il P. si colloca come dottrina intermedia tra il Panteismo (v.) ed il Teismo (v.), in quanto, pur sostenendo che Dio racchiude in sé il mondo, al contempo ribadisce la trascendenza di Dio rispetto al mondo. (v. Krausismo).

Pansatanismo: Dottrina che identifica il mondo con la creatura di Satana, il male. In origine il termine venne impiegato con tale significato al posto di Panteismo (v.) dal filosofo Herbart (1776-1841).

Pansophia: Organizzazione fondata nel 1921 dal Gran Maestro tedesco dell'O.T.O. (v.) di Reuss, Heinrich Tränker. Pubblicò importanti testi rosicruciani ed i primi scritti di Crowley. Il termine derivatone "*Pasophina*" venne impiegato nei sigilli postali e francobolli dell'O.T.O. Quando Reuss nel 1923 morì senza nominare un successore, lo statuto dell'O.T.O. richiedeva che i restanti membri di Decimo Grado eleggessero il nuovo OHO (v. OTO). Vi erano soltanto otto di questi, di cui due, Tränker ed il Gran Maestro americano C.R. J. Stansfeld Jones (*Frater Achad*, 1886-1950, che possedeva una Patente conferitagli da Reuss), e nel 1925 elessero il X° Crowley *"Salvatore del Mondo"* (invece che OHO) tramite le loro diramazioni dell'O.T.O.. Entrambi presto ritirarono il loro voto. I misteri sessuali della P. erano comunicati unicamente a voce da Tränker stesso (alcuni sono esposti in *Ein Leben für die Rose*). Riferimenti thelemici erano riscontrabili soltanto nei più avanzati insegnamenti del gruppo (ma alcuni sono esposti in: *Das Beste von Heinrich Tränker*, Monaco 1996). La P. ebbe termine alla morte di Tränker, avvenuta nel 1956.

Panteismo: Dottrina che attribuisce all'universo fisico i caratteri della divinità, per cui tutta la realtà si identifica con Dio. Il termine venne impiegato per la prima volta da J. Fay (1709) contro J. Toland, che fu il primo a considerarsi pantheist. A sfondo panteistico è tutta la più antica filosofia orientale e greca, dai Veda a Parmepide. Mentre il pensiero occidentale cristiano si oppone al P. attraverso la dottrina biblica della creazione, ed una ripresa della teoria aristotelica dell'analogia dell'essere, tendenze P. si rintracciano nel neoplatonismo cristiano e nel rinascimento. Ma l'espressione più tipica del P. è la filosofia di Spinoza, in cui gli esseri finiti si risolvono in modi dell'unica sostanza divina. Suggestioni panteistiche rivivono in Göethe e nella filosofia del romanticismo, mentre la stessa filosofia di Hegel è stata spesso considerata un P. o *panlogismo* dell'Idea, sebbene egli rifiutasse tale teoria. Il termine e sinonimo di Iloteismo (v.).

Pantheon: Il termine deriva dal greco *παν* (tutto) e *δεοζ* (dio), indicando un tempio o luogo sacro dedicato a tutti gli dei. In seguito, dopo l'avvento dell'era cristiana, passò ad indicare un edificio contenente i sepolcri di uomini illustri. Famoso il P. di Roma, fatto edificare nel 25-27 a.C. da Marco Vipsanio Agrippa al centro del Campo Marzio. L'iscrizione sul pronao ricorda Agrippa, ma l'edificio che resta fu fatto costruire da Adriano, come dimostrano i bolli laterizi databili. L'edificio fu salvato dalla distruzione grazie all'intervento di papa Bonifacio IV, che nel 609 lo dedicò al culto cristiano come *Santa Maria ad Martyres*. Dopo sistematiche distruzioni ed asportazioni, vi furono sistemate le tombe di Raffaello e dei Re d'Italia, fino ad Umberto I. Precedentemente tutti i membri di casa Savoia furono sepolti nelle sale ubicate al di sotto della Basilica di Superga, sulla collina torinese, splendida opera del Juvarra fatta costruire da Eugenio di Savoia a ricordo dell'assedio francese di Torino del 1706. Con il nome di P. è pure nota la chiesa parigina di Santa Genoveffa,

eretta tra il 1758 ed il 1789 da J.G. Soufflot, e destinata subito a raccogliere le ceneri di personaggi famosi, come Voltaire, Rousseau, Hugo, Carnot ed altri.

Paoliciani: Denominazione di una setta eretica di tendenza manichea (v.), fiorita in Armenia nel corso del VII secolo. I suoi seguaci si opponevano ad ogni gerarchia ecclesiastica, negavano la validità dei dogmi, rifiutavano la validità dell'Antico Testamento, credevano nell'efficacia del battesimo e dell'eucarestia e rigettavano il culto delle immagini sacre (v. Iconoclastia). Perseguitati da Basilio il Macedone, imperatore d'Oriente, trovarono rifugio in Bulgaria ed in Siria. In seguito confluirono nell'Islamismo (v.) e nei Bogomili (v.).

Paolo: Nome dell'*Apostolo* per eccellenza, poiché fu il maggior diffusore del cristianesimo nel mondo ellenistico e romano (Tarso, Cilicia 15 ca. a.C. - Ostia, Roma 67 d.C.). Il suo nome originario era Saul, ebreo della tribù di Beniamino, era però cittadino romano. La sua educazione, sebbene influenzata dall'ellenismo, fu essenzialmente giudaica, e venne anzi perfezionata in senso fariseo dal maestro Gamaliele, a Gerusalemme. Rigoroso osservante della legge giudaica, P. perseguitò i cristiani, assistendo anche alla lapidazione di Stefano (36 d.C.). Poco dopo, sulla strada di Damasco ove si recava in missione anticristiana, fu colpito da un evento straordinario *(Atti degli Apostoli 9, 3-27)* che avviò la sua vocazione apostolica. Questa doveva maturarsi attraverso il battesimo ricevuto da Anania (36) in cui assunse il nome di P., l'azione svolta a Damasco, l'incontro con gli apostoli a Gerusalemme (38), la permanenza a Tarso ed Antiochia di Siria (39-44), il viaggio a Gerusalemme ed il ritorno con Marco ad Antiochia (45). Nel primo viaggio missionario compiuto con Marco e Barnaba (46-49), si recò a Cipro, e poi in Asia Minore (Panfilia, Pisidia e Licaonia) dove furono fondate comunità cristiane. Ritornati ad Antiochia, P. e Barnaba si opposero ai *giudaizzanti*, giudeo-cristiani, secondo i quali i pagani convertiti dovevano sottostare alle prescrizioni mosaiche, in particolare alla circoncisione. In questo doveva scontrarsi con Pietro. Compì il secondo viaggio con Sila e Timoteo (50-53): visitate le chiese asiatiche, attraverso Frigia e Galazia giunse a Troade, da dove passò in Macedonia ed Acaia, con soste a Filippi, Tessalonica, Berea ed Atene, dove tenne il celebre discorso dell'Areopago *(Atti 17, 16-34)*; quindi fu a Corinto, dove conobbe il governatore Gallione, fratello di Seneca. Passando poi per mare ad Efeso, ritornò a Gerusalemme ed Antiochia. Nel terzo viaggio (53-58), visitate ancora le comunità asiatiche, P. si stabilì per tre anni ad Efeso, di cui fece il centro del proprio apostolato. Raggiunse poi la Macedonia e l'Acaia, fino a Corinto. Ritornò via terra a Troade e, via mare, a Mileto, Tiro, Tolemaide e Cesarea. A Gerusalemme i giudeizzanti gli scatenarono contro un tumulto, e P. venne imprigionato dal tribuno Claudio Lisia che, impressionato dalla sua cittadinanza romana e visto vano il tentativo di chiarire la situazione con i giudei, lo inviò al procuratore Felice a Cesarea, dove P restò due anni in attesa di

processo. Con il nuovo procuratore Festo, P. si appellò al suo diritto di cittadino romano di essere giudicato da Cesare, e venne inviato a Roma, dove giunse nel 61, dopo un viaggio fortunoso, e rimanendovi fino al 63, libero di svolgere attività pastorale. Dalle *lettere* si sa che, liberato nel 63, intraprese un viaggio di due anni che lo portò a Creta, in Asia Minore, in Macedonia, nell'Epiro e sembra anche in Spagna. Nel 66 venne arrestato, portato a Roma e condannato a morte per decollazione, per motivazioni rimaste oscure. Nel 67 fu giustiziato secondo la tradizione romana, alle *Aquae Silviae* (attuale tre fontane), sulla strada per Ostia.

Papa: Titolo che la Chiesa cattolica attribuisce al vescovo di Roma, designando la potestà suprema della Chiesa universale. Il nome di P., in origine attribuito a tutti gli ecclesiastici, venne circoscritto all'attuale significato a partire dal IV secolo, ovvero dal 19° pontefice, Marcellino (296-304). Tuttavia in Oriente permane l'uso di attribuire il titolo di P. a tutto il clero. Secondo la dottrina cattolica, il primato del pontefice romano si fonda su quello concesso da Cristo a Pietro nei confronto degli altri Apostoli (*Concilio Vaticano*, sess. IV, c. 3). Organo elettivo del P. è il Conclave (v.), formato da cardinali (v.): per consuetudine, fra questi viene eletto il nuovo pontefice, che deve ottenere i due terzi più uno dei voti. Nell'esercizio della potestà giurisdizionale, il P. accentra la massima potestà legislativa, giudiziaria ed amministrativa. Come legislatore supremo, non è sottoposto alle leggi ecclesiastiche, e può emanare, per tutta la Chiesa e per le singole chiese, leggi, precetti, conferire privilegi, concedere esenzioni ed autorizzare consuetudini giuridiche. Il P. può esercitare questi diritti da solo oppure in unione con un concilio ecumenico, ferma restando la sua posizione di supremazia in seno al concilio stesso (v. Papi).

Papi: La successione dei papi succedutisi al trono pontificio è la seguente: 1] Pietro (**S.**) di Bethsaida in Galilea (m.64 o 67)* 2] Lino (**S.**) della Tuscia (67-76)* 3] Cleto od Anacleto (**S.**) romano (76-88)* 4] Clemente I (**S.**) romano (66-97)* 5] Evaristo (**S.**) greco (97-105)* 6] Alessandro I (**S.**) romano (105-115)* 7] Sisto I (**S.**) romano (115-125)* 8] Telesforo (**S.**) greco (125-136)* 9] Igino (**S.**) greco (136-140)* 10] Pio I (**S.**) di Aquileia (140-155)* 11] Aniceto (**S.**) sirio (155-166)* 12] Sotero (**S.**) campano (166-175)* 13] Eleuterio (**S.**) di Nicopoli nell'Epiro (175-189)* 14] Vittore I (**S.**) africano (189-199)* 15] Zefirino (**S.**) romano (199-217)* 16] Callisto I (**S.**) romano (217-222) *con antipapa Ippolito* (S.) romano *(217-235)** 17] Urbano I (**S.**) romano (222-230)* 18] Ponziano (**S.**) romano (230-235)* 19] Antero (**S.**) greco (235-236)* 20] Fabriano (**S.**) romano (236-250)* 21] Cornelio (**S.**) romano (251-253) *con antipapa Novaziano romano (251)** 22] Lucio I (**S.**) romano (253-254)* 23] Stefano I (**S.**) romano (254-257)* 24] Sisto II (**S.**) greco (257-258)* 25] Dionisio (**S.**) di patria ignota (259-268)* 26] Felice I (**S.**) romano (269-274)* 27] Eutichiano (**S.**) di Luni (275-283)* 28] Caio (**S.**) dalmata (283-296)* 29] Marcellino (**S.**) romano (296-304)* 30] Marcello I (**S.**) romano (308-309)* 31] Eusebio (**S.**) greco (309)* 32] Melchiade o Milziade (**S.**) africano (311-314)*

33] Silvestro I (**S.**) romano (314-335)* 34] Marco (**S.**) romano (336)* 35] Giulio I (**S.**) romano (337-352)* 36] Liberio romano(355-365) *con antipapa Felice II romano (355-365)** 37] Damaso I (**S.**) spagnolo (366-384) *con antipapa Ursino (366-367)** 38] Siricio (**S.**) romano (384-399)* 39] Anastasio I (**S.**) romano (399-401)* 40] Innocenzo I (**S.**) di Albano (401-417)* 41] Zosimo (**S.**) greco (417-418)* 42] Bonifacio I (**S.**) romano (418-422) *con antipapa Eulalio (418-419)** 43] Celestino I (**S.**) campano (422-432)* 44] Sisto III (**S.**) romano (432-440)* 45] Leone I *Magno* (**S.**) della Tuscia (440-461)* 46] Ilaro (**S.**) sardo (461-468)* 47] Simplicio (**S.**) di Tivoli (468-483)* 48] Felice III (o II) (**S.**) romano (483-492)* 49] Gelasio I (**S.**) africano (492-496)* 50] Anastasio II romano (496-498)* 51] Simmaco (**S.**) sardo (498-514) *con antipapa Lorenzo (498) poi (501-506)** 52] Ormisda (**S.**) di Frosinone (514-523)* 53] Giovanni I *martire* (**S.**) della Tuscia (523-525)* 54] Felice IV (o III) (**S.**) del Sannio (526-530)* 55] Bonifacio II romano (530-532) *con antipapa Dioscoro di Alessandria (530)** 56] Giovanni II romano (533-535)* 57] Agapito I (**S.**) romano (535-536)* 58] Silverio *martire* (**S.**) campano (536-537)* 59] Vigilio romano (537-555)* 60] Pelagio I romano (556-561)* 61] Giovanni III romano (561-574)* 62] Benedetto I romano (575-579)* 63] Pelagio II romano (579-590)* 64] Gregorio I *Magno* (**S.**) romano (590-604)* 65] Sabiniano di Blera nella Tracia (604-606)* 66] Bonifacio III romano (607)* 67] Bonifacio IV (**S.**) della Marsia (608-615)* 68] Deusdedit o Adeodato I romano (615-618)* 69] Bonifacio V di Napoli (619-625)* 70] Onorio I campano (625-638)* 71] Severino romano (640)* 72] Giovanni IV dalmata (640-642)* 73] Teodoro I greco (642-649)* 74] Martino I *martire* (**S.**) di Todi (649-655)* 75] Eugenio I (**S.**) romano (655-657)* 76] Vitaliano (**S.**) di Segni (657-672)* 77] Adeodato II romano (672-676)* 78] Dono romano (676-678)* 79] Agatone (**S.**) siciliano (678-681)* 80] Leone II (**S.**) siciliano (682-683)* 81] Benedetto II (**S.**) romano (684-685)* 82] Giovanni V siro (685-686)* 83] Conone di patria ignota (686-687) *con antipapi Teodoro (687) e Pasquale (687)** 84] Sergio I (**S.**) siro (687-701)* 85] Giovanni VI greco (701-705)* 86] Giovanni VII greco (705-707)* 87] Sisinnio siro (708)* 88] Costantino siro (708-715)* 89] Gregorio II (**S.**) romano (715-731)* 90] Gregorio III (**S.**) siro (731-741)* 91] Zaccaria (**S.**) greco (741-752)* 92] Stefano II romano (752)* 93] Stefano III romano (752-757)* 94] Paolo I (**S.**) romano (757-767) *con antipapi Costantino di Nepi (767-69) e Filippo (768)** 95] Stefano III (IV) siciliano (768-772)* 96] Adriano I romano (772-795)* 97] Leone II (**S.**) romano (795-816)* 98] Stefano IV (V) romano (816-817)* 99] Pasquale I (**S.**) romano (817-824)* 100] Eugenio II romano (824-827)* 101] Valentino romano (827)* 102] Gregorio IV romano (827-844) *con antipapa Giovanni (844)** 103] Sergio II romano (844-847)* 104] Leone IV (**S.**) romano (847-855)* 105] Benedetto III romano (855-858) *con antipapa Anastasio Bibliotecario (855)** 106] Niccolò I *il Grande* (**S.**) romano (858-867)* 107] Adriano II romano (867-872)* 108] Giovanni VIII romano (872-882)* 109] Marino I di Gallese (882-884)* 110] Adriano III (**S.**) romano (884-885)* 111] Stefano V (VI) romano (885-891)* 112] Formoso vescovo di Porto (891-896)* 113] Bonifacio VI romano (896)* 114] Stefano VI (VII) romano (896-897)* 115] Romano di Gallese (897)* 116] Teodoro II romano

(897)* 117] Giovanni IX di Tivoli (898-900)* 118] Benedetto IV romano (900-903)* 119] Leone V di Ardea (903) *con antipapa Cristoforo romano (903-904)** 120] Sergio III romano (904-911)* 121] Anastasio III romano (911-913)* 122] Landone della Sabina (913-914)* 123] Giovanni X di Tossignano, Imola (914-928)* 124] Leone VI romano (928)* 125] Stefano VII (VIII) romano (928-931)* 126] Giovanni XI romano (931-935)* 127] Leone VII romano (936-939)* 128] Stefano VIII (IX) romano (939-942)* 129] Marino II romano (942-946)* 130] Agapito II romano (946-955)* 131] Giovanni XII Ottaviano dei conti di Tuscolo (955-964)* 132] Leone VIII romano (963-965) *con antipapa Benedetto V (964-966)** 133] Giovanni XIII romano (965-972)* 134] Benedetto VI romano (973-974) *con antipapi Dono II (974) e Bonifacio VII (974) poi (984-985)** 135] Benedetto VII romano (974-983)* 136] Giovanni XIV di Pavia (983-984)* 137] Giovanni XV romano (985-996)* 138] Gregorio V sassone, Brunone dei duchi di Carinzia (996-999) *con antipapa Giovanni XVI (Giovanni Filagato) di Rossano (997-98)** 139] Silvestro II (Gerberto) dell'Alvernia (999-1003)* 140] Giovanni XVII (Siccone) romano (1003)* 141] Giovanni XVIII (Fasano) romano (1004-1009)* 142] Sergio IV (Pietro) romano (1009-1012)* 143] Benedetto VIII (Teofilatto dei conti di Tuscolo) (1012-1024*) con antipapa Gregorio VI (1012)** 144] Giovanni XIX romano dei conti di Tuscolo (1024-1032)* 145] Benedetto IX (Teofilatto dei conti di Tuscolo) (1032-1045) *con antipapa Silvestro III (1045)** 146] Gregorio VI (Giovanni Graziano) romano (1045-1046)* 147] Clemente II (Suitgero dei signori di Morsleben e Hornburg) della Sassonia (1046-1047) *con antipapa Benedetto IX (1047-1048)** 148] Damaso II (Poppone) della Baviera (1048)* 149] Leone IX (**S.**) (Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg) alsaziano (1049-1054)* 150] Vittore II (Gebeardo dei conti di Dollnstein-Dagsburg) tedesco (1055-1057)* 151] Stefano IX (X) (Federico dei duchi di Lorena) lorenese (1057-1058) *con antipapa Benedetto X romano (1058-1059)** 152] Niccolò II (Gerardo) della Borgogna (1058-1061)* 153] Alessandro II (Anselmo da Baggio) milanese (1061-1073)* 154] Gregorio VII (**S.**) (Ildebrando) della Tuscia (1073-1085) *con antipapa Clemente III (Wiberto) di Parma (1080) poi (1084-1100)** 155] Vittore III (Dauferio o Desiderio) di Benevento (1086-1087)* 156] Urbano II (Oddone di Lagery) francese (1088-1099)* 157] Pasquale II (Raniero) di Bieda, Ravenna (1099-1118) *con antipapi Teodorico vescovo di s. Rufina (1100-1102), Alberto vescovo di Sabina (1102) e Silvestro IV (Maginulfo) romano (1105-1111)** 158] Gelasio II (Giovanni Caetani) di Gaeta (1118-1119) *con antipapa Gregorio VIII (Maurizio Burdino) francese (1118-1121)** 159] Callisto II (Guido di Borgogna) (1119-1124)* 160] Onorio II (Lamberto) di Fiagnano, Imola (1124-1130) *con antipapa Celestino II (Tebaldo Buccapecus) romano (1124)** 161] Innocenzo II (Gregorio Papareschi) romano (1130-1143) *con antipapi Anacleto II (Pietro Petri Leonis) romano (11301138) e Vittore IV Gregorio) (1138)** 162] Celestino II (Guido) di Città di Castello (1143-1144)* 163] Lucio II (Gerardo Caccianemici) bolognese (1144-1145)* 164] Eugenio III (Bernardo dei Paganelli di Montemagno) di Pisa (1145-1153)* 165] Anastasio IV (Corrado) romano (1153-1154)* 166] Adriano IV (Niccolò Breakspear) inglese (1154-1159)* 167] Alessandro III (Rolando Bandinelli) di Siena

(1159-1181) *con antipapi Vittore IV (Ottaviano de Monticello) di Tivoli (1159-1164), Pasquale III (Guido da Crema) (1164-1168), Callisto III (Giovanni) di Strumi, Arezzo (1168-1178) ed Innocenzo III (Lando) di Sezze (1179-1180)** 168] Lucio III (Ubaldo Allucingoli) lucchese (1181-1185)* 169] Urbano III (Uberto Crivelli) milanese (1185-1187)* 170] Gregorio VIII (Alberto de Morra) di Benevento (1187)* 171] Clemente III (Paolo Scolari) romano (1187-1191)* 172] Celestino III (Giacinto Bobone) romano (1191-1198)* 173] Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni) di Gavignano, Roma (1198-1216)* 174] Onorio III (Cencio Savelli) romano (1216-1227)* 175] Gregorio IX (Ugolino dei conti di Segni) di Anagni (1227-1241)* 176] Celestino IV (Goffredo Castiglioni) milanese (1241)* 177] Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi) genovese (1243-1254)* 178] Alessandro IV (Rinaldo dei signori di Ienne) romano (1254-1261)* 179] Urbano IV (Giacomo Pantaléon) di Troyes (1261-1264)* 180] Clemente IV (Guido Fulcodi) francese (1265-1268)* 181] Gregorio X (Tebaldo Visconti) di Piacenza (1271-1276)* 182] Innocenzo V (1276)* 183] Adriano V (Ottobono Fieschi) genovese (1276)* 184] Giovanni XXI (Pietro Iuliani) portoghese (1276-1277)* 185] Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini) romano (1277-1280)* 186] Martino IV (Simone de Brion) francese (1281-1285)* 187] Onorio IV (Giacomo Savelli) romano (1285-1287)* 188] Niccolò IV (Girolamo Masci) di Ascoli (1288-1292)* 189] Celestino V (**S.**) (Pietro del Murrone) di Isernia (1294)* 190] Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) di Anagni (1294-1303)* 191] Benedetto XI (Niccolò Boccasini) di Treviso (1303-1304)* 192] Clemente V (Bertrand de Got) francese (1305-1314)* 193] Giovanni XXII (Giacomo Duèse) di Cahors (1316-1334) *con antipapa Niccolò V (Pietro Rainallucci) di Corvaro, Rieti (1328-1330)** 194] Benedetto XII (Giacomo Fournier) francese (1334-1342)* 195] Clemente VI (Pietro Roger) francese (1342-1352)* 196] Innocenzo VI (Stefano Aubert) francese (1352-1362)* 197] Urbano V (Guglielmo de Grimoard) francese (1362-1370)* 198] Gregorio XI (Pietro Roger de Baufort) francese (1370-1378)* 199] Urbano VI (Bartolomeo Prignano) napoletano (1378-1389)* 200] Bonifacio IX (Pietro Tomacelli) napoletano (1389-1404)* 201] Innocenzo VII (Cosma Migliorati) di Sulmona (1404-1406)* 202] Gregorio XII (Angelo Correr) di Venezia (1406-1415) *con antipapi Clemente VII (Roberto dei conti di Genevois 1378-1394), Benedetto XII (Pietro de Luna) aragonese (1394-1423), Alessandro V (Pietro Filargo) di Cipro (1409-1410) e Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa) di Napoli (1410-1415)** 203] Martino V (Oddone Colonna) romano (1417-1431) *con antipapa Benedetto XIV (1425-1430)** 204] Eugenio IV (1431-1447) *con antipapa Felice V (Angelo duca DI Savoia) della Savoia (1439-1449)** 205] Niccolò V (Tommaso Parentucelli) di Sarzana (1447-1455)* 206] Callisto III (Alonso de Borja) di Jativa, Valencia (1455-1458)* 207] Pio II Enzo Silvio Piccolomini) senese (1458-1464)* 208] Paolo II (Pietro Borbo) veneziano (1464-1471)* 209] Sisto IV (Francesco della Rovere) di Savona (1471-1484)* 210] Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo) genovese (1484-1492)* 211] Alessandro VI (Rodrigo de Borja) di Jativa, Valencia (1492-1503)* 212] Pio III (Francesco Todeschini-Piccolomini) senese (1503)* 213] Giulio II (Giuliano della Rovere) di Savona (1503-1513)* 214] Leone X (Giovanni de' Medici) fiorentino

(1513-1521)* 215] Adriano VI (Adriano Florensz) di Utrecht (1522-1523)* 216] Clemente VII (Giulio de' Medici) fiorentino (1523-1534)* 217] Paolo III (Alessandro Farnese) romano (1534-1549)* 218] Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi) romano (1550-1555)* 219] Marcello II (Marcello Cervini) di Montepulciano (1555)* 220] Paolo IV (Giovan Angelo de' Medici) milanese (1555-1559)* 221] Pio IV (1560-1565)* 222] Pio V (**S.**) (Antonio Michele Ghislieri) di Bosco, Alessandria (1566-1572)* 223] Gregorio XIII (Ugo Boncompagni) bolognese (1572-1585)* 224] Sisto V (Felice Peretti) di Grottamare, Ripatransone (1586-1590)* 225] Urbano VII Giambattista Castagna) romano (1590)* 226] Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati) di Cremona (1590-1591)* 227] Innocenzo IX (Giovan Antonio Facchinetti) bolognese (1591)* 228] Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) fiorentino (1592-1605)* 229] Leone XI (Alessandro de' Medici) fiorentino (1605)* 230] Paolo V (Camillo Borghese) romano (1605-1621)* 231] Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) bolognese (1621-1623)* 232] Urbano VIII (Maffeo Barberini) fiorentino (1623-1644)* 233] Innocenzo X Giovanni Battista Pamphilj) romano (1644-1655)* 234] Alessandro VII (Fabio Chigi) senese (1655-1667)* 235] Clemente IX (Giulio Rospigliosi) di Pistoia (1667-1669)* 236] Clemente X (Emilio Altieri) romano (1670-1676)* 237] Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi) di Como (1676-1689)* 238] Alessandro VIII (Pietro Ottoboni) veneziano (1689-1691)* 239] Innocenzo XII (Antonio Pignatelli) di Spinazzola, Venosa (1691-1700)* 240] Clemente XI (Giovanni Francesco Albani) di Urbino (1700-1721)* 241] Innocenzo XIII (Michelangelo dei Conti) romano (1721-24)* 242] Benedetto XIII (Pietro Francesco o Vincenzo Maria Orsini) di Gravina (1724-30)* 243] Clemente XII (Lorenzo Corsini) fiorentino (1730-40)* 244] Benedetto XIV (Prospero Lambertini) bolognese (1740-58)* 245] Clemente XIII (Carlo Rezzonico) veneziano (1758-69)* 246] Clemente XIV (Giovanni Vincenzo Antonio Garganelli) di Sant'Arcangelo, Rimini (1769-1774)* 247] Pio VI (Giannangelo Braschi) di Cesena (1775-1799)* 248] Pio VII (Barnaba o Gregorio Chiaramonti) di Cesena (1800-1823)* 249] Leone XII (Annibale della Genga) di Genga, Fabriano (1823-1829)* 250] Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni) di Cingoli (1829-1830)* 251] Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari) di Belluno (1831-1846)* 252] Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti) di Senigallia (1846-1878)* 253] Leone XIII (Gioacchino Pecci) di Carpineto, Anagni (1878-1903)* 254] Pio X (**S.**) (Giuseppe Sarto) di Riese, Treviso (1903-1914)* 255] Benedetto XV (Giacomo della Chiesa) genovese (1914-1922)* 256] Pio XI (Achille Ratti) di Desio, Milano (1922-1939)* 257] Pio XII (Eugenio Pacelli) romano (1939-1958)* 258] Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) di Sotto il Monte, Bergamo (1958-63)* 259] Paolo VI (Giovanni Battista Montini) di Concesio, Brescia (1963-78)* 260] Giovanni Paolo I (Albino Luciani) di Forno di Canale, Belluno (1978)* 261] Giovanni Paolo II (Karol Wojtyla) di Wadowice, Cracovia (1978-…).

Papiro Tulli: Denominazione di un papiro egizio rinvenuto nel 1934 nella bottega di un antiquario del Cairo dai fratelli Alberto, direttore del Pontificio Museo Egizio del Vaticano, e mons. Augusto Tulli. Il papiro non poté essere acquistato per l'alto prezzo, ma il professor Tulli copiò il testo, che venne poi trascritto da ieratico in geroglifico con l'aiuto del direttore del Museo del Cairo, abate E. Drioton. Il P. narra di una serie di avvistamenti di oggetti misteriosi nel cielo. Protagonisti della vicenda il Faraone Thuthmosis III (15041450 ca a.C.) e molti suoi sudditi. Il P. presentava cancellature, anche nel documento originale, in punti nevralgici del testo, cancellature che sembravano volute, quasi a voler evitare che l'episodio fosse comprensibile. Il prof. Solas Boncompagni, studioso di clipeologia, nel 1963 venne a conoscenza dell'esistenza del P., la cui traduzione era stata pubblicata per la prima volta nel 1956 dalla rivista ufologica inglese *"Flying Saucers Uncensored"* e poi dalla rivista *"The Doubt"*, sempre inglese. La rivista *"Clypeus"* pubblicò la traduzione in italiano del testo geroglifico nel gennaio 1964. La traduzione fu poi integrata con note esplicative. Ecco il testo del P.: "Il ventiduesimo giorno del terzo mese d'inverno, alla sesta ora del giorno [1] gli Scribi, gli Archivisti e gli Annalisti della Casa della Vita si accorsero che un cerchio di fuoco [2] ... (lacuna). [3] Dalla bocca emetteva un soffio pestifero, [4] ma non aveva "testa", [5] il suo corpo misurava una pertica per una pertica [6] ed era silenzioso. [7] Ed i cuori degli Scribi, degli Archivisti tutti furono [8] atterriti e confusi ed essi si gettarono nella polvere col ventre a terra .... (lacuna) Essi riferirono allora la cosa al Faraone. Sua Maestà ordinò di …(lacuna) [9] è stato esaminato … (lacuna) ed egli stava meditando su ciò che era accaduto, che era registrato dai papiri della Casa della Vita. [10] Ora, dopo che fu trascorso qualche giorno, ecco che queste cose divennero sempre più numerose nei cieli d'Egitto. [11] Il loro splendore superava quello del sole [12] ed essi andavano e venivano liberamente per i quattro angoli del cielo … (lacuna). [13] Alta e sovrastante nel cielo era la stazione [14] da cui andavano e venivano questi cerchi di fuoco. [15] L'esercito del Faraone la osservò a lungo con lo stesso Re. [16] Ciò accadde dopo cena. [17] Di poi questi cerchi di

fuoco salirono più che mai alti nel cielo e si diressero verso il Sud. [18] Pesci ed uccelli caddero allora dal cielo. [19] Grande fenomeno che mai a memoria d'uomo fu in questa terra osservato ... (lacuna) [20] ed il Faraone fece portare dell'incenso per rimettersi in pace con la Terra [21] … (lacuna) [22] E quanto accadde il Faraone diede ordine di scriverlo e di conservarlo negli annali della Casa della Vita, affinché fosse ricordato per sempre dai posteri". Ψ Note Esplicative: 1) Non si può definire con precisione il mese e l'ora, poiché non conosciamo ancora con esattezza il calendario degli antichi egizi. 2) Aveva dunque un alone il cerchio che si spostava. 3) Nella interruzione doveva figurare la direzione nello spazio e forse altri importanti dettagli. 4) Bocca anteriore o posteriore? La definizione farebbe pensare alla parte anteriore; si potrebbe pensare ad un bolide. Il soffio invece dà l'idea della propulsione. Pestifero? Forse non è una esatta traduzione del papiro o lo storico l'ha usato impropriamente nel senso peggiorativo. 5) "Testa" non corrisponde ad una esatta traduzione del geroglifico; si può dedurre anche dal fatto che la traduzione riporta il termine tra virgolette. Ma la testa è sede di comando, quindi non era visibile la cabina di comando che d'altra parte essi, anche figurando, non avrebbero allora potuto riconoscere. 6) Era perciò circolare e misurava circa cinquanta metri. 7) Avvalora tanto la tesi meteorica che quella clipeologica. 8) Da ciò. 9) Probabilmente di ricercare se analoghi fatti fossero stati in precedenza registrati nei papiri della Casa della Vita. 10) Si noti come le lacune siano, nella traduzione del papiro, proprio nei tratti forse più interessanti e per noi posteri diciamo punti chiave per importanti deduzioni storiche ed anche scientifiche. 11) Il termine "cosa" si è usato anche recentemente per indicare i Dischi Volanti, avendo il più delle volte forme varie ed indefinibili; è un termine quindi universalmente accettabile come definizione logica che l'uomo di ogni epoca abbia dato agli UFO. 12) Tale ed insolita doveva apparire la loro luminosità, specie notturna; è da tenere presente che, di giorno, poi, anteposti allo stesso sole, sono stati scambiati per il sole medesimo. 13) È evidente che la lacuna poteva precisare importanti dati sulla direzione e sulla velocità degli UFO, ma già quel "per i quattro angoli" dice tutta la remota provenienza di quei corpi celesti, per i quali non esisteva limite d'orizzonte. 14) Chiarissima descrizione della navemadreastronave cosmica. 15) Altra logica e chiara definizione dei ricognitori spaziali UFO. 16) Era quindi pressoché immobile. 17) Visione notturna. 18) Il complesso fenomeno ci richiama alla memoria casi ormai classici. 19) Apporti abituali in tali manifestazioni. 20) La interruzione non esclude un fuorché..., con importanti citazioni anteriori a quella data e di eccezionale importanza storica. 21) S'intenda per Terra l'altare sacro al dio Sole egiziano, AmonRa, tenendo presente che gli Egiziani reputavano queste manifestazioni energetiche una emanazione voluta da quello stesso dio, quale segno d'ira verso gli uomini. 22) Ancora una lacuna in cui non è improbabile che si precisasse qualcosa che poneva in stretto legame la remota origine del culto solare con tali avvistamenti.

Papus: Pseudonimo di Gerard Encausse, discepolo di Eliphas Levi (v.), che dal 1886 al 1916 operò instancabilmente per la diffusione delle posizioni occultiste, utilizzando per questo scopo i canali massonici più permeabili al suo influsso, ovvero quelli delle cosiddette *"frange"*. In Francia capeggiò vati Riti Massonici irregolari, lavorando a contatto con Yarker, Vilarino del Vilar e Frosini, ovvero con i più spumeggianti esponenti dell'eterodossia massonica europea. La sua idea della Libera Muratoria era viziata nelle premesse, in quanto fondata sull'assunto che l'Ordine dovesse essere l'appendice di diversi movimenti spirituali di natura occultistica: Come se questo non bastasse, P. pretendeva di ascrivere a tali movimenti il merito della creazione di una scienza massonica, celata nei simboli, nelle leggende, nei segni, nelle parole sacre, negli strumenti di lavoro e nelle insegne dell'Ordine, confinando la ricerca massonica negli ambiti delle loro dottrine. Infatti scrisse: *"I Massoni possono essere divisi in due categorie: il massone che cerca di istruirsi e di comprendere, ed il massone indifferente, Quest'ultimo ha visto nella massoneria un modo d'arrivare o di essere assistito. Per lui è una società come un'altra, più pratica, eco tutto. Il Massone che cerca, al contrario, si rende presto conto che esistono degli insegnamenti che sottintendono una causa. Egli riflette su tutto ciò che colpisce il suo sguardo nelle logge, sulle parole che sente, sul rituale che viene eseguito davanti a lui, e scopre allora che deve esistere una scienza della Massoneria. Se ci si limita al dominio della storia, si constata che i primi centri d'alti studi massonici sono stati creati in Francia da Alchimisti, Mistici, adepti delle Scienze Occulte, Illuminati d'Avignone, Rosa+Croce, Teosofi Cristiani e Martinisti. Costoro hanno adattato alla Massoneria la Scienza Segreta di cui detenevano la Tradizione"* (v. *Ciò che deve sapere un maestro massone*, di Papus). Per P. questi rami della tradizione si fondevano nel crogiolo occultistico, dato che *"L'Occultismo ha per scopo lo studio della Tradizione antica concernente le forze nascoste (iperfisiche) della natura, dell'Uomo e del Piano Divino. Questa Tradizione era insegnata ad un'elite di individui selezionati attraverso un'iniziazione progressiva, sia nell'antico Egitto che negli antichi santuari della Cina e dell'India"* (v. *Introduzione alla scienza Occulta*, di Papus). L'Occultismo del XIX secolo consiste solo di questi nebulosi richiami ad una mitica antichità, che proteggerebbe una saggezza superiore che peraltro consentiva l'esistenza di condizioni sociali infime per legioni di schiavi, e non soltanto per questi; ed era riservata a pochi eletti selezionati in base ad imprecisati criteri, ma certamente accessibile ai seguaci della corrente. Quanto allo studio delle *"Forze nascoste della Natura, dell'Uomo e del piano Divino"*, il tutto si riduceva a vaghe nozioni, spesso irragionevoli, prese arbitrariamente a prestito da questo o quel filone tradizionale, ed esposte generalmente con grossolane sbavature. La cultura e la spiritualità massoniche autentiche hanno fin dal principio guardato con sospetto e poi definitivamente scartato tutto l'Occultismo come espressione di delirio, frode e sprovvedutezza. Né fa fede il costante rifiuto di qualsiasi commistione con tali tematiche, chiaramente e ripetutamente espresso da parte delle Comunioni Massoniche più rispettose della

vera Tradizione muratoria. Tra le sue opere ricordiamo *La Reincarnazione e la Metempsicosi,* (Ediz. Bastogi, 1994).

Parabola: Termine derivato dal greco *παραβολη*, confronto. Nella *Retorica* di Aristotele (v.) quell'argomento che consiste nell'addurre un paragone o nel porre un parallelo tra due termini. Un esempio è quello di Socrate, secondo cui governanti ed atleti non possono essere sorteggiati a caso. Un senso analogo ha nei *Vangeli,* dove ha sempre funzione morale e dottrinale, in quanto spesso, specie nelle predicazioni del Cristo, concetti di ardua comprensione popolare vengono semplificati e resi recepibili attraverso la semplificazione analogica del racconto. In pratica qui si tratta della trasformazione di profondi concetti esoterici in chiare esposizioni essoteriche.

Parabolani: Termine di derivazione greca avente il significato di temerari, con il quale vengono definiti gli scrittori cristiani della chiesa primitiva, che si consacravano, per spirito di carità, all'assistenza degli appestati ed alla custodia dei sepolcri. Con lo stesso nome durante le persecuzioni vennero chiamati i cristiani che, nell'antica Roma, venivano dati in pasto alle belve del circo.

Paracelso: Forma italianizzata del soprannome nome latino *Philippus Aureolus Theophrastus Paracelsus*, attribuito al naturalista e filosofo svizzero *Philipp Theophrast Bombast von Hohenheim,* medico e mago (Einsiedeln, Svizzera 1493 - Salisburgo 1541). Seguendo le teorie animistiche del Rinascimento, P. considera la realtà animata da un principio spirituale, che si articola in forze od *arcani.* Vi è perfetta corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo, e questo principio ermetico fonda la possibilità concreta di esercitare influenze benefiche sull'organismo umano attraverso l'impiego delle forze cosmiche. La medicina si basa perciò sulla teologia, la filosofia, l'astronomia e l'alchimia. Viene generalmente riconosciuto a P. un vivo interesse sperimentale nell'osservazione dei fenomeni naturali. Scrisse varie opere, tutte fatte pubblicate dai molti seguaci dopo la sua morte, come: l'*Opus paramirum* (1562), il *Paragranum* (1565) ed il *Volumen paramirum* (1575). Suo padre, Guglielmo Bombast di Hohenheim, era un medico discendente

dell'antica e celebre famiglia Bombast detta di Hohenheim dalla sua antica residenza, conosciuta come Hohenheim, un castello presso il villaggio di Plinningen, nelle vicinanze di Stoccarda, nel Wurttemberg. Il nonno di Paracelso, Giorgio Bombast di Hohenheim, era Gran Maestro dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni. Guglielmo si stabili, come medico, presso Maria-Einsiedeln e, nel 1492, sposò la direttrice dell'ospedale appartenente all'abbazia del luogo. Il risultato del loro matrimonio fu Paracelso, loro unico figlio. Dopo la prematura morte della moglie, nel 1502 Guglielmo si trasferì a Villach in Carinzia, portando con sé Paracelso; rimase qui per trentadue anni ad esercitare la sua professione di medico. Non è mai stato accertato se Paracelso sia stato evirato nell'infanzia in conseguenza di un incidente o da un soldato ubriaco, come narra la leggenda, o se non sia stato evirato affatto,. È comunque certo che la barba non gli crebbe sul volto, e che il suo cranio, ancora oggi esistente, abbia piuttosto la conformazione di quello di una donna che di quello di un maschio. Nella prima giovinezza, Paracelso ricevette un’istruzione scientifica da suo padre, che gli insegnò i rudimenti dell'Alchimia, della chirurgia e della medicina. In seguito continuò gli studi sotto la guida dei monaci del convento di Sant'Andrea (nella valle di Savon) e sotto l'egida dei dotti vescovi Eberhardt Baumgartner, Mathias Scheydt di Rottgach e Mathias Schacht di Freisingen. Successivamente fu istruito dal celebre Johann Trithemius di Spanheim (Tritemio: 1462-1516), abate di San Giacomo a Wurzburg (1461-1516), uno dei maggiori adepti della Magia, dell'Alchimia e dell'Astrologia del suo tempo, venerato nel seicento, insieme ad Agrippa von Nettesheim, come uno dei maggiori luminari dell’Arte Spagirica (Alchimia Esterna). Sotto la guida di questo maestro Paracelso coltivò e mise in pratica il suo talento ed il suo amore per l’occulto. Il giovane Theophrastus assunse probabilmente in quel periodo il suo soprannome latinizzato "*Paracelsus*", intendendo accentuare la sua convinzione di essere superiore all’arte medica del passato. Nel 1509 andò a studiare a Vienna, sotto la guida dell’umanista svizzero Joachin de Watt (Vadianus), dove, nel 1511, ottenne il baccalaureato. In seguito Paracelso viaggiò molto: visitò la Germania, l'Italia (dove forse si laureò in medicina presso l’Università di Ferrara), la Francia, la Spagna, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, l’Inghilterra, la Polonia, la Russia e molte altre regioni dell’est europeo. Forse si recò anche in India, e dopo essere stato fatto prigioniero dai Tartari e portato al cospetto del Khan, ne accompagnò il figlio a Costantinopoli. È probabile che Paracelso sia rimasto presso i Tartari fra il 1513 e il 1521, perché secondo la relazione di Van Helmont, giunse a Costantinopoli in quest'ultimo anno, e là ricevette la Pietra Filosofale. La leggenda narra che l'adepto da cui Paracelso ricevette questa pietra fu un certo Solomone Trismosinus (o Pleiffer) compatriota di Paracelso. Si dice che questi fosse anche in possesso della Panacea Universale; e si afferma che sia stato visto, ancora vivo, da un viaggiatore francese, alla fine del XVII secolo. Tra il 1521 e il 1524 Paracelso viaggiò lungo le regioni danubiane e venne in Italia, al servizio di Venezia, dove lavorò come chirurgo militare nell'esercito

imperiale, partecipando a molte spedizioni militari di quei tempi. Dopo avere viaggiato per dieci anni, talora esercitando la sua arte di chirurgo, altre volte insegnando o studiando Alchimia o Magia, nel 1524, a trentadue anni, tornò nuovamente in Germania, a Salisburgo, dove divenne presto famoso grazie alle sue meravigliose cure. Nel 1525 Paracelso giunse a Basilea, e nel 1527, per raccomandazione di Ecolampadio, fu nominato dal Consiglio Cittadino professore di fisica, medicina e chirurgia, ricevendone un onorario notevole. Le sue lezioni non erano come quelle dei suoi colleghi: semplici ripetizioni delle teorie di Galeno, Ippocrate e Avicenna. Paracelso insegnava le sue proprie dottrine indipendentemente dalle opinioni altrui, ottenendo il plauso dei suoi studenti e facendo inorridire i suoi ortodossi colleghi. Il 24 giugno del 1527 bruciò pubblicamente in piazza gli scritti di Galeno e di Avicenna, ripetendo le parole sacramentali*: "Così ogni mala cosa si disperda nel fumo"*.La crescente ostilità dei medici accademici ed una lite giudiziaria costrinsero Paracelso, nel febbraio del 1528, ad abbandonare Basilea. Paracelso riprese la sua vita randagia vagabondando per il paese, come aveva fatto in gioventù, vivendo in villaggi, taverne e osterie. Numerosi discepoli lo seguirono, attratti dal desiderio di sapere o dalla brama di acquisire la sua arte e valersene a proprio profitto. Il più noto dei suoi seguaci fu Johannes Oporinus, che per tre anni lo servì come segretario, e che poi divenne professore di greco, scrittore conosciuto, libraio e stampatore a Basilea. Paracelso era decisamente reticente nel confidare i suoi segreti, anche con i propri discepoli. Oporinus, dopo aver abbandonato il proprio maestro, parlò duramente di lui, schierandosi con i suoi nemici. Ma dopo la morte di Paracelso, egli si rammaricò della propria indiscrezione, ed espresse grande venerazione per lui. Paracelso fu a Colmar nel 1528, ad Esslingen ed a Norimberga tra 1529 e il 1530. I "*medici regolari*" di Norimberga lo denunciarono come ciarlatano ed impostore. Per confutare le loro accuse egli chiese al Consiglio Cittadino di affidargli la cura di alcuni pazienti che erano stati dichiarati incurabili. I successi ottenuti da Paracelso non mutarono la sua fortuna, ma accrebbero le ostilità degli accademici, condannandolo a nuovi e continui vagabondaggi. Nel 1530 lo troviamo a Noerdlingen, a Monaco, a Regensburg, ad Amberg ed a Merano. Nel 1531 è a San Gallo, e nel 1535 a Zurigo. Andò poi a Maehren, a Kaernthen, a Krain ed in Ungheria, e finalmente approdò a Salisburgo dove era stato invitato dal Principe Palatino, il duca Ernst di Baviera, grande amante e studioso di Esoterismo e di Alchimia. Là Paracelso raccolse finalmente i frutti delle sue lunghe fatiche e della sua vasta fama. Ma non era destinato a godere a lungo il riposo da lui tanto meritato perché, il 24 settembre 1541, mori all'età di quarantotto anni e tre giorni in una stanzetta della locanda del "*Cavallo Bianco*" lungo il fiume. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero della chiesa di San Sebastiano, conformemente alla sua volontà. Il Principe Arcivescovo ordinò due solenni funerali. Sulla tomba fu eretta una piramide, al centro della quale fu posto il suo ritratto. Grava ancora un mistero sulla sua morte: molti biografi sostengano che

egli morì di morte violenta, dovuta a veleno od a ferite. Nulla avvalora però questa tesi. Il cranio di Paracelso fu ripetutamente esaminato: esso presentava in realtà una frattura lungo l'osso temporale, ma non ci sono prove che facciano supporre che tale ferita gli sia stata inferta in vita. Paracelso non ebbe pace nemmeno nella tomba: fu dissepolto innumerevoli volte (sono documentati almeno sette spostamenti delle spoglie) e le sue ossa furono scompigliate e trafugate. Giovanni Huser, dottore in medicina a Grossglogau, intraprese un esame critico delle sue opere, su richiesta dell'arcivescovo principe Ernst di Colonia. Egli raccolse con gran fatica tutti gli autografi di Paracelso ed i manoscritti originali dei suoi discepoli quali poterono essere trovati, li ordinò, li revisionò e li pubblicò a Colonia in una edizione generale negli anni 1589 e 1590. Questa collezione comprende le seguenti opere (in totale sono 106): 1. *De Tinctura Physica*: 2. *Liber Vexationum*, Manoscritti; 3. *Thesaurus Alchemistarum*; 4. *De Cementis*. (Autografo); 5. *Cementum super Venerem et Marte*. (Autografo); 6. *Das Manuale de Lapide Philosophorum* e 7 *Ratio extrahendi ex omnibus metallis Mercurium, Sulphur, et Cocrum*. Ψ *(Massoneria)* La figura di P. è stata introdotta nel Rituale Massonico per il passaggio al grado di Compagno d'Arte, insieme a quelle di Mosé, Platone, Ermete Trismegisto e Pitagora, nel quadro posto a Settentrione del Tempio. Il Rituale stesso li definisce simboli della continuità, attraverso i tempi, della Tradizione Iniziatica.

Paracelso, le sue opere: Philippus Theophrastus Bombast von Hohenheim detto Philippus Aureolus Theophrastus Paracelsus, medico, alchimista, mago, astrologo e filosofo tedesco (1493-1541): v. Paracelso. Per quanto concerne la sua ricchissima produzione letteraria, Giovanni Huser, dottore in medicina a Grossglogau, intraprese un loro esame critico, a richiesta dell'arcivescovo principe Ernst di Colonia. Egli raccolse con gran fatica tutti gli autografi di P. ed i manoscritti originali dei suoi discepoli quali poterono essere trovati, li ordinò, li revisionò e li pubblicò a Colonia in una edizione generale negli anni 1589 e 1590. Questa collezione comprende le seguenti opere: ◎ a) *Opere di Medicina*: l. Paramirum de Quinque Entibus Omnium Morborum. (Autografo). 2. Opus Paramirum Secundum. (Autografo). 3. Liber de Generatione Hominis. 4. Liber Paragranum. (Aufografo). 5. Liber Paragranum Secundum. (Autografo). 6. Chronica des Landes Kaernthen. 7. Defensiones und Verantwortung wegen etlicher Verung limpfung seiner Misgoenner. 8. Labyrinthus medicorum errantium. 9. Das Buch vom Tartaro, das ist vom Ursprung des Sands und Steins. 10. Epistel der Landschaft Kaernthen an Theophrastum 11. De viribus membrorum. 12. De primis tribus essentiis. 13. Vom Ursprung und Heilung der natuerlichen Pestilenz. 14. Ein Buechlein von der Pestilenz an die Stadt Sterzingen. 15. Zwei Buecher vom Ursprung und Ursach der Pest. 16. Drei andere Buecher von der Pestilenz. 17. Eltiche Collectanea de Peste (Autografo). 18. De Morbis ex Tartaro oriundis. 19. Theophrasti Epistola ad Erasmum Rotterdamum. 20. Erasmi Rotterdami Responsio. 21. Liber de Teteriis. 22.

Liber quatuordecim paragraphorum. (Autografo). 23. Von den tartarischen Krankheiten. (Autografo). 24. Von den Krankheiten die den Menschen der Vernunft herauben. (Autografo). 25. Von Krummen und lahmen Gliedern. (Autografo). 26. Von den astralischen Krankheiten. (Autografo). 27. Vom Podagra. (Autografo). 28. Andere zwei Buecher vom Podagra (Autografo). 29. Vom Ursprung, Ursach und Heilung des Morbi Caduci und Epilepsy. 30. De Caduco matricis. 31. Von den Bergkrankheiten. 32. Theorica Schemata seu Typi. (Autografo). 33. Practicae particularis seu Curationis morborum Tartareorum. 34. Etliche Consilia Medica. 35. Etliche Fragmenta Medica. 36. De Sanitate et Aegritudine. 37. De Stercore et Aegritudinibus en hoc oreundis. (Autografo). 38. De anatomia oculorum et eorum affectionibus. (Autografo). 39. Auslegung primae sectionis Aphoris morum Hippocrates. 40. De modo phlebotomandi. 41. De urinis et pulsibus. 42. De modo pharmacandi. 43. Archidoxorum Libri X. (Autografo). 44. De Renovatione. (Autografo). 45. De Vita longa (in tedesco). (Autografo). 46. De Vita longa (in latino). 47. Alcuni frammenti in tedesco. 48. De praeparationibus libri duo. 49. Process den Spiritum Vitrioli zu machen. 50. De natura rerum. ◎ b. *Alchimia*: 51. De Tinctura Physica. 52. Liber Vexationum. Manoscritti. 53. Thesaurus Alchemistarum. 54. De Cementis. (Autografo). 55. Cementum super Venerem et Marte. (Autografo). 56. Das Manuale de Lapide Philosophorum. 57 Ratio extrahendi ex omnibus metallis Mercurium, Sulphur, et Cocrum. ◎ c. *Scritti vari*. 58. Intimatio Theophrasti. 59. De gradibus rerum naturalium. 60. Herbarius. (Autografo). 61. Von den fuenf natürlichen Dingen. (Autografo). 62. Zwei Tractate vom Terpenthin und Honig. 63. Vom Ebenholz, von Bruechen und tanus Praeparation der Mumie. 64. De virtutibus herbarum. 65. Liber Principiorum. 66. De Thermis. 67. Vom Bade Pfeffers. 68. De gradibus et compositionibus. 69. Scholia in libros de gradibus. 70. Fragmenta. (Autografo). 71. Fragmenta aliquod de re Herbaria. (Autografo). d. *Storia Naturale e Filosofia*: 72. Philosophia ad Athenienses (Autografo). 73. Opus anatomicum (Autografo). 74. Philosophia de generationibus et fructibus quatuor elementarum (Autografo). 75. Philosophia de generatione hominis (Autografo). 76. De meteoris (Autografo). 77. Aliud opusculum de meteoris (Autografo). 78. Liber meteorum tertius. 79. De generatio metallorum. 8O. Von den natuerlichen Waessern. ◎ e. *Magia*: 81. De divinibus operibus et secretis naturae. (Autografo). 82. De sagis earumque operibus. (Autografo). 83. De Daemonicis et Obsessis. (Autografo). 84. De somniis. (Autografo). 85. De sanguine ultra mortem. (Autografo). 86. De animis hominum post mortem apparentibus. (Autografo). 87. De virtute imaginativa. (Autografo). 88. De characteribus. (Autografo). 89. De Homunculis et Monstris. (Autografo). 90. De Philosophia occulta. 91. De Imaginationibus. 92. Philosophia Paracelsi. 93. Vom Fondamente und Ursprung der Weisheit und Kuenste. 94. Fragmenta. 95. Philosophia sagax. 96. Erklaerung der ganzen Astronomie. 97 Practica in Scientiam Divinationis. (Autografo). 98. Erklaerung der natuerlichen astronomie. (Autografo). 99. Fragmenta. (Autografo). 100. Das Buch Azoth seu de ligno Vitae. 101.

Archidoxos Magicae (sette libri). 102. Auslegung von 30 magischen Figuren (Autografo). 103. Prognostication zukuenftiger Geschichten auf 24 Jahre. (Autografo). 104. Vaticinium Theophrasti. 105. Verbesserte Auslegung Theophrasti. 106. Fasciculus Prognosticationum Astrologicarum. Le seguenti opere sono disponibili tradotte in italiano: l) Paramirum delle Cinque cause delle malattie. 2) Secondo libro Paramirum. 3) Libro delle generazioni dell'uomo. 4) Libro Paragranum. 5) Secondo libro Paragranum. 6) Cronaca della regione di Kaernthen. 7) Difesa e risposta relative ad alcune calunnie avanzate dai suoi nemici. 8) Il labirinto dei medici erranti. 9) Il libro del tartaro, ossia le origini delle rene e delle pietre. 10) Lettera della regione di Kaernthen a Teofrasto. 11) I poteri delle membra. 12) I tre primi elementi. 13) Cause e cura della peste comune. 14) Lettera sulla peste alla città di Stetzingen. 15) Due libri sulla causa e l'origine della peste. 16) Altri tre libri sulla peste. 17) Raccolta di note sulla peste. 18) Le malattie che provengono dal tartaro. 19) Lettera di Teofrasto ad Erasmo da Rotterdam. 20) Risposta di Erasmo da Rotterdam. 21) Libro sull'itterizia. 22) Libro dei quattordici paragrafi. 23) Le malattie tartaree. 24) Le malattie che causano la pazzia. 25) Le membra contratte e paralizzate. 26) Malattie causate dall'influenza astrale. 27) La gotta. 28) Altri due libri sulla gotta. 29) Causa, origine e cura delle malattie nervose e della epilessia. 30) Il prolasso dell'utero. 31) Malattie delle regioni montane. 32) Schemi teorici o tipi delle malattie. 33) Cura delle malattie tartariche. 34) Alcuni consigli medici. 35) Frammenti medici. 36) Salute e malattia. 37) Gli escrementi e le malattie che ne conseguono. 38) Anatomia degli occhi e loro malattie. 39) Spiegazione delle prime sezioni degli Aforismi di Ippocrate. 40) Come cavare il sangue. 41) Diagnosi per mezzo dell'orina e del polso. 42) Farmaceutica. 43) Dieci libri degli Archidossi. 44) Rinnovamento. 45) La vita lunga. 46) Idem. 47) Due libri sulle preparazioni. 48) Come fare lo spirito di vetriolo. 49) La natura delle cose. 50) Tinture curative. 51) Libro sulle vessazioni. 52) Il tesoro degli alchimisti. 53) I cementi. 54) Cemento per Venere e Marte. 55) Manuale sulla Pietra Filosofale. 56) Come estrarre il mercurio, lo zolfo e il croco da tutti i metalli. 57) Consigli di Teofrasto. 58) I gradi delle cose naturali. 59) Erbario. 60) Le cinque cose naturali. 61) Due trattati sulla trementina e sul miele. 62) Rotture dell'ebano e preparazione della mummia. 63) Le virtù delle piante. 64) Il libro dei principi. 65) Le terme. 66) I bagni di Pfeffers. 67) Gradi e composizioni. 68) Scolii sui libri dei gradi. 69) Frammenti. 70) Alcuni frammenti sulle piante. 71) Lettera filosofica agli Ateniesi. 72) Anatomia. 73) Dottrina dei prodotti e dei frutti dei quattro elementi. 74) Dottrina della generazione dell'uomo. 75) Le meteore. 76) Secondo opuscolo sulle meteore. 77) Terzo libro sulle meteore. 78) La generazione dei metalli. 79) Le terme naturali. 80) Le opere divine e i segreti della Natura. 81) Le streghe e le loro opere. 82) Gli indemoniati e gli ossessi. 83) I sogni. 84) Lo stato del sangue dopo la morte. 85) Le anime degli uomini che appaiono dopo la morte. 86) La virtù immaginativa. 87) I caratteri. 88) Gli omuncoli e i mostri. 89) La filosofia occulta. 90) Le immaginazioni. 91) La filosofia di Paracelso.

92) Fondamento e origine della sapienza e delle arti. 93) Frammenti. 94) Filosofia critica. 95) Spiegazione dell'astronomia. 96) Istruzioni pratiche nella scienza della divinazione. 97) Spiegazione dell'astronomia naturale. 98) Frammenti. 99) Il libro di Azoth o l'albero della vita. 100) L'arcidosso della magia (sette volumi). 101) Profezie per ventiquattro anni. 102) Predizioni di Teofrasto. 103) Esatta spiegazione di Teofrasto. 104) Fascicolo di predizioni astrologiche.

Paracleto: Oppure Paraclito, termine derivato dal greco παραχλητοζ, invocato, da ◎◎◎◎, presso, e ◎◎◎◎◎, chiamare. Veniva usato nel *Vangelo secondo Giovanni* (14, 16 e 26; 15, 26; 16, 7) per indicare sia Gesù Cristo che lo Spirito Santo, mentre più tardi venne impiegato nella teologia della Chiesa cristiana per indicare il solo Spirito Santo (v.); nella *Vulgata* è reso con *advocatus*.

Paradiso: Termine derivato dal greco *παραδεισοζ*, giardino, e dall'iranico-avestico *pairidaeza*, da *pairi*, tutt'intorno, e *daeza*, baluardo. Nella religione cristiana significa stato di felicità perpetua dopo la morte, concesso come premio a tutti i veri giusti: è detto P. anche lo stesso luogo in cui tale felicità viene vissuta. Come tale si distingue quindi dal P. *terrestre* (v. Eden) dell'Antico Testamento (*Genesi* 2, 8). Tale concezione compare dapprima nella escatologia giudaica precristiana: nel P. i giusti attendono il giudizio finale e la resurrezione dei morti. Chiamato anche il "*seno di Abramo*" (*Luca* 16, 20), il termine P. compare solo tre volte nei testi neotestamentari (*Luca* 23, 4; II *Corinzi* 12, 4; *Apocalisse* 2, 7). Il concetto di P. presso altre religioni è sviluppato alla voce Escatologia (v.). L'Esoterismo moderno considera il P. alla stessa stregua del Purgatorio e dell'Inferno (v.), definendolo *Mondo Etereo* oppure *spirituale*, cui ogni spirito accede al termine della sua permanenza nelle precedenti dimensioni fisiche ed astrali (v. *Uomo* e *Morte*). Pertanto è la fine di ogni tappa nel percorso evolutivo stabilito nell'ambito dell'immenso e perfetto mosaico universale.

Paradosso: Affermazione, opinione, giudizio o tesi che appare in contrasto con l'opinione comune, con la credibilità o con la verosimiglianza. Tesi che sembra contraria alla comune manifestazione del pensiero od ai principi scientifici, ma che può avere un fondo di verità. A seconda del valore dell'opinione contro cui si pone si distingue in P. *negativo* (P. *vero e proprio*), e P. *positivo*. Nel primo caso è la negazione polemica, talvolta sarcastica, di un'opinione valida e veritiera, e non ha alcun valore conoscitivo, ma tende a confondersi con il *sofisma* (v.). Nel secondo caso è la via per esprimere una critica nei confronti di un pregiudizio del senso comune, e può anche esprimere verità profonde in campo etico (come nel discorso della montagna) o scientifico.

Paralipomeni: Termine indicante le cose tralasciate od omesse. P. è il titolo di due libri della traduzione greca dei Settanta (v,) di un unico libro del Vecchio Testamento (*Dibre-Hayyamim*, Cronache), il quale è, in gran parte, un completamento

dei due libri di *Samuele* e dei due dei *Re*. Lo stesso termine è stato adottato da Giacomo Leopardi per la sua opera scritta come continuazione della Batracomiomachia pseudo omerica (*P della Batracomiomachia*, 1813-1836).

Parapsicologia: La moderna P. trae le sue origini da un movimento del diciannovesimo secolo chiamato *Spiritualismo.* Nel 1882 fu fondata a Londra la *Society for Psychical Research,* seguita nel 1885 dall'*American Society for Psychical Research.* I due gruppi si occupavano soprattutto dei medium, allora molto popolari: l'obiettivo era quello di appurare con mezzi scientifici se le manifestazioni, che avvenivano durante le sedute spiritiche, erano davvero determinate dalla presenza degli spiriti dei defunti o derivavano dall'esecuzione di abili trucchi. Per tutto l'800, comunque, qualsiasi manifestazione parapsicologica continuò a essere attribuita all'intervento degli spiriti; solo più tardi si ipotizzò la presenza di poteri naturali (anche se tuttora inspiegati), che con i defunti non avevano nulla a che vedere. I primi studi di carattere scientifico sui poteri ESP (v.) si svolsero presso l' *"Istituto per lo studio del cervello e dell'attività psichica"* di Leningrado. Il Professor *V. M. Beckhterev* vi istituì nel 1922 un gruppo di lavoro denominato *"Commissione speciale per lo studio della suggestione mentale".* La Commissione diede subito per scontata l'esistenza dei poteri ESP (che i successivi studi americani tentarono, invece, di provare scientificamente) e cercò di appurare come questi funzionavano. Alla base delle ricerche era la teoria del *cervello radiante* elaborata negli anni '20 dallo psichiatra italiano F. Cazzamalli, secondo la quale la *Peredacha Myslej* (trasmissione del pensiero) dipendeva da un fattore di natura fisica, probabilmente legato a fenomeni di carattere elettromagnetico. Alla morte di Beckhterev, nel 1927, la direzione del comitato fu assunta da *Leonid M. Vasiljev*, che portò avanti la ricerca per quarant'anni, con particolare riguardo alla possibilità di *telecomando* di esseri umani mediante una sorta di ipnosi a distanza, e della trasmissione di immagini e messaggi per via telepatica. Lo studioso che maggiormente sensibilizzò l'opinione pubblica sulle possibilità di studiare scientificamente i poteri extrasensoriali fu l'americano *J. B. Rhine* dell'Università di Durham (North Carolina, USA). Nel 1934 pubblicò un trattato rigorosamente scientifico intitolato *Extra Sensory Perception*, che rese celebre la sigla ESP e interessò il mondo accademico. Da quel momento altri studiosi di diverse università si dedicarono allo studio di quei fenomeni fino ad allora relegati nel mondo del folklore o della superstizione. Rhine catalogò le manifestazioni ESP in quattro filoni principali: ◎ 1) La *Telepatia* è la capacità di leggere il pensiero e di trasmettere o ricevere veri e propri messaggi mentali; ◎ 2) la *Chiaroveggenza*, nota presso gli antichi come seconda vista, permette di vedere con gli occhi della mente cose o avvenimenti distanti, a volte migliaia di chilometri; ◎ 3) la *Precognizione* è l'abilità di predire fatti che si svolgeranno nel prossimo o lontano futuro; ◎ 4) la *Psicocinesi* o *Telecinesi*, infine, è la capacità di spostare oggetti con la sola forza del pensiero. Alla sfera dell'ESP appartengono altri poteri, come la psicometria

(praticata tra gli altri da Gerard Croiset), ovvero la capacità di *leggere* la storia di un oggetto mediante il semplice contatto con esso, e l'OOBE (acronimo di *Out of Body Experience*, esperienza extracorporea), cioè la possibilità di *"vivere esperienze e sensazioni in un luogo diverso da quello in cui si trova il proprio corpo fisico"*, cioè, in parole povere, di *viaggiare* al di fuori del proprio corpo, un pò come si fa in sogno, ma con la precisa coscienza di ciò che sta accadendo. Secondo gli studiosi di questa insolita esperienza, a viaggiare è una sorta di nostro *secondo io* o *doppio*, che nasce insieme al nostro corpo fisico, il cosiddetto *Corpo astrale*. Questa entità mantiene un collegamento con il corpo fisico per mezzo di una sorta di *cordone ombelicale*; il corpo astrale si muove simultaneamente in due dimensioni: quella *fisica* vera e propria (infatti vede i luoghi che sta attraversando, sente gli odori eccetera) e quella *eterea*, dove tempo e spazio assumono valori molto diversi da quelli cui siamo abituati. Un corpo astrale può così trasferirsi in una frazione di secondo da Roma a Sidney, o, addirittura, sulla Luna (anche se invece alcuni sostengono che non può staccarsi dal pianeta). La microvisione è invece un particolare fenomeno ESP che permette di penetrare nel mondo dell'infinitamente piccolo. Nel 1895 *Annie Besaint*, grande cultrice di cose occulte, in collaborazione con *Charles W. Leadcott*, intraprese una serie di esperimenti durati oltre quarant'anni: l'esplorazione della struttura intima della materia proprio con questo procedimento. La Besaint e Leadcott *videro* addirittura il mondo degli atomi, che classificarono in sette categorie dotate di forme e caratteristiche differenti. C'era, nelle loro descrizioni, una buona dose di fantasia; sta di fatto, comunque, che alcune osservazioni operate per mezzo della *microvisione*, soprattutto per quanto riguarda la struttura molecolare del benzene e dei suoi composti, furono confermate successivamente dalla fisica. La più inquietante di queste scoperte è, senza dubbio, quella di *atomi di forma identica ma composti in modo diverso,* che i due ricercatori attribuivano a una sorta di allucinazione. Invece, cinque anni prima dei fisici atomici, la Besaint e Leadcott si erano imbattuti negli *isotopi* di alcuni elementi, ovvero atomi costituiti da un identico numero di protoni e un diverso numero di neutroni, dotati di proprietà chimiche identiche a quelle dell'originale, ma di proprietà fisiche differenti. Gli *Espers* o *Scanners* (termini che designano i possessori di fenomeni ESP nei racconti e nei film di fantascienza) sono divisi a loro volta in tre categorie: ◎ 1) *Espers accidentali* (i loro poteri si manifestano solo in particolari circostanze, per poi sparire magari per sempre); ◎ 2) *Espers abituali*, che possiedono *sempre* poteri ESP, ma non sono in grado di controllarli ed infine, ◎ 3) gli *Espers veri e propri*, capaci di utilizzare a comando le loro facoltà. In più, sempre secondo Rhine, tutti indistintamente possediamo una piccola dose di ESP. Una conferma è data dall'osservazione insistente di qualcuno che volge le spalle. Dopo un certo tempo questi si sentirà a disagio e si volterà verso l'osservatore, come se avesse sentito il *peso* del suo sguardo, un peso che, dal punto di vista strettamente fisico, non avrebbe alcuna ragione di esistere (v. Metapsichica).

Parmenide: Dal greco Παρμενιδεζ, filosofo greco (prima metà del V secolo a.C.). Si sa ben poco sulla sua vita e sulla sua formazione, probabilmente pitagorica. La tradizione lo vuole discepolo di Senofane, ma la critica più recente ha contestato tale derivazione. Di lui gli antichi una sola opera, un poema *Sulla natura* (Περι φυσεωζ), diventato già raro al tempo di Simplicio (VI secolo d.C., v.). Nel *proemio* il filosofo parla della necessità di scegliere tra la via della verità e quella dell'opinione. La via dell'opinione molto probabilmente si riferisce alla filosofia pitagorica, ma rappresenta anche la tesi del senso comune, che ammette il movimento ed il divenire, affidandosi alla conoscenza sensibile. Al contrario la via della verità insegna l'unità e l'unicità dell'essere, negando la realtà al mutamento. La proposizione centrale della filosofia di P. è infatti quella secondo cui *l'Essere è*, mentre il *Divenire* è illusorio, poiché suppone il non essere. L'*Essere è Uno*, e non ammette pluralità. Sull'interpretazione dell'Uno in senso idealistico o materialistico si è discusso molto; L'opinione sostenuta dalla maggioranza degli studiosi è che P. fosse materialista, e sostenesse una specie di *monismo materialistico* (v.).

Parola perduta: Secondo la tradizione massonica, dalla leggenda di Hiram (v.) si apprende che la P. era a conoscenza esclusiva di tre Maestri, re Salomone, re Hiram di Tiro e l'architetto Hiram Abif. Con l'assassinio di quest'ultimo la parola andò perduta. Viene però ritrovata ogniqualvolta Hiram risorga attraverso il rituale di iniziazione di un Fratello a Maestro Massone. Secondo Schwaller de Lubicz (*Aor, sa vie, son oeuvre*, Ediz. Lauzerai, 1979) "Ogni epoca ha il suo verbo, il proprio vocabolario, che ne è l'impronta poiché racchiude la sua natura segreta. Quando una certa epoca, od una determinata razza umana, giungono ad un'età decisiva, sia essa la pubertà, la maturità od il declino, manifestano nuove tendenze, proprie della loro età, germinate segretamente e già rivelate di quando in quando attraverso intimi turbamenti. In quel momento, qualunque sia quell'epoca, una voce lo chiama per nome, e le propone il verbo nuovo, il più consono alle sue tendenze reali, finalmente riconosciute dopo tante falsità, poiché le Parole nascondono per molto tempo le idee morte, e l'uomo si accorge un giorno di come le sue parole convenzionali non siano che menzogne".

Parole di passo: La Massoneria non può aprire le porte dei suoi Templi ai profani, così come non può farlo con i Fratelli visitatori che non siano in grado di farsi riconoscere come membri della Fratellanza. Pertanto le P. sono identiche per l'intera Massoneria universale, in ogni parte del mondo, e variano a seconda del Grado acquisito. Per l'Apprendista Libero Muratore essa è Tubalcain (v.); per il Compagno d'Arte è Shiboleth (v.); per il Maestro Massone è Giblim (v.) nella Massoneria latina, mentre in quella nordica è esattamente quella del 1° Grado, a significare l'opportunità che ogni buon Fratello deve considerarsi Apprendista per tutta la vita..

Parole sacre: La Massoneria considera sacre le parole che vanno pronunciate all'atto del Toccamento (v.), ovvero quale parte del riconoscimento rituale ed iniziatico tra Fratelli. Esiste una P. per ciascun Grado dell'Istituzione, ed ognuna va scambiata secondo modalità ben definite, talvolta anche attraverso la sillabazione.

Parsi: Comunità zoroastriana dell'India, fuggita dalla Persia a causa delle persecuzioni musulmane (VIII secolo). I P. si trasferirono dapprima ad Ormuz, poi (766) nel Gujarat; dal XVIII secolo si installarono stabilmente a Bombay. Abili commercianti e cultori del mazdeismo (v.), hanno saputo conquistare posizioni di prestigio in campo economico, culturale e politico. Lo ha dimostrato un rinomato membro dei P., il politico Rajiv Gandhi, figlio di Indira Gandhii che, dopo l'assassinio della madre (primo ministro indiano dal 1966 al 1977, e poi ancora dal 1980 alla morte nel 1984 per mano di soldati della comunità fanatica Sikh), prese le stesse redini del potere fino al 1989. Venne anch'egli assassinato nel 1991 durante un comizio elettorale. I P. vivono tuttora in comunità di circa 100.000 membri, e parlano il gujarati. Tipiche dei P. sono le "torri del silenzio" (*dakhma*), dove vengono esposti i cadaveri dei loro morti perché vengano divorati dagli avvoltoi.

Parusia: Termine derivato dal greco Παρουσια, presenza, che per Platone significa presenza delle idee al mondo sensibile (mimesi). Aristotele parla di P. della forma nella materia. Nei testi neotestamentari il termine acquista un nuovo significato peculiare, indicando la presenza messianica del Cristo, in particolare la sua venuta nel giorno del giudizio finale (v. Giudizio e Giudizio Universale). Il problema dell'imminenza temporale della P. finale è sicuramente il più discusso dalla esegesi biblica.

Pasqua: Festività religiosa, celebrata sia dagli Ebrei che dai Cristiani. La P. ebraica commemora il passaggio (*Pesah*) del Mar Rosso, e cade il 14 ed il 15 del mese di *Nisan* (marzo-aprile), ha la durata di sette giorni. Vi si riconoscono due diversi riti: l'uccisione dell'agnello col cui sangue si tingevano gli stipiti delle porte, l'arrostimento della vittima ed il pasto consumato in forma rapida (*Esodo* 12, 2-11), e la festa degli azzimi e delle primizie (*Levitico* 23, 9-14). Il primo suggerisce un'antica festa di pastori, con il rito del sangue per tenere lontani dal gregge e dalla casa i demoni ed i malanni; il secondo una festa propiziatoria agricola per l'inizio del raccolto. Le due feste, fuse, acquistarono poi significato storico-religioso, in cui l'uscita dall'Egitto venne simboleggiata nell'agnello (sostituzione dei primogeniti d'Israele nella decima piaga), nell'azzimo e la fretta del pasto (rapido abbandono dell'Egitto. La P. divenne così la festa della liberazione e della libertà (*Esodo* 23, 15; 34, 18). La P. ebraica viene tuttora celebrata con la cena pasquale, il cui elemento essenziale è il pane azzimo (v.). La P. cristiana invece, nei primi anni del cristianesimo ricordava sia l'istituzione dell'Eucarestia (il giovedì della settimana di passione) che la morte e la Resurrezione di Cristo. Nel 325 il Concilio di Nicea, in

base ad un passo di Paolo (I *Corinzi* 5, 7) stabilì per tutti i cristiani la festa mobile, per cui la ricorrenza da allora cadde tra il 22 marzo ed il 25 aprile, nella prima domenica dopo il plenilunio successivo al 21 marzo: Molte chiese orientali però continuano a celebrare la Pasqua rispettando il calendario giudaico, ma festeggiando il 14 *nisan*, vigilia di quella ebraica e giorno della crocifissione di Gesù (*Giovanni* 18, 28; 19, 14 e 31); in seguito però prevalse il carattere di festa della Resurrezione. I cristiani che nel II secolo seguivano tale uso erano chiamati Quartodecimani oppure Quattuordecimani.

Pasqua, Isola di: Nome di un'isola di 400 kmq. (Easter Island) ubicata nell'Oceano Pacifico, scoperta dal capitano Jakob Roggeveen, olandese, il giorno di Pasqua del 1722 (v. Isola di Pasqua o Rapa Nui).

Passagini: Termine di derivazione greca che significa *tutto santo*, con il quale erano chiamati i seguaci di una setta eretica sorta in Lombardia nel XII secolo, i quali avevano accolto tra loro molti ebrei. Furono ripetutamente condannati in varie opere, tra le quali la "*Summa contra Catharos et Passaginos*" di incerto autore, e venne formalmente condannata da papa Lucio III 81181-1185). Banditi dall'imperatore Federico Barbarossa (v.), la setta scomparve ben presto del tutto.

Pastorale officium: Breve (v.) con il quale papa Paolo II nel 1537 condannò i conquistatori spagnoli che trattavano da schiavi gli Indiani d'America. Vi si diceva tra l'altro che "essi non siano per nulla estirpati con la schiavitù, ma piuttosto siano invitati alla vita cristiana con l'istruzione e con l'esempio. Nel B. si ricordavano soprattutto ai Cristiani le parole del Vangelo: "Andate ed insegnate a tutte le genti".

Patarini: Aderenti al movimento politico religioso sorto a Milano in opposizione agli abusi del clero e dell'aristocrazia nel corso del IX-XI secolo, durante le lotte per le investiture, e che prese il nome di *pataria*, dal quartiere milanese in cui si riunivano i Cenciaioli. Essi intendevano promuovere una riforma dei costumi, specie nell'ambito del clero, accusato di corruzione, di concubinaggio e di simonia (v.). Fra loro emersero Sant'Arialdo e Sant'Arlembardo, ma soprattutto Anselmo di Baggio, che divenne poi papa con il nome di Alessandro II (1061). Durante il secolo XIII i P. divennero veri e propri eretici, confondendosi con i Catari.

Pater noster: v. Padre nostro.

Patriarca: Termine usato nella traduzione della Bibbia de Settanta (v.), per indicare i capi del popolo d'Israele. Traduce l'ebraico *ahot,* padre, antenato. Nell'uso ebraico sono chiamati P. i tre progenitori delle dodici tribù, Abramo, Isacco e Giacobbe, la cui storia è raccontata in *Genesi* 12-50. L'epiteto è anche assegnato a dieci personaggi antidiluviano da Adamo a Noé (*Genesi* 5), tra cui Set, Enoch, Matusalemme e Noé,

caratterizzati per la loro longevità; e ad altri dieci personaggi da Noé ad Abramo (*Genesi* 11, 10-26). Il titolo di P. è passato al cristianesimo, e corrisponde al più alto grado di dignità e giurisdizione dell'episcopato. È titolo valido nelle sole chiese orientali, mentre è soltanto onorifico nella Chiesa romana (v. Testamento dei 12 P.).

Patrimonio interiore: *(Massoneria)* Secondo le maggiori filosofie orientali, oggi piuttosto diffuse anche in occidente, ogni essere umano percorre l'impervio cammino della vita accompagnato da un *capitale* che gli viene fornito in dote fin da prima della nascita. Tale capitale è soprattutto costituito dalla sua propria scala dei valori interiori, che gli consente di prendere in considerazione le percezioni e di valutarle. Senza di essa non sarebbe possibile annotare le esperienze, e farle poi entrare a far parte della coscienza. Nel corso della vita il P. si accresce, ma non necessariamente migliora. É responsabilità diretta di ognuno il suo arricchimento oppure il suo sperpero. Senza entrare qui in spiegazioni di come avvengano realmente tali variazioni di ricchezza interiore *(occorrerebbe qui parlare di* Karman, v*.)*, è opportuno notare che il P. è una somma di modi di essere. Anche le esperienze più materiali basate sul verbo *avere* in ultima analisi si traducono in modi di *essere*.

Patripassionismo: Nome di un'eresia antitrinitaria del II secolo, nota anche come Modalismo (v.), Monarchismo (v.) e Fotinianesimo (v.).

Paulicianesimo: Movimento che definisce una setta di origine armena, vagamente simile al marcionismo, in realtà intessuta di elementi manichei e gnostici, specialmente sotto il profilo cristologico, sorta in opposizione alla struttura gerarchico-feudale della chiesa armena, e più tardi di quella bizantina. Viene menzionato per la prima volta, fissandone quindi la datazione, durante il sinodo di Dowin (719), per raggiungere poi la massima espansione nel corso dell'VIII e del IX secolo. In seguito decaddero rapidamente, per confluire quasi interamente nel cristianesimo nel XVII secolo. La sua dottrina respinge in blocco l'Antico Testamento ed anche parte del Nuovo; rifiutava infatti i sacramenti, la gerarchia ed il culto delle immagini (v. iconologia), specialmente della croce. Il nome derivò da quello dell'Apostolo Paolo, che era particolarmente venerato, sebbene addirittura deriso dal pauliciano Paolo di Samosata.

Pavimento: Al limite Nadir del Tempio massonico si trova il Pavimento a mosaico, a scacchi bianchi e neri, che evidenzia il concetto duale del mondo manifesto, raffigurando l'insieme di quanto è sotto il dominio dei sensi. I suoi riquadri sono multipli di 64, ovvero quattro al cubo, come nella classica scacchiera, il cui totale (10) equivale ad 1: l'uomo quaternario nella sua triplice natura ma simile all'Essere Supremo, l'Unità alchemica. Le scacchiere sono tre, e formano pertanto un rettangolo: quindi 1 x 3 = 3, il numero sacro ai Massoni. Il P. è emblema della vita terrestre dell'uomo, con le sue alterne vicende di gioie ed afflizioni, frammista di

bene e di male, di speranze e di delusioni. Inoltre esso rappresenta la rigorosa esattezza con cui tutto si compensa, nel dominio delle sensazioni fatalmente soggette alla legge dei contrasti, e raffigura l'armonia dei contrari. Vi si possono scorgere le varie forme assunte dal cammino umano nel mondo fisico: il *profano* si muove come il pedone degli scacchi, passando alternativamente dal bianco al neo; il *mistico* come l'alfiere solo sui riquadri bianchi, ed il *materialista* su quelli neri; l'*iniziato* (durante la marcia o squadratura del Tempio) sui margini dei riquadri, al di fuori di ciascuno di essi, nella condizione di giusto compromesso tra i due estremi. Quindi i riquadri significano fisicamente *tenebre e luce*, moralmente *vizio e virtù*, intellettualmente *errore e verità*: essi rappresentano le basi su cui si eleva la simbologia massonica.

Peccato: Violazione dell'ordine morale, specialmente in quanto motivo di condanna o di pentimento nell'ambito della legge e dell'esperienza religiosa. Nelle religioni primitive a sfondo magico il concetto di P. era legato all'infrazione materiale del rituale magico o dell'ordinamento sociale, alla quale corrispondevano precise sanzioni. Tale concezione si modifica parzialmente con l'introduzione del concetto di sacro (atti o persone, v.). La formazione degli stati autonomi e totalitari, cui si collegano particolari divinità, estese poi la concezione di P. ad ogni pratica di culti stranieri (ebraismo, parsismo ed islamismo). Nell'Antico Testamento il concetto di P. (espresso in ebraico con varie parole, tra le quali la più usata era *het*, omissione, infrazione) si riferisce ad un atto concreto di infrazione od omissione nelle relazioni tra gli uomini ed in quelle fra Dio e l'uomo (I *Samuele* 2, 25). In questo senso costituiscono P. sia l'infrazione religiosa che quella morale. La stipulazione del patto tra Dio ed il popolo d'Israele produce, secondo il pensiero vetero-testamentario, una relazione, che crea il diritto alla protezione di Dio, ma anche il P., in quanto infrazione delle prescrizioni incluse nel patto (*Geremia* 16, 10-12). Ciascuno è responsabile del proprio P. e per esso punito; ma il popolo d'Israele, in quanto firmatario del patto, se ne è trasgressore è peccatore, e punito con la distruzione e l'esilio. In base a tale concetto la morale è diventata, nei profeti, il fattore essenziale della storia d'Israele. Secondo l'Antico Testamento, il P. nasce dalla stessa volontà umana, in base alla libertà di scelta concessa da Dio all'uomo (*Genesi* 3; *Deuteronomio* 30, 15). Nel Nuovo Testamento, con il termine P. viene indicato l'allontanamento della creatura razionale dal giusto fine, la trasgressione di una legge, o la caduta da un precedente stato di perfezione. Perciò essa ha un significato morale ed insieme ontologico. Nella tradizione cattolica, il P. è inteso nel suo aspetto prevalentemente giuridico, come trasgressione della *legge eterna*, che esprime il rapporto essenziale di ogni creatura con il Creatore, nonché delle creature tra loro. Nella terminologia teologica si distinguono P. originale e personale, P. attuale ed abituale, P. formale o materiale, P. grave (*mortale*) o veniale, per indicare tecnicamente le diverse forme della trasgressione. Sul significato ontologico del P. come mancanza metafisica, ha

portato la sua attenzione soprattutto Kirkegaard, che nella sua analisi filosofica concede molto spazio a questa nozione. Il P. ha una natura mista di essere e non-essere, e come tale è continuamente annullato nella propria realtà. Quanto alla sua origine, si pone come discontinuità, salto ed irrazionalità, e come tale non può essere affermato da nessuna scienza né dalla filosofia, ma solo dalla considerazione religiosa (dogmatica).

Peccato originale: Definizione del primo peccato commesso dall'uomo, per cui Adamo ed Eva disubbidirono a Dio mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (*Genesi* 3, 1-7). Per San Paolo (*Romani* 5, 19 e 12) questo primo peccato ha coinvolto tutti gli uomini*: "Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori. Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato*". La verità del P. comprende due aspetti: il peccato viene dall'uomo, è opera della sua volontà, e si diffonde a tutti gli uomini come una drammatica eredità. Tale affermazione rifiuta tanto la concezione tragica del mondo greco, secondo cui l'uomo si piega sotto il fardello di un destino cieco e crudele, quanto la concezione gnostica e manichea, per le quali il male è una realtà che imprigiona l'uomo nel corpo e nella materia, corrompendolo. La seconda invece richiama che il peccato non è un fatto puntuale ed isolato, ma fa parte di un tessuto sociale negativo, essendo già all'opera fuori e dentro di noi prima ancora che lo si commetta. Nella dottrina cattolica, la presa di coscienza del P. si ebbe con Sant'Agostino d'Ippona (v. Agostino Aurelio). Prima di lui, salvo poche eccezioni, i Padri della Chiesa (v.) erano più preoccupati di tutelare la libertà dell'uomo che di chiarire l'origine storica del P. Le stesse Scritture parlano di un peccato universale più che di un peccato ereditario, ed esemplificano il fatto che tutti sono peccatori nella storia simbolica di Adamo, l'uomo. Invece con Agostino la verità del P. entra a far parte della fede cristiana: proclamata nel Concìlio di Cartagine (418), a conclusione di una polemica con i pelagiani (v.), venne autorevolmente ribadita nel decreto De peccato originali del Concilio di Trento. Il magistero non lega il suo insegnamento al peccato di Adamo, ma alla necessità della grazia battesimale per essere salvi; quindi il P., presente in tutti gli uomini fin dalla nascita, può essere cancellato solo dalla grazia di Cristo concessa attraverso il battesimo (v.).

Pelagianesimo: Eresia elaborata da Pelagio (v.) e diffusasi enormemente all'inizio del V secolo. La dottrina fu presto condannata attraverso l'opera di confutazione svolta energicamente da Sant'Agostino, affiancato in Oriente da Girolamo. Ebbe però un seguito in Gallia, nella forma attenuata detta del *semipelagianesimo*, condannato dal concilio di Orange (529), riaffiorò sotto altre forme ed altri nomi in dottrine anche molto posteriori. Il P. si fondava sulla convinzione che il peccato originale non fosse trasmesso all'umanità, e quindi, non essendo corrotta la sua

natura, che l'uomo potesse salvarsi con l'unico aiuto del libero arbitrio, senza che fosse necessaria la Grazia. Ne conseguivano la negazione del valore assoluto del battesimo ai fini della salvezza, e lo svuotamento della Rivelazione. Tali idee, sempre predicate con grande fervore, più che da Pelagio dal suo discepolo Celestio, poi adattate dal vescovo Giuliano di Eclano, furono condannate nei concili e sinodi di Cartagine (411, 417 e 418) e di Milevi (416) dalla Chiesa africana, le cui decisioni vennero ratificate da papa Zosimo. Anche in Oriente, dove il P. ebbe più spazio tanto da uscire assolto dal concilio di Diospoli (415), e dove si rifugiarono i vescovi pelagiani deposti ed esiliati dall'Italia meridionale, si giunse alla condanna pronunciata dal concilio di Efeso (431).

Pelagio: Scrittore cristiano (Irlanda 354 ca. - Alessandria 427 ca.). Venuto a Roma verso il 384 per compiervi gli studi, vi visse come monaco laico, godendo stima generale per il rigore morale e la cultura, fino all'invasione di Alarico (410), che lo costrinse a riparare in Sicilia ed in Africa, con l'amico e discepolo Celestio. Fu qui che iniziò la lotta della Chiesa africana, guidata da Agostino, contro la sua dottrina (v. Pelagianesimo) diffusa da Celestio. P. si recò in Palestina trovandovi buona accoglienza, ma anche l'avversione di Girolamo, nonostante l'assoluzione del concilio di Diospoli (415). In seguito alla condanna per eresia, pronunciata dal concilio di Cartagine (418) e ratificata da Roma, si rifugiò in Egitto. Scrisse numerose opere, di cui rimangono complete: *Expositiones* alle tredici lettere paoline, *Epistulae ad Demetridatem seu liber de institutione virginis, Libellus fidei ad Innocewntium papam*; inoltre una serie di dodici opere di diverso argomento, già attribuite in parte ad altri autori, gli è stata restituita di recente, mentre la discussione resta aperta per altre opere.

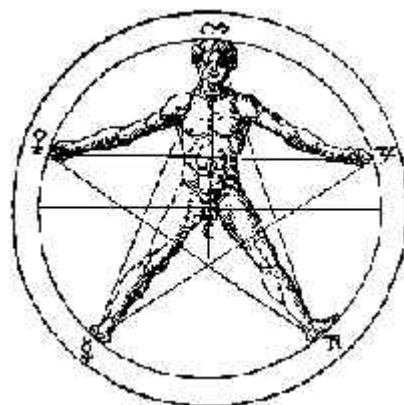
Pellerossa: Nome attribuito dai primi coloni bianchi (dal francese *Peaux-rouges*) alle tribù indigene dell'America settentrionale, Abnaki e Mohicani, per la loro abitudine di tingersi il viso con ocra rossa. Il nome venne poi esteso a tutti gli indiani delle praterie e, in genere, dell'intera America del Nord, anche se avevano usi e costumi diversi. Tale popolazione discende direttamente dagli indigeni che circa 12.000 anni orsono immigrarono nel territorio americano da quello siberiano. I P. erano organizzati in grandi famiglie patrilineari, riunite in clan totemici dediti, a seconda della collocazione geografica, alla caccia, alla pesca, all'agricoltura od alla raccolta di prodotti naturali. Più clan formavano una tribù, più tribù una nazione, tra cui la più vasta e potente era quella dei Dakota. I clan erano di norma nomadi, ma si riunivano con tutti gli altri della nazione una volta all'anno, per celebrare il rito che simboleggiava l'unità del gruppo. In tale occasione si organizzava una grande festa, durante la quale si svolgevano i riti di iniziazione dei giovani e la danza del sole. La lotta con la quale si opposero ai coloni bianchi che li cacciavano dai loro territori, durò oltre quarant'anni. I gruppi superstiti vivono ora in riserve, istituite dalla metà

del XIX secolo in vari Stati degli Stati Uniti. Alcune tribù, ma soprattutto gli Algonkini, credevano in *Manitù* (Grande Spirito, v.), una forza magica ed impersonale, presente in qualsiasi fenomeno naturale come in ogni attività umana. Un concetto simile a quello del *Mava* indonesiano. Si rivela agli uomini nel sogno o nelle visioni provocate dal digiuno, sotto diverse forme animali concretizzate nei *totem*. Il paradiso degli indiani è costituito dalle *Grandi Praterie* sempre verdeggianti e gremite di bisonti, dove i defunti con onore cacciano sotto l'occhio benevolo di Manitù. Gli indiani dell'attuale Canada sono noti come *eschimesi*, un termine dispregiativo dal significato di mangiatori di pesce, ma il loro nome corretto è *inuit* (uomo). Tale popolazione, oggi ridotta a circa 25.000 individui, dal 1° aprile 1999 ha ottenuto la costituzione di una provincia autonoma, chiamata Nunavut (v.), "*la nostra Terra*", avente per capitale Iqaluit (baia del pesce), con 4.220 abitanti, di cui il 62% sono *inuit* (v. Ambiente).

Pellicano: Simbolo esoterico adottato dall'Ordine dei Rosa+Croce, viene raffigurato mentre alimenta i suoi piccoli con il proprio sangue. Insegna l'Amore, senza il quale il più colto e potente degli esseri umani non saprebbe essere, secondo San Paolo, che una campana che risuona od un cimbalo fragoroso. Da sempre si sa e viene riconosciuto che il Saggio più perfetto sarà colui che saprà amare meglio d'ogni altro il suo prossimo. I Musulmani considerano il P. un uccello sacro poiché, come narra una loro leggenda, allorché i costruttori della Ka'ba (v.) dovettero interrompere i lavori per mancanza d'acqua, stormi di pellicani avrebbero trasportato nelle loro borse naturali l'acqua occorrente a consentire il completamento dell'importante costruzione sacra.

Pentacolo: Termine con cui sono definiti certi amuleti, costituiti ma monete, pietre o pezzi di pergamena, sui quali venivano incisi o disegnati vari simboli considerati magici, quali pentalfa, esagrammi, figure o formule composte particolari, spesso in caratteri ebraici. Loro scopo era: la protezione di chi lo indossava dalle avversità, dai malanni o dai nemici; oppure la propiziazione della salute o della ricchezza. La Massoneria ha mutato il P. in Gioiello (v.), privandolo quasi completamente di ogni finalità magica, salvo forse la protezione da influenze dei Dignitari ed Ufficiali di Loggia, per assicurare il successo alle Tornate rituali. Vi riconosce comunque l'origine alchemica di taluni simboli che vi sono impressi, come nel caso del P. di Salomone, costituito dall'esagramma circondato dall'Uroboros (v.), il serpente che si morde la coda. Tale simbolo viene però di norma raffigurato da Squadra e Compasso sovrapposti.

Pentagramma: Simbolo pitagorico, noto in Massoneria come Stella Fiammeggiante o Pentalfa (v.).

Pentalfa: Antico simbolo esoterico che per gli Egizi raffigurava Horus, figlio di Iside e di Osiride, il Sole. Rappresentava la materia prima alchemica, sorgente inesauribile di vita, fuoco sacro, germe universale di tutti gli esseri. Il Pentalpha è un simbolo ideato da Pitagora, dopo che ebbe risolto il problema del segmento aureo, la parte del raggio di in cerchio corrispondente all'alto del decagono in esso inscritto. Il termine significa *"cinque alfa"*, ossia cinque principi. Ai quattro già convalidati da Empedocle, Pitagora ne aggiunse un quinto che è unitario, ovvero la natura. Il *Pentagramma* era dunque il simbolo dei pitagorici, ed era tracciato con una circonlocuzione che significava un triplice triangolo intrecciato. Veniva usato nella loro corrispondenza a significare *"sta bene"*. Il P. dei greci significava vita e salute. Nella magia bianca rappresenta il microcosmo umano: le cinque estremità del corpo (v. la figura detta Agrippa), ed i suoi cinque segreti centri di forza, che proprio la magia bianca avrebbe il potere di risvegliare. Il P. con una punta rivolta verso l'alto è considerato simbolo attivo e benefico (Magia Bianca) mentre, rovesciato, con due punte in alto, è considerato passivo e malefico (Magia Nera, Baphomet v.). Ψ *(Massoneria)* L'Istituzione Muratoria conferisce al P. il significato particolare detto *"numero d'oro"*, oppure *"proporzione aurea"*: è la proporzione ermetica per la quale la parte minore sta in rapporto alla maggiore come la maggiore sta al Tutto. É ciò che la geometria indica come divisione di una retta in media ed estrema ragione. Il valore numerico del numero d'oro è 1,618, che in pratica non viene mai usato in quanto, per la tracciatura del P., la rappresentazione geometrica è più immediata e precisa. Le proporzioni del numero d'oro si ritrovano in tutto ciò che nell'uomo crea una sensazione di armonia e di bellezza, ed il loro impiego è di grande aiuto nell'architettura. Per la Libera Muratoria la *Stella Fiammeggiante* simboleggia esotericamente il genio umano, inteso come raggio di Luce divina. Quindi essa costituisce sempre una promessa della Luce che deve venire. Essa rappresenta il Fuoco filosofico degli Alchimisti, che il Testi definisce la scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia, alchemicamente ottenuta non con la comune combustione, ma con l'acciarino o la lente ustoria. All'interno della Stella, partecipe della sua luce, staziona la lettera "G" (v.), alla quale sono attribuiti remote significanze, quali: G.A.D.U. (v.), God (Dio), Gloria, Grandezza, Gravitazione, Gnosi (v.), Geometria, Genio e Generazione. La Massoneria ha sostituito con tale lettera l'originale " **y** ", (yod) ebraico, iniziale di "hahy", il nome ebraico impronunciabile di Dio, Yhoah (Yehowah). Il P. è l'emblema del libero pensiero e del sacro fuoco del genio, che eleva l'essere umano alle grandi conoscenze superiori.

Pentateuco: Termine derivato dal greco η πεντατευχοζ, (βιβλοζ), *{(libro in) cinque astucci}.* É la denominazione complessiva dei primi cinque libri dell'Antico Testamento, ovvero *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*. Corrisponderebbe alla denominazione ebraica *humas* (cinque libri), ma il nome ebraico più usato è *Torah* (Legge). Tratta la creazione, la storia dell'umanità primitiva, il diluvio universale, la torre di Babele ed i progenitori di Abramo (Genesi 1-11). Inizia quindi la storia del popolo d'Israele e del monoteismo con Abramo, e la sua migrazione nella terra di Canaan: il *patto* stabilito con Dio ed i patriarchi, rinnovato poi tra Dio ed il popolo tramite Mosè, sul monte Sinai. Quarant'anni di vita nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù in Egitto; promulgazione della Legge; prime conquiste nelle terre di Moab e di Edom; morte di Mosè. I cinque libri costituiscono un insieme di leggende, alcune di chiara origine semitica, di racconti etnici e folcloristici, di legislazione sacra e profana, nella cornice di una scelta teologica definita. La tradizione ebraica e cristiana ne attribuisce la paternità a Mosè. Fin dall'antichità erano stati espressi dubbi in proposito. Nell'epoca moderna, B. Spinoza adottò una posizione decisamente critica. Alla fine del XVIII secolo, J. Astruc avanzò l'ipotesi dell'esistenza di diversi documenti, osservando l'uso di differenti nomi divini *(Jahveh o Yahweh, Elohim).* Su questa base si svolse nel XIX secolo tutta la critica biblica, che cercava anche di spiegare la coesistenza nel testo di redazioni diverse dello stesso racconto (due creazioni, *Genesi* 1 e 2), di relazioni interrotte e poi riprese allo stesso punto dopo un testo intromesso, e così via. Si giunse così alla formulazione dell'ipotesi documentaria di J. Wellhausen, secondo cui il P. sarebbe costituito da quattro documenti fusi insieme e redatti nell'epoca esilica e postesilica (V secolo a.C.). I quattro documenti sarebbero: "**J**" (dall'uso del nome divino *Yahweh*, X secolo a.C.), "**E**" (dall'uso del nome divino *Elohim*, VIII secolo a.C.), "**D**" (il *Deuteronomio*, costituito dal testo rinvenuto nei sotterranei del Tempio di Gerusalemme all'epoca di re Giosia, VII secolo a.C.), "**P**" (*Priestly Codex,* codice sacerdotale, redatto nell'epoca esilica e postesilica, Ezechiele ed Esdra). Questa ipotesi, che ancora oggi ha molti sostenitori, ebbe molto successo. Negli ultimi cinquant'anni, gli abbondanti ritrovamenti archeologici, la lettura di vari testi giuridici mesopotanici anteriori all'epoca di Mosè, dei testi ittiti, di quelli ritrovati a Ras Shamra-Ugarit (alcuni dei quali possono chiaramente essere confrontati con testi dell'Antico testamento), lo studio critico delle lingue, delle forme letterarie, delle chiavi ermetiche di lettura, ed infine la teoria della scuola scandinava sulla tradizione orale, hanno fatto cambiare l'atteggiamento della critica biblica. Già nel 1934 U. Cassuto *(La questione della Genesi)* combatteva l'ipotesi documentaria, e sosteneva l'unità del testo, attribuendo la compilazione dei primi quattro libri ad un poeta scrittore dell'epoca di Davide. Oggi la critica biblica, sia cristiana che ebraica, è concorde nel riconoscere nel P. un abbondante nucleo genuinamente antico, sinaitico, redatto quasi sicuramente già prima dell'esilio di Babilonia, dove sembra che gli ebrei avessero portato con loro un testo della *Torah.* Una redazione completa potrebbe risalire all'epoca di *Esdra* (V

secolo a.C.). I manoscritti più antichi del P., anteriori alla redazione masoterica, sono stati ritrovati nel 1947 nelle grotte del Mar Morto (il più antico, un frammento del *Levitico*, V secolo a.C.). Della redazione masoterica, il manoscritto più antico è il codice di Aleppo del X secolo d.C. La redazione samaritana del P., attribuita dalla tradizione ad *Abisha*, pronipote di Mosè, sembra essere stata scritta addirittura poco prima del XII secolo d.C.

Pentecostalismo: Movimento di risveglio spirituale che si richiama all'effusione carismatica dello Spirito nella prima Pentecoste. Esso è sorto negli Stati Uniti ed è presente in tutto il mondo. Le sue correnti principali sono tre: il P. *classico*, sviluppatosi in seno al *metodismo* (v.) all'inizio del XX secolo; il *neo* P., sorto nell'area protestante a partire dagli anni Sessanta; i *carismatici cattolici*, o gruppi *del rinnovamento dello Spirito*, che hanno avuto origine nel 1967 dall'esperienza carismatica di insegnanti e studenti dell'Università cattolica di Duquesne e Pittsburgh, in Pennsylvania (U.S.A.). Oltre alla *Holiness Church* fondata da H. Wallace (1896), altre importanti chiese pentecostali sono la *Pilgrim Holiness Church*, fondata da M.W. Knapp a Cincinnati (1897), e la *Pentecostal Holiness Church* fondata ad Anderson nel 1898. Fra le diverse chiese esistono divergenze sia di carattere organizzativo che di carattere dogmatico (*trinitarismo* od *unitarismo*).

Pentecoste: Termine derivato dal greco πεντηχοστη, cinquantesimo giorno, che definisce la seconda delle tre grandi feste ebraiche, celebrata il 6 Sivan. In origine era la festa agraria della mietitura (*Esodo* 23, 16) e delle primizie (*Numeri* 28, 26), è chiamata anche festa delle settimane, *hag hasabuot* (*Esodo* 34, 22), perché si celebra sette settimane, cioè cinquanta giorni, dopo la Pasqua (v.). Nei tempi rabbinici della *Mishnah* assunse il significato storico di commemorazione della Legge data sul Sinai, dal che deriva l'altro nome *matan torah*, dono della Legge. Come festa cristiana, la P. ricorda il miracolo della prima P. ebraica dopo la morte di Gesù: lo Spirito santo sarebbe disceso in forma di lingue di fuoco sulla comunità cristiana, *e tutti si misero a parlare in lingue straniere* (*Atti degli Apostoli* 2, 1-4).

Perbenismo: Termine generalmente dispregiativo, spesso associato a falsità ed ipocrisia, che rappresenta il desiderio di apparire ad ogni costo onesti, costumati e ligi alla morale sociale comune. Talvolta tale atteggiamento costituisce una sorta di maschera, indossata per nascondere il pensiero e le intenzioni reali, di norma opposti a quelli manifestati attraverso il P. Viene talvolta impiegato durante riunioni ed assemblee per far apparire normali la condotta, l'atteggiamento, l'esposizione di opinioni anche estremiste (anarchiche, rivoluzionarie, distruttive ecc.), espresse da un oratore allo scopo di tentare la coercizione degli uditori onde perseguire finalità di norma contrastanti con quelle formalmente propugnate nell'ambito sociale in cui si svolge la manifestazione. Rappresenta quindi un subdolo e pericoloso inganno, fuorviante in quanto falso e larvato, un vero attentato alla buona fede dell'uditorio.

Ψ *(Massoneria)* Rappresentando il P. l'espressione innaturale della falsità, la cui manifestazione contrasta con i principi fondamentali propugnati dall'Istituzione massonica, non può che essere condannato e combattuto, specie se adottato nel corso dei Lavori rituali. Contrastando la finalità primaria della Libera Muratoria, rappresentata dalla ricerca della Verità mediante la ragione attivata dalle Virtù e spoglia dei metalli e delle passioni, dev'essere fermamente esclusa da ogni buona Loggia. Il Massone che persistesse nell'adozione del P., è senz'altro passibile di accusa di colpa massonica, ed è pertanto perseguibile dalla Giustizia muratoria.

Percezione: É un termine decisamente vago, che dovrebbe però risultare chiaro alla mente di tutti. Essa ci aiuta nel portare a livello della coscienza eventi e fenomeni che non consentono osservazioni sistematiche, ma che proprio per tali motivi possono rappresentare momenti irripetibili, spesso importanti, della nostra esistenza. Nella maggior parte dei casi, risulta difficile dare valutazioni alle esperienze che derivano dalle P. Tuttavia le P. costituiscono un mezzo ineguagliabile per la crescita interiore. Anche se non esistono regole dichiarabili per coltivare sistematicamente in noi la crescita della facoltà della P., L'attenzione interiore è condizione quasi fondamentale per tali sviluppi. Essa rappresenta uno degli attributi della disciplina nel lavoro interiore. La crescita della coscienza interiore, dovuta in parte alle P. di natura sottile, porta a sua volta all'affinamento delle facoltà percettive e del livello di attenzione, che compete a tali sensibilità. Essendo l'Esoterismo quello che è, non è proprio possibile penetrare direttamente nel suo campo di esistenza tramite i normali mezzi che sono messi a nostra disposizione dai sensi. Il meccanismo appare assai più complesso, ed è essenzialmente basato su metodi indiretti, di natura per lo più soggettiva. Con il termine P. si intendono quelle operazioni interiori che, partendo da stimoli, *inclusi anche quelli sensoriali*, conducono al riconoscimento ed alla valorizzazione delle esperienze. L'operazione è condotta facendo riferimento al *patrimonio interiore* (v.) di valori, che non è definibile e proprio perciò è esoterico. La P., considerata come metodo d'acquisizione di conoscenze, pare essere un fatto oggettivo. Il contenuto delle P. invece è un fatto esclusivamente soggettivo che, attraverso le correlazioni e le risonanze, può identificarsi con molto più ampie oggettività. Appare, per i motivi addotti, la grandissima responsabilità individuale che coinvolge l'osservatore nella decisione di interpretare le P. L'essere umano resta sempre libero nello scegliere facili vie di comodo che non conducono a nulla, oppure difficili sentieri di rigorose ispirazioni.

Perfettibilità: Termine che definisce le possibilità potenziali di cui possono essere dotate cose o creature pensanti evolute per essere migliorati o migliorarsi fino a sfiorare od anche a conseguire la condizione di *perfezione* (v.). Moralmente la P. rappresenta una delle principali doti dell'essere umano. Ψ (*Massoneria*): L'istituzione muratoria si appella spesso alla dote della P. per stimolare i suoi adepti alla ricerca

interiore, onde sospingerli verso l'esaltazione dell'*ego* reale di ciascuno, attraverso l'arricchimento del bagaglio di conoscenze, l'autocritica ed il confronto con i Fratelli. Indica quindi il *cammino iniziatico* da percorrere per acquisire la vera evoluzione, ovvero un'identità sempre più compatibile con la scintilla esistenziale presente in ogni uomo, che lo rende e lo mantiene veramente cosciente e "*vivo*", una scintilla di natura superiore che ci proviene direttamente dal G.A.D.U. (v.).

Perfetto: Ciò che è compiuto, a cui nulla manca, in senso metafisico od etico. Il significato del termine varia, entro questa definizione etimologica, a seconda delle diverse teorie filosofiche. In Aristotele P. è ciò che ha un limite, un termine, una specifica determinazione formale. Secondo San Tommaso d'Aquino P. è solo Dio e l'ente a Lui finalizzato. Per Cartesio, Leibniz e Spinoza P. è ciò che possiede tutti i possibili attributi. Secondo la dottrina gnostica, il termine P. identificava il massimo livello dei capi Albigesi (v.), noti per il loro ascetismo capace di suggestionare enormemente le folle, specie attraverso la loro predicazione contro le enormi ricchezze della Chiesa di Roma, causa scatenante della reazione dei cattolici, che agli inizi del XIII secolo sfociava in una sanguinosa crociata.

Perfezione: Stato o struttura di un essere in quanto perfetto. Si suole distinguere la P. in senso metafisico ed in senso etico-ascetico. La P. metafisica è la pienezza posseduta da un ente secondo il proprio concetto. Gli scolastici distinguevano gerarchicamente la P. assoluta che spetta all'ente assoluto o Dio, da quella relativa, che spetta agli enti creati e dipendenti dall'ente assoluto. Dal punto di vista etico-ascetico si sottolinea l'aspetto finalistico della P.: perfetto è l'uomo che è compiuto nell'operare che agisce sempre conformemente alla virtù, senza carenze o difetti. Ciò suppone la P. naturale, cioè il pieno ed armonico sviluppo di tutte le facoltà cooperanti nella vita etica. Ψ *(Massoneria)* Riconosce la P. nella sola figura del G.A.D.U., al quale proprio per tale ragione dedica i suoi Lavori. Il Massone non aspira alla P., sapendola irrangiungibile per l'essere umano, anche se Iniziato. Tende però a migliorare la propria condizione, le conoscenze e l'etica comportamentale, considerandosi quindi *perfettibile*. Vede bene la cima della montagna, ne conosce anfratti e percorsi che, lungo le scoscese sue pendici, tendono verso la vetta, e fa del suo meglio per ascendervi. Sa però che alla cima non potrà mai arrivare: il microcosmo è di identica natura al macrocosmo, ma restano due identità di ben diversa rilevanza nel quadro universale. All'Uomo compete comunque il dovere d'operare caparbiamente su sé stesso, per avvicinarsi il più possibile alla P. divina, per quindi esserne miglior rappresentante nel complesso mondo del Creato che è chiamato a gestire. Ψ *(Guido da Todi, studioso di filosofie orientali*, Esonet*)* Malgrado l'apparente controsenso, uno dei maggiori ostacoli che impediscono allo spiritualista un suo scorrevole percorso lungo la strada della maturazione individuale è la sua attenzione spiccata verso la P. dei rapporti, del pensiero e dell'azione. Egli si dibatte,

sovente, in un mondo soggettivo nel quale la sua realtà individuale è percepita come prevalentemente in ombra, di fronte alle altre tutte, che fanno parte del suo mondo quotidiano. La lotta silente ed istintiva avviene tra un suo atteggiamento di sottile indecisione ad intraprendere il deciso sforzo in direzione della liberazione cosmica e quella spinta indiscutibile a liberarsi, invece, da strutture formali che non è più in grado di accettare. Resta il fatto che, comunque, egli, per le suddette ragioni, stenta a scollarsi da certi complessi di rifiuto ad una serena affermazione del proprio carattere e del proprio impegno; vede gli altri come sempre migliori di lui; sospetta che il Sentiero dello Spiritualismo pretenda da ogni pellegrino della terra delle azioni assolute ed eroiche, delle rinunce totalitarie, un'ascesi fredda e spiccata. Di conseguenza, qualunque suo slancio di miglioramento continua ad essere visto come impreciso, oscuro, non sufficiente e debole. Il desiderio di P. sovrasta e blocca una serena visione delle cose. Val la pena di raccontare una breve parabola di *Yogananda Paramahansa*, che collima parzialmente, nella prima parte, con i significati di quanto andiamo dicendo; tuttavia, nella sua seconda parte non risulta affatto inutile alla lettura: "Venne il tempo fatidico della morte per una vecchia donna, che il mondo aveva conosciuto come dura e cattiva con tutti. Dopo aver esalato l'ultimo respiro, ella si trovò logicamente nell'inferno. Un luogo oscuro, angoscioso, freddo e pieno di gemiti invisibili. La paura le entrò sin dentro le più profonde pieghe dell'anima. *"Dio mio"*, pregò terrorizzata, *"Aiutami Tu! Toglimi da questo luogo orribile!"* Non appena ebbe pronunciato tali parole, una stilla luminosa, alta nel cielo oscuro ed immoto, apparve e prese a brillare debolmente, rischiarando con la sua luce l'intero panorama ringhiante e nero dell'inferno. Poi, lentamente, si allungò; divenne un sottile filo radioso, che si stese, sino a pendere ed oscillare sopra il capo della vecchia donna. Una voce tenera e dolce, che proveniva dall'ovunque, disse, allora: *"Osserva il potere dell'amore e della sincerità. Nella tua vita hai compiuto solo una buona azione. Ma, era pervasa di vera purezza e di altruismo. Ora, questo evento ti dà un'insperata chiave di salvezza. Aggrappati ad esso; afferrane la fune radiosa, ed issati fino al Cielo"*. Mentre la misteriosa parola risuonava per ogni dove, ecco che, nello stesso momento, dalla nebbia martoriata dell'inferno iniziarono ad apparire, come dal nulla, dei piccoli gruppi di dannati. Anch'essi volevano uscire dall'eterna sventura. Ed approfittavano del messaggio, per utilizzare la via di una libertà mai sognata. La vecchia donna aveva già afferrato, intanto, con disperazione la *fune luminosa*, e si era issata per buona parte del suo ossuto e curvo corpo. Ma, non appena vide protendersi verso di lei quelle mani affamate e quei volti pieni di dolore e di lagrime, iniziò a scalciare e ad allontanare con decisione e protervia l'umanità castigata che aveva sotto di sé. La corda, già di per sé sottile e delicata, non resse all'oscillazione rabbiosa, e si spezzò". Noi vorremmo evidenziare solo il miracolo della *fune luminosa*. É profondamente vero, occulto, comprovato in mille e mille indicazioni della letteratura metafisica che ogni pulsione sincera, ogni sentimento di fede, ogni sforzo soggettivo, sentito sino in fondo all'anima, per quanto debole possa

apparire ad un esame sommario ed esteriore, stabilizza delle incredibili radici di potere nel destino più celato di ognuno di noi. E non manca di dare un risultato liberatorio e risolutore proprio in quei momenti, magari, nei quali non è più presente in noi, come ricordo di un'azione qualunque fatta nel passato. Non è nell'intensità dello sforzo che risiede la qualità di un'azione; bensì nella sua ampiezza universale. Se accettiamo il fatto incontrovertibile in natura che l'infinito evolversi delle cose, negli attuali mondi di esistenza e nei futuri, incredibili stati metafisici che attendono l'uomo, non abbia un termine; e che ogni ciclo sia la preparazione ad un successivo, nella spirale cosmica che non ha mai fine, ebbene il termine di P., di un qualcosa che possa far esclamare: *"Attimo, fermati! Sei la conclusione di tutto!"* diverrà poco degno di una mente che percepisce la propria essenza primordiale. Esiste una rivelazione molto più vasta di quanto si possa supporre nei codici morali dei Veda, quando essi indicano soltanto nel *dharma* di ognuno di noi la meta assoluta e sempre rinnovata dell'esistenza. Ogni azione, dalle minori alle più eroiche, se perseguita nell'Amore e nell'armonia più completa, è un infinito ed incondizionato frammento di una P. in atto, che, nella successiva replica di sé stessa, già incarna un diverso obiettivo esistenziale. Vivere il momento presente come indicatore dell'unica possibilità che ha l'assoluto di manifestarsi nel tempo e nello spazio, significa *essere l'assoluto*. Vivere la nostra vita, con gioia e serenità, sentendola incasellata nel ritmo universale della vita, è compiere il più grande atto di devozione alle Sante Scritture di ogni tempo. É qui, in questo preciso attimo, che cessa il *desiderio*, come insegnò *Gothama il Buddha* (v.), ed inizia la realizzazione dell'infinito. Quindi, l'individuo che si dibatte nei suoi pensieri di inutilità, di ricerca di una P. isolata dal contesto della perfetta letizia quotidiana; che non vuole convincersi sull'illusione di un fatidico momento privilegiato, in cui tutti i lembi del cielo lo cingeranno finalmente nell'abbraccio finale, ebbene costui è lungi dal comprendere che ogni scaglia del Sacro Pesce è il Pesce stesso. Piuttosto che passare ore ed ore curvi nello studio delle più difficili letterature metafisiche, oppure nell'angosciante *mea culpa*, quotidiano e subconscio, della propria pochezza spirituale, alla ricerca di una P. definitiva che non verrà mai, soffermiamoci a carezzare il volto dei nostri bambini: nei loro occhi e nel loro sorriso v'è tanto di quel Dio che non basterà la somma di tutte le eternità a farcelo assimilare.

Perfezionismo: Indirizzo di pensiero inaugurato da Leibniz, secondo cui l'autoperfezionamento rappresenta la norma della moralità. Buono, in senso morale, è ciò che rende l'uomo integralmente perfetto, come personalità armonicamente compiuta. Leibniz fa coincidere felicità come fine etico e perfezione. Wolff invece, unitamente a Ferguson, Ulrici e Wentscher, pone in relazione lo sforzo di perfezionamento individuale con quello degli altri.

Periodo storico: Era, evo. Periodo di tempo il cui inizio è contrassegnato da un avvenimento di particolare importanza a partire dal quale vengono computati gli anni. É l'unità più generale in cui si suddivide il tempo geologico, che a sua volta può suddividersi in periodi. Ψ *(Esoterismo)* Il particolare periodo storico che stiamo attraversando (v. *Acquario*) appare essere caratterizzato da molte peculiarità, che lo rendono unico rispetto al passato, e perciò difficile da interpretare. In un mondo nel quale i modelli di riferimento tradizionali stanno perdendo la loro forza di persuasione, l'uomo incontra difficoltà crescenti nel comprendere il proprio ruolo, stretto com'è fra una realtà interiore ed un'altra esteriore che va evolvendosi ben oltre ogni capacità di intendimento. In tali condizioni, nonostante il bisogno di non essere solo, l'uomo tende a rinchiudersi in se stesso. Eppure, dovrebbe essere chiara a tutti la coscienza che i problemi degli altri sono simili ai nostri. Perciò appare assai importante incoraggiare rapporti e colloqui diretti fra gli uomini, onde tentare di raggiungere in comune una migliore presa di coscienza della vita (v. *Eone*).

Perpendicolare: Denominazione analoga al Filo a Piombo (v.), è un utensile attivo, simbolo della profondità della conoscenza e della rettitudine, che previene ogni obliquità tendenziale. Nel Tempio massonico la P. è l'emblema della verità, della saldezza e dell'equilibrio, e rappresenta l'incitamento alla giustezza ed alla dirittura della mente, sia nel deliberare che nell'operare. Essa significa soprattutto profondità nell'osservazione. É l'attributo del Secondo Sorvegliante della Loggia, e rappresenta la supremazia sulla più bassa natura animale dell'essere umano, nel suo intento di acquisire una condizione di perfetta rettitudine (v. Perfettibilità).

Persecuzione: Insieme di atti aventi come scopo il danneggiamento di un popolo o di un singolo individuo. Trova applicazione nel cristianesimo, in quanto definisce le secolari angherie subite dai primi cristiani da parte delle autorità e del popolo di Roma, da quando apparve diverso dal giudaismo. Resta controversa la questione del fondamento giuridico delle P., particolarmente in quelle anteriori a Decio (col quale le P. vengono indette direttamente dall'imperatore). Contro i cristiani venivano applicate, a causa del carattere ufficiale e pubblico del culto religioso romano, normali provvedimenti di polizia contro i sediziosi ed i sovversivi (*ius cöercitionis*). Inoltre esisteva al riguardo una specifica legge di Nerone (*institutum neroniarum*). Secondo la storiografia tradizionale, le P. si succedettero in quest'ordine: Nerone (64-68: i cristiani vennero accusati dell'incendio di Roma; furono giustiziati anche Pietro e Paolo); Domiziano (94-96: accuse di superstizione malefica contro i cristiani); Antonino (112-161: martirio di Ignazio da Antiochia e Policarpo di Smirne); Marc'Aurelio (177-180: Settimio Severo (197-211); Massimino Trace (235-238: P. rivolte contro i capi della chiesa cristiana primitiva); Decio Traiano (249-251: imposizione ai cristiani di sacrificare agli dei pagani ed alla statua dell'imperatore); Gallo (251-253); Valeriano (257-260) ed infine Diocleziano (303-305). Le P. cessarono

in seguito agli editti di tolleranza di Galerio (Nicomedia 311), e di Licinio e Costantino Milano (313).

Pesci: Simbolo antico già presente nella mitologia egizia, ove due pesci, *Ant* e *Abtu*, precedevano e seguivano la barca del Sole, il primo simboleggiando l'evoluzione ed il secondo la rivoluzione. Inoltre il cibo dei fiumi non poteva essere mangiato dai sacerdoti, perché gli dei erano usi trasformarsi nel pesce *Chromis.* In Babilonia *Oannes,* dio dell'acqua e della fertilità, era metà uomo e metà pesce. Il dio indù *Visnù,* la cui energia salva il mondo, si muta nel piccolo pesce *Matsya,* che salva dall'acqua *Vaivasata,* il Noè vedico del diluvio universale, per poi consegnargli l'insieme della scienza sacra. In Tibet *Tilopa,* il salvatore, tiene in mano un pesce dorato. Il cristianesimo dei primordi aveva adottato il P. come simbolo di Cristo, poiché rappresentava l'unione con Dio e la conseguente incorruttibilità. Dodicesimo ed ultimo segno dello Zodiaco, ospita il sole dal 19 febbraio al 20 marzo, e rientra tra i segni d'Acqua. Il suo glifo è composto da due pesci che nuotano in direzioni opposte, **L**. I nati nel segno dei P. sono dotati di personalità logica e razionale, ma in realtà si muovono secondo il loro intuito e la loro sensibilità particolarmente acuta. Hanno bisogno d'affetto e di approvazione, e sono portai più al sogno ed all'astrazione che alla vita pratica. Particolarmente simpatici, godono di un certo magnetismo, sono molto umani ed affettuosi, comprensivi, disponibili e generosi. Hanno una personalità perennemente in bilico tra spirito e materia, tra bene e male. La loro intuizione è spiccata, ed agisce da supporto all'intelligenza. Sono indecisi a causa della timidezza che li contraddistingue. Sono instabili, ostinati e soggetti a forti sbalzi di umore. Sempre alla ricerca di ideali, non hanno l'energia necessaria per poi perseguirli. Godono di molte amicizie, frutto dell'attrazione originata dalla loro modestia. Sono abilissimi nel volgere le cose a loro vantaggio, pur di trarsi d'impaccio quando sono in difficoltà. Sembrano permeati da una costante sensazione di angoscia tanto sono pieni di paure, di cui non sanno liberarsi neanche quando sono felici. Odiano le costrizioni, ma non sono né deboli né labili, non si perdono dietro ai sogni e sanno dimostrare decisione ed azione. Molto disponibili a fare del bene, porgendo aiuto a chiunque lo richieda. Sono attratti da quanto è inafferrabile e sfuggono ad ogni obbligo: per questo tendono a sfuggire le leggi. Buoni ascoltatori, sono piuttosto fatalisti, ma anche molto altruisti. Esotericamente possono raggiungere le vette o gli abissi, ma restano spinti verso la liberazione definitiva del corpo dallo spirito, la grande legge karmatica di causa ed effetto. Debbono però realizzarsi non cedendo al fatalismo, e facendo loro la legge dell'Amore, dal personale al collettivo, e da questo all'Universale. Solo allora riusciranno a porre fine alla catena delle incarnazioni.

Petra: Antica città della Transgiordania, capitale dei Nabatei e della provincia romana di Arabia, importante nodo delle piste carovaniere tra Siria e Mar rosso. L'insediamento risale al X secolo a.C., e si sviluppò durante il regno nabateo e con l'occupazione romana. I suoi resti archeologici sono disseminati lungo un canalone, il *Sih*, nelle cui pareti sono scavate tombe rupestri risalenti al III secolo a.C. La città raggiunse il massimo fulgore nel corso del I secolo a.C., allorché venne scavata la tomba detta *el Maznek*, con la facciata divisa in due piani: quello inferiore con portico colonnato, quello superiore costituito da due semi-frontoni affiancanti una *tholos* circolare, secondo uno schema di gusto decisamente ellenistico. Con la stessa tecnica di scavo diretto nella parete rocciosa, sono state anche ricavati edifici sacri, particolarmente suggestivi, che ricordano molto le chiese etiopiche del culto copto, la cui realizzazione viene da alcuni studiosi oggi attribuita ai Cavalieri Templari. Nella figura il tempio di *el-Deir*.

Petrobrusiani: Seguaci della dottrina eretica promulgata nel 1104 da Pietro di Bruis, diffusasi nella Linguadoca ed in Provenza. Ammettevano soltanto il battesimo per gli adulti, sostenevano l'inutilità di pregare nelle chiese poiché Dio è ovunque, e rifiutavano ogni tipo di gerarchia ecclesiastica. Il fondatore della setta venne ucciso dalla folla dei fedeli mentre si accingeva a far cuocere della carne su un fuoco alimentato da vari crocifissi di legno, per dimostrare l'assurdità dell'adorazione della Croce. Le idee di Pietro di Bruis furono diffuse, dopo la sua morte, dal monaco benedettino Enrico, ma vennero fieramente avversate da San Bernardo. I P. furono definitivamente condannati dal II Concilio Lateranense del 1139.

Pianeti: Corpi privi di luce propria che orbitano intorno al sole. ◎ *(Astrologia* v.*)* I P. si dividono in *minori* (Mercurio, Venere e Luna) e *maggiori* (Marte, Saturno, Giove, Urano, Nettuno e Plutone). Occorre infine aggiungere il Sole, che le discipline divinatorie considerano come un P. Sono considerati *maschili* Sole, Marte, Giove e Saturno, mentre sarebbero *femminili* Nettuno, Venere e Luna. Urano viene considerato *ermafrodita*, e Mercurio *variabile*. Giove e Venere sono *benefici*, Marte, Saturno ed Urano *malefici*, Sole, Luna, Mercurio e Nettuno *neutri*. In quanto alla loro costituzione le loro corrispondenze con gli Elementi (v.) sono: Terra (Saturno e Venere), Aria (Urano e Giove), Acqua (Luna, Nettuno e Plutone) e Fuoco (Sole e Marte). Le virtù o tendenze promanate dai P. sono: Sole *(volontà ed attività)*, Luna *(immaginazione)*, Mercurio *(intuizione)*, Giove *(saggezza)*, Venere *(amore)* e Saturno *(riservatezza)*. ◎ *(Teogonia)* Il più antico e lontano tra i P. sarebbe Urano (lo spazio cosmico), da cui fu generato Saturno (il tempo) a cui sarebbe seguito Giove, l'era costruttiva. Dopo Giove vennero i suoi figli Marte (principio attivo), Venere

(principio passivo) e mercurio, il principio neutro. ◎ *(Massoneria)* Viene riconosciuta la correlazione Maestro Venerabile-Giove, Primo Sorvegliante-Marte, Secondo Sorvegliante-Venere, Oratore-Sole, Segretario-Luna, Esperto-Saturno e Maestro delle Cerimonie-Mercurio. I P. vengono esotericamente associati alle forze che percepiamo come provenienti dal Macrocosmo. Questa interpretazione ha dato origine a innumerevoli discussioni e critiche. Da un lato essa viene giustamente considerata come l'origine di superstizioni e degli atteggiamenti deleteri che ne derivano, che certamente non seguono leggi di profonda rigorosità interiore. Dall'altro lato però non si è neanche cercato di penetrare il significato nascosto nel simbolismo associato ai P. Si tratta di simboli che cercano di proporre alcune grandi categorie di modi di essere che possono essere percepiti, con maggiore o minore chiarezza, nei nostri rapporti con l'immanenza del Macrocosmo. Se si riesce a superare l'ostacolo rappresentato da nomi troppo direttamente coinvolti nel Pantheon pagano, si può arrivare a comprendere che i P. sono comuni *aggettivi qualificativi* della realtà esistenziale che ci circonda, e che la loro identificazione ci può aiutare a comprendere meglio la nostra realtà microcosmica allorché si verificano gli eventi.

Piazza del Gesù: Nome della sede ufficiale dopo l'ultimo dopoguerra dell'Obbedienza Massonica italiana, creata nel 1908 per scissione dal Grande Oriente d'Italia per iniziativa del Fratello Saverio Fera. Assunse dapprima la denominazione di Serenissima Gran Loggia d'Italia, ed ebbe tra i primi suoi sostenitori i Fratelli Teofilo Gay, Emanuele Paternò di Sessa, Dario Cassuto, Leonardo Bianchi, Enrico Presutti, Guglielmo Burges e Gino Cremona, tutti membri effettivi del Supremo Consiglio. Secondo il suo ex Gran Maestro Giovanni Ghinazzi, nel 1986 avrebbe contato circa 6000 aderenti di natura mista, in quanto vi sono ammesse anche le donne. Attualmente è la seconda Obbedienza operante nel territorio italiano, essendo inferiore quantitativamente solo al Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Da qualche anno ha assunto la denominazione di Gran Loggia d'Italia (v.) degli Antichi, Liberi ed Accettati Muratori (A.L.A.M.) di Palazzo Vitelleschi.

Pietatella: Termine popolare napoletano, con il quale viene identificato il Tempio della Pietà, di proprietà dei Principi di Sangro. Nel 1588 Giovan Francesco Paolo di Sangro (1524-1604), primo Principe di San Severo (1587), detto *"Fulmine della milizia di Carlo V"*, ampliò il palazzo e fece costruire la prima Cappella gentilizia, detta appunto la P. Questa fu poi fatta ampliare nel 1608 da Don Alessandro di Sangro, Patriarca di Alessandria, Arcivescovo di Benevento e Nunzio Apostolico presso il Re di Spagna Filippo II. Infine nel 1767 Raimondo di Sangro, Principe di San Severo e Duca di Torremaggiore, avvalendosi di vari artisti, soprattutto validissimi scultori, vi si impegnò in una serie di grandi interventi di ristrutturazione, di ampliamento e di completamento che portarono il Tempio ad un livello artistico di elevato contenuto esoterico, con una sequenza di opere intercollegate a comporre un incredibile cammino iniziatico dai contenuti prevalentemente alchemici, sulle ali dell'Arte Regia prediletta dal grande mecenate napoletano. Il Tempio presenta dodici colonne, ed in corrispondenza dell'altare maggiore, da due con archivolto, distinte da due enormi compassi. Fino ad un secolo orsono la pavimentazione era labirintica (v. Labirinto), realizzata in marmo sintetico di composizione chimico alchemica ideata dal principe stesso, poi assurdamente rimossa. Vi sono dieci monumenti sepolcrali: ◎ 1) Il *Decoro*, di Antonio Corradini: è raffigurato un giovane seminudo (neofita) che regge una testa leonina (l'Atanor), la calcinazione, prima fase dell'opera al nero; ◎ 2) La *Liberalità*, di Francesco Queirolo: una giovane donna che regge con la mano sinistra una cornucopia (l'abbondanza, l'energia primordiale, i tesori derivati dalla materia prima), mentre con la destra sostiene due medaglioni (solve et coagula, il processo di manifestazione universale della Grande Opera, il Rebis, il passaggio dell'Opera al nero all'Opera al bianco) ed un compasso (il cerchio, il cielo. l'Uno, la stabilità); ◎ 3) Lo *Zelo della Religione*, ancora del Queirolo: una imponente figura di vecchio Saggio, di Patriarca, che nella sinistra (il mentale, l'ignoto, l'occulto) tiene una lampada (la Verità), e nella destra un flagello che, come il piede destro che schiaccia un libro da cui fa capolino un serpente, mentre un altro tomo identico viene bruciato da un putto inginocchiato

(dispersione della menzogna, degli inganni, escogitati dall'uomo per consolidare effimeri poteri temporali), evocanti le conoscenze templari soppresse nel sangue dalla Chiesa per rafforzare le basi del cristianesimo e la natura stessa del Cristo. È la seconda fase della sublimazione alchemica, il passaggio della materia da fissa a volatile; ◎ 4) La *Soavità del Giogo maritale*, di Paolo Persico (1729-1780): una giovane donna con in capo un elmo (forza) cinto di lauro (gloria, vittoria), con la mano destra offre due cuori infiammati (elementi Acqua e Terra), con la sinistra trattiene un giogo (materia pura, libera da scorie) dalle estremità piumate (bellezza e spiritualità), ed ai suoi piedi un putto che tiene un pellicano, simbolo dell'Amore incondizionato, nutrimento dell'anima, il distillatore alchemico); ◎ 5) La *Pudicizia*, di Antonio Corradini: donna formosa ricoperta interamente da un lungo velo (segreto, mistero, moltiplicazione e trasmutazione, trasmissione di stato interiore ancora relativo al bianco), il corpo attraversato da festoni di fiori (la rosa effigia l'azione nel tempo del Fuoco, il festone rappresenta il moto della materia sotto l'azione del Fuoco elementare), è la fase della putrefazione, lo stadio intermedio del passaggio dall'Opera al bianco all'Opera al rosso; ◎ 6) Il *Disinganno delle Cose mondane*, di Francesco Queirolo: un uomo nell'atto di liberarsi di una rete che lo avvolge imprigionandolo, mentre una figura apparentemente infantile (i tre fanciulli del Flauto magico, che nei momenti critici intervengono per indicare a Tamino la strada da percorrere e le cosew da farsi, con interventi affatto infantili), con il capo adorno di corona (la regalità alchemica e la perfezione dei metalli) e di fiamma (la coscienza eterna, l'alchimia), con uno scettro indica il globo ed un libro (il dominio alchemico sulla terra e su tutte le sue culture), è la fase della distillazione, dell'Opera al rosso; ◎ 7) La *Sincerità*, di Francesco Queirolo: una donna trattiene nella sinistra un cuore (amore, sangue), mentre nella destra ha un caduceo (Zolfo e Mercurio raggiungono la simbiosi, come le due nature), la donna è i Caos da cui nasce l'Ordo, ovvero è la fase della coagulazione, il passaggio dall'Opera al rosso all'Opera all'oro; ◎ 8) il *Dominio di Sé stessi*, di Francesco Celebrano: un aitante guerriero romano (l'Alchimista) tiene nella mano sinistra una catena (controllo e rispetto della Tradizione), la cui seconda estremità sta nelle fauci di un leone (l'Atanor) accovacciato in atteggiamento sottomesso, è il dominio sulla materia, ed è anche l'ultima fase alchemica, la tintura, l'Opera all'oro; ◎ 9) L'*Educazione*, di Francesco Queirolo: una matrona romana è seduta alla base di una colonna con un compasso nella sinistra (lato mentale, ignoto, occulto), si rivolge ad un fanciullo con un libro sotto il braccio (la ricerca interiore per arrivare all'Illuminazione, e trovare la pietra Filosofale): ◎ 10) L'*Amore Divino*, di Antonio Corradini: un fanciullo che con la destra alza al di sopra del volto un cuore fiammeggiante, l'uomo che ritorna puro

come un fanciullo, il braccio teso in alto ad indicare l'aspirazione al sacro, al sublime, verso il compimento, la piena Illuminazione; ◎ 11) Il *Cristo velato*, di Giuseppe San Martino: è l'opera più famosa e più bella, ora infelicemente ubicata al centro della navata, mentre in origine si trovava nella cripta sotterranea dove il Principe intendeva rimanesse. Essa simboleggia la vera natura del Cristo, celata tra i documenti segreti ed i tesori nella buia cripta del Tempio di Gerusalemme, scoperti nel corso degli scavi effettuati dai primi Cavalieri del Tempio: un segreto capace di sconvolgere l'umanità cristiana e soprattutto di demolire il potere temporale della Chiesa, rivelazioni trasmesse dai Templari prima del loro sterminio solo a pochi grandi iniziati, in grado di gestire al meglio tale tremendo segreto. In totale le figure velate sono tre, un fatto molto significativo. Sulla tomba del grande napoletano, vuota come quella del Cagliostro, un'iscrizione recita: *"Quelli i quali hanno fatto qualche studio storico sanno bene che gli uomini empi e cattivi, in ogni secolo, per opprimere ed abbattere i savi, non hanno trovato mezzo migliore che farli apparire al volgo per miscredenti ed irreligiosi"*.

Pietismo: Movimento religioso luterano sorto in Germania verso la fine del XVII secolo. Più che una setta, il P. è una corrente spirituale che tende al recupero delle motivazioni originali della Riforma, contro la sua istituzionalizzazione nella Chiesa luterana. I caratteri tipici del P. sono il forte intimismo ed individualismo religioso, e la sua tendenza ad opporre la fede attiva alla dogmatica protestante. La sua forte impronta antiteologica contribuì alla diffusione del P. anche in campi culturali (come il pedagogico) esterni alla religione. Il P. sorse per iniziativa di Ph. J. Spener (1635-1705) che, preoccupato dal sempre più diffuso indirizzo esterioristico e razionalistico, diede enorme importanza alla pietà vissuta ed alla preghiera. A tal fine istituì i *Collegia pietatis*, in cui venivano discussi i sermoni domenicali. I sei punti principali del P. sono codificati dallo stesso Spener in *Pia desideria* (1675): studio della Bibbia, sacerdozio dei laici, preminenza dell'azione alla teoria, limitazione delle discussioni meramente dottrinarie, tirocinio dei futuri pastori, predicazione di tipo costruttivo. L'opera di Spener venne continuata e sviluppata, in particolare nel campo pedagogico e scolastico, da A.H. Francke (1663-1727) nell'università di Halle. Francke fondò anche la prima rivista di esegesi biblica, l'*Observationes Biblicae*. Il P.introdusse una larga vena di sentimento religioso, che influenzò i famosi musicisti J.S. Bach e G.F. Händel. Il soggettivismo, insito nel P., consentì il sorgere di deviazioni: il millenarismo apocalittico di Eva Buttlar, l'edonismo dei Labadisti ed il razionalismo simbolistico di E. Swedenborg. Il P. esercitò un notevole influsso sullo sviluppo del metabolismo e sul pensiero tedesco del XVIII secolo. Venature pietistiche si ritrovano nel XVIII secolo nella comunità dei Fratelli Moravi di Herrnhut, fondata da N.L. von Zinzendorf (1700-1760).

Pietra Cubica: Rappresenta la pietra perfetta, in cui tutte le dimensioni sono tra loro uguali. É il simbolo massonico legato, con la Pietra Grezza (v.), all'allegoria della costruzione del Tempio dell'Umanità, alla cui edificazione si dedicano tutti i Massoni. Simboleggia l'uomo che, operando su sé stesso, ha superato le sue condizioni primordiali attraverso l'eliminazione sistematica e graduale, iniziaticamente pilotata, delle imperfezioni da cui era costituito. La regolarità dei nuovi elementi costitutivi conseguiti è proporzionale all'abilità ed alla diligenza di ogni singolo Artefice, messe in atto nel corso della lavorazione della sua Pietra Grezza. Quanto di purificato ed istruito si è strettamente collegato ed amalgamato nell'Apprendista Libero Muratore, si manifesterà nella sua realtà nel Compagno d'Arte, dentro e fuori della Loggia. Generalmente nel Tempio massonico la P. viene rappresentata da un Cubo di pietra posto al fianco settentrionale dell'Ara, sormontato da una piramide dalle facciate a triangoli equilateri, onde evidenziarne la perfezione costruttiva.

Pietra filosofale: Detta anche Pietra dei Filosofi, secondo la dottrina alchimistica rappresenta la sostanza catalizzatrice o mediatrice in grado di consentire la trasformazione in oro di qualsiasi metallo, del piombo in particolare. La P. sarebbe inoltre il principio di tutte le materie, ed il dissolvente universale. La ricerca della P. è lo scopo essenziale dell'Alchimia(v.). Per produrla occorre la disponibilità del grande "Agente universale", noto come "Luce astrale", l'unico in grado di fornire la Pietra filosofale, ovvero l'Elisir di vita. È quanto la filosofia alchemica definisce *"Azoto"*, l'Anima del mondo, il grande Magnes o la Vergine celeste. Il principio fondamentale della dottrina alchemica costituisce la *"Grande Opera"* (v.). Racchiude un insieme di operazioni richieste per il conseguimento della conquista, praticamente parallela, sia del dominio incontrastato ed illimitato sulla materia che di una totale libertà della coscienza. Attraverso le operazioni fisiche di trasmutazione, l'alchimista può essere posto nella condizione di vedere le varie manifestazioni delle leggi universali, e progredire così lungo il cammino verso la trasmutazione della propria coscienza che, consentendo l'evoluzione dello spirito, porta alla conquista del dominio sulla materia. Traguardo finale di questo processo di mutazione è rappresentato dalla produzione della P, l'elemento catalizzatore capace di pilotare la *trasmutazione* dei metalli vili in oro, e la conquista dell'*immortalità* alchemica, rappresentata dalla definitiva liberazione dalle schiavitù dell'invecchiamento e della morte. Partendo da tale concezione, era semplice arrivare all'idea della trasmutazione. Dal momento che tutti i metalli sarebbero formati da elementi assolutamente identici ma in proporzioni diverse, appariva logico pensare che tali proporzioni potessero essere variate dall'azione di un agente catalizzatore: appunto la Pietra filosofale. Da ciò gli alchimisti ricavavano la certezza dell'esistenza in natura di una materia prima unica, ritenendo che minerali e metalli si formassero in modo analogo alla formazione del feto nella matrice degli esseri

animati. Conseguentemente doveva esistere un seme dei metalli, come esisteva un seme nei mondi animati e vegetale. Uno degli scopi dell'Arte ermetica consisteva nella scoperta di tale seme, che nel linguaggio alchemico era spesso definito *sperma minerale*. Sia comunque chiaro che ai veri alchimisti non interessava affatto trasmutare i metalli in oro al fine di arricchirsi: solo il Flamel (v.) pare che, dopo aver scoperto la P., avesse acquistato un gran numero di proprietà immobiliari ubicate nel centro di Parigi. Al vero alchimista occorreva realizzare una trasmutazione onde assicurarsi della qualità dell'eventuale P. scoperta. Loro scopo, ottenuta la trasmutazione, era tramutare sé stessi con l'ingestione biennale di una sostanza omeopatica di Pietra filosofale, onde eliminare le tossine del corpo ed i batteri patogeni. L'adepto perdeva i capelli, le unghie ed i denti, che subito rispuntavano più forti e vigorosi di prima. Non aveva più bisogno di urinare ed evacuare, mentre diventava superflua l'alimentazione. Non mangiava più che per suo esclusivo piacere, non essendo più soggetto alle necessità dell'uomo normale. Infine l'effetto della P. non influenzava soltanto il corpo, ma rigenerava e fortificava le facoltà intellettive e spirituali, portando alla vera e piena conoscenza. Solo quanti fossero stati realmente in condizione di finalmente trasformarsi, o meglio trasmutarsi *"da pietre morte in Pietre filosofali viventi"*, acquisivano la possibilità di accesso ai segreti dell'Arte, quindi anche di correttamente interpretare i moltissimi segni, scenari complicati ed emblemi allegorici che fanno parte della dottrina e del pensiero alchemico.

Pietra Grezza: Simbolo massonico legato all'allegoria della costruzione del Tempio dell'Umanità, alla cui edificazione si dedicano tutti i Massoni. Simboleggia l'uomo come l'ha creato la natura, nel suo stato rude ed incolto, caratterizzato dai vizi e dalle molte passioni che ogni Libero Muratore deve imparare a dominare. La P. simboleggia soprattutto il neofita, che non può essere utilizzato fino a quando, diventato Apprendista, la sua preparazione intellettuale e morale non abbia raggiunto un grado nella scala del perfezionamento sufficiente a fargli guadagnare la patente di affidabilità. La P. dovrà essere squadrata quel tanto che è necessario a consentirne l'impiego con le altre. Al massone viene continuamente ricordato che egli è P. che dev'essere levigata per ricavarne una ben definita personalità, richiesta dalle Leggi geometriche dell'architettura dell'Umanità. La P. dev'essere portata ad una forma più prossima possibile al cubo perfetto, va cioè trasformata dall'Apprendista in Pietra Cubica (v.), che è caratteristica del Grado massonico superiore di Compagno d'Arte.

Pietra Nera: Nome della pietra venerata alla Mecca, ov'è meta del pellegrinaggio che ogni musulmano deve compiere almeno una volta nella vita (v. Ka'ba).

Pietre di Luni: Statue-stele, un peculiare tipo di megaliti antropomorfi dell'altezza di un metro, un metro e mezzo ritrovati a Luni (La Spezia). Le statue-stele risalgono all

età del bronzo, ma, fino a pochi decenni fa, la loro esistenza era nota solo agli abitanti della Lunigiana: qui, da sempre, a causa della loro forma squadrata venivano utilizzate per costruire le case. All'inizio del secolo, nel rimuovere una frana, un operaio del comune ne trovò nove a Pontevecchio, presso Sarzana, e avvertì la Sovraintendenza alle Belle Arti. Oggi è possibile ammirarle al Museo di Luni, nel loro allineamento originale. Il contorno delle figure umane, molto stilizzate, è in rilievo, e veniva ottenuto scavando il resto della pietra; le figure sono prive di bocca, per impedire la fuoriuscita dell'anima, in modo che le statue-stele potessero restare vive. Come molte divinità del passato, le statue-stele non vogliono essere disturbate, e sono protagoniste di una blanda versione della maledizione dei faraoni. Si racconta, infatti, che chi le studia sia oggetto di dispetti e piccole disgrazie. Dopo aver realizzato un faticoso servizio fotografico (per ragioni burocratiche e d'altro genere aveva dovuto organizzare ben tre spedizioni), il giornalista Alessandro Capecchi ebbe un incidente d'auto in cui andò distrutta proprio la macchina fotografica.

Pietro l'Eremita: Religioso francese (1050-1115), *Pierre l'Ermite* predicò e diffuse nella Francia settentrionale e nella Germania del sud occidentale la prima Crociata, già bandita da papa Urbano II nei Concili di Piacenza e di Clermont (1095). Guidò i suoi molti seguaci armati attraverso i Balcani, verso la Turchia, ove subì solo pesanti sconfitte. I sopravvissuti di quell'infelice e male organizzata spedizione, parteciparono poi alla conquista di Gerusalemme (1099), ma inquadrati tra le truppe ben organizzate di Goffredo di Buglione (v.).

Pietro: Detto Simone (fine I secolo a.C.-64-67 d.C.), figlio di Giona. era sposato, faceva il pescatore a Cafarnao con il fratello Andrea, ed era seguace del Battista, quando divenne discepolo di Gesù, che gli avrebbe poi mutato il nome in Cefa (P.) a significare, secondo l'uso semita, un profondo intervento sulla sua personalità e vocazione *(Matteo 16, 18)*. P. era generoso ma semplice, talvolta incapace di comprendere il Maestro; fu il prediletto di Gesù, e destinato alla preminenza tra gli Apostoli, come testimoniano in vari modi i Vangeli, fino al significativo conferimento del "primato" *(Matteo 16, 16)*. Anche dopo l'amara esperienza del rinnegamento, e dopo la Passione e Resurrezione, P. campeggia autorevole nella comunità apostolica e cristiana. Operò a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria, e molto probabilmente anche ad Antiochia. Per la sua attività patì almeno due prigionie. Liberato miracolosamente dalla seconda, al tempo della persecuzione di Erode Agrippa (42), abbandonò Gerusalemme. Si sa poco dei suoi successivi movimenti. Intervenne contro i giudaizzanti nel Concilio di Gerusalemme (49-50), sostenendo la non obbligatorietà della Legge Mosaica della circoncisione per i pagani convertiti. Poco dopo, ad Antiochia, fu ripreso da Paolo (v.), che giudicò inopportuno il suo atteggiamento di rispetto umano verso i giudaizzanti. Dopo

Antiochia la tradizione lo mette in relazione con Galazia, Ponto, Bitinia, Macedonia e Corinto. Venne quindi a Roma, in data incerta, e vi soggiornò discontinuamente fino al martirio per crocifissione, capovolto, avvenuto sul colle Vaticano. Per quanto concerne le due *Epistole* canoniche di P., mentre la prima, inviata a Roma alle comunità asiatiche perseguitate, potrebbe con difficoltà essere attribuita all'Apostolo, la seconda appartiene con grandi probabilità alla fine del I secolo d.C.

Pike Albert: La figura più importante del Rito Scozzese statunitense (1809-1891), nato a Boston e trasferitosi in gioventù a Little Rock, nell'Arkansas, dove divenne avvocato, e dove fu iniziato alla Massoneria nel 1850. Durante la guerra contro il Messico combatté a capo di uno squadrone di cavalleria. Nel 1861, quando l'Arkansas si schierò con i Confederati nella guerra civile, , P. fu nominato comandante di brigata. Al termine del conflitto si trasferì a Memphis, nel Tennessee, dove esercitò l'attività di avvocato ed i giornalista, ed infine a Washington, dove, salvo alcune parentesi, visse fino alla morte. Cultore di diritto romano e francese, P. tradusse in inglese le *Pandectae*, e si dedicò allo studio delle lingue sacre, tra le quali l'ebraico, il sanscrito ed il persiano, e delle antiche tradizioni religiose indoiraniche, sulle quali lasciò alcuni manoscritti. Nell'ultimo decennio della sua vita, abbandonata la pratica legale, P. si tuffò nell'impegno massonico, dedicandosi quasi esclusivamente al Supremo Consiglio "Madre" del rito scozzese Antico ed Accettato (v.), del quale era diventato Sovrano Gran Commendatore nel 1869. Gli si deve la sistemazione dei gradi scozzesi nella forma in cui sono tuttora praticati degli Stati Uniti. Fu un Massone sinceramente anelante alla Conoscenza, ma fu anche un uomo di grandi contraddizioni. Sulla questione degli uomini di colore in massoneria, egli fu profondamente condizionato dall'educazione ricevuta e dall'ambiente segregazionista dell'Arkansas. Eppure volle accostarsi, forse in omaggio all'universalità massonica, alla tradizione dei Pellirosse. Fu un generale combattente, ma alla sua morte venne trovato il suo ultimo messaggio, che nella lingua di Mosé diceva: "*Shalom, Shalom, Shalom*", ovvero tre volte Pace. La sua opera più importante fu senz'altro "*Morals and Dogma*" (v.), in cui colpisce l'eclettismo che vi traspare, mentre stupisce che un generale americano dell'Ottocento potesse coltivare interessi culturali di tanto ampio respiro. L'interpretazione dei gradi scozzesi propostavi da P. risente certo dello scarso impegno filologico tipico della letteratura esoterica del secolo scorso, nonché di una certa vena retorica. Ciononostante è ricca di ottimo spunti, e resta a testimoniare, con copiosità di materiale, le aspirazioni universalistiche del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Nella sua opera il P. dilata l'orizzonte massonico, tradizionalmente collegato alle sorgenti occidentali, fino ad abbracciare l'Oriente estremo ed i suoi

contributi alla costruzione del Tempio Universale (*Nuova Enciclopedia Massonica*, di Michele Moramarco).

Pilastri: Nel Tempio massonico sono tre, e sono denominati luci minori della Loggia. Vengono rappresentate con le statue di Minerva, Venere ed Ercole. Essi evocano rispettivamente la Sapienza, la Bellezza e la Forza, doti indispensabili per il proficuo Lavoro dell'Officina, che dev'essere illuminato, irradiato e reso saldo. Minerva rappresenta la sapienza, la ragione, la saggezza nell'ideare ed illuminare il Lavoro; Venere la fede e la Bellezza nel completarlo e nell'irradiarne i frutti, cioè l'accordo tra programma ed azione; Ercole la volontà e la Forza morale nel dirigerlo e sostenerlo nelle difficoltà, onde realizzarlo e consolidarlo. Questi simboli mitologici sono definiti i tre P. della Loggia, poiché si identificano con i tre Dignitari che la governano: il Maestro Venerabile, in quanto è guidato dalla Saggezza con cui gestisce ed inventa; il Primo Sorvegliante, che abbellisce la Loggia garantendovi l'Armonia; il Secondo Sorvegliante, che ne irrobustisce la struttura.

Pilgrim fathers: Espressione inglese con la quale vengono indicati i primi 400 Padri pellegrini che, nel 1620, salparono dal porto britannico di Plymouth a bordo del vascello Mayflower (v.) diretto verso l'America settentrionale. Sbarcati nel Massachussets, vi fondarono una città che chiamarono Plymouth, costituendovi un corpo civile e politico, secondo un accordo stipulato durante il viaggio attraverso l'Atlantico. In effetti fu così fondato il primo nucleo coloniale britannico nei territori dei futuri Stati Uniti d'America.

Piombo: Elemento chimico avente peso atomico 207,19, molto diffuso in natura, combinato a costituire vari minerali, come la galena (solfuro), la cerussite (carbonato) e l'anglesite (solfato). La dottrina alchemica lo considera un metallo pesante rappresentante la materia, dalla quale si può estrarre l'energia spirituale che vi è racchiusa. È associato al pianeta Saturno, e Paracelso (v.) lo definisce "*acqua di tutti i metalli*", ovvero la materia prima sulla quale lavora l'iniziato (specie l'Apprendista) per avviare il suo Lavoro. Alcuni testi di medicina omeopatica affermano che la tintura di piombo sarebbe in grado di guarire piaghe, di ridare colorito alla pelle giallognola, di curare la balbuzie, e di schiarire le urine e le feci troppo scure.

Piovere: In gergo massonico il verbo assume il significato di *"allarme"*. Viene infatti tuttora usato per informare un Fratello con cui si sta parlando che c'è la probabile presenza di orecchie profane, per cui vanno esclusi dalla conversazione gli argomenti riguardanti l'Istituzione. Ovviamente tale segnalazione riguarda soprattutto le conversazioni telefoniche. Per esempio, se l'utente che riceve la chiamata telefonica ha nei pressi un profano, dicendo *"piove"* segnala tale presenza al Fratello che chiama in modo che si sappia regolare come si deve.

Piramide: Come molti termini riguardanti l'Egitto faraonico, P. è il nome dato dai Greci agli enormi monumenti dell'Antico regno, perché la loro forma inconsueta evocava loro un piccolo dolce conico di uso funerario. Per cogliere la realtà della P., occorre però risalire alla lingua geroglifica che le chiama MR, pronunciato MER. Sono due segni consonantici ricchi di significati: il prefisso M designa il luogo, ed R corrisponde a salire. Quindi MR si può tradurre luogo dell'ascensione. I Testi delle Piramidi (v.) riprendono MR col suo significato originario, quello di una scala: *"Tu ti arrampichi, tu scali i raggi; sei tu il raggio sulla scala del cielo"*, oppure *"Una scala verso il cielo è posta per lui affinché possa su di essa salire in alto"*. In riferimento alla P. tomba, il vocabolo MER finirà per designare qualsiasi tipo di sepoltura, un luogo che per gli Egizi era comunque sempre sede di gestazione e poi di resurrezione. Sulla stessa radice si sono anche formate alcune parole chiave della lingua egizia: ◎ MER indica la zappa rituale usata dal re per rimuovere il fango al momento di tracciare il solco delimitante le future mura di un tempio; ◎ MER è anche il canale d'irrigazione che permette la circolazione dell'acqua, della vita, in tutto il regno. Infine MERI non è altro che il verbo *"amare"*. Quindi P. per raggiungere il cielo, per salire verso le stelle, per rientrare in armonia con l'universo grazie alla forza dell'Amore. La base della P. è un quadrato (v.), che esprime il perfezionamento, la pietra cubica che si taglia durante la ricerca iniziatica. Il 4 raddoppiato diventa 8, il numero di Thoth, *neter* della Conoscenza. Due quadrati formano un rettangolo, o quadrolungo, simbolo dello spazio organizzato, creato e sacralizzato. La simbologia del quadrato è ricca, ed esprime il principio della progressione. È la figura geometrica del maestro perfetto. Esso corrisponde alla terra, alla stabilità, alla sostanza, all'immutabilità. Il Mistero Divino si esprime attraverso 3 + 1 = 4 (3 è Dio, 4 il Mondo). I quattro triangoli che partono dal quadrato di base della P. terminano con Uno, il *piramidion* (la sommità), ovvero il divino. Dio è Uno nella sostanza e tre nel mondo. Il simbolo quinario è basato sull'associazione del quadrato e del suo centro (4 + 1). Il centro è piramidion; nella dottrina solare di Eliopoli esso corrisponde all'Osiride posto all'interno, nel punto d'incontro delle quattro direzioni divine. Il Egitto il triangolo simboleggia la stella Soped (Sirio) e la luce zodiacale. Inoltre esprime le radiazioni solari raffigurate da un fascio triangolare di raggi provenienti dal sole. La P. concentra quindi il calore e la luce divina, canalizzandoli verso i corpi posti in essa (la mummia o l'iniziato), così che essi rinascano al momento della fusione di Osiride (il 4) con Ra (il 3). Nell'antico trattato alchemico denominato *Theatrum chimicum* si legge: *"Questo monumento non è né P. né sepolcro, ma entrambi. Questa tomba non racchiude cadavere. Questo cadavere non è racchiuso in una tomba. Cadavere e tomba sono un'unica cosa"*. (*Nell'Egitto dei Faraoni, Magia ed Iniziazione*, di René Lachaud, Ediz. Mediterranee, 1997).

Piramidi (Testi delle): Denominazione attribuita ad un complesso di testi geroglifici, rinvenuti in Egitto verso la fine dell'800 all'interno di cinque diverse

piramidi nel villaggio di Saqqara, nei pressi di Menfi. Risalgono al 2.450 a.C., e vennero scoperti dall'archeologo e scienziato tedesco Kurt Serthe (1869-1934). Si tratta di formule magiche, canti e carmi funerari religiosi e magici dell'antica civiltà egiziana, la cui conoscenza, grandiosa costruzione del pensiero dell'Egitto primevo, è doverosa particolarmente per ogni studioso delle religioni e, in generale, della civiltà egiziana. Secondo R.O. Faulkner, professore di lingua egizia presso l'University College di Londra, considerato il più autorevole traduttore di questi Testi, essi rappresentano il *corpus* più antico della letteratura religiosa e funeraria egizia pervenuto fino a noi. Fra tutte le raccolte simili, sono i meno corrotti, ed hanno un'importanza fondamentale per lo studioso della religione egizia. Essi costituivano l'ultimo canale completamente aperto che collega il periodo relativamente breve del passato che l'umanità ricorda a quello molto più lungo che ha invece dimenticato. Ci svelano vagamente un mondo scomparso di pensieri e di concetti, l'ultima delle innumerevoli eternità per le quali è passato l'uomo preistorico prima di fare il suo ingresso nell'era storica (*The Dawn of Conscience*, di James H. Breaasted, Ediz. Scribner, New York, 1944). L'effetto conseguito dai Testi attraverso quei geroglifici può considerarsi del tutto simile a quello ottenuto dalla Grande Piramide attraverso l'architettura. Infatti in entrambi i casi l'impressione principale è quella di un *anacronismo*, ovvero di processi tecnologici avanzati, impiegati o descritti in un periodo della storia umana in cui è logico presumere che non esistesse alcuna forma di tecnologia (*Impronte degli dei*, di Graham Hancock, Ediz. Corbaccio, 1996).

Piramidi: Le P. d'Egitto, i monumenti più misteriosi della Terra, vennero edificate (almeno secondo la maggior parte degli storici, perché come al solito, esistono teorie contrastanti) in un lasso di tempo relativamente breve, cioè dal 2800 al 2500 a.C. Aumenta però sempre più il numero di quanti sostengono che tali costruzioni risalgano a circa 7500 anni prima. Delle trentacinque P. principali disseminate in Egitto, la maggioranza si trova ai margini del deserto, a ovest del Nilo. Sorgono generalmente a gruppi, il più famoso dei quali è quello di Giza, non lontano dal Cairo, costituito dalle tre immense costruzioni geometriche osservate dall'altrettanto enigmatica Sfinge. La Grande Piramide, nota anche come Piramide di *Khufu* o di *Cheope* (Cheope è il nome greco di Khufu) fu costruita tra il 2700 e il 2600 a.C., durante la IV dinastia É la più grande del mondo: i lati di base misurano poco più di 230 metri; l'altezza è di circa 147 metri. É composta da due milioni e trecentomila blocchi di granito, che pesano circa due tonnellate e mezzo l'uno; il suo peso totale è quindi di circa cinque milioni e settecentocinquantamila tonnellate. All'interno è quasi completamente piena, ma comprende stretti passaggi collegati con l'esterno da prese d'aria, che conducono alle camere sotterranee. La prima esplorazione sistematica risale all'820 d.C., quando il califfo Abdullah Al Mamun, particolarmente appassionato delle scienze matematiche e della navigazione, decise di penetrarvi,

convinto che al suo interno si trovasse una stanza segreta piena di carte geografiche e astronomiche lasciate da qualcuno di una civiltà precedente. Fu la sua équipe di scavo che, dopo aver rinunciato a trovare un'entrata segreta di cui si vociferava, perforò la parete esterna per trenta metri, e raggiunse, quando ormai ogni speranza sembrava perduta, il corridoio noto come *Passaggio Discendente*. La ricerca di nuove aperture e passaggi continua ancora oggi. Nell'ottobre 1987 è stata rinvenuta una nuova stanza contenente una *barca solare*. Pur con tutte le moderne tecnologie che abbiamo a disposizione, opere come la piramide di Cheope potrebbero essere realizzate oggi solo con immense difficoltà, od addirittura, come asseriscono alcuni ingegneri, non potrebbero più venire realizzate. Difficile stabilire come furono costruite le P. Studiosi come *Kurt Mendelssohn* hanno elaborato interessanti teorie che coinvolgono rulli, carrucole, barconi, piani inclinati, ed un numero impressionante di operai (non schiavi, fa rilevare Mendelssohn, ma gruppi di lavoratori momentaneamente disoccupati che giungevano da ogni parte dell'Egitto durante le stagionali inondazioni). Se ne legge in ogni testo scolastico. Sta di fatto che, quando si vede il risultato ottenuto, queste spiegazioni razionali non riescono a convincere. Ecco dunque perché la *Grande Piramide* è diventata il simbolo del mistero, ed ecco perché, nel corso dei secoli, è stata associata a molti culti ed interpretata, di volta in volta, come un tempio magico, un osservatorio astronomico o il modello dell'Arca di Noè. La vera e propria mania per le P. esplose nel 1830. Un certo *John Taylor*, che non le aveva mai visitate ma che si basava su alcune misurazioni effettuate dal colonnello Howard Vyse, pubblicò un volume dal titolo *The Great Pyramid: why was it built and who built it?* (La Grande P.: chi l'ha costruita e perché?). Esaminando le sue misure Taylor credette di trovare una straordinaria serie di coincidenze matematiche tra il peso, il perimetro e l'altezza della piramide e (in proporzione) il peso della Terra, la sua distanza dal Sole e la lunghezza dell'anno solare. Altri autori, come *Charles Piazzi Smith* e *Robert Menzies*, affermano addirittura di aver letto nei rapporti tra le lunghezze dei corridoi della piramide alcune date fatidiche della storia del mondo. Da qui il passaggio ad altre ipotesi fantasiose è quasi immediato. Per alcuni le P. furono costruite dagli abitanti di Atlantide molti millenni prima della loro *data di nascita* ufficiale; si trattava di segnali studiati per resistere nei millenni e comunicare messaggi alle generazioni future. Altri pensano che le P. siano state costruite dagli extraterrestri, o per lo meno facendo uso di apparecchiature extraterrestri. Altri ancora ritengono che i popoli antichi possedessero il potere di rendere leggera la pietra grazie a poteri ESP (v.). Sono passati moltissimi anni dalla nascita dell'Egittologia e grandissimi passi sono stati fatti per la comprensione della antica cultura egiziana. Oggi si è arrivati a ricostruire gran parte della storia dell'Egitto direttamente dalla traduzione dei geroglifici. Rimane il fatto che molti misteri restano insoluti, per es. quando e perché furono costruite le piramidi, oppure come abbiano potuto gli antichi egizi raggiungere livelli di conoscenza architettonica ed ingegneristica tanto elevati. Per molti anni le

piramidi sono state esclusivamente considerate delle grandiose tombe costruite da migliaia di schiavi per commemorare il faraone morto. Robert Bauval, dopo una lunghissima ricerca, ha gettato una nuova ed intrigante luce sui vari quesiti che circondano le piramidi. Studiando attentamente la posizione delle tre più famose piramidi situate sull'altopiano di Giza, egli ha scoperto che questa era una evidente riproduzione della posizione delle stelle che formano la cintura della costellazione di Orione. Inoltre ha posto in evidenza la teoria che i condotti che partono dalla Camera del Re della Grande Piramide, non sono semplici condotti utilizzati per l'areazione della camera mortuaria, ma visto che puntavano direttamente verso la Costellazione di Orione, erano la diretta via in cui veniva proiettata l'anima del faraone deceduto verso la costellazione stessa. Inoltre il mistero dei condotti si infittisce in quanto, in uno dei condotti è stata mandata una piccola cinepresa robotica ed è stata fatta una strabiliante scoperta: una porta segreta ancora chiusa nel profondo della struttura della piramide blocca il passaggio del cunicolo. Si pensa che questa nuova ed imminente scoperta porterà ad un cambiamento radicale nella nostra percezione su questa antica civiltà. Osservando la veduta area della necropoli memfita di Giza, si può facilmente notare come siano allineate le tre piramidi. A prima vista queste sembrano non essere allineate perfettamente ma, se le confrontiamo con l'immagine delle stelle che formano la cintura di Orione le cose cominciano a diventare chiare. Impossibile pensare ad un errore: le piramidi sono allineate esattamente come le stelle della cintura di Orione. Il Bauval è stato il primo a notare che l'allineamento delle piramidi di Giza era rispecchiato precisamente dalle stelle della Costellazione di Orione. Ha chiamato questo fatto *"Teoria della Correlazione"* che è la spina dorsale della sua interessantissima ricerca. L'Astronomia è fondamentale alla Teoria della Correlazione di Bauval. In un ciclo di circa 26.000 anni la terra oscilla leggermente sul suo asse e questo produce ad un cambio apparente della posizione delle stelle. Questo fenomeno è noto come *precessione* (le stelle, ad ogni mezzo ciclo, si troveranno ad una declinazione più bassa o più alta). Quando la terra oscilla, la Stella Polare, che segna approssimativamente il Polo Celeste, cambia. Attualmente è Polaris che marca il Polo Celeste, ma al tempo delle Piramidi era marcato da Thuban nella costellazione del Drago. Nel 12.000 d.C. sarà Vega, nella costellazione della Lira che marcherà il Polo. Un altro cambiamento della posizione delle stelle è dovuto dall'espansione dell'universo. Le stelle non sono stazionarie nello spazio; hanno quello che è chiamato *Moto Proprio*: alcune stelle si muovono verso la terra, mentre altre se ne allontanano (è stato osservato che le stelle della cintura di Orione tendono a muoversi insieme attraverso lo spazio). Le stelle che si trovano ad una grande distanza dalla terra sembrano muoversi più lentamente rispetto alle altre: questo è il caso di quelle di Orione, che è distante circa 1.400 anni luce. Come abbiamo detto, è molto importante farsi una precisa idea di come era il cielo al tempo delle Piramidi: oggi grazie a sofisticate apparecchiature, è possibile studiare il cielo di molti secoli fa, e questo ha aiutato moltissimo il Bauval

alla verifica ed alla costruzione della sua interessante teoria (v. *Il Mistero di Orione*, di Robert Bauval e Adrian Gilbert, Ediz. Corbaccio). Ψ *(Il potere della* P.*)* Sembra proprio che se si intende risparmiare i soldi delle lamette da rasoio, sia sufficiente costruire una piccola P. in scala con quella di Cheope, e piazzarci dentro una lametta: dovrebbe ritornare affilatissima. Quanti si sentissero stanchi o depressi, dovrebbero sistemare tale P. sopra il letto, per assicurarsi sonni tranquilli. Infine se si volesse disidratare un frutto od imbalsamare un animale, sistemando l'oggetto o l'animale da trattare sotto una P. costruita in scala con quella di Cheope, si raggiungerebbe lo scopo prefissato. Queste affermazioni sono tratte da un volume molto popolare qualche anno fa, *Pyramid Power* (Il potere della P.), nel quale si sostiene che i particolari rapporti tra il perimetro e l'altezza della P. di Cheope generano al suo interno, ed anche all'interno dei modelli in scala, particolari effetti. Il libro ha creato una vera e propria scienza denominata piramidologia, nonché una nutrita schiera di piramidofili: a Napoli ed a Trento esistono addirittura ditte specializzate nella costruzione di tali P. *magiche*.

Pitagora: Nome del grande filosofo greco, nato a Samo nel 571 a.C. e morto a Metaponto nel 497 a.C. É stato e rimane un personaggio semi leggendario, pur essendo apparso nella piena luce della storia. Votato dai genitori alla luce di Apollo prima ancora della nascita, P. era stato un bimbo e poi un giovane di bellissimo aspetto, dolce, moderato, dotato di uno sguardo da cui trapelava un'energia segreta ed in cui brillava la luce della saggezza. Amava intrattenersi con i sacerdoti di Samo, che lo iniziarono ai principi della fisica. A diciotto anni aveva seguito le lezioni di Ermodomante di Samo, a venti quelle di Ferecide a Siro, intrattenendosi a lungo con Talete ed Anassimandro di Mileto. Questi dotti maestri gli avevano aperto nuovi orizzonti, ma nessuno l'aveva soddisfatto, poiché fra i loro insegnamenti contraddittori già cercava interiormente il legame, la sintesi, l'unità del gran Tutto. Arrivava ad una crisi in cui lo spirito concentra le sue facoltà nell'immane sforzo per intravedere il fine, per trovare il cammino da percorrere per arrivare al centro della vita, al sole della verità. Decideva allora di migliorare le sue conoscenze addentrandosi nei più segreti anfratti dei templi egizi. Benché munito dell'appoggio del faraone Amasi, veniva accolto con diffidenza dai sacerdoti di Menfi. Diffidavano sempre dei greci, che per esperienza consideravano incostanti e superficiali. Ma il novizio seppe sottomettersi con sapienza e coraggio incrollabili agli ostacoli ed alle prove imposti. La sua iniziazione durò ben ventidue anni, sotto il pontificato del Gran Sacerdote Sonchis. P. attraversò tutte le complesse fasi del processo iniziatico ispirato ad Iside e costituito da prove, tentazioni, spaventi ed estasi, fino alla sua morte apparente e catalettica, culminata alla risurrezione nella luce di Osiride. Ad ogni passo della vertiginosa ascensione le prove diventavano più formidabili, sottoponendo centinaia di volte a rischio la stessa vita, specie se si intendeva arrivare al dominio delle forze occulte, alla pericolosa pratica della magia e della

teurgia. I sacerdoti riconobbero in lui una forza d'animo eccezionale ed una passione sublime per la sapienza, e gli aprirono tutti i tesori delle loro conoscenze. Imparò allora le matematiche sacre nonché la scienza dei numeri e dei principi universali, che accumulò in sé facendone il centro di un sistema solo suo, personalizzato, il che lo doveva poi portare a formulazioni nuove, rivoluzionarie. Era ormai giunto ai vertici del sacerdozio egiziano, quando dovette subire un'inaspettata lezione imposta dall'invasione di Cambise, despota persiano erede dei monarchi di Ninive e di babilonia, i cui eserciti vincitori invasero l'intero Egitto come nugoli di cavallette, distruggendo i templi, saccheggiando ed uccidendo, imprigionando ed umiliando il faraone Psammetrico con la sua famiglia. Era la fine della plurisecolare istituzione faraonica. Una crudele ma decisamente istruttiva lezione della storia, dopo quella della scienza. Cambise fece condurre ed internare P. in Babilonia, con parte del sacerdozio egiziano. Una tragedia che doveva trasformarsi in un'occasione per allargare il suo già vasto orizzonte, perché studiando le dottrine, le religioni ed i culti babilonesi, poté approfondire le conoscenze dei magi, eredi di Zoroastro (v.). Se i sacerdoti egizi possedevano le chiavi della scienza sacra, quei magi sapevano dominare le potenze occulte della natura, come il fuoco antropomorfo *(il leone celeste)* e la luce astrale. Dopo l'iniziazione egizia e caldaica, P. ne sapeva di più dei suoi maestri di fisica, poiché gli erano diventati famigliari i principi eterni dell'universo e le loro applicazioni. La natura gli aveva aperto i suoi abissi, ed i veli grossolani della materia s'erano dissolti per mostrargli le meravigliose sfere della natura e dell'umanità spiritualizzata. Rimase in Babilonia ben dodici anni, e gli fu consentito il ritorno in patria dopo 34 lunghi anni di assenza. Samo purtroppo era diventata invivibile: scuole e templi chiusi, con i sapienti ed i poeti fuggiti dinanzi all'invasore persiano. In quelle difficili condizioni P. optava allora l'esilio, per cui decideva di andare in Grecia, accompagnato dalla vecchia madre. Non era certo attratto da corone olimpiche né da allori di poeta, poiché i suoi interessi erano ben più grandi e misteriosi. Intendeva risvegliare l'anima assopita degli dei nei santuari, rendere forza e prestigio al tempio di Apollo e soprattutto fondare in qualche luogo una scuola di scienza e di vita, ove creare né politicanti né sofisti, ma esseri umani educati fino all'iniziazione, delle vere madri e dei puri eroi. Aveva visitato tutti i templi greci, fermandosi presso Epimede, nel tempio di Giove Ideo, aveva assistito ai giochi olimpici, aveva anche presieduto ai misteri d'Eleusi, dove il gerofante gli cedette il proprio autorevole posto, accolto ovunque come un grande maestro. Veniva allora chiamato a Delfo, dove ormai languiva l'arte divinatoria, per recuperare la profondità, la forza ed il prestigio perduti. Quindi non per consultare Apollo, ma per illuminare gli interpreti, per riscaldarne gli entusiasmi e risvegliarne l'energia, così agendo sull'anima stessa della Grecia preparandone l'avvenire. P. vi si fermò un anno intero, e soltanto dopo aver raggiunto il suo obiettivo, avendo istruito i sacerdoti in tutti i segreti della sua dottrina ed aver completata la particolare formazione della sacerdotessa Teolclea per il ministero che l'attendeva,

partiva per la Magna Grecia. Intorno al 530 si stabiliva nella fiorente Crotone, all'estremità del golfo di Taranto, nei pressi del promontorio Lacinio. Era qui che fondava la sua grande scuola esoterica, nota sotto il nome di sodalizio pitagorico (v. *Il sodalizio pitagorico di Crotone,* di A.Gianola). Era un'associazione a carattere etico religioso, di ispirazione aristocratica. Le finalità politiche della comunità sono testimoniate dalle numerose persecuzioni subite da parte dei democratici locali. Tra gli scritti attribuiti a P. la gran parte sono spuri, ad eccezione dei frammenti riportati da *Filolao* in dialetto dorico. La tradizione presenta P. come un maestro di virtù estremamente autorevole *(da cui il celebre* [illegible]ipse dixit*)*, seguace dell'orfismo e della dottrina della metempsicosi. La sua speculazione metafisica *(secondo l'interpretazione di Aristotele)* parte da una svalutazione della conoscenza sensibile, per fondarsi sul *"numero"*, inteso in senso geometrico oltre che matematico, come *"misura"*, come tramite tra mondo sensibile e mondo intelligibile, e come [illegible]di tutte le cose. L'essenza delle cose infatti è numerica, e da opposizioni numeriche *(limitato ed illimitato, pari e dispari, unità e pluralità, destra e sinistra)* è in ultima istanza costituita la realtà profonda di tutte le cose.

Pitagorismo: Nome dell'indirizzo filosofico fondato da Pitagora (v.) nel VI secolo a.C., nella sua comunità scuola esoterica di Crotone. Il P. ebbe larga diffusione sia in Magna Grecia che nella stessa Grecia. Le finalità della comunità pitagorica non sono di tipo esclusivamente filosofico e scientifico, ma prevalentemente etico, politico e religioso. Il carattere esoterico delle dottrine pitagoriche, divulgate solo nel V secolo con il trattato *Sulla Natura* di Filolao, lo testimonia chiaramente, offrendo analogie con l'orfismo. Nella comunità del P. avevano accesso anche le donne, ed il possesso della scienza, soprattutto quella dei numeri, era considerato un fattore di purificazione morale ed ascetica.

Placet: Termine avente il significato di *piace*, con cui dal Medioevo veniva indicata l'approvazione da parte delle autorità civili degli atti ecclesiastici che potevano aver vigore il territori limitati del Paese. Il placet differiva dall'*exequatur*, che era l'approvazione degli atti emanati direttamente dalla Santa Sede (*atti apostolici*). Sia il *placet* che *exequatur* vennero aboliti l'11 febbraio 1929 con la firma dei *Patti Lateranensi* che, all'art. 21, impongono la comunicazione preventiva allo Stato italiano delle nomine fatte dall'autorità ecclesiastica.

Platone: Grande esponente della filosofia greca, vissuto tra il 427 ed il 347 a.C., considerato erede delle scuole di Socrate e Pitagora, che vanta la successione di Aristotele, suo discepolo nell'accademia ateniese da lui fondata. Ha lasciato un immenso patrimonio culturale, condensato nei suoi innumerevoli *Dialoghi*, scritti in oltre 50 anni di intensa attività di ricerca nei vari campi dell'etica, della morale e dello spirito umano. Ha trattato, codificandolo, il rapporto di coppia a livello spirituale, per cui è universalmente citato l'*amore platonico*, che coinvolge purezza di

Platone - Busto - Roma, Museo Capitolino

sentimenti e nobiltà di sensazioni, senza la contaminazione dei sensi o, più generalmente, della materia, in ogni manifestazione. Le sue opere riportano concetti che hanno influenzato a fondo l'evoluzione del pensiero umano e lo sviluppo di nuovi pensieri e dottrine sulla virtù, sulle filosofia e sulla scienza, intesa come ricerca razionale del bene, capisaldi che hanno poi pesantemente condizionato religioni e forme politiche di governo. P. ha instaurato soprattutto il culto della ragione, da lui codificato come l'etica e la metafisica, all'insegna socratica del *"vi è un solo bene, ed è chiamato conoscenza"*, vera e propria *"in tenebris lux"*, luce nelle tenebre, mezzo portante al mitico *Logos*. L'ambito traguardo perseguito da ogni grande pensatore a lui succeduto quale faro dell'umanità. Sostenne il concetto della reincarnazione nei famosi dialoghi del *Fedone*.in cui si afferma che lo spirito umano per elevarsi deve tornare sulla Terra, dopo aver bevuto alle acque del Lete, che tolgono il ricordo delle esistenze passate. Senza P. forse non ci sarebbe l'esoterismo, specie nella forma più attuale, che è ricerca interiore ed arte *reale*, di cui lui è stato maestro insuperabile. La voce della coscienza, la prevalenza del ragionamento sulla semplice opinione, l'esaltazione degli ideali, l'immortalità dell'anima, l'oltretomba, l'origine del mondo e della realtà naturale *(Timeo)*, il bene come armonica mescolanza di intelligenza e di piacere *(Filebo)*, sono solo alcuni degli argomenti su cui P. ha concentrato la propria attenzione, elaborando i suoi pensieri ed arrivando a conclusioni che tuttora sorprendono per la loro sconcertante attualità, a quasi 25 secoli di distanza. Egli è arrivato a descrivere il modello ideale di stato, governato da filosofi in gradi di pervenire alla scienza della verità, e quindi alla visione del bene, uno stato gestito delle tre virtù della saggezza, del coraggio e della temperanza, cui P. fa corrispondere le tre classi dei governanti, dei guerrieri e dei lavoratori *(La Repubblica)*. Come tutti i geni che si sono distinti nella storia dell'umanità, P. non ha goduto di grandi soddisfazioni né di vita facile, avendo al contrario dovuto subire dure persecuzioni, specie in occasione dei suoi tre viaggi in Sicilia, a Siracusa, presso Dionigi il giovane, dove tentò disperatamente ed inutilmente di realizzare il suo ideale politico. Ormai ottantenne, scrisse 12 libri delle *"leggi"*, che la morte gli impedì di completare, ove ci lasciò le sue ultime moderate tesi politiche, frammiste al costante ed intenso rammarico per le delusioni subite nel tentativo di mettere in pratica i suoi principi. Principi in cui credeva ciecamente, e per cui aveva speso l'intera sua esistenza, avendo nel cuore e nella mente unicamente il miglioramento della condizione dell'intera umanità.

Platonismo: Termine con cui vengono indicati gli elementi della dottrina di Platone (v.), che da Aristotele in poi, sono stati assunti come caratteristici di questa posizione. Essenzialmente si tratta della dottrina delle idee secondo cui la conoscenza sensibile, molteplice e mutevole, non ha alcun valore oggettivo, della dottrina della dialettica come metodo filosofico per il quale un'unica idea viene suddivisa nelle sue articolazioni, e della dottrina del fine politico della filosofia, come realizzatrice della giustizia nei rapporti umani. Nuove istanze religiose e culturali vengono aggiunte nel *neoplatonismo* (v.), la cui versione antica (v. Plotino) costituisce la matrice delle riprese platoniche medievali e rinascimentali.

Pleroma: Deriva dal greco πλη ρομα, ciò che serve a riempire. É un termine teologico indicante la pienezza della perfezione divina. San Paolo lo usa per primo nelle sue lettere ai Romani, agli *Efesini* ed ai *Colossesi*, applicandolo sia alla perfezione divina del Padre che alla pienezza della divinità del Cristo. É un termine impiegato spesso nello Gnosticismo, con il quale si deve intendere *"la pienezza della Vita Divina comprendente tutti gli esseri che da Dio emanano"*. Con la gnosi valentiniana, P. diventa un termine tecnico, impiegato per contrapporre Dio e le sue emanazioni di natura prettamente spirituale all'imperfezione od all'illusione del mondo esteriore e, più in generale, della materia.

Plotino: Filosofo neoplatonico (Licopoli, Egitto 205 - Roma 270), formatosi alla scuola di Ammonio Sacca di Alessandria. Fondò a Roma la più prestigiosa scuola neoplatonica, sostenuto dal favore dell'imperatore Gallieno. Il neoplatonismo di P. si poneva come massima espressione del pensiero e della tradizione razionalistica classica in alternativa rispetto al nascente cristianesimo. Le dottrine di P. hanno un'ispirazione teologica e mistica che deriva dalla generale atmosfera dell'epoca (eclettismo filosofico e diffusione della letteratura orientale), ma nel complesso tentano un ricupero della tradizione platonica originale. Gli scritti di P. furono raccolti dal discepolo Porfirio (autore d'una *Vita di P.*) in un'opera nota come *Enneadi*, costituita da sei libri di nove capitoli ciascuno. L'ispirazione di fondo della dottrina neoplatonica è di tipo monistico: l'Uno è il principio ed il fine di ogni realtà, da cui procede ed a cui ritorna il molteplice, risolvendosi in esso. Il problema critico è invece quello di conciliare il principio dell'unità con quello della distinzione, e di spiegare il rapporto tra i vari livelli del mondo intelligibile rispettandone la distinzione pur nella fondamentale continuità, senza ricorrere platonicamente ai miti: di qui il concetto di *emanazione. "Come la luce del sole, così il molteplice emana dall'Uno per la stessa necessità che il meno perfetto derivi dal più perfetto"*. La soluzione emanazionistica è intermedia rispetto al creazionismo teistico ed al panteismo. I momenti del processo *emanazionistico* sono l'*Uno* (Dio, coincidente con l'idea platonica del Bene), il *Nous* (puro pensiero, coincidente con l'idea della Bellezza, e corrispondente al Demiurgo platonico), l'*Anima* (intermedi tra il puro pensiero e la

materia, e contenente i *semi* intelligibili del mondo sensibile, corrispondente circa alla platonica Anima del Mondo). La *materia* è da un lato l'estremo limite (oscuro) del processo emanazionistico, dall'altro l'antitesi dell'*Uno,* coincidente con il *Male.* Il dualismo fisico-morale è contenuto quindi nell'unione tra l'anima (immortale, che partecipa alla pura intelligibilità del Nous) ed il corpo (principio materiale). Il processo della conoscenza, che costituisce il momento del ritorno all'Uno, simmetrico rispetto al processo emanazionistico, è perciò insieme sforzo ascetico per liberare l'anima dai vincoli corporei, che culmina con l'*estasi* mistica.

Plutarco: Scrittore greco (45-125 d.C.) che, dopo aver viaggiato per lunghi anni, si ritirò nella sua città dedicandosi allo studio, da cui fu distolto solo da qualche carica onorifica, come quella di arconte o sacerdote del tempio di Delfi. La sua opera viene suddivisa in due categorie: da un lato il suo capolavoro Βιον παραλληλοι (Le vite parallele); dall'altro Ηδιχα (Opere morali). Le vite parallele sono state così chiamate perché comprendo 50 biografie di personaggi greci e romani, di cui 46 disposti a coppie sulla base di analogie di vita o di carattere (Teseo e Romolo, Temistocle e Camillo, Pericle e Fabio Massimo, Pirro e Caio Mario, Alessandro Magno e Cesare, Demostene e Cicerone). In realtà le biografie sono narrate singolarmente, e sono seguite da un'appendice contenente il confronto tra i due personaggi. Sincero ammiratore del passato, ed orgoglioso dell'antica grandezza del suo paese, ormai superata da quella del crescente impero romano, P. volle dimostrare che la Grecia aveva da contrapporre ai nuovi eroi dei personaggi altrettanto illustri, senza mai fare del nazionalismo, ma solo esaltando la virtù. Sorretto da un grande senso narrativo, riesce ad ottenere mirabili effetti attraverso colpi di scena, per cui è stato criticato per la mancanza di una vera interpretazione storica essendo il suo racconto più prossimo al romanzo che alla realtà. P. si rivela artista più felice dove applica una schietta semplicità, mentre il suo linguaggio si fa più involuto ed oscuro dove cede alla tentazione di enunciare sentenze filosofiche o moraleggianti. Egli era per natura portato a tale interesse, come confermato dalle sue molte opere morali, che tuttavia rivelano com'egli più che profondità e sviluppo originale di pensiero, possedesse semplicemente una certa cultura filosofica. Le sue opere morali comprendono dialoghi di tipo platonico e saggi. Spaziano dall'analisi degli stoici a quella degli oracoli, dalla fortuna dei romani alla tranquillità dell'anima, dai consigli politici alle tradizioni greche. Studioso di tutte le correnti di pensiero, P. si professava platonico, pur essendo sensibile alla metafisica aristotelica e, anche se combatté per coerenza stoici ed epicurei, non esitò ad accettarne le tesi su questioni morali. Più che il pensiero in P. trionfa il sentimento, per cui la sua fortuna fu immensa in ogni tempo, specialmente in epoche dominate dal romanticismo e dall'aspirazione alla libertà ed alla grandezza.

Pneuma: Termine naturalistico derivato dal greco πνευμα, soffio, con cui nelle antiche dottrine psicologiche viene definita l'anima che si stacca dal corpo del morente. L'anima umana viene cioè identificata con il principio cosmico partecipato all'individuo (per Anassimene l'aria). Nello Stoicismo (v.) questo significato naturalistico viene specificato fino ad identificare il P. con il fuoco, intesi come principio vitale dell'universo (v. *Anima del mondo*). In musica invece il termine indica un passaggio melismatico cantato su una sola sillaba, proprio del canto cristiano liturgico dei primi secoli. Nel canto gregoriano il P. rimase quasi esclusivamente nella Alleluja (*iubilus*).

Pneumatologia: Termine che, secondo la dizione classica di Leibniz e di Wolff, definisce la psicologia e la metafisica speciale, o teologia naturale, in quanto scienza dello spirito. Essa si occupa tanto dell'ego umano come soggetto dei fenomeni psichici, quanto delle entità immateriali, come Dio, gli angeli, gli spiriti, ecc. Così in Kant la P. è la psicologia metafisica che afferma la sostanzialità dell'anima spirituale. Nel pensiero di altri interpreti, come il Feder, il significato di P. viene ristretto alla psicologia, in quanto la *psiche* viene identificata con il *pneuma* (v.). In medicina è invece la branca specialistica che si occupa dello studio delle malattie polmonari.

Pneumatomachi: Termine che definisce i seguaci del Macedonismo (v.), una dottrina eretica di ispirazione ariana che negava la divinità dello Spirito Santo, ritenendola creatura del Verbo in base ad un'interpretazione rigidamente letterale delle Sacre Scritture. L'eresia fu condannata dai Concili di Costantinopoli (381), di Efeso (391), di Calcedonia (451) e Lateranense (1139). Gli adepti del Macedonismo furono anche denominati Maratoniani, dal nome di Maratonio, vescovo di Nicomedia, uno dei più importanti esponenti della setta.

Politeismo: Termine derivato dal greco πολυ, molti, e δεοζ, dio, che definisce ogni tipo di religione che si fonda sulla credenza nell'esistenza di più divinità reciprocamente indipendenti. Il P. si oppone al monoteismo (v.), di cui fu a lungo considerata come l'origine. In realtà il P. sopravvive in culture evolute, come quelle dei Sumeri, dei Babilonesi, degli Egizi, dei Greci, dei Romani, degli Aztechi, dei Maya e degli Incas. Inoltre occorre sottolineare che credenze monoteistiche (culto dell'Essere Supremo) si ritrovano nella preistoria dell'umanità. Il P. non esclude che vi sia una divinità superiore alle altre, ma tale superiorità non e mai assoluta, ed a ciascuna divinità è riconosciuto un potere autonomo.

Popolorum progressio: Enciclica emanata il 26 marzo 1967 da papa Paolo VI, che tratta i problemi dello sviluppo dei popoli. L'impostazione e lo stile del documento riflettono profondamente lo spirito del Concilio Vaticano II. La sua introduzione sottolinea come la questione sociale abbia assunto una dimensione mondiale. La prima parte delinea quello che è lo sviluppo autentico ed integrale dell'essere

umano secondo la visione cristiana: sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini (umanesimo plenario). Per ottenere ciò bisogna tenere conto di varie realtà: la destinazione universale dei beni; la funzione sociale della proprietà; i doveri dei pubblici poteri, dei corpi intermedi, delle famiglie, delle organizzazioni e delle istituzioni culturali. La seconda parte affronta in modo più specifico il problema dello sviluppo solidale dell'umanità. Viene sottolineata la necessità di organizzare su vasta scala la lotta contro la fame in tutto il mondo, mediante la costituzione di un fondo mondiale. Viene ricordato il dovere dell'equità nelle relazioni commerciali, e si additano nel nazionalismo e nel razzismo i principali ostacoli alla solidarietà umana. Si riafferma la necessità di una carità universale, nell'ospitalità e nel dialogo sincero fra le civiltà. La terza parte costituisce l'importante conclusione dell'enciclica, in cui si auspica un'autorità mondiale in grado di agire efficacemente sul piano giuridico e politico, e dove si afferma che lo sviluppo è il nome nuovo della pace (Renzo Gerardi, *Enciclopedia del Cristianesimo*, Ediz. De Agostini, 1997).

Porfirio: Filosofo neoplatonico (Tiro 233-Roma 305), allievo di Plotino (v.). Introdusse la dottrina aristotelica delle categorie nel pensiero neoplatonico, superando la polemica tra aristotelismo e neoplatonismo in campo logico. La sua Εισαγωγη ο Αι πεντε φωναι (*Isagoghe* o *Le cinque voci*), commento alle categorie di Aristotele, nel Medioevo ebbe diverse traduzioni e commenti, ridestando l'interesse per le indagini logiche nell'Occidente. Anche la sua dottrina etica (classificazione delle virtù) ebbe grande fortuna. In campo metafisico accentuò gli elementi dualistici del sistema plotiniano, drammatizzando il problema della purificazione morale in opposizione al cristianesimo. I suoi seguaci ariani che, nel corso del IV secolo, adottarono le sue dottrine, vennero definiti *porfiriani*.

Porta Pia: Nome dell'antica porta orientale di Roma, nei cui pressi l'artiglieria del neonato esercito italiano aprì la famosa breccia, attraverso la quale i soldati al comando del generale Raffaele Cadorna entrarono nella capitale vaticana, facendone la capitale d'Italia (20 settembre 1870). Importante è stato il discorso commemorativo del centenario dell'evento, tenuto dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Lino Salvini: "*Porta Pia! Un simbolo a cui gli uomini hanno guardato per un secolo per ritrovare i motivi di una vita dedicata alla Libertà ed alla Giustizia, per ritrovare nuove energie nel duro cammino disseminato di ostacoli, incomprensioni e delusioni. Siamo qui a ricercare il simbolo a cui hanno guardato, nel secolo che oggi si conclude, gli uomini liberi d'Italia per ritrovare i valori tradizionali di una vita costantemente protesa al raggiungimento della libertà e della giustizia per un popolo da sempre oppresso dalla teocrazia. L'impresa è ardua perché, anche oggi, se l'uomo ha saputo coordinare gli elementi essenziali di imprese esaltanti, non ha peraltro ancora appreso le virtù fondamentali insegnate dalla Libera Muratoria. L'Umiltà di non essere depositari di verità assolute, né religiose, né politiche, né filosofiche, né scientifiche; anza che da quella realtà deriva. Chi è più forte cerca di imporre il*

proprio pensiero e le proprie ideologie; troppo spesso la prepotenza soffoca gli aneliti di libertà. Ancora oggi come allora, nel mondo si muore per un'idea, per una nobile aspirazione. Cento anni sono passati dalla breccia di P. pia; il mondo intorno a noi è progredito, ma le tirannidi di ogni tipo non sono scomparse. La Massoneria, scuola d'Amore, di Tolleranza e di Umiltà non ha concluso il suo compito: ancora ardua è la via della Libertà, dell'Uguaglianza e della Fratellanza. Qui, di fronte alla breccia di P. Pia, ancora una volta votiamo la nostra vita al bene ed al progresso dell'Umanità".

Porta: Apertura praticata in una parete per consentire l'accesso agli spazi che la parete stessa delimita. Alla designazione originaria del citato elemento funzionale, si sommano fin dall'antichità fattori simbolici e rituali; l'arco trionfale nelle sue diverse forme ed il portale nelle sue varie declinazioni religiose e civili, sottolineano l'importanza della P. come elemento architettonico. Nelle culture mediterranee la P.urbica, di ingresso alla città attraverso la cinta muraria, si arricchì di valori architettonici e plastici, molto spesso legati alle soluzioni strutturali e costruttive (P. dei Leoni a Micene, v., e P. dell'antico Egitto), basate sul sistema piedritto-architrave; P. assiro-babilonese, basate sull'arco in laterizio. Alla forma con vano rettangolare si collega la P. greca, mentre tipica delle culture italiche è la porta ad arco, e della cultura islamica la P. a ferro di cavallo. Nell'architettura romana la P. trova una specificazione differenziata: in senso funzionale (P. urbiche dell'età augustea, veri e propri edifici con torri, ambienti per il corpo di guardia), in senso celebrativo (archi onorifici o trionfali), e come elemento architettonicamente dominante nella compagine parietale (P. del Pantheon). L'architettura cristiana assume la P. dal mondo romano, e la trasforma secondo peculiari esigenze simboliche e liturgico-rituali in una parte del complesso architettonico che introduce all'edificio del culto. Il Romanico ed il Gotico elaborano una complessa simbologia dei portali, che si incuneano nelle pareti e contengono rappresentazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento, con funzione spiccatamente narrativa e di edificazione spirituale. Il Rinascimento riprende la P. classica, esercitandosi in una serie di varianti sintattiche, fino a giungere ai portali rustici del Manierismo ed alle complicazioni barocche sul tema. Nell'età contemporanea, cadute le esigenze di rappresentatività e di gerarchia fra le diverse parti degli edifici, la P. ha riassunto un ruolo eminentemente funzionale, ed il suo trattamento architettonico tende all'essenzialità. Ψ *(Esoterismo):* Fin dai tempi più antichi, i Solstizi sono chiamati P. Il Sostizio d'inverno (*Yula*) è legato all'essere umano, teso a soddisfare i suoi bisogni materiali; si è nella fase "*nera*", dove l'inconscio è ancora chiuso e l'infinito, il trascendente, è ancora molto lontano. È questa la P. aperta verso l'alto, verso il divino, a cui l'uomo ha la possibilità di accedere, risvegliando lentamente il sacro che è in lui. Ne nasce la saggezza, tradotta nella spinta a preparare il terreno per le semine vitali. In quello d'estate (giorno di San Giovanni) invece escono gli dei; sono coloro che hanno compiuto l'intero cammino tra i due solstizi, ed ora rinascono a nuova vita. È la

porta rivolta verso il basso, attraverso cui fluiscono le grazie del cielo, avvio del tempo dei raccolti elargiti dalla Madre Terra. Sul piano religioso, è opportuno ricordare che nel cristianesimo il Vangelo di Giovanni ripetutamente identifica la figura di Cristo con la P.: "*Io sono la P. delle pecore*" (10, 7); "*Io sono la P.* (ianua coeli), *Chi entrerà attraverso di me sarà salvo*" (10, 9). Ψ (*Massoneria*): Simbolicamente rappresenta il passaggio tra un mondo (o dimensione) ed un altro/a, da quello delle tenebre a quello della Luce, da quello della dannazione a quello della Salvezza. La P. del Tempio, che all'interno è affiancata dalle due Colonne (v.), definisce il confine tra l'oscuro mondo profano (Sala dei Passi perduti) e quello iniziatico, illuminato e sacro allorché ritualmente consacrato dai Fratelli.

Porte del Sole: Denominazione delle antiche porte dei templi, erette in modo da permettere all'iniziato, seduto al suo scranno, di osservare il sorgere del Sole, che illuminava poi la colonna di destra al Solstizio d'inverno (*Porta degli dei*), e quella di sinistra al Solstizio d'estate (*Porta degli uomini*).

Positivismo: Movimento filosofico sorto in Francia nel XIX secolo, e divenuto l'indirizzo scientifico e culturale dominante in Europa nella seconda metà del secolo, parallelamente allo sviluppo della moderna società industriale. Caratterizzato da una fede assoluta nella scienza e nel carattere progressivo dell'organizzazione sociale capitalistica, il P. divenne l'ideologia caratteristica dei nuovi ceti industriali, in opposizione al socialismo marxista. Generalmente si distinguono due forme di P.: l'indirizzo *sociale* e quello *evoluzionistico*. Il P. sociale nasce in Francia con Saint-Simon e Comte, e non manca di influenzare il pensiero socialista. Saint-Simon (1760-1825) vedeva nel rinnovamento della vecchia società feudale da parte dei nuovi ceti produttivi industriali la nascita di una nuova era positiva, in cui la scienza avrebbe dominato razionalmente la filosofia. La sua teoria sociologica si fondava sulla distinzione e sul contrasto di classi oziose e classi produttive; la sua filosofia della storia su un concetto di alternanza di epoche critiche ed epoche organiche, che scandiva il divenire progressivo della storia. Il vero fondatore del P. sociale va però considerato Augusto Comte (1798-1857) che, già allievo del Saint-Simon, pubblicò nel 1830 il primo di sei volumi del *Cours de philosophie positive*, dov'era delineato un nuovo programma filosofico e scientifico. Oggetto della filosofia positiva è l'uomo visto nella sua solidarietà sociale e continuità storica. La storia è concepita come progresso della conoscenza attraverso tre stadi fondamentali e necessari: quello teologico, quello metafisico e quello scientifico, che sono comuni al divenire dell'individuo e della società umana. Il passaggio dai primi due stadi prescientifici allo stadio scientifico implica l'abbandono dell'illusione metafisica e l'assunzione di un atteggiamento critico, che si tenga lontano tanto dall'empirismo quanto dal misticismo. L'ideale scientifico di Comte è di tipo enciclopedico: le cinque scienze fondamentali in cui si articola il sapere positivo (astronomia, fisica, chimica,

fisiologia, fisica sociale) si organizzano secondo una gerarchia di crescente complessità e decrescente generalità. Al P. sociale di Saint-Simon ed alla dottrina chiana della storia si rifanno i due pensatori sociali italiani dell'epoca, Carlo Cattaneo (1801-1869) e Giuseppe Ferrari (1812-1876), che pensavano ad una progressiva unificazione umano-sociale fungente nella storia. Carattere particolare ha il P. sociale in Inghilterra, dove assume la forma dell'*utilitarismo,* legandosi alle teorie del Bentham (1748-1832) e di Ricardo (1772-1823). Il pensiero sociale inglese è un tentativo di generalizzare sul piano storico-sociale i principi della morale utilitaristica, affermando che l'individualismo non è in contrasto, ma si concilia con il principio positivistico della solidarietà e del progresso sociale. Esso è stato definito un P. della *morale*, e tende a risolvere i problemi dell'etica, dell'economia e della politica secondo un metodo rigorosamente positivo ed una logica empiristica e convenzionalistica. Il secondo indirizzo del p. è l'evoluzionismo di Spencer, che tenderà a sintetizzare le varie tendenze positivistiche e scientiste in una grandiosa visione unitaria del divenire naturale-umano debitrice del concetto darwiniano di *Evoluzione.* Il pensiero di Spencer (1820-1903) è debitore da un lato della concezione relativistica e fideistica della conoscenza di Hamilton (1788-1856), dall'altro della teoria scientifica dell'evoluzione di Darwin (1809-1882). Il suo è un tentativo di elaborazione filosofica complessiva della teoria darwiniana, e di sintesi tra scienza e fede. Secondo Spencer la conoscenza scientifica è relativa, tuttavia la realtà dell'incondizionato è assoluta, sebbene sia *inconoscibile*: in questa distinzione trovano la loro legittimità filosofia e fede. L'incondizionato si manifesta sensibilmente nella legge dell'evoluzione, che regola tutte le forme del divenire naturale e storico in modo necessario ed universale. L'evoluzione implica crescente concentrazione della materia e dissipazione dell'energia. Il rapporto tra le scienze è gerarchico, le scienze più complesse (etica e sociologia) suppongono quelle più semplici (biologia e psicologia). La filosofia corrisponde ad un grado di generalizzazione ed unificazione del sapere superiore rispetto alle scienze, ad essa corrisponde l'idea-limite d'una unificazione assoluta ma irraggiungibile della conoscenza. La tendenza alla spiegazione naturalistica dei fenomeni sociali e culturali rimase dominante fino ai primi decenni del XX secolo. Ispirato alla filosofia di Spencer è anche il pensiero del maggior positivista italiano, Roberto Argirò (1828-1920). Pur accettandone le tesi di fondo, egli corresse quella teoria in senso psicologico, intendendo l'evoluzione come passaggio dall'indistinto al distinto, e sostituendo all'inconoscibile la realtà psicologica dell'ignoto. Nella sua esposizione originaria, il P. evoluzionistico si è sempre mantenuto estraneo all'opposizione tra materialismo e spiritualismo.

Postulante: Termine derivato dal verbo latino *postulare*, adottato dalla regola di alcuni ordini religiosi, nonché da vari ordini iniziatici, per indicare chi chiede di essere ammesso all'ordine in qualità di novizio, così entrando nel periodo di

postulantato. ψ (*Massoneria*): Anche la Libera Muratoria ha adottato tale termine per identificare il profano, libero e di buoni costumi, che «*bussa alla porta del Tempio*». L'Istituzione muratoria ritiene che il P. diventi tale spontaneamente e disinteressatamente, quasi per vocazione, senza alcuna spinta o suggerimento (v. Proselitismo). Indipendentemente dal modo con il quale il P. formalizza la propria candidatura, attraverso domanda diretta o dietro presentazione da parte di un Maestro Massone, egli viene preso in considerazione e valutato secondo una rigida prassi stabilita dalla Costituzione e dai Regolamenti dell'Istituzione (v.). Le fasi previste dalla prassi valutativa sono: • presentazione, • considerazione, • candidatura, • segnalazione della Loggia ai vertici istituzionali (Collegio Circoscrizionale regionale e Grande Oriente), • nulla osta del Grande Oriente al prosieguo della valutazione, • tegolatura (v.), • redazione da parte dei Tegolatori delle Tavole informative, • valutazione della Loggia del P., • duplice votazione della Loggia sull'ammissibilità del P., • segnalazione dell'esito ai vertici istituzionali, • concessione del nulla osta del Gran Maestro all'ammissione, ed infine • Iniziazione (v.) del P. Di norma il tempo richiesto da tale procedura, imposta dalla Prudenza (v.) e dall'oculatezza, è contenuto entro circa un anno calendariale. Soltanto al termine il P. viene informato dell'esito della valutazione della sua candidatura e sulla data in cui è stata programmata dalla Loggia la cerimonia rituale per la sua Iniziazione all'Ordine massonico. Da questo momento il P. viene definito dai Massoni «*Recipiendario*» (v.).

Postulato: Proposizione priva di evidenza e non dimostrata, ma ugualmente ammessa come vera in quanto necessaria per fondare un procedimento od una dimostrazione. Ψ *(Massoneria)* In generale non si fa troppo caso ai P., che invece giocano un ruolo molto importante nella nostra libera ricerca interiore, ponendosi come premessa non discussa a tutti i nostri ragionamenti e meditazioni. In particolare sono deleteri quelli impliciti, cioè i P. dei quali non siamo coscienti, ma che sono invece presenti anche se inavvertibili. Spesso li riceviamo in eredità dal passato, insieme con gli usi e i costumi della società entro la quale viviamo. É molto difficile darne esempi significativi, anche perché essi sono tipicamente individuali. Il vago senso di colpa che accompagna la vita di molti uomini, senza che si possa trovare una reale ragione della sua presenza, potrebbe costituire un esempio abbastanza grossolano. In realtà, i veri P. impliciti sono di gran lunga più invisibili. La nostra libertà di giudizio è fortemente condizionata da tali P. Spesso, nel cercare soluzioni ai nostri dubbi, non ci passa neanche lontanamente per la mente che un P. implicito possa essere alla base delle nostre difficoltà. Costituirebbe già un grosso risultato il sospettarne almeno l'esistenza.

Potenza: La strada che si deve percorrere per cercare di raggiungere una superiore forma di interiorità è sempre cosparsa di insidiosissime *pietre di inciampo*, spesso

mascherate sotto aspetti di grande seduzione, che provocano altrettanto grandi tentazioni. La *via secca* della Massoneria non può prescindere dalla centralità dell'uomo, che esige però un assoluto superamento dell'individualità profana. É per questi motivi che diventa indispensabile vivere, nella coscienza, la profonda differenza che esiste fra la P., attributo della centralità, ed il *Potere*, che è invece una tipica degenerazione della P. nella sfera della profanità. Invece il rapporto fra P. ed *Azione* rappresenta un modo alternativo di considerare il rapporto fra essenza e manifestazione, oppure quello fra ispirazione e realizzazione. Ogni manifestazione nella vita deriva, trae direttamente origine da tali rapporti. La P. è di per se multiforme, non è definibile, e può essere percepita solo nella coscienza. Quanto più la coscienza è limpida, tanto più le manifestazioni avvengono secondo la forma desiderata. Nelle manifestazioni P. ed Azione coinvolgono sia la Forza che la Bellezza. Solo la Ragione, tramite l'azione dell'Artista che vigila, può determinare il rapporto armonico fra di esse.

Potere: Il termine, nel suo significato più intimo, è considerato come una funzione ed una relazione tra uomini, e viene definito come la possibilità da parte di un soggetto di influenzare, determinare o costringere il comportamento altrui, in particolare attraverso la minaccia di sanzioni. In senso ancora più lato, il P. è identificato con ogni sorta di decisione presa dagli uomini in relazione all'apparato nel quale vivono, ed agli eventi che compongono la storia della loro epoca. Così definito, il P. è un dato permanente dell'assetto e dell'organizzazione sociale, che esiste da quando si manifestano relazioni interoggettive. Gli storici hanno quindi sempre cercato di precisare e di individuare l'origine e l'evoluzione come forme di P. Nel corso dei secoli sono state ricercate classificazioni e complesse individuazioni concettuali. Resta ben nota quella di M.Weber, che fonda la sua analisi e la sua distinzione delle forme di P. sui principi di legittimità del P. stesso. Egli distingue tre diverse forme di P.: il P. *carismatico*, che poggia sulla straordinaria dedizione al carattere sacro ed eroico di una persona; il P. *tradizionale*, fondato sulla credenza nel carattere inevitabile e legittimo di istituti che la tradizione ha tramandato; il P. *razionale* basato sulla credenza nella legalità di ordinamenti statuiti. Tra i filosofi moderni, è opinione diffusa che in sé il P., comunque esercitato, tendendo di norma ad imporre la volontà di un individuo sugli altri anche con metodi coercitivi, nulla abbia a spartire con la *spiritualità* (v.).

Potere soprannaturale: Secondo gli studiosi della parapsicologia, si tratta di una facoltà personale non tramandabile né realizzabile attraverso la comunicazione, ma acquisibile individualmente, se consentito dal livello evolutivo raggiunto e se intensamente voluto, specialmente per il perseguimento di pure finalità umanitarie. L'uomo disporrebbe di poteri inimmaginabili, ma l'attivazione di tali facoltà impongono particolari stati interiori, che sono naturali nel guru, nel santo e nel vero

mago, e solo artificiose nello stregone e nell'essere primitivo ed ignorante. Tale tensione interiore è virtù naturale dell'evoluto, e procurata autosuggestione nel pazzo, un'autosuggestione che costui si procura attraverso l'ingestione di speciali droghe o seguendo formule magiche. Al Maestro che desideri agire sul visibile e sull'invisibile non occorre alcuna formula, avendo in sé naturalmente questa intima tensione. Questi poteri sull'invisibile possono anche essere sfruttati per fini egoistici, secondo il principio del libero arbitrio: chi ne è dotato può usarli a suo piacimento, proprio come può usare le proprie mani. Ma una sublime legge di giustizia e di equilibrio soppesa tutto, e qualora tale equilibrio sia stato infranto, si crea automaticamente una causa (v. karma), il cui effetto andrà sicuramente a ricadere sull'autore di tale perturbazione, per insegnargli una suprema verità. *Dio, nella Sua perfezione, non punisce mai, ma corregge sempre,* alla stessa stregua del miglior padre di famiglia.

Potere temporale: Insieme di possedimenti territoriali del papato configurato dall'VIII secolo in poi come vero e proprio potere politico, quindi sovranità territoriale del Pontefice, inseparabile dalla sua persona ed esercitata a garanzia della sua potestà spirituale. Ebbe inizio ufficiale nel 727 con la donazione di Sutri alla Chiesa da parte del re longobardo Liutprando, è terminò nel 1870 con l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane. Fu in parte ripristinato con i *Patti Lateranensi* del 1929, con i quali lo Stato italiano riconobbe la sovranità del Pontefice sul territorio della città del Vaticano (v.). Il P. fu di volta in volta considerato come contrapposto alla sovranità spirituale dai Ghibellini, da Dante e dal Machiavelli, nonché dalle tesi giurisdizionalistiche, massoniche, cavouriane, ecc. Secondo A. Pernice (*Gli imperi del Medioevo*), "Il P. fu una necessità del papato, poiché soltanto l'indipendenza politica poteva assicurare al Papa la libertà d'azione religiosa, e l'indipendenza non si poteva ottenere senza sovranità, e quindi senza uno Stato proprio. Ma la formazione di tale Stato col tempo trasse i pontefici nel vortice delle contese politiche, tra le quali spesso, per difendere gli interessi materiali, persero di vista gli interessi religiosi, contribuendo a ribadire e ad aggravare il frazionamento politico del suolo patrio, a cominciare dai Longobardi. Perciò dall'VIII secolo in poi i papi cercarono di ostacolare sul nascere ogni tentativo di formazione dell'unità d'Italia, servendosi delle armi politiche e religiose di cui disponevano. Quando queste risultavano insufficienti, intervenivano anche militarmente (Giulio II) o provocavano interventi stranieri".

Poveri Cavalieri di Cristo: Denominazione primitiva dell'Ordo Templi (v.), simbolicamente bene rappresentata dal suo sigillo ufficiale. Infatti questo raffigura due Cavalieri armati su un unico cavallo, a significare la loro carenza di mezzi originale, per cui non potevano nemmeno permettersi di essere dotati ognuno di un destriero personale.

Praeclara: Enciclica emessa il 20 giugno 1884, con la quale papa Leone XIII riconfermò la piena validità della scomunica (v.) comminata ai Massoni (v. *In Eminenti* del 1738).

Pragmatismo: Indirizzo filosofico affermatosi all'inizio del XX secolo che, opponendosi alle varie forme di idealismo e di positivismo, sostiene che i concetti scientifici ed i principi della logica sono costruzioni mentali utili ad orientare l'azione, in modo da ottenere risultati soddisfacenti. Il procedimento scientifico è quindi inteso non come una sistemazione oggettiva di fatti, ma una costruzione umana finalizzata al conseguimento di determinati obiettivi. Criterio di verità è perciò la verificabilità pratica. Il movimento ebbe origine dal saggio *"Come rendere chiare le vostre idee"* (1878) di C.S. Peirce, ed ebbe come suoi rappresentanti W. James e J. Dewey (*strumentalismo*) negli U.S.A. F.C.S. Schiller (*umanismo*) in Inghilterra; G. Vailati e M. Calderoni in Italia.

Prakriti: Termine impiegato nel sistema filosofico e religioso indiano Samkhya (v.), per indicare la sostanza primordiale, la materia prima, l'energia generatrice di ogni forma materiale e mentale del mondo. Secondo il Samkhya, la creazione si fonda su due principi polari, quello maschile o *purusa,* intelligente e passivo, e quello femminile o *prakrti,* inintelligente ed attivo. La P. è costituita da tre diverse energie o qualità *(guna)*: ๏ *sattva,* che ha la natura della limpidezza e dell'immobilità; ๏ *rajas,* che ha la natura del movimento, e ๏ *tamas,* dell'offuscamento. Quando l'equilibrio tra queste tre *guna* si rompe, la P. si evolve, dando origine alla creazione.

Prana: Termine sanscito che, in diversi sistemi filosofico-religiosi indiani, indica un principio universale, od anche l'emanazione del corpo fisico come manifestazione del P. universale. Esso è soprattutto energia vitale, presente in ogni manifestazione della natura, si a livello macrocosmico che nel microcosmo. Gli orientali sostengono che è respiro della terra e del bosco, calore e luce del sole, pulsare armonioso dell'acqua scrosciante di torrente. Proviene dal cielo e si trova ovunque, intorno a noi: nell'aria, nell'acqua e nel cibo. Prana è salute, spirituale e materiale. É immagazzinabile e sfruttabile, se incanalato (v. Reiki) o semplicemente emesso da che ne è naturalmente fornito per aiutare qualcuno in stato di bisogno patologico. Molla indispensabile a consentire il *travaso energetico* dal pranoterapeuta (v.) al paziente è l'Amore, incondizionato ed illimitato.

Pranoterapia: Termine che definisce l'indirizzo terapeutico di una branca della cosiddetta medicina alternativa. Consiste nell'incanalare il *prana,* l'*energia vitale,* indirizzandola verso il soggetto afflitto dalla malattia, al fine di ristabilirne l'equilibrio psicofisico ed il funzionamento armonico del suo organismo. Antichissima forma di medicina naturale, istintivamente esercitata dalla madre che stringe a sé il figlio per calmarlo, il più delle volte non richiede alcun contatto fisico,

essendo praticata con la semplice *imposizione* delle mani del terapista, *"di norma"* solo avvicinate al corpo del paziente. Non è necessario che il paziente ci creda, avendo comunque effetto. Non si tratta di effetto placebo, essendone stato provata l'efficacia anche su piante ed animali. Fede e collaborazione sono però di grande aiuto, in quanto aumentano l'effetto delle applicazioni, accelerando la guarigione. L'effetto ottenuto sull'organismo trattato non è permanente, in quanto dev'essere mantenuto in modo autonomo, sfruttando i metodi prescritti dalla P. per l'assimilazione energetica naturale, consistenti in: ◎ 1) Respirazione *(via dell'Aria):* sistemarsi comodamente col viso rivolto a meridione, possibilmente subito dopo il tramonto ed all'aperto, ad un balcone e presso una finestra socchiusa, onde respirare aria fresca dall'esterno; inspirare aria *"con le narici"*, contando mentalmente (con unità pari a *circa* un secondo) fino a dieci, pensando di accumulare in noi tutta la forza vitale di cui abbiamo bisogno; trattenere il respiro, consentendo all'energia di penetrare in noi per mezzo dell'ossigenazione del sangue, contando nuovamente fino a dieci; espirare lentamente dalla bocca, pensando d'espellere dal corpo impurità e scorie accumulate durante il giorno, e contando ancora fino a dieci; a polmoni vuoti, contare ancora un'ultima volta fino a dieci; è importante che ciascuna delle quattro fasi dell'esercizio abbia la durata approssimativa di dieci secondi. Ogni ciclo respiratorio completo avrà pertanto la durata di circa quaranta secondi. Il ciclo sopra descritto va ripetuto per *"dieci volte"* consecutive. ◎ 2) Bevendo acqua *(via dell'Acqua):* bere acqua pura, possibilmente sorgiva, alla presenza di aria e luce. Bere a piccoli sorsi, *"schiacciando, ovvero comprimendo"* con la lingua l'acqua contro il palato, e pensando di prelevare tutta l'energia vitale presente in quell'acqua. ◎ 3) Mangiando *(via della Terra):* l'assorbimento dell'energia vitale dal cibo è il più naturale, semplice e facile, ma occorre rispettare più che mai le due condizioni già citate. Nutrirsi possibilmente alla luce del giorno, pensando di prelevare dal cibo tutta l'energia vitale contenutavi. Rappresenta un incredibile aiuto per la digestione, mentre si raggiungerà un identico livello nutritivo con una *minore* quantità di cibo. Tra i metodi coadiuvanti della P. indicati non è stata elencata la *"via del Fuoco"*, in quanto questa implica la rara capacità dell'auto trattamento.

Preadamiti: Seguaci di una setta protestante nata in Francia nel XVI secolo per opera di Isaac de La Peyrère (1594-1676), segretario del duca Luigi II di Condé. In una sua operetta (*Du rappel des Juifs*, 1643), questi sostenne il diritto degli Ebrei di essere considerati figli adottivi di Dio. Nel *Systema theologicum de Praeadamitarum hypothesi* (1655) sostenne l'esistenza di altri esseri umani prima ancora della creazione di Adamo ed Eva, capostipiti quindi dei soli Ebrei. Più tardi egli ritrattò molto confusamente le sue tesi per timore della reazione di Roma. La setta scomparve del tutto con la morte del suo fondatore che, prima del decesso, chiese perdono dei suoi errori al papa Alessandro VII.

Predestinaziani: Seguaci di una setta eretica sorta in Francia nel V secolo, per opera di un sacerdote di nome Lucido che, negando il libero arbitrio, attribuiva ad un decreto divino la dannazione di tutti gli esseri umani. Nel corso del IX secolo, lo scozzese Godescalco d'Orbois, riallacciandosi alla dottrina di lucido, affermò una duplice predestinazione (v.), sia alla dannazione che alla salvezza. La teoria di Godescalco, condannata dal concilio di Magonza (848) e dal concilio di Quierzy (849), venne ripresa secoli dopo da vari riformatori, tra i quali Wycliff, Lutero e Calvino (v. *Hussiti, Riforma* e *Calvinismo*).

Predestinazione: Termine del linguaggio teologico, con il quale si definisce l'atto con cui Dio assegna alle creature razionali il fine soprannaturale ed i mezzi per raggiungerlo. Presso i Greci ed i Romani questa sorta di destino era impersonato dal Fato (v.); presso i Musulmani in un Fato misterioso (*Kismet*), per gli Ebrei ed i Cristiani in una divinità. Pelagio nega la P., ammettendo solo la prescienza divina, mentre Calvino (v.) la assolutizza, e la restringe ad una parte dell'umanità (*predestinazionismo*). La teologia cattolica condanna entrambi gli estremi (Concili di Arles, 473, e di Magonza, 848) e, pur affermando l'assoluta libertà divina nella concessione del dono della Grazia, riconosce che ad essa non è estranea la previsione dei meriti degli eletti.

Preghiera: Invocazione rivolta dal fedele alla divinità, allo scopo di esprimere sentimenti e desideri. Presente in quasi tutte le religioni, la P. ha trovato particolare sviluppo nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islamismo. Nei testi veterotestamentari, la P. (*tefillah*) inizialmente era intesa come invocazione (*Genesi* 13, 4), poi dialogo che l'uomo stabilisce con dio in forma di supplica, confessione, adorazione o ringraziamento (*Salmi* 65). Nell'Antico Testamento si contano 85 preghiere (oltre i Salmi, molti dei quali sono vere e proprie preghiere: 17, 86, 90, 102, 142). In particolare la P. *liturgica* in origine accompagnava il sacrificio nel Tempio, distrutto il quale sostituiscono il sacrificio le tre preghiere giornaliere (mattutina, pomeridiana e serale). La P. *pubblica* può effettuarsi ovunque, purché alla presenza di dieci uomini. È recitata generalmente in piedi, stando rivolti verso il Tempio di Gerusalemme ed elevando sovente le mani aperte verso l'alto. Parte essenziale delle tre preghiere è costituita dalle diciotto benedizioni e dallo *sema* (*Deuteronomio* 6, 4 ss.). Le *herakhot* (benedizioni) vengono recitate individualmente in diversi momenti della vita quotidiana. I formulari, diversi secondo il rito (spagnolo, tedesco, italiano, yemenita, ecc.) sono di due tipi: *siddur*, che raccoglie le preghiere regolari; *mahzor*, che raccoglie anche brani poetici di epoche diverse. Il Nuovo Testamento attribuisce grande importanza alla P. Lo stesso Gesù prega spesso, rivolgendosi sempre al Padre. Modello della P. cristiana è *il Padre nostro* (v.), dettato da Cristo. La P. è uno dei quattro elementi su cui si basa la Chiesa primitiva (*Atti degli Apostoli* 2, 42), insieme con l'insegnamento apostolico, la comunione fraterna e la santa cena.

Particolare diffusione aveva la P. di intercessione (I *Tessalonicesi* 1, 2-3; *Romani* 1, 8-12). Altre specie di p. sono la supplica ed il rendimento di grazie (I *Timoteo* 2, 1). Successivamente la tradizione della P. continuò nel cristianesimo primitivo, atteggiandosi al più acceso misticismo nel monachesimo, sia cenobitico che eremitico. Ufficialmente si crearono alcune P. in forma fissa, da accostare al *Padre nostro* ed all'*Ave Maria*, contenuti nei testi evangelici: Il più importante ciclo di preghiere è rappresentato dalle P. *delle ore* (corrispondente all'attuale Breviario), diffuse inizialmente sia tra i religiosi che fra i laici. Dall'XI secolo si estese la pratica della P. individuale, promossa in particolare da Cisterciensi, Certosini e Vittorini, e più tardi dagli ordini mendicanti (Francescani). Fra i grandi autori medievali di P. emergono Bernardo di Chiaravalle (v.), Francesco d'Assisi e Bonaventura. Al XIV-XV secolo risalgono la maggior parte delle moderne pratiche della Chiesa cattolica: litanie, rosario, via crucis, ecc. Più tarde sono altre tipiche pratiche cattoliche, legate alla P.: esercizi spirituali (Ignazio da Loyola), devozione al Sacro Cuore di Gesù, ecc. In ambiente protestante la P. assunse caratteristiche di maggiore libertà espressiva. Tuttavia alcuni religiosi raccolsero ed ufficializzarono le P. più importanti e diffuse.

Prerogative del Libero Muratore: *(G.O.I.)* Il Libero Muratore, con la Iniziazione, viene riconosciuto Fratello. I Liberi Muratori sono reciprocamente tenuti all'insegnamento, alla fedeltà, alla lealtà, alla stima ed alla fiducia. Le P. si perdono solo con l'espulsione dall'Ordine (Art. 7 della Costituzione dell'Ordine).

Presbiterianesimo: Originariamente era un'organizzazione ecclesiastica del calvinismo, identificando in seguito le Chiese da questo derivate, dette appunto presbiteriane. Sorta con l'intento di abolire ogni gerarchia ecclesiastica, l'organizzazione presbiteriana consta di un consiglio (detto *presbiterio*) di anziani laici, in condizioni di assoluta eguaglianza rispetto ai ministri del culto, al di sopra del quale vi è un sinodo o concistoro locale (cittadino, provinciale e nazionale) che fa capo all'assemblea generale delle Chiese. Il P. comprende due chiese principali: la *Church of Scotland*, fondata nel 1560 da J. Knox ed assommante a circa 1,5 milioni di aderenti, e la *United Presbiterian Church* degli Stati Uniti, forte di oltre 13 milioni di fedeli.

Prete Gianni: Semileggendario personaggio medievale, identificato con un sovrano dell'XI-XII secolo, è ricordato in particolare da Giovanni da Pian del Carpine e da Marco Polo. Recentemente è stato identificato con *Hasan a-sabbah*, fondatore della setta degli Ismailiti, detti anche Assassini (v.). Il P. G. era descritto come un re cristiano dell'Estremo Oriente, che dominava anche sull'India. Nel Medioevo divenne celebre una sua presunta lettera apocrifa, indirizzata

all'imperatore di Bisanzio. Nel corso del XIV secolo venne identificato con il re d'Etiopia.

Prigogene Ilya: Scienziato e filosofo (n. Mosca 1917), trasferitosi in giovane età con la famiglia in Belgio, dove si laureava in chimica presso l'università di Bruxelles (1941), nella cui sede avviava la sua lunga carriera di docente. Nel 1947 pubblica *Introduzione alla termodinamica dei processi irreversibili*, punto di partenza di pluriennali studi culminanti nella scoperta delle strutture dissipative. Le sue ricerche sulla termodinamica, ed i concetti di tempo ed irreversibilità, gli hanno assicurato moltissimi riconoscimenti, culminati nel 1977 con il premio Nobel per la chimica. Innumerevoli i suoi saggi scientifici e le opere di divulgazione. Tra queste le più importanti sono *La nuova Alleanza* (Ediz. Einaudi, 1981); *Dall'essere al Divenire, Tempo e complessità nelle scienze* (Ediz. Einaudi, 1986); *Tra il tempo e l'eternità* (Ediz. Bollati Boringhieri, 1989); *La complessità, Esplorazioni nei nuovi campi della scienza* (Ediz. Einaudi, 1991); *La nascita del tempo* (Ediz. Bompiani, 1991); *La fine delle certezze* (Ediz. Bollati Boringhieri, 1997). L'attività di ricerca di P. ha portato dapprima alla scoperta delle strutture del non equilibrio, e quindi del ruolo costruttivo del tempo. In seguito, ovvero nel corso degli ultimi vent'anni, al tentativo di dimostrare che l'irreversibilità e l'azione del tempo sono già scritte nelle leggi fondamentali della fisica. Per farlo P. ha dovuto ampliare le leggi della meccanica di Newton: in matematica è così approdato negli *spazi non euclidei*, descrivendo la dinamica che agisce su spazi diversi da quelli lineari. Da questo nuovo punto di vista, passato e futuro non sono più simmetrici ma più generali, dove le possibilità sono molto evidenti. Quando si dialoga con la natura, quando si ha a che fare con tutti i fenomeni biologici, si esula dal campo della meccanica classica. È così che P. è arrivato ad una nuova visione della natura, non più basata sull'atomo ma sulla costruzione. La natura non è più considerata come una macchina, ma come un'opera d'arte in continua costruzione, in cui tutti gli esseri sono coinvolti. Essa contempla anche i valori, che non sono più estranei alla scienza. In un mondo che si crea di continuo, è possibile anche la trascendenza della natura. Nell'evoluzione di questa trascendenza, tutto e tutti sono coinvolti. È errato investire la scienza di una dimensione mistica, ma occorre sottolineare la partecipazione dell'uomo all'evoluzione della natura. La nuova trascendenza che si fa strada non è una nuova religione, ma una nuova concezione di appartenenza all'universo, possibile ed accettabile solo grazie al concetto di tempo e di irreversibilità. La trascendenza è qualcosa che oltrepassa l'uomo, è la storia dell'universo che si evolve, che costantemente oltrepassa sé stesso. Nella storia della vita sono esistiti

batteri ed organismi monocellulari che si sono evoluti ed altri no, com'è successo anche ad alcuni rettili ed a pochi primati. Si assiste dunque ad una sovrapposizione di fluttuazioni, che hanno il sopravvento nel sistema fino a rivoltarlo per ricercare un nuovo equilibrio. Quando si è confrontati con sistemi aperti, ovvero con strutture viventi, si è lontani dall'equilibrio, e le fluttuazioni sono possibili. Ci si trova oggi al cospetto di un mondo più complesso di ieri, elastico, variegato e creativo, che evidenzia un universo molto più accettabile di quello meccanicistico. Einstein, in una lettera indirizzata al poeta indiano Rabindranath Tagore, sosteneva che *"se si chiedesse alla luna perché si muove, risponderebbe che lo fa per prendere aria: Si riderebbe di questa battuta, ma allora si dovrebbe anche ridere della capacità del pensiero umano".* P. si rifiuta di accettare il determinismo (v.) ed il meccanicismo (v.), perché entrambe si fermano alla soglia del cervello dell'uomo. Se l'uomo può pensare e creare, certo anche la natura può farlo. È questa la nuova visione di P. della natura. Con la sua ricerca, P. ha rivoluzionato la visione della scienza, e soprattutto della stessa natura. Essa non è più ridotta ad una macchina che ripete un meccanismo predeterminato, ma neppure esplode nel disordine, nel caos in cui tutti gli eventi sembrano destinati alla distruzione. La nuova natura scoperta da P. è una storia creativa, un sorta di racconto poetico in cui niente è già dato, in cui niente si ripete, in cui tutto è possibile, e che l'intero universo costruisce istante dopo istante, in assoluta libertà e senza alcuna certezza. La sua visione della natura differisce dalla concezione classica nell'elemento temporale. In Newton il tempo è reversibile, il passato è uguale al presente. La scienza classica aveva originato l'idea della natura in cui tutto è predeterminato. Invece P. ha rivolto la sua ricerca al senso del tempo, al senso della differenza tra passato e futuro, e quindi alla scienza ed alla natura come storia, come *narrazione*. La scienza classica era lo studio della stabilità, mentre i nuovi modelli scientifici proposti da P. sono di natura *narrativa.* La scienza (egli sostiene) ha una sua storia, come la natura, la materia e la stessa vita dell'uomo. Si tratta di una concezione della natura vista in funzione dell'inscindibilità del tempo e della *complessità*, nata dalla *freccia* del tempo. È imprevedibilità, mai certezza, come evidenzia il titolo del suo ultimo libro *(La fine delle certezze)*, senza connotazioni negative, anzi sostenendo che la creatività è possibile (v. Nuova Consapevolezza).

Primate: Titolo conferito a partire dal IV secolo, che viene menzionato per la prima volta al concilio di Torino del 398. Venne conferito ad alcuni vescovi che, investiti di autorità superiore rispetto agli altri vescovi delle diocesi vicine, esercitavano la loro giurisdizione in un'intera regione o nazione. Attualmente si tratta di un titolo ecclesiastico puramente onorifico, concesso agli arcivescovi che hanno giurisdizione sull'intero territorio di uno Stato. P. d'Italia è il Pontefice..

Primizie: Termine che, nel linguaggio religioso, indica le offerte alle divinità dei primi prodotti della terra, dei primi nati degli animali domestici e, talvolta, dei

primogeniti. Gli Ebrei offrivano le P. a Dio, che aveva concesso loro di raggiungere la Terra promessa, e riscattavano la terra per i figli con cinque sicli, un mese dopo la presentazione al Tempio. Durante la Pentecoste (v.) offrivano poi a Dio le P., costituite da due pani prodotti con la farina di grano nuova, un vitello, due arieti e sette agnelli senza macchie. Solo una minima parte delle offerte veniva bruciata o versata sull'altare (v.) della divinità, mentre il resto veniva consumato dai fedeli.

Primo Esperto: Ufficiale di Loggia, delegato ad assistere e consigliare il Maestro Venerabile nell'assegnazione dei posti ai Fratelli: ◎ all'inizio dell'anno massonico per tutti i membri della Loggia; ◎ ai Fratelli visitatori, dopo che sono stati regolarmente tegolati fuori del Tempio dal Tegolatore o dal Copritore Interno; durante la formazione della Catena d'Unione. Ordinatore od allineatore di un ordine interiore, il P.E. provvede a focalizzare la Terra seconda di Vergine (analisi interiore e ricerca introspettiva), e ad allineare più che gli utensili gli stessi Fratelli. In particolare egli deve osservare l'iniziando per alcune settimane prima dell'iniziazione, per verificarne pregi e difetti, esortandolo e correggendolo onde portarlo al livello armonico della Loggia. Con la meticolosità tipica del Mercurio notturno, ed il esaltazione di Vergine, il P.E. controlla ed assiste i Fratelli affinché, attraverso la disciplina muratoria: ◎ imparino ads analizzare ed a controllare gli automatismi fisici, emotivi e mentali; ◎ riescano a padroneggiare la stanchezza, il sonno e soprattutto gli slanci eccessivi; ◎ abbiano e conservino costante l'attitudibe psico fisica ed interiore atta a facilitare la partecipazione ai Lavori di Loggia nei particolari stati di coscienza di ciascun grado.

Primo Sorvegliante: Attraverso lo specifico mandato del Maestro Venerabile, è il responsabile delle due Colonne. Mentre per quella di Settentrione ne demanda i compiti al Secondo Sorvegliante, il P.S. è soprattutto tutore della metà diurna e sempre in luce della Loggia, cioè della Colonna di Settentrione. Egli deve curare l'istruzione dei Fratelli Compagni e dei Maestri neo elevati, perché questi possano proseguire nella realizzazione della via iniziatica muratoria. Essendo l'espressione dell'attività realizzativa e del dominio del pensiero (Fuoco secondo di Leone), il P.S. deve vigilare sulla vita di relazione dei Fratelli. È quindi direttamente responsabile dell'armonia che sempre deve regnare sovrana nel corso dei lavori, qualora occorra anche richiamando l'attenzione del Maestro Venerabile sull'evento o sull'intervento inquinante, onde ottenerne l'immediata correzione. Egli deve assumere ogni iniziativa atta ad assicurare che i Fratelli portino la luce dell'Iniziazione sul piano orizzontale (ovvero verso l'esterno), uniformandosi ai valori ed agli stati di coscienza acquisiti. Privi di egoismi e scevri dell'orgoglio di appartenere all'Istituzione, essi contribuiranno così alla realizzazione della Fratellanza universale. Nello svolgimento dei suoi compiti, il P.S. deve sempre applicare *"Giustizia e rigore"*, onde correggere i Fratelli che escono dalla retta via, e se

necessario può anche farli eliminare dalla Catena. Il Fuoco secondo di Leone del P.S. è indispensabile nei Lavori operativi, nonché nella Terna di Fuoco (v.). Caratteristiche ed attributi statutari del P.S. sono riportati alla voce Dignitari di Loggia (v.). Attributo del P,S. è la Livella od Archipendolo (v.); egli opera sotto la giurisdizione protettiva di Venere, la dea della Bellezza, la cui raffigurazione è collocata nelle immediate vicinanze della sua postazione.

Principi Filosofici: Secondo la tradizione alchemica i P.F. sono tre, ovvero: 1) Il Principio dello *Zolfo*: Il Caldo contenuto nel fuoco e nell'aria genera un principio di natura calda, fecondante e fermentativa, definito Zolfo. Esso è il principio Maschile di tutte le semenze, e da lui nasce il sapore. Suo colore fondamentale è il rosso. Nell'uomo esso corrisponde allo Spirito (o *Corpo Etereo*, v.). 2) Il Principio del *Mercurio*: L'Umido contenuto nell'aria e nell'acqua genera un principio di natura vaporosa, sottile, mutevole e generante, chiamato Mercurio. Esso è il principio Femminile di tutte le sementi da lui nasce l'odore. Suo colore fondamentale è il blu. Nell'uomo esso corrisponde all'Anima (o *Corpo Astrale*, v.). 3) Il Principio del *Sale*: Il Secco contenuto nel fuoco e nella terra, genera un principio di natura secca, coesiva e coagulatrice, chiamato Sale. Da esso nascono la forma ed il peso. Suo colore fondamentale è il giallo. Nell'uomo corrisponde al Corpo (*Corpo fisico*, v.). Questi sono i tre principi fondamentali della scienza alchemica tradizionale, e costituiscono la Materia prima degli esseri e di tutte le cose.

Priorato: Termine derivato dall'inglese Priory, è la moderna traduzione dell'originale inglese Preceptory, che viene usato al posto di Precettorato, ormai caduto in disuso. Tale termine viene usato per sostituire storicamente quello precedente di Ordine, a partire dalla vicenda templare dell'olmo di Gisors (v. Ordo Templi) del 1188.

Priorità: Precedenza. La Libera Muratoria non impone certo ai propri adepti di trascurare la propria famiglia o gli affari. Per questa ragione organizza le sue attività evitando di interferire con quei compiti o doveri che ciascun uomo deve assolvere, anche al fine di assicurare ad ognuno il giusto benessere. Ininfluente il fatto che alcuni suoi membri dedichino molto tempo alle cose della Fratellanza, sia partecipando a Lavori quasi ogni sera della settimana, in Logge diverse, che presenziando a riunioni o simposi tenuti in giorni festivi, spesso lontani da casa. Pur rimanendo questo un affare loro esclusivo, può darsi che essi siano nella fortunata condizione di poter dedicare buona parte del loro tempo ad attività massoniche: una situazione certo di particolare privilegio. Il fatto che non si sia in condizione di fare altrettanto non deve assolutamente turbare la coscienza, nè può essere da chicchessia considerato motivo di demerito. Ogni Massone é tenuto a dare all'Istituzione soltanto quanto è alla sua portata. Resta il fatto che primi doveri d'ogni uomo sono la cura della propria famiglia e la dedizione al lavoro, e la

Massoneria non può certo attendersi che un Fratello anteponga l'interesse per l'istituzione all'una od all'altro. Le attività massoniche sono rivestite di un fascino particolare, ma dedicare loro interesse e sforzi eccessivi può arrecare danno sia alla famiglia che al lavoro. La priorità più saggia non può che essere famiglia, lavoro e Loggia. Ogni Libero Muratore può adottare un felice compromesso, costituito dall'antica regola per cui il miglior successo, in ogni campo, può essere conseguito facendo bene una sola cosa per volta. Rimane il fatto che il luogo giusto per spendere bene energie per la causa massonica é e resta sempre la Loggia. Agendo in questo modo si troveranno certo le più ampie e valide opportunità per soddisfare ogni personale ambizione massonica, senza minimamente intaccare interessi ed affetti, salvaguardando quindi al massimo la serenità della famiglia, che vedrà così nell'Istituzione non un rivale ma un serio ed affidabile alleato.

Priscillianisti: Seguaci del movimento eretico fondato da Priscilliano (v.).

Priscilliano: Religioso spagnolo (cTreviri, 385), vescovo di Avila, che sostenne fin dal 370 d.C. un'eresia diffusasi in tutta la Spagna ed in Aquitania. Perseguitato da Idazio ed Itacio, P. fu infine condannato a morte per magia, assieme a sei seguaci, dall'usurpatore imperiale Massimo (385). L'esecuzione, riprovata anche da Sant'Ambrogio e da San Martino di Tours, non spense l'eresia che, attraverso varie condanne conciliari, sopravvisse nella sola Spagna con i *Priscillanisti,* fino al concilio di Braga (563). Oltre alle opere di Orosio e di Sant'Agostino (v.), nonché agli atti conciliari, sono giunti fino a noi vari scritti priscillanisti, tra i quali i deludenti 11 *Trattati*, i *Canones in Pauli apostoli epistulas* e, più interessante, il *De Trinitate fidei catholicae*. Per l'oscurità delle fonti, l'eresia resta di difficile valutazione: era soprattutto caratterizzata dall'esoterismo e dall'ascetismo, con tendenze gnostiche e manichee; considerava il Cristo un'emanazione divina, e la materia una creazione di Satana. Negava in assoluto, come irrazionale, il principio dogmatico della resurrezione della carne, adottato dalla Chiesa cattolica nel corso del quinto Concilio Ecumenico, tenutosi a Costantinopoli nell'anno 553 (v. Origene).

Procurazioni: Cerimonie di purificazione ed espiazione che gli *Auguri* romani celebravano quando qualche prodigio li ammoniva dell'ira degli dei. Presso i greci la cerimonia di espiazione per delitti commessi da un omicida di nobili natali era riservata al re, che si assumeva direttamente il compito ed il rituale della purificazione. Per la gente comune per purificarsi era sufficiente lavarsi in una fonte od in un fiume, così come fece Edipo dopo aver ucciso Làio. Le cerimonie lustrali celebrate in Roma erano invece diverse. Quando Orazio, il vincitore dei tre Curiazi, volle purgarsi del fratricidio commesso, per sottrarsi alla pena di morte si appellò al popolo di Roma da lui salvata. I pontefici lo condannarono a passare prima sotto il giogo, ad offrire sacrifici espiatori a Giunone, quale dea protettrice delle sorelle, ed al Genio della nazione, sopra altari ben distinti tra loro e con vittime diverse.

Profanazione: v. Sacrilegio.

Profano: Termine derivato da *phanus* (sacro) e *pro* (fuori), che identifica colui che è escluso dalla sacralità, che deve stare fuori o davanti al tempio, ovvero che non è stato consacrato od iniziato alla vita religiosa o, in particolare, ai misteri (v.). Ψ (*Massoneria*): Nel linguaggio massonico indica i comuni esseri mortali, ovvero quanti non hanno ricevuto l'iniziazione alla Libera Muratoria, per cui non possono essere ammessi ai Lavori rituali della Loggia.

Profeta: Nella storia delle religioni è un individuo carismatico che, per ispirazione divina, predice il futuro o rivela fatti ignoti alla mente umana. Nell'antico Medio-Oriente (Egitto, Mesopotania) sono stati recuperati riferimenti a persone che praticavano la divinazione come professione ereditaria. Tra i Cananei esistevano individui che, mediante eccitazioni, raggiungevano una condizione mantica (I *Re* 18, 28). Nell'antico Israele si trovano dapprima veggenti (I *Samuele* 8, 9), riuniti in confraternite di figli di P. (*Amos* 7, 14); solo verso l'VIII secolo a.C. la parola *nabi* indicò una persona che, prescelta da Dio, ne riceve le rivelazioni, diventando così "*bocca di Dio*" (*Isaia* 6; *Geremia* 1, 4-5; *Ezechiele* 1, 3), predicando al popolo il bene e la giustizia, e mettendolo in guardia contro le punizioni per le trasgressioni della parola divina. Tutta la storia d'Israele è condizionata dai P., da Mosé a Malachia. I primi P., fino all'VIII secolo a.C., tra cui Mosé, Deborah, Samuele, Nathan, Elia ed Eliseo, non hanno lasciato scritti, e la loro azione, a volta leggendaria, risulta dai libri storici. Successivamente, dall'VIII al V secolo a.C., i P. (tre maggiori: Isaia, Geremia ed Ezechiele; dodici minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nabum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia) hanno lasciato loro tracce nei libri dell'Antico Testamento, che ne ricevono il nome. Privi di qualità divinatorie ed isolatamente ispirati da Dio, basarono la predicazione sul monoteismo jahvistico e sul concetto che la storia d'Israele è determinata da due fattori: il religioso ed il morale. Il loro monoteismo, rettamente sentito, raggiunge talvolta concetti universalistici (*Isaia* 19, 24; *Amos* 89, 7).

Profetesse: Termine compreso nel contesto biblico, identificante le donne che avevano ricevuto da Dio il dono della profezia, o che furono strettamente imparentate con i Profeti (v.). Nell'Antico Testamento ne sono citate sette: Sarah, Rebecca, Marion sorella di Mosé, Holda, Deborah, Anna sorella di Samuele, e Giuditta. Il Nuovo Testamento menziona Elisabetta madre di Giovanni, Anna, e Maria madre di Gesù. Vengono anche considerate P. quattro figlie del diacono Filippo.

Profeti di Zwikau: v. Anabattisti.

Profetismo: Nella storia delle religioni è l'attività di individui ritenuti capaci di interpretare e comunicare agli altri la volontà divina. Il P. ebbe particolare sviluppo presso gli antichi Ebrei (v. Profeta), ed un seguito nel cristianesimo. Oltre all'*Apocalisse* (v.) neotestamentaria, nacquero numerose altre Apocalissi apocrife, fra cui l'*Apocalisse di Pietro* del II secolo, gli *Oracoli Sibillini*, il *Libro di Enoch*, ed il famoso *Pastore di Erma* (I-II secolo). Successivi fenomeni di P. furono il *millenarismo* (v.) ed il *montanismo* (v.). All'inizio del Medioevo, il P. cristiano (Gregorio Magno, Metodio, Sibilla Tiburtina) si precisò nel senso di un'attesa dell'imminente ritorno di Cristo (anno 1000). Dopo l'importante episodio delle profezie antisimoniache di Umberto di Silvacandida (m. 1061), il XII secolo si apre con l'acceso antisemitismo di Ildegarda di Bingen (1098-1179) e le visioni profetiche sulla Chiesa futura di Gioacchino da Fiore (1145-1202). Nel XIII secolo il P. si identifica in gran parte con la lotta tra spirituali e conventuali, nell'ambito dei frati minori (Pietro di Giovanni Olivi, 1248-1298). Tali fenomeni di P. si evidenziano nel XIV secolo (*Liber horoscopus* di Giovanni di Rupescissa; *Regulae Veteris et Novi Testamenti* di Matteo di Janov, 1353-1394). Merita considerazione il caso storico di Giovanna d'Arco, prima eretica condannata al rogo e poi santa, un personaggio che comunque ebbe forte peso nei destini della monarchia francese. Implicazioni di carattere cabalistico assumono invece le profezie di Tommasuccio da Foligno (XIV-XV secolo). Nel XV secolo il P. decadde, presentando tuttavia la poderosa figura di Girolamo Savonarola (v.).

Profezia del Ragno nero: Si tratta di una P. scritta da un monaco bavarese nel XVI secolo, che iniziò con il disegno di un ragno nero, da cui il nome. Per ogni anno, a partire dal 1620 e fino al 2000, le predizioni sono redatte con una succinta frase particolare riferita all'evento predominante. Impressionante la somiglianza di molte previsioni con quelle di altre profezie: vediamone alcune: ◎ 1848, *"Pietro oltre Roma"*, ovvero allontanamento della sede pontificia da Roma; ◎ 1900, *"Scettro insanguinato"*, assassinio del re Umberto I; ◎ 1914, *"Pianura di croci"*, inizio della 1à guerra mondiale; ◎ 1999, *"Il nuovo Pietro"*, un nuovo papa sarà eletto al soglio pontificio; ◎ 2000, *"Gloria del Fuoco"*: al termine di quindici lune di impero dell'*Anticristo* (quindi impostosi all'inizio del 1999), che sarà barattato con *trenta fiori appassiti*. Già in primavera l'ultimo scoglio sarà una montagna di fuoco. Le fiamme saliranno alla gola, la bocca sarà secca come la sabbia del deserto. Si sentirà il vuoto, e si cercherà di aggrapparsi al fuscello vagante che fu la barca di Pietro. La terra scivolerà verso il mare, trascinando le genti. L'acqua sarà fuoco, e nella fiamma si concluderà un'era. Finalmente sulla terra torneranno a sbocciare gli ingenui fiori dell'antico Eden, e la cicala canterà ancora, libera. Infatti al fuoco seguirà la pace, una pace solenne, maestosa ed illimitata. Sulle macerie di duemila anni quattro sparuti superstiti capiranno che tutto è stato un amaro sogno, e che la vita non è gloria ma pace ed amore. Si lascerà rinverdire l'ulivo bruciando la rosa, e sarà finita la vita dell'uomo viziato. L'intero universo sarà sottoposto alla legge del contrappasso, del flusso e

riflusso o della causa ed effetto, che sancisce che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. L'*Anticristo* è stato barattato per trenta fiori appassiti, come Cristo lo fu per trenta miseri denari. Le moltitudini terrorizzate cercheranno rifugio nella barca che fu di Pietro, ma senza speranza, poiché la Chiesa sarà ormai ridotta ad un fuscello, mentre i cosacchi si saranno già dissetati alle fonti di San Pietro, come ebbe a predire *Don Giovanni Bosco*. Il fuoco sarà causato da esplosioni nucleari, oppure, trattandosi della battaglia finale, dal conflitto tra bene e male, la battaglia di *Armageddon*, come dice Isaia dai *Carri* che vengono da un lontano paese, dall'*estremità del cielo*, in un cerchio simile al *Turbine*, che spanderanno lo sdegno ed il furore del Signore. Al riguardo dalle visioni di suor Elena Aiello si apprende che *Nubi* con bagliori di fiamma compariranno in cielo, ed una tempesta di fuoco si abbatterà sulla terra per 72 ore, una durata confermata dalla beata Anna Maria Taigi, che al riguardo ribadisce che *"l'oscurità immensa" durerà* tre giorni e tre notti, *Nulla sarà visibile, arderanno solo le candele benedette dentro le case, dove i segnati dovranno rimanere"*. Tutto ciò dovrà accadere, come visto, in un giorno di primavera, con la terra che, sebbene stremata dall'uomo, continua ad offrire allo stesso uomo l'effluvio dei suoi fiori (v. Profezia di Ashtar Sheran).

Profezia della Grande Piramide. Dai testi in geroglifico rinvenuti nel 1881 da Maspero, incisi sulle pareti di un corridoio prossimo alla cosiddetta camera del Re, nella Piramide di Khufu o Cheope (v.), sono state ricavate previsioni sui più significativi eventi della terra nelle tre ere successive alla generazione adamitica. Si arriva a quel corridoio percorrendo il secondo passaggio basso, che conduce appunto alla Camera del Re che, nell'allegoria del Libro dei Morti egiziano, è la Camera del Mistero e della Tomba Aperta, la Camera del Grande Oriente, la Sala del Giudizio e della Purificazione delle Nazioni. Le profezie riguardano un periodo totale di circa 6000 anni, dei quali 2000 vanno da Adamo ad Abramo, altrettanti da Abramo fino a Cristo e poi fino ai nostri giorni. La loro possibile tragica conclusione riguarda proprio la fine del corrente millennio. Vi viene fissata all'anno 2001 la data per il *"compimento di tutte le cose"*, nonché la *"consumazione dell'era"* attraverso il lavacro, rappresentato dall'*"Umiliazione finale"* subita dall'umanità, qualora questa non sia riuscita ad elevare, mutandolo radicalmente, lo stato collettivo di coscienza. Tale profezia dimostra che le tribolazioni patite dal genere umano al termine della seconda era (quindi all'epoca di Cristo) non sono state altro che la copia ampliata di quanto escatologicamente si verificò al termine della prima era (ai tempi di Abramo). Considerato che la corrente terza era è la copia della precedente, al suo termine le tribolazioni umane saranno talmente amplificate da assumere riscontri planetari.

Profezia di Ashtar Sheran: Si tratta di un messaggio profetico ricevuto tramite un famoso Cerchio medianico di Berlino, tra il 1957 ed il 1962, da *Ashtar Sheran*,

internazionalmente riconosciuto dagli esperti come il capo della flotta extraterrestre: *"Lode a Dio e pace oltre ogni barriera!* Ashtar Sheran *parla al mondo: sia pace in tutto l'Universo, pace oltre ogni frontiera. Noi non siamo angeli, bensì uomini di un altro pianeta al di fuori del vostro sistema solare. Noi tutti siamo sottoposti allo stesso unico Dio, e Dio è il padre di tutti noi, e vuole che i suoi figli si amino gli uni con gli altri, e si aiutino nel momento del pericolo. Noi veniamo a voi proprio per corrispondere alla sua volontà. Gli* U.F.O. *atterreranno sulla terra. Noi veniamo come amici, e vi appoggeremo con consigli ed azioni. Atterreremo dove non ci sono troppi esseri umani. In America viene osservato un disco volante ogni venti minuti, tuttavia la stampa non ne parla. Non ci sarà una terza guerra mondiale! Dio non consente infatti che l'umanità venga distrutta a causa della radioattività. La battaglia di* Armageddon*, quale descritta dai Profeti della Bibbia, procede già verso la fine. Voi potrete nei prossimi tempi ancora più spesso osservare grandi catastrofi: un ammonimento al mondo ed alle coscienze! La scissione nucleare della ricerca atomica non vi da diritto di aggredire l'ordine divino, l'armonia e la creazione. I vostri esperimenti di distruzione causano conseguenze catastrofiche nell'universo. Il* giorno X *non apporterà morte e sangue a coloro che credono in Dio e sono nostri amici. Il* giorno X *apporterà invece la pace e la fiducia in Dio, e la fede in Dio trionferà".*

Profezia di Fatima: Tra le Profezie cosiddette mariane, quella più famosa, valida e recente pare essere il *"terzo segreto di Fatima"*, un messaggio che la Chiesa non ha ancora voluto diffondere ufficialmente. Della sua versione che pare essere quella più attendibile tra quelle finora pubblicate, eccone la parte più importante: *L'umanità non si evoluta come Dio attendeva. L'umanità ha violato le leggi di Dio e ha calpestato il dono che le è stato dato. Da nessuna parte regna l'ordine. Anche nei posti più alti domina Satana e decide il corso delle cose. Egli riuscirà pure a introdursi nelle posizioni più elevate della Chiesa. Seminerà scompiglio anche nei cervelli degli scienziati che inventano delle armi che in pochi minuti possono spazzar via la metà del genere umano. Egli soggiogherà alla sua volontà i potenti delle terra, e li aizzerà a produrre in massa quelle armi. Se l'umanità non si opporrà a tutto questo sarò costretta a far cadere il braccio di mio Figlio. Dio allora punirà gli uomini in un modo così duro e più grave di quando li punì con il Diluvio universale. I grandi e i potenti andranno a fondo proprio come i piccoli ed i deboli. Ma anche per la Chiesa si avrà un periodo di grandi prove. Cardinali si opporranno a cardinali, vescovi a vescovi: Satana si siederà in mezzo a loro. Anche a Roma si avranno grandi cambiamenti. Ciò che è marcio cade, e ciò che cade non deve essere conservato. La Chiesa sarà al buio, e il mondo cadrà in un grande disordine. La grande guerra si avrà nella seconda metà del secolo XX: allora cadrà fuoco dal cielo, le acque si tramuteranno in vapore ed erutteranno schiuma verso il cielo, e tutto quanto sta in piedi cadrà. Milioni e milioni di uomini dovranno da un'ora all'altra lasciare la loro vita, e coloro che saranno ancora in vita invidieranno i morti. Ovunque in terra ci sarà tormento, miseria e distruzione ... Più avanti, quando coloro che sopravviveranno a tutto questo saranno ancora in vita, essi invocheranno di nuovo Dio, e lo*

serviranno come un tempo, quando il mondo non era ancora corrotto. Il tempo dei tempi, e la fine di tutte le fini, sta per arrivare, se l'umanità non si converte ...".

Profezia di Glastonbury: Trattasi di un messaggio profetico che proviene dall'insegnamento di un importantissimo cerchio medianico inglese, quel Ramala Center di Glastonbury che ci ha passato un magistero elevatissimo, paragonabile forse soltanto a quanto recepito in Italia dai Maestri che si sono espressi nel Cerchio Firenze 77, tramite la prodigiosa medianità di Roberto Setti: *"Ritengo che i più importanti futuri cambiamenti della terra verranno iniziati da ciò che io chiamo il "Messaggero di fuoco". Già ora* (il messaggio risale al 1985) *c'è una stella di grande potenza che procede verso il sistema solare. Questa stella è ancor oggi invisibile non solo all'occhio umano ma anche al telescopio, ma è posta in un'orbita che la porterà in congiunzione con il nostro sistema planetario. Mentre questa stella passerà oltre, essa interesserà il movimento di tutti i pianeti del nostro sistema e, di conseguenza, opererà cambiamenti sulla superficie dei pianeti stessi. L'effetto di questo passaggio sarà di mettere in moto i cambiamenti della terra che sono stati profetizzati. Diversi territori sprofonderanno, altri si innalzeranno, così da portare a compimento il modello karmico di evoluzione di questa terra proprio come è stato a suo tempo con Atlantide. L'umanità ha il potere di influenzare la natura di questa trasformazione a seguito del suo attuale comportamento. Essa può rafforzare o moderare l'orbita e l'impatto di questa grande stella. Questa stella è già passata, tanto tempo fa, attraverso il nostro sistema solare".* Ma, prima dell'arrivo di questa stella, il Ramala Center prevedeva, intorno al 1988, vari altri avvenimenti, di cui alcuni si sono puntualmente verificati o sono tuttora in corso: *"Ci sarà una grande guerra, ma non tra le ideologie politiche che immaginereste, e ci sarà un uso limitato di armi nucleari. Ci saranno pure molte guerre civili, specialmente in Oriente, e molta persecuzione religiosa. Ci saranno pure diversi cambiamenti di clima, che drammaticamente ristruttureranno i grandi imperi politici e finanziari che oggi esistono. Ci sarà pure la venuta del Cristo e dell'Anticristo, per affilare le percezioni spirituali dell'umanità. Più di questo non posso dire: il dramma è pronto per essere sperimentato".*

Profezia di Lörber: Tra le profezie più attendibili, troviamo un importante brano redatto intorno al 1840 dallo *"scrivano di Dio"*, Jakob Lörber (per cui sarebbe Cristo stesso a parlare), nella sua opera ispirata detta Nuova Rivelazione: *"Eventi naturali ed epidemie porteranno via gli uomini in massa. Accadranno grandi segni sulla terra, sul mare ed in cielo. Io susciterò profeti che parleranno con le mie parole e che annunceranno più volte il prossimo giudizio. Ma la superbia degli uomini non darà loro alcun peso, e li prenderà in giro deridendoli. Questo sarà tuttavia il segno più sicuro che il grande giudizio si avrà tra poco, e che con il fuoco divorerà tutti coloro che operano il male … Si avranno grandi terremoti e tempeste distruttive, come pure eccessivi rincari, guerre, carestie e vari altri mali. Si diffonderanno malattie pestilenziali, quali finora non si sono mai conosciute tra gli uomini. La Fede, salvo che presso pochissimi, si spegnerà, e l'amore si raffredderà nel gelo*

della superbia. Anche se gli uomini verranno ammoniti da veggenti e da segni particolari nel firmamento, la sapienza del mondo riterrà tutto ciò solamente il portato delle cieche forze della natura, e lo interpreterà come inconsueti effetti delle cause naturali. Alla fine si avrà la più grande rivelazione, a seguito del mio ritorno in terra. La precederà tuttavia un giudizio, il più grande ed il più severo, e poi il fuoco ed i suoi dardi che faranno una selezione tra i figli del mondo. Sarà questo in modo manifesto un giudizio universale, ma anche l'ultimo giudizio su questa terra. Soltanto dopo tutto ciò verrà stabilito il Paradiso sulla vostra terra. Questo fuoco non colpirà contemporaneamente tutti i punti della terra, bensì solo un luogo dopo l'altro, di modo che agli uomini sua dato sempre tempo e spazio per migliorarsi".

Profezia di Malachia: Denominazione di un documento compreso dal monaco benedettino irlandese Arnoldo Wion nella sua opera *Lignum vitae*, pubblicata nel 1595 che è apocrifa. Tale documento è denominato *Prophetia de summis pontificibus*, ma è noto come la P. Viene attribuito, senza alcun fondamento, ad un religioso irlandese, *Maelmaedhog Ua Morgair* (1094-1148), abate di Bangor (1123), vescovo di Connor (1124) ed arcivescovo di Arnagh (1132). Soprannominato Malachia, si dedicò alla riforma cisterciense, ed all'unione della chiesa d'Irlanda con Roma. Dal 1138 visse ritirato nel monastero di Clairvaux, dove fu amico di Bernardo di Chiaravalle (v.), che ne scrisse una biografia. La P. è costituita da 112 proposizioni simboliche, riferite agli avvenimenti che avrebbero caratterizzato l'azione dei pontefici, da Celestino II (1143-1144) fino alla fine del mondo. I motti citati intenderebbero caratterizzare il pontificato di ciascun singolo papa. Per gli ultimi pontefici i motti sono: *Ignis ardens* (Pio X); *Religio depopulata* (Benedetto XV); *Fides intrepida* (Pio XI); *Pastor angelicus* (Pio XII); *Pastor et nauta* (Giovanni XXIII); *Prosecutor missionis* (Paolo VI); *De medietate lunae* (Giovanni Paolo I); *De labore solis* (Giovanni Paolo II); *De gloria olivae* (il prossimo papa) e *Petrus Romanus* (l'ultimo papa), alla cui morte Roma sarà distrutta. (*In persecutione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit* Petrus Romanus, *qui pascet oves in multis tribulationibus, quibus transactis, civitas septicollis diruetur et judex tremendus judicabit popolum suum*). Allora la Chiesa sarà annientata nelle sue strutture ideologiche ed istituzionali, per far posto alla Gerusalemme Celeste dell'Apocalisse di Giovanni, l'evento che darà l'avvio all'instaurazione della vera e profonda spiritualità che dovrà caratterizzare l'imminente età dell'Acquario.

Profezia di Montsegur: Resta a commemorazione dell'olocausto di Montsegur (v.) una profezia catara, ritrovata tra le rovine del castello, dov'era stata lasciata per essere poi trasmessa ai posteri: "La Chiesa dell'Amore sarà proclamata nel 1986: Essa non avrà edifici, ma solo comprensione; non avrà rivali, poiché non sarà competitiva; sarà priva di ambizione, intendendo solo servire; non conoscerà confini poiché insensibile ai nazionalismi; non apparterrà a sé stessa perché tenderà ad arricchire tutti i gruppi ed ogni religione; riconoscerà tutti i grandi insegnanti d'ogni età che abbiano saputo evidenziare la Verità dell'Amore; quanti vi parteciperanno

praticheranno la Verità dell'Amore nella loro intera essenza; non vi sarà barriera nei percorsi di vita o nelle nazionalità; non tenderà ad insegnare ma ad essere, ed essendo arricchire; riconoscerà che quali si è può essere quali sono quanti ci circondano; riconoscerà l'intero pianeta come essenza di cui siamo parte; riconoscerà che è giunto il tempo della suprema trasmutazione, l'ultimo atto alchemico di un mutamento cosciente dell'Ego nel volontario ritorno al Tutto; non si proclamerà ad alta voce ma nei tenui regni dell'amore; onorerà chi in passato ha lasciato un'impronta pagandone il prezzo; rifiuterà ogni gerarchia o struttura poiché nessuna è migliore delle altre; i suoi membri si riconosceranno per ciò che fanno e sono, dai loro occhi, e nessun altro segno eviterà l'abbraccio fraterno; ciascuno dedicherà la propria esistenza all'amore silenzioso del vicino, dell'ambiente e dell'intero creato, mentre svolgerà il proprio compito, esaltato o umile; riconoscerà la supremazia della Grande Opera, realizzabile se la razza umana pratica la supremazia dell'Amore; non avrà compensi da offrire qui o nell'aldilà se non la gioia ineffabile di essere e di amare; ognuno tenderà alla diffusione della causa della comprensione agendo nascostamente bene ed insegnando solo attraverso l'esempio; assisteranno il loro vicino, la loro comunità ed il nostro Pianeta; non conosceranno paura né vergogna, e la loro testimonianza prevarrà sulla disparità; non avrà segreti, né arcani o salvezza iniziatica al di fuori della reale comprensione della potenza dell'Amore, e che, se lo si vuole, il mondo cambierà se prima avremo cambiato noi stessi. Quanti vi apparterranno, saranno membri della Chiesa dell'Amore".

Profezia di Nostradamus: Il famoso Nostradamus (v.), in una sua "Lettera ad Enrico II, re di Francia", ha lasciato un impressionante e chiarissimo (anche come datazione) testo profetico riguardante la fine del secondo millennio: *"Poi il grande impero dell'Anticristo comincerà nei monti Altai ed a Sevez* (Cittadina dell'Asia centrale) *donde egli discenderà con truppe innumerevoli, tanto che la venuta dello Spirito Santo, che procede dal 48° grado di longitudine, cambierà luogo, scacciato dall'abominio dell'Anticristo. Questi muoverà guerra contro il re che sarà il grande vicario di Gesù Cristo, e contro la sua Chiesa ed il suo Regno. In tempo utile e nel momento opportuno. Questo evento precederà un'eclisse di sole* (che avrà luogo l'11 agosto 1999), *la più oscura e tenebrosa che si sia vista dalla creazione del mondo fino alla morte e passione di Gesù Cristo, e da allora fino ad adesso. E sarà nel mese di ottobre che si verificherà una grande traslazione, tale che si crederà che la terra abbia perduto il suo moto naturale e sia immersa in tenebre perpetue. Prima si saranno avuti segni durante l'equinozio di primavera* (20 marzo). *Ciò farà seguito ad estremi cambiamenti di poteri e rivoluzioni, con terremoti, con proliferazione della nuova Babilonia".*

Profezie di fine millennio: *"Urlate e lamentatevi! Il giorno del Signore è vicino, l'Onnipotente distruggerà ogni cosa ... Il giorno del Signore si avvicina implacabile, giorno di paura, di ira e di furore. La terra sarà tutta un deserto, e saranno distrutti tutti i peccatori"* (Isaia: 13, 6 segg.). Se questo testo del Vecchio Testamento è decisamente

poco rassicurante, ci sono pure brani molto chiari dei Vangeli che ribadiscono che qualcosa di molto pesante e distruttivo sta per abbattersi sull'umanità, proprio in questi nostri anni di fine del secondo millennio. Ecco alcuni testi prescelti fra i più noti: *"In quei giorni ci sarà una grande tribolazione, la più grande che ci sia stata fino ad oggi, e non ce ne sarà più una uguale. E se Dio non accorciasse il numero di quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma Dio li accorcerà a causa di quegli uomini che si è scelto"* (Matteo: 24, 21-22). *"Ci saranno anche strani fenomeni nel sole, nella luna e nelle stelle. Sulla terra i popoli saranno presi dall'angoscia e dallo spavento per il fragore del mare in tempesta. Gli abitanti della terra moriranno per la paura ed il presentimento di ciò che sta per accadere. Infatti le forze del cielo saranno sconvolte"* (Luca: 21, 25-26). *"Allora si vedrà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; allora tutti i popoli della terra piangeranno, e gli uomini vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e splendore. Al suono della grande tromba egli manderà i suoi Angeli in ogni direzione. Da un confine all'altro essi raduneranno tutti gli uomini che si è scelto"* (Matteo: 24, 30-31). Non si può omettere la citazione di uno dei bellissimi brani dell'Apocalisse di Giovanni, che annunciano, con grande ispirazione poetica ed evocativa, l'irrompere sulla scena del mondo della *"Nuova Gerusalemme"*, dopo le tribolazioni apocalittiche: *"Allora io vidi un nuovo cielo e una nuova terra: il primo cielo e la prima terra erano spariti, e il mare non c'era più. E vidi venire dal cielo, da parte di Dio, la santa città, la Nuova Gerusalemme, ornata come una sposa pronta per andare incontro allo sposo. Una voce possente che veniva dal trono esclamò: "Ecco l'abitazione di Dio tra gli uomini: essi saranno il suo popolo, ed egli sarà Dio con loro. Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi. La morte non ci sarà più. Non ci sarà più né lutto, né pianto, né dolore. Il mondo di prima è scomparso per sempre". Allora Dio dal suo trono disse: "Scrivi, perché ciò che dico è vero e degno di essere creduto". E aggiunse: "È fatto. Io sono l'inizio e la fine, il primo e l'ultimo. A chi ha sete io darò gratuitamente l'acqua della vita. Ai vincitori toccherà questa parte dei beni. Io sarò Dio ed essi saranno miei figli. Ma i vigliacchi, i miscredenti, i depravati, gli assassini, gli svergognati, i ciarlatani, gli idolatri e tutti bugiardi andranno a finire nel lago ardente di fuoco e zolfo. Questa è la seconda morte"*. A queste notissime profezie bibliche si aggiungono moltissime altre previsioni, di tempi diversi, che ribadiscono che qualcosa di *"epocale"*, molto speciale, sta forgiando in modo traumatico lo scenario esistenziale dell'uomo della fine del secondo millennio. Una ricerca estesa ai tremila anni di storia profetica, è stata condotta per cercare di capire quanto, secondo i profeti, è stato previsto per questi nostri attuali anni. Una ricerca effettuata tenendo presente un importante aspetto base, fondamentale: vale davvero la pena documentarsi sull'argomento, oppure, tutto sommato, si può dedurre a priori che le P. siano sostanzialmente dei testi redatti allo scopo di ammonirci molto severamente, nella speranza di ottenere finalmente dall'umanità la tanto auspicata *conversione dei cuori*. Dapprima è stato necessario convincersi che la pretesa delle P. di anticipare il futuro non fosse assurda sul piano della logica. È davvero possibile prevedere il futuro, percepire qualcosa che ancora non c'è al momento in cui viene formulata la predizione? Si pensa di

poter affermare che, anche se naturalmente in casi eccezionali, la capacità di conoscere il futuro sia una realtà definitivamente accertata. Ce lo confermano le ricerche della parapsicologia, ma particolarmente in merito probante sembra la storia stessa delle P. È sufficiente ricordare che alcuni tra i più acclamati profeti sono andati a segno pienamente, prevedendo esattamente avvenimenti che si sarebbero verificati secoli dopo. L'hanno fatto dando dettagli tali da escludere la possibilità che i loro *"centri"* siano semplicemente dovuti al caso, oppure ad un eccesso di generosità interpretativa successiva alle loro P., per cui le stesse verrebbero forzate a comprendere eventi che in realtà non avrebbero previsto. Stabilito che in qualche modo il futuro è conoscibile, proprio perché di fatto è stato previsto più volte, ci si deve ovviamente porre l'altro problema, ovvero come si possa superare un ostacolo logico insuperabile: come si può infatti conoscere qualcosa che non c'è, dato che ci sarà soltanto in un futuro lontano magari vari secoli? La spiegazione di questo arcano ci viene dall'insegnamento dell'alta medianità intellettiva, un importantissimo magistero tuttora incredibilmente poco conosciuto e considerato, che viene ormai studiato da vari decenni, e che ha portato all'edizione di innumerevoli trattati e libri, sintesi di quanto ci viene comunicato *dall'altra Dimensione*, tramite i più importanti ed affidabili medium di diversi paesi, su tutti i principali problemi e quesiti della nostra travagliata esistenza umana. Quest'altissimo magistrato ci conferma che il tempo è una dimensione relativa, mentre ci insegna che in realtà tutto è *"eterno presente":* quello che noi definiamo ed avvertiamo come tempo è insomma già tutto dispiegato, sia che si tratti del nostro presente come del nostro passato e del nostro futuro. È solo la nostra consapevolezza umana che, spostandosi da un punto all'altro di questo eterno presente, ci dà la sensazione dello scorrere del tempo, e quindi appunto del passato, del presente e del futuro. Chi prevede il futuro, grazie a qualche meccanismo psico-spirituale non ancora ben chiarito, riesce a spostare la propria consapevolezza da quanto per lui e per noi è il presente ad un altro momento dell'eterno presente, quello che per lui come per noi normalmente chiamiamo futuro. Per chiarire questo concetto piuttosto ostico, ci viene proposto l'illuminante esempio di un libro di molte pagine, che rappresenta l'eterno presente; il nostro attuale presente corrisponde alla pagina che stiamo ora leggendo, il nostro futuro le pagine successive. Tutta la storia è comunque già scritta in quel libro, ma noi di norma non possiamo leggere le pagine successive a quella su cui è appuntata la nostra consapevolezza. Il profeta invece ci riesce. Il fatto che il profeta *"peschi"* proprio nell'eterno presente, dunque in un *"materiale"* temporalmente non differenziato, ci aiuta pure a capire perché le P. spesso sbaglino sulle date degli eventi che comprendono, oppure evitino addirittura di riferirsi alla datazione di quanto da lui previsto. Nell'eterno presente infatti non ci sono riferimenti al nostro tempo umano, per cui un determinato fatto trova una ben difficile collocazione temporale. Ci si può allora domandare perché si debba attribuire proprio ai nostri anni attuali l'epoca dei

fatti più drammatici e traumatici previsti dalla storia profetica dell'umanità. A questa conclusione si deve necessariamente giungere, in quanto anche questa regola della non datazione delle P. ha le sue brave eccezioni che la confermano. Profeti che hanno dimostrato ampiamente la loro affidabilità, come ad esempio Nostradamus (v.), parlano apertamente della fine del secondo millennio come periodo dell'*Apocalisse*. Si constata inoltre che i *"contenuti"* profetici di stampo apocalittico, previsti dalle migliori P., non si sono ancora verificati, per cui, in una visione che prevede per questa nostra epoca l'inizio di una nuova Era, inevitabilmente si dovrebbero presentare proprio adesso. Ci sono pure tradizioni di diversi paesi che, anche indipendentemente dai proclami profetici, prevedono per questi nostri anni il traumatico inizio di un'epoca nuova. Ma ci sono anche riferimenti indiretti ai nostri tempi, che risultano chiarissimi, come ad esempio in questa profezia di Giordano Bruno: *"Ricordatevi che quando sarà prossima la fine, l'uomo viaggerà nel cosmo, e dal cosmo apprenderà il giorno della fine ..."*. Si noti come questa profezia, tra l'altro, accenni ad un evento cosmico eccezionale, che dovremmo scoprire tra breve, e che comporterà la *"fine"*: questo evento corrisponde a tante altre P. che parlano dell'arrivo, verso fine millennio, di una grande stella, dal *Vishnu Purana* (testo sacro indiano scritto circa 6000 anni fa, che definisce questo fine millennio *Kali Yuga,* epoca delle tenebre) chiamata Stella di Smeraldo, nella prossimità del nostro sistema solare. Questo corpo celeste scombussolerà le orbite dei pianeti, ed apporterà quindi anche alla terra *"i cieli nuovi"* delle profezie bibliche. Difficile muoversi nell'immenso ammasso di P. che tremila anni di storia ci hanno trasmesso, oppure quali P. scegliere tra un materiale profetico sovrabbondante. Diventa opportuna effettuare un'indagine pratica, capace di fornire risposte ad un'angoscia che si sta sempre più estendendo, man mano che ci si avvicina a questo particolare fine secolo. Debbono essere accantonati i testi dei tanti *"profeti di ventura"* per partito preso, cioè di individui, certo non veri profeti, che si sono dimostrati solo capaci di propinare *"quaresimali"* pregni di pesanti ammonimenti, come occorre ignorare quelle P. che appaiono chiaramente come semplici scopiazzature ad uso apologetico dei testi profetici della Bibbia. Vanno infine scartati i testi profetici dei tanti personaggi che, pur animati dalle migliori intenzioni, si sono tuttavia cimentati in un agone profetico senza averne la capacità e la vocazione, come dimostrato a posteriori dal fatto che alcune loro profezie relative a quel loro futuro, che è già per noi passato, si sono dimostrate clamorosamente errate. Non restano che alcune importanti P., tra cui quella di Fatima, di Nostradamus, di Lörber, di Ashtar Sheran e di Glastonbury (v.). Tutte le fonti profetiche concordano comunque nel sostenere che siamo ormai entrati in un'epoca traumatica e molto particolare, in cui si produrranno enormi cambiamenti. Si può sostanzialmente ritenere, considerato che esistono tanti profeti, che la profezia da loro espressa sia in realtà unica ed univoca, anche se ciascuna fonte spesso arricchisce la visione comune di dettagli diversi. Verrebbe da definire come *"Grande Profezia"* quanto è desumibile quale sintesi di una ricerca condotta nei

meandri di tutte le P. Essa potrebbe essere suddivisa semplicisticamente in due parti fondamentali: una positiva ed una negativa. Individuati ed elencati gli eventi distruttivi che le migliori profezie concordemente attribuiscono a questi anni ed a quelli che stanno arrivando, vi si scorgono fatti già noti e sperimentati in questo periodo di frontiera, nonché nel recente passato. Ma si incontrano anche momenti che lasciano piuttosto perplessi, almeno alla luce della storia e delle esperienze umane fino a noi. Tra l'altro, nel momento culminante del divenire apocalittico, ci sarebbe lo spostamento della terra in una diversa collocazione cosmica, senza trascurare l'intervento dei nostri fratelli provenienti da un'altra galassia. Sono eventi che lasciano increduli od allibiti, essendo uno scenario tanto nuovo e drammatico da risultare sconvolgente e difficilmente accettabile, nemmeno al più aperto al nuovo tra gli esseri umani normali. L'unica forma di difesa è rappresentata dallo scetticismo, cui però la stessa ragione contrappone subito molte altre considerazioni. L'accertata affidabilità di tante profezie relative agli anni passati, la natura superiore di alcuni profeti come il Cristo, il fatto che alcuni fatti previsti per il periodo dell'Apocalisse si siano sicuramente già verificati o che siano in corso, la sostanziale concordanza di visione tra fonti profetiche diverse di paesi e tempi molto lontani tra loro, e tanti altri ancora. Una possibile conclusione può derivare soltanto da una personale valutazione del materiale profetico disponibile. Infatti nessuno al mondo è in grado di affermare con certezza che queste catastrofi succederanno, mentre tale materiale proveniente da oltre tre millenni di storia confermerebbe un'unica profezia globale, comprendente gli eventi negativi citati, valida per i nostri tempi e precedentemente definita come *"Grande Profezia"*. Da più parti viene ricordato che il termine Apocalisse in realtà significa semplicemente *"Rivelazione"*, e pertanto che Apocalisse non sia che la definizione di un complesso di eventi implicanti il ritorno dello Spirito Santo nel nostro mondo, ed alla sua definitiva vittoria nel cuore di *"tutti gli uomini di buona volontà"*. Saremmo quindi prossimi alla nascita di un'Era nuova, un'epoca splendida dominata dalla spiritualità più pura, ed imperniata sull'amore tra *tutti gli esseri umani sopravvissuti* alla catastrofe incombente. La Nuova Era, o New Age, od Era dell'Età dell'Acquario, o Età dello Spirito Santo, od ancora Regno di Dio (o Jehova che dir si voglia), di cui si favoleggia, con tanta attesa e speranza, da tantissimo tempo. Un'Era che, malamente o troppo superficialmente interpretata da malaccorti profeti, ha originato oscuri movimenti di pensiero, come pure comunità e sette pseudoreligiose, spesso infiammate da nefasto fanatismo. Tanto da provocare addirittura tragici omicidi o suicidi collettivi che hanno scioccato il mondo intero. Emerge un quesito, che interessa e coinvolge tutti: vogliamo crederci? La risposta non può che essere identica a quella già formulata a proposito degli eventi negativi e traumatici che aprirebbero la strada a questa preconizzata, e da tante parti auspicata, ***"Nuova Età dell'Oro"*** del genere umano. Drammi e tragedie che le stesse P. degne di considerazione tanto efficacemente descrivono come *"doglie del parto della Nuova Era"*. Ciascuno non può che prendere le

sue proprie decisioni, poiché ci ritroviamo in un campo del pensiero ove *nessuno* può arrogarsi il diritto di decidere per gli altri.

Progetto: *(di ricerca del G.O.I.)* Pensiamo che l'Umanità stia vivendo una fase di grandi incertezze nei confronti del *futuro* che ci si prospetta e delle strade che, per quanto possibile, vi dovrebbero condurre in coerenza con le nostre aspettative. Siamo tutti consapevoli che, senza rinunciare alle *Tradizioni,* dovremmo ricercare modelli di vita diversi e più adatti al *Tempo* che viviamo e che avanza scorrendo con una rapidità sconosciuta finora. Le *comunicazioni* stanno diventando sempre più istantanee e ci annunciano gli eventi in tempo reale, globalizzando le cause e gli effetti in un quadro che ci vede sempre più nel ruolo di passivi spettatori. Possiamo porre un argine alla forzata passività con la quale stiamo assistendo agli eventi? Possiamo delineare una linea di azione che sviluppi nell'Umanità la consapevolezza di poter ricoprire un ruolo di attiva responsabilità ? Appare evidente che per poter tracciare progetti di modelli di vita occorre conoscere meglio noi stessi e l'esistenza che viviamo. Ma prima di tutto, possiamo affermare, in piena coscienza, di sapere dove siamo? Pur in mezzo a tanti dubbi, ci sembra che ci siano tutte le premesse per una ricerca. Il Grande Oriente d'Italia ha già promosso una campagna per portare alla conoscenza di tutti le ragioni profonde che nel mondo ispirano tanti uomini ad aderire alla Massoneria Universale. Per quanto profonde, non crediamo che tali ragioni bastino per risolvere i problemi dell'esistenza. Viviamo nel mondo odierno, e non fuori dal mondo. Perciò, in aggiunta alla chiarezza di pensiero ed alla coscienza delle motivazioni interiori, è anche necessario cercare e proporre strade per operare rettamente ed efficientemente. Tali strade debbono avere il convincimento che deriva dalle ispirazioni. Queste considerazioni ci portano diritti al problema di mettere in accordo speculazione ed operatività, problema che, come è ben noto, esiste da sempre. Negli ultimi tempi, però, sembra essere sempre più difficile trovare una soluzione contemporanea e globale ai problemi dei singoli ed a quelli del mondo nel quale viviamo. Crediamo sia necessario provare ad affrontare di nuovo tali problemi in una forma tradizionalmente illuministica ma adatta ai nostri tempi.. Siamo dei ricercatori e non abbiamo, perciò, ricette speciali da proporre. Godiamo di una sufficiente libertà interiore per poter esaminare con occhio imparziale e distaccato la situazione nella quale ci troviamo. Se ci si vuole avvicinare ad un reale P. si deve necessariamente iniziare da una analisi realistica.

Programma dei Lavori: All'inizio di ogni anno il Consiglio delle Luci stabilisce e comunica alla Loggia ed all'Ispettore il calendario delle riunioni ordinarie di Loggia. É consentita durante i mesi estivi la sospensione dei Lavori. Per le sedute ordinarie non è d'obbligo l'avviso di convocazione, che è invece necessario quando è prescritto un ordine del giorno motivato, ed in particolare per le tornate nelle quali debba procedersi a votazione (Art. 51 del Regolamento dell'Ordine).

Pronao: Dal greco *προ* (avanti) e *ναοζ* (tempio). Parte del tempio greco antistante la cella, alla quale corrispondeva posteriormente un vano chiamato *opistodomo*, esattamente simmetrico al P. Per estensione definisce la parte anteriore di un qualsiasi edificio, anche moderno, che abbia forma simile a quella di un tempio.

Propiziazione: ottenimento del favore divino mediante cerimonie rituali. Nella storia delle religioni, l'atto di P. (propiziatorio) varia secondo le diverse concezioni della divinità: si passa dai rituali di pura magia (v.), che dovrebbero costringere per semplice automatismo l'intervento del dio, per giungere sino ad atteggiamenti esteriori intesi a dimostrare la propria indegnità, sollecitando così l'aiuto divino. Fra i più comuni mezzi di P. vi sono i doni, le preghiere, e soprattutto i sacrifici (v.). Nell'antichità classica, la P. di concretava in cerimoniali di tipo espiatorio (◎◎◎◎◎◎◎◎, *piacula*, *lustrationes*).

Propositivo: Esistono messaggi P. e messaggi dogmatici. Un tipico messaggio dogmatico contiene informazioni che non possono essere messe in discussione, in quanto dimostrate e provate al di fuori della sfera di esperienze di chi lo recepisce. Le informazioni di natura dogmatica sono generalmente valide nel caso di informazioni definibili con esattezza, e che perciò non richiedono ulteriori interpretazioni del loro significato. Nel caso di messaggi che contengano informazioni non esplicitamente definibili, si deve richiedere la partecipazione attiva e responsabile di chi legge, necessaria per una interpretazione del messaggio soprattutto nelle aree con contenuti di natura esperienzale, che non sono facilmente descrivibili. Una comunicazione di tipo P. presenta di norma la testimonianza di un'osservazione effettuata durante un'esperienza vissuta. Senza avere la pretesa di enunciare principi inconfutabili, essa propone all'attenzione degli altri un *qualcosa* che potrebbe non essere stato notato. I mezzi P. privilegiano la partecipazione attiva di chi riceve il messaggio, creando i presupposti per nuovi punti di vista e per la scoperta di correlazioni fra le informazioni che si ricevono e i propri valori di riferimento. Perciò, essi sembrano favorire maggiormente i lavori di ricerca in generale, ed in particolare quelli rivolti all'interiorità.

Proselitismo: Ricerca assidua ed impegnativa di proseliti (v.), termine inteso specialmente come seguaci di fede dottrinale. Ψ (*Massoneria*) Per antica tradizione, l'Istituzione massonica non impegna affatto i suoi adepti nella ricerca di nuovi membri, in quanto essa ritiene che si diventi Massoni spontaneamente e disinteressatamente, quasi per vocazione, senza spinte o suggerimenti. Sebbene manchino codifiche specifiche che regolamentino il P., rimane falso e ridicolo pensare che la Massoneria pratichi una sorta di sotterranea ed esclusiva cooptazione dei suoi membri. Al Massone non è consentito spingere qualcuno verso il Tempio. Secondo le norme prevalenti nel mondo massonico, egli può però informare, indicare le possibilità e la prassi per accedere all'Ordine a chi ritiene sensibile ed

adatto alla via iniziatica muratoria. In varie Obbedienze, come negli Stati Uniti ed in Inghilterra, tale sollecitazione viene addirittura indicata come «*colpa massonica*». Nei momenti di sensibile declino numerico degli adepti, l'opportunità di sollecitare i Fratelli Maestri al P. è stata ed è sostenuta da più parti, specie nei paesi succitati. Al riguardo è opportuno sottolineare il problema di fondo, rappresentato dalla necessità prioritaria della qualità, che deve assolutamente prevalere sulla quantità. Sarebbe un grave errore incitare qualcuno all'associazione massonica, se mancano i presupposti per individuare la predisposizione del candidato potenziale a soddisfare i doveri muratori, sia verso l'Istituzione che nei confronti della Loggia. I requisiti istituzionali sono noti, quelli specifici di una Loggia sono peculiari, poiché ogni Loggia ha caratteristiche particolari, proprio come ogni singolo individuo. L'immissione di un nuovo membro, privo di affinità elettiva o comunque dotato di parametri caratteriali incompatibili con l'identità della Loggia, sarebbe deleterio per la Loggia stessa. Sarebbe quasi un crimine od un sacrilegio, e costituirebbe comunque un attentato contaminatorio all'armonia della Loggia. Escludendo quindi una vera e propria azione di P., il contatto con un profano dev'essere estremamente oculato, prudente e saggio, allo scopo di evitare errori che potrebbero poi dimostrarsi fatali. É vero che l'Istituzione prevede un filtro successivo alla presentazione, costituito dalla Tegolatura (v.), proprio per evitare inopportune candidature. Ma la saggezza di ciascun Maestro Massone dev'essere sfruttata al massimo fin dai primi approcci con qualsiasi profano.

Proselito: Presso gli Ebrei era così definito lo straniero e, successivamente, colui che si convertiva al Giudaismo. I convertiti si distinguevano in P. di *adozione*, che avevano l'obbligo di osservare strettamente il Decalogo (v.), senza però acquisire i diritti di cittadinanza, ed in P. di *giustizia*, che invece godevano di tutti i diritti spettanti agli Ebrei. Il termine definisce chi si è convertito da poco ad una religione od ha abbracciato le idee di una dottrina o di un partito. È sinonimo di seguace e partigiano.

Prostituzione sacra: v. Ierodulia.

Protagonismo: Termine identificante la tendenza dell'essere umano a mettersi in evidenza per attirare l'attenzione altrui, onde originare lodi che soddisfino la propria ambizione. É soprattutto tipica dei bambini allorché si trovano in compagnia di adulti, quando si sentono esclusi dall'interesse dei presenti, per cui arrivano ad assumere atteggiamenti anche inconsueti od a compiere azioni spesso per loro del tutto anomale, tendenti a riportarli nella condizione prediletta. Assume la caratteristica di vizio allorché tale tendenza, assolutamente priva di valide motivazioni, viene a caratterizzare il modo d'essere di un adulto quando si trova tra i suoi simili, in più o meno ampi gruppi sociali. Sia nel caso del fanciullo che in quello dell'adulto, la base di tale atteggiamento resta comunque la stessa. Nei casi in

cui la tendenza diventa fenomeno individuale *sistematico*, sempre assunto spontaneamente per insopprimibile desiderio di *stupire il prossimo attirandone l'attenzione*, allora è interpretabile come eccessiva ed irragionevole espansione dell'ego, e può assumere proporzioni socialmente odiose e moralmente condannabili, in quanto ingiustificate e non certo amichevoli, rappresentando un vero e proprio *oltraggio* all'intelligenza altrui. Ψ *(Massoneria)* Nell'ambito della Loggia va evitata la cosiddetta critica, come qualsiasi giudizio od addirittura censura, espressa nei confronti di azioni od espressioni di Fratelli: specie nel corso dei consueti Lavori rituali in camera d'Apprendista, è accettabile solo il confronto di opinioni, magari opposte, mai le prese di posizione finalizzate alla condanna morale di un Fratello per qualcosa che ha fatto oppure detto. Eventuali dispute tra Fratelli vanno risolte solo all'esterno del Tempio, con mediatore unico il Maestro Venerabile della Loggia. Come ogni *"vizio"* non può che essere condannato e combattuto in un'assemblea che aspiri alla costituzione di un'armonia costruttiva, nell'ambito della quale sia consentita la realizzazione di una *fraterna* e veramente libera *palestra di opinioni a confronto*, quale intende essere una buona Loggia di Liberi Muratori. In tale ambito il P. si manifesta con interventi inopportuni, o con l'esposizione di Tavole copiate e fatte proprie dall'oratore di turno, oppure con l'inopportuna citazione di termini altisonanti, anche ad effetto, spesso però fuori luogo, che sono quasi sempre incompresi da chi li cita e perlomeno fraintesi da chi li ascolta. Il P. può anche rappresentare un tentativo di coercizione; è di norma originato da un complesso d'inferiorità, oppure dalla volontà di porsi allo stesso livello di quanti sappiano meglio esporre argomenti pregni di cultura e saggezza. Non è da considerarsi P. qualsiasi azione intrapresa per disposizione o delega del Maestro Venerabile, oppure l'esposizione di proprie conoscenze, frutto di ricerca individuale. Al contrario, com'è preciso dovere di ogni Massone l'approfondimento di qualsiasi tematica esoterica ed iniziatica, al meglio delle singole possibilità, spingendo tale azione al limite delle capacità intellettuali e culturali, è anche suo preciso dovere esporre in Loggia le conclusioni raggiunte, anche solo temporaneamente: è così che ognuno contribuisce al processo evolutivo dei Fratelli più vicini e, indirettamente, a quello dell'intera Umanità. Non facendolo, tradirebbe la fiducia che l'Istituzione muratoria ha riposto in lui accogliendolo tra le proprie file. Quindi tale Massone assolve semplicemente il più importante dei compiti a lui assegnati dalla Libera Muratoria. Al riguardo è decisamente più che opportuno che i Fratelli Massoni ricordino antichi saggi detti, quali *"la parola è d'argento, il silenzio è d'oro"*, oppure *"un bel tacer non fu mai scritto"*, ed ancora *"prima di usare la lingua assicurati di aver attivato il cervello"*. Il silenzio è la dote, la virtù migliore e più costruttiva del vero Iniziato, e quel tipo particolare di intervento, specie se motivato da *superficialità*, oscuri rancori o malcelate gelosie, *con atteggiamenti* più o meno velatamente *offensivi nei confronti di una altro Fratello*, male si adatta alla Loggia, dov'è auspicabile l'*esclusivo impiego del sacro linguaggio del Cuore*. L'affetto da P. non sa usarlo, ed essendo la sua azione

decisamente deleteria nell'ambito dell'azione esoterica, affatto formativa nei confronti di Fratelli Apprendisti e Compagni d'Arte, è decisamente opportuno che si astenga, più o meno volontariamente, dal frequentare i Lavori della Loggia. Al riguardo occorre ed è *inevitabile* riferirsi al disposto dell'Art. 13 della Costituzione dell'Ordine, che prescrive: *"Il Libero Muratore che perseveri in un comportamento tale da turbare l'armonia dei Lavori di Loggia, può essere allontanato per un periodo non superiore a tre mesi"*. Inoltre l'Art. 24 del Regolamento del G.O.I. sull'argomento prevede: *"Nell'ipotesi prevista dall'Art. 13 della Costituzione, il Consiglio delle Luci, dopo inutile diffida scritta, propone l'allontanamento del Fratello alla Loggia che delibera in Terzo grado. Ove la Loggia abbia deliberato un allontanamento del Fratello, il Maestro Venerabile dà immediata notizia del provvedimento alla Grande Segreteria ed alla Segreteria del Collegio Circoscrizionale. Durante il periodo di allontanamento, il Libero Muratore non può frequentare i Lavori della sua Loggia di appartenenza né quelli di alcun'altra Loggia della Comunione"*. Un provvedimento certo spiacevole ma imperativo, che la saggezza della Tradizione impone come *"male minore"* che va adottato contro il Fratello certo libero ma non certo di buoni costumi, per la salvaguardia della salute della Loggia (v. Perbenismo).

Protestantesimo: Denominazione assunta dai movimenti religiosi europei del XVI secolo contro la Chiesa di Roma (v. Riforma). In origine essi furono promossi soprattutto da *Martin Lutero* (v.), che proponeva un incontro più personalizzato con la Bibbia attraverso il suo libero esame da parte di tutti i fedeli, l'abolizione della pratica delle indulgenze, la riduzione dei sacramenti e l'abolizione del celibato ecclesiastico. Il nome deriva dalla protesta che i principi e le città luterane della Germania elevarono alla dieta di Spira (1529) contro la decisione dell'imperatore Carlo V di dare esecuzione alla condanna di Lutero da parte del papa. Le prime forme di P. furono il *luteranesimo*, lo *zwinglismo*, il *calvinismo* e l'*anglicanesimo*. In seguito si svilupparono altre correnti, più radicali (anabattisti, spiritualisti, ecc.). Al di là delle diversità, le varie Chiese protestanti rivendicano la sovranità della grazia di Dio che sola salva l'uomo. Vengono individuati tre momenti unificanti della dottrina, molto differenziata, delle Chiese protestanti: Il primo si configura come ritorno alla Bibbia, in quanto sorgente di fede per ogni cristiano, ispiratrice del suo operato nel mondo. Il secondo momento unificante è il giudizio che riguarda gli ordinamenti e le istituzioni della Chiesa, ritenuti validi in funzione del servizio che debbono svolgere a favore della testimonianza della fede, ma assolutamente non fondamentali e privi di valore intrinseco. Il terzo anello di congiunzione tra i numerosi movimenti protestanti è il rilievo dato all'attuazione delle idee da parte dei singoli cristiani, chiamati a testimoniarla nel mondo attraverso la propria condotta di vita. Attualmente il quadro delle confessioni e delle comunità che si rifanno al P. è molto variegato. La più numerosa comunità confessionale protestante è costituita dalle Chiese luterane ed evangeliche (v. *luteranesimo*). Al filone calvinista

si rifanno le Chiese riformate e presbiteriane (v. *presbiterianesimo*). La Chiesa anglicana (v. anglicanesimo) è radicata in Gran Bretagna e negli U.S.A.. Dal ceppo anglicano si è sviluppato nel XVIII secolo la Chiesa metodista (v. *metodismo*), con cui in Italia s'è integrata la Chiesa *valdese*. Dalle correnti più radicali del P. sono infine derivati i *quaccheri* (v.), la Chiesa battista (v. *battisti*) e le correnti *del pentecostalismo*. Complessivamente nel mondo i movimenti protestanti contano su ca. 450 milioni di fedeli. Per le differenze dottrinali tra cattolici ed ortodossi v. cristianesimo.

Protestantesimo liberale: Corrente protestante basata sull'interpretazione del cristianesimo come puro fatto storico, da analizzare perciò con gli strumenti della ricerca e della critica storica, prescindendo da un lato da ogni fattore soprannaturale, e dall'altro da ogni adesione fideistica. I primi rappresentanti del P. furono, nel XIX secolo, D.F. Strauss, F.Ch. Baur e B. Bauer, e nella seconda metà del secolo fino al primo novecento E. Troeltsch, A. Ritsch ed A. Harnack.

Protovangelo: Termine che significa Primo Vangelo, che indica generalmente la parte dell'Antico Testamento (*Genesi* 3-5) che profetizza la venuta del Messia. Prende tale nome anche uno scritto attribuito a San Giacomo (v.), ma non riconosciuto dalla Chiesa.

Protovangelo di Giacomo: Nome di un Vangelo apocrifo che tratta della natività di Maria e dell'infanzia di Gesù. Viene attribuito a Giacomo il Minore, fratello di Gesù, ed il suo inizio è il seguente: "*Nelle storie delle dodici tribù d'Israele, Gioacchino era un uomo molto ricco, che faceva le sue offerte al Tempio in misura doppia, dicendo*: *Quello che do in più sia per tutto il popolo, e quello che do per mia espiazione sia per il Signore, al fine di renderlo propizio a me stesso*. *Venne il gran giorno del Signore, ed i figli di Israele portavano le loro offerte. Ma Ruben si piantò davanti a Gioacchino dicendo: tu non hai diritto di presentare per primo le tue offerte, perché tu non hai generato prole in Israele. Gioacchino ne fu profondamente addolorato, e si recò nell'archivio delle dodici tribù del popolo dicendo: voglio vedere nei registri delle dodici tribù di Israele se io solo non ho generato prole in Israele. Cercò e trovò che tutti i giusti avevano dato origine a discendenze in Israele. E si ricordò del patriarca Abramo, a cui solo nell'ultimo giorno Dio aveva concesso un figlio, Isacco*" (*Vangeli apocrifi*, di F. Amior, Ediz. Massimo, 1982).

Providas romanorum pontificum: Bolla emessa il 6 maggio 1751, con la quale il pontefice Benedetto XIV riconferma la scomunica (v.) comminata alla Massoneria (v. *In Eminenti*, del 1738).

Pschent: Nome egizio del copricapo reale indossato dai faraoni, che rappresentava l'Egitto unificato. Infatti era costituito dalla sovrapposizione della corona rossa del Basso Egitto (v. *Desheret*) con la corona bianca dell'Alto Egitto (v. *Kedye*t) (v. Corona Egizia).

Psicostasia: Termine derivato dal greco ψυχοστασια, pesatura dell'anima. Secondo l'antica religione egizia rappresenta la cerimonia del giudizio, al quale deve sottostare il defunto alla presenza dei quarantadue giudici dei morti nella sala della dea Maat o Ma'at *(giustzia).* Il defunto deve pronunciare davanti ad ogni giudice una formula con cui dichiara di non aver commesso alcuna colpa specifica. Al termine di questa dichiarazione d'innocenza, il dio Thoth *(Hermes)* pesa sulla grande bilancia la veridicità delle affermazioni e registra il risultato. In caso di verdetto negativo il morto veniva divorato da un mostro. In caso positivo invece era *giustificato*, ed ammesso nei Campi Elisi. Alla P. assistevano vari dei, tra cui Anubis, Iside, Osiride, Nephtis e talvolta lo stesso Ra. A partire dal Nuovo Regno la scena della P. è presente nel *"Libro dei Morti".*

Ptah: Il dio di Menfi è *quello che foggia,* ossia un demiurgo. Il testo di una stele di Shabaka, sovrano della XXV dinastia egizia (v.), spiega il ruolo di questo dio: *"Perché ogni parola divina ha origine a seconda di ciò che il cuore di Ptah ha pensato e che la sua lingua ha ordinato. Allo stesso modo furono create le fonti di energia vitale".* Un inno a Esna ricorda la fusione di P. con un neter (v.) più antico, Tatenem: *"Ptah-Tatenem mise al mondo per prima cosa gli dei".* Quindi questo dio è considerato il garante della creazione da lui voluta perfetta, ed alla quale non ha dimenticato d'infondere lo spirito. Nel tempio di Menfi, il gran sacerdote del dio porta il titolo significativo di *Decano dei Mastri Artigiani,* perché in quel santuario si insegnavano tutti i segreti delle arti operative: scultura, pittura, oreficeria, lavorazione del legno, medicina ed alchimia. Ogni artigiano, ogni artista che realizza un'opera, riproduce l'atto creatore del suo neter protettore. Il tempio dedicato a P. si chiamava *la forgia dell'Oro.* I suoi sacerdoti portavano appellativi suggestivi, come *Quello che maneggia il martello,* oppure *Quello che conosce il segreto degli orafi.* La triade di Menfi era formata da Ptah, Sekhmet e Nefertum. L'albero del dio P. era il *moringa*, che produce noci dolci-amare, il cui olio entra nella composizione di molti medicamenti. La Terra ed il Fuoco sono i suoi elementi: egli presiede alla formazione dei minerali nelle viscere della terra, mentre il fuoco è quello della forgia in cui si sveglia l'oro. *"Compiendo ogni cosa senza falsità, artisticamente e sinceramente, egli prende il nome di Ptah. I Greci fecero di Ptah Efesto".*

Purificazione: Liberazione di quanto è estraneo alla natura di una cosa, che la disturba o la corrompe. Dal suo significato medico originario il termine passa ad indicare la *catarsi* morale, di cui soprattutto l'arte è strumento. Il concetto di P. è centrale in ogni forma di ascesi religiosa, soprattutto cristiana, e si collega sempre ad un insieme di pratiche rituali che dovrebbero attuarla. La pratica religiosa (vedismo, buddhismo, cristianesimo ed ebraismo) conosce tre tipi essenziali di P.: consacrativa, espiatoria e preventiva. Particolari riti dovrebbero instaurare la purezza (costituita dal puro e dal sacro) dove questa è stata rimossa, o prevenire tale pericolo. Tali atti o

cerimonie si differenziano dipendentemente dalle diverse concezioni del peccato. Fra le più importanti forme di tali riti sono: atti fisici esterni, quali lavacri, abluzioni, assoluzioni; cambiamenti di volontà (pentimento, proponimento) nell'ambito del peccato concepito come volontaria trasgressione contro la legge divina (cristianesimo). Altri riti purificatori coinvolgono l'attività sessuale, la morte, l'omicidio e, per le popolazioni primitive, anche la caccia e la guerra. Fra gli strumenti di perfezionamento dei riti di P. sono, principalmente, l'acqua (di sorgente, come nelle *lustrationes* romane, corrente come Gange, Nilo, ecc., talvolta con l'aggiunta di particolari sostanze), il fuoco, le spezie ed i profumi (soprattutto incenso), il sangue delle vittime sacrificate, ed infine il digiuno.

Purgatorio: Secondo la dottrina cattolica, stato di espiazione e di pena temporanea in cui le anime dei giusti (deceduti in stato di grazia) pagano il loro debito di pene (privazione della vista di Dio ed altre pene fisiche e morali) per i loro peccati veniali, non ancora espiati, e per altri debiti temporali, prima di essere ammessi al premio della felicità eterna (V. Paradiso). Le anime vengono assegnate al P. subito dopo il giudizio particolare, fino a completa espiazione. La dottrina del P. (confermata nei concili di Lione, 1274, di Firenze, 1439-43, e di Trento, 1545-63) si appoggia, oltre che sulla tradizione cristiana (la *Passio Perpetuae et Felicitatis*, fine II secolo d.C.; Origene, ed altri ancora), ad alcuni passi scritturali, in particolare dove si accenna a sacrifici espiatori per i defunti (II *Maccabei* 12, 39-46), espiazione come "attraverso il fuoco" (I *Corinzi* 3, 10-17) ed a colpe remissibili *post mortem* (*Matteo* 12, 1). La dottrina del P. è respinta, fra l'altro, dai Valdesi (v.) e dagli Hussiti (v.), oltre che dai Protestanti e dagli ortodossi in generale. Anche le moderne dottrine esoteriche sostengono l'assurdità del P., ribadendo invece la totale assenza del giudizio divino al termine dell'esistenza fisica, asserendo che lo spirito si trasferisce semplicemente in una dimensione più sottile (il mondo *astrale*, il *Bardo* tibetano), ove ha la possibilità di esaminare in dettaglio la vita appena vissuta, ricavandone una visione d'insieme del proprio processo evolutivo (v. *Uomo* e *Morte*).

Purim: Festa ebraica di carattere nazionale, istituita, secondo la tradizione biblica (*Ester* 9, 20-32; II *Maccabei* 15, 37), da Esther (v.) e Mardocheo, dopo la salvezza dagli eserciti persiani di Assuero (Serse I, 485-465 a.C.). Veniva celebrata annualmente il 13-15 *adar* (febbraio-marzo), e possedeva caratteristiche popolaresche, con la tendenza ad una certa sfrenatezza (baccanali, carnevale).

Puritanesimo: Corrente religiosa interna al movimento calvinista (v.), che si sviluppò in Inghilterra nel XVI e XVII secolo. Il contrasto tra *episcopali* e *presbiteriani*, i primi legati ad una concezione gerarchica della chiesa, i secondi fedeli all'ideale democratico del calvinismo primitivo, si sviluppò nella chiesa anglicana subito dopo la promulgazione del *Bill of the 39 Articles* (1563), con cui la regina Elisabetta introduceva ufficialmente la riforma in Inghilterra. All'interno della corrente

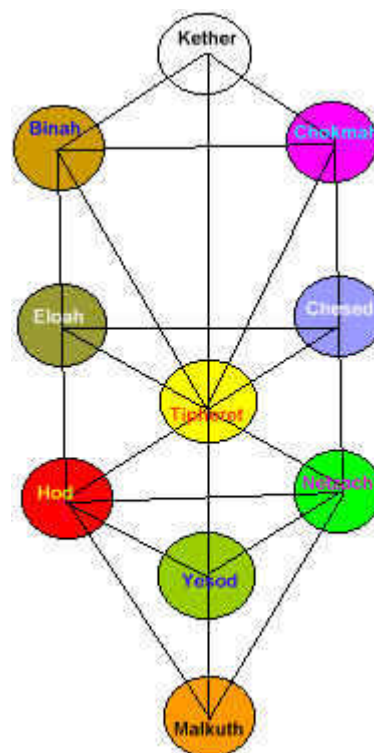
puritana si sviluppò successivamente una divisione tra *presbiteriani* ed *indipendenti*, parallela alle distinzioni politiche che si affermarono alla guerra civile del 1640. All'interno degli indipendenti si trovano molte sette (spesso profughi dal continente) che, all'ideale elitario di comunità proprio dei puritani (*chiesa dei Santi o dei Perfetti*), unirono spesso accenti di predicazione pacifista e comunista (*livellatori*).

Purusha: In sanscrito significa uomo. É un antico termine impiegato nel linguaggio filosofico indiano per indicare la pura spiritualità dell'essere umano, nonché lo Spirito Supremo e l'Anima dell'universo. Compare nei sistemi filosofici *Sankhya* (v.) e *Yoga* (v.).

Purva Mimansa: Sistema filosofico indiano fondato da Iamini e basato sul Karma Yoga (v.), filosofia dell'Azione, uno dei tre sentieri che porta alla Liberazione; gli altri due sono l'Inana Yoga (v.) ed il Raya Yoga (v.). L'espressione P.M. deriva dal sanscrito, e significa "*Prima indagine*". È caratterizzato da cerimonie e riti religiosi rimasti immutati nel tempo, che rispettano integralmente la tradizione dei Veda (v.), ritenuti l'unica fonte di Verità. Alle parole contenute nei Veda viene riconosciuto un valore sia orfico che concreto, in quanto si ritiene che quanto è detto abbia origine divina. Di qui l'essenzialità dell'insegnamento e l'importanza dei messaggi degli antichi Maestri.

Putrefazione: Termine alchemico che definisce una delle quattro fasi della Grande Opera (v.). L'iniziando massone la affronta nel Gabinetto di Riflessione (v.), dove si avvia il complesso processo che dovrà condurlo alla scoperta dell'occulto. Secondo l'Ambesi (*I segreti della Magia*, vol II, Ediz. Dellavalle, 1972), "*Simbolo fondamentale della Terra è il sepolcro, il luogo dove la materia sembra oltraggiare se stessa, ma che gli esoteristi hanno scelto a simbolo del primo passo dell'ascesi* (v.): *la meditazione introspettiva, la presa di coscienza che l'usuale rapporto tra corpo e psiche riveste lo spirito di un sudario funereo. Perciò il sepolcro alchemico e quello iniziatico sono soltanto sede di morte apparente. La* putrefactio *che si sviluppa in realtà è lo stadio in cui si apprende l'arte di disunire ciò che era unito, ed a separare quanto sembrava indissolubile, ma non senza lacrime né senza fatica*". Il Pernety considera la P. come la più importante fra le operazioni alchemiche, in quanto i corpi, disfacendosi e decomponendosi, si preparano ad una nuova generazione. Nella liturgia cristiana la cerimonia delle Ceneri è l'indispensabile preparazione perché l'anima possa vivere in eterno. Nessun poeta ce ne ha dato una descrizione così singolare come Baudelaire: "*Rammentatevi la cosa che vedemmo, anima mia, alla svolta di un sentiero, una carogna infame su un letto di sassi, con le gambe in aria come una femmina oscena ardente e sudante veleni, apriva in modo cinico ed indifferente il suo ventre pieno di esalazioni. Il sole raggiava su quella putredine, come per cuocerla a perfezione, e per restituire centuplicato alla Natura tutto ciò che essa aveva unito in sé. E il Sole guardava quella carcassa stupenda schiudersi come un fiore: il fetore era sì forte che voi per poco non sveniste nell'erba; ronzavano le mosche su quel putrido*

ventre, da cui uscivano nere schiere di larve, colanti come un denso liquido lungo quei vivi brandelli. Eppure voi sarete simile a quella sozzura, a quell'orribile infezione, stella degli occhi neri, sole della mia natura, voi, mio anglo e mia passione. Sì tale sarete voi, o regina delle grazie, quando entrerete sotto le erbe e le grasse infiorescenze, ad imputridire fra gli ossami. A me resteranno la forma e la divina essenza del mio amore putrefatto" (*I fiori del male*, Editoriale Italiana).

Qabbalah: Termine di origine araba, derivata da una parola caldaica ricavata dal Libro di Daniele (II, 8) che significa *"Tradizione"*. Nota anche sotto il nome di Cabala, Kabala, Kabbala e Kabbalah, indica un'antica dottrina iniziatica trasmessa dapprima oralmente e poi esposta in trattati, tra i quali i più importanti sono l'*Yesifrah* (Libro della Creazione) e lo *Zohar* (Libro dello Splendore), opera esoterica composta nel II secolo da *Simeone Ben Yochai*, ritrovata nel 1300 dal qabbalista spagnolo *Mosè di Leone*. La Q. rappresenta un sistema mistico metafisico che consente agli iniziati di comprendere il messaggio occulto delle parole, e quindi di avvicinarsi alla conoscenza di Dio attraverso le emanazioni della sua Luce, denominate *Sephirot* (v.). La Q. conterrebbe la dottrina segreta della Tradizione semitica, dalla quale ha preso avvio la dottrina cristiana. Secondo il volume *Storia delle Religioni* di A. Faivre, *"La Q. è il movimento attraverso il quale s'è espressa la mistica ebraica, specie tra il XII ed il XVII secolo. Peraltro la mistica qabbalistica si caratterizza meno per l'unione con la divinità che per l'aspirazione alla conoscenza del mondo, delle sue origini, della sua stessa fine; una conoscenza che si acquisisce con la contemplazione e l'illuminazione, grazie alla trasmissione di una tradizione primordiale".* Secondo M.E. Allegri *(Introduzione al segreto massonico), "la Q. ebraica, ovvero la Tradizione per eccellenza, serve all'intima comprensione della Bibbia e dei suoi Commenti, ed è utilissima a ricercare i significati più profondi dei rituali massonici. I quattro metodi di ricerca sono:* 1) Pesciath *(metodo fondamentale del rapporto lettera-numero e delle operazioni relative ad ogni parola o periodo);* 2) Remez *(metodo di interpretazione delle lettere direttamente come simboli divini e della loro collocazione nel Verbo);* 3) Derusc *(metodo di interpretazione delle allegorie espresse non solo dal testo ma anche da ogni vocale del testo; quindi possibilità di ampliare il significato dei simboli e d'interpretarne il valore relativamente ai fatti della vita propria ed altrui);* 4) Sod *(metodo occulto, riservato a settantadue Maestri, i quali riescono a conoscere, attraverso di esso i segreti del Misterioso Carro e delle Ruote di Ezechiele, e quindi quelli della Creazione".* Per quanto riguarda le Sephiroth, occorre esaminarle

singolarmente e nel loro insieme per tentare di comprenderne il significato, per nulla evidente. ◎ I) La prima Sephira, o numero Uno, la monade di Pitagora. In questo numero sono nascosti gli altri nove. Esso è indivisibile ed è anche incapace di moltiplicazione. Dividendo 1 per sé stesso, esso rimane 1, e moltiplicando 1 per sé stesso esso rimane ancora 1, immutato. Così esso è un opportuno rappresentante del grande ed immutabile Padre del tutto. L'unità ha una doppia natura e forma il legame tra il negativo ed il positivo. Nella sua immutabile unità quasi non è un numero; ma, nella sua proprietà di essere soggetto all'addizione, può essere detto il primo numero di una serie numerica. Lo zero è incapace anche di addizione, così com'è anche esistenza negativa. Ed allora in che modo, visto che l'1 non può essere moltiplicato né diviso, si può ottenere un altro 1 da aggiungere al primo? In altri termini, come si può ottenere il numero 2? Per *riflessione di sé stesso.* Perché, sebbene lo zero sia incapace di definizione, l'uno è definibile. L'effetto di una definizione è di formare un *Eidolon*, un duplicato, od immagine della cosa definita. Otteniamo così una diade composta di 1 e della sua riflessione. Adesso abbiamo anche *l'inizio di una vibrazione* stabilita, perché il numero 1 vibra alternativamente dall'immutabilità alla definizione, e da questa ancora all'immutabilità. Così è il padre di tutti i numeri, ed un conveniente tipo del padre di tutte le cose. Il nome della *prima Sephira* è ***KThR, Kether***, la Corona. Il nome divino attribuito ad essa è il Nome del padre dato in Esodo III, 4: *AHIH, Eheieh*, Io sono. Esso significa esistenza. Fra gli epiteti ad essa applicati poiché contenete in sé stessa l'idea di esistenza negativa dipendente da essa, sono: a) *TMIRA DTMIRIN, Temira De-Temirin*, il Nascosto del Nascosto. b) *OThIQA DOThIQIN, Authiqa De-Authiqin*, l'Antico degli Antichi. c) *OThIQA QDIShA, Authiqa Qadisha*, il Santissimo Antico Uno. d) *OThIQA, Authiqa*, l'Antico Uno. e) *OThIQ IVMIN, Authiq Iomin*, L'Antico dei Giorni. f) *NQDH RAShVNH, Nequdqh Rashunah*, Il Punto Primordiale. g) *NQDH PShVTh, Nequdah Peshutah*, Il Punto Calmo. h) *RIShA HVVRH, Risha Havurah*, la Testa Bianca. i) *RVM MOLH, Rom Meolah*, l'Altezza imperscrutabile. Oltre a questi vi è un altro nome molto importante applicato a questa Sephira, come rappresentante del grande Padre di tutte le cose. Si tratta di *ARIK ANPIN, Arikh Anpin*, il Grande Volto o Macroprosopo. Di lui si dice che è in parte nascosto (nel senso del suo legame con l'esistenza negativa) ed in parte manifesto (come Sephira positiva). Quindi il simbolismo del Grande Volto è quello di un profilo in cui si può vedere solo un lato del volto o, come si dice nella Qabalah, *"In lui tutto è il lato destro"*. Opportuno sottolineare che l'insieme delle dieci Sephiroth rappresenta l'Uomo Celeste, od Essere Primordiale, *ADM OILAH, Adam Auilah*. Sotto questa prima Sephira sono classificati gli ordini angelici delle *ChIVTh HQDSh, Chioth Ha-Qadesh*, sacre creature viventi, i cherubini o sfingi della visione di Ezechiele e dell'Apocalisse di Giovanni. Sono rappresentate nello Zodiaco con i quattro segni del Toro, del Leone, dell'Aquila e dell'Uomo. Lo Scorpione, come emblema buono, viene simbolizzato con l'aquila, come emblema cattivo con lo scorpione, come natura mista con il serpente. La prima Sephira conteneva le altre

nove, e le ha prodotte nella successione sotto riportata: ◎ II) Il numero 2 o diade. Il nome della *seconda Sephira* è ***ChKMH, Chokmah***, Saggezza, potenza attiva maschile riflessa da Kether, come s'è visto. Questa Sephira è il Padre attivo ed avidente, a cui è unita la Madre, che è il numero 3. La seconda Sephira è rappresentata dai nomi divini *IH, Yah* e *IHVH*, Yahveh. Tra le schiere angeliche è chiamata *AVPNIM, Auphanim*, le Ruote (Ezechiele I). È anche chiamata *AB, Ab*, il Padre. ◎ III) La *terza Sephira*, o Triade, è una potenza femminile passiva chiamata ***BINH, Binah***, la Intelligente, che è coeguale con Chokmah. Perché Chokmah, il numero 2, è come due linee diritte che non possono racchiudere alcuno spazio, quindi è senza potere finché il numero 3 forma il triangolo. Così questa Sephira completa e rende evidente la Trinità. È anche chiamata *AMA, Ama*, Madre, ed *AIMA, Aima*, la grande Madre produttrice, eternamente congiunta con *Ab*, il Padre, per mantenere ordine nell'universo. Per questo essa è la più evidente forma in cui possiamo conoscere il Padre, e quindi essa è degna di ogni onore. È la Madre superna, coeguale al Chokmah e la grande forma femminile di Dio, l'Elohim, nella cui immagine sono stati creati l'uomo e la donna, secondo l'insegnamento della Qabalah, *eguali dinanzi a Dio*. *"La donna è eguale all'uomo e non certo a lui inferiore"*, com'è stato persistente tentativo dei cristiani di renderla. Aima è la donna descritta nell'Apocalisse (cap. XIII). Questa terza Sephira è talvolta chiamata anche il grande mare. A lei sono attribuiti i nomi divini *ALHIM, Elohim*, e *IHVH ALHIM*, nonché l'ordine angelico *ARALIM, Aralim*, i Troni. Essa è la Madre superna, distinta da Malkuth, la Madre inferiore, la Moglie, e la Regina. ◎ IV) Il numero 4. Questa unione della seconda e della terza Sephiroth produce ***ChSD, Chesed***, Misericordia o Amore, chiamato anche *GDVLH, Gedulah*, Grandezza o Magnificenza. È una potenza maschile rappresentata dal Nome Divino *AL, El*, il Potente, e dal nome angelico *ChShMLIM, Chashmalim*, Fiamme scintillanti (Ezechiele IV, 4). ◎ V) Il numero 5. Da questo emanò la potenza femminile passiva ***GBURH, Geburah***, Potenza della Fortezza; o *DIN, Deen*, Giustizia. Rappresentata dai Nomi Divini *ALHIM GBUR*, Elohim Gebur e *ALH, Eloh*, e dal nome angelico *ShRPM, Seraphim* (Isaia VI, 6). Questa Sephira è anche chiamata *PChD, Pachad*, Paura. ◎ VI) Il numero 6. Da questi due uscì la Sephira che unisce, ***ThPARTh, Tiphereth***, Bellezza o Dolcezza, rappresentato dal Nome Divino *ALVH VDOTh, Eloah Va-Däath*, e dai nomi angelici *ShNANIM, Shinanim* (Salmi LXVIII, 18) o *MLKIM, Melakim*, Re. Così, con l'unione della Giustizia e della Misericordia, otteniamo bellezza e clemenza, e la seconda trinità delle Sephiroth é completa. Questa Sephira, o *"Sentiero"*, o *"Numerazione"*, poiché con questi appellativi sono a

volte definite le emanazioni, insieme con la quarta, la quinta, la settima, l'ottava e la nona Sephiroth, è detta *ZOIR ANPIN, Zauir Anpin*, Il Volto Minore, Microprosopo, in antitesi con il Macroprosopo o Grande Volto, che è uno dei nomi di Kether, la prima Sephira. Le sei Sephiroth di cui Zauir Anpin è composto, sono dunque chiamate le Sue sei membra. Essa è anche chiamata *MLK, Melekh*, il Re. ◎ VII) Il numero 7. La settima Sephira è ***NTzCh, Netzach***, Fermezza o Vittoria, corrispondente al Nome Divino *IHVH TzBAVTh*, Jehova Tzabaoth, il Signore degli Eserciti, ed ai nomi angelici *ALHIM, Elohim*, Dei, e *ThRShIShIM*, Tharshisim, i Brillanti (Daniele X, 6). ◎ VIII) Il numero 8. Di qui procede la potenza femminile passiva ***HVD, Hod***, Splendore, che risponde ai nomi divini *ALHIM TxBAVTh, Elohim Tzabaoth*, gli Dei degli Eserciti, e, fra gli angeli, a quello di *BNI ALHIM*, *Beni Elohim,* i Figli degli Dei (Genesi VI, 4). ◎ IX) Il numero 9. Questi due hanno prodotto ***ISVD, Yesod***, il Fondamento o Base, rappresentato da *AL ChI, El Chai*, il Potente Vivente, e *ShDI, Shaddai*. Fra gli angeli da *AShIM, Aishim*, le Fiamme (Salmi CIV, 4) che offre la terza trinità delle Sephiroth. ◎ X) Il numero dieci. Dalla nona Sephira venne la decima ed ultima, completando così la decade dei numeri. Essa è chiamata ***MLKVTh, Malkuth***, il Regno, ed anche la Regina, la Mattona, la Madre Inferiore, la Moglie o Microprosopo, e *ShKINH, Shekinah,* rappresentata dal Nome Divino *ADNI, Adonai* e, fra le schiere angeliche, dai cherubini *KRVBIM*. Ognuna di queste Sephiroth sarà in certa misura androgina, perché sarà femminile o ricettiva relativamente alla Sephira che la precede immediatamente nella scala sephirotica, e maschile o trasmissiva relativamente alla Sephira che immediatamente la segue. Ma non vi è una Sephira anteriore a *Kether*, nè vi è una Sephira che segua *Malkuth*. Per questo si capisce come *Chokmah* sia un nome femminile, sebbene indichi una Sephira maschile. L'anello di congiunzione delle Sephiroth è il *Ruach*, lo Spirito, da *Mezla*, l'Influenza nascosta. Interessante conoscere il riassunto degli insegnamenti cabalistici relativi alla natura dell'anima contenuto nella *Clef des Mystères (Chiave dei Misteri)* di Eliphas Levi, in quanto da i punti essenziali delle idee di Rabbi Moses Korduero e di Rabbi Yitzchaq Loria: "*L'anima è una luce velata. Questa luce è triplice: ✈ Neschamah, il puro spirito; ✈ Ruach, l'anima; ✈ Nephesch, il mediatore modellatore. Il velo dell'anima è anche il guscio dell'immagine. L'immagine è duplice perché riflette egualmente il buono ed il cattivo angelo dell'anima. Nephesch è immortale, rinnovandosi attraverso la distruzione delle forme. Ruach è progressivo attraverso l'evoluzione delle idee. Neschamah è progressivo senza dimenticanza e senza distruzione. Vi sono tre abitazioni delle anime: ✈ L'Abisso della Vita, ✈ L'Eden superiore, ✈ L'Eden inferiore. L'immagine Tzelem è una sfinge che propone l'enigma della vita. L'immagine fatale* (ovvero quella che soccombe a ciò che è esterno) *offre a Nephesch i suoi attributi, ma Ruach può sostituire l'immagine conquistata con l'ispirazione di Neschamah. Il corpo è il velo di Nephesch, Nephesch è il velo di Ruach, Ruach è il velo di Neschamah. La luce personifica sé stessa velandosi, e la personalizzazione è stabile solo quando il velo è perfetto. Sulla terra questa perfezione è relativa all'anima universale della terra* (ossia qual'è il macrocosmo, o grande mondo,

tale è il microcosmo o piccolo mondo, che è l'uomo). *Vi sono atmosfere per le anime. La terza atmosfera termina dove l'attrazione planetaria degli altri mondi inizia. Le anime perfezionate su questa terra passano su di un'altra stazione. Dopo aver attraversato i pianeti, esse vanno sul sole, poi si elevano in un altro universo, ricominciando la loro evoluzione planetaria da mondo a mondo, da sole a sole. Nei soli ricordano, e nei pianeti dimenticano. Le vite solari sono i giorni di vita eterna, le vite planetarie sono invece le notti con i loro sogni. Gli angeli sono emanazioni luminose personificate, non per prova o velo, ma per influenza e riflesso divini. Gli angeli aspirano a diventare uomini, perché l'uomo perfetto, l'Uomo Dio, è al di sopra di ogni angelo. Le vite planetarie sono composte da dieci sogni di cento anni ognuno, ed ogni vita solare è di mille anni. Per questo motivo si dice che mille anni sono come un giorno dinanzi a Dio. Ogni settimana, ovvero ogni 14000 anni, l'anima si immerge e riposa nel gioioso sogno della dimenticanza. Svegliandosi, ha dimenticato il male e ricorda solo il bene".* Nel Macroprosopo tutto è luce e fulgore, mentre il Microprosopo brilla solo per riflesso dello splendore del Macroprosopo. Per questo il simbolo dei triangoli allacciati, che formano la stella a sei punte, è chiamato segno del Macrocosmo, o della creazione del mondo maggiore, ed è di conseguenza analogo ai due volti dello Zohar. Tuttavia non è solo questa la ragione per cui questo simbolo viene indicato nella tavola sopra riportata, in quanto esso caratterizza altre idee più complesse che non vengono qui prese in considerazione. Il *Libro del Mistero Nascosto* (v.) discute a fondo il simbolismo del Macroprosopo e del Microprosopo, conseguentemente sarà opportuno, prima di consultarlo, conoscere le loro somiglianze e differenze. L'una è *AHIH*, *Eheieh*, l'altra è la *V*, *Vau*, del Tetragrammaton. Le prime due lettere, *I* e *H*, *Yod* ed *He*, sono il padre e la madre del Microprosopo, e la *H* finale è la moglie. In queste forme viene espresso l'equilibrio della severità e della misericordia (di cui l'universo è il risultato), ove la severità è simbolizzata dalle due *H*, la madre e la moglie, ma specialmente da quest'ultima. Mentre l'eccesso di misericordia non rappresenta una cattiva tendenza, pur implicando una certa idea di debolezza o di mancanza di determinazione, un eccesso di severità richiama l'esecutore del giudizio, la forza cattiva ed oppressiva simbolizzata dal Leviathan. Perciò si dice *"Dietro le spalle della moglie il serpente alza la testa"*. Della moglie, non della madre, perché essa è la H superna che schiaccia il suo capo. *"Ma la sua testa è spezzata dalle acque del grande mare"*. Il mare è Binah, la H superna, la madre. Il serpente è la forza centripeta che cerca sempre di penetrare nel Paradiso (le Sephiroth) e di tentare la superna Eva (la moglie) così che, a sua volta, ella possa tentare il superno Adamo (il Microprosopo). Lo scopo di questa breve trattazione non può certo comprendere l'esame completo della simbologia cabalistica. Da qui si dovrebbero poter ricavare sufficienti elementi introduttivi, indispensabili quale preparazione per la successiva consultazione di trattati per l'apprendimento della Qabalah, tra cui quelli già citati, come *"La Minore Santa*

Assemblea", nonché *"La Maggiore Santa Assemblea"*, ove le conoscenze cabalistiche possono essere approfondite.

Quaccheri: Seguaci della setta protestante fondata in Inghilterra dal predicatore George Fox nel 1649. Il nome in origine aveva un significato spregiativo, derivando dall'inglese *quaker,* tremante. In effetti l'esatta denominazione del movimento religioso è quella di *"Society of friends",* società degli amici. L'opera di predicazione di Fox ottenne rapidamente grandi successi, specie nello Yorhshire e nell'Inghilterra meridionale, e nonostante le persecuzioni cui furono sottoposti gli aderenti alla setta, essa si diffuse assai presto anche nelle colonie, specialmente in America. Tra coloro che nei primi anni diedero impulso al movimento, contribuendo a dargli una vera e propria organizzazione, vi furono William Dewsbury, Robert Barclay e William Penn. Quest'ultimo, in particolar modo, dopo essere stato più volte imprigionato per gli attacchi rivolti alla Chiesa anglicana, si trasferì in America nel 1682, contribuendo ad una più larga diffusione della setta nel New Jersey e nel territorio dell'attuale Pennsylvania. L'Atto di tolleranza, emanato nel 1689, pose termine alle persecuzioni, ed i Q. poterono liberamente fare professione di culto sia in Inghilterra che nelle colonie americane ed in Olanda. In seguito, specialmente in America, il movimento religioso, con l'inserimento nella vita pubblica e culturale, perse molti dei connotati originari, ed ebbe a subire scissioni e scismi. Caratteristiche peculiari della setta , dal pinto di vista religioso, sono il rifiuto dei dogmi, dei sacramenti e dei ministri di culto, oltre al divieto di portare armi e di combattere. Essa si fonda su un'illuminazione interiore, che viene comunicata direttamente alle singole anime da Cristo, sulla ricerca di un'attività spirituale libera da qualsiasi disciplina ufficiale, e non intende contrapporsi alle varie chiese protestanti, ma piuttosto contribuire a ricondurre il cristianesimo alle origini. Attualmente i Q., che in America hanno conservato il loro centro di diffusione in Pennsylvania, e precisamente a Philadelphia, non sono più di 200.000 persone, quasi interamente raggruppate negli Stati Uniti.

Quadrato: Figura geometrica con quattro lati. Secondo la tradizione alchemica (*Il Simbolismo Ermetico*, di Oswald Wirth. Ediz. Mediterranee, 1984), il quadrangolo simboleggia la materia concreta, ed i suoi lati corrispondono al quaternario degli Elementi (v.). Quando assume la forma del Q. perfetto, rappresenta la pietra cubica, ovvero l'individuo perfettamente equilibrato, pienamente padrone di sé, il cui organismo si adatta in ogni circostanza alle esigenze spirituali. É una condizione ideale conseguibile dall'artista nella fase più geniale della sua produzione, quando il vigore fisico è in lui ancora congiunto alla delicatezza originaria delle impressioni. Nel programma iniziatico massonico il *Compagnonaggio* corrisponde a tale periodo, particolarmente favorevole al lavoro ed all'azione. Anche il Compagno d'Arte è chiamato a trasformarsi allegoricamente in un cubo perfetto, con gli spigoli tutti

uguali e con le facce formanti tra loro angoli retti d'assoluta perfezione. Sono esigenze che assumono un elevato valore morale agli occhi dei simbolici operai, che considerano sé stessi pietre viventi del Tempio che vanno edificando. Esse stanno poi ad indicare con quale attenzione sia necessario plasmare la materia che deve concorrere alla Grande Opera (v.). Assolutamente escluso alcunché di arbitrario o di approssimativo, dovendo tutto esservi ordinato e coordinato secondo precise proporzioni e numeri, in conformità con la *geometria filosofale*, che costituisce la Conoscenza fondamentale (Gnosi) di ogni iniziato. Sia nella Massoneria che in altri ambiti della fenomenologia del sacro, la struttura quadrangolare rappresenta la squadratura della materia, ovvero la regolarizzazione di quanto per sua natura sarebbe rimasto informe e caotico. Il Q. (come il Rettangolo o Quadrilungo, che ne costituisce una variante simbolica, fornendo il canovaccio topografico del Tempio), è simbolo di definizione e di delimitazione. Esso rappresenta il modello del recinto sacro (v. Tempio), fondamento della congiunzione di quattro simbolici punti cardinali, nonché sulla simmetria dei lati opposti. Se il Cerchio (v.) è perfetto, il Q. è giusto, tanto da essere stato adottato dai pitagorici quale simbolo della giustizia; rappresenta quindi la Legge, nel senso estensivo del *Dharma* (v.) sanscrito, che è normatività interiore, codice esteriore ed ordine concettuale. Interessante infine notare come il Q. possa anche considerarsi formato da quattro squadre regolari affacciate " u ". (v. Piramide e Washington).

Quadrilungo: É la figura geometrica rappresentata dal rettangolo che, per i Liberi Muratori raffigura il piano della Loggia dove si svolgono i loro Lavori. Secondo il Wirth esso costituisce l'immagine dello spazio limitato, all'interno del quale si esercitano le nostre percezioni. Esso va da Occidente ad Oriente, e dal Settentrione al Meridione. Rispecchia l'Universo infinito, ridotto alle dimensioni artificiali del mondo che ci è consentito conoscere. Il Q. viene considerato simbolo dello spazio organizzato, creato e sacralizzato. Allorché, partendo dall'Occidente l'Iniziato impara a camminare in un quadrato lungo, gli viene sostanzialmente impartita una lezione di sana e positiva filosofia. Per avanzare verso la Luce, egli deve guardarsi dall'aver fretta, e rimanere prudentemente nell'angusta zona che delimita ciò che riesce a constatare. D'altro canto il rettangolo più largo che alto indica il predominio della passività. Esso si ritrova così nel segno del *Tartaro*, sostanza da cui i Filosofi traggono il loro magistero. Viene definita dalla Massoneria pietra grezza, che gli Apprendisti sono tenuti a sgrossare. Essa appare allo stato naturale, esteriormente rozza ma interiormente compatta, apprezzata dall'artista che si appresta ad operare in quell'informità per eliminarne le asperità, levigarlo e trasformarlo infine in impeccabile pietra cubica. L'Apprendista agisce ad imitazione del grande Michelangelo, che vedeva nel rozzo blocco marmoreo l'opera d'arte scultorea finale, che realizzava mediante la *semplice* asportazione del materiale superfluo (v. Piramide).

Quadro di Loggia: Supporto massonico ai Lavori rituali, costituito da disegni di norma prestampati su cartone o legno, raffiguranti i simboli del Grado in cui si opera. Esso, prima dell'apertura dei Lavori rituali, viene sistemato al centro del pavimento a scacchi dal Maestro delle Cerimonie (Rituale Simbolico) od appoggiato alla facciata occidentale dell'Ara dal 2° Diacono (Rituale Emulation). Al termine dei lavori il Q. viene cancellato, ovvero riposto nuovamente a fianco dell'Altare massonico. In grado di Apprendista il Q. presenta due Colonne, tre Gradini, il Pavimento, tre finestre, una Pietra Grezza, una Cubica, il Sole, la Luna, la Squadra, il Compasso, il Maglietto e lo Scalpello. In grado di Compagno d'Arte il Q. è simile a quello dell'Apprendista, ma con cinque Gradini e con l'aggiunta della Stella Fiammeggiante e della Livella al posto della Pietra grezza. Il Q. del Maestro evidenzia una Bara con sopra una croce, delle lacrime d'argento, un Teschio con due tibie incrociate, un Triangolo con la lettera G, la Squadra, il Compasso ed un ramo d'Acacia. Sinteticamente esso rappresenta l'elaborazione del programma di Lavoro della Loggia.

Qualificazione: Atto, effetto del qualificare. Operazione logica tendente a determinare quale norma debba applicarsi ad un dato fatto concreto. Ψ *(Massoneria)* Ogni essere nasce con un proprio patrimonio (v.) interiore, unico ed irripetibile, fatto di capacità di osservazione degli eventi, di apprendimento delle esperienze e di valutazione dei valori fondamentali. Tale patrimonio costituisce la Q. individuale nei confronti della vita. Ogni essere è differente da tutti gli altri esseri, e perciò la sua Q. non potrà mai essere oggetto di giudizi e paragoni, specie se assoluti rispetto alla Q. degli altri esseri. Ci si dovrebbe invece rendere conto che ogni essere vivente cerca di manifestarsi nella vita secondo il proprio patrimonio interiore. Se si comprende bene tutto ciò, sarà facile comprendere cosa significa la Tolleranza. Nell'ambito della propria Q. ognuno è comunque tenuto a dare nella manifestazione sempre il meglio di se stesso.

Qualità elementali: Sono caratteristiche alchemiche, ovvero: ◎ 1) il *Freddo*, origine della fissazione, si manifesta per l'assenza totale o parziale di vibrazioni, quindi il suo effetto è di coagulare o cristallizzare la Materia prima, distruggendone il principio di espansione che si trova nel caldo (conservazione) suo opposto. L'azione del freddo è dunque astringente, fissatrice, rallentante e cristallizzatrice; ◎ 2) l'*Umido* è l'origine della femminilità, e si manifesta per mezzo d'una vibrazione di natura attrattiva, mutabile, instabile, ammorbidente, mellificante, rilassante ed umettante che, penetrando nelle cellule divide gli omogenei ed unisce gli eterogenei, provocando così l'evoluzione della Materia o la sua Disgregazione. La sua azione è temperante, ammorbidente, emolliente e disperdente; ◎ 3) il *Secco* è il contrario dell'umido, e dà origine alla reazione, manifestandosi con una vibrazione di natura ritenitrice, esaltante ed irritante, che contrasta e ritiene l'impulso ricevuto. La sua

azione è retrattile; ◎ 4) il *Caldo*, origine della mascolinità, si traduce in una vibrazione di natura espansiva, dilatante e rarefattiva, che provoca l'evoluzione cellulari della Materia prima. La sua azione è vitalizzante, digerente, stimolante e dinamica. Le quattro Q.E. originano nell'uomo: ◎ a) *Freddo*: impassibilità, scetticismo, egoismo, desiderio assorbente; ◎ b) *Umido*: passività, variabilità, assimilazione, desiderio passivo di sottomissione; ◎ c) *Secco*: reazione, opposizione, ritenzione, desiderio passivo di dominazione; ◎ d) *Caldo*: espansione, entusiasmo, azione, desiderio attivo di persuasione.

Quanta cura: Enciclica promulgata l'8 dicembre 1864 da papa Pio IX, contenente la condanna degli errori del tempo. Insieme ad essa venne pubblicato il *Sillabo*, consistente in un elenco di ottanta errori già condannati dal papa in precedenti encicliche, lettere e discorsi. Essi riguardano: il panteismo (v.), il naturalismo (v.), ed il razionalismo assoluto e mitigato; l'indifferentismo, il socialismo, il comunismo, le società segrete, la Chiesa ed i suoi diritti; la società civile, sia in sé stessa che nelle relazioni con la Chiesa; l'etica naturale e cristiana; il matrimonio cristiano, il potere temporale del papa; il liberalismo. Mentre l'enciclica non ebbe ripercussioni al di fuori dell'ambiente ecclesiastico, il *Sillabo* suscitò un enorme interesse. Ci fu chi vi vide l'estremo gesto di intransigenza della Chiesa, contraria alle conquiste del progresso e della civiltà; in realtà il pontefice intese condannare drasticamente alcuni principi del liberalismo, e sconfessare quanti avevano tentato di conciliarli con la fede cristiana. Per la corretta comprensione di tali proposizioni, è importante il riferimento alle fonti ed al contesto in cui esse si collocano. Alcune hanno chiaramente il carattere della contingenza, e soprattutto le proposizioni di valore più giuridico ed ecclesiastico-politico sono debitrici delle condizioni del tempo. Perciò la risposta della Q. e del *Sillabo* è limitata e circoscritta, e non pregiudica il rapporto con la cultura e le libertà, che la Chiesa non può non promuovere e difendere (*Interpretazione della Chiesa, red. da Renzo Gerardi*)

Quaranta: È il numero dell'attesa (*quarantena*) ma anche della purificazione. La storia della salvezza biblica è contrassegnata da questo numero: il Genesi riporta *che "farò piovere per 40 giorni e 40 notti*"; Mosé fu chiamato alla sua storica missione quando aveva 40 anni, e sostò poi nel deserto per 40 mesi; in Numeri si legge: "*Per questo l'ira del signore s'accese contro Israele; e li ha fatti vagare nel deserto per quarant'anni*"; Saul regna 40 anni, Davide anche (II *Samuele* 5, 4); lo stesso vale per Salomone; Gesù svolge la sua predicazione per 40 mesi, ed appare poi ai suoi discepoli nei quaranta giorni che precedono l'Ascensione (*Atti degli Apostoli* 1, 3); Il Vangelo di Matteo 2, 13, riferisce *che "Egli, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente ebbe fame*". A riguardo occorre notare che sia Buddha che Maometto iniziarono la loro predicazione all'età di quarant'anni. v. *Quaresima.*

Quaresima: Termine che dal IV secolo definisce il periodo di quaranta giorni che precede la Pasqua di Resurrezione, durante il quale ogni anno la Chiesa verifica sé stessa, sul modello di Cristo tentato per quaranta giorni nel deserto. La Q. assume anzitutto una connotazione battesimale, in quanto ogni comunità mira a riformulare, lungo il cammino verso la solennità pasquale, le scelte del proprio battesimo, come espressione d'una vita rinnovata. Questa si condensa soprattutto nella capacità di resistere alle tentazioni per una più convinta adesione a Dio. Anche la penitenza quaresimale entra in tale dinamica. Attraverso la rinuncia al superfluo il cristiano si apre più facilmente alla conversione, rendendosi disponibile alla riconciliazione con i fratelli. Inoltre con il digiuno e la preghiera egli dilata lo spazio alla carità, affiancandosi ai fratelli più poveri ed abbandonati. È così che la Q. diventa un periodo intensivo nella vita della Chiesa, onde maggiormente conformarsi all'insegnamento di Cristo.

Quartodecimani: Seguaci di chiese cristiane primitive d'Oriente, che usavano celebrare la Pasqua (v.) nel quattordicesimo giorno della luna di marzo, qualunque fosse il giorno della settimana. Il concilio di Nicea (325) confermò la decisione del papa Vittore il quale, nel 193, aveva stabilito che la Pasqua, per tutte le chiese cristiane, venisse celebrata la domenica successiva al plenilunio di marzo. I Q. abbandonarono del tutto la loro usanza nel 341, anno in cui, nel corso del concilio di Antiochia, accolsero le decisioni della Chiesa di Roma.

Quattro Coronati: Secondo la Tradizione massonica, è il nome attribuito a quattro Liberi Muratori che, per essersi rifiutati di scolpire statue di divinità pagane, furono martirizzati dall'imperatore Diocleziano. I loro nomi erano Claudio, Nicostrato, Sinfroniano e Simplicio. Sono raffigurati nell'arca di Sant'Agostino di Pavia, eretta intorno al 1370 dai Fratelli Comacini (v.) Bonino, Matteo e Zeno. Nell'introduzione del regolamento dei Tagliatori di Pietre di un'associazione medievale tedesca, si legge: "*In nome del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo, della gloriosa Vergine Maria, ed anche dei quattro Tagliatori giustiziati sotto Diocleziano …*" (v. Quatuor Coronati).

Quattro: Secondo il Bacci, si tratta del più perfetto tra i numeri, essendo la radice degli altri numeri e di tutte le cose. Esso rappresenta la prima potenza matematica, e la virtù generatrice da cui derivano tutte le combinazioni. È l'emblema del moto e dell'infinito, rappresentando quanto non è né corporeo né sensibile. Il Q. è scomponibile in 1 + 3, la Monade ed il Triangolo, e simboleggia Apollo, l'Eterno, l'essere vivente portatore di Dio, cioè l'uomo che porta in sé il principio divino. Il

quaternario era il simbolo usato da Pitagora per comunicare ai discepoli l'ineffabile nome di dio, che per esso significava l'origine di tutto ciò che esiste. È nel quaternario che si trova la prima figura solida, simbolo universale dell'immortalità, ovvero la Piramide (v.). Gli Gnostici pretendevano che l'intero loro edificio scientifico riposasse su un quadrato, i cui angoli esprimevano il silenzio, la profondità, l'intelligenza ed il vero. Secondo il Ragon, se il triangolo forma la base triamgolare della piramide, il quaternario, con l'aggiunta dell'unità, ne forma il compimento, la punta, il vertice, la sommità, la prima figura solida. Secondo Pitagora, dalla Monade derivò la Duade indeterminata, dalla loro unione tutti i numeri, dai numeri i punti, dai punti le linee, dalle linee la superficie, da questa i solidi, dei quali gli elementi sono quattro; il Fuoco, l'Acqua, l'Aria e la Terra; e dai solidi i corpi, la Decade o l'Universo. È considerato dalla simbologia operativa il numero della realtà e della concretezza, dei solidi così come delle leggi fisiche, della logica e della ragione. Il numero Q.- è rappresentato con molta evidenza nella figura alchemica dell'Androgino, il *Rebis*, di Basilio Valentino (v.).

Quatuor Coronati: Sono i santi più cari alla Massoneria, secondi solo a San Giovanni Evangelista. La leggenda dei Quattro Coronati (od Incoronati), martiri dell'Arte, nasce dalla stratificazione di due diversi nuclei leggendari: secondo la tradizione, i fratelli Severus, Severianus, Carpophorus e Victorius, tutti militari, avendo rifiutato il culto agli idoli pagani, vennero martirizzati nel corso della persecuzione di Diocleziano. I loro corpi furono gettati in pasto ai cani ma, essendo rimasti intatti per lungo tempo, sarebbero stati raccolti da un gruppo di cristiani e nascosti presso le tombe dei Santi Claudius, Nicostratus, Simphorianus, Castorius e Simplicius, messi a morte in precedenza perché rifiutatisi di scolpire idoli e di prostrarsi dinanzi ad un'immagine del dio Sole. Successivamente le spoglie dei quattro vennero traslate nella basilica romana poi denominata dei Q.C. Evidentemente la leggenda sovrappone le figure dei quattro soldati a quelle dei cinque artefici, ed i Q.C. sono rappresentati (come nella celebre nicchia esterna in Orsanmichele a Firenze (v.) mentre impugnano gli strumenti dell'Arte, squadre, mazzuole, cazzuole e scalpelli. Anche qui ciò che conta non è la congruenza dei dati, quanto piuttosto il messaggio che esso veicolano, in questo caso la fedeltà e la purezza religiosa. Le versioni della leggenda giunte fino a noi sono diverse: la più antica è quella di San Girolamo (400 d.C.), mentre quella ufficiale è di papa Pio V, avvalorata da una Bolla del 1558, anche se in seguito è stata esclusa dal Breviario Romano. Nel ;Medioevo, con l'uso del patronato dei santi nelle Arti, si rinvengono vari riferimenti ai Q.C.: per quanto riguarda l'Arte Massonica il classico aggancio si trova alla pag. 363 del Poema Regius (1390 ca.). "*Affinché possiamo apprendere bene questi articoli e questi punti, tutti insieme come*

fecero questi quattro santi martiri, che diedero grande onore a quest'arte, che furono così buoni massoni come non ce ne saranno sulla terra". Nella ritualità massonica speculativa, i Q.C. non compaiono mai esplicitamente. Tuttavia la loro immagine è stata portata in auge fin dalla fondazione, nel 1884, della prestigiosa Loggia di ricerca Q.C. di Londra, che tiene tuttora il suo festival annuale l'otto di novembre. Sulla genesi della leggenda, è opportuno ricordare che secondo Karl Demeter essa potrebbe riferirsi, nella smarrita edizione originale, al martirio di alcuni seguaci del culto mitraico (v.), provenienti dalla Pannonia, centro dei misteri mitraici del tardo Impero. La presenza dei Q.C. nel patrimonio massonico costituisce dei modelli umani di realizzazione, e come tali possono agevolmente essere assimilati alla simbologia antropica della Libera Muratoria. Ognuno di loro rivela una virtù particolare, come fedeltà, purezza, perseveranza, coraggio, illuminazione, ecc., e la trascrive nella carne e nel sangue, così accostandola al mondo dell'essere umano.

Questione romana: Termine con il quale viene definita la controversia, che dal 1861 oppose il Regno d'Italia ed il Vaticano, riguardo ai territori dello Stato della Chiesa annessi al nuovo Stato italiano. La questione si inasprì allorché nel 1870, a compimento del Risorgimento, le truppe italiane occuparono il Lazio ed infine la stessa Roma (v. Porta Pia). Ogni ipotesi di accordo fu respinta da Pio IX e dai suoi successori, sino al 1929, quando la Q. venne composta con la firma dei Patti Lateranensi (Concordato).

Quetzalcoal: Denominazione della più importante divinità mesoamericana. Nella mitologia tolteca ed azteca, Q. è una sorta di eroe e demiurgo che insegna agli uomini la scrittura, la lavorazione dei metalli e l'arte della coltivazione, specie del mais. Grande benefattore dell'umanità, era conosciuto soprattutto sotto il nome di *Serpente Piumato*, ed era il dio del cielo e del sole, dei venti e della stella del mattino. Promotore della civiltà ed educatore, venne spesso confuso con un omonimo sovrano tolteco del X secolo. Significativo ed affascinante il mito che lo riguarda: «*Amato da tutti gli dei poiché buono e generoso, era per questo odiato dal fratello,* Tezcatlipoca, *detto lo Specchio Fumoso per un suo specchio in cui leggeva i pensieri altrui. Un giorno, mentre Q. dormiva, lo trasformò in uomo, inculcandogli bisogni e desideri umani. Al risveglio Q. fu assalito dalla vergogna per il suo aspetto, ma suo fratello gemello,* Xolotl *il coyote, lo aiutò mascherandolo da serpente color turchino, e dotandolo di un mantello di piume verdi, rosse e bianche. Fu da allora che Q. assunse il nome di Serpente Piumato. Il malvagio Tezcatlipoca, ancora insoddisfatto, fece bere al fratello una tazza di pulque, un liquore ricavato dall'agave, un allucinogeno che spinge a commettere turpi azioni. Q., ri presosi e rososi conto di quanto aveva fatto, volle darsi la morte. Si diede fuoco sulla riva del mare, e dalle sue ceneri presero forma i maestosi uccelli quetzal, dalla lunga coda e dalle penne verdi, rosse e bianche. Il suo spirito, accompagnato da quello del fratello Xolotl, scese nella terra dei morti dove risiedeva* Mictlantecutli*, padre degli dei e custode delle Ossa*

Preziose. I due fratelli ne volevano qualcuna, m il custode le negò, asserendo la sciagura che poteva scaturire dalla possibile rinascita di quei corpi, appartenuti a uomini uccisi dagli dei a causa della loro malvagità. Xolotl allora ne addentò uno, e fuggì col fratello, invano richiamati da Mictlantecutli. Giunti all'uscita della terra dei morti, ad un tratto l'osso, sfuggito alla bocca di Xolotl, cadde su un sasso rompendosi in due pezzi, uno grande ed uno piccolo. Q. li raccolse, e vi fece cadere alcune gocce del suo sangue. Xolotl vi aggiunse la sua magia e, qualche giorno dopo, da quelle ossa nacquero due bambini, un maschio ed una femmina. Essi erano la prima coppia della nuova stirpe umana. *Q. insegnò loro a coltivare il mais, a fabbricare vasi e tessuti, a creare mosaici e lucidare la giada, nonché a studiare le stelle e calcolare i giorni dell'anno. Terminato il suo insegnamento, salì su una zattera trainata da serpenti e si allontanò nel mare., promettendo il suo futuro ritorno*».

Qui pluribus: Enciclica promulgata il 9 novembre 1846, con la quale papa Pio IX riconfermò la scomunica alla Massoneria ed ai suoi adepti.

Qui potentis naturae arcana revela mortem querit: Assioma ermetico riferito al segreto iniziatico. Esso significa: "*Colui il quale scopre e rivela i segreti della Natura misteriosa cerca la morte*". Secondo George von Welling (*Goethe the Alchimist*, di R.D. Gray), "*Non è intenzione degli Alchimisti insegnare a fabbricare l'oro, ma qualche cosa di molto più nobile; cioè insegnare ad apprendere come la Natura possa essere vista e riconosciuta quale opera di Dio, e come Dio possa essere conosciuto attraverso la Natura*". V. Alchimia, e Pietra filosofale.

Quietismo: Termine che definisce la dottrina dell'unione mistica, realizzata attraverso la pura contemplazione ed il totale abbandono della volontà in Dio, che attenua o sopprime ogni responsabilità morale. Una tendenza quietistica è rintracciabile in diversi contesti culturali e religiosi, dalla mistica buddhista allo stoicismo antico. Ma l'esplicita teorizzazione della dottrina si ha soltanto nel XVII secolo, nell'ambito di alcune correnti della Chiesa cattolica influenzate dal protestantesimo. Si ricordano il Q. panteistico di Michele Molinos, condannato da Innocenzo XI nel 1687, ed il Q. più spiritualistico di Féndon, la cui dottrina dell'amore puro e disinteressato venne condannata da Innocenzo XII nel 1699.

Quindici: Numero dell'antagonismo e dell'erotismo, compreso tra gli arcani dei Tarocchi sotto la raffigurazione del Diavolo.

Quinta essenza: Denominazione della sostanza purissima, o etere, che anticamente, da Aristotele in poi, si riteneva costituisse i corpi celesti; veniva definita *quinta* poiché aggiuntiva ai quattro noti Elementi (v.) terrestri. Il termine venne poi adottato dai pitagorici, e nel linguaggio alchemico rappresenta il distillato purissimo di una sostanza. Di qui il termine prese a significare la caratteristica più specifica e pura di ogni cosa. Nel romanzo magico seicentesco *Il Conte di Gabali*, la Q. viene così

definita: "*Sperma che trattiene la Natura e l'Essenza o la proprietà della Massa e del Limo della Terra, con la congiunzione del Macro, a guisa di Micro che è l'Uomo, così come lo Sperma, diversamente non deve essere riconosciuto se non quale prima lo concepì il Fattore, per poi trasferirlo nella Natura. La Massa da cui Dio formò l'Uomo e lo Sperma, da cui deriva qualsivoglia seme*".

Qumran: Nome di una località ubicata sulla riva nordoccidentale del Mar Morto dove, a partire dal 1947, sono stati trovati innumerevoli reperti archeologici che documentano l'esistenza di un insediamento comunitario ebraico. Oltre a moltissimi manoscritti, che rivestono grande importanza anche per l'esegesi biblica, vennero portati alla luce i resti di numerosi edifici, ed il cimitero della comunità. Quasi certamente la comunità di Q. va identificata con gli Esseni (v.), di cui parlano le fonti antiche, molto probabilmente legata alla setta degli Zeloti (v.) ed alla tragedia di Masada (v.). Q. fu distrutta nel 68 d.C. dai romani. Alcuni studiosi pensano di poter individuare nel "gran numero di sacerdoti che aderiva alla fede" (*Atti degli Apostoli* 6, 7) i membri di questa particolare comunità giudaica. (v. Manoscritti del Mar Morto).

Quo graviora: Denominazione dell'enciclica con la quale papa Leone XII riconfermò la piena validità della scomunica comminata ai Massoni.

R.L.: Sigla massonica, quasi sempre scritta con i tre puntini (v.) in luogo dei punti, da alcuni interpretata come Reale Loggia (v. Arte Reale), da altri, in maggioranza, come Rispettabile Loggia (v. Abbreviazioni). In Germania è comunemente sostituita dalla sigla J.L., dal significato di Johannis Loge (v. Massoneria Johannita))

R.S.A.A.: Sigla abbreviativa designante il Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.), talvolta modificata in R.S.A.& A.

Ra: Antica divinità del ricco pantheon egizio, fonte di energia, di calore e di luce. Ra (oppure *Re'*) è all'origine della vita, è l'anima cosmica, il creatore e l'animatore dell'universo. Come parte integrante, con Osiride, del ciclo giorno e notte, vita e morte, egli domina il tempo. Durante le sedici ore della notte diviene *Af*, la materia putrida, il sole nero, raffigurato da un corpo avvolto nelle bende, con la testa di ariete coronata dal disco solare. Come incarnazione del principio regale che mantiene l'equilibrio del mondo, ogni Faraone è *Sa-Ra*, figlio di Ra. I suoi attributi sono il disco solare con un punto centrale, gli obelischi che rappresentano il primo raggio e la pietra *Benben*, il perno del mondo, dove la fenice *(il Bennu)* va a consumarsi per poi rinascere. Gli furono dedicati molti animali, tra cui la mangusta che divora i serpenti, il toro *Mnevis*, il gatto maschio, il cobra, il falco e lo scarabeo *Khepri*. La triade *Khepri-Ra-Atum* esprime una completa manifestazione della vita, Khepri al mattino, Ra a mezzogiorno e Atum la sera. Il tempio di Ra, denominato *Eliopoli* (città del sole) dai greci, portava il nome di *Iunu*, ovvero il Pilastro, o Perno del mondo. *"Io sono l'Eterno, sono Ra emerso dal Nun, sono il signore della Luce"* (Testo dei sarcofagi).

Rabbi: Termine ebraico ed aramaico, avente il significato di *mio Signore*, o *mio Maestro*. Ai tempi di Gesù era un appellativo rispettoso, impiegato soprattutto verso i dottori della Legge, i cosiddetti rabbini. Nel Nuovo Testamento il termine ricorre solo nei vangeli e, ad eccezione di *Giovanni* 3, 26 dove parla di San Giovanni Battista, è riferito esclusivamente a Gesù.

Rabbino. Contaminazione dell'ebraico *rabbi* (v.), mio maestro, e *rabban*, titolo del presidente dell'Accademia ebraica palestinese. Il termine costituisce titolo onorifico attribuito ad un uomo saggio, interprete della Bibbia e della Legge orale. Nel Medioevo indicò anche il capo della comunità ebraica, mentre in Spagna ebbe rango

di giudice. Attualmente il R. ha quasi ovunque funzioni esclusivamente religiose, sia rituali che educative.

Raca: Termine aramaico spesso presente nel Talmud (v.), dal significato di vuoto, nel senso di incapace di comprendere l'insegnamento impartito dal Maestro. Lo si trova anche nel Vangelo di *Matteo* (26, 47-49): " *… ma io vi dico: chiunque va in collera con suo fratello sarò condannato in giudizio; e chi avrà chiamato* R. *suo fratello, sarà condannato nel Sinedrio* (v.)".

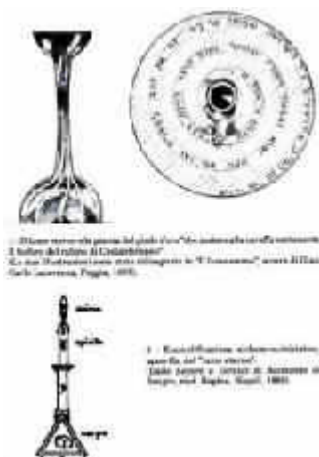
Radiestesia: Scienza praticata in Cina nel 3000 a.C., trovò largo impiego in epoca etrusca e romana: gli operatori erano rivestiti di funzioni sacerdotali. Nel Medioevo fu considerata pratica diabolica, incorrendo nei rigori dell'autorità religiosa. Già usata nel XVI secolo in Germania per ricerche minerarie, nel XVII secolo fu applicata per la ricerca di falde acquifere sia in Gran Bretagna che in Francia, dove fu impiegata per finalità giuridiche: famosa la scoperta effettuata nel 1692 dal rabdomante J. Aymar di uno degli assassini dei coniugi Sauvatre. Propugnatore in Italia della R. è stato P. Zampa (1877-1944). Per vari secoli la R. è stata considerata una pratica di probabile natura medianica, consistente nella captazione di radiazioni emesse da sostanze o da corpi di norma nascosti nel sottosuolo. Strumenti di ricerca sono il pendolo o la bacchetta (in quest'ultimo caso si parla di *rabdomanzia*). Essa implica lo sfruttamento di facoltà sensoriali di norma ignorate, ma di cui ogni essere umano sarebbe dotato. Il fenomeno si manifesta mediante torsione della bacchetta ed oscillazioni o rotazione del pendolo; l'interpretazione di tali momenti è connessa alla sensibilità dell'operatore. La R. è da poco diventata materia di studio scientifico ed universitario in molti paesi, ed avrebbe carattere biofisico: correnti radioattive ecciterebbero il sistema nervoso dell'operatore, provocando involontarie contrazioni muscolari che causano il movimento dello strumento impiegato. Secondo altri studiosi invece la R. costituirebbe una forma paranormale di conoscenza (*criptestesia*). La *Teleradiestesia* compie ricerche con il pendolo su persone o terreni anche lontani dall'operatore, purché questi disponga di fotografie delle persone o di mappe dei terreni in oggetto. La R. verrebbe oggi anche applicata per diagnosi di patologie a distanza, nell'inseguimento di criminali, in teleprospezioni di cadaveri sepolti o sommersi, e di giacimenti minerari o di tesori nascosti.

Ragione e Fede: Rapporto già manifestato nella sapienza di Israele e, nei primi secoli cristiani, nella teologia dei Padri della Chiesa. Entrambe le testimonianze esprimono una fondamentale simpatia della fede per le capacità ed i cammini dell'intelligenza, ma rivelano anche il carattere paradossale con cui spesso la fede si presenta, scontrandosi con le certezze della ragione e le costruzioni della filosofia. La sintesi trasmessa dal cristianesimo primitivo, come la sapienza biblica, vede la ragione operante all'interno della visione del mondo e della storia offerta dalla fede. Nel secondo millennio la relazione tra ragione e fede presenta aspetti nuovi. La

teologia scolastica medievale tenta di organizzare in sistema razionale la verità della fede. L'assunzione della filosofia di Aristotele, da parte di Abelardo e di San Tommaso d'Aquino, impegna la fede al dialogo con una costruzione della ragione autonoma dalla fede stessa. Infine la sfiducia nella ragione, generata dall'involuzione della scolastica (XIV secolo), incrementa la separazione, quasi che la ragione sia un ostacolo alla fede. Questa posizione è caratteristica della Riforma protestante, mentre da parte cattolica si accentua la fiducia nelle capacità dell'uomo, tra cui è fondamentale proprio la ragione. La tensione tra le confessioni cristiane e l'attenzione del pensiero occidentale per la questione delle forme e dei metodi della conoscenza, hanno fatto del problema del rapporto R.F. un tipico problema moderno. Un'equilibrata soluzione è stata offerta dal magistero del concilio Vaticano I, che ha difeso la capacità innata della ragione umana di giungere alla conoscenza di Dio, ma ha affermato anche il sicuro accesso a Lui che la fede offre all'umanità, nella condizione ferita in cui essa esiste nella storia. Inoltre il concilio ha affermato la trascendenza della verità offerta dalla fede rispetto alle capacità della ragione e, viceversa, la necessità della fede di presentarsi come atto ragionevole e non cieco. Nella riflessione del XX secolo, la questione è stata liberata da formalismi astratti. Ragione e fede appaiono intricate saldamente tra loro, sia perché la ragione scopre una dimensione fiduciale intrinseca ai propri dinamismi di accesso alla verità, sia perché la fede prende coscienza dei condizionamenti linguistici, dialettici e culturali che ne segnano intrinsecamente ogni espressione.

Ragione: Scienza, dottrina. Facoltà di pensare stabilendo rapporti e legami tra diversi concetti, e di giudicare bene discernendo il vero dal falso, il giusto dall'errato. Nel linguaggio filosofico s'intende sia la facoltà discorsiva del pensiero umano sia il fondamento oggettivo ed intelleggibile di qualcosa. Tradizionalmente la R. distingue la facoltà di conoscere l'universale, aprendo diatribe quantitative tra la conoscenza umana (razionale) e quella animale (istinto), nonchè qualitativa tra R. umana (discorsiva) e divina (intuizione). La Scolastica nell'analisi della differenza tra R. ed intelletto ha avviato praticamente lo studio della differenza tra la conoscenza come ricerca e deduzione (discorso) e la conoscenza come intuizione e penetrazione dell'universale. L'orientamento razionalistico della filosofia moderna, da Cartesio all'Illuminismo, porta a concepire la R. essenzialmente come guida e regola universale di condotta teorica e pratica. Secondo la concezione radicale di Hume, R. ed abitudine rappresentano *"un meraviglioso ed inintelleggibile istinto dell'anima che ci trasporta per una serie di idee e le arricchisce di qualità particolari a seconda delle diverse situazioni a relazioni".* Grandi filosofi moderni come Kant, Hegel, Fichte, Schopenhauer e Nietzsche hanno approfondito l'argomento, su cui si sono sviluppate svariate ipotesi interpretative. Ψ *(G.O.I.)* Il termine R. si presenta sotto una grande quantità di significati non sempre coerenti. Al ricercatore interiore dovrebbe interessare soprattutto il rapporto razionale fra potenza (v.) ed azione.

L'aggettivo *razionale* deve però essere approfondito. La potenza e l'azione, essendo riferiti a noi stessi, comportano un rapporto esistenziale. Ne consegue che la razionalità assume un aspetto molto più vasto di quello che normalmente le viene attribuito nei casi dove sia possibile e più facile arrivare a definizioni. Se da un lato possiamo sempre parlare di *logica raziocinante*, da un altro dobbiamo anche prendere in considerazione gli equilibri di giudizio ed anche le responsabilità inerenti a tali equilibri. In altri termini, la R. non può essere considerata in modo del tutto astratto. Appare invece necessaria una partecipazione distaccata, ma sempre decisamente individuale (v. Ragione e Fede).

Raimondo di Sangro: Principe di San Severo, Duca di Torremaggiore (1710-1771), fu uno dei personaggi più complessi, discussi e controversi della storia napoletana del XVIII secolo. Intorno alla sua figura ruotano molti miti e leggende, che evocano misteri e segreti impregnanti la sua attività di scienziato, chimico, alchimista, militare e mecenate, noto soprattutto per le sue invenzioni, quali le *macchine belliche* e le macabre *macchine anatomiche* (v.), ben più che per le sue eccezionali doti umane e sociali, per lo più ignorate dai biografi superficiali che se ne sono interessati. Rampollo di una illustre casata di antica discendenza carolingia, legata alla casa di Borgogna (di cui condivideva il blasone nobiliare), titolare nel regno di Napoli di oltre 600 feudi, fu avviato alla carriera militare, ove raggiunse presto il grado di maresciallo del Regio Esercito napoletano. Ancor giovane ufficiale, scrisse un'*Enciclopedia universale sull'arte della guerra* ed un approfondito *Trattato sui sistemi di fortificazione*, arrivando a realizzare alcune apprezzate invenzioni, come la *Carrozza anfibia*. Nel 1735 venne iniziato alla Massoneria presso la Loggia *La perfetta Unione*, cui aderì con entusiasmo, incurante della recente scomunica papale. L'eccezionale carisma di cui era dotato lo portò presto ad assumervi la carica di Maestro Venerabile, attivandosi per l'adozione degli alti gradi templari detti *"di Vendetta"*, nell'ambito del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Dopo l'elevazione alla carica di Gran Maestro, dava poi alle Logge napoletane una prima completa stesura della Costituzione Massonica, sfruttando una sua attivissima tipografia. Per natura era spoglio di ogni falsa deferenza nei confronti dei potenti, sia verso il suo Re Carlo III che al

cospetto di papa Clemente XII e dei suoi biechi servi napoletani (il card. Spinelli ed il mons. Francesco Maria Pepe). Eccezionale (ed incompreso) protettore dei fratelli massoni, non esitò ad adottare ogni misura valida a consentire il prosieguo dell'attività delle Logge, a dispetto degli innumerevoli tentativi persecutori attuati direttamente ed indirettamente dalla Chiesa. Attraverso la sua tipografia, creò ripetute occasioni per scagliarsi contro certi atteggiamenti della corte pontificia: ◎ con i *"quipu"* incaici aveva prodotto un'opera apologetica sulla scrittura con le cordicelle policrome annodate, un sistema di scrittura sofisticato che il R. (noto come o' Principe) aveva tradotto anche in chiave alchemica, ma che la miopia della Chiesa aveva definito *"merce del demonio"*, rendendosi artefice della totale distruzione di immensi patrimoni culturali compresi in intere ricche biblioteche; ◎ con la pubblicazione dell'opera già all'indice *"Il Conte di Gabalis, ovvero ragionamento sulle scienze segrete"*, diffondeva le antiche tesi rosacrociane; ◎ grande scalpore suscitava però un suo trattato, diffuso nel 1746, dal titolo *"Relazione della Compagnia dé Liberi Muratori"*, edito quale opera di divulgazione della Massoneria, di richiamo ai suoi principi universali, non asserviti ad alcun potere spirituale o temporale, in aspra polemica con il feroce dogmatismo della Santa Romana Chiesa. R. auspicava la divulgazione di una Massoneria universale cosmopolita fortemente esoterica, il che scontentava sia i massoni intrallazzati con il potere politico e religioso, sia il sovrano turbato dalle voci di cospirazione fomentate all'interno delle Logge, sia il papa per la presenza tra i massoni di alti prelati come il vescovo di Avellino, Benedetto Latilla, Grande Oratore dello stesso Gran Maestro. Il 17 giugno del 1751, nel turbamento creatosi per il mancato miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro, R. viene convocato dal re Carlo III, pressato dal papa Benedetto XV, che pretende ed ottiene rassicurazioni sui pacifici intendimenti della Massoneria, e lo convince a tranquillizzare anche la Curia Romana attraverso una lunga e dotta epistola, redatta in forbito latino ed il italiano volgare. Essa si rivelò un atto di grande umiltà e di profondo rispetto, mai di sudditanza nei confronti della Chiesa, un'esaltazione dei valori etico morali della Libera Muratoria di ispirazione templare, respingendo e disconoscendo certe derivazioni controllate da avventurieri e sobillatori. Quando R. fu costretto a consegnare al re un elenco di affiliati, con personaggi ambigui, ininfluenti e comunque ben poco massoni (che comunque uscirono assolutamente indenni dalle intricate maglie di ben quattro diverse commissioni d'inchiesta, istituite per i nobili, per i militari, per i religiosi e per i membri della borghesia, grazie all'amicizia tra R. ed il re), molte frange massoniche accusarono aspramente R. di alto tradimento. Il Principe R. fu bersagliato da più parti dalle accuse più infamanti, come stregoneria e necromanzia (le macchine anatomiche), che non si lasciò distogliere dal suo intento di dedicarsi per intero all'Arte Reale, realizzando il *"Lume Eterno"*. Negli ultimi anni di vita R. fondò una *Loggia degli Eletti*, dalle caratteristiche esclusive, non per casta o censo, ma per le doti richieste a chi voleva farne parte. Si trattava di qualità umane e culturali richieste dal livello dei Lavori

svolti nel suo Tempio, incentrati sull'ermetismo, sulla cabala, sull'alchimia e sulle conoscenze templari, aspetti esoterici che, criptati e simboleggiati, avrebbe riversato a piene mani nelle grandiose opere d'arte del suo Tempio della Pietà, o Pietatella (v.).

Rama: Suprema divinità della mitologia indiana, che aveva molti degli attributi di Marte misti a quelli di Ercole. É l'incarnazione della pietà filiale, dell'eroismo e della sovranità. La leggenda lo vuole figlio del Sole e della principessa Causelya, mentre la storia lo identifica nel figlio di Dasaratha re di Ayodhya (attualmente Oudh) marito di Sita e fratello di Laksmana. Con il suo nome Visnù sarebbe sceso sulla terra nella sua settima incarnazione *(avatara)*, soprattutto per liberare l'amata Sita dalle mani del gigante Ruana. Le sue eroiche imprese sono cantate in sanscrito nel celebre poema *Ramayana* (v.), il viaggio di Rama (IV-III secolo a.C), scritto in sette libri di complessive 24.000 strofe dal venerando vate *Valmiki*. R. è oggetto di culto assai diffuso in India, dove in suo onore vengono tuttora celebrate coloratissime feste solenni.

Ramacharaka, Yogi (India, 1799-?) Maestro Yogi vissuto in India ed in Tibet nel XIX secolo. Le poche notizie che si hanno concernono il fatto che effettuò un pellegrinaggio tra tutti i monasteri lamaisti al fine di studiare i testi contenuti nelle biblioteche di questi. Organizzò una propria scuola nel 1865. Fu il maestro di Baba Bharata, che si trasferì a Chicago e probabilmente fu, a sua volta, il maestro di William W. Atkinson. Lo stesso A. utilizzò spesso lo pseudonimo di Ramacharaka. (a cura di Carlo Augusto Melis Costa)

Ramacharaka, Yogi, v. Atkinson, William Walker

Ramadan: Nel calendario musulmano è il nome del nono mese lunare, nel corso del quale, secondo l'insegnamento del Corano (11, 181), si osserva la completa astensione quotidiana (dall'aurora al tramonto) da cibi, bevande, rapporti sessuali, fumo e simili. La notte invece viene trascorsa nella meditazione e nei banchetti rituali. Alla fine del mese di R. (secondo la tradizione il mese in cui scese dal cielo sulla terra il Corano), si celebra una festa di gioia (*'id al-fitr* oppure *al'id al-sagir*) della durata di tre giorni.

Ramayana: In sanscrito significa il viaggio di Rama, ed è il titolo di uno dei due massimi poemi indiani (l'altro è il *Mahabharata*), scritto da Valmiki nel IV-III secolo a.C. È composto di sette libri di 24.000 strofe complessive, dei quali sono stati riconosciuti autentici i libri II-VI, che esaltano la casta guerriera nella figura del protagonista, Rama, visto come un eroe puramente umano. I libri I e VII invece riconoscono in Rama l'incarnazione (*avatara*) del dio Visnù, e si pensa perciò che siano una aggiunta posteriore dei *brahmana* (sacerdoti), nel tentativo di avvicinare

Rama alla loro casta. Nei libri II-VI Dasaratha, re di Ayodhya (l'odierna *Oudh*), nella regione di Kosala, ormai vecchio, vuole consacrare erede al trono il figlio Rama, ma la regina Kaikeyi, alla quale il re aveva promesso di esaudire due desideri, chiede che Rama sia mandato in esilio per quattordici anni, e sia eletto re suo figlio Bharata. Dasaratha, costretto a mantenere la promessa, muore di dolore, mentre Rama, nonostante le proteste di Bharata che non intende occupare il trono, va in esilio nella foresta insieme alla moglie Sita ed al fratello Laksmana. Qui vince i demoni Raksasa, che molestano gli asceti, ma per vendetta gli viene rapita la moglie dal re dei Raksasa, Ravana, che domina l'isola di Lanka. Per riavere Sita, Rama si allea con il popolo delle scimmie, fra le quali spicca per saggezza la scimmia Hanumat', ed è proprio per l'accortezza di questa e per il valore di Rama che Ravana viene sconfitto ed ucciso dallo stesso eroe, che libera Sita per poi ripudiarla essendo in dubbio sulla sua fedeltà. Sita allora, gettatasi per disperazione in un rogo, chiama a testimone della propria fedeltà il dio del fuoco, Agni, che appare e la scagiona. Rama riprende la moglie con sé, e ritorna trionfalmente ad Ayodhya, sulla quale finalmente accetta di regnare. Nel I libro, detto *Balakanda* (sezione del fanciullo), si narra della incarnazione di Visnù in Rama, in seguito alle preghiere degli dei impauriti dalla potenza che il demone Ravana stava acquistando mediante una rigorosissima ascesi. Nel VII (ed ultimo) libro, detto *Uttarakanda* (sezione estrema), si narra del nuovo ripudio di Sita a causa delle maldicenze del popolo e del tardivo pentimento di Rama che, addolorato per la morte della donna, muore egli stesso tornando ad essere Visnù. Alcuni studiosi hanno voluto vedere nel R. la lotta tra gli invasori indoeuropei e le popolazioni indigene per il dominio dell'India; altri invece hanno visto illustrato nel poema un mito agreste, interpretando Sita (nata dal solco) come divinità tutelare dell'agricoltura, e Rama come pioggia fecondatrice. Il R., che contiene, oltre al racconto principale, altre narrazioni a carattere mitico, spesso quasi o del tutto estranee al tema centrale, è in vari punti prolisso; tuttavia nel complesso si rivela come opera di massimo dinamismo epico, di nobile e poetica sensibilità, di profonda saggezza e di raffinata arte. I suoi personaggi costituiscono ognuno la personificazione di un ideale. Così Rama è l'immagine della pietà filiale, dell'eroismo e della sovranità; Sita della fedeltà coniugale; Laksmana dell'amore fraterno; Hanumat della saggezza; Ravana del male. Molto amato e diffuso sia all'interno che al di fuori dell'India, dove viene tuttora letto e rappresentato, del R. abbiamo tre redazioni: quella di Bombay, quella bengalina o *gaudana*, e quella occidentale, differenti in vari punti l'una dall'altra.

Rame: Nome di un metallo considerato il simbolo dell'Acqua e della forza vitale. Secondo certe antiche tradizioni, è associato al colore verde della malachite. La sua corrispondenza planetaria è Venere (v.).

Ramesses: Nome di undici diversi faraoni egiziani della XIX e XX dinastia (1309-1194 e 1184-1080 a.C.) durante la seconda metà del Nuovo Regno. R. I (1309-08 ca. a.C.)fu uno dei generali che contribuirono a liquidare la monarchia religiosa atoniana, instaurata da Amenophis IV Ekhnaton od Akhenaton (v.). Divenuto re in tarda età, lasciò ogni responsabilità di governo al figlio Sethos, salito poi al trono con il nome di Sethi I. Il faraone R. II (1279-1212 a.C.), figlio di Sethi I, fu uno dei più grandi sovrani della storia egiziana. Dalle cinque grandi spose reali e dalle numerose mogli secondarie, ebbe moltissimi figli, circa un centinaio. La sua politica fu tesa a ristabilire il predominio egiziano nei territori oltre confine, dove la situazione era degenerata durante l'ultima fase della XVIII dinastia, soprattutto a causa delle lotte interne seguite alle vicende di Amenophi IV, denominato l'*eretico* e tuttora noto come tale. La battaglia di Qadesh (1290 a.C.), che fermò l'avanzata degli Ittiti tesi alla conquista dell'Egitto, portò al trattato di alleanza con il re ittita Khassulitis III. Lottò anche contro i principati libici, e consolidò le conquiste in Nubia; costruì una splendida e moderna città nel delta del Nilo (Pi-Ramses) e moltissimi monumenti dal delta stesso fino in Nubia, dove fece scavare sei splendidi templi rupestri, tra i quali il suo splendido tempio funerario detto il Ramesseo oppure *Ramesseum* (v.), e quello grandioso di *Abu Simbel*. Nei pressi fece pure edificare il tempio funerario per la sua Sposa Reale preferita, Nefertari, morta prematuramente. Il suo gusto per il gigantesco e la continua ripetizione delle proprie lodi, appesantirono molti monumenti, ma lo stile è indubbiamente solenne e regale. Egli regnò per circa sessantasette anni, nel corso dei quali portò l'Egitto a livelli di compattezza e di prosperità mai conseguiti prima, costituendo l'apogeo della grandezza del Regno dell'Alto e del Basso Egitto. Ancora in vita, gli fu attribuito l'appellativo di *"Grande"*. R. III (1185-1153) agli inizi tentò di seguire lo stile fastoso dell'illustre predecessore, soprattutto nel suo tempio funerario di Medinet Habù. Il suo regno fu continuamente minacciato da invasioni esterne: due volte dai Libici, che giunsero fin quasi a Menfi, ed una volta dai Popoli del Mare, venuti dalle regioni dell'Egeo, i quali si proponevano di occupare gran parte del Medio Oriente. Morì in una congiura di palazzo. Da R. IV a R. XI la storia egiziana subì un notevole declino politico e militare (v. Ramessidi).

Ramesseum: Detto anche *Ramesseo*, è il termine usato dagli egittologi per indicare il grandioso tempio funerario di Ramesses II il Grande (regno ca. 1290-1224 a.C.) della XIX dinastia, dedicato al dio Amun (od Amon) di Tebe ed a sé stesso. Fu costruito a Nord-Ovest dei Colossi di Memmone. Pressoché distrutto il tempio, sono invece ben conservati i suoi grandiosi magazzini con le ampie volte di mattoni. In un angolo del cortile si trovano il dorso ed i frammenti dell'enorme statua del sovrano, in origine alta circa diciotto metri e pesante oltre mille tonnellate.

Ramessidi: Denominazione usata dagli egittologi per indicare i faraoni di nome Ramesses (v.), dal IV all'XI, ovvero quelli appartenenti alla XX dinastia (1184-1080 a.C.), sotto i quali l'Egitto attraversò un periodo di decadenza militare e politica. I R. furono: Ramesses IV (regno 1151-45 a.C.); Ramesses V (regno 1145-41 a.C.); Ramesses VI (regno 1141-34 a.C.); Ramesses VII (regno 1134-31 a.C.); Ramesses VIII (regno 1131-27 a.C.); Ramesses IX (regno 1127-10 a.C.); Ramesses X (regno 1110-07 a.C.); Ramesses XI (regno 1107-1080 a.C.). Tranne Ramesses IX e Ramesses XI, gli altri R. ebbero regni brevi e poco documentati, e si allontanarono raramente dalle regioni del delta del Nilo, mentre crescevano l'importanza e le ricchezze del gran sacerdote di Amun a Tebe. Durante il regno di Ramesses IX si svolsero processi contro i saccheggiatori delle tombe reali, che agivano con la complicità di altissimi funzionari dello Stato Egiziano.

Ramsay A. M.: Di origini scozzesi e presbiteriane (1686-1743), entrò in Massoneria portandovi il suo amore smodato per la Cavalleria e gli Ordini onorifici. Convertitosi nel 1710 al cattolicesimo quietista di Fenelon, è rimasto celebre per un famoso discorso che avrebbe dovuto tenere nel marzo 1737 davanti ad alcune Logge parigine, venendone però impedito da un'ordinanza del cardinale Fleury. Un discorso mai pronunciato quindi, ma che ha comunque lasciato un segno indelebile nello stile del Rito Scozzese. Un segno positivo perché vi ha introdotto quello spirito eclettico ed universalista che rappresenta il vanto del Rito; negativo, o quantomeno in senso fantastico ed anti-universalistico, poiché privilegia ka componente cavalleresca collocando in questa l'origine dell'Ordine Massonico. L'errore commesso da R. fu d'aver letto la vicenda cavalleresca in chiave ingenuamente apologetica, ignorandone gli aspetti brutali e deleteri. L'analisi del suo discorso implica l'immediato impatto con una prima affermazione: le leggi dell'antichità, avendo un fine di conquista militare o l'espansione di un popolo a danno di altri, non poterono diventare leggi universali. Un frainteso amor di patria distrusse l'amore per l'umanità. Il R. sostiene che "*la Massoneria sorse così per rivalutare quella che è una massima scolpita nella natura umana, formulabile nel modo seguente:* "Il mondo intero non è che una grande Repubblica, di cui ogni Nazione è una famiglia"". Un vero e proprio cosmopolitismo, che influirò sull'orientamento di molti massoni nei secoli successivi. Ma poi R. tenta di fondare storicamente il suo cosmopolitismo, iniziando con l'indicare come precursori i Crociati, da lui addirittura definiti *uomini superiori*. Egli evidenziò così il suo scarso acume analitico, non distinguendo tra autentico cosmopolitismo ed aspirazioni colonizzatrici di monarchie cattoliche di cui le Crociate furono strumento

fallimentare. Egli sostenne che il nome di Libero Muratore non va inteso in senso letterale, grossolano e materiale, come se gli istitutori fossero stati degli umili operai della pietra o dei geni curiosi che volessero perfezionare le Arti. Essi sarebbero stati non soltanto abili architetti che intendevano consacrare i propri talenti ed i propri beni alla costruzione di Templi esteriori, ma anche *"Principi religiosi e guerrieri che intendevano edificare, illuminare e proteggere i Templi viventi dell'Altissimo"*. R. propose anche un deciso riferimento all'analogia tra Massoneria e scuole misteriche dell'antichità, anticipando forse l'idea più brillante e rivoluzionaria del XVIII secolo: *"Tutti i Grandi Maestri, in Germania, in Inghilterra, in Italia ed altrove, esortino tutti i Sapienti e gli Artigiani della Fratellanza a riunirsi, per fornire i materiali per un Dizionario Universale delle Arti Liberali e delle Sciente utili, escluse soltanto la Teologia e la Politica. Ne nascerà un'opera di valore universale che non potrà che crescere ed arricchirsi nei secoli futuri"*.

Ramses II: Nome alternativo del faraone Ramesses II detto il Grande (1279-1212 a.C.), figlio di Sethi I. Recentemente è stata pubblicata una sua biografia in forma romanzata in cinque volumi, edito dalla Mondadori, con autore il massone Christian Jacq, che ha riscosso un notevole successo editoriale (v. Ramesses e Ramessidi).

Ramses: Denominazione alternativa di Ramesses (v.).

Rapsodo: Termine che nell'antica Grecia definiva il recitatore popolare professionista di canti perlopiù epici, di produzione altrui od anche propria. Tale termine verso il V secolo a.C. sostituì quello precedente di *aedo*, usato sistematicamente sia da Omero (v.) che da Esiodo. Funzione principale del R. era quella di riunire in raggruppamenti omogenei brani poetici, soprattutto epici, di uno o più autori, inserendo tra le varie parti dei brani di raccordo di produzione propria.

Raskol: Movimento eretico sorto in Russia nel XVII secolo, contro le riforme della liturgia e la revisione delle Sacre Scritture, intrapresa nel 1654 dal patriarca Nikon, il quale vi aveva riscontrato errori ed omissioni. I seguaci, detti in origine Raskolniki o Raskoniti, sostenevano tra l'altro che: tutti gli antichi libri liturgici avrebbero la stessa importanza della Bibbia; i sacramentisarebbero validi solo se amministrati secondo la liturgia anteriore alla riforma di Nikon; che il segno della croce dovesse essere fatto con due dita unite, e non con tre. Il movimento si scisse nel 1700 in due diverse correnti; quella moderata dei *popovcy* o presbiteriani, e quella estremista dei *bezpopovcy*, che rifiutava il sacerdozio. Contro questi movimenti vennero adottati provvedimenti di rigidità diversificata, come prigionia, esilio ed anche rogo.

Raja Yoga: Espressione sanscrita che significa "*Yoga Regale*", indicante un metodo filosofico indiano che si propone di realizzare il dominio assoluto della mente, della psiche e dello spirito. Più specificatamente il termine indica il "*Terzo Sentiero*" che

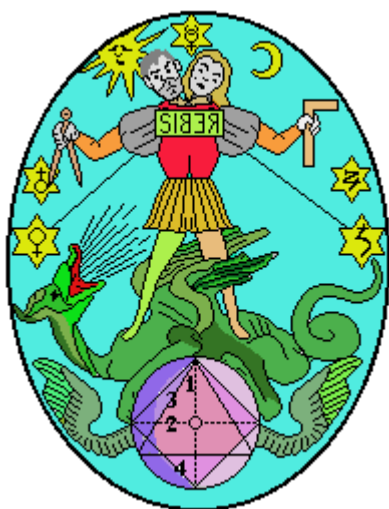
conduce alla Liberazione. Gli altri due sono l'Inana Yoga (v.) ed il Karma Yoga (v.). Il metodo è anche noto come "*Dottrina di Patanjali*", dal nome del suo fondatore, il quale ha fissato otto posizioni per il conseguimento del fine: 1) Yama (v.): 2) Nijama (religiosità); 3) Asana; 4) Pranayama (controllo energia del respiro); 5) Pratyakara (controllo dei sensi); 6) Dharana; 7) Dhyana (v.); 8) Samadhi (v.) (v. anche Yoga).

Razionalismo: Termine diffuso a partire dal XVII secolo, per indicare un movimento gnoseologico che attribuisce alla ragione un primato rispetto all'esperienza, sia riguardo alla genesi sia nei confronti della validità delle conoscenze, per cui il R. si oppone all'empirismo. Per il R. moderno (Cartesio, Leibniz) le nostre conoscenze sono aprioristiche, e pertanto dotate di validità universale e necessaria. Kant tentò di superare l'opposizione di R. ed empirismo con la sua concezione della ragione come funzione dell'esperienza. Il R. trova applicazione anche in campo etico e metafisico; infatti si può dire che tutta la metafisica classica ha un'ispirazione razionalistica, in quanto parte della convinzione dell'esistenza di una struttura razionale della realtà, e della possibilità conseguente per la filosofia di fondare l'esistenza sull'essenza. In campo etico si considerano razionalistiche tutte quelle posizioni che fondano la scelta morale su un ordine razionale oggettivo ed universale. In senso specifico si definisce R. oppure *intellettualismo morale* la convinzione che la cognizione razionale del bene sia di per sé sufficiente sull'agire.

Re del Mondo: Il Regno sotterraneo di Agharti (v.) è retto dal *Brahmatma* (colui che ha il potere di parlare con Dio) ovvero il *Chakravarti* (Re del Mondo), che regna per il periodo di un *Manvatara*, una delle quattordici ere *(la nostra è quella detta del cinghiale bianco)* da cui è composto un ciclo cosmico. *Vaivaswata*, settimo e attuale Re del Mondo, è in comunione spirituale con tutti i *Manu* che hanno regnato prima di lui, tra cui il primo *Brahmatma Swdyambhuva.* Secondo Ossendowski, egli si reca nella Cripta del Tempio dove giace, in un sarcofago di pietra nera, il corpo imbalsamato del suo predecessore, per unire la sua mente a quella dei Manu del passato. La caverna è sempre oscura, ma quando vi penetra il R., le pareti si rigano di strisce di fuoco e dal coperchio del sarcofago si levano lingue di fiamme. Il Guru più anziano sta davanti a lui con il volto e il capo coperti; egli non si toglie mai il cappuccio, perché la sua testa è un cranio nudo in cui di vivo non ci sono che gli occhi e la lingua. Dal sarcofago cominciano a emanare i flussi diafani di una luce appena visibile: sono i pensieri del predecessore del R., ed esprimono le volontà ed i comandi di Dio. Il Brahmatma, insieme al *Mahatma* (colui che conosce il futuro) e al *Mahanga* (colui che procura le cause affinché gli avvenimenti si verifichino), forma una potente triade; da essa dipende una società di cavalieri-sacerdoti, *i Templari Confederati dell'Agharti*, il cui livello più elevato è il cosiddetto *"consiglio circolare"* formato da dodici iniziati: lo stesso numero, fa rilevare *Renè Guenon*, dei Cavalieri della Tavola Rotonda di Re Artù (v.). Il R. non è soltanto un capo religioso, ma regge

anche i destini materiali del pianeta *(l'unità tra il potere spirituale e quello temporale è simboleggiata nella figura del Re-Sacerdote Artù).* Il Manu fa in modo che il corso della storia segua un preciso andamento *(difficilmente comprensibile e non necessariamente positivo secondo i nostri canoni)* in accordo con un ineffabile piano divino. In *Mission de l'Inde en Europe* (1910), lo scrittore *Saint-Yves d'Alveydre* sostiene che il R. è il più alto esponente della *Sinarchia* , una sorta di Governo centrale di uomini di scienza, potentissimo e ramificato, i cui esponenti terreni *(il Consiglio Europeo di Stati ed il Consiglio Internazionale delle Chiese)* ispirano e controllano i grandi moti politici o d'altro genere che segnano l'evoluzione del genere umano. Al sovrano non mancano i mezzi per eseguire la propria missione: quando lo desidera egli può infatti mettersi in comunione con il pensiero di tutti gli uomini che hanno influenza sul destino e la vita dell'umanità, come i Re, gli Zar, i Khan, i capi guerrieri, i sacerdoti e gli scienziati. Egli conosce tutti i loro pensieri e i loro disegni; se questi sono graditi a Dio li asseconda, altrimenti li fa fallire. In più, se la nostra folle umanità si mettesse a fargli guerra, scrive Ossendowski, i Templari Confederati dell'Agharti sarebbero in grado di fare esplodere tutta la superficie del globo e trasformarla in un deserto, o di prosciugare i mari e trasformare i continenti in oceani. Di rado il sovrano si mostra al di fuori del suo regno: le ultimi apparizioni pubbliche sono avvenute nel monastero di Narabanchi nel 1890 *(a quell'anno risalgono una serie di profezie che anticipano, con una precisione sconcertante, gli sconvolgimenti politici iniziati un secolo dopo),* nel 1923 in Siam e nel 1937 a Delhi. Comparirà davanti a tutti soltanto quando il tempo sarà venuto di condurre tutti gli uomini buoni contro i cattivi, ma il tempo non è ancora venuto. Infatti (e purtroppo) non sono ancora nati gli uomini più cattivi dell'umanità.

Realtà: Condizione di quanto è vero, materiale, esistente, concreto e reale. Modo d'essere delle cose che sono oggetto d'esperienza. Il carattere contradditorio dell'esperienza fa nascere la distinzione tra apparenza *(quanto a prima vista sembra R. per diventare irreale ad una verifica successiva)* e R. Quest'ultima si può definire solo in rapporto alla globalità dell'esperienza individuale ed all'accordo tra le diverse esperienze. Ψ *(Filosofia)* Nella speculazione filosofica la R. è contrapposta ala possibilità, per indicare la presenza effettuale alle cose dello spirito. Mentre cioè l'oggetto reale agisce su altri oggetti e sullo stesso soggetto che lo percepisce, l'oggetto puramente possibile rimane passivo di fronte allo spirito, e non esercita alcuna influenza reale. Ma la R. si contrappone più propriamente all'idealità, al modo d'essere di ciò che può solo essere oggetto del pensiero. La distinzione tipicamente scolastica tra *"esse in intellectu"* ed *"esse in re"* sta a fondamento dell'argomento ontologico di Sant'Anselmo, che afferma la possibilità di passare dall'essere in quanto pensato all'essere reale. Il problema filosofico specifico cui ha dato luogo il concetto di R. è quello dell'esistenza del mondo esterno, che domina la problematica gnoseologica della filosofia moderna, da Cartesio a Kant. Per il primo,

oggetto immediato di conoscenza sono solo le idee, così che nasce il problema del rapporto tra la R. oggettiva delle idee e la R. formale od attuale delle cose. Kant distingue invece la R. del fenomeno, che suppone un orientamento realistico della conoscenza, dalla R. delle cose in sé, puramente noumenica. Una problematica che la filosofia contemporanea tende a superare: se nell'età moderna il problema della R. tendeva a confondersi con quello dell'esistenza del mondo esterno, nelle tendenze attuali l'attenzione non è rivolta tanto all'esistenza quanto al modo d'essere specifico delle cose. É appunto ricorrendo ad un'analisi del modo d'essere specifico dello *Esserci umano,* come essere-nel-mondo, che Heidegger confuta come un falso problema quello dell'esistenza del mondo esterno, vedendovi fuggente un metodo astraente, che separa uomo e mondo, non riuscendo a ricostruirne l'intimo significato unitario. L'esistenza delle cose può essere esplicata solo in rapporto a quella dell'*Esserci umano.* Ben diversa risulta infine l'impostazione del neopositivismo, che pure conclude con una condanna del problema metafisico dell'esistenza del mondo esterno. Né la tesi dell'esistenza né quella della sua non esistenza hanno significato alcuno, in quanto nessuna delle due si presta ad una verifica sperimentale. Ψ *(Massoneria)* Il termine R. si presta ad interpretazioni ambigue. Si intende forse distinguere una R. esterna, maggiormente oggettivizzabile, da quella interna, che si presume possa rappresentare una R. troppo soggettiva. Probabilmente si confonde l'esistenza delle R. con il loro contenuto, non sempre definibile. Se invece si considera esclusivamente l'esistenza di un qualcosa di osservabile, allora si deve arrivare a non prenderne in considerazione il contenuto in senso assoluto. La valutazione diventa perciò responsabilità di chi osserva. Interessa invece portare all'attenzione del ricercatore l'importanza dell'evento, che mette in relazione le due diverse R., cioè quella esterna e quella interna.

Rebis: Termine alchemico coniato verso la fine del XVII secolo per indicare l'*Androgino* (v.), ovvero la congiunzione tra l'energia maschile e quella femminile. Designa anche l'Iniziato, liberato dalle passioni terrene. Il termine Re-bis indica la cosa doppia, contemporaneamente maschio e femmina. Il Mayer, nell'*Atlanta fugiens),* scrive che "Vecchie leggende ascrivono al R. un essere doppio, l'Androgino, maschio e femmina in un solo corpo. Egli è stato generato sul monte *Ermafrodito* (v.). Generato a Mercurio dalla sublime Venere. Non disprezzarlo per il suo sesso ambiguo. Quest'uomo donna un giorno ti genererà il re, cioè la Pietra Filosofale. Il Rimbaud sostiene che il R. non è una affatto mostruosità, essendo la

sintesi statica delle componenti maschile e femminile, *io ed un altro*". Ψ *(Massoneria)* Robert Ambelain (v.), una grande figura di Massone studioso del mistero, quale appendice al una delle sue opere più apprezzate, ha scritto il *"Saggio su una figura di Basilio Valentino: il REBIS"*. Questo è stato ripreso, riveduto e commentato molto egregiamente da un anonimo Massone, indubbiamente dotto cultore delle dottrine esoteriche, membro della R. L. Umanità e Progresso - Krishna N° 43, all'Oriente di Milano, che ne ha ricavati un paio di volumetti informalmente editi in Milano nel corso del corrente fine secolo. Vi si sostiene che il R. sia simbolo della morte alchemica, che racchiude in sé un'intera dottrina, e che può essere considerato un paradigma di tutta l'Arte Reale ermetica. L'Androgino alchemico (v. figura) viene rappresentato in piedi, appoggiato sul corpo del drago della natura, che a sua volta giace sul globo alato della materia prima. Compasso e squadra nelle mani dell'Androgino corrispondono al cielo ed alla terra, ovvero allo spirito ed alla materia, alla forza prima maschile ed a quella femminile. Sul lato maschile ed attivo si vedono Venere, Marte ed il Sole, su quello femminile e passivo Saturno, Giove e la Luna. Allo Zenit il Mercurio perfetto. Ad ogni aspetto attivo ne corrisponde uno passivo. Saturno regge un discendente passivo e Marte uno attivo, esprimendo il primo l'esaltazione dell'anima individuale, il secondo la vittoria dello spirito. Nella fase successiva Giove implica un dispiegarsi dell'attività psichica, mentre Venere corrisponde al sorgere del sole interiore. Luna e Sole rappresentano i due poli nella loro purezza, e Mercurio comprende l'essenza di entrambi. Meno arcani i significati dei simboli racchiusi nel globo alato (1), nella croce (2), nel triangolo (3) e nel quadrato (4), congiuntamente richiamanti la Tetraktys (10) pitagorica. La scritta *"REBIS"* è rovesciata, ad indicare che l'intera figura va vista come immagine speculare di quella reale. Occorre infine notare che l'intera complessità del simbolo è racchiusa in una cornice ovoidale. Alchemicamente l'Uovo filosofico è sinonimo di Athanor e di Forno. Con esso si indica quella sensazione di interiorità che si forma spazialmente al centro del petto dell'artista quando questi, rilassandosi e concentrandosi sulla propria interiorità, riesce ad isolarsi dalla sensazione del proprio corpo e dall'esistenza di un qualsiasi mondo esteriore. Si tratta di una condizione di isolamento in cui tutto è abolito, e si resta unicamente coscienti di quel dolce tepore interno *(il Fuoco della natura)* che ci deriva dalla sensazione provata da chi si è raccolto e congiunto con sé stesso. Non viene percepito come un'idea od un'astrazione, ma come qualcosa di concreto, per cui si arriva alla percezione di quel dolce calore quasi fisico, che ci avvolge, ci cova, ci nutre e ci culla, proprio come un pulcino. Benché si capisca che tale sensazione siamo noi stessi, ci sentiamo comunque distinti da essa, come quando ci si parla da soli. Si tratta di un qualcosa di indispensabile, poiché rappresenta la concentrazione che si trasforma poi in meditazione, nonché l'inizio, l'avvio del complesso processo che porta verso la perfezione.

Recipiendario: Nel linguaggio massonico indica il candidato che affronta le prove del rituale di Iniziazione. Si presenta alla cerimonia bendato, con il braccio ed il lato sinistro del petto scoperti, con la gamba destra nuda fino al ginocchio e con il piede sinistro scalzo, protetto solo da una ciabatta. Secondo alcuni studiosi, il petto sinistro scoperto (la regione del cuore) simboleggia l'assoluta sincerità con cui il R. affronta l'iniziazione; per altri è la dimostrazione della sua appartenenza al sesso maschile. Ginocchio nudo e piede scalzo consentono il contatto fisico con il sacro suolo del Tempio.

Regalità spirituale: Gli aspetti simbolici permettono di comprendere meglio il concetto di "regalità" in Massoneria. Infatti essa rimanda ad un'idea spirituale primordiale, del tutto diversa da quella prevalente nell'ambito profano, in quanto mai si identifica con il monarchismo storico o con la distinzione nobiliare. La regalità intesa in senso massonico è accessibile a quanti operino per conseguire la signorìa interiore, essendo quel riflesso della Gloria Divina che illumina l'aura di ogni soldato dell'Eterno, e coincide con l'integrità, la vittoria sugli istinti ribelli e la perfezione conseguibile con il dominio delle passioni. Tale regalità rappresenta l'elemento comune alle origini della Creazione ed al suo epilogo: è dunque la prefigurazione della condizione universale nell'*eschaton*, in cui tutti saranno re. La tradizione che ha più lucidamente esposto i caratteri della vera regalità è probabilmente quella zoroastiana, che la celebra nello *Zamyad Yashr*: *"Noi celebriamo la tremenda Gloria regale, che tutto conquista, che opera in alto, che possiede salute, saggezza e felicità, che appartiene ad Ahura Mazda, poiché mediante essa Ahura Mazda fece le creature, molte e buone, molte e belle, molte e prospere, molte e splendenti. Affinché esse possano restaurare il mondo, che da allora non invecchierà né morirà, non declinando né marcendo, eternamente vivendo e crescendo. Allorché i morti risorgeranno, la vita e l'immortalità verranno, ed il mondo sarà restaurato "*. In conclusione si può affermare che la regalità spirituale, scopo e fondamento della Creazione, si accoppia inscindibilmente alla Verità (v.).

Regime Scozzese Rettificato: É essenzialmente un Rito Massonico impregnato di esoterismo cristiano, marchiato dalla profonda spiritualità che ha contraddistinto il suo fondatore, il famoso massone lionese J.B. Willermoz (v.). Il concetto di Rettifica non è affatto riferito al Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.), con il quale non ha mai avuto alcunché in comune, ed essendo anzi sorto prima di questo. Infatti prese corpo nel corso del Convento delle Gallie, tenutosi a Lione nel 1778, nel corso del quale venne redatto il *"Code Maconique des Loges Réunies et Rectifiées de France"*, riprendendo l'istanza cavalleresca dai residui ideologici dell'ormai morente Ordine della Stretta Osservanza (v.). In origine il sistema comprendeva anche i tre gradi azzurri dell'Ordine Massonico, ai quali sovrapponeva quelli di *Maestro Scozzese di Sant'Andrea* (ancora considerato grado di Loggia, essendo complementare a quello

di Maestro), di *Scudiere Novizio* (Grado di educazione al servizio) e di *Cavaliere Benefico della Città Santa* (una sorta di ricompensa per le opere di bene compiute dal Fratello Rettificato). Gli ultimi due gradi costituiscono tuttora l'Ordine interno del sistema. La fiorente attività del R.S.R. fu interrotta dal turbinìo degli eventi provocati dalla Rivoluzione Francese, ma anche dai mutevoli atteggiamenti di alcuni sovrani nei confronti della Massoneria, nonché dalla progressiva autonomizzazione dei locali sistemi massonico-cavallereschi. Ad eccezione di un effimero tentativo di ripresa nella Francia napoleonica, il R.S.R. iniziò a declinare fino a spegnersi dovunque, eccetto che in Svizzera. Fu qui che nel 1804 il *Gran Priorato Indipendente d'Helvetia* si riaffacciò alla ribalta con rinnovato zelo, tanto da farsi carico, nel 1828, del governo della Burgundia, una delle province dei Cavalieri Benefici della Città Santa, già ubicata in Besancon., e successivamente della rappresentanza generale del Regime. In tale veste il Rettificato elvetico promosse a più riprese la rinascita del sistema nelle terre d'elezione, come la Francia, dove nel 1935 prese definitivamente corpo. Negli Stati Uniti un Gran Priorato autonomo fu costituito su patente elvetica nel 1934. In Italia è recente (1987) l'attivazione della Prefettura (sottodivisione della Provincia) dell'Etruria, operante su patente francese. In realtà la storia del R.S.R. in Italia risale a molto prima, tant'è che il Roberti sostiene che *"è il Rito più antico presente in Italia, se si pensa che furono personaggi come il conte Joseph de Maistre, il dott. Sebastiano Giraud, il conte Filippo Asinari di Bernezzo, il principe Diego Naselli d'Aragona ed il principe Raimondo di Sangro che fondarono in Italia il R.S.R. nel lontano 1779".* Dal 1985 il R.S.R. in Italia ha ripreso forza e vigore, giacché il Gran Priorato delle Gallie, legittimo detentore del lignaggio della Massoneria Rettificata in Francia, in rapporti di reciprocità con la Gran Loggia Nazionale Francese, ha fondato a Cortona, Siena e Perugia tre Logge di Maestro Scozzese di Sant'Andrea.

Regola benedettina: Redatta nella prima metà del VI secolo da San Benedetto da Norcia in latino popolare, è composta da un prologo, 72 capitoli ed un breve epilogo, si ispira a precedenti regole religiose, in particolare alla regola di San Basilio, senza mai indulgere a forme di ascetismo troppo severo. Essa tende a procurare la gloria di Dio sulla terra attraverso la santificazione del monaco, che si compie attuando la disciplina interna, l'abnegazione e l'obbedienza. Il convento è una famiglia in cui l'abate è il padre, ed i cui membri sono uniti dagli stretti vincoli del rispetto che i giovani devono agli anziani e dell'affetto che gli anziani concedono ai giovani. Il «*cenobio*» forma una comunità autonoma ed autosufficiente, i cui membri non possiedono nulla in proprio, sono separati dal mondo attraverso la clausura, ma conservano con esso il legame dell'ospitalità verso tutti. I monaci sono tenuti a cantare in comune le lodi di Dio in date ore del giorno e della notte, sono obbligati alla lettura ed al lavoro manuale (*ora et labora*), si impegnano con il voto di stabilità a non lasciare mai il monastero, devono obbedire interamente all'abate, eletto da loro stessi e che interpreta per loro le minuziose prescrizioni della regola. L'abate è

coadiuvato da altri superiori (*priore, cellerario, decani*) i quali dipendono da lui, ed insieme dal consiglio degli anziani. L'istituzione del monachismo (v.) benedettino risale alla fondazione dell'abbazia di Montecassino da parte di San Benedetto, ed alla prima redazione della R. (529). Nonostante la distruzione dell'abbazia (detta l'*Arce*) da parte dei Longobardi poco dopo la morte del fondatore, la R. si propagò rapidamente. San Gregorio Magno inviò missionari in Inghilterra ed in Germania che ne diffusero la conoscenza. Dapprima combinata con la regola di San Colombano o con altre ancora, finì per sostituirle tutte integralmente. Le grandi tappe di questo successo sono rappresentate dal sinodo di Lestines (743) e dal celebre capitolare emanato ad Aquisgrana (817) da San Benedetto d'Aniane che, con la collaborazione di Ludovico il Pio, codificava le norme comuni monastiche per l'intero Impero.

Regola di San Francesco: Introdotta tra i frati poverelli dallo stesso fondatore dell'Ordine di Assisi, fu approvata verbalmente da papa Innocenzo III nel 1210, e confermata formalmente da papa Onorio III nel 1223. Si ispira alla semplicità evangelica, ed è basata sui tre voti della povertà, della castità e dell'obbedienza. Alla morte di San Francesco (1226), i suoi seguaci erano già differenziati in tre Ordini diversi: il primo riservato agli uomini (*detti frati minori francescani,* v.), fondato nel 1209 nella chiesa della Porziuncola (Santa Maria degli Angeli); il secondo per le donne, fondato da Santa Chiara nel 1224; il terzo fondato dal Santo stesso nel 1221, riservato ai laici che non pronunciavano i voti, pur obbedendo alle regole di penitenza. La R. recita testualmente: "*La regola di vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in ubbidienza, senza beni propri, ed in castità. Frate Francesco promette ubbidienza e riverenza al Signore Papa Onorio (III) ed ai suoi successori canonicamente eletti, ed alla Chiesa Romana. E gli altri frati siano tenuti ad ubbidire a frate Francesco ed ai suoi successori*". Nella sua opera *La Chiesa ed il mondo*, Ediz. Faro, 1984, il Salvatorelli riferisce che: "Al famoso Capitolo delle stuoie del 1221 si riunirono intorno a frate Francesco, alla Porziuncola, migliaia di frati, tanto sviluppo aveva preso l'Ordine in soli dieci anni. Tutti devoti al Santo, ma non tutti d'accordo con lui come Generale dell'Ordine. Vi era già un buon numero di frati dotti, che avrebbero voluto che Francesco non governasse l'Ordine da solo, ma sentisse il consiglio dei più colti. A confortare le loro richieste citavano l'esempio di Ordini più antichi, ed i precetti di San Benedetto, di Sant'Agostino e di San Bernardo. Frate Francesco rispose con santa veemenza: "*Non mi venite a parlare di regole di Sant'Agostino, di San Benedetto, di San Bernardo e di nessun altro; per me l'unica R. è la forma di vita che Dio, nella sua misericordia, mi ha mostrato e donato. Dio mi disse che voleva che io fossi come un pazzo di nuovo genere per il mondo, e non volle per noi altra scienza che questa pazzia. Dio confonda la vostra scienza e la vostra sapienza*"". Quell'invettiva, profferita con tono da profeta ispirato, aveva ridotto tutti al silenzio.

Regola religiosa: Viene così definito l'insieme dei principi e delle prescrizioni, indispensabili od opportune, che regolano la vita degli appartenenti ad un ordine o ad una congregazione religiosa. Costituisce l'elemento essenziale di discriminazione fra ordini religiosi e clero, e spesso è accompagnata dalle costituzioni che ne spiegano le modalità di applicazione. La R. derivata originariamente dagli *exempla* contenuti nelle *Vite dei Padri* del deserto, risale al fondatore dell'ordine. Le sue successive rielaborazioni ed interpretazioni stanno alla base della genesi di ordini religiosi collaterali od anche autonomi rispetto a quello originale. Le principali regole del mondo cristiano sono quelle di San Basilio, di Sant'Agostino, di San Benedetto e di San Francesco d'Assisi (v.).

Regolarità: La Libera Muratoria è considerata un'istituzione universale. Questa espressione non dev'essere fraintesa dal neofita, poiché purtroppo la Massoneria non è sempre la stessa in ogni parte del mondo. Il termine *"Universalità"*, così com'é usato in Massoneria, non significa affatto che la Fratellanza sia sparsa sull'intera superficie del pianeta. Vuol invece dire che i principi massonici sono universali nella loro applicazione. La Massoneria é certo molto diffusa nel mondo, ma non tutte le obbedienze sono da considerarsi genuine, legittime e regolari. Una così splendida società trova inevitabilmente imitatori sparsi un pò ovunque, e quelle così create non possono che essere considerate organizzazioni spurie o clandestine, anche se esse si dichiarano massoniche e praticano gli stessi rituali e cerimoniali dei veri e legittimi Liberi Muratori. In varie nazioni esistono massonerie non riconosciute. La regolarità di un'obbedienza implica il pieno ed assoluto rispetto degli Antichi Doveri compresi nella Costituzione di Anderson del 1723. Questo, tra l'altro, implica il rispetto del principio per cui una Massoneria regolare sia un'istituzione iniziatica di tradizione solare, che pertanto può iniziare soltanto uomini (v. Massoneria e donna). Inoltre vi sono alcuni elementi fondamentali che rendono legittima una Massoneria, e sono riportati alla voce Legittimità (v.).. In quasi tutti i paesi del mondo civilizzato e democratico esistono oggi massonerie regolari, che un viaggiatore può contattare con l'implicazione di quelle cortesie massoniche cui ogni Libero Muratore ha diritto. In Italia è generalmente considerata irregolare la Massoneria della Gran Loggia d'Italia di Palazzo Vitelleschi (v.), che ammette l'iniziazione nelle proprie Logge delle donne. Per la stessa ragione viene considerato irregolare il Grande Oriente di Francia (v.).

Regolo: Strumento muratorio attivo, riferito allo Spirito. Con la Squadra consente di tracciare figure rettilinee, mentre l'unione con il Compasso permette la costruzione di molte figure geometriche. La sua suddivisione in 24 parti di un pollice ciascuna richiama alla mente quella del giorno in 24 ore, ognuna delle quali dev'essere destinata a scopi precisi, ben determinati. Tale spazio di tempo deve infatti essere ripartito e consacrato all'osservanza dei doveri umani e massonici, per

l'adempimento dei singoli obblighi sociali e spirituali, per l'esecuzione del lavoro professionale, per coltivare e ricreare la mente e per infine dedicare il tempo restante al necessario riposo. Secondo il *Ragon* il R. simboleggia la perfezione insita nella regola, senza la quale prevarrebbe il Caos, espresso dalla confusione delle attività umane, dalle arti disordinate, dalle scienze fondate su sistemi incoerenti, dalla logica capricciosa e vagabonda, dalla legislazione arbitraria ed oppressiva, dalla musica discordante e dalla filosofia confusa in un'oscura metafisica. É l'attributo del Fratello Esperto della Loggia, e rappresenta lo strumento più importante nel Lavoro del Compagno d'Arte.

Reiki: Viene comunemente definita *"energia universale"*, nonché arte di guarigione naturale. "**Rei**" è l'essenza pura ed immacolata, immanente e trascendente, dell'essere vivente, mentre "**Ki**" è l'energia indifferenziata che scorre nel corpo. Attraverso il R. i ritmi vibratori del corpo fisico, astrale ed eterico, si accordano a livelli di vibrazione più elevati. Ci si sente più vivi, più energici, più aperti, consentendo così all'energia vitale di prevalere sulla malattia. Viene trasmesso dall'operatore attraverso l'appoggio delle mani su alcuni punti precisi del corpo del paziente (viso, torace, ventre) ed esercitando leggere pressioni. Il paziente percepisce un lieve, piacevole ed intenso calore, che sblocca le tensioni, incanalando poi l'energia nell'organismo, ed avviando un processo di benessere mentale e fisico. Lo si apprende nei corsi appositi, ove un Maestro trasmette le conoscenze necessarie per la pratica del R. in due diversi livelli, detti di attivazione. Il 1° rende ricettivo il corpo fisico attraverso l'*apertura dei sette Chakra* (v.), onde accogliere e far circolare l'energia vitale; vi si svolgono esercizi di sensibilizzazione delle mani, di rilassamento, di respirazione *pranayama*, di autotrattamento, di trattamento completo *(del dott. Usui)*, cui seguono i 21 giorni di purificazione R.. Il 2° livello aumenta la frequenza vibratoria dell'energia, che agisce così anche a livello emozionale e mentale. Vengono insegnati alcuni simboli *(sutra)* che consentono l'irradiazione energetica a distanza. Un 3° livello finale di attivazione trasforma il discepolo in Maestro, in grado di trasmettere la conoscenza del R. ad altri, e di sfruttare determinate antiche tecniche tibetane, aiutando ancora maggiormente il prossimo. La *pranoterapia* (v.) si differenzia dal R. in quanto, pur implicando ancora l'applicazione delle mani per irrorare energia al paziente, il *prana* viene emanato *direttamente* dal terapista, senza canalizzazione preliminare dall'universo. Gli effetti sarebbero simili, ma con la pranoterapia parrebbero più duraturi

Reincarnazione: Passaggio di un'anima da un corpo all'altro, attraverso diversi cicli esistenziali. Il concetto di R. è diffuso, in varie forme ed attribuzioni, presso i popoli primitivi, come tra le popolazioni agricole del Sudan, dove ritengono che i morti si reincarnino in membri del proprio gruppo etnico. Erodoto accennò vagamente alle credenze nella R. presso gli antichi Egizi. I movimenti orfici sottolinearono il valore

della R. come mezzo di espiazione dell'anima, decaduta ed imprigionata nel corpo, per riacquistare la purezza originaria e la perfezione dell'esistenza divina immateriale. Alla teoria orfica (v.) si richiamarono alcuni filosofi tra cui Empedocle, Pitagora e soprattutto Platone, che la utilizzò per dimostrare l'immortalità dell'anima. Anche nella letteratura greca ci sono riferimenti all'idea della R., specie con Pindaro che, nel frammento 133, riferisce come Persefone, avuta soddisfazione dai Titani uccisori di suo figlio Dioniso-Zagreo, fece ritornare sulla terra le anime di uomini destinati a diventare re, eroi o grandi saggi. In India i primi accenni alla R., sconosciuta nei Veda, sono nella letteratura brahmanica, dove si parla della necessità di compiere sacrifici per evitare il dolore della rinascita. Nelle *Upanisad* si afferma che la rinascita ed il destino di ogni essere umano di pendono dal *karman*, cioè dal frutto delle sue azioni nella vita precedente. Il problema della liberazione dell'anima dalla catena infinita delle successive esistenze è fondamentale nelle religioni indiane. Il Buddhismo indica nella non-conoscenza e nel non-desiderio la via della salvezza che conduce al *Nirvana* (v.). In tempi più recenti soprattutto i cultori della teosofia e dello spiritismo hanno riproposto le antiche dottrine della R. come ritorno periodico delle anime sulla terra. La chiesa cattolica, sulla base della dottrina tomista, secondo cui ogni anima ha un rapporto esclusivo con il proprio corpo, ha condannato ogni forma di credenza nella R. Essa rappresenta un fenomeno che sta sempre più attirando l'interesse dell'occidente. Al contempo vi risulta sempre più diffusa la credenza nella *"causalità"*, con conseguente abbandono della *"casualità"*, il che comporta l'adozione graduale del concetto karmatico, dal termine *"Karma"*, di cui è ormai sufficientemente noto il significato, ma che è comunque preferibile chiarire. Karma deriva da *"Karman"*, che in sanscrito significa *"atto"*. Secondo il pensiero religioso indù, buddista e jaina, esso rappresenta l'insieme delle azioni, buone e cattive, compiute dall'individuo nel corso della sua esistenza. Ciascuna azione produce un frutto *(phala)*, o conseguenza, che costringe lo spirito *(åtman)*, ad emigrare di esistenza in esistenza, fino all'estinzione del Karma stesso. Tale trasmigrazione di corpo fisico in corpo fisico, viene da noi definita *"reincarnazione"*. Essa implica che, alla morte del corpo, lo spirito (immortale) si separa, se ne distacca, per poi rientrare in un altro corpo, dopo un certo tempo. La R. comporta la possibilità di rinascita in corpi fisici di natura prevalentemente umana. Ben diversa caratteristica riveste invece la *"metempsicosi"*, fulcro delle dottrine teosofiche, che ammette il passaggio dello spirito di corpo in corpo, intendendo per corpo l'intera natura, ovvero minerali, vegetali, animali e uomo. Si tratta di una credenza antichissima, tipica dell'Egitto faraonico, dell'India, dell'Orfismo (Pitagora, Empedocle), purificata da Platone (v.) per collegamento alla teoria delle idee e dei rapporti tra corpo corruttibile e Verità eterne. La chiesa Gnostica la fece propria, aggiungendo al tradizionale significato morale ed espiatorio quello conoscitivo. Indubbia la validità di questa dottrina ma, restando nel tema, si può affermare che la nostra cultura, le nostre religioni, gli stessi dogmi che le caratterizzano, sembrano

negare in assoluto la possibilità che l'uomo possa essere soggetto alla *ruota* morte-rinascita. Eppure è una caratteristica dell'intera natura. Non c'è vegetale che non si rigeneri da un seme, macerato dapprima nel grembo della terra, per poi rinascere e dare origine ad una nuova pianta. Non c'è animale che sfugga allo stesso ciclo, così come *non c'è bruco che non rinasca farfalla*. L'essere umano non può costituire un'eccezione a tale comune, perfetta regola naturale. La riconosciuta levatura degli innumerevoli personaggi che si sono occupati di questo tema nel corso dei secoli, può perlomeno giustificare l'interesse, lo studio e la discussione dell'argomento. Un ricco e sapiente volume, edito nel 1961 da Joseph Head e S.L. Cranston, elenca innumerevoli citazioni di grandi personalità sul tema della reincarnazione. Significative quelle comprese nella sua prefazione, tra cui *"Se l'immortalità non fosse una cosa vera, poco importerebbe della verità di tutto il resto"*, nonché un discorso significativo e di chiara logica che si ritiene opportuno riportare integralmente: *"Vivere è considerato all'unanimità un viaggio lungo una strada impervia. E una strada impervia che porta in nessun posto, vale la pena di un viaggio? Un mero vivere: che fatica senza senso; ed un mero vivere doloroso: che assurdo! Allora non esiste nulla in cui sperare, nulla da attendere e nulla da fare, salvo che aspettare il proprio turno di salire il patibolo e dire addio a questo colossale sbaglio: il mondo pieno di rumore per nulla. Pensateci, pensateci anche un solo momento. Proclamate agli uomini che la* "Morte" *è la sola immortale, e non sarà facile consolarli dello spreco di tanto coraggio, di tanta sopportazione, di tanta fede, di tanto affetto, di tanta dolcezza gettati nel vuoto, se rievocano i cuori fedeli, i volti amici, le intelligenze vigorose per sempre scomparsi. Al di là di tutto questo incombe forse quel pensiero che la morte sembra proclamare, il pensiero della frustrazione e di una fondamentale inanità nel cuore delle cose, la radice stessa della disperazione del pessimista. Rassicurateli invece che non è così, e la scena cambia. L'orizzonte si schiarisce, la porta si schiude a possibilità insospettate, le cose cominciano ad includersi in un disegno comprensibile. Se voi non trovate qui, fra uomini che pensano, anche se riluttanti ad ammettere il convincimento che nasce dal loro meditare ... il perno della situazione umana, la domanda tesa a quella risposta intorno a cui tutto volge, non so dove andare a cercare. Immortalità è un termine che garantisce la stabilità, il permanere di quella qualità unica e preziosa che noi scopriamo nell'anima, qualità che, una volta perduta, toglie ogni valore ad ogni cosa al mondo".* All'autore, W. Macneile Dixon, nel corso della conferenza in cui nel lontano 1936 aveva tenuto il discorso succitato, fu chiesto: "Quale tipo di immortalità potremmo concepire?". La risposta fu: *"Fra tutte le dottrine di una vita futura, la palingenesi o rinascita, dalla quale scaturisce l'idea di preesistenza, è di gran lunga la più antica e la più diffusa, l'unico sistema cui la filosofia può dare ragionevolmente ascolto"*. Diviene arduo a questo punto sforzarsi di continuare a considerare la R. come pura utopia sentimentale. Un professore universitario piuttosto famoso, naturalista e pragmatico, si era dedicato a spiegare il comportamento umano in termini di condizioni ambientali. Al termine del ciclo di lezioni tenute su questo argomento, confessò la propria confusione. Quanto gli sarebbe piaciuto credere in quello che

aveva detto ai suoi allievi. Ma non poteva scacciare il pensiero che ciascun uomo pare nascere con qualcosa, che né l'eredità né l'ambiente possono spiegare: come il fatto che tra i figli d'una stessa famiglia esistano contrasti caratteriali essenziali, che non possono che colpire, e che non hanno spiegazioni etiche od ereditarie. Platonici, e soprattutto neoplatonici, si sforzarono di spiegare le differenze fra varie unicità, arrivando a fondere i tre termini *eredità, ambiente ed anima*, una fusione adatta ad esprimere ogni cosa. Qui la filosofia della preesistenza, coinvolgente ulteriormente successive rinascite della medesima individualità essenziale, si fa particolarmente stimolante. Lo studio del buddismo Zen porta a significati vitali, validi per ogni studioso di psicoanalisi. Conduce infatti l'uomo a trovare una risposta al problema della sua esistenza, una risposta fondamentalmente identica a quella reperibile nella tradizione giudaico-cristiana, pur tuttavia non in contraddizione con razionalità, realismo ed indipendenza, che sono le eredità preziose conseguite dall'uomo moderno. Paradossalmente parrebbe proprio che la religiosità orientale si riveli più congeniale al pensiero occidentale della stessa religiosità occidentale. Abbiamo già visto come diversi possano essere i termini usati nel tempo per definire il fenomeno: rinascita, trasmigrazione, reincarnazione, palingenesi e metempsicosi. Pur sottilmente differenziandosi tra loro, assumendo ciascuno un significato distinto, definiscono sempre la stessa cosa, l'identico principio. Opportuna la citazione di quanto sostenuto da Ian Stevenson, rettore della facoltà di psichiatria dell'università della Virginia, che nel 1959, trattando *"La prova della sopravvivenza da insistiti ricordi di precedenti incarnazioni"*, sosteneva: *"L'autore di una rassegna di questo genere ha il privilegio, e forse l'obbligo, di dire come ne interpreti personalmente i dati. Pertanto affermo che l'ipotesi per me più plausibile a spiegare i casi esaminati sia la* R. *Questo non significa certo che io li ritenga prove della reincarnazione. Non lo sono affatto. Ma se esamino altre ipotesi, scopro obiezioni o carenze tali da rendermele inadatte a spiegare tutti i casi esaminati, anche se sono utili per alcuni. La serie di prove considerate non garantisce alcuna definitiva conclusione sulla reincarnazione; tuttavia giustifica uno studio di questa ipotesi molto più esteso ed aperto di quanto non sia avvenuto finora in occidente. Ulteriori ricerche nel campo dei ricordi apparenti di incarnazioni anteriori varranno molto probabilmente a consolidare la reincarnazione come la spiegazione più plausibile di queste esperienze. Per questa via giungeremo forse ad ottenere prove più convincenti di una sopravvivenza degli uomini alla morte fisica. Nelle comunicazioni cosiddette medianiche, il problema sta nel provare che una persona palesemente morta continui a vivere. Nel valutare i ricordi apparenti di precedenti incarnazioni, il problema consiste nel giudicare se una persona palesemente viva, un tempo morì. Questo può rivelarsi il compito più facile e, se perseguito con sufficiente zelo e con risultati attendibili, può contribuire decisamente a chiarire il problema della sopravvivenza"*. Al riguardo occorre valutare attentamente alcuni pensieri trasmessi da Sant'Agostino, probabilmente il più celebre fra i cosiddetti Dottori della Chiesa: *"Il messaggio di Platone, il più puro, il più luminoso di tutta la filosofia, ha finalmente dissipato le tenebre dell'errore, ed ora traspare soprattutto attraverso Plotino, platonico tanto simile al*

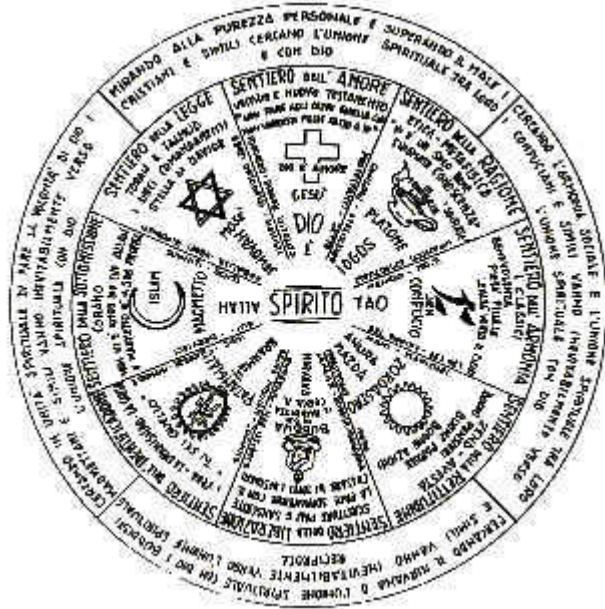
suo maestro da far credere che abbiano vissuto l'uno insieme all'altro, o meglio, dato che così lungo periodo di tempo li separa, che Platone sia rinato nella persona di Plotino" (Da Contra Academicos). Ed ancora: *"Dimmi, o Signore, dimmi se la mia infanzia successe ad altra mia età morta prima di essa. Forse era quella l'età che io trascorsi nel grembo di mia madre ... e prima ancora di quella vita, o Dio, mia gioia, fui io, forse, in qualche luogo, od in qualche corpo? Non ho nessuno che possa narrarmi di questo, né padre, né madre, né esperienza d'altri, né la mia memoria".* (Da Le confessioni). Inoltre, ecco ancora la citazione di un brano significativo, tratto da un'epistola indirizzata da Sant'Agostino a Demetriade, su cui vale davvero la pena di riflettere a fondo. Vi si sostiene: *"Fin dai tempi antichi, la dottrina della trasmigrazione è oggetto di insegnamenti segreti ad esigui gruppi di persone, in quanto Verità tradizionale da non divulgarsi".* Purtroppo il quinto Concilio Ecumenico, manovrato dall'imperatore Giustiniano e contro la volontà dello stesso papa Vigilio (553 d.C.), ha decretato, oltre a ben quindici diversi anatemi antiorigeniani {v. Origene}, la totale esclusione dalla dottrina cristiana del concetto di preesistenza dell'anima e quindi, naturalmente, della R. Al suo posto venne invece introdotto un nuovo dogma, quello riguardante la resurrezione della carne, tuttora valido ed ipersfruttato, a dispetto di ogni logica considerazione del suo principio, che è qui sinteticamente enunciato: *"Il giorno del giudizio, al suono delle trombe celesti, ogni uomo resuscita dalle proprie ceneri, riacquistando le sue originali sembianze, le sue caratteristiche psicofisiche, per un tempo senza fine".* Non occorre ricorrere a speculazioni filosofiche per respingere tale ipotesi, estremamente superficiale ed poco teologica, essendo sufficiente il buon senso. Ci sarebbe da credere che il *risorto* abbandoni ogni vizio o difetto adottando esclusivamente virtù, senza peraltro mutare la propria personalità. Per quanto riguarda il corpo e le caratteristiche fisiche, pur trascurando bellezza o bruttezza che possono essere considerate semplici opinioni, indubbiamente certi difetti somatici, quali gibbosità o simili, sono caratteristiche fisiche dell'individuo. Rimarrebbero forse per sempre? Non resta che sperare in un corpo fisico risorto in copia riveduta e corretta rispetto alle originali sembianze mortali. Oppure auspicare che ogni tipo di difetto sia escluso dai parametri dell'individuo *ricostruito*. Lo stesso sesso può dare adito a perplessità ben pertinenti. Sarebbe un destino ben misero davvero, poiché tali caratteristiche condizionano, e quindi limitano, anche il più comune essere umano, in quanto ragionante. Un destino antitetico alla naturale tendenza al miglioramento, alla conoscenza, già in questo mondo, e quindi ancor più in un regno celeste che non conosca fine. Infine risulta proibitivo pensare ad una connivenza psicofisica in un ritrovato Paradiso Terrestre dell'uomo primordiale delle caverne con l'uomo moderno ed ancor più con quello del futuro. Che dire del fatto che solo recentemente la Chiesa ha abrogato il suo veto alla cremazione, la più antica e civile delle sepolture adottate dall'uomo, per secoli punita con la scomunica poiché implicante la totale distruzione del corpo fisico. Forse che l'Essere Perfetto ed Onnipotente incontrerebbe umane difficoltà nel ricomporre integralmente un corpo

incenerito. Sempre ammesso e *non* concesso che costituisca Verità la cosiddetta resurrezione della carne. Rimediare oggi sarebbe, per la Chiesa di Roma, un colpo micidiale a quel Potere temporale cui pare proprio non intenda rinunciare, un potere basato prevalentemente sul *"ricatto"*, imponendo l'alternativa *"o credi in me o ti attende la pena eterna dell'Inferno"*. Opportuno ripetere quanto tale atteggiamento sia in netta contraddizione con la Spiritualità, su cui peraltro la Chiesa insiste a vantare diritti esclusivi di rappresentanza, nonostante le recenti ma troppo diplomatiche proclamazioni ecumeniche. Se fosse soltanto prudenza, che dire dei secoli di ritardo con cui il Vaticano ha recentemente deciso di annullare un assurdo decreto di scomunica, graziando il povero Galileo Galilei per le sue incaute tesi sul sistema solare. Viene da pensare che Dante Alighieri non sarebbe certo sfuggito al rogo, se non avesse celato per gli intelletti sani ... *la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani*. Questo perché la sua Commedia non evidenzia certo quanto il suo autore pensava e sapeva (chi sa davvero leggere tra i suoi versi non ha dubbi al riguardo) sulle tre dimensioni, trasformate nei tre pseudo-regni dell'oltretomba.

Religione di Agharti: Il termine *Manu* (legislatore universale, mediatore tra l'uomo e la divinità), un altro attributo con cui Renè Guenon definisce il Re del Mondo (v.), si ritrova, in forme diverse, presso tutte le antiche religioni: Mina o *Menes* degli Egizi, *Menw* dei Celti, *Minos* dei Greci. Nella Qabbalah (v.) è l'angelo *Metatron*, mentre nella religione cristiana la sua funzione è svolta dall'*Arcangelo Michele*. Ad Agharti (v.), il Regno sotterraneo, è nata, infatti, la religione unica, primordiale e perfetta dell'*Età dell'Oro*, in grado, per mezzo di pratiche mistiche, di porre l'uomo in totale comunione con Dio. In tempi remoti i Grandi Iniziati di Agharti vennero in superficie per predicare la loro religione. Il Maestro *Rama*, che gli Indù considerano un *avatar* (incarnazione) del dio Vishnù, la diffuse dall'India fino al Nord Europa, dando origine alla civiltà indo-europea. L'antico legame con Agharti si può riscontrare linguisticamente nel termine *Asghard*, la città di Odino e degli Dèi dei miti germanici: per questa ragione Adolf Hitler, grande appassionato di esoterismo, riteneva che i popoli nordici fossero i veri eredi spirituali del Regno Occulto. Tutte le grandi religioni attuali traggono le loro origini dalla religione primordiale di Agharti, così come tutte le tradizioni particolari sono in fondo solo adattamenti della grande tradizione primordiale. I loro supremi sacerdoti e i loro iniziatori *(Rama, Melchidesec, Buddha, Mosè, i Re Magi, Cristo, Maometto)* sarebbero dirette emanazioni del Re del Mondo. Nel corso dei millenni le religioni si sono secolarizzate, e conservano ormai solo qualche pallido ricordo della loro gloriosa e comune identità. Con l'aiuto e gli insegnamenti occulti dei *Superiori Sconosciuti*, potenti illuminati mescolati agli uomini della superficie, la tradizione originale di Agharti è stata portata avanti dalle Società esoteriche, organizzazioni mistiche composte da ristretti gruppi di iniziati. Certi riti, certi numeri (come il già citato 12, o il 22, quello degli Arcani maggiori dei Tarocchi, v.) e certi simboli {per esempio la solare svastica (v.),

resa purtroppo tristemente famosa da Hitler} che ricorrono in queste organizzazioni, rispecchiano riti, numeri e simboli sacri del Regno Sotterraneo. *Renè Guenon* fa tuttavia rilevare che, nel corso del XIV secolo, ha cominciato a generarsi tra Agharti e l'Occidente una rottura che è divenuta definitiva intorno al 1650, quando i rappresentanti della Società esoterica dei *Rosa+Croce* (v.) lasciarono l'Europa per ritirarsi in Asia. Da quell'epoca in poi, il deposito della conoscenza iniziatica non è più custodito realmente da nessuna organizzazione occidentale, e la parola perduta va ormai cercata soltanto tra i saggi del Tibet e della Tartaria.

Religione, Guerre di: Termine con cui viene definita la cosiddetta guerra dei cent'anni, che ha coinvolto quasi tutti gli Stati dell'Europa nord-occidentale nel periodo storico successivo alla Riforma (v.) protestante (v. Guerre di Religione).

Religione: Insieme organico di credenze, sentimenti e riti che definiscono il rapporto dell'uomo con potenze superiori e con oggetti, fenomeni ed atti a queste collegati. Cicerone *(Sulla natura degli dei, 2, 28, 72)* fa risalire l'etimologia del termine a *"relegere"*, scegliere, distinguere le realtà sacre, che richiedono un atteggiamento particolare, reverente. Sant'Agostino lo ritiene derivante da *"religare"*, legare, vincolare, intendendo la R. come vincolo che lega l'uomo a Dio attraverso pratiche ed atteggiamenti. Il Cristianesimo ha implicato la sovrapposizione dei concetti di R. e R. cristiana, per cui i suoi elementi essenziali vengono considerati costitutivi per ogni R., impedendo così la corretta comprensione di credenze che, non soddisfacendo le condizioni proprie del Cristianesimo *(concetto di Dio, articoli di fede e verità dogmatiche, azioni di culto, pratiche liturgiche e norme morali)* venivano giudicate inferiori, in quanto spiritualmente povere. L'equivoco, durato oltre un millennio, veniva chiarito solo dopo lo studio comparato delle R., che evidenziavano come unico elemento comune il rapporto di un gruppo sociale con il *Sacro*, una realtà determinabile in modo diverso all'interno di contesti storici e culturali diversi. Le funzioni attribuite alla R. risultano quindi diverse a seconda dei tempi e delle società. Diversi sono gli aspetti, separati ed uniti, delle diverse R.: ◎ in quelle primitive prevale la conquista della benevolenza divina mediante sacrifici ed offerte; ◎ in quella ebraica e cristiana la salvezza dell'uomo; ◎

nel buddhismo la liberazione dai vincoli del materialismo. Nel 1944 J. B. Sparks diffondeva un suo significativo grafico circolare (v. grafico), diviso in otto settori, uno per ciascuna grande R. o Filosofia. Egli chiamava *"Sentiero"* ogni settore, accostandoli per affinità: ◎ *dell'Amore* (Gesù), con vecchio e nuovo Testamento, che conduce a Dio; ◎ *della Legge* (Mosé), con Torah e Talmud, che porta a Jehova; ◎ *della Sottomissione* (Maometto), con il Corano, cha ha come méta Allah; ◎ *dell'Identificazione* (Patangiall), con Veda, Upanishad e Ghita, con traguardo Brahmah; ◎ *della Liberazione* (Buddha), con le scritture Pali e Sanscrite, aspirante al Nirvana, ◎ *della Rettitudine* (Zoroastro), con Zend ed Avesta, che guida verso Ahura Mazda; ◎ *dell'Armonia* (Confucio), con i Classici, che porta al Tao; ◎ *della Ragione* (Platone), con Etica e Metafisica, che porta al Logos. Ininfluente il fatto che le ultime due non siano R.: si tratta comunque di filosofie che, nella storia dell'uomo, hanno rappresentato e rappresentano correnti di pensiero importantissime, aventi plurisecolari riscontri morali e sociali, tanto da sostituirsi *(il Confucianesimo l'ha fatto per oltre due millenni)* completamente proprio alla R. Gli otto diversi sentieri convergono tutti al centro del cerchio, al cui centro è evidenziato il termine *"Spirito"*. Il suo significato è evidente, ed è sintetizzabile nel proverbiale *"tutte le strade portano a Roma"*. Negli ultimi decenni si sommano i tentativi di pervenire ad un effettivo Ecumenismo, senza conseguire però un vero successo, poiché *ai vertici* ogni religione ambisce a considerarsi vera ed unica portatrice di Verità. Quindi tale ambizioso traguardo, pur restando è una realtà inconfutabile, formalmente rimane una pura utopia. Si è visto che le R. mirano all'esaltazione dei valori spirituali, nell'intento di avvicinare l'uomo alla perfezione divina, soprattutto attraverso l'arricchimento della coscienza, conseguibile seguendo le regole imposte da ciascuna di esse. Nell'opera *Das Wesen des Christentums*, L'essenza del cristianesimo, del 1841, di Feuerbach, l'essenza della R. opera una radicale traduzione della teologia (v.) in *antropologia* (v.); la R. vi è vista come la proiezione di un essere trascendente dei desideri propri dell'umanità, e l'Essere divino non è niente altro che l'essenza generica dell'uomo, liberata dai vincoli individuali e corporei, ed adorata come l'altro da sé. Una visione della R. come *alienazione* cui si richiama anche il giovane Marx, che approfondisce la critica antropologica di Feuerbach in direzione sociale e politica, tendendo a far coincidere *comunismo* e naturalismo ateo. La R. viene anche definita *"Piramide Superiore"*. Le istituzioni iniziatiche *laiche*, di norma, limitano il loro interesse alla cosiddetta *"Piramide Inferiore"*, poiché interessate all'uomo più che all'anima; si appoggiano all'Etica, alla Morale, alle Virtù ed alla coerenza, e sono considerate sostenitrici della filosofia della Vita. ◎ *(Massoneria):* L'Istituzione massonica non è affatto una R., ma riconosce la piena validità di ogni R., lasciando liberi i suoi adepti di agire secondo fede e coscienza, sostenendo la priorità del trinomio *"Libertà-Uguaglianza-Fratellanza"*, ed imponendo la *Tolleranza* più assoluta. La Libera Muratoria può essere annoverata tra le istituzioni laiche, ed è sicuramente la più diffusa nel mondo. Essa è una società iniziatica, che tende all'unione ed al

perfezionamento dell'intera Umanità. Tale ambita meta viene perseguita per gradi progressivi, aperti mediante la ricerca interiore di ciascun adepto. La Massoneria tende ad unire gli uomini liberi e di buoni costumi, ostacolando il materialismo e diffondendo il bene in ogni sua possibile estrinsecazione. L'obiettivo viene ribadito ed esaltato nella Loggia, ove si impone: ◎ l'assenza dei *"metalli"*, e delle passioni che ne derivano, poiché condizionano pesantemente l'uomo (*Spiritualità*), ◎ il rispetto reciproco più assoluto, eliminando ogni distinzione di censo e razza *(Tolleranza)*, ◎ l'esclusione di ogni accenno a discussione su argomenti politici e religiosi, in quanto queste dividono l'Umanità, quindi sono ostacoli primari all'instaurazione dell'Armonia, requisito indispensabile per consentire l'azione essenziale di ricerca interiore *(gnose te ipsum)*, sia a livello individuale che a livello collettivo *(azione di Loggia)*.

Rennes-le-Chateau: Nella Francia del 1892, la piccola chiesa di Rennes-le-Chateau necessitava ormai da decenni di riparazioni, ed il parroco, *François Berenger Saunière*, era riuscito a raccogliere faticosamente il denaro necessario. Per prima cosa il sacerdote si occupò dell'altare: la lastra di marmo che ne costituiva il piano venne staccata dal muro cui era cementata, e sollevata dalla colonna che la sosteneva. In una cavità al suo interno, Saunière ritrovò alcuni manoscritti del XIII secolo, dando inizio a un *affaire* ormai centenario. Fino al 1892 infatti, il parroco aveva dovuto arrabattarsi per far quadrare i conti della parrocchia; dopo il ritrovamento delle pergamene, qualcosa cambiò d'improvviso. Saunière le mostrò al vescovo di Carcassonne, poi chiese e ottenne il permesso ed il denaro per recarsi a Parigi e fare esaminare i manoscritti da uno specialista. Nella capitale rimase per tre settimane, dove trascorse gran parte del tempo al Louvre, ed acquistò le riproduzioni di vari quadri, tra cui un dipinto di Nicholas Poussin intitolato *Pastori d'Arcadia.* Questa tela, realizzata intorno al 1640, rappresentava un sarcofago con l'iscrizione *"Et in Arcadia Ego"*. il sarcofago esisteva veramente a poca distanza da Rennes-le-Chateau, e sebbene, in teoria, Poussin non si fosse mai recato da quelle parti, anche il paesaggio dello sfondo del quadro sembrava coincidere con quello reale. Intanto i lavori alla parrocchia proseguivano; sotto l'impiantito fu rinvenuta una lapide di pietra; essa venne rimossa, ma solo Saunière ebbe modo di vedere cosa celasse. Da quel momento il parroco cominciò a compiere lunghe esplorazioni nei luoghi circostanti finché, qualche tempo dopo, i lavori di restauro ripresero. Ma, questa volta, con

grande spiegamento di mezzi: d'improvviso il denaro cominciò a scorrere a fiumi: il sacerdote sembrava ora possederne in quantità illimitata. Saunière acquistò molti terreni circostanti, costruì una passeggiata a semicerchio, e fece edificare una torre che chiamò *Tour Magdala* in onore di Maria Maddalena. Saunière pagò tutti i lavori di tasca sua, e continuò a disporre di grandi quantità di denaro fino alla sua morte (1917). Da dove veniva quell'improvvisa ricchezza? E perché il sacerdote aveva voluto che sul portale della sua chiesa comparisse la dicitura *Terribilis est locus iste*, ovvero "Questo è un luogo terrificante". Per quasi settant'anni l'enigma dell'improvvisa ricchezza del parroco rimase relegato tra i misteri locali; poi, nel 1968 *Gerard De Sede*, esoterista e scrittore specializzato in saggi sui tesori nascosti, raccontò la storia di Saunière nell'intrigante volume *Le Tresor Maudit* (il tesoro maledetto). Secondo De Sede, il sacerdote aveva risolto un complicato codice che coinvolgeva, oltre alle pergamene, il quadro di Poussin, giungendo così al nascondiglio di un tesoro maledetto (le ragioni del sinistro attributo non sono perfettamente chiare, ma giustificano la frase *Terribilis est locus ist*") forse proveniente, tramite i Templari (v.) dal Tempio di Gerusalemme. Grazie al successo di *Le Tresor Maudit*, il nome di R. balzò d'improvviso alla ribalta. Nel 1970, il giornalista inglese *Henry Lincoln*, dopo essersi ulteriormente documentato sull'argomento, realizzò tre documentari per la BBC: *The Lost Treasure of Jerusalem, The Priest, the Painter, and the Devil, The Shadow of the Templars*, che alimentarono l'interesse attorno al caso. Nel corso di alcune interviste con Gerard De Sede, Lincoln si convinse che questi faceva parte di una misteriosa consorteria, il *Priorato di Sion*, e che nel suo *Tresor Maudit* aveva volutamente disseminato una serie di indizi, affinché qualcun altro portasse avanti la ricerca. Partendo da questo presupposto, insieme ai colleghi Michael Baigent e Richard Leigh, Lincoln scrisse nel 1982 *The Holy Blood and the Holy Grail* (Il mistero del Graal): le sue sorprendenti conclusioni sono descritte nel paragrafo *Linea di sangue* alla voce Graal. L'enorme successo del volume generò una *Parte seconda, The Messianic Legacy* (l'eredità messianica, 1986), e una *Parte terza, The Holy Place* (1991), scritta dal solo Lincoln, che introduce una nuova, affascinante ipotesi. Oltre ai segreti rivelati dai volumi precedenti, i documenti ritrovati a R. ne avrebbero nascosto un altro ancora più inquietante, che neppure il parroco Saunière aveva scoperto. Partendo dalle pergamene e dal quadro di Poussin, decriptando codici segreti dapprima elementari e poi sempre più complessi, Lincoln avrebbe scoperto, sempre intorno a R., le coordinate di una vasta serie di luoghi sacri collegati tra loro da lunghi *"leys"*. Con la logica rigorosa con cui

si porta avanti un teorema di analisi matematica, Lincoln riesce a dimostrare come questi primi luoghi siano allineati ad altri, e questi ad altri ancora, fino a formare un decagono perfetto, un'immensa stella a dieci punte perfettamente regolari con al centro il sito di *Coustlaussa*. Questo vasto territorio costituirebbe un immenso luogo sacro, un incredibile tempio alla Grande Madre (v.) elevato dagli stessi misteriosi costruttori del Neolitico che, in scala di gran lunga minore, avevano edificato Stonehenge (v.), Avebury ed altri siti megalitici d'Europa. Le ipotesi sul *Mistero di R.* continuano a moltiplicarsi: agli inizi degli anni Novanta i saggi sull'argomento (tra cui *R., Capitale Secrète de la France*) superavano abbondantemente la cinquantina, e il loro numero continua ad aumentare.

Rerum Novarum: Lettera enciclica promulgata da papa Leone XIII nel 1891. Ha per argomento la condizione dei lavoratori dipendenti, e segna la prima manifestazione ufficiale d'interesse della Chiesa verso la questione sociale. In nome di una vaga vagamente espressa solidarietà, raccomanda ai datori di lavoro di mitigare lo sfruttamento, ed auspica forme d'accordo tra questi e gli operai. Considerata il cardine del pensiero sociale cattolico, ed adottata come programma minimo da vari gruppi cattolici impegnati in campo politico, contiene tuttavia l'aperta condanna del sindacalismo, del socialismo, della teoria della lotta di classe, della Massoneria e del movimento operaio contemporaneo. Definita la *Magna Charta* della dottrina sociale della Chiesa, sulla Massoneria essa sostiene: "*Del resto i turbolenti errori, cui abbiamo accennato, debbono troppo far tremare gli Stati. Imperocché, tolto via il timore di Dio ed il rispetto delle divine leggi, messa sotto i piedi l'autorità dei principi, licenziata e legittimata la libidine delle sommosse, sciolto alle passioni popolari ogni freno, non può non seguire una rivoluzione e sovversione universale. E questo sovversivo rivolgimento è lo scopo deliberato e l'aperta professione delle numerose associazioni di comunisti e socialisti; agli intendimenti dei quali non ha ragione di chiamarsi estranea la setta Massonica, essa tanto ne favorisce i disegni, ed ha comuni con loro i capitali principi*".

Resoconto degli Zeno: Nel 1398 il principe Enrico di Sinclair, con i suoi navigatori veneziani Antonio e Nicola Zeno e trecento Cavalieri templari, lasciarono Orkney con dodici vascelli. Navigarono per le isole Faroer, l'Islanda e la Groenlandia fino alla Nuova Scozia e la Nuova Inghilterra. Questa è la storia del resoconto degli Zeno, un documento che registra e traccia i viaggi e le esplorazioni del principe Enrico Sinclair con i suoi compagni nel Nuovo Mondo, novantaquattro anni prima che Cristoforo Colombo effettuasse il suo epico viaggio. Il principe Enrico Sinclair nacque nel 1345 nel castello di Rosslyn, ed era discendente dei Saint Clair / Gisors, una famiglia normanna che nel XII secolo ottenne la baronia di Rosslyn, nel Midlothian, in Scozia. Il principe Enrico nel 1379 si guadagnò anche la contea di Orkney. La contea comprendeva Shetland, le isole Faroer e probabilmente anche l'Islanda. Complessivamente circa duecento isole del Nord Atlantico. Nel corso del

rapido declino dell'influenza europea dei Cavalieri Templari, molti Templari si rifugiarono in Scozia, dove ottennero protezione dall'ordine di soppressione, emanato dal sovrano francese Filippo il Bello, appoggiato dal pontefice Clemente V. L'ordine di soppressione costrinse i Cavalieri Templari sia ad organizzare nuovi ordini, come gli "Ospitalieri" ed i "Cavalieri di Santiago", sia a cercare rifugio in altri paesi. Venne loro offerta protezione in Scozia da Robert Bruce, che s'era rifiutato di obbedire all'ordine di soppressione, dato che comunque era già stato scomunicato dalla Chiesa per l'uccisione di Giovanni Comyn, detto il Rosso. La famiglia Sinclair aveva fatto parte dei Templari fin dal 1118, e mentre Bruce era Sovrano Gran Maestro dell'Arte e delle Corporazioni, Sir Guglielmo Sinclair (padre di Enrico) era Gran Maestro Ereditario. Sir Guglielmo morì in Spagna mentre tentava di trasportare il cuore di Bruce in Terrasanta. Il principe Enrico nel 1365 si associò alla crociata di re Pietro, e mentre si trovava a Venezia, incontrò la famosa famiglia Zeno. I Veneziani erano i vincitori di questa campagna, ma i loro porti della regione erano chiusi dai nemici. Questa potrebbe essere stata la ragione per cui Antonio e Nicola si unirono al principe Enrico. I cittadini di Venezia erano commercianti, e con i loro porti chiusi, era necessario e vitale aprire nuove vie di commercio. Nel 1391 Nicola si recò a Orkney da dove, immediatamente dopo, invitò il fratello Antonio a raggiungerlo. All'età di 53 anni, il principe Enrico navigò verso occidente da Orkney all'Islanda, ma mentre là erano impossibilitati a procurarsi provviste, il resoconto degli Zeno spiega: "Vennero correndo verso la costa, ed attaccarono i nostri uomini con lance e frecce, cosicché molti furono uccisi e parecchi feriti. Anche se facemmo loro segni di pace, fu tutto inutile. Quando Zichmni (Sinclair) si rese conto di non poterci fare alcunché, comprese che la flotta sarebbe stata presto priva di provviste se avesse insistito nel suo tentativo. Così sfruttò un vento favorevole per navigare per sei giorni verso occidente, ma allorché il vento soffiò verso sud-ovest ed il mare divenne agitato, navigammo per quattro giorni spinti dal vento. Fu allora che scoprimmo la terra. C'era alta marea, non sapevamo che terra fosse, ed eravamo timorosi di tentare lo sbarco. Ma grazie a Dio il vento si calmò, e sopraggiunse una grande quiete. Alcuni membri dell'equipaggio sbarcarono con una scialuppa, per ritornare presto a riferire d'aver trovato una terra splendida ed un'ancor migliore porto, ed in distanza scorgemmo un'alta montagna da cui usciva del fumo". Questa terra è ora identificata come la Nuova Scozia. Il resoconto continua: "Dopo otto giorni i cento soldati ritornarono per riferire che avevano attraversato l'isola e scalato la montagna. Il fumo veniva fuori naturalmente da un gran fuoco in fondo ad una collina, e là c'era una specie di sorgente da cui usciva qualcosa simile a pece infuocata che rotolava in mare, e c'era una gran moltitudine di gente". Il resoconto descrive una "sorgente di pece infuocata al fondo della collina". Questa è stata identificata nel Monte Adams, che si trova nei pressi di Stellerton. Il principe Enrico ed i suoi compagni divennero amici delle genti della locale nazione sconosciuta e, per almeno un anno, esplorarono gran parte della costa nord-est del Nord America.

C'è traccia di questo in una pietra scolpita con l'effigie di Sir Giacomo Gunn che è stata datata dagli archeologi nel tardo XIV secolo. Questo intaglio si trova a Westford, nel Massachusetts. Il principe Enrico fu poi assassinato nel 1404, appena ritornato ad Orkney, da alcuni membri della Lega Anseatica della Germania settentrionale, rivali per quelle aree commerciali. I viaggi e le relative relazioni vennero quindi temporaneamente sospesi, dato che il figlio del principe Enrico (anch'egli di nome Enrico) venne arrestato ed imprigionato in Inghilterra. Senonchè la figlia di Enrico, Elisabetta, riferì la storia al figlio Giovanni, che la ripeté ai suoi parenti. Una di questi era la moglie di Cristoforo Colombo. Il resoconto degli Zeno venne finalmente pubblicato nel 1558. Il resoconto degli Zeno comprendeva anche la mappa nord atlantica degli Zeno. La parte orientale della mappa riporta i profili della Svezia, della Norvegia e della Danimarca. La Groenlandia (chiamata Engronelant) è indicata con profili di monti permanenti. L'Islanda è riportata tra la Norvegia e la Groenlandia. Il nord della Scozia è collocata nell'angolo inferiore destro. L'area diamantata indicata al centro pare indichi pomice fluttuante proveniente da un'eruzione vulcanica dell'Islanda. Nell'angolo inferiore sinistro è indicata l'area della Nuova Scozia. Sono anche riportate diverse isole, tra cui Estland, Podalida, Estotialand, Icarai e la famosissima Frislandia. La ragione per cui queste isole siano state erroneamente indicate resta un mistero. La mappa degli Zeno fu pubblicata in prima edizione in Venezia nel 1561 dalla "*Geographia*" di Girolamo Ruscelli. (Mappe delle Tre Colonne).

Responsabilità: *(Massoneria)* La responsabilità appare essere quasi inscindibile dalla coscienza. Non c'è vera coscienza se non si accompagna alla responsabilità, come neppure la responsabilità può esistere senza una coscienza. Perciò se l'evoluzione tende, come sembra, verso stati di una maggior coscienza, dobbiamo attenderci anche una crescita analoga della nostra responsabilità. Tuttavia tale crescita non può avvenire senza una partecipazione attiva e costante da parte di coloro che desiderano raggiungere mete superiori. Importante proporre anche un allargamento del nostro attuale orizzonte etico. La coscienza e la responsabilità possono essere estese anche a ben più ampie aree di quelle che normalmente vengono considerate. Per esempio possiamo notare l'importanza della responsabilità che dovremmo sempre avere durante le nostre osservazioni, le valutazioni interiori e l'accrescimento della nostra conoscenza. Siamo responsabili di quello che cerchiamo di creare in quanto Artisti, e dovremmo essere anche responsabili nella nostra volontà di vivere. Ci sembra, perciò, che *vita, coscienza e responsabilità* costituiscano un importante trinomio.

Rg-Veda: Termine sanscito avente il significato di *Veda degli Inni*: è la prima delle quattro raccolte (*samhita*) che compongono i *Veda* (v.), testi sacri indiani, costituita da 1028 inni suddivisi in dieci libri o *mandala* (v.), per un numero complessivo di 10.452

strofe. Tali strofe, di tre o quattro versi detti *pada*, sono di quattro tipi: ◎ la *gayatri*, formata da tre ottonari, ◎ l'*anustubh*, di quattro ottonari, ◎ la *tristubh*, di quattro endecasillabi e la ◎ *jagati*, di quattro dodecasillabi. Degli inni, composti probabilmente nel XVI-XV secolo, ed il 1200 a.C., si può stabilire una cronologia interna, tanto da deciderne la successione dell'uno rispetto all'altro, e di tutti rispetto alle altre *samhita*. I libri II-VII sono i più antichi di tutta la raccolta, e sono attribuiti ciascuno ad una famiglia di poeti, mentre i *mandala* I, VIII, IX e X sono attribuiti ad autori diversi: il X rispetto agli altri è più recente. Il R. non è omogeneo come valore portico, poiché è stato composto da vari autori di differente levatura; per questo, accanto a squarci di vera poesia, troviamo brani appesantiti da un eccessivo uso di figure retoriche, od in cui lo stile pecca di limpidezza. Gli inni sono dedicati a varie divinità, che raggiungono complessivamente il numero di 33, divisi in tre gruppi di 11: celesti, atmosferiche e terrestri. I più importanti sono Mitra, Varuna, Surya, Usas, Rudra, Indra, Agni, Soma-i-Marut e gli Asvin che, corrispondenti ai Dioscuri (v.) greci, compaiono sul loro carro nel cielo dell'alba e del crepuscolo. Gli inni del R. sono caratterizzati dal fenomeno detto *enoteismo*, per il quale ogni divinità nell'inno dedicatogli riassume in sé tutti gli attributi degli altri dei, tanto da apparire la divinità suprema. Fondamentale per la concezione panteistica sviluppata in seguito nelle *Upanisad* (v.), è il *Purusasutka* (Inno dell'Uomo Cosmico), nel quale si descrive la creazione come derivata dal sacrificio del *Purusa* (v.). Ha anche importanza linguistica e letteraria.

Riammissione: Il Libero Muratore depennato od in posizione di sonno può chiedere la R. dalla posizione di sonno o di depennamento. I diritti massonici si perdono quando il Libero Muratore si trovi nella posizione di sonno, di decadenza o di espulsione (Art. 8 della Costituzione dell'Ordine). Il Libero Muratore depennato che desideri essere riammesso, può presentare domanda (compilata sull'apposito modello tipo A2) alla Loggia che ha proceduto al suo depennamento. Nell'ipotesi in cui la Loggia di appartenenza sia sta disciolta o demolita, il Presidente del Collegio Circoscrizionale assegna la domanda ad altra Loggia della Circoscrizione. A seguito della domanda, la Loggia provvede agli adempimenti prescritti per la R. Il Maestro Venerabile, ottenuto il Nulla-Osta del Gran Maestro, stabilisce la data e l'ora della Tornata in Primo Grado nella quale il riammittendo dovrà presentarsi per prestare la promessa solenne. Il fratello depennato dovrà preventivamente sanare l'eventuale morosità. (Art. 19 del Regolamento dell'Ordine).

Ricci Matteo: Noto in Cina come *Li ma-tou*. Sinologo e missionario cattolico italiano (Macerata 1552 – Pechino 1610). Gesuita (1571), venne inviato a Macao, dove imparò il cinese scritto e parlato. Nel 1583, con Michele Ruggeri (1542-1607), penetrò nel Kuang-tung, dove fondò la prima missione cattolica in Cina. Alla fortunata opera missionaria (200 chiese circa in tutta la Cina) R. aggiunse alla sua fama di letterato,

quella di matematico ed astronomo. Scrisse Il Catechismo (1604); Mappamondo (varie edizioni dal 1584 al 1608); Elementi di Euclide (1607). R. fu l'unico occidentale ad avere una propria biografia inserita in una storia dinastica ufficiale cinese (*Ming shih*, Storia dei Ming), e ad essere citato nel *Ssu-k'umch'uan-shu tsung-mu* (Indice generale di tutti i libri delle quattro sezioni della letteratura).

Ricerca: Nell'azione di ricerca e nello sforzo di dare una forma alle proprie ispirazioni, l'Artista tende a realizzare la pienezza esistenziale attraverso l'espressione di se stesso, contemplando infine la bellezza dell'opera realizzata. Analogamente ogni essere vivente cerca di dare una forma alle proprie manifestazioni nella vita. La ricerca rappresenta perciò una componente naturale nella nostra vita, appartenente maggiormente alla sfera dell'essere, nella nostra interiorità, piuttosto che a quella della materialità esteriore. Lo sforzo di esprimersi non deve essere allora considerato come una fatica, ma come una logica premessa della nostra aspirazione di essere Artisti. L'azione di Ricerca rappresenta un'avventura affascinante della vita. La ricerca interiore conduce a scoprire in noi e negli esseri che ci circondano nuovi continenti, della cui esistenza non si avevano che sfuocate intuizioni. Ad ogni nuova scoperta si aprono nuovi orizzonti, sempre più ampi, che promettono ulteriori affascinanti esplorazioni, in una catena senza fine. Sta in noi la decisione di riconoscerci come ricercatori, ed affrontare liberamente la conoscenza della vita. Ogni ricercatore sente sempre la necessità di buone indicazioni sui possibili percorsi da seguire. La preparazione di adeguate mappe interiori rappresenta un'impresa assai difficile. Talmente difficile che spesso si arriva a rinunciare all'impresa. Per quanto difficile, è tuttavia possibile. Sarebbe opportuno raccomandare di non fermarsi mai ad una prima lettura di un'opera guida cui ci affidiamo. Spesso ci si trova confrontati con pagine che possono sembrare scritte senza un chiaro nesso logico. Occorre insistere, rileggendole quante volte può sembrare necessario. La creazione di mappe interiori è sempre un compito individuale, ma è auspicabile che ogni sincero ricercatore sia consapevole di non essere solo in tale impresa, ma di far parte di una catena fraterna di altri ricercatori che auspicano cordialmente il suo pieno successo in tale compito.

Riforma cattolica: Termine con cui la storiografia designa il tentativo operato tra la fine del XV ed il XVI secolo da personalità e movimenti ecclesiali diversi di risanare la Chiesa cattolica, rinnovandone la teologia e soprattutto la pratica devozionale. Sostenuta dal pensiero di esponenti dell'Umanesimo teologico, come Nicola Cusano, San Tommaso Moro ed Erasmo da Rotterdam (v.), e dall'opera rinnovatrice di laici, per lo più impegnati nel campo caritativo, come Sant'Angela Merici e P. Giustiniani, e di religiosi come il cardinale Gaspare Contarini od i membri delle congregazioni rinnovate o di nuova fondazione (come i Cappuccini), il piano di R. venne formalizzato per volontà di papa Paolo III nel *Concilium de emendanda Ecclesia* (1537),

per essere poi radicalmente riformulato nel corso delle vicende della Controriforma (v.), avviatesi pochi anni dopo.

Riforma protestante: Movimento rivoluzionario religioso scatenatosi a partire dal 1517 nell'Europa centrale, noto con la denominazione generica di Riforma (v.).

Riforma: Nella storia delle religioni, movimento di rinnovamento religioso determinatosi in Europa nel XVI secolo, nell'ambito del risveglio culturale e sociale del Rinascimento. I precedenti culturali della R. si possono rintracciare nell'Umanesimo cristiano di Erasmo da Rotterdam (v.) e nei tentativi di riforma interna della Chiesa cattolica svolti nel XV secolo. Ma da un lato il fallimento di tali tentativi, dall'altro il carattere aristocratico del movimento umanistico tendente a disinteressarsi del problema ecclesiale, limitandosi ad una critica morale e di costume, fa sì che le nuove tendenze che si sviluppano nel mondo tedesco a partire dal monaco *Martin Lutero* (v.) assumano un più deciso carattere antiecclesiale ed antifeudale. Il primo atto della R. è determinato dalle 95 tesi che Lutero affisse nel 1517 al portale della cattedrale di Colonia, rivolte contro la pratica delle indulgenze e che scatenarono la violenta reazione di Roma. L'approfondimento dottrinale e teologico delle tesi protestanti, e l'allargamento della base sociale e politica della R. sono i due atti successivi, che si inaugurano col trattato *"Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca, sulla riforma della cristianità"* (1520). Da qui si sviluppano infatti i capisaldi della dottrina protestantica: l'abolizione della differenza tra sacerdoti e laici nell'affermazione del *sacerdozio universale*; la negazione della interpretazione ufficiale della Bibbia e l'affermazione del *libero esame*; la tesi della *giustificazione per la sola fede*, che nega il valore delle opere per la salvezza; la critica dei *sacramenti*, di cui vengono riconosciuti solo quelli biblici del battesimo, della penitenza e dell'eucarestia. Al riguardo è importante la citazione del *De captivitate babylonica ecclesiae* ed il *De libertate hominis christiani*, che provocarono la scomunica (bolla *Exurge Domine* del 15.6.1520). L'approfondirsi successivo della frattura tra R. e Chiesa cattolica è un fatto alla cui spiegazione contribuiscono più ragioni sociali e politiche che non strettamente dogmatiche, come la storia successiva del Concilio di Trento (1545-1563) e del movimento controriformistico (detto anche di R. cattolica) dimostrano. L'esigenza di una R. religiosa è infatti un fenomeno interno a tutta la cattolicità ed alla cultura del tempo, ma le forme diverse che assunse nel mondo protestantico ed in quello latino, ed il conflitto che se ne determinò, si spiega soprattutto in base al conflitto tra la nascente borghesia capitalistica e la reazione feudale. Il carattere intrinsecamente capitalistico dell'etica protestante (Weber) è infatti messa bene in luce dagli sviluppi successivi della R., nella forma calvinistica in cui essa si diffuse soprattutto in Inghilterra (dove ebbe carattere prevalentemente politico, in quanto fu imposta dal re Enrico VIII nel 1534 con l'*Atto di Supremazia*, con il quale il sovrano si proclamava capo della Chiesa inglese, che assunse poi il nome

di chiesa anglicana), e nel nascente mondo borghese-capitalistico, mentre in Germania dovette giungere ad un compromesso con il vecchio mondo feudale (qui i feudatari se ne servirono per giustificare la loro ribellione all'imperatore Carlo V, mentre esemplare è l'atteggiamento assunto da Lutero contro la rivolta dei contadini nel 1524-25,). Giovanni Calvino (v.) tentò di attuare sul piano politico la R. attraverso la costituzione di un rigido modello comunitario a carattere presbiterale. Nella *Institutio religionis christianae* (1536) accentua la dottrina della predestinazione, dandole un significato etico oltre che dogmatico: l'uomo non deve operare per sé stesso, per la propria salvezza, ma a maggior gloria di Dio; l'eletto trae dal bene operare la conferma della salvezza totalmente gratuita concessagli da Dio. È in questa forma che la dottrina protestantica si rivela espressione tipica del più generale spirito capitalistico. Un carattere diverso assume l'esigenza di R. nei paesi cattolici, dove si manifesta un rinnovamento disciplinare (nel 1539 nasce la Compagnia di Gesù) e culturale (si sviluppa la Seconda Scolastica), che da un lato è caratterizzato dal ritorno alla tradizione in funzione antiumanistica, dall'altro non è riducibile ad un'opera puramente espressiva, com'è stato a volte unilateralmente sostenuto. Da questo punto di vista è più appropriato parlare di una R. cattolica, anziché di pura e semplice Controriforma (Maurenbrecher).

Rinascita: Termine adottato dalla filosofia e dalle religioni orientali per definire la dottrina della Reincarnazione (v.).

Risonanza: *(Massoneria)* Come per le intuizioni, così per la Risonanza appare assai difficile stabilire regole precise. Malgrado questo, dovrebbe essere chiaro a tutti l'importanza della Risonanza nella nostra vita interiore. Essa ci consente, con un minimo sforzo da parte nostra, di volare interiormente, solo sincronizzandoci con le forme delle informazioni che osserviamo. Similmente, andando in altalena, se utilizziamo in sincronismo appropriato alla forza di gravità, possiamo spingerci senza grandi sforzi in oscillazioni sempre più ampie. In analogia se, percependone il sincronismo, utilizziamo le *forze attrattive* incluse nelle nostre osservazioni, possiamo elevarci in una più chiara luce interiore. Di forze attrattive se ne possono elencare molte. Le ispirazioni, le armonie ed i ritmi sacrali, sono alcuni elementi che qualificano le forme delle nostre percezioni. É quindi possibile proporre come fondamento il fatto che la Risonanza, attraverso le forme, implica la naturale presenza dell'Arte. La Risonanza interiore è un fenomeno del quale sappiamo ben poco. Eppure essa rappresenta uno strumento di grande valore, quasi indispensabile per una reale crescita interiore. Talvolta siamo beneficiati dalla presenza della Risonanza, spesso imprevedibile ed incontrollabile, che ci elargisce certezze e forze che non sarebbe possibile ottenere da altre sorgenti. La Risonanza, di solito, si accompagna all'Ispirazione ed alla Bellezza. Per questo costituisce una componente essenziale dell'Arte. La Risonanza ci aiuta a superare le barriere che limitano il

nostro Io, mettendoci in contatto e partecipazione con Armonie di una realtà che non è solamente nostra. Si dovrebbe, perciò, prestare sempre grande attenzione al fenomeno della Risonanza, durante il suo primo verificarsi e durante la crescita della sua intensità. Si dovrebbe anche porre particolare attenzione a non dissipare vanamente un bene così grande.

Riti: In origine la Libera Muratoria consisteva in un unico grado, il Compagno, mentre il titolo di Maestro spettava unicamente al Venerabile della Loggia. Attraverso un lungo processo evolutivo, le basi della Fratellanza sono oggi presentate in tre diversi gradi, che sono definiti gradi della Loggia, simbolici o della Massoneria azzurra. Secondo il Sebastiani, in generale l'ordine massonico, con il suo peculiare simbolismo, esprime una sua filosofia antropologica (incentrata sull'uomo esprimente la propria natura, il suo senso di vita egli ideali a cui attinge dando significato alla propria azione) che s'identifica con il modello d'uomo concepito dalla Libera Muratoria, i cui elementi essenziali sono la Libertà, la Tolleranza, la Fratellanza, la Trascendenza ed il Segreto iniziatico. I R., noti come Corpi Rituali, non sono strettamente connessi con l'Ordine. Essi però dispongono di loro Costituzioni (non contrastanti con quelle dell'Ordine), e nel territorio italiano hanno l'obbligo di reclutare adepti solo tra i Fratelli Maestri membri attivi e quotizzanti del Grande Oriente d'Italia. Quindi il G.O.I. non ha alcun potere di giurisdizione, poiché i Maestri Massoni operano nei R. nella loro qualità di insigniti di Gradi cosiddetti superiori. Nonostante la notevole molteplicità dei Corpi Rituali massonici, non si può perdere di vista l'unità della Libera Muratoria, che si manifesta principalmente nella sua struttura simbologica tradizionale. In tutti i Gradi della pura Massoneria rituale sono racchiusi insegnamenti non comuni che si ricollegano alla più antica tradizione esoterica occidentale, e che i rituali, le cerimonie, i simboli e le leggende che ne sostanziano le dottrine, furono i mezzi adottati per consentire la protezione e la trasmissione di questi insegnamenti. Ogni Corpo Rituale ha una propria struttura e finalità, che si esprimono in diverse maniere di fare Massoneria, non sempre legittime ed utili. Occorre notare che in alcuni Paesi esistono organizzazioni massoniche rivali che lavorano ognuna per proprio conto, tese a raccogliere il maggior numero di affiliati. Già prima del 1890 in Francia, Papus (v. Ordine Martinista) deplorava che ogni Corpo massonico rituale avesse la singolare pretesa d'essere il solo regolare, un'asserzione che originava dispute e sconfessioni a non finire. Per principio i R. "*regolari*" sono quelli che, pur preservando le caratteristiche dell'Ordine, ne sono la continuazione e l'approfondimento; sono invece *irregolari* quelli le cui specifiche dottrine iniziatiche hanno il compito di rafforzare e sviluppare *solo alcune caratteristiche* dell'Ordine stesso. I R., con i propri cerimoniali, raffigurano autentiche rappresentazioni sacre, complesse aggregazioni di forme simboliche, che hanno il potere di generare un'atmosfera di raccoglimento introspettivo, nel quale l'isolamento del singolo percepisce la fusione del proprio

spirito con lo Spirito Universale. Dunque il concetto fondamentale è che la Massoneria è *"una"*, e che i suoi adepti operano, attraverso il Lavoro di Loggia, al proprio miglioramento morale ed all'elevazione della grande Famiglia umana. Il Libero Muratore che desiderasse estendere la propria azione di ricerca ad una particolare materia massonica, può scegliere un R. iniziatico, come ogni paziente passa dal medico generico di famiglia a quello specializzato. Praticamente tutti i R. sono di ispirazione esoterica, tendono ad elargire conoscenze di norma escluse dai Lavori della Loggia, sono attraenti ed istruttivi, approfondendo tematiche spesso soltanto sfiorate in Loggia attraverso l'impiego di particolari drammi ed allegorie. É errato credere che un R. sia superiore ad un altro, magari perché possiede più Gradi, poiché tale distinzione è assolutamente priva di alcun significato. Ogni Corpo Rituale non dovrebbe avere altra effettiva graduazione che: assumere regolarmente neofiti e prepararli, selezionare gli adepti sufficientemente preparati, iniziare integralmente gli eletti segreti ed amministrare e dirigere il proprio Rito. Si tratta di una sorta di regola essenziale e fondamentale che di per sé non è evidentemente facile rispettare. Tra i R. esistenti, vi sono quelli cosiddetti degli Alti Gradi, tra i quali meritano citazione il Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.), il Rito di York, detto anche Americano (v.), l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, il Gran Priorato di Scozia, ed altri ancora. In sintesi, questi gradi *superiori* sono interessanti per l'approfondimento della conoscenza massonica. Il consiglio migliore sarebbe di aderire a tutti, sempre che si voglia e si possa farlo, dato l'impegno temporale e finanziario implicato. Potendone scegliere uno solo, allora è opportuno informarsi bene, con cura, sulle loro caratteristiche, anche locali, per *poi* decidere secondo il gusto e gli interessi personali. Tutti i cosiddetti gradi superiori sono attraenti ed istruttivi, approfondendo tematiche spesso soltanto sfiorate in Loggia, attraverso l'impiego di drammi ed allegorie. Tra i R. praticati oggi in Italia occorre infine ricordare il *Rito Simbolico Italiano* (v.) e l'*Antico Rito Noachita* (v.), che non vanno però considerati come Riti degli Alti Gradi. Invece l'Ordine dello Shrine, denominato Antico Ordine dei Nobili del Santuario Mistico (v.), é un'associazione *paramassonica*, cui però possono accedere solo i Massoni dell'ultimo Grado dei Corpi Rituali (32° Scozzese e Knight Templar del Rito di York), e svolge prevalentemente azione *filantropica*, con vari grandi ospedali specializzati soprattutto nella cura dei bimbi ustionati od handicappati. I Nobili dello Shrine organizzano intrattenimenti e feste, occasioni sfruttate per raccogliere fondi per i loro scopi umanitari. Ψ *(G.O.I.)* Il Grande Oriente d'Italia consente ai propri Fratelli Maestri di aderire a quei Corpi Massonici Rituali che traggono i propri iscritti esclusivamente fra i Maestri massoni appartenenti a Logge all'obbedienza del G.O.I. e che si conformino al principio di esclusività territoriale di ogni denominazione (Art. 3 della Costituzione dell'Ordine).

Rito: Complesso di norme che regolano le cerimonie, specie di un particolare culto religioso. Tuttavia il termine ha assunto significati differenti, a seconda dei contesti

nei quali è impiegato. Nel linguaggio corrente, designa ogni specie di comportamento stereotipato, che non sembra essere imposto da qualche necessità o dalla realizzazione di una finalità secondo dei mezzi razionali. Sono considerati R. le istituzioni desuete come un cerimoniale sorpassato, e le manie sono spesso annoverate nella stessa categoria. In realtà tutti questi impieghi della nozione si riferiscono a quello che designa un comportamento sociale, collettivo, nel quale appare più nettamente al contempo il carattere ripetitivo del R. e soprattutto quanto lo distingue dalle condotte razionalmente adattate ad un fine utilitario. Quindi il r. si presenta come un'azione conforme ad un uso collettivo, la cui efficacia è almeno in parte d'ordine extraempirico. I R. sono sempre in rapporto con miti religiosi o sociali, che simboleggiano e mantengono in vita, mentre questi sostengono, spiegano e giustificano il R. stesso. Il mondo dei R. è immenso, e penetra il campo della religione, delle diverse forme di magia (v.), della divinazione (v.) e di pratiche simili, della vita civile, dei gruppi e delle società. ◎ I R. *religiosi* mirano, come fine primario, a rendere omaggio alla divinità, e ad attualizzare il sentimento di fascino esercitato dal sacro, ma comportano anche un'idea di efficacia talora puramente spirituale (l'unione alla divinità), talora anche più materiale (la fecondità femminile). ◎ I R. *magici* invertono il rapporto tra omaggio ed efficacia, a vantaggio di quest'ultima, che è allora sempre di carattere materiale. Una forma speciale di R. è costituito dallo *sciamanismo* (v.), che consiste in un R. di divinazione accompagnato da fenomeni di trance. Lo sciamano diagnostica una malattia e le sue cause, necessariamente spirituali, poi scaccia il demonio dal cuore del paziente per apportare la guarigione. Lo studio dello sciamanismo ha posto in rilievo una spetto interessante, in quanto in molti casi questa pratica conferisce un'occupazione ed uno statuto sociale a persone aberranti. ◎ I R. *totemici* sono destinati a far entrare il gruppo in rapporto con una o più specie di animali, di piante, e perfino di fenomeni naturali, considerati come antenati del gruppo con i quali si identifica in quel momento. ◎ I R. *di passaggio* riguardano a loro volta la totalità delle persone, e rivestono una notevole importanza nell'integrazione sociale. Tali R. segnano il passaggio di una persona da uno stato ad un altro. I principali sono quattro: i R. riguardanti la nascita, l'iniziazione. Il matrimonio e la morte. ◎ Nelle società religiose ed esoteriche l'importanza maggiore è attribuita al R. di *iniziazione*, attraverso il quale il neofita entra a far parte del gruppo. ◎ Altri R. simboleggiano e sottolineano la *distanza sociale*, come quelli praticati nel corso della visita di un dignitario civile od ecclesiastico. La società civile, come quella religiosa, entra in contatto con il suo sacro mediante R. compiuti, sia nel corso di feste (come la festa nazionale) sia durante diverse commemorazioni (fine di un conflitto, anniversari storici). Il R. nell'ambito della Chiesa cattolica ricade nel campo della Liturgia (v.).

Rito Ambrosiano: Particolare forma liturgica usata nella Chiesa milanese ed il alcune parrocchie bergamasche, comasche, novaresi e del Canton Ticino (Svizzera).

Le sue origini vengono convenzionalmente attribuite a Sant'Ambrogio, al quale risalgono certamente il canto a due cori degli inni sacri e dei salmi. A differenza del rito romano, impiega il battesimo per immersione e non per infusione, adotta il periodo d'Avvento di sei settimane anziché di sole quattro, ed è caratterizzato dal fatto che il sacerdote celebrante non si rivolge mai al pubblico, mentre durante le messe solenni venti persone anziane compiono l'offerta del pane e del vino. La benedizione delle case avviene nel corso delle festività natalizie e non pasquali. Nel corso dei secoli sono stati avviati vari tentativi di abolizione del R.A.: da Carlo Magno (IX secolo), dai pontefici Niccolò II e Gregorio VII (XI secolo), e dal cardinale Branda di Castiglione (XV secolo). Il R.A. ha subito qualche innovazione minore subito dopo il Concilio Vaticano II.

Rito Americano: Detto anche Rito di York, è suddiviso in: "Loggia", con i tre gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro Massone - Capitolo *(Chapter)*, con i quattro gradi di Mark Master, Past Master, Most Excellent Master e Royal Arch Mason - Concilio *(Council)*, con i tre gradi Criptici di Royal Master, Select Master e Super Excellent Master - *Commandery*, con i tre gradi di Ordine della Croce Rossa, di Cavaliere di Malta e Cavaliere Templare, al vertice riuniti nel Grande Accampamento (Great Encampment). Esclusi i primi tre gradi di Loggia, esso comprende quindi un totale di dieci gradi, il più elevato essendo quello di Cavaliere del Tempio. Il Rito di York è governato dal Gran Capitolo Generale Internazionale, e la Commandery dal Grande Accampamento Generale Internazionale. In Italia la Massoneria del R. fu fondata nel 1962 ad opera di nove Fratelli, che costituirono a Milano il primo Capitolo. Successivamente furono creati altri Capitoli, che nel 1964 si costituirono in Gran Capitolo, ricevendo *Charter* di regolarità del Gran Capitolo Generale Internazionale degli Stati Uniti d'America. L'organizzazione della Massoneria dell'Arco Reale è completamente democratica. Ogni Maestro del R. ha eguale posizione e diritto di voto nel proprio Capitolo, indipendentemente dalla sua anzianità, dalle cariche ricoperte e dall'appartenenza al Concilio od alla Commenda. Egli è quindi elettore e potenziale candidato a qualsiasi carica del Capitolo. Tutte le cariche sono annuali. Ogni Capitolo, nell'osservanza delle norme della Costituzione del Gran capitolo, redige ed adotta Statuti e Regolamenti per la conduzione dei propri Lavori. I tre Dignitari e l'ex Presidente di ogni Capitolo sono membri di diritto del gran capitolo Italiano, con uguale autorità e diritto di voto. Ogni Gran Capitolo nazionale adotta, osservando le Leggi, i Regolamenti e gli Usi della Massoneria del R. di tutto il mondo, una propria Costituzione che, all'occorrenza, può modificare. Le sedute del Gran Capitolo sono pubbliche, nel senso che tutti i Compagni del R. possono assistervi, senza diritto di

voto. I tre Dignitari e gli ex Presidenti di ogni Gran Capitolo nazionale sono membri di diritto del Gran capitolo generale, con pari autorità e diritto di voto. Il Gran Capitolo Generale raccoglie e trasmette notizie e statistiche dell'attività del R. nel mondo; decide i principi e gli indirizzi generali; costituisce e concede i Charter di fondazione e di regolarità ai nuovi Grandi Capitoli. In ciascuna nazione non può esservi che un solo Gran Capitolo del R. I Compagni del r. non ricevono brevetti o diplomi, ma il salario dell'operaio, costituito dalla riproduzione di un'antica moneta *(il siclo)* ebraica adottata in tutto il mondo massonico. Su di essa il Compagno deve incidere il proprio sigillo personale, che viene trascritto nel Libro dei sigilli del gran Capitolo nazionale, attestando la condizione di regolarità di ogni membro verso ogni altro Capitolo. Per accedere al R. non è richiesta alcuna petizione, poiché ogni Camera rituale è aperta all'ammissione di nuovi membri. Non vi esistono restrizioni di fedi politiche, religiose o di nazionalità. Infatti solo la Commandery chiede agli adepti la credenza nel Cristianesimo, anche se non si pretende l'appartenenza ad alcuna chiesa. É largamente praticato negli Stati Uniti, ove si distingue per meritorie opere filantropiche, in particolare nell'acquisizione e nell'oculata gestione di complessi ospedalieri specializzati soprattutto in oftalmologia.

Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraim: v. Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim.

Rito Armeno: L'origine del rito armeno è collegata alla diffusione del Vangelo per opera di San Gregorio Illuminatore, che portò il rito di Cesarea di cappadocia, derivante a sua volta da quello di Antiochia. La lingua liturgica era dapprima la greca, cui i Persiani, dopo la loro invasione (368-369), tentarono di sostituire la lingua dei Siri, che però riusciva incomprensibile al popolo. Perciò il dottore San Messrop, sollecitato dal katholikos San Sahak Magno, creò la scrittura armena (404), ponendosi a base l'alfabeto greco. In tal modo un gruppo di valenti monaci tradusse la liturgia della officiatura divina ed i libri della Sacra Scrittura. Il rito armeno propriamente detto ha inizio nel V secolo, ed il suo rituale è affine a quello greco, sia nella preghiera (*Paston*, Ufficio) sia nel breviario (*Alotanoc*). La liturgia della Messa (*Patarag*) è quella cosiddetta di San Giacomo, originaria di Antiochia. Una delle sue caratteristiche è, oltre all'assenza dell'acqua nel calice, l'azzimo (v.), il cui uso è antichissimo (v. Chiesa Armena).

Rito degli Architetti o Fratelli Africani: Rito massonico fondato in Germania nel 1767 da Fratelli molto colti, che si occupavano soprattutto dell'interpretazione dei geroglifici egiziani, alla ricerca di tracce degli ideali muratori. Ne fu promotore l'imperatore Federico II di Prussia, detto il Grande (V. Grandi Costituzioni).

Rito dei buoni Templari: Rito massonico costituito e diffuso unicamente negli Stati Uniti. Si compone di tredici Gradi: 1) Gran Capo Templare; 2) Gran Cancelliere; 3)

Gran Vice Cancelliere; 4) Gran Sovrintendente del tempio della Gioventù; 5) Gran Segretario; 6) Gran Tesoriere; 7) Gran Cappellano; 8) Gran Maresciallo; 9) Gran Guardia; 10) Grande Sentinella; 11) Grande Aiuto Segretario; 12) Grande Aiuto Maresciallo, 13) Gran Messaggero.

Rito della Vacca Rossa: Antico rito sacrificale praticato a scopo espiatorio (v. Vacca Rossa, Rito della).

Rito dell'Arco Reale: Rito compreso nel sistema massonico inglese, denominato per esteso *Sacro Arco Reale di Gerusalemme*, nato intorno al 1740, ma formalmente costituito dopo la scissione tra i massoni *Ancients* (membri dell'antica Loggia di York) e *Moderns* (membri della Gran Loggia di Londra fondata nel 1717) del 1751. Furono le Logge degli Ancients a praticare quattro Gradi, di cui l'ultimo era quello del Sacro Arco Reale. In origine questo Grado speculativo era riservato agli Ex maestri venerabili, e venne successivamente esteso a tutti i Maestri, con scopi di approfondimento esoterico. L'Arco Reale venne formalmente riconosciuto come Grado dopo la costituzione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra (1813), ed il rituale relativo fu costituito da una buona parte di quello del terzo Grado. L'attuale struttura rituale inglese non considera l'Arco Reale un rito massonico inteso come Potenza autonoma e sovrana, ma un coronamento e completamento del Grado di Maestro Libero Muratore. Infatti un rituale dell'Arco Reale afferma che senza di esso il Grado di Maestro sarebbe una storia raccontata a metà. Il R. è governato da un Supremo Gran Consiglio, il cui vertice è occupato dallo stesso Gran Maestro dell'Ordine, e le sue funzioni sono di perfezionamento iniziatico. In Inghilterra è imperativo che il candidato sia Maestro in una Loggia regolare del Craft (Ordine) e Compagno dell'Arco Reale regolare. In Scozia ed in Irlanda la sola qualificazione richiesta per l'esaltazione al Marchio dell'Arco Reale è che il candidato sia Maestro Massone di una Loggia regolare del Craft (Ordine), e viene normalmente conferito ad un anno di distanza dal passaggio al terzo Grado nella stessa Loggia in cui lavora, opportunamente elevata per i lavori in Camera capitolare di Mark Master Mason.

Rito di Monte Tabor: Rito massonico femminile istituito in Francia, che si compone di sette Gradi: 1) Apprendista; 2) Compagna; 3) Maestra; 4) Novizia Massona; 5) Compagna discreta; 6) Maestra Adonaita; 7) Maestra Moralista (v. anche *Diritto Umano*).

Rito di Swedenborg: Rito massonico diffuso nei paesi scandinavi ed in Islanda, denominato anche Rito Svedese (v.), fondato dal naturalista, metafisico, mistico e teologo svedese Emanuel Swedenborg (1688-1772) v..

Rito di Zinnendorf: Rito massonico derivato dal Rito di Swedenborg, che fu importato e diffuso in Germania da Zinnendorf, dov'è tuttora operativo sotto la denominazione di Rito Johannita (v.).

Rito Eclettico: Rito massonico tuttora operativo in Germania, fondato dal barone Knigge intorno al 1783. Riconosce cinque diversi Gradi, ripartiti in tre Gradi di Loggia ed in due di Retrologia. La Gran Loggia Eclettica di Germania ha sede in Francoforte sul Meno.

Rito Egiziano di Cagliostro: Denominato anche Sistema Massonico Egiziano, fondato a Lione dal conte Cagliostro (v.) nel 1786, nella Loggia *Saggezza Trionfante*, in occasione della consacrazione del Grande Tempio dedicato alla Gloria del Grande Dio Eterno. All'origine il R.E. proponeva l'ermetico messaggio racchiuso nella descrizione alchemica *"in erbis in verbis in lapitibus"* (nella parola nella verità nella pietra), affinché tutti gli uomini liberi e di buoni costumi, consapevoli della loro imperfezione anche se perfettibili, lavorino in armonia d'intenti per la realizzazione della Grande Opera. Non si hanno molte notizie affidabili su questo R.E., anche se a Napoli ed in Campania è accertata la rapida diffusione dei gradi egiziani e dei gradi superiori segreti, noti come *"Arcana Arcanorum"*, dai contenuti alchemici interiorizzati per la costruzione di un *corpo di gloria* o dell'immortalità. Lo stesso conte Raimondo di Sangro, principe di San Severo, li conosceva molto bene. Vi si trovano precisi riferimenti ai misteri dell'Alto Egitto, nei quali si confondevano magia e religione, e sulla rigenerazione di Osiride (v.), a cui si integravano il culto dei morti e l'immortalità dell'anima. Il rituale della *Maçonnerie Egyptienne* o di Cagliostro era contenuto in un manoscritto sequestrato al Gran Cofto nel suo domicilio di Roma il 27 dicembre 1789. Il carnefice l'aveva bruciato con altre cose la mattina del 4 maggio 1791 in Piazza della Minerva. Incerta la sorte del manoscritto originale o di altre copie sicuramente esistite. Il rituale di Cagliostro può essere suddiviso in tre gruppi: 1) i cerimoniali con i rispettivi catechismi dei tre gradi di *Apprenti, Compagnon* e *Maitre de la Loge Egyptienne*; 2) uno statuto con regolamento del sistema, alcuni formulari, un discorso e verbali della Loggia Madre della Saggezza Trionfante di Lione; 3) i cerimoniali ed i catechismi dei gradi femminili di *Apprentie, Compagnonne* e *Maitresse de la Loge Egyptienne d'Adoption*. L'unico legame che il R.E. aveva con Massoneria ordinaria e legittima era che i suoi membri dovevano aver ricevuto i gradi di Maestro e di *Elu* in una Loggia di Liberi Muratori, prima di essere ammessi al rito. I suoi gruppi non si chiamavano massonici ma egiziani, ed egiziani erano i gradi conferiti. Si può affermare che il R.E. era effettivamente al di fuori della Muratoria con filiazione regolare, ed aveva finalità particolari estranee a quelle generali dell'Istituzione Massonica. Nell'ambito del rito non si è mai chiarito l'origine reale del sistema e della sua denominazione, essendosi preferita una sorta di altisonante grande rivelazione, come riportato nel catechismo

degli Apprendisti egiziani: *"La Muratoria ha per padri Enoch ed Elia; dopo essere stati rivestiti del potere supremo accordato loro dalla Divinità, implorarono la Sua bontà e la Sua misericordia in favore del loro prossimo, affinché fosse loro consentito di far conoscere ad altri mortali la Sua grandezza ed il potere che Essa ha concesso all'uomo su tutti gli esseri che circondano il suo trono. Avendo ottenuto tale permesso, essi* (Enoch ed Elia*) generarono spiritualmente dodici soggetti, che definirono Eletti da Dio. Uno di loro si chiamava* Salomone. *Questo re filosofo cercò di imitarli procedendo sulle orme dei suoi due maestri, formando un seguito di uomini capaci di conservare e diffondere le conoscenze sublimi che aveva acquisito. Consultandosi con gli altri* (undici) *eletti, Salomone riuscì nel suo intento, convenendo che ognuno di essi scegliesse due soggetti, in modo da originare una catena di 24 Compagni, il primo dei quali fu* Boaz. *Questi 24 Compagni ebbero in seguito la libertà di eleggere tre soggetti ciascuno, il che fece complessivamente due capi supremi, 12 Maestri od Eletti da Dio, 24 Compagni e 72 Apprendisti; da questi ultimi sono discesi i* Cavalieri Templari*, e da uno dei Templari rifugiati in* Scozia *i cosiddetti* Liberi Muratori*, che furono poi in numero di 13, quindi di 33, eccetera. Tale è la filiazione della* Muratoria*"*. Il catechismo del R.E. prevede che la Rosa e la Materia Prima si configurino in una stella. Una colomba funge da intermediario fra l'Angelo del Signore e gli Eletti. Il Santuario contiene il nome di Dio inscritto nella Stella Fiammeggiante (v.), mentre la Fenice è il simbolo del vero massone, dinanzi al quale gli attributi del tempo cadono. I Lavori della Camera di Maestro sono gli stessi che fece Salomone quando consacrò il Tempio all'Eterno; come là vi era il Tabernacolo, sede dell'innocenza, ove l'Eterno si manifestò con i suoi Angeli, Serafini e Cherubini, e come Salomone, consacrando la colomba con l'imposizione della mano ed il colpo di spada, ne fece il vero Olocausto che offrì all'Eterno Supremo, così il Gran Cofto pratica l'identico metodo. Se però non si rispettano le dovute forme, può accadere quanto già accadde dopo la morte di Salomone ai suoi ministri, i quali trasformarono il Tempio nella torre di Babele. La rigenerazione morale implica che ogni periodo di 24 ore sia così impiegato: 6 ore a riflettere ed a riposare, 3 a pregare, 9 dedicate alle operazioni sacre, e 6 a dialogare con i Fratelli per ritemprare le forze.

Rito Filosofico Italiano: Corpo Rituale istituito nel 1909 dallo «*Yorker italiano*» Edoardo Frosini, uomo dai confusi entusiasmi esoterici e pronto ad accogliere in blocco le più antiche tradizioni da lui assimilate sempre superficialmente. Legato ad un'organizzazione massonica irregolare spagnola, fu subito in pesante polemica con il G.O.I. (v.) e soprattutto con Ulisse Bacci, allora direttore della Rivista Massonica ed autore del Libro del Massone Italiano. Il Frosini accusava il G.O.I. di essere svenduto alla politica, specie dopo la scissione di Fera del 1908, proponendosi come erede della tradizione massonica italiana. In realtà i suoi atteggiamenti sfrenatamente esaltati lo portarono in aperto conflitto con tutti i circoli massonici del tempo. Comunque egli fornì al suo R. un impianto rituale articolato in quattro gradi sovrapposti ai tre simbolici tradizionali, presumendo come molti altri italiani

dell'epoca che i gradi simbolici dovessero essere subordinati ad un Corpo Rituale. Due di tali gradi «*alti*» (*Rosa+Croce* e *Kadosh*) richiamavano motivi del R.S.A.A., il terzo (*Sovrano Maestro della Grande Opera*) si muoveva in prospettiva alchemica, traendo legittimità dal Rito di Memphis e Misraim, mentre l'ultimo (*Conte*) aveva valore amministrativo ed onorifico. Il R. entrò presto in crisi per la mancanza di adesioni, la conduzione dispotica del Frosini e la fuoruscita degli elementi più preparati. Venne poi sciolto dallo stesso fondatore nel 1919, accostandosi subito alla Massoneria di Piazza del Gesù che lo radiò nel 1921, e poi al G.O.I. di Palazzo Giustiniani, da cui uscì nel 1923. Nel 1924 tentò invano di costituire un Grande Oriente Italiano ossequiente al regime fascista, tentando infine una riattivazione del R. in Sicilia nel 1944-45, con scarso seguito e rapida estinzione. Dopo il decesso del Frosini, un gruppo di massoni provenienti da Piazza del Gesù stese a Torino (1973) una *Bolla di Risveglio* del R., in cui erano riassunti in otto articoli i temi da curare e le modalità da adottare, e costituendo un «*Supremo Consiglio Nazionale Italico*». Venivano espresse abbondanti preoccupazioni politiche (controllo dell'ordine repubblicano, controllo sociale), ipotizzando la formazione di un ferreo schieramento massonico capace di proporsi come protagonista politico, chiaramente in aperto contrasto con l'ortodossia massonica. Dopo una breve e burrascosa fase di rapporti formali con il G.O.I., verso cui i «*filosofici*» erano emigrati al seguito dell'unificazione realizzata da una parte dei massoni di Piazza del Gesù, rappresentò il preludio della definitiva scomparsa del R. dalla scena massonica attiva (*Nuova Enciclopedia Massonica*, di M. Moramarco, Ediz. C.E.S.A.S., Vol. I, 1989).

Rito Johannita: Denominato anche Rito Giovannita o di Zinnendorf, sorse nel 1770 per volontà di J.W. von Zinnendorf, una grande figura della Massoneria tedesca, implacabile avversario della *Stretta Osservanza*, di cui era stato membro con il nome di *Eques a Lapide Nigro*. Seguace di Swedenborg, riformò i contenuti della sua dottrina attraverso l'accentuazione del carattere mistico del sistema svedese, che impregnò di teosofia swedenborghiana e di gnosticismo johannistico. Fin dalle origini il R.J. seguì un indirizzo prettamente luterano. La precedente distribuzione dei Gradi del Rito di Swedenborg vi venne mutata con la riduzione ad un totale di sette, mediante la soppressione della sezione amministrativa (10°, 11° e 12° Grado), mentre i tre Gradi Rosacrociani (7°, 8° e 9° Grado) furono raggruppati in uno solo, chiamato *Adeptus Coronatus* o Fratello Eletto. Il 6° Grado (Cavaliere d'Oriente) fu cambiato in quello di *Intimo di San Giovanni*, mentre gli altri cinque conservarono la

loro disposizione e nomenclatura precedenti, di cui i primi tre sottoposti alla giurisdizione della Gran Loggia d'Inghilterra. Per cui la struttura finale comprendeva: dal 1° al 3° Grado equivalenti ai tre classici Gradi Simbolici; 4°) Maestro Eletto, Apprendista e Compagno di Sant'Andrea; 5°) Maestro Scozzese di Sant'Andrea; 6°) Intimo di San Giovanni; 7°) Adeptus Coronatus o Fratello Eletto. Il 2 dicembre dello stesso anno 1770, von Zinnendorf fondava a Berlino la Gran Loggia Nazionale n° 2, alla quale faceva adottare la pratica di un sistema di dieci Gradi simili al Sistema svedese, che ancora oggi gode di grande prestigio presso i Massoni tedeschi. Il R.J. viene tuttora praticato in Germania e nell'Europa del Nord.

Rito Misto: Rito massonico androgino, fondato a Parigi nel 1893 da Maria Deraismes (1828-1894) su posizioni marcatamente anticlericali. Interessanti alcune sue affermazioni: "Il cristianesimo deprime la condizione umana, in quanto considera quest'ultima come un fattore secondario. Nel cristianesimo, come in tutte le altre dottrine religiose, non esiste altro che il diritto divino, e quindi l'uomo non ha che doveri. La Rivoluzione francese ha avuto come documento principale la "*Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo*", mentre fino ad allora gli uomini avevano sentito parlare soltanto di diritto di Dio". Sul frontone del Tempio del Diritto Umano di Parigi si legge: "Nell'Umanità la Donna ha gli stessi diritti dell'Uomo; ella deve godere degli stessi diritti nella famiglia e nella società" (v. *Massoneria femminile*). In Italia il R. è praticato dall'Obbedienza di Palazzo Vitelleschi (v. Gran Loggia d'Italia).

Rito Noachita Antico: V. Antico Rito Noachita (A.R.N).

Rito Rosacroce Rettificato: Denominato anche Rito dei massoni Rosa-croce, venne fondato nel 1766 a Marburgo da A. Schröder, noto come il Cagliostro tedesco. Strutturato in sei gradi, si occupava prevalentemente di scienze occulte e di teosofia (v.). Caduto nelle mani di un certo Scröpfer, l'Ordine si dedicò unicamente alla magia (v.) ed all'evocazione delle anime dei defunti. Per questo i suoi seguaci furono perseguitati dalle autorità politiche e religiose, ed il loro capo si suicidò nel 1774 a Lipsia.

Rito Scozzese Antico ed Accettato: Occorre premettere, per la corretta comprensione del R.S.A.A., che alla base della sua costituzione sta la convinzione che in ogni generazione umana solo pochi, i cosiddetti *giusti*, conoscono la verità suprema. Questi *Giusti* sono sconosciuti, poveri, non sono dotti, ed appaiono talvolta come veri giullari di Dio, secondo il concetto francescano. I più piccoli però, secondo la predilezione evangelica, sono i più prossimi alla conoscenza di Dio.

I gradi ed i roboanti titoli scozzesi non conferiscono affatto la saggezza; sono solo supporti formali ideati per stimolare l'animo umano ad espandersi, seguendo l'incitamento dell'*Oratio de hominis dignitate* di Pico della Mirandola: *"Ci afferri l'animo una santa ambizione di non contentarci delle cose mediocri, ma di anelare alle più alte e di sforzarci con ogni vigore di raggiungerle, dal momento che, volendo, è possibile"*. Chi, perdendo di vista l'essenziale per inseguire il superfluo, volesse accumulare gradi per alimentare nell'intimo presunzioni di superiorità, chi cercasse potenza e non liberazione, chi disprezzasse i piccoli e quelli che non contano, costui sarebbe condannato a perdere i benefici dell'iniziazione ricevuta, escludendosi dalla Conoscenza. *(Michele Moramarco).* Il R.S.A.A. trae origine, secondo lo storico massone R.F. Gould, da una loggia di maestri scozzesi riunitasi a Londra nel 1733. In quegli anni, sotto la giurisdizione di un Gran capitolo di Edimburgo, avrebbero preso corpo alcuni alti gradi, Nel 1748, in Francia, fece la sua comparsa un grado di Cavaliere d'Oriente, prototipo di vari gradi dell'attuale sistema scozzese. I Fratelli francesi praticanti gradi supplementari si trovavano senz'altro sotto l'influenza di A.M. Ramsay, nei cui Discorsi sugli Ordini Cavallereschi in Massoneria (1737) sollecitò potentemente il risveglio neotemplare. Il fermento degli alti gradi si diffuse rapidamente agli altri centri esoterici europei ben consolidati ed orbitanti intorno a personalità massoniche non meno note di Ramsay. Il primo Capitolo Rosacroce fu fondato a Lione nel 1765; lì viveva J.B. Willermoz (v.), patrono della Massoneria spiritualista, che era in stretto contatto con logge d'orientamento neotemplare di Metz (Germania), dov'era in incubazione il futuro grado di Cavaliere Kadosh. Le rivendicazioni neotemplari della Stretta Osservanza (v.) influenzarono certamente la formazione successiva dei gradi cavallereschi scozzesi. La prima codificazione complessiva del nuovo rito risale al 1786, e viene identificata come Costituzioni di Federico il Grande, il sovrano prussiano *illuminato* che pare ne fosse invece del tutto estraneo. Il primo Supremo Consiglio del mondo si formò a Charleston (South Carolina) nel 1801, presto seguito da quello francese insediatosi a Parigi nel 1804. Il nuovo Corpo a sfondo sincretistico in 33 gradi si diffuse rapidamente, come dimostra il Supremo Consiglio formato a Milano nel 1805 sotto la protezione napoleonica. Poderoso fu lo sviluppo del R.S.A.A. negli Stati Uniti dove, nel 1813, un Supremo Consiglio per la Giurisdizione Nord germinò da quello di Charleston, insediandosi a Boston ov'è tuttora. Una Giurisdizione Sud veniva posta sotto la dipendenza del S.C. di Charleston, per poi trasferirsi a Washington. La figura più importante del Rito Scozzese statunitense fu sicuramente Albert Pike (1809-1891), un avvocato nativo di Boston ma cresciuto nell'Arkansas, dove fu iniziato nella Massoneria nel 1850. Combattente nella guerra contro il Messico e generale dell'esercito confederato nella guerra civile, esercitò le attività di avvocato e di giornalista a Memphis (Tennessee) e poi a Washington, dove visse fino alla morte. Qui nel 1859 era stato sospinto ai vertici gerarchici del R.S.A.A., di cui sistemò i gradi nella forma che è ancora attuale. Cultore di diritto romano e francese, fu uno

studioso delle lingue sacre, tra le quali l'ebraico, il persiano ed il sanscrito, nonché delle antiche tradizioni religiose indoiraniche. Autore di *Morals and Dogma*, un'opera eclettica in cui traspaiono interessi culturali di ampio respiro, superando l'orizzonte massonico tradizionalmente collegato a fonti occidentali per poi dilatarsi, fino ad abbracciare anche la cultura e le tradizioni dell'estremo Oriente. Il volume risente dello scarso impegno filologico della letteratura esoterica del tempo e non manca di una certa vena di retorica, ma resta ricca di ottimo spunti che certo testimoniano le aspirazioni universalistiche del R.S.A.A. Un'opera grandiosa, che rappresenta un contributo immenso elargito alla costruzione del Tempio Universale. La fisionomia del rito vede diversi gradi raggruppati in Logge, Capitoli, Areopaghi, Tribunali e Supremo Consiglio, secondo lo schema strutturale che segue: I) *Logge Azzurre od Officine Simboliche* (dal 1° al 3° Grado). 1) Apprendista, 2) Compagno, 3) Maestro; II) *Logge od Officine di Perfezione* (dal 4° al 14° Grado): 4) Maestro Segreto, 5) Maestro Perfetto, 6) Segretario Intimo, 7) Prevosto o Giudice, 8) Intendente delle Costruzioni, 9) Maestro dei Nove, 10) Illustre Eletto dei XV, 11) Sublime Cavaliere Eletto, 12) Gran Maestro Architetto, 13) Cavaliere dell'Arco Reale, 14) Grande Eletto o Sublime Muratore; III) *Capitoli od Officine Rosse* (dal 15° al 18° Grado): 15) Cavaliere d'Oriente o della Spada, 16) Principe di Gerusalemme, 17) Cavaliere d'Oriente e d'Occidente, 18) Cavaliere Rosa Croce; IV) *Areopaghi od Officine filosofiche* (dal 19° al 30° Grado): 19) Gran Pontefice o Sublime Scozzese, 20) Venerabile Gran Maestro, 21) Noachita o Cavaliere Prussiano, 22) Cavaliere Reale dell'Ascia o Principe del Libano, 23) Capo del Tabernacolo, 24) Principe del Tabernacolo, 25) Cavaliere del Serpente di Bronzo, 26) Scozzese Trinitario o Principe di Grazia, 27) Gran Commendatore del Tempio, 28) Cavaliere del Sole, 29) Gran Scozzese di Sant'Andrea, 30) Grande Eletto Cavaliere Kadosh; V) *Tribunali*: 31) Grande Ispettore Inquisitore Commendatore; VI) *Concistori*: 32) Sublime Principe del Real Segreto; VII) *Supremo Consiglio*: 33) Sovrano Gran Commendatore Generale. Nella citata opera *Morals and Dogma* di Albert Pike si legge: *"Per i Massoni, ed in particolare per quelli del R.S.A.A., essere puri e senza macchia non comporta solo l'impegno volto a saziare la sete del sapere, ma anche e soprattutto la sincerità di coscienza, la rettitudine del carattere e la genuina bontà insita nell'animo, doti che si manifestano nei pensieri e nella condotta che teniamo in ogni istante della nostra vita. Ecco perché la Massoneria ha preservato e trasmesso, nella loro purezza, le dottrine cardinali che sono alla base di tutte le religioni. ... e, proprio in forza dei suoi alti ideali, ha aiutato non poche Nazioni a riacquistare la Libertà. Noi riaffermiamo che la Massoneria, in presenza dei rinnovati attacchi delle forze del materialismo e dell'oscurantismo, non prova timore alcuno, anche se resta incredula e vigilante al cospetto dei diritti calpestati. La sua millenaria Tradizione è là per rammentarle quante volte altri assalti più furiosi si sono infranti contro la maestà dell'ideale, sicura dei suoi principi universali di Fratellanza, Giustizia e Libertà. Ogni Massone del Rito Scozzese deve lasciarsi guidare sempre da sani principi morali e dalla legge del dovere, non soltanto nella vita massonica ma anche, e soprattutto, nelle attività che svolge da profano".*

Rito Scozzese Rettificato: Ordine massonico di profonda ispirazione cristiana, fondato sui nobili principi della Cavalleria. Nacque dal Convento Nazionale delle Gallie, detto Convento di Lione, per iniziativa di J.B. Willermoz (1730-1824, v.), sostenitore dell'Ordine della Stretta Osservanza (v), elaboratore di trattati sull'esoterismo cristiano e di pratiche cerimoniali di impronta occultista. Vi assunse il nome iniziatico di *"Baptista eques ab Eremo"*, raccogliendovi la nobile eredità neotemplare dell'ormai morente Ordine della Stretta Osservanza, alla cui estinzione in territorio francese diede un notevole contributo. Nel nuovo R. inserì i tre Gradi della Massoneria di San Giovanni (Apprendista, Compagno e Maestro), nonché il Grado di Maestro Scozzese di Sant'Andrea (del quale redasse personalmente il rituale) e l'Ordine Interno equestre, costituito dal Grado di Scudiero Novizio, o Cavaliere Benedicente della Città Santa. Il R. è il più antico presente in Italia, tant'è che tra i suoi membri Gran Professi annovera il conte de Maistre ed il principe Raimondo di Sangro (v.). Dal 1985 il R. ha ripreso le sue attività in Italia, fondando Logge di Maestro Scozzese di Sant'Andrea a Cortona, Siena e Perugia. Il R. è tra quelli con cui il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ha ratificato il protocollo di riconoscimento e di legittimità territoriale del 6 febbraio 1988.

Rito Simbolico Italiano: Il R.S.I. viene considerato di tipo eterogeneo, e trae origine dalle vicende della Massoneria Italiana del XIX secolo. Con la Restaurazione, il Grande Oriente *napoleonico* si sgretolò, e la Libera Muratoria sopra visse stentatamente nella clandestinità. Nel 1859 fu fondata a Torino la Loggia Ausonia che, fin dall'inizio, praticò esclusivamente i tre gradi universali dell'Ordine, per poco dopo costituirsi in Grande Oriente Italiano. La nuova obbedienza fu a prevalente composizione cavouriana, tant'è che in qualche modo si contrappose al Supremo Consiglio del Rito Scozzese di Palermo, affollato di garibaldini. Nel 1864 il Grande Oriente Italiano si trasformò in un Gran Consiglio Simbolico, proprio perché ammetteva solo i primi tre gradi, costituendo la matrice del R.S.I., i cui statuti vennero definitivamente approvati a Milano nel 1876. Grande animatore dell'Assemblea di Milano fu Gaetano Pini (1842-1888), medico e filantropo, famoso per il suo spirito solidaristico e per l'apostolato sanitario svolto a favore dei ceti sociali meno abbienti. Pini, con la Loggia milanese *La Ragione*, rappresentò l'anima di una Massoneria tesa a trascurare la ritualità ed a diluire progressivamente i principi essenziali della tradizione, favorendo una generica filantropia. Alla morte di Pini il R.S.I. si ritrovò pressoché privo di coesione spirituale, e sempre più coinvolto in questioni profane. A cavallo dei due secoli si verificava una lieve ripresa della vitalità, senza influsso alcuno sulla carente attenzione sia alla ritualità sia alla tradizione autentica della Massoneria. All'avvento del fascismo, alla guida del R.S.I. si trovava il polemista napoletano Giuseppe Meoni (1879-1934), attivo anche nel G.O.I., ove ricopriva la carica di Gran Maestro Aggiunto. Tenace avversario della nascente dittatura e del clericalismo, si impose all'attenzione della Muratoria italiana

in virtù dell'intensa carica etica della sua testimonianza massonica, sigillata dalla persecuzione e dal confino. Nel secondo dopoguerra il R.S.I. conservò fino al 1970 i caratteri assunti all'epoca di Pini. Fu allora che il neo eletto Ser.mo Gran Maestro degli Architetti, l'avvocato romano Roberto Ascarelli (1904-1970), tentò di imprimere una svolta al R.S.I., diffondendo l'idea che la Massoneria dovesse essere l'officina formatrice di una classe dirigente degna di assumere tali funzioni, lanciando la ricostituzione di un sistema iniziatico ed etico rivolto alla formazione di *costruttori.* Il segno dell'agonizzante identificazione tra Istituzione e borghesia non si era quindi ancora dissolto. Ascarelli, ebreo, perseguitato antifascista e socialdemocratico, morì pochi mesi dopo l'ascesa al vertice del R.S.I., alla cui guida venne chiamato l'avvocato palermitano Massimo Maggiore, uomo d'antica tradizione massonica familiare e di provata dedizione all'Ordine, dove raggiunse la dignità di Gran Maestro Aggiunto. Durante il suo mandato (1970-1974) diede impulso alla ricerca esoterica in seno al R.S.I. Sulla sua linea si sono in seguito posti, marcandola ulteriormente, i suoi successori, l'ingegnere fiorentino Stefano Lombardi (1974-11982) e l'avvocato romano Virgilio Gaito (1982-1994), promotore dei due Convegni Pitagora 2000, che dal marzo 1994 è diventato Gran Maestro del G.O.I. Il R.S.I. si distingue dagli altri corpi Rituali in quanto informa la propria operatività sui seguenti principi: a) l'attribuzione del Grado di Maestro presume il raggiungimento della perfezione massonica; b) la sovranità massonica risiede esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori; c) gli uffici rituali sono tutti elettivi e temporanei. L'elemento distintivo sta nell'inconsueta enfasi con cui il R.S.I. afferma il primato dell'Ordine, dissociandosi da ogni tentazione verticistica riguardo la conduzione dello stesso. Ogni Rito ovviamente deve riconoscere il primato dell'Ordine e non interferire nelle sue dinamiche, ma il R.S.I. si spinge oltre: nega valore di perfezionamento ai sistemi degli alti gradi e coerentemente non permette ai propri membri l'adesione ad alcun altro Corpo rituale. Esso associa quanti intendono approfondire la semantica della Maestria a livelli comparativi, tradizionali e sottili: *"I Collegi dei Maestri architetti ... si dedicano all'elaborazione dei contenuti del grado di Maestro, attraverso la ricerca sulla tradizione iniziatica italica, risalente alla Scuola Pitagorica, diffusa già nel VI secolo a.C. nella Magna Grecia".* Anche in questa rivendicazione delle ascendenze pitagoriche, si ravvisa la vocazionale *"nazionale"* dei Massoni del R.S.I. I Maestri Architetti aprono i Collegi con un loro rituale. Ai tradizionali strumenti di Lavoro aggiungono il mezzo cerchio graduato ed il compasso proporzionale, ad indicare l'ulteriore raffinazione dell'opera del Maestro Massone. Hanno come gioiello la Stella a cinque punte, ovvero il Pentalpha pitagorico, e meditano sulla *Tetraktys* (v.), che nell'antica *"Schola Italica"* simboleggiava l'armonia universale e l'ascesa dal molteplice all'Uno.

Rito Svedese: Interessa e monopolizza la Libera Muratoria di quattro dei cinque paesi dell'area scandinava, ovvero Svezia, Norvegia, Danimarca ed Islanda. La base

del R.S. è costituita dalle Logge dell'Arte, composte dai tre gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro. Il livello successivo è costituito dalle Logge di Sant'Andrea, praticanti i gradi di *Eletto e Venerabilissimo Apprendista Scozzese* (4°), *Degnissimo Compagno di Sant'Andrea* (5°) ed *Illustre Maestro Scozzese di Sant'Andrea* (6°). L'ultima sequenza del rito è rappresentata dai Capitoli, o grandi Logge Provinciali, nelle quali vengono conferiti i gradi di *Fratello Sovrintendente* (7°), *Illustrissimo Confidente di Salomone* (8°), *Illuminato Confidente di San Giovanni* (9°) ed *Illuminatissimo Confidente di Sant'Andrea*, denominato anche *Cavaliere del Nastro Purpureo* (10°). Esiste infine un grado a sé stante, quello di *Cavaliere Commendatore della Croce Rossa* (11°), i cui insigniti costituiscono l'Ordine di Re Carlo XIII (v. Swedenborg). La storia della Massoneria svedese, nella quale si è sviluppato il Rito omonimo, s'intreccia fin dalle origini con quella della nobiltà del paese. L'Ordine vi fu introdotto dal conte Ericson Wrede-Sparre nel 1735 e l'iniziazione del re Gustavo III e dei duchi Carlo (poi asceso al trono) e Federico Adolfo nel 1770 inaugurò l'ininterrotta presenza della Corte svedese nei ranghi della Massoneria. Il duca Carlo divenne Gran Maestro dell'Ordine, carica che mantenne anche dopo che fu divenuto re Carlo XIII. A lui si deve l'embrionale codificazione del Rito (1775), anche se le basi del sistema rivelano tracce delle istanze neotemplari fiorite in Europa pochi anni prima. Il nome di Carlo inoltre ricorre anche in frangenti riguardanti la Stretta Osservanza, e più in generale la trasmissione di patenti neotemplari. L'edificio rituale svedese fu ultimato nel 1811, allorché l'undicesimo grado venne incorporato nel sistema. Le particolarità essenziali del Rito sono: a) l'accesso in Massoneria è riservato a quanti professino ufficialmente le fede cristiana (luterana), un fatto anomalo nell'Ordine; b) le Logge azzurre, quelle di Sant'Andrea, i Capitoli e l'Ordine di Carlo XIII godono ciascuno di autonomia formale, ma l'intreccio tra loro è confermato dalla regola che prevede il Venerabilato nelle Logge affidato a Fratelli insigniti del decimo grado del sistema; c) l'Ordine di Carlo XIII, che vede all'apice del R.S. non più di una trentina di membri, è l'unico del genere nel mondo massonico, e costituisce anche un'alta onorificenza civica conferita direttamente dal sovrano. Per la sua struttura anomala rispetto a quelle dei normali Corpi Rituali, il R.S. non esclude ma ostacola il diritto di visita, particolarmente da parte di Fratelli insigniti di alti gradi di altri riti. Il R.S.A.A d'Inghilterra, essenzialmente cristiano, ha stabilito che i Fratelli del R.S. possano accedere alle sue Camere sulla base delle seguenti equipollenze: 8° del R.S.-18° Sc.; 9° R.S.-30° Sc.; 10° R.S.-32° Sc.; 11° R.S.-33° Sc. Anche l'Antico Rito Noachita (v.) d'Italia ha unilateralmente deliberato per i Fratelli del R.S. un'equipollenza: 6° del R.S.-4° Noachita; dal 7° al 10° R.S.-5° Noachita; 11° R.S.-6° Noachita.

Rituale: Termine usato per indicare i libri contenenti l'insieme delle norme che regolano lo svolgimento dei riti (v). Nell'antica Roma erano chiamati *Libri rituales* un gruppo di opere tradotte dall'etrusco (I secolo a.C.) in cui venivano precisate le

norme da seguire nelle varie circostanze della vita sociale, come fondazioni di città o di templi, proprietà privata e leggi militari. Nella Chiesa cattolica il *Rituales romanum*, promulgato da Paolo V (1614), stabilisce le cerimonie per l'amministrazione dei sacramenti, le formule per la benedizione e l'ordine per le esequie. Ψ *(Massoneria)* In Massoneria è l'insieme delle dichiarazioni, degli atteggiamenti e dei movimenti simbolici risalenti alle origini dello spiritualismo occidentale, da cui nacquero la misteriosofia, la tragedia greca ed alcune scuole filosofiche, tra cui quella di Pitagora (v.). Secondo il Claudy (*Introduzione alla massoneria*, Ed. Bastogi, 1983), *"il R. è il filo che ci unisce ai nostri predecessori, che coi loro R. si collegavano a loro volta a tradizioni anteriori. Allo stesso modo i R. che noi affidiamo ai nostri fratelli saranno il legame che li unirà a noi e, attraverso noi, ai Massoni delle origini. Più ci allontaniamo nel tempo dalle nostre origini, più attenzione dobbiamo prestare nel trasmettere ai posteri i R. come li abbiamo ricevuti. Alterare questa catena di unione significa indurre in errore coloro che vengono dopo di noi, ed a nulla varrà invocare l'errore di chi ci ha preceduto od i nostri vuoti di memoria"*. Secondo Eliade (*La nascita mistica*, Morcelliana, 1974), *"I R. iniziatici denotano spesso una deplorevole povertà spirituale. Il fatto che gli adepti abbiano potuto vedervi dei mezzi infallibili per accedere alla gnosi suprema prova a che punto l'uomo moderno abbia perso il senso dell'iniziazione tradizionale. Ma il successo di questi tentativi prova pure il bisogno profondo di essere iniziato, cioè di essere rigenerato, di partecipare alla vita dello spirito. Da un certo punto di vista, le sette ed i gruppi pseudo-iniziatici svolgono una funzione positiva, poiché aiutano l'uomo moderno a ricercare e trovare un senso spirituale alla sua esistenza, oggi più dissacrata che mai"*.

Rituale per i Lavori all'Aperto:

Arredi richiesti:

- Postazioni dei cinque Dignitari
- Panche e sedie tra le Colonne
- Testimone e tre Candelieri collocati ritualmente (Rito Simbolico)
- Tre candele per il Maestro Venerabile, due per il 1° Sorvegliante ed una per il 2° Sorvegliante
- Quadro di Loggia
- Spada per il Copritore Interno
- Bastone cerimoniale per il M.d.C.

- Libro Sacro, Squadra e Compasso
- Colonnine per le postazioni dei Sorveglianti
- Tre Maglietti per i Dignitari di loggia.

Opportuno disporre anche di:

- Collari con Gioiello per Dignitari ed Ufficiali di Loggia
- Spada fiammeggiante
- Tre cuscinetti foderati in celeste
- Postazioni per dignitari foderati in celeste
- Colonne "J" e "B" a delimitare l'ingresso
- Musica

Note: Tutti i Fratelli si radunano in semicerchio davanti all'area predisposta per l'ingresso L'area di lavoro viene definita "*Quadrato*".

Ψ *Apertura del Lavoro*:

M.d.C.: (*Esce dal "Quadrato" di Lavoro, e batte un colpo di bastone cerimoniale a terra*). Fratelli, vi invito ad un momento di raccoglimento prima di entrare in Tempio. (*Dopo pochi secondi, batte un secondo colpo di bastone*). Fratelli Apprendisti, vi prego di seguirmi nel Tempio. (*Precede nel Tempio l'entrata degli Apprendisti, che sistemerà alla Colonna di Settentrione. Ritorna poi nell'area dei passi perduti, ripetendo la stessa sequenza per l'ingresso dei Fratelli, secondo l'ordine seguente: Compagni; Maestri; 2° Sorvegliante; 1° Sorvegliante; Ex Maestro Venerabile; Maestro Venerabile; Ispettore di Loggia; Dignitari Circoscrizionali; Dignitari del G.O.I. Sono introdotti uno alla volta con l'annuncio del nome e della carica ricoperta. Ad ogni ingresso di alto Dignitario, dopo l'annuncio e durante il tragitto dall'ingresso al posto assegnatogli all'Oriente, il Maestro Venerabile ed i due Sorveglianti batteranno in sequenza, intervallandosi con solennità, un colpo di Maglietto ciascuno. Sarebbe molto opportuno, da questa fase in poi, un commento musicale solenne di sottofondo. A questo punto restano esclusi dal Tempio soltanto i due Maestri porta bandiera italiana e porta stendardo di Loggia, con i tre Maestri precedentemente designati per l'introduzione delle tre Luci. Ognuno di loro sosterrà un cuscinetto su cui è adagiata una Luce, ovvero il Libro Sacro, la Squadra ed il Compasso*).

M.V.: Fratelli, in piedi ed in segno di rispetto. (*Entrano bandiera e stendardo, procedono centralmente ed affiancati, sistemandosi agli estremi opposti dell'Oriente, bandiera a destra e stendardo a sinistra del M.V.*).

1° Maestro: (*Accede ora al Tempio il 1° Maestro con il Libro Sacro, procederà verso l'Oriente e, giunto di fronte all'Ara, si rivolgerà al M.V. chiamandolo per nome).* Fratello (*nome e cognome*), ti porgo il Volume delle Legge Sacra.

M.V.: Ti ringrazio, ma posso accettarlo solo in nome della Massoneria Universale e per il bene di questa Loggia in particolare. Ti prego di deporlo chiuso sull'Ara. (*Il 1° Maestro esegue, si inchina, e va a prendere posto tra le Colonne*).

2° Maestro: (*Entra con la Squadra, e procederà esattamente come il 1° Maestro*). Fratello (*nome e cognome*), ti porgo la Squadra.

M.V.: Ti ringrazio, ma posso accettarla solo in nome della Massoneria Universale e per il bene di questa Loggia in particolare. Ti prego di deporla sul Volume delle Legge Sacra. (*Il 2° Maestro esegue, depone la Squadra sull'Ara, si inchina e va a prendere posto tra le Colonne*).

3° Maestro: (*Entra con il Compasso, e procederà come i due precedenti Maestri*). Fratello (*nome e cognome*), ti porgo il Compasso.

M.V.: Ti ringrazio, ma posso accettarlo solo in nome della Massoneria Universale e per il bene di questa Loggia in particolare. Ti prego di deporlo chiuso, a fianco della Squadra. (*Il 3° Maestro esegue, depone il Compasso chiuso a fianco della Squadra, si inchina e va a prendere posto tra le Colonne*).

M.V.: (◎) - 1° Sorv.: (◎) - 2° Sorv.: (◎) - M.V.: Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, possiamo aprire i nostri rituali Lavori?

1° Sorv.: No, Maestro Venerabile, perché questo luogo non è stato consacrato.

M.V.: Possiamo noi consacrare questo luogo?

Ex M.V.: Si, Maestro Venerabile. Bastano tre Fratelli illuminati per formare e tracciare Tau necessarie a determinare il centro del Cerchio.

M.V.: Così sia. Fratello (*nomina il Fratello Decano fra i Maestri presenti che abbia ricoperto la carica di Maestro Venerabile*), sei sicuramente il decano dei Fratelli illuminati presenti. Vuoi procedere alla formazione delle Tau, facendoti aiutare da altri due Fratelli?

M. Dec.: Certo, Maestro Venerabile. (*Si porta al centro del Tempio, di fronte all'Ara, con lo sguardo rivolto al M.V., i piedi a squadra, e solennemente dice*:). Prego i Fratelli (*nomina due Maestri ex M.V.*) di aiutarmi a formare le Tau di Terra ed Aria. (*I due Fratelli Illuminati chiamati lasciano il posto occupato per raggiungere il Decano al centro del tempio. Si fermano con i piedi a squadra tra il decano e l'Ara, onde formare il 2° e 3° vertice di un triangolo. I tre Illuminati sollevano insieme le mani al cielo, aprono il palmo della mano sinistra rivolgendolo in alto, con la mano destra chiusa su gomito del braccio sinistro*).

M.V.: (◎) Fratelli, in piedi ed in segno di rispetto. (*Molto solennemente*) Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, in nome della Massoneria Universale, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, per i poteri a me conferiti, dichiaro questo punto il Centro del Cerchio. (*I tre Fratelli che hanno formato le Tau lasciano il centro del Tempio per ritornare ai loro posti*).

M.V.: Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, allertate le vostre Colonne affinché odano quanto sto per proclamare, e partecipino ai nostri architettonici Lavori. (◎)(◎)(◎)

1° Sorv.: (◎)(◎)(◎)

2° Sorv.: (◎)(◎)(◎)

M.V.: Per il bene della Libera Muratoria Universale, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, consacro questo luogo per i Lavori Straordinari odierni della Risp. Loggia (nome) N° (numero) all'Oriente di (nome). (◎)(◎)(◎)

M.d.C.: (◎)(◎)(◎)

M.V.: Prima di procedere all'apertura dei Lavori, vi invito tutti ad un momento di raccoglimento. (*Breve pausa in silenzio*)

Oratore: (*Procede alla solenne lettura della preghiera del Massone*). Anima Universale, sorgente di vita di tutti gli esseri, causa vivificante dei tre Regni, Intelligenza che muove i mondi e le cose, scendi nella profondità delle coscienze a sublimare con la potenza dello Spirito le passioni, che in cieca opposizione conducono al materialismo ed all'egoismo. Siano i Fratelli presenti purificati dal Fuoco dell'energia vitale, che tutto regola nell'armonia suprema, per il compimento della Grande Opera, che è Luce ed Amore. Amen. (*A questo punto si può procedere alla normale apertura rituale dei lavori in camera di apprendista*) (*Qualora fosse programmata la partecipazione di profani per occasioni particolari, occorrerà sospendere i Lavori dopo il completamento del rituale di apertura, secondo il rituale di sospensione che segue*:)

Ψ *Sospensione dei Lavori:*

M.V.: Fratelli, in piedi ed all'Ordine.

M.d.C.: (*Si reca dal 1° Sorvegliante che si affianca alla sinistra del M.d.C. Insieme si recano all'Ara, il 1° Sorvegliante saluta il M.V. che risponde al saluto. Quindi porge il Maglietto al M.d.C. e, inginocchiatosi, stacca Squadra e Compasso che chiude, richiude il Volume delle Legge Sacra e sovrappone Squadra e Compasso affiancati. Erettosi in piedi, saluta nuovamente, riprende il Maglietto e, alla destra del M.d.C., ritorna al proprio posto*).

M.V.: Fratelli i Lavori sono sospesi. - Fratello M.d.C., andate ad annunciare agli ospiti profani che siamo ora lieti di ospitarli. Fratello Copritore Interno, vogliate aiutare il Fratello M.d.C. ad assolvere questo compito. - (*I Fratelli M.d.C. e Copritore Interno si recano dagli ospiti, accompagnandoli all'accesso al Tempio*).

M.d.C.: Maestro Venerabile, gli ospiti sono alla porta del Tempio.

M.V.: Maestro delle Cerimonie, vi prego di provvedere a far entrare i nostri graditi ospiti. Fratelli, in piedi. (*Quando tutti gli ospiti sono stati sistemati*)

M.V.: Fratelli, graditi ospiti, vogliate sedervi. (*Il M.V. provvederà a questo punto ad illustrare il programma dei lavori, che verranno avviati secondo il piano stabilito*)

Ψ *Chiusura dei Lavori*:

M.V.: (*Allorché il programma è stato condotto a termine, rivolge agli ospiti alcune frasi di ringraziamento e di saluto. Infine dice:*) Fratelli M.d.C. e Copritore Interno, vogliate accompagnare gli ospiti fuori dal Tempio. (*Quando tutti gli ospiti sono usciti*) (◎) (*Il M.V. si alza, imitato da tutti i Fratelli. Il M.d.C., munito di bastone cerimoniale, si reca dal 1° Sorvegliante e lo accompagna all'Ara. Il 1° Sorvegliante saluta il M.V., si inginocchia, apre il Volume della Legge Sacra cui sovrappone Squadra e Compasso. Salutato nuovamente il M.V., ritorna al fianco del M.d.C. al proprio posto. Lo stesso M.d.C. riprende infine il suo posto*).

M.V.: (*Rivolge poche parole di ringraziamento e di saluto ai Fratelli ospiti. Fa poi circolare il Tronco della Vedova. Al termine provvede alla chiusura rituale dei Lavori in Camera di Apprendista*).

Rituale per il Riconoscimento Coniugale: Si tratta di un antico rituale adottato dalla Massoneria per il riconoscimento da parte dell'ordine del vincolo che unisce un suo membro alla sposa.

Ψ *Preparazione del Tempio*: Il Tempio è decorato per i Lavori in grado di Apprendista. Ghirlande di fiori e mirto decorano le postazioni dei Dignitari di Loggia nonché l'Altare, su cui ci sarà uno o più bastoncini d'incenso. Un tavolino, presso l'Altare,

ricoperto di tessuto bianco, decorato anch'esso di fiori, porterà un vassoietto con due anelli ed una lampada ad alcool. Davanti all'Altare saranno sistemate due poltroncine. Alle pareti settentrionale e meridionale saranno appesi due cartelli con queste frasi: "*Che i vostri cuori s'intendano e vivano di speranza. Un mutuo consenso ad una vita comune ed intima è l'essenza dell'unione*". "*Fra due che si amano non v'è né serva né padrone: l'imeneo non deve snaturare le leggi uguagliatrici dell'Amore*". Lo sposo dovrà essere munito di foglietto con la frase: "*Maestro Venerabile, io e la mia Compagna saremmo felici di ricevere la consacrazione Muratoria della nostra unione, e la Fraterna sanzione di questa Loggia*", che dovrà leggere allorché il rituale lo richiede, su cenno del Maestro Venerabile. La Tornata dei Lavori sarà regolarmente aperta secondo il Rituale in Grado di Apprendista dai Fratelli della Loggia celebrante, sposo escluso. Il Maestro Venerabile ed il Maestro delle Cerimonie saranno muniti di fiammiferi.

Ψ *La Cerimonia:* Al termine della regolare apertura dei Lavori in Grado di Apprendista, il M.d.C., munito di bastone rituale, si porrà tra le colonne, in attesa delle disposizioni del M.V.

- M.V.: M.d.C., vogliate introdurre nel Tempio i Fratelli visitatori.

- Music.: (*Musica di accesso al Tempio, da attenuarsi ogni volta che il M.V. si complimenta con quanti sistemati nel Tempio*).

- M.V.: M.d.C., introducete ora parenti ed amici degli sposi.

- M.d.C. (*Avrà cura di sistemare tutti i presenti, le Signore davanti, dopo di che richiuderà il portale d'accesso, ritornando infine al proprio posto, ove batterà a terra un colpo di bastone*).

- M.V. Fratelli, a me per una batteria di giubilo e felicitazioni verso tutti i nostri graditi ospiti. ◎ ◎ ◎ ◎ Fratelli e voi tutti, sedete. Siamo qui riuniti in un corpo unico che rappresenta la Libera Muratoria Universale, per accogliere dagli sposi che si presenteranno tra poco, la dichiarazione che la loro unione esiste, e pre riconoscerla come avvenuta, in questo Tempio, nello spirito di Amore e di Pace che la nostra antichissima Istituzione è impegnata a diffondere tra tutti gli uomini. Sotto questo aspetto, dunque, il riconoscimento muratorio del vincolo coniugale, la nostra affettuosa sanzione, assume un carattere di alto valore morale. Felicitiamoci per essere stati prescelti a solennizzare questo Fraterno ministero, e dedichiamo alla solenne testimonianza che ci è stata sollecitata, tutto in nostro raccoglimento. (◎) Fratelli, in piedi e le spade in pugno. Carissimi Ospiti, vi prego di alzarvi. A◎ G◎ D◎ G◎ A◎ D◎ U◎ , Legge di perenne Amore che noi, Uomini di buona volontà, con le nostre modeste forze, ma con la più forte determinazione, tentiamo di seguire e di penetrare. (*Molto solennemente*). "Io lego al culto della Verità gli sposi che si presenteranno davanti a noi, ed esprimo la speranza che nei loro cuori possa sempre

ardere la fiamma dell'intelligenza di quella legge sublime … (*si avvicina al tavolo cerimoniale, ed accende la lampada ad alcool, che rimarrà poi accesa durante il corso dell'intero Rito*) … così come ora arde questa fuoco". Che la purezza, della quale questa fiamma è il simbolo, si diffonda su di noi e su tutti coloro che sono oggi presenti in questo Tempio. Fratelli, Sorelle carissime, Amici tutti, sedete. (*A questo punto vengono battuti quattro colpi alla porta del Tempio*). - 1° Sorv.: M.V., si batte alla porta del Tempio.

- M.V.: Osservate chi batte in tal modo.

- 1° Sorv.: Fratello Copritore, osservate chi batte in tal modo.

– Copritore: (*Esce, si informa, ritorna in Tempio, e riferisce all'orecchio del 1° Sorv.*).

- 1° Sorv.: M.V., sono un Fratello e la sua Compagna che vengono a sollecitare il riconoscimento Muratorio della loro Unione, e la sanzione Fraterna della nostra Comunione.

- M.V.: Fratello 1° Sorvegliante, domandate i loro nomi.

- 1° Sorv.: Fratello Copritore, vogliate domandare i loro nomi.

– Copritore: (*Esce, si informa, ritorna in Tempio, e riferisce all'orecchio del 1° Sorv.*).

- 1° Sorv.: M.V., è il Fratello (nome) con la cara Sorella (nome).

- M.V.: Fratello M.d.C., accompagnatevi a tre Fratelli per introdurre gli sposi fino all'Altare, con gli onori rituali. Invito i Fratelli delle due Colonne a prepararsi per poi formare la Volta Protettrice al passaggio degli sposi.

- Music.: (*Musica nuziale o brano musicale solenne*).

- M.V.: I Fratelli 1° e 2° Sorvegliante eseguano la batteria di quattro colpi, alternandosi, finché gli sposi avranno raggiunto l'Altare. Carissime Sorelle, Amici tutti, vogliate alzarvi. Carissimi Fratelli, in piedi. Formate ora la volta protettrice. (*Lo sposo entra tenendo per mano la sposa, accompagnati dal M.d.C. e seguiti dai tre Fratelli. Batteria e musica cesseranno allorché gli sposi avranno raggiunto l'Altare. Tutti i Fratelli riprendono i loro posti tra le Colonne*). (*Lunga pausa*). Che cosa chiedete? (*Fa cenno allo sposo di leggere il foglietto in sua mano*).

– Sposo: M.V., io e la mia Compagna saremmo felici di ricevere la consacrazione Muratoria della nostra Unione, e la fraterna sanzione di questa Loggia.

- M.V.: Siate i benvenuti, ed abbiate lode per aver pensato di fare appello ai nostri antichi Riti ed ai nostri sentimenti di fratellanza. Vi ringraziamo, con tutto il cuore. Vi prego, sedete. Sorelle carissime, Amici ospiti, fratelli tutti, sedete. (*Pausa*) Sorelle, Fratelli, Amici: per noi il vincolo matrimoniale è, insieme, atto sociale ed atto religioso. Infatti, come rito che corona una scelta reciproca, sancisce, sotto l'egida della società, un'Unione basata sul sentimento dell'affetto. Come realizzazione della Legge naturale, esso attribuisce alle nostre fraterne esortazioni, riflettendo sull'importanza che questo Rito, che stiamo insieme celebrando, ispira alla Libera Muratoria. (*Pausa*) M.V.: (*Colpo di maglietto*) (◎).

- 1° Sorv.: Ogni attentato contro il vincolo coniugale è un oltraggio alla Società. È quindi necessario che fra voi si formi e perduri, cari sposi, una fede coniugale, ovvero la consapevolezza reciproca di una dignità umana, astratta dai sensi, che vi renda non solo cari, ma sacri l'uno all'altra. Il Rito nuziale, infatti, ha il carattere di una consacrazione, che trasforma l'attrattiva fugace dell'Amore in legame Sacro, saldo e duraturo. Ricordate l'insegnamento Massonico: esso unisce all'esortazione di non fare agli altri quello che non si vorrebbe fatto a sé stessi, anche l'esortazione a fare per gli altri quanto si vorrebbe fosse fatto a noi stessi. Pertanto, onde perpetrare la pace del focolare domestico, l'Uomo dovrà sempre trattare la propria Compagna come vorrebbe essere trattato se fosse donna, e la donna dovrà comportarsi con il Compagno come vorrebbe a sua volta essere trattata qualora fosse uomo. Siano questi principi guida costante della vostra Unione. (*Breve pausa: poi batte un colpo di maglietto*) (◎).

- 2° Sorv.: Lo sposo, che di solito ha maggiore conoscenza ed esperienza delle cose del mondo, è il capo della comunità. Egli ama con i suoi sensi, con la sua anima e con la sua coscienza, e ne è ricambiato dalla sposa nel corpo e nell'anima. Egli non sarà il dominatore della propria famiglia, ma la sua guida amorosa e benevola. Talvolta, tuttavia, accade che sia il genio della donna ad anticipare quello dello sposo, ed allora questi accoglierà benevolmente le previsioni della sua sposa, trovandosene bene. Ma, in ogni circostanza di un qualche peso, nulla dovrà essere intrapreso senza un preventivo esame comune, di comune accordo. Le leggi del vincolo coniugale non saranno mai sinonimo di oppressione, ma di dolcezza infinita, fino a quando il coniuge ritroverà nell'altro la propria unità di misura, il punto di riferimento condizionante spontaneamente ogni sentimento, ogni impulso, ogni atto. (*Breve pausa: poi batte un colpo di maglietto*) (◎)

- M.V.: Fratello Oratore, a voi la parola. – Oratore: L'intima Unione di due esseri che si sono liberamente eletti, si sublima in un sentimento che fa vivere nel coniuge l'astrazione dell'Amore, l'idea stessa dell'Amore. Gli sposi debbono comprendere che, concedendosi l'uno all'altra, ciascuno destina la propria libertà, e che questa mutua destinazione esalta la libertà di ognuno di loro, onde è dalla libertà che nasce

la vita. Fra esseri non investiti dagli stessi diritti non può esserci società. Così, nella casa, non regneranno Lui o Lei, lo sposo o la sposa, bensì solo la ragione e la Concordia. Solo nella Ragione e nella Concordia potranno germogliare ed abbellire il Creato i veri frutti, i fiori di questa Coppia. (*Pausa*).

- M.V.: I doveri che la Libera Muratoria impone ai suoi Membri, verso il principio che tutto informa, verso l'Umanità e verso sé stessi, comprendono, per ciascun Libero Muratore, i doveri verso la sua sposa e verso la società. (*Pausa*) Affinché il legame coniugale possa produrre tutto il bene che la Società si attende, è necessario che sussistano le premesse per un perfezionamento reciproco, progressivo, dei due sposi, ed una progressiva evoluzione della loro spiritualità. Anche la sposa sia dunque illuminata da quella Luce che fa distinguere il Vero dal falso, la Verità dall'errore. Da quella Luce che dissipa i pregiudizi e le vane paure, sostituendo le credenze fasulle, assurde ed insensate con nozioni chiare, sane, basate sulla Natura e sulla costante, autonoma e coraggiosa ricerca della Verità. (*Pausa*) Carissimo fratello e carissima Sorella, voi conoscete ora i doveri reciproci, che noi consideriamo sacri per gli Sposi. Persistete voi ancora nel richiedere da noi la conferma, al cospetto dei nostri Fratelli, dell'Unione da voi liberamente contratta? - Sposi: Si, Maestro Venerabile. - M.V.: Care Sorelle, cari Ospiti, vogliate alzarvi. Fratelli, in piedi. (*Batte tre colpi di maglietto*) (◎) (◎) (◎) Fratello (*nome*), confermate voi oggi, al cospetto di questa rispettabile Assemblea, di aver prescelto per Compagna la sorella (*nome*) qui presente? - Sposo: Si, Maestro Venerabile.

- M.V.: Carissima Sorella (*nome*), confermate voi, dinanzi a questa Rispettabile Assemblea, di aver prescelto quale vostro Compagno il nostro Fratello (*nome*) qui presente?

- Sposa: Si, Maestro Venerabile.

- M.V.: Fratello (*nome*), giurate voi alla vostra Compagna, Amore, Fedeltà e Protezione?

- Sposo: Lo giuro.

– M.d.C.: (*Accende un bastoncino d'incenso profumato*)

- Music.: (*Brano di musica classica vivace*).

- M.V.: Che i vostri giuramenti ed i vostri voti si adempino per la vostra felicità. Che un dolce, immutabile Amore aleggi, come questo profumo, intorno a voi, nella vostra casa. Che il Fuoco Sacro purifichi le vostre anime, infiammi i vostri cuori, imprimendovi a caratteri indelebili ed eterni queste parole: "*Amore reciproco, Comunione di sentimenti e di Vita*". (*Pausa*) Stringetevi ora la mano destra: questo

semplice ma sublime atto di unione e di affetto è l'immagine della dignità di principi, di pensieri, di sentimenti e di volontà, che deve costituire l'essenza della vostra vita. Qualora negli anni vostri dovesse sorgere una nube, il più saggio e meno irritato di voi sia pronto a dissiparla: una stretta di mano, un abbraccio, debbono essere sufficienti a ristabilire l'Armonia.

- Music.: (*Brano musicale in sordina, per l'intera durata del Cerimoniale*).

- M.V.: *Lascia il maglietto, scende dal trono, prende l'anello dello sposo che consegna al fratello: tenendo con la destra la mano dello sposo e con la sinistra quella della sposa, dice*:). Fratello, prendete l'anello e mettetelo al dito della nostra Sorella, quale simbolo di Unione e Fedeltà. (*Preso e consegnato l'altro anello alla Sorella, dice*:). Carissima Sorella, date al vostro Compagno, nostro Fratello, questo anello, la cui forma simboleggia la perpetuità dell'affetto.

- Music.: (*Ferma il sottofondo musicale*).

- M.V.: Cari sposi, chinate il capo. E tre di voi, cari Fratelli, formino la volta di protezione sugli sposi. (*Quando la volta è formata*) Carissime Sorelle, cari Fratelli, Amici tutti, vogliate alzarvi. (*Il M.V stende le mani aperte, palmi in basso, sui capi degli sposi, e dice*:) A◎ G◎ D◎ G◎ A◎ D◎ U◎ , nel nome e sotto gli auspici del grande Oriente d'Italia, per i poteri a me conferiti, vi confermo nel sacro legame coniugale che il riconoscimento Massonico sancisce, e vi impartisco quella consacrazione muratoria che le vostre riconosciute virtù hanno ben meritato. Che il nostro Ordine, benedicendo la vostra Unione, possa rendervi reciprocamente fedeli ai vostri giuramenti, e perciò eternamente felici. (*Abbracciati gli sposi, risale al trono e, rivolto all'Assemblea, dice*:)

- M.V.: Fratelli, Sorelle ed Amici, vogliate sedervi. Fratello Oratore, a voi la parola.

– Oratore: La Libera Muratoria è lieta di vedere due persone che contraggono un sacro legame, che giurano di amarsi per la vita, e che credono sinceramente nella perpetuità del loro giuramento. Noi tutti plaudiamo a questa promessa solenne, dal valore morale elevatissimo, che onora chi lo contrae.

- M.V.: Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, invitate i Fratelli delle vostre Colonne ad unirsi a voi ed a me per riconoscere come sposi il Fratello (*nome*) e la Sorella (*nome*), e per applaudire alla conferma muratoria della loro Unione.

- 1° Sorv.: Fratelli della mia Colonna, il Maestro Venerabile vi invita a riconoscere come sposi il Fratello (*nome*) e la Sorella (*nome*), e per applaudire alla conferma muratoria della loro Unione.

- 2° Sorv.: Fratelli della mia Colonna, il Maestro Venerabile vi invita a riconoscere come sposi il Fratello (*nome*) e la Sorella (*nome*), e per applaudire alla conferma muratoria della loro Unione. - M.V.: Carissimi Fratelli, Sorelle ed Amici, in piedi: ed ora tutti a me per una triplice batteria di gioia di quattro colpi ciascuna. (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (◎) (*Si esegue. Eventualmente lo sposo copre la batteria*). Fratelli, Sorelle ed Amici carissimi, vogliate sedervi. Cari sposi, noi tutti ci auguriamo che non sia stata scontata e superflua per voi una qualsiasi parte di questo nostro Rituale, che vi abbiamo fraternamente ed affettuosamente dedicato. Pensate comunque alle volte in cui ci rivolgiamo a qualcuno con il segreto intento di comunicare con altri. Pertanto, in ogni caso, il messaggio trasmesso sarà sicuramente stato recepito. (*Dopo aver eventualmente pronunciato altre frasi di circostanza, concede la parola all'Assemblea*).

- 1° Sorv.: (*Verificato che nessun altro richieda la parola, dice*:) Maestro Venerabile, le Colonne tacciono.

- M.V.: Fratello 1° Sorvegliante, che cos'è per il Libero Muratore l'Unione testé riconosciuta?

- 1° Sorv.: È l'associazione dell'uomo e della donna, che si uniscono per simpatia e liberamente, per la soddisfazione delle loro più dolci inclinazioni e per la perpetuazione del mistero della Coppia nell'Umanità. Per aiutarsi vicendevolmente, e per dividere, sia nella gioia che nel dolore, il comune destino. Quest'Unione, sanzionata dalla solennità del rito, è, ad un tempo, un atto civile ed un atto religioso: civile perché adempie ai voti della società, religioso perché soddisfa i desideri della natura.

- M.V.: Fratello 1° Sorvegliante, da che cosa deriva la costanza di tale Unione? - 1° Sorv.: Deriva dalla propria libertà, che rende più durevole l'affetto. L'Amore infatti è soggetto soltanto al giogo che esso stesso si impone. I sacrifici che gli sposi si impongono volontariamente non possono che essere fonti di gioia.

- M.V.: La beneficenza è una delle virtù che i Liberi Muratori amano praticare: noi non ci separiamo mai senza aver pensato ai bisognosi. Fratello Elemosiniere, fate circolare il Tronco della Vedova.

- Elemosin.: (*Esegue*)

- M.V.: Fratello Segretario, vogliate dare lettura al testo della pergamena che è stata tracciata in vista della presente tornata, e che rilasceremo agli sposi a ricordo della consacrazione muratoria della loro unione, dei loro giuramenti e delle nostre fraterne istruzioni. - Segret.: (*Esegue, consegnando poi la pergamena al M.V.*).

- M.V.: Carissimi sposi, vi consegno questa pergamena, testimone della solennità del Rituale celebrato, nonché, soprattutto, dell'affetto profondo che ci lega, condensato nella parola "Amore". (*Scende dal trono, consegna la pergamena allo sposo e saluta entrambi gli sposi. Riprende poi il proprio posto*). Fratello M.d.C., vogliate far coprire il Tempio alle carissime Sorelle, nonché ai graditissimi Ospiti che non fanno parte dell'Ordine.

– M.d.C.: (*Esegue*). M.V.: Fratelli, in piedi. Formate la volta di Protezione per gli sposi che lasciano ora il nostro Tempio, al seguito del Fratello M.d.C..

- Music.: (*Brano musicale adeguato alla solennità dell'uscita*).

- Coprit.: (*Quando tutti i profani hanno lasciato il Tempio richiude la porta d'accesso*).

- M.V.: Fratelli, seduti. Chiudiamo ora insieme i Lavori Rituali in grado di Apprendista. (*Segue la Cerimonia di chiusura rituale dei Lavori*).

Rituale d'Istruzione: Trattasi di un rituale d'istruzione per l'Apprendista Libero Muratore appena iniziato, adottato nelle Logge operanti nel 1802. È un estratto dal Rituale Storico conservato nell'esposizione dei cimeli storici di Parigi. Da notare che a quel tempo il Primo Sorvegliante era definito Primo Assessore, ed al posto dell'attuale cappio veniva usata una catena. I Diaconi erano chiamati Accoliti. Tutti i Fratelli chiamati all'intervento parlano stando in piedi ed all'Ordine.

Ψ ***ISTRUZIONE***:

- Oratore: Fr. 1° Sorv., vi è qualcosa fra voi e me?

- 1° Sorv.: Un culto, Fr. Oratore.

- Oratore: Qual è?

– 1° Sorv.: È un segreto.

– Oratore: Qual è questo segreto?

– 1° Sorv.: La Massoneria.

– Oratore: Siete voi Massone?

– 1° Sorv.: I miei Fratelli mi riconoscono come tale.

– Oratore: Che cos'è un Massone?

– 1° Sorv.: Un uomo libero e di buoni costumi, ugualmente amico del povero e del ricco, se essi sono virtuosi.

– Oratore: Quali sono le disposizioni necessarie per diventare Massoni?

– 1° Sorv.: La prima è la purezza del cuore.

– Oratore: E la seconda?

– 1° Sorv.: Una sottomissione cieca alle formalità prescritte per la ricezione.

– Oratore (al 2° Sorv.): Quali sono state le formalità adottate per la vostra ricezione?

– 2° Sorv.: Io fui dapprima presentato da un amico virtuoso che, in seguito, ho riconosciuto per Fratello, poi fui condotto da sconosciuti in una sala attigua alla Loggia dove, dopo avermi chiesto se era mia ferma intenzione essere ricevuto Massone, mi si rinchiuse in un luogo segreto.

– Oratore: Cosa rappresentava questo luogo?

– 2°Sorv.: Il centro della Terra ed il soggiorno della morte, al fine di insegnarmi che tutto proviene dalla Terra e deve ritornarvi. Che l'Uomo deve costantemente tenersi pronto a comparire davanti al Giudice Supremo. Che il profano che vuole essere ricevuto Massone deve, innanzi tutto, rinunciare ai vizi, al fine di non vivere più che per la virtù. Ed infine che la Terra è la materia inerte, od il più grossolano degli elementi che compongono l'Universo, e che è in essa che iniziano i viaggi emblematici, ed anche che dobbiamo sottomettere e purificare in noi la materia, vale a dire il corpo, al fine di disporci a purificare lo spirito, cioè l'anima.

– Oratore: Che faceste voi in questo luogo?

– 2° Sorv.: La professione della mia Fede, in seguito alla quale un Fratello mi mise nello stato in cui dev'essere ogni profano che aspira a diventare Massone.

– Oratore: In quale stato foste messo?

– 2° Sorv.: Una benda copriva i miei occhi, ero né nudo né vestito, privo dei miei metalli, rinserrato in un pesante cappio che mi opprimeva. - Oratore: Perché avevate gli occhi bendati?

– 2° Sorv.: Per sottolineare le tenebre dell'ignoranza in cui vive ogni uomo che non abbia visto la Luce.

– Oratore: Perché non eravate né nudo né vestito?

– 2° Sorv.: Per esprimere lo stato di debolezza dell'uomo, schiavo dei pregiudizi e dell'errore.

– Oratore: Perché siete stato privato di tutti i vostri metalli e siete stato caricato di un pesante cappio?

– 2° Sorv.: I metalli erano l'emblema dei vizi. Con ciò mi si insegnò che dovevo rinunciarvi per divenire Massone. Il cappio era il simbolo dei pregiudizi di cui mi dovevo liberare, come io lo fui del cappio al primo stadio della mia purificazione.

– Oratore: Che vi fecero fare in questo stato?

– 2° Sorv.: Mi fecero intraprendere un lungo e penoso viaggio.

– Oratore. Cosa indicava questo viaggio?

– 2° Sorv.: Altra cosa che non il senso proprio, ovvero la mia purificazione e la mia preparazione a ricevere i segreti importanti che dovevano essermi confidati. Esso inoltre ha un senso morale, e rappresentava tutte le vicissitudini della vita umana, dalla nascita alla morte. Esso aveva infine un senso fisico e misterioso, ed era l'immagine della natura, e dava ai Saggi la chiave di tutti i segreti e delle più alte conoscenze.

– Oratore: (al Segretario) Dove vi condusse questo viaggio?

– Segret.: Ad una piscina salutare, da cui uscii libero dei ceppi che mi opprimevano. Allora un Amico mi spiegò una parte delle verità nascoste sotto gli emblemi di questo primo viaggio.

- Oratore: Che cosa si fece allora di voi?

– Segret.: Dopo essersi assicurato che io persistevo nella mia risoluzione, questo Fratello mi fece continuare sulla mia strada.

– Oratore: Quali ostacoli vi trovaste?

– Segret.: Un braciere ardente si trovava dinanzi a me, ed io fui costretto ad attraversarlo.

– Oratore: Che cosa significava quel braciere?

– Segret.: La violenza delle passioni e la foga della gioventù, che sono altrettanti ostacoli alla perfezione morale dell'uomo.

– Oratore. Che cosa vi accadde all'uscita da questo terzo elemento?

- Segret.: Un Fratello mi presentò una bevanda amara, simbolo del dispiacere e dei disgusti che l'uomo prova in questa vita, e che il Saggio sopporta senza lamentarsi. In seguito fui invitato a proseguire nel mio cammino.

– Oratore: Cosa sopportaste in questo terzo viaggio?

– Segret.: Fui posto nella regione dell'Aria: la folgore, la grandine, e tutti gli sconvolgimenti meteorologici si scatenarono intorno a me, ed infine a questa tempesta succedette la calma più assoluta e profonda.

– Oratore: Cosa significava questa tempesta?

– Segret.: Essa rappresenta le incertezze che prova l'uomo in età matura, proprio al termine della propria vita.

– Oratore: Che vi accadde in seguito?

– Segret.: La mia guida mi lasciò continuare da solo la mia strada, ed io mi ritrovai alla porta del Tempio.

– Oratore: Cosa vi trovaste?

– Segret.: Due Fratelli che mi fermarono e che, dopo essersi assicurati che io ero passato in mezzo agli elementi Terra, Fuoco ed Aria, mi fecero conoscere gli obblighi che dovevo contrarre, dopo di che mi fecero battere tre forti colpi.

– Oratore: Cosa significavano questi tre colpi?

– Segret.: Domandate e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

– Oratore: Cosa vedeste quando entraste?

– M.d.C.: Nulla, Fratello Oratore.

– Oratore: Cosa vi fecero?

– M.d.C.: Il Venerabile mi pose diverse domande a cui io risposi, dopo di che, con il consenso di tutti i Fratelli, egli mi fece condurre all'Altare, perché assumessi i miei obblighi.

– Oratore: Come li accettaste?

– M.d.C.: In piedi sul terzo gradino dell'Altare, la mano destra sulla Bibbia e su una spada, mentre la sinistra teneva la punta di un compasso sul mio cuore.

– Oratore: Che fece in seguito il Venerabile?

– M.d.C.: Egli mi accordò la Luce.

- Oratore: Cosa vedeste in quel momento?

– M.d.C.: Le tre sublimi Luci della Massoneria: il Sole, la Luna ed il Maestro della Loggia.

– Oratore (all'ex M.V.): Che rapporto vi è tra questi due astri ed il Maestro della Loggia?

– Ex M.V.: Come il sole presiede al giorno e la Luna alla notte, così il Maestro presiede alla Loggia per illuminarla.

– Oratore: Cosa vedeste in seguito?

– Ex M.V.: Tre oggetti preziosi, emblemi dei nostri doveri.

- Oratore: Quali sono questi oggetti?

– Ex M.V.: Una Bibbia, che contiene ciò che noi dobbiamo a Dio. Un tronco, destinato a ricevere i soccorsi che dobbiamo ai nostri Fratelli. Una spada, per ricordare la punizione che attende gli spergiuri.

– Oratore: Cosa fece allora il Maestro della Loggia?

– Ex M.V.: Mi fece avanzare all'Oriente, e mi fece ripetere i miei obblighi, dopo di che egli mi diede i segni, la parola ed il toccamento del grado di Apprendista Libero Muratore.

– Oratore (all'Esperto): Datemi il segno.

– Esperto: (esegue). - Oratore: Cosa significa questo segno?

– Esperto: Che io preferirei avere la gola tagliata piuttosto che rivelare i segreti della Massoneria.

- Oratore: Date il toccamento al Fr. M.d.C.

– Esperto: (esegue).

– M.d.C.: (ricevuto il toccamento) Esso è giusto, Fr. Oratore.

– Oratore (all'Esperto). Datemi la parola.

– Esperto: Io non l'ho ricevuta in questo modo: datemi la prima lettera ed io vi darò la seconda.

– Oratore/Esperto: B◎ O◎ A◎ Z◎ .

– Oratore: Cosa significa questa parola?

– Esperto: Forza.

– Oratore: Che fece allora il Venerabile?

– Esperto: Mi rivestì di una veste bianca, emblema dell'innocenza, mi diede dei guanti dello stesso colore, raccomandandomi di non insozzarne mai la purezza, mi fece riconoscere dai Fratelli Sorveglianti, ed infine mi proclamò Apprendista Massone della Loggia e di Misraim.

– Oratore (al Primo Sorvegliante): Cosa intendete con la parola Misraim?

– 1° Sorv.: È il nome che le Scritture danno al primo figlio di Cam, che nel corso della divisione dell'Universo andò a stabilirsi sui bordi del Nilo, dove fondò il regno d'Egitto, chiamato anche Misraim nelle scritture. La storia profana dà il nome di Menès a questo figlio del figlio di Noé.

– Oratore: Che rapporto vi è tra Egitto e Massoneria?

– 1° Sorv.: La Massoneria, cioè la verità della morale e la conoscenza della natura e delle sue leggi. Queste furono conservate in Egitto dai Saggi, che le nascosero accuratamente al volgo rivestendole di emblemi ingegnosi. Fu così che esse furono portate dalle rive del Nilo a tutti i popoli del mondo, dove esse hanno più o meno perso il loro carattere ed il loro scopo originale. Esse ci sono state trasmesse dai primi Massoni sotto il nome di Misteri o di Iniziazioni.

- Oratore: Cos'è che compone una Loggia?

– 1° Sorv.: Tre la governano, cinque la compongono, sette la rendono giusta e perfetta.

– Oratore: Quali sono questi tre?

– 1° Sorv.: Il Venerabile ed i suoi due Sorveglianti.

– Oratore: Perché avete detto che tre la governano?

– 1° Sorv.: In senso proprio, perché questi tre Muratori furono impegnati nella costruzione del Tempio di Salomone. In senso figurato, perché l'uomo si compone di corpo, spirito ed anima, che è l'intermediario od il legame che unisce gli altri due.

– Oratore: Perché cinque la compongono?

– 1° Sorv.: Perché l'uomo è dotato di cinque sensi, tre dei quali sono essenziali e necessari ai Massoni, cioè la vista per vedere il segno, il tatto per ricevere il toccamento, e l'udito per intendere la Parola. In senso proprio essi rappresentano i cinque luminari della Loggia.

– Oratore: Perché infine sette la rendono giusta e perfetta?

– 1° Sorv.: Perché vi sono sette Ufficiali principali in un'Officina, ed anche perché questo numero racchiude in sé dei grandi e sublimi Misteri. Esso raffigura l'unione dei tre principi ai quattro elementi, fa allusione ai sette giorni che l'Onnipotente impiegò per la Creazione dell'Universo, rappresentati figurativamente dai sette anni in cui durò la costruzione del Tempio. Esso ricorda le sette sfere celesti, a cui corrispondono i sette giorni della settimana, i sette metalli perfetti, i sette colori fondamentali ed i sette toni armonici.

– Oratore (all'Ex M.V.): Perché in questa progressione misteriosa non iniziate da Uno?

– Ex M.V.: Perché l'unità non è un numero, ma il generatore ed il principio di tutti i numeri. È il simbolo della Perfezione e dell'Onnipotenza, e rappresenta l'Essere increato. Mentre i numeri della serie massonica ricordano le Sue sublimi Opere, vale a dire le meraviglie della Creazione.

– Oratore: Che forma ha la vostra Loggia?

– Ex M.V.: Un quadrato lungo.

– Oratore (al 2° Sorv.): Qual è la sua lunghezza?

– 2° Sorv.: Dal Levante all'Occidente.

– Oratore: E la sua larghezza?

– 2° Sorv.: Dal Mezzogiorno a Settentrione.

– Oratore: La sua altezza?

– 2° Sorv.: Dalla Terra al cielo.

– Oratore: La sua profondità?

– 2° Sorv.: Dalla superficie della Terra al suo centro.

– Oratore: Perché queste dimensioni?

– 2° Sorv.: Perché la Massoneria è Universale.

– Oratore: Perché è posta dal Levante all'Occidente?

– 2° Sorv.: Perché tutte le Logge sono venute dall'Oriente, ed è così che sono disposti tutti i Templi massonici.

– Oratore (al Segretario): Cosa sostiene la vostra Loggia?

– Segret.: Tre grandi Colonne, che si chiamano Saggezza, Bellezza e Forza.

– Oratore: Chi rappresenta la Saggezza?

– Segret.: Il Maestro della Loggia, che occupa l'Oriente perché di là dirige gli operai e mantiene l'armonia della Loggia.

– Oratore: Chi rappresenta la Bellezza?

– Segret.: Il Primo Sorvegliante, all'Occidente.

– Oratore: Chi rappresenta la Forza?

– Segret.: Il Secondo Sorvegliante, al Mezzogiorno.

– Oratore: Perché li chiamate Bellezza e Forza?

– Segret.: Perché la Bellezza e la Forza sono la perfezione di tutto. La Saggezza inventa, la Bellezza e la Forza sostengono.

– Oratore (rivolto al M.d.C.): Com'è coperta la vostra Loggia?

– M.d.C.: Da una volta celeste disseminata di stelle, dove brillano due grandi luminari che dissipano lungi le nubi.

- Oratore: A che dovete tutte le vostre conoscenze?

– M.d.C.: Alla mia perseveranza, al Lavoro ed alle lezioni dei miei Fratelli.

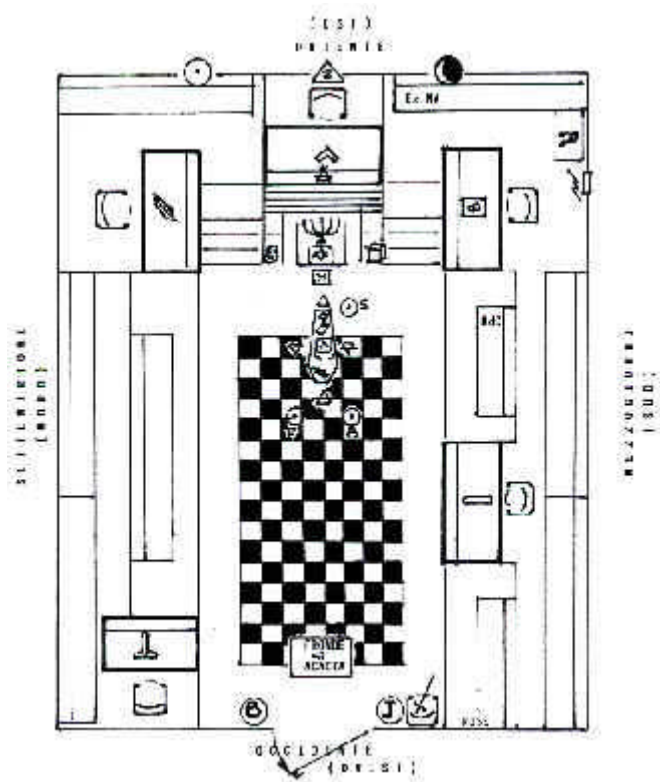
– Oratore (rivolgendosi all'Ordine al M.V.): Maestro Venerabile, l'istruzione in grado di Apprendista Libero Muratore è così completata. Ora la Loggia è ai vostri comandi.

Rituale Emulation: É un rituale particolare rappresentante la forma abbreviata della *"Emulation Lodge of Improvement"* di Londra, applicato ai Gradi Simbolici della Massoneria. La prima Loggia di Miglioramento era formata da soli Maestri, e si costituì nel 1823. Suo scopo era di insegnare il preciso Rituale approvato nel 1816 dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Principio base del sistema era che nessuno avesse il diritto di alterare o modificare, sia nel testo che nelle usanze, questo particolare Rituale. Questa particolare Loggia d'Istruzione cessò di esistere allorché venne raggiunta la piena unificazione dei Rituali in uso, affidando il compito di diffondere il R.E. alle singole Logge d'Istruzione. La più importante Loggia d'Istruzione inglese si riunisce attualmente ogni venerdì alla Freemason's Hall di Londra, ed i Lavori sono condotti in Primo Grado per consentire l'accesso a tutti i Fratelli Massoni. Dal 1830 ha sostituito le originali istruzioni rituali-simboliche con la prova dei vari rituali, rappresentandone ogni porzione in modo superlativo, e mettendo in tale compito tanto impegno e rigore da diventare il punto di riferimento di tutti i Fratelli ritualisti del mondo. Il suo sistema, definito *"Emulation Working"*, è universalmente considerato assai prossimo alle procedure più antiche della Massoneria speculativa. La ritualità Emulation è stata autorizzata dal Grande Oriente d'Italia nel 1972, per essere poi adottata da alcune Logge italiane in sostituzione del rituale ufficiale. Nel R.E. l'Oratore viene sostituito dal Fratello Cappellano (Chaplain) che ha il compito di leggere la preghiera invocatoria prima dell'apertura dei Lavori, che vengono poi dallo stesso conclusi con una preghiera di ringraziamento. Il R.E. nel Grado di Compagno dà una particolare descrizione della Geometria, che da sola chiarisce lo spirito che lo anima: *"La Geometria, la prima e la più nobile delle scienze, è la base sulla quale si erge la sovrastruttura della Massoneria. Mediante la Geometria possiamo curiosamente seguire il corso della natura attraverso i suoi vari meandri, fino ai suoi più nascosti recessi. Mediante essa, possiamo scoprire la potenza, la saggezza e la bontà del Grande Geometra dell'Universo, e guardare con sorprendente diletto le belle proporzioni che connettono ed aggraziano questo vasto meccanismo"*.

Rituale dei Lavori Funebri:

Ψ *Preparazione*:

1) *Pareti del Tempio*: Appendere un drappo nero sotto i simboli del Delta Luminoso, del Sole e della Luna, nonché alle pareti settentrionale e meridionale. Sulle ultime due sono rappresentati, rispettivamente, i simboli zodiacali dei Gemelli e del Leone, e quelli della Bilancia e dell'Acquario, per indicare che la morte miete gli uomini in qualunque stagione.

2) *Leggio del Maestro Venerabile*: Disporvi in modo visibile un triplo incensiere con i simboli dello Zolfo, del Sale e del Mercurio.

3) *Centro del Tempio*: Sistemare un tavolino davanti all'Ara, ricoprirlo con un drappo nero, sistemare sul tavolo una bara avvolta in un drappo nero con frange in oro sui fianchi, il capo verso Occidente. Sulla bara appoggiare un grembiule da Maestro, un paio di guanti bianchi ed un ramoscello d'Acacia. Ai piedi Squadra e Compasso in posizione da Maestro Massone. Sul pavimento, ai quattro lati del tavolo, porre i quadretti del Fuoco (Est), della terra (Sud), dell'Aria (Ovest) e dell'Acqua (Nord). I tre candelabri a stelo lungo vanno posti attorno alla bara. Su un tavolino ricoperto da un drappo nero e posto davanti all'ingresso al Tempio, saranno disposti tanti ramoscelli d'Acacia quanti sono i Fratelli presenti. Nei pressi del Copritore Interno saranno disposte tante rose rosse quanti sono le Sorelle e gli ospiti partecipanti alla cerimonia. Approntare la diffusione della "*Maurerisches Trauermusik*" di W.A. Mozart. Per il termine della Cerimonia preparare invece l'inno alla Gioia dalla "*Nona Sinfonia*" di Beethoven. I Fratelli indossano il grembiule "*a Lutto*" ed i guanti. Accedere in modo informale, senza squadrare il Tempio.

Ψ *La Cerimonia*:

- M.V.: (*Quando tutto è stato sistemato, ed i Fratelli hanno preso posto tra le Colonne, come nei normali Lavori rituali*) (◎) (*Debolmente, simbolo della nascita dell'uomo*).

- 1° Sorv.: (◎) (*Fortissimo, simbolo dell'apogeo della vita umana*).

- 2° Sorv.: (◎)..(*Pianissimo, emblema dell'ultimo respiro umano*).

- M.V.: Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, assistetemi nell'apertura di questi Lavori Funebri. Fratello 1° Sorvegliante, qual è il primo dovere di un Sorvegliante in Loggia?

- 1° Sorv.: Il primo dovere è quello di assicurarsi che il Tempio sia debitamente coperto.

- M.V.: Assicuratevene, Fratello mio.

- 1° Sorv.: (*Sommessamente*) Fratello Copritore, fate il vostro dovere.

– Copritore: (*Spada in pugno, chiude la porta del tempio e depone la chiave sul tavolo del 1° Sorvegliante*). Fratello 1° Sorvegliante, il Tempio è debitamente coperto.

- 1° Sorv.: Venerabile Maestro, il Tempio è debitamente coperto.

- M.V.: Fratello 1° Sorvegliante, qual è il secondo dovere dei Sorveglianti in Loggia?

- 1° Sorv.: Assicurarsi che tutti i presenti siano Fratelli Liberi Muratori.

- M.V.: Assicuratevene, Fratelli 1° e 2° Sorvegliante.

- 1° Sorv.: Fratelli, in piedi ed all'Ordine.

- 1°/2° Sorv.: (*Lasciano le loro postazioni, si salutano, controllano le Colonne spostandosi verso l'Oriente, si risalutano e ritornano ai propri posti*).

- 2° Sorv.: Fratello 1° Sorvegliante, coloro che compongono la Colonna di settentrione sono tutti Liberi Muratori.

- 1° Sorv.: Venerabile Maestro, dai segni che danno riconosco tutti coloro che compongono le due Colonne come Liberi Muratori.

- M.V.: Per coloro che siedono all'Oriente rispondo io. (◎) Fratelli tutti, sedete. Fratello 1° Sorvegliante, a che ora gli Apprendisti Liberi Muratori hanno consuetudine di aprire i Lavori Funebri?

- 1° Sorv.: A Mezzanotte, Venerabile Maestro.

- M.V.: Perché a Mezzanotte, Fratello mio?

- 1° Sorv.: Perché questa è l'ora nella quale le tenebre più fitte stendono un velo di dolore sulla terra, e la Natura attende il ritorno dell'Astro che la vivifica.

- M.V.: Fratello 2° Sorvegliante, che ora è?

- 2° Sorv.: Mezzanotte in punto.

- M.V.: Fratello 1° Sorvegliante, qual è la vostra età muratoria in grado di Apprendista?

- 1° Sorv.: Tre anni, Venerabile Maestro. (◎)

- M.V.: Fratelli, in piedi ed all'Ordine.

- M.d.C.: (*Prende il regolo e si reca dal 1° Sorv. porgendogli la mano destra, ed insieme si recano all'Ara. Qui il 1° Sorv., salutato il M.V., apre il Libro Sacro sul Vangelo di Giovanni, vi sovrappone Squadra e Compasso in posizione d'Apprendista, risaluta il M.V., prende la mano sinistra del M.d.C. e ritorna al proprio posto*).

- M.V.: Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, giacché è Mezzanotte, e poiché questa è l'ora nella quale i Liberi Muratori hanno consuetudine di aprire i Lavori Funebri, avvertite i Fratelli delle vostre Colonne che mi accingo ad aprire i Lavori Funebri di questa Officina.

- 1° Sorv.: Fratelli della Colonna del Meridione, vi annuncio che, essendo Mezzanotte, il Venerabile Maestro si accinge ad aprire, in grado di Apprendista, i Lavori Funebri di questa Officina.

- 2° Sorv.: Fratelli della Colonna del Settentrione, vi annuncio che, essendo Mezzanotte, il Venerabile Maestro si accinge ad aprire, in grado di Apprendista, i Lavori Funebri di questa Officina.

- M.V.: Fratelli, all'Ordine. A◎ G◎ D◎ G◎ A◎ D◎ U◎ , in nome della Massoneria Universale, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, per i poteri a me conferiti, dichiaro aperti i Lavori Funebri di questa Rispettabile Loggia (*nome*) N° (*numero*) all'Oriente di (*nome*). (◎) (*Debolmente, come all'apertura*).

- 1° Sorv.: (◎) (*Fortissimo, poi alza la propria Colonnina*).

- 2° Sorv.: (◎) (*Pianissimo, poi abbatte la propria Colonnina*).

- M.V.: (*Tenendo in mano il Maglietto, scende dallo scranno, imitato dai due Sorveglianti, avvicinandosi ai candelabri posti presso la bara. Il M.d.C. porge il testimone acceso al M.V., che accende la candela all'Oriente, dicendo*:) Che la Sapienza illumini il nostro Lavoro.

- 1° Sorv.: (*Ricevuto il testimone, accende la candela a Meridione*). Che la Bellezza lo irradi e lo compia.

- 2° Sorv.: (*Ricevuto il testimone, accende la candela a Settentrione*). Che la Forza lo renda saldo. (*Porge il testimone all'ex M.V. che lo spegne dicendo*).

- Ex M.V.: Per il bene dell'Umanità ed alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

- (*Il M.V. ed i due Sorveglianti si salutano e riprendono i loro posti. Il M.d.C. scopre il Quadro da Maestro, ritornando poi al proprio posto*).

- M.V.: Fratelli, a me per il Segno … e per la triplice batteria di Lutto. (*Questa batteria va eseguita incrociando le braccia sul petto, battendo i primi tre colpi con la mano destra sull'avambraccio sinistro, i secondi tre colpi con la mano sinistra sull'avambraccio destro, e gli ultimi tre colpi come i primi*).

- M.V.: Fratelli, sedete. Fratello M.d.C., osservate se nella sala dei Passi Perduti vi sia qualche Fratello che chiede di entrare, ed introducetelo nella dovuta forma.

- M.d.C.: (*Dopo aver eseguito*) Venerabile Maestro, nessun Fratello chiede di entrare nel Tempio.

- M.V.: Fratelli, è giunto il momento di unirci nella mistica Catena di Unione. (*Tutti i Fratelli, toltisi i guanti, formano la Catena di Unione, con il braccio destro sovrapposto al sinistro. Il M.V. fa circolare di orecchio in orecchio, sottovoce, le due parole* "Morire–Rinascere", *in modo rituale. Quando le parole giungono al 1° Sorvegliante, egli rompe la Catena e dice*).

- 1° Sorv.: M.V., la mistica Catena d'Unione si è rotta. Uno dei suoi anelli s'è spezzato, e la Parola è andata perduta. - M.V.: Fratelli, la mistica Catena di unione è rotta: riprendiamo i nostro posti.

– Tutti: (*Eseguono*). - M.V.: Fratello Segretario, dateci il nome del Fratello che non ha risposto al nostro appello, e per il quale la Parola è andata perduta.

- Segret.: (*Alzandosi*) Venerabile Maestro, è il nostro Fratello (*nome*), passato all'Oriente Eterno il (*numero*) giorno del (*numero del mese meno due*) dell'anno di Vera Luce (*aggiungere 4000 all'anno del decesso*), il (*data*) dell'Era Volgare. Egli ha lasciato la compagnia dei viventi.

- M.V. Fratelli, il nostro beneamato Fratello (*nome*) ci ha lasciato. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate la dolorosa perdita alle vostre Colonne.

- 1° Sorv.: Fratelli della Colonna del Meridione, vi annuncio la dolorosa perdita del nostro beneamato Fratello (*nome*). Egli ha lasciato la compagnia dei viventi.

- 2° Sorv.: Fratelli della Colonna del Settentrione, vi annuncio la dolorosa perdita del nostro beneamato Fratello (*nome*). Egli ha lasciato la compagnia dei viventi.

- M.V.: Fratelli miei, poiché la notizia di questa scomparsa non tocca solo i cuori dei liberi Muratori, ma anche quelli di coloro che lo amavano e lo stimavano, uniamoci a quanti gli furono più vicini durante la vita terrena, affinché, insieme a loro, si possa rendere un ancor più degno omaggio alla sua memoria. (◎) Fratelli, in piedi ed all'Ordine. A◎ G◎ D◎ G◎ A◎ D◎ U◎ , in nome della Massoneria Universale, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, per i poteri a me conferiti, dichiaro sospesi i Lavori in grado di Apprendista di questa Rispettabile Loggia (*nome*) N° (*numero*) all'Oriente di (*nome*). La Cerimonia Funebre prosegue in modo informale. A voi, Fratello 1° Sorvegliante.

- 1° Sorv.: (*Accompagnato dal Fratello M.d.C. va all'Ara e, procedendo come per l'apertura, stacca Squadra e Compasso: ritorna poi al proprio posto*).

- M.V.: Fratelli, sedete. M.d.C., provvedete ad introdurre nel Tempio i parenti e gli amici, ammessi a partecipare ai Lavori Funebri dell'Officina. - M.d.C.: (*Esegue*) (*I Fratelli Apprendisti e Compagni lasciano liberi i loro posti, sistemandosi nella seconda fila delle Colonne. Da notare che dal momento in cui entrano gli ospiti, tutti i Fratelli debbono scrupolosamente evitare di porsi all'Ordine, dato che i lavori sono stati sospesi per consentire l'accesso dei profani. Il M.c.C. rientra accompagnando prima i parenti più stretti, poi amici ed ospiti: li fa accomodare nella prima fila delle Colonne di settentrione e di Meridione, quindi ritorna al proprio posto*).

- M.V.: Carissime Sorelle, cari Ospiti, quest'Assemblea massonica si è qui riunita per stringersi simbolicamente attorno alle spoglie mortali del suo compianto Fratello (*nome*). Noi lo amavamo quanto voi, poiché il legame fraterno che ci univa a lui, sebbene di natura puramente spirituale, non è meno indissolubile di quello del sangue. Procediamo dunque nel nostro Rito di affetto e di rimembranza. (◎)

- 1° Sorv.: (◎)

- 2° Sorv.: (◎)

- M.V.: Fratelli, in piedi. Grande Architetto dell'Universo, Sorgente inesauribile di Perfezione, nella cui Saggezza infiniti mondi sono racchiusi. Intelligenza Mirabile e Segreta, da cui tutte le cose manifeste ed immanifeste hanno avuto origine. Per Te le tenebre e la Luce non sono che Uno, e per te non vi è oscurità alcuna. Artefice di Misericordia e di Giustizia, che ogni cosa plasmi e trasformi, accogli il nostro carissimo Fratello (*nome*) nella tua Gloria, affinché possa eternamente vivere in Te, così come serenamente è vissuto tra noi. Possa la sua morte insegnarci a morire, possa la sua memoria mantenerci costanti nella rettitudine e nel dovere. Fratelli,

rendiamo il pietoso ufficio alla memoria del caro estinto. Fratelli all'Oriente, vi prego di seguirmi. (*Scende dall'Oriente, accompagnato dai fratelli che vi siedono. Si avvicina al tumulo, deponendovi un ramoscello d'Acacia*) Quest'Acacia, che un giorno segnò il luogo della sepoltura di un Maestro e di un Martire, è per noi simbolo della certezza nell'Immortalità. Fiorisca sempre nell'eterna primavera del giardino dell'Eden.

- Music.: (*Esegue il brano musicale funebre di Mozart*) (*I Fratelli provenienti dall'Oriente depongono a loro volta un ramo d'Acacia sulla bara: seguono poi il M.V., che compie un lento pellegrinaggio in senso orario attorno al catafalco. Ritornano poi tutti al loro posto all'Oriente*).

- M.d.C.: (*Munito del bastone rituale, si porta tra le Colonne*).

- 1° Sorv.: Fratelli della Colonna del Meridione, sotto la guida del M.d.C. vi prego di seguirmi. (*Il M.d.C. guida il secondo pellegrinaggio, compiuto come il primo in senso orario. Il M.d.C. porge ad ogni fratello un ramo d'Acacia che viene poi deposto sulla bara. Quando ogni fratello ha ripreso il proprio posto a Meridione …*).

- 2° Sorv: Fratelli della Colonna del Settentrione, vi prego di seguirmi. A te, M.d.C. (*Il M.d.C. guida il terzo pellegrinaggio, eseguito come i precedenti, con la deposizione di un ramo d'acacia sulla bara da parte di ogni Fratello. Quando tutti hanno ripreso i propri posti:).*

- Music.: (*Sfumare la musica fino ad escluderla*).

- M.V.: (*Accende la triplice incensiera, quindi:*). Che la memoria del nostro Fratello (*nome*) ci ritorni sempre alla mente come un dolce e soave ricordo. Alla presenza dei tetri simboli di questo nostro Tempio, e del lugubre silenzio che ci circonda, ricordiamoci Fratelli che è soltanto dal dissolvimento della materia che nascono profumi e bellezze della vita. Infatti la Morte altro non è che l'Iniziazione ai Misteri di una seconda vita, perché nulla si disperde e si estingue. M.d.C., vogliate provvedere a distribuire fronde di Acacia ai famigliari ed agli amici del defunto, e condurli in pellegrinaggio attorno al tumulo.

- M.d.C.: (*Distribuisce i rami d'Acacia, precedendo poi i profani in un lentissimo pellegrinaggio attorno al cenotafio, su cui vengono sparse le fronde. Riaccompagna infine gli ospiti al loro posto*).

- M.V.: (◎) Fratelli, in piedi. Forza immensa che regoli e muovi l'Universo, accogli nel tuo grembo i quattro Elementi che formarono il nostro Fratello. Fa che la sua memoria e l'esempio della sua virtù parlino costantemente al nostro cuore, e ci conducano, con assiduo Lavoro, alla ricerca della Verità e della vera Luce. Fratello Oratore, a voi la parola.

– Oratore: (*Commemora il Fratello estinto, ricordandone la figura esemplare. Al termine del suo intervento).*

- M.V.: Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che se qualcuno desidera portare una particolare testimonianza sulle virtù del nostro Fratello (*nome*), la parola è concessa.

- 1° Sorv.: Fratelli alla Colonna del Meridione, se qualcuno di voi desidera portare una particolare testimonianza sulle virtù del nostro Fratello (*nome*), la parola è concessa.

- 2° Sorv.: Fratelli alla Colonna del Settentrione, se qualcuno di voi desidera portare una particolare testimonianza sulle virtù del nostro Fratello (*nome*), la parola è concessa.

- M.V.: (*Terminati tutti gli interventi, commemora egli stesso il Fratello. Al termine*) (◎) Fratelli, in piedi. Alla presenza di questi emblemi del nostro dolore, sotto queste volte funeree testimoni muti del nostro sconforto, dinanzi a questi simboli di Morte, ogni pensiero egoistico ed ogni risentimento dev'essere bandito dai nostri cuori. Vi invito dunque a dimenticare ogni possibile offesa subìta. La pace e la concordia regnino sempre tra noi. Non si pensi che alla realizzazione della grande Opera ed all'Universalità Muratoria. Non dimentichiamo mai il precetto fondamentale: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, e fa agli altri quanto desideresti per te medesimo". (*Rivolto alfine ai profani ospiti*). Grazie, Signore e Signori. Vi ringrazio per aver voluto unirvi a noi nella celebrazione del nostro Rito Funebre. Fratello M.d.C., vogliate guidare i nostri ospiti nella sala dei Passi Perduti.

- M.d.C.: (*Esegue*).

– Copritore: (*All'uscita offre una rosa, simbolo dell'avvenuta reintegrazione, ad ogni Signora intervenuta*).

- 2° Sorv.: (*Quando tutti i profani hanno lasciato il Tempio*). Fratelli, ciascuno riprenda il posto che gli spetta.

- M.V.: (◎) Fratelli, in piedi ed all'Ordine.

- 1° Sorv.: (◎)

- 2° Sorv. (◎)

- Ex M.V.: (*Lascia l'Oriente, squadra il Tempio, saluta davanti all'Ara il M.V., e sistema nuovamente Squadra e Compasso, risaluta, per alfine riprendere il proprio posto*).

- M.V.. Fratelli, i Lavori interrotti riprendono Forza e Vigore. Rendendo omaggio alla memoria del nostro Fratello, abbiamo adempiuto ad un penoso dovere. Più fortunati che all'apertura dei lavori, non separiamoci senza esserci stretti nella mistica Catena d'Unione. Unitevi a me per formarla intorno al tumulo. (*Si esegue: questa volta entrambe le parole* "Morire-Rinascere" *raggiungono l'orecchio del M.V. che, sciolta la Catena, si avvicina alla bara, invitando i Fratelli a restargli vicino, nella posizione in cui erano allo scioglimento della Catena*) Grande Architetto dell'Universo, Fattore di tutte le cose, Giudice di tutte le leggi. Noi oggi Ti affidiamo il Corpo e lo Spirito di questo nobile operaio Muratore. Possa il tuo occhio Onniveggente entrare in tutti i nostri cuori e trovarli integri e puliti, così come integro e pulito hai trovato il grande cuore di (*nome*). La certezza che il nostro Fratello defunto riposi nel tuo grembo, allontana il nostro rimpianto e trasforma la tristezza in gioia. Fratelli, uniamoci ancora in Catena con il nostro Fratello (*nome*). (*Il M.V. forma la Catena con gli altri Fratelli. L'ultimo anello all'estremità opposta alla sua deporrà la mano libera sulla bara. Al momento giusto, il M.V. chiuderà la Catena ponendo a sua volta la mano libera sulla bara stessa. Riaprirà la Catena dopo un adeguato periodo di riflessione*). Fratelli, ritorniamo ai nostri posti. (*Quando tutti si sono seduti*)

- M.V.: Fratello Oratore, vi prego di darci le vostre conclusioni. - Oratore: Venerabile Maestro, è tutto giusto e perfetto.

- Segret.. Venerabile Maestro, il Tronco della Vedova ha fruttato sette e più mattoni per la costruzione del Tempio.

- M.V.: Fratelli, il Tronco della Vedova ha fruttato sette e più mattoni per la costruzione del Tempio. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, assistetemi a chiudere i Lavori. Fratello 1° Sorvegliante, a che ora gli Apprendisti Liberi Muratori hanno consuetudine di chiudere i loro Funebri Lavori?

- 1° Sorv.: All'alba, Venerabile Maestro.

- M.V.: Perché, Fratello mio?

- 1° Sorv.. Come l'Astro che sorge disperde lontano le tenebre della notte, così la certezza che il nostro Fratello riposi nell'Oriente Eterno dissipa ogni nostro dolore e cambia in gioia la nostra tristezza.

- M.V.: Fratello 2°Sorvegliante, al momento che ora è?

- 2° Sorv.: Questa è l'ora in cui l'Astro allarga i primi raggi di Luce sull'orizzonte, e spande la gioia fra gli esseri viventi.

- M.V.: (◎) Fratelli, in piedi. Assistetemi nella chiusura della Loggia. Fratello 2° Sorvegliante, qual è il costante dovere di ogni Massone?

- 2° Sorv.: Assicurarsi che la Loggia sia debitamente coperta.

- M.V.. Disponete affinché tale dovere sia eseguito.

- 2° Sorv.: Fratello Copritore Interno, assicuratevi che la Loggia sia debitamente coperta.

- Copr. Int.: (*Va alla porta, vi batte tre colpi, ritorna al suo posto e, salutando all'Ordine*) Fratello 2° Sorvegliante, la Loggia è debitamente coperta.

- 2° Sorv.: (◎)(◎)(◎) Venerabile Maestro, la Loggia è debitamente coperta. (*Traccia il segno dell'Apprendista*).

- M.V.: Fratello 1° Sorvegliante, il secondo dovere?

- 1° Sorv.. Assicurarsi che i Fratelli si presentino all'Ordine come Massoni.

- M.V.. Fratelli, all'Ordine nel primo grado. Fratello 1° Sorvegliante, qual è il vostro posto costante nella Loggia?

- 1° Sorv.: All'Occidente.

- M.V.: Perché occupate tale posto?

- 1° Sorv.: Come il sole tramonta all'Occidente per chiudere il giorno, così il 1° Sorvegliante sta all'occidente per chiudere la Loggia all'ordine del Venerabile Maestro, dopo essersi assicurato che ogni fratello abbia ottenuto quanto gli spetta.

– Oratore: Fratelli, prima di chiudere la Loggia a questi nostri Funebri lavori, esprimiamo con tutta reverenza ed umiltà la nostra gratitudine al Grande Architetto dell'Universo per i favori che abbiamo già ricevuto. Rallegriamoci per l'avvenuta glorificazione del nostro caro Fratello(nome), che sappiamo godere della Luce suprema, invochiamo la sua protezione per continuare a preservare l'Ordine, cementandolo ed adornandolo con ogni virtù morale e sociale.

- Ex M.V.: Così sia.

- M.V.: Alla Gloria del G.A.D.U., in nome della Massoneria Universale, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, per i poteri a me conferiti, dichiaro chiusi i Lavori funebri di questa Risp. Loggia (*nome*) N° (*numero*) all'Oriente di (*nome*), ed

ordino al 1° Sorvegliante di chiudere la Loggia. (◎)(◎)(◎) (*Scende dallo scranno, va a spegnere la candela posta ad est della bara, e riprende il proprio posto*)

- 1° Sorv.: Fratelli, per ordine del Venerabile Maestro io chiudo (*traccia il segno, imitato da tutti i Fratelli*) la Loggia. (◎)(◎)(◎) (*Abbatte la propria colonnina, scende dallo scranno, va a spegnere la candela a Sud-Ovest della bara, per poi riprendere il proprio posto*).

- 2° Sorv.: Ed essa è quindi chiusa sino a (*giorno e data*), salvo tornate di emergenza, delle quali i Fratelli saranno debitamente informati. (◎)(◎)(◎) (*Alza la propria colonnina, scende dallo scranno, va a spegnere l'ultima candela presso la bara, e riprende il proprio posto*).

- Copr. Int.: (Va alla porta, vi batte tre colpi, e ritorna al suo posto).

- Ex M.V.: (*Squadrando il Tempio, va a chiudere ritualmente il Libro Sacro, e riprende il suo posto*). Fratelli, secondo l'antico costume, non ci rimane altro che chiudere i nostri segreti in un luogo sicuro, unendoci nel segno di: "Fedeltà–Fedeltà–Fedeltà".

- Music.: (*Brano musicale glorioso di Beethoven*).

- M.d.C.: (*Impugnato il bastone cerimoniale, va alla bara, copre il Quadro di Loggia, va alla porta, ove attende la fine del brano musicale. Batte poi tre volte a terra*).

- M.V.: (◎)(◎)(◎) Fratelli, ritiriamoci in Pace.

Rituale per la Festa della Luce: Si tratta di un rituale di evidente origine nordica, oggi usato soprattutto nella Massoneria tedesca ed in qualche Loggia centro-settentrionale del Grande Oriente d'Italia, per la celebrazione del Solstizio d'Inverno. Come il Rituale del Solstizio d'Estate o della Festa delle Rose (v.), esso coinvolge anche i profani, soprattutto le Sorelle, che hanno così a disposizione un'opportunità unica per verificare direttamente la peculiare tipologia del Lavoro Muratorio. Proprio per tale ragione risulta molto apprezzato dalle donne, di norma escluse dal Tempio Muratorio, ma anche da parte dei profani, che hanno la possibilità di gustare un piccolo assaggio sulle aspirazioni dei loro amici Massoni. Non si tratta di un vero e proprio Rituale Massonico, ma l'ispirazione druidica e muratoria è decisamente palese.

Ψ *Arredi richiesti*:

1) Braciere, fissato su di un piedestallo alto circa due metri, contenente materiale combustibile a lenta combustione, non fumogeno, con fiamma alta e luminosa (deve durare circa un'ora). Va posto all'oriente, alla sinistra del tronetto del M.V., ed acceso prima dell'inizio dei lavori.

2) Candeliere a tre candele, posto nella postazione del M.V. ed acceso prima dell'inizio dei lavori.

3) Tavolo di forma triangolare, posto al centro del Tempio, ricoperto il tessuto celeste, con tre candelabri singolo, le cui candele vanno accese prima dell'inizio dei lavori.

4) Tre candelieri rituali lunghi, posti a fianco dello scranno del M.V., del 1° e del 2°sorvegliante, con candele mantenute spente all'inizio dei lavori.

5) Piramide luminosa, costruita con l'impiego di sei listelli di legno lunghi circa cm. 80, fissati tra loro a formare una piramide triangolare equilatera. Alla base di ciascun lato va fissata una candela (in totale occorrono dieci candele bianche), una quarta va fissata al vertice e due su ciascun lato. Occorre ricoprire il legno con fronde di pino od abete, opportunamente fissate. Alternativamente, decorare un abete munito di solido piedestallo, con tre file di candele bianche ognuna, ed una decima al vertice. Queste candele vanno mantenute spente all'inizio dei lavori. Ad inizio lavoro, la Piramide va sistemata nei pressi dell'Oriente, pronta per il trasporto sul tavolo triangolare posto al centro del tempio.

Ψ *Abbigliamento*: I Fratelli indossano un abito scuro, possibilmente con cravatta o farfallina bianca. *Come abbigliamento massonico è consentito l'uso del solo gioiello di Loggia, senza grembiule, sciarpa, insegne dignitarie di Loggia, decorazioni massoniche e guanti*. Le Sorelle dovrebbero indossare un vestito da sera.

Ψ *Illuminazione*: Va limitata alla sola luce del braciere e delle tre candele previste.

Ψ *Il Rituale*:

Ψ *Apertura dei Lavori*: *(Preparato il Tempio come prescritto, con i vari accessori predisposti secondo il Rituale d'Apprendista, candele e braciere accesi come previsto, il M.V., i due Sorveglianti, il Maestro Musichiere ed il Copritore Interno entrano nel Tempio al seguito del M.d.C., prendendovi posto regolarmente. Postosi tra le Colonne, il M.d.C. verifica la perfezione del tutto).*

- M.d.C.: È tutto giusto e perfetto, M.V.

- M.V.: Fratello Maestro delle Cerimonie, prega i Fratelli ora presenti nella Sala dei Passi Perduti, di indossare il gioiello di Loggia e di seguirti nel Tempio in corteo, unitamente alle nostre care Sorelle.

- M.d.C.: *(Impugna il cerimoniale, esce dal tempio e, giunto nella Sala dei Passi perduti, batte il bastone a terra)*: Per ordine del nostro Venerabile Maestro, prego i Fratelli di

indossare il gioiello di Loggia, e di seguirmi nel Tempio in corteo, a coppie, unitamente alle Sorelle. *(Lentamente conduce il corteo nel Tempio, e bussa una volta alla porta).* (◎)

-V.M.: Fratello Copritore Interno, controlla chi bussa alla porta del Tempio.

- Co.Int.: *(Va alla porta, e la apre lentamente).*

- V.M., il M.d.C. chiede di far accedere Fratelli e Sorelle nel Tempio, onde celebrare degnamente la Festa della Luce.

- V.M.: Che entrino!

- M.Music.: *(Musica d'ingresso nel tempio).*

– M.d.C.: *(Introduce Fratelli e sorelle nel tempio, assegnando loro i posti più appropriati. A sistemazione avvenuta, riprende il suo posto tra le Colonne, e batte a terra il bastone).* (◎)

- V.M.: (Batte un colpo di maglietto, facendo segno di stare seduti) (◎)

- 1° Sorv.: (◎)

- 2° Sorv.: (◎)

- V.M.: Prepariamoci tutti a celebrare degnamente questo giorno di Festa, in cui viene glorificato il ritorno della Luce. Fratello all'Occidente, chi sono coloro qui convenuti?

- 1° Sorv.: Sono Fratelli, qui riuniti unitamente alle nostre Sorelle e ad amici fidati.

- V.M.: Regna tra noi la Pace? Siamo certi che nessuno possa disturbare il nostro lavoro?

- 2° Sorv.: Nel Tempio sono presenti soltanto amici fidati. Ci siamo liberati di tutta la polvere e dei fardelli del mondo profano, onde poter celebrare in piena armonia questa Festa della Luce.

- V.M.: Fratello all'Occidente, che ora è?

- 1° Sorv.: La profonda oscurità della notte regna al di fuori, nel mondo, ma all'Oriente del Tempio arde una fuoco limpido, che riscalda ed unisce per l'Eternità.

- V.M.: *(Fa segno a tutti di alzarsi in piedi).* Sorelle e Fratelli carissimi, vogliate alzarvi. *(Breve pausa).* Sia illuminato lo spazio di questo tempio con il fuoco proveniente dall'alto dell'Oriente. La sua luce, che proviene dall'Uno eterno, ci completi e ci

illumini nel lavoro che ci avviamo a compiere. Fratelli all'Occidente, aiutatemi ad illuminare pienamente il tempio.

- 1° e 2° D.: *(Accendono le candele a fianco dei tre Dignitari, seguendo il rituale d'Apprendista ma senza squadrare il tempio. Durante l'accensione …).*

- V.M.. (◎) *(Colpo di maglietto a candela accesa).*

- 1° Sorv.: (◎) *(idem).*

- 2° Sorv.: (◎) *(idem).*

- V.M.: Sia aperta questa Festa! Risplenda su di noi la Luce della Pace e dell'Armonia!

- M.Music.: *(Breve musica d'intervallo).*

- V.M.: Dò la parola al Fratello Oratore.

- Or.: *(Procede alla lettura di una Tavola illustrante la Festa della Luce).*

- V.M.: *(Al termine della Tavola …).* Sorelle e Fratelli, concedo a quanti lo desiderino di prendere la parola. *(Al termine degli interventi).* Sorelle e Fratelli, vi prego di voler osservare un breve silenzio di riflessione.

- M.Music.: *(Musica in sordina). -*

Ψ Rito del Ritorno della Luce:

- V.M.: Fratello all'Occidente, che ora è?

- 1° Sorv.: La vecchia luce si affievolisce, e tende a scomparire. L'alta mezzanotte dell'anno si avanza. Il tempio sacro della nostra origine ci mostra la sua venuta.

- 2° Sorv.: Le luci, che nel corso dell'anno passato illuminarono tanto chiaramente il nostro cammino, stanno lentamente svanendo. *(Spegne la luce posta al suo fianco, e si sposta davanti al suo scranno, in attesa).*

- 1° Sorv.: *(Spegne anche lui la luce al suo fianco, si porta davanti al suo scranno, in attesa).*

- V.M.: *(Spegne la luce al suo fianco, si porta davanti al suo scranno e poi, contemporaneamente ai due Sorveglianti, si porta al centro del tempio, presso il tavolo. Ciascuno impugna una delle candele accese e la spegne, per ultimo il V.M. Portano insieme le tre candele spente nei pressi della Piramide, lasciando così completamente sgombro il tavolo triangolare. Poi ognuno riprende il proprio posto). (Spegne poi una per volta le*

candele poste davanti a lui, nel tripode, alla "X" *che segue le parole da pronunciarsi distintamente, come indicato):* Ed il buio profondo (X) inonda (X) la Terra (X).

- Ex V.M.: *(Si avvia all'Oriente , e porta la Piramide luminosa con le 10 candele spente al di sopra del tavolo triangolare, al centro del tempio. Riprende poi il proprio posto). (A questo punto deve ardere soltanto la fiamma del braciere all'Oriente). (Segue un minuto circa di silenzio assoluto).*

- 1° Sorv.: *(Rompendo all'improvviso il silenzio, lentamente e solennemente, dice):* Lassù, nella lontananza dell'Oriente, una luce ardente annuncia nuova vita.

- V.M.: *(Afferra un candelabro singolo, e s'avvia verso la fiamma ardente sul braciere all'Oriente. Vi accende la candela, si gira verso Occidente, e solleva in alto la luce della candela appena accesa. Poi va lentamente verso la Piramide al centro del tempio, dicendo solennemente…).* Dal lontano Oriente ritorna la Luce, chiaramente penetra fra tutti noi, nella nostra famiglia, e ci insegna nuovamente la sua legge eterna.

- V.M.: *(Accende per prima la candela in punta alla Piramide. Poi inizia il suo lentissimo percorso intorno ad essa, in senso orario, accendendo una alla volta , partendo dal basso, le candele della Piramide Luminosa, ed alle* "X" *dice solennemente quando riportato).* E ci porta nuovamente (X) … Saggezza (X); ci dona … Verità (X), ci adorna di … Bontà (X), … Forza (X) e … Bellezza (X). Possa nel … Sapere (X) e nel … Volere (X) … rivelarsi compiuta (X) la nostra … Opera (X).

- M.Music.: *(Ad avvenuta accensione dell'ultima candela, musica classica festosa).*

- V.M.: Sorelle e Fratelli, afferriamoci ora per le mani, e formiamo una Catena che ci leghi tutti nell'amore fraterno.

- M.Music.: *(Si forma la Catena* "diritta" (*senza l'incrocio rituale delle braccia*)*, che viene mantenuta durante l'esecuzione di un brano musicale).*

- V.M.: Sorelle e Fratelli, sciogliamo ora la catena delle mani, resti allacciata in noi quella dei nostri cuori. *(Ognuno riprende il proprio posto).*

Ψ Chiusura del lavoro:

- V.M.: *(Assicuratosi che tutti siano rimasti in piedi).* Sia ringraziato il G.A.D.U., l'Altissimo che ci concede di godere di questo momento, per vedere la Luce, per sentire tra di noi il calore dell'Armonia. Possa questa Luce accompagnarci sempre, e ci conceda il beneficio della Pace. Che nei nostri cuori continui ad ardere il Fuoco che ci unisce, anche allorché percorreremo le vie profane. Riprendiamo ora il nostro

lavoro, per concludere questo giorno di Festa. Voi, Fratelli *(… nomi del 1° e 2° Sorvegliante)*, aiutatemi a completare l'Opera. Fratello all'occidente, che ora è?

- 1° Sorv.: Le luci all'esterno sono da tempo spente.

- 2° Sorv.: Ma, invincibile, rimane in noi la Luce interiore. - V.M.: Sorelle e Fratelli, portiamo questa con noi, a beneficio del mondo intero.

- M. Music.: *(Brano musicale festoso di chiusura dei lavori).* - M.d.C.: *(Batte il bastone Cerimoniale ed apre il corteo, formato come all'entrata, conducendo Fratelli e Sorelle fuori dal Tempio).* (◎)

(M.V. e Dignitari, presenti in Tempio all'apertura dei lavori, restano e, a Tempio vuoto, il M.V. con i due Sorveglianti si porta al centro, ove vengono spente le luci della Piramide Luminosa, un Dignitario per ogni lato illuminato, simultaneamente, dal basso verso l'alto, una per una. Il M.V. spegne poi l'ultima candela in cima. Il M.d.C. spegne poi il braciere, ed infine si assicura che ogni condizione normale sia ripristinata).

Rituale della Festa delle Rose: Si tratta di un rituale di origine nordica, oggi usato soprattutto nella Massoneria tedesca ed in qualche Loggia settentrionale del Grande Oriente d'Italia, per la celebrazione del Solstizio d'Estate. Come il Rituale del Solstizio d'Inverno o della Festa della Luce (v.), esso coinvolge anche i profani e soprattutto le Sorelle, che hanno così a disposizione un'altra opportunità per verificare direttamente la peculiare tipologia del Lavoro Muratorio. Proprio per tale ragione risulta molto apprezzato dalle donne, di norma escluse dal Tempio Muratorio, ma anche da parte dei profani, che hanno la possibilità di gustare un piccolo assaggio sulle aspirazioni dei loro amici Massoni. Non si tratta di un vero e proprio Rituale Massonico, ma l'ispirazione druidica e muratoria è decisamente palese.

Ψ *Preparazione del Tempio*:

Il Tempio va illuminato al massimo, ed adornato con fogliame e fiori vari. Ogni tipo di illuminazione o di paramento rituale dev'essere assolutamente escluso. La sola luce del Testimone resta accesa sul tronetto del Maestro Venerabile. Le tre Luci sull'Ara (*Libro della Legge sacra, Squadra e Compasso*) vanno appoggiate richiuse sul ripiano dello stesso tronetto. Sull'Ara va sistemato un braciere per il Fuoco di San Giovanni, opportunamente isolato e protetto. Accanto vanno disposti dei piccoli recipienti, contenenti: Granelli di frumento; Vino; Incensiere con carbonella; Incenso. Davanti all'Ara dovrebbero essere sistemati due tavolini, ricoperti da una tovaglia azzurra: il primo servirà per il deposito temporaneo delle rose rosse; il secondo come supporto del rotolo per le firme, disposto opportunamente spiegato. Nei pressi

dell'ingresso del Tempio un Fratello porgerà una Rosa rossa ad ogni partecipante che accede al Tempio. Occorre infine predisporre l'esecuzione di alcuni brani musicali, secondo le modalità dettagliate nel rituale.

Ψ *Disposizioni preliminari*:

I Fratelli, le Sorelle ed i profani invitati alla Festa si radunano nella sala dei Passi Perduti, dove si preparano per l'accesso al Tempio.

Ψ *La Cerimonia*:

- M.d.C.: (*Batte a terra un colpo di bastone cerimoniale*) (◎) Fratelli, Sorelle ed Amici, vi invito ad osservare alcuni istanti di silenzioso raccoglimento, prima di accedere al Tempio.

- V.M.: Fratello M.d.C., richiedete ai Fratelli ed alle Sorelle qui presenti di entrare nel Tempio, disposti su un'unica fila e, passando nell'entrata, fate porgere ad ognuno dal Fratello Copritore una Rosa rossa. Nel Tempio farete apporre la firma di ciascuno sulla pergamena che si trova davanti all'Ara.

- M.d.C: Fratelli, Sorelle ed Amici, è desiderio del Maestro Venerabile che si entri nel Tempio, disposti su un'unica fila. Passando davanti al tavolo con le Rose rosse, vi prego di prenderne una ciascuno. Entrate poi nel Tempio e, costeggiando al mio seguito il pavimento a scacchi, ci dirigeremo insieme verso l'Altare. Deporrete poi la Rosa rossa sull'Ara, quale atto simbolico del vostro sacrificio, e confermerete infine le vostre intenzioni apponendo la firma sulla pergamena svolta davanti ad essa. Infine prenderete posto tra le Colonne. Vi prego di seguirmi.

- Music.: (*Un solenne brano mozartiano accompagna fino al termine l'accesso di tutti i presenti*).

Ψ *Apertura dei Lavori*:

- V.M.: (*Entra per ultimo, preceduto dai due Sorveglianti. Prendono posto al rispettivo scranno*) (◎)

- 1° Sorv.: (◎)

- 2° Sorv.: (◎)

- V.M.: Fratello 1° Sorvegliante, a quale scopo i Liberi Muratori si riuniscono oggi con le Sorelle e gli Amici?

- 1° Sorv.: Per celebrare la festa di San Giovanni Battista, loro Patrono.

- V.M.: Fratello 2° Sorvegliante, perché mai i liberi Muratori hanno eletto a loro Patrono San Giovanni Battista?

- 2° Sorv.: Perché egli ha consacrato la propria vita al compito di aprire gli occhi delle genti alla Luce che brilla nelle tenebre, e perché è rimasto fedele a questa missione fino alla morte.

- V.M.: Fratelli, Sorelle ed Amici, invochiamo insieme la protezione sul nostro Lavoro del G◎ A◎ D◎ U◎ . Vogliate alzarvi. (*Alzando le braccia al cielo*) Noi invochiamo la tua protezione, G.A.D.U. La Tua benevolenza scenda tra noi, per accogliere il sacrificio che oggi Ti offriamo. Abbiamo adornato di rose rosse l'Ara a te edificata, e bruceremo la pergamena con i nostri nomi. Attraverso questi atti simbolici noi manifestiamo l'intenzione di bruciare ogni errore profano commesso in passato. Dalla fragranza delle rose ricaveremo Saggezza, Bellezza e Forza, le grandi Virtù che ci proponiamo di mantenere nei nostri cuori, onde meglio servire in Tuo nome l'Umanità. Incidi nella nostra coscienza le massime sublimi che ci insegnano: "Prima che la tua Rosa possa restare alla presenza del G◎ A◎ D◎ U◎ , essa deve essere intrisa nel sangue dei sacrifici del Tuo cuore". Ed ancora: "Colui che perde la propria vita nel Tuo Santo Nome vivrà in Eterno".

– Tutti: Amen.

- V.M.: Fratello 1° Sorvegliante, ti prego di avvicinarti all'Ara, di accendervi il Fuoco di San Giovanni, simbolo del tempo e del sommo potere del G◎ A◎ D◎ U◎ . Con questa fiamma possa consumarsi ed estinguersi ogni sentimento, pensiero ed azione coltivato o compiuto nelle tenebre dell'ignoranza. Venga così purificato ed esaltato quanto di valido e nobile è in noi. Sempre maggiore sia la Bellezza delle Virtù, onde essere degni di salire in alto, e di comparire al cospetto della Perfezione del G◎ A◎ D◎ U◎ , l'Onnipresente, l'Onnisciente, l'Onnipotente.

- M.d.C.: (*Si porta presso il 1° Sorvegliante*).

- 1°/2° Diac.: (*Procedono affiancati e muniti delle verghe, tenute incrociate tra loro, sempre al seguito del M.d.C.)*

- 1° Sorv.: (*Accompagnato dal M.d.C. si porta all'Ara, accende al Testimone una candela, con cui porta la fiamma sacra al Fuoco di San Giovanni che accende*)

- V.M.: Il Fuoco di San Giovanni, acceso in questo giorno nel quale il Sole raggiunge il suo punto più elevato, alla metà dell'anno solare, simboleggia per noi la pienezza dell'espansione del grandioso e perfetto progetto del G◎ A◎ D◎ U◎ . Che il sacro Fuoco dell'Ispirazione, dell'Intuizione, della Vita, della distruzione del vizio attraverso la Purificazione, simbolo della Luce, riscaldi sempre i nostri cuori.

- 1° Sorv.: (*Con la mano destra tesa orizzontalmente sopra il Fuoco*) Ardi sempre alto, o sacro simbolo del tempo, fervente testimone dei favori del Patrono del nostro sublime Ordine. Sii per noi, com'egli era per il Suo Maestro, pioniere e guida per l'Eternità, con la Forza immensa e preziosa del nostro Creatore, il G◎ A◎ D◎ U◎ .

– Tutti: Amen.

- 1° Sorv.: (*Accompagnato dal M.d.C. e dai due Diaconi, ritorna al proprio posto. Poi i tre Fratelli assistenti riprendono il loro posto tra le Colonne*).

- V.M.: Fratello 2° Sorvegliante, recatevi all'Ara, e controllate per noi se le nostre Rose rosse, simbolo dei nostri sacrifici, siano al loro posto, e se il fuoco di san Giovanni, simbolo della Gloria del G◎ A◎ D◎ U◎ , stia ardendo regolarmente. Ti prego di avvolgere poi la pergamena delle firme di presenza, apponendovi i segni di conferma del nostro sacrificio, ed appoggiandolo infine su Libro Sacro.

- 2° Sorv.: (*Accompagnato dal M.d.C. e dai due Diaconi con le verghe incrociate, si accosta all'Ara: tende orizzontalmente la mano destra sopra il Fuoco, e dice*). Diffondete sempre più lontano la fragranza della pura Saggezza, o Rose, simbolo dell'Io superiore, nella Sua veste di Luce iniziale fecondata dallo Spirito. Voi, diventate rosse, foste bagnate dal sangue del sacrificio dei nostri cuori. Voi, simbolo di Bellezza, di Riservatezza e d'Amore. O sacro simbolo della Bellezza, splendido rappresentante del nostro Ordine, ardi sempre più alto. Purificaci, come ha fatto Lui, così che noi si sia degni di ricevere la Saggezza dell'Eterno e la Bellezza del Creatore, il supremo G◎ A◎ D◎ U◎ .

– Tutti: Amen, così sia.

- 2° Sorv.: (*Accompagnato dal M.d.C. e dai due Diaconi, ritorna al suo posto. Poi i tre Fratelli assistenti riprendono il loro posto tra le Colonne*).

- Musich.: (*Intervallo con brano mozartiano*).

- V.M.: Fratello Oratore, a te la parola per ricordare a noi tutti la figura del nostro Patrono.

– Oratore: "Vi fu un uomo mandato da Dio, che nominavasi Giovanni. Questi venne come testimone, al fine di rendere testimonianza a Colui che era la Luce, onde per mezzo suo tutti credessero. Egli non era la Luce, ma era per rendere testimonianza a Colui che era la Luce. Quegli soltanto era la Luce vera, che illumina ogni creatura che viene in questo mondo".

- V.M.: Il Fuoco di San Giovanni è il simbolo della Luce. È il Fuoco cosmico che è all'origine di ogni vita, materiale e spirituale. Il Fuoco crea dunque la vita: la sostiene, la conserva e la distrugge. Ma, distruggendola, da sempre vita ad una nuova vita. Il Fuoco è in tutto: è nel sole, nei pianeti e nell'uomo. Esso è negli animali, nelle piante e nei minerali. (Segue un minuto di pausa, nel silenzio più assoluto) Fratello 2° Sorvegliante, qual è il compito che ora ci attende?

- 2° Sorv.: Bruceremo il rotolo dell'anno trascorso, onde liberarci finalmente dei pesanti fardelli del passato, consacrandoci interamente alle esigenze del presente, per fissare la nostra attenzione su futuro, lasciandoci guidare dalla saggezza della Luce Eterna.

- V.M.: (◎)

- 1° Sorv.: (◎)

- 2° Sorv.: (◎)

- V.M.: Sorelle, Amici, Fratelli, unitevi a me con il pensiero, poiché mi accingo ad offrire in sacrificio per tutti noi l'oblio del nostro passato, per accrescere l'onore del nostro sublime Ordine. In esso noi operiamo per il conseguimento del fine identificato dalla nostra Tradizione. Si tratta di un compito che può essere svolto solo rivolgendo i nostri sforzi verso quel fine: ricercare la Luce, ritrovarla, per poi elargirla all'Umanità che l'attende. Nel Fuoco bruceremo simbolicamente il Libro della Memoria della Natura. Attraverso l'apposizione dei nostri nomi su quella pergamena arrotolata (la indica), ora essa contiene e racchiude tutti i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre parole, e tutte le nostre azioni dell'anno trascorso. Noi confidiamo che, dalle sue ceneri, possa risuscitare come la fenice quanto era di nobile ed eterno nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle nostre azioni. Noi auspichiamo che possa scomparire ogni traccia del male commesso, così come qualsiasi piccola animosità sorta tra noi. Tutto sparirà come il fumo generato dalla fiamma del rotolo. Siete tutti invitati ad una breve riflessione su quanto il rituale già ha proposto, e su quanto stiamo per compiere.

– Musich.: (*Eseguire un brano mozartiano. Al termine*).

- V.M.: Fratelli, Sorelle ed Amici, avviciniamoci tutti insieme all'Ara.

– Tutti: (Lasciano i loro posti, si avvicinano all'Ara, e formano una Catena d'Unione diritta, cioè senza incrociare le braccia).

- V:M: (*Lascia momentaneamente la Catena per gettare sul Fuoco alcuni granelli di frumento, dicendo*) Che il grano possa nutrire il nostro corpo per tutto il tempo

necessario. Consacriamo ogni energia al servizio della Luce Eterna. (*Getta sul Fuoco un goccio di vino, dicendo*) Che lo spirito penetri la nostra coscienza, e che ogni nostra aspirazione sia sempre volta verso la Luce. (*Afferra il rotolo di pergamena e, tenendolo bene in alto con entrambe le mani dice*) Con questo noi Ti offriamo noi stessi: i nostri spiriti, le nostre anime ed i nostri corpi. Quale simbolico sacrificio offerto per la Tua eterna gloria, o G⊚ A⊚ D⊚ U⊚ . (*Prende il rotolo con una pinzetta, e lo brucia sul Fuoco di San Giovanni. Quando è interamente bruciato, lascia cadere la cenere sul Fuoco*) Che questo mio atto sia il simbolo della nostra liberazione da quanto ostacolava i nostri sforzi verso la Luce. Possa essere anche il simbolo dell'unione tra coloro che hanno apposto il loro nome sul rotolo, nonché tra i Liberi Muratori sparsi nell'Universo, che celebrano oggi la stessa Cerimonia rituale. Accetta quest'offerta Tu, che ci hai dato tutto ed a cui noi nulla abbiamo da offrire, eccetto la nostra sincera e solenne promessa di rimanere sempre Tuoi leali e fedeli collaboratori, al servizio dell'Umanità intera, e nei limiti della migliore consapevolezza e capacità.

– Tutti: Amen.

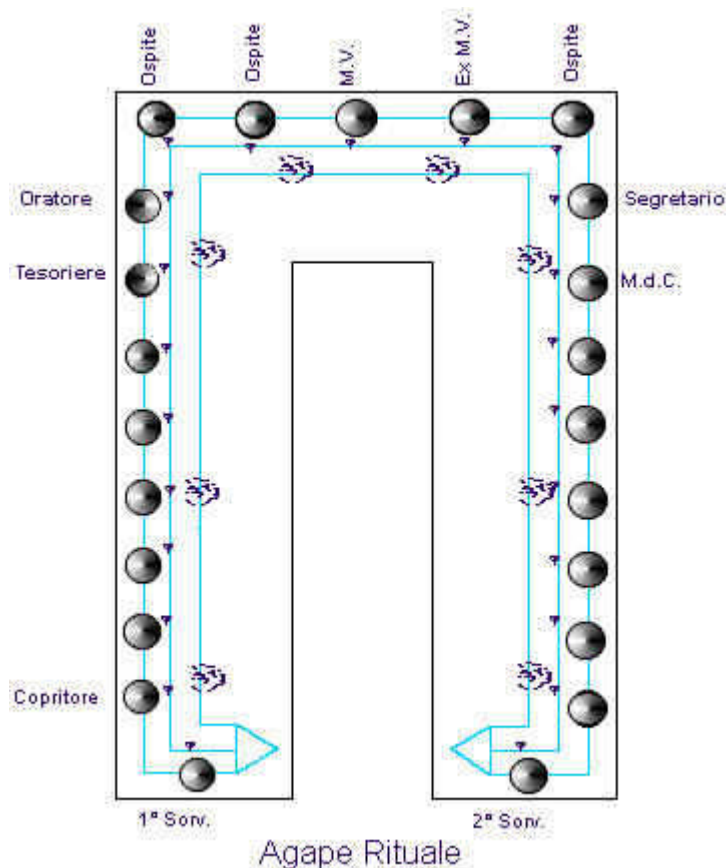
- M.d.C.: (*Accende il carbone nell'incensiera*).

- V.M.: (*Prende un pò di incenso e lo versa sul carbone acceso. Appena il fumo comincia a salire, dice*) Come il fumo di questo incenso sale sempre più in alto, possano i nostri sacrifici salire fino al Più Alto, ovvero al tuo cospetto, o G⊚ A⊚ D⊚ U⊚ . (*Riprende posto nella Catena dicendo*) Per suggellare ancor più la nostra unione, fortifichiamo questa Catena d'Amore. Sia pace tra gli uomini, di tutte le nazioni. Lingua, razza e fede. Formuliamo tutti, in raccolto silenzio, i nostri migliori voti per la prosperità e la pace, nella Fratellanza, nella Giustizia e nell'Armonia. Sia Pace nell'intero Universo. Ricordiamo sempre che non ci sarà mai pace nel mondo finché ciascun individuo non l'abbia saldamente instaurata, entro sé stesso e tra quanti gli sono vicini. Amici, Sorelle e Fratelli, affinché si possa commemorare l'avvenimento che abbiamo vissuto insieme, adorniamoci tutti con le Rose rosse, simbolo delle intenzioni che abbiamo espresse. (*Cominciando dal Maestro Venerabile, seguito da tutti gli altri presenti, si procede in processione in senso orario, ed ognuno prende dall'ara una Rosa rossa. Quando tutti sono muniti di una Rosa, si ferma e dice*) Sorelle, Amici, Fratelli, che il G⊚ A⊚ D⊚ U⊚ ci faccia comprendere appieno le significanze più profonde di questa Cerimonia della Festa di San Giovanni d'Estate, ovvero della Festa delle Rose. Che la Luce della Verità, unica ragione di vita che rende veramente liberi, sia in noi, con noi e per noi. Riprendiamo i nostri posti. (*Quando tutti hanno ripreso posto*) Fratello Oratore , ti prego di illuminarci con qualche parole di circostanza.

– Oratore: (*Traccia una breve Tavola. Al termine*)

- V.M.: Fratelli, Sorelle ed Amici, vi invito tutti caldamente ad intervenire in questa nostra palestra di libere opinioni. (*Al termine di tutti gli interventi*) Fratelli, Sorelle ed Amici, la Cerimonia della Festa delle Rose è finita. Andiamo in pace. Fratello M.d.C., ti prego di accompagnare le care Sorelle, i nostri graditi ospiti ed i Fratelli al di fuori del Tempio. - Musich.: (*Un brano musicale di particolare imponenza e solennità accompagna l'uscita dal Tempio di tutti i partecipanti alla festa. Ultimi ad uscire saranno i tre Dignitari di Loggia*).

Rituale dell'Agape: Questi particolari Lavori sono diretti e regolati come nelle normali Tornate di Loggia, ovvero dal Maestro Venerabile e dai due Sorveglianti, assistiti dagli Ufficiali di Loggia. Il M.V. ordina i vari brindisi, fatta eccezione per quello a Lui diretto che, con il suo consenso, è comandato dal Primo Sorvegliante. Il M.V. siede al vertice esterno del tavolo, approntato a forma di ferro di cavallo, mentre alle due estremità siedono il Primo ed il Secondo Sorvegliante. L'Ex M.V. siede alla sinistra del M.V.; i Fratelli ospiti siedono sia a destra che a sinistra del M.V.; il Fr. Copritore siede alla sinistra del Primo Sorvegliante. Tutti i partecipanti indossano l'abito scuro da cerimonia, cravatta e guanti bianchi, i grembiuli del proprio Grado, le fasce, i Collari e le decorazioni. Tutto ciò che è posto sul tavolo ricorda i tre Regni della Natura, e dev'essere collocato su linee parallele. All'uopo possono essere sistemati cordoni o strisce di tessuto sottili ed azzurre, per meglio osservare l'allineamento degli oggetti. La prima linea è quella dei piatti, la seconda dei bicchieri, la terza delle bottiglie o delle caraffe. La posizione di ordine è quella dell'Apprendista, ma il braccio sinistro anziché essere disteso lungo il corpo, viene piegato all'altezza del tavolo. La mano sinistra si appoggia a piatto sul tavolo, con le dita riunite ed il pollice a squadra.

Agape Rituale

Ψ *Apertura dei Lavori*:

- M.V. (⊚).

- 1° Sorv. (◎).

- 2° Sorv. (◎).

- M.V. Fratelli, in piedi. Fr. 1° Sorv., assicuratevi che siamo al coperto ed al sicuro.

- 1° Sorv. Fr. Copritore, fate il vostro dovere.

– Copritore (*Chiude la porta e consegna la chiave al 1° Sorv.*).

- 1° Sorv. Maestro Venerabile, siamo al coperto ed al sicuro.

- M.V. FFrr. 1° e 2° Sorvegliante, assicuratevi che tutti i presenti siano liberi Muratori.

- 1°/2° Sorv. (*Ispezionano le loro Colonne, percorrendo l'interno della tavola a ferro di cavallo. Giunti all'Oriente, salutano e tornano indietro. Tutti i Fratelli si mettono all'Ordine di Apprendista quando i Sorveglianti passano loro davanti*).

- 2° Sorv. Fr. 1° Sorv., tutti coloro che compongono la Colonna del settentrione sono Liberi Muratori.

- 1° Sorv. Maestro Venerabile, dai segni che danno riconosco tutti coloro che compongono le due Colonne come Liberi Muratori.

- M.V. Per coloro che siedono all'Oriente rispondo io. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, avvertite i Fratelli delle vostre Colonne che sto per aprire i Lavori rituali di Agape.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi informo che il M.V. sta per aprire i Lavori rituali di Agape.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi informo che il M.V. sta per aprire i Lavori rituali di Agape.

- M.V. (◎). Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, in nome della Massoneria Universale, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, per i poteri a me conferiti, io dichiaro aperti i Lavori di Agape di questa Risp. Loggia (Nome) N° (numero) all'Oriente di (luogo). Fr. Oratore, recita per tutti noi la preghiera rituale.

– Oratore O Grande Architetto, la cui Essenza è riconosciuta da ogni Religione, il cui nome ineffabile è custodito nel segreto del cuore di ogni creatura, la cui vita è testimoniata dalla ricerca della Luce di tutti i Saggi di ogni tempo. Noi , costruttori, spezziamo in Tuo onore il pane, e beviamo il Sacro Liquore della Terra per impetrare da Te la Forza, la Serenità e la Volontà, al fine di edificare il Tempio che

non ha dimensioni e che tutto comprende. Che la nostra opera possa essere di auspicio e di conforto a chi è nel bisogno. Che il Sacro Tempio possa unire tutte le genti nel più sereno spirito di Fratellanza. Che la nostra Loggia, come tutte le Logge del mondo, possano prosperare, per il bene dell'Umanità ed alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

- Tutti Così sia.

- M.V. (◎).

- 1° Sorv. (◎).

- 2° Sorv. (◎).

- M.V. Fratelli, sedete. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, comunicate ai Fratelli delle vostre Colonne che i Lavori rituali sono sospesi, e che si da inizio al convivio.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi comunico che, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori sono sospesi, e che si da inizio al convivio.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi comunico che, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori sono sospesi, e che si da inizio al convivio.

- Tutti (*Si tolgono i guanti*).

- M.d.C. (*Coadiuvato dal Fr. Copritore, fa entrare gli addetti alle vivande, e riprendono poi i loro posti*).

- Ψ *Primo Brindisi*:

- M.V. (*Quando lo giudica opportuno)* (◎).

- 1° Sorv. (◎).

- 2° Sorv. (◎).

– Copritore..(*Fa uscire gli addetti alle vivande*).

- Tutti (*Fanno silenzio, e si rimettono i guanti*).

- M.V. Fratelli, in piedi ed all'Ordine di Agape. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, avvertite i Fratelli delle vostre Colonne che i Lavori riprendono forza e vigore.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori riprendono forza e vigore.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori riprendono forza e vigore.

- M.V. Fratelli, sedete. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, invitate i Fratelli che sono sotto i vostri ordini a prepararsi per il primo brindisi di rito.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna a prepararsi per il primo brindisi di rito.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna a prepararsi per il primo brindisi di rito.

- M.V. Fratelli, riempite ed allineate i calici.

- 1° Sorv. Fratelli, riempiamo ed allineiamo i calici.

- 2° Sorv. Fratelli, riempiamo ed allineiamo i calici.

- Tutti (*Solo da questo momento si possono toccare brocche o bottiglie; ciascuno si versa da bere, a suo piacimento, vino, acqua od altra bevanda. Quando nella sua Colonna tutto è allineato*).

- 2° Sorv. Fr. 1° Sorv., la mia Colonna è pronta. - 1° Sorv. Maestro Venerabile, tutto è pronto nelle due Colonne.

- M.V. L'Oriente lo è ugualmente. Fratelli, in piedi ed all'Ordine di Agape. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che il primo brindisi è per il Capo dello Stato, e per la gloria e la prosperità del nostro Paese.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi invito ad effettuare il primo brindisi per il Capo dello Stato, e per la gloria e la prosperità del nostro Paese.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi invito ad effettuare il primo brindisi per il Capo dello Stato, e per la gloria e la prosperità del nostro Paese.

- M.V. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per la salute del Capo dello Stato. (*Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti*). Fuoco, per la gloria e la prosperità del nostro paese. (*Si beve e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponete i calici. (*Si posa il bicchiere sul tavolo*).

Ψ *Secondo Brindisi:* (*Va fatto di seguito al primo*). M.V. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che il secondo brindisi è per l'Illustrissimo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, la cui salute ci è tanto cara.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il secondo brindisi per l'Illustrissimo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il secondo brindisi per l'Illustrissimo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

- M.V. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per l'Illustrissimo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. (*Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponete i calici in tre tempi. Salute (*Si tende il braccio in avanti*). Pace (*Si abbassa il braccio quasi a toccare il tavolo*). Prosperità (*A quest'ultimo comando tutti i bicchieri vengono appoggiati contemporaneamente sul tavolo*). Fratelli, sedete. (๏). I Lavori sono sospesi. Fratelli, riprendiamo il convivio.

– Tutti..(*Si tolgono i guanti*).

- M.d.C. (*Coadiuvato dal Fr. Copritore, fa rientrare gli addetti alle vivande, e riprendono poi i loro posti*).

Ψ *Terzo Brindisi:*

- 1° Sorv. (*Quando lo giudica opportuno*) (๏).

- M.V. (๏).

- 2° Sorv. (๏).

– Tutti (*Fanno silenzio, e si rimettono i guanti*).

– Copritore (*Fa uscire gli addetti alle vivande*).

- M.V. Fratelli, in piedi ed all'Ordine di Agape. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, avvertite i Fratelli delle vostre Colonne che i Lavori riprendono forza e vigore.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori riprendono forza e vigore.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori riprendono forza e vigore.

- M.V. Fratelli, sedete. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, invitate i Fratelli che sono sotto i vostri ordini a prepararsi per il primo brindisi di rito.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna a prepararsi per il primo brindisi di rito.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna a prepararsi per il terzo brindisi di rito.

- M.V. Fratelli, riempite ed allineate i calici.

- 1° Sorv. Fratelli, riempiamo ed allineiamo i calici. - 2° Sorv. Fratelli, riempiamo ed allineiamo i calici.

- Tutti (*Solo da questo momento si possono toccare brocche o bottiglie; ciascuno si versa da bere, a suo piacimento, vino, acqua od altra bevanda*).

- 2° Sorv. (*Quando nella sua Colonna tutto è allinea*to) Fr. 1° Sorv., la mia Colonna è pronta.

- 1° Sorv. Maestro Venerabile, tutto è pronto nelle due Colonne.

- M.V. L'Oriente lo è ugualmente. Fratello 1° Sorvegliante, qual è il brindisi che volete proporre?

- 1° Sorv. Maestro Venerabile, è in vostro onore.

- M.V. (◎). Fratelli, in piedi ed all'Ordine di Agape.

- 1° Sorv. Fratelli, il brindisi che ho l'onore di proporvi, è per il nostro Rispettabilissimo Maestro Venerabile e per la sua famiglia, nonché per la nostra Loggia, per la prosperità della quale formulo i voti più ardenti. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per il Rispettabilissimo Maestro Venerabile, la sua Famiglia e per la prosperità della nostra Risp. Loggia. *(Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponete i calici (*Si posa il bicchiere sul tavolo*).

Ψ *Quarto Brindisi:* (*Va fatto di seguito al terzo*).

- M.V. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che il quarto brindisi è per i Fratelli della nostra Loggia e per i Fratelli visitatori che onorano i nostri Lavori. Accompagno questo brindisi con i voti più fervidi per la prosperità delle nostre famiglie.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il quarto brindisi per i Fratelli della nostra Loggia, per i Fratelli visitatori che onorano i nostri Lavori e per la prosperità delle nostre famiglie.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il quarto brindisi per i Fratelli della nostra Loggia, per i Fratelli visitatori che onorano i nostri Lavori e per la prosperità delle nostre famiglie.

- M.V. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per tutti i Fratelli della nostra Loggia, per i Fratelli visitatori e per la prosperità delle nostre famiglie. (*Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponete i calici (*Si posa il bicchiere sul tavolo*).

Ψ *Quinto Brindisi:* (*Va fatto di seguito al quarto*).

- M.V. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che il quinto brindisi è per la prosperità della nostra Famiglia iniziatica.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il quinto brindisi per la prosperità della nostra Famiglia iniziatica.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il quinto brindisi per la prosperità della nostra Famiglia iniziatica.

- M.V. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per la prosperità della nostra Famiglia iniziatica. (*Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponete i calici in tre tempi. Salute (*Si tende il braccio in avanti*). Pace (*Si abbassa il braccio quasi a toccare il tavolo*). Prosperità (*A quest'ultimo comando tutti i bicchieri vengono appoggiati contemporaneamente sul tavolo*). Fratelli, sedete. (◎). I Lavori sono sospesi. Fratelli, riprendiamo il convivio.

– Tutti (*Si tolgono i guanti*).

- M.d.C(*Coadiuvato dal Fr. Copritore, fa rientrare gli addetti alle vivande, e riprendono poi i loro posti*).

Ψ *Sesto Brindisi:* - M.V. (*Quando lo giudica opportuno*) (◎).

- 1° Sorv. (◎).

- 2° Sorv. (◎).

– Tutti (*Fanno silenzio e si rimettono i guanti*).

– Copritore (*Fa uscire gli addetti alle vivande*).

- M.V. Fratelli, in piedi ed all'Ordine di Agape. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, avvertite i Fratelli delle vostre Colonne che i Lavori riprendono forza e vigore.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori riprendono forza e vigore.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, per ordine del Maestro Venerabile, i Lavori riprendono forza e vigore.

- M.V. Fratelli, sedete. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, invitate i Fratelli che sono sotto i vostri ordini a prepararsi per il sesto brindisi di rito.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna a prepararsi per il sesto brindisi di rito.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna a prepararsi per il sesto brindisi di rito.

- M.V. Fratelli, riempite ed allineate i calici.

- 1° Sorv. Fratelli, riempiamo ed allineiamo i calici.

- 2° Sorv. Fratelli, riempiamo ed allineiamo i calici.

- Tutti (*Solo da questo momento si possono toccare brocche o bottiglie; ciascuno si versa da bere, a suo piacimento, vino, acqua od altra bevanda*).

- 2° Sorv. (*Quando nella sua Colonna tutto è allineato*) Fr. 1° Sorv., la mia Colonna è pronta.

- 1° Sorv. Maestro Venerabile, tutto è pronto nelle due Colonne.

- M.V. L'Oriente lo è ugualmente. Fratelli, in piedi ed all'Ordine di Agape. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che il sesto brindisi è per i Fratelli passati all'Oriente Eterno, la cui memoria ci è cara.

- 1° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi invito ad effettuare il sesto brindisi per i Fratelli passati all'Oriente Eterno, la cui memoria ci è cara.

- 2° Sorv. Fratelli della mia Colonna, vi invito ad effettuare il sesto brindisi per i Fratelli passati all'Oriente Eterno, la cui memoria ci è cara.

- M.V. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per i cari fratelli

passati all'Oriente Eterno. (*Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponete i calici (*Si posa il bicchiere sul tavolo*).

Ψ *Settimo Brindisi*: (*Va fatto di seguito al sesto*).

- M.V. Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, annunciate ai Fratelli delle vostre Colonne che il settimo brindisi è per tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi nel mondo.

- 1° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il settimo brindisi è per tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi nel mondo.

- 2° Sorv. Per ordine del Maestro Venerabile, invito i Fratelli della mia Colonna ad effettuare il settimo brindisi è per tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi nel mondo.

- M.V. Attenzione, Fratelli miei. Mano destra al calice. (*Si porta il bicchiere contro la spalla destra*). In alto i calici. (*Braccio destro in avanti ed il alto*). Fuoco, per la prosperità di tutti i Fratelli Liberi Muratori sparsi nel mondo. (*Si beve, e si riporta il braccio destro in avanti ed in alto*). Deponiamo i calici in tre tempi. Salute (*Si tende il braccio in avanti*). Pace (*Si abbassa il braccio quasi a toccare il tavolo*). Prosperità (*A quest'ultimo comando tutti i bicchieri vengono appoggiati contemporaneamente sul tavolo*). Fratelli, sedete. (◎) I Lavori sono sospesi. Fratelli, riprendiamo il convivio.

- Tutti (*Si tolgono i guanti*).

Ψ *Chiusura dei Lavori*: M.V. (◎).

- 1° Sorv. (◎).

- 2° Sorv. (◎).

- M.V. Fratello 1° Sorvegliante, che età avete?

- 1° Sorv. Tre anni, Maestro Venerabile.

- M.V. A che ora abbiamo l'abitudine di chiudere i nostri Lavori?

- 1° Sorv. A Mezzanotte, Maestro Venerabile.

- M.V. Fratello 2° Sorvegliante, che ora è adesso?

- 2° Sorv. Mezzanotte in punto, Maestro Venerabile.

- M.V. Essendo tempo, grazie all'ora ed all'età, di chiudere i nostri Lavori, dichiaro conclusa l'Agape Rituale di questa Risp. Loggia (Nome) N° (numero) all'Oriente di (luogo). Fratelli tutti, in libertà.

Ritualità: *(G.O.I.)* La Ritualità può costituire un potente mezzo di ricerca interiore. Dona ordine, armonia e ritmo alle operazioni interiori che spesso, come ogni ricercatore sa, sfuggono ai controlli che la nostra volontà vorrebbe imporre. La Ritualità può essere considerata come una delle forme che la Sacralità può assumere, se l'Artista provvede opportunamente a creare le vie per la sua manifestazione. Si deve però comprendere bene che la Ritualità non può essere considerata al di fuori dell'ambito esoterico, in quanto diventerebbe una vuota sequenza di eventi senza alcun significato superiore. *Ma si deve anche comprendere che è la Sacralità che si manifesta in Ritualità e non viceversa*. Ogni evocazione che cerchi di creare la Sacralità attraverso la ripetizione meccanica di un rituale, sia pure formalmente esatta, è destinata unicamente a creare aridità interiore.

Rivelazione: Termine che, tradizionalmente, ha assunto un significato religioso, ed indica il manifestarsi agli uomini della Verità o dell'Essere supremo. In tal senso si distinguono la R. *storica*, su cui si fonda ogni religione positiva, dalla R. *naturale*, che si esprime nella natura stessa e nell'uomo. La R. storica, ossia l'illuminazione di uno o più individui da parte della divinità al fine della trasmissione della verità salvifica, fonda il concetto di *tradizione*. Un significato non religioso ha il termine filosofico dell'ultimo Heidegger, secondo il quale la R. dell'essere è il linguaggio. Nell'Antico Testamento la R. primitiva all'uomo avviene nel momento stesso della creazione (*Isaia* 40, 12-26). Nel Pentateuco e nei Profeti, Dio rivela sé stesso ed i suoi piani attraverso parole ed eventi. La R. può essere collettiva, come a tutto il popolo riunito ai piedi del monte Sinai (*Esodo* 20, 18); individuale, come a Mosé nel roveto ardente (*Esodo* 3, 2-6); ai singoli profeti che, per mezzo della R. diventano *bocca di Dio*, cioè trasmettono la parola di Dio agli uomini. Altre forme di R. si rinvengono anche nell'antichità classica (oracoli greci e romani). Due importanti religioni sono di origine *rivelata*: il mazdeismo (v.), che si basa sulla R. di Ahura Mazda (v.) a Zarathustra (v.), ed il manicheismo (R. di Mani, v.). Anche il buddhismo proviene dalla R. del Buddha per illuminazione (*bodhi*). Tutto il Corano deriva dalla R. diretta di Allah al suo inviato (*rasul*) Maometto, il quale ebbe particolari R. anche dall'arcangelo Gabriele. Particolare rilievo ha assunto la R. nella religione cristiana, specie nell'ambito della Chiesa cattolica. Il concetto di R. basato sui testi neotestamentari (*Matteo* 11, 27; 13, 3; *Giovanni* 1, 18; 15, 15; *Ebrei* 1, 1 ss.; *Galati* 1, 12; *Efesini* 3, 3-9) dove essa è attribuita alla libera volontà di Dio-Padre che la realizza poi per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo o, in seguito, per mezzo degli Apostoli, è stato codificato nel Concilio Vaticano I (1870), il quale ribadisce l'irraggiungibilità, da parte dell'intelletto umano, dell'ordine soprannaturale, senza l'illuminazione divina, e nel Concilio Vaticano II (1965), il quale ha storicizzato il concetto di R., rilevandone le manifestazioni nella concretezza degli avvenimenti.

Rol Gustavo Adolfo: Sensitivo torinese riconosciuto universalmente soprattutto per le sue eccezionali doti di chiaroveggenza. Plurilaureato, di nobili origini e sentimenti, apprezzatissimo pittore ed eccellente violinista, fu consultato dai più famosi personaggi del modo politico, culturale e dello spettacolo, elargendo profezie e consigli spesso molto importanti e per lo più disattesi, anche sul piano storico. Incontrò Mussolini, De Gaulle, membri della famiglia Savoia e di varie casate reali europee, innumerevoli medici di chiara fama ed i maggiori esponenti del mondo paranormale e dell'occulto. Riuscì a strabiliare tutti, con i suoi incredibili giochi con le carte, la scrittura, la veggenza, le diagnosi e le guarigioni a distanza, i messaggi rivelatori prescritti ed i suoi sbalorditivi esperimenti di telecinesi e di televisione anche di dettagli di ambienti e di documentazioni. Da molti è stato considerato un Santo. Il famoso parapsicologo napoletano Giorgio Di Simone, dopo averlo incontrato, affermò: "*Ho una lunga e profonda esperienza dei fenomeni paranormali, ma è la prima volta che ho potuto constatare in un vivente l'eccezionale potenza di azione della mente umana sulla materia*". Rifiutò favolosi contratti propostigli da tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, volti a fargli fare esperimenti soprattutto a favore della ricerca scientifica. Al riguardo egli sosteneva che "*La ragione vera di quei rifiuti risiedeva nel fatto che non sono in grado di disporre di queste cose a mio beneplacito. Quando tento di volerle mi sento addirittura inibito. Agisco solo d'impulso, come sotto la spinta di un suggerimento che suscita in me una gioia indescrivibile. Tutto quello che mi viene da fare è spontaneo, diretto a beneficio di qualcuno, o fatto per una qualche ragione che il tempo poi rivelerà. Senza contare che in questo campo non muoverei un dito per il vile denaro*". Pitigrilli pseudonimo di Dino Segre, scrittore in auge negli anni Venti, fu grande amico di R. Nel suo libro "*Gusto per il mistero*" gli dedicò varie pagine in cui tra l'altro scrisse: " *R. è un uomo di mezza età. Suo padre era direttore di una banca famosa, e l'agiatezza della sua famiglia gli permise di addottorarsi in legge, di vivere aristocraticamente in un clima d'arte, di buon gusto e di bellezza. Collezionista di oggetti antichi, intenditore di musica, dotato di cultura enciclopedica, viaggiatore, ha sposato una bionda scandinava, è un gran signore, gode di eccellente salute, si ispira, nei suoi atti, ai dieci comandamenti, obbedisce scrupolosamente al nono, quello che vieta di desiderare il servo, il bue, l'asino e la moglie del prossimo. Per i suoi esperimenti si serve talvolta di carte da poker, il che fa insinuare dagli scettici superficiali che pratichi la prestidigitazione. Impiega carte da gioco perché, chiuse nella loro scatola avvolta nel cellofan sigillato, escono intatte dal negozio e chiunque può procurarsele, eliminando ogni possibilità che siano precedentemente truccate*". Lo scrittore Renzo Allegri ha descritto i suoi vari incontri con R. in un libro (*Rol, il Mistero*, Ediz. Musumeci, 1993), in cui ha ripetutamente descritto quanto sbalordito l'avessero lasciato certi esperimenti cui

aveva assistito: *"Le sue esibizioni sembrano violare in modo sconcertante le leggi fisiche; sa scrivere a distanza, leggere in un libro chiuso, disintegrare gli oggetti e trasportarli senza toccarli. Inoltre sa predire con estrema precisione il futuro, vede intorno al capo di ogni essere umano l'aura di cui parla la filosofia indiana, e conosce tutto dell'individuo che osserva. È stato fotografato nello stesso istante in due città diverse, distanti migliaia di chilometri l'una dall'altra; può mettersi in comunicazione con lo spirito intelligente di chiunque, morto o vivo che sia; fa e fa fare viaggi nel passato e nel futuro. Fa tutto ciò con estrema naturalezza spontaneità, semplicità, senza mai andare in trance, a volte per strada, od anche in un ristorante, come se fossero azioni normali della sua normale vita quotidiana. R. è il fenomeno vivente più sbalorditivo"*. Al mondo non c'è studioso di parapsicologia o di problematiche in questo campo particolare che non conosca almeno il suo nome, e non abbia sentito parlare degli stupefacenti esperimenti che compie. Intorno al 1950 era stato organizzato un congresso internazionale per studiare i fenomeni ch'egli realizzava. Il parapsicologo tedesco Hans Bender, professore all'università di Friburgo, venne diverse volte a Torino per incontrare R., dichiarandosi pronto a dedicare il resto della sua vita per studiarlo a fondo. Einstein, di fronte ai suoi esperimenti, applaudiva come un bambino entusiasta. Il grande scrittore Jean Cocteau, dopo aver trascorso una serata con lui, gli fece questa dedica: *"All'incredibile R., che sarà credibile solamente dopodomani"*. Massimo Inardi, famoso medico bolognese ed appassionato studioso di parapsicologia, ha scritto: *"Assistendo alle operazioni di R. si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo che sia tale soltanto per l'aspetto fisico e per il comportamento ordinario della vita di relazione e di società. Vi sono dei momenti in cui si ha invece l'impressione di essere in presenza di un essere che reca in sé possibilità che sembrano andare ben al di là dell'umano, od almeno al di là di quei confini che si assegnano, nella limitatezza delle attuali conoscenze e delle ipotesi razionali, all'umano ed alla natura umana"*. Il celebre scrittore Roberto Gervaso, nella sua prefazione al succitato libro di Renzo Allegri, scrive: *"in quindici anni da che lo conosco, ho trascorso diverse splendide ed indimenticabili serate con R., ma non ho ancora capito chi egli sia, e forse non l'ha capito nemmeno lui. Si offende a morte se lo definiscono sensitivo, veggente, medium o taumaturgo. Egli resta un grande ed indecifrabile mistero. Come misteriosa resta la natura dei suoi prodigiosi poteri, esercitati sempre con immensa prudenza e misura: che essi siano umani, extraumani o sovrumani rimane un enigma irrisolto. R. sprigiona un magnetismo strano, avvolgente, coinvolgente, che incanta ed inquieta. Si vorrebbe capire ma si può solo intuire, e solo in modo contraddittorio, confuso e quasi morboso. I suoi occhi sono profondi e luminosi, scrutatori ed imperscrutabili, e trasmettono una esoterica curiosità, mista al timore reverenziale di assistere a fenomeni che intrigano mentre turbano. Si vorrebbe sfuggire a questa sorta di malìa, ma al contempo ci si fa avviluppare nelle sue spire e cedere, abbandonandosi ad una portentosa suggestione. Ci si sente in balìa di forze opposte, prigionieri volontari od involontari di un'entità indefinita, di cui sfuggono le possibilità e le intenzioni. R. è un grande iniziato? Non si sa, e sicuramente*

non lo sa neppure lui. Se così non fosse, egli non sarebbe più un enigma, ma un uomo come ogni altro. Forse quale lui stesso avrebbe voluto ma mai sarebbe potuto essere".

Rosa: Simbolo di soavità, di grazia, di bellezza, di perfezione e di purificazione nello spirito; è il fiore più espressivo, simbolo d'amore e di dolore. I mitologi la vollero nata dal sangue di Adone e da quello di venere, in cui Lucrezio rappresentò l'amore che genera e riproduce la vita. Inoltre la R., che con le spine cerca di difendersi dalla profanazione, simboleggia anche riservatezza e silenzio. Nella tradizione alchemica definisce la Pietra Filosofale, soprattutto perché quella con otto petali è simbolo di rigenerazione. Nella tradizione cristiana è invece collegata alla leggenda del Santo Graal, mentre Dante ne definisce così le anime del Paradiso e Maria Vergine. "*Quivi è la rosa che il Verbo divino / carne si fece, quivi son gli gigli*" (XXIII, 73-74). Secondo Eliphas Levi (v.), "La R. è stata in ogni tempo l'emblema della bellezza, della vita, dell'amore e del piacere, esprimendo misticamente il pensiero segreto di tutte le proteste manifestate nel Rinascimento. Era la carne che si ribellava all'oppressione dello spirito, era la natura che, come la grazia, si dichiarava figlia di Dio. Era l'amore che non voleva essere soffocato dal celibato, era la vita che non intendeva più essere sterile, era l'umanità che aspirava ad una religione naturale, intrisa di ragione e d'amore, fondata sulla rivelazione delle armonie dell'Essere, di cui la R. era per gli iniziati il simbolo fiorito e vivente. La R. è un *pentacolo* di forma circolare, le foglie della corolla hanno forma di cuore, e si appoggiano armoniosamente tra loro. È illuminata dalle più dolci gradazioni dei colori primitivi, il suo calice è di porpora e d'oro. La conquista della R. era il problema posto dall'iniziazione alla scienza, mentre la religione era impegnata a preparare e stabilire il trionfo universale, esclusivo e definitivo della Croce" (*Storia della Magia*, Ediz. Atanor, 1975). Infine Dante paragona la felicità paradisiaca alla R.: "Nel giallo della R. sempiterna, / che si dilata ed ingrada e redole / odor di lode al sol che sempre verna / qual è costui che tace e dicer vole, / mi trasse Beatrice. In forma dunque di candida R. / mi si mostrava la milizia santa / che nel suo sangue Cristo fece sposa" (*Paradiso* XXX 124-127; XXXI 1-3). V anche il Rituale per la Festa delle R.

Rosacroce: Il pensiero umanistico (v.) e neoplatonico (v.) dei filosofi del Rinascimento, creò le premesse ad un diffuso modo di interpretare le istanze emergenti nel XVI e XVII secolo per quanto riguardava la religione, la filosofia, la letteratura, la politica e l'arte. Tali interpretazioni trovavano espressione nel movimento R+C., e successivamente nella Libera Muratoria. Secondo la tradizione culturale la setta R+C. , talvolta identificata come Rosa+Croce, nacque nel secolo XII ad opera di Raimondo IV Conte di Tolosa (1042-1105), uno dei capi della prima Crociata. La setta si occupava di simbolismo, di psichismo e di alchimia, ed aveva per sigillo un cerchio contenente una croce. Nonostante la notevole letteratura interessante i R+C., le loro reali origini e le effettive finalità restano avvolte nelle

nebbie del segreto iniziatico che doveva caratterizzarli. Michael Maier (1568-1622), medico e diffusore in Inghilterra della R+C., affermò che la Confraternita nacque in Germania, e che il loro iniziatore fu il leggendario Christian Rosenkreutz. Egli nacque in Germania da nobile famiglia nel 1378. Orfano a cinque anni, venne allevato in un convento, che abbandonò all'età di sedici anni per viaggiare in Asia, Arabia, Egitto e Marocco. In questi viaggi frequentò dei saggi, ed apprese da loro una scienza universale ed armonica, di cui si burleranno i sapienti europei ai quali tentò di trasmetterla. Essa consisteva in un piano di riforma universale, politica, religiosa, scientifica ed artistica. Ai primi membri della nascente associazione egli dette il nome di Rosa+Croce, comunicando la sua lingua magica e dando una regola rigida, che prevedeva: 1) nessun'altra professione se non quella del guarire gratuitamente i mali, fisici e spirituali; 2) nessuna uniforme, ma abiti consueti del luogo in cui si opera; 3) riunione annuale nel giorno del Corpus Domini nel tempio del Santo Spirito; 4) scelta di una disciplina operativa e di un discepolo successore; 5) mantenere il sigillo R+C., stemma ed insegna; 6) restare nascosti cento anni. Rosenkreutz morì nel 1484 all'età di 106 anni, ed il suo corpo venne deposto in una grotta segreta. Trascorsi 120 anni, nel 1604 i suoi discepoli aprirono quella cripta, e trovarono il suo corpo intatto, tra i suoi libri sacri. Una seconda corrente storiografica considera la citata tesi fondamentalistica solo come ipotesi, ed afferma che è impossibile appurare se Rosenkreutz fosse il nome di un adepto che avrebbe battezzato il movimento col proprio nome, oppure se sia stato il nome iniziatico assunto da chi si trovò a capo della nuova via iniziatica. É comunque certo che il simbolo dei R+C. esistessero prima della presunta nascita di Rosenkreutz. É anche accertato che i R+C. si siano occupati a fondo di alchimia, e che il loro potere si sia esteso non solo agli uomini ma anche alle forse ambientali, avendo accentuato le teorie dell'unità della materia modificata nei suoi aspetti ritmici molecolari. Com'è accertato che praticassero il principio del fuoco rigeneratore, necessario alla Grande Opera (v.), in cui entravano in azione gli Elementi (il Fuoco si condensa nell'Aria, l'Aria diventa liquida, l'Acqua solidificandosi diventa Terra che può tramutarsi in Fuoco, per cui la Natura si trasforma senza sosta). Robert Fludd (1574-1637), medico ed alchimista londinese considerato *padre immediato* dei R+C., noto per le sue opere su astrologia ed alchimia, affermava che *"A tutti coloro che sapranno ricevere la Luce che illumina tutti i nati uomini sarà dato di divenire figli di Dio, e potranno abitare la casa della Saggezza"*. Indicata questa via iniziatica, egli prometteva *"A colui che possederà il Verbo proferito nella Nuvola, e che si riunirà allo Spirito, rutilante di divino splendore, apparirà il destino di Mosé ed Elia"*. Attraverso i processi alchemici i R+C. tendevano alla trasmutazione universale, ovvero alla dissoluzione del male, ed alla purificazione dell'intera umanità attraverso l'Amore. Si nutrivano di misticismo cristiano illuminato, ma coltivavano anche interpretazioni bibliche inseribili nelle tradizioni pitagoriche e cabalistiche. Secondo l'*emanazionismo* (v.) di Fludd, la divinità non crea alcunché, ma si sviluppa dalla sua propria essenza, emanandole,

innumerevoli virtualità, luoghi e momenti, per cui l'Universo intero è un divenire divino. L'emanazione raffigurerebbe anche un processo di degradazione, di indebolimento; immaginata come se da una parte fosse posto l'Uno divino, assoluta perfezione (il vero, il bello, il buono), e dall'altra il mondo materiale, tarda ed imperfetta emanazione dell'Uno, nel quale dovrà integrarsi per godere della suprema libertà che discende dalla perfezione. Comunque, qualunque sia stata la sua origine, va detto che la dottrina R+C. era dedita alla ricerca della Verità, alla conoscenza dell'uomo e delle sue possibilità evolutive, e del suo rapporto esistenziale con l'Idea Divina. É parere diffuso che i profondi pensatori, i tenaci ricercatori della verità nell'immensa sfera delle leggi e delle forze della natura, non scomparvero certo con l'ultimo degli Gnostici e degli Alchimisti. Gli studi continuarono per ricercare la parola perduta, ossia l'essenza della legge che governa la generazione, lo svolgimento e la continua evoluzione e trasformazione dell'Universo. Sono stati proprio tali pensatori, capaci di estraniarsi dalle passioni e dai tumulti della vita, che assunsero il nome R+C. Nel rituale massonico del Capitolo R+C. adottato nel 1913 come XVIII Grado dal R.S.A.A. (v.), si tenta di dare risposta ai quesiti sorti nella valutazione storica del movimento, ovvero perché assunse quel titolo suggestivo ed arcano, e quali sono i veri principi e le finalità della segretissima istituzione (vi si intende afferrare nella scienza universale delle forme il principio iniziale elementare ed indistruttibile, che avrebbe posto nelle mani creatrici degli studiosi il segreto di tutte le operazioni della natura). Vi si afferma che la ricerca affaticò le menti e la fantasia di critici ed eruditi. Alcuni di questi favoleggiarono che continuando le indagini alchemiche, da cui doveva scaturire la chimica, i R+C. avessero realmente scoperto il sistema per *trasmutare* i metalli volgari in oro. Inoltre sostenevano che i primi Templari (v.), scavando tra le rovine del Tempio di Salomone dov'era dislocata la loro sede di Gerusalemme, avessero trovato documenti che illustravano il processo per giungere alla Grande Opera (v.). Altri invece trovarono l'origine dei R+C. nel libro del Typot *(Jacobi Typotii Simbule Divina et Humana Pontificum Imperatorum Regum)* che, in una tavola del primo volume, sotto il titolo di *Simbula Sanctae Crucis*, conteneva una croce sormontata da un pellicano. I sostenitori di tale tesi storiografica pensarono che celebre il teologo Jean Valent Andreas (1586-1654), abate di Adelberg, considerato l'ispiratore dei R+C., volendo spogliare dei difetti le scienze ed i costumi del suo tempo, ed intendendo affidare un contenuto mistico-misterico ad un movimento filosofico religioso, immaginasse con una finzione poetica *le nozze alchemiche di Christian Rosenkreutz*, dando origine all'ordine dei R+C. Di tale finzione alchemica, ricca di suggestive e poetiche fantasie, si avvalse Robert Fludd scrivendo l'apologia compendiaria della R+C. ed un trattato che, tra miscugli di teosofia gnostica e medicina, desunti dalle dottrine di Paracelso, difendeva l'integrità dell'Ordine dei R+C., spiegandone il simbolo con la Croce del Golgota intrisa del sangue del Cristo. Ma è con la figura di Francesco Bacone da Verulamio, padre del moderno *empirismo* (1561-1626), autore del celebre libro "*La*

Nuova Atlantide", che si riformò in Inghilterra una Società R+C. o Bramini del Nord, *Interpreti delle leggi e dei misteri della Natura*. L'opera di Bacone ebbe enorme successo nel mondo anglosassone, rianimando studi e sforzi dei R+C. In seguito con Elias Ashmole, Massone R+C. ed eminente fisico, fondatore del Museo di Oxford, e con l'astronomo William Lily, il medico Thomas Warton, i matematici George Warton e William Oughteed, gli ecclesiastici John Pearson e John Haerwitt, e molti altri ancora, nel 1646 si ricostituì e si affermò saldamente l'Ordine R+C. Tutti i suoi membri dovevano occuparsi esclusivamente dello studio della natura. L'insegnamento doveva essere segreto e riservato ai soli iniziati (come nella scuola pitagorica) ed espresso per simboli. Il sacro quadro dei R+C. era un quadrato perfetto impresso a figure, in cui si vedevano le due colonne sulle quali Ermete aveva rappresentato gli elementi di tutte le scienze. Le sfere sovrapposte ad entrambe le colonne ermetiche simboleggiavano l'annuale rigenerazione della natura. Ψ *(Massoneria)* La Libera Muratoria, specialmente nel citato XVIII Grado del Rito Scozzese, intese riprendere il concetto espresso da Bacone, ossia tendere ad afferrare nella scienza universale delle forme il principio iniziale elementare ed indistruttibile, che avrebbe posto nelle mani creatrici degli studiosi il segreto di tutte le operazioni della natura. Ma quelle indagini sulle leggi fondamentali della natura non potevano bastare ai Liberi Muratori che, informandosi allo spirito delle istituzioni iniziatiche, intendevano redimere l'uomo dall'errore e dal vizio, instaurando e fortificando nelle coscienze il culto della Verità e della Virtù. I massoni volevano abolire ogni distinzione di razza e di casta, ogni privilegio politico e religioso, onde creare, sulle rovine del vecchio mondo, il regno della Luce e della Giustizia, nel quale l'Amore, quale vincolo e cemento, avrebbe dovuto comporsi la Fratellanza Universale e riposarsi tutta l'Umanità. Le audaci ricerche scientifiche potevano però sbigottire i padroni del mondo, poiché l'Opera intendeva richiamare mente e coscienza degli uomini alla visione ed alla conquista di nuovi diritti. Inoltre l'assidua propaganda per l'elevazione del carattere umano, la cospirazione contro l'errore, l'orizzonte spoglio di ogni visione di un pauroso ignoto ma chiamato alle armi contro i fautori e gli sfruttatori della servitù universale delle anime per l'ultima e disperata difesa, poteva mettere in allarme il potere politico e religioso. Indispensabile quindi avviare e condurre quest'Opera di rinnovamento morale nel segreto più assoluto, ovvero nell'ombra, celata negli anfratti più nascosti di qualche antichissima istituzione, insospettabile perché sconosciuta, oppure perché resa innocua da una progressiva degenerazione. Ecco spiegato il motivo per cui i R+C., che avevano intanto associato ai loro studi questo vasto programma di rinnovamento morale e sociale, si intrufolarono nelle antiche Società costruttrici, nelle vecchie, misere ed impotenti Logge massoniche d'Inghilterra e, assunto il nome di Massoni Accettati, riformandole e rendendole vestibolo e seminario della vera e Grande Opera della Massoneria. I R+C. si impadronirono di queste Logge e, protetti dalla noncuranza di cui erano circondate, avviarono nell'ombra i loro nuovi

e più arditi Lavori. Così alla discreta opera educativa svolta a mezzo di simboli dalla vecchia Massoneria, rivolta all'uomo per insegnargli le sue origini e la sua missione nella vita, con l'apporto dell'opera dei R+C. si aggiunse un altro e ben più radicale insegnamento. Questo portò ad addentrarsi in tutti i campi speculativi, accettando soltanto i metodi della critica e della ragione. I massoni Antichi ed Accettati combattevano le assurdità e le incomprensioni dogmatiche, denudavano gli errori, flagellavano superstizioni e pregiudizi, correndo con audacia e sicurezza verso l'affermazione della libertà dell'esame, del pensiero e della coscienza. I veri R+C. esistono tuttora, sparsi in tutto il mondo, e continuano la loro missione segretamente e nel silenzio più assoluto, una missione confortata dalla loro mistica elevazione spirituale. A modo loro cristiani, non sempre ortodossi, i R+C. cercano il senso esoterico nei Vangeli, ritenendo che il vero cristianesimo esoterico debba essere la religione universale, in contrasto alle affermazioni del Giudaismo e del Cristianesimo popolare. Essi affermano che Cristo sarà riconosciuto come la *"Luce del Mondo"*, perché la Sua vera religione sommergerà e sostituirà ogni altra religione, ad esclusivo vantaggio dell'intera Umanità. La loro concezione del Cosmo non è dogmatica in quanto non si appella ad altra autorità che alla ragione del discepolo. Non sono esposti né a critiche né a persecuzioni, poiché operano sotto l'impenetrabile copertura di una condotta modesta ed esemplare, spoglia di ogni appariscente ostentazione di tipo sociale, dottrinale o carismatica. Quando vogliono svolgere azioni filantropiche lo fanno nell'anonimato più assoluto. Infine essi, indifferenti agli onori del mondo ed a quanto affascina le genti, spogli di ogni vanità poiché non si considerano depositari esclusivi della Verità assoluta, ricercano, attraverso l'umiltà ed il rifiuto della Gloria, la povertà e la più assoluta purezza esistenziale, il modo di avvicinarsi a Dio, unendosi finalmente a Lui nell'estasi (v. *La Luce Massonica*, di Angelo Sebastiani, Vol. III, Cap. 7, Ediz. Hermes, 1993).

Rosenkreuz Christian: Leggendario fondatore dell'*Augusta Confraternita dei Rosa+Croce* (v. Christian Rosenkreuz).

Rosetta: Centro egiziano ubicato nel Delta (in arabo *ar-Rasid*). Nel 1799 è diventata famosa grazie alla scoperta della Stele o Pietra, detta di R., un blocco di basalto nero riportante inciso in tre lingue (greco, democrito e geroglifico) un decreto emesso dal clero di Menfi in onore del faraone Tolomeo V Epifane (196 a.C.), nel primo anniversario della sua incoronazione. Il testo di questa stele, grazie all'intuizione di uno studioso di lingue antiche, Jean François Champollion (1790-1832), ha definitivamente consentito la corretta interpretazione degli antichi geroglifici egiziani (v. Stele di Rosetta).

Rosslyn: Cappella molto particolare fatta costruire tra il 1441 ed il 1486, in origine dedicata a San Matteo dai proprietari, la nobile famiglia Sinclair, dall'antico nome

Saint Clair. É situata a circa 5 km. a sud di Edimburgo, nei pressi del villaggio scozzese di Roslin, nella valle del North Esk. La valle è un luogo spettrale e misterioso, distinta da numerosi edifici in rovina, caverne e gallerie, al cui inizio pare vigilata da una selvaggia testa pagana scolpita in una grande roccia ricoperta di muschio. La Cappella di R. si presenta come una cattedrale gotica in miniatura che ricorda Chartres (v.). Ispira sontuosità amputata, come se i costruttori, dopo avervi profuso maestria e materiali tra i più costosi, si fossero fermati di colpo. In effetti mancarono improvvisamente i fondi per ultimare la «*Cappella della Madonna*», che avrebbe dovuto diventare una vera cattedrale su scala francese. Dalla parete occidentale sporgono massicci blocchi di pietra, in attesa di altri che non giunsero mai. Il suo interno è una febbrile allucinazione pietrosa, una sfrenata esplosione di immagini e di configurazioni geometriche scolpite ed ammonticchiate, che si fondono sovrapponendosi alle altre. Abbondano gli elementi decorativi che anticipano quelli della Massoneria, una sorta di compendio pietrificato di esoterismo. La cappella di R. è al centro di segreti e di leggende, la più famosa riguardante la colonna posta all'estremità orientale dell'edificio, nota come «*Colonna dell'Apprendista*». Pare sia stata costruita da un apprendista, all'insaputa del maestro e durante una sua lunga assenza. Quando questi ritornò e vide l'opera, punto da invidia uccise il suo apprendista. Sopra il portale occidentale della cappella vi è la testa scolpita di un giovane, con uno squarcio sulla tempia sinistra: secondo alcuni l'apprendista assassinato. Di fronte la testa di un uomo barbuto: il maestro. Alla sua destra la testa di una donna, nota come la «*Madre vedova*», la mamma dell'apprendista, quindi *figlio della Vedova*. Un particolare curioso ed affascinante della citata colonna è costituito dai motivi scolpiti, riproducenti soprattutto piante di aloe e pannocchie di granoturco, due vegetali di esclusiva origine americana, del tutto sconosciuti nel continente europeo all'epoca della costruzione della cappella di R., vari anni prima della scoperte di Cristoforo Colombo. Da notare che qualche studioso ha dichiarato che la cappella «ha la pianta identica al tempio di Erode (o di Salomone) in Gerusalemme» (v. la voce Resoconto degli Zeno, ed *Ordo Templi*, 1997, dell'autore).

Rosso: Colore simboleggiante il Fuoco (v.), che accende l'animo purificandolo, nonché la Trascendenza. La terra rossa (argilla) è stata tradizionalmente uno degli elementi naturali che hanno costituito l'essere umano primordiale, il progenitore Adamo, dove *adam* in ebraico significa R. Simboleggia quindi anche la materia, in contrapposizione con il bianco (v.). v. anche Opera al R.

Roswell: Cittadina del Nuovo Messico (Stati Uniti), sede di una base aerea atomica militare, che l'8 luglio 1947 fu teatro di un episodio particolare riguardante gli U.F.O. (v.) e gli extraterrestri. Quel giorno venivano registrati tre avvenimenti eccezionali: ◎ **1)** un breve comunicato stampa, diffuso per conto della base dal Ten.

Walter Haut, addetto militare alle pubbliche relazioni, che annunciava (a suo dire per incarico dello stesso comandante della base Col. William Blanchard) il recupero di un disco volante; ◎ 2) la testimonianza del Magg. Jasse Marcel, del servizio informazioni della base, che per primo ispezionò la zona della caduta e descrisse i rottami rinvenuti, di materiale del tutto sconosciuto, *leggerissimo, incombustibile, indeformabile, non incidibile né ammaccabile*; ◎ 3) le numerose e concordanti altre descrizioni dei rottami fatte da testimoni oculari. Subito si scatenavano le reazioni ufficiali, tese a dimostrare *scientificamente* l'assoluta inattendibilità di ciascuna delle varie testimonianze, definite contraddittorie, incompetenti e fantasiose. Gli strali dei fautori del silenzio si abbatterono in particolare sui due citati ufficiali (Haut e Marcel), il primo accusato di esibizionismo, per aver diffuso di sua iniziativa quel comunicato a stampa e radio, ed il secondo perché incompetente e tendenzialmente sbruffone portato all'esagerazione. Moltissimi seri studiosi, sia scettici che ufologi, hanno considerato e considerano tuttora poco convincenti tali tentativi di diffamazione. Ad oltre mezzo secolo dai fatti la polemica non si è affatto estinta. Con il tempo vari ufficiali, già in servizio a R. o comunque a conoscenza diretta dei fatti, sono andati in pensione conquistando così lo svincolo dai *segreti militari se non di stato*, a volte portando con sé documentazioni, registrazioni o filmati originali. Varie prove sono state rese pubbliche, sollevando ondate di roventi critiche da parte dei sostenitori della libertà di informazione e della verità. Anche alle televisione di tutto il mondo sono stati presentate eloquenti registrazioni, come il disumano interrogatorio di un alieno o l'autopsia di un altro deceduto nell'incidente. Resta il fatto che, esaminati quei rottami (da alcuni testimoni definiti straordinari), il comandante Col. Blanchard ordinò al Ten. Haut di diffondere quel comunicato stampa, affidando proprio al Magg. Marcel il compito di trasferire i rottami stessi a Fort Worth (Texas), sede dell'VIII Forza Aerea, per esservi esaminati dagli scienziati del Gen. Ramey. Se ne deduce che il sempre meno misterioso oggetto caduto a R. fu certamente qualcosa di cui le autorità degli Stati Uniti ritengono tuttora di non dovere (o di non potere) rivelare la vera natura.

Rotary International: Associazione internazionale che raggruppa e comprende i Rotary Club nazionali, fondata nel 1905 a Chicago da Paul P. Harris, e diffusasi in quasi tutto il mondo a partire dal 1911. Il R. accoglie professionisti, industriali, alti funzionari e uomini d'affari, i quali intendono soprattutto promuovere opere di carattere assistenziale e filantropico. Il primo R. italiano fu fondato a Milano nel 1923. Oggi esistono R. in circa 200 nazioni, per complessivi oltre 800.000 membri attivi. Il termine "*rotary*" deriva dalla consuetudine adottata dai primi membri dell'associazione di riunirsi a rotazione nella dimora di ogni singolo associato. L'organismo coordinatore internazionale è il Congresso (*Convention*), che si riunisce ogni anno per l'elezione del Consiglio Centrale, costituito da 17 membri. L'associazione *Rotaract* è un'emanazione del R. che ha membri tra gli studenti che

operano in stretto collegamento con i R. Clubs locali. Il R. si dichiara promotore di una nuova moralità che si collochi al di sopra ed al di fuori di ogni concezione religiosa, indipendente da qualsiasi partito ed a carattere universale. Il R. si discosta dal costume massonico poiché non esige la credenza nel Grande Architetto dell'Universo, mentre con la Massoneria condivide l'intenzione di promuovere una sempre più intensa comprensione tra i popoli, in tutti i campi dell'attività umana.

Rotolo di Rame: Secondo John Allegro, autore del libro *"The Treasure of the copper scroll"* (Il tesoro del rotolo di rame), il R. non sarebbe che un dettagliato inventario del ricco tesoro ebraico nascosto nelle segrete del Tempio di Erode, eretto sulle rovine di quello originale di re Salomone. Si trattava di enormi quantitativi di oggetti (per lo più rituali) d'oro, d'argento, decorati con innumerevoli pietre preziose, ed almeno 24 papiri, ben nascosti in 64 diversi nascondigli, in genere grandi anfore sigillate, di cui erano fornite le precise coordinate di localizzazione. All'inizio del R. viene resa nota l'esistenza di una copia di questo documento, che era stata celata nello stesso tempio. Infatti dice testualmente. *"nella cava* (Shith) *vicina al lato nord, interrata all'imbocco, con una mappa riportante le varie indicazioni dei nascondigli del tesoro e dei documenti".*

Royal Society: Nome di una prestigiosa società scientifica inglese, le cui origini risalgono intorno al 1645 ad opera di R. Boyle (1627-1691), riconosciuta ufficialmente nel 1660 da re Carlo II con il nome di *R. Society for the advancement of Learning* (Società reale per il progresso del sapere). Le riunioni si tenevano al Gresham College di Londra, ed erano presiedute da illustri studiosi di scienze fisiche e biologiche. La prima pubblicazione fu *Philosophical Transactions* (1665), seguita dai *Proceedings* (1880). La pubblicazione degli atti della R. Society continua tuttora, e conta circa 500 volumi.

Rubedo: Ultima fase del cammino ascetico, cui l'iniziato può potenzialmente accedere dopo aver superato con successo le prime due, ovvero *Nigredo* ed *Albedo* (v.). É lo stato di coscienza superiore, assimilabile, a seconda delle qualificazioni interiori di ciascun adepto, o nel *"trionfo ermetico"*, in senso stretto, cioè nella spiritualizzazione del corpo e purificazione dello spirito, oppure nella definitiva e stabile acquisizione del carisma di *livello angelico*. Occorre sottolineare le enormi difficoltà che l'iniziato incontra inevitabilmente lungo l'aspro percorso del cammino iniziatico, tant'è che ben pochi conseguono il pieno successo completandolo (v, Opera al Rosso).

Runa: Un'antica leggenda narra che Odino restò appeso nove giorni e nove notti al grande Yggdrasil, l'immenso frassino asse del mondo, affinché gli fosse donata la conoscenza delle *rune*. Egli le divulgò poi tra il suo popolo, come simbolo del sapere e del riconoscimento di tutti i misteri degli dei e degli uomini. *"Io so che sono stato*

appeso al tronco scosso dal vento nove notti intere, da una lancia ferito e sacrificato ad Odino, io a me stesso, su quell'albero che nessuno sa da quali radici si erga. Con pane non mi hanno saziato, né con corni potori. In basso spiai guardando. Trassi le Rune, cantando le trassi e ricaddi di là. Nove possenti incantesimi presi dall'illustre figlio di Boltborr …". Il termine R. significa sussurro, segreto, mistero, e la loro mitica origine viene fatta risalire a 12.000 anni fa, ovvero all'epoca dell'ultima glaciazione. Rappresentano un sistema sacro divinatorio della tradizione nordica, in cui ciascuna R. racchiude in sé un mistero iniziatico difficilmente sondabile e, secondo la tradizione norrena, dono veicoli di potere. È sostanzialmente un segno di scrittura degli antichi popoli scandinavi, germanici e celtici. Tra i diversi alfabeti runici, il più comune è il *"futhark",* i cui 24 segni o simboli ricordano molto l'alfabeto etrusco. É suddiviso in tre famiglie, o gruppi, di otto simboli ciascuno, chiamati *Freyla, Hagal* e *Tyr,* i nomi di tre divinità del pantheon nordico. Esiste anche un cosmogramma runico, utilizzato per finalità magiche o *divinatorie,* che distingue le R. del Sole da quelle della Luna, con suddivisioni precise tra i quattro elementi, ovvero tra Terra, Aria, Acqua e Fuoco. Esistono quindi anche delle carte specifiche impiegate a tal fine, anche se gli studiosi prediligono il sistema originale antico, che vedeva riportati i simboli runici su tavolette di legno (di nocciolo o di acero) oppure su sassolini. Quanti utilizzavano le R. erano convinti che ogni simbolo fosse legato ad uno spirito o ad una forza elementare della Natura (archetipo), che doveva essere evocato e compreso nel suo specifico significato e secondo determinate regole comportamentali. Un uso scorretto delle R. comportava, secondo la tradizione, un grave pericolo per lo sprovveduto o per lo sciamano improvvisato. La Magia runica prevedeva molti impieghi diversificati dei simboli. Nel *Sigrdriformal,* o Carme di Sigfrida, sono elencate R. del sonno, dei rami, della felicità, dell'eloquio, della vittoria, della mente, della birra, del parto, dell'amore, delle tempeste, dell'infelicità, di cura, di potenza e di soccorso. La maggior parte della loro conoscenza è andata purtroppo perduta, anche se l'archeologia sta recuperandone una buona parte. Questa rivela comunque un quadro decisamente affascinante del loro impiego magico quotidiano. Si trattava di una Magia priva di frodi e di illusioni, un mistero incontaminato e puro che rivelava la sua essenza soltanto a quanti vi si accostavano con estrema umiltà e purezza di intenti. Sono simboli dell'alfabeto runico: ◎ "t", *Teiwaz,* del dio *Tyr* della guerra, legata ai *berserkir,* mitici guerrieri lupo; ◎ "i",*Isa,* materia prima cosmica primordiale (ghiaccio) con cui gli dei plasmarono l'universo; ◎ "< ", *Kenaz,* del malvagio dio *Loki,* significa infezione, corruzione del corpo fisico dopo la morte; ◎ "g", *Gebô,* ricorda l'intreccio delle capanne nordiche, quindi è simbolo di ospitalità, dono, gioia; ◎ "◎ ", *Inguz,* danesi, progenie dell'Adamo nordico; ◎ "◎ > ", *Purisaz* (o Thurisaz), *Troll,* spirito malvagio, detta spina del sonno, con cui Odino colpisce l'uomo facendolo cadere in trance estatica. ◎ f *Fehu,* bestiame, il dio Freyr alla porta del solstizio invernale; ◎ u , *Uruz,* toro furente; (v. tabella dell'alfabeto completo). Esiste anche una corrispondenza delle R. accoppiate ai dodici segni dello Zodiaco.

Nella divinazione le R. possono sostituire i tarocchi (v.), con un metodo interpretativo piuttosto semplice. La runomanzia è trattata dettagliatamente in testi editi dalla casa editrice Myrrdin, di Milano.

Alfabeto Runico:

F Fehu	**u** Uruz	**w** Purisaz	**a** Ansuz
r Raido	**k** Kenaz	**g** Gebo	**wM** Wunjo
h Hacalaz	**n** Naudiz	**i** Isa	**j** Jera
y Eihwaz	**p** Perd	**z** Algiz	**sM** Sowulo
t Teiwaz	**b** Berkana	**e** Ehwaz	**m** Mannaz
l Laguz	**d** Inguz	**o** Opilaz	**d** Dagaz

Ruth: Libro dell’Antico Testamento che narra la vicenda del betlemita Elimelec che, spinto dalla carestia, si trasferisce con la moglie Noemi ed i due figli Maalon e Chelion nel territorio di Moab (v.). Morti il padre, e poi anche entrambi i figli, Noemi fa ritorno a Betlemme, seguita da Ruth, vedova di uno dei figli. Qui Ruth sposa Booz, dal quale ha un figlio. Obed, avo di Davide. Il libro di R. viene interamente letto nel corso della festa della Pentecoste (v.) ebraica.

Saba, regina di: Personaggio biblico semileggendario (I *Re* 10, 1-13; II *Cronache* 9, 1-9) che, indotta dalla fama di re Salomone, si recò a visitarlo con un grande seguito, recando doni preziosi. Forse regina di un regno dell'Arabia settentrionale, come sembra potersi dedurre da documenti assiri, e non del regno dei Sabei (v.). La leggenda della regina di S. ha trovato ampio spazio nel Corano ed in racconti musulmani posteriori. In Etiopia la leggenda è raccolta ed ampliata nel *Kebra Nagast* (Gloria dei re, XIV secolo, v.), dove la regina è indicata con il nome di Makeda: dal suo incontro con il re Salomone sarebbe nato il figlio Menelik, capostipite della dinastia salomonide, che regnò nell'Amhara. La figura della regina di S. ricorre spesso nella decorazione scultorea di portali di chiese e cattedrali medievali e rinascimentali, come nel gruppo dell'Antelami per il battistero di Parma (1208-1210), la formella del Ghiberti per la porta del paradiso del battistero di Firenze, e la raffigurazione compresa tra le sculture del portico settentrionale della cattedrale di Chartres. Numerose anche le opere ispirate al biblico personaggio eseguite dai pittori Piero della Francesca, Raffaello, Tintoretto, Paolo Veronese e Mattia Preti.

Sabactani: Parola di origine aramaica, compresa nell'espressione "*l'mma s'baktani*", pronunciata da Cristo sulla croce. "Dall'ora sesta all'ora nona si stesero le tenebre su tutta la terra. Verso l'ora nona Gesù gridò ad alta voce. "*Elì, Elì, l'mma s'baktani*", ovvero: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" (*Matteo* 28, 45-47).

Sabaoth: Termine ebraico che significa eserciti, che compare nei testi dell'Antico Testamento, in cui Dio è spesso denominato "*Yahweh* (v.) *Sabaoth*", ovvero "*Signore delle schiere angeliche*".

Sabato ebraico: Termine derivato dall'ebraico *sabbat*, riposo, riferito al settimo giorno della settimana ebraica. Nei calendari assiri *sabatu* indicava il settimo giorno in cui bisognava astenersi da qualsiasi attività lavorativa, considerata nefasta. Nell'Antico Testamento il S: è interamente dedicato al riposo, in ricordo del riposo di Dio nel settimo giorno della creazione (*Genesi* 2, 2). Il Comandamento del S. è incluso nel Decalogo (*Esodo* 20, 9-10; *Deuteronomio* 5, 14-15) e, nella sua estensione agli stranieri, agli schiavi ed agli animali, aggiunge al carattere di sacralità un nuovo contenuto sociale, ripetutamente sottolineato nel *Pentateuco* e nei libri profetici. Due trattati della *Misnah* (v.) sono dedicati alle prescrizioni del S., giorno di allegria, di studio e di riflessione. Il S. costituisce uno dei più sentiti legami degli Ebrei. Nello Stato di Israele il S. è giorno festivo dedicato al riposo civile.

Sabba: Convenzionalmente definisce una riunione notturna di streghe, stregoni e maghi in onore del Demonio, considerato il loro blasfemo ispiratore e dispensatore di poteri straordinari. Il nome deriva probabilmente dalla credenza che tali riti fossero celebrati di sabato, sennonché fonti diverse parlano di una sola riunione annuale, convocata nella notte tra fine aprile ed inizio maggio, o comunque poche volte all'anno. Le origini del S. risalgono al paganesimo classico, ma è nel Medioevo, forse come deformazione fantastica dell'attività delle sette eretiche, che si forma un corpo organico di leggende sulle riunioni sabbatiche, nel corso delle quali si sarebbero rappresentate parodie blasfeme della messa cattolica, atti osceni ed orge sessuali.

Sabbatari: Denominazione di varie sette post-riformate, derivata dalla ripresa dell'usanza del sabato ebraico (v.) festivo, ma con intenti diversi. Infatti alcuni si ricollegarono al significato letterale del testo biblico, come i S. della Transilvania (XVII secolo); altri sottolinearono la funzione del sabato in una nuova visione escatologica, come i S. moravi combattuti da Lutero; altri ancora, sotto l'influenza della propaganda ebraica, riaffermarono la fedeltà alle pratiche tradizionali giudaiche, come i S. finlandesi (metà XVI secolo). Il sabato sostituto della domenica venne riconosciuto anche da alcuni gruppi del movimento battista inglese, i *Sabbatarian Baptists*, creati nel 1631. Altri gruppi S. sono i nuovi israeliti, istituiti da Johanna Southcott alla fine del XIX secolo, ed i *Subbotniki* (gente del sabato) russi, legati alla rigida osservanza delle pratiche religiose giudaiche.

Sabbatianismo: Movimento ereticale sorto nell'ambito del giudaismo, fondato dall'agitatore ebreo Shabbetaj Zewi (1625-1676) di Smirne, da cui deriva il nome, e che ebbe il suo teorizzatore nel qabbalista Jizchaq Luria. Punti principali della dottrina sono: l'anima del Messia cade nel Regno delle Tenebre; rinascita del Messia e conseguente restaurazione cosmica; venuta sulla terra del Messia nella persona di Shabbetaj Zevi nel 1625. Dopo un periodo di grande diffusione, la setta, attraverso complesse vicende, si andò sempre più assottigliando, soprattutto a causa di scissioni interne. Da queste nacquero i *Convertiti*, che professavano segretamente l'Islamismo (v.) e celebravano riti ebraici. Il movimento del S. scomparve del tutto nella seconda metà del XVIII secolo.

Sabbatico, anno: v. Anno sabbatico.

Sabei: Nome derivato dall'ebraico *Seba* di un antico popolo dell'Arabia meridionale. Nella Tavola dei popoli (*Genesi* 10, 7) i S. sono compresi tra i figli di Kus. Sono poi ricordati (I Re 10, 1-3) come commercianti di incenso, spezie, oro e pietre preziose. Sembra che già nel X secolo avessero costituito un regno fiorente, mantenendo rapporti commerciali con Palestina, Siria, Mesopotania ed Egitto; un indizio di questi contatti sarebbe la leggenda della visita della regina di Saba (v.) a re

Salomone. Alla fine del I secolo i S. assorbirono i regni dei Minei, di Qataban e di Hadramaut, formando un unico stato con capitale Maryab, l'attuale Marib. Quando nel VI secolo il re Dhu Nuwas si convertì all'ebraismo, lo stato cristiano di Abissinia invase il regno S. e lo sottomise (525). Espulsi gli Abissini dall'invasione persiana (575), seguì un periodo di anarchia, ed infine i S. furono assorbiti nell'impero islamico. Le abbondanti iscrizioni in alfabeto sudarabico, derivato dal fenicio, in lingua mineo-sabea, si sono rivelate importanti per la storia delle religioni; scarse invece sono le informazioni storiche sui popoli sudarabici. Nell'arte, un carattere particolare, anche se strettamente collegato con la cultura dell'Arabia meridionale, hanno le manifestazioni dei S. L'architettura realizza nel grande tempio di Yeha un monumento originale rispetto ai tipi santuariali sudarabici, che hanno forma essenzialmente ovale. Infatti l'edificio ha pianta rettangolare, con cella a quattro colonne, basamento con blocchi disposti con una struttura piramidale e fregio a testa d'ariete, del tutto simili ai tipi sudarabici. Un gruppo numeroso è quello degli altari con decorazioni a bucrani, teste di leone ed il segno geroglifico *Ankh* (v.). Nella scultura domina il tipo del personaggio seduto su un trono, come la statua di Hawila Hassaraw. Insieme alla sfinge (*Cascasè*) ed al collare a pettorale, si riscontrano influssi egiziani, confermati dal ritrovamento di coppe importate di epoca saita. Caratteristici della ceramica sono i sigilli in bronzo con motivi animalistici e lettere.

Sabeismo: Termine derivato dal nome dei Sabei (v.), che indica una corrente religiosa seguita dagli abitanti di Harrar, in Mesopotania, anche in epoca successiva alla diffusione dell'islamismo. I suoi seguaci, diffusi tuttora in Iran, credono nel Sole come divinità suprema, nella Luna, in Venere, ed in altri astri. Con il termine S. la storia delle religioni indica il monoteismo giudaizzante preislamico, ed il mandeismo (v.).

Sabellianismo: Termine che definisce una dottrina eretica antitrinitaria fondata da Sabellio di Libia, la cui dottrina si diffuse a Roma tra il 210 ed il 240. Dando un particolare contributo al *Modalismo* che, originatosi in Asia Minore con Noeto, con Prassea si diffuse in Africa ed in Italia all'inizio del III secolo. IL S., che ebbe particolari sviluppi con Paolo di Samosata, con Marcello di Ancira e con Fotino, si estinse come scuola eretica organizzata entro il V secolo, soprattutto a seguito della scomunica di papa Callisto I (218-223) e delle ripetute condanne emesse da vari Concili nel corso del IV secolo (v. Fotiniani). Poiché i seguaci del S. ammettevano solo la *monarchia*, ovvero l'unità sia della persona che della natura divina, l'eresia venne denominata *Monarchismo*, mentre i cristiani ortodossi li chiamarono *Patripassiani*, poiché affermavano che il Padre aveva sofferto nella persona del Figli. Secondo la dottrina del S., Dio è un'unica Persona invisibile (*Monade*) che assume nomi diversi a seconda dei diversi aspetti in cui si manifesta: in quanto Creatore del

mondo è *Verbo*, in quanto si rivela nell'Antico Testamento è *Padre*, nell'incarnazione è *Figlio*, e come santificatore nell'opera di illuminazione degli Apostoli è *Spirito Santo*.

Sabellio: Religioso cristiano di incerta origine, forse libica (III secolo d.C.), la cui dottrina si diffuse a Roma all'incirca tra il 210 ed il 240 d.C., e dal suo nome prese la denominazione di *Sabellianismo*. Tale dottrina diede un particole contributo all'eresia trinitaria del Modalismo (v.) che, originatosi con Noeto nell'Asia Minore, si diffuse all'inizio del III secolo in Africa ed in Italia con Prassea. Il Sabellianisno, che ebbe sviluppi particolari con Paolo di Samosata (III secolo) e con Marcello di Ancira e Fotino (IV secolo), si estinse come scuola eretica organizzata entro il V secolo. Secondo S., Dio è un'unica persona invisibile (*Monade*, v.), che assume nomi diversi a seconda dei diversi aspetti in cui si manifesta: in quanto creatore del mondo è Verbo, in quanto si rivela nell'Antico Testamento è Padre, nell'incarnazione è Figlio, e come santificatore delle anime è Spirito Santo.

Sacco dei poveri: Sporta o borsello nella quale i Massoni depongono anonimamente le loro oblazioni prima della chiusura dei Lavori rituali nel Tempio. La raccolta delle oblazioni rappresenta un dovere massonico, ed ha finalità esclusivamente filantropiche (v. Tronco della Vedova).

Sacco delle Proposte Tacite: Borsello o sporta in cui il Libero Muratore depone, con modalità di assoluto rispetto dell'anonimato, proposte (p. es. di Aumenti di Salario o passaggi di Grado a favore di Fratelli giudicati meritevoli), istante e richieste rivolte alla Loggia cui appartiene. Il S. viene fatto circolare prima della chiusura dei Lavori rituali, di norma, insieme al Tronco della Vedova (v.), a cura del Fratello Elemosiniere, che deve curarne la differenziazione. Va poi consegnato direttamente al Maestro Venerabile, che ne controlla con cura il contenuto. Le proposte, come evidenziato dalle norme del Comportamento (v.), vanno inserite nel S. con la mano destra, il lato maschile e della materia (v. *Rebis*), ovvero della ragione, dell'intelletto e della mente; e la mano va visibilmente aperta dopo l'operazione, a dimostrazione che nulla è stato tolto di quanto eventualmente deposto da altri.

Sacra Rota: Denominazione comune ma impropria del Tribunale della Rota Romana, il più noto dei tribunali pontifici. Costituita nel Medioevo la S. svolge le funzioni di tribunale d'appello e di ultima istanza per le cause di annullamento matrimoniale, come per tutte le cause di competenza dei tribunali ecclesiastici, tranne quelle di beatificazione e di canonizzazione. È anche competente in cause riguardanti i regnanti, o coloro che detengano il potere più alto dello Stato. Il tribunale della Rota Romana, presieduto da un decano e formato da ecclesiastici specialisti nel campo del diritto canonico, funziona con turni (o sezioni) di tre giudici. Oltre ai giudici ed al personale di cancelleria, operano presso la S. i difensori

del vincolo ed il promotore di giustizia, una figura paragonabile al pubblico ministero. Presso la S. è istituito lo Studio Rotale, una scuola dove di norma insegnano gli stessi giudici rotali, che serve alla preparazione dei futuri avvocati rotali. Anche gli avvocati fanno parte in senso lato del tribunale, in quanto sono sottoposti alla specifica normativa del rotale stesso.

Sacra Vehme: Denominazione di una società segreta, una specie di tribunale, dove il termine *sacra* deriva dal fatto che operava nell'ambito del Sacro Romano Impero, mentre *Vehme* fa parte del tedesco antico e significa "*pena*". Secondo uno tra i più antichi documenti (1230) che ne tratta i compiti, doveva giudicare "*tutto quanto si fa contro Dio, contro l'uomo e contro i Comandamenti*". Adottava procedimenti molto rapidi, e pronunciava sentenze quasi esclusivamente di pena capitale. I condannati venivano appesi ad un albero, sul cui tronco, dopo l'esecuzione, veniva piantato un coltello per rendere pubblica la sentenza. Gli adepti avevano adottato una parola d'ordine ed un linguaggio occulti. La società fu formalmente abolita nel 1811 da Napoleone Bonaparte.

Sacralità: Qualità di quanto è sacro o sacrale. La Massoneria considera la S. come condizione spirituale da introdurre nel tempio attraverso la spoliazione dai metalli, operazione cui deve sottoporsi ogni adepto nella Sala dei Passi perduti, prima di accedere ai Lavori rituali. Un'azione individuale realizzabile mediante la concentrazione e la meditazione. Con la successiva squadratura tale azione viene completata, ed il tempio diventa *"consacrato"*. I lavori vengono poi eseguiti in quel clima diventato sacro, ed ogni sua fase dovrà rispettare appieno tale condizione, semplicemente rispettando le regole ed i principi muratori. Ψ *(G.O.I.)* Le esperienze che viviamo sono sempre legate a nostri modi di essere, dei quali possiamo essere coscienti in varia misura. Più consideriamo in profondità i modi di essere, maggiormente ci appare svelato il mistero delle profondità della Vita. É allora che compare la coscienza della S., che è un modo di considerare noi stessi in rapporto alla Vita. Vivere in coscienza la S. è un modo di essere che non dipende dagli eventi, ma piuttosto da una conquista della nostra stessa coscienza. La S., oltre a dare un particolare significato al nostro modo di essere, ci consente di entrare in sincronismo con i ritmi della Vita, facendoci concepire la Ritualità.

Sacramentari: Denominazione attribuita nel 1524 ad alcuni teologi della Riforma (v.) protestante, tra i quali Zwingli (v.) e Carlostadio, che negavano la presenza di Cristo nell'Eucarestia (v.). Essi sostenevano che allorché Cristo riferendosi al pane aveva detto "*Questo è il mio corpo*", per *pane* intendeva soltanto la Fede ed il Vangelo. Martin Lutero (v.) stesso sconfessò tale interpretazione con l'opera *Confessione della cena di Cristo* (1528), in cui sosteneva la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, anche se negava la Transustanziazione (v.) accettando invece la Consustanziazione (v.).

Sacramento: Termine usato nel cristianesimo per indicare un segno sensibile ed efficace della Grazia divina, istituito da Gesù Cristo. In origine il termine venne impiegato da Tertulliano per indicare il battesimo, la cresima e l'eucarestia, e poi esteso dai Padri della Chiesa (v.) anche alla penitenza, all'estrema unzione, all'ordine ed al matrimonio. Per i Romani *sacramentum* indicava il denaro dell'*aerarium* consacrato alla divinità, nonché il giuramento militare. Nella storia delle religioni, il S. è un atto rituale con il quale i fedeli partecipano della vita soprannaturale divina, presupponendo la possibilità di colmare la distanza tra uomo e Dio attraverso il compimento di un rito; perciò il concetto di S. manca nelle religioni prive di ritualità, come l'islamismo ed il confucianesimo, ed anche nelle religioni nazionali politeiste (greca, romana, babilonese, ecc.), che mantengono un rapporto di distinzione tra uomo e Dio. Nei misteri classici sono previste abluzioni od immersioni (culti di Mithra ed Iside), pasti di comunità (culti di Dioniso, Cibele e Demetra), a volte in forma di imitazione, come nel caso dei misteri eleusini. Nel Nuovo Testamento non si hanno specifiche testimonianze sei singoli S,. fatta eccezione per il battesimo e l'eucarestia. Tuttavia la Chiesa cattolica fa risalire l'istituzione di tutti i S. all'epoca neotestamentaria, sottolineando il valore della tradizione. Elementi fondamentali del S. cristiano sono il segno e la causa. Nella *Lettera ai Romani*, Paolo afferma che nel battesimo l'immersione e l'emersione rappresentano simbolicamente la morte e la resurrezione (segno), ed insieme agiscono affinché i catecumeni (v.) muoiano al peccato e vivano nella grazia (causa). Quindi il S. come fatto naturale è causa di effetti soprannaturali. La qualifica di efficacia indica la certezza assoluta che l'applicazione esteriore del S. produca effettivamente la trasmissione della grazia. Contro l'interpretazione dei protestanti che intendono il S. come un segno esterno che ravviva la fede, il Concilio di Trento riaffermò il conferimento della grazia a chi riceve i S. senza interporre ostacoli; precisò gli effetti dei S. necessariamente connessi alla loro natura (conferimento della grazia *ex opere operato*) e quelli specificatamente conseguiti nei casi concreti; stabilì che i S. che imprimono un carattere (battesimo, cresima ed ordine), possono essere ricevuti una sola volta. Riprendendo precedenti formulazioni del Concilio di Costanza (1418) e di un decreto di Eugenio IV (14399, il Concilio di Trento affermò che i S. sono composti di materia (cose) e forma (parole). Chi amministra i S. deve compiere il rito secondo le intenzioni della Chiesa, ma la sua eventuale indegnità morale non influisce sul valore del S. Abitualmente il ministro è persona qualificata: il vescovo per l'ordine e la cresima, il sacerdote per gli altri; nel matrimonio gli stessi sposi sono considerati ministri. Per il battesimo, in caso di necessità chiunque può essere ministro, purché usi la forma e la materia previste, ed agisca secondo le intenzioni della Chiesa. Per la lecita ricezione dei S. da parte dei fedeli, si richiedono determinate condizioni (come il battesimo per l'eucarestia ed il sesso maschile per l'ordine), la cui mancata osservanza costituisce sacrilegio (v.).

Sacrificio: Termine che definisce l'offerta di doni ad un dio, ad un essere umano divinizzato come ad un defunto, un evento presente in tutte le religioni. Attraverso la rinuncia ad un proprio bene, che viene offerto o bruciato sul fuoco, si intende rinsaldare, come anche restaurare, un rapporto di comunione con l'essere a cui il S. è dedicato. L'oggetto del S. è reso sacro dallo stesso atto sacrificale. La pratica del S. generalmente prevede tre diverse fasi: ◎ la preparazione in luogo consacrato, effettuata con particolari riti, la consacrazione della vittima e la purificazione del celebrante; ◎ l'azione, ovvero l'uccisione rituale della vittima; ◎ l'uscita, comprendente la desecrazione degli strumenti del rito. Mentre per la teoria animistica il S. è un dono dell'offerente per ottenere in cambio benefici, e per quella totemistica è all'origine un fenomeno di comunione, secondo altri è un dono vivente, offerto alla divinità quando l'uomo deve usare i frutti della terra. Presso i popoli primitivi il S. assume soprattutto la forma di offerta alla divinità delle primizie del raccolto o della caccia, riconoscendo il potere e la proprietà del dio sulle cose, di cui si riscatta l'uso proprio attraverso il S. Presso le culture che riconoscono il sangue come sede della forza vitale, si sviluppa il S. cruento con uccisione di animali e uomini. L'offerta di S. umani avviene in varie forme, tra cui l'antropofagia come conclusione di un'uccisione rituale, destinata a mantenere od a ripristinare l'ordine cosmico. Il S. umano può anche assumere la forma di accompagnamento di un defunto nell'al di là (da parte di mogli o schiavi) o del ristabilimento dell'ordine turbato da azioni sacrileghe, come presso Balti, Slavi e Germani, che seppellivano gli omicidi con il cadavere della vittima. In India la casta sacerdotale brahminica aveva la specifica funzione di celebrare i S. Nel *Rgveda* il S. è indicato come lo strumento fondamentale per impetrare grazie e benefici dalla divinità. L'ascetismo indiano pre-buddista predicava l'autosacrificio celebrato con la morte nel fuoco, in base alla credenza che il fuoco e la fiamma avessero il potere di rendere gli asceti superiori agli dei stessi o capaci di ottenere grandi benefici. Presso gli Iranici, prima della riforma di Zoroastro, erano diffusi i S, di animali, ma anche l'offerta di fiori e frutta. In seguito si offrì il succo dell'heoma, un liquore inebriante, agli dei celesti e terrestri, a Zarathustra ed agli spiriti dei morti. Presso i popoli semitici il S. consisteva nell'offerta fatta a dio di incensi, cibi e bevande; talvolta i S. erano cruenti, con l'uccisione di animali ed anche di uomini. Anche nell'antica Grecia si verificavano S. incruenti (con l'offerta di primizie, focacce, libagioni di miele, vino, latte, olio o combustione di profumi) oppure cruenti (uccisione di buoi, capre, pecore, maiali od altri animali commestibili). Il sacerdote, coperto di infule e talvolta inghirlandato di fiori, sgozzava la vittima, lasciando colare il sangue sull'ara; le viscere e altre parti del corpo venivano bruciate in onore della divinità, poi sacerdoti ed astanti consumavano il resto. In origine forse anche i Greci praticavano S. umani, come farebbero pensare i miti di Ifigenia, Polissena, Eretteo e Codro. Analogamente, presso i Romani vi erano offerte incruente di farro, miele, vino, latte e focacce. Nei S, cruenti le vittime (tori, buoi, capre, pecore, a volte cani e pesci) non dovevano avere

difetti fisici, e venivano dichiarate idonee al S. dopo un loro esame ufficiale. Plinio e Plutarco testimoniano l'esistenza anche di S. umani, sopravvissuti poi solo in forma simbolica. Durante la cerimonia degli Argei venivano buttati nel Tevere ventisette fantocci di paglia, sostituti di antiche vittime umane. . Presso gli Ebrei antichi i S. erano offerti dal sacerdote, che operava per il sacrificante, nei templi più antichi sull'altare, in varie località del paese, più tardi nel solo tempio di Gerusalemme. Vi si praticavano giornalmente tre S.: il quotidiano, il vespertino ed il mattutino. Nell'Antico Testamento il S., atto di obbedienza e mezzo di espiazione, è considerato una forma di comunione tra il sacrificante e Dio, mentre è assente l'idea, diffusa nel mondo semitico, che esso servisse ad alimentare la divinità. Per il cristianesimo, nel S. dell'eucarestia si verifica l'identità della vittima sacrificale con la divinità; la consumazione del corpo di Cristo rappresenta l'incontro mistico tra Dio e la comunità dei fedeli.

Sacrilegio: Profanazione di un atto di culto, di oggetti o di persone investite di carattere sacro. Costituisce il più grave dei peccati, in quanto contaminazione del sacro (v.). Presso i popoli primitivi, S. era la violazione di un divieto sacro (v. tabù): come l'offesa fatta al totem (v.) del gruppo. In quanto offesa al sacro, il significato di S. è legato all'ambiguità della nozione del sacro: p. es. presso i Lapponi è insieme azione gloriosa e colpa da espiare, per cui il cacciatore viene recluso in un ambiente dove si purifica camminando in cerchio intorno ad un fuoco, prima d'essere riammesso nella comunità. Anche più tardi, nella gnosi e nella mistica ebraica, si riscontrano forme di antinomismo, per cui la violazione della Legge sacra è anche la via di elezione verso la più alta e perfetta forma di santità (seguaci di Carpocrate; Sabbatai Zewi, v. Sabbatianismo); il S. si qualifica così come violazione della legge, ma anche come assunzione in sé dell'elemento sacro. Tale ambiguità è presente anche nel mito di Edipo che, dopo il parricidio e l'incesto sacrileghi, entra nel territorio di Atene in posizione di proscritto, ma anche come fonte di benefici. Successivamente il S. assume significato prevalentemente negativo. Tipici sacrilegi sono il furto di oggetti sacri, l'ingresso il luoghi proibiti (moschee per l'Islam, il *Sancta Sanctorum* del tempio per gli Ebrei), la presenza di profani alle cerimonie riservate agli adepti (culti misterici), l'uso cultuale di elementi impuri, la mancata osservanza dei rituali, la violazione di tombe e del diritto di asilo. Presso gli antichi Greci e Romani, in relazione al carattere statale della religione, il S. era punito con la morte o con l'esilio. Nell'Antico Testamento si comminava la pena di morte ai violatori del sabato ebraico (v.). Il diritto canonico cattolico distingue tre tipi di S.: *reale*, che consiste nella profanazione di cose sacre; *personale*, che consiste nella profanazione e nel trattamento indegno di persone sacre; *locale*, consistente nella profanazione di luoghi sacri (chiese, cimiteri, ecc.). Il *Corpus Iuris Canonici* stabilisce pene gravissime contro chi commette S. Nel campo del diritto, in quello romano il termine *sacrilegium* indicava il furto di cosa sacra. Mentre nell'età più antica era

considerato delitto contro la divinità, assunse gradatamente il carattere di reato contro un interesse della comunità e, nel diritto imperiale, fu concepito come furto qualificato. Solo nel tardo impero assunse il significato attuale.

Sacro: Concetto fondamentale nella storia delle religioni, indefinibile al di fuori della relazione con il suo opposto: il profano. Una fenomenologia del S. ne mette in evidenza le diverse forme di realizzazione storica, il cui carattere comune è la possibilità di essere inerente alle cose più varie: luoghi (templi, santuari naturali), periodi di tempo (festività contrapposte ai giorni comuni, cicli cultuali), azioni (riti, cerimonie), testi pronunciati, tramandati, scritti (miti, preghiere, formule, narrazioni sacre), persone (re divino, sacerdoti, monaci), oggetti (feticci, oggetti sacri. Il S. richiede comunque un comportamento umano particolare, cioè diverso da quello messo in atto di fronte a realtà dello stesso tipo ma non investite da sacralità, come la presenza in un luogo a piedi nudi, a capo scoperto, ecc.). Queste norme nascono dalla convinzione che la sacralità conferisca particolari poteri alle cose ed alle persone in cui ha sede; tali poteri possono assumere forma impersonale (*mana*), oppure possono originariamente essere in una persona (divinità) che le trasmette alle cose. Il potere del sacro può avere significato positivo o negativo. Nei luoghi S. si possono ottenere particolari benefici, ma se il comportamento richiesto viene violato, accadono conseguenze deleterie, com'è testimoniato dalle credenze nell'infrazione del *tabù* (v.). Tale ambiguità è presente anche nell'etimologia del termine S. Servio, commentando l'espressione virgiliana *auri sacra fames*, parla del S. come contaminazione ed orrido per eccellenza, ma anche come purezza e positività rasserenante. Così il greco αγιοζ ha il doppio significato di S. e contaminato. La sacralità è solitamente legata alla presenza di qualità eccezionali od eminenti (monti, boschi, fiumi, come elementi caratterizzanti di un ambiente, momenti significativi nel ciclo delle stagioni o nell'economia del lavoro, persone con posizione sociale dominante). In campo filosofico, in opposizione a profano, S. è ciò che è separato, riservato ad un essere superiore, come la divinità. Il S. indica la caratteristica essenziale del divino, la trascendenza. Le persone o le cose che vengono che vengono messe a disposizione del culto, finiscono per assumere la stessa sacralità e separatezza di Dio. Alla trascendenza è legato anche il senso del mistero, che costituisce l'altra caratteristica del S. Secondo R. Otto, che ha dedicato al S. un'opera fondamentale (*Das Heilige*, Il sacro, 1917), si tratta di un mistero *fascinoso e tremendo*. Il duplice sentimento di attrazione e repulsione che accompagna il senso del S., si spiega con il carattere della garanzia soprannaturale offerta dalla religione, che è sempre positiva e negativa. Ovvero il S. si specifica in ciò che è santo e ciò che è sacrilego, prescritto o proibito dalla divinità. La concezione irrazionalistica del S. che traspare in Otto, e prima di lui in Schleiermacher, è estranea alla concezione della trascendenza quale è presente, per esempio, nel *tomismo* (v.). Al S. si lega qui anche

l'idea della perfezione morale, ossia del *santo*, attributo di Dio, cioè colui che è al di sopra di ogni possibile corruzione.

Sadducei: Membri del partito religioso-politico delle classi ricche e dirigenti, nato nel II secolo a.C., il cui nome deriva dall'ebraico *Sadduqim*, a sua volta derivato da *Zadoq.* Tale partito era avversario del partito popolare dei Farisei (v.). Durante il periodo degli Asmonei (v.), ebbero una supremazia che in parte mantennero con Erode ed il governo romano, conservando il sommo sacerdozio. Scomparvero poi con la fine dello stato ebraico. Politicamente aperti alle influenze esterne ellenistiche e romane, dal punto di vista religioso erano strettamente conservatori. Secondo Giuseppe Flavio, accettavano la Legge scritta (*Torah*), ma rigettavano la legge orale accettata invece dai Farisei, con i quali ebbero importanti contrasti giuridici e rituali. Negavano la sopravvivenza dell'anima, la risurrezione dei morti, l'esistenza degli angeli e degli spiriti.

Saggi: Nell'antica Grecia erano famosi i sette S., ovvero *Talete* di Mileto, *Solone* d'Atene, *Chilone* di Sparta, *Pittaco* di Mitilene, *Biante* di Priene, *Cleobulo* di Lindi e *Periandro* di Corinto. Più tardi se ne aggiunsero altri quattro, cioè *Anacarsi* di Scizia, *Ferecide* di Sciro, *Epimenide* di Creta e *Misone* di Chene. Erano loro attribuite massime di singolare ed acuta saggezza, che arricchendosi passavano rapide da bocca ad orecchio, e tramandandosi di padre in figlio, spesso oscurandosi, ma comunque contribuendo così a mantenere vivi nei cuori umani i più elevati ed immortali fondamenti della morale (v. Saggio).

Saggio: Figura tradizionale del sapiente, così come ce la tramanda l'antichità classica, ed in particolare gli Stoici (v.). Il S è dominato dall'apatia e dal distacco rispetto agli avvenimenti esteriori. L'isolamento e l'indipendenza rispetto agli altri esseri umani ne rappresentano le altre due principali caratteristiche, che derivano dal carattere eminentemente contemplativo della sua attività. Molti uomini hanno vantato la propria saggezza, ma i filosofi assicurano che nessun vero S. farà mai sfoggio di tale dote superiore.

Sagittario: In alcuni zodiaci antichi il S. è raffigurato da un centauro, metà uomo e metà cavallo, mentre sta per scoccare una freccia in direzione delle stelle, ponendo quindi la vita nella più grande apertura verso l'universo. Nello zodiaco egizio di *Denderah* la testa del centauro è bifronte, ovvero quella umana che guarda avanti e leonina volta all'indietro, sintesi dell'unione tra natura animale e spirituale. Nella mitologia esistono molti centauri, buoni e cattivi: fra i buoni il più noto è *Chirone*, detto il saggio, maestro di *Achille,* di *Giasone* e di *Teseo* e soprattutto di *Dioniso,* a cui insegnò i misteri che poi presero il suo nome, *i misteri dionisiaci.* Giove lo innalzò alla gloria delle stelle, assegnandogli la costellazione del S. Il segno del S. ha come glifo una freccia, **I**, simbolo che sintetizza l'uomo che, attraverso la conoscenza, si

trasforma da essere animale in essere spirituale. Il nono segno dello Zodiaco ospita il sole dal 22 novembre al 20 dicembre, ed è segno di Fuoco. I nativi sono sempre in bilico tra vizio e virtù, fra la prepotente sopraffazione e la giustizia. Sono ottimisti, hanno fiducia in sé stessi, sono dotati di entusiasmo, vitalità, intuizione, indipendenza e coraggio. Sono egocentrici che non amano ascoltare, parlano molto, sono mutevoli, talvolta indiscreti, prepotenti ed irresponsabili. Sono portati all'azione ed al moto, e cambiano facilmente opinione. Leali, emotivi, sensuali ma non erotici, orgogliosi, quando puntano ad uno scopo non demordono facilmente, a meno che non intervengano cambiamenti che fanno loro volontariamente cambiare il fine da raggiungere. Dotati di ottima memoria, possono essere superficiali ma mai cattivi nel giudizio, simpatico, accomodante e gradevole. Sono istintivamente tradizionalisti, amano molto viaggiare e conoscere il mondo. Suscettibili di natura, non amano la critica, ne soffrono e lo ricordano a lungo, grazie alla loro già citata ottima memoria. Amano la calma e le comodità, prediligono una vita indipendente, attiva e libera. Partecipano allegramente ai piaceri della vita, essendo cortesi, coraggiosi, estroversi e sociali, ricchi di grande dignità. Nei momenti difficili trovano in loro la capacità di risollevarsi da qualsiasi caduta, grazie al loro spirito pratico. Aspirano con sincerità ad un mondo migliore in cui credono, e sono anche pronti ad aiutare e proteggere i più deboli, proprio come gli antichi cavalieri erranti delle leggende. Presa coscienza dei ritmi dell'evoluzione umana, tendono ad unirsi al Tutto quali servi e sostenitori della sua Legge.

Sahasrara: Nome del settimo Chakra, localizzato al vertice del cranio, nella zona del Bregma. Non è un Chakra fisico, e si può in buona sostanza definire l'interfaccia tra la coscienza individuale e quella cosmica, universale. Non esiste un S. bloccato, può essere soltanto più o meno *sviluppato*, in relazione al personale cammino spirituale dell'individuo. Non vi sono patologie note e specifiche legate a questo centro energetico, né a livello fisico né a livello mentale o spirituale; si sa solo che l'energia elaborata a questo livello ha effetti su tutti i tessuti e le funzioni dell'organismo, in modo più o meno evidente, intenso ed efficace. Il S. è collegato al centro della sommità della testa, ed è rivolto verso l'alto; è collegato con il cervello e la ghiandola pineale. Qui siamo collegati con la sfera dell'essere, che racchiude tutte le forme e le caratteristiche non manifestate. Da questo luogo, un tempo abbiamo iniziato il nostro viaggio verso la vita, e sempre qui proviamo l'unità con il nostro principio originario divino, del quale tutti noi facciamo parte; ed è qui che il nostro campo personale d'energia diventa un tutt'uno con l'universo. Il cammino verso lo sviluppo del S. viene indicato dal colore viola. Viola è il colore della meditazione e della devozione. mentre siano in grado si influenzare intenzionalmente l'attivazione dei sei centri energetici inferiori, nel caso del settimo

centro, tutto quello che possiamo fare è aprire noi stessi, e lasciare che le cose accadano attraverso di noi. Utilizzare le energie del S. in terapia può essere utile quando si debba fare fronte a situazioni traumatiche gravi; infatti, per es. in relazione ai *Fiori di Bach* (v), il rimedio che più frequentemente viene associato al S. è Rescue. Le pietre collegate al S. sono: Quarzo Ialino o Cristallo Di Rocca, Pietre/Quarzo Ialino, Selenite, Quarzo Elestiale, Calcite Trasparente, Apofillite o Pietra di Poona, Quarzo Latteo, Diamante, Fluorite e Diamantino di Herkimer. Va ancora detto che il sesto ed il S. risultano raramente squilibrati, mentre negli adulti quelli più frequentemente scompensati sono il terzo ed il quarto, e nei bambini il primo ed il secondo. A proposito del secondo Chakra, occorre precisare che spesso si trova scompensato nei soggetti femminili che vivono la loro sessualità, intesa sia in senso fisico che psichico, in modo conflittuale, sia a livello d'interiorità sia a livello di rapporti interpersonali o sociali. Nella valutazione dello stato di questi importanti centri energetici, occorre tenere presente anche il processo di crescita dell'individuo, poiché ogni età ha uno specifico Chakra associato ad essa. Nell'età associata ad un determinato centro energetico, questo sarà predominante sugli altri in termini di funzionalità energetica, secondo i seguenti valori (M. maschio ed F. femmina): Chakra1: 0-7 (M) e 0-6,5 (F) anni; Chakra2: 8-14 (M) e 7-12 (F) a.; Chakra3: 15-21 (M) e 13-18 (F) a.; Chakra4: 22-28 (N) e 19-24 (F) a.Chakra5: 29-35 (M) e 25-30 (F) a.; Chakra6: 36-42 (M) e 31-36 (F) a.; Chakra7: 43-49 (M) e 37-42 (F) a. (v., Chakra).

Sahu: termine arabo avente il significato di corpo luminoso. Presso gli antichi Egizi indicava un elemento incorruttibile ed eterno che promanava dal "*Kha*" (o Ka, v.), ovvero dal corpo materiale, dopo un'intensa e specifica attività fisica. La nascita per endogenesi del S. (corpo divino) dal corpo fisico dava origine alla resurrezione.

Sai Baba: S. è nato il 23 novembre 1926 in Puttapathi, un piccolo villaggio situato nella regione dell'Andra Pradesh, nel centro sud dell'India. Fin dalla nascita la sua vita è stata una chiara manifestazione delle sue origini soprannaturali. Migliaia di persone sono state, e continuano ad essere, testimoni delle forze soprannaturali di Satya S. Senza aver mai studiato, egli conosce tutto delle Sacre Scritture, di ogni religione. Egli dialoga con filosofi, dottori e scienziati di ogni parte del mondo, palesando la profondità della sua conoscenza in tutte le scienze fisiche, metafisiche e spirituali. Risponde a domande dei suoi devoti, ancor prima che questi abbiano avuto il tempo di esporle verbalmente. Conosce il passato, il presente ed il futuro di ogni persona, e spesso ne fornisce prove. Spesso appare, contemporaneamente, in posti diversi. Percepisce le richieste d'aiuto da devoti sparsi in tutto il mondo, ed immediatamente li soccorre dai pericoli e dalle difficoltà. Riesce a manipolare l'energia, e quindi sa materializzare oggetti dal nulla, li cambia o li fa

scomparire. Sa curare le malattie più incurabili, essendo dotato di energie superiori alle forze della natura e degli elementi. *Ma il prodigio più grande di cui è capace consiste nel cambiamento dello spirito umano*. S. non da alcuna importanza ai suoi miracoli. Li considera solo un mezzo per richiamare l'attenzione di quanti sono distratti dagli eventi e dai problemi della vita di ogni giorno. Egli dice: *"Non date importanza ai miracoli. Non esagerate il loro significato. La grandezza della mia forza non si ritrova nei miracoli ma nel mio amore. Tutti i miracoli sono null'altro che gocce nell'Oceano dell'Amore. Non fatevi accecare dalla vista delle gocce, ma guardate all'oceano, ed a quanto giace nelle sue profondità".* La sua potenza ed il suo Amore non dovrebbero indurre la gente a credere che chi richiede una cura la ottiene. Taluni affrontano le difficoltà di un viaggio in precarie condizioni di salute, sperando che il semplice contatto con il Baba consenta la loro guarigione. Ma non è affatto così. S. sa quand'è necessario eliminare la malattia fisica, e quando invece è più importante infondere nel paziente energia e coraggio che lo rendano stoico di fronte alla morte od alla sofferenza. Sa tutto di ognuno, e quindi sa quanto è meglio per noi e per la nostra crescita spirituale, anche quando le sue decisioni sono al di fuori della nostra comprensione. S. non appartiene ad alcuna religione e non prega secondo alcun culto. É nato in una cultura Hindu, ma la sua missione va oltre ogni istituzione religiosa, dato che lui intende indicare all'umanità la strada che conduce alla Coscienza divina attraverso il rispetto degli insegnamenti spirituali universali. S. non richiede alcuna venerazione. Egli insegna ad onorare Dio secondo il modo ritenuto più opportuno o col quale si è cresciuti ed istruiti, usando il culto e le preghiere della loro religione, almeno finché la persdona trascenda dalla religiosità alla spiritualità, passando da una ricerca esteriore ad una interiore. S. è una personalità internazionale. Tutto il mondo parla di lui, e molti capi politici e religiosi, scienziati, studenti, ed insegnanti orientali ed occidentali lo raggiungono per averne consigli sulle loro aspirazioni sociali e spirituali. S. è un insegnante. Ha fondato un sistema di libera educazione (dalle elementari all'università) dove, in linea con i programmi governativi, le lezioni vengono impartite sulla base dei cinque valori, che egli definisce valori umani; Verità, Rettitudine, Pace, Amore e Non Violenza. Questi valori intendono aiutare lo studente ad associarsi al fabbricato sociale mentre rimangono fedeli ai principi di onestà e di giustizia, ed al concetto di servizio per i bisognosi. Molta gente nel settore scolastico, dopo aver valutato il sistema educativo dei Valori Umani di Sathya Sai, lo ha adottato completamente. I laureati dalle università di S. sono richiesti in tutto il mondo, non solo per il loro elevato livello di preparazione scolastica, ma soprattutto per la loro integrità, che rappresenta una sicura garanzia di correttezza nel comportamento professionale. S. è un insegnante della Verità. I suoi principali obbiettivi sono: A) Aiutare l'individuo alla consapevolezza della divinità che è in lui, onde comportarsi coerentemente con questa verità; *"La Verità è nell'uomo. La saggezza è nell'uomo. L'Infinito è nell'uomo".* B) Spingere la gente a soddisfare i propri doveri nei confronti della famiglia, della nazione e di loro stessi;

"Il vero valore umano consiste nella purezza con cui usa gli strumenti della Verità, della Rettitudine, della Pace e dell'Amore. Le parole non costituiscono i valori umani. Esprimono il vostro pensiero, ma allora mettete in pratica quanto avete pensato e detto". C) Agite in modo da trasformare ogni persona in un ricercatore di Verità: *"Come il filo passa attraverso una serie di diamanti, così il filo dell'amore passa e riunisce gli esseri umani. Il Principio dell'Amore è la più possente forza coesiva che unisce tutti i praticanti della spiritualità, tutte le religioni tutte le fedi, tutte le Sacre Scritture e tutte le filosofie. Non otterrete la Grazia di Dio solo cambiando religione. Dovete cambiare nella mente, nel vostro modo di pensare. Non guadagnerete le qualità di Dio limitandovi a cambiare abito, dovete cambiare le vostre qualità".* Le sue rivelazioni metafisiche spalancano le porte dell'ignoto. S. è il fondatore delle organizzazioni Sathya Sai avente branche in tutto il mondo. L'organizzazione ha oltre 30.000 centri sparsi in 137 nazioni, e si esprime attraverso tre ali Spirituali, Educazionali e del Servizio. L'ala Spirituale copre il comportamento etnico e gli aspetti devozionali. L'ala Educazionale s'interessa dell'istruzione dei cinque valori Umani: Verità, Rettitudine, Pace, Amore e non Violenza. L'ala del Servizio coordina un servizio di volontariato per i bisognosi come via per la realizzazione di una più elevata spiritualità. L'opera di S. è caratterizzata dalla continua creazione di nuove unità ospedaliere, scuole e dimore gratuite per i bisognosi. Nel novembre del 1991 fu inaugurato il più sofisticato e moderno policlinico dell'India, alla presenza del Primo Ministro e di altre importanti personalità, una struttura aperta gratuitamente ad ogni persona della terra, poiché il solo fatto di esserci rende degno di quanto ci sia di meglio al mondo. S. non ha mai richiesto denaro per alcuna delle sue iniziative. Egli sensibilizza ed invita quanti possono ad aiutare e dare giovamento a tutti. Il suo intento è di trasformare lo spirito di ogni persona. Il suo miracolo è l'Amore che porta nei cuori dei suoi devoti per il bene dell'umanità intera. Il suo messaggio è nella sua vita, ed uno degli obiettivi che spera di raggiungere è l'unificazione di tutte le religioni. *"Vi è un'unica religione: la religione dell'Amore; vi è una sola casta: la razza Umana; vi è una sola lingua: il linguaggio del cuore; vi è un solo dio: egli è Ovunque".* Migliaia di devoti raggiungono ogni giorno dell'anno l'India da tutto il mondo per incontrare S. Quando qualcuno viaggia a Puttaparthi aspira soprattutto ad un incontro, per averne consigli, una benedizione o d'essere guarito. Alcuni sono invitati direttamente da S., mentre passa davanti alla folla. Non ci sono appuntamenti o regole da seguire per quanti sono chiamati, S. decide chi invitare e gli incontri avvengono su discrezione e volontà solo sue, senza alcun collegamento con lo stato, la religione o la posizione sociale. Mentre cammina tra i devoti egli raccoglie richieste, crea il *vibuti* (una cenere che ha poteri innumerevoli taumaturgici e spirituali) con un semplice movimento della mano, oppure materializza oggetti che offre per curare un'infermità od anche solo per gratificare un devoto. S. riceve tutti con Amore ed Umiltà. *"Sono venuto per servirvi"*,

annuncia. Si interessa dei problemi di ognuno, dando appoggio ed incoraggiamento per risolverli, ed infonde forza penetrando nel cuore di ognuno, se lo ritiene opportuno anche mutando il destino. Il vero nucleo della sua Missione consiste nel desiderio di dimostrare la Fratellanza tra tutti gli uomini, l'unità di tutte le creature ed il dovere di amare e servire ognuno. Ma lo scopo finale della Sua Missione è rappresentato dalla singola visione unificata dell'Universo. Il suo più grande miracolo è la trasformazione dello spirito umano. La sua forza consiste nel guidare l'umanità lungo il sentiero del bene e dell'amore, e nella rivelazione il grande mistero della vita e dell'universo. *"Dio è in te. Trovalo"*.

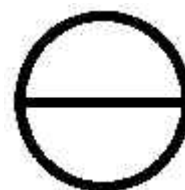
Saint-Martin: Louis Claude de Saint-Martin (Amboise 1743-Aulnay 1803), pensatore, mistico ed ispiratore della teosofia cristiana, indicante il sofferto sentiero della rigenerazione dell'uomo *caduto*. Formatosi alla scuola dell'oscuro cabalista cristiano Martinez de Pasqually, capo dell'*Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo*, alla sua morte si allontanò gradualmente tanto dalle farraginose pratiche Cohen quanto, in generale, dalla Massoneria, che nella Francia dell'epoca offriva alternativamente un volto occulto ed uno mondano. Erano aspetti che non toccavano S.M., attratto sempre più dalla *"via stretta"* del Cristianesimo che, sul piano teologico, egli intendeva in senso trascendentale, ovvero come paradigma metastorico della redenzione universale (sebbene manifestatosi nel *kairos*, nell'attimo sacro dell'incarnazione del Logos coincidente con la pienezza dei tempi l'*èschaton*) e fortemente dualistico. Egli cioè, pur criticando tanto ne *L'Homme de Désir* quanto ne *Le Ministère de l'Homme-Esprit* il manicheismo (che giudicava vacillante proprio nell'assunto dell'autonomia principale di Bene e Male, laddove egli credeva che il Male fosse l'esito di un atto di libera scelta da parte di un principio originariamente buono e subordinato a Dio), rifiutò sempre di attribuire alla Persona Divina l'origine del Male, e di assentire al provvidenzialismo tomistico con il suo fondo meccanicistico. La via cristiana di S.M., veramente *"cardiaca"* (è rimasta nota una sua frase che asseriva essere per lui importante *solo quell'Iniziazione* che avrebbe permesso a Dio di entrare nel suo cuore, ed a lui di entrare nel *cuore di Dio*), era semplice, anche se marcata da profonde riflessioni, sottili intuizioni, strazianti aneliti e dure rinunce. Infatti essa rifuggiva dalle formule, dagli appelli alla miriade di agenti particolari, per puntare diritto al traguardo del Regno annunciato dai Vangeli, attraverso la preghiera (*Verbo*, *Logos* che pronuncia sé stesso entro il veicolo umano), sgorgante dal desiderio, che è al contempo nostalgia della patria celeste e *concupiscenza* divina, e mediante la santificazione, imperniata sull'idea dell'*"Imitatio Christi"*. Le opere di S.M. sono per lo più *canti d'esilio*. La

miseria della condizione universale, soggetta al male naturale (causato dalla prima caduta degli *spiriti prevaricatori*, che scompigliarono la circolazione della Parola nell'universo) ed a quello morale (determinato dall'antica scelta di campo dell'Uomo Primordiale accanto ai *prevaricatori*), vi è descritta con forte lirismo. I rimedi vi sono indicati con innumerevoli e suggestivi richiami all'esemplarità di certe proprietà naturali: *"Non disdegnate d'osservare che su tutta la superficie del globo terrestre l'acqua è sempre più bassa delle terre che la circondano, sebbene per la sua natura fluida e volatile essa sia destinata ad essere più elevata"*, scrive nel suo *Tableau*, involontariamente riprendendo un tema fondamentale dell'etica del *Tao-teh-ching* di Lao-Tsé. Oppure alle proprietà numeriche: *"La dissoluzione appartiene simbolicamente al nove, perché tale numero si riproduce per qualsiasi numero venga moltiplicato, senza mai uscire da sé, come una circonferenza senza centro, ovvero come una folle ossessione"*. Od ancora a quelle scritturali: mirabile è al riguardo la manipolazione con cui S.M. sottopone la situazione evangelica dell'*"Ecce homo"*, pronunciato da Pilato dinanzi alla folla che voleva la morte di Gesù, frase che nel breve libro che da essa prende il titolo viene proposta, drammatizzata, rovesciata, come segno dell'ambiguità della condizione umana. Anche dopo la sua uscita dalla Massoneria, il suo stile restò fortemente impregnato di simbologia analogica, sebbene intriso di mistica cristiana. Infatti impiegò fino all'ultimo la simbologia costruttiva applicata alla disciplina spirituale dell'uomo. Lo dimostrano l'estratto dal *Tableau Naturel des Rapports qui existent entre Dieu, l'Homme ed l'Univers* (1782) qui riportato, dove, dopo aver descritto la *"città celeste"* come un Tempio, scrive: *"Uomini di pace, uomini di desiderio, tale è lo splendore del Tempio nel quale voi avrete un giorno diritto di prendere posto. Un tale privilegio deve tanto meno stupirvi in quanto quaggiù voi potete posare le* "fondamenta" *di questo Tempio, cominciare ad* "innalzarlo"*, persino* "adornarlo" *in ogni istante della vostra esistenza"*. Ne *L'Homme de Dèsir* (1790), l'opera più mistica di S.M., e la più amata da lui, la simbologia massonica ricorre frequentemente nel testo: *"L'Oriente è sempre puro; afferrate solo il bordo del suo vestito, e sarete come invisibili agli occhi dei malvagi. Se tu t'elevassi fino all'idea di quei templi magnifici, che l'uomo di pace abiterà nei tempi futuri, dove un oro più puro di quello della terra, e pietre preziose più trasparenti del diamante, saranno segni eterni della sua gloria e delle sue virtù. Le nazioni straniere hanno saccheggiato il tempio del Signore; ne hanno sottratto i vasi preziosi che servivano per i sacrifici; hanno messo a fuoco il tempio stesso, ne hanno rovesciato le mura: ma le basi sono ancora ancorate a terra, ed i piani di quel santo edificio si sono conservati (la distruzione del tempio gerosolimitano è qui suggestivamente assimilata alla Caduta cosmica). Gerusalemme, il tuo tempio abbraccia tutti i regni dell'universo, la tua santa Arca è nel cuore dell'uomo. La gloria del suo Dio vi si è riservata in un Santuario"*. Parlando delle anime rigenerate, S.M. sostiene che *"É su queste anime purificate, come su un trono divino, che l'Eterno stabilirà il suo seggio. Egli le guarderà come le fondamenta e le colonne del suo tempio, ed esse saranno associate alla sua eternità. Il Signore ha fondato il suo tempio nel cuore dell'uomo; là ne ha tracciato tutto il piano; sta all'uomo elevarne le mura e completare*

l'intero edificio". Verso la fine dell'opera, riferendosi al compimento della reintegrazione umana operata dal Cristo, S.M. scrive: *"Quando la chiave è stata innalzata in cima alla volta, tutte le impalcature saranno diventate inutili. É da quella che tutte le altre pietre traggono la loro forza. Essa solo ha salvato l'uomo, uccidendo la morte"*.

Sakti: Termine sanscrito che nell'Induismo definisce il principio cosmico femminile. Denota la sposa di dio, specialmente nei culti visnuita e sivaita, per mezzo della quale si manifesta l'universo. La S. è dunque la *kriya-sakti* (potenza d'azione) di dio, ma anche la sua *jnana-sakti* (potenza di conoscenza), poiché attraverso di lei dio conosce sé stesso ed il mondo che va gradatamente creando. Ha ispirato i culti tantrici *saka*, nei quali riveste un ruolo di preminenza rispetto al principio maschile. Personificata, assume l'aspetto ed il nome delle dee Kalì, Durga, Uma e Gauri, che sono tutte particolari ipostasi della sposa di Siva; di Sri o Laksmi come spose di Visnù.

Sala dei Passi Perduti: Denominazione di un ambiente massonico, che praticamente costituisce l'anticamera del Tempio. Non andrebbe confusa con la Sala di ricreazione, anche se spesso i due locali sono coincidenti. Infatti quest'ultima è equivalente al cortile dei templi antichi, mentre la S. corrisponde la περιπατοζ, *dove si perdono i passi*, nonché al vestibolo dove si indossano le vesti ed i paramenti adatti al culto od al Lavoro rituale. La Libera Muratoria considera la S. l'ambiente in cui, su invito del Maestro delle Cerimonie, ci si spoglia dell'abito mentale e delle attitudini pertinenti alla vita profana, dei cosiddetti metalli e delle relative passioni, condizione interiore indispensabile per acquisire il diritto di accesso al Tempio (v. la voce 1 di Comportamento).

Sale: Chimicamente è la combinazione di un acido con una base. Comunemente identificato nel sale da cucina, il cloruro di sodio, ottenuto per evaporazione dell'acqua marina e per estrazione dai giacimenti minerari. ◎ *(fig.):*. Sinonimo di senno, buon senso *(aver sale in zucca)*. ◎ **.***(Alchimia):* secondo il Wirth, il S., detto *dei Filosofi*, proviene dall'Oceano cosmico, ed il diametro orizzontale che divide il cerchio (nel suo simbolo), indica la separazione delle acque superiori da quelle inferiori. Svanito il Caos, cui non è attribuibile qualità alcuna, la barra orizzontale gli conferisce il valore di sostanza, insensibile ma intelligibile. Il S. è alla base di tutto ciò che assume una forma. Grazie alla sua azione combinata con lo Zolfo ed il Mercurio, tutto viene generato. Il S. proviene dall'Oceano della saggezza infinita, e rappresenta il principio *stabilizzatore* di ogni corpo, un ruolo che lo eleva a simbolo di saggezza e di ponderazione. L'uomo deve apprenderne l'estrazione dall'acqua stagnante delle paludi salate che il Sole fa evaporare. La sua sostanza cristallizzata si trasforma nel corpo della Pietra dei Saggi, e la pietà dei filosofi lo consacra alla Vergine celeste, la Madre universale perennemente fecondata dallo Spirito. In realtà solo la parte

superiore del S. corrisponde al principio virgineo dominante ogni concretizzazione. Ma le acque celesti sono frutto dell'evaporazione di quanto si è condensato a spese della massa caotica primordiale. In questa si concepisce l'intervento di due opposte tendenze: l'una alla condensazione concretizzante, l'altra alla sublimazione espansiva. É sotto questa duplice influenza che dal Nulla nasce il Cosmo. Alla radice della sua assunzione di forma si distinguono due fattori costitutivi, tradizionalmente rappresentati da due colonne, elevate quali menhir ed obelischi. Salomone si uniformò all'usanza, e volle le due colonne (denominate Boaz e Jachin) poste ai lati dell'entrata del suo Tempio. Gli ermetisti credono che il Caos possa essere dipanato per separazione del sottile dallo spesso, da cui risulta rispettivamente la creazione del Cielo e della Terra, atto iniziale della Genesi biblica. Ogni creatura ha il suo cielo e la sua terra ma, sotto l'infinita varietà delle cose, permane intangibile l'unità del piano della creazione. Nella figura è riportato il simbolo alchemico del S.

Salii: Antica confraternita sacerdotale, il cui culto era connesso con quello del dio della guerra, testimoniata in numerosi centri italici in epoca storica. Oltre che a Roma, esisteva a Lavinio, Toscolo, Ariccia, Anagni e Tivoli, dove però erano addetti al culto di Ercole. A Roma i S. erano considerati sacerdoti di Marte, ed erano distinti in due collegi di 12 membri, i Palatini ed i Collini (*Agonenses*), questi ultimi in origine addetti al dio Quirino. Secondo la tradizione, i S. palatini avevano in custodia dodici scudi sacri, uno dei quali sarebbe caduto dal cielo. Tutti i S. dovevano essere di stirpe nobile, ed avere padre e madre viventi. Alle feste del *Quinquatrus* (19 marzo) e dell'*Armilustrium* (19 ottobre) i S. celebravano il dio con danze guerresche e canti rituali. Nell'intervallo tra le due feste, in giorni prestabiliti, percorrevano la città in processione.

Salmi di Salomone: Cantici apocrifi dell'Antico Testamento, scritti nel corso del I secolo a.C., ed attribuiti a Salomone, re d'Israele dal 961 al 925 a.C. Secondo la Bibbia, Salomone pronunciò tremila sentenze, ed i suoi canti furono millecinque. Parlò delle piante, dai cedri del Libano all'issopo, parlò degli animali, degli uccelli, dei rettili e dei pesci (I Re 5, 12-13). Sarebbero stati scritti in occasione dell'assedio di Gerusalemme da parte degli Asmonei (v.) o Maccabei.

Salmi, Libro dei: Uno degli Agiografi dell'Antico testamento, una raccolta antologica di 150 composizioni poetiche divisa i cinque gruppi (1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 105-150). La tradizione li attribuisce tutti a Davide. Secondo il testo masoretico, gliene apparterrebbero 73, mentre gli altri risalirebbero, rispettivamente, due a Salomone, dodici ad Asaf, undici ai figli di Core, uno ad Heman, uno ad Etan, ed uno a Mosé. Il confronto con testi ugaritici e salmi penitenziali babilonesi, confermerebbe l'attribuzione a Davide di almeno alcuni dei 73. L'epoca di composizione dei S. va dall'XI al II secolo a.C. Il tipo di composizione varia secondo il soggetto: lamentazioni individuali o collettive, inni di fiducia e ringraziamento,

lodi a Dio, carmi reali, inni sapienziali. Molti s. sono preceduti da indicazioni quali: autore, genere poetico, melodia da adottare per il canto, occasione storica della composizione, uso liturgico (canti graduali per il pellegrinaggio). Il *Libro dei Salmi*, più di ogni altro dell'Antico Testamento, esprime la relazione di fede, d'amore, di sostegno dell'anima umana in rapporto con Dio.

Salmo: Termine derivato dal greco ψαλμοζ, cantare accompagnandosi con la cetra, indica una forma poetica ebraica, giunta a noi soprattutto attraverso le 150 composizioni del *biblico Libro dei Salmi* (v. Salmi, Libro dei). Il contenuto prevalente è l'esaltazione dei meriti e degli attributi di Dio, e l'attesa dell'età messianica. Nella traduzione latina i S. sono entrati stabilmente nella liturgia cristiana, anche dal punto di vista musicale (v. Salmodia). I S., o parti di essi, nella veste latina come nelle traduzioni inglese e tedesca, hanno ispirato moltissimi musicisti, tra i quali Desprez, Lasso, Palestrina, Monteverdi, Marcello, Mozart, Schumann, Brahms, Kodaly, Stravinski e Petrassi.

Salmodia: Canto dei Salmi biblici nell'ambito della liturgia ebraica e cristiana. Dal punto di vista stilistico, si ha un più antico canto sillabico, cui ha fatto seguito l'elaborazione fi forme ampiamente melismatiche. Dal punto di vista strutturale, si ha: la S. *responsoriale*, la più antica, in cui al canto del celebrante si alternano brevi risposte dell'assemblea dei fedeli; la S. *antifonica*, in cui i vari emistichi del salmo vengono intonati alternativamente da due diversi gruppi corali; infine la S. *diretta*, cioè cantata da un unico celebrante, oppure dalla sola assemblea.

Salnitro: Termine della dottrina ermetica, riferito ad un elemento collocato in netta opposizione al Sale (v.). Simboleggia la violenza e la ribellione, a partire da quella operata da Lucifero contro Dio. Per tale motivo è detto S. infernale, Cerbero e Sale infernale. Secondo Julius Evola (*Tradizione ermetica,* Ediz. Mediterranee, 1976), "L'ideogramma del Nitro o S. indica il predominio di un principio fallico-virile (la verticale che solca la materia prima). Tale simbolo esprime anche il carattere che dà azione alla luce, la virtù agente e ribollente delle potenze divine che, in opposizione al Mercurio, principio luce, è il principio di ogni individuazione".

Salomone: Terzo re di Israele (065-928 a.C.), figlio di Davide e Betsabea: Proclamato successore del padre in seguito ad una congiura di palazzo ordita ai danni del fratellastro Adonia, ebbe un lungo regno di pace. Con abilità politica concretò alleanze con il re d'Egitto (ne sposò la figlia), con Fenicia, Ammon ed Arabia. Stabilì un'efficiente amministrazione a scopo difensivo ed erariale, dividendo il territorio dello stato in dodici distretti, come le tribù giudaiche. Costruì varie città fortificate come Gezer, Beth Horan, Hazor e Megiddo. A Gerusalemme fece innalzare il palazzo reale ed il famoso Tempio, centralizzando

così il culto. S. fu un vero principe orientale; unì alla saggezza di giudice e letterato la capacità di accentramento politico; promosse un notevole movimento commerciale, sfruttando le miniere di rame di Etzion Geber e stabilendo scambi con i paesi confinanti. A questi aspetti positivi si contrapposero però il sistema impositivo troppo gravoso, il lusso smodato, le numerose concubine, e la corte corrosa dalle congiure. Il malcontento sociale ed il non sopito spirito tribale provocarono alla sua morte la scissione del suo dominio in due regni: Giuda a NE ed Israele a SO. S. ebbe fama di uomo giusto e di letterato: gli sono state attribuite molte opere bibliche ed apocrife, come il Cantico dei Cantici, l'Ecclesiaste, i Proverbi, la Sapienza, i Salmi e le Odi. Nella letteratura rabbinica e cristiana S. è protagonista di molte leggende. Nel Medioevo fu considerato un mago, mentre nel Corano appare come dominatore dei demoni, simbolo dell'uomo che sa controllare i propri impulsi inferiori, e precursore di Maometto. Al riguardo i versetti della *Sura* XXXIV (12-13) evidenziano come egli seppe imporre ai demoni (*ginn*) di cooperare nella lavorazione del rame ed in varie opere costruttive Ψ *(Massoneria)* Nell'impianto massonico S è stato inserito come simbolo, considerandone il ruolo di committente del Tempio, ed alla sua funzione simbolica di ordinatore dell'Arte e, per estensione, del mondo intero. Re di saggezza e di pace, è l'immagine del sovrano universale, nel quale regalità e sacerdozio sono indissolubilmente saldati, ed ha il suo prototipo in Melkitzedek, sovrano di Salem, che appare solo fugacemente nella Genesi. La tradizione templare (XII secolo) gli ha accostato la regina di Saba, e dalla loro unione sarebbe nato Menelik, salvatore dell'Arca dell'Alleanza (v.), poiché da lui trasportata nella lontana Etiopia, ove si troverebbe tuttora. L'alchimia medievale utilizzò il simbolo di S. per indicare la *sapientia* che feconda la materia prima purificata (rappresentata dalla biancovelata regina i Saba), dunque come partner nelle nozze chimiche. Tale interpretazione alchemica del grande saggio israelita trova pieno riscontro nella tradizione esoterica ebraica, ad esempio nello *Zohar* (III, 107a), dove a proposito dei simboli salomonici della *Rosa di Sharon* e del *Giglio delle Valli* (Cant, 2: 1) si afferma che essi rappresentano rispettivamente la comunità dell'Israele spirituale, ricettacolo della presenza divina nel mondo, prima e dopo la congiunzione con il suo Re (Dio). La Massoneria appare così l'ultima fruitrice in ordine di tempo di un simbolo biblico antropico in cui la regalità spirituale si coniuga ad un'esuberante fecondità e ad una proiezione universale; tali caratteristiche fanno di S. uno strumento offerto esotericamente al mistico, perché, superata la contingenza fenomenica, vi scorga un messaggio utile all'evoluzione del Sé. Fuori da quest'accezione c'è solo la vicenda, più o meno illuminata o grossolana, di un despota mediorientale i cui costumi ed il

cui comportamento spiazzerebbero oggi i parametri morali dei più. Occorre infine ricordare il cosiddetto Sigillo di S., definito anche Scudo di Davide, costituito da due triangoli equilateri intrecciati, uno bianco con vertice rivolto verso l'alto ed uno nero con vertice verso il basso, che formano così l'Esagramma (v.), simbolo dell'Arco Reale, dello stato d'Israele e più genericamente dell'ebraismo.

Salvezza: Liberazione da un male fisico o morale atteso attraverso l'intervento della divinità. La dottrina della S. *(Soteriologia)* costituisce una delle parti fondamentali di ogni religione. Nel cristianesimo è legata al senso della colpa originaria ed all'intervento salvifico dell'incarnazione. In talune religioni orientali appare come liberazione dal ciclo o ruota delle reincarnazioni, e quindi dal mondo inteso come male radicale. Ψ *(Massoneria)* La S. riguarda l'essere umano portato da uno stato materiale ad uno spirituale. Il grado di Maestro Massone simboleggia l'età matura, che consente di riflettere quietamente sulla vita ben spesa, e di morire nella speranza di una gloriosa immortalità. La S. è vista come apprendimento graduale, acquisito attraverso l'iniziazione nei gradi muratori e nei loro misteri. Nel 19° Grado del R.S.A.A. viene detto agli iniziati che la fedeltà agli *"statuti ed alle regole dell'ordine massonico"* farà loro meritare l'accesso alla Gerusalemme Celeste *(Regno dei Cieli)*, mentre nel 28° Grado viene chiarito che *"vero Massone è colui che si innalza fino a meritare il Regno dei Cieli"*. I Massoni sono quindi sostenitori di una S. conquistata attraverso l'operato coerente con i principi e le regole muratorie, così come mediante lo sviluppo evolutivo caratteriale.

Samadhi: Termine sanscrito che, nello Yoga (v.), indica l'ultimo stadio, ovvero la condizione di assoluta imperturbabilità della coscienza, che genera l'annullamento del Karma (v.) e del Samsara (v.). Secondo Annie Besant (*Yoga*, ediz, Aryasanga, 1968), "*S. è uno stato nel quale la coscienza è dissociata dal corpo, al punto che quest'ultimo rimane insensibile. È uno stato di trance, nel quale la mente è pienamente cosciente di sé, sebbene il corpo sia insensibile, e da cui la mente ritorna al corpo con le esperienze avute nello stato iperfisico, ricordandole quando è nuovamente immersa nel cervello fisico, S. è sempre relativo alla coscienza di veglia, ma implica insensibilità del corpo*".

Samaria: Regione storica della Palestina, costituita da un altopiano ondulato digradante verso il fiume Giordano, con discreta piovosità, il cui centro principale è Nabulus. Politicamenmte appartiene alla Giordania, ma dal 1967 è sotto occupazione militare israeliana. Fra i suoi monumenti, vanta i resti della grandiosa moschea di Bibi-Hanum (1309-1404) fatta costruire da Tamerlano, nonché quelli: del complesso monumentale del Rigistan, con le tre enormi madrase di Ulug-beg (1420), di Sir-dar (1619-36) e di Tala-kari (1640-60); dei sepolcri dello Sah-i Zinda, con una serie di mausolei dalla caratteristica cupola bulbosa rivestita di maioliche turchesi, e del famoso Gur-i Mir (1403-04), il mausoleo di Tamerlano, sontuoso nella sua

semplice monumentalità, innalzata dall'ardita cupola a costoloni su un alto tamburo, entrambi ricoperti di mosaici in ceramica azzurra ed oro.

Samaritani: Gruppo dissidente dell'ebraismo, sorto all'epoca del II Tempio (V secolo a.C.). Era costituito da coloni babilonesi, stabiliti nel territorio di Samaria (v.), dopo la distruzione del 722 a.C. (2 *Re* 17, 24) e da resti delle dieci tribù. Secondo una più recente ipotesi, i S. sarebbero diretti discendenti delle tribù di Efraim e Manasse. Tra i testi biblici accettano solo il *Pentateuco*, che conservano in lingua S., una varietà di aramaico-galileo, nel rotolo detto di *Abisa*, del XII-XIII secolo. I S. hanno una propria letteratura liturgica (in aramaico ed ebraico). Nella festa di pasqua praticano tuttora il sacrificio del capretto sul monte Gerizim.

Samkhya: In sanscrito significa enumerazione. Antico sistema filosofico *(darsana)* indiano, che enumera le categorie cosmiche *(tattva)* secondo cui si sviluppa il processo creativo. Il primo testo pervenutoci sel S. è il *Samkhya-karika* (le strofe del S.) di Isvarakrsna (IV sec. d.C.), commentato da Gaudapada e poi da Vacaspatimisra nel IX secolo. Secondo il S., la creazione si fonda su due principi polari, quello maschile o *purusa,* intelligente e passivo, e quello femminile o *prakrti,* inintelligente ed attivo. La *prakrti* è costituita da tre diverse energie o qualità *(guna)*: ⊚ *sattva,* che ha la natura della limpidezza e dell'immobilità; ⊚ *rajas,* che ha la natura del movimento, e ⊚ *tamas*, dell'offuscamento. Quando l'equilibrio tra queste tre *guna* si rompe, la *prakrti* si evolve, dando luogo alla creazione, secondo 23 diverse categorie in ordine discendente: *buddhi,* (anima), *ahamkara* (principio dell'ego), *manas* ((mentale), 5 *buddhi-indriya* (facoltà di conoscenza: udito, tatto, vista, gusto ed odorato), 5 *karma-indriya* (facoltà d'azione: parola, prensione, moto, evacuazione e generazione), 5 *tanmatra* od elementi sottili (suono, sensibilità, forma, sapore ed odore), che costituiscono le quiddità essenzianti, ed i 5 *sthulabhuta* (elementi grossolani: etere, aria, fuoco, acqua e terra). Il S. rappresenta la base speculativa e teorica su cui si sviluppa la pratica *Yoga* (v.).

Samotracia: Dal greco Σαμοδραχη, isola (178 Kmq.) della Grecia, ubicata nel mare Tracico, nell'Egeo nord-orientale. Montuosa, culmina a 1700 m. nel monte Fengari, la cima più elevata delle isole egee. Nell'età del ferro fu colonizzata dai Traci, che vi lasciarono forti influssi nella lingua e nella cultura. In questo periodo si sviluppò il culto imperniato intorno al santuario dei grandi dei. Accanto ad esso i Greci costruirono, nel 700 a.C., la città di Palaeopolis. Celebre per l'antico culto dei Cabiri, fu poi sede del culto degli dei di Eleusi (v.): Demetra, Core, Hades e Dionisio (v.). Verso la metà del VI secolo a.C. furono avviati i lavori che conferirono al complesso dei modesti templi esistenti un carattere monumentale. Dalla regina Arsinoe, verso il 281 a.C., fu dedicato l'Arsinoeion, il più grande edificio circolare della Grecia. Era sormontato da tetto piramidale, con tegole in terracotta, squamate, e con apertura che serviva a far uscire il fumo dei sacrifici. Tra le importanti opere di scultura

restituite dagli scavi, spicca la Vittoria di S., dedicata forse dai Rodii dopo la pace di Apamea (185 a.C.), il più grande capolavoro della scultura ellenistica.

Samsara: Termine sanscrito derivato da *sam* e *sr,* scorrere insieme, ovvero trasmigrazione. Indica il concetto cardine di tutta la speculazione indiana strettamente connessa alla nozione di *karman* (v.). Definisce l'ininterrotto ciclo delle morti e delle rinascite cui lo spirito è soggetto per una dolorosa necessità cosmica individuale, alla quale ci si sottrae soltanto attraverso la liberazione *(moksa).* Rappresenta il fine a cui tendono tutte le pratiche yoghiche indiane. Il concetto di S. viene negato unicamente dai materialisti *(Carvaka)*, che però negano l'immortalità dello spirito.

Samuele, Libri di: Inizialmente libro unico nella Bibbia dei settanta (v.), più tardi suddiviso in due. Il contenuto comprende: vita di S., inizio del regno di Saul ed istituzione della monarchia (1 *Samuele* 1-12); regno di Saul, incontro e dissidi tra Saul e Davide (1 *Samuele* 13-31); regno di Davide (2 *Samuele*). Scopo del libro è stabilire il significato nazionale e religioso della monarchia per Israele. La sua composizione non è omogenea: vi si ritrovano nuclei più antichi (X-IX secolo a.C.) ed altri più recenti (VII secolo a.C.). La tradizione talmudica attribuisce comunque la maggior parte del libro a S. Sembra preferibile pensare a tradizioni e cicli riferiti alle tre principali personalità del libro: S., Saul e Davide. Lo stile vivace nella descrizione dei personaggi e delle loro passioni, variato nei generi letterari (annalistica, discorsi, inni, oracoli, lamentazioni) potrebbe suggerire che un unico redattore abbia dato al libro l'attuale struttura e forma linguistica (VII secolo a.C.), Importanti e noti per bellezza poetica e significato religioso sono la preghiera di Anna (1 *Samuele* 2, 1-10), e la lamentazione di Davide per la morte di Saul e Gionata (2 *Samuele* 1, 18-27).

San Bartolomeo, notte di: Episodio della storia francese (24 agosto 1572), che ebbe come protagonisti la regina di Francia, Caterina de' Medici, vedova di Enrico II e madre del giovane re Carlo IX, appoggiata da una parte dell'alta nobiltà. Fallito l'attentato (22.8.1572) contro G. de Coligny, capo degli Ugonotti (v.), Caterina promosse l'uccisione di tutti gli Ugonotti, convenuti a Parigi per tentare di rappacificarsi con i cattolici. Lo sterminio, iniziato al segnale delle campane della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois, si estese ad altre province francesi, e causò la morte di oltre 50.000 Ugonotti.

San Giovanni, Vangelo di: Rappresenta il componente predominante del Nuovo Testamento, ed è considerato la massima testimonianza della Rivelazione di Dio manifestatasi in Gesù Cristo. Pur ammettendo che Giovanni Battista era venuto a spianare la strada a Cristo, San Giovanni Evangelista ammonisce che non può essere stabilito alcun paragone tra questi due personaggi, poiché mentre il primo battezzava con l'acqua, il secondo impartiva il Sacramento (v.) del Battesimo (v.) in

spirito e Verità. La Libera Muratoria Universale per Tradizione considera suoi Patroni entrambi i ss. Giovanni, ed avvia i suoi Lavori rituali con l'apertura del Libro della Sacra Legge (v.) esattamente sull'inizio di questo Vangelo, il cui testo in molte Logge viene letto ad alta voce dall'ex Maestro Venerabile (R. Emulation) o dal Primo Sorvegliante (R. Simbolico), ovvero dal Fratello che l'ha aperto: "*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*".

San Michele Arcangelo: **v** **Michele Arcangelo (San)**.

Sancta Sanctorum: Espressione latina che significa Santo dei Santi, che indicò la parte criptica, la più segreta dei templi ebraici, in particolare del Tempio di Gerusalemme (v.), che era ritenuta dimora di Dio. Al tempo di Salomone (X secolo a.C.), vi era custodita nascosta da un velo l'Arca dell'Alleanza (v.), una cassa di legno d'acacia portatile sormontata da una placca d'oro, il propiziatorio, alle cui estremità vi erano due cherubini d'oro con le ali spiegate. L'Arca custodiva le tavole del *Decalogo* (*Deuteronomio* 10, 1-5). Ogni anno, nel giorno della festa dell'Espiazione, celebrata il giorno 10 del mese di *tishiri* (settembre), vi entrava il solo sommo sacerdote con il sangue del sacrificio espiatorio. Rimase vuota dopo l'occupazione di Gerusalemme da parte dell'esercito babilonese guidato dal re Nabucodonosor (586 a.C.) che, secondo vari studiosi, avrebbe fatto distruggere l'Arca. La tradizione cristiana interpreta la lacerazione del velo alla morte di Cristo come la fine della separazione tra la dimora di Dio e gli uomini. Il giudaismo postbiblico interpreterà in questa stessa direzione la caduta definitiva del Tempio nel 70 d.C. (v. Tabot e Timkat).

Sanfedismo: Termine storico-politico nato per indicare il movimento legittimista che si oppose alla Repubblica partenopea (1798-99), organizzandosi nell'esercito della "*Santa Fede*". Il movimento si estese nel corso del XIX secolo a tutte le organizzazioni legittimistiche che, attraverso l'ideologia religiosa, raccoglievano ampie adesioni a livello di sottoproletariato, per poi servirsene in funzione reazionaria. Nella pubblicistica politica si parla tuttora genericamente di S., nel senso di reazione, con intenti anticlericali, ma senza precise allusioni al movimento storico da cui il termine è nato.

Sankara: Anche denominato Sankaracarya. Filosofo indiano (788-820), massimo rappresentante del *Vedanta* (v.). Sostiene un monismo idealistico assoluto (*kevaladvaita*, negazione assoluta della dualità). Le sue opere principali sono il commento al *Brahmasutra*, o *Vedantasutra* di Badarayana (II secolo d.C.) e la *Gitabhasya*, o commento alla *Bhagavadgita*.

Sanscrito: Antica lingua indoeuropea del gruppo indo-iranico, particolarmente simile all'avestico. L'epoca d'inizio del S. classico, succeduto al più antico vedico nella funzione di lingua di cultura dell'India, risulta chiaramente fissato nelle opere dei grammatici, intorno al V secolo a.C., in opposizione agli idiomi correnti, essenzialmente dialettali. Il S. fu quindi la lingua letteraria indiana, usata solo dalle persone di cultura elevata.

Sansimonismo: Movimento filosofico-politico, sviluppatosi in Francia dopo la morte di Claude H. de Saint-Simon (1780-1825), con lo scopo di attuarne le teorie economiche e sociali. Guidato in origine da Armand Bazard, B.P. Enfantin, Ph. Buchez, P. Leroux, E. Fournel ed altri, diffuse la propria dottrina attraverso vari periodici, quali *Le producteur*, *Le Globe* e soprattutto l'opera *Doctrine de Saint-Simon*, redatta dal Bazard (1830). Propugnava un programma di rinnovamento politico e sociale da attuarsi attraverso il mantenimento della pace, l'abolizione della proprietà capitalistica e del diritto di proprietà, e l'istituzione di uno Stato possessore di tutte le ricchezze. Questo avrebbe dovuto distribuire il lavoro in considerazione delle attitudini e delle esigenze di ogni cittadino. Si proponeva di migliorare le condizioni dell'umanità, specialmente delle classi più povere. La direzione di questa nuova società sarebbe spettata ad un'aristocrazia di nuovo tipo, costituita da sapienti, artisti, industriali, e da quanti fossero capaci di produrre per il bene comune. Il movimento propugnava inoltre l'uguaglianza assoluta tra uomo e donna, l'abolizione del matrimonio e la modifica radicale dell'istituto familiare. Il S., organizzato in *famiglie*, assunse l'aspetto di una chiesa con un ordinamento gerarchico avente a capo due *padri*, il Bazard e l'Enfantin, e creò una propria liturgia ed una sua dogmatica. Scissosi in due correnti, facenti capo ai due padri, nel 1833 venne considerato un attentato alla pubblica morale, r sciolto con sentenza giudiziaria. Tra gli italiani che aderirono alle idee del S. vi furono Giuseppe Mazzini, Silvio Pellico, Niccolò Tommaseo e Carlo Cattaneo. La teoria base del S. è sintetizzata dall'opera del suo ispiratore, *Il Nuovo Cristianesimo*, ove si legge: "*Tutta la morale sarà dedotta da questo principio: gli uomini si debbono comportare come fratelli, gli uni verso gli altri, un principio che appartiene al cristianesimo primitivo e che subirà una* trasfigurazione. *Per suo merito sarà presentato come lo scopo attuale e necessario di tutti gli intenti religiosi. Questo principio rinnovato sarà così formulato: la religione deve dirigere la società verso il grande scopo del miglioramento più rapido possibile delle condizioni di vita delle classi più povere. Fondare il nuovo Cristianesimo e diventare capi della nuova Chiesa è compito degli uomini che maggiormente sono capaci di contribuire con i propri sforzi ad accrescere il benessere delle classi più povere. Al confronto di questo nuovo Cristianesimo,* tutte le pretese religioni cristiane oggi professate non sono che eresie, *perché nessuna tende veramente al rapido miglioramento di chi sta peggio, secondo l'insegnamento originale del cristianesimo*".

Sant'Agostino: Agostino Aurelio (v.).

Santiago de Compostela: Città della Spagna nord-occidentale, nella Galizia, in provincia di La Coruna. Possiede un prospero mercato agricolo e del bestiame, ed è sede di industrie alimentari, tessili, chimiche e delle calzature. La vita economica di S. è tuttavia in buona misura funzione del cospicuo numero di turisti e pellegrini, attratti dal suo prestigio religioso e culturale. La sua università risale al 1752, ed è nota in tutto il mondo. Di origine romana, divenne celebre fin dal IX secolo come meta di grandi pellegrinaggi al sepolcro dell'apostolo *Giacomo*, dal quale trae origine il nome *Santiago*. Tali pellegrinaggi erano organizzati sia dalle autorità politiche che da quelle religiose, ed erano effettuati soprattutto a piedi. Solo ricchi e nobili potevano permettersi mezzi di trasporto, come cavalli e carrozze. Fu anche sfruttato il nolo del pellegrinaggio, consistente nell'ingaggio di terze persone che, dietro equo compenso, s'impegnavano ad affrontare i disagi del viaggio in nome e per conto del fedele impossibilitato a compiere direttamente quell'impresa lunga e rischiosa. Infatti le varie vie che portavano a S. vedevano purtroppo all'opera sfruttatori e rapinatori, per cui era necessario organizzare comitive che potessero autodifendersi, o che noleggiassero la protezione di scorte armate. Molte vie vennero tracciate ed organizzate dai Cavalieri dell'Ordine del Tempio, che costruirono lungo il percorso cittadelle, ostelli e castelli per fornire ai pellegrini ricovero, assistenza, protezione, conforto ed anche cure mediche. Oggi il monumento più importante di S. è la cattedrale (XI secolo) con un portale *detto de las Platerias*, ricco di sculture romaniche di pregevole fattura, e con il *Portico de la Gloria*, con altre sculture romaniche di Maestro Matteo (1188).

Santità: Termine con cui la Chiesa designa il mistero della vita divina ed il modo con cui gl uomini, per grazia, vi partecipano. Riferita ai credenti, la S. consiste nel vivere secondo la fede e l'amore. Per questo il concilio Vaticano II ha dedicato il capitolo V della *Lumen gentium* "*ad insegnare l'universale vocazione alla S., riprendendo l'antico discorso biblico che presentava i cristiani come santi ed eletti, e valorizzando una tradizione teologica che vedeva la Chiesa come comunione dei santi. Il concilio ha insegnato che tutti coloro che credono in Cristo sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della carità*". Il termine S. indica oggettivamente l'*inviolabilità* che caratterizza determinati valori (per Platone la S. compete alle leggi umane e divine), soggettivamente il grado più elevato della virtù morale o religiosa (San Tommaso identifica S. e religione). Questa concezione della S. è tipica della dottrina morale di

Kant, che raccomanda il rispetto e l'inviolabilità della persona, e mette in relazione la S. alla perfezione morale, che definisce infinita.

Santo Sepolcro: Denominazione attribuita al sepolcro di Cristo, situato nei pressi del Calvario, che, secondo il Nuovo Testamento apparteneva a Giuseppe di Arimatea. Consisteva in una grotta naturale, la cui apertura veniva chiusa da un pesante blocco di granito a forma di ruota. Elena, madre dell'imperatore Costantino, vi fece costruire un gruppo di edifici sacri che, nel 614, furono distrutti dall'esercito persiano. Nel XII secolo i Crociati vi edificarono una grande basilica. Attualmente sacerdoti Cattolici, Greco-ortodossi, Armeni, Copti e Giacobiti vi celebrano le loro funzioni, su distinti altari.

Santone: Termine di norma attribuito all'asceta, al mistico ed all'eremita, venerati come santi uomini in molte culture ed in varie religioni. Generalmente preferiscono un'esistenza solitaria, nutrendosi con quanto fornisce loro la natura, dedicandosi alla vita contemplativa, alla meditazione ed alla preghiera. Alcuni si guadagnano fama di santità (v.), e diventano anche oggetto di devozione da parte della gente. I S. indù (*sadhu*) assommano, secondo H. Louis Mencken (Trattato sugli dei, Ediz. Saggiatore), forse a tre milioni un'antica regola. Cospargono i loro sparuti corpi di cenere, si rassegnano pazientemente all'assalto dei pidocchi, e dormono sulla nuda terra. Vivono di elemosine che non possono chiedere, né possono avvicinarsi ad un'abitazione nell'ora dei pasti. I S. più austeri sono usi adottare svariati comportamenti contemplativi come: sedersi su tavole cosparse di chiodi; stare in continuazione con le braccia sollevate in alto per settimane e mesi; tenere i pugni chiusi finché le unghie forano loro i palmi; masticare carboni ardenti; trafiggersi le gambe con lunghi aghi; restare seduti nell'acqua fino al collo; stando in compagnia di serpenti velenosi. Non possono uccidere alcuna creatura, neppure un'ape che li punga. I loro pasti non possono contare più di otto bocconi.

Sanzioni contro i membri: Il Regolamento dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia, all'Art. 27 prevede che "I Fratelli riconosciuti responsabili di colpa massonica, sono punibili, secondo la gravità dei fatti compiuti e le circostanze del fatto: a) con l'ammonizione; b) con la censura semplice; c) con la censura solenne; d) con l'espulsione dall'Ordine. La censura semplice importa l'interdizione da qualsiasi carica per un periodo da uno a tre anni. La censura solenne importa l'esclusione dalla partecipazione ai lavori Massonici per un periodo non superiore ad un anno, nonché l'interdizione da qualsiasi carica per un periodo minimo di tre anni".

Sanzioni contro le Logge: Nei confronti delle Logge della Comunione, il Regolamento dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia, all'Art. 78 prevede che "Le Logge riconosciute responsabili di colpa massonica sono punibili, secondo la gravità dei fatti compiuti e le circostanze del fatto: a) con l'ammonizione; b) con la censura

semplice; c) con la censura solenne; d) con la demolizione. La *censura semplice* importa l'interdizione della Loggia nell'esercizio del diritto di voto in Gran Loggia e nel Collegio Circoscrizionale per un periodo da uno a tre anni. La *censura solenne* importa la medesima interdizione per un periodo a tre a cinque anni. La sentenza che disponga la demolizione commina l'espulsione dall'Ordine dei Fratelli che abbiano partecipato all'azione che ha dato causa al giudizio massonico".

Sapere-Volere-Osare-Tacere: Le quattro parole rappresentano un assioma dell'Occultismo (v.). La prima (sapere) simboleggia l'Apprendista, che per avviarsi ad affrontare il cammino iniziatico necessita delle conoscenze elementari acquisite attraverso il suo lavoro di trasformazione da pietra grezza a pietra cubica; la seconda (volere) simboleggia il Compagno d'Arte che, dotato degli strumenti muratori e conoscendo i maggiori segreti iniziatici, può intraprendere l'azione di spargimenti della malta massonica che unirà le varie pietre cubiche per la costruzione del Tempio dell'Umanità; la terza (osare) simboleggia il Maestro Massone che, sfruttando le doti intellettuali acquisite, contribuisce alla diffusione dei sacri principi della Muratoria Universale, per il bene ed il progresso dell'Umanità; la quarta (tacere) è la regola, valida per ogni Massone, di evitare di usare il linguaggio iniziatico con i profani. La ragione dell'istituzione dei misteri, dell'esoterismo, del segreto e del silenzio, risiede nello stesso ammonimento che ci viene da Cristo: *" Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino colle loro zampe e poi si rivoltino per sbranarvi"* (*Matteo*, 7, 6).

Sapienza: Generalmente considerata come il grado più eminente della conoscenza. Fino a Platone il termine S. è sinonimo di Saggezza (v.), ossia del giusto modo della condotta pratica. Invece con Aristotele la S. viene più propriamente ad indicare la conoscenza delle cose più eccellenti, ossia una virtù eminentemente teoretica, in contrapposizione alla saggezza come virtù pratica. Il carattere divino della S. viene affermato soprattutto nelle filosofie a sfondo religioso dell'età alessandrina, in cui la S. diventa un equivalente del ◎◎◎◎◎, intermediaria tra Dio ed il mondo. A partire dalla Scolastica (v.) medievale, e per l'intera durata dell'età moderna, il termine torna invece ad essere impiegato nel significato aristotelico di conoscenza perfetta per oggetto e per forma.

Sapienza, Libro della: Libro sapienziale della Bibbia, è un testo deuterocanonico, escluso dal canone della Bibbia ebraica e protestante. L'ignoto autore ne attribuisce la redazione a Salomone, il saggio per eccellenza nella tradizione biblica. Tale redazione va collocata nella seconda metà del I secolo a.C., ad Alessandria d'Egitto, città che ospitava una numerosa colonia ebraica. L'autore, che si esprime in greco, rivela una buona conoscenza della cultura ellenistica, e risente dell'influsso della filosofia platonica, soprattutto di quella stoica. Profondamente radicato nella tradizione ebraica, non teme il dialogo con altre culture. Si rivolge agli Ebrei di

Alessandria, per confermarli nella fede dei padri, ed anche al mondo pagano, per tentare di combattere i molti pregiudizi diffusi contro la fede giudaica, esponendone i contenuti con un linguaggio a loro comprensibile. Il libro incomincia con un'esortazione: "*O reggitori di popoli, bramate la virtù, abbiate buoni sentimenti verso Dio, e cercatelo con retta intenzione. La Sapienza non entra né dimora nell'uomo schiavo del peccato*".Il Libro della S. si apre poi con una riflessione sull'esistenza umana (*Sap*. 1, 1-6, 21). Dinanzi a che considera la vita un rapido succedersi di giorni determinato dal caso e dominato dalla morte, che va sfruttato e goduto traendone ogni piacere e ricorrendo ad ogni mezzo di oppressione e prepotenza, dinanzi al turbamento dei credenti che si chiedono ragione dell'ingiusta sofferenza dei giusti e dei poveri, l'autore risponde affermando la fede in una vita che non si chiude nell'orizzonte terreno: "*Dio ha creato l'uomo per l'immortalità*" (*Sap*. 2, 23). Nel cuore dell'opera (*Sap*. 6, 22; 9, 18) vi è un lungo elogio della S. descritta come una persona seduta su un trono accanto a Dio, animata da uno spirito, che ha collaborato alla creazione del mondo e governa l'universo. Si presenta poi Salomone, che invoca da Dio il dono della S.: "*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica*" (*Sap*. 9, 10). Salomone, al quale si rivolgevano anche i re pagani, insegna che la S. è un dono che viene da Dio, che va richiesto ed invocato nella preghiera, ed amato come una dolce sposa (v. Sapienza).

Saqqara: Antica località egiziana, sede di una vastissima necropoli, tuttora oggetto di scavi e di ricerche sistematiche. Il settore settentrionale ha rivelato tombe a *mastaba*, ed oggetti con i nomi di sovrani egiziani della I dinastia (2850 a.C.): le mastabe erano strutture a pianta rettangolare, con camera funeraria centrale circondata da ambienti adibiti a magazzino. A S. si trova anche il grandioso complesso funerario del re Doser, fondatore della III dinastia (2650-2700 a.C.), compreso in una cinta muraria, entro la quale si trova la piramide a *gradoni*, e numerosi annessi in una complicata planimetria. Notevoli per interesse anche le piramidi di Userkaf e di Unis, della V dinastia (2480-2350 a.C.); nelle camere sepolcrali di quest'ultima, ed in quelle di alcuni re e regine della VI dinastia (2350-2200 a.C.), furono incisi i celebri *Testi delle Piramidi*. Importanti per la struttura e per la bellezza decorativa, sono anche le mastabe di alcuni grandi dignitari di corte. Alla Bassa Epoca appartiene invece il *Serapeum*, con le sepolture dei buoi Api (v.). Di grande interesse il complesso funerario di Sepseskaf, della IV dinastia, di Dedkare-Isesi della V dinastia, e di Ibi del Primo periodo Intermedio.

Saraceni: Denominazione generica degli Arabi nomadi (golfo di 'Aqaba, a Sud della penisola del Sinai) e dei musulmani in genere, con particolare riferimento a quelli stanziati nel Mediterraneo centro-orientale, nonché in Spagna e lungo le coste europee, durante il Medioevo cristiano (IX-X secolo).

Satana: Nome derivato dall'ebraico *Satan*, nemico, e dal greco ecclesiastico Σαταν. Nella Bibbia è l'avversario, l'oppositore per eccellenza (*Zaccaria* 3, 1-2, *Giobbe* 1, 6; I *Cronache* 21, 1). Nel Nuovo Testamento viene identificato con il *diavolo* (I *Pietro* 5, 8) o con gli antichi simboli del male, come il dragone ed il serpente cacciato dal Paradiso, l'essere preternaturale che si frappone tra Dio e gli uomini, per tentarli ed indurli al peccato (*Luca* 10, 18; *Matteo* 4, 1-11; 1 *Corinzi* 7, 5; 2 *Corinzi* 2, 11). Nelle leggende tedesche e nelle varie opere ispirate alla vicenda di Faust, è *Mefistofele*, il diavolo che concede a *Faust* giovinezza e sapere, pretendendone in cambio l'anima. Nella tradizione apocalittica gli viene attribuito il nome di *Lucifero*, principe di tutti gli angeli prima della sua ribellione a Dio, che lo mutò in capo dei demoni. L'*Apocalisse* (19-20) presenta il grandioso conflitto tra Dio e S., che sarà infine precipitato nel lago di fuoco. Anche il Corano parla di S. come dell'angelo decaduto oppure di uno spirito del male.

Satanismo: Termine attribuito al culto tributato a Satana, al demonio. È stato un atteggiamento letterario della cultura occidentale, con le diverse linee che vanno da Milton e Blake a De Sade al decadentismo francese. Nella tradizione anticlericale divenne espressione della ribellione ai vincoli religiosi e morali, per affermare la totale libertà e la forza creatrice dell'essere umano, rappresentata dalla figura di Satana. Tali idee, insieme ad una radicale negazione delle strutture sociali e dei valori più diffusi, si trasferirono ad alcune esperienze associazionistiche, come il movimento dei Luciferiani, che intendevano costituire la "*vera Chiesa di Satana*". Recentemente sono sorti vari gruppi satanici, che si richiamano alla "*Chiesa di Satana*", fondata in California da Anton S. La Vey (1906). La dottrina di tale chiesa è razionalistica ed edonistica, con un rituale fortemente anticristiano (la *messa nera,* comprendente la profanazione dell'ostia consacrata). Un'altra organizzazione satanica, forse la più importante, è stata fondata negli Stati Uniti nel 1975 da Michael A. Aquino, ufficiale del controspionaggio dell'esercito americano, con il nome di "*Tempio di Set*", che si considera il punto d'arrivo della tradizione magico-satanica contemporanea. Accanto a queste forme di S., che adorano un Satana personificato, vi sono altre forme come quella occultistica, in cui Satana è inteso come simbolo della rivolta contro ogni tipo di regola (*anarchia*), o quello psichedelico, con visioni di Satana sotto l'effetto dell'esaltazione musicale e della droga.

Saturno: Nella tradizione alchemica il nome del pianeta e del dio degli inferi assume diversi significati simbolici, quali: piombo, cambiamento provocato da una forza agente, tratto verticale della Croce (v.), trasformazione o disgregazione, età adulta e morte. Secondo il Mariani (*Introduzione alla pratica alchemica*, Ediz. Bastogi, 1983), "S., *la spoliazione, è il più lontano tra i pianeti dell'antichità classica, quello che in un cerchio compiuto e perfetto rinchiude tutti gli altri. È l'ultima sfera del mondo a portata di mano: al di là di S. i cieli sono occupati dalle grandi centrali energetiche che con l'umano hanno solo*

indecifrabili riferimenti ed oscuri rapporti che, di volta in volta, caso per caso, debbono essere stabiliti e fissati con un lavoro che, per il ricercatore, non può che risultare titanico. È cioè al di là delle capacità umane. L'intero sistema solare è racchiuso in una sfera di piombo di S., e la nera matrice del divoratore dei propri figli è quella che da significato alla manifestazione sublunare. Così l'uomo che non abbia la forza o l'occasione per sperimentare la vertigine delle vette, che non abbia gli attrezzi per rompere la sfera di piombo e proiettarsi fuori, nell'abisso di Luce, deve fare i conti con questo particolare gioco delle energie planetarie e mettere ordine, attraverso lo studio e l'applicazione pratica dell' Astrologia (v.), *nei suoi rapporti con esse. Semmai solo dopo, se gliene resta il tempo, potrà tentare di spiccare il salto.* S., *la Grande Madre, il Mare di Bronzo, la nascita del mondo fisico, che nella morte l'esplicita sua scadenza ed il suo riflesso, è la trasmutazione ultima*".

Savonarola Giacomo: Religioso e uomo politico italiano (Ferrara 21.9.1452 - Firenze 23.5.1498). Nato da una famiglia originaria di Padova, resa famosa dal nonno Michele, un famoso medico, S. intraprese dapprima gli studi di medicina, abbandonati nel 1475 per entrare a far parte dell'ordine domenicano nel convento di San Domenico a Bologna. Ritornato a Ferrara per qualche anno, per completarvi gli studi di teologia, nel 1492 fu trasferito nel convento di San Marco in Firenze. Vi rimase per cinque anni, iniziando la sua attività di predicatore ed affrontando subito i temi centrali della sua ideologia: condanna dei costumi dissoluti dei laici e dei chierici ed annuncio dell'imminente rigenerazione della Chiesa, preceduta da una serie di sventure e di castighi. Il suo tono acceso e profetico colpì fin dai primi anno la sensibilità dei fedeli fiorentini. Nel 1487 lasciò Firenze perché trasferito, prima a Ferrara e poi a Brescia, da dove venne richiamato a Firenze per volontà dello stesso Lorenzo de' Medici. Questi aveva infatti ceduto alle pressioni esercitate da un gruppo di intellettuali estimatori del frate, capeggiati da Pico della Mirandola. Dall'autunno del 1490 i Fiorentini tornarono ad ascoltare le profezie apocalittiche del S., arricchite ora di un nuovo elemento: l'annuncio della prossima discesa in Italia di un vendicatore transalpino, che avrebbe castigato la Chiesa corrotta gettando le basi per l'attesa rigenerazione. La discesa di Carlo VIII sembrò dargli ragione, ed accrebbe enormemente il suo già grande prestigio. Priore di San Marco dal 1491, sempre più in vista dopo la morte di Lorenzo il Magnifico (1492), il S. divenne uno degli uomini più influenti della vita politica fiorentina, partecipando perfino al dibattito costituzionale, così vivo e sentito in quegli anni. Intanto però Carlo VIII, che il frate incontrò più di una volta senza poterne mai ottenere promesse

concrete, si rivelò alquanto venale e deludente, mentre le difficoltà per un uomo più avvezzo all'oratoria che alla prassi politica di sostenersi nel marasma della crisi costituzionale fiorentina si faceva evidente. Tuttavia il S. riuscì ancora a prevalere sulla violenta opposizione degli Arrabbiati, che lo accusavano di connivenza con i medici esiliati, grazie ad un largo seguito della borghesia e del popolo, conquistati dalla sua sempre più accesa predicazione contro i vizi ed il lusso della vita mondana, i costumi corrotti delle donne fiorentine, la cultura umanistica, il papato simoniaco e nepotista, in particolare contro Alessandro VI Borgia. Firenze attraversò anzi un periodo di fanatismo collettivo, che raggiunse il culmine con i famosi *bruciamenti delle vanità*, e con la proclamazione di Gesù Cristo a re di Firenze (Natale 1495). Di fronte ai ripetuti rifiuti del S. di recarsi a Roma per una spiegazione, Alessandro VI lo scomunicò (12 maggio 1497), minacciando di interdetto la città di Firenze se non gli fosse stato impedito di predicare. Il pericolo di perdere i lucrosi commerci con lo Stato Pontificio decise i fiorentini ad abbandonare S. alla sua sorte. Ma il frate non riconobbe la scomunica: scrisse più volte al papa, tentò di spiegare l'iniquità del provvedimento e difese le sue azioni, specie col *Triumphus crucis* e col *De veritate prophetica*. La scomunica non venne revocata, ma S. tornò nuovamente a predicare in duomo, scegliendo il testo biblico dell'Esodo (11 febbraio 1498). Il papa reagì il 26 febbraio, ripetendo le minacce di interdetto se S non fosse stato arrestato. Il 1° marzo S. predicò per l'ultima volta in duomo, ed il giorno dopo tornò in San Marco da dove crcticò fortemente il papa per la sua corruzione ed immoralità. Nel corso di gravi disordini venne assalito il convento di San Marco, ed il S. imprigionato dalla Signoria, poi torturato, processato e condannato. Infine il S. ed altri due frati domenicani (frà Silvestro Maruffi e frà Domenico Buonvicini) il 23 maggio 1498, alle ore 10 vennero impiccati, i loro cadaveri bruciati ed i resti gettati nell'Arno, affinché *"non se ne possi trovare reliquie, excepto non se ne andasse a cercare nel fiume con la rete"*, come testimonia Pietro Somenzi. Un tentativo non riuscito di disperdere e di annientare la memoria di un personaggio scomodo..

Scala di Giacobbe: Termine identificante un simbolo mantenuto in uso in tutta la sua vitalità nella sola tradizione massonica britannica. *"Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa"* (*Genesi* 28, 10-15). Poi Iddio stesso, che apparve in cima alla scala, gli parlò, confermandogli il Berith, il patto stabilito con

Abramo. Il luogo in cui avvenne la manifestazione celeste era denominato Lutz, ma Giacobbe lo chiamò Beth-'El, la casa di Dio. Secondo un'interpretazione qabbalistica, il sogno descrive il pellegrinaggio dell'anima dopo la morte; Lutz sarebbe il sepolcro, e Beth-'El il regno di Dio, che concluderà le ascese e le discese dello spirito, al termine dei cicli di morte-rinascita. Ψ (*Massoneria*): Oggi soltanto la Massoneria inglese ed i suoi derivati considera la S. di Giacobbe simbolo delle virtù umane, specialmente della Fede (v.), definita prova delle cose mai viste, la Speranza, ancora dell'anima, e la Carità, ovvero l'Amore, unica prova della sincerità della Fede. Alcuni autori massoni forniscono interpretazioni simboliche della S. L'Oliver, nella visione giacobiana, nel 1837 sosteneva che "le nuvole scure dell'ira divina sono dissolte, i cieli sono aperti, e godiamo di un raggio della sua gloria nella copertura celestiale della Loggia … Su questa scala gli angeli salivano e scendevano di continuo, per ricevere comunicazioni dall'Altissimo, e per disseminare le loro grandi comunicazioni sulla faccia della terra … Abbiamo qui una straordinaria coincidenza di tradizione rispetto alla Scala Massonica, esistente in ogni regione del mondo … Tra noi questa pratica si fonda sulla forte base della Fede, che è il primo gradino della Scala poggiante sulla parola di Dio. Essa produce una Speranza ben fondata di condividere le promesse registrate in quel Libro Sacro; e questo è il secondo gradino della Scala Massonica. Il terzo ed il più perfetto gradino è la carità, mediante la quale è raggiungibile la cima della S., metaforicamente parlando il regno della beatitudine, la dimora del diletto puro e permanente" (v. *Symbolism in Craft Freemasonry*, di C. Dyer). Più recentemente il Guenon ha scritto: *"L'Asse dell'Universo è come una S., sulla quale si effettua un perpetuo movimento ascendente e discendente"*.Il Moramarco, che queste note ha mirabilmente raccolto, nella sua *Nuova Enciclopedia Massonica*, Vol. I, pag. 141, scrive che *"Far sì che si compia tale movimento è infatti la destinazione essenziale della* S.*, da un altro lato la sua particolare forma impone alcune osservazioni: i suoi due montanti verticali corrispondono alla dualità dell'* Albero della Scienza *o, nella Cabala ebraica, alle due colonne di destra e di sinistra dell'* Albero Sefirotico (v.)*; né l'uno né l'altro è propriamente assiale, e la colonna di mezzo, che è l'asse vero e proprio, non è raffigurata in modo sensibile; d'altronde l'intera* S.*, nel suo complesso, è in certo modo unificata dai pioli che congiungono i due montanti e che, essendo posti orizzontalmente tra questi, hanno necessariamente i loro punti centrali proprio sull'asse. Si vede così come la* S. *offra un simbolismo completo: essa è come un ponte verticale che si eleva attraverso tutti i mondi, permettendo di percorrerne l'intera gerarchia passando di piolo in piolo; nello stesso tempo i pioli sono i mondi stessi, cioè i diversi livelli o gradi dell'Esistenza Universale. Tale significato è evidente nel simbolismo biblico della* S. *di Giacobbe, lungo la quale gli angeli salgono e scendono. Ed è noto che Giacobbe, nel luogo in cui aveva avuto la visione, posò una pietra che* "eresse come un pilastro"*, la quale è anche una raffigurazione dell'Asse del Mondo, sostituendosi alla* S. *stessa. Gli angeli rappresentano gli stati superiore dell'essere, e ad essi corrispondono più particolarmente i pioli, il che si spiega col fatto che la* S. *va considerata con la base poggiata a terra, ovvero per noi è necessariamente il nostro mondo, il*

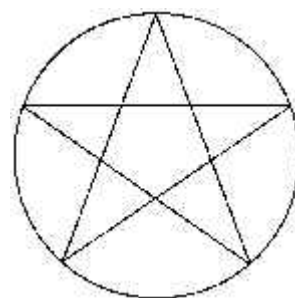
supporto a partire dal quale si deve affrontare l'ascensione". Infine Giuseppe Mazzini (*Dal Concilio a Dio*, 1870) scrive che "Noi vediamo negli angeli l'anima dei giusti che vissero nella Fede e morirono nella Speranza. Nell'angelo custode ed ispiratore, l'anima della creatura che più santamente e costantemente ci amò, riamata, sulla terra, ed ebbe per ricompensa la missione o la potenza di vegliare su di noi giovandoci: la S. fra terra e cielo, intraveduta in sogno da Giacobbe, rappresenta per noi la doppia serie ascendente e discendente delle nostre trasformazioni sulla via dell'iniziazione all'Ideale divino, e delle influenze benefiche esercitate su noi dagli esseri cari che su quella via ci precedono"

Scalpello: Utensile impiegato dall'artista per dare forma e regolarità alla pietra informe da sgrossare, il cui uso è consentito da quello congiunto del Maglietto (v.). Rappresenta la ragione, intesa come potenza esecutrice della volontà, ed è ovviamente l'emblema della scultura, oltre che simbolo del pensiero fermo, perseverante, ponderato, della risoluzione decisa ed inderogabile. Lo S. copre un ruolo importante nell'opera che ogni Libero Muratore deve compiere su se stesso. La mente dell'uomo è come un diamante al suo stato grezzo, primitivo: allorché per l'intervento dello S. la superficie esterna viene rimossa, appaiono subito le bellezze latenti nelle sfaccettature di quella pietra. Rappresenta anche l'immagine della parola guidata dalla volontà, dalla virtù e dalla ragione, con la quale si distrugge sempre ogni errore.

Scetticismo: Filosofia che nega l'esistenza di un criterio certo di verità. Fondatore della scuola scettica fu Pirrone (365-275 a.C.), da cui il nome di *pirronismo* talvolta usato come sinonimo di S. Assimilato ed in seguito anche predicato da Sant'Agostino (v.), lo S. antico predica la sospensione del giudizio contro l'atteggiamento dogmatico degli stoici (v.). Non esiste alcun criterio di verità dal momento che ad ogni ragione è sempre possibile contrapporne una contraria di uguale valore. Il carattere radicale di questa forma di S. viene attenuato dalla filosofia moderna, in cui il dubbio scettico assume spesso la funzione puramente metodica di garantire la conoscenza degli errori dei sensi (v. Cartesio). Una vera e propria ripresa dello S. antico si ha solo con Montaigne (1533-1592) e Charron (1541-1603), in clima controriformistico. La nostra conoscenza della verità è sempre parziale, e quest'ultima può essere garantita solo dalla Rivelazione divina. Il pirronismo si presta meglio del dogmatismo ad esprimere questo carattere limitativo e provvisorio della conoscenza umana. Il maggior rappresentante dello S. moderno è comunque Hume (1711-1776) che, pur respingendo lo S. totale degli antichi, afferma che i nostri giudizi non assumono valore assoluto, ma si fondano su un'abitudine psicologica. Lo S. humiano viene contrapposto polemicamente al razionalismo kantiano da Schulze nell'*Aenesidemus* (1792), mentre l'idealismo postkantiano lo combatte decisamente. Nel pensiero contemporaneo lo S. tende ad

essere superato dai diversi indirizzi fenomenisti, pragmatisti e relativisti, sopravvivendo soprattutto come reazione polemica a certi indirizzi idealistici.

Scheletro: Simbolicamente, in tutte le tradizioni ed in gran parte delle credenze, è la personificazione della Morte (v.). l'Alchimia lo considera simbolo del Nero (v.) e della Putrefazione (v.). La Libera Muratoria impiega l'immagine dello S. all'interno del Gabinetto di Riflessione (v.), dov'è però simbolo della liberazione da quanto può distogliere l'essere umano dal percorrere la via della rettitudine, a cominciare dai Metalli (v.) e dalle Passioni tipiche del mondo profano.

Sciamanismo: Antica pratica mistica più che movimento filosofico-spirituale, impiegata da alcuni illuminati del XVIII secolo collocabili tra le frange magico misteriche, createsi con l'esasperazione delle tendenze spirituali. Per questi la perfetta conoscenza era data dall'unione dell'uomo con il divino, attraverso mezzi, quali esseri, animali o cose, che ne favorivano il processo. Lo S. è un complesso di credenze e pratiche magico-religiose incentrate sulla figura e sull'attività dello sciamano. Solitamente viene considerato una delle forme tipiche dell'animismo (v.), ossia la manifestazione religiosa primitiva la cui credenza attribuisce ad ogni essere, anche materiale, un'anima intesa come principio attivo. Il nome deriva dal termine "*sciaman*", comune alle lingue siberiane, indicante il veggente, lo stregone e l'asceta. Molti considerano erroneamente lo S. sinonimo di stregoneria e satanismo. Al riguardo Guenon, nel suo *Regno delle Quantità e i Segni dei Tempi* (Ediz. Adelphi, 1982) diceva : "*La distinzione che taluni hanno voluto stabilire tra* S. *e feticismo, considerati come due varietà dell'*animismo, *non può essere né così netta né così importante com'essi ritengono: che siano esseri umani (nel primo caso) od oggetti qualsiasi (nel secondo caso) a fungere principalmente da* supporti *o da* condensatori *per certe influenze sottili, si tratta soltanto di una semplice differenza di modalità* tecniche, *la quale, in fondo, non ha nulla di assolutamente essenziale*". In sostanza lo S. è una specie di animismo, in cui la parte preponderante è costituita dall'elemento magia (v.). Comunque non tutti i maghi sono sciamani, mentre tutti gli sciamani sono maghi, esperti in tecniche dell'estasi del tutto particolari. Alla base delle credenze sciamaniche c'è la convinzione che in ogni elemento naturale dimori uno spirito sacro di origine divina. Per entrare in contatto con queste forze misteriose, che tra l'altro infondono facoltà di guarigione e di interpretazione del futuro, gli sciamani si sottopongono a difficili prove fisiche. Questo carattere religioso, che di norma è estraneo a sistemi teologici ben definiti, riconosce l'esistenza di un Essere Supremo, quasi sempre androgino e quindi autogenerantesi, col quale lo sciamano entra in contatto. In breve, lo sciamano viene posseduto essenzialmente da uno spirito in uno stato ipnotico o di *trance* profonda. I suoi sogni sono viaggi estatici nella realtà. Il suo

spirito, percorrendo mondi paralleli, incontra altre entità, altri mondi dei trapassati ed altri sciamani. Dai mondi esplorati trae l'energia che mette al servizio di riti magici per il bene dell'umanità. Nel momento dell'estasi, provocata in vari modi e sempre accompagnata dal battere d'uno speciale tamburo, attributo dello sciamano, egli s'identifica magicamente con il suo Dio unico. Nello sciamano si rileva l'esistenza di una cosmologia molto sviluppata (i cosiddetti tre mondi, v. Astrale), e si riscontrano riti di elevato livello esoterico che ricordano quelli primordiali o vedici. Tra gli sciamani del 1700 potrebbe essere annoverato il famoso taumaturgo Cagliostro, in quanto anch'egli nelle sue pratiche magico-rituali si avvaleva di una fanciulla medium, dal nome simbolico di Colomba, come mezzo coadiuvante nell'evocazione dei dodici profeti o dei sette angeli. Oggi lo sciamano esiste in tutti i paesi del mondo. Nella società moderna egli si esprime anche in gruppo, utilizzando vari riti propiziatori, come quello della pioggia. Normalmente un gruppo associato che celebra un rito magico è composto da 13 sciamani. Simbolo di queste congreghe ascetiche è il *pentacolo*, una stella a cinque punte inscritta in un cerchio, a cui si attribuisce valore magico. (*La Luce Massonica* di A. Sebastiani, Vol 6°, Ediz. Hermes, 1995).

Sciarpa: Indumento massonico caduto molto in disuso dopo gli anni '80, di cui sono dotati i Maestri Massoni. Secondo gli studiosi richiama il *cordone* dei Brahmani (v.). La S., cade dalla spalla destra al fianco sinistro, e viene ritualmente indossata solo in talune Logge del Grande Oriente d'Italia. In genere però viene oggi usata preferibilmente durante alcune cerimonie festive o nelle Tornate bianche (v.). Indumento proveniente dalla Tradizione Scozzese, la S. è di colore azzurro (come la Volta Stellata, v.) con bordi rossi (la Trascendenza).

Scientology: Termine che definisce la tecnologia sviluppata e diffusa nel 1950 dall'americano L. Ron Hubbard, consistente nella liberazione della mente da condizionamenti derivati da traumi subiti fin da prima della nascita in condizione di incoscienza, che possono portare l'essere umano a comportamenti irrazionali od a patologie psico-fisiche anche molto gravi (v. Dianetics).

Sciiti: Denominati anche *Si'iti*, dall'arabo *si'a*, divisione, partito. Seguaci della fazione di 'Alì, cugino e genero di Maometto, del quale aveva sposato la figlia Fatima. Dopo l'uccisione di 'Alì (661), i suoi sostenitori diedero vita ad un partito fondato sul principio del legittimismo tanto politico quanto religioso, che rivendicava ai discendenti dell'assassinato la massima autorità sull'Islam. In pratica gli S. respingevano il principio del *consensus* della comunità in riferimento alla designazione dell'*imam*, sostenendo la dottrina che in ogni tempo Dio affidi a un *imam* infallibile *"per natura"* la guida dei suoi servi, tanto come capo religioso quanto come capo temporale. Di qui l'individuazione dell'imam *"del tempo"*, al quale il fedele deve credere perché investito da Dio di qualità sovrumane, in quanto in lui è

impiantata una particella divina trasmessagli da Adamo attraverso Maometto. In riferimento con questa problematica tra gli S., che si opposero tenacemente sia agli *omayyadi* che agli *abbasidi*, sorsero numerose tendenze e sette. Tra le principali, che ebbero come punto centrale di contrasto proprio l'interrogativo a che spettasse la suprema direzione della comunità musulmana, gli *zaiditi* (da Zaid, pronipote di 'Alì), gli *imamiti* o duodecimani, che sostenevano che con il dodicesimo *imam* la serie s'era estinta, e gli *ismailiti* (da Isma'il, il settimo imam), ai quali si possono collegare la setta degli Assassini (v.) ed i Drusi. Sul piano politico queste ed altre correnti hanno avuto notevole importanza, dando origine a varie dinastie locali. In materia di osservanza rituale, gli S. hanno una visione rigida della purezza rituale, con evidente conseguenza per quanto concerne i rapporti con cristiani, ebrei ed anche musulmani di altro rito. Inoltre, rispetto ai sunniti, una tradizione per essere autorevole deve risalire esclusivamente alla famiglia del Profeta, e non eventualmente ai compagni dello stesso. Attualmente circa il 10% dei musulmani è S., secondo le differenti correnti, con comunità particolarmente consistenti in Iran (dal 1979 un *imam* governa l'intero Paese, dopo aver esiliato l'ultimo scià Reza Pahlavi), Iraq, Marocco e Yemen.

Scisma: Termine derivato dal greco σχισμα, *fenditura, spaccatura*, scissione. Nell'ambito della dottrina cristiana, significa rottura dell'unità ecclesiale, secondo la definizione di Ireneo (*Adversus haereses* 4, 33, 7), determinata dal prevalere di interessi particolari sull'unità della Chiesa e l'amore fraterno tra i fedeli. Talvolta lo S. è connesso all'eresia (v.), ma non sempre. Infatti la ribellione può toccare il solo campo disciplinare, senza intaccare il dogma. I primi S. si verificarono in seguito al dibattito religioso ed alle controversie dottrinali dei primi secoli; tra il IV ed il V secolo si ebbe la separazione dei donatisti, degli ariani e dei monofisiti che, pur allontanando una parte dei credenti dalla comunità cristiana, non compromisero l'unità e la stabilità della Chiesa. Ma durante le controversie sul monofisismo, si determinarono le premesse di una separazione ben più grave tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Quando nel 482 l'imperatore Zenone fece pubblicare l'*Henoticon* (editto di unione) per conciliare ortodossi e monofisiti, il patriarca di Costantinopoli rese vano il tentativo di pacificazione, originandola prima vera frattura tra chiesa romana ed orientale (S. di Acacio, 482-519), riaffermata dall'appoggio dato dall'imperatore Costante II al monotelismo, con la pubblicazione del *Tipo* o Regola intorno alla fede (648) e dalla successiva lotta iconoclasta. Le cause dello S. d'Oriente furono molteplici: contrasti dottrinali, tendenza dei patriarchi di Costantinopoli ad emanciparsi dalla guida del papa di Roma, tensioni politiche che opposero gli imperatori orientali alla dinastia franca che, appoggiata dal papato, non nascondeva le mire espansionistiche verso Oriente. Imperatori e patriarchi operarono in senso convergente, per determinare lo S. che si svolse in due tempi: dapprima si ebbe lo S. temporaneo (881- 886), in seguito lo S. definitivo (1054).

Nell'857 il patriarca di Costantinopoli Ignazio, e3nergico oppositore della politica corrotta della corte, venne messo al bando e sostituito da Fozio, legato alla famiglia imperiale, il quale, nonostante la fedeltà del popolo al legittimo pastore, con pressioni e minacce riuscì a farsi riconoscere patriarca nel sinodo di Costantinopoli. Ignazio allora si appellò a Nicolò I, che dichiarò illegittima la nomina di Fozio, privandolo di ogni dignità ecclesiastica. (863). Fozio reagì, convocando tutte le chiese d'Oriente ad un concilio generale, che dichiarò decaduto Nicolò I e comminò la scomunica a quanti l'avevano seguito. Fra le accuse rivolte alla Chiesa d'Occidente da parte di Fozio vi era quella di eresia per l'introduzione nel Credo dell'espressione *filioque*, e quindi della tesi che lo Spirito procede non solo dal Padre, come affermavano alcune chiese orientali, ma anche dal Figlio. Dopo aver inutilmente tentato di coinvolgere nella disputa l'imperatore germanico Lotario II, Fozio venne relegato in un convento, ed Ignazio, ripreso possesso della cattedra vescovile, convocò a Costantinopoli un concilio ecumenico, che condannò Fozio e riconobbe definitivamente la legittimità della carica di Ignazio (877). Dopo la morte di Ignazio (877), Fozio riuscì ad installarsi di nuovo nella sede patriarcale con l'approvazione di Giovanni VIII, quindi indisse un sinodo che disconobbe le conclusioni del precedente concilio ecumenico. Nell'886 l'imperatore Leone fece rinchiudere Fozio in un convento, dove morì nell'891. Ma in seguito, a causa del quarto matrimonio dell'imperatore Leone, si rinfocolarono i contrasti tra Oriente ed Occidente, finché il patriarca Michele Cerulario determinò lo S. definitivo, facendo chiudere tutte le chiese ed i monasteri di rito latino, e riaffermando le accuse dottrinali contro la chiesa d'occidente. Nel 1954 Leone IX scomunicò il patriarca ed i suoi seguaci, i quali a loro volta scomunicarono il papa di Roma, rendendo irreparabile lo S. Nel XIV-XU secolo un altro grande S. minacciò la Chiesa d'occidente. Alla morte di Gregorio IX (1378), che aveva posto fine alla cattività avignonese riportando la sede pontificia a Roma, i cardinali romani chiesero l'elezione di un papa italiano come garanzia della presenza papale a Roma. Ma l'eletto, il vescovo di Bari Bartolomeo Prignano, divenuto papa con il nome di Urbano VI, per la sua politica assolutistica suscitò molte opposizioni, che sfociarono nella nomina di un antipapa nella persona di Roberto di Ginevra, il quale, assunto il nome di Clemente VII, stabilì di nuovo la sua sede ad Avignone. Seguì un periodo di grande confusione per la Chiesa occidentale, divisa tra due curie e due obbedienze. Neppure la morte dei due pontefici riportò l'unità: il Sacro Collegio di Roma elesse successivamente Bonifacio IX (1389-1404), Innocenzo VII (1404-06) e Gregorio XII (1406-15); quello di Avignone Benedetto XIII (1394-1417). Una nuova complicazione venne quando, per porre fine allo S., fu riunito il concilio di Pisa (1409) dal quale, anziché la pacificazione, venne fuori un terzo pontefice, Alessandro V (1409-10), a cui successe Giovanni XXIII (1410-15). Con l'appoggio dell'imperatore Sigismondo d'Ungheria, Giovanni XXIII convocò un concilio a Costanza (1414-18) con l'intento di estirpare l'eresia hussita (v.) che si stava diffondendo in Boemia, di mettere fine

allo S. e di operare una profonda riforma della Chiesa, il cui prestigio era stato molto scosso dagli avvenimenti confusi degli ultimi anni. Gregorio e Benedetto non si presentarono a Costanza, ed anche Giovanni, che pure aveva convocato il concilio con l'illusione di uscirne vittorioso, fuggì da Costanza per l'ostilità che si era creata intorno a lui a causa delle sue pretese di dominio. Il concilio continuò sotto la presidenza a turno dei cardinali, che costrinsero Giovanni XXIII a ricomparire per essere processato e deposto (1415). Allora Gregorio XII rinunciò al papato per far cessare lo S., mentre Benedetto XIII, irremovibile nella difesa della sua carica, venne pure deposto dal concilio (1417). L'11.11.1417 il conclave elesse il nuovo pontefice Martino V, mettendo così fine al lungo S., e riportando ordine nella vita della Chiesa. Ma i pericoli suscitati dall'affermazione dell'autorità assoluta dei pontefici e dai conseguenti abusi, indussero i cardinali riuniti a costanza a stabilire l'indizione periodica di concili che controllassero l'operato del papa, rivendicando la superiorità di ogni decisione dogmatica e dottrinale.

Scolastica: La filosofia insegnata nelle scuole ufficiali del medioevo latino. Il pensiero della S. ha un carattere profondamente religioso. Si tratta essenzialmente di determinare intelligibilità del dato rivelato. Fino al XII secolo anzi la filosofia non viene distinta dalla teologia, e si fonda sul principio *credo ut intelligam.* Le fonti filosofiche di questo primo periodo (IX-XII secolo) sono rappresentate soprattutto dalle opere di logica di Aristotele e Porfirio, oltre alla tradizione del platonismo cristiano di Agostino e Boezio. Anche per tale ragione l'interesse dei filosofi si incentra eminentemente sulla questione degli *universali*, e la filosofia è concepita come applicazione della dialettica (identificata con la logica) alla dottrina cristiana. Nel XIII secolo, considerata l'epoca d'oro della S., la filosofia assume una maggiore autonomia rispetto alla teologia, pur restandole finalizzata. La conoscenza diretta delle opere di Platone e di Aristotele, e la diffusione dei commenti arabi, determinano un allargamento degli interessi filosofici dal semplice campo logico al più vasto ambito dei problemi fisici, psicologici e metafisici. Nella prima metà del XIII secolo domina una sintesi tra teologia cristiana ed aristotelismo, largamente influenzata e mediata dal neoplatonismo di Avicenna (Alberto Magno e Bonaventura). Nella seconda metà del secolo si diffonde invece l'aristotelismo nella forma averroistica e tomistica. Tommaso d'Aquino si propone di difendere l'ortodossia contro l'averroismo latino, ricorrendo alla filosofia di Aristotele, ma le sue tesi sono spesso considerate estremistiche e vengono respinte dall'ortodossia platonizzante. L'ultimo grande tentativo di sintesi S. è quello di Duns Scoto, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. La terza fase della S. si apre con il XIV secolo, e vede un declino dell'interesse metafisico e la nascita di nuovi indirizzi logici, scientifici e di filosofia politica. La figura più rappresentativa di tutto il periodo è certo Ockham. Mentre la dialettica si raffina e si compiace di sottigliezze prima sconosciute, si afferma un nuovo interesse per il concreto, ed una curiosità scientifica

che sembra preludere alla rivoluzione moderna. Talvolta si parla anche di una Seconda S., per riferirsi alla rinascita di studi teologici e filosofici ortodossi nel periodo della Controriforma. Per neo-S. si intende invece il movimento cattolico prevalentemente ispirato al neotomismo, promosso dall'enciclica *Aeterni Patris* di papa Leone XIII.

Scolpire: In gergo massonico è sinonimo di *tracciare*, e significa scrivere. Comunemente riferito ad una Tavola (v.), ovvero ad un Lavoro eseguito da un adepto a beneficio proprio e dell'Officina in cui opera.

Scomunica: Nella Chiesa cattolica è l'esclusione dai sacramenti e l'esclusione dalla comunione dei fedeli del battezzato che abbia peccato in modo gravemente scandaloso sul piano della fede e della morale. É quindi pena o censura di diritto canonico comminata solo alle persone fisiche od ai singoli componenti delle persone morali, con i relativi effetti definiti dai canoni. Ψ *(Massoneria)* I decreti di scomunica emessi dalla Chiesa di Roma contro la Massoneria datano dagli anni immediatamente successivi alla costituzione formale dell'Istituzione, nella sua versione speculativa codificata dalle Costituzioni elaborate nel 1717 dal pastore presbiteriano James Anderson e da John T. Desaguliers per conto della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, e poi pubblicate il 17 gennaio 1723: era questo l'atto formale di creazione della Massoneria Universale. La prima Bolla di S. è denominata *"In Eminenti* (v.) *Apostolus Specula"*, e fu promulgata da papa Clemente XII il 28 aprile 1738. A questa seguì la Bolla *"Providas Romanorum Pontificum"*, emessa da Benedetto XIV il 18 maggio 1751. Poi cronologicamente elenchiamo i decreti formali di S. più importanti, ovvero: l'Enciclica *"Inscrutabili Divinae Sapientiae"* di Pio VI (26 dicembre 1821); la Bolla *"Ecclesiam a Jesu Christo"* di Pio VII (13 settembre 1821); l'Enciclica *"Ubi Primum"* di Leone XII (5 maggio 1824), la Bolla *"Quo Graviora Mala"* ancora di Leone XII (13 marzo 1825); l'Enciclica *"Traditi Humiliati"* di Pio VIII (21 maggio 1829); l'Enciclica *"Mirari Vos"* di Gregorio XVI (15 agosto 1832); l'Enciclica *"Qui Pluribus"* di Pio IX (9 agosto 1846); l'Allocuzione *"Multiplices Inter"* di Pio IX; l'Enciclica *"Quanta Cura"* di Pio IX (8 dicembre 1864); la Bolla *"Apostolicae Sedis"* ancora di Pio IX, ed è la sua quarta conferma (12 ottobre 1869); l'Enciclica *"Humanum genus"* di Leone XIII (20 aprile 1884); la dichiarazione di Leone XIII del 19 marzo 1902. In parte tante ripetutissime condanne hanno evidenti motivazioni storiche. Infatti le prime scomuniche erano state conseguenza delle prese di posizione della Massoneria inglese, di natura prevalentemente anglicana, contro certi atteggiamenti od atti cattolici. Fino al Concordato i cattolici francesi credevano invece che le Bolle papali di scomunica non trovassero applicazione nel loro paese, poiché il parlamento non le aveva mai prese in alcuna considerazione. Quando la massoneria latina si evolse verso il razionalismo anticlericale, la politica della Santa Sede si fece ancora più dura. La motivazione più importante, premessa di ogni sentenza di

condanna, è costituita dal fatto che la Massoneria affratella uomini di diverse religioni e sette, tanto che Benedetto XIV disse che veniva così turbata la *purezza* della religione cattolica. Ma se costituisce veramente delitto accomunare uomini di fede diversa, senza riguardo alcuno alla loro credenza religiosa, allora i massoni sono rei confessi di tale delitto. Fin dalle sue origini la Massoneria ha infatti riconosciuto la veridicità del fatto che nell'ambito di tutte le religioni vi siano uomini capaci e rispettabili, ben meritevoli di considerarsi tra loro fratelli, e quindi di amarsi. Come da sempre essa ha considerato la persecuzione dell'uomo, a causa della sua fede diversa, come un oltraggio all'umanità. Innumerevoli sono stati i delitti commessi in nome di questa fede. Il rogo di Giordano Bruno e di Giovanna d'Arco, il carcere a vita di Galileo Galilei, lo strangolamento di Cagliostro, il massacro degli Ugonotti nella notte di San Bartolomeo, le torture inflitte da Tommaso Torquemada capo della Santa Inquisizione. Senza dimenticare i crimini di Hitler e di Mussolini, i campi di concentramento, le torture ed il genocidio degli ebrei, tutti episodi avvenuti anche nel nome dell'unica buona fede cattolica. Conforta il fatto che l'adempimento dei doveri morali sia apprezzato dai massoni molto più di ogni credenza bigotta, e che i principi muratori siano diventate regole etiche dell'uomo colto moderno, trovando conferma della loro validità nelle leggi di tutti gli uomini civili. Se è per questa ragione che la Massoneria resta condannata, sono partecipi della stessa condanna anche il mondo della cultura e le nazioni civilizzate. La S. scagliata con questa motivazione non può avere oggi effetto infamante alcuno, rivelando invece la profonda ed insensata oscurità dell'intolleranza che l'ha originata.

Scopo: Fine, intento, proposito che si vuole raggiungere ed alla cui realizzazione è rivolto tutto un modo di agire. Ψ *(Massoneria)* La valutazione di una qualsiasi associazione umana impone l'esame dei suoi fini, degli scopi da essa perseguiti o che intende perseguire. L'esistenza di un'associazione appare valida qualora siano valide le finalità. È un aspetto che spiega il tramonto di vari partiti politici, di molte associazioni più o meno profane, di nazioni, di religioni e di intere civiltà. Un aspetto che potrebbe spiegare tutte le forme di crisi individuali e sociali, economiche e politiche, morali ed ideologiche. Non si spiega diversamente il suicidio di un grande personaggio ricco, colto ed intelligente: aveva semplicemente smarrito il senso della vita. Simile è il caso del collasso di un sistema economico, che non è più in grado di perseguire quegli scopi che lo avevano fatto nascere. La Massoneria dichiara che il suo scopo principale è la simbolica ricostruzione del Tempio di Salomone, ossia la costruzione di una Società conforme ai principi razionali, onde assicurare all'Umanità il suo perfetto sviluppo (*Le Società Segrete*, di Serge Hutin). Si tratta del miglioramento morale e materiale degli uomini, affinché lavorino al piano della Natura sotto le direttive del Grande Architetto dell'Universo. Così il fine da perseguire poggia su due presupposti fondamentali: la fede nel progresso illimitato

dell'umanità e la tolleranza. Cade ogni barriera di ordine religioso, nazionalistico o razziale, per cui la patria del Massone è la terra intera, e non soltanto il luogo in cui si è nati o la collettività in cui ci si è sviluppati. La Massoneria si pone al di là ed al di sopra di ogni confessione religiosa e di ogni dottrina politica; essa non impone ai suoi membri alcuna credenza né alcun sistema dottrinale determinato, ma indirizza gli adepti verso un progresso indefinito. Suo scopo non è di sconvolgere le istituzioni, ma di compiere delle conversioni alla morale universalistica, i cui precetti, comuni a tutte le religioni storiche, superano i confini delle patrie e delle razze. I Fratelli Massoni non si sentono obbligati se non verso la religione in cui tutti gli esseri umani si trovano d'accordo: essi formano un'alleanza universale di tutti gli uomini di cuore, che sentono la necessità di unirsi per lavorare in comune al perfezionamento intellettuale e morale dell'umanità. Fin dalle sue origini la Libera Muratoria ha inteso costruire un legame morale tra gli uomini, tra persone che senza di essa sarebbero rimaste eternamente estranee tra loro, assumendosi il ruolo di ispiratrice per uomini di ogni condizione sociale nonché di guida nella storia dell'uomo. Se tutto ciò rappresenta la finalità universale perseguita dalla Massoneria, il suo scopo principale rimane quello di *"sgrossare la Pietra Grezza"* per farne una *"Pietra Cubica"* da inserire nel Tempio ideale, un'impresa avviata con l'Iniziazione. Opportuno enunciare alcuni punti della Regola Massonica elaborati da una Gran Loggia nel 1967: ◎ La Massoneria è una fratellanza iniziatica che ha per tradizionale fondamento la Fede in Dio, il Grande Architetto dell'Universo; ◎ La Massoneria è un Ordine al quale possono appartenere soltanto uomini liberi, indipendenti e degni, impegnati a praticare gli ideali di Pace, di Amore e di Fraternità; ◎ La Massoneria mira, attraverso il perfezionamento morale dei suoi membri, a quello dell'umanità intera; ◎ La Massoneria impone ai suoi membri la pratica esatta e scrupolosa dei rituali e del simbolismo, mezzi di accesso alla Conoscenza; ◎ La Massoneria impone ai suoi membri il pieno rispettodi qualsiasi opinione e di qualunque credenza, proibendo ogni discussione o controversia sia politica che religiosa. L'Ordine si pone così come centro permanente di Unione fraterna, le cui caratteristiche fondamentali sono comprensione, tolleranza ed armonia che leghino tra loro tutti gli individui del genere umano (*I Misteri esoterici*, di Giuseppe Gangi, Ediz. Mediterranee 1986). *Ψ (G.O.I)* Scopo, fine e finalità sono termini equivalenti e facilmente comprensibili per la maggioranza dei casi pratici. Applicati però alla vita appaiono non del tutto equivalenti. In particolare, gli scopi sembrano maggiormente riferibili a qualcosa circoscrivibile e raggiungibile, mentre le finalità ci appaiono legate piuttosto ad una direzione del nostro cammino. Perciò lo S. appare legato alle forme, ed a quanto ci consente di esprimerci nel corso delle nostre manifestazioni. É anche possibile comprendere che lo S. implica ispirazioni, ricerche interiori, significati e capacità di esprimersi in forme che siano in grado di rappresentare l'azione del nostro Fuoco interiore. La sequenza degli scopi potrebbe

darci una comprensione della direzione del nostro cammino, ossia delle finalità. Solo l'Arte è in grado di darci la coerenza d'orientamento nella scelta del nostro cammino.

Scorpione: In Egitto la dea S. era chiamata *Selket*, figura positiva perché adorata da un'antica corporazione di stregoni guaritori. Uno scorpione uccise Orione per vendicare l'offesa subita da Artemide, la dea greca della caccia, ed è per questo servizio che divenne una costellazione. Presso i Maya è il dio della caccia. All'ottavo segno dello Zodiaco sono attribuiti morte e sesso; non per nulla la cristianità commemora a novembre i defunti che, secondo i pagani, potevano addirittura uscire dagli inferi nel periodo (dal 23 ottobre al 21 novembre) in cui il sole era in questo segno. É segno d'Acqua. Il glifo consiste in una M terminante con una freccia: **H**. I nativi hanno le più disparate caratteristiche, dalle migliori alle peggiori, a seconda del livello evolutivo. Usano ed abusano della propria sessualità, come forza redentrice o distruttrice, vincitori sulla materia o schiavi: un'incarnazione davvero difficile. Sono dotati di grandissima volontà, sono spesso incompresi, non conoscono il giusto mezzo, quindi presentano umori oscillanti, talvolta sono persino violenti e litigiosi. Molto testardi, sono dotati di una notevole carica magnetica che attrae particolarmente il sesso opposto. L'impostazione del pensiero risulta sempre sottile, psicologica ed acuta. Bravissimi nell'indagare e nel conoscere i segreti altrui, sanno mantenere ben segreti i propri. Sono sensibili alle adulazioni, pur mai essendone schiavi. Vivono intensamente le proprie emozioni ed ogni episodio della loro esistenza. Amano la lotta, che li gratifica, mettendo a dura prova la loro ambizione. Coraggiosi, non si fanno condizionare dal mondo circostante. Estremamente diffidenti e sospettosi, vivono in una stato di continua tensione, affrontando con diffidenza quanto non comprendono. Attivi ed energici, sono intelligenti psicologi, anche perché sono curiosi e affatto superficiali. Orgogliosissimi, sono capaci di vendetta quando si sentono feriti, e non amano i consigli perché sono decisamente presuntuosi. Sanno essere spavaldi e violenti, come mistici e dolcissimi. Memorizzano molto i torti subiti. Avvertono istintivamente le forze nascoste dell'essere umano ed i suoi segreti poteri, come rivelazione dell'inconscio, che dovrà poi essere filtrato prima d'essere mentalmente accettato. I più evoluti tendono a realizzarsi sui piani superiori, padroni dei loro istinti e delle loro passioni. Già in questa dimensione essi hanno appreso la lezione di questa incarnazione, acquisendo la consapevolezza, la presa di coscienza dell'appartenenza all'universo, e la possibilità di varcare la soglia che porta all'illuminazione attraverso la via della rinascita.

Scriba: Termine dal significato di scrivano, scrittore od amanuense. Nell'Egitto faraonico lo S. aveva una posizione preminente nell'organizzazione dello Stato (tasse, contabilità, controllo delle messi, censimenti ed amministrazione della giustizia). La carica di S. era ereditaria, e venne conservata durante tutta la storia

egiziana. Nell'antico stato d'Israele, lo S. (*sofer*) era il segretario di corte (2 *Samuele* 8, 17). Nell'epoca del secondo Tempio, con Ezra venne chiamato *sofer* il maestro, interprete della legge scritta (*Torah*) per mezzo della legge orale (*Ecclesiastico* 39, 1-11). Gli S. formarono allora una classe che agì accanto ai sacerdoti, sovente in lotta con essi. Nel Nuovo Testamento sono spesso confusi con i farisei (*Matteo* 22, 35; *Luca* 5, 17; 11, 42-52). Nell'antica Grecia gli S. ricoprivano le funzioni di segretari di diversi uffici pubblici (γραμματειζ), mentre a Roma erano in genere segretari delle persone politicamente più influenti (*scribae questorii, aedilici, tribunicii*, ecc.).

Scrittura: Sono definite S. sacre il complesso di testimonianze dottrinali, cultuali e liturgiche di una certa fede, che rispondono al bisogno, comune a tutte le religioni, di fissare il contenuto di formule, racconti e gesti rituali. La S. è ritenuta strumento privilegiato di obiettivazione di credenze e culti avendo potenzialmente in sé la capacità di esprimere ogni cosa, come prova l'antichissimo uso magico-superstizioso dell'alfabeto, basato appunto sul valore sacrale della S. in quanto virtualmente già contiene ogni espressione dello sviluppo del sapere. A seconda delle caratteristiche del contenuto, le S. si distinguono in magiche (testi babilonesi, *Atharvaveda* dell'antica India, il *Libro dei Morti* egizio, le laminette orfiche); rituali con descrizioni analitiche di riti e formule (testi egizi piramidali, inni dei Veda, dell'Avesta, del Corano, salmi dell'antico testamento, l'*Akitu* o rituale del capodanno babilonese): mitologiche, a volte facilmente confondibili con fonti letterarie che contengono racconti mitologici-cosmogonici (*Kojiki* con miti cosmogonici e leggende della protoatosia giapponese, *Poema di Gilgames* mesopotanico), oracolari (*I-ching* cinese, libri sibillini romani); profetiche (libri dei Profeti dell'Antico Testamento). Un gruppo a sé, per le loro caratteristiche peculiari, compongono le S. di popoli minacciati dall'estinzione, che insieme al patrimonio religioso cercano di tramandare un'immagine più ricca del proprio pensiero e della propria storia (*Popul Vuh* e *Chilam Balam* dei Maya). A volte le S. contengono precipuamente le leggi religiose, come accade per le leggi di Mani in India; talvolta assumono innanzitutto la natura di libri dottrinali (il *Tao-tè-ching* che contiene le enunciazioni fondamentali del taoismo, le *Upanisad* che costituiscono la sistemazione organica di un corpo dottrinale-normativo e pratico risalente ad un'elaborazione teorico-religiosa più antica). Le succitate divisioni non vanno comunque intese rigidamente, e non sempre sono nettamente rilevabili nella pratica. In particolare vi sono S. incentrate sulla figura di un maestro rivelatore che si articolano in diverse parti, storica, dottrinale, rituale, legislativa, normativa, morale, profetica (Pentateuco per la religione di Mosé, Vangeli e Corano). Spesso le S. si presentano come sistema complesso, canone generale di teorie e pratiche religiose (*Tipitake* buddhistico, contenente una parte disciplinare ed organizzativa, una dottrina ricavata dalla predicazione di Buddha, ed una parte filosofico-speculativa con legami ad argomenti più generici di carattere profano. Anche i libri canonici del

Confucianesimo (*Wu-ching*) hanno contenuti diversi: normativo, rituale ed oracolare. In senso più tecnico, con S. si designano i testi dotati di carattere canonico, posti a fondamento di una determinata religione, in genere perché ritenuti di origine divina. Le maggiori religioni sono fondate su libri direttamente ispirati dalla divinità(Bibbia e Corano). Questi libri, pur essendo il risultato di un lungo processo storico di elaborazione e di sistemazione, ad un certo punto del loro sviluppo si fissano in una redazione che da quel momento diventa intoccabile, e costituisce propriamente le S., come testo base di origine soprannaturale del patrimonio dottrinale e pratico-rituale della religione.

Sechat: Divinità egizia, madre o figlia di *Thoth*, rappresenta il principio della scrittura. Infatti se fu Thoth a donare i geroglifici agli uomini, fu però S. a fissarne definitivamente la forma. La dea è raffigurata ricoperta della pelle di felino delle sacerdotesse. Ha sull'acconciatura una stella a sette punte, talvolta a sei, sormontata da una forma singolare che ricorda delle corna capovolte od un compasso. Protettrice delle piante architettoniche e degli scritti, S. veglia sulle biblioteche sacerdotali in cui sono conservati i testi dei rituali, la cui efficacia è garantita da una codificazione rigorosa ed immutabile. Insieme a Thoth tiene le cronache dei re, ma è colei che trucca gli dei ed ispira gli architetti. La dea presiede al rito di fondazione dei templi. Thoth e S. formano la coppia della Conoscenza. Una Conoscenza che per gli Egizi non è mai esclusivo appannaggio degli uomini. Formulando i geroglifici, S. è la vita in spirito nel suo principio di formulazione. *"Ti rinfreschi sotto l'albero mery presso Ur Kekau; Sechat è assisa davanti a te, e Sia ti protegge"* (Libro dei Morti).

Secondo Esperto: Ufficiale di Loggia, il cui compito consiste nell'ordinare ed allineare le polarità positive e negative dei Fratelli. Essendo analogicamente legato all'Acqua seconda di Scorpione, deve far comprendere ai Fratelli, ma soprattutto all'Iniziando, il significato esoterico ed operativo di Venere (Bellezza) e di Ercole (Forza), nel senso della conoscenza perfetta di queste due energie planetarie che sono dentro e fuori ogni essere. Il S.E. mette alla prova l'iniziando dopo che il Maestro delle Cerimonie ed il Primo Esperto hanno completato l'istruzione del neo Apprendista. In particolare egli rappresenta la *rigenerazione* sul piano animico ed emozionale, quindi assume un ruolo di primo piano nella cerimonia di passaggio al Grado di Compagno d'Arte e nella Camera relativa. Nell'esercizio delle sue funzioni il S.E. può deferire al Fratello Ospitaliere i Fratelli che non rispondano alle indicazioni fornite sia nel corso dei Lavori sia nei lavori individuali vertenti alla conoscenza della Legge Binaria, cioè del principio ermetico di dualità.

Secondo Sorvegliante: Dignitario di Loggia, tutore della metà notturna, sempre nelle tenebre, cioè della Colonna di Settentrione. Come tale è in grado di rendere realizzabile il Silenzio interiore, specie nei fratelli Apprendisti, dei quali è responsabile per l'istruzione informativa e formativa. Il S.S., che nella Terna di

Fuoco (v.) della Loggia esplica la qualità del Fuoco terzo di Sagittario, attinente alla conoscenza superiore ed alla speculazione supercosciente, contribuisce alla nascita del Sole di Mezzanotte. Poiché esprime l'attività di Giove nel suo domicilio diurno, il S:S: deve possedere la *"Giustizia"*, ed applicarla continuamente nel giudicare il Lavoro dei Fratelli Apprendisti, consigliandoli e seguendoli da presso nelle operazioni di sgrossatura della Pietra, guidandoli alla padronanza nell'impiego della squadra. Egli deve inoltre essere capace di captare gli stati d'animo dei Fratelli, e di far proprie le parole inespresse dagli Apprendisti, onde farli parlare nel rispetto del silenzio rituale più assoluto. Infine il S.S. coadiuva il Fratello Tesoriere nella gestione del Tesoro di Loggia, specie nel sollecitare al pagamento delle capitazioni i Fratelli morosi. Caratteristiche ed attributi statutari del S.S. sono riportati alla voce Dignitari di Loggia (v.).

Sedute Straordinarie: Le sedute straordinarie sono convocate quando il Maestro Venerabile lo ritenga opportuno, o quando ne faccia richiesta motivata almeno un quinto dei Fratelli Maestri in piè di lista. L'avviso di convocazione dev'essere recapitato, a cura del Segretario di Loggia, almeno cinque giorni prima della riunione, anche ai Fratelli dispensati dalla frequentazione. In caso di particolare urgenza, il Segretario provvede alla convocazione utilizzando anche altri mezzi di comunicazione. Tutte le convocazioni devono essere notificate all'Ispettore di Loggia (Art. 52 del Regolamento dell'Ordine).

Sefarditi: Ebrei residenti nella penisola iberica, che vennero duramente perseguitati ed espulsi dalla Spagna a partire dal 1492. Contale termine vengono designati tuttora i discendenti di quei gruppi. I più numerosi vivono nella penisola balcanica in comunità di lingua spagnola che, con riferimento alla forma letteraria antica, viene detta ladino. Altre comunità S. si trovano in varie parti d'Europa, specie in Olanda (Amsterdam) ed in Italia settentrionale (Firenze, Ferrara, Venezia, Belluno), Africa settentrionale ed Asia.

Sefirot: Termine plurale derivato dall'ebraico, significante i *Numeri*, facente parte della dottrina della Qabbalah (v.). É sinonimo di Sephirot (v.). Il suo singolare è Sefira, o Sephira.

Segno: Forma di saluto palese di riconoscimento ed identificazione, usato in Tempio dai Liberi Muratori per svelare la loro qualifica iniziatica (v. Ordine). Diverso è invece il segno di riconoscimento celato o non palese, che in tal caso viene definito *"Toccamento"* (v.) v. anche Segni massonici.

Segretario: Dignitario di Loggia, nominato direttamente dal Maestro Venerabile in carica. Oltre a redigere le Tavole delle Tornate rituali (verbali) annotando quanto avvenuto nel corso dei Lavori, il S. funge da *filtro* a livello intuitivo e spirituale dei

Lavori di Loggia. Egli realizza così l'Aria terza di Acquario, sia nella Loggia che nel mondo, a beneficio dei Fratelli e dell'intera Umanità. Nella Terna d'Aria (v.) il S. registra ad un livello superiore (tutti gli elementi terzi agiscono sul piano spirituale ed intellettuale) quanto l'Oratore (Aria prima di Gemelli) ha giudicato consono, e che il Copritore Interno (Aria seconda di Bilancia) ha tenuto sotto controllo nel corso della Tornata. Nel redigere la Tavola architettonica, il S. ricostruisce non solo il filo dei discorsi degli interventi dei Fratelli e la sequenza di svolgimento dei Lavori, ma l'indissolubilità della Catena formata dai Fratelli. Egli deve ricondurre i fratelli nel *tempo sacro* dei lavori operativi e speculativi, che è al di fuori del tempo cronologico, nel quale non esiste soluzione di continuità. Il S. deve insomma sforzarsi di ricostruire l'atmosfera e gli stati di coscienza acquisiti, facilitando la ricollocazione dei Fratelli nel punto *geografico o geometrico o geodetico* noto ai soli Figli della Vedova. L'Aria terza di Acquario attiene alla formulazione degli ideali universali ed alla capacità di intuizione. Analogicamente il S. svolge la funzione di *memoria* intelligente e non meccanica della Loggia, conservando ogni acquisizione del Lavoro singolo e collettivo svolto, sempre ricordando le finalità da raggiungere. Ψ *(G.O.I.)* Dignitario di Loggia, avente le seguenti funzioni: a) riceve e conserva nei locali della Loggia, od in altro luogo ma su autorizzazione del Maestro Venerabile, tutte le carte, i registri ed i documenti della Loggia; b) provvede all'adempimento di tutte le funzioni di carattere amministrativo; c) cura e sottopone al Maestro Venerabile la corrispondenza, e ne tiene i protocolli della posta in arrivo e di quella in partenza; d) provvede, su incarico del Maestro Venerabile, alle convocazioni; e) compila e tiene i verbali delle tornate di Loggia in appositi registri a fogli fissi e numerati, forniti dal G.O.I. e firmati in ogni pagina dal Maestro Venerabile; f) custodisce ed aggiorna il Libro matricola da cui si ricavi il piè di lista dei Fratelli, il registro delle presenze, nonché gli altri documenti di Loggia. Il S. deve tenere in ordine, per ciascun Grado e per ciascuna seduta di Consiglio e di Commissione, un registro contenente i verbali firmati, dopo approvazione, dal Maestro Venerabile, dall'Oratore e dal S. stesso. Al termine del proprio mandato, il S. consegna immediatamente al suo successore tutto quanto gli è stato affidato dalla Loggia in funzione del suo incarico. Della consegna viene redatto un verbale che, vistato dal Maestro Venerabile, rimane depositato tra gli atti della segreteria di Loggia. Il S. aggiunto coadiuva il S. titolare nelle sue funzioni ed attività, e lo sostituisce in sua assenza (Art. 37 del Regolamento dell'Ordine).

Segreto Massonico: Termine che di norma viene citato per definire un o più conoscenze che il massone è impegnato a non rivelare, specie al mondo profano. Ha originato varie ipotesi e congetture, che negli anni '80 hanno implicato la definizione della Libera Muratoria come società od associazione segreta, i cui membri sono legati tra loro da un severo giuramento, i termini del quale sono stati giuridicamente definiti contrastanti con altri impegni solenni, come quelli assunti da militari e

magistrati di assoluta fedeltà nei confronti dello Stato e delle sue leggi e Carta Costituzionale. In effetti il S. esiste, ma ha una natura particolare, ben diversa da quella abitualmente attribuita dal mondo profano. Giacomo Casanova, più noto come incallito libertino che come Massone (iniziato a Lione nel 1750), scrisse nelle sue memorie: "*Gli uomini che si fanno ammettere alla Libera Muratoria solo per penetrarne i segreti, corrono il grave rischio d'invecchiare sotto la* Cazzuola (v.) *senza mai raggiungere tale obiettivo. Vi è tuttavia veramente un S., ma è talmente inviolabile che non è mai stato riferito o confidato a nessuno. Quanti si fermano alla superficie delle cose pensano che il S. consista in parole, in toccamenti* (v.), *od infine nella parola sacra* (v.) *del Grado più elevato, quello di Maestro. Errore. Colui che afferra il S. (conoscibile solo per intuizione) arriverà a tale conoscenza solo attraverso la frequenza ai Lavori di Loggia, a forza di riflettere, di ragionare, di paragonare e di dedurre. Egli non lo confiderà neppure al suo migliore amico di loggia, perché egli sa che, se non l'ha afferrato come lui, non avrà talento di servirsene quando glielo avrà detto in un orecchio. Egli tace, e questo S. rimane sempre tale*" (v. Esoterismo). Un'asserzione satura di suggestiva pregnanza, la cui ineffabilità può sembrare impensabile in quel personaggio, che ha così collocato il S. oltre i gretti limiti della convenzione associativa o della tentazione settaria. Il S. in verità non è attaccabile sotto il profilo della liceità morale né sotto quello della legittimità giuridica, in quanto è attinente ad un diverso livello del reale. Esso si configura come il riflesso del mistero cosmico lungo il cammino iniziatico. Come la Verità è celata nel silenzio degli abissi siderali e dei processi creativi della vita, così la conoscenza muratoria è protetta dal S. contro i clamori e gli attacchi del mondo profano. La consapevolezza del fatto che l'*Ignoto* domina l'orizzonte umano, rotto solo dai bagliori della fede e della scienza, spinge il Massone a scegliere l'imitazione di tale modalità del Reale, facendosi agente silenzioso del *Grande Architetto dell'Universo* (v). Il cerchio del S. si restringe così intorno alla disciplina della Tradizione, la ricezione e l'emanazione comportamentale delle intuizioni arcane, recepite nella muta quiete del Tempio, che può essere di volta in volta la foresta, il cenobio, la cattedrale gotica o la cima di una montagna, ma è sempre ripiegamento sul Centro, solitaria e corale intimità con Dio. Un passo dell'Antico Testamento descrive Elia alle prese con la divinità in questi termini: "*Un vento forte ed impetuoso schiantava i monti e spezzava le rocce dinanzi all'Eterno, ma l'Eterno non era nel vento. E dopo il vento venne un terremoto, ma l'Eterno non era nel terremoto. E dopo il terremoto un fuoco, ma l'Eterno non era nel fuoco. E dopo il fuoco un suono dolce e sommesso. Come Elia l'ebbe udito, si coprì il volto col mantello, uscì e si fermò all'ingresso della spelonca: ed ecco che una voce giunse a lui e disse.* "Che fai tu qui, Elia?"" (I *Re* 19, 11-13). Il G.A.D.U. (v.) si manifesta qui nell'intersezione tra suono-parola e silenzio, esattamente nel punto in cui questo cessa di essere separazione e vuoto, e quello perde clamore e rimbombo. Elia ode il *sussurro* divino solo dopo che il mondo si è tacitato, e testimonia così che il silenzio è la sorgente della parola viva, di quella Parola Perduta che i Liberi Muratori vanno cercando nella segreta ed armoniosa atmosfera

dei loro Templi (*Nuova Enciclopedia Massonica*, di M. Moramarco, Ediz. CE.S.A.S., Vol I, pag. 521, 1989).

Sei: Numero che nell'antichità era consacrato a Venere, e considerato simbolo della Bellezza e della Perfezione. Negli antichi Misteri era importante perché offriva le sei dimensioni di tutti i corpi più quelle di altezza e profondità, ovvero i quattro punti cardinali sommati allo Zenit ed al Nadir. Secondo Eliphas Levi (v.), "S. *è il numero dell'equilibrio, il geroglifico della scienza del Bene e del Male. Colui che cerca l'origine del male ricerca da dove proviene ciò che non esiste*" (*Dogma dell'Alta Magia*, Ediz. Atanor, 1975).

Sekhmet: Divinità egizia, la dea leonessa, la potente, appartiene al gruppo delle divinità guerriere di *Ra*. Protettrice degli dei, S. lo è anche del Faraone, che sa onorarla e rabbonirla, in modo che la sua forza possente, ben controllata, sia benefica per il regno. Guardiana della soglia, S. è sempre pronta a dilaniare il profano, o chiunque voglia accostarsi al segreto con il cuore impuro. Rappresenta l'aspetto distruttivo di *Hathor*, l'esecutrice dell'operazione alchemica in cui il fuoco svolge un ruolo essenziale. Però nulla è più pericoloso del fuoco, e S. (come l'Atanor) può esplodere distruggendo. La dea è un *neter* guaritore, capace di diffondere le epidemie nei cinque giorni epagomeni, lei può porre fine ad esse e sconfiggere la malattia. I suoi sacerdoti sono terapeuti. Congiuntamente a *Ptah* e *Nefertum*, S. appartiene alla triade di Menfi. Le sono consacrati tutti i felini, gatti compresi. Infatti se ben accolta, la terribile S. può trasformarsi nella dolce gatta *Bastet*. La vigile leonessa dal corpo di giovane donna aspettava gli adepti nel labirinto di Karnak. Ai pii ed agli attenti non sfuggiva il rumore dei suoi artigli che graffiavano i pavimenti di pietra inondati dal chiarore lunare. Occorreva coraggio e prudenza, poiché S. poteva sia sbranare il visitatore che fargli varcare la fatidica soglia. *"Sekhmet la cui potenza è grande come l'infinito"* (Iscrizione sulle statue della dea).

Selfica: Antica scienza egizia, basata sullo studio dell'interazione tra metalli, spirali ed i campi energetici che avvolgono la Terra. Ne emerge l'associazione tra forme e materiali, che consente la realizzazione di strutture capaci di immagazzinare e diffondere direzionalmente energie interagenti con l'essere umano e l'ambiente. La forma più ricorrente è quella a spirale, considerata la struttura base dell'universo, mentre i componenti sono di norma metallici, soprattutto in oro e rame. Talvolta vengono anche utilizzati liquidi od inchiostri appositamente preparati. Le *Self* hanno diversi livelli di complessità, dalle più semplici che rafforzano l'aura vitale

dell'individuo che le indossa, a quelle che agiscono sugli ambienti, fino ai modelli programmabili su esigenze specifiche e personali di chi le utilizza.

Selket: Divinità egizia, il cui simbolo è lo scorpione acquatico, la *nepa.* Il suo nome geroglifico significa *quella che fa respirare.* É presente sin dall'inizio della storia, sia al nord che al sud del Regno Egizio. Si tratta di un *neper* particolarmente benigno, legato alla nascita ed alla guarigione magica, che presiede al parto ed al termine della vita, allorché bisogna varcare la soglia dell'Altro Mondo. La dea S. è in stretto rapporto con la medicina. Il suo clero appartiene all'antica corporazione degli incantatori di serpenti, esistente tuttora nell'Egitto moderno. La sua acqua, di natura ignea, protegge dal veleno dei rettili e degli scorpioni. Gli antichi testi sacri attribuiscono a S. la protezione dei denti e delle viscere. Nel pensiero egiziano, lo scorpione simboleggia il respiro dell'universo, il principio di fissità contraente che provoca la dilatazione aspirante. La sua tenacia spiega forse il motivo per cui il mondo religioso medievale abbia scelto questo artropode ambrato come emblema della dialettica e dell'eresia. *"Che i miei nemici siano come fichi svuotati della linfa, essendo Selket nelle loro viscere"* (Libro dei Morti - Cap. CLXXV: *Formula per non morire di nuovo).*

Semiariani: Termine attribuito ad alcuni gruppi eretici fioriti dopo il Concilio di Nicea (325), nel quale venne definita la Consustanziazione (v.) del Figlio e del Padre. I S. rifiutarono tale dottrina, sostenendo invece che il Figlio avesse soltanto la natura simile a quella del Padre. Tra le sette dei S. sono da annoverare gli Anomei e gli Omei.

Semiti: Denominazione dei discendenti dio Sem, enumerati nella tavola dei popoli (Genesi 10). Secondo l'attuale classificazione, basata non su particolari elementi di origine etnica e luogo di provenienza ma su criteri linguistici, non tutti i ventisei popoli citati possono essere considerati S.. Vanno infatti esclusi i Lidi e gli Elamiti. Sono popoli S.: Accadi (assiri e babilonesi), Amorriti, Cananei, Aramei (fenici ebrei, ammoniti, moabiti, edomiti), Arabi ed Etiopi. Pertanto l'area semitica risulta limitata ad O dal mar Rosso e dal Mediterraneo, a N dall'Armenia,, a S dal mar Rosso, e ad E dall'altipiano iranico e dal Golfo Persico; comprende quindi gli attuali Stati di Israele, Giordania, Libano, Siria ed Iraq. Secondo recenti scoperte archeologiche, la zona sembra aver ospitato una civiltà paleolitica e neolitica anteriore all'immigrazione dei S., che non sarebbero quindi originari della regione. Camiti e S. dovrebbero essere entrambi originari dell'Asia centrale, e si sarebbero spostati nei loro attuali territori fra il XIII e l'XI secolo a.C. Separatisi, i S. sarebbero rimasti in Arabia, ed i Camiti avrebbero raggiunto l'Africa. Tale provenienza comune sarebbe testimoniata dalla somiglianza tra le due famiglie linguistiche, di cui la lingua egiziana costituirebbe una prova evidente. Nel VII secolo, con l'avvento dell'islamismo, si produsse un ultimo grande flusso migratorio dei S. verso l'Asia

anteriore, l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea (Spagna e Sicilia). I vari insediamenti rivelano grandi differenziazioni etniche, sociali, politiche e religiose. Solo le lingue evidenziano una stretta parentela. Sono rispettate in generale le comuni leggi dietetiche, e tra i S. occidentali e meridionali risulta diffusa la circoncisione. Il monoteismo, elevato nella concezione profetica ebraica a perfezione morale, è il livello più elevato cui è giunta la civiltà semitica, e rappresenta il suo apporto più significativo alla civiltà universale. A questo si aggiunge come apporto non meno importante la trasmissione, per opera dei Fenici, di un mezzo di espressione grafica totalmente nuovo: l'alfabeto (v.).

Separazione: Termine del linguaggio alchemico, indicante la scissione delle parti pure della materia da quelle impure, realizzata mediante l'impiego del Fuoco (v.) o dell'Acqua (v.), come pure di entrambi gli elementi. Se conseguita con il Fuoco viene chiamata calcinazione, quando avviene grazie all'Acqua prende il nome di abluzione. Separare alchemicamente significa estrarre il Mercurio (v.) dal corpo; sospesa l'azione dell'organismo animale sulla forza vitale, anche gli altri principi diventano virtualmente liberi. Per questo motivo si dice che il Mercurio è la sola chiave capace di aprire il palazzo del re che è chiuso, od anche (usando un'espressione di Filalete) di rompere le barriere dell'oro. Grazie alla s., il Mercurio ritorna dunque allo stato libero, e così lo Zolfo interno trova aperte dinanzi a sé le vie della trasformazione (*Tradizione Ermetica*, di J. Evola, Ediz. Mediterranee, 1971).

Sephiroth: Termine plurale *(singolare Sephirah)* della Qabbalah (v.) indicante delle forze che sono soltanto delle emanazioni e manifestazioni di Dio, oppure intermediarie tra Dio ed il Creato. Non rappresentano una gerarchia, come avviene per gli Angeli (v.), ma ruotano intorno a Dio, e spesso si uniscono tra loro in connubi mistici, una specie di rapporti sessuali. Alcuni Qabbalisti sostengono che la natura delle S. sarebbe identica a quella di Dio, mentre altri la ritengono diversa da quella della Divinità (*En-Sof*: l'Infinito, l'Inconoscibile). Il processo di emanazione delle S. avviene al di fuori del tempo, quindi non genera alcun cambiamento nell'En-Sof, che resta identico a sé stesso. Il Male è generato dalla scarsezza di influsso delle S. nelle creature. Le S. sono dieci, e rappresentano i dieci attributi attraverso i quali il pensiero dell'En-Sof si trasforma in principio creatore: i dieci attributi attraverso i quali Dio rivela una parte della sua inaccessibile essenza. Essi sono: 1) *Kether* (La Corona); 2) *Chokmah* (la Saggezza); 3)

Binah (l'Intelligenza); 4) *Chesed* (la Misericordia); 5) *Eloah* (la Giustizia); 6) *Tipheret* (la Bellezza); 7) *Netzach* (la Vittoria); 8) *Hod* (lo Splendore); 9) *Yesod* (il Fondamento del mondo; 10) *Malkuth* (il Regno). A ciascuna Sefira corrisponde un attributo divino: 1) Eheieh (Io sono o Yod o Esistenza); 2) Jehova (Egli è o Yah); 3) Jehova (Giuramento o Yoha); 4) El-Gebulah (Possente); 5) Din-Saday (Autosufficiente); 6) Eloha(via della Gloria); 7) Estré-Jehovah Tzabaoth (Esercito degli Angeli); 8) Elohim-Tzabaoth (Comando degli eserciti); 9) El Chai (Dio vivente); 10) Adonai (via del Regno). Sulle S. *Jean Marquès Rivière* osserva: "La teoria delle S. non sarà esposta in modo completo se non si conoscono le figure con le quali si è tentato di rappresentarle. Le figure principali sono due: una ci mostra le S. sotto forma di dieci cerchi concentrici, o meglio nove cerchi tracciati attorno ad un punto, centro comune; l'altra le raffigura come un corpo umano, dove. la Corona è il capo, la Saggezza il cervello, l'Intelligenza il cuore, il Tronco il petto, {insieme formano la linea o pilastro mediano, simbolo della Bellezza}; la Grazia e la Giustizia le braccia; infine le parti inferiori del corpo esprimono i restanti attributi. Su questi rapporti si basa principalmente la Qabbalah pratica, che ha l'intento di guarire attraverso i differenti nomi di Dio le malattie che possono colpire le diverse parti del corpo" *(Storia delle dottrine esoteriche). Ψ (Massoneria)* Secondo *Oswald Wirth*, "Dignitari ed Ufficiali di Loggia possono disegnare nel loro insieme l'albero delle S. cabalistici, un accostamento affatto dogmatico. L'Apprendista non ne viene istruito, ma i *Numeri* (S. in ebraico) si propongono comunque alla sua attenzione. Essi e le forme geometriche forniscono alla sua meditazione un tema inesauribile di scoperte; è bene pertanto ch'egli sia informato sulla schema che riassume la filosofia numerica dei cabalisti: 1) *Kether*, Corona, la super coscienza dominante la personalità (Maestro Venerabile); 2) *C'hocmah*, Saggezza, giudizio, ragione, (Oratore); 3) Binah, Intelligenza, discernimento comprensivo (Segretario); 4) C'hesed, Misericordia, generosità (Ospitaliere); 5) *Geburah*, Rigore, ritenzione, economia (Tesoriere); 6) *Tipheret*, Bellezza, amenità, sentimento (Maestro delle Cerimonie); 7) *Netzah*, Vittoria, Fermezza, forza, energia attiva (Primo Sorvegliante); 8) *Hod*, Splendore, Gloria, armonia coordinatrice (Secondo Sorvegliante); 9) *Jesod*, Fondamento, vitalità costruttiva (Esperto); 10) *Malcuth*, regno, corpo, materialità (Copritore)". *(I Misteri dell'Arte Reale).*

Serafini: Termine dell'Antico Testamento, che definisce una categoria di angeli (v.). Sarebbero spiriti forniti di tre paia di ali, che proclamano la gloria di Dio, intorno al suo trono (*Isaia* 6, 2), specie di serpenti volanti (*Numeri* 21, 6; *Deuteronomio* 8, 15). Nella teologia cristiana rappresentano il più elevato dei nove cori angelici. In Iraq, a Tell Halaf, è stato rinvenuto un bassorilievo del 1000 a.C. ca., che richiama dettagliatamente la descrizione di Isaia.

Serapide: Divinità egizia, il cui culto venne diffuso agli inizi del III secolo a.C. da Tolomeo I Soter, affermandosi anche a Roma. Divenne importante nel pantheon egizio come consorte di Iside e divinità infernale. Secondo le fonti storiche, Tolomeo ebbe il sogno della divinità prima sconosciuta, che gli richiese di trasportare in Egitto la sua immagine, e di essere venerato con culti molto particolari. Il suo culto venne approfondito dal sacerdote Manetone (v.), che diede anche un sostanziale contributo alla sua diffusione. In suo onore venne eretto in Alessandria il *Serapeum*.

Serpente: Presso molte civiltà antiche era simbolo della Saggezza divina, della Perfezione, della Rigenerazione spirituale e dell'Immortalità. La tradizione ermetica lo raffigura come un drago folgorante, come Pensiero divino personificato. Nel Genesi è descritto con sul capo sette vocali, simboli delle sette gerarchie del Creatore Settenario o Planetario. Gesù stesso, rivolgendosi ai suoi discepoli, li invita ad essere saggi come S. Nel mondo ebraico-cristiano il significato simbolico del S. assunse ben diversa natura. Divenne infatti simbolo satanico di istigazione diabolica, negazione della vita immortale. Nel Medioevo, preso i Padri della Chiesa (v.), diventò definitivamente simbolo del male. Cagliostro insegnava che la saggezza giungeva di pari passo con l'immortalità, non appena fossero conosciute le sette spirali del S. arrotolato. Infine il S. che si morde la coda, formando il cerchio, è un importante simbolo alchemico, noto sotto in nome di Uroboros (v.).

Servitori del mondo: Denominazione di un gruppo di Iniziati (v.) e di studiosi di esoterismo, di cui fanno parte individui di buona volontà sparsi in tutto il mondo. Essi si prefiggono tre funzioni principali riguardanti l'attività che intendono svolgere nell'immediato futuro: ◎ 1) equilibrare le forze oggi agenti, cui è dovuta l'inquietudine ed il caos regnanti ovunque, affinché l'Umanità ritrovi un giusto assetto ordinato ed equilibrato; ◎ 2) interpretare i nuovi atteggiamenti, le attività e le iniziative destinati a governare gli esseri umani nell'Era dell'Acquario; ◎ 3) selezionare ed unificare tutti gli uomini di buona volontà ed apertura mentale in un solo corpo operativo. I molti che sono isolatamente impegnati nei diversi settori (politico, religioso, scientifico ed economico) debbono entrare in mutuo rapporto per realizzare la loro essenziale compattezza d'azione. Scopo fondamentale di quanti appartengono a questo nuovo gruppo di S. è di trarre ordine dal caos, convogliando verso la stabilità gli effetti pesantemente separativi del moderno sistema di vita.

Setta: Termine di origine latina (*secta*), che definisce un gruppo che segue determinate dottrine o pratiche di vita. In questo senso ogni religione caratterizzata da regole e contenuti precisi, trae origine da una S., ovvero da un insieme di individui che si distaccano dalle normali forme di vita sociale, in base a proprie scelte religiose, ma anche politiche. I primi cristiani si costituirono in S. nei confronti di altri gruppi, sadducei (v.), farisei (v.) e nazirei (v.). In seguito il termine S. venne usato per indicare gruppi minoritari con tendenze eterodosse, che si costituivano

come comunità indipendenti in conseguenza di uno scisma (v.). Talvolta le S. sorgevano con l'intento di riportare la comunità originaria al nucleo primitivo della dottrina, presentandosi quindi come le vere depositarie della dottrina stessa. Il termine S. indica anche comunità diverse che, pur strutturandosi separatamente, riconoscono la stessa dottrina, e non presentano velleità di distacco, come accadde nel primo buddhismo cinese. L'esistenza di S. si riscontra generalmente nell'ambito di società culturalmente articolate, per cui non è possibile identificare rigorosamente S. e società segrete che sorgono anche nell'ambito di religioni primitive o di tipo nazionale, prive di un corpo dottrinale specifico a cui contrapporsi. Anche dove la religione è caratterizzata da un atteggiamento di tolleranza, possono sorgere S., come nell'induismo, nel cui ambito si distinguono i gruppi che accentuano rispettivamente il culto di Siva, di Satki o di Visnù. Una S. può anche formarsi con contenuto teorico e comportamento definiti, pur senza contrapporsi alle realtà religiose già esistenti, come fu per l'Orfismo in Grecia. Si è verificato il caso di S. che si costituiscono all'interno di una chiesa con caratteri determinati, senza tuttavia dare luogo a veri e propri contrasti ideologici o pratici, come accadde per le S. indiane del IV-V secolo d.C., annoverate dalla tradizione a ben 183. Ci sono però anche casi definiti di contrasto tra chiesa e S.: p. es. dal giudaismo si staccarono gruppi diversamente qualificati per dottrina e per leggi, come i Rechabiti, i Chassidim, gli Zeloti ed i Samaritani. Diverse S. si formarono nell'ambito della chiesa giudeo-cristiana in seguito a forti divergenze su argomenti fondamentali della dottrina. Anche all'interno dell'islamismo si verificò il sorgere di S., in coincidenza con le lotte per il califfato, quando si costituì la S. dei Kharigiti (uscenti). In seguito si staccarono i Giabriti, sostenitori della predestinazione, ed i Qaraditi, sostenitori del libero arbitrio. Anche lo Zoroastrismo diede origine a diverse S., fra cui zrvanismo, gayomartismo e saisamiya. Le esperienze sincretistiche furono terreno favorevole al sorgere di S.: p. es. il manicheismo si formò dall'unione sincretica di elementi mazdeo-cristiani; in Giappone diverse S. nacquero dalla fusione shinto-buddhista; come nell'India moderna dall'incontro tra induismo e cristianesimo.

Setta dei Lombardi: Movimento fondato a Roma da Gioacchino da Fiore alla fine del XII secolo, dove aveva radunato intorno a sé un gruppo di eretici. Questi, semplicemente imitando il Maestro nella vita austera, furono presto bene accolti dalla popolazione. L'attività principale consisteva nell'aperta denuncia della superbia, dell'avidità, dell'ipocrisia, e di ogni forma di immoralità palesate da buona parte del collegio cardinalizio. Questo aveva fatto della Chiesa "*una casa di commercio ed una spelonca di ladroni, che esercitavano in seno al popolo cristiano le veci degli Scribi* (v.) *e dei Farisei* (v.)". Vari esponenti del mondo culturale hanno evidenziato come lo stesso papa non fosse quello che professava di essere, ovvero un pastore di anime, ma un volgare uomo di sangue, che manteneva la sua autorità con il fuoco e gli omicidi, tormentando le chiese ed opprimendo gli innocenti; nel mondo egli non

faceva altro che soddisfare la carne e riempire le casse dando fondo a quelle degli altri (v. Gioachimiti e Petrobrusiani). Le sette ereticali come la S. furono importanti in quell'epoca, proprio per il loro carattere di movimento, di aggregazione aperta, e per li loro metodo di proselitismo, comprendente contatti al di fuori degli schemi sociali, e per le predicazioni di denuncia effettuate nelle piazze aperte usando comprensibili lingue volgari. Un metodo di vita religiosa del tutto alieno, lontano dalla strutturazione gerarchica che aveva immobilizzato la Chiesa. Quindi non erano soltanto i contenuti della Chiesa istituzionale ad essere rifiutati e combattuti, ma la stessa forma di un sapere e di un potere *discendente*. La forza utopica della riforma gregoriana, che intendeva rinnovare la Chiesa dalle fondamenta, aveva perso vigore ed ampiezza, mentre l'appello ad una *santa* povertà (con beni in comune, sul modello della chiesa primitiva) diventava il manifesto di forze che si levavano all'interno della cristianità contro la Chiesa ufficiale. Eresie come quelle dei Valdesi (v.) erano percorse da una diffusa dottrina della povertà che, appellandosi al Vangelo, assunse in seguito un violento tono di denuncia della condotta lussuosa e tirannica del clero, proponendosi perciò implicitamente quale guida per imporre un'inversione di tendenza verso una profonda moralizzazione sia della Chiesa che della classe dei detentori del potere.

Settanta: Termine con cui viene identificata un'edizione manoscritta in lingua greca della Bibbia, denominata appunto *Bibbia dei* S., edita verso il VI secolo (v. Codice Alessandrino).

Settanta discepoli: Secondo il Vangelo di Matteo, erano i discepoli prescelti da Cristo ed inviati a coppie a predicare la nuova dottrina attraverso la Palestina. Così come il numero degli apostoli (dodici) corrisponde alle tribù di Israele, i S. corrisponde al numero dei popoli menzionati nel genesi, ed a quello dei consiglieri designati da Mosé per governare il popolo eletto.

Sette: Numero cardinale, considerato nell'antichità come simbolo magico e religioso della perfezione, forse perché legato al compiersi del ciclo lunare. Secondo il Ragon, gli antichi riconobbero nel S. il valore identico della Monade in quanto increato, poiché non prodotto di alcun numero contenuto tra 1 e 10. Presso i babilonesi erano ritenuti festivi, e consacrati al culto, i giorni di ogni mese multipli di S. Tale numero fu considerato simbolo di santità dai Pitagorici, scopritori delle S. note musicali. I Greci lo chiamarono σεπταζ, *venerabile,* Cicerone lo definì *rerum omnium nodus*, e Platone *anima mundi*. Presso gli Egizi simboleggiava la vita, mentre nell'*Avesta* zoroastriano sono S. gli *Amesha Spenta*, ovvero i benefici immortali autori e custodi di tutti gli ordini e gradi della Creazione. Nella Bibbia il S. assume valore paradigmatico: Dio crea il mondo in S. giorni, il Faraone sogna S. vacche grasse e S. vacche magre; sette sono i gradini della scala di Giacobbe con gli angeli che salgono e scendono tra terra e cielo, ecc. Nella teologia cattolica si riscontrano S. Sacramenti,

peccati capitali, salmi penitenziali, doni dello Spirito Santo ed opere di misericordia corporale e spirituale. In chiave di simbolismo musicale, il S. (come il Tre) è numero unitario: infatti esso costituisce l'assemblea dei suoni principali, indefinitamente alterabili e modulabili in sequenza fino a coprire l'intero spazio sonoro delegato all'essere umano. Ψ *(Massoneria)* Il numero S. rappresenta il perfezionamento della natura umana allorché essa congiunge in sé il Ternario Divino con il Quaternario terrestre. Essendo formato dall'unione della triade con la tetrade, esso indica la pienezza di quanto è perfetto, partecipando alla duplice natura fisica e spirituale, umana e divina. É il centro invisibile, spirito ed anima di ogni cosa. La sua fatale ricorrenza nell'Apocalisse di Giovanni è numero escatologico, dato che l'εσχατον costituisce la traduzione macrocosmica della morte esperita dal Maestro Massone. Il significato di perfezionamento simbolicamente annesso al S. rimonta probabilmente alla cosmogonia biblica, in cui il settimo giorno sabbatico concludeva il ciclo creativo, diventando il punto di riferimento della prima scansione temporale sacra ed operativa. Il S. ricorda inoltre la Pietra cubica, composta di sei facce ed un punto centrale, simbolo dello Spirito, da cui si dipartono le sei direzioni spaziali. I gradini del Tempio massonico sono S., come S. sono i Fratelli che compongono la Loggia giusta e perfetta. É il numero sacro simbolicamente qualificante la Maestranza, come pure è l'età del Maestro Massone ed il numero dei brindisi rituali d'obbligo nelle Agapi (v.) massoniche.

Sette mondi: Termine impiegato nella dottrina rosacrociana, per distinguere i diversi mondi, ovvero: 1) di Dio; 2) degli Spiriti verginali; 3) dello Spirito divino; 4) dello Spirito vitale; 5) del pensiero astratto e concreto; 6) del Desiderio; 7) il Fisico, suddiviso in regione eterica ed in regione chimica

Sette Raggi: Termine usato negli insegnamenti della dottrina Occulta, per cui il vigore interno del sole fluisce come vita e coscienza sulla terra attraverso sette emanazioni, dette Raggi. I primi tre sono definiti *maggiori*, perché condensano i loro attributi divini, e sono: 1) della Volontà e del Potere; 2) dell'Amore e della Sapienza; 3) dell'Intelligenza attiva. I quattro *minori* sono: 4) della Bellezza, dell'Armonia e dell'Arte; 5) della Conoscenza concreta e della Scienza; 6) dell'Idealismo astratto; 7) dell'Ordine cerimoniale. Secondo G. Hodson (*La venuta degli Angeli*, Ediz. Aryasanga, 1968), "*In ogni età predomina sull'umanità l'influenza esterna di uno dei S., imprimendo su quell'epoca le sue speciali caratteristiche. Il sesto Raggio ha predominato durante gli ultimi duemila anni, nel corso dei quali si è avuto uno sviluppo marcatamente mistico della cristianità, e si è verificata una grande fioritura di santi e di veggenti. L'influenza del settimo Raggio sta ora investendo lentamente la terra, imponendo le sue caratteristiche principali, cioè la tendenza verso l'impiego del cerimoniale e la ricerca (e lo sfruttamento) di forze invisibili nell'azione dell'essere umano*".

Sfera: Figura geometrica tridimensionale definita luogo dei punti spaziali equidistanti dal punto fisso detto centro. Costituisce la proiezione tridimensionale del cerchio (v.), esprimendo al massimo le valenze simboliche della figura geometrica di base. La S. rappresenta la trasposizione volumetrica delle qualità del cerchio, e quindi la loro materializzazione. In tal senso le S. simboliche che appaiono sulle due Colonne del Tempio Massonico, rappresentanti i globi terrestre e celeste, alludono alla perfezione dinamica della materia, dell'intero Creato, un complesso mosaico interallacciato il cui perfetto equilibrio può essere assicurato soltanto dall'Arte soprannaturale del G.A.D.U. (v.).

Sfinge: Mitica entità di natura non ben definita, composta da un corpo di leone alato dotato di volto umano. La raffigurazione più celebre della S. è quella della piana di Giza, in Egitto, lunga 73,5 metri ed alta 20, che dovrebbe rappresentare il faraone Chefren, della IV dinastia (2600-2480 a.C.). Si conoscono S. con il volto della regina Hasepsowe, di Amenofi III e di Amenofi IV (Akenaton). Le numerose tavolette e gli ex-voto rinvenuti accanto alla colossale struttura di Giza fanno pensare che fosse oggetto di culto. Il colosso è tuttora oggetto di intense ricerche da parte dei maggiori egittologi del mondo, ricerche estese soprattutto alle sue fondamenta. La S. si diffuse presto in tutto il bacino del Mediterraneo ed in Asia Minore. Nel mito greco la S., figlia di Tifone (Seth) e di Echidna, fa parte della leggenda sul famoso enigma posto ad Edipo.

Shahada. Termine della lingua araba che significa Testimonianza, ed indica la professione di fede pronunciata da tutti i Musulmani*: "la ilah illa Allah, Muhammad rasul Allah*" , cioè "Attesto che non vi è altro Dio al di fuori di Allah; attesto che Maometto è l'inviato di Allah" (v.)

Shalom: Termine ebraico assai più ricco dell'italiano *pace*, con il quale viene comunemente tradotto. Infatti non indica soltanto l'assenza di turbamento o di conflitti, ma definisce uno stato di salute fisica, di felicità e di prosperità materiale. Formula di saluto, S. è anche oggetto di benedizione (*Numeri* 6, 26; *Salmi* 29, 11). L'alleanza tra Dio ed il suo popolo è *alleanza di pace* (*Numeri* 25, 12). Il termine finisce per diventare sinonimo di salvezza (*Isaia* 52, 7), ed è dunque essenzialmente dono di Dio all'uomo. Il Messia viene descritto quale *principe della pace* (*Isaia* 9, 5), nel cui regno la *pace non avrà mai fine* (*Isaia* 9, 6). Il dono della pace va custodito, preparato dalla giustizia e dalla verità (*Geremia* 6, 14; 8, 11), e dall'obbedienza ai comandamenti (*Isaia* 48, 18; 54, 13-14).

Shari'a: Termine derivato dall'arabo *shara'a*, cominciare, iniziare, legiferare, che designa la legge sacra dell'islamismo (v.), che regola il foro esterno del

credente, le cui fonti normative (*usul al-figh*) sono costituite dal Corano (v.), dalla Sunna (v.) o consuetudine di vita di Maometto (v.), dal *consensus omnium* (*igma'*) della comunità musulmana, dal *qiyas* o deduzione analogica

Sheol: Termine ebraico che significa chiedere, desiderare, ma anche scavare. Secondo gli studiosi indica soprattutto l'Oltretomba, il soggiorno dei morti, immaginato come terra dell'oblio, di tenebre e di silenzio, un luogo senza vita simile al deserto. Lo S. è collocato nelle viscere della terra (*Deuteronomio* 32, 22), al di là dell'abisso sotterraneo (*Giobbe* 26, 5; 36, 16-17). La Bibbia non afferma mai che sia stato creato da Dio; limite estremo dell'universo, soggiace comunque alla sovranità di Dio (*Amos* 9, 2), Nella versione italiana ufficiale il termine è tradotto con "*inferi*". "*Là cessa il furore dei malvagi, là riposano gli spossati; tranquilli vi vivono tutti i prigionieri, senza più udire la voce dell'aguzzino. Là si trovano piccoli e grandi, e lo schiavo è libero dal suo padrone*" (*Giobbe* 3, 17-18). "*Lo S., al di sotto, si commuove per te, aspettando il tuo arrivo; egli risveglia per te le ombre, tutti i monarchi della terra, e fa alzare dai loro troni tutti i re delle genti. Tutti insieme essi ti rivolgeranno la parola per dirti*: "Anche tu sei stato annientato come noi, sei diventato simile ai trapassati. Il tuo fasto è precipitato nello S., con la musica delle tue arpe" (*Isaia* 14, 9-11).

Shiboleth: Parola di passo (v.) del Compagno d'Arte. Termine di derivazione ebraica, avente il significato di spiga di grano, ad indicare che i Massoni sono numerosi come le spighe che danno il primo alimento dell'uomo, e che si trovano come quella sull'intera superficie del globo. La spiga ricorda anche l'azione del sole, durante i cinque mesi della fecondazione, figurati insieme con i cinque sensi nei viaggi simbolici del Compagno. Si riferisce anche allo studio del regno vegetale, che hanno la virtù del formarsi e del crescere, come simbolicamente si forma e cresce il Compagno (da *Il Libro del Massone Italiano*, di Ulisse Bacci, Ediz. Forni, Vol. I, 1972).

Shintoismo: Dal giapponese *shinto,* via degli dei. Religione nazionale giapponese, denominata anche *Kami-no-michi,* via del *kami.* Il termine *kami* (superiore) designa non solo le divinità del cielo e della terra, ma anche uomini divinizzati, animali, vegetali, luoghi naturali, che per le loro eminenti e straordinarie virtù siano degni di venerazione. Di alcuni *kami* si crede sia presente nei templi un *mi-tama* (figura spirituale), che spesso viene rappresentata da oggetti sacri o *shintai*, corpo della divinità. Nello S. originario non sono adottati idoli, che vennero introdotti successivamente per influenze cinesi e buddhistiche. La dottrina S. è compresa soprattutto in due opere, *Kojiki* e *Nihongi,* redatte nell'VIII secolo sotto l'influenza della filosofia cinese. In questi testi si narra come alcune generazioni di dei prepararono la venuta di due divinità cosmogoniche, *Izanami* e *Izanagi*, da cui ebbero origine il sole e la luna. Al contrario di quanto avviene in molte altre religioni, nella mitologia shintoista non compaiono racconti sulla creazione del genere umano. É inoltre assente una precettistica morale articolata, in quanto l'unica prescrizione

affermata impone di non commettere impurità poiché offensive per gli dei. Sono previsti 24 casi di impurità, fra cui le colpe universalmente riconosciute come gravi, come l'omicidio, danni privati contro privati o la collettività sociale, alterazioni indipendenti dalla propria volontà, come malattie e fenomeni di ossessione. Il concetto di oltretomba è scollegato da ogni riferimento all'idea di premio-castigo dell'anima dopo la morte. In origine i luoghi di culto erano semplici recinti sacri, contrassegnati da un ramo o da un altro semplice simbolo. Più tardi sorsero modesti templi per la conversazione degli *shintai.* Le funzioni religiose più solenni, precedute da atti di purificazione, consistono nell'offerta di cibi e bevande. Le cerimonie quotidiane si limitano ancora all'offerta di cibi e bevande al mattino ed alla sera. I sacerdoti, che do solito coprono tale carica ereditariamenre, durante le funzioni indossano un abito ad ampie maniche ed un particolare copricapo. L'introduzione del confucianesimo in Giappone avvenne nel V secolo, senza difficoltà, mentre fu ostacolata la diffusione del buddhismo, sino alla fusione in una nuova formazione sincretistica attraverso l'identificazione del *kami* con altrettante incarnazioni del Buddha o dei vari Bodhisattva. Nel 1868, nel quadro della riforma politica operata dall'imperatore Mutsuhito, le due religioni vennero di nuovo distinte, e quella dei *kami* rimase la religione ufficiale di stato. Nel 1899 venne poi proclamata l'uguaglianza di tutte le religioni di fronte allo stato. Lo S. subì in seguito un processo di secolarizzazione e di trasformazione in istituzione statale, con lo scopo di mantenere viva fra il popolo la fedeltà alle tradizioni nazionali ed all'imperatore, considerato di natura divina. Dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale, un decreto imperiale del gennaio 1946 negò la divinità dell'imperatore. Oggi il culto viene esercitato dai bonzi *(kannusi)* che pregano e compiono offerte rituali, affiancati dalle sacerdotesse, che eseguono la danza *kagura.*

Siamo parte della Terra: Nel lontano 1854 il *Grande Capo bianco* di Washington, il Presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce, si offrì di acquistare una parte del territorio indiano, e promise di istituirvi una riserva per i pellerossa (v.). La risposta del capo indiano "*Seattle*" risulta essere tuttora la più bella e profonda dichiarazione mai fatta sull'Ambiente (v.): "Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole, come potete chiederci di acquistarli? Ogni zolla di questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago lucente di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma dei boschi ombrosi, ogni radura ed ogni

ronzìo di insetti è sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre nel cavo degli alberi reca con sé il ricordo del pellerossa. I morti dell'uomo bianco dimenticano il loro paese natale quando errabondano tra gli spazi siderali. I nostri morti non dimenticano mai questa terra magnifica, perché essa è la madre dei pellerossa. Siamo parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli; il cervo, il cavallo, la grande aquila sono nostri fratelli; le creste rocciose, l'aroma dei prati, il calore del pony e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia. Per questo, quando il Grande Capo bianco di Washington ci manda a dire che vuole acquistare la nostra terra, ci chiede una grossa parte di noi. Il Grande Capo ci manda a dire che ci riserverà uno spazio dove muoverci, affinché si possa vivere confortevolmente fra di noi. Egli sarà nostro padre e noi saremo i suoi figli. Prenderemo dunque in considerazione la vostra offerta, ma non sarà facile accettarla. *Questa terra per noi è sacra*. Quest'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è soltanto acqua, per noi è qualcosa di immensamente più significativo: è il sangue dei nostri padri. Qualora acconsentissimo a vendervi le nostre terre, dovrete ricordarvi che esse sono sacre, dovrete insegnare ai vostri figli che si tratta di suolo sacro, e che ogni riflesso nell'acqua chiara dei laghi parla di eventi e di ricordi della vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono nostri fratelli, ci dissetano quando abbiamo sete. I fiumi sostengono le nostre canoe, sfamano i nostri figli. Se vi cedessimo le nostre terre, dovrete ricordarvi, ed insegnarlo ai vostri figli, che i fiumi sono nostri e vostri fratelli, e dovrete provare per i fiumi lo stesso affetto che provereste nei confronti di un fratello. Sappiamo che l'uomo bianco non comprende i nostri costumi. Per lui una parte della terra è uguale all'altra, perché è come uno straniero che irrompe furtivo nel cuore della notte, e carpisce alla terra quel che più gli conviene. La terra non è sua amica, anzi, è un suo nemico e, quando l'ha conquistata, va oltre. Abbandona la tomba dei suoi avi, e ciò non lo turba. Toglie la terra ai suoi figli, e ciò non lo turba. La tomba dei suoi avi, il patrimonio dei suoi figli, cadono nell'oblio. Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate, vendute, come si fa con le pecore o con le pietre preziose. *La sua ingordigia divorerà tutta la terra, ed a lui non resterà che il deserto*. Io non so. I nostri costumi sono diversi dai vostri. La vista delle vostre città fa male agli occhi del pellerossa. Ma forse ciò dipende dal fatto che il pellerossa è un selvaggio, e non può capire. Non c'è un posto tranquillo nelle città dell'uomo bianco. Non esiste in esse un luogo ove sia dato percepire lo schiudersi delle gemme a primavera, od ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse ciò avviene perché io sono un selvaggio, e non posso comprendere. Solo un assordante frastuono sembra giungere alle orecchie e ferirne i timpani. E che gusto c'è a vivere se l'uomo non può ascoltare il grido solitario del caprimulgo ed il chiacchierìo delle rane attorno ad uno stagno? Io sono un pellerossa, e non comprendo. L'indiano preferisce il suono dolce del vento che si slancia come una freccia sulla superficie di uno stagno, e l'odore del vento stesso

reso terso dalla pioggia meridiana o profumata del pino. L'aria è preziosa per il pellerossa, giacché tutte le cose condividono lo stesso soffio vitale: gli animali, gli alberi, gli uomini tutti condividono lo stesso soffio. L'uomo bianco non sembra far caso all'aria che respira e, come individuo in preda ad una lenta agonia, è insensibile ai cattivi odori. Ma qualora vendessimo le nostre terre, dovrete ricordarvi che l'aria per noi è preziosa, che l'aria condivide il suo soffio con tutto ciò che essa fa vivere. Il vento che diede il primo alito al nostro avo è lo stesso che raccolse il suo ultimo respiro. E qualora vi cedessimo le nostre terre, voi dovrete custodirle in modo particolare, e considerarle come un luogo dove l'uomo bianco può andare a gustarsi il vento che reca le fragranze del prato. Prenderemo in esame la vostra offerta di acquistare le nostre terre. Ma qualora decidessimo di accettare tale proposta, io porrò una condizione: *l'uomo bianco dovrà rispettare gli animali che vivono su questa terra come se fossero suoi fratelli*. Io sono un selvaggio, e non conosco altro modo di vivere. Ho visto un migliaio di bisonti imputridire sulla prateria, abbandonati dall'uomo bianco dopo che erano stati travolti da un treno in corsa. Io sono un selvaggio, e non comprendo come il "*cavallo di ferro*" fumante possa essere più importante dei bisonti, che noi uccidiamo solo per sopravvivere. Cosa sarebbe l'uomo senza animali? Se tutti gli animali sparissero, l'uomo soccomberebbe in uno stato di profonda solitudine. Poiché ciò che accade agli animali, *prima o poi accade all'uomo*. Tutte le cose sono legate tra loro. Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che calpestano è fatto delle ceneri dei nostri padri. Affinché i vostri figli rispettino questa terra, dite loro che essa è arricchita dalle vite della nostra gente. Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è la madre di tutti noi. Tutto ciò che di buono accade sulla terra, accade ai figli della terra. Se gli uomini sputassero sulla terra, sputerebbero su sé stessi. Noi sappiamo almeno questo: non è la terra che appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono legate come i membri di una famiglia sono legati da un medesimo sangue. Tutte le cose sono legate tra loro. Tutto ciò che accade alla terra accade anche ai nostri figli. Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita. Egli è soltanto un filo. Tutto ciò che egli fa alla trama lo fa a sé stesso. Lo stesso uomo bianco, col quale il suo Dio si accompagna e dialoga familiarmente, non può sottrarsi al destino comune. Dopo tutto, forse, siamo fratelli. *Vedremo*. C'è una cosa che noi sappiamo e che forse l'uomo bianco scoprirà presto: *il nostro Dio è il suo stesso Dio*. Voi forse pensate che adesso lo possedete, come volete possedere le nostre terre; ma non lo potete. *Egli è Dio degli uomini, e la sua misericordia è uguale per tutti, tanto per l'uomo bianco quanto per il pellerossa*. Questa terra per Lui è preziosa, ed il recare danno alla terra è come disprezzare il suo Creatore. Anche i bianchi spariranno, forse prima di tutte le altre tribù. *Contaminate i giacigli dei vostri focolari, ed una notte vi ritroverete soffocati dai vostri stessi rifiuti*. Per un disegno particolare del fato siete giunti a questa terra, e ne siete divenuti i dominatori, così come avete soggiogato i pellerossa. Questo destino è per noi un mistero, perché non

riusciamo più a comprendere quando i bisonti vengono tutti massacrati, quando gli anfratti più segreti delle foreste sono invasi dagli uomini, quando la vista delle colline in piena fioritura è imbruttita dai fili che parlano. Dov'è finito il bosco? Dov'è finita l'aquila? Scomparsa! *È la fine della vita, è l'inizio della sopravvivenza*". (Edito a cura del *Centro d'Informazione delle Nazioni Unite*).

Siddhi: Secondo le *Upanisad* che hanno minuziosamente classificato ogni stadio d'avanzamento spirituale, un S. (essere perfetto) è progredito dallo stato di *Jivanmukta* (liberato mentre vive) a quello di *paramukta* (supremamente libero, avente pieno potere sulla morte fisica): quest'ultimo s'è sottratto completamente alla schiavitù della *maya* ed al suo ciclo di reincarnazioni. Se il *paramukta* ritornasse in un corpo fisico, sarebbe un *Avatara* (v.). I S. sono il riconoscimento di una sottile connessione naturale ed innata di varie dimensioni: il ponte tra disparità vibrazionale di energie; il coesistere di onda spirituale e di granulo materiale. E, se si parla di connessione, si parla di molteplicità e non di individualità. I S. appartengono all'umanità, non al singolo uomo. Ma, essi rappresentano ancora altro. Rappresentano il figliare spontaneo di una (e da una) conoscenza maturata dal ciclo delle reincarnazioni. Potrei dire che l'impatto generale di possibilità, di libertà, di contenuti che un adolescente osserva in un uomo adulto possono venire assimilati all'idea dei S., quali debbono apparire ad un sano discepolo, nei confronti di un *Guru*. I S. iniziano a fare la loro comparsa nei primordi dell'evoluzione umana, in quelle facoltà di veggenza e di unificazione allo Spirito del pianeta che possiedono le razze al loro primo apparire alla luce. Rappresentano la telepatia inconscia che manifestano molti individui della specie umana (spesso semplici peccatori come tanti altri) ed è anche lo sconclusionato successo della maggior parte di guaritori e veggenti. Sono anche l'allineamento alla fascia elastica della materia, quando quella dei corpi più massicci degli uomini viene diluita, allentata, sgranata sia dalla stessa evoluzione, sia da metodologie esoteriche (*Kriya*). L'atomo planetario, nel suo complesso, tende ad una aromatizzazione costante durante i suoi cicli storici, e si allinea sempre più alla natura che non è semplicemente energia, ma fusione tra energia e materia (*monismo*). Dire che ad un certo punto dell'evoluzione individuale essi appaiono, è commettere il più gran peccato di faciloneria, di leggerezza e di falsa informazione che possa esistere. Si affonda leggermente, persistentemente, inderogabilmente in essi (quando il momento è giunto) lungo anni ed anni di macerazione e di evoluzione. Oppure, essi, certamente, appaiono all'improvviso, ma per riprendere la connessione (di solito in giovane età) con quanto era già posseduto nelle vite passate. É regola generale che i S. debbano, comunque, venire accettati, dopo averne compresa l'ineluttabile sopravvento, e coltivati, come quando si coltiva una nuova facoltà concreta e reale (cultura od intelligenza), per un utilizzo equiparabile ad ogni facoltà comune al genere umano.

Sigillo di Salomone: Simbolo costituito da due triangoli equilateri intrecciati, noto anche come Esagramma od Esalpha. È il simbolo massonico del Sacro Arco Reale di Gerusalemme, nonché base dell'emblema nazionale dello Stato d'Israele e, più genericamente, dell'ebraismo. Si tratta di un simbolo molto antico, pervenuto alla celebrità a partire dal medioevo, quando assunse i caratteri di talismano. Non esistono notizie precise sul come il S.S. sia pervenuto al complesso dei simboli massonici. Secondo Alec Mellor è un marchio dei massoni operativi medievali, ed in origine aveva valore precipuamente operativo. Tuttavia l'esalpha riproduce un diagramma con cui i qabbalisti rappresentavano l'Adamo terrestre e l'Adamo celeste, (la punta di un triangolo, bianco, è rivolta verso l'alto, quella dell'altro, nero, verso il basso), e ciò potrebbe far luce sul senso della sua incorporazione bell'Arco reale, cioè un sistema che affonda indubbiamente le radici nei motivi esoterici dell'ebraismo. Il simbolo della stella a sei punte non è privo di valenze archetipiche, dato che si ritrova in aree culturali diversissime. Un'illustrazione del libro di B. Jones sull'Arco Reale riproduce una lamina ritrovata in India, ad Udaipur, nella quale compare una stella a sei punte con le linee leggermente curvate verso l'esterno, racchiusa in un fiore di loto, che a sua volta racchiude, nell'esagono formato dalle sue linee, un cerchio con un triangolo equilatero inscritto. Dentro il triangolo si legge a malapena la sillaba *Om*, sacra agli indù. A questo punto non si può non sottolineare che anche nell'Arco Reale compare un triangolo recante il nome sacro in lingua ebraica. Fatto ancor più singolare: secondo la tradizione grammaticale sanscrita, l'*m*, suono dell'assoluto, si compone di quattro elementi, e cioè *a, u , m* più la cosiddetta goccia (*bindu*), il punto che posto nella translitterazione sotto la *m* ha un effetto nasalizzante sul fonema. Annotata questa suggestiva coincidenza tra due lontane ierofanìe (in entrambe l'esagramma racchiude un nome sacro tetralizzante: non ci si dimentichi infatti che anche nell'alveo massonico si utilizza simbolicamente il *Tetragrammaton*), ricordiamo che i due triangoli intrecciati, per quanto iconograficamente abbimati all'ebraismo (come simbolo di quella dispensazione, essi vengono preferenzialmente chiamati "*maghen David*", lo scudo di Davide, al quale Gershom Scholem ha dedicato acutissime note in uno dei suoi preziosi volumi sulla Qabbalah,), figurano pure nel patrimonio simbolico dell'Islam, nel quale hanno assunto valenze terapeutico-magiche, e dell'alchimia. In quest'ultimo ambito essi sono interpretati come *"simbolo dell'equilibrio tra le forze cosmiche del Fuoco e dell'Acqua, ma tale esegesi non ebbe influenza nei circoli ebraici"*. L'interpretazione alchemica non è però priva di agganci con i misteri della lingua ebraica. La stella appartiene, per usare i termini della fenomenologia delle religioni, alla serie delle teofanìe uraniche, vale a dire è un

simbolo celeste, ed il cielo, in ebraico, si chiama *shamayim*, parola che unisce *'esh* (Fuoco) con *mayim* (Acqua), ovvero i simboli alchemici dei due triangoli intrecciati che compongono lo S.Sa. (v. anche Salomone)

Significato: Importanza, valore. Concetto racchiuso in un qualunque mezzo di espressione. Ciò che esprime un'azione od una parola, oppure il modo in cui qualcosa viene fatto o detto. Ψ *(Massoneria)* Da sempre l'uomo ha trovato, nella propria interiorità, il conforto di percepire profondi S. negli eventi nei quali è coinvolto, a cui ha avuto modo di partecipare attivamente o passivamente. La percezione dei S. riempie la coscienza e fa scorgere, non sempre in forma chiara ed evidente, la direzione del cammino del nostro vivere. Talvolta appare anche l'intuizione dell'esistenza di uno scopo nella nostra vita e si raggiunge allora una pienezza che gratifica la nostra esistenza e che ci pone in armonia con l'universo nel quale viviamo. Quindi è compito dell'uomo cercare di penetrare i significati profondi che gli vengono proposti dalla vita attraverso gli eventi. Al di là della nostra pochezza nei confronti dell'immensità dell'universo, la vita ci fornisce i mezzi e l'intelligenza per poter affrontare attivamente e con coraggio i grandi arcani della nostra esistenza.

Sikh: Seguaci della setta religiosa fondata dal *guru* (maestro) Nanak Dew (1469-1538) agli inizi del XVI secolo, dai quali ha preso nome il fenomeno detto *sikhismo*. La loro dottrina, enunciata dallo stesso fondatore sotto forma di inni e rimasta inalterata lungo i secoli, sorse come sintesi dell'Hinduismo e dell'islamismo, dai quali mutuò, per il primo, le nozioni di karman, samsara e moska, e per il secondo il monoteismo (privo di ogni ritualità), il rifiuto delle immagini, delle caste, ed altri caratteri propri alla setta islamica *sufi* (v. Sufismo). Dio è per i S. il principio personale e creatore, trascendente ed immanente al mondo, che guida amorevolmente le anime verso la liberazione. Quest'ultima, conseguibile tramite una pratica devozionale, conduce l'uomo dallo stato di *man-mukh* (soggezione all'io) a quello di *gur-muck* (santità). Dopo Nanak, la storia del movimento dei S. annovera dieci altri *guru*. Celebre fra questi il quinto, di nome Arjun, per aver codificato il libro sacro dei S. (*Adi Granth*), ed il decimo, Govind Singh, noto per aver trasformato i S. in guerrieri, ed aver imposto loro come segni distintivi il turbante, il pugnale e la lunga capigliatura. A quest'ultimo guru si deve la fondazione del regno dei S. nel Pajab, che si sgretolò agli inizi del XIX secolo, fino all'annessione britannica di tale territorio (1839). Nel 1864 hanno ottenuto dal governo indiano la costituzione di una provincia autonoma, ma continuano a battersi in tutti i modi e con ogni mezzo per conservare integra la loro individualità tra la popolazione indù: lo dimostra il loro attentato mortale al primo ministro indiano Indira Priyadarshini Gandhi (1984). Oggi la religione dei S. conta circa otto milioni di seguaci.

Sikhismo: Movimento religioso indiano fondato dal *guru* (maestro) Nanak Dew (1469-1538) nella regione del Panjab. Suo scopo primario era l'unificazione della religione indù con l'islamismo con l'adozione di un rigido monoteismo, nonché l'eliminazione delle caste. I seguaci di questa setta religiosa sono noti come Sikh (discepoli), che dal decimo loro *guru*, Govind Singh, si sono organizzati in teocrazia militare, perennemente in lotta per conservare integra la loro individualità tra la popolazione indù (v. Sikh).

Silenzio: Mancanza assoluta di suoni, voci e rumori. Regola religiosa che impone di tacere e non produrre alcun rumore. Rappresenta una delle regole fondamentali dell'esoterismo. Ψ *(Massoneria)* La Libera Muratoria impone all'Apprendista il S. nel Tempio, soprattutto per agevolare la sua assimilazione dei principi e dei costumi, ovvero l'apprendimento lento e graduale attuato nell'osservazione e nell'ascolto di Tavole e dello scambio di opinioni dei Fratelli più anziani. Per ogni Libero Muratore il S. consiste nell'astenersi dal parlare inutilmente, per il semplice piacere narcisistico di sentire la propria voce o di manifestare la propria presenza, anche quando si è coscienti di non essere in grado di aggiungere alcunché di rilevante alla trattazione corrente. Occorre però aggiungere che qui si tratta del S. del cuore, consistente nel far tacere le passioni ed i giochi esasperati dell'immaginazione, nonché il pensiero foriero di utilità o costruttività nei confronti degli eventi, delle cose e degli esseri. Anche questo è un aspetto compreso nell'esclusione dei metalli dal Tempio, requisito indispensabile per l'instaurazione della sacralità rituale, ovvero per la consacrazione dello stesso Tempio. Cos'è dunque il S.? Una semplice condizione ambientale che possiamo creare e mantenere? Oppure si tratta di una condizione surreale, simile a quella descritta da certi professionisti subacquei arrivati a descrivere stati d'animo sperimentati nel S. assoluto degli abissi? Oppure si tratta di stati particolari d'animo, definiti con termini come timore, paura, sgomento, quiete, calma, distensione, contemplazione, riflessione e meditazione, per culminare magari in esaltazione, una condizione simile alla beatitudine se non addirittura alla felicità? Un antico proverbio recita che *"A forza di tenere aperta la bocca, si sono chiuse le orecchie"*, un detto che nasconde una profonda verità. La parola è il mezzo ordinario di comunicazione fra gli esseri umani, è il veicolo d'ogni affetto che sottintende la relazione analitica. Proprio perché esprime e provoca questi affetti la parola, o certe parole, acquistano in particolari circostanze significati particolari. Un valido psicanalista, Nacht, ammonisce che *"come la parola unisce accomunando gli uomini, per l'inconscio dell'individuo può diventare quanto separa più profondamente"*. Realizzare il S. non è né facile né infantile, specie nel corso di questa nostra esistenza satura di rumori di varia natura, esterna ed interiore. Mentre non è facile la soppressione di quelli esterni, risulta ancor più difficoltosa l'eliminazione degli interni, dovuti a sensazioni, sentimenti e pensieri. Quanti sperimentano la concentrazione sanno però bene come Un esempio forse banale il ronzio della mosca come lo scricchiolio d'un

mobile siano percepiti come il rombo di un cannone. Al contrario piccoli pensieri ed emozioni acquistano una particolare importanza. Per conseguire il vero S., che nulla ha da spartire con il S. di chi tace perché ha la mente vuota o perché teme di sbagliare, occorre sforzarsi di praticare, di operare ogni giorno. Se parliamo non possiamo udire. Bisogna far tacere le nostre voci, spogliarci dei pregiudizi e trovare la capacità di ascoltare con mente e cuore assolutamente liberi. Le tecniche di concentrazione sono innumerevoli, ma la più diffusa e certo quella Yoga (v.). Infatti il termine sanscrito Yoga significa unione, non solo con il divino, ma integrazione con sé stessi, col proprio Io interiore, ovvero con la nostra componente spirituale e creativa. Lo Yoga distingue quattro diversi stati di coscienza: 1) Stato di veglia; 2) Stato di sogno; 3) Stato di sonno profondo; 4) Stato *Turiya,* che è l'unione dei primi tre. A parte le modalità e le difficoltà di realizzazione, risulta evidente che ad ogni stato di coscienza corrisponde un livello di S.. Quanto più si riesce a raggiungere livelli di coscienza profondi, tanto più creativa diventa la condizione di S. acquisita. "*La parola crea comunicazione, mentre il S. crea comunione*". Lo stato di meditazione può essere definito condizione psico fisiologica di attività passiva e di quiete creativa. Non si tratta di una definizione oscura o contraddittoria, trattandosi di una parte della mente che viene mantenuta sospesa, in attesa passiva del materiale che le perverrà da un'altra parte che, in apparenza, costituisce la componente attiva. Solo apparentemente però, poiché in realtà è proprio l'atteggiamento di attesa che si dimostra in certo qual modo attivo, stimolando l'emergere (passivo) ed il fluire del materiale associativo. Il S. ha come base questa contraddizione di opposti, tipica dell'essere umano, perché il semplice rilassamento porta inevitabilmente al sonno. Il voler restare svegli ad ogni costo fa perdurare lo stato cosciente, non consentendo allo stato cosciente stesso di arrivare al S.. Il segreto sta nel saper oscillare continuamente tra uno stato di veglia ed uno di sonno, fino a trovare un equilibrio stabile tra le due opposte condizioni. Analizzando lo sviluppo umano, si nota che esso non è altro che un continuo progresso dal sonno. Da quello quasi continuato del neonato si va verso un progressivo risveglio della coscienza, alla crescita dell'Io corrisponde sempre una diminuzione della necessità di dormire. L'iniziato è anche definito risvegliato, perché ha la capacità quasi mai sfruttata di restare sempre sveglio, anche nel sonno, anche se questa è una condizione essenzialmente diversa dal semplice essere sveglio. È un vero salto di qualità, un vivere contemporaneamente a due livelli diversi. Questa necessità di equilibrio fra due opposti è stata espressa nella Tradizione iniziatica con vari simboli. Uno dei più conosciuti è il *Caduceo ermetico*, rappresentazione grafica della teoria indù della Kundalini (v.), l'energia sessuale che, destata con opportuni esercizi, risale lungo la colonna vertebrale lungo due opposti canali che si incrociano nei centri sottili, appunto come il caduceo. Altro simbolo è costituito dall'Androgino ermetico, dal Rebis di Basilio Valentino, in cui natura maschile e femminile, positivo e negativo, materiale e spirituale, sono perfettamente bilanciati. Vi è un ulteriore simbolo, forse

ancor più semplice e noto. In questo gli opposti sono graficamente rappresentati da due segmenti che si incrociano, uno orizzontale esprimente la passività ed il materialismo, e l'altro verticale esprimente l'attività e la spiritualità. Si tratta del simbolo della croce, dai molteplici significati ben noti a tutte le scuole iniziatiche.

Simbolismo: Qualità di quanto è Simbolico. Uso di particolari Simboli per rappresentare qualcosa. Nelle religioni definisce la tendenza spontanea a trasformare le esperienze conoscitive in Simboli mitici. Forma espressiva del linguaggio e della comunicazione religiosa, quando un segno di norma grafico contiene un messaggio diverso o più ampio di quello letterale od esteriore. Ψ *(Massoneria)* Secondo il Sebastiani *(La Luce Massonica, Vol. 2°)*, come per lo sport è necessario l'esercizio del corpo, la via iniziatica impone l'esercizio dello spirito. L'importanza degli arnesi muratori, visti in chiave Simbolica, è immane ed insuperabile nella costruzione interiore. Occorre considerare che l'intero universo, tutto il Cosmo sono permeati di Simboli. Oggettivamente parlando, si può asserire che tutto è Simbolo, e tutto può essere oggetto di interpretazione in chiave Simbolica esoterica. Anche solo soffermandosi a semplici considerazioni di carattere profano, si rileva che senza i Simboli grafici l'uomo non potrebbe né leggere né scrivere; senza i Simboli verbali, come le parole di un discorso, l'uomo non potrebbe farsi intendere; senza i Simboli matematici la scienza non avrebbe potuto portare l'uomo nello spazio. Fra quanti restano indifferenti ai Simboli ed al loro contributo alla ricchezza interiore del massone, parecchi pensano che i Simboli meritino d'essere coltivati solo per distribuire illusioni agli adepti od all'incolto mondo profano. Purtroppo si tratta sempre di ricercatori da strapazzo, indifferenti alla vera natura della Libera Muratoria, così come la splendida sinfonia di Beethoven non scuote l'animo di quanti non capiscono la musica, annoiandoli anzi mortalmente. Sono uomini che non troverebbero presso l'Istituzione alcunché di meritevole da ricercare, neanche se cercassero mille anni, essendo privi di quella particolare predisposizione che definisce il carattere intrinseco e la virtù del vero Massone. Se non si sa leggere è inutile comprare un paio di occhiali da lettura. A coloro che negano ai Simboli un significato profondo, manca la capacità psichica di pensare in termini di S., ossia di distaccarsi dalla vita quotidiana onde compiere un lavoro Simbolico comunitario, di comprendere le forme che appartengono al sublime patrimonio dell'Istituzione. In realtà il S. è una vera scienza con regole precise, e costituisce il fondamento di ogni cognizione esoterica. Tuttavia il valore di ciascun simbolo varia in rapporto alla capacità intuitiva ed intellettiva di chi interpreta il simbolo stesso. Il S., il più alto ed efficace mezzo per l'insegnamento della morale e della virtù, poiché impegna i sensi e l'intelligenza dell'iniziato in forma piena ed assoluta. I sensi percepiscono il simbolo e lo valutano nella sua forma esteriore, l'intelligenza lo interpreta, tenendo presente che il simbolo non è mai fine a sé stesso, ma solo un principio di insegnamento che deve gradualmente condurre alla

conoscenza della verità. Sinteticamente si può affermare che, di norma, i pensieri scaturiti dalla mente sono tradotti in tempi reali e con semplicità in parole, che quasi contemporaneamente pronunciamo e scriviamo. Analogamente, ciò che lo spirito suggerisce con sensazioni, emozioni ed intuizioni, non è pronunciabile né scrivibile, restando esprimibile solo mediante segni certo non semplici o superficiali. Per il massone tali segni sono proprio i Simboli, privi di senso per gli indifferenti, pregni di significanze profonde per quanti sanno recepire oltre i limiti dei sensi umani, mediante l'aiuto della fantasia e della immaginazione. Non analizzare a fondo i Simboli massonici significa fermare l'osservazione all'apparenza estetica, escludendo l'essenza della verità che in essi si cela. È solo con lo studio profondo e costante del S. che il neofita gradualmente trasforma l'Iniziazione acquisita da virtuale a reale. Secondo il Bacci *(Il Libro del massone Italiano)*, i miti, gli enigmi, le leggende, i geroglifici, le parabole e le innumerevoli e misteriose figure mistiche, dimostrano il principio che la morale e la virtù senza S. non riuscirebbero ad imprimere i loro preziosi insegnamenti nella mente e nella coscienza degli esseri umani. Ψ *(G.O.I.)* Non essendo possibile comunicare direttamente l'esperienza esoterica tramite i concetti del normale linguaggio, si deve necessariamente ricorrere, nell'insegnamento, a metodi indiretti che si fondano essenzialmente sul S. Questo ammesso ed affatto concesso che l'Esoterismo sia insegnabile. Occorre però chiarire subito che l'interpretazione dei Simboli, tradizionali in generale e massonici in particolare, può portare molto fuori strada, se non si comprende bene la loro essenziale proposta di modi di essere. Un'interpretazione basata esclusivamente su analogie od allegorie non è di solito adeguata. Sembra insomma che i normali metodi di ragionamento e di interpretazione non siano sufficienti per penetrare il segreto dei Simboli. I Simboli possono essere solo proposti all'attenzione dell'osservatore, che da parte sua deve superare gli ostacoli che si frappongono ad una corretta interpretazione. In tale compito le correlazioni e le intuizioni possono aiutare l'osservatore in modo determinante.

Simbolo: Termine derivato dal greco συμβολον, segno di riconoscimento formato dalle due metà di un oggetto spezzato che si accostano. Elemento materiale, oggetto, figura animale, persona, ed altro, considerato rappresentativo di un'entità astratta. Espressione grafica (come la segnaletica stradale) convenzionalmente assunta a rappresentazione sintetica di una qualsiasi cosa, idea od ente. Abbreviazione convenzionale formata da una o più lettere usata per designare un elemento chimico. Segno rappresentativo di una religione o di una particolare forma della vita e del pensiero religiosi. Ψ *(Tradizione)* Ogni S. è

rappresentativo di una particolare realtà con la quale è in stretto riferimento. I S. della Tradizione si riferiscono a particolari aspetti dell'esistenza, vista e vissuta come modo di essere. Per la ragione esposta, un S. tradizionale non può essere considerato solo dal punto di vista di una rappresentazione di un concetto complesso che non può essere descritto. I S. esoterici della Tradizione rappresentano, invece, una coscienza esistenziale. La parola Tradizione propone soprattutto un modo di porsi nei confronti dell'esistenza, che non dipende dai tempi storici nei quali si vive, ma piuttosto dal rapporto fra la coscienza individuale e le esperienze vissute. Essendo un rapporto, è valido per ogni essere vivente, ed è indipendente dai livelli interiori raggiunti. I S. della Tradizione sono innumerevoli. Alcuni di essi sono raggruppabili in tre grandi categorie, e propongono molti spunti di meditazione a chi è particolarmente interessato alla ricerca di una più chiara coscienza dei significati dell'esistenza. Le tre categorie si riferiscono: ◎ ai S. della natura intesa nella sua globalità; ◎ ai S. della natura individuale; ◎ ai S. delle forze presenti nella natura. Ψ *(Forze naturali)* La Tradizione ha utilizzato, nell'assegnazione dei nomi ai vari S., gli stessi nomi utilizzati nella vita corrente, per identificare concetti aventi qualcosa in comune con i S. stessi. Si tratta di trasposizioni analogiche, talvolta di grande ampiezza e libertà, sempre al fine di proporre modi di essere percepibili nella coscienza ma non descrivibili con le parole. Nelle relazioni con il Macrocosmo, il Microcosmo spesso percepisce forze che emanano da esso, e che si presentano sotto forme particolari. In analogia con le analoghe Forze e Forme, attribuite agli Dei dell'Olimpo, vengono tradizionalmente proposti sette S., che hanno lo stesso nome di Dei e corpi celesti. Tali simboli vengono chiamati Pianeti (v.). Nel proprio interno il Microcosmo percepisce ulteriori forze, aventi proprie forme. Si tratta di forze non facilmente controllabili, talvolta subite ma anche generate, che si presentano alla nostra coscienza interiore generalmente come imperfezioni. La caratteristica tipica di tali forze è di essere trasformabili, senza per questo essere amorfe. Per analogia con la realtà esteriore, tali forze sono state chiamate simbolicamente Metalli. Tradizionalmente sono sette, e trovano i loro corrispettivi nei sette Pianeti. Ψ *(Individuali)* Nelle complesse operazioni della ricerca interiore, l'Artista sa che sussistono contemporaneamente molte sorgenti di forza, alcune di natura esterna ed altre tipicamente individuali. Con grande sensibilità egli opera, separando *sottilmente* le varie sorgenti, in modo da comprendere di quali forze si tratta. I S. di natura prettamente individuale possono aiutare in tali separazioni, identificando, ma senza definire, la natura ad essi associata. I Metalli rappresentano alcuni di tali S. Essi rappresentano forze che si manifestano in noi, creando i cosiddetti sentimenti, e dandoci spesso l'illusione che essi siano noi, ponendo così le basi per un'auto mistificazione. Esistono invece altre forze individuali che si identificano veramente con noi stessi, di natura ben più profonda ed anch'esse rappresentabili sotto forma di S., che compaiono alla nostra percezione solo ad un certo punto del cammino della ricerca interiore. Ψ *(Massoneria)* Secondo Jean Travers, "il S. si scopre come un

essere sensibile, avente consistenza propria, ma attraverso il quale si scorge una relazione di significato. Prima di significare, possiede già di per sé stesso la sua propria natura. Dapprima si presenta come un essere conosciuto per sè stesso, e solamente dopo come un essere avente una relazione con un altro termine". Egli ribadisce un concetto espresso dal Brunetière: "Il S. è immagine, è pensiero. Esso ci fa cogliere, tra noi ed il mondo, alcune di quelle affinità segrete e di quelle leggi oscure che possono oltrepassare la portata della scienza, ma che non sono, per questo, meno certe. Ogni S. è in questo senso una specie di rivelazione" *(Valeur sociale de la Liturgie d'apres Saint Thomas d'Aquin,* 1946*)*. Secondo il Boucher, *"In Massoneria il* S. *è costante e latente in tutte le sue parti. Dunque bisogna penetrarne pazientemente il significato. É solo con lo studio dei simboli che si può giungere all'esoterismo ... Ogni cosa è* S.*, e le stesse parole non sono che* S. *di idee. Nella vita corrente i* S. *sono numerosi, esprimendo deferenza, amicizia, gioia, dolore, ecc. L'uomo che saluta togliendosi il cappello od inchinando il capo simbolizza così la deferenza che intende manifestare alla persona salutata; la stretta di mano, diventata banale cortesia, è un* S. *di affetto, di cordialità, di lealtà; il suo rifiuto è* S. *di inimicizia. Il brindisi è* S. *di amicizia e di speranza in qualcuno od in qualche cosa.L'anello detto fede è* S. *del patto indefettibile che deve unire gli sposi. Naturalmente tutti comprendono questi* S. *semplici e banali. Ma esistono* S. *meno frequenti, ben più enigmatici, filosofici, religiosi ed iniziatici. La loro scorza è persini dura da spezzare, ma la mandorla liberata si rivela altrettanto squisita"* (La Simbologia Massonica, Ediz. Atanor, 1990). Come per i S. della Tradizione, i S. massonici rappresentano una particolare realtà con la quale sono in stretto riferimento. I S. massonici si riferiscono a particolari aspetti del percorso iniziatico che il Massone è tenuto a compiere. Si tratta sempre di aspetti dell'esistenza, vista e vissuta come modo di essere. I S. massonici propongono qualcosa che è strettamente correlato alla Coscienza dell'Uomo costruttore di Templi. Si tratta quindi di modi di essere, che appartengono al quadro globale contemplato dai S. della Tradizione, ma che, in aggiunta, propongono i modi di una attiva partecipazione degli uomini nell'esistenza, in qualità di artefici dell'evoluzione. L'uomo costruttore ha il dovere di conoscere le regole alla base di ogni costruzione interiore, ma deve anche padroneggiare gli strumenti che gli consentono di operare nell'esistenza. Per le ragioni addotte, i S. massonici sono classificabili in speculativi ed operativi. Tra gli ultimi rientrano tutti i S. che propongono un modo di essere attivo, con il quale l'uomo affronta le esperienze esistenziali. Essi portano l'attenzione sulla centralità dell'uomo, che deve fronteggiare gli eventi con coscienza e responsabilità. Due sono i S. operativi emblematici della Massoneria: la Squadra ed il Compasso. Per quanto riguarda i S. speculativi, si deve considerare che la via iniziatica della Massoneria propone il raggiungimento di uno stato interiore di più elevata coscienza. Il cammino avviene per approfondimenti speculativi, ma anche per maturazione, che deriva solo da un retto operare. Perciò è del tutto arbitrario separare e contrapporre i due aspetti della ricerca, cioè quello speculativo e quello operativo. La separazione

può avere significato solo se ci aiuta nel raggiungimento di più perfette comprensioni. Nella vita l'uomo è attratto dalla necessità di salire verso l'alto speculando, e da quella di manifestarsi operando. Ogni S., in quanto tale, ha sempre un contenuto speculativo ed uno operativo. Tuttavia si hanno S. che maggiormente inducono alla speculazione piuttosto che all'operatività. Uno di essi è rappresentato dalla *livella*, strumento di equilibrio che, fra l'altro, ci suggerisce lo stato di coscienza nel quale dovremmo porci per riuscire a realmente percepire la Bellezza della natura. Un ottimo compendio di S. massonici è rappresentato dal grembiule di Giorgio Washington (v:) e dalle statue criptiche della Pietatella di Napoli, lasciateci in eredità dal Conte Alessandro di Sangro principe di San Severo (v.). Ψ *(G.O.I.)* Tradizionalmente la natura viene globalmente concepita come presenza contemporanea di due aspetti, il Macrocosmo ed il Microcosmo, dall'Ermetismo definiti rispettivamente anche ciò che sta in alto e ciò che sta in basso. Si deve intendere che tale concezione si riferisce alla possibilità, da parte degli esseri viventi, di percepire nella coscienza l'esistenza di tali mondi. Si tratta di percezioni però che non dipendono solo ed esclusivamente da esperienze sensoriali o da astrazioni dell'intelletto. Ancora per tradizione si propone all'attenzione della coscienza l'assioma che *ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso.* Tuttavia, i due suddetti aspetti della natura sono separati, e presentano distinte fisionomie. É possibile affrontare la coscienza della natura e delle sue relazioni con il Macrocosmo ed il Microcosmo solo attraverso l'impiego dei S. La natura, nella sua globalità, opera sui due suddetti mondi tramite i quattro elementi alchemici. Essi rappresentano proprio il punto di passaggio fra i due mondi, e sono Terra, Acqua, Aria e Fuoco (v.). Si tratta di particolari modi di essere, profondamente legati al Divenire. Per l'approfondimento dell'interpretazione dei S., v. Cordone.

Simbologia: Termine sinonimo di Simbolismo (v.).

Simon Mago: Taumaturgo e filosofo gnostico samaritano (v.), vissuto nel I secolo d.C. Secondo gli Atti degli Apostoli (8, 4-25), S. operava in Samaria, dove fu battezzato dall'apostolo Filippo. Cercò di acquistare da Pietro e Giovanni il potere di trasmettere alla gente lo Spirito Santo. A queste notizie fonti più tarde, come Giustino, Ireneo, Ippolito, e la letteratura pseudo-clementina, aggiunsero altri particolari sulla vita e la dottrina di S., il quale venne comunque considerato un eretico gnostico.

Simonia: Traffico di beni spirituali usati come valori di scambio con beni materiali, o qualsiasi altro atto per cui entità temporali vengono date o ricevute come equivalenti di entità spirituali (sacramenti, consacrazioni, indulgenze, giurisdizioni ecclesiastiche, ecc.). Il termine S. deriva da Simone Mago (v.), che (*Atti degli Apostoli* 8, 9-24) propose agli apostoli una compravendita di grazie spirituali. Storicamente il fenomeno della S. si affermò nella Chiesa occidentale come conseguenza del potere

temporale (v.) della Chiesa, e dell'attività mondana della sua gerarchia. Nell'XI secolo, anche per l'interesse dell'imperatore Enrico III al rinnovamento ed alla liberazione della Chiesa dai legami materiali, si ebbe un gran movimento di riforma che fu all'origine della nascita di diversi ordini monastici, ricollegatisi all'esperienza benedettina, e di un impegno concreto da parte delle più alte gerarchie ecclesiastiche ad estirpare i mali della Chiesa, fra cui la S. Tale impegno culminò nell'opera riformatrice di Gregorio VII, che nel 1074 condannò la S., ordinando la deposizione di chiunque fosse giunto ad un ufficio ecclesiastico attraverso traffici simoniaci. Il fenomeno della S. si ripresentò comunque nella storia della Chiesa in relazione al fiscalismo della curia pontificia e poi alla pratica del nepotismo (v.). nel vigente ordinamento canonico, la S., che si distingue in S. di *diritto divino* e S. di *diritto ecclesiastico*, è condannata dalla Chiesa come delitto, in quanto vi si individuano i caratteri del vilipendio, della profanazione e dell'ingiuria verso i beni spirituali. Secondo le disposizioni del *Codex iuris canonici* (artt. 727-729), le nomine e convenzioni simoniache sono nulle.

Simoniani: Seguaci di una setta eretica di cui si dice che fosse stato fondatore Simon Mago (v.), taumaturgo e filosofo gnostico samaritano (v.), vissuto nel I secolo d.C. Egli sosteneva di possedere la potenza divina di manifestarsi sia come Padre, che come Figlio o Spirito Santo. Una leggenda racconta che, innalzatosi al cielo, dopo aver compiuto strabilianti prodigi al cospetto dell'imperatore Nerone, ricadde a terra con violenza e morì miseramente. Negli Atti degli Apostoli (6, 18-20) si legge tra l'altro: "*Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani, egli offrì loro* (a Pietro e Giovanni) *del denaro dicendo*: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo". *Ma Pietro gli rispose*: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio"" (v. anche Simonia).

Simplicio: Dal greco Σιμπλιχιοζ, filosofo cilicio (VI secolo d.C.). Visse ad Atene, ed è celebre per i suoi commenti alle opere di Aristotele (v.), di cui sono pervenuti a noi quelli al *De coelo*, alla *Phisica*, al *De anima*, ed alle *Categorie*. I suoi commenti sono una fonte preziosa per la conoscenza delle opinioni dei filosofi più antichi, che vengono da S. citati spesso integralmente.

Sinagoga: Assemblea dei fedeli, oppure luogo di riunione (*beth hakeneset*). Come luogo di riunione del sabato per leggere e commentare le Sacre Scritture, ha origine durante l'esilio di Babilonia (VI secolo a.C.). Nel I secolo d.C. Filone, Flavio Giuseppe ed il Nuovo Testamento attestano l'esistenza di numerose S. in Palestina e nella diaspora, come centri di vita sociale e religiosa. All'epoca della distruzione del Tempio da parte delle legioni di Tito (70 d.C.), pare che a Gerusalemme esistessero ben 480 S. Ovunque la S. è rimasta il centro della vita religiosa e comunitaria ebraica. Luogo delle orazioni giornaliere e festive, e centro di studio, vi sono conservati i

rotoli della Legge (*sefarim*), racchiusi in un *armadio santo* davanti al quale arde una lampada perpetua. Ogni S. è orientata verso Gerusalemme. Resti di antiche S., quasi tutte ricche di preziosi mosaici, sono stati rinvenuti in Palestina (Beth Halfa, Cafarnao, Nirim, Beth Shearim, III-IV secolo), e nella diaspora (Alessandria d'Egitto, III secolo a.C.); Delo (I secolo a.C.); Doura Europos, Siria (III secolo d.C.); Ostia, (IV secolo d.C.). Fra le più antiche S. medievali vi sono quelle di Worms (XI secolo), Praga (XIII secolo) e Toledo (XIV secolo). In Italia sono particolarmente notevoli le S. di Trani (XIII secolo), Venezia (XVI secolo), Pesaro (XVI secolo) e Ferrara (XVII secolo). Nell'epoca romana le S. si ispirano alla struttura della basilica greco-romana, a tre o cinque navate, ed a pianta rettangolare. Sul frontale aveva tre aperture, ed un loggiato superiore riservato alle donne. Nel Medioevo islamico lo schema è ancora basilicale, mentre nel Medioevo cristiano è più povero, con al massimo due navate. Nell'epoca moderna la S. tende a diventare il centro di un complesso di servizi per la comunità israelitica.

Sinai: Massiccio montuoso formato dal Gebel Serbal (2050 m.), Gebel katherina (2641 m.) e Gebel Musa (2132 m.), dove quest'ultimo è considerato il tradizionale monte S. dei testi biblici, chiamato anche Horeb. Mosé ed il popolo d'Israele vi avrebbero ricevuto la rivelazione divina durante l'Esodo (*Esodo* 3, 7, 20, 1 ss.). È situato nel centro della penisola omonima.

Sincretismo: Tentativo di sintesi filosofica tra concezioni inconciliabili tra loro. Il termine è usato in tal senso per la prima volta da Brucker. Tuttavia la sua origine è antica, e risale a Plutarco, che con esso intendeva l'unione dei Cretesi, solitamente discordi, contro un nemico comune. Più che alla filosofia viene applicato alla storia delle religioni, in particolare quelle antiche, dove è diffusa la tendenza alla fusione di concezioni della divinità diverse tra loro (*teocrasia*). Nelle dispute filosofico-teologiche del XVI-XVII secolo, con S. viene indicata l'unificazione armonica di dottrine divergenti (platonismo ed aristotelismo) oppure, in senso negativo, il risultato confuso dell'assimilazione di teorie opposte tra loro. Le grandi migrazioni agli inizi della storia umana provocarono le prime formazioni sincretistiche, riguardanti non soltanto le credenze religiose, ma anche le istituzioni politiche, la cultura, le tradizioni e la morale.

Sobek: Divinità egizia figlio di *Neith*. Denominato anche *Sebek*, è il *neper* coccodrillo, traducibile in *Ricostituito.* É signore delle acque e dei pesci, regna sui fiumi, sulle paludi, sulle lagune e sui laghi, ovunque terra ed acqua si uniscono. Dotato di non comune vitalità, rappresenta l'energia dell'acqua. I maghi temono ma si servono della forza di S., che i testi funerari descrivono come uccisore insaziabile, che divora tempo e spazio. Soltanto *Maat* (v.) riesce a contenerne la furia. Se il mago canalizza bene quest'energia, può compiere prodigi e dichiarare: *Io sono il signore della potenza e della forza che ha assunto la forma del coccodrillo.* Sono molteplici i poteri di S.

nell'universo magico religioso di *Kemit*: *Sobek-Ra* porta il sole sulla testa per condurlo alla sua rinascita all'oriente; *Sobek-Seth* regna sulle rive desertiche, contrae la materia ed è l'acqua nel mattone; *Sobek-Osiride* aiuta Iside a ripescare i pezzi del cadavere smembrato dello sposo, ed il suo vigore anima i vegetali del *neter* dalla pelle verde. Come divinità nazionale gli sono dedicati molti luoghi di culto. A Kom Ombo condivide il tempio con l'*Horus Haroeri*, onde esprimere la sua duplice natura: Sobek-Seth contraente e materializzante, Sobek-Horus irradiante e spiritualizzante. L'oasi di *Fayyum* resta il suo dominio preferito, dall'Antico Regno fino ai Tolomei, che chiamano la sua capitale *Coccodrillopoli* (l'attuale Medinet el-Fayyum). «*Salute a te, Sobek, che emergi dalle acque primordiali, Signore del paese profondo, sovrano dei fiumi, Signore dell'isola ove si poggiò il primo raggio. Nato vivo, forte, amato, brillante. Sobek dal cuore elevato, stella nei campi*» (Inno del Medio Regno).

Società di Antroposofia Universale: Movimento religioso moderno che si ispira alle teorie di R. Steiner (v. Antroposofia);

Società segrete: Organizzazioni delle quali sono segreti i membri, la dottrina o l'attività svolta. Le S. moderne hanno un carattere politico, ma la loro origine va cercata nelle organizzazioni a carattere iniziatico, note presso quasi tutte le culture primitive. Le S. iniziatiche rappresentano la prosecuzione delle antiche strutture tribali, di cui proseguono istituzioni quali l'iniziazione, in un contesto essenzialmente religioso, il che comporta l'esigenza del segreto (v.) sui riti. La storia di queste organizzazioni (v. Misteri) riguarda soprattutto la storia delle religioni, ma esse hanno sempre avuto importanza politica. Anzi nel mondo classico il *thiasos* iniziatico rappresentò la forma tipica di organizzazione degli interessi politici. Questo modello è rimasto vivo fino a tempi recenti in aree estranee alla tradizione europea (Cina ed Africa occidentale), come testimoniato dai *Boxers* cinesi e dai *Mau mau* del Kenia. Il fenomeno non è documentato nella storia europea medievale e moderna, il che non esclude però che nel XVIII secolo la Massoneria (v.) si organizzasse secondo forme che richiamavano da vicino il modello iniziatico-esoterico, e che tali forme fossero successivamente mutuate dalle successive S. politiche dei primi decenni del XIX secolo, anche se nel loro caso la segretezza era solo un'esigenza di sicurezza. I Carbonari, i Federati, i Filadelfi e le altre sette italiane, le Eterìe greche, i Decabristi russi, rappresentano i casi più noti: organizzazioni attivissime nel preparare i moti europei del 1920-30, nelle quali si formò poi l'intera classe dirigente liberale europea. Tuttavia le S. avevano dei limiti precisi: il loro programma politico richiedeva ampi consensi di massa, e non poteva accontentarsi di strutture puramente cospirative. Senza dimenticare che l'organizzazione segreta funzionava a doppio senso, permettendo l'infiltrazione di spie o, più spesso, di elementi che perseguivano programmi politici diversi da quelli degli altri affiliati. La fine dell'assolutismo, segnata in Francia dalla rivoluzione del

1830, e generalizzata in Europa da quella del 1848, segnò anche la fine delle S., il cui ruolo sarebbe stato ereditato dai partiti politici. Tuttavia questa forma di organizzazione settaria può essere tuttora riproposta, come dimostra l'esempio del Ku Klux Klan.

Societas Rosicruciana in Anglia: Società fondata nel 1865 per impulso di Robert Wentworth Little, a seguito di una presunta scoperta di vecchie ed importanti documentazioni rosacrociane tedesche nella biblioteca della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Nacque con l'intento di cementare gli sforzi di quei Maestri Muratori che intendessero risolvere i problemi della vita e scoprire i segreti della natura. Si proponeva anche di facilitare lo studio del sistema filosofico basato sulla Cabala e sulle dottrine di Ermete Trismegisto, che veniva insegnato intorno al 1450 dagli originali Fratelli Rosa+Croce di Germania e di investigare il significato ed il simbolismo di quanto restava della saggezza, dell'arte e della letteratura del mondo antico (da *Wynn W. Westcott e la scuola esoterica di ricerca massonica*, di R.A. Gilbert, 1987). La S.R.I.A. inizia esclusivamente Maestri Liberi Muratori all'obbedienza di Grandi Logge regolari, *«di buone qualità morali, sincero, fedele ed intelligente. Egli deve essere credente nei principi fondamentali della dottrina cristiana, un vero filantropo ed un suddito leale»* (Settima Regola delle Norme ed Ordinanze della S.R.I.A.). Wynn W. Westcott (1848-1925) fu il massimo esponente della S.R.I.A. nella sua epoca formativa. Egli vi ricoprì la carica di *Supreme Magus* per ben trentaquattro anni, dal 1891 alla morte. Formidabile fu il suo contributo alla vita culturale della Società, ed a lui si deve la formazione della biblioteca esoterica della S.R.I.A., così come la prassi della sistematica presentazione di documenti *(Papers)* di ricerca da parte dei suoi membri, una prassi tuttora in uso. Dal 1886 fu membro aggregato della Loggia di Ricerca *Quatuor Coronati* n. 2076 di Londra, portando così anche al livello dell'Ordine Massonico le istanze della scuola esoterica di ricerca muratoria. Nel 1919, in occasione del Giubileo della Società e del suo collegio londinese, annoverò tra gli intenti innovatori dei suoi fondatori l'indagine sulla *«possibilità di accrescere la potenza dell'intuizione e di estendere le attuali facoltà umane, specialmente quelle della vista e dell'udito, con la prospettiva di ottenere più ampi poteri da usarsi poi per finalità benefiche».* La S.R.I.A. conserva tuttora tutti gli elementi portanti della sua primitiva struttura simbolica e rituale. Si articola in tre Ordini interni: 1) comprende i gradi di *Zelator, Theoricus, Practicus* e *Philisophus*; 2) quelli di *Adeptus Minor, Adeptus Major* ed *Adeptus Exemptus;* 3) i gradi di *Magister* e di *Magus*. Un totale quindi di nove gradi, i cui nomi si ritrovano tutti, senza eccezioni, nell'*Ordine Ermetico dell'Alba Dorata* (Golden Dawn), che reclutò vari adepti proprio nell'ambiente della S.R.I.A. Erano consuetudini simbiotiche comuni alla fine del XIX secolo, che non depongono certo a favore di una piena identità ideale tra i due cenacoli, anche se i contenuti moderati e più raccolti della S.R.I.A. si differenziano da quelli della Golden Dawn (v.). Simbolo centrale della S.R.I.A. è la Croce dai bracci uguali inserita in un Rombo,

interpretabile come l'unione contrapposta di due triangoli, simboleggianti le forze cosmiche opposte (il dissolvimento delle basi comuni dei triangoli fa risaltare il coincidente braccio orizzontale della Croce, ovvero quello che, rappresentando lo stato d'essere umano nel mondo, assorbe in sé i fondamenti della Materia e dello Spirito). Colore dominante nella S.R.I.A. è il cremisi, colore cristico simboleggiante l'amore sacrificale e la devozione. La S.R.I.A. d'obbedienza inglese è diffusa in vari paesi del Commonwealth, in Scozia e negli Stati Uniti d'America (Michele Moramarco).

Socrate: Filosofo greco (Atene 469-399 a.C.). Le fonti per la ricostruzione del suo pensiero, non avendo S. lasciato alcunché di scritto, sono costituite unicamente dalle testimonianze, per quanto non sempre concordi tra loro. Tra queste la più importante è costituita dai *Dialoghi* di Platone, per i quali si presenta però il problema di separare quanto eredità socratica da quanto è elaborazione personale, specie da quelli scritti immediatamente dopo la morte del filosofo, considerati i più attendibili. Oltre all'*Apologia*, essi sono il *Critone*, il *Lachete*, l'*Ippia Minore*, il *Carmide*, lo *Ione*, l'*Alcibiade Primo*, l'*Eutidemo*, l'*Eutifrone* ed il *Protagora*. Di S. parlano anche la *Metafisica* e l'*Etica Nicomachea* di Aristotele. Contemporaneo dei Sofisti, di cui condivideva gli interessi prevalentemente etici e logici, S. si oppose alle loro teorie relativistiche in nome si un principio etico superiore. S. sottolineò il carattere ispirato della propria vocazione filosofica, rivolta ad un'educazione morale dei suoi contemporanei. Viene considerato autore di quella rivoluzione filosofica che pone il soggetto al centro dell'interesse conoscitivo, in contrasto con la filosofia precedente, in particolare con la cosmologia ionica. Il suo insegnamento fu prevalentemente morale, ed ispirato ad una concezione intellettualistica della virtù. «*Basta conoscere il bene per praticarlo: chi sbaglia lo fa per ignoranza*». Il fine della filosofia è dunque la conoscenza di sé stessi, da cui non può non derivare una buona condotta. Il metodo filosofico dev'essere adeguato a questo fine: esso dev'essere essenzialmente *maieutico* e mai dogmatico. Il filosofo, una figura che spesso si confonde con quella del saggio, deve aiutare i suoi simili a produrre da sé stessi la verità, anziché pretendere di insegnarla. Contro la presunzione dogmatica il filosofo usa il metodo ironico, che fa riconoscere all'avversario la propria ignoranza. L'interesse logico porta S. a stabilire delle definizioni universali, valide per ogni soggetto pensante. Tuttavia non è sostenibile la tesi di quanti attribuiscano a S. la scoperta della teoria platonica delle idee. Occorre piuttosto attenersi alla testimonianza di Aristotele, secondo cui S. non separò le essenze, facendone realtà ontologiche, come avrebbe poi fatto anche

Platone. Le definizioni universali servono invece ad orientarsi razionalmente nella pratica.

Sofianismo: Corrente teologica cristiana, accentuatamente mistica, fiorita nei territori dell'ex Unione Sovietica. Tra i suoi esponenti più insigni ha annoverato: S.N. Bulgakov (1871-1944), teologo approdato alla *salvezza cristologica*; A.A. Bloch (1889-1821), poeta, autore di *La Rosa e la Croce*; V.I. Ivanov (1886-1949), autore di *La religione ellenica del Dio sofferente*, e del poema *L'Uomo*. In questo movimento confluiscono temi del cristianesimo bizantino e del neoplatonismo. Il principio fondamentale è costituito dalla «*sofia*», intesa come Sapienza di Dio, che si estrinseca nella Chiesa, «*l'essere reale e femminile: la vera pura ed intera Umanità*».

Sofisma: Artificio o ragionamento apparentemente logico ma che in realtà è falso e capzioso, ovvero cavilloso, ingannevole ed insidioso. Il S. si distingue dal paralogismo, in cui è assente l'intenzione dell'inganno. Dal punto di vista logico però, non esiste una vera e propria differenza tra i due termini. É S. sia l'argomentazione inconcludente, che procede contro le regole della logica, sia il ragionamento che giunge a conclusioni paradossali ed inaccettabili, pur partendo da premesse giuste e rispettando poi le regole formali.

Soggettività: *(G.O.I.)* Molte delle difficoltà che si incontrano nella costruzione dei nostri modelli di riferimento dipendono dalle vecchie diatribe che contrappongono S. ed oggettività, ma più in particolare da una interpretazione molto restrittiva del termine oggettività. Essa viene concepita come applicabile solo nei casi di misurabilità o di deliberata riproducibilità di fenomeni, di qualsiasi genere essi siano. Facendo riferimento al solo campo dell'esistenza e non a quello dei contenuti, si possono portare esempi di fenomeni oggettivamente percepibili da tutti, ma che non possono essere né definiti né misurati. Per fare un esempio, l'atto di essere coscienti è un fenomeno interiore che tutti possono percepire, ma che certamente non può essere misurato né definito. Non si tratta però di una semplice categoria astratta. Il contenuto dell'atto di essere cosciente è invece sicuramente soggettivo. Ne consegue che il mondo dell'oggettività si estende oltre ogni limite, creando le premesse per una ricerca interiore nella quale non ci si deve più sentire limitati dalla solitudine della S.

Soka'gakkai: Movimento politico e religioso sorto in Giappone dopo la fine della seconda guerra mondiale. Nel 1951 contava soltanto 9000 aderenti, ma nel 1965 ne contava circa 15 milioni. I suoi seguaci praticano una vita semplice, recitano spesso formule sacre e, durante il tempo libero, si dedicano alla propaganda missionaria ed al proselitismo. Secondo P. Mariel (Le società segrete che dominano il Mondo), «*Nel* S. *non esiste né metafisica, né teologia, né mistica. In linguaggio psicologico occidentale può essere schematizzato nella relazione causa-effetto immediato.* "Se fai una data cosa ottieni

una data cosa. In altre parole, se la tua preghiera di richiesta è formulata esattamente, secondo lo spirito voluto, la risposta sopraggiunge automaticamente. Se non sei esaudito vuol dire che hai chiesto male, o che hai chiesto qualcosa che sarebbe risultata contraria alla tua stessa felicità"».

Sole: Nome della stella che occupa la posizione centrale del sistema solare. É un globo sferico del diametro di ca. 1.394.000 km., che emana energia prodotta nel suo interno da reazioni termonucleari. Sono queste che implicano trasformazioni di massa in energia. Ha una distanza media dalla terra di 149.600.000 km. e, rispetto alle stelle più vicine, si muove alla velocità di 19 km/sec. verso la costellazione di Ercole. Il S. ha svolto un ruolo religioso primario gin dai tempi più antichi, quale simbolo di vitalità, di luce, di calore e di onnipotenza, anche grazie alla sua ambigua relazione di presenza-assenza nel mondo. La scuola di Max Müller è giunta ad affermare che le realtà divine più rilevanti di una determinata religione non sono altro che figure antropomorfizzate del S. e delle sue vicende naturali. Considerando che per i primitivi realtà e fenomeni naturali erano comprensibili solo in un quadro di stretta interazione, anche le immagini esplicite e definite del S. rappresentavano la forma simbolica semplice comprendente esperienze e bisogni psichico religiosi differenziati e complessi. Divinità riferite al S., come *Samas* in Babilonia, *Ra* in Egitto ed *Helios* in Grecia, non ne sono mere rappresentazioni naturalistiche, ma si arricchiscono di significati polivalenti connessi ai diversi aspetti della realtà e dell'attività del S. Sono parecchi i miti antichi che ne evidenziano le caratteristiche di potenza, la vittoria su un avversario mostruoso (le tenebre), la continua vicenda di morte rinascita, la luminosità come principio di ordine razionale. Presso molti popoli primitivi (Africa, America e Polinesia) il S. immobile e distante è la vera immagine dell'Essere Supremo. Se la figura di un essere onnipotente ed onnisciente è facilmente identificata con il cielo che tutto avvolge e dall'alto tutto controlla, anche il S. fonte di luce che scruta le tenebre tuffandosi ogni sera oltre l'orizzonte, grande occhio luminoso sempre aperto, è considerato capace di penetrare negli avvenimenti più nascosti, diventando garante degli stessi giuramenti umani. Il carattere di luminosità come principio generatore di forme ordinate e comprensibili, emergenti dalla sconfitta del caos e delle tenebre, spiega la collocazione del S. in diverse cosmogonie. Secondo la religione vedica, *Indra* crea il S. dopo la vittoria sulle forze del male, e dopo la separazione tra cielo e terra. In Egitto lo stesso Ra è il creatore. I sacerdoti egizi rappresentavano il S. come un foro nel cielo, attraverso il quale la sua energia raggiunge il piano fisico e contribuisce alla vita. L'espansione egiziana è accompagnata da una forma di sincretismo religioso, che pone al centro la figura del dio *Aton*, il dio solare che raccoglie in sé gli elementi di diverse divinità di quei luoghi. Presso gli Ittiti il re era chiamato ufficialmente S., simbolo di dominio e di unicità. Gli Ittiti conoscevano anche una divinità solare femminile, *Arinna*, che trova un corrispettivo nella dea giapponese *Amaterasu*. Nelle grandi religioni

politeiste il S. era componente essenziale di alcune divinità *(Indra, Mitra ed Apollo).* A Roma si consacrò al S. il primo giorno della settimana *(dies soli)*, reso festivo da Costantino per tutto l'impero. Nel corso del basso impero si diffuse una forma sincretistica incentrata sul culto del S., di cui fu tentata una trasposizione politica finalizzata alla divinizzazione della figura dell'imperatore. Anche il cristianesimo confermò la connessione Luce-Verità, con l'esplicito riferimento al S. della figura di Cristo, la cui nascita venne fissata nel solstizio d'inverno *(natalis solis).* **Ψ** *(Massoneria)* Simbolo della Luce, dell'origine delle cose, della ragione che dissipa le Tenebre, il S. viene raffigurato nel quadro di Loggia (v.), ed effigiato sulla parete orientale del Tempio massonico, alle spalle ed alla destra del Maestro Venerabile. Esso rappresenta la logica dissolvente e distruttiva di quanto non è solidamente fondato. Corrisponde all'elemento Fuoco, e fa parte della figura alchemica dell'Androgino (v.). É l'emblema della componente maschile d'ogni cosa.

Solstizi: Punti dell'eclittica in cui il Sole, durante il suo moto apparente annuo, raggiunge i valori estremi di declinazione (± 23° 26,6'). Uno si verifica il 22 giugno, e prende il nome di S. *d'estate*, l'altro il 22 dicembre, denominato S. *d'inverno*. In queste due date, che segnano l'inizio della stagione estiva e di quella invernale, il Sole si trova allo Zenit rispettivamente sul tropico del Cancro e sul tropico del Capricorno. Il termine S. indica lo stazionamento del Sole intorno a questi punti per diversi giorni. **Ψ** (*Ermetismo*) I S. simbolicamente sono da considerarsi *porte* (verticali ed a senso unico), di separazione spirituale tra il basso e l'alto, tra la terra ed il cielo, tra il micro ed il macrocosmo. Il S. d'estate corrisponde alla porta aperta verso il basso, quindi al passaggio del benefico flusso energetico che rigenera Creato e creature, ovvero che tutto ritempra, consentendo la maturazione dei frutti della terra ed il rafforzamento di tutti gli esseri che la popolano. Il S. d'inverno invece rappresenta la porta aperta verso l'alto, permettendo quindi alle creature di farvi transitare l'auspicio, ovvero la richiesta al Creatore, per ottenere l'avvio del ripristino del predominio della Luce sulle tenebre, del caldo sul freddo, quindi l'inizio del risveglio della Natura, dello scioglimento delle coltri nevose e del gelo, del rifluire della linfa che alimenta tutta la vegetazione, consentendo la successive fioritura e la generazione dei frutti della terra. Quindi la vita degli animali e dell'essere umano. **Ψ** (*Massoneria*) L'Istituzione massonica, erede di tutte le tradizioni esoteriche e di tutti i Misteri (v.), non può che rivolgere particolare attenzione alla natura ed ai fenomeni naturali. Perciò essa è anche usa celebrare i due solstizi, tanto da farli corrispondere ai due santi che ha eletto a propri patroni, San Giovanni Battista (S. *d'estate*) e San Giovanni Evangelista (S. *d'inverno*). Nei paesi mediterranei, privilegiati da climi confortevoli e da una natura prodiga, risulta attenuata la tendenza a festeggiare tali ricorrenze; invece nei paesi nordici, dove la natura è molto più avara con l'uomo, è molto più sentita, sia nella richiesta invernale che nel ringraziamento estivo. Comunque risulta sempre più ampia la tendenza a festeggiare ovunque i S., tant'è

che vengono praticati due particolari rituali, per i quali è consentita la partecipazione dei profani, onde rendere corale il contributo al successo di tali festività, esaltando maggiormente e diffondendo anche al di fuori del Tempio le loro profonde significanze. Inoltre tali opportunità costituiscono un notevole contributo alla diffusione tra i profani dei più elementari principi della Libera Muratoria Universale (v. i Rituali per la Festa della Luce e per la Festa delle Rose).

Soluzione: Termine alchemico indicante il processo di riduzione della materia in seme, primo elemento vitale. Viene considerata una delle chiavi della Grande Opera (v.).

Solve et Coagula: Espressione indicante la combinazione alchemica dei processi di Soluzione (v.) e di Coagulazione (v.). Secondo R. Guenon, «la formula S. è ritenuta in certo modo contenere tutto il segreto della Grande Opera (v.), in quanto con le sue fasi alterne riproduce l'intero processo della manifestazione universale. Il termine *solve* è talvolta rappresentato da un segno indicante la Terra; ciò significa che così si assimilano alle azioni della corrente ascendente e della corrente discendente della forza cosmica, oppure, in altri termini, alle rispettive azioni dello Yang (v.) e dello Yin (v.)».

Sonno: Termine che, nel linguaggio massonico, indica la posizione di un Fratello che non intende più frequentare i Lavori Loggia. La materia è regolamentata dall'art. 13 del Regolamento dell'Ordine, nonché dall'art. 19 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia, nei seguenti termini: «Coloro che, essendo in regola con il Tesoro di Loggia per l'intero anno massonico in corso e con ogni altro obbligo finanziario, e non sottoposti a procedimenti massonici, ne facciano domanda motivata alla Loggia, vengono collocati in posizione di S. La posizione di S. priva il Fratello del diritto di intervenire alle sedute e di tutti gli altri diritti inerenti alla qualità di Massone, lo esenta dai contributi ma gli conserva tutti gli obblighi stabiliti dalla Costituzione: violandoli, sarà sottoposto a giudizio. La posizione di S. cessa mediante domanda di riammissione, sulla quale la Loggia delibera nel rispetto di quanto stabilito al riguardo dalla Costituzione e dal Regolamento dell'Ordine» (v. anche Assonnamento).

Sorveglianti: I Sorveglianti vigilano sulla condotta dei fratelli per quanto riguarda l'adempimento dei loro doveri verso la Loggia. I Sorveglianti debbono assicurarsi delle attitudini massoniche dei singoli Fratelli, e riferiscono periodicamente al Maestro Venerabile nel Consiglio delle Luci. Durante i Lavori, i Sorveglianti curano che il Tempio sia sempre al coperto, e che tutti i Fratelli presenti siano insigniti del Grado nel quale si lavora. Essi coadiuvano il Maestro Venerabile nell'apertura e chiusura dei lavori, e negli altri procedimenti rituali, annunciando alle rispettive Colonne i Lavori proposti dal Maestro Venerabile. Comunicano al medesimo tutto

ciò che interessa l'andamento dei Lavori in corso. Avvertono il maestro Venerabile, battendo un colpo di Maglietto (v.), delle richieste dei Fratelli per ottenere la parola; vigilano affinché il maestro delle Cerimonie, gli Esperti e gli altri Ufficiali adempiano in Loggia ai rispettivi uffici. I Sorveglianti non possono abbandonare il loro posto durante i Lavori senza essere immediatamente sostituiti. Il Primo Sorvegliante controlla particolarmente l'assiduità ai Lavori e ritira l'obolo dei Fratelli che, previo benestare del Maestro Venerabile, lascino il Tempio prima della chiusura dei Lavori. Il Secondo Sorvegliante, in collaborazione con il Tesoriere, controlla e segue la regolarità dei pagamenti dovuti dai Fratelli al tesoro di Loggia (Art. 35 della Costituzione dell'Ordine).

Sostituzione nella Giunta: *(G.O.I.)* Il gran Maestro può, su parere conforme della Giunta, sostituire il Gran Segretario con altro Fratello che, al momento della sostituzione, abbia rivestito la carica di Maestro Venerabile per almeno un anno. In caso di impedimento permanente, dimissioni o passaggio all'Oriente Eterno di un membro Effettivo di Giunta, il Gran Maestro, con parere favorevole della Giunta, provvede alla sua sostituzione, nominando un altro Fratello che abbia i requisiti prescritti, scegliendolo in una terna di nominativi proposta dal Consiglio dell'Ordine. Tale nomina è soggetta alla ratifica da parte della Gran Loggia, in occasione della prima tornata successiva (Art. 36 della Costituzione dell'Ordine).

Spada Fiammeggiante: Nel Tempio massonico è deposta davanti al Maestro Venerabile, che la impugna esclusivamente nel corso dei lavori rituali, per impiegare i poteri iniziatici, detenuti grazie alla sua consacrazione, per l'iniziazione degli Apprendisti ed al momento del conferimento dei Gradi muratori. Essa ricorda quella impugnata dai Cherubini che, nel giardino dell'Eden, secondo la Sacra Scrittura erano preposti alla custodia dell'albero della vita. La S.F. è analoga a quella angelica, e la sua lama ondulata raffigura il movimento ondulatorio e vibratorio della sacra fiamma della fede massonica. É un'arma simbolica, il cui compito è di ammonire che l'insubordinazione, il vizio ed il delitto debbono essere assolutamente esclusi dal Tempio. Rappresenta il raggio d'intellettualità, e la determinazione in dirige i Lavori nel mantenere nel Tempio l'ordine e l'armonia tra tutti i Fratelli, condizione indispensabile perché tutto sia giusto e perfetto. Identifica in sé la luce dello spirito, l'energia destinata a dominare il serpente delle tentazioni, la forza che consente di vincere ogni passione umana se fermamente guidata dalla volontà e dall'intelligenza.

Speculazione: Attività di pensiero relativa ad un'indagine teorica, ma anche azione ed effetto dello speculare in campo economico e finanziario. In campo filosofico la S. è conoscenza teoretica, intesa come contemplazione disinteressata, e come tale opposta all'azione pratica. L'ideale speculativo è tipico della filosofia antica, a partire da Platone ed Aristotele. Nell'idealismo tedesco, da Kant in poi, il termine

assume il significato di conoscenza razionale che trascende l'esperienza. Per Hegel la ragione dialettica è speculativa, che supera i limiti della stessa conoscenza intellettuale. Ψ *(Massoneria).* Nelle Logge massoniche la S. costituisce un'importante attività mentale, strettamente connessa con il dovere della ricerca esoterica. Nel corso delle Tornate rituali, da ogni tema dibattuto, il vero Massone deve sapere estrapolare quanto più gli è congeniale per costruirvi uno spunto, un nuovo trampolino di lancio verso un più ampio approfondimento della conoscenza del proprio *«Ego»*, e quindi per la propria essenziale evoluzione personale. Purtroppo la maggioranza degli adepti non si cimenta affatto con la S., accontentandosi di quel poco che ha afferrato. Questi Massoni hanno ricevuto attraverso i tre Gradi simbolici la cosiddetta iniziazione virtuale che, nonostante gli insegnamenti della Loggia, non sono in condizione oppure non vogliono trasformare in reale. Perciò non applicano la S., possedendo quindi un immenso patrimonio di cui ignorano il valore e da cui non sanno trarre che effimeri profitti. Soltanto attraverso la S., così interpretata ed avviata, è possibile effettivamente e proficuamente *crescere*, e crescere significa trasformare progressivamente (alchemicamente *trasmutare*) l'uomo in Uomo. Allora soltanto la Massoneria assume il ruolo che dovrebbe avere, illuminando la via iniziatica dell'uomo libero e di buoni costumi che un giorno ha operato una scelta implicante motivazioni profonde: quella di bussare alla porta del Tempio.

Speranza: Una delle tre virtù teologali, con la Fede (v.) e la Carità (v.), che, secondo la teologia cattolica, consiste nella sicura attesa della beatitudine eterna e dell'assistenza della Grazia per conseguirla. Attesa fiduciosa di qualcosa di cui si è certi o ci si augura che consista il proprio bene, oppure di qualcosa che ci si augura avvenga secondo i propri desideri. Ψ *(Massoneria)* Si sa che il filo a piombo, o perpendicolare, unisce il cielo e la terra, lo Zenit con il Nadir. L'uomo, nel formulare una speranza e nell'esprimere un desiderio appellandosi alla Grazia divina, leva gli occhi al cielo. Al contrario l'uomo disperato abbassa il capo verso la terra. Sono constatazioni che giustificano come, nella Tetraktys alchemica, la perpendicolare venga associata alla S. La S. è l'anima stessa della Massoneria; infatti ciò che caratterizza quest'ultima è la sua fede inalterabile in un avvenire migliore; è la certezza che, in ogni caso, l'Umanità continuerà progredire, a marciare verso il fiorire del benessere, ovvero verso una realizzazione, indefinita ed illimitata, del tutto ideale. A quanti pongono le loro speranze in una rivoluzione unica, legittima ma sanguinosa e brutale, la S. fa rilevare che la rivoluzione è soprattutto ri-evoluzione, ovvero un'evoluzione ininterrotta. Sebbene talune dottrine vogliono che l'uomo chini il capo al cospetto di una colpa commessa da un suo antico progenitore, la Massoneria fa propria la parola di Mosé: *"Non si faranno certo morire i figli per i padri, ma ciascuno non morrà che dei propri peccati"* (*Deuteronomio* 24, 16; 8, 310). I migliori agenti del progresso restano

il *malcontento* e l'*insoddisfazione*. Senza questi l'uomo sarebbe tuttora vestito di una pelle d'orso a fare la guardia alla sua caverna. Questa fede massonica nell'avvenire è ben espressa da due delle celebri Triadi dell'Isola di Bretagna, e cioè: *"Tre cose vanno, senza tregua, crescendo nell'Universo, ed esse sono la Luce, la Verità e la Vita. Tre cose vanno, senza tregua, diminuendo nell'Universo, ed esse sono l'Ignoranza, l'Errore e la Morte"*. Si può affermare che la tradizione massonica, passando attraverso la Scozia, si è impregnata di numerosi elementi Duidici, e quindi celtici, quali il Ternario (Triade), le Colonne (Megaliti celtici), l'Oriente (il Sole levante), il Delta (Dio a tre raggi) ed il culto della Luce, che corrisponde alla S. nell'avvenire. Nell'anima del Massone la S. è quella virtù che fa volgere la sua volontà verso l'approfondimento degli insegnamenti iniziatici, quali rivelati dalla simbologia, acquisendo gradatamente l'illuminazione totale. Una virtù questa del tutto inaccessibile se non stimolata dalla fede muratoria, che sola dà alla S. il suo oggetto ed il motivo su cui appoggiarsi. Ψ *(G.O.I.)* Secondo le antiche tradizioni la S. rappresenta una virtù. La S., in quanto virtù, può essere perciò associata a una delle forze vitali che ci accompagnano perennemente lungo il nostro cammino. Di volta in volta essa prende forza dalla presa di coscienza di uno scopo vitale, come può servire a consolidare in noi tale coscienza. Il riuscire a cogliere l'essenza della S. ci consente di focalizzare la nostra stessa centralità. La S. è del tutto indipendente dalle situazioni contingenti, quindi non ha significato il fissare obiettivi alle nostre S., confondendole con i nostri desideri. Occorre invece considerare il modo di essere associato alla piena coscienza di vivere secondo S., poiché è allora che si percepiscono le forze della virtù. Simbolo della S. è l'Ancora. Ψ *(Esoterismo)* Le esperienze esoteriche ci portano in contatto con un Universo del tutto particolare, che presenta aspetti e regole che valgono per tutti, e che per questo dev'essere considerato come oggettivo. Tali esperienze vengono vissute solo su base individuale, cioè esclusivamente soggettiva, e non sono comunicabili ad altri. Questo vale anche per le introspezioni, cioè durante le comunicazioni con noi stessi. Si deve intendere con chiarezza l'errore che si può commettere allorquando si indulge troppo in un colloquio interiore, che può trasformare un'esperienza *esoterica* in una *essoterica*, senza valore alcuno. L'*exoterismo*, se rivolto verso l'interiorità, diventa del tutto soggettivo. É allora che si manifestano le false speranze, che non possono che implicare l'apporto di illusioni e delusioni. Forse opportuno ricordare il proverbio. *"Chi perde denaro perde qualcosa, chi perde l'onore perde molto, chi perde la S. perde tutto"*.

Spiga di grano: Simbolo massonico che, nella ritualità anglosassone, compare nel grado di Compagno d'Arte, in riferimento all'episodio biblico della guerra tra gli uomini di Efraim e gli Ammoniti: "I Galaaditi intercettarono gli Efraimiti al guado del Giordano; quando uno dei fuggiaschi di Efraim diceva: *Lasciatemi passare*, gli uomini di Galaad gli chiedevano: *Sei un Efraimita*? Se quegli rispondeva: *No*, i Galaaditi gli dicevano: *Ebbene, dì Shibboleth*, e quegli diceva; *Sibbolet*, non sapendo

pronunciare bene la parola. Allora lo afferravano e lo uccidevano presso i guadi del Giordano" (Giudici 12, 5-6). Il termine ebraico *shibboleth* compare nella Massoneria nell'opera francese *L'Ordre des Francs Maçons Trahi* del 1745, e dal 1760 in poi lo si ritrova in tutti i rituali inglesi. La S. è simbolo d'abbondanza (come il melograno, v.) che presenta però valenze specificatamente misteriche. La vicenda del grano rientra infatti nell'ambito delle passioni vegetali, manifestando un nucleo centrale di morte-rinascita e di cibo-coscienza, tipico dei simboli collegati al ciclo alimentare. È significativo il precedente eleusino, nei cui rituali compariva processionalmente il ◎◎◎◎◎◎, ovvero la S.

Spinta: *(Massoneria)* Il termine può dar luogo a molte interessanti riflessioni. Una S. può sicuramente dare origine a un moto. In questo senso il risultante movimento è del tutto equivalente a quanto si può ottenere seguendo un'attrazione. Tuttavia i fenomeni non ci appaiono del tutto equivalenti se passiamo ad un più attento esame da un punto di vista esoterico. La S. implica una sorta di passività da parte di chi la riceve, che non può fare molto per provocarla. Al massimo può cercare di comprenderne le origini, ma tale conoscenza non porta necessariamente ad un aumento della forza originaria alla base della S.. L'attrazione può invece portare ad un maggiore coinvolgimento di chi ne è oggetto. L'attrazione, quella esoterica naturalmente, è in genere legata alle ispirazioni. Un artista capace di portare chiarezza alle proprie ispirazioni, determina un aumento degli effetti della forza attrattiva, eliminando le scorie che si frappongono generando inutili resistenze dissipatrici.

Spirale: Antichissimo segno reperibile nelle incisioni rupestri, specie quelle eseguite nelle grotte o nelle caverne. La S. simboleggia l'esistenza umana ed il suo ritorno verso l'origine, nonché la potenza dinamica universale, il principio Creatore, il G.A.D.U. (v.). Essa è costituita da una linea curva aperta, che si arrotola intorno al punto di partenza. Secondo M.G. Wiesen (*La danza sacra*, Ediz. Senil, 1961), "*La S., immagine schematica dell'Universo in costante evoluzione, simboleggia il movimento impresso dallo spirito, ponendo in risalto la relazione del Centro* (v.) *con il Cerchio* (v.). *Tutte le danze con tema di Spirito o di Labirinto* (v.) *imitano il viaggio dei defunti ed i meandri del cammino, simboleggianti le peregrinazioni dell'anima*".

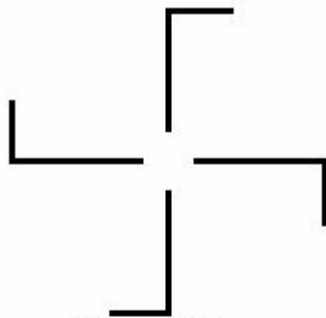
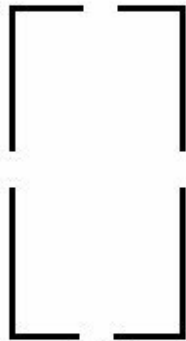
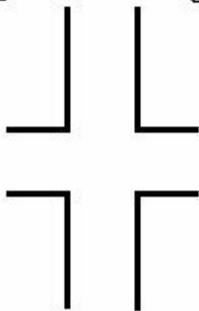
Spiritismo: Dottrina basata sull'esistenza e manifestazione degli spiriti, fondata da Allan Kardec, che nel 1857 ne ha codificato basi, natura e finalità nel suo *"Le Livre des esprits"*. La convinzione di poter stabilire contatti con gli spiriti era diffusa fin dai tempi più antichi, specie in Egitto ed in Mesopotania, ed ebbe sempre largo credito presso i popoli primitivi *(Haiti, Americhe, Africa ed Oceania).* La dottrina cristiana condannò lo S. ritenendolo di ispirazione diabolica, una condanna recentemente mutata in raccomandazione alla massima cautela. Ufficialmente negato, sopravvisse come pratica di minoranze emarginate nella stregoneria e nell'occultismo. Verso la

fine del XVIII secolo si determinò un terreno favorevole alla ripresa dello S. Dall'America, dove si erano effettuate le prime esperienze di S., la pratica delle sedute spiritiche si diffuse in Europa, specie tra i ceti più abbienti come la nobiltà. Una prima sistemazione teorica del fenomeno fu opera di Andrew Jackson Davies (v. *Relations with the Spirits,* del 1848). Poi vennero gli studi di Allan Kardec (*Il Libro degli Spiriti,* del 1857), che pose alla base della sua dottrina la constatazione che l'uomo è formato da tre principi: un corpo *fisico*, che si corrompe dopo la morte; un corpo fluido, o perispirito, od *astrale*, che rende possibili le attività paranormali dei viventi, costituendo un tramite d'unione tra questi ed i defunti; un corpo *etereo*, uno spirito perfetto ed indistruttibile. Altri concetti fondamentali dello S. sono: l'esistenza di Dio, causa prima di ogni realtà; l'esistenza di uno spirito immortale, unito al corpo fisico durante la vita terrena per mezzo del corpo astrale, conservato fin dopo la morte; la possibilità di stabilire rapporti tra il mondo dei viventi e quello dei defunti attraverso un medium; la progressiva evoluzione (v.) dello spirito verso la perfezione. Gli spiritisti negano l'esistenza del demonio, ma ammettono l'interferenza di entità involute che si trovano in condizioni astrali, definite *larve.* Respingono quasi del tutto anche la tesi dantesca, interpretata letteralmente, sull'esistenza del *giudizio divino* al termine d'una singola esistenza *(ritenuto incompatibile con la perfezione divina)*, e sull'esistenza dei tre regni ultraterreni dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*, intesi rispettivamente come luoghi di espiazione, di pentimento e di premio. Per loro l'Inferno è identificabile con la vita terrena, il Purgatorio con il mondo astrale, ovvero simile al *Bardo Todol* (v.) del buddhismo tibetano, ed il Paradiso con il mondo etereo o dello spirito. Occorre infine notare che ormai tutti i seguaci dello S. credono almeno nella reincarnazione, molti nella metempsicosi (v.), mezzi indispensabili per logicizzare ed anche per conseguire l'evoluzione, viste le restrizioni, i condizionamenti e le enormi limitazioni imposte all'essere umano da una sola singola vita terrena.

Spirito: Sostanza incorporea che costituisce il principio delle attività intellettuali, della vita morale e religiosa. Del termine S. si possono distinguere diversi significati: 1) Anima razionale od intelletto, significato prevalente nella filosofia moderna e contemporanea, e nel linguaggio comune; 2) Pneuma od energia che anima la realtà, così concepito dalla fisica stoica e da essa passato a varie dottrine antiche e moderne; 3) Nella filosofia cristiana sono le sostanze incorporee, cioè gli angeli, i demoni e le anime dei defunti. Il significato più frequentemente presente nella problematica filosofica è il primo. Con tale significato il termine fu introdotto da Cartesio, ed è al centro del dibattito gnoseologico del razionalismo e dell'empirismo di Hegel (S. soggettivo, S. oggettivo e S. assoluto) e dell'idealismo italiano del XX secolo. Per lo Spiritismo (v.) è il corpo etereo, ovvero la coscienza, l'essenza immortale dell'essere, del quale rappresenta l'identità effettiva risultante dall'insieme di tutte le esperienze acquisite nelle successive incarnazioni. Per i primitivi l'idea dello S. è legata

all'opinione che esistano due anime: una che dà la vita e ne garantisce le funzioni essenziali, l'altra che consente la continuazione dell'esistenza dell'uomo dopo la morte. La presenza dello S. non è però limitata agli esseri umani, ma è estesa a tutti gli esseri, in un quadro di rapporti dominato da una forza misteriosa ed attiva che si rivela come S. che agisce sulle cose, É il *mana* per i Melanesiani, l'*orenda* per gli Irochesi, il *wakonda* per i Sioux, *manitù* (v.) per gli Algonchini, *oki* per gli Uroni, *zemi* per le popolazioni delle Antille e *sila* per gli Esquimesi. Queste credenze rimasero come elemento costante nella tradizione del pensiero popolare, arrivando fino ai nostri giorni attraverso certe forme di folklore, che affermano un intervento costante di S. benefici o malefici nella realtà fisica e psichica umana.

Spirito guida: Ogni religione ha insegnato all'uomo che qualcuno, un essere spirituale, uno spirito eletto, uno spirito amico od un angelo lo segue sempre lungo l'intera esistenza, dalla nascita alla cosiddetta morte. In effetti ogni creatura dispone di una guida spirituale, la quale rappresenta quel centro di coscienza che riassume tutte le creature viventi guidate. È nota l'esistenza della comunione dei Santi, di tutti i sentire degli esseri, la comunione di tutti gli esseri verso cui si procede per costituire in consapevolezza un solo immenso essere spirituale, fino ad un solo essere cosmico. Scendendo lungo la scala della gerarchia spirituale, si incontrano le guide spirituali, che sono la fusione di tutti gli esseri sensitivamente sottostanti. Le guide spirituali hanno lasciato, almeno temporaneamente, la ruota delle morti e delle rinascite, i mondi delle percezioni, e sono esseri di un'altezza evolutiva indefinibile, di norma superiore a quella del vivente loro affidato. La parapsicologia definisce S. quest'entità spirituale che affianca ogni essere vivente, che fin dalla nascita fa praticamente parte della coscienza (v.) individuale. Nei momenti in cui l'individuo si ritrova ad un bivio, essendo costretto a prendere una decisione, la coscienza, di cui fa parte lo S., trasmette segnali destinati a rappresentare la realtà in modo preciso e netto. É quello che usualmente viene chiamata la *voce della coscienza*. Questa non è che una comunicazione proveniente dall'intimo degli esseri, che induce ad operare la scelta migliore, più conveniente perché più congeniale, più compatibile con la natura ed i parametri costitutivi dell'individuo. In sintesi la guida spirituale individuale, S. od Angelo (v.) custode che dir si voglia, non andrebbe vista come entità estranea, anche se in effetti lo è, un essere amico che ripara dai colpi e protegge, bensì come qualcosa che affiora dal nostro intimo al momento opportuno, facendo sbocciare la coscienza, che tende a far affermare i principi superiori nei confronti degli impulsi deteriori ed animaleschi che provengono dall'ambiente e dai veicoli inferiori di ogni individuo. Lo S. assume peculiare importanza se affiancato a soggetti destinati ad insegnare qualcosa di spiritualmente utile agli altri. Egli diventa allora un suggeritore di idee, che il protetto fa inconsapevolmente proprie, mettendole subito in pratica. Questo avviene perché quella persona, da sola, non riuscirebbe a fare quanto invece deve fare e che serve agli altri, spesso come

esempio. Si tratta di un'impresa di profonda unione tra le creature. Talvolta tra lo S. e l'incarnato esiste un legame che risale a vite precedenti, in quanto l'affetto ancestrale facilita il legame telepatico richiesto per la sicura efficacia dell'intervento assistenziale effettuato.

Swastika

Quadrilungo

Croce Cosmica

Spiritualismo: Movimento di pensiero sorto in Francia nel XIX secolo che, reagendo al positivismo, intese la filosofia come analisi e chiarificazione della coscienza, ispirandosi spesso a valori cristiani. Fu rappresentato da Maine de Biran, Bergson, Blondel, Bavaisson e Lachelier in Francia, e da Rosmini e Gioberti in Italia.

Spiritualità: Il termine definisce le modalità attraverso le quali un credente od un gruppo di credenti esprimono la loro fede in un dato tempo. Oggi la vita di fede risente dell'influenza della scienza, specie della psicologia, nelle ricerche spirituali di religioni non cristiane, e dei cammini di liberazione di taluni popoli oppressi. Il recente ritorno alla S. dev'essere oggetto di attenta valutazione, poiché talvolta risponde ad una necessità affatto religiosa. La vita spirituale è stata talvolta minimizzata per essere trasformata in morale sociale, con conseguente riduzione della fede ad un piano etico, tanto da impegnare le comunità religiose nel campo sociale, senza coinvolgimento alcuno nella trasmissione della fede e nel cammino spirituale dei credenti. Di qui l'urgenza del ritorno alle sorgenti della S., specie se cristiana, ridando senso alle espressioni di fede spesso svuotate dei loro contenuti essenziali o ridotte a veicoli di ipocrisia. Frutti primari della S. sono l'amore, la gioia e la pazienza (*Galati* 5,22). In senso esoterico, la S. si contrappone al materialismo, così come la virtù al vizio, il bene al male ed il bianco al nero, esaltando l'importanza primaria che l'essere umano, portatore della scintilla divina e in quanto tale teso verso l'evoluzione singola e collettiva, affidata alla ricerca della Verità.

Squadra: É considerata una delle Luci Maggiori della Loggia, il simbolo più importante del Lavoro massonico, e viene disposta sull'Ara con il Compasso (v.) ed il Libro della Sacra Legge (v.). Per gli operativi era lo strumento idoneo ad erigere un

muro, un edificio, una cattedrale. Viene ancora impiegata per controllare l'accuratezza della lavorazione delle pietre sgrossate. Utensile fisso, quindi passivo, comprende in sé il filo a piombo e la livella. Simboleggia il rigore morale e la perfezione, assumendo anche il significato di equilibrio tra gli opposti, di conciliazione tra piano fisico ed intellettuale, tra spirito e materia, tra attivo e passivo, tra iniziativa ed obbedienza. É preziosa in quanto disciplina, precisa ed orienta senza costringere. La S. suggerisce dirittura morale, frutto di educazione e di volontà ma spesso dote naturale, veracità nelle opinioni e nei pensieri, equilibrio ed onestà di propositi. É la luce interiore, ed è simbolo delle idee del *diritto* e del *dovere*, dell'*attività etica* e della *Materia*. É infine simbolo di Rettitudine, di Legge e di Giustizia. All'Oriente la S. adorna il trono ed il petto del Maestro Venerabile, perché i suoi insegnamenti e le sue direttive debbono essere sempre sagge e rette, e perché è da lui che si deve irradiare e diffondere la Luce massonica su tutti i Fratelli della Loggia. Il Wirth fa infine notare come sia la Croce che il Quadrato possano essere considerati come formati da due o quattro S. a braccia uguali, riuniti alla loro sommità od alle loro estremità. Il concetto viene ripreso dall'illustre Fr. Ivan Mosca, che lo estende all'impiego di quattro squadre *"a forca"*, ovvero asimmetriche, l'unica considerabile da muratore (quella simmetrica è da falegname). Egli sostiene che nelle Logge operative tale tipo di squadra era indossata da tre Maestri (simbolicamente rappresentanti Re Salomone, Hiram di Tiro ed Hiram Abif) che, all'apertura dei Lavori, deponevano le loro squadre sulla Bibbia, ove già se ne trovava una quarta. Le quattro squadre formavano così la "*swastika*", rappresentazione del Sole, e quindi dello Spirito, la scintilla divina. Disposte invece divergenti, formavano un quadrilungo, emblema della materia, della Terra e quindi del Corpo fisico. Disposte infine in modo convergente, formavano la Croce Cosmica. Quindi le quattro squadre *"a forca"* potevano formare gli emblemi sia dello spirito che della materia, come anche l'emblema di ciò su cui il corpo è crocifisso affinché l'anima possa purificarsi. Ψ *(G.O.I.)* Come tutti i Simboli, anche la S. propone un modo di essere. Mentre il significato della S. può essere considerato sotto molteplici punti di vista, in relazione con i più svariati eventi, tuttavia il modo di essere ad essa associato rimane sostanzialmente il medesimo. La S. ci appare come un mezzo di osservazione e misurazione di una realtà percepita. Essa si presenta con due bracci ad angolo retto, che implicano due punti di vista o riferimenti del tutto indipendenti fra di loro. In tal modo è possibile avere una misurazione imparziale, senza che uno dei punti di vista prevalga sull'altro. Appare quindi chiaro che la S. proponga il dovere di essere imparziali ed equilibrati nelle nostre osservazioni. Ma in aggiunta la S. propone alla nostra attenzione soprattutto il modo di essere che si accompagna ad ogni imparziale osservatore, prima e dopo le osservazioni e le misurazioni.

Squadrare: In gergo massonico, questo verbo assume due diversi significati: ◎ 1) camminare od ambulare secondo un percorso quadro lungo il perimetro del

Pavimento a scacchi (v.) del Tempio, all'ingresso in senso orario (Rito Emulation) od antiorario (Rituale Moderno) ed all'uscita (ambulazione in senso contrario al precedente) dei Fratelli della Loggia. Al riguardo molti ritualisti ritengono fondamentale per la consacrazione del Tempio massonico che la squadratura all'ingresso sia effettuata rivolgendo il lato sinistro del corpo, ovvero il lato solare-maschile-sacro (v. Rebis), verso le tre Luci minori (le candele) onde energizzarle dopo la spoliazione dai metalli, Luci che saranno poi accese attraverso il Testimone (v.) all'apertura dei Lavori. Questo spiegherebbe l'opposta ambulazione succitata, in quanto nel Rituale Emulation tali Luci sono poste oltre il perimetro del Pavimento, mentre in quello Moderno sono al suo interno. ◎ 2) con riferimento alla Pietra grezza, significa l'operazione di sgrossatura e finitura in forma cubica effettuata su di essa, simbolicamente così rappresentando il compito primario affidato dalla Libera Muratoria soprattutto agli Apprendisti.

Stagioni e Massoneria: Stabilito come dato di fatto che la Libera Muratoria sia erede di tutte le Tradizioni esoteriche, avendo incorporato nella propria dottrina quanto di meglio l'Umanità abbia saputo esprimere nel corso del sua epopea evolutiva, tra queste non può certo mancare uno stretto legame con la natura. Le stagioni annuali ed i loro limiti, costituiti a equinozi e solstizi, rappresentano indubbiamente la parte più importante delle leggi che le regolano. Se ne deduce che la Massoneria è strettamente legata a tali leggi. Ne consegue che l'attività massonica non può che essere connessa con queste, e da queste in qualche modo dipendenti. Evidenziato il legame con i due solstizi (v.), già definite porte di comunicazione verso il basso (Estate) o verso l'Alto (Inverno), si può affermare che gli equinozi siano pure essi porte, ma a duplice direzione, ovvero di interscambio tra Creato e Creatore. Occorre qui sottolineare la sequenza degli eventi naturali che nel corso d'ogni anno solare definiscono le fasi attive dell'anno massonico. ♦

- 1a) **Equinozio di Primavera** (21 marzo): avvio del risveglio della natura e convocazione della Gran Loggia;

- 1b) **Primavera**: la natura incomincia a fiorire, e produce i suoi primi frutti – i Liberi Muratori si liberano dei torpori invernali, escono dalle tenebre e, gradualmente, incrementano il loro impegno nelle Tornate di loggia; ♦

- 2a) **Solstizio d'Estate** (22-23 giugno): momento di massima elargizione dei prodotti della natura - i Massoni procedono all'elezione annuale dei Dignitari di Loggia, concludono l'anno massonico (così è tuttora nell'intero mondo massonico, e così è stato anche per il G.O.I. fino alla metà degli anni '80), celebrano la Festa delle Rose (v.), e si concedono poi una pausa di riflessione durante un periodo di totale chiusura dei Lavori;

- 2b) **Estate**: esplosione della natura, stagione dei grandi raccolti, con il sole a picco che ristora e favorisce la riproduzione degli esseri viventi - per i Massoni momento di pausa, di ricupero energetico e di riflessione, per assorbire e fare proprio quanto appreso nel corso dell'anno massonico trascorso;

- 3a) **Equinozio d'Autunno** (23 settembre): avvio delle operazioni di vendemmia, ultimi raccolti, significativi poiché durevoli, conservabili, sfruttabili nella stagione fredda - i Liberi Muratori aprono il nuovo anno e riprendono i Lavori;

- 3b) **Autunno**: il frumento germoglia, e la natura si avvia lentamente verso il riposo invernale - i Massoni, con rinnovata forza e ritemprato vigore, intensificano le loro attività di Loggia;

- 4a) **Solstizio d'Inverno** (22-23 dicembre): predominano le tenebre e la natura gode del giusto riposo – i Massoni si concedono una breve pausa, dopo aver celebrato la Festa della Luce (v.);

- 4b) **Inverno**: le attività della natura sono ridotte al minimo, pur tese a garantire la sopravvivenza – i Liberi Muratori sfruttano al massimo le energie accumulate, e continuano a perseguire gli obiettivi fissati dall'Istituzione, pensando soprattutto all'indispensabile proselitismo.

Si ritiene che qualsiasi deviazione alle leggi citate costituisca offesa alla natura, e quindi grave attentato alla regolare sopravvivenza dell'Istituzione Massonica Universale.

Stagno: Metallo al quale i filosofi ermetici conferiscono il nome di Giove, figlio di Saturno (v.). L'Alchimia impiega tale termine per indicare il colore grigio prodotto nel corso delle fasi dell'Opera, che succede al nero (Saturno) come prodotto intermedio del processo di trasmutazione.

Statuti generali: Dal frontespizio della pubblicazione edita a Torino nell'ottobre 1972, si rileva il titolo completo dell'opera, ovvero "*Statuti Generali della Società dei Liberi Muratori del rito Scozzese Antico ed Accettato, pubblicati in Napoli nel 1820*". Contiene 579 articoli , sanzionati e firmati dai tre Grandi Oratori del Grande Oriente delle due Sicilie: Domenico Gigli, della Loggia di Amministrazione; Tommaso Mazza, del Sovrano Capitolo generale; Orazio De Attelis, della Gran Loggia Simbolica. Riprodotta integralmente e fedelmente da un esemplare dell'edizione "*Roma Stabilimento Giuseppe Civelli 1908*", vuole rappresentare un documento storico, ovvero il primo tentativo ufficiale di formalizzare una Costituzione Massonica nel territorio italiano. Eloquente la prefazione anonima agli S., che all'inizio recita:

"Quella unione di uomini saggi e virtuosi, che con allegorico significato si appella ordinariamente "*Società dei Liberi Muratori*", è stata in ogni tempo considerata come il santuario dei buoni costumi, l'asilo dell'innocenza, la scuola della virtù ed il tempio della filantropia. Essa ha per principio l'esistenza di un Dio, che rispetta e venera sotto il convenuto titolo di Grande Architetto dell'Universo; ha per fine il perfezionamento del cuore umano, e si propone, qual mezzo necessario per ottenere questo fine, l'esercizio e la pratica della virtù. Lo stesso suo nome evidenzia la sua natura eminentemente umanitaria, indicando chiaramente che essa è incessantemente occupata ad erigere e fabbricare templi alla virtù e scavare profonde prigioni al vizio. La virtù che si coltiva con preferenza dai Fratelli Liberi Muratori, è quella della carità e della beneficenza. Il vizio a cui, per forzata illazione, fanno essi di continuo la guerra, è l'egoismo. Il Fratello Libero Muratore deve per necessità essere uomo probo, sobrio, onesto e virtuosamente benefico. Chi non possiede queste necessarie doti non può affatto aspirare al merito di poter far parte di questa unione di saggi".

Steiner Rudolf: Filosofo austriaco (1861-1925) di origine croata, ammiratore e studioso di Goethe, collaborò alla pubblicazione delle sue opere (1883-97), dedicandosi soprattutto all'analisi dei suoi scritti naturalistici e filosofici, sviluppandone i motivi di fondo. Nel 1902 si iscrisse alla Società teosofica (v.) di cui diventò presto autorevole rappresentante. Ma della teosofia S. non gradiva dottrinalmente l'insensibilità al ruolo della figura di Cristo nell'*evoluzione cosmica*, e l'investitura messianica conferita a Jiddu Krishnamurti, mentre sul piano operativo diffidava della compiacenza dei teosofi nei confronti dello spiritismo allora in voga. Pertanto abbandonava la Società Teosofica per fondare la sua Società Antroposofica (1913), creata allo scopo di indagare sulle possibilità di affinamento delle attitudini psichiche dell'uomo, attraverso esercizi spirituali che permettessero la diretta percezione del divino presente nella realtà. Elaborò pertanto una dottrina sull'origine e sullo scopo della vita umana, in cui confluivano idee della reincarnazione, della centralità della venuta di cristo come evento cosmico che segna un netto distacco nell'evoluzione, dell'esistenza di entità spirituali e creatrici intermedie tra l'uomo e Dio, del quale però parla pochissimo. Studiò le tecniche che avrebbero permesso all'uomo di entrare nella visione diretta delle dimensioni sovrasensibili, indicando particolari retroscena della musica e delle arti visive. Si interessò perfino di agricoltura, caldeggiando il metodo biodinamico, oggi in gran voga, fondato sul rifiuto dei concimi chimici e sul rispetto di ritmi e cicli naturali. S. fondò a Dornach (Basilea) una Libera Università di Scienze dello Spirito, tuttora operativa e sostenuta da

ricercatori seri ed accademicamente qualificati, anche se nel complesso la cultura contemporanea snobba o deride l'antroposofia come un sottoprodotto fantastico od una moda occultistica. In realtà nel pensiero di S. abbondano aspetti che suscitano nello studioso perplessità: si tratta di incrinature, tesi non verificabili o storicamente inesatte, con una cosmologia che può sembrare neo-mitica. La sterminata opera di conferenziere del «*visionario austriaco*», presenta effettivamente varie lacune, aspetti magmatici, sovrapposizioni, reiterazioni ed elucubrazioni fantasmatiche. Resta comunque indiscutibile l'impulso offerto da S. ad una lettura parallela del reale, nella migliore tradizione analogica, nonché il suo tentativo di riproporre tematiche gnostiche entro coordinate di pensiero e di linguaggio adottate fin dall'epoca post-illuministica. S., al contrario di Goethe, non ha mai fatto parte della Massoneria, anche se ne adottò l'impianto rituale degli Alti Gradi; a questo contribuì certamente l'insegnamento avuto dal suo parroco già in età giovanile, nella cittadina di Neudorfl, che dal pulpito era uso tuonare: «Cari fratelli cristiani, ricordatevi bene che è nemico della verità, come per esempio un frammassone ed un ebreo». Occorre invece evidenziare che molti suoi discepoli, come lo Zeylmans e soprattutto Albert Steffen, non esitarono ad aderire all'Istituzione massonica. Le opere principali edite da S. furono*: Einleitung zu den naturwissenschaflichen Scriften Goethes* (1883-97); *Theosophie* (1904); *Die Geheimwissenschaft im Umriss* (1910); *Anthroposophie* (1924); *Das Initiatenbewusstsein* (1927).

Stele di Rosetta: Rosetta (in arabo *ar-Rasid*) è un centro egiziano, nel Delta. Durante la spedizione napoleonica in Egitto, organizzata per colpire il predominio britannico nel Mediterraneo ed aprire all'imperatore la strada per le Indie, nel corso dei lavori di ampliamento di Fort Rasid, un soldato francese casualmente scoprì (1799) la cosiddetta S. (o pietra di Rosetta). Si tratta di un blocco di basalto nero (114 x 72 cm.), che era ricoperto da un testo in tre diverse grafie: greca in basso, demotica al centro e geroglifica in alto, poi pubblicato *nella "Description de l'Egypte ou Recueil des Observations et des recherches qui ont été faites en Egypte pendant*

l'expedition de l'Armée française" (1809-1828). Fallita la ambiziosa impresa napoleonica con la vittoria del grande ammiraglio Nelson che, ad Abukir, distrusse la flotta francese, la S. venne assegnata all'Inghilterra come bottino di guerra, e come tale fu consegnata a re Giorgio III, che la fece collocare nel British Museum di Londra, dov'è tuttora conservata. Il testo è la copia di un decreto del clero di Menfi, in onore del faraone Tolomeo V Epifane (196 a.C.), nel primo anniversario della sua incoronazione, avvenuta dopo otto anni di reggenza. Il decreto contiene la lista dei benefici da lui resi al paese, e la decisione del clero di erigere in tutti i templi d'Egitto una statua al sovrano, nonché statue d'oro da porre accanto a quelle degli dei, indicendo grandi festeggiamenti in suo onore. Sul testo della S., Jean François Champollion (1790-1832), studioso di lingue antiche, riuscì ad intuire che il cartiglio, evidenziato in rosso in alto, riportava il nome del faraone, identificato anche nel sottostante testo greco. Sarebbe risultata essere la chiave per chiarire definitivamente il segreto della scrittura geroglifica egiziana che, da quel momento, non avrebbe più avuto segreti.

Stella fiammeggiante: Simbolo presente nel Tempio massonico, in particolare nella Camera di Compagno d'Arte. Essa viene anche denominata Pentagramma e Pentalfa (v.).

Stelle d'Oriente: Denominazione comunemente attribuita ai membri dell'Ordine della Stella d'Oriente (v.) un'organizzazione massonica fondata negli Stati Uniti nel 1850 che ammette persone dei due sessi ma di preferenza femminile, oggi diffusa in molti paesi del mondo occidentale.

Stendardo: Corrispondente a Bandiera (v.) o vessillo, il termine definisce l'insegna di un esercito, si un'associazione o di una nazione. In genere ha forma rettangolare, ed è fissata ad un'asta lungo il suo lato più corto. Lo stendardo nazionale è presente nella Loggia Massonica, appoggiata all'angolo Nord-Est del Tempio, simbolo del rispetto dovuto dai Fratelli alla Costituzione ed alle Leggi dello Stato in cui vivono ed operano. Si tratta di un vero e proprio dovere imposto dagli Antichi Doveri, dalla Costituzione di Anderson del 1723 e dalla Costituzione di ogni singola Obbedienza Muratoria. Al riguardo l'Art. II degli Antichi Doveri recita: "*Un Muratore è un pacifico suddito dei poteri civili, ovunque egli risieda o lavori, e non dev'essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace ed il benessere della Nazione, né condursi indebitamente verso i Magistrati inferiori; poiché la Muratoria è stata sempre danneggiata da guerre, massacri e disordini, così gli antichi Re e Principi sono stati assai disposti ad incoraggiare gli uomini dell'Arte, a causa della loro tranquillità e lealtà; per cui essi praticamente risposero ai cavilli dei loro avversari e promossero l'onore della Fraternità, che sempre fiorì nei tempi di pace. Cosicché se in fratello divenisse un ribelle contro lo Stato, egli non dev'essere favoreggiato nella sua ribellione, ma piuttosto compianto come uomo infelice; e, non convinto di altro delitto, sebbene la leale fratellanza possa e debba sconfessare la sua*

ribellione, e non dare ombra o base per le gelosia politica del Governo in essere, egli non può venire espulso dalla Loggia, ed il suo vincolo rimane irrevocabile". Per quanto riguarda il G.O.I., all'Art. 9 della sua Costituzione recita: *"I Liberi Muratori devono osservare gli Antichi Doveri ed essere fedeli alla tradizione dell'Ordine Massonico Universale, sempre comportandosi da buoni e leali cittadini, rispettosi della carta Costituzionale della Repubblica Italiana e delle leggi che alla stessa si conformino"* (Decreto approvato dalla Gran Loggia del 19-20 Marzo 1994). Da notare che il Rito Americano (v.) o di York prevede ed impone l'esposizione sia dello S. della Nazione in cui si opera che di quello degli Stati Uniti. Quest'ultimo viene disposto nel Tempio all'angolo Nord-Est, mentre quello nazionale viene collocato nell'angolo Nord-Ovest, dove normalmente è ubicato il Labaro (v.) di Loggia.

Stigmate: Dal greco στιγμα, –ματοζ, marchio, è la denominazione del fenomeno miracoloso nella tradizione cristiana, per cui alcuni santi portano impresse sul proprio corpo delle piaghe simili a quelle di Cristo sulla croce. Si tratta di vere e proprie ferite, quasi sempre in apparenza fresche e sanguinanti, inspiegabili allorché esaminate e valutate dalla scienza medica, analoghe a quelle inferte al corpo di Gesù Cristo nel corso della sua crocifissione, che soltanto in rari casi compaiono sul corpo dei mortali. Celebri sono stati i casi di San Francesco d'Assisi e del beato padre Pio da Pietrelcina. La tradizione cristiana attribuisce anche al demonio il potere di marchiare con S. le streghe ed altri collaboratori diabolici. *"Stigmata diaboli"* per eccellenza sono invece le zone di anestesia del corpo, oltre che i *naevi*, macchie pigmentate.

Stiliti: Anacoreti del V secolo che, a scopo di penitenza, trascorrevano l'esistenza sulla sommità di colonne circondate da balaustre. Il primo S. fu San Simeone il Vecchio, che visse in tal modo per circa quarant'anni, fino alla morte avvenuta nel 459. Ne parla G. Douillet (*Chi è un santo?*, Ediz. Paoline), che scrive: "*Venivano a vederlo da lontano, poiché la sua fama aveva oltrepassato di molto i confini della Siria. Gli Arabi accorrevano a centinaia, e numerose erano le conversioni. La morte di Simeone venne costatata due giorni dopo: aveva settant'anni, e per trentasette aveva condotto vita da S. Sono particolari che non appartengono alla leggenda, ma ad autentiche documentazioni contemporanee. L'immensa fama guadagnata gli procurò, dopo la morte, numerosi imitatori, chiamati S., ma questa particolare forma eremitica non attecchì mai in Occidente*". V. anche *Padri del Deserto* e *Xenitia*.

Stoicismo: Una delle principali scuole filosofiche dell'età ellenistico-romana, fondata verso il 300 a.C. da Zenone di Cizio. Si suddivide in *Antica, Media* e *Nuova Stoa*. Nell'Antica Stoa (III-II secolo a.C.) si distinsero, oltre a Zenone, anche Cleante di Asso e Crisippo di Soli, che furono i sistematizzatori ed i divulgatori della dottrina. Le figure centrali nella Media Stoa (II-I secolo a.C.) furono Panezio di Rodi e Posidonio di Apamea, che diedero alla scuola un'impronta eclettica (v.), ed

esercitarono una grande influenza sulla filosofia e sulla cultura romana. La Nuova Stoa, in epoca imperiale, (I secolo a.C.- III secolo d.C.), cercò di ritornare allo spirito originario della scuola, soprattutto con Epitteto, mentre Seneca e Marco Aurelio restarono più eclettici (v.). La dottrina stoica comprende tre grandi discipline: logica, fisica ed etica, gerarchicamente ordinate. Il fine della filosofia è per lo S., come anche per l'epicureismo (v.) e lo scetticismo (v.), prevalentemente morale. Esso afferma un ideale di vita contemplativa, che liberi l'uomo dalle passioni e dal dolore. Lo stato di perfezione etica è concepito negativamente, come apatia od atarassia. A tal fine gli stoici inseriscono la loro concezione dell'uomo in una visione deterministica del cosmo naturale. Riprendendo dalle antiche cosmologie ioniche (Eraclito) l'idea di un *fuoco-logos* immanente all'universo, la interpretano in senso deterministico (v.). La libertà dell'uomo consiste nel riconoscere, mediante il proprio istinto razionale, la necessità universale, liberandosi dalle passioni e dalle paure che la condizionano. Etica e fisica presuppongono una logica essenzialmente dialettica, fondata sull'evidenza immediata della sensazione. Un certo interesse, per gli sviluppi che avrà successivamente nella logica terministica medievale, ha anche la teoria dei *segni*, di cui gli stoici danno il primo esempio. Lo S. sostiene il carattere *naturale* del diritto, ed il valore *cosmopolito* della società. In ciò esso si rivela in pieno come manifestazione della crisi definitiva dello stato antico. Anche le sue più generali teorie etiche sono il sintomo di un'epoca di crisi, in cui l'individuo, abbandonate le antiche virtù politiche, ricerca nell'autocoscienza razionale i principi di un nuovo sviluppo.

Stoico: Dal latino *stoicus*, derivato dal greco στωιχοζ, proprio della filosofia dello Stoa, filosofo seguace dello Stoicismo (v.).

Stonehenge: É senza dubbio il luogo misterioso più conosciuto d'Europa. In una della prime opere dedicate a Re Artù, la *Vita Merlini* (circa 1140) di Geoffrey di Monmouth, si parla di un complesso circolare composto da enormi pietre, la *Chorea Gigantum* (Danza dei giganti) che si trovava in Africa, poi era stato portato in Irlanda da un popolo di giganti. Qui era stato sistemato sul *Monte Killarus*, come monumento funebre per quattrocentosessanta nobili soldati di Aurelio Ambrosius, uccisi dai Sassoni. Re Uther Pendragon tentò di trasportarlo in Inghilterra, ma l'impresa era superiore alle sue forze, così dovette rivolgersi al mago Merlino. Questi, con l'aiuto degli angeli, lo trasferì nella piana di Salisbury, presso Amesbury (Wiltshire), dove esiste tuttora con il nome di S. Ai giorni nostri il primo impatto con S. è quantomeno deludente, in quanto forse eccessivamente organizzata per il turismo di massa. Infatti la zona è circondata da una specie di fiera da strapaese, con venditori di souvenir, bibite e

cartoline; ma è sufficiente riuscire ad estraniarsi da quella gran bagarre per trovarsi avvolti dal fascino misterioso che permea l'intero ambiente. Massi oblunghi simili a colonne spesso sormontati da architravi del peso di parecchie tonnellate si levano tutt'intorno distribuiti in cerchi concentrici; l'effetto generale è quello di una magica arena in cui non è difficile immaginare antichi sacerdoti Druidi intenti a misteriose evocazioni. Dopo un'occhiata panoramica a 360 gradi, al visitatore non rimane che alzare gli occhi al cielo: è forse lì che si trova la risposta ai molti interrogativi sollevati dalla disposizione dei Megaliti (v.). E difatti pare che sia così. Abbandonata l'iniziale ipotesi che il complesso fosse una sorta di cattedrale elevata dai Druidi su un terreno magico e destinata ai sacrifici umani, la probabile funzione di S. è stata forse identificata all'inizio di questo nostro secolo. Gli studi dell'astronomo e scienziato *Sir Norman Lockyer* hanno portato alla datazione delle varie fasi del complesso. I megaliti sono stati eretti attorno al 2800 a.C., parzialmente distrutti, risistemati nel 1560 a.C. e successivamente di nuovo abbattuti. Nel corso dei secoli S. ha subìto vari attacchi, non ultimo quello dei sacerdoti cristiani che vi vedevano una sorta di tempio del demonio. Gli archi che compongono i vari cerchi concentrici sono rivolti verso il Sole e le costellazioni. Secondo il Lockyer, lo scopo sarebbe stato di poter studiare gli spostamenti di questi astri, in base alle ombre proiettate dalle pietre e a certi allineamenti tra il Sole e gli archi che si verificano in alcuni giorni dell'anno. Secondo *Gerald Hawkins*, astronomo americano, S. altro non è che un gigantesco computer di pietra, che consente di effettuare complicati calcoli sul sorgere e tramontare del Sole, sui movimenti della Luna e sulle eclissi. *Euan Mac Kie*, direttore del museo di Glasgow, sostiene che esisteva una sorta di scuola nei dintorni di *Durington Walls*, ove i discepoli venivano iniziati ad antiche misteriose discipline. Intanto, incuranti delle conclusioni scientifiche e della sorveglianza della Polizia di Sua Maestà, ancor oggi membri dell'*United Ancient Order of Druids* , una setta fondata nel 1883, continuano a utilizzare quella che loro ritengono la *Cattedrale dei Druidi* per compiervi riti misteriosi. Nel 1986 è stata loro vietata la celebrazione del tradizionale *Festival di mezza estate*, dopo violenti scontri tra la polizia e i partecipanti.

Storia di Giuseppe il falegname. Vangelo apocrifo sull'infanzia di Gesù, in cui si accenna anche al matrimonio di Giuseppe con Maria ed alla morte di Giuseppe che, secondo l'ignoto autore, sarebbe avvenuta all'età di centoundici anni. Il vangelo inizia così: "*Questo è il trapasso del nostro padre Giuseppe il falegname, padre di Cristo secondo la carne, il quale visse centoundici anni. Il nostro Salvatore ne ha raccontata l'intera vita ai suoi Apostoli sul Monte degli Ulivi, e gli Apostoli a loro volta hanno scritto queste parole, e le hanno depositate nella biblioteca di Gerusalemme. Il giorno in cui il santo vegliardo lasciò il suo corpo fu il 26 del mese di Epep* (luglio)".

Strage degli innocenti: Episodio raccontato dal vangelo di *Matteo* (2, 15, 8), in cui si riferisce che Erode il Grande, re di Giudea, avendo appreso dai Magi (v.) che in Betlemme era nato Gesù, re dei Giudei, avendo timore di perdere il proprio trono, ordinò la soppressione di tutti i fanciulli di età inferiore ai due anni.

Stretta Osservanza: Ordine della Stretta Osservanza (v.).

Struttura della Giunta: *(G.O.I.)* Sono membri effettivi della Giunta del Grande Oriente d'Italia con diritto di voto: il Gran Maestro, i due Grandi Maestri Aggiunti, il Primo Gran Sorvegliante, il Secondo Gran Sorvegliante, il Grande Oratore ed il Grande Tesoriere. Partecipano alle sedute della Giunta del G.O.I., senza diritto di voto: il precedente Gran Maestro, il Gran Segretario, i due Rappresentanti del Consiglio dell'Ordine, il Presidente del Collegio dei Grandi Architetti Revisori od il suo delegato, il Grande Oratore Aggiunto, il Gran Segretario Aggiunto ed il Gran Tesoriere Aggiunto (Art. 34 della Costituzione dell'Ordine).

Struttura della Gran Loggia: La Gran Loggia è composta dal Gran Maestro che la presiede, dai Grandi Dignitari, dai Grandi Ufficiali e dai Maestri Venerabili insediati nelle Logge del Grande Oriente d'Italia. Partecipano alla Gran Loggia anche i componenti di diritto ed i visitatori. Solo i rappresentanti delle Logge hanno diritto di voto (Art. 26 della Costituzione dell'Ordine).

Struttura della Loggia: *(G.O.I.)* La Loggia è composta dai Fratelli iscritti nel piè di lista. Per costituire una Loggia è necessaria l'adesione di almeno sette Fratelli con il Grado di Maestro. Nell'Oriente ove abbiano sede più Logge, il numero dei fratelli fondatori è elevato a quindici, di cui almeno sette con il Grado di Maestro. La Loggia acquisisce il riconoscimento con il rilascio da parte del Gran Maestro della Bolla di Fondazione. Si fregia della Bandiera nazionale e di un proprio Labaro. La Loggia assume una denominazione ed è contraddistinta da un numero; si riunisce nel Tempio, luogo sacro ed inviolabile di meditazione e di riflessione. Tutte le cariche di Dignitario di Loggia sono elettive, tranne quella di Segretario, che viene nominato direttamente dal Maestro Venerabile. Il Regolamento dell'Ordine determina le capacità elettorali dei L.M., le incompatibilità e le modalità di elezione e di insediamento (Art. 17 della Costituzione dell'Ordine).

Sublimazione: Termine del linguaggio alchemico, con il quale viene indicato il processo di purificazione della materia, con l'eliminazione di tutte le scorie residue ed eterogenee in essa contenute. Attraverso questo processo la materia riacquista l'alone di perfezione di cui era stata privata, e si libera dai legami che la tengono imprigionata (v. Alchimia).

Subordinazionismo: Tendenza eretica manifestatasi in forme diverse presso alcuni autori cristiani del II e III secolo, come Giustino, Taziano, Teofilo di Antiochia, Tertulliano, Ippolito, Origene (v.) ed Eusebio di Cesarea. Il S. rappresentò una fase del processo definizione del dogma trinitario. Sotto l'influsso platonico e gnostico, concepì la seconda persona della Trinità, il Verbo, come essere intermedio tra Dio ed il mondo, partecipe del divino ma gerarchicamente subordinato al Padre. Sostenne anche la subordinazione dello Spirito Santo al Figlio. Il S., come reazione alle eresie modalistiche (monarchioanismo, patripassianismo e sabellianismo, v.) che annullavano la distinzione delle persone divine, ebbe un concorrente nell'adozianismo (v.), e costituì il presupposto all'arianesimo (v.).

Sudario: v. Veronica e Sindone.

Sufismo: Termine derivato dall'arabo *suf,* lana grezza. Tendenza mistica musulmana, originata dal rigido ascetismo di alcuni settori dell'Islam primitivo, e dalla predicazione di taluni zelanti che esortavano ad abbandonare le cose del mondo per isolarsi il località desertiche. La dottrina si rifà alla figura di Maometto profeta e pietoso predicatore (in età giovanile9 alla Mecca, mentre la *shari'a* (v. Islamismo), fondamento dell'Islam, sviluppa l'insegnamento di Maometto nel periodo di permanenza a Medina, dove fu capo politico e militare, nonché severo legislatore. I primi *Sufi* dell'VIII secolo furono asceti e quietisti piuttosto che mistici, ma successivamente (IX Secolo) l'ascetismo venne considerato solo come il primo tratto di un lungo viaggio, allenamento preliminare ad una più ampia vita spirituale. Il S. ebbe una prima impronta dottrinaria da *Hasan al-Basri* (?-728). Altri maestri, detti appunto *Sufi,* che proclamarono la possibilità dell'intuizione di Dio in contrapposizione all'intellettualismo ed al formalismo, furono *al-Mhasibi* (?-857) ed *al-Hallag* (ucciso nel 921 come eretico). Illustri mistici furono pure *Abu hamid al-Ghazali* (?-1111), *as-Suhrawardi Maqtul* (condannato a morte nel 1191 per eresia) ed *Ibn al-Arabi* (m. 1240). In parte influenzato dal neoplatonismo e dal monachismo cristiano, il S. delineò una complessa dottrina ascetica, il cui primo passo consiste nel pentimento, cioè nella conversione. In seguito il penitente, sotto la guida di un maestro spirituale, compie un periodo di prova di tre anni, che gli permette di diventare padrone del proprio cuore. Si realizzano così i vari stadi della via mistica, ai quali corrispondono gli stati del mistico stesso culminanti nel lampo dell'intuizione divina. Il S., specie all'inizio, fu fortemente osteggiato da tutte le correnti teologiche musulmane, a causa della sua esaltazione della virtù deIl'amore, ritenuta più importante persino della prerogativa cardine della legge islamica: l'obbedienza. Il punto d'arrivo del *sufi* è quindi un'esperienza emozionale, il rapimento nell'amore divino. Tale esperienza mistica può realizzarsi esclusivamente in comunità organizzate. Per questa fondamentale ragione il S. è articolato in confraternite ed ordini di poveri *(faqir)* oppure di mendicanti *(darwis),* tuttora

presenti soprattutto nelle regioni dell'Africa settentrionale. Queste si diffenziano tra loro per gli abiti, per il giorno settimanale dedicato ad Allah, e per il tipo di esercizi religiosi. La via di elevazione spirituale del S. è detta *"Sentiero"*, già esposto nel più antico e completo trattato, il *Kitab al Luma*, che lo descrive composto da *Sette Gradi*, ognuno risultante dai precedenti e che descrivono la disciplina ascetica ed etica , ovvero il *Metodo*, lungo il quale si sviluppano i *Dieci Stati*, che ne sono la conseguenza e la finalità. I Sette Gradi sono: il Pentimento, l'Astinenza, la Rinuncia, la Povertà, la Pazienza, la Fiducia in Dio e la Sottomissione. Mentre i Gradi possono essere acquisiti e padroneggiati con la volontà, gli Stati sono disposizioni e sentimenti sui quali l'uomo non ha poteri, poiché provengono da Dio per catturare il cuore di ognuno, senza che ci sia possibilità di accettarli o respingerli. I Dieci Stati sono: la Meditazione, la Vicinanza a Dio, l'Amore, il Timore, la Speranza, il Desiderio ardente, l'Intimità, la Tranquillità, la Contemplazione e la Certezza.

Sunna': Termine arabo traducibile in usanza, consuetudine. Parte della legge musulmana che si fonda sul corpo della tradizione, contenente relazioni su usi e precedenti di fatto. Si distingue dal *hadith*, che è il racconto canonico che riferisce le parole e gli atti di Maometto. Ricordando come tutti i musulmani diano immensa importanza alla S., si definiscono *sunniti* i seguaci del *sunnismo*, cioè tutti quelli che dopo la battaglia di Siffin (657) non si ribellarono *(kharigiti*) e non seguirono il partito di *Alì (siiti).* I sunniti, che tuttora rappresentano la stragrande maggioranza dei musulmani, erano in pratica gli ortodossi che riconoscevano la legittimità dei quattro califfi *ben diretti* e di Mu'awiya I, ed il principio che il califfo dovesse essere un *quraisita* senza preferenze per la famiglia di Maometto. Successivamente i sunniti considerarono il califfo sempre più chiaramente capo temporale, senza autorità alcuna in materia di fede e di legge divina, avviando così la formazione d'una realtà ecclesiastica più autoritaria, ma non coincidente con il potere politico. Attualmente le differenze non sono più così rilevanti, e riguardano soprattutto l'osservanza rituale.

Sunniti: Denominazione dei Maomettani ortodossi, rappresentanti la maggioranza (circa il 90%) dei seguaci dell'Islam. Essi, in opposizione ai dissidenti Sciiti (v:).e Kharigiti (v.), considerati eretici, accettano la Sunnah, o Sunna' (v.).

Sutra: Termine sanscrito traducibile in filo conduttore oppure in regola. Nella letteratura indiana indica l'aforisma, la sentenza breve. Molte opere indiane sono composte in S., prima fra tutte quelle facenti parte del *Vedanta*, membra del Veda, che prendono il nome di S. perché sono costituite da un insieme di norme religiose, rituali, giuridiche ed etiche, che regolavano la società brahmanica. É anche denominata S. una delle dodici ampie sezioni in cui sono ripartiti i testi del buddhismo *mahayana,* tra i quali eccellono la biografia del buddhismo *(lalita-vistara)* ed il libro del loto della Buona Legge *(Saddharmapundarikasutra)*, composti tra il I ed

il VI secolo. Nello stile aforistico dei S. sono stati tramandati i dettati dei testi originari dei sei *darsana,* (punto di vista, opinione), i sistemi filosofici classici indiani.

Svadhistana: Nome del secondo Chakra, localizzato poco al di sopra del pube, che è associato alle gonadi, ai genitali, ai reni, al basso addome ed ai sistemi circolatori. La sua funzione è legata al desiderio, al piacere, alla sessualità, alla procreazione, alla capacità di provare emozioni primordiali non mentali. Gli organi collegati con il S. sono: intestino, vescica, utero, ovaie, prostata. I reni sono proprio il simbolo della paura. Le disfunzioni del S. provocano a livello fisico impotenza, frigidità, patologie dell'apparato genitale, anche a livello lesionale (fibromi, adenomi prostatici, ecc.), dell'apparato urinario e rigidità lombosacrale. Dal punto di vista psicologico un S. scompensato comporta mancanza di autostima, fobie, panico ed ansietà. Dal punto di vista emozionale, lo squilibrio di questo Chakra può condurre alla ricerca ossessiva del piacere, anche e soprattutto a livello sessuale sino all'aberrazione, qualora sia iperfunzionante, ma anche ad una totale chiusura nei confronti della sessualità della vita, generando una sorta d'anestesia della capacità di provare gioia non intellettuale, qualora sia invece ipofunzionante. Questo Chakra si riscontra spesso scompensato nei soggetti di sesso femminile (si tenga presente che la polarità propria di questo Chakra, come quella di tutti i Chakra pari, è Yin). Il S. indica la nostra parte emozionale, le nostre paure, le cose che ci hanno spaventato, che ci paralizzano. É il primo passo dell'energia verso la smaterializzazione. Vale sempre la pena di ricordare, che i quattro principi alchemici sono in fondo i quattro principi dell'energia: ◎ 1) principio: nell'uno è il tutto, cioè nella mia cellula avviene la stessa cosa che avviene nella cellula della galassia; ◎ 2) principio: la materia è la parte invisibile dell'invisibile, cioè quello che noi vediamo materializzato, è la parte che noi abbiamo reso tangibile rispetto all'omologa energia invisibile; ◎ 3) principio: come in alto così in basso e viceversa, cioè lo Yin e lo Yang, il bianco e il nero, il giorno e la notte, la luce e il buio, ovvero quello che avviene ad un livello avviene anche all'altro livello. ◎ 4) principio: la natura è costantemente rinnovata dal fuoco, vale a dire che solo nella fede quello che ti brucia dentro ti permette di rinnovare la tua vita. Le pietre collegate con il S. sono: Agata Corniola, Eliotropio, Crisocolla, Crisoprasio, Quarzo Femmina, Ammonite, Angelite, Pietra Di Luna, Opale, Giada, Tigre Di Ferro, Howlite, Agata Muschiata, Legno Pietrificato, Magnesite e Magnetite (v. Chakra).

Swastica: Termine derivato dal sanscrito *swastika,* salute. È il più antico simbolo sacro della razza indoeuropea è la croce gammata od uncinata, detta Svastika in

India e Fyrfos nell'antica Scandinavia. Essa é formata da quattro braccia uguali terminate da segmenti od uncini ad angolo retto da destra a sinistra, che danno alla figura il senso del movimento. La croce uncinata, simbolo antichissimo originato dalla stilizzazione della ruota semplice o raggiata, è rappresentata sulle ceramiche elamite, sugli idoli femminili di Troia, sui vasi di stile geometrico del Dipylon e su quelli rodii, su statuette fittili, utensili e fibule della Beozia, sui vasi cinerari e le urne a capanna del periodo villanoviano in Italia. A volte la S. appare in forma curvilinea a doppia S incrociata, come nelle fuserole di Troia ed in certe decorazioni micenee. Nelle figurazioni indiane la S. appare al posto del sole, come simbolo di benessere e di vita. Nel Tibet i lama rossi della setta Bon avevano adottato una S. con segmenti a senso inverso da sinistra a destra, detta Sauvastica. Tale simbolo venne adottato all'inizio del XX secolo da vari gruppi antisemiti, in riferimento alla sua presunta origine ariana (anziché tibetana), e fu poi ufficialmente assunto da Hitler come emblema del partito e dello stato nazionalsocialista. Ancora oggi è usata come simbolo da vari gruppi neonazisti, soprattutto dai cosiddetti *naziskins*. Ψ *(Massoneria)* La S. è anche praticamente formata da quattro squadre (v.), che partono da un centro comune per comporre una specie di ruota, quella della creazione e del divenire. È infatti un emblema usato per rappresentare il "*Fuoco creatore di tutte le cose*", con cui i nostri avi identificavano la divinità suprema. Questa mette ordine (*Ordo*) nel Caos (*ab Caos*) originario, portando dalla potenza all'atto il quaternario degli elementi. Questi ultimi, emanazioni immediate della Causa produttrice, corrispondono alle squadre della S., il cui braccio verticale ingenera simultaneamente l'Aria e la Terra, mentre da quello orizzontale si dipartono il Fuoco e l'Acqua. Questi due ultimi elementi occulti agiscono l'uno in senso ascendente e dilatatorio, l'altro inversamente, nel senso del flusso e della costrizione. Entrambi rientrano nella categoria della passività (tratto orizzontale della croce), per determinarvi le alternanze del moto vitale. Gli altri due elementi sono invece i risultati passivi di un intervento attivo. L'uno corrisponde alla volatilità, alla leggerezza che ha conquistato le altezze dove ormai plana. L'altro si è formato dal deposito di sedimenti pesanti che, diventando sempre più spessi e densi, si sono solidificati.

Swedenborg Emanuel: Naturalista, metafisico, mistico e teologo svedese (Stoccolma 1688-Londra 1772). Partito da interessi scientifici e da una impostazione meccanicistica di tipo cartesiano, approdò a posizioni mistiche e visionarie. È autore dell'opera teosofica *Arcana coelestia* (1749-56), presa di mira da Kant. A questa svolta contribuirono sia gli influssi del platonismo di Cambridge, che spiritualizzò progressivamente il suo meccanicismo originario, sia le esperienze allucinative e psicosensoriali che ne toccarono la personalità verso il 1740. Profondamente

convinto di essere portatore di una nuova rivelazione, fondò alcune sette religiose denominate la Nuova Gerusalemme (v.), tuttora esistenti soprattutto in America ed in Inghilterra. Ψ *(Massoneria)* Illustre riformatore dei riti massonici, S. trattò nelle sue opere di Dio, dell'infinito, dello spirito, della materia e della creazione. Conoscitore di molte lingue antiche, ricercò i vecchi misteri massonici arrivando ad affermare che le dottrine dell'Istituzione derivano dagli Egizi, dai Persiani, dai Giudei e dai Greci. Mescolando principi religiosi con idee massoniche, immaginò una nuova religione riformante quella di Roma, e su tale tema scrisse la *Gerusalemme Celeste* ed il *Mondo Spirituale*. Fu uno dei più dotti tra gli illuminati famosi. Il suo sistema massonico, che poi si impose sia in Svezia che in Norvegia, fu importato e diffuso in Germania da Zinnendorf. Era costituito da otto gradi suddivisi in due templi: il primo comprendeva i gradi di Apprendista, Compagno, Maestro ed Eletto; il secondo quelli di Compagno Cohen, di Maestro Cohen, di Grande Architetto e di Kadosh. Si tratta di un rito a carattere religioso, specie nei gradi più elevati. Esso ritiene che l'origine della vera Massoneria vada ricercata solo in Scozia; ammette soltanto cristiani, si amministra e si regge per mezzo di centri provinciali, come la Stretta Osservanza; considera i gradi simbolici come scuola preparatoria, come il vestibolo del vero tempio, in cui soltanto si insegnano i veri ed alti principi della Massoneria. Il Rito di S. si affermò pesantemente in tutta la Scandinavia, immischiandosi negli eventi politici del paese. Ebbe a suoi capi i Principi delle case regnati, e Carlo XIII fondò nel 1844 un ordine, in sostituzione di quello del Tempio, di cui si potevano portare pubblicamente le insegne, che veniva conferito, e si conferisce tuttora, ai soli Massoni benemeriti.

Tabernacolo: Termine indicante la tenda da campo usata dall'esercito romano, e per gli Ebrei il santuario portatile contenente le tavole della legge. Nella chiesa cristiana passò poi ad indicare dal XII secolo l'edicola chiusa contenente l'eucarestia, inizialmente murata presso l'altare e, dopo il XVI secolo, collocata sopra l'altare stesso. Tra gli esemplari più significativi vi sono i T. rinascimentali e barocchi in marmo, terracotta e pietra, la cui forma è mediata dall'architettura (piccoli templi con colonne e statuette, in cui viene innalzato il simbolo della croce, corredati nel centro di uno sportello riccamente ornato ed impreziosito da metalli pregiati e pietre preziose), quali il T. dell'Orcagna in Orsanmichele a Firenze, del Bernini nella cappella del SS. Sacramento a Roma.

Taboriti: Corrente estremista degli Hussiti (v.), fondata nel XV secolo da Jan Zizka (1360-1424). Richiamandosi alla dottrina *hussita*, negavano in quattordici articoli la validità della confessione, della cresima, dell'estrema unzione, della reale presenza di Cristo nell'eucarestia, delle cerimonie liturgiche ed il culto dei santi. Ritiratisi nel villaggio di Tabor presso Praga (1420), vennero dispersi da Sigismondo di Lussemburgo nella battaglia di Lipany (1434). Una parte dei T. superstiti successivamente si fuse con i *Fratelli Boemi* (v.). Furono anche denominati T. i seguaci dell'arcivescovo di Tessalonica, Gregorio Palamas (XIV secolo), che sostenevano che le anime dei beati potessero vedere Cristo così come apparve nella sua Trasfigurazione (v.) sul monte Tabor.

Tabot: Oppure *Tapet*, o *Theba*, secondo il testo sacro ebraico degli etiopi *falasha*, denominato *Kebra Nagast*, sarebbe l'*Arca dell'Alleanza* (v.), sottratta al Tempio di Gerusalemme da Menelik, figlio della regina di Saba (v.) e di re Salomone, intorno al 600 a.C., poco prima dell'invasione di Nabucodonosor, culminata con la distruzione del Tempio e la successiva deportazione del popolo d'Israele. Si tratta di un'ipotesi affatto fantasiosa, dato che è sempre più confermata dai risultati di svariate ricerche condotte negli ultimi anni dagli studiosi. Ogni chiesa etiopica, da Axum al lago Tana, custodisce un T., una sorta di pietra considerata sacra. Viene maneggiata esclusivamente da sacerdoti particolari, ed è sempre occultata agli occhi della gente, anche in occasione dei festeggiamenti del *Timkat* (17 gennaio, v.) in cui viene portata solennemente in processione.

Tabù: Dal francese *tabou* e dal polinesiano *tapu*, il termine è già registrato dagli Inglesi a Tonga sin dal 1771. Adottato poi in Occidente, indica quanto è proibito, non

tanto in forza di leggi esplicite, quanto per tradizione morale e sociale. Tale termine ha incontrato grande fortuna nell'antropologia sociale europea della fine del XIX secolo, nell'ambito della teoria del totemismo (v.), nella quale T. indicava tutto ciò che nelle società primitive non è profano, cioè accessibile a tutti, bensì sacro, cioè intoccabile e proibito, come elemento di un sistema di complesse proibizioni religiose. Dall'antropologia sociale il termine è passato alla psicologia: per oggetto T. si intende qualcosa che è inavvicinabile od inconsumabile in forza di un divieto interiore ed emotivo, razionalmente ingiustificato, ma spesso socialmente condiviso. Y *(Etnologia e Storia delle religioni):* Nella maggior parte delle religioni primitive, le conseguenze dannose della violazione del T. sono ritenute automatiche e derivanti dalla carica di sacralità propria dell'oggetto interdetto, senza tenere in alcuna considerazione l'intenzionalità dell'infrazione. Nelle religioni superiori tali infrazioni assumono il carattere di una punizione divina. Il divieto può essere definitivo o temporaneo, può riguardare l'intera comunità o soltanto certe categorie o persone che si trovano in determinate situazioni. Talvolta il T. può interessare parole o nomi, come nel caso del divieto di nominare il nome di Dio invano, sancito dalla legge di Mosè; presso alcuni popoli primitivi sussiste la proibizione di nominare cose inerenti la caccia. Diffuso presso i primitivi, il T. si esprime anche nelle culture più evolute, soprattutto nel campo delle proibizioni alimentari e sessuali, o nell'uso di simboli ritenuti dotati di particolari poteri, che proprio per la loro intoccabilità sono posti a protezione di campi, piante ed abitazioni. Nelle società primitive gli uomini investiti di cariche o svolgenti determinate funzioni (capi, sacerdoti, stregoni, guerrieri, tessitori o fabbri in Africa, ceramisti in Nuova Guinea) o legate a pratiche magico-religiose (specialisti in tatuaggi), emanano i T., ma ne sono a loro volta oggetto, diventando intoccabili, ed acquistando tutti i dannosi influssi che ne derivano. In Polinesia il T. è spesso connesso al *totem* (v.), e la relazione degli uomini di uno stesso clan col proprio *totem* viene proprio rafforzata dal t. che lo ricopre, impedendo di cacciarlo, danneggiarlo o consumarlo, a seconda dei casi. Tale impedimento può essere legittimamente trasgredito dal gruppo in situazioni eccezionali, per ottenere dal proprio *totem* particolari energie vitali: presso molte tribù che hanno come totem un animale è proibito cibarsi delle sue carni per tutto l'anno, salvo un giorno in cui è espressamente comandate di mangiarle per trarne forza e benefici. Y *(Sociologia):* Il carattere distintivo del T. consiste nel fatto che l'interdizione non è motivata, e che la sanzione prevista, in caso di violazione, non è una punizione emanata dalla legge civile, ma una calamità, come la morte o la cecità, che colpisce l'individuo colpevole. I T. possono essere considerati come simboleggianti la struttura dei rapporti peculiari ad un gruppo. La loro osservanza da parte degli individui serve a contrassegnare l'appartenenza al gruppo, l'impegno nei confronti dei propri ruoli ed il riconoscimento degli altri ruoli e delle forze interdipendenti con i propri. La violazione del T. è perciò distruttiva del sistema morale e della posizione dell'individuo in questo sistema.

T'ai-P'ing: Movimento nazionalista cinese (Grande pace) a base sociale contadina, fondato nel 1849 da Hung Hsiu-ch'uan, che mescolò nel suo programma vaghi motivi di rinnovamento religioso, con ispirazioni cristiane, un sostanziale programma di rovesciamento della dinastia mancese, di abolizione del feudalesimo e di distribuzione delle terre. Nel 1851 i suoi seguaci controllavano buona parte della Cina meridionale, e proclamarono a Nanchino il loro impero. Solo nel 1864, grazie all'aiuto militare delle potenze occidentali, preoccupate dagli sviluppi nazionalistici che il movimento poteva assumere, il governo di Pechino riconquistò Nanchino, e represse il movimento, mentre Hung Hsiu-ch'uoan si uccise.

Taizè: Comunità religiosa protestante, istituita a .T, in Francia, dal pastore R. Schulz (1942). I suoi membri accettano l'obbligo del celibato e della comunanza dei beni, e si adoperano, nello spirito dell'Ecumenismo (v.), per la riunione delle chiese riformate alla Chiesa di Roma.

Talete di Mileto: Dal greco Θαληζ, filosofo greco (Mileto 624-545 a.C.). Secondo una tradizione risalente ad Aristotele, si fa iniziare da T. la storia della filosofia greca ed occidentale. È il capostipite della scuola ionica, i cui prevalenti interessi speculativi furono di tipo naturalistico-cosmologico. Comune ai filosofi di Mileto (v.) è infatti la ricerca del *"principio"* o *"causa materiale"* (arxh) che spiega il divenire naturale, la generazione e la corruzione, cioè i fenomeni della vita cosmico-universale. Secondo la tradizione T. sarebbe stato il primo ad individuare nell'*Acqua* il principio di spiegazione della realtà nei suoi mutamenti qualitativi. La scelta dell'acqua come principio o causa materiale si ricollega all'osservazione che l'elemento umido è presente in tutti i corpi, costituendo l'ambiente indispensabile per lo sviluppo di tutti gli esseri viventi. Tuttavia in tale scelta forse possono essere confluiti elementi mitologici tradizionali, ripresi da antiche teogonie. Particolare importanza assume tuttora il cosiddetto "*Teorema di T.*", per il quale "*un fascio di rette parallele tagliate da due trasversali determina su queste due classi di segmenti corrispondenti tra loro proporzionali*".

Talmud: Termine ebraico avente il significato di studio od insegnamento. Rappresenta il titolo di due vaste opere ebraiche: T. *palestinese* e T. *babilonese*, in cui i dottori della Legge *('amorraim)* di Palestina e di Babilonia riunirono la dottrina tradizionale ebraica nel corso del III-V secolo a.C. I testi del T. comprendono la *Misnah* (v.) e la *Gemarah*, serie di osservazioni, discussioni, sentenze, aneddoti e parabole suggeriti agli *'amorraim* dallo studio della *Misnah* stessa. Il T. palestinese (IV secolo), molto conciso, oscuro ed incompleto, è ricco di leggende e di considerazioni d'ordine morale. T. per antonomasia, per la sua diffusione ed autorità, è considerato il T. babilonese (V secolo), ben otto volte più esteso di quello palestinese. Vi prevale l'elemento giuridico e ritualistico. Gli argomenti del T. consistono in *halakhah*, spiegazioni ed esposizioni di testi giuridici (norme legali,

costumi rituali, regole pratiche di vita pubblica), ed *haggadah*, dogmatica, predicazione, questioni sociali, tradizioni storiche, leggendarie e folcloristiche. Il T. è quindi importante non solo per la focalizzazione di tradizioni giuridiche , ma anche come fonte di notizie sulla vita, la storia ed il pensiero dell'età precristiana cristiana primitiva. Mal compreso per difficoltà linguistiche, suscitò prevenzioni e diffidenze da parte cristiana. Fu ripetutamente oggetto di divieti, sequestri, e roghi. Se ne conoscono pochi manoscritti antichi, mentre la prima edizione a stampa dei due T. risale al 1520-1523.

Tanchelini: Seguaci di una setta eretica sorta nei Paesi Bassi all'inizio del XII secolo per iniziativa del monaco Tanchelmo (*Tanckelijn*), che si diceva figlio di Dio e sposo della Madonna, e predicava la ribellione al clero corrotto. Alla morte del fondatore (1115) la setta scomparve. Tra l'altro egli combatteva la gerarchia della Chiesa, ritenendola fonte di tutti i mali, soprattutto perché si opponeva alla primitiva povertà evangelica (v. anche Setta dei Lombardi).

Tantra: Testi sacri indiani dell'induismo, comprendenti insegnamenti di ordine magico-operativo, speculazioni filosofiche, inni e trattazioni relative alla medicina, alla chimica ed al *dharma,* o legge. I T. si dividono in tre diversi gruppi: le *Samhita* (raccolte) visnuite, gli *Agama* (tradizioni) sivaiti ed i T. veri e propri, imperniati sulle figura della *sakti,* l'energia cosmica.

Tantrismo: Indirizzo dell'evoluzione religiosa indiana, sia induista che buddhista, fondato sui *Tantra* (v.), individuabile nei seguenti punti: reinterpretazione delle nozioni religiose alla luce della pratica rituale, con conseguente sostituzione dell'*esperienza* alla *speculazione*, processo simile all'empirismo religioso; potenziamento della personalità fino a conseguire la *transumanazione*, che nell'induismo significa identificazione con la divinità, mentre nel buddhismo significa il superamento della condizione umana o conseguimento della *buddhità*. L'ascesi tantrica, distinta dall'ascesi tradizionale, è quella che comunemente viene chiamata *yoga* (v.).

Taoismo: Dal cinese *tao*, via della felicità, retto cammino, principio, metodo, ordine universale. Rappresenta il concetto fondamentale del pensiero filosofico cinese. *Tao* indica il flusso che forma la realtà, muovendosi tra due principi opposti, quello femminile dello *Yin* (v.), passivo e freddo, e quello maschile dello *Yang* (v.), attivo e caldo. È il sistema filosofico sviluppatosi in Cina nel VI secolo a.C., dal quale ebbe poi origine una religione. Fondatore del T. è comunemente ritenuto *Lao-tzu*, cui si attribuisce la *tzu*, cioè la redazione del *Tao-te-ching* (v.). Altri grandi rappresentanti del T. furono

Chuang-tzu (IV secolo a.C.) e *Lieh-* (III secolo a.C.). La trasformazione del T. da filosofia a religione organizzata è opera di *ChangTao-ling* (I-II secolo d.C.). Il T. si presenta come una concezione individualistica, il cui fine è la conservazione dell'esistenza del singolo, evitando ogni possibile danno alla propria persona attraverso la fuga dal mondo ed il ritiro a vita eremitica. Nel *Tao-te-ching* sono aforisticamente esposte le regole dell'autoconservazione, in base ai principi della prudenza, dell'umiltà, delle modeste pretese e del disinteresse per i beni mondani. Concetto base è quello del *wu-wei,* la non volontà e l'inazione, che ognuno può raggiungere attraverso lo svuotamento di sé, ovvero il disimpegno di fronte a tutti i legami, i problemi ed i conflitti materiali, che possono far entrare in contrasto con l'ordine cosmico portando all'insuccesso, e quindi alla perdita della tranquillità personale. Per questo il governante saggio non si preoccupa di istituire molte leggi e divieti, ma prende solo le iniziative indispensabili, lasciando al popolo la libertà di fare ciò che vuole. Per conseguire la perfezione interiore l'individuo vivente deve dare valore soltanto a sé stesso, e non agli oggetti della sua esperienza, condannati a restargli irrimediabilmente estranei. All'epoca delle grandi lotte tra i regimi feudali (IV-III secolo a.C.) il T. costituì un momento di opposizione contro la logica del predominio. Al tempo della dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) il T. si sviluppò, raccogliendo nuovi fedeli con la promessa della vita eterna, conseguibile in questa vita attraverso pratiche di vario tipo (alchemiche, dietetiche, ginnastiche, respiratorie e sessuali) capaci di sostituire gli organi corruttibili con altri immortali. Sotto l'influenza del buddhismo, il T. si organizzò in forme conventuali, favorito dai governanti che intendevano opporre una religione indigena alla penetrazione del buddhismo straniero. In seguito gli imperatori della dinastia T'ang (618-907) aderirono al T., ed anche la rinascita del confucianesimo (v.) avvenne grazie alla simbiosi con elementi fondamentali della dottrina taoistica. L'alto clero del T. osservava il celibato, e faceva vita conventuale nelle grandi città od in monasteri, mentre il basso clero praticava le arti divinatorie. Tutti si dichiaravano dipendenti dal *T'ien-shish* (maestro del cielo), che risiedeva su un monte nell'interno della Cina. Con l'avanzata delle lotte rivoluzionarie cinesi il T. entrò in progressiva decadenza. Il suo pensiero ebbe grande influenza sull'arte e sulla religione cinese, trasmettendovi il senso dell'individualismo, il disprezzo della vita materiale, e soprattutto l'esercizio dell'ironia come arte del distacco dalle caduche cose del mondo.

Tao-Te-Ching: Opera poetico-filosofica dell'antico pensiero cinese, attribuita a *Lao-tzu,* ma costituente probabilmente una raccolta di scritti di epoca diversa. A causa del suo contenuto altamente esoterico risulta di estremamente difficile comprensione. Veniva usata dai seguaci del Taoismo (v.) come testo per l'insegnamento della dottrina e soprattutto come base per la meditazione.

Tappeto di Loggia: Arredo di Loggia impiegato unicamente nelle Obbedienze nordiche, specie in Germania presso le Logge A.F.u.A.M. (corrispondente all'italiano A.L.A.M.). Qui il T. sostituisce il Quadro e la Tavola di Loggia, ed è costituito da un tappeto pesante a *fondo nero* e spartanamente *decorato in bianco*. Solitamente ha le dimensioni di circa centimetri 170x100. Esso presenta: una doppia cornice, le indicazioni cardinali, il cordone con nappe e cinque nodi d'Amore, il Pavimento a scacchi prospettivato e terminante con sette gradini, le due Colonne identiche e senza scritte, il Sole, la Luna, la Stella fiammeggiante, il righello, Squadra e Compasso in posizione di Apprendista Libero Muratore, la Livella, il Filo a Piombo, il Martello e la Cazzuola. Viene sistemato al centro del Tempio, tra le tre Luci dei Dignitari (come nel Rituale Simbolico Italiano, in figura rappresentate da cerchi), ripiegato in due verso l'Oriente. Nel corso della cerimonia di Apertura dei Lavori, allorché previsto dal rituale, due Fratelli gli si avvicinano (uno da meridione ed uno da settentrione), ne afferrano gli angoli e lo aprono al colpo di maglietto del Maestro Venerabile, con movimento da Oriente ad Occidente, secondo il percorso del Sole. Immediatamente dopo i tre Dignitari di Loggia provvedono alla progressiva accensione delle rispettive Luci, pronunciando formule rituali del tutto simili al Rito Simbolico Italiano. Alla chiusura dei Lavori, dopo che i Dignitari hanno provveduto a spegnere ritualmente le proprie Luci, il T. viene ripiegato, procedendo in senso opposto a quello d'apertura: i due angoli ad Oriente vengono afferrati, sollevati e portati verso Occidente, sempre secondo il moto del Sole, ripiegandolo in due ma verso l'Occidente. L'impiego di questo stesso T. è previsto nei tre Gradi, ma in Camera di Mezzo viene in genere sostituito da un T., decorato ancora in bianco con gocce o lacrime, Bara, Squadra e Compasso ed un ramoscello d'Acacia.

Tarocchi: Termine riferito ad un antichissimo gioco di carte, che gravita intorno ad un complesso ed affascinante mondo di simboli, ricco di insegnamenti, messaggi e stimoli esoterici. È ignota la loro origine, ipotizzata in Cina, in India ed in Egitto, e sono stati attribuiti addirittura ad Ermete Trismegisto (v.). Il gioco si compone di 78 carte figurate, le quali si suddividono in due gruppi: 22 Arcani Maggiori o Trionfi, e 56 Arcani Minori, a loro volta suddivise in 14 carte di quattro semi diversi, denari, coppe, bastoni e spade. Tra gli Arcani Maggiori si distingue il Matto che non è numerato (0), mentre gli altri Trionfi sono numerati da 1 a 21 come segue: 1) il Bagatto, 2) la Papessa; 3) l'Imperatore; 4) il Papa; 6) gli Amanti; 7) il Carro; 8) la Giustizia; 9) l'Eremita, 10) la Ruota della Fortuna; 11) la Forza; 12) l'Appiccato; 13) la Morte; 14) la Temperanza; 15) il Diavolo; 16) la Torre (casa di Dio); 17) la Stella; 18) la Luna; 19) il Sole; 20) il Giudizio; 21) il Mondo. Come gioco viene praticato soprattutto in Piemonte, da tre o quattro giocatori, ognuno dei quali deve sottrarre

agli avversari le carte più alte rispondendo sempre al seme di uscita di ciascun giro; in mancanza di carta del seme del giro viene giocato uno dei *trionfi*. . I T. vengono molto impiegati nella *Cartomanzia* (v.), un metodo divinatorio basato sulla consultazione delle carte, poiché consentono una vasta gamma di interpretazioni resa possibile da diversi raggruppamenti (ternari, quaternari, a ruota, ecc.), nonché dalle infinite corrispondenze astrologiche, cabalistiche e mistiche, di cui il simbolo di ciascuna carta può essere *caricato*. In particolare gli Arcani Maggiori sono strettamente connessi alla realtà della vita umana. Secondo Stuart R. Kaplan (*I Tarocchi*, Ediz. Mondadori, 1972), "*Ciascuno di noi ha in sé qualcosa delle facoltà creative e magiche del* Mago, *una vena di follia del* Matto, *ed un quid di demoniaco del* Diavolo. *Ci si imbatte ripetutamente nell'uomo d'affari o nel politico, simboleggiati dall'*Imperatore, *come nella donna efficiente, razionale e dinamica, l'*Imperatrice. *Convinzioni religiose o sentimenti d'amicizia fanno sperimentare il tradizionalismo del* Papa. *Si vivono momenti di ammirazione mescolata ad un senso di disagio di fronte alla sapienza della* Papessa, *saggia e dotta quanto incapace ri emozione e reazione. La vita è frenetica e trascinante, come un guerriero del Carro tirato da due cavalli, diretti verso direzioni opposte, verso l'ultimo fallimento od il massimo trionfo, dimentichi delle virtù cardinali della* Temperanza, *della* Giustizia *e della* Fortezza. *Il tempo* (l'Eremita) *è il bene più fugace. Dopo una vita spesa alla ricerca del vero* Mondo, *si è finalmente chiamati al momento del* Giudizio. *Si scopre con amarezza che ogni giorno trascorso avvicina lentamente la fine, il termine della vita.. Questa è la processione dei T., dalla nascita e creazione del* Mago *e l'innocenza del* Matto, *agli ultimi momenti che conducono inesorabilmente alla* Morte". Oltre al tipo classico italiano, la Cartomanzia impiega diverse versioni delle carte dei T., più noti con il termine francese *Tarot*, ognuna riferita ad incerte origini o di recente edizione, quali: T. delle Stelle o la Forza Celeste; i Misteri della Sibilla; T. di Giulietta e Romeo; Antichi T. divinatori; Antichi T. lombardi; Antichi T. marsigliesi; Antichi T. italiani; Antichi T. esoterici; T. della Zingara (solo 24 carte); T. di vetro; T. degli Gnomi; T. dell'Indovino; T. piemontese; T. bolognese; T. di Kazanlar; Antichi T. illuminati; T. del Rinascimento; T. liguri; T. cabalistici; T. specchio dell'Anima; T. Egiziani; T. classico, T. di Nostradamus; T. spagnolo; T. dorato di Bellini; T. di Oswald Wirth; T. del Golden Dawn, ecc. ecc. In tali versioni la struttura, riguardante le corrispondenze astrologiche e quelle con l'Albero della Vita cabalistico, rimane pressoché invariata, essendo quella in linea di massima elaborata nell'ambito ed all'interno della dottrina dell'Ordine ermetico del *Golden Dawn* (v. Tarocchi del nuovo Eone).

Tarocchi del Nuovo Eone: Assai prima che il termine New Age (Nuova Era) diventasse di gran moda per indicare il cambiamento ciclico delle epoche mondiali dovuto al movimento dell'asse terrestre rispetto alle stelle fisse, il fenomeno della precessione degli equinozi, lo stesso concetto era espresso con il termine *Eone* (v.), dal nome del dio persiano del tempo *Aìon*. Questo concetto era particolarmente

diffuso in ambito gnostico ma accettato da quasi tutto il pensiero esoterico. Secondo questa divisione delle epoche mondiali in Eoni, ere che hanno una durata di poco più di 2000 anni, la nostra sarebbe l'Era dei Pesci che va finendo per dar luogo alla nuova Era dell'Acquario. Sulla data di inizio di ogni era non è possibile essere matematicamente precisi, anche se l'attesa per questa nuova è tra la fine di questo millennio e l'inizio del prossimo. Chi non ha avuto molti dubbi su quando collocare l'inizio del Nuovo Eone è stato Aleister Crowley, *"il più grande mago moderno"* o *"la grande Bestia"* come amava autodefinirsi. Dall'8 al 10 aprile del 1904, nelle ore intorno a mezzogiorno, al Cairo, egli sostenne di aver ricevuto attraverso l'intermediazione di Aiwass, un'intelligenza extraterrestre, il Liber AL vel Legis *(Il Libro della legge)* che annunciava l'inizio di una nuova epoca: *"Ciò fu compiuto nell'anno 1904 dell'era volgare, quando il dio igneo Horus soppiantò il dio aereo Osiride nell'Oriente come Ierofante. All'inizio perciò di questo nuovo Eone, è opportuno esporre il messaggio di quell'angelo che ne ha portato la notizia alla terra."* (A. Crowley, *Il Libro di Thoth*, p.97 Ediz. Sarva). Diversi anni dopo questo evento, il 21 marzo 1944 e.v. h.5.29 p.m., Sol in 0°0'0" Aries, veniva pubblicato, in edizione limitata a 200 copie, *The Book of Thoth*, il Libro di Thoth, il nuovo mazzo di Tarocchi che l'artista Lady Frieda Harris, sotto la direzione dello stesso Crowley, aveva disegnato nel corso di cinque anni di lavoro, e che doveva *"servire da mappa agli intraprendenti navigatori del nuovo Eone, per guidarli attraverso il Grande Mare della Comprensione Intellettiva fino alla Città dellle Piramidi".* (A.C., op.cit. p.7-8). Ma andiamo con ordine: chi era Aleister Crowley? Rispondere a questa domanda non è facile, perché attorno alla sua figura sembra essersi addensata tutta l'ombra collettiva, che sorge quando si parla di occulto. Del resto, per tutta la vita lo stesso Crowley godette ad accreditare questa fama oscura, a partire dallo stesso nome che si scelse come mago: *"TO MEGA THERION"*, la Grande Bestia 666 dell'Apocalisse. Tutta la sua vita fu dedicata all'eccesso e quasi tutti coloro che furono attratti da lui fecero un'amara esperienza di questa attrazione. La sua fama negativa, "il più nero dei maghi neri", accompagna anche la sua opera e, quindi, il suo mazzo di Tarocchi nonostante questo sia sicuramente uno dei più interessanti mazzi moderni, sia dal punto di vista pittorico che da quello simbolico. Aleister Crowley, nato in Inghilterra il 12 ottobre del 1875, entrò a far parte dell Ordine Ermetico della Golden Dawn nel 1898 e iniziò i suoi studi sui Tarocchi che sarebbero durati tutta la vita, insieme agli studi alchemici e alla conoscenza dello yoga e dell'I Ching. I suoi viaggi intorno al mondo lo portarono anche in Sicilia dove nel 1920, nei pressi di Cefalù, fondò l'Abbazia di Thelema, una comunità magico - sessuale, che doveva attuare i dettami del Liber Legis *("Fa' ciò che vuoi, sii la Legge")* fin quando, nel 1923, le autorità

fasciste lo espulsero dall'Italia. Dopo diversi anni trascorsi in giro per l'Europa, Crowley ritornò in Inghilterra, dove morì nel 1947. Ma, al di là della sua vita vissuta sempre sopra le righe e delle accuse di satanismo che lo circondarono, egli fu sicuramente un vero studioso e conoscitore delle dottrine esoteriche non solo occidentali; e questa conoscenza e questi studi, a volte esuberanti e traboccanti anch'essi, furono riversati nella costruzione del suo mazzo di Tarocchi, il Libro di Thoth, che risulta essere un compendio delle sue teorie e di quelle rivelazioni che Crowley sostenne aver ricevuto dai Capi Segreti dell'Ordine appunto nel 1904. La creazione di questo Tarocco però non sarebbe stata possibile se, nel 1937, Aleister Crowley non avesse incontrato l'artista Lady Frieda Harris che, già attratta dalla ricerca magica e spirituale, rimase affascinata dal suo carisma anche se non cedette mai alle sue avances. Ella non conosceva quasi nulla del Tarocco, ma *"possedeva nella sua stessa destra lo Spirito Essenziale del Libro"* (A.C. op.cit. p.7), e rimase completamente coinvolta e assorbita da questo lavoro che, come abbiamo visto, durò ben cinque anni. Il mazzo dei Tarocchi fu completamente ridisegnato, secondo le istruzioni di Crowley, non solo per quanto riguarda i 22 Arcani Maggiori o *Atu*. Lo furono anche le 56 Carte Minori, anche se la struttura riguardo le corrispondenze astrologiche e quelle con l'Albero della Vita Cabalistico rimase, in linea di massima, quella elaborata all'interno della Golden Dawn. Inoltre, nel Tarocco Thoth, alcuni *Atu* portano nomi diversi dai tradizionali, mentre altri sono stati completamente rivoluzionati.

Tartaro: Termine che, nella mitologia classica, indica una località ultraterrena, generalmente rappresentata come una pianura squallida e buia cinta da invalicabili mura e porte di ferro con soglie di bronzo (*Iliade*, di Omero,8, 17-20), dove stanno i Titani sconfitti da Zeus. Nel T. venivano collocati anche alcuni grandi colpevoli del mito, quali le Danaidi, Sisifo, ecc. Su di esso poggerebbero le radici della terra, del mare e del cielo. Secondo il Graves (*I Miti Greci*, Ediz. Longanesi, 1983), "*Quando le ombre scendono al T., il cui ingresso principale si trova in un bosco di pioppi bianchi, presso il fiume Oceano, ciascuna di esse è munita di una moneta, che i parenti le hanno posta sotto la lingua. Possono così pagare Caronte, il tristo nocchiero che guida la barca al di là dello Stige. Questo lugubre fiume delimita il T. ad occidente, ed ha come tributari l'Acheronte, il Flegetonte, il Cocito, l'Averno ed il Lete. Le ombre che non hanno moneta devono attendere in eterno sulla riva, a meno che non riescano a fuggire ad Ermete, la loro guida e custode, introducendosi nel T. da un ingresso secondario, come Tenaro, in Laconia, od Aorno, nella Tesprozia. Un cane con tre teste, chiamato Cerbero, monta la guardia sulla sponda opposta dello Stige, pronto a divorare i viventi che osassero introdursi laggiù, oppure le ombre che tentassero di fuggire*". Y (*Massoneria*): Il T. è una sostanza alchemica dalla quale si ricava la forza per operare nella Maestria. È simboleggiato da un quadrilungo (v.), ovvero da un quadrato allungato. Esso ricorda il Tempio dove si radunano i Fratelli per lavorare, ed è anche il simbolo della Pietra Grezza (v.) che ogni Massone deve

sgrossare attraverso il suo affinamento spirituale, levigandone la superficie fino a farla diventare Pietra Cubica (v.).

Tau: Lettera avente la stessa raffigurazione (T) in vari alfabeti, come il siriaco, il fenicio, il greco e l'ebraico. È il simbolo di elevazione spirituale, ed anche della croce (v.), particolarmente privilegiato da San Francesco d'Assisi (v.). Secondo una leggenda ripresa da A. de Saint-Albin (*Le Francs Maçons*, 1862), il simbolo del T. sarebbe stato ideato da Matusael, uno dei figli di Caino, come segno di riconoscimento per i suoi discendenti. Y (*Massoneria*): Nella cerimonia di iniziazione al Grado di Maestro (v.), il Venerabilissimo, riferendo ai Fratelli la *Leggenda di Hiram* (v.), ad un certo punto dice: "Ad un segno di Hiram, tutti i volti si rivolgono verso di lui. Il Maestro allora alza il braccio destro e, con la mano aperta, traccia una linea orizzontale, dalla cui metà fa cadere una linea perpendicolare che raffigura due angoli retti, a modo di squadra (v.), segno con cui i Siriani riconoscevano la lettera T. La lettera T. è impressa tre volte nel grembiule del Maestro Venerabile e degli alti Dignitari dell'istituzione massonica, nonché in quelli del Capitolo dell'Arco Reale, sia inglese che del Rito Americano, o di York (v.). Fa infine parte del particolare rituale di consacrazione del Tempio per i Lavori all'aperto (v.).

Taumaturghi: Setta di ebrei guaritori, come i Giudei di Alessandria, in stretta relazione con la comunità essena di Qumran. Si servivano soprattutto di erbe, radici, minerali polverizzati, muffe, veleni di serpenti ed insetti, abluzioni o bagni in acque trattate e massaggi. Il loro simbolo distintivo era costituito da un bastone con avvolto un serpente, che è poi diventato simbolo universale della medicina e della farmacologia.

Taurobolio: Termine di derivazione greca, avente il significato di "*colpisco il toro*". Indica un'antica cerimonia espiatoria che prevedeva l'abbattimento di un toro, La persona che doveva beneficiare del sacrificio (v.), si sistemava in una fossa sulla quale era sistemato un palchetto di legno con molte fessure. Su di questo veniva condotto l'animale da sacrificare. Il sangue, che scorreva da una ferita inferta al petto della vittima, filtrava attraverso il palchetto e cadeva sul fedele, che cercava anche di berne il più possibile (v. Mithra).

Tavola: Nell'antichità era un piano di pietra di diverso spessore su cui venivano scolpiti caratteri componenti messaggi, come epigrafi, numeri di strade, ecc. In seguito fu sostituita da un'assicella di legno od altro materiale come l'avorio, di forma quadrangolare, che gli antichi Romani spalmavano di cera, per scrivervi mediante uno stilo (*stilus* o *graphium*), usato poi per cancellare lo scritto spalmandovi sopra altra cera. Y *(Massoneria)* Per ogni massone, scolpire una T. significa scrivere un messaggio, esporre e trasmettere un'idea, un pensiero, un'opinione su un determinato argomento. Il termine T. viene anche impiegato per indicare un decreto

od una circolare riguardante l'Istituzione. Comunemente però indica un messaggio, un discorso in genere programmato (generalmente su temi d'attualità, oppure di tipo iniziatico se non addirittura esoterico), destinato alla lettura formale nel corso di una Tornata rituale dell'Officina. In questo caso rappresenta un *Lavoro* (v:), ovvero il risultato di un'indagine svolta su un tema particolare di interesse massonico, una sorta di relazione di norma letta in Loggia dall'autore e poi discussa attraverso l'intervento degli altri Fratelli. Rappresenta la base, il maggior contributo che un Fratello possa elargire a beneficio proprio ed altrui, quindi per l'effettiva formazione del Libero Muratore, conseguita attraverso l'attività primaria prevista dall'Istituzione e rappresentata dal Lavoro di Loggia. La T. è il mezzo prezioso affidato all'oratore di turno per aprire il proprio cuore e la propria mente in un consesso particolare, che è la caratteristica veramente esclusiva della Massoneria. Attraverso la ritualità essa consente di creare un'effettiva, efficace e magica atmosfera fraterna, impregnata di genuina sacralità, che esclude in assoluto ogni turbamento dovuto alla presenza dei metalli, delle passioni, della nefasta e pesante influenza dei poderosi, assordanti rumori del mondo profano. Mediante l'adozione di sublimi e ben definiti principi etici e grazie ad una plurisecolare tradizione, essa esclude infatti qualsiasi possibilità di malinteso, di distorsione, di interruzione dell'esposizione, ma soprattutto di critica non costruttiva espressa dal Massone che prima ascolta con attenzione e poi interviene dietro specifica autorizzazione del Maestro Venerabile. Quindi ogni argomento trattato mediante la T., per la purezza degli intenti fraterni ed amorosi di chi la traccia e di quanti la commentano, è sicuramente il mezzo migliore che la scuola iniziatica muratoria pone nelle mani e nel cuore dei Fratelli. Solo così è possibile trasformare l'Iniziazione da virtuale a reale, e procedere proficuamente lungo il cammino iniziatico verso il perfezionamento individuale e collettivo. Quanti hanno inteso correttamente il principio secondo il quale *"la Massoneria non è che quello che ogni Fratello vuole che essa sia"*, hanno nella T. il vero segreto, non solo per ricaricare le proverbiali *batterie* scaricate nella profanità, ma per conseguire la trasmutazione alchemica nell'Oro, trasformando cioè sé stessi da uomini a Uomini, degni della scintilla divina che ogni essere porta nel proprio intimo e che merita veramente rendere palese attraverso il Comportamento (v.) moralmente esemplare, per il Bene effettivo individuale e dell'intera Umanità. Si può ben dire che chi non ha compreso l'importanza, l'essenzialità della T., così come della Ritualità, si ritrova *ben al di fuori* dei limiti, dei confini stabiliti da sempre dalla Libera Muratoria, limiti e confini definiti dagli Antichi Doveri (v.) e dai Landmarks (v.) che ogni Massone è rigorosamente tenuto a rispettare, pena l'espulsione dall'Ordine.

Tavola da Disegno: In Massoneria identifica uno strumento operativo trasformato in speculativo dalla moderna Istituzione. Infatti i massoni medioevali la usavano per dettagliare i piani di costruzione, preparati dai Maestri architetti ed esposti nel corso

dei lavori, per la consultazione da parte degli operai e supervisori. Oggi la T. è costituita da un rettangolo di carta sul quale il Maestro delle Cerimonie, o lo stesso Maestro Venerabile, traccia il piano di Lavoro programmata per la Tornata. Talvolta vi vengono tracciati strumenti e simboli inerenti il grado in cui i Lavori sono svolti; in questo caso viene denominata *"Quadro di Loggia"* (v.). Insieme con la Pietra grezza e la Pietra cubica è considerata uno dei gioielli immobili della Loggia.

Tavola di Smeraldo: Mitica tavola attribuita ad Ermete Trismegisto (v.), nota anche come smeraldina o smaragdina. Viene qui riprodotta in tre diverse versioni, di cui la prima come complessivo e particolare nella sua versione formale latina, derivata direttamente dagli originali arabi. Seguono poi tre versioni in lingua italiana, riportate per consentire confronti interpretativi tra traduzioni diverse, onde concedere ad ognuno la possibilità di liberamente riflettere su questo fondamentale documento dell'ermetismo. Esaminiamo dapprima la versione in latino, figurata come riproduzione su di una roccia in una delle più belle tavole (per la precisione la X Tavola) che illustrano l'*Amphiteatrum Sapientiae aeternae* di Johannes Grasseus Khunrath, noto sotto lo pseudonimo di Hortolanus, pubblicato come Commentario nel XV secolo e tradotto da J. Girard de Tournus nel *Miroir d'Alchimie*, pubblicato a Parigi Sevestre nel 1613. Della stessa Tavola, di difficile lettura, si è ritenuto opportuno riprodurre unicamente il particolare più importante, ovvero la sola parte della facciata rocciosa riportante inciso il testo della Tavola di Smeraldo, dal Klunrath denominata Tabula Smaragdina, così come riprodotta dall'editore Arché di Milano nel 1975. Ed ecco ora le tre diverse versioni in lingua italiana. Y (i) La tavola di Smeraldo (dalla pag. 52 de *"Il gran Libro della Natura"* Ediz. Atanor. 1921): 1) È vero senza menzogna, é certo e verissimo che ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa-Una. 2) E come tutte le cose vennero dall'Uno per mediazione dell'Uno, così tutte le cose nacquero da questa cosa una per adattazione. 3) Suo padre è il Sole, sua madre la Luna; la portò il vento nel venire suo, e la Terra è la sua nutrice. 4) Questi è il Padre del Telesma di tutto il mondo. 5) La sua forza è integra se si riversa sulla Terra. 6) Separerai Terra da Fuoco, il sottile dal denso, delicatamente, con grande cura. 7) Ascende dalla terra al cielo e ridiscende in terra raccogliendo le forze delle cose superiori ed inferiori. 8) Tu avrai così la gloria di

tutto il mondo e fuggirà da te ogni oscurità. 9) Qui consiste la forza forte di ogni fortezza perché vincerà tutto quel che è sottile e penetrerà tutto quello che è solido. 10) Così fu creato il mondo. Da ciò deriveranno adattazioni mirabili il cui segreto sia tutto qui. 11) Pertanto io fui chiamato Ermete Trismegisto, possessore delle tre parti della Filosofia di tutto il mondo. 12) Ciò che dissi sull'opera del Sole è completo. Y (II) La Tavola di Smeraldo (dalla pag. 134 di *"Commentarium"*, Rivista diretta dal Kremmerz N° 6-7 del 1910): 1) È vero, senza errore, è certo, è verissimo. 2) Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola. 3) Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento da questa cosa unica. 3) Il Sole ne è il padre, la Luna ne è la madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il Telesma di tutto il mondo è qui, la sua potenza è illuminata se viene convertita in terra. 4) Tu separerai la terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente, con grande industria. Ei rimonta dalla Terra al Cielo, subito ridiscende in Terra e raccoglie la forza delle cose superiori ed inferiori. 5) Tu avrai con questo mezzo fatta la gloria del mondo, epperciò ogni oscurità andrà lungi da te. È la forza forte di ogni forza, perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. 6) È in questo modo che il Mondo fu creato. 7) Da questa sorgente usciranno innumerevoli adattamenti, il cui mezzo si trova qui indicato. 8) È per questo motivo che io venni chiamato Ermete Trismegisto, perché possiedo le tre parti della Filosofia di tutto il mondo. 9) Ciò che ho detto dell'Operazione del Sole è perfetto e completo. Y **(III)** La Tavola Smeraldina (Dal libro *"L'Alchimia"* di Titus Burckhardt - Ediz. Boringhieri, Torino, 1961): 1) Invero, certamente e senza dubbio: l'inferiore somiglia al superiore e il superiore somiglia all'inferiore, per compiere i miracoli di una cosa. 2) Così come tutte le cose sono nate da Uno e dalla contemplazione di un Singolo, così tutte le cose nascono, per adattamento da questo Uno. 3) Suo padre è il Sole e sua madre la Luna, il vento lo portò nel proprio ventre e la sua balia è la terra. 4) È il padre di tutti i miracoli del mondo. 5) La sua forza è perfetta se viene convertita in terra. 6) Separa la terra dal fuoco e la materia sottile da quella grossa, dolcemente e con grande cautela. 7) Sale dalla terra al cielo e ritorna poi sulla terra perché possa raccogliere la forza dei supremi e degli infimi. Così tu possederai la luce del mondo intero e le tenebre fuggiranno da te. 8) Questa è la forza di tutte le forze perché essa è vittoriosa su tutto ciò che è sottile e pervade tutto ciò che è solido. 9) Il microcosmo viene così creato a immagine del macrocosmo. 10) Per tal ragione ed in tal modo sono ottenute applicazioni meravigliose. 11) E perché io posseggo le tre parti della saggezza di tutto il mondo mi chiamano Ermete Trismegisto. 12) È compiuto quello che dissi dell'opera del sole. Evidenti le molte e notevoli differenze tra i vari testi, ma non potrebbe essere altrimenti vista l'antichità e le diverse, incerte vicende attraverso cui sarebbe passato questo libro. Pensando comunque che molto verosimilmente fu compilato circa quindici secoli fa in Fenicia, poi tradotto in greco, dal greco al siriaco, poi in arabo, in latino, ed in seguito nelle

varie lingue europee, c'è veramente da rallegrarsi che le divergenze non siano così grandi. Resta fermo il fatto che la dottrina ermetica sostiene chiaramente che essa non parla per gli ignoranti, ma soltanto per quanti sanno, per cui coloro che sanno, leggendo una qualsiasi versione della Tavola di Smeraldo, arriveranno certo all'esatta interpretazione se non addirittura a correggere gli errori esistenti. Interessante notare che, secondo un'antica leggenda, questo testo sarebbe stato rinvenuto dai soldati di Alessandro Magno nelle cavità criptiche della grande piramide di Gizah, da molti studiosi ritenuta la tomba di Ermete. Lo stesso Ermete avrebbe inciso di proprio pugno quelle poche e sibilline frasi, impiegando una punta di diamante su una lamina di smeraldo. Abbiamo visto che vi si parla di una cosa misteriosa, contenente in sé maggior forza della forza stessa, poiché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà in ogni cosa solida. Si tratta del grande *"Agente universale"*, noto come *"Luce astrale"*, l'unico in grado di fornire la Pietra filosofale, ovvero l'Elisir di vita. È quanto la filosofia alchemica definisce *"Azoto"* (v.), l'Anima del mondo, il grande Magnes o la Vergine celeste.

Tavola rotonda: Ciclo di poemi cavallereschi medioevali, prevalentemente francesi, relativo alle leggende dei cavalieri che operavano al fianco di re Artù. Il termine T. deriva dalla consuetudine del re di riunire i suoi cavalieri ad una tavola rotonda, adottata per esaltare in quelle assemblee lo spirito di fratellanza e di uguaglianza che doveva unire tutti i presenti. La fonte è costituita dall'*Historia regum Britanniae,* di Goffredo di Monmouth (1135), divulgata dal *Roman de Brut* (1155) di Wace. L'autore artisticamente più valido è Chrètien de Troyes *(Lancelot, Perceval* ed altri*).* Sulla vicenda dei cavalieri arturiani si innestano poi altre affascinanti leggende, come quella del Santo Graal e quella di Tristano ed Isotta. Questi poemi furono anche tradotti in vari idiomi volgari europei, conoscendo una vastissima diffusione che si protrasse fino al tardo Rinascimento.

Tavole della Legge: Note anche come Decalogo (v.), identificano i dieci comandamenti ricevuti da Mosè (v.) sul monte Sinai, a fondamento della prima alleanza tra Yahweh ed il popolo d'Israele. Furono impressi *dal dito di Dio* su due tavole di pietra *(Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 6-21)* denominate T., e furono poi deposte e conservate nell'Arca Santa, od Arca dell'Alleanza.

Taxil Leo: Autore di un libro considerato esplosivo al tempo della sua pubblicazione (1885), *Les Mystères de la Franc-Maçonnerie*. Nato in un clima di conflitti infuocati tra autorità ecclesiastiche e massoneria francese, che portò quest'ultima alla soppressione della dedica delle Logge alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo e del Libro sacro sulle Are. Sorse così il distacco definitivo del Grande Oriente di Francia dalla gran Loggia madre d'Inghilterra, creando le premesse per la nascita della tradizionalista Gran Loggia Nazionale Francese. L'opera del T. emerge sulla marea di pubblicazioni e libelli antimassonici editi in quel periodo. T. era uno

dei pionieri dell'anticlericalismo, già autore di varie opere definite edificanti, come la *Bible amusante* e gli *Amours de Pie*. Nel 1885 annunciò pubblicamente ed inaspettatamente la sua conversione al cattolicesimo e, con l'opera citata, raccontò gli *orribili delitti* della spregevole setta massonica, rivelando una nefasta e spesso macabra fantasia. Vi viene sostenuto il carattere satanico dell'Istituzione, incontrando grande attenzione e larga diffusione tra i lettori cattolici, ansiosi di reperire nuove motivazioni per combattere ed annientare il *secolare nemico*. Mentre il gran pubblico rimane affascinato e convinto dalle rivelazioni di T., le autorità religiose si mostrarono scettiche e riservate. Il vaticano nominò una commissione speciale, incaricandola di un'inchiesta sull'opera del T. Soprattutto due gesuiti fiutarono l'inganno, P. Gruber e P. Portalié: il primo denunciò per falso il T. attraverso un giornale di Colonia, mentre il secondo ne *Les Etudes* pubblica due articoli intitolati "*La fine di una mistificazione*". Il T. è così definitivamente scoperto. Nel 1897 egli confessò pubblicamente di aver beffato il mondo, e di aver inventato fin nei minimi particolari la sua *opera storica*. Il suo scopo era di gettare il discredito sui massoni e contemporaneamente ridicolizzare i cattolici. In parte c'era riuscito, e forse certi cristiani considerano tuttora quelle assurde falsità come documentazione autentica e reale.

Teantropismo: Termine teologico derivato dal greco che indica una dottrina, secondo la quale la natura umana e quella divina sono unite nella persona di Cristo.

Tebe: Antica città dell'Alto Egitto (*Weset*), situata sulle sponde del Nilo, sul luogo dell'attuale Luxor (v.) e Karnak (v.). Di origini ignote, con l'XI Dinastia divenne la capitale del paese. Centro importante anche durante il periodo degli Hyksos, fu proprio da T. che partì la reazione nazionale egiziana contro i conquistatori. Capitale del Nuovo Regno per tutto il periodo successivo, perse importanza durante lo scisma di Akhenaton (v.), poi in periodo saitico, e fu talvolta sottoposta all'influenza della dinastia etiopica. Saccheggiata dagli Assiri (672 e 665 a.C.), fu occupata dai Persiani (525 a.C.). In età tolemaica fu centro di rivolte nazionalistiche (206 ed 88 a.C.). nel 29 a.C. venne saccheggiata da Cornelio gallo. Strabone la conosceva già ridotta alle dimensioni di un villaggio. Dell'antica T. resta il grandioso complesso cerimoniale, che costituisce una impressionante testimonianza del fervore costruttivo dei faraoni. Il centro religioso si estendeva tra Luxor e Karnak, i cui templi erano collegati da un lungo viale fiancheggiato da sfingi. Il tempio di Luxor era dedicato ad Amon, e le costruzioni più importanti furono fatte erigere da Tuthmosis I e III, Hasepsowe, Amenophis II e III, Sethi I, Ramses II, Sethi II, Ramses III, Taharqa, Osorkom III, Nectanebo II, Tolomeo Filadelfo, Tolomeo Evergete I; II e III, e dall'imperatore Augusto. La zona di T. comprende, sulla riva opposta del Nilo, i grandi complessi funerari di Medinet Habu, Deyr el-Bahri, Gurna, Ramesseum, ed i famosi colossi di Memnone. Ai piedi delle colline si trovano, oltre a necropoli

private, la Valle dei Re, la Valle delle Regine, ed il villaggio operaio di Deyr el-Medina. L'obelisco trasportato a Roma da Costantino nel Circo Massimo (ora in piazza del Laterano) proviene da T. Gli interventi di ricerca archeologica sono tuttora in corso, e si presentano ancora lunghi e ricchi di interesse.

Tegolatura: Operazione massonica con la quale la Loggia esamina ogni Fratello visitatore che intende partecipare come ospite ai suoi Lavori. Tale operazione di T. diventa complessa e delicata allorché viene esaminato un profano postulante che ha bussato alla porta del Tempio. Y *(Fratelli Visitatori)* La T. è compito del Fratello Tegolatore, stazionante al di fuori del Tempio nella Sala dei Passi Perduti. Consiste nel verificare la condizione di regolarità dei Fratelli membri di altre Logge od Obbedienze che intendono partecipare ai Lavori in qualità di ospiti. Decisamente complessa e severa nelle Obbedienze anglosassoni, ove consiste in varie domande rituali e simboliche cui debbono corrispondere risposte ben precise, diventa più semplice nei paesi latini, ove viene semplicemente richiesta l'esibizione del passaporto o della tessera massonica di identificazione personale. Il consenso all'accesso viene accordato dopo la verifica dell'Obbedienza di appartenenza del visitatore, che dev'essere in relazioni di amicizia e di reciproco riconoscimento con il G.O.I. **Y** *(Profani postulanti - Paesi latini)* Viene praticamente condotta da tre diversi Fratelli, designati al compito dallo stesso Maestro Venerabile. É condotta soprattutto all'insegna della massima *discrezione*, caratteristica fondamentale per assicurare un risultato che rispecchi le aspettative della Loggia. Queste sono centralizzate sul mantenimento dello spirito collettivo che identifica la Loggia, garantendovi l'armonia, la qualità indispensabile al progresso singolo e globale dell'Officina, anche con l'eventuale immissione di un nuovo membro. Si tratta quindi di verificare se il postulante ha in sé le doti, le caratteristiche psicofisiche, l'embrione degli ideali, le basi culturali, le tendenze e gli interessi etici ed evolutivi che siano compatibili con quelli caratterizzanti la Loggia, onde dare le maggiori garanzie possibili per il successivo successo nel processo di integrazione. Sarà quindi con oculatezza che il Maestro Venerabile sceglierà personalmente i tre Fratelli ritenuti idonei ad effettuare la T., come sarà con estrema discrezione che *separatamente* li informerà dell'incarico loro assegnato, consegnando ad ognuno i dati necessari ad identificare e localizzare il postulante. Ciascun Fratello Tegolatore contatterà poi l'interessato, per incontrarlo in tempo e luogo opportuni, per analizzarne e valutarne le qualità. Lo scopo sarà raggiunto attraverso una pacata discussione, ponendo le domande più opportune atte a rivelare la reale natura della persona esaminata. Ciascun Tegolatore valuterà l'opportunità di fornire al postulante informazioni sull'Istituzione massonica, sui suoi ideali, principi e regole (capitazioni incluse), nonché sui tempi di norma richiesti per la conclusione delle pratiche burocratiche e l'iniziazione. Ogni Tegolatore provvederà poi, il più tempestivamente possibile, a relazionare discretamente, direttamente, riservatamente e per iscritto al Maestro Venerabile

sull'esito della T. effettuata, firmando chiaramente la relazione. Allorché il Maestro Venerabile avrà ricevuto le tre relazioni, se necessario sollecitandole ai Fratelli tegolatori ritardatari, provvederà a darne *diretta lettura* in Camera d'Apprendista (per assicurare l'anonimato assoluto dei redattori), dando così modo a tutta la Loggia di valutare il postulante e decidere infine, attraverso due diverse votazioni, se approvarne all'unanimità la candidatura a nuovo membro dell'Officina. Y *(Profani postulanti - Paesi nordici)* La T. viene effettuata direttamente da tutti i Fratelli della Loggia. É opportuno premettere che di norma nei paesi nordici l'Officina si ritrova ogni settimana, ma lavora ritualmente in Tempio una sola volta al mese. Le altre Tornate possono essere definite *"bianche"* od *"aperte"*, in quanto ci si raduna intorno ad un tavolo ove vengono servite bevande, in genere birra, ed anche portate di cibo. La partecipazione alle *bianche* è riservata ai Fratelli, ed a capo tavola prende posto il Maestro Venerabile, che davanti a sé tiene il maglietto. All'altro capo della tavola viene sistemato un leggìo, a disposizione dell'oratore di turno. Al termine della *masticazione,* il Venerabile invita la Loggia all'apertura dei Lavori, costituiti dalla scolpitura di una Tavola di contenuto massonico e dai successivi commenti dei Fratelli. Alle Tornate *aperte* può partecipare chiunque, anche i profani. Vi si dibattono temi d'interesse generale, e sono sfruttate proprio per valutare i postulanti. In due o tre diverse serate il profano, invitato espressamente a presenziare, viene ogni volta circondato da Fratelli diversi, e quindi così scandagliato da tutti. Evidente che l'intera operazione richieda alcuni mesi. La votazione della Loggia sull'idoneità, ancora espressa all'unanimità, evidenzia poi l'opinione ricavata nel corso della T. collettiva. Y *(Nel Tempio)* La T. è l'operazione rituale condotta nella Loggia prima dell'apertura formale dei Lavori. Consiste nel riconoscimento eseguito dai Sorveglianti della condizione di massoni di tutto coloro che presenziano ai lavori. La T. viene anche effettuata a cura del Fratello Tegolatore, coadiuvato se necessario dal Copritore Interno, nella Sala dei passi perduti, sui Fratelli visitatori, onde accertarne l'effettiva appartenenza all'Ordine. Nelle obbedienze nordiche consiste in una serie di precise domande cui debbono corrispondere ben determinate risposte. Mancando queste o parte di queste, l'accesso ai Lavori è affidato al buon senso ed alla tolleranza dei Fratelli Tegolatori, che restano considerati comunque garanti dei Fratelli tegolati.

Teismo: Termine di derivazione greca, da deoz, dio, in senso lato identifica qualsiasi dottrina filosofica che ammetta l'esistenza di Dio. In tal senso il T. si oppone all'*ateismo.* Secondo la distinzione del platonico inglese R. Cudworth, il T. è una dottrina filosofica che si distingue dal *panteismo*, in quanto ammette il carattere trascendente di Dio, e dal *deismo*, poiché sottolinea il carattere personale della divinità, ammettendo di conseguenza la possibilità dei miracoli e della rivelazione positiva. La storia del T. filosofico inizia con il pensiero del cristianesimo, e si incentra soprattutto sulla discussione speculativa della Trinità divina. Il pensiero

moderno di ispirazione razionalistica, porta al panteismo ed al deismo, in quanto nega il carattere provvidenziale e finalistico della realtà. La distinzione concettuale tra T. e deismo (che venivano usati indifferentemente dall'Illuminismo) si ha in Kant: esiste una teologia trascendentale che determina il proprio oggetto con la ragione pura, mediante il semplice concetto di ente originario, realissimo (ed è il deismo), ed esiste invece una teologia naturale che concepisce Dio mediante un concetto che essa ricava dalla natura dell'anima (e questo è il T. vero e proprio).

Telecinesi: Fenomeno paranormale consistente nello spostamento di oggetti da un luogo ad un altro, operato da parte di un medium (v.) attraverso l'impiego di energie di natura mentale.

Teleologia: Dottrina di genere olistico, dal greco τελοσ, fine. Quindi dottrina che considera la finalità delle cose. Secondo Aristotele, sia i singoli soggetti che i sistemi subordinano il loro comportamento ad un piano globale, da cui dipendono ed in armonia col quale si muovono. Le implicazioni filosofiche e religiose di tale dottrina sono enormi. L'esistenza di un disegno finale inserisce il concetto di destino, e dunque di predestinazione, nonché dell'ipotesi di Dio (v. Olismo). Secondo Hartmann, il bisogno di una spiegazione teleologica della realtà nasce dall'istinto di ricercare un senso delle cose. Tale bisogno ha innanzitutto originato le *cosmologie* religiose, in cui tutta la realtà appare finalizzata alla volontà di Dio. Anche dopo che la moderna scienza della natura ha escluso dalla spiegazione dei fenomeni naturali l'intervento delle cause finali, questo bisogno è sopravvissuto non solo nei pensieri della vita quotidiana, ma nella stessa filosofia. Secondo Kant, l'esigenza di una spiegazione teleologica della natura esiste soprattutto in rapporto alla sfera della natura organica, dove si realizza una sorta di finalità senza scopo, che non ha nulla a che fare con le teodicee superficiali dei suoi predecessori. Infine Marx considera la T. in rapporto all'attività pratica del lavoro.

Telesma: Termine alchemico indicante la sostanza primordiale dalla quale sarebbe scaturita ogni cosa. Secondo una definizione tradizionalmente attribuita ad Ermete Trismegisto (v. Ermetismo), è contemporaneamente Cielo e Terra, movimento e stasi (v. Tavola di Smeraldo).

Tell el-Amarna: É uno dei luoghi più suggestivi dell'antico Egitto perché evoca la personalità e l'opera del faraone eretico Amenophis IV, noto con il nome di Akhenaton (v.). In questa zona Akhenaton decise di fondare, sul suolo vergine, una città nuova, cui diede il nome di Akhet-Aton (l'orizzonte di Aton). L'iniziativa di Akhenaton era destinata, attraverso una rivoluzione che doveva coinvolgere religione, letteratura ed arti figurative, a porre il sovrano nuovamente al centro della vita del Paese. La città era destinata a contenere i templi in cui veniva praticato il culto del dio Aton, il palazzo reale e le case dei fedelissimi del sovrano. Akhetaton

fu abbandonata circa 15 anni più tardi, subito dopo la misteriosa morte di Akhenaton. Vi sono state trovate opere d'arte del tipico stile *amarniano* di grande valore, ma nella città sono anche molto evidenti infiniti indizi della fretta con cui furono eseguite le costruzioni. Nelle stele confinarie che delimitano la plaga della capitale erano indicate le circostanze della fondazione. Vi si dice come "nel tredicesimo giorno dell'ottavo mese dell'anno sesto (di regno), il faraone, salito su un cocchio d'oro, fosse partito dalla ricca tenda dove aveva trascorso la notte e si fosse recato a nord per stabilire i confini della progettata città di Akhetaton. Dopo aver sacrificato al dio, si diresse a sud in un punto dove i raggi del sole, brillando su di lui, gli indicarono che lì si doveva porre il confine più meridionale. Il faraone giurò sul padre Aton di non oltrepassare mai questo confine, né gli altri due sulla riva orientale e i tre sull'occidentale. Nella necropoli dell'anfiteatro roccioso che circonda la capitale vi sono le tombe dei dignitari della corte amarniana, solitamente risultanti di un atrio esterno, di due sale ipogeiche, talvolta con colonne e della nicchia per la statua del defunto. I rilievi di queste tombe danno un quadro vivace e suggestivo della vita della corte amarniana, secondo l'angolo visuale dei vari personaggi e delle loro funzioni. Vi si trovano gruppi della famiglia reale, scene di preparazione dei cibi e di banchetti della famiglia reale a palazzo, con musicanti, ritorni di spedizioni con portatori di tributi negri o asiatici, cerimonie di insignimento di onorificenze al defunto in presenza del faraone, ricevimenti di delegazioni di stranieri, parate di reparti militari egiziani, sacrifici al sole del faraone e della famiglia e così via. In un uadi che si addentra nella montagna vi è infine la tomba profanata del faraone Akhenaton e della sua famiglia.

Tempio: Termine derivato dalla radice indoeuropea *tem*, che significa dividere, delimitare. Definisce un luogo sacro destinato al culto. Anticamente, in epoca arcaica, il culto ignorava la costruzione di templi, come evidenziato dal fatto che gli stessi termini che in età storica designano l'edificio sacro (*templum*, *phanum*, *sacellum*, *aedes*) in origine indicavano lo spazio naturale, il luogo segnato da caratteristiche che vi testimoniavano la presenza, la manifestazione delle divinità. Quindi il culto si esplicava a diretto contatto della natura venerata o dell'oggetto considerato sacro. È il caso del cipresso di Esculapio a Cos, del bosco di diana a Nemi, della fonte di Saint-Sauveur nella foresta di Compiègne, del dolmen Creuz-Moquem di carnac, del falò della festa celtica di Beltane, del capro del dio egizio Amon, ecc. In seguito il luogo ritenuto sacro venne delimitato nella sua perimetrazione, e segnato da cippi terminali o da recinzioni. Il T. naturale era denominato dai Greci *temenoz*, ovvero delimitazione del luogo adibito a culto, sul quale poteva anche sorgere un edificio *(naoz)* dove si conservavano i beni del T., ma spesso anche quelli dell'erario pubblico. Per i Romani il *templum* significava uno spazio della volta celeste o della superficie terrestre, che veniva determinato attraverso gli auspici. L'esigenza di luoghi stabili e ben definiti da adibire al culto fu avvertita soprattutto dopo le invasioni indoeuropee in Grecia e nella penisola italica. Pur continuando a sopravvivere in luoghi di culto naturali con altare all'aperto, nacque allora in Babilonia, in Egitto e presso gli Ebrei il T. inteso come vera e propria casa od abitazione di Dio. In India il T. chiuso nacque con l'avvento del buddhismo e dell'induismo. Con il cristianesimo il termine T. fu usato genericamente quale sinonimo di basilica o di cattedrale. **Y** (*Massoneria*) Il T. massonico è a forma di quadrolungo, ovvero di rettangolo, con un'unica porta d'accesso che viene simbolicamente considerata orientata ad occidente. Ai lati di questa porta si trovano due colonne di elevato valore simbolico. La sala ha una volta azzurra cosparsa di stelle, ed è simbolicamente sostenuta da dodici colonne: sei a settentrione e sei a mezzogiorno, ognuno contraddistinta da un segno zodiacale: esse ricordano le singole verità individuali, rappresentando pertanto un richiamo alla Tolleranza. Intorno alle pareti del T. corre un cordone (v.) rosso, in cui vi sono sette nodi d'Amore (profanamente noti come nodi Savoia), il mediano dei quali è situato al centro della parete orientale, e le cui estremità terminano con fiocchi

A.G.D.G.A.D.U.

OCCIDENTE

SALA DEI PASSI PERDUTI

avvinti alle due Colonne "J" e "B". Il T. identifica il punto geografico, geometrico o geodetico, in cui lavorano i Liberi Muratori. É una raffigurazione del Cosmo, le cui dimensioni non sono definibili, sia in Massoneria che in tutte le religioni. Infatti per il Massone le sue dimensioni vanno da Oriente ed Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno, e dallo Zenit al Nadir. É quindi definito come *"un punto situato nel Cosmo, noto ai soli figli della Vedova"*. I Lavori che vi si svolgono presuppongono un particolare stato di coscienza da parte di tutti i Fratelli partecipanti. Questo stato di coscienza si identifica con lo stato interiore, a cui fa riferimento il rituale massonico con l'abbandono dei metalli al di fuori della Loggia; una condizione imposta al profano prima della sua iniziazione, e sempre richiesta ai Fratelli prima di accedere al T. al seguito del Maestro delle Cerimonie. Tale stato mentale è assolutamente *essenziale* per distinguere la Loggia da qualsiasi altra possibile forma di assemblea di uomini, riuniti per perseguire un comune ideale. Tipico ed esclusivo delle sole società iniziatiche, esso implica il totale ed assoluto distacco dal mondo profano, con i suoi tipici vizi e con le passioni che ne derivano. Quindi nel T. si è posti in una situazione interiore particolare, essendo soggetti alle energie interagenti nel Cosmo, nell'ambito della Legge del G.A.D.U. (v.). La comprensione e la padronanza di tale peculiare stato d'animo diventeranno vieppiù accessibili nel corso dell'analisi dei riferimenti e dei simboli presenti nel T., giunti fino a noi attraverso la stretta via della Tradizione Iniziatica, di cui l'Istituzione Muratoria rappresenta il filone occidentale più valido ed attivo. Il T. in sé è quindi un simbolo, sicuramente il più complesso tra tutti i moltissimi simboli muratori. Esso racchiude tutta una serie di significati operativi e sperimentali riferiti all'essere umano, e compresi nell'imperativo *"Conosci Te stesso"*, che la tradizione vuole leggibile all'esterno della porta d'ingresso, un monito eloquente dal significato simile al *"dietro ai sensi vedi che la ragion non vale"* dantesco. Secondo Freud *il sogno decifrato spesso ci si rivela inconfessabile*. Ma nell'inconscio non vi è solo l'infinito, ma anche il sublime. Per il Sebastiani, il T. massonico è la massima rappresentazione del simbolo magico del mondo esoterico, il dominio della via iniziatica, l'edificazione di uno smisurato ordine di vita superiore, oltre l'Universo, oltre l'infinito; il mondo dell'Ego e della coscienza umana, dell'Essere e del non Essere, quello che deve trovare il senso occulto velato dal senso, il vero senso spirituale della vita umana. Ogni particolare dell'arredo, ogni attrezzo ed ogni utensile ha in questo T. un suo significato simbolico; anche il ritmo dei colpi di Maglietto (v.) del Maestro Venerabile e dei due Sorveglianti, parla un suo proprio linguaggio spirituale. Gradualmente il Massone, un neonato sempre rinnovato, vi prosegue il suo cammino nell'Arte Reale, per raggiungere la Luce. Resta inconfutabile il fatto che nessuna Loggia, come nessun Ordine, ha la competenza e la possibilità di determinare il significato di un simbolo, particolarmente quello del G.A.D.U. e quello delle tre Grandi Luci (Squadra, Compasso e Libro Sacro o della Legge, v.). É solo individualmente che ogni massone ha il diritto, la competenza e la possibilità concreta di interpretare i simboli,

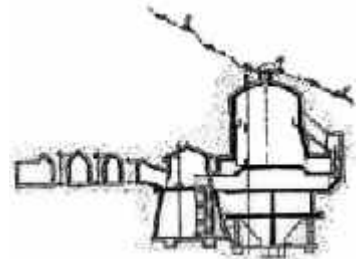
determinandone il significato. Questa non è che la conseguenza della pratica della Tolleranza massonica, il che significa che ogni Fratello deve poter agire nella piena libertà della sua coscienza. Nella loro collocazione nel Silenzio del Settentrione, gli Apprendisti sono predisposti a percepire ed attivare il proprio *"Sole di mezzanotte"*, ovvero a conseguire la simbolica conquista interiore, anche solo sfiorandola, il che consentirà loro il passaggio all'altra Colonna. Illuminate le proprie Tenebre e conquistata la vera Libertà dai condizionamenti esteriori, il Fratello diventa Compagno d'Arte, collocandosi nella Colonna di Meridione. Ora, nella piena Luce del Sole allo Zenit, si riflette con l'operatività speculare negli altri Fratelli, negli altri uomini, di cui riconosce l'essenziale Uguaglianza. Le quattro posizioni solari agli equinozi, quando si equivalgono la durata del giorno e della notte, coincidono con le ore 6, 12, 18 e 24. É un fatto che riveste particolare importanza nell'indagine del significato profondo delle ore di apertura e di chiusura degli architettonici Lavori di Loggia. Inoltre al rappresentazione microcosmica del T. porta ad individuare equinozi e solstizi, seguendo il moto apparente del Sole, non più diurno ma annuo. Quindi ogni Fratello può seguire il corso annuale del Sole, con l'attraversamento dei 12 segni zodiacali (v. Zodiaco ed Astrologia), nell'alternarsi delle stagioni. Le 12 Colonne ricordano anche le 12 fatiche di Ercole (v.), corrispondenti ai 12 segni di cui l'Iniziato può e deve percorrere il senso reale e velato attraverso la sperimentazione su sé stesso, per divenire a sua volta un "Sole", e lavorare veramente per il bene ed il progresso dell'Umanità. Le significanze dei quattro Elementi (Terra, Acqua, Aria e Fuoco, v.), i cui simboli sono evidenziati ripetutamente, sono riferite ai quattro tipi primordiali della manifestazione cosmica, nonché al ritmo ermetico delle manifestazioni naturali ed al ciclo biologico della vita umana. Le loro attribuzioni energetiche costituiscono il Quaternario, cioè la realtà manifesta, quindi sia l'Universo che l'uomo, che contengono tutte le potenzialità e le Leggi. Ciascun elemento conferisce la propria natura qualitativa a tre diversi segni zodiacali. Perciò l'energia di ognuno di essi si esprime attraverso una diversa modalità funzionale. A seconda della modalità espressa, detto in linguaggio astrologico, tali segni sono denominati come *Cardinali, Fissi* e *Mutevoli*, o mobili. I segni Cardinali esprimono l'essenzialità, ovvero la stretta conformità al principio informatore; i segni Fissi la stabilità, cioè la modalità realizzatrice o concretizzante, quindi un aspetto di mantenimento e di conservazione; i segni Mutevoli indicano la variabilità, la modalità trasformatrice che prepara il passignificante. una specifica modalità funzionale: quella *essenziale* (Cardinali), quella *realizzatrice* (Fissi) e quella *realizzatrice* (Mutevoli). Se ne possono trarre diverse analogie, espressioni del principio ermetico di dualità, di polarità positiva e negativa, opposte e complementari: Sole-Luna, Luce-tenebre, Bianco-Nero, Equinozio-Solstizio e Fuoco/Aria-Acqua/Terra. Sono contrapposizioni tutte

risolvibili nel punto di equilibrio, al centro del T., in cui ogni Fratello si colloca. Nel T. sono infine evidenti i seguenti simboli: il pavimento a scacchi; i gradini; i cinque scranni dei Dignitari di loggia, con gli attrezzi operativi loro attribuiti (Squadra, Livella e Verticale) ed i tre Pilastri (Minerva, Venere ed Ercole); le tre Luci minori; il Testimone acceso; i tre candelabri dei tre primi Dignitari di Loggia; l'Ara od Altare; le tre Grandi Luci; la Menorah; il Quadro di Loggia; la Spada Fiammeggiante; gli attrezzi operativi (Regolo o Misura da 24 pollici, Cazzuola, Leva, Mazzuolo e Scalpello); la Pietra Grezza e quella Cubica; il Bastone del Maestro delle Cerimonie; la Spada e la Chiave del Copritore interno; la Stella Fiammeggiante o Pentalfa; il Delta luminoso; il Sole e la Luna; la scritta siglata all'Oriente A\ G\ D\ G\ A\ D\ U\ ; il Trinomio, di solito inciso sulla facciata dell'Ara (Libertà, Uguaglianza, Fraternità). Indagini particolareggiate su ogni simbolo elencato possono essere effettuate attraverso la consultazione di ciascuna singola voce. A livello speculativo va infine considerato che il T. è il luogo fisico in cui si svolgono i Lavori massonici. É consacrato dalla presenza rituale, dalla volontà concorde e dal Lavoro corale che lo trasformano in Loggia, cioè nell'unità Idea-Forza della Libera Muratoria universale, identificandosi così con l'intera comunione dell'istituzione massonica. La Loggia è l'uomo, e l'uomo è la Loggia. Può diventare Officina, cioè Laboratorio, Athanor alchemico, palestra di opinioni liberamente espresse, quindi fucina di idee e di Uomini, vincolati dalla memoria degli ideali e della Tradizione, proiettati nel presente e costruttori del futuro, al di là del mutevole e del contingente. La parola T. implica sacralità. Un T. può essere situato al di fuori di noi o anche trovare posto nella nostra interiorità, ma il presupposto della sacralità rimane invariato. Si deve però comprendere che il T., dal punto di vista esoterico, non rappresenta un punto di arrivo stabile che una volta raggiunto permane in noi. Esso deve essere continuamente da noi riproposto alla vita. In questo senso rappresenta un progetto. Come per l'Officina, non esistono confini netti fra T. interiore e quello esteriore. Siamo noi che facciamo la differenza, guardando dentro e guardando fuori. Si tratta sempre e comunque del T. della vita.

Tempio coperto: Espressione massonica usata dal Fratello Copritore Interno nel corso del rituale di apertura dei Lavori, per segnalare al Secondo Sorvegliante che nelle immediate vicinanze del Tempio non vi sono profani (v.). Tale condizione di sicurezza viene successivamente notificata al Primo Sorvegliante, e da questi al Maestro Venerabile, che provvede infine alla verifica della sicurezza interna (v. Copertura).

Tempio del popolo: Setta religiosa fondata da Jim Jones e fiorita negli Stati Uniti nel 1970, perseguitata dalle autorità per le sue manifestazioni di fanatismo, e perciò trasferitasi nella Guyana. Qui fondarono una cittadina che, nelle intenzioni dei seguaci, avrebbe dovuto assumere l'aspetto di un Paradiso terrestre. L'ascendenza del suo capo era tanto forte che, allorché questi ordinò il suicidio generale, novecento persone tra uomini, donne e bambini si tolsero la vita bevendo da un grosso recipiente una bevanda a base di cianuro.

Tempio dell'Uomo: Complesso sotterraneo costruito nel territorio della comunità di Damanhur (v.) dagli stessi suoi membri, in 16 anni di attività manuale. É composto da diverse stanze ubicate su cinque diversi livelli, collegati da centinaia di metri di corridoi. Il volume totale del T. è di oltre 4.000 metri cubi, che si sviluppano in altezza per circa trenta metri, l'equivalente di un palazzo di undici piani. Ogni elemento architettonico e ciascun particolare seguono un preciso ordine di forme e proporzioni, secondo un linguaggio esoterico plurimillenario. Ogni ambiente è dedicato ad una specifica funzione magica, e l'intero complesso rappresenta l'applicazione di vent'anni di ricerca spirituale. Il T. viene considerato un libro tridimensionale leggibile solo da parte di chi ne possiede le conoscenze, esattamente come le piramidi e le cattedrali gotiche. Per i cittadini di Damanhur, l'umanità ha una posizione unica, a cavallo tra spirito e materia, come un ponte tra differenti realtà. Il T. stesso è un ponte tra le forze più elevate e la Terra e, attraverso le linee sincroniche (v.), tra la Terra ed i suoi abitanti. Il gruppo di artisti che ha creato le decorazioni interne della struttura del T. ha utilizzato tecniche ormai quasi scomparse, come il mosaico di vetro e di pietra, vetro colorato e cattedrale, affreschi, intarsio, rame battuto, scultura in marmo e pietra. La superficie totale delle aree dipinte ed affrescate è di oltre 400 metri quadri, i mosaici coprono oltre 300 metri quadri di pareti e pavimenti. Il T. è contemporaneamente laboratorio alchemico e luogo di meditazione; è un lavoro collettivo, una metafora del modo in cui Damanhur edifica sé stessa. Contiene l'elaborazione dei simboli e dei percorsi spirituali di tutti i tempi e di tutti i mondi. Il T. è la dimostrazione di quanto possa realizzare la creatività di un gruppo umano animato da un ideale comune. Intende essere un percorso verso il divino, dentro e fuori dell'individuo, per entrare in contatto con le Forze che collaborano alla creazione di un nuovo futuro per l'umanità. *"Oggi il T. può essere visitato da chiunque lo desideri, purché non sia mosso solo da semplice curiosità, ma dal sincero desiderio di immergersi in questa particolare esperienza umana e spirituale. Visite e meditazioni sono sempre precedute da esercizi preparatori, in modo da far vivere questa esperienza nel modo più intenso e profondo"*. Y (*Le Sale del* T.) · *Sala dell'Acqua:* dedicata al principio femminile ed all'elemento Acqua, ha la forma di un calice. Il pavimento

circolare in marmo ed onice è decorato con un mosaico che rappresenta sei delfini che si rincorrono. Sulle pareti vi sono dipinti degli schemi *selfici* (v. Selfica).Questa sala è una vera e propria biblioteca, con testi scritti in dodici alfabeti antichissimi. Serpenti dragoni realizzati in lamina d'oro, indicano il preciso fluire delle linee sincroniche in quel punto. Di fronte all'entrata vi sono sette gradini, che portano ad una finestra dedicata alla luna, realizzata in vetro con la tecnica Tiffany, combinata alla pittura a freddo. La cupola si compone di dodici settori di mosaico ancora in vetro Tiffany, e rappresenta le onde del mare. Il colore dominante è il blu, e le luci nascoste dietro alla cupola diffondono un'illuminazione soffusa che crea una suggestiva atmosfera marina. · *Sala della Terra:* dedicata al principio maschile, alla terra ed alla memoria delle incarnazioni passate. É di forma circolare, con due porte di vetro colorato che raffigurano il Sole e la Luna, che danno accesso a scalinate e corridoi per altre stanze. Otto colonne alte sette metri, ricoperte di ceramica bianca decorata con oro zecchino, sostengono un soffitto interamente dipinto. La sua realizzazione ha richiesto l'opera di quindici persone che hanno dipinto supine su una speciale impalcatura, lavorando ininterrottamente ed a turni per un periodo di tredici mesi. Il disegno è un ricamo che crea un *Mandala* policromo, formato dai segni d'una preghiera in lingua sacra tibetana ripetuta 66 volte. Il rosone centrale è in vetro dipinto, e rappresenta sette volti ispirati all'antica leggenda delle maschere di Zaffiro, che narra la storia del viaggio di un eroe di Atlantide. In un punto laterale del soffitto una roccia a vista ricorda che ci si trova a trenta metri sotto il livello del suolo del monte sovrastante. Al centro del pavimento quattro tori in mosaico si rincorrono attorno ad un ottagono. Il numero 8 è un'espressione del sistema binario in tre dimensioni che, disegnato su un lato, rappresenta l'infinito. Intorno a questo disegno, lungo l'intero perimetro della sala, si sviluppa un labirinto pavimentale composto con pietre provenienti da tutto il mondo, a rappresentazione del collegamento simbolico con l'intero pianeta. · *Sala degli Specchi:* ha l'ampiezza di 1.200 metri cubi, ed è dedicata al cielo, all'aria ed alla luce. Qui si trova la cupola in vetro Tiffany più grande del mondo. Il disegno è ispirato dal viaggio compiuto dalla luce del Sole fino alla terra, e si compone di diverse fasce decorative, contenute nelle ali di un grande falco. La cupola ha un diametro di dieci metri, una superficie di 100 metri quadri, ed è costituita da 84.000 pezzi di vetro saldati tra loro a piombo. Sulla parte alta delle pareti, al di sotto della cupola, vi sono preziosi mosaici di vetro, che

fanno riferimento ai ritmi del giorno ed alle fasi lunari. Quattro metri al di sotto della cupola corre una balconata, sostenuta da quattro falchi bianchi scolpiti che si trovano agli angoli della sala. Sotto la balconata le pareti inclinate sono interamente rivestite di specchi. Il pavimento è in granito rosso, impreziosito da uno splendido mosaico centrale. Sotto il pavimento, ed all'interno delle pareti, si trova un complesso sistema *selfico* in rame, pietre preziose ed altri metalli. Una delle sue funzioni è di amplificare le diverse attività della città sotterranea, come se fosse un'emittente planetaria. · *Sala delle Sfere:* ha le dimensioni di quattro metri per sette. Il soffitto e la parte alta delle pareti sono coperte da lamine d'oro a 24 carati. Otto sfere di cristallo sono esposte in altrettante nicchie impreziosite da mosaici, ed un'altra si trova all'interno di un'apertura nella roccia viva, al centro di una parete. In questa sala ci si trova nell'esatto punto di intersezione di tre linee sincroniche. Da qui è possibile contattare qualsiasi luogo del pianeta, mandare messaggi, idee e sogni, per rendere più armonica la coesistenza tra le nazioni, e per stimolare l'evoluzione spirituale dei popoli. · *Il Labirinto:* questa vasta sala è ancora incompiuta, a causa dell'ordinanza di fermare i lavori emessa dalla magistratura italiana. Attualmente è formata da tre alte navate a sesto acuto, collegate tra loro da altre tre a formare una sorta di labirinto, dove moltissimi sono i possibili sentieri. La sala è dedicata al racconto della storia dell'umanità, attraverso le forze divine adorate dagli uomini nel corso dei secoli. Le divinità sono rappresentate in 17 finestre realizzate con la tecnica Tiffany, combinata a quella della pittura su vetro, come dal particolare canone damanhuriano. Le finestre riprendono il sesto acuto delle volte, e sono situate in 17 piccole nicchie lungo i corridoi. Il progetto artistico di questa sala è molto complesso. I primi esperimenti di affresco sui muri vengono effettuati in questo momento, mentre il mosaico per il suo pavimento è ancora in fase di studio.

Tempio di Gerusalemme: Unico edificio del culto ufficiale nell'antico stato di Israele, considerato centro nazionale e luogo della presenza divina. Fatto costruire da Salomone (I *Re* 6) tra il 970 ed il 950 a.C. sul monte Moria, aveva la porta rivolta ad Oriente, ed era costituito da tre ambienti; il vestibolo, il Santo ed il *Sancta Sanctorum* (Santo dei Santi). Nel Santo si trovavano l'altare d'oro per i profumi, la mensa dei *pani della proposizione* e dieci candelabri. Nel Sancta Santorum (v.) era custodita l'*Arca dell'Alleanza* (v.). Distrutto dall'esercito del re babilonese Nabucodonosor (586 a.C.), fu ricostruito da Zerubabel (516 a.C.). profanato da Antioco IV Epifane (165 a.C.), venne riconsacrato da Giuda Maccabeo (165 a.C.). Erode rinnovò la costruzione (19 a.C.), che fu terminata nel 64 d.C. da Erode Agrippa II, appena sei anni prima della sua definitiva distruzione da parte delle

legioni romane (70 d.C.). In seguito agli scavi che sono stati eseguiti negli ultimi tempi, sono stati riportati alla luce interessanti resti dei vari strati che componevano il T. Fantasiosa ma interessante la descrizione dettagliata del T. proposta dal Marconis, che sostenne di averla ricavata da Thomas Moore, nel suo "*Ramo d'Oro d'Eleusi*".

Templari: Ordine religioso militare di laici e sacerdoti, fondato a Gerusalemme da Hughes de Payns e da Goffredo de Saint-Omer, per la protezione dei pellegrini diretti in Terrasanta, che avevano la loro sede originale nel palazzo reale di Omar, eretto sul luogo dove si diceva fosse stato il tempio di Salomone e poi quello di Erode. La regola dei T., ispirata a quella agostiniana, era stata redatta da Bernardo di Chiaravalle, fu ufficialmente riconosciuta da Onorio II nel 1128 al Concilio di Troyes. Oltre ai tre solenni voti di povertà, castità ed obbedienza, comprendeva una triade di doveri: 1) accettare il combattimento contro gli eretici, anche se questi sono in tre contro uno; 2) lottare per la propria vita contro altre persone diverse dagli eretici senza reagire se non dopo essere stati assaliti tre volte; 3) chi non rispetta tali doveri sarà flagellato tre volte. Nella vita comune i Cavalieri T. dovevano: a) mangiare carne tre volte la settimana, e nei giorni in cui non ne mangiano potranno mangiare tre portate; b) comunicarsi tre volte all'anno, assistere alla Santa Messa e fare l'elemosina tre volte la settimana. L'Ordine era costituito da monaci cavalieri che portavano un abito bianco simile a quello adottato dai Cisterciensi, ed a quello dei *Leviti posti a guardia dell'Arca della Santa Alleanza* (v.). Nel 1146 venne adottato un mantello bianco, con l'aggiunta di una visibile croce rossa su lato sinistro del petto. Tutti i cavalieri T. dovevano portare la barba. A capo dell'Ordine stava il *Magister militiae templi*, o Gran Maestro. Fino al 1188 l'Ordine del tempio e l'Ordine (poi Priorato) di Sion avevano un unico Gran Maestro. Dopo l'episodio dell'Olmo di Gisors (v.) però, i due Ordini si separarono del tutto, eleggendo ognuno il proprio vertice. Diffusisi in molti paesi europei, i T. combatterono più volte in Terrasanta, acquistando grande potenza; accumularono anche enormi ricchezze, e si occuparono di servizi di esattoria e di attività bancarie. Per questa ragione vennero perseguitati dal re Filippo IV di Francia detto il Bello, fortemente indebitata con loro, che nel 1312 otteneva da papa Clemente V la soppressione formale dell'Ordine (Concilio di Vienna) e la confisca di tutti i loro beni. La persecuzione dell'ordine era stata però avviata molto prima, fin dalla mattina del 13 ottobre 1307, con l'intervento dell'esercito francese.. Circa 15.000 cavalieri T., tra i quali il loro ultimo Gran Maestro Jacques de Molay, vennero arrestati, processati e torturati per ordine del re di Francia, mascheratosi sotto l'emblema della Santa Inquisizione. Molti furono quelli condannati al rogo, poiché giudicati colpevoli di vari reati d'eresia, tra cui: 1) d'aver giurato all'ammissione

all'Ordine di mai abbandonarlo, perseguendone gli interessi con qualsiasi strumento, giusto o sbagliato che fosse; 2) d'aver stretto alleanze segrete con i saraceni, permettendo all'infedeltà musulmana di eclissare la fede cristiana, arrivando a sputare sulla croce calpestandola; 3) d'essere eretici, crudeli e sacrileghi, avendo trucidato od incarcerato i neofiti che intendevano lasciare l'Ordine dopo averne scoperte le iniquità, 4) di aver istigato all'aborto le donne gravide dei loro figli, e d'aver ucciso in segreto i neonati; 5) di disprezzare il papa, l'autorità ecclesiastica ed i sacramenti, specie quelli della penitenza e della confessione; 6) d'essere dediti ai più infamanti eccessi della depravazione (sodomia, ecc.), punendo con il carcere a vita i cavalieri che mostrino ripugnanza a tale condotta; 7) d'aver favorito la consegna della Terra Santa nelle mani dei saraceni; 8) d'aver adottato norme incompatibili con le leggi profane ed avverse al cristianesimo, vietando ai cavalieri di rivelarle a chicchessia; 9) di imporre la considerazione che ogni sregolatezza o crimine commesso per il bene dell'Ordine non viene considerato peccato; 10) di imporre l'adorazione di un simbolo femminile satanico, denominato *Baphomet* (v.). Molti T. trovarono rifugio in paesi ospitali, i cui sovrani avevano volutamente ignorato le direttive pontificie, come Spagna, Portogallo, Inghilterra e soprattutto Scozia. I superstiti vennero assimilati ad altri ordini cavallereschi, quali i cavalieri di Calatrava, i cavalieri di Gesù Cristo e la massoneria di Kilwinning o di Heredom (v. Ordo Templi).

Temporale, Potere: Sovranità territoriale del pontefice della Chiesa di Roma, definita "*inseparabile dalla sua persona, ed esercitata a garanzia della sua potestà spirituale*" (v. Potere temporale).

Tenebre: La natura delle tenebre spirituali è veramente misteriosa, a tale punto che talvolta siamo anche portati a dubitare seriamente che esse esistano. Eppure, in aggiunta alle esperienze dirette di moltissimi uomini di oggi, esistono testimonianze molto autorevoli che provengono dal passato. Come succede per le esperienze esistenziali, anche in questo caso le persone si comprendono su quello di cui si parla, senza che sia necessario ricorrere a impossibili descrizioni di qualcosa che descrivibile non è. Questo farebbe pensare ad una reale oggettività delle tenebre. In analogia alle tenebre fisiche, le tenebre spirituali si accompagnano, quasi come presenza ambientale, alla percezione del nostro universo interiore. Come nel mondo fisico le esperienze ci appaiono differenti se effettuate di notte oppure alla luce del sole, così avviene nella nostra interiorità, al passare dalle tenebre alla luce interiore. Tutto questo dovrebbe farci riflettere profondamente, perché dovremmo comprendere quanto poco siamo in grado di godere veramente di una libertà interiore. D'altra parte dovremmo anche comprendere che ci è concessa la possibilità di superare il condizionamento che deriva dalla mancanza di luce.

Teocrasia: Termine derivato dal greco τεοζ (dio) e cerannumi (mescolare), indicante la fusione di più divinità che spesso si verifica nelle religioni politeiste. In Egitto, la diffusione del culto di *Osiride* fu accompagnata dal progressivo assorbimento delle figure di altre divinità. Il dio supremo di Menfi, *Ptah*, già sovrapposto ad un processo di identificazione con *Sokaris*, dio dei morti, entrò in simbiosi con Osiride nel culto funerario, dando luogo all'unica figura di Ptah-Sokaris-Osiride. Nel periodo della supremazia di Tebe, Amon, dio della città, si identificò con le maggiori divinità egiziane: Re' o Ra, il dio sole, ed Osiride. La T. può nascere come fenomeno spontaneo, in seguito all'evolversi della sensibilità religiosa o ad avvenimenti contingenti che determinano nuovi contatti fra credenze religiose diverse, ma può anche essere il risultato consapevole di una speculazione teologico-religiosa. Fenomeni di T. sono spesso conseguenza di una concezione della divinità che ne sottolinea una qualità particolare od un aspetto, tanto da identificarla, magari apparentemente, con un'altra, come accade nelle forme duali di nomi divini vedici: *Indragni*, da Indra ed Agni, è Indra per le caratteristiche religioso-cultuali, che sono proprie anche di Agni, e che vengono a prevalere su altre, determinando il significato complessivo della divinità. Spesso i fenomeni di T. sono connessi allo sviluppo di formazioni sincretistiche; nell'età dell'ellenismo, grazie alla ricca fioritura sincretistica, si ebbero vari processi di identificazione di divinità greche, romane ed orientali, con risultati che trascendevano le singole figure divine assimilate: per es. *Giove Dolicheno* non era né il Giove romano né il Baal di Doliche, ma una nuova realtà risultante dalla sintesi delle precedenti.

Teodicea: Dimostrazione della razionalità complessiva del mondo creato, che tende ad escludere il male o la possibilità che questo sia in contrasto con la giustizia divina. Questa "*giustificazione di Dio*" venne tentata per la prima volta da Leibniz, cui è dovuta anche l'invenzione del termine. Nell'*Essay de Theodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal* (1710), Leibniz intende appunto controbattere le obiezioni avanzate da Bayle alla giustizia divina, dimostrando che l'esistenza del male nel mondo non è in contrasto con la provvidenziale bontà di Dio. La considerazione del rapporto tra Dio ed i possibili mondi, porta anzi il filosofo ad affermare che quello effettivamente creato è "*migliore possibile dei mondi*". Il male è un fatto esistente, ma non va fatto risalire alla imperfezione del creato, bensì alla libertà dell'uomo. Inoltre quest'ultima si concilia con la predestinazione divina, in quanto libertà non è sinonimo di indifferenza, bensì semplice assenza di costrizione. Più tardi, per l'influenza del Cousin, il termine T. divenne sinonimo di indagine filosofica su Dio, confondendosi così con la stessa teologia naturale razionale.

Teodoxico, Culto Universale: Culto fondato nel 1824 dal teosofo Antoine Fabre d'Olivet (1767-1825), che lo definì il "*frutto di un'ispirazione divina che abbraccia l'universalità delle cose*". I membri della setta erano chiamati *Cultori uraniti della*

Sempre-viva o *Celicoli*. Secondo il d'Olivet, lo scopo ultimo dei Misteri è quello di insegnare agli Iniziati (v.) la possibilità di ricongiungersi con Dio attraverso l'alleggerimento del peso della materia, la libera proiezione fuori del circolo delle generazioni, e l'elevazione fino alla sorgente dell'esistenza. Secondo Leon Cellier (*Fabre d'Olivet, la vera Massoneria*, Ediz. Basaia, 1986), "*D'Olivet non aprì mai il suo Santuario alla folla. Come la maggior parte dei pitagorici, pensava che la folla è cattivo giudice di quello che è buono e bello. Egli celebrava il suo culto in un alloggio modesto ed appartato. Piace immaginarlo ritto ai piedi del suo misterioso altare, vestito della bianca veste di lino prescritta dal rituale pitagorico, adorare le sante energie dell'Universo, ovvero l'Uno molteplice nell'insieme delle sue infinite manifestazioni, offrendogli il pane, il vino, i frutti della terra, conformemente alla dottrina originale di Pitagora*".

Teofagia: Consumazione delle carni di vittime sacrificate, identificate con la divinità stessa. Una forma implicita di T. si realizza anche attraverso l'offerta, come vittime, di animali che hanno con la divinità legami mitologici ed iconografici, come presso i Greci la cerva con Artemide, ed il toro con Zeus, e presso gli Egizi il bue con Seth (v.). Casi di T. sono anche dati dalla consumazione di cibi o bevande particolari (soma per i Veda9 consacrati ad una determinata divinità. In ogni caso dev'essere presente ai sacrificanti-consumatori il carattere divino delle vittime o delle sostanze ingerite. Presso le tribù australiane è diffusa l'usanza di nutrirsi ritualmente delle carni dell'animale totemico una volta all'anno, contro l'usuale proibizione, in segno di rinnovata alleanza e di rigenerazione delle forze vitali. Tale cerimonia è affine all'usanza dei beduini del Sinai di consumare ritualmente carne di dromedario. In certe forme di cannibalismo rituale (Messico), l'uomo sacrificato e mangiato veniva identificato con la divinità.

Teofania: Termine derivato dal greco *δεοφανεια*, da *δεοζ*, dio e *φαινομαι*, apparire, che definisce la manifestazione sensibile della divinità. In tutte le religioni l'idea di T. si lega al suddetto significato. Il termine acquista un significato specificatamente filosofico in Scoto Eriugena; l'intero mondo creato è la T. di Dio, ovvero T. è il processo che da Dio discende all'uomo con la creazione, per ritornarvi attraverso l'amore. Al di fuori di tale specifico impiego filosofico, il concetto assume significati e modalità assai diverse, a seconda dei popoli e delle tradizioni. Si può affermare che tutto il mondo antico è saturo di T.: dalla tradizione persiana di Zoroastro (v.) all'identificazione egizia della figura del faraone (v.) con la divinità solare, alle apparizioni di Yehowah nell'Antico Testamento. Anche il Nuovo Testamento riprende il concetto di T., e lo attribuisce all'Incarnazione del Verbo di Dio, ovvero alla figura di Gesù Cristo (v.).

Teogonia: Genealogia degli dei (teogonia), descrizione della nascita degli dei, spesso collegata con la cosmogonia (v.) di cui costituisce uno stadio successivo. Abbozzi di credenze teogoniche si ritrovano anche nelle religioni primitive che pongono

l'esistenza di un numero limitato di divinità, ma lo sviluppo più ricco della T. si ha nelle religioni politeiste, anche in connessione con la formazione del mito come racconto sulle origini della realtà. L'evoluzione storica dei grandi politeismi, con la formazione dal nucleo originario di nuove figure divine, rende necessaria una razionalizzazione del mondo eterogeneo e stratificato delle divinità corrispondenti a diversi momenti dello sviluppo storico e religioso. Tale razionalizzazione è possibile sulla base di una visione antropomorfica della divinità, che consente di istituire rapporti generazionali attraverso intrecci di amori e matrimoni: dagli dei più antichi discendono i più recenti o di significato locale, od addirittura gli eroi (dall'antichissima Latona nascono Artemide ed Apollo, il quale è padre di eroi ed indovini). In tal modo la tradizione religiosa, storicamente modificatasi nel tempo, viene organizzata in una unità coerente e compatta. L'emergere di connotazioni cosmiche in certe divinità, o la sottolineatura di legami con eventi e fenomeni naturali, fa spesso convergere temi teogonici e cosmogonici (la separazione tra cielo e terra può essere interpretata come lo sciogliersi dell'abbraccio di un dio-cielo e di una dea-terra: Urano e Gea nella mitologia greca, Rangi e Papa in Polinesia, oppure di un dio-terra e di una dea-cielo: Geb e Nut in Egitto). Spesso all'interno di una stessa cultura si formano più T.: nell'antico Egitto se ne conoscono diverse, anche se la più nota è quella eliopolitana del faraone eretico Akenaton: il dio primordiale Aton (o Atum) genera Shu (l'aria) e Tefnut (l'umidità), da cui nascono Geb e Nut, che a loro volta generano Osiride, Seth, Nefti ed Iside. Presso i popoli mesopotanici ogni città aveva una propria T. legata al racconto delle origini della città stessa. Al tempo dell'egemonia babilonese il poema della creazione narra di Marduk (l'assiro Assur) che, vinto il caos, genera le altre divinità. Le T. del mito greco sono contenute, in massima parte, nell'opera omonima di Esiodo. Anche nei Veda si parla di vari rapporti genealogici tra gli dei. Nel Kojiki, opera teogonica dello shintoismo, vi è una forte caratterizzazione cosmogonica: perfino le piccole isole del Giappone sono fatte nascere dall'unione della coppia divina Izanagi-Izanami. Talvolta nelle religioni primitive la T. sboccia in una antropogonia, in quanto il primo uomo è considerato figlio dell'Essere Supremo. Analogamente nelle religioni politeiste, grazie anche ai rapporti intercorrenti tra mondo divino e mondo umano, i capostipiti sono spesso fatti discendere direttamente dagli dei (Enea è considerato figlio di Venere-Afrodite).

Teogonia: Denominazione di un poema epico (Qeogonia) scritto da Esiodo nell'VIII secolo a.C. In questo racconto la genealogia degli dei dell'Olimpo greco si sviluppa dopo il superamento del caos, in cui si dispiega la totalità delle cose, che da uno stato di mescolanza informe sono costrette ad ordinarsi in forme razionali. Nella T. il tipico pessimismo di Esiodo si attenua nella fiducia in un ordine imposto da Zeus. L'opera ha interesse per il materiale mitologico che conserva, e per il tentativo di interpretare secondo concetti razionali i vecchi miti della religione greca.

Teologia: Termine derivato dal greco *δεολογια*, che definisce la scienza di Dio, considerato in sé stesso e nei suoi rapporti con le creature. Nell'ambito di questa definizione generale occorre poi distinguere tra la T. *sacra*, che si fonda sulla rivelazione positiva di Dio ed è rivolta alla comprensione razionale del dato di fede, e la t. *razionale* o *naturale*, che si fonda su principi esclusivamente razionali, e rappresenta il coronamento delle metafisiche teistiche. La T. in senso stretto nasce nel pensiero occidentale dall'incontro tra l'idea cristiana di rivelazione e la speculazione filosofica greca, che viene applicata alla comprensione ed elaborazione sistematica del dato di fede. Nasce qui il problema del rapporto tra *ragione* e *fede*, cioè tra filosofia e T., il quale viene risolto, nell'ambito della scolastica, mediante l'affermazione del *carattere ancillare* della filosofia rispetto alla T. Le fonti della t. cristiana sono due: il pensiero greco classico ed il pensiero biblico ebraico. Nell'atmosfera politeistica del mondo greco, la T. è un discorso di natura mitica e poetica, prima che razionale. L'indagine su Dio si eleva sul piano razionale con Senofane e con la scuola di Elea, dove acquista un significato *ontologico*. L'originaria speculazione onto-teologica degli Eleati confluisce nella filosofia di Platone e del primo Aristotele, che diventeranno le fonti teoretiche della T. cristiana. Lo sfondo teologico della metafisica platonica, incentrata sull'identificazione dell'Uno con l'idea del Bene, emerge soprattutto nelle posteriori correnti platoniche e neoplatoniche. La stessa filosofia assume un significato di ascesi-contemplazione in Plotino ed in Proclo, sfociando in T. *negativa*. Quest'ultima sottolinea la trascendenza e l'inconoscibilità degli attributi divini, a differenza di quanto farà la successiva T-positiva cristiana, che applicherà a Dio la nozione di *analogia* tratta dalla metafisica aristotelica. Il carattere teologico della metafisica o filosofia prima è già presente nei testi più antichi della metafisica di Aristotele (v.), ma verrà accentuato dalla filosofia scolastica (v.). L'altra fonte della T. cristiana è rappresentata dal pensiero ebraico. In realtà le fonti bibliche non contengono una dottrina su Dio che abbia i caratteri della posteriore T. biblica; offrono piuttosto al cristianesimo l'idea di fede e di rivelazione. Perché quest'idea si sviluppi all'interno di un atteggiamento scientifico, occorre l'impatto con il pensiero greco. L'incontro tra ragione e fede, che determina una nuova coscienza teologica, si ha per la prima volta in Giustino, Clemente Alessandrino ed Origene (v.). L'idea della *razionalità superiore del cristianesimo* rispetto al pensiero antico, si fa strada insieme a quella di una necessaria simbiosi tra religione e filosofia. Il grande maestro della T. cristiana in Occidente è Agostino, nel quale i rapporti gerarchici tra ragione e fede, filosofia e T., sono fissati magistralmente nella duplice formula, divenuta poi proverbiale: *intellige ut credas, crede ut intelligas.* La filosofia costituisce una preparazione razionale alla T., che a sua volta rappresenta il coronamento della filosofia: essa muove verso una chiarificazione razionale di quel patrimonio di verità già saldamente posseduto dalla fede. A questa chiarificazione Agostino utilizza soprattutto la filosofia platonico-neoplatonica e l'antropologia (v.), da lui sviluppata in senso psicologico interiore. In

lui è assente l'idea che la T. possa rappresentare una *disciplina* separata. Essa si fa strada per la prima volta in Giovanni Damasceno. All'idea di una *compenetrazione* tra filosofia e T. si sostituisce quella del *carattere ancillare* (v.) della prima rispetto alla seconda. Che la filosofia sia *ancilla theologiae* non significa che essa non abbia una sua autonomia rispetto alla T. vera e propria. L'enorme influsso esercitato da Agostino sul pensiero scolastico fa sì che non sempre i confini tra speculazione razionale e mistica (v.) siano distinti chiaramente. Dall'agostinismo derivano infatti sia l'esuberanza razionale di Scoto Eriugena, che giunge quasi a razionalizzare la stessa rivelazione, sia l'opposta mortificazione della ragione da parte delle correnti mistiche (Bernardo od i Vittorini). In polemica con le correnti mistiche si pongono i *dialettici* (Abelardo, Gilberto Porretano ed Alano di Lilla) che possono essere considerati i fondatori della T. occidentale come *disciplina epistemologica compiuta* (v.). Questa coscienza epistemologica sarà portata al suo massimo compimento con l'aristotelismo tomistico (v.). Tommaso d'Aquino considera la scientificità della T. alla luce del concetto aristotelico di scienza: ossia come un *sistema* di proposizioni universali e necessarie ottenute per *dimostrazione* da principi primi. Benché i principi della T. siano rivelati, tuttavia il suo procedimento argomentativo rigoroso merita alla *dottrina sacra* l'appellativo di *"scienza"*. La concezione tomista, mantenuta da Duns Scoto (che tuttavia sottolinea il carattere di scientificità imperfetta della T. e la considera scienza pratica più che teoretica), entra in crisi con Guglielmo d'Ockham, che opera uno sganciamento della fede dalla ragione, provocando un indebolimento della T. come scienza, e preparando la strada alla concezione luterana della fede come opposta alla ragione. Nell'Umanesimo il termine T. assume un duplice significato: quello tradizionale di dottrina sacra fondata sulla rivelazione, e quello di dottrina del soprasensibile (e quindi *metafisica*), in polemica con il naturalismo e l'aristotelismo ortodosso. In seguito alla polemica anti protestante si sviluppa, soprattutto nel mondo cattolico, la T. *positiva*, che si rivolge allo studio delle fonti della t. scolastica tradizionale, anche se non viene meno la trattazione teorica del dato di fede. Il protestantesimo, insieme al moderno *razionalismo* (v.), determina la crisi definitiva della T. sacra, e la sua sostituzione con l'ideale di una T. *naturale*, libera dai vincoli della tradizione rivelata. Nel Settecento si sviluppa la cosiddetta T. *fisica*, cara al deismo (v.) ed all'Illuminismo (v.), che tende a privilegiare l'idea di Dio come architetto del mondo e suo ordinatore, più che come Creatore. In riferimento alle correnti del razionalismo religioso, si sono sviluppati nell'Ottocento, soprattutto nella Germania protestante, movimenti di T. *liberale* (Bauer, Strauß), che si dedicano allo studio filologico delle fonti cristiane, e concludono alla riduzione del cristianesimo nei limiti di una normale esperienza storica e religiosa. Contro il razionalismo religioso (continuato nel Novecento dal Modernismo francese) si sono avute forti reazioni del mondo protestante. La figura di maggior rilievo del nuovo *"fideismo"* teologico è K. Barth, che si ispira all'esistenzialismo kierjegaardiano e configura una nuova T. *della crisi.*

Teomachia: Termine di derivazione greca, dal significato di *battaglia contro Dio*, che indica ogni dottrina implicante una decisa forma di opposizione alla volontà della divinità.

Teopantismo: Termine di derivazione greca impiegato per indicare una dottrina secondo la quale "Dio è la sola realtà".

Teosofia: Termine derivato dal tardo greco δεοσοφια, sapienza divina. Indica la conoscenza delle cose divine, in quanto direttamente ispirata da Dio. La T. si distingue dalla teologia (v.) in quanto non è scienza né dottrina rivelata, e costituisce piuttosto una sorta di ispirazione mistica. Il termine è di origine neoplatonica, e viene ripreso in questo senso da Böhme e da altri mistici della Riforma. In Paracelso la T. si mescola alla magia (v.), e rappresenta una forma superiore e profonda di conoscenza della natura, rispetto a quella offerta dalla scienza. Questa combinazione di misticismo ed indagine scientifica si ritrova nella cosiddetta *Società teosofica*, fondata nel 1785 da Henry Steel Olcott (1832-1907), che ne rimase presidente fino alla morte, e la cui rappresentante più famosa fu Helena Petrovna Blavatskij (1831-1891, v.), autrice di due opere: *Isis devoilée* (1875) e *La doctrine secrète* (1888). La società, che ha trovato diffusione soprattutto a Londra, rappresenta una sorta di setta religiosa di ispirazione mistica e panteistica. La T. non vuole però essere *una* religione, bensì una specie di super-religione, che contiene quel nocciolo di verità assoluta presente solo in forma parziale nelle diverse religioni. Di qui i frequenti accostamenti di Cristo a Visnù, di Buddha a Paolo, di Mosé a Confucio, operati dai teosofi. É definibile movimento e dottrina del tipo religioso esoterico che, in un sistema sincretistico di elementi cristiani, orientali e filosofici, assume la possibilità di un contatto diretto con la divinità. Predica la metempsicosi (v.), ed è una sintesi di occultismo e di credenze orientali, che si ripropone comunque il fine di condurre l'uomo moderno alle fonti della conoscenza del divino.

Terafim: Termine impiegato nelle Sacre Scritture per indicare le statuette degli idoli pagani che erano stati ripudiati dai Patriarchi (v.) e dai Profeti (v.). Alcune di queste, rappresentanti i geni protettori del paese o della casa, erano di dimensioni molto ridotte, come si rileva nell'episodio di Rachele (Genesi 20, 11-34), in cui si dice che "Rachele aveva preso gli idoletti e li aveva nascosti sotto il basto del cammello, e ci si era seduta sopra. Labano frugò per tutta la tenda, ma non trovò niente".

Terapeuti: Denominazione derivata dal greco, avente il significato di *curatori di anime*, attribuita ai membri di una comunità contemplativa ebraica fiorita in Egitto, noti anche come *segregati*, modestamente diffusa dal I secolo a.C. al I secolo d.C. Si guadagnarono le simpatie di Filone (v.), il grande pensatore ebreo, che scrisse di loro che leggevano i libri sacri durante tutto il giorno, esercitandosi nella filosofia loro trasmessa dagli antenati. Si stabilirono sui colli nei pressi del lago Mareotide, alla

periferia di Alessandria, dove avevano costruito delle celle, casette vicine tra loro, che costituivano piccoli villaggi da loro denominati Semnea, o monasteri. Amanti della solitudine, trascorrevano in meditazione sei giorni alla settimana, incontrandosi dopo il tramonto solo il sabato e nei giorni festivi, in un vasto edificio, ove restavano fino all'alba successiva, per leggere ed interpretare allegoricamente la Bibbia, e cantare inni al Signore. Praticavano il digiuno, ed avevano costumi molto rigorosi simili a quelli degli Esseni (v.). Si ritiene che siano stati influenzati dai pitagorici, sia nelle dottrine che nelle formule, mentre è certo che mescolarono le credenze orientali con quelle giudaiche. Ne ha scritto Ulisse Bacci (*Il Libro del Massone italiano*, Vol. I, pag. 62, Ediz. Forni, 1972), che ci riferisce che tenevano solenni assemblee ogni sette settimane, un numero mistico venerato anche nella sua moltiplicazione. Nelle loro assemblee sedevano composti, la mano destra sul petto poco al disotto del mento, la sinistra lungo il fianco, una posizione molto simile all'Ordine in Grado di Apprendista Libero Muratore. Nonostante fossero divisi in gradi, si professavano uguali fra loro, non ammettendo altra distinzione che quella degli anni, della saggezza e della virtù.

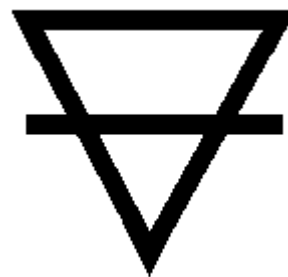
Terna d'Acqua: La Massoneria definisce T.d.A. tre segni zodiacali *"d'Acqua"* collegati analogicamente a tre Ufficiali di Loggia, secondo i seguenti accoppiamenti: Cancro = Maestro delle Cerimonie; Scorpione = Secondo Esperto; Pesci = Ospitaliere. Vedere le singole voci per il chiarimento dei dettagli dell'abbinamento.

Terna d'Aria: La Massoneria definisce T.d.A. tre segni zodiacali *"d'Aria"* collegati analogicamente a due Dignitari e ad un Ufficiale di Loggia, secondo i seguenti accoppiamenti: Gemelli = Oratore; Bilancia = Copritore Interno; Acquario = Segretario. Vedere le singole voci per il chiarimento dei dettagli degli abbinamenti.

Terna di Fuoco: La Massoneria definisce T.d.F. tre segni zodiacali *"di Fuoco"* collegati analogicamente ai tre primi Dignitari di Loggia, secondo i seguenti accoppiamenti: Ariete = Maestro Venerabile; Leone = Primo Sorvegliante; Sagittario = Secondo Sorvegliante. Tali abbinamenti sono simbolicamente interpretabili come la fornitura energetica della Loggia a chi è delegato a presiederla, a dirigerne i Lavori, a mantenere l'armonia tra i Fratelli ed a garantire la formazione degli Apprendisti, dei Compagni d'Arte e dei giovami Maestri Massoni. Dettagli a chiarimento dell'argomento sono forniti alle singole voci (v.).

Terna di Terra: La Massoneria definisce T.d.A. tre segni zodiacali *"d'Aria"* collegati analogicamente ad un Dignitario ed a due Ufficiali di Loggia, secondo i seguenti accoppiamenti: Toro = Tesoriere; Vergine = Primo Esperto; Capricorno = Grande Esperto Terribile. Vedere le singole voci per il chiarimento dei dettagli degli abbinamenti.

Ternario: Termine appartenente al linguaggio dell'Occultismo (v.), indicante un complesso di principi cabalistici, costituito da Kether (Intelligenza suprema), Geburach (Giustizia) ed Hesed (Misericordia). Nel linguaggio alchemico essi corrispondono allo Zolfo (v.), al Mercurio (v.) ed al Sale (v.).

Terra: L'Elemento Terra, come suggerisce il simbolo (un triangolo equilatero con vertice verso il basso, sbarrato orizzontalmente) raffigurato a fianco, rappresenta il flusso del Divenire che si arresta nel Microcosmo di colui che lo riceve come Acqua. Arrestandosi il flusso, si ferma la percezione del Divenire. Perciò il modo di essere associato alla Terra fa spostare maggiormente l'attenzione della coscienza sul tempo presente, e tende a far prevalere la presenza del Microcosmo individuale rispetto al Macrocosmo. La prevalenza incontrollata di un Microcosmo troppo individuale implica una reale difficoltà nella percezione delle veritiere relazioni con il Macrocosmo, in quanto un microcosmo individuale tende a percepire solo se stesso. In tal senso prende significato la tradizionale esortazione al superamento di ogni individualità profana. Tuttavia l'individualità profana non deve essere confusa con la centralità dell'Uomo, che rappresenta invece il giusto modo di porsi nei riguardi dell'esistenza e del Divenire. La Terra non è un Elemento dinamico. Non scorre, e quindi non può generare trasformazioni. Per Tradizione massonica la T. contraddistingue il Gabinetto di Riflessione, che è il primo stadio di prova dei neofiti. Considerando il fatto che la Terra combinata con l'Acqua da origine al *Fango* (v.), che rappresenta simbolicamente i metalli del mondo profano, per liberare da questi anche l'atmosfera del Tempio massonico si ricorre al *Fumo* (v.), combinazione di Fuoco ed Aria, attraverso la combustione di incenso (o miscele aromatiche particolari, come quella riportata alla voce Fuoco) prima dell'apertura dei Lavori. Di norma a tale bisogna provvede lo stesso Maestro Venerabile.

Terra promessa: Denominazione biblica della Palestina, riportata nel Patto di Alleanza fra Dio ed Abramo (v.) i cui è scritto "In quel giorno il Signore stabilì un patto con Abramo dicendo: "*Io do alla tua progenie questa terra, dal torrente d'Egitto* (Nilo) *fino al gran fiume* (l'Eufrate)"" (Genesi 15).

Teschio: Denominazione corrente del cranio (v.), ovvero delle ossa del capo umano. Unitamente a due *tibie incrociate* (v.), rappresentava l'emblema della guerra di corsa, praticata particolarmente nel corso del XVII e del XVIII secolo da corsari o pirati, marinai impiegati su navi segretamente equipaggiate da vari stati marinari (specie Spagna, Francia ed Inghilterra) per l'assalto di vascelli

nemici. Il T. è un importante simbolo massonico, appartenente alla simbologia del Quadro di Loggia (v.) nel Grado di Maestro Massone.

Teschio del Destino: *"Mio padre stava facendo degli scavi in America Centrale, nell'Honduras Britannico (l'attuale Belize). Scoprimmo le rovine di una città Maya, che, secondo lui avevano qualcosa a che vedere con Atlantide, per cui continuammo a scavare per sette anni. Poi, un giorno, tra le pietre, vidi qualcosa che scintillava. Era il mio diciassettesimo compleanno, e la cosa mi riempì di gioia"*. A parlare è una serafica vecchia signora che sembra uscita dai romanzi di Agatha Christie. Si chiama *Anna Mitchell-Hedges*, ed è la figlia adottiva di *F.A.Mike Mitchell-Hedges*, un personaggio molto popolare durante gli anni '20. Avventuriero inglese ambizioso e intelligente, Mike Mitchell-Hedges si spostò per anni tra le due Americhe, esercitando i più disparati mestieri, dal cow-boy al giocatore professionista, al rivoluzionario sotto Pancho Villa, all'archeologo. Frequentò indifferentemente il mondo dei miliardari e quello dei soldati di ventura. La cosa che *scintillava*, lo straordinario regalo di compleanno che riempì di gioia la giovane signorina Mitchell-Hedges, è uno degli oggetti più misteriosi mai rinvenuti durante uno scavo archeologico: il *Teschio del Destino*, un cranio a grandezza naturale scolpito in un unico, immenso blocco di purissimo cristallo di rocca, lavorato con incredibile perizia e precisione. Così l'anziana signora Mitchell-Hedges ha descritto il ritrovamento del teschio in un'intervista per la trasmissione televisiva inglese *Il Mondo Misterioso* di Arthur C. Clarke. Un racconto sbrigativo, quasi fiabesco. É dal lontano 1927 infatti, quando il teschio venne alla luce a *Lubantuun*, che Mike e Anna Mitchell-Hedges rifiutano di fornire qualsiasi altro particolare sul rinvenimento. In una sua voluminosa biografia, *Danger My Ally* (Tesori nascosti e Mostri marini) l'enigmatico avventuriero dedicò al prezioso manufatto solo poche righe. *"Portammo con noi* (in un viaggio in Africa) *anche il Teschio del Destino di cui molto si è parlato. Ho buone ragioni per non rivelare come ne sono venuto in possesso"*. Seguiva una breve descrizione che insieme a questa frase venne *tagliata* nelle successive edizioni del libro. Secondo alcuni le ragioni vanno cercate in una complessa storia di contrabbando, e ad un teschio sistemato a bella posta tra le rovine, in modo di essere *ritrovato* al momento più opportuno. Nessun ricercatore è stato comunque in grado di affermare con sicurezza quando e da quale civiltà esso sia stato fabbricato. Secondo le poche notizie riportate dal già citato diario di Mitchell-Hedges padre, il teschio aveva 3600 anni, e veniva utilizzato dai Grandi Sacerdoti Maya per celebrare particolari riti magici. Ma l'origine ufficiale del popolo Maya è stimata intorno al 290 d.C., anche se alcuni archeologi ritengono che sia molto precedente, pertanto questa affermazione è dunque ritenuta improbabile. Gli esperti del British Museum fanno risalire il teschio alla civiltà Azteca, datandone la probabile origine intorno al 1300-1400 d.C. Cristo. Ma un manufatto Azteco non poteva trovarsi in una città Maya dislocata molte centinaia di chilometri più a sud. Non si sa neppure con quali strumenti il teschio sia stato costruito: è stata rilevata

soltanto la probabile traccia di un acuminato scalpello. In tal caso, per costruirlo sarebbero stati necessari almeno centocinquant'anni di lavoro ininterrotto. A complicare questo già complicato mistero, esposto al *Museum of Mankind* di Barrington Gardens, a Londra, si trova un teschio *gemello*, identico a quello azteco, salvo che per un particolare. Infatti il teschio dei Mitchell-Hedges ha la mascella articolata, come in un cranio vero, mentre quello esposto al museo ha la mascella fissa. I ricercatori sono concordi nell'affermare che i due oggetti siano stati fabbricati dalle stesse mani: il cranio di Londra potrebbe dunque fornire quei lumi sulla loro comune origine che la caparbia signora Mitchell-Hedges si ostina a negare. Potrebbe; solo che anche di questo secondo, prezioso oggetto si conosce poco o nulla. Il Museum of Mankind lo acquistò da Tiffany's, il celebre gioielliere di New York, nel 1898, per la somma di centoventi sterline. I dirigenti di Tiffany's non furono in grado dare spiegazioni sulla sua provenienza. Corse voce che facesse parte del bottino ammassato in Messico da uno sconosciuto mercenario in un epoca imprecisa. Neppure un terzo teschio di cristallo esposto al *Musèe de L'Homme* di Parigi, identico nello stile agli altri due ma di dimensioni ridotte, può fornire informazioni particolarmente interessanti. Gli esperti del Museo affermano che faceva parte di uno scettro magico Azteco del XIII o XIV secolo d.C., e che veniva usato per tenere lontano i serpenti e per prevedere il futuro. Si dice che gli inservienti del *Museum of Mankind* abbiano chiesto all'amministrazione di coprire con un panno nero il loro Teschio *of Doom* per non vederselo d'intorno mentre fanno le pulizie. Doom è una parola inglese che viene comunemente tradotta con destino, in mancanza di termini più appropriati. In realtà significa davvero destino, ma in un'accezione malvagia, negativa e sinistra. É chiaro che un teschio, una testa di morto, per di più scintillante al minimo raggio di luce, non ha certo un aspetto allegro, e può incutere un superstizioso terrore in chi vi lavora accanto, magari da solo e di notte. Ma, a rincarare la dose, circolano racconti tenebrosi. C'è chi afferma di aver visto paurose immagini materializzarsi all'interno dei teschi; chi assicura di averli sentiti gridare; chi ha perso la ragione dopo aver fissato le loro orbite ipnotiche e vuote. Mitchell-Hedges asserì che, quando il teschio venne ritrovato, i lavoranti indigeni si inchinarono ad adorarlo, spiegando che esso era un loro dio, e poteva indifferentemente guarire da ogni male come causare una morte spaventosa. I più ritengono trattarsi solo di suggestioni, originate dal macabro aspetto delle sculture e dal mistero che circonda le loro origini; altri invece sostengono che tali reperti facciano veramente parte dell'inquietante categoria degli oggetti *maledetti* di cui pullulano le cronache di storia minore del mondo.

Tesoriere: Dignitario di Loggia per elezione. Oltre a riscuotere tasse e capitazioni, il T. è l'operatore che calibra e *"carata"* l'Oro che si forma nella Loggia. Si tratta di un prodotto paragonabile ad una Catena formata da un certo numero di anelli che, oltre ad avere determinate qualità elementali, hanno una certa preponderanza di

caratteristiche metallico planetarie, secondo le analogie tradizionali, ovvero: Sole-Oro, Luna-Argento, Mercurio-Mercurio, Marte-Ferro, Venere-Rame, Giove-Stagno e Saturno-Piombo, con le relative implicazioni simboliche ed interiori. Il T. valuta il *peso* di tali metalli, onde preparare i Fratelli alla *trasmutazione* in Oro spirituale dei singoli, della Loggia e della Libera Muratoria Universale. Al termine dei Lavori rituali egli riceve dal Fratello Elemosiniere gli *amalgami* nuovi, formati di volta in volta, li *pesa* e li *saggia*, per poi precisare di quanti carati sia diventato il Tesoro di Loggia. Nel verificare la quantità di Piombo, Argento, Oro ecc., il T. constata l'arricchimento spirituale, individuale e collettivo. Nel consegnare poi simbolicamente i metalli al Maestro Venerabile, il T. pone il Primo Sorvegliante in condizione di dichiarare se tutti i Fratelli sono contenti e soddisfatti di quanto ricevuto. Allorché nella Loggia l'Oro è diventato di 24 carati, questo viene tesaurizzato, per essere poi speso a beneficio dei Fratelli, dell'Ordine e dell'Umanità. Si tratta ovviamente di beni spirituali, quindi soprattutto di pensieri, parole ed opere. Infine il T. fornisce con parsimonia di che pagare gli operai, cioè: · la mercede in natura (pane e vino) per gli Apprendisti, che non sono ancora in grado di amministrare da sé le proprie entrate; · il salario, in Argento per i compagni ed in oro per i maestri, secondo quanto essi hanno lavorato e prodotto per il proprio e l'altrui arricchimento interiore. Il T. custodisce e gestisce anche il Tronco della Vedova, elargendolo nel tempo e secondo le modalità disposte in merito dal Maestro Venerabile. Y *(G.O.I.)* Dignitario di Loggia, avente le seguenti funzioni: a) custodisce i fondi della Loggia che ne costituiscono il Tesoro; b) provvede alla riscossione delle capitazioni e di ogni altro contributo dovuti alla Loggia ed agli Organi del Grande Oriente d'Italia; c) dà corso ai pagamenti contro ordinativo del Maestro Venerabile; d) cura l'impiego del tesoro secondo i deliberati della Loggia in Terzo Grado; e) tiene in ordine ed aggiornate tutte le relative contabilità, e rimette periodicamente al Secondo Sorvegliante una nota dei Fratelli morosi verso il Tesoro di Loggia, specificando per ciascuno la causale e l'entità delle somme dovute; f) redige annualmente il rendiconto delle entrate e delle uscite. Le funzioni del T. non possono essere cumulate con quelle di Architetto Revisore (Art. 38 del Regolamento dell'Ordine).

Tessalonica, Editto di: Denominazione convenzionale dell'editto emanato dall'imperatore romano Teodosio I nel 380 d.C. Esso proibiva l'Arianesimo (v.) nei territori orientali dell'impero, e proclamava la validità del simbolo niceno. Nel 391 lo stesso imperatore proclamò il Cristianesimo religione di Stato. Nell'editto è detto che "Noi vogliamo che tutti i popoli retti dalla nostra clemenza partecipino a quella religione che fu trasmessa a Roma dall'Apostolo Pietro. Vogliamo che si creda in un solo dio sotto la specie di pia Trinità. Gli eretici si aspettino prima la vendetta di Dio, poi anche le nostre severe punizioni".

Testamento: Atto con cui un individuo dispone di tutto o di parte del proprio patrimonio a favore di terze persone, con effetto nel tempo successivo alla propria morte. Designa anche le due diverse parti della Bibbia, concernenti il Patto od Antico T., stretto da Dio con Israele, ed il Nuovo T., o Patto Nuovo, annunciato da Gesù Cristo, e comprendente i quattro Vangeli, gli Atti, le Lettere e l'Apocalisse. Y *(Massoneria)* Al profano in procinto d'essere iniziato, allorché si trova rinchiuso nel Gabinetto di Riflessione (v.), viene chiesto di redigere il proprio T., che è di tipo puramente filosofico. Si trova così a dover rispondere a tre distinte domande, riferite a Dio, a sé stesso ed al prossimo. Premesso che ogni rito è necessario alla creazione di un'atmosfera particolare, impregnante il subcosciente a cui dà potenza ed efficacia reali, e che l'uomo deve a sé stesso soprattutto la sincerità, il che non è semplice da attuare visto che l'uomo ama assumere parecchie personalità a seconda del ruolo ricoperto nei vari momenti della sua vita, ed anche della persona avvicinata od incontrata; nella fattispecie l'iniziando è aiutato ritualmente dall'Istituzione, ma egli *deve* rispondere alle domande con *spontanea ed assoluta sincerità*. Per muovere correttamente il primo suo passo, egli deve mostrarsi spoglio di ogni superficialità, pregiudizio ed artificiosità. Non facendolo, rispondendo per esempio com'egli ritiene che le sue affermazioni possano essere gradite a chi le legge, magari alla luce di quanto ha fino a quel momento appreso della Massoneria, egli renderebbe fittizia ogni azione successiva, compromettendo pesantemente la validità della sua stessa iniziazione. In tal caso la sua susseguente esperienza nella Libera Muratoria non potrà che risultare stupida, povera, dispersiva, inconsistente, pesante, e quindi soprattutto assolutamente inutile. L'atto iniziatico che avrebbe dovuto nobilitarlo non rappresenterà che tempo perso stupidamente.

Testamento dei 12 Patriarchi: Libro apocrifo dell'Antico Testamento, in cui i dodici figli di Giacobbe danno istruzioni ai loro discendenti, facendo considerazioni sulla virtù ed i vizi, sui due spiriti: il buono ed il cattivo, sulle due vie. Vi si fondono elementi leggendari, rituali, polemici ed escatologici. Conosciuto nella tradizione armena e slava, il libro è attribuito ad un giudeo del II-I secolo a.C., con interpolazioni cristiane. Tra i manoscritti delle grotte del Mar Morto (v. Qumran) ne sono stati trovati alcuni frammenti. Il suo contenuto morale, religioso ed escatologico è una delle fonti più importanti per la comprensione del messaggio di Gesù, ed uno dei migliori documenti dell'etica ebraica dell'epoca.

Testamentum Domini: Scritto anonimo del Nuovo Testamento, di cui non si conosce né l'autore (certamente un monofisita, v.) né l'epoca della sua composizione (forse il V secolo). Redatto in greco, ci è pervenuto in traduzione copta, siriaca ed araba. Raccoglie precetti ed insegnamenti per i fedeli e per gli ecclesiastici, attribuiti a Gesù. Tra l'altro vi è preannunciata la venuta dell'Anticristo (v.).

Testi delle Piramidi: Complesso di scritte in geroglifico che tappezza pavimento, soffitto e pareti della camera funeraria della piramide di Unas, un faraone della V dinastia che aveva regnato nell'antico Egitto dal 2356 al 2323 a.C. Erano scritti sacri, che si crede composti dai sacerdoti di Eliopoli alla fine del III millennio a.C., ma è certo che alcuni sono stati tramandati dai tempi predinastici (*From fetish to God in Ancient Egypt*, di E.A. Wallis Budge, Ediz. Oxford U.P., 1934). V. Piramidi, Testi delle.

Testimone: Termine che nel Tempio massonico identifica l'unica Luce (candela) accesa prima dell'apertura dei Lavori architettonici. È compito del Maestro Venerabile (o del Maestro delle Cerimonie se a tale compito è espressamente delegato) accendere il T., la cui fiamma servirà poi per l'accensione delle tre Luci minori del Tempio attraverso l'impiego di un attizzatoio a manico lungo munito di stoppino. Simbolicamente, essendo di norma prerogativa del Maestro delle Cerimonie lo spegnimento del T. dopo la chiusura dei lavori ed allorché tutti i Fratelli sono usciti dal Tempio, egli porta in sé la sacralità della Tradizione Muratoria, sacralità che ritornerà al T. stesso prima della successiva apertura dei Lavori.

Testimoni di Geova: Dall'inglese *Jehovah's witnesses*, è la denominazione assunta nel 1931 dalla setta protestante *International Bible Students*, derivazione dell'avventismo e di ispirazione millenaristica, organizzatasi separatamente negli Stati Uniti nel 1872 ad opera del predicatore Christian T. Russelll (1852-1916), al cui successore J. F. Rutherford è dovuto il grande sviluppo del movimento. I T. di Geova (detti anche Russelliti) si contraddistinguono tra le altre sette d'origine calvinista per il radicale rifiuto che oppongono alle organizzazioni civili non religiose. Sul piano sociale essi rifiutano qualsiasi coinvolgimento politico, il servizio militare, il pagamento delle tasse e le trasfusioni di sangue. Sul piano religioso negano la dottrina della Trinità, l'immortalità dell'anima e la natura divina di Gesù Cristo. Essi attendono in un prossimo futuro il combattimento finale che opporrà, nella simbolica località di *Armagheddon*, le forze di Geova (del Bene) condotte da Gesù, a quelle di Satana. Al termine di quel conflitto, che vedrà la sconfitta definitiva delle forze del male, Geova stabilirà sulla terra il millennio della sua signoria (*Regno di Geova*). Sono caratterizzati dalla letterale ed ossessiva interpretazione di taluni passi della Bibbia, cui abbinano le "*rivelazioni*" profetiche dei loro fondatori, contenute in "*tracts*", libri, ecc. Protagonisti di un'attività missionaria molto attiva, intensa e capillare, esercitata da tutti i membri, sono presenti in tutto il mondo in numero di oltre tre milioni, sono strutturati in circa 30.000 congregazioni ben organizzate. Si avvalgono di un bollettino rivista, denominato "*Torre di Guardia*" che, tradotto in oltre cento lingue, è praticamente diffuso in tutto il mondo. La posizione dei T. di Geova nei confronti di

qualsiasi società più o meno segreta non rientrante nel quadro del loro *"Regno"*, è di assoluto ed incondizionato rigetto.

Tetraktys: Serie dei primi quattro numeri, la cui somma è uguale a dieci. Secondo il Boucher, la T. per i Pitagorici aveva un carattere sacro, convalidato dalla formula *"Lo giuro per colui che ha rivelato alla nostra anima la Tetraktys, che ha in sé la sorgente e la radice dell'eterna natura"*. Considerata in sé stessa, la T., con i numeri che la compongono, riassume tutti gli insegnamenti relativi al mondo creato: 1) Fuoco - Spirito creatore; 2) Acqua - Materia; 3) Aria - Unione dello Spirito con la Materia; 4) Terra - Forma creata. Nell'accessione unitaria è il simbolo della Decade, praticato nelle Camere dei maestri Architetti del Rito Simbolico Italiano. Lo stesso punto principale si sdoppia, si triplica e si quadruplica, senza degrado qualitativo, formando un triangolo in cui l'Unità è il vertice ed il Quaternario è la base. Comparando simbolismo numerico e simbolismo geometrico, scopriamo l'esistenza di un'analogia tra il Dieci ed il Punto entro il Cerchio, ovvero il Cerchio centrato, del grado di Maestro nella tradizione anglosassone. Infatti nella tradizione il valore numerico di un centro o Punto è uno, e quello della circonferenza è nove; tale simbolismo suggerisce l'ipotesi che la Decade rappresenti la perfezione relativa allo spazio-tempo circolare, ovvero l'immanenza divina. Nell'antica *Schola italica* la T. simboleggiava l'armonia universale e l'ascesa dal molteplice all'Uno. Ma più che nell'essenza la T. va considerata negli sviluppi dell'insegnamento pitagorico, negli sforzi che l'Umanità ha compiuto e compie per giungere alla Verità.

Tetramorfo: Termine di derivazione greca, avente il significato di quattro forme, che per consuetudine e tradizione indica la Sfinge (v.). Nell'apocalisse di san Giovanni si parla di quattro animali sistemati intorno al trono: il primo simile ad un leone, il secondo ad un vitello, il terzo ad un essere umano, il quarto ad un'aquila. Secondo Eliphas Levi (*La Chiave dei Grandi Misteri*, Ediz. Atanor, 1981), le corrispondenze sarebbero: Leone (Fuoco, Forza, Azione, Movimento); Toro (Terra, Lavoro, Resistenza, Forma); Uomo (Acqua, Conoscenza, Vita, Luce); Aquila (Aria, Intelligenza, Spirito, Anima). Per i Cristiani le quattro creature rappresenterebbero gli Evangelisti, ovvero: San Marco (Leone); San Luca (Toro); San Matteo (Uomo); San Giovanni (Aquila).

Teurgia: Termine derivato dal greco δεοζ, dio, ed εεργον, opera, designa l'arte magica, sostenuta dal tardo neoplatonismo, di fabbricare statue animate e di costringere un essere divino ad incarnarvisi, agendo sulla simpatia presente nell'universo. In tal modo si riteneva possibile trasformare l'anima umana in qualcosa di immortale. Ignorata da Plotino (v.), la T. conobbe la sua massima fortuna con Porfirio, Proclo e Giamblico.

Tezcatlipoca: Nella mitologia tolteca ed azteca, T. è il dio malvagio della notte e del fulmine, fratello di Quetzalcoatl (v.) il buono. Era chiamato Specchio fumoso, ed era invidioso del fratello che invece ignorava del tutto superbia ed odio. T. fece di tutto per mettere il fratello in cattiva luce, non arrivando a sopprimerlo solo per timore della vendetta degli altri dei.

Thor: Divinità del mito scandinavo nota anche con il nome di Donar, figlio primogenito di Odino e di Freya, dio del tuono, preposto al dominio dell'aria, dei venti, delle tempeste, ed arbitro della guerra.

Thoth: Divinità egiziana, con centro di culto ad Hermopolis Magna, capitale dell'Alto Egitto. Patrono delle scienze ed inventore della scrittura geroglifica (v.), era considerato Demiurgo dell'universo mediante la parola, che concretizzò quattro coppie divine costituenti l'*Ogdoade* ermopolitana. Raffigurato con corpo umano e testa di ibis, è presente nella scena della psicostasia (v.) mentre controlla il peso del cuore del defunto. Sposo di *Maat* (v.), fu arbitro della contesa tra *Horus* e *Seth* nella lotta per la successione di Osiride (v.). É la chiave di volta dell'edificio faraonico. Definito Grande antenato venuto dal paese di *Punt*, insegnò la scrittura agli abitanti di Kemit, consentendo il loro passaggio dalla preistoria alla civiltà. Il calamo di T. codifica il tempo, registra gli annali del doppio Paese, scrive la storia e le leggende, apre le strade dell'aldilà e dissimula i grandi segreti dietro i simboli. Questo dio potente prende le sembianze dell'ibis bianco e nero, della scimmia amadriade dai ritmi lunari e del triangolo equilatero nelle scuole dei Misteri che egli regge. Frequenta le cripte dei templi, e nulla insegna a quanti osano penetrarvi, ma svela loro la quintessenza del Mistero, le leggi che governano i mondi e gli enigmi dello stagno di fuoco. *Egli apre la bocca per concedere la vita.* Il dio T. ama solo i silenziosi, che sanno attendere anni prima di accedere nel suo tempio di Chmunu-Hermopolis Magna, dove i suoi scritti riposano in una cripta, sotto un grande blocco di purissimo lapislazzuli. *"T. è dietro di me quando diventa scuro"*, mormora il sovrano Tutmosi a suo figlio, che compone inni per lui. *"T. che calma l'Ujat, grande ciarlone, Aton d'argento, Augusto che governa questa terra, che giudica per suo padre Ra, signore della vita, Toro delle stelle, protettore delle parole divine".* Il dio T. personifica l'Intelligenza cosmica, che dona la luce spirituale, l'Intelligenza pura al di sopra del mondo. Assimilato dai Greci ad Hermes (v.) e dai latini a Mercurio (v.), in epoca ellenistica fu trasformato in Ermete Trismegisto, avendo enorme fortuna nella letteratura originata dalla dottrina dal suo nome definita *ermetica. "Io sono Thoth, primogenito di Ra, che ha formato Atum, nato da Khepri. Sono sceso sulla terra con i segreti dell'orizzonte"* (Testo dei Mammisi di Edfu).

Thueri: Divinità egiziana, il cui nome geroglifico *Ta-Uret* significa *La Grande.* Ha un corpo ibrido, con testa e tronco dell'ippopotamo femmina, zampe di leone e coda di coccodrillo. Può anche avere testa di donna, ed essere coperta da un lungo velo vaporoso. Il suo simbolo è il segno SA, nodo che esprime l'idea della protezione. Le sono attribuiti anche l'*Ankh* ed il collare *Menat*. Chiamata anche *l'Harem,* la dea T. incarna il concetto della fecondità acquatica. Protegge la donna durante la gravidanza, il parto e l'allattamento, allontanando al contempo le forze del male dai neonati. Nume tutelare del sonno (insieme al nano *Bes*), la dea T. scaccia i demoni maligni della notte. Per mettersi sotto l'influsso della sua magia, si debbono indossare amuleti verdi od azzurri. É presente al momento della nascita, e non manca mai nell'istante della morte. É decisamente simile alla divoratrice *Sekhmet* che sta ai piedi della bilancia del giudizio, mangiatrice di anime, pronta a far ripiombare nella materia quanti non sono ancora degni di far parte del paradiso di Osiride. *"Ta-Uret, tu sei la Madre che genera tutti gli dei".*

Ti: Termine cinese frequente nella tradizione misteriosofica orientale, avente il significato di terra , od anche di Signore Supremo che governa. Corrisponde a Prakrti (v.) della tradizione induista.

Tiara: Nell'antica Grecia era un alto copricapo di tessuto o di pelle, generalmente di forma conica e con punte ripiegata (berretto frigio). Nelle raffigurazioni dei monumenti greci e romani appare portata da personaggi storici o mitici di origine orientale (Persiani) o barbara in genere (Traci e Sciiti). Segno di distinzione presso vari popoli dell'Oriente ed attributo divino di Mitra (v.), nell'arte cristiana caratterizzò poi i Re Magi. La T. venne anche designata con il nome del nastro di stoffa che la teneva fissata attorno alla fronte (*mitra*, mitra). Nella liturgia cristiana ne sono appunto derivate la *mitra* (v.) e la T. *papale*, usata dal pontefice dall'VIII secolo come segno di autorità. Da Bonifacio VIII in poi questa viene anche detta *triregno* (v.).

Tibie incrociate: Generalmente associate al teschio (v.), sono rappresentate in modo da formare una croce obliqua o di Sant'Andrea (v.), simbolo della Perfezione e della Morte, sia fisica che iniziatica. Alchemicamente sono connesse alla fase del processo in nero, o *nigredo* (v.). Fanno parte della simbologia rappresentata nel Quadro di Loggia (v.) in Grado di Maestro Massone.

Tichismo: Termine derivato dal greco ταιχηε, caso, indicante una teoria che considera il caso come forza primaria agente nel Cosmo.

T'ien Ti: Espressione del linguaggio misteriosofico cinese indicante la combinazione Cielo e Terra, considerati generatori della vita nei suoi principi attivi maschili (v. Yang) e passivi femminili (v. Yin).

T'ien: Termine cinese che, nel linguaggio misteriosofico, indica il Cielo, sia in senso materiale e fisico che come principio, origine primordiale dell'Universo.

Timkat: Termine che definisce la massima festa religiosa degli etiopi *falasha*, una particolare branca dell'ebraismo che adotta un testo sacro ebraico, denominato *Kebra Nagast*. Tale festa, celebrata ogni anno il giorno 17 gennaio, vede come protagonista una sorta di pietra considerata sacra, denominata *Tabot* (v.), oppure *Tapet*, o *Theba*. Questa pietra, seconda la tradizione, rappresenta l'*Arca dell'Alleanza* (v.). Ogni chiesa etiopica, da Axum al lago Tana, ne custodisce gelosamente una, nel *Sancta Sanctorum* (v.). Essa viene maneggiata esclusivamente da sacerdoti particolari, ed è sempre occultata agli occhi dei fedeli. In occasione dei festeggiamenti del T., essa viene portata solennemente in processione, ma sempre nascosta da veli e paramenti sacri, accompagnata da canti e danze dei sacerdoti e della popolazione.

Tipitaka: Termine della lingua *pali*, che significa "*Tre Canestri*", indicante il canone, ovvero la raccolta dei testi sacri del buddhismo *Hinayana* (v.). Codificato nel terzo concilio di Pataliputra (245 a.C.) e risalente a non oltre il I secolo a.C. nella forma giunta a noi. Il suo stile è scolastico, appesantito dalla ripetizione di concetti e da enumerazioni. È formato da tre parti: il *Vinaya-pitaka* (Canestro della disciplina), il *Sutta-pitaka* (Canestro degli insegnamenti) e l'*Abbidhamma-pitaka* (Canestro della scolastica). Quest'ultimo costituisce la parte più recente del canone, e comprende sette testi, tra i quali il più importante è il *Kathavatthu*, in cui sono discusse e respinte le eresie. Il T., che è stato oggetto di vari commenti da parte di *Buddhaghosa* (V secolo d.C.), uno dei massimi esponenti del buddhismo *Hinayana*, costituisce il Vangelo buddhista di Ceylon, Birmania, Siam, Cambogia, Laos ed Indocina.

Tipo, Editto: Denominazione dell'editto promulgato nel 648 in sostituzione della Ectesi (v.) dall'imperatore d'Oriente Costante II. Con esso si proponeva di evitare i frequenti tumulti causati dalla questione della doppia natura e della duplice volontà di Cristo, attraverso l'abolizione delle libertà di parola e la comminazione della pena di morte. L'editto T. venne condannato insieme con l'Ectesi da papa Martino I (649), che lo ritenne un'invasione del campo religioso da parte dell'imperatore. Per reazione Costanzo II ordinò l'arresto del pontefice, che morì in esilio a Cherson, in Crimea.

Tirannia: Forma di governo politico in cui i diritti dei cittadini sono usurpati dall'arbitrio di un solo individuo. La T., nota agli antichi Greci, fu definita per la prima volta da un punto di vista etico e politico da Platone ed Aristotele, come forma di degenerazione del regime democratico. Nella T. si assommano i difetti del regime democratico e di quello oligarchico: l'eccessiva libertà che porta i cittadini a lottare contro i maggiorenti, e la brama di denaro che corrompe la cosa pubblica. Il concetto tende a venire staccato dal piano dell'etica, e definito giuridicamente dai

Romani. Cicerone afferma che la T., attribuendo la *summa potestas* ad un solo individuo, annulla il *vinculum iuris* che stringe i cittadini in una comunità giuridica, e mina alle basi la stessa convivenza sociale. Questa base della concezione classica rimane valida fin oltre il medioevo. Si arricchisce della distinzione tra la *Tyrannis tituli*, ossia il governo usurpato e privo quindi di legittimazione giuridica, e la T. *regiminis*, ovvero il governo oppressivo di chi è peraltro legittimo sovrano. Tale distinzione è ripresa da Coluccio Salutati e Mario Salamonio, che collegano il potere del principe all'espressione della volontà popolare, la *lex imperii*. Il problema se sia legittima l'uccisione del tiranno (*tirannicidio*) qualora questi esca dai limiti della *lex imperii* impostagli dai cittadini, occupa gran parte della trattazione rinascimentale e della Riforma (v.).

Tnetopsichite: Termine di derivazione greca, che significa "*morte dell'anima*", ed indica la teoria secondo cui l'anima muore con il corpo, per poi risorgere quando quello risuscita. Secondo il Suzuki (*Psicoanalisi e buddhismo Zen*, Ediz. Astrolabio, 1968), "La grande morte è l'ego che muore a sé stesso nella sua radicale negatività. Non riguardabile in alcun senso come un contingente distruggersi o spirare, nichilisticamente, in uno squallido vuoto o nel nulla, quest'improvvisa spaccatura, quest'improvviso ribaltamento, sono piuttosto la rottura e l'eliminazione della contraddizione, dell'abisso, dell'aporia. L'annullamento e la negazione della negatività ultima sono in sé stesse positive. La dissoluzione negativa è nello stesso tempo una risoluzione positiva. L'Ego negato, in quanto Ego, nella sua contraddizione centrale della coscienza dell'ego, persegue attraverso siffatta negazione, positivamente ed affermativamente, la sua risoluzione e la sua realizzazione. Nel morire a sé stesso in quanto Ego, nasce e si ridesta al suo Sé in quanto Sé" (v. anche Reincarnazione, Morte mistica).

Tobia: Nome di due protagonisti del libro biblico omonimo (*Libro di* T.) deuterocanonico, padre e figlio, detto anche Tobiolo (VIII secolo a.C.). T. il Vecchio, della tribù di Naftali (come Hiram, v.), deportato a Ninive con la moglie ed il figlio (II *Re* 15, 29), rimase fedele a Dio, distinguendosi per la propria pietà e bontà. Diventato cieco e già desideroso di morire, mandò il figlio T. a ritirare un deposito nella città di Rages. Durante il viaggio il figlio, con l'aiuto dell'arcangelo Raffaele, riuscì a liberare Sara, figlia di Raguel, dal demonio Asmodeo, e la sposò. Ritornato a casa, restituì la vista al padre con il fegato di un pesce catturato nel Tigri. Il *Libro di* T., romanzo storico con carattere didattico, per le evidenti influenze persiane, è stato attribuito al IV secolo a.C. e ad un autore esilico. Scritto in ebraico od aramaico, ci è però pervenuto in edizione greca. Frammenti in ebraico ed aramaico del *Libro di* T. sono stati rinvenuti tra i manoscritti del Mar Morto (v.).

Toccamento: Segno non palese dato con una particolare forma di stretta di mano, con il quale il Libero Muratore si fa riconoscere da un altro Fratello ogni qual volta

gli viene richiesto di farlo. I T. sono diversi a seconda del grado massonico ricevuto. Generalmente il T. viene seguito dalla parola sacra. Secondo gli studiosi, nei tempi antichi i T. rituali avrebbero rivestito un'importanza non soltanto psicologica ma anche fisiologica, in quanto avrebbero consentito l'attivazione e l'orientamento delle forze di natura psichica; si deve quindi presumere che chi a suo tempo ha introdotto l'impiego del T., doveva anche essere profondo conoscitore delle forze psichiche, nonché dei punti fisici attraverso cui tali forze penetrano più agevolmente nell'organismo umano (v. Agopuntura).

Tolleranza: Capacità di sopportare ciò che è o potrebbe rivelarsi sgradevole o dannoso. Disposizione d'animo per la quale si ammette, senza palesare alcuna contrarietà, che un altro professi un'idea, un'opinione, una religione diversa od addirittura contraria alla nostra. Y *(Massoneria)* La T. nei confronti degli altri uomini è una predisposizione interiore dell'uomo. In quanto tale presenta sempre un carattere di soggettività e di contingenza, dovendo rispecchiare la volontà dei singoli individui. La T. rispecchia anche la qualificazione interiore dell'uomo. Un uomo veramente libero è colui che riconosce agli altri la stessa libertà che invoca per se stesso. La T. comporta un profondo rispetto per il desiderio di manifestazione degli altri esseri viventi. Essere tolleranti non comporta comunque una limitazione alla possibilità di manifestare e di proporre i propri punti di vista, ai quali corrispondono sempre valori interiori. La T. implica invece il superamento degli antagonismi nelle manifestazioni dei punti di vista degli uomini. I termini di giudizio *assoluti*, come verità e falsità, non dovrebbero mai costituire motivo di impedimento per la comprensione delle ragioni profonde che sono alla base delle manifestazioni. É la *prima ed essenziale virtù* caratteristica di ogni buon Massone (v. Trinomio).

Tomismo: Indirizzo filosofico che riprende e sviluppa le dottrine di Tommaso d'Aquino. Dopo la morte di Tommaso la sua dottrina, osteggiata dalle correnti dominanti dell'agostinismo francescano, viene difesa e studiata solo all'interno dell'Ordine domenicano, fino a diventarne la teoria ufficiale. I due più noti commentatori dell'opera di Tommaso furono Tommaso de Vio, detto il Gaetano, e Francesco Silvestri, detto il Ferrarese, autori rispettivamente di un commento alla *Summa theologica* ed alla *Summa contra Gentiles* (1523-1524). Dopo la metà del XVI secolo il T. cessa di essere la dottrina esclusiva dei Domenicani e viene ripreso, in forma creativa, dalla Compagnia di Gesù. I maggiori rappresentanti del T. diventano il Molina, il Suarez ed il Bellarmino. Il contrasto tra il T. rigido dei Domenicani e quello moderato dei Gesuiti si accentua nel corso del XVII e del XVIII secolo, ma può essere considerato una stanca continuazione della Scolastica. Una ripresa del T. si ha nell'Ottocento, per impulso di papa Leone XIII, che lo ripropone

come filosofia cattolica in contrasto polemico con le ideologie dominanti del liberalismo, dell'idealismo e soprattutto del marxismo.

Tommaso d'Aquino: (1225-1274) Nacque intorno al 1225 nel castello di Roccasecca, presso l'abbazia di Monte Cassino, da famiglia antica e nobile. Il padre Landolfo, era conte di famiglia longobarda, e la madre Teodora, contessa di famiglia normanna di Napoli. Nel 1236 venne presentato, come oblato, all'abbazia benedettina di Montecassino, dove iniziò gli studi. Nel 1239 si allontanò dall'abbazia dopo che il luogo sacro era stato trasformato in fortezza militare da Federico II, durante la lotta contro il papa Gregorio IX. Nel 1240 la famiglia lo mandò presso l'Università di Napoli per il completamento degli studi letterari e per l'inizio di quelli filosofici; per gli studi di grammatica e logica ebbe come maestro Martino di Dacia, per quelli delle scienze naturali e della metafisica, Pietro d'Irlanda. Tra il 1242-43 abbracciò la vita religiosa ed entrò come novizio nell'ordine di San Domenico, contro la volontà della sua famiglia. Nel 1244 fallì il suo tentativo di raggiungere Parigi insieme con Giovanni Teutonico, maestro generale dell'Ordine, proprio a causa delle minacce della famiglia che non condivideva la sua vocazione. Catturato dai fratelli presso Acquapendente in Toscana, venne rinchiuso nel castello di San Giovanni in Roccasecca, dove rimase prigioniero un anno. Nel 1245 fuggì per recarsi a Parigi, dove seguì i corsi di teologia di Alberto Magno, con il quale si recò poi a Colonia. Nel 1248, di ritorno da Colonia, fu ordinato sacerdote. Nel 1252 si recò nuovamente a Parigi, dove iniziò la carriera accademica e scrisse un saggio in difesa degli ordini mendicanti, contro i quali avevano lanciato i loro strali i professori della Sorbona, primo fra tutti Guglielmo di Sant' Amore, canonico di Beauvais. Tra il 1252-1254 fu baccelliere biblico dello Stato generale domenicano, nel convento di San Giacomo a Parigi. Tra il 1254-1256 fu sentenziario. Nel 1256 ebbe inizio il suo insegnamento ordinario presso lo studio generale di Parigi, che terrà fino al 1259, anno in cui figura come membro della commissione per l'ordinamento degli studi dell'ordine domenicano. Alla corte papale si incontra con Guglielmo di Moerbeke, valente grecista, il quale gli prepara un testo latino di Aristotele più aderente al greco, in modo che egli possa approfondire il pensiero autentico di quel filosofo. Nel 1259 rientrò in Italia dove permase fino al 1268. Fu nominato teologo della Curia papale, e fu invitato da papa Urbano IV (1261-1264) a comporre un *"elogio"* per solennizzare la festa del SS. Sacramento istituita dal Papa. Nel 1269 ritornò a Parigi in qualità di maestro di teologia, e si dedicò all'insegnamento ed alla predicazione. Tra il 1272-

1274 rientrò in Italia. Su pressante istanza di Carlo d'Angiò, il Capitolo Generale dell'ordine lo inviò a Napoli, in qualità di direttore della facoltà di teologia presso l'università di quella città. T. fu anche a Salerno, dove tenne una serie di lezioni straordinarie ed un corso di conferenze, nella celebre scuola medica che aveva sollecitato l'onore e il decoro del Santo. Nel 1273 papa Gregorio X lo invitò a partecipare ad un Concilio generale convocato a Lione, con lo scopo di appianare le controversie tra la Chiesa romana e i greci scismatici. All'inizio del 1274, durante un viaggio verso Lione, si ammalò gravemente e venne portato all'abbazia cisterciense di Fossanova di Priverno, nella diocesi di Terracina, dove morì il 7 marzo dello stesso anno. Dante avanzò l'ipotesi che fosse fatto morire per veleno dallo stesso Carlo d'Angiò: *"Carlo venne in Italia e, per ammenda, vittima fè di Curradino; e poi rispinse al ciel Tommaso, per ammenda...* (Purg. 67-69)" - (ovvero Carlo I d'Angiò venne in Italia e, per fare ammenda, fece di Corradino di Svevia una vittima; quindi, sempre per fare ammenda, rimandò in cielo T. con il veleno ...). Nel 1277 il vescovo di Parigi condannò 21 *Proposizioni* tratte dalle opere di T., per il loro accentuato razionalismo e naturalismo. Nel 1323 San T. fu canonizzato da papa Giovanni XXII. Durante il concistoro il Pontefice sostenne che non era stato necessario ricercare i miracoli che T. aveva potuto operare in vita, ma che occorreva tenere ben presente il modo con cui aveva risolto mirabilmente tante spinose questioni della Chiesa. Nel 1567 papa Pio V dichiarò T. dottore della Chiesa. Nel 1888 Leone XIII dichiarò San T. patrono delle scuole cattoliche. Le sue opere maggiori sono: (1253-55) - *Commento ai 4 libri delle Sentenze*; (1258-62) - *Summa contra Gentiles* scritta su richiesta di Raimondo di Penafort per esigenze missionarie; (1266-68) - *Summa theologica*: si suddivide in quattro parti: la prima tratta di Dio in sé e come principio di tutte le cose, e di Dio come causa prima delle creature; la seconda tratta del movimento della creatura ragionevole verso Dio e dell'influsso di Dio sul movimento da regolare per mezzo della legge e da sorreggere con la Grazia; la terza, tratta di Gesù Cristo, della Sua Persona, della vita e delle opere, dei Sacramenti, fino a quello della Penitenza. L'opera è rimasta incompiuta; (1256-1268) - *Quaestiones disputatae*: commenti alla Sacra Scrittura; (1259-69) - *Isaia, Geremia, Giobbe e Canticum Canticorum*; (1256-59) *San Matteo* (i suoi commenti a Marco, Luca e Giovanni sono andati perduti); (1270-72) *Salmi*; (1272-73) *Epistolae Paulinae*; (1265-67) *Catena aurea in Marco, Luca, e Giovanni*, ed infine i *Commenti ad Aristotele*.

Tommaso Moro: Nome derivato da *Thomas More*, statista ed umanista inglese, santo della Chiesa Cattolica (1478-1535). Amico e corrispondente di Erasmo da Rotterdam (v.), fu uno degli esponenti della Controriforma (v.). Scrisse l'*Utopia* (1516), un

trattato dialogico in cui si satireggiano le condizioni sociali e politiche inglesi, confrontandoli con uno stato ideale, organizzato su basi comunitarie e retto dai princìpi della ragione e della tolleranza. La sua fu una brillante carriera politica, avendo ricoperto le cariche di ambasciatore e speaker ufficiale, e di presidente della Camera dei Comuni. Il re Edoardo VIII (v.) lo nominò cancelliere del regno (1529), primo laico a ricoprire tale carica. Per alcuni anni fu tra i maggiori artefici della politica reale, ma non volle pronunciarsi a favore del sovrano sulla questione dell'annullamento del matrimonio con Caterina d'Aragona, l'evento che divise il re dal papa. Per questo rassegnò le proprie dimissioni nel 1532. Inquisito per false e vaghe accuse di tradimento, si rifiutò di approvare l'Atto di Supremazia del 1534, che definiva formalmente lo scisma della nuova Chiesa anglicana da quella di Roma. Fu quindi rinchiuso nella Torre di Londra con il cardinale J. Fisher, dove dopo un anno fu condannato a morte e decapitato. Nel 1886 venne beatificato da papa Leone XIII, e nel 1935 papa Pio XI lo canonizzò.

Torah: Termine ebraico avente il significato di legge. Lo si trova nei testi biblici vetero-testamentari, ed è espressione della costante volontà divina nei riguardi dell'uomo, e quindi norma insostituibile di ogni rapporto dell'uomo con Dio. Dopo l'esilio babilonese, con T. si designava semplicemente la legge mosaica (v. *Tavole della Legge*). Nei testi biblici neotestamentari, con lo stesso termine si designa il *Pentateuco* (v.) e, per esteso, tutti gli altri libri dell'Antico Testamento. Più in particolare di norma e per consuetudine si riferisce al solo Decalogo.

Tornata: Termine massonico indicante una seduta di Lavoro rituale. Può essere ordinaria, ovvero compresa come data ed ordine del giorno nel Programma annuale dei Lavori, oppure Straordinaria. I due casi sono regolamentati dal Regolamento dell'Ordine, rispettivamente agli Artt. 51 e 52.

Toro: L'animale che per lunghi millenni è stato considerato sacro. L'origine del suo culto risale al 4500 a.C., nell'Asia minore. Lo si trova venerato nelle religioni sumera, assira, babilonese, persiana, greca ed egizia (v. Apis).Per i cretesi era l'identificazione di Zeus che, per sedurre la ninfa Europa, assunse le sembianze di un T. bianco. Celti e Galli gli dedicavano sacrifici, mentre gli scandinavi lo adoravano nel loro tempio di Uppsala. Nel culto di Mitra, di origine persiana, era considerato la fonte della vita, ed al suo sacrificio si doveva l'origine della creazione, in quanto si pensava che dal suo sangue fossero germogliate le piante e nate tutte le creature viventi. Indra, il potente e sagace re degli dei vedici, è paragonato ad un T. La prima lettera dell'alfabeto ebraico, a, *alef,* significa T., ed è il simbolo della Luna durante la prima settimana del suo ciclo. Il T. fu considerato sacro anche dai seguaci di Maometto,

perché lo credevano creato dalla polvere sollevata dagli zoccoli del cavallo dell'arcangelo Gabriele. Il suo glifo è **B**, è il secondo segno dello Zodiaco ed appartiene all'elemento Terra. Il sole vi si trova fra il 21 aprile ed il 20 maggio, durante il secondo mese di primavera. É simbolo della tolleranza, del lavoro, dell'obbedienza, della forza e della materia prima. È un segno associato alla simbologia della materia primordiale, molto particolare, magnetico e medianico, decisamente possessivo. Vi si riscontrano caratteristiche di laboriosità e di pazienza. Sensitivo, è perseverante e calmo. Nel contempo è testardo ed egoista, poco coraggioso e materialista, in quanto tende a soddisfare il desiderio del possesso; ama la natura e la bellezza, la musica e la vita. Leale ed ambizioso, non ama lanciarsi in speculazioni ardite perché è realista e non difetta di buon senso. Semplice e pratico, un po' presuntuoso ed a volte ostinato, è un insicuro, più fragile di quanto appaia essere. La sua innata insicurezza, unita al suo desiderio di possesso, spesso si tramuta in irragionevole gelosia. Perciò tende a cercare un partner paziente, sereno, ma soprattutto fedele. Sa infondere e donare calore. Ottimo lavoratore, è più amante della montagna e della campagna che del mare e della città. Nei meno evoluti può evidenziarsi non il tipico spirito combattivo, ma una carica di violenza. Nei più evoluti invece si trova dolcezza e sensibilità, raziocinio e capacità tecniche, creatività ed amore per l'arte. Piuttosto egocentrici, tendono a far ruotare il mondo intorno a loro. Amano molto la buona tavola. I nati sotto questo segno sono sostanzialmente diffidenti e lenti ad apprendere e ad accettare qualsiasi idea, ma quando l'hanno fatta propria non se ne discostano più, difendendola con accanimento. Se deluso da qualcuno è incapace di perdono, e tronca di netto ogni rapporto. Fondamentalmente molto paziente, è capace di collere terribili, che sono però di breve durata. Circoscrive le sue esperienze nell'ambito familiare, e segue i valori tradizionali. L'affettività è tenera e dolce, la possessività è notevole; non si irrita facilmente, e rumina le proprie inquietudini, pur presentando spesso caratteristiche di adattabilità. In amore è di temperamento passionale ed emotivo. Da bambino non è molto curioso né capriccioso. Psichicamente fragile, ubbidisce senza troppe proteste e discussioni, subendo anche le angherie eventuali dei fratelli: le sue esperienze infantili determineranno comunque i suoi futuri atteggiamenti. Molto affettuoso, un po' permaloso ma paziente, è poco interessato al mondo circostante perché gli piace vivere accanto ai genitori, da cui si sente protetto. Da adulto il rapporto con la famiglia sarà sempre molto importante. La gioia di vivere è intensa, il temperamento generoso e vitale, con doti di pazienza e costanza; potrà saziarsi sia di passione che di estremo interesse per la professione prescelta, a cui si dedica con forza e perseveranza.

Totem: Derivazione di una voce nord-americana degli indigeni Ojibway. Il termine usato da una tribù degli Algonkini è la corruzione della parola *tototeman*, che significa parente, nel senso di stretta consanguineità. Indica il legame di parentela

che un certo gruppo etnico sente di possedere con un animale, ma anche con una pianta od altro, che funge da capostipite di tutti gli esseri appartenenti al gruppo, ma anche degli esseri della specie del T. medesimo. In alcune tribù australiane e nella maggior parte delle tribù indiane dell'America settentrionale, ogni individuo intrattiene personalmente con una determinata cosa un rapporto paragonabile a quello che ogni clan intrattiene con il proprio T. (v. Totemismo).

Totemismo: Derivazione di *totem*, indica un complesso di credenze, usi, regole sociali, obblighi e divieti, fondati sull'esistenza di un particolare rapporto di parentela, e quindi di reciproca protezione, tra un gruppo od un individuo ed una specie di animali, piante, fenomeni naturali, ecc. Vincoli di parentela si stabiliscono tra discendenti umani e non umani del *totem*, chiamato fratello, padre o nonno; è rigorosamente vietato ucciderlo, danneggiarlo o mangiarlo. La più diffusa forma di T. è quella di clan, estensione della famiglia coniugale e raggruppamento di parentela unilaterale, costituito da varie famiglie, i cui membri sono legati da un unico capostipite dal quale discendono in linea paterna o materna. Se due gruppi hanno lo stesso totem, si ritengono tra loro strettamente imparentati ed evitano matrimoni tra loro per non contrarre rapporti tra consanguinei (v. esogamia). Di qui la connessione tra il totem ed il tabù (v.), confermata dalla cessazione periodica del divieto di toccare il totem, come nella festa australiana *Intichinma* (pasto sacrificale del totem). Molte tribù collocano, davanti alle capanne delle singole famiglie, grossi pali con scolpite le immagini degli antenati del clan. Questi pali costituiscono una specie di albero genealogico, le cui figure vanno lette dal basso verso l'alto, ovvero dai parenti più prossimi fino al capostipite. Il T. di clan, che per i contatti con civiltà superiori si è spesso affievolito trasformando i totem in un simbolo puramente decorativo, ebbe particolare diffusione nell'America settentrionale, in Africa, in Oceania ed in Asia. Dopo l'introduzione del termine T. ad opera di J. Long (1791) ed i primi studi informativi, dal 1870 si ebbe una serie di lavori sistematici sul fenomeno: F. McLennan descrisse per primo il sistema totemico avanzando l'ipotesi, ripresa e sviluppata da W.R. Smith, dell'universalità del fenomeno nelle società primitive; H. Spencer mise in relazione il T. col culto degli antenati, affermando che l'aspetto del totem deriverebbe dai nomignoli attribuiti agli antenati; J.G. Frazer, limitando la diffusione del T. come sistema sociale complesso, sostenne la cosiddetta teoria concezionale, e legò il fenomeno del T. alla magia, ponendo il T. come religione originaria di tutta l'umanità. In seguito si ebbe una seconda fase di studi, grazie alla scuola storico-culturale che, sulla base di nuove ricerche etnologiche, cercò di formulare una teoria compiuta del T. Una terza fase, avviatasi nel 1940, è caratterizzata dal tentativo di definire le diverse forme di T., le loro origini ed i loro rapporti con la religiosità. Più recentemente l'antropologo A.R. Radcliffe-Brown ha dimostrato (1951) come nei racconti di animali il mondo della vita animale è rappresentato in termini di relazioni sociali simili a quelle della società umana;

attraverso l'uso di questi simboli animali, presentati in connessioni socialmente rilevanti, il pensiero è allo stesso tempo diretto sia verso le relazioni tra animali che verso le relazioni tra gruppi umani. C. Lévi-Strauss ha cercato di allargare tale concetto (1962): siamo di fronte ad un sistema di pensiero che si riferisce a tutte le categorie di fenomeni sociali, come valori ed eventi.

Tracciare: In gergo massonico è sinonimo di *scolpire*, e significa scrivere. Comunemente riferito ad una Tavola (v.), ovvero ad un Lavoro eseguito da un adepto a beneficio proprio e dell'Officina.

Traditi Humilitati: Denominazione dell'enciclica emessa il 24 maggio 1829, con la quale il papa Pio VIII riconfermò la validità della scomunica (v.) comminata alla Massoneria.

Tradizione: Termine che indica la trasmissione vivente dell'eredità tecnica o culturale di un popolo, di generazione in generazione. In filosofia il valore della T., riferita al dominio filosofico od a quello teologico, è affermato fin dai tempi più antichi. Da Aristotele a Plotino ed oltre, la T., spoglia di ogni elemento mitologico, costituisce il fondamento della verità filosofica, al punto che dottrine moderne vengono spesso legittimate con il crisma della T. mediante documenti apocrifi. Nell'ambito della teologia cattolica, l'idea di T. è legata a quella della rivelazione, che suppone l'esistenza di un'autorità dotata di magistero e di infallibilità in questo campo. L'età moderna ha reagito, sia in campo scientifico che filosofico, a questa mentalità tradizionalistica, e tale opposizione si è manifestata nella forma più estrema nell'Illuminismo, dove la T. non è affatto garanzia di verità, ma fonte di errore e di superstizione. Non la T., ma la ragione individuale, deve giudicare della verità storica. Una migliore comprensione del significato della T. si ha con il romanticismo, che torna a rivalutare la T. nell'ambito dell'esperienza spirituale di un popolo. La T. non va concepita come qualcosa di statico o di meccanico, ma come un continuo rinnovamento ed una costante rifondazione della esperienza storica. La T. viene inserita nelle strutture fondamentali della contemporaneità storica, in quanto suppone una dialettica vivente tra presente e passato, anziché una rigida giustapposizione. Nell'ambito strettamente religioso, la T. consiste nella trasmissione del contenuto della rivelazione anche al di fuori delle fonti religiose scritte. Concetto di particolare rilevanza nella religione cattolica, dove costituisce la fonte della rivelazione divina insieme alla Sacra Scrittura, in quanto trasmissione orale di verità attraverso il magistero infallibile della Chiesa assistita dallo Spirito Santo. Nel cristianesimo primitivo l'importanza della T. fu affermata in base all'insegnamento orale del Cristo, ed al compito della predicazione assegnata agli apostoli (*Matteo* 28, 18-20; *Marco* 16, 15-16) cui è promesso l'invio dello Spirito perché li assista. L'insegnamento degli apostoli fu perciò riguardato come un necessario completamento delle notizie scritte sulla vita e sulla predicazione di Gesù

(*Giovanni* 21, 25); nelle lettere di Paolo si sottolinea l'importanza della comunicazione orale per una esauriente conoscenza della verità e della pratica cristiana. I Padri della Chiesa in lotta contro le eresie, si richiamarono alla T. come norma di fede e criterio di interpretazione delle Sacre Scritture, laddove il testo si presenta reticente o non sufficientemente chiarito. Ireneo *(Adversus haereses)* si appellò alla T. di tutte le chiese di origine apostolica, ma soprattutto a quella romana. Tertulliano *(De praescriptione haereticorum)* esaltò il valore della T. apostolica contro le tesi eretiche. Anche Agostino si pronunciò più volte a favore della T., tanto che dal V secolo la sua autorità come fonte di interpretazione è accettata in oriente ed in occidente. Lo scisma tra le due chiese (1054) non mutò la situazione, anche se la chiesa d'Oriente riconobbe come organo di trasmissione della T. solo i vescovi. Soltanto nel tardo Medioevo si ebbero confutazioni del valore della T. da parte di Wycliff, e più tardi da parte dei riformatori protestanti: la negazione dell'autorità della chiesa portò ad una svalutazione delle testimonianze della T., mentre venne riaffermata l'unicità della Sacra Scrittura come fonte delle verità rivelate. Questa tesi, fatta propria da tutto il movimento protestante, venne respinta dal concilio di Trento, che mise sullo stesso piano l'autorità documentaria della T. e quella della Bibbia. Più tardi tale posizione venne ribadita dal concilio Vaticano I. Oggi la teologia protestante, pur dando priorità di valore alle fonti bibliche, ha attenuato la sua posizione, riconoscendo la ricchezza di testimonianze tramandata dalla T. (Culmann e seguaci del metodo delle forme). Gli studiosi cattolici a loro volta hanno esteso il concetto di T., superando gli atti ufficiali, gli scritti ed il magistero della Chiesa, alla vita concreta delle comunità cristiane nella loro esperienza storica. Da qui discendono alcune distinzioni: la T. può essere divino-apostolica (quando deriva direttamente da Cristo e dagli apostoli), ecclesiastica (cioè di età post-apostolica), dogmatica (quando propone verità da credere), morale (quando sancisce norme da osservare), costitutiva (quando fa conoscere verità non espressamente contenute nella Bibbia), interpretativa (quando aiuta ad interpretare correttamente verità implicitamente o succintamente presentate nella Bibbia). Y *(Massoneria)* La definizione del significato del termine T. impone un particolare esame. Normalmente esso viene inteso come un qualcosa che ci viene tramandato, generalmente non per iscritto, dalle generazioni precedenti. La T. contiene verità di solito non documentabili, relative a moltissimi argomenti. Una simile interpretazione è però troppo generica e si presta a numerose e giustificabili critiche, in quanto tende a spostare l'attenzione sul tempo passato ed a privilegiare un aspetto storico, di solito non documentabile. Molto più importante, soprattutto sul piano esoterico, appare essere l'interpretazione esistenziale. In ogni tempo l'uomo è sempre nel medesimo rapporto con la vita. Perciò quello che si tramanda non è tanto il contenuto delle esperienze vissute da altri esseri umani, quanto il loro modo di porsi di fronte alla vita stessa. La T. tramanda la testimonianza di esperienze esistenziali, che non possono essere oggetto di descrizioni. Attraverso la

testimonianza si propone all'attenzione del tempo presente qualcosa già vissuto da altri, ma ancora percepibile in modo analogo dall'attuale essere umano.

Traducianismo: Opinione teologica secondo la quale l'anima viene trasmessa dai genitori mediante la generazione. Le si oppone il *creazionismo*, che introduce nell'atto il diretto intervento divino. Tertulliano (*De anima* 27) sostenne un T. a sfondo materialistico. Agostino (*De genesis ad litteram* 10, 11-26) fu incerto tra T. e *creazionismo*, mentre Tommaso (e con lui la scolastica) condannò il T. in ragione della pura spiritualità dell'anima. Lutero vide nel T. una teoria di appoggio alla sua concezione del peccato originale, mentre Calvino le fu contrario. Leibniz (v.) tentò di conciliare T. e spiritualità dell'anima superando il dualismo cartesiano. Tracce di T. si ritrovano nel XIX secolo in autori come H. Klée, J. Froschammer, N.S. Laforet ed A. Rosmini. Il *creazionismo*, in opposizione al T., è stato confermato, da parte cattolica, dallo stesso pontefice Pio XII, nell'enciclica *Humani generis* (1950).

Transustanziazione: Dottrina propria della teologia cattolica riguardante il problema della reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, sotto la specie apparente del pane e del vino. La T. si differenzia da ogni altro tipo di trasformazione o mutazione sostanziale: in essa non ha infatti luogo una permanenza (nel divenire) dell'elemento sostanziale, bensì delle determinazioni accidentali. Si ha una singolare mutazione, che interessa tutta la sostanza del *terminus a quo*, rispetto al *terminus ad quem*, con la permanenza delle *species* (apparenze) o determinazioni accidentali del primo. All'eccessiva scolasticizzazione (risalente alla teologia tomista) del dogma, Lutero reagì negando la presenza reale, ed affermando una pura presenza simbolica del cristo nel pane, od una sorta di *companazione* od *impanazione* del Cristo con la specie eucaristica.

Trascendentale: Principio che conviene universalmente ai contenuti dell'esperienza, e che perciò li *trascende.* Se questi contenuti si ordinano, aristotelicamente, in generi sommi o categorie, T. si contrappone a *categoriale.* Se invece, kantianamente, tali contenuti sono considerati come la materia del conoscere o come dati dell'esperienza, T. si contrappone ad *empirico*. Kant è il primo a definire in questo senso moderno la nozione di T., criticando la concezione classica che presentava una duplice limitazione: 1) di ridurre il T. ad un semplice concetto logico-formale; 2) di considerare tale concetto logico-formale una proprietà delle cose stesse. Viceversa, per Kant T. sono le condizioni stesse di possibilità della cosa conosciuta, condizioni che si riferiscono all'ordine fenomenico, e non riguardano la cosa in sé. Per Kant è T. la conoscenza delle condizioni *a priori* della conoscenza umana e dei suoi oggetti: *"definisco* T. *ogni conoscenza che si occupa non degli oggetti, ma del nostro modo di conoscere gli oggetti, in quanto questo è possibile* a priori*".* Come tale, T. si oppone a *trascendente* (v.); infatti esso non è ciò che sta al di là d'ogni nostra esperienza, bensì ciò che la precede, rendendola a priori possibile. L'opposizione di trascendenza ed

immanenza viene accentuata dall'idealismo, a partire da Fichte. La dottrina della scienza è T., in quanto fa vedere che tutti gli elementi della conoscenza rientrano nell'*Io* o nella coscienza. Questo è il motivo per cui la filosofia contemporanea tende ad identificare T. con *coscienziale*. T. è tutto ciò che appartiene al soggetto od alla coscienza, e che condiziona l'oggettività. Un tentativo ambiguo di superare l'immanenza idealistica della nozione di T. è rappresentato dalla fenomenologia husserliana. Mediante la teoria dell'intenzionalità, Husserl tenta di evitare l'idealismo, pur ponendosi entro un ambito T. di analisi. L'atteggiamento dell'analisi fenomenologica o T. è quello che si ottiene sospendendo la validità empirica del mondo, modificando l'atteggiamento naturale, ed interrogando l'oggettività da questo diverso punto di vista. Il T. nella versione heideggeriana della fenomenologia assume un significato del tutto opposto all'idealismo, in quanto lo considera in senso oggettivo: T. è ogni manifestazione dell'essere nel suo essere trascendente.

Trascendentalismo: Termine con cui viene indicato l'indirizzo filosofico inaugurato dal criticismo kantiano, e proseguito dall'idealismo romantico, che sottolinea l'autonomo potere conoscitivo dello spirito umano rispetto all'esperienza. Da tale matrice si stacca invece il T. spiritualistico, un indirizzo estetico-religioso iniziato da R.W. Emerson, sviluppatosi negli Stati Uniti ove ha esercitato una certa influenza, che, richiamandosi ad Hegel ed a Schelling, si basa sulla concezione secondo la quale l'unica realtà sarebbe quella trascendentale, forma aprioristica di ogni altra realtà.

Trascendente: Ciò che sta al di là di un certo limite, ciò che lo supera. É l'opposto di *immanente*. In senso gnoseologico T. è l'oggetto del conoscere, in quanto esiste indipendentemente dall'atto del conoscere, ossia *trascende* tale atto. Più genericamente T. è l'*essere* rispetto al *pensiero*. Per Platone il mondo delle idee è T. rispetto al mondo delle cose sensibili. Secondo Aristotele invece il concetto di Dio è T. rispetto all'universo, allo spazio ed al tempo, Infine per Kant T. è ciò che sta al di là di ogni possibile esperienza, ed esiste solo come idea razionale. In senso metafisico, il termine viene ad indicare una certa superiorità di valore. É T. un essere che sta al di sopra, esistendo indipendentemente dall'esistenza di un altro essere. Vi è una gerarchia di valori tra gli esseri tale per cui l'essere T. per eccellenza, quello che è in sé e per sé sussistente, fonda l'ordine razionale degli enti. Questo essere coincide con Dio.

Trascendenza: Termine che indica l'opposto di Immanenza (v.). In prima istanza definisce il rapporto tra oggetto conosciuto e soggetto conoscente, escludendo un'identificazione tra i due termini. Mentre l'atto del conoscere è come tale *immanente* al soggetto od alla coscienza, l'oggetto che attraverso tale atto viene attinto è trascendente, ovvero esiste in modo indipendente. É il presupposto di ogni gnoseologia idealistica. Nella filosofia moderna il merito d'aver distinto con forza

l'atto (noesi) e l'oggetto (noema) del conoscere, contro ogni tipo di immanenza idealistica o coscienzalistica, va attribuito a Husserl, ed al suo concetto di *intenzionalità.* In seconda istanza T. sta ad indicare il rapporto tra l'essere divino ed il mondo. La T. divina implica che Dio stia al di là d'ogni possibile esperienza umana. Tale affermazione è comune sia alle filosofie che escludono la possibilità d'una conoscenza razionale di Dio, opponendo pertanto come assolute sia la T. che l'Immanenza, sia a quelle metafisiche che, al contrario, ammettono tale possibilità, gettando così un ponte tra l'Immanenza e la T. Queste interpretazioni (tra cui quella di Tommaso d'Aquino) pongono la T. a fondamento di un ordine intelligibile di enti che in sé sono finiti e rimandano come tali ad un essere infinito e perfetto, quindi intrascendibile.

Trasformazioni: *(Massoneria)* Il fenomeno delle T. interiori, che producono cambiamenti irreversibili nella nostra interiorità, è stato talvolta sperimentato nel corso della vita. Spesso viene trascurato, non perché irrilevante, ma forse perché viene considerato troppo legato ad eventi particolari, e quindi trovasi collocato al di fuori del controllo della volontà. Quando le T. si presentano, di norma non certo frequentemente, portano ad una più chiara coscienza di valori prima quasi ignorati, nei quali poi ci si riconosce con grande certezza. Le T. avvengono semplicemente, e non appaiono dipendere direttamente dalle nostre intenzioni. Anche se uno fosse perfettamente persuaso delle verità contenute nei nostri ragionamenti, non per questo essi sono in grado da soli di produrre in noi T.. É evidente la differenza abissale esistente fra la forza di persuasione di un ragionamento e quella che deriva invece da una T. irreversibile. Malgrado quanto può apparire, le T. non avvengono per circostanze casuali, ma che seguono logiche ben precise, che possono essere comprese attraverso un rigoroso lavoro di ricerca interiore.

Trasparenza: Termine dell'ottica impiegato per definirne la densità. Ψ (*Massoneria*) A partire dalla metà degli anni '80, la Massoneria italiana è stata perseguitata dalle richieste pressanti da parte della magistratura inquirente sulle possibili connessioni con la cosiddetta criminalità organizzata. Perquisizioni e sequestri delle autorità giudiziarie a sedi massoniche centrali e periferiche (G.O.I. e Collegi) hanno comportato il sequestro delle liste dei membri, effettuato allo scopo dichiarato di individuare Logge «*coperte*», com'era stata la "P2" (v.). Fu allora che il G.O.I. avviò nella propria organizzazione la politica della T., allo scopo dichiarato di ridurre e col tempo eliminare i sospetti e le pressioni in atto da parte dell'opinione pubblica e dei mezzi d'informazione. Ignorando l'esoterismo che aveva ispirato i codificatori delle antiche Tradizioni dell'Ordine muratorio, attraverso modifiche apportate ai testi delle Costituzioni, del Regolamento e degli stessi Rituali, si adottarono molteplici misure per rendere l'Istituzione più accettabile al mondo profano. Unica Obbedienza al mondo, il G.O.I. dapprima mutò l'universalmente vigente anno

massonico, facendolo coincidere con quello civile (v. Massoneria e Stagioni), poi soppresse il plurisecolare giuramento, sostituito dalla promessa solenne (come se ci fosse qualche differenza!), a beneficio esclusivo dei dipendenti pubblici e dei militari, accusati dai politici di essere servi di due padroni, la Patria e la Massoneria. Poi fu la volta dei certificati penali, imposti dapprima a tutti i Fratelli Massoni (con le autocertificazioni) ma soprattutto ai profani postulanti. L'ultima è un'imposizione mantenuta tuttora in vigore. Tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 le «*modifiche*» raggiunsero il culmine dell'intensità, tanto da sconvolgere usi e costumi delle Logge, conseguendo fatalmente il paradossale obbiettivo di fare della Libera Muratoria del G.O.I. una società prevalentemente essoterica, a dispetto delle reiterate dichiarazioni della sua qualifica di società esoterica. Nello stesso Tempio vennero scambiate le collocazioni del Sole e della Luna, di Ercole e di Venere; scomparvero le sciarpe magistrali, le innocue spade ed i cappucci rituali (poi ripristinati). Il tutto diede poi adito ad ulteriori sconvolgimenti dei Rituali, originati da fatiscenti membri della Commissione Rituali, che deliberarono modifiche, invano e più volte presentate per l'approvazione alle Grandi Logge annuali, che evidenziavano l'accantonamento pressoché totale delle più elementari regole alchemiche. Recentemente si parla sempre più di una imminente e drastica modifica del sistema elettorale previsto dalla Costituzione per l'elezione quinquennale del Gran Maestro e della Gran Giunta. A sostegno di tale presunta necessità viene sbandierata la «*furbizia*» di varie Logge del G.O.I., in cui il M.V. in carica regolarizza le pendenze amministrative soltanto alla vigilia della Gran Loggia, alterando le firme dei Fratelli Maestri assenti alla votazione di Loggia od evitando di notificare il Piedilista annuale. Il tutto ignorando l'opportunità di rendere veramente operativi ed efficienti tutti gli Ispettori di Loggia, nonché l'eventuale necessità (come nei casi di «*furbizia*» succitati) di attivare le vigenti norme della Giustizia Massonica. Come conseguenza parrebbe emergere un G.O.I. sempre meno esoterico, e purtroppo sempre più politico se non partitico, quindi essoterico, ovvero un sistema incompatibile con tutti i principi sui quali la Massoneria Universale formalmente si regge negli ormai quasi tre secoli della sua più che degna ed onorevole storia. Come dichiarato da moltissimi buoni Massoni, pare proprio che ci si stia amputando dell'organo che dimostra la nostra mascolinità, ovvero che ci si stia avviando a privare i Massoni del G.O.I. dell'indumento che vela la parte inferiore, notoriamente oscena, del corpo fisico umano. Purtroppo molti ormai temono che questo possa significare l'inizio della fine della Massoneria del G.O.I., un'arma, un sistema sociale, un giocattolo che si ritiene ancora utilissimo per il singolo e per la collettività, quindi non da scartarsi né da buttare nella spazzatura. In quest'ultima, semmai, proveremo a buttarci certi arroganti personaggi che si nascondono dietro il grembiule massonico e sfruttano i mezzi a loro disposizione per (si spera inconsciamente) inquinare e spingere la Massoneria del G.O.I verso la sua definitiva rovina.

Tre: Nella storia delle religioni, riunione di trinità in gruppi di tre denominati Triade, un numero considerato simbolo di perfezione. Il T. si ritrova tanto nel mito quanto nel culto delle grandi religioni politeiste; a volte è formato secondo le leggi dell'associazione umana, come nel caso della famiglia divina di Osiride, Iside ed Horus, nella religione cristiana, o di Giove, Giunone e Minerva nella religione romana. Altre volte è formato da divinità rappresentanti elementi naturali, come nel caso babilonese di Anu (cielo), Enlil (aria e terra) ed Ea (oceano). Caso diverso è quello della trimurti indiana, che rappresenta piuttosto una trinità, in quanto è l'unità sostanziale, l'assoluto incorporeo che si manifesta sotto tre diverse forme: Brahma il creatore, Visnù il conservatore e Siva il distruttore. Y *(Massoneria)* Secondo Jung il T. non è che l'Uno diventato conoscibile, di fatto un sinonimo per un processo di sviluppo nel tempo, e costituisce con ciò un parallelo all'autorivelazione di Dio. Il rapporto della triade con l'unità può essere espresso da un triangolo equilatero, ovvero dall'identità del T., dove in ognuno dei tre angoli diversamente indicati è data ogni volta la triade intera. Per il Moramarco, il T. è il numero simbolico dell'Apprendista Libero Muratore. È il primo numero di armonia, di soluzione del conflitto dualistico, è la scoperta del vertice, il terzo termine che unifica dall'alto i due opposti ad un capo ed all'altro della retta sottostante. Il T. è dunque numero simbolo di armonia attiva e radice di ogni ulteriore estrinsecazione delle operazioni dell'Uno nell'alterità del molteplice. Secondo la Arber *(Il molteplice e l'Uno)* lo schema triadico rappresenta un tipo antichissimo di pensiero costruttivo, radicalmente connaturato alla mente. Il Dio del cristiano è Unità, esistente in tre modi. Così la parola Padre ci presenta Dio nel suo modo di essere di principio fondamentale. La parola Verbo ci presenta Dio nel suo modo di essere di pensiero o sapienza che Egli, pensandoci fin dall'eternità, genera *ab aeterno*. Le parole Spirito Santo ci presentano Dio nel suo modo di essere di Amore, che procede dal padre, il quale si conosce nel Verbo. L'esperienza mistica fa intuire al credente cristiano che la Trinità è l'espressione stessa dell'Amore, tanto nei rapporti interni di Dio con sé stesso, quanto nei Suoi rapporti con l'umanità. Ed appunto perché è Amore, Dio è Dio per noi *(Padre)*, Dio con noi *(Figlio)*, Dio in noi *(Spirito Santo)*.

Tre Domande: Sono diventate proverbiali, e vengono generalmente considerate esistenziali. *"Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo"*. Secondo gli studiosi della Libera Muratoria, almeno una volta nella vita ognuno si è posto queste tre domande, alle quali non è certo facile dare una precisa risposta. Tuttavia ci si deve rendere conto che, al di la delle risposte, le tre domande esistenziali propongono alcuni punti essenziali che pervadono da sempre la nostra esistenza: · il bisogno ed il desiderio di raggiungere la coscienza della nostra essenza; · l'accettazione implicita di essere viandanti nella vita, provenienti da un'origine e diretti verso una meta quasi mai definita; · il bisogno ed il desiderio di raggiungere la consapevolezza del percorso che ci compete. Il tutto riferito all'inevitabile conclusione del cammino, ove attende

inesorabile e paziente la grande ignota, la *morte*. Le tre domande costituiscono un'oggettività comune a tutti gli uomini, anche se i contenuti delle risposte sono unici e peculiari per ogni singolo individuo. Quali possano essere le ragioni dell'esistenza di tali punti essenziali, e quali le finalità: solo nel segreto della coscienza di ciascuno è reperibile la coerente individuale risposta al quesito. Ulteriori approfondite informazioni sull'argomento sono reperibili alla voce *"Lavoro"* Massonico (v.).

Tre punti: Abbreviazione massonica (\) che, secondo vari studiosi, proviene da un simbolismo antichissimo risalente all'epoca in cui i Collegi dei Saggi si riconoscevano per quelli del Nord (\ un punto in alto e due alla base) oppure del Sud (un punto alla base e due in alto Q); venne usato per la prima volta in Massoneria in una circolare del 12 agosto 1774 del Grande Oriente di Francia. I T. sarebbero anche il simbolo di vari concetti, quali "Passato-Presente-Futuro", "Libertà-Uguaglianza-Fraternità". Essi hanno anche riferimento con il Compasso (v.) aperto, di cui il punto di testa rappresenta il Sole, datore di vita, e gli altri due la duplice polarità universale. Rappresentano anche le tre Persone che non formano unità se non in Dio. Infine ricordano le tre facoltà della ragione, della memoria e della volontà; l'attivo il passivo ed il neutro; l'occultazione del Triangolo (v.).

Tredici: Nel linguaggio misteriosofico è il numero della morte e della rinascita, della proprietà e dell'eredità. Viene di norma considerato come un numero negativo, in quanto indicherebbe il fatale cammino verso la morte. Nell'ultima Cena gli Apostoli erano T., ed anche la Qabbalah considera tale numero quello del male; infine il tredicesimo capitolo dell'Apocalisse di Giovanni tratta dell'Anticristo.

Trentatre: Numero simbolico dell'ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato (v.), esotericamente si configura come la somma di un triplice Denario e di un Ternario. Essendo il Dieci (v.) simbolo della perfezione immanente, moltiplicato per tre configura i tre mondi fisico, astrale (o psichico) ed eterico (o spirituale). Il Tre (v.) simboleggia la perfezione trascendente, cioè di quel mondo divino che sta oltre ed abbraccia le tre modalità precedenti. Ne consegue che il T. rappresenti simbolicamente la perfezione totale, idea forza che l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim (v.) annette a numeri simbolici più elevati, secondo i parametri aritmosofici non meno legittimi, soggettivamente e convenzionalmente, di quelli di norma considerati dall'esoterismo.

Triade: Denominazione di una società segreta cinese che conterebbe tuttora numerosi adepti. Si radunano in un Tempio denominato "*Città dei Salici*", dove il salice è considerato simbolo dell'immortalità. In tale Tempio vengono celebrate le cerimonie di iniziazione. I dignitari che sovrintendono ai lavori sono: 1) Tai-ko (Grande Fratello); 2-3) Eul-kol (sono due, e corrispondono ai Sorveglianti); 4) Sien-

Kang (Cerimoniere); 5) Sisn-Fong (Copritore); 6) Sseu-Tai (Segretario); 7) Hong-Kuan (Oratore).

Triangolo: Poligono di tre lati, quindi con tre vertici. Come simbolo massonico, è presente nel Tempio sotto la denominazione di Delta Luminoso (v.). Nella tradizione pitagorica, in cui si manifesta come Tetraktys (v.), il T. simboleggia l'ascesa dal molteplice all'Uno, mentre in quella cristiana rappresenta la Trinità divina, archetipo della struttura triadica dell'essere, che si sostanzia in pensiero, amore e potenza. Nell'ambito massonico il T. va interpretato soprattutto come vettore direzionale, nella cui verticalità apicale simboleggia il Lavoro, la *dynamis*, rivolto alla gloria del G.A.D.U. (v. Tre). Il Wirth sostiene che, secondo la peculiare interpretazione alchemica, nell'ordine delle figure chiuse, il T. si colloca tra il cerchio ed il quadrato, da cui si può dedurre che rappresenti un'entità intermedia tra la sostanza quasi astratta, ovvero spirituale, e la materia che ricade invece sotto i nostri sensi. In pratica il T. diviene il simbolo degli elementi occulti. Questi sono astrazioni intelligibili che sfuggono completamente alle nostre percezioni fisiche, da non confondersi con le cose elementari che sono gli effetti, mentre gli Elementi (v.) rappresentano la causa. D'altro canto ogni aspetto della materia non potrebbe essere che il risultato di un equilibrio realizzato tra gli stessi elementi, che si oppongono due a due, come indicato nella figura. Ciò vuol significare che l'Aria, leggera e sottile, alleggerisce, controbilanciando l'azione della Terra, pesante e spessa, che appesantisce. Fredda ed umida l'Acqua contrae, d'altra parte, quello che il Fuoco secco e caldo dilata. Il simbolo del Fuoco ricorda la fiamma protesa verso l'alto e che termina a punta. Allude quindi ad un moto ascendente, di crescita o dilatazione, ad un'azione centrifuga, invadente e conquistatrice. Di per sé il Fuoco ha le tendenze impetuose dell'energia maschile. Incita alla collera e sarebbe portatore di distruzione se non fosse moderato dagli altri elementi combinati. Alla forza ascensionale del fuoco si oppone in primo luogo l'Acqua, che scorrendo verso il basso va a riempire ogni spazio cavo o vuoto. Rinsalda cioè quanto il Fuoco dilata. La sua è quindi un'azione centripeta o costrittiva, che invece d'elevarsi verticalmente come il Fuoco si spande in orizzontale. Tende così al riposo, alla calma, il che consente di accostare la sua passività alla dolcezza femminile. A giudicare dal suo ideogramma " **A** ", l'Aria non sarebbe che un Fuoco bloccato nella sua ascesa, soffocato, spento dalla barriera orizzontale che attraversa il triangolo igneo decapitandolo. Non resta altro che fumo, vapore e gas, sostanze che si diluiscono espandendosi in tutte le direzioni, alla maniera dell'Acqua. Quanto alla Terra, essa è un'acqua inspessita che non scorre più, e realizza la completa inerzia allo stato solido.

Triangolo delle Bermuda: *"Giovedì 13 settembre: in questo giorno, all'inizio della notte, gli aghi delle bussole si spostavano verso Nord Ovest, ed alla mattina volgevano alquanto verso Nord Est (...). Sabato 15 settembre: al cominciar della notte videro cadere dal cielo una*

stupenda striscia di fuoco, a quattro o cinque leghe dai navigli (...). Lunedì 17 settembre: i piloti fecero il punto, e riconobbero che le bussole non indicavano la giusta direzione, ed i marinai se ne stavano timorosi e accorati, e non dicevano alcunché. L'Ammiraglio se ne accorse, ed ordinò ai piloti che allo spuntar del giorno tornassero a fare il punto e, preso il Nord, trovarono che gli aghi erano buoni". Questi incidenti di navigazione sono tratti dai *Giornali di Bordo di Cristoforo Colombo*, scritti mentre era in rotta per il Nuovo Mondo. In quei giorni le tre caravelle navigavano nel bel mezzo di un triangolo di mare delimitato a nord dalle attuali Bermuda, a ovest dall'isola di Grand Bahama ed a sud da Portorico. Fu forse proprio allora, in quel lontano settembre 1492, che ebbe inizio la sinistra fama di quella zona, ora nota come *Triangolo Maledetto* o T.B., un luogp dove le bussole smettono di funzionare e *meravigliose strisce di fuoco* cadono dal cielo. Ma la storia ha anche un secondo inizio, molto più recente. Alle ore 14 del 5 dicembre 1945 cinque aerei TBM Avengers della marina americana partirono dalla base di Fort Lauderdale (Florida) per un'esercitazione di tiro al bersaglio. La squadriglia puntò verso est, in direzione delle Bahamas, raggiunse il bersaglio, completò l'esercitazione ed imboccò la strada del ritorno. Od almeno credette di imboccarla. Alle 15.15 infatti la torre di controllo di Fort Lauderdale ricevette un messaggio dal comandante, il tenente Charles Taylor. *"Chiamo la torre. Emergenza. A quanto sembra siamo fuori rotta. Non riusciamo a vedere la terra …"* E ancora: *"Non sappiamo la nostra posizione! Non sappiamo dove sia l'ovest… Qui non funziona più niente… Anche il mare non è dove dovrebbe essere!"*. La base di Fort Lauderdale ricevette qualche altro confuso messaggio: *"Tutte le mie bussole sono guaste"*, *"Non so dove ci troviamo"*, *"Nessuna terra è in vista"*. Le comunicazioni, sempre più disturbate e contradditorie, continuarono fino alle 16. Poi, più niente. Un apparecchio da ricognizione fu inviato immediatamente sulla zona dove gli aerei avrebbero dovuto trovarsi. Era un grosso Martin Mariner. L'apparecchio inviò un messaggio a proposito dei venti che soffiavano con intensità al di sopra dei 1800 metri. Furono le ultime parole del suo comandante, il tenente Kane. Anche il Martin Mariner interruppe ogni contatto con la base, senza alcuna apparente ragione. Trecentosette aeroplani, quattro cacciatorpedinieri, diciotto vedette della guardia costiera, centinaia di aerei ed imbarcazioni private, parteciparono alla più colossale ricerca della storia. Novecentottantacinque miglia quadrate di mare furono perlustrate palmo a palmo, ma non fu rinvenuta nessuna traccia (macchie di olio, zattere di salvataggio, relitti galleggianti od altro) che potesse far pensare ad un incidente. La commissione d'inchiesta che si occupò del caso non espresse un parere. Ascoltò cinquantasei testimonianze in quattordici giorni di udienze; esse vennero verbalizzate e il caso fu chiuso. Per la cronaca, il 18 Maggio 1991 la stampa ha dato ampio risalto al ritrovamento della squadriglia perduta, dichiarando così definitivamente risolto il mistero; qualche giorno dopo però la notizia è stata smentita: i relitti rinvenuti nelle profondità marine appartenevano ad aerei più recenti. Precedenti davvero burrascosi, ma fu dopo questo incidente inesplicabile

che si cominciò a collegare quel tratto di mare con altre sparizioni dall'apparenza inquietante avvenute in passato. Nel *1800* la U.S.S. Pickering sparì tra la Guadalupa e Delaware; nel *1814* la U.S.S. Wasp scomparve nei Caraibi; e poi il Grampus, la Maria Celeste, l'Atlanta. Un'infinità di navi o inghiottite dal nulla oppure ritrovate, come la Rosalie, completamente vuote, abbandonate senza apparente ragione dall'intero equipaggio. Dopo quel fatidico 5 dicembre, le sparizioni non accennarono a diminuire. Nel libro *Without a Trace* (Senza Traccia) Charles Berlitz, uno dei principali studiosi dell'argomento, elenca *143* tra navi ed aerei svaniti nel nulla in quella misteriosa zona di mare. Sempre Charles Berlitz che, nel suo primo libro sull'argomento *The Bermuda Triangle* (Il Triangolo delle Bermuda, 1974), elenca le possibili spiegazioni date da vari studiosi del fenomeno delle sparizioni. Eccone alcune tra le più affascinanti: le navi sono state rapite dagli UFO, l'ipotesi è stata ripresa nel film *Incontri ravvicinati del terzo tipo*: ricordate che all'inizio gli apparecchi Avenger scomparsi riappaiono dopo quasi 40 anni in deserto del Messico? La presenza di armi mai disattivate costruite da una civiltà precedente alla nostra e dotata di una tecnologia infinitamente superiore; esperimenti militari condotti dal governo americano (il segretissimo esperimento di Filadelfia per rendere invisibile le navi a mezzo di campi magnetici); deformazioni spazio-temporali o addirittura magia nel senso tradizionale del termine. Il libro di Berlitz ottenne un successo straordinario, ed il suo autore diventò d'improvviso celebre e ricco. Anche il Triangolo delle Bermuda balzò all'improvviso alla ribalta. Al misterioso tratto di mare si ispirarono numerosi film (generalmente piuttosto brutti); insomma, il Triangolo diventò un vero e proprio affare. Un libro fu pubblicato nel 1975 da Lawrence David Kusche, intitolato *The Bermuda Triangle Mystery Solved* (Risolto il mistero del Triangolo della Bermuda), un anno dopo quello di Berlitz. L'autore vi afferma che nessuna sparizione avvenuta nel Triangolo è più misteriosa di tante altre avvenute nel mare. Con grande meticolosità esamina gli avvenimenti misteriosi caso per caso, a partire da quello di Cristoforo Colombo, e trova delle spiegazioni razionali. Fa rilevare che fu Colombo stesso a trovare una spiegazione (un pò semplicista, in verità) per lo strano comportamento notturno degli aghi della bussola. Nei suoi diari Colombo scrisse infatti*: "E ciò fu perché non si muovono gli aghi, ma la Stella Polare".* Per quanto riguarda la scomparsa degli Avenger, Kusche asserisce che si è trattato di una serie di sfortunate coincidenze. I piloti erano allievi, che non conoscevano ancora bene i loro apparecchi; secondo gli interrogatori della commissione d'inchiesta il loro comandante, il tenente Taylor, avrebbe chiesto di essere sostituito nella missione, probabilmente perché non stava bene. Per quanto riguarda il Martin Mariner, sarebbe precipitato forse proprio a causa dell'estrema turbolenza segnalata dal comandante stesso. Kusche ce la mette tutta a demolire le ipotesi fantasiose. Ricorda che nel mondo esistono altre zone pericolose come il Triangolo delle Bermuda: in Giappone ce n'è una analoga, il *"Triangolo del drago".* Percentualmente, le sparizioni registrate non sarebbero più numerose di quelle che

avvengono in altri tratti di mare naturalmente pericolosi (a causa di correnti, venti, ed altro). Ma è proprio questo impegno addirittura maniacale a rendere il suo libro poco convincente. Insomma, sembrano quasi più plausibili le spiegazioni *impossibili* di Berlitz che quelle *possibili* di Kusche.

Tribù ebraiche: Le dodici tribù in cui si divise il popolo ebraico nel 1900 a.C. prendevano il nome dai dodici figli di Giacobbe, ovvero: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Isacar, Zabulon, Dun, Neftali, Gad, Aser, Giuseppe e Beniamino. Esse costituivano una specie di federazione, il cui unico legame era rappresentato dalla fede nello stesso Dio. In caso di pericolo la guida delle tribù era assunta dai Giudici. Le tribù, che avevano il loro centro presso l'Arca dell'Alleanza (v.), furono riunite sotto il regno di Saul verso il 1030 a.C.

Trimurti: Nome attribuito alla trinità indiana, formata dalla fusione delle tre divinità Brahma, Visnù e Siva, rappresentanti rispettivamente i principi della creazione, cella conservazione e della distruzione. La T. è sorta in ambiente induista, nel tentativo di ridurre il politeismo indiano ad un'unica divinità.

Trinomio: Rappresenta la sintesi dei più importanti princìpi propugnati dalla Libera Muratoria ed ostentati all'ara del Tempio, ovvero la Libertà, l'Uguaglianza e la Fratellanza, unitamente a quello forse più ribadito per la sua essenzialità: la Tolleranza. Essi sono: · 1) La *Libertà:* è potere di decisione autonoma, di azione secondo la propria volontà, incondizionata da vincoli, obblighi, impegni o limitazioni dispotiche, norme o sistemi tirannici. É quindi condizione di chi è libero nei movimenti, non essendo né schiavo né prigioniero, neppure in senso figurato. É potere d'azione nell'ambito d'una società organizzata, secondo la propria convinzione e volontà, naturalmente agendo entro i limiti definiti dalle leggi od i princìpi comunque riconosciuti validi dalla società stessa in cui si opera. · 2) L'*Uguaglianza:* è il principio per cui tutti gli uomini sono considerati simili, di pari dignità, valore ed importanza, senza distinzioni o privilegi, specie davanti alle leggi dello stato. É il principio per cui a tutti gli uomini dev'essere assicurata la libertà dal bisogno, ponendoli così in una condizione di parità reale e non solo formale. · 3) La *Fratellanza:* è reciproco sentimento di amicizia ed affetto, veramente fraterno, è legame stabilito tra chi combatte sotto una stessa bandiera o per la medesima causa. É accordo profondo, spirituale, tra persone non necessariamente legate da vincoli di parentela. In aggiunta al T. è importante per la Libera Muratoria il principio della · *Tolleranza:* è capacità di sopportazione per quanto è, o potrebbe rivelarsi, dannoso o sgradevole per noi. É disposizione d'animo per cui si ammette, senza ostentazioni di contrarietà, che qualcun altro professi un'idea, un'opinione, una religione, una politica, diversa od addirittura contraria alla nostra. In breve, essa è incondizionata accettazione di un disteso rapporto con il diverso, anche del più occulto rovescio d'una medaglia. Indubbiamente valida la loro sintesi, ben espressa da una nota

massima voltairiana: *"Sono pronto ad ascoltare con grande attenzione le tue idee, specie allorché sono in contrasto con le mie. Così come sono sempre pronto a versare il mio sangue perché tu possa liberamente esprimerle"*. Sono princìpi indubbiamente molto nobili, che la Massoneria speculativa dei *"Moderns"* ha fatto propri, avviandosi ad ammettere, ad *accettare"* "tra le proprie fila, quanti muratori, costruttori ed architetti non erano affatto. Questo nell'intento di rendere più attuale, pratica ed attraente, un'istituzione che stava abbandonando la strada dell'operatività degli *"Antients*", dei Massoni costruttori di Cattedrali, ovvero dei nostri predecessori, dei nostri antenati, onde tentare d'operare su allora moderni piani e livelli, decisamente ben più sottili che mai nel suo pur glorioso passato.

Triregno: L'antico copricapo greco denominato Tiara (v.), verso la fine dell'VIII secolo venne adottato dai pontefici della Chiesa di Roma. Di forma conica, all'inizio era decorato da una sola corona, simbolo del Regno, poi da due e, dopo Bonifacio VIII (1294-1303) da tre, assumendo il nome di T.

Trismegisto: Detto anche Trimegisto, termine avente il significato di *tre volte grandissimo*. Epiteto riferito ad Ermete, dal greco Hermes, per i latini Mercurio, che sarebbe il nome attribuito dai Greci antichi a Thoth, il Dio egizio lunare, patrono delle scienze, e considerato l'inventore della scrittura geroglifica (v.), detta *"Parola Divina"*. Era raffigurato antropomorfo, simile all'uomo, con il capo dell'ibis, uccello a lui consacrato, e portava sul capo il crescente lunare. Ermete Trismegisto (Hermes Trismegistos), considerato dai filosofi stoici la personificazione della parola, o *logos*, in cui si racconta una Cosmogonia accentrata sulla creazione dell'uomo, tendente a chiarire la sua condizione attuale di incarnato vivente, nonché la condizione imprescindibile per la sua totale e definitiva liberazione spirituale, ovvero al completamento della sua *"evoluzione"*, conseguibile soltanto attraverso la reale e completa conoscenza della natura propria e di quella Divina. Sembra ormai accettato dagli studiosi il fatto che Ermete sia vissuto in Egitto, *"forse"* come uomo, nei tempi primordiali, probabilmente all'inizio delle prime dinastie, quindi molti secoli prima di Mosé. Alcuni lo inquadrano addirittura come contemporaneo di Abramo. Secondo alcune antiche tradizioni ebraiche, Abramo avrebbe addirittura attinto da Ermete buona parte delle conoscenze mistiche per cui ci è noto. Resta il fatto che l'intera cultura, tradizione e teologia dell'antico Egitto sono impregnate dalla saggezza della sua dottrina, adottata e diffusa poi in tutto il mondo conosciuto alcuni millenni prima della nostra era. Ermete risulta essere un nome generico, designante al contempo un uomo, una casta ed un Dio. Come uomo, Ermete T. viene considerato grande iniziato e primo grande iniziatore dell'Egitto. Come casta, rappresenta il sacerdozio, depositario delle Tradizioni più occulte. Come Dio, egli è Mercurio, assimilato ad una categoria di spiriti iniziatori divini, così da presiedere alla regione sovraterrestre dell'iniziazione celestiale. Tutte queste cose,

nell'economia spirituale del mondo, sono legate insieme da un filo invisibile, da affinità segrete, ed il nome Ermete T. é talismano che li riassume, come pure suono che lo evoca. È da questo peculiare aspetto che trae origine il suo immenso prestigio. Ermete T., tre volte maestro, veniva così definito dagli antichi greci, discepoli degli Egizi, poiché riconoscevano in lui il Re, il Legislatore ed il Sacerdote, avendolo eletto a simbolo dell'epoca magica in cui sacerdozio, legislatura e regalità si trovavano raggruppate in un unico corpo di governo. Un fenomeno unico nella storia dell'uomo, caratteristica di un'era che Manetone ha definito *"Regno degli Dei"*. Gli Egizi attribuivano ad Ermete T. ben 42 volumi, tutti trattanti la scienza occulta, quale la dottrina del Fuoco-principio e del Verbo-luce, racchiusa nella sua visione che resterà centro e vetta della stessa iniziazione egizia. Sarebbero libri concernenti l'astrologia, la magia e la filosofia religiosa (teosofia), tutte branche misteriose attribuite od almeno rivelate da Ermete T., tramandate in termini oscuri, il cui pensiero risulta sempre di ardua penetrazione. Rivelano comunque un sicuro rapporto tra l'Ermetismo e lo sviluppo della Gnosi, pagana prima e cristica poi. Secondo Maspero, la teologia risulta decisamente e rigidamente monoteista in tutti i testi risalenti ai tempi dell'antico impero, quindi anche nella dottrina ermetica. Dio è l'Uno unico, esiste per essenza ed è il solo che viva in sostanza. È il solo generatore nel cielo e sulla terra che non sia generato. Padre, madre e figlio ad un tempo, egli genera, partorisce e perpetuamente è. Suoi principali attributi sono immensità, eternità, indipendenza, onnipotenza ed illimitata bontà. Edoardo Schuré nel suo dotto volume *"I grandi Iniziati"*, cita quanto Asclepio, discepolo di Ermete, ci trasmette degli insegnamenti del tre volte Maestro: *"Nessuno dei nostri pensieri potrebbe mai concepire Dio, così come nessuna lingua può definirlo. Incorporeo, invisibile, senza forma, inconcepibile da parte dei sensi. La breve regola del tempo non può misurare l'Eterno. Egli è ineffabile, e può infondere a pochi eletti la facoltà di trascendere le cose naturali, e percepire il lontano irradiarsi della sua suprema perfezione. Quegli eletti non sapranno mai trovare parola alcuna per tradurre in linguaggio comprensibile ai più la visione immateriale che li ha resi esultanti nella Luce. Potranno unicamente spiegare all'umanità le cause secondarie della Creazione, che passano sotto i loro sguardi come immagini della vita universale, ma la causa prima resterà celata nelle loro menti e nei loro cuori, essendo comprensibili unicamente attraverso la morte"*. La morte del Maestro vi viene descritta come la dipartita di un Dio: *"Vide Ermete l'insieme delle cose, e avendo veduto comprese, avendo compreso aveva il potere di manifestarsi e rivelarsi. Quel che pensò egli scrisse, quel che scrisse in gran parte nascose, tacendo con saggezza pur parlando, affinché l'umanità futura ricercasse queste cose. Poi, ordinato ai suoi fratelli Dei di fargli da scorta, egli salì alle stelle"*. Quando si accenna ad Ermete T., non si può ignorare la famosa "Tavola di Smeraldo" (v.) a lui attribuita, nota anche come smeraldina o smaragdina. Come precedentemente accennato, dal concetto filosofico scaturito dai principi enunciati da Ermete T., è nata un'importante dottrina di natura profondamente esoterica, nota come Ermetismo (v.).

Triteismo: Termine che definisce un'eresia trinitaria che ammetteva in Dio non solo le tre distinte persone, ma anche tre diverse nature. Sorta nel VI secolo per opera di un religioso di nome Filopomo, venne in seguito rispresa da vari teologi, tra i quali Gioachino da Fiore (1135-1202), la cui dottrina fu condannata nel 1215 dal Concilio Lateranense IV (v. Gioachimiti).

Troia: Antica città, capitale della Troade (Turchia), i cui resti furono localizzati sulla collina di Hisarlik, presso l'imbocco sud-occidentale dei Dardanelli. Una serie di campagne di scavi condotta da H. Schliemann tra il 1870 ed il 1890, pare abbia dimostrato trattarsi della T. omerica. In seguito le esplorazioni archeologiche furono continuate dal Dörpfeld (1893-94) e da Blegen (1932-38), ed i sette livelli identificati da Schliemann divennero ben 46, come conseguenza delle sempre più accurate analisi dei dati di scavo e della stratigrafia, che verificarono una continuità d'insediamento dall'antica età del bronzo sino al periodo ellenistico e romano, allorché venne edificata la città di *Ilium novum*. Omero aveva ricordato precedenti distruzioni di T., prima di quella degli Achei. Di fatto i primi cinque strati degli scavi appartengono alla prima età del bronzo, dalla fine del IV a quella del III millennio a.C.: T. era un centro saldamente fortificato, e la cultura dei suoi abitanti, che presenta connessioni con quelle egee di Lesbo e di Lemno, era di livello piuttosto elevato. Particolarmente prospera appare la città del II strato, cui va riferito il tesoro di gioielleria e di vasellame che lo Schliemann attribuì a Priamo, e che appare distrutta da un violento incendio. I tre strati successivi appartengono alla stessa cultura, ma testimoniano una fase di decadenza. Comunque dopo il 2000 a.C. la città fortezza fu occupata da un altro popolo, che conosceva il cavallo, e che sviluppò un'intensa attività edilizia, costruendo tre successive cinte di mura con portali e torri di difesa. La città del VI strato fu distrutta, verso il XIV secolo a.C. da un rovinoso terremoto, ma i superstiti proseguirono la loro cultura. Il VII strato, che presenta tracce d'incendio e di violenta distruzione, va quasi certamente identificato con la T. omerica. La città fu comunque rioccupata e ricostruita dai superstiti (strato XVII b), su cui però s'impose (strato XVII b2) il dominio di una popolazione primitiva, probabilmente proveniente dalla Tracia (fine del XII secolo). A questo punto pare che la località sia rimasta abbandonata per circa quattro secoli, fino all'arrivo dei primi coloni greci. La T. greca, resa illustre da un maestoso santuario di Atena edificato sull'Acropoli, seguì il destino della regione: fu distrutta da Fimbria, luogotenente di Mario, come punizione per le sue simpatie per Silla (86-85 a.C.), e subito ricostruita, e prosperò fino al IV secolo d.C.
(v. Troia nordica)

Troia nordica: Plutarco (v.) nel suo saggio "*Il volto che appare sulla Luna*", aveva ipotizzato che i viaggi di Ulisse si fossero svolti nei mari nordici, ovvero

nel Baltico, e che l'isola Ogigia fosse situata nel nord Atlantico. A questo occorre aggiungere che fin, dai tempi antichi, la geografia omerica ha originato problemi e perplessità, poiché si riferisce ad un mondo non sempre confrontabile con la realtà fisica del contesto greco-mediterraneo, presentando numerose ed incomprensibili anomalie. Felice Vinci, un ingegnare nucleare italiano, partendo dalla teoria di Plutarco, da un decennio si è dato ad un ampio monitoraggio delle fonti della mitologia nordica. Pur condizionato dai limitati mezzi disponibili, ha compiute diverse escursioni nelle terre che si affacciano sul mar Baltico, arrivando a conclusioni rivoluzionarie rispetto a quelle ufficiale e storiche. Il Vinci, partendo dalle asserzioni alternative e seguendo la rotta percorsa da Ulisse ed indicata dall'Odissea, dopo la sua partenza dall'isola (identificabile con una delle Fär Oer), ha localizzato la terra dei Feaci, la Scheria, sulla costa meridionale della Norvegia (nell'antica lingua nordica *skerja* significa *scoglio*). Partendo ancora dalla costa norvegese, precisi riscontri gli hanno consentito di individuare l'arcipelago in cui Omero colloca Itaca, in un gruppo di isole della Danimarca. Inoltre è riuscito ad identificare la stessa Itaca con l'isola danese di Lyo, le cui caratteristiche geografiche e topografiche combaciano perfettamente con le indicazioni omeriche. Quanto ad Ulisse, il Vinci ha individuato significative convergenze tra la sua figura e quella di Ull, guerriero ed arciere della mitologia nordica; inoltre le sue avventure sono localizzabili lungo la costa norvegese, lambita da un ramo della corrente del Golfo, a sua volta identificabile con il mitico fiume Oceano. Nella sua ricerca della Troade, in un'area nel sud della Finlandia, ad ovest di Helsinki, ha identificato molte località i cui nomi ricordano in modo impressionante quelli dell'Iliade, in particolare degli alleati dei Troiani, enumerati da Omero dopo il "*catalogo delle navi*": Askainen (l'Ascania), Reso, Karjaa (i Carii), Nästi, Lyökki (i Lici), Tenola, Killa (Cilla), Esbo, Kiikoinen (i Ciconi), Aijala, e molti altri ancora. Al centro dell'area così individuata, si trova oggi Toija, un pacifico villaggio finlandese, il cui territorio circostante conferma la precisa coincidenza con le descrizioni dell'Iliade: lo dimostrano tra l'altro l'altura che domina la vallata con i due fiumi, la pianura che raggiunge la costa ed i monti dell'entroterra. Nei suoi due libri pubblicati, *Homericus Nuncius* e *Omero nel Baltico*, Felice Vinci ha fuso archeologia e filologia omerica, accumulando una lunga serie di indizi che avvalorano sempre più la sua affascinante ipotesi, per cui ora, per usare un'espressione dell'autore, la parola dovrebbe passare alla *vanga* dell'archeologia ufficiale (v. Troia).

Tronco della Vedova: Borsello o sporta in cui ogni Libero Muratore depone anonimamente la propria oblazione a scopo esclusivamente filantropico (v. Sacco dei poveri). Il T. viene fatto circolare prima della chiusura dei Lavori rituali, di norma, insieme al Sacco delle Proposte Tacite (v.), a cura del Fratello Elemosiniere, e consegnato direttamente al Fratello Oratore che ne controlla il contenuto riferendo alla Loggia il risultato. Le oblazioni, come evidenziato dalle norme del Comportamento (v.), vanno inserite nel T. con la mano sinistra, quella del cuore, il lato spirituale, ed al termine dell'offerta non va mai aperta, dato che dal T. si può anche prelevare se si è in stato di bisogno, una condizione che non va certo ostentata.

Tubalcain: Parola di passo (v.) dell'Apprendista Libero Muratore e, sia nella ritualità delle Obbedienze nordiche che nel rituale del R.S.A.A., anche del Maestro Massone. Il termine, scritto anche *Thubalcain*, è riportato nell'Antico Testamento, dov'è attribuito al figlio di Lameth, il quale inventò l'arte di lavorare i metalli. In ebraico il termine significa possesso del mondo, e quindi (secondo il Ragon) esprime la potenziale influenza delle dottrine massoniche su tutti i popoli della terra. Negli ultimi tempi è diventato molto diffuso, nell'intero mondo massonico, un distintivo particolare, costituito da una mazza e da due palle da golf, il cui insieme, in lingua inglese, viene denominato "*two ball caine*", la cui pronuncia corretta (*tuubolchein*) ricorda proprio la parola di passo T.

Tutankhamon: Faraone egizio della XVIII dinastia (ca. 1575-1808 a.C.), figlio di Amenophis III e della regina Tuye, e sposo di Anhesenamon, figlia di Amenophis IV (v. *Akhenaton*) e della regina Nefertiti. T. salì al trono all'età di nove anni, e morì a diciotto. Durante il suo regno (ca. 1358-1349 a.C.), T. riportò in auge il culto di Amon tebano, dopo il tramonto dell'eresia amarniana. Sovrano di scarsa importanza storica, tantoi da essere quasi sconosciuto, poiché il suo nome era stato cancellato dalla lista dei sovrani dell'Egitto. T. è comunque diventato molto celebre agli inizi del XX secolo, per il ritrovamento da parte di una spedizione archeologica inglese della sua tomba ad ipogeo nella Valle dei Re (26 novembre 1922). La spedizione era guidata da Howard Carter, ispettore dei monumenti dell'Alto Egitto e poi archeologo, ed era finanziata da Lord Carnarvon, deceduto subito dopo la scoperta in seguito ad una banale puntura di zanzara. Si era trattato del ritrovamento di un sepolcro regale ancora sigillato, mai violato da ladri sacrileghi, un caso veramente unico nella storia dell'archeologia. I sigilli egizi erano in argilla, e recavano incisi il nome del sovrano. Sul sigillo era riprodotto uno sciacallo, rappresentante il dio Anubi (v.), e nove personaggi prigionieri, inginocchiati e con le mani legate sulle spalle. Nella camera funeraria vi erano quattro cappelle di legno dorato, di cui la prima era stata forzata, mentre la seconda portava ancora i sigilli originali. Queste cappelle, incassate una dentro l'altra, custodivano il feretro ed i tre sarcofagi di T. Il feretro era in quarzite, e racchiudeva il primo sarcofago il legno dorato. All'interno di questo vi era un secondo sarcofago ancora in legno dorato, ma molto più ricco del primo. All'interno un ultimo sarcofago, la bara vera e propria, costruita in oro massiccio a 22 carati e pesante ben 1110 kg. nel suo interno la salma mummificata, con la splendida maschera funeraria ormai nota in tutto il mondo. Il faraone era raffigurato come Osiride, dio dei morti, con le mani incrociate strette sui simboli del potere: lo scettro e la frusta. Il capo era ricoperto dall'acconciatura a raggi denominata *nemes*, ornata con il cobra e l'avvoltoio, i protettori del sovrano. Il ricchissimo tesoro riportato alla luce in sette settimane di intenso lavoro, comprendeva tra l'altro un prezioso vaso di alabastro destinato a contenere profumi, la cui forma rappresenta l'unione del loto e del papiro, piante simboleggianti l'Alto ed il Basso Egitto. Vi erano tre letti rituali, decorati con teste di ippopotamo, di mucca e di leonessa, rappresentanti le dee Amrit, Mehet Uaret (v. figura all'uscita della tomba) ed Iside Mehet. Compito di

questi letti era la rigenerazione dell'anima (v. Ka) del defunto. I mobili, le sedie, il trono, i ventagli, i bauli ed i cuscini servivano al sovrano per la sua vita nell'aldilà. Per nutrirsi aveva scatole di cibo raffinato, recipienti di bevande, insieme agli *ushabiti*, i servitori che svolgevano ogni lavoro per lui. Essendo stato in vita un bravo guerriero, fu munito di carro da battaglia e di armi, così come di materiale scrittorio. Per i momenti di svago venne sepolto con giochi e strumenti musicali. I gioielli rinvenuti nella tomba avevano fini decorativi ma anche poteri magici. La catalogazione dei reperti e la successiva esplorazione metodica e scientifica della tomba di T. proseguì poi per oltre dieci anni. Il suo splendido tesoro è oggi interamente esposto nel Museo del Cairo, insieme al decisamente spettacolare corredo funerario. Hanno fatto notizia sia la scoperta della tomba che i protagonisti di questo avvenimento storico. Oltre all'improvvisa morte di Lord Carnarvon, si registrarono i decessi di altre persone coinvolte nell'apertura della tomba reale. Questi fatti furono associati ad una frase scritta nella tomba di T., che diceva: "*La morte si avvicinerà rapidamente a chiunque osi disturbare il riposo del faraone*", una frase ovviamente diretta contro i profanatori di tombe. Senonché, proprio a causa della morte di tali persone, avvenute sempre in circostanze particolari (un accidentale colpo di pistola, un suicidio od una caduta), si cominciò a parlare, e se ne parla tuttora in tutto il mondo, della "*maledizione di* T.".

Ubiquità: Nella teologia cristiana, il termine definisce la facoltà propria di Dio di essere contemporaneamente in ogni luogo (onnipresenza). Viene detta U. anche la dottrina eretica degli Ubiquitari (v.).

Ubiquitari: Setta cristiana luterana del XVI secolo, che negava la presenza *reale* del Cristo (mediante transustanziazione, v.) nelle specie eucaristiche, ed intendeva tale presenza come effetto dell'*ubiquità* (v.) del corpo di Cristo (*ubiquites corporis Christi*). La prima testimonianza sicura di questa interpretazione teologica si ha nella dottrina propagandata da G. Brenz (1499-1570).

Ufficiali di Loggia: La Massoneria impiega questa espressione per definire i Fratelli che celebrano un ufficio o che prestano un servizio ricoprendo cariche nell'ambito della Loggia. Sono considerati U.: · l'Archivista (contrassegno: due Colonne, siede a fianco del Segretario); · il Guardasigilli (siede a fianco dell'Archivista); · il Primo Esperto (una spada, siede con le spalle appoggiate al seggio del Segretario); · Il Primo ed il Secondo Diacono (una colomba, entrambi sono muniti di verga, il Primo siede alla destra del Maestro Venerabile, il secondo alla destra del Primo Sorvegliante); · il Portastendardo (siede alla testa della Colonna del meridione); · l'Araldo o Portaspada (siede in testa alla Colonna del settentrione); · il primo Architetto (munito di Misura, siede accanto al Portastendardo); · l'Architetto Revisore (munito di Compasso, siede accanto al primo Architetto); · l'Economo (siede accanto al Tesoriere); · il Maestro di Casa (Cornucopia, siede accanto all'Economo); · l'Elemosiniere (corona d'Acacia, siede accanto all'Araldo); · l'Ospitaliere (un calice, siede accanto all'Elemosiniere); · il Copritore Interno (due chiavi incrociate, siede accanto al Secondo Diacono). Inoltre vi sono · l'Esperto Tegolatore, · il Copritore Esterno, · il Fratello Terribile, · quello Preparatore, · il Sacrificatore ed · il Censore. Nella Loggia è consentita la nomina di un Oratore Aggiunto, di un Segretario Aggiunto e di Ufficiali Aggiunti. Gli Uffici sono cumulabili, tranne quelli dei Dignitari (v.).

UFO: Termine coniato nel 1951 che significa *Unidentified Flying Objects*, ovvero Oggetti Volanti Non Identificati. Era il 24 Giugno 1947: Kenneth Arnold, uomo d'affari americano, non poteva immaginare di essere in procinto di entrare nella storia, e che il suo nome sarebbe stato citato in un'innumerevole quantità di saggi, romanzi ed

articoli di giornale. A bordo del suo aereo privato, in volo sullo stato di Washington, Arnold vide nove oggetti a forma di disco che volavano in formazione presso di lui. I dischi si muovevano a scatti come *saucers* (sottobicchieri) che rimbalzano sul pelo dell'acqua. Il rapporto di Arnold alla torre di controllo fece immediatamente il giro del mondo; la pittoresca denominazione da lui inventata, *Flying Saucers*, sottobicchieri volanti, da noi detti più semplicemente Dischi Volanti, entrò nel linguaggio comune. Entro la fine dello stesso anno si verificarono altri 850 avvistamenti di UFO, tra i quali un mortale *incontro ravvicinato,* poiché l'aereo del Capitano Thomas Mantell si schiantò il 7 Gennaio 1948 nel vano tentativo di inseguire un UFO ad alta quota. Un fatto che indusse l'aviazione militare americana ad aprire un'inchiesta per controllare se la sicurezza nazionale non fosse in pericolo. Da quel fatidico 1947 gli UFO sono divenuti di casa sulla nostra Terra. Gli avvistamenti, sempre più numerosi in tutto il mondo, hanno avuto punte massime nel 1967, tra il 1965 e il 1967 e tra il 1973 e il 1974. Basta sfogliare l'annata di un quotidiano per scoprire come le notizie sugli UFO compaiano con una media di quattro o cinque avvistamenti al mese, e come molti di essi siano effettuati da *testimoni qualificati*, come, per esempio, i piloti di linea. Già da anni ricercatori come Charles Fort, un bizzarro giornalista che archiviava e commentava ogni notizia insolita desunta da pubblicazioni di ogni epoca e di ogni paese, ed i ristretti gruppi dei loro seguaci sostenevano che le *luci nel cielo* erano un fenomeno vecchio quanto il mondo. Gli antichi cronachisti menzionavano spesso nelle loro opere l'improvviso balenare di oggetti celesti, ed a seconda dell'epoca le apparizioni venivano interpretate come un presagio, un segno divino od altro. Gli artisti le raffiguravano nelle loro opere. La Bibbia racconta la visione del Profeta Ezechiele, un *Carro Volante* luminosissimo, che assomiglia alle moderne descrizioni di dischi volanti. I poemi sacri indiani parlano di rapidissimi ed efficienti *Vimana* usati dagli dei nelle loro spettacolari Guerre celesti. In più, riprese fino alla noia dai fautori dell'Ipotesi Extraterrestre, esistono numerosissime tradizioni di popoli lontanissimi tra loro, sia culturalmente che geograficamente, che parlano di *Dei venuti dallo Spazio* a bordo di *Navi di fuoco*. Esiste addirittura una disciplina, la *Clypeologia*, che si occupa degli UFO classici: *Clypeus* (Scudo) era infatti il nome con cui i Romani, spiriti guerrieri, chiamavano gli oggetti volanti che qualcuno ha, come visto, battezzato sottobicchieri. Ecco, qui di seguito, qualcuno degli avvistamenti più famosi: · Anno di grazia *814*, Francia: in un paese di cui non è tramandato il nome atterra un veicolo volante da cui scendono un uomo e una donna che asseriscono di essere stati rapiti da *essere celesti*. I villici, temendo che si tratti di inviati del duca di Benevento, nemico di Carlo Magno, per non saper né leggere né scrivere decidono di metterli

subito al rogo, ma i due vengono salvati dall'intervento dell'arcivescovo Agobardo di Lione: questi dichiara infatti che, poiché nessuno poteva scendere dal cielo, il fatto non poteva essere accaduto. · *1270*, Bristol (Inghilterra): un UFO atterra ancorandosi al campanile di una chiesa; l'ancora viene *burned and asphiyxiated*, bruciata ed asfissiata dall'atmosfera terrestre. · *1561*, Norimberga, Germania: Un disco circolare luminosissimo viene osservato dall'intera popolazione. · *7 agosto 1566*, Svizzera: misteriose sfere nere si muovono a gran velocità verso il sole; alcune di esse cambiano colore prima di scomparire. · *6 Marzo 1716*, Inghilterra: l'astronomo Edmund Halley osserva un oggetto che illumina la notte con tale intensità da permettergli di leggere alla sua luce. · *1794*, Londra (Inghilterra): una luce *luminosa come una stella, grande come una stella* compare sulla parte oscura della luna. · Gli avvistamenti dello scorso secolo sono numerosissimi e ampiamente documentati dalla stampa: il primo risale al *1808*, e l'ultimo al *1899*. · Tra il 1896 e il *1897* un'ondata di UFO a forma di disco o di sigaro percorse il cielo degli Stati Uniti con un'intensità paragonabile a quella degli anni '50. · 1947, a Roswell (v.), nel New Mexico (U.S.A.) cade, forse perché abbattuto, e viene sequestrato un UFO, dando modo alle autorità militari americane di analizzare a fondo sia l'astronave che i membri dell'equipaggio. Poi, a partire dal 1951, numerosissimi avvistamenti, o addirittura contatti diretti (v. Adamski), spesso documentati, sono stati registrati in tutto il pianeta. Y *(Caratteristiche)* Coloro che si occupano del fenomeno UFO, detti Ufologi, raccogliendo con grande pazienza testimonianze ed innumerevoli fotografie, hanno catalogato accuratamente gli UFO in base alla loro forma, colore e caratteristiche di volo. Le sagome più diffuse sono quelle a *disco* ed a *sigaro*; i colori sono spesso cangianti e passano, con una specie di pulsazione, dal giallo all'arancio. L'andamento del volo, comune a quasi tutte le apparizioni, è a sbalzi, come un piattino che rimbalza sull'acqua, od a greca: l'apparecchio sale di quota, compie un tratto di percorso, si riabbassa, ne compie un altro e così via, il tutto a elevatissima velocità. Alcuni psicologi sostengono la tesi delle allucinazioni collettive, che nascono in particolari momenti storici, quando inconsciamente si avverte nell'aria il timore di una guerra o di un'invasione, oppure quando, sempre inconsciamente, si avverte il bisogno di qualcosa di *magico* da contrapporre alla razionalità quotidiana. Per appurarlo, come abbiamo visto, l'Aviazione americana organizzò subito una serie di inchieste. La più nota si chiama *Progetto Bluebook*, ed occupò per molti anni due successive commissioni di esperti. I risultati ufficiali furono tenuti segreti; ufficiosamente però, tutte le apparizioni di UFO vennero liquidate come fantasie di squilibrati, errori di valutazione (palloni sonda o nuvole scambiati per dischi volanti), o perturbazioni atmosferiche sul tipo dell'aurora boreale. La posizione ufficiale nei confronti dei dischi volanti risultò, e risulta tuttora, talmente scettica da rasentare il ridicolo. Ma non si possono spiegare tutti gli avvistamenti accusando chi li ha compiuti di *aver visto male* o di essere vittima di allucinazioni. Al solito, sarebbe stato forse meglio ammettere che ci si trovava di fronte a un fenomeno sconosciuto,

non necessariamente di origine extraterrestre. Purtroppo questa linea di condotta non è stata adottata, forse per il timore di creare sfiducia nei confronti della scienza se non addirittura panico. Non c'è da stupirsi dunque se, per reazione, intorno al fenomeno degli UFO, sia sorto immediatamente un vastissimo movimento che comprende sia seri studiosi che fanatici. Gli Ufologi parlarono subito di una congiura: secondo loro esisteva una misteriosa setta, quella degli *Uomini in Nero*, che non solo cercava di far passare sotto silenzio qualunque avvistamento, ma intimidiva con minacce chi parlava troppo. In un congresso sugli UFO che si è svolto a Washington nel 1987, nel quarantesimo anniversario dell'*Incontro ravvicinato* di Arnold, gli Ufologi hanno accusato i governi di un complotto per tenere segrete tutte le notizie di contatti con gli extraterrestri. Anzi, esisterebbero addirittura alcuni rapporti dei servizi segreti da cui si desume che esistano sulla Terra dei veri e propri prigionieri dello spazio, extraterrestri atterrati o precipitati a seguito di guasti alle loro astronavi, e prontamente catturati dai Governi per carpire loro preziose informazioni sulle avanzate tecnologie aliene. Per gli Ufologi i Dischi Volanti non sono affatto allucinazioni o errori di valutazione. Secondo l'ipotesi più diffusa, si tratterebbe di apparecchi provenienti da altri pianeti e mossi da un'energia ancora sconosciuta, forse di origine magnetica od addirittura mentale. Si aggirerebbero sopra la Terra per semplice curiosità, oppure per controllare che l'uomo non si autodistrugga facendo un cattivo uso dei più recenti prodotti della scienza. Molto raramente gli Ufologi attribuiscono agli extraterrestri propositi bellicosi: come in molti film di fantascienza, tra cui i bellissimi *Ultimatum alla Terra* e *Incontri ravvicinati del Terzo Tipo*, i *marziani* sono considerati molto più saggi e più equilibrati di noi terrestri. Altri affermano che gli UFO sono *Macchine del Tempo* giunte dal futuro; altri ancora che sono entità pensanti. Alcuni sostengono che si tratti di Vimana giunti da Agharti (v.), oppure *Buchi neri* od addirittura *minigalassie* di forma lenticolare a spasso per l'universo. Dopo la Seconda Guerra Mondiale si diffuse la diceria che fossero armi segrete dei nazisti, in procinto di sferrare un nuovo attacco; negli anni '50, momento di massima tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, andava di moda l'ipotesi che si trattasse di velivoli russi, provenienti da basi nascoste presso il Polo Nord. In conclusione, vale la pena citare le affermazioni fatte in Tv da Padre Balducci, un teologo ben noto per il suo equilibrio dialettico. Eccone le trascrizioni: · 1) "24/11/1986 Canale 5 Trasmissione "*Italia Misteriosa*" - "È verosimile che ci siano altri esseri, ciò non è molto strano, perché tra la natura umana e la natura angelica, di cui abbiamo la certezza teologica, c'è un divario troppo grande. Tra quest'uomo, nel quale lo spirito è subordinato tanto alla materia, e gli Angeli che sono solo spirito, è verosimile che esistano degli esseri che hanno lo spirito molto meno di materia e di corpo di quello che abbiamo noi. Potrebbero essere quelli che chiamiamo Ufo, queste persone che apparirebbero con questi carri, e che abbiano anche non solo una scienza, ma una capacità naturale superiore alla nostra". · 2) 8/10/1995 RAI 1 Trasmissione "*Speciale TG1*". Domanda: Padre Balducci, allora, lei

che cosa risponderebbe a quanti sostengono che gli alieni sono già fra di noi? Risposta: "Non si può più pensare ... è vero, non è vero, sono veri o sono falsità, ci si crede o non ci si crede, no! Oramai ci sono varie considerazioni che *"fanno dire con certezza che l'esistenza di questi esseri c'è. Non si può più dubitare"*. Magari si potrà dire che su cento fenomeni ce ne saranno... anche se si dicesse 99 non veri e 1 solo vero, c'è quell'1 che dice che certi fenomeni esistono. Quindi, questo è il primo problema, non rientra più nell'ambito della prudenza umana dubitare, perché la prudenza dice di essere prudenti, ma non di negare". Domanda: "Con quali conseguenze, sotto il profilo della religione e della filosofia?". Risposta: "Non c'è alcuna conseguenza negativa, tutto è contemplato. Il Signore non ci ha rivelato tutto, e quindi si può pensare benissimo che Cristo rimanga sempre il centro dell'Universo, ma che in esso ci siano non solo il mondo, ma migliaia di stelle, migliaia di galassie, e che ci siano altri mondi abitati". Domanda: "In che maniera e da chi abitati?" Risposta: *"C'è un detto che risale ancora a secoli fa:* "Natura non facit saltus", "la Natura non fa salti". *Abbiamo il regno minerale, quello vegetale, il regno animale, il regno umano ed il regno angelico: le uniche cose, i cinque regni che conosciamo. Quattro sono naturali e li vediamo. Tra l'uomo, l'essere umano, e l'angelo* (v.), *c'è una grossa differenza. Ecco perché già considerando questo solo argomento, che è illustrato molto bene da uno dei più grandi teologi,* San Tommaso (v.), *è verosimile che tra l'uomo, dotato di uno spirito molto legato alla materia, e l'angelo che è puro spirito, vi siano altri esseri, i quali abbiano un'anima meno legata, meno subordinata al corpo. Un'anima di questo genere è ovvio che possa ispirare e rendere realizzabili progressi che noi, per quanto ne abbiamo fatti tanti in questi ultimi decenni, non siamo assolutamente in grado di compiere".*

Ugonotti: Termine derivato dal tedesco *Eidgenosse*, confederato, incrociato con il nome del capo del partito antisavoiardo Hugues Besançon. Era l'appellativo dato dai partigiani dei Savoia ai gruppi ginevrini ribelli, usato poi in Francia per indicare generalmente i protestanti seguaci di Calvino (v.), ed in particolare la loro organizzazione politico-militare durante le lotte di religione del XVI e XVII secolo (*Guerra dei cent'anni*). In origine forma associativa di tipo religioso, retta dalla Confessio gallicana, gli U. si trasformarono in un vero e proprio partito politico, che in Francia si oppose al tentativo di instaurare l'assolutismo regio contro un certo tipo di autonomie di derivazione feudale, agendo soprattutto a partire dal 1560, dopo il primo sinodo nazionale delle chiese riformate francesi, tenutosi a Saint-Germain. Uno dei centri maggiori degli U. fu La Rochelle, ed essi ebbero come capi dapprima il principe di Condé, e poi il re di Navarra. Il periodo delle guerre di religione si aprì praticamente con il massacro di Vassy (1° marzo 1562), eseguito dai fedeli del Guisa , ramo cadetto della dinastia di Lorena e sostenitori dei cattolici. La prima fase di questo tormentato periodo vide l'affermazione degli U., appoggiati dall'Inghilterra: la pace di Sait-germain-en-Laye (1570) viede riconosciuto loro il diritto di occupare quattro città (La Rochelle, Cognac, Montauban e La Charité),

oltre che ad essere considerati come una forza autonoma. La strage di San Bartolomeo (1572, v.), in cui ancora una volta gli U. furono massacrati, aprì un altro periodo caratterizzato dalla lotta fra Enrico di Guisa ed Enrico di Navarra, per la successione al trono di Francia, che toccò al secondo dopo la sua conversione al cattolicesimo (Enrico IV di Francia). L'editto di Nantes (1598) emanato da Enrico IV, faceva ampie concessioni agli U., che però, dopo la morte del sovrano, resi inquieti dalla politica di riavvicinamento con la Spagna e da nuovi tentativi di accentramento regio, ripresero le armi. La caduta di La Rochelle (1628), assediata dalle truppe del cardinale Richelieu, poneva fine all'organizzazione ugonotta in Francia, nonostante che l'editto di Nimes concedesse loro tutte le libertà religiose (1629).

Uguaglianza: Termine con il quale viene comunemente rappresentato il principio per cui tutti gli uomini sono considerati simili, di pari dignità, valore ed importanza, senza distinzioni o privilegi, specie al cospetto dell'Essere Supremo, ma anche davanti alle Leggi dello Stato. L'U. è il principio per cui a tutti gli uomini dev'essere assicurata la libertà dal bisogno, ponendoli così in una condizione di parità effettiva, reale e non solo formale. É uno dei principi fondamentali della Libera Muratoria, che richiede ai suoi adepti il riconoscimento della condizione di assoluta parità tra tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla razza, dalla posizione sociale, dalla professione esercitata, dalla nazionalità, dalla religione professata e dall'ideale politico espresso. Davanti al Grande Architetto dell'Universo tutti gli uomini non possono che essere Fratelli, senza distinzione alcuna. Il termine U. fa parte del Trinomio (v.) massonico.

Ujat: Antico simbolo egizio rappresentato nei geroglifici con un occhio aperto "|". L'U. non è mai chiuso. Gli Egizi lo consideravano l'occhio di Horus (v.), che viaggia sulla barca del giorno e su quella della notte; esso rappresenta l'onniscienza divina nonché l'ampia visione spirituale del saggio. É l'occhio creativo, mantenuto sempre umido per meglio vedere la luce. Rivolto verso l'universo, è l'occhio Sole e l'occhio Luna; rivolto verso sé stessi è l'occhio coscienza. Simbologicamente la Massoneria si ricollega alla stessa morfologia dell'occhio, evidenziando l'analogia tra il simbolo del cerchio, costituito dall'iride, e quello del centro, rappresentato dalla pupilla.

Ulfila: Nome di prelato visigoto (ca. 310-383) di famiglia originaria della Cappadocia. Crebbe in terra visigota, fu educato all'arianesimo e venne eletto vescovo (341) nel sinodo di Antiochia. Nel 348 guidò in Mesia una parte del suo popolo, di cui fu capo religioso e politico. La sua Traduzione della Bibbia, condotta sul testo greco e sulla Vulgata latina, è l'unico vero documento del gotico che come espressione scritta e letteraria fu praticamente creata da U.

Ultramontanismo: Dottrina teologica che afferma il primato della Chiesa cattolica di Roma, sia nei rapporti teologici e giurisdizionali con le singole chiese nazionali, sia nei rapporti politici con gli stati. I maggiori teorici dell'U., che si appoggiano dapprima all'assolutismo monarchico della Restaurazione, e poi al liberalismo della Monarchia di luglio, furono de Maistre e Lamennais. Il principio teologico fondamentale dell'U. è il dogma dell'infallibilità pontificia del 1870, che concentrava nella persona del pontefice ogni potere dogmatico e disciplinare rispetto ai vescovi. Il principio politico dell'U. è il rifiuto che le singole chiese nazionali siano subordinate al potere degli stati, ma può giungere fino alla richiesta di un riconoscimento della supremazia del potere politico della Chiesa rispetto allo Stato.

Umanesimo: Movimento culturale svoltosi tra il XIV ed il XV secolo, caratterizzato dallo studio appassionato delle lingue e delle letterature greca e latina, e quindi di tutta la civiltà classica, considerata fondamento di ogni progresso civile e spirituale dell'essere umano. L'U. storico raggiunge la sua compiutezza nel corso del XV secolo, ed il suo rigoglioso approdo nel Rinascimento, Il disprezzo per la cultura medievale e la necessità di un rinnovamento, sono tratti caratterizzanti dell'intellettuale umanista, che si distingue da quello del XIII secolo perché sente il bisogno di sottoporre a critica le nozioni tradizionali, di verificarle per mezzo di un'analisi razionale. Il tratto distintivo profondo del nuovo intellettuale è dunque lo spirito critico. Esso significa rivalutazione dell'uomo e della sua possibilità di comprendere e trasformare il mondo. L'U. nacque in Italia e si diffuse rapidamente in tutta l'Europa. I principali centri umanistici italiani furono a Firenze, a Roma ed a Napoli, dove operarono anche importantissime accademie. Precursore dell'U. fu il Petrarca, e fondatore del primo cenacolo umanistico fiorentino fu il suo seguace C. Salutati, che nel 1397 fece chiamare a Firenze il Crisolora per insegnarvi il greco. Di qui prese l'avvio la diffusione della conoscenza del greco, facilitata prima dalla scoperta di antichi testi greci ad opera dell'Aurispa, successivamente dal concilio di Ferrara e di Firenze (1438-39) per ricongiungere le due Chiese greca e latina. Questo che favorì la venuta in Italia di insigni grecisti, come il cardinale Bessarionr e G. Gemisto detto Pietone, ed infine dall'occupazione turca (1453), che costrinse ad emigrare in Italia altri illustri maestri come l'Argiroupulo, il Calcondila ed il Lascaris. Accanto al Salutati occorre ricordare N. Niccoli, L. Bruni, Pico della Mirandola e. soprattutto, il Ficino. Fondatore dell'accademia romana fu Pomponio Leto, ed a Roma risiedettero a lungo il Biondo ed il Valla, la personalità più inquieta dell'intero periodo. L'accademia napoletana, fondata da A. Beccadelli detto il Panormita, prese poi il nome di Pontaniana, in onore del suo socio più illustre, G. Pontano, che, con il Marullo, con il Poliziano e con il Sannazzaro, nell'ambito della produzione in latino è tra le voci poetiche più autentiche del secolo. Nella seconda metà del XV secolo si afferma l'U. *volgare*, che tende a conferire dignità classica alla lingua italiana. Si giunge così alla rinascita della poesia con il Poliziano, Lorenzo de'

Medici e Matteo M. Boiardo, mentre la prosa umanistica tocca il suo vertice con le opere del Sannazzaro e di Leon Battista Alberti. In posizione isolata e polemica rimase invece l'U. scientifico di Leonardo da Vinci. Tra gli studiosi stranieri basti ricordare il Budé, J. De Montreuil, N. de Clémanges e gli Estienne; gli inglesi W. Grocyn,e theodor Linacre, i tedeschi N. Cusano, g. reuchlin, F. Melantone, il catalano A. March; e soprattutto l'olandese Erasmo da Rotterdam (v.).

Umiliati: Movimento religioso cristiano sviluppatosi soprattutto nell'Italia settentrionale nel XII secolo. Si caratterizzò per l'impegno ad una vita di continenza e lavoro (arte della lana). Organizzati in comunità autonoma, verso la fine del XIII secolo gli U. annoverarono nelle loro file elementi di tendenza ereticale, provocando l'intervento di Innocenzo III. In seguito si diedero un nuovo ordine, distinguendo tre gruppi di aderenti: religiosi consacrati a Dio, che vivevano in propri oratori; religiosi laici, che conducevano vita in comune, e laici, che seguivano la regola pur vivendo nelle proprie case. Nel XV secolo l'ordine decadde per la rilassatezza dei costumi e l'accumulazione di ingenti ricchezze, finché venne soppresso con bolla di Pio V (1571).

Umiltà: Una virtù fondamentale alla base dell'uomo di buoni costumi. É semplicità, è coscienza della propria debolezza, dei propri limiti, specie se si confrontano le proprie capacità e le mete raggiunte con la grandezza e la perfezione del Creatore, ovvero la pochezza umana con le meraviglie della natura. L'U. è modestia e riservatezza, nei modi e nel contegno, è soffocazione dell'esibizionismo, dell'ostentazione delle capacità e delle doti. Per meglio afferrare il significato del termine, è opportuna l'identificazione degli opposti, o contrari, che potrebbero essere rappresentati dall'orgoglio, dalla superbia, dall'alterigia, dall'altezzosità, dall'ambizione, dall'irriverenza, nonché dall'impudenza. Vi sono talune particolari definizioni dell'U., cui è opportuno prestare particolare attenzione: *"U. è quella cosa che ci permette di restare con la mente ove vogliamo, pur sapendoci ben ancorati con i piedi alla Terra. U. è conoscere i limiti propri, degli altri e della stessa natura. U. è saper rinunciare per una buona causa, è abbattimento delle barriere dell'arroganza umana, è vita serena. U. è Amore"*. Dal concetto di U. come virtù superiore, traspare la necessità di bandire qualsiasi forma di esibizionismo, ogni ostentazione di certezze, di cui si sanno lastricate le strade degl'inferi, rendendo comune la convinzione che *" Solo nella semplicità, solo spogliandoci della presunzione, dell'arroganza, dell'innata tendenza a far prevalere le nostre idee su quelle degli altri, soffocando in noi anche i bassi istinti della prevaricazione, solo indossando con naturalezza i panni dell'U. riusciremo a provare il piacere del* "dare", *di ricambiare con l'amore le dimostrazioni d'amore ricevute, attuando il rituale iniziatico del* "fare agli altri quello che gradiremmo fosse fatto a noi", *solo imponendoci d'essere piccoli, proprio come quanti sono storicamente noti per questa dote che li ha resi grandi (come ad esempio i più famosi artisti), dote che è virtù allo stato puro,*

potremo sperare d'essere riusciti a lasciare una traccia della nostra esistenza terrena ". Tra la cosiddetta letteratura esoterica, è reperibile un particolare Messaggio, su cui vale la pena di riflettere: *"Sforziamoci di pensare ogni nostra sera se veramente sappiamo ancora cosa sia l'U. Se siamo certi di saperlo, non potremo che dormire sonni tranquilli. Se invece avessimo dei dubbi, rivediamo tutto ciò che abbiamo fatto e pensato fino a quel momento. Consoliamoci sempre, sapendo che cosa sia il dubbio*: "Esso è sempre crescita". Il doveroso compito muratorio di praticare i princìpi della Libertà, dell'Uguaglianza, della Fratellanza e della Tolleranza, può essere sicuramente facilitato dall'adozione preliminare dell'U., almeno considerata nei suoi contenuti essenziali, ovvero: *"L'U. è alla base del bene comune. Non sottovalutiamola mai, poiché essa è lo strumento indispensabile per crescere".*

Undici: Nel simbolismo numerico ha un posto di grande importanza: sono infatti U. gli Eoni (v.) maggiori, e dalla loro trinità nasce il trentatre, il simbolo del Perfettissimo, del Pleroma (v.) dei Pleromi dello Gnosticismo (v.).

Unicorno: v. Liocorno.

Unitarismo: Concezione religiosa che privilegia l'unità di Dio rispetto all'affermazione cristiana della Trinità. La prima forma moderna di U. si ha con i Sociniani italiani, polacchi ed inglesi. In questa forma l'U. si accompagna ad una concezione estremamente liberale e tollerante della religione. In Inghilterra nel 1825 venne costituita l'Associazione unitarista, che ebbe numerosi seguaci in America e nella stessa Inghilterra. Un secondo significato è quello filosofico. In genere l'U. è quell'indirizzo che sfocia nel panteismo e nel monismo idealistico. In tal senso il termine viene usato da Fichte per esprimere il rapporto della dottrina della scienza con l'assoluto. Hamilton chiama *Unitarians* i filosofi monisti in genere, sia che svolgano tutta la realtà dal soggetto (realismo), sia dall'oggetto (materialismo). Analogo è l'uso reperibile in Schelling. Rosmini infine chiama *unitariani* quei filosofi che nell'essere trovano solamente l'unità: tali sono Plotino ed Hegel. Perciò sul piano ontologico l'U. si contrappone al pluralismo.

Universale: In filosofia è il concetto generale ed astratto applicabile ad una totalità di individui, ed opposto a particolari termini riferibili solo ad alcuni individui. Nella filosofia medievale la questione degli U., a lungo presente, concerneva il rapporto tra U. e realtà, ossia le diverse questioni: · se gli U. esistono in sé indipendentemente dalle cose individuali (posizione realista); · se gli U. esistono nelle cose individuali (immanentismo); · se hanno valore di concetti logici (concettualismo); · se sono solo simboli slegati da referenti reali e concettuali (terminismo).

Uno: Nel concetto filosofico il numero U. è sinonimo di unità, in opposizione a molti. Nella storia della filosofia assume particolare significato, poiché vi si

concepisce la coincidenza dell'U. ipostatico e teologico con Dio. Sono i neoplatonici ad introdurre questa interpretazione, identificando l'U. con l'idea platonica del bene. A differenza delle innumerevoli cose conosciute dall'intelletto umano, l'U. è assolutamente semplice, e trascende come tale tutti i generi e le specie particolari, ponendosi come principio supremo di unificazione ontologica. La scolastica cristiana medioevale eredita questa nozione di unità e semplicità, e concepisce l'U. (insieme al Vero ed al Bene) come attributo trascendentale dell'essere, ossia come quell'attributo comune a tutti gli esseri, che trascende tutti i generi particolari. La concezione mistica e panteistica dell'U., propria del neoplatonismo, viene ripresa in epoca rinascimentale da Giordano Bruno (v.). L'U.-tutto è il principio del mondo, coincidente con il mondo stesso. Questa sorta di monismo naturalistico è presente anche in epoche molto posteriori, come nella filosofia della natura di Schelling. Hegel distingue l'U. come concetto astratto, opposto ai molti, dall'unità, che è un concetto concreto. Y *(Massoneria)* Simbolicamente l'Alchimia e l'Ermetismo rappresentano l'U. con un cerchio, raffigurato con un serpente che si mangia la coda. Secondo il Moramarco, il numero U. è simbolo palese del G.A.D.U. (v.), e rappresenta la meta, il termine ultimo della conoscenza simbolica. La via iniziatica procede dall'U. indistinto (la pietra grezza) all'U. articolato (la pietra cubica), transitando per il ternario ed il quinario, che sono la radice (tre) e l'escrescenza (cinque) articolari dell'Unità. La botanica Agnes Arber *(v. Il molteplice e l'U.)* riferisce che il mistico persiano *Jili* dette espressione all'idea di Unità con una vivida meteora, allorché disse che una cinta di mura, osservata da vicino, si rivela costituita da una molteplicità di componenti diversi, come pietre, mattoni e calce. Ma se la si guarda da lontano mostra soltanto il suo carattere essenziale di cinta di mura, cosicché la sua molteplicità si fonde in unità. L'U. è quindi il simbolo ideale massonico, celato però agli occhi fisici. La Libera Muratoria non ha valorizzato con più riscontri rituali questo numero, forse perché l'aspirazione a vedere l'universo come entità unitaria trova espressione ovunque, sia in Oriente che in Occidente. Ma mentre i pensatori orientali tendono ad evidenziare l'U., quelli occidentali sono più tesi verso il molteplice. Così l'Istituzione muratoria ha parzialmente rimosso il dato formale dell'Unità, recuperandolo attraverso l'esplorazione delle potenzialità unitarie latenti nei numeri Tre, Cinque e Sette (v.).

Unzione: Termine con cui viene designato un rito adottato da molte religioni per celebrare una consacrazione od un'iniziazione. Nel cristianesimo è praticato nel Battesimo (v.) e nella Confermazione (v.). In tempi molto antichi i Caldei e gli Ittiti usavano l'unzione con l'olio nei loro riti magici. In Egitto i cadaveri dei faraoni venivano unti con olio balsamico. Nella teologia cattolica l'U. è uno dei sette Sacramenti (v.), avendo sostituito dal 1972 la vecchia espressione Estrema U., ed ha fondamento biblico: "Essi partirono e predicarono che si convertissero, cacciavano molti demoni e guarivano molti malati ungendoli con olio (*Marco* 6, 12-13). Nel rito

bizantino l'U. è detta *euchelaion*, ed ha come scopo il ristabilimento della salute del corpo.

Uomo: L'essere umano, che le Sacre Scritture dicono creato ad immagine e somiglianza di Dio, è ritenuto la più evoluta tra le creature che popolano l'universo. Ricorrendo al principio ermetico, secondo il quale il microcosmo si identifica nel macrocosmo, per cui il piccolo è identico al grande, va notato che fin dall'antichità greca classica, in particolare da Pitagora e Platone in poi, viene riconosciuta l'esistenza di una realtà superiore, popolata di energie invisibili, presente oltre la natura visibile e sensibile. L'universo era stato fin da allora suddiviso in una terna di diverse manifestazioni, comprendenti un piano materiale, un piano psichico ed un piano spirituale, secondo una peculiare gerarchia rimasta inalterata per millenni, fino al tardo medioevo. A ciascun piano corrisponde un peculiare aspetto, ovvero un diverso stato: · *stato di non manifestazione,* rappresentante la Possibilità Universale, · *stato di manifestazione informale, o sottile*, rappresentante l'Anima del Mondo, · *stato di manifestazione formale, o grossolano,* ovvero quello del mondo della sostanza del corpo fisico. L'uomo era collocato al centro del "*cosmo*", data l'identità degli elementi componenti entrambi. In analogia all'armonia caratteristica del cosmo e dell'uomo, anche a quest'ultimo furono assegnate tre forme esistenziali: al mondo materiale corrispose il corpo fisico, al mondo psichico l'anima, al mondo eterico lo spirito. Da ciascuna natura (o mondo, livello, piano) nacque una disciplina di studio, rispettivamente fisica, psicologia e metafisica. Tale ripartizione era caratteristica di ogni dottrina tradizionale, anche se ciascuna dottrina si differenziava nell'ampiezza dei confini di ciascun piano. Presente nelle tradizioni asiatiche, caratterizza anche quella ebraica, come dimostrato dall'inizio della Genesi, dove l'anima vivente è raffigurata come unione del corpo con il soffio dello spirito. Questa ripartizione ternaria fu adottata da Platone, e le correnti filosofiche latine neoplatoniche tradussero i termini greci nous (nous), psyche (psiché) e soma (soma), con gli equivalenti Spiritus, Anima e Corpus. La tradizione cristiana ereditò la ripartizione, come riportato all'inizio del Vangelo di Giovanni, fondamento dell'esoterismo occidentale, ove la terna *Verbum, Lux et Vita* corrisponde ai tre mondi citati: *spirituale, psichico e fisico* (o corporale). San Paolo, nella sua prima lettera indirizzata ai Tessalonicesi, dice testualmente " *E lo stesso Dio custodisca tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, senza macchia*". Sant'Ireneo, nel *De Resurrectione*, ancor più chiaramente sostiene: " *Esistono tre principi* dell'uomo*: corpo, anima e spirito. Quello che salva e forma é lo spirito. Quello che è unito e formato è il corpo. L'intermediario tra i due è l'anima. Quest'ultima a volte segue lo spirito, e da questo viene elevata. A volte invece discende fino al corpo, sottostando agli appetiti terreni*". Fu proprio per evitare il rischio pernicioso di attribuire all'anima elementi troppo corporali, come infatti fece Platone, che i dottori della Chiesa cristiana preferirono avvicinare l'anima allo spirito, fino ad arrivare a confonderli tra loro, dando origine al più semplificato

dualismo *corpo* e *anima*. Da questo abbinamento nasce la persistente confusione tra psichico e spirituale, tra cui oggi, almeno per i più, continua a non esserci differenza alcuna. Rimane tuttavia il fatto che, se l'anima è la mediatrice, l'elemento catalizzatore tra il superiore e l'inferiore della natura umana, è indispensabile che tra loro esista un collegamento naturale. Per cui sia Sant'Agostino che San Bonaventura definiscono col termine *"anima"* il corpo sottile, mediano tra corpo fisico e spirito. Opportuno accennare come l'analisi del corpo fisico, effettuata seguendo i principi della filosofia teosofica, fondamento di dottrine, religioni e credenze passate e future, permetta di arrivare, attraverso un lungo e complesso processo, ad una classificazione. Tramite questa diventa possibile la spiegazione dei fenomeni della vita e della stessa coscienza. Lo spirito umano dispone di strumenti ed arnesi, indispensabili per realizzare l'evoluzione, ovvero il completamento conoscitivo della coscienza. Si tratta di veicoli veri e propri, che troviamo sotto riportati, con la loro corrispondenza in sanscrito, ovvero: · 1) Corpo, o veicolo rozzo, · 2) Vitalità, o *Prana,* · 3) Corpo astrale, o *Linga Sarira,* · 4) Anima animale, o *Kama Rupa,* · 5) Anima umana, o *Manas*, · 6) Anima spirituale, o *Buddhi.* Aggiungendo a questi sei veicoli il · Corpo etereo, o *Atman*, otteniamo la tipica ripartizione settenaria dell'essere umano, adottata da tutte le dottrine orientali, che implicano comunque l'assoggettamento delle creature alle leggi della *"metempsicosi"* (v.), per cui lo spirito deve successivamente transitare, dimorandovi, nei mondi minerale, vegetale, animale ed umano. In occidente invece s'è continuato a considerare la ripartizione ternaria, più che altro per evidenti ragioni teologiche, se non addirittura, come abbiamo visto, la sua semplificazione dualistica, tuttora vigente. Un approfondimento della ricerca nel campo della realtà invisibile, avviato proprio in occidente all'inizio del secolo scorso, ha implicato un ritorno alle origini dell'era cristiana, con l'adozione di definizioni più sofisticate, accurate e comprensibili delle *"tre"* diverse nature, sia universali o cosmiche che umane: · a) *Corpo* - *Corpo fisico* - Materia sensibile, · b) *Anima* - *Corpo astrale* - Mondo astrale; · c) *Spirito* - *Corpo etereo* - Mondo mentale, oppure spirituale od etereo.

Uovo dei filosofi: Denominazione che l'Alchimia attribuisce al grande vaso della Natura, nel quale avvengono tutti i processo della Grande Opera (v.). Nella Libera Muratoria l'espressione designa il Gabinetto di Riflessione (v.), in cui il profano si accinge a liberarsi dei Metalli (v.) prima di avviarsi alla Cerimonia dell'Iniziazione (v.). Secondo van Leppen (*Art et Alchimie*, 1966), l'U. filosofico, "Centro e fulcro dell'Universo, accoglie nel suo guscio gli elementi vitali, allo stesso modo come il vaso ermeticamente chiuso accoglie l'essenza dell'opera. Il vaso doveva essere come l'uovo, covato per consentire la trasformazione dei vari elementi. Il calore si ottiene dal fuoco concentrato nell'Atanor (v.). Di poi si procede alla distillazione, per ottenere l'elisir, oppure la trasmutazione in oro od in altri metalli preziosi. Dall'insieme degli elementi nasce dunque il figlio della filosofia, cioè l'oro, ovvero la

saggezza". Nell'*Alchimie mediterranienne* (1963), G.E. Monod riporta la descrizione dell'U. filosofico rinvenuta in un antico libro di Alchimia, in cui si legge: "Ecco ciò che gli antichi dicono sull'uovo: alcuni lo chiamano la pietra di rame, altri la pietra eterea, altri ancora la pietra che non è pietra, oppure la pietra egizia, o l'immagine del mondo".

Upanishad: Termine sanscrito derivato da *sad,* sedere, ed *upa,* presso (il maestro). Pertanto indica l'insegnamento iniziatico e segreto impartito dal *guru* (maestro) al discepolo. Sono così chiamate importanti opere della letteratura sacra indù che, contenendo speculazioni di ordine cosmogonico e filosofico, sono in effetti manuali di meditazione per asceti. Secondo la tradizione le U. sono 108, un numero simbolico, poiché in realtà esse sono molte di più. Si distinguono in antiche, in intermedie ed in recenti, le ultime di minore importanza. Tra le prime spiccano: *Brhadaranyaka, Chandogya, Taittiriya e Aitareya;* tra le medie *Isa, Svetasvatara, Prasna, Maitri e Nandukya.* Le U. sono collegate ai *Brahmana* (v.), di cui sono filiazioni, poiché riprendono temi lì trattati, e spostano il centro d'interesse speculativo dal *Brahman,* il principio cosmico, all'*atman,* ovvero sé stesso, che è il medesimo principio individuato nell'essere umano. Mentre nelle più antiche U. i due poli Brahman-atman sembrano ancora due distinti oggetti d'indagine, nelle più recenti sse ne afferma l'assoluta identità. La grande importanza delle U. sta dunque nell'aver spostato l'attenzione del sacrificio esteriore dell'epoca vedica ad un sacrificio di ordine interiore, in cui ciò che è sacrificato sono le limitazioni della natura egoica, che vanno bruciate mediante il fuoco della conoscenza. Quindi non è più sufficiente, come nell'epoca vedica, osservare perfettamente il rituale per aver compiuto i propri doveri verso il divino, ma fine della vita diventa la liberazione *(moksa)* dal *samsara.* A causa di questa interiorizzazione del problema religioso, le U. costituiscono la vera premessa teorica alla pratica *yoga,* fondata sul raccoglimento all'interno di sé. La loro concezione, che può essere definita *monismo panteistico*, riducendo tutto ad un unico principio creatore immanente al mondo, è alla base della speculazione vedantica, in cui la manifestazione è vista come il *"velo"* di quest'unico principio.

Urano: Una delle divinità primigenie che si favoleggiava nata da Gea con la quale si sarebbe poi accoppiato, generando i *Titani*, i *Ciclopi* e gli *Ecatonchiri* o *Centimani*. Temendo poi d'essere da loro spodestato dal dominio dell'universo, U. li imprigionò nel Tartaro. Uno dei titani, Crono o Saturno, istigato dalla madre, gli si ribellò, riuscendo a vincerlo ed a mutilarlo, costringendolo a cedergli il trono. Lo stesso nome fu attribuito al primo re degli Atlantidi, popoli che si credeva abitassero la parte dell'Africa situata presso il monte Atlante, per le sue molteplici conoscenze astronomiche.

Uroboros: Raffigurazione complessa del Cerchio, originata dall'esigenza percepita dagli alchimisti greci che, nell'intento di animare una figura geometrica ritenuta

troppo arida, hanno voluto vedere nel Cerchio un Serpente (v.) che si morde la coda, denominato appunto U. È il *Serpens qui caudam devorat*, talvolta raffigurato metà bianco e metà nero, cioè *Yin* (v.) e *Yang* (v.) della tradizione del Taoismo (v.) cinese, le due opposte nature, il Rebis (v.). Secondo lo Schwarz (*L'immaginazione alchemica*, Ediz. La Salamandra, 1980), "*Il concetto delle due nature ci introduce ad un altro elemento cardinale del pensiero alchemico, e cioè al concetto che l'impulso alla differenziazione della materia prima nei suoi componenti maschile e femminile è dato dalla lotta e dalla conseguente unione delle polarità fondamentali. L'incesto filosofale* (coniunctio oppositorum) *dell'Alchimista, realizza* il filius philosophorum, *l'immortale* Androgino (v.), *che si identifica nella Pietra Filosofale, annunciata dalla sua nascita. Infatti il* Rebis *non è che il prodotto delle nozze alchemiche tra il* Mercurio (v.), *la donna, il principio lunare, e lo* Zolfo (v.), *l'uomo, il principio solare*". L'U. è l'emblema tradizionale di ciò che non ha inizio né fine, formato da una linea unica le cui estremità si ricongiungono per annullarsi l'una nell'altra. Esso determina un limite separatore tra la superficie interna definita e quella esterna infinita. Viene anche considerato simbolo dell'evoluzione che si conclude in sé stessa, e quindi dell'unità fondamentale del cosmo. Il motto En to pan, Uno il Tutto, con cui accompagnavano il simbolo ofidico, esprimeva la loro fede dell'unità globale di ciò che esiste e può essere concepito. Per le loro speculazioni essi partivano da questa Unità, e vi ritornavano incessantemente per misurare il valore delle cose rispetto ad essa. Non si nascondevano che questo *Tutto* equivale a *Niente* per il sensista, che ritiene reale ciò che si constata oggettivamente, da cui la loro considerazione riguardo alla Materia prima della Grande Opera (v.), che gli sciocchi non vedono da nessuna parte, mentre i saggi la intuiscono ovunque.

Vacca Rossa, Rito della: Antichissimo rito sacrificale consistente nell'offerta di una vacca rossa allo scopo di purificare coloro che sono venuti a contatto con la morte. Già praticato oltre due millenni prima di Cristo, l'Antico Testamento lo cita in *Numeri* (19, 1-10): "Il Signore disse ancora a Mosé e ad Aronne: "Questa è una disposizione della legge che il Signore ha prescritta: Ordina agli Israeliti che ti portino una giovenca rossa, senza macchia, senza difetti, e che non abbia mai portato il giogo. La darete al sacerdote Eleazaro che la condurrà fuori del campo, e la farà immolare in sua presenza. Il sacerdote Eleazaro prenderà con il dito il sangue della giovenca e ne farà sette volte l'aspersione davanti alla tenda del convegno; poi si brucerà la giovenca sotto i suoi occhi; se ne brucerà la pelle, la carne ed il sangue con gli escrementi. Il sacerdote prenderà legno di cedro, issopo, colore scarlatto, e getterà tutto nel fuoco che consuma la giovenca. Poi il sacerdote laverà le sue vesti, e farà un bagno al suo corpo nell'acqua; quindi rientrerà nel campo, ed il sacerdote rimarrà in stato d'immondezza fino a sera. Colui che avrà bruciato la giovenca si laverà le vesti nell'acqua, farà un bagno al suo corpo nell'acqua e sarà immondo fino alla sera. Un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca, e le depositerà fuori del campo in luogo mondo, dove saranno conservate per la comunità degli Israeliti per l'acqua di purificazione: è un rito espiatorio. Colui che avrà raccolto le ceneri della giovenca si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera. Questa sarà una legge perenne per gli Israeliti e per lo straniero che soggiornerà presso di loro"".

Vahlalla: Denominazione data al paradiso di Odino dall'antica mitologia scandinava (v. Valhalla).

Vaiseshika: Sistema filosofico indiano di indirizzo teista, che assume come oggetto di conoscenza la realtà interiore ed esteriore, ripartendola secondo varie categorie (*padartha*). Tale conoscenza, di natura discriminativa, intende portare alla penetrazione del mondo e dei moti psichici, e quindi al distacco dall'uno e dagli altri, al fine di conseguire la liberazione (*moksa*). Il V. è complementare al sistema logico *Nyaya* che, definendo a sua volta le categorie del retto pensare, fornisce al primo gli strumenti conoscitivi. Il V. venne codificato da Kanada (I secolo d.C.), autore dei *Vaiseshika-sutra* (aforismi sul V.), in seguito commentati da Prasastapada (V secolo).

Valchirie: Mitiche dee guerriere che, secondo il culto dell'antica religione celtica, accompagnavano sui campi di battaglia gli eroi destinati alla morte.

Valdesi: Rappresentanti di un movimento religioso, iniziato nella seconda metà del XII secolo da un ricco mercante di Lione, di nome Valdo (v.), il quale decise improvvisamente di disfarsi di tutti i propri beni distribuendoli al popolo, e di vivere secondo i precetti di povertà evangelici. Ciò che distingueva subito il movimento di Valdo e dei seguaci, che ben presto si raccolsero intorno al fondatore, era la predicazione dei concetti evangelici, vera caratteristica del *valdismo* e primo compito di tutti i suoi adepti. Fu proprio questo che guastò subito i rapporti dei V. con la Chiesa ufficiale, trasformandolo da movimento interno ad uno esterno, ribelle alla Chiesa stessa. Già nel 1177 Valdo ed i suoi vennero cacciati da Lione; nel 1179, benché riconosciuti da Alessandro III, furono diffidati dal Concilio dal predicare la loro fede; infine, rientrati a Lione, ne furono definitivamente cacciati dall'arcivescovo Jean de Bellesmains e, condannati dal sinodo di Vienna (1784), divennero per sempre un movimento di eretici. Oltre al voto di povertà ed al diritto-dovere di predicare la parola della Bibbia e dei Vangeli, il valdismo sostenne l'uguaglianza di tutti i fedeli, e quindi il sacerdozio universale, non appannaggio di una casta privilegiata. Questa è naturalmente un'altra valida ragione di dissenso nei confronti della Chiesa, e di quella stessa classe ecclesiastica di cui i V. sostenevano e predicavano l'inutilità. Ma nonostante le difficoltà in cui il valdismo si mosse fin dall'inizio, la parola dei suoi predicatori non mancava di fare proseliti, e le comunità V. cominciarono a diffondersi in varie regioni europee: in Francia, dove il valdismo era nato (Delfinato, Provenza, Alsazia e Lorena), in Piemonte, in Lombardia, in Svizzera, in Germania, in Spagna e nell'Europa centrale (Ungheria, Polonia e soprattutto Boemia). Le persecuzioni, e in particolar modo la crociata di Innocenzo III, ridussero il loro numero in queste ultime regioni, dove infatti si estinsero rapidamente, con l'eccezione della Boemia, dove il valdismo sopravvisse fino alla fusione con l'hussitismo (v. Hussiti). La comunità che si mantenne più a lungo, e che ancora oggi sopravvive, fu quella stabilitasi nel XIII secolo nelle Alpi Cozie, in un certo numero di valli, sia del versante francese sia di quello piemontese, mentre un'altra comunità, stanziatasi in Calabria e nelle Puglie, fu completamente sterminata nel 1561. Nel XVI secolo i V. aderirono alla riforma, associandosi alla chiesa calvinista svizzera, ma mantenendo tuttavia caratteri assolutamente autonomi. La loro adesione alla Riforma trovò in Italia consensi soprattutto a Venezia ed in Piemonte, in particolare nel marchesato di Saluzzo. Dopo secoli di persecuzioni, il 1551 segnò un primo passo verso la libertà: i V. delle valli ottenevano infatti una certa libertà di culto da Emanuele Filiberto di Savoia. Ma i tormenti non erano finiti: momenti culminanti nella lotta antivaldese furono la strage delle Pasque piemontesi del 1655 ed il 1683-85 quando i V. vennero espulsi dalle valli e costretti in Svizzera ed in Germania. Rientrarono nei loro territori nel 1689 e, un secolo dopo, la rivoluzione francese prima e l'era napoleonica poi diedero loro libertà e diritti che vennero ulteriormente garantiti dalle lettere patenti di Carlo Alberto nel 1848. A Torino venne allora fondato un ospedale tuttora molto efficiente,

e subito dopo il grandioso Tempio di corso Vittorio Emanuele, in prossimità del Parco del Valentino. Prende allora avvio un deciso scontro con Don Giovanni Bosco, che volle una Chiesa costruita nei pressi proprio per contrastare il "*pericolo* V.". Nel decennio cavouriano un V. (il banchiere Giuseppe Malan) era addirittura deputato al parlamento subalpino. Fu in quel periodo che veniva avviata quell'attività di evangelizzazione che doveva portare all'attuale presenza di 30.000 V. italiani, concentrati soprattutto nel pinerolese, cui si aggiungono altre consistenti comunità formatesi in Svizzera, Stati Uniti, Uruguay ed Argentina.

Valdo Pietro: Dal francese *Pierre Valdes*, o *de Vaux*, e dal latino *Valdusius*, fu un religioso francese (Lione 1140-1217), fondatore della setta dei Valdesi (v.). Ricchissimo mercante privo di scrupoli, sposato e con prole, un giorno sentì un menestrello cantare la storia del beato Alessio. Il giorno dopo, nella scuola di teologia che frequentava, al quesito su quale fosse la via migliore per arrivare a Dio, si sentì rispondere col famoso passo biblico: *"Se vuoi essere perfetto, vai e cedi tutto quanto hai"*. Venne immediatamente travolto da una profonda crisi interiore, per cui decise di cambiare radicalmente vita. Spogliatosi di tutti i suoi beni a favore dei poveri, si dedicò all'insegnamento evangelico, praticando una vita del tutto simile a quella degli apostoli del Cristo. Attorno a lui si raccolsero presto i cosiddetti *"poveri di Lione"*, ed il loro programma era composto di povertà, predicazione ed anche critica al clero, in quanto evidente struttura di potere terreno. A quanti lo accusarono di pazzia rispondeva che non si possono servire due padroni: *Dio ed il denaro*. Precedette Francesco d'Assisi di pochi anni, ma incorse ben presto nella sconfessione da parte della gerarchia ecclesiastica, a causa delle sue critiche ai beni temporali del clero e della sua pratica di predicazione laica. Nel Concilio Lateranense (1179), papa Alessandro III approvò le norme di vita dei suoi seguaci, ma proibì loro la predicazione e la diffusione dei testi biblici. Nel 1182 il nuovo arcivescovo di Lione, Jean de Bellesmains, bandì dalla diocesi V. ed i suoi. Infine la condanna con formale scomunica di Lucio III (1184) diede inizio ad un'aperta repressione, che costrinse la setta a rifugiarsi nelle ospitali e sicure valli del Piemonte e del Delfinato. La condanna ufficiale e definitiva della Chiesa venne divulgata nel 1215. Due anni dopo V. moriva, ma i suoi seguaci ne continuarono l'azione, costituendo la setta protestante dei Valdesi (v.).

Valentiniani: Seguaci del filosofo gnostico Valentino (m. 160 ca.), cui sono attribuiti dei *Salmi*, *Omelie*, *Epistole*, ed un'opera scoperta recentemente, dal titolo *Vangelo della Verità*. Le maggiori notizie sul suo sistema di pensiero si hanno negli eresiologi (Ireneo, Epifanio e Clemente Alessandrino), che attingono per lo più ai *Commenti* della sua scuola. I V. credevano in due principi che avrebbero originato il mondo: uno maschile, detto Abisso, l'altro femminile, detto Silenzio, dalla comunione dei quali sarebbero nati l'Intelletto e la Verità. Credevano anche nell'esistenza di due

mondi, uno invisibile e l'altro visibile, ovvero un mondo superiore, o *Pleroma* (v.), formato da trenta eoni, ed un mondo inferiore, o *chenoma*, generato dal primo. Tra questi due mondi, in uno spazio luminoso ed infinito, era collocato Dio, Eone (v.), perfetto e Primo Padre, eterno ed incorruttibile. L'uomo sarebbe composto della sostanza dei due mondi e, a seconda del prevalere della materia o dello spirito, gli individui si distinguerebbero in *ilici* (pagani), *psichici* (cristiani) e *pneumatici* (gnostici). Riconoscevano ad ogni credente il diritto di interpretare liberamente e personalmente la dottrina del Maestro. Vennero scomunicati nel 143.

Valentino: Filosofo gnostico egiziano deceduto a Roma intorno al 135-160 d.C. (v. Valentiniani).

Valhalla: Denominazione data al paradiso di Odino dall'antica mitologia scandinava, detta anche Vahlalla o Walhalla.. Vi erano raccolti in stato di eterna beatitudine le anime dei valorosi guerrieri vichinghi morti combattendo.

Valle: Simbolicamente il termine definisce il luogo dove avviene il processo di fecondazione attraverso il congiungimento della terra e dell'acqua che proviene dal cielo. Considerando che per ragioni vitali fin dall'antichità gli agglomerati umani, le comunità e le tribù si stabilivano nei pressi dei corsi d'acqua, sulle rive dei fiumi o dei laghi, la Massoneria Scozzese ha adottato tale termine per definire la località in cui opera la comunità muratoria. Quindi le Logge costituite in città bagnate da un fiume, erano comprese nella V. di quel fiume. Pertanto le Logge fiorentine erano collocate nella V. dell'Arno, quelle romane nella V. del Tevere, e quelle torinesi nella V. del Po, ecc.

Valori: I significati della vita tanto più ci appaiono nel loro pieno V. quanto più trovano una risonanza con i V. che custodiamo nel profondo. É compito di ogni uomo libero raggiungere la coscienza dei propri V. interiori, attraverso una rigorosa ricerca, essendo attento a quello che gli propone la vita. I veri V. non sono comunicabili ad altri, ma solo vivibili nella nostra interiorità. La coscienza dei V. si raggiunge attraverso le esperienze che la vita ci propone tramite gli eventi. Ogni esperienza, che implica un contenuto di V. vissuti in piena coscienza, rappresenta un punto di partenza per la comprensione della sacralità della vita. **Y** *(V. interiori)* La vita sarebbe priva d'ogni significato senza la presenza dei cosiddetti V. interiori. Senza di essi nessuno sarebbe in grado di dare spessore alla propria esistenza. Questo vale per tutti gli esseri viventi. Per tale motivo si deve avere sempre presente alla nostra coscienza che i V. interiori esistono per tutti, ma non necessariamente debbono essere uguali in tutti. Ne consegue che si dovrebbe assumere, come suprema legge naturale, il privilegio di vivere seguendo i propri V. interiori in spirito di sacralità ed al meglio delle proprie capacità. Un tale privilegio implica diritti, ma soprattutto doveri nei riguardi della vita. Il vero V. della costruzione del

proprio Tempio interiore è sempre commisurato allo sforzo di chi lo costruisce. Si dovrebbe considerare attentamente che quanto ha V. ai nostri occhi non può essere comunicato ad altri se non in forma estremamente imperfetta ed inadeguata. Per carenza o mancanza di Tolleranza spesso ci sfugge l'entità degli sforzi che gli altri esseri compiono nel proprio faticoso cammino della vita.

Vangelo: Termine che definisce una raccolta di testimonianze storiche, redatte dai discepoli, sulla vita e le opere di Gesù Cristo (v. Bibbia). Dopo la diffusione delle comunità cristiane al di fuori della Palestina, alcuni Apostoli sentirono la necessità di trascrivere il messaggio fondamentale di Gesù, per farlo conoscere a tutti gli uomini. Tra i diversi V. diffusi nei primi secoli, la Chiesa ne indicò quattro come ufficiali, ovvero quelli scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni: tutti questi portano nell'intestazione il termine "*secondo*", poiché rappresentano solo quattro diverse redazioni dell'unica novella. Secondo la dottrina cattolica, la scrittura dei v. venne ispirata agli autori direttamente dallo Spirito Santo (v. *Rivelazione*), garantendone la veridicità. Per tale motivo, ad ogni lettura liturgica di un brano di questi V., si conclude con l'affermazione "*Parola del Signore*". Per quanto riguarda i V. definiti *apocrifi* (v. Apocrifi).

Vangelo dello pseudo Matteo: Vangelo apocrifo (v.) attribuito all'evangelista Matteo, conosciuto anche con il titolo "*Libro sulla nascita della Beata Vergine e sull'Infanzia del Salvatore*". Vediamone l'inizio dai *Vangeli apocrifi*, Ediz. Einaudi, 1978: "*In quei giorni c'era a Gerusalemme un uomo di nome Gioacchino, della tribù di Giuda. Costui era un pastore di pecore sue, timorato di Dio nella sua semplicità e bontà. Non aveva altra cura se non delle sue greggi, con il frutto delle quali aiutava tutte le persone pie, offrendo doni doppi a coloro che operavano nel culto di Dio e nello studio della legge, ed offrendo doni semplici a coloro che li servivano. Pertanto, sia degli agnelli, sia delle pecore, sia delle lane, sia di qualunque cosa egli possedesse, faceva tre parti: una parte la dava alle vedove, agli orfani, ai pellegrini ed ai poveri; un'altra parte alle persone addette al culto di Dio; la terza parte la riservava a sé ed a tutta la sua famiglia. E poiché così faceva, Dio moltiplicava le sue greggi, tanto che non c'era altro pari a lui nel popolo d'Israele. Aveva cominciato a fare così fin dal quindicesimo anno della sua età. A vent'anni prese in moglie Anna, figlia di Isachat, della sua tribù, cioè della stirpe di Davide; ma, pur essendo poi rimasto con lei per venti anni, non ebbe da lei né figli né figlie*".

Vangelo dello pseudo Tommaso: Vangelo apocrifo che racconta i miracoli compiuti da Gesù tra i cinque ed i dodici anni della sua vita. È anche conosciuto con il titolo "*I fatti dell'infanzia del Signore*". Esso inizia così: "*Questo bambino Gesù, quando aveva cinque anni, stava giocando nel guado di un torrente dopo che c'era stata una pioggia, e raccoglieva l'acqua che scorreva in piccole pozze, facendola subito diventare limpida. E tutte queste cose le eseguiva solo con la parola. Poi, impastata la molle argilla, plasmò con essa dodici passeri. Era sabato quando fece queste cose, e c'erano anche molti altri bambini che*

giocavano con lui. Ora un giudeo, come vide ciò che Gesù giocando faceva di sabato, immediatamente andò a riferirlo a suo padre Giuseppe: "Guarda che tuo figlio è presso il torrente, e con l'argilla ha formato dodici uccellini, profanando il sabato". *Allora Giuseppe, recatosi sul posto a vedere, gli gridò queste parole*: "Perché fai queste cose di sabato, quando non è lecito farle?" *E Gesù, battendo le mani, gridò ai passeri*: "Andate via!" *Ed i passeri volarono via cinguettando. Vedendo ciò i Giudei furono presi da stupore, ed andarono a raccontare ai loro capi quello che avevano visto fare a Gesù*" (*Vangeli apocrifi*, Ediz. Einaudi, 1978).

Vangelo di Bartolomeo: Vangelo apocrifo, che vari studiosi considerano di intonazione gnostica. Questo l'inizio: "*Prima della passione del nostro Signore Gesù Cristo, gli Apostoli erano tutti riuniti insieme e lo interrogarono dicendo*: "Signore, rivelaci i misteri dei cieli". *In risposta Gesù disse*: "Se non mi spoglierò del corpo fisico non potrò rivelarveli". *Ma dopo che fu sepolto e risorto, nessuno osò fargli domande, perché il suo aspetto non era quello di sempre, ma manifestava la pienezza della sua divinità. Finalmente Bartolomeo si avvicinò a lui, e gli disse*: "Devo dirti una parola, Signore". *Gesù lo interruppe dicendo*: "Io so quello che stai per dirmi. Dimmi dunque ciò che vuoi, interrogami, ed io ti risponderò". *Allora Bartolomeo disse*: "Signore, quando tu andavi per essere appeso alla croce, io ti seguivo da lontano, e poi ti ho visto pendere dalla croce, mentre gli angeli scendevano dal cielo per adorarti. Quando sono scese le tenebre, ho guardato ed ho visto che tu eri sparito dalla croce, ma si udiva soltanto una voce dalla profondità della terra, ed altri gemiti, e stridori di denti che si erano levati all'improvviso. Dimmi, Signore, dove sei andato via dalla croce?" *In risposta Gesù disse*: "Tu sei beato, mio caro Bartolomeo, perché hai visto questo mistero. Ora dunque, qualunque cosa mi domanderai te la potrò rivelare"" (*Vangeli apocrifi*, Ediz. Einaudi, 1978).

Vangelo di Filippo: Vangelo apocrifo risalente al II secolo, redatto probabilmente dai Valentiniani (v.), seguaci di una dottrina di intonazione gnostica. Eccone l'inizio: "*Un Ebreo crea un Ebreo, e questo viene chiamato proselito; ma un proselito non crea un proselito. Coloro che sono nella Verità sono come quelli, e ne creano altri. Ai secondi invece è sufficiente entrare nell'esistenza. Lo schiavo aspira soltanto ad essere libero, e non aspira alle ricchezze del suo padrone. Il figlio invece non è soltanto figlio, ma si attribuisce l'eredità del padre. Coloro che ereditano da chi è morto sono essi stessi morti, ed ereditano cose morte. Coloro che ereditano da chi è vivo sono essi stessi vivi, ed ereditano le cose vive e le cose morte. Coloro che sono morti non ereditano nulla. Infatti come potrebbe un morto ereditare? Ma se colui che è morto eredita da chi è vivo, egli non morirà, anzi, il morto vivrà di nuovo. Un pagano non muore, perché egli non è mai vissuto per dover morire. Colui che ha creduto nella Verità ha trovato la vita, e quest'uomo può correre il pericolo di morire, poiché è vivo. Dal giorno che il Cristo è venuto, il mondo è creato, le città adornate, e ciò che è morto viene gettato via*" (*Vangeli apocrifi*, Ediz. Einaudi, 1978).

Vangelo di Pietro: Vangelo apocrifo, un frammento del quale venne rinvenuto nell'inverno 1886-87 ad Akhmim, località dell'Alto Egitto. Questo è il suo inizio: "*Ma dei Giudei nessuno si lavò le mani: né Erode, né alcuno dei suoi giudici. E Pilato, visto che essi non volevano lavarsi, se ne andò. Allora il re Erode comandò che il Signore fosse tenuto in arresto, dicendo*: "Tutto ciò che vi ho ordinato di fargli, fatelo". *Ma era lì presente Giuseppe, l'amico di Pilato e del Signore, il quale, vedendo che stavano per crocifiggerlo, andò da Pilato e ne chiese il corpo. Ed Erode disse:* "Fratello Pilato, anche se nessuno lo avesse reclamato, noi lo avremmo seppellito, poiché sta per cominciare il sabato: infatti sta scritto nella legge: il sole non deve calare su uno che sia stato appiccato". *E lo consegnò al popolo, il giorno prima degli Azimi, loro festa. Ed essi, afferrato il Signore, gli davano spintoni, correndo, e dicevano*: "Trasciniamo via il figlio di Dio, ora che abbiamo potere su di lui". *Poi gli misero addosso della porpora, e lo fecero sedere sul seggio del tribunale, dicendo:* "Giudica con equità, re di Israele". *Ed uno di essi, portata una corona di spine, la pose sul capo del Signore. Ed altri, standogli attorno, gli sputavano in viso, altri lo schiaffeggiavano sulle guance, altri lo colpivano con una canna, ed alcuni lo flagellavano dicendo*: "Rendiamo onore, con questi omaggi al figlio di Dio" (*Vangeli apocrifi*, Ediz. Einaudi, 1978).

Vangelo di Tommaso: Vangelo apocrifo che non ha alcunché da spartire con il Vangelo dello pseudo Tommaso (v.). Vari studiosi lo considerano come il quinto Vangelo, degno perciò di far parte dei Vangeli sinottici. Fu scritto nella seconda metà del II secolo. Eccone l'inizio: "*Queste sono le parole segrete che Gesù il vivente ha detto e che Didimo Giuda Tommaso ha scritto. Egli disse*: "Chiunque trovi la spiegazione di queste parole non conoscerà la morte". *Gesù disse*: "Colui che cerca non cessi di cercare, finché non trova, e quando avrà trovato sarà commosso, e quando sarà stato commosso contemplerà e regnerà sul Tutto". *Gesù disse*: "Se coloro che vi guidano vi dicono: 'Ecco, è il regno dei Cieli', allora gli uccelli del cielo vi saranno prima di voi. Quando conoscerete voi stessi, sarete conosciuti, e saprete che siete figli del padre vivente. Ma se non conoscerete voi stessi, allora sarete nella privazione, e sarete voi stessi privazione". *Gesù disse*: "L'uomo vecchio di anni non esiti ad interrogare il fanciullo di sette giorni sul luogo della vita, ed egli vivrà. Poiché molti che sono i primi saranno gli ultimi, e diventeranno uno solo". *Gesù disse*: "Conosci ciò che sta davanti al tuo viso, e ciò che ti è nascosto ti verrà rivelato, poiché non vi è nulla di nascosto che non venga un giorno rivelato""
(*Vangeli apocrifi*, Ediz. Einaudi, 1978).

Vasi canopi: Giare in terracotta che dall'Antico Regno erano destinate alla conservazione degli organi interni del corpo, estratti prima della mummificazione dello stesso. All'inizio erano dotate di coperchio

raffigurante una testa umana, identificate con Canopo, personaggio mitologico greco, timoniere di Menelao, sepolto a Canopo, nel delta del Nilo, e lì adorato. A partire dalla XIX dinastia ogni coperchio assunse le sembianze di uno dei figli di Horus. Il vaso con coperchio del sciacallo Duamutef (sacro ad Anubis) conteneva lo stomaco, protetto dalla dea Neith; quello col babbuino Hapi (sacro ad Amon-Ra) i polmoni, protetti dalla dea Nefti; il vaso con il falco Qebehsenue (sacro ad Horus) gli intestini, protetti dalla dea scorpione Selkis; infine quello con il capo umano Imset il fegato, protetto direttamente da Iside. Dalla XXI dinastia in poi gli organi interni vennero dapprima mummificati, e poi deposti all'interno dei V. Essi facevano parte del corteo funebre, in cui erano posti in casse portacanopi trascinate da una slitta. Facevano infine parte del corredo funebre, ed erano deposti a fianco del sarcofago contenete il corpo mummificato. Le quattro figure erano ritualmente collegate ad Anubis (v.) per l'apertura della bocca, e ad Osiride nella psicostasia (v.).

Vaticano: Denominazione dello stato indipendente in forma di enclave (0,44 kmq), situato all'interno del territorio italiano, nella zona occidentale della città di Roma. Tale territorio fu ufficialmente delimitato dal trattato stipulato l'11.2.1929 tra il governo italiano e la Santa Sede, ed è interamente circondato da una cinta muraria continua, dette *Mura Leonine*. L'intera sua parte orientale è costituita dai monumentali edifici dei Palazzi Apostolici, dei Museu Vaticani e della Basilica di San Pietro. Allo Stato della città del Vaticano, sede apostolica dei pontefici della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, appartengono inoltre altri edifici ed aree con requisiti di extraterritorialità, sia all'interno di Roma (San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San paolo fuori le mura, e numerosi altri palazzi e chiese) sia fuori di essa, come la residenza estiva di Castel Gandolfo sui colli Albani (dotata di osservatorio astronomico), e la vasta area a N di Roma, che ospita la potente stazione radio di Santa Maria di Galeria. Lo Stato del V. adotta come lingue ufficiali il latino e l'italiano, batte moneta propria, ed è collegato alla rete ferroviaria italiana con una stazione interna alle Mura Leonine. Il V. è uno stato teocratico con carattere di monarchia assoluta, il cui sovrano è il pontefice in carica (monarchia elettiva) cui sono delegati i poteri legislativo, esecutivo e giurisdizionale, da lui parzialmente esercitati mediante alcuni organismi: la *pontificia commissione*; il governatore, per il normale esercizio del potere esecutivo e, limitatamente, anche legislativo; il consigliere generale, organo consultivo; il giudice unico, per le cause civili, contravvenzioni e simili; coadiuvato da tribunali collegiali, alla cui testa sta il tribunale della Segnatura. Durante la vacanza pontificia, il potere viene esercitato dall'intero collegio cardinalizio.

Vaticano II: Denominazione ufficiale attribuita al ventunesimo (secondo la numerazione tradizionale) concilio ecumenico. La sua convocazione venne

annunciata da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, dopo soli tre mesi dalla sua elevazione al trono di Pietro. Dopo una lunga fase preparatoria, la costituzione apostolica *Humanae salutis* del Natale 1961 ne diede formale avvio, celebrato l'11 ottobre 1962 nella basilica di San Pietro, alla presenza di circa 2500 padri conciliari convenuti da tutto il mondo. La prima sessione si concluse l'8 dicembre 1962. Dopo la morte di papa Giovanni XXIII (3 giugno 1963), il suo successore (Paolo VI) decise di proseguire i lavori del concilio. La seconda sessione durò dal 29.9 al 4.12 1963, cui ne seguì una terza dal 14.9 al 21.12 1964, ed una quarta ed ultima dal 13.9 all'8.12. 1965. Al termine del concilio furono redatte quattro costituzioni, in cui erano schematizzati i risultati acquisiti nel corso dei lavori: 1) *Sacrosanctum concilium*, sulla liturgia; 2) *Lumen gentium*, sulla Chiesa; 3) *Dei Verbum*, sulla Rivelazione; 4) *Gaudium et spes*, sul mondo contemporaneo. Inoltre vennero approvati nove diversi decreti: sui mezzi di comunicazione sociale, l'ecumenismo, le Chiese orientali cattoliche, l'ufficio pastorale dei vescovi, il rinnovamento della vita religiosa, la formazione sacerdotale, l'apostolato dei laici, l'attività missionaria e la vita dei presbiteri. Infine vennero pubblicate tre dichiarazioni, sull'educazione cristiana, sulla libertà religiosa e sulle relazioni con le religioni non cristiane. Tra i contributi più significativi del concilio, se ne possono citare alcuni a titolo esemplificativo. La liturgia viene considerata come fulcro dell'intera struttura ecclesiale, terreno in cui germinano la fede e la pratica cristiane. La condivisione e l'accostamento alla Bibbia ed alla preghiera comune, reso più accessibile grazie all'impiego delle lingue correnti, in sostituzione del latino. Nella concezione di Chiesa, presentata come sacramento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano, spazi peculiari sono riconosciuti ai laici, dichiarati partecipi del sacerdozio di Cristo. Un ruolo imprescindibile è attribuito ai vescovi, *padri* nelle proprie diocesi e collaboratori, nell'unico collegio apostolico di cui il papa è capo, principio visibile e fondamento dell'unità dei vescovi e dei fedeli.

Veda: Termine sanscrito che significa *"io so"*, ovvero *conoscenza*, con cui sono identificate le raccolte di inni, melodie, formule magiche e sacrificali, che costituiscono i libri sacri fondamentali del brahmanesimo (v.). Si tratta di scritti redatti tra il XVI ed il IV secolo a.C., derivati dalla tradizione orale propria al patrimonio indoeuropeo e compilati in tempi diversi. Sono tradizionalmente suddivisi in quattro parti: 1) i *Rig.veda,* il più antico, che contiene oltre mille inni religiosi molto lunghi, riuniti in dieci volumi denominati Mandala; 2) il *Sama-veda*, o V. degl'inni, contenente migliaia di versi che vanno recitati o cantati; 3) il *Yajur-veda*, costituito in gran parte da argomentazioni liturgiche; 4) gli *Atharva-veda*, o V. dei poteri psichici, composto da venti volumi che trattano essenzialmente di formule magiche e di poteri paranormali. Questo corposo complesso di opere è arricchito dai *Sutra* (v.) e da molti trattati di scienze varie, detti *Vedanga* o membra dei V. (v.), tra cui le *Upanishad* (v.). É da questi testi che trae origine la maggior parte della

mitologia indiana. I valori religiosi contenuti sono quelli più rappresentativi e viventi nella popolazione indiana e nelle varie caste che ne costituiscono la storia. Già in tempi protostorici è ravvisabile l'imporsi di queste ideologie sull'antico costume sivaita, il culto aborigeno matriarcale, e sul successivo arrivo degli *ari* dal culto celeste e solare. Inizialmente il patrimonio religioso vedico era stato sentito come il frutto della saggezza primordiale posseduta dai veggenti *(rsi)* i quali, meditando nell'*etere del cuore*, avevano intuito il mistero della creazione come un *"vuoto"* originario, dal cui calore *(tapas)* era sorto l'Uno, seme di tutte le cose. Questa saggezza aveva rivelato agli uomini l'ordine cosmico *(rta)*, inteso dai V. come il rapporto analogico tra cosmo e terra: tre ordini di divinità nei cieli e tre caste principali nella società umana. Infatti il mondo celeste, per gli indiani, è suddiviso in questo modo: la sovranità è posseduta dalla coppia *Mitra-Varuna*, il primo dei quali è signore dei contratti e della fedeltà, mentre il secondo è possessore del potere sacrale *(ksatra)* che consente l'investitura dei re; seguono le divinità guerriere con a capo *Indra*, il Signore, dio dell'uragano, accompagnato dalla sua schiera di *Marut*; infine gli *Asvin*, i Dioscuri indiani, i *Nasatya*, le stelle mattutina e vespertina, ed il *Soma*. Questo triplice ordine cosmico ispira la creazione di tre diverse classi sociali, o caste: i *brahmana* (v.), i re sacerdoti, custodi del sapere esoterico e dello *rta* sulla terra, ai quali è riservata la conoscenza e la trasmissione delle tradizioni sapienzali; i *ksatriya*, i guerrieri, dai quali erano prescelti i re *(raja)* poi iniziati dai brahmana; infine i *vasya*, gli agricoltori e gli allevatori, il cui precipuo rapporto con il divino era la devozione *(bhakti)*. Il legame tra ordine celeste ed ordine terreno, l'armonia dei due ordini nello *rta*, è alimentato e conservato attraverso il sacrificio vedico *(yaina)*. Questo sacrificio è generalmente offerto al dio *Agni* (il fuoco), la somma forza volitiva ed ispiratrice, nei V. identificato allo *rta* ed alla verità *(satya)*, e preso a simbolo dello sforzo attivo e contemplativo degli uomini verso gli dei, per i quali Agni è mediatore di offerte votive. Il sacrificio consisteva nell'oblazione di burro fuso *(ghrta)*, di latte, di grani d'orzo o di *soma*, sia per i riti domestici che per quelli pubblici. Tra i domestici figurava l'*Agnihotra*, celebrato giornalmente dal capo famiglia o dal cappellano *(purohita)*. Tra i pubblici era importante la consacrazione regale *(rajasuya)*, con il quale il sovrano posto al centro d'uno spazio sacro *(mandala)* e su un trono ricoperto da una pelle di tigre, veniva consacrato con l'*abhiseka*, (aspersione di latte, miele, ecc.); erano poi evocati in lui lo *rta* e lo *ksatra*. Il più noto tra i sacrifici vedici è quello del cavallo, l'*asvamedha*, mediante il quale il re veniva proclamato sovrano universale, *cakravartin*, volgitore della ruota. Un cavallo pregiato, lasciato libero un anno prima, vagava con altri cavalli inseguito dal sovrano, il quale annetteva ai suoi possedimenti tutti i territori attraversati dall'animale. Questo era poi immolato per soffocamento con un panno nel secondo giorno del sacrificio. La simbologia dell'*asvamedha* consisteva nel far rivivere il corso dell'anno mediante l'animale, che era visto come dio anno ed il simbolo della regalità. Sono infine compresi nel rituale vedico i sacramenti *(samskara)*, che

accompagnano l'indiano per tutta la vita: tra questi la concezione sacra *(garbhadhana)*, il battesimo o rito della nascita *(jata-karman)*, l'imposizione del nome *(nama-dheya)*. la consegna del fanciullo di 8-12 anni al maestro *(guru)* che faceva di lui un iniziato *(dvi-ja* ovvero due volte nato*)*, il matrimonio *(vivaha)*, il ritiro nella foresta *(vanaprastha)* ed infine la cremazione del suo cadavere. Vi sono alcuni miti associati all'ideologia vedica, tra cui sono degni di nota il mito di *Indra*, che combatte contro il mostro *Vrtra*, che tratteneva le acque celesti. Gli dei, atterriti dal mostro, lasciano ad Indra il compito di sopprimerlo. Questi, con l'aiuto di Visnù, dei Marut e della sua folgore, ne squarcia le spire nubiformi, così consentendo alle acque di fluire sulla terra. Da qui il nome *Vrtrahan,* uccisore di Vrtra, assegnato ad Indra, da alcuni studiosi comparato a Bellerofonte, l'uccisore della Chimera. Altro mito famoso è quello di *Visnù*, il principio solare permeante il cosmo, che con tre passi manifesta il trimundio, terra, atmosfera e luce, in cui resta eternamente presente. Infine un ultimo mito, imperniato sulla figura dell'uomo cosmico *(Purusa)*, narrato nel *Purusa-sukta.* Questa figura divina simbolicamente rappresenta la società vedica, formata dai *brahmana, ksatriya, vaisya* ed anche dagli *sudra*, i servi, che venivano tutti fatti derivare dallo smembramento sacrificale di quest'essere in quattro parti: rispettivamente, dalla bocca, dalle braccia, dalle cosce e dai piedi. Dagli altri organi invece si originavano: dalla mente la luna, dall'occhio il sole, dal respiro il vento, e dall'ombelico l'atmosfera. Quasi tutte le scuole e le correnti di pensiero indiane si sono collegate ai V., fino alle moderne correnti *hindu*, nate da *Ramakrsna* e *Vivekananda*, che ancora insegnano a sentire i V. come rivelazione divina.

Vedanga: Insieme di composti tra il VI ed il II secolo a.C., sulla scia dei Veda (v.), comprendono i cosiddetti *Sutra* (v.), che in stile aforistico insegnano le modalità secondo cui compiere i sacrifici, costruire gli altari, ecc., nonché trattati di fonetica, grammatica, etimologia e metrica. Furono composti al solo scopo di fissare l'esatta pronuncia delle formule rituali, e la giusta salmodia degli inni cantati durante i sacrifici. Il V. ha valore unicamente didattico, e non è considerato frutto di rivelazione divina, come i Veda, ma opera puramente umana.

Vedanta: Termine sanscrito che significa l'ultimo dei Veda (v.), che è la denominazione della principale scuola di filosofia indiana a carattere simbolico e metafisico. É anche nota sotto il nome di *Uttara Mimansa,* che significa *ultima indagine.* Fu molto probabilmente fondata intorno al 70 a.C. da *Badarayana,* in un'epoca in cui fioriva anche la dottrina *Samkya* (v.). Il V. approfondisce le idee delle *Upanishad* (v.), l'ultima parte dei Veda che tratta della ricerca del Brahman, od assoluto, e delle manifestazioni del mondo fenomenico. Secondo l'Eliade *(Storia delle credenze e delle idee religiose, vol. II, Ediz. Sansoni, 1980)* nella dottrina di *Badarayana* si trovano indicazioni sufficienti a tratteggiare grossolanamente il pensiero V., prima ancora dell'intervento di *Sankara*. La dottrina della *maya* (illusione od inganno delle

facoltà sensorie) acquista un rilievo centrale. Vi si analizzano soprattutto i rapporti fra *Brahman*, la creazione, e la maya, rapporti che costituiscono l'oggetto della speculazione vedantica. L'antica concezione della creazione cosmica, in quanto manifestazione della potenza magica *(maya)* del Brahman, passa in secondo piano rispetto alla funzione che la maya svolge nell'esperienza di ciascun individuo, ovvero la funzione di accecamento. In definitiva la maya è assimilata all'ignoranza *(avidya)* e paragonata al sogno. Le realtà multiformi del mondo esterno sono altrettanto illusorie del mondo dei sogni. La tendenza ad accentrare il reale in Dio, vale a dire nell'Uno-Tutto, giunge a formulazioni sempre più ardite. Se l'essere è l'eterna Unità-Totalità, non soltanto è illusorio il Cosmo, cioé la molteplicità degli oggetti, ma lo è anche la pluralità degli spiriti. In realtà esiste soltanto un unico essere, Brahman, e allorché il saggio riesce, attraverso la meditazione *Yoga*, a cogliere sperimentalmente il proprio *Atman*, si risveglia nella luce e nella beatitudine di un eterno presente. Alla fine del XII secolo il grande filosofo *Ramanuja*, già seguace di Visnù, formulò la teoria del monismo qualificato *(visist-advaita)*, che considera gli elementi del mondo come qualità manifestate da Dio, aventi pertanto un valore intrinseco. La liberazione *(moksa)* viene conseguita attraverso la conoscenza, ma soprattutto con la devozione fervente *(bhakti)* che conduce all'unione con Visnù.

Vedova, Figli della: Espressione con la quale vengono definiti tutti i Liberi Muratori (v. Figli della Vedova).

Vello d'oro: Il mitico mantello dell'ariete (v.) che Mercurio aveva consegnato a *Nefele* che, in groppa a quello, sottrasse i propri figli *Frisso* ed *Elle* all'odiosa persecuzione della loro matrigna *Ino*. Fu per il suo recupero che ebbe origine l'antica e famosa spedizione degli *Argonauti*, capitanata dall'eroe *Giasone*.

Venerabile: Titolo massonico attribuito al Primo Dignitario di Loggia, anche nel suo superlativo assoluto (v. Maestro Venerabile).

Venere: É il nome attribuito dai latini alla dea greca Afrodite (v.). Presso le popolazioni italiche era considerata la dea della primavera, della grazia, della bellezza, della concordia e della socialità tra gli esseri umani. Y *(Massoneria)* Nelle Logge massoniche una raffigurazione di V. viene posta accanto al seggio del Primo Sorvegliante, il Dignitario delegato a trasmettere ai Compagni d'Arte la conoscenza, ovvero la dote della Bellezza, che dovranno poi esaltare. La Bellezza, riferita naturalmente all'interiorità, viene considerata la caratteristica prima che deve distinguere il Libero Muratore che aspira ad incedere sui sette Gradini (v.) che conducono alla Maestranza.

Vergine nera: Numerose sono in Europa le raffigurazioni della V considerate sacre. Quella venerata nel santuario di Oropa (Biella) è forse la più famosa: è alta un metro e 32 centimetri, con una coroncina di gusto gotico sul capo, ed è in legno di cirmolo colorato in nero nelle parti scolpite. Il volto è brunito, secondo una tipologia non rara e che si riscontra in molte parti d'Europa fra il XII e il XIII secolo. Il volto brunito della statua potrebbe evidenziare la volontà di tradurre figurativamente il versetto del Cantico dei Cantici "*Bruna son io e pur leggiadra, non state a guardare se io son bruna, perché mi ha abbronzato il sole*" oppure parrebbe avvalorata l'ipotesi dell'uso, soprattutto in area Medio Orientale, di antiche statue egiziane raffiguranti soprattutto la dea Iside, poi reimpiegate per l'adattamento al culto cristiano. Un'ultima ipotesi vede nella brunitura del volto l'influenza esercitata dall'iconografia di divinità galliche e romane, spesso brunite, venerate in cripte sotterranee come taumaturgiche per la fecondità ed il parto. La V. di Oropa (fig 1) è rappresentata in piedi, con il Bambino seduto sul braccio sinistro ripiegato. La più recente critica ritiene che la statua possa essere stilisticamente riferita ad un ignoto artista valdostano, e databile al finire del XIII secolo. Alcune ipotesi scientifiche sulle ragioni del colore scuro delle V. sono: • annerimenti per cause chimiche e temporali; • l'impiego di un particolare tipo di legno scuro; • l'unione della tradizione bizantina con il reimpiego cristiano di gruppi egizi in ebano; • la già citata influenza esercitata dalla iconografia di divinità galliche e romane talvolta brune. Tra le più note V. ricordiamo: ♦ La *Madonna nera* del Sacro Monte di Varese, in uno sperduto convento di Romite Ambrosiane Qui il padre cappuccino G. B. Aguggiari, volendo agevolare il flusso dei numerosi pellegrini, ottenne dal giudice delle strade l'autorizzazione a costruire una nuova via che salisse comodamente al monte. Per offrire al pellegrino spunti di preghiera durante il cammino, la strada venne trasformata in via sacra, dove meditare sui misteri del Rosario. San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, sostenne il monumentale progetto assieme al fratello, il ben noto cardinale Federico, e in piena controriforma ne fece un baluardo contro il protestantesimo. ♦ La *Madonna nera* (fig. 2) di Tresivio (Sondrio), cui sono state dedicate molte tabelle e quadri votivi, che testimoniano la grande devozione dei fedeli di tutta la Valle per le numerose grazie ricevute. ♦ Nostra Signora di Czestochowa (fig. 3), venerata nel monastero polacco costruito dal re di Opole Ladislao sul Jasna Gora, incoronata nel

1717 dopo la vittoria sull'esercito svedese; ♦ Santa Maria nel Santuario di Sovereto, a pochi chilometri dal famoso Castel del Monte (Terlizzi). In esso oltre all'immagine della V., fra le più belle in assoluto, sono visibili l'altare maggiore, restaurato di recente, tre lastre tombali appartenenti a due cavalieri Templari ed un chierico, e il simbolico albero dalla triplice radice. Il luogo, avamposto Teutonico e Templare, era ed è un *omphalos*, dove la natura convoglia le sue forze telluriche; ♦ Santa Maria, nell'omonima chiesa eretta in san Nicola, una delle isole Tremiti, inserita nell'imponente fortificazione dell'Abbazia, dove si respira ancora l'atmosfera medievale, fra simboli e segreti legati all'adorazione di una Madonna dal colorito bruno; ♦ Nella cripta di Notre Dame de la Mer (IX secolo) è custodita una *Madonna nera*, denominata Sara dai gitani, che ogni anno si riuniscono qui da tutto il mondo a maggio per onorare e celebrare la loro patrona; ♦ Nel complesso di Montserrat, la montagna segata alta 1.236 metri che ha ispirato anche Wagner per il Parsifal si trova il monastero, posto a 720 metri di altezza, fondato nel 1205 su un precedente edificio sacro del secolo IX da Oliva, abate del monastero benedettino di Ripoli. All'interno della Basilica di Santa Maria, edificata nel 1592, è custodita la statua romanica della Mére de Dèu de Montserrat, la Madonna nera patrona della Catalogna, detta la *Moreneta*; ♦ Degno di attenzione è il Museo Frederic Marès, grande scultore e collezionista di arte religiosa: qui è possibile ammirare alcune V. molto interessanti. Ψ (*Esoterismo*): La V. è sicuramente collegata al culto di Iside (v.) con in braccio il figlio Horus (v), diffuso fino al VI secolo sia in Oriente che in Europa, cui si riferiscono quasi tutti i rituali iniziatici. Ne furono influenzati soprattutto i Cavalieri dell'Ordine Templare, sensibili al fascino d'ogni dottrina esoterica, come Sufismo ed Islam, che lo parafrasarono a fondo. Il relativo simbolo iconografico venne introdotto nelle loro Cappelle, Chiese ed Abbazie, diffuse ovunque e tuttora esistenti in varie località, anche africane (Alto Egitto, Etiopia, ecc.). All'inizio venne sfruttato piuttosto diffusamente il riciclo di antiche immagini egizie, adattate ed esibite per la venerazione, specie in antichi templi pagani convertiti al culto cristiano. Intendeva evidenziare simbolicamente il loro amore per la verità assoluta ed adogmatica, scevra d'ogni servilismo e da ogni imposizione insultante le loro profonde conoscenze. Il colore nero, che ricorda il culto del Baphomet adottato dagli Assassini (v.), evidenzia la rilevanza dell'occulto sulle conoscenze superficiali note ai profani. Rappresentava le perle, da negarsi sa ai cani che ai porci, ovvero al volgo ignorante poiché non iniziato.

Vino: Bevanda tra le più diffuse nel mondo, seconda soltanto all'acqua, conosciuta almeno dai tempi del diluvio universale. Infatti dopo l'approdo dell'Arca sulla cima del monte Ararat, Noè stesso avrebbe scoperto la possibilità di produrre questo gradevole ed inebriante liquido spremendo i grappoli d'uva dei vigneti posti sui

fianchi del monte, dando così avvio all'enologia. Nella Grecia antica il V. rappresentava la bevanda dell'immortalità, facendo di Dioniso (il romano Bacco) il dio della vite, del V. e del delirio mistico. Il mito sostiene che tale dio fosse stato attratto da un grappolo d'uva che, poi pressato, produceva un liquido purpureo. Questo donava a chi lo beveva un giusto ed equilibrato ritemperamento delle forze, la capacità di scordare pene e dolori, provando solo ebbrezza ed euforia. Il dono di Dioniso, considerato dio della liberazione, aveva quindi contribuito al benessere del corpo ed alla serenità dello spirito, offrendo agli uomini una più compiuta ed euforica concezione della vita. Aveva così aperto la strada dell'emancipazione, conseguibile attraverso la totale eliminazione di ogni tabù (v.). Un vecchio proverbio francese, riprendendo l'espressione "*in vino Veritas*" di Plinio il Vecchio, sentenzia che "*prima di Noè l'uomo non poteva scoprire la verità, poiché non beveva che acqua*". Y (*Simbologia*): Il V. è sistematicamente associato al sangue, anche dalla medicina, ed è considerato bevanda di vita e di immortalità. Lo dimostra il fatto che l'*ambrosia* non mancava dalla mensa degli dei dell'Olimpo, avendo come illustre coppiere addirittura Mercurio Hermes, di norma messaggero degli dei stessi. Per l'ebbrezza da esso provocata, le tradizioni semitiche ne fanno il simbolo della conoscenza e dell'iniziazione ai grandi Misteri. Tale ebbrezza psico-fisica arricchisce e stimola le facoltà mentali, liberando l'uomo dai condizionamenti che il mondo impone alla *coscienza* imprigionandola. Nel mondo pagano ha sempre svolto funzioni specifiche nei sacrifici cultuali, in cui veniva molto sfruttata la nozione di alimento divino. Ne è stato talvolta proibito l'uso dopo l'avvento delle religioni monoteistiche, in quanto considerato simbolo dello smarrimento inviato da Dio quale punizione di uomini e nazioni infedeli e ribelli (*Geremia*), o poiché espressione della collera divina (*Isaia, Apocalisse*). · Il *Cantico dei Cantici* ne elogia invece le qualità, ed Origene (v.) arriva ad accostare il V. alla gioia, allo Spirito Santo, alla Saggezza ed alla Verità, un elogio presente negli antichi Misteri, nella leggenda del Santo Graal (v.) e nello stesso culto cristiano. · Omero (*Odissea*, XVI) ne parla come di bevanda "*che mi spinge, che fa cantare anche il più saggio tra gli uomini, facendolo ridere e costringendolo a danzare mollemente, a dire cose che andrebbero taciute*". · Nel Talmud è detto che "*Alla testa di tutte le medicine c'è il* V.*, ed i farmaci diventano necessari solo quando esso manca*", come anche "*Come il* V. *migliora invecchiando, così le parole della Torah* (v.) *migliorano il loro effetto invecchiando nella mente dell'uomo*". Ed ancora: "*Non c'è gioia senza* V.", e "*Il* V.*, così come le parole della Torah, rallegra il cuore*". Le tradizioni associate alla celebrazione del Purim (v.) incoraggiano a bere fino all'eccesso. · Cratino (203 a.C.) ribadisce che "*Se bevi solo acqua non puoi partorire alcunché di buono*". · Il Corano (v.) ne sostiene ripetutamente il consumo, considerando il V. "*bevanda dell'Amore divino", e simbolo della conoscenza iniziatica riservata ai soli eletti*". · Per il Sufismo (v.) il V. rappresenta l'amore, il desiderio ardente e l'ebbrezza spirituale, ed il Roseto del Mistero (trattato sufo) dice: "*Bevi a lunghi sorsi il V. dell'annientamento. Bevi il V., poiché la coppa non è che la faccia del vero amico*". · Nei Veda (v.) è stata l'aquila, uccello solare, a portare il

V. all'uomo. · Il Taoismo (v.) esalta i saggi bevitori che consumavano il V. attraverso complessi preparativi rituali. · Il Martinismo (v.) considera il V. *"agente attivo generato nella Grande Opera* (v.), *in quanto Zolfo alchemico, legato al fuoco ed alla Terra, simbolo quindi del matrimonio dello Spirito con l'Aria, ovvero della Saggezza con la Passione*". · Anche Martin Lutero (v.) ne incoraggia il consumo, sostenendo che "*chi non ama il vino, le donne ed il canto rimane uno stolto per tutta la sua vita opaca*". · Per la Chiesa il V. è simbolo del sangue di Cristo associato al pane eucaristico, ed è oggetto di invocazione allo Spirito Santo nel "*Veni, sanctificator*" che nel V. genera, riempie e trasforma (Jung). Y (*Massoneria*): Gli Antichi Doveri (v.) esortano alla moderazione nel consumo del V., imponendo a non spingere alcun Fratello a berne oltre la sua propria inclinazione naturale, evitando in assoluto l'ubriachezza. Ma occorre considerare che un azzimo (v.) ed un sorso di buon V. tengono indubbiamente ogni Massone lontano dal giudizio severo, quindi "*Bere come un Templare*" (*Il Laboratorio* N. 41 di Luglio 1999, *Simbologia del vino*, di Sergio Jonas, Grande Oriente d'Italia, Collegio Circoscrizionale della Toscana).

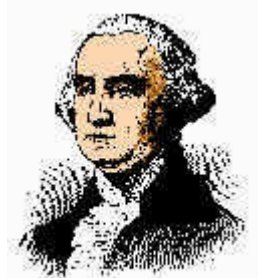
Vischio: Pianta semiparassita e sempreverde, dalle foglie carnose verdi giallastre, con bacche sferiche il cui colore varia, dal bianco perlaceo al giallastro, a seconda della pianta sulla quale crescono, dal pino silvestre alla quercia. Ha conservato valori simbolici e magici sin dal tempo celtico dei Druidi, ed è tuttora considerato un efficace amuleto contro le disgrazie ed ogni influsso negativo. I Celti lo consideravano misterioso, dono degli dei poiché privo di radici, nato dov'era caduta una folgore, simbolo della discesa del dio e quindi di immortalità e rigenerazione. I Druidi lo ritenevano sacro, come l'albero sul quale era cresciuto e, a detta di Plinio il Vecchio, veniva raccolto nel corso di particolari riti mistici con grande devozione, al secondo giorno della luna, soltanto con la mano destra (per evitare effetti contrari) e mediante un falcetto d'oro, e poi deposto in un bacile pure d'oro. Veniva immerso nell'acqua, che era distribuita a quanti desideravano guarire da qualche malattia o preservarsi da malanni e guai futuri, un'usanza che in Francia doveva sopravvivere fino agli inizi del XVI secolo. Il V. si trova al centro delle vicende dell'Eneide, dov'è chiamato «*Ramo d'oro*», titolo di un'opera di James F. Frazer pubblicata a Torino nel 1963.

Volgata: Versione latina della Bibbia denominata anche *Vulgata* (v.).

Vulgata: Versione latina della Bibbia adottata dalla chiesa cattolica (detta anche *Volgata*), eseguita da Gerolamo (IV secolo), il quale nella traduzione si ispirò a criteri di fedeltà al senso del testo più che alla forma letteraria. Della V. di Gerolamo, presto diffusasi nel mondo cristiano, ci rimangono circa 8000 manoscritti. Messa in dubbio da diversi studiosi umanisti, e soprattutto da Erasmo da Rotterdam (v.), l'autenticità della V. venne invece solennemente affermata dal Concilio di Trento. Nella sua quarta sessione (8.4.1546), dopo averne stabilito il canone, la V. fu

dichiarata *autentica*. Lo stesso Concilio diede però avvio ad una sua revisione. Attraverso un lungo e travagliato lavoro, si pervenne a due nuove redazioni, la *Sistina* (da Sisto V, 1590) e la *Clementina* (da Clemente VIII, 1598), che hanno fra loro circa 3000 varianti. All'inizio del XX secolo Pio X incaricò i benedettini di collazionare le varianti degli 8000 manoscritti e delle molte citazioni patristiche per elaborare il testo critico della V.

Wahhabiti: Seguaci di un movimento musulmano di restaurazione religiosa, fondato nel XVII secolo da Muhammad ibn ‘Abd al-Wahhab (1703-1792), il quale proclamò l’esigenza di una reazione radicale e senza compromessi al lassismo dei dominatori turchi, ripristinando l’antica purezza della fede ancestrale. Trovato l’appoggio ed il sostegno politico (1749) del capo beduino Muhammad ibn Sa’ud e dei suoi figli, diede impulso, in nome di un rigorismo teocratico, all’emancipazione dell’impero ottomano. Grazie allo slancio di un esercito formato da nomadi e contadini, i W., conquistata l’Arabia centrale, occuparono La Mecca, Medina e Gedda, giungendo a penetrare fino in Siria ed a saccheggiare Baghdad. L’intervento del pascià d’Egitto Mehmet ‘Alì distrusse la potenza politico-militare dei W. Tuttavia, sotto la guida di ‘Abdal-‘Aziz Ibn Sa’ud, sorse più tardi il regno dell’Arabia Saudita (1932), che recuperò e mantiene tuttora l’impronta dello spirito austero e conservatore del wahhabismo.

Washington, George: Generale e uomo politico nord americano (Bridges Creek, Virginia, 22.2.1732 - Mount Vernon, Virginia, 14.12.1799). Proveniente da una ricca famiglia di piantatori, nel 1751 entrò come ufficiale nell'esercito coloniale. Nel 1753 fu protagonista dell'incidente con i francesi al forte di Pittsburgh, causa immediata della guerra dei sette anni, cui partecipò come aiutante del gen. Braddock e riorganizzatore dell'esercito virginiano dopo Monongahela. Congedatosi nel 1758 col grado di maggiore, per matrimonio divenne uno dei più ricchi latifondisti del paese. Sedette all'Assemblea provinciale, manifestando dapprima sentimenti lealisti, che mantenne anche durante le agitazioni del 1765. Solo nel 1774, deputato al primo congresso continentale, aderì alla causa dell'indipendenza, e l'anno successivo fu eletto dal secondo congresso a capo delle truppe americane radunate a Boston ed a New York. Subì dapprima gravi sconfitte, resistendo e battendo poi gli inglesi a Trenton ed a Princeton. Nel 1777 fu confermato dittatore dal congresso, con pieni poteri, e colse poi la vittoria decisiva di Monmouth nel maggio 1778. Diresse poi la conduzione della guerra fino al riconoscimento dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America (1783). Fu popolarissimo tra ufficiali e soldati, soprattutto per aver ottenuto un premio per i veterani al momento della smobilitazione. Rifiutò la corona offertagli dagli ufficiali più conservatori, e nello stesso 1783 lasciò il proprio comando. Contro la sua volontà venne eletto rappresentante della Virginia alla convenzione di

Filadelfia del 1786, e l'anno seguente ne divenne presidente. La sua influenza nella redazione della Costituzione federale si rispecchiò soprattutto nella definizione dei poteri del Presidente, che volle particolarmente ampi. A quella carica fu unanimemente eletto nel 1789, e confermato nel 1792. Durante la sua seconda presidenza fu accusato di anglofilia e di autoritarismo, per essersi rifiutato di appoggiare la causa della Francia rivoluzionaria, popolarissima negli Stati Uniti, anche in ricordo degli aiuti francesi ricevuti durante la guerra d'indipendenza. Nel 1796 rifiutò un terzo mandato, per accettare infine nel 1798, sebbene con riserve, il comando supremo dell'esercito. **Y** *(Massoneria)* G. Washington fu iniziato il 4.11.1752, elevato il 3.3.1753 e fatto Maestro il 4.8.1753. Allorché il giovane Marchese di Lafayette venne in America all'età di 20 anni, e raggiunse l'esercito di Giorgio Washington in occasione della battaglia di Brandywine del 1777, la causa americana doveva diventare la sua causa. L'affetto che avrebbe unito i due uomini doveva diventare leggendario. Molto incisivo è lo strascico che la storia massonica sviluppava attraverso quell'affetto. Il grembiule Lafayette, in raso bianco ricamato dalla signora Lafayette, veniva consegnato al Fr. Washington nell'agosto del 1784. Il grembiule veniva poi affidato alla Gran Loggia della Pennsylvania dalla Società Filantropica Washington il 3 luglio 1829, ed è ora esposto nel Museo della Gran Loggia presso il Tempio Massonico di Philadelphia. Esso rappresenta un vero compendio della simbologia massonica. Per esempio, il rosso, bianco ed azzurro del bordo del grembiule sono i colori sia degli Stati Uniti che della Francia. I simboli sono emblemi taciti aventi un significato soltanto se interpretati. Considerato il carattere unico ed esclusivo del processo d'interpretazione, si comprende come nessun simbolo possa avere un significato assoluto. Nel predisporre la descrizione che segue, il Fr. Frank W. Bobb, bibliotecario e curatore della Gran Loggia, ha usato quei significati più diffusamente accettati dagli studiosi massonici nell'interpretazione della simbologia del *grembiule* di Washington qui raffigurato. La sua legenda:

1. **Rosso:** simboleggia il coraggio, lo zelo, il sangue vitale, nonché il fuoco. É il colore della Massoneria dell'Arco Reale.

2. **Bianco:** fin dall'antichità rappresenta la purezza e l'innocenza.

3. **Blu:** in tutti i tempi è stato considerato colore benefico, rappresentativo dell'immortalità, dell'eternità, della castità e della fedeltà. É il colore della Massoneria Simbolica, detta *"Loggia Azzurra"*.

4. **Occhio Onnivedente:** un simbolo dell'attenta osservazione e dell'Essere Supremo.

5. **Raggi o Gloria:** simboleggia la potenza dell'Essere Supremo nel penetrare nel profondo dell'intimo il cuore umano.

6. **Arcobaleno:** è talvolta associato all'Arco Reale. Fa anche parte dell'arco architettonico, essendo il nono arco posto sotto il Tempio di Salomone. É supportato dalle due Colonne (v. N° 8). In un'altra interpretazione viene definito l'Arco celeste supportato da colonne (Giobbe 26, 11). Le Colonne che sostengono l'arco sono emblemi di Bellezza e Forza.

7. **Luna:** una delle Luci minori della massoneria. Simbolo femminile. La luna governa e regola la notte.

8. **Colonne di Enoch:** Enoch, presagendo che i principi delle arti e delle scienze andassero perduti, eresse due colonne, una in marmo per resistere al fuoco, l'altra in bronzo per contenere l'acqua. Su ciascuna scolpì quanto temeva andasse perduto. I globi sono simbolo dell'unità, della pace e dell'abbondanza (v. anche il N°37).

9. **Colonne B e J:** erano poste all'entrata del Tempio di Salomone. Il nome della colonna di sinistra è Boaz, che significa "nella Forza", quella di destra, Jachin; significa "Dio decide" (v. anche il N°38). Il globo sulla colonna sinistra rappresenta la terra, quello sulla colonna destra il cielo. Queste colonne in bronzo con i loro globi sono oggi le colonne del 1° e del 2° Sorvegliante.

10. **Colomba:** nella Massoneria antica era simbolo del messaggero di Noè. Nell'antica simbologia la colomba rappresenta la purezza e l'innocenza.

11. **Il 47° teorema di Euclide:** il primo libro della Geometria. Si dice che allorché Pitagora risolse il problema esclamasse *"Eureka"*, che significa *"l'ho risolto"*. Comunque non si tratta di un problema ma di un teorema. In Pennsylvania è stato adottato quale simbolo del gioiello dell'Ex Maestro Venerabile.

12. **Speranza:** talvolta raffigurata da una donna con un'ancora, come pure da un'ancora accostata all'arco. L'Ancora è emblema della speranza ben fondata e della vita ben spesa. Come la speranza, un'ancora mantiene l'anima sicura e salda.

13. **Filo a Piombo:** gioiello del 2° Sorvegliante, ammonisce al diritto cammino dinanzi a Dio ed all'uomo. É uno degli attrezzi da lavoro dei Massoni operativi, impiegato per il controllo delle perpendicolari.

14. **Scala di Giacobbe:** senza baldacchino o volta celeste stellata, come la vide nella visione che collegava la terra al cielo. I primi tre gradini sono denominati Fede, Speranza e Carità.

15. **Squadra delimitata:** è un simbolo formato da quattro squadre affacciate, che formano un quadrato (v.) spigolato. É quindi il simbolo del Lavoro Massonico, ovvero della squadratura della materia, nonché dello stesso Tempio, ubicato tra i quattro punti cardinali, in un punto geodetico noto ai soli Figli della Vedova. Qualche studioso lo considera anche simbolo dei quattro Elementi (v. anche Squadre).

16. **Luci o Candele accese:** come i tre principali dignitari di Loggia, fanno indubbiamente riferimento alle tre posizioni solari: il suo sorgere ad oriente (Venerabile Maestro), la sua posizione intermedia a meridione (2° Sorvegliante), ed il suo tramonto all'occidente (1° Sorvegliante). (v. anche i N°30 e 31).

17. **Cazzuola:** attrezzo da lavoro del massone operativo, viene usato per distribuire la malta dell'amore e dell'affetto fraterno.

18. **Pentalfa:** rappresenta i cinque punti della fratellanza. Al suo interno vi è la lettera "G", simbolo ben noto sia del creatore che della geometria.

19. **Pavimento a scacchi:** è una rappresentazione del piano del Tempio di Re Salomone. Il pavimento massonico è emblematico della vita umana, caratterizzata e provata dal bene e dal male.

20. **Gradini:** normalmente sono in numero di tre. Si dice che i sei gradini rappresentino i sei gradi ricevuti da Washington.

21. **La Sacra Bibbia:** è considerata la grande luce della Libera Muratoria.

22. **Bara:** ha sempre simboleggiato la morte. Si trova su tavole scultoree del 18° secolo e, a quel tempo, faceva parte della simbologia esoterica.

23. **Teschio ed Ossa incrociate:** sono simboli della mortalità, della caducità delle cose terrene, e sono spesso usati nei gradi massonici francesi.

24. **Ramo d'Acacia:** l'albero dell'acacia dovrebbe essere il legno consacrato dell'Antico Testamento, usato per la costruzione dell'Arca dell'Alleanza. É stato simbolo d'immortalità, ed è presente nella leggenda di Hiram.

25. **Squadra:** è il gioiello tipico del Maestro Venerabile della Loggia. É una delle Grandi Luci della Massoneria. Essa è la squadra a braccia uguali di controllo del massone scalpellino.

26. **Compasso:** l'emblema dell'Istituzione Muratoria, ed una delle Grandi Luci della Massoneria.

27. **Muro di Mattoni:** sembra rappresentare il posto che nella Loggia è occupato dall'Altare. Il Libro Sacro, la Squadra ed il Compasso sono posti su di esso, così come le tre Candele. Forma nove strati di mattoni, uno sull'altro. Per chiarire il significato simbolico del muro occorrerebbe una profonda speculazione.

28. **Arco:** è emblematico di quell'Arco divino che fa superare le tempeste della vita. Viene spesso raffigurato con l'ancora.

29. **Maglietto:** usato nella massoneria operativa per sistemare le pietre di una costruzione. Talvolta considerato simbolo della morte inaspettata, nella Loggia viene usata dai tre dignitari per regolamentare i Lavori massonici.

30. (v. N°16).

31. (v. N°16).

32. **Chiavi incrociate:** sono il simbolo del Tesoriere della Loggia, ed è rappresentato nel gioiello che evidenzia la sua funzione di custode del tesoro.

33. **Misura di 24 Pollici:** simboleggia le 24 ore del giorno, suddivise in tre parti uguali dedicate a Dio, le usuali vocazioni ed il riposo.

34. **Spada puntata al Cuore nudo:** sta a dimostrare che presto o tardi la giustizia si impone su di tutti, e che nonostante le nostre credenze, parole ed azioni possano restare occultati all'occhio umano, non possono sfuggire all'occhio onniveggente del Creatore.

35. **Fiocco:** consiste in una corda con fiocchi alle estremità. Allude alla provvidenza che ci circonda e ci protegge mentre gestiamo le nostre vite con le quattro virtù cardinali. Temperanza, Forza, Prudenza e Giustizia. Il Fiocco può anche rappresentare la mistica catena, quel sacro legame che unisce uomini di diverse opinioni in una vera Fratellanza.

36. **Livella:** è il gioiello del 1° Sorvegliante, simboleggia l'eguaglianza e ci ricorda che stiamo viaggiando sulla livella temporale. É un altro attrezzo da lavoro del massone operativo.

37. (v. N°8).

38. (v. N°9).

39. **Sole:** è una delle Luci minori. Simbolo maschile. Quale sorgente di luce, ricorda al Massone la luce intellettuale di cui egli è in costante ricerca.

40. **Stella Esagonale:** simboleggia la Divina Provvidenza, ed è detta stella o scudo di Davide. É formata da due triangoli interallacciati, che si prestano ad innumerevoli interpretazioni massoniche.

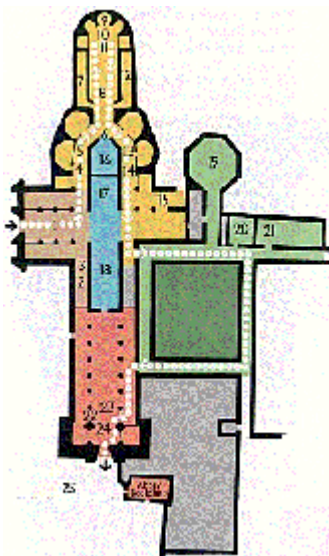
41. **Lettere: s**ono impiegate simbolicamente del grado di Mark Master Mason, nel Capitolo massonico dell'Arco Reale.

42. **Alveare: è** emblema dell'operosità. Ci insegna che siamo arrivati a questo mondo come esseri razionali ed intelligenti, quindi dovremmo sempre essere industriosi.

43. **Grembiule: i**l grembiule massonico, che deriva dal grembiule da lavoro dello scalpellino, è di per sé un simbolo. É emblema dell'innocenza, e distintivo tipico del Libero Muratore.

Wesak: Particolare forma di evocazione collettiva della divinità, di origine indo-tibetana, istituita circa 2500 anni orsono in onore di Buddha. Aveva, ed ha, luogo tra le montagne del Tibet, a frequenza annuale e nella prima notte di plenilunio del mese di maggio, sotto il segno zodiacale del Toro. La cerimonia si svolge sotto la guida di Maestri spirituali indiani, e si ispira alla tradizione secondo cui il principe Gautama Siddharta che, conseguita l'Illuminazione, raggiunta la perfezione e quindi la totale libertà dal ciclo morte-rinascita, divenne il Buddha. Alla sua morte si ritrovò alle porte del Nirvana, il luogo della beatitudine eterna. Allora si volse indietro, verso il mondo ed il genere umano appena lasciati, provando immensa pietà per tutti gli esseri soggetti alla sofferenza, alle malattie, alla violenza reciproca ed a quella della Natura. Si arresta, pronunciando un solenne giuramento al cospetto della cosiddetta Gerarchia, ovvero dei Grandi Iniziati trapassati, già pronti ad accoglierlo tra loro: «*Resterà lì, in attesa, ed entrerà nel Nirvana solo con l'ultimo degli esseri umani. Ritornerà ogni anno tra gli uomini nel momento del plenilunio nella costellazione del Toro per portare il suo conforto e la sua benedizione, per tendere la mano verso l'umanità sofferente*». Da quel tempo migliaia di pellegrini si incamminano verso una piccola valle posta alle falde dell'Himalaya e, giunti alla meta, si siedono ed

attendono, davanti ad un grande altare in pietra e ad un laghetto dalle acque limpide ed azzurre. La tradizione vuole che alla massa di pellegrini si aggiungano migliaia di altre persone, presenti però nel solo corpo astrale (v.). Nella notte di plenilunio si palesano le sembianze luminose di Buddha, che rimane visibile e benedicente per otto minuti, per poi dissolversi nell'etere cosmico (v. *Torino città magica*, Vol. II, pag. 55, di Giuditta Dembech, Ediz. L'Ariete, 1999). La tradizione del Wesak è stata importata in Occidente agli inizi del '900 per opera del Movimento Teosofico di Helena P. Blavatsky (v.), nel tentativo di persuadere il mondo che Krshna, Buddha, Maometto e Gesù non sono che manifestazioni diverse dell'unico Dio. Tale concentrazione di persone accomunate da intenti comuni e guidate da Maestri spirituali preparati, costituisce una possente sorgente energetica in grado di evocare l'Eggregoro (v.), anzi, un'Entità di livello molto elevato. Il W. venne introdotto in Italia nel 1946, a Torino, dal grande cultore dell'esoterismo Antonio Amerio, e per 35 anni fu praticato in ristretti circoli privati, a livello famigliare. Dal 1981 invece, per iniziativa dello stesso Amerio poi ripresa dalla Dembech, il W. è celebrato a Torino in forma pubblica, in ambienti particolarmente capaci (come il Palasport), ultimamente con la partecipazione di Marco Columbro: caratteristica peculiare è il largo impiego cerimoniale dell'«*Aum*» (v.) e la disponibilità di moltissimi fiori, specialmente di iris, che vengono distribuiti ai partecipanti al termine della cerimonia. Nel 1999 la partecipazione ha raggiunto le 5000 presenze. È accertato che il W. viene oggi celebrato in tutto il mondo occidentale.

Westminster: È il più importante dei quartieri (*boroughs*) di Londra, sulla riva settentrionale del Tamigi. È in prossimità del fiume che si erge il grandioso e spettacolare complesso architettonico, costituito dal palazzo e dall'abbazia di W. Del primo fanno parte la romanica Temple Church (1160-86), la W. Hall (1392-1402), l'unica parte superstite del Royal Palace, costituito dalle attuali Houses of Parliament (XIX secolo), Saint James's Palace (XVI secolo), la chiesa di Saint Margaret (1523) la W. Cathedral (1895-1903) e l'imponente torre sede del Big Ben, la campana fusa nel 1856 da G. Mears, pesante ben tredici tonnellate. L'abbazia di W., edificata nel 1050 in stile normanno e ricostruita tra il XIII ed il XIV secolo, con l'aggiunta dei chiostri e della Chapter House, nel 1503-1512 della cappella di Enrico VII e nel XVIII secolo delle due torri occidentali. Considerata né cattedrale né semplice chiesa, tuttora unicamente soggetta all'autorità del sovrano, dal 1066 è sede delle incoronazioni regali e della celebrazione di grandi eventi nazionali. Ogni monarca, da Guglielmo il Conquistatore, con l'eccezione di Edoardo V e di Edoardo VIII, è stato incoronato nell'abbazia. All'interno, per iniziativa di Enrico III, dietro l'altare maggiore contiene numerosi monumenti funebri di sovrani e di regine, a partire da Sant'Edoardo Confessore. Seguendo il percorso evidenziato nella pianta ed i relativi riferimenti numerici, vi si trovano:

- (1) *Statisti britannici*;
- (2) *Henry Purcell* (1659-1695);
- (3) *Orlando Gibbons* (1583-1625);
- (4) *Re Edoardo I* (1239-1307);
- (5) *Re Enrico III* (1207-1272);
- (6) *La sedia dell'incoronazione*;
- (7) *Regina Elisabetta I* (1533-1603) e *Regina Maria I* (1516-1558);
- (8) *La Lady Chapel, anche nota come Cappella di Enrico VII*;

- (9) *Cappella della Royal Air Force*;
- (10) *Re Enrico VII* (1457-1509);
- (11) *Re Giacomo I* (1566-1625);
- (12) *Maria Regina degli Scozzesi* (1542-1587);
- (13) *Re Edoardo III* (1312-1377);
- (14) *Re Riccardo II* (1367-1400);
- (15) *Angolo dei Poeti*;
- (16) *Sepolcro di Sant'Edoardo*;
- (17) *Altare Maggiore*;
- (18) *Coro*;
- (19) *La Chapter House*;
- (20) *Camera della Pisside*;
- (21) *La cripta*;
- (22) *Tomba del Milite Ignoto* (1920);
- (23*) La Medaglia del Congresso degli Stati Uniti* (1921);
- (24) *Il Memorial a Winston Churchill* (1874-1965);
- (25) *Il Memorial alle vittime innocenti dell'oppressione, della violenza e della guerra* (1996).

Complessivamente oltre tremila persone sono sepolte o commemorate nell'abbazia. Rimane ben poco dei finestroni vetrati medievali, uno dei maggiori vanti dell'abbazia originale. La vetrata più antica è quella del transetto settentrionale, e risale solo agli inizi del XVIII secolo. Ψ (*Storia*): A partire dal monastero originale medievale alla Riforma anglicana, la regina Elisabetta, sepolta in una delle cappelle absidali (le Lady Chapel, aggiunte da Enrico VII, primo sovrano della casa dei Tudor), trasformò l'abbazia in Chiesa Collegiata, una peculiarità reale non soggetta ad alcuna autorità ecclesiastica, formalizzando la sua costituzione con un decreto del 1560. Anche ai nostri giorni vari servizi religiosi speciali sono comunque celebrati «*ad gloriam Dei*». Nel 1965 l'abbazia ha celebrato il suo novecentesimo anniversario,

sotto il tema «*Un Popolo*», adeguato per una chiesa che, attraverso una lunga storia di coinvolgimenti con l'evoluzione della vita del popolo inglese, con inevitabili tensioni tra il regno di Dio e le relatività connesse alla vita umana nell'ambito sociale.

Wilhelmsbad: Denominazione del Convento Massonico tenutosi nel 1782, come conseguenza delle deliberazioni approvate nel precedente Convento di Lione (v.). I capi della Stretta Osservanza diramarono infatti un questionario diretto a tutti i Cavalieri. I pareri pervenuti furono trasmessi al duca di Brunswick, e discussi poi in questo Convegno. Tutte le deliberazioni furono comprese in un *"Reces"*, suddiviso in dodici capitoli comprendenti tra l'altro: la nomina di S.A.R. il duca Ferdinando di Brunswick a Gran Maestro Generale di tutte le province dell'Ordine dei Cavalieri Beneficenti e dei Muratori Rettificati; la rinuncia solenne al progetto di restaurazione temporale dell'Ordine del Tempio, in cui si precisa che "l'unico scopo è di rendere ciascuno dei suoi membri migliore e più utile all'Umanità con l'amore e lo studio della Verità, l'attaccamento più sincero ai dogmi, doveri e pratiche della nostra Santa Religione, con una Beneficenza attiva, illuminata ed universale nel senso più esteso, e con la sottomissione alle leggi delle nostre Patrie rispettive"; la dignità di Cavaliere Beneficente dev'essere considerata come una ricompensa per la testimonianza della Tradizione e premio per le opere benefiche. Per continuità tradizionale venne deciso di mantenere l'abbigliamento, i nomi dell'Ordine e dell'anello di riconoscimento del primitivo Ordine del Tempio. Fu approvata la regola generale per tutti i Massoni, ed una regola per i Cavalieri Beneficenti della Città Santa: Nel Convento di W. furono anche redatti e pubblicati i progetti dei Rituali dei primi tre Gradi Simbolici, e Willermoz fu incaricato di redarre il Rituale di Maestro Scozzese di Sant'Andrea, cardine tra la Massoneria di San Giovanni e l'Ordine Interno. Vennero infine cambiati i numeri di matricola delle Province, che risultò essere:

- 1) Germania Inferior;
- 2) Alvernia;
- 3) Occitania;
- 4) Italia, Grecia et Archipelagus,
- 5) Burgundia;
- 6) Germania Superior;
- 7) Austria,

- 8) Rossia;
- 9) Suedia,
- 10) Hispania;
- 11) Britannia (per confronto v. Altenberg).

Il convento di W. vide infine in gran parte realizzati gli ideali che avevano ispirato J.B. Willermoz (v.).

Willermoz: Jean Baptiste (1730-1824), abile commerciante di telerie, discepolo del teurgo Martinez de Pasqually ed amico del mistico pensatore Claude de Saint-Martin, iniziato alla Massoneria all'età di vent'anni, ovvero alla vigilia della seconda condanna ufficiale dell'Istituzione da parte del papa Benedetto XV. Avvertì subito le grandi debolezze ed i profondi limiti in cui s'era invischiata l'istituzione muratoria del tempo, decidendo di porvi rimedio. Dotato di cospicui mezzi finanziari e di notevole personalità e carisma, venne eletto Maestro Venerabile alla giovane età di ventidue anni. Già *Eletto Cohen*, assiduo ricercatore dell'*Arcano Supremo*, fu uno dei pochi esoteristi che non si lasciarono abbindolare dalle ambiguità pretenziose di Cagliostro, con il quale ebbe contatti certo più burrascosi che proficui. Sostenitore francese dell'Illustre Ordine della Stretta Osservanza (v:), avrebbe consacrato tutta la propria esistenza all'elaborazione di un cristianesimo esoterico, innervato su pratiche cerimoniali d'impronta occultista. Costituì a Lione un centro irradiatore dell'orientamento spiritualista, non folto quantitativamente, ma i cui adepti lottarono tenacemente contro il materialismo e la filosofia razionalista. Sostenitore del Convento Massonico di Lione (v.), egli fu l'ispiratore ed il fondatore del Regime Scozzese Rettificato (v), in cui assunse il nome iniziatico di *"Baptista eques ab Eremo"*. Vi raccolse la nobile eredità neotemplare del morente Ordine della Stretta Osservanza, alla cui estinzione in territorio francese diede un notevole contributo. Nel nuovo R.S.R. organizzò le classi segrete dei Cavalieri Professi, e redasse personalmente il rituale di Maestro Scozzese di Sant'Andrea, il cui testo originale manoscritto è conservato al numero 5922/2 dell'Archivio della Biblioteca di Lione. Purtroppo W. non riuscì nell'intento di formulare, com'era sua intenzione, un coerente sistema di pensiero, e negli ultimi anni della sua lunga vita sprofondò in esperienze ipnotiche e spiritiche. Le autorità cattoliche, piuttosto benevole verso la sua persona, non incoraggiarono il suo movimento, mentre le massime autorità massoniche si distaccarono progressivamente dall'orientamento ch'egli aveva propugnato. Si può asserire che W. rappresentò un eccellente esempio dei massoni del settecento che intuirono come l'Ordine inglobasse precipui valori spirituali ed esoterici, senza peraltro pervenire a conseguirli soprattutto per mancanza di solide conoscenze simboliche. Un buon massone di tradizione quindi, artefice di uno dei

Corpi Rituali più zelanti nella custodia della spiritualità giudeo-cristiana annessa all'Arte Reale.

Willermozismo: Termine con il quale è definito il complesso delle dottrine esoteriche e massoniche elaborate da Jean Baptiste Willermoz (v.).

Wirth Oswald: Massone *eretico* del Grande Oriente di Francia. Nel 1910 diede alle stampe un volume sul *Simbolismo Ermetico,* tanto diffuso da essere ripubblicato su autorizzazione dell'autore nel 1930, e più volte ristampato (v. Ediz. Mediterranee, 1984). Come vari altri studiosi di esoterismo del suo tempo. non riuscì a distinguere le proprie riflessioni simbologiche dai foschi meandri dell'occultismo (v. Papus). Ebbe invece successo nell'accostamento dei simbolismi massonici a quelli alchemici. Nell'opera citata, al capitolo dedicato all' *"Ermetismo e Massoneria"*, il W. si sofferma sul tema *Liberarsi dai metall*i, e ci dice: "Questo è l'inizio della trafila. Una volta individuata la materia propizia, dopo averla accuratamente esaminata ed identificata, l'Alchimia raccomanda di ripulirla esteriormente, per eliminare ogni corpo estraneo che potrebbe aderire accidentalmente sulla sua superficie. La materia insomma dev'essere ridotta all'essenzialità. In maniera assolutamente analoga, il candidato è chiamato a spogliarsi di tutto ciò che gli appartiene artificialmente, ovvero anch'egli dev'essere ridotto alla pura essenzialità. In tale stato di innocenza primitiva, di ritrovato candore filosofico, il soggetto viene imprigionato in un angusto ricovero, dove non filtra alcuna luce dall'esterno. È il *Gabinetto di Riflessione*, corrispondente al matraccio dell'Alchimista, al suo Uovo filosofico, sigillato ermeticamente. Per il profano è il tenebroso sepolcro nel quale, volontariamente, deve morire all'esistenza passata. Decomponendo la scorza che si oppone al libero sviluppo del germe dell'individualità, questa morte simbolica prelude alla nascita del nuovo essere che sarà l'Iniziato. Egli nasce dalla *putrefazione*, simboleggiata dal *colore nero* degli Alchimisti". A proposito della leggenda di Hiram, vissuta dal nuovo Maestro, il W. dice: "La Massoneria impone due volte la morte: la prima all'inizio del ciclo, già nel gabinetto di riflessione; la seconda al momento della definitiva e completa iniziazione nella Camera di Mezzo. Questa seconda morte corrisponde al compimento della *Grande Opera* (v.). È l'estinzione dell'*egoismo radicale* che provoca la caduta di Adamo. L'Io ristretto e meschino si cancella di fronte al Sé superiore, simboleggiato da Hiram. Il biblico peccato dell'Adamo universale viene così ad essere riscattato. Infatti non bisogna ingannarsi, poiché l'Architetto del Tempio è esattamente per il Grande Architetto dell'Universo quello che il Verbo incarnato (Cristo) è per il Padre Eterno nella concezione cristiana". Si tratta di un'analogia, proposta sotto il profilo dell'*Ars Regia*, tra Hiram e Cristo, in quanto manifestazioni dell'*Oro*, quindi della Pietra Filosofale, conferente l'immortalità a chi la scopre. Qui Hiram potrebbe simboleggiare l'elemento architetturale del Cristo che, invece, come Uomo-Dio, comprende tutte le possibili valenze creative e redentive dell'essere

umano. Molte sono state le opere del W., tra cui è opportuno citare *I Misteri dell'Arte reale* (Ediz. Atanor, 1981); i tre volumi *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti*, uno per ciascun Grado dell'Ordine (Ediz. Atanor, 1992); *I Tarocchi* (Ediz. Mediterranee, 1991); *L'Imposizione delle Mani* (Ediz. Mediterranee, 1994).

Wycliffe: John, riformatore religioso inglese (1320-1384). Di nobili origini, si dedicò dapprima allo studio della filosofia scolastica, prendendo intransigente posizione per il nominalismo. Messosi al servizio della Corona, allora in gravi attriti con il papato per questioni di competenza giurisdizionale, avviò i suoi attacchi al diritto di sovranità e proprietà della Chiesa. Deluso dall'atteggiamento del sovrano, si avvicinò agli esponenti dell'anticlericalismo popolare. Le sue posizioni, espresse in vari trattati (*De dominio divino*, 1375; *De civili dominio*, 1376; *De veritate Scripturae*, 1378, *De Ecclesia* (1378); *De potestate papae*, 1379, *De eucharistia*, 1379), vennero condannate una prima volta nel 1377, e definitivamente respinte , insieme a quelle di Hus (v.), nel concilio di Costanza (1415). L'importanza di W. è soprattutto storica, in quanto è una delle figure che maturano il complesso fenomeno della Riforma protestante. Il suo atteggiamento si caratterizza essenzialmente come lotta all'autorità ecclesiastica ed agli abusi e forzature del suo dominio temporale. Fondandosi sulle Scritture (fatte tradurre in inglese nel 1380) ed attraverso la predicazione dei *poveri preti* (Lollardi) da lui istituiti, W. diffonde il principio dell'interiorità ed individualità della religione, e della conseguente necessità di eliminare la mediazione autoritativa della Chiesa. Respingendo la teoria del *dominio eminente* del clero sui beni civili, W. riconduce sia il *dominium*, cioè il potere in genere, che la *possessio* materiale, unicamente a Dio, e conseguentemente all'uomo a lui congiunto solo se in stato di grazia. In base alla teoria della predestinazione, W. ridefinisce quindi la Chiesa come *universitas predestinatorum*, cioè come una comunità costituita per il divino decreto di salvezza; comunità cui è sottratto però ogni carattere di entità visibile, sociale e storica. In parte derivate dalle teorie di Marsilio da Padova e di Occam, le idee di W. (in sintesi la negazione della potestà ecclesiastica e l'affermazione della sovranità giurisdizionale dello Stato), esercitarono un influsso determinante su Hus, e si ritrovarono, seppure in modo indiretto, anche nello stesso Lutero.

Xenitia: Termine di derivazione greca avente il significato di estraneità, che indica l'atteggiamento interiore ed esteriore di quanti riescono a sentirsi stranieri su questa terra, ritenendosi proiettati verso una cittadinanza celeste. In questo senso la X. Si esprime con l'umiltà, il rifiuto di ogni curiosità, il disinteresse per quanto non ci riguarda, l'evitare ogni tipo di giudizio, la valutazione di ogni cosa od evento attraverso il costante confronto con l'eternità, l'incertezza indifferente del domani e dell'ora ignota della morte (*La Filocalia*, di N. Agliorita e Macario di Corinto, Ediz. Gribaudi, 1982). Ricordando la figura di padre Giovanni Vannucci, definito rabbi del Cristo, frate pellegrino, mendicante e contadino del cielo, rifulge la sua spiegazione della X.: per lui essa era essenziale come i casolari ed i geometrici vigneti del paesaggio dove si era ritirato a vivere. Nascosto e solitario, austero ed aristocratico come il suo eremo. Di lui si è scritto che camminava per le nostre città come uno straniero. Camminava sempre radente le case, quasi cercasse di passare inosservato, oppure come uno schiavo che teme di arrecare disturbo. Una spalla leggermente più bassa dell'altra, quasi portasse una croce invisibile. Anche per la strada sembrava sempre assorto, in colloquio con sé stesso. Se ne andava così, come se portasse con sé il suo eremo, avendo fatto del cuore una cella dove continuare l'Ascolto ed il Silenzio. Camminava sulla terra temendo di calpestarla, di offenderla. E diceva: "*Cerchiamo di ferire il meno possibile la terra*". Eppure era così appassionato amante di questa nostra terra, la sua *Alma Mater*.

Xilografia: Dal greco ξυλου legno e grajeau scrivere. Incisione a rilievo su legno di disegni con relativo testo, in modo da poterli riprodurre in diverse copie con un particolare procedimento di stampa. Questa tecnica si diffuse in Europa nel XV secolo, principalmente per la stampa di libri a contenuto religioso, come naturale evoluzione delle immagini religiose apparse su fogli staccati fin dal secolo precedente. Sembra tuttavia che i Cinesi la conoscessero già da diversi secoli, diffondendola specialmente in Giappone, dove acquistò notevole importanza verso il XVIII secolo. Dopo l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa del testo, la X. diventò l'unica tecnica disponibile per la stampa di illustrazioni, fino a che non si ricorse anche per queste all'incisione su metallo. Nel XVI secolo conobbe in Europa momenti di particolare splendore, grazie alla raffinata utilizzazione adottata da Dürer ed Holbein. Decadde nel XVII e nel XVIII secolo, ritornando poi in auge nell'Ottocento, per illustrare la vignetta romantica. Nel mondo contemporaneo la X. diventa una forma autonoma d'arte, per la riproduzione di disegni su fogli isolati o

su tela. Le incisioni possono essere ricavate sul piano delle fibre *(incisione di filo),* oppure su un piano perpendicolare a queste *(incisione di testa).* Le prime, più antiche, presentano una maggiore facilità d'esecuzione: il disegno viene ricalcato su legno, i segni dei contorni sono ricavati con appositi coltelli appuntiti, mentre i vuoti più ampi, che daranno adito agli spazi bianchi al momento della stampa, sono scavati con sgorbie; Le incisioni di testa, rese difficoltose dal fatto che su questo piano il legno si presenta in piccole fibre, sono ottenute scavando la matrice con strumenti simili a quelli usati per il metallo *(bulini)* e ricavando segni ad incrocio mediante strumenti a pettine *(ciappola)* in corrispondenza delle zone d'ombra. Si ottengono in questo modo delle stampe basate su scale di grigi, simili a quelle metalliche, a differenza di quelle ricavate dalle incisioni di filo, caratterizzate dal contrasto di spazi bianchi accostati a masse nere. Ricavata la matrice, la si spalma d'inchiostro e la si applica sulla carta, pressandola con un torchio a piano od a rulli.

Xipe Totec: Divinità azteca, dio della primavera e della terra. Il suo culto venne importato nell'area azteca dalla cultura di Teotihuacàn. Nel corso della festa allestita in suo onore, veniva scuoiato vivo un prigioniero, e la sua pelle era indossata da un sacerdote, a significare che al sopraggiungere della primavera la terra si ricopre con un nuovo e lussureggiante manto vegetale.

Xoanon: Termine che indica i più antichi simulacri del culto greco, in legno, più raramente in avorio, lamine metalliche e marmo. In età più tarda il termine passa ad indicare in genere le statue di culto come i simulacri crisoelefantini di Fidia. Nel mito a queste statue era connesso un significato magico, e la connessione a personaggi divini. Come per lo X. di Artemide Orthìa a Sparta, rapito da Oreste ed Ifigenia nel santuario in Tauride.

Xochipilli: Divinità azteca della musica, dei giochi, dell'amore, delle danze, dell'estate e della vegetazione. Sua sposa è Xochiquetzal, divinità delle faccende domestiche, dell'amore, della bellezza e delle cortigiane. Le due divinità arano adorate soprattutto dagli Xochimilchi, abitanti delle *chinampas*, giardini delle lagune, i quali coltivavano fiori sui loro giardini galleggianti.

Yama: Termine sanscrito impiegato nelle filosofie indiane, che significa divieti, controllo, e sta ad indicare una delle condizioni fondamentali per conseguire gli scopi dello Yoga (v.). I principali sono: · Ahimsa (non fare il male a nessuno, né con l'azione né con il pensiero); · Satya (non mentire); · Asteya (non appropriarti dei beni altrui); · Brahmaciarya (tutti i desideri umani risiedono in Brahman, il Dio); · Aparighraha (operare un processo di interiorizzazione costante).

Yang: Termine parte della cosmologia dell'Asia sudorientale, rappresentante il principio positivo, maschile, attivo, il lato luminoso di tutte le cose. Lo Y. È sempre collegato e complementare con il principio opposto, lo Yin (v.). Tutto ciò che proviene dalla natura del cielo è Y; esso indica anche l'interiore, l'essenziale, lo spirituale, tutto ciò che è in atto. È uno dei fulcri dell'universo, e non è mai senza lo Yin. Allo Y. Corrispondono i numeri dispari, detti anche celesti. Soltanto il vero uomo, il figlio della Terra e del Cielo, riesce ad equilibrare i due principi. Secondo il Guenon (*La Grande Triade*, Ediz. Adelphi) "*Le due categorie di* Yin *e* Yang *si ricollegano simbolicamente alla luce ed all'ombra. In tutte le cose il lato luminoso è* Yang, *quello oscuro è* Yin, *ma dato che l'uno è inseparabile dall'altro, essi appaiono più come complementari che come opposti. Il senso di luce e di ombra si trova nella sua accezione letterale nella determinazione dei luoghi geografici. Ed il senso più generale in cui* Yin *e* Yang *si estendono alle estremità di ogni completamento, trova innumerevoli applicazioni in tutte le scienze tradizionali. Il Cielo è interamente* Yang, *e la* Terra *interamente* Yin, *il che significa che l'*Essenza *è atto puro, mentre la* Sostanza *è pura potenza. Ma soltanto essi lo sono così allo stato puro, poiché sono i due poli della manifestazione universale*".

Yazidi: Seguaci di una religione di ispirazione zoroastriana, diffusa tra la popolazione araba in una ristretta area dell'Armenia, oggi ammontanti a circa 100.000 unità. Essi credono che l'Essenza divina sia personificata nell'*Angelo Pavone*, denominazione particolare di un Maestro del Sufismo (v.).

Yin: Termine parte della cosmologia dell'Asia sudorientale, rappresentante il principio negativo, passivo, femminile, il lato oscuro di tutte le cose. Si trova sempre strettamente congiunto, e quindi complementare, all'altro principio opposto, quello di Yang (v.). Y è quanto proviene dalla natura della terra, ciò che è esteriore. Allo Y. Corrispondono i numeri pari, detti anche terrestri.

Yoga: In sanscrito significa unione. É una dottrina psico fisica tendente all'unione del Sé individuale con il Sé universale, e quindi alla liberazione *(moksa)*. Diffusa in India da tempi molto antichi, addirittura anteriori ai Veda (v.) ed all'invasione indoeuropea. Lo Y. ha le sue basi speculative nella teoria *Samkhya*, e costituisce la controparte operativa di tutti i sistemi filosofici indiani e di tutte le dottrine religiose, ortodosse *(brahmanesimo)* ed eterodosse *buddhismo e jainismo).* A differenza del *Samkhya* è teista, poiché crede in un Dio personale *(Isvara)* che lo *yogin* deve meditare al centro del proprio cuore. Lo Y. ha come fine immediato la purificazione dell'anima dalle cinque impurità (o *klesa:* ignoranza, egoismo, avversione, attaccamento a quanto non è il Sé, ed alla materia) e la dissoluzione delle modificazioni continue *(vrrti)* cui è soggetto il pensiero umano *(citta).* Lo Y. si articola secondo otto gradi, detti *anga* (membra), di cui quattro superiori. I primi sono: *yama* (proibizioni: non uccidere, non rubare, ecc.), *niyama* prescrizioni: astinenza sessuale, ecc.), *asana* (posture del corpo), *pranayama* (controllo del respiro), e trovano compimento nei secondi, ovvero *pratyahara* (ritrazione dei sensi dagli oggetti esteriori all'interno di sé), *dharana* (concentrazione), *dhyana* (meditazione) e *samadhi* (estasi). Lo Y. codificato da Patanjali (II sec. D.C.) viene definito classico, mentre esistono anche forme di Y. non classico, quali il *Kriya-yoga* (Y. dell'azione), il *Raja-yoga* (Y. reale), il *Mantra-yoga* (Y. dei Mantra), lo *Hatha-yoga* (Y. violento, così definito per la violenza delle tecniche praticate) ed il *Laya-yoga* (Y. delle dissoluzioni, simile al precedente).

Yogi: Termine che definisce il seguace del sistema Yoga (v.). In senso più lato indica quanti ricercano l'autorealizzazione, il conseguimento della liberazione e l'unione a Dio, attraverso la sapienza, la retta azione e l'autocontrollo. Grazie alla vera realizzazione metafisica, svincolata da ogni contingenza, lo Y. è reso identico a quell'Uomo Universale che ha raggiunto e possiede, nel loro pieno sviluppo, le più elevate possibilità.

York: Città della Gran Bretagna, con oltre 100.000 abitanti, situata nell'Inghilterra settentrionale nella circoscrizione dello Yorkshire, alla confluenza del fiume Ouse con il Foss. In origine era un semplice villaggio celtico, che divenne importante stazione romana nel 70 d.C., grazie alla sua posizione strategica. Fu sede del quartier generale della IX legione *(Ebucanum).* Colonia romana nel II secolo, fu assegnata alla *Britannia inferior* da Settimio Severo: Rimase importante anche dopo l'evacuazione romana agli inizi del V secolo. Ben presto sede vescovile, poi capitale dell'omonimo regno degli Angli, e quindi di quello fondato dai Danesi (867), che la chiamarono Yorvick, da cui l'attuale denominazione. Per tutto il medioevo fu una delle più splendide e ricche città dell'Inghilterra, celebre per la sua scuola, fondata già nel VII secolo. Occupata dai Normanni nell'XI secolo, divenne sede episcopale di tale importanza che i suoi arcivescovi tentarono di sostituirsi a Canterbury come primati

d'Inghilterra. Più volte vi si riunì lo stesso parlamento inglese, e vi risiedettero i sovrani. Il quinto figlio di Edoardo III, Edmondo di Langley (1341-1402), fu creato duca di Y. nel 1385, fondando così il ramo di Y. della casa regnante inglese. Da Y. iniziò nel XV secolo il sanguinoso conflitto detto guerra delle Due Rose, che vide schierate in contrapposizione la casa reale dei duchi di Y. e quella dei Lancaster. Il declino economico della città ebbe inizio dopo la sconfitta del casato dei duchi di Y., anche se, conservata intatta la sua importanza strategica ed ecclesiastica, più volte, nel corso del XVI secolo, tentò di ribellarsi e di sollevarsi contro Enrico VIII ed Elisabetta I.

York (Rito): Nome del Rito Massonico degli alti Gradi, denominato anche Rito Americano (v.).

Yu: Termine cinese che significa: 1) desiderio che, per i seguaci del Tao (v.), quando non è normale, ostacola il controllo spirituale dell'individuo, 2) Essere Eterno, ovvero il principio metafisico del Tao.

Yuga: Termine che significa epoca, indicante le misteriose suddivisioni del tempo presenti in molte religioni orientali. Secondo le dottrine brahmaniche, un giorno di Brahma equivarrebbe a 4.320.000.000 anni (v. *Kalpa*), ed altrettanti una notte di Brahma.

Zaccaria, Libro di: Libro dell'Antico Testamento attribuito a Z., profeta di stirpe sacerdotale, che predicò nel 520 a.C., contemporaneo del profeta Aggeo, con il quale si adoperò per sollecitare la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme distrutto dai Babilonesi nel 586 a.C. Il profeta Z. è considerato l'undicesimo dei *Profeti minori* menzionati dalla Bibbia, ed il suo libro si suddivide in due parti: 1) serie di orto visioni notturne, in genere riferite all'aspettativa messianica; considerazioni sul digiuno in memoria della distruzione del Tempio e sull'esigenza divina di giustizia e bontà da parte degli uomini; 2) due discorsi profetici di carattere escatologico: uno sul giudizio di Dio e la salvezza nel regno messianico; l'altro sul trionfo messianico e la gloria di Gerusalemme. Secondo alcuni critici il libro potrebbe essere attribuito interamente a Z., anche si vi si notano talune differenze tra la prima e la seconda parte. La seconda risalirebbe ad epoca preesilica, ma sarebbe stata redatta in epoca persiana od ellenistica.

Zaiditi: Seguaci della corrente musulmana moderata *si'ita* che si ispira a Zaid ibn'Alì Zain al'Abidin (m. 740 a Kufa), pronipote del califfo 'Alì. Questi, pur essendo cadetto, data l'inettitudine del primogenito Muhammad al-Baqir, cercò di rovesciare la dinastia omayyade, rinnovando i tentativi del nonno al-Husain di recuperare il califfato. Gli Z. tentarono a più riprese di conquistare il potere ribellandosi alle autorità sunnite, ottenendo qualche successo in due province periferiche: a Sud del mar Caspio e nello Yemen. Il primo stato Z. durò dall'864 al 928; il secondo, costituito agli inizi del X secolo nell'estremità meridionale della penisola arabica, nei monti a Nord di Sana, sopravvisse sino ai nostri giorni, e si identifica con la Repubblica dello Yemen settentrionale. Gli Z., che attualmente ammontano a circa un milione di individui, rappresentano la più moderata tra le tendenze dello *si'ismo*.

Zarathustra: Riformatore dell'antica religione iranica, noto anche come Zoroastro. Decisamente scarse e contraddittorie le informazioni che lo riguardano, specie sulla sua nascita, collocata dagli studiosi intorno al I millennio a.C. Incerte anche le notizie sul luogo di nascita: secondo alcuni sarebbe nato presso il lago Urmi in Azerbaigian, secondo altri a Rayy nella Media, oppure nella Battriana. È comunque certo che le sue dottrine si diffusero dall'Iran orientale verso occidente. Testimonianze su Z. sono contenute nell'*Avesta,* e particolarmente nelle *Gatha,* che ne raccolgono i detti in forma metrica. Egli vi afferma che *Ahura Mazda* gli ha rivelato la Verità, affidandogli la missione di comunicarla agli uomini, che invita a seguire la

dottrina celeste e la via della bontà. Secondo le *Gatha*, Z. fu aiutato nella sua opera dal principe *Vistaspa*, da lui convertito, che ne divenne poi il protettore. Il suo pensiero doveva diffondersi molto lentamente, essendo aspramente avversato dai sacerdoti della vecchia religione iranica, che Z. intendeva superare con la nuova concezione. Pur essendo un personaggio storico, doveva seguire le sorti di altri fondatori di religioni, per cui la sua figura è immersa nella leggenda. La sua stessa biografia, tramandata dallo *Zerdust Nameh*, appare interamente intessuta di elementi mitici. In vari scritti viene riferito che Z. morì ultrasettantenne assassinato, secondo alcuni da un sacerdote o da un mago della vecchia religione, secondo altri dalle orde di Arjasp, durante la presa di Balkh.

Zauberflöte: É il titolo originale del Flauto Magico (v.), l'ultima e senz'altro la migliore opera teatrale prodotta dal musicista austriaco Wolfgang Amadeus Mozart. Fu presentata in anteprima a Vienna il 30.9.1791, soltanto due mesi prima dell'improvvisa e prematura morte del suo grande autore.

Zeloti: Dal greco ζηλωτηζ, geloso, zelante, il termine identifica un gruppo religioso-politico ebraico dell'epoca della dominazione romana in Giudea. Ardenti osservanti della Legge mosaica, gli Z. si organizzarono come partito politico durante il censimento ordinato dai romani (6 d.C.) e, guidati da Giuda Galileo, si ribellarono al procuratore romano *(Atti degli Apostoli, 5, 37).* Presero parte attiva nella guerra contro Roma, difesero fino all'ultimo momento Gerusalemme assediata, e costituirono l'ultimo baluardo della resistenza nella fortezza di Masada (73 d.C.), dove uomini e donne preferirono la morte alla resa. Alcuni studiosi hanno avvicinato il gruppo degli Z. alla comunità essena di Qumran (v. Mar Morto, e Masada)).

Zen: Termine derivato dal cinese *ch'an*, meditazione. Identifica la corrente filosofica e religiosa buddhista giapponese, introdotta nel 1192 dalla Cina in Giappone per opera del bonzo Eisai (1141-1215) e sviluppatasi con caratteri propri. Il suo insegnamento fondamentale è l'eliminazione del contrasto tipicamente buddhista tra il mondo dell'apparenza *(v. samsara)* ed il *Nirvana* (v.). I dieci precetti principali dello Z., concepiti come successivi stadi di perfezione, mirano ad insegnare la realizzazione del *Nirvana* (estinzione delle passioni) nelle più semplici e quotidiane manifestazioni dell'esistenza. Lo Z. ha suscitato in tempi recenti notevole interesse nel mondo occidentale, soprattutto in America, dov'è stato talvolta considerato anche in rapporto con vari aspetti della cultura e delle religioni più diffuse in occidente.

Zend: Il libro della vita, contenente le basi fondamentali dell'antichissima religione dei magi, nel mito persiano. Il *Pazend* e lo *Zend -Avesta* ne erano una specie di commentario. Le pratiche lituyrgiche dei *Parsis* o *Guebri*, antichi adoratori persiani

del fuoco, erano elencate ed illustrate nell'*Iezisni*, nel *Vispered* e nel *Vendedall*, i libri sacri del mito persiano.

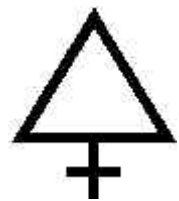
Zero: Numero cardinale indicante l'assenza di ogni unità. Simbolicamente rappresenta sul piano fisico il vuoto cosmico, sul piano filosofico-religioso l'Essere Supremo, il Padre creativo occulto, sul piano mistico la Trascendenza e la Perfezione. Identifica tutte le grandi potenzialità, esattamente come l'Uovo filosofico (v.).

Zervanismo: Termine di derivazione persiana, avente il significato di *momento*, o di *tempo*. Indica un movimento dottrinale-teologico tendente alla conciliazione del contrasto esistente nello Zoroastrismo (v.) fra Luce e Tenebre (Ahura – Mazda ed Arimane), considerato fratelli gemelli, figli dello stesso dio, Zurvan (il Tempo), mediante l'adozione di un principio di carattere universale, definito dimensione Tempo-Spazio.

Zeus: Il più potente di tutti gli dei dell'Olimpo greco, nato a Creta da Cronos e da Rea, soggetto unicamente alla volontà della Moira, come i greci chiamavano il Fato (v.). Corrisponde al dio latino Giove (v.), denominato Yupiter dai romani.

Zodiaco: Dal greco ξω δι α ος: circolo delle figure celesti. Le 12 costellazioni situate intorno all'eclittica. Esse, con i relativi segni distintivi, sono: Ariete (♈) - Toro (♉) - Gemelli (♊) - Cancro (♋) - Leone (♌) - Vergine (♍) - Bilancia (♎) - Scorpione (♏) - Sagittario (♐) - Capricorno (♑) - Acquario (♒) - Pesci (♓). Il valore dello Z. è legato alle scienze divinatorie, attraverso il concetto dell'influenza degli astri sul destino di ogni essere umano. Lo Z., come la stessa Astrologia (v.), è di origine babilonese, come si deduce dai ritrovamenti archeologici effettuati in Mesopotania, per i quali le testimonianze iconografiche attestano l'antica tendenza a collegare le vicende degli astri con la vite e le vicende umane. L'Astrologia è tuttora molto diffusa nel mondo, ed è oggetto di larga informazione attraverso tutti i *mass media. Y (Massoneria):* I dodici segni dello Z. sono sempre evidenziati nel Tempio massonico, con affreschi, ceramiche od impressioni sulle colonne collocate a settentrione e meridione. Ognuna delle cariche dei dodici Dignitari e degli Ufficiali di Loggia sono comunemente associate ad uno dei segni, con un preciso significato di funzione e di responsabilità (v.). Quindi, al di là della loro collocazione fisica, è analogicamente deducibile una collocazione interiore per ognuna delle dodici funzioni. Ogni Fratello Maestro,

allorché chiamato a ricoprire una carica, oltre a svolgere i compiti ad essa inerenti, previsti dalla Costituzione e dal Regolamento dell'Ordine, può enucleare interiormente lo stato di coscienza e la qualità energetica propri del segno zodiacale, sotto il cui presidio analogico si colloca. Genericamente i segni dello Z. intendono ricordare ai Massoni le diverse tipologie umane, ognuna diversa da tutte le altre. Quindi essi sono un vero e proprio appello all'applicazione costante ed oculata del principio della Tolleranza. Come il G.A.D.U. simboleggia la Verità, i segni dello Z. rappresentano e ricordano infatti l'esistenza delle singole verità individuali.

Zolfo: Elemento chimico (S), metalloide giallo chiaro; brucia con fiamma azzurrognola, che si converte in vapore irritante. É molto diffuso in natura, rappresentando lo 0,5‰ della crosta terrestre. In combinazione con altri elementi, costituisce vari minerali, sotto forma di solfati e solfuri. **?** *(Alchimia)*: si tratta di un metallo simbolico, ottenuto dal *Caldo* del *Fuoco* e dell'*Aria*, che genera un *Principio caldo*, fecondante e fermentativo. É il Principio maschile di tutte le semenze. Il suo colore è Rosso. Nell'uomo corrisponde allo spirito. Secondo Oswald Wirth, l'ideogramma riportato in figura rappresenta un termine indicante il *Fuoco rivelatore,* racchiuso nel nucleo essenziale di ogni essere. É ardore vitale che tende a manifestarsi (centrifugamente) con i fenomeni relativi alla crescita. In realtà è il *principio costruttore* di ogni organismo. É insomma il grande Operaio, al quale i Massoni rendono omaggio con l'emblema del Delta luminoso. Infatti essi ritengono che il Fuoco interiore, cui si ricollega la fissità individuale, non sia altro che una particolarizzazione della Luce creatrice. Quindi ogni Massone è autorizzato a considerarsi emanazione diretta del G.A.D.U.. Occorre però ricordare che neanche l'uomo Massone occupa un posto privilegiato nella scala delle creature, poiché ogni individualità microcosmica, nella quale si manifesta un focolaio di vita autonoma, discende come lui dalla stessa, dall'unica Essenza luminosa, la cui trinità corrisponde alla triade alchemica, ovvero Zolfo - Sale - Mercurio. Iniziaticamente si tratta dello Spirito integralmente purificato, fortificato ed arricchito dalle esperienze, giunto a tale condizione di santità da consentirgli la realizzazione di miracoli. Secondo le dottrine ermetiche, lo Z. è in relazione con il *Compimento della Grande Opera,* e nei tarocchi viene raffigurato sia nell'Imperatore (4° Arcano) che nell'Impiccato (12° Arcano). Il simbolo dello Z. è presente nel Gabinetto di Riflessione (v.), insieme a quello del Sale. Evidente l'assenza del Mercurio, poiché il neofita deve realizzare l'isolamento assoluto onde arrivare all'autoconoscenza, cioè all'identificazione della propria reale individualità. É infatti la prova della Terra, la discesa negli Inferi, il V.I.T.R.I.O.L. É la conferma che tutto è presente nell'uomo, purché impari a conoscersi e ad impiegare poi saggiamente le inesauribili risorse della sua propria natura.

Zoolatria: Termine di derivazione greca che significa *culto degli animali*. Esso indica tutte le manifestazioni religiose e cultuali praticate verso gli animali. Presso i popoli antichi gli animali considerati sacri sono stati diversi e molti, specie nell'antico Egitto, ove vi sono stati il bue (Apis), la Fenice, lo Scarabeo (Khepri), lo Sciacallo (Anubis), il gatto (Bastet), il falco e l'Ibis (Thoth), il pesce (Neith), la leonessa (Sekmeth), lo scorpione (Selket), il coccodrillo (Sobek), l'ippopotamo (Thueri) e l'ariete (Khnum). Presso altre antiche civiltà troviamo l'orsa, la civetta, il toro e l'aquila (Atene), il cane (America ed India), il bisonte (America del Nord). Il pesce invece assume un significato sacrale presso la Chiesa primitiva.

Zoroastrismo: Antica religione della Persia pre-islamica per oltre un millennio, che prese il nome da *Zarathustra* o *Zoroastro*, grande iniziato dell'Azerbaigian, nazione caucasica balzata alle cronache belliche in tempi recenti. Circa sei secoli prima di Cristo, Zoroastro affermava che *Ahura Mazda*, il Sapientissimo, il Creatore, gli aveva rivelato la Verità, affidandogli il compito di comunicarla all'intera umanità, che doveva essere invitata a seguire la dottrina celeste e la via della bontà. Pur essendo una religione monoteista, lo Z. pone a fianco di Ahura Mazda i Benefici immortali, suoi attributi personalizzati preposti alle diverse realizzazioni del bene nella natura, ed altre divinità residue del precedente politeismo, tra cui *Mithra* (il Sole), *Tisthrya* (la stella Sirio) ed *Anahita* (le acque fecondatrici), da lui stesso create. I testi sacri dell'*Avesta,* contenenti le *Gatha,* inni sacri che la tradizione attribuisce a Zarathustra, insegnano che *"tutti coloro che seguono e percorrono la strada della Verità e della giustizia conquistano la salvezza dell'anima".* É qui che viene descritto il conflitto tra *Ahura Mazda* ed *Angra Mainyu,* il dio delle tenebre, tra bene e male, a cui partecipano tutti gli esseri viventi, a seconda della loro natura buona o cattiva, ed in cui tutti i credenti dovevano impegnarsi a fondo per la vittoria del principio positivo. Tale conflitto avrebbe termine con la fine del mondo attuale, ed il male sarebbe ridotto alla definitiva impotenza assoluta. Allora, grazie all'intervento del *Saosyant,* il salvatore, i giusti risusciteranno, mentre i peccatori saranno immersi nei patimenti dell'inferno per tre giorni interi. Poi saranno tutti purificati e resi immortali, i buoni automaticamente ed i cattivi attraverso sofferenze e dolori. Alla fine tutti saranno salvati, ed avrà inizio il governo di *Ahura Mazda,* dell'unico vero Dio, che istituirà il tempo del solo bene e della felicità assoluta. Secondo la leggenda, Zoroastro era espertissimo in matematica, e possedeva una tavola di fronte alle cascate del Nilo, sulla quale aveva inciso delle progressioni numeriche, simmetriche, in forma tale per cui ogni valore risultava sempre dalla combinazione dei suoi precedenti. Tale progressione, denominata *"Piramide di Zoroastro"*, è riportata a fianco. Il culto del Z. consisteva nella cura del fuoco sacro, nella recitazione di testi ed inni sacri, e nell'offerta di *Haoma,* un succo di pianta sacra misto ad acqua e latte. Gli antichi greci denominarono *Mag*i suoi sacerdoti, probabilmente dal nome di una tribù *meda.* Lo Z. definisce il sentiero spirituale detto della Rettitudine, ed è regolamentato dai

testi sacri dello *Zend* e dall'*Avesta*. La setta dei Parsi rappresenta tuttora il culto dello Z. in India. Fuggiti dalla Persia nell'VIII secolo a causa delle feroci persecuzioni islamiche, si installarono prima ad Ormuz, poi (766) nel Gujarat, e nel XVIII secolo a Bombay. Oggi sono circa 100.000, parlano il *gujarati*, e sono noti come abili commercianti, cultori soprattutto del *Mazdeismo,* religione derivata direttamente dallo Z.. Tipiche dei *parsi* sono le *dakhma,* le *"Torri del Silenzio"*, dove vengono esposti i cadaveri dei loro morti per essere divorati dagli avvoltoi. **Y** *(Massoneria)* Nel R.S.A.A. (v.) il rituale d'iniziazione al 32° Grado di Sublime Principe del Real Segreto, il Gran Maestro fa condurre il neofita presso una colonna del Tempio, dove un assistente pronunzia solennemente queste significative parole: *"Io sono* Zarathustra: *ho insegnato agli* Arii *della* Battriana *a respingere tutte le idolatrie per adorare il Signore onnipotente,* Ahura Mazda, *simile di corpo alla Luce e di spirito alla Verità. Invano le potenze dell'oscurità e della menzogna contendono il mondo alle potenze della Luce e della Verità. Alla fine queste vinceranno. Il tuo dovere è di accelerare la venuta di questo giorno, secondando l'opera di* Ahura Mazda, *con* buoni pensieri, buone parole, buone azioni. *Il guerriero che con il suo coraggio respinge il nemico, il contadino che semina e fa crescere il grano, colui che si crea una famiglia e dona la veste a chi è nudo, colui che distrugge* Ahriman *negli animali nocivi, questi sono coloro che avvicinano l'avvento della legge di* Ahura Mazda, *più che se offrissero mille sacrifici".*

Zoroastro: Riformatore dell'antica religione iranica, noto anche come Zarathustra (v.).

Zwingli Huldreich: Riformatore religioso svizzero (1484-1531), discepolo di Erasmo da Rotterdam. Accolse l'appello di Martin Lutero, ma lo intese in maniera fondamentalmente diversa. Cappellano alla cattedrale di Zurigo (1522-23), riformò la Chiesa della città con l'appoggio del Senato che ne assunse la direzione (1523), provocando in tal modo la rottura da Roma. Da Zurigo la riforma si estese al resto della Svizzera (Berna, Basilea, Costanza e Biel), e nella Germania meridionale. Nel 1524 emerse il conflitto tra Z. e Lutero, particolarmente incentrato sulla dottrina dell'Eucarestia e dei Sacramenti. Il mancato accordo nel colloquio di Marburgo (1529) fece fallire anche il progetto di una grande lega politica diretta contro gli Asburgo, che Z. aveva preparato con Filippo d'Assia. Nel 1531 si venne allo scontro armato di Kappel, nel quale perì Z., e che risultò favorevole ai cantoni cattolici. Con il progressivo avanzare del Calvinismo, le dottrine di Z. persero gran parte del loro significato, rimanendo confinate nei cantoni originari della Svizzera tedesca. Opera principale di Z. è il *Commentarius de vera et falsa religione,* del 1524.